

6
30-E



6-30.E.44...

LE VITE
DE GLI
IMPERADORI
ROMANI.



LE VITE DE GLI IMPERADORI ROMANI

Da Giulio Cesare fino à Massimiliano

TRATTE PER M. BODOVIGO DOLCE
Dal Libro Spagnuolo del Signor Pietro Messia.

A queste già furono accoppiate le Vite di Ridolfo, e Matthias, descritte da Paolo Santorio Napolitano, con tutte le Effigie di effi Imperadori dal naturale, così antichi, come moderni, in particolare della Casa d'Austria.

Ma in questa ultima impressione sono state perfezzionate con l'Aggiunta della Vita di Ferdinando Secondo, Ferdinando Terzo, e la Coronatione di Leopoldo regnante.



IN VENETIA, MDCLXIV.

Presso Gio: Maria Turrini, e Gio: Pietro Briganci.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



A' LETTORI

LODOVICO DOLCE.



VOI hauete, benigni Lettori, in questo Volume raccolte non meno le Vite, che i fatti di tutti gl' Imperadori, da Cesare Dittatore infino al presente inuittissimo Imperadore LEOPOLDO IGNATIO I. le quali benche siano state descritte per adietro da alcuni antichi lodeuolmente, & anco da qualche moderno: nondimeno niuno a mio giudicio hà ciò fatto meglio di questo Autore: percioche alcuni, come è stato l'Egnatio, e qualche altro innanzi a lui, sono stati troppo ristretti: altri in alcune troppo diffusi: come quelli, che l'hanno scritte, ò per di mostrare eloqueza, ò per grattare l'orecchie a qualche Imperadore, a cui desiderauano di compiacere: ma questo Autore hà tenuto vn mezo, che non è mancheuole in breuità, nè soprabbonda in lunghezza, hauendo sempre l'occhio, come a sua Tramontana, alla verità, da cui non hà voluto mai discostarsi. Questa è adunque Opera da esser da voi, più che altra di questa materia, abbracciata, letta, e studiata, affine, che niuna cosa vi manchi per ornarui l'animo di prudenza, e per pascerlo del cibo diletteuole, che si prende di hauer contezza de i diuersi fatti de' Prencipi, e de gli huomini, che hanno hauuto in mano il gouerno, e l'amministrazione del Mondo.





TAVOLA

DE' NOMI

DE GL' IMPERADORI

Posti per ordine della successione.

1		<u>Julio Cesare.</u>	19	<u>Pub. Helvio Pertinace.</u>	
2		<u>1</u>	<u>187</u>		
3		<u>Ottaviano An.</u>	20	<u>Didio Giuliano.</u>	193
4		<u>gusto.</u>	27	<u>Settimo Severo.</u>	198
5		<u>Tiberio.</u>	52	<u>Bassiano Antonino Caracalla.</u>	
6		<u>Caligula.</u>	64	<u>207</u>	
7		<u>Claudio.</u>	73	<u>23 Opilio Macrino.</u>	215
8		<u>Nerone.</u>	85	<u>24 Eliogabalo.</u>	219
9		<u>Sergio Galba.</u>	104	<u>25 Alessand'ro Severo.</u>	230
10		<u>M. Silio Othone.</u>	110	<u>26 Massimino.</u>	234
11		<u>Aulo Vitellio.</u>	116	<u>27 Massimo Pupieno, e Balbino.</u>	
12		<u>Fl. Vespasiano.</u>	124	<u>242</u>	
13		<u>Tito.</u>	133	<u>28 Gordiano.</u>	240
14		<u>Domiziano.</u>	137	<u>29 Filippo.</u>	250
15		<u>Coccio Nerva.</u>	145	<u>30 Decio.</u>	253
16		<u>Traiano.</u>	149	<u>31 Gallo.</u>	255
17		<u>Pub. Elio Adriano.</u>	160	<u>32 Emiliano.</u>	257
18		<u>M. Antonio Pio.</u>	170	<u>33 Valeriano.</u>	259
19		<u>M. Aurelio.</u>	175	<u>34 Gallieno.</u>	261
20		<u>Comodo Antonino.</u>	182	<u>35 Claudio Secondo.</u>	272

36 2um

36 Quintilio.	275	89 Filippico.	508
37 Aureliano.	276	90 Anastagio II.	509
38 Tacito.	284	91 Teodosio III.	511
39 Floriano.	286	92 Leone III.	512
40 Probo.	286	93 Costantino V.	518
41 Caro , Carino , e Nume- riano.	295	94 Leone IV.	528
42 Diocletiano.	298	95 Costantino VI.	530
43 Costanzo Cloro I. e Galerio Armentario.	307	96 Carlo Magno.	538
44 Costantino Magno.	311	97 Lodovico I.	546
45 Costantino II. Costanzo, e Co- stante.	325	98 Lothario I.	554
46 Giuliano II.	335	99 Lodovico II.	559
47 Gioniano.	339	80 Carlo II.	562
48 Valentiniano I. e Valente.	342	81 Lodovico III.	565
49 Gratiano I. e Valentiniano.	350	82 Carlo III.	567
50 Teodosio I.	356	83 Arnolfo.	570
51 Arcadio, & Honorio.	365	84 Lodovico IV.	575
52 Teodosio II. e Valentiniano.	382	85 Corrado I.	580
53 Valentiniano II.	395	86 Henrico I.	586
54 Marciano.	406	87 Othone I.	592
55 Leone I.	408	88 Othone II.	604
56 Leone II. e Zenone I.	415	89 Othone III.	608
57 Anastagio I.	422	90 Henrico II.	614
58 Giustino I.	427	91 Corrado II.	619
59 Giustino I.	430	92 Henrico III.	623
60 Giustino II.	451	93 Henrico IV.	631
61 Tiberio II.	456	94 Henrico V.	652
62 Maurizio.	459	95 Lothario II.	664
63 Foca.	471	96 Corrado III.	669
64 Heraclio.	475	97 Federico I.	679
65 Costantino III. & Heraclione.	485	98 Henrico VI.	709
66 Costante II.	486	99 Filippo II.	716
67 Costantino IV.	492	100 Othone IV.	725
68 Giustimiano II.	497	101 Federico II.	730
		102 Corrado IV. e Guglielmo.	753
		103 Ridolfo I.	765
		104 Adolfo.	775
		105 Alberto I.	779
		106 Henrico VI.	785
		107 Lodovico V.	792
		108 Caro.	

108	<u>Carlo IV.</u>
109	<u>Vencislao.</u>
110	<u>Roberto.</u>
111	<u>Sigismondo.</u>
112	<u>Alberto II.</u>
113	<u>Federico III.</u>
114	<u>Massimiliano I.</u>
115	<u>Carlo V.</u>

811	116	Ferdinando I.	913
820	117	Massimiliano Secondo .	
830		936	
840	118	Rodolfo II.	942
859	119	Matthias.	957
863	120	Ferdinando II.	963
885	121	Ferdinando III.	969
903	122	Leopoldo Ignatio I.	977





TAVOLA DI TUTTE LE COSE NOTABILI,

Che nella presente Opera si contengono :

PER ORDINE D'ALFABETTO.

A ADRIANO.	
Adriano, doue si trouaua, quando fù eletto Imperadore. fac. 161	
Adriano Spagnuolo. 161	
Adriano andò in Ispagna. 165	
Adriano fece rinouar gran parte di Carthagine. 166	
Adriano inclinato ad ogni virtù. 163	
Adriano vò in Athene. 167	
Adriano si dilettaua d'huomini dotti. 164	
Caccie di Adriano. 164	
Differenza trà Traiano, & Adriano. 161	
Durezza de i Giudei. 167	
Genti Settentrionali mosse contra l'Imperado- re. 164	
Giulio Seuero fatto da Adriano capitano con- tra Giudei. 167	
Legge, che niſſun Giudeo poteſſe habitare in Gerusalem. 167	
Memoria, e prontezza d'ingegno d'Adriano. 163	
Morte di Adriano. 168	
Muro fatto da Adriano. 165	
Parthi monono guerra ad Adriano. 161	
Plotina procurò, che Adriano haueſſe l'Impe- rio. 161	
Potenza inestimabile de i Romani. 167	
Prudenza di Adriano. 164	
Risposta arguta di Adriano ad vn cauallieſe. 163	
Sepoltura fatta far da Adriano al gran Pom- peo. 166	
Sterilità in Africa. 166	

Statura di Adriano. 161	
Trionfo rifiutato da Adriano. 161	
Virtù d'Adriano. 163	
Viſite fatte da Adriano a più paefi. 165	

A ALBERTO I.	
Alberto eletto Imperadore. 777	
Alberto la ſeconda volta eletto Impera- dore. 779	
Alberto detto trionfatore. 781	
Benedetto vndecimo. 781	
Canalieri di Rhodi. 781	
Clemente Quinto. 781	
Dieta di Norimberga. 779	
Figliuoli di Alberto. 783	
Guerra di Vngheria. 781	
Henrico fatto Rè di Bohemia. 781	
Imperio del Turco quando cominciò. 781	
Morte di Henrico. 781	
Morte di Papa Benedetto. 781	
Morte di Alberto. 783	
Papa Bonifacio conferma l'elezione di Alber- to. 780	
Quando fu trasferita la corte del Papa in Aui- guone. 781	
Quello, che auiene de gli Stati. 781	
Sarra prende Papa Bonifacio. 780	
Suizzeri, quando cominciarono ad eſſere ſti- mati. 781	
Stato infelice de gl'Imperadori. 783	
Trattato del Rè di Francia con Sarra. 780	
Trattato di Giouanni contra Alberto. 783	
Templari condannati da Papa Clemente. 783	

Tavola delle Cose più Notabili.

ALBERTO II.

A lberto fatto Imperadore.	860
Alberto ricevuto in Vagheria.	859
Alberto in assenza fatto Rè di Bohemia.	860
Alberto entra nel Regno di Bohemia.	860
Alberto coronato in Aquigrana.	860
Amurate Rè de' Turchi.	861
Casimiro chiamato Rè de' gli Heretici.	860
Concilio di Ferrara.	861
Disputo di Serva.	861
Felice rinuncia il Papato.	861
Felice Antipapa.	861
Giovanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli andò al Concilio di Ferrara.	861
Morte di Alberto Secondo.	861
Rotta de' gli Heretici.	861

ADULFO.

A dulfo eletto Imperadore.	776
Adulfo fa guerra al Duca d'Austria.	777
Alberto eletto Imperadore.	777
Assusia di Gerardo, vno de' gli Elettori d'elegeret Imperadore Adulfo.	775
Battaglia fra il Rè di Francia, e d'Inghilterra.	776
Battaglia tra Adulfo, & Alberto.	778
Bonifacio Papa Ottavo.	777
Celestino Quinto Pontefice.	777
Celestino ributta il Papato.	777
Dieta di Suevia.	776
Disturbi in guerre di Adulfo.	776

ALESSANDRO SEVERO.

A lessandro oue nacque.	116
Alessandro quanto fosse grato à i Romani.	117
Alessandro riformò tutti gli vssici del palagio.	117
Alessandro prudente nella guerra, e nella pace.	110
Chi compra i Magistrati, è forza, che venda la Giustitia.	118
Elefanti, e carri falcati.	111
Entrate publiche, in che si deono dispensare.	118
Guerre di Alessandro contra Artaserse.	110
Herodiano manca di fede in descriuere la guerra, ch' Alessandro hebbe con i Parti.	110
Libri letti da Severo.	111
Magistrati non si deono dare a coloro, che gli ricercano, ma à quelli, che gli fuggono.	119
Malignità, e bontà non ponno star congiunte.	111
Modo, che teneua Severo per intendere la verità.	118
Parti sempre temuti da' Romani.	110
Padre di Severo, quale fosse.	116
Principio del Regno de' i Parti.	110

Severo sì liberale, non prodigo.	118
Severo rigoroso in castigar delitti.	111
Severo teneua ne i suoi Tempi l'Imagine di Christo.	119
Severo vò in Antiochia.	111
Severo quanto pietoso.	111
Severo quando, e come muore.	111
Trionfo di Severo.	111
Virtù di Severo.	116
Severo seuerissimo contra i ladri.	111

ANTONINO PIO.

A driano sì lodato per hauer costituito suo successore Antonino.	170
Ambasciatori mandati ad Antonino.	171
Autorità d'Antonino.	171
Antonino Pio paragonato à Numa Pompilio.	171
Antonino amato, e temuto.	171
Antonino di cui fu figliuolo.	170
Apollonio Filosofo, e sua arroganza.	171
Benignità d'Antonino.	171
Carestia in Roma.	171
Clemenza d'Antonino.	171
Detto di Scipione vssato da Antonino.	171
Faustina moglie d'Antonino.	171
Incendio in Roma, & in altre parti.	171
Grandezza de' Romani.	171
Legisti, co' quali Antonino si consigliaua.	171
Morte d'Antonino.	171
Opere di Antonino.	171
Quello, che diceua Antonino delle corti.	171
Rè venuti à vedere Antonino.	171
Statua di Fortuna.	171
Statura del corpo, e doti dell'animo di Antonino.	171

ANASTAGIO I.

A rida Città di Mesopotamia.	415
Anastagio edificata da Anastagio.	415
Atimodoro ribella in Sicilia contra Anastagio Primo.	413
Capitani di Anastagio contra Persi.	415
Caualli de' i Persi tagliati à pezzi.	418
Eutichiano Heretico.	413
Guerra contra Persi.	414
Isauri.	413
Rotta de' Capitani Romani.	413
Segreti della natura esser grandissimi.	414
Specchi marauigliosi fatti da Proculo.	414
Variano si ribella contra Anastagio Primo.	413
Vrbicio Eunuco.	413

Tavola delle Cose più Notabili.

ANASTAGIO II.

A Anastagio vinto.	314
Comparazione presa dall'inferno.	310
Costuetudine cattiva, quanto sia dannosa.	309
I mpresa contra infedeli.	310
Leone Capitano di Anastagio.	310
Theodosio da i soldati eletto Imperadore.	310

ARCADIO, ET HONORIO.

A Larico Rè de i Gothi.	368
Alarico vinto da Stilcone.	370
Alarico quello, che chiede ad Honorio.	370
Costantino da i soldati eletto Imperadore.	374
Fuggita di Gildo, e morte.	367
Gratiano si ribellò nell'Inghilterra.	374
Heracliano Capitano di Honorio.	377
Sua armata, fuga, e morte.	377
Imperio Romano, quando cominciò à declinare.	371
I mpresa di Alarico contro Roma.	371
Lealtà di Verodiano.	375
Massimo confinato in Spagna.	376
Monaco apparso ad Alarico.	371
Morte di Arcadio.	374
Morte di Costantino, e d'altri.	376
Morte di Rhadagasio.	370
Morte di San Girolamo.	381
Morte di Alarico.	373
Morte di Honorio.	381
Nazioni mosse da Stilcone à danno dell'Imperadore.	368
Opinioni diverse.	370, 372
Pace trà Valia, & Honorio.	378
Presa di Roma da Alarico.	373
Presa di Atalo.	379
Rè di Persia lasciato da Arcadio tutore del figliuolo.	374
Religion di Alarico.	373
Rufino.	368
Sabino dannato à perpetuo esilio.	377
Sant' Ambrogio apparue in sogno à Massimiliano.	367
San Girolamo del furor de i Gothi.	369
Sant' Agostino sciuue della perdita di Rhadagasio.	369
Scusa dell'Autore.	377
Stilcone.	370, 366
Superbia suol crescere con la felicità.	377
Tertuldo Romano.	379
Toledo famosa Città.	373
Tutori di Arcadio, e di Honorio procurano d'houer l'Imperio.	366
Venuta in Italia di Alarico.	363
Vittoria di Costanzo.	379
Vittoria contra Persi, e Sarracini.	380
Vinaja fatto Rè de i Gothi.	378

ARNOLFO.

A Arnolfo chiamato in Italia da Formoso Pontefice.	372
Arnolfo pseudè Bergama.	374
Arnolfo ricevuto in Roma.	372
Bereugario, e Guido.	374
Beueraggio dato ad Arnolfo.	373
Bonifacio Papa Sesto.	373
Costantino Imperadore di Costantinopoli.	374
Giudici eletti à terminare le discordie di Castiglia.	373
Gionanni Decimo.	373
Leone V. Imperadore di Costantinopoli.	371
Lode di Arnolfo.	370
Magaresi gente di Moravia.	370
Morte di Leone.	371
Morte di Alessandro.	372
Morte di Papa Formoso.	373
Morte di Arnolfo.	373
Ramiro Rè di Castiglia.	374
Romano Spagnuolo.	382
Stefano Sesto.	373
Theodoro Secondo.	373
Venuta di Arnolfo in Italia.	372
Vittoria di Arnolfo contra i Morau.	370
Vngheri saccheggiano le terre di Lamagna.	373

AUGUSTO.

A Aboccamento frà Sesto Pompeo, Ottavio, e Marc'Antonio.	35
Adozione di Tiberio.	38
Adozione d'Agrippa.	31
Agrippa mandato da Ottaviano in Sicilia.	37
Armata di Ottaviano.	43-48
Augusto onde deriu.	47
Asturia d'Ottaviano.	39
Battaglia di Marc'Antonio, e di Ottaviano presso Accio.	44
Bruto ruppe Ottaviano.	32
Bruto uccide se medesimo.	33
Cagione principale delle discordie frà Ottaviano, e Marc'Antonio.	18
Capitoli di Marc'Antonio contra Ottaviano.	42
Castio rotto da Marc'Antonio.	32
Christo quando nacque.	50
Decio Bruto vecchio.	30
Discordie frà Ottaviano, e Lepido.	39
Dimaude d'Ottaviano.	30
Era di Cesare.	34
Esercito, & armata di Marc'Antonio.	49
Figliuoli hauuti di Cleopatra.	46
Fuggita di Sesto Pompeo.	37
Germani ribellati ad Augusto.	48
Guerra di Sicilia.	36
Grammatici, & Architeti, che fiorirono al tempo d'Augusto.	31

Tavola delle Cose più Notabili.

Giochi d'Ottaviano, quali erano .	49	Ottaviano dottore .	50
La tardanza di Marc'Antonio contra Ottaviano .	45	Ottaviano sfortunato ne' figliuoli .	50
Lega fra Ottaviano, Lepido, e Marc'Antonio .	30	Ottaviano va in Egitto .	45
Lepido poco pratico nelle cose della guerra .	37	Pompeo vinto da Ottaviano .	38
Lepido vien d'Africa con grandissima armata .	36	Quanti pros critti furono uccisi .	31
Luia amata da Ottaviano .	37	Provedimento di Ottaviano .	38
Lucio assediato in Perugia .	34	Tempij fatti ad Ottaviano .	40
Lepido voluntario va a uenire Ottaviano .	39	Tempio di Giano serrato da Augusto .	47
Lucio Antonio si oppone ad Ottaviano .	33	Tiberio Nerone, e Druso Nerone .	49
Marc'Antonio rotto da Ottaviano, e da i Consoli .	29	Trionfi di Ottaviano .	46
Marc'Antonio si congiunge con Lepido .	36	Timidità di Cleopatra .	44
Marc'Antonio dichiarato nimico della Repubblica .	29	Titoli dati ad Ottaviano .	47
Marc'Antonio con Cleopatra .	33	Triunvirato, che dinoti .	31
Marc'Antonio prende per Moglie Ottavia .	35	Venuta di Ottaviano in Italia .	28
Marc'Antonio potente, ma guasto dell'amore di Cleopatra .	40	Virgilio fiori ne'tempi d'Augusto .	51
Marc'Antonio dà titolo di Rè à Cefarione, & à due suoi figliuoli .	41	Vittoria di Ottaviano .	44
Marc'Antonio promette à Cleopatra l'Imperio Romano, e rifiuta Ottavia .	42		
Fugge con Cleopatra .	44	AURELIANO .	
Sfida Ottaviano .	45	A Vreliano crudele .	277
Marcello da Ottaviano adottato .	51	Aureliano potentissimo Imperadore .	277
Morte di Sesto Pompeo .	39	Aureliano come chiamato .	277
Morte di Marc'Antonio .	45	Aureliano pos to fra gli Dei .	285
Morte di Cleopatra .	45	Elettione di Aureliano confermata dal Senato .	278
Morte di Cassio .	32	Impresa contra Zenobia .	278
Morte di Druso .	49	Impresa contra Persi .	283
Morte di Cicerone .	31	Lettere di Zenobia ad Aureliano .	279
Morte di Quintilio Varo .	49	Morte di Aureliano .	283
Morte d'Ottaviano .	51	Patria di Aureliano .	277
Nationi obedi enti ad Ottaviano .	49	Pericolo d'Aureliano .	278
Origine della famiglia d'Ottavio .	28	Persecutione nona della Chiesa .	283
Ottaviano, e Marc'Antonio deliberano d'andar contra Bruto, e Cassio .	31	Premio, che si dee dare a' traditori .	279
Ottaviano rende pacifica la Spagna .	50	Presa di Palmira .	281
Ottaviano vinto da Pompeo .	38	Rotta di Zenobia .	279
Ottaviano entra in Roma .	28	Statura, e costumi di Aureliano .	277
Ottaviano prende per moglie Claudia figliastra d'Antonio .	50	Trionfo d'Aureliano .	282
Sfida Marc'Antonio .	43	Verfi cantati in lode di Aureliano .	277
Ottaviano va à guerreggiar nella Spagna .	48	Vffici hauuti da Aureliano .	277
Ottaviano capitano di tre eserciti .	40	Zenobia aspetta Aureliano insieme con vn'altra valorosa donna, detta Zaualla .	279
Ottaviano va à Roma, e licentia gli eserciti .	41	Zenobia menata nel trionfo da Aureliano .	282
Ottaviano va à ritrovar Marc'Antonio .	41		
Ottaviano attende alla guerra di Dalmatia, e di Schiaueria .	41	BASSIANO .	
Ottaviano Imperadore .	46	Caracalla .	
		A Lessandrini dileggiano Bassiano .	212
		Alessandrini puniti crudelissimamente da Caracalla .	212
		Ambitione di Bassiano .	208
		Bassiano prima virtuoso, e molto amato .	208
		Bassiano procura d'ammazzare il fratello .	209
		Bassiano fatto Imperadore .	211
		Caracalla odiato da tutti .	211
		Caracalla prende per moglie la matrigna .	211
		Caracalla perche detto Bassiano .	214

Tavola delle Cose più Notabili.

Come si deificavano gl'Imperadori.	109
Conditione di Geta, e di Bassiano.	210
Crapule, e Insuric di Caracalla.	212, 213
Inimiciria frà Bassiano, e'l fratello.	208
Morte di Caracalla.	214
Ragionamento di Bassiano hauuto in Senato,	211
Sciocchezze di Bassiano.	212

CALIGULA.

C aligula fù nel colmo de' vitij.	65
Caligula onde deriuasse il nome.	65
Caligula voleua esser chiamato Pio.	63
Caligula non hebbe cosa buona.	65
Caligula faceua l'amor con la Luna.	68
Caligula volle distrugger l'immagine di Virgilio,	69
e di Liuius.	69
Caligula fingeva di parlar con Giove.	68
Cesonia moglie di Caligula gli diede vna beua,	67
da, che lo fece impazzire.	67
Congiure contra Caligula scoperte.	71
Crudeltà usata da Caligula.	70
Desiderio di Caligula.	71
Doni di Caligula.	66
Forma, e statura di Caligula.	65
Giouochi fatti da Caligula.	66
Impresa sciocca di Caligula.	71
Libri di Caligula intitolati spada, e pugnale.	72
Lumi posti da Caligula sopra'l ponte da lui fat-	67
to.	67
Morte di Cesonia.	72
Morte di Antonia.	70
Morte di Caligula.	72
Nauì fatte far da Caligula.	70
Opera prima, che fece Caligula.	66
Prodigalità di Caligula.	69
Ponte fatto fare da Caligula.	67
Pilato, che condannò Christo, s'ammazzò con	71
le proprie mani.	71
Sacrificij di Caligula.	68
Tempio, & immagine di Caligula.	68
Torre fabricata da Caligula.	71
Viltà, incostanza, ingiustitia, e crudeltà di Cali-	69
gula.	69

CARO.

A rio apro quello, che dinota.	297
Caro creato Imperadore.	295
Diocletiano eletto Imperadore.	297
Diocletiano ammazza Ario.	297
Guerra trà Carino, e Diocletiano.	298
Morte di Caro.	296
Morti diuerse, che auennero à diuersi Impera-	296
dori.	296
Numeriano, e Carino fatti Cesari da Caro.	

295	
Numeriano molto amato dall'esercito, e dal	297
popolo Romano.	297
Origine di Caro.	295
Presa di Apro.	297
Sarmati entrati per la Pannonia.	296
Soldati odiavano l'Imperadore fatto dal Sena-	295
to.	295
Vittoria del medesimo contra i Persi.	296
Vittoria di Caro sopra Sarmati.	296

CARLO MAGNO.

A mbasciatori mandati da Niceforo a	540
Carlo Magno.	540
Andata di Papa Leone à Mantoua.	540
Bohemi, e Poloni vinti da Carlo figliuolo del	541
Magno.	541
Carlo Magno oue fù sepolito.	544
Carlo Magno Cattolico, e diuotissimo.	543
Cruno Rè de i Bulgari.	542
Esercitij di Carlo Magno.	544
Fatti di Cruno.	543
Giouambattista Egnatio.	539
Guerra di Pipino fatta à i Vinitiani.	540
Guerra di Carlo Magno contra Goti.	543
Michele fatto Imperadore.	543
Miracolo apparso d'vna immagine di nostro Si-	543
gnore ferita da vn Giudeo.	543
Morte di Niceforo.	542
Morte di Carlo Magno.	543
Morte di Pipino.	542
Morte di Cruno ucciso per mano dell'Impera-	543
dore.	543
Sarracini nella Sardigna vinti da Bucaredo.	541
Sassoni ridotti da Carlo Magno alla vera fede.	539
Testamento di Carlo Magno.	541
Vinitiani sempre liberi.	541
Virtù, statura, e costumi di Carlo Magno.	543

CARLO II.

B aldouino s'innamora della sorella di Car-	563
lo caluo.	563
Basilio Imperadore di Costantinopoli.	564
Carlo coronato Imperadore.	563
Diuisione de' Regni di Lodouico.	563
Fiandra oue hebbe origine.	563
Lodouico Balbo, e perche così detto.	564
Mahumetani sopra Candia.	564
Morte di Carlo.	564
Venuta di Carlo figliuolo di Lodouico in Ita-	562
lia.	562
Venuta de' Mori in Italia.	562

Tavola delle Cose più Notabili.

CARLO TERZO, BASILIO,		Claudio quante mogli hebbe .	82
<i>e Leone .</i>		Claudio di che età era, quando fu fatto Imperadore .	75
A rnolfo eletto Imperadore .	569	Claudio per paura nascosto, è trouato da i soldati, e nominato Imperadore .	74
Carlo eletto Imperadore .	567	Claudio collerico .	75
Carlo entra nella Francia .	568	Claudio dotto .	75
Carlo Crasso buonissimo Christiano .	568	Claudio fece ammazzar Cherea, & altri .	75
Carlo Crasso, ultimo della linea di Carlo Magno .	569	Claudio smemorato .	82
Morte di Carlo .	569	Prende per moglie Giulia Agrippina .	82
CARLO IV.		Claudio da chi fu corrotto .	77
B attaglia nauale de' Genouesi, e Venetiani .	814	Claudio si pente di hauere adottato Nerone .	83
Bolla aurea di Carlo IV.	818	Claudio auelenato con vn fungo .	84
Carlo IV. è riceuto Imperatore, 811. è assoluto dalla scomunica .	812	Cognome di Britannico .	78
Carlo prende la corona di ferro in Milano: e poi è coronato in Roma, 815. per far suo figliuolo Rè de i Romani impegnò molte città dell' Imperio, 819. sua morte, e figliuoli .	818	Conscienza di quanta forza sia .	85
Corte ridotta in Roma .	818	Crudeltà di Claudio .	85
Delfinato comprato dal Rè di Francia .	813	Congiure contra Claudio .	79
Dieta di Spira .	814	Montagna altissima minata .	77
Egidio, e suoi fatti .	816	Fama vniuersale .	81
Francesco Baroncello, 815. è vinto da Renzo, & ucciso .	815	Eucino lago .	76
Gunthero eletto Imperadore, e sua morte .	813	Furio Camillo si leua contra Claudio in Dalmatia .	79
Morte di Clemente VI.	814	Herode Agrippa da Claudio fatto Tetrarca di Galilea .	76
Pestilenza crudelissima in tutta Europa .	813	Herode Agrippa .	74
Il Rè d'Inghilterra eletto Imperadore, rifiuta l' Imperio .	812	Isola discoperta dal mare .	84
Teste di San Pietro, e San Paolo trouate in Roma .	817	Lucio Geta .	82
Venuta di Papa Urbano in Italia .	817	Marco Euangelista .	77
CARLO V.		Messalina si marita à Gaio Silio .	78
C arlo Quinto, sua origine, costumi, e virtù, 816. e doue nacque, 903. sua statura, 903. sue qualità, 904. quando fu creato Imperadore, 907. sue imprese segnalate da 906. sino à 909. rinontia tutti gli Regni al figliuolo, 908. sua morte. 909		Messalina moglie di Claudio impudica, e danni fatti dallo sboccamento dell'acqua del Lago Fucino .	83
Luthero bandito da Carlo V.	907	Morte di Camillo .	80
Rinuntia de i Stati fatta da Carlo V. al figlio, e da che motiuo nascesse, 908. e quali solennità fossero in essa vlate .	909	Morte di Scillano, e d'altri .	79
Sacco di Roma quando fu fatto .	907	Morte di Messalina .	82
Spagne noue quando furono trouate .	907	Nerone adottato da Claudio .	83
CLAUDIO I.		Orcade Isole .	78
A cquedotto fatto da Claudio .	76	Paolo menato preso à Felice vno de' liberti di Claudio .	78
Acqua Claudia .	76	San Pietro quando andò à Roma .	77
Agrippina tenne nascosa la morte di Claudio per fare il figliuolo Imperadore .	84	Regno di Fez .	81
Battaglia nauale fatta da Claudio nel lago Fucino .	83	Serui di Claudio vendeano la giustizia .	79
Britanni si ribellano all'Imperator Claudio .	77	CLAUDIO II.	
Buone opere di Claudio .	75	A legrezza vniuersale dell' electione di Claudio .	172
		Battaglia contra i Gothi .	174
		Claudio valorosissimo Principe .	117
		Impresa prima di Claudio .	173
		Lettera di Claudio al Senato .	174
		Mouimento nouo de i Gothi .	174
		Morte di Claudio .	177
		Stirpe, e Patria di Claudio .	172
		Statura di Claudio, fortezza, e virtù .	171
		Vittoria di Claudio contra i Gothi .	173
		Vittoria contra Tedeschi .	174

Tabola delle Cose più Notabili.

COMODO ANTONINO.

A Llegrezza della morte di Comodo .	185
Comodo si biondeggiava i capegli .	184
Comodo si dubitò, che fosse bastardo .	181
Comodo riuscì tristo Imperadore .	181
Comodo prese il nome d'Hercole .	184
Concubine di Comodo .	183
Crudeltà di Comodo fu cagione della sua morte .	185
Comodo ricevuto in Roma con molta festa .	183
Decembre detto Amazonio .	185
Destrezza di Comodo in lanciar dardi, e tirar d'arco .	185
Lucilla Sorella di Comodo congiurò contra lui .	183
Martia amica di Comodo .	184
Memoriale di Comodo trouato da Martia .	185
Morte di Comodo .	185
Morte di Perenio .	184
Nomi mutati di alcuni mesi da Comodo .	185
Pereui o favorito di Comodo .	183
Quintiano preso, e dipoi morto .	184
Statura di Comodo .	182
Signori, cattiui, quattamano .	183
Veleno dato à Comodo .	185
Vita dishonesta di Comodo .	183
Vitij di Comodo .	182

COSTANZO.

C Ostanzo, Clero, e Galerio .	326
Diuisione dell'Imperio trà Costanzo, e gli altri .	326
Intento di Massimiano .	308
Massentio eletto Imperadore .	308
Morte di Massimiano .	309
Morte di Galerio .	309

COSTANTINO MAGNO.

A lessandro Vescouo d'Alessandria .	319
Arriani Heretici .	318
Benefici fatti da Costantino a' Vescoui, & alle Chiese .	317
Cagione, che mosse Costantino a lasciar Roma à Papa Siluestro .	318
Costantino dà per moglie vna sua sorella à Licinio .	312
Croce apparse à Costantino .	342
Costantino fa molti decreti in fauor, & vtile de' Christiani .	313
Costantino non merita riprensione per hauere arricchito i Chierici .	323
Costumi di Licinio .	316
Costantino fece uccider Crispo suo figliuolo per fraude della moglie .	317
Costantino fece condur tutte le belle cose di Roma à Costantinopoli .	319

Costantino fa diuenir Christiano il Rè de' Persi.

317	
Costantino ordinò, che niuno si mettesse in croce .	317
Costantino introdotto nella sede da San Siluestro .	314
Costantino ogni cosa attribuiua à Dio .	313
Concilio Niceno .	319
Costantino quando fù battezzato .	314
Chiodi, con i quali fù crocifisso Christo .	321
Difficoltà d'intendere le presenti vite .	311
Donatione di Costantino .	322
Figliuoli, e figliuole di Costantino .	321
Grandezza dell'Imperio Romano .	312
Guerra trà Massenzio, e Costantino, 312. & altre diuerse .	318
Leggi, & altre buone operationi fatte da Costantino .	314
Licinio faceva ammazzare i Christiani, che non voleuano adorare gl'Idoli .	315
Licinio cacciò della sua corte i Christiani .	315
Lode di Carlo Quinto .	319
Mentione oue è fatta della donatione di Costantino .	323
Miracolo, per il quale fù conosciuta la Croce del Signore .	320
Morte di Massenzio .	313
Morte di Costantino .	321
Morte di Valente .	315
Morte di Massimiano .	315
Perche Costantino richiamò Arrio dall'esilio .	321
Pouertà, nè ricchezza non hanno in se, nè bene, nè male .	324
Pouertà è stato di maggior perfettione .	324
Ricchezze fanno l'huomo superbo, e cattiuo .	324
Santi diuersi .	327
Santi chierici antichi hebbero alcuni propri poderi .	323
Trè croci trouate da Sant'Helena .	320
Vittoria di Costantino .	317
COSTANTINO, COSTANZO <i>e Costante II.</i>	
B Attaglia trà Costanzo, e Maguentio .	330
Britannione eletto Imperadore .	329
Britannione cede à Costanzo .	329
Costantino fa esercito contra i fratelli .	327
Congiura contra Costante .	328
Costante faceva resistenza all'heresia Arriana .	327
Costume di Costanzo .	334
Crudeltà di Gallo .	330
Diuisione dell'Imperio trà i figliuoli di Costantino .	326
Figliuoli, e figliuole di Costantin .	326

Giu.

7

Dono Papa.	495
Leone Papa Secondo.	496
Mezentio prese il nome d'Imperadore.	492
Monotheliti Heretici.	495
Morte di Mezentio.	353
Morte di Agatho Papa.	495
Morte di Costantino Quarto.	496
Mouimento di Gezero Rè de i Sarracini.	496
Opinion del Biondo.	495
Scusa dell'Autore.	494
Tema di Costantino, e di Theodoro.	493
Venti, e tempeste in Italia.	495
Vittoria de' Bulgari.	494
Vittoria de i Christiani contra Sarracini.	493

331

A Driano eletto Pontefice. 526

A Aistulfo contra le terre dell'Imperio.	519
Armata di Costantino.	526
Arttausto in Costantinopoli si fa chiamare Imperadore.	519
Asturia di Aistulfo.	521
Bontà, & humanità di Pipino in riceuere il Papa.	521

Cagione dell'Imperio di Costantino . 518

Cagione dell'Imperio di Costantino .	518
Carlo Mano si fece Monaco .	519
Concilio, nel quale Costantino fu priuo dell'Imperio .	525
Costantino tirannicamente fatto Papa .	525
Childerico dal Papa priuato del Regno di Francia .	529

Città di Pipino donate alla Chiesa .	528
--------------------------------------	-----

Disiderio Rè de' Longobardi .	525
Donation di Carlo fatta alla Chiesa .	524
Disiderio hebbe tema della scomunica .	527
Disiderio si dà à Carlo .	526
Empietà di Costantino .	526
Fatti di Carlo Magno .	525
Guerra di Pipino contra Aistulfo .	521
Guerra di Costantino contra Bulgari .	524
Il Rè di Francia quello , che anticamente possedeuano .	519

Legati mandati da Papa Zaccaria a Costanti-
no. 519

Leone preso da Costantino nell'Imperio per
successore. 117

Longobardi, quanto durarono in Italia . . . 517

Morte di Papa Stefano.	524
Morte di Costantino.	527

Origine de Turchi. 523

Ottomano primo Rè de i Turchi.	522
Pace trà Pipino, & Aistulfo.	521

Passaggio di Pipino in Italia.	523
--------------------------------	-----

Regno di Francia trasportato nella discenden-
za di Pipino . s 19. s 20

Roma assediata da Aistulfo. 520

Stefano Papa vndecimo contra Aistulfo chiede
aiuto à Pipino. 523

Stefano

Tavola delle Cose più Notabili.

Stefano terzo eletto Pontefice . 525
Venuta di Carlo Magno in Italia contra Disiderio . 526

C O S T A N T I N O I V .

Benefici di Carlo Magno alla città di Fiorenza . 536
Benignità di Carlo Magno . 534
Carlo Magno ricevuto in Roma . 534
Carlo Magno coronato dal Papa Imperadore . 535
Carlo Magno hebbe origine da i Tedeschi . 536
Concilio Niceno . 531
Concilio fatto rannar da Irene . 531
Duca di Benevento . 532
Fatti diuersi di Carlo Magno . 533
Guerra di Carlo Magno contra i Sassoni . 533
Irene fa prender Costantino suo figliuolo, e gli fa cauar gli occhi . 533
Irene manda Ambasciatori à Carlo Magno . 536
Leone leuò dal gouerno la madre . 532
Miracolo dimostrato da Dio nella persona di Papa Leone . 534
Pascale, e Capulo Cardinali congiurano contra Papa Leone, e lo presero . 534
Piastra d'oro trouata in Costantinopoli con lettere del nascimento di Christo . 532
Pietà di Papa Leone . 535. 536
Pipino coronato Rè d'Italia . 536
Religione, & humiltà di Carlo Magno . 535
Rei portamenti di Costantino . 532
Successi di Carlo Magno . 533
Therano Patriarca di Costantinopoli . 531
Vinegia sempre libera . 536

C O R R A D O I .

Alberico Marchese di Toscana . 583
Aroldo si ribella contra Corrado . 581
Corrado eletto Imperadore . 581
Corrado presso alla morte esortò gl'Elettori à fare Henrico Imperadore . 584
Discordia fra Alberico, & il Papa . 585
Eberardo Conte . 584
Francesi, Tedeschi, & Italiani contendono sopra l'autorità dell'Imperadore . 581
Henrico figliuolo di Othone . 582
Henrico giouane ardito, e valoroso . 584
Henrico Duca di Sassonia . 582
I cuori de'Rè sono nelle mani di Dio . 584
Morte di Corrado Primo . 584
Othone eletto Imperadore non volle accettar l'Imperio . 582
Romano Tiranno . 582
Varietà fra gli Autori . 582

Venuta de gli Vngheri in Italia . 583
Vittoria di Alberico contra Mori . 583

C O R R A D O I I .

Bisela moglie di Corrado . 612
Cagioni, che mossero Henrico à venire in Italia . 611
Corrado Imperadore, qual Duca si fosse . 610
Fatti di Corrado . 612
Lealtà di Corrado verso Misico . 610
Michele Passagone Imperadore de' Greci . 613
Miracolo, che saluò Milano . 611
Tumulto in Roma . 612
Vualderico . 610
Venuta di Corrado in Italia . 612

C O R R A D O I I I .

Alaf Soldano . 674
Andata di Corrado à Costantinopoli . 675
Andata di Corrado in Gierusalem . 676
Assedio de i Christiani à Damasco . 676
Celestino, e Lucio Secondo Pontefice . 674
Corrado eletto Imperadore
Corrado assaltato da i Turchi, e da altre nationi . 675
Corrado abbandonato dalle guide . 675
Federico Duca, fratello dell'Imperadore . 672
Esercito di Corrado . 675
Federico Duca di Sueuia . 676
Guelfone nimico di Corrado . 676
Hemannel Imperador di Costantinopoli . 673
Henrico priuo de'snoi Stati . 671
Henrico figliuolo di Corrado capitano delle sue genti . 672
Henrico Duca di Bauiera . 670
Impresa di Corrado sopra l'acquisto di Gierusalem . 673
Insegne Imperiali . 670
Luigi si moue all'impresa di Gierusalem . 676
Luigi Rè di Francia ricevuto da Hemannel
Morte di Corrado . 677
Morte di Leopoldo . 673
Morte del Rè di Gierusalem . 674
Mossa di Corrado contra Guelfone . 671
Morte d'Henrico Duca . 672
Origine de i Guelfi, e de i Gibellini . 672
Parti di Guelfone, e di Henrico . 672
Presa del Papa . 671
Quando s'incominciò l'impresa di Gierusalem . 675
Penuria di Corrado . 676
Rotta di Ruggero . 671
Ruggero pone in libertà il Papa . 671

C O R -

Tavola delle Cose più Notabili

CORRADO IV.

A lessandro Quarto .	756
Ambasciatori mandati al Rè Alfonso .	758
Ardir di Manfredi .	754
Arboro di Massimiliano Imperadore .	761
Battaglia trà il Rè Carlo, e Corrado .	761
Carlo di Andegavia .	760
Casa d'Austria .	763
Concilio di Leone .	761
Corrado figliuolo di Federico prese titolo d'Imperadore .	754
Corrado assedia, e prende Napoli .	755
Corradino in Roma chiamato Imperadore .	761
Corradino vincitore contra il Maliscalco di Carlo .	761
Corradino figliuolo di Corrado .	755
Don Filippo si ribella contra Ricardo .	760
Dieta di Guglielmo in Colonia .	757
Discordia trà gli elettori .	761
Ezzellino in favor di Corrado .	755
Fatti di Manfredi .	756
Florentino figliuolo di Guglielmo .	757
Gregorio Papa Decimo .	763
Guerra di Guglielmo contra i Frisoni .	755
Guerre hauute dal Rè Alfonso .	758
Henrico di Castiglia Senatore Romano .	761
In cui hebbe fine la casa di Suevia .	761
Intento di Manfredi .	756
La festa del corpo di Christo ordinata da Papa Urbano .	760
Le discordie frà tre Imperadori furono cagione della diminution dell'Imperio , e della libertà di molte città d'Italia .	758
L'Imperio di Costantinopoli tornò a' Greci .	759
Michele Paleologo Imperadore di Costantinopoli .	763
Morte di San Luigi Rè di Francia .	762
Morte di Clemente Quarto .	761
Morte di Corrado .	755
Morte di Papa Alessandro .	759
Morte di Papa Innocenzio .	756
Morte di Guglielmo .	757
Origine di Ridolfo .	763
Parte Gibellina superiore .	761
Passaggio di Corradino in Italia .	761
Rè Carlo incoronato dal Papa .	763
Ricardo coronato Imperadore in Aquisgrana .	758
Ridolfo eletto Imperadore .	762
San Bonauentura .	760
San Thomaso di Aquino .	760
Tempo, che pongono gli Scrittori , che vacasse l'Imperio .	753
Tre Imperadori eletti .	758
Venuta di Papa Innocenzo in Italia .	758

Urbano Quarto .	759
Viaggio di Corrado .	754
Vittoria del Rè Carlo .	762

DECIO.

D ecio perseguitò i Christiani .	254
Decio senza contendimento hebbe l'Imperio .	253
Decio onde nacque .	254
Morte di Decio .	254
Magistrati de i Censori .	254
Persecutione settima de' Christiani .	253
Treboniano Gallo tradisce Decio .	254
Vittoria contra Gothi .	254

DOMITIANO.

A roganza di Domitiano di farsi scriuer Dio .	140
Astrologo quello, che predisse à Domitiano, e morte di esso Astrologo .	143
Congiura contra Domitiano .	142
Domitiano si diletta di prender mosche .	142
Domitiano fece sbandire tutti i Filosofi , & Astrologi .	141
Domitiano scelerato, e maluaggio .	137
Domitiano diede opera alla Poesia .	138
Domitiano valente in tirar d'arco .	138
Domitiano di che temena .	142
Domitiano volle le sue statue d'oro .	140
Domitiano superbo, & ambizioso .	139
Edifici, Naumachie , e giuochi de gladiatori .	138
Elio Lama ucciso da Domitiano .	141
Giuochi Secolari .	139
Guerre ciuili .	141
Mal portamenti di Domitiano essendo giovane .	138
Morte di Domitiano .	143
Opere buone di Domitiano .	138
Pietà del medesimo .	139
Segni , che predissero la morte di Domitiano .	142
Stefano quello, che significa .	142
Sarmathia oue è posta .	140
Statura, e forma di Domitiano .	144

DIOCLETIANO.

A vgurio , che Diocletiano fosse fatto Imperadore .	299
Crudeltà horribili usate ne i Christiani .	309
Diocletiano fatto Imperadore .	300
Diocletiano, e Massimino rinuntia l'Imperio .	305
Druida quello, che in Francese significhi .	299
Giardino gouernato da Diocletiano .	305
Insolenza di Diocletiano .	303
Morte di Diocletiano .	306
Persecutione decima de' Christiani .	303
Prudenza di Diocletiano ,	305

Trion

Tavola delle Cose più Notabili

Trionfo di Diocletiano .	303	Federico si diede à conservar la pace .	699
Villani sollevati in Francia contra Diocletiano .	300	Federico ritorna in Lamagna .	690
Valeria figliuola di Diocletiano .	306	Federico bellicosissimo .	742
E M I L I A N O .		Federico combatte Roma .	693
E Miliano da alcuni Historici non posto nel		Federico Duca di Suevia .	707
numero de gl'Imperadori .	257	Federico fa rouinar Melano .	689
Imperadori tredici perirono di violente morte .	258	Federico assedia Ancona .	692
Miserie di quei tempi .	258	Federico assedia Melano .	689
Magistrati dati ad Emiliano .	257	Federico diuide diuersi Stati a' figliuoli .	700
Morte d'Emiliano .	257	Federico quando morì .	706
Origine d'Emiliano .	257	Genti , ch'andarono all'impresa di Gerusalem .	704
Tempi nostri sono migliori, che non era gl'an-	258	Guelfo mandato in Lamagna prigione .	687
tichi .	258	Gerusalem assediata dal Saladino , quando fù	704
Trenta Tiranni vsurparono il nome d'Impe-	258	presa .	704
radore .	258	Giuuanni Cardinale Gouvernator di Roma .	691
Promesse d'Emiliano .	257	Guglielmo Rè di Sicilia dà aiuto à Papa Alef-	694
F E D E R I C O P R I M O		sandro .	694
<i>Barbarossa .</i>		Guglielmo confermato dal Papa Rè d'ambe le	683
A lessandro Papa ne vò in Francia .	688	Sicilie .	683
Alessandro esce di Roma .	694	Guido Lesignano .	683
Ambasciadori di Federico mandati al Papa .	687	Guido Lesignano Rè di Gerusalem .	703.707
Andronico .	700	Hemanuel manda nuoui Ambasciadori à Papa	695
Andata del Papa à Roma .	692	Alessandro .	695
Animo de i Melanesi .	685	Heredità hauute da Federico .	695
Assedio di Melano .	685	Il Rè di Gerusalem soccorre Tiberiade .	703
Assedio d'Alessandria dalla Paglia .	696	Impresa di Federico per ricouerar Gerusalem .	704
Assedio di Tusculano .	693	Infelicità di Baldouino .	708
Autorità date da Federico à molte città .	700	Isac creato Imperadore di Costantinopoli .	699
Baldouino infermo di lepra .	702	Lode di Federico .	680
Battaglia trà Federico, e Melanesi .	688	Lodi redificata da Federico .	685
Calisto Antipapa .	695	Milanesi non volsero riceuer Federico .	682
Cagioni , che fecero alcune città ribellare à Fe-	685	Milanesi di mouo si pongono à fabricar Me-	693
derico .	685	lano .	693
Consoli in Roma .	682	Melanesi fanno di gran fantti contra Federico .	686
Come Gerusalem fù perduta da i Christiani .	702	Melanesi rompono le genti di Federico .	698
Concilio ordinato da Federico trà i confini di		Milanesi contra Federico .	697
Francia , e di Lamagna .	691	Morte di Papa Adriano .	687
Corpi de i tre Magi .	689	Morte di Adronico .	700
Christiano Arcivescovo di Maguntia .	693	Morte d'Henrico Conte Palatino del Rheno .	681
Città Italiane in aiuto di Papa Alessandro .	690	Morte di Guglielmo Rè di Sicilia .	691
Cremalesi si rendono à Federico .	690	Morte di Vittore Antipapa .	691.692
Dieta in Mesburg .	681	Morte d' Pasquale Antipapa V .	695
Dieta di Federico in Costanza .	700	Morte di Papa Alessandro .	699
Dieta in Roncalia .	687	Morte di Papa Lucio .	701
Differenze sopra il Regno di Sicilia .	707	Morte di Hemanuel Imperadore di Costanti-	699
Discordia frà i Prencipi Christiani .	706	nopoli .	699
Edificatione d'Alessandria della Paglia .	695	Morte di Baldouino .	702
Federico eletto Imperadore .	680	Morte d'Henrico Rè d'Inghilterra .	705
Federico prima del Ducato Henrico Duca di		Morte di Federico .	706
Sallonia .	697	Mutamenti vari nelle cose di Lamagna .	681
Federico in gran perico'o .	698	Nozze di Henrico figliuolo di Federico .	701
Federico perche detto Barbarossa .	680	Pace trà Federico, & il Papa .	684
Federico chiede la pace à Papa Alessandro .	698	Pace fatta da Federico .	701

Tavola delle Cose più Notabili . .

Partiti di Federico fatti à i Romani .	694	Federico ritorna in Europa .	737
Partita del Duca di Sassonia .	696	Federico contra Vinitiani .	742
Popolo Romano sollevato contra il Papa .	682	Federico prende Vicenza .	740
Prelature date da Federico .	683	Federico prende Benevento .	744
Privilegi concessi da Federico à i Vinitiani .	699	Federico scomunicato, e priuo dell'Imperio dal Papa .	747
Proponimento di Federico .	692	Federico assedia Parma .	748
Rotta de i Romani .	694	Federico entra in Padoua .	741
Rotta di Federico .	688	Federico vâ in Toscana .	750
Scampo di Federico .	698	Federico dona à Papa Innocenzo la città di Fondi .	732
Stati di Federico dati à diuersi .	697	Federico lascia al governo di Parma Entio suo figliuolo .	748
Successi di Federico .	692	Federico manda Entio à Pisa .	744
Tolemaide presa dal Saladino .	704	Figliuoli di Federico .	751
Tornata di Federico in Lamagna .	695	Giuuanni di Bregna passa in Italia .	735
Tiberiade assediata dal Saladino .	703	Giuuanni de i Poli .	739
Venuta di Federico in Italia .	684	Guelfi, e Gibellini .	743
Venuta di Federico in Lombardia .	686	Gregorio di Monte Lungo prende Ferrara .	743
Venuta di Papa Alessandro, e di Federico in Vinegia .	698	Guglielmo Conte di Olanda eletto Imperadore .	749
Viaggio di Federico verso Gerusalem .	705	Guerra trà Corrado, & Henrico .	749
Vittore Antipapa .	687	Honorio Papa Terzo .	733
Vittorie contra Turchi .	705	Henrico eletto Imperadore .	747
Vittoria del Saladino .	704	Il Pontefice procede contra Federico .	734
Vladislao Duca di Bohemia .	683	Impresa di Terra Santa deliberata nel Concilio .	732
Vrbano Terzo .	701	Impresa di Terra Santa .	734
		In Vinegia non fù mai parte .	743
		Innocenzo Quarto .	746
		La Chiesa quanto tempo rimase senza Pontefice .	745
		Legati mandati da Papa Gregorio .	744
		Lombardi ribellano à Federico .	735
		Manfredi fatto da Federico Principe .	731
		Morte di Papa Innocenzo .	732
		Morte di Lauzgraui di Turingia .	736
		Morte di Gregorio Papa .	745
		Morte di Giuanni Toruione .	750
		Morte di Federico .	751
		Morte d'Henrico Imperadore .	749
		Morte di Theodoro Lascari .	738
		Morte di Papa Honorio .	735
		Mortalità nell'esercito de i Christiani .	736
		Morte di Roberto Imperadore .	738
		Prodezza di Gregorio Montelungo .	750
		Pace trà i Christiani, e l Soldano .	734
		Pace fatta trà il Papa, e Federico .	737
		Parma hauuta da gli amici del Papa .	748
		Papa Gregorio scomunica Federico .	736
		Papa Innocenzo vâ in Leone, e cita l'Imperadore .	747
		Pietro Imperadore di Costantinopoli .	738
		Pietro Tiepolo Capitano de i Milanesi .	742
		Profeta del racquisto di Gerusalem .	733
		Processione fatta dal Papa .	743
		Presa	

F E D E R I C O I I .

Abboccamento di Federico co'l Papa .

739

Accordi fatti trà Federico, & il Soldano .

734

Ammonitione di Papa Gregorio à Federico .

741

Annibale solleva i Romani contra il Papa .

719

Assedio da' Christiani posto à Damietta .

733

Assedio di Vlma .

749

Baldouino fa liberar i Cardinali tenuti più gior .

ai prigioni da Federico .

746

Battaglia trà Federico, e Melanese .

742

Celestino Papa .

745

Claramonte assediato da Federico .

742

Concilio fatto far da Papa Innocenzo in Roma .

733

Corrado fatto Rè de i Romani .

741

Costumi di Federico .

751

Crudeltà usata da Federico .

744

Dieta d'Henrico figliuolo di Federico .

739

Dieta di Trageto .

749

Discordia frà i Pontefici, e gl'Imperadori .

731

Discordia trà Federico, e'l figliuolo .

739

Entio prende i Cardinali, & i Legati del Papa .

745

Ezzelino, e sua origine .

740

Ezzelino viene in aiuto di Federico .

743

Federico vâ all'impresa di Terra Santa .

739

Federico fa guerra alle terre della Chiesa .

737

Tavola delle Cose più Notabili.

Prefa di Damietta .	733
Rè, e Prencipi, ch'andarono all'impresa di Gerusalem .	733
Rinaldo figliuolo del Duca di Spoleto .	736
San Domenico , e San Francesco canonizzati da Papa Gregorio .	745
Seconda incoronazione di Federico Secondo .	733
Tartari assaltano l'Vngaria .	746
Studio di Federico leuato di Bologna ridotto in Padoua .	745
Vendetta del Borgognone .	738
Verona si dà à Federico .	740
Vienna presa da Federico .	741
Vinitiani fanno lega co'l Papa .	742
Vittoria città fabricata da Federico .	749

HENRICO VI.

F ederico figliuolo di Henrico .	714
Guido fatto Rè di Cipro .	711
Henrico ricevuto in Palermo .	713
Itene maritata à Filippo fratello di Henrico .	713
Henrico assedia Napoli .	710
Henrico coronato in Roma da Papa Celestino .	710
Henrico Conte di Campagna .	711
Henrico eletto Imperadore .	709
Ignoranza del Rè d'Inghilterra .	712
Morte disturbò l'impresa di Terra Santa .	714
Morte di Tancredi .	712
Morte di Henrico Rè di Gerusalem .	714
Morte di Henrico Sesto .	714
Presa di Catania .	711
Ragione della casa d'Inghilterra sopra il Regno di Gerusalem .	713
Statura, e qualità di Henrico .	710
Tornata del Rè d'Inghilterra nel suo Regno .	711. 712
Venuta di Henrico in Italia .	710

HENRICO VII.

A ndronico Imperadore di Costantinopoli .	792
Brescia resa ad Henrico .	789
Concilio generale di Vienna .	788
Cità di Spira .	786
Figliuoli di Henrico .	792
Filippo Rè di Francia procuraua di essere eletto Imperadore .	785
Gionanni figliuolo di Henrico Rè di Bohemia .	787
Henrico contra Roberto Rè di Napoli .	791
Henrico ricevuto in Milano .	788
Henrico v' à veder Genova .	790
Henrico andato à Roma .	790
Henrico Settimo coronato in San Giovanni	

Laterano .	790
Henrico ridotto in Pisa .	790. 791
Henrico manda il figliuolo al conquisto del Regno di Bohemia .	787
Henrico eletto Imperadore .	786
Henrico incoronato in Aquisgrana .	786
Henrico coronato della corona di ferro in Milano .	789
Henrico lascia Milano sotto il gouerno de' Visconti .	789
Magnanima risposta da i Fiorentini fatta ad Henrico .	787
Morte di Henrico .	792
Parte in Roma .	790
Quello, che auenue dopo la morte di Henrico .	792
Roberto condannato dall'Imperadore .	791
Torriani scacciati di Milano .	789
Visconti, e Torriani fattioni potenti in Milano .	789

HERACLIO.

B attaglia fra Persi, e le genti di Heracio .	479
Battaglia fra Heracio, e Satin Capitano de i Persi .	479
Califa successore di Mahumeto .	483
Conquisti di Cosroe Rè de' Persi .	477
Cosroe fa vn'altro esecuto .	479
Cosroe abbandona le terre usurpate nell'Armenia, e nella Mesopotamia .	480
Cosroe rinnoua l'esercito .	480
Crispo mandato da Heracio nell' Asia minore .	477
Eleutherio mandato da Heracio in Italia .	477
Eleutherio ribella .	477
Empietà del figliuolo contra Cosroe .	481
Heracio perche ricevuto per Imperadore .	476
Heracio di che qualità trouò l'Imperio .	476
Heracio v' à Gerusalem .	482
Heresia di Heracio .	482
Incoronazione di Heracio .	476
Mahumeto .	481
Morte di Cosroe .	481
Morte di Mahumeto .	483
Morte di Agisulfo .	478
Morte del padre di Heracio .	478
Risposta insolente di Cosroe Rè de i Persi .	478
Rotta de i Persi .	480
Sarracini sollevati nell'Arabia Petrea .	476
Theodoro Calliopa .	484
Vittoria di Eleutherio .	477
Vittoria di Heracio .	479
Vittoria di Heracio contra Persi .	481
Successi di Mahumeto .	483

LEO.

Tanola delle Cose più Notabili.

LEONE I.

A Spar della Setta Arriana .	408
Augustulo, e perche così detto .	413
Basilisco capitano di Leone .	410
Epifanio Vescouo .	411
Figliuole lasciate da Leone .	413
Genferico Rè de i Vandali passa in Italia .	409
Glicerio eletto Imperadore .	413
Guerra di Seueriano con gli Alanni .	409
Leone eletto Imperadore .	408
Leone contra Aspar vincitore .	411
Maggioranno eletto Imperadore .	407
Morte di Rhitimer .	412
Morte di Maggioranno .	409
Morte di Seueriano .	409
Morte di Leone .	413
Nipote .	413
Olibrio capitano di Leone fatto Imperadore .	413
Oreste Capitano di Nipote .	413
Parole di Aspar dette à Leone .	410
Presa terza di Roma .	412
Rhitimer si ribella contra Anthenio .	411
Rotta di Genferico .	410
Seueriano eletto Imperadore .	409

LEONE II.

A mbrogio si solleva in Inghilterra .	417
Adriana moglie dell'Imperadore incolpata falsamente .	420
Augustulo fa lega con Genferico .	416
Basilisco fatto dall'Imperadore di Costantinopoli .	416
Battaglia trà Odoacro, e Theodorico .	419
Leone rifiuta l'Imperio, e lo dà al padre .	416
Lode di Theodorico .	420
Morte di Zenone, & alcuni suoi costumi .	420
Morte di Odoacro .	420
Morte di Oreste .	417
Morte di Leone .	416
Morte di Augustulo .	416
Morte di Basilisco .	416
Odoacro .	417
Odoacro priuo di quello che hauend'acquistato .	419
Odoacro si riduce in Rauenna .	420
Sonza fiume .	419
Theodosio delibera di andare all'acquisto d'Italia .	418
Theodosio Rè de i Gothi .	419
Ticino hoggi Pauia .	417
Vittoria di Theodorico .	419
Zenone Imperadore di Costantinopoli .	420

LEONE III.

A crecimento di Vinegia .	510
Assedio di Costantinopoli .	514
Carlo Martelo, e sua origine .	513
Concilio di Papa Gregorio in Roma, nel quale	

da capo li confermò l'vso dell'imagini . 516

Gregorio fatto Imperadore, e chiamato Tiberio .	514
Guerre in diuerse parti del mondo .	513
Il Prencipe buono quello, che dourebbe fare dopo le vittorie .	515
Leone manda vn capitano per fare uccider Papa Gregorio .	515. 516
Leone scomunicato .	515
Morte di Leone .	517
Morte di Papa Gregorio con Longobardi .	516
Successi de i Longobardi .	517
Successi felici di Leone .	515
Tagliata de i Sarracini .	514
Tempeste, e fortune nell'armata de i Sarracini .	514
Tremuoti grandissimi .	516
Zulemone Rè de' Sarracini .	514
Vtile, che deriua dal vedere le imagini de i Santi .	515

FILIPPO I.

A Nima di Filippo, che fosse salua .	252
Falsità di Filippo .	250
Figliuolo di Filippo mai non rise .	250
Filippo primo Imperadore, che riceuesse il battefimo, e credesse in Christo .	250
Filippopoli in Arabia fabricata da Filippo .	250
Giuochi secolari, e donde detti .	250
Incendio del Teatro di Pompeo .	251
Morte di Filippo .	252
Mouimento de' Gothi .	251

FILIPPO II.

A dulfo priuo dell'arciuescouato .	717
Alessio occupa l'Imperio, cauando gli occhi al fratello .	722
Alessio fratello d'Isac .	720
Baldouino fatto Imperadore di Costantinopoli .	721
Bertoldo Duca di Turingia .	717
Bruno eletto Arciuescouo di Colonia .	719
Bruno fatto prigione .	719
Colonia si rende à Filippo .	720
Conditioni di Filippo .	717
Dieta in Mesburg .	718
Filippo nomato Imperadore .	717
Filippo scomunicato dal Papa .	718
Filippo contra Lanzgrauio .	718
Fuggita di Othone .	719
Isac fatto col figliuolo Imperadore .	721
Lanzgrauio, & Adulfo vengono contra Filippo .	718
Morte di grati Prencipi causano grandissimi mouimenti .	716
Morte di Costanza Reina di Sicilia .	723
Morte d'Isac .	721
Morte di Alessio .	721
Morte di Baldouino Imperadore di Costantinopoli .	

Tavola delle Cose più Notabili.

nopoli.	712	L'opere de' Prencipi sono considerate da molti.	
Morte di Othone.	713	106	
Morte di Filippo.	713	La vecchiaia di Galba sprezzata.	107
Nozze delle figliuole di Filippo.	720	Leggioni dell'Alamagna.	107
Othone Coronato Imperadore.	717	Mutamenti contrari à Galba.	105
Pace frà Othone, Filippo, e'l Papa.	723	Morte di Galba.	110
Personaggi illustri, che si trouarono in Vine-		Nuoua falsa, ch'ingannò Galba.	109
gia.	720	Nuoua, che pose Galba in disperatione.	106
Quei, che aiutauano Othone.	717	Othone procura di hauer l'adottione da Galba.	
Rotta de i Bohemi.	718	108	
Simone da Monferato.	716	Occisioni fatte fare da Galba.	106
Tomaso Morosini Patriarcha di Costantino-		Pisone adottato da Galba.	108
poli.	722	Quello, che fece odiar Galba più, che altro.	106
Theodoro Lascaro.	721	Roma corrotta.	109
Venuta d'Othone in corte di Filippo.	723	Sciocchezza di Prencipe, che si lascia reggere	
Vescouo di Tarantasia.	717	d'altrui.	107
F I L I P P I C O.		Vitellio, e sua origine.	107. 108
Congiura contra Filippico.	509	G A L L O.	
Filippico Heretico della setta di Mono-		Allo per desiderio d'andare à Roma fece	
teliti.	508	la pace con Gothi vituperosamente.	256
Filippico contradice a' mandati del Papa.	508	Pestilenza al tempo di Gallo, la qual durò diec'	
F L O R I A N O.		anni.	256
Elettione, e morte di Floriano.	286	San Cipriano compose vn' libro della pestilen-	
F O C A.		za, che fù al tempo di Galba.	256
A Gifulfo fa tregua per vn'anno.	471	Vittoria d'Emiliano contra Gothi.	256
Auaritia il più abominuol vizio, che pos-		G A L L I E N O.	
sa cadere in alcun Prencipe.	471	Ballista prefetto di Valeriano.	264
Congiura contra Foca.	473	Celfo fatto Imperadore, & ucciso.	268
Epistola di San Gregorio à Foca.	472	Ecclisse, tremuoto in Roma, & altra parte.	263
Giuditij del Signore incomprendibili.	471	Impietà di Gallieno verso il Padre.	262
Guerra de i Pessi.	472	Fatti d'arme frà Macriano, & Aureolo.	265
Liuree, delle quali ne nacquerò in Costantino-		Gallieno finalmente fece cessar la persecutione	
poli alcune parti.	473	de' Christiani.	262
Morte di San Gregorio Papa.	472	Gallieno chiamò Odenato Augusto.	266
Morte di Narsete.	472	Gallieno vitioso, e dissoluto.	263
Morte di Foca.	473	Gallieno ritornato à Roma.	270
Narsete ribella à Foca.	471	Hereniano, & Hermolao.	266
Rotta di Germano.	472	Heracliano da Zenobia tagliato à pezzi.	267
Successi di Cosroe.	473	Imperio del mondo com'era diuiso.	262
Successi di Caiano.	473	Morte di Odenato.	266
Tristitia di Foca.	473	Morte di Gallieno.	271
G A L B A.		Morte di Vittorino.	270
Cualier mandati da Othone per ammaz-		Odenato Capitano delle genti di Palmerina.	
zar Galba.	109	265	
Consiglio buono all'hora si loda, che non si		Pestilenza in Roma.	263
può adoperarlo.	109	Postumo Capitano delle genti di Francia, a	
Consigli diuersi dati à Galba.	109	cui Gallieno mandò il figliuolo, 269. sua	
Galba fù il primo, ch'ebbe l'Imperio dall'eser-		morte.	270
cito.	104	Quinto, e Ballista.	266
Galba fù mezo frà buono, e cattiuo.	105	Tiranni Imperadori.	262
Galba fù fatto Imperadore vecchissimo, e visse		Trascuraggine di Gallieno.	268
poco nell'Imperio.	105	Trattato contra Gallieno.	271
Galba dotto nell'arti liberali.	105	Vittorino preso da Gallieno nell'Imperio per	
Galba delibera d'adottare alcuno per successò-		compagno.	270
re nell'Imperio.	108	Vittorino di chi fosse figliuolo.	270
Galba sepolito da vn suo seruo.	110	Zenobia, e sue lodi.	267

Tanola delle Cose più Notabili.

GIULIO CESARE.

A rdire di Cesare.	19	Dissegno di Pompeo.	13
Astutia, e proponimento di Cesare.	4	Discordia frà Tolomeo, e Cleopatra.	16
Astutia di Cesare.	5. 14	Disegni altissimi di Cesare.	21
Audacia, & astutia di Cesare.	6	Desiderio di regnare è vizio comune di tutti.	24
Auuedimento di Cesare.	13	Duello del Rè Giubba, e di Afranio.	18
Auuenimenti delle guerre sono vari, nè se ne può fare pieno giudicio.	14	Fede non si serua verso i miseri, nè si tien memoria de i benefici riceuti.	15
Battaglia di Parsaglia, in cui Cesare vinse Pompeo.	14	Gente, che hauea Cesare, quando si partì di Rauenna.	7
Brandizzo, e Durazzo, doue è posto.	8	Grandezza, e possanza dell'Imperio Romano.	3
Bruto tenuto figliuolo di Cesare.	22	Honori conceduti à Cesare.	20
Bruto, e Cassio dopò la morte di Cesare si riuuenerono nel Campidoglio.	25	Il tempo, che corse dall'edificatione di Roma, insino à quello, in che Cesare occupò la Republica.	3
Bruto, e Cassio fuggono di Roma.	26	Ingianno di Pompeo, in non stimare Cesare, e presumer troppo di se stesso.	8
Cesare perpetuo Dittatore.	19	Imperio Romano durò più lungo tempo de gli altri.	3
Cesare non hebbe altro, che vna sola figliuola.	24	La legge si dee rompere per cagione di regnare, detto di Cesare.	7
Cesare in Ispagna.	18	Lega trà Cesare, Crasso, e Pompeo.	5
Cesare fù sempre clementissimo.	9	Leggi di diman fare il Consolato.	7
Cesare toglie i denari dell'Era rio, e paga i suoi debiti.	9	Lodi di Cesare.	24
Cesare correffe l'anno, come hoggidì l'habbiamo.	20	Marc'Antonio pose il Diadema sopra la testa di Cesare.	22
Cesare clementissimo liberalissimo.	20	Marco Varrone si dà à Cesare.	10
Cesare perdonò à tutti i suoi nimici.	20	Marfilia si rende à Cesare.	11
Cesare rotto da Pompeo.	13	Morte di che qualità fosse lodata da Cesare.	24
Cesare non volle trionfare della guerra contra Pompeo.	18	Morte di Pompeo.	15
Cesare s'impadronisce della Spagna.	10	Morte di Cesare.	24
Cesare pianse veduta la testa, e l'anello di Pompeo.	15	Morte di Scipione.	18
Cesare fece redificar Carthagine, e Corintho.	21	Morte di Catone.	18
Cesare seruò il decoro nella morte.	24	Nozze di Cesare, e di Pompeo.	5
Cesare combattè cinquant volte à bandiere spiegate.	21	Origine di Giulio Cesare, e Magistrati da lui hauuti.	4
Cesare di che età fù ucciso.	24	Occasione della guerra ciuile.	7
Cesare desideraua di morire più tosto, che uiuer con sospetto.	21	Parole di Cesare, quando passò in Rubicone.	8
Cesare fattosi Dittatore.	11	Parere di Pompeo qual fosse.	13
Cesare, e Pompeo si accampano sotto Durazzo.	20.	Pollione inuidioso alla virtù di Cesare.	5
Cesare come saluò i suoi Commentarij.	16	Pompeo cominciò à temer Cesare, quando non gli poteua resistere.	6
Cesare fatto Consolo.	5	Và in Egitto, e va à Durazzo, e rimase l'Italia in poder di Cesare.	9
Cesare Consolo terza volta.	17	Pompeo maggior figliuolo del gran Pompeo s'impadronisce di parte della Spagna.	17
Cesare vò con esercito in Francia.	5	Ponte di Cesare fatto sopra il Reno.	6
Cesare Consolo la quarta volta.	27	Popolo Romano amaua Cesare.	25
Cicerone cercò di metter pace frà Cesare, e Pompeo.	7	Popoli vinti da Cesare.	6
Clemenza di Cesare usata ne' vinti.	15	Principio della Guerra ciuile.	8
Congiura contra Cesare.	21. 23	Prouincie, e città possedute da' Romani.	3
Con la morte d'Alessandro Magno finì la potenza de' Macedoni.	3	Prouincie date à Bruto, & à Cassio da Cesare.	26
Concorrenza trà Pompeo, e Marco Crasso.	3	Prouincie, e città, che diedero aiuto à Pompeo contra Cesare.	11
Decreto del Senato contra di Cesare.	7	Qual fù il maggior fatto di Cesare.	
Dieta di Cesare.	10	Quegli, che interuennero nella guerra ciuile.	2
		Quello, che bisogna al Capitano.	19

Quin-

Tavola delle Cose più Notabili.

Quintile mese detto Giulio da Giulio Cesare.	10
Republica come chiamata da Cesare.	22
Romani non bastando l'altrui forze furono vinti da se medesimi.	3
Rotta, e fuggita di Pompeo.	14
Sacrifici di Cesare.	23
Scrittura data à Cesare.	23
Scritti posti sopra la statua di Bruto.	12
Sogno della moglie di Cesare.	23
Soldati di Cesare erano in assai minor numero di quelli di Pompeo.	14
Testamento di Cesare.	23
Temerità di Cesare.	12
Tutti gl'Imperadori hanno preso il nome di Cesare.	2
Vanità di Pompeo.	23
Vfficio di prudente Capitano.	9
Vittorie di Cesare in ch'erano riposte.	11

GIULIANO I.

C Agione, perche Giuliano non trouò le genti pronte al suo seruitio.	197
Confusione in Roma per la morte di Pertinace.	194
Cornelio fatto prefetto di Roma.	195
Giuliano di qual padre nato.	193
Giuliano odiato da tutti.	195
Giuliano abbandonato dal Senato.	197
Giuliano, e Didio consigliato à comprare l'Imperio Romano.	195
Giuliano fatto Imperadore entra in Roma.	195
Giuliano oue fu alleuato.	193
Incanto dell'Imperio Romano.	194
Morte di Giuliano.	197
Pescenio chiamato Imperadore.	195
Settimio Seuro Capitano de'soldati.	196
Sciocchezza di Pescenio.	196
Sulpitiano, & Edidio competenti in comperar l'Imperio Romano.	194
Valerio Catulino.	196
Vfficij hauuti da Giuliano.	193

GIOVIANO.

A Thanagio riuocato dall'esilio.	341
Gioviano di che nation fosse.	339
Gioviano molto amato da'soldati.	339
Morte di Gioviano.	341
Spauento nell'esercito di Gioviano.	340
Vittoria de'Persi.	340
Zelo di Gioviano verso i Christiani.	339

GIULIANO II.

APOSTATA.

A Nimosità di Giuliano essendo ferito.	335
--	-----

Apostata quello, che significhi.	335
Costumi de gli Arabi.	337
Decreto di Giuliano contra i Christiani.	333
Giuliano valoroso, ma infedele.	337
Giuliano à quali Imperadori paragonato.	337
Impresa di Giuliano contra Persi.	338
Morte di Giuliano.	338
Precettori de i Principi, e di tutti di che qualità deono essere.	337
Voto di Giuliano.	337
Vittoria di Giuliano.	337

GIUSTINO I.

A Ndata di Papa Giouanni à Costantinopoli.	432
Congiura contra Giustino.	428
Giustino di vil sangue.	427
Giustino eletto Imperadore.	427
Giustino contra la setta Ariana.	428
Morte di Trasimondo Rè de' Vandali.	428
Morte di Simaco, e di Boetio.	429
Morte di Giustino.	429
Morte di Papa Giouanni.	429
Morte di Valiliano.	428
Patria di Giustino.	427
Prudenza di Giustino.	427
Successi di Giustino.	427

GIUSTINIANO I.

A Frica quanti anni fu posseduta da' Vandali.	436
Alarico Rè de' Gothi.	443
Amalasunta teneua il gouerno d'Italia.	437
Amalasunta fù Theodato Rè d'Italia.	437
Animo di Gilimer.	434
Andata à Roma di Virige.	440
Ardimento di Belisario.	441
Badoro Capitano lasciato in Roma.	440
Battaglia trà Belisario, & i Persi.	438
Belisario mandato da Giustiniano in Oriente.	443
Belisario mandato da Giustiniano all'impresa in Africa.	434
Belisario in picciol tempo acquistò l'Africa.	434.439
Belisario vn'altra volta mandato in Italia.	439.
Belisario ritorna à Costantinopoli.	442
Belisario giunse in Italia con poche genti.	440.
Belisario per cagion della moglie lasciò d'entrare in Roma.	445
Belisario si mette à risar Roma.	445
Belisario passa per il Teuere.	444
Bontà di Belisario.	434.439

Tavola delle Cose più Notabili.

Cagione della guerra di Africa .	733
Capitani mandati da Giustiniano nell'Oriente .	443
Castello fatto fare da Belisario è spianato da i Perfi .	431
Conditione di Theodato, e di Pietro .	438
Costanzo capitano di Giustiniano in Dalmazia .	439
Come in Italia si perdesse il nome de' Gothi .	447
Città date à Belisario .	442
Digesti, Institutione, Codice volume .	448
Giustiniano di quale heresia infettato .	448
Giustiniano di che tassato .	448
Gilimer v' à Carthagine per assediare Belisario .	434
Gilimer si fece Signore di Africa .	433
Guerra prima di Giustiniano contra Perfi .	431
Historie, à che fine legger si deono .	437
Induce Alboino à venire in Italia .	452
Impresa di Belisario in Sicilia .	438
Leggi ordinate, e fatte da Giustiniano .	448
Letteri di che son vaghi di lettere .	436
Lode di Narsete .	448
Montagne dette Papue .	435
Morte di Cauada Rè de i Perfi , 433. di Giovanni Fara , 435. di Amalasunta , 437. di Attalarico , 437. di Zenone , 435. di Totila , 437. di Amata fratello di Gilimer , 434. di Narsete , 453. di Giustiniano .	448
Napoli assediato da Totila .	443
Narsete estinse in Italia il nome de' Gothi .	447
Narsete mandato da Giustiniano in Italia .	446
Narsete ammazza Totila .	447
Pace frà Perfi, e Romani .	433
Palemone lasciato da Belisario al gouerno dell' Africa	
Ponte abbandonato da i Romani .	440
Presa di Napoli .	435
Presa di Vitige .	442
Prudenza di Vitige .	440
Prudenza, e valor di Belisario .	444
Rota de' Romani .	445
Rotta di Gilimer .	434
Routina di Roma .	445
Teia Rè de' Gothi .	447
Totila v' à Roma .	444
Totila s'impadroni di molti luoghi .	445
Totila vn'altra volta prende Roma .	446
Totila prende Roma .	445
Tumulti in Cottantinopoli .	433
Tregua fatta trà Belisario, e Vitige .	442
Valor de i soldati di Belisario .	432
Vanità di Vitige .	440
Vandali quanti anni possedertero l'Africa .	436
Vitige assedia Roma .	442

Vittoria di Theodato .	439
Vitige eletto Rè de i Gothi .	439
Vittoria di Belisario contra Vandali .	435
Vittoria di Narsete .	447

GIUSTINIANO I.

A Gelmondo .	451
Assedio di Pauia .	454
Calunnie false date à Narsete , per le quali da Giustino gli fù tolto il gouerno d'Italia .	451
Da che questa dignità , onde hebbe origine .	453
Esarco quello, che si significa .	453
Giustino indegno de' l'Imperio .	451
Lombardia onde, e quando fù chiamata .	455
Longino capitano in Italia .	451
Mouimento d'Alboino .	453
Morte di Narsete .	453
Morte d'Alboino .	455
Morte di Giustino .	455
Narsete induce Alboino à venir in Italia .	452
Origine di Giustino .	451
Passaggio di Alboino in Italia .	453
Prouedimento di Longino .	452
Successi d'Italia .	454
Successi di Alboino .	454

GIUSTINIANO II.

A Ndata di Giustiniano al Rè de i Bauari .	503
Autore quello, che ricerca .	498
Concilio fatto raunar da Costantino .	497
Costantino vinto da i Bulgari .	506
Fatti di Giustiniano .	496
Giuuanni capitano di Leonato .	501
Giustiniano v' al Rè de i Bulgari .	503
Giustiniano è priuato dell'Imperio .	501
Guerra di Costantino contra Bulgari .	499. 505
Humiltà di Giustiniano verso il Papa .	506
Infedeli scacciati di Spagna .	505
Leoncio si ribella contra Giustiniano .	501
Leoncio per qual cagione fù eletto Imperadore .	501
Morte di Papa Conone .	499
Morte di Leoncio, e di Tiberio .	504
Morte di Theodoro .	499
Morte di Giustiniano .	506
Origine de' Mori .	505
Perdita di Africa .	502
Presa di Leoncio .	502
Successi de i Sartacini nell'Africa .	504
Tiberio Abimato .	502
Tiberio per far più del conueniente riuscì male .	

Tavola delle Cose più Notabili.

male.
Theofilo mandato Esarco in Italia . 503
Valdula Rè di Africa . 498

G O R D I A N O I.

Filippo dato per compagno à Gordiano nell'Imperio . 248
Gordiano fanciullo da tutti amato . 246
Impresa di Gordiano contra i Persi . 247
Lettere di Gordiano al suocero . 247
Libreria di Gordiano . 249
Misteco fece buono , e reputato l'Imperio di Gordiano . 246
Misteco suocero , e capitano di Gordiano . 247
Morte di Misteco . 248
Morte di Gordiano . 249
Quanto importi ad vn Principe il consigliarsi con huomini prudenti . 246
Titolo della sepoltura di Gordiano . 249
Vittoria di Gordiano contra Sapore . 247

G R A T I A N O .

Alani onde detti 351
Gothi, onde venissero . 351
Hunni qual nation fossero . 353
Imprese di Theodosio contra Gothi . 352
Morte di Gratiano . 355
Theodosio fatto da Gratiano Capitano , & Augusto . 351
Vittoria, e successo de' Gothi . 351

H E L I O G A B A L O .

Alessiano eletto da Heliogabalo per compagno nell'Imperio . 223
Animali condotti da diuerse parti . 224
Bagni di Heliogabalo . 222
Bellezza dall'animo non è spesso conforme à quella del corpo . 220
Cagioni, per le quali i Romani sopportarono i viti di Heliogabalo . 222
Camera, oue dormiuu Heliogabalo . 221
Cene di Heliogabalo . 224
Che di Heliogabalo non si dourebbe far menzione . 220
Chiasso di Heliogabalo fatto in palazzo . 221
Cibi deputati da Heliogabalo à gli huomini della sua corte , & animali , che tenena . 224
Dio vuole , che i rei Principi habbiano reo fine . 225
Heliogabalo mutò il giorno in notte, e la notte in giorno . 223

Hereditar se medesimo esser la miglior cosa che possa far l'huomo . 224
Heliogabalo vitiolissimo . 223
Heliogabalo perche fosse chiamato doppò morte Tiberino strascinato . 224
Mesa auola di Heliogabalo . 220
Masseritie della sua dispensa . 221
Mogli di Heliogabalo . 224
Morte di Heliogabalo . 224
Prodigalità di Heliogabalo . 221
Rendite di Heliogabalo consumate in mangiar . 222
Senato di donne ordinato in Roma da Heliogabalo . 221
Signori quanto hanno maggiore Imperio , tanto debbono hauer minore licenza . 225
Soldati pretoriani congiurano contra Heliogabalo . 224
Vesti usate da Heliogabalo . 221

H E N R I C O I.

Arnoldo Duca di Bauiera . 587
Arnoldo si dà ad Henrico . 587
Confusione fra gli Autori intorno à i Berengari . 589
Guido caccia i Mori . 588
Guido ammazza Papa Giouanni . 588
Henrico detto Augellatore . 587
Henrico combatte con gli Vngheri . 589
Morte di Alberico . 588
Morte di Costantino . 591
Mori prendono in Puglia molti luoghi, Mori in Africa . 590
Mouimento di Henrico contra Bohemi . 589
Morte di Henrico . 591
Operationi d'Henrico buone . 587
Papa Giouanni Duodecimo . 588
Parole di Henrico ad Arnoldo . 587
Quali sono le cose, che facciano i Regni potenti, e ricchi . 590
Ridolfo Duca di Borgogna entra in Italia . 588
Sarracini prendono , e distruggono Genoua . 591
Venuta di Vngheri in Italia sotto Falarco . 590
Vgo Duca di Arlena . 589
Vittoria di Henrico contra gli Vngheri . 590
Vngheri mossi à danno dell'Imperio . 590

Tavola delle Cose più Notabili.

H E N R I C O I I.

A Migunda .	616
Argirofilo .	618
Benedetto Papa Ottano .	617
Bodislao vinto da Henrico .	616
Corrado donde hauesse origine .	618
Elettori .	615
Fatti di Guglielmo .	617
Henrico quanto visse nell'Imperio .	618
Henrico eletto Imperadore .	615
Michele Passagano .	618
Mori scacciati di Sicilia .	617
Opere Christiane di Henrico .	616
Origine di Henrico .	615
Puglia da Henrico lasciata à Normando .	617
Roberto Rè di Francia .	616
Sergio Papa Quarto .	617
Stefano Rè d'Vngheria .	616
Stirpe di Henrico .	615
Venuta di Henrico in Italia .	617

H E N R I C O I I I.

A Ba chiede pace all'Imperadore .	625
Gratislao Duca di Bohemia .	625
Calamità diuerse .	630
Clemente Papa Secondo .	627
Costantino Duca .	630
Damaso Papa Secondo .	628
Entrata di Henrico in Vngheria .	625
Gisulfo Duca di Normandia .	629
Guerra di Vngheria .	625
Guerra di Bohemia .	625
Gregorio Papa Secondo .	627
Guerra di Henrico contra Gotsfredo Duca di Lothoringia .	626
Henrico contra Andes .	629
Henrico crea Bruno Pontefice .	628
Ildebrando .	628
Il temporale esser necessario allo spirituale .	628
Leone Papa Nono .	628
Leone Nono prigione di Gisulfo .	629
Morte dell'Imperadore, e della Imperadrice di Costantinopoli in vn medesimo tempo .	630
Morte di Henrico .	630
Opinioni diuerse .	629
Othoni hauesse sostenuto valorosamente l'Imperio Romano .	624
Pietro restituito nel Regno di Vngheria .	625
Romani ribellano contra il Papa .	626
Solleuamento contra Pietro Rè d'Vngheria .	629
Turchi, quando cominciarono à diuenir po-	

tenti .

Venuta di Henrico in Italia .	630
Vittoria di Henrico contra il Duca di Bohemia .	627
Vittore Secondo Pontefice .	625
	629

H E N R I C O I V.

A Lessandro Papa Secondo .	634
Animo cattiuo dell' Imperadore .	638
Asturie di Henrico .	640
Autori non veri .	643
Biasimi di Henrico .	641
Cardinali, che vfficio hauessero anticamente .	634
Concilio contra il Pontefice .	636
Conquisto di Gierusalem .	647
Concilio di Claramonte .	646
Corrado si solleua contra il padre .	647
Cincio prende il Papa .	636
Dieta in Maguntia .	639
Dieta trà gli Elettori .	637
Decreto del Papa .	639
Fatto d'arme trà Henrico, e Rodolfo .	640
Gregorio Papa Settimo .	635
Giustificazione del figliuolo di Henrico .	649
Henrico quante volte hebbe à combattere .	632
Henrico scomunicato dal Papa .	637
Henrico contra il padre .	650
Henrico intima la guerra al padre .	651
Henrico abbandonato da alcuni Signori .	648
Henrico ferito .	640
Henrico Quinto chiamato Imperadore .	650
Henrico abbandona Roma .	642
Henrico di mal'animo verso il Papa .	638
Il Papa mandò la corona à Rodolfo .	639
Impresa di Terra Santa .	646
Intento di Henrico contra il Papa .	640
Intento principale del figliuolo dell'Imperadore .	649
Ine madre d'Henrico .	632
Legati di Papa Pasquale .	640
Liberatione di Papa Gregorio .	643
Matilde in fauore del Pontefice .	646
Morte di Papa Alessandro .	635
Michele di Parapinaccio .	643
Morte di Roberto Guiscardo .	645
Morte di Henrico Imperadore .	651
Mouimenti di Henrico contra l'Imperad. .	648
Nicolao Papa Secondo .	634
Niceforo Botaniac .	644
Opinioni diuerse .	649
Orlando Ambasciadore al Pontefice .	637
Pasquale	

Tavola delle Cose più Notabili.

Pasquale rimase solo Pontefice .	648
Pietro Heremita .	647
Presa del Papa .	636
Quando si perdettero i luoghi di Terra Santa .	646
Quello, che'l Papa ricercava da Henrico .	637
Romano Diogene .	644
Risposta di Henrico .	641
Risposta di Henrico figliuolo .	650
Risposta d'Ildebrando in fauore del Papa .	634
Ridolfo Conte di Reinfore .	633
Roberto Guiscardo si muoue in fauore del Papa .	642
Ridolfo ferito in vna mano morì .	640
Rodolfo vincitore .	641
Roberto Guiscardo Normando .	641
Roma quando fù guasta .	642
Sepoltura di Henrico .	651
Varietà in frà gli Autori .	646
Venuta di Henrico in Italia .	640
Vittore Papa Terzo .	638.640
Vittoria di Henrico .	640
Vittorie di Henrico .	633
Vrbano Papa Secondo .	647

HENRICO V.

A ldelberto Duca di Sassonia .	660
Andata di Henrico à Roma .	655
Assedio di Maguntia .	661
Cagione della varietà de gli Autori .	655
Calogianni .	660
Concilio di Treca .	655
Concessione del Papa ad Henrico .	656
Concilio in Roma .	658
Dieta di Vitemberg .	661
Dieta in Maguntia .	658
Dieta in Spira .	658
Dimanda in honesta dell'Imperadore .	656
Gelasio Secondo .	660
Giacob quello , che disse lottando con l'Angelo .	657
Guerra fatta in Vngheria da Henrico .	655
Guerra di Polonia .	655
Guerra in Olanda .	662
Henrico prende il Papa .	656
Henrico di nouo scomunicato .	658
Henrico Quinto fa esercito .	658
Incoronatione di Henrico .	657
Maurizio di Brachia .	659
Morte di Papa Calisto .	662
Morte di Papa Pasquale .	660
Morte di Papa Gelasio .	660
Morte di Matilde .	657
Papa Pasquale, e sue operationi .	655
Riformatione di Pasquale .	654
Presà di Henrico .	658

Papa Burdino .	660
Pestilenza in Lamagna .	662
Ruggero Conte di Sicilia .	662
Spedal di San Giouanni .	663
Sigifredo Conte del Rheno .	664
Templari .	663
Venuta terza d'Henrico in Italia .	659
Zuffe trà Henrico, e Romani .	657

HENRICO VI.

A lmerico Rè di Cipro, e di Gierusalem .	714
Celestino Papa .	710
Congiura contra Henrico .	712
Città date ad Henrico .	712
Christiani hebbero Tolemaide .	711
Discordia frà il Rè di Francia, e quello d'Inghilterra .	711
Esercito di Henrico per il conquisto di Terra Santa .	714

FEDERICO III.

A dolfo, e Dietero solleuano tutta Lamagna .	877
Alberto Duca di Bauiera, eletto Rè di Bohemia .	866
Alessandro Sesto .	883
Andata del Delfino di Francia in Lamagna .	868
Calisto Sesto .	874
Carlo Duca di Borgogna .	878
Carlo Rè di Francia .	881
Concilio di Basilea fatto disfar da Federico .	868
Dieta d'Austria .	876
Don Filippo Rè di Spagna .	881
Fatti di Mahumeto Rè de'Turchi .	880
Federico eletto Imperadore .	864
Federico riceuuto in Roma dal Papa .	871
Federico incoronato in Roma .	871
Federico terzo coronato in Aquisgrana .	867
Federico assedia Città noua .	873
Federico andò à Roma .	878
Federico viene à veder Vinegia .	872
Felice rinunzia il Papato .	870
Figliuoli di Federico .	884
Fra Gionanni Capistrano .	875
Francesco Sforza, come hebbe il Ducato di Milano .	869
Gagliardia di Massimiliano .	879
Galeazzo Maria Duca di Milano .	878
Galeazzo figliuolo di Galeazzo Maria .	880
Gente del Rè Matthia fa guerra nell'Austria .	883
Giuovanni Vniade fa guerra contra Federico .	

Tavola delle Cose più Notabili.

Gerico.	267	Pio Secondo .	276
Governatori del papillo Ladislao .	266	Sisto Quarto .	278
Guerre diverse di diversi Principi .	279	Sollevamento in Austria .	271
Guerre trà diversi Stati d'Italia .	271	Stati del Duca Carlo .	279
Guerra trà Francia, e Federico .	283	Tornata dell'Imperadore Federico in Laman- gna .	271
Il Cardinal Barbo creato sommo Pontefice , e detto Papa Paolo Secondo .	277	Vdalrico Conte di Vitemberga .	277
Innocenzo Ottavo .	281	Vienna ribella all'Imperadore .	277
Ladislao bambino incoronato .	265	Vladislao eletto Rè d'Ungheria .	265
Ladislao fanciullo .	267	Vniade Vainoda Capitano famoso .	265
Ladislao condotto à Vienna .	273		
Ladislao dato al Conte di Sicilia .	283		
Ladislao coronato Rè d'Ungheria .	281		
Leonora infante figliuola del Rè di Portogal- lo maritata à Federico .	270		
Lode di Federico Terzo .	264		
Lode di Federico .	284		
Massimiliano va in Flandra .	279		
Mauetto assedia Costantinopoli .	274		
Mauetto in Ungheria .	275		
Molti , che pretendeano d'hauer ragione so- pra il Ducato di Milano .	269		
Morte di Filippo Duca di Milano .	269		
Morte di Papa Sisto .	281		
Morte del Rè Ladislao .	267		
Morte di Federico .	283		
Morte di Ladislao Rè d'Ungheria .	276		
Morte di Papa Nicolao .	274		
Morte di Papa Calisto .	276		
Morte di Papa Eugenio .	268		
Morte di Giovanni Paleologo .	268		
Morte di Giovanni Vniade .	275		
Morte di Matthias Rè d'Ungheria .	281		
Morte di Papa Paolo Secondo .	277		
Morte di Mauetto Rè de Turchi .	280		
Morte del Duca Alberto .	277		
Morte di Alfonso Rè di Napoli .	276		
Morte di Galeazzo Maria Duca di Milano .	280		
Morte di Luigi Rè di Francia .	281		
Morte di Madama Maria consorte di Massimi- liano .	280		
Morte di Francesco Sforza Duca di Milano .	278		
Morte di Papa Innocenzo .	283		
Nascimento di Ladislao .	265		
Nicolao Papa Quinto .	269		
Pace trà Filippo Duca di Milano , e trà Vimin- nie Fiorentini .	268		
Pace de' Vinkiani , e di Alfonso Rè di Napoli co'l Duca di Milano .	274		
Pace trà Federico , e'l Duca di Borgogna .	279		
Passaggio de' Turchi nella Croatia .	281		
Passaggio di Federico in Italia .	270		
Poggiabraccio eletto Rè de' Bohemi .	276		
Presa di Costantinopoli .	274		
		Ferdinando I.	
		A Mutinamento de' Soldati in Italia .	211
		Belgrado preso da Solimano .	215
		Buda presa da Solimano .	210
		Carlo Quinto vince i ribelli .	217
		Carlo Quinto rinunciò l'Imperio à Ferdinan- do .	212
		Il Cattaldo si ritirare i Turchi , e prende Lippa , 930. suo ordine in far morire Fra- Giorgio .	210
		Conuentioni trà Ferdinando , e Lodouico .	215
		Danni fatti da Solimano in Ungheria .	211
		Diera in Augusta .	219
		Fatto d'arme trà Lodouico, e Solimano .	216
		Ferdinando di chi , e doue nascesse , 911. par- lò , & iurese più forti di lingue , 914. è co- ronato Rè di Bohemia , e d'Ungheria , 916. attacca la giornata co'l Vainoda , 916. ac- quista l'Ungheria , e la Transilvania , 918. è eletto Rè de i Romani , 911. è aiutato dal Papa , e da i Principi Christiani , 911. suoi figliuoli , 911. manda Ambasciatori à Solimano . Va all'impresa di Buda , 915. 916. fa tregua con Solimano , 917. va sopra i Bohemi , 918. rinuncia il Regno di Bohemia à Massimiliano suo figlio , 918. riceue Filippo Principe di Spagna , 918. comanda , che Fra Giorgio sia uicario , 910. Pacifica il Papa co'l Nipote , 911. è approvato Imperatore da Papa Pio Quarto , 913. visita le figliuole , e conchiude la tre- gua col Turco , 914. sua morte , e natura , 914. suoi figliuoli .	915
		Gazello rotto da Faraz Bassà .	917
		Fra Giorgio tumultuò in Transilvania con- tra la Regina , e dopo si accorda con lei , 919. è fatto Arcivescovo di Strigonia , Auisa Solimano dell'accordo fatto fra Ferdinando , e la Regina , 919. sua morte .	911
		Gio: Battista Castaldo in Transilvania à fa- uor di Fra Giorgio , 919. s'abboccò con Fra Giorgio .	919
		Giovanni Vainoda mandò sue lettere à gli Eka- tori , 917. fugge in Polonia .	919

Tavola delle cose più Notabili.

Giulio Terzo creato Papa.	918
Giulio Terzo scomunicò coloro, che uccidero Fra Giorgio.	911
Guerra gridata da Solimano in Vngaria.	916
Guerre civili in Francia.	914
Imprudenza di Lodouico, e del Toramco.	916
Interim di Carlo Quinto.	918
Intimazione del Concilio di Trento, 933.	933
sua terminazione.	934
Isabella si ritira co' l'figliuolo in Lipa.	916
Isabella ricupera la Transilvania.	931
Lettere del Griiti à Ferdinando.	911
Massimiliano eletto Rè de i Romani in Francfordia.	934
Maurizio si ribella dall'Imperatore.	911
Morte di Giovanna madre di Ferdinando.	931
Morte di Lodouico.	916
Morte di Papa Giulio Terzo, e di Papa Marcello Secondo.	931
Morte di Papa Paolo Terzo.	918
Morte di Papa Paolo IV.	914
Morte del Vaiuoda.	913
Morte di Varadino.	911
Orsola figliuola di Ferdinando.	916
Pace trà Ferdinando, e'l Vaiuoda.	913
Pace trà Filippo Rè di Spagna, & Artigo Rè di Francia.	914
Pace trà l'Imperatore, e Francia.	917
Paolo Quarto creato Papa.	931
Prigionia di Francesco Rè di Francia.	906
Riortata di Solimano.	911
Roccardolfo rotto da Mahometto si ritira.	916
Rotta dell'esercito del Vaiuoda.	917
Sforza Pallavicino uccise Fra Giorgio.	911
Sforza Pallavicino è ferito, e fatto prigioniero da' Turchi.	931
I Sicoli si rendono à Ferdinando.	911
Solimano manda aiuto al Rè pupillo assediato in Buda; passa in Vngaria, e fa tentare Strigonia; prende Buda con inganno.	916
Solimano mandò l'esercito in Vngaria.	931
Transilvania viene in poter del Vaiuoda.	913
Vita di Fra Giorgio.	914
Vngaria travagliata da Solimano, e dall'heretic.	915

LEONE IV.

D Odici pari creati da Carlo Magno.	519
Floriano Docampo.	519
Incendio in Costantinopoli.	519
Irene consorte di Leone.	518
Leone nel cominciamento del suo Impero	

religioso, e buon Christiano.	518
Morte di Leone.	519

LODOVICO I.

A Vtorità di eleggere il Pontefice lasciata da Pipino libera.	550
Armata d'infedeli.	551
Bernardo nipote di Lodouico il bello.	549
Bernardo si dà in potere di Lodouico.	549
Cagione, per la quale i figliuoli di Lodouico gli molsero guerra.	551
Congiura contra Papa Leone.	547
Eroaldo riposto nel suo Regno.	548
Festa di tutti i Santi quando ordinata.	553
Figliuoli di Lodouico congiurano contra di lui.	551
Figliuoli di Lodouico Pio.	547
Leone fa levar l'imagini via delle Chiese.	548
Lodouico perche cognominato Pio.	546
Lodouico rifiutò la preeminenza, che fu concessa à Carlo di confermare i Pontefici.	547
Lodouico acqueta i tumulti dell'Vngheria.	558
Lodouico priuato da i figliuoli del Regno, e posto in vn Monastero.	551
Lodouico rimesso nello Stato.	551
Michele cattivo Principe.	550
Morte di Papa Leone.	547
Morte di Leone, e creazione di Michele.	549
Morte di Lodouico.	553
Morte di Gregorio.	553
Morte di Michele Imperadore di Costantinopoli.	553
Papi quando incominciarono cangiare i nomi.	553
Papa Stefano corona Lodouico.	547
Thomaso viuto due fiati.	551
Thomaso potente Barone.	551
Vaticano preso da' Saracini.	553
Volto di porco, Papa dipoi chiamato Sergio Secondo.	553

LOTHARIO I.

A rmata di Sabba s'affogò in mare.	557
Fratelli di Lothario congiurano contra di lui.	555
Guerra di Carlo contra Lothario.	555
Leone va contra gl'infedeli.	551
Lothario vinso la seconda volta.	555
Lothario incoronato Imperadore.	556
Mori venuti in Italia.	556
Morte di Theofilo Imperadore di Grecia.	557
Morte di Lothario.	559
Morte di Papa Sergio.	557
Normandi fanno guerra à Carlo Rè di Francia.	

Tavola delle Cose più Notabili.

cia.	557
Nobiltà di Francia tagliata à pezzi.	555
Nuova venuta d'infedeli in Italia.	557
Partimento de' Regni frà Lothario, e fratelli.	556
Regni lasciati à Lothario.	554
Rotta di Lothario.	555
Saba Rè de' Mori.	556
Theofilo Imperadore di Costantinopoli.	556
Theodosio Capitano di Theofilo.	556
Vittoria di Papa Leone contra gl' infedeli,	558

L O D O V I C O I I.

A Dulgiso tentò di ammazzar Lodouico, e non gli successe.	560
Duca di Benevento si ribellò contra Lodouico.	560
Lode di Lodouico.	560
Michele dissolto.	561
Morte di Lodouico.	561
Sangue piouuto in Brescia.	560
Vita di Lodouico consusamente scritta.	560

L O D O V I C O I I I.

C Onuentione trà Lodouico, e Carlo Cra-	566
so.	566
Lodouico giurato Rè.	566
Mori vengono in Italia.	566
Morte di Lodouico.	566
Papa Giovanni corona Carlo Cra-	565
so.	565

L O D O V I C O I V.

B Attaglia trà Lodouico, e gl'Vngheri.	576
Berengario occupò Lombardia.	576
Berengario Capitano contra gli Vngheri.	577
Berengario vinto.	578
Confusione nell'Imperio dopò la morte di Arn-	575
noldo.	575
Christoforo Antipapa.	578
Edilberto Marchese di Toscana.	578
Fernando Gonzale.	579
Lodouico fatto prigione di Berengario.	578
Lodouico eletto Imperadore.	575
Lutgarda presa per moglie da Lodouico.	576
Molla de gli Vgonotti.	576
Morte di Berengario.	578
Vittorie di Lodouico contra gli Vngheri.	577
Vittoria de gli Vngheri.	577
Vngheri tornano a guerreggiare in Lamagna.	577
Vngheri assaltano Vinegia.	577
Vngheri quando vennero in Italia la seconda volta.	576

L O T H A R I O I I.

A Nacleto si fa obbedir, come Papa.	666
Anacleto Papa.	666
Azone, & Aculfio.	669
Beato Bernardo.	666
Dieta in Lamagna.	667
Differenza frà Lothario, e'l Papa.	668
Duca di Polonia.	667
Gotifredo prende titolo d'Imperadore.	666
Innocenzo rimesso nella sedia.	667
Leone Romano.	666
Lothario dà per moglie la figliuola ad Henrico	666
Duca di Bauiera.	666
Lothario eletto Imperadore.	665
Morte di Anacleto Antipapa.	668
Morte di Lothario.	668
Origine di Lothario.	668
Quegli, che pretendeuano d'hauer Imperio	666
Ruggero Conte di Sicilia.	666
Venuta dell'Imperadore in Italia.	667

L O D O V I C O V.

A Leone città di Lamagna fanno insieme	796
lega.	796
Assedio di Genoua quanto durò.	797
Battaglia trà Lodouico, e Federico.	798
Battaglia trà Federico, e Lodouico.	795
Benedetto Papa Duodecimo.	804
Castruccio.	801
Carlo eletto Imperadore.	807
Dieta di Lodouico.	805, 806
Dimanda del Rè di Francia à Papa Benedetto.	804
Dilecordia frà gli Elettori.	794
Federico manda il fratello in Italia.	797
Genoua assediata da Marco Visconte.	797
Impresa di Federico della Bauiera.	794
Lega fatta trà diuersi Italiani.	803
Lodouico, e Federico, eletti Imperadori.	795
Leopoldo fratello di Federico s'accampa	796
Spira.	796
Lodouico coronato in Milano della corona di	800
ferro.	800
Lodouico concede à i Milanesi autorità di eleg-	800
gere alquanti cittadini al gouerno della	800
città.	800
Lodouico fece confederatione con Edoardo	804
Rè d'Inghilterra.	804
Lodouico scomunicato dal Papa.	799
Morte di Galeazzo Visconte.	802
Morte di Castruccio.	802
Monarchia di Dante.	805
Mandato di Lodouico.	805
Morte	

Tavola delle Cose più Notabili.

Morte di Nicolao Antipapa .	803
Morte di Benedetto .	806
Morte di Lodouico .	809
Nicolao Renzo .	809
Oppositioni fatte à Lodouico .	807
Papa Giouanni non volle confermar l'elezione di Lodouico .	799
Papa fatto in Roma da Lodouico .	801
Passaggio di Lodouico in Italia .	800
Presa di Pistoia da i Capitani di Carlo .	802
Presa di Renzo .	809
Vicari fatti dal Papa in diuerse Città d'Italia .	806
Vittoria di Lodouico .	798

M A C R I N O .

A vdentio generosamente rifiuta l'Imperio .	216
Battaglia contra Parthi .	215
Dominio stabile è il seruire à Dio .	218
Heliogabalo , e non Helagabalo douersi scriuere .	217
Heliogabalo eletto da i soldati Imperadore .	217
Imprese di Maerino contra Parthi .	216
Macrino eletto Imperadore .	216
Morte di Macrino .	218
Nome de gli Antonini quanto fosse grato à i Romani .	216
Pace con Artabano Rè di Persia .	216
Sciocchezza di Macrino .	217

M A R C O A U R E L I O .

A dotione usata da i Romani .	175
Bontà, e virtù di Marco Aurelio .	175
Capitani di Vero .	177
Cati passano nelle terre Imperiali .	176
Carestia in Roma .	176
Conti, e donde questo nome è deriuato .	177
Domitia, e Camilla .	176
Faustina bellissima, e dishonesta .	178
Guerra di Lamagna, nella quale si trouò Marco Aurelio .	180
Inondatione del Teuere .	176
Lucio Comodo preso per compagno nell'Imperio da Marco Aurelio .	175
Lucio Vero contra i Parthi .	177
Legi oni Romane mal trattate da' Parthi .	177
Marco Aurelio chiamato il Filosofo .	175
Marco Aurelio vende ogni sua cosa per pagare l'esercito .	179
Morte di Lucio Vero .	179
Morte di Marco Aurelio .	181
Maestri di Marco Aurelio .	176
Pestilenza .	179
Persecutione quarta della Chiesa .	177
Pietà di Marco Aurelio , 180. di Marco Aurelio verso i sudditi .	178
Trionfo di Marco Aurelio della vittoria di A-	

nidio .	180
Trionfi di Marco Aurelio insieme con Comodo suo figliuolo .	180
Vittoria di Marco Aurelio .	179

M A S S I M I N O .

C Apelliano si solleva nell' Africa contra Gordiano .	245
Congiura contra Massimino .	238
Crudeltà di Massimino hauea fatto tutti crudeli .	240
Crudeltà di Massimino .	237
Discordie in Roma frà il popolo , & i soldati Pretoriani .	242
Fortezza di Massimino .	235
Gordiano rifiuta l'Imperio .	240
Gordiano il vecchio , e le sue virtù .	239
Lotta di Massimino .	236
Mangiare, e bere di Massimino .	236
Massimino fatto Imperadore .	235
Massimino veloce nel correre .	236
Massimino crudelissimo .	237
Massimino va à Roma .	240
Morte di Gordiano .	241
Morte di Massimino .	242
Morte di Valeriano .	240
Nipote di Gordiano chiamato Cesare .	240
Nel tempo di Massimino soprauennero molti mali .	235
Ogni danno hebbero le terre dell' Imperio nel tempo di Massimino .	237
Origine di Massimino .	235
Persecutione sesta della Chiesa .	237
Parole dishoneste d' Heliogabalo dette à Massimino .	236
Padre di Gordiano impiccò se medesimo .	241
Platone quello, che disse de i Principi .	235
Premi dati à Massimino .	236
Ricchi sogliono esser odiati da' poveri .	238
Soldati di Massimino cominciavano ad odiarlo .	242
Squaciano da i Soldati eletto Imperadore .	238
Statura di Gordiano .	239
Valore di Massimino .	238
Vccisione fatta in Roma per ordine di Massimino .	239

M A S S I M O .

B Vò gouerno di Puppiano, e di Balbino .	244
Gordiano eletto Imperadore .	244
Morte di Puppiano, e di Balbino .	245
Natura di maluaggi .	244
Parole del Senato .	243
Puppiano indouino della sua morte, e di quella del Collega .	245
Puppiano di alto cuore .	244
Puppiano va in Aquilegia .	243

d Sol.

Tavola delle Cose più Notabili.

Soldati Pretoriani si sollevano contra i due Imperadori .	244	Lega trà il Papa , Massimiliano , Vinitiani , e'l Duca di Milano .	887
Sospetto frà Puppiano, e Balbino .	244	Lega di Vinitiani con Francia .	899
M A R C I A N O .		Lega trà Massimiliano, e Papa Leone X .	896
A Vito Romano eletto Imperadore .	405	Liberalità di Massimiliano .	901
Distruzione di Capoua .	405	Lodouico torna in Lombardia .	890
Eudofia menata in Roma .	405	Lega contro Venetiani trà Spagna , e Francia .	895
Genferico saccheggia Roma .	404	Luigi Rè di Francia ,	889
Genferico Rè de i Vandali a' preghi di Eudofia viene in Italia .	404	Massimiliano Sforza Duca di Milano ritorna in Italia .	889
Massimo usurpò il nome d'Imperadore .	404	Massimiliano assalta la Borgogna .	889
Morte di Martino .	405	Massimiliano Duca di Milano .	900
Trafimonda figliuolo , e successor di Genferico .	405	Massimiliano perdona al Conte Palatino del Rheno .	894
M A S S I M I L I A N O I .		Morte di Giovanni Galeazzo .	886
A lfonso Rè di Napoli si fa Monaco .	887	Morte di Gregorio .	893
Andata del Rè Carlo à Roma .	888	Morte di Papa Alessandro .	891
Andata di Carlo in Spagna .	901	Morte di Lodouico Moro Duca di Milano .	895
Andrea Gritti .	899	Morte di Fernando Rè di Napoli .	886.889
Arme .	901	Morte di Monsiur di Foi .	897
Battaglia del Rè Francesco con Suizzeri .	900	Monsiur dalla Pallizza .	897
Bernardino di Caruaal Cardinale .	896	Monsiur di Foi s'impadronisce di Bologna .	896
Bianca bellissima Donna .	886	Morte di Filippo .	895
Cagione della guerra di Massimiliano contra Filippo Conte Palatino .	893	Morte di Papa Giulio .	898
Capitani de i Vinitiani .	896	Morte di Massimiliano .	901
Carlo v. à Napoli .	887	Morte del Rè Catholico .	900
Carlo Quinto, quando, & oue nacque .	890	Nozze della figliuola del Rè Luigi con Carlo , che poi fù Imperadore .	891
Conuentioni sopra il Regno di Napoli .	891	Passaggio di Massimiliano in Italia .	901
Conuentioni con Luigi Rè di Francia sopra il Ducato di Milano .	891	Passaggio di Francesco Rè di Francia in Italia .	899
Dietta in Vorres .	887	Passaggio di Luigi Rè di Francia in Lombardia .	890
Dietta di Colonia .	894	Passaggio di Carlo Rè di Francia in Italia .	886
Differeuze sopra lo Stato di Milano .	887	Perdita del Regno di Nauarra .	897
Dietta di Vienna .	899	Pio Terzo .	892
Entrata de' Turchi nella Croatia .	885	Poemi composti da Massimiliano .	901
Fatiche .	910	Presa di Lodouico Duca di Milano .	890
Federico Rè di Napoli .	889	Proposta di Massimiliano di guerreggiar contra Vinitiani .	895
Federico Rè di Napoli v. à porsi in mano del Rè di Francia .	892	Prodigio auenuto in Lamagna .	890
Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua .	888	Religione di Massimiliano .	901
Fernando figliuolo di Alfonso .	886	Rotta di Carlo Rè di Francia presso al fiume Taro .	888
Francesco Duca di Angolem Rè di Francia .	894	Rotta di Bartolomeo dal Viano Capitano de i Vinitiani .	899
Giornata di Rauenna .	889	Sofi .	891
Giulio Secondo .	891	Terre perdute da Vinitiani .	896
Guerra di Massimiliano contra gli Suizzeri .	889	Vittoria di Massimiliano .	899
Guerra di Massimiliano contra Filippo Conte Palatino del Rheno .	893	Villani sollevati nel Contado di Spira .	892
Guerra di Massimiliano in Vngheria .	898	Vittoria del Rè d'Inghilterra .	898
Il Rè di Scotia entra nelle terre del Rè d'Inghilterra .	893	Vittoria del Rè Francesco .	990
Inuestigioni del Ducato di Milano .	889		
Lega trà Massimiliano , e'l Rè d'Inghilterra .	890		

Tavola delle Cose più Notabili.

MASSIMILIANO II.

MAVRITIO.

C arlo Quinto dà per moglie à Massimiliano sua figlia Maria.	937
Sua morte.	938
Confermatione del titolo di Grande à Francesco de i Medici.	940
Esercito di Massimiliano, e di Solimano.	939
Massimiliano doue, e di chi nacque, 936. suo ingegno, 937. vā contra il Lanzgrauio, 937. Vā per Gouvernator del Regno di Spagna, poi torna in Alemagna, e vi conduce la moglie, 937. manda Ambasciadori à Filippo in Inghilterra: è eletto Rè de i Romani: Nega il tributo à Solimano, 938. sua morte.	940
Morte di Ferdinando.	938
Pio Quinto eletto Papa.	938
Ridolfo eletto Rè de i Romani.	940
Solimano soccorse in persona il Transilvano, e passò in Vugaria.	938

MATTHIAS.

A Chmetchaia Ambasciador del gran Turco presenta l'Imperadore.	962
Colonitzio sfida il Begh di Strigonia.	961
Elettori dell'Imperio in seggia vacante, come amministrano.	956
Elettione dell'Imperator nuouo perche differita.	956
Feste per l'incoronatione dell'Imperatore, e dell'Imperatrice.	958
Francfort, e suoi protesti all'Imperatore nouello.	957
Imperatrice incoronata.	957
Matthias sposato in Anna figliuola del già Arciduca Ferdinando Conte di Tirolo.	956
Matthias eletto Imperadore.	957
Morte di Gabriel Battori, 960. dell'Imperador Matthias, 962. d'Anna Imperatrice, 962. di Massimiliano Arciduca.	962
Querele contro il Battori.	960
Rè della Dania minacciato da Cesare à non molestare le nauigationi de mercanti Imperiali.	959
Sentenza vnica contro i Commissarij del morto Ernesto.	960. 961
Sugisfredo Cozinitzio si lamenta con Rodolfo Tiefembach.	961

A Ntari creato Rè de Longob.	461
Anthari contra Frauellione.	465
Aristobolo mandato in iscambio di Prisco.	463
Barra si ribella al Rè de i Persi.	463
Bohemi, e Poloni onde discendono.	467
Diluuiio in Italia.	465
Empietà di Mauritio.	467
Foca eletto Imperadore.	469
Inghilterra conuertita alla fede di Christo.	466
Inondatione del Teuere.	465
Leranie quando ordinate.	465
Mauritio vitioso, & auaro.	460
Morte di Mauritio.	469
Morte di Anthari.	465
Morte di Hormisda.	463
Mouimenti di Gaiano.	467
Pestilenza.	465
Prima guerra di Anthari.	461
Romano mandato da Mauritio in iscambio di Agimelfo.	466
Rotta de i Persi.	463
San Gregorio eletto Papa.	465
San Gregorio vā à Roma.	462
Schiaui, 464. Successi d'Italia.	465
San Gregorio mandato Ambasciadore à Mauritio Imperadore.	460
Shiauoni onde detti.	467
Sogno di Mauritio.	468
Tracia, hora Turchia.	464
Valor di Crispo.	467
Vittoria di Aristobolo contra Persi.	463
Vittoria di Filippo contra Persi.	462

NERONE.

A Cque Albule.	97
Allegrezza in Roma per la morte di Nerone.	93
Accusa di Palante, e di Bruto.	89
Adulatione, quanto dannosa a' Prencipi.	89
Adulatione, e paura le più volte vanno insieme.	99
Adulatori di Nerone.	89. 91
Agrippina vfa modi di auere il perduto grado.	88. 90
Auaritia crudele di Nerone.	97
Britannico auelenato.	89
Cagioni onde la città soffersse alcun tempo la ribalderie di Nerone.	99
Congiura di Vindice contra Nerone.	100
Congiura di Pilone contra Nerone.	99
Gorbolo Capitano di Nerone.	89

Tavola delle Cose più Notabili.

Credenza , che Nerone non fosse morto .		Nerone non volle accettare il cognome di padre della patria .	87
103		Nerone si dilettaua souerchiamente di Musica .	92
Crudeltà di Nerone in vedere, e toccare la madre da lui fatta uccidere .	91		
Crudeltà nuoue di Nerone .	94	Pensa à i modi di potersi saluare .	101
Dapocagine di Peto .	94	Naumachie battaglie nauali fatte fare da Nerone .	99
Faonte Liberto di Nerone lo conduce ad vn suo podere .	102	Opere di Nerone nel principio dell'Imperio .	87
Fanciullo sposato da Nerone .	95	Oratione scritta da Nerone .	101
Feste publiche .	99	Ottauia sbandita da Nerone .	94
Fintione di Nerone per uccider la madre .	90	Pace fatta con Parthi .	95
Germanica natione fiera, e valente .	89	Parte di Spagna ribellata à Nerone .	101
Giulia Scillana accusa la madre di Nerone .	88	Paolino ritorna in Inghilterra .	93
Giuochi chiamati Missilij .	98	Partita di Nerone di Roma, e suo viaggio .	95
Inglese tagliano à pezzi i soldati Romani .	92	Palagio di Nerone .	97
Incendio di Roma fatto attaccar da Nerone .	95	Paolo tenuto prigionie da Nerone .	98
		Persecutione prima della Chiesa Christiana .	98
Morte d'Agrippina .	91	Peste in Roma .	98
Morte di Scillano, e di Narciso .	87	Popoli sono quali i Prencipi , che gli reggono .	95
Morti crudelissime di Christiani .	98	Prodigalità eccessiua di Nerone .	91 98
Morte di San Pietro, e di San Paolo nell'vltimo anno dell'Imperio di Nerone .	98	Qualità di Agrippina .	87
Modi scelerati tenuti da Agrippina per rapacificar seco il figliuolo .	87	Quello, che fu predetto alla madre di Nerone .	91
Morte di Lucano, e di Seneca .	99	Ribellioni contro Nerone .	100
Morte di Poppea .	100	Ribellione d'Inghilterra .	92
Morte di Nerone .	101	Riuerenza portata prima da Nerone ad Agrippina sua madre .	87
Morte di Pallante Liberto di Nerone .	94	Roma ricchissima, e popolatissima .	97
Morte di molti fatti uccidere da Nerone .	100	Seneca maestro di Nerone .	86
Nerone recitaua publicamente Comedie .	95	Sciocchezza d'Orfito .	89
Nerone s'innamora d'Acta sua liberta .	88	Statura di Nerone .	101
Nerone rifiuta Ottauia, e sposa Poppea .	93	Superbia di Poppea .	90
Nerone priuò la madre della dignità .	88	Tiridate vò à Roma , e con solennità è incoronato da Nerone .	95
Nerone priuò Pallante del gouerno .	88	Tiridate s'inginocchia innanzi all'immagine di Nerone .	96
Nerone fa ammazzare molti Christiani .	97	Tigrane da Nerone fatto Rè .	92
Nerone volea far chiamar Roma Neroniana .	97	Timidità di Nerone .	102
		Trionfo sciocco di Nerone .	96
Nerone più crudele di ciascuno .	86	Traiano quello, che disse de' primi cinque anni di Nerone .	86
Nerone condannato dal Senato à morte .	102	Tremuoto .	92
Nerone commette , che la madre sia sommersa .	90	Valor di Corbolò .	94
Nerone crescendo in età , cresceua in vizio .	89	Vologeso Rè de' Parthi fa gente contra l'Imperio .	88.89
Nerone comanda ad vn gladiatore , che l'ammazzassi .	102	Vespasiano eletto Capitano contra i Giudei .	100
Nerone abbandonato da tutti .	101	Vestimenti, giuochi, pescagioni, e viaggi di Nerone .	98
Nerone non si scordò mai la crudeltà ,	96	Vindice Capitano della ribellione di Francia contra Nerone .	100
Nerone s'innamora di Poppea .	90	Vittoria di Paolino .	93
Nerone giurato Imperadore .	86		
Nerone si dà ad ogni sorte di vizio ,	91		

N E R V A.

Christiani riuocati dall'esilio . 146
Gouerno di Nerua . 147

Con-

Tavola delle Cose più Notabili.

ongiura contra Nerua.	147
ostume di castrare i fanciulli sbandito da Nerua.	147
beralità, e carità di Nerua verso di tutti.	146
saluaggi non possono soffrire d'obbedire a' buoni.	147
sorte di Nerua.	148
sorte di Papa Agapito, 600. di Romano Imperador Greco, 600. di Luitholfo, 600. di Papa Giovanni, e di Niceforo.	602
fossa di Schiauoni, & Vngari contro le terre dell'Imperio.	599
Ierua nacque in Narni.	146
Ierua adottato da Traiano.	148
Ierua chiese à Traiano, che venisse à soccorrerlo.	148
Ierua fece di buone opere.	145
Opera di Nerua.	146
Parole d'Ario, à Nerua.	146
Parole di Frontone contra Nerua.	147
Pietà di Nerua.	147
Traiano eccellentissimo in tutte le cose.	148
Tributi leuati da Nerua.	146

O T H O N E I.

A lcuni ammazzarono se stessi nel funerale d'Othone.	113
Amor de' soldati portato ad Othone.	114
Astrologo predisse ad Othone, che sarebbe Imperador di Roma.	111
Battaglie fatte in diuersi luoghi.	113
Decina, e Valente capitani.	112
Consigli diuersi dati ad Othone intorno alla guerra contra Vitellio.	113
Giornata fra i soldati d'Othone, e quelli di Vitellio.	114
Morte di quattro Imperadori.	113
Morte di Othone.	115
Origine d'Othone.	111
Othone va à Roma, & è coronato, 601. prende Berengario, & il figliuolo, 601. assedia Roma, 602. e sua morte.	603
Othone, e Vitellio non si pongono da alcuni Authori fra gl'Imperadori.	111
Othone il primo, che fosse creato Imperadore dalle Cohorti Urbane.	112
Othone diuide tutte le sue cose a' suoi amici, e seruitori.	115
Pandolfo Duca di Capoua.	602
Papa Giovanni fa tagliar il naso, e cauar gl'occhi à certi Cardinali.	601
Rè, che s'introducono nelle Tragedie.	111
Ragionamento di Othone fatto à i Soldati.	114
Rotta de i Soldati di Othone, il quale delibera	

morire.	114
Statura, & habito di Othone.	115
Vitellio creato Imperadore dalle legioni di Germania.	112

O T H O N E II.

B erengario prende in Italia titolo d'Imperadore.	596
Berengario si muoue contra Vgo.	596
Boislao ammazza il fratello.	593
Boislao vincitore.	593
Boislao vinto da Othone.	595
Brisaca Città di Eberardo.	595
Dauzmaro fratello bastardo dell'Imperadore.	594
Eberardo condannato da Othone.	593
Giuovanni Zinico.	603
Othone assedia i figliuoli.	597
Othone prende per moglie Adhelaïda.	597
Incoronatione d'Othone.	593
Lode di Othone.	603
Luitolfo contra Othone.	597
Morte di Dauzmaro, 594. di Lothario, 596. di Herardo, 595. di Vgo.	596
Othone perdona al fratello.	595
Venuta di Othone in Italia.	597
Vittoria d'Othone contra il fratello.	594
Vngari vinti da Othone.	599

O T H O N E III.

C oronatione d'Othone.	604
Guerra de gl'Imperadori Greci in Italia.	605
Henrico Duca di Bauiera.	604
Lothoringia.	606
Morte di Othone.	607
Othone fa guerra nella Francia, 606. viene in Italia, 606. fa pace co'l Rè di Francia, 606. è preso da vn Corsale.	606
Pericolo d'Othone, 605. sua morte.	606

O T H O N E IV.

A ndata seconda di Othone à Roma.	611
Basilio, e Costantino Imperadore in Costantinopoli.	613
Discordia fra gli Elettori dell'Imperio.	608
Giuovanni Papa Decimosettimo.	609
Giuovanni Papa Decimoquinto.	609
Giuovanni Papa Decimosesto.	609
Giuovanni Vigesimo.	612. 613
Henrico Duca di Bauiera.	609
Hugo cognominato Capuccio, usurpò il Regno di Francia.	610
d 3 Im-	

Tavola delle cose più Notabili.

Imprese di Basilio.	614	Pertinace sbandito di Roma, e dipoi richiamato.	188
Incoronazione di Othone.	609	Pertinace creato Consolo di Roma.	186
Eodi d'Othone.	609	Pertinace fatto Imperadore.	189
Morte di Crescentio.	609	Pertinace chiamato Ruora di fortuna.	187
Morte di Othone.	613	Pertinace odiato dalle cohorti pretorie.	190
Othone assedia Roma.	611	Parole di Pertinace.	191
Othone, quando morì.	613	Quanto si dolse il popolo della morte di Pertinace.	192
Othone, e'l Papa escono nascosamente di Roma.	612, 613	Soldati si muovono per ammazzar Pertinace.	189, 191
Papa Gregorio Quinto.	610	Statura di Pertinace.	192
Premienze date a' gli Elettori dell'Imperio.	612	Valore di Pertinace.	188
Romani si sollevano contra Othone.	612, 613		
Sogni apparir innanzi alla morte di Othone.	613		
Stuesso Secondo.	613		
Statuto di Papa Gregorio intorno all'elezione dell'Imperadore.	611		
Venuta di Papa Giovanni in Roma.	610		
Venuta d'Othone in Roma.	610		

O T H O N E V.

C ondannaggione di Othone.	726
Capoua, & altre città prese da Othone.	727
Dieta di Anguena.	726
Dieta di Bologna.	727
Fatti di Federico Secondo.	728
Federico Rè di Sicilia eletto Imperadore.	728
Federico coronato della prima corona in Aquilgrana.	729
Giovanni di Bregia Francese hebbe l'Imperio d'Oriente.	730
Il Magistrato si conoscer l'huomo.	725
Mali portamenti di Othone.	726
Morte di Othone.	730
Opere cattive di Othone contra la Chiesa.	727
Othone incoronato.	727
Othone scomunicato dal Papa.	728
Othone abbandonato da quegli, che lo seguivano.	729
Othone coronato in Roma.	727
OTTAVIANO. vedi Augusto.	

P E R T I N A C E .

A mministratone di Pertinace.	190
Animosità di Pertinace assalito da' soldati.	190, 191
Bontà di Pertinace.	189
Dottrina di Pertinace.	189
Morte miserabile di Pertinace.	192
Oratione di Pertinace scritta da Herodiano.	189
Pertinace di cui fu figliuolo.	187

Pertinace sbandito di Roma, e dipoi richiamato.	188
Pertinace creato Consolo di Roma.	186
Pertinace fatto Imperadore.	189
Pertinace chiamato Ruora di fortuna.	187
Pertinace odiato dalle cohorti pretorie.	190
Parole di Pertinace.	191
Quanto si dolse il popolo della morte di Pertinace.	192
Soldati si muovono per ammazzar Pertinace.	189, 191
Statura di Pertinace.	192
Valore di Pertinace.	188

P R O B O .

B attaglie di Probo contra i Germani.	189
Bonoso, e Proculo si sollevano nella Francia, e nella Germania.	192
Capitani di Probo.	193
Conditione misera di chi signoreggia.	191
Contra Narsere Rè de' Persi.	189
Cuori de' gl'huomini più inclinati al male, che al bene.	288, 289
Diversi titoli, e dignità concessi a Probo.	191
Epitafio di Probo.	191
Impresa di Probo contra Persi, & altri.	189
Leggi fatte da Probo.	194
Lettera di Probo scritta al Senato.	189
Lode di Probo.	187
Morte di Saturnino, 291. di Bonoso, 292. di Proculo, 292. di Probo.	194
Parole di Saturnino a' soldati.	191
Parer dell'Autore intorno a' fatti di Probo, e di Cesare, 293. Probo, doue nacque, e suoi fatti, 287. come eletto Imperadore, 288. Prouedimento di Saturnino, 291. Quanto importino gli Scrittori eloquenti.	187
Saturnino fatto da gl'Egittij Imperadore.	190
Sarmati entrano nella Schiavonia.	
Trionfi di Probo.	193
Vandali, & altre nationi fanno guerra all'Imperio.	192
Vittorie di Probo.	188, 192

Q V I N T I L I O .

Q uintilio fratello di Claudio, e sua morte.	176
---	-----

Tavola delle Cose più Notabili.

R I D O L F O I.

A bbocamento di Gregorio Papa con Alfonso.	768
Adriano Quinto.	768
Alberto che fù poi Imperadore.	770
Cagioni, per le quali Rodolfo Imperadore non volle venir in Italia.	766
Carlo Rè di Napoli priuo dell'vfficio di Senatore.	770
Dieta in Augusta, 767. in Erfordia.	773
Diuisione del Regno di Sicilia da quel di Napoli.	772
Fatti del Soldano.	773
Fauola del Leone, ch'era amalato.	769
Francesi tagliati à pezzi in Sicilia.	772
Figliuoli di Rodolfo.	774
Giouanni Ventesimosecondo.	768
Guerra di Rodolfo con gli Etni.	771
Guerra trà Genouesi, e Vinitiani.	768
Guerra di Rodolfo nella Bauiera.	769
Henrico Burgrauio.	767
Honorio Quarto.	772
Il Rè di Bohemia si ribella da Rodolfo la seconda volta.	769
Mogli hauute da Rodolfo.	774
Morte di Papa Honorio Quarto.	772
Morte di Papa Nicolao, 771. di Don Alfonso, 774. di Rodolfo, 774. del Rè Carlo.	772
Mouimento di Don Alfonso di Castiglia.	767
Nicolao Papa.	773
Pace trà Rodolfo, e il Rè di Bohemia.	769
Perdita di Terra Santa.	773
Prudenza di Rodolfo.	773
Proponimento di Carlo Rè di Sicilia.	771
Rodolfo tocco d'auaritia.	771
Rodolfo coronato in Basilea.	766
Vencislao inuestito del Regno di Bohemia.	770
Vno, che finse d'esser Federico Secondo.	770

R I D O L F O I I.

A gnese Monaca presa per moglie dall'Arciuescono Truchscio.	942
Ambasciatori di Polonia liberati dalla prigione da Rodolfo nella sua creazione.	942
Wlam Bassà Astrologo.	944
Arriano honorato del Rossi.	948
Ardech, & il Bodin decapitati come colpeuoli.	951
Archeiduca leuato dall'assedio di Giuarino.	956

Belgrado si vende.	944
Castagnaruizzi assaltata dal Lencouiz.	953
Don Gio: Medici destinato all'impresa di Giuarino.	948
Ferdinando d'Ardech assale Albareale.	944
Ferrante de' Rossi mandato dal Medici à Giuarino.	948
Franciolini muore glorioso.	948
Giuarino è dell'Imperio.	956
Imperiali trà loro discordanti.	953
Isoletta presa dal Bassà.	949
Matthias Arciduca passa in Giuarino.	944
Matthias ringratia Don Giouanni, e Francesco del Monte dell'acquisto fatto.	950
Mehemeth gran Turco determina venir in campagna personalmente.	953
Morte di Rodolfo.	956
Rodolfo eletto Imperatore.	942
Rotta de i Turchi per gli Capitani Cesarei.	944
Rodolfo non vuole le chiau di Ratisbona.	946
Rodolfo da vn'Astrologo predetto douer morire per mano religiosa.	956
Rotta de' Turchi fatta à Giuarino.	948
Sinam Scalero, e Segato.	949
Strage fatta da' Tartari.	950
Tedeschi fuggono più d'vna volta.	949
Tregua trà Rodolfo, & Amurath.	942
Trantiluano chiede aiuto da Rodolfo Imperadore.	945
Valore d'alcuni Vngari.	949
Vittoria di Tiefembach.	945

R O B E R T O.

C ontesa trà i due Pontefici circa il Concilio.	838
Concilio di Pisa, 833. Città, ch'erano del Ducato di Milano.	835
Crudeltà di Giouan. Maria Duca di Milano.	835
Fiorentini mandano Ambasciatori ad Alberto.	831
Gregorio Duodecimo.	837
Giouanni Papa Ventesimoquarto.	838
Giouan Maria figliuolo di Galeazzo.	835
Guerra trà Pisani, e Fiorentini.	837
Guerra del Duca di Milano contra Bologna.	833
Innocenzo Settimo.	836
Ladislao fatto Rè d'Vngaria.	835
Ladislao vā alla volta di Roma.	838
Mahumetto Rè de i Turchi.	839
Morte.	

Tavola delle Cose più Notabili.

Morte di Roberto , 839. del Duca di Milano , 838. del Signor Gio: Bentiuoglio .	834
Opere di Roberto , 831. Passaggio di Roberto in Italia , 832. Roberto rotto dalle genti di Gio: Galeazzo .	832
Roberto in Colonia incoronato Imperad. 832	
Roberto ricevuto in Vinegia con molt'honore , 833. torna in Lamagna , 833. non volle passare in Italia .	836
Sigismondo preso da gl'Vngheri .	835
Sigismondo ricouera il Regno .	836
Statura, e costumi di Giovanni Galeazzo Duca di Milano .	834
Vari solleuamenti contra il Duca di Milano .	834
Viniciani s'impadroniscono di Padoua , e d'altre Città .	836
Vittoria del Duca di Milano .	834

S E U E R O .

A lbino si ribella contra Seuro .	202
Ambasciadori mandati dal Senato à Seuro .	198
Battaglia trà Pescenio, e Seuro .	201
Bassiano da Seuro fatto Cesare .	202
Clodio Albino nomato Cesare da Seuro .	200
Crudeltà vfate da Seuro .	198
Dottrina di Seuro .	200
Genitori quali di Seuro .	198
Guerra trà Seuro , & Albino .	202
Guerra da Seuro fatta à gl'Inglefi .	206
Inglefi ribellano à Seuro .	205
Morte di Pescenio , 201. di Plancio , 205 di Seuro .	206
Muro fatto fare da Seuro .	206
Origine di Pescenio .	201
Parole di Seuro .	206
Parthi, quanto fossero temuti da' Romani .	204
Persecutione quinta della Chiesa .	202
Rouina di Costantinopoli .	202
Seuro entrò in Roma con l'esercito à bandiere spiegate .	199
Sermone di Seuro al Senato .	199
Seuro valoroso Imperadore, & egregio Capitano , 200. atto ad ogni cosa , 199. si muoue contra Pescenio , 200. tenuto morto .	204
203. prende Tessfonte .	204
Valor di Leone Capitano di Seuro .	203
Vittoria di Seuro .	201. 202

S I G I S M O N D O .

A lcione Capitano de i Nobili .	855
Ardire di Cisca .	851

Benedetto non volle rinuntiare il Papato .	846
Benedetto dichiarato scismatico .	847
Concilio ordinato da Papa Martino in Basilea .	853
Concilio di Basilea .	854
Concilio di Costanza .	844
Conuentione de gl'heretici Bohemi con la Chiesa .	856
Concilio di Ferrara .	857
Cisca morto di peste .	852
Cisca contro Sigismondo .	852
Cisca diuenuto cieco .	851
Cosmo de' Medici .	849
Douua eccellente nell'armi .	858
Discordia frà i Nobili , e gli Heretici di Bohemia .	855
Discepoli di Giovanni Hus , e Gregorio da Praga distrussero quasi tutta la Bohemia .	848
Doni mandati à Sigismondo .	857
Don Alfonso d'Aragona adottato dalla Reina Giouanna .	850
Eserciti contra gli eserciti di Bohemi .	853
Facino Cane Tiranno .	842
Filippo Visconte .	842
Fuggita di Papa Giovanni .	845
Cabriello Condulmero fatto Pontefice, e chiamato Eugenio Quarto .	854
Grandezza di Filippo Duca di Milano .	848
Giovanni Cisca Capitano de gli Heretici di Bohemia .	848
Giovanni Papa molto potente , 841. sup. & depositione .	845
Giuramento di Papa Giovanni nel Concilio , 844. Gregorio Papa poco potente , 844. rinuntia il Papato .	845
Ladislao entra in Roma .	842
Lode di Papa Gregorio .	841
Martino Quinto eletto Papa , 847. è ricevuto , & honorato in Milano , 849. va à Roma , 850. sua morte ,	854
Menandro Capo de i Nobili .	855
Mogli di Sigismondo .	857
Morte di Giovanni Hus , 845. di Giovan Maria Duca di Milano , 842. di Ladislao Rè di Napoli , 843. di Facino Cane , 851. di Benedetto Antipapa .	853
Pertinacia di Benedetto .	846
Praga si solleva contro Sigismondo .	850
Presa di Don Alfonso d'Aragona .	858
Sigismondo eletto Imperadore , e sue lodi , 841 s'abbocca col Papa , 843. va à Perpignano , 846. in che errò , 848. va à combattere Praga , 851. suo passaggio in Italia , 854. è coronato in Roma , 855. va verso	80

Tavola delle Cose più Notabili

lo Bohemia , 846. e sua morte .	357
Spauento entrato nell'esercito de i Cattolici .	354
Stato d'Italia confuso .	357
Vittoria di Cisca .	352
Vittoria de gli Heretici di Bohemia .	353.
354	

T A C I T O .

T acito eletto Imperadore, e sua bontà .	284
Sua patria, e morte .	285

T E O D O S I O I .

A ndragasio Capitano di Massimo , e sua morte .	357
Congiura contra Valentiniano , e morte .	357
Contionde detti, e loro origine .	358
Eugenio fatto Imperadore da Arbogasto, sua morte .	358.
Morte di Massimo .	359
	357

T E O D O S I O II .

A ngli detti i Sassoni chiamati in aiuto da' Romani .	391
Aspar con astucia entra in Rauenna .	385
Bonifacio ingannato da Etio .	387
Capitani Imper. vinti da Bonifacio .	387
Castino passa in Africa, dou'è vinto .	384
Declinatione dell'Imperio Romano .	383
Etio, e Castino vinti .	386
Franchi d'onde usciti, loro progressi, e quando vennero in notizia .	387
Genferico , 389. prende Cartagine .	390
Giuovanni Romano , 348 adorno di molte virtù .	386
Giuovanni Capuccio Francese .	388
Gothi s'impadroniscono della Spagna .	389
Lettere di Sant'Agostino à Bonifacio .	384
Morte di Bonifacio, e di Sant'Agostino .	390
Morte di Giouanni .	385
Obbedienza da più potenti negata à Teodosio .	383
Accetta Valentiniano, e Vandali .	390
Publio Virgilio diligente scrittore delle cose d'Inghilterra .	391
Refa d'Hippona .	390
Rotta de i Borgognoni .	387
Orti assaltano l'Inghilterra .	386
Costantino tradisce l'Imperatore , & è ammazzato .	391
Ilso mandato da Valentiniano nell'Africa , 389. suo valore .	389

Successo de i Franchi .	388
Teodorico Rè de i Gothi .	386
Teodosio manda Capitani contro Attila, sua morte, e costumi .	392.
Valentiniano fanciullo fatto Cesare .	393
	386

T E O D O S I O III .

A nastagio da Theodosio fatto Chierico .	511
Theodosio è giurato Imperatore .	511
Sua religione , e morte .	512

T I B E R I O I .

A Grippa finto , 57. D'animal velenoso si prendono alcune parti, che giouano .	55
Archelao Rè fatto morire prigioniero da Tiberio .	57
Archelao accusato ad Ottauiano .	60
Artabano Rè de i Parthi entra nelle Prouincie de i Romani .	62
Gli Astrologi predissero à Tiberio, che Caligola l'ucciderebbe .	63
Auaritia non può tenerli ascosa .	56
Christo quando fù crocifisso, 60. consultossi douea esser tenuto per Dio .	60
Cohorti Pretorie, & Urbane .	62
Genti auxiliarie .	63
Germanico , sua bontà , fatti , 55. suo trionfo, 57. suoi fatti nell'Oriente, e sua morte , 57. suoi figliuoli .	59
Herodi quanti furono .	60
Inimicitie frà Tiberio, e la madre .	59
Morte di Agrippa nipote d'Ottaviano .	54
Morte di Druso , 59. la morte di Germanico spiace a i Romani , 58. de i figliuoli di Germanico .	61
Odio portato à Giulia , 56. & à Germanico .	56
Pilato scrisse à Tiberio il successo di Christo .	60
Pisone fatto Capitano , perche ammazzasse Germanico .	57
Pisone fù accusato, e trouato morto .	58
Sciavo fauorito da Tiberio , 59. sua morte .	61
Soldati tenuti ordinariamente da' Romani in diuersi luoghi, e Prouincie .	62
Sollecamento nella Francia .	59
Tafarina si ribellò in Africa .	58
Tiberio maluaggio , e crudele , 53. sua origine , 53. sua forma , statura , e forza , 53. sue opere buone , 55. quanto riuersse il Senato , 55. assegnò alle cohorti pretorie luogo fuori di Roma , 56. si fa elegger	

Tavola delle Cose più Notabili.

elegger Consolo, 59. suoi viaggi, 65. ordinò, che i Christiani non fossero perseguitati, 61. perche fosse chiamato Buero, 61. sua lussuria, & avaritia, 61. sua morte, 63.
Vua Legione quanti soldati hauesse. 66

T I B E R I O I I.

A Nastagia moglie di Tiberio. 456
Clefi Rè de' Longobardi, 457. e sua morte. 458
Conditioni virtuose di Tiberio. 456
Napoli preso da' Longobardi. 458
Pietà di Tiberio. 456
Tesoro del Rè de' Persi portato à Tiberio, 457.
Tregua con Longobardi. 458
Viktoria de i Romani. 457

T I T O.

A Rroganza di Domitiano. 133
Calunnie date à Tito. 134
Domitiano tende insidie à Tito. 136
Edifici, e feste fatte da Tito. 135
L'Imperio si dona da Dio. 136
Tito tenne due anni l'Imperio, 132. Fu buon' oratore, 134. due volte prese moglie, 134. sua impresa contro Giudei, 134. con la ragione vinse la propria volontà, 135. era desiderosissimo di giouare, 135. sua pietà, e bontà, 136. nel suo tempo furono tutte le cose quiete, 136. non fece mai cosa, di cui s'hauesse à pentire. 136
Tribunato di Tito. 134
Verità, e virtù non si può tener coperta. 134.
Veronica concubina di Tito. 135

T R A I A N O.

A Driano fece rompere il ponte fatto da Traiano. 153
Agareni oue si erano ridotti. 154
Arbela Città nell'Assiria. 156
Arco Trionfale fatto in Roma da Traiano. 157
Benedictioni, che si dauano à i nuoui Imperadori, 158. Cavallo donato à Traiano, 154. Cognomi dati dal Senato à Traiano. 155
Ello Adriano nipote di Traiano. 158
Fatti di Lucio, 157. Feste fatte da Traiano in Roma. 152
Giudei ribellano à i Romani, 158. loro superbia, e crudeltà, 158. legge Imperiale fatta contro di essi, e castigo loro

dato. 158
Longino fatto prigionie dal Rè di Dacia. 152
Morte di Massimo, 157. di Surra Licinio. 153
Nave trouata da Traiano, che nauigaua nell'India. 156
Pericolo, nel quale si trouò Traiano. 156
Persecutione terza della Chiesa, 154. Plutarco Maestro di Traiano, 151. Ponte di Alcantara fatto da Traiano. 151
Ponte fatto fare da Traiano sopra il Danubio. 153
Rè di Dacia contra l'Imperio, 152. Rè de' Parthi fatto da Traiano. 157
Statura di Traiano. 158
Traiano doue, e da chi naeque, 150. quante fossero le sue virtù, 149. 150. suoi vizi, 151. sua prima impresa contro i Daci, e suo fine, 151. Entra trionfante in Roma, 152. quanto si fidasse di Licinio, 153. fa guerra à i Rè de' Parthi, e d'Armenia, 154. s'impadronisce di Nisibe, 154. acquista molti luoghi, 156. s'impadronisce di Babilonia, 156. va in Persia, 157. sua morte. 159
Tremuoto in Antiochia, e quasi in tutte le parti del Mondo. 155

V A L E N T I N I A N O I.

C Alcedonia è distrutta. 346
Fortezza di Gratiano Padre di Valentiniano. 343
Gothi vinti da gli Hunni, 348. loro vittoria. 348
Procopio in Costantinopoli si chiama Imperatore. 344
Sassoni quanto fossero valenti. 345
Valente vince Procopio, 345. sua vanità, 347. sua morte. 349
Valentiniano simile di bontà, e virtù à Gioniano: e sua origine, 342. è eletto Imperadore, 343. suoi costumi, e natura: e sue parole all'esercito, 343. prende per compagno nell'Imperio Gratiano suo figliuolo, 344. suoi progressi, e morte, 346. Vittoria di Gratiano contra Tedeschi. 347

V A L E N T I N I A N O I I.

A Quilegia presa da Attila, e distrutta. 403
Ardire di Torismondo. 401
Attila va in Vngaria, suoi successi, e come s'intitolaua, 397. di che fu auuifato da gl'indouini. 399
Battaglia fra Etio, & Attila, 398. di Attila, e de i Romani, 400. Bontà, e valore di Mariano.

Tavola delle Cose più Notabili.

tiano.	401
Calamità de gli Stati dell'Imperio.	395
Consigli buoni alle volte hanno cattivo fine.	401
Entrata di Attila nella Fracia.	398
Etio General contra Attila, 398. sua prudenza, 401. entra in Roma, e sua morte, 401.	401
fine dell'Imperio Occidentale.	405
San Leone Papa induce Attila ad abbandonar l'Italia.	404
Morte di Attila, 404. di Valentiniano.	405
Passaggio d'Attila nell'Italia.	403
Prossimo Romano.	402
Provisione di Valentiniano, 397. Pulcheria sorella di Valentiniano, 396. quello, che patteggiò co'l marito.	396
Rè, che si trouarono ne gli esserciti di Attila, e di Etio.	398
Teodorico Rè de' Gotli in aiuto de' Romani.	398
Vngaria onde hebbe origine.	401

V A L E R I A N O .

Capitani eletti da Valeriano.	259
Coriade si chiamò Imperadore, e subito fù ucciso.	260
Gallieno fatto Cesare dal Senato.	259
Persecutione ottaua di Valeriano contro Christiani.	260
Valeriano grato à tutti, 259. era vecchissimo quando fù eletto Imperadore, 259. sua origine, 259. suoi figliuoli, 259. fù nel principio amicissimo de' Christiani, 260. sua prigionie, 260. e morte.	261

V E N C I S L A O .

Artiglietie, quando, e da chi prima furono usate.	823
Baiazetto, e suoi fatti.	827
Benedetto Decimoterzo Antipapa.	827
Bonifacio Nono creato Papa.	826
Carlo Rè di Francia vò à Roma.	823
Cattino Governator di Vencislao.	826
Clemente Settimo creato Antipapa, vò in Francia.	821
Costantinopoli assediato da Baiazetto.	827
Salcazzo fece morir Bernabò suo Zio, 825. sue azioni, 825. fatto Duca di Milano.	827
Guerra trà Genouesi, e Venetiani.	823
eresie nate in Bohemia.	829
Adouico d'Andegauia adottato dalla Regina Giuanna, e sua morte.	823
Morte di Urbano Sesto. 826. di Biagio di Foruac, 825. di Luigi Rè d'Vngaria, 824.	

Passaggio di Carlo Rè di Napoli in Vngaria.	824
Roberto è eletto Imperatore.	829
Sigismondo coronato Rè d'Vngaria, 824. fece mozzar la testa à trentadue Baroni.	825
Scisma nella Chiesa.	821
Tamborlano si solleva nell'Asia.	828
Vencislao fatto Imperadore, 820. è tenuto in prigionie, e sua morte.	829
Venetiani vincono i Genouesi.	822
Urbano Sesto creato Papa, 821. esorta il Rè Carlo à venir in Italia.	822

V E S P A S I A N O .

Alani natione di Scitia.	119
Ambascierie diuerse à Vespasiano.	126
Benignità di Vespasiano.	131
Carpidoglio rifatto da Vespasiano.	130
Comagena è fatta tributaria all'Imperio.	131
Crudeltà delle genti di Vespasiano.	125
Domitiano è chiamato Cesare, e fatto Pretor di Roma, 126. è cagione de' tumulti in Roma, 126. ritorna à Roma.	127
Giudei, e loro miseria.	129
Numero delle genti prese, e morte nell'assedio di Gierusalemme.	128
Opere di Vespasiano.	130
Pittori senza paragone premiati da gran Principi.	131
Presidio Romano cacciato d'Olanda.	126
Provincie soggiogate da Vespasiano.	131
Sospetto di Mutiano sopra Domitiano.	127
Teatro di Vespasiano.	130
Tempio di Salomone ruinato.	129
Tempio fatto da Vespasiano à Pallade.	130
Tiridate Rè d'Armenia rotto da gl'Alani.	130
Tito, e Domitiano figli di Vespasiano.	125
Tito assedia Gierusalemme, e la prende.	128
Vespasiano di che stirpe fosse, 125. suoi vfficij, e dignità, 125. è confermato Imperadore dal Senato, 125. giunge à Roma. 127. entra in Roma trionfante, 129. suoi costumi, e vita dopò, che fù Imperadore, 132. fù notato d'auaritia, 132. oue nacque, e sua statuta, e morte.	132

V I T E L I O .

Antonio vò contra Vitelio.	120
Cecina è ammazzato da' soldati.	121
Conuitti di Vitelio stupendi.	122
Delle cose nuoue sempre si prende buona speranza.	128
Frutti della guerra, e delle discordie.	119

Par-

Tavola delle Cose più Notabili.

Partiti proposti à Vitelio .	122
Sabino fratello di Vespasiano , e sua morte .	
122	
Virginio ricercato per Imperadore .	116
Vicinioni fatte far da Vitelio .	113
Vergini Vestali quali fossero .	122
Vespasiano ciò , che fece dopò la morte di Nerone , 119. è creato Imperatore , e ricusa quella dignità .	120

Vitelio è dal Senato confermato Imperatore ;
 117. fa priuar dell'officio di Soldati le
 cohorti Pretorie , che s'erano trouate nel-
 la morte di Galba , 117. sua crudeltà ,
 119. entra in Roma , e come , 118. Ban-
 disce gli Astrologi , 118. fa prouisione d'
 ellercito , 118. 121. promette di rinuntiar l'
 Imperio , e poi si pente , 122. sua morte vi-
 tuperosa . 122. 123

Il Fine della Tavola delle Cose Notabili.



DELLE

1

DELLE VITE DEGL' IMPERATORI PARTE PRIMA.

VITA DI GIULIO CESARE.

Da cui cominciò la Monarchia, &
Imperio Romano.



S O M M A R I O

Giulio Cesare fù di nobilissima famiglia: e tornato a Roma dalla Pretura di Spagna con grandissimo nome, e fatta amicitia con Crasso, e con Pompeo, ch'erano i Maggiori cittadini, che fossero in Roma, & acchettata la loro discordia, hebbe il Còsolato, il quale amministrò con tãta riputatione, che il suo Collega non si volse giamai trouar seco: Dopò data per moglie a Pompeo Giulia sua figliuola, andò in Francia, laquale soggiogò, e vinse i Germani. Passò dipoi in Inghilterra, e per forza d'arme la costrinse a farsi soggetta al popolo Romano. Venuta poi a morte Giulia, e Crasso essendo stato ucciso da' Parthi, nacquerò trà lui, e Pompeo mortalissime discordie. La cagione fù, che essendo forniti i secondi cinqu'anni, che Cesare amministraua le cose della Francia, fù proposto da' partegiani di Pompeo, che se gli douesse dar successore, e chiedendo Cesare, che gli fosse allungata l'amministrazione delle guerre della Francia, e di poter, nella sua assenza chiedere il Consolato, nè ciò ottenendo, propose vn'altra dimanda, ch'egli lascierebbe l'esercito cò patto, che Pompeo lasciasse ancora il suo, che teneua nella Spagna: nè ciò parimente ottenendo, ma impostogli, ch'egli pur lasciar douesse l'esercito, passò il Rubicone, termine assegnato a non gir più auanti: & impadronitosi di Arimino, andò con tanto impeto alla volta di Roma, che Pompeo abbandonò la Italia. Et egli perseguitandolo, finalmente in Farsaglia lo ruppe, e vinse. Laonde Pompeo ricorrendo a Tolomeo Rè di Egitto, fù in vn picciol legno di ordine di esso Rè ucciso da Settimio, e da Achilla. La cui testa essendogli fatta appresentar da Tolomeo, Cesare pianse. Dipoi volgendosi contra Tolomeo, e vintolo, passò in Egitto, e domò la superbia de gli Egittij. Indi passò in Africa, perseguitando le reliquie de' Pompeiani, i quali tutti superò: e Catone trouandosi in Utica, per non gli andar nelle mani, si uccise. Cesare tornato a Roma trionfò. E poscia andato in Ispagna, dopò vna fierissima bat.



battaglia, nella quale fù quasi perditore, vinse Sesto Pompeo il maggior figliuolo di Pompeo. Tornato a Roma prese la Dittatura: oue finalmente hauendo contra di lui congiurato Cassio, e Brutto insieme con molti altri Cittadini Romani, fù ucciso in Senato a' quindici di Aprile con ventitre ferite, apparendo dinanzi, e dipoi grandissimi prodigi della sua morte: la quale gl'impedì il passaggio contra i Parthi, e molte altre magnanime imprese, le quali egli hauea proposto di douer fare.

Tutti gl'Imperatori hanno preso il cognome di Cesare.



HA VENDO io a scriuere le Vite de' gli Imperadori Romani, i quali tennero la Monarchia del Mondo: o per meglio dire, volendo ridurre in qualche termine di breuità (impresa nel vero malageuole, e di gran peso: & a cui si conuerrebbe più viuio ingegno, e maggiore eloquenza, che la mia non è) non tengo minor difficoltà, anzi per vna delle maggiori la reputo, l'esser Giulio Cesare il primo, di cui mi conuiene trattare. Percioche quantunque egli fosse Dittatore, e non si chiamasse Imperadore in quel significato, che suona propriamente la voce di Signore, e come i suoi successori dipoi si chiamarono; nondimeno egli fù pure la origine di questa Monarchia; e da cui tutti gli altri Imperadori si hanno recato a gloria di prendere il nome di Cesare, & esser detti suoi successori. Furono adunque tanti, e così grandi i fatti di tale huomo; & appresso si trouano le historie di loro in guisa ripiene, ch'io giudico cosa tanto difficile a stringerli in breuità, quanto a scriuerli diffusamente. La onde d'una sì larga, & abondeuole materia andrò sciogliendo solamente quella parte, che io stimerò al mio proposito più necessaria, & al soggetto, & intention di questa opera, trattandola tuttauia risstetamente, e con breui parole, ancora, che per esser costui il capo, & il fondamento di questo edificio, sarà mestieri di allargarmini molto più, che nelle cose, le quali seguiranno per innanzi. In tutto poi il rimanente delle prodezze di questo incomparabile Capitano rimetto coloro, che leggeranno, al numero infinito de' libri, che fanno mentione di Cesare, e celebrano le sue lodi, & alla contezza, che delle sue virtù, & illustri fatiche si suole hauere comunemente.

Qual fù il maggior fatto di Cesare.

Il tēpo, che corse dalla edification di Roma in fino a quello, in che Cesare occupò la Repubblica.

Trà i gran fatti, che di Giulio Cesare si possono raccontare, il maggiore secondo il mio giuditio, & che in grandissima marauiglia mi pone, è, ch'egli prendesse ardimento prima di pensare, poi di mettere in operatione, e che in ultimo gli riuscisse lo effetto di farsi, come si fece, Signore della Repubblica Romana (la quale era padrona delle maggiori, e più elette parti del mondo) e di quanto ella in spatio di settecento anni a dietro haueua potuto soggiogare, e ridurre al suo dominio: che tanto fù il tempo, & anco qualche cosa di più, che era corso, da che Roma fù fabricata, infino a quello, nel quale Giulio Cesare occupò la Repubblica, computando dugento, e quaranta anni, che ella fù sotto i Re, & il resto del tēpo, che'l suo gouerno fù tenuto da' Consoli, i quali veniuano eletti dal popolo, eccetto pochi anni, che la ressero i Tribuni, & i Decemviri (Magistrato de' Dieci cittadini) per certo assai breue per acquistare, e mestere in piedi vn così grande Imp. come fu quello, che haueuano ottenuto i Romani, quando Cesare di libero, e comune lo ridusse alla Signoria d'un solo. Il quale Imperio senza dubbio alcuno fù il maggiore, così in lunghezza, & in potenza, di quanti il mondo habbia

Veduto giamai, e che sianosi conquistati da gli huomini. E così questo approvano, & affermano tutti gli autori, e le vere historie. Percioche lasciando ancora da parte gli altri Regni, e Republiche, che non sono da venire in questo paragone, e considerando solamente i maggiori, e più famosi, che prima di lui furono nel mondo chiamati Monarchi (che sono gli Assirij, i Persi, & i Macedoni) a tutti l'Imperio Romano passò inanzi, e fu conosciuto superiore. Conciosiaco-
sa, che quello de' gli Assirij, e de' Babilonij, che delle Monarchie è il più antico, in mille dugento, e quaranta anni, che esso durò, secondo il computo di S. Agostino, non si effesse mai fuori de' termini di Asia, nè hebbe parte in Africa, nè in Europa. Né meno ve n' hebbero i Medi, del cui Regno fu Arbato fondatore, col lenar di vita, & estinguer Sardanapalo, Rè de' gli Assirij, e distruggendo quella Monarchia primitiva. Poscia il Regno de' Persi, che fu disfatto da' Medi per mano del potentissimo Rè Ciro, si annouera per la seconda Monarchia; henche essi facessero alcune entrate nella Europa (come fu quella di Serse, e di altri) & in Asia acquistassero maggior potere de' passati ultimamente non durò, se non dugento, e tanti anni: & eglino furono vinti, e distrutti, sotto la guida di Dario Rè loro, da Alessandro Magno, Rè di Macedonia: il cui Regno non si può da noi negare, che non fosse il maggior di ciascuno de' gli altri detti: perche egli in Europa si fece sua vna gran parte, e soggiogò quasi tutta l'Asia: e questa si pone per la terza Monarchia. Ma nondimeno questi fu a guisa di fulmine, che passò oltre, abbrucciando, quanto gli si mise inanzi: ma tosto questo incendio si ammorzò percioche con la morte di Alessandro seguì il fine della sua potenza: e ne nacquerò diuisioni, e si fecero diuersi Regni. Laonde è manifesto, che la Signoria, e l'Imperio de' Romani ananzi a tutti gli altri in tempo, in grandezza, & in possanza. In tempo: percioche sono poco men di due mila, e trecento anni, che fu edificata Roma; e viue ancora hoggi di l'Imperio, e nome Romano; nel corso di mille, e trecento anni de' quali sempre fu in accrescimento: e di poi non è mai rimasto di essere il più alto, e più illustre Dominio di ciascun' altro. In grandezza, e possanza: percioche è cosa certa, che ponendo insieme, quanto gli altri hebbero, a pena giunge alla metà di quello, che i Romani possederono. Percioche lasciando quel tanto, dove gl'imperadori si effesero, che nel procedere di questa nostra fatica si vedrà, prima ancora, che Giulio Cesare l'occupasse, haueuano acquistato la maggior parte del mondo. Teneuano nella Europa tutte le Prouincie d'Italia; & anco la Gallia Cisalpina, da noi detta Lombardia, l'Austria, e l'Illirio, hoggi di chiamata Schiaunia, & arriuarono insino al Danubio, & haueuano soggiogata tutta la Grecia, parte per volontà, e parte per forza de Republiche, e Signorie di Atene, di Laedemonia, e di Thebes; Corinto, e'l Peloponeso, che a tempi nostri è desto Morea, e tutte le altre terre di lei. I Regni di Macedonia, e di Epiro, hoggi di Albania, e somigliantemente la Tracia. Haueuano le Isole di Sicilia, di Sardegna, di Creta, che è Candia, di Cipro, di Rhodi, e di Euboea, che è Negroponte, e tutto il numero quasi infinito delle Isole del mare Mediterraneo, possedenano etiam la Spagna, ancora che con maggior difficoltà, e resistenz, che veruna delle altre; e parimente la Gallia, che è il regno di Francia, e tutte le sue prouincie con quella parte di Lamagna, ch'è di qua dal fiume Rheno, chiamata la Bassa: henche ciò per opera del medesimo Cesare, come si conuerà a dire: nell'istessa maniera la Britania, che è la Inghilterra, &

L'Imperio Rom. durò più lungo tempo de' gli altri.

Cò la morte di Alessandro Magno finì la potenza de' Macedoni.

Grandezza e possanza dell'Imperio Romano.

Prouincie, e città possedute da' Romani.

IR omni
non bastan-
do le altrui
forze, furo-
no vinti da
se medesi-
mi.

la Scotia. Teneuano ancora tutta l'Africa, che è la terza parte del mondo, cioè la parte fruttifera, & habitabile di quella, hauendo la superba Cartagine di-
stretta. Oltre a ciò hauuano in Asia soggiogate le maggiori, e miglior Provin-
cie, e fattele lor suddite tributarie; frà le quali era la Siria, che dicono Soria, &
etiandio la Fenicia, la Palestina, la Giudea, la Frigia, la Caria, la Cicilia, e la
Bitinia per testamento del Rè Nicomede. I Rè di Egitto, e di Cappadocia erano
loro amici, e confederati; nell' Armenia, in Colco, & in altre Prouincie gli pone-
uano di lor mano. E di Albania, e d' Iberia, e di alcun' altri luoghi hauuano riceu-
uto omaggio, e tributi; nelle quali terre erano da loro stati vinti, presi, e morti
parecchi Rè, e de' valorosi, e gran Capitani. E finalmente erano hoggimai Signi,
di tante Prouincie, e Città, che a volerle raccontar tutte sarebbe vn non venirne
mai a fine; essendo già diminuti tanto potenti, che niua potenza, nè forza, fuor
che la loro, si trouaua bastante ad offendergli. Ma dipoi furono ridotti a tale, en-
trando l'ambitione in questa Republica; che era tanto libera, & hauena così
gran potenza, che, perche non bastauano le altrui forze, & arme, ella con le pro-
prie si sottopose, e di se stessa trionfò. Et di questo fù cagione la discordia, che nac-
que frà Pompeo, e Giulio Cesare, i quali erano i due più segnalati, e più potenti
cittadini, che all' hora si trouassero in Roma; ancora che ne fossero molti nel me-
desimo tempo, grandi e risplendenti ne' primi honori. Ma la radice di questa ini-
micia uenua da più antichi principj, cioè dalle fattioni, e guerre civili di Silla,
e di Mario, nelle quali essendo vinto, e morto Mario, Silla si fece Dittatore, e s'im-
padronì di Roma: nondimeno pose giù la Distatura, e lasciolla nella sua libertà,
prima ch'ei si morisse. Pompeo hauena seguito la parte di Silla; e fatto in suo fa-
uore d' illustri fatti; e Cesare era della parte di Mario, benchè all' hora fosse molto
gionanetto, & era anco suo parente. E questo fù il seme, da cui poscia ne nacque-
ro infrà di loro le guerre civili; alle quali furono innanzì alcune cose, che fà bi-
sogno d'esser raccontate prima, affine, che meglio s'intenda la occasione, e le ca-
gioni, che precedettero a quelle, & appresso il seguimento loro: le quali, breue-
mente narrandole, passarono in questa guisa.

Hauendo fine le guerre, e'l dominio di Silla, e rimanendo per quelle molto ri-
putato Gneo Pompeo, e Marco Crasso (che ancora egli hauena seguito quella par-
te) ricercando l'vno di soprastare all' altro, crebbe sempre trà loro la cōcorrenza
e la gara, la quale nella vita di Silla s'era cominciata. E Marco Crasso si fece mol-
to potente, oltre la sua prudenza, e nobiltà, & eloquenza, principalmente per il
mezo delle gran ricchezze, ch'egli hauena acquistate: le quali auanzauano tutte
quelle de' gli altri cittadini del suo tempo. Pompeo venne a farsi ancora egli mol-
to chiaro, e molto stimato senza quello, che hereditò di Silla, e dopò lui per ma-
re, e per terra, in Africa, in Spagna, & in Asia; le quali furono tante, e tali, ch'io
non ardisco raccontarle. Essendo i fatti di questi due huomini grandi in così gran
colmo, e crescendo frà loro le differenze, come capi, e fondamenti di parti; posta
che nel medesimo tēpo Catone, e Cicerone, e Lentulo, & altri fossero de' principa-
li, tornò Giulio Cesare di Spagna, doue crastato Pretore, a Roma, il quale era
etiandio in grandissima riputazione, & hauea rimolto l'animo a maggiori, e più
alti pensieri per molte cagioni; sì per rispetto del suo gran lignaggio: perciocchè da
cato del padre era di nobil, e molto antica famiglia: da quello della madre la sua
origine discendeva da i Rè di Roma, i quali procedeano da Enea Troiano: come

per

per li molti parenti, & amici, ch'egli haueua; & ancora mercè del suo alto ingegno, e d'vna eloquenza singolare. Parimente per l'autorità acquistata ne' maneggi de' magistrati, e gradi da lui tenuti; cioè la Questura di Spagna, il Tribunato de' Soldati, la Edilità, il Sommo Pontificato, e la dignità di Pretore; e per le vittorie haueute in Ispagna contra quei di Gallia, e di Portogallo, accompagnandosi a questo gli altri meriti, e virtù sue; in quanto egli era liberalissimo, e sanissimo, e dotto nelle buone lettere, e discipline; destrissimo nell'esercitio dell'arme, sì a piedi come a cavallo, e molto valoroso, e forte: sì come quello che prima, che fosse Capitano haueua illustrata la sua persona marauigliosamente nelle guerre d'Asia sotto Marco Termo Pretore, e di Seruilio Viceconsole, e guadagnata la corona ciuile. Era similmente di ben disposto, e formato corpo, di statura grande, bianco, e di robuste membra, e sofferentissimo nelle fatiche. Per le quali tutte cose, e per molte altre cagioni, si trouaua in grande stima; ma non però, che l'autorità, e luogo, che egli tenea in Roma, agguagliasse quella di Marco Crasso, nè di Pompeo: perche le radici della lor potenza erano fermate per maggior tempo. Posciache Cesare fù venuto a Roma, con astutia, & animo, e proponimento (benche lo teneffe nascosto) di far maggior di tutti, ciascuno de' due, cioè di Crasso, e di Pompeo, procacciò di hauuer la sua amicitia, l'uno per valersene contra l'altro. Ma Cesare, come discreto, e prudente non volle seguir la parte di alcuno di essi, per non farsi loro soggetto, e disonore; anzi mostrandosi di non tener più dall'uno, che dall'altro, procurò di farli insieme amici, auisandosi, che non mostrando di piegarsi più a questo, che a quello, ambigualmente si accosterebbono alle due voglie; e questa sua astutia, & ingannevole trama, come racconta Plutarco, fù solamente compresa da Marco Catone. Fecesi di poi fra loro la pace per opera sua, rimanendogli ambidue obligati; e sospettando ancora l'uno dell'altro, per non perder Cesare, ambi procurauano di gradirlo: & in questa maniera si fece egli eguale a ciascun de' due, e si venne a partir fra tre il potere, che i due teneuano: & alla fine, come vedremo, a lui solo rimase la maggioranza. Fatta questa compositione, e legamento, Cesare dimandò il Consolato, che si haueua ordinariamente: e fù creato Consolo, il qual Magistrato amministrò con tanta reputatione, che mai il suo collega non fù con lui, anzi tutto il tempo, che durò il Consolato, si rimase ritirato nella sua casa. E Cesare per far più ferma la potenza, ch'egli haueua ottenuta, e per riuscire a quella altezza, ch'ei desideraua, procurò sì, che Pompeo prese per moglie Giulia sua figliuola, & egli all'incontro tolse per moglie la figliuola di Lucio Pisone, che gli haueua a succeder nel Consolato: il qual Consolato essendo venuto al fine, elesse per sua Prouincia la Francia, e vi andò con esercito. In questa impresa fatti, ch'egli fece, le battaglie, e vittorie, che hebbe: le città, genti, che soggiogò, gli stratagemmi, le accortezze, gli ardimenti, & il valore, che visò in poco meno di dieci anni, che durò questa guerra, non si possono da me raccontare; essendo il mio intendimento di esser breue, e toccar le cose superfi cialmente. Egli lasciò de' suoi fatti elegantissimi Comentarj, e pieni di verità, sì come quelli, che furono di poi approuati da i medesimi suoi inimici, e lodati da Cicerone infinitamente; benché Asinio Pollione, come inuidioso alla virtù di Cesare, disse alcuna cosa in contrario. Scrive ciò etiandio Plutarco, e Suetonio, & Appiano Alessandrino, Lucano, Paulo Orosio, Lucio Floro, & Eutropio, e molti altri; i quali rimesso il lettore. Acquisì Cesare in questa guerra tanta reputatione, e fama, fare.

Astutia, e proponimento di Cesare.

Legato Cesare, Crasso, e Pompeo.

Cesare fatto Consolo. Nozze di Cesare, e di Pompeo.

Cesare vado con esercito in Fràcia.

Pollione inuidioso alla virtù di Cesare.

Popoli vinti
da Cesare.

Ponte da
Cesare fat-
to sopra il
Reno.

Audacia, &
astutia di
Cesare.

Pompeo in-
cominciò a
temer Cesa-
re, quando
non gli pote-
ua resistere

Quegli, che
interuenne-
ro nella
guerra Ciui-
le.

che fu tenuto per il miglior capitano del suo tempo, & anco di quegli, che furono nelle altre età. Soggiogò tutta la Francia, incominciando da Monti Pirenei infino alle Alpi, e tutta il rimanente infino al fiume Rheno. Prima vinse gli Eluetij, hoggi di chiamati Suiizzeri, e i Tigurini, i quali, secondo, che afferma Plutarco, erano trecento mila huomini: cento, e nouanta mila de' quali si trouauano nelle cose delle arme molto destri, & esercitati. Vinse i Germani, hora chiamati Alamani, con Arionisso lor Capitano, che era passato nella Francia, e cacciogli di tutta lei. Dopot i Belgi, gli Ambiani, i Neruij, & altre bellicosissime genti della Francia; e sparse più sangue, che in altra guerra del mondo sia stato sparsogiamai. Dipoi passando il Rheno con un ponte di legno da lui fatto per questa cagione, vinse ancor i Germani, e pose sotto l'Imperio de' Romani alcune terre; e non trouando in quella Prouincia alcuno, che gli potesse far resistenza, passò con la sua gente nella Isola di Britannia, hoggi detta Inghilterra, la quale era habitata da gente fortissima, e non conosciuta infino a quell'hora per pratica, nè conuersatione di alcuno; e per forza d'arme la costrinse a farsi soggetta al popolo Romano. Tutto il tempo, che queste guerre durarono, dalle quali Giulio Cesare trasse di gran prede, e ricchezze, non lasciò di acquistarsi amici in Roma, & in tutte le parti, per via di lettere, di doni, e così di Regni, e cittadi in Asia, et in Grecia, & in altre parti, col mandar loro aiuto di genti, senza licenza, nè autorità del Senato: laqual cosa sicuramente poteua fare, durando la lega, & amicitia, che egli con Pompeo, e con Marco Crasso teneua. Hauendofatto parimente vn grande acquisto di diuersi animi, & era amato da' soldati, col dar loro doppie paghe, e facendo a quelli altri honori, e fauori; per li quali mezi, senza, che se ne auedesse Pompeo, crebbe tanto la potenza, e reputatione di Cesare, che egli incominciò a temerla, quando più non poteua resistere; e l'amistà, e la beniuolenza di ambedue cominciò a indebolirsi, & adiuenire in sospetto: perche fù leuato il pegno, e l'appoggio, che la sosteneua. La prima cosa fù la morte di Giulia figliuola di Cesare, moglie di Pompeo; essendo stato molto grande il nodo, e la catena di questa parentela per tener l'amicitia ristretta. La seconda fù la morte di Marco Crasso, il terzo di questa compagnia, il quale da' Parthi fù ucciso in Asia; ou'egli era andato a guerreggiar, come seriuono gli scrittori, più per cagione di ammassar ricchezze, che di acquistar gloria, e fama; la cui reputatione era anco il sostentamento della concordia. La onde cessando, e leuandosi via le principal cagioni, sopra le quali si appoggiua l'amicitia, seguì trà loro la discordia, e la guerra, che fù la più vniuersal, e la maggiore, che habbia hauuto il mondo: perche v'interuenne tutto il Senato, tutta la militia de' Romani, e tutti i loro amici, e soggetti, Rè, e città, per l'altra parte. Dall'vna trattarono la istessa guerra vndici legioni: e nell'altra ne furono diciotto de' Soldati Romani, & Italiani, trouandouisi tutte le forze di Roma; senza gli aiuti de' confederati di tutte le Prouincie. Fece questa guerra in Italia, in Francia, in Ispagna, in Epiro, in Tessaglia, in Egitto, in Asia, in Africa per opera loro, e de' loro Capitani, e nel fine, dopo lo hauer durato cinque anni, rimase in Ispagna. Le cagioni pongono alcuni autori, benchè variano in qualche cosa: ma il vero è, che le principali furono inuidia, & ambitione, e cupidigia, e vanità di signoreggiare, di cui ambedue eran piagati. A Pompeo cominciò a venire in sospetto la potenza di Cesare; a Cesare dispiaceua la grandezza di Pompeo. Pompeo non uoleua patir, che

che alcuno gli fusse eguale: e Cesare non voleva alcuno superiore; e, come che l'Imperio Romano non fosse stato assai per amendue, l'uno cercò la ruina dell'altro, per haverlo solo. Che la intention di Pompeo fosse di farsi Tiranno, ei non si può sapere: ma ben si sa, che egli non voleva, che Cesare sormontasse a quella grandezza, nella quale ei si trovava. Di Cesare alcuni hanno detto, che è sforzato, e spinto dalla tema venne all'armi, per non vedersi abbattuto, e condannato: per ciò che Catone l'hauea minacciato d'accusarlo, come egli hauesse abbandonata la provincia. Altri oppongono, che sempre haueua desiato, e procurato d'vsurparsi la Signoria: onde bilanciando il suo podere con quello di Pompeo, per questo giudicò utile il fare amicitia, e parentado seco. Dice Cicerone, che sempre egli si voleva hauere in bocca quel verso di Euripide: se è conuenuele romper la legge, e lecitato per cagione di regnare: che essendo Cesare annesso a comandare, non potesse soffrire di vedersi senza esercito. Ma secondo, ch'io stimo, se cagioni furono quelle, che per me dette si sono, e le occasioni queste: Che essendo già l'ultimo anno de' secondi cinque anni del maneggio, che Cesare teneua nella Francia, trionfandosi Lentulo, e Marcello Consoli, da' partegiani di Pompeo fu proposto in Senato, che si douesse dare a Cesare suo successore, e ch'ei lasciasse la provincia, e l'esercito, e se egli pure, come haueua scritto, voleva chiedere il Consolato, douesse venire a ciò fare in Roma presentialmente. Cesare dimandaua, che gli fosse allungata l'amministrazione della guerra, e'l carico, ch'egli teneua: o che ei potesse chiedere il Consolato nella sua assenza, prima che lasciasse l'esercito. Questo non volle, acconsentire Pompeo, per esser contra le leggi: le quali disponeuano, che non si potesse dimandare il Consolato da chi non si trouaua presente: non si raccordando egli, come era stato fatto Consolo inanzi alla città conuenuele, e di altre dignità, le quali fuor delle leggi haueua ottenuto. Ma certo è comune conditione della maggior parte de' gli huomini, che stimano conuenir loro quello, e che riprendono in altri, poiche a Giulio Cesare fu diniegata questa dimanda, fece vn'altra proposta: la qual fu, ch'egli lascierebbe l'esercito: e Verrebbe a Roma, come priuato quando Pompeo lasciasse il suo, che teneua nella Spagna. Sopra questo si trattò assai, e si fecero di gran contentioni. Alle quali si trappose Marco Tullio Cicerone, ricercando di metter pace, e ponere alcuno accordò infra di loro. Né Pompeo hauebbe lasciato di venire a qualche bono mezzo: ma stauano tanto alteri, e superbi quegli, che erano dalla sua parte, si come coloro, che erano de' maggiori, e migliori di Roma, che, quantunque Cesare si volesse commettere ad ogni dritta, e giusta conditione, non gli volsero dar luogo. Fù la risoluzione del Senato, che subito Cesare lasciasse l'esercito frà certo termine, che gli fu imposto: e che con quello non passasse oltre il fiume detto Rubicone, che era il termine della sua Provincia, dichiarandolo, quando egli il idintrario facesse, per nimico del popolo Romano. Ma contradittendo a questa deliberation del Senato in fauor di Cesare, Lucio Antonio, e Quinto Curione Tribuni della plebe, furono mal trattati, e cacciati del Senato: onde essi partendo fuggirono di Roma, e andarono a trouar Cesare: che fù a lui di molto aiuto per guadagnarsi più interamente l'animo de' Soldati in quanto il Magistrato de' Tribuni era haueuto sacro, e inuolabile. Hora haueudo inteso Giulio Cesare, in che guisa le cose passauano, veggendosi hoggi mai priuo della speranza della pace, si partì prestamente di Rauenna, doue egli era andato, solamente con cinque mila fan-

La legge si dee romper per cagion di regnare. Detto di Cesare.

Causione della guerra Civile.

Leggi del di mandare il Consolato.

Cicerone cercò di metter pace frà Cesare e Pompeo.

Decreto del Senato contra Cesare.

Gente, che haueua Cesare, quando si partì di Rauenna.

ii, e trecento huomini a cavallo, co' quali si troncò; facendo intendere alle legioni, che s'incaminassero, quanto prima, per vnirsi a co. Arriuando dipoi con la sua gente al Rubicone; che era il termine assegnato, il quale passando, si veniva a perdere la speranza della concordia: dicono, che quindi dimorò buona pezza a riuolgerlo nel pensiero, di quanto grande importanza fusse quel passaggio, & i mali, che d'indi erano per seguitare. Scrisse Plutarco, ch'ei si mise a discorrer sopra ciò con *Afinio Pollione*, e con altri suoi amici, che colà venuti erano con esso lui: e dice *Suetonio*, che volgendo la faccia verso il fiume, disse loro. Hora è in nostro potere di ritornare a dietro; ma passando il fiume, ei sà mestiero di aprirci tutte le strade con l'arme. E, si come racconta *Appiano Alessandrino*, usò ancora queste parole. Egli è certo, che se io lascio di passare il fiume, sia vn cominciamento di male, e di danno mio; ma se io lo passo, il male sarà di tutti. Et hauendo ciò detto, e stando fra se alquanto sospeso, con vna furiosa deliberatione soggiunse ad alta voce; è tratto il Dado. Così dicendo, allargò la briglia del cavallo, e si mise a passare il fiume, seguitandolo tutto l'esercito. In questa guisa si determinò, e fù cominciata la guerra civile, & hebbe principio la seruitù di Roma, l'Imperio, e Monarchia del mondo; che tanto è a dire, quanto Signoria, e regno d'un solo; il che io, come hò detto, racconterò sommariamente.

Hauendo *Cesare*, come di sopra dicemmo, passato il fiume, & vnito insieme il suo esercito, e come scrisse *Suetonio*, essendo quindi venuti a trovarlo i *Tribuni della plebe* nell'abito vile, e dishonorato, col quale si erano partiti di Roma, fece vn bellissimo parlamento a i Soldati dimostrando, quanto la sua causa era giusta, e chiedendo a tutti aiuto, e fauore. Et essendogli da tutti risposto, che essi erano per seguir la sua volontà, prestamente d'indi si partì, e fu l'altro giorno sotto *Armino*, e s'impadronì di quella città; e poscia seguitando il suo cammino, faccua il medesimo per le terre, e castelli, per doue egli passaua. Inteseosi in Roma il terribil proponimento di *Cesare*, fù grandissimo il disturbo di *Pompeo*, e di tutto il Senato, e del popolo Romano altresì; sarebbe lungo a contar tutti i provvedimenti, che vi si fecero. Certa cosa è, che *Pompeo* si troncò ingiannato, perche che egli non si era mai dato a credere, che *Cesare* si douesse porre a così grã rischio; e teneua fermo, che almeno non gli fosse mancato tempo di poter far gèti da resistere contra di lui; ma le cose girarono frà altri termini, poiche quantunque gli fosse data autorità da' Consoli, e dal Senato di rannar soldati, e di far venir le sue legioni; e si mandassero Capitani a diuersi città d'Italia, per doue *Cesare* haneua da passare, per cagion di difenderle, e di conseruarle, tutto questo non fu bastante, per rispetto della furia, con che *Cesare* veniuu, e del potere, ch'egli haneua seco. E crescendo tutto di la fama della sua venuta, *Pompeo*, e tutto il Senato abbandonarono Roma; e *Pompeo* si ridusse a *Capona*, e di quindi a *Brandizzo*, luogo marittimo, & in ultimo della Italia, posto nella bocca del golfo di *Vinegia*, oue ordinò, che venire douessero i Consoli per passare a *Durazzo*, luogo ancora esso marittimo di *Maccedonia* (gran parte dellaquale è al presente chiamata *Albania*), per venire insieme tutte le forze, ch'egli potesse, disconfidandosi di poter all'horà resistere in Italia a *Cesare*, il quale già si era insignorito della città di *Corfinio*, che teneua *Domizio* con trenta cohorti di *Pompeo*. La qual riconta da *Cesare*, perdonò a tutta la gente, che vi troncò dentro, e l'ullesso *Capitano* trattò amicheuolmente, e gli diè licenza di gire, oue gli piacesse, & egli andò

Parole di
Cesare qua
do passò il
Rubicone.

Principio
della guer
ra civile.
Inganno di
Pompeo in
non istima
re Cesare,
& in presu
mer troppo
di se stesso.

Brandizzo,
e Durazzo,
doue è po
sto.

bisò à trouar Pompeo: il che fà certo magnanimità, e clemenza grandissima, la qual vò sempre Cesare marauigliosamente in tutti i suoi fatti; e con più chiarezza nelle vittorie da lui hauute in queste guerre ciuili; con la quale clemenza à mio giudicio non fece acquisto di minor gloria, di quello, ch'egli si facesse con le vittorie. Poiche Cesare hebbe ridotta à sua diuotione la gente di Domitio, passò auanti; e sapendo, che Pompeo, & i Consoli si vniuanoinsieme à Brandizzo, con la maggior prestezza, ch'egli potè, s'innuò contra di loro con le sue legioni. Ma Pompeo s'era guernito à bastanza per difendersi, & hauena fatto entrare i Consoli, e la maggior parte delle genti nelle navi, e passare in Grecia. Venuto Cesare à Brandizzo, & asediando il luogo, Pompeo salito una notte nelle navi, che quini erano; passò ancora egli à Durazzo, oue era aspettato da i Consoli. E a Durazzo, casirimanendo à Cesare senza alcuno impedimento la Italia, stava in pensiero, à qual partito si douesse volgere; e benchè desiderasse di seguitar Pompeo, ciò non gli parne uile di far per via di mare, non si trouando comodo d'armata; perche essendo all'ora la stagione del uerno non haurebbe potuto nauigar con quella celerità, che sarebbe stata bisognuole. Il che considerando egli, & appresso di quanta importanza fosse a non si lasciar dopò le spalle nimici, i quali potessero far nouità nelle cose della Francia, e dell'Italia, si dispose di rimanere, di seguitare all' hora Pompeo, e di andare in Ispagna, ch'era alla diuotione del medesimo Pompeo, tenca in lei le sue migliori legioni, e due Capirani, iquali erano Petreio, & Afranio. Scrive Suetonio, che hauendo Cesare fatta così fatta deliberatione, disse queste parole. Audiamo prima contra l'esercito senza Capitano, e poi ci volgeremo contra il capitano senza esercito. E questo dicea egli; perche i Soldati, che Pompeo hauena in Ispagna, erano valenti, e pratici soldati; mai lor Capitani Afranio, e Petreio non erano tenuti molto aneduti nelle cose della guerra, & all'incontro era Pompeo prudentissimo, e valoroso capitano, ma la più gente, che conduceua, erano Soldati nuoui, e di poca esperienza. Hora partendosi Cesare da Brandizzo, in spatio di sessanta giorni senza uccisione di alcuno, e senza battaglia s'insignori di tutta la Italia; e volgendosi à Roma, mise in lei grandissimo spauento, nonenendole delle crudeltà, prouate ne' tempi di Silla. Ma Cesare usando la sua solita clemenza, non fece alcun male à persona nè grande, nè picciola, che si fosse: anzi facendo raunare il Senato, confortò ciascano con humane, e dolci parole, e rassicurò tutti; e mostrando, che la colpa della discordia procedea da Pompeo, ilqual era cagion di quello, ch'era seguito, procurò di persuader loro la giustification della sua causa. Disse ancora, quanto egli disaua, & hauena disfiato la pace, e chiese, che si mandassero Ambasciadori à Pompeo, che la trattassero; e facendosi subito elegger Consolo, aprì l'erario di Roma, ancorche Metello, ilqual'era vno de' Tribuni della plebe, si sforzasse d'impedirlo; e del tesoro, che trasse fuori, pagò i soldati, e lo partì fra loro. Et era, secondo, che scrive Plin. nel lib. 33. questo tesoro grandissimo, come tocca Lucano. Hauendo ciò fatto Cesare volendo partir di Roma per andare alla volta di Spagna, come saggio, e prudente capitano, prouide prima, e lasciò ordine à tutte le cose, così appartenenti al gouerno della città, come della guerra; e fatto scelta delle legioni, ch'egli hauena à menar seco, lasciò parte della sua gente in Brandizzo, & in Orrato, e in altre terre marittime, per impedire Pompeo, oue egli volesse venire in Italia. Lasciò ancora con titolo di C. Valerio, e Antonio, e Dolabella, che mettessero insieme, e facessero

Cesare fù sempre clementissimo in tutti i suoi fatti.

Pompeo vò à Durazzo, e riman l'Italia in poter di Cesare.

Esercito senza Capitano, e Capitano senza esercito.

Cesare toglie i danari dell'erario, e paga i suoi soldati. Vfficio di prudente capitano.

Parole di
Cesare quan-
do passò il
Rubicone.

ti, e trecento buomini a cavallo, co' quali si troncò; facendo intendere alle legioni, che s'incaminassero, quanto prima, per vnirsi seco. Arriuando dipoi con la sua gente al Rubicone; che era il termine assegnato, il quale passando, si veniuua a perder la speranza della concordia; dicono, che quini dimorò buona pezza riuolgendolo nel pensiero, di quanto grande importanza fusse quel passaggio, & i mali, che d'indi erano per seguitare. Scrive Plutarco, ch'ei si mise a discorrer sopra ciò con Asinio Pollione, e con altri suoi amici, che colà venuti erano con esso lui: e dice Suetonio, che volgendo la faccia verso il fiume, disse loro. Hora è in nostro podere di ritornare a dietro; ma passando il fiume, ei fa mestiero di aprirci tutte le strade con l'arme. E, si come racconta Appiano Alessandrino, usò ancora queste parole. Egli è certo, che se io lascio di passare il fiume, sia vn cominciamento di male, e di danno mio; ma se io lo passo, il male sarà di tutti. Et hauendo ciò detto, e stando frà se alquanto sospeso, con vna furiosa deliberatione soggiunse, ad alta voce; è tratto il Dado. Così dicendo, allargò la briglia del cavallo, e si mise a passare il fiume, seguitandolo tutto l'esercito. In questa guisa si determinò, e fù cominciata la guerra ciuile, & hebbe principio la seruitù di Roma, l'Imperio, e Monarchia del mondo; che tanto è a dire, quanto Signoria, e regno d'un solo; il che io, come hò detto, racconterò sommariamente.

Principio
della guer-
ra ciuile.
Inganno di
Pompeo in
non istima-
re Cesare,
& in presu-
mer troppo
di se stesso

Brandizzo,
e Durazzo,
doue è po-
sto.

Hauendo Giulio Cesare, come di sopra dicemmo, passato il fiume, & unito insieme il suo esercito, e come scrive Suetonio, essendo quini venuti a trouarlo i Tribuni della plebe nell'abito vile, e dishonorato, col quale si erano partiti di Roma, fece vn bellissimo parlamento a i Soldati dimostrando, quanto la sua causa era giusta, e chiedendo a tutti aiuto, e fanore. Et essendogli da tutti risposto, che essi erano per seguir la sua volontà, prestamente d'indi si partì, e fù l'altro giorno sotto Arimino, e s'impadronì di quella città; e poscia seguitando il suo cammino, faceua il medesimo per le terre, e castelli, per doue egli passaua. Intesosi in Roma il terribil proponimento di Cesare, fù grandissimo il disturbo di Pompeo, e di tutto il Senato, e del popolo Romano altresì; e sarebbe lungo a cōtar tutti i prouedimenti, che vi si fecero. Certa cosa è, che Pompeo si troncò ingannato, perciocche egli non si era mai dato a credere, che Cesare si douesse porre a così grã rischio; e teneua fermo, che almeno non gli fosse mancato tēpo di poter far gēti da resistere contra di lui; ma le cose girarono frà altri termini, poiche quantunque gli fosse data autorità da' Consoli, e dal Senato di raunar soldati, e di far venir le (ne legioni; e si mandassero Capitani a diuerse città d'Italia, per doue Cesare haueua da passare, per cagion di difenderle, e di conseruarle, tutto questo non fù bastante, per rispetto della furia, con che Cesare veniuua, e del podere, ch'egli haueua seco. E crescendo tutto di la fama della sua venuta, Pompeo, e tutto il Senato abbandonarono Roma; e Pompeo si ridusse a Capoua, e di quindi a Brandizzo, luogo maritimo, & in vltimo della Italia, posto nella bocca del golfo di Vinegia, oue ordinò, che venire douessero i Consoli per passare a Durazzo, luogo ancora esso maritimo di Macedonia (gran parte dellaquale è al presēte chiamata Albania,) per vnire insieme tutte le forze, ch'egli potesse, disconfidandosi di poter all'hora resistere in Italia a Cesare, il quale già si era insignorito della città di Corfinio, che teneua Domitio con trenta cohorti di Pompeo. La qual riceuuta da Cesare, perdonò a tutta la gente, che vi tronò dentro, e l'ileisso Capitano trattò amicheuolmente, e gli diè licenza di gire, oue gli piacesse, & egli andò subito

bato à trouar Pompeo: il che fù certo magnanimità, e clemenza grandissima, la qual vò sempre Cesare marauigliosamente in tutti i suoi fatti; e con più chiarezza nelle vittorie da lui hauute in queste guerre ciuili; con la quale clemenza à mio giudicio non fece acquisto di minor gloria, di quello, ch'egli si facesse con le vittorie. Poiche Cesare hebbe ridotta à sua diuotione la gente di Domitio, passò auanti; e sapendo, che Pompeo, & i Consoli si vniuanoinsieme à Brandizzo, con la maggior prestezza, ch'egli potè, s'iniuò contra di loro con le sue legioni. Ma Pompeo s'era guernito à bastanza per difendersi, & hauena fatto entrare i Consoli, e la maggior parte delle genti nelle navi, e passare in Grecia. Venuto Cesare à Brandizzo, & assediando il luogo, Pompeo salito vna notte nelle navi, che quini erano; passò ancora egli à Durazzo, oue era aspettato da i Consoli. E a Durazzo, costringimendo à Cesare senza alcuno impedimento la Italia, stava in pensiero, qual partito si douesse volgere; e benchè desiderasse di seguitar Pompeo, ciò non gli parue uile di far per via di mare, non si trouando comodo d'armata; perche essendo all'hora la stagione del uerno non haurebbe potuto nauigar con quella celerità, che farebbe stata bisognouole. Il che considerando egli, & appresso di quanta importanza fosse à non si lasciar dopò le spalle nimici, i quali potessero far nouità nelle cose della Francia, e dell'Italia, si dispose di rimanere, di seguitare all'hora Pompeo, e di andare in Ispagna, ch'era alla diuotione del medesimo Pompeo; e tenca in lei le sue migliori legioni, e due Capitani, equali erano Petreio, & Afranio. Scrive Suetonio, che hauendo Cesare fatta così fatta deliberatione, disse queste parole. Audiamo prima contra l'esercito senza Capitano, e poi ci volgeremo contra il capitano senza esercito. E questo dicea egli; perche i Soldati, che Pompeo hauena in Ispagna, erano valenti, e pratici soldati; ma i lor Capitani Afranio, e Petreio non erano tenuti molto aneduti nelle cose della guerra, & all'incontro era Pompeo prudentissimo, e valoroso capitano, ma la più gente, che conduceua, erano Soldati nuoui, e di poca esperienza. Hora partendosi Cesare da Brandizzo, in spatio di sessanta giorni senza uccisione di alcuno, e senza battaglia s'insignorì di tutta la Italia; e volgendosi à Roma, mise in lei grandissimo spauento, souenendole delle crudeltà, pronate ne' tempi di Silla. Ma Cesare usando la sua solita clemenza, non fece alcun male à persona nè grande, nè picciola, che si fosse; anzi facendo rauuare il Senato, confortò ciascuno con humane, e dolci parole, e rassicurò tutti; mostrando, che la colpa della discordia procedea da Pompeo, il qual era cagion di quello, ch'era seguito, procurò di persuader loro la giustification della sua causa. Disse ancora, quanto egli disaua, & hauena disposto la pace, e chiese, che si mandassero Ambasciatori à Pompeo, che la trattassero; e facendosi subito elegger Consolo, aprì l'erario di Roma, ancorche Metello, il qual'era vno de' Tribuni della plebe, si sforzasse d'impedirlo; e del tesoro, che trasse fuori, pagò i soldati, e lo partì fra loro. Et era, secondo, che scrive Plin. nel lib. 33. quello tesoro grandissimo, come tocca Lucano. Hauendo ciò fatto Cesare volendo partir di Roma per andare alla volta di Spagna, come saggio, e prudente capitano, promide prima, e lasciò ordine à tutte le cose, così appartenenti al gouerno della città, come della guerra; e fatto scelta delle legioni, ch'egli hauena à menar seco, lasciò parte della sua gente in Brandizzo, & in Otranto, e in altre terre maritime, per impedir Pompeo, oue egli volesse venire in Italia. Lasciò ancora con titolo di Capitani Gaio Antonio, e Dolabella, che mettessero insieme, e facessero

Cesare fù sempre clementissimo in tutti i suoi fatti.

Pompeo và à Durazzo, e riman l'Italia in poter di Cesare.

Esercito senza Capitano, e Capitano senza esercito.

Cesare togliè i danari dell'erario, e pagò i suoi soldati. Vfficio di prudẽte capitano.

Afranio, e
Petreio.

Cesare s'
padronisce
della Spa-
gna.

Marco Var-
rone si dà a
Cesare.

Dieta di Ce-
sare fatta a
Cordoua.

sero nani, e che le conducessero al porto di Brandizzo, per trouarle preste al tēpo del suo ritorno. Mandò Quinto Valerio à Sardegna cō vna legione contro Marco Cotta; il quale teneua la medesima Sardegna per Pompeo. In Sicilia mandò Curione contro Marco Catone, con ordine, che come si fosse impadronito di lei, passasse in Africa. Lepido lasciò al gouerno della città, e Marc' Antonio gouernatore, e capitano in Italia; e deliberando di lasciar Licinio Crasso in Francia, seguitò il camino con la sua usata prestezza: e non tronò, chi gli facesse resistenza nè in Italia, nè in Francia, se non quini nella città di Marsiglia; gli habitanti della qual' essendo disposti di seguir la parte di Pompeo, più al mio giudicio, come amici, e partigiani, che prudenti, non lo volsero riceuer nella città; e si posero in arme, & à difesa. Cesare accostandosi la cinse di assedio; e per non trattenerse quini, ne lasciò il carico a Decio Bruto, & a Gaio Trebonio, con gente à ciò necessaria, iquali seguirono l'assedio, e sostennero di gran disagi. & egli seguì il camino verso Spagna: oue già si sapeua la sua venuta; & era aspettato da Afranio, e da Petreio con Soldati de' confederati, e con quattro legioni de' Romani, e frà i quali, e trà Cesare andò la guerra molti giorni; e principalmente vicino alla città di Lerida. Ne' principij Cesare si vidde in gran pericolo, sì per mancamento di vettonaglie; come, essendo venuto il verno per gl' impedimenti, che gli faceuano i fiumi, e l'acque; innanzi, e dopò il quale tempo seguirono di molte scaramuccie, e battaglie frà li due eserciti, et altri fatti d'arme, che nō è luogo qui di raccontarle. Finalmente Cesare seppe guerreggiare con tanta prudenza, che senza dar loro modo di poter venire à battaglia, gli strinse in guisa, che per non morir di fame, si diedero à partito; il quale fù, che lasciando le legioni, che più non poteuano sostenere, nè difendere, à loro fosse conceduta libertà d'andare, doue lor piacesse. E così fù fatto: e Petreio, & Afranio andarono a trouar Pompeo, & ad vna parte delle legioni, che non volsero rimanere con Cesare, fù data licenza di far la volontà loro, continuando sempre Cesare nella sua natia clemenza, & humanità. Ridotta à fine questa guerra, e venuta la primavera, per non lasciare in Ispagna cosa, che non fosse pacifica, Cesare passò auanti, e venne nella Betica, hoggidi detta Andalogia, con parte della sua gente, lasciando all'esercito ordine, doue egli douesse aspettarlo. Era in questa terra Marco Varrone, luogotenente di Pompeo, con presidio d'vna legione di gente scelta. Ma non hauendo ardire di opporsi à Cesare, gli diede senza contrasto la terra, e la legione: e si dimostrò tutto obediēte al voler di Cesare il quale andò à Cordona; e quini ordinò, che si rannasse tutta la Prouincia, e feceu vna dieta; nella quale oltre alle altre cose, che vi si trattarono, furono lodati quei di Siniglia, e di Cordona, perche si erano mostrati in suo fauore, nella causa, che egli istesso ne' suoi Comentarj serue. Il che fatto seguitò oltre; e riueduta la Prouincia, venne nella Isola, e città di Cadix; fatti quini alcuni prouedimenti, prese le navi, e le galee, che teneua Marco Varrone, e di più, quanto ne potè hauere, s'imbarcò in quelle lasciando Quinto Cassio nella Prouincia con quattro legioni; e traggettò per mare à Tarracona, ordinando alle sue legioni, che per via di terra marciassero a quella volta; e quini hauendo ordinate in pochi giorni le cose di quella prouincia, partì col suo esercito verso Narbona, e d'indi andò à Marsiglia; la quale gli si rese dopò lo hauer sofferto nell'assedio, e combattimenti, e grandissimi danni. Ma Cesare non hauendo riguardo alla discortesia, & ingratitudine di questa città, ma solamente all'antichità, e fama di lei;

lei non permise, che si facesse alcun danno né alle muraglie, né a' suoi cittadini, e vi lasciò dentro buon presidio di soldati, che la guardassero: & imponendo alle genti, che s'inniassero verso d'Italia a giornate ordinarie, egli con la guardia necessaria della sua persona, e con alcuno soldato scelto andò à Roma, succedendogli sempre le cose felicemente, benché alcuni de' suoi capitani alcun sinistro augurimento hauessero hauuto. Percioche Gaio Antonio, a cui dicemmo, che insieme con Dolabella haueua lastrato il gouerno dell'armata, era stato vinto, e preso nel mare Adriatico, ch'è il golfo di Vinegia, da Ottauio luogotenente di Pompeo: e Dolabella era stato etiam vinto, e preso nell'Isola di Corcira, chiamata bora Corfù: e Curione, ilquale, come gli fu ordinato da Cesare, era andato in Africa con due legioni, succedendogli da principio le cose bene, finalmente fu rotto, & uencio la maggior parte della sua gente da Giuba Rè di Mauritania (la quale è hoggidì il Regno di Fez) amico di Pompeo. Venuto Cesare a Roma, e presa la suprema dignità di Dittatore, come scriuono Plutarco, & Appiano, fu fatta elezione di noui Consoli, de' quali essendo egli vno, depose la Dittatura, e promouendo de' Pretori delle prouincie, e mutati gli a sua voglia, mandando Marco Lepido in Ispagna, & Aulo Albino in Sicilia: e Sesto Paduccio a Sardegna, e Decio Brutto nella Francia. & ordinate le altre cose, che gli parvero necessarie, si partì di Roma il mese di Dicembre per Brandizzo, doue haueua ordinato, che venisse tutta la gente, per passare alla prouincia di Macedonia (la maggior parte della quale, come s'è detto, hoggidì è detta Albania) in cui sapeua, che Pompeo col suo esercito dimoraua: ilquale lo spatio di tutto vn'anno, che Cesare attese alla guerra di Spagna, haueua speso in far grande, e potente armata per tornar in Italia, e rannar danari, e genti contra di lui, & haueua di tutto fatto grandissimo apparecchio, e promissione, venendogli nauì, danari, e genti da molti Rè, e prouincie, e città, sì di Asia, come di Grecia: cioè della Soria, del Ponto, di Babilonia, di Cilicia, di Fenicia, di Cappadocia, di Panfilia, dell'Armenia minore, di Egitto: e quanto alla Grecia, di Thessaglia, di Boetia, di Acaia, di Epiro, di Athene, di Lacedemonia, delle Isole di Creta, e di Rhodi, e di molte altre terre; & oltre a ciò anco ueniua in suo aiuto in persona il Rè Driotaro, & Ariobazane. Delle quali tutte genti, e di quelle, che egli haueua tratte d'Italia, Pompeo haueua accozzato insieme vn poderoso esercito in terra, e grandissimo numero di nauì, e di galee in mare. Né dirò io la quantità, per esserci molta varietà frà gli autori, sì nel numero della gente di Pompeo, come di quella di Cesare. Egli è vero, che dall'vna parte, e dall'altra furono potentissimi eserciti, ma assai maggior numero era dal canto di Pompeo: ilqual diuisando, che per essere il cuore del uenue, Cesare non hauesse tempo da poter comodamente passare il mare, & intendendo, ch'egli era in Roma, teneua le sue genti diuise, & alloggiate per la Macedonia, e per la Tessaglia, discostandosi dal mare, & imponendo a' suoi capitani dell'armata, il principal de' quali era Marco Bibulo, che guardassero, e difendessero i liti. Ma Cesare, che sapeua, che principalmente la sua vittoria si riponeua nella prestezza, e che di rado si suol ricourar la occasione, che si lascia perdere, partito, che egli si fu, come dicemmo, di Roma, & arriuato a Brandizzo; quantunque non vi fossero peruenute tutte le sue genti, fece imbarcar nelle nauì, che haueua ordinato, che quini si rannassero, i soldati, che vi poterono capire, che furono sette legioni di gente eletta, sì come il medesimo racconta: e mandò

Marsilia si rende a Cesare.

Sinistri augurimenti hauuti da' Capitani di Cesare.

Cesare fattosi Dittatore.

Apparecchio di Pompeo Prouincie, e Città, che diedero aiuto a Pompeo contra Cesare.

In che erano riposte le vittorie di Cesare.

Di rado si
ricupera l'
occasione,
che si lascia
perdere.

Cesare, e
Pompeo si
accapano
sotto Du-
razzo, l'vno
poco disco-
sto dall'al-
tro.

Temerità
di Cesare.

Cesare, e
Pompeo si
accapano
sotto Du-
razzo.

mandò ad affrettar la gente, che caminava, affine ch'ella si congiungesse con quella, che iui haueua lasciato ad aspettarla, e tutti poi tosto, oue era ordinato, s'inniafferò. E partito di Brandizzo nel principio di Gennaio, & attrauersando il mare con fauoreuole tempo, il terzo giorno arriuò al lido di Macedonia, prima che Pompeo hauesse hauuto auiso pure, ch'egli si fusse imbarcato. Hora hauendo fatte smontar le sue genti in terra, mandò subito le navi, e le galee a Brandizzo per leuare il resto dell'esercito, che quini haueua lasciato, & ordinato, che vi si hauesse a condurre. E cominciando la guerra, s'impadronì prestamente delle città di Apollonia, e di Orico, cacciando d'indi Lucio Torquato, e Lucio Starbeio, che le teneuano per Pompeo: il quale tantosto che hebbe la nuoua della venuta di Cesare, con quella prestezza, che potè maggiore, mettendo insieme la gente al meglio, che dalla fretta gli fù concesso, andò alla volta di Durazzo; doue haueua tutta la sua monitione, e tutto lo apparecchio, e vettonaglie per la guerra, sospettando, che Cesare quini venisse, come nel vero veniuu. Arrinatouì Pompeo, l'vno, e l'altro esercito si accampò poco discosto, essendoui di mezo vn fiume; oue si fecero alcune leggieri battaglie: & anco da Cesare si trattò della pace, il quale mandò per questo alcuni suoi, che non furono ricenuti da Pompeo; tanto si confidaua egli nella grandezza dell'esercito, e delle forze, che seco haueua. Aspettando Cesare ogni giorno, che le altre sue legioni venissero, senza le quali non giudicaua sana deliberatione il combattere; e tardando elle più di quello, che a lui pareua, che poteua esser la lor venuta; e perciò entrando in grandissimo disturbo, si deliberò di andarui egli in persona con tre de' suoi più fidati, & occultamente con vn picciol legno passar lo stretto del mare, e condurle: stimando di poter far questo, senza che alcuno sapesse, ch'egli si fosse partito. E ponendo il suo pensiero ad effetto, con vn legnetto per la bocca del fiume entrò nel mare. Ma so pragiunse vna fortuna sì fiera, che'l padron del legno, il quale non sapeua, chi fosse l'buomo, ch'egli conduceua, non osando passar più auanti, volse il legnetto per tornar a dietro. All'hora Cesare discourendo la faccia disse, non temere amico; percioche tu porti teco Cesare, e la sua buona fortuna. Il padrone da queste parole prendendo animo, si mise a seguitare il viaggio; ma crescendo tuttauia la tempesta del mare, & il tempo contrario, venne a tale, che disperando di potere andar più auanti, furono sforzati di tornarsi nel fiume. Questo fatto inteso dall'esercito si spauentò, e si hebbe a risentire, & a dolersi molto di lui, dandogli maggior lode di caualiere, che di capitano. E così Valerio Massimo lo pone per fatto temerario: onde a mio giudicio non fù scritto da Cesare ne' suoi Comentari. D'indi a pochi giorni giunse Antonio con quattro legioni, che erano quelle, che Cesare haueua lasciate in Italia, e mandò subito le navi per il rimanente. Hora dopò alcune battaglie di picciolo momento congiungendosi Antonio insieme col campo di Cesare, e posto il tutto in buon ordine, e fattosi il somigliante da Pompeo, seguirono frà loro alcune mischie, che io vò troncando infino a tanto che giunti presso à Durazzo, oue Cesare era venuto con proponimento di combatter questa città, e Pompeo di darle soccorso, ambi gli eserciti posero gli alloggiamenti, l'vno tanto vicino all'altro, che ogni giorno si attaccaua qualche scaramuccia, e ne seguiva la morte di parecchi, sì dall'vna parte, come dall'altra infino, che vn giorno l'ardor della guerra sì fattamente s'accese, che essendo cominciata vna scaramuccia, & accrescendo la gente, vennero alla
gior-

giornata: la quale fù di tal qualità, che i soldati di Cesare furono rotti: e non gli potendo egli ne con prieghi, nè con minacce, nè con niun conforto ritenere, fuggirono à gli alloggiamenti, e v'ebbe di quegli, a' quali non bastaua l'animo di difendergli. Ma Pompeo, ò perch' egli stimasse, che la fuga fosse finta, e che dentro vi si nascondesse qualche inganno; ò pure, perche si credesse, che più non gli rimaneffe da fare, e che Cesare fosse stato vinto, e rotto con poca fatica, in guisa, ch'egli non potesse più ribattersi, non si curò di fornir la vittoria, nè di seguir quel, che acquistato hauuua; ma fece raccor la gente, senza, che si combattessero gli alloggiamenti de' nemici. Cesare fortificò il suo campo nel modo, che conueniu: come quello, che sapeua hauer non minore animo, e prudenza ne gli auenimenti contrari, che ne' felici; e scrisse, che egli a' suoi amici hebbe a dire: *Hoggi certo sarebbe la guerra finita; se i capitani de' nostri nemici hauessero saputo vincere.* Perdè in questa giornata Giulio Cesare parecchi de' suoi soldati; frà i quali furono quattrocento cauallieri Romani, e dieci Tribuni de' soldati, e trentadue Centurioni: e guadagnaron i nimici trentadue bandiere. Essendo questa battaglia in tal maniera seguita, Pompeo ne diede l'aiuto in diverse parti del mondo, riputandosi già di essere affatto vincitore. Ma Giulio Cesare hauendo ripreso alcuni de' suoi Capitani, & Alfiere, ancora, che tutta la sua gente sdegnandosi, e dolendosi di essere stata vinta, chiedea di combattere, non volle all' hora venire al fatto d'arme; e mettere vno esercito spauentato contra di vno ardito, e vittorioso. Anzi prese nuouo consiglio; e mandando i soldati feriti, & infermi in Apollonia, si partì la notte con la maggior taciturnità, che potè, di quel luogo, doue egli era accampato, e s'incaminò verso T'hesaglia, con pensiero di risalire, & inanimare il suo esercito, e di ritirar Pompeo lontano dal lito del mare, di donde veniu il maggior suo podere, & haueua maggior comodità di vetrouaglie; ò almeno di rompere Scipione, il quale haueua inteso, che veniu per vnirsi con Pompeo. Ma Pompeo veggend, che Cesare siera partito, dopò lo hauerlo seguito alcuni pochi giorni, era sua deliberatione, lasciando in mare, sì fatta armata, che Cesare non potesse vincerla, di passare in Italia, & impadronirsi di lei, della Francia, e della Spagna, e dipoi volgersi contra Cesare. Ma sforzato da molti, che erano de' primi cittadini Romani, mutò consiglio, e subito si diede a seguir Cesare, il quale s'era riconferato ne' campi di Farsaglia: oue si andaua ritirando con tanta destrezza, & ordine, che di tutte l'occasioni, che se gli misero auanti, prese sempre la migliore, insino a tanto, che veggendo i suoi soldati pieni di buono ardimiento, di vigore, e di forze da combattere, si risolse di più non richiare il fatto d'arme: anzi ogni giorno rappresentaua a' nimici la battaglia. Pompeo conoscendo, come il vero era, che a Cesare mancava la vetrouaglia, e il parer di che i suoi soldati s'indeboluano, e patiuano disagio, andaua differendo la giornata, e non voleua venire alle mani. E, come saggio, e bene esperto Capitano, qual fosse, procacciua di far la guerra con distruggere il nimico, senza mettere a pericolo le sue genti. Ma come, che Pompeo hauesse così proposto, potè tanto la istanza, la mormoratione, e l'ostinatione de' maggior capi, che seco haueua, che lo ridussero a venire all' battaglia contra il suo proprio parere, e volò: nella qual battaglia dall'vna parte, e dall'altra si ridusse insieme tutto il valer, e la forza de' Romani, ancora, che la gente di Cesare fosse d'assai minor numero: percioche tutti gli

Cesare rotto da Pompeo.

Vanità di Pompeo.

Auedimento di Cesare.

Disegno di Pompeo.

Il parer di Pompeo, qual fosse.

scrit-

I soldati di
Cesare era-
no in assai
minor nu-
mero di
quei di Po-
peo.

Gli aueni-
menti delle
guerre so-
no vari, nè
se ne può
far pieno
giudicio.

Battagliadi
Farfaglia, a
cui Cesare
vinse Pom-
peo.

Astutie di
Cesare.

Fuga di Po-
peo.

scrittori affermano, che erano due volte tanti i soldati di Pompeo, & que' di Cesa-
re erano più destri, e più esercitati nelle cose della guerra. E quanta inuero fosse l'una, e l'altra gente io, come s'è detto, non lo potrei scriuer con fermezza: percio-
che gl'autori sono in questo differenti. Appiano scrive le diuerse opinioni, che vi
sono, & alcuni pongono, che'l numero fù di trecento mila huomini; trà i quali è
Lucio Floro: altri lo fanno di settanta mila; & altri qualche cosa meno; e trà que-
sti è Plutarco; il quale dice, che Pompeo condusse a questa battaglia quarantacin-
que mila soldati, de' quali n'erano sette mila a cavallo; e Giulio Cesare ventidue
mila fanti, e poco più di mille cavalli. Tuttavia Appiano vuole, che questo mi-
nor numero di tale esercito fosse di gente Romane; perche non gli pareva verisimi-
le, che di tante genti si accozzasse un sì picciol numero in vna così deliberata, &
importante guerra: il che a me anco pare più conforme alla verità. Là onde, co-
munque questo numero si fosse, fù questa battaglia de' maggior capitani, e della
più forbita gente, sì in destrezza come in valore, che si trouasse giamai. Ma con
tutto, ch'ella fosse tale, la battaglia non durò molto; e dimostrò in lei, che gli
auenimenti delle guerre sono per lo più cotanto vari, che doue l'huomo giudica,
che sia maggior forza, souente si troua più debolezza, e quel, che si teme meno,
suole alle volte offender maggiormente, & apportar più graue danno. Hauendo
ciascun di questi due singolari Capitani deliberato di venire a giornata, ordina-
rono le schiere loro nella guisa, che conueniu, e dissero a' soldati quelle parole, che
erano più atte a fargli animosi, e pronti alla battaglia. E poscia dando loro il se-
gno, che ambidue soleuano, da ambe le parti s'incominciò il fatto d'arme. Da
principio la caualleria di Pompeo, nella quale egli haueua posta la sua speranza,
& era tutta la nobiltà di Roma, in cui sempre haueua tenuto la maggiore, e la mi-
glior parte, cominciò a dar la carica a quella di Cesare, & a farle lasciare il cam-
po; il che veduto da Cesare, che non perdeua punto di occasione, diede il segno ad
vna battaglia di gente, che a questo fine haueua appartata da gli altri soldati,
che desse dentro nella detta caualleria di Pompeo; laqual ciò fece con tanto impe-
to, procurando, come le era stato imposto da Cesare, di non ferire in altra parte,
che nella faccia, che que' giouani, (che di tali era la caualleria) non potendo, ò non
volendo soffrire, che lor fosse guasto il viso, cominciarono a ritirarsi, & a dar
volta di maniera, che da quella parte, onde Pompeo stimaua, che gli douesse venir
la vittoria, gli venne il cominciamento della perdita; percioche ancora, che i suoi
soldati haueffero già rotta la prima squadra, e fossero entrati nella seconda, veg-
gendo, che la caualleria fuggiu, e quella di Cesare s'era volta a ferir dentro di
loro, il medesimo tutti fecero; in guisa, che frà poco si dimostrò la vittoria per
Giulio Cesare. Laonde Pompeo perduta la speranza di poter vincere, fuggendo
si ridusse al suo padiglione, lasciando il campo, e la vittoria al suo nimico; il qua-
le non volendo, che la occasione gli uscisse di mano, non trouando niuno, che gli
facesse resistenza, rinolse le sue genti a combatter gli alloggiamenti di Pompeo;
lequali con poca fatica vi cominciarono ad entrar dentro. Il che veduto da Pom-
peo, lasciando l'insigne, e la vesta di Capitano, e presi altri panni, & il primo ca-
uallo, che potè hauere, con la compagnia di quattro altri cavalli, che lo seguita-
rono (i quali, come scrive Velleio Patercolo, erano suo figliuolo Sesto Pompeo, i
due Lentoli, e Fatonio huomo Pretorio) cauando in molta fretta, andò alla
Città di Larissa; oue congiungendosi seco altri trenta cavalli di coloro, che fuggi-
ti era-

si erano, senza fermarsi punto, seguì il suo cammino, insino ch'egli peruenne al lido dell' Arcipelago: oue trouando vnauaue di mercatanti Romani entrò in quella, e navigò all' Isola di Lesbo, che è nel medesimo Arcipelago, alla città di Metelino; laquale è nella medesima Isola, onde poi tutta la Isola, fù detta Metelino; nella qual Città egli haueua la famiglia; laqual leuata seco, e fatta scelta di tutti que' legni, ch'egli potè hauere, si partì di quell' Isola, molto sospeso, senza saper determinar, nè risoluersi, verso doue hauesse a gire. Alcuni lo consigliavano, che douesse prender la volta di Africa; nella quale era Giuba suo amico, e Rè potentissimo. Altri erano di parere, che egli andasse a trouare i Parthi. Finalmente Pompeo si mise in animo di passare in Egitto; e questo per l'amicitia, ch'esso haueua col Rè Tolomeo, padre di quel Tolomeo, che allhora teneua il regno: ilche fece, hauendo prima tocca la Prouincia della Cilicia nell' Asia, e l' Isola di Cipro. Et andato in Egitto, e peruenuto in Alessandria, hebbe quel fine, che tosto si dirà da noi.

Perciò che hauendo Giulio Cesare riceuuta vna così gran vittoria, come s'è innanzi detto, dimostrò in quella la sua usata clemenza; non acconsentendo, fornita, che fù la battaglia, che si offende se, nè ammazzasse alcuno Romano, e perdonando a tutti coloro, che furono presi, e trouati ne gli alloggiamenti di Pompeo: tra quali fù Marco Tullio Cicerone. E vero, che nella giornata dalla parte di Pompeo furon tagliati a pezzi 15. mila huomini; e da quella de' vincitori meno, che due mila soldati, come l'istesso Cesare scrisse; ilquale hauendo inteso il cammino, che era tenuto da Pompeo nella sua fuga, per non gli dar tempo da poter rifarsi, si mise prestamente a seguirlo col migliore, e più scelto fiore della sua gente. E peruenuto al lido del mare, rendendosi obbedienti tutte le città, per doue egli passaua; e messe insieme tutte quelle navi, e galce, che potè hauere insieme con quelle di Cassio, che all' hora si ridusse al suo seruizio, e alla sua gratia, pose in esse quel numero di soldati, che fù possibile; e passò nell' Asia minore. Oue essendo ragguagliato, che Pompeo era stato nell' Isola di Cipro, subito andò, ch'egli hauesse tenuto la via di Egitto. Laonde prese la medesima strada, conducendo con esso lui solamente due legioni di Soldati vecchi. Et andando con buon tempo alla volta della città di Alessandria, oue habbiamo detto, che Pompeo s'era inuiato, intese in mare, che Pompeo quìui era andato, e confidandosi ne' beneficij, che'l padre di Tolomeo haueua riceuuto nella sua casa, haueua mandato a richiedere al figliuolo, che volesse riceuerlo, e founenirlo del suo aiuto; ma, perche a' miseri caduti di alta fortuna, poco si suol serbar fede, e giouare amicitia; nelle auuersità de' gli amici non si tien memoria de' beneficij riceuuti; il Rè gli fece intendere, che sarebbe uolentieri quello, ch'ei ricercaua: onde egli andando a trouare il Rè dentro vn picciol legno, rassicurandosi nelle sue promesse, era stato ammazzato, prima, che peruenisse al lito, di ordine dell'istesso Rè, per mano d'vn Settimio, e d'vn altro chiamato Achilla, stimando, essi con tal' opera di acquistar l'amicitia di Cesare; e tutto ciò s'era fatto per consiglio di Fortio Ennuco, gouernatore del Rè. Intese anco, che Cornelia moglie di Pompeo, e Sesto suo figliuolo, si erano ritirati dal porto, fuggendo, con la medesima naue, con laquale quìui si conduceuano Hora peruenuto Cesare al lido, e entrato in Alessandria, gli fù subito presentata la testa del gran Pompeo: laquale egli non sostenne di vedere; anzi essendogli consegnato il suo anello, pianse per compassione di

Discordia
di Tolomeo
e Cleopatra.

Cesare co-
me saluò i
Comētari.

Cesare vin-
citore in A-
lessandria.

di colui, di cui era stato, considerando il fine delle felicità, e grandezze di Pompeo; il quale con tanto honore, e fama hauena tre volte trionfato, & era stato altrettanto Consolo in Roma; e per tanti anni hauena hauuto il gouerno della Repubblica, & era stato il maggior cittadino, che vi si trouasse; & hauea parimente tante vittorie, e dignità ottenute. Trouò Cesare, quando giunse in Egitto, guerra, e discordia molto grande frà il giouane Rè Tolomeo, e la bella Cleopatra sua sorella, sopra la diuisione del Regno: nelle quali, come Consolo Romano, cercò di trametterli per pacificarli insieme. E per questo, come pur l'istesso Cesare scriue, o perche la propria coscienza di hauere ucciso da traditore Pompeo gli facesse temere; (come dice Plutarco) il souradetto Fotino, che era stato cagione della detta morte, & Achilla, che fu il micidiale, il quale teneua la mano nella persona, e casa del Rè, parendo loro, che Cesare piegasse à sanorir la parte di Cleopatra, chiamarono l'esercito, che il Rè teneua presso della città, il quale era di ventimila soldati di buona gente, pensando di douer far di Giulio Cesare quello, ch'essi hauenuano fatto di Pompeo: & in tal guisa si cominciò con Cesare, e con la poca gente, che quini menato hauea frà pochi giorni dentro della città, e nel porto trà le navi, e galee la più crudel guerra, che egli facesse giamai. La quale io non potreiraccontar partitamente per i molti accidenti, che in lei auennero: ma basta di sapere, che Giulio Cesare molte volte hebbe a combatter per la sua persona, sì dentro della città, hauendone i nemici occupata la maggior parte; come parimente nel porto con le sue navi: e si vidde vna volta, in tanto pericolo, ch'ei si gettò nell'acqua giù d'vna picciola barca, e si saluò col nuotare, riducendosi ad vna delle sue galee: e come dice Suetonio, portò in vna mano i suoi Comētari, leuando il braccio in alto, perche non si bagnassero, e tenendo la sua uesta co'denti, affine, che ella non venisse in poter de' nemici. Ma peruenuta finalmente la sua gente, e l'aiuto, ch'egli aspettaua, d'Asia, e di altre parti, Giulio Cesare in capo di noue mesi, che durò questa guerra, fù, come in tutte l'altre, vincitore, e'l Rè Tolomeo fù morto in vn fatto d'arme; nel quale Cesare mostrò sì fatte prodezze, & usò cotali ardimenti, & vna prudenza così viua, che solamente per questo potrebbe meritar fama di eccellentissimo Capitano. Dipoi hauendo domata la superbia de' gli Egizij, & uccisi gli uccisori di Pompeo, e fatta Cleopatra Regina, e gouernatrice di quel Regno (laquale il tempo, che egli dimorò quini, haueua tenuta per amica, e riceuette poscia di lei vn figliuolo, o, chiamato Cesarione) dopò lo hauer proueduto alle cose necessarie, si partì d'Egitto, & andò alla volta della Soria; perciocche intendeu, che mentre, ch'egli era stato occupato nella guerra con que'di Egitto, il Rè Farnace, figliuolo del famoso, e potente Rè Mitridate, auisando, che con l'occasione delle discordie de' Romani, haurebbe potuto benissimo riconuerare la parte del suo Regno, che'l padre haueua perduto, haueua fatto esercito, e rotto Domitio, a cui da Cesare era stato dato il gouerno di que'luoghi, e ch'egli ancora si era impadronito per forza d'arme della prouincia della Bithinia, e della Cappadocia, scacciandone di essa il Rè Ariobarzane, amico, e suddito de' Romani; & il medesimo haueua cominciato a far nell'Armenia minore, che era tenuta dal Rè Deiotaro, postoui per i Romani. Venuto poscia Giulio Cesare in Soria col suo esercito con più prestezza di quello, che'l Rè Farnace stimaua, come egli lo aspettasse, hauendo auiso della sua venuta, frà pochi giorni si fece la battaglia: nella

la quale con picciola resistenza fù quel Rè vinto, e rotto; e fù fatta vna grande
 uccisione de' suoi soldati, di modo che egli solo con gran fatica vi scampò. Gran-
 de fù l'allegrezza, che Giulio Cesare hebbe di questa vittoria, per desiderio di
 tornare a Roma, doue intendea, che per la sua lontananza erano nati molti di-
 sordini. Sapeua parimente, che'l maggior figliuolo di Pompeo s'era impadronito
 d'vna gran parte della Spagna, hauendo ridotto sotto il suo potere molte genti
 di quelle, che quini Marco Varrone haueua hauuto in gouerno, e di quelle pari-
 mente, che haueua il gran Pompeo suo padre. Hebbe ancora nuoua, che in Africa
 s'erano ridotti insieme molti de' Principali Romani saluati dalla giornata di
 Farfaglia, trà quali erano i più degni Marco Catone, chiamato Vticense, perche si
 uccise in Vtica, e Scipione suocero di Pompeo: e che costoro vi eran andati con
 gran parte delle galee, e navi dell'armata di Pompeo, e con tutti que' Soldati,
 che poterono hauere; & essendosi vniti con Giuba Rè di Mauritania, haueuano
 hoggiua gran dominio nell'Africa, e raunato vn grosso esercito contra Cesa-
 re, preso per Capitano Scipione, si perche Catone non volle quel carico, si per-
 che era in Africa tenuto fortunato il nome de' gli Scipioni. Poi che Cesare hebbe
 auuto di tutte queste cose frà pochi giorni con gran prestezza, e diligenza rac-
 quisstò tutto quello, che Farnace haueua occupato; e scacciandolo del Ponto, s'in-
 signorì di altre terre più auanti: e lasciando Minutio con due legioni alla cura,
 e guardia della Prouincia, composta, & ordinate le differenze dell'altre, e pre-
 miati, & honorati i Rè, che erano rimasi fedeli, & amici de' Romani, senza più
 far dimora nell'Asia, si dipartì: & in breuissimo tempo passò in Italia, & andò à
 Roma, essendo poco meno d'un anno, ch'era partito di lei; nel vero breuissimo
 tempo per così gran fatti, e per così lungo viaggio. D'indi a pochi giorni si fece
 elegger Consolo la terza volta, e riordinate le cose di Roma, come meglio all'ho-
 ra potè, dispiacendogli, e non potendosi tener, che i suoi nimici tenessero l'Afri-
 ca, come s'è detto di sopra, si partì di Roma per andare in Africa, e comandan-
 dò alle sue genti, che lo seguissero, passò nell'Isola di Sicilia, e d'indi s'imbarcò;
 & traghettò in Africa. E benchè egli non hauesse seco condotto tutto il suo eserci-
 to, nè la sua armata, confidandosi nel valor de' suoi soldati, e nella sua buona
 fortuna, prese terra con quella poca gente, che haueua, presso alla Città di
 Adrumeto nella istessa Africa; e d'indi andò à vn'altra città, chiamata Letti,
 oue si riceuuto. E dopò alcune scaramucce, e picciole battaglie, peruenute le
 sue legioni, pedoni, e caualli, cominciò la guerra, la quale durò quattro mesi,
 dal principio di Gennaio insino al primo di Aprile; essendo il cominciamento
 di essa contra Petreio, e Labieno, e dipoi continuandosi contra l' medesimo Scipio-
 ne, e'l Rè Giuba; il quale porgeua aiuto alla parte contraria con otto mila solda-
 ti la metà a cavallo, di che sempre fù, & hoggi è ancora abandonole l'Africa.
 Erano tutti quelli, che si vnirono insieme contra Cesare otto legioni di fanti, e ven-
 tizimila caualli. In questa guerra seguirono di molte battaglie: le quali sono scritte
 copiosamente da Hircione Comentarì, da Plutarco, da Lucano, e da Lucio
 Floro, da altri; & in queste Cesare si vide in gran pericoli: ma finalmente con
 la sua fortuna, e col suo valore vinse i nimici in vna gran giornata, nella quale
 di essi furono tagliati à pezzi dieci mila, e Giulio Cesare rimase Signore del cam-
 po, & in pochi giorni di tutto il paese di Africa: Scipione, e tutti i primieri Ca-
 pitani, che erano stati contra di lui, fecero diuerse morti parimente frà pochi

Pompeo,
 maggior fi-
 gliuolo del
 gran Pòpeo
 impadroni-
 to di vna
 gran parte
 di Spagna,

Catone, e
 Scipione in
 Africa.

Cesare Con-
 solo la ter-
 za volta.

Adrumeto.
 Cesare in
 Africa.

- Cesare vincitore.** giorni. Il Rè Giuba, che con la fuga s'era saluato dalla battaglia, non sapendo, che poter tronar luogo sicuro da ridursi, disperatosi affatto, determinò con Afranio di morire insieme combattendo, & amazzandosi l'un l'altro. Ma in questo lor duello bebbe maggior possanza il Rè Giuba, che Afranio, e l'uccise, & dipoi comandò ad un suo seruo, che amazzasse lui: e così morì disperato. Hora il buon Marco Catone, che era in Vtica, intendendo, che Cesare veniva alla volta di quelle Città, ancora, che egli sapeffe, che da lui non era per riceuere altrimenti morte, anzi gli sarebbe stato perdonato, e renduto honore; per non riceuer la vita, nè alcun honore da' suoi nimici, si amazzò con la propria mano; nella qual morte auennero alcune cose notabili, scritte da molti autori, così gentili, come cattolici, senza quegli, che di sopra habbiamo nominato. Cicerone scrisse un'opera in lode della morte di Catone: contra la quale Cesare ne scrisse un'altra, le quali si sono perdute. Scipione, ch'era stato general Capitano di questa guerra, scampò fuggendo dalla battaglia, e montato sopra certe galce, e con quelle seguitando la fuga, fù rincontrato dall'armata di Cesare: onde per non esser preso, si diede alcune ferite, e si gettò in mare, e vi morì dentro, potendo peruenire a morte, senza affogarsi nell'acqua. Dopò, che Cesare acquistò una così piena, e gran vittoria, spese alcuni pochi giorni in ordinar le cose dell'Africa, hauendo ridotto in Prouincia il Regno di Giuba, andò alla Città di Vtica: di donde, a' tre di Giugno imbarcandosi, passò all'Isola di Sardegna; nella quale stette pochi giorni, e peruenne a Roma a' venticinque di Luglio. In questa sua venuta, sì come raccontano Suetonio, Plutarco, & Appiano, gli furono conceduti quattro Trionfi, & in diuersi giorni trionfò quattro volte. Il primo trionfo fù delle vittorie, & acquisti della Francia; nel quale fece por due imagini, l'una del Rodano, e l'altra del Rheno, lequali erano fatte di oro. Nel secondo giorno trionfò dell'Egitto, e del Rè Tolomeo; & in questo mise il Nilo, e'l Faro di Alessandria, che ardeua. Nel terzo trionfo della Prouincia del Ponto, e del Rè Farnace; nel quale per dinotar la prestezza, con la quale acquistò la vittoria, mise un brieve scritto con lettere, che diceuano; *VENNI, VIDI, E VINCI*. Il quarto trionfo fù dell'Africa, nel quale fù posto prigione il figliuolo del Rè Giuba da lui vinto. In questo trionfo scriue Suetonio, che furono date insegne, & ornamenti a Ottauio nipote di Cesare, che poi fù Imperadore, come diremo, ancora, che egli non si fosse trouato nella battaglia per la sua poca età, che all'hora era di sedici anni, e della guerra, che Cesare fece contra Pompeo, non volle trionfare, per essere ella stata contra i cittadini Romani. Hauendo forniti i suoi trionfi, dati larghi premi a' suoi soldati, e rallegtrato il popolo Romano con feste, e doni, e grandissime liberalità, si fece elegger Consolo la quarta volta, e perche non rimanesse nel mondo luogo, dou'egli non fosse obbedito, deliberò di passare in Spagna; nella quale sapena, che Gneo Pompeo, figliuolo di Cesare, con le reliquie dell'esercito, che era fuggito di Africa, colà andando, si hauena congiunto con Sesto suo fratello; il quale, come s'è detto, dimoraua in lei, e già s'era impadronito d'una gran parte di essa Spagna; e teneua a sua diuotione la città di Siniglia, e di Cordoua, & altre molte di quella regione; & hauea ancora di molta gente Spagnuola in suo aiuto. Partì Cesare con soldati scelti, e molto valorosi con tanta fretta, che in pochi giorni arrivò in Spagna; & in questa speditione scriue Suetonio, e Velleio Partecolo, che Ottavio lo seguì. Entrato Cesare

Cesare nella Spagna, e penetrando auanti, andò nella Andalusia, doue si trouano detti fratelli Sesto, e Gneo con le legioni, e genti, che haueuano poste insieme si cominciò frà loro vna molto fiera, e sanguinosa guerra; il fin della quale si fu, che presso alla città di Munda, Cesare, e Gneo Pompeo, (perche Sesto suo fratello era in Cordoua) vennero a battaglia, la quale fu vna delle più aspre, e crudeli, che mai fossero fatte nel mondo; percioche posto, che Cesare fosse il capitano, e la gente, che seco haueua, di grandissima prodezza, & via di vincere, fu tanta la prontezza, e l'ardir di Pompeo, e de' suoi soldati, e combatterono così valorosamente, che le schiere di Cesare cominciarono a ritirarsi, e furono per isbaragliare il campo, e molto vicine ad esser del tutto vinte; e venne la cosa a tal termine, che scrisse Suetonio, & Eutropio, che Giulio Cesare fu per ammazzar se medesimo, per non vedersi vinto; e che tolse lo scudo di mano ad vn soldato, e si mise a combattere intrepidamente, e con grandissimo impeto frà i nimici, dicendo prima a' suoi con alta voce, come racconta Plutarco; se voi non hauete vergogna di abbandonarmi, e lasciarmi frà questi garzoni, hoggi sarà il fine della mia vita, e del vostro honore, & ufficio di soldati; volendo inscrivere, che tutti sarebbero tagliati a pezzi, e perderebbono ogni gloria acquistata: con la forza delle quali parole, e con l'opra, ch'egli fece, il suo esercito riprese l'usato ardire in guisa, che recuperando il luogo perduto, si tornò a reintegar la battaglia; laquale afferma Appiano, che durò la maggior parte d'vn giorno, senza dimostrarsi da qual canto fosse la vittoria, parendo, che alcuna volta si piegasse ad vna parte, & alcun'altra ad vn'altra, & infino à tanto, che Cesare, & i suoi soldati sempre raddoppiando il valore fecero cotali proue, che verso la sera i nimici si fiancarono, e cominciarono a fuggire, dimostrandosi la vittoria per lui; e de' vinti in questa giornata morirono più di trenta mila huomini, dall'altra parte di Cesare di huomini famosi, e segnalati mille, senza la molta altra gente di minor conto. Il che può essere esempio, quanto vn buon Capitano, oltre l'esser prudente, bisogna, che sia coraggioso, e forte. Stimò Cesare sì fattamente questa vittoria, e gli fu caro tanto il pericolo, nel quale si tronò posto, che finito, ch'ebbe di vincere, disse, che nell'altre battaglie haueua sempre combattuto per la vittoria, & in questa solamente per la vita. Poscia, che egli rimase vincitore, Pompeo, che non haueua punto mancato all'ufficio di valoroso Capitano, priuo d'ogni altra speranza, si saluò fuggendo; & andando per diuerse parti, fu preso, e morto da quegli di Giulio Cesare, e la sua testa appresentatagli innanzi; e l'medesimo auenne à Labieno. Sesto Pompeo, il secondo fratello, si riconuerrò fuggendo ancora egli di Cordoua in altri luoghi di Spagna; e più inanzi di lui si dirà. Giulio Cesare ricuperò la città di Cordoua, e di Siungia, e tutte quelle, che vi restarono, & ordinate tutte le cose à sua voglia nella Spagna, ritornò à Roma: & entrò in lei trionfando della Spagna; e fu il quinto, & vltimo suo trionfo; & in questo luogo Lucio Floro, e Velleio Paterecolo raccontano tutti i suoi trionfi. Dipoi diuenne Cesare il più potente, il più temuto huomo, di quanti infino all'ora erano stati nel mondo, hauendone soggiogata, & acquistata maggior parte con esercito, e per forza d'arme, che in equal tempo non pare, che vn'altro hauesse potuto caminare à buone giornate. Hora essendogli ogni cosa soggetta, & obbediente, si fece perpetuo Dittatore di Roma. Et in petuo Dittator gliu'a fornì di farsi interamente Signore, e Monarca dell'Imperio Roma-

Ardire di
Cesare.

Quello, che
bisogna al
Capitano.

Cesare per,
Dittatore.

no, senza che gli fosse contradetto da alcuno, essendo poco meno di cinque anni, ch'egli ciò haueua cominciato. E questa fù l'origine degli Imperadori; per-
cioche Giulio Cesare non volendo chiamarsi Rè; perche questo nome era odia-
to da i Romani sopra tutte le cose del mondo, da che i Rè furono cacciati di
Roma, contentossi di chiamarsi perpetuo Dittatore, & anco Imperadore:
quantunque non per titolo di Signoria, e di dignità, come i suoi successori fecero
dappoi: ma in quel significato pigliando, che dinotaua essere stato vincitor
nelle guerre, e battaglie: percioche questo cotal titolo si soleua dar nel mede-
simo significato a' Capitani Romani, quando alcuna segnalata vittoria acquista-

Cesare per-
donò a tut-
ti i suoi ni-
mici.

Cesare cle-
mentissimo
e liberalissi-
mo.

nano. Laonde tutti quegli, che dopò Giulio succedettero, lo presero, & ebbero
in grado di esser chiamati Imperadori; e fù questo tenuto per il più alto titolo, e
dignità del mondo. Poi che Giulio Cesare ottenne la Signoria, che egli desidera-
ua, usò in quella ogni termine di clemenza, e di magnanimità, honorando, e gui-
derdonando i suoi amici, e perdonando con gran facilità, e contentezza a tutti
coloro, che gli erano stati contrari. E così non solamente perdonò a Bruto, e
Cassio, & Cicerone, & a Marcello, & a parecchi altri: ma alcun di questi ri-
cevette nella sua più stretta domestichezza, e particolar conuersatione, dando
loro diuersi Magistrati. Et è certo; che frà le molte virtù, di che Cesare fù dota-
to, la clemenza, e liberalità in lui risplendettero maggiormente. Ma questo
però non bastò a quietar compiutamente il desiderio della perduta libertà, nè a
spegnere del tutto l'odio, e la nimicitia de' suoi auersari, concepita contra di
lui, come la esperienza lo dimostrò. Ma, quantunque in molti fosse questo
fele, & amaritudine: nondimeno alcuni per lo amore, che gli portauano, al-
tri per tema, o adulatione; il Senato, e'l popolo Romano, e finalmente tut-
ti gli diedero nomi, preminenze, & honori, quali più non erano stati
dati ad alcuno, nè tali si poteuano dare ad vn mortale, nè si doueuan accet-
tare da verun'huomo, i quali sono raccontati da Plutarco, da Appiano, e da

A Cesare
pareua di
meritare o-
gni cosa.

Honori co-
ceduti a Ce-
sare.

molti altri scrittori. Ma l'animo, e l'ambition di Giulio Cesare era tanta;
& i suoi pensieri tanto eleuati, & alti, che niuna cosa giudicaua egli così gran-
de, che non gli paresse esserne degno, e meritara. Et in cotal guisa non solamen-
te accettò le cose, che gli furono offerte; ma molte gli furono offerte, perche si
conosceua, che da lui erano desiderate, onde gli fù dato nome d'Imperadore; e
chiamato padre, e ristoratore, e conseruator della patria. Fù creato perpetuo
Dittatore, e Consolo per dieci anni, e Censore de' costumi per sempre. Gli
fur poste statue in trè lati della Città frà quelle de i Rè di Roma, e seggio di a-
uorio ne' Tempi, & in Senato, & vn'altra sedia nel Teatro, e luogo, doue i Se-
natori sedeuano, e parimente furono poste le sue imagini in tutti i Tempi,

Quintile
Mese detto
Giulio da
Cesare.

e luoghi publici. Taccio di alcuni titoli, che gli fur dati, & esso gli accet-
tò, i quali a i soli Dei conueniuano. Al Mese, che era detto Quintile, pose
il suo nome dal suo stesso nome Giulio, nella guisa, che chiamarono Marzo da
Marte. Gli edificarono, e consecrarono Tempi, come a Giove, & agli altri
Iddij loro, & altre cose fecero in suo honore, che eccedeano ogni termine hu-
mano. Hauendo Giulio Cesare hauuti tanti honori, e trouandosi in così gran-
potenza, che non gli era nel mondo egual, nè secondo, parue, ch'egli volesse con-
tender seco medesimo, & immaginarsi di far cosa, per cui se stesso auanzasse.

Non si contentò egli di hauer vinto le genti da noi raccontate, & hauute tante
vit-

vittorie; nè, come scriue Plinio, e Solino, combattuto cinquanta volte a bandiere spiegate, & in tutte essere stato vincitore, eccetto solamente a Durazzo con Pompeo; doue; come s'è detto, non fù del tutto vinto: nè di hauer, come i medesimi raccontano, uccisi nelle battaglie, ch'egli fece, cento nouanta, e tanti mila huomini, non si mettendo in cotal numero, come essi dicono, quei, che morirono nelle guerre ciuili: ma, come era di altissimo cuore, procurò di far cose maggiori, se maggiori si possono dire. La prima deliberatione, ch'egli fece, fù di passar tosto nell'Oriente, e domar la fiera nation de' Parthi, vendicando la morte di Marco Crasso, e gir più auanti per la Hircania, e l'altre terre; passar il mar Caspio, & entrare in tutte le prouincie della Scithia di Asia, e passando il Tanai, volgersi per la Scithia di Europa; e fatta questa volta, andar nella Germania, e nell'altre Prouincie, che seco confinano, conquistandole, e ponendole sotto l'Imperio Romano. Per tal cagione fecer far subito in diuerse parti dieci mila huomini a cavallo, e sedici legioni di fanti scelti, & assegnato il tempo del partirsi, comandò, che l'esercito s'inniasse secondo l'ordine da lui dato. Et oltre a questo non solo haueua in animo di soggiogar tutte le nationi del mondo, ma di corregger la natura: la onde haueua proposto di fare Isola il Peloponeso, hoggi detto Morea, rompendo gli stretti della terra, che è frà il mare Egeo, e l' Ionio. Al Teuere, & all' Anieno, hoggi Teuerone, procuraua, come dice Plutarco, di aprir nuoui camini, per donde essi sboccassero in mare, torcendogli dal loro natural corso; e uolena fargli capaci a riceuere di molte gran naui. Haueua fatto cominciare a spianar molte montagne, e monti altissimi d'Italia, e seccare alcuni laghi, e paludi, e di questa maniera pensaua di far cose, che auanzauano l'ingegno humano, e pareua, che a solo Dio fossero possibili. Corresse, & emendò da se medesimo l'anno; come raccontano molti scrittori conformandolo col corso del Sole, e lo ridusse nella forma, che hoggidì l'habbiamo, come, che per adietro fosse stato molto disordinato. Il medesimo fece nel corso della Luna, e delle congiuntioni, & opposizioni di lei, e del Sole. E questo anco gli fù opposto a tirannide, onde l'inuidiauano grandemente; percioche ragionandosi vn giorno alla presenza di Cicerone, che'l giorno seguente sarebbe la eclisse del Sole, egli disse, ciò sarà, se sia ordinato da Cesare. Cominciò Cesare di molte altre gran cose nel riformar delle leggi, de' costumi, e de' gli vsi; il che io lascio, per cagion di esser breue. Trà queste una ne fù, ch'egli fece fabricar di nouo la Città di Cartagine, distrutta, come tutti ne hanno contezza, da Scipione, e mandò ad habitare in lei Cittadini Romani; e'l medesimo fece in Corinto. Ma tutte queste grandi opre, e questi così alti proponimenti furono cagione, che se gli procurasse la morte, la quale frà pochi giorni gli seguitò: & oue contra così fatto huomo niuna forza hauea hauuto potere, bastarono pochi huomini, e disarmati, come descriueremo, per ucciderlo. Erano solamente cinque mesi, che Cesare si godeua quel Dominio in pace, come scriue Velleio Patercolo, ch'egli si haueua acquistato con tanti suoi pericoli, e fatiche; quando congiurarono nella sua morte coloro, de' quali egli più si fidaua. Scrinono alcuni, che Cesare fù consigliato a tener gente per guardia della sua persona; & egli disse, che ciò far non uolena; percioche ci desideraua più tosto di morire vna volta, che di uiuer sempre in paura, e con sospetto. Le cagioni, perche essi procacciarono di ammazzarlo, sono scritte da molti; alcuni dico-

Cesare cō-
battè cin-
quanta vol-
te a bandie-
re spiegate.
Delibera-
tione di Ce-
sare.

Cesare fece
riedificar
Cartagine,
e Corinto.

Quando fù
congiurato
contra Ce-
sare.

Cesare desi-
deraua mor-
rire più to-
sto, che ui-
uer con so-
spetto.

Quello, che
Cesare chia-
maua la
Cepublica.

Marc' An-
nio pose il
Diadema
sopra la te-
sta di Cesa-
re.

Cagione
principale
del procu-
rar la morte
a Cesare.

Scritti posti
sopra la sta-
tua di Bru-
to.

Quanti cō
giurarono
nella morte
te di Cesa-
re.
Bruto tenu-
to figliuolo
di Cesare.

ou essere stato l'odio, che per adietro gli portauano: altri il desiderio della liber-
tà, tenendolo per Tiranno: ma la maggior parte il sospetto, che quasi tutti ha-
ueuano, ch'egli volesse farsi Rè di Roma; cosa sopra modo odiosa a' Romani:
di che ne haueuano molti segni, che Plutarco, & altri scriuono copiosamente.
S'aggiunse a questo, ch'egli cominciò a tener poco conto degli huomini, e di tut-
te le cose, onde venne in odio di molti. Diceua, che la Republica altro non era,
che un nome vano senza corpo, nè forma; e che ben pareua, che Cornelio Silla,
non haueua saputo lettere, poiche egli lasciò la Dittatura. Entrando una vol-
ta il Senato nel Tempio di Venere, doue ei staua, lo aspettò sedendo, e senza
leuarsi in piedi, come prima soleua fare; quantunque alcuni dicano, che Corne-
lio Balbo lo configliò a leuarsi; e fù cosa molto ammirata, & odiata dalla Repu-
blica Romana. Cominciarono parimente i suoi amici, e partigiani a dire, & a
sparger per Roma; che ne' libri delle Sibille (i quali erano da' Romani tenuti in
somma veneratione, e per vere profetie) si conteneua, che non poteuano i Par-
titi esser vinti, se non per huomo, che hauesse titolo di Rè; e praticauano, che a Ce-
sare si desse questo titolo, per ch'ei potesse hauer la vittoria di cotale impresa, alla
quale haueua deliberato di andare. E tutto, che Cesare dimostrasse, che ciò non
gli fosse in grado, si haueua però sospetto del contrario: il quale sospetto accreb-
be oltre le cose souradette per questo, che i Tribuni della plebe fecero prender
vno, che haueua posto il Diadema (il quale era la insegna Reale) sopra la testa
d'una delle statue di Cesare; onde egli sì fattamente si sdegnò contra i Tribuni,
che gli priuò del magistrato: il che diceua di hauer fatto, perche essi lo haue-
uano offeso, col dare ad intendere, che si potesse sospettare, ch'ei si douesse far Rè.
Quasi il medesimo auenne, quando Marco Antonio, ch'era vno de' maggiori
suoi amici, & in quell'anno suo collega nel consolato, facendosi alcuni giuochi
publici, andò innanzi a Cesare, e gli mise il Diadema sopra la testa; e quantun-
que egli lo si togliesse via, nondimeno tutti bebbbero per cosa chiara, che Mar-
co Antonio non haurebbe osato di far questo senza suo consentimento, e volan-
tà; e che ciò s'era fatto per tentar l'animo del popolo intorno a ciò, in guisa,
che queste cose, & altre, che seguirono, furono cagione, che molti gli deside-
rassero la morte, e che alcuni, come fecero, la procurassero. Diede ancora ani-
mo, & ardimento a quegli, che ne haueuano desiderio, il porsi in certi luoghi
publici alcuni scritti, che gl'incitauano, & inanimauano all'effetto; come fù so-
pra la statua di quel Bruto, che anticamente haueua cacciato i Rè di Roma, do-
ue erano queste parole: O fossi tu uiuo hoggi Bruto. E sopra quella di Marco
Bruto, che all'hora era Pretore, il quale discendeva dal medesimo Bruto, era sta-
to posto vn'altro, che diceua: Molto dormi Bruto; per certo tu non sei Bruto; e,
come racconta Appiano, ve ne posero de' gli altri, che diceuano: Tu sei morto
Bruto; ma volesse Dio, ch'egli viuesse, che tu non sei degno della successione de'
Bruti; tu non vieni da quel buon Bruto: & altre parole a queste somiglianti mi-
sero, e sopra quelle statue, & in altri luoghi. Di maniera, che per tutte queste cose,
e per altre, che a queste si aggiunsero, congiurarono nella sua morte più, che set-
tanta cittadini de' più illustri di Roma, inuitandosi a ciò segretamente l'vn l'al-
tro, infino che peruennero a questo numero: de' quali i capi principali furono De-
cio, e Marco Bruto, e Gato Cassio; ancora, che Marco Bruto fosse tenuto figliuo-
lo di Cesare, per cioche era fama, che sua madre era stata amica di Cesare, e da
lui

Lui hauua riceuuto di molti honori . Con questo si aggiunsero Gajo Casca , Attilio Cimbri , Seruio Galba , Quinto Ligario , Marco Spurio , & altri notabili cittadini; i quali dopò alcune pratiche conuennero di ammazzarlo a' quindici di Marzo , e nel Tempio , doue in quel giorno si hauua a ridurre il Senato . E questa congiura fù tenuta tanto segreta , che come fosse così grande il numero de' congiurati , non si trouò , che alcuno la discourisse giamai . Nondimeno auennero tanti segni , e prodigi , e tanti auguri apparvero , che senza , che alcuno sapesse veruna cosa , tutti teneuano , che la morte di Cesare douesse esser trà poco : i quali legni , e prodigi , trà molti , che gli descriuono , furono altamente da Virgilio cantati , & anco con molta eleganza , e felicità d'ingegno ricordati da Onidio nel fine delle sue piaceuolissime , e dottissime Trasformatioui . Hora Spuriua , che era Aruspice , & indonino , confortò Cesare espressamente a guardarsi dal giorno quindicesimo di Marzo : percioche in tal giorno la sua vita douea correre in gran pericolo ; e la moglie di Cesare lo pregò molto effacemente , che quel giorno egli non andasse in Senato ; perche ella s'era sognata di tenerlo morto nelle sue braccia . Finalmente Cesare fù per tante vie auisato , e spauentato di qualche gran pericolo , che gli soprastaua , che fù per mandar Marc' Antonio a far sua sena , che quel giorno ei non potena venire in Senato , e che si douesse un'altro giorno rannare . Ma come la volontà di Dio fosse , che in tal guisa egli hauesse a morire , tramettendosi in questo Bruto , ch'era uno de' congiurati , consigliò Cesare , che in niuna guisa mostrasse di temere : e così egli deliberò di andarsi . Alcuni scriuon o (come è Suetonio , e Plutarco ,) che Cesare stimò poco il morire ; e che hauendo sospetto volle pure esser morto in quella maniera ; percioche ei dicena , che tanto si potena torre a se medesimo nella vita , quanto la Republica era per ricauer danno in perdendolo : che quanto a lui , egli hauena acquistato a bastanza gloria , e potere , e riputazione viuendo , in guisa , che in niun tempo potena far più honorata morte . Diede ancora cagione a questo sospetto , che ragionandosi alla sua presenza la notte innanzi , ch'egli fù morto , intorno qual sorte di morte fosse migliore , disse Cesare , ch'era la subita , e non aspettata . Ma , che questo sia vero , o no , egli uscì di casa a punto a' quindici di Marzo , e si fece portar in Lettica nel Tempio , doue era rannato il Senato ; e trà via gli fù data una scrittura , la quale alcuni dicono , che glie la diede Artemidoro , che gli fù maestro nella lingua Greca ; altri , dicono , che ella gli fù appresentata da altri , e che Artemidoro non potè arriuare a lui , che in ogni guisa lo voleua auisar della congiura . Ma chi si fosse colui , che glie la recasse , gli hebbe a dire , che la douesse subito leggere ; onde egli la cominciò a leggere : ma fù tanta la calca di coloro , che gli parlauano ; ch'ei non potè se non cominciare ; e la medesima gli si trouò in mano , dopò , ch'egli fù morto . Continuando il camino , s'incontrò etian d'io in Spurina , il qual lo hauena ammonito , che si guardasse da i quindici di Marzo , onde veggendolo Cesare , allegro , e motteggiando , gli disse ; ecco Spurina , che i quindici di Marzo sono pur venuti . Si sono venuti , rispose Spurina , ma non sono ancora passati . Hora giunto Cesare al tempio , doue era ridotto il Senato , dismontò della Lettica , e vi entrò dentro : e fece primieramente i sacrifici ; quali tutti , secondo le superstizioni di que' tempi , si dimostrarono cattiu , & infelici : nondimeno egli tenendone poco conto entrò nel Senato , e si ripose a sedere nella sua sedia . Bruto Albino

Sogno della moglie di Cesare .

Segni della morte di Cesare .

Qual sorte di morte fosse lodata da Cesare .
Scrittura data à Cesare .

Spurina .

Sacrifici di Cesare .

I Congiurati si riducono intorno a Cesare, e lo feriscono.

Cesare serbò il decoro nella sua morte.
Morte di Cesare.

Il desiderio di regnare è vizio comune di tutti.

Quando, & in che età fu ucciso Cesare.

trattenendo Marc' Antonio alla porta del Tempio, secondo alcuni. Trebonio, si come era stato ordinato, vno de' congiurati, chiamato Celere, si appressò a Cesare con colorata cagione di supplicarlo, ch'ei richiamasse di esilio un suo fratello; e subito tutti gli altri congiurati, mostrando di supplicar per il medesimo, gli si ridussero intorno. Onde Cesare credendo, che lui fossero venuti per la istessa cagione, hebbe a dire, dunque è forza cotesta? Et all' hora cominciando Casca, tutti trassero fuor a i pugnali, che a cotai effetto teneuano nascosti sotto la veste: e cominciarono a ferirlo. Dicono, che 'l primo colpo, che Cesare ricevette, gli diè Casca, il quale lo ferì nel collo; onde Cesare disse gridando, che fai traditore maluagio Casca? E togliendogli di mano il pugnale, se leuò in piedi, e ferì Casca nel braccio, e volendo raddoppiare il colpo fù impedito dalle ferite, che gli diedero gli altri; e lanciandosi Cesare hora in vna, hora in altra parte, con grandissimo impeto, & animo per difendersi, come vide Marco Bruto, la cui stima, e riputatione era grande, col pugnale ignudo in mano, il quale già lo haueua ferito nel pettiglione, scriuono, ch'egli molto si spauentò; e gli disse in lingua Greca, laquale tutti i Romani intendeuano comunemente, puoi tu ancora far cotesto figliuolo? E ciò detto, e veggendosi gran numero di pugnali contra di lui, e che niuno si moueua per soccorrerlo; percioche tanto fù il disturbo, e la paura, che ne prese il Senato, che tutti pensauano douere esser morti, e niuno ardiua di far monimento alcuno disperando del suo scampo, si diede a voler serbar la conuenevolezza, che si richiedeua alla sua persona; e con la destra mano si ricoperse il capo con parte della veste, che haueua indosso, e con la sinistra si tirò giù il lembo insino a' talloni; e così coperto si lasciò cadere in terra morto di ventitre ferite; e cadde a punto a piedi d'una statua di Pompeo; che alcuni tennero a giudicio, e volontà diuina. E di tante ferite niuna da Antistio Medico fù giudicata mortale, fuor che la seconda, ch'egli haueua ricevuta nel pettiglione. In questa guisa fù il fine della vita del più potente, del più forte, del più saggio, e fortunato Capitano, che senza dubbio alcuno innanzi, e dopo lui habbia hauuto il mondo; & anco si può con verità dire, ch'egli auanzasse in virtù, & in valore ogni conditione humana. Percioche considerandosi bene le eccellenze, le virtù, l'animo inuicibile, le forze incomparabili di questo huomo diuino, le vittorie, che hebbe, le battaglie, che vinse: le Prouincie, i Regni, e le nationi, che soggiogò; la prudenza, e ardire, che fù in lui, la magnanimità, la clementza, e la liberalità, che usò sempre con i vinti, e con i vincitori; i disegni, che egli si haueua proposto, quando fù ucciso; si può dir per certo, che in niuna delle cose dette, e che si possono dire, niun Capitano, nè Rè gli sia stato mai superiore; e che nella maggior parte di esso egli si lasciò tutti a dietro, & hebbe minor difetti, e viti, che altro giamai. Percioche lasciando da parte l'ambitione, e 'l desiderio di regnare, che da lui non era tenuto per vizio (e se à vizio, è comune di tutti; & egli allegaua, che v'era stato sforzato) solamente fù colpito di esser stato troppo affectionato, & inclinato alle donne: e quello, che di più diceua, era anzi causa che era lunnia, e trouamento de' suoi auersari, che verità. Fù ucciso Cesare in età di 56. anni, poco più di quattro (si come racconta Plutarco) dopo la morte di Pompeo, e 710. secondo Orosio, dopo che Roma fù edificata 3910. dalla creation del mondo, secondo la verità Hebraica; e secondo il maggior numero de' set tanta interpreti, cinque mila cento cinquanta sette, nella centesima, & ottantesima.

quarta Olimpiade, e quaranta due anni innanzi al nascimento di CHRISTO nostro Signore. Laonde io auertisco il lettore, che alle volte nel computo di questi anni si troua varietà appresso gli Scrittori. Non lasciò Cesare nella sua morte alcun figliuolo, nè figliuola legittima: perciocchè, quantunque egli quattro volte prendesse moglie, non hebbe altro, che vna figliuola detta Giulia; la quale, come s'è detto, venne a morte, essendo maritata a Pompeo. Onde egli adottò nel suo testamento, e lasciò per herede del dodrante (che sono le noue parti delle dodici) della sua facultà, Ottauio, che di poi fu chiamato Ottauiano Augusto, il quale era nipote di Giulia sua sorella, e di Acio Balbo, e figliuolo di Acia sua nipote, e di Ottauio pretore in Macedonia, il quale si morì di subita morte. Et trouanasi all' hora Ottauio di ordine del Zio in Macedonia, che è nella Prouincia di Epiro dando quini opera a gli studi delle lettere; & aspettando d'esser in quel luogo per andar seco alla guerra de' Partibi; & era di età di diciassett' anni.

Non hebbe altro, ch'vna sola figliuola.

Morto che fu Cesare nella maniera, ch'io hò detto, come ne i grandi accidenti suole auenire, corse subito la fama per tutta la città; e fu tanto il disturbo, e la confusione di tutti, che non sapuano nè che dire, nè che fare. Si lasciarono i Magistrati; e tutte le botteghe furono serrate: e non era alcuno, che non temesse: gli amici di Cesare temevano coloro, che l'hauuano ucciso; & egli gli amici di Cesare. Sarebbe molto lungo a scriuer tutto quello, che succedette; ma dirò solamente ciò, che più fu al mio proposito. Bruto, e Cassio, e tutti i congiurati, e gli altri, che si vollero aggiunger con loro, poichè hebbero fornito d'uccider Cesare, veggendo il gran tumulto, ch'era nato del popolo, e parimente, come scrive Plutarco, per tema, che prefero di Marc' Antonio, eb'era Consolo, e di Lepido, che haueua tenuta la parte di Cesare, & era all' hora Capitano della cavalleria, non hebbero ardire di ridursi alle case loro, nè di fare altre cose, che haueuano proposto di dover fare: ma subito si riconuarono nel Campidoglio: e, mentre vi andauano, gridauano libertà, e chiedeano il fauor del popolo. Il resto di quel giorno, e tutta la notte seguente Marc' Antonio, e Lepido stettero armati: e trattarono per vie di ambasciate alcuni accordi trà l'vna parte, e l'altra; trà quali fu, che l'altro giorno si raunasse il Senato: nel quale Bruto, e Cassio vennero, hauendo hauuto per pegno di sicurezza i figli di Marc' Antonio: oue, persuadendo ciò Marco Tullio Cicerone, grande amator della libertà, si trattò della concordia, e che alle cose passate si ponesse perpetuo silenzio; a che acconsentì Marc' Antonio Consolo, e tutto il Senato. E fattasi la diuision delle prouincie, pareua hoggiui, che si potesse hauer la pace; perche il Senato approuaua, e lodaua quello, ch'era stato fatto, e'l popolo si taceua: perciocchè da vna parte l'autorità di Bruto, e di Cassio, e'l nome della libertà pareua, che gli facesse prendere alcuna contentezza di quel fatto; ma d'altra parte un caso di tanta grandezza, e l'amore, che haueua portato a Cesare, lo mouea, & incitaua ad odio contra gli uccisori; & in tal guisa rimanea confuso, e senza alcuna deliberatione. Egli è vero, che di fare di Marc' Antonio, come quello, che pensaua ancora di farsi Tiranno, piaceuano, e sempre di sdegnare il popolo contra di loro. Ma le cose passarono in guisa, che Testamento di Cesare, trà molti altri effetti, che si fecero, si apì il testamento di Cesare: nel quale oltre lo hauere adottato Ottauio per figliuolo, & instituitolo suo principale herede trà l'altre sue ordinationi, lasciò al popolo Romano certa quantità di danari da esser diuisa partitamente: laqual cosa, come fu intesa, rimouò grandemente l'a-

Bruto, e Cassio dopo la morte di Cesare si ricouerano nel Cápido.

Il popolo amator di fare.

Marc' Antonio di fare Tiranno. Testamento di Cesare.



more, che dal popolo gl'era portato, e'l dolore, ch'esso hauena preso della sua morte. E così propose di fargli il funerale: il che era di abbruciare il suo corpo nel campo Martio con grandissimo honore. Mettendosi ciò ad effetto, Marco Antonio fece quel giorno un'oratione al popolo in lode di Cesare, e cò l'intentione, che s'è detta, prese la vesta, con che Cesare era stato morto, e così insinuat la mostrò al popolo, dicendo alcune parole, che lo mossero tanto a compassione, & a sdegno, che non hauendo ancora ben fornito il funerale, con grandissimo tumulto partirono tutti da quello; con gli stuzzici in mano del medesimo fuoco, che hauuano fatto per ardere il corpo di Cesare, co' ferro per abbruciar le case di Bruto, & di Cassio: & andarono per le case, & strade di Roma cercando tutti i congiurati per volergli uccidere: e spinti da quella furia, ammazzarono imprudentemente Elio Cinna, stimando, ch'egli fosse quello, che s'era trovato alla uccision di Cesare, ingannati per il nome di Cornelio Cinna, che era stato uno de' congiurati. E questo tumulto recò tanto spauento a Bruto, & a Cassio, & a gli altri loro compagni, che fuggendo di Roma, andarono in diuerse parti. Marc' Antonio non hauendo riguardo a quello, che già era stato deliberato: e stimando di donare, hereditar la potenza di Giulio Cesare, procuraua, quanto potena, la ruina, e fin loro: e tutto che il Senato, acquetata che fù la furia del popolo, cercasse di dare alcun castigo a quegli, che haueno fatto il tumulto: & alquanti di loro fossero presi; finalmente Bruto, e Cassio non hauendo ardire di andare in Roma: dopo alcuni fatti, che seguirono, passarono in Grecia per prender il gouerno delle Prouincie, che dall'istesso Cesare, che essi uccisero, furono loro assegnate: le quali erano la Macedonia a Bruto, e la Soria a Cassio: e così etiam si allontanarono di Roma tutti gli altri congiurati: e fù cosa marauigliosa, che frà lo spatio di trè anni morirono tutti, e niuno di morte naturale. In tanto Gaio Ottauio nipote di Cesare, che come si è detto, dipoi fù chiamato Ottauiano Augusto, partì di Apollonia, & venne alla volta di Roma, hauendo hauuto auiso della morte di Cesare; & essendoui chiamato dalla madre, e da' suoi parenti: e stando tutto nella confusione da noi detta, percioche molto grande era la potenza di Marc' Antonio, si come quello, il fratello del quale detto Lucio, si trouaua Tribuno della plebe, e molti altri amici, e congiunti erano in altre dignità, molte dellequali egli hauena loro fatto hauere, dicendo, che Giulio Cesare hauena così ordinato ne' suoi comentari: hora in questo tempo fù la uenuta di Ottauio: di cui seguirono la vita.

Gli autori da noi seguiti sono quelli, che si son detti nella sopra scritta vita; & oltre a i medesimi, v'è Giustino, Aulo Gellio, Giulio Frontino, Virgilio, Cicerone, e Plinio ne' luoghi, oue di Cesare fa mentione, e somigliantemente Dione, Santo Isidoro, e Beda, nelle historie, che essi de gl' Imperadori scriussero.

Il fine della vita di Giulio Cesare.

Il popolo corre alle case de' congiurati per ammazzargli.

Prouincie date da Cesare a Cassio, & a Bruto.
G. Ottauio va a Roma.

Autori da i quali s'è cauata la vita di Cesare.

27

VITA DI OTTAVIANO AVGVSTO.

Secondo Imperatore Romano.



S O M M A R I O.

Ottaviano figliuolo adottivo di Caio Cesare, dopò la morte di Cesare si mise a perseguitare insieme con Marco Antonio Bruto, e Cassio, e gli altri congiurati, e vintigli se ne tornò a Roma, doue ordinato il Triumvirato, si fece tanto sangue, e tanti ribelli, che non era contrada in Roma, che non fosse macchiata di sangue civile. Combattè con Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio, perche gli pareua, che Ottaviano facesse poca stima del fratello, & assediato in Perugia, lo costrinse per la fame ad andare in persona a chieder la pace, e la vita: al quale egli perdonò benignamente, & insieme a tutti coloro, che erano stati suoi fautori in quella guerra. Vinse ancora Sesto Pompeo, dopò c'hebbeno combattuto molti anni insieme, e venendo in discordia con Marco Antonio per conto d'Ottavia sua moglie e sorella d'Ottaviano, per esser egli in estremo innamorato di Cleopatra, finalmente dopò vn gran variar di fortuna lo superò, la qual vittoria costrinse Marco Antonio quasi disperato ad ucciderli, e Cleopatra ad auelenarsi, benchè Antonio s'ammazzasse più per credere, che Cleopatra si fosse uccisa, che perche si riputasse vinto da Ottaviano. Dopò questa vittoria Ottaviano, essendo Marco Antonio, e Lepido venuto in bassissimo stato, ottenne solo il Principato, e gouerno dell'Imperio: nel qual tempo vinse molte barbare natione, fece settar più volte il Tempio di Giano, e fù chiamato Monarca, nella qual Monarchia visse talmente, ch'ei non cedeva punto con la grandezza delle virtù all'altezza dello stato: essendo non meno virtuoso, che fautore de' letterati, e virtuosi. Fù mal auenturato in mogli honeste, & in figliuole pudiche, & infelissimo in maschi, non essendogliene stato dato alcuno dalla natura degno dell'Imperio. Resse il Mondo cinquantasei anni quaranta quattro sole, e dodici con Marco Antonio. Nacque al suo tempo Gesù Christo, & essendo di età poco più che di sessantasei anni, morì con grandissimo dolore di tutto il mondo, ch'era stato per sua bontà sì lungo tempo in pace.

S Egli fù di mestiero, che nella vita di Giulio Cesare io abbreviassi le parole, per essere le cose, che dire si possono, quasi infinite; non giudico esser men necessario, che io faccia anco il medesimo in quella di Ottavio suo nipote, che di poi fù Ottaviano Augusto chiamato, e suo figliuolo per adozione, come, per quello, ch'io di sopra scritto, s'è inteso; sì per le gran cose, che seguirono nel suo tempo; come per esser elleno tante in numero, che non potrebbo-

Origine della famiglia d'Ottavio.

Venuta di Ottavio in Italia.

Ottavio entra in Roma.

Cagione principale delle discordie nate tra Ottavio, e Marc' Antonio.

non raccontarsi, se non con vna lunghissima descrizione. Ma terremo in ciò della strettezza, che potremo; quantunque fosse sì largo il tempo, che egli durò nell'Imperio, (perciocchè vi corsero cinquanta sei anni) che ragionevolmente potremmo in questa vita essere alquanto più copiosi, che in quelle de' gli altri, che assai meno vissero, non saremo. I genitori, e gli auoli di Ottavio già per me s'è detto, quali essi furono. Dal canto del padre veniuua la origine della sua famiglia da' gli Ottauij; & era antichissima in Roma, sì come quella, che discendeua dal Rè Tarquinio; e primieramente (come scriue Suetonio nella sua vita) fù Patritia: benchè di poi variò l'ordine, riducendosi al popolo per adozione, o per altra cagione, & in processo di tempo otteuendo molti de' gli Ottauij dignità, e Magistrati, si rimasero nell'ordine de' cavalieri, che era mezzo frà i Patricij, & i plebei, insino a Ottavio padre del presente Ottavio, ilquale fù Senatore, e Pretore in Macedonia. Dalla parte della madre, come s'è detto di Giulio Cesare, haueua capo da i Rè di Roma. Ma ancora che ciò fosse nella guisa, ch'io dico: nondimeno fù calunniato egli da' suoi nimici, & emuli; che'l padre di suo padre era stato cambiatore, e'l bisauolo Libertino: che vuol dire buono, che era stato schiavo, e di poi haueua riceuuto la libertà: fà i quali fù Marco Tullio, che in vna sua Epistola lo vitupera sopra modo: se pure quella Epistola è sua, che da molti si tiene per finta. Ma non è verissimile, che vn figliuolo di tal padre fosse ticeuuto nel numero de' Senatori, e creato Pretore: nè meno, che Giulio Cesare, che era di tanto alto lignaggio, e di animo così grande, gli hauesse dato per moglie vna sua nipote; la onde Suetonio altresì non tiene questo per cosa vera. Poichè Ottavio intese la morte di Cesare suo zio, esortato, e chiamato dalla madre, come s'è detto, partì di Appollonia, e venne con quella prestezza, ch'egli potè maggiore, in Italia, accompagnato da alcuni amici di Cesare, e da alquanti soldati di quegli, che erano stati mandati da Cesare in Macedonia per la impresa contra Parthi. Et arriuato a Brindizzo, trouò quiui alcune legioni, che per comandamento di Cesare erano venute ad imbarcarsi per la detta guerra: e da tutti i soldati di quelle fù riceuuto con grandissima amorevolezza, & affettione, come nipote di Cesare: & in questo luogo, come scriue Appiano, prese il nome di Cesare, accettando l'adoptione: e lasciando di chiamarsi Ottavio, figliuolo di Ottavio, si fece chiamar Gaio Cesare, figliuolo di Gaio Cesare; e comunemente fù detto Cesare Ottauiano, conseruando la memoria del proprio padre col nome dell'adottiuo, nella maniera, che Paolo Emilio, figliuolo di Paolo Emilio, essendo adottato da Scipione figliuolo del maggiore Scipione, fù chiamato Scipione Emiliano; Scipione per il padre adottiuo, Emiliano per il naturale, il che fù costume usato frà Romani, e similmente serbato da Ottavio col chiamarsi Cesare Ottauiano, e noi ancora così di qui inanzi lo chiamaremo. Partito Cesare Ottauiano di Brindizzo, andò alla volta di Roma, accompagnato da i soldati vecchi, e nel camino si vnì seco maggior numero di amici, e partiali di Cesare, & entrò nella città con grandissimo nome, e riputatione. Nondimeno Marc' Antonio, che si vedeuua molto potente, & era superbissimo, sapendo, che Ottauiano gli era stato posto innanzi, come scriue Plutarco, non volle andare a trouarlo, di che egli prese gran marauiglia; e questa fù la principal cagione delle discordie, che nacquerò frà di loro. Haueua Ottauiano grandissimo desiderio di vendicar la morte del padre, ma fù consigliato dalla madre, e da Filippo suo

fuò padrigno, il quale l'hauena presa per moglie, che all'hora lo douesse nascondere; percióche vedeano, che da vna parte il Senato hauena approuata la morte di Cesare; dall'altra Marc' Antonio, che per questo doueua essere il principal fautore, non si mostraua amico di Ottauiano. Laonde egli seguendo questo ottimo consiglio prudentemente tenne celato il suo pensiero alcun tempo; e per giustificarsi con Marc' Antonio, e far quello, che li conueniua, lo andò a tronare alla sua casa. E sapendo, ch'egli tutto il danaio, che di Giulio Cesare si trouaua, hauena leuato, e teneualo in suo potere, dopò l'hauer parlato accomiamente di altre cose, glielo dimandò, per poter sodisfare a' suoi debiti, e per dispensarlo nel modo, che da Cesare era stato ordinato. A che, & a tutte le altre parti, che fur tocche da Ottauiano, Marc' Antonio rispose con molta grandezza, e grauità, in guisa, che'l grande animo, e'l proponimento di Ottauiano non potè tolerar la risposta negando Marc' Antonio di volergli dar ciò, ch'egli chiedea, e della sua richiesta riprendendolo. Di qui nacquerò subito trà loro grandissime gare, e discordie, valendosi Ottauiano del consiglio di Marco Tullio Cicerone, gran nimico di Antonio, e la cui riputatione all'hora (mercè del suo gran sapere, e della sua infinita eloquenza) diuenne grandissima. Crescendo dipoi la inimicitia, ancorache gli amici di ambedue si trapponeffero per rappacificargli insieme, & anco rassettassero le loro differenze; finalmente l'amicitia si venne del tutto a rompere. Crescendo la potenza di Ottauiano, principalmente come io dico, per lo aiuto, e fauor di Cicerone, Marc' Antonio si parti di Roma, e si mise a far soldati per Italia, e così rauò insieme quattro legioni di soldati vecchi contra di lui. Laonde perche Decio Bruto, che teneua la Gallia Cisalpina, gli era nimico, incitato a ciò Marc' Antonio dalle lettere, e dalle esortationi di Cicerone, Marc' Antonio lo assediò nella città di Modena. Di che essendo venuto l'aiuto a Roma, potè Cicerone sì fattamente nel Senato, che dopò molte còrse Marc' Antonio fu dichiarato nimico della Repubblica, e mandorono contra di lui Pansa, & Hirco nuouo Consoli, e con essi Ottauiano con insegne di Consolo: e con titolo di Vicepretore, e con parte dell'esercito, essendo stato prima riceuuto nel numero de' Senatori, ancora che egli più, che diciott'anni non hauesse; e tutto per opera di Cicerone; laquale poi fù male riconosciuta. Fù somigliantemente assegnata a Bruto la Prouincia della Schiagonia, e della Macedonia, e gli eserciti di quelli; & a Cassio la Prouincia della Soria in Asia, e gli eserciti etiandio, che vi erano. Fatte queste cose fatte, & altre deliberationi dal Senato, Ottauiano, & i Consoli si accamparono presso all'esercito di Marc' Antonio, rimanendo in Roma, come principal capo ne' maneggi della città, Marco Tullio Cicerone. Dopo alcune picciole scaramucchie, che frà i due eserciti seguirono, vennero alla battaglia, ò, secondo alcuni, alle battaglie, che si descriuono in diuersi modi; ma tutti concordano in questo, e così è il vero, che la vittoria fù per li Consoli, e per Cesare; e l'un de' Consoli fù morto nella zuffa, che fù Hirco, e Pansa uel ferito; e di poi hauendo dati alcuni fedeli & vtili ricordi, come scrìue Appiano, ad Ottauiano, rimase la maggior parte dell'esercito sotto il gouerno di lui, e Decio Bruto fù liberato dall'assedio, e Marc' Antonio si fuggì con parte delle sue genti. In questa guerra Ottauiano si fece molto chiaro, si come racconta Suetonio, e meritò lode non solamente di egregio Capitano, ma anco di buon soldato. E frà le altre sue prodezze questa ne fù vna; che veggendo colui, che portaua la bandiera dell'Aquila della sua legione,

Ottauiano
parla con
Marc' Antonio.

Cicerone
nimico di
Marc' Antonio.
Marc' Antonio
dichiarato
nimico della
Repubblica.

Marc' Antonio
rotto da Ottaviano,
e da Còsoli.

Dimandedi
Ottauiano.

Ottauiano
comincia a
trattar di
farli amico
Marc' Anto-
nio.

Decio Bru-
to ucciso.

Lega fra
Ottauiano
Lepido, e
Marc' Anto-
nio.

Ottauiano
prende per
moglie
Claudia fi-
gliastra di
Antonio.

essendo egli graueamente ferito, per cadere, eglila prese, e la portò in mano assai spatio infino a tanto, che potè consigliarla bene. Con tutto ciò alcuni de'suoi auersari d'infamarlo non rimasero, con dire, che'l medesimo entrando nella battaglia haueua ucciso Hircio Consolo, e che di poi haueua fatto metter ueleno nelle medicine, con che fù medicato Pansa l'altro Consolo; e ch'egli per questo si morì. Marc' Antonio essendo fuggito dalla battaglia, & hauendo raccolte le reliquie del suo esercito, passò le Alpi, & andò in Francia; e procurò di fare amicitia con Lepido, che si trouaua in lei con esercito, infino viuendo Cesare; col quale dopò alcune cose, che seguirono, si abboccò, e se lo fece amico. Ottauiano dopò la vittoria, e la passata battaglia, veggendosi libero dall'aiuto de' Consoli, cominciò a procacciar di mettere ad effetto gli alti disegni, hereditati da lui insieme con la facultà, e nome di Cesare; e subito mandò a chiedere al Senato, che gli concedesse il trionfo per la vittoria, & etiandio il consolato per il tempo, che restaua di fornire a i morti Consoli: e similmente il carico, e'l gouerno de' soldati, succedendo alla dignità loro: Ma le sue dimande non furono accettate dal Senato nella guisa, ch'egli ricercaua; percioche i parenti, & amici de' congiurati, & uccisori di Cesare cominciarono a temer di lui: e per questo dolena loro di vederlo hoggi mai tanto potente. Per questo egli cominciò a trattar nascosamente l'amicitia di Marc' Antonio, e fattosi amico l'esercito, accompagnato da quello, seguendo l'esempio di Giulio Cesare, prese la via di Roma, & essendo vicino alla città, mal grado del Senato, si fece elegger Consolo, non hauendo più, che venti anni forniti. E subito entrò in lei, e discourendo l'animo suo, pose accusationi contra Bruto, e Cassio, e gli altri congiurati, dimostrandosi affatto loro nimico. E, perche non fù alcuno, che gli difendesse, & essi, ch'erano lontani, non ardirono di comparire, furono condannati. Il che fattosi partì di Roma, e si drizzò alla volta del campo di Lepido, e di Antonio, che già erano entrati in Italia. Intendendo Decio Bruto le pratiche, che Ottauiano teneua con Lepido, e Marc' Antonio, non hauendo ardimento di star nella terra, uscì fuori con le sue genti: e veggendosi poi abbandonato, perche parte de' soldati andarono a trouare Ottauiano, e parte Marc' Antonio, si mise a fuggire, e per diuerse parti finalmente fù preso, e dato in podere di Marc' Antonio, e per suo comandamento ucciso, alquale essendo portata la testa, egli, poiche l'hebbe veduta, subito la fece sepolire. Riducendosi poi l'vno presso all'altro i campi di questi Capitani, co' quali già si erano anco uniti Asinio Pollione, e Planco con le legioni, che haueuano, si fece lega, & amicitia fra tutti tre; cioè, Ottauiano Cesare, Marc' Antonio, e Lepido; abboccandosi tre giorni continoni insieme per trattar le cose, che fra loro deliberarono in vn luogo largo, e spatio, come scriue Appiano, il quale era vna Isoletta, che facua il fiume detto Labino, correndoui intorno; oue nel fine si conchiuse la forma, e la conditione della loro maluagia pace. Et Ottauiano rifiutando la figliuola di Seruilio, laquale haueua per moglie, prese Claudia figliastra di Antonio, figliuola di Fulvia sua consorte, che era fanciulla: la quale anco di poi rifiutò per le nimicitie, che; come si dirà nel suo luogo, fra ambedue nacquero. In questa lega, e proscriptione, che essi fecero, oltre, che diuisero fra di loro l'Imperio, e le Prouincie, nell'guisa, che più inanzi conteremo, conuennero di fare ammazzare i lor nimici, acconsentendo l'vno all'altro, & hauendo più cura di vendicarsi del nimico, che di conseruar l'amico. Et in questo modo fù fatta la inhumana, e crudelissima pro-

proscrittione, dando, & iscambiando gli amici, & i parenti per inimici, & auersarij; onde Marc' Antonio concedette vn fratello di suo padre, Lepido Lucio Paolo suo fratello, & Ottauiano Marco Tullio Cicerone, il quale haueua chiamato padre, e dal quale era stato trattato, & honorato, come figliuolo. Proscrissero oltre à questi, e condannarono à morte altri trecento cittadini de' principali di Roma, come racconta Plutarco, & Appiano, benché Lucio Floro, & Liui non assegnino il numero, se non de' Senatori; de' quali l'vno scrive, che ne furono uccisi cento, e trenta: e l'altro cento, e quaranta. Ma, se vogliamo prestar fede ad Appiano, diligentissimo, e graue autore, furono uccisi poco meno di trecento senatori (ilqual numero è conforme à quello di Plutarco) e dell'ordine de' caualieri presso à due mila Romani; tanto potè l'ambitione, e l'odio nel cuore di questi tre cittadini.

Proscritto.
ne.

Quanti de'
proscritti fu-
rono uccisi.

Conuenuti insieme, come s'è detto, di quello, che haueuano a fare, tutti tre andarono à Roma; oue presero il gouerno della Republica con nome di Triumuirato, perche erano tre; che tanto dinota questa voce Latina, come se si fosse detto; Dominio di tre huomini. Et haueuano à questa lor Signoria definito il tempo di cinque anni. E subito per il comandamento, e Decreto, ch'essi fecero (il quale si legge in Appiano) fù eseguita la morte de' miseri, che erano stati proscritti, essendo eglino ricercati per tutti i luoghi: le case de' quali furono spogliate, e confiscati tutti i lor beni. Nel mandare ad effetto questa crudeltà fù tanta la perturbatione, il pianto, e la tristezza della città di Roma, che tanta miseria in lei non fù più veduta, nè uisita giamai. Appiano Alessandrino racconta con molta eloquenza le crudeli morti di molti; a noi basterà di scriuer breuemente quella di Cicerone: ilquale intendendo, che esso ancora era posito nel numero de' proscritti solamente per essere egli sempre stato amator della libertà Romana, fuggì alla volta del mare: doue imbarcatosi, hebbe vna fortuna così crudele, che fù sforzato a ritornare al lito; e ritiratosi in certe sue possessioni presso Capua non molto lontane dal mare dormendo fù risvegliato da' Corui, che co' becchi gli tirarono la uesta di dosso. Il perche i serui mossi da questo cattiuo augurio, lo presero, e messolo nella Lestica, lo portarono vn'altra volta alla via del mare: ma soprastando i percussori, gli fù tagliata la testa, e la destra mano, con la quale haueua scritte le orationi contra Marc' Antonio, chiamate Filippi, e, a imitatione di quelle, che Demostene haueua composte contra Filippo; padre di Alessandro Magno. Così fù ucciso Cicerone da vno, ch'egli haueua difeso, e liberato da morte. La mano veduta lietamente da Marc' Antonio, fù di suo ordine attaccata nel suo luogo, doue gli arringaua; al cui misero, e triste spettacolo corsero tutti i Romani, de' quali non era alcuno, che nō si dolesse amaramente della morte d'un tanto huomo, e così amico del ben comune. Hauendo questi tre Principi fornito quell, che haueuano deliberato di fare in Roma, perche intendeano, che in Grecia Bruto, e Cassio teneuano hoggiua vn grande, e potente esercito, sì per difender se stessi, come per offendere altri, e si chiamauano liberatori della patria, & haueuano sparsa la fama, ch'essi erano per venire à liberar Roma dalla oppression loro; hauendo prima Cassio vinto, & ucciso Dolabella nella Prouincia della Siria, ilquale era stato fatto Consolo, quando fù morto Giulio Cesare, in luogo di lui: e nel tempo, che Cicerone amministrava la Republica à suo modo, era stato giudicato rebello nimico della patria; & ap-

Triumuirato, che di-
noto, che di-
noti.

Morte di
Cicerone.

Ottauiano,
e Marc' An-
tonio deli-
berano di
andar con-
tra Bruto, e
Cassio.

presso

Campi Filippici

Bruto ruppe Ottaviano.

Cassio rotto da Marc' Antonio.

Morte di Cassio

Error di Bruto.

presso essendo renduti certi, che eglino ancora haueuano con gli aiuti de i Re, e delle Prouincie di Asia, e delle genti, che haueuano potuto raunare, e ordinare, condotte diciotto legioni; hauendo dico ciò inteso, deliberarono Marc' Antonio, e Ottaviano di andar contra di loro col maggiore esercito, che potessero: percioche haueuano per tale impresa soldati molto destri, e vecchi; e che Lepido rimanesse in guardia di Roma. Partiti, che di lei furono, e essendo passati in Grecia, diuisi in due campi per caminar più comodamente, si congiunsero insieme in Macedonia, oue stauano Bruto, e Cassio, ne' campi Filippici; così detti per esser presso alla città de' Filippi. E stando in tal maniera gli eserciti da vicino, seguirono alcune pugne, infino, che facendosi la giornata, la vittoria succedette in questo modo. Ordinando ciascuna delle parti il suo esercito in due corni, ò vogliamo dire battaglie, sì come stauano i loro campi, il destro corno di Bruto affrontò il sinistro, di cui era Capitano Ottaviano, e l'altro, di cui era Capitano Marc' Antonio, andò contra il sinistro, che era gouernato da Cassio; e ferendosi, e ammazzandosi i soldati l'un l'altro crudelissimamente, la battaglia, e' l'corno di Bruto, fù tanto potente, che ruppe, e vinse quella d'Ottaviano, il quale, come scriue Plutarco, Appiano, e Floro, non si trouò nella battaglia, perche era grauemente ammalato, nè parimente fù uso di starsi nel suo padiglione, per cagione di certo cattiuo augurio, e sogno, che haueua fatto il suo medico; il quale lo auisò, che nel suo alloggiamento sarebbe stato ammazzato da' suoi nimici, ancorache Velleio Patercolo, Paulo Orosio, e Snetonio dicano, ch'egli pure andò nella battaglia, e poi vinto, si ricouerò nel corno di Antonio. Ma benche questo diuersamente si racconti, come suole auenir ne i successi grandi, il vero si è, che i soldati di Bruto entrando ne gli alloggiamenti de' nemici, penetrando in quello di Ottaviano, diedero dentro il padiglione più colpi di lance, e passarono infino i fornimenti del letto, e si pubblicò, ch'egli era morto. Ma intanto, che Bruto seguittaua questa vittoria, Cassio fù messo in rotta da Marc' Antonio, quantunque egli facesse tutto quello, che fù possibile, per difender le sue genti, in maniera, che l'una, e l'altra parte haueua hauuto la vittoria. A che diede grandissima cagione, che quel giorno fù una nebbia così folta, e la poluere così grande, che non si poteuano nè vedere, nè intender gli uni, nè gli altri. Cassio veggendo la sua gente rotta, si ridusse sopra vn colle, doue haueua i suoi alloggiamenti, ne quali ei non potè entrare, perche già ui erano i nemici, e stando a riguardare, e veggendo venire i soldati di Bruto, i quali veniuano per soccorerlo, stimò, ch'essi fuggissero, ò che fussero i nemici, onde ricevette di questa sua falsa credenza tanto cordoglio, e si fatta desperatione, che comandò ad vn suo seruo chiamato Pindaro, che lo ammazzasse, il quale prestamente obbedì a quello, che gli era stato imposto dal suo padrone. Così egli si morì imprudentemente, ma astretto dalla necessità, credendo ciò, che non era. I soldati di Ottaviano si riconferarono fuggendo nel campo di Marc' Antonio, le cui genti vittoriose si riduceuano a gli alloggiamenti, benche scriuano alcuni, che il lor Capitano Marc' Antonio non si portò quel giorno da buon Capitano, anzi affermauo, che appiccata, che fù la battaglia, si dipartì da quella, e si appiattò in certa palude, che era quini vicina, infino ch'egli intese, che i suoi soldati erano vincitori, il che in vero è duro da credere in un'huomo di tanto valore, e di tanta esperienza, onde la cosa passò con molta confusione, e di-

disturbo: ma Plutarco afferma, che se i soldati di Bruto non si occupavano quel giorno in rubbar gli alloggiamenti di Ottaviano; esso haurebbe hauuta la vittoria compiutamente, perciocche haurebbe potuto soccorrere Cassio à tempo, e congiungendosi ambedue, romper Marc' Antonio: ma essendo, come s'è detto, la vittoria partita da ambe le parti, i Capitani raccolsero il loro esercito, essendo stati tagliati à pezzi dal canto di Bruto otto mila huomini, e molto maggior numero da quello de' nemici. Bruto il meglio, che potè, confortò i suoi soldati, & i cavalieri, che erano stati di Cassio, dando loro animo con efficaci parole. E benchè il dì seguente fecero mostra dell'vno, e dell'altro esercito, & erano in ordinanza per combattere, non vennero però alla battaglia. Ma frà pochi giorni, ne quali auennero alcune ruffe di poca importanza, fecero la giornata, alla quale si lasciò indur Bruto sforzatamente: perciocche cercava egli di differrire, e tirare à lungo la guerra, intendendo, che à nimici andauano mancando le vetrouaglie, e le cose necessarie, e non hauendo molta confidenza nella gente di Cassio, perche la vedeuua molto spauentata della passata rotta, e poi non gli rendeuua molta obbedienza. Venuti al fatto d'arme, fece Bruto tutto quello, che doueua vn buon Capitano, e valoroso cavaliere; ma nel fine, non potendo i suoi soldati sostener l'impero, e la forza de' soldati di Ottaviano, e di Marc' Antonio, furono rotti, e vinti da loro. Dopo hauendo fatto Bruto ciò, che poteuua, per raccor la sua gente, perduta ogni speranza di poter più far resistenza, soprauenendo la notte, consigliandolo alcuni, che si vnirono con lui, che si douesse fuggire, rispose, che esso ancora haueua pensato di far questo; ma non co' piedi, ma con le mani. Et ciò detto prese la spada d'vn suo seruo detto Stratone, e con quella s'ammazzò. E vero, che serui non alcuni, che Stratone l'ammazzò per suo comandamento. Somigliantememente si uccisero Druso Lurio, Quintilio Varo, & alcuni altri de' congiurati, senza altri, che morirono combattendo nella battaglia. In tal modo rimasero Signori del campo Ottaviano, e Marc' Antonio; e tutte le cose si drizzauano à Cesare per quel cammino, che egli desideraua; a cui solo riserbaua Dio ne' suoi segreti giudicij la Monarchia, che all'hora in tre rimanua diuisa.

Terminata questa impresa, e ridotte à loro obbedienza le legioni, che Bruto, e Cassio haueuano tenuto; eccetto quelle, che fuggendo per diuersè parti erano andate à trouare Sesto Pompeo; che in queste confusioni, e rimouimenti si era insignorito dell'Isola di Sicilia, e nelle cose di mare si trouaua molto potente; Ottaviano, e Marc' Antonio si accordarono insieme, che Antonio restasse nelle Prouincie di Grecia, e di Asia; che Lepido passasse in Africa; & egli andasse à Roma; oue si ridusse con molto affanno, per cagion della malattia hauuta. Marc' Antonio adunque si volse in Asia; e dipoi nello Egitto si diede à trastullarsi con la Reina Cleopatra, della quale habbiamo tocco di sopra nella vita di Cesare. E non mancarono ad Ottaviano d'indi à pochi giorni, che arrivò in Roma, non trouagli, e guerre. Perciocche tutto, che all'hora haueuue pace con Lepido, à cui fù data la Prouincia di Africa, rimanendo Ottaviano con tutto il resto di Spagna, di Francia, e parte di Alemagna, d'Italia, e della Schiaueria; Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio, che era in quel tempo Console, incitato da Fulvia sua cognata, moglie di Marc' Antonio, cominciò ad apparer si à Lepido, & ad Ottaviano, cercando occasione di sodisfare il Triumvirato; il quale hebbe principio sopra la diuision de' campi, che facena Ottaviano a' solda-

Bruto fuggiuua la giornata.

Bruto uccise se medesimo.

Marc' Antonio cō Cleopatra.

Lucio Antonio s'apparue ad Ottaviano.

Lucio alse-
diato in Pe-
rugia.

Fame Peru-
gina.

Era di Cesa-
re.

Fulvia.

Mecenate
dal canto di
Ottaviano
mezo a trat-
tar la pace.

Asinio Pol-
lione dal la-
to di Marc'-
Antonio.

ti, che l'haueno seruito: e scrive Appiano, che ciò fù inuentione di Fulvia per tirar la guerra in Italia, affine, che ciò fosse cagion di mouer Marc' Antonio a venire in lei; sì come quella, ch'era gelosa, hauendo intesa con la conuersatione, e domestichezza, che essoteneua con Cleopatra. Le discordie di Roma, crebbero tanto, che vennero all'arme; e Lucio Antonio si dipartì, e fece esercito contra Ottaviano, & egli col suo andò ad incontrarlo: ma Lucio non ardì di venire a battaglia; anzi si lasciò assediare in Perugia; presso la quale Cesare pose il campo: & all'hora rifiutò Claudia, figliuola di Fulvia, la quale hauena di già sposata per moglie, e fece maritaggio la terza volta con Scribonia, della quale ricevette una figliuola. L'assedio di Perugia, essendo all'hora Ottaviano in età di ventitre anni, si ristrinse in tal maniera, che Lucio Antonio, e coloro, che seco erano assediati, patirono cotanta fame, che dipoi si disse in proverbio; **LA FAME PERUGINA**: dalla quale ridotto in ultima estremità, e sforzato Lucio Antonio si appresentò ad Ottaviano; & egli volonteri gli perdonò, e trattò molto ben, e lui, e tutti quegli, che seco si trouauano. Et in tal modo fù terminata questa guerra senza veruno spargimento di sangue; & Ottaviano andò a Roma vittorioso, e d'indi in poi fù sempre Signore di quella. Onde molti prendono il cominciamento del suo Imperio da questo tempo, che poteuano esser d'intorno a quattro anni, che Cesare era morto: e'l computo, ò nouero, (che dire lo vogliamo,) che si fa de' gli anni, e comunemente è detto **ERA** di Cesare, viene a punto a conformarsi giustamente con questo tempo; che sono quattro anni, come hò detto, dopo la morte di Cesare; e trent'otto avanti, che **CHRISTO** nascesse. Stando dipoi Cesare in così fatta tranquillità, e riposo (come, che è non si possa hauere nelle cose di questa vita) subito, senza mettere alcun tempo in mezo, Fulvia con lettere, e falsi lamenti procacciò di mettere alle mani Marc' Antonio suo marito con Ottaviano, hauendo veduto, che'l disegno, che ella hauena fatto sopra Lucio Antonio non era riuscito; e con questo proponimento si partì d'Italia, concedendole ciò Ottaviano; & andò alla volta del paese, doue Marc' Antonio dimoraua, con isperanza d'indurlo a venire in Italia contra Ottaviano, come ella fece. S'era già Marc' Antonio, quando Fulvia si partì d'Italia, partito di Alessandria di Egitto; & arriuando all'Isola di Rhodi hebbe quini auiso de' successi di Lucio Antonio suo fratello; e venendo in Grecia nella città di Athene, trouò in lei Fulvia inferma, ma ferma nel suo maluagio proponimento contra Ottaviano: laquale lasciando egli di sua volontà in Athene, passò in Italia con dugento galee, e presa terra presso di Brundizzo, cominciò la guerra frà lui, e le genti di Ottaviano, il quale era in Roma; essendo entrato in lega con Marc' Antonio, e seguitando la sua parte Sesto Pompeo; il quale, come già s'è detto, s'era tanto insignorito del mare, che faceua alla Italia patir gran necessità, e disagio di grano. Ma, perche la guerra non era proceduta per cagione di Ottaviano, Marc' Antonio hauendo inteso per relation di molti, che così era; subito dall'una parte, e dall'altra si misero in pratica alcuni amici per rappacificargli insieme: e conuennero, che l'uno, e l'altro assegnassero alcuni mezi, & arbitri, che rassettassero le loro differenze. Laonde dal canto di Ottaviano fù nomato Mecenate suo grande amico, celebrato da Virgilio, da Horatio, e da altri Poeti; sì come quello, che oltre le altre sue virtù, fù grandissimo amator de' Poeti, e faceua loro di molti benefici. Onde Mar-
tiale

ziale disse in vn suo Epigramma, che se alla sua età fossero stati de' Mecenati, si farebbono trouati anco de' Virgilij. Asinio Pollione fù dal lato di Marc' Antonio. In questo trattamento di pace sopraggiunse la noua, che Fulvia, moglie di Marc' Antonio, era morta: onde ella per opera de' i sopradetti, si fece più ageuolmente. La sostanza, e principal forma della qual pace fù, che la lega, e' l' Trionfuro per altri cinqu'anni si rinouasse, e che fosse diuiso fra loro l' Imp. come già teneuano. A Marc' Antonio fù assegnata la parte Orientale, dal cominciamento del mare Ionio, che è dalla bocca del golfo di Vinegia insino al fiume Eufrate nell' Asia: in che entravano le Provincie di Grecia, e di Asia, e l' Isole contenute fra questi due termini. Ad Ottaviano toccò, cominciando dal detto mare Ionio verso Occidente insino al mare Oceano, detto mar di Spagna, che era la Italia, la Francia, e le Spagne, e ciò, che teneuano di Lamagna, e l' Inghilterra con le sue Isole, etermivì. A Lepido fù confermata l' Africa, doue egli si trouaua, e le Provincie in lei contenute, che erano soggette all' Imperio Romano. E per maggior fermezza di questa amicitia fù concluso, che Marc' Antonio, ch' era vedovo, prendesse per moglie Ottavia, sorella d' Ottaviano: la quale poco tempo adietro era rimasa vedoua di Marco Marcello, il qual fù amato, e tenuto per figliuolo da Ottaviano; e Virgilio fece di lui honoratissima mentione. E questo maritaggio si fece con dispensatione del Senato: perciotche in Roma non si permetteua, che le vedoue si maritassero, insino, che non erano passati sei mesi, che' l' loro marito era morto. Fatto questo accordo, Ottaviano, e Marc' Antonio furono insieme a Roma: doue fecero le nozze, e tornarono in buona amicitia. Ma inquietaua questa pace Sesto Pompeo, il quale, teneua occupato il mare dalla parte di Sicilia, doue egli staua, e con le sue nauì, e co' Corsali, che molti ne haueua, infestaua le cose d' Ottaviano, confidandosi nell' amicitia di Marc' Antonio: onde Ottaviano hauuua proposto di mouergli guerra, e di distruggerlo; ma ad istanza del Senato, e di Marc' Antonio, si piegò alla pace, interuenendoui alcuni amici comuni; in quale fù in questa maniera, che ponendo in dimenticanza tutte le cose passate, fossero buoni amici, e amoreuoli cittadini: Sesto Pompeo rimase contento della Sicilia, della Sardegna, e della Corsica rassicurasse il mare a' nauiganti, e a tutti quegli, che faceuano alcun traffico, e ciascun' anno prouedesse Roma di certa quantità di grano. Poscia, che seguì la compositione in questa maniera, tutti tre s' abbeccarono insieme, Antonio, Ottavio, e Sesto Pompeo; e ciò fù al lito del mare n' llo stretto di Messina in vn bastione, che fù fatto a questo effetto, il quale entrava nell' acqua in tanto, che Sesto Pompeo vi potesse arriuare: e fosse sicuro a tutte le parti. E così questo abbeccamento fù fatto con gran festa, e allegrezza; e a poi Pompeo fece loro vn conuiuio nelle sue galee, e essi poi ne fecero a in vn altro su' il terreno. Poscia tornò Pompeo in Sicilia, e Ottaviano, e Antonio si trouarono a Roma; oue dimorarono alcuni giorni in buona, e amoreuole conuersatione. E volendosi Marc' Antonio partire, e andare alla volta dell' Oriente, mandò innanz. Ventidio con grand' esercito contra i Partibi, a i quali haueua etandio deliberato di far guerra, come egli la fece. A Ventidio, prima che Marc' Antonio vi arriuasse, successe tanto felicemente la battaglia, che vinse, e ruppe. Pacoro, figliuolo del Re de' Partibi, e tagliò venti mila a pezzi di quella gente: in guisa, che uenidicò a bastanza la mor-

Marc' Antonio prende per moglie Ottavia sorella d' Ottaviano.

Abbeccamento fra Pompeo, Ottaviano, e Marc' Antonio.

Ventidio ruppe i Partibi.

te di Marco Crasso; di ciò poi in Roma hebbe il trionfo. Partì dopò Marc' Antonio di Roma per Oriente con la nuoua mogliera: con la quale fece il uerno in Grecia nella Città di Attene; e d'indi continuò sempre il suo camino. Rimaso Ottauiano in Roma, non passò molto, che crescendo in potenza, e riputatione, crebbe anco in cura, & in pensiero: e dispiacendogli la compagnia, e la vicinanza di Pompeo in Sicilia, stette cheto insino a tanto, che gli si mise inanzi la occasione per fargli guerra: la quale hauendo seco deliberato, fece vna grande armata contra di lui, per cagione, che con le sue naui, e galee, egli impediua le prouisioni, che si faceua per Italia. Questa guerra di Sicilia fù lunga, e cessando, e rinouandosi alcune volte, durò alquanti anni: e da principio in lei Ottauiano hebbe cattini successi, assai più per tempesta di mare, che per forza de' nimici: e come che seguitassero alcune battaglie frà le naui dell'vno, e dell'altro; nondimeno Ottauiano per naufragio, e fortuna maritima fece perdita di diuersi legni: & in tal guisa Sesto Pompeo era tanto atto ad offendere, & a conquistare, quanto a difendersi, e rompere il nimico: onde, se, come era valoroso, così fosse stato saggio, & ardito, la maggior parte di questi scrittori dicono, che egli hauerebbe potuto mettere Ottauiano nell'Italia in grande strettezza, & affanno. Ma la cosa passò in questo modo, che in questa guerra Marc' Antonio venne due volte in Italia di Grecia, doue era venuto di oriente, chiamato da Ottauiano; l'vna delle quali arriuò a Brindizzo, e per non trouarlo quini, sì come ei gli haueua mandato a dire, che vi sarebbe, tornò a dietro senza vederlo, per alcuni sospetti, che erano infra di loro. Laonde hauendo Ottauiano perduto la maggiore, e la miglior parte della sua armata nel tempestoso combattimento de' venti, e dell'onde, mandò a lui Mecenate: a preghi del quale Marc' Antonio tornò in Italia con trecento naui, e galee, con fama di venire in suo aiuto. Et ancora, che vi seguisse qualche differenza, e contrasto frà di loro, finalmente Ottauia moglie dell'vno, e sorella dell'altro, operò tanto, che si accorzarono insieme, & abboccarono presso a Taranto alla bocca d'un fiume. E Marc' Antonio diede ad Ottauiano cento, e cinquanta galee per la guerra, & a lui Ottauiano alquanti buoni soldati Italiani: onde rinouarono, e racconfermarono il Triumvirato, ilquale abbracciua altri cinque anni: e così Marc' Antonio partì vn'altra volta per l'oriente alla guerra, che esso haueua cominciato contra i Parthi, laquale non ci accade scriuere, come quella, che alla vita di Ottauiano non appartiene, & è scritta diligentemente da Appiano Alessandrino. Lasciò Antonio la moglie, & i figliuoli in Roma; e partito che egli si fù, Ottauiano, che haueua proposto di finir la guerra con ogni sua forza contra Sesto Pompeo, a cui pareua, che la fortuna, & i venti in tal cosa volessero esser fauoreuoli: non solamente fù contento di far due armate, e due eserciti, essendo Agrippa Capitano dell'vna, & egli dell'altra, ma con ogni sua istanza, fece venir d'Africa Lepido, che era il terzo nella Signoria; ilquale vi venne con tanta potenza, che condusse mille naui frà grandi, e picciole, & ottanta galee, nelle quali v'erano cinque mila huomini da cauallo, e dodici legioni di fanti. Sesto Pompeo, il cui podere era molto grande nel mare, veggendo così gran mouimento, che contra di lui si faceua, fortificò sopra modo tutti i luoghi maritimi dell'Isola di Sicilia; & all'incontro del lido di Africa presso di Lilibeo pose vn buon Capitano, chiamato Plinio, con buona compagnia di soldati: e tut-

Guerra di Sicilia, nella quale Ottaviano hebbe infelici successi.

Abboccamento d'Ottaviano, e di Marc' Antonio.

Ottaviano fa due armate.

Lepido vien d'Africa con grandissima armata.

za la sua armata, laquale egli haueua grandissima, ridusse insieme al porto di Messina: nel quale si ripose con pensiero di seguitar la guerra con le navi, e con le galee, percioche in terra egli non era nè così pratico, ne così potente. E serbò questo ordine per far la guerra, laquale è scritta copiosamente da Appiano, da Tito Livio, e da Lucio Floro. E la somma è, che partendo di Africa Lepido con tutta la sua armata, soprannue una gran tempesta, così fiera, che con pochi legni potè in Lilibeo toccar terra. E vero, che hauuti alcuni luoghi di quel paese, haurebbe potuto fare a' nimici di molto danno; ma, come poco prudente, e destro nelle cose della guerra, la fece con maggior costo, & apparenza, che con effetto, & utile. Il medesimo giorno, ch'egli hebbe quel fortunale, corse etiamdio una gran fortuna Ottauiano, e fece perdita di trenta galee, senza altri piccioli legni; e si ridirizzò verso Italia: con grandissimo tranaglio, e fatica. Tauro, che era Capitano delle galee lasciategli da Mare' Antonio, nel medesimo giorno tornò a Taranto, di donde s'era partito, con grandissimo pericolo, e perdita, di maniera, che pareua, che i venti fussero in fauore di Sesto Pompeo. Delle quali tutte cose Ottauiano riceuette tanta noia, e così fatto sdegno, che fu per lasciar quell'anno la guerra: ma cangiando proposito, rifece le armate, e gli eserciti: & impose ad Agrippa, che con una grossa armata passasse in Sicilia, e per mare, e per terra guerreggiasse; & egli poi con tutto il rimanente l'istesso fece. In questo tempo, ò poco innanzi, secondo che stima Suetonio, Ottauiano rifiutò Scribonia, ancora che di lei hauesse una figliuola detta Liua, e sposò Liua Drusilla. Laonde fu mestiero, che Tiberio Nerone, con cui ella era maritata, & haueua vn figliuolo, nominato Tiberio, e come il padre, la lasciasse; il che fece ella contra il suo volere, essendo grauida d'un figliuolo, per compiacere a Ottauiano. Questa Liua fu molto armata da Ottauiano e la si tenne infino alla morte. Hora Agrippa combattendo prese alcuni luoghi de' liti Siciliani; e Pompeo hauuto di questo nuoua, si partì di Messina con l'armata per foccorrerli, nella quale v'erano cento, e settantacinque galee sue proprie, e de' Corsali, che lo seruano. Cosa certo marauigliosa è considerarle grandi armate, che à que'tempi si faceuano. Agrippa intesa la sua venuta, se gli dirizzò contra con le sue galee, e vennero à battaglia: e, benchè nel principio fosse dubbiosa la vittoria, e d'indi à poco spatio cominciò à dimostrarli l'auantaggio dalla parte di Agrippa: il quale conosciuta da Pompeo, si mise à fuggire, prima ch'egli fosse rotto compiutamente; e le sue galee, & altri legni si riconuarono a' luoghi, e fiumi più vicini. Ma Agrippa, per le sue galee maggiori, non potè seguitar la vittoria, & accostarsi à terra, come egli ricercaua; con tutto ciò Pompeo perdè trenta delle sue galee. Agrippa il dì seguente fu sopra una città, chiamata Tindari, stimando di douerla hauere in suo potere per certo trattato, ch'egli haueua con que'di dentro. Ma Pompeo col buio della notte hauendo dato segreto auiso all'armata, partì alla volta di Messina. Laonde Ottauiano per non perder la occasione, pose nelle sue navi, e galee una gran parte del suo esercito, e passando in Sicilia, lo mise in terra, dando il gouerno di esso à Cornificio; one non credendo, che Pompeo fosse così da vicino, si trovò in gran pericolo, sì di se medesimo, come della sua gente, veggendosi quasi all'improniso tolto in mezzo: in tanto, che se Pompeo gli daua all'hora la battaglia, lo rompeua. ma non facendo egli altro monimento, Ottauiano tor-

Lepido po-
co pratico
nelle cose
della guer-
ta.

Agrippa
militato da
Ottauiano
in Sicilia.

Liua arma-
tuda Otta-
uiano.

Fugga di
Pompeo.

Ottaviano
vinto da Pō-
peo.

Prouedimē-
ti di Otta-
uiano.

Ottaviano
si accampa
a Messina.

Pōpeo vin-
to da Otta-
uiano.

nò a imbarcar le sue genti, risoluendosi di terminar la guerra con battaglia di mare, lasciando Cornificio co'soldati da terra molto ben guernito nell'Isola, Pompeo, che hauena desiderio di fare il medesimo, dopò alcune cose, che auuennero, partì di Messina con tutta la sua armata: e non lo ricusando nè l'uno, nè l'altro, vennero alla zuffa: nella quale quantunque gl'historici siano alquanto differenti, Ottaviano Cesare fù vinto, e tutta la sua grande armata rotta, e perduta: onde egli con vn Bregantino si fuggì alla volta d'Italia; oue corse di molti stretti pericoli; e finalmente giunse al luogo, doue erano gli alloggiamenti del suo esercito, di cui era Messala Capitano; nè perdendo per questo suo contrario auenimento punto di animo, prestamente si diede a prouedere a quello, che faceua dibisogno. Mandò à Roma con molta fretta Mecenate suo amico per vietar, che la cattiuuaua non fosse cagione di mouer qualche nouità; e con vn bregantino fece subito intendere ad Agrippa, il quale, come s'è detto, era Capitano dell'altra armata; che con la diligenza, ch'ei potesse maggiore, andasse a trouar Cornificio, che era rimasto in Sicilia col campo di terra; e mandò somigliantemente à dire à Lepido, che lasciando le cose, doue egli si trouaua, volgesse alla volta dell'Isola di Lipari, laquale è frà Sicilia, e Calabria, doue esso verrebbe, più tosto che potesse: e con questi prouedimenti, e buone diligenze, & ordini operò si fattamente, che frà briue tempo, mal grado di Pompeo, con lo aiuto della guerra, che Lepido, & Agrippa faceuano, fornì di traggettar le sue genti in Sicilia; & accompagnandosi con Lepido, mise il campo presso della città di Messina, e cominciòsi à trattar la guerra crudelissimamente per mare, e per terra. Et inuero è cosa marauigliosa a pensare il potere, e la sufficienza di Pompeo in sapersi difendere da così gran nimici: il quale veggendosi posto in grande strettezza; benchè hauesse molto ben fortificate le terre, e non gli mancasse gente in mare per sua difesa, mandò ad isfidare Ottaviano, con dire, che affine, che non auuenissero tante uccisioni, e danni, e si ponesse fine a questa guerra, tutto ch'egli fosse proueduto di singolari galee, e buoni soldati, ei verrebbe seco à battaglia nauale con vguale numero di galee, e di naui. In ciò entrarono alcune dilationi, e risposte finalmente conuennero di così fare. Et assegnato il numero, che furono trecento naui, e galee da ciascuna parte, e'l giorno, e'l luogo, nel qual si hauea à combatter, l'uno, e l'altro nimico, come potè il meglio, si pose in ordine, & Ottaviano lasciando Lepido con l'esercito di terra, entrò nella sua armata; e fece il somigliante Pompeo dal suo canto, e vennero alla battaglia, la quale è da credere, che douesse essere la maggiore, e la più fiera, che fosse giamai, considerando la grandezza de' Capitani, e la potenza dell'una parte, e dell'altra. Ma dopò che Pompeo hebbe fatto tutto quello, che era conueniente a buono, e forte Capitano, & essendo molte genti morte da ambedue le parti, fù da Ottaviano vinto, e tutta la sua armata presa, & abbruciata, e gettata à fondo in modo, che sole dicisette vele scamparono fuggendo, & egli con vna di quelle, e così entrò nel porto di Messina, laquale benchè fosse assai bastenolmente forte; & egli intendesse, che Plinio suo Capitano, già di sopra detto, veniuu in suo soccorso conoscendo, che tutto ciò non bastaua per difendersi da così gran nimici, vna notte nella maggiore oscurità montò in vna galea, e con le altre sedici, di cui habbiamo detto, abandonando la Sicilia, fuggì alla volta dell'Oriente, & andò a trouar Marc' Antonio con isperanza di far qualche accordo con lui, il che

che non gli succedette, come era il suo auiso, perciocche giunto, che fu, doue esso era, dopò alcuni gran tranagli, e contese, le quali io tralascio per serbare la breuità, fu ucciso di ordine del medesimo Marc' Antonio per mano d'vno chiamato Titio, & in tal guisa hebbe fine la potenza di Sesto Pompeo: il quale per certo fu giouane molto grande, e nella stirpe, e nella memoria del gran Pompeo suo padre.

Monte di Sesto Pompeo

Grande esemplo, e bellissimo auuertimento della incostanza delle cose di questa vita è il vedere, e leggere la varietà della presente historia, che andiamo raccontando; perciocche, quando pare, che i disturbi della guerra si rassettino in guisa, che ne segua la quiete, e la pace, s' incominciano da capo maggiori litigi, e mouimenti come habbiamo veduto infino à qui; e come vedremo per innanzi, seguitando il filo della nostra narratione, ottenuta da Ottauiano così gran vittoria, ancora che ne hauesse riceuuto non poco danno, si accostò à terra con le sue naui, e con l'esercito, ch'egli haueua: e prestamente comandò ad Agrippa, che si douesse vnir con Lepido, & andasse sopra Messina, doue s'era posto già Plinio Capitano di Pompeo con le sue genti, subito che Pompeo era fuggito; il quale non hauendo ardire di difendersi, si diede à Lepido con tutte le sue legioni: di che Lepido montò in tanta superbia, che desiderando di hauere la Sicilia, procurò di venire in discordia con Ottauiano. Entrando dunque nella città di Messina, benchè Agrippa gli chiedesse, che douesse aspettare Ottauiano, la fortificò, e vi pose dentro il presidio; & il medesimo ordinò, che si facesse in tutte le altre terre dell'Isola. Essendo Ottauiano giunto à terra, & intendendo il suo cattiuo proponimento, gli mandò à parlare, & à dolersi molto di quello, ch'egli faceua. E, come auiene, che nelle maggioranze, e Signorie non si può sofferrare uguaglianza, nè compagnia, ricercando ciascun di loro per se l'Isola di Sicilia, nacque la discordia. Fece Cesare discostar da terra la sua armata, & i campi di ambedue s'incominciarono à guardare, & à star sù l'auiso l'vno dall'altro, e come che frà di loro seguissero molti ramarichi, & ambasciate, e che in ultimo venissero à parlamento, non poterono mai accordarsi. Ma essendo Ottauiano molto amato, e stimato da' soldati per le sue gran virtù, e per la nobiltà, e per il nome, e la memoria di Giulio Cesare, à tutti dispiacqua grandemente questa dissensione, e si d'vna parte, come dall'altra, recauano la colpa à Lepido: Laqual cosa essendosi intesa da Ottauiano, prima che venissero alle arme tenne alcune segrete pratiche con molti de' soldati di Lepido, e con doni, e con promesse gli tirò al suo uolere. Et essendo molto ben sicuro dell'animo di coloro, si accostò con molta gente à cavallo al campo di Lepido; la onde parecchi de'suoi soldati s'abbocauano con quei di Ottauiano, incolpandone lui della discordia; & essendo ascoltati uolentieri, e confortati da' soldati di Ottauiano, cominciarono à passar nel suo campo. Onde Lepido, che di ciò fu auisato, fece sonare all'arme, e si mosse contra di lui, e si attaccò una scaramuccia, nel cui principio si uide Ottauiano in qualche grave pericolo; ma non andò molto, che passò la maggior parte delle genti di Lepido nel suo esercito; il quale non potè per alcun modo far loro alcuna resistenza, o ritenerle. Laonde temendo egli di non essere abbandonato da tutti, pre e per il migliore, & ultimo rimedio di rimettersi nelle mani di Cesare. E leuandosi la veste di Capitano, si partì da gli alloggiamenti, e si diede in potere di Ottauiano, inginocchiandosi innanzi à lui, e chiedendogli perdono.

Prouedimēti di Ottauiano

Astutia di Ottauiano

Lepido uilmente vā à trouare Ottauiano.

Ottaviano
Signore di
tre eserciti.

Non sostenne Ottaviano di vederlo in quella vile sommissione: anzi come ei non l'hauesse offeso, lo ricuette humanamente, e con molto honore; ma non però lo ritorno nello stato, e poter di prima; ma lo mandò à Roma accompagnato, e trattato molto bene, imponendogli, che nella città viuesse da priuato senza officio, e Magistrato alcuno, solo con la dignità di sacerdote, essendo egli stato Pontefice Massimo; il qual grado haueua hauuto dopò la Morte di Cesare, di cui esso era stato complice.

Ottaviano
vò à Roma
e licentia gli
eserciti.

In cot'al guisa Ottaviano Cesare rimase Signore della Sicilia, & hauendo priuato Lepido del Triumvirato, si usurpò la Prouincia di Africa; e restò Capitano di tre eserciti. Afferma Appiano, ch'egli haueua quarantacinque legioni di fanti, e vinticinque mila huomini a cauallo bene armati, senza molti altri cauallieri leggieri, e Numidi. Nè parrà incredibile à coloro, che considereranno a quante parti del mondo essi comandauano, che hauessero potuto mettere insieme così grossi eserciti. Afferma ancora l'istesso, che teneuano nel mare, intorno i liti seicento galee, e maggior numero di minor legni; come Fuste, Bregantini, e così fatti. Nè con tutti questi eserciti volle Ottaviano mettersi à seguir Pompeo, il quale dicemmo, che si fuggì; il che fece egli, secondo, che alcuni stimarono, credendo che Marc' Antonio lo douesse riceuere, e fauorire; aspettando che gli si ponesse innanzi la occasione da nimicarsi con lui; come che non rimanesse nel mondo altro impedimento. Ouerò, che egli ciò fece, come dice poi, perche Sesto Pompeo non era stato di quegli, che haueuano congiurato nella Morte di Cesare. Poscia deliberando di licentiar gli eserciti, & andare à Roma, diede le paghe a' soldati, donando corone, & altre insegne à tutti quegli, che haueuano fatto alcuna cosa segnalata nella battaglia; & hauendo fatto molti altri doni, e promesse alle sue legioni, perdonato a' Capitani, & alle genti, che haueuano seguitato Pompeo; e pagando, e contentando i soldati di Lepido il meglio, che per lui si potè, mandò tutti alle case loro; & ancora, che seguitassero alcuni scandali, & ammutinamenti, egli acquistò, & ordinò ogni cosa. E lasciando Pretori, e Governatori in Sicilia, e mandandone in Africa, andò à Roma, oue fù ricevuto con la ouatione, che era poco meno, che trionfo, con incredibili allegrezze, & honore; e cominciò ad esser tanto amato, e riputato, che, in molti luoghi gli rizzarono Tempi, & altari, come a lor Dii; di che rende testimonianza Virgilio, & Horatio. Egli ordinò, e riformò la Republica in tutte le cose, che per le guerre, e discordie erano state corrotte, e disordinate. Onde sarebbe molto lungo al scriuer le cose particolarmente, che non solo in Roma, ma fuori nelle Prouincie furono da lui fatte, così appartenenti al gouerno, & alla giustitia, come alla conuenevolezza, & adornamento.

Tempi fatti
a Ottaviano

Marc' Antonio
potente,
ma inamo-
rato di Cleo-
patra.

In questo tempo Marc' Antonio, il quale si staua nell'Oriente, quantunque la guerra de' Porthi non gli fosse succeduta, nè gli succedesse felicemente: nondimeno era sopra modo potente, molto ricco, e molto obbedito da tutte le Prouincie della Grecia, dell'Asia, e dell'Egitto, e da tutto il rimanente de' paesi, che toccauano alla sua portione: egli è vero, ch'ei si trouaua fieramente acceso, e guasto dell'amore di Cleopatra Reina di Egitto in guisa, che essendo del continuo con esso lei, à niun'altra cosa pensaua, fuori che à gradirle, senza poter dipartirsi da lei, nè tener conto, nè ricordanza d'Ottavia sua moglie, sorella di Ottaviano, come che ella nè di bellezza, nè d'ingegno non fosse in veruna parte Cleopatra

tra inferiore : ma in virtù , & in bontà l'auanzasse di gran lunga . In tal modo staua la Monarchia del Mondo diuisa in frà questi due , l'uno nell'Occidente , e l'altro nell'Oriente . Ma , perche il desiderio , e la cupidigia di regnare non hà alcun termine , ma cresce insieme con la Signoria ; come che ciascuno non tenesse affari con la sua parte , ambidue pensauano , come potessero hauere il tutto . Veggendo principalmente Ottauiano , che Antonio non ricercaua sua sorella , nè per lei mandaua , da che egli in Roma l'hauuea lasciata , esso del continuo la esortaua , e sollecitaua à gire à trouare il marito , per hauere , come io credo , occasione di venir seco in discordia , secondo, che racconta Plutarco nella vita di Antonio , se non fosse stata da lui ben ricenuta . Ella non intendendo la sua intentione , per disturbar le discordie trà il fratello , & il marito , si partì di Roma , con molte gioie , e ricchi doni , come scrive Velleio Patercolo , per appresentargli à Marc' Antonio : ma egli , che hauuea il cuore volto a Cleopatra , le scrisse nel camino , ch'ella si fermasse in Grecia , & aspettasse in Athene la sua venuta , laqual sarebbe subito ch'egli tornasse dall'impresa , che da capo voleua fare contra Partibi : la qual impresa dipoi non fece , distoltoni da Cleopatra . Finalmente per abbreviare le mie parole , che haurei troppo , che dire , Ottauia mandò à Marc' Antonio le cose , che ella hauuea seco recato ; nè questo rinfrendole ad alcun profitto , dolente ritornò à Roma , veggendosi da lui abbandonata . Laonde Ottauiano cominciò à rammaricarsi di Marc' Antonio , & mostrarsi suo nimico , e Marc' Antonio , che hauuea il medesimo desiderio , fece lega , & amistà col Rè de' Medi in Asia ; e Cleopatra , oltre il titolo dell'Egitto , fece chiamar Reina di Siria , di Libia , & di Cipro ; & insieme con lei ad vn solo figliuolo , chiamato Cesarioue , di cui dicemmo , che ella rimase grauida , quando Giulio Cesare si trouaua in Egitto ; & à due figliuoli , che egli hauuea di quella , l'vno detto Tolomeo , e l'altro Alessandro , diede titoli di Rè : ad Alessandro dell' Armenia , e della Partbia , che hauuea in animo di conquistare : & à Tolomeo della Sicilia , e della Fenicia . Per le quali cose , e per altre , che si scoprirono , la inimicitia frà lui , & Ottauiano era già manifesta : ma la guerra si differì ad altro tempo ; per cioche Ottauiano era impedito da quella , che nacque nella Schiaunonia , e nella Dalmatia : le genti delle quali si erano ribellate , hauendo vedute le guerre ciuili de' Romani ; insieme con altre nationi , che con esse si vnirono , e volsero esser in loro aiuto , ancora , che non fossero lor suddite , come esse erano : cioè le due Pannonie , la superiore , che hoggi è detta Austra , e la inferiore , chiamata hora Vngheria , & il Norico , ch'è anco parte di Bauiera , con altri lor paesi , e confini . Questa guerra prese Ottauiano molto à cuore , e v'intervenue con la propria persona , e fù molto aspra , e pericolosa ; e ne fù due volte ferito ; & accrebbe infinitamente la fama di valoroso , e prudente . Vi auennero di grandi , & illustri fatti , che ricercano maggior campo . Scrive questa guerra pienamente Appiano nel sesto libro , intitolato Illirico , & anco Velleio Patercolo , e Lucio Floro , e l'abbreviator di Linio ; il fin della quale fù , che Ottauiano non solamente ridusse à sua diuotione , e soggiogò tutta la Schiaunonia , e le genti diuesse contenute sotto questo nome , ma anco le Pannonie , e tutto il rimanente delle nationi , che insieme con gli Schiauni hauueano preso l'armi .

Hauute queste vittorie , venne Ottauiano à Roma molto glorioso ; & augena , che gli fosse conceduto il trionfo , non volle per allora trionfare ; tanto

Ottauia vè
a trouar
Marc' Antonio .

Marc' Antonio di titolo di Rè à Cesarioue , & à due suoi figliuoli hauuti di Cleopatra .

Ottaviano attende alla Dalmatia , e alla Schiaunonia .

era il desiderio, ch'egli haueua di far guerra à Marc' Antonio; il qual non era di migliore animo contra di lui; anzi raunaua genti, e fauori, & arme, & haueua promesso à Cleopatra sua amica di ponerla trionfando in Roma. E scrisse parimente Lucio Floro, che ella gli chiese l'Imperio Romano; & ei gliele promise, come se fosse stato più ageuole soggiogare i Romani, che i Partibi. Stando le cose in questa maniera, Marc' Antonio mandò ad Ottauia sua moglie, e sorella di Ottauiano, la carta del rifiuto, ch'esso di lei faceua, in quella forma, che all' hora si vna, imponendole, che vscisse prestamente della sua casa, dove in Roma dimoraua: la quale carta lesse Ottauiano in Senato, querelandosi contra di lui, e nelle concioni, e parlamenti alla presenza del popolo accusandolo ancora, che essendo forniti i secondi cinque anni del suo Triummirato, senza venire à Roma, & aspettar l'autorità del Senato, lo esercitaua, e teneua il possesso, e le prouincie dell'Oriente, e della Grecia; e così altre cose diceua contra Marco Antonio per concitare il popolo contra di lui.

Marc' Antonio promette à Cleopatra l'Imperio Romano, e rifiuta Ottauia.

Capitoli di Marc' Antonio contra Ottauiano.

Marc' Antonio d'altra parte si dolera per via di lettere, & Ambasciatori, che Ottauiano hauesse molte volte rotta la pace, e scacciato Sesto Pompeo di Sicilia, ritenendo per se quelle Prouincie, & altre ch'ei possedea, e non haueua tenuto memoria di lui, nè dargli la sua parte; e che le galee, che esso gli haueua date per quella guerra, le hauesse altresì ritenute insieme con quelle. Oltre à questo, ch'ei si fosse dimostrato inhumano in priuar Lepido della sua maggioranza, & hauersi usurpate le Prouincie di Africa, senza far seco parte in niuna di queste cose. E somigliantemente hauesse dato possessioni, e terreni in tutt'Italia a' suoi soldati, senza pure farne alcuna parte a' soldati di lui. Et in questa maniera s'accusauano, & incolpauano l'un l'altro; e ciascuno adduceua, e fingea le sue ragioni, mostrando che contra sua voglia, e sforzato venisse a questa guerra. Ma il vero è, che ambedue procacciavano di esser Signori intieramente di tutto; & à mio parere erano mossi da vanagloria, da ambitione, da cupiditia, & etiandio da inuidia. Ponendo dipoi ciascun di loro ad effetto il suo proponimento, chiamando diuerse nationi in aiuto loro, si solleuò, e mosse dall'una, e dall'altra parte quasi tutto il mondo. Gli Occidentali in fauor di Ottauiano, e gli Orientali in fauor di Marc' Antonio, almeno la gente migliore, e la più scelta di ogni regione; non però tanta, quanta haurebbono potuto accezzare insieme; per cioche i Romani non hebbero in costume giamai di guerreggiar con tanto numeroso esercito, che non si potesse ben mantenere, e reggere, come faceuano i Persi, & altre barbare nationi. Antonio fu primo à mouersi, e venne con molte genti alla famosa città di Efeso, che era in Ionia, Prouincia dell'Asia Minore; doue haueua comandato, che douessero venir le navi, e l'armata per passare in Europa. E si vnirono insieme ottocento frà galee, e navi da carico; dugento delle quali gli furono date da Cleopatra con tutte le vetrouaglie, e cose necessarie, che bisognauano per l'armata; & egli la condusse seco: il che fece contra il parer di coloro, che lo consigliauano bene. E con queste andò all'Isola di Samo, nella quale haueua comandato, che si riducesse à certo tempo tutti i Rè, e Terrarechi, e le genti della città, che lo venivano à fermire in questa guerra; e d'indi si partì, & andò in Arbene. Plutarco descrive i Rè, che venivano con lui, e quegli che gli diedero genti, & alcun soccorso; de' quali, parte erano amici, e confederati dell'Imperio, e gli altri sudditi, a' quali erano dati ri-

Genti in fauor di Antonio, e di Ottauiano.

Marc' Antonio imprudentemente conduce seco nell'armata Cleopatra.

toli,

soli, & amministrazioni delle Provincie; e di questi nomina Tarcodeo di Cili-
cia la superiore, & Archelao di Cappadocia, e Filadelfo di Paflagonia, & anco
Mitridate Rè di Comagena; e somigliantemente altri, senza quegli, che man-
daronò i lor soldati; come Herode di Giudea, Amanta di Licaonia, & un'altro
Rè di Arabia, e'l Rè de' Medi, e Palemone Rè di Ponto, & alcuni altri, de i
quali dicono, che e' conducea cento mila fanti, singolari, & esercitati, e venti-
due mila cavalli. E secondo il medesimo Plutarco oltre à questo esercito da ter-
ra, l'armata era di cinquecento galee, senza il resto di esia armata, che portaua
le vetrouaglie. Gran parte delle quali galee affermano, ch'erano di dieci ordi-
ni di remi, di otto per banco, benchè in questo numero di navi, e di galee gli auto-
ri siano diuersi; la qual varietà non dee però torre, o diminuir la fede, che si dee
dare all'istoria; posciache nelle cose, che tutto di auengono, e veggiamo con gli
occhi propri, a pœua potiam saper la certezza d'intorno al numero delle navi,
e degli huomini de gli eserciti. Era venuto Marc' Antonio tanto potente, che
affermano gli scrittori, che se prestamente s'inuiua verso la Italia, haureb-
be posto Ottaviano in grandissima oppressione; perciocchè egli non haueua messo
insieme gente bastevole da porsi à guerreggiar contra di lui; nè fatto pronedi-
mento di tutte le cose necessarie per la guerra. Laonde la tardanza di Marc' An-
tonio fu riputata poca prudenza, e poco conoscimento della buona fortuna, che
gli si poneua auanti. Dimorò Antonio tanto in Athene, che Ottaviano si proui-
de di tutto quello, che gli mancava, d'Italia, di Francia, di Spagna, e d'altre Pro-
vincie à lui soggette. E fatto ottanta mila soldati di gente pratica, e scelta, e più
di venti mila cavalli, veggendo, che egli tanto tardaua, gli mandò à dire, che po-
scia, ch'egli haueua navi, & apparecchio contra di lui, si accostasse alla Italia,
doue e' lo aspettava in campo per combatter seco; e gli prometteua di dargli i por-
ti liberi, e senza alcun legno, da poter mettere in terra le sue genti, e prouedere,
& ordinar le cose per lei necessarie. Gli fu risposto da Marc' Antonio, che meglio
farebbe, che egli volesse rimettere il combatter delle loro differenze dalla sua
persona alla sua ancora, che egli fosse vecchio, e debole, & ei giouanetto, e ga-
gliardo, e che, se questo partito non era di sua contentezza, lo aspetterebbe
con tutta la sua gente ne' campi di Farsaglia nel medesimo luogo, doue Ce-
sare suo padre haueua combattuto con Pompeo. Fornite queste sfide, & am-
basciate fra di loro, che non venneuo ad effetto, Antonio tenne vn largo giro
con la gente da terra, con l'armata di mare cingendo i liti d'Italia. Otta-
uiano hauendo vnite le sue navi à Brandizzo, vi mise dentro le sue legioni,
& attraversando il mare, venne à Torino, luogo della Provincia di Epiro;
parte della quale hoggi è chiamata Romania. E dopò alcune cose notabili, gli
eserciti si accostarono l'vno all'altro, e medesimamente l'armata di mare. Quel-
la di Ottaviano, sì come afferma Plutarco, era di dugento, e cinquanta galee;
ma meglio in ordine, e più spedite, che quelle di Marc' Antonio, le quali erano,
come s'è detto, in maggior quantità: quantunque pure in questo non si accor-
dino gli autori; ma è più comune il numero, che è da me posto. Comunque si fos-
se, Marc' Antonio indotto da Cleopatra, che infino in questo fu cagione della
sua ruina, volle prouar la sua ventura nella battaglia di mare; ancora, che asser-
mano, che egli era superiore nell'esercito di terra. Cleopatra fece questo, & dipoi
apparue così essere) per hauer miglior modo di fuggire, oue la battaglia fosse
per-

Esercito, &
armata di
Marc' Anto-
nio.

Tardanza
di Marc' An-
tonio contra
Ottaviano.

Ottaviano
sida Marc'.
Antonio.

Armata di
Ottaviano.
Marc' Anto-
nio indotto
da Cleopatra,
deliberò di comba-
tter con le
genti di ma-
re.

Battaglia di
Ottaviano,
e di Marc'
Antonio ap-
presso Acio.

Cleopatra
timida.

Marc' Anto-
nio fugge
con Cleo-
patra:

Vittoria di
Ottaviano.

perduta. Scegliendo dipoi Antonio ventidue mila huomini del suo esercito, gli pose di nuouo nella sua armata, che presso di lui teneua: & Ottaviano, perche non ricusaua di combattere in mare, si drizzò ancora egli per la battaglia, e messo quel numero, che gli parue bastevole nelle sue galee, raccomandò l'esercito a Tauro: & Antonio hauendo fatto il medesimo, lasciò il suo a Canidio; In vista de' quali andorno a darli la battaglia nel mare i più potenti huomini, e con la miglior gente, & armata del mondo: nella quale non si trattaua di pregio minore, che dell' Imperio, e della Monarchia dell' vniuerso. Questa battaglia fù differita tre giorni contra il desiderio d' ambedue le parti, per essere il mare così tempestoso, che non si poteuano gouernar bene. Il quarto giorno si vennero ad affrontar presso ad un capo detto Acio, che è in Epiro, non molto discosti dal quale erano i campi da terra. La battaglia fù vna delle più superbe, e crudeli, che sieno state mai scritte da alcuno: perche ella durò dieci hore, auanti, che la vittoria si acquistasse da Ottaviano interamente, il quale fù vincitore, ancora, che Antonio non istette in essa insino al compimento: percioche Cleopatra, miglior maestra in ammollire i cuori de' gli huomini, che in fargli animosi, e pronti, andando la battaglia frà coloro, che erano più accesi di combattere, con animo femminile, non potendo sofferrir di vedere un così fiero spettacolo; si partì fuggendo con la sua galea, dietro laquale seguirono da settanta delle sue. Di che non è da marauigliarsi, se non come ella potesse durar tanto. Laonde il male auuenturato Marc' Antonio, che in tutta la sua vita era stato gagliardo, & eccellente Capitano, trasformato quel giorno in Cleopatra, veg- gendo fuggir la sua galea, nella quale haueua posto il cuore, e gli occhi suoi, v- scì della sua, perche gli parua, che ella fosse graue, & entrò in un'altra più leggiera: e procurando di fuggir più tosto con Cleopatra, che vincer senza di lei, le tenne dietro, senza hauer rispetto all'esercito di terra, e di mare, ch'egli lasciaua; & arriuatala, entrò nella medesima galea, doue ella senza vederla, nè parlar seco per vergogna della medesima, come è da crede- re, della gran viltà, ch'ella haueua dimostrato. E dopò alcuni pericoli, giun- sero in Alessandria; oue poscia, come si dirà, fù il loro fine. La sua armata, che egli abandonò nell' ardor della battaglia, benchè fosse senza Capitano, fece resistenza lo spatio, che s'è detto, e vi morirono più, che cinque mila hu- mini. Ma alla fine que' di Antonio furono del tutto vinti, più per vedersi egli- no senza Capitano, che per forza; ancora, che molti scriuano, che aiutò molto la parte di Ottaviano l'esser le sue galee più spedite, & più leggiere. In questo modo fù egli vincitore, & donò la vita, e perdonò a' vinti; & hebbe in suo po- tere trecento galee. All'esercito di terra non mancò costanza, nè fede verso Vittoria di Marc' Antonio suo Capitano, ancora che si trouasse abbandonato da lui: per- cioche stette apparecchiato, & in punto sette giorni alla fila ne' suoi alloggia- menti per combattere, senza accettare i partiti, e le proferte, che Ottaviano gli mandò a fare, con dimostratione, che sarebbe stato più tempo, se Canidio, che era rimasto in luogo di Marc' Antonio, non hauesse male adoperato il cari- co, che gli era stato imposto. Et che ciò sia vero, passati, che furono questi giorni, vna notte fuggendo segretamente Canidio, si partì del campo cercando di Marc' Antonio, e l'esercito si sbandò, e così sbandato, si diede al vincitore: & Ottaviano usò clementissimamente la vittoria: la quale hauendo conse- guita,

gnita, non gli parue all' hora, nè potè seguir Marc' Antonio, che fuggia; e andò in Athene, oue ordinate le cose della Grecia per alcun mouimento; che era in Italia, come scrive Suetonio, si volse a lei; nella quale dimorò più di quanto haurebbe voluto; sì per quello, ch'io dico, come per cagion de' cattui tempi, che soprauennero, per nauigare; dopò tutte le quali cose, rassettate le cose necessarie, Ottauiano passò in Egitto poderosamente, con animo di terminare il rimanente della guerra con Marc' Antonio. E peruenne presso alla Città di Alessandria; nella quale Antonio, e la Reina Cleopatra hauendo riconerato l'ardire, hauenuano fatto vn grande apparecchio di guerra, & accozzata insieme molta gente a piedi, & a cavallo, rannata prima, che Ottauiano venisse, per lor difesa. Teneuano anco in quel mare vna molto grande armata, sì di Cleopatra, come de' legni, che d'altre parti erano venuti. E Marc' Antonio col suo antico animo, di cui tardo, e senza profitto s'era ricordato, venne in campo, e facendo vna scaramuccia con la cavalleria di Cesare; che già erano i suoi soldati discesi in terra, e stauano forti ne' loro alloggiamenti, la prinse di modo, che la mise in fuga, e la fece ritirar ne' medesimi alloggiamenti. E volgendosi alla città, mandò a sfidar, come altra volta haueua fatto o, Ottauiano a combatter seco da corpo a corpo: a cui rispose Ottauiano, che Marc' Antonio haueua assai modi da poter morire, senza morir di sua mano. Marc' Antonio hauuta questa risposta deliberò di finir sua vita combattendo; e' di seguente discese con le genti al campo con proponimento di venire al fatto d'arme; montato sopra vn colle, e riguardando verso il mare, vidde, che le sue galce, e naui andauano alla volta di quelle di Ottaviano; e stimò, ch'el le volessero combattere. Onde soprastette vn poco per iscorger quello, che esse faceessero; e d'indi a non molto vidde, che elle s'vnirono insieme in buona amicitia, e compagnia; e questo per alcune secrete pratiche, che prima trà loro haueuano tenuto. Il che vedendo, e temendo il medesimo de' soldati, che seco conduceua, ritornò nella città, sospetando, che Cleopatra non gli hauesse fatto qua' che tradimento; benché di ciò ella non hauesse veruna colpa. Cleopatra essendo auisata di ciò, che Marc' Antonio diceua, hebbe di lui paura, e si ridusse in vn tempio, ouero, sepultura molto forte, e fatte ferrare, e fortificar le porte, comandò ad alcuni, che fintamente a Marc' Antonio apportassero, che ella di propria mano si era ammazzata: il che Marc' Antonio tenne così vero, come s'egli stesso veduto l'hauesse. E non volendo viuer senza di lei, nè aspettare di perder la vita combattendo, dopò lo haueu detto alcune parole, e fatto alcuni prouedimenti, si passò lo stomaco con vn pugnale, e si lasciò sopra il letto mezzo morto cadere; e stando così col pensiero volto a Cleopatra lunga pezza, gli fu detto, ch'ella era vna. Laonde si fece portare al luogo, doue ella staua: la quale lo ricevette con tante lagrime, e con sì fatto rammarico, e passione, ch'egli, ch'era vicino alla morte, si mise a consolarla, dicendo, che ella non douesse dolersi per conto suo; nè lo tenesse per infelice, che egli tale non si riputaua: perciocchè era stato grande, e molto potente Capitano: & alla fine si moriuu vinto da' Romani. Cleopatra lo confortaua a raccomandarsi alla clemenza di Ottaviano: & a Marc' Antonio con queste parole mancò il vigore, e trā poco si morì. Et in tal guisa finì la potenza, e la vita di quell' Antonio, che fu in vero nelle cose della guerra molto illustre, e di gran fama, e tale, che se quel vno ingegno, e quell'animo coraggioso non fosse stato vin-

Ottaviano
v' in Egitto.

Marc' Antonio
sfida
Ottaviano.

Cleopatra
fa dite a
Marc' Antonio,
ch'ella
s'era ammazzata.

Morte di
Marc' Antonio.

Ottaviano
in Alessan-
dria.

Morte di
Cleopatra.

Clemenza
di Ottavia-
no.

Quanti fi-
gliuoli ima-
gero di Mar-
c'Antonio.

Trionfi di
Ottaviano.

Ottaviano
ottimo Im-
peratore.

to, e quasi ammaliato dell'amore di Cleopatra, dopò Giulio Cesare forse hau-
rebbe egli hauuta la Monarchia del mondo: ma si vide manifestamente, che le
Stelle, e'l voler di sopra erano volti in fauorire Ottaviano. Egli, hauendo
intesa la sua morte, e'l poco ordine, e difesa, ch'era nella Città, si mosse con
tutta la sua gente, & entrò in lei; e mandò a confortar Cleopatra, & a far-
le di gran proferte, perche ella non si ammazasse: & andando a vederla, al-
la sua presenza il medesimo fece. Ma tutta la sua cura, e desiderio giunò po-
co: percioche essendo ella ausata, che Ottaviano procacciava di mandarla a
Roma, per menar lei, & i suoi figliuoli nel suo trionfo, deliberò anzi di mori-
re, che alcuno di lei trionfasse. Dicono al, che ella si auelenò: & altri,
(e questa è la più comune opinione) che si pose al braccio vno *Aspide*, (ser-
pe molto velenoso) che la mordesse, il quale gli fù recato in vna cesta di fiori:
in guisa che la misera Reina fù trouata morta senza alcun segno di ferita, in
atto, che pareua, che ella dormisse; come bene a'tempi nostri è stata dipinta
dal mirabile *Rafaello di Urbino*; di che Ottaviano ricevette grandissima
noia; ma tutto pieno di marauiglia del grande animo, e della fortezza di co-
tal donna, non potendo fare altro, ordinò, che fosse sepolita nell'istessa sepol-
tura, nella quale *Marc' Antonio* era stato posto, e con cui era viuuta, & ha-
ueua regnato quattordici anni, essendo ella, quando finì sua vita, in età di tren-
ta noue anni, e *Marc' Antonio* di cinquanta sei, ò, secondo alcuni, di cinquan-
ta tre. Ottaviano perdonò ageuolmente a tutti quegli, che haueuano seruito
a *Marc' Antonio*, e datogli alcun soccorso, e somigliantemente a'suoi figliuo-
li, i quali erano sette, da lui hauuti di tre mogli: di *Fulvia*, di *Ottavia* sorella
di Ottaviano, e di *Cleopatra*; eccetto il maggior di essi, che fece ammazzare, e
parimente fece uccider *Cesarione*, figliuolo di *Cleopatra*, e di *Giulio Cesare*; di
cui habbiamo di sopra fatto mentione: ilche sogliono fare i *Prencipi* per assicu-
rare gli stati loro. Dicono gli scrittori, ch'egli fece morire il primo per l'odio,
che gli portaua; e *Cesarione* per consiglio di *Arrio Filosofo*; ilquale gli disse,
che non era bene, che vi fossero molti *Cesari*. Terminata, che hebbe Ottavia-
no la guerra di *Marc' Antonio*, e fatto il regno di *Egitto* *Prouincia* tributaria
all'*Imperio Romano*, si partì di *Alessandria*; e discorrendo per la *Soria*, e per
l'*Asia minore*, lasciando ogni cosa queta, e pacifica, passò in *Grecia*: e fat-
to il medesimo in lei, tornò in *Italia*: doue, essendo finite tutte le guerre civili,
e rimanendo tutto l'*Imperio* soggetto a lui solo, entrò in *Roma*, trionfando con
la maggior festa, e solennità del *Senato*, del *popolo Romano*, e di tutta *Italia*,
che si possa, non che scriuere, ma imaginare. Gli furono conceduti tre trion-
fi, cioè della *Schianonia*, della vittoria maritima, di hauer vinto *Marc' An-
tonio*; dell'acquisto del *Regno di Egitto*, e della *Reina Cleopatra*; la cui
statua fù messa nel trionfo con l'*aspide* posto sù la vena del braccio. In cotal gui-
sa fornì Ottaviano *Cesare* di fermar la *Monarchia*, che da *Giulio Cesare* suo zio
era stata cominciata: ilche, secondo appare per il computo di *Paolo Orosio*, fù
sedici anni dopò la morte di *Cesare*. Et ancora, ch'egli l'acquistasse per me-
zi non molto bonisti: nondimeno la usò dipoi giustamente, e prudentissima-
mente; e fù vno de' migliori principi, che hauesse il mondo: mansueto, clemen-
te, liberale, giusto, e uolontario; dotato di molte virtù, & eccellentissime
nelle sue cose, e sopra modo amato da ogn'vno.

Non

Non rimanendo più alcuno, che hauesse da contender con Ottaviano, & essendo egli, come s'è detto così amato da tutti, subito il Senato, e'l popolo Romano gli diede il nuouo, e non più udito nome di Augusto; e così egli fu chiamato sempre di poi Cesare Augusto; ilquale nome i Romani riputauano Santo, venerabile, e di alta Maestà, e che solo conuenisse a' loro Iddij, & a' tempi di quegli, come si troua usato presso di Cicerone, di Virgilio, di Ouidio, e di altri scrittori: ancora che alcuni lo deriuano da Augo, verbo Latino: che val quanto Accresco, perche Ottaviano accrebbe, & ampliò grandemente l'Imperio, & altri altre derinationi gli danno. Ma, qual si sia la vera, questo nome gli fu posto per il più honorato di tutti gli altri. Il cognominarono etiandio padre della patria, e gli diedero ciascun'altro titolo, che poterono immaginarsi. Veggendosi in tal guisa Cesare Augusto (che così lo nominarono alcuna volta di qui inanzi) in tranquillo riposo, e senza guerra con alcuna persona, e nazione del mondo, seruale porte del Tempio di Giuno, il quale appo i Romani era hauuto in gran veneratione, e sempre si ten eua aperto ne' tempi di guerra; e dalla edification di Roma non era stato, fuor che due volte, serrato, secondo che Tito Liuius, Lucio Floro, Plutarco, & altri scrittori raccontano; l'una fu nel tempo di Numa Pompilio, secondo Rè di Roma: e l'altra dopò, che fu finita la prima guerra Cartaginese, essendo Tito Manlio Consolo. E vero, che alcuni dicono, che Ottaviano serrò il tempio molto più inanzi; che fu nel tempo, che nacque CHRISTO Redentor nostro. Ma io m'accosto in questo luogo all'autorità di Paolo Orofio, Autor Christiano, diligentissimo, e verissimo, & antico di più di mille dugento anni; ilquale scriue, che Augusto serrò tre volte questo Tempio, e che questa fu la prima. E la sua opinione reputo vera, perche che la veggio conformarsi con Tito Liuius; ilqual afferma nel primo libro, Augusto hauer serrato il tempio di Giuno dopò la guerra hauuta con Mare' Antonio. E perche Lucio Floro, & altri Autori dicono, che egli lo serrò più auanti, da ciò si tragge, ch'ei lo serrasse più, ch'una volta. Onde ciascuno ne racconta la sua, e Paolo Orofio tutte che furono tre, assegnando il tempo a ciascuna, come egli l'assegna; sicche anco si caua da Tranquillo Suetonio, seguendo la lectione, che è seguita dal Beroaldo. Hò voluto dir questo infino a qui, benchè sia cosa di poca importanza, affine, che i Lettori non si marauagliano della varietà, che trauerano ne gli Autori (e rendansi certi, che io tengo vno approuato Autore, il quale seguito, tutto che io non lo nomini) se essi vedranno, che alcuna volta per me si scrina altrimenti di quello, che haueranno letto. Come, che Ottaviano Cesare in questa pace, e tranquillità dimorasse; non mise però da parte la cura del gouerno della Republica Romana, e dell'altre Prouincie, cercando, e mandando Pretori, e Proconsoli, & altri gouernatori, e valenti huomini alla amministrazione loro; e' medesimo pensiero, e diligenza serbò nelle cose, che apparteneuano alla giustitia, à i costumi, & alla religione, & anco intorno à gli edifici publici; di maniera, che in ogni cosa rese il suo tempo felicissimo, pacifico, e quieto, e l'ebbe tale, mentre, che visse. Laqual cosa è posta da Velleio Patercolo in tanto colmo, che parlando, come gentile, dice, che niuna cosa poteuano desiderar gli huomini, nè chiederla à gli immortali Iddij, nè immaginarsi, nè pensarla; nè parimente gli eterni Iddij concederla a' mortali; che Cesare Augusto dopò le vittorie, e ritorno suo in Roma non l'hauesse più.

Augusto on
de detti.

Titoli dati
ad Ottavia-
no.

Tempio di
Giuno ferra-
to da Augu-
sto, quando,
e quate vol-
te.

Autore non
conosciuto
seguito dal
precedente scrit-
tore.

Lodi da Pa-
tercolo date
ad Ottavia-
no.

namente

Ribellioni.

Ottaviano
v'è a guer-
reggiar nel-
la Spagna.

Armata di
Ottaviano.

Ottaviano
refe pacifica
la Spagna.

Genti di Ger-
maniaribbel-
late ad Au-
gusto.

namente data, & apportata al popolo Romano, & a tutto l'Imperio. Ma co-
me che questo beneficio fosse comune, nondimeno, come auene, che i grandi
animi presumono naturalmente di esser liberi, hebbero in quel tempo ardimen-
to alcune genti, e nationi animose di sottrare il collo dal giogo Romano, & pa-
rimente molestare, e turbare la quiete dell'Imperio, e quelli furono gli Spa-
gnuoli, gli Schiaiuoni, e que' di Pannonia. Nella Spagna furono i Catambri,
che sono gli Alauri, & i Vircaini, e gli Asturi, o Asturioni, e parte della
Gallicia; i quali non solamente non si contentarono di non obbedire a' Romani,
ma uscendo de' lor confini, cominciarono a guerreggiar con que' popoli, che
all'Imperio erano obbedienti. Di che hauendo noua Ottaviano Cesare, te-
nendo questa guerra per importante, e di molto affare, come scrive Orosio,
fece aprir le porte di Giano, e deliberò di porre in questa guerra la sua per-
sona, e mandare ad amministrar le altre i suoi Capitani. Intorno a tempi di
cotale guerra, quale sia stata inanzi, e quale dopo, gli storici trattano confusa-
mente in guisache io non posso trauar alcun ordine, né chiarezza, e di che potè es-
ser la cagione, che alcune di esse furono in vn medesimo tempo. Andò Cesare
Augusto in Spagna, oue cominciò la guerra con tre eserciti contra le genti det-
te di sopra, che si haueuano ribellato: laquale fù molto faticosa, e fiera, e durò
sinque anni: nel qual tempo seguirono di gran battaglie; e benchè Cesare hebbe
potere di stringere i Catambri, e gli Asturiani, e costringerli a rifuggir ne'
boschi, e nelle montagne; essi quini si difendeano così bene, che volendogli
conquistare, fù necessario, ch'ei facesse fare alla costa della Francia verso il ma-
re Oceano vna grossa armata, laquale andasse a guerreggiar ne' luoghi mariti-
mi di Catambri, Asturia, e Gallicia; e nel medesimo tempo oppresse egli in
modo per via di terra quelle genti, che furono sforzate a rendersi, e sottopor-
si alla sua obbedienza; seruendogli in questa guerra, come in tutte le altre, il
suo grande amico Agrippa, bene, e fedelmente: a cui diede per moglie Giulia
sua figliuola, che all'hora era vedoua di Marcello suo uipote, figliuolo di Ot-
tavia sua sorella, al quale essa Giulia era stata sposata. E così Cesare fornì di
far quietà, e pacifica tutta la Spagna, essendo più, che dugento anni, che comin-
ciarono i Romani ad entrar in guerra con lei; in guisa, che niuna Prouincia co-
stò più sangue, nè diede maggior fatica, nè fece perder più tempo a' Romani,
della Spagna. Fin qui dice il testo Spagnuolo: ma perche non adduce alcuno au-
tore, (benchè egli habbia detto di sopra, ch'ei ve ne ha vno degno di fede, il
quale non vuol nominare) è nell'arbitrio di chi legge il prestargli fede. Non
si nega però, che la natione Spagnuola non sia sempre stata valorosa nelle ar-
me, e dotta d'ingegno, di virtù, e di bellissimi costumi. Finito questo così
lungo, & malagevole conquista, dice Paolo Orosio, che fù tanto stimato da Ot-
taviano, che subito, che egli compose la pace di Spagna, mandò vn'altra volta a
ferrar le porte di Giano per segno di essa pace, e venne verso Roma con gran-
dissimo trionfo. Nondimeno il Tempio non istette molto serrato, perche ribel-
landosi alcune genti di Germania, (benchè in diuer'si tempi) fù ministro d'aprirlo
le quali genti furono quelle, che habitauano in Norico, & in Vindelicia, che è tra
Bauera, e nella Pannonia, che come s'è detto, sono l'Austria, & l'Ungheria. Ribel-
laronsi ancora le due Mésie, che son la Bulgaria, e la Cernia, & etiandio l'Aluico
che è la Schiaiuonia, quantunque vn'altra volta ella fosse stata domata da lui.

C. 61

Così la Provincia della Dacia, che hora è la Transilvania, e la Valachia, e somigliantemente alcune altre. Contra tutte lequali genti il felicissimo Imperadore Augusto mandò i suoi Capitani, & eserciti; frà i quali furono i principali i suoi figliastri, e figliuoli di Livia sua moglie: cioè Tiberio Nerone, che gli succedette nell'Imperio, e Druso Nerone suo fratello; di cui, come s'è detto, Livia era granida, quando fù sposata da Ottaviano. E questi due fratelli, ancora, che la guerra durò molto tempo, domarono queste genti; & ebbero di gran vittoria nella Germania, e ne' suoi confini: particolarmente Tiberio, sì come Suetonio scrive nella sua vita, e Paolo Orosio nelle sue historie, nel corso di tre anni fornì di soggiogar le due Pannonie, e la Schiavonia, e la Dalmatia: per le quali vittorie entrò dipoi in Roma con trionfo di ovatione, con gran festa, & honore. L'altro Capitano, che fù Marco Crasso, sì come racconta Lucio Floro, e Tito Livio, vinse, e fece fuggire i Missi alle lor proprie terre; nazione, che mai non haueua veduto i Romani, in tanto, che narra Lucio Floro, che essendo egli per combattere, dissero prima all'esercito de' Romani, come volendo giustificare: Dite vn poco, chi siete voi, che procacciate di offenderci? A quali fù risposto. Noi siamo Romani Signori di tutte le nationi. La loro risposta fù: Così sarà, se voi ci vincerete. E dipoi furono vinti insieme con quegli, che erano in loro aiuto. Ma non hebbe Ottaviano queste vittorie senza costo, percioche in total guerra morì Druso suo figliastro, il quale era molto stimato per le sue prodezze, e per le vittorie da lui hauute. Di ch'egli, e Livia ne ricevettero grandissimo affanno, ma fù senza fallo maggiore il dolor, che e' presero della disauentura di Quintilio Varro: il quale essendo Capitano nella Alemagna di tre legioni, fù alla sprovvista assaltato da gli Alemanni, & ucciso lui, e tagliato a pezzi tutto l'esercito, e prese due bandiere con l'Aquile Imperiali. Hebbe di ciò tanta passione Ottaviano, che scriuono, ch'egli gridaua da forsennato, e percoreua della testa nelle pareti, dicendo, Quintilio Varro rendimi le mie legioni. Di Druso suo figliastro due figliuoli rimasero: l'vno detto Germanico, e l'altro Claudio, hanuti di Antonia nipote di Ottaviano, figliuola di Ottavia sua sorella, e di Marc' Antonio, de' quali Claudio fù Imperadore; e Germanico, che prese per moglie Agrippina nipote di Ottaviano, e figliuola di Giulia sua figliuola, fù padre di Gato Caligula, che fù dipoi ancora egli Imperadore. Ma queste perdite furono ristorate dalle vittorie, che acquistò Tiberio suo figliastro. La onde Ottaviano gli diede per moglie Giulia sua figliuola, la quale era rimasta vedoua per la morte di Agrippa, facendogli ristare Agrippina, figliuola del medesimo Agrippa del primiero maritaggio, laquale haueua per donna. Dopò lo hauere hauute molte segnalate vittorie, e domate l'vne, e l'altre nationi, & indottele a chieder pace, ritornò Ottaviano a far serrare il Tempio di Giano; e d'indi in poi tutte le cose gli succedettero felicemente. Tutti i sudditi erano all'Imperio molto obbedienti, e gli altri gli mandauano Ambasciadori, procurando la sua gratia, & amicitia, & offerendosi al suo seruitio. Gl'Indi, rimotissima gente dell'Oriente, & anco gli Scitbi, che habitauano sotto la tramontana, & i Partbi, fiera, & insuperabile nazione, mandarono ambasciadori, dandogli sicurezza di pace, & gli mandarono a resituir le bandiere dell'Aquile, guadagnate nella battaglia, nella quale fù morto Marco Crasso. Veniuano somigliantemente Re, amici, e soggetti all'Imperio a Roma per fargli riuerenza, come suoi famigliari, lascian-

Tiberio Nerone, e Druso Nerone.

Missi:

Morte di Druso.

Morte di Quintilio Varro.

Nationi obbedienti ad Ottaviano.

Città fabri-
cate in ho-
nore di Ot-
tauiano.

do le insegne, e gli habiti Reali: e molti di essi fecero fabricar città in suo nome per honorarlo, chiamandole Cesarie in memoria di lui: e ciò fece Herode in Pale-
stina, e Giuba in Mauritania.

Nascimēto
di CHR I.
STO.

Trouandosi il mondo in questa quiete, e pace vniuersale, essendo già forniti quarantadue anni, che Ottauiano dopò la morte di Cesare era venuto a Roma, d'onde comunemente si piglia il cominciamento del suo Imperio nacque G I E-
S V C H R I S T O Signore, e Salvatore nostro in Betlem dalla Beata Vergine

Opre fatte
da Ottauia-
no.

nostra Signora M A R I A, essendo Rè di Giernsalem, postoui da' Romani, Herode (quello, che fece ammazzar gl'Innocenti fanciulli) venendo al mondo in carne, e natura di huomo per saluar la generatione humana con la sua bene-
detta morte, e passione: la cui santissima vita, & i cui misteri, e miracoli infi-
niti non si debbono mescolar con cose profane: per questo gli lascio da parte. La
onde all' historia ritornando, dico, che quantunque Ottauiano si vedesse dopò
tante vittorie Monarca di tutto il mondo, questo non fù cagione, ch'egli diminuif-
se punto della sua cortese, e gentil natura, come in altri Principi auenne, anzi di-
uenne egli più mansueto, più giusto, più affabile, più humano, più liberale, e più
modesto. Fece ordini, e leggi marauigliose per riformare, e corregger gli abusi, &
i maluagi costumi. Fece fabricare in Roma, e fuori grandi, e sontuosi edifici: &
usò grandissime liberalità, e guiderdoni a diuerse Prouincie, e paesi. Allegrò il
popolo con giuochi, e feste di diuerse maniere, venendo egli stesso in persona ad ho-
norarli. Pose eccellente, e singolare ordine intorno al gouerno, & a' gouernato-
ri di tutto l'Imperio, e l' medesimo fece nella guerra, e nella disciplina militare. Si
dimostraua molto pieno di humanità, e di amoreuolezza verso i suoi famigliari,
& amici; e gli honoraua, & amaua molto. Le congiure, che alcuna volta si di-
scourirono contra di lui, punì con poca asprezza, più tosto perdonando, che ca-
stigando. Delle cose, che si parlauano, o scriueuano contra di lui, non curò
mai d'intender, chi fossero gli autori: ma solamente rispondeua con sommissima
cura, sodisfacendo a tutti, e purgandosi di ciò, che gli veniua opposto. Fù Otta-

. Ottauiano
dotto.

niano molto inclinato alle lettere, & alle dottrine, e molto dotto, & eloquente, e
compose libri, & opre notabili. Hebbe in costume etiamdio di molto honorare,
e preinire i saui, e letterati huomini del suo tempo, onde egli tenne presso di se

Vitij d' Ot-
tauiano

i più chiari in tutte l'arti. Con tutte queste virtù, & eccellenze, non re-
stò, che non fosse notato di alcuni vitij, che la fragilità humana, e la troppa
liberalità in lui cagionarono. Primieramente, che troppo gli piacesse le don-
ne: come, ch'egli fosse temperatissimo nel mangiare, e nel bere: e nel vestire, e ne
gli adornamenti di casa molto honesto, e moderato. Dilettauasi anco sopra mo-
do del giuoco de' Dadi, e di altri giuochi, che a que' tempi si vsauano. Nondi-
meno dice Suetonio, che ciò per lo più faceua ne' giorni segnalati, e nelle fe-
ste. Il che si dee auertire a confusione, & ad esempio de' vostri secoli, ne' qua-
li facendo noi professione della legge di C H R I S T O, da molti si tiene a
creanza, e bel costume quello, che in Ottauiano, Principe gentile, & infedele, si
rimprouerua, & era recato a vitio. Ma, per venire hoggimai a fine, come è
conueniente, della vita di questo Imperadore, dico, che ancora, che in molte cose
egli fosse felice, e fortunato, nondimeno oltre alle fatiche, pericoli, e molestie di
sopra raccontate, fù infelice, e sfortunato ne' figliuoli, e nella successione. Per-
cioche di quattro mogli, che da lui si hebbero, di sola Scribonia, che fù la terza,

Ottauiano
sfortunato
ne' figliuoli.

hebbe

ebbe una figliuola; la quale, come dicemmo, fu chiamata Giulia: tutto, che questa non fosse benefica della sua persona in guisa, che per mancamento di successori, adottò primieramente per figliuolo Marcello suo nipote, nato di Ottavia sua sorella, di sopra nominata, a cui sposò questa Giulia sua figliuola, e dopo la morte di Marcello, che non lasciò alcun figliuolo, la diede ad Agrippa suo famigliare, del quale essa ancora, come s'è detto di sopra, rimase vedova: ma restarono tre figliuoli maschi, e due femine: le quali non furono punto più benefiche della madre; de' tre maschi due ne morirono in vita del medesimo Ottaviano, hauendo egli adottato il maggiore. Laonde volendo vincer la mala ventura, che in ciò hauena, adottò il terzo, chiamato Agrippa, come il padre. Ma dipoi essendo di lui mal contento, gli lenò l'adozione. Stando in questa cura, e travaglio di successori, adottò per figliuolo Tiberio Nerone suo figliastro, al quale ancora, come fu tocco di sopra, diede per moglie Giulia sua figliuola; che, come s'è detto, era vedova di Agrippa. Ma hauendo adottato Tiberio, gli impose, che quantunque egli hauesse un figliuolo, chiamato Druso, adottasse ancora Germanico suo nipote, figliuolo di Druso suo fratello; il quale, come di sopra fu detto, morì in Germania, perchè era accompagnato con Agrippina sua nipote, figliuola di Giulia; che, come s'è detto, era già vedova di Agrippa. Et in questo modo venne Tiberio ad essere successore di Augusto, ma più per diligenza della madre, che per contentezza del padrigno: anzi hauena egli dimostrata una gran tristezza, che costui gli hauesse a succedere. Stando le cose in questi termini, & essendo Ottaviano in età di settantatre anni, & alcuni pochi giorni di più, e correndo più di cinquanta sei, ch'egli teneua l'imperio, & essendo ancora il più amato, & obbedito Principe, che fosse giamai, dalla morte di ogni cosa ultimo fine fu sopraggiunto, cagionata da flusso di ventre, il qual tormento, hauendo portato alcun giorno, finalmente si morì nella Città di Nola (in cui di Napoli si era ridotto infermo) d'una molto quieta, e tranquilla morte; quindici anni dopo il nasimento di CHRISTO. Fu la sua morte piana, e veramente da tutti, e ne riccuette di ciò cordoglio ogni parte dell'Imperio: per ciò che egli reggeua con prudenza, e con giustizia quello, che esso hauena acquistato con astutia, e per forza d'arme. Fu Ottaviano di mezzana statura, e di ben proportionato corpo, sopra modo riguarduole nell'aspetto, e ne' gesti, i quali teneuano honestà, e grazia: hauena gli occhi chiari, e risplendenti; fu molto accorto, & amava i detti dotti, e breui.

Fiorirono ne' suoi tempi, come hò detto, i belli ingegni, e l'arti nobili, fra i quali fu Virgilio, Principe de' latini Poeti, molto suo familiare, & amico, & Horatio, il quale, secondo il mio giudicio, tiene presso di lui, d'eguale, o secondo luogo: e Cornelio Gallo, e Catullo (quantunque Catullo più tosto fiorisse ne' tempi di Giulio Cesare,) e Tibullo, dolce, e polito Poeta, e Propertio, & Ouidio, Poeti ancora essi eccellenti, & elegantissimi. Poi nell'altre arti, e nelle scienze trono una grande schiera; come di Irc Parrone, il quale fu cotanto dotto, che i suoi calunniatori lo chiamauano Porto di lettere, e Marco Tullio Cicerone, Principe ancora egli della Romana eloquenza; Tito Livio Historico, Messala Corvino, Plinio, e Celio, & altri infiniti eccellenti Oratori: Arrio nobile Filosofo, Athenodoro, Stoico, Anassila Puhagorico; & altri molti Filosofi, e Grammatici, e segnalati Maestri. Nell'altre arti, e discipline vi furono uomini

Marcello
dal lui adot-
tato.

Adozione
di Agrippa.

Adozione
di Tiberio.

Morte di
Ottaviano.

Huomini il-
lustri, che
furono al
tempo di
Augusto.

ni anco eccellentissimi;frà i quali v'hebbe Vitruuio senza paragone nell'Architettura,ilquale scrisse libri, ch'hoggidi si leggono. Chi cerca di hauer più piena, e particolar notitia della vita di Ottauiano, potrà leggere i seguenti autori, da i quali hò preso quello, c'hò di lui scritto.

Autori da
quali l'auto-
re ha cauato
la vita d'Ot-
tauiano.

Tito Liui nel libro CX. infino al fine, Lucio Floro, Suetonio, Plutarco nella vita di Giulio Cesare, di Marc' Antonio, e di Bruto: Egesippo autore antichissimo, di nation Giudeo, e di profession Christiano, e Santo, nel primo libro della sua historia, tradotto da Santo Ambrosio; Eutropio, e Paolo Orosio nel sesto delle sue: Appiano Alessandrino nel secondo, nel terzo, e nel quarto delle guerre ciuili: Sesto Ruso nel compendio della historia Romana; Sesto Aurelio nella sua, e Solino nel terzo capitolo del suo Polihistore; Valerio Massimo in molte parti, & in non minori Giulio Frontino; Cornelio Tacito nel primo delle sue historie, & anco Veleio Patercolo nella sua: Eusebio nel libro de' tempi; Giosefo nel decim'ottauo delle antichità, e Sant' Isidoro, e Beda nella sua particolare, e breue historia de gl'Imperadori: Lattantio Firmiano nel secondo, e Plinio nel settimo, nel nono, e nel ventesimo primo, & in alcuni altri luoghi della sua natural historia: Aulo Gellio nel decimo, e nel quintodecimo delle sue notti Attiche; e Macrobio nel secondo, e terzo de' suoi Saturnali; Lucano nel primo, e secondo, & etiandio Virgilio, & Horatio, & Ouidio in molte parti de' suoi Poemi; e sopra tutti molto à lungo, e copiosamente ne tratta Dione historico Greco, senza molti scrittori, & antichi, e moderni, che di Ottauiano scrissero; frà i quali fù il Petrarca.

V I T A D I T I B E R I O , PRIMO DI QUESTO NOME, E Terzo Imperatore Romano.



S O M M A R I O :

Successe al buon Augusto il tristo Tiberio Nerone suo figliastro. Colui era astutissimo, e sapeua molto bene dissimular d'amare chi egli odiava, e d'odiar chi egli amava. Finse di non voler accettare l'Imperio per vedere, chi
era

era suo amico, o suo nimico, & essendo stato innanzi alla dignità molto costumato, e prudente, diuentò poi sì scostumato, e beuone, ch'egli era chiamato (quasi per burla) Biberio. Morì al tempo di costui Giesù Christo, e San Gio: uanni Battista in Gierusalem: fece uccider Germanico Capitano, ancor che poi ei dimostrasse ad Agrippina d'hauerne gran dispiacere vinse molte Prouincie ribellate all'Imperio Romano, & era non meno crudele, che libidinoso, anzi di questi tre vitij, cioè della crudeltà, della libidine, e della gola non si sa qual in lui fosse il minore. Resse l'Imperio ventiquattr'anni: non fù molto nimico de' Chrestiani, anzi propose in Senato, se Christo si doueua accettar per vero Dio, ilche non fu acconsentito dal Senato. Finalmente morì per insidie di Caligula, essendo di età di settant'anni, ilquale era stato dichiarato da lui successore, il che fù fatto (come si crede) da Tiberio, acciò che i vitij di Caligula haueſſero a far parer minori i vitij di Tiberio, ilqual'era tanto scelerato, e crudele, ch'ei desideraua, che dopò la sua morte haueſſe fine il mondo.



L buono, e valoroso Imperadore Ottauiano successe il vile, e maluagio Tiberio Nerone suo figliastro, per certo indegno Tiberio mal della sua successione nell'Imperio; percioche egli fù vno dei uagio, e cru. più crudeli, e cattui huomini, che sieno giamai stati al mon. dele. do: ancora, che uiuendo Ottauiano, facesse in Lamagna, & in altre parti di grandi, e notabili cose nell'armi. E nel principio del suo Imperio diede alcun saggio di buon Prencipe, e fece

opre lodeuoli. Ma dipoi perche queste erano finte discouerse le sue maluagità, le sue crudeltà, e la sua auara, & rea mente. Fù Tiberio, come di sopra s'è detto, figliuolo di Tiberio Nerone, e di Liuia sua moglie, che dipoi fù presa per consorte da Ottauiano Augusto. Da ambedue le parti discendeua egli dall'antica, e nobile famiglia de' Claudij, essendo il suo auolo dal canto del padre Tiberio Claudio Nerone, e da quello della madre Appio Claudio Pulcro. Discendeua ancora per l'adoptione da i Liuij, famiglia illustre (quantunque plebea) per Consolati, Censure, e trionfi. Fù di statura grande, di corpo robusto, & haueua il petto, e le spalle larghe, o, come dice Suetonio, i fianchi; e con questo si conformauano tutti gli altri membri. Fù di bella faccia; haueua gli occhi grandi, e tanto chiari, che affermano gli scrittori una cosa marauigliosa: questa è, che risvegliandosi di notte: al buio per alcun briue spatio di tempo vedea chiaramente il luogo, doue egli si tronaua, e ciò, che in quello vi era, come haueſſe hauuto innanzi il lume. Fù huomo di gran forza, & adoperaua ambedue le mani così bene, come fanno comunemente gli huomini la mano dritta; beneche si ualeſſe con maggior destrezza della manca. Nelle dita haueua tanto potere, che con la nocca, quando e' uoleua, schiacciua il capo ad vn fanciullo, & anco ad vn giouane, come racconta Suetonio. Fù molto dotto in lettere Greche, e Latine; e principalmente amò la poesia, e molto di lei si dilettò, e compose versi nella lingua Latina, e nella Greca: ma si può dire, che egli haueſſe in queste male impiegato il suo studio; poiche ne trasse poco profitto. Quando Cesare Augusto fù assalito dalla sua indispositione, Tiberio s'era partito per Isebionia; e uergendo la madre Liuia, che'l male andaua crescendo, in molta fretta mandò per lui: ilquale giunse con grandissima felicità à Nola, essendo Cesare Augusto già vicino a morte: ma però hebbe ancora tanto spatio di vita, che gli potè fauellare, e fette alquanto in segreto con lui, come scrive il

Origine di Tiberio.

Forma, e statura sua.

Forza de medesimo.

Monte di Agrippa nipote di Ottaviano.

Ribellioni.

Bontà incognita parabile di Germanico.

medesimo Suetonio; quantunque Cornelio Tacito dica, ch'è non si seppe, s'egli lo trouasse viuo, quando giunse; percioche la Imperatrice sua madre vi teneua poste tante guardie, che la morte di Ottaviano non s'intese, insino a tanto, che furono preuenute, e prese le volontà di tutti, onde Tiberio fosse obbedito. All'hora fu ucciso Agrippa nipote di Ottaviano, e figliuolo, come s'è detto, di Giulia sua figliuola, e di Agrippa suo secondomarito, per mano d'un Tribuno, che lo teneua in custodia, e fu creduto, che ciò fosse fatto di ordine di Tiberio suo padrigno, e per consiglio di Liuia sua madre, per rimaner sicura nella successione. Era hoggimai in Roma tanto scordata la libertà, e così introdotta la Monarchia per consuetudine di tanti anni sotto l' Imperio di Ottaviano, che benchè vi fossero Consoli, Tribuni, e Pretori, e gli altri Magistrati, come non si trouasse alcuno, che volgesse l'animo a quell'antico gouerno, che era prima, che Giulio Cesare opprimesse la Republica, intesasi la morte di Ottaviano, non v'ebbe vn solo, che osasse nominarla, non che ricercarla. Anzigiunto Tiberio in Roma, subito gli fu data l'amministratioue, e'l gouerno della Republica, e fu il primo Imperador di Roma, il qual hereditasse l'Imperio pacificamente, e non hauesse mestiero di acquistarlo; come Giulio Cesare, & Ottaviano haueuano fatto. E benchè egli, auanti, che lo accettasse, si facesse assai pregare, e dimostrasse grandemente nell'apparenza di non voler esser Imperatore; si comprese dipoi, che questa era stata vna finzione per conoscer le volontà di tutti: Percioche a tutti coloro, i quali s'induceuano a riceuere le sue scuse, nè si curauano di fargli istanza, che l'Imperio accettasse, fu perpetuo nimico: & anco, perche, quantunque da vna parte egli si scusasse di non voler quel peso, dall'altra in molte cose cominciò ad usar l'autorità d'Imperadore, prendendo subito le guardie, e facendo scriuer gli eserciti. Accettato Tiberio, e riceuuto l'Imperio, soprauennero alcuni accidenti, che lo misero in spauento, & in fastidio grande. Prima gli eserciti, che erano in Vngheria, si ammutinarono, e si volsero contra Bleso lor Capitano, essendo il capo di questo ammutinamento vn Capitano, chiamato Percenio; e mandarono a chieder parecchie cose, ch'eccedeuano ogni douere. Contra i quali Tiberio deliberò di mandar Druso suo figliuolo, il quale haueua riceuuto di Agrippina, che fu sua moglie, come di sopra s'è detto, prima, ch'ei sposasse Giulia. Auuenne etiamdio, che le legioni, che stauano in Lamagna, come era costume, sù la riu del Rheno, fecero il medesimo, per non vi si trouar presente Germanico, Capitano di esse, già nominato, figliuolo adottiuo, e nipote di Tiberio: le quali non si contentauano di chieder le paghe, e l'esentioni, che chiedeano quelle di Vngheria; ma haueuano in animo di elegger vn' Imperadore contra Tiberio, accennando, che questi hauesse ad esser Germanico lor Capitano: il quale, come io dico, era nipote, e figliuolo adottiuo di Tiberio, & anteposto a Druso natural figliuolo per comandamento di Augusto. Ma fu Germanico giouane cotanto leale, che peruenuta a lui questa nuoua non solamente non accettò quello, che lo esercito gli proferiua, ma con gran pericolo della sua vita, e non senza molta fatica, acchetò gli animi dei soldati, e gli pacificò del tutto. Soprauenne ancora a Tiberio vn'altra contrarietà; percioche egli fu auisato, come Scribonio, vno de' principali cittadini, il quale haueua gran potere nella Republica, teneua segretamente alcune pratiche contra di lui: ma di tutti que-

gli

gli pericoli egli si liberò; e vi fu pronisto, e rimediato; ma però non senza
 grandissimi affari, e difficoltà. Percioche Druso da un canto dopò alcuni tratta-
 menti ridusse ad obbedienza le legioni di Pngheria, e fece giustizia di Perennio, Fau di Ger-
manico.
 Germanico dall'altro; come hò detto, dopò il seguimento di gran fatti, che
 alla lunga sono raccontati da Cornelio Tacito, rese obbedienti quelle di Germa-
 nia, e non contentandosi di ciò, passò il Rheno, che comunemente era il termino
 dell' Imperio Romano da quella parte, e guerreggiò nelle terre della Germania,
 con buon ordine, & auuenimento. Mentre, che queste cose seguivano, & al-
 cun tempo dappoi, che Tiberio Imperadore la sua malnagia natura, & i suoi vi-
 tij tenne coperti, fece egli molte operationi, come nel principio habbiamo toc-
 co, da Principe buono, e da huomo lodato, & humano, con le quali in-
 gagnò la gente, e massimamente quegli, che non lo conosceuano particolarmente.
 Delle quali operationi, ancora, che fuor di luogo, sarà bene a contarne alcu-
 na, come auene, che d'vno animal uelenoso si pigliano alcune parti, che risana-
 no, e sogliono esser profitteuoli. Quanto alla prima parte, egli de' nomi, &
 illustri titoli, che gli furono dati del Senato, e somigliantemente de' gli honori,
 ne lasciò, e rifiutò molti. Non acconsenti, che gli fossero edificati Tempj; vietò,
 che si rizzassero statue in suo honore senza suo espresso comandamento; e se al-
 cuna volta lo permesse, fu con tal conditione, che non fossero poste fra le imagini
 de' gl'Idij. Mosttraua parimente, che gli dispiacesse l'esser lodato, interrompen-
 do le parole, e non lasciando seguire colui, che ciò faceua. Chiamandolo vno,
 mentre fauellaua seco, Signore, gl'impose, che mai più non gli facesse così fat-
 ta ingiuria. E cresciuto dappoi insino a qui sì fattamente la insolentia, e la pre-
 fontione, che quello, ch' in quel tempo era riputato superbia in vno Imperado-
 re, non è hoggi di così vile homiciuolo, che non gli paia di meritarlo. La me-
 desima modestia, e lodenolissima temperatezza dimostrò Tiberio in altre par-
 te, che erano ancora indirizzate a Dio, & alle sue cose. Finsè altresì pazienza,
 e mansuetudine, percioche in Senato quantunque si facesse alcuna delibera-
 ne contra il desiderio, e parer suo, & ancora, che gli fosse contradetto ne gli
 altri maneggi, che occorrenano, egli non ne prendeuano noia, nè dispiacere. In-
 tendendo oltre a ciò, che alcuni diceuano mal di lui, e mormorauano, & vsa-
 uano disconcie, & ingiuriose parole, non mostrò di sdegnarsi, nè di alterarsene
 in modo alcuno; anzi soleua egli dire, che in vna città libera doueano le lingue
 ancora esser libere. Chiedendo vna volta il Senato, che si prendessero informa-
 tioni, e formassero processi contra alcuni, che baueuano composti libelli insa-
 matorij contra di lui; egli ciò non volle consentire, dicendo, ch'ei non haueua
 così pochi negocij, che gli ananzasse tempo da perdere in simili cose. Et affer-
 maua, che non era più per fare contra di coloro, che diceuano mal di lui, che di
 affaticarsi di render conto di tutto quello, che diceua, e faceua; e se questo non
 bastasse, ei loro sodisfarebbe con non amar più loro di quello, che essi lui ama-
 sero. Nel principio portaua Tiberio molta riuereanza al Senato, e gli permet-
 teua, e conduceua tanto potere, che con esso lui consultaua tutto quello, che in-
 tendeuano di fare; e voleua, che ogni cosa si facesse di suo consentimento. Inor-
 no alla giustizia, & al gouerno fece cressendo molti buoni cominciamenti, po-
 nendo cura, e procurando, che per le strade d'Italia non si trouassero ladroni, &
 che ogni paese fosse sicuro; & ai popoli si amministrasse giustizia. Ai solda-

D'anima
 uelenoso si
 prendon al-
 cune parti
 che gioua-
 no.

Opere buo-
 ne di Tibe-
 rio.

In città libe-
 ra debbono
 le lingue es-
 ser libere.

Riuereanza
 putta da
 Tiberio al
 Senato.
 Giustitia, e
 gouerno.

Tiberio assegnò alle cohorti pretorie luogo fuori di Roma, & alle cohorti pretorie, lequali dimorauano in Roma, & erano la guardia Imperiale, per allegiare i cittadini delle stanze, che lor dauano, e di altre molestie, fece fare alloggiamenti fuori della città, & assegnò loro luogo, doue alloggiassero, & haueſſero ferma habitatione: ilche, quantunque all'hora pareſſe utile, partorì dapoi di grandi inconuenienti, e danni. Con queſte coſe fatte dimoſtrationi non ſolamente tenne coperta la ſua crudeltà, e ſuperbia, & ambitione: ma fù tanto doppio, e falſo, che ſeppe inſino la ſua auaritia, che ſuole eſſer la più apparente paſſione di qualunque altra, e la ſua luſuria, e le ſue diſhoneſte operationi tenner naſcoſte, e celate. Moſtrò ancora di non eſſere auaro: perciocche dimandandogli i gouernatori delle Pronincie, s'ei uoleua, che accreſceſſero le grauezze, e le gabelle, riſpoſe: che doueua il buon paſtore coſar le pecore, ma non ſcorticarle. Parimente diminuì alquanti tributi, e fece del bene ad alcune perſone particolari. Procacciò di bendar la ſua diſhoneſtà con porre publici accuſatori contra le Matrone Romane: ilche, ſecondo, che dipoi ſi conobbe, fece affine, che non ſi trouaſſe altro adultero, eccetto lui. Fece altre coſe di queſta maniera, che io, per eſſer breue, laſcio da parte: le quali pareua, che naſceſſero da buona radice: ma al fine altro non apparue, ſe non, che egli accarezzaua per mordere, e ſiritiraffe all'indietro per far maggior ſalto: come ſeguitando ſe ne racconterà parte: perciocche non ſi può raccontar il tutto: laqual coſa hà dato cagione, che non ſi ricerchi di tener così buon'ordine, come conuerrebbe: perciocche le vite diſordinate, & oſcure non ſi poſſono ſcriuere con chiarezza, & ordine. Oltre la crudeltà, che haueua uſato verſo di Giulia, e l'odio, che le moſtrò per adietro; non ſi ricordando, che per lei, e come in dote haueua hauuto l'Imperio, mai dopo la morte di Auguſto volle, che foſſe ſeco, ò gli teneſſe pure vn poco compagnia. Vno de' primi ſegni, ch'egli diede di cattiuo Principe, e gouernator della Republica, fù, che quantunque molto ſi querelaſſero de' Pretori, Viceconſoli, e Prefetti da lui poſti nelle Pronincie, non prendeuà cura di mutargli, e leuargli di quel maneggio, contra gli ordini, e coſtumi di Roma, e di Ottauiano ſuo anteceſſore. Ilche alcuni attribuiuano a negligenza, & a traſcurataggine; altri riputarono inuidia, e maluagità: perche molti non godeſſero di quegli honori, e di que' profitti, che di cotali Magiſtrati, e reggimenti ſi trahcuano. Dopo queſto cominciò a tenere odio, e inimicitia contra Germanico, per vederlo antepoſto a Druſo ſuo figliuolo, & a diſpiacerli nella Germania gli honorati ſucceſſi del ſuo valore. E per trouare occaſione di leuargli quel carico, artatamente gli fece aſſegnare il trionfo per le hauute vittorie, & gli ſcriſſe più volte, ch'egli veniſſe a trionfare: & intendendo lo iſteſſo Germanico il ſuo mal talento, andaua differendo la uenuta in Roma, e metteua tempo in mezo. Auenne d'indi a poco, che l' Rè de' Parthi ſi ſolleuò, e fece guerra all'Imperio, rompendo la pace, che al tempo di Ottauiano era ſtata con lui compoſta, con entrar nell' Armenia, la quale era tenuta da vn Rè poſtoui da' Romani. Di che Tiberio non fece all'hora ſtima, per hauer poco appreſſo maggiore occaſione di togliere à Germanico il gouerno de' ſoldati di Lamagna con colorata cagione di mandarlo a guerreggiar contra' Parthi, come poi da lui ſi fece. Vi venne egli, chiamato per queſta impreſa, hauendo pochi giorni a dietro uinta vna gran battaglia, e tagliati a pezzi dieci mila de' nimici: & entrò in Roma con ſolenne trionfo; e, come ſcriue Cornelio Tacito,

L'auaritia non ſi può tenere aſcoſa.

Il paſtore dee coſar le pecore, ma non ſcorticarle.

Odio porta uia Giulia.

Odio cōtro Germanico.

Trionfo di Germanico.

so, vi riportò le bandiere, che Quintilio Varro hauena perduto: e prestamente si cominciò à fare apparecchio della guerra contra Parthi. Poco inanzi, che Germanico trionfasse, si leuò in Italia vn'huomo, che diceua essere Agrippa, nipote di Ottauiano (ilquale habbiamo detto, che fù ucciso di ordine di Tiberio) perche ciò pareua di qualche momento; e molta gente leggiera, e seditiosa si vni con lui: di cui nacque vn grandissimo tumulto, e solleuamento nella Italia, dicendosi, che costui, e non Tiberio, doueua essere Imperadore; ma percioche questo hauena debole fondamento, ei fù tosto rotto, e dato à Tiberio, ilquale, benchè occultamente, lo fece morire. Vn simile caso è auenuto à nostri tempi d'vno, che in Turchia diceua essere Mustafà figliuolo del gran Turco da lui poco inanzi fatto morire, e fù somigliantemente preso, e morto. Quasi nel medesimo tempo usò Tiberio vn'altra grande ingiustitia, e crudeltà; ilche fù, che hauendo egli con amoreuoli, e grate lettere fatto venire à Roma Archelao Rè di Capadocia, amico, e suddito del popolo Romano, con false, e finte imputazioni lo fece accusare, e prendere, e dipoi il misero Rè si morì in prigione, faccendosi del suo Regno Prouincia tributaria. E la medesima maniera tenne con molti Principi, e grandi buomini di Spagna, di Francia, di Grecia, e di altre parti. Affrettò ancora la gita, & espeditione, che Tiberio comandò à Germanico, che facesse, perioche morirono in questo tempo, Antioco Rè di Comagena, e Filopatro Rè di Cicilia, soggetti in Asia dell'Imperio; e per le loro morti nacqnero in quelle Prouincie alcuni tumulti, chiedendo alcune di quelle nationi, che fosse loro dato Rè; altre ricercando di esser gouernate, come sotto Imperio. Hora essendo Germanico indirizzato all'impresa di Oriente, come gli fù imposto, partì di Roma, menando seco la moglie chiamata Agrippina, & i suoi figliuoli; con laquale Livia madre di Tiberio garreggiava, e le portaua vna grande inuidia. Erano somigliantemente in questo tempo leuate nella corte di Tiberio discordie, e parti, & in parole, & in volontà; perioche alcuni fauorivano Germanico, ilquale, come è stato detto più volte, era suo figliuolo adottiuo, e nipote; & altri s'inclinauano à Druso suo proprio, e legitimo figliuolo. Tiberio, e la madre sempre attendeuanò ad inalzar la reputation di Druso, e nascosamente ad abbassare, e distrugger quella di Germanico; là onde egli diede tutto il carico delle legioni, che erano nella Sciauonia, a Druso. E, perche Germanico non hauesse tanto potere nell'Oriente, oue egli era ito, fece Capitano della Prouincia, e delle legioni della Soria Gneo Pisone, il quale era vn potente cittadino Romano, e di nobile, & alto parentado; perche ei teneua la parte di Druso: e leuò di mano quel maneggio a Cretico Sillano, perche era amico di Germanico. Hauena Pisone per moglie vna gentildonna Romana, chiamata Placina, della medesima conditione, ma di più alto cuore di suo marito: alquale marito, e moglie Tiberio, e Livia commisero il carico di suscitare odio (come si conobbe di certo) e nimistà contra Germanico, & etiandio, secondo, che dipoi apparue, a procurar la morte del valoroso, e da ben giouane. Con tal'animo partirono questi di Roma, & andarono alla volta dell'Oriente; oue subito cominciò Pisone con doni, e per via di dolci maniere, e d'humane, e piaceuoli dimostrazioni, a farsi amico l'esercito di Germanico, solleuandolo contra di lui, con incolparlo, & incaricarlo di diuersi biasimi. Mentre, che Pisone ten eua queste pratiche, Germanico hauena, così bene condotto la guerra, e'l gouerno, ch'egli teneua, che nella Prouincia dell'

Agrippa fin
to.

Archelao
Rè di Cap.
padocia fat-
to da Tibe-
rio morire
in prigione.

Pisone fatto
Capitano da
Tiberio del-
la Soria, per-
ch'egli am-
mazzaſſe
Germanico.

Fatti di Ger-
manico nel-
l'Oriente.

dell' Armenia haueua posto vn Rè , amico , e soggetto de' Romani , e fatto Prouincie di Comagena , e di Cappadocia , le quali per la morte de i Rè loro erano rimase libere ; e mise in quelle Pretori , e gouernatori ; Quinto Seruio in Comagena , e Quinto Veranio in Cappadocia , moderando in ambedue i tributi , & i censi reali . Dopo questo si portò così valorosamente , che costrinse Artabano , Rè de' Parti à chieder pace , & amicitia , & egli glie la concedette , e conuenne con lui con grandissima riputatione dell' Imperio .

Monte di Germanico.

Ma in tanto , che Germanico era occupato in queste lodeuolissime imprese , Pisone , e la moglie non cessauano di mormorar contra di lui , e di dirne male , biasimando ogni suo fatto apertamente : il che egli intendendo , andaua dissimulando , sapendo da qual fonte queste ingiurie risorgeuano . Rassetate Germanico le cose de' Parti , partendosi di quel paese , andò à visitare , & à riconoscer la Prouincia dello Egitto . Que , mentre egli fù lontano , ancora che non vistesse molto , Pisone fece , e tramò cotali trattati contra di lui , che quando egli intese , che ritornaua , con paura , e sospetto si partì dalla Prouincia : ma , sì come quello , che praticaua la sua morte , non si discostò molto : anzi dimorò in vna Isola alcuni giorni ; ne quali seguendo Germanico il suo camino , di ordine di Pisone , e di volontà , e consiglio di Tiberio , come fù creduto , gli fù dato il veleno , per la forza del quale prestamente si morì , lasciando figliuoli , e figliuole , tra i quali fù Gaio Caligula , che dipoi fù Imperadore . Onde è stato conueniente di far si così lunga mentione di Germanico suo padre per questa cagione , & ancora , perche , se egli non moriuà , haueua ad essere Imperadore , e successor di Tiberio .

La morte di Germanico spia-que à la morte di Germanico si accertaua la speranza , ch'egli hauesse à succedere nel tutti i Romani.

Morto , nella guisa , che s'è detto , l'eccellente , e valoroso Capitano Germanico , Agrippina sua moglie venne à Roma insieme co' suoi figliuoli , portàdo seco le ceneri del morto marito . Tiberio dimostrò , benché fintamente , grandissimo dispiacere di cotal morte : il medesimo fecero Liuià , e' l' figliuol Druso , che all' hora erano venuti in Roma . Ma nel vero egli ne prese vna grande allegrezza , per cio che con la morte di Germanico si accertaua la speranza , ch'egli hauesse à succedere nell' Imperio . Ma non fù già finto , ma vero il dolore , che riceuette della medesima morte il popolo Romano : e grande il fauore , e l'amore , che esso dimostrò verso Agrippina , & i suoi figliuoli , e l'odio , ch'è prese contra Pisone , il quale si diceua pubblicamente hauerlo ucciso . Ma egli assicurandosi nel fauor di Tiberio , senza alcuna vergogna venne à Roma , oue d' indi à pochi giorni da i partegiani di Agrippina fù accusato della detta morte . Di che mostrando di non curarsi Tiberio , come quello , che non doueua amar più lui , che l' rimanente , cadde Pisone in tanta miseria , che fù trouato nella sua camera morto , come fù creduto , di sua propria mano : benché , secondo Cornelio Tacito , mai di questo non si hebbe certezza , e si fecero diuersi giudicij : il quale scrive ancora , che in questi discorrimenti vn potente huomo , il cui nome fù Tafarius , si leuò in Africa nella prouincia di Numidia , e raunando insieme di molta gente , ruppe certe cohorti de' Romani , auisando di poter solleuar tutto il paese . Contra il quale Lucio Afronico Viceconsolo andò coll' esercito , e venendo seco à battaglia lo ruppe , e mise in fuga con suo gran danno . Laqual cosa parue , che auenisse nel settimo anno dell' Imperio di Tiberio ; benché dipoi fù anco rotto lo istesso Tafarius per Bleso , ancora egli Viceconsolo , essendo tornato à ribellare vn' altra volta . Nel seguente anno Tibe-

Tafarius si ribellò in Africa.

riofì fece elegger Confolo, e tolfe per suo collega Druso suo figliuolo, come altre volte hauena fatto. E fingendo, che ciò richiedea per cagione della sua salute, si partì di Roma, con proponimento di fermar Druso nel' amministrazione dell' Imperio: percióche di Claudio suo fratello infino all' hora non si facena alcuna stima; nondimeno l' iddio ordinò il tutto à vn' altra guisa. In questo tempo si solleuaron nella Francia molte città, non potendo tolerar le troppe grauezzę, e che Tiberio hauena loro imposto, e furono capi, e motori di questa ribellione due buomini audaci, l' vno chiamato Floro, e l' altro Sacobri. E si fattamente costoro solleuarono quel regno, che misero vn grande ispauento in Roma, raccontandosi nella città, & accrescendosi, come suole auenire, le nuoue assai più di quello, che era la verità. Nondimeno questi auisi non turbarono punto Tiberio, in modo era egli scordato d' ogni buona, e virtuosa operatione: & attendea in iscambio di acquietar di questi moti all' opre sue maluagie, e vitiose. Ma rimediò alle cose di Francia Gaio Silio, che era Capitano in quelle parti: il quale si mosse contra coloro, che hauenuo ribellato, col suo essercito, e gli vinse, e ruppe combattendo, e tagliò a pezzi vn gran numero di quelli, & in questa maniera si rese pacifico, e quieto quel paese: e Druso à guisa di capo tenena il gouerno di Roma. Ma standosi Tiberio la maggior parte del tempo nella Campania, boggi terra di Lamoro, frà lui, e la madre Liua cominciarono alcune segrete, & anco publiche inimicitie, dispiacendole egli molto; nè si contentando ella del suo gouerno; e molto più turbandosi della stretta familiarità, che hauena seco Elío Seiano, il quale da lui fu fanorito tanto, che lo fece Capitano delle cohorti Pretorie: e gli diede molte altre dignità, e finalmente lo aggrandì così fattamente, ch' egli ardì di concorrer con Druso suo figliuolo. E la sua audacia passò così auanti, che tenendo pratiche, e modi maluagi, tirò alle sue rec voglie la moglie del medesimo Druso, nuora di Tiberio, la quale era ancora detta Liua, e figliuola di Germanico. E venendo Seiano con essa lei à i congiungimenti carnali, con disegno di succeder nell' Imperio, trattò di far morir Druso suo figliuolo. Al che fare indusse vno Eunuo suo seruo, il quale gli diede il veleno; e Druso subito uscì di vita, lasciando vn figliuolo, che si chiamò ancora egli Tiberio; senza, che all' hora si sapeffe, chi fosse stato cagione della sua morte. Di ciò fu grande il disturbo, che nacque in Roma; benchè alla maggior parte del popolo dolse poco; intendendo, che in luogo di costui doueano succeder i tre figliuoli di Germanico, a i quali per cagion del padre loro portauano grande amore: e questi si chiamarono Claudio Nerone, Gaio Caligula, & vn' altro, detto Druso; il che auenne nel nono anno dell' Imperio di Tiberio; il quale fu vn chiaro principio delle sue auersità; e potiamo parimente dire ancora della Republica: percióche d' indi in poi sempre i suoi desiderij hebbero tristo effetto: e discoperse egli del tutto i suoi peruersi, e dishonesti viti; onde i sudditi patiuano crudeltà, ruberie, forze, & oppressioni infinite; come che in questo anno si soleuasse la terza volta nell' Africa Tassarina, che le altre si saluò con la fuga, & hauendo rauata molta gente, finalmente fù rotto in battaglia, e fornito di distrugger da Publio Dolabella l' ececonfolo. In Roma il maluaio Seiano, che era cotanto caro a Tiberio, ancora, che nel principio dimostrò publicamente di cercar di fauorir i figliuoli di Germanico, a i quali, come s' è detto, pareua, che douesse la succession di Tiberio rimanere; di poi fu ogni suo indrizza, e pensiero in procacciar di abbassarli, e distruggerli.

Ora.

Tiberio si
fà elegger
Confolo.

Solleuamēti
nella Fràcia.

Inimicitie
frà Tiberio,
e la madre.

Seiano fauo-
rito di Tibe-
rio.

Morte di
Druso.
Figliuoli di
Germanico.

Diversi
viaggi di Ti-
berio.

Quando fu
Crocifisso
Christo.
Quanti He-
rodi furono.

Qual fu He-
rode, che fe-
ce ammaz-
zar gl'inno-
centi.

Archelao ac-
cusato dinā-
zi à Ottavia-
no.

Pilato.

Pilato scrif-
se à Tiberio
il successo
di CHRIS-
TO.

Onde cominciò à sparger false calunnie contra coloro, che teneuano la parte loro, e di Agrippina. Et per colorir più ageuolmente il suo disegno, & altre sceleratezze, che si haueua proposto, si affaticò, & operò con Tiberio, ch'egli si partisse di Roma, nella quale era tornato. Ond'egli mosso da' suoi consigli, e per poter più liberamente dare opera a' suoi scelerati vitij, si ridusse nell' Isola di Capri, che è sù la costa di Napoli; doue dimorò alcun tempo, e dipoi volgendosi alla Italia, e trattenendosi in diuerse parti, mai non indusse l'animo di tornare à Roma. Di lui non hò da raccontare altro, che i vitij, e le crudeltà, alle quali prestamente me ne verrò, toccandolo sommariamente. Inanzi alle quali è da sapere, che mentre, che Tiberio faceua questi suoi viaggi, nel decim'ottauo anno del suo Imperio fu crocifisso Giesù CHRISTO, Signore, e Redentor nostro, vero DIO, & huomo, essendo Pontio Pilato gouernatore in Gerusalem nella Prouincia di Giudea. Onde, affine che s'intenda pienamente, come Pilato venne ad incontrarsi con vno de gli Herodi, e quanti furono gli Herodi, de' quali nella sacra scrittura si fa mentione, hò meco proposto di dirne in questo luogo alquante parole. E, come si legge nel Vangelo, & è scritto da S. Girolamo, e da Giosèfo, fu in questa maniera. Haueudo regnato molti anni nella Giudea (postoni per i Romani) Herode il grande, figliuolo di Antipatro, detto Herode A scalonita (il qual fu quello, à cui vennero i tre Rè Magi, guidati dalla Stel'a, e che fece ammazzare i fanciulli innocenti, & alcuni de' suoi propri figliuoli, quando nacque CHRISTO) morì di morte naturale, & hebbe il Regno di Giudea, e d'Idumea in suo figliuolo, chiamato Archelao; & à gli altri due figliuoli, perche gli altri tre morirono viuendo egli, furono date certe Tetrarchie, frà le quali à Herode Antipa, che era vno di loro, toccò la Tetrarchia di Galilea; e per questo fu chiamato Tetrarca: e costui fu quello, che fece tagliar ta testa à S. Giouanni Battista, & à cui Pilato mandò CHRISTO, che da lui si hebbe in dispreggio. A Filippo, l'altro figliuolo, fu data la Tetrarchia di Tracoonitide, & il fratello di questi Archelao, che, come io dico, teneua titolo di Rè, fu accusato inanzi à Ottariano, e da lui priuato, e confinato in Francia nella città di Vienna; e per la priuation di costui fu dopo altri mandato Pilato al gouerno della prouincia. Et in tal guisa venne à cader la morte di CHRISTO nel Tempo di Pilato, e di Herode Antipa Tetrarca: alquale anco dipoi fu leuata la Tetrarchia da Caio Caligula, e morì confinato in Leone di Francia. Il nipote di costui, figliuolo di Aristobolo suo fratello, che fu de i tre, i quali fece morire il padre viuendo, fu Herode Agrippa, à cui Gaio Caligula restitui il regno di Giudea; e poscia Claudio Imperadore gli diede la Tetrarchia di Galilea, che era di suo zio; & questo fu quello, che fece uccider S. Giacobbo, e cominciò à perseguitar gli Apostoli; e morì ferito dall' Angiolo, come racconta S. Luca. Poiche CHRISTO fu morto per ordine, e comandamento di Pilato, sapendo egli dipoi, come esso era risuscitato, per le relationi di coloro, che il medesimo haueua posti alla guardia del suo corpo; & essendo anco informato da molti de' miracoli, che l'istesso haueua fatto in vita: ancora, che fosse Idolatra, e maluagio giudice, e che lo hauesse sentenziato à morte, racconta Tertulliano nel suo Apologetico, Eusebio nella historia Ecclesiastica, e Paolo Orosio nel libro settimo, antichissimi, e veri Autori, ch'egli scrisse tutto questo successo à Tiberio; accinche per lui si discorresse, e determinasse, se CHRISTO era da ricuersi per Iddio. Questa cosa Tiberio comise al Senato, che conside-

zarla douesse, dicendo, ch'era il suo parere, che ciò si doueua fare . Ma i Senatori, come discepoli del diavolo, consigliarono, e persuasero Tiberio, che non lo facesse. Il che secondo, che affermano gl'istessi Autori, auenue per cagione, che da prima ciò non si fece intendere al medesimo Senato, e non si cercò il parer di quello; il quale solo pretendena per antica legge di hauere autorità sopra le cose della religione . Onde Tiberio, ancora, che il Senato non hauesse acconsentito alla sua opinione, ordinò, che i Christiani non fossero puniti, nè perseguitati. In tal guisa nè abbracciò egli la legge di Christo, nè si distolse da' suoi peccati.

Diedesi primieramente al suo antico vizio di mangiare, e di bere oltre ogni termine . Onde infino alla fanciullezza, essendo egli nella casa di Tiberio Nerone, gli fu posto nome **Biucio Mero**: che dinota beone de' miglior vini. Et in questa sua vecchiezza auenua, ch'ei staua spesso tutta la notte, e parte del giorno ad vn banchetto, dando premi, e doni a chi più de' gli altri beuea . Et in fauore di ciò ordinò vn Magistrato; come soprastante, o preposto de' diletti, e del passeggiare. Dopo questo le sue maggiori occupationi erano in lussurie, & in sozzissime dishonestà; le quali furono tali, e tante, che non senza grandissimo dispiacere Christiane orecchie le potrebbero udire, nè honesta mano scriuerle: il qual dispiacere io non uoglio, nè porgere altrui, nè per me prenderlo; onde con silenzio le trapassò. Basti ad intendere questo, che elle furono abominevoli, e nefande . non si contentando egli di commetterle, ma inducendo ad esse gli altri, e dando guiderdoni, e ricchi premi a coloro, che trouauano nuoue inuentioni, che l'operauano . Ma, come, che il maluagio Imperadore si desse à così fatte disonestè opere, non si scordaua però la sua crudeltà, & auaritia, alla quale era non meno inclinato; sì come quello, che accresceua in modo i tributi, & i diritti delle cittadi, che non potendogli sostenere, le Provincie si distruggeuano, & andauano in ruina; e di questa qualità fece altri grandissimi misfatti . Intorno alla crudeltà non si potrebbero addur tutti gli esempi, ch'egli lasciò, perche essi trapassarono ogni segno. Condannò à morte i maggiori, e più illustri cittadini Romani, e confiscò i lor beni per legghierissime cagioni, molte delle quali erano finte; frà le qua' i vna sola morte fu per cagion ragioneuole, e questa fu l'hauer fatto uccidere il suo carissimo, e favorito Seiano, per molti delitti, che di costui gli furono dimostrati, come racconta Dione . Negli altri era cosa ridicolosa, e d'altra parte da piangere, veggendo per qual cagione molti veniuano acensati, e condannati . Fece ammazzare vno, perche lodando egli Brutto, e Cassio, disse, che questi erano stati gli ultimi Romani; vn altro, perche in vna Tragedia, ch'ei compose, diceua male del Rè Agamennone; vn altro perche d'vn suo giardino haueua tolto vn frutto, comandò, che fosse ucciso . E per altre somiglianti cagioni fece ammazzar sedici cittadini vecchi de' principali di Roma, di venti, ch'egli haueua scelto per il suo consiglio . E queste crudeltà non lasciò di usar ne' suoi parenti, e congiunti; percioche oltre, che, come s'è detto, fece uccider Germanico suo nipote, di poi de' tre figliuoli, ch'ei lasciò, veggendo, ch'eglino cresceuano in riputatione, e stima, a' due maggiori con falsi accusatori, e testimoni tramò cotali inuentioni, e scrisse sì fatte cose contra di essi in Roma, che furono condannati, e finalmente morti . Percioche l'vno si ammazzò disperato, e l'altro egli lo fece morir di fame, come racconta Svetonio . E fu marauiglia, come al terzo, che si chiamaua Gaio Caligula, non fece il medesimo, & a Claudio lor zio. Ma è da credere, ch'egli lo hauerebbe fatto,

Consultò essi nel Senato Romano, se Christo si doueua riceuere per Dio.

Ordinò, che i Christiani non fossero perseguitati.

Tiberio chiamato Biucio.

Lussuria del medesimo.

Auaritia. Morte di Seiano.

Morte de' figliuoli di Germanico

Artabano
Rè de' Par-
thi entra nel-
le Prouin-
cie de' Ro-
mani.

Armata, e
soldati tenu-
ti ordinaria-
mente da' Ro-
ma in di-
uerfi luo-
ghi, e Prou-
uincie.

Vna legio-
ne quanti
soldati, e ca-
ualli tene-
ua.

Cohorti Pre-
torie, & Vr-
bane.

se fosse viuuto più lungamente. E queste morti, ch'egli comandaua, che si desero altrui, perche la sua crudeltà fosse maggiore, non erano per via ordinaria; ma preceduano alla morte fami, tormenti, e spasimi, che qualificauano. Finalmente per conchiudere queste così fatte conditioni di morti furono tanto demu-
te, che molti di coloro, che erano accusati, da se stessi con veleno si toglieuan di vita: perciocche Tiberio faceua eseguir con tanta crudeltà questa fieraZZa, che teneua à pietà il dar la morte: onde, perche vno si haueua ammazzato, prima che gli hauesse fatto usare in lui le sue crudeltà, come ciò intese, gridò forte, abi lasso me, come Carnolio (che tale era il nome di colui) m'è scappato di mano. Ad vn' altro; che lo supplicaua, ch'ei non gli differisse la morte rispose, io non sono cotanto tuo amico, com'ella. Mentre, che egli teneua l'animo occupato in queste diaboliche operationi, nelle quali continuò infino à gli estremi giorni di sua vita, Artabano Rè de' Parthi rompendo la pace, che con Germanico haueua composta, hebbe à entrar per i confini dell' Armenia, e per i termini dell' Imperio, & i Sarmati ancora essi entrarono, e fecero danni nelle Prouincie. Per i quali mouimenti niun provvedimento fece Tiberio, nè alcun nuouo esercito raunò; ma solo que' luoghi si schermiuano, e difendeano con le legioni, e soldati ordinarij, il meglio, che per loro si poteua. E perche in molti luoghi di queste vite si fa mentione delle legioni, e de gli eserciti, che'l popolo Romano teneua ordinariamente nelle Prouincie in tempo di pace, e di guerra, mi par bene à dire, quali essi erano, per chiareZZa delle cose, che si son dette, e di quelle, che si diranno nelle seguenti carte, che ciò anco è grande argomento della ricchezza, e potenza de' Romani. Et ancora che di ciò trattino alcuni autori, porrò solamente quello, che Cornelio Tacito, historico di grande autorità, seriuè nel quarto libro delle sue historie. Dice egli adunque, che ne' due mari dall' vna, e dall' altra parte dell' Italia; cioè nel mar di Vinegia, chiamato Adriatico, & in quel di Sicilia, teneuano due grosse armate di galee, e di navi per guardia, e sicurezza del mare, e per traggettar genti, e soldati, e per altri bisogni, et vfi, che occorreuano. Gli eserciti di terra stauano partiti in questo modo. Sù la riu del Rheno dalla parte di Francia teneuano alloggiate otto legioni per guardar le terre, che di Lamagna possedeano, e per far resistenza à gl' impeti de' Germani, e di altre genti Settentrionali. E questi ordinariamente erano i più esperti, e migliori soldati; e quantunque fosse mistiero di diminuire, o accrescere il numero delle genti d' vna legione per diuersi casi, che aueniuan; l'ordinario era nel tempo de gl' Imperadori, (si come Vegetio, e Modesto raccontano) che ciascuna legione haueua sei mila, e cento soldati à piedi, e settecento, e ventisei huomini a cavallo; di queste tali teneuano nella Spagna tre legioni: in Africa nella prouincia di Cartagine due; nella Mauritania vna, & altre due in guardia dello Egitto. Così nelle Prouincie della Mesopotamia, e della Soria; cioè nelle terre contem-
te frà il mar di Soria, che è l'ultimo fine del mar di Levante, & il fiume Eufrate, che fù molto tempo termine dell' Imperio Romano, teneuano quattro legioni. Quì anco nella Europa, senza quelle, che si son dette, sei ne teneuano in questa guisa; nell' Vngheria, e nell' Austria ve ne dimorauano due; e nella Misia, che è Seruia, e Bulgaria, altre tante; e somigliantemente nella Scythia. In Roma stauano sempre ferme dodici cohorti; noue delle quali pretorie si chiamauano; e le tre erano dette Urbane, le quali ordinariamente faceuano

La guardia al palagio dell'Imperadore. Di tutte queste cohorti secondo i medesimi autori, la prima, ch'è la principale, conteneua mille cento, e cinque fanti, e cento, e trenta due homini à cavallo; e l'altre tutte egualmente ciascuna di esse cinquecento, e cinquanta pedoni, e sessanta sei caualli. Senza, che teneuano ancora per diuersè città, e Prouincie compagnie di genti à cavallo de' confederati, e soggetti all'Imperio; & altresì altre genti à piedi, dette da gl'istessi Ausiliarie, cioè aiutrici; percioche erano nell'ordine, e disciplina Romana. Di maniera, che teneuano continuamente, e pagauano venticinque legioni, senza la gente, nè gli amici; e ciò si faceua ne' tempi di pace, e di tranquillità per sicurezza, e riputation dell'Imperio; e quando eglino guerreggiavano, si come gli stringeua il bisogno, così ingrossauano gli eserciti, & accresceuano il numero delle legioni. Onde con la forza di così gran presidij si disse, e conservò l'Imperio Romano; ancora che mancava la cura, e la diligenza de' gl'Imperadori; come mancò in Tiberio, di cui ragioniamo; il quale, come s'è detto, il resto di sua vita infino alla morte occupò in Diabolici exercitij; la qual morte gli sopravvenne, desideratissima da tutto'l mondo, in vna casa da diporto presso di Napoli, essendo ventitre anni, ch'egli era Imperadore, e settanta otto della sua vita; & auenne nel trentesimo nono anno del nascimento di CRISTO. Nella maniera della morte non conuengono insieme gli autori: alcuni dicono, ch'egli si morì di veleno, datogli da Gaio Caligula, suo nipote, il quale gli fu successore. Altri, che aggravato di malattia, essendo ella tenuta mortale, parendo, ch'egli dimostrasse alcun miglioramento, per tema, che non guarisse, lo istesso Caligula lo affogò con vn piumaccio, o con la coperta del letto, hauendolo egli ordinato per suo successore per certo augurio, che prese, quantunque hauesse proposto di ordinar Tiberio suo nipote, figliuolo di Druso; il qual dice Dione, ch'egli non ardi nominare, percioche non teneua certo, che e' fosse figliuolo di suo figliuolo, per il sospetto, che di sua madre si hauea; & anco, perche i Mathematici, & Gli Astrologi, d'quali era molto inclinato, e prestaua loro grandissima fede, gli predisse, che ei viuerebbe molto poco, e che Caligula l'ucciderebbe: la onde vna volta, essendo in colera con Caligula, disse, tu hai da ammazzar me, & altri ammazzeranno te. Fu etiamdiò creduto, che Tiberio ordinasse suo successore Caligula, perche conoscendo egli le sue pernerse conditioni, e cattui, e perniciosi costumi, speraua, che per mezzo de' i costui viti; e maluagie opre si douessero scordar le sue: perche ei si credea, ch'egli hauesse ad estinguere la nobiltà Romana, essendo cotanto scelerato, e crudele, che desideraua, che ogni cosa hauesse à finire insieme con la sua vita: E così soleua dire alcune volte, ch'ei bramaua, che dopo la sua morte il Cielo, e la terra si sommergesse: Onde non meritò di veder il Cielo; e tutto il mondo si ralleggrò, come tutti scriuono, quando uscì di vita. Etale fu il fine della vita di Tiberio.

Fiorirono à questi tempi nelle lettere alcuni notabili huomini, parte de' quali furono anco nel tempo di Augusto, come Tito Linio, Strabone, & Onidio, che si morì in esilio sotto il suo Imperio. Fiorì ancora, e fu in gran riputatione la dottrina di Seneca. E scrisse Valerio Massimo de' viti, e delle virtù: fu anco Lucio Fontifella. Di Oratori Diodoro Cassio, Seneca Vocieno, e Montano, et alcuni altri.

Gli Autori da me seguiti, e da' quali si possono intender le altre cose tralasciate, sono i nominati di sopra, & altri; come Suetonio nel terzo; Dione nel cinquantesimo.

Genti ausiliarie.

Monte di Tiberio.

Gli Astrologi. Gli predisse, che ei viuerebbe molto poco, e che Caligula l'ucciderebbe.

quantesimo settimo, Egesippo nel secondo, Gioseffo nel decimo ottauo delle sue antichità, Cornelio Tacito ne' cinque primi libri, Paolo Orosio, Eutropio nel settimo, Sesto Aurelio Vittore ne' suoi Epitomi, & abbreviatione, Eusebio nel secondo della historia Ecclesiastica, e nel libro de' tempi, e santo Isidoro, e Beda in quella, che scrissero de gl' Imperadori; Giornando, che alcuni chiamano Giordano, che scrisse, più di mille anni sono, nel tempo di Giustiniano, nel libro delle successioni de' Regni, e de' tempi, nel quale egli tratta di tutti gl' Imperadori del suo secolo.

V I T A D I C. C A L I G V L A,

PRIMO DI QUESTO NOME.

e Quarto Imperatore Romano.

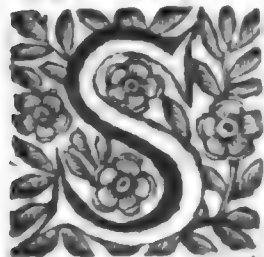


S O M M A R I O.

CALIGVLA figliuolo di Germanico prima ch'è fusse fatto Imperatore, era tanto accetto, & in gratia del popolo, e del Senato Romano, che quando ei fu fatto Signore, non si sa qual fosse maggiore d' il dolore, e hebbe Roma per la morte d' Ottauiano, d' l'allegrezza, ch'ella prese dell' Imperio di Caligula: Ma poi che fu fatto Imperatore, quasi ch'egli hauesse mutato con la dignità la natura, diuentò sì scelerato, e sì vituperoso, che non si potrebbero raccontar le sue dishonestà senza offesa dell' honestà di chi legge, e senza carico della modestia di chi scriue. Fece quel ponte a Baia a concorrenza di Xerse, opera non meno di gran pazzia, che di grande spesa. Stuprò tre sue sorelle carnali, e del suo palazzo fece con riuerenza, vn bordello di Matrone Romane. Fu tanto auaro, che voleua la tassa insino dalle putane, e da' facchini de' loro guadagni, e soleua voltolarsi, e passeggiare sopra gli scudi: e fu così prodigo, che talhora faceua distrugger le gemme preciosissime in aceto, e metterle nelle viuande; & era finalmente in tutte le sue opere tanto contrario à se stesso, che non era huomo alcuno, che sapesse appostare quel ceruello. Volle esser chiamato, e riputato Dio, dal qual nome ei tralignò tanto con le sue nefandissime crudeltà, che non che Dio, ma era peggio, che Diauolo: e sparse tanta san-

sangue, e tanto ne fe beuer, e succhiare alle fiere, ch'egli teneua per far diuorar e gli huomini, che quei, ch'erano condannati a morte, s'ammazzauano da loro prima, che prouassero quei tormenti, ch'egli s'andaua imaginando dentro al suo crudelissimo animo. Fù morto con trenta ferite da certi congiurati hauendo regnato presso a quattr'anni, la cui morte fù così accetta al popolo, che non si sà qual fosse maggiore allegrezza, ò quella, ch'egli hebbe, quando ei prese l'Imperio, ò quella, quando ei lo finì insieme con la vituperosissima vita.

Caligula fù nel colmo di tutti i vij.



Succedette à Tiberio Cesare nell'Imperio Caligula, figliuolo di Germanico: il quale in tutto il tempo, ch'ei tenne l'Imperio, fù cotanto nel colmo di ogni sorte di maluagità, & in detti, & in fatti sì perniciosi, e detestabile, ch'in vero par cosa biasimevole, & indegna, c'hauendo io scritte le vite di così valorosi huomini, come fù Giulio Cesare, & Ottauiano, e le loro così heroiche prodezze, discenda hora nell'abisso de' misfatti, delle crudeltà, e rubalderie di Caligula. Percioche, quantunque a Tiberio non siano mancati biasimi, e vituperi; nondimeno, egli in alcuna parte del suo Imperio fù buono; & inanzi era stato eccellente Capitano, & haueua accresciuto l'Imperio; onde con qualche pazienza si poteuano tollerar le sue cattive opre; ma questo Gaio Caligula, non si trouando in lui vn tal valore, benché nel cominciamento ingannò gli huomini con alcune apparenze; fà la ricordanza di lui più vitupereuole, e più tarda la mano di chi ciò scriue. Ma, perche a me non appartiene di sceglier gl'Imperadori, de' quali hò da scriuere, a mia voglia, ma da continouare il processo, e tenore delle mie historie, in che il mio principale fondamento è d'hauer riguardo alla verità, rimettendomi a lei, seguirò il mio faticoso cammino. Colui, che questa vita leggerà, consideri, quanto scelerati, & abomineuoli furono i suoi fatti, e quanto poco gli durò l'Imperio, che non fornirono quattr'anni; e'l fine, ch'egli fece; & impari a fuggirli, & abborrirli; e'l medesimo intendo di fare nelle vite d'alcuni altri; che furono tali, ò peggiori.

In Caligula non fù cosa buona.

Dopò la morte di Tiberio Cesare, come ho detto, fù incredibile l'allegrezza, che riceuette il Senato, & il popolo Romano: e con la medesima accettarono, & approuarono l'Imperio di Gaio Caligula: il quale, inanzi, ch'egli morisse, haueua adottato, & ordinato suo successore, per l'amore, & affettione, ch'à Germanico suo padre portaua, e per l'affanno, e pietà, che di sua morte haueua hauuto, e per mancamento della sua casa. E per le medesime cagioni fù riceuuto, e confermato da tutte le Prouincie, e da tutti gli eserciti Imperiali: percioche essendo suo padre general Capitano nella Germania, e nell'Oriente, egli si era alleuato frà di loro, e gli era stato posto il nome di Caligula, per certe forme di calcie, che si portaua da' soldati, le quali egli si calciava, essendo fanciullo. Andando dipoi à Roma, doue morì Tiberio, venne ad incontrarlo nel camino vn grandissimo numero di gente principale, e di tutti gli flati, & à riceuerlo con grandissima allegria: ancora, che egli venisse con molto pianto, recando il corpo di Tiberio Imperadore, che i soldati portauano ad abbruciare in Roma, secondo il costume de gli huomini di quel tempo. Entrato in Roma con gran festa, gli fù data la obbedienza con infinita letitia, e con buona volontà, concedendogli nuovi nomi, e titoli significatori di grandissima contentezza, & amore. Fù Caligula di grande statura, molto corputo, e di grosse ossature: haueua il collo, e le gambe

Onde derivò il nome di Caligula.

Forma di Caligula.

E be

be oltre modo sottili, e molto difforni dal resto del corpo. Era di volto terribile, e brutto; tenena a caro dopo, che fù Imperadore, di mettere altrui spaventato, & horrore col suo aspetto: onde si dice, che riguardandosi nello specchio, andava considerando, come potesse la sua faccia parer più fiera. Hauerua gl'occhi, e le tempie molto in dentro, la fronte arcigna, e larga: era di color pallido, caluo sì'l cocuzzolo, nel resto del capo hauerua i capelli radi, e pelofo sopra modo nell'altre parti del corpo. Era mal sano, & infino da fanciullezza patì il male maestro, & altre indispositioni; e dipoi, come tosto diremo, fù molto infermo dell'animo, e del corpo, e molto maluzio, mutando con l'Imperio i costumi; percioche inanzi fù sempre tenuto buono: laonde si disse di lui, che egli era stato il miglior seruò, e'l più cattino Signore del mondo. La prima operatione, che fece veggendosi Principe, fù di cassare, & annullar il testamento di Tiberio; il quale egli hauerua fatto due anni adietro, e nel quale lasciava eguali heredi lui, e Tiberio suo nipote. All'annullation del qual testamento il Senato acconsentì molto volentieri, e tutti altro non ricercavano, che come poterlo seruare, e fargli cosa grata, con tanto amore, che partendosi egli pochi giorni dipoi, e' hebbe l'Imperio di Roma, & andando a ricrearsi in su'l mare, all'Isola di Capre, & in altre Isole di quel lito, si fecero tanti voti, e sacrifici, secondo il costume, e la forma di que'tempi, per la sua sanità, e ritorno, che affermano gli scrittori, che furono ammazzati cento, e settanta mila animali. Egli dimostrando all' hora di essere huomo, e non fiera (come dipoi hebbe i fatti, comandò, che subito fosse recato à Roma il cenere di sua madre, e de i fratelli, imponendo, che lor si facessero sontuosissime sepolture. Prese somigliantemente per compagno nel consolato, che all' hora egli volle amministrare, Claudio suo zio, figliuolo di Germanico, che nel tempo di Tiberio fù tenuto basso, & in poca stima: & il giouanetto Tiberio nipote di Tiberio Imperadore, fingendo di amarlo, e di procacciar di fargli honore, fece Capitanò, e Principe di tutta la giouanezza Romana. Così cercando con falsa, & apparente bontà di guadagnarli l'animo, e'l voler del popolo, fece due volte (senza lasciare alcun snori) à ciascuna persona donar certa quantità di danari; il che era chiamato congiario. E parimente à tutto il Senato, & all'ordine de' cavallieri, il quale era mezzo frà il popolo, e la nobiltà, fece vn solennissimo conuito. Fingendo etiaudio di volere amministrar giustitia, procurò, che si rinouassero, & ossernassero gli ordini fatti da Augusto, e tralasciati, & abbandonati da Tiberio. Comandò medesimamente, che si facessero in Roma gran giuochi, e feste di gladiatori, i quali erano huomini, che per cagione di dar solazzo a' riguardanti insieme combatteuano, e si ammazzauano; e di huomini à cavallo, ch'erano chiamati Troiani; & ancora ordinò, che si facessero caccie, nelle quali si ammazzaua vn gran numero di Leoni, di Cinghiali, di Orsi, e di molti altri fieri animali. Oltre à ciò fece recitar delle comedie, & altre rappresentationi, che si faceuano nel Teatro, & altre sorti di piaceri per rallegrare il popolo; di cui per all' hora acquistò la gratia, e l'amore, senza le cagioni dette, principalmente per questo; che, come racconta Suetonio, in questo principio del suo Imperio Artabano Rè de' Parthi, il quale hauerua ribellato, & era diuenuto nimico, come s'è detto, de' Romani, venne in pratica col Capitanò de' Romani, che hauerua in gouerno le legioni di Soria, e temendo il nouello Imperadore, ch'egli ancora non co-

Prima operatione,
che fece
Caligula.

Doni di Caligula.

Giustitia.

Giuochi.

Caccie.
Comedie.

Artabano
Rè de' Parthi
adorò l'
immagine di
Caligula.

nosce-

noſceua, fece con lui pace; e paſſando l'Eufrate, che era fine, e termine dell'imperio de' Romani, andò ad adorar l'immagine dell'Imperadore, e le bandiere, & Aquile dell'Imperio; onde queſto inſino a qui ſi può ſcriner di Caligula, come di Prencipe, e perſonaggio ſenſato, e da bene; ma quello, che ſegui dipoi, lo fa parer huomo priuo d'intelletto, e beſtia fiera, & inhumana. Il ſuo principio fu vna delle maggior pazzie, che ſieno mai ſtate vedute dal mondo: Percioche per feſta non più vdiſta, e per grandezza, e vanità di poter coſi calcare il mare, come la terra; o, ſi come altri dicono, perche volle imitar Serſe, il quale fece paſſare il ſuo eſercito di Aſia in Europa per lo ſtretto dell'Helleſponto ſopra vn ponte di legno; egli comandò, che ſi metteſſero inſieme, e ſe ne fabricaſſero di nuouo, tutte le navi, ch'egli potè, le quali furono infinite; e ſopra vn ſeno, che fa il mare preſſo al porto di Baia in terra di Lauoro da vna punta all'altra nel ſeno, che è lungo tre, e più miglia, fece fare vn ponte ſopra le dette navi; le quali erano poſte in due ordini, con catene, e legature, che le facciano ſtar ſalde, e ferme. E queſto ponte impoſe, che foſſe fatto di tanole tanto ben congiunte, e forti, e dipoi coſi coprite di terra dal di ſopra, che pareua, che non foſſe ponte, ma terra ferma, & vna delle ſtrade di Roma. E fatto venire per queſta opera infiniti artefici, con infinita ſpeſa fece anco fabricarui ſopra caſe da poterui habitare, sì come ſcrive Dione; il quale è più lungo intorno queſto ponte, che in tutto il rimanente. Finito il lauoro, & andandoni egli con tutta la corte Romana, e con infinita gente, che accorſero a queſto ſpettacolo, veſtito ſuperbiſſimamente d'vna robba d'oro, e tempeſtata di perle con vna corona in teſta di rouere, chiamata corona ciuile, e ſtando a cavallo, accompagnato da' ſoldati, e da tutta la nobiltà, e cavalleria di Roma, entrò da vna parte del ponte, e paſſò all'altra. E dormendo vna notte ſopra il medefimo ponte, il ſeguente giorno vi diede vna volta ſopra vn carro tirato da belliffimi caualli, a guiſa di trionfare. Scrive Dione, che la notte, ch'egli dimorò ſopra il ponte, vi fece accendere vn'infini-
 tà di lumi, e di fiaccole in guiſa, che la chiearezza loro vinceua di gran lunga l'ofcurità della notte, sì nel ponte, come per tutto il ſeno delle montagne, che v'erano d'intorno: onde ſi glorijaua Caligula di hauer fatto di notte giorno, e di acqua terra. E conſumari in queſto due giorni continoui, ne' quali il mare ſtette manſueto, e tranquillo, diceua, che Nettuno, da loro tenuto Iddio del mare, hauena ciò fatto per paura, che di lui hauena. Il frutto, che di queſta ſua ſtrana pazzia ſi hebbe a trarre, fu vna gran fame, e careſſia per la Italia di grano, & altri diſagi, per hauer ritenute, & occupate le navi ſotto queſto ponte, a cui fece meſtier d'vn numero incredibile. Somiglianti profitti a queſto ſeguirano ſempre di tutti i fatti di Caligula. E prima, che io venga a gli altri, per dire interamente la verità, è da ſapere, che molti hebbero per fermo, che a queſt'huomo foſſe data vna certa benanda dalla ſua conſorte, detta Ceſonia, la quale lo fece diuenir furioſo, e ſcemo di cervello, e di giudicio, hauendogliela eſſa data a fine, che l'induceſſe ad amarla: percioche hauendo lui altre volte hauuto mogli, erano ſtate da lui rifiutate: onde alcuni le ſue crudeltà a cotate ſcemenzo di cervello, & a pazzia attribuiſcono. E di queſto parere è nelle ſue antichità Gioſeſo, e parimente Giuuenale Poeta; & anco lo tocca Suetonio; dicendo, che dipoi, che Caligula preſe queſto beneuaggio, ei non poteua dormire ſrà la notte, e'l giorno più, che tre ſole hore: & anco ſrà queſte ſi ri-

Ponte fatto
ſar da Caligula.

Lumi poſti
da Caligula
ſopra il
ponte.

Ceſonia
moglie di
Caligula gli
diede vna
benianda, che
lo fece im-
pazzire.

Caligula
volle esser
chiamato
Dio .

Tempio, &
immagine di
Caligula.

Sacrifici .

Caligula fa-
ceua l'amor
con la Lu-
na .

Fingeua di
parlare con
Gioue .

Invidia di
Caligula .

suegliana tutto spauentato , parendogli di vedere imagini brutte , e cose horribili . Accompagnandosi poi questo con la sua peruersa natura , si lasciò tirando lei , doue ella volle , e fece mali infiniti , e senza modo , ne quali non sò , che ordine potrà serbare per raccontarli . Frà i suoi pessimi fatti ne fù vno , ch'ei si dimostrò tanto sopra modo altiero , e superbo , che sprezzaua tutti gli huomini del mondo . Finalmente oltre, che e' fù il primo Imperadore , che volle esser chiamato Signore , deliberò di farsi Dio , ò diauolo , per meglio dire . E si fece adorare cominciando primieramente a prender nomi non più vdi-
ti : chiamandosi padre de gli eserciti , & Ottimo Massimo , e dando a se stesso titoli , che a Gioue loro Iddio solamente si dauano . E trouandosi alla sua presenza alcuni Rè , i quali erano venuti per visitarlo , e fargli riuerenza ; contendendosi infrà di loro della nobiltà , & antichità de i lor lignaggi , esso interrompendo le parole , conchiuse la contesa in suo fauore , con dire vn verso di Homero in persona di Vlisse : il quale suona , che non conuiene , che al mondo si troui altro , che vn Signore , e Rè solo . E fù all' hora per voler prendere la corona di Rè , se non era , che gli fù detto , che la dignità , e stato suo era maggiore , e più alto di ciascun Rè . Ma sospinto tuttauia della sua superbia , deliberò d'vsurparsi quella maggioranza , ch'egli teneua per diuina : e fece metter si innanzi la statua di Gioue , & alcune altre , le quali , come racconta Plinio , costumauano i Romani di tenere con capi posticci , perche elle seruissero a diuersi Dii : e leuando loro le teste , che haueuano , fece a quelle porre altre , le quali rappresentauano la sua sembianza . Oltre a ciò fece ancora fabricare vn Tempio , e consacrarlo al suo nome , e porre in quello vna statua con la sua immagine , ritratta dal naturale , ordinando Sacerdoti , che in quel Tempio amministrassero : e faceua la vestir ciascun giorno nella maniera , ch'egli si vestiu . Faceua anco , che nel Tempio si sacrificassero Pauoni , e Papagalli , Fagiani , & altri uccelli di gran prezzo ; come si faceuano i sacrifici ne gli Templi a gl' Iddij de' Gentili : co' quali egli procacciua di agguagliarsi . E quanto a quello , che essi erano , certo ei non peccaua molto , poi che tutti erano falsi , & inganneuoli Demoni ; ma considerando l'intentione , con che esso questo faceua , fù ciò vna superbia non mai più imaginata , nè vdi-
ta ricordare , la quale lo indusse a fare vn'altra pazzia ridicola : Perche essendo molto gonfio del creder si follemente uguale a gl' Iddij , nella serenità della notte si poneua a riguardar la Luna , quando ella era piena ; e la chiamaua , e vagheggiua , come vn' altro habrebbe fatto vna bella , e riguardauole giouane . Andaua etiamdio alcune volte nel Tempio di Gioue , e fermandosi appresso della sua statua , fingeua di ragionare seco , hora accostando la bocca alla sua orecchia , come s'ei gli fauellasse , & quando ponendo la sua orecchia alla bocca di Gioue , come Gioue parlasse seco . Alcune volte mostraua di essere infastidito , e lo minacciaua , ch'ei lo farebbe in Grecia portare . Fingeua di poi di placarsi , e d'esser contento , che iui rimanessero ambedue , l'vno appresso dell' altro : e di questa maniera seguitò in far mille altre pazzie da mouere ad altri riso , ma nel vero diaboliche : percioche costui , che presumeua di abbatte-
re gl' Iddij , ò farsi vn di loro , si struggeua per l'invidia , che portaua a gli huomini , dolendosi di vedere , che essi haue-
ssero statue , & honorate memorie ; e ne fece spezzare , e gettare à terra molte . Procurò somigliantemente di far , che si estinguessero i Poemi di Homero ,
& an.

Et anco di Virgilio, Et insieme le historie di Tito Livi; ondè comandò, che si tenassero le loro imagini dalle librerie di Roma, nelle quali era costume di tenere i ritratti degli huomini grandi, Et illustri nelle lettere. Diceua, che Virgilio era stato senza ingegno, e di poca dottrina; e riprendeuà Tito Livi di parabolano, e poco diligente. Seneca, che all' hora non senza ragione era stimato, diceua, che era arena senza calce, e lauio fatto senza mistura: e così biasimaua gli altri nobili ingegni. Oltre à questo à molti gentil' huomini Romani leuò le insegne, e gli adornamenti, che essi teneuano della lor famiglia: e si abbassò la sua inuidia ancora à cose di queste più humili, e più leggiere; perciocchè non era persona di così vile conditione, à cui non inuidiasse alcuna cosa, e faceua insino tosar gli huomini, i quali vedeuà ch' haueffero belle, e lunghe zazzere.

Nelle opere dishoneste poi fù tale, e se ne hà da ragionar tanto, che non se ne può, nè dee fare intera mentione, à fine, che in questo la lor bruttezza non macchi la nostra historia. E certo egli fù così sozzo, Et abomineuole, come Tiberio suo antecessore, anzi lo auanzò. Ne gli altri viti egli passaua ogni estremo, Et in due contrarietà affetto uguale dimostrarua, perciocchè era oltre modo avaro, e prodigo parimente. Laonde per far sorelle le sue cupidigie, trouò modo di rubar gli huomini, e'l mondo. Nè si poteua imaginare via alcuna da poter tirar danari col mezzo delle gabelle, e delle grauezze, ch' ei non l' adoperasse, insino dalle femine da partito, facendo, che del guadagno loro se gli pagasse vna certa quantità. Et intorno a' litigi, che occorreuano, voleua la quarta parte di tutto quello, che si piateggiua; e se i litiganti delle lor differenze si componeuano insieme prima, che si facesse la sentenza, voleua pure vna certa portione. E così di tutte le facende de gli huomini era mestiero, che à lui si desse alcuna parte dell' utile, ponendo frà questi ogni vile huomo, insino quegli, che portauano i pesi. In tal guisa hauendo raunato per vie buone, e cattive vn' infinito numero di danari, alle volte per diporto, si riuoltaua, e passeggiua sopra di quelli, trastullandosi nella sua auaritia. Nè si poteua dire, che egli non fosse pazzo, veggendosi, come tosto consumò, e distrusse tutta l' infinita quantità di quel danaio, sì come il maggior prodigo, che fosse mai: nella guisa, che per questi pochi esempi si potrà comprendere. Nelle stufte, e bagni, done si solena lauare, faceua mettere vnguenti pretiosissimi di soauissimo odore, i quali costasse ro grandissimo prezzo: e voleua, che in essi, che ve n' erano de' freddi, e de' caldi, come si accostumaua, nell' acqua i disputati si bagnassero. Ne' conuiti, e feste, ch' ei faceua, ordinaua, che si distruggessero nell' aceto gemme, e perle di grandissima valuta, e poi si ponessero nelle viuande, acciò il costo fosse infinito. Faceua anco per cosa magnifica recare il pane, Et i cibi in tauola coperti di fin' oro inanzi à coloro, ch' erano al conuito. Oltre à ciò gettò molte volte al popolo monete in gran quantità: onde pare, che à ragione se gli ascriuessero i suoi fatti così à pazzia, come à maluagità: poiscia, che egli era tanto diuerso, e contrario nelle sue voglie, ne' suoi desiderij, e nelle sue opere, quanto si vede per quello, che s' è detto, e per quello, che si dirà, si potrà meglio comprendere. Da vn de' canti teneua poca conto de' gl' Iddij, e si riputaua d' essere egli Iddio; dall' altro haueua tanta paura d' vn tuono, che e si nascondeua sotto il letto. Alcune volte conuersaua volentieri, e faceua chiamar le persone, che con lui dimorassero, mostrando di prender grandiletto di haner compagnia: altre volte fuggiuà da gli

Volle di struggere le imagini di Virgilio, e di Tito Livi.

Caligula era insieme avaro, e prodigo.

Modi tenuti per rubar danari.

Prodigalità. Stufte.

Conuiti.

Viltà. Inconstanza. Ingiustitia, e crudeltà.

huomini, e si appartaua ne' suoi affari. Faceua alle volte le cose con tanta prestezza, e diligenza, che pareua il più accorto, e più caldo huomo del mondo: altre fiate con tanta lentezza, e trascuraggine, che mostraua d'esse tutto il contrario. A molti, che haueuano commesso parecchi misfatti, non daua castigo alcuno; e molti faceua ammazzar senza veruna colpa. Hoggi lodaua vna cosa; e domani voleua tagliare à pezzi, chi ne diceua bene. Finalmente era tanto, e così grande il mutamento, che in lui si vedea, che gli huomini non sapuano quello, che haueffero nè à dire, nè à fare, trouandosi così varia, e così dubbiosa la conditione della sua natura, e de i suoi costumi. Il medesimo serbaua intorno à gli esercitij, & in tutti gli altri suoi fatti: percioche procurando vna cosa, opraua il contrario: sì come habbiam detto, che rubando, e mettendo insieme vna incredibile quantità di danari, faceua cotali spese, che non bastauano i tesori per sostenerle. Oltre à quello, che s'è detto, ancora che in ciò si guasti l'ordine, scriuono gli autori, ch'egli fece fare alcune naui le più ricche, e maggiori, che mai fossero vedute, sì come quelle, che erano di cedro; & haueuan le poppe di auorio intagliate con oro, e con ricche gemme, e tutte le vele, e le funi di seta di diuersi colori. Et erano queste naui così grandi, che conteneuano dentro sale, e giardini, ne' quali vedeuasi gran copia d'arbori, e d'herbe; & in vna delle medesime andò tutto vn giorno, costeggiando la riuiera di Napoli, e festeggiando. Fece ancora incominciare alcuni edifici fuor di ogni misura, & ordine, sì quali auanzauano ogni possibilità humana. Percioche comandò, che nel mare fossero fabricate Torri grandissime, & in terra alzate le valli al pari de' monti, facendo cauar le rupi, & il terreno, perche si agguagliassero: & in altre parti ordinando, che si spianassero le montagne, e si rendessero piane in forma di prati, parendogli col così fare di correggere i difetti della natura.

Nauì fatte
far da Caligula.

Caligula
costate nella
crudeltà.
Monte di
Antonia.

Crudeltà da
lui vfate.

Quantunque Caligula fosse così vario, & inconstante, come habbiamo detto, nella sola crudeltà, & asprezza hebbe costanza; percioche egli la vsaua egualmente con tutti, e non tenendo punto rispetto à parentela, nè ad amicitia di alcuno. Laonde trattò sì male Antonia sua auola, la quale fù madre di Germanico, che la medesima, posta in vltima disperatione, prese il veleno, col quale terminò i suoi giorni. E'l giouanetto Tiberio, figtiuolo di Druso, hauendo, come s'è detto, dimostro in apparenza di amarlo, stando egli sicuro, e senza guardia, fece ammazzar da vn de' suoi colonelli, non per altra cagione, se non perch'egli adoperaua certi odori per sua recreatione; dicendo, che ciò faceua per sospetto di non essere auelenato. Fece anco morir Sillano, solo, perche vn giorno ei non volle andar seco per mare; il che fù fatto da Sillano, perche il mare l'offendea. A Tolomeo, figliuolo di Giuba Rè di Mauritania suo stretto parente, & à Macrone, che lo haueua aiutato in hauer l'Imperio, & altri ancora, co' quali teneua amicitia, e parentado in guiderdone di quest'obbligo, fece dar crudeli morti. Che più? Con tutti gli huomini del mondo, & in parole, & in opere usò tanta crudeltà, che parrebbe cosa incredibile, se ciò non fosse scritto da tanti, e sì fatti autori. Percioche gli huomini condannaua à morte, e gli faceua metter viui trà le fiere, che teneua per cagion delle feste. Et alle volte facendo eseguire la giustitia in alcuni, imponeua a' padri, & a' parenti loro, che vi stessero presenti, e poscia gl'inuitaua seco à mangiare, e gli costringeua à ragionar di cose piaceuoli, e da sollazzo. Voleua somigliantemente, che le qualità delle morti si conformassero con la sua

crudeltà, pensando, come hauesse à trouar maggiori, e più fieri tormenti. Onde tanta era la paura, che gli huomini di questo hauenuano, che molti, oue lo potesser fare, si ammazzauano prima, che aspettassero la sentenza: fra i quali fu l'infelice Pilato, che condannò à morte il Dator della vita, e nostro Redentor Gesù Christo, il quale essendo accusato, e bandito, egli stesso si ammazzò con le proprie mani. Era lo sfortunato Caligula cotanto priuo di lume, che desideraua, che tutto il popolo Romano non hauesse più, che vn solo collo, per poterlo tagliar in vna volta. Tenena ancora per sfortunati i suoi tempi, e rammaricauasi della infelicità loro; perche non v'eran pestilenze, fami, tremuoti, diluuij, incendi, & altre simili disauenture. Venendo à caso inanzi alla sua presenza vno, ch'era stato mandato in esilio da Tiberio Imperadore, gli dimandò, quale era stata la sua vita nell'esilio. Colui gli rispose, per gratargli l'orecchie, ch'ei l'hauena spesa in pregar gl'Idij per la morte di Tiberio, accioche à lui venisse l'Imperio. Vdita questa risposta da Caligula; sì come quello, che hauena fatto bandire vn gran numero di gente; entrò in pensiero, che tutti parimente donessero pregar per la morte di lui; e comandò subito, che ne fossero presi, e morti, quanti se ne poteuano hauere nelle mani. Dopo l'hauere usate queste crudeltà, & altre maggiori, fece in pochi giorni vn così cattiuo acquisto, che subito da tutti gli fu desiderata la morte, e procacciata da alcuni. Ma essendosi scoperto due congiure, che contra lui si erano fatte, la morte gli s'hebbe à diffire, benchè à poco tempo: il che tosto da noi si dirà, poi che habbiamo raccontate le guerre, & i conquisti, ch'egli fece: in che mostrò non minor vanità, che in tutte l'altre cose. Percioche subitamente nel fine del terzo anno del suo Imperio, comandò, che si facesse vn gran numero di soldati, co' quali si partì di Roma con fama di andare à guerreggiare alle terre de gl' Alemanni, & andò alla volta della Germania: done aggiugnendo questi soldati alle legioni ordinarie, che tenena in quelle parti, con gran forma, & apparenza di dover far gran cose, passò il Rheno à tempo, che considerando il numero delle genti, e la deliberatione, con che esso si mosse, pareua à tutti, ch'ei donesse ruinar tutto il mondo, & acquistar di gran paesi: in mase contento, che vn figliuolo del Rè di Batania, hoggi detta Olanda, il quale era fuggito dal padre, fosse venuto al suo seruigio; e con l'hauer fatto alcuni pochi danni nel paese, diede volta, e tornò à passare il Rheno; e dopo auco alcuni tumulti, caminò col suo esercito insino al mare. Et in memoria della sua vittoria fece quini fabricare vna Torre; & impose à tutti i soldati, che raccogliessero di molte conche, come elle fossero le spoglie de' nemici. Fece etiam quini raunar tutto il suo esercito nella guisa, che soleano fare i Capitani dopo l'acquisto di qualche gran vittoria; e fece à soldati vn lungo parlamento, lodandogli tutti. Dipoi, oltre alle paghe loro fece donare à ciascuno vna buona parte di danari. D'indi partendosi per tornare à Roma, mandò inanzi ad imporre, che gli fosse apparecchiato vn solennissimo trionfo, menando egli seco per condur nel detto trionfo alcuni de' nimici Barbari, che hauena potuto hauere. Ma dipoi cangiando proponimento, rimise il trionfo ad altro tempo, entrando in Roma vittorioso; & in quella cominciò à porre ad effetto alcuna delle sue usate crudeltà. Et hauendo in animo di douerne far dell'altre maggiori, non potendo hoggimai comportarlo il mondo, nè gli huomini, si trouarono parei chi, che congiurarono contra di lui; essendo il maggiore, e l' principal capo della congiura vno Tribuno delle Cohorti Pretorie, chiamato Cherea; fu ucciso da' congiurati con

Pilato, che condannò Christo, s'ammazzò con le proprie mani.

Desiderio di Caligula.

Congiure contra Caligula di scoperte.

Impresa sciocca di Caligula.

Torre fabricata dal medesimo.

Monte di
Caligula.

trenta ferite ; il che fù a' ventitre di Gennaio , intorno à decinoue bore , essendo egli per andare verso il palagio, e passando, come dice Suetonio , per una grotta , forniti tre anni, e dieci mesi, che indegnissimamente imperaua , e ventinoue della sua età . La maniera di questa sua morte, oltre a Suetonio, Dione, & altri, la scrive anco parimente il vero historico Gio: so , al quale rimetto il Lettore , per finir la vita di così brutto mostro, come nel vero fù Caligula . Seguì la medesima morte, ne gl'anni del Signori quarantatre ; dopò la quale l'istesso giorno fù ucciso Cesonia sua moglie, & una picciola figliuolletta, che sola haueua . E quantunque gli Alemanni della sua guardia tumultuassero , e procurassero di ammazzare i congiurati , de' quali ne tagliarono à pezzi alcuni ; al fine tutti si pacificarono , e tutti approuarono la sua morte, come di Tiranno, e crudelissimo Prencipe ; e come

Monte di
Cesonia .

sogliono sempre essere approuate le morti di que' Rè , e Prencipi , le vite de' quali furono scelerate, & odiose . Si conobbe, quando fù ucciso Caligula , ch'egli haueua disegnato di fare uccider molti: per cio che furon trouati nel suo scrittorio, e camera segreta due libri; l'vno de' quali era intitolato Spada, e l'altro Pugnale ; & in ambedue questi libri era notato vn gran numero di Senatori, e di Cauallieri Romani da lui condannati à morte . Fù parimente trouata vna cassa assai grande piena di diuerse sorti di ueleno: tali erano le reliquie, e le gioie di questo maluagio

Libri di Ca-
ligula , inti-
tolati Spa-
da, e Pugna-
le .

huomo . In questo poco tempo, che Gaio Caligula tenne l'Imperio , si predicò, e sparse per gran parte del mondo il nome, e la fede di Christo: essendone i predicatori i suoi santi Apostoli , e'l Prencipe , e capo loro San Pietro suo Vicario , e'l dottor delle genti S. Paolo: e particolarmente in Giudea San Matteo, che fù il primo, che il Vangelio scrinuesse .

Autori.

Gli Autori, da' quali hò raccolta la sudetta vita, sono quegli, c'hò citato nel fine della vita di Tiberio; e Seneca nel libro dell'Ira; in quello de' benefici , nel fine, & in altri luoghi .

Il Fine della Vita di Caligula.

VITA DI CLAVDIO,
PRIMO DI QUESTO NOME.
e Quinto Imperatore Romano.



S O M M A R I O.

CLAVDIO figliuolo di Druso, e Zio di Caligula ottenne l'Imperio più per temerità de' soldati, che per merito d'opere gloriose fatte per la Patria, perche essendo morto Caligula il Senato si deliberò di spegner la stirpe de' Cesari, e ritornare Roma in libertà, & con molti armati haueuano occupato il Campidoglio. Onde egli essendosi molto spauentato, per vedere il grandissimo tumulto, sì come suole auenire nelle riuolutioni de gli stati, & essendo per natura pauroso, e vile, s'ascese in vn secretissimo luogo della casa, doue essendo ritrouato da vn soldato, che forse era andato à saccheggiare il palazzo, fù riuerito da lui, e chiamato Imperadore. Costui essendo seguitato da gli altri soldati, i quali insieme col popolo desiderauano il Prencipe, finalmente lo fecero mal grado del Senato Imperadore, nella qual dignità si portò da principio con tanta modestia, & humanità, che ogni vno cominciò à promettersi ottimo gouerno: ma non seguitò molto in quella buona dispositione, anzi accrescendo con la poca cura i vitiij naturali dell'animo, defraudò ogni vno della speranza, che s'haueua più promessa di lui, perche tosto diuentò lussurioso, crudele, imbrocose, e ghiotto. Hebbe molte mogli: ma sopra tutte l'altre hebbe Messalina, la qual fù tanto dishonesta, & infame, che le sue poltronerie non si potrebbero scriuere senza vsar parole sporche, e vituperose. Fù questo Imperadore sì balordo, e di poca memoria, che non si ricordaua la sera quel, ch'egli haueua fatto la mattina: onde faceua spesso chiamar à cena, o al giuco quei, ch'egli haueua fatti morire; e frà l'altre cose dimandò, per che cagione Messalina sua donna non andasse a letto, benché poche hore innanzi l'hauesse fatta ammazzare. Fece seccare con gran spesa il lago Fucino, doue prima ch'e' si seccasse, fece combattere in battaglia nauale vn numero infinito d'huomini condannati à morte. Domò la Mauritania, che gli s'era ribellata, & in sua vecchiezza prese per moglie Agrippina madre di Nerone, la quale, vedendo ch'e' non portaua molta affettione al suo figliuolo, come bramosa di farlo succeder nell'Imperio, l'attossicò ne' funghi, i quali egli soleua mangiar volentieri, dicendo, ch'eran cibi di Iddij, per nascere egli no spontaneamente: la cui morte fù tenuta ascosa da Agrippina fin ch'ella fece il suo figliuolo successor dell'Imperio. Visse sessanta quattro anni, e ne regnò quattordici: la cui morte non fù molto pianta per non esser stata troppo amata la vita.

Dopo

La morte di
Caligula fu
di disturbo
alla città .



I Consoli
s'insignorif-
cono del Ca-
pidoglio.

Claudio per
paura nasco-
sto è troua-
to da' solda-
ti, e nominato
Imperado-
re.

Herode A-
grippa.

DOPO la morte di Gaio Caligula hebbe l'Imperio Clau-
dio suo Zio, fratello del buon Germanico di lui padre ,
e figliuolo di Druso , che fu figliastro di Augusto . Ma
il modo, con che egli lo acquistò , fu molto strano , e non
pensato; e per questo dee essere da noi scritto . La subita
morte di Gaio Caligula fu cagione di gran disturbo , e
confusione in tutta la città di Roma, tosto, che la nuoua
fu per lei sparsa , & alcuni non la credeuano; si come
quella, che fu fatta in luogo segreto ; anzi teneuano per
certo, che ciò si fosse finto da lui per conoscer gli animi di ciascuno. Gli ucciditori, i
quali non lo haueuano ammazzato per dar l'imperio ad alcuno di così crudel Ti-
rannia, attesero più à tener modo di saluar le lor vite, che ad elegger nuouo Im-
peradore. I Consoli di quell'hora, che furono certificati della sua morte, prestamē-
te fecero raunare il Senato, & boggimai stanchi, & insieme satij de' passati mali,
procurauano di tornar Roma nella libertà primiera; e di disfare, e leuar via le
memorie de' Cesari, e delle loro Monarchie: e seguitando in questo proponimen-
to, s'insignorirono del Campidoglio con alcun soldato delle cohorti Urbane,
che teneuano la guardia del palagio, & erano di questa volontà . Ma in ciò si
trouauano molto diuersi pareri nella città: perche il popolo cercaua tutta vol-
ta vn capo, & vno Imperadore per l'odio, che sempre tenena col Senato; &
anco perche delle maluagità, e crudeltà de' gl'Imperadori toccaua à lui minor
parte, e perche godeua delle feste, e de' doni, che gl'Imperadori gli facenano .
I soldati delle cohorti pretorie, li quali, come s'è detto, haueuano i loro allog-
giamenti presso di Roma, ricercauano ancora essi, che ci fosse Imperadore: per-
ciò che aspettauano di eleggerlo di lor mano, e d'hauere i premi, & i priuilegi,
che essi teneuano da gl'Imperadori . Ma stando la cosa in questa confusione; nè
gli vni, nè gli altri sapenano chi nominare . Auenne, che Claudio, quando fu
ammazzato Caligula, prese tanto spauento di essere egli ancora ucciso, che non
osando vscir fuori del palagio Imperiale, nè mostrarsi in palese, per paura si
nascosse nel luogo, che gli venne trouato, & andando à caso certi soldati per il
palagio rubando tutto quello, à che poteuano dar di mano, vno di loro lo tro-
uò, veggendogli i piedi, e volendo saper, chi e' fosse, lo discoperse, e conobbe:
& egli temendo, che costui non volesse prenderlo per ammazzarlo, gli si gittò
à piedi chiedendogli la vita . Il soldato assicurandolo, lo chiamò subito Impe-
radore: e dipoi accompagnandosi con quegli, che insieme con lui erano entrati,
tutti il medesimo fecero; e portaronlo i vna lettica à i loro alloggiamenti so-
pra le proprie spalle, & egli nondimeno era ancora pien di sospetto, non si as-
sicurando, nè sapendo, à che fine quini l'hauessero portato . Era però stato ben
riceuuto nel campo, & i soldati haueuano conuenuto di farlo Imperadore . Il
Senato, & i Consoli sapendo, ch'egli era stato portato nella maniera, che s'è
detto, ne gli alloggiamenti de' soldati, gli mandarono à imporre per vn Tribu-
no, ch'ei venisse in Senato per trattar di quello, che conueniua al publico bene .
Et egli rispose al senato, che i soldati lo teneuano per forza, e che non vi pote-
ua andare . Trouossi perauentura à questo tempo in Roma Herode Agrippa
Re de' Giudei, à cui si come di sopra fu tocco, Gaio Caligula restitui il Regno,
ilquale era stato di Archelao suo zio, e del suo auolo Herode, che fece morir
gl'

gl'innocenti. Questo **HERODE** mostrandosi neutrale, e mezzo frà il Senato, e **Claudio** segretamente, lo confortò à prendere animo, e non si sottomettere al Senato. E passando il giorno, e la notte, senza determinarsi cosa alcuna (il quale tutto tempo **Claudio** trapassò frà paura, e speranza) il giorno seguente il popolo cominciò à voce à chiedere Imperadore. E molti abbandonarono il Senato, & i Consoli, e seguirono parecchi disturbi, i quali sono scritti da **Giosefo**: nondimeno veggendo finalmente, che à niuno più richiedeva l'Imperio per successione, che à **Claudio**, s'accordarono insieme, ch'egli fosse fatto Imperadore. Il Senato andò à trouarlo, e le cohorti usarono il giuramento, e la fede publica, ch'era in costume, facendo egli loro molte grau promesse, e'l Senato lo accettò, e confermò, & in tal guisa ottenne l'imperio del mondo colui, che'l giorno auanti non trouaua luogo da conseruar la vita. Era **Claudio**, quando conseguì la Monarchia, in età di cinquanta anni, e sempre era viuuto povero, e poco stimato, benchè fosse stretto parente de gl'Imperadori, & hauesse passato molti rischi, e pericoli, senza hauer tenuto alcun Magistrato, nè dignità, se non alcuni pochi giorni il Consolato, che **Gaio Caligula** lo haueua ammesso in sua compagnia, come di sopra si raccontò. Fù grande di persona, nè grasso, nè magro, di aspetto, e di presenza venerabile; e stando ò ritto, ò à sedere, dimostraua sempre grandezza, e rappresentaua maestà, à che dauano non poco aiuto i canuti, e ben ordinati capegli: ma haueua così poca forza nelle congiunture delle ginocchia, che caminaua debolmente, & à guisa di cagioneuole, e sciancato. E, quando egli si sdegnaua, si alteraua sì fattamente, che gli usciano le lagrime da gli occhi, e gli tartagliua la lingua; & oltre à ciò gli tremaua il capo. Fù mal sano; ma di poi, s'ebbe l'Imperio, non sentì malattia alcuna, se non di dolor di stomaco, che alcune volte gli recaua grandissima molestia. Fù dotto nella lingua Latina, e nella Greca, e scrisse libri, & historie. Aggiunse tre lettere all'alfabetto Latino: ma, come souerchie, non virimasero. E annouerato **Claudio** frà i maluagi Imperadori per i suoi gran viti, e per le crudeltà, ch'egli usò, lasciandosi come si scriuerà, gouernar da' suoi Liberti. Fece nondimeno molte operationi da valoroso Prencipe, & vili: onde **Paolo Orosio** cerca in qualche modo di difendere i suoi fatti.

Cominciando egli à prendere il gouerno dell'Imperio, come che hauesse hauuto così contrarie le volontà, e quantunque si hauessero dette, & operate molte cose contra di lui, la prima cosa, ch'ei fece, fù il perdonar generalmente à tutti, comandar, che si mettesse silentio alle cose passate; ancora che per esempio, e castigo d'un caso così grande, fece far giustizia di **Cherea**, Capo principale de' congiurati, e di alcuni di loro, i quali sostennero la morte con grande animo, facendo mentione de i **Bruti**, e de' **Cassii**, che ammazzarono **Giulio Cesare**, tutto ch'egli fosse stato huomo di tanto gran valore, humano, e pieno di clemenza. E dimandò in gratia **Cherea**, ch'egli fosse ammazzato con quella spada, con la quale haueua ucciso **Caligula**. Dimostrandosi **Claudio** benigno à tutti gli altri perdonando, come s'è detto à ciascuno, che gli era stato contrario nella sua electione, egli hauea fatto diuerse offese, subito fece annullar tutte le ordinationi di **Caligula**. fece ancora cauar di prigione, e richiamar dall' esilio tutti quegli, che ingiustamente, o per lieui cagioni erano stati condannati da lui. In frà i quali sur lenate di esilio le sorelle di **Caligula**, sue nipoti: & ad **He-**

Di che età era **Claudio** quando fù fatto Imperadore.

Colera di **Claudio**.

Claudio dotto.

Claudio fece ammazzar **Cherea**, & altri.

Buone operationi da lui fatte.

Herode Agrippa Rè di Giudea, in pagamento del buon consiglio, & aiuto, che gli diede in ottener l'Imperio, concedette la Tetrarchia di Galilea, che Gaio Caligula haueua tolto ad Herode Antippa suo zio, il quale fece uccider San Giouanni Battista; e si trouò nella passion di CHRISTO Saluator nostro. E così fu questo Herode Agrippa ricco, e fauorito in Gerusalem: doue hauendo fatto morir S. Giacopo, come di sopra fu detto, e procacciando di perseguir gli Apostoli, e la Chiesa Cattolica, fu ferito, e morto dall'Angiolo di DIO, come racconta San Luca ne gli Atti de gli Apostoli. In tal guisa morirono di mala morte i tre Herodi, questo Agrippa, il suo zio Herode Tetrarca, chiamato Antippa, che fece tagliar la testa à San Giouanni Battista, e nel cui tempo morì CHRISTO: e l'altro Herode il grande, che fu suo auolo, il quale fece ammazzar gl'Innocenti, e nel cui tempo egli nacque. Hò voluto toccar queste due fiata, come per vn trascorso, questi Herodi: perciocchè essi alle volte apportano confusione à quelli, che legono la scrittura, non sapendo distinguere l'uno dall'altro. Tornando à Claudio Imperadore, dico, che in quello, che si aspettaua alla veneratione, & alle cerimonie proprie sue, & a' nomi, e titoli, con i quali si soleuano riuertir gl'Imperadori, si mostrò modestissimo, e ricusò, e non volle accettar molti di quegli honori. Vietò, e comandò sotto molto graui pene, che a lui non si sacrificasse, nè meno ci si adorasse, come Gaio Caligula si haueua usurpato: e così nel principio del suo Imperio fece queste, & altre cose da buon Prencipe, e governatore: frà le quali fu il tener grandissima cura, che Roma fosse proueduta a bastanza di grano, assicurando egli a sue spese i Mercatanti, che andauano per frumento, di ogni pericolo, e danno, che potesse loro auenire; in questo, ancora, che dipoi messe di molte grauezze, non lasciò mai d'esser diligente per tutto il tempo, ch'è uisse. Fu anco Claudio amico di fare edifici grandi, e sontuosissimi, frà quali ne fece far tre tanto solenni, e superbi, che pareua, che auanzassero la maggior parte, di quanti altri si facessero giamai: e pertali sono ricordati da Plinio, da Suetonio, e dal più de gli scrittori: e l'vno fu vn'acquedotto a cannoni di acqua marauigliosa; onde l'istessa acqua fu chiamata Claudia; col quale Acquedotto non si agguagliò mai alcuno de gli altri Acquedotti Romani, sì nella copia dell'acqua, come nel costo, & eccellenza dell'opera. Perciocchè si trasse l'acqua più di quaranta miglia discosta da Roma, minando, e forando molte montagne, per doue ella passasse, e facendone nelle valli archi altissimi di marauigliosa fatica; e così fu l'acqua condotta, e fatta ascendere al più alto monte di Roma. L'altra opra fu il porto del mare fatto alla città di Ostia, nel quale poteua stare agiatamente vn gran numero di nauì; e si fece nella terra ferma, intromettendoui poscia il mare, come racconta Dione, hauendosi prima fortificato, e spianato tutto il circuito dal fondo di esso mare; cosa per certo marauigliosa, e cui non bastarono l'età seguenti, nè gl'Imperadori, che a lui seguirono, a sostenere. La terza opera fu, se non la più vtile, almeno quella, che costò più di tutte l'altre; perciocchè entrò nell'impresa di far seccare il Lago detto Fucino, Lago d'Italia nel paese de' Marsi, che confinauano con quel di Roma, & era il maggior Lago di quanti la medesima Italia ne hauesse. E questa sua impresa fu a fine (secondo, che dicono alcuni) di accrescere il Tenere, e per fare, riseccando il fondo del detto Lago, possessioni, e campi da lauorare,

Montagna
altissima mi
nata.

re. La onde frà le altre difficoltà, & opre grandi, che in ciò fare gli occorsero, si bebbe a minare una montagna altissima di pietra viva, con mina, che durò tre mila passi, che sono tre miglia Italiane; oltre, che pareva impossibile a poter minare, per esser, come s'è detto, pietra viva. Finalmente, quanto grande, e maravigliosa fosse quell'opra, si può comprender dal tempo, che durò a farsi, e dal numero di coloro, che vi lavorarono; i quali affermano gli Autori, che furono trenta mila huomini, in dodic'anni continui, senza mai cessar dal lavoro; cosa, che nel vero pare incredibile; e se non fosse, che ciò è affermato da Eusebio, Autor Christianissimo, e vero, io non oserei scriuerla, nè la crederi. Il fin, che hebbe questa faticosa opera, si dirà al suo luogo; perciocchè, come s'è detto, ancora, che s'incominciassero nel principio dell'Imperio di Claudio, fù dipoi fornita nello spatio de i dodic'anni, e' hò detto di sopra. Lascio ancora di raccontare altri suoi edifici; perciocchè, quantunque fossero riguardevoli, non si pareggiarono a quegli, che si son detti.

Hora, benchè Claudio havesse cominciate queste così grandi opere, e le seguitasse, non lasciana per questo di riformare, e corregger i cattivi costumi, & abusi di Roma, e di tutto l'Imperio; & haneua volto l'animo in altre loduoli operazioni: nelle quali se havesse continuato, veramente sarebbe stato nominato, e posto nel numero de' buoni, & eccellenti Imperadori: ma dipoi lo trassero a tutto il contrario la grande occasione, & autorità, che esso haneua, e la malvagità de' suoi famigliari, & amici, col consiglio de' quali si governauano, lo fecero venire in tanta dissoluzione, che turbò, & estinse, come si dirà, tutte le sue buone opere. Fece oltre quello, che s'è detto, famoso, e loduole il principio del suo Imperio, che nel primo, secondo, e terzo anno di quello, (come racconta Eusebio, Paolo Orosio, Beda, e Santo Isidoro) venne a Roma Pietro, Principe de gli Apostoli, e pose in lei la Sedia del Sommo Pontificato, dopo l'hauer predicato in diuerse parti, e principalmente hauer fatto resistenza undec'anni nelle città di Antiochia; e così venuto in Roma tenne la Sedia venticinqu'anni insino al fin dell'Imperio di Nerone, come nella vita di lui diremo. Affermano, che con San Pietro vi venne ancora San Marco Euangelista: il quale dal lui informato, & ispirato dallo Spirito Santo, scrisse il Santo Euangelo; e di suo ordine andò in Alessandria a predicar CHRISTO. Del quale, e degli altri Santi Apostoli e Discipoli di esso CHRISTO, e de i loro miracoli, martirij, e succedimenti io tratto poco; perche, come s'è detto, in historia, e materia profana, come questa è, non par cosa conueniente, che si scriuano le diuine, e sante. Egli è vero, che sempre si toccherà quello, che io giudicherò, che si conuenga per chiarezza della nostra historia, e dell'utilità, comune.

Quello, che
coruppe
Claudio.

Quando S.
Pietro andò
a Roma.

San Marco
Euangelista.

Tornando dunque al proposito di Claudio, auenne, che nel quarto anno del suo Imperio quantunque la potenza de gl'Imperadori fosse tanto grande, e temuta, che niuna nazione del mondo osasse di far loro guerra, la gente dell'Isola di Bretagna, che Giulio Cesare haneua soggiogata, si sollevò, e negò l'obbedienza: il che a Claudio spiacque tanto, che deliberò di andare egli stesso in persona a quell'impresa; per laquale, oltre alle legioni ordinarie, fece fare una grande armata di mare, & esercito da terra: e volendo andarvi per mare, ancora, che il dispendio fosse grande, s'imbarcò nel porto di Ostia, e cominciando la navigazione, fù soursaggiunto da una così terribile fortuna, che fù per perdersi. Laonde

Britanni
bellano all'
Imperado.
re.

ismentò

Gilda histo-
rico.

Orcade Ifo-
le.

Cognome
di Britanico.

Corona na-
uale, e ciuile.

Schiaui da
Claudio far-
ti grandi.

San Paolo
menato pre-
sto a Felice;
vno de' Li-
berti di Cla-
udio.

Claudio si
lasciava reg-
gere da' Li-
berti, e da
Messalina
tua moglie.

Andò con l'esercito in terra à Marsiglia: e mutando pensiero, attraversando la Francia, s'imbarcò nelle navi, che fece raunare nella costa, che è frontiera dell'Inghilterra, & essendo passato nell'Isola, con tanto potere, e forza entrò in lei, che con poca difficoltà la rese tutta pacifica, e tranquilla, benché scrive Dione, che egli venne à battaglia con gl'Inglese, e gli vinse; ma la comune opinione è, come io dico: e così anco è scritto da Gilda Inglese, historico vero delle cose d'Inghilterra, & antico di più di nouecento, settant'anni. Terminata Claudio à sua voglia la impresa d'Inghilterra, drizzò il suo esercito alle Isole, chiamate Orcade, che sono verso la Tramontana di lei, e di Scozia, & hoggi di sono sottoposte al Rè di Scozia; & in pochi giorni le soggiogò, e le pose sotto l'Imperio: non essendo elle infino al suo tempo, come conta Eusebio, & Orosio, state vedute, nè conosciute da' Romani. E fornito tutto questo nel termine di sei mesi, si volse per ritornare a Roma; oue entrò trionfando con grandissima festa, e gli fu dato il cognome di Britanico, per hauer vinta la Bretagna. E per la grandezza di questa festa scrive Suetonio, che Claudio non solamente lasciò venir à Roma i governatori, e proposti delle prouincie, ma richiamò molti, che erano sbanditi di lei. E per segno di tal vittoria fece ponere vna corona nauale, ch'era vna di quelle, che si soleuano dar per le vittorie di mare, & era di oro, e molto ben lauorata, su le prore delle galee, e delle navi, & alla porta del palagio Imperiale, accompagnata con quella, che quì si staua ordinariamente, fatta di Quercia, & era detta Ciuile. E per la medesima cagione à vn figliuolo, ch'egli haueua di Messalina sua moglie, & era chiamato Germanico, fece por nome Britanico, & in questo trionfo cominciò ad honorar con insegne, & altri favori alcuni de' suoi liberti, i quali erano schiaui fatti liberi: e fece loro tanto honore, e fauore, che subito si cominciò à mormorar di lui, e fece vn cattiuo acquisto, perdendo l'amore, che gli era portato: perciocché questi tali col mezzo del potere, che haueuano, aggrauauano gli huomini, e faceuano loro di molti danni: de' quali i maggiori, e più segnalati furono sei, ò sette: l'vno chiamato Diodoro, à cui diede le insegne del trionfo, che s'è detto: l'altro hebbe nome Felice; il quale fece gouernatore, e presidente della Giudea, di Samaria, e di Galilea, per la morte di Herode Agrippa: & inanzi à questo Felice leggiamo ne gli Atti de gli Apostoli, che fu menato San Paolo preso: il terzo si chiamò Calisto; di cui ragiona molto Plinio, Seneca, & ancora Cornelio Tacito; Il quarto fu Polibio; il quale era huomo dotto; e lo prese Claudio per compagno, e quasi Maestro ne' suoi studi; à cui Seneca scrive vna epistola consolatoria per la morte d'vn suo fratello: il quinto fu detto Narciso; il quale egli fece suo secretario; e questo è anteposto da Suetonio à tutti gli altri: il sesto Palante, ancora egli molto famoso, e nominato; à quali diede tanti premi, e doni, che diuennero cotanto ricchi, che rammaricandosi vna volta Claudio, che la camera era povera, e gli fu risposto; ch'ella sarebbe ricca, se Narciso, e Palante sui liberti, li volessero far compagnia, e far comune con lui il tratto, e capitale delle ricchezze, ch'essi haueuano. Fece si dipoi tanto soggetto a questi suoi serui, & era in modo gouernato da loro, e dalla sua adultera, e disbonesta moglie Messalina, la quale era all'hora sua consorte, dopò altre, che da lui si erano hauute; che di consiglio, & ordine loro fece di molte opere cattive, & ingiuste, più tosto, come schiavo, e seruo, che come padron loro, & Imperadore: e permise, che altri ancora ne

faceſero, e perdonò delitti, e crudeltà grandiffime; che farebbe lungo, e diſpiace-
uole a ſeriuere tutte. Ma per quello, ch'egli uſò ne' ſuoi propri parenti, e
da noi ſi racconterà, ſi potrà comprendere il reſto, che taceremo. Vna delle
principali, e più notabili ſue crudeltà, fù la morte di Appio Sillano, egregio
cittadino Romano, il quale era ſtato gouernator della Spagna, e marito della
ſua propria ſuocera; la cui morte fù tramata dalla moglie Meſſalina, e da Nar-
ciſo ſuo liberto. E ſcrive Dione, che non ſi trouando in lui alcuna colpa, per
cui ſi poteſſe accuſarlo, baſtò per farlo uccidere, che Narcifo andò vna mat-
tina alla Camera di Claudio, prima, che egli ſi ſoſſe leuato di letto, moſtran-
do vna gran fretta, e di eſſere in grandiffimo ſpauento; e diſſe, ch'ei ſi doueſ-
ſe molto ben guardare da Sillano: per ciò che tutta quella notte egli ſi era ſogna-
to, ch'il medefimo l'amazzaua. La onde per queſte ſole parole hauendo
Claudio fatto uccider Sillano, andò in Senato, moſtrandoli molto contento di co-
tal fatto, e ne reſe conto a' Senatori, lodando, e eſaltando la lealtà di Narcifo,
che inſino dormendo teneua cura della vita, e ſalute di lui. Dopò Sillano fece
anco morir due ſuoi generi, Lucio Sillano, e Pompeo, e due ſue nipote, ambe-
due chiamate Liue; l'vna figliuola di Druſo, e l'altra di Germanico; ſenza, che
niuno ſapeſſe la cagione, ò ch'elle poteſſero uſar la diſeſa loro. E coſi furono
eſeguite parecchie altre morti ſolo per conſiglio di Meſſalina, e de i detti ſuoi
liberti, i quali teneuano la mano nell'amminiſtratione dello ſtato, e vendeuano
gli uffici, i Capitaniati, e le dignità; e (che peggio era) le aſſolutioni, e le con-
danni di imiſſiſſi, i caſtigli, gli eſili, e finalmente tutto era vendibile; e la
maggior parte di queſto ſi ſpediuo, ſecondo alcuni degli autori, ſenza che Claudio
intendeſſe, nè ſapeſſe coſa alcuna; tanto era il potere, ch'eſſi haueuano, e tale il
modo, che teneuano; e auco faceua egli ſomigliantemente uccidere alcuni, eſſen-
do ingannato; e ancor per compiacere a queſti ſuoi ſerui, in guiſa era ſignoreg-
giato, e gouernato da loro.

Maluagità
di Narcifo.

Morte di Si-
lano, e dial-
tri.

Serui di
Claudio ven-
deuano la
giuſtizia.

Congiura
contra Clau-
dio.

Per cagion de i gran diſordini, uccifiſioni, e grauezze, che Claudio per con-
ſiglio de' ſuoi Liberti, e per il potere, che in lui eſſi, e Meſſalina ſua moglie ha-
ueuano, ordinaua, e imponena ſenza alcun riſpetto, venne in tanto odio preſſo
molti, e ſpecialmente preſſo la gente di maggiore ſtima, che alcuni gli procaccia-
rono la morte, e congiurarono contra di lui; benchè foſſe amato da gli altri; ma
il come la parte di coloro, che l'odiavano, era maggiore, e più audace, e di più
alto cuore, non temettero eſſi di porſi al deſiderato eſſetto di ucciderlo. Ma
frà gli altri due Cavalieri Romani de' più illuſtri conuennero di far queſto: e
Statio Coruino, e Gallo Aſinio, (ancora eſſi due de' più honorati Romani) fece-
ro parimente congiura contra di lui; ma diſcourendoſi l'vno all'altro, venne la
coſa à luce; e egli vi poſe rimedio, con uſare nuoue crudeltà contra di eſſi, e
contra di tutti coloro, che erano partecipi della congiura. Nè per vederſi ſaluo
da queſto coral pericolo rimafe di ſeguirare il ſuo cattiuo proponimento nè più,
nè meno, e con peggiori opere. E creſcendo ſomigliantemente contra di lui l'odio
auenne, che Furio Camillo Scriboniano, il quale era Luogotenente, e gouerna-
tore in Dalmatia, incitato da alcuni de' principali in Roma, ſi ribellò mani-
feſtamente, e conſentendoli le legioni della Prouincia, ſi chiamò Imperadore.
Queſto fatto miſe tanto ſpauento ad oſſo di Claudio, come quello, che era di
vile animo, e timido di natura, come ancora aniene; che'l peccato, e la con-
ſcien-

Furio Ca-
millo ſi to-
leua contra
Claudio in
Dalmatia.

Di quanta
forza sia la
conscienza.

Morte di
Camillo.

Miracolo.

Paura, e
rispetto di
Claudio.

Malignità
di Mefali-
na.

Crudeltà di
Claudio.

scienza suol far gli huomini più d'altra cosa paurosi; egli cadde in tanta disconfidenza, che scriuendogli Camillo, ch'ei lo confortaua à lasciar l'Imperio, & à procurar di viuere in uita priuata, e quieta, su vicino à douerlo fare: e si consigliò con alquanti de' primieri, e più riputati; in giusa, che se la cosa procedeva auanti, si vede chiaro, ch'egli non haurebbe hauuto ardire di difendere l'Imperio. Ma perche dal canto di Camillo non era punto maggiore ragione di quello, che si fosse dal suo; e perche il suo desiderio non doueua esser di riformar l'Imperio con utilità comune: ma di farsi à proprio beneficio Signore, e Tiranno; e per auentura di operar peggio, che non haueua fatto egli: non permise Iddio, che il suo volere hauesse effetto; anzi auenne, che le medesime legioni, che lo haueuano fatto Imperadore, pentendosi di quello errore, in à cinque giorni lo ammazzarono. Et alcuni Autori, (frà i quali è Suetonio, e Paolo Orosio) scriuono vna marauiglia; laqual sù, che volendo di suo ordine gli Alferi andar per fare il giuramento al nuouo Imperadore, non poterono leuar le bandiere dell'Aquile, di donde erano piantate. Onde spauentati da questo miracoloso accidente, deliberarono di ritornare alla obbedienza di Claudio, e tagliare à pezzi Camillo; e così sù Claudio liberato da questo pericolo, ma non già dal timore, nè dal sospetto; anzi dipoi in continoua paura visse: di maniera, che essendo vna volta nel Tempio, mentre si faceua, come era costume, il sacrificio, trouandosi per auentura quini vna spada, che v'era stata lasciata da alcuno à buon fine, egli nondimeno, che conscienza di meritar da tutti la morte, temendo, ch'ella non fosse stata messa in quel luogo per far contra di lui qualche tradimento, si cambiò in volto, e prese tanta paura, che subito in molta fretta mandò à raunare il Senato, e con lagrime, e lamenti si rammaricò della sua sventura, che non si trouaua per lui nè Tempio, nè luogo sicuro; e per questa paura stette molti giorni, che non si lasciò vedere. Dalle congiure, che si fecero contra di Claudio, presero Messalina sua moglie, & i suoi fauoriti occasione di fare uicisioni, confiscationi di beni & altre crudeltà sopra qualunque condition di persone, dicendo, con false, ma dolorate cagioni, ch'erano stati nella congiura. Percioche molti senza punto di sospetto, non che prona alcuna, furono condannati à morte; & all'incontro molti, ch'erano colpeuoli, per danari furono liberati. Nella qual cosa, benchè fosse Claudio ingannato da coloro, ne quali egli si fidaua; non rimase però, che non ne riceuesse biasimo, & odio grandissimo; percioche oltre, ch'egli tutto à quegli concedeva, & haueua perduta la memoria, pazzamente in coloro fidandosi: era crudele, e uago di sangue, e perciò souente gli aggradaua di trouarsi presente à tormenti, che à dirci si dauano. & à vedere eseguirsi le crudeltà, cosa per certo indegna dello stato, e maestà, che teneua. Gli veniuano somigliantemente alle volte alcuna cosa, e ne prendeuua così fatto dispiacere, che pareua fuori del sentimento. Onde Suetonio ascriue la sua ira à pazzia, & aggrauamento di cervello; ancora che Cornelio Tacito dica, che in molte altre cose si dimostrò pietoso; di maniera, che è strana cosa à considerer la diuersità di cotale huomo. Dopò tutto questo, come racconta Giosefo, fece scacciare di Roma tutti i Giudei, che in lei si trouauano; che sù, come scriue il medesimo Giosefo, Eusebio, e Suetonio, nel nono anno del suo Imperio; di che ne fa ancora mentione San Luca ne gli Atti de gli Apostoli, e Paolo Orosio scriuendo ancora egli l'istesso, pone in dubbio, se furono i Giudei scacciati per la discordia,

dia, ch'essi haueuano con i Christiani; o se ciò fù fatto contra i Christiani: per-
ciò che scrive Suetonio, ch'essi furono scacciati, perche si solleuauano, mouen-
do si per le ragioni di Christo. L'anno, che seguì a questo, venne in Roma vna
gran fame, e quasi vniuersalmente in tutto il mondo: della quale oltre a gli al-
tri Autori, ne ragiona S. Luca ne medesimi Atti. Essendo passati none, o dieci
anni dell'Imperio di Claudio, tuttoche nel suo tempo seguissero i successi, ch'io
dico, non per questo l'Imperio, e la grandezza de' Romani diuenne punto mino-
re: essendo che in questo, & egli, e coloro, che lo reggeuano, douettero usar più
auertenza, anzi si conseruò l'Imperio molto bene, & in parte si ampliò, & al-
largò i suoi confini. Perciò che oltre all' Isola di Bretagna, di cui s'è detto, ri-
bellandosi anco nella sua età la Mauritania, prouincia di Africa, nella quale
arano Rè amici, e confederati del popolo Romano, guerreggiò in quella parte
(come raccontò Dione) per opera di Suetonio Paolino, e di Fenco Cidio Geta; e
furono domate quelle terre, e diuise in due Prouincie fatte Tributarie, l'vna
chiamata Mauritania Cesariese, (che per la maggior parte è boggidi il Regno
di Fez; e distendendosi infino ad Alger, Tunigi, & Oran,) l'altra Mauritania
Tingitana, ch'è il Regno di Marocco, Barberia, e la costa del Zale, e Azza-
mor, infino ad Arzila, e Tanjar. Fù parimente in questo tempo molestata la
Prouincia di Numidia da genti Barbare Africane, le quali furono vinte per le
legioni ordinarie. Parimente conseruò la maestà dell'Imperio nelle Prouin-
cie Orientali, ponendoui Claudio Rè, e Tetrarchi a sua voglia, secondo che scri-
ue il medesimo Dione. Ma in tutte queste parti, e nelle altre ancora, come in
Roma, si patiuano di grandissime grauezze, & oppressioni, e vi haueua di gran
disordini tutti per opera de i suoi Liberti. E di vna gran parte di questi era ca-
gione la sua moglie; laqual'era di tanto impudica, e disbonesta vita, che non
solamente commetteua adulterij publicamente; ma procacciua, che ancora
molte altre Matrone diuenissero adulare, & ella stessa pregaua, & anco indu-
ceua gli huomini per forza. Et era così grande il poter, ch'ella haueua con l'Im-
peradore, che non si rasscurando nella verità, non era alcuno, che o l'asse accu-
sarla. Andò tanto auanti la licenza, e la sfrenata libidine di costei, che paren-
dole, che l'esser publica bagascia fosse legger peccato, e picciola audacia, s'i-
maginò vna maluagità, che mai tale non commise femina; e questa fu di mari-
tarsi ad altri nella guisa, ch'era maritata a Claudio, e volendo ciò porre ad
effetto, essendosi l'Imperadore partito di Roma, & andato ad Ostia per cagione
di certi sacrificij, fece ella il maritaggio nella forma, e con la solennità, che si
costumaua, con vn Romano, chiamato Gaio Silio; ilquale affermauo, che era il
più bello, e vago giouane, che fosse a quella età. Ma era tanto, come s'è detto,
l'amor, che Claudio portaua a Messalina, e'l potere, che ella sopra di lui haue-
ua, che pareua, che questo fatto douesse passar con silenzio; ò che, quando l'Im-
peradore l'hauesse inteso, douesse finger di non saperlo; sì come egli faceua di
altre grandi, & importanti cose. Ma volle l'idio, che questa volta ella ricenesse
il castigo d'ogni suo misfatto; come molte fiate la sua diuina giustizia permette,
che i maluagi appresso vn peccato ne commettano de gli altri per poi punir
gli compiacimente di tutti. Fù disconeta all'Imperadore la cosa dal suo caro, &
favorito Narciso, oltre gli altri suoi rei portamenti, che esso gli fece manifesti.
Onde rischorendosi alquanto dal passato sonno, e dalla obliuione, in che haueua

Fame vni-
uersale.

Mauritania
ribellata.

Regno di
Fez.

Regno di
Marocco.

Messalina
Moglie di
Claudio im-
pudica.

Messalina si
maritò a Ga-
io Silio.

Lucio Geta.

Morte di
Messalina.Claudio
Immemorato.Quante mo-
gli hebbe
Claudio.Claudio pre-
de per mo-
glie Giulia
Agrippina.

tenuta sepolta la mente, ancora che questo lo spaventò molto, nondimeno dopo che fu à pieno informato della verità, tornò à Roma, imponendo inanzi per via di lettere à Lucio Geta, che era Prefetto delle cohorti Pretorie, che lo confermasse nel suo seruiigio. E giunto in Roma fece metter le mani adosso à Messalina, & à molti altri, che erano nella colpa; e per diligenza, & industria di Narciso fu dato à lei il meritato castigo, & à gli altri parimente: il quale Narciso la fece uccider prima, che venisse il comandamento di Claudio, ancora ch'egli fosse del medesimo volere, temendo il discreto huomo, ch'ella con le sue false lusinghe non raddolcisse in guisa l'animo di Claudio, che ottenesse il perdono: o che egli da se stesso si mutasse di volontà, come (nella guisa, che scriue Tacito) ne faceua dimostramento. E cosa marauigliosa à dire, che fù tanta la insingardaggine, e trascuratezza di Claudio, che scriue il medesimo Tacito, che quantunque gli fosse detto, come Messalina era stata uccisa, mai egli non rispose parola, nè dimandò per mano di cui, nè di qual morte; nè allhora nè dipoi mostrò di hauere riceuto piacere, nè dispiacere. Allo esser pieno di stordimento, e fuori di memoria, aggiunge Suetonio vn'altra cosa, che parerebbe incredibile, se non fosse affermata da lui, e da altri graui Autori: Dice egli, che'l giorno, che seguì alla morte di Messalina, sedendo egli à tauola, e mangiando, dimandò, perche Messalina non ueniua. E che il medesimo gli auenne altre volte di alcuni altri, ch'esso haueua fatto ammazzare, essendo che il giorno dipoi s'era così scordato di quel dinanzi, che mandaua per loro, che si riduceessero al consiglio; e per altri, che secondo il suo costume venissero à giuocar seco. Poscia che Claudio rimase in tal guisa vedouo di Messalina, di cui haueua vn figliuolo, come s'è detto, chiamato primieramente Germanico, e dipoi Britanico, & vna figliuola, detta Ottauia, egli propose, e diede uoce di più non voler prender moglie: dicendo, ch'era stato molto infelice nel suo maritaggio: e che non uoleua nella sua vecchiezza tornare à ritentar la sorte. Nè diceua bugia, perciocchè nella sua prima giouanezza haueua due volte hauuto moglie: l'vna fù Emilia Lepida, seconda nipote dell'Imperadore Ottauiano Augusto, e l'altra Lucia Medulina dell'antica stirpe de' Camilli: e la prima, auanti ch'egli la conducesse à casa, rifiutò: e la seconda si morì il giorno, che era assegnato alle sue nozze; e di più si accompagnò dipoi con Plantina Hercolana; laquale dopo hauere hauuto con lei vn figliuolo, chiamato Druso, che uscì di vita fanciullo, egli rifiutò, come dishonesta, & adultera; e si accostò con Elia Petina della parentela de' Turberont, e con questa fece ancora diuortio per le discontentezze, che ne riceuette; benchè di lei riceuesse vna figliuola, chiamata Antonia. Et hebbe queste mogli, auanti, che e' fosse Imperadore, e quando ottenne l'Imperio, già da lui si erano fatte le nozze con Messalina. Ma quantunque, come s'è detto, poichè si trouò vedouo di Messalina, affermasse, che più non era per prender moglie; aggiungendo, che quando ciò non mantenesse, si contentaua di esser ucciso, scordandosi di questo, come dell'altre cose, che faceua, per consiglio di Pallante suo Liberto, prese ultimamente per moglie Giulia Agrippina, la cui bellezza era molta, & era sua nipote, e figliuola di Britanico suo fratello. Costei si trouaua allhora vedoua di Domitio Nerone Enebarbo, & hauea di lui vn figliuolo, altresì chiamato Domitio, come il padre. E perche i maritaggi con le nipoti in questo grado erano vietati, e dannati fra Romani, procurò egli, che si facesse vna legge, in cui ciò si permettesse; e fu

Nerone
douato da
Claudio.

Battaglia na-
uale fatta da
Claudio.

Danni fatti
dallo sboc-
cameto del
l'acqua del
detto Lago.

Claudio si
pente d'ha-
uere adotta-
to Nerone.

fu in così buona gratia la nuova moglie del vecchio Zio, che frà pochi giorni del-
le sue nozze ella ottenne, ch'ei maritasse Ottavia sua figliuola a Domizio Nero-
ne di lei figliuolo, e che lo adottasse per figliuolo, antepondolo al suo legitti-
mo, e proprio figliuolo Britanico; e che in luogo di Domizio Nerone fosse chia-
mato Claudio Nerone; e così fu fatto, e mandato ad effetto. Nè si contentò ella
di questo, che per più assicurare il suo stato, procacciò la morte ad alcune delle
prime gentildonne Romane, che erano state sue rivali nel maritarsi a Claudio, an-
cora che elle fossero favorite da Narciso, e da Calisto Liberti. Essendosi in que-
sto tempo hogginai fornito di romper le montagne, e fatte quelle grandissime
caue, e mine per seccare il Lago Fucino, nel cui lauoro, come si dice, attesero di
continuo in vndici anni trenta mila huomini, ordinò Claudio, che in memoria
di questo si facesse nel medesimo Lago, prima che si seccasse, vna battaglia na-
uale; laquale hebbe tanta somiglianza al vero, che fu di ventiquattro Galee, se-
condo che dice Suetonio; lequali si misero insieme a questo effetto. E benchè
scrina Dione che furono cinquanta, non è ciò fuori del verisimile, à rispetto del-
le genti; che in quelle si trouarono; scrivendo Cornelio, che furono noue mila;
molti, ò la maggior parte di loro, di gente, ò di serui condannati a morte, o à per-
petuo esilio, onde promettendosi la vita, e la libertà à i vincitori, furono manda-
ti à combattere con ogni licenza. E così tutte queste Galee, e genti furono diui-
se in due battaglie eguali; & erano gli habiti, e le diuise, e bandiere di diuersi co-
lori; fingendosi l'vna parte Ciciliani; e l'altra Rhodiani, come se fosse stata la
guerra frà que' di Rhodi, e di Sicilia. A questo spettacolo vennero d'Italia, e di
fuori d'Italia infinitissime genti: lequali tutte le montagne, che erano d'intorno
il Lago: e le sue rive occupauano: Claudio, e la moglie Agrippina stettero à ve-
dere in ricche, e stupende vesti di oro, di perle, e di gemme: e Claudio Nerone,
suo nipote, e figliuolo adottiuo vi si trouò ancora egli. Cominciossi la battaglia,
e fu molto aspra, e sanguinosa, cercando i poveri huomini dall'vna parte, e dal-
l'altra à tutto lor potere di esser vincitori per guadagnar la vita, e l'honore;
& in tal modo si spese, e consumò vna gran parte del giorno, ammazzandosi, e
ferendosi crudelissimamente, insino, che l'vna delle parti fu vincitrice dell'al-
tra, e si terminò la crudele, e scelerata festa. Dopò la quale subito il giorno die-
tro comandò Claudio, che si aprisser le buche; & i fori, che s'erano fatti, del La-
go: e cominciando à entrarui l'acqua, sboccò prestamente con sì grande impeto,
e forza, che pareua che'l mondo andasse in ruina: e fu tale, e di tal maniera, che
ella fece nel paese, e luoghi vicini di gran danno; e parimente fu grande lo spaven-
to, che n'hebbero Claudio, & Agrippina quantunque fossero in luogo sicuro;
Et tale fu il fine di questa vanità, e costò tanto. Essendo queste cose auenute nel
modo, che da noi s'è detto, veggendosi Agrippina molto accarezzata, & ama-
ta da Claudio, insuperbita del potere, e fauore, in che si trouaua (lequali due
cose pochi huomini fanno usare modestamente) diuenne molto arrogante, &
ambitiosa; e seguendo il costume di Messalina, procuraua di comandare, e di
tenere ella sola la mano in tutte le cose. La onde venne tosto in odio: & in in-
imicitia di alcuni de' Liberti di Claudio, e di lui il medesimo ancora; à cui incomin-
ciò à dolere di hauersela presa per moglie; e ne faceua dimostrazione; e così di ha-
uere adottato Nerone suo figliastro. Il che Agrippina subito intese; e per-
chè egli cominciava à favorir di nuovo il suo picciolo figliuolo Britanico, e per

Claudio a-
uelenato in
un fungo.

Costume
de' golosi.

Agrippina
tène nascio-
sa la morte
di Claudio
per fare il fi-
gliuolo Im-
peradore.

Isola discen-
uerà dal
mare.

Huomini il
lustri, che
furono al
tempo di
Claudio.

Autori, da
quali l'Au-
tore ha trat-
to la Vita di
Claudio.

alcune parole, ch'ei disse, le quali ciò significauano; perciocchè egli si lasciò un giorno uscir di bocca; ben essere vero, ch'ei haueua hauuto disauentura nella moglie, ma che però niuna ve n'era passata senza castigo; & altre parole di questa maniera; delle quali Agrippa prese tanto sospetto, e per conseguente tanta paura, che per assicurar la sua vita, e la successione di suo figliuolo, deliberò di auelenare il marito; nè gli mancarono ministri, nè mezzi da mettere in opera il suo reo disegno. Et auenga che gl'istorici non si conformino del modo, che fu tenuto; tutti però affermano, che gli fu dato il veleno, che tosto l'uccise. La maggior parte scriuono, che questo veleno gli fu recato in un fungo, perciocchè egli ne soleua mangiar volentieri, sì come quelli, che molto gli piaceuano. Parue, che fosse giudicio di DIO, che Claudio si morisse per via de' cibi; perciocchè era tanto goloso, e disordinato sì in mangiare, e in bere, come ne gli altri vitij, che gli pareua, che nè tempo, nè luogo gli fosse bastante. Onde le più volte procuraua per medicina i vomiti, cacciandosi una penna nel gargarzule, rimedio, che fugliono usare alcuni golosi confidandosi sopra questo di poter mangiare a corpo pieno; il qual rimedio cagiona loro più tosto infermità, che bene. Et in quella penna dicono alcuni, che gli fu dato il tosco. Segui la sua morte l'anno dal nascimento del Signore cinquantasei, e nel quattordicesimo del suo Imperio, e sessanteseimo quarto della sua vita; e morì in su l'alba del giorno a' tredici di Ottobre. Tenne Agrippina gran parte di quel giorno nascosa la sua morte, fingendo, ch'egli era migliorato, e facendo far voti per la sua saluetà; e frà tanto fermò l'imperio a Nerone suo figliuolo col mezzo della sua adozione: il che stimandosi, che Claudio viuesse, fu ageuole a poter fare; perciocchè tanto può alle volte una falsa noua, che lena il pericolo, e'l danno, che haurebbe potuto seguire dopo la vera: come in questo auenne. Nel tempo di Claudio l'imperadore andò estendendosi per il mondo la fede Chriſtiana, tenendo in Roma la sedia San Pietro Apostolo, Vicario di CHRISTO, insino, come s'è detto, dal cominciamento del suo Imperio; ancora che con gran contendimenti, e fatiche. Auenne somigliantemente nel suo tempo una marauiglia, ch'è assermata da tutti, e massimamente da Eusebio; che frà Chera, e Cherasia, Isola dell'Arcipelago, discouersi nouamente il mare una Isola di trecento stadij; doue prima era profonda acqua, e non seguì alcuno d'Isola.

Fiorirono nel tempo di Claudio molti huomini famosi in lettere, frà i quali fu Domitio Africano, Maestro di Quintiliano, e Cornuto filosofo, e poeta notabile, che fu maestro di Persio Poeta Satirico, di cui l'istesso fa mentione. Palemono Vicerentino il più nobile Grammatico del suo tempo. Viueua parimente Seneca Spagnuolo, che fu Maestro di Nerone; di cui habbiamo da scriuere; & alcuni altri.

Gl'Autori di quello, ch'ho detto, sono Sisto Aurelio Vittore nel libro cinquantotto, Eutropio, e Paolo Orosio nel settimo, Eusebio nel secondo della Ecclesiastica Historia, & in quello de' Tempi, Cornelio Tacito nel decimo, & undecimo libro, Giosefo nel decimonono, e nel ventesimo. Egesippo nel secondo, Giordano, o Giordano nel libro sopra detto: Santo Isidoro, e Beda in quello, doue essi scriuono de' gl'Imperadori; Dione doue di sopra è stato citato: Gildas Historico Inglese di sopra addotto, Fresculfo Vescouo Leobusie (città in Frangia presso a Roano) nel primo libro del volume delle sue historie, il quale parimente intendo di seguire, per esser di autorità, & antico di più di settecento an-
ni.

ni. Della morte di questo Imperadore Claudio scrisse Seneca; che è vna delle più belle, e piaceuoli cose, ch'esso habbia scritto, doue dipinge molto ben Claudio dal naturale; sì come quello, che'l conoscea.

VITA DI NERONE,

PRIMO DI QUESTO NOME,

e Sesto Imperatore Romano.



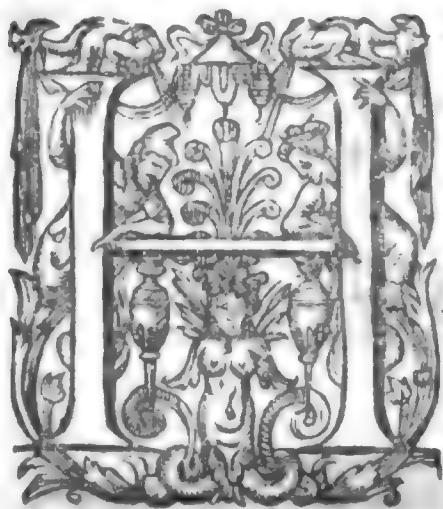
S O M M A R I O.

MORTO Claudio, e manifestata la sua morte, il Senato, e popolo Romano giurò fedeltà a Nerone, che per opera, & astutia d'Agrippina sua madre era stato fatto Imperadore. Costui per cinqu'anni amministrò sì fattamente quella dignità, che ogn'vno diceua, ch'era stato mandato dal Cielo vn Dio per gouernar Roma, ancor, che Agrippina sua madre vvasse molte crudeltà, la quale gouernò per molti giorni l'Imperio. Cominciando dipoi Nerone a crescere in anni, & però a diuentare disobbediente alla madre, crebbe ancora in vitij, ond'egli cominciò ad andar fuori di notte solo, e far à coltellate con chi egli incontraua, doue portò alcuni pericoli, ò ne rileuò delle ferite. Amò grandemente in giouentù vna Liberta chiamata Aeta; amò ancora Poppea Sabina, moglie d'Ottone suo grandissimo amico, la quale finalmente ottenne, e godè; e perche la madre si mostraua molto contraria alle sue voglie, per la qual cagione ella era odiosa al figliuolo, però ella per ritornargli in gratia, si mostrò innamorata di lui, e si crede, ch'ella gli facesse copia del suo corpo: ma con tutto ciò, diuentandogli ella ogn'hor più odiosa, all'ultimo fingendo certe apparenti cagioni di tradimenti la fece morire. Dopò la morte di lei egli sciolse al tutto il freno alla vergogna, & alla licenza, il che fù cagione, che ancora il popolo di Roma si corrompesse, e pubblicamente vvasse le medesime dishonestà. Vinse i Parthi, e debellò gl'Inglefi, dopò le quali vittorie volgendo l'animo alla crudeltà, fece morir trà molti altri Seneca suo maestro, & hauendo con Ottauia sposata ancora quella Poppea Sabina, la quale egli già si teneua per femina, in vltimo l'vna fece ammazzare, e l'altra egli stesso uccise. Fece cacciare vn giouanetto chiamato Sporo, e pubblicamente lo sposò: e frà l'altre sue

sceleratezze mise in vltimo il fuoco in Roma, standosi a vedere per solazzo l'intendio. Fece vn palazzo sì grande, che occupaua vn grandissimo spatio della città di Roma, & hebbe ancora ardire di voler leuare il nome a Roma, e chiamarla Neroniana; e perseguitò sì aspramente i Christiani, che oltre alla morte di S. Pietro, e di S. Paolo, ne fece morire vn numero infinito. Cominciò sotto questo Imperadore la guerra contra i Giudei, e finalmente essendo diuenuto incomportabile, & odioso a Dio, & a gli huomini, primamente intese la ribellione di molte nationi, e sentendo auicinare il nimico, e la sentenza del Senato data contra di lui d'esser appiccato, si mise intanto spauento, che fuggendosi secretamente di Roma, fu costretto miseramente ad ammazzar se stesso. Visse 31. anni, e ne consumò nel Regno tredici, la cui morte fu così grata alla sua patria Roma, & a tutto il mondo, ch'ei si vestì di vestimenti allegri in cambio di far segno di mestitia: & in lui finì la linea de' Cesari.

Nerone più
crudele di
ciascuno.

Seneca ma-
estro di Ne-
rone.



Traiano
quello, che
disse de' pri-
mi cinqu'
anni di Ne-
rone.

Agrippina
pubblica la
morte di
Claudio.

Nerone
chiamato, e
giurato Im-
peradore.

Ebbe Claudio tal successore, quale egli à punto meritaua, e seppe eleggere; e questo fu Nerone, il più famoso crudele di tutti i secoli. Perciò che se ben si trouarono in lui altre grandissime maluagità; in questa della crudeltà souerchiò di tanto ogni termine, che non vdirete giamai nominar Nerone, che non vdiate parimente quest' aggiunto di crudele; quantunque egli hauesse il più saggio, e virtuoso Maestro, che fosse a' suoi tempi; e questo fu Seneca, da cui apprese ne gli anni teneri l'arti liberali, hauendo à ciò destro, & acconcio ingegno. Poterono i buoni consigli di Seneca reprimere qualche tempo, e tenere à freno le sue cattive inclinationi, e furono cagione, che ne' cominciamenti del suo Imperio facesse da buon Prencipe. Onde dipoi hebbe à dir Traiano (come scriuono molti,) che a' primi cinqu'anni di Nerone niuno degli altri Imperadori si agguagliaua. Ma dopò questo tempo (come si vedrà seguitando) mettendo egli dopò le spalle la vergogna, e crescendo le occasioni, e la licenza insieme col potere, fece cose, che tanto macchiaron, e distrussero le buone passate, che non rimase in lui segno di cosa buona. Et auenga, che non mancarono alcuni Autori, che hanno voluto scusare in parte l'opere di Nerone; & affermarono, che per odio, e inimicitia habbiano gli scrittori sì fattamente empiute le carte di sceleraggini, e di delitti (frà i quali è Giosefo ne' libri delle sue antichità, dopò l'hauere il medesimo raccontate molte delle sue crudeltà, e paricidij) io scriuerò quello, che per me si trouerà appresso de' più famosi, & approuati Autori, come soglio; nell'ordine, e ne' tempi seguitando Cornelio Tacito, che in ciò al mio parere supera gli altri. Morto, che fu Claudio, come s'è detto, per tradimento della moglie Agrippina, ella poscia, che s'hebbe col suo podere, & con l'astutia guadagnate le volontà de gli huomini, & acquetati gl'inconuenienti, in guisa, che'l suo figliuolo Nerone hauesse l'Imperio, publicò la sua morte, che infino all'hora haueua tenuta nascosa; e nel medesimo tempo uscì Nerone del palazzo Imperiale, accompagnato da Bruto, prefetto delle cohorti Pretorie, il quale era gran familiare, & amico di Agrippina, & anco delle Cohorti, ch'era la guardia ordinaria, come s'è detto, del palazzo: e chiamandolo Imperadore, lo portarono à gli alloggiamenti; ne i quali egli

fu.

fu ricevuto volontieri da tutte le cohorti, e fatto da lui *in* bel parlamento, e promesso gran premi, e doni a' soldati, fu prestamente da loro condotto innanzi al Senato: oue tutti i Senatori conformandosi con i soldati, gli promissero obbedienza, e l'accettarono per Imperadore con la solennità ordinaria, con dargli titoli, e nomi di gran Maestà, frà i quali egli non volle accettar quello di Padre della patria; perchè non pareua, che conuenisse alla sua poca età, che non era all' hora più, che di diciſets'anni. Così ottenne Nerone l' Imperio, che a lui non era diceuole; benché non mancassero quel giorno alcuni, che mormorassero, che'l figliuolo adottiu fosse anteposto al naturale; e diceuano, che e' richiedeva a Germanico, e non a lui. Ma però questi tali non furono di qualità, che facessero disturbo a Nerone; il quale: sì come fu obbedito in Roma, così fu medesimamente da tutte le Prouincie dell' Imperio. E tosto comandò, che si facessero l'esequie di Claudio, come a quei tempi si faceua, solennissimamente; e con le medesime superstizioni lo deificarono, e posero nel numero de' loro Iddij. Grande fu l'allegrezza, con che s'incominciò l'imperio di Nerone, sì per la discontenzza, che si haueua del passato; come perche il mutamento, e la nouità aggrada sempre; e'l desiderio comunemente suol dar buona speranza; e le quali speranze si confermarono da i suoi principj, e dinostamenti buoni. Prima egli promise di tenere il governo nella forma, che fu tenuto da Ottauiano Augusto; e cominciò ne' fatti, e nelle parole a mostrarsi, ò per meglio dire, a fingerſi liberale, clemente, giusto, benigno, e humano; leuando, e moderando i dritti, e i tributi delle Prouincie; compartendo al popolo Romano, e a' soldati Pretoriani grandissima somma di danari, e grano, e dando loro altri doni; e a' Senatori, ch' erano poveri, assegnando certa promissione della camera publica; e usando verso di tutti cotanta humanità, che pareua, che non si potesse temer nulla di quello, che dipoi seguì. Mostraua ancora vna gran clementza, e pietà nella giustitia, e ne' castighi, che si dauano a rei, in guisa, che essendogli appresentata vna sentenza di morte, perche' egli sottoscriuendola la confermasse, mostraua, che ciò lo annoiasse molto, disse: Piacesse a Dio, che io non sapessi scrivere: la qual parola, come fosse uscita da pietoso, e humano cuore, è molto lodata da Seneca suo Maestro. Trattaua parimente amicheuolmente, e amoreuolmente tutti, e permetteua, che a tutti i suoi esercitj, e trattenimenti di ciascun del popolo a suo piacere si trouasse presente in modo, che a tutti pareua, che Dio hauesse lor conceduto *in* Principe, quale essi desiderauano. Sopra tutto di prima, portò egli vna gran ruerenza a sua madre, honorandola, quanto più si poteua; e le diede maggior potere intorno al comandare, e all'amministrazione di quello, che conueniua; perciocchè è certo, ch'ella era femina crudele, superba, e arrogante; sì come tale per consiglio di Palante, vno de' più potenti Liberti di Claudio, come s'è detto, senza consentimento, nè volontà di Nerone, fece ammazzare Ginnio Sillano, Viceconsole in Asia, per cagione della nimistà, che con lui haueua, e'l medesimo giuoco fece fare a Narciso, l'altro famoso Liberto, a cui ella portaua grand' odio, e era verso lui di mal talento. E le crudeltà di Agrippina sarebbe procedute più auanti, se Seneca, e Bruto prefetto, come hò detto, e vn' altro de' principali chiamato Afranio, (i quali ne' suoi principj in molte cose seguìro Nerone) non hauessero disturbato, e impedito i mali proponimenti di Agrippina, per quanto era in lor potere. Nondimeno la sua potenza, come di quella, che haueua il freno del governo in mano, era tale, che a pena ciò si poteua fare,

Nerone non volle accettare il cognome di padre della patria.

Opere di Nerone nel principio dell' Imperio.

Ruerenza portata prima da Nerone alla madre. Qualità della morte di Sillano, e di Narciso.

Vologeso essendo ella, come all' hora si trouaua in gratia del figliuolo. Stando le cose fra Rè de' Parthi fa gente contra l'Imperio. questi termini venne nuoua in Roma, come Vologeso Rè de' Parthi faceua genti contra l'Imperio, procurando di crear Rè dell' Armenia vn suo fratello; nella qual prouincia insino da' tempi di Augusto i Romani haueuano autorità di povere i Rè. La onde fù cominciata la guerra per questa cagione nel secondo anno dell' Imperio di Nerone; il quale mandò a quella con nuoue legioni Quadrato Vinidio, senza Domitio Corbolo, il quale era in Asia Capitano delle legioni ordinarie. Il perche la guerra all' hora durò poco; percioche si compose la pace, rimanendosi Vologeso dall' impresa; e dando per sicurtà alcuni de' principali, che

Vinidio.

Nerone s' innamoradi comunemente si chiamano hostaggi. Et in questo tempo cominciò Nerone a mostrar qualche alienatione dalla madre, & a diminuir quel gran potere, ch' ella haueua, mancandole in parte la obbedienza del figliuolo. Percioche all' hora s' innamorò d' vna Liberta, o Schiaua molto vile, ma di gran bellezza, e chiamata Aeta; quantunque Ottavia sua moglie fosse bellissima, e virtuosa matrona. E per ottenere in questo il suo volere contra quello di sua madre, che procuraua di

Ottone, e Claudio.

Nerone pri- Questi gli furono mezi, e lo condussero alla sua amata Aeta, onde fù aperta la strada, con altre cose, che seguirono, per la quale cominciò a disobbedire alla madre, che haueua tenuto sì gran dominio sopra di lui, e sopra di tutti: e fece subito lenare a Palante, il Liberto, che era così grande amico di lei, il maneggio, e gran potere, ch' egli teneua nell' amministrazione dell' Imperio. Veggendo questo

Agrippina usa modi da rihauere il perduto grado. Agrippina, tentò, e procurò tutte le maniere, e modi possibili per riconuerare, e sostener la gratia, e'l grado perduto appresso di suo figliuolo; alcune volte per via di consigli, altre per mezo di preghi, e di lusinghe, & altre con minaccie, e spauenti: fra i quali fù l' honorare, e fauorir molto Britanico figliuolo di Claudio Imperadore, che all' hora era di quattordic' anni; pensando, ch' egli per tema, e sospetto, che costui non gli facesse nell' Imperio fortuna, ritornarebbe alla sua obbedienza.

Britanico fanciullo. Ma il maluagio animo di costui non si liberò di tal pericolo per la strada, ch' ella auisaua, quantunque ei lo temesse: anzi si cauò di quel pensiero col fare anelare il pouero fanciullo Britanico, onde egli miseramente si morì. Di che Agrippina riceuette vna gran paura; ma non potendo, o non volendo diminuir la sua

Nerone pri- Ma il maluagio animo di costui non si liberò di tal pericolo per la strada, ch' ella auisaua, quantunque ei lo temesse: anzi si cauò di quel pensiero col fare anelare il pouero fanciullo Britanico, onde egli miseramente si morì. Di che Agrippina riceuette vna gran paura; ma non potendo, o non volendo diminuir la sua

superbia continuò nella discordia col figliuolo; & hebbe ardir di voler contentar seco, ancora, che la contesa era molto disuguale. La onde Nerone molto più

I miseri non trouano a. La vergogna, e'l rispetto ponendo da parte, leuò a lei la guardia de' gli Alemanni, ch' ella teneua, e volle, che anco uscisse di palazzo; e le fece molti altri discepti disfauori; vietandole le visite, e prattiche di qualunque persona; e parimente l' andaua a veder pochissime volte con gran seccaggine, e poco amore. Laonde

Giulia Silla- de stando ella in questo disfauore del figliuolo, sì come auiene a coloro, che sono abbattuti dalla fortuna, che poco con loro si riguarda a vera amicitia, dalla maggior parte de' gli amici fù abbandonata: e parimente vna molto potente gentildonna Romana, chiamata Giulia Sillana, per nimistà, che ella haueua con lei, con falsi testimoni l' accusò, che hauesse voluto congiurar contra l' Imperador suo figliuolo; e che tentaua di fare Imperadore Rubellio Planto, che per linea materna discendea da Ottauiano Augusto. Trattossi quest' accusa, & Agrippina

Accusa di Palante, e di suo figliuolo; e che tentaua di fare Imperadore Rubellio Planto, che per linea materna discendea da Ottauiano Augusto. Trattossi quest' accusa, & Agrippina

fina

più si vide in gran pericolo, insino, che si fu conosciuta la calunnia esser finta, & i testimoni falsi; e però Giulia, che fu la orditrice di questa tela, punì Nerone con un picciolo castigo, che fu con l'esilio. E questo diede occasione, che un reo huomo, detto Pero, accusò etiandio falsamente Palante Liberto, molte volte nominato, e Bruto prefetto, i quali erano amici, e servi di Agrippina, dicendo, che trattavano di priuar Nerone dell'Imperio, e fare Imperador Cornelio Sila; ma si conobbe ancora questa esser falsità: tuttauia Pero fu solamente sbandito, & insieme i falsi testimoni. Le quali tutte cose auennero nel terzo anno dell'Imperio di Nerone, essendo a questo tempo tenuto prigione in Roma, San Paolo Apostolo, che poco à dietro vi era stato mandato da Sesto presidente, e gouernator di Giudea, il quale era successor di Felice, nominato di sopra. Nella qual prigione, ancora che libera, e larga, fu tenuto due anni. In questi giorni Nerone crescendo in età, cominciò à crescere in vizi, & in leggerezze, & à discorrir le sue dannose parzie. Percioche andaua di notte solo per le strade di Roma, e daua delle coltellate à chiunque incontraua, & usciva di casa. In che fece alcuni notabili assalti, & offese parecchi: & anco egli una volta, senza esser conosciuto, si vide in gran pericolo di esser morto, e riceuette alcune coltellate: E, come i difetti, & errori de' Principi in assenza, & in segreto si dannano, e si sogliono biasimare; & alla presenza sono per la maggior parte scusati, & alcune volte lodati; gli amici, e servi di Nerone, non lo distolsero da questo pericolo, e dannoso vizio; ma solamente lo consigliarono à non vi andar senza guardia, e compagnia. Et egli così facendo, furono co' loro cagione, che ei commettesse maggiori inconuenienti, e che altri giouanetti poco buoni, fingendo d'esser l'Imperadore, facessero ancora essi il medesimo; se usò in Roma infinite forze e da lui, e da quegli. Di che nella città nasceua non poco scandalo, e disturbo: ancora che egli nel rimanente non lasciua allhor di tener buon'ordine, e si amministrava giustitia (benche mediocre) ordinariamente in Roma, e nelle prouincie; e'l popolo dissimulaua, & sofferina con pazienza le vanità, e notturne offese di Nerone, per cagion de' doni, ch'egli facua di danari, e d'altre cose generalmente à tutti; e per alcune grauezze, che fece leuare. Essendo poi il quinto anno del suo Imperio, Vologeso Rè de' Parthi, tornò di nuouo à far mouimenti contra l'Imperio, sopra la medesima ragione del Regno di Armenia, già detta. Laonde Corbolo, che era Viceconsolo in Asia, mandò à chieder, che gli fosse accresciuto l'esercito ordinario, che teneua; percioche per la passata pace haueua le sue legioni pigre, e meno utili di quello, che faceua di mistero per guerra di tanto pericolose somigliantemente assai scemate per la morte, e per la vecchiaia di molti soldati. Laonde Nerone diede ordine, che si facessero nuoue compagnie, e gli si mandata insieme con esse una legione di quelle, ch'erano in Germania, le quali sempre furono riputate per le migliori, e più esercitate, come quelle, che stauano à fronte con la più fiera, e brava natione, che allhora fosse. Et in tal guisa si cominciò la guerra con i Parthi: nella quale dopò alcuni rincontri, e scaramucce grandi, variando la fortuna, e la vittoria fra loro, venuto il terzo Corbolo mandò un Capitano, chiamato Patio Orsito con buona parte del suo esercito, perche occupando alcune terre, difendesse, e guardasse certi passi, d'onde i nimici entrar poteuano; imponendogli, che per nin modo non venisse con esso loro à battaglia; & egli pose gli alloggiamenti nella pianura col resto del-

San Paolo tenuto prigione da Nerone.

Nerone etc. scendo in età cresceua in vizi.

Adulationo.

Vologeso Rè de' Parthi da capo muoue guerra all'Imperio.

Germania nation fiera, e valente.

Corbolo Capitano di Nerone.

Sciocchezza di Orsito.

Nerone s'innamora di Poppea.

Superbia di Poppea.

Scelerati modi tenuti da Agrippina per rapacificar seco il figliuolo.

Nerone comette, che la madre sia sommersa.

Fintione di Nerone per uccider la madre.

la sua gente. Ma costui contra quello, che gli era stato imposto, essendo prouocato da' nimici, attaccò seco il fatto d'arme, e in quello vinto con gran danno de' Romani: il quale Corbolo sentì non poco danno, e non meno si sentì in Roma. Il perche Corbolo rifacendo le sue legioni, andò in campo innanzi all'ordinario: e seguito si la guerra molto gagliardamente: & in quella auennero di molte cose, che sono raccontate da Cornelio Tacito: lequali io per continuar nella mia usata breuità vò tralasciando: e tornerò à Nerone, di cui di qui inanzi non hò da scriuer cosa buona. Dico, che frà tanto, che i suoi Capitani guerreggiavano con i Parthi, lasciandosi egli vincer dalle sue cupidigie senza contrasto, nè far resistenza, nuouamente si accese dell'amor della moglie del suo grande amico Ottone; che dipoi in processo di tempo fu fatto Imperadore, laquale era chiamata Poppea Sabina, e da alcuni Poppeia, donna bellissima, e di gran lignaggio, e dotato di molte gratie, e virtù; ma con tutto ciò incontinente, e dishonesta: laquale bramando Nerone di recare a' suoi desiderij senza disturbo, dando ad Ottone suo marito questo guiderdone della sua buona seruitù, lo mandò in Ispagna gouernatore di Portogallo, e si mise liberamente ad amar questa Poppea, compiacendo à tutte le sue voglie, scordandosi, & isprezzando la sua propria moglie Ottavia, e l'altra sua amica, di sopra nomata, detta Aeta, che era Liberta, e che haueua grandemente amata. Di ciò Poppea s'insuperbì tanto, che recandosi à vergogna l'esser concubina, con grande instanza si diede à procurare, & a ricercar da Nerone, che, rifiutando Ottavia, prendesse lei per sua legitima moglie. E veggendo, che à ciò le era vn grande impedimento Agrippina madre di Nerone, la quale sosteneua, e fauoriva Ottavia, s'ingegnò di operare, che le cominciate discordie trà la madre, e'l figliuolo s'infiammassero, e crescessero maggiormente. Contra i quali suoi andamenti adoperò Agrippina tutte le astutie, e difese à lei possibile, per rihauer la gratia del figliuolo, insino, à prouocarlo, (cosa mostruosa, & abomineuole) ch'egli sceleratamente giacesse seco. A che non acconsentì Nerone, mercè de' buoni ricordi di Seneca; come racconta Cornelio Tacito; benchè Suetonio dice, che da ciò lo fece rimaner la sola paura, che egli haueua del potere, e dell'audacia della madre; & altri autori non lo tolgono da cotai peccato. Ma, comunque questo fatto si fosse, per la buona diligenza di Poppea, e per la sua propria maluagità, venne à Nerone la madre in così fatto odio, che deliberò di farla morire; ma per esser cosa troppo horribile, cercò di far ciò con destrezza, e copertamente. E così tentò prima di leuarla di vita col veleno: e questo non succedendo, per consiglio d'un Capitano di mare chiamato Niseo, fece pensiero di farla sommergere in mare: fingendo di rappacificarsi seco, la inuitò a far le consuete feste, dette Quinquatrie a Baia, doue egli si ritrouaua: ordinando a' padroni della Galea, sopra la quale Agrippina si haueua a condurre, che facessero dare il legno in terra, in guisa, che si spezzasse, recando di ciò la colpa al vento, che lo hauesse a forza cacciato. Il che fu posto in opera; ma ella si saluò nuotando. Veggendo Nerone, che questi suoi disegni non gli riuscivano, deliberò di farla morire alla disconerta; e fece publicare, che vno, per il quale ella gli haueua dato notitia del suo passato naufragio, del pericolo, e del suo scampo, l'haueua voluto uccidere: e che fu trouato al ribaldo vn pugnale, che gli cascò a' piedi; e confessò, ch'era stato mandato dalla madre per ammazzarlo. Con questa falsa, e colorata cagione

gione ordinò a certi Tribuni, de' quali era Capitano Niceto, che l'ammazzassero. I quali come giunsero alla presenza di Agrippina, ella subito conobbe a quale effetto erano mandati, perciocchè essi non si curauano di nascondarlo: e veggendolo sfoderar le spade, scriuono gli autori, che gridando forte, e discoprendo il ventre, disse; ferite prima questo corpo, che esso prima lo merita, hauendo concepito, e partorito così brutto mostro; ilche detto, fù prestamente morta con molte ferite; e Nerone, che stava appresso il luogo, done fù fatto il macello della madre, venne subito a veder la medesima, che giaceua morta, e stette a riguardare il suo corpo, a guisa di fiera, toccando, e palpando ogni suo membro, & alcune parti lodando, & altre biasimando. In cotal modo fece ammazzare il maluagio figliuolo la maluagia madre; e non si può negar, ch'ella non morisse di meritata morte; ma non è perciò, che la crudeltà di Nerone non auanzasse ogni termine di creatura humana, e fosse senza paragone; perciocchè non vogliono le leggi di natura, che'l figliuolo castighi la madre, nè si vendichi contra di lei delle riceute ingiurie; nè lui mosse altro, che crudelissimo, e bestiale animo. E fù per certo gran marauiglia dell'amore portato al figliuolo da questa Donna; perciocchè è scritto, che prima, ch'egli hauesse l'Imperio, le fù detto da vn' Astrologo, ch'ei doueua ammazzar la madre; & ella rispose; ammazzila in buon'hora, pure ch'egli habbia l'Imperio. Ma è da credere, che questo non fosse amore, ma ambizione, e superbia; le quali non lasciarono, ch'ella punto curasse di porsi a rischio d'esser uccisa da vn figliuolo, per veder si madre d'vn' Imperadore: e così l'vna cosa, e l'altra hebbe effetto.

Morte di Agrippina.

Crudeltà di Nerone in vedere, e toccar la madre da lui fatta uccidere.

Quello, che fù predetto alla madre di Nerone.

Hauendo il crudel Nerone terminata la crudelissima impresa di fare ammazzare la madre, ancorchè tutti hauessero inteso, come era seguito il fatto, la maggior parte in sua presenza l'approuauano, e lodauano per cosa giusta (tanto sono ingannati li Principi dalle lusinghevoli adulationi di molti.) Fecero alcuni voti, e sacrificij per hauerlo I D D I O campato dal tradimento, con hauer quello disconueto, mostrando di creder fermamente, che ciò fosse vero. E con questo falso colore, e sotto questa finta coperta della sua incomparabile sceleratezza ritornò a Roma; nella quale fù ricevuto con grandissima festa. Que egli veggendosi libero dalla graue autorità della madre, che mai non restò di esser grande appresso di lui, fornì affatto di perder la vergogna; e sciolse compiutamente le briglia a' suoi rei, e bestiali desiri. Laonde senz'alcunno impedimento a freno sciolto si diede a tutte le maniere di lorde, e scelerate lussurie; le quali furono tanto horribili, che per riguardo dell'honestà, che alla nostra historia richiede, e per non offender l'orecchie di chi legge, hò proposto di non volerle scriuere. Consumando egli in quelle la maggior parte del tempo, tutto il resto spendeua in ginocchi, & in altri vitiosi esercitij, e spesso in conuitti, i quali durauano tutto il giorno, e parimente la notte. Era poi prodigo in tutte le cose; come nel vestire, ne gli adornamenti del suo palagio, & in far rappresentar publicamente Comedie, molte delle quali dishonestissime erano; e voleua, che vi si trouassero ad udirle giouanetti sbarbati, e donzelle delle più nobili di Roma. Sopra ogni altra cosa fù tanto inclinato alla Musica, e tanto l'amò, ch'oltre, che fosse in lei molto eccellente, hebbe tanta vaghezza di cantare, che molte volte lasciava di prender cibo, affine che le viuande non gli guastassero la voce, e per affinarla meglio, si purgava, & usaua alcuni rimedi, e scriuesi, che a

Adulatori.

Nerone si dà ad ogni sorte di vizio.

Prodigalità di Nerone.

Nerone si
dilettava so-
uerchiamen-
te di musica

I costumi
de' Principi
sono segui-
tati da' suc-
cettori.

Tigrane da
Nerone fat-
to Rè.

Tremuoto.

Ribellione
d'Inghilter-
ra.

Dalla infer-
mità del ca-
po deriva il
mal di tutto
il corpo.

Mona Isola.

Ingleſita-
gliano a pez-
zi i ſoldati
Romaui che
erano nell'
Iſola.

queſto effetto egli tenne parecchi giorni ſopra il petto una piaſtra di piombo . Finalmente ſcordandoſi Nerone della grandezza , e della Maieſtà dello ſtato , che teneua , ſi diede à coſi utili , e diſonorati eſercitij , che per eſſer tali , vò tralaſciando la maggior parte ; queſti poi lo conduſſero nel profondo pelago de' ſuoi infiniti miſfatti , e delle crudeltà , che ſcriueremo . E perche i coſtumi de' Principi , e de' Signori per la maggior parte ſono ſeguitati da' ſudditi , toſto in Roma , e fuori di Roma ſi cominciarono à uſare i medeſimi vitij , che erano uſati da Nerone ; & à corromperſi medeſimamente , & à mandarſi in oblio i coſtumi buoni , e le dottrine honeſte . Onde egli venne conpiutamente ad eſſer odiato da tutti i buoni ; benchè pochiſſimi ve ne erano ; come , nella guiſa , che s'è detto , ſotto i mali Principi ſuole auenire . Mentre , che Nerone ſi ſtatau ſommieſo in queſte ſue diſſolute operationi , non era punto ceſſata la guerra , che Corbolo ſuo Capitano haueua cominciata con Parthi intorno al dritto del Regno di Armenia , come s'è detto : nella quale dopò l'eſerſi fatte alcune gran battaglie , eſſendo ſuperiori i Romani , furono i Parthi totalmente ſcacciati di Armenia ; e Nerone nominò , e fece Rè di lei Tigrane , come ſuddito dell' Imperio ; il quale era nipote di Archelao , che fù Rè di Cappadocia , eſſendo gran tempo , ch'ei dimoraua in Roma in aſſai baſſo , & humile ſtato . Fù coſtui da alcuni del Regno riceuuto con lieto animo , ma à gli altri ciò molto diſpiaceua , i quali deſiderauano il Rè de' Parthi , come ſuole auenire comunemente . Per queſto gli fù data la guardia ordinaria di fanti , e di cauali , & alcune delle cohorti Romane per conſeruatione , e diſeſa del Regno . E Corbolo vittorioſo ſe ne andò con le ſue legioni nella Soria ; la qual coſa hebbe fine nel ſettimo anno dell' Imperio di Nerone . In queſto tempo fù vn tremuoto coſi grande in diuerſe parti del mōdo , che caddero molti , e grandi edifici ; e parimente ſi aperſero , e diſtruxſero tutte le città di Laodicea . Iui à pochi giorni ribellò l'Iſola d'Inghilterra , chiamata à quel tempo , come s'è detto , Britania , non potèdo ella ſofferir le grauezzè , e le opreſſioni , che da i ſoldati delle legioni Romane riceuua , eſſendo di queſſe Capitano Paolino Suetonio : percioche dalla infermità , e da i vitij del capo , che era Roma , procedea il diſordine , & il corrompimento di tutte le prouincie , che erano di lei membri . Nacque la occaſione del ſolleuamento di quell' Iſola da queſto : che eſſendo Paolino deſideroſo di acquiſtare honore , inuidioſo della gloria acquiſtata da Corbolo nell' Oriente , e che ogni giorno eſſo acquiſtaua nelle guerre , e vittorie contra Parthi ; come à lui non mancàſſe ardire , nè prudenza per fare altrettanto , ma ſolamente occaſioni ; e veggendo , che nell' Iſola d'Inghilterra non vi era nè tempo , nè ſperanza , laſciatoui quel prouedimento di genti , che gli pareua baſteuole , ſi partì di lei con vna groſſa armata , e con la maggior parte de' ſoldati , & andò al conquiſto d' vn' Iſola ad Inghilterra vicina , chiamata all' hora Mona , & hoggidì Mana habitata da gente molto ardità . E benchè la impreſa gli ſucedèſſe aſſai bene ; mentre che egli in quella fù occupato , i Britani , togliendo per capitano vno di loro ſteſſi , il quale era huomo di gran fortuna , chiamato Fraſurago , ò Praſutago , con titolo di Rè , che ordinarimente haueuano in quell' Iſola , benchè ella foſſe ſoggetta , ſi ſolleuarono , e ribellarono per la libertà . E tagliando à pezzi quanti ſoldati Romani poteuano trouare , i quali tutti ſi haueuano ſerrato in vn Tempio ; e dipoi accendendo vna legione , ch'era venuta in loro ſoccorſo , ammazzarono la maggior parte dell' gente , ch'era nell' Iſola : e coſtrinfero à fuggir Peto , che haueua il gouerno de' ſoldati

ti in iscambio di Paolino, insino a' propri alloggiamenti; oue prestamente l'asfedarono. Et in cotai modo rimanendo Signori del campo; Calpo, che nell'Isola era luogo tenente dell'Imperio, conoscendo, che non si poteua mantenere in lei, con la fretta, che potè maggiore si parti, fuggendo alla volta di Francia, & abbandonò l'Isola. I Britani furono così spediti, e tagliardi in menar le mani contra i Romani, che nell'Isola dimorauano, e contra quelli, che gli difendeano, che in pochi giorni ne furono settanta mila tagliati a pezzi. Hauendo Paolino, hauuta la nuoua di questa così grande calamità, e danno, e già fatto l'acquisto, per cui s'era partito, con grandissima celerità si rinuolse con l'esercito all'Isola. Oue rannati quei, ch'erano rimasi fedeli, e le reliquie de' soldati da lui lasciati, e gli uni riprendendo, & inanimando gli altri, senza metter tempo in mezzo andò a trouare i nimici, e Prasutago lor Capitano, i quali già erano divenuti tanto orgogliosi, che veniuano ad incontrarlo, e talmente assicurati della vittoria, che conduceuano le lor donne sopra ai carri, (come tutti seruiamo) perche vedessero la battaglia, che pensauano di douer fare; la qual non rifiutò Paolino: anzi, come buon Capitano, si pose in buon luogo, & ordinò il suo esercito, in tal maniera, e poscia nella giornata combattè con tanta prodezza, che ottenne la vittoria; ancora, che la battaglia fù vna delle più fiere, che si videro giamai; e de' vincitori vi morì un gran numero; ma de' vinti, (come racconta Cornelio Tacito) furono uccisi più di ottanta mila: benchè Gelda, antico Historico di sopra nomato, nato nella medesima Isola, ne ponga assai meno, dicendo, che furono trenta mila. Con questa così gran vittoria, e col nuouo soccorfo, che Nerone vi mandò i Romani furono superiori nell'Isola; la quale d'indi in poi molto pacifica rimase. Mentre, che queste cose si faceuano, Nerone ogni giorno andaua crescendo nelle sue tristitie; e publicamente senza quelle, che si son dette, cominciò a mandare ad effetto molte nuoue crudeltà, facendo uccider molti per accuse, e cagioni di poco momento, & anco altri senza accusa, nè cagione di veruna sorte; quantunque Seneca suo Maestro, e Bruto suo amico, il quale era prefetto delle cohorti Pretorie, le temperassero, e ritenessero il meglio, che poteuano. Ma essendo già il nono anno del suo Imperio si morì Bruto; e Seneca, hauendolo alcuni messo in sospetto a Nerone, oltre che la virtù suole sempre a' cattui essere odiosa, cominciò ad appartarsi dalla corte, e leuar la mano da' maneggi, & amministrazioni publiche: & a guida di Medico, che lascia di dar le medicine all'amalato, quando della sua saluetà non ha più speranza, si rimanea di praticar con Nerone, e parimente di consigliarlo, dando di ciò la cagione alla sua vecchiaia, & alla poca sanità. E somigliantemente raccontò Suetonio, che si ritirauano gl'altri huomini da bene; e ne quali rimanea alcun lume dell'antichità Romana, onde non poteuano vedere ciò, che Nerone faceva. Il quale ne medesimi giorni fece in Francia uccider Publio Silla, il quale era vno de' più illustri huomini di quel tempo; e Rubellio Plauto, ch'era vn altro molto chiaro, e stimato cittadino, nel quale non trouò altra colpa, se non questa, ch'essendo egli virtuoso, era molto da tutti amato; & anco, perche in vna malattia di Nerone, di cui si stimaua, ch'egli douesse morire, il popolo Romano hauea posto gli occhi adosso di lui, e lo appostaua suo successore. onde egli lo senza sbandito di Roma, e dipoi ancora gli lenò l'esilio con la morte.

Parimente nell'istesso tempo ordinò, che fosse leuato di via vn altro gran numero di Romani; quali sono nominati da gli autori: ma io per esser cosa abominabile,

Paolino ritorna nell'Inghilterra.

Insolenza de gl'Ingle. si.

Vittoria di Paolino.

Nuoue crudeltà di Nerone.

Morte di Bruto.

Seneca si leua dalla familiarità di Nerone.

Huomini illustri fatti uccider da Nerone.

Nerone rifiuta Ottavia, e sposa Poppea.

uole, e fastidiosa, gli lascio da parte. Queste morti non procedettero da altra cagione, che dalla invidia, e crudeltà di Nerone. Poco dipoi a questo, crescendo la sfacciatezza con le male opere, rifiutò Ottavia sua moglie; e non contentandosi di lasciar la propria consorte, se anco non prendeva l'altrui, prestamente sposò Poppea; la quale habbiamo detto, che teneua per amica, hauendola tolta al marito Othone. Nè rimanendo ancora contento di hauer rifiutata la buona, e casta moglie, la fece accusar falsamente di adulterio, conuenendo con Niceto, Capitano di mare, (il quale era stato homicida di Agrippina sua madre, e doueua essere molto destro in simili cose) che affermasse di essere egli stato quello, con cui ella haueua l'adulterio commesso. E quantunque si sapebbe, che questa era una menzogna, fintamente mandò colui in esilio, e fece anco sbandire Ottavia, e dipoi ucciderla: in guisa che alla innocente fù dato un vero castigo, & al traditore una finta pena. Ancora nell'istesso tempo fece ammazzare Palante, il suo famoso Liberto, mosso dalla cupidigia delle sue gran ricchezze: perciocche nell'età di Nerone era maggior pericolo l'hauer grosse facultà, che commettere alcun male: onde furono fatti morire molti, perche erano ricchi, e castigati pochi, perche erano cattiu.

Morte di Palante suo liberto.

Vologeso Rè de' Parthi.

Facendo Nerone in Roma queste, e molte altre cose à queste somiglianti, Vologeso Rè de' Parthi, tenendosi à biasimo, che Tiridate suo fratello fosse stato da i Romani spogliato del Regno di Armenia, cominciò à far genti, e deliberò di tornare à guerreggiare, mandando il detto suo fratello à riuouerare il Regno, come egli tosto fece, e s'insignorì di molte terre. Contra di cui con buona diligenza Corbolo, Capitano in Oriente, il quale haueua fatta la passata guerra, mandò subito in soccorso al Rè Tigrane due legioni di quelle, che esso teneua. E cominciandosi da ambe le parti una molto aspra guerra, Nerone à richiesta di Corbolo mandò nuoue legioni per accrescer l'esercito contra' Parthi; e per Capitano di quelle Cesonio Peto; ilquale con la maggior prestezza del mondo partì d'Italia, e seguitando il suo camino, giunse doue Corbolo l'aspettana; e diuidendo le genti, ciaschun di loro fece la guerra separatamente: nella quale Corbolo si diportò valorosamente, e con prudenza; e non solo difese i termini dell'Imperio dalla parte, che toccò à lui, ma passando l'Eufrate, acquistò alcuni luoghi nel paese de' nemici. Ma Cesonio Peto con men destrezza, & auedimento, promettendo di se con magnifiche parole gran cose cominciò la guerra; e nel cominciamento con dimostratione, che le cose douessero auenir bene, entrò per la Prouincia dell'Armenia, & allargandosi più di quello, che gli era conueniente, passò il monte Tauro, guadagnando alcune città, senza hauer riguardo, se egli le hauesse potuto mantenere: e mandando alcune delle sue genti in diuerse parti procacciando, come io dico, di far più acquisti, e facendo di quello, che si poteuano far comodamente, e con sicurezza (come più à lungo scriue Cornelio Tacito) si gouernò così male, che venendo Vologeso contra di lui, egli si lasciò da lui togliere in mezzo, e ferrar di modo, che senza potere aspettare il soccorso di Corbolo, mancandogli ardire, e consiglio per difendersi, fece accordi molto vergognosi alla riputation de' Romani col Rè de' Parthi, perche lo lasciasse andar libero con l'esercito, promettendo di abbandonar l'Armenia, e restituirgli tutto quello, che haueua acquistato. E con questo accordo si partì di Armenia con grandissimo vitupero, e con non poca perdita, e danno de' suoi. Gli fu imposto da

Corbolo.

Cesonio Peto.

Valor di Corbolo.

Dapocagione di Peto.

Castigo da Nerone dato à Peto.

Ne-

Nerone, ch'egli andasse a Roma, lasciando le sue legioni a Corbolo: nè gli diede altro castigo che di parole; dicendo per via di motteggio, ch'era timido, e vil Capitano, & aggiungendo, che voleva esser presto in perdonargli, acciocchè la paura della pena non lo facesse morire. Rimase Corbolo solo Capitano, ancora che i Parthi s'erano per la ricevuta vittoria insuperbìti, condusse in modo la guerra, che i nemici mossero partiti di pace; e furono mandati a Roma ambasciatori da ambedue le parti: la qual pace dopò molte ambasciate, & alcune triegue, finalmente si hebbe a conchiudere con utile de' Parthi; ma per le cerimonie, che vi si usarono, honoreuole a' Romani. Questa fù, che Tiridate rimanesse nell' Armenia; ma però, che lasciasse il titolo, e le insegne di Rè, e che con loro si obliuasse di andare a Roma a riccuere il Regno di Nerone Imperadore; e per confirmation di questo accordo, andò il Rè à gli alloggiamenti de' Romani; & in presenzia di tutto l'esercito si humiliò, & inginocchiò innanzi alla immagine di Nerone: e leuandosi la corona di testa, la pose à pie della istessa immagine. E dipoi riceuuto, & alloggiato con molto honore, e festa, & assegnatogli il termine dell' andata a Roma, lasciò per hostaggio della pace una sua figliuola, e partissi, per visitare i suoi fratelli Vologeso Rè de' Parthi, e Pacoro Rè de' Medi, per apparecchiar le cose necessarie al suo viaggio: il quale, ancora che fosse più tardo di quello, che s'era proposto, & auenissero frà tanto alcune cose, che tosto diremo; nondimeno per non uscir dell'ordine, sia bene a raccontare in questo luogo (benche innanzi tempo) la venuta del medesimo Tiridate a Roma; per esser stata cosa molto solenne, e degna di rammemorarsi. E fù in tal guisa. Nerone, come huomo desideroso del fumo d'una fama, e gloria vana, con molte honoreuoli lettere, e gran promesse inuitò Tiridate a Roma, e tanto operò, ch'egli vi venne molto accompagnato; e fù riceuuto con grandissimo honore, e festa. Nerone lo aspettò con sontuosissimo apparecchio del Senato, e del popolo, sedendo sopra un alto trono con tutta la rappresentation di Maestà, e di grandezza, che potè usare, in un capo della piazza di Roma, stando in quella tutte le Cohorti Pretorie, i cui soldati erano tutti guerniti di belle, e lucide armature. Giunto Tiridate al luogo, donde sedeva Nerone, dismontò da cauallo, & ascse per i gradi del palco, oue era la sedia, e s'inginocchiò innanzi Nerone, & egli prendendolo per la dritta mano lo rizzò in piedi, e gli leuò di capo la Tiara, che era una ornata foggia di Capello, e gli pose il diadema, e corona di Rè; & in ciò altre cerimoniose pompe seguirono. In cotai modo essendo Tiridate coronato con la detta solennità, e passate alcune feste, che gli furono fatte in Roma, doppo lo esserui dimorato alquanti giorni, si partì, e ritornò alla volta del suo Regno con incredibile quantità di danari, che per questa venuta gli furono donati da Nerone. Confermatasi adunque in tal maniera la pace con i Parthi, Nerone cominciò a ritornar più, che prima, a' suoi accostumati vizi. E per allargarsi in quelli più scioltamente lontano dalla grauità del Senato si partì di Roma con la più solenne corte, e compagnia, che fù veduta giamai: ancora che la maggior parte di essa era conforme à i costumi del suo Signore, e'l nome, che esso fece sparger di questa sua partita, fu di gire in Grecia, e per far rompere l'Istmo di Acaia; che è uno stretto di terra frà l'Arcipelago, e'l mare Ionio, il quale fà quasi isola nel Peloponneso, chiamato baggia Morea: E nel cammino di questo suo viaggio, in Napoli, & in altri luoghi, oue egli fù senza alcuna vergogna ne' Teatri delle cir-

Pace fatta
con Parthi.

Tiridate
s'inginoc-
chia innan-
zi alla ima-
gine di Ne-
rone.

Bellissimo
spettacolo.

Partita di
Nerone di
Roma, e
suo viaggio

Nerone re.
circa pu-
blicamente
Comedie.

Trioso sciocco di Nerone.

I popoli sono, quali i Prècipi, che gli reggono

Fanciullo sposato da Nerone.

Nerone non si scordò mai la crudeltà.

Incendio di Roma fatto attaccar da Nerone.

tà entrò a rappresentar Comedie, che vi si fecero, come fosse stato uno de' recitanti, e cantò Tragedie, & altre fauole, guadagnando molti premi, e corone di quelle, che in queste contese, e nelle lotte si dauano. Et arriuato in Grecia, intorno allo effetto principale, per cui haueua publicato, che era stata la sua venuta, altro non fece, che assegnare il giorno da cominciar l'opera. E dette alquante parole, prese in mano vna zappa, e fu egli il primo, che cominciasse a cauar la terra: & hauendo dato questo bel principio, subitamente, senza, che si sapesse la cagione, fu abbandonato il lauoro, & egli ritornò a Roma: nella quale entrò trionfando nè più, nè meno, come hauesse vinto qualche gran guerra, hauendo richiesto il trionfo per le vittorie di sopra dette, montando sopra il medesimo carro, nel quale haueua trionfato Ottauiano Augusto, accompagnato, e circondato da' suoi Musici, ch'egli fece venire con molto studio da tutte le parti del mondo per condurli in questo trionfo. D'indi a pochi giorni tornò a publicare vn'altra impresa per il Regno di Cipro: & essendosi fatto l'apparecchio, per certi auguri rimase di andarsene. Hora essendo il principio dell'undecimo anno del suo Imperio, perdette così del tutto ogni vergogna, che senza alcuna coperta si mise a far palesamente tutte le sue sceleraggini: e parimente daua licenza ad altre infinità di genti, che ciò facessero; le quali erano tali, quale era egli; e diuenne tanto, e sì fattamente dissoluto, che afferma Suetonio, che s'imaginò di trasformare un fanciullo, chiamato Sporo col fargli tagliare i testicoli, di maschio in femina: il quale hauendo dottato, in habito femminile; celebrando solennemente le nozze, lo menò a casa; e così lo si tenue in luogo di moglie: onde alcuni hebbero a dire con seuerità motteggiando, che gran beneficio haurebbe riceuuto il mondo, se Domitio padre di Nerone hauesse hauuto vna cotal moglie.

Frà tante sue enormi, e nefandissime opere non si scordò mai la crudeltà, e la ferezza del suo animo spargendo sangue, e facendo morire infiniti huomini: & si scordò di ciò si gloriaua tanto, che soleua dire, che niun de gl'Imperadori stati inanzi mai la crudeltà. haueua conosciuto, quanto essi poteuano, eccetto lui. E dicendo vno alla sua presenza per prouerbio comune, dopò ch'io sarò morto, vada il mondo a ruina; disse egli, piaccia a Dio, che questo auenga auanti, ch'io muoia, tanto mala disposizione, e sì fiera nimistà tenea questa maluagia bestia con tutta la stirpe humana. Il che dimostrò compiutamente in quello, che seguì poco dipoi; facendo accender fuoco ne gli edifici di Roma; secondo, che Suetonio, Eutropio, Paolo Orosio, & Isidoro affermano. E benchè Cornelio Tacito pone in dubbio, se ciò fosse stato a caso, o di suo comandamento: nondimeno dice poi il medesimo, che niuno ardiua di ammorzarlo per paura di Nerone, e tutti confermano, che l'incendio durò sei giorni, e sette notti, e che Nerone montò sopra vn'alta Torre per rallegrarsi gli occhi con la vista di questo horribile, e doloroso spettacolo; del quale prendeva egli vn'infinito piacere, e cantò certi versi di Homero, che conteneuano l'incendio di Troia. E fu tale il distruggimento, che fece questo fuoco in Roma, che scriue l'istesso Tacito, che di quattordici grandissime regioni, le quali erano nella città di Roma, sole quattro rimasero libere dall'incendio, & delle dieci le tre furono tutte arse, e ruinate: e nelle sette non restò casa, la quale per la maggior parte non fosse abbruciata, e parecchie del tutto. Finalmente furono senza numero, e senza potersi stimar le case, i Tempi, le ricchezze, le spoglie delle hauute vittorie, le robbe, e le mercatantie, che furono consumate dal fuoco.

fuoco. La qual cosa accioche sia più pienamente intesa dal lettore, è da considerare, che Roma era la maggiore, e più popolata Città del mondo, la più ripiena, e frequentata da gente straniera, e la più ricca, e meglio ornata di quante ve ne siano state giamai; come quella, che in quel tempo leuaua, & inghiottiu la ricchezza di tutte le Provincie à lei soggette, con impositioni, con tributi, e contrannie. Auuenuto questo così inestimabil danno, non permise ad alcuno di entrare trà le ruine delle sue case per ricouerare i danari, ma promise di fare à sue spese leuar via i calcinacci, & i corpi morti; & ancora, che tutti sapessero, che egli vi haueua fatto attaccare il fuoco, non sù alcuno, che ardisse di dir parola. E non che egli volesse, che alcuno si potesse in qualche parte ristorar de' suoi danni; anzi procurò di hauere egli le spoglie di questo consitto. Percioche non lasciò, che i lor padroni leuassero le pietre, le colonne, nè l'altre cose, le quali si saluauono dall'incendio; facendole esso toglier per la fabrica del suo palagio, che haueua cominciato; & essendosi parte di quello per il fuoco abbruciato, lo rifece dipoi senza paragone maggiore, e più bello; tanto, che par cosa incredibile quello, che scrive della sua grandezza Plinio, Suetonio, e Cornelio Tacito, a' quali intorno alla particolar descrizione dell'istesso palagio rimetto il lettore; percioche fù cosa marauigliosa; e solo può bastar per segno, e dimostramento della ricchezza Romana; essendo che la fabrica si estendeva dal monte Palatino infino all'Esquilino, il quale spatio era più d'un miglio; e scriuono, che'l medesimo palagio haueua loggie d'un miglio di lunghezza; e dinanzi v'era vno stagno, che rassembraua vn mare, intorno'l quale si conteneuano edifici, & habitationi molto comode. Vi si vedeuano anco giardini bellissimi, ville, monti, e boschi, oue si trouauano tutte le sorti di animali, così domestici, come seluatici. Era, come dice Suetonio, il detto palagio tutto fregiato d'oro con lauori, e compartimenti di gemme, e di perle. I palei delle camere, nelle quali si cenaua, erano interstiti, e messi pure ad oro; le tauole di auorio, acconcie in guisa, che elle si volgeuano; e sopra a' conuitati nel volgersi spargeuano diuersi fiori, e profumi di olij, e di acque odorifere. La sala principale, nella qual si cenaua, era rotonda; e, come il cielo si volge sopra la terra, così ella continuamente giorno, e notte si aggiraua. L'acque de' bagni erano marine, e di quelle, che sono vicine à Roma, chiamate Albule. Scrinesi, che quando Nerone, secondo il costume, essendo finito il palagio, lo venne à dedicare, disse, che pure vna volta haueua cominciato ad habitar, come huomo. Spese, e consumò vna infinità di danari in questo edificio, & in altri, che cominciò di strana, e marauigliosa grandezza, e lauoro; de' quali per cagion di breuità taceremo. E quantunque, come s'è detto, egli facesse attaccare il fuoco in Roma, dopò lo auenuto incendio pose grandissima diligenza in farla rinouare, e visormar con assai miglioramento di quello, che ella era prima stata; e venne in pensiero di mutarle il nome, e chiamarla dal suo nome, in vece di Roma, Neromiana. Ma però questa sua cura non bastò à leuargli l'infamia, che haueua acquistata nel popolo di hauere fatto mettere fuoco.

Dopò tutto questo, instigato Nerone, e sollecitato dal Dianolo, nel cui potere lo haueuano posto i suoi peccati, crescendo in Roma il numero de' Christiani per la predication de' gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, che in lei dimorauano, dispiacendo à Nerone, & a' suoi somiglianti la santità, e la virtù di quel-

Romana-
chissima, e
popolati-
sima.

Auaritiactu
dele.

Palagio di
Nerone.

Acque albu-
le

Nerone vol-
le far chia-
mar Roma
Neroniana.

Prima per-
secution del
la Chriftia-
na Chiefa.

Morti cru-
delissime
de' Chriftia-
ni.

Morte di S.
Pietro, e di
San Paolo,
nell' ultimo
anno dell'
Imperio di
Nerone.

Peste in Ro-
ma.

Prodigialità
effettiva di
Nerone.

Vestire.

Giuochi.

Pescare.

Vaggi.

la prima Chiefa, deliberò di perseguitarla; e ponendo la deliberatione in opera, fu ammazzata per suo comandamento in Roma, & in altri luoghi una gran moltitudine di Chriftiani. E questa fu la prima general persecutione, che sostenne la Chiefa Chriftiana: perciocchè benchè dopo la morte di CRISTO non vi mancarono persecutori; non era però stata perseguitata per publico decreto di alcun Imperadore, se non questa volta. Nella qual persecutione, quant' sia stata la costanza de' Santi Martiri, e quanti i martiri, ch'essi partirono, può esser buon testimonio, senza gli altri autori Cattolici, e Chriftiani, Cornelio Tacito Historico infedele, e nimico de' Chriftiani, ma vero nella historia; il quale, come gentile, di loro mormorando racconta questa persecutione, che fu fatta da Nerone: della quale ancora Suetonio fa mentione; e dice, che fu ucciso grandissimo numero di huomini, e donne Chriftiane. E frà le altre crudeltà, & abbruciamenti, e croci, & altre maniere di morti, racconta; come ne faceua gettar molti a' cani, che gli sbranassero; e perche egli non gli assaltassero con maggior ferezza, gli faceua coprire delle pelli de' gli orsi, e di altri animali feroci. Questa così fatta persecutione contra la Chiefa pone Suetonio, e Cornelio Tacito in questo luogo tra l'incendio di Roma, e tra l'undecimo anno dell'Imperio di Nerone; ancora che Eusebio, & altri autori la pongano nell'ultimo anno del suo Imperio; nel quale furono fatti morire i gelosi, e beati Apostoli San Pietro, e San Paolo per comandamento del medesimo Nerone. Ma potrebbe essere (e io così credo) che la persecutione durasse insino all'ora, che fu poco meno di tre anni: ò quantunque fosse solamente in questo tempo; piacque a DIO di conservare i suoi Apostoli, differendo loro il martirio insino a quel tempo, come è detto di sopra.

Poiscia, che Nerone bebbe fatto eseguir la crudeltà raccontata contra i Chriftiani, che fu la maggior di tutte le altre, che da lui fossero usate, sopranamente in Roma, & in tutti i luoghi conuincini una delle più horribili pestilenze, che haueffe il mondo, laquale si dee credere, che fosse permessa da Dio specialmente per questa crudeltà operata sopra i Chriftiani. Ma però non si ammendò Nerone, nè senti alcun rimorfo nè di questa, nè delle altre sue malugità. Ma crescendo in quelle, di nuovo cominciò a far ruberie, e poner grauezz e intollerabili in tutte le provincie, e tali, e tante, che si disabitauano, e distruggeuano molti luoghi, non bastando queste, nè tutte le sue ordinarie entrate, benchè fosse una somma di danari quasi innumerabile, per sostentar le sue prodigialità, & incredibili spese, e consumamenti; i quali, perche non si possono contar per numero, basterà di darne alcun saggio, per segno, & argomento del rimanente. Dico, che oltre a quello, che si consumaua oltre misura in torno a' gli edifici, & alle opre vane, che faceua fare, e nella fabrica di quel suo stupendo palagio, che fu cosa inestimabile, & in ogni altro lauoro, in cui etiandio era cosa incredibile le smisuratissime spese, i disordini, e i guasti, che costui faceua: si vestiu sopra tutto di vesti ricchissime, pretiose, e d'infinito costo. Giuocaua a' dadi, & altri giuochi ordinariamente somme grandissime di danari, & andando a pescare, di che si dilettaua infinitamente, & usualo spesso, e nel mare, e ne' fiumi, non adoprava altro, che reti inestuse di oro, le cui funi erano di finissima seta. E quando si partiu di Roma, il che fu molte volte oltre alla infinità della gente, della corte, e delle bagaglie, che seco conduceua, non vso di mettersi dietro meno di mil.

mille le carri tirati da mule, molto ben lauorati, e guerniti: e colorò, che gli guida-
 uano, erano vestiti di ricche robbe à marauiglia, con ornamenti di oro, di argen-
 to, e di seta, & insino i ferri delle mule erano di argento. Et i ginocchi, e le feste,
 ch'egli faceua, come habbiamo toco di sopra, erano tanti, e tali che non si può
 dire, quanto elle costassero: percioche oltre che era quasi ordinario in Roma,
 il ginoco de' gladiatori, e le battaglie, e le caccie con fieri animali, Leoni, Ele-
 fanti, Orsi, & altre braue fiere; e così le Comedie, e Tragedie, che ne' Teatri, e
 ne gl' Anfiteatri si rappresentauano; e le feste de' canalli, e de' carri di diuerse
 forme ne i cerchi, e nelle piazze di Roma, che molte erano, & egli le faceua far
 più spesso, più magnificamente, che mai si facessero per adietro: fù ancora in-
 uentore di noui carri tirati da Cameli, e da Elefanti con castelli, & altre no-
 uità, e cose strane, che per farle bisognaua cercare, e consumar il mondo. Co-
 me furono le Naumachie, battaglie di Galee, facendo fare à mano le lagune à
 questo effetto; le quali etiandio furono chiamate Naumachie, e facendo condur
 l'acqua del mar per empir le dette lagune, e metterui del pesce, che in loro vi
 nuotasse, accioche rappresentassero più il naturale. E quanto à i ginocchi, ch'
 egli faceua fare al popolo, & erano chiamati Missili, non si curò dare i premi
 ordinarij, come gli altri, di monete, di ucelli, e di altre cose di poco valore,
 anzi per accrescer ciò in ogni estremo grado, insieme à questo aggiungeua ve-
 sti preziose, oro, argento, e gemme, e pietre di gran valuta, e cose, che non si
 poteuano trouare. Fece ancora fare alcune polize, nelle quali era notata
 quello, ch'ei voleua, che fosse dato, e così à coloro, nelle cui man ueniua-
 no le polize, faceua dar quello, che v'era scritto; ad alcuni frumento, e minuti, ad
 altri schiaui, ad alcuni heredità, possessioni, case, & Isole, & altre cose di molto
 gran prezzo. Nelle quali tutte cose ciascuno può intendere, quanta infinità di
 danari ei consumasse; e comprenderà ancora, quanto potesse consumar nelle al-
 tre; in tanto, che non fù vitio, in cui questo maluagio non volesse toccar la
 estrema, e così procurò di mostrarsi tale nel gettar via, qual fù nel rubare, e
 distrugger la gente; laqual prodigalità, per essere ella naturalmente amica al
 popolo, stimo, che fosse cagione, onde la città, potesse sofferrir il tempo, che da
 lei fù sofferrita, la tirannia, & i peruersi costumi di Nerone. Ma per esser que-
 ste cose insopportabili, fornito l'undecim'anno del suo Imperio, congiurarò
 contra di lui molti de' più nobili di Roma, il capo de' quali fù Gaio Pisone, il
 più illustre cittadino per istirpe, per numero di parenti, & per virtù, che in
 quel tempo fosse in Roma; onde la congiura da lui si chiamò Pisoniana. Ma
 ella fù disconueta, prima che hauesse effetto: & in luogo del rimedio, che da lei
 s'aspettana, apersè il camino alla crudeltà di Nerone: percioche con questa
 occasione egli fece dar la morte à tanti huomini, così nobili, come di altra
 condizione, e si de' colpevoli, come di coloro, de' quali ei sospettaua, che furono
 quasi infiniti; fra' quali fù ucciso Lucano, Poeta famoso, e Seneca suo Mae-
 stro. E tanto potè l'adulatione, e la paura, (lequali sono cose, che molte volte si
 accompagnano, e vanno insieme) che'l Senato terminò, che si facessero sacrifici,
 e si rendessero solenni grazie à gl'Idij di hauer salutato Nerone dalla congiura.
 Et ordinò, che per quello si facessero feste, e che al mese di Aprile fosse leua-
 to il proprio nome, e chiamato Nerone, che si fabbricasse un nouo Tempio
 alla Salute, & altre cose di questa maniera. Si fecero dopo questa ancora al-

Feste publi-
che.

Nauma-
chie, bati-
glie Nauali.

Giuochi
chiamati
Missili.

Doni.

Cagione,
onde la città
sofferì le ru-
baldie di
Nerone.

Congiura
di Pisone co-
nta Nerone.

Morte di
Lucano, e di
Seneca.

Adulatione,
e paura le
più volte va-
no insieme.

Congiura
di Vindice.

Morte di
molti.

Morte di
Poppea.

Ribellioni
contra Ne-
rone.

Vespasiano
eletto Cap-
itano contra
Giudei.

Distruttione
di Gierusa-
lem.

Vindice Ca-
pitano della
ribellion di
Francia con-
tra Nerone.

Parte di Spa-
gna al me-
desimo ri-
bellata.

tre congiure, delle quali fù capo vn Cavaliero Romano, chiamato Vindice. Ma nondimeno il Demonio, che cercava di aiutare, e sostener Nerone, da capo la discoperse; & egli fece morir non solo coloro, che furono in questa congiura, ma quelli ancora, che non vi furono. E dipoi entrò in tanto spauento, e per conseguente in tanta crudeltà, che d'indi innanzi non prese maggior cura, che di far leuar di vita gli huomini per picciola, e niua cagione, bastandogli in ciò di sodisfar solamente al suo sospetto, & alla sua voglia. Onde fece ammazzare vn numero infinito de' più nobili, i cui nomi sòno scritti da Suetonio, e più copiosamente da Cornelio Tacito. Nè per queste sue crudeltà si scordaua gli altri suoi viti, & esercitij indegni d'Imperadore, frà i quali era voler ne' Teatri guadagnare i premi, che si dauano à chi meglio recitasse, ò cantasse versi, ò Tragedie, e nelle cose di Musica: come, se egli fosse stato il miglior Musico, e cantor di Roma. Onde ritornando vn giorno molto allegro da queste contese, venne per certa leggier cagione à contendimento con la sua amata moglie Poppea: e, come colui, ch'era superbo, e sdegnofo, le diede d'vn calcio nella pancia, di che ella, ch'era grauida, ne ricevette tal passione, che si morì. Dopò lo bauer fatto tanti, e così fatti mali, nel terzodecimo anno del suo Imperio, non potendo hoggimai le Prouincie sufferir le sue Tirannie, nè meno gli eserciti, che in alcune di loro dimorauano, cominciarono à dir mal di lui, e d'indi à ribellarsi. La onde per le predette cagioni si solleuarono contra l'Imperio i Giudei; permettendo DIO, ch'essi fossero i primieri, e che perseuerassero nella loro ribellione, per publico, & euidente castigo della morte, che essi hauuano data à CHRISTO nostro Redentore. Fù eletto Capitano della guerra contro i Giudei Vespasiano, huomo molto illustre in guerra, & in pace; ilquale fù dapoi Imperadore: e menò seco per Legato, (cioè Luogotenente, che era la seconda persona dopò il generale) Tito suo figliuolo, che parimente fù Imperadore. Cominciò Vespasiano la guerra con molto valore, che fù dipoi notabilissima; nella quale, come più inanzi si toccherà, fù distrutta la città di Gierusalem: e questa impresa, e vittoria è scritta nobilmente da Giosefo Giudeo; che in lei si trouò, e fù preso da Vespasiano; & anco da Egesippo di nation Giudeo, e di profession Cattolico Christiano, senza molti altri autori, che della medesima scrissero. Hauendo Vespasiano per forza di arme acquistate alcune terre di Giudea, crescendo ogni giorno l'odio, ch'era portato à Nerone, e le cagioni, ch'egli di ciò daua, ricercando tutti di ribellare, e di solleuarsi contra di lui, cominciò prima la Prouincia della Francia, e le legioni, che dimorauano in lei, pigliando per Capitano Giulio Vindice, che si trouaua in quella Prouincia. Fù apportata questa nuoua à Nerone, essendo egli in Napoli, doue si era ridotto per cagion de' suoi diporti, i quali erano della qualità, che dicemmo. Di che non mostrò di riceuere molto disturbo, anzi di curarsene poco, bauendo come in grado, che per questa via gli venisse occasione di rubare, e saccheggiare la Francia. Ma dipoi crescendo la nuoua, cominciò a temer da douero, e tornò à Roma; doue gli fù recata vn'altra nuoua; e questa fù, che parte di Spagna gli si era ribellata con Sergio Galba, chiamandolo essa Imperadore: ilqual Sergio era Capitano delle Legioni ordinarie, e gouernator della parte di Spagna, detta Taraconese; & era huomo molto segnalato, non meno per nobiltà, che per dignità, e gradi, che da lui erano stati amministrati valorosamente. E fù egli, secondo che scriuono alcuni, inci-

tato

tato à questo per lettere di Giulio Vindice, che come s'è detto, s'era sollevato nella Francia. La noua della rubellione della Spagna turbò sì fattamente Nerone, che dopo l'essere stato vn pezzo senza parlare à guisa di morto appoggiato sopra il letto, si leuò in piedi, come disperato; & isquanciandosi la vista, d'una del capo nelle pareti senza voler chieder, nè ricouer consiglio, nè conforto de gli amici, che gli erano dati. Ma passato questo furore, cominciò ad attendere à rannar soldati, & à chieder soccorso, & aiuto contra i ribelli; ma era tanto odiato da tutto il mondo, che mal volentieri le genti lo venivano à seruire; anzi persuadeuano gli vni gli altri, che non gli dessero alcuno aiuto. Mentre Nerone sollecitava in fare esercito, discorrendo nel suo animo intorno alle crudeltà, e castighi, che haueua da usare, gli fu recata vn'altra vera noua; e questa fu, che le Legioni, le quali dimorauano ne' confini dell'Alemagna, delle quali era Capitano Rufo Virginio, haueuano ribellato medesimamente, come le altre di Francia, e di Spagna: la onde Nerone perdè affatto l'animo, e la speranza di potersi più difendere; e'l Senato, e'l popolo Romano si solleuarono in sì fatto modo, che senza aspettar capo, deliberarono di abbandonarlo, e negargli l'obbedienza. Onde ne seguì la sua morte così vituperosa, come egli la meritaua; la quale in tal guisa auenne.

Scrive Suetonio, che, quando gli fu apportata la nouella del solleuamento delle legioni, Nerone si trouaua à mangiare; e subito, che la intese, gettò la tavola in terra; e disperando, come s'è detto, di poter difendersi, prese certo ueleno, ch'era in vn bosso d'oro, si ridusse à vn suo giardino, doue si mise à discorrer diuersi modi da potere iscampar della calamità presente, quando proponendo di fuggir d'Italia, & andarsene à trouare il Rè de' Parthi; che era diuenuto suo grande amico dopo, ch'egli incoronò Rè di Armenia Tiridate suo fratello; al'una volta fece pensiero di darsi in poter di Sergio Gaiba, e chiedergli perdono. Ma non trouando via, o rimedio nè per l'vna cosa, nè per l'altra, percioche erano pochissimi quegli, che lo ascoltassero, & obbedissero al suo comandamento, entrò in vn'altro pensiero, che fu di andar publicamente nella piazza di Roma, vestito in habito da misero, e dimandare al popolo perdono della sua maluagia vita; e chiederli, che quando non volesse, ch'egli continuasse nell'Imperio, almeno gli concedesse il gouerno del Regno di Egitto, e di questa materia fu trouata vn'orazione d'alui composta nel suo scriptorio. Ma non arà di metter questo suo pensiero ad effetto, temendo d'esser dal popolo ucciso; tanto era il tumulto leuato hoggiama per tutta la città. Così hauendo passato il giorno, e parte della notte frà questi dubbi, e paure, si pose sopra vn letto, quantunque con poco riposo, diuisando di prendere il giorno seguente quel partito, che gli fosse paruto migliore. E preso vn poco di sonno, fu riuigliato in su la meza notte, & fattogli sapere, che le cohorti, che stauano à guardia del suo pallagio, erano partite, e l'haueuano abbandonato. Essendo egli di questa ultima nouità spauerato, mandò à chiamare alcuni de' suoi maggiori amici, e de' quali più si fidaua, alle case loro; ma, percioche fra i rei buomini non è mai amicitia vera, nè à Nerone si conueniua, che alcuno gli fosse amico, non hebbe da veruno risposta. La onde con alcuni suoi serui, e pochi nelle tenebre della notte lasciò il palagio; & andò egli stesso alle case di molti suoi amici; ma picchiando all'uscio da niun di loro gli fu aperto, nè meno risposto; in guisa, che così, il quale pochi giorni auanti era temuto, & adorato da tutto il mondo si partì

Legioni della Alemagna ribellate.

Nerone per la modi di potersi saluare.

Ch'una sorta da Nerone.

Frà rei huomini non è amicitia vera.

Nerone abbandonato da tutti.

Nerone e comanda à vn gladiatore, che lo ammazzi, e non è obbedito.

Faote liberto di Nerone lo conduce a vn suo potere.

Miseria di Nerone.

Nerone condannato dal Senato a morte.

Timidità di Nerone.

Morte di Nerone.

Anni di C H R I S T O 70. Statura di Nerone.

pien di tristezza, sprezzato, e con paura di tutti. E ritornando nella camera del giardino, la trouò tutta saccheggiata, e vota, infino il bossolo dal veleno, che vi haueua posto per vltimo soccorso. Veggendosi dunque hoggimai in tutto disperato della vita, e desideroso di morire, chiamò in gran fretta vn gladiatore, detto Spicillo Mirmillone imponendogli, che lo ammazzasse. Ma non volendo nè costui nè altro ciò fare, gridò forte, dicendo, adunque io non hò nè amico, nè nimico; e cō questa furia propose di gettarsi nel Tevere; ma tornando in se stesso, dimandò a coloro, ch'erano rimasi, doue egli si potesse nascondere infino à tanto, che prendesse partito a' casi suoi. Incōtante vn suo fedel liberto, il cui nome fù Faonte, gli offerse di tenerlo nascosto in vna sua possessione, laquale era 4. miglia discosta da Roma. Prendendo Nerone questo per vltimo rimedio, montato scalzo à cauallo, nel buio della notte si partì di Roma, più coperto, & immascatato, ch'egli potè, con solo 4. che lo accompagnarono: e con grandissima paura, e tranaglio peruenne al podere del suo Liberto: e lasciando il cauallo nascosto frà alcuni arbori, si misero à gire appiatati frà certe canne, e prima, che arriuassero alla casa, doue erano indrizzati, lo istesso Faonte, che lo guidaua, lo consigliò à entrare in vna certa cauerna, di donde si cauaua arena; ma egli rispose, che non si voleua far terror viuuo. Finalmente non si fermarono, infino che esso entrò nella casa del Liberto, per certo augurio, che gli apparue, andando carpone, con grandissimo sinistro, e tutto punto dalle spine; e quiui ridotto dentro vna camera si mise sopra vn pouero letto à giacere: & afflitto di fame, e di sete, dimandò da mangiare, e da bere; e gli fù dato vn poco di pane nero, e lordo, et vn poco di acqua; e non potendo mangiare il pane, beuè l'acqua con spauento, e tristezza incomparabile di vederfi in quel loco.

Mentre Nerone si trouaua in questa misera conditione, subito si conobbe in Roma, e fù diuulgata la sua fuggita. Onde raunandosi il Senato prestamente lo giudicò nimico della patria, e condannollo à morte. E fù mandato à cercar di lui per ogni parte, affine, che alla condannatione si desse effetto; a questo acconsentendo i soldati delle Cohorti Pretorie, & Urbane per le promesse, che loro furono fatte. Con la qual nuoua, subito, che si publicò la deliberation del Senato, vn seruo del detto Liberto Faonte, che haueua riconuerato Nerone nella sua possessione, e nella sua casa, si partì di Roma, e sapendo la via segreta, e doue erano iti, andò alla casa di Faonte, e trouò Nerone à tempo, ch'era disposto di ammazzarsi consigliato da quelli, che erano andati seco, poi che non si trouaua alcun modo da poterlo scampare. Et vdità Nerone la trista nuoua, tutto pieno di spauento, & aggirando con l'intelletto, prese in mano due pugnali, che seco haueua portato: e tentando loro la punta, con dimostramento di voler far quello, à che era consigliato, diuenuto timido, gli ripose nella vagina, dicendo, che ancora il suo fatal termine non era venuto. Et alle volte pregaua coloro, che alcuni di loro si ammazzassero prima, e gli facessero la strada, acciò che più agenzamente gli seguitasse: quando riprendeuà se stesso del soo poco animo; ma nel fine, sentendo lo strepito de' caualli, i quali erano de' gli vfciali mandati dal Senato à cercarlo, si ferì d'vno de' pugnali nella gola, aiutandolo vno de' suoi serui, della qual ferita d'indi alquanto spatio si morì, facendo alcuni atti col trauolger de' gli occhi, e col dimenar della bocca tanto horribili, che spauentaua coloro, che vi si trouauano presenti. E tale fù il fine di questo nimico della generatione humana, e veleno, e peste del mondo, (che così è chiamato da Plinio)

do-

dopò l'hauer tenuto lo Imperio quattordici anni, & essendo in età di trentadue; e del nasimento del Signore settanta. Fù huomo di statura nè grande, nè picciola; hauena le carni (come scrive Suetonio) brutte, e lentiginose; capegli, che si accollauano al color giallo, cioè impagliato: gli occhi azzurri, & alquanto grossi; hauena il collo grosso, & era panciuto con sottilissime gambe. Fù di complessione sanissima, in guisa, che tutto ch'ei fosse così disordinato in ogni suo affare, e dato a cotanti vizi, non si amalo in tutto lo spatio di quattordici anni, ch'ebbe l'Imperio, se non tre sole volte.

Intesa in Roma la sua morte, fù incomparabile l'allegrezza, che ne ricevette il Senato, & il popolo: e tutti usciano nelle strade à congratularsi l'uno con l'altro, & à reccarsi la buona nuoua, hauendo i capelli in testa per segno della libertà: perciocchè i Romani, quando dauano la libertà a' loro schiavi, usauano di poner loro vn capello in testa. Con tutto ciò, perche Nerone era stato largo, e prodigo, & hauena fatto di gran doni à infinite persone, & al popolo grandissime feste, hauendo i tanti vizi, che da molti più che le virtù d' altri erano amati, non mancavano alcuni, che gran tempo honorarono la sua sepoltura, e la spargeuano ordinariamente di fiori. Et appresso il Rè de' Parthi mandò à Roma suoi ambasciatori, sì per confirmar la pace, e l'amicizia con Romani, come anco à chieder con grandissima instanza, che si honorasse la memoria di Nerone. E come il popolo v'ano suol molto spesso seminar cose false, molti credettero, che Nerone non fosse morto; ma che si stesse nascosto, e douesse ritornar nell'Imperio. Santo Agostino medesimamente scrive questo nel libro della città di DIO; & oltre à ciò, che alcuni hebbero à dire, che Nerone, hauena ad essere Anticristo: la qual vanità diede cagione, che venti anni doppo sileuò nell'Asia vn' huomo, il qual disse, che era Nerone, e causò gran movimento, aiutato da' Parthi, ma essendo di altra maniera la verità. Non rimase di Nerone alcun figliuolo, nè maschio, nè femina, e fù egli l'ultimo Imperadore della casa de' Cesari fondatori di tanto Imperio; & in lui hebbe fine la stirpe loro, ancora che il nome di essi Cesari duri insino al dì d'hoggi chiaro, e glorioso.

Nella Chiesa di DIO dopò la morte di San Pietro, Prencipe de' gli Apostoli, il quale fù martirizzato l'ultimo anno dell'Imperio di Nerone, succedette nel sommo Ponteficato di Roma San Lino, solo di questo nome, che fù di Toscana; ancora che alcuni dicono, che gli succedesse San Clemente, di ordine del medesimo S. Pietro, e che Lino, e Cleto furono Vescou i insieme con San Pietro, mentre ci visse, e lo aiutarono nelle sante predicationi, & operationi. Ma la più comune opinione de' gli Historici Ecclesiastici è, che San Lino succedesse à San Pietro, dopò ch'egli tenne la Sedia in Roma venticinque anni, senza quelli, che inanzi l'hauena tenuta in Antiochia. Et à questo consente San Girolamo; il quale pone Clemente quarto dopò San Pietro, e San Lino secondo, e San Cleto terzo. E così fatto parere intendo di seguitare io, lasciando le altre opinioni.

Florirono nel tempo di questo reo Prencipe nelle lettere alcuni chiari huomini; perciocchè quantunque egli fosse cattivo nel resto, non gli dispiacque la Poesia, & alcune delle altre arti; come la Pittura; perciocchè egli (come scrive Suetonio) dipingea, e faceva anco bene figure di rilieno di terra. Fù nel suo

Allegrezza
in Roma
della morte
di Nerone.

Credenza
che Nerone
non fosse
morto.
A'cuni stimano,
che Nerone
d'esse esse
re Anticristo.

Pontefici.

Huomini illustri nel tempo di Nerone.

tempo, come è stato detto, Seneca, e Lucano, Poeta Cordouese; e un'altro Seneca, di cui sono le Tragedie Latine, c'hoggi di habbiamo. Fù anco Persio, noto, e lodato Poeta di Satire, e Probo Berutichio, eccellentissimo Grammatico; Statio Surciolo Maestro di Retorica, e di gran fama in Francia; Eneo Gallo, nobile Declamatore, fratello di Seneca. E così alcuni altri in diuerse arti; come, Betio Valente, e Critia Masiliese in medicina. Cominciò la fama del gran Plutarco, di cui innanzi si dirà.

Autori.

Gli Autori, de' quali mi sono valuto, sono i nominati nella vita di sopra: e quelli, che hò citato nel fine della vita di Claudio, ne' luoghi, oue sono addotti.

VITA DI SERGIO GALBA

Settimo Imperatore Romano.



S O M M A R I O.

SVCCESSE à Nerone Sergio Galba, il quale in sua vecchiezza fù affunto all'Imperio. Costui fù della nobil famiglia de'Sulpitij, & fù molto intemperante della gola, & amministraua le cose dell'Imperio solamente per consiglio di tre suoi famigliari, i quali così in corte, come nel volgo dalla città eran chiamati i Pedanti dell'Imperadore. Costui inanzi, ch'egli peruenisse alla dignità dell'Imperio, soggiogò molte Prouincie, e fù molto seuerò nell'esercizio dell'arte della guerra; fù dotto nell'arti liberali, ma sopra tutto molto pratico nelle leggi; fù poco auenturato in figliuoli, di maniera che quelli, ch'egli hebbe, morirono prima di lui; e quello, ch'egli s'era adottato, chiamato Pisone, fù ammazzato poco dopò di lui. Questo vecchio morì per seditione d'Othone, il quale mandando alcuni de' suoi soldati gli fece tagliare la testa in publica piazza, doue egli era venuto armato per riparare a' tumulti. Fù lasciato il suo corpo in piazza in arbitrio del popolo; pur finalmente fù sepolto da un suo seruo. Visse settantatré anni, & resse l'Imperio sette mesi, e sette giorni, e la sua morte parue fùsse molto accetta al popolo, come quello, che è sempre desideroso di vedere nouità.



MORTO Nerone, con grande allegrezza, e consenso di tutti fu creato Imperadore Sergio Galba; che già viuendo era stato nominato Imperadore dall'esercito, ch'era nella Spagna. E fu il primo, che hebbe l'Imperio dall'esercito, essendo ciò confermato dal Senato, senza ch'egli hauesse alcun parentado con la stirpe de' Cesari, nè per natura, nè per adozione. Percioche infino à quì, come s'è veduto, era venuto l'Imperio

Galba fu il primo, che hebbe l'Imperio dall'esercito.

per dipendenza, e successione d'uno in altro natural parente, ouero adottiuo.

A volere in questo luogo raccontar la vita di Sergio Galba dal tempo inanzi, ch'egli hauesse l'Imperio, sarebbe cosa molto lunga; percioche egli fu fatto Imperadore in età di 70. anni, e nõ gode l'Imperio vn'anno intero. Ma, perche non è mio proposito di scriuere, se nõ le vite de' gl'Imperadori, non voglio per così breue tempo, come fu quello del suo Imperio, far proemio così lungo. Basterà per lui, e per quello, che appartiene alla nostra historia, di sapere, che Sergio Galba, come si toccò di sopra, fu di nobilissima famiglia Romana: cioè di quella de' Sulpitij cognominati Galbi, e di altre famiglie patricie tanto antiche, che comunque si parlasse diuersamente, egli soleua dire, che'l suo lignaggio da parte del padre discendeua da Gione, e della madre da Pasife, la quale fu moglie di Minos Rè di Candia; di cui è scritta quella diuulgatissima fauola del Toro. E da sapere somigliantemente, ch'egli in Roma, e fuori di Roma haueua ottenuto molti Magistrati ne' tempi à dietro. Percioche essendo nato nel quarantesimo anno dell'Imperio di Augusto, poco più, ò poco meno, godè, e visse di poi à i tempi di Tiberio, di Caligula, di Claudio, e di Nerone; e fu con scinto, & honorato da loro. Nè potè auenire senza suo gran valore, e prudenza, di poter si sostenere, crescere in honore, & in riputatione in così confusi tempi, e di Principi tanto Tiranni, bẽche seguitandogli esso, non lasciò di hauere alcuni segnalati vitij, de' quali è rimprouerato in modo, che fauellando di lui modestamente, possiamo dire, ch'egli fosse mezzo frà buono, e cattiuo: e così pare, che lo reputi Cornelio Tacito: auenga che Plutarco (il quale descrive la sua vita, come quelle de' gli altri, copiosamente, e grauemente) de' difetti, che furono in lui, rechi la colpa à i tempi, & a' peruersi costumi de' gli huomini, che in quelli si trouauano; scriuendo di Galba, come d'Imperador buono. Gli altri dicono, ch'ei fu dotto nell'arti liberali, inclinato alle lettere, & alle scienze, e particolarmente alle leggi. Hauena hauuto vna sola moglie; e quella fu vna gentildonna chiamata Lepida; la quale si morì, venendo ancora à morte due figliuoli, che di lei riceuette: e dipoi non volle più altra donna prendere. E ciò potrà bastare per dar contezza delle conditioni di Galba. Hora ragionaremo del suo Imperio; il quale benchè fosse breue, non però fu senza alcun auenimento.

Galba fu fatto Imperadore vecchio, e visse poco nell'Imperio.

Galba di nobilissima famiglia.

Galba quando nacque.

Galba fu mezzo trà buono, e cattiuo.

Galba dotto nell'arti liberali.

Poſcia che Galba ſi ribellò nella Spagna, nel modo, che s'è detto, e che da lui fu accettato il nome d'Imperadore; mentre, che ſeguitò la morte di Nerone, e dipoi nel poco tempo, che tardò à ſaperla, ſi vide in gran pericolo, e trauaglio. Percioche quantunque ne' principi ogni coſa gli ſuccedeſſe bene, e che eſſo preſtamente prendeſſe e caſa, è ſtato da Imperadore, pigliando la guardia, e ſcegliendo per conſigliarſi ne' maneggi d'importanza alcuni de' principali, e più prudenti della legione, di cui haueua il gouerno; & in ciò haueſſe creato que' Magiſtrati, che appartenenano; e che i prouinciali l'obbediſſero, e veniſſero à ſeruirlo: non-

Mutamenti contrarij. à Galba-

dinre-

dimeno in un subito si turbarono le cose; perciocche alcuni delle Cohorti si pentirono di quello, che hauuano fatto, e stauano in procinto di abbandonarlo. Auene ancora, che alcuni serui d'un Liberto di Nerone, essendo stati incaricati di ciò fare, procacciarono (e poco mancò, che'l fatto non hauesse effetto) di ammazzarlo in certa strada, che conduceua ad alcuni bagni. E sopra tutto gli diede disturbo la morte, che all'hora auenne di Giulio Vindice) che fu quello, che dicemmo, che prima si ribellò nella Francia, e l'indusse a prendere il titolo d'Imperadore) il quale s'ammazzò da se medesimo, perche le sue genti erano venute alle mani con quelle di Ruso Virginio, Capitano delle Legioni di Germania, che etandio, come s'è detto, hauuano ribellato; la qual battaglia fu contra il voler di ambedue i Capitani, e furono vinti li soldati di Giulio Vindice, e ventidue mila tagliati à pezzi: per la qual cagione egli si diede la morte. Questa nuoua accompagnandosi alle altre dette turbò tanto Galba, che fu per disperar della vita, e dell'Imperio. Ma nello auenimento di questo, (che fu quasi tutto à un tempo) gli sopraggiunse la nuoua della morte di Nerone, con la certificatione, che'l Senato, e le Cohorti pretorie lo hauuano eletto, & accettato Imperadore, il quale auiso gli fu apportato da Icello Liberto: onde egli dipoi gli diede di gran guiderdoni. E moltiplicando i messaggi, e venendo à suo seruigio per questa cagione di molte genti, andò alla volta di Roma accompagnato da soldati, e nel camino gli mandò à giurar l'obbedienza il souradetto Virginio Ruso Capitano delle Legioni di Germania: e per questo v'andò ancora egli, auegna che insino all'hora s'era mostrato neutrale, aspettando la volontà del Senato; quantunque si fosse dichiarato nimico di Nerone. Andando adunque verso Roma il vecchio, benchè nuouo Imperadore; come suole auenir ne fatti, che si fanno con poca consideratione, non fu in quella tanto grata la sua venuta, quanto era stata la sua electione; perciocche prima di lui era venuta vna fama, ch'egli era crudele, & auaro, come auiene, che ne' principij sono molto considerate, & esaminate le parole, e le opre de' Prencipi, e de' gli huomini di qualche grado. S'era di lui detto, che le città di Spagna, e di Francia, che non gli hauuano reso in tempo seruitù, & obbedienza, erano state da lui condannate in graui pene, & hauua loro imposte di grandissime grauezze; e che in alcune di quelle hauua fatto gettare à terra le muraglie, & ammazzare i gouernatori. Hora essendo riceuto in Roma con questa segreta discontentezza, benchè facendosi publicamente festa, cominciò à prender l'amministrazione dell'Imperio: e vi fece, & ordinò alcune cose da prudente, e buon Prencipe: & assicurò molto bene la sua persona da coloro, che gli erano stati ribelli, & hauuano procurato di esserui. Onde fece uccidere in Africa Clodio Macro, il quale tentaua di solleuar la Prouincia, per opra di Trebonio Graciano; e per il medesimo fece ammazzar ne' termini di Germania Fonteio Capitone, il quale uccisero Valente Fabio, e Cornelio Aquino, Luogotenente delle Legioni di Alemagna. Et in Roma fu anco morto Nufidio Sabino, che era Prefetto, e dopò la morte di Nerone hauua procacciato di hauer l'Imperio. Lequali uccisioni, ancora che non poteuano esser riprese; hauuano elle à molti

Nuoua, che
pose Galba
in dispera-
zione.

L'opere de'
Prencipi so-
no confide-
ue da mol-
ti.

Uccisioni
fue fare da
Galba.

Il popolo recato noia, e dispiacere. E'l popolo etandio, che teneua l'animo volto alle fe-
corrotto nò ste, & al dissoluto viuere di Nerone, & era già auerzo à quei costumi, amaua
ma le vir- più que' virtù, che le antiche virtù. Le Cohorti Pretorie, & Urbane veggendo,
tà. che Galba non adempia quello, che era loro stato promesso, cominciarono an-

cora elle à mormorare, e parimente à pentirsi di hauergli data la obbedienza. Hauenuo appresso vna gran discontentezza, ch'egli hauesse menato seco vna Legione di Spagnuoli, e tenuta nella città alcuni giorni; di che ella se ne teneua agguauata. Ma quella, che più di ogni altra cosa lo haueua posto in odio, era lo hauer tolto per suoi famigliari, & amici alcuni, i quali furono tre, disuguali nelle conditioni, e ne costumi, ma uguali nel potere, e nella gratia appresso di lui. L'vno fu chiamato Tito Iunio, il quale era stato suo Luogotenente in Ispagna, & all'hora era Console. L'altro Cornelio Laco, huomo insieme, e mal voluto, alqual fece Prefetto Pretorio, che dopò l'Imperadore era il maggior grado, che si potesse hauere. Il terzo fu Icello Martiano Liberto, che fù quello, che gli apportò in Ispagna la noua della morte di Nerone. Per consiglio di poi, & per opra di costoro si governò tutto questo poco tempo, ch'el suo Imperio durò: e ciò fù tanto, che senza costanza, e fermezza, quale à Prencipe conuenina, faccea tutte le cose molte volte l'vna contraria all'altre, secondo, che elle erano conformi alla volontà di alcuno di loro; di maniera, che alcuna volta si dimostraua aspro, e seruo; e quando mansucto, e negligente, condannando molti senza, che fosse uoliti, e perdonando ad altri contra ragione à istanza de gl'istessi. E perche questi tali per le loro cattive opere erano odiati, e d'un Prencipe, che è governato da altrui, tutti quegli, che non hanno autorità di gouernarlo, ne prendono dispiacere, egli per questa cagione fece vn cattiuo acquisto. Accrebbe auco ciò, che egli diminuì i salari, e le pensioni eccessiue, che erano dati da Nerone. Et oltre di questo cominciò à essere sprezzata la sua vecchiaia in guisa, che tutti ardiuano di sparlar, e far delle cose contra l'autorità Imperiale. E trouandosi in questi disturbi le cose di Roma, quelle di fuori non istauano in maggior quiete: perciocche reggendo, che l'esercito, e la prouincia di Spagna si erano sollevati per fare Imperadore, per inuidia, o discontento di questo nella maggior parte vi haueua sollevamenti, e partialità, e desiderio di cose nuove: più discouertamente, che altroue, nell'esercito Romano, che era nella Alemagna alta, chiamata all'ora Germania, come, altre volte habbiamo detto; nella quale era stato Capitano, come pure s'è detto, Rufo Virginio; perciocche essendo insuperbite queste Legioni della vittoria, che haueuano acquistato contra Giulio Vindice, che di sopra habbiamo nomato, non tenendo alcun conto del Luogotenente di Virginio lor Capitano, chiamato Ordonio Flacco, stimando anco, che Galba Imperadore hauesse sopra di loro sospetto, perciocche erano stati vltimi à contentarsi, ch'ei fosse Imperadore, deliberarono di essere i primi à ricusarlo. Et essendo venuto il primo giorno di Gennaio, nel quale i soldati soleuano fare il giuramento di fedeltà all'Imperadore, ciò non uolse- ro fare, se non al Senato; e mandarono loro ambasciadori à Roma alle Cohorti Pretorie, facendo à quelle intendere, che essi non uoleuano obbedire à vno Imperadore, ch'era stato fatto nella Spagna. Ma ch'el Senato ne eleggesse vn'altro, quale à esso paresse, che essi si rimetteuano à lui: ancora che dice Suetonio, che questa elezione rimisero alle medesime Cohorti. Stando in questa condition le Legioni dell'Alemagna alta, non erano già punto più obbedienti, quelle della bassa; doue era Vitellio Capitano. Percioche egli trouando disposte le volontà de' soldati, ancora che hauesse hauuto quell'honore, & amministrazione da Galba rompendo la fede per desiderio di signoreggiare, co-

Quello, che
leue odiare
Galba più,
che altro.

Sciochezza
di Princi-
pe, che si la-
scia regger
da altrui.

La vecchia-
ia di Galba
sprezzata.

Rubellioni
in diuerse
parti.

Legioni del
l'Alemagna

Vitellio.

Progresso di
Vitellio.

Origine di
Vitellio.

Galba deli-
bera di adot-
tare alcuno
per suc-
cettore dell'Im-
perio.

Othone pro-
cura di ha-
uer l'adottio-
ne.

Pisone adot-
tato da Gal-
ba.

Roma cor-
rotta.

me soleua dire Giulio Cesare, che per tal cagione era honesto partirsi dal con-
uenenole; trattaua di hauer l'Imperio; e perche egli fù dipoi Imperadore, non
è fuori di proposito, che di lui si dia al lettore alcuna contezza. Era adunque
questo Vitellio huomo di grande autorità, e reputatione, la quale haueua acqui-
stata per li magistrati hauuti in Roma, e fuori di lei, ne' tempi de' gl' Imperado-
ri Gaio Caligula, e Claudio, e Nerone; de' quali si era egli fatto amico assai più
col mezzo de' vitij, e di alcune conditioni della sua persona, che per virtù. Ven-
ne in gratia di Caligula per esser buono, e valente Carattere; di Claudio (come
scrive Suetonio) per cagion del giuoco; di Nerone per altre cagioni somiglian-
ti. E, perche oltre a questo non gli mancarono astucie per altri effetti, ottenne,
come io dico, di grandi uffici, e dignità: come di Prefetture, di Sacerdotij, e
etiandio il Consolato di Africa, il quale con prudenza, e con senno amministrò.
E finalmente gli fù dato da Galba il gouerno di queste legioni dell' Alemagna,
doue auenne quello, che raccontiamo. La sua principale origine fù chiamata de'
Vitelli: di cui, perche sono diuerse opinioni, alcuni facendolo molto antico, e
altri moderno, non voglio por queste differenze. Il medesimo auene ne' padri,
e maggiori dell'istesso Vitellio, essendo, che alcuni dissero, che erano di basso
grado. Suetonio nella sua vita tratta ciò molto à lungo. Quiui il curioso Let-
tore lo potrà vedere. A me basta hauer detto questo poco per chiarezza di quel-
lo, che segue.

Intesa Galba la nouità dell'esercito di Germania, conoscendo egli, che oltre
alla sua vecchiezza, era sprezzato per non hauer figliuolo, che gli succedesse,
deliberò di porre ad effetto quello, che haueua tal volta hauuto in animo di do-
uer fare, che era di adottare alcuna persona di età, e di reputatione bastante per
hauer l'Imperio, il quale, mentre che ei viuera, lo difendesse, e gli hauesse à suc-
ceder dopo morte. Intendendo i suoi famigliari questo suo proponimento, ciascu-
no per se procuraua di dargli vn figliuolo; e sopra ciò auennero di gran contese.
Si affaticaua principalmente di ottener questa adozione Othone; à cui dicemmo,
che Nerone tolse la moglie Poppea, mandandolo in Ispagna, allegando per suoi
meriti, che subito, che Galba si ribellò contra Nerone, egli s'era volto al suo ser-
uitio. Fauoriualo parimente vna gran parte delle Cohorti Pretorie, ò Urbane
(che differentemente così nominauano gl' historici l'esercito, che alloggiava ordi-
nariamente vicino à Roma, come è stato detto) e sopra tutto l'aiutaua Tito Giu-
nio, vno de' detti famigliari di Galba, che insieme con lui era Consolo quell'anno
in tanto, che'l detto Othone staua con molta sicurezza, che niun' altro, che egli,
hauesse ad hauere l'adottione. Ma Galba, che in ciò haueua l'animo, quale si
conueniu, senza altri rispetti, e non gli piaceuano i costumi d'Othone, ch'erano
della qualità di quei di Nerone, non curò di quanto gli veniu detto; e vn gior-
no quando tutti meno lo pensauano, essendo in Senato, prese per mano Pisone Luci-
niano; il quale era persona di gran prudenza, e virtù, e in cui si trouauano tut-
ti quegli auertimenti, ch'erano necessari per tenere vn' Imperio; e chiamando
lo figliuolo, lo adottò; e nella forma usata, e con gran compagnia, e pompa andò
con lui à gli alloggiamenti de' soldati, e fece, che eglino gli giurarono obbedien-
za, e lo riceuettero per Imperadore. Il che operò senza altrimenti fare a' solda-
ti nè dono, nè promessa, come era di costume: ma con vn parlamento molto gra-
ue, e pieno d'autorità al modo antico. E così e' fù da loro accettato molto agre-
mente

mente compiendo quello ufficio via più con taciturnità, che con allegrezza ne di mouimenti, nè di parole; e con la medesima freddezza fu anco accettato dal Senato; percióche Roma non era boggimai capace della dirittezza, e rigore antico. Fattasi questa adotton per Galba, doue egli stimò di conseruare, e difender per questo mezzo il suo Imperio, ciò fu principale occasione, e materia del suo disinganno. Percioche veggendosi Othone ingannato della sperata adottonne, trouando, come s'è detto, disposte le volontà per l'odio, che à Galba si portaua, deliberò di leuar via quel fatto per forza, ò per tradimento. Laqual cosa si mise subito à praticare, & a trattar per tutte le vie del mondo con i soldati Pretoriani, facendo loro di gran doni, e promesse di doner loro donar molto più, quando e fosse Imperadore. E con tanta astutia seppe la cosa condurre, e tanto poca fede, e lealtà si vsaua à que' tempi, che in meno di otto giorni fu ordinato il tradimento: e conuenuto, che i soldati lo facessero Imperadore, come lo fecero, con morte del pouero vecchio; ilche auenne in questa maniera; ch'essendo Galba nel suo palagio, e facendo certi sacrifici co'suoi amici, Othone, che quini si trouaua, si parti furtiuamente, & andò al luogo ordinato, doue era aspettato da buon numero di soldati Pretoriani; i quali prestamente lo leuauano sopra le spalle, chiamandolo Imperadore, e canando le spade delle vagine per metter maggiore spauento: e cominciarono à inuiarsi con esso lui verso gli alloggiamenti. Il che essendo fatto sapere à Galba, come di cosa auenuta fuori d'ogni sua aspettazione, se ne turbò grandemente, & i consigli furono, si come subito, così incostanti, e diuersi. Percioche alcuni diceuano, ch'ei douea prestamente armarsi, & uscire in publico; percióche con la sua presenza haurebbe potuto acquetar di leggieri la cosa prima, che ella seguitasse più auanti. Altri, ch'egli douesse moilo ben fortificarli nel palagio; insino, che da lui fosse veduto, qual fondamento hauesse questa creatione. Il pouero vecchio temea; & ondeggiando frà diuersi pareri, non sapena à quale appigliarsi. Le noue somigliantemente, che gli veniuano, erano molto diuerse, alcuni menomando, & altri accrescendo il fatto. Finalmente ingannato da vna falsa noua, che gli fu recata: la quale era, che non solamente l'esercito non haueua riceuuto Othone per Imperadore, ma lo haueua ucciso; caualco armato con i soldati della sua guardia, e con alcuni altri, che vi si ridussero per aspettare il fine d'vno così grande accidente. E nel medesimo tempo entrò dall'altra parte vna gran banda di gente à cauallo; laquale era stata mandata da Othone per ammazzarlo, da gli alloggiamenti, doue già era stato riceuuto per Imperadore. Questi caualieri, benché venissero con ordine, e comandamento di ammazzarlo: come lo videro, e conobbero, stettero vn pezzo in forse di quello, che hauesero à fare. Et à questo tempo fu maggiore il disturbo di Galba, non sapendo à che risolversi: e la calca, e la moltitudine della gente era tanta, che lo spingevano, quando in vna, e quando in m'altra parte: e, come suole auenire ne fatti infelici, che all'hora si loda il consiglio, quando è passato il tempo d'oparlo metterlo in opra; essendo stato vn gran pezzo in dubbio, s'egli douea volgersi al palagio, ò alla rocca del Campidoglio, quando e volle prendere vna di quelle deliberationi, non gli fu conceduto: percióche essendo abbandonato dalla maggior parte di coloro, che lo haueuano accompagnato, si mossero contra di lui i mandati da Othone: i quali, come s'è detto, erano stati vn pezzo dubbiosi:

Othone me-
nò i soldati
Pretoriani
contra Gal-
ba.

Consigli di-
uerfi dati a
Galba.

Nouua fal-
sa, che in-
gannò Gal-
ba.

Caualieri
mandati da
Othone per
ammazzar
Galba.

Allora si lo-
dò il buo, &
si spio quado
non si può
adoperarlo.

Morte di
Galba.

Galba sepe-
lito da vn
suo seruo.

Morte di Pi-
sone.

Anni di
Christo set-
tanta vno.

Autori.

biofi; e quindi l'ammazzarono. Scrive Plutarco, (quantunque altri ciò rac-
contino altrimenti,) che, quando gli uccisori gli furono appresso, egli porse lo-
ro il collo, dicendo, che l'uccidessero, se la sua morte douea apportare alcun
beneficio alla Republica, & al popolo Romano. E subito gli fù spiccata la testa:
laqual posta sopra la punta d'vna lancia, l'appresentarono ad Othone, e d'indi
la portarono per tutto il campo; e'l suo corpo fù lasciato senza testa nella piaz-
za in poter di ciascuno, che hauesse voluto calpestarlo; infino à tanto, che da
vn suo seruo fù sepolto. E'l medesimo giorno fù per comandamento di Othone
ammazzato ancora Pisone; il quale, come hò detto, era stato adottato da Gal-
ba, & ordinato suo successore. E fù anco parimente morto Tito Giunio Conso-
lo, & altri de' suoi famigliari: le teste de' quali altresì furono portate à gli al-
loggiamenti di Othone: à cui già tutti, come à Imperadore, obbedivano: e po-
nendole presso alla testa di Galba, ciascuno si gloriaua di hauermi insanguinate
le mani. Et in tal modo finì la sua vita Sergio Galba Imperadore, essendo sola-
mente forniti sette mesi, ch'egli teneua l'Imperio. La sua morte fù nell'anno
del nascimento di CHRISTO settant'vno, e settantatre della sua età. Fù
uomo di statura ragionevole; haueua gli occhi azurri, il naso aquilino, & era
molto caluo. Per la noia della gotta, ch'egli patiuà, haueua le dita delle ma-
ni, e de' piedi deboli, & attratte. Fù gran mangiatore, e molto sfrenato, e disho-
nesto ne' vitij della lussuria; come quello, che più (come dice Suetonio) di ma-
schì, che di femine si dilettaua.

Gli Autori delle cose dette, oltre à Plutarco, & à Suetonio nella sua vita,
sono i nomati nella vita di Claudio, & in quella, che v'è inanzi.

VITA DI MARCO SILVIO OTHONE

Ottauo Imperadore Romano,



S O M M A R I O.

OTHONE nato di nobilissima famiglia prese l'Imperio dopò Galba,
benche la sua cattiuà fortuna non permettesse, che lo godesse molto tem-
po

che Othone fù fatto Imperadore in Roma, fù dichiarato in Germania Imperadore Vitellio, nè volendo l'vno cedere all'altro; finalmente vennero all'arme, e dopo molte battaglie, e stando Othone perditore, nè sapendo pigliare vn consiglio nella sua auerfa fortuna; s'ammazzò da se stesso, il quale atto parue che fusse molto dissimile dalla vita, che egli teneua, la quale s'isomigliava più à delicatezza di donna, ch' à pulitezza d'huomo. Resse l'Imperio costui quattro mesi, & morì nel trentesimo settimo anno della sua età. Fù sì caro à' soldati suoi proprij, che mentre s'abbruciava il suo corpo, secondo il costume Romano, molti di loro s'ammazzarono con le proprie mani.

F così bene l'Imperio di Galba, di cui habbiamo descritta la vita, e somigliantemente quelli di Othone, e di Vitellio suoi successori, de quali habbiamo hora da scrivere, e tanto pieno di disturbo, e di confusione, & ottenuto per sì rei mezzi, ch'essi si douerebbono dimandar più propriamente Tiranni, che Imperadori; e così alcuni Historici (frà i quali sono Isidoro, e Beda) nel numero de' gl'Imperadori non gli pongono. E soleua dire Apollonio Tiano, (quel gran Mago, che fù nel loro medesimo tempo) che Galba, Othone, e Vitellio erano Imperadori Tebani, e questo diceua egli, perche i Tebani ebbero molto poco tempo l'Imperio di Grecia; e così questi poco ancora tennero quel di Roma. E Plutarco nella vita di Galba gli paragona à i Re, che s'introducono nelle Tragedie; che non durano più di quello, che dura la rappresentatione. Ma, come si fosse, eglino ottemero il nome d'Imperadori. Ma che'l Senato lo desse loro per tema, ò per adulatione, non lo voglio io decidere; ma seguito Plutarco, Cornelio Tacito, e la maggior parte di coloro, che di essi scrissero. Dico adunque, che l'istesso giorno, che Galba fù ammazzato, non si trouò huomo di riputatione, che non andasse à gli alloggiamenti, doue era Othone, a rendergli obbedienza, & adularlo come Signore & Imperadore: lodando le Cohorti, e l'esercito della morte di Galba; e della election di lui. Era Othone huomo di valore, e d'ingegno grande, figliuolo di Lucio Othone, che fù Console, e di antica, & honorata stirpe, e somigliaua sì fattamente nell'aspetto à Tiberio, che alcuni lo stimauano suo figliuolo. Fù sua madre ancora di chiaro, e nobile lignaggio, e parimente tutti i suoi progenitori, & anoli. Scrive di ciò Suetonio, e Plutarco nella sua vita, da quali, & anco da Cornelio Tacito si potrà intendere, quali fossero le sue operationi, auanti ch'egli venisse all'Imperio, ò hauesse nome d'Imperadore: il che io sommariamente di sopra hò raccontato; nè è mistiero, che torni da capo à replicarlo. Othone oltre alle occasioni, che hebbe, come dicemmo, da ribellarsi contra Galba, criuono, che ne fù vna: che certo Astrologo, il quale ei conduceua seco, quando e' fù mandato in Spagna da Nerone, lo hauena certificato, che sarebbe Imperador di Roma. Stando egli ne gli alloggiamenti nella maniera, che s'è detta, cinto da tutti i Senatori, e più illustri cittadini di Roma, andò nel Senato; hauendo prima imposto, che si riuocasse il Prefetto Pretorio della città: doue con le benedittioni, & applausi ordinarij, gli fù dato il nome di Augusto, e tutti gli altri titoli, e preminenze, che gli altri Imperadori sempre volsero tenere. Et essendosi per lui fatto vn breue parlamento, in che dimostraua essere stato sospinto, e sforzato à prender l'Imperio, e promettendo di volerlo governare secondo il parere, e voler del Senato, partendosi, e caualeando per mezzo la piazza, la quale era sanguinosa, e piena di morti, andò al campidoglio, e d'indi al palazzo Imperia-

Othone, e Vitellio da alcuni autori non si pongon frà gl'Imperadori.

Re, che s'introducono nelle Tragedie.

Origine di Othone.

Vn Astrologo predisse ad Othone, che sarebbe Imperadore di Roma.

Othone il
primo, che
fosse creato
Imperado-
re dalle co-
horti Vrba-
ne.

Vitellio cre-
ato Impera-
dore dalle
Legioni di
Germania.

Cecina, e
Valente Ca-
pitani.

Othone va
contra di Vi-
tellio.

periale, & in questa guisa fù Othone solennato all'altezza dell'Imperio; il quale fù il primo, che le Cohorti Urbane, le quali erano, come s'è detto, l'esercito, che dimoraua presso di Roma, eleffero, e fecero Imperadore, & in cui presero l'autorità di crear gli altri Imperadori; hauendo eglino, come fù detto, abbandonato Nerone, e non sapendo per adietro far altro, che difendere l'Imperadore. Fù questa vna maluagia, e molto dannosa introduzione per l'Imperio Romano, e per li medesimi Imperadori, come dipoi fù dimostrato dalla esperienza. Hora Othone per sodisfattion delle promesse fatte a' soldati, fece subito restituire i beni a molti, che Nerone hauua banditi, e confiscate le lor facultà, & alcune altre cose simili, che a tutti piacquero grandemente: in guisa, che gli presero tanto amore, che gli furono leali, e fedeli infino alla morte; ancora, che egli veramente poco viuesse. Mentre, che le cose in Roma in questo modo passauano, le legioni, e gli eserciti di Germania, i quali stauano obbedienti a Galba, hauendo Vitellio lor Capitano, di cui già detto habbiamo, con doni, e promesse guadagnata la volontà di esse Legioni, dopò alcune pratiche, le quali da Plutarco copiosamente si scriuono, conuennero di farlo Imperadore, senza aspettar nè volere, nè consentimento del Senato: e così fecero. Di maniera, che quasi in vn medesimo tempo intese Othone questa nuoua, e Vitellio quello, che in Roma era seguito. Gli eserciti di Germania voleuano, che Vitellio, da loro eletto, douesse rimanere Imperadore, dicendo, che essi non doueano hauer punto minore autorità di quello, che hauesse hauuto l'esercito di Spagna. D'altro canto il Senato, e lo esercito, e le Cohorti di Roma pretendeuano di hauer essi soli autorità di eleggere, e crear l'Imperadore; e che solo Othone era Imperadore. Ma Othone, quantunque pareffe, che nell'imperio hauesse più ragione, nondimeno, ò, che lo mordesse la coscienza, ò che gli dolesse del male, che ne haueua a seguire, come lo dimostrò poi, cercò di accordarsi con Vitellio; e praticò questo per lettere, e messi; ma però non fù conchiusa cosa veruna; anzi ogni giorno più si accendeva la discordia; e ciascuna delle parti si mise in ordine per la guerra. E verificandosi la nuoua, che le genti di Vitellio veniuano alla volta d'Italia con due Capitani, l'vno detto Valente, e l'altro Cecina, rimanendo egli alquanto à dietro sì come quello, che raunaua, & aspettaua più numero di soldati, Othone si partì di Roma con vn molto fiorito, e bene armato esercito, il quale era di tutta la nobiltà di Roma, delle Cohorti Pretorie, & anco delle legioni dell'armate di mare, che costeggiavano la Italia, fatte venire à questo effetto; e con altre ancora, che di presente si fecero. Et in tal guisa uscì molto potente di soldati, ancora che non molto auezzi alla guerra, lasciando in Roma per Capitano, & à guardia di lei Flauio Sabino; il quale era Fratello di Vespasiano, che come è stato detto, infino in vita di Nerone guerreggiava con i Giudei. Così adunque continuò Othone il suo cammino contra di Vitellio; le cui genti erano già peruenute alle Alpi, & erano settanta mila huomini; de' quali quaranta mila ne conduceua Valente, e l'resto Cecina; e Vitellio ancora si restaua in Francia, aspettando le Legioni d'Inghilterra, che lo veniuano a seruire; e'l rimanente di quelle di Germania. Accozzandosi adunque insieme questi eserciti, incominciò frà loro la guerra civile, e molto crudele per diuersi parti; ò, per dir meglio, continuò quella, che s'era cominciata frà Galba, e Nerone. Era qualche tempo, che Roma non patiu le Civili Guer-

re, ancora che non le fossero mancate altre sciagure cagionate da i cattivi Principi; onde co' presenti mali, che molto grandi erano, tornò a' cittadini la rimembranza delle battaglie di Mario, e di Silla; di Giulio Cesare, e di Pompeo; di quelle di Ottaviano, e di Marc' Antonio; e delle altre, che a queste si aggiunsero; con le quali certo non è, che non si possano paragonar queste, di che trattiamo, sì di mutamenti di stati, come di numero di genti, e di spargimento di sangue, e parimente di tempo, di luoghi, e di provincie; percioche da che elle s'incominciaron, seguirono le morti di quattro Imperadori, come s'è veduto, e si vedrà; i quali sono Nerone, Galba, Othone, Vitellio, senza Vindice, e altri egipti buomini, che vi morirono: senza le Legioni del medesimo Vindice, le quali, come dicemmo, in Francia furono distrutte. Vi si fecero di gran fatti d'arme: vi si usarono di molte crudeltà: e durarono le guerre insino, che Vespasiano fu fatto Imperadore, non restando parte dell'Imperio, nella quale questo incendio non si appigliasse, di che io non hò da raccontare, senon la somma, e le cose più notabili. Giunse che fu Othone a Brussele, città in sì la riva del Pò, si fermò quivi: mandando innanzi le sue genti sotto la guida di buoni Capitani: ma erano male obbediti da' soldati: percioche i superbi di lui non facevano l'Imperadore, riputavano, che non potesse lor comandare; e questo disturbo era somigliantemente per la medesima ragione nel campo di Vitellio. Trattandosi adunque fra questi due Capitani, e fra i loro eserciti crudelmente la guerra, vennero tanto alle strette per terminarla, che dopo alcune scaramucce, e assalti grandi, in ispazio di pochi giorni si fecero due, o tre notabili battaglie: d'una delle quali fu presso di Piacenza, e l'altra sotto Cremona, e la terza alli confini d'un luogo detto Castore; nelle quali fu tagliato a pezzi grandissimo numero di soldati, e in tutte erano stati vincitori i Capitani d'Othone, e puossi anco dire, i Romani: quantunque dall'una, e dall'altra parte si chiamava Roma, e Imperio. Dopo le quali giornate si unirono insieme Valente, e Cecina, che erano i Capitani di Vitellio, i quali insino a qui avevano fatto la guerra di misfue rinforzando l'esercito loro, di nuove genti, e soccorsi, deliberarono ultimamente di aspettare un'altra battaglia, ove i nemici la volessero accettare. In questo tempo Othone, come racconta Plutarco, molto allegro delle vittorie de i suoi Capitani, venne a trovare il suo esercito in Bembrico, luogo, ove esso dimorava, presso di Cremona; e veggendo, che, ancora, che i nemici fossero stati vinti, e maltrattati, di nono ricereavano la battaglia, si consigliò, se dal suo canto ella si dovesse prendere, o no; e la maggior parte con buon auso fu di parere, che si seguisse la guerra senza venire a giornata, percioche i nemici perivano di disagio di molte cose, e con la passata perdita avevano perduto la riputazione, e molte terre avevano abbandonato Vitellio, e s'erano accolate alla sua dimozione: e che Vitellio poteva mandare a' suoi Capitani poco soccorso, e all'incontro egli era provveduto di tutto quello, che faceva di bisogno, e Roma, e tutta Italia lo serviva interamente. Oltre di questo tutte le Provincie dell'Oriente erano dal suo lato, e le Legioni delle Misie, che sono la Servia, e la Bulgaria, e le Pannonie, che sono Ungheria, e Austria, come s'è detto, erano in suo aiuto. Onde non si doueva tante volte la fortuna tentare; ma procacciare di distruggere il nimico col tempo, o aspettare maggior forza, per la quale non si dubitasse della vittoria. Ma quegli, che erano superbi, e volenterosi di combattere, in contrario di queste addussero molte ragioni, dicendo, che non si

Morte di
quattro Im-
peradori.

Soldati in-
fanti.

Battaglie fat-
te in due, o
tre luoghi.

Consigli di
uomini dati ad
Othone in-
torno alla
guerra con-
tra Vitellio.

Giornata ffa
i foldati di
Othone, e
quelli di Vi-
tello.

Rotta de' sol-
dati di Otho-
ne, il quale
delibera di
morire.

Amore de'
foldati por-
tato a Otho-
ne.

Ragiona-
mento di O-
thone fatto
a' foldati.

doueua perder la occasione, ch'era messa inanzi dalla buona fortuna, nè d'aspettar, che Vitellio venisse al suo esercito, e si riconverasse dal timore, che lo premere. Questo parere aggradando ad Othone, fu approuato, e mandato ad effetto; percioche gli dispiaceua nel vero sì fattamente la guerra, che teneua a minor male perder la vittoria, che durar molto in lei. Risoluto si Othone in questo consiglio, e volendosi a Bruselli (percioche fù ancora conuenuto, ch'egli non si trouasse personalmente nella battaglia) il suo esercito andò a trouar quello di Vitellio, il quale non era molto lontano; e perche l'una, e l'altra parte desideraua di combattere, vennero alle mani; quantunque al cominciamento i soldati di Othone fossero ingannati; perche i nimici haueuano dimostro di voler pace; onde entrarono nella battaglia con poca cura: il successo della quale è trattato da gli autori, (come auene in simili casi) diuersamente: ma tutti affermano, che gli uni, e gli altri combatterono valorosamente, eccetto le Cohorti Pretorie, le quali erano quelle, in cui Othone appoggiava la maggiore speranza; per colpa delle quali si perdè la giornata: e que' di Vitellio furono vincitori con gran mortalità, & uccisione de gli auersarij, e rimasero Signori del campo. I Capitani d'Othone saluandosi con la fuga, si riconverarono a gli alloggiamenti: e così scamparono dalla battaglia, benchè molti fuggirono in diuerse parti, e si misero in ordine per difendersi, con isperanza, che Othone gli soccorresse. Ma l'Imperadore hauendo hauuto l'aniso, che i suoi erano flatti rotti, ancora che egli intendesse, che nel campo vi era assai conueniente numero di soldati; e che poteua trattenerli, & aspettar le Legioni di Misia, d'Vngheria, e di Dalmatia, che veniuano, e non erano molto lontane; non si curò di attendere alcun rimedio da costoro: anzi deliberò di metter fine alla guerra civile con la sua propria morte: la quale per esser cosa degna di memoria, racconterò, come auenne, (quantunque conuerà, che io mi estenda vn poco) seguendo Plutarco, Cornelio Tacito, e Suetonio; il quale la scrìue, come egli la intese dal padre, che a quella guerra si trouò presente. Essendo sparfa la trista nuoua di questa rotta, tutti coloro, che nella Città con Othone si trouauano (che ve n'erano molti, e gente di gran valore, e la maggior parte Senatori Romani) andarono all'albergo del medesimo, temendo, e sospettando di quello, che dipoi auenne, per alcune parole, che inanzi haueuano da lui intese: e tutti gli si offersero di morire in suo seruizio, affaticandosi in confortarlo, & in fargli animo. Ma nè tutto questo, nè lo intendere, che buona parte dell'esercito gli restaua, nè quello, che s'è detto, che in suo soccorso veniuano, bastò per rimuouerlo dal suo fermo proponimento; auenga che non gli mancasse nè amico, nè forza per la guerra, tanto abborriua egli le discordie civili. Rispondenuano alle ragioni, & a i conforti, che coloro gli arrecavano, egli fece l'or vn bellissimo ragionamento, dimostrando, che non haurebbe cominciata contra Vitellio la guerra, se non hauesse hauuto speranza della pace; e così haueua ciò procacciato inanzi, che si prendessero le arme; e quanto al soccorso, che essi diceuano, che tolto si potrebbe hauere, asserì, che non si doueua così adoperar tutte le forze; essendo, che i nimici non eran' Annibale, e Pirro, o altri auersari del popolo Romano; ma solamente i medesimi Romani, e di lui si no. i, di maniera, che così i vincitori, come i uinti si faceuano ingiuria alla patria, e che in ciò si perseueraua troppo; perche l'allegrezza del vincitore era la tristezza, e la perdita di essi patria. E che non potua egli esser di tanto beneficio all'impero

perio Romano col vincer combattendo per via di discordia; quantò velle gli si poteva apportar col fargli un volontario sacrificio della sua vita, poscia che col mezzo solo della sua particolar morte poteva nascer la concordia comune. Laonde rimanendo pur Vitello nella buona hora Imperadore, senza che'l danno passasse auanti, egli non voleua cercar nè vendetta, nè Regno col costo del sangue de' suoi Cittadini; nè che la Republica rimanesse priua, o punto scema di cotali esercitij. E somigliantemente, come altri haueuano guadagnato honore, e fama, per saper ben gouernare, e sostentar l'Imperio, così voleua egli acquistarfi qualche bel nome con lasciarlo valorosamente per cagione di non gli far danno. Finalmente hauendo dette queste parole, & altre molte buone ragioni, e queste aggiunte, confortò tutti, che si trouauano alla sua presenza, che si volgessero a render obbedienza a Vitellio; e venuta la notte, si ridusse nella sua camera; e fatto quini recare tutti i suoi danari, e le sue gioie più care, le diuise frà tutti i suoi seruitori, & amici, & impose loro, che si andassero a dormire; & il simile fece egli, hauendo primieramente posto sotto il capezzale del letto il più aguzzo pugnale di due, che'l medesimo haueua eletti. Il che fatto, e gettatosi sopra il letto, dormì vna buona parte della notte, hauendo licenziati tutti i suoi camerieri, e lasciato l'uscio della camera aperto. Risvegliatosi poi all'alba; e veggendosi, che v'era rimasto vn suo seruitore, gli comandò, che andasse fuori. E prestamente prendendo in mano il pugnale, che habbiamo detto, si ferì con lui nel lato manco con tanta forza, che la ferita fù mortale; e mandando fuori del petto vn solo sospiro, fù vdito da' suoi serui; i quali entrando nella camera con molta fretta, trouarono il lor Signore vicino alla morte, e così trà poco si morì nelle loro mani. E da quegli, che iui si trouarono, e da gli altri, che di tutta la città subito vi concorsero, fu fatto per questa sua morte vn così gran pianto, che pareua, che si rompesse il Cielo, tanto era quest'huomo da tutti amato in ispatio di pochi giorni. Et essendo tosto il suo corpo abbruciato secondo il costume di quei secoli, si ammazzarono alcuni de' suoi presso il fuoco. In tal guisa terminò la sua vita l'Imperadore Othone forte, e valorosamente, secondo la opinione, e la legge de' Romani; essendo solo quattro mesi, ch'egli haueua hauuto l'Imperio, nell'anno trentotto della sua età, e nel settantadue del nascimento di Christo, senza lasciar di se nè figliuolo, nè figliuola alcuna. Fù huomo di picciola statura; haueua i piedi torti, e si dilettaua di andar così polito, e vestito delicatamente, che haueua più della femina, che dell'huomo, la cura, ch'egli in questo poneua. Portaua sempre vna lunga zazzera, laquale scriue Suetonio, che era posticcia, percioche egli haueua i capegli radi, & oltre a ciò tenena in costume di radersi ogni giorno ordinariamente la faccia; & altresì vsaua molte altre delicatezze molto lontane dal grande, e virile animo, che mostrò nella sua morte; la nuoua della quale, e dell'haunta vittoria fù portata al suo nimico Vitellio in Francia; ilquale ragguagliato prima delle perdite, che inanzi haueuano riceuuto i suoi Capitani veniua con la maggior parte della gente, che haueua potuto rannare, in soccorso loro, e per rinforzare il suo esercito. Teneua in questi giorni, come s'è detto, il Ponteficato in Roma Lino successore di S Pietro; nella quale, come scrine Paolo Orosio, v'era vna Chiesa Cattolica di Christiani; i quali piamente pregauano Dio per coloro, che la perseguitauano.

Othone di-
uide tutte le
sue cose a i
suoi amici, e
seruitori.

Morte di
Othone.

Alcuni ama-
mazzarono
se stessi nel
funerale di
Othone.

Anni di
Christo 71.
Statura, &
habito di O-
thone.

Pontefici.

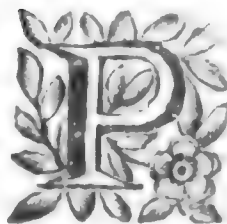
116
VITA DI AVLO VITELLIO.
 Nonno Imperatore Romano.



S O M M A R I O.

DOPO Othone successe nell'Imperio Aulo Vitellio nato di nobilissima famiglia; nel quale anche egli non fù molto felice, come quello, che poco lo gouernò, perche non lo resse più che otto mesi. Costui fù di mente crudele, & d'animo non molto liberale, al tempo di costui ritrouandosi Vespasiano in Levante fù fatto Imperadore da' Soldati, i quali venendo a battaglia in Italia con Vitellio, lo fecero prigione, & legategli le mani di dietro lo condussero in publico, & accioche egli in tanta vergogna non potesse abbassare il viso, gli missero vn pugnale trà il petto, & il mento, e mezzo ignudo, & infangato il viso, lo condussero, & l'uccisero con molte ferite in quel luogo proprio, doue egli haueua fatto morire Sabino fratel di Vespasiano, chiamato da Romani le scale Germanie. Visse cinquantasette anni, & ne regnò (come s'è detto di sopra) poco più di mezzo; nella miseria del quale si può facilmente vedere quanto sieno vari i moti di Fortuna, & che spesso volte si perde vn'acquistato regno per quelle medesima ingiurie, per le quali vn'huomo inuirosamente n'è salito (come appare in questo Imperadore) percioche Vespasiano fece à lui quello, ch'egli haueua fatto ad Othone suo antecessore.

Morto Othone, ciascuno si ridusse a Vitellio.



Virginio riceuuto per Imperadore.

Erche la concorrenza, e'l titolo dell'Imperio procedea solamente fra Othone, e Vitellio, come per quello, che detto habbiamo, si può essere inteso; morto che fù Othone, ciascuno all'hora si ridusse a Vitellio. Finita adunque la furia del pianto; tutti i soldati, che si trouarono, andarono all'alloggiamento di Virginio; il quale, com'è stato detto di sopra, era Capitano delle Legioni di Germania, che combatterono contra quelli di Vindice all'hora, che ambedue si ribellarono contra Nerone, e così essendo tutti insieme riuniti, ricercarono con molta istanza, ch'egli subito prendesse il nome d'Imperadore; promettendo di esser presti a seruirlo, & a morir per lui; e se questo egli non volesse accettare, almeno fosse contento di andare ambasciadore a Valente, & a Cecina, Capitani di Vitellio; & ottenesse loro perdono. Virginio Rufo, ch'era huomo sauo, e valoroso, con le migliori parole, che potè, rispose à questo, che gli pareua, che sarebbe pazzo consiglio il suo, accettar l'Imperio da gente vinta; non lo hauendo voluto accettar dalle Legioni di Germania vittoriose, quando,

viuen-

viuendo Nerone, esse glielo offerfero. E quanto alla ambascieria, che desiderauano, che egli facesse, diede loro vna risposta oscura, e dubbiosa; ma tuttauia mettendogli in isperanza, che ciò sarebbe insino a tanto, che trouò vna da ritirarsi nel suo albergo; di cui per vna porta falsa uscendo, si flette tanto nascoso, che passò quella furia. Nondimeno il giorno seguente riceuendo seco vno de' principali, chiamato Rubrio Gallo, praticò con i Capitani di Vitellio la pace, la quale si ottenne, e parimente il perdono; e così questi soldati, come quegli del vinto esercito, che dimoraua sotto a Bebrico, giurarono obbedienza a Vitellio in assenza; e l' medesimo si fece a nome del Senato, che staua in Modona, il quale vi era venuto con Othone. Et in Roma etandio subito, che s'intese la sua morte, Flauio Sabino, prefetto della città, raunò il Senato; il quale conformandosi con la qualità del tempo, come s'è dimostro, di obbedire, e di adulare, con l'usata solennità nominò, & accettò Vitellio per Imperadore, dandogli i nomi, e cognomi di Augusto, cioè chiamandolo pad. e della patria, & attribuendogli gli altri titoli splendidi, e di suprema maggioranza: e deliberò, che si rendessero gratie, e lodi grandi allo esercito Romano, che l'hauca eletto Imperadore. Questa nuoua fu portata a Vitellio, trouandosi ancora in Francia; di che ne ricuette egli quella allegrezza, che si può stimare, con laquale prese il camino con pompa, e superbia marauigliosa, entrando per la città con trionfo, e festa, & usando le sue genti di molte ingiurie a' popoli, douunque passauano; parimente le Legioni di Germania, che dimorauano nella Italia, superbe dall'hauuta vittoria, e di essere elle state principio dell'Imperio di Vitellio, ponuano per tutto inestimabili grauezze: di che fu grandissimo il danno, che, come scrive Suetonio, e Tacito, si hebbe a patire. Entrato Vitellio nella Italia con la superbia, che s'è detta, non volle, e non potè a ciò rimediare, e per mostrarsi in qualche parte giusto, fece priuar del nome, e di poter più esercitar l'ufficio di soldato tutte le Cohorti Pretorie: le quali s'erano trouate nella uccision di Galba, e nella ection di Othone: e fece lor toglier le arme, e darle a' Tribuni: e cento, e venti di quegli, che erano in maggior colpa, condanno a morte: la qual volle, che prestamente si hauesse a eseguire: per certo giusta sentenza, e bello esempio, se ella da giusto giudice fosse stata data. Caneale quando Vitellio verso di Roma, volle veder il luogo, doue i suoi Capitani contra quei di Othone haueuano hauuto la vittoria: e non essendo più, che quaranta giorni, che fu fatta la battaglia, trouarono i campi ripieni d'huomini morti, i quali ancora non erano stati sepeliti. E riccuendo alcuni noia del fetore della puzza, che di que' corpi usciva, il crudel Tiranno gli riprendeva, dicendo, che non era il più foane odore di quello del nimico morto, e molto più del cittadino: parole veramente inhumane, & empie: le quali si scriuono solamente, perche vengano abborrite, e con questo, e non con altro animo si debbono leggere. Giunto Vitellio a Roma, essendo nel camino seguiti di grandi scandali fra le diuerse genti, che con lui veniuano, e rubamenti, e danni, come s'è detto, infiniti di diuersi luoghi, la sua entrata nella città fu spauentosa, & horribile; perche egli v'entrò, come in terra di nimici vinta, sopra vn bellissimo, e gran corfiero vestito di habito da soldato, e con la spada a canto, passando in mezzo del Senato, e del popolo Romano a guisa di trionfante: e così fra gli stendardi, e bandiere dell'esercito, il quale era parte a piedi, e parte a cavallo, e con belli annisi, e

Vitellio dal Senato consermato imperadore.

Nomi e cognomi di Augusto.

Vitellio fa priuar dell'ufficio di soldati le cohorti pretorie, che s'erano trouate nella morte di Galba.

Crudeltà di Vitellio, e parole dimostratrici di crudele animo.

Entrata di
Vitellio in
Roma.

Delle cose
nuoue sem-
pre si vuol
prèder buo-
na speranza

Vitellio fa
sbandir di
Roma tutti
gli Astrolo-
gi giudicia-
li).

Conuitti di
Vitellio stu-
pendi.

Vccisioni di
molti.

benissimo armato, se n'andò al Campidoglio per far le orationi à Giove, e d'indi nella medesima maniera si ridusse al palagio. Il seguente giorno facendo raunare il Senato, andò à lui; doue egli fece vn magnifico parlamento, lodando (con poca prudenza) & magnificando i suoi fatti, e quanto gli era occorso, e promettendo di douere esser giusto, e buono. Dal Senato gli fù risposta humilmente, e resa l'obbedienza, & honore, come ad Imperadore del mondo. Partitosi del Senato, e drizzandosi verso il palagio, tutto il popolo Romano gli andò incontro, adulandolo, e dimostrando con parole, & applausi grande allegrezza, e benedicendolo sommamente; e, come delle cose nuoue sempre si vuole prender buona speranza, tutti si dauano à credere, & aspettauano, che Vitellio douesse esser buono Imperadore. Passate queste prime feste, e solennità, egli subito si fece eleggere Pontefice Massimo, e perpetuo Consolo: similmente prese alcune altre dignità, che gli aggradarono; e comandò, che si eleggessero tutti i Magistrati per dieci anni: così pienamente, e tirannicamente s'era proposto di usurparsi qualunque cosa, se gli fosse stato dato spatio da poterlo fare. E pensando di allungar la sua vita con la diligenza, fece subito sbandir di Roma, e della Italia tutti gli Astrologi giudicarij, chiamati Mathematici: percioche essi haueno detto, che non gli douea durar l'Imperio vn'anno. Frà questo vsando tosto i suoi antichi, e naturali costumi, cominciò a darsi à gli esercitij, & a' vitij di Nerone, & ad altri simili, e proprij suoi; come erano enormi, e dishoneste operationi, e publiche feste, e giuochi; in che si consumarono infinite somme di danari, procacciando di render magnifico, & allegro il cominciamento del suo imperio. In questo tempo fece così grandi, & solenni conuitti, che da altro Imperadore inanzi à lui non ne furono mai fatti di somiglianti. Si dauano a' conuitati, che era gran numero di genti, cose non mai immaginate, nelle quali pure vna infinità di danari si consumaua. Scrive Suetonio, ch'ei comandaua hora ad vno, hora ad vn altro, che lo conuitasse, ne à ciascuno costò veruno apparecchio meno (riducendo la lor moneta alla nostra) di dieci mila scudi; e sopra tutte le altre famosissima fù vn' cena, fattagli da vn suo fratello il giorno, ch'ei fece l'entrata in Roma; nella quale furono posti in tauola due migliaia di elettissimi pesci, e sette di uccelli. Segue il medesimo Suetonio, che questa cena fù da lui resa assai più splendida, con consacrare in quella vn piatello: che per la sua smisurata grandezza era da lui chiamato lo scudo di Minerva, e nella lingua Greca Egida, & Marte: nel quale piatello v'erano fegati di Scauri, ceruella di Fagiani, e di Pauri lingue di Fenicopteri, e late di Murene, hauendole fatte pescare dal mar Carpatio insino à quello di Spagna. Scrive altresì Suetonio, che trouandosi Vitellio in caminò, entrava per le cucine dell'hosterie, le quali erano in su la strada, e mangiava le cose cotte, che vi trouaua, ancora fumati, e tal volt a le reliquie del giorno inanzi. Nè per questo rimaneua di vsar grandissime crudeltà, in tanto, che s'egli duraua più tempo, haurebbe agguagliato Nerone, il quale imitaua. Percioche fece ammazzar molti contra ogni giustitia, trouando inganni, e false accuse contra i miseri, con alcuno de' quali hauena tenuto stretta amicitia. E tale vi fù, che essendo amalato, & andandolo egli à visitare, gli diede il ueleno di sua propria mano dentro vn vaso, mescolato con acqua fredda, laquale colui hauena dimandata per bere. Vn'altra volta fece uccider due

gio.

gionani fratelli , solamente , perche eglino lo haueuano pregato , che perdonasse la morte al loro padre . Vn'altra hauendo imposto , che si uccidesse vn Cavaliero Romano , lo fece fermare , perche egli haueua detto , che nel suo testamento lo haueua lasciato suo herede . Et dipoi leggendo il testamēto ; e trouatoui , che insieme con lui ordinaua quel Cavaliero ancora herede vn suo fauorito , ò Liberto ; fece uccider lui , e medesimamente il Liberto senza verun'altra cagione . V'sò oltre à queste alcune altre uccisioni , e crudeltà in persone basse del popolo ; facendone vna volta ammazzare vn gran numero solamente , perche in vna festa , che si faceua con cauali , e con carette , oue erano huomini vestiti di vari colori , questa parte di popolo haueua dato fauore à quegli dal color verde , che si chiamauano la liurea , ò fattione Prasina ; percioche egli era affettionato alla contraria , chiamata Veneta , ch'era di color lionato : i quali due colori , e liuree (quantunque vi fosse anco il bianco , e rosato) erano i più nobili ; e frà queste cotali liuree si diuideuano sì fattamente le inclinationi de' fauori di tutto il popolo Romano , che infino gli imperadori piegauano più ad vna , che ad vn'altra ; come Vitellio , che fauoriva la Veneta , Caligula , e Nerone , che haueua fauorito la Prasina ; e nella guisa , che si vedrà inuanzi , alcuna volta sopra questa vanità auennero di grandi scandali , e morti . Queste , & altre gran crudeltà , e tirannie furono usate da Vitellio in Roma , & alcune di queste non minori furono anco usate da' suoi Capitani , e famigliari : percioche godendo della vittoria , ciascuno si vendicaua di colui , à cui portaua odio ; e fingeuano alle volte di hauere riceuuto dispiacere , per cagion di rubare , & opprimer gl'innocenti più di leggieri ; che tali sono i frutti , che produce la guerra , e le discordie ciuili . Oltre à ciò erano molto grandi gli insulti , e le oppressioni , che si pattiuano in Roma , e nel d'intorno da' soldati , ch'egli haueua condotti seco : & haueuano alloggiamento in diuerse terre , aspettando , che si pacificasse l'Imperio .

Liuree di di
uerfi colori.

Frutti della
guerra , e del
le discordie
ciuili .

Mentre che Vitellio in Roma poneua al suo Imperio così cattui principij , gouernandosi generalmente per opera di Liberti , e di persone odiate da tutti , essendo già venuta alla sua obbedienza dopò la Italia , la Spagna , la Francia , l'Africa , e l'altre Prokincie ; nell'Oriente le Legioni , che dimorauano per difesa di quelle parti , ancor che da principio esse ancora non ricusassero il suo Imperio , incotamente si ammutinarono ; e frà pochi giorni si deliberarono di fare Imperador Vespasiano , che in questo tempo , come di sopra fà tocco , guerreggiua contra i Giudei ; la qual guerra fù cominciata nel fine dell'Imperio di Nerone , & hebbe à procedere nella guisa , che segue . Vespasiano , il quale per altri nobili fatti era molto stimato , in questa guerra acquistò maggiore , e nuoua riputazione : percioche egli haueua ottenuto molte vittorie , e combattute , e guadagnate molte città in Giudea , & in Palestina , & era in procinto di assediare la santa città di Gierusalem , quando auenne la morte di Nerone : la qual di lui intesa , quello , che dubbio di quello , che hauesse à succedere , andò trattenendo la guerra infino à fece dopo tanto , ch'ei vedesse , à chi peruenisse l'Imperio . La onde hauendo hauuto auiso della creatione di Galba , non si curò di seguir più auanti , ne di più stringer la città , benché non lasciò di conseruar quello , che haueua acquistato , e di tenere in paura il nimico , infino , ch'ei vedesse quello , che dal nuouo Imperadore gli venisse ordinato . Anzi mandò alla volta di Roma Tito suo figliuolo à trattar

Legioni
Orientail fi
nbellano à
Vitellio .

Vespasiano
quello , che
dopo
la morte di
Nerone .

sopra ciò, & a dar l'obbedienza dell'Imperio; il quale essendo tenuto da contrarii tempi, come giunse in Grecia al lito di Acaia, hebbe nuona, come Galaa era stato ucciso di ordine di Othone; onde prese per miglior consiglio di ritornare al padre; e così fece. E non hauendo l'Imperio di Othone durato più, che quattro mesi, come di sopra è stato detto, & essendo succedute le civili guerre, e discordie frà lui, e Vitellio, Vespasiano si rimase quasi neutrale: ancorche riconoscesse per Imperadore Othone, insino che Vitellio hebbe la vittoria, & egli si uccise. La qual cosa nè a i Capitani Orientali, nè a i lor eserciti non piacque, per la discontentezza, ch'essi habeano, che un'huomo così tristo fosse imperadore: E così il giorno, che gli promissero la fedeltà, e si fece il giuramento, e la solennità usata, in presenza del medesimo Vespasiano, jerine Cornelio Tacito, che le Legioni fecero questo ufficio con gran taciturnità, e tristezza: e seguitando Vespasiano la guerra, la quale egli faceva con grandissimo honore, e fama, procurando di cinger di assedio Gerusalem, crebbero tanto i mormoramenti, e le discontentezze contra il nuouo Imperadore Vitellio, così nell'esercito, che egli teneua, come in quello, ch'era in Soria, & anco in quello, che si trouaua nell'Egitto, & in quello delle altre regioni ordinarie dell'Oriente, che tutti posero gli occhi adosso di lui, e deliberarono di crearlo Imperadore contra Vitellio; la qual deliberatione ancora aiutò questo, che hebbero nuoua certà, che del medesimo animo erano le Legioni della Misiria, e della Pannonia; perciocche, come s'è detto di sopra, elle ueniuan in soccorso di Othone, quando il suo esercito fu vinto, e ch'egli si diede la morte; rimanendo nell'lor fede, mal uolentieri a Vitellio obbediuano, e desiderauano, e nominauano Imperadore Vespasiano. Onde a questi mouimenti aggiugnendosi alcune pratiche, e lettere mandate sù, e giù frà Tiberio Alessandro, che era Capitano, e gouernator nell'Egitto, e Licinio Mutiano, che era nell' Soria, conuennero di far Vespasiano Imperadore, quantunque egli lo ricusasse. E cominciandosi questo fatto dal detto Tiberio Alessandro nella Città di Alessandria, fu Vespasiano creato in assenza Imperadore; e tutto il suo esercito gli fece la solennità, e giuramento usato. E ciò auuenne il primo di Luglio, l'anno del nascimento di Christo settantadue; e questo fu tenuto il cominciamento del suo Imperio; e frà il termine di otto giorni, ò poco più, ò poco meno, l'esercito di Vespasiano fece il medesimo, supplicandolo primieramente, che per ben commune accettasse l'Imperio; e riuoluendolo egli, e contradicendo (come Egesippo, e Giosefo scriuono) lo sfidarono con le spade ignude in mano, minacciandolo di morte, quando ei non uolse accettarlo. Laonde contra sua uoglia al uoler de' soldati acconsentendo, e fatta la festa, e la solennità, che a ciò si ricercaua, Vespasiano, come huomo ualeroso, & eccellente, con la medesima prudenza, & animo, con che era stato suddito, cominciò ad esser Signore, & a prouedere intorno a qualunque cosa era in grauità, e senno, mandando lettere, & ambasciatori a tutte le parti del mondo. E frà pochi giorni tutte le nationi, e Pronincie dell'Oriente gli diedero obbedienza: e il medesimo fecero nell'Europa quelle delle Misie, cioè della Bulgaria, e Sernia, e dell'Vngberia, & Aultria, e similmente quelle della Schiaunonia. Succedute adunque a Vespasiano le cose con questa buona fortuna, discorrendo egli con Mutiano Capitano di lla Soria, e con Tiberio Alessandro dell'Egitto, e con Tito suo figliuolo, intorno a quello, che si douea operare, fu la resolutione, che Tito rimanesse a finir la guerra con i Giudei, e che

Diverse Legioni in diverse parti deliberarono di creare Imperadore Vespasiano.

Vespasiano ricula di essere imperadore. Vespasiano creato da soldati di Alessandria in assenza Imperadore.

Anni di CHR ISTO 72.

Mutiano con la maggior parte delle legioni andasse alla volta d'Italia; & egli si riducesse in Alessandria, per prouedere a tutte le parti, e dipoi con maggior forza passasse in Italia per condurre a fine la guerra, quando da Mutiano non fosse ancora terminata. Fatta questa deliberatione, subito ella si mandò ad effetto. E, mentre, che Licinio Mutiano marciava verso l'Italia, Antonio, ch'era Capitano delle legioni della Schiaunonia, essendo auisato di quello, che era seguito, e della venuta di Mutiano, con animo di dimostrare ancora egli alcuna notabile seruitù a Vespasiano, & isfogar l'odio, che à Vitellio portaua, con gran prestezza si mosse con le sue legioni, e con quelle, che pote hauer della Misia, e dell'Ingheria; e venne à far guerra in Italia contra Vitellio, che già s'era posto in arme.

Antonio vi
contra Vi-
tello.

Della elezione di Vespasiano, e delle altre cose, che detto habbiamo, frà lo spazio di pochi giorni, che alcune di quelle auenute erano, hebbe Vitellio la nuova nel medesimo tempo, che egli in Roma si dimorauano, nel continuo passeggiare e ne' suoi viti occupato; ancora che in quelli nò potè molti giorni, come desideraua, trasullarsi. E procurando di resistere à così gran forza, & al pericolo, che gli soprastaua, cominciò à rannare quel numero di soldati, ch'ei potè maggiore, senza quelli, che teneua quali non erano ancora da lui stati licenziati. Intendendo adunque con quanta celerità, e con quale animo Antonio, Capitano della Schiaunonia, veniva inanzi, senza aspettar Licinio Mutiano; egli ancora con la medesima prestezza inuolò Valente, e Cecina suoi Capitani, già più volte nominati, quali ancora lo haueuano seruito nella guerra contra Othone, con sì grande esercito, che pareua, che benissimo potesse resistere non meno à lui, che à Licinio Mutiano. Fece similmente prouisioni di Armate, e di Capitani di mare, oltre al costume ordinario: e per tutte le parti si cominciò la guerra, nella quale sarebbe lungo à raccontar particolarmente le cose, che auennero. Il successo in somma fu questo, che appressandosi gli eserciti, nacque sospetto, che Cecina (vno de' Capitani di Vitellio) trattasse di accordarsi con la gente di Vespasiano: la onde egli fù ammazzato da' soldati vecchi. Il che saputo da Antonio, si come quello, che haueua gran voglia di combattere, prima che arrivasse Mutiano, doppo molte scaramucce, venne al fatto d'arme come l'esercito di Vitellio sotto la città di Cremona: il quale fatto d'arme fù talmente aspro, crudele, e sanguinoso, che dalla parte di Antonio, che fù vincitore, morirono più di quattro mila, e cinquecento huomini, e dell'esercito di Vitellio, che rimase vinto, assai più di trenta mila. Hauuta così bella vittoria il Capitano, che seruiva Vespasiano, la Italia, che insino all'hora era stata alla diuotion di Vitellio, subito si diuise, e molte Città si volsero à seguir la parte di Vespasiano. E nel vero è cosa marauigliosa, e degna di nobile historia quello, che frà pochi giorni in lei seguitò; e la crudel guerra, che vi si fece; il che più copiosamente, che da altri, è scritto da Cornelio Tacito, & io per cagione di breuità, vò trapassando. I vinti Capitani di Vitellio, i quali fuggirono dalla battaglia, riformando l'esercito, e raccogliendo le genti sparse, fecero quella resistenza, che poterono, a' vincitori di Vespasiano; ma però non furono bastanti à impedire ad Antonio (come si dirà inanzi) il camino verso Roma, perche essendo Antonio vincitore, e con la medesima grandezza di animo, con che haueua cominciata la guerra, volò alla vittoria; e prouidè à hauerla compiutamente. Tosto, che in Roma per-

Vitellio si
prauisione
di soldati, e
di armate.

Successo
della guer-
ra contra Vi-
tello.

Cecina am-
mazzato
da' soldati.

Vitellio fa
prouisione
di nuovi Ca-
pitani.

benche

Partiti pro-
posti à Vi-
tello.

Sabino fra-
tello di Ve-
spasiano.

Vitellio pro-
mette di ri-
nuntiar l'Im-
perio: e poi
si pente.

Molti confi-
gliano be-
ne; ma non
accompa-
gnano con
le opere i
buoni con-
figli.

Morte di
Sabino fra-
tello di Ve-
spasiano.

Vergini Ve-
stali quali
Esseto.

benche perciò non lasciasse i suoi vitij, nè i suoi bestiali portamenti, provide di nuovi Capitani, & impose à Giulio Trifco, & ad Alfonso Varro, che con tredici cohorti si ponessero à i passi dell' Apennino; e procacciassero impedir la via di Roma ad Antonio, & anco à Luciano, il quale si diceva parimente, ch'era vicino ad Italia: e delle altre genti, che haueua per guardi à della città, fece Capitano Lucio Vitellio suo fratello; e per tutte le vie del mondo si sforzò di far gente di qualunque sorte. Ma le cose andauano in modo peggiorando, che la paura indusse Vitellio à desiderare alcun partito, qualunque s'ei fusse, & essendogli proposto per lettere del vincitore Antonio, & ancora di Mutiano, che one pacificamente lasciasse l'Imperio, gli sarebbe concessa la vita, e luogo, & agio da poter viuere, egli pose orecchia alla proposta, e trattò sopra di lei con Flavio Sabino fratello di Vespasiano, il quale tutti questi tempi era stato in Roma. senza mai separarsi da Vitellio; e parimente haueua seco Domitiano, il minor figliuolo di Vespasiano, che dipoi fu Imperadore. Nel fine si fece l'accordo nel Tempio di Giunone; nel quale lo istesso Vitellio giurò, e promise di rinunciar l'Imperio; & anco haueua l'animo di farlo, e prestamente, in guisa, che ciò disse in publico due volte, in tanto spauento l'haueua posto la sua vita. Ma contraddicendo à questo coloro, che appo lui erano di maggiore autorità, e più, che altri le cohorti pretorie, eglino ritornò à ricourar l'animo, e mutò consiglio. La qual cosa saputa da Flavio Sabino, (nella cui casa v'era accorsa una gran moltitudine de' più honorati cittadini, come à fratello di colui, ch'essi stimauano, che douesse esser Imperadore) se ne turbò grandemente. Et essendogli riferito, che Vitellio haueua comandato, ch'ei fosse preso, & ucciso nella sua casa, uscì di lei con armata mano, benche hauesse minori forze di quello, che per cosa di così grande importanza faceua di misterio; e ritiratosi nel Campidoglio, ch'era la principal fortezza di Roma, s'insignorì di quello: ma quini fu subito circondato dalle genti di Vitellio. E, come comunemente suole auenire, che si trouano parecchi, che danno grandi, & honorati consigli: ma pochi, che si vogliano mettere nel pericolo di operarli, pochi ancora di coloro, che haueuano confortato Flavio à prender questo partito, lo aiutarono. Il seguente giorno per tempo fu combattuto il Campidoglio con grandissimo impeto: & essi non ebbero alcun buon ordine nella difesa, anzi discorrendo poco sopra quello; ch'era bisogno, tutti ordinauano, e comandauano, e pochi eseguivano; in guisa, che male combattèdo, e peggio ordinando, entrarono gli auersari dentro per forza d'arme, & abbruciando il Campidoglio, & uccidendo tutti quelli, che dentro vi erano, fu preso Flavio Sabino, e d'indi à poco morto per comandamento di Vitellio; & il giuinetto Domitiano suo nipote, e figliuolo di Vespasiano, si salvò fuggendo. Laqual cosa potreu anco far la notte Sabino (come racconta Cornelio Tacito) se egli hauesse voluto uscir del Campidoglio: percioche non v'era guardia, che lo hauesse potuto impedire; ma egli per poca prudenza, e per troppa fiducia, si fu cagione della sua morte. Dopò laquale, intendendo Vitellio, che Antonio con le sue genti veniu appressandosi à Roma, tornò à desiderare, & procacciare alcuno accordo, e mandò in tal materia ambasciatori, e discese la sua dapocagine à tanta bassezza, che mandò etiandio à questo ufficio alcune Vergini Vestali, le quali erano certe donzelle, ferrate à guisa di Mon che; & era questa la più ristretta, e guardata religione, che fosse in Roma. Ma Antonio sdegnato per la mcr e di

Sabino, non volle ascoltar pratiche, nè accordo venuto; e spingendo innanzi si fermò presso di Roma, dove era aspettato dalle genti di Vitellio con gran deliberationi di difendersi. Et essendo di fuori, e dentro della Città soldati de' migliori del mondo, Antonio diede loro l'assalto da tre parti, e da altrettanti i nemici vennero ad incótrar lui, e cominciòsi crudel battaglia da tutte le bande; laqual dice Cornelio Tacito, che durò la maggior parte del giorno: e nel fine la città Capo, e Reina del mondo fu vinta, e presa da i propri suoi cittadini, e patirono i vinti quello, che in simili giornate suole auerire, cioè uccisioni, rapine, stupri, & altri danni, e vituperi, come sopra i nemici, a' quali era portato grandissimo odio per la morte di Sabino, per essere egli fratello del loro Signore, e per l'asprezza, & ostinatione, con che haueuano combattuto. Fuggendo Vitellio, che i nemici entravano nella città, procurando la sua salute fuggì del palaggio; ma non trouando sicuro cammino, con certa vana speranza, vi ritornò un'altra volta: e trouandolo abbandonato, e senza guardia, ne difese, il meglio, che potè, si nascose in vna picciola cameretta (come scrive Suetonio, insieme col portinaio, nella quale con poco auedimento, fortificò, levando vn cane fuori dell'uscio, e trauerandoui vn letto, e la coltre. Già i soldati erano nel palagio, & non vi trouando alcuno, andauano riguardando ogni cosa minutamente. E veduto il cane a quell'uscio, e volendo vedere, che vi fosse dentro, lui trouarono: ma non lo conoscendo, gli dimandarono, s'ei sapena, doue fosse Vitellio. Et egli componendo vna sua fauola, gli uccello; ma poco appresso si riconosciuto; e legandogli le mani di dietro, gli attarono vna canezza al collo, e con la vesta iltratiata, e mezzo ignudo, la stracinarono alla piazza con mille oltraggi, e scerni di parole, hauendogli mandati i capegli in dietro, come si faceua a i colpeuoli, e postogli auco a punta d'un pugnale sotto il mento, acciò che per questo gli conuenisse per forza tenere il capo alto, perche s'fosse veduto, ne potesse abbassarlo. Alcuni gli gettano nella faccia sterco, & altre lordure; altri lo chiamano incendiario, e lecca piatelli: & vna parte lo schernina da i difetti del corpo, percioche egli era d'vna sproportionata grandezza: haueua la faccia alcuna volta molto rossa per cagione del troppo bere; era corputo, e grasso, e debole dell'vno de' fianchi, per essere vna volta stato vtiato da vna carretta. Finalmente dopò hauelo i soldati tormentato a lor modo, con le punte delle lancia, e delle spade dandogli alcune minute ferite, l'ammazzarono, e lo gettarono nel Teuere, uccidendo insieme il fratello, & vn figliuolo. E tale fu il fine della vita di questo tiranno Imperadore poco più di otto mesi dopò, che egli (secondo la maggior parte de' gli autori) haueua ricenuto l'Imperio. E vero, che Suetonio mette alquanto più tempo scriuendo, che Vespasiano fu in Oriente fatto Imperadore l'ottauo mese dell'Imperio di Vitellio. Fu la sua morte in età di anni cinquantasette, e del nascimento del nostro Signore settantadue. Quello che segul doppo la detta morte, si tratterà nella seguente vita di Vespasiano.

Vitellio trouato da' soldati è miserramente trucidato alla piazza.

Morte di Vitellio.

Anni di C H R I S T O. 72.

Tenena in Roma il Pontificato, come s'è detto, San Lino; e la nostra santa Pontefice si estendena ogni giorno molto più, facendo i fondamenti della sua fabbrica nel sangue de' Santi Martiri, e nella bontà, e santità de' Confessori.

De' gli Huomini nelle lettere illustri, di che solemo far memoria, hora non ne addurremo alcuno; percioche si sono detti nel fine della vita di Nerone, in quella di Galba, di Osbone, e di Vitellio, poiche tutto questo tempo non abbrac-

Huomini illustri.

braccia due anni; e quegli, che vi si trouarono, sono i medesimi: nè accade più replicargli.

Autori.

Gli Autori della precedente vita sono Suetonio, Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Giosefo, Egesippo, Paolo Orosio, Giordano, Freculfo Vesouo, e sopra tutti Cornelio Tacito, e Santo Isidoro, e Beda.

VITA DI FLAVIO VESPASIANO.

Decimo Imperatore Romano.



S O M M A R I O.

Morto che fù sì vituperosamente Vitellio, salì alla dignità dell'Imperio il buono Vespasiano, ilquale diede all'affannata Roma tanto ristoro, che parue, che la ritornasse in quella antica dignità, e grandezza, dalla quale l'hauueuan fatta cadere i vitij, e le sceleratezze di molti passati Imperadori. Quest'huomo inanzi ch'egli pigliasse l'Imperio fù non meno sauiο, che valoroso nell'arte della guerra, anzi fù tanto eccellente, che benchè fusse nato di non molto nobil sangue, meritò nondimeno per le sue virtù d'esser fatto Imperadore. Al tempo di costui finì la guerra di Gierusalem, sotto il gouerno di Tito suo figliuolo, & fece tributarie all'Imperio Romano molte prouincie, le quali prima non pagauano tributo. Fece bella Roma non solamente restaurando le rouine, che furon fatte dal fuoco di Nerone, ma etiandio edificando nuoui Anfiteatri, e tempi, iquali ornò di bellissimi marini, e di bellissime statue, per essere a' suoi tempi in fiore la scultura, & l'architettura. Fù molto humano, e benigno; e frà l'altre sue belle proprietà haueua questa di scordarsi l'ingiurie, e non tener conto di quel, che si dicessino le male lingue. Teneuasi pulito della persona; era nel mangiar assai temperato, e staua vn giorno del mese del tutto digiuno, nè fù notato d'altro vizio, che d'auaritia, benchè egli si scusasse con dire d'hauer trouato la Camera Imperiale vota dalle rapine de' passati tiranni. Visse sessantannoue anni, e ne regnò dieci, e morì di flusso di corpo, & veramente parue, che questo Imperadore nascesse per fato della Republica Romana, accioche dopo la crudelta di tanti tiranni ella non rouinasse affatto.

Qua-



VALE dopò lunga tempesta, & oscurità di nuuoli suole essere il tempo sereno, e tranquillo: tale fù l'Imperio di Vespasiano dopò i fortuneuoli, e tempestosi tempi de gl'Imperadori, Tiberio, e Nerone, e le tirannie, e guerre più che Ciuili di Galba, di Othone, e di Vitellio; sotto i quali l'Imperio Romano era così distrutto, e giunto à tale; che staua per traboccare, se Vespasiano non lo sostenne, e non risaldaua le sue piaghe col mezzo della sua bontà, del suo bell'animo, e della sua gran prudenza: Fù Vespasiano della famiglia de' Flauij oscura, & humile, nè illustre per alcun titolo, nè dignità Hauena cinquantanoue anni quādo fù fatto Imperadore; & era cominciato à uentre in riputatione insino ne' tempi di Claudio, di Caligula, e di Nerone, ottenendo vfficio, e magistrati nella guerra, e nel gouerno della città. Fù in Tracia Tribuno de' soldati; essendo Questore, gli toccò in sorte l'Isola di Candia, che già si diceua Creta. Fù Edile, e Pretore in Roma, e di poi Luogotenente delle legioni di Germania: e d'indi fù mandato Capitano in Inghilterra, all'hora che ella si ribellò, one dice Eutropio, ch'egli hebbe à cōbattere in persona più di trenta volte in battaglie, & in iscaramucce, in guisa, che gli furono date le insegne, e gli ornamenti del trionfo, quali si solcuano dare à quelli, che trionfauano. Dopò li quali tutte cose fù Consolo in Roma due mesi nel fine di certo anno, e di poi Vececonsolo in Asia nel tempo di Nerone. Finalmente essendosi i Giudei ribellati, fù mandato à questa guerra, nella quale si tronaua, quando fù creato Imperadore contra Vitellio, hauendolo, come s'è detto, l'esercito à ciò sforzato. Trouauasi e li all'hora due figliuoli: l'uno detto Tito, che tenena seco; e l'altro Domitiano, che dimoraua in Roma, hauatigli ambedue di Flauia Domicila sua legitima moglie, già uscita di vita, figliuola di Flauio Liberale; di cui haueua riceuuto anco vna figliuola, la quale similmente si morì, e fù chiamata ella ancora Domicila. E tale è la somma della sua vita inanzi all'Imperio. Hora ripigliando il filo della nostra historia, dico, che essendo in Roma stato ucciso così vituperosamente Vitellio, benchè con la sua morte cessò la guerra, non si terminarouo però gli effetti, & i frutti di quella; percioche furono tante le uccisioni, & i rubamenti, che i vincitori fecero ne gli auersari, che erano stati in fauor di Vitellio, che non era luogo in Roma, che non fosse saccheggiato, e sparso di sangue; in guisa, che si può con verità dire, che patì Roma di questa battaglia vguale, e maggior calamità, che nelle guerre, e proscrittioni di Mario, e di Silla, nè in alcuna delle altre in lei auenute. Ma tosto, che giunse in Roma Mutiano, che, come fù scritto, era il principal Capitano mandatoui da Vespasiano: e che vi fù ritornato Domitiano, che doppo la morte di Sabino suo Zio, e l'incendio del Campidoglio era stato nascoso; si pose fine alle morti, & alla vendetta, e si cominciò à ordinar la Republica. Il Senato si ridusse, & confermò l'Imperio di Vespasiano, e gli diede i nomi, & i titoli de gli altri Imperadori, mandandogli parimente ambasciadori, che lo auisassero della vittoria de' suoi; e gli rendessero la obbedienza per nome di esso Senato; e, perche egli, non vi si trouando presente, non potena ordinar, nè prouedere alle cose necessarie d'intorno al gouerno di Roma; Domitiano suo figliuolo, e Mutiano, & Antonio, che erano i più potenti, v'attesero in sua vece; ancora che frà loro non mancasse confusione, & inuidia insino alla venuta di Vespasiano: laquale egli disferì, per

Stripede
Vespasiano.

Vfficio, e di
guerra da lui
hauute.

Tito, e Do-
mitiano fi-
gliuoli di
Vespasiano.

Crudeltà
delle genti
di Vespasia-
no.

Vespasiano
dal Senato
conferma-
to Impera-
dore.

Domitiano
chiamato
Cesare, e
fatto Pretor
di Roma.

per non poter nauigare, essendo il tempo del verno. Domitiano fù chiamato Cesare, e fatto Pretor di Roma con autorità di Consolo, e per essere figliuolo dell'Imperadore, gli fù dato frà tutti il primo luogo; benché egli dipoi non se ne mostrò meriteuole, come doueua: perche oltre all'essere vitioso, hebbe poca lealtà, & obbedienza a suo padre. Gli ambasciadori, che furono dal Senato mandati à Vespasiano, lo trouarono in Alessandria con le Legioni, & esercitio in procinto di passare in Italia contra Vitellio, la cui morte non haueua ancora intesa, e si trouauano con esso lui gli ambasciadori del Rè de' Parthi, il quale gli offeriua quaranta mila caualli; e medesimamente vi erano ambasciadori di altri Rè, e Tetrarchi Orientali de' soggetti all'Imperio, & anco de' liberi, venutià lui per la medesima cagione. Ma inteso dipoi, che in Roma non v'era resistenza, ò impedimento, per cui gli facesse bisogno di tanta gente, ringratiò gli Ambasciadori sì de' Parthi, come de' gli altri Rè, di quanto se gli haueuano offerito; e deliberato di partirsi il primo tempo, che fosse comodo al suo viaggio, come prudente Imperadore, non volle dimenticarsi la difesa, e lo accrescimento dello Imperio; e si risolse di mandar subito Tito suo figliuolo à fornir la guerra incominciata con-

Deuerse am-
basce a
Vespasiano.

tra Giudei, e la città santa di Gierusalem: per la quale gli diede oltre le altre, ordinarie tre altre legioni; con le quali Tito dipoi continuò con grandissimo valore la detta guerra; e permise Iddio, che furono in questo tempo i Giudei dalle forze de' Romani, per cagion delle discordie, che erano frà di loro, castigati, & oppressi di maniera, che ne rimasero totalmente distrutti, come da poi si dirà nella somma di questa guerra. Vespasiano non potè così tosto partirsi di Alessandria, come diuisiua, per cagion de' tempi contrari, che erano in mare, iquali impediua il nauigare. E frà tanto non mancarono in Roma alcuni tumulti per rispetto delle inuidie, e concorrenze, che seguivano frà i Capitani

Tumulti in
Roma.

Mutiano, & Antonio, procurando l'uno di essere all'altro superiore; Mutiano; perche fù prima mandato contra Vitellio da Vespasiano, & perche era de' principali, che l'eleffero Imperadore; e l'altre per le vittorie da lui hauute in suo ser-

Domitiano
cagione de'
tumulti.

uigio contra il medesimo Vitellio, & i suoi Capitani. Dauano ancora cagione a questi tumulti le cattive maniere di Domitiano, a cui non si potèua conuenuevolmente fare alcuna resistenza, per esser quello, ch'egli era. Ma assai più trouagliuano, e metteuano in pensiero quei, che amministruano il gouerno, i tumulti, che all'hora si leuarono in Germania, & in vna parte della Francia: le quali

Tumulti in
Germania,
& in Fran-
cia.

provincie si erano ribellate, & haueuano preso le armi contra l'Imperio. E ciò era proceduto inanzi infino vi sendo Vitellio, benché all'hora non era luogo di raccontarlo. E tale fù la cagione. Nella prouincia di Batania, hoggidi chiamata Olanda, che è nella Alemagna bassa; laquale il Rheno diuidendola in due

Claudio
Ceule.

parti fa Isola, v'era vno huomo di gran riputatione, e molto audace, detto Claudio Ceule; ilquale sotto colore di fauorir l'electione di Vespasiano contra Vitellio, quando infrà di loro s'incominciò la guerra, raunò alcune genti di quel paese; & a fare il medesimo indusse i Frisoni, & vn lor Capitano, chiamato Brinone. E così d'vn medesimo volere assalirono vn giorno gli alloggiamenti de' Romani, che si teniuano per Vitellio, quando egli si leuò contra Othone, (come di sopra fù raccontato) in modo, che cacciarono di tutta la Prouincia il pre-

Presidio
Romano
cacciato di
Olanda.

sidio Romano; e seguirono dipoi di gran battaglie dall'vna parte, e dall'altra, infino, che restando superiore in Italia la parte di Vespasiano, essendo Capitano

per Vi-

per Vitellio in quelle legioni di Lamagna Flacco Hordeonio, la sua medesima gente lo ammazza volgendosi al favore di Vespasiano: e rimasero le legioni senza ordine, nè Capitano. E Claudio Ceuile con la gente di Olanda, e di Frisia: agguinandosi con un altro Capitano chiamato Clasio, auisarono col mezzo delle confusioni, che si trouauano, di restituir la libertà alle lor terre; o per meglio dire, farsi eglino Signori di quelle, come molti si fecero. E tirando alle voglie loro alcuni delle legioni, che erano rimase fedeli verso di Vitellio, solleuaron la gente contra Vespasiano, publicando, ch'egli era morto, in tanto, che frà pochi giorni si ribellarono alcune Città della Francia, e si hebbe per questo à tenere un gran mutamento nello Imperio. Laqual cosa, come s'è detto, mise in gran pensiero Mutiano, & Antonio: perciocche Domitiano, che doueua hauer di ciò la prima cura, la teneua posta ne' suoi viti, e solazzi. Dopò molti trattamenti, e pratiche sopra questo, fù conchiuso di mandare in quelle parti per Capitano Quintilio Ceriale; il quale con molto valore, e prudenza amministrò la guerra, e ridusse al seruigio dell'Imperio le legioni, che per essere ingannate, si erano vnite con Claudio Ceuile; & hebbe di nobili vittorie, ancora che molto sanguinose, e difficili; le quali sono raccontate pienamente da Cornelio Tacito. Durando tuttauia il grandissimo seruore di questa sanguinosa guerra, & essendo ella tenuta molto importante, partirono di Roma Mutiano, & Domitiano con quel numero di soldati, che poterono far maggiore, per soccorrere al bisogno; i quali essendo peruenuti alle Alpi, ebbero nuoua, come Ceriale haueua hauuta vn'altra gran vittoria in vn'altra gran battaglia; per la quale, e per la fama della lor venuta, i Germani voleuano abbandonar le arme, e dimandar la pace. Con tutto ciò Domitiano, ancora che non fosse mestiero, haueua in animo di passare auanti, e di leuare il gouerno, e le genti, che teneua Ceriale; e sopra ciò gli mandò lettere. Onde si prese di lui sospetto, che egli volesse ribellarsi contra suo padre: & anco lo scriue Cornelio Tacito. Altri sospettauano, che ciò facesse per inuidia di Tito suo fratello, e per volersi à lui agguagliare; ma i suoi disegni, quali si fossero, non ebbero effetto. Perciocche Ceriale adoprando con lui astutia, non gli diede il gouerno, e Mutiano gl'impe- di il passare auanti; onde in pochi giorni hauendo Ceriale reso pacifico il paese, Domitiano ritornò alla volta di Roma per riceuere il padre, il quale haueua inteso, ch'era in camino; e frà pochi giorni vi giunse, hauendo nauigato di Alessandria à Rhodi con navi, e d'indi con Galee costeggiando la Grecia, visitate, e vedute tutte le città, lequali gli si offersero nel camino, insino ch'egli arriuò in Italia, e passò à Roma: nella quale fù riceuuto solennissimamente (come racconta Giosefo) perciocche era stata molto desiderata la sua venuta; e parimente fù grata à tutti. Egli cominciò prestamente à far le opre molto conformi al desiderio, & alla speranza, che si haueua di lui, sì in amministrar giustitia, come in riformar le leggi, & i costumi di Roma; & ancora in premiar coloro, che lo haueuano seruito; & in perdonare à quegli, che erano stati contrari, o in castigargli con una singolarissima clemenza. Per conchiudere, egli diede vn santo lodeuole principio al suo Imperio, e continuò insino, ch'ei visse. Mentre che Vespasiano si partì di Alessandria, & andò à Roma, Tito suo figliuolo seguitando la guerra contra i Giudei, & hauendo fornito di soggiogar tutto il paese, pose lo asedio à Gierusalem à tempo, che da tutte le parti del mondo era-

Città di
Francia ri-
bella te.

Quintilio
Ceriale.

Sospetto di
Mutiano so-
pra di Do-
mitiano.

Domitiano
ritorna a
Roma.

Vespasiano
giunto a Ro-
ma.

Tito asse-
dia Gierusa-
lem.

Grauezza
dell'assedio.

Valor di Ti-
to.

La madre
mangiò il fi-
gliuolo.

Prefa di
Gerusalem

Numero
delle genti
morite, e pre-
se nell'asse-
dio.

no venuti in quella città i Giudei (che fù vn numero incredibile) à celebrar l'as-
Pascua de gli *AZimi*. Del cui assedio, e distruzione, per esser cosa così nota-
bile, e predetta auanti da i Profeti, e dipoi rammemorata, sia bene à seruire
alquante parole: che nel vero questo fù vno de' più aspri, e crudeli assedij, e di-
fesa di città, che fosse giamai; perseverando i Giudei nella durezza, e ribellione
loro; e permettendo ciò parimente Dio in vendetta publica della morte, e pas-
sion del suo vnico figliuolo *GIESÙ CRISTO*, *DIO*, & buono: it-
che tutto è scritto diffusamente da *Cornelio Tacito*, & anco da *Giosèfo*, e da
Egesippo, senza gli altri molti, che con troppa breuità lo raccontano. Asse-
diolla *Tito* per sì fatta forma, che vn solo huomo di essan non potena uscire;
né alcuno entrarai; nè di questo contentandosi, la fece cinger tutta frà pochi
giorni di bastioni, ponendo la mano in questo lauoro i soldati dell'esercito. Er-
in tal guisa la tenne assediata cinque mesi: ne i quali seguitarono tanti assalti, e bat-
taglie, & uicisioni, quanti dimostrerà il numero de' morti, che seruiremo: e,
come io mai non hò letto, che in altro assedio auenisse; con tanta osinatione, du-
rezza, e forza si disefero gli assediati, e fù combattuta la città da quegli, che l'as-
sediaron. In tutte le quali cose *Tito* usò ufficio di prudente Capitano, e di valoro-
so Cavaliere, alcune volte ordinando, e comandando, e quando era mestiero an-
cora combattendo; in guisa, che serue *Giosèfo*, che nel conquiso della città am-
mazò di sua mano dodici Giudei. E cosa marauigliosa da leggere, e da conside-
rarla fame, che *Gerusalem* patì in questo assedio: percioche hauendo consu-
mati i cibi ordinarij, ancora che con gran diligenza vi haueuano raccolto den-
tro tutto quello, che fù possibile, si diedero à mangiare tutto ciò, che si potena
mangiar, senza alcuna differenza, o buono, o cattiuo che fosse, mangiando
carne di Caualli, di Asini, di Cani, di Gatti, e Lucertole, e Biscie, & altre
cose immonde, e strane, che pare incredibile, che creature humane le hauesse-
ro potuto mangiare. Ma è da credere indubitatamente quello, che tutti gli
scrittori così cattolici, come gentili affermano, il cui più stupendo caso fù, che
una madre ammazò, e mangiò il proprio figliuolo, che ancora poppaui.
Finalmente doppo lo esser morta vna infinita gente dalla fame, e dal ferro, l'ot-
tauo del mese di Settembre, essendo poco meno di cinque mesi, che era du-
rato l'assedio, e più di quattro anni, che da *Vespasiano* era stata cominciata
la guerra, cioè nel tempo di *Nerone*, vi fù fatta l'entrata per forza d'arme,
e tagliato à pezzi vn gran numero di coloro, che vi erano, & il simile sareb-
be stato fatto del rimanente, se non, che *Tito* mosso à compassione fece cessar
la uccisione ne' femine, e nella gente, che non potena far difesa. Ma con
tutto, che si lasciassero costoro viuì nel tempo, che durò la guerra, sì nella pro-
uincia, come nella città, vi perirono parte pel ferro, e parte per la fame (se-
condo che affermano *Eusebio*, & *Orosio*, & altri autori) seicento mila buoni-
ni da portar arme. E, se vogli vno porger fede à *Giosèfo*, che fù testimonio
di veduta di molte cose, che in tale assedio, e battaglie auennero, vi morirono
vn milione, e contomila persone: & i prigioni, e quegli, che si vendero, furono
nonanta sette mila. Ei *Egesippo*, che non è di minor fedeltà; & autorità di lui,
si conforma seco nel numero de' prigioni, ma del numero de' morti pone cento
mila di meno, che pare euer di nota. Ambedue adducono per cagione di tanta
mortalità quello, ch'è stato detto, che per esser la Pascua, v'era venuto in *Gie-*

rusalem vn grandissimo numero di Giudei; e perche nella detta città, come capo di tutte le loro altre, s'erano ridotti dalla prouincia per difendersi in quella, e per morire. Fù somigliantemente arso, e ruinato quel famosissimo Tempio di Salomone, & arsa altresì, e ruinata tutta la città, & affatto distrutta; come molti Profeti di lei haueuano predetto. Auenne questo giusto castigo, e distruzione di Gierusalem nel secondo anno dell' Imperio di Vespasiano, & il quarantesimo dalla Passion di CHRISTO: essendo (secondo Eusebio, e Paolo Orosio) mille, e due anni, ch' il Tempio era stato fabricato da Salomone la prima volta; e cinquecento, e nouantauno, che fù redificato nel tempo di Dario dopò ch' esso era stato distrutto da' Babilonici. Nel qual numero io seguito il computo di Eusebio per non disputar della diuersità, ch' è frà gli autori. Affermano tutti gli Scrittori (e cauasi da Plinio, e da Cornelio Tacito chiaramente) che mai Gierusalem non era stata così ricca, e così popolata, nè tanto magnifica, e riguardevole di muraglie, di tempi, e di edifici, come quando CHRISTO fù crocifisso, e che ella fu distrutta. E così rimase quella città insieme col suo santo Tempio spianata, & adeguata al suolo, senza che vi restasse pietra sopra pietra, sì come CHRISTO nostro Redentore haueua detto a' suoi Discepoli, che auerebbe, additandogli essi, e lodando le grandezze, & edificij di quel tempo, secondo, che a pieno da i Santi Euangelisti è raccontato. E così ella si stette ruinata infino, che Adriano Imperadore la fece di nuouo fabricare: quantunque non nel medesimo luogo, nè così bella, come era di prima, nella guisa, che più oltre si dirà. In tal modo quella Prouincia, che era stata gouernata, come amica, e quasi libera da' Romani, rimase soggetta, e tributaria; & i Giudei, che erano prigionieri, furono venduti, e dispersi per tutte le prouincie del mondo. Finita questa guerra da Tito nella maniera, che s'è detto, ne hebbe il padre, e tutta Roma vn' infinito piacere, & il Senato determinò ad ambedue il trionfo, perche ambedue si haueuano affaticato nell' istessa guerra. Hauendo adunque Tito lasciate in buono ordine le cose dell' Oriente, se ne venne vittorioso alla volta d' Italia; e l' Imperador suo padre gli andò incontro alcune giornate fuori di Roma: & inui a pochi giorni il padre, e' l' figliuolo entrarono in lei trionfando con vno de' più solenni, e superbi trionfi, che mai in Roma si fossero veduti: il quale chi brama di legger più diffusamente, lo trouerà in Giosefo.

Ruina del
Tempio di
Salomone.

Ruina di
Gerusalem.

Giudei ven-
duti.

Vespasiano,
e Tito entra-
rono in Ro-
ma trionfan-
do.

Nel medesimo tempo, che da Tito si faceuano le raccontate cose nell' assedio, e nella presa di Gierusalem, gli Alani (nation della Scythia, di cui più oltre si ragionerà assai à lungo, la quale habitaua sopra la Palude Meotide) si ridussero in grandissimo numero alla riu del Tanai, hoggidì la Tana; & abbandonando le loro terre, per essere elleno sterili, & infruttuose, andarono nella Media: e rubbarono, e saccheggiarono quel paese: indi passando oltre, arriuarono infino all' Armenia; e quiui il medesimo fecero. Venne Tiridate, Rè di Armenia, à battaglia con esso loro; ma alla fine fù vinto; e per grande auentura scampò d'esser fatto prigioniero. La qual cosa essendo intesa da Tito, che all' hora haueua la impresa di Gierusalem, si mosse con l' essercito al soccorso di Tiridate, come di Rè suddito, & amico dell' Imperio; e peruenne (secondo, che scriue Egesippo) infino alla città di Antiochia. Ma gli Alani spauentati dalla sola fama della sua venuta, si rinuolsero alle lor terre, contentandosi di portar seco le prede, che haueuano fatte. Standosi Vespasiano in Roma, e godendo pacificamente l' Imperio, ha-

Alani na-
tion di Sci-
thia.

Tiridate Rè
di Armenia
rotto da gli
Alani.

menafeco del continuo suo figliuolo Tito, e conofcendo la prudenza, e la bontà del giovane, la maggior parte delle cofe operaua per configlio, e parer di lui; & in qualunque amminiftratione, e maneggio lo teneua a guifa di compagno nell' Imperio. Onde e' lo prefe per collega nel grado della cenfura, del Tribunato; e dipoi in fette confolati, che continuò. Seguittando Vefpafiano i fuoi buoni cominciamenti, non lasciò per tutto il fuo tempo di procurare,

Opere di
Vefpafiano.

e di efeguire in qualunque cofa, quanto fi conuiene a faggio, e perfetto Imperadore, cofi in conferuare, & accrefcer l' Imperio, come in adornare, e riformar tutte quelle parti, ch' hauuano bifogno. Similmente in corregger gli abufi, & i mali cofumi, che vi erano intorno alle operationi della giuftitia, e delle altre virtù, e particolarmente pofe gran cura intorno a gli edifizi publici, & in quelli fpefe di gran tefori. Fece rifare il Campi doglio, che fù fatto abbrucchiare da Vitellio, all' hora che fece uccider Sabino fuo fratello, molto nobilmente, e più bello, che non era prima. Fece fomigliantemente rinouar tutta la città di Roma ne' guafii, e nelle ruine, ch' erano rimafe dell' incendio, ch' ella hebbe nel tempo di Nerone, come habbiamo detto nella fua vita. Fece fabricare oltre a quello vn marauigliofio tempio alla Dea Pallade; il quale fece tanto ricco, e di cofi bello,

Campidoglio da lui
rifatto.

Tempio dal
medefimo
fabricato a
Pallade.

& effeffino lanoro, che mai in Roma non fe n' era veduto vn' altro fimile. Percioche, quanto a gli adornamenti delle dipinture, delle ftatue, e de' diuerfi intagli, tutti i maggiori, e più eccellenti artefici, che all' hora fi trouaffero al mondo (effendo in quel tempo quefte arti in gran colmo, e perfettione) vi furono adoperati; e vi lafciarono tutti nobiliffimo efempio: e memoria delle lor mani, sì come racconta Plinio, e Giofebo, che lo vidde, il quale afferma, che ueniua no genti da tutte le parti del mondo per veder la fupenda opera, e le ricchezze di quello tempio. Fece fabricar parimente Vefpafiano vno Anfiteatro di fingolare, e perfettiffima architettura, il quale ancora in Roma hoggidì fi vede, quantunque guafio, e ruinato fi troui. Et è vn' edificio di marauigliofa Maeflà, e grandezza in forma rotonda, nella guifa, che fi foffero congiunti infieme i due Teatri, che erauo, come mezz' circoli: nello fpazio, e larghezza de' quali fi faceuano i giuochi, le rappresentationi, le lotte, le battaglie con gli animali feroci, & etiandio gli abbattimenti de' gladiatori. Et era ogni cofa cofi ben compartita, e con tanto ordine, che poteua federni à vedere vna infinità di gente; fenza che l' vno foffe d' incomodo all' altro.

Teatro di
Vefpafiano.

Il che fi può comprender dal Teatro, che fece fare Ottauiano, dedicandolo à Marcello fuo nipote; di cui leggiamo, che effo hauena ordinariamente fedie da contenere agiatamente ottanta mila perfone. E non folo fpefe Vefpafiano di gran tefori nell' edificare, dilettandofi di ciò grandemente, per ornamento, & beneficio publico, ma fece anco di gran fauori à gli artefici, e maeftri di quelli, dando loro magnifiche prouifioni: come nella noftra età vò di far Papa Giulio Vndecimo, e Papa Leone Decimo; quali ambidue honorarono, e premiarono fenza fine la mirabile eccellenza, sì nella pittura, come nell' architettura di Raffaello da Urbino, e di Michele Agnolo Fiorentino, fupendo fegnatore, e fculutore incomparabile; e, come ufa hoggidì Carlo Quinto Imperadore, e' Magnanimo Filippo fuo figliuolo verfo Titiano Vecellio, Pittore fingolariffimo, e diuino imitatore della natura. Ma, per tornare à Vefpafiano, egli non diede minori, anzi maggiori premi a gli huomini dotti nelle buone lettere; e parimente à

Raffaello,
Michel' angelo, e Titia
no Pittori
fenza para
gone, e pre
miati da già
Principi.

Maeftri

Maestri della eloquenza così Greci, come Latini assegnò grandissimi salari del danaro della sua propria camera. Nè lasciò fuori i Poeti, e tutti quelli, che fiorivano in qualunque disciplina. E la sua liberalità non si fermò in questo, ma passò oltre in tutte le parti del mondo. Così in ogni provincia, ove intendeva, che qualche bello edificio fosse ruinato per il mal governo de' ministri, egli lo mandava a rifare a sue spese; e fece il simile di quelli, che erano caduti per cagione di tremuoto. E per non siscordar de' corpi viui, come bauena fatto de' morti, procurò di ridurre in buona forma, e conuenevolezza di tempi l'ordine de' i luigi, scegliendo in ciò nuouo giudici, & arbitri, che ciò hauessero a rassettare, e terminassero i patti, e le differenze in pochi giorni; per questo effetto, e per regolare i costumi, fece singolari statuti, e leggi.

Giustitia.

Poſcia, che'l buono Imperador Vespasiano riformò le cose dette, per la qual riformatione rese felicissimi i tempi del suo Imperio, hebbe parimente cura di ampliare i termini di esso Imperio. E così leggiamo, ch'ei soggiogò, e fece tributarie molte Province; lequali quantunque insino all'ora in certo modo erano state obbedienti, & amiche, non però pagauano tributo, nè faceuano alcuna seruitù: frà lequali fù nell'Asia minore la Licia, la Panſilia, e la Cilicia; nell'Asia maggiore la Comagena, ch'è di quà in Europa all'Oriente; la Tracia, e la città di Costantinopoli già detta Bisantio, e l'Isola di Rhodo, e di Samo, & altre terre, e Province. Lequali provincie è da presuppore, ch'egli facesse tributarie per giuste cagioni; ancora che Giosefo narri la cagione della sola provincia di Comagena; scriuendo, come ella fù vinta, e fatta tributaria, e preso Antioco suo Rè per opera di Cesonio Petro, che per l'Imperio era governatore della Soria, ilquale mandò lo istesso Antioco preso a Roma. Ma Vespasiano ricordandosi, ch'egli bauena hauuto amicitia con questo Rè, all'ora ch'ei si trouaua nell'Oriente, e ancora che gli paresse cosa necessaria, e giusta di leuargli la provincia di mano, non volle offender la sua persona. Et ordinò, che esso non fosse mandato a Roma, ma condotto di Lacedemonia in Grecia, e che quìui si viuasse; e gli fece proueder per lui, e suoi figliuoli di entrate, & arnesi bastevoli da mantenersi in istato da Rè. Così dipoi il Rè menò sua vita in quella città, e la provincia di Comagena rimase tributaria all'Imperio. Le altre cose, che auennero ne' tempi di Vespasiano, non furono scritte da gli autori, che io seguito, per essere elle per auentura di poca importanza. Ma intorno a quello, che appartiene alle virtù sue, alla bontà, & al suo buon governo, si allargano assai più, che da me è stato detto, tali, e tante furono. Onde per non mancar in questa parte, si habene a ragionarne alquanto, per lasciar memoria, & esempio de' buoni Imperadori. Primieramente il costume, e l'ordine della sua vita dopo, che hebbe l'Imperio, fù questo. Egli si soleua sempre risvegliare inanzi al giorno; e leggeua ancora stando in letto, o si facena leggere lettere, e memoriali di diuerse facende, e maneggi; e subito ordinaua, che fosse aperta la porta a gli amici, & alle persone, che voleuano entrar nella sua camera; in preſenza delle quali egli stesso si vestiva, senza che paggio, nè seruitore in ciò lo aiutasse, fuor che di appresentargli le robbe in mano; e senza altro indugio spendeua gran tempo in dare vdienza a ciascuno, ebe con esso lui voleſſe negoziare, prouedendo a tutto, e terminando ciò, che era conuenevole. E dopo questo incontanente si poneua nella lettica, o in una carretta, come si vsaua a que' tempi, e si facena portar per cagion di eserci-

Province soggiogate da Vespasiano.

Benignità di Vespasiano.

Comagena tributaria all'Imperio.

Costumi, e vita di Vespasiano dopo, che fù Imperadore.

tio al campo Martio, ò ad altre parti, vn breue spatio : parte del quale camino alcune volte facena anco à piedi. Ritirauasi dipoi nel palagio a' suoi esercitij, e trattenimenti segreti; dopò iquali vsaua i bagni, che soleuano esser vitio comune di quella età. Il che hauendo finito, tornaua da capo à negoziare, & a prouedere a qualunque cosa, & in questo consumaua una gran parte del giorno. Il suo mangiare era moderatissimo, e temperatissimo: e dopò, c'hauera mangiato, teneua molto piaceuole, & allegra conuersatione; e prendea vaghezza di dire alcuni motti breui, & arguti, de' quali Suetonio ne racconta alcuno. Fù Principe modestissimo, piacentissimo, e di singolar clemenza: sofferendo tutto quello, che di lui si mormoraua, ò sparlaua, col perdonare ageuolmente, e scordandosi le offese. I cui esempi lascio da parte per non esser troppo lungo. Solamente fù Vespasiano notato di auaritia; perciocche egli faceua riscuoter l'entrate rigorosamente, aggiungendo nuoue grauezze, e trouando nuoui, e strani modi da cauar denari. Di che è iscusato da Aurelio Vittore, e da altri Autori, dicendo, ch'egli ciò faceua sforzatamente, per cagion d'hauer trouate le rendite della camera Imperiale molto dissipate, e guaste, tal che per potersi sostenere fù mestiero d'ordinare certa somma, e quantità bisognuole. Il che fa verisimile questo effetto; che egli di tutto ciò, che ricoglieua, vsaua verso tutti estrema liberalità. Come ciò fosse finalmente è posto Vespasiano nel numero de' buoni Imperadori: & amministrò il gouerno dell'Imperio noue anni con sommo valore, e prudenza; al fine de' quali, essendo vecchio di settanta noue anni, ò, come scrìue Suetonio, di sessanta noue, vn mese, e sette giorni, essendogli smosso il ventre, si morì a' vintiquattro di Giugno, l'anno del Signore ottant'vno. Nacque nel paese de' Sanniti di là da Rieti in vn picciol Borgo, detto Falacaine, à dicisette di Nouembre al tardi, essendo Consoli Quinto Sulpitio Camerino, e Gneo Pompeo Sabino, cinque anni inanzi, che seguìtasse la morte di Augusto. Fù huomo di mezzana statura, di ben formato corpo, e di buona complessione, in guisa, ch'egli visse sempre sano, e ben disposto. Per conseruar la sua sanità vsaua ordinariamente di farsi fregar le gambe, e le braccia; e ciascun mese se ne passaua vn giorno senza prender cibo di sorte veruna.

Pontefici. Nel tempo di questo Imperadore fù martirizzato in Roma San Lino Papa successor di S. Pietro, dopò ch'egli hebbe tenuta la sedia dodeci anni, ilquale per ordine di San Pietro constituit: che niuna donna entrasse nel Tempio, se non con la testa coperta. Fece due volte ordini, & electioni in Roma; nelle quali creò vndeci Vescou, & ordinò diciotto Preti: e scrisse somigliantemente i fatti di San Pietro. A questo Lino successe Cleto (solo di questo nome) nel sommo Ponteficato: della cui morte si dirà più innanzi. Così la Chiesa, e Republica Christiana andaua estendendosi marauigliosamente: perciocche (come dice Eusebio nel secondo libro della sua historia Ecclesiastica) frà le altre buone opre, che si scriuono di Vespasiano, questa ne fù vna, ch'egli non fù mai contrario alla nostra santa Fede: nè, mentre ei visse, fù la Chiesa perseguitata: anzi ella sempre aumentò, estendendola i Santi Apostoli, & i discepoli di Giesù Christo, ò de i medesimi, con le loro predicationi, e lunghi martirij per tutte le parti del mondo.

Huomini Letterati. Furono medesimamente in questi tempi dopò la morte di Nerone alcuni huomini illustri in lettere: frà quali già cominciua a risplender Quintiliano Spagnuolo, nato, secondo che dicono, in Calaborra, celebrato in vita per la sua dottrina, e insin al dì d'hoggi per li dodici libri, che lasciò scritti, dell'arte Oratoria: & Asco-

& *Asconio Pediano*, famoso scrittore, ilquale commentò le *Orationi di Marco Tullio*, e *Sabino Rhetore* lodatissimo.

Gli autori delle souascritte cose sono i medesimi altre volte citati; *Suetonio* nella vita di *Vespasiano*, e di *Tito* suo figliuolo; *Cornelio Tacito* nel libro xx. e xxi. *Egesippo* nel quinto, e nel sesto; *Paolo Orosio*, & *Eusebio* nella *Historia* di sopra allegata; *Filostrato* nella vita di *Apollonio Tiano*; *Giornando*, o *Giordano* nel già detto libro; *Santo Isidoro*, e *Beda*, *Eutropio*, e *Sesto Aurelio*, *Freculfo*, e molti altri.

V I T A D I T I T O ,

Vndecimo Imperadore Romano.



S O M M A R I O .

SUCCESSE à Vespasiano *Tito* suo figliuolo, ilquale si riserbò il nome del padre. Quest'huomo in sua gioventù fù molto studioso delle buone scienze; si dilettò grandemente dello scriuere, di maniera, ch'egli con gran facilità contrafaceua ogni sorte di lettera; e sotto al suo capitaniato si diede fine alla lunghissima guerra di *Gierusalem*. Venuto poi alla dignità dell'Imperio, mutò totalmente i costumi di prima, e diuentò clementissimo, e liberalissimo, a la sua liberalità era tale, che diceua hauere perduto quel giorno, nel quale e' non haueua fatto qualche atto di cortesia. Fù ancora di così benigna natura, che disse a *Domitiano* suo fratello, ilquale pareua, che gli congiurasse contra, che non volesse cercare d'hauere col fratricidio quello, che egli poteua ottenere con sua buona gratia. Visse quarant'vno anno, e resse l'Imperio poco più di duoi, e la sua morte dispiacque tanto alla città di *Roma*, & à tutte le prouincie soggette all'Imperio Romano, che ciascheduno per vna bocca affermaua esser morto il padre dell'Imperio, e la delicatezza del mondo.



TO ST O che morì *Vespasiano*, senza alcuna contraddittione fu riceuuto, & obbedito per Imperadore il suo maggior figliuolo *Tito*, cognominato *Vespasiano*, sì perche suo padre vinendo l'hauena preso, come s'è detto, nell'Imperio per compagno; e secondo alcuni Autori partecipò insieme con lui il nome di *Domitiano* d'Imperadore; e perche nel suo testamento l'hauena ordinato suo successore; ancora che *Domitiano* suo fratello arrogantemente dicesse, che

I 3 egli,

egli, e non Vito era stato dal padre ordinato Imperadore: e che'l testamento era stato falsificato. Fù Tito buono, & eccellente Imperadore, auenga che breue tempo tenesse l'Imperio: perciocche esso durò poco più di due anni: ma fù tale, che per la sua bontà, e per le sue nobili conditioni venne meritamente chiamato lo amore, e le delitie di tutti gli huomini: benchè prima ch'ei fosse Imperadore era biasimato, e difamato senza alcuna sua colpa per certa falsa presontione di alcuni, che stimauano, ch'ei donesse rinfecir maluagio. Ma la verità, e la virtù, quantunque alcun tempo si stia coperta, al fine si dimostra, e vince, e distrugge la inuidia, e la calunnia, non altrimenti che il chiaro Sole la folta nebbia, che adombra la faccia serena del Cielo. Così fece Tito dileguar quelle oscure sospettioni, che di lui si eran prese, con la chiarezza delle sue virtuose, e lodeuoli operationi. Venne all'Imperio, essendo egli in età di trenta noue anni, & alcuna cosa meno, ne quali s'era honoratissimamente esercitato, & haueua dimostrate proue chiarissime del suo valore, sì d'intorno alle cose della guerra, come in quelle della pace; e primieramente essendo fanciullo, e giouanetto ne gli studi delle lettere, & in altri virtuosi exercitij; onde fù molto doto non meno nelle lettere Greche, che nel e latine, & erudito, e pratico in molte. Era destissimo in caulticare: intendentissimo di Musica; buonissimo cantore; & eloquente oratore; faceua versi con facilità, e prontezza mirabile. Fù di singolar memoria, e di chiaro ingegno dotato: & era così valente, & spedito in iscriuer ciò, che e' uoleua, per via di ciffie, e di abbreviature, che vinceua tutti i suoi segretari, e Cancellieri. Oltre a ciò contrafaceua sì a pieno nello scriuere la mano altrui, ch'egli stesso soleua dire, che haurebbe potuto esser, volendo, vn gran falsario. Essendo adunque cosiraro, & eccellente in queste arti, ne' suoi più giouanetti anni, prima, che'l padre fosse inalzato all'Imperio, seguì il mestier delle arme, e fù in Germania, & in Britania fatto tribuno, & acquistò lode, e reputation di prudente, e prode giouane. Dipoi venuto in Roma, si esercitò nell'orare, & in difender cause, che era all'hora exercitio de gli huomini di maggiore istima: benchè col mancar della Republica mancò in ciò di gran lunga la occasione, e la viuacità de gl'ingegni. Poscia in processo di tempo fù fatto Questore: nel corso del quale magistrato prese due volte moglie, la prima fù Arricida, figliuola d'vn Cavaliero Romano, chiamato Tertulo, ch'era stato prefetto delle legioni Pretorie: di cui rimanendo vedouo, si accasò la seconda volta con vna Gentildonna di gran sangue, il cui nome fù Marcia Fulua, la quale egli rifiutò, poi che di lei hebbe vna figliuola. Dipoi venendogli inanzi la occasione della guerra contra i Giudei, andò a quella insieme col padre hauendo in gouerno vna legione, e succedendo dipoi le cose nella maniera, che s'è detto, egli finalmente la terminò, e ridusse a fine; ancora che alcuni all'hora procurarono di metterlo in sospetto al medesimo padre, dicendo falsamente, ch'ei uoleua ribellarsi contra di lui. Ma dopò queste vittorie egli venne in Italia, e si purgò basteuolmente, e trionfò de' Giudei: e, come dicemmo, acquistò seco tanta gratia, ch'ci lo si fece compagno, e poco meno, che uguale nell'Imperio. Tuttavia durando la vita del padre, non era senza alcuna falsa calunnia presso di alcuni di due cose l'vna che recauano a lui la colpa dell'auaritia del padre, e delle nuoue grauezze, ch'esso haueua posto nell'Imperio, di che quantunque egli haueste potuto dimostrar la sua innocenza, non osaua ciò fare, per non lasciar suo padre

Tito tenne
due anni l'
Imperio.

Verità, e vir-
tù non si
può teni-
coperta.

Tribunato
di Tito.

Tito buono
oratore.

Tito due
volte prese
moglie.

Impresa di
Tito contra
Giudei.

Due calun-
nie date a
Tito.

padre nel biasimo: l'altra fu la morte, che fece dare à Giulio Cina, & ad alcuni altri de' principali; ancora che di questo egli haueua giuste ragioni, sì come Suetonio mostra in Aulo Cina, & altri autori in altri. Diede anco infamia à Tito, lo hauer menato seco di Giudea per concubina la Reina Veronica, laquale tanto amò, che la si tenne quasi in luogo di moglie. E v'è vno autore, che afferma, che per gelosia di costei fece uccidere Aulo Cina. Per le quali tutte cose, quando dopò la morte del padre esso ottenne l'Imperio, s'ebbe à presupporre, ch'egli douesse esser reo Imperadore. Ma subito, come s'è detto, la virtù, e bontà sua diedero tal segno di se medesimo, che tutti questi sospetti fur tolti via. La prima, e perauentura la maggior delle quali virtù fù il vincer la sua propria volontà, e l'ardentissimo affetto dell'animo, signoreggiando se medesimo; e leuando dalla sua pratica Veronica, per leuar parimente il cattiuo esempio, che da ciò ne seguiva; benché egli l'amasse infinitamente, & infinitamente fosse da lei amato. Tralasciò parimente gli altri solazzi, che essendo egli Imperadore, non giudicò, che egli fossero conuenevoli: e cominciò vita honestissima, & a dimostrare liberalità, e clemenza, e mansuetudine singolare. Delle quali virtù, ancora che non si segua l'ordine, essendo ne' suoi fatti il tempo così breue, è cosa ragionevole, che si faccia alcuna mentione. Che poscia, che egli cominciò con la bontà, e con la prudenza à gouernar l'Imperio, auemmo di molte guerre, & aggiramenti di fortuna; e cose, che sogliono dilettar grandemente l'animo di chi legge, & udendosi raccontare il valore, e le prodezze di questo Imperadore, non potrà, se non giouar sommamente.

Veronica
concubina
di Tito.

Tito con la
ragione vin-
ce la pro-
pria volon-
tà.

Prima adunque per sodisfare al popolo (opra, che dee parimente essere a cuore à tutti i gran Principi, perciocché questo è in buona parte cagione di fargli amare comunemente) egli rinouò, e fece alcuni grandi edifici, e solenni feste; nelle quali si ammazzarono (secondo Eusebio, Eutropio, e Suetonio) cinque mila animali, e v'ebbe à combattere vn grandissimo numero di gladiatori. Fece somigliantemente rappresentare vna battaglia nauale in vna delle Naumachie antiche, delle quali di sopra si è fatta mentione. E sì come quello, che era di natura nobilissimo, e liberalissimo, tutte le mercedi, e premi, che i suoi antecessori haueuano conceduto, i quali niuno haueua voluto confermare, ma ne concedeuà di nuouo, concesse, e gli confermò con vn decreto, & oltre a ciò in tutte le cose, che gli furono supplicate, non diede giamai cattiuà risposta, nè lasciò, che mai alcuno si dipartisse senza speranza di ottenere la sua dimanda. Et essendo ripreso da alcuni del suo consiglio; perciocché pareua, che promettesse più di quello, che potesse ottenere, rispondeua, che non era cosa conuenevole, che veruno si partisse tristo, e mal contento di ciò, che chiedeuà. Era tanto desideroso di ben fare, e di giouare altrui, che ricordandosi vna notte dopò la cena, che quel giorno non haueua donato niuna cosa, con tristo aspetto volgendosi a coloro, che si trouauano presenti, disse. Amici habbiamo perduto questo giorno. Parole veramente degne di esser notate, e scolpite nella memoria di tutti i Principi. Dilettaua si parimente di aggradire, e contentar tutti, hauendo però riguardo alla sua dignità, e riputatione, in guisa, che in tutti i parlamenti, che gli occorreuano con ciascuna qualità di persone, si dimostraua affabile, allegro, humano, e conuersuole egua'mente à tutti. Et in alcune disauenture, che accadettero al suo tempo in Roma (come fù vn grande incendio, nel quale dice Paulo Orosio, che arse vn

Edifici, e feste
fatte da
Tito.

Tito deside-
rosissimo di
giouare.

Pietà del medesimo.

L'Imperio si dona da Dio.

Domitiano fece infiduc.

Bontà di Tito.

Nel tempo di Tito furono tutte le cose quiete.

Tito non fece mai cosa di cui si ha uese a pentire.

Anni del Signore 83.

arse vn gran numero di case; & vna gran pestilenza) non solamente mostrò diligenza di accurato Prencipe, ma amore, & affettione inestimabile di pietoso padre: souuenendo con le sue proprie entrate in ristorar le cose arse; e facendo con grandissima diligenza curare i feriti, e sotterrar gli uccisi dal morbo. La clemenza, e la mansuetudine di questo Prencipe peruenne a così lenato grado, che non solamente perdonò a molti, e temprò il rigor delle leggi ne' casi, e nelle offese ordinarie: ma hauendo due gran personaggi Romani congiurato contra di lui, & essendo sì fattamente conuinti, che non poteuano negare il misfatto oppostogli, non volle usare alcun castigo, nè inquisitione, o tormenti sopra di loro; ma solo gli ammonì segretamente, che volessero cangiare il lor maluagio proponimento, dicendo, che doueano sapere, e considerar, che l'Imperio si dona per ordine, e provvidenza de gl' Iddij, e de' fati, e non per diligenza, e volontà de gli huomini. E che se eglino altra cosa desiderauano, miglior mezzo sarebbe, che la supplicassero a lui, che loro non la negherebbe; e con dire a coloro queste parole, perdonò a ciascuno, & amoreuolmente trattolli: e dipoi fece loro diuersi doni, come da Suetonio è scritto di maniera, ch'egli tenne tal modo, che gli lasciò pentiti, & emendati, & assicurò la sua vita meglio, che se gli hauesse fatti uccidere; percioche haurebbe hauuto più huomini da temere, & assai più che gli haurebbono voluto male. Con la medesima temperatezza si portò con Domitiano suo fratello, il quale non cessò di ordire insidie alla sua vita, e procurargli la morte, e di tentar manifestamente di solleuar gli eserciti, e le cohorti contra di lui. E per queste così graui cagioni non solo non volle farlo morire (che non senza ragione haurebbe potuto) ma da se non lo allontanò giamai: nè gli tolse la reputatione, e grado, ch'ei teneua; anzi lo prese per compagno nell'Imperio, e l'ordinò dopo la sua morte suo successore. E per vincerlo & humiliarlo maggiormente, più volte nelle segrete camere con lui solo riducendosi, lagrimando teneramente lo ammoniua, che non cercasse di ottener col brutarsi le mani nel sangue del fratello quello, che tosto era per hauere pacificamente, e che già godeua insieme con lui. Finalmente hebbe questo eccellente Prencipe Tito nel poco tempo, ch'egli tenne l'Imperio, tanta prudenza, e bontà, che fu da tutti i sudditi amato infinitamente, e da tutti obbedito con somma contentezza, e volontà: in guisa che nel suo tempo non auenne mai nè disubbidienza, nè discordia alcuna. Ma, perche la maluagità de gli huomini non meritaua di hauer vn così buon Prencipe, per occulto giudicio di Dio fu lenato dal mondo: percioche s'ouaprese da vna maligna febre frà pochi giorni si morì in vna villa presso di Roma, doue era medesimamente morto il padre, essendo in età di quaranta vn'anno: & essendo viuuto nell'Imperio solamente due anni, due mesi, e venti giorni, benchè Eutropio ponga alcuni mesi di manco, ma può esser, come io credo, scorrettione del libro. Scrive Suetonio, ch'egli disse, che gli era grane il morire, perche li pareua non meritare di morir così tosto, non hauendo in tutto lo spatio della sua vita fatto mai cosa alcuna, di cui si hauesse a pentire, se non vna sola; nè questa manifestò egli, nè mai alcuno la si potè imaginare. Subito, che fu intesa la sua morte, si fece in Roma il maggior pianto, che fosse fatto giamai; e rauandosi il Senato, gli si hebbe vna splendidissima oratione, e molte singolari lodi gli far dare morto, che si rimase di dargli essendo viuo. Fu la sua morte l'anno ottantatre del Signore. Nacque a vinticinque di Settembre.

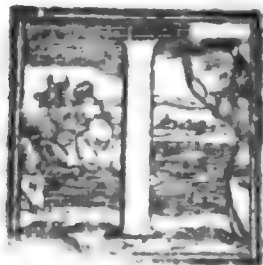
VITA DI DOMITIANO,

Duodecimo Imperatore Romano.



S O M M A R I O.

Domitiano fratello di Tito, dopò la morte di lui fù fatto Imperadore: il quale nel principio del suo gouerno fingendo molta bontà, era clemente; pietoso, & sopra tutto giustissimo. Vinse tutte le guerre, che cominciò, & in Roma finì molti edificij cominciati, & molti ancora ne fabricò da'fondamenti, di maniera che nel principio del suo Imperio egli s'acquistò vna buonissima fama, & vn grandissimo credito di virtuoso, e buono. Ma poi mutati costumi diuentò sì crudele, sì ingiusto, & sì rapace, ch'ammazzando gli huomini per piccolissime, e ridicolose cagioni s'vsurpau i beni de'morti con dir d'esserne herede. Perseguitò i Giudei, & particolarmente quegli della stirpe di David, hauendo inteso, che di quel sangue haueua à nascere vn'huomo, c'hauena à signoreggiare tutto il módo: fù gran persecutore ancora della religione Christiana, di maniera che al suo tempo furono martirizzati molti Santissimi huomini. Si messe a molestare le mosche, onde essendo addimandato vn cortigiano, chi era coll'Imperadore, disse, che non vera pur vna mosca. Faceua gran professione d'astrologia, & era grand'amico di coloro, che faceua professione di quella scientia, bench'egli trattasse male vn'astrologo, che gli haueua detto, che doueua morir presto. Visse quarantacinque anni, e resse l'Imperio quindici, e per congiura d'vn certo Stefano suo maggiordomo, e d'alcuni altri, fra' quali ancora fù sua moglie, fù ammazzato nel suo palazzo. Il popolo non s'attristò, e non si rallegrò della sua morte; ma i gentil'huomini, e Senatori n'ebbero tanto contento, che'l medesimo di fecero gittare in terra tutte le sue statue; le quali egli non haueua voluto se non d'oro.



L buono Imperador Tito fù ben dissimile di gran lunga à Domitiano suo fratello: perciocche e'fù scelerato, e maluagio; benchè nel principio fece alcune cose, che furono grate, e tenne assai diritto il gouerno della Republica usando atti di clemenza, di mansuetudine, e di libertà, & ingannando le genti con vna finta bontà, in contrario di tutto quello, che da lui fù operato dipoi. Quando hebbe l'Imperio, era in età di trent'anni, ò poco più, ò poco meno; e, mentre era garzone, e gionanetto, visse sempre in pouero stato, e pa.

Mali portamenti di Domitiano essendo giovane. e parimente hebbe mala voce di essere stato dishonesto della sua persona. Ha- uendo il padre hauuto l'Imperio, come da noi si disse, trouandosi Domitiano in Roma, fù in 'ua assenza chiamato Cesare, e datogli la maggior dignità; la- quale egli usò sfrenatamente, e con dishonestà, commettendo adulterij, & al- tri vizi, facendo parecchie sciocchezze: tanto, che in vn giorno lenò venti cari- bi, & amministrazioni di persone diuerse, e le diede ad altri; in guisa, che suo padre hebbe à dire, quando ciò intese, ch'egli si marauigliaua, ch'ei non mandas- se ancora à lui successore. Et appresentandosi la guerra di Olanda fece quello, che all'hora si raccontò. Ma venuto, che fù Vespasiano à Roma, per ricoprire i suoi cattiuu pensieri, si diede allo studio, & all'esercizio della Poesia, ancora che per adietro non se ne fosse mai dilettrato, nè vi hauesse speso pure vn sol giorno, nè meno in altra facilità di lettere: e così dipoi la lasciò, e la tenne in dispreggio, ben- che, secondo l'adulatione di que' secoli, per quel poco di tempo, ch'egli alla Poe- sia diede alcuna opera, lo lodi Silio Italico, Quintiliano, e Plinio nel proemio del- la sua naturale historia, e non lo scordò Martiale ne' suoi Epigrammi. E meno si diede Domitiano all'esercizio delle arme, ma solamente diletto di trar di arco:

Domitiano diede alcuna opera alla Poesia.

Domitiano valente in tar di arco.

nella qual cosa diuenne tanto destro; e valente maestro; che molte volte faceua far per segno vn paggio assai toutano; e con la mano aperta: e faceua passar la saetta trà l'vn dito, e l'altro del fanciullo senza punto offenderlo; & altre cose di questa maniera pur faceua mirabilmente, lequali sono raccontate da Suetonio, che fù testimonio di veduta: & in questo, e nel giuoco de i Dadi era il suo principale sollazzo, e trattenimento. Poiche dopò la morte del padre, e del fra- tello, mercè della bontà, e gratia loro, hebbe l'Imperio senza alcuna contradit- tione, cominciò l'amministrazione di quello contra la sua natura, secondo l'opere, che poi fece. Onde per non priuarlo delle sue lodi intorno à quello, che bene hebbe à operare, pria che veniamo alle crudeltà, e maluagità sue racconteremo le cose, che piacquerò: e le buone opere, ch'ei fece, mentre scorbò vn medesimo ordine, an- cora che in tutte vi fosse mescolata qualche parte di male. Onde non potrò in ciò tenere io ancora l'ordine ne' tempi, come sempre vò procurando: perche gli au- tori etiandio, che io seguito, scriuono confusamente.

Buone opere di Domitiano.

Prima fece egli vn gran dimostramento di liberalità, e parimente di giustitia, e di vngualità; di ciascuna delle quali cose addurremo alcuno esempio. Cereò di apparire così lontano dall'auaritia, e così amico della liberalità, che rifiutaua qualunque heredità, che da persona libera gli fosse fatta, & ogni giorno faceua presenti, e doni ordinarij, perdonando pene, e tributi. Fece aneo loggie, & edi- fici publici molto nobili, e d'infinito costo; frà i quali fù il rinouamento del Cam- pidoglio, che da capo si era abbruciato, nel quale fece fabricare vn bellissimo Tempio à Gione, & altri sei altri Tempi, e fabriche marauigliose; e per acqui- star l'amore, e la gratia del popolo ordinò tanti spettacoli, e feste, e di tanta va- lute, e così colme di quanto bisognaua, che è cosa stupenda à leggerle, e lunga à scriuerle. Fece primieramente fare vn lago per la Numachia, ò vogliamo di- re battaglia di mare, il quale fù fatto à mano, & era tale, e così grande, che ca- piuano in lui di molte Galie: nel quale si fecero cotali battaglie, che per rap- presentar pienamente il vero, non mancò loro cosa alcuna. Diede similmente vn gran numero di gladiatori: e palij, e premi grandissimi à coloro, i quali cor- reuano con le carrette. Fece far torneamenti, e battaglie d'huomini à cavallo, e di

Edifici Nauma- chia, e giuo- chi di gla- diatori.

Lago.

Battaglie.

di fanti à piedi: e caccie d'infiniti fieri animali; di che oltre à Suetonio ne fà ricordanza anco Giuvenale, e Martiale. Fece fare ancora i giuochi, e le feste chiamate secolari, lequali si faceuano ogni cento anni, & erano le più solenni di tutte le altre, percioche all'hora fornirono i cento anni, che Ottauiano Augusto le haueua fatte celebrare: ancora che Claudio Imperadore impose altre volte, che si facessero, senza riguardare all'ordine del tempo. Nelle quali feste per le liuree d'auanti, oltre à que' colori, che soleuano portare à dietro, v'aggiunse due altri colori, la grana, e'l color d'oro. E oltre à tutte queste cose fece far garreggiamenti frà Poeti, & oratori Greci, e Latini, e così di ogni sorte di Musica, dando premi grandissimi a' vincitori. Fece rappresentar similmente Comedie, e Tragedie, e far bellissime lotte. Fece finalmente per ordine di Domitiano ogni qualunque giuoco, e festa, che mai fosse stata fatta in Roma infino all'hora, e molte anco e ne trouò nuouamente. E mentre durarono le dette feste, fece il compartimento a tutto il popolo, che era detto Congiario, dando a ciascuno vna buona quantità di danari. Fece anco molti banchetti, e conuiti pubblici; e fece gettare al popolo di tutte le sorti di monete, di robbe, e di altre cose, le quali si soleuauano gettar da vna fenestra, ouero corridore, come di sopra s'è tocco e chiamauansi *Missilia*, ma qui non voglio tacere vna cosa piaceuole, che scriue Suetonio: La quale è, che nel principio del suo Imperio soleua ogni giorno star-si vn'hora appartato, e solo in vn luogo, o camera segreta; nè ad altro in questo tempo attendeua, che a prender mosche, le quali dipoi infilzaua con vn stiletto bene aguzzo, in guisa, che dimandando vn giorno in su quell'hora vno, se alcuno era dentro con Domitiano, gli fù acconciamente risposto, che non v'era pure vna mosca: accennando, ch'egli le haueua uccise, e via gettate tutte.

Giuochi secolari.

Musici.

Comedie.

Doni di Domitiano al popolo.

Non solamente fece Domitiano cose grate al popolo, e feste, e giuochi allegri, ma in qualunque cosa mise buono, & aggradeuole ordine, mostrandosi diligente in dare vdienza, e far giustitia, e particolarmente in castigare i giudici, i quali riceueuano doni, e toglieuan (come si dice) in gola, e così i Magistrati di Roma, come gli ufficiali, e commissari, che erano in diuerse Prouincie. Et in questo castigamento de' Giudei non solamente perseuerò, prima ch'egli discorresse le sue maluagie, e crudeli operationi, ma anco dipoi, che quantunque c'fosse reo Prencipe, non rimaneua di punire i rei gouernatori: e così afferma Suetonio, che mai non si trouarono Giudici tanto moderati, e giusti, come furono nel suo tempo. Fece ancora crear Censore, e procurò di riformar, quanto e'puote, gli abusi, & i mali costumi, che erano in Roma, e fece molte altre buone prouisioni, e giustitie in tutte le cose. D'altra parte si mostrò clemente, e pietoso di tal sorte, che se egli hauesse continuato nella maniera nell'aministratione, che haueua cominciato sarebbe hora nomato per buonissimo Imperadore; ma non fù però alcuno, che facesse nè maggiore, nè più notabile, e strano mutameto dal bene al male di quello, che fece egli; di che non haueua lasciato nelle cose, che si sono dette sopra, di dare auanti alcun saggio, e dimostratione. Percioche nelle buone opere, ch'egli faceua, usaua tanta alterezza, e superbia, e si mostraua tanto vanaglorioso, ch'ogni discreta persona poteua molto ben comprendere, che la sua bontà, e virtù nell'operare era finta, e non usciva da buono animo, nè da naturale conditione. Il che mostrò ancora in alcune sue parole manifestamente, quando ei fù fatto Imperadore; che senza alcuna vergogna disse, e si vantò in Sena-

Giustitia, e buone opere di Domitiano.

Pietà del medesimo.

Domitiano, iupe bo, & ambitioso.

Domitiano
volle le sue
statue d'oro

Arroganza
di farsi scri-
uer Dio.

Sarmatia
oue è posta.

Sarmati rot-
ti dalle gen-
ti di Domi-
tiano.

Morte d'O-
pio Sabino.

to, ch'egli haueua dato l'Imperio à suo padre, & a suo fratello, e che essi glielo haueuano renduto: laqual cosa era tanto falsa, quanto la historia l'hà dimostro. Le statue, che all'hora il Senato gli fece rizzar nel Campidoglio, non acconsenti, che elle fossero, se non di oro. E parimente fece altre cose di grandissima arroganza. Ma frà le altre ne fece una tanto maluagia, e scelerata, che sola questa è bastante à dimostrar la incomparabile superbia di questo huomo: laquale è, ch'egli ordinò per publico decreto, che in tutte le lettere, priuilegi, e concessioni, che per suo nome si faceuano, si scriuesse, **IL SIGNORE, E DIO NOSTRO**, usurpandosi arrogantemente questo titolo, come è affermato da tutti gli scrittori così Christiani, come gentili. Per il qual peccato permise **ID DIO**, ch'egli dipoi incorresse in auaritia, in crudeltà, & in altre opere nefande: delle quali prima che ragioniamo, giudico ben fatto, che si tratti delle guerre, che mentre egli attendeua alle sue tristezze, gli furono mosse; ancora ch'egli non vi si trouò in persona; e furono tre, ò quattro con gente straniera, & una ne fù Ciuile.

La prima guerra co' popoli stranieri, fù contra i Sarmati di Europa; laqual natione si mosse contra l'Imperio; e questi insieme con i Sarmati di Asia molti de gli Antichi addimandarono Scithi. E posta questa Prouincia al Settentrione della Germania, estendendosi insino al mare da lei detto Sarmatico, e verso Oriente hà il fiume Tanai, e la palude Meotide, e verso occidente il fiume Mestula. Comprende si hora sotto questa Prouincia la Moscouia, la Russia, e la Polonia, la Lituania, & alcune altre Prouincie. Fù questa guerra fiera, e pericolosa: percioche in una battaglia fù ucciso il capitano de' Romani, e tagliata à pezzi una legione intera. Ma dipoi riformando Domitiano l'esercito, furono i Sarmati rotti con perdita di molta gente, e costretti à ritirarsi. Hebbe altre due guerre con le genti della gran Prouincia di Dacia: gli habitanti della quale Plinio afferma, che da Greci sono chiamati Geti. Contiene questa Prouincia que' paesi, che hoggidì si addimandano la Valachia, e la Transiluania, & altre terre. Di cotal guerra scriuono Suetonio, & Eutropio, e Paolo Orosio, ma non è alcuno, che racconti il successo, nè la cagione, per laquale ella fù mossa, benchè essi dicono, ch'ella costasse molto cara a' Romani: Percioche nella prima, nella quale fù Capitano Opio Sabino, huomo, ch'era stato console, e da Eutropio è detto Appio, egli fù vinto, e morto, e parimente la maggior parte del suo esercito. Nella seconda Cornelio Fusco hebbe la medesima disauentura, ilquale fù prefetto delle Cohorti Pretorie; e da Domitiano fatto general Capitano di quella guerra. Nell'una, e nell'altra guerra seguirono di molte battaglie: nelle quali i Romani sparsero molto sangue; secondo che riferisce Paolo Orosio; ilquale dice lei esser stata trattata molto à lungo da Cornelio Tacito nelle sue historie: ma questa parte col rimanente dell'opera di questo autore è smarrita: onde non si può sapere l'andamento di essa guerra: ma tutti scriuono, che Domitiano trionfò di questa Prouincia, e trionfò ancora de' Cati, popoli di Germania, co' quali hebbe somigliantemente vn'aspra, e crudel guerra. Le quali guerre tuttauia durando, esso discourò del tutto le sue pessime cupidigie, nè cessò punto di mettere in opera molte sue crudeltà, rapine, & altri vitiij: come si racconterà più auanti. Essendo sgrauato delle dette guerre, se ne lenò vn'altra Ciuile, e più pericolosa; laqual

fù questa . Lucio Antonio , chiamato ancora Saturnino , essendo capitano nella Germania , si ribellò contra Domitiano , prendendo nome d'Imperadore : in che si valse della occasione di esser Domitiano mal voluto , per i suoi cattivi portamenti . Contra il quale Saturnino , Domitiano mandò Appio Normando . Questa altra guerra fù molto pericolosa , e temuta , ma dipoi venendosi al fatto d'arme , fù Appio vincitore , e morto Lucio Antonio . Auenne in tal giornata vna cosa marauigliosa ; che'l medesimo giorno , che ella si fece in Germania , si hebbe lo auiso in Roma , e come era seguita partitamente ; E volendo intender Domitiano il medesimo giorno , chi fosse colui , che haueua portata la nuoua , non si jeppe mai ritrouare ; onde l'hebbe per falsa . Et essendo già messo in ordine per andare in persona à cotal guerra , vennero i messi della medesima vittoria : e fù verificato , ch'ella si hebbe il giorno , che era venuto in Roma l'auiso .

Dopò le raccontate guerre , & anco mentre , che elle durarono , Domitianofece ammazzar molti huomini de' più nobili , così Senatori , come altri , che haueuano hauuto grado di Consoli , per colorate cagioni , o casi leggieri , che mostrarono chiaramente la fieraZZa del suo animo . Fece uccider Elio Lamia solamente , perche egli vsaua di dire , come scriue Suetonio , alcuni moti piaceuoli : i quali benchè fossero di sospetto , non però offendeuano veruno . Parimente comandò , che fosse ammazzato Salino Coccano ; perche celebraua il giorno del nascimento di Othone Imperadore suo zio ; & ancora Metio Pomposiano , per hauere inteso , che la figura del suo natale dinotaua , ch'ei doueua essere Imperadore ; e perche etiandio di due scrui , ch'egli haueua , all'vno haueua posto nome Annibale , & all'altro Magone ; e somigliantemente Sallustio Lucullo , perche esso haueua fatto fare alcune lance à nuoua foggia , e chiamatole dal suo nome Luculleie . Fece oltre à ciò ammazzare Giunio Rustico , perche publicò vn libro in lode di Peto Tasca , e di Vibio Prisco , huomini di gran sapere , ma che erano stati della parte contraria à Vespasiano suo padre , e dimostrò questo Imperadore Tiranno di amar poco le lettere : percioche Suetonio , & altri scriuono , che fece sbandir d'Italia tutti i Filosofi , e con essi parimente (secondo Eusebio) tutti gli Astrologi : del quale esilio fà mentione Aulo Gellio , & ancoè tocco da Filostrato : il quale dice , che gli vni fuggirono in Ispagna , e gli altri ne' deserti di Libia , e di Scithia . Così hauendo scacciati i Filosofi , e tutti quelli , che seguitauano gli studi della Sapienza ; e continuando dietro le sue crudeli opere , fece ammazzare vn'altra infinità di huomini , che sono raccontati da Suetonio , per cagioni sciocche , e ridicole . Et era tanto fiero , che colui , ch'egli haueua da fare uccidere il giorno seguente , si teneua la notte inanzi nella sua camera , e gli faceua fauore , e gli dimostraua piaceuolissimo aspetto . Et assai souente frà queste crudeltà si daua alle lussurie , & ad altre sorti di cose dishoneste , praticando ordinariamente con femine rubalde , & isfacciatissime . Faceua anco di molte ruberie , & estorsioni molto strane confiscando i beni , e le facultà di molti per finti delitti , ò di sì poco momento , che non era da farne stima . Di diuersi , che moriuano , fingeua di essere herede ; & in ciò bastaua il testimonio di alcuni da lui subornati i quali diceuano , di hauer vdito dire da coloro , essendo eglino vini , che e' voleuano lasciare herede l'imperadore . Con i quali modi , e con altri , che non si potrebbero imaginare , non cessaua tuttauia di rubar , e di spogliar le genti , così in Roma , & in Italia , come in al-

Guerra Ci-
uile.
Lucio Anto-
nio.
Appio Nor-
mando.

Elio Lamia
ucciso da
Domitiano,
& altri.

Domitiano
fece sbandi-
re tutti i Fi-
losofi , & A-
strologi .

Lussurie.
Ruberie.

tre

Giudei.

tre prouincie soggette all' Imperio. Ma più d'altri, che patissero la sua tirannia, e venissero più crudelmente oppressi, furono i Giudei per volontà di DIO, e per i peccati loro: perciocche da tutti quelli, che erano di quella legge, o che viueuano secondo i costumi, e riti loro, ancora che Giudei non fossero, faceua pagar certi tributi graui oltre à quello, che pagauano tutti gli altri. E scriue Suetonio, & anco Eusebio, che nella guisa, che fece Herode, quando CHRISTO

Domitiano di che temeuua.

nacque, così hebbe egli paura, che della linea di David hauesse à discendere vno, che gli togliesse l' Imperio; perciocche gli era stato detto ritrouarsi scritto, che doueua venire vn'huomo, il quale signoreggiarebbe il mondo. Onde egli fece con gran diligenza cercare, & ammazzar tutti quelli, che fra' Giudei poteuano essere hauuti della stirpe di David; ancora che Eusebio scriua, che perdonò a due, i quali erano della medesima stirpe. E per mettere il suggello à tutti i suoi cattiuu fatti, spinto forse da diaboliche imaginationi, si diede a perseguitar la Chiesa Cattolica, e per suoi peruersi decreti furono in Roma, & altroue uccisi, e sbanditi vn numero infinito di Christiani; ne quali si usarono horribili forme di crudeltà, scritte da Eusebio, da Paolo Orosio, e da altri Autori Cattolici, e questa fù la seconda persecution generale, che la primitiua Chiesa hebbe à patire: nella quale fù confinato San Giouanni Euangelista nell' Isola di Pathmo; doue egli hebbe le diuine visioni della Apocalissi. Non si scriue, quanto questa persecution durasse; ma pare, che si cavi da Eusebio, che ella continuò alquanto più di due anni: perciocche il medesimo dipoi dice nel Capitulo terzodecimo del terzo libro, che l'istesso Domitiano comandò, ch'ella fosse cessata. Per quello, che fin qui si è scritto, è stato chiaramente veduto,

Secola persequutione de' Christiani.

Domitiano da tutti odiato.

che Domitiano fù vno de' cattiuu Principi del mondo; il quale anco soleua dire, che'l vizio della carne era vna maniera di esercizio honesto. Per cagion di queste rubalderie, e di altre, che, per esser breue, hò lasciato da parte (nelle quali Domitiano haueua consumati più di quattordici anni del suo Imperio) venne nel comune odio di tutti. Laonde perche Roma non soleua comportar molto i maluaggi Imperadori; e perche DIO similmente permette, che i rei Principi peruengano a reo fine: congiurarono contra di lui alcuni de' suoi più intrinsecchi seruitori, e cortegiani; il capo de' quali fù vn certo Stefano, Maggiordomo dell' Imperatrice (il cui nome fù Domicilla) sua moglie; laquale ancora affermano essere stata partecipe della congiura. Questi dipoi l'ammazzarono nella guisa, ch'io dirò. Nel tempo, che costoro congiurarono, apparuero nel cielo alcuni segni, per i quali tutti predissero, che la morte di Domitiano sarebbe tosto; & egli n'ebbe ancora vno estremo spauento, come quello, che andaua molto dietro alle cose delli auguri, & à così fatti segnali; e faceua professione di Astrologo, e d'indouino. Frà gli altri segni; i quali furono veduti, si mostrò per molti giorni vna corona presso il sole, grande, e risplendente, la quale lo cingeva tutto, nella guisa, che appar l'arco celeste ne' tempi di pioggia; ma questa era corona intera, e lo circondaua con sì fatto splendore, che quello del medesimo Sole auanzaua. Questo segno fù da tutti interpretato, che significaua mutamento dell' Imperio con la morte di Domitiano, e, perche, Stefano nella lingua Greca vuol dir corona, alcuni diceuano, che Stefano douesse esser colui, che haueua ad ucciderlo: ancora ch'egli all'hora n' hauesse intentione alcuna. Per questo, e per altri segni, che apparuero, era Domitiano sì fattamente

Congiura Contra Domitiano.

Segni, che predissero la morte di Domitiano.

Stefano quello, che significa.

pie.

pieno di paura , e di disperatione , che facendosi vn giorno vn gran fortunale , ò cadendo alcune saette , e dicendo pur tutti , che elle significauano la sua morte , scriuono , che egli spinto dalla colera hebbe à dire : Percuota hoggimai Gioue , chi egli vuole . Ma era principale cagione del suo spauento questo ; che all' hora fornua il termine , nel quale gli Astrologi , che haueuano fatto giuditio sopra il suo nascimento , haueuano predetto , che doueua seguir la sua morte . Ma vna cosa ancora più che altra lo fece all' hora spauentar sommamente ; ilche certo fù vn strano caso , onde ancora , che poco importi , lo voglio raccontare . Essendo Domitiano ripieno di questi spauenti , e passioni di animo , mandò à chiamare vno Astrologo , che era in gran fama à quel tempo ; e lo dimandò diligentemente d' intorno à tutte le appaunte cose ; ilquale gli rispose , che per quello , ch' egli trouaua la sua morte sarebbe frà poco . Di che prese sì fatto sdegno , e si turbò tanto , che deliberando di fare uccider l' Astrologo , lo dimandò da capo , se egli haueua premeduto il fine , che egli stesso haueua da fare . Rispose l' Astrologo , che per il suo nascimento egli haueua veduto , ch' ei sarebbe istracciato da i cani . Domitiano stimando di far riuscir vano ciò , che di lui l' Astrologo haueua predetto , col fare , che l' giudicio di se medesimo non hauesse luogo , lo fece subito ammazzare ; e comandò , che prestamente il suo corpo fosse abbruciato , e sepolte le ceneri . Et hauendo i ministri cominciato ad ardere il detto corpo nelle accese fiamme , nacque vna subita pioggia , la quale ammorzò il fuoco , e fù tanto grande , che i ministri abbandonarono il corpo ; ilquale così mezzo arso , soprauenendo alcuni cani , sbranarono , e lacerarono , come il povero Astrologo haueua predetto . Hora hauendo Stefano , & i suoi compagni ordinato il giorno , nel quale haueano ad eseguir la meritata morte di Domitiano , l' istesso giorno entrò Stefano nella sua camera , portando seco vn pugnale nascoso sotto il braccio , il quale braccio coloratamente per questo effetto haueua finto il giorno auanti , che fosse infermo , e lo teneua fasciato , & auicinandosi all' Imperadore , ilquale dimoraua con grandissimo sospetto , e paura , come colui , che poteua entrare à qualunque tempo per l' ufficio , che teneua , gli disse , ch' egli haueua fermi inditij d' vna congiura , che si era fatta contra di lui : ilche udito Domitiano : che di ciò era sopra modo ansioso , credendo le sue parole vere , senza altra consideratione si appartò con lui per intender questa nuoua cosa , essendo gli altri congiurati poco discosti , de' quali egli non haueua alcun riguardo per esser de' serui ordinari . Dimorando ambi così appartati , Stefano gli diede in mano vna lista , nella quale diceua contenersi i nomi di tutti i congiurati ; & erano alcuni nomi , quali a lui parue di mettere . Mentre Domitiano intentamente , e tutto attonito leggeua la lista ; Stefano gli passò d' vn colpo l' anguinaglia . Come l' Imperador si sentì ferito , incominciò à gridar forte ; & essendo gagliardo , e robusto , lo prese à trauerso , prima che potesse replicare il colpo , e lo gettò in terra ; & affaticandosi di leuarli il pugnale di mano , si tagliò , e guastò le dita ; & in questo tempo , inanzi , che gli potesse venir soccorso , gli corsero adosso Saturnino , Clodio , Parthenio , e Massimo , & altri , che erano nella congiura , e de' suoi serui , e lo ammazzarono con molte ferite . E tale fù il fine di Domitiano , quale meritauano le sue maluagie opre , ne gli anni del Signore nouanta otto , e secondo alcuni nouanta noue : essendo egli in età di quarantacinque anni , e quindecim del suo Imperio . E di lui non rimase figliuolo , che gli succedesse ; benchè egli in vita del padre ne haueua

Domitiano
timido del
la morte,
predetta a
lui da gli A-
strologi .

Astrologo
quello , che
predisse a
Domitiano
e morte del
detto Astro-
logo .

Astutia di
Stefano .

Stefano feri-
sce Domi-
tiano .

Morte di
Domitiano .

Anni di
Christo 98.

Statura, e forma di Domitiano. haueua hauuto vno della detta sua moglie, chiamata Domicilla; ma questo si morì fanciullo. Fù Domitiano huomo di grande statura; e di ben formato corpo, e bellissimo nella giouanezza; haueua gli occhi grandi, come scriue Suetonio, ma di corta vista: & era nel volto pieno di rossore. Ma inchinando alla vecchiezza, perdè assai della sua usata beltà; perche le gambe per lunga infermità gli diuennero molto sottili; & egli molto caluo. La sua morte fù sentita in Roma diuersamente. A' soldati Pretoriani molto dolse; e se quel giorno si fosse trouato vn capitano, che gli hauesse mossi, ammazzanano tutti i congiurati. Il popolo nè se ne dolse, nè anco ne riceuè piacere. Ma al Senato non solamente la sua morte non dispiaque; ma ne hebbe tanta allegrezza, che rannandosi quel giorno, fece gettare à terra tutte le statue, & iscancellar tutte le iscritioni, e memorie, che di lui erano.

Pontefici. Nel tempo di Domitiano morì Cleto Papa, successor di Lino, il quale fù santissimo huomo, e sostenne il martirio per CHRISTO nella persecution da noi detta, che Domitiano fece contra la Chiesa, dopò lo hauerla amministrata dodici anni, & vn mese, & alcuni giorni di più. Fù eletto in suo luogo San Clemente primo di quelli, che hebbero questo nome, e quarto in ordine dopò San Pietro, & il quale l'istesso San Pietro, come stimo di hauer detto, haueua ordinato suo successore. Nondimeno egli con la sua santa humiltà volle, che gli fossero anteposti per cagion del tempo Lino, e Cleto già detti. Durò Clemente insino a' tempi di Traiano. Onde all' hora si parlerà del suo fine, quando la vita di lui scriueremo.

Huomini illustri in lettere. Fiorirono alcuni huomini nelle lettere, così di quegli, che sono stati di sopra nominati, come di altri, che vi risorsero: frà i quali furono i due Plinij, zio, e nipote: il zio autor de i trentasette libri della naturale historia: e'l nipote scrittor delle elegantissime Epistole, che hora si tengono per mano. Cornelio Tacito, e Tranquillo Suetonio, eccellentissimi Historici, e da noi molto citati. E trà Poeti vi fù Statio, che scrisse in dodici libri la Thebaida, e gli dedicò al medesimo Domitiano; Silio Italico, Poeta Spagnuolo, nato in Italica, che è presso à Sinigaglia, il quale cantò la guerra di Annibale. Valerio Flacco, che scrisse l'Argonautica, & altre opere: Martiale argutissimo Poeta, e pure Ispagnuolo. Ma tanto è lontano, che egli (come vuol l'autor Spagnuolo) non hauesse ne gli epigrammi vguale, che'l medesimo insieme con tutti gli autori poeti, che furono dopò la età di Augusto, non si accostarono di gran pezza à quelli, che in quel secolo fiorirono. Nè si può legger senza risa, oue Lodouico Vines (per altro lodatissimo) antepone à Virgilio Lucano. Ma l'amore, che si porta naturalmente a' suoi, è stato cagione, che gli huomini di giuditio s'ingannino.

Auttori. Gli Autori di quello, che detto habbiamo, sono Sesto Aurelio, Eutropio, Eusebio, Paolo Orosio, Beda, e Santo Isidoro ne' libri di sopra allegati: Dione nella vita di Nerva, Plinio, e'l nipote nel Panegirico, & in alcune delle sue Epistole: Filostrato nella vita di Apollonio Tiano; Giornandro, ò Giornando, e Frescolfo Vescono.

VITA DI COCCEIO NERVA,

Terzodecimo Imperadore Romano.



S O M M A R I O.

NAcque questo saggio Imperadore nella città di Narni, nè si sa bene, s'egli fusse Italiano, ò pure d'altra nazione, ancor che tutti s'accordino, ch'egli fosse di nobilissimo sangue. Fù assunto alla dignità dell'Imperio essendo già vecchio; nel principio del suo reggimento hebbe nuoua, ancor che falsa, che Domitiano non era morto, il che gli fù d'un grandissimo disturbo. Richiamò dall'esilio i Christiani: leuò le grauezze dalla città, e fece nutrire a spese del pubblico i figliuoli, e figliuole nati di padri mendichi; & in somma mostrò, e fece molti atti virtuosi. Fugli fatto solamente vna congiura contra, la quale hebbe per i congiurati cattiuo fine. Prese per figliuolo adottiuo Traiano, non hauendo figliuoli, a chi egli potesse commettere la cura dell'Imperio. Tenne l'Imperio solamente tredici mesi, e morì di collera, la quale egli prese per amore d'un Senatore, chiamato Regolo, la qual collera gli cagionò vn sudore sì fatto, ch'egli se ne morì, e nel medesimo giorno, ch'egli passò di questa vita, fù vn grande Ecclissi del sole.



NON solamente fù utile all'Imperio Romano la morte di Domitiano, per essersi trouato vna volta libero dalla sua crudeltà, e tirannia; ma per hauere ella apportata occasione, che gli succedesse Nerva, e dipoi Traiano, & Adriano haueffero il gouerno; i quali furono eccellentissimi Imperadori, e diedero all'Imperio riputatione, & accrescimento. E benche Ner-

Nerva fece di buone opere.

na poco durò, ei fece nondimeno di molte buone opre; frà le quali fù la miglior di tutte l'hauere ordinato Traiano suo successore. Della morte di Domitiano, come s'è detto, il popolo nè se ne dolse, nè se ne ralleggrò; ma fù grata sopra modo al Senato; il quale hauendo fatto leuar via le sue memorie, prestamente attese à dargli successore, prima che dallo esercito fosse eletto. E trouandosi à quel tempo in Roma il più stimato, e riputato Cocceio Nerva, per le sue rare virtù; & per esser huomo di grande esperienza, e di molta età, il Senato lo elesse Imperadore, aiutandolo, e fauoreggiandolo Petronio secondo, capitano delle Cohorti Pretorie, e Parthenio, che s'era trouato nella uccision di Domitiano. Era Nerva di stirpe nobile, e nacque nella cit-

Il Senato hebbe grata la morte di Domitiano.

tà di Narni, che è in Vmbria, hoggidì il Ducato d'Vrbino. Il Padre di Nerua fù Spagnuolo: nè sò io, sopra quale fondamento appoggi la sua opinione l'Auttore, in cui hò veduto questo, non si leggendo ciò in niun'altro autore. Poscia, che egli fù ricenuto in Senato, & accettò l'Imperio, subito (senza sapere, onde fosse nata) fù recata una nuoua, che Domitiano viuera, e che non era il vero della sua morte. Questa nuoua turbò Nerua sì, che del volto gli fuggì ogni colore; e senza poter formar parola, a pena si potè in piedi sostenere, insino a tanto, che Parthenio certificandolo della verità, riprese il perduto animo, e gli ritornò il color nella faccia. E tosto vennero tutti à farli riuerenza, & à ricuerlo per signore, & Imperadore, dimostrando molta allegrezza, e speranza di buoni auuenimenti.

Parole di
Arrio à Nerua.

Solamente Arrio Antonio, il quale era huomo di gran prudenza, e da bene, e suo grande amico, parlò diuersamente da gli altri: onde questa non mi par cosa da trapassar con silentio; perciocche andato egli innanzi à lui, come haueuano fatto tutti, dimostrando di quanto peso, e pericolo fosse il regnare, gli disse: Per certo Nerua dell'essere tū inalzato à questa altezza, il beneficio, e la felicità del Senato, e dell'Imperio, e non tua: la cagione si è, che essendo tū riuscito con tanto honore, e riputatione, mercè delle virtù, e della prudenza tua, saluo dalle ingiurie de' maluagi Prencipi passati, le medesime ti sottopongono hora infinite molestie, e pericoli, e sopra tutto all'infamia, & all'odio de' tuoi nimici, & altrettanto, e maggiormente de' tuoi amici: perciocche parendo a costoro di meritare da te ogni fauore per rispetto dell'antica amicitia, che essi hanno teco, se alcuna cosa non concederai loro, quantunque non conuenueuole, & ingiusta, ti diueranno più crudeli nimici di quegli, che si dimostrano scopertamente. Finite che furono le feste, e l'usate cerimonie del nuouo Imperadore, nel cominciar del suo Imperio subito cominciò egli à far nobilissime, e sante opere: delle quali faremo una breue somma, senza ordine di tempo, essendo, che il tempo, ch'egli ten-

Opera di
Nerua:

Christiani
riuocati dal-
l'esilio.

ne il suo Imperio, fù così breue, che non vi può entrar nè ordine, nè parsimonia alcuno. Vno de' migliori suoi fatti fù il leuar lo esiglio à tutti i Christiani, che di Roma, o altra città erano stati sbanditi nel tempo di Domitiano, e concedere, e dar libertà à ciascuno di tenere qual religione, e fede gli paresse. Et in questo tempo (secondo Eusebio, & altri cattolici Autori) S. Giouanni Euangelista si partì dall'Isola di Patbmo, oue era stato confinato, e passò in Asia nella città di Efeso. La medesima humanità usò Nerua in tutte le altre cose; e primieramente leuò via di tutte le città dell'Imperio i nuoui tributi, che da Vespasiano, e da Domitiano v'erano stati posti; & a molti, che Domitiano haueua fatti dispogliar de' loro beni, fece restituire le possessioni, e le cose tolte, con tutti gli adornamenti, che furono trouati nel palagio. Nè solo si dimostrò liberale verso coloro, che haueuano hauuto alcuna grauezza: ma fece alleuare a sue spese i figliuoli di tutti i poveri. Distribui anco danari à tutto il popolo in maggior quantità, e somma, che gli altri Prencipi non haueuano fatto. Et a' poveri cittadini Romani, i quali egli intendeva, che non haueuano sostanza alcuna, fece diuidere certe possessioni, che à questo effetto haueua comperate. Sopra tutto fece di gran doni à tutti coloro, che erano stati suoi amici, e teneuano seco alcun parentado. E furono queste sue liberalità così grandi, che scrue Dione, che nel principio, che entrò nell'Imperio, per questa cagione gli fù mestiero di vendere i vascelli

Tributi le-
uati da Nerua.

Liberalità,
e carità del
detto verso
tutti.

lamentanti

lamenti d'oro, e d'argento, e tutte le spoglie della sua casa. V'sò infiniti effetti di gran pietà, e clemenza: perciocchè scriuono per cosa certa, ch'ei giurò, che per suo comandamento non sarebbe mai fatto morire in Roma alcun Senatore: e questo attese di poi, ancora che non mancassero di quelli, che furono accusati, & il contrario meritauano. Vietò ancora molte calunnie, & accuse di niun buono esempio, che in que' tempi si facenano, desiderando, che i suoi cittadini viueſſero contenti, e liberi.

Pietà, e clemenza.

Quantunque Nerva fosse ripieno di tanta bontà, quanto habbiamo detto, e clementissimo nel gouerno: nè fosse cosa, nella quale si potesse riprender con ragione: non mancauano però alcuni, che di lui mormorauano, come sogliono fare i tristi de' buoni; dicendo, che non era gioueuole in vn Prencipe tanta mansuetudine, & humanità; in tanto che Frontone, huomo di molto grande autorità in Roma, hebbe à dire publicamente, ch'era male ad hauere vno Imperadore, che non desse libertà à gli huomini di far quello, che e' volessero: ma che molto peggiore era quell' Imperadore, sotto di cui ciascuno haueua licenza di operare à suo modo; il che inteso da Nerva, non solo non ne prese sdegno, ma proibì alcune cose, che haueuano data occasione à quelle parole. Et tanto hebbe à cuore di tener dritto il gouerno, che non fece mai cosa per solo giuditio suo: ma xeneua d'intorno, e chiamaua in tutte le cose, che erano da prouedere, de' migliori, più saui, e prudenti cittadini, e meglio sperimentati in qualunque affare, che si trouassero in Roma; col parer de' quali daua espedimento à tutto: e non mai facena altrimenti. Fece somigliantemente nel poco tempo, che egli imperò, alcune leggi, & ordini molto buoni: frà le quali ne fù questa vna, che sbandì rigorosamente il mal costume di que' tempi, il quale era di caſtrare i fanciulli, e fargli eunuchi. Vietò ancora, che niun potesse prender per moglie la nipote, figliuola del fratello: e correſſe ancora di molte altre cose, che haueuano mestieri di ammenda. Per conchiudere, questo Imperadore hebbe il quel breue corso d'Imperio tutte le parti, che dee hauere ogni buon Prencipe; e così netta, e sicura coscienza, che molte volte soleua dire, ch'ei non si ricordaua d'hauer mai fatto cosa, per la quale, oue deponesse l'Imperio, non potesse viuer sicuro, e senza paura di alcuno. Ma con tutto, ch'egli fusse Prencipe così intero, perche i maluaggi non possono sostener di tenere il collo sotto il giogo, e la signoria de' buoni, & eſſendo Roma venuta à tale, che ella ancora nè poteua sofferire il cattiuo Imperadore, nè sapeua obbedire il buono: non mancò in lei, chi procurasse la sua morte; e si fece contro di lui vna congiura; di cui fù capo Crasso Galbarnio. Ma piacque à DIO, che ella non hebbe effetto, e fù discouerta al buono Imperadore; il quale senza alcuna asprezza, nè spargimento di sangue, ne uscì libero; e contentandosi (come scrine Sesto Aurelio) solamente con lo sbandire i colpeuoli; ancora che il Senato desiderasse, ch'essi fossero castigati seueramente. Paſſato l'infortunio di questa congiura, & ordinandosi, e succedendo le cose molto bene, e felicemente, sì in Roma, come in tutte le parti delle prouincie dell'Imperio, auenne, che Eliano Casperio (il quale a quel tempo era prefetto delle Cohorti Pretorie) incitò tutti i soldati di quelle à vendicar la morte di Domitiano, castigando, & uccidendo tutti quegli, che si erano trouati alla detta morte: la qual cosa tutti deliberarono, ancora che Nerva non desse loro licenza di mandarla ad effetto. Fù questo mouimento molto subito; e Nerva ne riceuet-

Parole di Frontone contra Nerva.

Gouerno di Nerva.

Ordini da lui fatti.

Costume di caſtare i fanciulli sbandito da Nerva.

I maluaggi non possono sostener d'obedire à buoni.

Congiura contra di Nerva.

Eliano Casperio.

te vn gran dispiacere, e cercò di opporsi à quello, ch'essi hauenuano in animo di d'uer fare, e difender coloro, per opera de' quali hauenua riceuuto l'Imperio, ò di morire con esso loro. E questa sua intentione fece publica, e manifesta à tutti; ma la cosa fù con tanto impeto, che'l vecchio Imperador non fù bastante à impedir-la. E furono uccisi Parthenio, e Petronio, e tutti quegli, che volle, e nominò Casperio, de' medesimi, che erano incolpati. Di questo fatto rimase Nerua

Traiano ec. molto turbato, e dolente; ma per esser, come s'è detto, vecchio, & infermo, da' cellētissimo soldati non era temuto. Laonde volendo rimediare alle cose presenti, e prouedere à quelle, che hauenuano da auenire, deliberò di adottare, e far suo successore Traiano, che all'hora era Capitano nella bassa Alemagna, e trouauasi nella

in tutte le cose. città di Colonia; il quale carico egli hauenua sostenuto con honore, e fama grandissima, & era il più segnalato personaggio di quella età, così nelle cose della pace, come in quelle della guerra, il quale non solamente non hauenua seco parentella, ma era Spagnuolo, e straniero sì di Roma, come d'Italia. Et ancora che Nerua adottò Traiano. à Nerua non mancassero molti parenti: nondimeno elesse Traiano, hauendo maggior rispetto al ben publico, che al sangue, & alla casa sua priuata. Nella qual cosa quanto il suo giuditio fù buono, si dimostrerà nella historia seguente. Hauendo dato effetto alla sua deliberatione, e fatte solennità, che si soleuano, e

Nerua chiese à Traiano che venisse à soccorrerlo. l'adottion nel Campidoglio, e la creation di Cesare nel Senato, mandò à lui subito gli ambasciadori con le insegne, e con la inuestitione dell'Imperio, mandandogli insieme vn verso Greco, nel quale con poche parole lo esortaua, che venisse à soccorrerlo. Grande fù il freno, che si pose al mouimento, che si temeuu, con l'adottion di Traiano, e tutti si stettero quieti, & obbedienti. Ma non

Morte di Nerua. piacque a DIO, che Nerua molto godesse del suo buon consiglio; perche (come scriue Sesto Aurelio) visse dipoi solamente trè mesi; ne' quali essi non iscrinono, che auenisse cosa notabile; nè s'intende per le historie, che Traiano andasse à Roma innanzi alla sua morte; la quale auenne quasi subita per cagione d'vno isdegno, e dispiacere, ch'egli riceuette da vn Senatore detto Regolo; percioche essendo egli molto vecchio, e delicato, mise vna gran voce, e fù sourapreso da vn sudore tanto estremo, che non hebbe forza di sostenerlo, in tanto che lo

Anni del Signore 100. che dinotò la sua morte; la quale fù nel centesimo anno del Saluator Nostro GIESV CHRISTO. Tenne l'imperio vn'anno, e quattro mesi, & alcuni giorni di più, secondo Sesto Aurelio, & Eutropio, e Beda. E del tempo, ch'egli visse, vi sono alcune diuersità infrà gli Autori. Alcuni dicono, che visse settant'vn'anno, altri sessanta sei; ma questo importa poco, nè è da consumarui tempo. Hò voluto dir questo per cagion del curioso lettore, affine, che egli non mi accusasse, trouandomi da alcuno differente.

Autori. Gli Autori sono i medesimi, che hò citato nella vita di Domitiano. De gli buomini chiari nelle lettere si dirà nel fine della vita di Traiano.

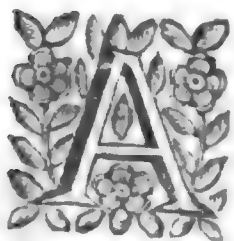
VITA DI TRAIANO,

Quartodecimo Imperatore Romano.



S O M M A R I O.

Successe al buon Nerva il miglior Traiano, nato (per quanto si dice qui) nella città di Italica, posta vicina à Suiiglia, benché alcuni dicono, che egli nacque altroue, il cui padre hebbe nome Traiano, e la madre Plotina. Fù ricevuto nell'Imperio con gran contentezza di tutti, per saperfi pubblicamente qual fusse la bontà, clemenza, liberalità, e giustitia sua verso di tutti, le quali virtù non perdè, benché fosse Imperadore, anzi parue più tosto, ch'egli l'accrescesse, nè le intermetteua ancor, che fosse occupatissimo nelle cose importanti di guerra: oueramente stando à ricrear l'animo in veder feste, e giuochi. La prima impresa, che egli facesse, poichè fù fatto Imperadore, fù contra il Rè di Dacia, il quale egli superò, benché poi lo riceuesse in gratia. Vinse ancora il medesimo Rè di Dacia vn'altra volta, essendosi ribellato, & si mise à perseguitare aspramente i Christiani; benché poi ei mitigasse alquanto la persecutione, la quale fù la terza, che patisse la Chiesa, che andaua ogni giorno accrescendo. Soggiogò medesimamente l'Armenia, & fù al suo tempo vn grandissimo terremoto quasi generale, ma fece più danno in Antiochia, doue egli all'hora si ritrouaua, dopò il quale egli fece grandissimi viaggi. Ribellaronsi al suo tempo vn'altra volta i Giudei, i quali hauendo domati se ne tornaua à Roma per trionfare doue gli era stato apparecchiato vn marauigliosissimo trionfo; ma aggravato dalla vecchiezza, e dalla infirmità: morì nella città di Seleucia, con gran dolore, & vniuersale mestitia di tutto il mondo. Visse sessanta quattr'anni; le cui ceneri furono portate à Roma, e messe sotto quella colonna, la quale ancora hoggi si vede in Roma, opera marauigliosa, e degna veramente di quello Imperadore, che non fù meno padre della Patria, che di tutte le virtù, e di tutti gli huomini virtuosi.



Lsaggio, e buon Imperadore Nerva, come egli in vita haueua ordinato, successe Traiano; il quale fù il fiore, e'l colmo di tutti gl'Imperadori gentili; e nel suo tempo si vidde somigliantemente in perfettione, & in sommo grado di altezza l'Imperio di Roma; percioche nè inanzi, nè dipoi fù esso così grande, così temuto, nè in tanta riputatione. Il valore, le virtù, le eccellenze di Traiano furono tante, e così grandi, che (nella guisa, che afferma

Quante fossero le virtù di Traiano.

Luogo, do-
ue nacque
Traiano.

Contra il
Mondegne-
to.

Traiano na-
to di nobil
fanguè.

Opere, e vir-
tù di Traia-
no.

Continèza.

Liberalità.

Sesto Aurelio a pena le hanno potuto spiegar gli alti ingegni de gli Scrittori: in modo, che quantunque io volessi con ogni diligenza allargarmi in iscriuer la vita di questo eccellente Prencipe, non potrei far cosa conforme al mio desiderio, nè meno a' suoi meriti, per la gravità de gli scrittori, che hoggi di habbiamo, i quali di lui hanno scritto. Laonde io giudico più sano consiglio seguir lo stile da me cominciato, che volendo uscìr di quello, esser tuttauia mancheuole, e breue. Dico dunque, che non è alcuno, che dubiti, che'l nascimento di Traiano non fosse in Ispagna: percioche questo è affermato da tutti gli antichi, e veri Scrittori. Il luogo, dou'egli nacque, dimostra Eutropio nella sua vita, & etiandio Eusebio nel' a sua cronica, che fù la Città detta Italica, soggetta, e propinqua a Siniglia: ilche afferma Sesto Aurelio, benchè non la nomini; e parimente Antonio di Nebrissa (il cui testimonio ragioneuolmente possiamo allegare insieme, con gli antichi) chiama Italica patria di Traiano: Onde io non posso vedere, da quale autorità sia mosso colui, che scrisse, che Traiano nacque in Calice. Era questa città d' Italica (come racconta Plinio) a quel tempo sotto la giurisdittione di Siniglia; e (secondo Antonio nel suo itinerario) era da lei discosta sedici miglia; e quasi la medesima distanza si prende dalla Cosmografia di Tolomeo. Ma in qual tempo fosse distrutta, e doue ella hauesse luogo, non l'hò potuto trouare insino ad hora; ma ben si trahè da Tolomeo, che'l suo sito era più verso Tramontana, e Ponente, che Siniglia; di maniera, che si può gloriar Siniglia di esser patria di Traiano; poscia, che se bene egli non nacque in lei, nacque almenno in luogo à quella soggetto, e vicino. Fù somigliantemente di antico, e nobil fanguè, ancora che non molto chiaro, e famoso per dignità. Hebbe ancora suo padre nome Traiano. Era egli all' hora in età di quarantadue anni, ma non forniti; & haueua per moglie una matrona di alto lignaggio, chiamata Plotina. Fù con vniversal consentimento, e con grandissima allegrezza obbedito, e ricevuto in Roma, per la notizia, che si haueua della bontà, e del valor suo. E tosto cominciò à porre in opra le sue gran virtù, mostrandosi ne' fatti, e nelle parole, buono, affabile, mansueto, clemente, prudentissimo, & amico della giustitia, e della verità, e di tutte le altre virtù, nelle quali persuerò insino al fine. Nè sarà fuori dell' ordinario trattare alcuna parte di queste nel principio: poiche tutti gli Historici il medesimo fanno.

Poiche Traiano prese in mano le briglie del gouerno dell' Imperio, subito attese à riformar le leggi, & à far, che fossero da tutti serbate, e che in qualunque cosa rimanesse in piedi la giustitia, e l' honesto. Pose ordine intorno à gli uffici, e carichi publici, dando i magistrati, e gli honori à personaggi nobili, e virtuosi: e quegli, che tali non erano, moderaua, e corregeua con piaceuolezza, e clementza, e non con rigorosità, & asprezza. Raffrenaua in se stesso sì fattamente l' ira, che niun mai da lei lo conobbe vinto. Fu sopra modo astinente delle cose altrui, e sempre libero d' ogni cupidigia. La sua liberalità er infinita, facendo benefici à tutti; e souuenendo ordinariamente à' poveri; onde (imitando, & ancor auanzando il suo adottino padre Nerva) in f. vna randissima diligenza à far nudrire, & ammaestrare nelle buone discipline i figliuoli de' poveri cittadini Romani, e di tutta Italia. Hebbe oltre à ciò grandissima cura di far publici, e necessari edifici; e similmente fece fabricare infinite porte, e Tempi; e rinouar parecchie strade; come se ne son vedute in molti luoghi, e ne durano an-

cora in Ispagna; trà le quali opre, (secondo Santo Isidoro, & altri) ci è il ponte di Alcantara. E in tutte queste fabbriche mai non volle egli valersi del sudore, nè delle fatiche altrui; come alcuni de' suoi antecessori bauenuano fatto. Fù parimente col popolo, e con tutta la moltitudine benigno, & humano, e gli huomini di stima honoraua, & accarezzaua con grandissima allegrezza, & amore; e specialmente coloro, che meritando la sua familiarità, ammettenu a molto domestica conuerfatione. Di che essendo alcuna volta ripreso, rispose; che egli voleva esser tale Imperador verso i suoi sudditi; quale bauena desiderato, ch'essi fossero verso di lui, quando non era. Nelle lettere, per cagion delle sue occupationi, non fù pienamente crudito; ma non però lasciò mai di esercitarsi, quando bauena tempo; tenendo in ciò per Maestro l'eccellente Filosofo, & Historico Plutarco; il quale insieme con gli altri di alto ingegno amò, & honorò grandemente; sì come, oltre à gli altri scrittori ne rende testimonianza Giuvenale. Per conchiudere, questo Prencipe hebbe tutte quelle parti, che eccellente Prencipe dee hauere. Nella pace fù giusto; e nella guerra, alla quale era tanto inclinato, (come marzi si dirà) fù valoroso, e forte; e nell'vna cosa, e nell'altra (il che di rado auiene) prudente, e sanissimo. Ma per non tacere le virtù, egli fù ripreso di due soli vizi; l'vno di esser largose spiedendo nel mangiare, e nel bere; e l'altro intorno a' diletti della carne. Ma questa fù più tosto calunnia oppostagli da coloro, che poco l'amauano, e dalla licenza, che bauena ciascuno di parlar di lui liberamente ciò, che voleva; percióche non si trouò giamai, che'l vino gli offendesse l'intelletto; nè, che per quello facesse cosa fuori del conuenueole; nè meno, che per rispetto dell'altra passione usasse giamai à donna violenza, nè per ciò offendesse alcuno. Con queste così nobili, e così honorate conditi on cominciò l'amministrazione del suo Imperio, & hauendolo gouernato felicemente alcuni giorni, come quello, che era Capitano di grandissima prodezza, e valore, & amico della guerra; vago di acquistare honore, e gloria più, che altro de' suoi antecessori, deliberò per via delle arme, e di qualche illustre fatto estendere i confini dell'Imperio. Fù la sua primiera impresa contra il Rè di Dacia, Provincia molto grande, nella quale hoggi di si contiene (come è stato detto) la Valachia, e la Transiluania, & altri paesi. Prendendo adunque la occasione di questa impresa da i danni, e dalle guerre, che quelle genti bauenuano fatto all'Imperio Romano in vita di Domitiano, si partì di Roma, & andò alla volta di quei luoghi con grande, e poderoso esercito; & all'incontro il Rè di Dacia, il quale era chiamato Decenalo, bauena rannato per sua difesa ogni suo potere, e forza, la quale era molto grande. Ma essendo la guerra terribile, nè potendo il Rè di Dacia altrimenti difendersi, propose di venire à battaglia, nella quale Traiano fù vincitore con grandissimo danno de' nemici, e non poco de' suoi; percióche la battaglia s'incrudelì grandemente, e fù molto sanguinosa. Ottenuta che hebbe Traiano questa vittoria, passò inanzi, tenendo dietro à nemici, i quali perseguitò tanto, che Decenalo hauendo perduto ogn'altra speranza, mandò humilmente à Traiano à chieder la pace, dicendo, che e' riceuerrebbe ogni sorte di condizione, che da lui gli fosse imposta. La onde Traiano, che prendeuà tanto piacere di perdonare a' gli humili, quanto di domare i superbi, come che ei gli hauesse tolto quasi tutto il paese, fù contento di riceuerlo nella sua gratia; e gli mandò i Capitoli, ch'esso bauena à obbedire; i quali furono, che

Ponte di Alcantara.
Humanità,
e Benignità

Plutarco
Maestro di
Traiano.

Virtù grandissime.
Vizi del detto.

Prima impresa di Traiano contra i Daci.

Capitoli mandati da Traiano al Rè di Dacia.

Traiano en-
tra in Ro-
ma trion-
fando.

subito gli desse gl'istrumenti, e le machine di guerra, ch'ei si trouaua, mandan-
dogli insieme i maestri di quelle; e cosi tutti coloro, che erano fuggiti del suo
campo à lui, ò che fossero Romani, ò altri sudditi: e che di tutte le città, e ca-
stella leuasse via i presidij, & i soldati, e spianasse quei luoghi, che da lui
gli sarebbono imposti, & inanzi à tutte queste cose douesse restituire alcune
terre della giurisdiction de' Romani, le quali da lui erano state occupate; e che
finalmente douesse tener per amici, e nimici quelli, che'l Senato Romano giudi-
casse tali. Queste conditioni furono accettate, e promesse di offeruare dal Rè di
Dacia, assai più sforzatamente, che con buon'animo. Et hauendo fatto il giu-
ramento, andò à gli alloggiamenti dell'Imperadore, e gittandog'isi a piedi, af-
fermò di esser da lui vinto, e che gli sarebbe suo buon suddito, e vassallo. La qual
solennità essendo fornita, e fatte le altre cose, che far si conueniuano, Traiano
vittorioso tornò à Roma; nella quale (secondo Eusebio) entrò trionfando, e for-
nì il secondo anno del suo Imperio, conducendo seco gli Ambasciatori del Rè di
Dacia, a i quali fù data vdiènza in Senato, e confermata dal medesimo Senato
la pace, che Traiano haueua loro conceduta. Per questa vittoria di hauer sog-
giogati i Daci, gli fù dato il cognome di Dacico: sì come Roma haueua vsato di
dar per adietro ad alcuni eccellenti Capitani.

Feste fatte
fare in Ro-
ma da Tra-
iano.

Poiche Traiano ordinò in questa maniera le cose di quella Prouincia, per
allegrezza della vittoria, e per gradire il popolo Romano, fece fare in Roma
tutte le feste, & i ginocchi di qualunque sorte, che haueuano hauuto in costume
di far gli altri Imperadori, come di sopra s'è detto, aggiungendo di più quelle cose,
che gli parvero. Ma queste tali feste, e ginocchi non gli faceuano rallentar pun-
tol' amministrazione della giustitia, nè la cura del gouerno; anzi, mentre, ch'elle
durauano, come anco dipoi, spendeua la maggior parte del tempo nella spedi-
tion delle facende, e d'intorno à essa giustitia; andando egli stesso al tribunale,
& vdiènza publica, e giudicando, e terminando di molte cause; il che faceua sem-
pre giustissimamente, e sauissimamente. Indi à certo tempo, il quale era passato
con quiete, e pace vniuersale, il Rè di Dacia non potendo sofferrir l'esser soggetto,
come nè anco haueuano potuto i suoi passati, tornò à far di nuouo mouimenti, e
rubellione, da principio oc cultamente, ma dipoi alla scoperta, fortificando le
sue terre, accattando per tutto arme, facendo eserciti, & rannando le vicine
genti contra l'Imperio. La qual cosa subito, che fù intesa da Traiano, e dal Se-
nato, quello fù giudicato la seconda volta nimico, ò rubello dell'Imperio Roma-

Rè di Da-
cia contra
l'Imperio.

Longino
fatto prigio-
ne dal Rè
di Dacia.

no; e Traiano con vguale esercito, ma con maggior proponimento, e con non pic-
ciolo disdegno, si partì per fare egli stesso in persona questa seconda guerra; nella
quale il Rè di Dacia, sapendo come fù mal trattato nella passata zuffa, ricusò
di venire à giornata, e procacciò di vsar con Traiano inganni, e tradimenti; i
quali furono tanti di quantità, che egli fù in pericolo di esser morto, ò preso. Ap-
preso il Rè hauendo impetrata certa tregua, mandò con astutia à chiedere a
parlamento Longino, ch'era vno de' primi Capitani di Traiano, e molto amato
da lui, assicurandolo con giuramento. Ma poiche Longino con poca prudenza
gli si appresentò inanzi, lo fece prigioniero. E dopò così buona presa, mandò subi-
to à dimandar la pace à Traiano, affermando, che se egli non si pacificasse seco,
farebbe morir Longino. A cui Traiano rispose in sì fatta forma; che'l Rè di Da-
cia haueua inteso molto bene, che egli non era per pasporre in guisa niuna l'utile,
e l'ho-

e l'honor della Republica à pericolo, e sicurezza particolare: e seguì la guerra con tutte le vie, e modi, che erano possibili. Laqual procedendo inanzi, in breuissimo tempo fece sopra il Danubio (di là dal quale partendo d'Italia è la Dacia) vn ponte de' più notabili, che mai si siano fatti al mondo, tutto di pietre quadrate di marauigliosa bellezza. Conteneua questo ponte venti archi, ciascun de' quali era alto cento, e cinquanta piedi senza il fondamento, e sessanta largo. Era l'vno dall'altro distante cento, e sessanta piedi; & ogni colonna, che vi era posta, non era altro, che vna pietra quadrata, le quali pietre dicono alcuni, che erano così lustre, che pareua, che fossero degne di esser legate in argento. Quest'opra fù certo marauigliosa, sì per la sua grandezza, come per la gran difficoltà del farla, e per la gran politezza, con che fù fatta, senza il poco tempo, nel quale fù ridotta à perfectione; il che frà le altre cose è grande argomento della ricchezza, e grandezza degl'Imperadori Romani. Dicesi, che Traiano fece far questo ponte, affine che gli esserciti potessero liberamente passare oltra il Danubio contra le nationi barbare, quando il bisogno lo richiedesse. Ma essendo Adriano suo successore di altro parere, volendo dar la libertà à i barbari, perche non fossero molestati per l'agiuolezza del medesimo ponte, lo fece rompere. Finito il ponte, e continuando Traiano la guerra, nella quale fece molte opere da forte, e prudente Capitano, strinse in modo i nimici, che quantunque la prouincia fosse grande, & habitata da popoli molto fieri, e potenti, l'acquistò tutta; onde il Rè di Dacia non volendo venire in poter di Traiano, si lenò di vita; alcuni dicono col veleno altri con lo affogarsi nell'acqua; & altri strangolandosi. Ma come ciò fosse, essendo egli trouato morto, e senza alcuna ferita, Traiano gli fece tagliar la testa, e la mandò à Roma. Et in questo modo la prouincia di Dacia fù fatta soggetta, e tributaria all'Imperio Romano, della quale hoggidì la maggior parte è del Turco. Dato à questa prouincia quell'ordine, e forma, ch'era conuenueuole, ritornò in Roma con grandissimo honore, e grandissima somma di danari, e ricchezze di quel Rè, e di quel Regno, essendo hoggimai (come scrive Eusebio) il quinto anno del suo Imperio. Et era già così parsa per tutto la fama del nome, e della bontà sua, che lo vennero ad incontrar nel camino ambasciadori dell'India Orientale, e di diuerse altre parti, per dimandargli pace, e per riconoscerlo per Signore. Giunto à Roma, & entrato nella Città con trionfo, si fecero dipoi in lei diuersi spettacoli, e feste per sua vittoria, e ritornò; e quali durarono lo spatio di cento, e venti giorni, che sono quattro mesi intieri. E poiche furono passate, non tralasciò punto di prender cura intorno alle cose della giustitia, e della tranquillità dell'Imperio. E dimorando egli in Roma in queste sue occupationi fece di nuouo di grandi edificij, e fabbriche di ponti, e di strade, & altre publiche opere, & in Italia, & altroue. In questo tempo morì vn suo fauorito, che gli era carissimo, chiamato Sura Lucino; la cui morte gli dolse molto, e molto honorò egli la sua memoria, facendogli rizzar publicamente vna statua, & altri honori. Fù questo Sura huomo di tanta bontà, e fiduasi Traiano sì fattamente di lui, che essendogli detto vna volta per cosa molto certa, che egli lo voleua ammazzare, andò la sera à cenare nella sua casa, e licentiando la sua guardia, rimase solo trà i famigliari, e serui di Sura, e di più si fece rader la barba col rasoio al suo barbiere, come hebbero in costume di far gl'Imperadori insino ad Adriano, che cominciò à lasciarla crescere. Hauendo fatto

Ponte fatto
fare da Tra-
iano.

Adriano fece rompere
il ponte fatto da Traiano.

Morte del
Rè di Dacia.

Giunta di
Traiano à
Roma.

Morte di
Sura Lucino.

Quanto Traiano si fidasse di Lucino.

do fatto vna proua di tanta confidenza sopra la fede del suo Sura, ritornò al suo palazzo, e fatti venire coloro, che lo haueuano incolpato, disse loro, come egli hauea esperimentata la lealtà di Licinio: onde lasciassero di più sospettar male di quell'huomo da bene. E così lo amò di poi, & in vita, & in morte, come hò detto.

In questi buoni, e felici successi, ne i quali si troua Traiano di continuo, senza trauari punto in veruno disordine, nè in cosa, che meritasse riprensione, egli fù ingannato dal maluaggio nimico delle opere giuste, e da' suoi cattiuu ministri. Onde determinò di perseguitare i Christiani, e fece dacre i contro di essi, imponendo loro, che adorassero gl'Idoli; e ne furono vccisi infiniti. Questa fù la terza persecutione della Chiesa Cattolica; di cui tratta Eusebio, e dice, che ella auenne nel decimo anno del suo Imperio: & altresì Paolo Orosio, e gli altri antori Christiani: Ma dipoi il medesimo Traiano lo temperò, e moderò; come si vede per alcune historie, & per certe Epistole di Plinio, nipote di Plinio il maggiore, scritte all'istesso Traiano; e di alcune di Traiano à Plinio; le quali hoggi di si leggono: oue Traiano gli comanda, che se i Christiani non fossero accusati, di qualche delitto, non desse loro impaccio, e lasciasse, che si viuessero nella libertà, e legge loro. In questo, & in altre cose di pace, e sopra tutto intorno alla amministrazione della giustitia stette Traiano occupato in Roma, insino, che mosso da desiderio di fama, deliberò di far guerra al Rè de' Parthi, & al Rè di Armenia. Fù la cagione, che'l Rè di Armenia haueua preso la Corona, e le insegne Reali dal Rè de' Parthi, riconoscendo lui per superiore, e non dallo Imperador Romano, sì come era obligato di fare nella guisa, che nelle vite di sopra s'è conosciuto. Poiche fù fatto l'apparecchio delle genti, e delle cose, che à tale impresa erano necessarie, Traiano si partì di Roma con vn marauiglioso esercito per mare, e per terra. E giunto in Asia, entrò nell' Armenia: & era tanta la sua fama, sì grande lo spauento, che la sua giunta pose in tutto il paese, che in pochissime parti di lei trouò, chi gli facesse resistenza, così nella provincia di Armenia, come ne' luoghi vicini: anzi la maggior parte de i Rè, e di quegli, che haueuano diuersi titoli in tutto quel territorio, vennero à lui con humiltà, e pacificamente, e se gli diedero di volontà, facendogli di molti doni; frà i quali fù vn cavallo di forma di grandezza, e di manto così bello, e riguarduole, che gli si poteuano trouar pochi pari al mondo: il quale, essendo stato à ciò ammassato, subito, che fù menato alla presenza di Traiano, gli si inginocchiò à piedi, & abbassò la testa insino à terra; la qual cosa, benchè si sapesse essere artificiale, piacque molto, essendo nuoua, a coloro, che si trouarono presenti. Poiche Traiano hebbe soggiogata in breue tempo l' Armenia, e che il suo Rè, chiamato Partamitaspes, venne à mettersi nel suo potere, la scorse, e s'impadronì di lei; e così (secondo racconta Eutropio, e Sesto Ruffo) l' Armenia fù da Traiano fatta provincia tributaria. E donò in questo tempo di gran premi à coloro, che l'haueuano seruito, de' Rè & Tetrarchià detti, & altri molti; e condannò ancora alcuni in certa somma di danari, secondo i meriti, e delitti loro. E lasciando in quella provincia buon ordine, e genti per guardarla, passò con lo esercito auanti guerreggiando, e facendo sempre noui acquisti nelle terre de' Parthi: e particolarmente entrò nella fertile provincia di Mesopotamia, & insignorendosi della città di Nisibe, e di altri luoghi, fece quella provincia, come pagamente haueua fatto l' Armenia (senza potere impedirlo i Parthi) soggetta, e tributaria all' Imperio, essendo

Terza per-
secutione
della Chie-
sa.

Guerra di
Traiano al
Rè de' Par-
thi, & al Rè
di Armenia

Cavallo do-
nato à Tra-
iano.

Partamitaspes.

Traiano
s'impadro-
nisce di Ni-
sibe.

in ciò seguite di molte zuffe , e fatti d'arme , ne quali Traiano sempre si dimostrò eccellente , e gran Capitano , sì nelle fatiche , come ne' pericoli , nell'ordinare gli esserciti, nello alloggiarli, nel marciarli , e finalmente in tutto il gouerno , e nella disciplina della guerra . Laonde, hauendo il Senato intese le sue vittorie, & i suoi prosperi succedimenti, fece, secondo il costume, far di molti sacrifici ; e gli diede Cognomi
dati dal Se-
nato a Tra-
iano. nuoui cognomi, chiamandolo Signore Ottimo, & Armenico, & Parthico, per hauere acquistata l' Armenia, e l'altre terre de' Parthi , e luoghi di cotal natione.

Doppo lo hauer fatto così honorate prodezze , allargando lo Imperio , volendo per alcuni rispetti l'Imperio di Traiano riposarsi alcuni pochi giorni, rimase il verno nella prouincia di Soria ; e diuidendo le sue genti per il paese , si fermò nella città di Antiochia ; nella quale vennero à lui ambasciatori da molte parti dell'Oriente ; e dimorando egli quini con ogni prosperità , e contentezza , (con proponimento di ritornare come fece dipoi , à seguir la guerra) e parimente in feste, & in piaceri , essendo la città piena de i gentil'huomini, e personaggi della sua corte , e diuersi ambasciatori, e Principi , i quali erano venuti per vederlo , e per procurare le cose loro , venne vn tremuoto , quasi generale : il quale in quella città , & in gran parte d' Asia , e maggiormente intorno di quel paese, fu il maggiore , che giamai si fosse sentito , o udito ricordare ; & auenne in questo modo : a' ventidue di Ottobre si lenò su'l far del giorno vn fierissimo vento con tanto impeto, che sulse gli alberi , fece cadere à terra gli vcelli, fracassò i tetti , e fece tremar le case. Appresso soprauennero folgori, e tuoni, in guisa, che essendo ancora notte pareua di mezo giorno . Caddero poi dal Cielo spauenteuoli saette ; le quali con furioso impeto rompeuano i superbi edifici , uccidendo di molti huomini ; e pareua , che'l mondo abbruciasse, e che si aprisse la terra Turbassi anco hieramente il mare . Dietro le quali cose soprauenne vn caldo di tanta estrema forza, che non potendo soffrirlo gli huomini si spogliauano ignudi , e si ricouerauano ne' luoghi sotterranei delle lor case . E l'aere era sì spesso, e sì grande la poluere , che l'vno huomo con l'altro non si vedea ; & vrtandosi insieme cadeuano morti . Ma chi desidera d'intendere pienamente le marauiglie di questo tremuoto, vegga Dione ; percioche ruinaroao molte città, morirono infinite genti, & assai monti si spianarono; si asciugaron molti fiumi, molti fonti nacquero, doue non erano stati mai veduti ; e nella medesima città di Antiochia quasi tutte le case, & edifici, che vi erano , traboccarono in terra . Traiano, che era ito a diporto in vna villa presso di Antiochia , se ne partì fuggendo , e gli fù mistiero per salvarsi di saltar d'vna fenestra del palagio , e si ridusse a i suoi alloggiamenti, doue si stette nelle tende molti giorni , ancora che il tremuoto era passato : tanto fù lo spauento, che si hauea per le case, & edifici, che erano ruinati . Dicesi, che d'indi à qualche giorno si trouò sotto quelle ruine vna Donna viua con vn bambino , che poppaua ; & vn'altra morta con vn fanciullo viuo alle poppe . Passata questa fiera ruina , e fatta Traiano ristorar quella città, e le altre, che erano state a parte di quella calamità , al venir della primavera, raunato il suo esercito , partì di Antiochia per seguir la guerra incominciata ; e s'indirizzò verso Leuante per conquistar la Soria, la Caldea, e la gran città di Babilonia, capo di quella antica Monarchia de gli Assiri . Douendo passare il fiume Eufrate , tenendo vna gran volta, hebbe in quel passaggio di molte difficoltà , e pericoli : percioche i Parthi con ogni lor forza procacciorno d'impedirle il passaggio . Ma Traiano seppe in
ciò

Tremuoto
in Antio-
chia, e quasi
in tutte le
parti del
Mondo.

Traiano
parte di An-
tiochia.

Conquistò
di Traiano.

Arbela città
nell'Assiria.

Traiano si
impadronì
di Babilo-
nia.

Pericolo, nel
quale si tro-
uò Traiano.

Nauie troua-
ta da Traia-
no, che na-
uigaua nel-
la India.

ciò usar tanta industria, e proceder così cautamente, che facendo far barche, e portarle sopra a carri per le montagne (ancora che altri dicano, che egli le trouasse sopra un monte) che erano più vicine, per forza d'arme fece un ponte, e traghettò l'esercito di là dal fiume mal grado de' nimici, quantunque con molti pericoli d'ambe le parti. E così essendo passato, conquistando d'una, e d'altra parte Castelli, città, e fra quelle la gran città di Arbella nell'Assiria; la quale da Marcellino è chiamata Gangabellà; ne cui campi Alessandro Magno ruppe il gran Rè Dario: d'indi seguì inanzi, e prese delle altre terre, doue per adietro non erano mai peruenute le bandiere Romane; in così fatta guisa, senza trouar nel camino nuouo, che venisse seco a battaglia, giunse alla famosissima città di Babilonia; delle grandezze, e potenze della quale infinite marauiglie si leggono; e di lei insignorendosi con le arme, fece il medesimo di tutto il distretto, e d'indi caminò per terra insino al fiume Tigre; e combattè, e prese per forza la gran città di Thesifonte, laqual'è nell'Assiria, e altre terre di quelle parti. Ma come Traiano queste Città prendesse, e i diuersi assalti, e le battaglie, che v'intervennero, e'l tempo, che elle durarono, non lo troniemo scritto. Perche gli autori, che sono venuti alle nostre mani, ciò trattano sommariamente, e i libri, che della sua vita, e de i suoi gran fatti scrissero Fabio Marcello, e Aurelio Vero, distendendouisi largamente, tutti si sono perduti, insieme con altre notabili opere, che i tempi hanno guaste, e consumate. La onde le cose di questo Imperadore non sono bene conosciute, nè per questo agguagliate a quelle del Magno Alessandro, nè a quelle del gloriosissimo Cesare; lequali certo non douettero esser minori, considerando le terre, i paesi, i mari, e le genti, che trascorse, e domò col suo esercito, col suo animo, con la prudenza, e con la bontà.

Hauendosi Traiano fatto signore di tutti i paesi, e delle regioni, che si trouano di quà, e di là dell'Eufrate, e del Tigre, cioè della Soria, di Babilonia, e di Caldea, e di altre prouincie, e terre di quel paese, scriue Dione, che passò il fiume Tiri verso il mare Persico per conquistare un potente Rè, chiamato Athabilo, il quale signoreggiava una Isola, che fa quel fiume, diuidendosi in due rami. Et arriuato all'Isola, il Rè, e la gente di quella non ardirono di mettersi alla difesa, e gli si diedero senza contesa tutti que' luoghi. Ma quì si trouò Traiano in grandissimo affanno; e periculo: percioche sopranenendo il uerno, furono tante le acque, i fortuali, e le piene del Tigre, che fù vicino a perderui la maggior parte del suo esercito. Dopò questo scriuono i medesimi Autori, ch'ei fece una grande Armata, con la quale nauigando per il mar de' Persi, entrò nell'Oceano, conquistando verso l'India tutte le terre, e i lidi del detto mare, e riducendogli sotto l'Imperio Romano; e trouando perauentura una naue di mercatanti, che nauigauano in India dalla parte del fiume Gange, informatosi con coloro, che dentro vi erano, delle cose dell'India, disse, che se hauesse piaciuto a Dio, che egli si fosse trouato più giouane, con maggior forza, e sanità, egli non si sarebbe fermato, insino, che non fosse peruenuto a gli ultimi termini del mondo: e che riputaua Alessandro Magno per questo felice, ch'egli haueua cominciato a regnare, essendo fanciullo. Ma con tutto ciò ricercaua Traiano di passar più auanti. E così scrisse insino da que' mari al Senato la sua intentione, ragguagliandolo dell'acquisto delle nationi, il cui numero era tanto, che non si poteuano a pena raccontar, nè leggere. Per questi suoi anisi si fecero in Roma nuoue allegrezze, e sacrifici;

e sacrifici; e molte altre cose in suo honore, e lode, frà le quali fù vn sontuosissimo Arco Trionfale. Ma tuttauia questa nauigatione, & impresa dell'India, non riuscì à Traiano così bene, come egli diuisaua; perciocche lasciandosi di dietro le terre, che in Oriente haueua acquistate, intanto, che seguìtaua oltre, conquistando i luoghi maritimi, molte di quelle si ribellarono, & ammazzarono i Romani, ch'egli vi haueua lasciati à guardia, e conseruatione delle medesime. Oltre à ciò intese, che ne' lidi, e paesi doue arriuaua, non si trouaua quella fertilità, nè abbondanza di viuere, nè di pascoli, ch'ei pensaua; nè tampoco corrispondeua à quello, che gli scrittori di questi luoghi scriueuano, & fauoleggiavano; anzi trouò, che vi mancavano assai delle cose necessarie; nè pareua, che la India douesse essere impresa di così gran Prencipe. Per le quali cagioni, e per trouarsi vecchio, e graue, deliberò di ritornarsi là, d'onde con l'armata si era dipartito.

Arco trionfale fatto in Roma da Traiano.

Quello, che Traiano intese dell'India.

Rientrando adunque Traiano in questa guisa per il mar Persico: e prendendo terra presso il Tigre, si diede prestamente à castigar coloro, che gli si erano ribellati, & à ricouerar le terre ribellate. Alla quale opera mandò due Capitani, l'vno chiamato Lucio, e l'altro Massimo, con due buoni esserciti. Il che nel principio hebbe cattiuo auenimento; perciocche Massimo morì in vna battaglia, che fece con i Parthi, nella quale fù vinto. Ma dipoi Lucio rinforzò, e rifece il suo essercito, & ottenne alcune vittorie de' nimici: nelle quali si ristorò molto de' danni riceuti; e prese per forza d'arme la città di Nisibe in Mesopotamia, e le altre, le quali si erano ribellate; & il medesimo fece della città di Edessa nella medesima prouincia, la quale abbruciò, e distrusse. Mentre, che Lucio operaua questi lodeuoli fatti, due altri Capitani di Traiano, detti Euritio, e Clario, guerreggiavano nelle altre parti co' popoli, che si haueuano parimente ribellati; e presero per forza la città di Seleucia, posta sopra la stessa riuu del fiume Tigre, & altre, che i Parthi haueuano ricouerate intorno à quel distretto: & in tanto, che in poco tempo ricuperò Traiano non solamente tutte le terre, che si haueuano ribellate; ma di nuouo acquistò molte altre città, e prouincie, di maniera, che era hoggimai signore di tutte le migliori, e maggiori parti dell'Asia. Et era tanto il valore, e la prudenza sua, che in tutto il tempo, ch'egli dimorò à così fatte guerre, & acquisti in luoghi tanto lontani di Roma, non si troua che in lei auenisse mouimento, nè disordine alcuno. Ma il saggio, e prudente Imperadore veggendosi vecchio, & impotente, e conoscendo quanto ampio, e grande era l'Imperio Romano; e che pareua (come nel vero era) impossibile, che si potesse gouernar bene vn dominio di tanta grandezza, e maggiormente le prouincie de' Parthi, ch'egli haueua acquistate, per esser quei popoli tanto duri da domare, e da soggiogare; deliberò di fare egli vn Rè in Parthia, in Persia, & in alcune altre prouincie, le quali haueua aggiunte a' Parthi, che le reggesse nella guisa, che si faceua à dietro, e come Rè soggetto all'imperio Romano: e che la principal maggioranza fosse di se medesimo, e di esso Imperio. E con questo proponimento se n'andò in Persia alla gran Città di Thesifonte; e fatti quini raunare i principali huomini de' Parthi, conuenne con esso loro di dare à quegli vn Rè del medesimo loro lignaggio con grandissime sicurtà, che essi gli fecero di riconoscer sempre per loro Signore l'Imperio Romano, & essergli del continuo obbedienti. Così egli pose nel Real seg-

Morte di Massimo.

Fatti di Lucio.

Traiano vò in Persia.

Agareni o-
ue si erano
ridotti.

gio con gran solennità, e festa vn grande huomo della casa Reale de' Parthi, chiamato Parthenospate. E dopò questo (come scriue Sesto Aurelio, & Eutropio) fece il medesimo in Asia nella Prouincia di Albania, che à posta presso il mar Caspio: ponendo etiandio Rè in lei, che la gouernasse. Et somigliantemente hauendo messi gouernatori nelle altre prouincie, allargò i termini dell'Imperio Romano oltre al fiume Tigre, doue inanzi a lui a pena era conosciuto per fama. Terminate tutte le cose di Oriente con grandissima gloria, & honore, che niun paese, nè gente si haueua potuto da lui difendere, fuor che vna picciola Città nell' Arabia deserta, oue gli Agareni si erano ridotti; intorno la quale non si puote molti giorni tenere l'assedio, per la grande sterilità del luogo, e mancamento di acque: determinò Traiano di venire in Italia, e di ritornarsi à Roma col maggiore honore, e trionfo, che niuno de' suoi passati haueffe ottenuto.

Giudei ri-
bellarono a'
Romani.

Nel tempo, che Traiano ordinaua la sua patria per ritornarsi à Roma, auen-
ne similmente, che i Giudei, che dimorauano nella Prouincia di Cirene, la-
bellarono a' quale è nell' Africa verso l'Oriente della maggior Sirte) & erano vn grandissi-
mo numero) congiurarono insieme, e si solleuarono contra i Romani, & i Greci, che viueuano in quella Prouincia, e quasi tutti gli ammazzarono. Il medesimo fecero i Giudei: che habitauano nello Egitto: e questi, e quegli usarono crudeltà non più vedute, nè udite per adietro; in guisa, che scriue Paolo Orosio, che lasciarono quel paese quasi disabitato: e tanto fù questa natione sempre di natura conforme, e superba in voler disobbedire, e far resistenza à coloro, che la signoreggiavano, che hauendo i Giudei, che si trouauano nell' Isola di Cipro, inteso quello, che era auenuto in Cirene, & in Egitto, si solleuarono essi ancora; & usarono tanto maggior crudeltà, che non haueuano usata gli altri, che scriue Dione,

Crudeltà de
i Giudei.

(quantunque paia cosa impossibile) che furono da loro tagliate à pezzi dugento mila persone di coloro, che in quell' Isola si trouauano. Il che è confermato da Eusebio, e da Paolo Orosio: i quali affermauano, che essi ammazzarono tutte le genti, che dimorauano in Salamina, città di quell' Isola. Laonde fù fatta dipoi vna legge Imperiale, che niun Giudeo potesse entrar nell' Isola di Cipro sotto pena di espressa morte, per qualunque cagione, che esso n'entrasse. E questa lege d'indi in poi si offeruò con tanta rigorosità, che quantunque per fortuna di mare, o per error di viaggio, vi capitasse alcuno di essi, era subitamente ammazzato. Intesa che hebbe Traiano questa grandissima ribellione, e crudeltà de' Giudei, al lhora, che egli era in procinto di partirsi per Italia, come giusto Prencipe, volendo dar loro il castigo, che essi meritauano per questi così atroci delitti, mandò Capitani con bastante numero di soldati per diuerse parti; i quali nelle dette terre, & in altre, doue trouarono Giudei, fecero di essi generale uccisione: & affermano gli scrittori, che questo fù la maggior giustitia, e castigo, che giamai fosse fatto al mondo, permettendolo Dio per la maluagità, & ostination loro. Dopò questo

Castigo da-
to a i Giu-
dei.

giusto flagello dato a' tristi Giudei, ordinate le cose di Asia, il buono Imperador cominciò à inuiarsi verso la Italia, lasciando Capitano de' gli eserciti dell' Oriente Elio Adriano suo nipote, il quale fù dopò Imperadore. Continuando poscia,

Elio Adria-
no Nipote
di Traiano.

il suo cammino con infinito honore, & allegrezza, & essendogli apparecchiato in Roma il maggior trionfo, e' l più solenne riceuimento, che mai in lei si fosse usato, poi che fù giunto nella Prouincia di Sicilia, la quale è nella minore Asia, si
come

come era vecchio; e non senza alcuna infirmità, ella si aggrauò in modo, che ridotto si nella città di Seleucia, frà il termine di pochi giorni uscì di vita, per cagione della stessa sua infirmità, ancora che alcuni sospettarono, che e' fosse auelenato. E tale fù il fine di questo eccellente Imperadore, hauendo imperato dicinoue anni, e mezzo, e trouandosi in età di sessantatre anni, ne gli anni del Signore cento diecinoue, senza lasciar figliuolo, nè figliuola di Plotina sua moglie; nè ancora volle adottar, nè nominar alcuno per suo successore. La qual cosa fece egli (secondo il parere di Spartiano) seguendo l'esempio di Alessandro Magno; la cui gloria, e fama si affaticò sempre in vincere. Le ceneri di Traiano furono dipoi portate à Roma, e poste nella corona d'vn'altra colonna, la quale egli haueua fatto rizzar nella piazza, tutta d'vn pezzo, e di altezza di cento quaranta piedi. Fù questo Principe quello, che soggiogò più terre, e Prouincie, e maggior parte del mondo; ò per meglio dire, il maggiore, e più potente uomo, rispetto alla humana potenza, di quanti hebbe il mondo innanzi, e doppo lui: come per questa nostra historia potrà veder colui, che ne prenderà cura. Bene è vero, che discorrendo le cose ne' suoi termini, intorno al valor delle armi, & in molte altre parti non agguagliò di gran pezza Giulio Cesare. Gouernò ben l'Imperio con tanta Maestà, e con tanta giustitia; e furono tante le sue virtù, che auanzò in questo non pure i gentili, ma tutti quegli, che hebbero lume di fede: nè v'è certo alcun paragone. Laqual cosa si trouò così verificata in Roma, che doppo lui in tutte le benedittioni, che si dauano al nuouo Imperadore, si chiedea, ch'egli non fosse più fortunato d'Ottauiano Augusto, nè migliore di Traiano: tenendo la sua bontà il colmo di ciascun'altra. Onde è da dolersi molto, che l'anima di questo Imperadore si perdesse; come nel vero è da credere; per cioche non solo fù Idolatra, e non hebbe la nostra santa fede, senza la qual non poteua saluarsi, nè la confessò mai, nè mai fece di Christiano professione, ma anco essi Christiani perseguitò: benchè alcuni scriuono, che a'preghi di San Gregorio la sua anima fosse cauata dall'Inferno. Ma in ciò mi rimetto sempre alla più sana opinione, credendo fermamente verissimo tutto quello, che è approuato dalla Santa Chiesa. Fù Traiano grande di statura; & haueua alquanto la faccia nera, i capegli rari, e la barba folta. Haueua similmente il naso alquanto piegato, le spalle grandi, e le mani lunghe. Ma sopra tutto gli occhi erano pieni d'una amoreuole benignità nel riguardare. Nacque à vent'uno di Maggio nel secondo anno dell'imperio di Nerone.

Morte di
Traiano.

Anni di
Christo 119

Benedittio-
ni date al
nuouo Im-
peradore.

Statura di
Traiano.

Nel tempo di Traiano quegli, che hebbero il sommo Pontificato nella Chiesa di Dio, furono (al principio) San Clemente di sopra nominato, che si morì martire nel terzo anno del suo Imperio, essendo stato egli Vicario di G I E S V C H R I S T O noue anni, e poco più di due mesi; e nel suo tempo ancora San Giouanni Euangelista, essendo in età di nouantanoue anni, egli stesso si mise viuio nella sepoltura, e soprauenendo vn grande splendore, disparue, e'l suo corpo non fù giamai trouato. Scrisse questo Clemente alcune cose, le quali sono nominate da Eusebio; & ordinò ancora, che sette scrittori di grandissima verità, e bontà, scriuessero la vita, e i martirij de' Santi Martiri del suo tempo. A Clemente succedette Anacleto, primo di questo nome, ilquale visse noue anni; & ordinò, che i Vescoui fossero per tre Vescoui consacrati; come hoggidì si consuma di fare; che'l Chierico Sacerdote fosse ordinato per il Vescouo, di cui
fos-

Ponte fici.

fosse pubblicamente, e non in segreto suffraganeo; e che i Sacerdoti non si lasciassero crescer la barba, nè i capegli. Dopo la morte di Anacleto succedette Euaristo, solo di questo nome, il qual durò nella sedia altri nove anni, ò poco più, ò poco meno: perche anco in ciò gli autori sono alquanto vari. Questo Euaristo ordinò, e partì le parocchie di Roma; diede a Preti il titolo da quelle, facendogli come curati: i quali titoli hoggi di tengono i Cardinali, come loro successori, per cio che in processo di tempo questo carico, & ufficio crebbe in grandissimo onore, e riputatione, sì che ottennero il titolo di Cardinali, e 'l seggio, che hora tengono (colleggio inuero sacro, e degno di ogni veneratione) come più innanzi racconteremo. Ordinò ancora Euaristo, che niun fedel Christiano prendesse moglie occultamente, come hoggi di è vietato; e comandò, che marito, e moglie riceuessero la benedittione dalla Chiesa. Dopo la morte di Euaristo, il quale secondo alcuni si trouò al tempo di Adriano, fù eletto Alessandro primo di quegli, che ebbero questo nome.

Huomini
Lenerati,

Trouaronsi ancora nel tempo, che Traiano fù Imperadore, huomini famosi nelle lettere humane, e diuine: come fù Suetonio Tranquillo, e Cornelio Tacito, eccellenti Historici, e da me allegati, e seguiti. Papa Vescovo di Gerusalem; il quale scrisse cinque libri, intitolati, sposizioni delle parole di CHRISTO: Santo Egnatio, Vescovo di Antiochia, che alcune sante, e molto dotte Epistole scrisse; e così alcuni altri.

Autori.

Gli Autori, de quali mi sono valuto, sono questi: Dione, Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Giordano, Santo Isidoro, e Beda; Spartiano nella vita d' Adriano, Eusebio nella historia Ecclesiastica, e ne' libri de' Tempi: Preculso Vescovo nelle sue historie, oue e' parla di Traiano; Sesto Russo nell' abbreviation della historia Romana, Amiano Marcellino nel quartodecimo delle sue historie, e Plinio il nipote nel suo Panegirico.

VITA DI PVBLIO ELIO ADRIANO,

Quintodecimo Imperatore Romano.



S O M M A R I O.

S Eguitò nell' Imperio Adriano fatto Imperadore più per astutia della moglie di Traiano, che per ch' il popolo, & il senato l' haueffino eletto, ouero perche Traiano l' hauesse adottato. Nondimeno poich' ei fù affunto alla dignità dell' Imperio, diede sì buon saggio di se, che Roma non s' hebbe a pentire d' hauerlo per

per signore . Fece grandissimi viaggi , e quasi visitò in propria persona tutto l' Imperio Romano . Fù molto studioso di tutte le sorti d'arte , e di scienze , e fece venire in Roma tutti coloro , c'haueuan nome d'eccellenti in qualche scienza , parte . Finì felicemente tutte le guerre , che ei cominciò ; nè fù molto seuero verso i Christiani . Accompagnò le molte sue virtù con molti vitij , nondimeno sapeua tanto ben simulare le passioni dell'animo suo , che pareua , che dispregiasse quelle cose , le quali egli ardentemente amaua . Visse sessanta due anni , e resse l'Imperio dodici , & in sua vecchiezza hebbe sì graue infirmità , ch'egli desideraua di morire , e pregaua i suoi familiari , che l'ammazzassero : à i quali per pietà non bastando l'animo di commettere vn'opera sì brutta , finalmente fù consigliato da' Medici , che stesse senza mangiare , e senza bere , il quale facendo secondo il loro consiglio , s'appressò la fine della vita con la fame .

La morte del buon Imperador Traiano fù estremamente piana , & intesa comunemente con grandissimo dispiacere per tutto l'Imperio Romano ; percioche egli per la sua bontà era molto amato da tutte le nationi , e popoli soggetti al medesimo Imperio . Nè hauendo lasciato figliuoli , nè adottato alcuno , che gli hauesse à succedere ; & Adriano suo nipote per le sue gran virtù , e prudenza , e per la parentela , che seco haueua , essendo amato , e stimato molto , Plotina Imperatrice , moglie di Traiano , la quale si trouò con esso lui nel tempo della sua morte , percioche ancora ella gli voleua gran bene , procurò , ch'egli hauesse l'Imperio . La onde conuenendo con Adriano , che si trouaua molto potente , & era stato vno de' maggiori famigliari di Traiano , e della sua medesima patria , tenne mezo , che la sua morte si tenesse nascosa , insino à tanto , ch'egli hauesse le volontà dell'esercito , che seco conduceua , e de' gli altri gran personaggi , che veniuano nella sua corte ; fingendo , come alcuni scrivono , ch'egli era stato adottato da Traiano , e mostrando di ciò vna falsa scrittura . Finalmente seppero vsar così fatta astutia , che l'effetto auuenne secondo il desiderio loro ; e l'esercito subito giurò ad Adriano l'obbedienza ; ancora ch'egli all'hora non vi si trouasse presente , ma dimoraua nella città di Antiochia in Siria : doue era stato lasciato , come s'è detto , general Capitano . Adriano hauuto di ciò l'auiso , & acconsentendo à tal creatione medesimamente le legioni , che seco haueua , scrisse al Senato , chiedendogli , che lo confermasse nell'Imperio ; il quale hauendo riceuuto le sue lettere , & inteso il successo , di leggieri lo confermò ; e così fù per tutto obbedito , e tenuto per Imperadore . Fù Adriano , come s'è detto , nipote di Traiano ; alcuni dicono per linea della madre , & altri da canto del padre ; onde potrebbe esser , ch'ei fosse stato da ambedue i lati suo parente , e che gli vni , e gli altri dicessero il vero . Come si sia , egli fù ancora come Traiano ; Spagnuolo : e (secondo Eutropio , & Eusebio) nato nella medesima città detta Italica ; ancora , che Spartiano dica ch'ei nascesse in Roma . Suo padre hebbe etiamdio il medesimo nome di Adriano , e nacque pure in Italica ; la madre si nomò Domicia Paolina , ancora ella di natione Spagnuola , ma nata in Calice . Hebbe per moglie Sabina , figliuola d'vna sorella di Adriano , sì come è scritto da Dionne . Era huomo alto di statura , e di ben formato , e disposto corpo , e di buone forze , le quali molto esercitò . E posto fra i buoni , & eccellenti Imperadori ; e non senza ragione , considerando le molte gran virtù , & eccellenze sue : il senno , e la prudenza , con che amministò il gouerno ; e la pace , e la giustitia , in che man-

La morte di Traiano dolse à tutti .

Plotina procurò ch'Adriano hauesse l'Imperio .

Adriano oue si trouaua , quando fù eletto Imperadore .

Adriano Spagnuolo .

Statura .

Viù di Adriano .

L tenne

Compara-
tione del pe-
regri-
no .

Parthi ru-
bellano .

Differenza
frà Traia-
no, & A-
driano .

Catilio Se-
uero .

Bontà di A-
driano in
fiutare il
trionfo .

tenne l'Imperio vent'vno anno, che visse in quello: le quali cose perche dagli scrittori sono scritte breuemente, penso di essere io ancora breue in raccontarle, auedendomi di hauermi tanto allargato nella passata vita, & in alcune altre, che se di qu'innanzi non mi vò restringendo, il volume crescerà più di quello, ch'io haueua proposto, e che è conuenueole. Laonde farò come fà alle volte il peregrino, che hauendosi messo in animo di arriuar frà certi giorni, doue hà indrizzato il suo cammino, veggendo hauer perduto tanto del viaggio, che non vi potrebbe peruenire al determinato tempo: raddoppiando i passi, conosce, che vi aggiungerà senza auanzare il termine da lui disegnato. Così io fornita la vita di Adriano, hò determinato di andarmene per alquanto spatio, più succinto, che non hò fatto per adietro, infino, che arriui à vn termine, oue possa comprendere, e compartir sicuramente la lunghezza del filo della mia historia, hauendo riguardo alla grandezza, e proportionone, che io hò proposto di darle, volendo più tosto vsar questa disuguaglianza nello scriuere, che far questa opera per troppa lunghezza rincresceuole. Dico adunque, che subito, che la morte di Traiano fù manifesta alle nationi Barbare, benchè ancora da loro s'intendesse la electione di Ariano suo nipote, apertamente i Parthi, e le altre genti, che diuono erano state soggiogate, cominciarono à ribellarsi, & à far mouimenti. Non mancarono parimente alcuni solleuamenti in Inghilterra, & in altre parti, li quali tutti poteua benissimo acquetare Adriano, e ritornar quelle genti à diuotione per forza di arme, nè gli mancava animo, nè forza: ma non volle ciò fare con l'asprezza della guerra. E nel vero, sì come ambidue questi Prencipi furono prodi, & eccellenti Capitani; e nelle cose del gouerno dello stato huomini di singolar bontà, e perfettione, così furono in questo molto differenti. Percioche Traiano mosso da vn nobile desiderio di gloria fù molto amico di guerre, e di acquisti, e di ampliar l'Imperio, & Adriano pose il suo fine in conseruar gli antichi termini, non curando di estendergli, anzi più tosto li diminuì in gran parte. La onde subito nel cominciamento del suo Imperio per comune beneficio di concordia, e di pace lasciò libere a i Parti, & à gli altri Prencipi di Oriente tutte le Prouincie, che si contengono olre l'Eufrate infino all'India, che erano state acquistate da Traiano, non facendo stima della maggiore Armenia, nè della Media, nè dell'Assiria, nè della Persia, nè della Mesopotamia, nè di tutto il rimanente di que' paesi: e pose i termini del Romano Imperio sopra l'Eufrate. Laqual cosa fù creduta, & anco scritta da alcuni, ch'egli facesse per inuidia, ch'ei portaua alla gloria di Traiano; ma io stimo, che più tosto si mouesse, perche ciò gli fosse paruto sano consiglio.

Ordinati in questo modo gli stati dell'Oriente, e lasciato Capitano in Soria Catilio Senero, & hauendo etiamdiu sedati alcuni tumulti, che di nuouo si erano leuati da i Giudei, egli si partì per la via di terra alla volta d'Italia, mandato per mare le ceneri di Traiano. Et auicinatosi à Roma, intendendo, che'l Senato gli haueua apparecchiato il trionfo nella forma, ch'ei fù ordinato per l'Imperadore suo zio, per hauerli egli trouato nelle vittorie, e conquisti con lui, non lo volle accettare; ma ordinò, che'l medesimo trionfo, e riccuimento si facesse alla statua di Traiano; così fù fatto; nè hò letto mai, che altri, eccetto lui, trionfassero dopò morte. Fù adunque ricenuto Adriano senza trionfo con grandissima contentezza, & amore: e subi-

re: e subito fece molte operationi da eccellente Prencipe , conformi alla sua bontà, alla passata vita , & alla speranza , che tutti haueuano di lui conceputa nell'animo , per sì fatto modo , che ciascuno si trouaua molto allegro , e contento del suo gouerno , e de' costumi , e modi , ch'egli serbaua ; e ciò in vero con molta ragione , ch'ei bene lo meritaua . E perche le gratie , e l'eccellenze di questo Imperadore furono in estremo grado , oltre alle virtù , & alla prudenza , di che era dotato , giudico , che sia bene farne in questo luogo alcuno dimostramento ; affine , che elle siano effempio à gli altri Prencipi , col quale possano honorar se medesimi , seguitandolo . Primieramente egli fù molto inclinato dalla natura ad imprendere tutte le facultà , che appartengono all'ingegno , & anco all'esercitio della persona ; così in lettere , come in agilità , e destrezza di arme , & in altre virtù ; nelle quali procacciua di lasciar à dietro ciascuno . E fù cosa marauigliosa , che hebbe da Iddio ingegno atto à riuscire in tutto quello , ch'ei desideraua ; e somigliantemente accortezza , forza , habilità , e dispositione in qualunque esercitio . Onde , quanto alle lettere , diuenne molto dotto di ambedue le lingue , cioè nella latina , e nella Greca ; e scrisse in verso , & in prosa cose molto buone . Declamò , e si esercitò nell'arte oratoria , e nella eloquenza : quantunque amasse tanto lo stile de' gli antichi , che anteponeua Catone à Cicerone , Ennio à Virgilio , e Celio à Sallustio . Non fù meno intendente delle altre arti ; che di questa ; percioche era singolar Matematico , Arimetrico , Geometra , e grande Astrologo ; e dilettauasi della Astrologia giudiciaria ; e faceua anco de' giudicij , in guisa , che scriue Spartiano , che'l primo giorno dell'anno cauaua tutta la riuolutione di quello , e predicaua ciò , che succedea per tutto l'anno : e così predisse anco l'anno , ch'egli doueua morire . Era etiandio molto dotto nella Medicina ; & intendea parimente benissimo la proprietà delle herbe , e delle pietre . Fù oltre à ciò intendentissimo nelle cose della guerra , e molto forte , destro , e pratico nelle arme così a piedi , come à cavallo . Appresso cantaua egli , e suonaua marauigliosamente . Disegnaua , e dipingea à paragone de' più valenti Maestri , che si trouassero di quell'arte . Finalmente in tutte queste cose haueua così pronto , e buono ingegno , quanto altri poteffero hauere in vna sola . Alle quali tutte cose , oltre al suo alto ingegno , era aiutato da vna infinita memoria , in modo , che niuna cosa leggeua , ò vdiua , che se la scordasse giamai . Et haueua così lucido , e viuace intelletto , che (come scriue Spartiano) in vn medesimo tempo dettaua , scriueua , e negotiava . Hebbe vna singolar gratia , e prontezza in usar detti acuti , e motteggiare altrui da burla , e da vero ; e medesimamente in fare acutissime risposte , quando e' fosse tocco , ò motteggiato da alcuno . E de' suoi detti acuti ne voglio contare vn solo , parendomi , che'l luogo lo ricerchi , ancora che esso non sia stato il più arguto de' gli altri . Vn Cavaliere Romano lo pregò , ch'ei gli concedesse certa gratia , il quale essendo vecchio , haueua anco la barba canuta , e conforme a gli anni . La qual gratia non hauendo il Cavaliere ottenuta , indi à pochi giorni tornò all'Imperadore , e gli fece la medesima domanda . Ma frà tanto si haueua il valente cavaliere tinta la barba , come che perauentura non doueuanò trouarsi all'hora così buoni maestri di tinte , come ci sono hoggi . Adriano subito l'inganno conobbe , e per motteggiarli , gli rispose ; Per certo Cavaliere io farei molto volentieri quello , che tu mi chiedi : ma hauendolo già pochi giorni à dietro dinegato à tuo padre , mi parerebbe discortesia

Adriano inclinato a ogni sorte di virtù .

Dottrina .

Astrologia .

Medicina
Arme .
Musica .
Pittura .

Memoria .

Prontezza
d'ingegno .

Sofferentissimo fu Adriano nelle fatiche .

Caccie del
detto .

Adriano si
dilettaua
molto d'huo
mini dotti .

Virtù dell'a.
nimo .

Prudēza d'
Adriano .

Benignità
del medesi-
mo .

Genti Settē.
trionali mos-
se contra l'
Imperio .

concedere hora al figliuolo quello , che non hò voluto concedere al padre . E co-
sì il pouero Canaliere si dipartì col danno, e con la vergogna . E di questa manie-
ra Adriano usò altri motti argutissimi . Oltre à tutte queste cose fù molto for-
te à sostener qualunque fatica , & era tanto gagliardo della persona , che cami-
naua à piedi ordinariamente vna buona parte del suo viaggio , e portaua la testa
discouerta al Sole, alla pioggia , & al sereno . Si dilettò molto della caccia , e fù
grande, e valente cacciatore, & hebbe in ciò vna estrema destrezza in guisa che
ammazzò di sua mano Leoni, Orsi, Cinghiali , & altri animali fierissimi ; ancora
che in questo alcune volte in grandissimi pericoli si trouasse : perciocche cor-
rendo dietro vn' animale; cadde inauedutamente d'una rupe , e si mosse vna spal-
la , e ruppe vna gamba . Fù finalmente Adriano raro , e segnalato in qualun-
que cosa, & in tutte procuraua di tener la palma, come certo in molte la ritenne .
E, quantunque fosse gran riprenditore de i Maestri delle arti , e gli stringesse mol-
to con dispute, e questioni, fuori di questo gli honoraua, fauoriua, e premiaua gran-
demente, onde haueua sempre nella sua corte Filosofi , Astrologi , Retorici , Gra-
matici, Musici, Arismetici, Geometri, e Dipintori eccellentissimi , con tutti i quali
poteua paragonarsi , e ne vinceua anco molti . Il perche soleua con verità dire ,
che egli non haueua lasciato di saper qualunque cosa meglio di tutti , di che vn'
huomo potesse hauer mistiero ò in guerra, ò in pace, ò Imperadore, ò di altro stato,
e conditione , ch'egli si fosse . Possedendo Adriano tutte le raccontate cose , non
fù medesimamente mancheuole delle virtù, e doti dell'animo , le quali dimostrò ,
& esegui nel tempo, che tenne l'Imperio, più che altro, che fù inanzi à lui, benchè
nel principio ei fù rimproverato di crudele , per hauer fatto ammazzar di suo
ordine al cuni huomini di gran stima . Furono somigliantemente in lui conosciu-
te alcune vitiose inclinationi; ma tutti affermano, che le teneua nascoste, e le dis-
simulaua oltre modo : e che era in guisa padrone, e Signore di se medesimo , che a-
geuolmente vinceua in ciò la sua cattina natura . Il che apparue molto bene ne'
gouerni dell'Imperio, & in ben trattare i suoi sudditi, concedendo premi, e giouan-
do à tutti , col diminuir le grauezze in tutte le terre dell'Imperio , & ammini-
strando giustitia con grande vguaglià non facendo l'uno dall'altro differente , o-
perando ogni cosa col discorso, e consiglio del Senato, e di persone saggie, e pruden-
ti, che teneua appresso di lui , e conduceua egli seco in tutti i viaggi , che e' fece ; e
non solamente voleua esser consigliato , ma anco ripreso , quando haueua qualche
cattina opinione, & auisato del suo errore . A tutti usaua dolcezza, & huma-
nità; e benchè verso il popolo dimostraua grandezza, e maestà , honoraua molto
gli huomini nobili, e di stima ; e, quando erano infermi , humanamente gli visita-
ua , e gli conuitaua , & anco accettaua gratiosamente i suoi conuiti . E se bene
spesso amò, e procurò la pace, prese sempre, mentre e' visse , cura delle cose appar-
tenenti alla guerra, castigando i licentiosi , e vitiosi soldati, e correggendo molte
cose , e regolandole per l'auenire . Con sì fatti costumi , e modi , che io dico , era
uiuuto, essendo egli priuato, e parimente gli usò dopò c'hebbe l'Imperio . E così,
mentre e' stette in Roma: che fù il minor tempo , e per tutte le Prouincie , ch'egli
visitò, non serbò mai, come si dirà, altro stile .

Essendo Adriano dimorato alcun tempo in Roma , tenendo nel gouerno la
buona forma , e l'ordine , che s'è detto , si mossero contra l'Imperio molte genti
Settentrionali ; cioè gli Alani, gli Scithi di Europa , e i Sarmati , che sono bog-
gidi

gidì que' di Rossia, di Moscomia, e di Polonia (come per me si disse) & altre Prouincie di questo distretto; le quali con intentione di far guerra all'Imperio passarono nelle Prouincie della Misia chiamata hora la Seruia superiore, e la Bulgaria inferiore; le quali ambedue alla nostra età sono sottoposte al gran Turco. Contro queste nationi l'Imperadore Adriano partì di Roma con vn poderoso esercito. Ma come fu vicino alle prouincie de' nemici, si mossero alcuni trattati di pace; quali Adriano, come di lei amico, accettò. E poi, che fu dimorato alquanti giorni in quei paesi, si ritornò verso Roma, lasciando per Capitano, e principal governatore di que' luoghi Martio Turbone. In questo cammino si fece certa congiura contra di lui; la quale essendo scuerta, furono fatti morir quattro personaggi, che furono di ciò incolpati; ma Adriano dipoi negò, che quelle uexizioni fossero state fatte di suo comandamento. Giunto a Roma per purgarsi di questa infamia, fece vn gran congiario, e compartimento di danari al popolo: e concedette molte gratie, e diede parecchi premi a tutte le conditioni, e qualità di gente. Fece simigliantemente far molti giuochi, e feste di quelle, che s'erano usate di fare in Roma, non si ricordando, nè tralasciando le cose della giustitia, e del solito governo. E rimanendo questa volta minor tempo in Roma, che non haueua fatto la primiera, partì di lei con vna gran corte, & esercito per visitar la Francia, e le prouincie vicine; alle quali concedette di molti priuilegi, e doni; e d'indi passò a visitar le legioni, & eserciti, che erano nella Alemagna, doue mise vn grande ordine nelle cose, che toccauano alla disciplina delle armi. Poscia che egli stette alcun tempo in quelle parti, essendo il suo proponimento di vedere, e di scorrer (come dipoi fece) tutte le terre dell'Imperio, drizzò il suo viaggio verso il mar di Fiandra, e passò nell'Isola di Bretagna, o diciamo Inghilterra; nella quale riformò di molte cose, e rassettò le differenze fra' gli habitanti di quell'Isola, e fra' Romani, che in lei dimorauano; ordinando presidij, e fortezze per conto del luogo, e di tutti, che vi habitauano. E per maggior sicurezza, e quiete dice Spartiano, ch'egli fece fare vn muro, il quale era lungo ottanta miglia, per apparar le terre de' gli vni da quelle de' gli altri: che fu opera marauigliosa. Et fatti in questa Isola i prouedimenti, che gli parvero necessari, ritornò in Francia, nella quale fece alcuni singolari edifici, e di molti benefici nel paese.

Poscia, che l'Imperadore Adriano hebbe, come s'è detto, ricercata la Francia, e tutto quel Regno, e l'Isola d'Inghilterra, si indirizzò verso Spagna; e peruenendo in lei, vi fu con molta allegrezza ricevuto, come nativo di quel paese: E, poi che egli visitò alcuni luoghi, si fermò il verno nella Città di Tarracona; oue chiamò à dieta tutte le genti delle Prouincie, & ordinò, e fece di gran prouisioni a ben publico, & vniuersale. Passata la crudeltà del verno, andò risuadendo molte città, in tutte concedendo gratie, doni, e benefici; e principalmente a Italica sua patria, & à Siniglia concesse (come scriue Dione) molti priuilegi, e le fece esenti di parecchie grauezze, e diede loro di gran premi, ma però non volle entrarvi dentro, andando per il paese, e distretto. Visitata la Spagna, si ritornò à Roma. In questi tempi fece segnare i termini, & i confini dell'Imperio Romano con le genti Barbare, doue non era alcun fiume, che gli diuidesse, con bellissimi termini di pietra, con colonne, con arbori, e con altre cose. Et era tanta all'hora la riputatione, & auctorità sua, che à gli Alemanni liberi diede, e pose vn Re di sua mano: e ne medesimi giorni furono ripressi in

Martio Turbone.

Congiaro.

Visite fatte da Traiano à più paesi.

Muro fatto far da Traiano.

Adriano andò in Ispagna.

Parthi muo-
uono guer-
ra all'Impe-
rio.

Adriano in
Africa.

Adriano fe-
ce rinouar
gran parte
di Cartagi-
ne.

Adriano fa
restituire al
Rè de' Par-
thi vna sua
figliuola.

Africa alcuni mouimenti. Standosi l'Imperadore Adriano in tranquillità, e pace, & essendo già il settimo anno del suo Imperio, i Parthi, come natione inquietà, e siera, cominciarono à solleuarsi, & à muouer guerra all'Imperio, & Adriano hauendo fatto quello apparecchio, ch'era necessario, passò con molto potere nell'Oriente con bastante esercito da guerreggiar per la sua persona. Ma dipoi ne seguitarono aecordi, & egli discorse le Prouincie Orientali pacificamente, & andò alla volta di Asia la minore, di donde passò in Grecia, & concesse parimente doni, & priuilegi a gli Ateniesi, & alle altre città, ritenendosi in quelle terre alcun tempo. D'indi con Galee traggettò nell'Isola di Sicilia, & visitò i luoghi più notabili della stessa Isola, e volle vedere, e vidde il monte Etna, famosissimo per i fuochi, & incendi, che erano in lui perpetui, i quali vi nasceuano dalla terra. Et ordinate in Sicilia quelle cose, che gli paruero, tornò à Roma allegro, e vittorioso, la quarta volta da che fù fatto Imperadore. Nella quale niuna volta vi fece troppa dimora; perciocche hauendo egli ciò già preso per impresa, e ricordo di buona amministrazione, di andar riconoscendo personalmente i luoghi dell'Imperio, passò con navi, e Galee in Africa: nella quale fù cosa incredibile l'allegria, che fù presa della sua presenza; che oltre ch'Adriano era molto ben veduto, & amato, auuenne (secondo che Spartiano, & altri scriuono) che hauendocinque anni, che nell'Africa non era gran fatto piovuto; e da questo era proceduta vna grandissima sterilità, e d'indi lunga fame, e disagio: ma subito, che Adriano vi giunse, venne dal Cielo vna grandissima pioggia, laquale fù à bastanza: e da questo nacque la cagione di fare allegrissima la sua venuta. Il tempo, che Adriano si stette nell'Africa; fù da lui speso in riformare il gouerno di quella, leuando le grauezze, e facendo fare alcuni edificij publici; trà i quali fù il rinouar gran parte di Cartagiue, e secondo alcuni Autori, comandò, ch'ella si chiamasse dal suo nome Adrianopoli. Terminate à sua voglia le cose di Africa, & essendo dimorato in lei il tempo, che gli parue, con prospero viaggio si diressò verso Roma, doue ordinò, e prouidde le altre cose dell'Imperio, benchè non vi rimase molto, anzi con discontento di tutti si deliberò di ritornar nell'Oriente. E partendosi frà poco tempo andò in Grecia, e caualcando per lei, e fermandosi in alcune città fece fornire gli edifici, e tempi, che altre volte hauua fatto cominciare, & comandò, che se ne fabricassero altri nuoui. E continuando il suo cammino, peruenne in Asia minore, e fece il medesimo, che hauua fatto nelle prouincie, per le quali hauua camminato. Arriuato in Soria per via di lettere, e di messi inuicò quel Rè, e Tetrarchi, e così gli amici, e vassalli, come i vicini, che venissero à vederlo, & à fauellar con seco. Frà quali fù il Rè de' Parthi, mandandogli Adriano à restituire liberamente vna sua figliuola, che da Traiano Imperadore nelle passate guerre era stata presa. Mossi per questo bel fatto molti di oro, vennero alla sua corte per visitarlo, per fargli riuerenza: i quali trattò egli con tanta humanità, e dolcezza; che quegli, che non vi erano andati, lor portauano vna grande inuidia, dolendosi di esser mancati di andarui.

Fornite queste visite, e feste, le quali furono in vero grandi, e notabili, Adriano andò verso la Soria, e passò per Dalesina, e per Giudea, visitando, e veggendole città principali, e d'indi andò auanti, e fece il medesimo nell'Arabia. Dopo questa diede subito la volta verso Egitto; doue dimorò più tempo, che in altra parte, e fece fare vna solennissima sepoltura al gran Pompeo; perciocche quella,

quella , che vi si trouaua , era stata ruinata , e distrutta . Fece parimente fabricare vna città in nome, e memoria d'vn suo bellissimo damigello, che quiui si morì, e da lui era molto amato: & in questo medesimo tempo permise , & insieme ordinò, che la città Santa di Gierusalem, che, come s'è detto, fù distrutta , si tornasse di nuouo à riedificare: il che si fece subito con mirabile prestezza, e massimamente da' Giudei: e comandò , che lasciando il primo nome , fosse chiamata Eglià Adria Capitolina ; che tanto grande era all'hora la potenza , e le ricchezze de gl'Imperadori Romani , che era loro così ageuole à fabricare vna città ; quanto sarebbe hoggidì vna casa , ò casa di minor momento . Ma , come che i Giudei prendessero vn gran contentamento della rinouation di Gierusalem , sentirono di poi infinito dispiacere , che insieme con esso loro dimorauano i Gentili ; i quali fecero Tempi à i loro Iddij; & ancora molti Christiani; & oltre à ciò , perche egli non gli lasciavano usare i riti, e le cerimonie loro . E questa fù la cagione della ribellione , che dipoi auenne . Oue è da notare , che questa gente per i lor peccati venne in tanta durezza, che, come all'hora , che erano i Giudei tenuti à serbar quella legge , la quale era santa , e buona , per lieui cagioni la lasciavano , e prendeano le altrui religioni , e diueniuano Idolatri ; così dapoi , ch'ella spirò , e non doueua essere offeruata, non la volsero abbandonare; nè meno riceuer la santa fede Cattolica ; ma insino à questi tempi in diuerse parti del mondo dimorano in questa perfida ostinatione . Fornite queste, e molte altre nobili , e magnanime cose da Adriano , nel tempo che si stette nell'Egitto , si volse inuerso Europa ; e peruenuto in Grecia , si ridusse con la sua corte in Atene ; e mentre dimoraua in questa città , essendo già il decimo anno del suo Imperio , tutti i Giudei si ribellarono disconuertamente; e cacciarono di Giudea, e di Galilea , e de gli altri luoghi i presidij, e le guardie de' Romani , ammazzando tanti di loro , quanti ne poteuano trouare , e grandissimo numero di Christiani . Fù questa vna pericolosissima guerra; perche congiurarono con essi tutti i Giudei delle altre prouincie , che moltissimi erano . Considerando Adriano la grandezza, & importanza di questo accidente , prouedendo di nouello esercito , fece Capitano contra i Giudei Giulio Se- Adriano và in Atene . Giulio Seue- ro fatto da Adriano Capitanò contra i Giudei.

uero , richiamandolo d'Inghilterra , nella quale haueua il gouerno delle genti di arme : il quale vi venne potentissimo , e passò in Soria , e fece la guerra crudelissimamente ; nella quale dopò molto sangue sparso da ambe le parti , i Giudei furono vinti, e distrutti , e quasi ruinata tutta la prouincia , in guisa , che (come scriue Dione) furono spianati cinquanta castelli , e fortezze molto nobili ; e distrutti; & abbruciati nouecento, & ottantacinque luoghi, e villaggi molto popolati; e morirono ne gli assalti, e nelle battaglie cinquanta mila di loro , senza la moltitudine senza numero, che vi morì di fame, d'infermità, e per i trauagli , che hebbe nella guerra . In tal guisa si finì di domare , e quasi distrugger la nation de' Giudei ; e fù ordinato per decreto publico , che niun Giudeo potesse per inanzi habitare in Gierusalem . Frà pochi giorni, che questa guerra de' Giudei fù terminata , gli Alani, & i Masageti (genti Barbare; e fiere della Scithia di Asia) passarono con grandissimo impeto, & entrarono nella Media , guerreggiando per quelle prouincie, e dipoi nell' Armenia, e peruennero insino alla Cappadocia ; doue per l'Imperio era Capitano Flauio Arriano: e misero gran sollecitudine, e spauento per tutti que' distretti . Ma Adriano , come quello , che sempre fù nimico di rompersi con niun popolo, tenne cotali mezi , & astutie , che per vie di am-

Potenza de' Romani .

Durezza de' Giudei .

Legge, che niun Giudeo potesse habitare in Gerusalem .

basciadori, e con doni, che lor fece il Rè Bologesso, essi si rinolsero pacificamente alle lor case; ancora che ricchi, e carichi delle cose, che dalle altre prouincie Barbare haueuano ritratto.

Poiche le raccontate cose furono conchiuse, e terminate, secondo il voler di Adriano, dopò molti doni fatti alle Città della Grecia, tornò finalmente alla volta di Roma, hauendo, come s'è detto, peregrinato per il mondo vn gran tempo. Fù la sua venuta molto allegra à tutte le conditioni de gli huomini della città, & ancora, che hoggimai fosse vecchio, e graue, non lasciava nulla, oue non prouedesse nel medesimo modo, ch'egli faceua, quando haueua maggiori forze. Non dime no cōsiderando egli, che la sua età passaua i sessanta anni, e ch'ei non hauea alcun figliuolo, & appresso scorgendo, che vna sua indispositione, laquale era, che egli usciva ordinariamente sangue del naso, lo stringeva più, che mai; venne in vn gran pensiero intorno di chi hauesse ad essergli successore: e determinò di adottare alcuno eccellente personaggio, che dopò la sua morte hauesse l'Imperio; e sopra questo tenne lunga pratica, e consigli, prima che si risolvesse. E finalmente contra il voler di tutto il suo consiglio adottò vn Lucio Cecinio Comodo, nominandolo Cesare, & ordinandolo suo successore. Il che (secondo Spartiano) fuor che all'hor non si era mai fatto in quella forma; e mutandogli il nome, dal nuouo padre fù chiamato Elio Vero. Il medesimo giorno, che fece questo, ordinò, che fosse ammazzato Seueriano, ilqual'era gran personaggio Romano, e Fusco suo nipote, per alcuni grandi inditij, e sospetti, i quali hebbe contra di loro, che essi procacciavano di tirare l'Imperio, e così anco fece ammazzare alcuni altri. Hauendo Adriano fatta questa adozione, & elettione, e di gran feste per cagion di lei, soprauenne al nuouo adottato Cesare vna così graue, e lunga malattia, che Adriano si tenne, beffatto, e si pentì, veggendo, ch'egli non poteva vner molto, e che lasciana vn così debole successore; e scriuono, ch'ei disse più volte; che à molto debole, e caduca parete si era appoggiato. Ma però fù libero di questa noia, che iui à pochi giorni morì questo Lucio Cecinio, ch'egli haueua adottato, & alquale, come s'è detto, haueua posto nome Elio Vero. E quantunque di costui rimanessero figliuoli, nondimeno Adriano subito adottò Antonio, ouero Antonino; percioche trouò questi due nomi essergli dati, e dipoi fù cognominato Pio; e lo adottò con conditione, ch'egli adottasse il figliuolo, che era rimasto del detto Elio Vero, ilquale fù chiamato Lucio Vero Antonino, & etiandio Marc' Aurelio Antonio nel primo luogo di cui più oltre si dirà il lignaggio, nel quale si trouarono tanti eccellenti, e virtuosi huomini. Questo hauendo fatto Adriano con il contento, e parer del Senato, e de' primieri in Roma, crescendogli la indispositione, si fece portare alla città di Baia; doue il male lo strinse così grauemente, e gli sopraggiunsero tante noie, e passioni, che molte volte desiderò, e si procurò la morte, quando con doni, e lusinghe, e quando con minaccie, sollecitando alquanti, che lo ammazzassero, e non volendo alcun in ciò obbedirlo, nè hauendo egli forza da farlo, prese per vltimo rimedio della sua infirmità col consiglio de' suoi Medici, de' quali ne haueua molti d'intorno, di non mangiar, nè bere, & in tal guisa uscì di vita ne gli anni del Signore cento quarant'vno, dicendo quel detto molto diuulgato, [Turba medicorum interfecit Regem;] cioè la moltitudine de' Medici hà ucciso il Rè. Hauena Adriano, quando si morì, sessanta due anni, e cinque mesi, & Anno di Christo. 141 haueua imperato vent'anni, & vndeci mesi. Non lasciò alcun figliuolo. Hebbe

Indisposi-
ne di Adria-
no.

Lucio Ceci-
nio Gomo-
do adottato
da Adriano.

Morte di
Cecinio.

Antonio a-
dottato.

Morte di A-
driano.

Anni di
Christo. 141

Hebbe vna sola moglie, chiamata Sabina, di cui rimase vedouo ; e di poi non ne prese più alcuna. Fù Adriano, come io dissi, grande di persona, e di bell' apparec-
za; piaceuagli portare i capegli, e la barba. Fù così buono, & eccellente Prencipe,
come s'è veduto; ancora, ch'egli hauesse alcuni viti, i quali (come pur s'è detto) ri-
copriua, e teneua nascosti. In quanto appartiene alla nostra fede, benchè egli nel
principio, come infedele, le fù contrario, e l'hebbe in odio: dipoi si mostrò tempera-
to verso de' Christiani; percioche (si come Eusebio, & altri scriuono) Quadrato di-
scipolo degli Apostoli, & Aristide, filosofo di Atene Christiano, composero alcu-
ne molto bell' opere in difesa della nostra fede Christiana, dalle quali mosso A-
driano, scrisse à Minutio Fondano, ch'era Vceconsolo nell' Asia, & ad altre parti,
che niun Christiano fosse sforzato à lasciar la sua fede, nè punito, quādo non venisse
accusato di altri delitti: di maniera, che la fede cattolica si predicaua, e s'insegna-
ua liberamente in molte parte del tempo, che Adriano tenne l'Imperio. Nacque
Adriano in Roma a' 5. di Febraio, essendo Vespasiano la settima volta, e Tito
Quinto Consoli, l'anno della edification di Roma, quattrocento, e ottantaotto.

Adriano tē-
perato ver-
so de' Chri-
stiani.

Quanto à i sommi Pontefici, morto Euaristo di sopra nomato, successe Alessan-
dro primo di questo nome, cittadino natiuo di Roma, il quale fù molto santo buo-
mo; & aggiunse alla messa quelle parole di donde dice il Sacerdote: *Pridie quā
pateretur*; insino à quelle, con ch'egli fa la consagratione: & ordinò, che nel calice
per consagrar il sangue di Christo, si mescolasse col vino vna particella d'acqua,
come si fa, per dimostrar l'union di Christo con la sua Chiesa. Ordinò etiamdio, che
l'offerire, e consagrar dell' Eucharistia si facesse nell' Ostia, in pane azimo, come
Christo haueua fatto. Institui oltre à questo il benedir dell'acqua, e sale mesco-
lato con lei, la quale si serba nelle Chiese per iscacciare i mali spiriti. Tenne la se-
dia dieci anni, e mezzo.

Ponte fici.

A lui succedette Sisto primo, il quale la resse altretanto tempo, quanto Ales-
sandro. Questo Sisto aggiunse alla Messa le parole: [*Sanctus, Sanctus, Sanctus,
Dominus Deus Sabaoth,*] oltre à quello, che dal suo predecessore era stato aggiunto.
Percioche s'afferma, che San Pietro nel principio celebrò solamente col *Pater noi-
ster*, e con le parole del Sacramento: e dopò i Santi Pontefici aggiunsero quello, che
s'è detto, & i lor successori nell'auenire il rimanente; e così è peruenuta alla diuo-
tione, & al Santo ornamento, con che hoggi si celebra. Morto Sisto, successe T'elef-
foro, solo di questo nome. Di cui si ragionerà inanzì, percioche egli s'incontrò ne'
tempi di Antonino.

Huomini
chiari in
Lettere.

Furono nel tempo di questi Pontefici, e di questo Imperadore alcuni huomini
chiari nelle lettere humane, e diuine: cioè, Quadrato, & Aristide già nomati,
Aquila, che tradusse il testamento vecchio di Hebreo nella lingua Greca. Secondo
Filosofo Ateniese, il quale non parlaua giamai; & etiamdio Epiteto, & Heliodoro
gran Filosofi; e Palemone, Herode Ateniese, & altri gran Maestri di Retorica:
Saluo Giuliano, Neratio Prisco, nobili Leggisti: Aulo Gellio scrittor delle notti
Attiche; Fauorino Filosofo, di cui egli fa mentione: & anco fù à questo tēpo Ap-
piano Alessandrino singolar' Historico, molte volte da me citato, & altri molti.

Autori.

Gli autori di ciò, che s'è scritto, sono i medesimi, che nominai nel fine della vita
di Traiano, sì come iui si pongono; i quali non cito da capo, per leuar la noia al
Lettore, bastando, che se ne sia fatta memoria.



S O M M A R I O.

E Ra stato adottato Antonino da Adriano, e per ragione d'adottione gli successe nell'Imperio, nella qual dignità egli visse tanto virtuosamente, che si può dire, che fusse senza esempio, di maniera, che egli fù assimigliato al buon Numa Pompilio. Non furono molte guerre al tempo di questo buono Imperadore, però che egli con la sola sua autorità teneua à freno tutte le nationi, e gli vennero ambasciadori quasi da tutte l'estreme parti del mondo. Non volse mai allontanarsi troppo da Roma, sì come haueua fatto il suo antecessore, parendogli, ch'ad vno Imperadore si conuenisse stare in quella città, ch'era capo dell'Imperio. Fù liberale, cortese giusto, pietoso, e molto amatore de' virtuosi, di maniera che si poteua dire, ch'egli era il padre delle virtù, nè fù notata la vita sua d'alcuno vizio, sì com'era stata notata quella de' suoi antecessori. Essendo egli adunque di età di settanta due anni, morì nella sua villa di febre, hauendo retto l'Imperio ventitre anni, la cui morte fù molto lagrimata dal mondo, per essergli mancato vn'Imperadore, & vn padre veramente Pio.

Adrianò fù lodato per hauere ordinato suo successore Antonino.

Antonino di chi fù figliuolo.



N O N solamente fù saggio, & auenturato Adriano in ben reggere, e gouernar l'Imperio il tempo, che egli lo tenne; ma fù anco nel successore, che ordinò, e lasciò in lui: percioche egli riuscì tale, e di sì gran bontà, che dopò il fine de' suoi giorni non era meno lodato, e ricordato Adriano per la prudenza, e buona amministratione sua, che per la successione, che haueua lasciato, e per hauere adottato Antonino; il quale fù della qualità, che tosto diremo. Dico, che poiche s'intese la morte di Adriano, la qual fù lagrimeuole molto, senza veruna contradittione fù obbedito per Imperadore Antonino Pio, suo figliuolo adottino, come egli lo haueua ordinato, con consentimento, e volontà di tutto il Senato, come nella sua vita habbiamo scritto. Fù questo Antonino figliuolo di Aurelio Fulvio, e nipote di Tito Aurelio Fulvio, i quali erano stati consoli, & haueuano hauuto altri Magistrati, e dignità; huomini di nobile, & antico sangue, la cui origine era nella Gallia Cisalpina, ch'è la Lombardia. Sua madre fù chiamata Arria Fatidilla, figlinola di Arrio Antonino vno de' più eccellenti Prencipi in virtù, & in bontà, che habbia hauuto il mondo.

do, e che con maggior riputatione, e giustitia, e liberalità, e clemenza gouernasse l'Imperio. Fu di bello aspetto, grande, e di gentil disposizione di corpo, di molto chiaro ingegno, e di gratiosa, e piaceuole natura, nel mangiare, e nel bere temperato; dotto in lettere, e di singolare eloquenza; molto largo in donar del suo; e parchissimo in prender quello d'altrui. Fu amicissimo dell'agricoltura, e dilettauasi molto della caccia; & visse mondo, e netto di ogni maniera di vitio, che in questo non gli fu uguale, nè Traiano, nè Adriano, nè alcun' altro de gl'Imperadori, che furono inanzi à lui. Laonde i sauì del suo tempo lo paragonano in bontà à Numa Pompilio, che fu il secondo Rè di Roma; e meritò di esser cognominato Pio; quantunque di ciò rendano diuerse ragioni. E prima, ch'egli fosse Imperadore, era stato Questore, e Pretore, e Consolo, & haueua tenuti alcuni altri carichi. Nella sua età auennero poche guerre, ò almeno sono poco rammemorate; & i mouimenti, che seguirono, ci gli acchetò per opera de' suoi Capitani con poca fatica. Onde la maggior parte, che di lui scriuono gli auttori, sono i suoi nobilissimi costumi, e le sue bontà; e così parimente farò io. E benchè questo non sarà forse così diletteuole al lettore, come le cose di guerra: nondimeno è da seguire la verità, e dimostrare il frutto, che principalmente si dee cauar dalla Historia, che sono gli esempi del ben viuere: e del rimanente assai si tratterà per inanzi nel seguimento dell'opera, oltre à quello, che habbiamo scritto di sopra.

Statura del corpo, e doti dell'animo d'Antonino.

Antonino Pio paragonato à Numa Pompilio.

Poi che Antonino cominciò à metter le mani nell'Imperio, mostrò subito la sua propria, e natural bontà; perche non mutò alcuno di coloro, à quali Adriano haueua dato alcun magistrato: anzi gli confermò in quelli, & hebbe sempre per ottimo consiglio di lasciar diuersi maneggi lungamente sotto il gouerno di coloro, i quali conosceua prudenti, e da bene. Ordinò ancora, che le sue entrate, oltre, che le moderò assai, si riscuotessero con destrezza, e modestia.

Opere di Antonino.

Fece subito tanti doni delle sue proprie facultà, ch'egli hauea prima, che fosse Imperadore, che fu di ciò ripreso da Ania Faustina sua moglie, figliuola di Annio Vero; à cui rispose egli: Tu baurai à sapere, che dopò, che io sono stato eletto Imperadore, hò perduto tutto quello, che io possedeua, essendo priuato. Nelle cose della giustitia, e del gouerno tenne così buono, ò perauentura miglior ordine, che Adriano. Determinò somigliantemente di non mai partirsi di Roma tutto il tempo, ch'egli imperò, se non per cagion di ricrearsi, e di gir tal volta alla caccia, essendo in questo di contrario parere del suo predecessore Adriano: perciò che diceua egli, che la corte, e genti, che accompagnauano l'Imperadore, erano graui, e dannose alle prouincie, & alle città, per done ei passaua, e che visitando alcuni luoghi, era necessario, che trauiasse molto da gli altri: onde il più conueniente luogo da dimorare all'Imperadore era Roma, come Reina, e capo dell'Imperio, à cui poteuano venir gli ambasciadori di tutte le parti; in guisa, che attenendosi à questo consiglio, che à lui non riuscì cattiuo, acquistò le guerre, & i mouimenti, che egli hebbe, per mezzo de' suoi capitani; sì come furono gl'Inglesi, che ribellandosi vna parte di quell'Isola, furono rotti, e vinti i rubelli da i suoi Capitani, e pacificata l'Isola. Il medesimo auenne d'indi à poco tempo nella prouincia di Dacia, e parimente in Germania, oue s'era cominciata la guerra, e con vittoria delle sue legioni si fece la pace. Laonde acquistò tanta riputatione, che tutto il rimanente del suo tempo non hebbe guerra pericolosa, e tutti per le sue bontà lo temettero, & honorarono; & insieme lo amarono tanto,

Faustina moglie di Antonino. Giustitia.

Quello, che diceua Antonino delle Corti.

Antonino amato, e temuto.

che

Ambascia-
dori manda-
ti ad Anto-
nino .

Rè venuti à
vederlo .

Autorità di
Antonino .

Benignità
di Antoni-
no .

Leggisti co'
quali Anto-
nino si con-
figliaua .

Incendio in
Roma, & in
altre parti .

Carestia nel
la medesi-
ma .

Grandezza
de' Romani

che era tenuto per padre , e signore , & Imperadore , e le genti barbare , delle quali niuna contezza haueua l'Imperio Romano , l'amauano , & istimauano tanto , che delle discordie , e contese , che frà loro accadeuano , lo faceuano giudice , e compositore , supponendosi à quello , ch'egli loro hauesse imposto . E così quegli d'Hircania , prouincia di Asia , d'intorno al mar Caspio , e quegli di Battriana più verso l'Oriente di loro , & ambedue parte rimotissime ; & anco gl'Indi Orientali mandarono à lui ambasciadori , offerendogli obbedienza , e chiedendo la sua amicitia : e dell'altre prouincie etiamdio lontanissime lo vennero a vedere , & à fargli riuerenza alcuni Rè , frà quali è ricordato vno Stangoro d'India , e'l Rè Farasmene , & altri ; & in altre parti , e terre fece Rè di sua mano , accettando à ciò quelli del paese , ancora che non fossero all'Imperio soggetti . Et apparecchiandosi il Rè de' Parthi , che con gran gente era mosso , à guerreggiar nell'Armenia , bastò vna sua lettera à farlo tornare à dietro , e disfar l'esercito : & essendo in questa maniera Antonino amato , e temuto da gli stranieri , non era da i soggetti apprezzato , e stimato meno ; anzi molto più senza comparatione , come da quegli , che più godeuano , e conosceuano la sua giustitia , e bontà . E per esser tale fù dal Senato chiamato padre della patria , benché egli rifiutasse molto così fatto titolo : & al fine lo accettasse con grandissime sue lodi , & humiltà ; percioche egli era naturalmente benigno , e nobile di stirpe , & honoratissimo . La onde si dimostraua verso il Senato humano , amoreuole , & cortese : non faceua mai cosa d'importanza senza il suo consentimento , e con tutti procuraua di temperar l'altrezza , e grauità d'Imperadore , mostrandosi affabile , & allegro . E sopra tutto fece , che niuno potesse vendere il suo fauore ad altri , nè spauentar quegli , che haueuano con seco à negoziare , percioche à tutti daua egli vdienza , nè in ciò riconosceua qualità , nè distinction di persona , togliendo in ciò , quando era di bisogno , il parer altrui . Al quale effetto oltre al consiglio ordinario del Senato , e di coloro , che haueuano buona contezza del diritto , teneua intorno di lui eccellenti Leggisti , come Vlpio , Marcello , Laboleno , & altri tali . Con le quali conditioni , e con altre , che si diranno , fiorirono , e si arricchirono nel suo tempo molto le prouincie , e città ; le quali egli souueniua delle sue proprie entrate , perche in quelle si facessero edifici , così necessari , come per abbellimento , & ornamento delle medesime . E quando loro alcun sinistro , o calamità aueniua , egli li ristoraua con i propri danari della sua camera , come fù l'incendio , che seguì in Roma ; nel tempo del quale furono abbruciate trecento , e quaranta Isole , e case delle principali , e gran parte della città di Narbona in Francia , della città di Antiochia in Asia , e la piazza , e mercato della città di Cartagine . E parimente in vn gran disagio , che fù in Roma nel suo tempo , prouidde di grano , e di vino , e mantenne egli il popolo la maggior parte del tempo , che esso durò , facendolo condur da diuerse parti , e pagandolo del suo ; in tanto , che per tutte le città dell'Imperio tutti i popoli erano sommamente contenti del suo gouerno , della pace , della tranquillità , e della giustitia , ch'egli serbaua . E certo , che in questo luogo è da considerare , (intorno alla potenza , e gouerno delle cose humane) quanto grande , e potente era lo Imperio Romano , e quanto grande la contentezza , e la libertà delle genti , che si trouauano nel tempo di questo Imperadore , di Traiano , di Adriano , e di altri buoni : e quello , che sarebbe hora à veder la grandezza , e la ricchezza di quelle cohorti , oue

concor-

concorrenza la maggiore, e la più fiorita gente del mondo, e veder parimente la città di Roma ripiena di tanto popolo, le sue grandezze, i suoi tesori, & i suoi edifici; la quale oltre a ciò era adorna delle più nobili statue, e pitture, che fossero giamai vedute. Et hoggidì le sue ruine sono più stimate, che tutte le più superbe fabbriche, che si trouino nelle città dell'vniuerso. Considerar la libertà, e sicurezza, che haueua ciascuno di ricercar tutto il mondo, non essendo alcuno tenuto di obbedire a più d'un Signore, & buono, e giusto; senza temer di guerra, nè di corsali, nè di ladroni; senza trouare a ciascun passo nuoue leggi, nuoui Signori, e Rè, e tiranni, senza bisogno di scorta, nè di salui condotti; e senza esser presi, e fatti prigionieri da nimici, o da stranieri, o da huomini non conosciuti: ma trattandosi tutti da amici, e cittadini in qualunque parte del mondo, di maniera, che come vn picciol Regno era pacificamente, e con giustitia gouernato; e prouedeua l'una terra all'altra di quello, che abbondaua in questa, e mancava in quella, correndo le mercantie, & i traffichi per tutto il mondo, senza tante grauezze, molestie, e disturbi, come hoggidì veggiamo: non essendo a que' tempi obbedita, fuor che vna sola legge in vna parte; e finalmente essendo vnione, & pace nelle maggiori, e migliori parti dell'habitata terra. Di che più pienamente si hebbe a godere dopò, che gl'Imperadori furono Christiani, come più inanzi si vederà; ancora, che essendo queste potenze humane, non poterono durar molto a lungo senza cadere, mutarsi, & essere in altre trasportate; percioche le conditioni di quà giù non possono mantenersi sempre in vn stato. Basta a dire, che l'Imperio Romano auanzò tutti gli altri; e Roma non hebbe mai alcun paragone, sì di grandezza, come di ricchezza, e di ornamenti. Ritornando al nostro Antonino, dico, che frà le altre virtù, con le quali fece così felice, & allegro il tempo del suo Imperio, fù la sua clemenza, con cui mitigò infinitamente il rigor delle leggi, castigando con molta pietà i misfatti, o perdonandogli, e procurando, e desiderando sempre la pace. La onde coloro, che alla volte gli parlauano delle prodezze di Giulio Cesare, e di Annibale, soleua comunemente risponder quel detto di Scipione, ch'egli haueua più caro di difendere, e conseruar la vita d'un suo amico, e suddito, che di ammazzar cento nimici. Fù medesimamente questo Imperadore grande amator delle lettere; & honorò molto gli huomini letterati, dando loro di grandissimi premi; e ritirandogli a se da tutte le parti del mondo. Frà quali fece venire insino dalla città di Calcide vn gran Filosofo Stoico, chiamato Apollonio, affine, ch'egli tenesse la sua disciplina Marco Antonino, Apollonio suo figliuolo adottiuo, il quale fù dipoi Imperadore. Essendo questo Filosofo venuto in Roma, gli mandò a dire Antonino, che andasse a lui; ma veggendolo, ch'egli dimoraua troppo, ritornò a farle far istanza, che venisse; e'l Filosofo gli rispose, che era più conuenueole, che'l discepolo andasse a trouare il maestro, che'l maestro il discepolo. Nè questa arroganza turbò punto l'animo di Antonino: anzi ridendo con quegli, che si trouauano presenti, disse, che si marauigliaua molto di lui, che gli fusse paruto minor camino di Calcide a Roma, ch'essendo in Roma insino al suo palagio. Non si scordò Antonino, per le bisogne graui, & importanti dell'Imperio le feste, & i giuochi del popolo: anzi ne' tempi ordinati le fece fare in Roma grandi, o molto solenni. Per conchiudere, fù questo Imperadore eccellentissimo: e non lasciò di far

Ruine di
Roma.

Conditioni
humane.

Clemenza
di Antonino.

Detto di
Scipione
vato da
Antonino.

Apollonio
Filosofo, e
sua arroganza.

Morte di
Antonino.

di far

di far cosa, che conuenisse alla buona amministrazione dell' Imperio; & hauendolo tenuto più di ventitre anni, essendo egli in età di più di settanta, gli soprauenne una febre, la quale in tre giorni gli terminò la vita; e fù la sua morte senza alcuna noia; hauendo egli raccomandato prima l'Imperio à Marco Antonino, che comunemente è chiamato Marco Aurelio, ilquale era marito di Faustina sua figliuola; & ordinando, che la statua della Fortuna, la quale soleuano tener gl'Imperadori nella lor camera, fosse d'indi leuata, e data ad Antonino. E fù la sua morte ne gli anni del Signore cento sessantatre. Alcuni Anni di tempo auanti, ch'egli morisse, essendo, come s'è detto grande di statura, & Christo 163 per la vecchiaia non potendo andar diritto, portaua inanzi al petto alcuni cartoni; i quali faceuano pure, che non appariva tanto il difetto della natura. Dolsè la sua morte à ciascuno, & da' Romani gli furono fatti grandissimi honori, e sacrifici, e deificandolo, e chiamandolo santo, secondo il costume di que' secoli, gli fabricarono vn Tempio, come à gli altri loro vani, e sciocchi Iddij.

Non leggo, che nel tempo di Antonino la Chiesa patisse alcuna persecutione. E nel secondo anno del suo Imperio morì Telesforo Papa di sopra nomato, e fù eletto in suo luogo Higinio solo di questo nome; quale ordinò i compari nella cresima, & nel battesimo. Tenne il Ponteficato quattro anni, e gli successe Pio, primo di questo nome: e fù Pontefice vndici anni; dopò la morte del quale fù eletto Aniceto, che venisse ne' tempi di Marco Aurelio, e della sua morte si dirà inanzi.

Fiorirono nell'Imperio di Antonino huomini segnalati nelle lettere, & nella Filosofia. E questi furono Tauro, e Fauorino, Arriano, Apollonio Stoico, & (come habbiamo detto di sopra) Aulo Gellio, e'l nobilissimo Medico Galeno, e Tolomeo Filadese Astrologo, e Filosofo eccellentissimo, e Trogo Pompeo illustre Astrologo, e Giustino Filosofo Christiano, il quale scrisse vn libro notabile in difesa della Religion Christiana, e molti altri.

Gli Autori sono, Giulio Capitolino nella vita del medesimo Antonino Pio, e Spartiano, in quella di Elio Vero, il quale Adriano haueua adottato, & si morì inanzi à lui; & Eutropio, e Sesto Aurelio, e Beda, e Santo Isidoro. Così parimente Eusebio, Paolo Orosio, Freculfo Vescono, e Giornando.

VITA DI MARCO AURELIO

Solo di questo nome, benché secondo de gli Antonini, chiamato Filosofo, e di Lucio Comodo Vero suo compagno nell'Imperio Decimolettimo Imperadore Romano.



S O M M A R I O.

S Eguitò nell'Imperio Marco Aurelio, che fù adottato da Antonino Pio, e fù huomo adottato di tanta bontà, e virtù, che meritamente fù chiamato filosofo, & alle molte calamità, che oppressero la Republica Romana, non bisognaua vn'huomo men virtuoso, e buono. Furono a' suoi tempi pericolosissime guerre, grandissimi terremoti, inondatione di fiumi, pestilentie, e carestie importantissime, alle quali cose egli con la prudentia sua rimediò ottimamente. Fece perseguitare i Christiani, onde la chiesta patì gran danno. Fù poco auenturato in moglie honesta, & in figliuoli saui, & ancor che la moglie fusse dishonesta, non volse mai però repudiarla, stimandosi d'hauere hauuto per dote l'Imperio. Morì questo buono Imperadore tittouandosi alla guerra contra i Germani, assalito da grauissima infirmità, hauendo regnato diciotto anni, la cui morte fù lagrimata da tutto l'Imperio Romano, al quale egli s'era mostrato sempre buon Prencipe, & ottimo Padre.



TOSTO, che l'Imperadore Antonino Pio uscì di vita, succedette senza alcuna contradittione nell'Imperio Marco Aurelio Antonino Vero, il quale fù chiamato il Filosofo, e come dicemmo, era stato adottato da Antonino Pio insino nella vita di Adriano, e dipoi dal medesimo datagli per moglie Faustina sua figliuola. Questa, subito che fù riceuuto, e cominciò a ministrar l'Imperio, prese in quello per suo compagno, & eguale Lucio Comodo Vero Antonino; il quale insieme con lui era stato adottato da Antonino di ordine ancora egli di Adriano: e fù figliuolo di Lucio Ceionio Comodo, il quale era stato adottato primieramente da Adriano, e si morì inanzi a lui: e questi due furono i primi, che in Roma tenessero l'Imperio insieme, e con egual potenza. Fù questo eccellente Imperador Marco Antonino, chiamato ancora Marco Aurelio Antonino. Onde il Lettore do-

Marco Aurelio, chiamato il Filosofo.

Lucio Comodo preso da Marco Aurelio per compagno nell'imperio. Adottione.

Domitia .
Camilla .
Bontà, e vir-
tù di Marco
Aurelio .

Maestri di
Marco Au-
relio .

Inondatio-
ne del Te-
uere .
Carestia .

Guerra de'
Parthi .

Cati passati
nelle terre
Imperiali .

douerà sapere, che questa confusione, e diuersità de' nomi è cagionata dalle
adottioni, che si faceuano: percioche i Romani soleuan'hauer trè nomi: cioè pre-
nome, nome, e cognome: e, per dirlo più chiaramente, quando si adottaua alcun
figliuolo, riceueuano gli adottati i nomi, e cognomi: & alle volte cangiauano
tutti i lor nomi: alcuna volta ne teneuano uno, e mutauano gli altri, per con-
seruar la memoria di ambedue i padri. E di quì aueniva, che hauenuano tanti no-
mi, che partoriscono oscurità nella historia: & ingannano molte volte il
Lettore. La onde io, per leuargli cotale impaccio, hora questo primo Imperado-
re chiamerò Marco Aurelio: e'l suo fratello, e compagno Lucio Vero, dando al-
cuna volta all'altro il cognome di Antonino. Fù adunque Marco Aurelio na-
turale, e vero figliuolo di Elio Vero, che morì Pretore, e'l suo Auolo hebbe an-
cora egli nome Elio Vero, e fù due volte Consolo, e prefetto in Roma, e fatto pa-
tritio dall'Imperador Vespasiano, sì come è scritto da Giulio Capitolino. La ma-
dre fù detta Domitia Camilla, la quale fù figliuola di Caluisio Tullo, due volte
Consolo. Dal canto del padre era di stirpe così antica, che si affermaua, ch'ella ha-
uesse origine da Numa Pompilio, secondo Rè di Roma. Le bontà, e le virtù di que-
sto Principe furono tante, e tali, che non solamente non si trouerà alcuno, che gli
sia stato superiore, ma con fatica si potrebbe trouare vn'altro, che gli fosse egua-
le. Auennerono nel suo tempo tanto pericolose guerre, e così fatte calamità, che fù
ben di misteri della sua bontà, della sua prudenza, e del suo valore, per oppor si
à tanti pericoli, & ischermirsi da' soursanti infortunij. Egli fù così inclinato, e
sì fattamente diede opera à gli studi di Filosofia, e di tutte le discipline, e scienze,
che ottenne il nome di Filosofo; & honorò, & arricchì molto gli huomini dotti,
e letterati. I suoi principali Maestri frà gli altri furono, nella Filosofia Apollo-
nio Calcidoniese di sopra nominato: nelle lettere Greche Sesto Cheronefenipote di
Plutarco: e nella Retorica Frontone, illustre oratore di quel tempo: sotto la di-
sciplina de' quali fece vn gran profitto. Cominciando, come s'è detto, il go-
uerno in Compagnia di Lucio Vero suo fratello adottino, sì come egli di gran lun-
ga gli era in tutto superiore, così teneua quasi l'amministrazione di tutte le co-
se: onde si fa di lui la principal mentione: sì per questa cagione, come perche à lui
soprauissè, e nel seggio dell'Imperio rimase solo. Imperando adunque con gran
sodisfattione, e contento di tutto il Senato, e del popolo Romano, per le proue,
che si uedeuano della bontà, e delle virtù sue, auuenne di subito nel principio vna
inondatione del Teuere così grande, che in Roma molti edifici distrusse, & affo-
gò molte persone, e gran moltitudine di bestiami: & allagando, e guastando i
campi, cagionò vna grandissima fame: alla quale fece bastevole rimedio la libe-
ralità, che usò Marco Aurelio di concordia, & in compagnia di Lucio Vero,
prouedendo alla città à sue proprie spese, e facendo condurre il pane da diuerse
parti. Segui dopò questo nel terzo anno del suo imperio la pericolosa guerra
de' Parthi: gente, che, come s'è detto, sempre fù temuta da' Romani: la quale mos-
so Bologeso Rè loro: il quale raunato vn grandissimo esercito, venne sopra le le-
gioni ordinarie di Scithia: delle quali era Capitano Atrodio Corneliano: il qua-
le non hauendo esercito da poter far resistenza a' Parthi, si hebbe a ritirare: e
Bologeso s'insignorì di alcune terre. Si ribellarono ancora in questo tempo
molti luoghi nell'Isola d'inghilterra, & etiandio in Germania: e molti popo-
li Settentrionali, chiamati Cati, passarono con intentione di guerreggiar nel-
le ter.

le terre Imperiali : à i quali tutti mouimenti Marco Aurelio prouidde di prestirrimedi . Fù mandato in Inghilterra Calpurnio Agricola con nuouo soldati , i quali congiungendosi con le legioni , che nell' Isola si teneuano ordinariamente , per forza di arme la rese pacifica . Contra i Cati fù mandato per Capitano Aufidio Vittorino . Ma alla guerra de' Parthi , la quale era di maggiore importanza , e molto più pericolosa , parue à gl' Imperadori , & al Senato , che vi douesse andare l' vno di loro ; e fu deliberato , che questo fosse Lucio Vero Antonino : perciocche era necessaria in Roma la presenza di Marco Aurelio per il gouerno generale , e per prouedere à tutte le parti . Dipartissi Lucio Vero con vn grande apparecchio , & vna fiorita corte , e Marco Aurelio lo accompagnò insino alla città di Capoua : e Lucio si amalò nel camino , come si scriue , per cagione de' disordini , ch' egli fece , e per i suoi vitij , e souerchi piaceri : la onde per questo tardando egli in esso camino , le legioni Romane furono maltrattate da' Parthi , essendo rotte da loro : & il lor Capitano ucciso in certo assalto , e battaglia , che'l medesimo sforzatamente hebbe . Ma essendoui giunto Vero con numeroso esercito , la guerra successe bene con esserui i Romani superiori , non per opera di Vero , ma di Estatio Prisco , di Aufidio Cassio , e di Marzio Vero , valorosi , e saggi Capitani ; perciocche egli si rimase à sollazzarsi la Primavera nella città di Antiochia : e'l verno in Laodicea in quattro anni , che durò la guerra ; ne quali vi seguirono di molte battaglie frà i detti capitani , e Re , e genti de' Parthi ; ma nondimeno succedendo , come io dico , a' Romani le cose bene , ebbero di gran vittorie in diuerse parti : di maniera , che riconfermando ciò , che haueuano perduto in Soria , fecero altrettanto in Armenia , & entrarono per la Prouincia di Media ; e finalmente essendo Signori del campo , arriuarono con le vincitrici insegne insino à Babilonia . Frà tanto l' Imperador Marco Aurelio dimorando in Roma , attendeua con ogni cura al gouerno , e prouedeua alle cose necessarie alla guerra : & à qualunque cosa con molta prudenza , e bontà , sofferendo , e dissimulando con pazienza i vitij , e le infigardaggini del compagno Lucio Vero ; à cui in questo tempo mandò Lucilla sua figliuola , perche egli la si prendesse per moglie in Soria , oue egli si trouaua , per meglio fermare la concordia , e fratellanza . E durando questa guerra con i Parthi , scriue Eusebio , e Paolo Orosio , che d' ordine di questo Imperadore fù fatta persecution de' Christiani , massimamente in Asia , doue Lucio Vero si staua , e fù la quarta persecution , che patì la Chiesa , per cagion della quale , sì come si dee credere , mandò D I O la vniuersal pestilenza , e le altre sciagure , che seguirono . Poscia , che Lucio Vero hebbe le tante vittorie contra i Parthi , deliberò di ritornare à Roma , lasciando quel paese soggetto , e pacifica ; & hauendo prima posto ordine alle cose di Asia , diuise i Regni à chi gli parue , che hauessero ragione sopra di quegli , lasciandogli altresì sudditi , e tributi all' Imperio : e nelle altre terre , e Prouincie lasciò gouernatori , e presidenti huomini della sua corte , i quali chiamauano gli antichi Comites : di donde potè hauer preso origine il nome de' Conti , che hoggidì habbiamo . Giunto , ch' egli fù in Italia con nuouo cognome di Parthico , per rispetto della vittoria de' Parthi , il qual cognome fù anco dato à Marco Aurelio , trionfarono ambedue giuntamente con grandissima festa . Et in cotal modo hebbe fine la guerra de' Parthi .

Lucio Vero
contra Par-
thi .

Legioni Ro-
mane mal-
trattate da'
Parthi .

Capitani di
Vero .

Prudēza di
Marco Au-
relio .

Lucilla .

Quarta per-
secutione
della Chie-
sa .

Il nome de'
Conti on-
de e' deriuaf-
se .

Beneche la venuta di Lucio Vero di Oriente fosse molto allegra per il buono

M

aue .

auenimento, che vi hebbe il suo esercito; d'altra parte fù ella cagione di molta tristezza, e danno. Percioche essendo nella Soria, quando egli si dipartì, una gran pestilenza, la venne seminando, e spargendo per il camino, oue si moriuano alcuni de' suoi soldati: e'l medesimo auenne in Italia, e dentro di Roma, in guisa, che ella infettò tutta la terra, e fù la maggiore, e la più fiera pestilenza, che mai per adietro si fosse sentita. Al rimedio della quale Marco Aurelio mise

Diligenza
usata da
Marco Au-
relia nella
giustitia.

tutta la diligenza, & accuratezza, che fù possibile, sì in custodir, che ella non si appitasse à gli altri, come in far medicare i viui, e sotterrare quegli, che vi moriuano, facendo in ciò una grande ispesa, e ponendo in pericolo la sua vita. E passata questa auersità; come inanzi, e mentre, che ella durò, non tralasciò parte alcuna del suo buon gouerno intorno alle cose necessarie al publico bene, dando egli generalmente udienza, terminando le liti, & operando tutto quello, che faceua bisogno; & andando sempre in Senato per trouarsi alle cose, che si trattauano; delle quali non ne fece mai alcuna senza il parer di esso Senato, e di tutti gli huomini di stima, o di valore; con dire, che era meglio, che egli seguitasse il consiglio di tanti, e tali amici, che tanti, e così saui huomini la volontà di lui solo.

Detto di
Marco Au-
relia intor-
no al gouer-
nare.

Ne' comiti, doue si facenano l'electioni de' Magistrati, si trouaua presente, & in tutto voleua, che si conseruasse la libertà, & ordine antico. Accrescette il numero de' Giudei, & i giorni del giudicare; e le limosine, e doni del suo palagio; & in vn gran disagio, e mancamento di grano, che fù in quel tempo, spese una grossa somma di danari, prouedendo à molte città di quantità conuenueole di frumento, & etiandio alla Spagna, la quale era venuta à molta penuria per le grauezze, che haueuano posto i suoi predecessori, le quali alleggerì in gran parte. Ed era in questo tanto moderato, e pietoso verso i suoi sudditi, che i ministri, i quali usauano ogni poco di estorsione, puniua seuerissimamente, quantunque negli altri mancamenti, e delitti usasse del continuo grandissima clemenza, dando loro minor pena di quello, che la legge comandaua. Nè solamente hebbe questo Imperador, sì come io dico, auersità di carestie, di pestilenza nella città, & appresso oltre inondationi, e tremuoti: ma ne hebbe molto più dentro il suo palagio con la moglie Faustina; essendo ella, come tutti seriuono, dishonesta, e sopra modo dissoluta. A che si affaticò egli di trouar per tutte le vie del mondo alcun rimedio; quantunque non vi adoperasse il castigo, e'l rigore, ch'ella meritaua. Ma per dire il vero, questo huomo, e saui Imperadore era guasto del suo amore. La onde non senza cagione disse il Petrarca.

Pietà verso
i sudditi.

Fausti na
dishonesti

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno

Pien di Filosofia la lingua, e'l petto,

Però Faustina il fa qui stare à segno.

Faustina
bellissima.

Ne è da marauigliarsi, che egli tanto l'amasse: percioche Faustina fù dalla natura dotata d'una marauigliosa bellezza; sì come hoggidi ancora veggiamo nelle medaglie antiche, oue si contiene il suo ritratto di basso rilievo con un perfilo di volto bello senza comparatione; il quale mi pare, che imitasse assai il diuino Rafaello da Urbino nella sua Venere. Essendo Marco Aurelio da alcuni esortato à rifiutarla, poich' ei non voleua farla morire, ricordandosi egli, che Faustina era figliuola di Antonino Pio; il quale le haueua lasciato l'Imperio, rispose loro: Se noi rifiutamo Faustina, siamo obligati à lasciar lo Imperio, il quale è stato la dote, che habbiamo hauuto con essa lei. Furono, come s'è detto, le calamità

tante; poiche Lucio Vero Antonino ritornò di Oriente, sì della vniuersal pestilenza, come de' tremuoti, diluuij, fame, & altri infortuni, non meno in Italia, che in tutte le prouincie dell'Imperio, che tutti scriuono, che se Marco Aurelio non fosse stato tanto accurato, diligente, valoroso, e prudente Imperadore, l'Imperio Romano si sarebbe distratto, e le nationi Barbare si haurebbono insignorito della maggior parte. Onde con questa occasione, veggendo le terre guaste, e rouinate, congiurarono contra lui molte genti Settentrionali, cioè i Sarmati, i Vandali, i Marcomani, i Sueui, e quasi tutta la Germania: e s'impadronirono delle due Pannonie, cioè dell'Austria, e dell'Vngberia, e di altre terre; e minacciavano alla Italia, & alla Francia. Alle quali cose volendo rimediar Marco Aurelio, non giudicò, che fosse bastevole di mandare in quelle parti il suo compagno: nè tampoco ardì di lasciarlo in Roma, merced' suoi viti, e della sua dapocagine. Il perche deliberò, che vi andassero ambedue: e ponendo ciò ad effetto con tutto quello apparecchio, che era di conueniente, auenne, che nel camino Lucio Vero cadde appopletico, di che quasi subito si morì, essendo noue, o dieci anni, che haueua l'Imperio tenuto in compagnia del fratello. E così rimase l'Imperio in Marco Aurelio solo, il quale in vero meritaua di hauerlo solo: la onde seguì solo il suo viaggio, e fece la guerra con grande animo, e con molta prudenza; nella quale fù maggiore il danno, che nel suo esercito fece la pestilenza, che l'arme de' nimici, benchè non vi mancarono battaglie: & in tal modo sostenne la guerra tre anni con molte fatiche, e trauagli per cagion di detta pestilenza. E mancandogli il danaro da pagar le sue genti; perche le prouincie per le hauute calamità non poteuano sodisfare a i diritti, egli hebbe a vender tutte le sue gioie, e tutti i vasi di oro, e di argento, che si trouaua; e somigliantemente tutti i suoi serui, e tutte le possessioni, che haueua, per pagare il suo esercito: al quale per cagion della medesima pestilenza erano mancati di molti capi, & huomini di gran valore, essendo senza paragone minore il danno, ch'ella haueua fatto ne' nimici: onde fù molte volte confortato a lasciar la guerra, e ritornarsi a Roma. Ma essendo egli disposto anzi di morire, che di perder punto dell'honore, con grandissimo animo la sostenne insino a tanto, che dopò gran pericoli, e fatiche (i quali furono tanti, che tutti gl'Historici dipingono questa guerra per tanto fiera, e pericolosa, quanto fù quella di Annibale) ottenne la vittoria; la quale hebbe interamente per vn gran fatto d'arme, in cui restò vincitore. Et in lei le orationi de' Christiani, a quali egli si raccomandò, & andauano per il suo esercito, fece Dio manifestissimo miracolo in suo fauore. E questo fù, che stando la sua gente per morirsi di sete per mancamento di acqua, essendo presi, & occupati i passi da' nimici in tutte le parti, cadde vna infinita pioggia dal Cielo, la quale prouidde loro basteuolmente del bere; & insieme tante saette, e così crudel tempesta sopra i nimici, che combattendo con esso loro, hebbe, come io dico, la vittoria; e (sì come Giulio Capitolino, & Eufichio raccontano) di essi vna grandissima moltitudine tagliò a pezzi. E doppo questo riconerò le Pannonie, e tutto il rimanente, ch'era da coloro stato occupato, & haurebbe fatto molto più, se in questo tempo Auidio Capitano di sopra nomato, e gouernatore nell'Oriente, non gli si fosse ribellato, prendendo titolo d'Imperadore; di che gli diede occasione il vederlo occupato in così difficile guerra. Laonde gli fù mistero di

Quanto fosse il valore di Marco Aurelio.

Genti Settentrionali congiurano contra l'Imperio Romano.

Morte di Lucio Vero

Marco Aurelio vende ogni sua cosa per pagar l'esercito.

Vittoria del detto.

Trionfo di
Marco Au-
relio in-
sieme con Co-
modo suo fi-
gliuolo.

lasciar nelle cose dell' Alemagna il migliore ordine, ch'egli puote, e dar volta in Italia, per drizzarsi verso di questo Auidio Cassio. E così facendo, venne à Roma; nella qual entrò trionfando de i Germani, e parimente con seco Comodo suo figliuolo; il quale già haueua fatto Cesare, e nominato suo successore.

Pietà di
Marco Au-
relio.

Fornito il trionfo, lasciando Marco Aurelio in Roma quell'ordine, e gouerno, ch'era diceuole, con parte del vittorioso esercito, che haueua condotto di Alemagna, e con nuouo soldati si partì per Oriente contra Auidio Cassio: doue essendo peruenuto, le cose gli succedettero così bene, che prima, ch'ei venisse à battaglia, le legioni medesime, che haueua Auidio Cassio, contra lui si ribellarono, e lo ammazzarono senza ordine, nè saputa di Marco Aurelio; anzi quando egli ciò intese, ne riceuette dispiacere, tanto era benigno, e compassioneuole. Onde essendogli appresentata la sua testa, la fece honoratamente sepolire; e mostrò di hauerne vn grandissimo affanno, dicendo, che gli era stato leuato il modo di potere vsar clemenza, e che haurebbe hauuta grandissima contentezza, che gli fosse peruenuto nelle sue mani uiuo, per hauergli data la vita, e ripreso della sua ingratitudine.

Bulgatio
Galicano
autore an-
tico.

Et alle città, che insieme con lui haueuano ribellato, perdonò ageuolmente; e vietò, che non si procedesse aspramente sopra di coloro, che contra lui haueuano congiurato. Nè volle riceuere alcuna parte de i loro beni; i quali il Senato hauendo confiscati, gli haueua applicati alla sua camera; ma ordinò, che i danari, che se ne ritrassero, fossero posti nel publico Erario di Roma. Et essendo ripreso, che usasse à maluaggi tanta pietà, massimamente in vn delitto tanto manifesto, da vno de' suoi consiglieri, dicendo che egli così non doueua fare, perciocchè nè anco Auidio Cassio, oue ci l'hauesse vinto, così haurebbe fatto; esso con molta confidenza, e sicurezza gli rispose, che Auidio Cassio non haueua seruito à gl' Iddij, nè era uiuuto in modo, che lo hauesse potuto vincere. E racconta Bulgatio Galicano, autore molto antico, che fu nel tempo di Diocletiano, nella vita, ch'ei scrisse del medesimo Auidio Cassio, che Marco Aurelio comandò, che à' suoi figliuoli, & alle figliuole fosse data la metà de' beni del padre, che non si facesse loro ingiuria, nè imponesse grauezza alcuna, e che quando e' fossero eletti in alcun Magistrato, vi venissero ammessi. E somigliantemente con gli altri, che erano de' gl' incolpati, usò ogni termine di humanità, e di clemenza.

Marco Au-
relio si ridu-
ce in Antio-
chia.

Acchettata, e leuata questa ribellione, Marco Aurelio si ridusse nella città di Antiochia, che è in Soria; nella quale vi concorsero alcuni Re, e molti ambasciatori di tutte le terre di Oriente; e confermando, e trattando pace, & amicitie, e confederationi con esso loro, ne rimase il buono Imperadore in gran riputatione appresso tutti. Posto adunque ordine alle cose dell'O-

Trionfo del
detto della
vittoria di
Auidio.

riente, ritornò alla volta d'Italia, e mentre, ch'egli seguiva il camino, hebbe la nuoua, che Faustina sua moglie era morta; alla quale fece far solennissimi honori, & vna nobilissima sepoltura. E giunto in Roma, entrò in lei trionfando della vittoria di Auidio: e tornò ad amministrare il gouerno, tenendolo così buono, e giusto, come inanzi soleua. E parendo, ch'egli si donesse hoggimai riposar delle passate fatiche, si ritornarono à solleuar le cose della Alemagna. I quali solleuamenti riputando Marco Aurelio, (sì come erano) importantissimi; deliberò di andare egli in persona à questa guerra; e vi si condusse con vn grosso esercito; e vi tenne la mano trè anni continoui; nel quale tempo seguirono di molte battaglie, & ottenne alcune segnalate vittorie. Ma appressandosi il fin della guer-

ra,

ra, & hauendo quasi la vittoria in mano, fù assalito da vna graue, e pessilential malattia. Laonde conoscendosi mortale, e stimando hoggi mai appressarsi il termine de' suoi giorni, fece venire inuanzi à se tutti gli huomini più honorati, ch'egli haueua seco, a' quali usò vn nobile parlamento, che è raccontato da Herodiano, in cui raccomandaua loro la Republica, e Comodo suo figliuolo, che unico hauea, e lasciava suo successore; al quale suo figliuolo ordinò, pregandolo affettuosamente, che egli conducesse à fine la guerra, che lasciava in così buon termine: conchiudendo, ch'egli non douea permetter, che i nimici, i quali erano presso, che distrutti, ripigliassero le forze loro. La risposta di Comodo fù: che vn viuo poteua à poco à poco far qualunque cosa; & vn morto nulla. Non potendo Marco Aurelio vincer la forza del male, rese lo spirito, hauendo diciotto anni l'Imperio tenuto ne gli anni del Signore (secondo Eusebio) cento ottanta due. La sua morte fù pianta sommamente da tutto l'esercito, e dipoi in Roma, & in tutte le provincie, e terre dell'Imperio, perciocche in tutte quelle era infinitamente amato. Hebbe Marco Aurelio vn' altro figliuolo, che si morì fanciullo, chiamato Antonino, & vna figliuola, chiamata Lucilla, la quale diede per moglie à vn grande, e potente huomo, il cui nome fù Pompeiano.

Nell' ottauo anno dell'Imperio di Marco Aurelio morì Papa Aniceto già detto, e gli successe Sotero solo di questo nome, che tenne il Ponteficato noue anni. Dopò la cui morte fù eletto Papa Eleuterio, solo ancora di questo nome, il quale visse nella sedia cinqu' anni infino al fine dell'Imperio di Comodo, figliuolo di Marco Aurelio: nel cui tempo furono molti huomini letterati, oltre à quegli, che di sopra si sono detti.

De' Christiani furono Asiano Vescouo, che scrisse vn libro in difesa della nostra Santa Fede, & Apollinare, e Dionigio, e Policarpo, tutti Vescou, e di gran dottrina. Leuossi contro la Christiana religione vn falso Profeta con grandi beresie, il quale fù chiamato Catafriga: à cui porgeuano sanore Montano, & Appelle famosi heretici. Nelle lettere humane furono illustri, Oppiano, il quale scrisse in Greco vn libro de' Pesci, Frontone grande Oratore, Peregrino Filosofo, e Marcello singolar Poeta, e Scuola nobile Leggista, & alcuni altri.

Gli Autori sono tutti i nominati nel fine della vita di Antonino Pio, e per tutto la medesima: Giulio Capitolino, autore antico di più di mille, ducento, e cinquanti' anni, particolarmente nella vita di Marco Aurelio, e di Lucio Vero Antonino nell'Imperio à lui compagno, laquale dedicò à Diocletiano; e Galicano nella Vita di Auidio Cassio, che fù nel medesimo tempo; & Herodiano autor Greco, tradotto in Latino da Angelo Politiano, più antico de i detti, e nel principio della sua historia.

Risposta di Comodo al padre.

Morte di Marco Aurelio.

Anni di Christo 182 Pontefici.

Huomini letterati.

Autori.

VITA DI COMODO ANTONINO

Figliuolo di Marco Aurelio Antonino, Decimo Ottauo
Imperadore Romano.



S O M M A R I O.

Successe al buon Marco Aurelio il tristo Comodo suo figliuolo, il quale per esser creduto figliuolo di vn sì buon padre, fu senza alcuna difficoltà salutato Imperadore. E perche quando il padre morì, ei si ritrouaua in Germania, però nel tornare à Roma tutte le città faceuano grandissime feste, ma poiche ei giunse alla città dandosi à tutte quelle scelerità, & bruttezze, che si può immaginare vn'huomo, fece di maniera, che gli fù fatto vna congiura contra, dalla quale essendo scappato, hebbe occasione di mostrare, quanto egli fusse crudele. Fù molto destro della persona sua, e nel lanciar dardi fù sì marauiglioso, che nel publico anfiteatro andaua ad ammazzare le fiere. Finalmente essendo stato trouato da Martia sua femina vn libro, doue erano scritti i condannati à morte, e trouandouisi scritta anche essa, diede ordine di farlo morire, e datogli il ueleno, mentre, che vomitaua, gli fece dare delle pugnolate così moui quel brutto mostro con gran contentezza di tutto l'Imperio, il quale egli haueua malamente gouernato tredici anni.

Comodo
riuscì tristo
Imperadore
Si dubitò,
che Como-
do fosse ba-
stardo.



MORTO il buon Marco Aurelio, fù obbedito, e riconosciuto per Imperadore Comodo suo figliuolo dal Senato, e dal popolo Romano, e così da tutte le Prouincie; percioche essendo costui figliuolo di sì buon padre, non si trouò alcuno, che ricusasse la obbedienza. Ma egli riuscì ben cotanto pueruo, e maluagio Imperadore, che in niuna cosa pareua, ch'ei fosse suo figliuolo.

Statura del
medesimo.

Vitij.

La onde alcuni sospettarono, che essendo Faustina sua madre, come di sopra s'è detto, di poco honesta vita, egli nascesse di adulterio di seme di qualche vile, e reo huomo. Gli antichi autori, che di lui scriuono (che sono molti) quasi altra cosa non trattano, che de' suoi vitij, e crudeli operationi; le quali furono tante, che non pare, ch'egli mai si occupasse in altro, nè che lasciasse di se altra memoria. Hebbe l'Imperio, essendo di età di decinoue anni. Fù di gentil persona, di bello aspetto, haueua gli occhi vaghi, & i capegli biondi; il che fù male da lui impiegato; poiche usò queste doti, e bellezze della natura dishonestamente: essendo lussurioso, negligente, infingardo, diuoratore, ebbro, e sopra tutto crudele. D'indi à pochi giorni, che uscì di vita Marco Aurelio suo padre,

dre, andò al campo, dove era l'esercito, accompagnato da gentil'huomini Romani, e disse a' soldati di molte degne parole, seminando ne gli animi loro di se una buonissima speranza; la quale non che producesse alcun frutto; ma l'effetto poi riuscì del tutto contrario; e fece a' soldati doni, che si soleuano fare da' nuoui Imperadori. In questi buoni principij perseuorò alquanti giorni; a quali passati, per consiglio d'alcuni cattui huomini determinò di lasciar la guerra, & andarsene a Roma. Nè bastò per faruelo rimanere il ricordo di Pompeiano, huomo di gran riputazione, e suo cognato; nè di altri suoi, e fedeli seruitori; i quali tutti insieme giudicauano, che prima era da metter fine a quella guerra. Fatta questa deliberatione, scrisse subito a Roma, dando auiso della sua venuta; e compose la pace, o fosse tregua, co' nimici, più tosto con auantaggi loro, che con suo proprio; e scrisse Herodiano, ch'egli la comperò con danari, e solo Eutropio dice, che primieramente ei fu vincitore in una gran giornata. Hora lasciando Capitani, e soldati alle frontiere di Germania, continuò il suo camino verso Roma. Fu egli ricevuto nelle città, di donde passaua con incredibile allegrezza, e festa, per l'amore, che all'Imperadore suo padre tutti portato haueuano, e per la speranza, che di lui prendeano, non sapendo ancorai costumi, e le qualità sue. Fu ancora in Roma ricevuto con grandissima allegrezza, e trionfo, con molte benedittioni di tutti, spargendosi fiori per le strade, e donuqu'egli passaua, e facendosi tutte quelle dimostrazioni, che la sua venuta fosse grata, che furono possibili a immaginarsi, sperando tutti, e rendendosi certi, ch'egli douesse essere un buon Principe; come conueniu, ch'ei fosse, essendo figliuolo di Marco Aurelio Antonino Pio: nella gusfa, che s'erano veduti gli Antonini, ch'erano stati buonissimi, & eccellenti Imperadori. Ma egli non tardò molto a disingannar quanti vi erano, lenandogli di questa buona speranza: perciocchè subito si diede a mille dishonesti viti; & andaua la notte con altri suoi simili (come non mancano mai di coloro, che procacciano di gradire a' Principi ancora nelle cose mal fatte) per i chiasse, e per le pubbliche taverne. Consumaua medesimamète i giorni, e le notti, in conuitti, in traccannare, in bagni, & in nefandissime lussurie. E, perche i cattui Signori non amano altri, che quegli, che loro assomigliano, mandaua per governatori nelle Prouincie coloro, che nelle sue cattività gli teneuano compagnia: alle quali allargò tanto le briglie, e tanto vi si trouaua di ogni tempo occupato, che non prendeuà cura d'insendere alcuna cosa dell' amministrazione publica, lasciandola tutta all'arbitrio d'un suo fauorito chiamato Perenio, il quale fece dipoi Prefetto Pretorio, (che vuol dire Capitano delle cohorti Pretorie) e fu huomo pieno d'ogni auaritia, uizioso, crudele; benchè molto saputo nelle cose della guerra. Hauendo costui quasi solo il gouerno di tutto l'Imperio, il maluagio Imperador Comodo crebbe tanto ne' suoi viti, che non si vergognò di tenere nel suo palagio per concubine trecento sfacciate giouani, & altrettanti dishonesti garzoni: nè solo si dilettaua di esser tristo, ma haueua caro, che e' si sapeste. Per le quali cose venne in tanto odio de' gli huomini da bene, che congiurarono contra di lui alcuni de' principali, e segretamente determinarono di ammazzarlo, essendo partecipe della congiura Lucilla sua sorella, e moglie di Pompeiano: da che si può prender argomento, ch'egli era un ribaldissimo huomo; poichè la propria sua sorella lo stimò degno di morte. Ordinata la congiura, e dato il ca-

Pace comperata da Comodo co' danari.

Comodo ricevuto in Roma con molta festa.

Dishonesti viti di Comodo.

I tristi Signori quali amano.

Perenio fauorito di Comodo.

Concubine di Comodo

Lucilla Sorella di Comodo congiurò contra lui.

Quintiano
preso, e di-
poi morto.

Morte di
Cleandro.

Vendita de'
magistrati.

Comodo si
biondegia-
ua i capegli

Comodo
prese il no-
me di Her-
cole; e mol-
te sue scioc-
chezze.
Martia ami-
ca di Como-
do.

rico ad vno chiamato Quintiano, (come racconta Herodiano, ancora che Lampridio scriua, che questo carico fù dato à Pompeiano) che fosse il primo à ferirlo, che poi gli altri lo soccorressero; auenne, che costui, come fosse ardito, errò il colpo; perciocche essendogli venuta la occasione di spedir la cosa, auicinatosi à Comodo, stette alquanto sopra di se, poi mettendo mano al pugnale, disse, questo pugnale ti manda il Senato, e benchè egli volle con prestezza ferirlo, con maggior prestezza fù impedito, e preso da alcuni della sua guardia; di maniera, che subito si discouerse la congiura, e d'indi fù aperta vna larga via à Comodo di adoperar le sue crudeltà. Poiche dipoi, che furono fatti morir tutti i congiurati, e Lucilla sua sorella, e Pompeiano di lei marito, furono di ordine, e per mano di Perenio suo creato ammazati molti Senatori, & altri huomini illustri in grandissimo numero con falsi testimoni, e con infinite accuse, confiscando, e togliendo i beni, e le facoltà loro; con le quali Perenio diuenne tanto ricco, che gli cadde in animo di farsi Imperadore. Ma venendo questo, & altri suoi disegni, e trattati à notitia di Comodo, egli insieme con vn suo figliuolo lo fece uccidere. Ma tosto si lasciò da capo reggere da vn' altro suo favorito detto Cleandro; il quale fù così maluagio in crudeltà, in rapine, e grauezze, che vsaua, che a dietro si lasciò Perenio. Et in questo peruenne à tale, che non lo potendo più sofferrire il popolo, si solleuò vn giorno, e messosi tutto in arme corse ad vna casa, doue Comodo si staua al diletto, e con gran tumulto, & audacia gli chiese la testa di Cleandro. E, quantunque la sua guardia cominciasse ad attaccar la mischia, fù Comodo stretto in modo, che suo mal grado gli conuenne al popolo acconsentire; e fù ammazzato Cleandro, e due suoi figliuoli. Finito questo tumulto, il quale Comodo non osò castigare, restò egli così pieno di colera, e di spauento, che mordendosi le labbra, d'indi in poi più in persona del mondo non si fidaua. Nondimeno essendo tirato dalla sua pessima natura à starsi (come il porco nel loto) inuolto ne' suoi vitij, senza curar più oltre, lui à poco si lasciò al modo usato gouernar da vno, chiamato Giuliano, e da vn' altro detto Regilio; i quali poscia fece ammazzare, & altri ancora de' suoi famigliari, che à questi succedettero; e di più vn' altra moltitudine di grandi huomini raccontata da Lampridio. Et andauano le cose in tanto disordine, e così di male, che si vendeuano per danari i magistrati, e le amministrazioni delle prouincie; e molte volte ammazzauano dipoi coloro, che gli haueuano comperati. E trattandosi i maneggi in questa maniera dall' Imperador Comodo, e da quegli, che di lui erano gouernatori, egli pure à suoi dishonestissimi vitij, & à suoi effeminati costumi attendeua, biondeggiandosi (a guisa di femina) i capegli; & andando molte volte ne' bagni pure in compagnia di altri suoi simili; à quali haueua egli posti nomi vituperosissimi, ma conformi alle cose, che del continuo esercitaua. E tutto, che egli teneffe questa sozza, e maluaggia vita, non hebbe vergogna di prender l'abito, & il nome di huomini nimicisimi de' vitij, come fù di Hercole, in modo che in iscambio di Comodo Antonino, figliuolo di Marco Aurelio Antonino, si fece chiamare Hercole, figliuolo di Gioue; e (che è cosa ridicola) si mise intorno vna pelle di Leone, e presa in mano vna soda mazza, andaua la notte, & anco il giorno per Roma, uccidendo di molti huomini, & abbattendo vsci, & ancora spezzando colonne. Altre volte si fece vedere tutto vestito alla foggia d'vna Amazona: il che era proprio suo costume d'imitar molto bene. E

di-

dicesi, che ciò gli piacque di fare in gratia d'una sua amica, detta *Martia*, la quale sommamente amava, e teneva dipinta la sua effigie dal naturale in questo stesso habito. Appresso, come egli fosse stato maggior di *Augusto*, volle, che al mese detto *Augusto*, che noi corrottamente diciamo *Agosto*, si leuasse il nome, e dal suo fosse chiamato *Comodo*, & il mese di *Settembre* *Hercole*, per hauere egli ancora preso quel nome; e così il *Decembre* *Amazono* dall'*amazona* donna sua finta. Ma questo non fu più in là conseruato, che per quanto durò la sua vita. Hauua questo reo huomo frà tante sue vitiose parti, vñ habilità grandissima in lanciare vn dardo, ò vna lancia, in guisa, che auanzaua ciascuno del suo tempo; & adoperaua ancor eccellentissimamente vn arco. Laonde facendosi alcune caccie, e fosse, secondo il costume di *Roma*, alle quali era venuta infinita gente, egli fece fare vn tamolato intorno all'*Anfiteatro*, in modo, ch'ei potesse correr libero, e sicuro; e correndoui à cerco con grandissima leggerezza, e lasciando i suoi dardi, ammazza quasi tutti i cerui, & altri animali, i quali erano stati dileggiati, e lasciati in libertà, senza errar mai vna sola volta, ò che gli facesse mestiero più, ch'èl primo dardo; tanto mandaua egli quell'arma diritta à ferire, ò il cuore, ò la fronte, ò qualunque altra parte, ch'ei voleva, de gli animali. Il medesimo gli auenne con i *Leoni*, con le *Pantere*, e con altre fere, che à questo effetto erano state condotte il medesimo giorno. Ammazzaua parimente con lesuete gli ucelli, che volauano, & in simili esercitij, e destrezza faceua altre cose nel vero stupende, dalle quali si può vedere, che à quest'huomo non mancò bellissimo ingegno quando egli l'hauesse voluto così applicare al bene, come e' fece al male. Essendo la crudeltà quello, di che egli più si dilettaua, piacque al elementissimo *Rè del Cielo*, che questo à punto fosse cagione della sua morte: perciò che hauendo deliberato di fare uccidere vn gran numero di cittadini più riputati, e scritti in vn suo memoriale i nomi di costoro, vi hauea posto frà quelli parimente il nome di *Martia*, ch'egli soleua amare eccessiuamente, & anco quello di *Elio Leto*, Capitano delle coorti *Pretorie*. Alcune, che *Martia*, la quale haueua libertà di gire à sua voglia per le camere di *Comodo* più segrete, mise a caso le mani sopra quel memoriale. E conoscendo la mano di *Comodo*, mettendosi (come sono le donne per la maggior parte curiose) à leggerlo, e vegghendo, ch'ella insieme con gli altri era condannata a morte, deliberò sanamente di assicurar la propria vita con leuar la sua à *Comodo*. E disconuendo questa cosa ad *Elio Leto*, & ad vn'altro chiamato *Aletto*, ch'era ancora nel memoriale frà condannati, s'accordarono insieme di ammazzarlo per via di ueneno; al qual ueneno più tosto, che si potè, gli fu dato da *Martia* in certa sorte di uino, ch'egli volentieri soleua bere. Onde essendo egli incontanente asfaltato da graue sonno, *Martia* fece uscir di camera tutta la gente, dicendo, che lo lasciasse riposare: il che essendosi fatto, d'indi a poco *Comodo* si destò con vn gran vomito: e *Martia*, e gl'altri, che d'accordo con lei erano, temendo, ch'egli non vomitasse il ueneno, chiamarono prestamente vn valente giouane, nominato *Narciso*: e dimostrandogli nel memoriale, ch'egli ancora dall'*Imperadore* era destinato alla morte, e facendogli di gran promesse, lo confortarono, ch'entrasse nella camera, e che l'uccidesse. Laonde, mentre, che l'infelice *Comodo* vomitaua, & era fieramente tormentato dal ueneno, *Narciso* entrò, e gli diede alcune pugnate: & in tal guisa fu ucciso *Comodo* con piacere, e contento di tutto il popolo

Roma.

Noni di alcuni mesi da lui mutati.

Decembre detto *Amazono*.

Destrezza di *Comodo* in lanciare vn dardo, e vn arco.

La crudeltà di *Comodo* fu cagione della sua morte.

Memoriale di *Comodo* trouato da *Martia*.

Veneno dato à *Comodo*.

Morte di *Comodo*.

Anni di
Christo 194

Romano, è parimente di tutto il mondo: Laqual morte come fù intesa non v'hebbe alcuno, che non l'approuasse, e lodasse. Auenne questo suo fine in età di trentadue anni; e ne gli anni di Christo cento nonanta quattro, hauendo egli dodici anni, e otto mesi (come scriue Eutropio) tenuto l'Imperio. Ma, perche questa sua morte fù subita, non si seppe così tosto chiaro, se egli strangolato, o auelenato fosse. Basta, ch'ella à tutti fù grata; & andauano quella notte le genti per l'allegrezza, che ne presero, d'una in altra contrada, facendo insieme festa, & entrando ne' Tempi à ringratiar gl'Iddij del gran bene, che gli haueuano conceduto. Altri si riduceuano al palagio per vedere con li occhi propri il morto corpo: nè minore fù l'allegrezza, che il Senato, e la nobiltà Romana ne riceuette: di che fecero basteuole dimostramento le maledittioni, che furono date dal Senato, quando fù eletto per Imperadore Pertinace suo successore; il che è scritto da M. Massimo, e riferito da Elio Lampridio; & è in vero cosa molto diletteuole da leggere.

Pontefici.

Nel tempo di questo maluaggio Imperadore la Santa Chiesa Cattolica (come racconta Eusebio) non sostenne alcuna persecutione: anzi si estese, e crebbe molto. E nel fine del suo Imperio morì Papa Eleuterio; e fu eletto Vittore primo di questo nome; e seguitò ciò dopo dieci anni.

Huomini
Letterati.

Fiorirono nelle humane, e diuine lettere alcuni huomini famosi: come fù Ireneo Vescono di Leone di Francia, huomo illustre: Apollonio, che compose vn'opra lodeuole in difesa della religion Christiana, e Theodocione Efesino di gran dottrina, che fù uno di quegli, che tradusse il nuouo testamento, e di cui fà mentione San Girolamo, & alcuni altri. Questo Vittore Pontefice ordinò, che la Pasqua nostra di resurrectione si celebrasse dopò l'equinottio della Primavera, che viene a' undici di Marzo, la prima domenica, che seguita alla opposition della Luna, accioche noi non concorressimo con i Giudei à celebrarla in giorno della medesima oppositione.

Autori.

Gli autori delle cose dette sono principalmente Herodiano, & Elio Lampridio, il quale particolarmente scrisse la vita di Comodo al tempo del Magno Costantino, che sono più di mille, e dugento anni; e con questi gli altre volte allegati, Eutropio, Sesto Aurelio, Beda, S. Isidoro, e Preculfo nel corso delle vite de gl'Imperadori, ch'essi scrissero, & Eusebio ne' tempi della historia Ecclesiastica: Paolo Orosio, e Giornando, & altri di minore antichità, che io non allego; perciocche sempre gli autori più grandi, & antichi seguitano.

VITA DI PVBLIO HELVIO PERTINACE,

Decimonono Imperadore Romano:



S O M M A R I O.

Prese l'Imperio dopò Comodo Pertinace, il quale nato di bassa condition venne alla dignità dell'Imperio più per mezzo delle sue virtù, che per nobiltà di sangue, e per gloria de' suoi passati, essendo egli stato figliuolo d'un Libertino. Fù prima dottore in legge, dipoi lasciato quel mestiero, si diede all'essercito dell'arme, nel quale si portò sì eccellentemente, che ne meritò d'esser fatto Imperatore, alla qual dignità lo fecero salire i congiurati di Comodo, essendo andati a trouarlo di notte al letto, dou'egli aspettava più la morte, che l'Imperio. Ma benché egli si portasse ottimamente nel gouerno dell'Imperio, e non facesse mai vendetta di chi l'hauesse offeso, tutta volta non mancarono persone inuidiose della sua bontà, e bramose della sua morte, la quale gli fù data con molte ferite, hauendo egli regnato lo spatio di tre mesi, essendo d'età di sessanta sett'anni, per la cui bontà fù determinato dal Senato, che si mettesse nel numero de' gli Dei.

Successe al reo Imperador Comodo il buono, e valoroso Prencipe, Publio Helvio Pertinace, essendo egli in età poco meno di settant'anni; e non durò nell'Imperio più, che tre mesi soli. Il modo, con ch'egli l'ottenne, tosto si dirà, quando hauremo sommariamente raccontate le guerre, gli uffici, e le fatiche, per le quali egli passò di prima; percioche furono elleno tante, e così diuerse, che per questo venne chiamato Ruota della Fortuna; e nel vero, che questo Imperadore è un molto nobile esempio de' i volgimenti della Fortuna. Fù Pertinace figliuolo d'un Libertino (cioè schiauo fatto dipoi franco) chiamato Helvio. Et essendo fanciullo, fù posto ad imparar à leggere, e scriuere, e tener conto, come fanno i plebei; percioche suo padre procacciava di sostenersi con l'utile d'un pouero botteghino di merceria, ch'egli teneua. Dipoi apprese la Grammatica Greca, e Latina, in tanto, ch'essendone venuto Maestro, la insegnaua in Roma. Appresso si diede à studiare in Retorica, & in Legge; e per opra di Lolliano Anito, ch'era stato padrone di suo padre, il quale haueua hauuto la dignità di Consolo, ottenne di potere arringare, e difender le cause; il che fece egli alquanti giorni. Ma essendo naturalmente huomo di forza, e di valore,

Pertinace
chiamato
Ruota della
Fortuna.
Pertinace di
chi fù figlio.

Valor del
detto in di-
uerſi vffici.

Pertinace
creato Con-
ſolo di Ro-
ma.

Sbandito di
Roma da
Comodo, e
dipoi riuo-
cato, e man-
dato in Ber-
tagna.

Il medefi-
mo Vecco-
ſolo in Afri-
ca.

lore, e più inclinato all'arme, che alle lettere, laſciò queſto eſercitio, & andò ad-
la guerra; nella quale ſi portò così bene, che frà poco fù fatto Capitano d'una co-
horte in Soria contra i Parthi, e crescendo in ripuratione, paſò alla guerra di
Bretagna, e poi à quella di Miſia; e fù fatto Capitano della caualleria nella guer-
ra, che l'Imperador Marco Aurelio hebbe con i Germani, e poſcia fù Capitano
d'un'armata nel mar di Fiandra. E fornito queſto ſuo carico, ſi trasferì alla
guerra di Dacia, doue per una mala auentura fù priuato del gouerno, ch'egli
teneua, da Marco Aurelio; quantunque dapoi foſſe rimeſſo nel ſuo grado per l'or-
preghiere di Pompeiano genero del medefimo Imperadore, e fù fatto Senatore,
ancora, che all'hora non vſò queſta dignità; e per riſtorare il paſſato oltraggio,
lo miſe à gouerno d'una Legione, nel quale vfficio fece coſe molto notabili nel-
l'armi, così contro le genti ſtraniere, e barbare, come contro Auidio Caſſio; il-
quale, come all'hora dicemmo, contra Marco Aurelio, ſi ribellò. E furono tan-
te, e ta'i le ſue prodezze, che Marco Aurelio molte volte lo lodò pubblicamente,
e creollo Conſolo di Roma. Amminiſtrò anco molto bene i gouerni di ambe le
Miſie, e di Dacia, ne i quali carichi riuſcì tanto valoroſamente, che l'medefimo
Imperadore gli diede l'amminiſtration di tutta la Soria, e dell'Asia, ch'era
la maggior dignità, che deſſero gl'Imperadori. E poi che vſcì di vita Marco
Aurelio, hauendo fornito il tempo de' ſuoi vfficij, andò à Roma dopò lo hauere
amminiſtrato quattro Pronincie conſolari, e dopò l'eſſer ſtato Conſolo, ſenza
gli altri gradi di maggior qualità, con gran nome, e fama di bontà, e di valore.
Ma eſſendo la ſua venuta à tempo, che Comodo, maluagio Imperadore, regna-
ua, per opera d'un certo ſuo fauorito fù ſbandito di Roma. Ma venuto à morte
colui, ch'era ſtato cagione del ſuo eſilio, Comodo lo fece andar nell'Iſola di Ber-
tagna à riformar l'eſercito, e le legioni, che inuiſtauano, ilquale fù nella detta
Iſola, & ordinò, e riſſeſtò qualunque coſa. Ma corſe primieramente vn così gran
pericolo, che fù vicino ad eſſer morto: percioche ammutinandosi vna legione,
tagliò à pezzi alquanti de' ſuoi ſoldati: e trattarono anco lui di tal maniera, che
fù laſciato nel campo per morto frà i morti; del qual pericolo eſſendoli ſalua-
to, caſtigò valoroſamente i rei, e come dico, rappacificò le legioni. E chieden-
dolo egli, gli fù dato ſucceſſore, e fù mandato Viceconſolo alla pronincia d'Afri-
ca, nella quale ancora paſò di gran pericoli, e mouimenti, e tumulti delle legio-
ni ordinarie; percioche eſſendo Comodo Imperadore, non v'era in verun luogo l'or-
dine, che conueniua. Et affermano gli Scrittori, che, ſe non foſſe ſtato il
buon diſcorſo, e la diligenza di Pertinace, e d'altri Capitani, che v'erano rima-
ſi del tempo di Marco Aurelio ſuo padre, l'Imperio Romano ſarebbe ſtato poſto
à gran pericoli. Hora eſſendo da lui fornita l'impresa d'Africa, venne à Roma
con honore, benchè con fatica, e trauagli, vecchio, e debole; e Comodo lo fece
Prefetto di quella; & eſſendo egli in queſto cotale ſtato, ſegui la morte del mede-
ſimo Comodo, il quale, mercè delle ſue crudeltà, haurebbe à lui ancora tolta la vi-
ta, aſpettando ciò Pertinace ciaſcun giorno.

Standosi queſto valente huomo, il quale hauua dimoſtrato così notabili pro-
ue in maneggi di tanta importanza, ſenza alcun penſiero, anzi dormendo ſopra
il ſuo letto, quando Comodo fù ucciſo, Martia ſua amica, che trattò la ſua mor-
te, & Elio Leto Capitano delle cohorti, e quegli, che ſi trouarono alla ucciſio-
ne, conuennero di procacciar, ch'egli foſſe eletto Imperadore; laonde ſù la me-

za notte, prima, che si sapesse la morte di Comodo, lo stesso Leto Capitano con alcuni soldati della sua cohorte andò alla casa di Pertinace, che, come s'è detto, si dormiva nel proprio letto; e con molta fretta facendosi aprire l'uscio, se n'andò alla sua camera: il quale subito, che lo vidde, & inanzi ancora habuendo inteso, chi egli era, hebbe per cosa ferma, ch'ei per comandamento di Comodo venisse ad ucciderlo, il quale non sapena, che fosse morto. E determinando di sostener con grande animo, e pazienza la morte, l'aspettò sopra il letto senza muoversi, nè cambiarsi punto nel volto, e con calda voce gli disse. Sono molti giorni, che io aspettava, che ciascuna notte l'Imperadore mandasse in questa maniera a terminar la mia vita; e marauigliomi, com'egli habbia potuto differirla tanto; ma poich'è pur venuta l'hora; e tu sei qui per questo effetto venuto, non indugiar, ma ispedisci tosto quello ufficio, che il tuo, e mio Signore t'ha imposto. Rispose il Capitano, che egli non hauesse questo spauento: perciocchè essi non venivano a dargli la morte, ma sì bene a rosciarlo della vita; e gli portauano uita, che l' Tiranno, e crudele Imperadore Comodo era morto, & erano venuti ad offerirgli l'Imperio: perciocchè egli solo il meritaua. Non potena di leggieri credere Pertinace quello, che uolua con le proprie orecchie: ma poi, che la cosa gli fu narrata partitamente, e le cagioni, che gli haueuano indotti ad ucciderlo, s'accbettò, & accettò l'offerito Imperio. E fù subito portato a gli alloggiamenti; doue essendo tutti i soldati insieme rauati, il lor Capitano fece loro vn solenne parlamento, nel quale raccolse i viti, le crudeltà, e la dishonesta vita di Comodo Imperadore, dicendo, che egli per cagion del suo dissoluto uinere era morto di appoplezia. Appreso raccontando le bontà, & le prodigie di Pertinace, gli consigliò, che lo facesse Imperadore; il che essi fecero tosto lietamente: e chiamandolo Augusto, gli giurarono come era costume, fedeltà, & obbedienza, benchè sempre dimorò Pertinace molto dubbioso: & accettò l'imperio con tema, e contro la sua volontà. Fornito questo, e venuto il giorno, andarono i soldati con esso lui nella Città. E riducendosi il Senato, il nonello, ma vecchio Imperadore, gli si appresentò inanzi, senza acconsentir, che si leuasero le insegne dell'Imperadore, nè il fuoco, come era l'usanza, infino, che non apparisse il consenso, e voler del Senato. Ma tantosto, ch'egli entrò, tutti i Senatori di comune consentimento lo chiamarono Imperadore Cesare Augusto; e con grande applauso, e benedizioni giurarono la obbedienza: ancora, che egli sempre ricusò, con dire, che ciò non meritaua, & adducendo, ch'era vecchio, e nominando, e dimostrando alcuni altri, i quali diceua esser più di lui degni della Maestà di così grande Imperio. Ma finalmente essendo, come sforzato, si mise a sedere nel seggio Imperiale; e fece vna nobile oratione, la quale è scritta da Herodiano. Fornita l'oratione, partì del Senato accompagnato da tutti i Senatori, e dalla nobiltà Romana, e da altra infinita gente con vna estrema allegrezza di tutti; e ne andarono a Tempi, sì come era il costume, e d'indi al palazzo Imperiale. Cominciò in questa guisa Pertinace, & ottenne l'Imperio con vniuersale approuatione, e contentezza, e con la medesima fù obbedito in tutte le prouincie dell'Imperio, in tutte le quali era conosciuto. E certo del buon giudicio, e della grande isperienza loro non si sarebbono ingannati, se la maluagità de' soldati Pretoriani non hauesse impedito i suoi buoni proponimenti. Il primo ufficio, ch'egli prese, cominciando ad esercitare il gouerno dell'Imperio, fù di

Leto con alcuni soldati vi alla casa di Pertinace.

Animo, e franchezza di Pertinace.

Pertinace, fatto Imperadore.

Bontà di Pertinace.

Oratione di Pertinace scritta da Herodiano.

Ammini-
strazione di
Pettinace.

Doni.

Il Senato fe-
ce Cesare il
figliuolo di
Pettinace.

Restituzion
de' beni co-
tificati da
Comodo.

Pettinace o-
diato dalle
cohorti Pre-
torie.

Trario Ma-
terno.

di poner freno alle genti di queste cohorti nelle grauezze, & insulti, che elle faceuano à i cittadini Romani per cagion del sauoze, che haueuano hauuto da Comodo, e della troppa licenza, che in loro dal suo sozzo, e disordinato viuere era peruenuta. Il medesimo fece in tutti gli altri disordini, e corrotte usanze, che nel suo tempo si consentiuano; procacciando di ridur le cose nello stato, in cui elle si trouauano, mentre viueua Marco Aurelio Antonino, padre di Comodo. Honora uaua parimente, e riceueua hnmassimamente tutti; trattando con amorevolezza ciascuno, che seco parlaua, e negotiua. Donò ancora, e diuise tutti i campi, che in Roma, e per le provincie si trouauano incolti, & abbandonati, concedendo, che per dieci anni non pagassero diritto, nè grauezza alcuna: con le quali operationi, e con altre di eccellente, e benigno Imperadore, acquistò sì fattamente la benenolenza di tutti, che ciascuno sotto di lui felicissimo si riputaua. Il perche oltre à i gran nomi, & honorati titoli, che gli erano stati dati di propria volontà del Senato, il medesimo ordinò, e chiamò suo figliuolo Cesare, & à Titiana sua moglie fu dato il nome di Augusta. Disse all'hora il buono Imperadore, ch'egli accettaua il titolo della moglie, perche ella per la sua bontà lo meritaua; ma che quello del figliuolo desideraua, che gli si desse, quando egli lo meritasse. Continuando nelle sue buone opere, fece restituire a' padroni, de quali erano inanzi, tutte le facultà, che da Comodo erano state confiscate, solamente volendo, che certo picciolo danajo si pagasse in iscambio di quelle. Tutti i giorni, che'l Senato si rauaua ordinariamente, egli a quello andaua: e nel suo palagio mai negò uicenza à qualunque persona, e da qualunque tempo vi ueniva. Subito, che nelle genti barbare, e nimiche all'Imperio Romano s'intese, che Pettinace era Imperadore, posero giù l'arme, e cessarono di guerreggiare contro l'Imperio. E molti haurebbono mandati à lui Ambasciadori, s'egli si fosse trouato uiuo, à chiederli pace, amistià, e confederatione, così fu il suo Imperio per il poco tempo, ch'egli lo tenne, in grado, e sodisfazione di tutto il mondo; eccetto, che alle genti di guerra, e massimamente alle cohorti Pretorie, le quali dimorauano presso di Roma, perciocche queste subito gli cominciarono à portare odio; e ciò, perche ei le teneua quiete col freno della iustitia: nè consentiuo, che elle usassero estorsioni, nè facessero gli oltraggi, che soleuano fare in tempo di Comodo; & etiandio non era ben voluto da gli officiali, e ministri del palagio Imperiale per la medesima cagione. Il dispiacere, che ne predeuano i soldati, fu con tanta audacia, e sfacciatezza, che vn giorno uolsero prendere vn seruitore di molto nobile, & antica famiglia chiamato Trario Materno, e portarlo à gli alloggiamenti, & eleggerlo Imperadore, affine, ch'egli si mouesse contro Pettinace; ma quello Materno, come buono, e leal seruitore si fuggì dalle lor mani, & andò à trouar Pettinace, e d'indi si fuggì di Roma. La qual cosa mise in gran disumbo, e spauento l'Imperadore; e per acquietargli, e pacificargli seco, fece loro dar paghe, e doni. Ma questo giorno poco: perciocche essi di ciò non si curauano; ma di viuere in ogni gran dissolutezza, e libertà procacciuaano. Erano quasi tre mesi, che Pettinace imperaua; nel qual poco tempo haueua posto così grande ordine, e diritta forma nelle cose dello stato, che l'Imperio pareua vn'altro. E con tutta questa bontà vn certo, detto Falcione, gli procuraua la morte con pensiero di farsi Imperadore; la qual cosa essendo sconerta dall'Imperadore, egli si ridusse nel Senato per non procedergli contra, come Tiranno. Et ancora, che gli indistigiosero tanto grā-

di, che ciò fù riputato certiffimo, tuttavia gli perdonò, ma fecefi la giustitia sopra alcuni de' soldati, che hauuano procacciato, e procaccianano il tradimento; di che gli altri soldati molto si risentirono; e crescendo ogni giorno più l'odio, e l'ardimento, deliberarono ammazzarlo. Et hauendo fatto il pensiero, non curarono di far congiura, nè usare astutia, ò inganno; ma alla discouerta uscì de gli alloggiamenti una gran banda, e con grande impeto, e tumulto sfoderando le spade, e altre arme, che seco hauuano, entrarono in Roma, e senza, che loro si potesse far resistenza per esser la cosa improvvisa, al palagio ne andarono. Essendo di ciò auisato Pertinace, mandò incontanente Elio Leto, che gli rimouesse dall'impeto, e mitigasse; il quale non si ricordando, come egli hauua fatto Pertinace Imperadore, non si curò di far quello, che da lui gli era stato imposto, anzi approuando la loro intentione, della quale dicono alcuni, ch'egli ancora si trouaua a parte, e hauendogli a ciò consigliati, uscì per altra parte del palagio, e andò alla sua casa a tempo, che la gente già v'entraua; e quei, che vi erano, non poterono resistere, nè impedirgli per trouarsi disarmati; e anzi fuggì la maggior parte di essi. Quegli, che secorimasero, lo consigliarono a riconuersi fuggendo (che ben lo poteua fare) perciocche sarebbe difeso dal popolo. Ma, quantunque l'imperadore conoscesse il consiglio uile; e fosse certo dell'effetto, ch'essi dicuano, non lo volle però riccuere; perciocche gli pareua cosa indegna della Maestà d'Imperadore, e de' suoi fatti, e della sua passata vita, di salvarsi col fuggire, e nascondersi: e determinò di andar loro incontro, credendo con la sua presenza di far, che prendessero vergogna della loro temerità, e ritornassero a dietro. E nel vero questa sua credenza fù molto vicina ad hauere lo effetto, perciocche uscendo egli della sua camera, e rincontrandosi ne' soldati, tutti si slargarono, e fermarono, dandogli luogo di poter dire le parole, ch'egli voleua: il che fece con grande animo, e senza turbamento alcuno; dimandando lor la cagione, per cui si erano mossi a venire al palagio con tanto tumulto, e senza rispetto veruno. Dipoi senza dimorarsi nè humile, nè timoroso; ma con quella grauità, e reputatione, che conueniua alla sua grandezza, e alla sua persona, seguì queste parole: Soldati, e compagni miei, se voi venite per ammazzarmi, e che poniate in opera il vostro intento, voi però non hauete fatto cosa di valore, nè grande, nè molto loduole, quanto a me; perciocche io sono boggimai tanto vecchio, e hò acquistato tanto honore, e gloria, che io non reputo grane la morte; perciocche la vita dell'huomo hà pur da hauere, quando, che sia, alcun termine, e fine. Ma essendo voi quegli, ne quali è riposta la guardia della mia persona, e l'cui ufficio, e carico è di difendere, e liberar l'Imperadore da ogni pericolo, e offesa, e tradimento, ad essere hora i primi, che pongano le mani sopra di lui, guardate, che non vi sia diuiceno, e vituperosa cosa al presente, e nell'auenire non vi habbia ad esser periculosa, e di danno, perciocche io non vi hò fatto ingiuria, nè grauezza alcuna. Se vi duole la morte di Comodo, nõ fù cosa noua, ch'essendo egli huomo, douesse morire. Se hauete sospetto, ch'egli sia stato ucciso, io non ve ne hò alcuna colpa. E ben sapete, che in questo caso io son netto, e libero. Quello, che seguitò all'ora, voi lo sapete primi di me. Se pur sospettate della sua morte, ad altri, non a me ciò tocca. Vi prometto bene, che io non consentirò, che per la sua morte vi sia tolta, ò vi manchi cosa alcuna di quello, che chiederete, e a voi giurabilmente necessario; chiedendo però cose honeste, e possibili, e non con violenza,

Soldati si mouono per ammazzare Pertinace.

Animosità di Pertinace affalcato da i soldati.

Parole di Pertinace dette a' soldati.

Morte mi-
serabile di
Pertinace
ucciso da
soldati.

nè forza. Terminando quindi Pertinace le sue parole, alcuni di loro già incominciauano a cangiarfi di animo, & a dipartirsi, mossi dalla sua autorità, e dalle parole, ma fù tanto l'impeto de' gli altri, che soprauennero, ch'essi non potero nè ciò fare, nè difenderlo; & uno di quegli, chiamato Trusio, l'assaltò, e ferì nel petto con una lancia, sì che egli veggendo hoggimai la deliberation de' soldati, si coperse il capo con la vesta, e lasciòsi ferire a voglia loro. Et in questa guisa ammazzarono il povero, & innocente Imperadore: e Leto, il quale s'era tronato in farlo Imperadore insieme con Elio Leto, come s'è detto, volendolo aiutare, e difendere, fu ammazzato ancora egli, hauendo prima uccisi due soldati con generoso cuore. Somigliantemente ammazzarono i crudeli soldati alcuni de' suoi camerieri, & altri ministri; ma il figliuolo, e la figliuola, che Pertinace haueua, via scamparono salui; la qual cosa poterono assai ageuolmente fare, perciocchè non dimorauano nel suo palagio. Fù di bella statura, d'aspetto venerabile, e ripieno di Maestà; portaua la barba lunga, & haueua il capello ritorto, & era carnuto; Era assai eloquente, ma dolce, e piaceuole in ogni sua parola. Fù questo

Statura di
Pertinace.

Quanto si
dolse il po-
polo della
morte del
medesimo.

fatto così subito, che prima seguitò la sua morte, che 'l popolo sapesse il mouimento, e la venuta de' soldati: i quali auisando, ch'esso di ciò se ne sarebbe grandemente risentito, con la medesima prestezza, che vennero in Roma, se ne dipartirono; e fortificandosi ne' loro alloggiamenti, vi misero buone guardie, temendo di essere assaltati. Nella città, tosto, che s'intese la morte dell'Imperadore, si leuò un grandissimo pianto, & il popolo andò per ogni strada, ricercando gli ucciditori per far vendetta della sua morte. E non sapendo, come la cosa era venuta, l'uno garrìua con l'altro, non restando di dolersi, e di piangere. Ma come l'intesero,

Anni di
Christo 195

viddero, che non poteuano, nè osarono passar più oltre. Morì questo Imperadore negli anni del nascimento del Signore cento nouanta cinque; secondo alcuni, di settant'anni, benché altri ne pongano meno. Tenne, secondo Eusebio, l'Imperio sei mesi. Ma Giulio Capitolino scrìue, che non passò ottantacinque giorni, e con lui si conforma Sesto Aurelio Vittore; i quali affermano, che fù consigliere della sua morte Giuliano suo successore.

Gli autori sono tutti gli addotti nel fine della vita di Comodo, e particolarmente Giulio Capitolino in quella del medesimo Pertinace.

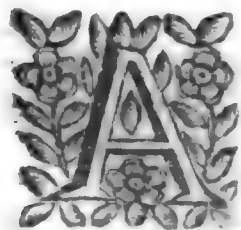
VITA DI DIDIO GIULIANO;

Ventesimo Imperadore Romano.



S O M M A R I O.

Prese l'Imperio Didio Giuliano, huomo ambizioso, e ricco, il quale vedendo che l'Imperio era stato messo all'incanto da' soldati, che haueuano ammazzato Pertinace, hebbe ardire di concorrere à comprarlo con altri, che lo voleano hauer per danari, cioè il genero del morto Imperadore. Ma dubitando i Soldati, che facendo essi l'Imperadore il genero di Pertinace, egli non facesse vendetta mal volentieri dal Senato, e peggiormente accettato dal popolo, nondimeno, come se egli hauesse ottenuto quella dignità per le sue virtù, ò per ragione d'heredità, si diede a' piaceri, nò temèdo, che altri gli hauesse inuidia. Ma Settimio Seuerò huomo di gran còsiglio, e di grà possanza, il quale si trouaua Capitano delle legioni in Lamagna, sperando di poter acquistar l'Imperio per forza d'arme, s'appresentò a Roma con l'esercito, di cui temendo Giuliano, gli voleua mandare ambasciadori per placarlo, le Vestali; ma il Senato non volendo acconsentire, lo priuò dell'Imperio, chiamando Imperadore Settimio Seuerò, il quale mandando al palazzo di Giuliano, che si staua abbandonato a piangere, lo fece ammazzare, hauendo goduto l'Imperio sette mesi.



Al buon vecchio Pertinace succedette nell'Imperio Giuliano, hauendolo egli ottenuto per danari da i medesimi soldati, che haueuano ucciso Pertinace. Fù questo Giuliano Milanese, per la origine del padre, il qual fù chiamato Petronio Didio Seuerò: la madre hebbe nome Chiara Emilia, e l'auolo Saluio Giuliano; il quale era stato Prefetto di Roma, e due volte Consolo, e nobilitò, & illustrò la sua stirpe. S'era allenato questo Giuliano nella casa, & à seruigio di Domitia Lucilla madre di Marco Aurelio Antonino Filosofo, e per fauor di costei cominciò hauer de' Magistrati. Fù Questore, & Edile, e Pretore in Roma: Dipoi seguitò le arme, e fù buon Capitano, e fece cose segnalate nelle guerre, le quali nel tempo del medesimo Marco Aurelio auennero in Lamagna, & in altre parti. Fù prima Capitano d'vna legione; dipoi hebbe con esercito il gouerno della Dalmatia, e dipoi dell'Alemagna bassa, e poi della Bithinia in Asia, ancora che di questa amministrazione non portasse buona fama, come haueua fatta dell'altre. Fù Consolo insieme

Chi fosse il padre di Giuliano, la madre, e l'auolo.

Que fù allenato.

N

con

Confusione
in Roma,
per la morte
di Pertinace.

Incanto del
Imperio Ro-
mano.

Sulpitiano, e
Didio com-
petenti in cō-
perare l'Im-
perio Rom.

Conditione
delle Signo-
rie.

Verfi del
Petrarca.

con Pertinace, e dipoi Vececonsolo in Africa. Et hauendo hauute tante dignità, e maneggi, se ne dimoraua in Roma hoggimai vecchio, ma ricchissimo di facultà, e di danari, all' hora, che Pertinace fu ucciso, e per via de' suoi danari comperò l' Imperio; cosa nel vero vergognosa, e mirabile alla grandezza Romana. Morto adunque l' Imperador Pertinace, i soldati Pretoriani, come dicemmo, si fecero forti ne i loro alloggiamenti per tema del popolo; e' l' popolo non hebbe ardimento di far lor guerra, percioche s' erano essi guerniti di grosse mura, e di gran torri, in modo, che malageuolissimamente si poteuano ispugnare, e i Senatori, & i cittadini di maggior grado non sapeuano, che si fare in vn caso così crudele, & in vno così gran disordine, come era auenuto, e si stauano ritirati, e forti nelle case loro; e molti si ridussero à i lor castelli, e possessioni, non si tenendo in Roma sicuri: & in tale confusione passò il primo, e secondo giorno, che Pertinace era stato ucciso. Scriue Herodiano, che i soldati Pretoriani, veggendo che alcuno non ardiua mouersi per offendergli, presero tanta audacia, che fecero gridar da' muri de' loro alloggiamenti, ch' essi l' Imperio darebbono à chiunque lo volesse comperare, e che meglio lo pagasse. Questo incanto fu subito publicato per la città, e la cosa stimata così brutta, e piena di tanto scandalo, e vituperio; e v' haueua in Roma per la crudeltà, e tirannia di Comodo così pochi de' ricchi; che fra tanti cittadini si trouarono solamente due compratori dell' Imperio, che si vendeu. L' vno fu Sulpitiano, che all' hora era Prefetto di Roma, huomo, che haueua hauuto il Consolato, & era suocero di Pertinace: l' altro Didio Giuliano, di cui scriuiamo. Il che è degno di grandissima consideratione, e notabile esempio à ciascun Prencipe; nel che chiaramente si conosce, quanto poco sono stabili i beni, e le grandezze di questa vita; e che i mondani Regni tosto si cangiano, e vanno aggirando cō l'aggiramento della Fortuna. Percioche riguardandosi bene, che à vno Imperadore di Roma, huomo vecchio, saggio, temuto, amato, e conosciuto huomo, e valeroso per lunghissima esperienza, e Signore possiamo dir di tutto il mondo, poiche signoreggiaua pacificamente quasi tutto quello, che hoggidì tengono i Rè Christiani nell' Europa, quanto hanno gl' infedeli nell' Africa, e quanto signoreggia il gran Turco in Asia, in Grecia, e nello Egitto, & altri molti Prencipi, e signori, bastarono da trecento, ò poco più soldati à ucciderlo, e leuargli la Signoria in Roma medesima, che era capo, e seggio di tutto l' Imperio; e se ne dipartirono non pur senza castigo, ma senza che alcuno all' hora proponesse di castigargli; non sia veruno, che riputi forte, nè sicuro alcuno stato, ò dominio terreno: nè stimerà molto qualunque conditione di dignità, che quà giù si possa ottenere; nè vorrà, come fanno molti, perder la propria vita, & impegnar l' anima per hauerlo; veggendo, che l' maggiore Imperio del mondo fu posto all' incanto, e non si trouarono più che due compratori; e fu venduto, per non molti danari. La onde si douerebbono scolpire veramente in oro i seguenti versi.

Che vale à soggiogar tanti paesi,
E tributarie far le genti strane
Con gli animi al suo danno sempre accesi?
Dopò l' imprese perigliose, e vane,
E col sangue acquistar terra, e tesoro?
Via più dolce si troua l' acqua, e' l' pane:
E' l' vetro, e' l' legno, che le gemme, e l' oro.

Tor-

Tornando all'istoria, pervenne la fama di questo inoanto alla casa di Didio Giuliano; il quale era tenuto il più ricco Cittadino di Roma; & all' hora si troua-ua à desinare con la moglie, e con vna figliuola tutto pieno di allegria, e di contentezza, in mezzo di molti suoi fauoriti, & altri piaceuoli huomini. E gli si subito consigliato da tutti, che poiche non era alcuno, che lo agguagliasse di riebez-za, volesse comperare, nè si lasciasse fuggir di mano vna gioia cotanto pretiosa, come era l' Imperio del mondo, ma che tosto andasse à trouare i soldati, e praticasse con loro di essere eletto, e giurato Imperadore. Non bisognarono per dispo- nere Giuliano à questo inuito molte parole, sì come quello, che da se stesso n'era pur troppo inclinato: onde lasciando prestamente la taoula, si condusse à i loro alloggiamenti, con bella, & honorata compagnia di seruitori, & amici. Scri- ue Elso Spartiano, che furono i primi, che lo confortassero à cotal compra, Publio Floriano, e Vettio Apro Tribuni. Ma quali, che si fossero i consiglie- ri, tutti si accordano, ch'egli trouò, che v'era prima giunto Sulpitiano, Preset- to di Roma, & era per la pratica, che i soldati lo facessero Imperadore, promet- tendo à quegli vna gran somma di danari, & altri doni. Ma fu cagione, che il suo partito non venne da loro accettato, l'esser Sulpitiano suocero di Pertina- ce, perche ebbero di lui sospetto; il quale fu loro accresciuto da Giuliano con dire, che e' non volessero eleggere vno, che sarebbe vendicatore della morte di Pertina- ce: promettendo di dar loro vna infinita quantità di danari, ch'egli si troua-ua hauere, e di ritornare le cose all'ordine, e forma, che erano state amministra- te da Comodo: & aggiunse, che subito sarebbe venire vna gran somma di dana- ri, per partirgli infra di loro. Finalmente i soldati accettarono il suo parti- to; & essendo egli fatto salire per vna scala, fu messo dentro de i loro forti, e giuratagli la obbedienza. D'indi essendosi fatte le cerimonie, & i sacrifici ordina- ri, egli ritornò alla città, entrandoui con le cohorti Pretorie, tutte poste in ar- me, & in così buon'ordine, come andassero alla battaglia; perciò che questi sol- dati, come s'è detto, erano in gran tema del popolo. In cotal modo fece Giuliano l'entrata, gridando tutti i soldati il suo nome, e chiamandolo Imperadore: & il popolo nè ardì di far resistenza, nè volle, come soleuano fare à gli altri, appro- uar la sua elettione, anzi lo malediuano, e gli tirarono di molte pietre. Andò Giuliano al Senato; il quale essendo raunato, fu per decreto de' Senatori dichia- rato Imperadore, e fecero subito Prefetto di Roma Cornelio Repentino suo ge- nero, leuandone la dignità à Sulpiriano. E d'indi fu accompagnato al palagio Imperiale, e così hebbe l'Imperio più per forza, che per volontà de gli huomini da bene. Et egli come lo hauesse hereditato dal padre, & hauuto pacificamen- te, e col consentimento di tutti, si diede a' diletti, & a' piaceri, mostrandosi molto negligente, e di poca cura nelle cose del gouerno. E benchè fosse humano, e non facesse ingiuria ad alcuno il tempo, che imperò; nondimeno incontanente comin- ciò ad essere odiato da' soldati; e questo, perche ei non gli haueua pienamente sodisfatti di quello, che haueua loro promesso. Era anco mal voluto, come s'è detto, dal popolo, per essere stato eletto Imperadore da gli ucciditori di Pertina- ce, il quale era stato amato da tutto il mondo; e teneuano, ch'ei fosse stato con- sigliere, e partecipe della sua morte: la onde, quante volte uscina del palagio, il popolo disconuertamente lo biasimaua; laqual cosa sofferina egli con mol- ta pazienza, & alle volte con risa, chiamando hor questo, hor quello con le ma.

Giuliano Didio confi- gliato à con- perat l'im- perio.

Quelli, che furono i pri- mi a confort- tar Giuliano à comper- tar l'impe- rio.

Giuliano fatto Impe- radore en- tra in Ro- ma.

Cornelio fatto Prefet- to di Ro- ma.

Giuliano mal voluto da tutti.

Il popolo biasimaua il medesimo.

Pescenio
Nero.

Pescenio
chiamato
Imperadore

Settimio Se-
nero Capi-
tano de' sol-
dati di Ale-
magna pre-
de il titolo
d' Impera-
dore.

Valerio Ca-
tulino.

Sciocchezza
di Pesce-
nio.

ni; e mostrando verso tutti gran segni di amorevolezza, e di fauore: ma questo poco, o nulla giouaua, anzi andaua tutto di crescendo l'odio, che gli era portato in guisa, che stando Giuliano nel Circo Massimo à vedere alcune feste, che in si faceuano, ad alta voce gridò il popolo il nome di Pescenio Nero, il quale era Vececonsolo nella Soria, vno de' più importanti, e maggior Magistrati dell' Imperio, chiamandolo, ch' e' venisse à soccorerlo, & a liberarlo. Delle quali tutte cose Giuliano faceua poca stima. Ma elle non erano da scherzo, perciocche intendendosi da gli eserciti, che dimorauano alle frontiere dell' Alemagna, e nella Soria, quanto Giuliano era mal voluto in Roma, e con quanta trascuratezza tenesse il gouerno, ciascun di loro prese animo di voler fare Imperadore il lor Capitano. Hauena l' amministration della Soria, come s' è detto, Pescenio Nero, huomo già attempato, e che hauena hauuto di gran carichi, e fatte di molto illustri cose nelle arme, e diceasi, ch' era benigno, e prudente, e pareua, ch' ei seguitasse la maniera del viuere, e del gouernare, che hauena tenuto l' imperador Pertinace; hauendo egli inteso la volontà del popolo Romano verso di lui, e che il suo esercito desideraua di farlo Imperadore, procurò la cosa, e subito fù chiamato Imperadore, e prese l' insegne dell' Imperio; & tutte le genti, i Rè, Satrapi, e gli habitanti dell' Asia, gli diedero obbedienza; ne' quali alcuni vñero à lui, alcuni gli mandarono ambasciadori. De' soldati, che si trouarono nell' Alemagna, era Capitano Settimio Seuero, il qual' era natiuo di Africa, huomo di grande animo e di gran consiglio, e sopra tutto molto doppio, & astuto, e di grand' esperienza, sì come quello, che hauena ottenuto di molti Magistrati, e gouerni di eserciti: & era stato Consolo in Roma, e Vececonsolo in Sicilia, in Africa, & in Vngheria. Era parimente molto ben voluto da i suoi soldati, da i quali essendo importunato, e veggendosi il destro, e la occasione, deliberò ancora egli di farsi eleggere Imperadore; così prese le insegne, e'l gouerno. E publicando, com' egli voleva vendicar la morte di Pertinace, fece acquisto dell' amore di tutte le genti di guerra, ch' erano in Germania, le quali molto hauenuano amato Pertinace: e parimente di tutto il popolo Romano, di modo, che si trouauano in vn tempo tre Imperadori, o, per dir meglio, tre Tiranni. Giuliano, il quale dimoraua in Roma, benché hauesse nuoua della cosa di Pescenio Nero quando i soldati erano in procinto di farlo Imperadore, non ne fece conto, dandosi à credere, che bastaua à comandar, ch' egli fosse ammazzato. Ma come hebbe la contezza di Settimio Seuero, si turbò grandemente; & ottenne dal Senato, che Seuero, fosse dichiarato rubello, e che si mandassero ambasciadori alcuni de' principali di Roma all' esercito, trattando con esso lui, che rinocasse la electione di Seuero, e volesse tener per Imperador colui, ch' era stato confermato dal Senato, ch' era egli: e mandò Valerio Catulino, che nel gouerno succedesse à Seuero. Ma Seuero hauena ordinate così bene le cose sue, che questo prouedimento di Giuliano gli valse poco; hauendo egli di già ottenuta la obbedienza, e tirato à se l' animo di tutto il Paese. E deliberò con l' esercito d' andare à Roma; doue sapena, che Giuliano non era ben voluto da alcuno. Di che non hebbe così buono auedimento Pescenio, il quale era l' altro, ch' era stato eletto Imperadore in Asia; perciocche veggendosi obbedito da' Rè, ricco di oro, e poderoso di genti, si diede à credere, che tutti senza guerra lo hauessero ad obbedire, confidandosi somigliantemente nell' amore, che sapena, che gli era portato.

zato in Roma. Laonde se ne stava egli in Antiochia in sul fessleggiare, e nel far conuiti, con poco discorso, e consideratione. Venuta la novella in Roma, che Settimio Severo s'era mosso con lo esercito, e veniva verso la città con molta fretta, Giuliano finalmente cominciò a risvegliarsi dal lungo sonno, & a mettersi in armi, nè attendeva ad altro, che allo apparecchio della guerra: e fece far la rassegna de' soldati, e venire alla mostra l'esercito Pretoriano: il quale trovò molto pigro, e debole in volerlo servire, sì per non essere uso à guerra, e sì ancora, perchè si teneva da lui mal pagato, e sodisfatto. Il popolo Romano trovò medesimamente di cattivissimo animo, per essere egli stato, come s'è detto, fatto Imperadore contro la sua volontà. Appresso le Città d'Italia si trouavano in grandissima quiete, e per molto tempo use alla pace, & ad obedere, e non à combattere. In questa maniera si vedeva Giuliano da tutti mal seruito. Gli amici lo consigliavano, che con le più genti, che far potesse, entrasse in camino, & occupasse le alpi, per doue Severo hauena da passare: ma egli questo consiglio ò non volle, ò non ardì di prendere, e continuaua in Roma à fare il migliore apparecchio, che potena; il quale non hauena fornito, che s'intese, che Severo era peruenuto in Italia: e che dalla maggior parte delle Città veniva ricevuto, & obbedito. I Romani ciò intendendo, & hauendo hauuto raguaglio, che Pescenio Nero, il quale da loro era desiderato, si stava in Asia, cominciarono à fauorir la venuta di Severo. Veggendosi Giuliano à cotale difficultà condotto, ottenne, che'l Senato mandasse ambasciatori, e lettere à Severo con fargli intendere, che esso lo accettaua per eguale, e compagno nell'Imperio. Ma Severo nò si contentando della parte, ma volendo tutto l'Imperio, non accettò il partito, trouandosi più potente, che Giuliano, ancorche insino all' hora fosse stato sempre vnito col Senato, il quale veggendo, che Giuliano hauena poco consiglio, e manco forza, cominciò ad abbandonarlo. Laonde ricercando Giuliano, che si mandassero per placar Severo le Vergini Vestali, (lequali erano le più stimate di qualunque altre sorti, e qualità di Sacerdoti, che hauesse la falsa religion loro) e trattassero seco qualche condition di accordo, e di pace; il Senato non volle à ciò per niun modo acconsentire, dicendo, che non meritaua di essere Imperadore, chi non ardiua di difender l'Imperio con le armi. Onde la cosa venne à tale, che ogni giorno entravano in Roma genti copertamente da parte di Severo, & altre andauano à trouar lui; e Giuliano ignudo di ogni fauore, se ne stava nel palagio con pochiissimi soldati. Si raunò il Senato, e di comun volere di tutti i Senatori fù ordinato, ch'egli fosse priuo dell'Imperio, e chiamato Imperadore Severo; à cui si mandarono ambasciatori, che furono alcuni de' primi Senatori con la obbedienza, & con le insegne d'Imperadore Augusto: e facendo vscir fama, che Giuliano s'era da se stesso leuato di vita col veleno, mandarono i Senatori ad ammazzarlo nel palagio: oue lo suenturato Imperadore fù trouato disarmato, e volto, à guisa di fanciullo, a piangere con i suoi amici. Così fù ucciso Giuliano in età di cinquantasette anni, essendo (secondo Eutropio) solamente sette mesi, ch'egli teneua l'imperio: ancorche altri ne pongano meno. Et auuenne ciò gli anni 195. del Signore.

Gl' Autori sono i nomati nella vita di Comodo, e Giulio Capitolino particolarmente nella sua vita.

Cagione, perchè Giuliano non trouò le genti pronte al suo seruizio.

Giuliano abbandonato dal Senato.

Decreto del Senato.

Anni di Christo 195

Autori.

VITA DI SETTIMIO SEVERO;

Vigefimoprmo Imperadore Romano :



S O M M A R I O.

HAuendo Settimio Seuero preso l'Imperio, più per forza di arme, e terrore messo al Senato, e popolo Romano, che per ragione, che egli v'hauesse sopra, la prima cosa, ch'egli facesse, fù la vendetta della morte di Pertinace, priuando della dignità militare tutti coloro, che l'hauueano ammazzato, e venduto l'Imperio. Dipoi entrato in Roma con gran pompa, confortò il Senato, & il popolo à sperar bene; e voltate l'armi contra Pescenio Nero, che s'era fatto chiamare Imperadore, dopò molti varij successi di fortuna finalmente lo vinse. Superò medesimamente Artabano Rè di Persia, hauendo espugnata la città di Tefisonte, doue erano tutte le sue ricchezze, e debellò Albino, che s'era fatto Cesare. Fù questo Seuero huomo bramoso di guerre, doppio, ambizioso, e tenace d'animo, volendo condurre à fine le cose, ch'egli cominciua: ma molto prudente, e sano nelle cose, che apparteneuano alla salute della sua vita, e gouerno dell'Imperio. Finalmente vinto da lunga infermità, e particolarmente di dolore intollerabile de' piedi, si morì, hauendo retto l'Imperio diciotto anni vsando non minor prudenza nel conseruarlo, ch'egli s'hauesse vsato audacia, nell'acquistarlo.

Genitori di
Seuero.



Ambascia-
dori manda-
ti dal Sena-
to à Seue-
ro.

*V*cesse nell'Imperio à Giuliano Settimio Seuero, solo frà tutti gl'Imperadori, nato in Africa d'una città chiamata Lep-
te: il padre fù chiamato Geta, e la madre Fulvia Pia; & heb-
be due zii, fratelli di sua madre, i quali furono Consoli in Ro-
ma: il suo auolo dal canto della madre si dimandò Marco, e
del padre Fulvio Appio. Morto Giuliano nella forma, che
abbiamo detto, & andò Seuero con l'esercito verso Roma, come còtro à nemi-
ei, nel cammino lo vennero ad incontrar gli ambasciadori mandati gli dal Senato; i
quali per nome di esso Senato, e del popolo Romano gli diedero la obbedienza, e'l
nome, e le insegne d'Imperadori; e fù reso certo della morte di Giuliano. Rice-
vette Seuero gli ambasciadori alla presenza dell'esercito, il quale era tutto ordi-
nato, e posto in arme; fece lor doni, e gli honorò molto. E seguitò il cammino à Ro-
ma, nella quale di lui era vn grande spauento sì ne' soldati Pretoriani, per haue-
re egli ucciso l'Imperador Pertinace, il quale sapenano, ch'era da lui amato;

come in tutto il popolo, per hauer questo tenuto la parte di Pescenio Nero, ch'era colui, il quale nell'oriente, come s'è detto fu eletto da que' soldati Imperadore. Tosto, che Seuero si fu auicinato à Roma, mandò à dire alle cohorti Pretoriane, che venissero à trouarlo, per segno di pace, senza alcun'arma: ilche i soldati fecero, stimando in quella guisa douer lo placare con obbedire lietamente al suo comandamento. Et egli tenendo molto ben nascosto quello, che s'era proposto di fare, & hauendolo solamente comunicato con alquanti suoi amici, & con i Capitani, gli aspettò con l'esercito armato in certo luogo da lui eletto. E venendo tutti à fargli riuerenza, esso gli fece circondare, & togliere in mezzo da tutto l'esercito; & usò loro un breue parlamento, nel quale gli rimproueraua di hauer ammazzato Pertinace. Ilqual fornito, fece a tutti spogliare i panni, e leuare i pugnali, che altre arme non haueuano; e subito ordinò, che si pronunciasse la sentenza contra di loro, la quale era, che gli priuaua tutti di soldati, e gli sbandiuà di Roma, e di cento miglia d'intorno. Incontanente mandò a' loro alloggiamenti, e fece tor tutte le arme, che vi si trouarono, e le bandiere dell'Imperio. E in questo modo rimasero que' maluagi castigati, e puniti della morte del buon Pertinace, e della vergogna da loro fatta all'Imperio hauendolo venduto à danari: ma non però, quanto essi meritauano. Doppo questo entrò Seuero in Roma con le bandiere spiegate, e con i soldati armati, e vestiti meglio, e più solennemente, ch'essi poterono, e le genti erano tante, che fu un bellissimo, e superbissimo spettacolo à riguardanti. Il Senato gli andò incontro insino alle porte della città, e quiui lo salutò, secondo la forma usata, e'l popolo lo riceuette cō benedittioni, & applausi; benchè dispiacque à tutti il vederlo entrare armato, & ad ordine di guerra. Fatte dipoi le solennità, e visitati i tempi, come era il costume, andò à prendere la stanza del palagio Imperiale; e'l seguente giorno fece raunare il Senato, & andò à lui, tuttauia ancora accompagnato da i soldati. Que sì come quello, che era accorto, & astutissimo, fece un benigno sermone promettendo gouerno giustissimo, & iscusandosi, che hauesse preso il titolo d'Imperadore, senza hauer prima hauuto la volontà, e consentimento del Senato, con dire, che ciò haueua egli fatto solo per venire più tosto à vendicare la indegna morte di Pertinace, & à liberare tutti dalla tirannide di Giuliano: perciocchè non era cosa diceuole, che fosse Imperadore vno, che haueua comperatto l'Imperio per danari. Tanto efficaci furono le sue parole, che il Senato ne rimase contento, e sodisfatto: ancora che hauendo la prudenza eguale à gli anni, e conoscendo la sua conditione, non si confidassero molto nelle sue parole: perciocchè lo riputauano, come era, huomo doppio, e pieno di astutia. Ma come, ch'egli veramente fosse tale: era nondimeno (per dire il vero) atto, ad ogni cosa, e molto valoroso nell'armi: come quello, il quale inanzi, che fosse Imperadore, haueua hauuto, come s'è detto, il gouerno di molte prouincie, e fu Questore, Tribuno, Pretore, Vececonsolo, e Consolo; & hebbe honoratissime condotte di soldati: nelle quali tutte amministrazioni acquistò fama di prode, e sanio huomo, & di buono, & eccellente capitano. E volendosi considerarle bene, come l'Imperio era diuiso in tre Imperadori, e con quanto valore egli si fece di tutto Signore, e le altre guerre, che gli sopravuennero; non si può certamente se non giudicarlo valoroso Imperadore, & egregio Capitano: e tale, che si può vgnagliare à ciascun de' gli antichi. Fu ancora dotto nelle lettere d'umanità, e gran Matematico, e buon Oratore, e Filoso-

Come Seuero castigasse i soldati Pretoriani, che haueua no amazzato Pertinace.

Seuero entrò in Roma con l'esercito a bandiere spiegate.

Sermone di Seuero al Senato.

Seuero atto à ogni cosa.

Il medesimo valoroso Imperadore, & egregio Capitano.

Dottrina
del medesi-
mo.

Probo, &
Etio, a' qua-
li Seuero
diede per
mogli due
sue figliuo-
le.

Clodio Al-
bino nomi-
nato da Se-
uero Cesa-
re.

Seuero si
moue con-
tra Pescen-
nio.

Prouisioni
di Pescenio.

sofo. Ma le prodezze, ch'egli fece nell'arme, furono così grandi, che non si possono scriuer con la breuità, con che io scriuo le presenti vite, se non per via di trascorso; ma le cose, che risplendono, benché passino oltre con fretta, non resta, che non rendano splendore a' gli occhi di chi le mira. Poiché cominciò a prendere il gouerno dell'Imperio, prestamente si mise ad ordinare alcune cose della città, le quali erano nel vero mal rassettate per le discordie, e per i tumulti passati. Fece similmente il funerale, con quell'honore, che era conueuole, all'Imperador Pertinace; e per ricordanza di quel buono vecchio prese il suo cognome, facendosi chiamar Settimio Seuero Pertinace. Fece parimente le debite paghe, & altri doni a' i suoi soldati, & anco al popolo Romano (come haueuano in costume i passati Imperadori) compartì premi, e doni. Appresso diede per moglie due sue figliuole a' due de' più potenti Cittadini di Roma: l'vno chiamato Probo, e l'altro Etio, e doppo lo hauer dato loro due gran doti, tenne via, che ambedue fossero creati Consoli. E perché a' quel tempo in Roma si trouaua vn grandisagio di frumento, fece tali prouedimenti, che la città ne fù souuenuta a bastanza, il qual souuenimento andò così bene seguitando, che mentre egli tenne l'Imperio, non auenne giamai più mancamento di grano. Et tutto questo, & altre cose appartenenti al suo buon gouerno, fece con tanta prudenza in trenta giorni solamente, che dimorò in Roma. Perciò che il primo giorno, che fù fatto Imperadore, deliberò di andare in Oriente contro Pescenio; che, come s'è veduto, si chiamaua Imperadore, e staua molto potente, & era egregio Capitano. Hauendo messo in ordine la sua partita, mandò nuoue legioni, e Capitani in guardia dell'Africa, acciò che per la via dello Egitto, e di Libia Pescenio non si potesse insignorir di quella prouincia, e per lasciar li stati occidentali sicuri. E, perciò che egli temeu a' Clodio Albino, Patritio, e Senatore Romano (il quale era Capitano delle genti, che si trouauano nell'Isola d'Inghilterra) buono di gran lignaggio, molto ricco, e ben voluto, fece pensiero d'ingannarlo, e renderselo amico, con ordinarlo suo successore, e nominarlo Cesare: e gli fece ciò intendere con molto benigne, & amoreuoli parole; volendo starsi all'hora con esso lui quieto, e pacifico. Ciò fatto, e lasciando in Roma l'ordine, che migliore gli parue; e primieramente hauendo scelte compagnie, e cohorti Pretorie, che restassero in iscambio di quelle, ch'egli haueua priuate, e tolto loro il potere di più esercitar militia, si partì da lei, & andò continuando il suo camino con le maggiori, e migliori genti, che potè mettere insieme di qualunque parte. Hauendo Pescenio auiso della venuta di Seuero, sì come adietro era stato negligente, e senza alcun pensiero alle cose, che più gl'importauano, così incontanente cominciò a' far soldati, & ad aggiunger nuouo esercito all'esercito, che ordinariamente teneua. E mandò alcuni Capitani ad occupare, & impedire i passi di Europa, & in Asia minore; e similmente a' chiedere aiuto al Rè de' Parthi, e dell'Armenia, & ad altri Rè, e Tetrarchi Orientali, da' quali, e dalle prouincie, che gli erano obbedienti gli vennero di molti gran poderi, e fauori; & in tal guisa si diuise il mondo in due parti, e si cominciò vna delle più crudeli guerre, che in lui si siano mai haute, così per la forza, e valor de' Capitani, come per la potenza, e moltitudine delle genti; e si fece questa guerra in diuersi luoghi per mare, e per terra. Settimio Seuero passò in Asia minore, quantunque con moltissime fatiche, e difficoltà, hauendo di molte battaglie, & assalti con i sol-

dati di Pescenio, il quale gli haueua mandato contro vno eccellente Capitano Romano, chiamato Emiliano, il quale era suo general Capitano. E questo Capitano hauendo vnite le genti, che Pescenio gli haueua mandate, e tutte quelle di più, che per lui si poterono raunare, di Cappadocia, di Galitia, e di Bithinia, e di altre Prouincie pure della minore Asia, si accampò nel camino, per doue Senero haueua da passare: oue seguirono di molte scaramucce, e finalmente vennero à molto fiera battaglia, & Emiliano fu vinto. Fornita questa battaglia, la gente, che di quella scampò, andò à trouar Pescenio Nero, il quale si staua nella città di Antiochia in Soria, di donde si partì con tutto l'esercito, ch'egli si trouaua, per andarsene ad incontrar Settimio, che alla sua volta veniua. E seguitando il suo camino, dopò alcune cose di minore importanza, ambedue i campi si auicinarono presso di Cicilia in un gran piano vicino al mare, secondo che scriue Herodoto) bēche Spartiano, & Eutropio in questo siano diuersi) nel medesimo luogo, doue Dario da Alessandro Magno fu vinto. E quini di comun volere ambedue vennero à giornata con la maggior, e più forbita quantità di genti, che erano nel mondo, la quale per forza, e prudeaza de' Capitani fu crudelissima: perciocche combattendosi la maggior parte del giorno senza conoscersi alcun vantaggio, fù tanta la moltitudine de' morti, e de' feriti, che i fossi di acqua, che in quel campo erano, si vedeano tanto ripieni del sangue de' gli huomini, e de' caualli, che non pareua, che vi fosse acqua, ma solo sangue; & staua nella sommità de' monti senza arme infinita gente di tutto quel paese à riguardar la battaglia, aspettando l'auenimento della vittoria: la quale poiche da ambedue le parti fù con ogni loro sforzo sommamente procacciata di ottenere, alla fine del giorno Pescenio rimase vinto senza hauer punto mancato à quello, che buon Capitano doueua fare. Perciocche nel vero i soldati di Senero erano migliori, più destri, e meglio pratici nelle cose della guerra, che quegli di Pescenio non erano. Nè potendo il medesimo trouare altro rimedio, si mise a fuggire; ma nel fine fù trouato dalla gente di Senero, e tagliatagli la testa, fù portata sopra la punta d'vna lancia per tutto il campo. Fù questo Pescenio Nero huomo di non molto nobile lignaggio, ancora che alcuni lo facciano nobile, & antico. Il padre si chiamò Annio Fusco, la madre Lampridia. Fù huomo di poche lettere, e molto ricco. Fù aspro di costumi, e di natura; seguitò sempre le armi, e diuenne valoroso soldato. Di poi amministò i carichi, ch'egli hebbe, con molta prudenza, e con grande animo: perciocche scriuono, ch'egli fù valente, & molto honorato Tribuno; eccellente, e singolare Capitano; seuerissimo, e giusto Proueditore: prudentissimo Consolo; & in tutti i maneggi fortunato, & auueduto: solo fù infelice Imperadore, & in quella grandezza, quanto più conueniua, meno si seppe reggere; di maniera, che molte volte auuiene, che gli huomini desiderano, e procacciano la ruina, e morte loro, stimando di douer acquistare honori, e grandezze. Hauendo Settimio Senero ottenuta vna così gran vittoria, incontanente ne auisò il Senato Romano: e come vincitore, fece de' vinti a sua voglia, uccidendo crudelmente molti, che haueano seguito la parte di Pescenio Nero, e particolarmente distrusse la città d'Antiochia; perciocche ella l'haueua aiutato, e favorito più che altra, fece i figliuoli, e la moglie del medesimo sbandir di Roma. All'incontro premiò largamente, e ristorò de i danni, e grauezze hauute coloro, che in quella guerra haueuano seruito, & aiutato lui. Ristorò dico de i danni, che in alcu-

Emiliano
Capitano di
Pescenio.

Emiliano
vinto da Se-
uero.

Battaglia
tra Pescenio
Nero, e Se-
uero.

Vittoria di
Seuero

Morte di
Pescenio.

Origine di
Pescenio.

Valore, e
virtù del
detto.

Seuero crudele in castigar coloro, che l'hauuano offeso, & in perseguitare i nimici, & molto liberale, & amoreuole verso gli amici: e similmente in dar conueneuoli guiderdoni à tutti quegli, che seruito lo haueuano. Non fù in alcuna prouincia dell'Oriente alcuno, che gli facesse resistenza, poscia ch'egli rimase vittorioso, eccetto, che i Parthi, i Persi, e gli Adiabeni, fortissime nationi; i quali per l'affettione, che à Pescenio haueuano portato, e per l'antica mimicitia, & odio, che haueuano al nome Romano, presero prestamente l'armi contra Seuero: & egli in persona andò lor contra, & hebbe di molte battaglie, che non è mestiero, che si raccontino. Basta dire, ch'egli ottenne di gran vittorie, in guisa, che allargò i termini dell'Imperio Romano, e rese quiete, e pacifiche le Prouincie. Ma trouandosi le cose di Settimio Seuero in questo buono stato, e felici auuenimenti, ingannato egli dal Dianolo, determinò di perseguitar la Chiesa Cattolica; e fù ucciso vn grandissimo numero de' fedeli; e questa fù la quinta persecutione della Chiesa. La onde, come racconta Paolo

Altre vittorie di Seuero.

Quinta persecutio della Chiesa.

Albino si ribella contra Seuero.

Ruina di Costantinopoli.

Bassiano da Seuero fatto Cesare.

Guerra fra Seuero, & Albino.

Orosio, permise la giusta mano di Dio, che la pace non durasse nell'Imperio; anzi gli fù scritto da Roma, come Albino, (il quale dicemmo, ch'era Capitano nell'Inghilterra, & egli l'hauua fatto Cesare, quando si partì per gire alla volta dell'Oriente) si era ribellato, e fattosi chiamare Imperadore, e ch'era molto potente, & amato oltre à ciò da gentil'huomini Romani: percioche egli ancora era cittadino di Roma, e molto nobile. Ma Seuero poco curando di tutte queste nouità, con grand'animo, ordinate, che hebbe le cose d'Oriente, partì col suo esercito, e s'indirizzò verso Roma, per andar contro Albino, come contro à traditore, e tiranno; e passando di Asia in Europa per lo Stretto di Costantinopoli, lasciò distruggere affatto quella città, percioche volendo nel suo camino passar per lei non vi fù riceuuto. E così rimase ella ruinata insino alle fondamenta, (essendo vna delle più nobili città del Mondo) insino al tempo del gran Costantino, come si dirà al suo luogo. Andando egli adunque verso Roma, di ciò hauendo hauuto auiso il suo auersario Albino, venne d'Inghilterra in Francia, e messo insieme vn poderoso esercito, ne mandò parte ad occupar le vie delle Alpi, per impedire il passo à Seuero, che già era peruenuto à Roma; e staua in procinto di partirsi per andare ad incontrarlo. Ma prima, ch'egli si ponesse in camino, fece ammazzare i figliuoli di Pescenio Nero, per estinguer del tutto la sua memoria, & il suo seme: e partendosi poscia per guerreggiar contra Albino, fece chiamar Cesare, e dichiarò per successore vno de' suoi figliuoli, detto Bassiano Antonino, & cambiandogli il nome, volle, ch'ei fosse chiamato Aurelio Antonino, & auicinandosi a' nimici, si cominciò la guerra crudelissima: nella qual di prima in certe picciole battaglie furono perditori i Capitani di Seuero; ma passando egli dipoi le Alpi, & entrando nella Francia, si accese la guerra da molte parti, e seguirono di molte giornate, e fatti d'arme, piegando la vittoria hora all'vno, hora all'altro esercito, insino à tanto, che presso alla città di Leone, oue si staua Albino, e con ogni loro potere i due nimici si accorzarono, e fù vna delle più crudeli battaglie, che sieno state scritte giamai, la quale durò gran parte del giorno, senza, che vi si discernesse vantaggio; primieramente cominciò à mostrarsi la vittoria dalla parte di Albino: percioche i suoi soldati ebbero forza di far, che que' di Seuero si ritirarono,

rono, tanto, che già cominciavano a fuggire; & ahenne ancor, che Severo traboccò in terra col cavallo, e da tutti fu stimato morto. Laonde quei d' Albino cominciarono gridar vittoria, nè erano volti ad altro, che à seguirarla compiantamente; quando Leone, Capitano di Severo, che insino all' hora non si era mosso, ritacò la battaglia con vna gran copia d' armati, che conduceua seco, di modo, che Severo essendo soccorso da' Romani, risalito à cavallo, entrò egli ancora da capo nella battaglia; e vi hebbe à combattere con tal valore, e tanto fieramente, che tolse la vittoria delle mani ad Albino, & a' nimici, i quali, sì come quegli, che scioccamente riputauano di hauer vinto, andauano disordinati: e seguì la cosa in tal maniera, che senza volger fronte, nè stringer più spavento, si misero à fuggire; Severo tagliandogli à pezzi, gli seguì insino alle porte di Leone; e fu infinito il numero sì de' morti, come de' feriti. Nè i suoi soldati punto si fermarono, ma entrarono con quel furore nella città; oue non potendosi nasconder Albino, lo presero, e spiccandogli la testa, l' appresentarono à Severo. Et è da credere, che quella vista non poco gli aggradasse, hauendosi poco dinanzi veduto ferito, e caduto da cavallo, e lasciato trà morti, come morto, & i suoi nimici vittoriosi; & all' hora, scampato di quel pericolo, vedeuà all' incontro se Signore, e vincitore, e morti i suoi nimici. Laonde può considerate il disfereto Lettore la incostanza delle humane cose; in niuna delle quali non può alcuno, nè dee ragioneuolmente confidarsi. Grandi nel vero furono le crudeltà, che vò Severo doppo l' hauer hauuta questa vittoria: e certo, se questo Principe non fosse stato tanto crudele, e troppo cupido degli auenimenti sanguinosi delle guerre, e parimente nelle cose del gouerno, stimo, che da niuno sarebbe stato lasciato à dietro, riguardando a' suoi fatti, i quali io vò anzi breuemente trascorrendo, che raccontando. Scrisse incontanente al Senato, & al popolo Romano Severo la sua vittoria; e mandando à Roma la testa di Albino, comandò, ch' ella fosse posta sopra vn' asta nella piazza publicamente: ma che è peggio, scriuono alcuni, che egli montò prima sopra vn furioso cavallo, e con quello più, e più volte passeggiò sopra il suo corpo; ma di ciò non è da marauigliarsi, essendo egli uscito di nation barbara, e crudele. Scriuono ancora, ch' egli fece sbranare il medesimo corpo in molti pezzi, & altri, che lo fece gettar nel Rodano. Racconta parimente Spartiano, ch' egli ancora fece ammazzare i figliuoli, e la moglie del misero Albino, usando in loro la stessa crudeltà, e hauenua usato nel suo corpo. Nè restò di fare altresì uccider molti parenti, & amici del medesimo, che furono con esso lui in Leone trouati; e con quelli molti Baroni de' più nobili della Francia, e di Spagna. Hauuta Severo questa vittoria presso Leone, incontanente assaltò alcuni luoghi, e città, che ancora continuauano nella diuotione, & amicitia di Albino; i quali assalti non si fecero senza gran pericolo, e fatica. E mentre, che à ciò era intento, hebbe noua, che vna delle legioni da lui lasciate nell' Arabia, e nell' Asia, si era ammutinata, & hauea leuato il nome di Albino, inanzi alla passata battaglia. Hora lasciando egli la Francia, e l' Alemagna pacifiche, e quiete, e mandando nell' Inghilterra i Capitani, accioche tenessero bassi, e similmente pacifici gli habitanti, andò trionfante, e vittorioso à Roma, conducendosi seco il suo esercito; nella qual fu trionfo con gran festa, e con dimostramento d' allegrezza, quantunque grandissimo fosse il timore, che di lui tutti haueuano. E subi-

Severo tenuto morto.

Valor di Leone Capitano di Severo.

Incostanza delle cose humane.

Crudeltà usata da Severo.

Fà deificar
Comodo.

Condanna-
gioni, & vc-
cissioni fatte
fare dal det-
to.

Plancio fa-
uorito dal
medesimo,
fatto Capita-
no delle co-
horte Preto-
rie.

Liberalità di
Seuero.

Impresa di
Armenia, e
d' altri luo-
ghi.

Seuero pre-
se Tefifonte.

Parthi quan-
to fossero te-
nuti da' Ro-
mani.

to, che vi peruenne, pagò l'esercito più largamente, che facesse mai alcuno per adietro. Il primo giorno, ch'egli entrò in Senato, mal grado de' Senatori, rinnovò i titoli, e le memorie del maluagio Imperador Comodo, e volle, ch'egli fosse chiamato, & adorato come Dio; indi condannò à morte, e confiscò le facoltà di molti gran cittadini Romani, huomini, che erano stati Pretori, Consoli, e Senatori (de' quali da Spartiano è posto il nome) perche ritrouò, ch'ei teneuano la parte di Albino, mostrando alcune lettere, le quali esso diceua esser di lor mano, nelle quali eglino la lor persona, e parimente danari ad Albino offeriuano, & adducendo altre ragioni, & inditij per auentura da lui finti. Finalmente fece uccider crudelmente un gran numero di huomini illustri, e da bene, di che trasse di gran tesori, facendo di essi parte a' suoi fauoriti; e particolarmente bonorò, e premiò uno, detto Plancio, il quale era de' più cari, & amati, che hauesse nella sua corte, e nato ancora egli nell'Africa, e nella medesima patria di Seuero. Costui fece egli Prefetto delle cohorti Pretorie; e volle, che Bassiano suo figliuolo prendesse per moglie una figliuola di questo Plancio, chiamata Plautina; il qual Bassiano, come s'è detto haueua fatto Cesare: & all'hora lo prese in compagnia nell'Imperio: e fece, ch' il Senato gli diede le insegne, e maggioranze; il che accrebbe maggiormente la superbia di Plancio. Stando le cose in questi termini, Seuero rimase poco tempo in Roma, nel quale, se ben'egli usò le crudeltà da noi dette, facendo morir tanti nobili cittadini, & anco molte matrone Romane di grado, e stirpe notabile; d'altra parte si mostrò molto liberale, e donò largamente à parecchi, accarezzando il popolo, e dimostrando buono, e piacerle viso à tutti: laonde per gradire à ciascuno faceua feste, e giuochi di grandissima spesa, e diuideua danari à tutto il popolo. Ma si stette, come io dico, breue tempo in Roma; percioche intendea, che le cose di Asia non si trouauano in sicuro stato; e parimente, che i Parthi molestauano i confini de' Romani: & anco gli era caduto in animo di vendicarsi d'alcuni Rè, i quali haueuano dato aita à Pescenio. Per la qual cosa essendo animosissimo, e desideroso di gloria, ancora, ch'egli fosse vecchio, & offeso dalla gota, con la sua usata prestezza, lasciando Roma, se n'andò alla volta dell'Oriente, e giunto in Asia inanzi alla stima di ciascuno, cominciò prestamente la guerra di Armenia, inuiandosi contro Barcenio Rè de' gli Atrenori, il quale era stato amico di Pescenio. Il Rè di Armenia non osò di opporsi alla sua venuta, anzi incontanente gli mandò ad appresentar di gran doni, & à chieder la pace, e diedegli tutta quella sicurezza, ch'egli volle. Onde non trouando impedimento, si volse Seuero verso l'Arabia Felice, la quale s'era ammutinata, e saccheggiò, & combattè alcune città, e dipoi si ritornò contra i termini de' gli Atrenori. Po- se l'assedio intorno alla Città Atrama; e non potendo prenderla per rispetto, che ella era molto forte, e ben fornita d'ogni cosa bisognuevole, se n'andò molto irato contro a' Parthi, & a' Persi, e si accampò alla gran città di Tefifonte, oue dimoraua il Rè Artabano con ogni suo potere, e con tutta la sua corte. E doppo grandi assalti, & appiccamenti di battaglia, & uccisioni, entrò nella città per forza d'arme, e fuggendo il Rè, vennero in suo podere i figliuoli, & i tesori del detto Rè; la qual vittoria fù nel vero riputata molto, percioche la nation de' Parthi era più temuta da' Romani di tutte l'altre, che fossero in quelle parti dell'Oriente. Seuero, secondo il costume, prestamente diede auiso à Ro-

ma della vittoria; e vi mandò la battaglia diligentemente dipinta, gli ascedi, e combattimenti della città, e così de' fatti d'arme, che auennero sopra a' fiumi. Fatti in questi paesi gli accordi, ch'egli volle, e date le paghe a' soldati larghissimamente, e passando in Palestina, e d'indi in Egitto, gli piacque di veder le Piramidi, e altre nobili antichità di quella Prouincia. E poscia s'indirizzò a Roma con vn gran trionfo, carico delle spoglie, e delle ricchezze delle vittorie di Oriente. E dopo questo suo ritorno fece le nozze del figliuolo, come dicemmo con Plautina figliuola di Plancio, la quale tolse Bassiano contra il suo uolere, ond'egli non uoleua nè conuersare, nè meno dimorare con esso lei; da che cominciò a nascer trà lui, e Bassiano di grandissime discordie. Per questa cagione trouandosi Plancio il più ricco, e potente d'altro personaggio, che fosse nell'Imperio, e veggendo Seuro, da cui haueua il principal fauore, essere hoggi mai vecchio, temendo, oue l'Imperio peruenisse in Bassiano di esser da lui maltrattato, deliberò di ammazzar il padre, e'l figliuolo, e guadagnarsi l'Imperio, scegliendo a questo effetto vn Tribuno delle Cohorti Pretoriane, delle quali era Capo. Ma auenne lo effetto contrario alla volontà; perche dal medesimo Tribuno fu disconerto il trattato. Parue a Seuro questa cosa quasi incredibile, e stimò non perauentura fosse ella inuentione del figliuolo, da cui sapeua, che Plancio era mal voluto. Ma dipoi fattone ben certo dal Tribuno, conuennero, ch'egli lo andasse a trouare, e lo introducesse nella sua camera. Appresentandosi il Tribuno a Plancio, disse, ch'egli haueua ammazzato Seuro, e Bassiano; e che ei venisse con esso lui, che gli trouerebbe morti; il che detto gli fece riuerenza, come ad Imperadore. Sì come Plancio desideraua la morte di ambedue, così ageuolmente si diede a credere, che le parole fossero vere; e n'andò con seco. Il Tribuno lo condusse al buio, (ch'era gran pezza di notte) alla camera dell'Imperadore; nella quale, com'egli giunse trouò l'Imperadore, e'l figliuolo viui, e in piedi nel mezzo di molti torchi, che faceuano risplender la camera, e cinto da alquanti de' suoi famigliari più fidati, i quali veggendo Plancio si spauentò sopra modo: e dimandato dall'Imperadore quello, che si venisse a far da quell'hora, ne sapendo egli, che risponder; ma confessando il suo errore, e chiedendo perdono, fu da Bassiano con molte pugnalate ucciso. Campato Seuro con troppo buona auuentura di questo pericolo si mise a visitare alcune città d'Italia, dando per tutto vdienza, e amministrando giustitia: e faceua fabbriche, e publici edifici sontuosissimi in Roma, e in altre città, procurando, che i suoi figliuoli si allenassero nelle virtuose discipline, e di ponere frà di loro amoreuolezza, e pace: percioche male insieme conueniuano, e abbasar la superbia d'ambedue, perche erano molto alteri, e inquieti. Et egli desideraua la concordia loro, poiche haueua deliberato, che hauessero insieme l'Imperio doppo il fine de' suoi giorni: e così ne gl'inuolò tutti due, affaticandosi di raddolcire i perversi humori, e le ree nature, ch'essi haueuano. Stando adunque in questo riposo di guerra, benchè in disturbo delle cose domestiche, hebbe noua, che gli abitanti dell'Isola d'Inghilterra si erano ribellati, in maniera, che le sue legioni, che colà erano, si trouauano in gran pericolo, o d'esser tagliate a pezzi, o di abbandonar la prouincia, il che gli dispiacque molto: e non volendo, che ne' suoi giorni quell'Isola si potesse vantare di essersi tolta all'Imperio Romano, deliberò di andare a quell'impresa in persona. E senza metter tempo in mezzo, vi

Nozze del
figliuolo di
Seuro.

Trattato di
Plancio.

Vn Tribuno
ingana Plancio.

Morte di
Plancio.

Inghilterra.
belli: a Se.
uero.

Guerra da
Seuero fatta
à gl'Ingleſi.

Muro fatto
far da Seuero.

Impietà de'
figliuoli di
Seuero.
Morte di
Seuero.

Virtuoſe o-
perationi
del detto.

Parole dette
da Seuero.

Parole di
Seuero nella
ſua morte.

Statura, eco-
ſtumi intor-
no al viuere
di Seuero.

andò con tutto il ſuo eſercito . Alla prima giunta di lui que' popoli preſero tan-
to ſpauento, che sì come l'Imperadore era volto alla guerra ; coſi eglino procac-
ciauano la pace . Ma egli , che hauena animo di caſtigargli , rifiutò ogni condi-
tione di accordo , e fece loro vna crudel guerra ; la quale , benchè per riſpetto
dell'acque , e de i cattiuu paſſi foſſe dura, e pericolosa , onde per comodo de' ſuoi
ſoldati gli fu meſtieri di far molti ponti, & altre guarnigioni, e ripari ; hebbe pe-
rò molte vittorie, e gli vinſe, e ſoggiogò . E , perche nell'auenire le ſue legioni
poteſſero eſſer ſicure da gli aſſalti de gl'ingleſi, fece fare vn muro fortiffimo dal-
l'vn mare all'altro, che attrauerſaua l'Iſola il quale era lungo trenta miglia .
E forſe fece rinouar quello, che fu fatto à dietro da Adriano : che in vero fu ope-
ra degna del grande animo di Seuero, e della ricchezza de' Romani . Hauendo
queſta guerra finita , ſecondo il ſuo volere , sì come tutte l'altre , il ſuo antico
male della gota cominciò ad offenderlo con più ferezza , in guiſa , ch'egli deſi-
deraua di morire . Ma era ciò molto più deſiderato da' figliuoli, i quali hauena-
no propoſto, ſe la gota non lo finiuu, di finirlo eſſi col veleno : la qual coſa inteſa
dal padre, la ſofferì con pazienza; e ſi morì più di ſaſtidio , che per la malattia, eſ-
ſendo diciott'anni , e dieci meſi , ch'egli hauena tenuto l'Imperio , nell'ſteſſa
Iſola d'Inghilterra . Hebbe queſto Imperadore di grandiffime battaglie, e di no-
biliffime vittorie, poco meno, che altro Imperadore . Percioche vinſe tre Impe-
radori Romani, i quali, come s'è veduto, erano potentiffimi ; e molti altri Rè, &
infinite città, e prouincie . Con tutto ciò tenne coſi buon' ordine nelle ſue facul-
tà, e fu tanto accurato in procurarle , che quatuor eglì faceſſe cotante feſte ,
e tanti doni à diuerſi, laſciò maggior quantità di danari , e maggior teſoro , che
alcuno de' paſſati Imperadori non fece . Dava del continuo prouiſione à tan-
te genti, e tante ne teneua per tutte le prouincie dell'Imperio , che non ſi po-
teua temere di Rè , nè di natione del mondo . Et in Roma v'era di ogni tempo
tanta quantità di grano , di vino , e di altre coſe biſogneuoli , e di comodo alla
Città, che (come ſcriue Spartiano) haurebbe baſtato à ſoſtentarla pieniffima-
mente lo ſpatio di cinqu'anni . Fece opre, & edifici marauiglioſi in Roma, & in
altre parti: e coſi fece parecchie altre coſe da buoniffimo gouernatore, e da Pren-
cipe ſaggio, e prudente . Laonde ſoleuano dire i Romani, notando le ſue crudel-
tà , e cupidigie , e di poi hauendo riguardo alle ſue vittorie , & alle prouiſioni ,
che da lui ſi faceuano, che tale Imperadore ò non doueua mai naſcere , o non do-
ueua morire . Coſi fu molto ſtimato, e lodato doppo la ſua morte . Laſciò due fi-
gliuoli l'vno Baſſiano Antonino, di cui habbiamo fatta mentione , e l'altro no-
mato Geta , ambidue ſuoi ſucceſſori egualmente . L'ultime parole , che da lui
furono dette poco inanzi al ſuo morire à coloro , che vi erano preſenti , furono
queſte : Quando io preſi l'Imperio , e'l gouerno della Republica Romana , tro-
uai ogni coſa piena di diſcordia, e tirannia: hora, che io ſono vecchio , & aggra-
uato dalla malattia della gota, lo laſcio paſifico , e quieto à i miei figliuoli, ſe eſſi
ſaranno buoni, fermo, e ſicuro; ſe cattiuu, debole, e per cadere . Fu Seuero di cibo
temperato, in guiſa, che pochiffime volte coſtumaua di mangiar carne . Gli pia-
ceuano i frutti, & i legumi del ſuo paeſe; nel bere era alquanto più largo, ma non
però eccedeua il termine del conueneuole . Fu di bella, e riguardeuole perſona , e
dimoſtraua nell'aſpetto maieſtà . Era grande di ſtatura : portaua la barba lun-
ga, & i capegli erano creſpi, e quella, e queſti bianchiſſimi per la canutezza ; e la

voce era grande, e sonora. Finalmente hebbe forma, & animo d'Imperadore. Visse (secondo che scrive Sesto Aurelio, & altri) settant'anni. Fù la sua morte ne gli anni del nascimento del Signore dugento, e trenta.

Anni di
Christo 230
Pontefici.

Nell'ottavo anno dell'Imperio di Seuero (secondo alcuni) morì Papa Vittore, e gli succedette Zefirino, vnico di questo nome; il quale fù prudente, e Santo huomo; & ordinò alcune cose molto notabili.

Fiorirono nelle lettere, Tertulliano, dottore celebratissimo, e dottissimo nelle diuine lettere, come i suoi libri lo dimostrano; ancora che egli cadde in qualche errore. Simmaco ancora egli Christiano, benchè di origine Giudeo, il quale tradusse la Scrittura Sacra dalla lingua Hebraea nella Greca. Tronossi ancora in questotempo Hirenco Vescovo di Leone, gran dottore, e martire.

Huomini
illustri.

Autori.

Gli Autori sono, Herodiano, e Spartiano particolarmente nella vita di Seuero; Giulio Capitolino nella vita di Albino, che si rebellò contra Seuero; e'l medesimo Spartiano nella vita di Pescenio Nero. Eutropio nell'ottauo libro, doue racconta la sua historia; Sesto Aurelio Vittore ne' suoi Epitomi; Giornando, Paolo Orosio, Preculfo, Santo Isidoro, Beda, & Ensebio nella sua Ecclesiastica historia; & alcuni altri.

VITA DI BASSIANO ANTONINO CARACALLA

Primo di questo nome, e quarto di quegli, che furono detti Antonini, e di Geta suo fratello: e Vigesimo secondo Imperadore Romano:



S O M M A R I O.

PResero l'Imperio dopò la morte di Seuero due suoi figliuoli, cioè Bassiano Caracalla, e Geta, nati di due diuerse madri, i quali (si come è costume i più delle volte de' fratelli) odiandosi l'vn l'altro mortalmente, cercauano la morte l'vn dell'altro. Ma Caracalla, che era huomo bellicoso, e sanguinoso, non potendo comportar la compagnia del fratello, che faceua più tosto vita di Filosofo, che d'Imperadore, nè potendo sopportar, ch'egli fosse tanto amato dal popolo per le sue buone parti, non gli riuscendo l'ammazzarlo occultamente col veleno, l'uccise finalmente con le sue proprie mani alla scoperta in grembo

bo di Giulia Madre di Geta, e sua matrigna. Restato solo nell'Imperio, e vedendosi odiato dall'vniuersale, si dispose di visitar l'Imperio, e douunque egli andaua cercaua d'imitare i costumi di quei popoli, doue si fermaua, hora vestendosi alla Tedesca, hora alla Greca, oltre, che gli venne voglia ancora d'esser chiamato Alessandro, e d'esser riputato vn nuouo Achille, per esser andato ne' paesi di questi Heroi. Fù molto inhumano, e crudele, e tanto dishonesto di vita circa le cose della libidine, che non si vergognò di tor per moglie Giulia sua matrigna, e madre di Geta, la quale ancor' ella si dimostrò impudica nel consentire à così scelerate nozze. Ma ambidue fecero meritato fine; però, che l'Imperadore fù ammazzato per opera di Macrino, mentre era andato à fare i bisogni del corpo; & ella disperata per questa nuoua uccise se stessa, hauendo egli tenuto l'Imperio sei anni, nel quale gouerno si mostrò più presto Istrione, che Imperadore.

Bassiano prima virtuoso, e molto amato.



Orto Seuero, rimasero Imperadori, sì come egli haueua ordinato, i due suoi figliuoli, nati di diuerse madri: l'vno di Martia sua prima moglie, e l'altro, come s'è detto, di Giulia; il maggiore Bassiano chiamato, e l'altro Geta, ambidue giouanetti, e nelle virtù molto dissimili al padre, massimamente Bassiano Caracalla il maggiore: ancora, che da fanciullo dimostrò assai bene di

Ambitione.

douer riuscire di qualche stima; perciocche era di piaceuole, e gentile ingegno, e faceua gran profitto nelle lettere (secondo, che scriue Spartiano) & era molto amato, & hauuto caro. Ma dipoi insieme con l'età, e con l'Imperio cangiò costume, e natura; benchè nella crudeltà non solamente souerchiò il padre, ma pareua nato ad vn parto con Nerone. Tosto, ch'egli nell'Inghilterra, oue si trouaua, fù giurato Imperadore (perciocche il padre gl'haueua ambidue seco menati, insieme con Giulia madre del secondo) s'affaticò molto con l'esercito, ch'à lui solo volesse dare obbedienza, e non à Geta suo fratello: ma ciò l'esercito non gli volle per niun modo acconsentire; perciocche Geta era stato eletto Cesare, e successor del padre da loro, e Bassiano Antonino nominato dal padre.

Nimicitia trà Bassiano, & il fratello.

Laonde uscito egli di speranza di poter tal cosa ottenere, accoppiandosi con suo fratello, conuennero di andare insieme à Roma, e portarono con essi loro le ceneri del padre Seuero. Ma subito nacquero frà di loro tanti sospetti, e nimicitie, che si stimaua ciascun giorno, ch'eglino si haueessero di ammazzare l'vn l'altro; tutto, che Giulia, sì come fosse stata madre di ambidue, s'affaticaua di pacificarli insieme, e far, che viuessero amoreuolmente, e da fratelli, il ch'ella non potè giamai ottenere; anzi nel camino andauano appartati, & alloggiuano separatamente, l'vno fuggiua d'incontrar l'altro. Giunti à Roma, furono ricevuti con grandissima festa, con trionfo, & allegrezza: ma essi nel palagio diuisero gli alloggiamenti, e ciascuno volle haucr la sua guardia separata: nè mai si ve-

Odio, & inuidia, che Bassiano, & il fratello si portauano.

deuano nè ragionare, nè andare insieme; se non quando andauano in Senato; tanto era l'odio, e l'inuidia, ch'egualmente si portauano. La prima opera, che fecero essendo in Roma, si fù il funerale del padre, l'anima del quale consecrarono, e collocarono frà il numero de gl'Iddij: la qual cosa s'usaua di fare (per vanità di quei secoli) solamente à gl'Imperadori, quand'erano morti. E, perche spesso occorre, che

Co me si deificauano gl'Imperad.

si legga, ch'alcuno di cotali Imperadori fosse deificato, non sia al parer mio fuori di proposito di raccontar in questo luogo le cerimonie, che vi si faceano. Era l'ordine, che si teneua, che morto l'Imperadore, raunauasi il Senato à deliberare, se

quel

quel tale era degno di esser posto fra gl' Iddij: e trouando, ch'ei fosse scelerato, il Senato non uoleua trouarsi alle cerimonie del seperirlo: ma se era stato Prencipe buono, andauan tutti con habito significator di tristezza ad honorar il suo corpo, consacrandolo: e la forma del consacrarlo era prima di seperirlo senza alcuna cerimonia: poi hauendo fatta fare vna imagine di legno, la quale teneua sembianza d'huomo infermo, debole, e pallido, la poneuano sopra vn palco alto in su l'entrata del palagio; la quale imagine si uesliua di riguardenoli, e ricchi panni: e dall'vno de' lati sedena il Senato, dall'altro tutte le matrone Romane, e si poneuano a sedere dal leuar del Sole standoni infino al venir della notte; ne faceuano altro, che piangere, e sospirare, e questo costume serbauano il termine di sette giorni, ne quali ueniua i medici, & toccauano i polsi alla statua dicendo, che l'Imperadore era per morire; alle quali parole si sentiuano pianti, e gridi. Il sesto giorno, dicendo i Medici, ch'esso era morto, i più vecchi lo portauano sopra vna bara a cavallo infino alla piazza detta Vecchia, passando per la via sacra. In questa piazza v'era fatto vno edificio a guisa di Trono, che haueua d'intorno molte scale, perche vi si potesse salire, e sopra il Trono la imagine collocauano. In vna parte delle scale v'erano molti fanciulli, figliuoli di gentili huomini Romani, e nell'altra di molte donzelle pur Romane, le quali cantauano alcune meste canzoni, & i fanciulli binni in lode del morto Imperadore. Portauano da capo la imagine con la bara infino al campo Martio; don'era vn'altro palco di seccissimi legni, sopra il quale la imagine riponeuano. Veniua in tal giorno in Roma per veder questa cerimonia tutte le nazioni d'Italia: e ciascuno di coloro, che vi si trouauano presenti, era tenuto a gettar sopra le scale pretiosi odori di diuerse spezie. Dopò questo si metteua il Senato a scaramucciare a cavallo, e dietro di loro danauo vna volta i due Consoli sopra i lor carri molto adorni, & erano seguiti a piedi da tutti i più vecchi Romani, e da quei, eb'erano stati Capitani nella guerra: i quali tutti, poscia, che haueuano vna volta girato intorno al palco, con molte grida si gettauano in terra. Veniua dipoi colui, che haueua hereditato l'Imperio, e con vna torchia accesa attaccaua il fuoco in quel palco, o trono; il quale per esser, come s'è detto di secco legno, in breue spatio ardeua tutto.

Sciocchezza de gli antichi.

Ma prima, che niuna di queste cerimonie si facesse, faceua tronare il Senato vna grande Aquila; la quale hauendo posta nella banda, don'era la imagine del morto Imperadore, nel tempo, che la istessa imagine ardeua, con molta destrezza ueniua slegata; e questa via volando, e come è di sua natura, leuandosi in alto, diceuano, quella esser l'anima dell'Imperadore, la quale se n'andaua in cielo a dimorarsi con gl' Iddij. Questo si legge copiosamente in Herodiano nella historia di ambedue. Getta il minor fratello, era di più mansueta natura, e mostrandosi benigno verso di tutti, gli animi piegauano a lui. Antonio Caracalla era aspro, e procuraua di farsi obbedire in tutti suoi maneggi per ispauento: & hauendo inuidia dell'amore, che uedeua esser portato al fratello, e della riputazione, in che era tenuto, andaua nel suo animo ricercando alcun modo, per il quale gli uenisse fatto di ammazzarlo di nascosto col ueleno, & in qualunque modo hauesse potuto. Procacciana etiandio di acquistarsi la volontà de' soldati Pretoriani, dando loro di molti presenti, e facendo a queglii ogni fauore, concedendo, che facessero ciò, che uoleuano; di maniera, che ageuolmente si può comprendere, in quale stato si donesse all'hora ritornare il gouerno dell'Im.

Condition di Geta, e di Bassiano.

Bassiano procura di ammazzare il fratello.

O l'Im.

l'Imperio Romano, essendoui due Imperadori con egual potere, e con tanta disconformità di voleri: i quali con tutto, che fossero fratelli, si desiderauano, e procurauano la morte; e nelle cose delle giustitie, e dell'amministrazione sempre erano contrari di opinione; nè l'uno voleua, che'l parer dell'altro fosse migliore. Ciascuno cercaua fare i Capitani, & i ministri à voglia sua, eleggendo in ciò i suoi più cari, e fauoriti: e le cose passauano in guisa, che per la concorrenza si poueuanò grauezze, e si facenano insulti intollerabili, perseguedo ciascuno colui, ch'era della parte contraria, e non osando dar castigo à coloro, che della sua erano per non far, ch'essi gli diuenissero nimici; da che procedea danno, e pregiudicio vniuersale à tutte le prouincie dell'Imperio. Laonde alcuni per lenar via questi mali, si affaticarono in fare, ch'essi trà loro diuidessero l'Imperio: & Antonino Bassiano si rimanesse in Roma, & hauesse sotto di lui tutta la Signoria dell'Occidente; e Geta se ne andasse in Asia, e fosse parone di tutto l'Oriente. Ma questo non hebbe effetto; e ne fu cagione Giulia madre di Geta, la quale pur stimaua di mettergli in concordia, e fargli amici insieme; e, quando ella si daua à credere di essere à buono camino di ridurgli alla pace, Bassiano Caracalla, ch'era il più superbo, & audace, e che maggiormente sprezzaua il fratello, sì per esser' egli di età minore, come perche si daua più alle lettere, che alle arme, e teneua con esso lui huomini virtuosi, e dotti, determinò di lenarselo dinanzi con la morte, comunque ella si fosse (quello, che infino all'hora haueua tentato occultamente) percioche gli pareua, ch'egli solo fosse, e douesse essere Imperadore, e non poteua soffrire vguale, nè compagno nel comandare. Con questo crudele proponimento, perche dimoraua in uno istesso palagio, tronandosi vn giorno Geta nelle camere della madre; sì come quello, il quale tuttoche sapeffe, che'l fratello haueua ricercato, e ricercaua per vie nascoste la sua

Giulia madre di Geta procuraua di pacificare i due fratelli.

Bassiano ammazza Geta nelle braccia della madre.

Astutia del medesimo.

Luogo, oue si teneuano le bandiere.

morte, non istimaua, ch'egli si douesse mouere à far di ciò verun'atto disconuertamente: Bassiano se ne andò alla camera, dou' egli era, a tempo del desinare; e quini con alcuni, che menò seco, l'ammazzò con molte ferite di sua mano nelle braccia di sua madre, prima, ch'egli potesse far difesa, nè esser da alcuno aiutato: doppo il quale sceleratissimo homicidio uscendo con molta fretta della camera, & andando alle porte del palagio, gridando ad alta voce, disse che il fratello lo haueua voluto uccidere, e che la sua innocenza l'haueua campato: e chiamò, mostrando grandissimo spauento, i soldati della sua guardia, pregandogli, che lo conducessero a gli alloggiamenti delle cohorti Pretorie, doue potesse esser sicuro, percioche temea rimanendo quini, diuenire ammazzato. Coloro, che queste parole vdiuano, non sapendo, come la cosa era passata, credeuano ciò, ch'egli diceua; e così quegli, che l'vdiuano, come quegli altri, che non l'haueuano udito, andauano à lui cominciando à fare vn gran tumulto, & a dolerfi molto di vedere il loro Imperadore in quel vituperio, ch'era d'innuiarsi con tanta fretta, e con tanta paura verso gli alloggiamenti, à i quali lo accompagnarono: e, come vi fu giunto, ou' era più mal voluto, (& inuero egli si haueua ciò guadagnato) che'l fratello, la prima cosa, che fece, fù lo andare in vn certo luogo appartato, nel quale si teneuano le bandiere, & era hauuto religioso, e sacro; e cominciò à gridar forte, dicendo, ch'ei rendea infinite gratie à gl'immortali iddij, che lo haueuano campato da quel pericolo. Marauigliandosi i soldati di quella venuta così subita, Caracalla entrò in mezzo loro, e con grandif-

diffime esclamazioni disse, che suo fratello Geta l'hauena voluto uccidere, e ch' essendo stato da lui assaltato, fu soccorso, & hauena combattuto con seco, e che DIO gli hauena dato la vittoria, quantunque con grandissimo suo affanno, e fatica. E seppe così bene ordir questa sua menzogna, che da' soldati gli fu creduto. E benché egli non dicesse di hauerlo ucciso, compresero pure, che così era. Et incontanente chiesero, che poichè esso era rimasto solo Imperadore, facesse loro i consueti doni. Laonde egli tosto mandò a togliere infinita quantità di danari de' tesori, che lasciò il padre, e ne compartì trà soldati una buona somma; con che ottenne il suo volere: e benché alcuni stessero alquanto duri, alla fine lo pronunziarono Imperadore, e dichiararono Geta ribello della Repubblica, approuando la sua morte. Rimanendo Caracalla quella notte ne gli alloggiamenti de' soldati, il seguente giorno accompagnato da tutte quelle genti ritornò in Roma: e fattoraunare il Senato, andò lui, e facendoli entrar la guardia hebbe un molto accurato ragionamento, il quale è scritto da Herodiano, disculpando se medesimo, & accusando graueamente il fratello, dicendo, che era stato da quello assaltato disconcertamente, ma che à tempo fu soccorso, e difendendo se stesso hauena lui ucciso. I Senatori, alcuni perche erano suoi fautori, & altri mossi da paura, approuaron ancora essi, ch'esse fosse stato ragioneuolmente morto. Et egli per giustificar la sua impietà, con crudeltà maggiori cominciò à procedere contra molti huomini di qualunque conditione, come fossero stati nella congiura di Geta contro à lui, & hauessero procurato la sua morte; e ne fece infinite uccisioni. Prima fece ammazzar tutti i famigliari, e fauoriti del fratello, che puote hauer nelle mani, e molti e aualie, vi.e Senatori Romani, che s'erano à lui accostati; e Plautina figliuola di Plancio, ch'era stata sua moglie: fece anco ammazzar Pompeiano nipote dell'Imperadore Antonino Filosofo, figliuolo di Lucilla, e di Pompeiano. Fece similmente lenar di vita tutti i Capitani, e governatori, che da suo fratello erano stati posti in diuerse provincie. Per conchiuder, egli fece morire infinite persone delle più riputate, e grandi; & in tutte le parti di Roma si uccisero crudelissimamente infiniti huomini: e così è posto nel numero de' più crudeli, e rei Imperadori, che habbia hauuto l'Imperio Romano: e tosto venne in estremo odio di tutti, fuori, che de' suoi soldati Pretoriani, i cui voleri hauena conperato con danari, e col medesimo mezzo se gli manteneua amici, e fauoreuoli, dando loro di ogni cosa larghissima libertà, e consentendo gli oltraggi, che da loro erano fatti. Hauendo usate queste abominuoli crudeltà, morduro, & accusato dalla sua propria coscienza, & appresso conoscendo quanto in Roma era odiato, deliberò di partirsi di lei, & andarsene à visitar tutte le terre dell'Imperio. Et in questi suoi viaggi, fece molte vane sciocchezze, delle quali alcune sono degne di riso. Proponendosi adunque di andare in Lamagna contra le genti Settentrionali, le quali non s'era mai fornito di soggiogare, & ridur sotto l'Imperio de' Romani, diè voce, ch'egli vi andaua per riformar le legioni, e per riconferre, e visitare le provincie.

Postosi nel cammino, peruenne sì le rive del Danubio: oue per acquistarsi la beneuolenza de' gli abitanti, si diede à seguirar gli esercitj, & i costumi da loro tenuti, andando alla caccia, & ammazzando feroci animali; e vestiuasi alla usanza de' Tedeschi, e prezzaua più la condition loro, che de' Romani. Laonde

Il medesimo fatto l'Imperadore.

Ragionamento fatto da Bassiano hauuto in Senato.

Plautina.

Caracalla odiato da tutti.

Viaggio del detto.

Opere ridi-
cole del det-
to.

Sciocchez-
ze del detto

Alessandri-
ni d'ilegia-
no Bassiano.

Entrata del
medesimo
ne' paesi de'
Parthi.

de per la sua guardia eleſſe vna banda de' medefimi , di quegli , che gli pareuano più valenti , e meglio diſpoſti . Oltre a ciò diede ancora opera di farſi amici gli altri huomini da guerra , conuerſando ſeco domeſticamente , e facendoli ſuo compagno , & aiutandoli con la propria perſona nelle fatiche , che faceuano , e mangiando ſeco de' medefimi cibi , ch'eſſi mangiauano ; e facendo parimente molte altre coſe da ſoldato , e da guerriero : ond' egli riuſciua certamente grato à gli vni , & à gli altri , benchè non laſciaua tuttauia d' uſar la ſua crudeltà : & uccife alcuni de' principali loro . Hora poſt' ordine alle coſe della Germania andò alla volta di Tracia , e diſceſe nella Macedonia . E quiui fù aſſalito da vna pazzia , per la quale diuenne tanto affettionato ad Aleſſandro Magno , che ſempre hauena il ſuo nome , & i ſuoi fatti nella lingua ; & ordinò , che in molte parti di Roma gli foſſero dritti ſtatue : frà le quali ne fece porre vna , che hauena due faccie , l' vna di Aleſſandro , e l' altra ſua . E voleua , che da tutti foſſe ſtimato (& egli ſteſſo ancora lo ſi credeua) eguale ad Aleſſandro . E perche hauena letto , che Aleſſandro tenena la teſta alquanto piegata verſo la ſpalla , egli ancora coſi la ſua portaua . In cotal modo frà pochi dì , che dimorò in Macedonia , tralaſciando i coſtumi , e l' habito de' Tedeschi , preſe quegli di Macedonia ; e volle , che vna delle ſue ſquadre foſſe chiamata Falange , come ſi chiamauano quelle di cotal Regno ; & ad alcuni de' ſuoi Capitani poſe il nome de' Capitani di Aleſſandro . Fatta queſta quaſi buffoneria in Grecia paſſò dipoi nel' Aſia , e diſcorrendola tutta , volle veder le reliquie , e le ruine , doue era ſtata Troia ; & eſſendogli dimoſtrata la ſepoltura d' Achille , entrò in vn' altro humore , il quale fù , che lodando le prodezze ſue volle eſſer parimente tenuto vn' altro Achille ; in guiſa , che pareua ch' egli andaffe rappreſentando Comedie . La onde i Romani , che lo accompagnarono , trà lor di ciò ridendoſi , ſe ne vergognauano . Dipoi caminò per l' Aſia minore , e per la Soria , inſino , che arriuò in Aleſſandria , nella quale città ſi fermò alquanti giorni per eſſere ſtata fabricata da Aleſſandro ; e vi fu riceuuto con molta feſta da tutti gli Aleſſandrini . Di che diè egli loro mal guiderdone ; percioche , quantunque dimoſtraſſe à tutti buon volto , ſerbaua lo ſdegno naſcoſto nell' animo , hauendo inteſo , che coſtoro lo motteggiuano , e ſi faceuano in ſegreto di lui beſſe , ponendogli nomi conformi a' ſuoi vitij , & alla ſua crudeltà : il che non era però coſa tanto graue , che per lei meritaffero il caſtigo , ch'eſſo lor diede ; il quale fù tale . Eſſendo il popolo vn giorno rauuato ſenz' arme nella piazza per vedere vna publica feſta , egli lo fece cinger da' ſoldati , & ammaſſare vna infinita quantità di perſone di ogni età , e di ogni conditione con grandiffimo ſpauento , e doglia , e pianto della Città . Dopo queſta beſtialità di Egitto ſi volſe à Paleſtina : & andando alla volta di Oriente con vn molto potente eſercito , e de' vecchi ſoldati del padre , fece nuoua entrata nel paefe de' Parthi , la quale fù contra l' aſpettatione loro ; e quiui uſò alcune vanità , benchè ottenefſe contro certi Capitani (come ſcriue Spartiano , & altri) alcune vittorie ; hauendo ingannati i Parthi , i quali aſſicurò di pace , & Artabano Rè loro , al quale fece intender , ch' ei voleua prender per moglie ſua figliuola . Onde egli andando conſideuolmente à ritronarlo , volle manometterlo : ma Artabano per buona ſorte leuandogliſi di mano ſi ſaluò . Ma queſta ſua vittoria (qual' ella ſi foſſe) fu di poca importanza , ancora ch' egli ſe ne gloriaſſe infinitamente , ſcriuendola à Roma , con molte graui , e magnifiche parole . Hora non laſciaua

pun.

punto da parte le sue usate crudeltà, e prendeuà poco, ò niun pensiero delle cose del gouerno, e della giustitia. Era nel mangiare souerchio, e disordinato, nè più temperato si dimostraua nel bere. Ne i diletti carnali non teneua alcun freno, & era dishonesto sopra modo, intanto che si conduceffe à prender per moglie Giulia sua madrigna; benchè Herodiano di ciò non parla, anzi la loda per donna di molta bontà, & amoreuolezza, dicendo, che pareua, che ella non meno fosse madre di Cassiano, che di Geta. Ma scriue ciò chiaramente non solo Sesto Aurelio, ma anco Eusebio, & Eutropio, e Spartiano; secondo il quale total

Lussuria.

Bassiano prende per moglie la madrigna.

Giulia scordandosi della sua honestà, e che era madre di colui, che Bassiano hauea ucciso, rispose: A te è lecito ciò, che vuoi. Non sai tu, che l'Imperadore è quello, che fa le leggi, e non è loro sottoposto, nè meno tenuto ad osseuarle? A questa risposta il malnaggio huomo perduta la lealtà, e la riuerenza, che doueua al padre morto, & alla matrigna uiua, deliberò di torla per moglie; e così celebrò le nozze con la madre del fratello, che hauea tolto di vita. Doppo In che guisa Bassiano fu ucciso.

Laonide ragionando, come si suole, vn giorno insieme col figliastro, ella, ò fosse à caso, ò pure, che lo facesse à posta, si lasciò cadere vna parte del velo, che le copriva il petto, e si dimostrarono ignude le mammelle; le quali vedute da Antonino, disse incontanente, se à me fosse lecito, vorrei quello, ch'io veggio. Giulia scordandosi della sua honestà, e che era madre di colui, che Bassiano hauea ucciso, rispose: A te è lecito ciò, che vuoi. Non sai tu, che l'Imperadore è quello, che fa le leggi, e non è loro sottoposto, nè meno tenuto ad osseuarle? A questa risposta il malnaggio huomo perduta la lealtà, e la riuerenza, che doueua al padre morto, & alla matrigna uiua, deliberò di torla per moglie; e così celebrò le nozze con la madre del fratello, che hauea tolto di vita. Doppo In che guisa Bassiano fu ucciso.

Laonide, come quella, che conosceua molto bene i suoi meriti, stando in continua paura di congiure, scrisse à Materno, ch'era il maggiore, e più fido amico, ch'egli hauesse, e lo haueua lasciato in Roma al gouerno di tutte le cose, che douesse segretamente ordinare à gli Astrologi, che vedessero, quale douesse essere il fine della sua vita; e se alcuno gli procuraua la morte. Fece Materno quello, che dall'Imperadore gli fu imposto; e con molta prestezza gli rispose, (ò che egli ciò hauesse finto, ò pure inteso da gli Astrologi) che Macrino suo prefetto, il quale era seco in Mesopotamia, haueua proposto di ammazzarlo, confortandolo ad ucciderlo prestamente; che tale era il consiglio de gli Astrologi. Fù questa lettera appresentata all'Imperadore à tempo, ch'egli montaua sopra vn carro per correre à proua di altri carri; cosa, di ch'ei prendeuà gran diletto, & usauasi à que'tempi. Diede all'hora l'Imperador subito la lettera à Macrino, che la leggesse, e che gli douesse riferire quello, che in lei si conteneua, ò per fretta, che hauesse di seguitare l'incominciato piacere, ò (che è più da credere) perche gli fosse uscito di mente quello, che al Prefetto di Roma haueua ordinato. Leggendo Macrino la lettera, e trouandouisi il consiglio dato à Bassiano, fù ripieno di grande spauento; ma ringratiando gli Iddij, che hauendo voluto saluar la sua vita, ascambiò la lettera, e ne gli diede vn'altra di contrario tenore. Et auedendosi, che vn'altra lettera, che co-

Materno amico di Bassiano.

Sagacità di Macrino.

Martiale.

Macrino
efforta Mar-
tiale ad am-
mazzar Bas-
siano.Morte di
Bassiano.Morte di
Martiale.Morte di
GiuliaPerche Bas-
siano fosse
chiamato
Caracalla.Anni di
Christo 19

Pontefici.

Huomini
letterati.

lui gli replicasse, ne seguirebbe indubitatamente la morte sua, deliberò di procurare auanti quella dell'Imperadore. E discorrendo sopra ciò, gli corse nell'animo certo huomo, il quale era animoso, e di gran forza, detto Martiale, vno de' collonnelli della guardia della sua persona, che odiava fieramente l'Imperadore, percioche esso gli haueua ammazzato vn suo fratello. Auisando Macrino, che costui sarebbe buon mezzo à mettere in opera il suo disegno, lo comunicò seco, dicendo, che poi ch'egli haueua comodità di ammazzarlo, come quello, che andaua sempre in guardia della sua persona, douesse vendicar la morte del fratello, ch'egli, che non sarebbe molto discosto, insieme con parecchi, ch'erano del medesimo volere, lo saluarebbono, e lo difenderebbono contra tutti, che lo voleessero offendere. Essendo passati alcuni giorni, che Macrino haueua tramato il suo volere, auuenne, che ritornando vn giorno Bassiano d'vn Tempio, ch'era fuori d'vna città, chiamata Carra, e caualcando verso la città con poca compagnia uscì di strada, e si ridusse in certa macchia, per fare gli opportuni bisogni del corpo, con vn solo paggio, che gli teneffe il cauallo vn poco discosto, & essendo gli altri alquanto ritirati da quel luogo, veggendo Martiale (ch'era egli ancora vno de' compagni, ch'il seguiauano) la occasione, non istimò, che si douesse lasciarla fuggire. E senza che niun sospettasse, essendo egli vno, come s'è detto, de' principali della sua guardia, mostrando, che gli pareua d'udir la voce dell'Imperadore, che lo chiamasse, se n'andò là, dou'egli era con molta fretta; e prima, che da lui fosse la sua venuta sentita, con molte ferite lo uccise: benchè Spartiano scriua, che aiutandolo à montare à cauallo, lo ferì nel costato. Martiale rimontato à cauallo à poco à poco si sbandaua dalla compagnia: ma tornando il paggio con la nuoua della morte dell'Imperadore, spronò il cauallo à tutto corso, e cominciò à fuggire. Ma non fù però così presto, che non venisse giunto da i Tedeschi, ch'erano ancora essi della sua guardia, i quali subito l'ammazzarono. Intesasi la morte di Cassiano da coloro, che lo accompagnauano, non sapendo, per ordine di cui ella fosse seguita, si leuò vn gran rumore infra di loro. E trouando il corpo morto, Macrino mostrò di dolersene, e di piangere amaramente. Nè fù altro, che pensasse, nè che altro ne fosse in colpa: anzi tutti credettero fermamente, che Martiale lo haueua da se stesso ammazzato per vendetta dell'ucciso fratello. Poiche altro non se ne poteua fare, abbruciarono, come era il costume, il corpo dell'Imperadore, e mandarono le ceneri dentro vn'urna d'oro à Giulia sua matrigna, e moglie, ch'era in Antiochia: la quale veduto ciò, entrata in vltima disperatione, prese il veleno: e così ambedue fecero il fine, che meritauano. Visse Bassiano quarantatre anni: e tenne l'Imperio, come di sopra dicemmo, sei. Lasciò vn figliuolo di picciola età, chiamato Antonino Heliogabalo, hauuto d'vna donna chiamata, secondo Spartiano, Semimira, ma Aurelio Vittore la chiama Semea, dishonesta femina, laquale si viuena à modo di meretrice. Fù Bassiano chiamato per soprannome Caracalla per certe vesti così dette, ch'egli donò al popolo Romano. Morì ne gli anni del Signo-

re dugento decinoue. Nel Tempo di questo Imperadore tenne la sedia Apostolica Zeferino: à cui succedette Calisto primo.

Cominciò à fiorir nelle scienze Origene, & altri Vescoui, e Dottori: E fù Papiano Leggista; e Q. Sereno Medico singolare, & alcuni altri nelle lettere illustri.

Gli

Gli Autori sono i nomati nel fine della vita di Seuero, e nella medesima sua vita. Spartiano nella costui vita, & in quella del fratello: nella quale egli si fermò senza seguitar più auanti; il quale autore è copioso, e ripieno di dottrina, e di bellissime considerazioni. Nè sarebbe poco utile à gli studiosi delle belle lettere, ch'egli hauesse scritto tutte le vite de gli Imperadori, che furono infino al suo tempo.

VITA DI OPILIO MACRINO,

Ventesimo Terzo Imperadore Romano:



S O M M A R I O.

HAuendo vn certo Audentio ricusato l'Imperio, scusandosi per l'etnelà, la qual si trouaua, ch'ei non era atto alle fatiche d'vn sì importante gouerno, Macrino senza farui sì consideratione alcuna accettò l'Imperio offertogli da' soldati, ancor ch'egli fosse stato autore della morte di Caracalla. Preso l'Imperio, si voltò contra Aitabano Rè de' Persi, il quale si moueua contra i Romani per vendicar l'ingiurie riceuute da Caracalla, & essendo venuti al fatto d'arme, che durò duoi giotni, finalmente fecero accordo insieme, hauendo Aitabano intesa la vituperosa morte del suo nimico. Ma la fortuna, che haueua apparecchiato a Macrino vn Imperio trouagliato, non prima l'hebbe voluto fuori d'vn pericolo, che lo mise in vn maggiore, e questo fù, ch'essendo per opra d'vna vecchia fatto Imperadore Eliogabalo, giouane di quindici anni, gli bisognò venire al fatto d'arme con lui, nel quale essendo vinto, se ne fuggiua sconosciuto per l'Asia minore, per venire verso Roma; ma essendo aggiunto da certi soldati, che lo perseguitauano, in vna città, dou'egli s'era ammalato, fù morto quìui con Diadumeno suo figliuolo, il quale s'era preso per compagno dell'Imperio, hauendo regnato solamente quattordici mesi.



MO R T O Bassiano, tosto si cominciò à trattar di eleggere il nouuo Imperadore; percioche non si fece all'hora alcuna stima di Antonino Heliogabalo suo figliuolo: sì per cagione, ch'era fanciullo, come perche la madre sua teneua vna cotal vita, che si dubitaua, ch'egli non fosse suo figliolo. Nell'esercito oltre à Maerino, ch'era prefetto Pretorio, si trouaua anco Audentio, huomo di gran lignaggio, e di molti anni, nè meno intendente alle cose della guerra, e buon Capitano. Frà questi due correua vguale fauore; non sapenuo i sol-

Audentio
generosamē
te rifiuta l'
Imperio.

Macrino e
letto Imper.

Impresa del
medesimo
contro i Par-
thi.

Quanto il no-
me de gli
Antonini
fosse grato a'
Romani.

Battaglia di
Macrino, e
di Diadu-
meno cōtra
i Parthi.

Pace frà Ma-
crino, & Ar-
tabano Rè
de' Parthi.

La che errò
Macrino.

dati risolversi nell'elettione, stando in dubbio, qual douessero anteporre. Sopra il qual dubbio dimorarono alcun giorno. Finalmente determinarono di eleggere Audentio; il quale considerando, che come quello, ch'era vecchissimo, potena tener poco l'Imperio; e che le fatiche, i tranagli, & i pericoli sarebbono molti, non volle accettarlo, senzandosi con la molta età, per la qual non habrebbe potuto gouernar l'Imperio nella guisa, ch'era conuenevole; cosa, che io stimo non esser mai, o poche volte auenuta, cioè l'hauere isprezzato l'Imperio del mondo. Veggendo i soldati, che costui non uoleua accettarlo, si rinuolsero tutti a Macrino ucciditor di Bassiano: e così fu egli eletto; il quale accettò l'elettione molto uolentieri. Era Macrino d'oscuro sangue, e con pochi meriti, anzi per via di fauori haueua ottenute d'esser Prefetto Pretorio. Ma tosto, che egli fu eletto Imperadore, fece vn sermone all'esercito tutto pieno d'adulatione, e per farsi voler bene a' soldati, donò a tutti di molti danari. Il che fatto con molta fretta s'indirizzò contro Artabano Rè de' Parthi, il quale s'era mosso con vn potente esercito contra i Romani, per vendicarsi dell'ingiuria riceuuta da Bassiano, non sapendo veruna cosa della sua morte. Prese ancora subito per compagno nell'Imperio vn suo figliuolo chiamato Diadumeno, al quale pose nome Antonino, sì per leuare il sospetto della morte di Bassiano, come, perche questo medesimo nome era cotanto grato a' Romani, per la ricordanza de i buoni Imperadori Antonino Pio, e Marco Aurelio, che tutti questi Imperadori lasciavano il proprio nome, o insieme con quello prendeano il nome d'Antonino, infino a tanto, che per l'infame vita d'Antonino Heliogabalo, lo lasciarono, come si dirà più inanzi. Scrisse parimente molto astute lettere al Senato, ragguagliandolo, ch'era stato eletto Imperadore, e pregandolo a confermar l'elettione con molti efficaci giuramenti, ch'egli non era colpeuole della morte di Bassiano. Fece il Senato, quanto da lui si ricercaua, & insieme approuò la compagnia del figliuolo da lui eletto nell'Imperio. Hora andando Macrino, e Diadumeno suo figliuolo contro Artabano, & i Parthi, i quali se ne ueniuanò a danno de' Romani molto potenti sì di caualleria, come di fanti, & anco conduceuano di molti Cameli, vennero ambedue le parti à battaglia, la quale continuò due giorni l'vno dopò l'altro crudelissima, & aspra, quanto altra ne fosse stata adietro giamai: nella quale combatterono i Romani, & i Parthi con tanto valore, che dipartendosi al sopraggiunger della notte in tutti due i giorni l'vna parte, e l'altra, à ciascuna pareua d'essere stata vittoriosa: e la stanchezza, e'l danno sì de' morti, come de' feriti era uguale. Intendendo Macrino, che la cagione, che haueua mosso Artabano à prender l'armi, era l'essere egli stato offeso da Bassiano, gli diede auiso della sua morte, la quale ancora non haueua intesa: e soggiunse, che poscia, che'l suo nimico era morto nel modo, che egli haueua meritato, volendo l'amicitia de' Romani, glie la concederebbe. Piacque ad Artabano infinitamente la nuoua della morte del suo nimico, e parimente della pace; la quale accettò con sì fatta conditione, che gli fossero resi i Capitani, che Bassiano sotto pretesto di pace haueua fatto prigioni: il che fece Macrino. Indi si volse à diuersi piaceri, scordandosi il gouerno dell'Imperio, e menando in lungo la sua partita, & andata à Roma, nella quale per lettere era chiamato ogni giorno. Et in questo errò grandemente: percioche s'egli hauesse lasciato l'esercito, e si fosse ridotto in Roma quini fermandosi, e prendendo l'au-

ministratione dell'Imperio; certo esso Imperio, e la vita gli sarebbono molto più durati. Ma egli ponendo dopò le spalle la cura di quello, che maggiormente procurar doueva, mise tutto il suo animo in feste, in solazzi, & in conuitti, dimorando in Antiochia; di che i soldati Romani cominciarono a prender grandissimo dispiacere, & a sparlare contra di lui, mossi dal desiderio della patria. Gli voleuano ancor male per cagione, ch'esso gli castigaua crudelissimamente: & era così poca la lealtà, che a que' tempi teneuano i soldati verso gl'Imperadori; anzi allo incontro, per hauere essi autorità di elegger l'Imperadore, erano diuenuti tanto superbi, & arroganti, che diceuano di Macrino scopertamente ogni male, onde determinarono di ammazzarlo, essendo poco più d'un anno, che essi gli haueuano dato l'Imperio: & ordinarono la sua morte in questa maniera. Dimoraua Antonino Bassiano in vna città di Fenicia, chiamata Emesa; & haueua quì vna sua auola, sorella di Giuliano, la quale, come dicemmo, fu moglie di Settimio Seuero, e dipoi si maritò a Bassiano figliuolo dell'istesso Seuero, e suo figliastro. Questa sua auola era detta Mesa; & haueua con seco vn'altro suo nipote, il cui nome fu Alessiano, di cui si dirà trà poco; haueua ancora in sua compagnia Semiamira madre del detto Antonino, & vn'altra sorella madre di Alessiano. Era questa Mesa ricchissima di gioie, e di danari, per esser ella stata suocera di due Imperadori, padre, e figliuolo: onde è da credere, che mentre vissero, infinite genti le facessero presenti grandissimi. Questi due cugini suoi nipoti, haueua Mesa fatti sacerdoti di vn solennissimo, e ricchissimo Tempio, ch'ella haueua quì consecrato al Sole; e da questo Sacerdotio prese Alessiano il nome di Heliogabalo, che vuol dire Sacerdote del Sole; & Halagabblo, come dicono alcuni, per hauer così trouato scritto, com'essi affermano, in vna medaglia antica: essendo in ciò contra la opinione loro non solamente il testimonio di tutti gli scrittori antichi, ma ancora la cagione, e significato del nome. A questo Tempio concorreuano per deuotione molti soldati Romani delle legioni, le quali stauano in guarnigione, e guardia di quella Prouincia, & anco molti di quegli di Macrino. Questi da Mesa auola de i giovanetti erano molto ben trattati, e riceueuano da lei di gran doni; e diceua loro, che suo nipote era figliuolo di Bassiano loro Imperadore, il quale era stato ammazzato da Macrino. E con queste, & altre efficaci parole ella operò tanto, che trà per le cortesie, ch'ella loro vsaua, e perche il fanciullo era bellissimo: frà pochi giorni cominciarono ad amarlo: nè solamente quegli, che lo haueuano veduto, ma anco gli altri, che ne sentiuauo ragionare; in guisa, che hoggi mai quanti si trouauano nello esercito lo desiderauano per Imperadore. Laonde essendo in contrario da tutti portato odio à Macrino, alcuni Colonnelli, & Capitani col mezzo de i doni, e delle promesse fatte così loro, come alla maggior parte, conuennero con esso lui, che mandando Alessiano à i loro alloggiamenti, lo nominerebbono Imperadore; la buona vecchia, la quale era vsa à dimorar nella corte de gl'Imperadori, mise à dietro ogni altra cosa per ritrouarsi; & preso per le mani il garzone, entrò seco ne' ripari de' soldati; e subito egli fu creato Imperadore, egli fu giurata obbedienza (come scrive Herodiano) benchè Giuliano Capitolino dice, che ciò fecero certe legioni di Macrino, che ammazandosi andarono à trouare Heliogabalo. Come ciò fosse, (che puote esser l'vno, e l'altro) Heliogabalo accettò l'Imperio, essendo di quindici anni. Et

Mesa.

Heliogabalo deuefi scriuere, e non Halagabalo, e quello, che dinoti.

Heliogabalo eletto da' soldati Imperadore.

publ.

Vittoria di
Heliogaba-
lo cōtra Ma-
crino.

publicatafi la cosa, con la nouità si fecero grandissime mutationi d'animi, & tutti si volsero à fauorirlo, per esser nipote, e figliuolo d'Imperadore, per il nome d'Antonino, ch'era tenuto santo, e felicissimo. Subito intese Macrino questa nuoua in Antiochia, dou'egli si trouaua; e la riputò meno di quello, che doueua, facendosi beffe del gionanetto, dell'auola, e della madre; e stimò, che douesse bastare à mandare vn suo Capitano, chiamato Giuliano, per assediare, ò distruggere Heliogabalo; il che si crede, che sarebbe auenuto, s'egli vi fosse andato prestamente in persona. Essendouisi Giuliano condotto, i soldati, ch'erano con Heliogabalo, non trouandosi bastanti di combatter contra quei di Giuliano, e stando ne' loro alloggiamenti, i quali erano fortissimi, si lasciarono accerchiare; ma venendo à parlar l'vno con l'altro, fecero veder loro Heliogabalo, raccordando à quelli la memoria del padre, e confortandogli à seguirarlo. Da che auenne, ch'essi non solo ciò fecero, ma prendendo Giuliano lor Capitano, gli spicarono la testa: e congiungendosi tutti insieme, fecero vn tal esercito, che Macrino determinò all'hora di venire egli stesso ad affrontarsi con Heliogabalo. Così attaccarono il fatto d'arme trà i confini di Soria, e di Fenicia; nel quale la coscienza, e la paura fece, che i soldati di Heliogabalo combatterono gagliardamente: ma dell'esercito di Macrino solo i soldati della sua guardia fecero il debito loro, e'l rimanente si mostrò molto debole, & gran parte di quelli passò nel campo di Heliogabalo, abbandonandolo. Laonde riputandosi egli affatto perduto, si fuggì della battaglia, & Heliogabalo ottenne la vittoria.

Morte di
Macrino.

Macrino mutandosi d'habito, insieme col figliuolo, e con alcuni suoi amici, che non lo volsero abbandonare, se n'andò il meglio, che poté nascosamente per le città dell'Asia minore, & arrivò in Bithinia; hauendo proposto di riconerarsi à Roma, doue sapeua, che la sua venuta era desiderata, con isperanza, che le cose gli douessero succeder con miglior ventura. Ma preso da vna graue infirmità nella città di Calcedonia, fù quiui trouato da' soldati, che Heliogabalo haueua ordinato, che gli douessero tener dietro; e portando lettere, e mandati à quella città, per fama della vittoria di Heliogabalo, furono obbediti, & a

Miseria di
que'tempi.

Macrino ammalato, e vinto, mancò ogni fauore; e vi fù morto insieme col figliuolo non essendo più, che vn'anno, e due mesi, ch'era stato fatto Imperadore. Morto Macrino, tutti volsero il pensiero ad Heliogabalo. E certo è cosa spauentevole, e piena di compassione il considerar la infelicità di que'tempi; e vedere, quanti Imperadori veniuano ammazzati; e quanto maluagi, e vitiosi erano la maggior parte di essi, e quanto poco duraua la loro Signoria. Ma quello, che più mi reca spauento, è il volger nel mio animo, con quanta leggerezza si uccideuano, con tutto, che fossero Signori di tutto il mondo, e quanto ageuolmente si facena obbedire vn Capitano col fauore di cinque, ò sei legioni: che pareua, che'l primo, che intendesse la morte dell'Imperadore, pur che hauesse audacia, e qualche fauore, solleuandosi, era eletto suo successore: come di Giuliano dicemmo; e, ch'è ancora peggio, colui, che lo facena ammazzare, diuenina suoerede, come si vidde in Macrino, & in altri. E nell'auenimento di colui, di cui hora ragioniamo, fù bastevole vna debil vecchia, & vn garzone di quattor-

Dominio
stabile è il
seruit à Dio.

dici, o quindic'anni à vincere, e distruggere vn vecchio, saggio, e potente Imperadore, & à leuargli la vita, e l'Imperio, e rimanersi in quello quieto, e pacifisceruit à Dio. co; se si può addimandar pace, e quiete la contentezza, e'l dominio de i maluagi.

gi. Per la qual cosa egli si vede assai più chiaro, che la luce, che le cose di questo mondo sono volubili, e fugaci; e come non si troua altro dominio fermo, che seruire à Dio. E di questo solo haueuano cura i Christiani cattolici, che si trouauano à que'tempi: perciocchè essi non procacciavano nè Signorie, nè Magistrati, nè Imperij mondani, ma cercavano di viuere con santità, e perfettamente; e così sprezzando i beni caduchi del mondo, acquistarono il regno perpetuo del cielo. E questi fuenturati infedeli non lasciavano d'usare ogni crudeltà, & adoperare ogni male per guadagnarsi la Signoria, e potenza di tre giorni; laonde permettea Iddio per i loro peccati, e per esempio de' gli altri, che per la via, che ciò acquistavano, lo perdessero; essendo uccisi col ferro, & à tradimento, com'essi haueuano fatto altri morire; ma il peggio è, che insieme col corpo perdeuano l'infelici anime. In tal guisa adunque auenne all'Imperator Macrino, e ne seguì la sua morte: e ciò fu ne gli anni di Christo dugento venti; essendo in Roma Zefirino Pontefice. I Papi, e gli huomini eccellenti in lettere non si pongono hora, per il breue tempo, ch'egli tenne l'Imperio.

Anni di
Christo.
220.

Gli autori della sua vita sono particolarmente Giulio Capitolino, e Lampridio in quella di Macrino, e di Diadumeno suo figliuolo; il qual, come s'è detto, prese per compagno nell'Imperio; e con questi gli altri, ch'io cito nel fine della vita di Settimio Seuero.

VITA DI HELIOGABALO,

Quinto di quelli, c'ebbero il nome de' gli Antonini,
e Ventesimoquarto Imperadore Romano.



SOMMARIO.

E Ssendo Heliogabalo di sacerdote del Sole diuentato Imperadore di Roma, tosto, ch'egli hebbe presa la dignità Imperiale, diuentò sì scelerato, che di gran lunga auanzò le bruttezze de' suoi antecessori. Fù della sua vita disonestissimo, e più, che non si conueniua ad huomo, e lasciò, & intemperato, e fù sì fattamente vago delle donne, che concesse loro, che facessero il Senato per loro stesse. Quando era vicino al mare, non voleua, se non cibi d'animali terrestri, e quando era lunge, voleua pesci di mare, nè voleua mangiar viuanda, che non fosse di grandissimo pregio. Non si diede mai à virtù alcuna, anzi non haueua in pregio se non parafiti, ruffiani, e così fatti huomini, e furon sì vituperose le

le sue opere, e sì grandi le sue pazzie, che lo scriuerle sarebbe vn'assommar poltronerie. Fece Ce fare vn suo fratel cugino, giouane molto virtuoso, e da bene, chiamato Alessandro: & egli fù ammazzato da' soldati, i quali non potendolo gettare in vna sporchissima fossa, lo strascinarono per la città, e legatogli alcuni sassi al collo lo gittarono in Teuere, hauendo tenuto l'imperio alquanto tempo, di cui non si sà la verità determinata per essere in questo gli scrittori differenti, e fece quell' fine, c'haueuano meritato i suoi bruttissimi vitij.



Esendo Macrino uscito di vita con quel modo di morte, che gli conueniu, senza contradittione fù Heliogabalo Imperadore: il quale fù per certo tale, che non si dourebbe far memoria nell' historie della sua vita, affine che s'egli fosse possibile, niuno hauesse notizia, ch'vn cotai mostro, come fù costui, ottenesse l'Imperio Romano; se non auessimo scritto quelle di Caligula, di Nerone, di Vitellio, di Comodo, e d'altri tali, come fù egli. Ma

Il frutto, che si può prender dal leg- ger le vite de i cattui Imperadori. **sì come vn medesimo terreno suol produr l'herbe velenose, che vccidono, e le salubri, che risanano; e parimente i Serpi, e le Pecore: quì nella nostra historia in ricompensa di questi mali Prencipi, prenderemo Ottauiano, Vespasiano, Traiano, e gl'Antonini, il Pio, e Marco Aurelio, & in parte Settimio Seuero, i quali furono singolari Imperadori, & amministrarono l'Imperio con quella dirittezza, e prudenza, che si conuiene. E così si debbono raccontare i vitij de gl'vni, come le virtù de gl'altri: accioche, se alcuno de' Prencipi del nostro secolo queste vite si degnasse di leggere, vegga, quanto enormi furono i fatti di questi maluagi, e s'allontani da loro scegliendo il buono, ch'è da seguitare, e lasciando il cattiuo, ch'è da fuggire, e consideri, quanto breui furono gl'imperi di questi peruersi, e crudeli Imperadori, e di quali vituperose, e ree morti morirono: e come all'incontro i buoni gli possederono più lungo tempo, e finirono la lor vita con morte tranquilla, e naturale; s'egli non auenne, ch'alcuni n'ammazzarono i traditori, e tristi, per usurparsi la Signoria. Ma venendo ad Heliogabalo, poscia, ch'egli ricenette la vittoria, e fù vcciso Macrino, hauendo hauuta l'obbedienza, come Imperadore, scrisse a Roma lettere le più benigne, & amoreuoli, che si potessero usare. Fù intesa dal Senato, e dal populo non senza dispiacer la nuoua; percioche tutti haueuano desiderato Macrino. Ma non osando far'altro, consentirono all'obbedienza, & approuarono l'electione, e di lui tosto entrarono in buona speranza, sì perche intendeuano, ch'era bel giouane, e stimauano, che la bellezza dell'animo fosse per dimostrarsi conforme a quella del corpo; e sì per il nome d'Antonino, che senza fine era amato in Roma. Nel cominciamento del suo Imperio, per cagione de i suoi pochi anni si trattauano tutte le cose per ordine di Mesa sua auola, e de' suoi famigliari, la quale rassettate le cose dell'Oriente, prestamente preparò la sua gita a Roma insieme col giouanetto Imperadore, e si mise in camino. Ma le conuenne tardar più di quello, ch'era la sua stima, percioche il verno era molto crudele, e tempestoso. Onde si fermò tutta la stagione in Bithinia, doue Heliogabalo incontanente cominciò a discourir la sua maluagia natura, facendo dishonestamente quello (come scriue Giulio Capitolino,) che fanno i Re giouanetti della sua età, pestando habiti souerchi, & indegni d'Imperadore, e dádosi a cibi delicatissimi, & ad altri vitij dissolutamente; i quali l'accorta auola s'affaticaua di men- dare, e correggere con parole, e ricordi buonissimi, e prudentissimi: ma ciò niun-**

La bellezza dell'animo non è spesso conforme a quella del corpo.

Mesa auola d' Heliogabalo.

Heliogabalo vitiosissimo.

frutto producessa. Essendo egli venuto à Roma, fù solennissimamente ricevuto; nella quale tutto il tempo, ch'egli imperò, consumò in fatti obbrobriosissimi di maniera, che di lui altro à scriuere non habbiamo, fuor, che cose tali, che se io potessi rimanere, (che l'istoria non lo patisce) vorrei tacerle, se non tutte, almeno la maggior parte. La prima opera, che si diede à fare in Roma, fù vn Tempio al suo Dio Sole, ò Heliogabalo, di cui, come s'è detto, egli era Sacerdote in Fenicia, & insieme procurò, che i Christiani, (che già ve ne erano infiniti per il mondo) quello ancora per tempio hauessero, e che parimente in quello si honorasse, & adorasse Christo. Ma non comportò iddio, ch'essendo il Sole sua fattura, s'aguagliasse di Tempio, & in ricuerenza al suo fattore. Dimostròssi talmente affettionato alle donne, che la prima volta, che entrò in Senato, menò seco Semimura sua madre, e volle, che à lei ancora fosse dimandato il voto, e parer suo; e che d'indi in poi si trouasse presente à i decreti, & alle deliberationi, che vi faceuano; cosa non più vda, che vna donna desse il suo voto, e dicesse il suo parere nel Senato Romano. E dopo questo ordinò vn'altro Senato separato, doue si rauassero le donne, & hauessero à trattar delle bisogne loro; come intorno al vestire, & ad altre cose delle matrone Romane: e procedendo in ciò in cosa di maggior vergogna, fece far nel palagio vn chiasso di bagascie publiche à trastullo de i suoi aunci, creati, e cortigiani: e dilettauasi così fattamente della conuerlatione di queste tali, che mandando vn giorno à chiamar tutte le donne di questo cattino nome, & vfficio entrò nel luogo, dou' ell'erano rauate, in habito femminile, e fece loro vna molto pensata, e bene ordinata oratione, chiamandole Commilitoni, ch'era nome, e titolo, che i Capitani parlando a' loro soldati soleuano dare à quelli, per honorarli, che vuol dire compagni nella guerra: e quello, che quini si trattò, furono tutti i più dishonesti fatti, che imaginar si possano, hauendo seco menato ruffiani, e mezz' de i più rei, e scelerati congiungimenti. E nel vero, che questo Heliogabalo fù tanto peruerso in tutte le maniere di vitij, che non si possono spiegar con parole. Fù così largo, e prodigo ne gli adornamenti della sua persona, e del suo palagio, e così nelle tauole ordinarie, che facena, & in altre sue pazzie, e sciocchezze, che par cosa incredibile quello, che scriuono i più veri autori. Herodiano, e Lampridio, i quali descriuono la sua vita, dicono cose strauisime, oltre à quello, che toccano gli altri. Tutto il suo intento, e la sua diligenza era d'immaginarsi in qualunque cosa spendere eccessiuamente, e di trouar tutte le forme di delicatezze, e pompe, che mai non fossero state pensate. Nè mai sedeva, se non trà fiori odoriferi, ambraccani, muschi, & altre sorti d'odori marauigliosi. Nè voleua mangiar cosa, che non costasse vn'estremo prezzo, & andaua ricercando vie, che più gli costassero le viuande, che haueua da mangiare. Diceua, che non era sapore alcuno, che più facesse i cibi grati, e soauì, che'l comprarli cari. Si vestiuà di panni d'oro, e di seta de' più bei colori tempestati di perle, e di pretiosissime gemme, & insino sopra le scarpe portaua pietre d'inestimabile valuta. La camera, dou' egli dormiuà, e così tutto il suo palagio, era adorno di panni d'oro, e di seta, & i letti erano di broccato, e coperti di rose, e fiori, trà i quali v'erano sparse delle perle. Et in tutto lo spatio, ch'era d'indi insino là, doue egli teneua il suo cauallo, & il carro, quando voleua caualcare, facena coprir tutta la terra di limature d'oro, e d'argento, doue

Senato di Donne ordinato in Roma da Heliogabalo.

Chiasso dal medesimo fatto nel palagio.

Prodigalità di Heliogabalo.

Vesti da lui usate.

Camera, doue dormiuà

Masferitie doue haueua da porre i piedi ; perciocche non gli pareua conuenueuole di calcar della sua dispenfa .

**Rendite co-
sumate in
mangiare .**

Bagni .

**Cagioni ,
per le quali
i Romani
fopportaro-
no alquanto
tempo viui
d' Helioga-
balo .**

**Zorico fauo-
rou d' Heli-
gabalo .**

ro: nè solamente queſti, come vaſi , tazze , e coſe tali , ma le caſſe , fedili , e , co-
me s'è detto , i letti , inſino l'inſtrumento da ſcaricare il ventre . Hauua in po-
ca ſtima per i lumi notturni ad operar coſe di cereaſe faceua tener nella ſala , e ca-
mera ſua lampade molto grandi , nelle quali in vece d'olio ardeſſe Baſſamo ec-
cellentiffimo portato di Giudea , e di Arabia . Inſino gli Orinali teneua fatti
di coruiole , e d'altre pietre di valore grandiffimo . Et è d' auertire , che per la
grande iſpeſa de' danari , ch'ei faceua , non ſarebbe baſtata l'entrata di qual ſi vo-
glia Rè , ſe non la ſua : Percioche egli mangiaua le rendite di Spagna , e di
Francia , di Aſia , di Soria , e d'Egitto , di Arabia , e di tutte le provincie del
mondo : & ancora tutto queſto non baſtaua , e venne à ſentir mancamento , e di-
ſagio per tante eſtreme ſpeſe , com'erano le ſue . Percioche mai egli non oſò di
portar veſta , nè calze la ſeconda volta ; & hauendo le dita ſempre ripiene di au-
nelli , ma non ſe gli ritornaua in dito , quando gli haueua vna volta depoſiti . Si-
milmente nè in vaſo d'oro , nè d'argento ſi degnò di bere la ſeconda volta , e que-
ſto rinuntiaua à colui , che lo ſeruua quel giorno . Coſi ancora i bagni , dou'egli
ſi lauaua , volle , che ſ'edificaffero di nouo , e foſſero forniti di profumi , e d'odo-
ri pretioſiſſimi . E come s'era vna volta lauato , gli faceua rompere , in guiſa ,
che ſempre ſi faceuano bagni . L'iſteſſa camera , doue egli ſoleua dormire , di-
cono alcuni , ch'era di puro argento ; & ii verno la faceua foderar di pelli di
Zepri . I matterazzi , che vſaua , erano pieni non di lana , nè di piuma , ma di
penne di pernici , e di quelle ſolamente , che naſcono ſotto l'ali , delle quali ne
erano anco imbottite le coltri . Faceua ſomigliantemente le feſte accluſtimate ,
in Roma con la maggiore ſpeſa , che foſſero mai ſtate fatte ; e donaua al popolo
infinite quantità di danari , e di grano . Dopo , che le feſte , & i ſacrifici erano
finiti , daua all'iſteſſo popolo infiniti vaſi d'oro , d'argento , & altre gioie ; il che
fù certo la cagione , per la quale queſto rubaldiſſimo Imperadore ſi pote comportare , e ſoſtenere il poco tempo , che viſſe nell' Imperio ; sì per la cupidigia , che'l po-
polo haueua di queſti ſuoi doni ; e sì perche la ſua auola , donna aſtuta , e pruden-
te , per tutte le vie , ch'erano poſſibili , rimediaua à quello , che biſognaua , e pro-
uedea molto bene al gouerno delle coſe ; ancora che nelle provincie ſ'vſauano
di molte grauezze , & i Barbari occupauano i termini dell' Imperio . Percioche
egli diſtribuiua gli uſſici , e l'amminiſtrationi ad huomini ſclerati , i quali nelle
ſue peſſime opere gli erano compagni ; e gouernauaſi per il loro conſiglio ; pri-
uando di tutti i maneggi , e mandando in eſilio i virtuoſi , e buoni . Fra i ſuoi fa-
uoriti era vno , detto Zorico , tanto auanti nella ſua gratia , che venua riputa-
to egli l'Imperadore . Il conſiglio di coſui gl'era legge ; e di ſuo ordine vende-
ua tutti i Magiſtrati : onde erano fatti Conſoli huomini figli oli di ſebiani , e di
viliffima conditione ; e'l medefimo coſtume ſi ſerbaua nell'electione de' Capi-
tani , Proueditori , e Luogotenenti , d'indofſi queſti carichi ad huomini vili , & im-
prudenti . Per totali mal fatte coſe , e per altri ſuoi vizi i ſoldati , e'l popolo , an-
cora , che dalle ſue prodigalità ne haueſſero di grand'utile , cominciarono à deſi-
derargli la morte ; e ſi tronò egli alcune volte in gran pericolo . Il che veggen-
do la madre , e l'auola , lo perſuaderettero ad elegger per compagno nell' Imperio
Aleſſiano ſuo fratel cugino , figliuolo di Mammea ſorella di ſua madre . & a
ſarlo

farlo Cesare; e ciò fu fatto: il quale Alessiano si chiamò Alessandro Senero dall'auolo di Heliogabalo. Era questo giouinetto di bellissima creanza; e mentre, che'l cugino teneua la vita cattiuu, e dishonestu, che s'è detto, spendeua egli il suo tempo in apprendere lettere, e dottrine, praticando con huomini dotti, da bene, & honesti; & addestrandosi nell'arme, & in ogni esercizio da caualiere, e da huomo virtuoso, tenendo maestri in tutte queste discipline eccellenti, e singolari. Onde per la speranza, che tutti haueuano concepua nell'animo di questo valente giouinetto, s'erano riuolti à lui, e più cresceua in loro l'odio, che ad Heliogabalo portauano: di ch'essendo egli aueduto, alcune volte fece suo sforzo di leuargli la vita, o almeno priuarlo del nome di Cesare, e della successione nell'Imperio: ma non solamente non potè fare questo per la diligenza, che l'auola poneua in guardarlo, e parimente per li soldati, che molto lo amauano; ma una volta essi per questa cagione ricercauano di ammazzar lui in un giardino, per doue egli caminua à diporto; ma egli si nascose in certo luogo in guisa, che non fu veduto; & essi à preghi di Antiochiano suo Prefetto, ritornarono à gli alloggiamenti; ne i quali stando solleuati, & ammutinati, lo minacciavano grandemente; e vennero à quell'accordo, che Heliogabalo priuasse del magistrato alcuni, ch'egli teneua in maggior fauore; i quali erano molto vitiosi, e mali huomini, e vendeuano tutti gli uffici, & i negotij, che con lui si trattauano, chiedendo appresso, che fossero scelti huomini della lor compagnia per guardia particolare della persona di Alessandro, affine, ch'egli non lo potesse uedere: oltre à ciò, che i corteggiani, e famigliari di Heliogabalo non praticassero con esso lui, acciò che essi non corrompessero, e guastassero i suoi buoni costumi: le quali tutte cose per quella cagione furono messe in opera. Ma passata, che fu questa furia delle cohorti Preroriane, Heliogabalo si ritornò à' suoi abominosi viti, & alle sue golosità, e spese incredibili. Primieramente, quando si partiuà di Roma, (che fu alcune volte) conduceua seco seicento carrette, e lettiche, le quali principalmente erano cariche di giouanette, e di garzoni dishonestissimi, trà quali si conteneuano i russiani, & interpreti loro. Di che tutto gli facena bisogno per la sua insaziabile bestialità: perciò ch'essendo lussuriosissimo, ciò riputaua grandezza; nè mai usò con veruna donna (fuorchè con la moglie) più che la prima volta. Nè anco à lei portaua amore; perciò che (secondo, che racconta Herodiano) la prima volta prese per moglie una Matrona Romana di grande stirpe, e diedele il nome di Augusta, e l'altre insegne: e d'indi à poco la lasciò, priuandola del titolo, e dell'honore, e prese una vergine delle Vestali, le quali erano in tanta religione, come s'è detto; onde colei, che si congiungeua carnalmente con alcun huomo, era sotterrata viua. Ma lasciò ancora questa, e tolse per moglie un'altra. Et in questa guisa facena cose da barbaro, e da huomo bestiale: frà le quali ne fece vna, che non se l'haurebbe imaginata il Dianolo; e ciò fu, che comandò, che le facende del giorno si spedissero la notte, e quelle della notte fossero fatte il giorno. Ond'egli si leuaua di letto, quando tramontaua il Sole, & all'hora era salutato, come si salutano gli altri Imperadori la mattina: e così al primo spuntar dell'alba si riduceua à dormire; di maniera, che pareua, che'l mondo andasse alla rouescia. Tutto il suo negotio era di trouar, come hò detto, modi d'insinuamente spendere, sì ne' mangiare, come in tutte l'altre cose. La cena, che men costaua delle sue, era di trenta libbre

Alessiano eletto da Heliogabalo per compagno nell'Imperio.

Creanza di Alessandro.

Accordode' soldati con Heliogabalo.

Mogli di Heliogabalo.

Heliogabalo mutò il giorno in notte, e la notte in giorno.

Cene del
medesimo.

Cibi asse-
gnati da He-
liogabalo à
gli huomini
della sua
corte, & a gli
animali, e
bestie, ch'ei
teneua.

Animali co-
dotti da di-
uerse parti
del mondo.

Hereditar se-
me desimo
mo la mi-
ghior cosa,
che possa far
l'huomo.

Soldati Pre-
toriani con-
giurarono co-
tra Helioga-
balo.

Morte di
Heliogaba-
lo.

libre d'oro: le quali ridotte alla moneta, che hoggi di si usa, farebbono due mi-
la, e cinquecento scudi, e tale ve ne fu, che costò sessanta mila. Aueniu-
alle volte, che inuitando à mangiar seco i suoi buffoni, e tristi huomini, promet-
teua di dar loro à mangiare l'augello detto Fenice, che non è al mondo più,
che vn solo: à che pagherebbe a' medesimi vna somma grandissima d'oro, la
quale dipoi pagaua. Quando teneua il camino lungo i liti del mare, non vo-
leua mangiar pesci, ma solamente augelli, e carni, condotte di lontani luoghi: e,
quando caualcava discosto dal mare, il suo cibo erano pesci; i quali bisognaua,
che per le poste si portassero viui, e freschi, accioche tutto costasse più caro. E
per questo rispetto mangiua cose lontane dal pensiero de gli huomini, onde fa-
ceua prendere, e diuisare in grandissima quantità per ciascuna sorte, creste di
Galli, lingue di Pauoni, e di Rossignuoli. A gli huomini della sua corte, il
cui numero era infinito, faceua dare ordinariamente à mangiare animali molto
grandi, pieni di fegati di Pauoni, di ceruelline di Passeri, di vone di Pernici, e
di teste di Papagalli, e di Fagiani. Teneua ancora molti cani, e leurieri, i qua-
li non faceua pascer d'altro, che di dregli d'Oche: e similmente à i suoi Leoni,
de' quali etiamdiu soleua tenere vn gran numero, non si daua altro cibo, che
Fagiani, & altri augelli di gran costo; essendo questo tutto il suo studio. Et in ve-
ro à chi ben considera, oltre, che queste cotale cose erano di grandissimo prezzo, si
duraua anco fatica grandissima à ridurne tanta quantità insieme. Consumaua
parimente infinito numero di danari à tenere in Roma tutti i più brui, e fieri
animali, che si trouassero al Mondo, facendogli condurre di lontissime regio-
ni. E questi erano Leoni, Panthere, Tigri, Hippopotami, Crocodili, & altri
molti. Trouandosi perauentura à porti di mare, tenendo ciò grandezza di ani-
mo, faceua pertugiare, & affondar le naui cariche di mercantie, che quini e-
rano, pagando quello, che ualeuano, e le naui, e le merci, doppiamente. Es-
sendo vna volta ripreso da vn suo amico di tante sue eccessiue spese, con dirgli, che
s'egli non vi si moderaua, sarebbono venute à mancar le facultà dell' Imperio;
egli rispose, che l'hereditar se medesimo viuendo era la miglior cosa, che potesse
far l'huomo. Diceua ancora, ch'esso non desideraua figliuoli, accioche questi
per desiderio di signoreggiare non facessero qualche trattato contra di lui. Fi-
nalmente i viti, e le sozze opere di questo Imperadore furono così fatte, ch'egli
vinse quanti dissoluti, e rubaldi huomini furono mai. Onde io non fo pensiero di
perdere il tempo intorno à cose di tanta lordezza, e di tali vanità, le quali non
si dourebbono scriuere. Il perche nè anco i Romani le poterono più à lungo soffre-
re; nè più furono bastevoli le prouisioni, nè i modi di Mesa sua auola à difen-
derlo, nè à conseruarlo; nè à rimouere il popolo dal gran desiderio, che teneua
di leuarselo di mezzo. Essendo adunque sei anni, ch'egli haueua l'Imperio, co-
me scriue Herodiano (quantunque Elio Lampridio, & anco Aurelio Vittore,
& Eutropio pongano solamente due anni, & otto mesi) i soldati Pretoriani con-
giurarono contro di lui: e, secondo, che racconta Lampridio, uscirono vn giorno
de i loro alloggiamenti armati, e dopò l'hauer ucciso la maggior parte de' suoi
seruitori, e di coloro, che gl'erano compagni nelle sue male opre, ammazzarono
ancora lui in questo modo: che cauandolo fuori d'vn cesso, dou' egli da loro fug-
gendo s'era nascosto, e strascinandolo, lo gettarono in vna fossa immonda, e pie-
na di puzza: e, perche non vi capiuà bene, d'indi ancora cauandolo, lo strasci-
nauano,

uauano, come si fa un cane, per mezzo il circo Massimo, e per altre piazze di Roma, e dipoi lo gettarono nel Teuere, hauendogli appese, e legate à cerco di grosse pietre, accioche non fosse ritrouato, nè hauesse sepoltura. E tutto questo fù fatto con grandissimo sodisfaccimento di tutto il popolo, & anco fù approuato dal Senato, ilquale ordinò, che gli fosse leuato il nome di Antonino (che per cagion di Heliogabalo venne in tanto dispregio, che niun Imperadore più se lo volle porre) e, che in quella vece fosse scritto, Tiberino Strafcinato, per li due effetti dello strascinarlo, e di gettarlo nel Teuere. Scriue Herodiano, ch'egli insieme col suo fratel cugino Alessandro, e con la madre andò à gli alloggiamenti de' soldati, e che iui insieme con la medesima sua madre da quelli fù morto. Ma, ò ch'ei fosse ucciso quini, o in Roma, fecero del suo corpo lo stratio, che s'è detto, e fù morte conforme a' suoi meriti. Così vuole Iddio, che i rei Prencipi habbiano reo fine; percioche hauendogli la sua diuina prouidenza fatti signori de' popoli per regola del ben viuere, e per castigo delle maluagie opere, tenendo diritte in mano le bilancie della giustitia, questi tali con i lor mali esempi corrompona i costumi loro, e consentono, che viuano dissolutamente. Ma stimo, che sappiano molto bene coloro, che tengono corona, e Signoria di altrui, che sì come essi hanno maggior potere, così debbono hauer minor licenza di peccare: e che Dio gli punisce più grauemente de' loro misfatti, essendo cagione di quelli di altrui. Hauena, quando fù ammazzato Heliogabalo, (secondo Herodiano) venti anni, percioche scriue egli, che imperò sei; e tutti affermano, che ottenne l'Imperio di quattordici. Ma Aurelio Vittore dice, ch'ei morì in età di decifette anni: percioche la sua opinione è, che non tenesse l'Imperio più, che tre. Auenne ciò ne gli anni del Signore cento venti-quattro. Onde apparisce, che questo Imperadore non imperò più di quattr'anni; il medesimo è affermato da Eusebio nella sua Ecclesiastica Historia.

Tiberino
strascinato.

Vuole Iddio, che i
rei Principi
habbiano
reo fine.

I Signori,
quanto han-
no maggio-
re stato; tan-
to hanno mi-
nor licenza
di peccare.
Anni di
Christo 224

Nel tempo di Heliogabalo morì Zeferino Pontefice, e fù in suo luogo eletto Calisto primo: & essendo Calisto venuto à morte, successe à lui Urbano primo di questo nome: benche ciò si reca nel tempo di Alessandro Seuero Imperadore; come noi nel fine della sua vita diremo.

Pontefici.

Fiorirono in questi tempi Alessandro Afrodiseo, e Temistio eccellentissimi Filosofi naturali: Siluiano gran Rettorico, & Vlpiano illustre Leggista, & alcuni altri.

Huomini
letterati.

Scrisse la vita di questo Imperadore Elio Lampridio chiaramente, e diligentemente, & etiandio gli Autori citati nel fine della vita di Seuero: i quali si lasciano di ripigliare per non fastidire il Lettore. Basti sapere, che tutto ciò, che scriuiamo, è fondato sopra l'autorità di questi approuatissimi Scrittori.

Autori.

VITA DI ALESSANDRO SEVERO; Ventesimo Quinto Imperadore Romano;

Il qual solo frà gl'Imperadori si chiamò Alessandro, e fù il secondo de'Seueri.



S O M M A R I O.

Prese l'Imperio Alessandro, sotto il quale parue; che cominciassè à respirar la Republica Romana, ritenendo nella dignità Imperiale quei buoni costumi, ch'egli haueua apparati auanti, e volendo, che il gouerno delle cose publiche fosse amministrato per mano d'huomini letterati, e saui. Era molto seuero verso i Giudei castigando aspramente coloro, che per premio, o per qual si voglia altro mezzo si partissero dal retto giudicio della ragione. Fù nelle sue guerre fortunatissimo, come quello, che la gouernaua con prudenza, e ritornò à Roma trionfando dell'Oriente con gran sodisfattione di tutto il popolo Romano. Non si leggono molti vitij di lui, saluo, che fosse troppo obbediente alla madre, per i consigli di cui egli faceua gran parte delle cose. Ma finalmente non potendo comportare i soldati Alemanni la seuerità della disciplina militare, l'ammazzarono, instigati da vn certo Massimino. Non fù crudele verso i Christiani, e la sua morte fù molto lagrimata da Roma, perch'ella speraua, se nella giouentù era stata ben gouernata, d'esser molto megl' o retta in sua vecchiezza; ma l'inuidia dell'altri bene non menò tronca le vite dei buoni Prencipi, che le speranze de' gli obbedienti sudditi.

F*R*A gli oscuri nuuoli delle passate disauenture, e tristezze, c'hebbe la misera Roma piacque à Dio di apportar luce, e contentamento: per cioche morto il maluagio Heliogabalo, di comun consentimento del Senato, e de'soldati fù obbedito, e giurato Imperadore Alessandro Seuerus suo fratel cugino, figliuolo di Mammea, sorella di sua madre. Il costui padre si chiamò Vario, e nacque in Soria, oue hebbe la sua origine in vna città detta Auerfa. Ottenne l'Imperio, essendo in età di sedici anni, e tenne il gouerno più di tredici, con tanta prudenza, e bontà, ch'è posto nel numero de' migliori. G i fù anco di molto aiuto il senno, e i buoni auisi di sua madre, donna di singolar bontà, e valore, a cui sempre il figliuolo si dimostrò obbedientissimo. E, per che

che Elio Lampidrio, & Herodiano raccontano di questo Imperadore molto eccellentissime qualità, parmi di dimorare alquanto in descriuerle, come in luogo dilettevole, e grato. Fù parimente molto inclinato a' gli studi delle lettere, & hauendo singolari maestri, apprese nobilmente le arti liberali, e riuscìua mirabilmente in ogni cosa. Fù buon Matematico; intendeva perfettamente la Geometria; si dilettaua di Musica, e di segnaua, e dipingeva molto bene. Hauua ancora non picciola disposizione in cantare; ma ciò non faceua, se non con molta segretezza, & alla presenza di certi pochi suoi camerieri. Fù anco buonissimo Poeta, e scrisse opere in versi, e suonaua di diuersi strumenti più, che mezzanamente: ma doppio, che fù Imperadore, non gli si vide mai toccarne alcuno. Furono infiniti gli applausi, che gli si fecero il giorno, ch'ebbe l'Imperio, & infinite le benedizioni, che dal Senato, e da tutto il popolo gli furono date: il quale Imperio cominciò ad amministrar con gratia, e soddisfazione di ciascuno, dimostrando prudenza assai più da vecchio, che da fanciullo, o giovanetto, sì come egli era. Col discorso, & auedimento della sua saua madre fece elezione per il suo consiglio de' i meglio sperimentati, e più saggi, e prudenti, e virtuosi personaggi, che si trouassero in Roma; e posto, ch'egli fosse di singolar prudenza, in modo, che non potena far cosa se non approuata, non risolueua in veruna deliberatione senza il parer di costoro. Frà gli altri teneua principalmente presso di se Vlpiano, sauisimo huomo, eccellentissimo Leggista, e di buoni, e santi costumi: per il cui consiglio, più che di alcuno altro, dispensaua le cose del gouerno: benchè si trouasse ancora nel suo consiglio Fabio Sabino; il quale era così saggio, e diritto huomo, che fù tenuto vn Catone del suo tempo. V'erano ancora con questi due Pomponio, Alfeno, Africano, Venuleio, Modestino, Giulio, Paolo, Metiano, Celso, e Proculo, e Martiano, e Caligrato, e Florentino, tutti huomini nobili, e virtuosi, e sauisimi nelle cose de' gli ordini, e delle leggi: i quali erano stati discepoli del gran Pappiniano: a' quali aggiunse alcuni altri, similmente huomini di sangue, e di costumi nobilissimi, come fù Cattilio Senero suo parente, Gneo Marcello, & Elio Sereniano, di sani, & intieri costumi; & altri, che furono da lui eletti, per seguitar del tutto, come sempr'egli fece, i pareri, e consigli loro. Laonde la forma della sua amministrazione fù lodatissima, e grata; e ordinò quasi tutte le cose; perche nel tempo di Heliogabalo, e di suo padre erano stati introdotti di moltissimi, e grandi abusi, & vn modo di viuere licentioso, e dissoluto. La primiera cosa, che fece Alessandro, fù il riformar tutti gli officii, e Magistrati dell'Imperial palagio, cassando, e facendone uscire tutti que' dishonesti huomini, che vi erano stati ammessi da Heliogabalo; nè riceuette a suo seruigio alcuno, che non fosse virtuoso, e di buona fama, e costumi, ritornando ne' gli officii gli huomini da bene, che di quelli senza cagione erano stati priui. Et tenne questo buon ordine nelle cose del gouerno publico, che i negozij appartenenti alla giustitia erano posti in mano d'huomini letterati, e dotti; e quei, che apparteneuano alla guerra, si trattauano da huomini saputi, & sperimentati nelle arme; e parimente da vecchi intendenti delle historie, e fatti de' gli antichi. Niun carico finalmente, nè maneggio diede mai, nè per fautori, nè per danari, ma per la qualità de' meriti, e della sufficienza di diuersi; i quali però da lui, e dal Senato erano eletti. Teneua anco vn altro costume lodatissimo, & utilissimo al mio parere; e questo era, che dauendosi mandar Rettore in

Alessandro
quanto fosse
grato a' Ro-
mani.

Vlpiano, Fa-
bio Sabino,
& altri.

Alessandro
riformò tut-
ti gli officii
del palagio.

Chicompra qualche prouincia, ò città, e' facena prima intendere, e publicare il nome di coſi i Magiſtrati, lui, ch'era ſtato eletto, affine, che quando i popoli non ſi teneſſero di quell'elet-
 è neceſſario, tione ſodisfatti, adducendo la cagione, & opponendogli, ſi prouedeſſe d'un'al-
 che uenda la tro. Ma biſognaua, che l'oppoſition foſſe giuſta, e ueritenuole; altrimenti era-
 Giuſtitia. no ſeueramente caſtigati coloro, che quell'huomo da bene diffamaſſero. E per-

auuentura potè Seuero apprendere queſto coſtume da i Chriſtiani di quel tempo, i quali eleggeuano i Sacerdoti per virtù, e bontà di coſtumi, e di buone opera-
 tioni. Non permife per verun modo, che ufficio alcuno ſi uendeſſe; e rigorosiſ-
 ſimamente ciò ricercaua, e puniua; dicendo, che colui, che compra i Magiſtrati,
 è neceſſario, che uenda la giuſtitia; nè à lui ſi conueniua permettere, che ſi faceſ-
 ſero trafichi, e mercatantie dell'amminiſtrationi publiche; percioche ſarebbe
 ſtata ſua vergogna caſtigar del fallo coloro, a' quali haueſſe prima conceduto
 di trauiare dall'honeſto, non uolendo, ch'e' uendeſſero quello, che di ſuo conſen-
 timento haueſſero comperato. Oltre à ciò caſtigaua ſeueriſſimamente i Giudi-
 ci, che ſi laſciauano corrompere, dicendo, ch'egli teneua alzata il dito per ca-
 uar gli occhi al giudice ladro, & auaro. Et in ciò era tanto eſtremo, che uen-
 nendo frà gli altri Senatori à fargli riuerenza uno, che di ciò era ſtato infama-
 to, gridò molto forte, che Arabino, (che coſi colui ſi chiamaua) non ſolo era vi-
 no, ma era di sì poco ſenno, e tanto ſfacciato, ch'oſaua comparire alla ſua pre-

Quanto di ſenza. E ſcriueſi, che tanto l'annoiaua il uedere un reo giudice, e sì fatta-
 ſpiaceſſero a mente ſi riſcaldaua di colera, ch'era coſtretto à vomitare. Per contrario go-
 Seue o' cat. deua ſopra modo uedendo i buoni miniſtri, honorandogli infinitamente, &
 tui Giudici. quando paſſaua per le loro prouincie, gli conduceua ſeco nella ſua lettica, e da-
 ua loro di gran premi, e guiderdoni. E per intender pienamente il uero, uſaua
 in ciò una ſingolar diligenza; e'l modo era queſto, ch'egli teneua alcuni huomi-
 ni da bene ſegreti, i quali andauano con molta diligenza minutamente ſpiando
 gli uffici di ciaſcuno, ch'haueua publico maneggio, per tutti i luoghi, e terre del-

Modo, che
 teneua Se-
 uero per in-
 tender la ve-
 rità.

l'Imperio. La qual diligenza uoleſſe Dio, ch'uſaſſero hoggidì tutti i ſignori:
 ch'oltre, che tutte le coſe procederebbono giuſtamente, ſi conoſcerebbono i buo-
 ni miniſtri da i cattiuu, percioche gl'oſſeſi non ardiſcono di rammaricarſi: e coſi
 nè ſi ſà la uerità, nè ſi caſtigano le più volte i miſfatti. Uoleua ancora Seuero,
 che i buoni Giudici, e gl'altri miniſtri duraſſero molto ne' Magiſtrati, e ſoleua
 dire, che non baſtaua à priuarne i triſti, ma ſi doueua dar loro ſeueriſſimi caſti-
 ghi, & anco la morte. Quando daua, ò mandaua ſucceſſore al buon rettore, in-
 ſieme mandaua à rendergli gratie della buon'amminiſtratione per nome della

Seuero fù li-
 berale, ma
 non prodi-
 go.

Repubblica, e li donaua poſſeſſioni, grano, e molti altre coſe; benchè ſoleua dar po-
 chi danari; percioche queſto Prencipe fù molto liberale, ma di nulla prodigo. Et
 i doni, e premij, ch'egli facena, erano de' beni di coloro, che per giuſtitia ueniua-
 no condannati: e coſi di quelle facoltà, & altre coſe, che per morte di al-
 cuno, di cui non ſi trouaua herede, ſcadenano in lui: ma del danaio era anzi parco,
 che nò; percioch'egli diceua, che l'entrate publiche ſi doueuan ſpendere in fabri-
 che, & abbellimenti publici, e non ne' ſeruitori, & amici de' Prencipi. E coſi fece
 in Roma, & altroue di grandi, e ſuperbi edifici, palagi, bagni, coloſſi, audienze
 publiche, e molte altre coſe. Diminuì le ſpeſe ordinarie del ſuo palagio, e le ri-
 duſſe ad ordine conueniente, leuando tutti i modi ſouerchi de' ſuoi anteceſſori.
 Veſtiua bene, ma non robbe di molto coſto: nè portaua gioie in mano, ò

adoffo,

adesso, nè meno voleua, che ve ne fossero nella sua camera, tenendo à vanità, che cose così picciole valessero tanto prezzo. Il suo mangiare era di cibi ordinari, e non di viuande, che seruono alla gola, e che molto costano. E vero, che mangiava assai, perche haueua buono, e forte stomaco, e non perche se ne diletasse. Nel bere era temperato, nè passaua la mediocrità. Ancora, che fosse accuratissimo nelle rendite pubbliche, e nel fisco della camera Imperiale, non però vi ponera le mani dentro, fuori che nelle cose bisognuoli, e di ornamento alla città. Nè solamente non accrebbe alcuna grauezza, nè ve ne ordinò di nuoue; ma riformò, e limitò quello, che era stato posto, & accresciuto da Heliogabalo, di modo, che nel suo tempo si pagaua la terza parte dell'oro, che si soleua pagare nel tempo à dietro. Somigliantemente riformò le monete di oro, e di argento, e loro valute. Laonde quantunque non si possa negar, ch'ei non fosse accurato in consentire il tesoro, & in procurarlo, non se gli puote opporre, che ciò facesse con molestia, o con danno di alcuno. Faceua castigar tutti i delitti ordinariamente, ma senza rigore; e sopra tutto fù seuerissimo contro i ladri; de i quali niuna pietà soleua prendere. Faceua di gran doni à coloro, ch'egli sapeua, che fossero poveri, per leuar loro la occasione di desiderare, e di toglier l'altrui. In tutte le altre cose fù pietosissimo, in guisa, che nel suo tempo non si fece giamai morire alcun Senatore; nè alcun altro huomo fù condannato à morte; se non fosse stata benissimo la sua accusa, e difesa udita, e prouato il delitto bastevolmente. Come s'è detto, non daua alcun vfficio, nè grado per danari, nè si pagaua alcun seruiigio, se non per merito: e soleua dire, che non si doueuan dare i carichi à coloro, che gli ricercauano, ma à coloro, che gli fuggiuano. Non elesse mai Senatore alcuno, se non per via de i voti, e del consentimento di tutto il Senato, nè meno fece caualiere niuno, che fosse figliuolo di schiauo, e di bassa conditione, come altri Imperadori haueuano fatto. Fù oltre à tutte le altre sue nobilissime parti tanto benigno, e conuersuole, che qualunque huomo ammetteua alla sua presenza, & ascoltaua humanissimamente. Visitaua amoreuolmente nelle loro infermità tutti gli huomini di stima; e gli era à grado, che ciascuna persona lo informasse delle sue bisogne: e doppo che le haueua intese, se la dimanda era honesta, l'adempiuu: se era altrimenti, disputaua seco, e faceua il querelante aueduto del suo inganno. Essendo ripreso alcuna volta dalla madre, e dalla moglie, la quale era figliuola di Sulpitio, huomo degno, e che era stato Consolo, che con l'essere egli tanto humano, e piaceuole, faceua, che'l suo Imperio era in minor grauità, e reputatione hauuto, rispose: ciò è vero, ma sarà egli per questo più fermo, e più dureuole. Frà tutte le altre virtù ve n'ebbe vna maggior di tutte: per cui è da creder, che benchè egli non fosse fedele, Domene- dio gli desse gratia di tenere i buoni gouerni, ch'egli tenne: e questa fù, ch'egli concedette libertà à qualunque huomo di farsi a sua voglia Christiano: e mentre il suo Imperio durò, niun patì persecutione, nè grauezza; anzi egli teneua ne'suoi Tempi la imagine di nostro Signore Giesù Christo, e di Abraham; ma come cieco la mescolaua frà gli altri Dei. E vero, ch'egli s'era deliberato di fare à Christo vn tempio particolare: ma questo suo buon volere fù da'suoi Sacerdoti disturbato. Tutto, che vn tal Prencipe hauesse tante buone, & eccellenti conditioni, non rimanenuano le genti di oppongli, ch'egli fosse troppo alla madre obbediente: la quale haueua voce di esser donna di molta auaritia. Ma egli si

Non si debbono dare i magistrati à coloro, che gli ricercano, ma à quelli, che gli fuggono

Seuero teneua ne' suoi Tempi la imagine di Christo.

valea alcune volte de' suoi consigli, perche in ogni altra cosa era sanissima, e molto honesta, e virtuosa. Tenendo adunque Alessandro una cosi buona forma di governo nelle cose della pace, non mancò di tenerla parimente in quelle della guerra; in modo, che delle guerre, che gli occorsero, usò tutto quello officio, che dee usar buono, e valoroso Capitano; come particolarmente apparue in vna molto pericolosa, ch'ei fece con i Persi, nella quale acquistò vna nobilissima vittoria. E, benché Herodiano la scriua altrimenti, certo in questo luogo gli si dee dar poca credenza: perciocché tutti gli autori il contrario affermano. Et all'incontro è raccontata questa sua vittoria da Elio Lampridio, da Eutropio, e da Sesto Aurelio Vittore, da Eusebio, & anco da Paolo Orosio, e da molti altri antichi Scrittori: in guisa, che solo Herodiano scrive questa guerra in altra maniera, & in dishonor di Alessandro, ingannato forse da alcuna falsa informatione, e fama: o per auentura per qualche suo odio, o altra cagione particolare. Hora, perche il Lettore prenda maggior cognitione di questa guerra, sia bene, ch'egli si riduca à memoria, che dapoi, che ne gli antichi tempi di quel potentissimo Rè Ciro, ne' quali passò il Regno de' Medi ne' Persi, essendone vincitore il Rè Astiage, questa lor Signoria durò cento, e più anni, e furono essi estremamente ricchi, e potenti insino alla età di Dario; il quale essendo Signore d'infinita terre, e Prouincie, Alessandro Magno si mosse contro lui, & andò neli' Asia; oue combattendo seco, lo vinse, e'l medesimo Dario fù morto, & Alessandro s'insignorì dell' Asia: & in questo modo perdendosi il Regno de' Persi, fù trasportato ne' Greci; e rimasero i Regni di Asia alcuni tempi ne' successori del grande Alessandro insino tanto, che vn valentissimo huomo, chiamato Arsace, nato frà Parthi, si solleuò, e si fece Rè. Onde il dominio de' descendentì de' Greci venne ne' Parthi, e diuenne tal Regno molto famoso, e temuto, durando ne' suoi successori più che trecento anni: e la maggior parte di que' Rè furono chiamati Arsaci. Con queste genti de' Parthi hebbero i Romani di pericolosissime guerre, e furono i Parthi sempre da loro temuti. Hora essendo Rè de' Parthi, & altre Prouincie Artabano, di cui sopra nella vita di Bassiano, e di Macrino facemmo mentione; vn' huomo di basso lignaggio Persiano detto Artaserse, essendo di gran cuore, e di singolare astutia, si ribellò, & à poco à poco diuenne molto potente, & affrontandosi con Artabano, e vincendolo, & ammazzandolo, si fece grande, e potentissimo Rè; e così incominciò à ritornare in piedi il Regno de' Persi, e si distrusse quello de' Parthi, a che i Romani non poterono mai opporsi; & egli sparse la fama, che lo voleua ridurre alla grandezza di prima, & all'antica sua potenza. Venuta questa noua ad Alessandro, che dimoraua in Roma, & era tre anni, che teneua l'Imperio con marauigliosa contentezza di tutti, intendendo il poter, e le forze di questo Rè, e parendogli questa honestissima impresa, determinò di guerreggiarli contra. E fatto lo apparecchio, ch'era conuenueole, e messa con prestezza in ordine la sua partita, passò in Asia con infinite genti, benché primieramente, secondo Herodiano, mandò ad Artaserse suoi Ambasciadori chiedendogli, che non entrasse nelle terre dell' Imperio Romano, ma volesse bauer con esso lui pace: laqual cosa Artaserse, trouandosi ricco di gran tesori, e poderoso, non volle fare: anzi stimò di leggieri potersi insignorire di tutta l'Asia. Essendo adunque Senero arriuato in Soria, la guerra, che frà di loro si fece, fù crudele, e sanguinosa da ambedue le parti. Nella qual guerra tale fù l'ordi-

Principio
del Regno
de' Persi, e
successione
del medesimo.

Rè de' Parthi,
chiamati
Arsaci.

Parthi sempre
temuti
da' Romani

Guerre di
Alessandro
contra Artaserse.

dine, e la disciplina, ch'ei tenne, che non si legge, che gli altri eccellenti Capitani hauessero maggiore accortezza, nè diligenza. Primieramente manteneua tanta giustizia nel suo campo, & era tanto senero castigador delle ingiurie, e de' misfatti, che faceessero i suoi soldati, che'l suo esercito non haueua altra forma, che di una città ben gouernata. Tenne vna estremissima cura intorno alla vettonaglia, sì in procurarla, come in guardar, che niuno ne mandasse alcuna parte di male in guisa, che al capo, e colonello: che ritenueua ogni picciola quantità di queste, che di ragione veniua a' soldati, haueua assegnato pena capitale. Nè fu cosa tanto minuta, in che non ponesse altresì grandissima diligenza. E principalmente la pose in far medicar gli ammalati, e feriti. Procurò, che tutti i suoi soldati fossero sempre in buonissimo ordine, e bene, e politamente armati; & i caualli ben gouernati, e ben guerniti, e proueduti di quello, che facesse bisogno: e che le bandiere, & i padiglioni fossero riguarduoli, e buoni. V'sua domestichezza, e familiarità grande con ogni soldato, e mentre mangiua, teneua le tende del suo padiglione alzate, & aperte a vista di tutti, v'sando i medesimi cibi, che tutti gli altri mangiuaano. Oltre a ciò pagaua i soldati con auantaggio, e di più gli faceua di molti doni. D'altra parte era rigorosissimo. E, quando andaua a riconoscer le sue genti, mercè di quello suo mirabilissimo gouerno, non trouaua nè di dentro, nè di fuori de' loro alloggiamenti cosa, che merita'se riprensione. Oue trouaua qualche disordine, colui, che lo commetteua, era battuto con vna verga di ferro; e se era huomo di dignità, lo riprendeua con aspre, e graui parole. Haueua sempre nella lingua quel detto santissimo, non fare altrui quello, che non vorresti, che a te fosse fatto, e diceua hauerlo apparato da' Christiani. Gli altri delitti maggiori, e gli ammutinamenti castigaua con tanta asprezza, che gli occorse di decimar le legioni intere; il che era di fare ammazzar la decima parte di tutte le legioni. Nè meno, come s'è detto, permetteua, che Capitano, o Colonnello facesse alcuna grauezza, nè carico, nè forza a soldato alcuno: nè giamai sostenne, che gli venisse ritenuto (come s'è detto) vn minimo danno della sua paga, & altra prouisione. E quegli, che vedea poveri, & ignudi, gli souueniua di quanto era necessario: perciocchè diceua, che niun soldato serbaua obbedienza al suo Capitano, se non era a sufficienza vestito, e con danari in borsa: e che'l disagio, e la fame gli poneua in disperatione, & in prendere ardore di ciò, che non doueuaano. Per queste cotali cose, e per altre, che sarebbe lungo a raccontare, fù questo Imperadore infinitamente amato, e temuto da' soldati; e nel suo tempo furono meglio disciplinati in tutte le cose della guerra i soldati, che sotto alcun'altro Imperadore. Hora tornando alla guerra de' Persi, dico, che nel tempo, ch'ella durò, seguirono frà gli eserciti dell'vna parte, e dell'altra di gran battaglie, e si fecero di bellissimi fatti, tanto che vno giorno vennero alla giornata con tutte le lor forze, haueudo Artaserse innumerabil gente a piedi, e cento, e trenta mila caualli, la qual era gente audacissima, e superba per le vittorie ottenute da' Parthi, senza ch'egli haueua ancora settecento Elefanti, e mille ottocento carri falcati, che così si chiamauano alcuni carri armati, che i Persiani vsauano nelle battaglie. Haueua all'incontro l'Imperador Seuero tanti soldati a piedi, & a cauallo, quanti egli, ch'era Signor dell'Imperio Romano, haueua potuto raunare. Facendo Seuero in questa battaglia l'ufficio di eccellente Capitano, discorrendo per tutti gli or-

Alessandro
tigotoso in
castigar de-
delitti.

Pietà del
medesimo.

Gente di
Artaserse.

Elefanti, e
catti falcati.

Genti di Se-
uero.

Vittoria di
Seuero.

Seuero va
in Antio-
chia.

Trionfo di
Seuero.

Libri letti
da Seuero.

Germani di-
scendono in
Italia.

La bontà, e
la maluagi-
tà non pos-
sono star co-
giunte insie-
me.

dini, inanimando i soldati con bellissime parole, questo, e quello per nome chia-
mando, e promettendo a tutti premi grandissimi; nè meno ancora egli da valo-
roso caualiero combattendo, alla fine del giorno, (che tanto durò la pugna) fù
vincitore d'vna delle più aspre battaglie, che si facessero giamai. Il Rè Ar-
taserse scampò fuggendo; e furono morti nella battaglia dieci mila huomini
à cauallo, e tanti fanti, che non si potrebbero annouerare; come si vede nel par-
lamento, che Seuero, essendo ritornato à Roma, fece al Senato; il quale è rife-
rito da Lampridio) e nel medesimo ancora apparisce, che da' Romani furono
uccisi dugento Elefanti, e trecento presi vini. Appresso guadagnarono mil-
le di que' carri, che habbiamo detto; e fecero insieme prigionieri gran numero
di Persi, i quali con grossa somma di danari furono poscia riscattati. Doppo
questa vittoria non trouando più Seuero alcuno impedimento, non solamente
ricouerò le terre, che'l potente Artaserse haueua ridotte in suo potere; ma pas-
sando oltre la Mesopotamia, allargò i confini dell'Imperio: e lasciando nella
Prouincia quella guardia, che giudicò necessaria, si rinolse ad Antiochia. E,
mentre dimorò in questa città, sì come soleuano i Capitani Romani, diede le
paghe doppie a' soldati, e fece loro altri doni, diuidendo frà ciascuno le spoglie,
& i bottini della vittoria, di modo, che tutti infinitamente contenti, & allegri
rimasero. Così hauendo reso tranquille, e pacifiche tutte le parti dell'Oriente,
ritornò à Roma; nella quale entrò trionfando con la maggior solennità, & ap-
parecchio, con che altro trionfasse mai, essendo il suo carro con marauiglia di
tutti tirato da gli Elefanti da lui presi; e tutto il popolo, & il Senato affettuosamente
lo benedirono, e ne riceuertero vna inestimabile allegrezza. In questo
medesimo tempo il suo Capitano Furio Celso hebbe ancora egli in Africa vna
gran vittoria de' Mauritani, e de' Tingitani, i quali si erano ribellati. Nell'Ale-
magna erano anco successe felicemente le cose à Vario Macrino; e Giulio Pal-
mato venne di Armenia vincitore. Fornito il trionfo, fece Seuero il dono con-
suetto al popolo, & a' soldati; e parimente le feste, e caccie ordinarie. Dimorando
poi in Roma alquanti anni, era tutta la sua vita in dare vdiienza, & in far giu-
stitia; & hauena compartite così bene le hore del giorno, che solo vn punto non
vi perdeua; quello, che gli soprauanzaua, spendeua in legger nobilissimi libri;
massimamente i libri della Republica di Platone, gli vffici di Ciccone, e souen-
te questi Poeti, Horatio, e Virgilio. Standosi egli in questa pace, e tranquillità:
& essendo forniti poco meno di tredici anni, che teneua l'Imperio; amato da Ro-
mani, e da tutte le Prouincie à quello soggette; i Germani dell'Alemagna alta,
& altri popoli Settentrionali, con quell'impeto, & infinito numero di genti, con
che altre volte soleuano, presero le arme contro l'Imperio in guisa, che passan-
do il Danubio, & il Rheno, misero grande ispauento à tutta la Italia. Laonde
il buono Imperador Seuero con la maggior fretta, e diligenza, che potè usare,
partì di Roma, conducendo seco vno esercito di gente scelta. Nè fù la sua par-
tita senza noia di tutto il popolo, che tanto, come s'è detto, l'amaua. Cominciossi
adunque la guerra trà gli Alemanni, e le genti di Seuero; nella quale, come che
i nimici fossero potenti, Seuero col suo buon ordine, e diligenza gli stringeua di
tal maniera, che ogni giorno essi riceueuano di molti danni, e si trouauano per-
diti. Ma essendo le Legioni, che ordinariamente si teneuano nell'Alema-
gna, auezze al mal vso intorno alle rapine, & a' vitij del tempo di Heliogabalo,
nè

né l'Imperadore potèua soffèrir la loro insolènza, nè esse la drittezza di lui: per-
ciò che la bontà, e la maluagità non possono star insieme: laonde fecero pensiero d'
ammazzarlo; e di creare Imperadore vn Massimino, fortissimo, e valentissimo
huomo, e molto antico, e vecchio soldato; il quale dall'istesso Seuero era stato fat-
to Capitano de' Tironi, (che così s'addimandauano gli nouelli soldati,) e questo
pensiero dipoi mandarono ad effetto. Altri scriuono, che la cagion della sua
morte auenne per seguire egli troppo il consiglio della madre in tener ristretti i
tesori, e non ne esser liberale, com'è doueua, à i soldati, & altri, che per ricordo
della medesima s'era deliberato di lasciar la guerra d'Alemagna, e volgersi nell'
Oriente; che per questa cagione i soldati gli presero odio. A me par più vera la
prima opinione: e la medesima è tenuta da Lampridio, e da Giulio Capitolino. Ma
come ciò fosse, Seuero, finalmente fù ucciso da' soldati di Alemagna, standosi sen-
za niuno sospetto nel suo padiglione, presso alla città di Magunza; e fù parimen-
te uccisa Mammea sua madre; il che si fece di uolontà, e consentimento del reo
Massimino suo successore: ancora, che Herodiano, & Aurelio Vittorino scriuano,
che prima, che i soldati l'ammazzassero, facessero l'altro Imperadore. Hauèua Se-
uero venti noui anni, tre mesi, e sette giorni; & erano tredici anni, e noue giorni, ch'
egli imperaua. Fù la sua morte pianta in Roma, e di più doluta, che d'altro Im-
peradore, che fosse mai: e similmente ne ricenettero dispiacere tutte le città, e pro-
uincie dell'Imperio. In questo modo fù ammazzato à tradimento quest'eccel-
lente, e virtuosissimo Principe, il qual non hauèua mai fatto ammazzare alcuno,
né gl'anni del nascimento del Saluator nostro dugento, e settantasette. Et ancora,
che si legga, ch'egli hebbe moglie, non lasciò però di se alcun figliuolo.

Anni di
Christo 137

Nel terzo anno dell'Imperio d'Alessandro morì Papa Calisto; e successe nel Pontefice.
Pontificato Urbano Primo di questo nome; il qual visse noui anni. Ordinò que-
sto Pontefice, ch' i vasi, che s'adoperano ne' sacrifici delle Chiese, fossero d'oro, e d'
argento; che primieramente si consagrassero il sangue di Christo in vasi di vetro, &
d'altra materia fragile, ond' era pericolo, che si rompessero. Morì Urbano
nel duodecimo anno di quest'Imperadore, successe Pontiano solo di questo nome, il
quale fù Romano: nel cui tempo si trouarono d'eccellentissimi Vescou in Ale-
sandria, in Antiochia, & in altre parti. E la fama d'Origene era per tutto gran-
dissima.

Qui pone l'autore Spagnuolo, che fiorì nel tempo di Seuero Vitruiuo, il quale Huomini il-
scrise i libri dell'Architettura; ma s'inganna manifestamente; perciocchè egli vi-
se à tempi d'Ottauiano Augusto, à cui intitolò la sua opera. Trouossi Giulio
Frontino, che scrisse della disciplina della guerra; & altri.

Gli Autori sono Elio Lampridio, che più copiosamente di tutti scrisse la vita di
questo Seuero, Herodiano, Sesto Aurelio, Eutropio, Sant'Isidoro, e Beda: ch'anco-
ra scrissero la costui vita ne' libri allegati. Eusebio nel libro de' tempi, Paolo O-
rosio, Erculso Vescouo, e Giordano.

Autori.

VITA DI MASSIMINO,

Ventesimo Sesto Imperadore Romano.



S O M M A R I O.

FV Massimino di Tracia, e di molto ignobile sangue; ma venne in credito per la gagliardia del corpo, mediante la quale si fece la strada ad ottenere la gratia di molti Imperadori: ma quella d'Helio gabalo non gli piaceua molto, vedendolo scostumato, e lasciuo. Ma la fortuna, che come cieca dona le sue gratie ciecamente, l'alzò in vltimo alla dignità dell'Imperio, nella qual dignità si portò sì crudelmente, e sì tirannicamente, che la pouera Roma non poteua hauere vn Prencipe più scelerato, ò peggiore. Egli primamente fece morire sotto varie occasioni tutti gli amici d'Alessandro: e perche si vergognaua del suo le gnaggio, fece anco ammazzare tutti coloro, che hauean conosciuto suo padre, e fattogli ne' suoi bisogni molte cortesie: e dolendosi contra i Christiani, usò verso di loro nuoui, & inusitati tormenti. Scopersene vna congiura, la qual egli vendicò seueramente: e cercaua di tenersi amici i soldati, pensando, che in loro stesse il mantenerlo nell'Imperio, come a loro era stato il darglielo. Fece guerra a' Germani, e fù sì pessimo di natura, e sì crudele, che quasi tutto l'Imperio gli si ribellò, e mentre viueua, fù fatto Imperadore ancora Gordiano in Africa. Ma sopra tutte l'altre ribellioni, gli dispiaque quella di Roma, contra la quale volgendosi tutto sdegnato, & hauendola quasi assediata, fù ammazzato da alcuni soldati Romani per consideratione delle miserie, che doueua patire la loro patria, se Massimino v'entraua vittorioso. E perche non hauesse a rimanere la memoria d'huomo sì scelerato, e crudele, uccisero anco il figliuolo: le teste de' quali essendo portate a Roma, ne presero i Romani grãdissimo contẽto.

Quanto grande sia il bene, che deriua al mondo dal Prencipe buono, e quanto dannosa cosa sia il perderlo, la morte d'Alessandro Seuero all'Imperio Romano lo dimostrò pienamente: il quale Imperio, mentre c'vissè, gustò tutta quella contentezza di giustitia, di clemenza, e di tranquillità, che si può hauere, e mancando egli, e succedendo il crudel mostro Massimino, nel solo corso di 3. anni, che costui tenne l'Imperio, in iscambio di questi, & altri beni soprauennero guerre, e discordie ciuili, rapine, grauezze, crudeltà, tumulti, e molti altri disturbi. Onde dourebbono gli huomini più caldamente, e con maggiore affetto d'animo pregar Dio, che lor desse vn buon Prencipe, che sanità, tesori, e
lun-

lunghezza di vita; perciocche mentre, che i cattivi Signori regnano, regnano parimente i viti; si corrompono i buoni costumi, e si dileguano le virtù; nè meno possono tener gli huomini le facultà, nè la vita sicura. Ma gouernando i giusti, i rei s'ammendano, e diuengono virtuosi: perciocche, come dicono i Filosofi, quali sono i prencipi, tali generalmente sogliono essere i popoli. Onde chi prega per vn buon Rè, si può dire, che preghi per tutto il Regno. Perciocche molte volte chiaramente s'è veduto, che più gioua la diligenza, e la sollicitudine d'vn buono agricoltore, che l'abbondanza, e fertilità del terreno. E così veggiamo alcuni luoghi sterili essere abbonuoli delle cose necessarie all'uso del viuere; & all'incontro altri fertilissimi per mal gouerno diuenir seluaggi, ò render poco utile. Medesimamente l'istorie, e l'esperienza ci dimostrano, che nel tempo de i Rè buoni, e pacifici, arricchiscono gli huomini, & ascendono a buon stato; e ne gl'infortuni, e calamità, ch'auengono, quando il gouerno è in mano di Tiranni, molti perdono le sostanze, e spesso insieme la vita. Venendo a Massimino, dico, che poi, che fù leuato di vita il buono Imperador Seuro, non hauendo egli lasciato nè figliuolo, nè fratello, che succedesse all'Imperio, essendo Massimino il più stimato huomo dell'esercito, e potente più, ch'altro, e di maggior forza, tutti d'accordo l'eleffero, e giurarono Imperadore, dandogli volentieri obbedienza; il che far non doueano; perciocch'egli riuscì maluagio, crudele, & auaro, ancora, che fosse carico d'anni. Fù figliuolo d'vno, che fù chiamato Nicea, nato in Gothia: la madre hebbe nome Ababa, della natione de gli Alani, e viueua in vn villaggio di Tracia; in modo, che da ambidue i suoi lignaggi discendeua da genti ferocissime. Crebbe egli in tanta smisurata statura, che quasi pareua gigante: perciocche (si come racconta Giulio Capitolino) era alto sei piedi, e mezzo, che verrebbe ad essere stato maggior due piedi, e mezzo de' più grandi huomini, ch'oggi si trouano. Di maniera, che di gran lunga auanzaua ciascuno de' suoi tempi, e sì come era grande di persona, haueua anco i membri proportionati molto bene à quella grandezza. Haueua bella faccia, molto bianca, belli, e grandi occhi, & era di tanto estrema forza, & che tiraua, & volteggiaua ageuolmente vn carro, graue di molto carico, il quale due gran buoi à fatica poteuano muouere; e con vn pugno rompeua vna gamba ad vn cauallo; e come dice Giulio Capitolino, dandogli d'vn pugno al mustaccio, gli rompeua i denti, e d'vn calcio in vna gamba, gliela spezzaua. Ancora col medesimo pugno soleua rompere vna pietra, e fendeua vn' arbore con le mani, e faceua altre cose, che come, ch'elle siano raccòtate da veri scrittori, hanno del fauoloso. Ma sopra tutto era cotanto animoso, che non gli si vide mai hauer paura di cos' alcuna. Ma era di natura aspro, superbo, e presuntuoso, faceua poca stima d'ogni huomo. Il suo principio fù, quando era fanciullo, d'esser pastore, perciocche suo padre era pouero, e di contado; ma crescendo dipoi insieme col corpo la forza, e l'animo, andò all'esercito Romano, à procurar di diuenire ancora egli soldato, & andare alla guerra: oue per la grandezza della sua persona, e per la qualità delle sue forze venne in ammiratione, e notitia di tutti; e questo fù in tempo dell'Imperador Settimio Seuro padre d'Antonino Bassiano, e di Geta. E scriue l'istesso Capitolino, che celebrando Settimio Seuro in Soria, don'egli si trouaua col suo esercito, il giorno del natale di Geta suo figliuolo con molte feste, e giuochi (cosa assai usata presso degli antichi,) e dando per premio de' vincitori, gioie, collane, manigli, cinti da soldati, & altre somiglianti

Detto di
Platone in-
torn'a' Pre-
cipi.

Massimino
electo Imp.

Origine del
medesimo.

Fortezza
del detto.

Natura:

Principij.

glianti cose; Massimino, ch'era nuouamente venuto nell'esercito, e non sapeua
 Lotta di ancora mezzanamente parlar Latino, andò inanzi all'Imperadore; e lo pregò,
 Massimino. che gli concedesse licenza di poter entrar nella lotta insieme con gli altri. Ma-
 rauigliossi l'Imperadore di vederlo così grande di persona, e così bello, e d'ogni
 parte ben formato, e bianco. E gliela concedette, ma non già, ch'ei contendesse
 con i soldati Romani, ma solamente con quelle sorti di persone, che portano ac-
 qua, e fanno i seruigi del campo; frà i quali haueua di valentissimi huomini nelle
 forze del corpo. E venendo Massimino con esso loro alle strette, ne vinse sedici,
 e di quegli, che auanzauano di forze quegli altri, senza essere sopraffatto, nè pure
 smosso da alcuno. Per la qual vittoria l'Imperador gli fece dare alcuni premi
 Premi dati de' minori, e non di quegli, che si dauano a' soldati; & ordinò, che fosse à lui ancora
 à Massimi- dato soldo, e ch'ei si ponesse nel numero de' soldati. Caualcando vn giorno Seue-
 ro per riconoscer l'esercito, vidde Massimino, che per la sua feroce natura, e per
 non esser bene disciplinato, era uscito dell'ordine, & impose ad vn colonnello, che
 lo richiamasse all'ordine, e l'ammaestrasse nell'ufficio, che si conueniua alla disci-
 plina della guerra. Comprendendo Massimino, che l'Imperadore ragionaua di
 Velocità di lui, gli venne inanzi, e se gl'inginocchiò à i piedi. All'hora volendo l'Imperador
 Massimino nel correre. prouare, s'egli era valente nel corso, spronò à tutta briglia il cauallo, e dopò l'ha-
 uer dato più volte, veggendo, che sempre Massimino correua di pari: e con tutto,
 ch'esso medesimo, ch'era à cauallo, fosse stanco, egli, che correua à piede, non però
 mostraua segno di stanchezza alcuna, si fermò, e gli disse. Massimino vnoi tu
 dopò l'hauer corso, dinnostrare ancora la tua gagliardezza nella lotta? Signor
 Gagliardez- mio si, rispose Massimino. All'hora l'Imperadore scelse alcuni de' più valenti sol-
 za nella lot- dati dell'esercito; e Massimino francamente ne vinse sette. Per la qual cosa Set-
 timio Seuero gli fece donare vna collana d'oro, e certe piastre d'argento; e poselo
 ta. nella sua guardia; e volle, che sempre stesse nel suo palagio. E di qui venne ad es-
 ser molto stimato da' capitani, e da' soldati; e di giorno in giorno cresceua in gran-
 dezza di statura, e di forza; perciocchè egli era venuto nel campo giouanetto. Et
 auenne, che nelle lotte vinse, & abbattè ancora cinquanta soldati pure de' più va-
 lenti; e nelle battaglie sempre riportaua i primi honori, e faceua cose stupende.
 Onde diuenne familiare, e fauorito di Seuero, e gli diede esso carichi, e maneggi
 segnalati ne gl'ordini della guerra. Mangiava, e beueua secondo, che conueniua
 Mangiare, e bere del me- alla grandezza del suo corpo; perciocchè scrive il Capitolino, che solea tal giorno
 desimo. mangiar quaranta libre di carne, e bere vn'anfora di vino. Morto, come dicem-
 mo, Seuero, nell'Inghilterra, egli si rimase al seruigio di Bassiano suo figliuolo, e fù
 colonnello, & hebbe altre dignità, & uffici nell'armi. Essendo dipoi ucciso Bas-
 siano, non volle seruir Macrino per esser Macrino incolpato della morte del suo
 Signore. Ma se n'andò al suo natio villaggio; e quini comperate alcune posses-
 sioni, vi stette in riposo alcun tempo. Ma essendo poscia leuato di vita Macrino,
 & hauendo l'Imperio il vitiosissimo giouanetto Heliogabalo, se n'andò à lui in
 Roma, come à figliuolo di Bassiano, & à nipote di Seuero suoi Signori, credendo-
 si, ch'egli douesse così lui stimare, com'essi haueuano fatto. Ma perche Helioga-
 balo più prezzaua gli huomini dishonesti, che i valenti, non trouò presso di lui
 Parole dif- quell'accoglimento, ch'ausaua. Anzi quando egli andò à baciargli le mani, He-
 honeste di liogabalo gli disse; Massimino, sì come hai vinto nelle lotte cinquanta huomini ti
 Heliogaba- lo dette a- bastarebbe egli l'animo di vincer ne gli assalti amorosi altrettante donne? le qua-
 Massimino. li

li parole tanto dispiaquero à Massimino , che prestamente volle abbandonar la corte : & haurebbe ciò fatto ; se non che à gli amici di Heliogabalo parue troppo grande iscornio del Signor loro, che cotal'huomo , ch'era riputato il più valente del suo tempo, e che per questo da alcuni era chiamato Hercole, da altri Achille, e da altri Aiace, non hauesse soldo, e luogo nel suo esercito; e ve'l fecero rimanere; e gli fù dato da Heliogabalo condotta honoreuole di molti fanti . Ma non potendo sostener Massimino di veder quello effeminato Imperadore , per tutto il tempo de'tre anni, ch'egli imperò, mai non andò alla sua presenza, alcune volte cagionando d'essere ammalato , & altre fingendo altri disturbi , ò facendo viaggi , per istarsi da lui lontano , insino à tanto , ch'essendo fatto Imperadore il buono Alessandrio Seuero, con l'uccision d'Heliogabalo, se ne ritornò à Roma , il quale toricenuette con molta festa , e lodollo sommamente in Senato , e fecelo Tribuno , e Capitan della quarta legione , ch'egli haueua fatto, come si disse di soldati nouelli . Accettò Massimino , & amministrò il carico singolarmente : e nelle guerre d'Alemagna, alle quali era diputato, fece di gran prodezze , con le quali, e col mezo de i doni, che vsaua di fare a' soldati , acquistò tal riputazione infrà di tutti , ch'essendo ammazzato , come dicemmo, da i soldati Alessandrio, fù da lor creato Imperadore: e secondo , che scriuono alcuni , fù nel numero de' congiurati nella morte del medesimo Alessandrio . Tanto può la cupidigia del regnare, che non si ricordando gli huomini della lealtà, che debbono verso coloro, à i quali son' obligati , nè de' benefici da loro riceuuti, vsano di grandissime maluagità, e di stranissimi tradimenti per cagion di signoreggiare, nò pēsando essi, che col medesimo mezo, ch'ottengono le Signorie, ageuolmēte sempre le perdono .

Massimino
nò volle an-
dare a corte
insino , che
visse Heliogabalo .

Vffici dati
da Seuero a
Massimino.

Poſcia, che Massimino si vidde essere Imperadore ; come quello , che naturalmente era superbo, & aspro, e tanto basso di conditione, quanto alto di corpo ; stimò, che gli douessero succeder le cose dello stato felicemente , s'egli fosse più toſto temuto, ch'amato : e subito cominciò à dimostrarsi crudelissimo . Intesa in Roma la sua elezione , oltre l'hauer pianto tutti la morte d' Alessandrio , dispiaque comunemente à ciascuno, che Massimino fosse stato fatto Imperadore per la fama delle sue crudeltà; e ne riceuettero un grand'ispauento, in tanto, che gl'huomini, e le donne faceuano voti , ch'ei non venisse mai in Roma . La prima crudeltà usata da questo fierissimo barbaro fù il far subito ammazzar tutti i seruitori, & amici d' Alessandrio; & appresso mandò in esilio infiniti huomini : nè volle, che nel campo, nè meno nel Senato rimanesse alcuno, che vi fosse stato da lui posto . E perche' egli stesso si vergognaua della viltà del suo lignaggio, fece ammazzar tutti quegli, ch'haueuano conosciuto suo padre: frà i quali ne furono molti, ch' a' tempi della sua povertà l'haueuano ſouenuto pietosamente . E sopra l'altre crudeltà n'aggiunse questa maggiore, che cominciò à perſeguitar i Chriſtiani, ch'erano stati fauoriti da Alessandrio; e per suo comandamento fù fatta la sesta persecution nella Chiesa di DIO , particolarmente contra i principali, ch'haueuano carico d'insegnar la nostra religione ad altri, e teneuano il gouerno de' fedeli, vsando in tutti singolari, e non più vdiute crudeltà, e dando loro nuoue maniere di tormenti , e di morti: confidandosi tanto nel suo animo, e nelle sue forze, che non gl'era auiso, che veruno fosse stato bastate d'ucciderlo . Laonde tenendosi, come immortale, scriue Giulio Capitolino, ch'vn giorno nel Teatro alla sua presenza furono recitati in lingua Greca questi versi .

Aueri.

Massimino
crudelissi-
mo .

Prime cru-
deltà di Mas-
simino.

Sesta perse-
cutione de i
Chriſtiani .

L'huo-

L'huomo, cui basta vn solo à tor di vita,
 Possono di leggieri vccider molti.
 E grande l'Elefante, e pur s'uccide:
 Forte è il Leone, e pur se gli dà morte:
 Se auien, che vn sol per tuo valor non temi,
 Guardati dal poter, che tengon molti.

Crudeltà di
 Massimino
 in che quali
 tà di perso-
 ne era da lui
 usata.

I ricchi so-
 gliono esse-
 re odiati da
 poveri.

Massimino
 accorto, &
 astuto.

Congiura
 contra Mas-
 simino.

Squartiano
 da' soldati e-
 letto Imper.

Massimino
 fece vccider
 l'uccisore di
 Squartiano.

Guerra di
 Massimino
 contra Ger-
 mani.

Valore di
 Massimino.

La crudeltà di Massimino s'impiegaua principalmente contra i ricchi, e contra queglii, che teneuano i primi gradi, trattandogli sinistramente, e per leggerissime cagioni condannandogli à morte, & usurpandosi i lor beni. Di che il popolo non ne teneua troppo conto, perche i ricchi sogliono esser le più volte odiati da i poveri. D'altra parte era Massimino molto accorto, & astuto in mantenersi amici i soldati: percioche oltre, che faceua, che le sue paghe sempre correuano a' suoi tempi, gli presentaua spesso, & accarezzaua in ogni maniera: e prouedendo, e trauiagliando nelle cose della guerra con animo, e diligenza marauigliosa, e sì come destro, e forte Capitano, mai non si dispogliaua l'arme; & in tutti gli uffici, e bisogne, che occorreuano, s'affaticaua, quanto ciascuno de i soldati, tenendo intorno à se huomini valenti, ma d'humile conditione. Finalmente la somma di tutte le sue attioni era d'esser temuto, e di comandar da Tiranno; l'onde vn gentil'huomo Romano, chiamato Massimo, il qual'era Console, congiurò contra di lui. Costui trattò con alcuni de' soldati d'Alessandro, e con altri, a' quali dispiaceuano i modi di Massimino, che douendo egli con l'esercito passare vn fiume sopra vn ponte di legno, quando egli vi fosse montato con alquanti, tagliassero il ponte, e lo lasciassero in poter de' nimici. Ma questa congiura fù discouerta à Massimino; & alcuni stimarono, ch'egli stessol'hauesse finta per trouare occasione d'usar la crudeltà, ch'egli usò; la quale fù, ch'ei fece ammazzar tre mila persone di quelli, che gli parvero, che in ciò fossero colpeuoli. Dopò il qual fatto se gli ammutinò vna gran banda de' soldati vecchi di Seuero; i quali appartandosi dal campo nominarono Imperadore vno, chiamato (secondo Herodiano) Squartiano, ma secondo Giulio Capitolino, Tico; e potena anco hauere l'vn nome, e l'altro. Costui per esser vno de' maggiori, l'haueua Massimino priuato del carico, ch'ei teneua; benchè i soldati contra sua voglia gli facessero accettar l'Imperio. Ne senza cagione il povero huomo lo rifiutaua; percioche vn suo grande amico, il cui nome fù Macedonio, & era vno di queglii, che l'haueuano aiutato, e postolo in quell'altezza, d'indi à pochi giorni l'ammazzò, mentre, ch'egli dormiua nel proprio letto; e leuandogli la testa la portò à Massimino; il quale n'hebbe vn gran piacere, per vederli libero di quella noia: ma tuttauia il portatore, quantunque all'hora gli dimostrasse buon volto, fece tosto vccider con crudel morte, la quale il tristo haueua molto ben meritata per due cagioni: l'vna per hauere ammazzato il suo Imperadore; l'altra per hauer tradito l'amico. Con questi buoni successi cresceua nella crudeltà Massimino. Ma volendo seguitar la guerra, passò nel l'Vngheria, e nell'Alemagna; e la fece crudelissima contra i Germani, conducendo nel suo esercito i soldati, che vi haueua lasciati Alessandro Seuero; ch'erano in gran numero, e molto pratici, e ben disciplinati, e ve ne aggiunse de' gli altri, in guisa, ch'hebbe di molte vittorie; e fù grandissimo il danno, ch'egli fece in que' paesi, menando à fuoco, & à ferro ogni cosa, e predando, e spogliando ciò, che v'era. Et in tutte le giornate,

nate, che occorsero, sempre Massimino combatteua con la propria mano; e faceua più, che tutti gli altri del suo campo. Hauendo pacificata la maggior parte dell' Alemagna in guisa, che non si trouaua più alcuno, che gli facesse resistenza, sì per questo, come pel uerno, che sopraueniua, si volse nell' Vngheria, scriuendo, e lodando al Senato le sue vittorie; à cui mandò le battaglie dipinte in tauole. E furono tante le morti, che questa volta ordinò, che si faceßero in Roma, che non si possono particolarmente scriuere; percioche furono uccisi molti cittadini, ch'erano stati Consoli; ad altri confiscati i loro beni, e fatte altre infinite tirannie nella gente più nobile, e di maggior grado; rassicurandosi egli, come s'è detto, nella sua persona, & in coloro, à cui faceua di gran doni; ma non rimaneua ancora d'usar similmente in loro di gran crudeltà, essendo il suo oggetto di farsi temere, più, che di niun'altra cosa. Laonde tutti s'haueuano messo in pensiero, così in Roma, come in diuerse parti dell' Imperio, di ribellarsi, e di far nuouo Imperadore; e questo si cominciò tosto nell' Africa. Et auenne in tal maniera.

Vccision fatte in Roma per ordine di Massimino.

Teneua Massimino nella prouincia dell' Africa vn Procuratore, il quale riscuoteua i Tributi con gran potere, & autorità; il qual' essendo del tutto conforme al suo Signore, usaua incredibili sforzi, e grauezze, rubando, & ammassando danari con ingiuria di ciascuno, e facendo oltre à ciò uccider molti, togliendo à coloro, a' quali haueua tolte le facultà, ancora la vita. Le quali rapine, e crudeltà procedettero così oltre, che in fine i popoli non le poterono più sostenere: laonde proposero d'ammazzar questo reo Procuratore: e così fecero. Il qual fatto considerando poi, quanto pericolo potena loro tirare adosso, deliberarono di fare anco maggior cosa; il che fù di crear nuouo Imperadore. Onde trattando, e praticando questo lor proponimento con i soldati delle legioni, ch'erano nell' Africa, i quali per la crudeltà di Massimino l'odiauano fieramente tutti conuennero di nominar per Imperadore Gordiano, nobilissimo huomo, il qual' era Vececonsolo in Africa, e gentil' huomo Romano, & haueua d'intorno à ottant'anni. Era egli, come io dico, nobilissimo; e la sua stirpe dal canto del padre ueniua da i Gracchi, e da quello della madre dall' eccellente Imperadore Traiano. Era stato Edile, Questore, Pretore, e consolo in Roma, & haueua haute altre dignità, e magistrati. Era ancora stato governatore, e Capitano di molte prouincie, le quali con gran riputatione, bontà, e giustitia haueua amministrate. Et all' hora si trouaua Viceconsolo nell' Africa, postoui da Alessandro Seuero, da cui fù stimato, e prezzato per suoi meriti grandemente: percioche Gordiano era huomo virtuosissimo, e moderatissimo, e temperato in tutti i suoi costumi, & in tutte le sue attioni. Fù grande di statura, e più tosto carnuto, che magro, di buon' aspetto, & haueua la faccia rossa, e di molta maestà. Era nel mangiare, e nel bere, come nell' altre cose, temperato: era dotto, e dato à gli studi della filosofia. Hebbe per moglie vna figliuola di Settimio Seuero; e di lei riceuette figliuoli, e figliuole; e perauentura haueua seco, quando fù eletto Imperadore, vn figliuolo, chiamato, com' egli, Gordiano; il qual' era stato Consolo, & era molto honorato, e stimato; e fù ancora egli Imperadore. Hora essendosi vniti i soldati insieme con gli huomini del paese (di che fù capo, e monitor d'ogni cosa vn Decurione, detto Mauritio) andando à strahora alla casa di Gordiano, il quale niuna cosa meno, che questa haurebbe pensato, entrarono den.

Procuratore di Massimino tenuto nell' Africa.

Morte del medesimo.

Gordiano il vecchio, e le sue virtù.

Gordiano huomo virtuosissimo.

Statura del medesimo.

Gordiano
rifiutaua l'
Imperio.

Morte di
Valeriano.

Morte di Sa-
bino.

Vn nipote
di Gordia-
no, chiama-
to Cesare.

La crudeltà
dell' Impe-
radore ha-
ueua fatti
tutti crudeli.

Massimino
ne vò à Ro-
ma.

dentro con gran tumulto di maniera, ch'egli hebbe nel principio à temere, che co-
loro lo volesser uccidere. Ma dicendo essi la cagione, per cui erano venuti, Gor-
diano rispose, ringratiandogli, che non uolena quel carico accettare, scusandosi
sopra la vecchia. Ma erano questi huomini venuti con sì fermo proponimento
di farlo Imperadore, che gli conuenne consentire loro contra sua voglia; e così
accettò il nome, e l'insegne d'Imperadore; il quale titolo fù dato insieme
à suo figliuolo. Poiche adunque Gordiano fù astretto ad accettare il grado d'
Imperadore, subito si volse con molta diligenza à scriuere auisi della sua noua
electione in tutte le parti, affermando d'hauere accettato l'Imperio per libera-
re il mondo dalle tirannie, e crudeltà di Massimino. Hauendo ciò fatto nella
città di Tisdro, dou'era stato eletto Imperadore, s'indirizzò prestamente à Carta-
gine con le pompe, insegne, e ministri dell'Imperio; nella quale fù con grande
allegrezza riceuuto. D'indi mandò publici Ambasciadori à Roma; e particola-
ri lettere à molti suoi amici, e parenti; e parimente ordinò, che fosse ammazza-
to Valeriano Prefetto Pretorio delle legioni, e compagnie, che sempre stauano
sotto di Roma; il quale da Herodiano è chiamato Vitaliano; & era crudelissi-
mo huomo, seruitore, & amico di Massimino. L'odio, che si portaua da tutti à
Massimino, era così grande, che le nuoue, e le lettere furono con grandissima al-
legrezza intese, e riceute; e, come haueua egli ordinato, così fù ucciso Vale-
riano, & Vitaliano, comunque fosse il suo nome; e prestamente il Senato, e'l po-
polo approvò l'electione di Gordiano, e del figliuolo; e Massimino, e suo figliuo-
lo, ch'esso già haueua fatto Cesare, furono giudicati per nimici, e rubelli; e con
gran furia à voce di popolo vennero tagliati à pezzi molti ministri della cru-
deltà di Massimino, de' quali alle volte alcuno era senza colpa. Uccisero simil-
mente Sabino Prefetto della città, che s'era mosso per impedir l'approuation di
Gordiano; & vn nipote di Gordiano, che si trouaua in Roma, il Senato subito no-
minò, e fece Cesare. In tal modo tutte le cose cambiarono viso; perciocche tutti
stauano in paura, e confusi. Dipoi considerando il Senato, in quanto pericola
era posta la città per le forze di Massimino, incontanente fece di gran promissio-
ni, ordinando per tutte le prouincie, che fossero leuati i gouerni di mano a' prepo-
sti di Massimino, e dichiarato Imperador Gordiano. E quest'ordine del Senato
(come racconta Herodiano) nella maggior parte delle prouincie fù obbedito, &
ammazzati i gouernatori di Massimino, ancora, che in alcuni luoghi si facesse il
contrario, e furono ò morti, ò presi gli Ambasciadori; in guisa, che in ogni luogo vi
era spargimento di sangue, perciocche la crudeltà dell'Imperadore haueua fatti
tutti crudeli. Come Massimino hebbe la noua di quello, che nell'Africa, & in
Roma s'haueua fatto, scriue il Capitolino, che tanto fù lo sdegno, e la colera,
ch'egli ne prese, che gridaua à guisa di pazzo, e daua della testa ne' muri, la-
sciandosi cadere in terra; e squarciauasi i panni, e faceua altri dimostramenti di
gran fieraZZa, e passione. Passato, che gli fù quel furore, il seguente giorno par-
lò all'esercito, rammaricandosi feco del tradimento de' gli Africani, e della po-
ca fedeltà de' Romani; & esortandolo alla vendetta il meglio, che potè, facendo-
gli di gran promesse; trà le quali era di concedere a' soldati tutte le facultà di co-
loro, che l'haueuano offeso: e diede à tutti la paga ordinaria, e di più usò di gran
liberalità, in modo, che tutti promisero di seruirlo; ancorche gli volessero male,
e gli portassero odio. Fata questa diligenza Massimino, si volse verso Roma col

mag-

maggior apparecchiò di gente, e di munizioni, che fù possibile hauere, con animo di sfogar poi l'ira in grandissime crudeltà. Si pose adunque nel camino: ma non con quella prestezza, ch'egli desideraua, per rispetto di molte genti, e carriaggi, e bagaglie, che seco conduceua, e per mancamento delle vettonaglie; per ciò che essendo tutte le città sollevate, hauenoano ridotti tutti i frutti della terra, in luogo sicuro, e teneuagli nascosti. Mentre che queste cose seguitauano in tal maniera nella Germania, & in Roma, contra il nouello Imperador Gordiano si sollevò nell'Africa Capelliano, ch'era gouernatore, e Capitano nella Numidia, e nella Mauritania; sì perche costui era antico nimico di Gordiano; e sì ancora, perche si trouaua a'seruigi di Massimino, e da lui era stato posto à quel maneggio. Il quale subito, che intese la elettione de' Gordiani, ordinando le legioni, delle quali era Capitano, & aggiungendo à quelli le più genti, che potè, si mosse alla volta di Cartagine contro di loro. Andò Gordiano il giouane ad incontrarlo con que'soldati, che potè unire, rimanendo il vecchio in gran pensiero, e tema di quello, che dipoi auenne. Venuti ambedue à battaglia, la quale fù molto crudele, e sanguinosa; Capelliano hebbe la vittoria, e fù vinto, & ucciso il giouane Gordiano, per ciò che la maggior parte delle genti, ch'egli hauera, erano del popolo, e non auezze alla guerra. Il padre hauendo intesa la morte del figliuolo, e la perdita della battaglia, veggendo perduta ogni esperienza di soccorso, & i nimici vittoriosi alle porte della città, col cinto, ch'adoperaua, egli stesso s'impiccò: & in questo modo morì disgratiatamente, con vituperio in pochi giorni, c'hauera hauuto nome d'Imperadore, colui, c'hauera uiuuto ottant'anni, e molti honorata vita. Capelliano seguitando la vittoria, entrò in Cartagine: e di coloro, ch'erano scampati dalla battaglia, fece uccidere i principali, rubò molte case, e tempi, & usò nella città, e fuori molte grandissime crudeltà, tagliando le biade de' campi, e saccheggiando i popoli, e sotto pretesto di far la vendetta di Massimino procuraua di gradire i soldati con desiderio di farsi egli Imperadore.

La fama di quest'auenimento giunse molto tosto à Roma, doue fù grande il disturbo, c'hebbro i Romani, veggendosi priui del fauore, e del soccorso, che da Gordiano, e dal figliuolo aspettauano: & intendendo, che Massimino, à guisa di brauo Leone, se ne ueniua contra di loro, per trouar rimedio à pericolo così grande, si raunò il Senato nel Tempio di Giove; doue dopò diuersi pareri, frà tutti gli huomini di maggior reputatione, virtuosi, e sperimentati, che si trouauano in Roma, elesse di comune consentimento per Imperadori Massimino Puppieno, e Clodio Balbino: i quali ambedue hauenoano hauuto de' grandi uffici, e magistrati: & erano stati Capitani intieri, valorosi, e di buona fama. E per compiacere il Senato al popolo, il quale non uoleua consentire à quest'elettione, nominò Cesare insieme con questi Gordiano nipote di Gordiano; il quale fù figliuolo d'una sua figliuola, & era all'hora in età d'vndic'anni. Et essendo questi due obbediti, e giurati per Imperadori, & hauendo prese l'insegne Imperiali, messe tosto insieme le genti, ch'in Roma, e nel suo d'intorno poterono hauere, Massimino Puppieno, ch'era il più gagliardo, e prudente, partì per opporsi à Massimino, che con molta fretta ueniua verso Italia: il qual hauera riceuuta infinit' allegrezza della morte di Gordiano, e del figliuolo, e della vittoria di Capelliano. Ma quando dipoi intese, che in Roma si era fatta elettione di nuouo Imperadori, se gli raddoppiò l'ira, e'l dispiacere. E sapendo appresso, che Puppieno ueni-

Capelliano
nell'Africa
si tolleua cō
tra Gordia-
no.

Morte di
Gordiano.

Il padre di
Gordiano s'
impiccò.

Massimo
Puppieno, e
Claudio Bal-
bino eletti
Imperadori

I soldati di Massimino cominciarono ad odiarlo.

Discordie in Roma frà il popolo, & i soldati pretoriani

Ogni dāno ebbero le tette dell' Imperio in tempo di Massimino.

Morte di Massimino.

Anni di Christo 240.

ua contra di lui con bastante esercito, pose il suo in molto buon'ordine: e passando le Alpi, & entrando nella Italia, oue diuisaua di trouar maggior vettonaglia per il suo campo, trouò tutto il contrario; perciocche tutte le terre leuauano via le sostanze, e lasciavano i luoghi voti, e disarmati, in modo, che non si poteuano difendere. Laonde i soldati per la fame, e disagio, che patiuano, cominciarono a mormorare, & a dir male di Massimino: il perche castigandone egli alquanti, incorse nell'odio di tutti. Et essendo peruenuto alla città di Aquilegia, là, oue stimò di entrarui con poca fatica, trouò grandissimo impedimento; perciocche oltre, ch'ella era molto popolosa, e ricca; vi si trouauano in sua difesa due gentil huomini Romani, i quali erano stati Consoli, l'vno detto Crispino, & l'altro Menfilo. Questi hauenuano proueduto di quel numero di soldati, ch'erano di bisogno, e s'erano fortificati in guisa, che Massimino passando il fiume con molta fatica, & accampandosi sotto di lei, li diede vn grande assalto; il quale benchè fosse di qualità, che ne morirono assai dall'vna parte, e dall'altra, que di dentro si difesero con tanto valore, che gli fù forza mutar pensiero, & ritirarsi in dietro. Mentre, che Massimino teneua l'esercito presso Aquilegia, & Puppiano conduceua le sue genti contra di lui, Roma fù in grandissimi trauagli, e si trouò molto afflitta. Perciocche si leuarono discordie frà il popolo Romano, & i soldati Pretoriani per la morte di due soldati, ch'erano stati uccisi da due Senatori, l'vno detto Gallicano, l'altro Mecenate; e venendo alle arme, da ambedue le parti seguirono di molte uccisioni, e crudeltà non più uditte; in guisa, che fù posto fuoco nella città, & arsa gran parte di lei. Nè a ciò potè far riparo il nuouo Imperadore Balbino, compagno di Puppiano: anzi non sapendo, che si fare, Flaua rinchiuse nel suo palagio. Onde si può vedere, che la tirannide di Massimino diede cagione, che nello spatio di tre anni, ch'egli hebbe l'Imperio, non mancarono mai guerre, tumulti, rapine, sforzi, e tutte le conditioni di danni, e di calamità, che si possono imaginare, sì in Roma, come nelle Prouincie, & terre dell'Imperio Romano. Ma stando Massimino all'assedio di Aquilegia; e poco giouandogli le battaglie, ch'esso le daua, per molte forze, e per i buoni ripari, che haueuan gli assediati; e mancandogli la vettonaglia, perciocche Puppiano, & il Senato haueuano fatto portar via ciò, ch'era nel territorio, & agguinandosi a questo, che tutto di udiua ragionare, che l'oriente se gli era ribellato: i vecchi soldati Romani mossi da quello, che loro scriueua il Senato, e dall'odio segreto, che a Massimino portauano, deliberarono di ammazzarlo, veggendolo, che Roma, doue haueuano le loro mogli, & i figliuoli, quando ciò non facessero, gli haueua publicati per rubelli, e così parimente tutta la Italia. Auenne adunque, che vn giorno a punto su'l mezzo giorno, riposandosi Massimino, e'l figliuolo nelle sue tende; medesimi soldati, & altri, insieme con esso loro, con molta audacia gli furono adosso; e senza, che veruno lo potesse soccorrere, gli tolsero la vita, & ammazzarono insieme il figliuolo, dicendo, che della castua arbore non era buono, che rimanesse rampollo; Haueua Massimino imperato tre anni; & era in età di settanta, e più; & il figliuolo ne haueua vent'vno. La sua morte fù approuata da tutto l'esercito; e subito, che s'intese la nuoua nella città di Aquilegia, furono aperte le porte, e tutti di uennero insieme amici, mandando le teste di ambedue a Roma, le quali furono vedute con incredibili allegrezza. Auenne questo gli anni del Signore 240.

L'vl.

L'ultimo anno dell'Imperio di Massimino, come dice Platina, fu martirizzato Pontiano Pontefice, solo di questo nome, nell'Isola di Sardegna, doue era stato confinato. Fu eletto Antero, solo ancora egli di questo nome, di nazione Greco: e tenne la sedia secondo alcuni meno di due mesi. Altri gli danno più tempo, ma di poco.

Pontefici.

In questi tempi fiorì nelle lettere Porfirio filosofo infedele, e peruerso persecutore de' Christiani. Vi fu anco Giulio Africano nobile scrittor Christiano.

Huomin' illustri.

Giulio Capitolino, Herodiano, Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Eusebio, Preculfo, Giornando, Santo Isidoro, e Beda: lasciando Spartiano, e Lampridio, che tutti ne' lor luoghi si viene citando; e così si farà nelle seguenti vite.

Autori.

VITA DI MASSIMO PUPPIENO,
E DI BALBINO SOLO DI QUESTO NOME,
Ventesimo Settimo Imperadore Romano;



DOPO la morte di Massimino rimasero senza contraditione Imperadori Massimo Puppieno, e Clodio Balbino, i quali come s'è detto, erano già stati fatti. Puppieno, che si trouaua in Rauenna, a gran giornate andò in Aquilegia, per compiacere all'esercito, ch'era rimasto di Massimino; oue da quei della città, e da' soldati fu con gran festa riceuuto, e giurato, e obbedito. Et egli hauendo largamente donati, e premiati tutti i soldati, e appresso mandate le legioni molto cōtente alle loro prouincie, oue soleuano dimorare s'indirizzò verso Roma cō alcune compagnie di Tedeschi à guardia della sua persona, per rispetto delle discordie, ch'erano frà i soldati Pretoriani, e il popolo: i quali dipoi, intesa la morte di Massimino, si erano pacificati; e andò insieme col Senato à riceuer nell'Imperio Balbino, e Gordiano Cesare; e così furono cō grandissima festa riceuuti. Et entrati in Senato, oltr'à gli applausi ordinarij, in memoria, che questi Imperadori erano creati da loro, i Senatori dissero queste parole: I Prencipi eletti con prudenza fanno così fatte opere; e quegli, che sono eletti da huomini imprudenti, fanno così fatto fine. Con le quali parole dimotauano i solati, i quali hauuano eletto Massimino; che presero essi tanto sdegno, che cominciò à dispiacer loro, che Puppieno, e Balbino fussero Imperadori; e anco si tennero offesi per que-

Puppieno
và in Aquilegia..Parole del
Senato.

Q 2 sta

Buon gouer-
no di Pup-
pieno, e di
Balbino.

Natura de i
maluagi.

Puppiano d'
alto cuore.

Soldati Pre-
toriani si sol-
leuano con-
tra i due Im-
peradori.

sta cagione, che pareua, che'l Senato, hauendo creati quest' Imperadori, hauesse lo-
ro leuato l'autorità; tanta era hoggimai l'ambitione, e la superbia di costoro. E
d'indi in poi non solo desiderarono, ma procurarono la morte d'ambidue. Questi
amministrano sanamente, e con prudenza tutte le cose, e fecero di molte utili,
e sante leggi, & in tutte le prouincie, oue faceua bisogno, mandarono le legioni
ordinarie, usando giustitia ugualmente verso di tutti, & honorando grandemente
il Senato, e con tutti dimostrandosi benigni, & humani. Ma non bastò tutto questo
per acquistare la beneuolenza de' soldati Pretoriani, percioche i maluagi non si
piegano punto per la virtù, e bontà di coloro, ch'essi odiano, anzi cresce in loro l'
inuidia, e l'odio, quanto più gli veggono usare opere virtuose, e buone. Appres-
so, per esser tempo di pace, non era di loro fatta molta stima, nè poteuano viver
con quella licenza, ch'essi haurebbono voluto: onde non haueuano altro desi-
derio (quantunque lo teneessero nascosto,) che d'ammazzar con saluetza loro
questi virtuosi, & honorati vecchi, Puppiano, e Balbino. Aperse la strada di
peruenire al fine della liberation loro il sospetto, e le discordie (benche occul-
te,) ch'erano frà i medesimi Imperadori. Percioche Balbino siriputaua da
molto per esser di nobile, & antica stirpe; perche forniano di trecento (ò poco
meno) anni, che i suoi auoli erano venuti in Roma dell'Isola di Calice, ch'è in
Ispagna, insieme con Pompeo Magno: & essendo stati in lei ricenuti alla citta-
dinanza, haueuano hauuto honorati, e ricchi successori. Onde, perche Puppia-
no era nuouo cittadino, voleua egli esser più di lui stimato, e teneualo in poco
conto. Ma se bene Puppiano era nuouo cittadino, haueua più alto cuore, &
era graue, e seuerò; & appresso haueua ottenuti molti magistrati, i quali da lui
furono sempre amministrati con sanietza, e valore; e pareua, che quanto alla
vera nobiltà dell'huomo, che stà posta solamente nella virtù, soprastasse Balbi-
no di molto. Ma queste lor gare costarono ad ambedue la vita. Non lasciavano
per questo d'attendere al gouerno dell'Imperio con quella diligenza, che conueni-
ua. Hora hauendo determinato d'andare vn di loro nell'Oriente contra i Par-
thi, ò, per meglio dire, contra i Persi, i quali, come s'è detto, per le passate discor-
die erano entrati ne' confini de' Romani, & haueuano tolte alcune città; e l'al-
tro alla guerra di Germania; auenne, ch'vn giorno trouandosi tutta la città in-
tenta in vedere alcuni giuochi, che si faceuano, à i quali similmente v'era anda-
ta la maggior parte della guardia, e della famiglia d'ambidue gl'Imperadori,
i quali si stauano nel palagio con picciola compagnia, e senza alcun pensiero d'
essere assaliti, i soldati Pretoriani essendo di ciò auisati, andarono con gran fu-
ria armati, & ad ordine di battaglia alla volta del palagio. Il che hauendo in-
teso Puppiano, e ch'essi veniuano per togli la vita, prestamente mandò à chia-
mar le compagnie de' Tedeschi, che, come s'è detto, egli haueua preso per la sua
guardia: e ciò fece sapere à Balbino, chiedendogli, ch'egli ancora vi mandasse; &
haurebbe bastato à difendergli. Ma Albino entrando in vn falso sospetto, che
Puppiano ricercasse la guardia per adoperarla contra di lui, non solamente non
fece quello, di che fù richiesto, ma impedì, ch'ella fosse chiamata. L'onde per
questa cagione i soldati Pretoriani entrarono nel palagio sicuramente; e non
trouando alcuno, che s'opponesse alla furia loro, presero ambidue gl'Impera-
dori; e tratti all'vno, & all'altro di dosso i panni Imperiali, & usando à i pone-
ri Principi ogni termine di villania, come fossero stati due ladroni, gli porta-

quando per mezzo della città vtrfo i loro alloggiamenti. Ma intendendo poi, che i Tedeschi venivano in lor difesa, gli ammazzarono nel camino, & i corpi morti lasciarono su la strada. E perauentura rincontrandosi in costoro il giouinetto Gordiano: che come innanzi dicemmo, à richiesta del popolo era stato eletto Cesare, lo cominciarono à chiamare Augusto, & Imperadore, gridando forte al popolo, che poi, ch'erano morti i due Imperadori, che'l Senato haueua eletto in dispreggio loro, esso douesse riceuer per Imperadore Gordiano, che da lui era stato ricerco, che fosse fatto Cesare, ne andarono à gli alloggiamenti, conducendoui il fanciullo, il quale ancora non haueua fornito quattordici anni. I Tedeschi doppo che intesero la morte di Puppiano, e di Balbino, perduta la speranza di colui, alla cui difesa si erano mossi, si volsero ancora essi à i loro alloggiamenti. In tal guisa finirono la lor vita questi due buoni Imperadori, non essendo più, che due anni, che teneuano l'Imperio; & in guiderdone di hauerlo liberato dalla tirannide di Massimino, e pacificato, questa rea canaglia diede loro la morte: del la quale Puppiano (come scriue Giulio Capitolino) era stato presago; perciò che quando ambi eletti furono, disse à Balbino: Deh dimmi ti prego Balbino, che beneficio conseguiremo tu, & io, se priueremo di vita questa malnagia, e fiera bestia di Massimino? Rispose Balbino; guadagnaremo l'amore, e la gratia del Senato, del popolo Romano, e di tutto il mondo. Tu di il vero, soggiunse Puppiano; ma d'altra parte io temo, che non incorriamo nell'odio de'soldati; e che questo bene non ci costi la vita. La qual cosa auenne, come s'è detto, e fù negli anni del Signore dugento quarantadue. Nel qual tempo essendo morto in Roma Papa Eleuterio, di questo nome solo, successe nel Papato Fabiano, solo ancora egli di di questo nome, e visse infino a'tempi di Decio.

Gli Autori sono tutti quegli, che si nomano nel fin della vita di Massimino; e di nuouo Pomponio Leto nel suo Compendio della Historia Romana, diligentissimo Scrittore; e perciò mi sono di lui valuto in luogo di Herodiano, che in questo luogo alla sua Historia fece fine.



Anni di
Christo 224

Autori.

246
VITA DI GORDIANO,
CHIAMATO IL PIV GIOVANE,

E nipote del vecchio Gordiano.

Ventesimo Ottauo Imperadore Romano;

E diceſt ſolo, perche il ſuo auolo comunemente non è poſto frà gl' Imperadori.



Quanto im-
porti à vn
Prencipe il
conſigliarſi
con huomi-
ni prudenti.

DOTO la morte di queſti due buoni Imperadori, Puppiano, e Balbino, eſſendo per li ſoldati Pretoriani eletto Gordiano; il quale viuendo eſſi era Ceſare; il Senato non veggendo alle coſe paſſate altro rimedio, approuò la ſua elettione con grande inclination di animo; percioche era queſto fanciullo da tutti molto amato per merito de i due Gordiani, Zio, & auolo. Da queſta elettione ſeguitò la concordia frà i ſoldati, & il popolo. Et egli cominciò il gouerno con buono ordine, & aſſai felice ſuccedimento. La prima coſa fù il far molte feſte, e doni al popolo, & a' ſoldati; con che ſe gli fece amici, e fauoreuoli ſopra modo. E queſto aueniua; perche il fanciullo prendeuà conſiglio da huomini ſaputi, e da bene. Subito nel principio del ſuo Imperio ſi ribellò nell' Africa contra lui vn Capitano, chiamato Sabiniano. Ma queſta coſa gli ſucceſſe bene; percioche andando contra di coſtui, per ordine di Gordiano: il gouernator di Mauritania, i medeſimi, che haueuano ribellato, lo preſero: ma chiedendo egli perdono del ſuo fallo, nel menarono à Cartagine, e lo diedero nelle mani de' Capitani di Gordiano: il quale ſbrigato di queſto penſiero, gli rimafe quello de' Perſi che, come s'è detto; s'ignoriuano delle terre dell' Imperio. Fù deliberato, che contra di queſti l'Imperador Gordiano andaffe in perſona. E benchè egli foſſe garzonetto, hauendo egli preſo per moglie la figliuola d'vn dottiffimo huomo, chiamato Miſitheo, il quale Gordiano fece ſubito Prefetto, l'autorità, & i conſigli del ſuocero faceuano il ſuo Imperio riputato, e buono: mercè che ancora che Miſitheo foſſe d'humile natione; era huomo di tanta bontà, e coſi diſcreto, e tanto graue, e conſiderato in tutte le ſue operationi, che ſe bene Gordiano ſi trouaua di sì pochi anni, non ſenza qualche inclinatione a' piaceri, & a' virij, egli lo fece parere eccellente Prencipe, coſi nelle coſe della pace, come in quelle della guerra. La

ad-

onde e si vede chiaramente, che la principale, e più necessaria cosa, che appartenga a vn Rè, e Principe per esser buono, è il tener saui, e virtuosi huomini nel suo consiglio; e che la sua corte sia parimente ripiena di persone da bene, e di loduoli costumi. Il che lo stesso Gordiano dimostra pienamente in vna brieve lettera scritta da lui al suo suocero in risposta d'vn'altra; nella quale egli lo consigliaua di quello, che douesse fare, ò lo riprendeuà di alcune cose, ch'egli haueua fatte. Et è di cotal tenore. Suocero, & padre honorando. Se gl'Idij, ch'ogni cosa possono, non istendessero la mano in conseruare, & accrescer l'Imperio Romano, certo io insino ad hora sarei stato ingannato, e venduto da questi maluagi, e rei huomini: percioche io mi accorgo, e comprendo hora molto bene, che non doueuano dare il gouerno delle cohorti Romane nè à Felice, nè à Serapione della quarta Legione. E per non raccontar tutti i miei errori, hò fatto di molte cose, che non era conuenueole, ch'io facessi. Ma rendo gratie a gl'Idij, che essendomi tu guida, e maestro, ilquale non ti moui à far veruna opera, per desiderio d'utilità, nè di premio, hò apparte, & intese molte cose, che stando nel mio palagio con i miei non haurei potuto apprendere giamai. E per gratia considera vn poco tu quello, ch'io poteuo fare, essendo ucellato, e venduto da Mauro, il quale s'intendeuà con Gordiano, e con Reuerendo; e con Montano, di maniera, che quello, che m'era, ò riprouato, o approuato da lui, col consenso di costoro, io riceueuo per giudicio buono. O quanto è, padre, sfortunato quel Principe, il quale non hà tra il numero de' suoi famigliari chi gli dica il vero chiaramente, percioche non potendo il Signore andar frà il popolo per intender quello, che si fa, e si ragiona, è mestiero, ch'egli di ciò sia informato da coloro, che praticano con esso lui, e secondo la qualità dell'informatione, che gli vien data, o buona, ò cattua, ch'ella sia, gouernare, e disponer le cose. Dio ti dia bene. Per questa lettera si conferma, quanto giouasse à Gordiano per il gouerno il buon consiglio del suocero.

Lettera di
Gordiano
al suocero.

Al cominciamento dell'Imperio di questo buono Imperadore apparuero alcuni segni nel cielo, e nella terra, i quali pronosticarono, ch'egli doueua durar poco. Fu il primo, che seguì, vno ecclisse del Sole così fatto, che'l giorno diuenne notte, in guisa, che per far le opere necessarie, fù mestiero, che tutti adoperassero i lumi. E d'indi à vn'anno fù vn grandissimo tremuoto quasi in tutte le prouincie dell'Imperio: onde si distrussero molte città, e popoli per le aperture in molti luoghi della terra. Passato il tremuoto, e ristorandosi i danni con quel miglior modo, che fù possibile; partì Gordiano di Roma per la guerra di Persia, con grandissimo apparecchio, e con una grossissima somma di danari per sodisfare alle paghe de' soldati, che seco menaua, i quali erano molto ben forniti di arme, e di quanto loro faceua bisogno, e non men numerosi, che pratici. Et hebbe seco il migliore esercito, che hauesse mai Imperadore, & andando per terra alla volta dell'Helleponto, tenne il suo cammino per la Misia, per impedire i Gothi, & altri, i quali erano discesi ad occupar la Tracia. De' quali hauendo alcune vittorie, lasciò quelle Prouincie pacifiche, e senza disturbo passando lo stretto, andò con l'esercito in Soria: & arriuato presso la città di Antiocchia, la quale era stata occupata da' Persi, hebbe alcune battaglie col potentissimo Sapore Rè di Persia, il quale era successore nel Regno ad Artaserse suo fratello: & riceuute di nobili vittorie, riconuocò Antiocchia; e passando oltre, acquistò le grau città di Carra, e

Ecclisse del
Sole.

Tremuoto.

Vittoria di
Gordiano
contra Sa-
pore.

Misi theo
Suocero, e
Capitano di
Gordiano.

di Nisibe . Percioche veggendosi Sapore mal concio nelle prime battaglie, prese tanto spauento, che, quantunque hauesse bastante esercito, non solamente non hebbe ardire di venire al fatto d'arme con Gordiano, ma abbandonando queste, & altre città, si ridusse nel suo Regno lasciando similmente abbandonati i confini, e termini de' Romani . Et in questa guerra si faceua ogni cosa per consiglio di Misitheo, suocero, e Prefetto, e capitano di Gordiano ; ilquale si portaua così bene, che non mancava in cosa alcuna . La onde per sua cagione fu Gordiano molte volte vincitore ; e lo esercito Romano procedeva in tutti i buoni ordini così nella disciplina , che appartiene a' soldati , come in quello, ch'era bisognuevole alla guerra . Il medesimo aueniua in tutte le altre cose, che faceuano mestiero al gouerno di tutto l'Imperio:percioche molto grande fu la bontà, e la prudenza di quest'huomo:onde aggiungendouisi la buona natura, e disposition dell'Imperadore, a cui secondo gli anni , ch'esso haueua, non mancava ingegno; e discorso, tutto il tempo , ch'ei tenne l'Imperio, il medesimo Imperio hebbe pace, quiete, e felicità . Ma stando le cose in questi termini, a Misitheo soprauenne vna gran malattia, della quale si morì: e, come scriue Giulio Capitolino, gli fu dato il veleno da Filippo , il quale successe in suo luogo, e dipoi fu Imperadore; e tramò la ruina, e morte di Gordiano . Percioche, subito, che Misitheo uscì di vita, egli fece suo Prefetto , e general Capitano questo Filippo, hauendo grandissimo sospetto, che da lui, come auenne, non fosse tradito . Percioche era costui nato in Arabia di stirpe vile, e dishonorata, ma per altro era prode huomo, & allenato di continuo ne gli eserciti Romani; & haueua hauuto honoreuoli maneggi nelle cose della guerra . Questo ribaldo barbaro tosto , ch'è fu inalzato da Gordiano a quel grado , si mise in animo di guadagnarsi l'Imperio; e cominciò a procurare in ogni cosa di farsi grato a' soldati, e di rendergli nimici a Gordiano . Auenne , che nello esercito nacque vn grandissimo mancamento di vettonaglia, il quale procedendo tutto artatamente da Filippo , & i soldati stimando , che ne fosse cagione la negligenza di Gordiano , deliberarono di far suo eguale nell'Imperio , ancora che i suoi amici molto si faticassero d'impedir questa deliberatione ; Filippo, ilquale fosse, come tutore , e gouernator del medesimo Gordiano : percioche Filippo segretamente teneua, non solo impedito le cose necessarie per il viuer de' soldati , ma ancora non lasciava correr le paghe, mostrando , che tutto ciò procedeva per colpa , e cattiuo prouedimento di Gordiano ; e parimente andaua publicando , ch'egli era ancora garzone, e che non era atto a portar solo vn tal peso . Lequali tutte cose pose nella credenza di alcuni, & altri ridusse alle sue voglie con doni, e promesse, in guisa, che hoggimai ardiuano di dire publicamente, che sarebbe stato migliore per l'Imperio Filippo, che vn garzone di così poca esperienza , come era Gordiano . La qual cosa , non potendo fare altrimenti, sopportaua Gordiano con molta pazienza . Ma, come Filippo si vide uguale nell'Imperio a Gordiano, ascese in tanta superbia, che sprezzandolo affatto, incominciava ad ordinare ogni cosa, come fosse stato solo Imperadore .

Morte di
Misitheo.

Filippo .

Maluagità
di Filippo.

Filippo dato per compagno a Gordiano nell'Imperio.

Ma ciò non potendo tolerar Gordiano , percioche i grandi , e nobili animi non possono comportare dispregio , nè ingiuria , fece vn giorno raunar l'esercito , e si rammaricò publicamente della superbia , & ingratitude di Filippo , ricordando a' soldati i benefici , che gli haueua fatto , e si affaticò in persuader loro , che lo prinassero dell'Imperio . Filippo all'hora , ponendo da par-

te tutta la vergogna, raunando i suoi partigiani, procacciando le volontà di tutti, gli successe il disegno in guisa, che'l misero Imperador Gordiano veggendosi abbandonato, fù condotto à tale, che lo mandò à pregare, che s'egli non voleva, ch'ei gli fosse eguale, almeno si contentasse d'hauerlo in luogo di Cesare . Il che non ottenendo, chiese, che gli concedesse di farlo suo Prefetto . Nè questo anco ottenendo, supplicò, che gli facesse gratia di tenerlo per uno de' suoi Capitani, in tanto, ch'ei potesse viuere .

Miseria di
Gordiano.

A quest'ultime preghiere s'era lasciato il crudele animo quasi piegare . Ma dipoi considerando, quanto Gordiano fosse amato in Roma, in Africa, & in tutte l'altre Prouincie, non meno per la sua bontà, che per il lignaggio, di dond'egli era disceso, lo fece uccidere . E questo fù il fine del nobilissimo, e valoroso giouanetto Gordiano Imperador, essendo quattro soli anni, ch'egli imperaua; due de' quali erano stati in compagnia di Balbino, e di Puppiano , gl'anni del Signore dugento quaranta sette; e nel ventesimo di sua età .

Morte di
Gordiano.
Anni di
Christo 247

Fù Gordiano di molto nobile, & allegra natura, di bell'aspetto, molto studioso, & amator delle lettere, in tanto, che scriue, ch'egli haueua nella sua libreria sessanta due mila volumi . Fù infinitamente hauuto caro, & amato dal Senato, dal popolo, e da tutte le nationi dell'Imperio; & anco da i soldati, i quali lo chiamauano figliuolo; benchè in quella breue furia per le cagioni sopradette, à guisa di bestie l'uccisero: la quale poi achettata, ne' confini di Persia gli fecero una sepoltura; oue posero il seguente titolo in lettere Latine, Persiane, Hebraiche, & Egittiane, accioche da tutti potesse esser letto, & inteso .

Libreria di
Gordiano.

AL DIVO GORDIANO VINCITORE DE' PERSI, DE' GOTHI, E DE' SARMATHI; IL QUALE ESTINSE LE ROMANE DISCORDIE, E VINSE SOMIGLIANTEMENTE I GERMANI: MA NON I FILIPPI. Il che pareua, che fosse stato aggiunto, per ch'egli ne' campi Filippici in certa tumultuaria battaglia era stato vinto da gli Alanni; e perche fù fatto uccidere da Filippo .

Titolo della
sepoltura di
Gordiano.

Tutto il tempo di quest'Imperadore tenne il Pontificato Fabiano Romano, di cui di sopra dicemmo, che visse insino al tempo di Decio, il quale diremo inanzi .

Pontefici .

Fiori in questo tempo Giulio Africano, nobile Scrittore, & Historico Christiano: & in Athene Teopompo Historico, e Nicanore Sofista . Fù etiamdio nell'età di Gordiano Origene, e Porfirio, di cui habbiamo detto .

Huomin'illustri.

L'Historia di questo buono, ma infelice Imperadore Romano è scritto copiosamente da Giulio Capitolino, che quì fornì la sua historia; da cui, e da Pomponio Leto habbiamo preso quello, che di sopra è scritto .

Autori .



Falsità di Filippo.

Filippopoli città d'Arabia fabricata da Filippo.

Figliuolo di Filippo non rise mai.

Giuochi secolari.

Onde i giuochi erano detti secolari.

Con la coperta astutia , e con la maluagità , che dicemmo di sopra , peruenne questo traditor Filippo all'Imperio ; e fù giurato , & obbedito da tutto l'esercito : e subito diede auiso della sua elezione al Senato , e della morte di Gordiano : la quale (come la sua crudeltà fosse stata à tutti nascosta) disse , ch'era proceduta da vna malattia fierissima , ch'in pochi giorni con molto suo dispiacere ne l'hauena leuato di vita . Il Senato credendo ciò esser vero , confermò la sua elezione , e diedegli il nome d'Augusto . Laonde hauendo egli vn desiderio infinito d'andare à Roma ; e d'huomo barbaro , e di villissima nazione , vedendosi nel seggio di quell'Imperio , che con tanta sceleraggine hauena acquistato , fece vna vergognosa pace con i Persi , lasciando loro la Mesopotamia , e parte della Soria ; dipoi si mise in camino per Roma : ma prima volle riueder l'Arabia ; oue , per lasciar memoria del suo nome , nel medesimo terreno , dou' era nato , fabricò vna città , la quale dall'istesso suo nome chiamò Filippopoli , che vuol dire città di Filippo : e prese per compagno nell'Imperio vn suo picciolo figliuolo di sei , ò sett'anni d'età , detto ancora egli Filippo ; il quale fù di tanto rigida , e seuera natura , che (come scriue Sesto Aurelio) non fù mai alcuno , che per astutia , nè per via alcuna potesse indurlo à ridere . Essendo Filippo giunto à Roma , non fù molto grata al Senato la sua venuta , nè meno al popolo Romano : e questo per cagione d'hauer data a' Persi la Mesopotamia ; il ch'essendo da lui compreso , dopò l'haner fatto vn gran compartimento di doni al popolo per farselo amico , prendendo occasione di guerreggiar contra i Persi , fece publicare , e bandir la guerra , con pensiero di racquistare in lei l'honore , ch'hauena perduto . Ma fù ella finita , prima , che si cominciasse : percioche i Persi promisero di restituir le prouincie senza guerra , nè resistenza alcuna . Hora essendo due anni , che Filippo imperaua , e venendo à compirsi mill'anni , che Roma era fabricata , fece far le feste de' giuochi , chiamati secolari , ch'era , come celebrare il natale di Roma ; il che si faceua ognicent'anni : ancora , che intorno à questo tempo ci siano diuerse opinioni ; & alcuni de' gl'Imperadori questi giuochi celebraro inanzi , come fù detto di Claudio ; ma il vero è , ch'erano detti secolari , perche si faceuano in capo d'vn Secolo , ch'è lo spatio di cent'anni . Finalmente questi erano le più solenni feste , che si facessero in Roma :
e così

e così l'hauera fatte fare Ottauio Augusto, & anco Claudio, come s'è detto; e dipoi Domitiano, il quale non riguardando à ciò, ch'hauera fatto Claudio, serbò nel suo tempo il costume d'Augusto. Oltre à questi celebrò etiandio essi giuochi Settimio Seuero, & altresì questo Filippo col più superbo apparecchio (come scrive Eusebio,) che mai fossero stati veduti à dietro. Dicono, che nel Circo Massimo si fece vna cacciaggione, nella quale s'ammazzarono infinite bestie, e combatterono due mila gladiatori; i quali, come s'è detto, erano huomini, che per solazzo de' raguardanti s'ammazzauano l'un l'altro; come hoggi si fan ne i duelli, e negli abbattimenti. Dicono ancora, che nel Teatro di Pompeo si fecero tante feste, e representationi, che durarono trè giorni continoui insieme con le notti, nelle quali notti ardeuano tanti lumi, che pareua, che fosse giorno: di che anco fa mentione Eutropio, e Pomponio Leto. Al fine di queste feste, perche' elle erano molte, e vi s'habbe poco riguardo, s'attaccò il fuoco, nel medesimo Teatro di Pompeo, & arse la maggior parte di quei lauori, ch'erano di legno, & altri edifici, che vi si trouauano appresso; e s'ammorzò l'incendio con grandissima fatica. Scrive Paolo Orosio, & Eusebio, che questo fù il primo Imperadore, che riceuesse il battesimo, e che credette in CHRISTO. Et altri autori, che non solo egli si battezzò, ma il figliuolo, e la mare; e ch'Origene gli scrisse alcune lettere, nelle quali à ciò l'esortaua; & alcuni dicono, ch'egli finì di credere per valersi del fauor de' Christiani contra Decio, il quale si sollevò contra di lui. Ma l'autorità di Orosio, e d'Eusebio è da essere anteposta all'altre opinioni. Standosi adunque Filippo nel Trono dell'Imperio insieme con suo figliuolo pacificamente, i Gothi, i quali già nel tempo di Gordiano hauenuano molestata la Tracia, e la Misia, ritornarono ad inuadere quelle Prouincie, facendo per tutto di molti danni, & abbrucciamenti di città. Contra i quali il Senato subito elesse Capitano Marino, huomo pratico nella guerra, & persona di chiara fama: il quale subito, ch'habbe il gouerno, col fauor della gente, di chi prima esso era stato Capitano, lasciando l'impresa impostagli dal Senato, e parendogli ben fatto di tradir colui, ch'era stato traditore d'altrui, si mise in animo di farsi Imperadore; e fù prestamente giurato, & hauuto per tale dall'esercito. Riceuuta Filippo questa nuoua, e con essa sommo dispiacere, e paura, si dolse grandemente nel Senato dell'ingratitude, & audacia di Marino. Trouauasi all'hora presente Decio, il qual'era huomo di gran prudenza, e molto pratico ancora egli nelle cose della guerra, di nobilissimo sangue. Questi confortandosi Filippo, gli disse, che non prendesse di ciò fastidio, che tosto Marino sarebbe castigato in guisa, che darebbe esempio à gl'altri. Nè passò molto, ch'ì soldati, che l'hauenuano eletto Imperadore, non si contentando del gouerno, ch'egli teneua, furono così presti in togli la vita, come furono leggieri in dargli l'Imperio. Laonde ricordandosi Filippo delle parole di Decio, mosso da quel felice augurio, diede a lui il carico contra i Gothi con grandissimo accrescimento di soldati, & di quanto à tal'impresa faceua mestiero. Decio hauendo accettato questo maneggio; come quello, che lo sapena molto bene esercitare, andò all'esercito. Que frà pochi giorni i soldati, sì perche' erano à Decio affezionati, e sì perche temeuano di Filippo per il passato delitto, determinarono di chiamarlo Imperadore: il che fatto, suo mal grado gli fecero accettar le vesti, e l'insegne d'Imperadore, & così il titolo, e la dignità. Decio subito, che si vidde in quell'altezza, s'imagi-

Forma de' medesimi giuochi, & feste secolari.

Incendio del Teatro di Pompeo.

Marino eletto Capitano dal Senato.

Monimeto de' Gothi.

Decio.

Morte di Filippo.

Anni di
Christo 252

Che l'anima di Filippo fosse salua.

Pontefici.

Autori.

nò un'astutia; la quale fù, ch'egli scrisse à Filippo per via di messo segretissimo, com'era stato sforzato ad accettare il titolo d'Imperadore nella guisa, ch'à tutti era manifesto, ma che tuttavia ei non conosceua altro Imperadore, che lui; e che tosto, che potesse hauer libertà, lascierebbe l'Imperio. E ciò fins'egli, affine che Filippo non si degnasse contra di lui, e non facesse altro prouedimento, trattenendolo tanto, ch'egli si vedesse più forte, e potente di quello, ch'allhora si trouaua. Ma Filippo, ò ch'egli porgesse fede alle sue parole, ò nò; non lasciò punto di prepararsi; anzi deliberò di non si fidar più in alcun Capitano, ma andar'egli in persona contra di lui. Onde raunando noue genti, e lenate le legioni ordinarie d'alcune prouincie, e minacciando fieramente, ch'egli tagliarebbe à pezzi Decio, e le legioni, che con esso lui s'erano ribellate, si partì di Roma; e comandaua con tanta colera, & alterezza a' soldati, che cadde in odio di tutti. Laonde stimando essi più degno dell'Imperio Decio, che la sua persona, prima, ch'uscissero d'Italia, l'ammazzarono in Verona, tagliandogli la testa per mezzo, cominciando dall'ordine de'denti, e delle mascelle di sopra. La qual nuoua peruenuta in Roma, prestamente i Soldati Pretoriani ammazzarono suo figliuolo, essendo (secondo alcuni) cinqu'anni, ch'egli, & il padre imperauano; e secondo altri, sette. Et auenne questo (come scriue Eusebio) ne gli anni del Signore dugento cinquanta due. E certo fù giudicio di Dio, che Filippo perdesse l'Imperio per la via, ch'egli l'hauena acquistato; e ch'i medesimi soldati, per man de' quali ei fece uccider Gordiano suo Signore, uccidessero lui ancora; e come fù egli stesso disleale, e traditore, niuno fosse verso di lui fedele. E piaccia à Dio, che poiche scriuono gli autori, ch'egli fù Cristiano, la fede l'habbia doppo morte saluato; di che si dee hauer buona speranza: percioche scriue Eusebio, che in certo giorno della Pasqua di Resurrectione, uolendo quest'Imperadore insieme con gl'altri Chistiani ricenere il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, Fabiano Papa non volle, ch'egli lo prendesse, dicendo, ch'ei non haueua fatta la penitenza de'suoi peccati; ma che la facesse prima, & i suoi misfatti confessasse: laonde l'Imperador con grand'humiltà, e con molte lagrime, obbedì, e si confessò, e fece la penitenza, che gli fù imposta; e così gli fù dato il sacratissimo corpo di Christo. La qual cosa è scritta somigliantemente da altri autori.

In tutto il tempo, che Filippo fù Imperadore, si trouò Fabiano Pontefice solo di questo nome, di cui facemmo mentione; il qual ordinò alcuni, che scriuessero fedelmente le vite de'Santi Martiri, che furono inanzi, e dopò lui à perpetua memoria, & esempio.

Gl'autori sono Orosio, Eusebio, Sesto Aurelio, Giornando, Freculfo, Sant'Isidoro, Beda, e Pomponio Leto, lasciando à dietro gl'altri insino ad hora citati.

Trentesimo Imperadore Romano.



Morto, che fù Filippo, & il figliuolo, hebbe senza contendimento Decio sēza Decio l'Imperio; percioche subito il Senato nella sua assenza lo cōtendimē-
 elesse Imperadore, e lo chiamò Augusto. E così fecero tutte le to hebbe l'
 prouincie, e l'esercito: percioche, sì come affermano tutti gli Imperio.
 Scrittori, fù questo Decio huomo eccellente, e dotato di gran-
 virtù; molto saggio, prudente, e di grandissima esperienza, sì co-
 me quello, ch' inanzi, che fosse Imperadore, haueua ottenute molte dignità, e Ma-
 gistrati, non per via di fauori, e d'altri cattiuu mezzi; ma solamente per meriti, e
 bontà sue; e gl' amministrò tutti giustamente, e con singolar dirittezza; & il me-
 desimo fece intorno al gouerno dell' Imperio nel poco tempo, ch' ei lo tenne; e sopra
 tutto fù valoroso, & egregio Capitano; di maniera, ch' egli potrebbe annouerarsi
 frà i buoni Prencipi, se non hauesse, com' infedele, perseguitata la Chiesa, e tutti i
 Christiani, con grandissima, & eccessiua crudeltà, più ch' altro giamai: laqual cosa
 scriuono alcuni, ch' egli fece in dispregio di Filippo suo predecessore, il qual' era stato
 Christiano: e così fù nel suo tempo la settima persecutione, che sostenne la Chiesa
 del Sign. Ma perseverando egli nella sua crudeltà, e mettendo questo brutto fregio
 alle sue virtù, coronò di martirio molti santissimi huomini, e lasciò à noi di loro e-
 sempj di prodezza, e santità heroiche. Fù quest' Imperadore d' vna città detta Ca-
 bali della prouincia dell' inferiore Vngheria; e, come habbiamo detto, di molto
 nobile, & antico lignaggio. Subito, ch' egli si vidde nello stato Imperiale, fece Ca-
 pitano nel potentissimo esercito, ch' egli haueua, Cornelio Licinio Valeriano, buo-
 mo ancora egli saggio, e pratico; sì per esser stato sempre ripieno di buonissime ma-
 niere, e costumi: come, perche essendo vecchio di settantasei anni, era in grande
 stima, e pareua; che quel carico non si potesse in niuno meglio impiegare. Venuto in
 Roma dimostrò di douer amministrare ottimamente il gouerno, conseruando l' au-
 torità del Senato, e seguendo in tutte le cose il suo parere. Permise al medesi-
 mo Senato, che potesse eleggere à sua voglia il Censore; il quale era vn Magistra-
 to sopra la correction de' costumi, antico, e di grandissima autorità; e dapoi, che
 la Republica fù ridotta sotto la Signoria d' vn solo, gl' Imperadori se l' haueua-
 no preso, chiamandosi essi Censori. Laonde il Senato elesse Censore il detto Va-
 leriano, benché non si trouasse presente; e di più, senza, che Decio lo richiedesse,
 fece

Decio per-
 seguì i
 Christiani;
 laquale fù la
 settima per-
 secutione.

Onde nac-
 que.

Magistrato
 de' Censori.

Valeriano
eletto Cen-
sore.

Decio elet-
to Censore,
e successore
del padre.

Decio per-
seguitò i
Christiani .
Vittoria co-
tra Gothi .

Trebonia-
no Gallotta-
dice De-
cio.

Parole ge-
nerose di
Decio veg-
gendo ca-
dere il figli-
uolo ferito.

Morte di
Decio.

fece suo figliuolo, chiamato ancora egli Decio, Cesare, suo successore . Dimorò egli adunque un'anno nella Repubblica, ordinando qualunque cosa con una gran prudenza, e giustizia, attenendosi sempre al parer del Senato, con gran contentezza, e sodisfacimento di tutti, fuor che de' Christiani; contra i quali à guisa di cieco fece leggi, e decreti generali, ordinando, ch'eglino, come scrive Eusebio, fossero perseguitati . Discorrendo in questo tempo i Gothi per la Tracia, e per la Misia, & hauendosi insignorito della maggior parte di queste Prouincie , Decio si mise in animo d'andare egli stesso à frenar l'impeto di costoro : e lasciando il gouerno al Senato, si partì col figliuolo: & peruenuto, dou'erano le legioni, iui à pochi giorni venne à battaglia con i Gothi; nella quale; bench'ella fosse molto faticosa, l'Imperadore hebbe la vittoria, e tagliò à pezzi trenta mila di loro , & il rimanente costrinse à riconuersarsi ne' luoghi montuosi , e più aspri , non osando d'affrontarsi seco nella pianura . Et hoggimai Decio gl'hauua condotti à tale, che sarebbero stati con molta agevolezza distrutti, se non gli fosse stato fatto il tradimento, che diremo . Percioche il Rè de' Gothi gli mandò à dire, che lasciandolo andare, abbandonarebbe quelle terre, e ritornarebbe nel suo paese . Ma Decio hauendo occupati i paesi, e stimando di potergli senza veruna difficoltà tagliare à pezzi, e castigarli della rotta pace concessuta loro nel tempo di Valeriano, non volle compiacere alla lor dimanda; & bench'andogli stretti in guisa, che non poteuano uscir delle sue mani, diede carico ad un Capitano molto raro, il cui nome fù Treboniano Gallo, Gentil'huomo Romano, il quale hauua il gouerno, della Misia, d'occupar certo passo, per doue poteuano passare i Gothi, dandogli à quest'effetto un gran numero di soldati : il qual'entrando in desiderio di farsi Imperadore per le vie, ch'à quei tempi si soleuano tenere, non solamente usò malamente l'ufficio , che gl'era stato imposto, ma fece intender segretamente al Rè de' Gothi, ch'egli lo lascierebbe passare auisandolo, che diuidesse le sue genti , mettendo parte d'esse in certo aguato , e'l resto in un luogo, di donde si poteua venire ad assaltar gli alloggiamenti dell'Imperadore: la qual cosa i Gothi facendo, e dipoi mostrando per paura di fuggire, si ritirassero , doue sarebbe l'aguato; che in questo modo s'ucciderebbe à saluamano . L'effetto così auenne, come scrive Pomponio Leto: ma Giordano lo racconta in altra guisa . Ma tutti s'accordano , che l'Imperadore per tradimento di Gallo si condusse alla battaglia con i Gothi, con ogni loro auantaggio: laonde, posto, che i suoi soldati combatteessero valorosamente, furono nondimeno vinti, e tagliati à pezzi . Scrive Giordano , ch'essendo il figliuolo di Decio prima ferito mortalmente d'una saetta , per la quale inanzi gl'occhi del padre cascò giù del cauallo, gridò egli ad alta voce, che i soldati per questo non douessero perder punto d'animo; percioche la perdita d'un solo caualiere non douea far danno alla Repubblica, nè alla battaglia . Ma nel fine vedendo la giornata perduta ; e che i Gothi haueuano manifestamente la vittoria, Decio per non peruenir viuo nelle mani de' nimici, stringendo gli sproni a' fianchi del cauallo, & allargandogli le redine , saltò in un fosso di profondissima acqua , done il peso dell'armi s'affogò in guisa, che dipoi non fù mai trouato . I Gothi seguitando la vittoria, fecero un grande stratio de' Romani, i quali erano tutti disordinati ; e'l rimanente si fuggì nel campo di Treboniano Gallo: il quale come confederato de' Gothi non riceuette alcun dispiacere; nè meno procurò di far la vendetta dell'Imperadore . Così finì la vita di Decio, come haueua più volte meritato per le crudeltà, ch'haueua fat-

to usare sopra i Christiani. Il che auenne nel cinquantesimo anno della sua età; & essendo solamente due del suo imperio; ne gl'anni del Signore dugento cinquanta quattro. Non si sa qual moglie hauesse quest'Imperadore, ne' nomi del padre, & de' suoi auoli, ne l'autorità, ch'habbiamo obseruate ne gl'altri Imperadori; percioche niuno autore ne fa memoria, e tutti scriuono di lui pochissimo. Il che dico, accioche intenda il Lettore, ch'io mai non prenderò licenza d'allargarmi, doue trouerò, che gl'autori habbiano usata breuità; percioche io ricerco di dir più tosto la verità ignuda, ch'ornar l'historia con menzogna, come io veggio, che si fa da alcuni. Ma hò proposto insino da principio d'esser breue; percioche non iscrino propriamente Historia, ma sommariamente le vite de gl'Imperadori; nelle quali faremo più lungi, quando ci parrà, che conuenga; quantunque ne' tempi, de' quali hora scriuiamo, gl'Historici scrissero con sì poca cura, & ordine, ch'à pena si può cauar quel poco, di che trattiamo.

Anni di
Christo 245Intention
dell'autore.

Nel tempo di quest'Imperadore fu martirizzato Papa Fabiano, à cui successe Cornelio solo di questo nome; il qual tenne la sedia due anni, e patì prigioni, & e figli, & al fine il martirio per decreto di Decio. Fù anco martirizzato Alessandro Vescouo di Gierusalē, e molti altri Vescoui, & huomini segnalati, e S. Agata, e S. Apollonia, & altre Santissime Vergini, & eccellenti donne meritauono la corona del martirio per la costanza, e fermezza, ch'ell'ebbero nella fede. E chi di ciò desidera di vedere cose molto notabili, legga Eusebio nella sua ecclesiastica Historia. Così fù nel tempo di quest'Imperadore la settima general persecutione.

Pontefici.

Autori.

Gl'autori di ciò, che s'è scritto, sono i nomati nella vita de' Filippi padre, e figl.

V I T A D I G A L L O ,

Trentesimo Primo Imperadore Romano:



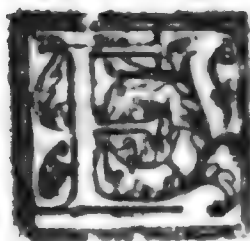
Essendo i Goti per le cagioni dette di sopra vincitori della battaglia, nella quale morì Decio, e'l figliuolo, quella parte de i soldati, che fuggirono, riconueratsi nel campo di Gallo, lo chiamò Imperadore, non sapendo l'inganno da lui usato. Et egli, ch'altro non ricercaua, subito riceuette volentieri il titolo, e l'insegne dell'Imperio. Intesa dipoi la nuoua in Roma della perdita, e morte di Decio, e del figliuolo, e'l danno hauuto dell'esercito Romano,

Romano,

- Gallo per**
esiderio d'
andar à Ro-
ma fece la
pace con i
Gothi vitu-
perosamete.
- Ambizione.**
- Perfi entra-**
rono nella
Mesopotam-
ia.
- San Cipria-**
no compo-
se vn libro
di detta
pestitenza.
- Vittoria di**
Emiliano
Capitano
di Gallo co-
tra i Gothi.
- Anni di**
Christo 256
- Pontefici.**
- Autori.**
- Romano, prima, che al Senato fosse data notizia del tradimento di Gallo, subito, ch'esso hebbe contezza dell'election dell'esercito, e che quello s'era saluato ne' suoi alloggiamenti, lo confermò, e gli fu dato il nome d'Augusto. Hora il buon Gallo quantunque fosse gentil'huomo, e disceso d'alto sangue, non volle, che gli bastasse l'hauer tradito Decio, che per desiderio d'andar à Roma, fece la pace con i Gothi, la più vituperosa, che mai si facesse da che Roma fù edificata. Percioche gli conuenne con esso loro di pagare à quegli ogn'anno vna gran somma di danari, facendo il popolo, ch'era con verità, (e non che si tenesse, come dice l'autore Spagnuolo) Signor del mondo, e domator di tutte le nationi, tributario de' Barbari; in guisa, che per essere egli chiamato Imperadore, fece l'Imperio, (per così dire) pensionario, soggetto de' Gothi. In questo modo si vede, che tanto può l'ambizione, e cupidigia ne gli huomini, che si sottopongono ad alcuni, per signoreggiare ad altri: il che auenne à lui malamente, com'egli meritaua. Percioche i Gothi dipoi rupero la pace, e fecero maggior danno nel suo tempo, che non bauuano fatto à dietro, saccheggiando, e distruggendo le prouincie di Tracia, di Misia, di Thessaglia, di Macedonia, & altre di quel distretto, e confino: al qual bisogno egli poco prouedea. D'altra parte veggendosi in Asia il buon successo de' Gothi, i Persi entrarono con molta possanza per la Mesopotamia, per la Soria, e per le prouincie de' Romani; e dipoi passando inanzi, occuparono le Armenie. E Gallo niuna cura di ciò prendendo, fece si compagno nell'Impero vn suo figliuolo, detto Bollusseno, essendo egli molto fanciullo: appresso non solo non cessò la persecution da Decio fatta contra i Christiani, ma l'accrebbe. Venne nel suo tempo vna crudelissima, & vniuersal pestilenza, nella quale morì vna innumerabil quantità di genti. Questa pestilenza cominciò nelle terre dell'Etiopia d'Egitto, e durò dieci anni: nel qual tempo, come racconta Paolo Orosio, non fù prouincia, nè città particolarmente, & anco casa, che non fosse stata quasi distrutta dalla detta pestilenza. E di lei compose vn particolar libro (secondo, che dice Eusebio) San Cipriano, come quello, che si trouò ne' medesimi tempi. Laonde l'Imperio di questo reo Imperadore fù infelice, e tristo, sì per le prouincie, ch'ei perdè, come per l'altre calamità auenute. Hebbe solo vn'assai nobile vittoria nella Misia contra i Gothi Emiliano suo general Capitano: nella quale tagliò à pezzi molte migliaia di quelle canaglie. Ma questo ritornò in danno, e ruina di Gallo: percioche insuperbito Emiliano di così gran vittoria, ritornando da lei con pensiero di quello, che dipoi mise in opera, fece di gran doni a' soldati; e così hauendo guadagnata la volontà loro, fù chiamato, e giurato Imperadore, & hebbe subito l'obbedienza; la qual cosa essendosi intesa da Gallo, partì prestamente di Roma con molto esercito, e menò seco il figliuolo: contra de' quali Emiliano venne à battaglia, e fù vincitore, rimanendo morti nella giornata Gallo, e'l figliuolo; i cui soldati andarono nel campo d'Emiliano. Quest'auenne gl'anni di Christo dugento cinquanta sei, essendo Gallo (come scriue Aurelio Vittore) in età di quarantasett'anni; & essendo due anni, ch'egli (secondo Eusebio) tenne l'Imperio; che fù infelicissimamente.
- Nel tempo di quest'Imperadore morì Papa Cornelio, e fù eletto in suo luogo Lucio, primo di questo nome, il qual essendo da Gallo mandato in esilio; il dottissimo S. Cipriano lo consolò con le sue lettere. Il gran dottor Origene, come scriu' Eusebio, morì in età di settant'anni. Gl'autori sono quegli, che di sopra nominammo.

VITA DI EMILIANO,

Trentesimo Secondo Imperadore Romano.



Emiliano, che successe nell'Imperio à Gallo, da alcuni Historici non è posto nel numero de gl'Imperad. Ma egli quel poco tempo, c'ebbe l'Imperio, che fu più tosto nel nome, non rimase di amministrar giustitia. Essendo adunque vinto, e morto Gallo, come di sopra dicemmo, il vincitore Emiliano accozzando insieme ambi gli eserciti, cominciò à vsar l'autorità, che gli era stata data. Ma non essendo il suo Imp. stato più lungo di quattro mesi, non auenne cosa notabile, che di lui si possa scriuere; percioche, sì come fu il tempo breue, così breuemente lo scriuono gli autori. Fu costui Africano, e nacque in Mauritania di oscurissimi parenti; e da picciolo fanciullo fu allenuato nella guerra: e crescendo in età, crebbe in honore, & in magistrati; e finalmente Decio lo fece general Capitano de' luoghi, e confini di Sarmatia; nel quale ufficio fu poscia lasciato da Gallo: & auenne quello, che dicemmo, cioè la vittoria contra Gothi, e' l'farsi eleggere Imperadore contra il medesimo: dipoi lo haueu vinto, & ucciso Gallo insieme col figliuolo. Di questo auenimento egli scriisse subito al Senato, ragguagliandolo della vittoria, e della elettione, che di lui haueuano fatto i soldati, e riducendogli alla memoria il poco gouerno di Gallo, e le provincie, che'l popolo Romano haueua perdute nel suo tempo: e promettendo con molte sicure parole di ricourar per forza di arme la Tracia posseduta da Gothi, la Mesopotamia, e le Armenie da' Persi, e scacciar fuori de' confini dell'Imperio Romano tutti i nimici di quello. Ma questo suo buono proponimento fu subito disturbato: percioche gli eserciti, ch'erano nelle alpi, di cui era Capitano Valeriano, huomo nobile, e molto riputato, riprouando, e non volendo per niun modo confermar l'Imperio di Emiliano, si solleuarono contra di lui: il che essendo inteso da i soldati di Emiliano, essi mossi dalla reputation di Valeriano, il quale, come dicemmo, era in grande stima, e per vietar le guerre ciuili, determinarono di confermar la sua elettione. Onde quasi di comune consentimento Emiliano fu ucciso, essendo in età di quarant'anni, e poco più di tre mesi, ch'egli haueua hauuto l'Imperio: e tutti i suoi soldati si vnirono con quegli di Valeriano: e fu giurato, & obbedito per Imperadore. Et questo fu il rimanente dell'imperio di Emiliano, accioche il fine, fosse, quale era stato il principio. Nel vero scriuendo io questo, e riuolgendo nel

Origine del detto.

Magistrati a lui dati.

Promesse di Emiliano.

Morte di Emiliano.

R

per-

Tredici Im-
peradori pe-
riscon di
violente
morti.

Trenta Ti-
ranni vsur-
pano il no-
me d'Impe-
radore.

Accresci-
mento della
religione di
Christo.

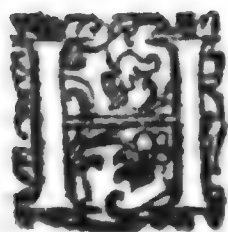
I tempi no-
stri sono mi-
gliori, che
gli antichi.

Autori.

pensiero lo Stato, e la condition delle cose di quei tempi, mi sento mouere à gran compassione delle miserie, che all' hora seguiauano nel mondo; veggendosi un tal disordine, & isfacciatezza, che ciascun giorno i soldati ammazzauano gl' Imperadori, & eleggeuano chi loro pareua, senza che niuno si mouesse à castigarli. Onde è da credere, che si faceuano tutti que' mali, che maggiori immaginar si possano, nelle prouincie; e che gl' Imperadori eletti, per fortificarsi nell' Imperio, non ardiuano di punirgli, e tanto maggiormente, che a pena s'era intesa la nuoua elezione di alcuno Imperadore, che gl' istessi, che l'hauenuano eletto, l'uccideuano: ouero altri huomini potenti. E forse interueniuano loro cose fatti fini, perche non pensauano ad altro, che à conseruarsi nell' Imperio. Così trouerà il Lettore, che tredici Imperadori: che furono innanzi à Valeriano, perirono di violente morti, e niuno di naturale, incominciando dal buono Antonino Filosofo insino à lui. Così il medesimo Valeriano insieme col figliuolo, & altri Imperadori morirono ancora sotto il ferro. E nel tempo, che Valeriano, e Gallieno imperarono, trouo, che trenta Tiranni vsurparono il nome d' Imperadore; i quali uccidendosi l' vn l' altro, ouero offendendosi per altra via, niuno di loro finì di sua buona morte; in guisa che subito, che alcuno era chiamato Imperadore, teneuasi per cosa certa, che gli si aspettaua vna mala morte. Laonde trà le miserie di que' tempi pareua, che fosse maggior miseria l'esser Imperadore. Ma tali questi erano, e per tale via ascendeuano à quell' altezza, che per giusto giudicio di Dio incorreuano meritamente in cotali fini; e si dee credere, che in qualunque loro gouerno vi douesse esser disordine, e confusione, e l' medesimo si vede per le historie di que' tempi. Sola la nostra santa religione, e dottrina Christiana molto accresceua, sì in virtù, & in santità di vita, e di costumi, come in numero di genti, benchè non vi mancarono persecutioni, e calamità, e ciò hò voluto toccare, per dimostrar, che non si debbono così biasimare i nostri tempi, come altri fanno. Non niego, che hoggidi, come fù sempre, gli huomini non siano maluaggi, e peccatori: ma riguardi il discreto Lettore l'ordine, che si tiene in questo seculo intorno al gouerno delle cose, e dipoi lo raffronti col disordine di quell' età; e vedrà, quanto noi in questo loro sopraffiamo. Così uolebbe Dio, che andassimo di pari nelle virtù co' buoni, e felici tempi.

Di questo Emiliano trattano i medesimi Autori, che furono citati nel fine della vita di Filippo; e particolarmente Giornando.

Trigesimo Terzo Imperadore Romano.



Abbiamo di sopra detto, come Valeriano fù eletto Imperadore da i soldati, de' quali egli era Capitano; e come dipoi fù ucciso Emiliano dalle mani de' medesimi soldati, e che tutti si ridussero al seruigio di Valeriano. In questo modo egli fù hauuto Imperadore in Roma, e fuori di lei col maggior fauore, e consentimento di tutte le genti, che si vedesse giamai. Era Valeriano

Valeriano
grato à tutti.

di molta età, quando fù eletto Imperadore: percioche tutti affermano, ch'egli haueua fornito settant' anni: i quali erano stati da lui viuuti in grande honore, e fama ne' tempi de' buoni, e de' cattiu' Imperadori per cagion de' suoi virtuosi costumi, e del suo valore: hauendo anco hauuto di molte dignità, e magistrati; fra i quali nel tempo di Decio fù fatto Censore di Roma con grandissimo honore, e lode datagli dal medesimo Decio, e da tutto il Senato. Era parimente di stirpe molto nobile, e antica. Finalmente tutto il corso di sua vita, prima che fosse Imperadore, fù honorato, e felice in tutti i suoi fatti. E da questo si prese speranza ch'egli douesse poner fine, e rimediare à tutte le calamità de' suoi tempi: il che tutto auenne in contrario; percioche passati questi lieti principij, in tutto il resto del suo tempo fù misero, e disuenturato. Hauua Valeriano, quando ottenne l'Imperio, due figliuoli; l'uno chiamato Gallieno, e l'altro dal nome suo Valeriano. Intesasi in Roma la elezione, e vittoria sua, e con grande allegrezza confermata, trouandosi quini Gallieno suo maggior figliuolo, fù dal Senato, e dal popolo fatto Cesare successore del padre, come egli fù dipoi, nel modo che racconta Eutropio; ma dice Sesto Aurelio Vittore, che Valeriano lo fece Augusto: il che era hauerlo fatto eguale, e compagno nell'Imperio; e puote esser l'una cosa, e l'altra. Il secondo figliuolo, detto Valeriano, alcuni affermano, che fù fatto Cesare: altri non lo nomano. Cominciando Valeriano à prendere il governo dell'Imperio, la prima cosa, ch'egli fece, fù elegger per Capitani huomini segualati; fra molti, che si erano trouati nelle gran guerre fatte con Persi, con Parthi, con Gothi, e con altre nationi Settentrionali, e haueuano dimostrate di belle, e nobili prodezze, e fattisi aputi, e valenti nelle arme. Et determinò di andare egli stesso (e così fece) alla guerra dell'Oriente contra i Persi, la quale era di più importante pericolo; percioche Sapore Rè de' Persi era entrato in alcune prouincie dell'Imperio, e haueuale occupate. S'era à questi tempi mede-

Valeriano
ricchissimo
quando fù
eletto Impe-
radore.

Origine del
detto.

Figliuolo di
Valeriano.
Gallieno
fatto Cesare
dal Senato.

Capitani e
letti da Va-
leriano.

Coriade si
chiamò Im-
peradore, e
tosto fù ve-
cifo.

Ottava per-
secutione di
Valeriano
contra la
Chiesa.

Valeriano
preso da Sa-
pore Rè de'
Persi è trat-
tato barbara-
mente.

Lettera al
Rè Sapore.

Conchiurio-
ne della let-
tera.

simamente chiamato Imperadore vn certo Coriade buono audace, e di grande i-
stima, di volontà, e consentimento di Sapore Rè di Persia; e si hauea impadronito
di Cesarea, e di Antiochia, e di altre città, e luoghi di quel d'intorno. Ma in poco
tempo finì la sua felicità; che i suoi medesimi l'ammazzarono, sospinti da invidia,
e da tema, prima che Valeriano vi arriuasse. Scrive ancora Eusebio, che questo
Imperadore fù nel principio del suo Imperio tanto amicheuole, e benigno verso i
Christiani, che non gli offendeva in veruna cosa; anzi gli fauoriua, e honoraua
si fattamente, che il suo palagio era Chiesa, e riceuuto loro. Ma dipoi essendo inga-
nato, e persuaso da vn Mago, ò Negromante, nato in Egitto, e Maestro de gli al-
tri, non solamente rimase di fauorirli, ma usò di grādissime crudeltà cōtra di loro
per tutte le parti; doue alcun Christiano si trouaua, e questa nel suo tempo fù la
ottaua persecutione della Chiesa Cattolica; di che fà ancora particolar mentione
Paolo Orosio nelle sue historie: per il qual peccato è da credere, che permetesse
Iddio l'infortunio grande, come gli auenne; il quale fù, ch'essendo egli passato con
vn grosso esercito nell'Oriente contra Sapore Rè de' Persi, Sapore, ch'era di gran-
de animo, e molto potente, lo andò ad incontrare; onde si aspettaua, che auenisse
frà di loro vna gran battaglia. Ma la cosa successe in altra guisa, che l'Imperad.
(secondo, che alcuni scriuono) per inauertenza, e trascuratezza del suo general
Capitano, che lo guidaua, ò (secondo altri) per inganno, e tradimento del medesi-
mo, si venne a porre con poche genti in luogo, che fù cinto da' nimici, e occupati
tutti i passi di maniera, che fù senza poterli difendere preso, e ridotto in poter di
Sapore; il quale, come barbaro, e superbo, senza le altre offese, che faceua al poue-
ro vecchio Imperador prigioniero, quādo volea caualcare, lo faceua piegare in ter-
ra, e ponendogli il piede sopra il collo, in tal guisa montaua a cauallo: e in questa
seruitù, e miseria egli visse sei, ò sette anni, senza che'l suo figliuolo Gallieno faces-
se pensiero di liberarlo, in grandissimo vitupero del nome Romano. Dispiacque
tanto questa prigionia dell'Imperadore a diuerse città, e prouincie, e si fattamen-
te fù ripreso Sapore di questa sua crudeltà, che non solo si sdegnarono quegli, che
erano soggetti all'Imperio; ma anco i Rè barbari suoi amici tosto, che lo inte-
sero, gli scrissero, che senza alcun prezzo lo ponesse in libertà. E di queste let-
tere Trebellio Pollione pone la tradution di vna: la quale è di questo tenore,
comprendendosi da ciò quanto da loro era stimata la potenza de' Romani.
Belsolo Rè de i Rè al Rè Sapore salute. Se io comprendessi, che i Romani in
alcun tempo potessero esser totalmente vinti, mi rallegrarei con teo della vit-
toria, che tu hai haunta, riputando il tuo ben particolare vtile comune di tut-
ti noi. Ma, perche mercè de i fati, ò per suo proprio valore, è quella gente po-
tentissima: sopra modo; guarda bene, che lo hauer preso vn vecchio Impera-
dore, e ciò per via d'inganni, non ritorni in tuo danno, e de' tuoi successori. Con-
sidera appresso quante nationi habbiano i Romani fatte suddite al loro Impe-
rio, dalle quali molte volte prima erano stati vinti. Noi habbiamo inteso, e sap-
piano, che ne' tempi andati i Francesi gli vinsero; e che la potente, e gran città
di Roma fu da loro presa, e arsa: e hora è chiarissimo, che i medesimi Francesi
sono soggetti de' Romani. Gli Africani ancora, benchè alcune volte gli vinsero,
boggiadi sono loro vassalli. Tacerò gli altri antichi, e piu lontani esempi; dirò so-
lo, che Mitridate Rè di Ponto, fù Signore di tutta l'Asia; nel fine fù da loro
vinto: e tutta l'Asia, ch'egli possedeva, è de' Romani. Se ti pare di accostarti
al

al mio consiglio prendi la occasione, che ti è data di pacificarti con Romani; il che fia, se tu restituirai Valeriano a' suoi. Conchiudo, che ti è posta inanzi una gran ventura, di cui ti trouerai molto felice, se non te la lasci fuggire. Questo conteneua la lettera; e quelle, ch'egli hebbe di altri Rè, conteneuano il medesimo. Così i Battriani, gli Albani, gli Iberi, gli Scitbi, che habitauano il monte Tauro, & altre nationi dell'Oriente, in tanto furono offesi da questa presa di Valeriano, che non volsero riceuer le lettere, nelle quali Sapore scriueua loro la sua vittoria; anzi mandarono ambasciadori à i Capitani Romani, offerendo il loro aiuto, e fauore per la liberation dell'Imperadore. Ma niuna di queste cose valse presso di quel fiero Rè per temprar punto la sua superbia, & alterezza; anzi tenne sempre il costume da noi sopra detto: che fù il peggiore, che se Valeriano fosse stato il più vile schiavo del mondo. Scrive Eusebio; che finalmente hauendoli fatto cauar gli occhi, egli si morì in prigione di vecchiaia, e di affanno. Et Agatho Historico di non picciola autorità, dice, che auanti, ch'egli morisse, lo fece scorticar viuo. Erano, quando fù il fine della tormentata vita di Valeriano, otto anni, ch'egli era stato eletto Imperadore; e perchè la maggior parte di cotal tempo ei visse in prigione, si pongono questi anni nel numero di quegli, che imperò Gallieno suo figliuolo; il quale fù eletto, come s'è detto, seco in vn medesimo tempo.

Quanto à molti popo. li dispiacesse la presura di Valeriano.

Morte di Valeriano.

Prima che questo Imper. fosse preso, morì Papa Lucio I. di questo nome; essendo solo 8. mesi, secondo Eusebio, ch'egli hauea tenuto il Papato. E fù eletto in suo luogo Stefano I. ancor'egli di questo nome: benchè ne' tempi, che durarono questi Imperadori, gli autori sian differenti; ma in essere stati i medesimi, tutti conuengono.

Pontefici.

Sono gli Autori quegli, che alle volte hò nominato, Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Eusebio, Santo Isidoro, Beda, Giornando, Freculfo, e Pomponio Leto; e di nuouo Agatho eccellente Autore, che fù ne' tempi di Giustiniano Imperadore, che furono mille, e più anni, nel quarto libro delle sue historie; le quali scrisse seguitando quelle di Procopio, e di Trebellio Pollione, il quale è assai più antico, e scrive la vita di questo Imperadore.

Autori.

V I T A D I G A L L I E N O ,

Trentesimo Quarto Imperadore Romano



S O M M A R I O .

Essendo stato prigione il padre di Gallieno dal Rè de' Persi, con il quale haueua già tenuto l'Imperio sette anni, egli non pure s'apparecchiò di far-

R 3 ne

ne vendetta, ma nè anco si curò di liberarlo di prigione con danari, ò per qualche altro mezzo, anzi vedendosi solo nell'Imperio, dimenticatosi al tutto del padre, si diede ad vna vita non meno trascurata, che dishonesta, trapassando il tempo in conuiti, bagni, lasciuiie, & in spettacoli hora sanguinosi, e crudeli, hora ridi olosi, e piaceuoli. Era questo Imperadore sì poco amatore della sua propria gloria, e tanto poco si curaua dell'Imperio, ch'ei possedeua, che ancor che egli intendesse la ribellione di molte prouincie, e che molti s'eran fatti Imperadori, nondimeno non pareua, che ne tenesse conto, dicendo, che potea viuere senza quelle; & infino à vna donna, che fù la Regina Zenobia, hebbe ardire di contrastargli, e difenderli dalle sue armi. Finalmente, mouendosi contra Aureolo, che s'era fatto Prencipe della Schiauuonia, & era assediato in Milano, per congiura d'alcuni, che aspirauano all'Imperio, fù ammazzato in battaglia, hauendo tenuto l'Imperio otto anni solo, e sette co'l padre, la cui morte, benchè dispiacesse a' suoi soldati, nondimeno non fù molto lagrimata da Roma, la quale sotto il suo gouerno haueua veduto quasi rouinato il suo proprio Imperio, e la sua propria grandezza.



Ome seguì la presa di Valeriano, fù hauuto per solo Imperadore Gallieno suo figliuolo; ancora ch'esso già era Augusto ne'tempi di suo padre. Hò detto, quanto dispiacque à tutte le nationi la sua prigione; hora dico, che stimauano tutti parimente, che Gallieno douesse hauer posto ogni sua forza per la libertà del padre, e per vendicar la ingiuria riceuta. Ma

Impietà di
Gallieno
verso il pa-
dre.

Tiranni Im-
peradori.

Isclusa del-
l'Autore.

egli però non fece nulla anzi non fù cosa, di cui minor cura si prendesse: in guisa, ch'egli si dee credere (e così fù creduto all'hora) che il poco amoreuole figliuolo donesse godere, ch'il padre fosse seruo del Rè di Persia, per essere egli solo Signor dell'Imperio; il quale gli durò quindici anni, sette in vita del padre prigioniero, e gli altri di poi: la historia de'quali è à mio giudicio la più confusa, e malageuole da scriuere, di quante io lessi, e trattai in tutto lo spatio de'miei giorni. Percioche in questi quindici anni furono nell'Imperio Romano molti buomini riputati, i quali si chiamarono, & anco furono Imperadori, quantunque Tiranni: che fù nel corso di trecento anni, da che Giulio Cesare haueua occupata la libertà Romana. Dico, che nel tempo di Gallieno si trouarono trenta Imperadori eletti, & obbediti in diuerse parti. Onde pensi il discreto Lettore in tanti, e così vari auenimenti di cose, quale ordine si potrà serbare, che tuttauia non sia di confusione, e di oscurità all'historia, massimamente essendo il mio proponimento di esser breue, & hauendo così poco lume de gli autori. Percioche, per dire risolutamente il vero, ancora che molti trattarono la vita di questo Imperadore; non è però alcuno, che l'abbia scritta con quella lucidezza, & ordine, che conueniua; senza che in alcune cose l'vn l'altro si contradice. Hora farò io quello, che potrò per ordinare, e dilucidar queste tenebre, e confusioni. Il Lettore rimanga sodisfatto di questo poco, che in vero io non poteno fare altrimenti, se non voleno per ordinar questa parte, disordinar tutta l'opera, uscendo della breuità proposta. Hebbe adunque nel tempo di Gallieno il Romano Imperio delle maggior guerre, e calamità, che ancora hauesse sostenute giamai. Percioche hauendo Valeriano (come tocca Paolo Orosio) in generale, e particolarmente perseguitaua la Chiesa Cattolica in tutte le parti à lui soggette, piacque à D I O, si nella persona del medesimo, come in quella de' suoi ministri, e di tutti coloro, che ad essa persecutione consentirono, di dar publico, e manifesto castigo

in

in tutte le parti nel tempo di suo figliuolo, e la maggior parte di ciò, viuen-
 egli nella sua prigione. E non ostante, che Gallieno, tosto che fù solo Imperado-
 re, (secondo che Eusebio, e l' medesimo Orosio scriuono) fece cessar la crudel per-
 secutione, che contra i Christiani si facena, mandando in ogni parte lettere, e
 decreti; perciocche egli ciò facena con arte, e per cagion di paura, non rimase la
 giustitia per la finta correctione presente di punir gli eccessi passati. Laonde, men-
 tre ch'egli visse, tutto l'Imperio fù lacerato, & usurpato da diuersi Tiranni,
 i quali tutti si chiamarono Imperadori, in guisa, che sola Italia, e Roma stette
 ferma nella obbedienza verso di lui. In questo tempo entrarono parimente genti
 straniere per le terre dell'Imperio, saccheggiando, rubbando, uccidendo, e facen-
 do diuersissimi danni. Dall'vna parte i Tedeschi passando le Alpi, corsero
 nella Italia, e giunsero insino à Rauenna. I Gotbi predarono il Ponto, e gran
 parte della minore Asia, e nell'Europa tutta la Grecia, la Macedonia, & i suoi
 confini. I Sarmati soggiogarono, e saccheggiarono l'Anffria, e l'Vngheria.
 Dall'altro canto i Germani passando per la Francia penetrarono nella Spagna,
 insino alla città di Taracona, la quale lasciarono distrutta. I Persi, & i Partbi,
 che già teneuano la Mesopotamia, s'impadronirono della maggior parte della
 Soria; in guisa, che l'Imperio era ridotto à tanta estremità, che tutti affermano,
 ch'esso sarebbe andato nella vltima ruina, se da i medesimi Tiranni, che in di-
 uerse parti, come s'è detto, con titolo d'Imperadori s'erano sollevati, de' quali
 alcuni furono huomini di gran valore, non fosse stato difeso, e ritratto (come di-
 remo) dalle mani di quelle genti. L'Imperador Gallieno, à cui apparteneua di
 prouedere ad ogni cosa, diede da principio alcuno buono odore di se stesso, fa-
 cendo prome da buono, e gagliardo Capitano. Perciò che vinse, e condusse a morte
 l'Ingenno, il quale era un saggio, e prode cavaliere, che si haueua ribellato con-
 tra di lui, e preso il nome d'Imperadore, essendo à gouerno dell'Vngheria. Guer-
 reggiò ancora con i Gotbi, e n'ebbe la Vittoria, usando grandissime, & incre-
 dibili crudeltà, tanto che non vi lasciò huomo in veruna delle loro città viu-
 di qualunque età. Dipoi si diede disolutamente à dishonesti piaceri, in guisa,
 che mentre il mondo ardeua di guerre, egli si sollazzaua in Roma la maggior
 parte del tempo frà le sue concubine, & amiche tutto ripieno di rose, e di fiori,
 procacciando ogni maniera di trastulli, spesso entrando ne' bagni, & ricercando
 nuouo mudi, per i quali i fichi, e gli altri frutti si conseruassero freschi, e verdi
 tutto l'anno, e che l'vna durasse due, ò tre anni; e volendo alla sua tauola ordi-
 nariamente esquisiti cibi, e di gran costo. Et in tal guisa se ne passaua il tempo
 senza riuocar noia, nè pur pensiero della perdita, che di giorno in giorno delle
 terre del suo imperio seguuitaua. E cosa marauigliosa à dire, che in questo tem-
 po non solamente l'Imperio Romano fù molestato da guerre, e persecutione d'huo-
 mini; ma ancora i cieli, e gli elementi pareua, che hauessero congiurato contra di
 lui, e lo castigassero. Perciò che scrive Trebellio Pollione, che'l cielo ripieno di
 foli nuuoli si oscurò in guisa, che per molti giorni non fù mai veduto raggio di
 Sole; e per molte seguitarono spessi tremuoti in Roma, in tutta Italia, in Africa,
 & in altre parti; onde caddero di molti edifizii, con morte d'infiniti huomini.
 Principalmente nell'Asia si distrussero molte città; & in diuersi luoghi si apri
 horribilmente la terra, dimostrandosi grotte, e cane grandissime; di donde scaturì
 acqua salsa, facend' diuersi laghi. S'udirono di grandi tuoni, e muggiti nella

Gallieno
 finalmente
 fece cessar
 la persecu-
 tion de'
 Christiani.

Genti stra-
 niere entra-
 rono nelle
 terre del-
 l'Imperio.

Morte d'In-
 genno.

Gallieno vi-
 ciò, e dis-
 soluto.

Eccellisse, e
 tremuati in
 Roma & in
 molte parti.

Pestilenza in Roma, **terra, senza che tonasse punto il cielo, come è costume; del cui spauento infinite genti morirono.** Vsci il mare delle sue sponde, & allagò, e sommerse parecchie città: & altre cose spauentose, e portenti auennero. Fu oltre à ciò la maggior pestilenza, che mai si vdisse ricordare: tanto che in Roma perirono in vn giorno di questo male cinque mila persone. Queste cose erano da Gallieno trapassate, senza alcun fastidio nella guisa, ch'el le non fossero, non curando di questo, nè di altro danno; non gli paendo che le perdite importassero nulla, di maniera, che essendogli riferito, che s'era ribellato il Regno di Egitto; e che importa questo, rispose egli; non possiamo noi starci senza il Regno di Egitto? & intendendo le ruine, e le perdite delle altre provincie, rispondeva con tanto dispregio, che pareua, che non toccasse capitale di veruna cosa. La qual trascuragine fu cagione, che tanti Tiranni nel suo tempo si facessero Signori, & Imperadori; de' quali sia bene, che per maggior chiarezza, poiche habbiamo tocche le condizioni, nelle quali sitrouana l'imperio di Gallieno, alcuna cosa ragioniamo: quantunque, se io volessi raccontar la origine, e tutti i fatti di costoro, non sò, quando me ne venisse à fine; essendo stati eglino, come s'è detto, tanti. E sappia il Lettore, che in ciò non si potrà serbare ordine in tutte le cose, sì come elle procedettero: percioche essendo elle tante, & in tante parti auenute, e molte di esse ad vn medesimo tempo, è impossibile, che si potessero intender bene quando vi si hauesse à serbar l'ordine del tempo: che conuerrebbe, per dire vna cosa lasciarne vn'altra; e farebbe la historia spezzata, e difficile ad intendersi. Laonde cominceremo dalle cose, che interuennero nell'Oriente, doue i soldati dell'esercito Romano andauano sparsi, e sbanditi con grandissimo affanno del danno riceuuto, e con grande isdegno della trascuragine di Gallieno. Laonde Ballista, che era stato Prefetto di Valeriano, & era huomo valente nelle cose della guerra, e diligentissimo nelle cure, che bisognano à gli eserciti, & in tutte le cose necessarie alle guerre, & vn'altro singular Capitano di grande esperienza, e di molti anni, il più riputato de' suoi tempi, chiamato Macriano, congiurando insieme le

Scusa dell'autore intorno all'ordine.

Ballista Prefetto di Valeriano.

Macriano eletto Imperadore.

Valente.

Pisone.

legioni, e cohorts Romane in certo luogo con consentimento, e voler di tutti conuennero di eleggere Imperadore, per cagion di difendere, e conseruare i termini dell'Imperio, e ricourare le cose perdute con la liberation di Valeriano, poiche Gallieno niuna cura di ciò si vedea prendere. E dopo lunghe considerationi, che sopra Ballista, e Macriano furono fatte, al fine fu eletto, & obbedito per Imperadore Macriano: & insieme con lui chiamati Imperadori, e fatti a lui compagni nell'Imperio due suoi figliuoli; l'vno detto ancora egli Macriano, e l'altro Quieto: & egli subito fece Ballista suo Prefetto. Come Macriano si vide Imperadore, e molto potente con gli eserciti di Oriente, i quali prestamente mise insieme, e ridusse à buon ordine; andò à' confini de' Persi, & in alcune battaglie, che con quegli hebbe, raffrenò loro gli empiti, e l'audacia, che habueua nelle hauute vittorie accresciuta. Ma temendo d'vn gagliardo Capitano chiamato Valente, che era Viceconsole nella provincia di Arabia, & in Grecia, mandò contra di lui vn grosso esercito sotto il gouerno di Pisone, il qual era stato Console, & era molto nobile, e valoroso, per impadronirsi di quel paese, e passare in Italia. Poiche Valente questo intese, per hauer maggiore autorità, e farsi più potente, si fece eleggere Imperadore, & presefe insegue dell'Imperio, con cui si ridusse tanta gente, che Pisone fu costretto à ritirarsi con l'

l'esercito in Thesaglia ; doue fù rotto, e morto da' soldati , che contra di lui da
 Valente furono mandati; hauendo etiamdio Pisone prima di Valente preso il no-
 me d' Imperadore per la medesima cagione , c'hauena fatto il suo nimico . Ma
 Valente godè poco della vittoria, che iui à pochi giorni fù ammazzato da i suoi
 soldati . Macriano, il qual'era Imperadore in Oriente, hauuto nuoua di ciò , ch'
 era auenuto di Valente, e di Pisone, e non si contentando di quello , che teneua,
 deliberò d'andarfi con vn grosso esercito à Roma, e distrugger , potendo , Gallie-
 no Imperadore, & altri Tiranni, che s'erano sollevati . E lasciò Quietò, vno de i
 suoi figliuoli, con quel migliore ordine, e gente, che potè lasciarui , temendo per la
 sua andata d'Odenato , di cui poscia diremo ; e col medesimo suo figliuolo lasciò
 ancora Ballista il Capitano di sopra nomato . Così egli si mise in camino con qua-
 ranta cinque mila soldati molto buoni; e marciando per la via di terra per l'Asia
 minore , passando lo stretto di Costantinopoli , entrò in Tracia . Inanzi à questo
 s'era sollevato vn'altro Tiranno nella Schiaunonia , e nella Dalmazia, chiamato
 Aureolo , ch'era Capitano de' soldati , che l'Imperio teneua in quei paesi ; il qua-
 le secondo , ch'alcuni dicono, le sue genti contra sua voglia hauenoano chiamato
 Imperadore . Percioche in quel poco tempo pareua , che ciascuno fosse bastate
 là farsi Imperadore ; e quell'esercito, che non ne facua vno, si teneua molto vi-
 ue . Ma il mondo pagaua quest'Imperadori secondo il merito : percioche niuno
 di loro moriu di morte ordinaria , ma la maggior parte veniuano ammazzati
 da' soldati , che gl'hauenoano eletti . Hora hauendo da passare Macriano , di cui
 ragioniamo, col suo esercito per il paese , doue Aureolo signoreggiaua , ricercan-
 do ambi d'esser Signori, vennero in discordia ; e Macriano venne al fatto d'arme
 con la gente d'Aureolo , essendo di quella Capitano vno valent'huomo , chia-
 mato Domitiano; il quale procacciaua ancor'egli di diuenir Imperadore : e nel
 fatto d'arme fù vinto , e morto Macriano , e suo figliuolo detto ancor'egli Ma-
 criano ; e così finirono i suoi alti pensieri, e la possanza : il quale prima, che venis-
 se à questa giornata , (che fù in Achaia) vinse i Goti ; i quali hauenoano fatto di
 molti danni nelle terre dell'Imperio: ond'essi si ritirarono alquanto . Et i solda-
 ti di Macriano , che scamparono dalla battaglia si ridussero nel campo di Au-
 reolo ; & così dou'egli stimaua di douer perdere , d'indi gli venne auenturoso
 guadagno . La qual cosa intesasi in Roma dal legitimo (per così dire) Impera-
 dore Gallieno , non si trouando forze da superare Aureolo, fece con esso lui certa
 forma di pace , per poter metter fine alla guerra, ch'egli hauena cominciata con
 Posthumo ; il qual'era vn valente Capitano , che s'era ribellato nella Francia ,
 & hauena simulmente preso nome d'Imperadore : di cui , benchè hora sarebbe
 stato il suo luogo , ragionaremo dipoi , per finir prima di trascorrer con breuità
 le cose dell'Oriente, benchè boggimai v'erano Tiranni in tutte le parti dell'Im-
 perio . Di Aureolo meno poniamo il fine ; percioche soprauissè à Gallieno ; e
 morì nel tempo di Claudio suo successore . Dico adunque , che nelle parti dell'O-
 riente si trouaua à questi tempi vn' egregio , e saggio huomo , il cui nome fù
 Odenato ; il qual'era Capitano della gente di Palmerina , ch'è pouincia nel-
 la Soria . Costui veggendo ogni cosa sotto sopra , come ciascun'altro , venne in
 pensiero di farsi ancora egli Signore . E da principio (come scrive Tre-
 bellio Pollione) cominciò à chiamarsi Rè ; e dipoi succedendogli le cose be-
 ne , prese ancora egli il nome d'Imperadore . E tolse per compagno nell'Impe-
 rio

Morte di
Pisone.Morte di
Valente .

Aureolo .

Fatto d'ar-
me frà Ma-
criano , &
Aureolo .Morte di
Macriano.Pace da Gal-
lieno fatta
con Aureo-
lo .

Posthumo .

Prodezze
del deuo.

Gallieno
chiamò O
denato Au-
gusto.

Quieto, e
Ballista.

Zenobia.

Morte di O-
denato.

Valor di Ze-
nobia.

rio uno de'tre figliuoli, ch'egli haueua chiamato Herode. E fù questa sua tirannide di gran profitto, & bonore all'Imperio Romano: percioche egli s'portò così valorosamente contra Sapore Rè de' Persi; il quale haueua preso Valeriano; che se bene non lo liberò dalla prigione (che questo ei non potè fare) almeno del tutto ricompensò la perdita, riconuerando tutto quello, che Sapore si haueua usurpato, perciocchè egli con molte battaglie, nelle quali fù vincitore, racquistò tutta la Mesopotamia, e le nobilissime città di Nisive, e di Carra; e vinto il medesimo Sapore, lo costrinse à fuggire, e prese le sue mogli con tutto il tesoro, ch'esso haueua penetrando insino nella gran città di The-sifonte; & hebbe similmente di altre gran vittorie. E perche il suo principale proponimento era indrizzato contra Macriano, & i suoi figliuoli, mandò all'Imperador Gallieno vn nobilissimo dono di gioie, e de' prigioni, che haueua fatto de' Persiani. E Gallieno, ch'era di animo così basso, e leggero, non solamente accettò i doni, ma confermò la sua elezione, e lo chiamò Augusto, e compagno nell'Imperio; e trionfò in Roma della vittoria da costui acquistata. Mentre, che Odenato haueua queste vittorie, vn'altro gran numero di Goti oltre a quegli, che per la Tracia entrarono nella Grecia, e nell'Europa, passò in Asia minore: & arrivò insino in Bitinia, abbruciando, e distruggendo le città, & i paesi. Hauendo intesa Odenato la morte di Macriano, e del figliuolo, subito determinò di andar contra Quieto, ch'era l'altro figliuolo, che Macriano haueua lasciato nell'Oriente con Ballista suo Prefetto, di cui facemmo di sopra menzione, quando Macriano li diede il titolo d'Imperadore. E successe à Odenato questa impresa così facilmente, come le altre; percioche con poca difficoltà hebbe in suo potere Quieto; e lo fece uccidere, e medesimamente di poi Ballista. Et ancora, che alcuni dicano, che Ballista fosse cagione della morte di quieto, & che dipoi egli ancora volle chiamarsi Imperadore; tutti gli autori si accordano, che egli fù ucciso da Odenato; & in questo modo rimase egli senza contradittione Signore di tutte le prouincie dell'Oriente, guerreggiando contra Persi. Haueua Odenato due altri figliuoli; l'uno chiamato Herenniano, e l'altro Temolao, della seconda moglie, detta Zenobia, che fù donna di gran cuore, e valorosa, quanto altra ne fosse al mondo. Trouandosi egli adunque in questa felicità, e tenuto da tutti i Principi del mondo, auenne, che vn suo fratello cugino trattò di ucciderlo, per cupidigia di farsi egli Imperadore di Oriente. E così fù Odenato insieme con Herenniano, suo maggior figliuolo, ch'era col padre Imperadore, di ordine di costui treuato morto. Meonio (che così fù il suo nome) traditore, e micidiale del cugino, come per sola maluagità si era mosso à fare i due homicidij: così fù permesso da Dio, che per la medesima egli ancora venisse morto. E fù ucciso d'indi à pochi giorni da medesimi soldati, che gli haueuano dato aiuto à fare il tradimento; non essendo huomo, che per altro meritasse l'Imperio, che per esser parente di Odenato. Rimase Zenobia, moglie di Odenato, vedova con due figliuoli, i quali erano di pochi anni; onde per comun parere di tutti haueuano più bisogno di tutori, che essi fossero atti à gouernar l'Imperio) ella con prudenza più che maschile cominciò à reggerlo; in che si portò con tanto lenno, e valore, che è cosa inerrabile, e con gran pericoli di Gallieno, mentre e' uive, & anco di Claudio suo successore, tenne il possesso dell'Imperio di tutto l'Oriente molti anni, guerreggiando da una par-

parte contra Persi, e dall'altra difendendosi, e conservando il suo stato dalle forze degli Imperadori. Le virtù, & i fatti di questa Donna furono tanti, che ricercano maggior campo. Onde, perche sarebbe mestiero à chi volesse scriuere basteuolmente, tesserne particolar historia, ritornaremo à seguire il nostro cammino, nel quale faremo costretti alcuna cosa toccarne: percioche il suo stato continuò con buona auentura infino al tempo di Aureliano Imperadore, di cui habbiamo à trattare: nella cui vita diremo (faciendo à Idio) della caduta, e del fine di costei. Ma, perche si sappiano meglio le eccellenze, e virtù di questa Donna, poscia, che non habbiamo à raccontare i suoi fatti, dico, che Zenobia fù di ben formato corpo, e bella, e gratiosa di aspetto, di colore non molto bianca, anzi più tosto al bruno accostandosi. Hauua gli occhi neri, e di conuenevole grandezza, bellissimi, e lucenti, e la persona proportionatissima: e, come ch'ella fosse di grandissima bellezza riguarduole, hauua il volto ripieno di honestà; & i denti cosanto bianchi, e trasparenti, che non denti, ma perle orientali somigliauano; la voce chiara; e più da huomo, che da donna. Fu oltre à ciò castissima; & essendo grauida, non si congiungeua mai col marito; e serbua ella questo honesto costume, subito che per i segni naturali conosciua di hauer conceputo. Fù prudentissima, sanissima, & bauerua piena cognitione della lingua Latina, della Greca, e di quella di Egitto. Fù liberale, e temperata in qualunque cosa; e parimente seuera, e pietosa. Fù moderatissima nel mangiare; ancorche, quando ella faceua qualche conuito, si allargaua di alcuna cosa più; e questo più per piacere altrui, che per sua natura; & faceuasi seruire con molti honori, e cerimonie alla usanza de' Rè de' Persi. Quando le accadeua di far qualche parlamento a' soldati, che entrauano nel consiglio, si rappresentaua loro innanzi con la testa armata. Parimente caualcava, e si dilettaua di caccie; e faceua altre cose di forza, e di animo in guisa di valoroso, e gagliardo canaliere. Gloriansi di essere discesa da Cleopatra, de i Tolomei Rè di Egitto; diceua anco, che per altra linea ueniva la origine della sua stirpe dalla gran Semiramis Reina di Babilonia. Col mezzo delle sue virtù, e prodezze tenne l'Imperio Orientale, & hebbe molti anni il titolo di Augusta. Non trouo, qual fosse il fine de' suoi due figliuoli Herenniano, e Timolao; ma solo, ch'essi ancora bauuano l'habito, e'l nome d'Imperadori; e co, si vengono messi nel numero de gli altri Tiranni di questo tempo. E vero, che Trebellio Pollione seriuè, che Aureolo gli fece ammazzare; altri, che morirono di buona morte. Poscia, che Gallieno intese la morte di Odenato, parendogli, che la più importante impresa, che gli rimanesse, fosse l'Imperio di Zenobia, mandò gente in Oriente contra lei, e contra i Persi; delle quali commise il gouerno ad vn Capitano, detto Heracliano; il quale fù rotto, e tagliato à pezzi da Zenobia insieme con tutti i suoi soldati. Fecero ancora in questo tempo i Gothi vn'altra entrata nell'Asia minore, nauigando per il mare Eusino (detto boggidi il mar maggiore) ma furono vinti da Ateno, e da Cleofano, Capitani mandati da Gallieno: ma tuttauia fecero essi di gran danno in que' paesi. Furono etiamdi vinti con armata di mare da vn'altro Capitano, chiamato Veneriano. Così fecero questi popoli di grandissime ruine nelle terre dell'Imperio, ancora che alcune volte fossero vinti. Trouauasi medesimamente in questo tempo nel regno di Egitto vn'altro Capitano de gli eserciti Romani, chia-

Statura, e
forma di
Zenobia.

Zenobia
letterata.

Da chi Zenobia diceua di esser discesa.

Gothi fecero di gran danni alle terre dell'Imperio.

ma.

- Emiliano.** *mato Emiliano: il quale dopò alcuni solleuamenti, ch'auennero nell'Egitto, fece quello, ch'ei vedeuu, che si faceua da tutti, e chiamossi Imperadore: e con grand'animo, e diligenza s'impadronì di quell'antichissimo Regno. Ma, perche questi cotali edifici si faceuano sopra cattini fondamenti; ruinauano per ogni picciola forza, e soffio di nimica fortuna. Auenne adunque, che Gallieno mandò*
- Theodato.** *di Roma contra di lui vn Capitano, chiamato Theodato; il quale si partì in guisa, e talmente mancò l'animo ad Emiliano, ch'egli lo vinse; e dipoi lo fece morire nella prigione.*
- Scusa dell'autore della breuità da lui usata.** *Stimo, che parrà al Lettore, ch'io troppo mi diffonda nella vita di questo Imperadore, essendo stato egli vile, e maluagio; & hauendo io usata molta breuità in scriuere le vite di quegli, che furono assai buoni, e di gran valore. Ma, s'egli considererà, ch'in quest'historia si comprendono quelle di trenta Tiranni, molti de' quali meritauano più l'Imperio, che Gallieno: haurà più ragione d'incolparmi d'esser più tosto breue, che lungo: ma tuttauia, per non uscìr fuori del mio ordine, andrò in questo abbreniando tutto quello, che sia possibile. Mentre adunque, che le cose d'Oriente procedeuano in questa guisa, l'altre prouincie dell'Imperio non istauano riposate, nè pacifiche. Anzi non vi fù alcuna, doue non si trouassero guerre, battaglie, e Tiranni, che si chiamauano Imperadori. E standosi il vero Imperadore a' suoi usati diporti in Roma con la sola Italia, che pacificamente gli daua obbedienza, e l'altre parti hora l'obbediuano, hora non si diede a proueder d'alcun rimedio; solamente mandò alcuni Capitani, i quali fecero pure alcuni fatti, de' quali andremo toccando qualcuno. Non rimase ancora in questa vniversal tempesta di solleuarsi l'Asia, benchè non tanto, quanto l'altre prouincie. Percioche in questo tempo si trouaua in lei Capitano vn Cavaliere Romano, chiamato Fabio Pomponiano; e Viceconsolo vn'altro, detto Vnio Passieno; i quali volendo ancora fare Imperador di lor mano, conuennero di nomare, & eleggere vn Tribuno chiamato Celso, il quale sopra modo era honorato, e stimato, sì per cagione de i suoi buoni costumi; perche era huomo molto virtuoso, e giusto; come per la qualità della sua persona; essendo egli di statura grande, e d'vna singolar proportion, gagliardo, e ben disposto in tutte le cose. Ma à questo pouero huomo non durò il seggio Imperiale più di sette giorni, essendo ucciso per ordine d'vna cugina di Gallieno Imperadore, chiamata Galliena, ch'in quelle parti dimoraua; e dopò morto furon fatte nel suo corpo grandissime crudeltà, e strati. Dopò il quale non trouo io, ch'alcun'altro si ribellasse contra Gallieno nell'Africa; ancora, che di cotal fatto in quel paese molti scandali, e trauagli nacquerò. Mentre queste cose auenivano nelle parti da noi dette, si ribellò nell'Vngheria vn Capitano de i soldati, ch'erano nella Schiauonia, e nella Dalmazia, chiamato Regilliano: e fece si Imperadore col consentimento ancora de gli habitanti: percioche costui era sdegnato contra Gallieno per crudeltà, ch'egli in que' luogbi. haueua usato, quando vinse Eugenio, il quale da principio dicemmo, che s'era ribellato in quel paese, e fù da Gallieno non solo vinto, ma ucciso. Per certo parmi boggimai esser fatica dispiaceuole à far mentione di tanti Tiranni: è parimente cosa molto strana, che di tanti Capitani, ch'ebbe Valeriano padre di Gallieno, in tempo del medesimo Gallieno non fù alcuno, che non si chiamasse Imperadore. Ne' quali ancora, che si mostrasse poca lealtà verso la patria, e'l Signor loro (benchè ciò era*
- boggi-*

hoggimai tanto posto in costume, che pareua, ch'ogn'uno hauesse autorità di farlo) nondimeno l'argomento del buon giudicio di Valeriano in eleggere per Capitani buomini di grand'animo, & di gran valore. Furono oltre à questi Capitani ancora de gl'altri, che in questa confusione d'Imperio si chiamarono Imperadori: fra i quali fu Tito huomo notabile, che ne tempi di Massimino era stato Tribuno: il quale non continuò con questo titolo, fuori, che sei mesi; percioche i medesimi soldati, che l'hauenuo eletto, lo tagliarono à pezzi. Nell'istessa maniera fornì la dignità, e la vita Censorino, il qual'era stato Console, & haueua hauuto altri Magistrati. Così vn'altro Capitano, detto Trebelliano, elesse, e fecero Imperadore gl'Isauri, che sono popoli, ch'habitano nelle montagne, presso à Cilicia nella minore Asia: contra il quale mandò Gallieno vn capitano, chiamato Causisoleo, nato in Egitto, il quale combattendo con Trebelliano, lo vinse, ma perciò non rimasero gl'Isauri pacifici: anzi molto tempo dipoi furono ribelli più per essere il terreno aspro, & inespugnabile, che per virtù, nè forza loro. Onde per terminare hoggimai questo, scriuiamo di quegli, che nella Francia si chiamarono Imperadori dalla presa di Valeriano infino alla morte di Gallieno suo figliuolo: la qual cosa hò lasciato studiosamente nel fine: percioche in questa guerra Gallieno s'occupò alquanto; e finalmente in lei uscì di vita. Era adunque Capitano dell'esercito, che si trouaua nella provincia della Francia, vn' eccellente, e valoroso huomo, chiamato Posthumo, di cui facemmo di sopra menzione, quando ragionammo d'Aureolo Tiranno, il quale da Valeriano fu hauuto in grande stima. Laonde Gallieno trouandolo in tanta riputatione, subito, e'bbe l'Imperio, mandò à Posthumo Salonino suo figliuolo, chiamato Cesare, affine, ch'egli si allenasse sotto la sua disciplina: il quale lo ricevette con grandissima amorevolezza, e cominciò ad attendere alla creanza del fanciullo con quella diligenza, che si conueniua. Ma dipoi veggendo Posthumo la trascuraggine, e'l mal governo di Gallieno suo padre, uscendogli di mente la lealtà, della quale era tenuto al suo Signore, procacciò egli ancora di farsi Imperadore. Benche altri scriuono, che isforzato da gli habitanti, i quali odiavano Gallieno fieramente, accettò il nome d'Imperadore: e ch'essi ammazzarono Salonino non volendo hauer per Signore vn fanciullo. Ma come che questo fatto auenisse, Posthumo con grande animo, e con molta prudenza s'insignorì della Francia: e col medesimo animo, e prudenza la governò molti anni, difendendo la, & hauendo di gran vittorie contra i barbari, e le genti Settentrionali, le quali sempre faceuano guerra, & erano entrate in Francia: contra il qual Posthumo Gallieno fece esercito, per esser ciò così vicino alla Italia. E quantunque Gallieno fosse, come s'è detto, di vile natura, vitioso, e datosi à i piaceri, non gli mancò l'animo per abbracciar questa guerra; pure, che l'hauesse continuata con la medesima cura, con che faceua i suoi diporti, e sollazzi. Andò Gallieno contra Posthumo, menando seco per Capitano general del suo esercito vn nobile huomo, chiamato Theodotto, e similmente vn'altro chiamato Claudio, huomo di gran bontà; il quale dipoi fu Imperadore. Essendo egli adunque arriuato presso vna città, doue Posthumo dimoraua, non solamente i Francesi difesero la città, e lui con grande animo, & amore; ma l'Imperadore in vna scaramuccia fu ferito d'una saetta; laonde gli conuenne lasciar l'assedio. E parendogli questa guerra di grandissima difficoltà, fece pace con Aureolo, che fu il medesimo tempo, ch'egli si chia-

Tito.

Censorino
Trebelliano.

Isauri popo-
li presso à
Cilicia.
Causisoleo.

Posthumo
Capitano
delle genti
di Francia, a
cui Gallie-
no manda il
figliuolo.

Claudio,
che dipoi
fu Impera-
dore.

Vittorino
preso da
Gallieno
nell' Impe-
rio per cò
pagno.

Gallieno ri-
tornò in Ro-
ma.

Francesi ri-
bellano cò-
tra Posthu-
mo.

Lolliano.

Morte di
Posthumus.

Vittorino
di chi fosse
figliuolo.

Morte di
Vittorino.

Tetrico Se-
nator di Ro-
ma.

chiamò (come dicemmo) Imperadore nella Schiaunonia. Ma non bastò questo per distrugger Posthumus: perciocchè egli s'aiutò nel poder di Vittorino, il quale era singolar Capitano, e giovane, e lo prese per compagno nell'Imperio. Col cui aiuto, e diligenza, ancor, che le più volte fu vinta la sua parte, nondimeno si difese: la guerra s'allungò assai giorni, succedendogli le cose una volta prosperamente, & un'altra in contrario: e Gallieno si ritornò a Roma. E com'egli hauesse lasciata ogni cosa pacifica, entrò nella città con gran trionfo, e ripigliò la sua cattiva, e delitiosa vita di prima. Laonde ciascun giorno, oltre alle genti straniere, che l'Imperio molestauano, gli veniuano nuoue di Capitani, & altri buomini segnalati, che si chiamauano Imperadori. Il che era cagione, ch'egli, per esser maluagio, e per non prender cura delle cose dell'Imperio (mancamenti, ch' a' cattiu d'anno ardire, & a' buoni di sideo, & occasione di procurare a rimedio) era mal voluto, e tenuto da tutti in poca stima. Dimorando adunque Posthumus tutto il tempo, che s'è detto, in questa buona fortuna, insieme con un figliuolo del suo nome, & il quale fece Cesare, dipoi suo compagno nell'Imperio: e gouernando con molt'agilità, e seuerità, i Francesi come amatori di cose nuove, si ribellarono contra di lui, & elessero Imperadore un Capitano, detto Lolliano: il qual'era huomo nobile, e molto valoroso, e pratico. E guerreggiando questi due insieme, fu da lui ucciso Posthumus, & il figliuolo: & in tal guisa pagò egli il tradimento fatto a Gallieno. Rimanendo poi in quelle parti per Imperadore Lolliano, benché fosse valoroso, e di gran forza, non potè però salire in quella riputazione, ch'haueua hauuta Posthumus: sì, perche non era stato eletto di comune consentimento: e sì, perche Vittorino, che dicemmo, che Posthumus haueua chiamato Imperadore in sua compagnia, teneua molto potere nella Francia, & haueua il titolo d'Imperadore. Era questo Vittorino figliuolo d'una donna, chiamata Vittoria, o Vittorina, la qual'era di tanto valore, di sì grand'animo, e tanto amica di guerra, e desiderosa di signoreggiare, che per questa cagione era chiamata madre de' gli eserciti: e Vittorino suo figliuolo si reggeua per opra, e consiglio d'lei. Ond'ella dopo la morte del figliuolo hebbe animo di far Imperador di sua mano; tanto era il suo gran cuore, e la sua accortezza. Col fauore adunque, e con la riputazione di questa sua madre Vittorino potè far resistenza a Lolliano nonello Imperadore: ch'ammazzò Posthumus, in tanto, che ottenne la vittoria. Onde rimas'egli solo signore insieme con la madre, la quale fu da lui chiamata Augusta. Et di vero fu Vittorino un' eccellente, e valoroso Principe, se non, che fu lussuoso: e per questo durò pochissimo tempo: perciocchè per tradimento di certo soldato, a cui egli haueua leuata una sua donna, fu ucciso nella città d'Agrippina, ch'è Colonia in Lamagna: il che inteso dalla madre Vittorina, prellamente con l'aiuto, e fauore d'alquanti chiamò ella Imperadore Vittorino suo nipote, figliuolo del medesimo Vittorino. Ma la furia de' i soldati fu tale, che tosto essi ammazzarono il figliuolo, sì come haueuano fatto il padre. Ma per questo non perdè il suo grand'animo Vittorino: nè il desiderio di regnare: ma col fauore de' suoi seruitori, & amici, persuase Tetrico Senator di Roma, il qual'haueua certo gouerno nella Francia, a chiamarsi Imperadore, & a far Cesare suo figliuolo: così hebbe a seguire. E fu ancora costui egregio, e valoroso Principe: e fecefi Signore della Francia, e della maggior parte della Spagna, acquistando alcune Vittorie contra le nationi Settentrionali,

li, e durò molto tempo nel dominio, inguiffa, che si trouò ne'tempi di Aureliano. Hora Gallieno, ch'era il vero Imperadore, si godena la sua Roma, e la Italia, che main non l'abbandonò; e questi Tiranni in certo tempo l'uno l'altro distruggena, onero era ucciso da' suoi soldati. Stimo hauer trattato quasi di tutti, fuor che di vno detto Saturnino; e d' vno altro, che fu chiamato Mario; Di Saturnino, perche i soldati, che lo elessero, tosto lo picciarono di vita; e di Mario, perche non visse egli ancora nell'Imperio più che sei giorni. Hora facendosi in tutte le terre, e le prouincie dell'Imperio infinite uccisioni, rapine, guerre, & altre sorti di crudeltà, e tirannie, e tradimenti, & essendoui fami, pestilenze, & altre maniere di mali, e di calamità di raro udite, nel tempo di Gallieno; delle quali si può dire, che le sue crudeltà, e i vitiij, e la sua dappocaggine ne siano state cagioni; piacque à Dio, che'l suo fine fosse simile à quello de gli altri cattiu Imperadori. Vn molto valoroso Capitano (percioche all'hora ve n'erano molti, e gli sogliono produrre i tempi della guerra) chiamato Martiano, tenendo pratica con vn' altro, detto Heracliano, e con vno, il cui nome fu Ceronio, deliberarono tutti insieme di ammazzar Gallieno, con intentione, che vno poi di loro hauesse l'Imperio, coloreggiando la loro perfidia, con dire, che ciò faceuano per beneficio, e conseruatione dello stato comune di esso Imperio. Fatta questa congiura, hebbero tosto la occasione di metterla in effetto: percioche auenne, che Gallieno si parti di Roma con vn grande esercito contra Aureolo, il quale dicemmo, che haueua preso nome d'Imperadore, e s'erano ambedue fatti compagni nell'Imperio; ma di pocherano venuti in discordia. Essendo che Aureolo insiguito di Melano, & hauendo Gallieno messo l'assedio à quella città: Martiano, e gli altri traditori, che s'erano accordati con Aureolo, finsero, che'l medesimo Aureolo veniuà ad assaltar Gallieno. Onde egli con maggior fretta di quello, che si conueniuà, con poche genti si parti de gli alloggiamenti, e prima, che'l resto dell'esercito si potesse venire, venendo seco à battaglia, fù ucciso insieme con vn suo fratello detto Valeriano. In tal guisa Gallieno finì l'Imperio, e la vita, a tempo, che l'Imperio era poco meno, che distrutto, e da altre nationi occupato. I Goti teneuano vna gran parte della Tracia, e della Macedonia nella Europa, e nell'Asia alcune prouincie. Nell'Oriente Zenobia era Imperadrice. E nella Francia, & in alcuna parte di Alemagna Terrico, e Vittorino. Nella Scythia teneua l'Imperio Auereolo, il quale era assediato in Melano; e così il rimanente delle prouincie, e città, parte obbediuà à Gallieno, e parte era tiranneggiata. La sua morte dispiaque molto a' soldati del suo esercito per la speranza, che haueuano, di saccheggiar la città. Laonde fù di mestieri di placare i Martiani, e i lor compagni per via di dauari. Ma niuno de' congiurati potè hauere il desiderato titolo d'Imperadore. Questo auenne ne gli anni del Signore nostro Giesu Christo dugento sessant'vno, secondo Eusebio, essendo quindici, che Gallieno imperaua.

Martiano

Tentato contra Gallieno.

Aureolo.

Monte di Gallieno.

Pontefici.

Nel tempo di questo Imperadore nell'anno dugento quinquantanoue della nostra salute, morì Stefano Pontefice; à cui successe Sisto secondo di questo nome, e tenne la sedia, come scrive Eusebio, ott'anni; e morì ne gli anni del Signore nostro Giesu Christo dugento settanta sette: à cui successe Dionigio, solo di questo nome.

Fiorì in questi tempi, e meritò il martirio il Santiss, e dottissimo San Cipriano,

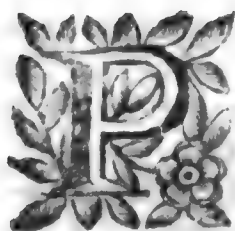
Fù

Autori.

Fù celebrato il Concilio Antiocheno contra Paolo Samosateno Vescouo d'Antiochia, il quale negaua la diuinità in Christo, Dio, e Redētor nostro; e fù conuinto.

Gli Autori, ch'io hò seguito in questa vita di Gallieno, & in questo numero di Tiranni, sono quei, che di sopra nominammo; e principalmente Trebellio Pollio-
ne, che scrisse la sua vita, e l'Historia di costoro copiosamente. E dipoi Sesto Aurelio ne' suoi Epitomi, & Eutropio nel nono dell'Historie Romane, Paolo Orosio nel settimo, e Giornando in quello, c'habbiamo citato: Eusebio in quel de' tempi, e nel settimo dell'Historia Ecclesiastica. Isidoro, Beda, Pomponio Leto, e Freculfo.

V I T A D I C L A V D I O
S E C O N D O,
Trentesimo Quinto Imperadore Romano.



Claudio va-
lorosissimo.

Allegrezza
vniuersale
dell'election
di Claudio.

Armi d'essere uscito di non picciola fatica, essendo (comunque si sia) peruenuto al fine della vita di Gallieno; la cui historia è così confusa, e disordinata, e con tanta oscurità scritta da gli autori, quanto s'è veduto. Hora essendomi sbrigato da lei, vengo à raccontar quella di Claudio, che fù vno de' più virtuosi, e valorosi Prencipi, che siano stati nel Mondo. Morto adunque Gallieno, e rimasi i soldati con lo sdegno, che di sopra dicemmo, Martiano, e gl'altri, che furono nella congiura, non solo non presero, ma non ardiuano di chiedere il nome d'Imperadore, anzi di consentimento comune fù eletto Claudio, (il quale quini fù menato da Gallieno) come vno de' più nobili, & eccellenti Capitani di quel tempo; sì per le bontà, e virtù sue, come per l'eccellenza della sua persona, e per le grandi, e segnalate prodezze da lui fatte. Non si sa distintamente, qual la sua stirpe, e la sua patria si fosse. Alcuni affermano, che fù di Dalmatia di nobil sangue; altri de' Dardani, che deriuano dal sangue Troiano, & altri (secondo Aurelio Vittore) l'ebbero per figliuolo di Gordiano Imperadore. Fù grande di statura, haueua gli occhi lucidi, e'l volto grande, e pieno. Era di gagliardia, e forza marauigliosa, e nelle lotte, & altri esercitij de' giouani haueua guadagnato di gran premi. Fù similmente di santi, graui, & eccellenti costumi. Amò molto la castità: fù veriteuole, temperato, e giusto, prima, che fosse Imperadore, e mentre anco tenne l'Imperio. Amò tutti i suoi amici, e parenti; honoraua gli stranieri; de' rei giudici, e di tutti i misfatti era nimicissimo.

mo. Fece molte nobili leggi, & ordini; & in breuissimo tempo riformò la Repubblica, in modo, ch'egli la lasciò molto diuersa da quello stato, in ch'egli la trouò, all'hora che si morì. Prima, ch'egli fosse Imperadore, hauua dimostro gran valore nelle arme in fauor di Gallieno contra Posthumo nella Francia, e contra i Gotbi in diuerse parti, e similmente in altre guerre. Laonde fù degnamente scelto da tutti all'altrezza dell'Imperio: e parimente, quando in Roma s'intese la sua elettione, fù grandissima l'allegrezza, che si hebbe à riceuere da tutte le conditioni d'buomini comunemente: la quale elettione venne confermata con incredibil consentimento di tutti. Poiche Claudio ottenne l'Imperio, cominciò ad amministrarlo con quella gran prudenza, & animo, che à valoroso, e buon Principe si conueniua. La prima impresa fù con Aureolo, ilquale dicemmo, ch'era in Melano; ilquale intesa la morte di Gallieno, hauua raunate tante forze, che diuisaua di rimaner solo Imperadore. Hauendo Claudio ordinato il suo esercito, hebbe con lui di molte battaglie, & in una molto segnalata ottenne la vittoria, ch'egli era diceuole, hauendo in quella combattuto con ogni valore. Laonde Aureolo tornò à ritirarsi in Melano: & inui procacciò di venire ad accordo con Claudio: come hauua fatto con Gallieno. Ma Claudio, come buon Principe, non volle contrattar veruna cosa col Tiranno; ma gli rispose, che à Gallieno poteua egli chieder quello, che si conueniua a' costumi di Aureolo; ma che à lui non si doueua dimandar cosa ingiusta, nè dishonesta. Essendo dipoi ucciso Aureolo, secondo alcuni, da' suoi soldati, e secondo altri, di ordine di Claudio, combattendosi al capo d'un ponte, Claudio s'insignorì di tutto l'esercito, e terre, ch'egli possedeua. Et andando con questa vittoria à Roma, fu in quella riceuuto con grandissimo trionfo, e festa; & ordinò le cose dell'Imperio in guisa, che non poteuano esser meglio ordinate. Nè fece operatione alcuna, che non fosse confermata dal Senato, essendo conosciuta la sua bontà; e fù obedito in tutti gli luoghi, e prouincie dell'imperio, fuorchè in quelle, ch'erano occupate da Tiranni, e da barbare nationi, e non hauendo ad altra cosa volto il pensiero, & indirizzato il suo desiderio, che in liberare, e ricourar tutte le terre dell'imperio, col poner la sua persona ad ogni pericolo, si trattò in Senato non senza diuersi dubbi, e pareri intorno à quale impresa egli douesse attender primieramente; contra Tetrico, e Vittorina, la quale teneua la Francia, e la Spagna; ò in oriente contra Zenobia: ò pure se doueua andare contra i Gotbi, & altre genti; i quali ancora teneuano molestate, & occupate le terre dell'imperio. Ma il buon Claudio trasse tutti di dubbio, con dire, che la prima guerra doueua pigliare contra Gotbi, i quali erano nimici della Republica Romana; perciocchè i Tiranni erano solamente nemici di lui; & egli era tenuto di vendicar la ingiuria publica, auanti che la priuata. Essendo questa sua resolutione approuata dal Senato, e dal popolo Romano, egli con grandissima diligenza, e prouedimento raunò il maggior esercito, che fosse raunato da altro Imperator giamai per cotal guerra. E certo non era mistiero di minore nella necessitá presente; perciocchè i Gotbi (come Giordano, e Paolo Orosio, & altri scriuono) già quindici anni continoui teneuano molte terre dell'Imperio, & hauuano distrutte molte città; frà le quali ve ne erano alcune delle principali, e grandi. E posto, che da Macrino, da Cornelio Auito, & in parte dal medesimo Claudio, viuendo Gallieno, alcuna volta erano stati vinti; nondimeno essi ancora tutta la Tracia, e quasi tutta la Macedonia, &

Vittoria di
Claudio cō.
tra Aureolo

Impresa di
Claudio cō
tra Gothi.

Nuouo mo-
uimento de'
Gothi.

altre prouincie possedeuano . E nel tempo, che Claudio determinò di andar cōtra di loro , i Gothi per cupidigia delle rapine, che haueuano fatto, e con desiderio di far vendetta delle perdite riceuute , e credendo , che Claudio douesse rimaner molto à lungo occupato con Tetrico , e con gli altri Tiranni , si mossero (& indussero anco molti popoli Settentrionali à venir con esso loro) contra Roma . La onde congiungendosi seco gli Heruli , Trutangi , i Virtungi , & altre nationi incognite , passarono trecento mila , e più huomini da combattere , senza le genti da seruiio , e disarmate . E tenendo il loro passaggio per l'Vngberia , e per il Danubio , empierono due mila barche , & altri legni di genti , e di vetrouaglie ; alcuni dicono , che le misero nel Danubio , & altri nel mar de' Gothi ; nè trouandosi frà gli antichi altra resolutione , à me piace più la opinione de' primi . Percioche i Gothi nè in questa impresa , nè in altra mai furono potenti in mare . Per conchiudere essi vennero con tante vetrouaglie , & armi , e genti , che à tutto l'Imperio posero terrore , saluo , che all'inuito animo dell' Imperadore ; il quale con iscelto , e fiorito esercito s'inuiò contra loro ; & essendo già vicino à far la giornata , mandò al Senato vna brieue lettera , nella quale gli dimostrò la gran difficoltà , e'l pericolo , in cui egli si trouaua ; e che però non gli mancava animo . La lettera era di questo tenore .

Vittoria di
Claudio cō-
tra i Gothi.

Padri Coscritti . Io vi sò sapere (e tenetelo per cosa certa) che nelle terre dell' Imperio Romano sono entrati trecento , e venti mila soldati . Io vado à combattere con esso loro . Se io gli vinco , è ragionevole , che per voi mi si dia il guiderdone , che sia conueniente à questo merito . Ma , se auerrà altrimenti , douete considerare , che io entro nel fatto d'arme , dopò lo hauere imperato Gallieno , essendo la Republica stanca , e quasi distrutta ; e che sarò in battaglia parimente dopò le Tirannie di Eugenio , di Regilliano , di Lolliano , di Posthumo , di Cesso , e di molti altri , ch'essendo di minor valor di Gallieno , si solleuarono contra la patria loro . E possiamo dire , che non habbiamo nè lancia , nè spada , che sia intera : percioche la Francia , e la Spagna , che sono inerui , e le forze dell' Imperio , sono tenute da Tetrico . Appresso i ballesrieri , & arcieri (benchè egli sia vergogna à dirlo) sono tutti à i serui di Zenobia : in modo , che in tanto disagio , e mancanza de' gl'istrumenti necessari , ogni picciola opra , che per noi si farà , dourà esser riputata grande . Ma con tutte queste malagenolezze , Claudio , come s'è detto , conduceua seco gente scelta , e pratica , e venendo al fatto d'arme , con la prudenza , e consiglio suo furono vinti i Gothi , e vi fù fatta vna incredibile uccisione . Fù questa vna delle più illustri vittorie , che si acquistarono giamai : nella quale fù grandissimo numero de' nemici morti , e presi , e gran quantità di prede hebbero i soldati . La onde scrinue il medesimo Claudio in vna sua lettera , che hoggi di leggiamo scritta à Giunio Broco , ch'egli haueua rotti , uccisi , e presi trecento mila huomini , e ridotte in poter suo due mila naui , e che le case erano insino al tetto piene di spade , di lance , e di scudi tolti à i vinti : e così le riuè de' fiumi , e de' mari , & i campi erano pieni d'osami , e le strade tutte coperte de' corpi morti de' gl'inimici . Di questa vittoria fù grande l'allegrezza , che si prese in Roma : e si fecero per tal cagione preghi , e supplicationi à gl'Iddij . Furono in lei presi molti Rè Barbari , & altri huomini di grande istima ; e furono tanti i prigioni , che non hebbe prouincia , nè città , oue di quella non si trouassero molti serui . Dopò questa vittoria in Tracia presso à Costantinopoli , & in Macedonia vi-

Battaglie
contra i Go-
thi.

Vittoria con
tra Tede-
schi .

ci-

cino alla città di Thesalonica, & in altre parti, hebbero i Capitani di Claudio di gran battaglie con i Gotbi, i quali si erano impadroniti delle dette città, & in tutte con sua buona ventura essi furono vinti. In tal guisa si riconerò tutto quello, che s'era perduto dell'Imperio Romano; & i Gotbi furono cacciati fuori compiutamente, in modo, che per corso di molti anni non poterono leuar la testa. Hebbe somigliantemente questo valorosissimo Principe (secondo Eutropio, & Aurelio Vittore) un'altra vittoria molto nobile contra i Tedeschi, presso al lago di Benaco (hoggi di Garda) essendo i nimici poco meno di dugento mila. Havendo egli adunque liberato l'Imperio da queste parti; e volendo andar contra Tetrico, e Zenobia, e se alcun'altro Tiranno rimaneva, auenne, che'l buono Imperadore infermò di tal maniera, che (come dice Trebellio Pollione) in pochi giorni si morì: fine, ch'io boggimai disideraua di vedere in alcuno Imperadore: il qual desiderio non hò veduto mai adempirsi, se non ne buoni, e giusti Imperadori come fu questo. Erano, quando egli uscì di vita, solamente dieci anni, che l'Imperio teneua: e della sua morte, leuandosi fuori Tetrico, e Zenobia, tutti ne riccattero grandissimo dispiacere: il che seguì gli anni del Signore dugento ottantatre. E per decreto del Senato fu honorato con ogni qualità di honore, e posto nel numero de gl'Ididj. Fù posta una statua d'oro in suo honore nel Campidoglio, & uno scudo similmente d'oro nel luogo, oue si ramana il Senato. E certo ciò fecero con molta ragione: perciocche considerandosi i suoi alti principij, non è dubbio, che Claudio haurebbe fornito di distruggertutti i Tiranni dell'Imperio; e lo haurebbe posto in intiera libertà, se gli fosse stata conceduta più lunga vita.

Nella vita di questo Imperadore era sommo Pontefice Dionigi. La chiesa non patì persecutione: & i Cattolici stettero in quiete, e tranquillità: il che concedeva Claudio, senza usar loro veruna grauezza, ne forza.

VITA DI QVINTILIO

Trentesimo Sesto Imperadore Romano.



Hauena Claudio un fratello, chiamato Quintilio: il quale, si come gli era fratello per natura, così ancora gli era per costumi, per bontà, e per virtù. Era altresì molto prudente, e pratico si nelle cose della guerra, come in quelle del gouerno; Laonde veniuà amato, e tenuto in gran riputatione. Era costui rimasto in guardia d'Italia con alcune legioni tutto quel tempo, che suo

S 2 fra-

Morte di
Quintiliano

fratello dimorò in Germania nella guerra de' Gothi . Intesasi dipoi la morte di Claudio , mossosi quel picciolo esercito , ch' egli haueua , da' meriti , e dalle virtù sue , subito lo elesse Imperadore ; e la sua elettione fù approuata dal Senato : ilquale , (come dice Eutropio) lo chiamò Augusto . Hauendo egli riceuuto l' Imperio , e cominciando à dimostrare vna gran proua del suo valore , hebbe nuoua , come l' esercito vittorioso , subito , che seguì la morte di Claudio haueua fatto Imperadore vn' huomo di gran nome , chiamato Aureliano , di cui tosto diremo : laonde non isperando Quintilio di potersi difender , e sostener contra Aureliano , si per essere egli persona di gran valore , & animo , come , perche in quell' esercito era tutto il potere dell' Imperio Romano , volendo più tosto morir nello stato , che priuato di quello , si fece aprir le vene : e così con lo spargere il sangue si morì di morte volontaria ; essendo , secondo alcuni , venti giorni , e secondo altri , solamente dici sette , ch' egli haueua l' Imperio .

V I T A D I A V R E L I A N O ,

Trentesimo Settimo Imperadore Romano :



Aureliano , nato di basso sangue , venne per mezzo della sua virtù tanto grande , che fù fatto Imperadore , nella qual dignità , non degenerando punto dalla grandezza dell' animo suo , si mise ad imprese honoratissime di guerra , e ne riuscì felicemente , di maniera ch' ei fù assomigliato ad Alessandro Magno , & à Giulio Cesare , che sono stati , e saran sempre i maggiori Imperadori del mondo . Vinse in vna grandissima giornata quella gran Regina Zenobia , la quale non potette esser superata da gl' Imperadori , che furouo auanti lui . Ricinse Roma di mura più gagliarde , e la fece maggiore , e fù huomo molto sanguinolento , e crudele , di maniera che fece anco morire vn suo nipote carnale , nato d' vna sua sorella . Finalmente essendo da vn suo seruo molto familiare riferito bugiardamente à certi soldati , che Aureliano gli voleua ammazzare , mostrando loro vna lista , che rappresentaua lo scritto , e la mano d' Aureliano , falsificata da lui , eglino prouedendo alla salute loro , si deliberarono d' assicurarsi con la morte dell' Imperadore , & assaltandolo trà Costantinopoli , & Eraclea l' uccisero , hauendo tenuto l' Imperio cinque anni .



Quintilio successe nell'Imperio Aureliano; ò, per meglio dire, à Claudio. Percioche morto, che fù Claudio, nella medesima guisa, che l'esercito d'Italia elesse Quintilio, l'altro grande, e potentissimo, di cui Claudio era Capitano, elesse Aureliano; e così rimase egli Imperadore. E fù vno de' più potenti Imperadori, che hauesse l'Imperio Romano: e dagli historici è paragonato à i due maggiori, e più valorosi Capitani del Mondo, i quali furono Alessandro Magno, e Giulio Cesare per i suoi gran fatti, e per le vittorie, ch'egli ottenne nel poco tempo, che imperò; e per le prouincie, che soggiogò, andando con incredibile prestezza d'vna parte ad altra, come sommaramente raccontaremo: ancora, che ne' costumi, nè meno nelle virtù, non fù loro uguale, nè gl'imitò. Si trouò di gran lunga dissimile à Cesare intorno alla clemenza: percioche fù crudele, e sanguinoso. Laonde si dice, ch'egli era molto necessario per l'Imperio: ma fù mal voluto dalla più parte. Altri dicono, che Aureliano era buono per capitano, e non per Imperadore. In cotal modo egli non è posto frà i buoni Principi, nè frà i cattui: percioche da vna parte mise in libertà l'Imperio, distruggendo tutti i Tiranni, e dall'altra usò molte crudeltà. Dicono, che la sua patria fù Datia: altri Misia; nè se ne hà certezza. Onde ciò lascia in dubbio Flauio Vopisco, che più partitamente, e con maggior copia, che non fanno altri, descrisse la sua vita. Ma tutti nondimeno conuengono, che fù d'humil sangue, e nato di pouero padre. Fù grande di statura, di gran forza, e di piaceuole, e gentil faccia: e tutto, che fosse bello di aspetto, haueua però del virile. Mangiava, e beneua alquanto più dell'ordinario. E da fanciullo si diede alla guerra, & alla disciplina delle arme, & era in tutti i suoi affari seuerissimo. Fù di gran cuore, e gagliardissimo, e sopramodo desideroso di venire con i nemici alle mani. E parimente essendo soldato, bramaua la battaglia, gli assalti, e le scaramucce in modo, che trouandosi vn'altro nell'esercito, ch'era ancora chiamato Aureliano, per distinguer l'vno dall'altro chiamauano questo Aureliano dalla mano alla spada: percioche à ciascun punto staua apparecchiato con la lancia, ò spada in mano, desideroso di venire a' fatti: con la qual prestezza, e brauura si fece molto famoso, dimostrando del suo valore grandissime prodezze in qualunque luogo, & occasione, oue si trouò con la persona: in tanto che scriue Theoclio, e Flauio Vopisco riferisce, che nella guerra di Sarmatia in vn giorno ammazò di sua mano trenta nemici, & in diuersi giorni più di nouecento: laqual cosa lo mise in tanto grido frà i Romani, che in certe loro danze, ò balli, che à quei tempi si faceuano, frà alcune maniere di canzonette, ch'erano in bocca de' danzatori, vsauano di dire questi versi:

Mille, e mille;
Vn'huom solo ha ucciso mille,
L'huom, che solo ha ucciso mille.

Aureliano
crudele.

Qual fosse
la sua patria.

Statura, e
costumi.

Aureliano
come chia-
mato.

Versi canta-
ti in lode di
Aureliano.

Fece anco marauigliosamente altre cose: lequali se ben paiono di picciola importanza, diedero elle grandissimo dimostramento della gagliardia, e forza di questo Signore: laonde acquistò di molti vffici nella guerra. Fà molte volte Capitano, e Tribuno; ne quali maneggi castigaua con tanta seuerità i delitti de' soldati, e guardaua (come si suol dire) cotanto rigorosamente la disciplina, che era da loro molto temuto. E fece somigliantemente di molte notabili proue, vin-

Vffici hau-
uti da Aure-
liano.

Elettione di
Aureliano
conferma-
ta dal Sena-
to.

Pericolo di
Aureliano

Crudeltà
usate in Ro-
ma.

Impresa co-
tra Zeno-
bia.

endo battaglie, & assalti; particolarmente nella guerra, che Claudio suo antecessore hebbe con i Goti, sì nobilitò più, che altro Capitano, essendo egli Capitano della Cavalieria. Le quali tutte cose furono cagione, che morto Claudio, venne, come ho detto, eletto dall'esercito Imperadore. Essendo dipoi ridotto à volontaria morte Quintilio, che in Roma era stato dal Senato approvato Imperadore, il medesimo Senato, & il popolo Romano confermò la sua elezione. Egli adunque hauendo riceuuto l'Imperio, subito si mosse contra i Sueni, & i Sarmati, genti Settentrionali, le quali erano entrate ne' confini dell'Imperio: co' quali venne à battaglia, & ottenne vna honoratissima vittoria; ma in lei gli auuenne vna disauentura, per cagion della quale non piccioli incomodienti seguirono: ciò fù, che stando egli occupato in questa guerra, i Marcomani, & altri ferocissimi popoli de' Alemagna passarono nella Italia, e facero di grandissimi strarij, e danni nel paese, che hoggi di è chiamato Lombardia, & in tutto il distretto di Melano: di che fù tanto il terrore, che nacque à Roma, che i Romani stimarono di esser ruinati compiutamente; e vi furono di gran rumori, e tumulti, dolendosi tutti di Aureliano. Ma tosto, ch'egli hebbe di ciò nouua, con molta fretta andò à soccorrere la Italia: e fù questa guerra tanto pericolosa, che presso di Piacenza mancò poco, che l'Imperadore non fosse affatto distrutto. Percioche venendo al fatto d'arme con tutti gli eserciti, combatterono tutto vn giorno; e perdè nella giornata Aureliano quasi tutta la sua gente; tanto fù la giornata fiera, e crudele. Ma dipoi rifacendo egli nououo esercito; in tre segnalate battaglie terminò la guerra, distruggendo tutto l'esercito de' Marcomani. D'indi tornò à Roma molto sdegnato contra coloro, che haueuano di lui detto male, tra' quali ve ne erano anco di quegli, che haueuano tenuto pratiche contra il medesimo. Entraro nella città, benchè fosse riceuuto con grandissima festa, sì come crudele, feroce di molti crudeli gastighi per cose di picciola importanza, che vn altro Principe, che fosse stato humano, e compassioneuole, se ne sarebbe passato quietamente. Ma egli in contrario fece ammazzar molti con horribili maniere di morte; & laonde tutti entrarono in vna fierissima paura, la quale cagionò odio contra di lui. Accrebbe egli, & allargò le muraglie di Roma, e la fortificò; il che non era permesso à Imperadore alcuno; se non à colui, che accresceua le prouincie, & i termini dell'Imperio Romano. E con questo titolo Ottauiano Augusto, & Traiano, & anco Nerone le dette muraglie aggrandirono.

Hauendo dipoi ordinate le cose di Roma, non essendo il suo oggetto altro, che le arme, non potè dimorare in lei, se non pochi giorni; tosto si partì, e si drizzò all'vltima dell'Oriente contra la gran Zenobia, riputando à vituperio, che vna femina tenesse l'Imperio dell'Oriente à dispetto di Roma, e de' suoi Imperadori. In questo viaggio hebbe nella Schiaueria, e dipoi nella Tracia alcune zoffe, & vittorie contra genti Barbare, le quali procurarono di fargli resistenza. Seguendo il suo cammino, e giunto à Costantinopoli, priò in Asia minore, che hoggi di è soggetta al turco, con tutto il suo esercito; e prima acquistò tutta la prouincia di Bithinia, che si era ribellata; prendè hoggi tutti i popoli à vna battaglia, e fare altrimenti testa. D'indi se ne andò verso la Cappadocia, doue, perche l'aridità di Tiana, la quale in quella Prouincia era antica colonia de' Greci, e parua di quel famoso Apollonio Tiano, se gli oppose, e non lo volle riceuer, perche lo assillar gli habitanti di maniera, che non vi restarebbe vno vn sol cane; il qual suo pro-

proponimento diceſi, ch'è dipoi rinoce; perciocche per inganno del Diavolo (permettendolo Dio per qualche naſcoſa cagione) apparue à lui in ſogno, ò gli parue di vedere vna imagine, che diceua di eſſere Apollonio Tiano; il quale lo ammonì, che non diſtruggeſſe Tiana ſua patria; e gli diede ancora altri auuſi. Il qual ſogno dicono, che non ſolamente fù cagione, ch'egli perdonaua à que' di Tiana; ma, che d'indi in poi non foſſe tanto crudele, come à dietro era ſtato. E coſi quiui non fece ammazzare altri, che Heraclemon, che gli haueua data la città à tradimento, dicendo, ch'egli ciò faceua, perche' eſſendo egli ſtato traditore alla ſua patria, non poteua eſſer fedele verſo di lui. Ma volle, che le ſue facultà foſſero de' noi heredi, affine, che non ſi poteſſe ſtimare, ch'egli per cupidigia del ſuo l'haueſſe à morte condannato. E ramaricandoſi i ſoldati, che non concedeſſe loro il ſacco della città, di cui haueua giurato, che nò haurebbe laſciati in vita nè anco i cani; egli fece à quegli vna tal riſpoſta; Poiche io hò promeſſo di non laſciare in Tiana viuo vn cane, vi dò licenſa, che gli ammazziate tutti. Hauuta, che hebbe l'Imperadore queſta nobile città, andò in Antiochia, la quale conſina col monte Taurus: oue perdonando generalmente à tutti con vna ſola battaglia di non molta reſiſtenza, fatta preſſo al boſco, chiamato Dafne, s'inſignori di tutta quella prouincia. E laſciando queſte terre tutte paciſiche, paſò con le ſue legioni in Soria contra Zenobia; La quale inſieme con vn'altra donna, detta Zaualla, quaſi di sì virile animo, come ella era, s'era fermata ad aspettarlo con eſercito di ſoldati molto ſingolari, e di eccellenti Capitani pratici, & eſperimentati nella guerra con Odenato ſuo marito; e dipoi in altre contra i Perſi. Hora eſſendoſi auicinati i campi, s'incominciò fra di loro vna ſuperba guerra; perciocche Zenobia, non già à guiſa di femina: ma, come ella foſſe ſtata vn' Annibale, prouedeua, & eſeguua tutto quello, che faceua di miſtieri contra Romani. Finalmente dopò alcune leggiere battaglie ſi venne alla giornata; oue ſi fecero di gran prove preſſo alla città di Emefa, ch'è termine de' deſerti di Palmerina, Prouincia della Soria; la qual giornata fù tanto ſanguinoſa, e hiera, che fù Aureliano molto vicino ad eſſer vinto; e la ſua caualeria s'era cominciata à ritirare, rifiutando la battaglia, e fù per volger le ſpalle, e fuggire. Ma eſſendo ritenuta, e coſtratta à ſtar ferma da' Capitani, e da' fanti, hebbe la vittoria con morte di molti ſoldati; e Zenobia ſi ſalvò con la fuga. Hauendo Aureliano riceuuta vn coſi gran vittoria, entrò nella città di Palmira, capo di quella prouincia, e principal ſeggio di Zenobia. Nel qual camino, ſolennero i ſuoi ſoldati di grandiffimi diſagi, e d'anni, che i nimici lor faceuano in tutti i paſſi; la città ſi diſeſe con tanto animo, e con ſi fatta reſiſtenza, che i ſuoi ſoldati ſi trouarono in gran diſagio, e fatiche, e la perſona dell'Imperadore coſe alcune volte di gran pericoli; la qual coſa dimoſtra vna ſua lettera, che hoggi di ſi legge, ch'egli ſcriſe à certo ſuo famigliaie. Laonde procacciando Aureliano di finir queſta guerra, penſando d'indur Zenobia à darſi nel ſuo potere, le mandò vna lettera, nella quale l'assicuraua della vita, promettendo di darle i ſuoi teſori, le gioie, & i danari, con queſta conditione, ch'ella andaeſe in quella città, che gli fuſſe determinata dal Senato. Poiche Zenobia riceuete queſte lettere, in luogo di ricercar la pace, s'inanimò, e diuenne più ſuperba contra di lui, e gli fece vna ſuperba riſpoſta, la quale Nicomaco, ſcrittore di que' tempi, traduſſe di lingua Suriana nella Greca; e Flauio Vopifco ce la laſciò in latina; on-

Apollonio Tiano apparue in ſogno all'Imperadore.

Premio, che ſi dee dare a' traditori.

Dafne boſco.

Rotta di Zenobia.

Lettera di Zenobia ad Aureliano.

Prudèza di
Aureliano
in assediare
Zenobia.

Parole fra
Aureliano, e
Zenobia.

Carpi vinti
da Aurelia-
no.

Palmerini
ribellano la
seconda vo-
ta.

de io disiderando, che ciascuno ne habbia notizia, tenterò di ridurla nel nostro lin-
guaggio, affine, che si conosca l'animo, e l'audacia di questa Donna: la lettera di-
ceua in questo modo. Zenobia Reina di Oriente ad Aureliano Augusto salute.,
Nini Capitano infino ad hora mi hà chiesio nelle sue lettere quello, che tu mi
chiedi nelle tue; perciocche le cose, Aureliano, che per guerra si trattano, per
via di arme, e di forza si hanno da dimandare, e da terminare. Tu mi chiedi,
che io mi renda, & mi dia nel tuo potere, come se mai non hauessi letto., che
Cleopatra Reina di Egitto, da cui io discendo, volle più tosto uccidersi, che vi-
uer in poter di Ottauio di qualunque libertà, e dignità, che le fosse data per lui.
Toti sò intendere, che a me non manca lo aiuto de' Persi, i quali io aspetto, & an-
co de' Sarracini. Tu dei ben sapere, che i ladroni della Soria furono bastanti
à vincere, e disordinare il tuo esercito. E nel vero, se la gente, & il soccorso, che
io aspetto, verrà, tu abbasserai la presontione, e la superbia, con la quale hora co-
mandi, che io mi renda, come fossi vinta. Così finì Zenobia la sua lettera più
da animosa, che da eloquente. Riceuuta questa lettera da Aureliano, egli non
ne fece stima; anzi andò contra di lei, e facendo auicinar l'esercito alla città,
impose a' suoi Capitani, che l'assediassero da tutte le parti, con tanta prudenza, e
discorjo di combatter quella, e difendere il suo campo, che non mancò in un so-
lo punto à quello, che apparteneua à un buon Capitano. Perciocche ruppe nel ca-
mino il soccorso, che à Zenobia di Persia veniuu; e fece il medesimo à certe
compagnie di Sarracini; e le genti di Armenia con ispauento, & anco con pro-
messe si fece amiche, in guisa, che veggendosi Zenobia vinta, il meglio, che
potè, fuggendosi parti della città con i Dromedari, portando seco que' tesori,
che dalla breuità del tempo le furono conceduti; & andando alla volta
di Persia, sù presa da' caualli, a' quali l'Imperadore haueua comandato, che
le tenessero dietro. In tal guisa s'impadronì Valeriano di lei, della città di
Palmaria, e di tutto lo stato dell'Oriente. Et ancora, che molti lo consigliasse-
ro, non volle fare uccider Zenobia, per condurla viua nel suo trionfo; ma ben
fece toglier la vita à Longino Filosofo; il quale disse hauer dettata la lettera,
che di sopra habbiamo posta. Scrive Trebellio Pollione, che menandosi presa
quest'animosa donna alla presenza d'Aureliano, colì le disse. Dimmi Zeno-
bia, cometi bastò egli l'animo di sprezzar gl'Imperadori, e difenderti dal
poter loro? A cui rispose ella, disculpando se medesima, & honorando lui:
Io te solo Aureliano riconosco per Imperadore; perche fai vincere. Ma Gal-
lieno, & Aureolo, e gli altri mai non hò riputati Imperadori, nè Principi.
In cotal guisa hebbe fine la potenza di Zenobia. Fornita Aureliano questa
guerra, e lasciato ordine, e genti in quelle parti dell'Oriente, si volse verso l'
Europa per il medesimo camino, ch'egli haueua tenuto; e peruenendo nell'Ale-
magna alta, vinse certi popoli, chiamati Carpi, ch'andauano guerreggiando,
e gli ruppe in battaglia: e per questa cagione in Roma sù cognominato Carpico.
Di ch'egli si sdegno, e dolse molto, che da questa sola vittoria lo cognomina-
sero: e comandò, che gli fosse dato il cognome di Gothico, Sarmatico, Arme-
nico, Partibico, Adiablenico, Germanico, e Sirico, per le provincie, e popoli da
lui vinti.

Trouandosi le cose in questi termini: & essendo egli già per mouersi contra
Tetrico, Tiranno della Francia, hebbe nuoua, che i Palmerini, ch'erano stati
sotto

sotto l'obbedienza di Zenobia, erano tornati da capo à ribellarsi. E tagliato à pezzi Sandarione, ch'egli quivi haueua lasciato in guardia, e difesa della città, e seicento Arcieri, haueuano fatto Principe Archelao, il qual'era parente di Zenobia. La qual cosa intesa da Aureliano, secondo il suo costume, con grandissima prestezza ritornò in Asia; e giunto in Soria, non si fermò insino, che non fusse sotto la Città di Palmira; la quale hauendo presa, le diede un crudelissimo castigo tagliando à pezzi ogni condition di persone, buomini, donne, vecchi, fanciulli, senza lasciare in lei alcun viuo. Dipoi fece distruggere, e ruinar la città; e serbò quasi il medesimo costume ne gl'altri luoghi, ch'haueuano insieme con lei consentito alla ribellione: e senza trattenersi molto in Asia, ritornò nell'Europa in grandissima fretta: oue acquistò, e pacificò ogni cosa con molta felicità, in modo, che non restaua parte, che non gli fosse obbediente. Nondimeno, per ciò che le genti erano ancora auezzate alle licenze, & a' maluagi costumi appresi sotto il gouerno di Gallieno, un certo Capitano, detto Fermo, il quale si staua in Egitto, sollevò, e fece ribellar contra Aureliano tutto quel Regno, secondo alcuni facendosi Imperadore, e secondo altri gridando libertà, e promettendo di voler conseruar libero tutto quel paese. Questa cosa saputasi dal guerreggenole Imperadore, che nella prestezza era un altro Giulio Cesare, non volle, ch'altri, che la sua persona prendesse quell'impresa: e tornò la terza volta in Asia passando nell'Egitto: e col primo impero, ch'egli vi fece, pacificò, e si rese obbediente tutto detto Regno. In questi medesimi tempi scriue Aurelio Vittore, & Eutropio, che in Dalmatia un Capitano chiamato Settimio, si ribellò, e prese il titolo d'Imperadore. Ma non fu bisogno ad Aureliano di venire à battaglia contra costui; perciocchè i medesimi soldati, e le legioni, che l'haueuano eletto, per tema, o vergogna di questo fatto, l'amazzarono. Laonde non rimaneua ad Aureliano altro impaccio, che di distruggere Tetrico; il quale con nome d'Imperadore teneua, come s'è detto, gran parte della Spagna, e gran parte della Francia. Di che egli fece un gran conto: e si mosse d'Egitto con intensione d'andar contra di lui, essendo questa guerra ad opinione di tutti piena di grandissima difficoltà. Nondimeno Aureliano vi tenne sì buon'ordine, ch'esso con molta fatica, la terminò. Fù la cagione, ch'essendo Tetrico Tiranno, e non vero Imperadore, le legioni, che seco haueua, erano venute in modo temerarie, e teneuano vita tanto dissoluta, ch'insino Tetrico non lo poté più sostenere: e si mise in pensiero di voler più tosto esser'egli soggetto all'Imperadore Aureliano, che signoreggiare à tali genti con noie, e fatiche, e vituperio. Laonde segretamente scrisse ad Aureliano, e tenne pratica con esso lui, in guisa, che gli si diede volontariamente: e così auennero subito ad Aureliano tutte le cose pacifiche, e tranquille, di maniera, che si come altre volte le legioni haueuano, morto, e tradito il loro Imperadore; così questa volta l'Imperadore per uscir d'affanno, diede altrui le sue legioni. Il che è di grand'esempio delle miserie, e sospetti, e trauagli, in che si trouano inuolti coloro, ch'ingiustamente, e, come Tiranni, tengono Signoria, aspettando, e temendo ciascun giorno la morte, e d'esser priui, e spogliati di quello, ch'è torto possiedono; di che, e le nuoue, e le vecchie Historie ne sono piene: noi l'habbiamo veduto con i propri occhi a' nostri tempi. E se bene questi tali iscampano con la vita alcun tempo, non è giorno, che non ricuano qualche insulto da coloro, de' quali si uagliano, e sopra i quali si pongono la spada.

Presa di Palmira.

Fermo si ribella nell'Egitto.

Settimio si ribella in Dalmatia.

Tetrico si dà ad Aureliano.

Miserie de i Tiranni.

mezza della lor Tirannia; e le più volte da questi medesimi vengono loro i
 Conscienza quanto sti-
 mol altrui. maggior pericoli; e così per sostenerli in piedi, conuengono usar gran crudeltà
 verso i sudditi, e dimostrarli sceleratamente fieri: & esser rimessi, & humili
 co'famigliari, & amici. Ma niuna cosa è, che più gli trafigga di quello, che
 fa il rimordimento della propria conscienza. Delle quali tutte cose ne sono buo-
 ni testimoni i Dionigi, i Silli, & i Marij, & altri famosi Tiranni, che furono al
 Mondo; i quali ne' sudditi usarono crudeltà, e fierezze horribili, & da i loro
 amici, e compagni soffersero offese, e torti incredibili. Questo conoscendo mol-
 to bene Tetrico, ancora che hauesse forze, animo, e valore, si diede, come s'è
 detto, di volontà à Valeriano, riputando cosa più malageuole il signoreggiar
 con disturbo, che seruir con quiete. Il quale saggio, e prudente auiso può esser
 regola per fuggire una vanità molto usata di coloro, i quali ne' popoli nutris-
 cono parti, e discordie, e procacciano di tiranneggiar nello altrui, facendosi paz-
 zamente serui di vili huomini, accarezzandogli, e dando lor ciò, che hanno, per
 Di quelli che nutrisco
 discordie. non comportar la compagnia di quegli, che lor sono eguali: che in vero non può
 esser più manifesta pazzia. Non riuscì male il consiglio preso da Tetrico: an-
 zi visse molto tempo dipoi in honore, & in riposo; e finì li suoi giorni nella guisa,
 che diremo; oue se hauesse continuata la Tirannide, ne gli sarebbe auenuto il fine,
 che auenna à gli altri; che sarebbe egli ò stato ucciso da' nimici, ò da' propri suoi; e
 quello spatio di vita, che hanrebbe uiuuto, sarebbe stato pieno di continue mo-
 lestie, e spauenti.

Haueudo Aureliano soggiogate, e pacificate tutte le prouincie dell' Imperio;
 e ridottele nella potenza, e reputatione antica, domando, e vincendo i Tiran-
 ni, & iscacciando gli stranieri, e Barbari con valore, e felicità, e giustitia mara-
 uigliosa, deliberò di tornare à Roma per riceuere il trionfo delle vittorie; il qua-
 le gli fu dato con grandissima solennità, & apparecchio; ma io per rispetto del-
 l'usata breuità, non lo racconterò particolarmente. Basta in somma; che questo
 Trionfo di
 Aureliano. trionfo fu uno de' più superbi, che si facessero giamai in Roma, & in quello fu-
 rono menati una infinità di prigioni di varie nationi; & animali di diuerse sor-
 ti, cioè Tigri, Leoni, Orsi, Elefanti, Cameli, & altri sì fatti. Vi si portò anco
 una infinita quantità di arme di coloro, ch'erano stati vinti; e tre ricchissimi
 carri; l'uno, ch'era stato di Odenato marito di Zenobia; l'altro fatto da lei;
 Zenobia
 menata nel
 trionfo di
 Aureliano. e l' terzo del Rè di Persia, il quale egli di proprio volere haueua mandato in
 dono ad Aureliano. Fu menata anco nel trionfo la gran Zenobia vestita di ric-
 chissimi panni, tempestati di gemme, e di perle à guisa di prigioniera legata con una
 catena di oro. Fu anco nel numero di coloro, de' quali Aureliano trionfaua,
 Tetrico, e suoi Figliuoli. Aureliano salì sopra un' altro carro, il quale era stato
 del Rè de' Gothi, ch'era tirato da quattro Cerui; e dopò lui seguirono tutti i vin-
 citori così fanti, come cavalieri, tutti ben guerniti, ò con rami di lauro, ò di pal-
 ma in mano. V'interuenero parimente altre cose di grandissima pompa. Et egli
 in questo modo se ne andò al Campidoglio à far le usate preghiere, e ringraziamē-
 ti à Gioue con gli accostumati sacrifici: e di quindi si ridusse al palazzo: e subito
 il giorno seguente si fecero in Roma tutte le diuersità di giuochi, e di feste, che
 si soleuano fare, con molte cose di più dell'ordinario, e di quello, che gli altri
 Imperadori haueuano fatto. Fece somigliantemente di gran doni al popolo,
 come si soleuano fare in così fatti tempi. A Tetrico diede in gouerno la Luce-
 nia,

nia, la Calabria, la Puglia, la Campagna, & altre prouincie d'Italia, e gli fece di molti honori insieme co' figliuoli. A Zenobia diede, & donò possessioni, ch'ella delle loro rendite potena viuere honestamente; & in cotale stato questa Magnanima Reina finì la sua vita, honorata, e lodata da tutti, e serbando sempre la sua antica riputatione, & honestà. Trouandosi adunque Aureliano in questa sua felice vittoria, essendo la sua maggior contentezza la guerra, e l'armi, fece pensiero di fare vna scelto esercito, & andarsi nell'Oriente à guerreggiar con i Persi, & à vendicar l'ingiurie, che l'Imperio nella presa dell'Imperadore Valeriano haueua riceuuto. E frà poco tempo si partì per quest'impresa. E sì come era gagliardo, saggio, e prudente Capitano, e da stimare, ch'haurebbe in cotale impresa fatto di gran prodezza; ma per li suoi peccati, e per il segreto giudicio di DIO i suoi alti pensieri si ruppero nel mezzo del camino con la sua morte; la quale (secondo Paolo Orosio, & Eusebio) permise il Signore, ch'astenisse per tal sua maluagità; perciocche hauendo nello spatio di sei anni, ch'egli imperaua, ò favorito, ò almeno lasciato viuere i Christiani liberamente, e non consentendo, che la Chiesa cattolica fosse molestata, onde la bontà di esso nostro Signore, che non lascia niun bene senza premio, gl'haueua dato tante vittorie, e felici auenimenti; nel fine ingannato dal diavolo, e da' consigli de' rei huomini, si deliberò di perseguitare i medesimi Christiani; e mandò intorno lettere, e decreti; e questa fù la nona persecutione contra la Chiesa. Ma mentre, ch'egli era per fermarsi, e seguitare in questo suo proponimento, cadde vna saetta dal Cielo così vicina ad Aureliano, che tutti stimarono, ch'ella l'hauesse ucciso; & oltre à questo segno mandato da DIO, affine, che si leuasse di questo suo cattiuo volere, gli mandò ancora la morte; la quale voleua, che le fosse data da' suoi proprij serui, e da coloro, de' quali maggiormente si fidaua. Era, come s'è detto, Aureliano, d'ogni tempo crudele; e faceua uccidere molti per picciole cagioni. Auenne adunque, ch'vno de' suoi primi, e più segreti secretarij, chiamato Menestheo hauendolo per cosa di picciola importanza minacciato l'Imperadore, che lo farebbe morire, temendo la morte, deliberò di procacciar quella del suo Signore. E scrisse subito vn memoriale di sua mano, nel quale pareua, che Aureliano hauesse notato i nomi d'alcuni, che voleua far uccidere, tra' quali pose se medesimo. E mostrò questo memoriale à tutti, ò alla maggior parte di coloro, che dentro v'erano contenuti, parecchi de' quali erano odiati dall'Imperadore; il che fece la cosa più verisimile. Laonde al segretario trà per il grado, ch'egli teneua, e per la crudeltà dell'Imperadore, di cui si presupponeua ogni cosa, tutti diedero intera fede: e prestamente s'accordarono di dargli la morte, per tema, ch'egli non la facesse dar loro. E posto ordine del modo, l'ammazzarono vn giorno, ch'egli con poca guardia andaua di Heraclea di Thracia, (che molte città sono di questo nome) alla volta di Costantinopoli. Fù la sua morte (secondo il computo di Eusebio) gl'anni di nostra salute dugento ottantaotto; essendo egli stato Imperadore sei anni, breuissimo tempo certo per le cose illustri da lui fatte. Non lasciò figliuoli, e nipoti; solamente vna figliuola. La sua morte dispiaque al Senato, e molto più al popolo, perciocch'ello era più sicuro dalla sua crudeltà. E per li suoi gran fatti lo collocarono nel numero de' loro Di. Intese il tradimento di Menestheo, l'impalarono, e lasciarono il suo corpo à i cani, & alle fiere, che lo diuorassero. Degli altri non si scrine; forse

Doni da Aureliano fatti à Tetrico, & Zenobia.

Impresa di Valeriano contra Persi.

Nona persecutione contra la Chiesa.

Menestheo procura astutamente la morte di Aureliano.

Morte di Aureliano.

Anni di Christo 288

Aureliano posto fra i Di.

se perche essi erano di tanta grandezza, che non vi si trouando Imperadore, non fù alcuno, ch'ardisse di procurar, che fossero castigati.

Pontefici.

Tutto il tempo di questo Imperadore fù sommo Pontefice Dionigio, di cui di sopra dicemmo.

Ha omni illustri.

Fiorirono molti Vescou si in lettere diuine, come in santità di costumi; e particolarmente Eusebio Vescouo di Laodicea, città d'Asia, e Thineo Vescouo d'Antiochia, e molti altri confessori, e Santi, ancora, che non si raccontano Martiri, percioche, la mercè di Dio, hebbe quere, e tranquillità la sua Chiesa insino a gl'altri vltimi anni d'Aureliano. Nel'altre lettere, & arti, non si scrinue, se non di pochi huomini.

Autori.

Di tutto quello, che s'è detto nella vita d'Aureliano, è principale Autore Flauio Vopisco, antico di più di mille, e dugent'anni, il quale scrisse l'istessa vita, diffusamente; e parimente tutti quelli, che si sono citati nel fine della vita di Gallieno.

V I T A D I T A C I T O,

Trentesimo Ottauo Imperadore Romano:



Quanto fosse dopò morto amato Aureliano.

Morto nel modo, che dicemmo, il bellicoso, & inuitto Imperadore Aureliano, il quale rese pacifiche, e tranquille tutte le terre dell'Imperio con tanto valore, & in così poco tempo: parue, che'l timore, e la riuerenza, che di lui s'haueua, e gli si portaua, tenesse ancora autorità dopò morte: percioche non fù alcuno, ch'ardisse di prender nome d'Imperadore, come s'haueua fatto altre volte in alcuna delle prouincie, dou'erano legioni, & eserciti; nè meno l'esercito, ch'era seco in camino osò eleggere Imperadore: in tal modo haueua egli leuata la superbia alle prouincie, & a i soldati. E parimente i Capitani, ch'all'hora si trouauano, erano divenuti accorti, e temeuano, hauendo la memoria fresca de i mali, e delle morti, ch'erano occorse a coloro, che nel tempo di Gallieno haueuano usurpato titolo d'Imperadore. Laonde, ò perche niun giudicasse, ch'alcuno meritasse l'Imperia, ò pure, come, che tutti ciò desiderassero, non hauendo ardimento per le cagioni dette; e bramando, che se n'eleggesse vno, che conseruasse lo stato, in che la Republica si ritrouaua, per non tornare a cadere ne i passati inconuenienti; i soldati dell'esercito d'Aureliano mandarono a di-

à dire al Senato, ch'esso com'era conuenevole, eleggesse vn'Imperadore, ch'egli l'obbedirebbono, e confermarebbono la sua electione. Il Senato, che sapeua, che l'esercito non si soleua contentare dell'Imperadore da lui eletto, replicò a' soldati, che lo douessero essi eleggere, ch'esso ciò terria ben fatto. Et in queste contese di cortesia passarono sei mesi, (ch'è cosa marauigliosa à chi hà letto le cose antiche) che'l mondo si stette senza Imperadore, e l'Imperio fù amministrato dal Senato, e da' gouernatori, ch'erano rimasi d'Aureliano. Nel fine del qual tempo, vinto hoggimai, e stanco il Senato dall'ambascierie, e da' preghi di quell'esercito, fù eletto Tacito, huomo, ch'era stato Consolo, e di gran bontà: il quale lo ricusò molto, & intorno à ciò vi furono di gran contese. Finalmente egli con molt'allegrezza del Senato, e del popolo Romano l'accettò, & similmente delle cohorti Pretorie, e di tutto il mondo. Fece Tacito tutte le solennità, & i donatiui, che i nouelli Imperadori soleuano fare. Era molto vecchio, quando gli fù dato l'Imperio; ma esperimentato in molte dignità, e carichi da lui hauuti, essendo stato sempre molto virtuoso. Era temperatissimo in tutti i suoi affari, mansueto, e benigno, e molto amico della giustitia, e dell'honestà. Poiche adunque Tacito prese il gouerno dell'Imperio, come Principe buono, e lontano dall'ambitione, non si diede ad amministrar cosa veruna senza il consiglio, e consentimento del Senato, e fù l'amministrazione di qualità, che tutto l'Imperio in pace, & in tranquillità si ritrouaua, essendo per tutto quiete, giustitia. Per il qual'effetto fece alcune ottime leggi, & ordini, leuando di Roma alcune pessime usanze. Ma quello, di che suol'essere il Lettore più desideroso di legger nell'historie, non furono nel suo tempo guerre, nè battaglie, nè alcuni successi notabili: sì perch'egli trouò tutto l'Imperio pacifico, & in buon'ordine, come, perche à lui durò poco; che non furono sei mesi forniti. In che guisa fosse la sua morte, non conuengono gli Scrittori. Alcuni dicono, che i soldati l'ammazzarono, mentr'egli tenena il cammino per l'Asia, andando con esercito all'impresa de' Persi. Ma Aurelio Vittorino scriue, ch'egli si morì di febre nella città di Tarso: il che pare, che s'accosti più al vero. Frà l'altre virtù, c'hebbe, fù moderatissimo nel mangiare, e nel bere, e come s'è detto, in qualunque cosa; in guisa, che non consentì, che l'Imperatrice sua moglie, portasse gemme di molta valuta. Honorò grandemente la memoria de' buoni Imperadori. La sua patria, nè la stirpe, di donde discese, non trouò scritto: non la scio' figliuolo nè naturale, nè adottiuo. In questi tempi si leuarono i famosi Heretici Manichei; essendo maestro, e capo loro vn maluagio huomo, chiamato Manes: i cui seguaci furono cotanto peruersi, ch'ebbero ardimento di dire, che si trouano due Dii, vn buono, & vn cattiuo, aggiungendo, che l'vno era origine del bene, e l'altro del male. E questa scelerata, e diabolica heresia durò dipoi in alcuni rei, com'essi erano, più di dugent'anni. Contra di costoro combattè poscia il diuino Dottore Sant'Agostino, & altri Santi Dottori. La vita di Tacito è descritta da Flauio Vopisco, il qual'io seguito, e gl'autori di sopra nomati.

Bontà di
Tacito.

La sua patria incerta.

Manichei
Heretici.

V I T A D I F L O R I A N O ;

Trentesimo Nono Imperadore Romano.



Monte di
Floriano.

Fu questo Floriano fratello di Tacito; il quale subito, che seguì la sua morte, senza aspettare altrimenti elezione, o consentimento del Senato; come che l'Imperio venisse à lui per ragione d'heredità, prese il nome d'Imperadore; il che fece col fauore di quella parte d'esercito, che seco si trouaua. Ma durò poco in istato; perciocche l'esercito, ch'era nell'Oriente, tosto, ch'intese la morte di Tacito, haueua eletto Probo, del quale ragionaremo; la cui riputatione, e'l cui fauore erano di sì fatta maniera, che come Floriano hebbe certezza di quest'elezione, si tenne del tutto ruinato. E conoscendo, che tutti i soldati erano per abbandonarlo, (che già molti haueuano cominciato) seguitando l'esempio di Quintilio, s'aperse le vene, e morì per lo spargimento del sangue; e secondo, che scriue Vopisco, fù da' soldati ammazzato in Tarso, i quali haueuano inteso, ch'era stato eletto Probo. Non tenne Floriano l'Imperio più, che due mesi; onde non potè far cosa notabile. Fù molto simile à Tacito suo fratello, sì ne' costumi, come nella breuità del tempo, c'hebbe l'Imperio: Segui la sua morte negl'anni del Signore ducento quarantanoue. Gl'autori sono i nomati di sopra.

V I T A D I P R O B O ,
Quarantesimo Imperadore Romano.

S O M M A R I O .

Probo, ancorche fosse di non molto nobil sangue, fù nondimeno tanto virtuoso, e da bene, che mercè delle sue opere virtuosamente fatte meritò d'esser

d'esser fatto Imperadore . Acquistata la dignità si mostrò tanto affettionato al popolo, e così amoreuole al Senato, che per publico decreto fù chiamato padre della patria , e gli furon concesse tutte quelle dignità , che più lo poteuano fare glorioso , & illustre . Nacquero à i suoi tempi infinitissime guerre , di maniera, che la sua vita stette quasi sempre in continoui mouimenti d'arme, da' quali riuscendo vittorioso, entrò in Roma trionfando , hauendo domati i Francesi, e gli Alemanni, e vinti alcuni, che s'erano voluti far Imperadori, mentre, che viueua, tra' quali fù Saturnino, huomo valoroso, e prudente . E vedendo , che hogginai tutto l'Imperio era pacificato, & obbediente, cominciò à dire, che fra poco tempo non ci sarebbe più bisogno di soldati, il che essendo da loro inteso cominciarono à congiurar contra di lui , massimamente perche vedeuano di non poter vsar la licentiosa vita , nella qual'erano vsati à viuere . Onde andando egli con grandissimo apparecchio alla guerra de' Parthi, fù ammazzato da loro per viaggio, la cui morte dolse assai à Roma, & à tutto l'Imperio , essendogli mancato vn padre, che in tutti i modi meritaua il nome veramente di Probo .



*S*uccesso à Floriano, ò più tosto à Tacito nel Romano Imperio Probo; il quale fù eletto Imperadore (come dicemmo) dalle Legioni, e dall'esercito, che si trouaua nell'Oriente, subito, ch'elie intesero la nuoua della morte di Tacito, per non aspettar, che'l Senato n'elegesse à sua voglia vn'altro. Ma era Probo, come suonaua il nome , così da bene , & egreggio Capitano , e così riputato da tutti comunemente per tale , che'l Senato , & il popolo prestamente confermarono la sua elettione . Si posero inanzi à

quest'Imperadore tante guerre sì contra Tiranni , come contra nationi straniere , & ottenne egli in quelle tante vittorie , che si puote molto bene aguagliare ad Aureliano , di cui poco dianzi habbiamo scritto ; e parimente possiamo paragonarlo con Annibale, con Cesare, e con alcun'altro di que' famosi antichi Capitani ; a' cui fatti ancorache quegli di questo Principe siano stati eguali, l'eloquenza, e l'ingegno degli Scrittori, che gli celebrarono, gli fanno parer maggiori: oue mancano cotali ornamenti in coloro , che scrissero la vita degl'Imperadori di questi tempi; che cent'anni adietro, e molti dappoi non si trouarono huomini di tanta eloquenza, e per auentura giamai: i quali, benchè serbano la verità dell'Historia, la raccontano tanto breue, & ignuda , che la fanno parer meno di quello, ch'ella è . Ma il candido, e discretto Lettore considerando i fatti d'alcuno de gl'Imperadori, ch'habbiamo scritto , e che siamo per iscriuere , e ponderandogli molto bene , gli terrà senza dubbio giostrar di pari con quelli di que' pochi così famosi ; e non gli stimerà punto inferiori , anzi in qualche parte maggiori ; considerando, che le genti, con le quali combatterono, non erano meno valenti, e feroci di quelle, che si trouarono à que' tempi antichi ; anzi erano più destre , e meglio pratiche nelle cose dell'armi , & in tutto quello , che faceua bisogno . Venendo adunque al nostro Imperadore Probo , egli nacque in Vngheria in una città , detta Sirmio , di padre nobile, e molto più di madre . Il nome del padre fù Massimo, huomo di fama, & il quale seguì l'arme: hebbe condotte di soldati , & essendo Tribuno , si morì in Egitto , rimanendo la moglie con questo figliuolo , & una figliuola di lui sorella . Riuscì Probo così virtuoso e gagliardo giouanetto, che l'Imperadore Valeriano, che finì la sua vita prigioniero in Persia, lo fece Tribuno à tempo , che

Quanto im.
portano gli
Scrittori elo-
quenti .

Probo doue
nacque , e
suoi fatti ,
quando era
giouane .

Premi ha-
uuti dal det-
to.

Vittorie del
medesimo.

Come Pro-
bo fofs'el et-
to Imperad.

le sue guancie non haueuano ancora verun pelo di barba. Fece ancora ne' tempi del medesimo Valeriano, di Gallieno suo figliuolo, e d' Aureliano, e di Claudio (ne' quali auennero tante guerre, e battaglie) così nobili fatti, come soldato, e tribuno, e dappoi essendo Capitano, che in qualunque parte era tenuto huomo di grandissimo valore, & ancora ne stupisce, chi gli legge. Ne gli assalti delle città fù molte volte il primiero ad ascender le scale, e primo ancora ad entrar ne' forti de' nimici: vinse molti campi combattendo da corpo à corpo: e scampò da morte nelle battaglie più cittadini Romani. Laonde gli fur date molte corone ciuili, collane, manigli, haste, che chiamauano pure bandiere, & altre insegne, e diuise, ò priuilegi da soldati. Essendo poscia Capitano di legioni, e general gouernator di prouincie, non v' hebbe quasi gente, nè natione, che non fosse vinta da lui. E nell' infinite guerre, ch' occorsero in que' tempi, vinse in Africa certi popoli detti Marmaridi, e domò, e pacificò alcuni Tiranni, e rubelli molto potenti, e nell' Egitto trouandosi Capitano contra i Palmerini, procurauano d' occupar quel Regno, lo ritornò quieto insieme con gran parte dell' Oriente à diuotione d' Aureliano. E ne' tempi di Claudio vinse di molte battaglie à i Gotbi; & in quei d' Aureliano à i Sarmatbi, & a' Germani. E molte altre volte fù vincitore in altre parti. Con queste sue vittorie, e prodezze, la bontà, e dirittezza della sua vita, e de' costumi agguagliava la disciplina, e la cognitione della militia, di modo, che in tutto fù buono, e valoroso soldato, Capitano, & Imperadore. Fanno gran testimonianza di quanto s' è detto molte lettere, che cita Flauio Vopisco di Gallieno, di Claudio, di Aureliano, di Tacito, e d' altri Imperadori, e Prencipi di quel secolo, che in diuersi tempi scrissero lodando la gagliardia, e l'ingegno di quest' huomo: laond' egli era infinitamente amato, & honorato da tutti; il che si dimostra molto bene nella maniera, con ch' egli fù eletto. Percioche volendo l' esercito, ch' era nell' Oriente, crear quanto prima vn' Imperadore, intesa, che fù da loro la morte di Tacito; i Capitani, e colonelli raunarono i soldati nel campo, e senza hauer' egli tenuta pratica alcuna, dissero, ch' era di mestieri, che s' elegesse per Imperadore vn' huomo prode, honesto, buono, clemente, saggio, e ripieno d' ogni virtuosità, e le diuerse schiere, e corone de' soldati, senza, che l' vno l' altro hauesse udito, nè inteso il suo parere, gridarono: Sia Imperadore Probo: Probo Augusto Dio ti guardi, e ti conferui: & altre parole, & applausi, e benedictioni se sentirono; le quali dimostrarano l' amoreuolezza, e l' affettione, che tutti i soldati gli portarono. Accettato Probo l' Imperio, subito scrisse al Senato briuemente, ma con molto honore di quell' ordine, lodando l' electione, che l' anno à dietro era stata fatta nella persona di Tacito suo antecessore, & iscusandosi d' hauere accettato l' Imperio senza essere stato eletto da lui, e recando di ciò la cagione à Floriano; che per hauer' egli preso nome d' Imperadore, l' esercito era stato sforzato ad elegger lui. Lette le sue lettere, si dimostrò gran segno d' allegrezza, e gli fù dato cognome d' Augusto, e fù chiamato padre della patria; lo fecero Pontefice Massimo, e gli diedero la podestà di Tribuno. Di questo decreto del Senato riceuè Probo grandissima contentezza, e lasciando buon' ordine, e bastante presidio nell' Oriente, si ridusse nell' Europa, e fù riceuuto da gli eserciti, e giuratogli fedeltà. La primiera cosa, ch' ei fece, fù di raunare ogni forza, e di gir nella Francia, la quale doppo la morte d' Aureliano era stata occupata da' Germani, che s' haueuano fatti Signori del' e principali terre di tutto quel Regno.

gno . Poscia , ch'egli arrivò nel paese de' nimici , il cui numero era infinito , si cominciò vna crudelissima guerra , essendo d' ambe le parti i soldati molto destri , e valenti . Seguirono (come scriue Flauio Vopisco) di molte fiere , e sanguinose battaglie , e ne continuò vna due giorni l' vno dopò l' altro , essendo di partiti solamēte dalla notte , parendo , che hora i nimici , hora i Romani fossero superiori . Il che si troua scritto nelle antiche Croniche di Alemagna , come afferma Henrico Muttio moderno Historico . Ma nel fine valse tanto l' animo , e'l prouedimento di Probo , che hanute molte vittorie contra i Germani , nelle quali furono tagliati a pezzi i quattrocento mila de' medesimi , e gran numero de' Romani , ridusse in suo potere sessanta città delle più nobili , & occupò loro tutto quello , ch'essi possedevano ; e seguitando oltre , s' insignorì di altre nuoue terre , e'l suo esercito fece grandissime prede , e bottini . Dopò adunque , ch'essi furono vinti , gli si diedero , e si fecero soggetti dell' Imperio . Il che senza prender cura di raccontar partitamente , porrò qui vna lettera da Probo scritta al Senato ; la quale fù di questo tenore : Io rendo gratie à gl' immortali Iddij Padri Coscritti , posciache essi hanno approuato il giudicio , che di me hauete fatto , dimostrandolo ragioneuole , e vero . Perciocche io hò soggiogata tutta la Germania , e noue Rè di diuerse Prouincie , e nationi sono venuti humili ad inginocchiarsi inanzi i miei piedi , anzi vostri . Et i popoli , che come Barbari , erano vostri nimici , hora vi sono diuenuti vassalli , e per voi prendon le armi . Douete fare à gl' Iddij le vsate supplicationi : per cioche habbiamo tagliato à pezzi trecento mila de' vostri nimici , e sedici mila soldati bene armati si sono resi . Così habbiamo ricouerate sessanta città , le quali essi teneuano occupate , e tutte le Prouincie della Francia . E tutte le corone di oro , le quali da tutte le città di Francia mi sono state donate , mando hora alle benignità vostre , affine , che di vostra mano siano consacrate in honore del gran Gioue Ottimo Massimo , e di tutti gli altri Iddij immortali . Le prede da noi fatte sono maggiori di tutti i danni , ch'essi à noi fecero . I campi della Francia si lauorano con i buoi de' Barbari . Con quel che segue : In cotal guisa Probo nelle sue lettere descrive al Senato le sue vittorie , per cagion delle quali in Roma grandissime feste , & allegrezze , e supplicationi secondo il costume si fecero . Doppo così fatto acquisto andò col suo esercito alle prouincie della Schiauonia , nella quale erano entrate le genti di Sarmatia : che sono i Moscouiti & di Pollonia , e di Rossia , & altre , come s' è detto ; e teneuano questi luoghi occupati . Nè fù questa guerra men pericolosa , che la passata , per la gran moltitudine , e fierezza di quelle nationi : con le quali esso hebbe alcune battaglie dimostrando prodezze di ardito , di prudente , e valoroso Capitano . Et hauendo di loro hauuta intiera vittoria , gli costrinse ad vschire da tutti li termini , e confini dell' Imperio , rimanendone presa , & uccisa la maggior parte . D' indi con grandissima prestezza passò in Tracia : laquale ancora è così chiamata col rimanente della Grecia , doue è la gran città di Costantinopoli , e seguitando inanzi , andò verso la Tramontana , con intention di guerreggiar contra Gotbi , e fornir di distrugger questa natione , cagione de i danni , e delle molestie , che costoro i tempi passati hauenuano date all' Imperio Romano . Et era tanta la riputatione di Probo , che si fattamente da tutti egli veniuà temuto , che non trouò resistenza ; o s' obbligarono di esser confederati , & amici dell' Imperio . Laonde lasciando l' Europa pacifica , passò in Asia con proponimento di far guerra a' Persi , & a

Battaglie di Probo contra Germani.

Sarmati entrano nella Schiauonia.

Impresa di Probo contra Persi.

T

Nar.

Narseo, che all' hora in Persia, & in Partia regnaua. Così essendo andato nella minore Asia, giunse alla prouincia d' Isauria, ch'è parte di lei a' confini della Cilicia; la quale, come dicemmo nella vita di Gallieno, è montuosa, & aspra, e s'era ribellata, nè voleua altrimenti a' Romani obbedire: e si trouauano in lei gran ladroni, e tiranni, i quali procacciuaano d'insignorirsi di quel paese. Ma tutto fu acquistato dal valoroso Imperador con molto pericolo, e fatica. Percioche aiutati essi dalla natura del luogo, si difesero animosamente, e riseguirono di pericolose battaglie; ma Probo in bricue tempo acquistò ogni cosa. Dicono, ch'egli entrando in questo paese, volle vedere quanto e per natura, e per artificio era forte, e trouollo molto difficile da conquistare, e facile da difendere. Hora i terreni, che quini furono guadagnati, diuise a' vecchi soldati, & a quegli, che s'erano portati bene: e poscia, che hebbe pacificata tutta quella regione passò nella Soria, e nelle parti Orientali. E parimente andò contra certi popoli, chiamati Blemij, i quali s'erano mossi dalla Etiopia di Egitto, & haueuano occupata parte di Arabia, e di Palestina, e di Giudea; & in esse le città di Taleimade, & Iope, chiamata hoggi di Iafa, che all' hora era città nobile. Terminata questa impresa, seguì inanzi verso Persia contra Narseo Rè di Persia, e de' Parthi, il quale era potentissimo Rè; i cui antecessori, e successori sempre l'Imperio Romano, & i suoi Imperadori molestarono. Ma Probo, di cui ragioniamo, era così fattamente temuto, e stimato, che Narseo non hebbe ardimento di guerreggiar seco; anzi procuraua la pace per tutte le vie, col ritornar quello, che haueua usurpato, e col fargli altri doni, e partiti, quali Probo sapena richiedere; in guisa, che non gli rimanendo più, doue far guerra, si pose nella Europa, lasciando tutte le cose dell'Oriente pacifiche, & in buon gouerno. Venendo nella Tracia, percioche quelle terre erano disabitate per cagion delle guerre, che i Gothi, i Sarmati, & altre nazioni haueuano fatto in effeje perche molte genti, che soleuano esser nimiche, se gli haueuano sottoposto, e gli chiedeano terreno, e luogo d'habitare; assegnò a' costoro, e diuise la medesima Prouincia, compartendo loro campi, e possessioni da lauorare, & habitare: furono queste genti di diuerse nationi: de' Vandali, de' Gothi, e de' Guntani, e d'altre assai, il cui numero era infinito. Ma questo suo consiglio gli ritornò dapoi dannoso, e ne uscì, come diremo, grandissimo male.

Impresa del
la Soria.

Contra Nar
seo Rè de'
Persi.

I cuori de
gli huomini
più inclina-
ti al male,
che al bene.

Saturnino
fatto da gli
Egitij Im-
peradore.

A questo tempo in tutte le parti dell'Imperio era pace; nè si trouaua nazione straniera, che osasse fare alcun mouimento. Ma perche i cuori de' gli huomini sono comunemente anzi inclinati al male, che al bene, mancando i nimici forastieri, si solleuarono i domestici; e quegli, che soleuano combatter contra i nimici, si fecero essi stessi nimici. Trouandosi nelle parti dell'Oriente un Capitano chiamato Saturnino, molto gagliardo, e molto aueduto nelle cose della guerra, e molto valoroso, e prudente, il quale ne' tempi di Aureliano era stato general Capitano di quell'e frontiere, & era Francese. Costui essendo andato in Alessandria di Egitto, o per alcun suo affare, o pure a caso (ch'egli non si sà) gli Egitij, come quelli, che sempre furono inquieti, e desiderosi di cose nuoue, e di ribellione, di comun consentimento lo chiamarono Imperatore, con tanta efficacia, ch'egli non ardi di recusare. Ma stimando, che con la sua assenza gli animi di coloro si douessero raffreddare, si partì di Egitto, & andò in Palestina: ma non cessando punto, anzi accrescendo il calore, & essendo similmente dell'istesso volere i suoi solda-

ti, temendo egli di Probo, prese la ueste di porpora (diremo noi di Cremesi) che era il manto Imperiale, stimando di donere esser questo partito più sicuro. Nondimeno sono alcuni, che scriuono, che venendo à lui i suoi Capitani, e soldati à giurargli obbedienza, & ad adorarlo, com'era il costume, Saturnino ne gli riceuete piangendo, e dicendo à tutti. Non mi si rechi, compagni, e fratelli miei, quello, ch'io dirò ad arroganza, nè à presontione. Hoggi perde la Republica nella persona mia vn cittadino molto necessario per lei. Io fui vno de' primi in racquistar la Fràcia. Io essendo Capitano liberai l'Africa da' Mori, pacificai la Spagna, e feci altre cose in honor dell'Imperio. Ma che gioua hauer fatto tutto questo, se hoggi perisce ogni cosa, facendo quello, che da voi sono costretto à fare. Ma come che i suoi Capitani, e Colonnelli lo inanimassero, e supplicassero, ch'ei volesse starfi allegro: il prudente huomo, che sapena molto bene quello, ch'è signoreggiar con tirannide, rispondeua loro. Amici, voi non conoscere ciò, che importa lo hauer signoria; Ma io ve lo voglio in me proprio dare ad intendere: perche di qui in poi mi staranno ogni giorno sopra la testa minacciando, & ispauentando spada, coltelli, o scuri; e già da tutte le parti mi veggio circondato di lance, e di ogni sorte di arme: e comincio à temere i medesimi, che mi debbono far la guardia; & à guardarmi da coloro, che m'accompagnano. Già non riceuerò cibo saporofo, nè senza sospetto; non andarò per camino sicuro; non prenderò guerra di mio volere, nè per mio consiglio, nè seguirò l'arme per esercito, ma sforzato. Et ancora che di ciò io fossi assicurato, è impossibile, che Imperadore piaccia a' suoi sudditi: perche s'è vecchio, dicono, ch'è inutile, e non atto al gouerno: s'è giovane, ch'è furioso, e non hà la prudenza, che conuiene à signore, e così non mancano difetti da opporgli. Credetemi amici, che facendomi Imperadore, mi obligate alla morte. Ma vna sola cosa mi conforta, e questa è, ch'io non posso morir solo. Hora poscia, che così volete, piaccia à gli Iddij, che à qualche tempo non vi sia grane, (come hora fa à me) di hauermi fatto Imperadore. Queste medesime parole sono raccontate da Flauio Vopisco, il quale scrine hauerle intese da vn suo auolo, che vi si trouò presente. Saturnino, benchè, come saggio, comprendesse, à quanto rischio egli si poneua, poscia, ch'ei non poteua tornare à dietro, non leuò alcuna parte de' gli vsati guernimenti, anzi con grandissimo animo si mise à prouedere à quanto era necessario per la conseruation del nouello stato, che haueua preso, & ancora che fosse diuenuto Tiranno contra sua voglia, procacciua di vincer per non essere. Ma non essendo Probo meno di lui prudente, nè valoroso, subito che hebbe notizia di quello, ch'era auenuto: col maggior numero di soldati che potè raunare, tornò à passare in Asia, prouedendo, & ordinando tutte le cose con nuouo modo, e cura, facendo molta stima di cotal guerra, per rispetto della qualità del Capitano, e de' soldati. Essendo gli eserciti venuti nel paese, dall'vna parte, e dall'altra fecero vna crudel guerra, e le battaglie furono molto aspre. E quantunque Probo si affaticasse di far con Saturnino alcuno accordo promettendogli perdono, e di douerlo trattar molto bene, e si tenesse fermo, ch'egli vi haurebbe acconsentito: i suoi soldati non volsero, non sitenendo sicuri, come quelli, che l'hauenuano sforzato à prendere il nome d'Imperadore. Ma finalmente essendo Saturnino vinto, fù assediato in vn castello; e quui fù ucciso da i soldati contra la volontà dell'Imperadore, che volena, che gli fosse perdonato. Hauuto Probo in cotal modo questa vittoria,

Parole di
Saturnino a'
soldati.

Conditione
misera di
chi signoreggia.

Prouedimenti di Saturnino.

Morte di
Saturnino.

Bonoso, e
Procuro si
solleuano
nella Fràcia
e nella Ger-
mania.

Morte di
Bonoso.
Morte di
Procuro.

Vandali, &
altre nationi
fanno guer-
ra all'Impe-
rio.

Vittorie di
Probo.

la qual'era stata tenuta dubbiosa, ritornò in Europa; e rimasero le legioni, & i soldati dell'Oriente tanto obbedienti, e domati, che si diceua in prouerbio, che infino i topi non osauano rodere per tema, che hauuano di Probo. Ma in tanto, ch'egli stette occupato in questa guerra, non istimando, ch'ella cosa bene gli douesse succedere, nelle terre della Francia, e della Germania si solleuaron due Capitani; l'uno (ch'era il principale) chiamato Bonoso; e l'altro Procuro: i quali mettendo insieme poderosi eserciti d'Inghilterra, e di Francia, doue Probo era mal voluto d'alcuni per le vittorie, che quini hauua hauute; e così ancora i soldati Spagnuoli, senza le gēti ordinarie del gouerno, che teneuano: si chiamarono ambedue Imperadori, e presero il manto di porpora. E perche saria troppo lungo à raccontar ciò, che in questo auenne, basti di sapere, che Probo giamai non si fermaua: e che secondo il poco tempo, che imperò (che non furono più che sei anni) pare cosa marauigliosa à considerare i viaggi, e le guerre, ch'ei fece. Hora andò egli à trouar questi Tiranni, e guerreggiò con ciascun di loro, e fù molto pericolosa (come scriuono) la guerra, ch'egli fece con Bonoso: e durò molto. Ma essendo nel fine Probo vincitore, Bonoso venuto in desperatione s'impiccò. E Procuro essendo parimente vinto, si ricoueraua fuggendo: ma i Germani, ò i Francesi, per gratificarli à Probo, l'uccisero: e così egli hebbe intera vittoria di tutto. Dicono, che Procuro era d'un luogo dalle Alpi presso di Genoua; e Bonoso era Inglese, & allenato in Ispagna: e scriuono, ch'ei beuea tanto vino, che dieci buomini beoni non ne potrebbero beuer tanto. Ma con tutto ciò hauua due cose marauigliose; l'una, che per molto, ch'ei beueffe, non s'imbriacaua giamai: l'altra, che tutto ciò, che beueua, subito volendo senza punto ritenerlo l'orinaua. Laonde soleua dire Aureliano Imperadore, che costui non era nato per uiuer, ma per bere.

Poſcia, che Probo hebbe diſtrutto due coſi potenti Capitani, e Tiranni, come queſti due erano, pareua, che foſſe ragioneuole, che l'arme le deſſero luogo, accio- ch'egli poteſſe ripoſarſi in Roma: che già la ſua età, e le ſue fatiche lo richiedeuano. Ma non hebbe queſto comodo: percioche la gente, che noi dicemmo, ch'egli hauua laſciato habitar nella Tracia, ancora che i Baſtarnari ſi rimafe- ro quieti, e ſicuri, i Vandali, e le altre nationi come videro l'Imperadore occupato in guerre, conſidandoſi nella moltitudine, e forza loro deliberarono di non iſtar frà que' termini: anzi cominciarono à guerreggiar per tutte le prouincie dell'Imperio, rubando ciò, che poteuano, e paſſando oltre erano tali, e tante in numero, che le città non ſi poteuano da loro diſendere: & eſſi andauano ſaccheg- giando, & abbruciando qualunque coſa. Il che conſiderando l'Imperadore, e pa- rendogli, che tutto quello, ch'egli hauua operato per la confermatione, e liber- tà delle coſe dell'Imperio, era ſenſa profitto, ſe laſciua queſta peſtilenza oltre ſeguire: deliberò di porſi ad ogni pericolo, & andare egli ſteſſo in perſona in tut- te quelle parti, doue queſte genti diſcorreuano. E perch'eſſe per la gran mol- titudine, ch'erano, non andauano unite, hebbe ſeco in molti luoghi battaglie: nelle quali da ambe le parti morì di grandiffima gente; e l'Imperadore fù alcune vol- te ferito, e ſi miſe à pericoli di morte. Ma finalmente fù di tutto vincitore, e ſirin- ſe in modo i Barbari, che coſtrinſe quegli, che fuggirono dalla battaglia, ad uſcir di tutte le terre, e confini dell'Imperio. Laonde egli vittorioſo, e lieto, ſen- za trouare altro intoppo, ritornò à Roma, & entrò nella città trionfando. E fù

il suo trionfo da lui meritato molto bene; poichè la legge di Roma era, che si concedesse solamente per gran vittorie. E nel vero io non so, che Cesare, nè Pompeo havesse potuto maggiormente meritare alcun trionfo più di questo Probo. Perciò che se vogliamo considerare il numero delle battaglie, e delle vittorie; benchè non si raccontino quelle, ch'egli fece, e vinse, prima che fosse Imperadore; ma quelle, ch'ei fece dipoi; non so, quando potremo finir di annouercarle. Non sù provincia di quante furon possedute dall'Imperio, quando esso più distese i suoi termini, ch'egli di nuovo non l'acquistasse, e non la ritornasse pacifica, e tranquilla. A Cesare si recana à lode la somma prestezza, con la quale cogliena i nemici sproueduti; ma Probo non era più di lui tardoso; se bene trouaua i nemici prouisti gli vincena, e rompeua. Si attribuisce à Cesare lo hauere ucciso in diuerse guerre vn million d'huomini; e Probo nella prima guerra, che gli si offerse, dopo che ricenette l'Imperio, ne ammazò quattrocento mila. Et oue Cesare domò la Francia in dieci anni, egli la domò in vn'anno solo. Poi nelle altre battaglie da lui fatte essendo Capitano, s'imo, che siano senza numero i soldati tagliati à pezzi, sì come elle furono difficili, e faticose. E, se veniamo alle guerre ciuili, che Cesare hebbe con i Romani, quelle, che Probo hebbe con i tre Tiranni, e con eserciti, e legioni de' vecchi soldati, non douettero punto esser minori. Onde io non so, per qual cagione non dobbiamo riputare i fatti di alcuni di questi Imperadori da tanto, quanto furono quei di Cesare, e di Pompeo. Ma non ci discostando dalla opinion comune, alla quale non si dee contradire, dando sempre à Cesare, & à così fatti huomini i primi luoghi, è ben ragione, che di questi altri, che furono virtuosi, e forti, si tenga parimente honorata memoria, e che gli riceviamo per esempio di fortezza, a' quali non mancò altro, come al principio dissi, fuor che alcuno hauesse scritto particolarmente, con bello stile, e con eloquenza, de' fatti loro; laqual cosa hebbero quegli largamente. Perciò che se di Probo, e di alcuni altri, de' quali habbiamo trattato, e trattiamo, si fosse trouato chi hauesse scritto con eloquenza, & elegantemente le historie loro, raccontando particolarmente tutte le prodezze, gli ardimenti, i consigli, le parole, gli auertimenti, & discorsi marauigliosi, & altre cose importanti, che per certo douettero auenire senza numero in tali, e così fatte imprese, e battaglie: non solamente non ci contenteremmo in dare à questi il secondo luogo, ma da noi si contenderebbe perauentura del primiero: e maggiormente considerando, che questi nelle virtù, e nella bontà non hebbero minore eccellenza, che nelle arme.

Ma lasciando da parte questa disputa, perche nel fine il mondo dà la sentenza in favor di Cesare, e di quegli antichi: il nostro Probo entrò in Roma, trionfando de' Germani, de' Blemij, e di molte altre genti, e Tiranni. Fù solennissimo il suo trionfo; nel quale lo accompagnarono i suoi soldati; e frà questi vi erano Tedeschi, Spagnuoli, e di altre nationi, le quali lo haueuano seruito nella guerra, come i Romani. V'erano alcuni de' suoi segnalati, e gran Capitani: & i più nobili erano, Leonide, Diocletiano, Caro, Costantino, Aniballiano, Massimiano, Pioniano, Herculeo, e Cecoprio, & altri tali; de' quali alcuni furono dipoi Imperadori. Forni il trionfo; & i giorni seguenti, com'era antica usanza, si cominciarono le feste, & i giuochi: nelle quali vi furono caccie di ogni sorte di animal brauo, e saluatico, e de' più strani, che mai si fossero veduti in Roma. Per cagion del quale effetto fece egli far nel circo Massimo vn gran bosco, & una montagna ripiena

Trionfo di Probo.

Parer dell'Autore intorno a' fatti di Probo, e di Cesare.

Trionfo di Probo.

Capitani di Probo.

Leggi fatte
da Probo.

di arbori, quali erano piantati in guisa che pareuano esser nati naturalmente: e'l sito era tanto capace, che si videro correr mille Struzzi, mille Cerni, mille capri di montagna, mille Damme, e mille Porci saluatici, & altri dinersi animali, e fù permesso al popolo, che ne ammazasse, e prendesse à sua voglia. Dopo furono esposti nel circo trecento gladiatori: i quali già s'è detto, ch'erano huomini che combatteuano, e si ammazauano per recar piacere al popolo; & i vincitori guadagnauano premio, e libertà. Terminate le feste, fece l'Imperadore alcune buone leggi, & attese al buon gouerno dell'Imperio: e già tutti stauano in tanta pace, e quiete, che diceua Probo, che tosto non sarebbe più mestiero di soldati. E per questo, e perch' ei non cessaua di tenergli in continuo esercizio, come in diuersi lauori, & edifici necessarii, cominciarono essi à desiderar la sua morte; sì come quelli, ch'erano auezzi à rapine, & à viuer licentiosamente.

Morte di
Probo.

Hauendo l'Imperadore ordinate le cose della pace, deliberò di andare in Oriente con disegno di soggiogare, e distrugger compiutamente il Regno de' Persi e de' Parthi; che altra potenza non rimanena, di cui hauesse à prender cura, per acquistar la pace, ch'egli publicaua di voler metter nello stato dell'Imperio. E ponendosi à questa impresa con maggiore apparecchio, che mai facesse ad altra, per cioche non hauena alcuno impedimento, parendo a' soldati, che non istaua bene, che hauessero Prencipe così valoroso, nel cui tempo bisognaua, che stessero obbedientissimi, e veniuano castigati, e non poteuano seguitar punto il costume loro antico, proposero di ammazzarlo, e molti di essi congiurarono molto segretamente. E così, mentre egli passaua per la Scbianonia, lo ammazzarono à tradimento; essendo sei anni, e quattro mesi (secondo Eutropio) ch'egli teneua l'Imperio; che, come si disse di Aureliano, fù breuissimo tempo per tali, e così gran fatti, come furono i suoi. E vi sono de' gli Autori, che dicono ancora, ch'egli imperò minor tempo,

Epitafio di
Probo.

Dolse la sua morte grandemente al Senato, & al popolo. Lo esercito non si estese all' hora in castigare i colpenoli; che niuno osaua di discoprirsi. Ma fecero à questo inuito Imperadore un' honoratissima sepoltura, con bellissimo funerale; nella quale fù intragliato questo Epitafio; *QVI GIACE* l'Imperador Probo, giustamente per la sua bontà chiamato Probo, di tutte le barbare nationi, e Tiranni vincitore. Auenne la sua morte (secondo Eusebio) gli anni di Christo 285.

Anni di
Christo 285

Di lui non rimase figliuolo, nè parente, che ardisse di dimandar l'Imper. E così nõ restò chi procurasse di perpetuar la memoria di huomo sì grande, & eccellente.

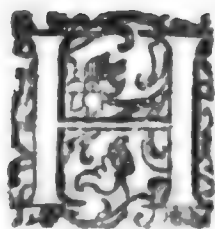
Pontefici.

Nel primiero anco di questo Imperadore morì Papa Dionigi, secondo che riferisce Eusebio; ancora che altri pongano la sua morte inanzi, e fanno minore il tempo, ch'egli tenne il Ponteficato. Successe à lui Felice I. e durò quattro anni, e certi mesi, e morì il quarto anno del suo Imperio. Morì Felice, successe Eutichiano, unico di questo nome, e morì indi otto mesi, e fu in sua voce eletto Gaio, che da altri è chiamato Gaiano, solo ancora egli di cotai nome; il quale tenne la sedia quindici anni. E del suo fine si dirà inanzi.

Autori

Gli autori della vita di Probo sono quelli, ch'io nominai nel fin della vita di Gallieno, e'l miglior di tutti Flauio Popiseo nella vita del medesimo Probo, & in quella di Saturnino, e di Bonoso Tiranni di quel tempo.

E di Carino, e Numeriano suoi figliuoli, i quali ancora furono chiamati Augusti, Quarantesimo Imperadore Romano.



Oggimai i soldati continuauano nell'autorità di eleggere Imperadori; e come s'è dimostro nel proceder di queste vite, eglino sempre odiauano l'Imperadore, ch'era eletto dal Senato. E benchè l'Imperio teneua in diuerse parti eserciti, e legioni ordinarie, l'esercito, nel quale si trouaua l'Imperadore, quando aueniua la sua morte, pretendena di hauer in ciò maggior di-

I soldati odiuano l'Imperadore, eletto dal Senato.

ritto, e giurisdittione: e colui, che da quello era eletto, pareua, che tenesse più giusto titolo, & era hauuto per legitimo Imperadore. Laonde tantosto, che fu ucciso, e sepolito Probo, si diedero ad eleggere il buono Imperadore: e tutti desiderauano di nominar persona, che si uedesse esser degna, e tale, che nè al Senato, nè à gli altri eserciti dispiacesse la sua elezione. Pareua, che dalla maggior parte fosse giudicato à ciò bastevole Caro, che da Probo era stato fatto Prefetto Pretorio: sì per essere egli huomo di valore, come per esser molto pratico ne' gouerni per rispetto de i carichi da lui hauuti. E finalmente lo elessero Imperadore, e gli giurarono obbedienza con grande allegrezza di tutto l'esercito. Ma questa elezione non piacque al Senato; non tanto per sua ca-

Caro eletto Imperadore.

gione, percioche della sua bontà, e de' suoi virtuosi costumi rimaneua molto soddisfatto; quanto, perch'egli hauena due figliuoli; & vno di loro, il quale si aspettaua, che come maggior di età, douesse esser suo successore, & hauena nome Carino; era cattiuo, e virtuosissimo huomo. Ma non ardirono però di negar di obbedirlo, e di approuar la sua elezione per desiderio di conseruar la pace, e la tranquillità lasciata à quel tempo da Probo. Di donde fosse la origine di questo Caro, non trouo, che gli autori alcuna cosa affermino. Fabio Siciliano, il quale scrive le historie de' suoi tempi; (secondo ch'è riferito da Vopisco) dice, ch'ei nacque nella Schiauonia, ma ch'era di natione Africano. E secondo il medesimo dice Onesimo, ch'egli nacque in Roma, ancora che suo padre fosse Schiauone. Nondimeno egli si tenera Romano, il che dimostra l'istesso in alcune lettere, che dal medesimo Vopisco sono citate. Ma Aurelio Vittore, Eusebio, Paolo Orosio, & Eutropio lo fanno Francese, e nato in Narbona. Ma

Origine di Caro.

Sarmati en-
trati per la
Pannonia.

Vittoria di
Caro sopra
Sarmati.

Vittoria del
medesimo
contra Persi

Morte di
Caro.

Anni di
Cristo 287

Diuerse
morti, che
auuenero a
diuerſi Im-
peradori Ro-
mani.

poco importa, d'onde egli haueſſe la ſua origine. Subito, ch'ei fù eletto Imperadore, fece Ceſari i ſuoi due figliuoli, Numeriano, e Carino, con autorità però, e nome di Auguſti, nell'Imperio riceuendogli per compagni. Era Numeriano valoroſo ſaggio, letterato, e gran Muſico, e Poeta; Carino in contrario mal- uagio, diſhoneſto, diſordinato, e dato ad ogni ſorte di viti. Hauendo ciò fatto, ſubito cominciò à cercar diligentiffimamente di coloro, che haueuano uciſo Probo, ponendoli in ſeuero caſtigo: il che inſieme con l'amore, che Probo gli dimoſtrò viuendo, leuò del tutto il ſoſpetto, che haueuano alcuni, ch'egli haueſſe conſentito nella ſua morte. Hauendo fatta queſta buona giuſtitia, e ſcritto al Senato le lettere ordinarie, partì con l'eſercito per guerreggiar contra i Sar- mati; i quali toſto, che inteſero la morte di Probo, erano entrati per la Panno- nia con grande impeto, e veniuano con tanto orgoglio, che minacciavano à tut- ta la Italia. Caro dopò alcune ſcaramucce attaccò con queſta gente il ſatto d'ar- me: nel quale eſſendo vincitore, ne tagliò à pezzi ſei mila, e venti mila ne preſe; il reſto coſtrinſe à fuggire. Hanuta queſta vittoria, inteſe che in Oriente i Perſi faceuano alcuni monimenti; per cagion de' quali, e per finir quello, che Probo diſegnaua di dover fare, determinò di andar ſubito à quella impreſa. Laonde la- ſciò à Carino ſuo figliuolo, ch'era il maggiore, e cattiuo, il gouerno della Fran- cia, e della Spagna, e menò ſeco Numeriano. E paſſò con tanto potere, & eſerci- to, che s'impadronì di tutta la prouincia di Meſopotamia, ſenza trouare alcuno, che ardiſſe di metterſi in diſeſa, ò fare in verun modo reſiſtenza. Seguendo inan- zi preſſo alla Città di Teſiſonte, i Perſi gli vennero incontro con buono eſerci- to, & hebbe con eſſo loro (come racconta Eutropio) una crudeliſſima battaglia della quale rimanendo vincitore, uſando molto bene le ſue vittorie, preſe per for- za di arme le famoſe città di Seleucia, e di Teſiſonte; e ſecondo l'animo, e la de- ſtrezza, ch'egli haueua nelle guerre, ſe non vi ſ'interponeua la morte, ſi crede- ua, che all'hora haueſſe hauuto à diſtruggere la potenza de' Perſi; perche frà di loro erano in quel tempo guerre, e diſcordie. Ma arriuando col ſuo eſercito al- le riuè del fiume Tigri, per la ſanchezza, e per il caldo preſe una gran malattia, della quale ſtando molto aggravato, ſoprauenne vn giorno vn cattiuiffimo tem- po; e frà molti tuoni, e lampi cadde vna ſaetta nella tenda dell'Imperadore, la quale ammazzò alcuni, che dentro vi ſi trouarono, e frà quegli il proprio Im- peradore, eſſendo ſolamente due anni, ch'egli teneua l'Imperio, da lui conſu- mati in guerre, & in ſatiche, l'anno del Signore dugento ottanta ſette, al prin- cipio dell'anno. A cui la ſaetta non leuò punto di riputatione, nè veggio, che à que- ſti buoni Prencipi rimaneſſe di auenir le diſauenture, che auenivano à i rei. Hò io letto croniche di Rè, & altri gran Principi di molti Regni, e Prouincie; nè mai hò inteſo, nè letto, che ſeguina ad altri, quello, che ſeguina à gl'Imperadori Ro- mani, almeno coſi comunemente. Percioche è certo, che niuna maniera di mor- te è tanto vituperoſa, e ſtrana, che non ſia ſtata eſeguita in queſti Imperadori; percioche ſe ne troua à ciaſcun paſſo eſſerne ſtati uciſi à tradimento, e col ferro; alcuni di ſaetta, come s'è detto di Caro; altri abbruciati nel fuoco, come diremo di Valente. Altri impiccati, come poco dinanzi raccontammo di Bono- ſo, il quale ſi chiamò Imperadore in tempo di Probo. Altri ſtraſcinati, come di- cemmo di Heliogabalò; altri lenati di vita col ueleno, come alquanti de' raccon- tati; altri tenuti in prigione, come vili, e ſebiani, come ſi morì Valeriaaò, altri ſi

aper-

aperfèro le vene, come Quintilio, e Floriano, de' quali s'è ragionato; altri furono affogati, come fù Decio, & altre morti ad altri auennero, in modo, che non hauendo descritte infino à qui le vite di più, che di quaranta, ò di quaranta vno Imperadori, pare, che la morte habbia sperimentato in loro tutte le conditioni delle sue forze; e che quasi siano più le maniere delle morti, ch' i morti. Frà le quali si possono anco annouerar quelle di Carino, e di Numeriano figliuoli di Caro, chiamati Augusti infino nella sua vita; di che tosto diremo; e'l seguimento della nostra Historiane dimostrarà altre non meno strane, e spauentose.

De i due figliuoli di Caro, i quali da lui furono fatti Cesari con podestà, & autorità di Augusti come s'è detto, il minore, che si chiamaua Numeriano, si trouò con lui, quando egli uscì di vita; il quale sì per la bontà, e merito del padre, come per la sua propria era molto amato da tutto l'esercito, e dal popolo Romano: laonde di comune consentimento, tosto, che'l padre si morì, fù eletto Imperadore, e da tutti obbedito. Hauua egli per moglie vna figliuola d'un potente, e ricco huomo, detto Arrio Apro, che tanto suona, quanto Arrio porco. Hora dolendo molto al nouello Imperadore la morte del padre, parendogli, ch'in quella guerra per all'hora non gli restasse più, che douer fare, cominciò à dipartirsi. E perche egli hauua vna malattia d'occhi di qualità, che non poteua vedere, si faceua portare in vna lettica rinchiusa, in modo, che non poteua esser veduto. Ma come la cupidigia del regnare è la più forte, e violente passione di ciascun'altra, Arrio Apro suo suocero, ponendo da parte l'obbligo, ch'al suo Signore, e genero era tenuto di portare, e l'amore della figliuola, deliberò d'ammazzarlo; e col mezzo del gran potere, ch'egli hauua, procurar di farsi Imperadore. E ciò potè fare ageuolmente, perciocchè egli poteua accostarsi à lui ad ogni maniera, che ò di sua mano, ò di suo ordine l'Imperadore nella lettica fù ucciso. E publicando, ch'egli non voleua esser veduto da alcuno, fù portato nella medesima lettica così morto due, ò tre giorni trattando egli in questo mezzo il suo disegno. Ma cominciando il morto corpo à puzzare, più tosto di quello, ch'Arrio haurebbe voluto, fù discouerto il tradimento. Onde fù tanto il tumulto, e'l dispiacere, che nacque nell'esercito, che tutti prendendo l'armi cominciarono à trattare, & à farsi intender, che s'elegesse vn'huomo, che castigasse vn così gran tradimento: e subito fù preso Arrio Apro, e menato inanzi al tribunale dell'Imperadore: perciocchè subito si seppe, che costui hauua l'homicidio commesso. E stando l'esercito in questa confusione, e tumulto, fù chiamato Imperadore Diocletiano, ch'era vno de' più illustri huomini dell'esercito, e de' più eccellenti Capitani, che si trouassero nel tempo di Probo; & era come maggiordomo dell'Imperadore, nato in Dalmatia d'oscuro sangue, di modo, ch'alcuni dicono, che suo padre fù notaio, & altri liberto. Ma fù Diocletiano per altro huomo di grand'animo, e di bell'ingegno, gran difensore, & amator della Republica; & era prestissimo in discorrere, e prouedere intorno a qualunque cosa faceua bisogno. Hauua hauuto di gran maneggi; nella militia hauua fatto di segnalate imprese: e per vendicar la morte di Numeriano, volle uccider Arrio Apro con la propria spada, tanto era grande lo sdegno, ch'egli di quella morte hauua ricenuto; e dipoi fece uccider quelli, ch'erano stati con Arrio nella congiura. In tal modo fù castigata la morte del buon Imperadore Numeriano. Carino, l'altro suo fratello, che, come dicemmo, hauua il padre mandato nella Francia per Cesare, e gouernatore, era, come pur s'è detto, molto

Numeriano molto amato dall'esercito, e dal popolo Romano.

Arrio Apro quello, che dinota.

Morte di Numeriano.

Prefa di Arrio. Diocletiano eletto Imperadore.

diffimi-

diffimile à Numeriano, essendo egli tanto più vitioso, quanto costui virtuoso. Perciò che leggesi, ch'oltre all'altre buone, e nobili conditioni di Numeriano, era egli il miglior Poeta del suo tempo, & eccellente Oratore. Tanto era Carino più dishonesto, adultero, e di scelerata lussuria, e finalmente ripieno d'ogni sorte di vizio; laonde veniua generalmente odiato da tutti, tanto, ch'insino l'istesso suo padre gli voleua male, e diceua, ch'esso non gl'era figliuolo, e che lo voleua depor dell'Imperio.

Dimorando egli nella Francia, hauendo da se allontanati i buoni, e virtuosi, che il padre gl'hauua lasciato, e comunicando, e trattando il gouerno con i cattiu vitiosi suoi simili, intese la morte del padre, & anco quella del fratello, e parimente l'electione di Diocletiano: e perche, sì come maluagio, era animoso, e di gran cuore, senza ammendar cosa veruna della sua vita cattiu, anzi usando maggior licenza, si mise à far soldati contra Diocletiano, e con gran diligenza si mosse contra di lui di Francia insino in Oriente. E perche d'ambe le parti v'erano eserciti grandi, auennero frà di loro di molte crudeli, & aspre battaglie: ma nel fine mettendo tutte le lor forze insieme, fecero vn crudelissimo fatto d'arme, nel quale, com'era conuenevole, Carino fù vinto, e morto. Così rimase Diocletiano solo Signore, & Imperadore; e fù gl'anni di Christo dugento ottant'otto.

Guerra frà
Carino, e
Diocletiano
Anni di
Christo 288
Autori.

Gli autori della vita di Caro, di Numeriano, e di Carino, sono Flauio Vopisco, che particolarmente scrisse la vita di ciascun di loro; Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Giordano, Eusebio, S. Isidoro, Beda, Freculfo, e Pomponio Leto.

VITA DI DIOCLETIANO,

E di Aurelio Massimiano, Quarantesimo Secondo
Imperadore Romano.



S O M M A R I O.

Diocletiano anch'egli per le sue virtù meritò di salire alla dignità dell'Imperio; a cui parendo graue il peso del gouerno chiamò in suo aiuto, e compagno Massimiano, il quale si portaua con tanta riverenza verso Diocletiano, & egli verso Massimiano, che più tosto pareuano carissimi fratelli, che Imperadori. Fece Cesari Costanzo, e Galerio, a quali diede la cura di maneggiar molte guerre, ch'egli non poteua amministrare in persona. Et hauendo ottenute mol-

molte vittorie, e trionfato insieme co' suoi Cesari, e col suo Augusto, finalmente si dispose di lasciar l'Imperio, essendo hoggimai vecchio, ilche ancora persuase a Massimiano, di ch'egli si contentò, nè fù mai possibile fargli ripigliare la dignità, & il gouerno, ancorche molti ne lo pregassero. Fù molto crudele verso i Christiani, e distrusse molte lor Chiese, acciò non haueſſero occasione di radunarsi insieme. In vltimo essendoglià vecchio, si dice, che s'ammazzò da se stesso con veleno, per timore di non esser fatto morire di qualche vituperosa morte, indegna veramente della sua gloriosa vita.



*L*a origine di Diocletiano, e come fù eletto Imperadore, di sopra habbiamo detto, e parimente del valore, e delle virtù sue. Resta hora diraccontar la vita, e fatti di quest'Imperadore, nella guisa, che Paolo Orosio, Eutropio, & altri antichi autori lasciarono scritto. Ma prima, ch'io venga a questo, voglio raccontare vna cosa di Diocletiano, la quale non hò più raccontata nelle vite di veruno Imperadore, percioche io la trouo scritta ne gl'autori, ch'in questa Cronica vado seguendo.

E questa è l'augurio, che prese ciascuno, che costui douesse esser, come fù, Imperadore: la qual cosa parmi di fare nella sua vita, per esser ciò diletteuole, e per lasciare vn saggio di cose graui, e di gran momento. Scrive adunque Flauio Vopisco nella vita di Numeriano, figliuolo di Caro, ch'essendo Diocletiano pouero soldato, e nella sua prima giouanezza dimorando nella Francia, nel medesimo suo albergo si trouaua vna donna, la qual'era tenuta Maga, e Sacerdessa, laonde da' Francesi era chiamata Druida; che così essi soleuano chiamar cotali femine. Costei haueua cura di dargli il mangiare; e facendo, come si suole, con esso lui il conto di giorno in giorno di quello, che Diocletiano mangiava, e trouandolo molto ristretto nel pagare, gli disse vn giorno questa Druida: Tu sei molto scarso Diocletiano meco, nel vero vsti troppa auaritia. Rispose all'hora Diocletiano motteggiando. Perdonami, ch'essendo hora soldato, non posso esser, se non ristretto nel spendere: ma ti prometto, che quando sarò Imperadore, mi ti mostrerò liberalissimo. Non dir questo per giuoco, soggiunse la Druida, che per certo tu sarai Imperadore, quando haurai ammazzato vn porco saluatico. Questa risposta fù ricciuta da Diocletiano per scherzo; ma però non la si scordò giamai; e, sì come quello, ch'era d'alto cuore, doumqu'egli andaua, procacciava sempre di cacciare, affaticandosi d'ammazzare alcun porco cinghiale, mosso da quelle parole. Et in processo di tempo essendo Imperadori Aureliano, Probo, Tacito, e Caro, & hauendo egli ciascun giorno ammazzato, & ammazzando tuttauia porci cinghiali, soleua dire beffando la profetia di Druida. Per certo io ogni giorno ammazzo qualche porco, & altri si mangiano la carne. Et ancor finalmēte, quando egli ammazzò di sua mano Apro suocero di Numeriano, (che Porco saluatico significa) scriuesi, ch'ebbe all'hora a dire: hora s'adempira il mio augurio, che hò ammazzato l'apro (cioè il porco,) che mi pronosticaua l'Imperio. In tal modo hebb'effetto la diuination della Druida: e diceua egli, ch'era disceso a quell'atto vile d'ammazzar colui, ch'era sconuenueuole alla sua grandezza, perche s'adempisce la profetia della Druida. Così è scritto da questi Autori; & ancora ch'io mi creda, che così auenisse, mi par cosa da giuoco, perche la indonina non seppe quello, ch'ella si dicesse; e ciò, ch'auenne, fù ventura; e tanto più, che Diocletiano

non

Augurio,
che Diocle-
tiano doues-
se essere Im-
peradore.

Druida pre-
dice a Dio-
cletiano, che
douea esse-
re Imperad.

Villani sollevati in Francia contra Diocletiano.

I medesimi viti da Massimiano, il quale fu eletto dal medesimo Imperio per compagno.

Quingentiani.

Massimino Armenario.

Costanzo cognominato Cloro.

non fu fatto Imperadore, quando ammazzò uno, ma quando più cinghiali; & in fine quando fu fatto Imperad. non ammazzò altro, ch'vn'huomo, ch'era detto Apro, o diciamo porco. E, perche gli auguri, che di quest'Imperadori trono scritti, sono tutti di questa maniera, non gli soglio io scriuere: percioche non possono apportar verun profitto, ma più tosto danno, ch'è in far, che'l Christiano tenga l'occhio della consideratione ad Auguri; cosa nel vero dannosissima; la qual inducena il diavolo quegli infedeli ad offeruare. Cominciando Diocletiano tosto, che si trouò libero dalla guerra di Carino, à tener nelle mani le briglie dell'Imperio, subito si solleuarono nella Francia infiniti contadini, e villani, a guisa di comunanza; essendo lor Capitani due huomini molto acconci al desiderio loro; l'vno detto Amando, e l'altro Elieno. Laonde non gli parendo questa guerra dalla sua persona, mandò contra costoro Massimiano, il quale già esso hauea fatto Cesare, per esser'egli huomo di gran valore, e gran forza nell'arme, il quale benchè con molto pericolo, gli vinse, e rese pacifici, e tranquilli tutti que' luogbi. Ma solleuandosi dipoi altre guerre, e Tiranni, non gli parendo d'esser bastante solo à tanto peso, Massimiano, il qual haueua fatto Cesare, fece Augusto, & Imperadore, e suo uguale, e compagno nell'Imperio, come prima alcuni altri Imperadori haueuano fatto. E fu nel vero cosa marauigliosa, che conuennero ambedue così bene insieme, che non solo gli fu Massimiano buono, e leal compagno nell'Imperio, ma non fu mai figliuolo così à padre obbediente, com'egli à Diocletiano. E così in concordia, & in amore gouernarono l'Imperio gran tempo, & ebbero illustri vittorie de'lor nimici. Fatta quest'electione Diocletiano andò alla volta dell'Oriente; percioche nel Regno d'Egitto vno de' primieri Capitani, chiamato Achilleo, s'haueua impadronito di quel regno, e preso titolo d'Imperadore, & era molto potente. E Massimiano se n'andò verso l'Africa; doue tutti i vecchi soldati, e le legioni s'erano ammutinate, e ridotte insieme; e così altre genti con lor Capitani si solleuauano insieme con le terre; e godeuano delle rendite, e tributi; e questi per la loro vecchiate si chiamauano Quingentiani, o Quingagenari. Prefero queste due imprese per le più necessarie; le quali, come tosto diremo, succedettero lor bene. Ma prima, ch'elle si cominciassero, nacquero altre guerre di non minore importanza: percioche vno de' primieri Capitani chiamato Ceransio, efecundo altri Ceransio, si ribellò, e chiamò Imperadore in Inghilterra, e s'impadronì di tutta l'isola; e Nerseo Rè di Persia, e d'Armenia, conoscendo il tempo, cominciò à guerreggiar contra l'Imperio, entrando per la Mesopotamia; & vn'altro Giuliano si sollevò in Italia, e si fece Imperadore. Ma veggendo costui poscia il picciolo podere, ch'egli haueua, s'ammazzò con vn pugnale; e si lasciò cader nel fuoco come scriue Aurelio Vittore: dalle quali necessitè i due Imperadori astretti, conuennero, che ciascun di loro nominasse vn'altro Cesare, e successor loro, il quale fosse huomo di qualità, che gli aiutasse à difendere, e conseruar l'Imperio: Onde Diocletiano elesse vno, chiamato Galerio Massimino per sopra nome Armentario. Fù costui di vilissimo sangue, come quello, che dicono essere stato figliuolo d'vn Vaccaio, e nato in Dacia; ma valentissimo huomo, e saggio, & eccellente Capitano; benchè aspro, e di cattive condizioni, e costumi. Massimiano ne nominò vn'altro chiamato Costanzo, cognominato Cloro, huomo virtuoso, saggio, e prode Capitano, e d'alto, e nobile lignaggio Romano, il cui padre hebbe nome Eutropio, e sua madre Claudia nipote

pote di Claudio Imperadore, il quale hebbe la gran vittoria de' Gothi . E per più assicurarfi di costoro, fece loro rifiutar le mogli, ch'essi haueuano ; e prenderne di nuoue . Onde Costanzo lasciò Helena, di cui haueua vn figliuolo nominato Costantino, il quale dipoi fù eccellente Imperadore, e prese per moglie vna figliastra di Massimiano .

Costantino.

Fatto che ebbero questo prouedimento, e partito frà loro l'Imperio, e rannati gli eserciti, Diocletiano andò in Egitto contra Achilleo ; Galerio Cesare verso oriente contra i Persi, e Costanzo Cesare rimase nella Francia per far resistenza à Cerausio, il quale s'era fatto Imperadore nell'Inghilterra, e contra gl'impeti delle genti Settentrionali . Le quali guerre, ancora che alcune di loro auennero in vn medesimo tempo : le racconterò io con quell'ordine, che mi parrà più conueniente . E per incominciar da gl'Imperadori, dico, ch'essendo arriuato Diocletiano nello Egitto, Achilleo lo aspettò con vn molto grande, e potente esercito, e venuti alla battaglia, ancora che Achilleo combattesse con molta forza, hebbe Diocletiano la vittoria : & egli si saluò con la fuga ricourandosi nella città di Alessandria, e quì cercò di ripigliar le forze, Diocletiano lo assediò; oue nel corso di otto mesi, che durò l'assedio, vi auennero di molte battaglie, & uccisioni dall'vna parte, e dall'altra . In fine delle quali la città fù presa per forza di arme : & Achilleo di ordine di Diocletiano fù dato a sbranare a' Leoni, & altre fiere . Così egli fece in tutto quel Regno crudelissimo, & estremo castigo, ammazando molte migliaia di huomini, e massimamente di quegli, ch'erano stati capi, e sollevatori della ribellione, & haueuano à lei consentito . Massimiano l'altro Imperadore, il quale era ito nell'Africa contra i Quingentiani fece al cominciamento la guerra dubbiosa, e molto ripiena di malagevolezza ; ma pure col suo potere vinse combattendo la maggior parte di quelle genti, e costrinse il rimanente à chieder la pace : e dipoi andò per diuerse parti, domando Tiranni, e ladroni, ch'erano in diuersi luoghi : onde fù chiamato Massimiano Herculeo ; perche Hercole era stato per il mondo, facendo il medesimo . E Diocletiano prese per cognome Giouio, dicendo, che come Gioue haueua vinto, & ucciso i Giganti; così egli, & i suoi compagni nel suo nome vinceuano, & uccideuano i Tiranni . Le altre guerre, che fecero i Cesari, non succedettero elle bene ne' loro principij, perciocche Costanzo Cesare, ch'era rimasto contra Crausio, essendo Crausio molto accorto, & essendosi impadronito dell'Inghilterra, non potè nulla contra di lui: anzi sospinto da gli Alemanni, che passarono à guerreggiarli, fece con lui pace ; & in questa guisa rimase egli Signore dell'Inghilterra lo spatio di sette anni . E dipoi vn suo medesimo compagno, & amico, chiamato Aletto lo ammazò, e ridusse in suo poter l'Inghilterra, tenendola tre anni . Ma egli ancora fù vinto, & ucciso da Asclepidoto, o Asclepio Doto prefetto pretorio : e così fù ricourata la Inghilterra, doppo dieci anni, ch'ella era stata tiranneggiata, e tenuta rubella . All'hora Costanzo hauendo fatto la pace con Crausio, guerreggiò molti giorni, & hebbe graue, e pericolosa guerra con gli Alemanni, con i quali, frà molte battaglie, gliene auenne vna molto memoriale, in cui vn giorno si vide vinto, e nel medesimo vincitore . Perciocche vegnendo con esso loro vna mattina al fatto d'arme, presso alla città di Cigones nella Gallia Belgica, parte della quale hoggi di è Francia, i suoi soldati così malamente combatterono, che furono costretti a volger le spalle, & à

Achilleo aspetta Diocletiano .

Achilleo dato à sbranare a' Leoni.

Pericolo di Costanzo.

visitarsi alla città. Essendo Costanzo Cesare costretto à fare il medesimo, giungendo alle porte della città, le trovò serrate, & hebbe una cotale stretta, che se que'di dentro non gli calavano da' merli della mura una fune, con la quale lo tirarono nella città, era ammazzato da i nemici. Que egli ridusse i suoi soldati, e fece loro vn bellissimo parlamento in modo, ch'essi s'arrossirono del riceuto dishonore; onde verso la sera non essendo d'intervallo più, che cinque hore, i nemici non sospettando punto di sì. l'cosa, fece aprir tutte le porte, & assaltarono i nemici all'improviso, con i quali combatterono con tanto ardore, che dopo una lunga pugna gli vinsero, e ne tagliarono à pezzi poco meno di sessanta mila. Et in tal modo auennero à Costanzo in quelle parti molte altre cose somiglianti. Ma mentre, ch'attendevano à cotali guerre Diocletiano, e Massimino Imperadori, e Costanzo Cesare, non meno pericolosa guerra faccua Galerio Armentario, l'altro Cesare, à Narseo Rè di Persia, contra di cui dicemmo, ch'esso era andato, per cio che oltre, ch'ella durò molti giorni, segnarono di molte morti da ambe le parti senz'auantaggio di veruno insino à tanto, che con tutte le forze vennero ad intera battaglia preso la città di Cara, nella quale Galerio Cesare entrò con minor gente di quello, ch'egli douea, & hauua combattuto più da animoso, che da saggio, fu in lei vinto; & hauendo fatto perdere di quasi tutto il suo esercito, si saluò fuggendo. Di che prese tanto dispiacere Diocletiano, che ricouerandosi à lui Galerio, ch'all' hora si trouaua nella Mesopotamia, smontò da cavallo, & andò à fargli riuerenza alla Lettica, nella quale l'Imperador si faccua portare: il quale gran pezzo lo lasciò venir seguitando la lettica à piede, riprendendolo, che con sì poco discorso s'hauesse lasciato vincer nella battaglia. Finalmente lo licentiò, imponendogli, che tornasse à far nuouo esercito, e procurasse di ricuperare il suo honore, e difender la sua prouincia. Il che Galerio, partendosi con vergogna, si mise à fare diligentemente. E rimanendo Diocletiano con le sue genti nella Mesopotamia frà tanto, perche i Persi non venissero in lei, Galerio passò in Europa con gran prestezza, e facendo soldati, e raccogliendo le legioni della Schianonia, di Dacia, e di Misia, si riuolse in Asia, & andò nell' Armenia maggiore, nella quale già era entrato Narseo Rè de' Persi; da cui era stato vinto, e con lui cominciò da capo la guerra con grand'ordine, e consiglio, nè con minor' animo, e forza; & appressossi tanto l'vn campo, e l'altro, che di volontà de' loro Capitani vennero alla battaglia, l'vna parte confidandosi nell'hauuta vittoria, e per conseruar l'honore acquistato: e l'altra per ristorarsi della perdita; e così i soldati per le medesime cagioni combatterono con incredibile animo, e volontà; il che fece la battaglia esser crudele, e sanguinosa. Ma essendo l'esercito de' Romani di gente più scelta, e più pratica, hebbero la vittoria, benchè non senza grandissima difficoltà, e fatica. Il Rè scampò fuggendo, Galerio Cesare seguendo l'acquisto entrò ne i suoi alloggiamenti, ne' quali trouò di molte ricchezze, e prese le mogli, e figliuoli, & i fratelli di Narseo, e feceni anco prigionj molti gran baroni de' nobili, e primi del regno: passando inanzi per il paese vi fece di gran danni, senza trouar chi gli facesse resistenza; e d'indi andò à trouare in Mesopotamia Diocletiano, doue fu riceuto à guisa di trionfatore, & egli medesimo gli andò incontro, e l'accollse lietamente, e con molto honore. Hauendo pacificate le cose dell'Oriente, & hauuto i Persi, & i Parthi una gran percossa, hauendo in ciò consumati di molti anni, si riuolsero all'Europa, oue dimo.

Galerio Armentario.

Galerio andò alla lettica di Diocletiano à fargli riuerenza.

dimoraua Massimiano, il quale si chiamaua Herculeo, compagno di Diocletiano nell'Imperio, e Costanzo Cesare; i quali erano stati occupati nelle guerre raccontate, & in altre ordinandosi, e giudicando nel vero il tutto della prudenza di Diocletiano, il cui valore, animo, & accortezza era tale, che non si trouaua alcuno, ch'osasse disobbedirlo; insino il suo medesimo compagno Massimiano, in guisa, che più sembrauano i suoi figliuoli, e Capitani, che Imperadori, e compagni.

Teneuano adunque essi l'Imperio pacifico in tutte le tre parti di Levante, di Ponente, e di Mezo giorno: percioche le parti Settentrionali non poterono essere mai vinte compiutamente, essendo che, quando i Romani rompeuano, e scacciavano quelle nationi, elle si riduceuano a luoghi freddissimi, e tanto sterili, & inaccessibili, che li Capitani, e gl'eserciti Romani erano sforzati di tornare a dietro, hauendo per cosa impossibile di poter andar più auanti: e contentauansi di scacciarli de' confini dell'Imperio. Questo poteuano quelle genti tollerare per esser nate in que' paesi, e dipoi ritornauano più fiere, che di prima; e sempre erano moleste, e temute. Riunandosi insieme gli Scithi, i Goti, i Sarmati, gli Alani, i Carpi, i Cati, gli Ouati, & altre nationi in grandissimo numero da diuerse parti, con pensiero di rubare, & habitare in luoghi abbondanti, cominciarono a far guerre, e danni nelle terre dell'Imperio: contra i quali gl'Imperadori, & i due Cesari andarono con i loro eserciti; e diuidendosi in diuerse parti si trattò la guerra fra di loro. Et ancora, che non senza danno, e con molta difficoltà, aiutandosi l'un l'altro, al fine acquistarono la vittoria, e furono scacciati i barbari, e gran moltitudine di loro fatti prigionieri, e dipoi messi in libertà, concessero loro, ch'habitassero alcuni paesi, ch'erano quasi rimasi disabitati. Hora hauendo Diocletiano ottenute le dette vittorie, e molt'altre, e pacificato l'Imperio con l'opra sua, e con quella di Massimiano, & anco di Galerio, e di Costanzo Cesari, volendo essi godere l'usato premio del trionfo, vennero a Roma; ou'entrò Diocletiano trionfando insieme con Massimiano, & i due Cesari. E fù lor fatta vn nobilissimo trionfo; nel quale si videro infiniti tesori delle spoglie dell'Oriente, e d'Egitto, e d'altre genti da loro vinte. V'erano carri pieni d'arme, e di argento, e furono menate prese le mogli, & i figliuoli del Rè di Persia, e molti altri Rè, e Capitani di diuerse genti, di Alani, di Cati, e d'altre nationi: il che auenue nell'anno xviii. del suo Imperio; che tanto era il tempo, ch'egli era stato occupato nelle guerre, ò in prouedere, & ordinar tutto quello, che si facua. Fù Diocletiano così accorto, e prudente, e valoroso nel gouerno dell'Imperio, che mai non hebbe Imperadore così soggetto, & obbediente l'Imperio Romano, com'egli: percioche Massimiliano l'obbediuo, come padre, e Galerio, e Costanzo, come Signore. E somigliantemente era trattato da tutti più da Rè, che da Imperadore: & egli ancora volle, che i sudditi l'adorassero, e gli facessero riuerenza con le ginocchia a terra, come si facua a i Rè de' Persi. Et essendo costume de' passati Imperadori, quando erano supplicati da alcuno, porger loro a baciare la mano, e leuando i supplicanti dar con la propria bocca loro la pace, e le genti bafel'or baciare le ginocchia; ordinò Diocletiano, che tutti senz'alcuna differenza gli baciassero il piede, inginocchiati in terra: e per maggior riuerenza faceuano raccamar le sue scarpe di perle, e gemme di gran valuta. E nel colmo di questa sua felicità con spirito diabolico deliberò di perseguire i Christiani; e fù questa la decima general persecutione della Chiesa dopo quella di Nerone, e la più crudele

Cagioni, onde i Romani non poterono distruggere le genti Settentrionali.

Diuerse nationi mouono a' danni dell'Imper.

Trionfo di Diocletiano di Massimiano, e de i due Cesari.

Insolenza di Diocletiano

Decima persecutione della Chiesa.

Corrompi-
mento de i
buoni costu-
mi de' Chri-
stiani.

dele di tutte; e che durò più, ch'altra, perche ella sù dice' anni continui. Erano i Christiani viuiti in libertà, & in riposo molti anni dopo la persecutione di An-
reliano: & era già il numero delle Chiese, e di loro così grande, che in tutte le cit-
tà dell' Imperio, e fuori, si vedea grandissimo concorso, e frequenza de' medesimi
nelle Chiese. Con la qual tranquillità, e libertà (secondo, ch'Eusebio auctor Cat-
tolico di que' tempi racconta) i costumi, e le discipline si cominciarono a cor-
rompere, raffreddandosi la deuotione, e'l sermore, e crescendo l'inuidie, e le con-
correnze frà i Vescoui, e nascendo tante discordie; che, sì come il medesimo giu-
dica, permise giustamente Dio il castigo, e la persecutione, ch'auenne; la quale nel
vero sù così horribile, e crudele, che niuna lingua è bastante a raccontarla. On-
de ben dice il medesimo Eusebio, il quale vi si trouò, e la vide, ch'egli non può
interamente spiegar con le parole quello, ch'egli vide con gl'occhi. E con tutto
ciò, quanto scriu' egli, e Paolo Orosio, è di qualità, che non può trouarsi cuor tanto
duro, che non senta grandissimo cordoglio, e passione, vñdendo le cose, ch'essi scriuo-
no; e vca grandissima marauiglia la costanza di coloro, che quelle pene sostenne-
ro, e la fiera di quelli, che l'eseguirono.

Forma della
persecutione
de' Christiani.

In generale s'affaticò Diocletiano di far distrugger tutte le sante Chiese de i
Christiani, affine, che niuno vi si raunasse per celebrare i santi vffici: così fece ab-
bruciar tutti i libri, che gli vennero potuti hauer della sacra scrittura. Niun
huomo, di qualunque conditione egli si fosse, essendo Christiano potena tener vffi-
cio, nè Magistrato; e s'egli lo teneua, ne venia priuato, & era bauato per infame,
se pure iscampaua con la vita. I soldati, e gl'huomini di guerra Christiani,
che non volessero rinegar la fede, erano priuati della militia, & alcuni della
vita. I Vescoui, e Prelati erano rubati, e spogliati, e molti vccisi, e martirizati.

Crudeltà
horribili.

Il seruo, che fosse Christiano, non potena conseguire la libertà, e questo era co-
mune a tutte le prouincie dell' Imperio. Ma particolarmente in alcune d'esse si
fecero di grandissime crudeltà, & altre atrocità incredibili; come in Frigia, in
Soria, in Egitto, & in molte altre parti. Alcuni faceuano scorticare, essen-
do viui, altri carminar con pettini di ferro; e così scorticati, gli faceuano met-
ter nelle prigioni; & erano i letti loro pezzzi di coppi, & altri vasi in più pezzzi
rotti, accioche fosse più crudele il riposo, che il martirio. Le honeste, e le deli-
cate donne, ma però forti, e conilanti nella fede, impiccauano per i picci, nude co-
me elle nacquero, affine, che durasse loro alquanto spatio la vita con doppia ver-
gogna, e pena. Ad altre faceuano mozzar l'orecchie, le narici, i labri, le ma-
ni, le dita, & i piedi, e lasciuaano à quelle solamente gli occhi per maggior loro
affanno, e tormento. Ad altre faceuano abbassar per forza i rami de' gl'arbo-
ri, & attraccar l'un piede all'vno, e l'altro all'altro ramo: e lasciandosi poi i detti
rami, essi col ritornare a' luoghi loro, isquartuaano i corpi di quelle meschine.
Piccauano dentro l'unghe, e nella carne (parti molto sensibili, e delicate) canne,
e spine pungentissime. Altri huomini ancora, disponliando nudi, fondeuano
loro sopra le carni piombo, e stagno liquefatto; onde patiuano crudelissimi tor-
menti. Finalmente s'vsarono ne' poveri Christiani tutti quei tormenti, che so-
sero non pure stati fatti, ma imaginati giamai: e sù grandissima la moltitudine
di coloro, che vennero vccisi nel tempo, che durò quella persecutione. Men-
tre, che Diocletiano si staua nella cima di tanta felicità, obbedito, e temuto da
tutto il mondo, determinò di fare vna cosa molto notabile, nè più veduta infino
a' suoi

a' suoi tempi in altro Imperadore ; che fù di lasciar l' Imperio , e viuer si priuamente considerando (secondo , che alcuni scriuono) come prudente i mutamenti delle cose di questa vita , le quali non istanno mai in vno stato , e dipoi , che molto hanno creciuto , vanno naturalmente mancando ; prendendo l' esempio nel gran Pompeo , in Marc' Antonino , in Annibale , & in Altri Capitani , e Prencipi , ch'essendo arriuati alla somma altezza della felicità , furono poi vinti , e posti al balso . Stimando ancora di non esser bastevole à sì gran peso per la debolezza della sna vecchiaia , ch'era , già molta , per non venire in dispregio , fece pensiero di spregiar la Signoria , e l' Imperio con tante cure , e fatiche , e goder si vna vita , e conditione humile , ma quieta , e senza alcun disturbo , e pensiero . Nè si contentò di lasciare egli solo l' Imperio , ma indusse , e quasi sforzò Massimiano à fare il somigliante : la qual cosa si trattò fra loro per lettere , & ambasciate in guisa ; che in vn medesimo giorno , essendo venti anni , che haueuano tenuto l' Imperio , l' anno trecento sette del Signore (secondo il computo di Eusebio) Massimiano in Melano , e Diocletiano in Nicomedia , rinunziarono l' Imperio , si dispogliarono le insegne Imperiali , e lasciando il trono , si resero vguale à gli altri priuati , nomando prima , & eleggendo Imperadori Augusti Costanzo Cloro , e Galerio Armentario , i quali erano Cesari . Il che fece Diocletiano così di buon cuore , che hebbe dipoi à dire , ch'egli pareua , che all' hora cominciasse à viuere , e che vedesse interamente la chiarezza del Sole . E pare anco , che ciò fosse vero : percioche doppo , ch'egli lasciò all' Imperio gli due , che detto habbiamo , giamai non si volle più frammettere in cosa veruna di gouerno di veruna qualità , che si fosse ; ma attendeua solo alla cura d' vn suo giardinetto , ch'egli si haueua fatto in Salonicchio città di Dalmatia , donde egli era nato , e vi si haueua ridotto . E dipoi in processo di tempo essendo ricercato da Massimiano suo compagno , e da Galerio suo genero , ch'era Imperadore , per alcune occasioni , che auennero , che e' tornasse à riceuer l' Imperio , dicendo , che ciò era necessario per il bene comune , ei non lo volle accettare , e rispose loro , che se essi hauessero veduto , ò gustassero la quiete , e riposo suo , e le herbe , e gli arbori , ch'egli solo possedea nella sua patria , non gli haurebbono mandato à far quella richiesta ; percioche assai s'era affaticato per la Republica , e che Dio gli haueua ancora dato tempo di affaticarsi , e di viuer per se medesimo ; e che egli non poteua porre in conto di vita altra , che quella , ch'egli haueua viuuto , e viueua nella sua città senza noia , & affanno alcuno . E tornando essi à replicargli , ch'egli doueua hauer rispetto a i fatti grandi , ch'egli haueua fatto , e non perdere , ò dispregiar le vittorie , che potrebbe hauer nel suo tempo , rispose , che hauendo scelta , e collocata la felicità ne' beni dell' animo , non gli era cosa vituperabile sprezzare i beni temporali , le ricchezze , e le Signorie , & hauer si eletto vna honesta pouertà , tenendo in lode di questo la dottrina , e gli esempi de' saggi antichi . E finalmente non volle rompere il suo proponimento . Nè si può dire , che questo prudente Signore non conoscesse , quanto poca stima si debba far delle signorie mondane , poiche elle seco tirano tante molestie , fatiche , e seruitù . Et voglio io credere , che per qualche buona opera da lui fatta piacque à Dio (il quale non lascia alcun bene senza guiderdone) di dargli quel conoscimēto e riposo , posciache nell' altra vita , come infedele , e crudele doueua pagar le crudeltà , che contra la Chiesa cattolica haueua fatto commettere .

Prudenza
di Diocle-
tiano .

Diocletia-
no , e Massi-
miano rinun-
tiano l'Im-
perio .

Anni di
Christo 307

Giardino
gouernato
da Diocle-
tiano .

Va'eria fi-
gliuola di
Diocletiano

Pontefici.

Uomini
illust. i.

Autori.

E così anco gli diè la morte come si dirà al suo luogo, quale egli meritaua. Benchè alcuni dicono, che si lenò di vita col veleno, da lui preso per tema di Licinio, e di Costantino, che dipoi furono Imperadori, i quali lo haueuano con lettere minacciato, perche non era ito alle lor nozze. Altri, che di pazzia, hauendo, come dice Aurelio Vittore, forniti settanta ott'anni. Qual fù la morte ancora di Massimiano suo compagno, lo diremo nella vita de'suoi successori. Di due mogli, che hebbe Diocletiano, non trouo, che rimanesse altro, che vna figliuola, chiamata Valeria, la quale diede per moglie à Galerio Armentario. Di Massimiano restò vn figliuolo, detto Massentio, che dipoi prese il nome d'Imperadore, hauendo hauuto d'vna donna Soriana, chiamata Eutropia, vna figliuola, il cui nome fù Fausta, la quale maritò à Costantino figliuolo di Costanzo Cesare, che poi fù Imperadore.

Nel decimo anno dell'Imperio di Diocletiano fù martirizzato Gaio sommo Pontefice, solo di questo nome, insieme con Gabrino suo fratello, con Susanna sua nipote. Costui viuendo distinse molti ordini, e gradi ne gli uffici della Chiesa, come il Lettore, Ostiario, Esorcista, Acolito, il Subdiacono, e Diacono: & ordinò, che questi esercitij fossero eseguiti prima da colui, che doueua hauere il grado di Prete, e di Sacerdote: che frà Preti fosse eletto il Vescouo. Morto Gaio Pontefice, successe Marcellino, solo ancora egli di questo nome: il quale tenne noue anni il Ponteficato: & hebbe il martirio l'istesso anno, che Diocletiano lasciò l'Imperio. Nel suo tempo furono coronati della corona del martirio infiniti santi, fra quali fù il Santissimo Cavaliere Sebastiano, San Biagio, San Christofo, e San Giorgio: Santa Caterina, Santa Barbara, e Santa Dorotea, & altri quasi innumerabili Santi, e Sante. Successe à Marcellino nel Ponteficato Marcello ancora egli solo di questo nome: il cui fine raccontaremo dipoi.

Fiorì in questi tempi Vittorino Vescouo di Pitsauia, huomo dottissimo nelle lettere diuine, & humane, & il quale scrisse libri di gran dottrina, e santità, molto nominato da San Girolamo, & al fine meritò di patire il martirio per Christo. Fiorì etiamdio Panfilo prete, huomo di grande eruditione, il quale compose molti notabili libri, e fù ancora martirizzato: & Anatolio, & Archilao, e Luciano Vescouo di gran santità, il quale scrisse di eccellenti volumi.

Gli Autori sono quegli, che altre volte hò nominato: Sesto Aurelio, Eutropio, Eusebio; Paolo Orosio, Giordano, Santo Isidoro, Beda, Pomponio Leto, & anco Freculfo Vescouo nelle sue Historie.

VITA DI COSTANZO CLORO

Primo di questo nome, e di Galerio Armen tario, Quarantefimo Secondo Imperadore Romano.



S Vbito, che Diocletiano, e Massimiano lasciarono l'Imperio, senza difficoltà veruna, rimasero Imperadori, com'essi gli haueuano ordinati, Costanzo, e Galerio Armentario, possiamo dir generi d'ambidue gl'Imperadori; lascia, che Galerio haueua per moglie la figliuola di Diocletiano, e Costanzo Teodora, figliastra di Massimiano. Era Costanzo virtuoso, humano, gagliardo, e nobilissimo di sangue, e di lignaggio. E Galerio benché fosse di bassa stirpe, era nondimeno prode huomo, e singolarissimo Capitano, ma con tutto ciò aspro, terribile, indomabile, e vitioso, ancora che, come dice Aurelio, era di bello aspetto, e di ben formata persona. Le quali contrarietà, ch'erano manifestissime, Diocletiano, mercè del suo bell'ingegno, haueua fatto starsi chete in guisa, che non discordauano punto insieme. Hora, essendo egli morto, questi, come saggi, per tema di viuere in discordia, deliberarono di diuidere trà loro per sorte le Prouincie dell'Imperio; laonde così facendo, à Costanzo toccò l'Italia, la Sicilia, e l'Africa con tutte le sue prouincie, la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Inghilterra. A Galerio la Schiauonia, la Macedonia, la Tracia, e tutte le prouincie della Grecia, dell'Asia, dell'Egitto, della Soria, e di tutto l'Oriente, e così l'Isole del Levante. Fatta questa diuisione, parue alla mansuetudine, e discrezione di Costanzo, che gli fosse troppo gran carico quello di tante prouincie, che gl'erano tocche; e vollendo più tosto gouernar poche cose bene, che molte male rinuntio à Galerio le prouincie dell'Africa, e dell'Italia, contentandosi della Francia, e della Spagna insieme con l'Isola d'Inghilterra. Ne senza ragione; poiche ciascuno di questi Regni è tenuto per vno de' più potenti del mondo. Così quella parte, che Costanzo si tenne, amministrò il poco tempo, che e' visse, con molta sauezza, e prudenza, e giustitia, e grandissimo vtile, e contentezza de' sudditi, e fù tanto amato, e stimato, che non hebbe nel suo tempo guerra, nè ribellione alcuna in tutte quelle prouincie. Honorò, e fanorì molto i Christiani; nè consentì, che si facesse loro grauezza, nè forza. Vscì di vita in Inghilterra d'una sua malattia, essendo (secondo Eusebio) sedic'anni, ch'egli era Cesare, e due, ch'era Imperadore. Fù eletto in suo luogo Imperadore Costantino suo figliuolo, hauuto

della sua prima moglie, chiamata Helena: la quale come si disse, rifiutò per prender per moglie la figliastira di Massimiano. Somigliantemente Costantino hauena per moglie Fausta figliuola del medesimo Massimiano. Galerio hauendo accettato quello, ch'era stato rifiutato da Costanzo: e considerando, che vno così grande stato non haurebbe potuto regger bene vn solo perche fosse aiutato nell'e guerre, & in tutte le cose, che occorressero, fece due Cesari, vno, chiamato Seuerò, e lo pose al gouerno dell'Italia, e dell'Africa: e l'altro Massimino: il quale, sì come dice Aurelio Vittore, era figliuolo d'vna sua sorella: & a costui diede l'amministrazione dell'Imperio dell'Oriente, tenendo per lui le prouincie della Schia nonia, e della Grecia, e sopra tutto la suprema podestà, come Imperadore sopra i Cesari: di maniera, che per quattro capi si gouernaua il mondo: per Costantino, e Galerio Imperadori; e per Seuerò, e Massimino. Doppo, che Diocletiano, e Massimiano Imperadori rinunthiarono l'Imperio, i soldati pretoriani, che come tante volte s'è detto, dimorauano presso à Roma: non si contentando del gouerno di Seuerò, che come nouo Cesare in lei teneua l'amministrazione, allontanandosi egli della città per andar nella Schia nonia, doue si trouaua l'Imperador Galerio riunandosi insieme con grandissimo tumulto, elessero per Imperadore Masentio; il quale, come s'è detto, era figliuolo di Massimiano; il che mise confusione nell'Imperio, che all'horà si stava in pace, che vi auennero tanti disturbi, che à pena si possono scriuere. Inteso questo l'Imperador Galerio, impose à Seuerò Cesare, che con ogni prestezza andasse alla volta di Roma, oue dimoraua Masentio, il nouello Tiranno. Il che hauendo egli fatto, & essendosi accampato à Roma, la maggior parte del suo esercito (tanto sogliono piacer le cose nuoue) andò à Masentio. La qual cosa intendendo Massimiano suo padre, che si trouaua in Lucania, dopò ch'egli hauena rinunthiato l'Imperio, con desiderio di occuparlo venne con molta fretta à Roma, sotto pretesto di volere aiutare, e consigliare il figliuolo nell'amministrazione dell'Imperio; e mandò à ricercar da Diocletiano, che l' medesimo facesse: il quale, come dicemmo, non volle prender il suo consiglio, e si rimase nella sua quiete. Intesa egli la sua risposta, e veggendosi in riputatione, deliberò di prender l'Imperio, e priuarne il figliuolo parendogli, che come si fosse impadronito di Roma, essendo Costantino suo genero, com'era, il quale imperaua nella Francia, nella Inghilterra, e nella Spagna, tutto verrebbe à sua obbedienza. Ma il suo pensiero gli succedette così male, che non solamente non conseguì il suo disegno, ma fu trattato in guisa dalle cohorti pretoriane, permettendolo suo figliuolo, che si fuggì d'Italia in Francia, oue teneua il gouerno il buon Costantino suo genero; nella quale egli fu da lui honoratamente ricevuto, e come suocero, e come huomo, ch'era stato Imperadore. Ma egli a guisa di quello, che non hauena il suo animo rivolto ad altro, che ad hauer l'Imperio per qualunque via, propose di ammazzare il genero Costantino, come disleale, e cattino huomo. Ma piacque à Dio, che venisse discouerto il suo tradimento; accioche ei fosse punito delle crudeltà usate contra i Christiani. Percioche tutto, ch'egli fuggisse della corte di Costantino, fu trouato in Marsiglia, oue si voleua imbarcare, & ucciso. Cotal fine hebbe Massimiano, rimanendo in Roma Masentio suo figliuolo Imperadore Tiranno, come è stato detto. Intesasi da Galerio Armentario la morte, & il successo di Seuerò Cesare, à cui hauena ordinato, che andasse contra Masentio; deliberò di an-

• Masentio
eletto Impera-
dore.

Intento di
Massimiano.

• Morte di
Massimiano.

andar'egli stesso in persona contra di lui con le maggior forze, ch'ei potesse. E per lasciar buona guardia nelle Prouincie della Schiauonia, fece Cesare vn singular Capitano, chiamato Licinio, huomo di buon conditione, e figliuolo d'vn pouero artigiano di Dacia; ma nondimeno molto saggio, e prudente nelle cose della guerra. E ciò fatto, e posti altri ordini, che conueniuano, partì con l'esercito, & andò verso Italia, prendendo la volta di Roma. E nel viaggio fu auertito, che i medesimi suoi soldati trattauano di abbandonarlo, e di passare in fauor di Massentio: e che già in Italia haueano fatto il medesimo alcune bande di soldati, che infino all'hora erano stati dalla sua parte. Laonde temendo ogni male, si deliberò di ritornar, doue haueua lasciato Licinio, insieme pentito di hauerlo fatto Cesare: perciocche lo uedeua in maggior potere, e riputatione di quello, ch'egli haurebbe voluto. Volgendosi adunque Galerio per ritornare, gli nacque nell'anguinaglia vn'apostema tanto pestilente, e maluagia, che niuna medicina, nè rimedio giouò per poterlo guarire: e venne in tanta corruttione, che sentiuua intolerabili dolori, in guisa, che gli ueniva voglia d'uccidersi. E veggendosi in quel modo morire, fece ammazzar alcuni medici, ch'erano alla sua cura, perche non poteuano risanarlo: e benchè tardi, e senza vero pentimento, cominciò a pensar, che questo gli aueniva per hauer perseguitato i Christiani. E consultando in gran fretta con Costantino, che in Francia, & in Ispagna imperaua, mandò decreti in diuersi parti, che si cessasse di più perseguitare i Christiani; i quali sono nomati da Eusebio. Et oltre lo hauer fatto questo, ne fece menare alla sua presenza molti, pregandogli, che pregar douessero Dio per la salute del suo corpo, perciocche di quella dell'anima non si ricordaua. Ma essi non volsero pregar Dio di cosa si dishonesta, & egli non ottenne l'intento suo: e morissi frà pochi giorni della medesima sua infermità, ancora che alcuni dicono, ch'ei si uccidesse. Fù la sua morte ne gli anni del Signore trecento dodici, & hauendo tenuto l'Imperio sei anni; due primi in compagnia di Costanzo, e l'resto insieme con i Cesari. Et essendo morto, le cose rimasero in questo stato. Massentio, che tirannicamente si chiamaua Imperadore, possedeua Roma, e la Italia. Costantino teneua la Spagna, la Francia, parte di Germania, e l'Isola d'Inghilterra. Licinio, che Galerio haueua fatto Cesare, restò col dominio della Schiauonia, e della Grecia, e subito prese ancora egli il nome d'Imperadore. Massimino rimanenua con l'Oriente, tenendo dignità, e titolo di Cesare: frà i quali pareua, che solo Costantino tenesse giusto titolo, per esser figliuolo di Costanzo, e genero di Massimino, i quali furono Imperadori.

Morte di
Galerio.
Anni di
Christo 312

Nel quarto anno di questo Imperadore Galerio, morì Papa Marcello, essendo egli in prigione di ordine del Tiranno Imperadore Massentio: à cui successe Eusebio vnico di questo nome: il quale durò poco tempo; e non si accordano gl'Historici nella quantità. Et ad Eusebio successe Milciade Africano; solo ancora egli di questo nome.

Pontefici.

Fiorirono in questo tempo le lettere, e la dottrina di Lattantio Firmiano; la cui Latina eloquenza, & eleganza fù tanta, che venne chiamato il Christiano Cicerone. Fiorì ancora Eusebio Vescouo di Cesarea, dottissimo huomo; la cui historia io seguo, e vò allegando.

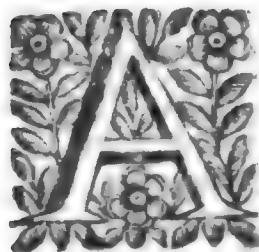
Huomini
illustri.

Sono Autori di quello, ch'ho scritto, tutti quelli, che di sopra hò nominato.

Autori.

Il fine della Prima Parte delle vite de gl'Imperadori.

310
L O D O V I C O D O L C E,
A I L E T T O R I.



Ncora, che si potena senza altra diuisione continuar nell'ordine serbato dall'autore: nondimeno essendosi fin qui raccontati gl'Imperadori Romani, e douendosi da qui innanzi ragionar di quelli, che tennero il seggio dell'Impero in Costantinopoli, ci è paruto conueniente di terminar qui la prima parte, e cominciar la seconda da Costantino: il quale I. il Seggio di Roma in quella città, che dipoi fu detta dal suo nome, trasporto: e tanto maggiormente, che da lui cominciarono gl'Imperadori Christiani quantunque pure innanzi ce ne fosse vno, ma da lui in poi s'aumentò la santa fede. Vn'altro partimento faremo ancora, quando l'Imperio fu ridotto in Ponente, che sarà nella vita di Carlo Magno. Il che ho voluto dire per auertirne il Lettore, al quale questa diuisione non sarà senza utile.

DELLE VITE DE GL'IMPERADORI PARTE SECONDA.

VITA DI COSTANTINO MAGNO.

Primo di questo nome, XLIII. Imperadore,
di Massentio, e di Marco Licinio, che nel suo
tempo si chiamarono Imperadori.



S O M M A R I O.

ERa diuiso l'Imperio trà più Principi, e ciascun di loro gouernaua la sua parte con la medesima autorità. Ma regnando Massentio in Roma come Tiranno, e facendo molte vituperose operationi, fece di maniera, che Costantino gli riuoltò l'arme contra, ancorche gli fosse parente, e venuto à giornata con lui, lo vinse fidandosi non men nelle forze del suo esercito, che nella visione hauuta di vincer per virtù del segno della Croce, la quale egli portò poi sempre per impresa: Vinse medesimamente Licinio, che gouernaua ancor egli vna parte dell'Imperio, e fù molto fautore del nome Christiano, & mentre visse, non solamente cessò la persecutione de' Christiani; ma furono hauuti in gran veneratione, & i Prelati premiati, e fatti ricchi. Fece morire vn suo figliuol chiamato Crispo, stimolato da Fausta sua moglie, la qual ancora dipoi ammazzò, essendo ripreso graemente da Elena sua madre della morte del figliuolo. Fù questo Imperadore molto virtuoso, & grande amator delle lettere, e de' letterati, e molto bramoso di gloria. Si sforzò di por fine all'heresia d'Arrio, ma fù impedito dalla morte, la quale gli tolse la vita essendo molto vecchio, & morì da Christiano, secondo, che christianamente haueua viuuto, lasciando la Chiesa molto honorata, e ricca, come quella, a cui per sua liberalità haueua fatto grandissimi, e ricchissimi doni.



Non m'è punto di marauiglia, anzi io giudico, che non possa essere altrimenti, che'l lettore si debba vedere in gran confusione, e non senza fatica, nel comprender bene il tenor di questa historia per la moltitudine de' gl'Imperadori, e de' le presenti Cesari, i quali concorrono insieme. Che solamente à ricordarsi de' nomi loro è cosa faticosa, non che à intender bene,

Difficoltà d'intender le presenti vite.

Grandezza
dell'Impe-
rio Roma-
no.

particolarmente i fatti di ciascuno. Egli è vero, che l'Imperio Romano era così grande, che non bastava vn solo huomo à governarlo; nè era possibile, che la governassero molti: perciocche il comandare, & il regnar (come altre volte hò detto) non può giamai sostenere ugualità, nè compagnia: e di qui nasceua, che v'erano tante discordie, uccisioni, e diuersi strani auenimenti, che io non isfimo, che all'hora si potessero intendere interamente; onde meno si possono hora descriuer con tanta chiarezza, che senza fatica si possano intender distintamente. Di qui sarà mistiero, che'l curioso Lettore serbi memoria delle cose auenute, per farsi capace di quelle, che seguono. Standosi Masentio, come Imperador Tiranno in Roma, e Costantino in Francia, e Massimino; come Cesare nell'Oriente, tali erano le opere di Masentio, ch'egli era mal voluto da tutti: perciocche esio era crudele, micidiale, e persecutor de' nobili, uizioso, lussuoso, adultero, dishonesto, auaro, e sopra tutto persecutor, e distruttur della Chiesa. Finalmente in tutti i suoi fatti fu Tiranno, grande incantatore, & amico d'indomiti, e simili persone. Onde di ciò dolendosi il virtuoso, e nobilissimo Imperador Costantino nella Francia, doue egli si stava, essendo chiamato da Senatori di Roma, e d'altri buomini segnalati; determinò di fare esercito contra Masentio, quantunque egli fosse fratello di Fausta sua moglie. Ma per meglio fermare il suo Imperio, si fece amico Licinio, che nella Sciauaonia, e nelle Prouincie dette imperaua, dandogli per moglie Costanza sua sorella, nella città di Melano, oue si accorzarono insieme per questo effetto, e si fecero di gran feste, alle quali essendo inuiato, non vi volle andare il vecchio Imperadore Diocleziano, che si viuera nella sua uolontaria povertà: onde sdegnandosi Costantino, e Licinio, gli scrissero con minaccie, e con asprezza, dicendo, ch'egli fauoriva Masentio. Laonde, come dicemmo, scrissero alcuni, ch'egli prese il ueleno, con cui si uccise, & altri, ch'egli si morì di pazzia. Venendo dipoi col suo esercito il buon Costantino, finite che furono le feste in Melano, in Italia contra Masentio, che, sì come malnagio, era anco animoso, mettendo insieme ancora egli il maggiore, e migliore esercito, che da lui si potè, venne ad incontrarlo; confidandosi ne gl'incantesimi, ch'egli faceua, e ne' maestri che seco haueua, i quali ammazzauano insino i fanciulli innocenti, facendo col sangue loro mille vanità, le quali teneuano il uolgo così abbalordito, che à maggior parte de' suoi fautori parte prestaua lor fede, & i nimici gli temeuano. Per le quali cose, e per ch'egli haueua seco molti buoni soldati, e particolarmente i Pretoriani, che lo haueuano eletto, la guerra fu molto aspra, e dubbiosa; e seguirono di molte battaglie, nelle quali le più volte Costantino fu vincitore. Ma rifacendosi Masentio, & usando le sue arti finalmente ritornò à Roma, oue procurando ogni fauore, e fatto maggiori apparecchii per offendere il suo nimico per il consiglio d'una Maga, d' diciamo incantatrice femina, determinò di andare à combatter con Costantino, il quale co' suoi soldati era uenuto sotto Roma; il quale intendendo l'animo di Masentio, e considerando il gran male, che poteua nascere, quando e' fusse rotto, & in Roma, e fuori di quella; così temendo, e dubitando del fine della battaglia, sì per il gran numero de' nimici come per le malie di Masentio, che tutti teneua in ispauento, stava in grandissima cura, e pensiero. E, perciocchè egli porgeua credenza a' Christiani, & era loro difensore, quantunque non fosse battezzato, haueua posta ogni sua speranza in Christo. Onde scrisse Eusebio, Casiodoro, & altri, che gli auenne vn miracolo de' maggiori, che fossero veduti giam-

Costantino
dà per mo-
glie vna sua
sorella a Li-
cinio.

Guerra tra
Masentio, e
Costantino.

giamai. Questo fù, ch'ei vidde, e gl'apparue nel cielo una gran croce di color di fuoco à somiglianza di quella, oue nostro Signore sostenne passione, e morte, & vdi parimente una voce, che disse; *IN HOC SIGNO VINCES*; cioè *PER VIRTÙ DI QUESTO SEGNO TV SARAI VINCITORE*. Col qual miracoloso segno gli fece nascer DIO dentro il suo cuore tanta confidenza, che subito tenne di douere ottener la vittoria; & ordinò, che nella Imperial bandiera si ponesse il segno della Croce, il qual usò poi di portar sempre formato d'alcuna gemma, o d'altra materia nella dritta mano, e nella fronte; e finalmente d'indi inanzi la sua impresa fù del continuo la croce, e la fece porre in tutte le sue bandiere. Confidandosi adunque Costantino nella voce vdiata dal Cielo, e nel segno della Croce; e Masentio d'altra parte ne i suoi diauoli, & incanti, vennero al fatto d'arme presso ad vn ponte del Tevere, detto il Miluio, ch'era vn miglio, & alcuna cosa più lontano da Roma; nel quale Masentio entrò con grand'animo nella vanguardia del suo esercito; e cominciando la battaglia fouerchiato dalla vanguardia di Costantino, inanzi la quale si portaua lo stendardo della croce, si mise à fuggire, e passando per vn ponte, ch'egli haueua fatto per sopra barche, cadde nel fiume, e dentro vi s'affogò, e questo ponte haueua egli fatto fare per ingannare il nimico. Onde si possono dir conuenueuolmente le parole del Salmo. *Aperse, e canò il lago; e cadde dentro il fosso, ch'egli stesso fece. E quell'altre ancora di Moisé. Fece traboccar nel mare i carri, e la forza di Faraone.*

Morte di
Masentio.

Hauendo Costantino con lo stendardo della croce haunta questa vittoria nel settimo anno del suo Imperio, incominciando dalla morte del padre, quasi senza alcun danno, nè uccisione de'suoi, il Senato, e'l popolo Romano insieme con le mogli, & i figliuoli gl'andarono incontro à riceuerlo, come liberatore della loro seruitù; e lo chiamarono padre della patria, ristaurator della pace, e della libertà. Et in cotal modo fù accompagnato in Roma con incredibili feste, cantando ciascuno le sue lodi, e facendosi per tutto diuersi applausi, & allegrezze. Ma egli niuna cosa attribuiua alle sue forze, nè al suo sapere, ma solamente à Dio, & alla virtù del segno della croce. Et à tutte le statue, che'l Senato fece porre in suo onore per la vittoria contra Masentio, fece nella mano diritta scolpir la croce con le parole, ch'egli vdi dagl'Angeli: o, secondo Alcuni, che vidde scritte con lettere d'oro intorno della croce, che gl'apparue: & ordinò, che d'indi inanzi niuno fosse condannato à morire in croce; la qual morte s'era usata insino al suo tempo, & haueuasi per vituperosa. Pacificando Costantino dipoi, & ordinando le cose di Roma con santi ordini, e giuste leggi, per dimostrarsi grato del beneficio riceuto da CHRISTO fece di gran beni a' Christiani, fauoreggiandogli, e dando loro di gran premi, fabricando Chiese, e luoghi da orare, & dotandole di molte rendite, e facultà necessarie, per il sostentimento de' sacerdoti, ministri di quelle; e per il culto, & ornamenti de' altari, e sacrifici diuini. E di comune consentimento egli, e Licinio l'altro Imperador suo cognato, ambedue mandarono vniversali decreti in tutte le prouincie, e città dell'Imperio, imponendo, ch'in ciascun luogo i Christiani fossero alleggiati d'ogni grauezza, fatti liberi, e riceuti à gl'honori, e ne i magistrati: ne quali decreti si conteneuano grandissime lodi del Signore, essendoui raccontate le vittorie, che Costantino haueua haunto in virtù del suo nome, e della Croce. Questi decreti mandati nell'Oriente,

Costantino
ogni cosa at-
tribuua a
Dio.

Costantino
fa molti de-
creti in fa-
uore, & vtile
de' Christia-
ni.

oue Massimino Cesare hauena la sua amministrazione, furono da lui obbediti, come d'Imperadore, ma nondimeno mal volentieri, perciocchè egli era maluagio, e crudel nimico della S. Chiesa: onde hauendosi ritenuto alcuni giorni, dipoi ritornò alla sua diabolica natura. Trouandosi in questa felicità Costantino, essendo Signor di tutte le prouincie, dell' Africa, e della Spagna, della Francia, dell' Alemagna (intendendosi tutta quella parte, ch'obbedina all' Imperio,) & anco dell' Italia, e dell' Isola di Sicilia, e d' Inghilterra, in tutte queste terre manteneua la pace, e la giustitia: perciocchè la prudenza, e'l sapere di questo Principe fù molto grande, nè minore il suo animo, e'l valore. In guisa, ebe, sì come fù valente, & auenturato nella guerra, così era saggio, e prudentissimo nella pace, & ordinò nuoue leggi contra le nuoue calunnie, & imputazioni de' rei huomini. S'affaticò molto di far, che tutte l'arti si riduceffero à perfectione, honorando i maestri, ch' in quelle riusciano di qualche grido. Principalmente si diede à sostentar, quanto era possibile, le liberali dottrine, le quali erano molto diminuite, accrescendo la dignità loro: & egli ancora s'esercitaua in honoratissimi exercitij, leggendo, e dettando, & ascoltando le querele, che gli venivano inanzi di tutte le prouincie, essendo con tutti affabile, benigno, mansueto, humano, e liberale, conseruando in ogni cosa la sua bontà, e sincerità d'animo.

Siluestro quando fù fatto Papa.

Costantino introdotto nella fede da S. Siluest.

Quando fù battezzato.

Hora trouandosi egli in Roma al tempo, ch'essendo morto Papa Milciade, era sommo Pontefice Siluestro primo di questo nome; il quale tenne la sedia più di venti due anni, e vi fù posto (secondo alcuni) gl'anni del Signore trecento, e quattordici, e secondo altri, trecento, e tredici (così alcuni pongono più, alcuni meno in questo computo de' tempi: di che io non prendo molta cura, non importando ciò nulla alla nostra Historia; poscia, ch'intendendosi ella, appartiene poco, che questo auenisse due anni innanzi, o dappoi) fù Costantino ammesso dal Santo Pontefice Siluestro di tutte le cose, ch'appartengono alla nostra santa fede, la qual'egli con grandissimo seruiore hauena riceuuta, come scriuono alcuni: insieme con suo figliuolo Crispo, il qual' hauena fatto Cesare. Nel cominciamento del suo Imperio era stato battezzato dal medesimo San Siluestro in Roma, essendo prima fatto per quest'effetto vn solennissimo battisterio; il quale (secondo il Platina) hoggi di si vede, e riconosce in Roma, ancora, ch'altri dicano, ch'egli fù battezzato pochi anni innanzi, ch'ei si morisse, come dipoi racconteremo; ma certo questo di Roma tiene maggiore apparenza di verità. Onde, lasciando questa disputa più innanzi dimorando Costantino in Roma con sì fatta tranquillità, Massimino Cesare, che teneua il gouerno dell'Oriente veggendosi ricco, e poderoso, riputauasi à gran vergogna di non esser'eguale à Costantino, e Licinio. Laonde prendendo nome d'Augusto, e d'Imperadore, e riuocando i priuilegi conceduti a' Christiani, si cominciò à dimostrar nimico, primieramente di Licinio, ch'hauena la sua Signoria più presso di lui. Et intendendo, che Licinio gli veniuà contra, confidandosi nel gran numero de' suoi soldati, andò ad incontrarlo, e prima, ch'attacassero il fatto d'arme, si fecero trà loro di crudelissime guerre per mare, e per terra in diuersi parti. Ma finalmente venuti alla battaglia, Massimino fù vinto; ma la battaglia fù tanto crudele, che vi morì la maggior parte del suo esercito, e'l rimanente andò à trouar Licinio; e Massimino si salutò con la fuga, cambiando panni per non esser conosciuto, insino, che si trouò in sicuro luogo. E parendogli, come scrive Eusebio, d'esse-

restatui Maghi ingannato, e da i suoi falsi sacerdoti de' suoi Diabolici Dii, fece ammazzar molti di loro, e cominciò à trattar bene i Christiani, e mandò attorno decreti, per li quali ordinaua, che fossero lasciati viver liberamente, fabricar Chiese, e far del tutto la voglia loro: il che faceua il maluagio più, perche speraua, che per questa cagione Dio gli douesse dar la vittoria contra gli nimici, & ch'egli hauesse à vendicarsi, che perche in lui credesse, o si fosse mosso con animo buono, anzi con ria voglia, e con desiderio, come io dico, di far vendetta; e stimaua il ribaldo d'hauere in suo aiuto Christo, e la sua misericordia; il quale nella croce hauena pregato il Padre, che perdonasse à coloro, ch'in quella l'hauenuano posto. Ma dipoi raunando vn grand'esercito per tornare à battaglia con Licinio, fece Dio riuscir vani i suoi pensieri con la morte: Percioch'egli cadde nella più dolorosa, e crudel malattia, che mai s'vdisse ricordare; ch'era così fatta la passione, ch'egli sentiuua nell' uiscerina, che si mordenà le mani, e si gittaua del letto in terra per disperatione. E questi tormenti offendendolo molti giorni, senza poter nè prender cibo, nè dormire, gli saltarono gli occhi della testa, e si morì di rabbia, e disperato con la sua morte tutte le provincie dell' Imperio godettero tranquillità pace. Licinio subito andò nell' Oriente, oue ammazzò Valente, il qual'era vn Capitano, che l'esercito hauena fatto Imperadore dopo la morte di Massimino. Morto il Tiranno, e presa la Signoria di quel paese, diede debito castigo à gl'incantatori, e ministri della crudeltà di Massimino, e fece anco ammazzare i figliuoli del medesimo, ch'egli hauena fatto Cesari. E così scrisse Eusebio, il quale come testimonio di veduta racconta, quanta libertà, e prosperità conseguirono i Christiani per la morte di questo Massimino: come si fabricauano, & adornauano le Chiese: & in quanta stima, e veneratione tenesse Costantino i Vescoui, & i Prelati: e parimente i doni, i premi, e l'entrata, ch'egli li daua.

Morte di
Massimino.

Morte di
Valente.

Stando le cose in costal forma, à questi tempi si ribellò in Africa vn Capitano, chiamato Alessandro, e prese il titolo d'Imperadore: contra il quale Costantino mandò da Roma vn buon'esercito, e venendo à battaglia, Alessandro fu vinto, & ucciso; di modo, che rimase l'Imperio in solo Licinio, e Costantino. E tutto, che l'Imperio, e la dignità fosse eguale, l'autorità, & il valore di Costantino era maggiore: & era più amato, e riuocito da tutti, e la maggior parte del tempo si stava in Roma, amministrando à tutti giustizia, e particolarmente honorando, & arricchendo la Chiesa del Signore, & uedendo, & apprendendo la Santa Scrittura dalla viva voce di San Siluestro, & in tal guisa rimase in riposo alcun tempo. Ma percioche il seminator delle zizanie, ch'è il Diavolo, non cessa giamai d'indur gl'huomini al male, e produrre frà di loro inimicizie, e discordie, fece cangiar pensiero à Licinio, il quale non fauoriua di buon cuore i Christiani, e lo uolse à perseguitarli. E'l primo effetto, ch'ei dimostrò, si fu à cacciare della sua corte tutti i Christiani, che teneuano alcun ufficio: e dipoi si mise ad usar contra di loro infinite crudeltà: la qual cosa (secondo alcuni) faceua ancora affine di trouare occasione di venire in discordia con Costantino, à cui portaua grandissima inuidia per la gran reputatione, e bontà sua. Ricercò parimente di leuarlo di vita per via di ueleni, e d'altri tradimenti, il che non gli succedendo, deliberò di venire à publica, & aperta nimistà; à che si lasciò indurre Costantino più per difender la Chiesa Catolica, che per interesse, o proprio honore, perche Licinio distruggena publicamente le Chiese, che'l medesimo prima

Alessandro
ribella nell'
Africa.

Licinio caccia dalla sua corte i Christiani, e diuergo nimico di Costantino.

Licinio faceua ammazzare i Christiani, che non uoleuano adorare gl'Idoli.

h2-

baueua fatto fabricare, e senza niuna tema, nè vergogna faceu' ammazzare tutti i Christiani, che non voleuano adorar gl'Idoli; de' quali molti come deboli, & incoſtanti, la fede abbandonarono, e gli altri riceueuano lietamente la corona del martirio. Facendo ciaſcuno de i due Imperadori eſercito, e genti, eſſendo più di dodic'anni, ch'bauuano inſieme pacificamente tenuto l'Imperio, ſi cominciò per tutte le parti frà di loro vna crudeliſſima guerra. E perche l'eſercito di Coſtantino portaua ſempre per insegna, e gonfalone la Croce, piaceua à Dio, che ſempre gli ſoſſe ſuperiore. E venendo nell'Vngheria l'vno, e l'altro ad aſſaltarſi con le ſue genti, il buon'Imperador Coſtantino, veggendo l'oſſaſione della vittoria, percioche Licinio hauuea il ſuo campo preſſo ad vn lago, vna notte l'ajutò, e ſe ben'egli fece vna gran diſeſa, lo ruppe, e vinſe; & eſſendo Coſtantino entrato ne i ſuoi alloggiamenti, Licinio ſuggendo, ſi riconerò à Biſanzio, che dipoi ſi chiamò Coſtantinopoli: ou'egli per iſarſi, e prender maggiore autorità, fece Ceſare vn Capitano, chiamato Martiano, ch'era maefiro de gli viſſi, e maggiordomo del ſuo palagio; e raunandoſi frà caualli, e pedoni quel numero, ch'egli potè maggiore, ſ'apparecchiò per la ſeconda battaglia. Ma

frà tanto ſ'impadronì Coſtantino della Prouincia della Dacia, della Miſia, e di Macedonia, e d'altre, ch'erano ſotto il gouerno di Licinio. Hauendo Licinio raunato l'eſercito, tornò à rinouar la guerra; e sì come Eutropio, & Aurelio Vittore ſcrinono nella ſua vita, ella fù molto varia, e crudele, inſino à tanto, che per priegbi di Coſtanza ſorella di Coſtantino, e moglie di Licinio, ſi trattarono frà loro alcune tregue, e paci. Ma queſte per l'inuidia, e maluaſità di Licinio durarono poco; e tornarono all'arme, guerreggiando con maggior nimietà, e forze per mare, e per terra. E tornando vn'altra volta i due Capitani à battaglia nella Bitinia, e nell'Asia minore, doue Licinio era paſſato, hauendo perduto ciò, ch'egli hauuea nell'Europa, ella fù molto aſpra, e crudele; ma nel fine hebbe la vittoria Coſtantino nella virtù della Santa Croce; e Licinio ſi fuggì. E dipoi Coſtantino a'pregbi della medefima Coſtanza ſua ſorella, e di lui moglie gli donò la vita, dandoli egli in ſuo potere, e lo conſinò nella città di Nicomedia nell'ieſſa prouincia; doue poſcia per tema, ch'ei non ritornafſe à ribellarſi, com'bauuea fatto Maſſimiano (ſecondo alcuni), e ſecondo altri, perche Licinio incominciò à praticar con alcuni di ritornare all'armi, fù ucciſo d'ordine di Coſtantino, & inſieme con lui Martiano, colui, ch'egli hauuea fatto Ceſare, eſſendo quindic'anni, ch'egli imperaua, e ſeſſanta di ſua vita, ne gl'anni di noſtro Signore trecento ventisette. Fù queſt'Imperador Licinio di crudeliſſima natura, diſhoneſto, e luſurioſo, & auaro, e pieno di cupidigia; fù ignorantiffimo, come quello, che non hauuea dottrina, nè lettere di veruna ſorte: anzi le abborriua, e ſprezzaua, con dire, ch'erano peſtilenza comune, eſſendo il contrario, che giamai ſenza dottrina, e lettere, ò ſenza almeno ſeguir coloro, che le ſapeſſero, non ſù Rè, ò Signore alcuno, che ben gouernafſe il ſuo ſtato, nè ſapeſſe amminiſtrar giuſtitia. Fù nondimeno molto valoroſo, & eſercitato nella guerra tutto il tempo, ch'egli viſſe. Ne'quindici'anni di Licinio furono di molti illuſtri Martiri, i quali egli fece morire, e Maſſimiano, e parimente Maſſenzio.

Rimanendo adunque nella guiſa, che s'è detto, tutto l'imperio al Chriſtiano, e buono Imperador Coſtantino, godè il mondo vn feliciffimo tempo, percioche tanta era la bonà, e prudenza ſua, che generalmente in ogni parte era am-

mi-

Rotta di Li-
cinio.

Aleſſandro
ribella nell'
Africa.

Anni di
Chriſto 317
Coſtumi di
Licinio.

Bonà di Co-
ſtantino.

ministrata la giustizia mescolata con la clemenza: e trouata vniuersal pace, e quiete, percioch'egli da tutti i suoi sudditi era amato, e molto honorato, e da tutte le straniere, e barbare nationi temuto. E sopra tutto la Santa Fede del Signor nostro Giesù Christo era hauuta in riuerenza, & abbracciata per ciascun luogo, & è cosa marauigliosa quello, che scrive Eusebio nel fine della sua Ecclesiastica Istoria, e quello, che Socrate dice nella sua Historia Tripartita de' fauori, delle gratie, priuilegi, beneficij e doni, che Costantino faceua a' Vescoui, alle Chiese, e generalmente à tutto il popolo Christiano, annullando tutte le leggi, che i suoi predecessori haueuano fatto contra la libertà de' Christiani, & imponendo per publico decreto, che non si facessero Tempi à gli Dei, & Idoli, che i Romani adorauano. Ma comandò per tutte le prouincie, che s'obbedissero i Vescoui, facendo à tutti quegli, che non haueuano da viuere, assegnar beni, e rendite da sostener la vita loro. E non solamente prese egli cura de' Christiani, ch'erano nelle terre all'Imperio soggette; ma essendo informato, ch'à quei Christiani, che viueuano nell'altre prouincie, sottoposte al Rè di Persia erano usate forza, e grauezze, mandò à quel Rè Ambasciadori, chiedendogli, che ciò douesse emendare; inducendolo ad adorar Christo, & creder in lui: in modo, che per opra sua all'hora in tutte le parti del mondo s'adoraua, & predicaua liberamente, e publicamente Christo Signore, e Redentor nostro, e così in tempo di questo Imperadore in niun luogo i Christiani patirono alcun'oltraggio, nè persecutione; e trouauansi di molti Santi Dottori. E benchè non ci fossero Martiri; perche non era tbi lor desse martirio corporale, trouandosi martiri di spirto; i quali domauano, e martirizauano la carne, e la volontà propria in seruigio di DIO. Come fù vn grande Atanagio, Vescouo di Cordona, vn Macario, vn Pafnutio, & altri molti, che nel concilio di Nicea si ridussero. E partiolarmente v'hebbero monaci, e romiti di santissima vita, i quali in vita fecero miracoli, de' quali furono molti altri santi imitatori, e discepoli, e fecero monasteri, e case di quegli; come fù Sant' Antonio, e Paolo, e molti altri de' quali fà notabil memoria Cassiodoro nella sua Historia Tripartita. Essendo dunque tanta la prosperità, e potenza di Costantino, degnamente gli fù posto il cognome di Magno: oltre al quale gli fur dati ancora dal Senato di Roma honorati titoli; come ristorator della generatione humana, amplificator dell'imperio, fondatore, e conseruator della perpetua pace, e sicurezza; e così era amato, & honorato da tutti, quanto era possibile. Scriuono alcuni autori (frà i quali è Eutropio,) che Costantino con la gran felicità, e potenza sua haueua alquanto diminuite le sue virtù, diuenendo superbo, e crudele, colpandolo ancora, che fosse molto desideroso di gloria, e di honore: e di che fà anco motto Aurelio Vittore; e proualo con gli esempi, di hauer fatto uccider suo figliuolo Crispo, il quale haueua fatto Cesare, e dipoi sua moglie Fausta, sorella, come dicemmo, di Masentio, & altri huomini, e nobili de' principali. Ma non si può saper, come ciò auenisse interamente, per potere, o dannare, o scusar quest'Imperadore; percioche, come huomo, potè cadere in cotali peccati, e dipoi riconoscer il suo errore, chiedendone à Dio perdono. E vero, ch'alcuni dicono, ch'egli fece morir Crispo suo figliuolo, perche sua moglie Fausta, e di lui madrigna, si dolse, ch'egli haueua voluto sforzare; essendo in contrario, ch'ella dishonestamente haueua lui ricercato, & egli, come leale, & honesto figliuolo, non le volle acconsentire: la qual verità dipoi intesa, Costantino

Benefici, e doni fatti da Costantino a' Vescoui, & alle Chiese.

Costantino induisc a diuenire Christiano. Il Rè de i Persi.

Santi diuersi.

Titoli dati à Costantino.

Costantino
lodato da
molti.

Guerre di-
uerse hau-
te da Costā-
tino.

Cagioni,
che mosseno
Costantino
à lasciar Ro-
ma al Pōre.

Heresia de
gli Arriani,
e d' onde
nacque.

tino fece uccider leijl che fù da lui fatto con ragione, benché intorno al figliuolo fosse ingannato. Altri dicono, ch'ella, come madrigna, procuraua la morte di Crispo; perciocchè egli non fosse anteposto à gl'altri figliuoli nati di lei, e di Costantino. Onde io credo, che queste morti douessero proceder da delitti, e cagioni bastevoli, che ragioneuolmente lo poterono à ciò indurre, bench' elle non fossero a tutti note, e palesi. Onde Paolo Orosio raccontando l'islesse morti, ch'egli fece far della moglie, del figliuolo, e del nipote, dice, che le cagioni furono molto segrete: e per certo di così saggio, e cattolico Prencipe non posso presumere altrimenti. Così lo iscusà Sozareno, come riferisce Cassiodoro nell'Historia Tripartita, & Eusebio, doue di lui scriue: e Rufino, e'l medesimo Cassiodoro alro non fanno, che deferirne le sue virtù, & in niuna cosa lo riprendono. San Gregorio lo chiama Imperadore di pia memoria. San' Ambrogio ragionando della morte di Teodosio, dice, che Costantino fù degno di grande lode, per hauer lasciato insieme con l'Imperio a' suoi successori la fede Cattolica: di modo, ch'io non osarei biasimar colui, ch'è lodato da questi Santi huomini. Tenendosi adunque per cosa verissima, ch'egli fù buono, dico ritornando alla sua Historia, che dipoi, ch'esso hebbe l'Imperio solo, non gli mancarono guerre: perche l'Imperio fù molestato da i Sarmati, & egli andò in persona con potentissimo esercito contra di loro; e vincendogli, gli costrinse à render obbedienza, & à dimostrarsi quieti, e'l medesimo fece dipoi de' Gotbi, e d'altre nationi barbare. Di ch'essendosi sbrigato, & hauendo fatti Cesari tre suoi figliuoli, Costantino, Costanzo, e Costante, & anco Adalmatio suo nipote, per alcune ragionevoli considerationi; e parendogli, ch'egli sarebbe più vicino per le cose dell'Oriente, le quali gli dauano maggior pensiero, deliberò di trasferire il trono Imperiale di Roma à Bitinia nell'Asia, ò in altra parte di quel paese. A che, come à me ne pare, mosse principalmente il Christiano Imperadore il vedere, che i Vicari di Christo successori di San Pietro, teneuano la sua sedia in Roma; e non giudicaua ben fatto, che à paragone di loro, a' quali era conuenevole, ch'ei si douesse humiliare, & obbedire, vi stesse egli con tanta maestà, e grandezza, onde volle più tosto lasciar loro il seggio, e capo dell'Imperio; come chiaramente è notato nel Capitolo, [Futuram, ch'è nella causa XII. alla prima questione.] Fermato in questa deliberatione, dopò l'hauer parimente tentati alcuni altri luoghi, finalmente si risolse di tornare à fabricare di nuouo la città di Bisantio, la qual' è in Thracia. E volendola chiamar nuoua Roma, l'adorò d'edifici, e d'altre ricchezze, e priuilegi più, ch'altra città del mondo, e come dice S. Girolamo nell'additione ad Eusebio, egli l'arricchì, & adornò col dispogliarne, & impouerir tutte l'altre. Percioche tutte le cose notabili, ch'erano in Roma, cioè statue, colonne, e colossi, & altre cose singolari, e marauigliose, d'oro, di marmo, ò di metallo, egli le fece toglier di Roma, e portare in questa città. A cui quantunque ponesse nome nuoua Roma, le rimase il nome di Costantinopoli, preso dal suo medesimo: e così diuenne ella vna delle più notabili città, che habbia il mondo, & andò à fare in lei residenza lasciando i figliuoli in Spagna, in Francia, & in Italia, le quali proncinzie diede loro in gouerno.

Ma trouandosi le cose in questa tranquillità, per diabolica ispiratione, si sollevò in Alessandria l'heresia de gli Arriani, i quali negauano l'eternità del figliuol di Dio col Padre, e diceuano, ch'esso non era con lui vna medesima sostanza. Quest'heresia turbò all'hora, e dipoi per grande spatio di tempo tutta

la quiete della Chiesa . Fù capo , e trouator di quest'heresia vn' Arrio prete nella città d' Alessandria; il qual' era huomo, che dimostraua gran santità, e viueua con buoni costumi . Nel medesimo tempo era Vescouo d' Alessandria Alessandro, grand' huomo di santità, e di dottrina . E percioch' era di benigna , e dolce natura , procurò da principio di guarire Arrio di quella sua heretica infirmità con medicine leggiere, e piaceuoli, pregandolo, & ammonendolo à lasciar la sua perfidia con tante parole, & ottimi conforti . Ma egli , come superbo , andò accrescendo la sua heresia, inducendo molti à seguirlo , e così la pestilenza d' uno in altro passando, n' infettò parecchi non giouando la diligenza in Alessandro, nè lo essere Arrio scomunicato, & isbandito dalla Chiesa . Laonde Alessandro ne diede auiso all' Imperadore: & essendo il mal così grande , ch' era mestiero di gran rimedio, d' ordine dell' istesso Imperadore, e con l' autorità del sommo Pontefice Siluestro , si raunò vn general concilio nella città di Nicea , ch' è nella prouincia di Bitinia nell' Asia, nel quale si trouarono trecento, e diciotto Vescoui; nel raunamento de' quali pose gran diligenza, e s' affaticò molto Osio Vescouo Cordonese, huomo di grand' autorità, e santità : e trouossi presente al medesimo concilio Costantino . Finalmente fù in lui dannato Arrio, e la sua maluagia setta da tutti i Vescoui, fuori, che dici sette, che seco nella sua peruersa ostinatione rimasero . De' quali undici dipoi (come dice Roffino) finsero d' emendarsi: & egli insieme con gl' altri sette furono scomunicati, & sbanditi . A tutta la quale determinazione acconsentì, & approuolla Costantino, sottoponendosi, & essendo obbediente al parer del Santo Concilio . E così l' opinione d' Arrio fù haunta per maluagia heresia . Ma egli non rimase di perseverar nel suo errore facendo discepoli, e seguaci, nè puote Costantino in guisa veruna rimediarui . Questa maluagità diede, come s' è detto, per molto tempo disturbo alla Chiesa, e s' estese insino in Ispagna, & in altre prouinice, tanto, che pareua impossibile à poter risanare vn sì gran male . Ma dipoi in processo di tempo vi rimediò Dio nostro Signore, mercè della sua gran bontà, e misericordia . Il che considerando io, e discorrendo le cose di quel tempo, e le gran fatiche, e le diligenze, ch' usò Costantino , le quali per cagion di breuità non descriuo, per distruggere quest' heresia; e com' ella dipoi , che fù dannata , ritornò à crescere, e si distese molto più, e ch' al fine, benchè durasse assai tempo, non si scordò la bontà diuina d' istirparla dalla sua Chiesa , parmi , che quest' heresia fosse molto somigliante à quella d' hoggidì, & specialmente del maluagio Lutero: contra le quali il presente Imperadore Carlo Quinto hà sparso tanti sudori , hà fatto tanti viaggi, & usata una così lunga diligenza, perche si facesse vn concilio, nel qual' esse heresie fossero distrutte: le quali tutte cose non hanno fatto alcun profitto, anzi l' errore è andato più oltre serpendo, & anderà insino, che piacerà à Dio di poruici la sua mano, come fece in quella d' Arrio : à cui riformando le nostre conscienze , indirizziamo noi altri Cattolici i nostri preghi; percioche vn giorno dalla sua infinita pietà saremo esauditi .

Frà l' altre molte cose , che Costantino operò in questo concilio , da grande , e buon Christiano , ne fù vna molto nobile : che non mancò frà tanti Vescoui (benchè molti fossero santi, e buoni) inuidie , e concorrenze tra quelli , che tali non erano, & etiandio alcuni peccati, & errori di coloro, che con altri haueuano litigi , e controuersie ; dell' altro diedero all' Imperadore alcune accuse , chiedendogli per iscrittura, che que' tali fossero castigati . L' Imperadore riceuute le

accuse,

Alessandro
Vescouo di
Alessandria

Concilio Ni-
ceno, oue fù
dannato Ar-
rio .

Heresia Ar-
tiana simile
alla Lute-
rana .

Lode di
Carlo V.

accuse, e dipoi nascondendole in guisa, che da alcuno non fossero vedute, fattisi venire inanzi questi Vescovi, che così si accusavano, fece loro un breue, ma molto santo parlamento, dicendo. Padri Vescovi, e Prelati miei, il Signor Dio ordinò voi per giudici, e Sacerdoti, e diedeuì autorità di giudicar sopra di me: onde io posso ragionuele, e dirittamente esser giudicato da voi, e non voi da me. Per la qual cosa io rimetto le differenze, che hauete trà voi al giudicio diuino, & alla Chiesa; poi, he voi siete posti sopra noi in vece di Dio: non è cosa conueniente, che l'huomo giudichi Dio, essendo esso solo di voi giudice. Di che è scritto: *Deus stetit in Synagoga Deorum: in medio autem Deus discernit.* Stette Dio nella Sinagoga degli Dei: e Dio solo fra loro è conoscitore, e giudice. Laonde lasciate le nimistia, & inutili contendimenti, attendendo à quello, che appartiene alla fede, & alla Chiesa Cattolica: e dimenticateui per Dio i rancori, e le ingiurie particolari. Queste parole sono scritte da Ruffino, da Cassiodoro, & anco si tronano nel decreto; con le quali il buono Imperadore esortaua que Vescovi alla concordia, & alla beneuolenza, senza voler trametterli à esser giudice loro. E così si trattò, e fornì questo concilio santo, e christianamente. In questi medesimi tempi la Santa donna Helena, madre di Costantino, mossa da certa riuelatione, ch'ella bebbe in sogno, andò in Gierusalem, dico in quella, ch'era stata di nuouo fabricata, (perciocche dell'antica non vi era rimasa pietra, che fosse intera) per trouar la Croce, nella quale morì il Signor nostro Gesu Christo. E facendo disfare un Tempio, che con malitia i gentili hauenuo fatto fabricare alla lor Dea Venere, furono quini trouate tre croci, l'una di Christo Redentor nostro; & le altre due de i ladroni, che seco furono crocifissi; e parmenni i chiodi, co' quali egli fu inchiodato su la croce, & anco il titolo, che sopra vi fu posto, scritto in tre lingue. Ma non si poteua ben conoscere, qual fosse quella del Signore, perciocche il titolo doueua esser staccato, & era guastato in modo, che non si poteua leggere: e le croci si vedeano molto fra loro conformi. Essendo Helena in questa confusione, e parimente il santo Vescouo Macario, che à quel tempo era Vescouo di Gerusalem, deliberarono di venirne in chiaro col' applicar le tre croci ad una donna, la quale essendo d'una terribile, & incurabile malattia aggrauata, si trouaua in punto di morte. Quini facendo primieramente il Vescouo diuotamente orationi à Dio, e supplicando la sua bontà, che dimostrasse per alcun segno, e miracolo qual delle tre croci fosse quella del Signore, pose sopra l'amalata una, e poi un'altra: nè apparue, che nè questa, nè quella facesse alcun miglioramento del suo male; ma postauì la terza, ch'era quella di Christo, subito la donna fu risanata, & leuossi itta, & adorolla con grandissima riuerenza; in cotai modo fu conosciuta la Croce di Christo. Et oltre à questo miracolo dice Sotomano nella historia Tripartita, che risuscitò un morto, il quale fu teco con la medesima croce, il quale miracolo del trionamento della Croce celebra la Chiesa con grandissima solennità a tre di Maggio. Fatto Helena un così nobile acquisto fece edificar nel luogo, doue fu trouata la croce, una molto ricca, e sontuosa Chiesa; e diuidendo la croce in due parti, una lasciò quini, posta in una cassa di argento, e quello, che di lei auenne dipoi racconteremo; e l'altra portò seco à Costantinopoli, la quale fu conseruata da Costantino in grandissima veneratione. Et uno de' chiodi mise nel suo cimo, dell'altro fece e fare un morso da cavallo con disegno di adoperarlo, quando egli andasse in battaglia; perlocche non pren-

Lette croci
trouare per
opra, e d'is-
ta confusione,
genza di S.
Helena.

Miracolo,
per il quale
fu conosciu-
ta la croce
del Signore.

ando, se non giuste guerre, non istimaua disconuenevole di vincer in virtù de' chiodi. Nel quale effetto si adempì quella profetia di Zacaria: [Erit quod in frano est, sanctum Domino Saluatori.] Dicono, che portando seco l'altro chiodo, si trouò in mare in vna gran fortuna, e ve lo gettò dentro, & il mare diuenne tranquillo. Questa verità del trouamento della croce oltre à Ruffina, & Cassiodoro allegati, è scritta copiosamente da Santo Ambrogio nell'orationi da lui dette in honore dell'Imperadore Teodosio. Essendo hoggimai più che trenta anni, che Costantino imperaua felicissimamente, attendendo ne gli ultimi a distruggere, e lenar la idolatria dal mondo, & à fare edificare Chiese à Christo, & à suoi Santi, & etiandio in istirpar l'heresia de gli Arriani, che tuttauia haueua radici, fù sforzato di fare esercito per andar contra i Persi, & i Rè loro, i quali haueuano cominciato à guerreggiar nelle terre dell'Imperio; e volendo andare à questa impresa, l'anno sessanta sei della sua età, e trenta del suo Imperio, la maggior parte solo (ancora, che in questo vi sia qualche poco di differenza infra gli autori) gli venne vna gran malattia. Onde per guarir, si fece portar fuori di Costantinopoli, con proponimento di poi andare in Nicomedia, città di Bitinia, a certi bagni di acqua calda naturalmente: ma prima, che vi arriuassee, aggrauandolo il male, passò a miglior vita, raccomandando humilmente l'anima sua à Giesu Christo, nel quale haueua sempre hauuto sincera, e costante fede. Così morì santamente questo Santo, & egregio Imperadore. Lasciò tre figliuoli già fatti Cesari; Costantino, Costanzo, e Costante, i quali lasciò heredi dell'Imperio; e parimente Dalmatio suo nipote; e due figliuole; l'vna chiamata Helena, la qual dipoi fu maritata a Giuliano, che fù Imperadore, e l'altra Costanza, ch'egli maritò à Gallo. Alcuni sospettarono, che Costantino fosse auelenato. Fù la sua morte gli anni del Signore 342.

ALCUNE COSE APPRESSO ALCUNI

dubbiose, le quali appartengono intorno alla vita di Costantino, degne di esser trattate, e risolte.

B Enche ci allargheremo alquanto dall'ordinario, giudico ben fatto à trattar di alcuni dubbi, i quali nascono nella vita di Costantino. Il primo è, che alcuni vogliono, che questo Imperadore non si battezzasse insino al fine della vita; ma ch'egli fosse battezzato da Eusebio Vescovo di Nicomedia, e che tutto il tempo inanzi rimanesse senza battesimo; dicendo, che questo egli haueua fatto per cagione, che disegnaua di battezzarsi nel fiume Giordano, doue era stato battezzato Christo nostro Signore da San Giouanni. Ma io tengo per più vero il consenso di coloro, che scriuono, ch'ei fù battezzato in Roma per mano del Santo Pontefice Siluestro doppo la morte di Massentio; percioche non è da credere, che si fosse potuto trouar tanto spirito, e diuotione, quanto Costantino dimostrò ne' suoi fatti, nè che Dio hauesse fatto per lui tanti miracoli, e fatte tante grazie ad huomo, che non hauesse hauuto il battesimo; nè certo hà ciò verun colore di verità. Prouano, & affermano ancora gli Scrittori, ch'egli fù battezzato insieme con Crispo suo figliuolo; e'l medesimo suo figliuolo ei fece uccider gran tempo auanti, ch'ei si morisse, come da noi fù raccontato. Onde così essendo, non quadra, che fosse battezzato insieme col fi-

Non effe
vero, che
Costantino
hauesse la
lepra.

gl'inolo essendo esso già morto. Et oue si legge in vn certo libricciuolo, che Co-
stantino haueua la lepra, e che si faceua medicar col sangue di certi piccioli san-
ciulli, ch'egli fece ammazzare: Platina questo tiene per fauola, e falso troua-
to; nè coral cosa è scritta da veruno de gli autori antichi, nè da' moderni. Non
maucò etiando chi scrisse, che Costantino fu pure battezzato nel fine di sua vita,
e che parue, ch'egli s'inclinasse alla heresia Arriana. Ma costui s'ingannò, per-
ciocchè gli prese Costantino il figliuolo per Costantino padre, e quello, che si scrisse
del figliuolo, attribuit al padre. Della cui vera fede in vita, & alla morte non si
deue punto dubitare, hauendo per fermissimi testimonij della sua buona, e santa
vita, Orosio, Eutropio, San Gregorio, Ruffino, e Cassiodoro: i quali niuna tal cosa
dicono. San Gregorio lo chiama, come s'è detto, di pia, e santa memoria; Santo
Ambrogio nella oratione, ch'egli fece in morte di Teodosio, gli dà nome di Santo,
e lodalo sommamente di hauer lasciata la fede insieme con la heredità dell'Impe-
rio. Oltre à ciò la Chiesa Cattolica, come di Santo, celebraua la sua festa (come
scrive Raffaello Volaterrano) a' venti giorni di Aprile. E cosiparimente difende la
fede, e santità sua in vita, e'n morte Antonio Sabellico nelle sue Eneade, Platina
nella vita di Marco Pontefice, Pomponio Leto nel suo Compendio della historia
Romana, lo Egnatio ne gli epitomi de gl'Imperadori, Santo Antonino ne' suoi hi-
storiali, e comunemente tutti gli autori moderni, senza gli antichi di sopra noma-
ti. E se di lui si scrino, che richiamasse Arrio dal'esilio, questo ci fece, come scrino
alcuno, indotto da certo sacerdote, & à preghi di sua sorella, e spzialmente, per-
chè Arrio mandò vn suo scritto, nel quale raccontaua ciò, ch'egli teneua intorno
la fede; e parenagli, che nelle parole ci si conformasse con la determinazione del
Concilio, e non comprendendo l'inganno di quelle parole, gli leuò l'esiglio. Nondi-
meno rimise il conuimento di quello, che Arrio di nuouo dichiaraua, al nuouo
Concilio de' Vescoui, che all' hora si ramaua per la fabrica del Tempio di Geru-
salem, senza ch'egli approuasse la scrittura di Arrio. Ma anco, che Arrio in
questa sua dimanda si morì, come alla sua heresia conueniu, perciocchè ei morì
(così piacendo à Dio) di morte subitanea, uiscendogli le budella per la parte di sot-
to. E molti de gli autori affermano, che tutto ciò auenue nel tempo di Costantino
il figliuolo, e non del padre; e l'esser ambidue d'vn medesimo nome cagionò questa
confusione, e dubbio nella historia. In maniera, che pare, che sia cosa certa, che in
qualunque tempo Costantino fù battezzato (che il più certo è, ch'ei prendesse il
batteismo in Roma molto tempo inauzi, ch'egli si morisse) uscì di vita tenendo, e
credendo la santa fede Cattolica, e come santo, e vero Christiano non consentì già
mai, nè credè punto la heresia di Arrio; come alcuni, che s'ingannano, scrissero in-
gannati dico per il nome di Costantino suo figliuolo, il quale fù quello, che si lasciò
infettare dal ueleno di così fatta heresia.

Morte di
Arrio.

Donazione
di Costan-
tino.

Intorno alla donazione, che fece Costantino à Papa Siluestro, & à suoi suc-
cessori della Città di Roma, e della Italia, quando egli si trasferì in Costantinopo-
li, ancora che tutti si conformano, che l'istesso Imperadore facesse di gran doni,
& edificasse di molte chiese, non trouo, che niun scrittor di quel tempo ne parli.
Appressò nè Paolo Orosio, nè Eutropio, nè San Giuliano, che furono vicini à
quel secolo, non ne fanno mentione. Onde è nato appresso di molti dubbio della
istessa donazione. Egli è vero, che si trouano alcuni resti nel decreto, à quali rac-
contano questa corale donazione di Roma, d'Italia, e di altre prouincie occidenta-
li:

tali; ma dicono alcuni, che sono apocrifi, e che ciò non si troua ne gli antichi originali di Gratiano. Ma posto, che quei testi non haueſſero autorità, perciò non resta prouato, che Costantino non facesse questa donatione, perciocche se ne potrebbe trouare altra scrittura di lei. Sono più di ottocento anni, che San Isidoro lasciò scritto, Costantino hauer dato à Papa Siluestro il Regno d'Italia, e fatto d'altri gran doni, e concedutogli di gran preminenze, e priuilegi. E'l capitolo [Fundamenta, de electione, al libro sesto,] fa similmente mention della donatione di Costantino: quantunque esso non dica più della città di Roma: e così il capitolo, [Futuram.] che di sopra adducemmo, tocca etiamdio, che Costantino lasciò Roma, come seggio, e capo dell'Imperio, per seggio, e trono di Siluestro, e de' suoi successori. Finalmente questa non è questione delle mie spalle; e per non ametter la falce nelle altrui biade, non hò voluto passar più inanzi di quello, ch'io trouo scritto. Ma, posto ancora, che la Chiesa nō hauesse hauuta donatione da Costantino, non le mancano titoli di donationi d'altri Imperadori, come più inanzi diremo, senza la confirmatione di lungbissimi tempi. Ma io però non mi faccio giudice di veruna cosa intorno à questo, solamente in questa parte sono historico. Tuttauolta non voglio rimaner di rispondere ad una sola cosa, per sodisfare in qualche parte alla malitia de' nostri tempi; e dico, che niuna ragione vuole, che si biasmi Costantino, come fanno alcuni, con dire, ch'egli fù cagione di vn grā male facendo ricchi i Vescoui, i Prelati, e i Chierici de' propri beni: essendo che ināzi à questo eglino seguivano la vera forma della vita Christiana, e tutti viueuano nella perfettione del Vangelio, imitando la povertà di Christo, e de' suoi discepoli. Prima, perche auenga, che ciò fosse vero, la buona, e santa intention di Costantino fù, & è molto da lodare, & in ciò fec'egli opera buona, e grata à Dio. Dipoi egli non è certo, che ināzi à Costantino le Chiese non hauesſero beni, e facultà mondane, anzi apparisce chiaramēte il contrario per il Capitolo, [Videntes, nella Causa XII. alla prima questione:] oue si narra, che veggendo, e considerando que' Santi antichi padri, che nou era così profittuol il vender la facultà, e partire i danari in comune, come da principio faceuano i Christiani, quanto sarebbe stato il conseruare le medesime facultà, e possessioni, perche de' frutti, e rendite loro si mantenessero i ministri, che si trouauano presenti, e quegli, che haueuano à succedere, ciò fecero d'indi ināzi. Et ancora volendo pigliare il tronco dalla radice, benché Christo, e i suoi santi discepoli, & Apostoli amarono, e lodarono la povertà, e l'anteposero alla ricchezza, come la virginità al matrimonio per la perfettione della santa vita, che fabricauano, non ne segue però, ch'egli per questo hauesse ricerca, che i suoi vicari Pontefici, Vescoui, e Prelati, e le Chiese non tennesse mai propri beni. Che, se ciò fosse, è da credere, che lo haurebbe ordinato, e si sarebbe obseruato, & obseruarebbesi anco hoggidì, e fora grandissimo errore à credere, ch'ei permettesse, che la Chiesa fosse stata tanto tempo, e stesse tuttauia in questo così fatto stato generalmente, ancora, che per cagione de' nostri peccati egli permetta, che particolarmente alcuni membri di quella caggiano in grand'errori. E se diranno, che pure ināzi à Costantino si viueua senza rendite; & verano tanti santi Pontefici, e Vescoui; come furono Clemente, Lino, Cleto, Ignatio, Marcello, Policarpo, & altri tali; i quali vissero in povertà, e si contentarono di poco in santi esercitij; rispondo, che in parte non furono senza beni tutti questi santi huomini, perciocche, come s'è detto, ebbero alcuni po-

Santo Isidoro.

Oue è fatto mentione della donatione di Costantino.

Costantino non merita riprensione per hauere atti chito i Chierici.

I Santi Chierici antichi ebbero alcuni propri poderi.

X 2° deri,

Cagione di
diminuir la
bontà.

Pouertà sta-
to di mag-
gior perfec-
tione.

Le ricchez-
ze fanno l'
huomo su-
perbo, e tri-
sto.

La pouertà,
e la ricchez-
za non han-
no in se, nè
bene, nè ma-
le.

deri, e facultà, e Chiese. Rispondo ancora, ch'egli è cosa certa, che nel principio intorno al nascimento della Chiesa, essendo il nome de' Christiani odiato, e rimproverato da gl' Imperadori, e Principi di quei tempi; e massimamente quello de i Pescou, e de i Sacerdoti, conueniuano loro necessariamente contentarsi di quello, ch'habueuano, e sostener la lor vita nella guisa, che poteuano, e così può parere, che uiuessero più diuota, e santamente, e con maggiore humiltà, che doppo, che l'Imperador Costantino fu Christiano, e che la Chiesa ottenne la libertà, e confermò la sua autorità con le ricchezze (ancora, che dipoi non vi mancarono di molti gran Santi) ma di questa tiepidezze, e diminution di santità non hebbe la colpa Costantino, nè le ricchezze, ma i cattini costumi di coloro; che male le adoperauano. Che non è da creder, che quegli antichi santi stati inanzi, hauendo hauuto ricchezze, fossero rimasti di esser Santi, nè sono ancora molto certo, che i superbi, che furono dipoi, ancora, che furono poveri, fosser santi. Egli è uero, (e così affermo,) che la uolontaria pouertà è stato di maggior perfectione, e che le ricchezze danno souente occasione, che l'huomo diuenga maluagio, e superbo: ma di ciò sono però cagione i medesimi huomini, perche tutti siamo inclinati al male, ancora, che per metterlo in opera il ricco ha maggior potere; ma non è però la ricchezza, nè la pouertà cagione, perciocchè, nè tutti i ricchi son mali, nè tutti i poveri buoni, il che farebbe, se queste sole ciò cagionassero. Ma nè la ricchezza, nè la pouertà per sua natura è cattiuu, anzi, come dice San Paolo Apostolo, tutte le cose sono monde à i mondi nè perche il cattiuo usi male la ricchezza, deu'ella esser uituperata, e dannata; perciocchè, se questo argomento ualesse, si douerebbe ancora dannare, e rimproverar le forze del corpo, la bellezza del uolto, la sottigliezza, e acutezza dell'ingegno, e procurare, e desiderare di esser brutti, deboli, rozzi, e di poco sapere, perciocchè i gagliardi, i belli, e gl'ingegnosi possono più ageuolmente offendere, e ingannare altrui, che i sozzi, vili, e ignoranti. E s'egli si douesse giudicar solamente per l'occasione, spesse volte arreca la pouertà dapocaggine, e disconfidenza grande, e con lei diuengono parecchi huomini inuidiosi, auari, e malfattori, desiderando, e rubando l'altrui, ancora, che tuttauia sia maggior re il pericolo nelle ricchezze. Ma con tutto ciò in amendue le parti la colpa è nostra, perciocchè elle in se stesse non hanno nè bene, nè male, ma sono tali, quale è colui, che le usa. E così per non più allontanarmi dal camino delle mie Historie, concludo, con dire, che cessiamo di riprender Costantino; e accusiamo coloro, che malamente spezero i beni, che da lui furono lor dati. E quegli, che sono molto gelosi della reformation della Chiesa, riformino essi le lor proprie conscienze, e emendino il ro abusi, e errori, e supplichino con continue lagrime, e orationi alla pietà di Dio, che ponga la mano, oue bisogna, che se tutti particolarmente facessino questo, correggendo ciascuno se medesimo, tosto sarebbe ogni cosa sicura, e senza macchia. Ma per uero dire gli huomini prendono cura di gouernare i palagi, e'l dominio delle case loro, e poco pensiero tengono di reger l'animo, e le proprie voglie. E, perche non habbiano questa falsa credenza, che tutto il danno sia riposto nelle ricchezze delle Chiese, sappiano, che dapoi, che le Chiese, e i Prelati si sono arricchiti, e diuenuti potenti, si trouò in quelle San Leone Papa. San Gregorio, Santo Ambrogio, Santo Agostino, San Bernardo, e altri infiniti, che hauendo le ricchezze, le dispreggiarono, e furono

furono poveri di spirito, ch'è quello, che vuole, e ricerca da noi il Signore .

Nel tempo di Costantino morì il Santo Pontefice Silvestro, primo di questo nome, hauendo tenuta la sedia venti tre anni. Successe à lui Marco solo di questo nome, il quale uscì di vita frà un'anno, e gli successe Giulio primo .

Pontefici .

Ne' tempi di Silvestro, e di Costantino, oltre a' Santi Vescou, e Monaci già nominati, fiorì Metrodoro eccellente Filosofo, il famoso Porfirio, e Giuenco Poeta, Christiano di natione Spagnuolo, e Lattantio Firmiano, di cui già dicemmo, che fu maestro di Crispo, e di Costantino; e Nazario nobile Oratore, Arnobio Rethore; e Filosofo illustre: & altri infiniti Santi huomini, i quali nelle ricchezze, e beni temporali furono poveri di spirito; e perciò regnano hora nel Cielo con Christo, e regneranno eternamente, co' quali è da credere, che si troni Costantino, che tanta autorità, e libertà diede alla Chiesa Cattolica, il quale secondo, che racconta San Girolamo, morì ne gli anni del nascimento del Sign. 340. il qual numero da gli antichi è posto poco più, e poco meno .

Huomini illustri .

In iscriner la vita di Costantino hò posta più diligenza, e cura dell'ordinario, particolarmente per cagione di trouar la verità. Per il quale effetto gli autori, c' hò seguito, e letto, sono Eusebio nel nono della sua Ecclesiastica historia, don'egli termina la sua scrittura, e Rutilio, che seguì inanzi nel decimo, e'l medesimo Eusebio nelle sue croniche, e S. Girolamo nella giunta da lui fatta all'istesso Eusebio, e Cassiodoro nella historia Tripartita, e Theodoreto Autore Ecclesiastico nel I. della historia Ecclesiastica, e nel catalogo, ch'egli fece de i Cesari, da Costantino infino al II. Teodosio, nel cui tempo egli scrisse, che sono più di mille, e cento anni tutti Santi, e Cattolici, & alcuni di essi testimoni, che viddero le cose scritte. Insieme cō questi molte volte citati ancora Sesto Aurelio, Eutropio, Freculfo, Giordano, Beda, S. Isidoro, Pomponio Leto, & etiandio S. Ambrogio, e S. Gregorio, senza Platina, lo Egnatio, e Gio: Cuspiniano, & altri moderni di grāde autorità.

Autori .

V I T A D I C O S T A N T I N O ,

Costanzo, e Costante fratelli, figliuoli del Magno Costantino, Quarantesimo Quinto Imperadore Romano .



S O M M A R I O .

Morto Costantino Magno, l'Imperio rimase in mano di tre fratelli figliuoli tutti di Costantino . Ma come suole auenire ne' casi de gli stati,

X 3 poi

poi che furon diuise le prouincie , non parendo , che la diuision fusse buona, nè vguale, cominciarono a combatter tra loro, & essendone morti duoi restò il gouerno dell'Imperio solamente in Costanzo, il quale non hebbe meno fatica per difenderli da' Tiranni domestici, che cercauano di occupargli lo stato , che offendere i Prencipi strani per accrescer l'Imperio Romano. Vinse dopò molti successi di guerra Maguentio , e la vltima battaglia fù sì sanguinosa, e la rotta sì grande, ch'ella quasi debilitò le forze dell'Imperio , ma finalmente Maguentio fù costretto ad uccider se stesso. Fece Cesare Gallo suo fratel cugino, dandogli per moglie Costantina sua sorella : il quale si portò così sceleratamente in quel gouerno , che Costanzo fù forzato farlo ammazzare, in luogo di cui fece Cesare Giuliano suo fratello, il quale andò in Lamagna contra i Tedeschi, gli successero sì bene l'impreses della guerra , che i soldati in Francia lo costrinsero per forza a pigliar l'insigne, e'l nome d'Imperadore. Il che intendendo Costanzo, ilquale combatteua contra i Persiani, assettando quelle guerre il meglio che potette, venne con grossissimo esercito contra Giuliano, ma ammalandosi grauemente per viaggio, si morì, e fece suo successore Giuliano, lasciando l'Imperio a colui, a cui egli andaua per torlo.

Figliuoli, e
figliuole di
Costantino.

Quanto fosse necessario, e buono l'Imperio di Costantino, e quanta la bontà, e valor suo, chiaramente si dimostra, veggendo, che con la sua morte prestamente si cangiò la pace, e la quiete vniversale; e parimente si diminuì, e turbò il fauore, e lo stato della Chiesa, e l'amministrazione della giustitia.

Rimasero, come s'è detto, al buon Imperadore Costantino tre figliuoli, e due figliuole, i figliuoli, chiamati Costantino, e Costanzo, e Costante, e le figliuole Helena, e Costanza. Questi subito dopò la morte del padre furono Imperadori: percioche viuendo esso gli haueua fatti Cesari insieme con Dalmatio suo nipote, & haueuagli anco nel suo testamento lasciati heredi dell'Imperio. Le figliuole furono dipoi maritate ad Imperadori; come più inanzi aella nostra

Diuision
dell'Impe-
rio trà i fi-
gliuoli di
Costantino.

historia diremo; la quale in vero è molto confusa, sì per la varietà de gli autori, come per le gran discordie, e guerre, che furono frà questi tre fratelli; e per li Tiranni Imperadori, che si leuarono ne' tempi loro. Affatichisi il lettore di legger attentamente; che io m'affaticherò di scriuer con la chiarezza, che per me si potrà maggiore. Diuisero adunque frà di loro questi tre fratelli l'Imperio in questa maniera; à Costanzo, ch'era il maggiore, toccò la Spagna, la Inghilterra, e la Francia, e quella parte di Lamagna, ch'era posseduta da' Romani.

Dalmatio,
& Annibali-
no.

A Costante, ch'era il secondo, la Italia, e tutta l'Africa, e l'Isola di Sicilia, e'l rimanente, insieme con la Schiaunonia, la Dalmatia, la Macedonia, l'Acaia, il Peloponeso, e tutta la Grecia. A Costanzo, che fù il terzo, la Prouincia di Tracia, doue è posta la città di Costantinopoli con tutte le prouincie Orientali, della minore Asia, di Siria, di Mesopotamia, e di Egitto. E nell'Imperio di questo Costanzo gouernaua di sua volontà, come Cesare, Dalmatio suo fratel cugino, e parimente Sesto Aurelio dice ch'ei regnaua ancora nell'Armenia, e nel suo d'intorno. Fù posto per Cesare Annibalinò fratel cugino etiandio di Dalmatio. E così si cominciò in questo ordine l'Imperio per tre Imperadori, e Dalmatio Cesare; da che nacquerò le discordie, e le guerre, volendo ciascuno precedere all'altro, & esser signore di ogni cosa; e d'altra parte il Romano Imperio era così grande, che vn solo non era bastante à gouernarlo bene, onde poco tempo l'ebbero tutto pacifico: e per questo andò mancando come sempre hanno fat-

fatto, e faranno i Regni, e le Signorie, che sono molto cresciute, e cresceranno, perciocchè nè la vita, nè la forza, nè il sapere humano non bastano per cosa troppo grande. Il primo giorno col fauore di vedersi signori fù alcuna pace fra questi fratelli: e Dalmatio Cesare, che aiutaua Costanzo nell'Oriente, cominciò a dar saggio di singolar Prencipe, imitando ne' fatti, e nelle virtù il Magno Costantino: laonde era molto amato da' buoni, e temuto da' cattini, & inuidiato dal medesimo Costanzo, il che fù cagione della sua morte; perciocchè permettendo ciò, e sapendolo Costanzo, fù ucciso vn giorno da' soldati dell'esercito, ch'essi haueuano ornato per il Rè di Persia: & in tal modo rimase l'Imperio a questi tre fratelli. A questo seguì tosto, che Costantino, ch'era il maggiore, cominciò a dolersi, con dire, ch'egli haueua la minor parte nella diuision delle prouincie: perciocchè egli più non possedeua, che la Spagna, e la Francia, e parte di Germania, e l'Inghilterra, e la Scotia, hauendo gli altri fratelli tante prouincie, e mandò loro suoi ambasciadori chiedendo, che si facesse nuoua diuisione. Ma, perche a gli altri similmente pareua poca la parte; ch'essi teneuano, non volsero far ciò, ch'egli chiedea. Onde egli cominciò a fare esercito, volendo toglier per forza quello, ch'essi non uoleuano dargli di volontà, & entrò con poderosa mano ne' confini di Costantino suo fratello, a cui erano tocche Italia, & Africa. Staua in quel tempo Costante in Dacia, ch'è fra l'Albania, e la Valacchia, come s'è detto, guerreggiando con i Sarmati, e Gotbi, i quali erano entrati ne' confini de' Romani: & inteso quello, che suo fratello faceua, mandò vn Capitano con gente d'Italia, il quale con l'esercito, che potè mettere insieme, andò per far resistenza a Costantino presso alla città di Aquilegia nella medesima Italia: ma Costantino facendo poca stima dell'esercito di suo fratello, inconsideratamente deliberò di venire al fatto d'arme. Et essendogli fatto certo aguato da Capitani di Costante, e combattendo egli senza esser conosciuto, gli fù ammazzato sotto il cauallo, e dipoi caduto in terra fù ucciso, essendo solamente tre anni, ch'ei teneua l'Imperio, e giouane di età di uenticinque anni, l'anno di Christo trecento quarantatre. Il che dicono, che gli auenne per cagione de' suoi peccati; perciocchè scriuono, ch'egli diede fede alle heresie di Arrio, e le fauorìua; la qual cosa, come racconta Cassiodoro, Ruffino, e Teodoreto nelle loro ecclesiastiche historie, fù, che con la morte di Costantino il Magno, padre di questi giouani, quegli ch'erano infettati di tal falsa opinion di Arrio, cominciarono a prendere ardimento di sostenerla, contra la determination del Senato Concilio, e con le loro inganneuoli dimostrazioni indussero in lei Costanzo, che nelle parti orientali imperaua, e procurarono di tirarui anco molti Vescoui, rimouendogli da' cattolici. A che fece vna gran resistenza Costante l'altro Imperadore, e fratello, il quale tenena la opinione de' Cattolici; e particolarmente fù perseguitato il Santo Vescouo Atanagio; il quale fù la prima persona, che interuenne nel Concilio Niceno, e nella sua persecutione fù sbandito, & egli, e gli altri patirono molte ingiurie, e vituperi. Fecersi alcuni concilij dalla parte de' gli Heretici, & altri da quella de' Cattolici, oue furono di gran contese. Finalmente i Cattolici hebbero parecchie molestie per cagione di molti, che uscirono della diritta fede, e si accostarono a gli Heretici; il che io tralascio per esser cosa molto lunga, e perche io scriuo più le vite de' gli Imperadori, che la historia della Chiesa di Dio, di cui altre volte mi conuenirà necessariamente far mentione.

Costantino
fa esercito
contra i fra-
telli.

Anni di
Christo 343

Vcciso adunque Costantino il maggior fratello da i soldati di Costante, egli s'impadronì di tutte le terre, che dal morto erano possedute: & in tal guisa si fece Signore di tutte le parti Occidentali, e dell' Africa, che di già possedeva. Gli occorse poi subito una guerra molto pericolosa con alcuni popoli, chiamati Franchi, genti Germane, le quali, come scrive Agathia) habitavano lungo la riva del Rheno. Queste si ribellarono, & occuparono gran parte della Gallia; dalle quali i Francesi boggidi dicono di hauere hauuto la loro origine, e di Galli si chiamarono Franchi, e la Gallia Francia; aggiungendo, che questi Franchi furono di quelli, che scamparono di Troia, e vennero ad habitare in Germania con un figliuolo di Hettore detto Franco: di che si dirà più inanzi. Vennero questi Franchi alle mani con Costante: e dopò molte morti, e guerre, che fra loro seguirono, rimasero vinti, e soggetti all' Imperio. E benchè in queste guerre sù Costante trouagliato, egli si stette dipoi alcuni anni in pace, e tranquillità, ancora che molto debole de' piedi, e delle mani per rispetto della podagra, da cui era spesso sopra modo molestato. Fù la sua amministrazione di prima buona, & aggradenole a' suoi sudditi: dipoi divenne vittioso, e negligente nelle cose della giustizia; e per la infermità graue mal disposto: e per questo sù mal voluto; e massimamente da i prouinciali, e soggetti all' Imperio: in guisa, che valendosi di questa occasione alcuni rei huomini, conuennero di ammazzarlo; & essendo principali capi della congiura Crespio, e Marcellino suoi Capitani con proponimento di fare Imperadore un certo, detto Maguentio, huomo di humile conditione, ancora che, mercè del suo animo, e della prodezza, si haueua fatto de' primi, che fossero stimati della guerra, trouarono i soldati a questo pronti, perche odiavano Costante. E dato à Maguentio l'habito Imperiale, si mossero per vccider Costante, che di ciò niente sospettaua. Nel modo della morte variano gli autori; ma in conclusione egli fù vcciso in certo luogo chiamato Helena presso a' monti Pirenei, che diuidono la Francia dalla Spagna, essendo tredici anni, ch' egli teneua l' Imperio, e trenta di sua età, ne gli anni del Signore, secondo San Girolamo, trecento, e cinquanta tre.

Anni di
Christo 335

Guerre di
Costanzo col
Rè di Persia

Tremuoti.

Maguentio
fatto Imperadore.

Mentre, che queste cose seguirono nelle parti Occidentali, all' altro terzo fratello, & Imperadore chiamato Costanzo, il quale imperaua in tutte quelle di Oriente, non succedevano le cose (almeno quelle della guerra) prosperamente; anzi hebbe grande, e pericolosa guerra col Rè di Persia, & hauendo con esso lui combattuto noue volte, sempre era stato vinto con perdita di molti soldati. Finalmente vennero à un fiero fatto d'arme; nel quale essendo l'Imperador vincitore, il suo esercito usò così male la vittoria, e si portò tanto trascuratamente, che quei, ch'erano già vinti, divennero vincitori; e così fù perditore Costanzo in questa giornata, come nelle altre, di modo, che'l Rè di Persia riconuò alcune città principali nella Mesopotamia. Auennero oltre à ciò nelle medesime parti dell' Oriente di gran tremuoti, per li quali furono sorbite, e distrutte alcune città. Tutte queste cose gli Autori Cattolici attribuiscono al giusto castigo, che volle dare a' suoi ribelli Giesu Christo nostro Signore, perciocchè questo Imperadore sosteneua, e difendeva gli heretici Arriani, perseguitando i veri Christiani. Tornando al nuouo Imperadore Maguentio, le cose passarono in questa guisa. Hauendo, come è detto, l'esercito vcciso Costante, quello della Francia lo ricevette, e gli diede obbedienza volontariamente. E subito fece il

mc-

medesimo tutta la Spagna, & anco l'Africa, e l'Italia parimente: nella quale hauendo egli proposto di venire, fece Cesare vn suo figliuolo, chiamato Decentio, per lasciarlo al gouerno della Francia, e della Spagna, e di quei contorni, e vicine prouincie. Ma nell'Vngheria, nell'Austria, nella Schiauonia, nella Dalmatia, e parte della Grecia, gli eserciti ordinari, che in que' luoghi si trouauano, elessero per Imperadore vn vecchio, e valoroso capitano, il cui nome fu Britanione, che da alcuni è chiamato Vetrano, il qual'era molto amato da' soldati, per esser molto prudente, & animoso nella guerra, e per le vittorie da lui ottenute dalle Barbare nationi in difesa di quelle prouincie. Di Britanione si dirà dipoi quello, ch'auuenne. In questi medesimi giorni, subito, che s'intese in Roma la morte di Costante, Nepotiano confidato nella parentela, ch'egli teneua col morto Imperadore, perch'era figliuolo d'vna sorella di Costantino, rauinando alcuni gladiatori, & altra gente prese il titolo d'Imperadore. Ma sì come il suo principio fu cattiuo, e senza fondamento, così hebbe cattiuo fine, per cioche d'indi a ventinoue giorni, ch'ei con molta fatica godè di quel nome d'Imperadore, fu ucciso da' capitani di Maguentio: & in tal modo rimase Maguentio Imperadore (benche Tiranno) d'Italia, d'Africa, di Spagna, e di Francia a concorrenza, & in dispregio di Costanzo, che dimoraua nell'Oriente; che nel vero per giusto titolo era solo Imperadore.

Decentio .

Britanione
eletto Impe-
radore.Nepotiano
prende il ti-
tolo d'Im-
peradore.

Intesa Costanzo la morte di Costante suo fratello, e'l successo di Maguentio fu tranagliato da gran pensiero, veggendosi astretto da vna parte dalla guerra de' Persi; e d'altra dal desiderio di vendicar la morte del fratello, e di distruggere vn così potente Tiranno, com'era Maguentio, che s'hauena fatto in pochissimo tempo; & anco Britanione, il quale non era da temersi poco. Ma dopò molte considerationi, e disegni, finalmente determinò di ordinare il meglio, che poteffe, le cose di Oriente, e di passar nella Europa contra Maguentio. Onde deliberò di far Cesare Gallo suo fratel cugino, e fratello di Giuliano: di cui si ragionerà, ambi figliuoli d'vn fratello di Costantino il Magno, chiamato Costanzo: il quale il padre di Costantino hauena riceuuto d'vna seconda moglie; e per più assicurarsi del nuouo Cesare, gli fece prender per moglie vna sua sorella, chiamata Costanza. E lasciando questo Gallo nell'Oriente, hauendo prima fatta certa tregua col Rè di Persia, passò nella Europa col maggiore esercito, che potè raccorre, contra Maguentio. E nel camino hauena nell'animo di venire alle mani col vecchio capitano, chiamato Britanione, il quale dicemmo, che hauena preso il nome d'Imperadore nelle Pannonie, & anco nella Schiauonia; ma Britanione non se gli volse opporre; anzi spogliandosi la veste Imperiale, andò a ricauerlo insino in Tracia, & humiliandosi inanzi a Costanzo, gli disse, ch'ei rinuntiaua l'Imperio, e si rimetteua nelle sue mani; e che di lui facesse, quello, che gli pareua. Costanzo riceuette lietamente la sua humiltà, e rizzandolo in piedi, & abbracciandolo, l'honorò con parole chiamandolo padre, e volle, che quella notte rimanesse a mangiar seco, e così insieme cenarono, ragionando, & informandosi delle cose di Maguentio, e seguì il suo viaggio, mandando Britanione a vna città di Bitinia, e dandogli alcune entrate da poter viuere honoratissimamente, & in buono stato, oue Britanione si ridusse con molti suoi famigliari, & amici: e visse dipoi sei anni in grandissimo riposo, e contentezza.

Britanione
cede a Co-
stanzo.

Seguitando oltre Costanzo, giunse in Italia, doue Maguentio l'aspettana; e
non

Battaglia
trà Costan-
zo, e Ma-
guentio.

Vittoria di
Costanzo
contra Ma-
guentio.

non solamente si cominciò trà loro la guerra con gran potere, & esercito, ma con grandissima nimistà, & odio. Percioche oltre, che ambedue contendevano dell'Imperio, s'hauera mandato l'vno all'altro lettere, & ambasciate, le quali haueno molto inasprito gli animi loro. Si cominciò dunque vna guerra molto crudele, e seguirono alcune battaglie, nelle quali si dimostrò varia la fortuna, essendo vna volta Maguentio, & l'altra Costanzo vincitore, sì come scrive Cassiodoro nell'Historia Tripartita. Ma nel fine di molte pugne, mettendo ambi insieme ogni lor forza, fecero vn gran fatto d'arme presso la città di Mursa; la qual fù vna delle più fiere, e sanguinose, che si fossero vedute giamai, e perdè l'Imperio Romano le miglior genti delle sue legioni ordinarie: perche durò tutto il giorno, e parte della notte, e morirono da ambedue le parti cinquanta quattro mila huomini, tutti vecchi, e valenti soldati; e la vittoria rimase per Costanzo; e Maguentio si saluò fuggendo. Marauigliosa cosa scrivono di questo fatto d'arme alcuni autori, e questa è, che i soldati di Maguentio non erano più, che trenta mila, o poco più, e que' di Costanzo erano settanta mila, e dalla parte de' vinti ne rimasero morti venti quattro mila, e de' vincitori trentamila. Da che si comprende con quanta forza, e con quanto valore combatterono le genti di Maguentio, che tagliarono à pezzi de' vincitori tanti, quanti essi erano, e di loro non rimasero più, che sei mila. Vinto in questo modo Maguentio, egli si fuggì nell'Italia (come racconta Eutropio, & Aurelio Vittore) oue rimettendosi il meglio, che potè, deliberò di tornare à cercar la sorte, e venire vn'altra volta à battaglia contra Costanzo, hauendo prima lusinghevolmente proposto alcun partito di pace, & mostrando di contentarsi, che Costanzo gli lasciasse solamente la Thracia. Ma finalmente venuto alla battaglia fù da capo vinto, e fuggendo si ricouerò in Leone, città di Fracia: oue intendendo, che i soldati praticavano di darlo viuuo in potere di Costanzo, egli medesimo s'ammazzò con vn pugnale, come racconta Aurelio Vittore, & così finì l'Imperio, ch'egli s'hauera tirannicamente usurpato, & la vita, essendo in età di cinquant'anni. Intesa la sua morte da Decentio suo fratello, il quale da lui era stato fatto Cesare, come s'è detto, e gouernator nella Francia mancandogli la speranza di poter difendersi, s'impiccò. Fornite da Costanzo queste pericolose guerre, tutte le prouincie, che haueno seguito Maguentio, senza resistenza gli si diedero di volontà. Ond'egli se n'andò con molto trionfo, & allegrezza nella città di Melano, nella quale dimorò alcun tempo.

Crudeltà di
Gallo.

Mentre, che queste cose succedettero à Costanzo, Gallo, suo fratel cugino, ch'egli hauera lasciato per Cesare, e Gouernatore nelle parti dell'Oriente, & per Capitano delle prouincie dell'Imperio, non amministraua punto giustitia, nè difendeva quello stato col valore, che si conueniu, anzi, com'è scritto, Sapote Rè di Persia lo vinse in vn fatto d'arme, & del resto egli usaua di molte, & grandi crudeltà, & particolarmente raccontano gli Scrittori, che nella città d'Antiochia fece ammazzar la maggior parte de' nobili. E, perche i Giudei di Giudea, & Palestina gli s'haueno ribellato, fece uccider crudelissimamente molte migliaia di persone di ogni sesso, & età; e fece arder le città di Tiberiale, di Diospoli, di Cesarea, & altre, il che è affermato da San Girolamo nell'additioni di Eusebio. Hauendo intese Costanzo queste, & altre cose: (lequali Amiano Marcellino, che si trouò à que' tempi, racconta diffusa-

men-

mente; il quale autor descriue la vita di Costanzo, e di Giuliano, e di Giouiano Imperadori, de' quali trattaremo molto copiosa, e veramente) volendo prouedere à quei danni, e già di lui temendo ordinò, che fosse morto per via tanto segreta, che'l suo ordine si mise ad effetto con molta ageuolezza, & pacificamente, hauendo prima tentati altri rimedi: e così rimase Costanzo solo Imperadore, senza Cesare, nè compagno in tutto l'Imperio Romano; e stando in Melano, prouedeva di Capitani, e di Gouernatori à tutte le parti. Oue, com'egli credeua di leggieri, & era vago di discordie (cosa, ch'essendo maluagia in tutti gli huomini, è ne' Principi dannosissima,) e d'vsar crudeli castighi, ogni giorno gli veniuano l'occasioni, e faceua molte crudeltà, & uccisioni, che da Marcelliano sono scritte pienamente. E frà le cose fù opposto ad vn singolare, e vecchio Capitano, chiamato Silua, ch'all' hora era Capitano contra i Germani, ch'ei faceua trattati contra la Maestà dell'Imperio; il che tutti affermano, ch'era inuidia, che gli si portaua per cagion delle vittorie, ch'egli haueua hauuto, & del suo valore. Ma il credulo Imperadore, che parimente doueua inuidarlo, procurò di farlo uccidere. Di che Siluano, come quello, ch'era molto amato, perche s'hauuea fatto honore in molte battaglie, e guerre, e massimamente in quella, che'l Magno Costantino bebbe contra Licinio, non trouando rimedio per assicurare la sua vita, e costretto più da paura, che mosso da voluntaria electione, deliberò di solleuarsi, e chiamarsi Imperadore: e ciò potè fare, raccontando prima a' suoi soldati, com'era odiato da Costanzo, e che per la buona seruitù, ch'egli insieme con esso loro gli hauea dimostro, haueua ordinato, che gli fosse tolta la vita. Il che inteso, tutti ad vna voce lo chiamarono Imperadore; e giurarono di mantenerlo, e difenderlo. Questa nuoua turbò grandemente Costanzo, il quale tuttauia si dimoraua in Melano: & alla medesima hora, che ciò intese, senza publicarlo con veruno, mostrando di non saperne nulla, conuenne con certo saputo, e valoroso Capitano, chiamato Vrsicino, il quale oltre a' famigliari, e necessari seruitori, pigliò seco dieci compagni, huomini segnalati, e valenti, co' quali tolse l'impresa d'ammazzar Siluano sotto questo pretesto, & inganno, che Costanzo gli diede lettere indirizzate à lui, nelle quali fingendo di non saper cosa veruna, ch'egli fosse stato chiamato Imperadore, e ch'ei si voleua partir di Melano, e menarlo seco, con molte honorate parole gl'imponuea, ch'ei venisse à trouarlo, e desse il carico delle genti al Capitano, ch'egli mandaua. Partissi Vrsicino à gran giornate, affine, che meglio si credesse, che per la breuità del tempo à Costanzo quelle cose fossero nascoste. Giunto, ch'egli fù all'essercito con i compagni, trà i quali n'era vno Marcellino scrittore di quest'Historia, Siluano non istimando altro, se non, che costui fosse mandato per suo successore, e non essendo all' hora tempo di ragionar sopra ciò, non ne fece caso; & Vrsicino mostrando il plico, trattò nascosamente con tanta astutia quello, ch'hauuea disegnato, con alcuni Capitani, & suoi amici, e con altri, che non erano contenti di Siluano, per via di diuersi doni, che lor fece, e di molte gran promesse, ch'essi deliberarono d'ammazzare il pouero Siluano. Onde raunandosi insieme vn buon numero di soldati, andarono vna mattina al suo palagio, oue ammazzando le sue guardie, entrarono per forza: e Siluano si fuggì in vna Chiesa de' Christiani, nella quale fù trouato, e morto. Et in tal maniera bebbe fine il suo Imperio con la sua vita,

Silvano per quali cagio. ni si solleuò contra Costanzo.

Vrsicino prende carico d'ammazzar Siluano.

vita, essendo solamente trenta giorni, ch'egli l'haneua usurpatò.

Fornito questo trattato, secondo il desiderio di Costanzo, nacqero altri disfurbi: perciocche alcune genti barbare Settentrionali di Lamagna alta passarono a far guerra all'Imperio; e stando le cose ancora turbate per la morte di Silvano, fecero vn gran danno, occupando alcune città, rubando, e saccheggiando i terreni. Il che inteso da Costanzo, stimando, che s'egli andasse a quella impresa con la persona, ogni cosa s'acqueterebbe, e parendogli anco, che in vna guerra di tanta importanza non era da fidarsi di Capitano, deliberò d'elegger per Cesare Giuliano, ch'era suo fratel cugino, e fratello di Gallo, di cui habbiamo detto, che fu Cesare nell'Oriente, e morto per suo comandamento. Era questo Giuliano vn giouane di grande speranza, per esser'egli di bella forma, di nobile ingegno, inclinato alle lettere, e molto dotto. Fu Giuliano fatto Cesare, e adottato nella città di Melano, doue dimoraua Costanzo (ancora, che alcuni dicono in Athene) con grandissime feste, e per più fortificare la parentela, e l'amicitia, gli diede per moglie Helena sua sorella. Hora lasciando io per cagion di breuità alcune cose da parte, Giuliano Cesare andò in Lamagna; e le cose della guerra gli succedettero molto bene, in guisa, che non solamente ristorò iuincuti danni, ma offese grandemente i nimici. Costanzo hauendo lasciato Giuliano il carico dell'Occidente, deliberò d'andar nell'Oriente; oue non era il pericolo, e'l bisogno minore: perciocche i Persi ordinari, & antichi nimici de' Romani (come successori de' Parthi) non cessauano di guerreggiar ne' confini de' Romani, prendendo, e saccheggiando i paesi dell'Imperio; e nel camino deliberò di gire a Roma; nella quale fu con molta festa, e magnificenza ricevuto. Ma non potè fermarsi in lei più di trenta giorni; perciocche oltre alle nuoue di Oriente intese, che i Sarmati, natione fiera, e barbara (i quali sono, come s'è detto, i Moscouiti, & i Poloni,) & alcune altre genti, erano entrati nella Bulgaria, e nella Scruia, & altri popoli ancora haueuano fatto entrata nell'Ungheria. Laonde prestamente si dipartì; e mise a Marcello Pebero, ch'era vn'egregio, e singolar Capitano, l'impresa contra a' Sarmati; & egli s'inuiò per la Scythia alla volta dell'Oriente. Et ancora ch'egli hauesse con esso lui vn grosso esercito, non era senza spauento; perciocche, sì come in tutte le guerre civili, e contra i Tiranni fu quest'Imperadore fortunato, e vittorioso; così contra i Persi sempre haueua hauuto catturi successi. Laonde ei procuraua di prendere alcun mezzo di pace con Sapore Rè di Persia, secondo di questo nome, il quale all'hora haueua il regno; & a certo Ambasciadore, ch'intorno a ciò gli ragionaua, non lasciò di dare uolentieri: di che sopra modo Sapore insuperbito, scrisse vna lettera superbissima a Costanzo, nella quale gli chiedena, che volendo egli hauer seco la pace, prima gli douesse restituire le provincie d'Armenia, e di Mesopotamia, le quali erano state de' suoi antecessori. Tanto era il potere, e l'altetrezza de' Rè di Persia, che ad vn'Imperadore Romano non voleuano conceder la pace, s'egli non gli daua due provincie, ch'erano le migliori del mondo. A questa lettera Costanzo fece vna notabile, e discreta risposta, la quale per breuità non iscriuo, ma il tenore era tale, che scribando egli la Macchia d'Imperadore, riprendena Sapore della superbia, & ambizione, non solamente negando quello, ch'ei richiedena, ma leuandogli la speranza di poter mai hauer seco pace. Così dipoi incominciò fra loro vna crudelissima guerra.

Giuliano fece di egregio fatto in Lamagna.

Sarmati qual natione essi sieno

Costanzo contra Persi hebbe sempre catturi successi.

Ma frà tanto, che ciò seguiva nell'oriente, Giuliano, che nella Francia contra Tedeschi era rimasto per Cesare, e Capitano, dopò altre gran vittorie, vinse una grandissima, e fiera giornata, dopò la quale tutto l'esercito di comune consentimento lo chiamò Imperadore, & Augusto, vguagliandolo à Costanzo: la qual cosa frà pochi giorni peruenne all'orecchie di Costanzo nell'Oriente: e ne ricevette così fatto cordoglio, che fù in procinto di abbandonar la guerra di Oriente, e volgersi con tutto l'esercito contra Giuliano. Dipoi cangiando proposito, deliberò di mandargli ambasciadori: e stimando di douerlo vincer con le buone parole, confortollo à contentarsi del titolo di Cesare, & à rinunciar quello di Augusto: e vi mandò vn' honorato huomo chiamato Leona, il quale per essere huomo di Costanzo fù ricevuto dall'esercito con molto honore: & essendogli data udienza, & hauendo egli fatta la proposta, e letta una lettera dell'Imperadore, non solo l'esercito non volle obbedire; ma tutti à vna voce cominciarono subito per confermar quello, che da loro era stato fatto, à chiamar Giuliano Imperadore, & Augusto. Solamente fù obbedito Costanzo in questo, che fù leuato a Florentino l'ufficio di prefetto pretorio, com' egli ordinaua, & dato à Nebridio. Nel rimanente rispose Giuliano à Costanzo con humilissime parole promettendo di douergli esser leale, & obbediente compagno nell'Imperio, & chiedendo, ch'ei non volesse priuarlo di quella dignità, ch' esso haueua ricevuta sforzatamente, & contra sua voglia.

Giuliano
chiamato
Imperadore

Leona man
dato da Co.
stanzo à
Giuliano.

E con questo ritornò à far la guerra contra Germani con impeto, e diligenza maggiore: & comprendendo, ch'era mestiero di domare, & soggiogar quelle genti, percioche intendeva, che doueva esser guerra trà lui, e Costanzo; impose a' suoi soldati, che si affrettassero, affine, ch'essi poi assaltassero il nimico prima, che fossero da quello assaltati. Onde seguirono frà lui con i Tedeschi alcune segnalate battaglie, le quali io non posso raccontare se non voglio dalla mia proposta breuità dipartirmi. Poscia che Costanzo intese, che i suoi ambasciadori non haueuano ottenuto quello, ch'egli ricercaua, determinò di far guerra à Giuliano, confidandosi nel suo gran potere, e nella buona sorte, che haueua hauuta contra gli altri Tiranni. Onde procurò di confermar l'amicizia, che giua trattando con Arsace Rè di Armenia, & con altri Rè dell'Oriente: perche non facessero lega col Rè di Persia suo principal nimico. E lasciò à difesa delle terre dell'Imperio contra l'impeto de' Persi le genti, che gli pareuano à ciò bastanti. Il che fatto, si partì per Europa; & andando di Antiocchia alla volta di Tarso, nel camiuo fù assalito da vna lieue febbre, ma per questo non lasciò il viaggio, stimando, che l'esercito douesse giouargli, diuertendo quell'humore: onde si fece portare in vna lettica, facendo poche miglia il giorno. Ma peruenuto alle radici del monte Tauro, si sentì aggrauar fieramente dal male, crescendo gli cotanto l'ardore della febre, che pareua, che abbruciasse in fuoco. Il perche conoscendosi mortale, e parendogli di esser vicino alla morte, fece testamento, nel quale ordinò suo herede, e successore Giuliano suo nimico, & tiranno: in guisa, che colui, che non volle accettar per compagno, elesse per herede nella morte, hauendo in questa parte, come buono Imperadore, riguardato alla pace comune dell'Imperio. Tenne questo Imperadore l'Imperio venticquater anni, sette con i fratelli, e diecisette solo, ancora che in concorrenza de' Tiranni souradetti; & in vita del padre fù Cesare tredici anni. Onde al-

Giuliano
torna à
guetreggiar
contra Ger.
mani.

Monte di
Costanzo.

Costumi
del detto.

cuni dicono, ch'ei imperasse trent'otto. Era, quando egli si morì (secondo Eutropio) di quarantacinque anni, benché in ciò non si conformano gli autori. E posto questo medesimo Imperadore fra i mezzani: perciocchè bebbe di singolari virtù, ma ancora alcuni vizi. Fu molto humano, e dolce, e piaceuole nella conuersatione, liberale a' suoi, temperatissimo nel mangiare, e nel beue; e si affaticaua molto; e dilettauasi di parlar bene, ancora che non fosse di natura molto acuto, nè eloquente. Adoperaua benissimo l'arco, & in ciò si esercitaua grandemente. Fu d'altro canto molto leggiero a porger fede a qualunque ciancia, che gli veniuà detta da' maligni: il che fu cagione, ch'ei usasse di gran crudeltà, perciocchè era naturalmente sospettoso; e sempre temeuà di qualche tradimento; e per questa cagione si fidaua in pochi. Fu parimente lussuoso, e con queste virtù, e vizi conseruò, e difese molto bene l'Imperio Romano. Venne la sua morte ne gli anni del Signore (secondo il computo di San Girolamo) trecento sessanta quattro.

Anni di
Christo 353

Nel tempo di questi Imperadori a' dodici anni dell'Imperio di Costanzo si morì Papa Giulio, primo di questo nome, il quale dannò il Concilio di certi Vescovi, che si era fatto in Antiochia, perche ciò si esegui senza sua autorità, e della Chiesa Romana, capo di tutte le altre. Comandò ancora, che venissero inanzi à lui, come à Vicario di Christo, Eusebio, e gli altri Vescovi della setta Arriana, i quali accusauano il buono Atanagio, per riconoscere, e giudicar quelle opinioni, e differenze; i quali disfidandosi della lor poca ragione, non lo vollero obbedire, ma Atanagio, & alcuni altri vi andarono. Morto questo buon Pontefice, successe nel Ponteficato Liberio, solo di questo nome: il quale, perche non volle bandire il buono Atanagio, Costanzo Imperad., che, come s'è detto, fauorina gli Arriani, lo mandò in esilio: e col suo fauore alcuni preti fecero Antipapa un altro Felice prete, Romano; il quale, tutto che fosse male eletto, non solamente non fece quello, che Costanzo ricercaua, in fauorir gli Arriani, anzi, come Cattolico fece ramare il concilio; nel quale trouandosi quarant'otto Vescovi, sbadli, e scomunicò Ursacio, e Valente Vescovi; perche acconsentiuano à Costanzo. La qual cosa veduta da Costanzo, richiamò dall'esilio Liberio, il quale per timore era fuggito di Roma, e come incoostante, e di picciolo animo, per non andare un'altra volta in esilio (benché iustissimo finamente) consentì con gli heretici Arriani; le quali incostanze, e discordie furono cagione, che in questi tempi si lenarono questi heretici, Donato, Eunocio, e Macedonio, & Acacio: i quali tutti errarono nella fede, e ne gli articoli della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo in diuerse maniere. Et in queste tre, ò quattro sette si diuisero i maluagi Arriani; dimorando tuttauia, e persenerando i Cattolici nella vera fede. Morto dipoi Liberio in tempo di Giuliano, rimase, e fu eletto per sommo Pontefice Felice; il quale era stato Antipapa, e fu molto costante, e cattolico, come racconta Platina nella sua vita: ancora che alcuni del contrario l'infamarono.

Huomini
illustri.

Fiorirono in questi tempi alcuni Vescovi illustri per dottrina, e santità di vita, e Vittorino Maestro di Rhetorica, molto famoso in Roma, e Donato Grammatico singolare Maestro di San Girolamo, & altri.

Autori.

Sono Autori di quanto hò scritto, quegli, che son nomati nel fine dallavita di Costantino il Magno padre di Costanzo, & ancora Amiano Marcellino: da i quali tutti raccogliendo tutto quello, che m'è paruto à proposito, hò restata la

te.

zela della mia historia. E così farò per inanzi, senza mai seguire vn solo: perciò che sempre seguò, e leggo antichi, e certi autori.

VITA DI GIULIANO

SECONDO DI QUESTO NOME,

Chiamato Apostata, Imperadore XLVI.



Dopo la morte di Costanzo, la quale auenne nella maniera, che s'è raccontato, subito rimase solo Imperadore di tutto Giuliano suo fratel cugino; il quale già viuendo egli haueua preso il nome di Augusto. Fù questo Giuliano della stirpe, che nella vita di Costantino dicemmo: & in valore, e prodezza vno de' migliori Imperadori, che siano stati nel mondo; le quali tutte cose egli corruppe, e guastò con abbandonar la fede di Christo, di cui haueua prima fatto professione: e col tornare alle vanità de' gentili. E per questa cagione è chiamato comunemente da tutti Giuliano Apostata; che vuol dire vno, che tornando à dietro la cominciata cosa abbandoni. Di che scriuono alcuni, che fù cagione vn valente Maestro, ch'egli hebbe in Rhetorica, il quale era idolatra: la qual cosa, oltre alle ragioni, che in ciò si possono addurre, è notabile esempio d'Prencipi, & d'gli huomini di ogni conditione, che non solamente deuono cercar con somma diligenza precettori per gli loro figliuoli, che siano dotti in quelle facultà, nelle quali procacciano di disciplinarli, ma principalmente virtuosi, da bene, e Cattolici Christiani; percioche le dottrine senza la bona à poco valgono, & è cosa vera, e molto manifesta, che le cose, che si apprendono da fanciullezza, s'imprimono sì fattamente nell'intelletto, che non si possono scordar giamai, e gli esercitij, e costumi, che si pigliano in quella età tenera, diuengono propri, e naturali, nè si abbandonano mai in tutto lo spatio della vita, e di tutto sono cagione principalmente i Maestri, che hanno cura di ammaestrare i fanciulli. E, benchè intorno à queste si potrebbero dare di molto vtili, e bei ricordi, basti hora il presente esempio, & à Giuliano ritorniamo, nel quale hebbe tanta forza l'impressione del suo maestro, che bene apparisce il danno, ch'egli riceuette da lui. Percioche nel rimanente fù tanto compiuto, e singolare, che nella bontà, e mansuetudine venne paragonato à Tito, nella clemenza ad Antonino, ne' fortunati auenimenti contra l'edesci à Traiano, nell'esser temperato, e modesto à

Giuliano à
quali Impe-
radori para-
gonato.

Mar-

Marco Aurelio, e nelle scienze à gli antichi Filosofi. Fù dotato d'vna singolar memoria, e molto studioſo, e perciò dotto in molte arti: fù eloquente, e bello dicatore non meno per dono di natura, che per acquiſto di arte. Temperatiſſimo nel mangiare, nel bere, e nel dormire. Fù caſtiſſimo, e continentiſſimo di tutte le cupidigie della carne. Hebbe tanta forza, benchè ſoſſe picciolo di ſtatura, e di delicati membri, che di ciò fù ripreſo, perciocchè egli hauerua più ardire, di quello, che ſi conueniuà à Capitano, & Imperadore. Fù deſideroſiſſimo di gloria, e di fama: vitio, nel qual molte volte i grandi ingegni, & animi peccano. Fù liberale, e piacente co i ſuoi amici. Amò di far giuſtizia egualmente à tutti: il che oſeruò il tempo, che fù Ceſare, e quel poco, che tenne l'Imperio. Hebbe parimente di molte altre virtù, le quali Eutropio, che ſi trouò all'hora, Aurelio Vittore, & Amiano Marcellino ſcriuono. Ma con tutto ciò fù infedele: che fù vn gran contrario alle ſue virtù, per hauerſi egli come ſ'è detto, laſciato volgere dal buon cammino, dalle perſuaſioni del ſuo Maeſtro Libanio Idolatra. Le coſe, che auuennero, mentre egli fù Ceſare, & Imperadore, molto ampiamente, e partitamente ſono ſcritte da Amiano Marcellino; come quello, che le vide, & intefe per hauerſi trouato à que'tempi: fù nella guerra di Perſia accompagnandolo. Ma io non intendo di raccontar, ſe non i capi di quelle, ch'ei fece, da che fù Imperadore: e queſto breuemente; perciocchè ei non imperò ſolo, ſe non due anni; e non ſi conuiene in sì poco tempo conſumar molta carta. Subito adunque, ch'egli intefe la morte di Coſtanzo (la qual nuoua gli fù recata nella Francia, di donde ſ'era partito, e come dicemmo, ſ'era moſſo per andargli contra; & egli ancora veniuà col medefimo proponimento) andò con molta fretta alla città di Coſtantinopoli, che dopo Coſtantino era rimàſa Capo dell' Imperio: oue per ogni via procurò l'amorevolezza di ogni condition di perſone. Laonde vſò vn'altrezza: che fù di fare aprire i tempi de' gentili, e permetter, ch'adoràſſero gl' Idoli; e quantunque foſſe nimico de' Chriſtiani, non però gli perſeguitò con morti, nè crudeltà; & intorno alle diſcordie, ch'erano frà gli Cattolici, e gli Ariani, ſtata neutrale, non piegando in fauor d'vna parte, nè d'altra; onde da niuno non veniuà gran fatto mal voluto. E le barbare nationi, temendo la fama, e nome ſuo, tutte rimaneuano di guerreggiare all' Imperio; anzi gli mandarono ambasciadori à chiederli pace, & amicitia; la quale egli loro concedette, & in cot'al guiſa cominciò à gouernar l'Imperio con maggior proſperità, e contentezza di tutti, che altro Imperadore giamai. Ma come quello, che intrinſicamente era idolatra, deliberò di trouar modi di perſeguitar la re igion Cattolica, indotto à ciò dalla propria malagità, e dal Diauolo. Onde vſò vn modo da altri non più uſato; queſto fù di moſtrarſi pietoso, e non crudele, hauendo intefo, che col mezo de i tormenti, ò de i martiri la noſtra ſanta fede era creſciuta maggiormente. E per queſta cagione determinò di fare il contrario, cioè (come Ruſſino, e San Girolamo raccontano) d'indurli con doni, con luſinghe, e con magiſtrati, e dignità à laſciar la fede, & à ſacrificare à i ſuoi falſi, e bugiardi iddij. E ſecondo, che i medefimi affermano, ſi trouarono alcuni, e non pochi, cupidi, & ambizioſi, & auari, i quali per divenir ricchi, & altri per ſalire in grandezze, & bonori negarono la ſanta fede. E coſi fù queſta vna delle gran perſecutioni, che la Chieſa riceueſſe, sì per riſpetto di coloro, che l'abbandonarono; come, perche vedutoſi da Giuliano, che con tal mezo non ſi adempiuà compiramente la ſua volontà; ancora, che come ſ'è detto, non faceua.

Giuliano ar-
riua à Coſta-
tinopoli.

Modo tenu-
to da Giulia-
no.

morire, nè usaua forza ad alcuno; fece leggi, e decreti generali, che verun Cristiano non potesse esser maestro, nè precettore di verun'arte, nè scienza; nè medesimamente potesse studiare, nè andare ad alcuna scuola, se non coloro, che adorauano gl'idoli affine, che per desiderio delle lettere seruissero à gl'idoli, ò almeno rimanessero idioti, & ignoranti; e di quindi non potessero predicar la lor fede basteuolmente. Ordinò parimente, che niun Cristiano potesse baner carico di amministrar giustitia, nè esser Capitano, nè tenere altra dignità. Finalmente procurò per tutte le strade di far guerra à i membri di Christo senza spargimento di sangue; la quale stimo io, che fosse inuentione, & astutia del Diavolo per distubar la corona del martirio; la quale per la persecution del coltello, e delle morti si soleua acquistar da i Santi Martiri. Usando adunque questa pietosa crudeltà contra i Christiani, come animoso, e valente nelle arme, deliberò di far guerra contra i Persi, i quali soli non se gli erano humiliati, nè lo voleuano riconoscere per superiore. Onde egli andò in Asia con vn grosso esercito; e con le genti, ch'erano ne gli eserciti ordinarij, hauendo passata l'Asia minore, & altre prouincie, entrò per la Mesopotamia; la quale, come s'è detto, era donzel-la, per cui contendeano i Romani, & i Persi, e dopò alcune leggieri zuffe, s'impadronì della città di Circasio, la quale, fauorina a' Romani, & era stata annobilitata da Diocletiano di muraglie, e di forteza: e d'indi passò à Zaita: donde intese, che si trouaua molto da vicino il Rè de' Persi con tutto il suo esercito: onde egli mise in ordine le sue genti per venire al fatto d'arme con desiderio grandissimo. Ma i nimici non hebbero questa volta ardire di combatter con esso lui; anzi gli mandarono molte ambascierie, chiedendogli perdono, e promettendo gran parte delle sue terre. Alle quali l'animoso Imperadore non volle dare udienza: anzi veggendo, ch'essi ricusauano la battaglia, per prouocargli maggiormente, entrò ne' loro paesi da diuerse parti, prendendo molte città della Soria, alcune per forza di arme, & altre senza far resistenza gli si dauano: e facendo di molti danni per tutto quel terreno, insino à tanto, che i Persi al fine per vergogna vennero seco à battaglia, la qual fu molto terribile, & aspra: e prima, ch'egli vi andasse, fece il cieco Giuliano, (secondo, che Paolo Orosio, e San Girolamo raccontano, oltre lo esser nimico a' Christiani, i quali chiamaua Gallilei, come di ce Teodoreto nella sua historia) voto à i suoi Dei di far loro sacrificio col sangue di que' Christiani, che non volessero sacrificare à gl'idoli s'egli hauesse la vittoria. E piacque a Dio di farlo per quella volta vincitore per i suoi segreti giudicij, e per dargli premio in questa vita delle virtù morali, che egli haueua, accioche esso perpetuamente fosse punito nell'altra di tanta diabolica perfidia, quanta egli tenena. Veggendosi adunque vittorioso, senza trouar resistenza camminò alla famosa città di Tbesifonte; e non trouando potenza, che ardisce d'impedirlo, deliberò di far le stanze del verno nella Mesopotamia; in questo camino le sue genti patirono di gran fatiche, e disagi di sete, e di fame, sì per esser l'esercito copiosissimo: come perche i nimici lo assaltauano, e molestauano: & i Persi, quantunque tante volte non volessero mai venire à battaglia uguale, sempre faceuano la mischia con leggieri pugne, e scaramucce, assaltando, e fuggendo, come hoggidì fanno gli Arabi. Onde il suo esercito veniuà molto, come s'è detto, tranagliato, e molestato: & in questa maniera fù permesso da D I O (il quale volle con la sua morte distubar le morti, ch'ei pensaua di dare à gl'innocenti) che vn fuggitiuo

Impresa di
Giuliano co-
tra Persi.

Voto di
Giuliano

Vittoria di
Giuliano.

Costume de
gli Arabi.

de' Persi, ch'era guida del suo esercito, condusse inganneuolmente Giuliano, & i suoi soldati per un luogo, doue molti de' nimici haueuano fatta una imboscata: oue essendo assaltato da quegli fu costretto à combattere; e nella pugna senza saper chi egli si fusse, fu ferito d'una lancia, che gli passò il braccio, & entrò in gran parte nello costato; per la qual ferita perdendo ogni sentimento, caddo sopra il collo del suo cavallo: onde i suoi lo presero, e posero in un padiglione; e con alcuni rimedi, che gli fecero, egli ritornò in se medesimo, e ripigliando il vigore, chiese, tornassero ad armarlo, e gli desero il cavallo, per ch'egli volena ritornare alla battaglia; ma sentendosi mancare, scriuono, ch'egli disse con grandissima superbia contra Christo nostro Redentore; basta, che hai vinto Christo Galileo: ch'egli così lo chiamaua. Doppo queste parole, veggendo, che tutti quelli, che si trouauano presenti, piangeuano la sua morte, esso gli riprese, dicendo, ch'eglino faceuano male à pianger per il Prencipe, il quale morì in gratia de' gl'iddij; e così si mise à ragionar della immortalità dell'anima, insino, ch'ei potè hauer la voce; e finalmente essendo formato d'uscirgli il sangue si morì. E nel vero è da dolersi, che fosse un'orbezza, & infelicità tale in un'huomo, che haueua vito valore, e tante buone, e virtuose qualità. Morì nel settimo anno dopò, ch'ei fu fatto Cesare, e nel terzo del suo Imperio, essendo di età di trenta vno; gli anni del Signore (secondo San Girolamo, trecento sessanta sei. De' Pontifici si dirà nelle seguenti vite, che non v'è cosa degna di memoria più di quello, che s'è detto.

Anni di
Christo 338

Huomini
illustri.

Furono nel tempo di Giuliano alcuni huomini famosi in lettere, maestri nell'arte del dire, e Filosofi; come fu Libanio già nominato, Aetio, & Orbasio.

Autori.

Gli Autori sono, Teodoro nel terzo libro, e nel Catalogo de' suoi Cesari, Amiano Marcellino in diuersi libri, e Rufino nel decimo dell'istoria Ecclesiastica; S. Girolamo nell'additione alla Cronica di Eusebio, e Cassiodoro nel Sesto della Tripartita. Paolo Orosio nel Settimo, Frevolfo, e Giomando, Sant'Isidoro, e Beda ne' suoi Imperadori, Eutropio del decimo, Sesto Aurelio nelle sue abbreviazioni, e Pomponio Leto nel suo Compendio.



Molto dispiacque, e grandemente fù pianta la morte di Giuliano nel campo da tutto il suo esercito: perciocche egli era sopra modo amato da i soldati, ma comunemente la Chiesa, e tutti i Christiani rendettero gratie al nostro Signore, per hauergli la sua pietà leuati dal giogo d'vna così grande seruitù. Tanto fù il disturbo, che presero i soldati della sua morte, che mancò poco, che da i Persi non fossero vinti; oltre, ch'erano ancora in grandissimo trauaglio per il disagio, che patiuano di vettonaglia. I nimici intesa la morte dell'Imperadore, non cessarono di stringerli da tutte le parti, facendo entrate, & assalti tanto continoui, che non poteuano sostenergli. Laonde si raunarno prestamente i primieri dell'esercito per eleggere Imperadore, e Capitano, che gli gouernasse, e reggesse; e dopò molte contese, e diuersità di pareri furono per fare elezione di vno, come racconta Eutropio, chiamato Marcellino. Ma finalmente conuennero di nominare vn'huomo molto famoso, chiamato Giouiano, il qual era figliuolo d'vn nobile huomo, detto Verroniano Vnghero, ò habitante in Vngheria; il quale lasciando la guerra, che molto tempo haueua seguito, per fuggire i tumulti, & i trauagli, che vedeuà nell'Imperio, si era ritirato, e datosi alla quiete in certi poderi, ch'egli haueua in Vngheria. Ma Giouiano suo figliuolo era venuto alla corte di Costanzo, & haueua seguita la guerra. E per esser gagliardo, e di gentil persona, era molto grato à Giuliano; e mentre ei fù Cesare, & Imperadore, sempre costui fù Capitano de i soldati ordinari, che andauano con l'Imperadore. Era questo Giouiano di bello ingegno, dato à gli studi delle Lettere, e molto intendente. Era grande di statura, e ben proportionato di corpo, fedele, e cattolico Christiano in guisa, che quando Giuliano comandò, che niuno Christiano potesse hauer carico di Capitano, ne hauesse altro vfficio nella guerra, Giouiano bebbe lietamente a dire, ch'egli faceua più stima della fede: di cui haueua fatto professione, che nella dignità, ch'ei teneua; e così abbandonò il carico. E dipoi essendo, come s'è detto, eletto Imperadore, scriue Ruffino, e Teodoretto, che veggendo, che Giuliano haueua indotto à sacrificare à gl'Idoli i soldati del suo esercito, disse in vn publico parlamento, che lor fece, ch'egli non voleua, potendo, perch'era Christiano, essere Imperador d'infedeli: e così co-

Giuliano molto amato da' soldati.

Lode di Giouiano.

Zelo di Giouiano verso i Christiani.

stantemente rifiutaua l'Imperio. Ma tanta fu la contentezza, che tutti presero della sua elezione, che doppo lo hauerla confermata, gridarono, ch'essi erano Christiani, & affine ch'egli accettasse l'Imperio quei, che non erano, deliberauano di farsi. In cotai modo con incredibile allegrezza gli fu giurata obbedienza, e gli diedero l'insegna d'Imperadore. Onde subito ei si mise d'ordinare, e rinforzar l'esercito: il che non si poteua far senza grandissima difficoltà: perciocche intesasi da Sapore la morte di Giuliano, il quale per i suoi nobili fatti, e per il suo grande animo era temuto da tutti, essi faceuano poca stima del nouello Imperadore. Onde mettendo oltre le genti, ch'egli haueua, insieme tutto quel numero, ch'ei potè, diede con tanto impeto nell'esercito dell'Imperadore, che i Romani furono molto vicini alla perdita, e manifestamente i Persi furono superiori. Mouendo dipoi Giouiano il suo campo con grandissima fatica, e pericolo per esser le strade aspre, e montuose, seguì il primo giorno il suo cammino, e fermandosi in una valle furono incontanente circondati da i Persi da tutte le parti, e molestati con assalti, e scaramucce, secondo l'usanza loro. Il giorno seguente arriuò alla città di Carra: oue souuenendo à Giouiano, & a' soldati, che anticamente in quel terreno fu Crasso vinto, & ucciso da Parthi, hauendo ciò per infelice augurio, fu così grande lo spauento, che presero, che si tenenuo vinti senza venire à battaglia: i quali spauenti erano principalmente cagionati dalla stanchezza, e dalla fame, che patio haueuano, e tuttauia patiuano per il mancamento delle cose necessarie: perciocche trouandosi, e marciando da vicino due così grandi eserciti, non bastaua diligenza, ne prouedimento per sostenerli basteuolmente. Ma con tutti quelli disagi, e malagevolezze non mancò l'animo à Giouiano, nè cessò la diligenza in guidare, & inanimare, e difender le sue genti, insino à tanto che peruenuto al fiume Tigri, essendo cresciuti i pericoli, & i disagi, Sapore gli mandò suoi ambasciatori dicendo, che ancora ch'egli per la condition delle sue genti, e delle sue forze era certissimo di douere hauer la vittoria: se gli voleua dargli le provincie, ch'ei dimandaua (le quali erano molte) ch'esso sarebbe contento di tener perpetua pace con l'Imperio. Giouiano veggendo la presente necessità, trattò di ciò co' principali capi dell'esercito, e dopò tre, e quattro giorni, che furono consumati sopra questa disputa, finalmente si conchiuse la pace per trenta anni: dando Giouiano, e lasciando libere à Sapore le provincie di là dal fiume Tigre, & alcune città della Mesopotamia, con tale conditione, che l'Imperadore non potesse dare aiuto ad Arsace Rè di Armenia. La qual pace, o tregua (come scrive Eutropio, la cui historia finisce nella vita di questo Imperadore, e molti altri Scrittori) fu tenuta molto biasimenole, e vituperosa alla grandezza dell'Imperio Romano, per hauer dato egli volontariamente al nimico parte delle sue provincie, & ristretti i termini. Ma, perche i fatti de' Principi sono sempre giudicati diuersamente, Paolo Orosio, & altri lo iscusano, dicendo, ch'ei facesse una pace, quale conueniu al tempo: e se non honoreuole, almeno utile, e necessaria. Perciocche egli si trouaua in manifesto pericolo di perder tutto l'esercito, e la maggior parte delle provincie: di che tutti possono far libero giudicio. Hauendo Giouiano conchiusa la tregua, passò nella Soria; oue subito mandò per tutto decreti, richiamando dall'esiglio tutti i Persoui, che erano stati sbanditi, sì per la discordia, & beresia di Arrio, e sì per altre illecite cagioni, e principal-

Vittoria de' Persi.

Spauento dell'esercito di Giouiano.

Pace tra Giouiano, e il Rè de' Parthi.

mente il grande *Atanagio*. Fece parimente riuocare, & annullar tutte le proibizioni, e leggi, che *Giuliano* haueua contra i *Christiani*, imponendo, che fossero ammessi à qualunque dignità, carico, e Magistrato, com'erano nel tempo del *Magno Costantino*. Fece somigliantemente, che si ritornasse à pagare alle Chiese le rendite del grano, e delle altre cose, che da *Costantino* erano loro state assegnate, e per comandamento di *Giuliano* leuate; il ch'è scritto da *Teodoreto*, e da *Ruffino*. Hauendo adunque *Giouiano* posti così santi fondamenti al suo Imperio in quello, che apparteneua alla fede, dando saggio in ogni suo affare di giusto, e mansueto Principe, e fatto in Oriente que' prouedimenti, che gli parvero necessari, cominciò a mettersi in camino alla volta di *Costantinopoli*, dimostrandosi per ogni luogo, per doue e' passaua, giusto, e benigno Signore, hauendo tutti di lui presa vn grande isperanza; ma questo, e tutte le sue nobili intentioni, & altri *Christiani* disegni, furono interrotti dalla morte; perciocche i peccati de' gli huomini non meritauano così buon principe; il che auenne in questa maniera. Arriuato egli ad vn luogo, il quale si chiamaua *Dudaстана*, ne' confini di *Bitinia*, e di *Galatia* nell' *Asia* minore essendo grandissimo freddo, perch'era la stagione del uerno, nella camera, doue haueua à ridursi à dormire l'Imperadore, fù messo vn focolare con carboni accesi i quali erano humidi, e di legna verdi, oue, essendo egli andato nel letto, & i camerieri usciti, e ferrata la camera, il vapor del fuoco s'ingrossò, & empindo ogni cosa di fumo, non hauendo onde eshalare, rinchiuse à *Giouiano* i meati dello spirito, in guisa, ch'ei si affogò dormendo, e la mattina fù ritrouato morto; e tutti compresero la cagione della sua morte; benché alcuni credettero, ch'ei morisse per cagione d'vn fungo da lui mangiato, il quale era uelenoso; altri per hauer la sera preso troppo cibo, non potendo di natural calore hauer fatto la digestione, onde la crudeltà delle viuande lo haueua affogato. Come ciò fosse, la sua morte dolse grandemente à ciascuno, essendo solamente 8. mesi ch'ei teneua lo scettro dell'Imperio, secondo, alcuni in età di quaranta anni; e secondo altri di trenta.

Chi ricerca d'intender più particolarmente le cose di questo Imperadore così nella guerra, come nella pace, vegga gli Autori di sopra nomati, e particolarmente *Amiano Marcellino*, il quale si trouò seco in tutti i suoi auenimenti; la *historia Tripartita* di *Cassiodoro* nel Settimo, e *Ruffino* nel decimo della *historia Ecclesiastica*, & *Eutropio*, che quantunque scrisse breuemente, fù testimonio di veduta: e qui finì la sua *historia*. Molte cose ancora si possono intender della vita di questo Imperadore, leggendo il primo libro delle epistole di Sant' *Ambrogio*; e'l quarto libro di *Teodoreto*.

Atanagio riuocato dall'esiglio, e molte *Christiane* opere fatte da *Giouiano*.

VITA DI VALENTINIANO.

Primò di questo nome, Quarantesimo Ottauo Imperadore Romano, e Valente suo fratello, solo di cotal nome.



S O M M A R I O.

Valentiniano figliuolo, d'un funaiuolo, meritò per le sue virtù d'esser fatto Imperadore, sì come il padre per il suo valore ascese dal far le funi a grandissime dignità, & honori di militia. Egli hauendo preso la dignità Imperiale prese per compagno Valente suo fratello, e d'indi a poco fece Cesare Gratiano suo figliuolo, & nel loro tempo il mondo fù trauagliato da tanti prodigij di terremoti, di mouimenti di mare, di strane plogge, e di tante guerre, che poche più volte si legge essere stato così gran turbamento di cose. Nondimeno i saui Imperadori riparando ottimamente a tutti i trauagli, e pericoli, vinsero non solamente i inimici, e Rè barbari, e forastieri: ma domarono ancora i Tiranni domesticì, tra' quali fù vn certo Procopio, parente di Giuliano Apostata, il quale pigliando l'insigne dell'Imperio, hebbe ardire di venir alle mani con Valente. Fu Valentiniano amicissimo de' Christiani, ancorche Valente fosse il contrario, & essendo occupato in dar risposta a certi ambasciadori gli cadde la gocciola, la quale gli tolse solamente l'uso della lingua, lasciandogli sani tutti gli altri sensi del qual male si morì in breue. La onde essendo restato Valente nell'Imperio cō Gratiano suo nipote, sì come è vsanza de' Zij, ne cominciò a far poco conto, e dando fauore alla parte Arriana, attendeva a dar opera a incantesimi, e negromantie, e perseguitare i Christiani, e martirizarne molti, di che Dio lo castigò, perche venendogli contra i Gothi, a cui egli haueua fatto beneficio, in vn fatto d'arme fatto con loro rimase vinto, & essendo fuggito ferito in vna casa d'vn contadino, vi fù messo fuoco da' Gothi, & egli abbruciandoui dentro, fece quel fine, che meritaua la sua cattiuu vita, hauendo da Dio quella punitiōe, che ordinariamente si suol dare a gli Heretici ostinati.

PIAQVE alla diuina clemenza di dare al Christiano, e virtuoso Imperador Giouiano (ancora ch'egli non lasciasse figliuolo, ne parente) vn successore, che à lui fosse simile di fede, di bontà, e di virtuosè conditioni: e questo fù Valentiniano: il quale, benchè fù di humile stirpe, e di pouero padre nasciuto, fù cattolico Christiano, e di alte, e splendide virtù ornato. Il padre hebbe nome Gratiano, di natione Vngbero della città di Cimbala, huomo di mezzana conditione, sì come dice Aurelio Vittore.

Ma, come egli, e Paolo Diacono affermano, era molto pouero: la cui professione era di vender funi, e ritorte: & era di tanta forza, che a bello studio, o per qualche occasione, affaticandosi vn giorno à tutto lor potere cinque soldati à leuargli di mano vna di quelle funi, ch'ei vendeua, non poterono giamai. Il perche parendo, ch'e' fosse huomo molto acconcio, e disposto per le cose della guerra, fù consigliato à diuenir soldato; e non hauendo punto minore il vigor dell'animo, che le forze del corpo, fece nelle arme cosi buon profitto, che per cagion di molte lodeuoli prodezze, che di lui si videro, gli furono dati alcuni carichi, e di grado in grado salendo diuenne prefetto pretorio. E di qui nacque, che Valentiniano suo figliuolo, di cui trattiamo, si alleuò nella guerra, e si fece in lei molto illustre. Et essendo capitano delle Legioni de' soldati dagli scudi (cosi detti, perche portauano certa qualità di pauesi, o di rotelle, che non erano usate da altri) Giuliano Apostata gli mando à imporre, ch'egli dovesse sacrificare a' suoi Iddij: altrimenti, ch'ei lo priuerebbe dell'ufficio, ch'egli teneua, come ad altri faceua, e come habbiamo detto, che haueua fatto a Giouiano. Ma egli, sì come Cattolico, e non finto Christiano, volontariamente lasciò l'ufficio di Capitano per rimanersi nella fede di CRISTO, Essendo adunque venuto l'Imperio al buono, e Christiano Giouiano, teneua ne' suoi magistrati buomini simili à lui. Laonde, quando e' morì, era al suo seruiigio Valentiniano nel grado, ch'egli haueua lasciato nel tempo di Giuliano. Tosto adunque che Giouiano uscì di vita, la prima cura, ch'egli prese, fù subito di mandare il corpo di Giouiano, perche e' fosse sepolito, à Costantinopoli, e la seconda à trattar della election del nuouo Imperadore, & i primi Capirani andarono con l'esercito infino alla città di Nicea, ch'era capo, e metropoli della prouincia di Bitinia: oue fatta deliberatione di nominar l'Imperadore, vi hebbe di quegli, che vennero in pensiero di prendere essi la dignità: e da molti fù nominato vn Tribuno, detto Equitio, il quale, come dice Marcellino, per essere huomo di aspra, e fiera natura, fù poi deposto. Ma finalmente dopò lunghe pratiche, e discorrimenti fù eletto Valentiniano per cagione della bontà, e valor suo, non vi si trouando egli presente, perche era in certe giornate lontano dall'esercito; di donde essendo chiamato, e venutoui, gli fù da tutti giurato obbedienza con grandissima contentezza; perche (come tutti seruiuno) era di persona grande, e molto gentile, molto gagliardo, e magnanimo, molto prudente, e temperato, & amico della giustitia; molto bello e gratiofo, parlatore, honorato, e valoroso, e tale, che sapeua farsi amare, e stimar da tutti. Hauendo egli accettato l'Imperio, e cominciando à proueder nelle cose necessarie all'amministrazione di quello, parue a' Capitani, e soldati del suo esercito, ch'era bene a dargli vn compagno, che insieme con lui hauesse à reggerlo, il che gl'Imperadori da se medesimi haueuano fatto molte volte. Essendo ciò inteso da Valentiniano, egli fece raunar l'esercito, e lo riprese di cotal cosa con pronto, & ardito animo, e f. à le altre parole, gli disse in questa guisa. Cauallieri, e soldati, quando io non era Imperadore, staua in vostro potere, & arbitrio di darmi il gouerno, e peso dell'Imperio, ma hora, che io ci sono, non appartiene à voi l'ufficio, che à questo conuiene, nè douete trametterui in lui, perche questo è carico di me solo, & à me richiede la cura di comandare, e di gouernare, & amministrar la Republica. Onde intorno alloauer compagno, quando io vedrò, che'l

Fortezza di
Gratiano pa-
dre di Valē-
tiniano.

Valentinia-
no eletto Im-
peradore.

Costumi, e
natura del
detto.

Parole di
Valētiniano
all'esercito,

bisogno sia, ne terrò molto bene il pensiero. Queste parole scritte da Teodoreto, altri ancora le toccano: le quali penetrarono ne gli animi de' soldati in modo, che d'indi innanzi tutti attesero ad obbedirlo, senza curarsi di altro. Ma, essendo egli peruenuto à Costantinopoli, parendogli cosa necessaria, prese per compagno suo fratello Valente, la quale cosa non doueua egli fare; perciocchè (come si dirà) era costui infettato dal veleno dell'heresia Arriana. Hauendolo egli nominato Imperadore, diuisero frà di loro l'Imperio in guisa, che Valente hauesse cura delle prouincie dell'Oriente, & egli di quelle dell'Occidente. Trouandosi le cose in questi termini, ambedue si amalarono di febbre così grauemente, che tutti stimarono, ch'eglino ne douesse morire. Ma essendo dipoi risanati, occorsero à i due fratelli tante guerre, e fatiche, e ebbero bene, in che trauagliarsi. Perciocchè i Sassoni, e gli Scoti, tutte nationi Settentrionali, in gran numero andarono à conquistar l'Isola d'Inghilterra, & i Germani tornarono à passar nella Francia, e molestauano etiandio l'Vngheria, e l'Austria i Sarmati, e i Cati. Nella Francia era altresì entrata à rubare vna compagnia de' Gothi.

Diuerse
guerre con-
tra l'Imper.

Il Rè di Persia rompendo ancora egli le tregue, entrò per l'Armenia, e dipoi per la Mesopotamia. Onde per cagion di questi mouimenti, e di altri, che si temeano, e già erano cominciati, Valente si partì per Oriente, e Valentiniano andò alla volta di Melano, e nell'Vngheria, e nell'Austria mandarono Seueriano huomo di gran prodezza; e così in diuerse parti prouidero di gouernatori, e Capitani eccellenti. Lungo sarebbe à raccontar particolarmente tutte le cose, che succedettero; ma, per ristringerle in breuità, dico, che ne' primi anni Valentiniano hebbe di crudeli guerre con i Sassoni, e con gli Alemanni; i quali tutti finalmente soggiogò, e domò dopò molte vittorie. E nel terzo anno del suo Impero fece Augusto, & Imperadore suo compagno Gratiano suo figliuolo. Et in Roma per la morte di Curtio Aproniano, perche la historia non lo dice, ò che io bene non mi ricordo, pose vn segnalato huomo, chiamato Orfito. Honoraua somigliantemente, e fauoriva, come buon Christiano, i Christiani, e le Chiese; il che non faceua già Valente suo fratello dell'Oriente, anzi dimorando il più tempo in Antiocchia, permetteua gli antichi sacrifici, e vanità, e parimente a' Giudei le cerimonie, e riti loro, & i maluagi Christiani Arriani fauori estremamente. Solo fù contrario, e molesto a' veri Cattolici Christiani, e sopra tutto si daua alla sue arti, alla magia, & alle prohibite Astrologie: la qual cosa è scritta copiosamente da Cassiodoro, e da Gionanni Monaco, detto ancora Zonara, & parimente da Ruffino.

Gioniano
piende per
compagno
nell'Imper.
suo figliuo-
lo Gratiano.

Procopio in
Costantino-
poli si chiama
Imper.

Tenendo adunque, e gouernando l'Imperio questi due fratelli ancora che diuersamente, facendo resistenza à gli stranieri, e barbari, che gli molestauano, vn'huomo molto nobile, chiamato Procopio, Siciliano, stretto parente di Giuliano Imperadore, il quale da bassi cominciamenti era salito alla dignità di general capitano de' gli eserciti Imperiali dell'Oriente, si sollevò in Costantinopoli col fauor di alcuni Capitani, e di altra gente; e prese le Insegne Imperiali si chiamò Imperadore; la qual cosa mise i due Imperadori in gran pensiero, e disturbo, perciocchè intendeano, che ogni giorno ei diueniua più poderoso, e gli reuiuano genti, & egli ne mandaua in soccorso à i Gothi, & ad altre genti straniere. Trouandosi le cose in questi trauagli, seguì in questi giorni vno vniuersale, e così furioso tremuoto, che ruinarono infiniti edifici in diuerse città; & in Sicilia, & in altre molte Isole v'ebbero a perire paesi intieri, e molti popoli, e città uscendo

Tremuoto.

il mare de' suoi termini naturali : e sopra tutto fù terribilissimo nella prouincia di Bitinia nell' Asia, tanto, che la città di Nicea capo della prouincia fù affatto distrutta. Et in molte altre prouincie marittime cangiò il mare i suoi letti, in alcuni luoghi discourendosi il terreno, e lasciando asciutto quel, ch'era mare, & in altri per contrario facendosi mare quel, ch'erano campi, e prati asciutti, e senza acqua; secondo che Paolo Orosio, & altri autori scriuono, e partitamente Marcellino, che lo vide co' propri occhi, & etiandio San Girolamo. La qual cosa debbono auuertire i Cosmografi del nostro tempo per non riprender tanto, e marauigliarsi, come fanno, de gli antichi, se essi non trouano boggidì i lidi del mare, e le punte, e volgimenti de' Capi, & entrate di esso mare, com'essi lasciarono scritti, e dimostrarono ne' loro libri: percioche questi, & altri mutamenti naturali sono di ciò cagione, oltre à gli errori, che possono occorrer ne' testi, e nelle dipinte tauole de' medesimi libri per difetto di coloro, che gli scrissero, impressero, ò tradussero. Poco dipoi il tremuoto scriue lo istesso San Girolamo, che piovette di cielo à guisa di neue vna infinita quantità di lana, così vera, come la più fina delle pecore. Ma per tornar là, onde ci dipartimmo, la nuoua della rubellion di Procopio turbò forte Valentiniano, e Valente. Valentiniano stette vn pezzo in forse, s'egli doueua andar contra Procopio, ò se pure doueua ciò rimettere a Valente; à cui pareua, ch'e più conuenisse, sì per esser più vicino, com'essendo quelle parti di sua ragione. Ma determinando di andarui egli, lo astrinsero à cangiar proposito l'entrate, che di nuouo fecero le genti straniere nelle terre dell' Imperio da quel canto, così nell' Alemagna, come nell' Isola d' Inghilterra; e le ambascierie delle città, e popoli di quelle prouincie, che gli dimandauano soccorso. Laonde deliberò di soccorrere prima à gli amici di tutto l' Imperio, & allo stato comune, che al suo particolare. Et publicando la sua deliberatione, si volse à guerreggiare à gli stranieri, mandando contra Procopio vn molto buon Capitano con buonissimo esercito, che gli facesse resistenza, nè più lasciasse crescere il loro potere. Et egli andò alla guerra di Germania; nella quale fece di molte notabili facende contra i Sassoni, e quei di Borgogna, & altre nationi; de' quali erano così grande le forze, che quantunque da lui fossero vinti, e ridotti alla sua obbedienza, insino à nostri tempi viue la memoria loro, e rimasero ad habitar quelle parti. D'altra parte Valente, come quello, che hauena minor carico, si mosse contra Procopio; & egli lo venne ad incontrare nell' Asia minore; oue nella Francia, vicino à vna città chiamata Netolia, vennero al fatto d'arme; nel quale Procopio fù vinto, e si fuggì. Hauena inanzi à questo fatto d'arme Valente inuiato vn Capitano, chiamato Giulio, con vn buonissimo esercito contra i Gotbi; i quali veniuano in fauor di Procopio, hauendo egli sparsa la fama, che Valentiniano era morto nella Fràcia, e furono questi Gotbi vinti da Giulio. Fuggendo, come i'è detto, Procopio dalla battaglia, sforzossi il meglio, ch'ei potè, di rifare le sue genti per tornar da capo à cōbattere. Ma non solamente non potè far questo, ma i suoi medesimi Capitani ch'erano fuggiti, per ottener perdono, e la gratia di Valente, lo manomessero. E secondo alcuni, Valente subito gli fece mozzar la testa, e secondo altri, abbassando due arbori fù attaccato per l'vna delle gambe all'vno, e per l'altra all'altro, e lasciàdo gli arbori liberi, fù isquartato, & in tal guisa finì sua vita diuiso, e partito in due parte colui, che tanta diuisione, e guerre hauena cagionato nell' Imperio. Era Procopio, quando egli fù ucciso, in età

Sassoni quā-
to fossero
valenti.

Valente vin-
ce Procopio

Distruccio
ne di Calc
donia.

Proteffi di
Valentinia-
no.

Teodosio.

Morte del
medesimo.

Anni di
Christo 379

età di quarant' un' anno. Fù di grãde animo, e forza, di molto alta, e gẽtile statura, ancora che caminasse alquãto piegato. Dicesi di lui, ch' era molto maninconioso, e che mai nõ gli si vedea riso nella bocca, e che del cõtinouo si andaua immaginando, & indouinando cose triste, e così hebbe tristo, e suenturato fine, come disleale, è traditore al suo Signore. Hauuta da Valente questa vittoria, diede gran castigo a coloro, che haueuano prestato fauore, & aiuto a Procopio, e la città di Calcedonia, ch' era nell' Asia minore, frontiera di Costantinopoli, perche haueua seguita la rebellion di Procopio, fece distruggere insino alla fondamenta, abbattendo tutte le muraglie, ch' erano bellissime. Essendo nella maniera detta morto Procopio, vn Capitano, e suo parente, chiamato Marcello, il quale dimoraua in Nicea con certo carico di genti, e con tre mila soldati Gotbi, ch' egli haueua fatto venire, tentò di farsi Imperadore, ma tosto fù combattuto, e vinto, & uerso da vn Capitano chiamato Equitio, il quale era gouernator nella Schiaunonia. Terminata per Valente questa così importante impresa, attese a perseguir le reliquie de' soldati, & a prouedere intorno alle altre cose, che auennero nell' oriente, le quali per esser molte, e di minore importanza, da me non si scrivono. Ma in quello, che appartiene alla nostra religione, come heretico, e maluagio, fece tante grauezze, esilij, & altri danti, che sarebbe lunghissimo da raccontare. Suo fratello Valentiniano seguitando le guerre di sopra dette, hebbe alquante vittorie, alcune per la sua persona, & altre per opera de' suoi Capitani. Nella Inghilterra, vn suo Capitano chiamato Valentiniano vinse, e fece soggetti all' Imperio i Pitti, e gli Scoti: da' quali hoggidì hanno origine que' di Scozia, e quel Regno, & Isola. Acquisì in Lamagna altre segnalate vittorie Teodosio, vn suo egreggio Capitano, il quale fù padre di Teodosio Imperadore, di cui poscia diremo: il quale fù ancora mãdato nell' Africa da Valentiniano, perche in quella si era ribellato vn molto valente Capitano, chiamato Tirmo; il quale fù vinto, e preso in battaglia da Teodosio, e rimase la terra pacifica. Ma quantunque egli hauesse questi buoni, e felici successi, era l' Imperio Romano tanto odiato da tutte le genti straniere, che giamai non cessauano, quando a ciò haueuano occasione, e forza di moliarlo. Onde i Sarmati, gente barbara, di cui s' è detto più volte, si ribellarono, & entrarono a guerreggiar nell' Vngharia, contra i quali andò con grandissimo desiderio Valentiniano: & hauendogli vinti, essi mandarono suoi ambasciadori; e trattandosi alcune pratiche, dicesi, che l' Imperadore si sdegnò sì fattamente, che diede vn gran grido: e con quello impeto auenne, che gli uscì sangue di bocca; il quale fù in tanta copia, che lo tolse di vita fra pochi giorni. Alcuni dicono, ch' egli cadde di apoplessia, per la quale perdè le parole, restandogli gli altri sentimenti; e finalmente si morì indi a pochi giorni, non giouando rimedio alcuno, e fu ne gli anni cinquantacinque della sua età, e nel duodecimo del suo Imperio; e secondo che dice San Girolamo, del nascimento di Christo trecento settantatroue. E poslo questo Imperadore fra i molto buoni, e virtuosi; e ciò con molta ragione. Perche oltre alle virtù, e prodezze, che habbiamo racontato; era di molta giustitia, e nimico, e castigador de' vizi, e massimamente de' gli vñpri, & auaritie. Lasciò Valentiniano due figliuoli, e tre figliuole, hauute di due mogli; e l' maggiore fù detto Gratiano, riceuuto d' una sua legitima consorte, il cui nome fù Senera; il quale fece Imperadore Augusto, prima che venisse a morte. L' altro si chiamò Valentiniano, che dipoi

ANCORA

ancora fù Imperadore, e Giusta, e grata, e Galla sorelle, hauute d'una damigella, chiamata Giustina. Delle quali l'una, che fù Galla, maritò dipoi a Teodosio, che in processo di tempo fù (come diremo) Imperadore. Questa Giustina madre di queste tre sorelle, dicono, che fù la più bella donna di volto, e più gentile, e di gratiosa persona, e più dotata d'ogn'altra lodeuole parte, di altra, che allhora si trouasse nel mondo; in guisa, che per miracolo di bellezza fù condotta al palagio di Valentiniano alla Imperadrice sua moglie, oue hebbe di lei questi figliuoli, e parimente (come scriue Paolo Diacono) di volontà, e consentimento della Imperadrice.

Il principale di ciò, che raccontiamo, si è, che essendo Valentiniano Imperadore dell'Occidente, e Valente suo fratello dell'Oriente, morto, che fù il medesimo Valentiniano, rimase Imperadore Gratiano suo figliuolo di tutto quello, ch'era dal padre signoreggiato; il quale fù da lui eletto, viuendo; e Valente suo fratello di quello, ch'ei possedea. Il quale veggendosi libero dal rispetto, e offeruanza, che portaua a Valentiniano suo fratello, e facendo poco conto di Gratiano suo nipote, cominciò a slargar la mano in fauorire a gli Arriani, e a perseguitar con ogni disfauore i cattolici Christiani: e fra le altre cose scriue San Girolamo, e altri autori, che comandò a tutti i monaci, e religiosi Romiti, che si trouauano nell'Egitto, e in altre parti, che lasciando la monastica, e santa vita, ch'e' faceuano, diuenissero soldati, e andassero nelle crudeli guerre, ch'egli faceua, e per isforzarli a questo furono morti molti migliaia di loro; e così usaua altre gran forze, e persecutioni; per le quali DIO gli diè quel fine, ch'ei meritaua. All'incontro Gratiano suo nipote era Cattolico, e diuoto Christiano. Fù somigliantemente buon Poeta, e Oratore; huomo virtuoso, temperato, e honesto, e molto humano, e di nobili qualità: ma fù rimproverato di esser molto rimesso intorno al gouerno. Ma, quanto alle cose della religione Christiana in Francia, e nelle altre prouincie dell'Oriente, sostentaua, e fauorua la Chiesa Cattolica, come fece suo padre: e parendo, che per la sua morte prendesse animo, e forza, e discendesse vna gran moltitudine di Tedeschi a far guerra nelle terre dell'Imperio, egli con assai minor numero di gente andò a combatter contra di loro presso Argentina: e raccomandandosi a Giesu Christo, hebbe vna crudelissima battaglia, e ottenne la vittoria; e ne tagliò a pezzi più di quaranta mila, siccome racconta Paolo Orosio. San Girolamo pone trenta mila. Hauuta questa vittoria dal giouane Gratiano, si deliberò di farsi compagno nell'Imperio Valentiniano suo fratello da parte di padre: il quale dicemmo, che fù figliuol della bellissima Giustina, e così lo mise ad effetto con grandissima solennità. Stando le cose dell'Imperio Romano in questi termini, e dimostrando Valente in Antiocchia di Coria, e Gratiano, e questo giouanetto suo fratello nella Francia, Valente, ch'era tutto dato a gl'incantesimi, alle negromantie, e ad altre vanità somiglianti, fece gettar certe sorti. E, perche il diuolo volle dimostrargli, che haueua a imperar dopò lui vno il cui nome cominciua da O, lettera Greca, che latinamente è Th, fece ammazzare il molto egregio Capitano Theodosio, e altri, che da eotal lettera haneuano il cominciamento del loro nome. Seguite queste cose, come DIO ne' suoi segreti giudicij hauesse ordinato, che l'Imperio Romano douesse andare iscemando, e cadere generalmente, permise con la sua somma sapienza, e ordine, che prima gli auenissero alcune par-

Vittoria di
Gratiano
contra Te-
deschi.

Vanità di
Valente.

tico

ticolari, e notabili auersità; le quali fossero, come segno, e pronostico della grande, & vniuersale, che dipoi seguì, & ancor dura a' nostri tempi. E, perche di questa materia particolarmente io tratto (cioè, quando, e come cominciò la inclination, e la caduta dell' Imperio Romano) con breuità nel capitolo ventinoue della prima parte della mia Selua di *Varia* lectione, a questa rimetto il lettore, oue ogni cosa sommarariamente è ridotta insieme; che qui sarà diuisa nel suo tempo, e luogo, sì come auenne. Tornando alla nostra historia, per principio, & aniso della comune, e general auersità, che, come s'è detto, in processo di tempo successe dapoi, permise DIO per la incredulità di *Valente*, che in questi tempi nelle parti Settentrionali della Scithia frà alcune nationi, chiamate *Vnni*, vicine a' *Monti Rifei*, e frà i *Gothi*, che con esso loro confinauano, e partiuano i termini (tutte gèti gagliardissime, e molto brane, come la historia lo andrà dimostrando) si mossero di gran guerre: e dopò molte battaglie, e morti, che non fanno a' nostro proposito, cominciandosi tutte sopra la diuision de' terraiui, e campi, & anco sopra alcune querele antiche, che frà loro erano, come suole auenire frà le genti, che confinano, e sono vicine, in queste discordie i *Gothi* furono vinti ultimamente da gli *Vnni* in un gran fatto di arme; e cacciati da quelli per forza di arme delle lor proprie terre; i quali essendo in quella guisa scacciati, e tronandosi vna gran moltitudine di gente, costretti dalla necessità, come vinti, e senza volontà di guerra, mandarono per loro ambasciatori a supplicare all' Imperadore *Valente*, ch' e' volesse ricuergli per seruitori, e vassalli, e concedesse loro alcuni campi, e terreni da potere habitarui, e coltinarli. L' Imperadore semplicemente concedette ciò, ch' essi dimandauano; & assegnò a quelli vn gran paese di là dal *Danubio*, e nelle provincie delle *Misic*, le quali, come s'è detto, sono hoggi di là *Bolgaria*, e la *Serua*, come racconta *Pao'lo Orosio*, e *Paolo Diacono*, & altri; quiui vi rimasero in pace, & in riposo alcuni giorni: e credenasi, che hauerebbono continuato; ma due Capitani dell' Imperadore, che haueuano loro partiti i campi, e dimorauano, come per loro conseruatori, e guardie, cominciarono a trattargli crudelmente, e tirannicamente, e faceuano a quelli di grandissime grauezze senza alcuna giustitia, come fossero stati schiaui, e non sudditi. Laonde essi riuolsero la loro obbedienza, & humiltà in audacia, e desperatione; e deliberarono di prender le armi, e di toglier per forza quello, ch' essi di volontà loro negauano. E così messisi in buon ordine, colà lasciando quello, ch' era loro stato assegnato, passaron in anzi, e distruggendo, e rubando, e facebeggando, entrarono per la *Tracia*, e s'impadronirono di alcune fortezze, e città insino molto vicino a *Costantinopoli*, doue già dimoraua *Valente*. Perche subito, che si cominciò quello, che s'è ragionato, egli fù di ciò auertito; e partendo di *Antiochia* andò a grau giornate a *Costantinopoli*; di cui poscia uscì con molte, e buone genti per opporsi a i *Gothi*, i quali per le historie, e memorie antiche erano molto temuti, e famosi. Questo, benchè da loro fù inteso, non dubitauano di venirgli contra, anzi procacciavano la giornata, la quale non essendo ricusata da *Valente* fù molto crudele frà i due eserciti; nella quale nel primo incontro la caualeria de' Romani non si portò bene, e sbandandosi, lasciò le schiere de' fanti ignude di difesa; la qual cosa conoscendo la caualeria de' *Gothi* vrtarono nella santeria Romana, e cingendola da ogni parte con vna infinita moltitudine di saette, la ruppe del tutto, e la costrinse a fuggirsi; e così ebbero i *Gothi* la vittoria compiutamente;

Selua di varia lectione oue si tratta della declination dell' Imperio Romano,

Gothi vinti dagli Hūni.

Vittoria de' Gothi.

e fecero di grande uccisione ne gli eserciti Imperiali, e Valente si partì suggendo di quella, ferito d'una saetta, e si nascose nella casa d'un contadino vicina al luogo, doue fù la battaglia, oue essendo trouato da' Gothi, fù da loro attaccato fuoco nella casa, & egli in cotal modo in lei abbruciato. Scriuono alcuni, ch'egli si morì combattendo; perche veggendo, che la sua caualeria fuggiua, dismontò a piedi, e spogliatosi la veste Imperiale, si mise in vna schiera di fanti, e quiui senza esser conosciuto, fù ucciso. La prima opinione tengo io per più vera, perciocche così raccontano i più appronati autori, l'vno de' quali è San Girolamo, nella cui vita queste cose auennero. In guisa, ch'egli si morì d'una morte molto conforme alla sua vita: la qual permise Dio, che da quegli gli fosse data, a i quali egli haueua mandato i falsi maestri Arriani, che gli ammaestrassero nella falsa heresia loro: laonde essi assai gran tempo, come infettati, dal principio credettero, e tennero la medesima heresia. Hauuta i Gothi questa vittoria, seguirono inanzi, & assediaron l'Imperial città di Costantinopoli, doue auenne quello, che diremo più inanzi. Fù la morte di Valente l'anno cinquantesimo della sua età, e quindicesimo del suo Imperio; de' quali più di vndici haueua imperato in compagnia di suo fratello, come già s'è detto, e l'rimanete con Gratiano suo nipote. Et auenne l'anno del Saluator nostro Giesu Christo trecent'ottanta due, secondo il cōputo di S. Girolamo; il quale in quest'anno finì la sua historia, e d'indi in poi seguita S. Prospero. Di questo Imperadore (che io habbi letto) non rimasero figliuoli.

Morte di
Valente.

Ne' tempi di questi due Imperadori, Valentiniano, e Valente fratelli morì Papa Felice; di cui dicemmo, che fù incolpato falsamente di essere Arriano, essendo egli cattolico Christiano, e difensore della vera fede, e fù ucciso da gli heretici, a cui successe nel Papato Damaso primo di questo nome, il quale tenne la sedia diciott'anni, e certi mesi. Altri pongono la morte di Felice in tempo di Giuliano, ma io seguito S. Girolamo. Fù Damaso Spagnuolo, e fù eccellentissimo Pontefice, huomo singolare in lettere, & in costumi: e scrisse le vite di tutti i Pontefici suoi predecessori, e fabricò in Roma di bellissime Chiese. Ordinò, che i Salmi si cantassero vicendeuolmente, dicendo vn verso vn coro, & vn'altro l'altro, come hoggidì si offerua, e che nel fine si cantasse, Gloria Patri. Ordinò ancora, che nel cominciamento della Messa si dicesse la confessione, come si dice; e così altre cose di grande esemplo, e mistero: e fù quello, a cui San Girolamo dedicò la traduction, ch'egli fece della Bibia, e che l'approuò. Il suo fine si dirà più inanzi.

Pontefici.

Cominciarono a fiorire in questo tempo di grandi, & eccellenti huomini nelle lettere humane, e diuine. Alcuni de' quali peruenero a' tempi più ināzi, e soua gli altri le luci, e le colonne della Chiesa S. Girolamo, S. Ambrogio, & dipoi S. Agostino; il grā Basilio Vescouo di Cesarea, Gregorio Nazianzeno, Penonio Vescouo, Bochino Abbate, Epifanio Salamino, il grā dottor Cirillo Vescouo di Gerusalem, Didimo Alessandrino, Apollinare Laodicensi, Eutropio, la cui historia è stata per me allegata; & altri grādissimi Santi, e dottori, le opre, e libri de' quali sono tanto alti, e cattolici, che io non posso, nè sono atto a raccōtargli, nè a parlarne degnamente. Basta, che da tutta la Chiesa furono sempre, e sono hoggidì tenuti, letti, & approuati con gran diuotione, & ammiratione: e con questi ci defendiamo a questi tempi dalle heresie, dopò la gratia, e protectione dello Spirito Santo, il quale giamai non abbandonò, nè abbandonerà la sua Chiesa.

Huomini
illustri.

Gli Autori di quanto hò scritto nella vita di questi due fratelli Imperadori.

ri so-

ri, sono, Ruffino nell'vndecimo della historia ecclesiastica, Teodoreto nel quarto, e nel quinto libro della sua historia, e nel Catalogo de' Cesari: Paolo Orosio nel settimo, San Girolamo ne' tempi, ò Croniche di Eusebio, Sesto Aurelio nella sua abbreviatione, Cassiodoro nell'ottavo della sua historia Tripartita, Giordano nel suo libro della origine de' Goti, & in quello della successione de' tempi: Freculfo V'escono nelle sue historie, e gli Annali Costantinopolitani aggiunti al fine della historia di Eutropio, Paolo Diacono, autore di grande autorità, il quale fiorì ne' tempi di Carlo Magno già fanno settecento, e cinquanta anni, Santo Isidoro, o Beda nelle vite de' gl'Imperadori, e con questi Pomponio Leto, & Platina, & altri moderni diligentissimi, e veri historici.

V I T A D I G R A T I A N O,

PRIMO DI QUESTO NOME

E di Valentiano secondo suo fratello XLIX. Imperadore.



S O M M A R I O.

Restando tutto il carico dell'Imperio a Gratiano, hebbe auiso, come i Goti s'andauano ogni hor facendo più potenti, e che haueuano hauuto ardire d'assaltar la città di Costantinopoli, si mise in ordine per andar loro contra, facendo suo general Capitano vn certo Teodosio di nazione Spagnuolo, il quale gli vinse, e gli sforzò a seruire, e ridusse l'Imperio alla dignità prima. Per la qual cosa Gratiano lo fece suo compagno nell'Imperio, e gli consegnò la parte dell'Oriente, & egli dimorando in Francia, mosses contra di se gli animi de' soldati, per mostrarsi troppo affectionato a gli Alani, & altre strane nationi, di cui spesso vestiu l'habito, nel qual tempo leuandosi su Massino, si fece Tiranno nella Prouincia di Brettagna. Et Gratiano trouandosi abbandonato dalle legioni, se ne tornaua in Italia, nel qual viaggio, Massino con bello stratagemma lo fece ammazzare, il quale sarebbe stato molto virtuoso, e buono Imperadore se egli hauesse atteso alle cose del gouerno nell'Imperio, per che nel resto egli era dotato di molte buone parties visse poco più di venti otto anni.

Dopo la morte di Valente, il quale fù così reo, & infelice, come dicemmo, rimase tutta l'amministrazione dell'Imperio di Oriente, e di Ponente a solo

Gratiano.

Gratiano suo nepote, figliuolo di Valentiniano suo fratello, che teneua inanzi a lui l'Imperio dell'Occidente, & etiandio al giouanetto Valentiniano suo fratello, il quale egli haueua fatto Imperadore; ancora che per la sua fanciullesca età non si facesse di lui stima. I Gothi adunque seguendo la vittoria, senza veruna dimora s'impadronirono di tutto il vicin paese; & assediaron, come io dissi, la Imperial città di Costantinopoli, doue era rimasa Dominica Imperadrice, moglie dell'infelice Valente; e le diedero la battaglia con molto impeto, & ardimento, & arsero, e distrussero tutte le muraglie, e borghi di lei, che erano molto grandi: e così strinsero la città, infino, che la vedoua Imperadrice, sì come scriue Casiodoro, pose tanta diligenza in animar le genti, che si trouauano dentro, con parole, e con doni; & essi combatterono con tanta forza, che i Gothi riceuettero di molto danno, e non vi poterono entrare. Et in cotal modo ella fù difesa per la sollecitudine di questa donna, e per la gagliardia de' gli assediati. E diuidendosi i Gothi in Capitani per diuerse parti, s'impadronirono delle prouincie di Tracia, e di Dacia, e de' suoi contorni. E quì sogliono tutti gl'istorici allargarsi molto in descriuer la patria, e la origine di questi Gothi, e come, & in che tempo uscirono de' paesi loro, e sono tanto larghi, e diuersi nelle opinioni, che io delibero di fuggir questa fatica, percioche è cosa, che importa poco, nè si troua a pieno la verità. Ma bene è vero, che questi furono nationi, che passarono della Scithia di Europa, secondo la maggior parte, ma o fossero natini di quel paese, o venuti di altra parte, come alcuni dicono, non rileua nulla, nè il far differenza de' nomi, con chiamarli Ostrogothi, o Visogothi, percioche questa cotal differenza non uà più inanzi, che lo essere gli Ostrogothi più orientali, e i Visogothi più occidentali, e comunemente gli vni, e gli altri s'addimandano Gothi: e così intendo io di chiamarli Gothi ciascuna volta, che mi verrà la occasione, che saranno molte. Percioche nel vero la maggior ferita, e danno, che ricevette l'Imperio Romano, e l'Principio della sua caduta fù da loro cagionata. Laonde queste genti si possono tenere, e giudicar le più valenti nell'arme di ciascun'altra: posciach' elle, benche con molte fatiche, e battaglie, furono bastanti a domare, e soggiogare il popolo, e l'Imperio vincitor di tutto il mondo.

Intesa per Gratiano la morte di Valente suo Zio, e tutte le altre cose, ch'erano seguite, e che seguivano; & hauendo notizia, quanto potenti si trouauano i Gothi; e come ciascun giorno s'impadroniuano delle terre dell'Imperio, e che seguendo l'esempio loro, altre genti Settentrionali, chiamate Hunni, & Alani, e non meno valenti nelle arme, che i Gothi, si diceua, che si apparecchiavano di entrar nell'Imperio a fare il medesimo; egli con il maggiore esercito, che potè hauere, andò verso l'Vngheria per impedirli. E perche a così grandi, e tante necessità, e bisogni la sua sola persona non potèua prouedere, nè rimediarui, deliberò di elegger il più notabile huomo, che potesse intender, che si trouasse, per farlo genera' Capitano, e commetter sopra la sua cura la guerra de' Gothi, ch'era la più importante, e pericolosa. Venue a que' tempi in Ispagna, sua patria, Teodosio figliuolo del nobile Capitano Teodosio, il quale dicemmo, che fu fatto uccider da Valente; e dipoi la morte del padre non si tenendo sicuro da Valente, si era ritirato nella sua terra, la quale era Italia, come afferma Giordano, patria e iudio di Traiano. Questi, come dico, così per nobiltà de' suoi passati, e per il valore, e nome del padre, come per i propri suoi fatti nelle arme, era il

Vittoria, e
progresso
de' Gothi.

Teodosio
fatto da
Gratiano
Capitano di
Augusto.

era il più famoso, e stimato huomo del suo tempo. Laonde in gran fretta Gratiano lo mandò a chiamare con mandargli lettere, e mandati, ne quali lo faceua general Capitano dell' Imperio: e d'indi a poco lo fece Augusto, Imperadore, & vguale suo compagno, essendo egli in età di trentatre anni. E dice Paolo Orosio, e Paolo Diacono, che fece questo Imperador sauissimamente a elegger il Capitano Spagnuolo, per liberar l' Imperio di seruitù, come già altre volte era stato saluato da somigliante danno, e pericolo, per hauer ne' tempi a dietro preso il medesimo consiglio Nerua Imperadore nella hauere eletto il buon Traiano, che dopo lui fu Imperadore, veggendosi egli hoggimai vecchio, e la Maestà dell' Imperio sprezzata. E questi cotali autori ciò dicono con molta ragione: posciache sappiamo, e fu detto, che Traiano ampliò, e distese i termini dell' Imperio più, che ver n' altro: e Teodosio, come diremo, vinse totalmente i Goti, e ricouerò da loro tutte le terre perdute, e mentre ch' egli visse, gli fece seruir, come vassalli: e l' Imperio Romano si stette libero, e ricuperò egli la reputatione di quello, benché con grandissimi trauagli, e pericoli: in guisa, che l' Imperio Romano nò fu più honorato, nè meglio difeso, che nel tempo, che imperarono gl' Imperadori Spagnuoli. E se gli huomini non vogliono porger credenza a i libri; veggano con i propri occhi hoggidì, che lo stato dell' Imperio da dugento anni in qua non è giamai arriuato all' autorità, e valore, e grandezza, che hoggidì tiene, mentre che è Imperadore Carlo Quinto Rè di Spagna.

Impresa di
Teodosio
contra i Go-
thi.

Riceuute da Teodosio le Imperiali lettere, & accettato il carica offertogli, con la maggior fretta, ch' ei potè, andò nel paese, doue i Goti passauano: i quali intesa la sua venuta, metteuano genti insieme per combatter con esso lui. E Teodosio, che di ciò veniuo molto desideroso, hauendo prima rannato vn' bastevole esercito, e postolo in tutto l' ordine, e prouedimento, che conueniuo, con grandissima accortezza si veniuo loro accostando. E dopo lo hauere esercitata, e prouata la sua gente con alcune scaramucie, diede a quegli la giornata, la quale fu delle più aspre, e sanguinose, che fossero giamai. Ma Teodosio si portò da sì prudente, e valoroso Capitano, così in combattere, come in animare, & ordinar le sue genti, che ottenne la vittoria, e fece vna incredibile vccisione ne i vinti; e dipoi nelle reliquie, che di loro rimasero, scacciandogli di tutta la prouincia: di maniera, che non restando in lei nimici, lasciò le sue genti in buona ordinanza: & andò a far riuercenza all' Imperador Gratiano nell' Vngheria, doue egli dimoraua nella città di Sirmio: il quale per così illustre vittoria, hauendo conosciuta, e molto bene considerata la sua prodezza, lo fece Imperadore Augusto, suo vguale cōpagno nell' Imperio: ancora, che alcuni autori dicano, che ciò fece al principio nel medesimo luogo inanzi alla battaglia. Ma, come si fosse, egli diuise seco

Hunni qual
natione fos-
sero.

l' Imperio, dando a Teodosio Costantinopoli, e la Tracia con tutte le prouincie dell' Oriente, come lo haueua haunto Valente, lasciando per se stesso la Italia, e tutto quello, che è di qua occidentale; doue ancora il giouanetto Valentiniano suo fratello imperaua. Terminato questo, incontanente ritornò Gratiano alla volta d' Italia: di quindi alla Francia: e Teodosio andò a dar fine alla sua guerra; la quale hebbe con le più temute genti del mondo; che sono i già detti Goti, gli Alani, e gli Hunni tutte nationi della Scithia; alle quali leggiamo, che Alessandro Magno non volle andar per acquistarle, e sono state temute da tutto il mondo. Gli Alani presero questo nome da vn fiume della Scithia, detto Alano: dice

Vittorie di
Teodosio
contra gli
Alani, e gli
Vngheri.

Amiano

Amiano Marcellino, che da gli antichi furono chiamati *Massageri*. Gli *Hunni* sono etiam di *Scitbi* di *Scitbia* dell' *Europa*; i quali habitano sopra la palude *Meotide*, tutte genti ferocissime, & ancora che tutte le *Settentrionali* sempre tali furono, queste più, che tutte le altre: come la *historia* lo andrà dimostrando, e questi ancora si dicono essere i *Tartari*. Entrando dipoi queste genti per la *Vngheria*, *Teodosio* andò a combatter con esso loro: & una volta con gli *vni*, un'altra con gli altri, dicono gli autori, che hebbe di molte, e terribili battaglie, & in tutte quelle fu vincitore, in guisa, che tagliò a pezzi una grandissima moltitudine di loro: e quegli, che viui rimasero, costrinse a fuggirsi di tutti li termini *Romani*: e per non istancar tanto le sue genti, essendogli richiesta la pace da *Athanasio* *Re de' Gotbi*, & offerto di volere essere a' suoi seruitij egli, e la sua gente, la concesse loro. Et andando vittorioso a *Costantinopoli*, ch'era la sua residenza, e sedia *Imperiale*, menò *Athanasio* seco; e fu l'*Imperador* ricevuto con solennissimo trionfo, e festa, oue scriuono, che fu tanta la marauiglia, che hebbe *Athanasio* di veder la potenza de gl' *Imperadori*, e la solennità, e grandezza della sua corte; la sontuosità, e superbia de gli edifici della città, le ricchezze de' suoi apparecchi, e seruitij, ch'egli disse, che l'*Imperadore Romano* era veramente *Dio della terra*, che rappresentaua quel del cielo; contra il quale niuno osarebbe inalzare il braccio, nè il pensiero, che non fosse condannato a morte. Indi a pochi giorni, che questo valente *Re Athanasio* entrò in *Costantinopoli*, gli venne una infermità molto graue, della quale si morì dopò lo hauersela sostenuta tre mesi: a cui *Teodosio* fece fare solennissime esequie, & una bellissima sepoltura. Alcuni autori, come *Giornando*, & altri, dicono, che questa pace con i *Gothi* fu fatta da *Gratiano*, perciocche *Teodosio* si ammalò sì graue-mente, che tutti haueuano poca speranza, ch'egli douesse risanare, e che in quel tempo ella fu concessa ad *Athanasio*, più tosto per paura, che per volontà; e poscia rimanendo *Teodosio*, volle offeruar quello, che *Gratiano* haueua fatto. Ma nella prima maniera raccontano *Aurelio Vittore*, e *Paolo Orosio*, & altri; ma questa differenza è di picciola importanza. I *Gothi*, ch'erano della casa, e dell' *esercito d' Athanasio*, conoscendo la bontà di *Teodosio*, volsero rimanere al suo seruitio, e dipoi lo seruiro fedelmente, e con molto valore nelle guerre, che nacquero. In questo tempo, per bontà, e clemenza di *Tio*, essendo veri *Christiani* *Gratiano*, e *Teodosio*, la Chiesa *Cattolica* fu fauorita da loro, quantunque scriuono alcuni, che *Teodosio* hebbe il battesimo dopò che fu *Imperadore*, benchè inanzi riueriua, e credeua la nostra santa religione: e così afferma *Sogomeno* presso di *Cassiodoro*. Il che à me par cosa dura da douer credere. Ma come ciò fosse, scriue *Teodoro*, che subito, ch'ei venne a *Costantinopoli*, hauendo vinte, e soggiogate tutte le barbare nationi, si diede *Teodosio* alla riforma della Chiesa, & a distrugger la setta *Arriana*, la quale si era molto distesa nelle parti *Orientali*: e per questa cagione procurò di raunare insieme molti *Vescou* nella città di *Costantinopoli*. Et, ancor, che questo male non si curasse affatto; fu molto l'utile, ch'egli vi fece. E *Cassiodoro* scriue il decreto di *Teodosio*; nel quale dimostra, e protesta, ch'ei teneua la fede, che l'*Apostolo San Pietro* haueua predicato, e che *Damaso* di lui successore, e *Vicario di Christo* haueua tenuto in *Roma*, e s'era dichiarata nel concilio *Niceno*. Racconta ancora, com'egli bandì alcuni *Vescou* di *Costantinopoli*, perche seguiauano la setta

Morte del
deuo.

Teodosio
contra la set-
ta de gli *Ar-*
riani, & in
fauor de se-
dici.

Arriana, perfida, e diabolica heresia. Della qual diligenza non era così di mestiero nelle parti occidentali; perciocche quindi non haueua tanto infettati i fedeli la pestilenza di Arrio: che, come detto habbiamo, Costantino il maggior figliuolo del gran Costantino, e Costante suo fratello, che in quelle parti haueuano imperato, erano stati molto diligenti in cōseruare, e difender l'antica, e cattolica fede, e dopò loro Valentiniano: di maniera, che nelle cose della religione, come in quelle della guerra, e del gouerno, si dimostraua Teodosio singolare, e marauiglioso Prencipe, & era tanto temuto, & riuerito da tutte le nationi, che'l Rè di Persia con l'hauer morto Giuliano Imperadore, & acquistate tante vittorie, mandò molto humilmente ambasciadori à Costantinopoli, chiedendo pace perpetua, o tregua a Teodosio: & egli veggendo la humiltà, con che esso gliela chiedeuà, gliela concesse. Trouandosi Teodosio in questa felicità, per assicurar ne' suoi figliuoli la succession dell'Imperio fece in lui suo consorte, e compagno vn suo figliuolo, chiamato Arcadio, quantunque fanciullo, e di molto picciola età. Intanto Gratiano si staua nella Francia, prouedèdo d'indi alle cose di Africa, di Spagna, di Bitinia, o di Lamagna. Et essendo egli di natura humano (come la maggior parte scriuono) fù molto più dappoi, che prese per compagno Teodosio confidandosi nel valore, e nella diligenza sua. Onde cominciò ad esser mal voluto da' soldati: accrebbe questo mal volere ancora da questo, che veggendo egli, che Teodosio riccuena per soldati, e daua soldo a i Goti, che erano rimasi di Athanarico, procurò di condurre al suo seruigio alcune compagnie di Alani, i quali già habbiamo detto, che gente erano: e facua di loro tanta stima, che alcuna volta si vestiuà alla loro usanza, e gli menaua nella sua guardia; di che si tennero molto offesi i soldati Romani, & Italiani. In Italia ancora, & in Roma non haueua intera autorità d'Imperio; perche dimoraua in lei il giouanetto Valentiniano, fratello di Gratiano, e perche egli era garzone, e non poteua saper molto, teneua in vece sua il gouerno vn nobile huomo, detto Probo, il quale era stato Consolo, & era Prefetto di Roma. Le quali cose diedero occasione, che le legioni, che stauano nella Inghilterra, determinarono di ribellarsi, e di eleger per Imperadore vn'eccellente Capitano chiamato Massimo, e così fecero: e, sì come scriue Paolo Diacono, mal grado dell'istesso Massimo. Ma dipoi hauendo accettato il nome, deliberò, come animoso, di passare inanzi. Onde con molta prestezza andò nella Francia: e, per esser Gratiano mal voluto dal suo esercito, la maggior parte de' suoi soldati l'abbandonarono, e chiamando Massimo Imperadore, passarono nel suo campo. Laonde Gratiano non si trouando potente da combattere, propose di ritirarsi, e ridursi nella Italia, oue dimoraua suo fratello. Di che essendo Massimo auisato, vò vn'astutia, per la quale egli venne in suo potere. E questa fù, che fece sparger fama, che la moglie di Gratiano veniuà a trouarlo con buona compagnia di soldati, per andar seco in Italia, e mandò alcuni messi con finte lettere, le quali di ciò auisauano Gratiano. Appresso impose ad vn gagliardo, & astuto Capitano, chiamato Andragathio, che riprendendosi in vna lettica con alquanti soldati scelti, andasse ad incontrar Gratiano, fingendo di esser la Imperadrice sua consorte; se lo prendesse, & ammazzasse. L'astuto Capitano fece quanto gli fù commesso dal suo Signore; & in Leone, città di Francia, nel passare del fiume, venne a vnirsi con lui; essendogli stato apportato inanzi, che la Imperadrice era vicina. La bontà, e sincerità di Gratiano fù ca-

Teodosio
fa compa-
gno seco
nell'Impe-
rio suo fi-
gliuolo Ar-
cadio-

Massimo e-
lto Impe-
radore.

Astutia di
Massimo.

fu ragione, ch'egli non hebbe alcun sospetto; nè si auide dell'inganno, infino che vide colui con gli occhi propri. Onde, essendo tolto in mezzo da' soldati, ch'erano con Andragathio, fu lui di suo comandamento ucciso. Et in tal guisa terminò l'Imperio, e la vita di Gratiano, essendo egli in età di ventinoue anni, & essendo quindici, che Valentiniano lo haueua fatto Imperadore, e suo compagno, de' quali noue ne imperò insieme col padre più in nome, che nell'effetto: de' gli altri sette, tre con Valente suo Zio, il quale fu ucciso da' Goti, e l'rimanente con Teodosio, il quale egli fece suo consorte, & anco con Valentiniano suo fratello, il fanciullo, di cui per la poca età non si teneua conto. Auenne la sua morte (secondo il computo di Prospero) ne gli anni del nascimento del Signore trecento ottanta sette. Fu questo Prencipe dotato di molte, & eccellenti virtù. Percioche era coraggioso, d'intelletto, discreto, e nobile, sopra tutto cattolico, e molto diuoto Christiano. Hebbe una macchia, ch'era troppo humile, negligente, e prendeuà poca cura dell'amministrazione: la qual cosa, come s'è detto, fu principal cagione della sua morte. E certo questo è grande, e dannosissimo difetto ne i Rè, e Prencipi: percioche essendo il primiero carico, & ufficio loro il reggere, onde da questo sono chiamati Rè; quando mancano di adempirlo, si rendono odiosi, & infami, & indegni della potenza, e Signoria, che tengono.

Pontefici.

Nel fine dell'Imperio di Gratiano, secondo, che scriue Prospero, morì il sommo Pontefice Damaso primo; di cui di sopra dicemmo; e successe à lui nel Ponteficato Sirio, solo di questo nome.

Huomi
illustri.

Era già illustre in questo tempo la fama della dottrina, e della santità di Ambrogio, essendo egli Arcuescouo di Melano, doue conuertì alla nostra santa fede il diuino dottor Santo Agostino, che fu Vescono d'Hiipona; e somigliantemente quella del dottissimo, e Santissimo Girolamo, il quale in que' tempi dimoraua in Bethelem, e quella de' gli altri Santi Dottori, che di sopra dicemmo.

Autori.

Gli Autori di quello, che habbiamo scritto, sono i già nominati nella vita di Valente, i quali non accade di nuouo ripigliare.

Cinquantesimo Imperadore Romano.



SOMMARIO.

Rimase dopo la morte di Gratiano tutta la cura della guerra, e della pace, appartenente all'Imperio, sopra Teodosio, la prima impresa del quale in Italia si contra Massimino Tiranno, che hauuea fatto morire Gratiano, & assediato in Aquilegia lo fece morir da traditore insieme con vn figliuolo, & hauendo trionfato in Roma, restò l'Imperio à Valentiniano. Tornato iene poi a Costantinopoli, dopo non lungo tempo inese, che Valentiniano era stato ammazzato, e che duo soli, Arbogasto, & Eugenio tiranneggiavano l'Imperio: onde venendo vn'altra volta in Italia, combattè contra questi tiranni, e gli vinse più per miracolo, & aiuto di Dio, che per forza, e sapienza humana. Dopo questa vittoria, restò tutto il peso dell'Imperio orientale, & occidentale sopra di lui, ma chiamato Honorio suo figliuolo, l'inuestì dell'Imperio dell'Occidente, & ad Arcadio lasciò quello d'Oriente: ma perche i fanciulli erano ancor piccolli, lasciò loro duo tutori, huomini non meno in guerra valorosi, che prudenti nella pace. Dopo i quali ordini (essendogli prima occorso d'essere scomunicato, & assoluto da Santo Ambrogio, Vescouo di Milano per la crudeltà usata in Tessalonica) amalandosi grauemente, si morì d'età di cinquanta anni, lasciando di se grandissimo desiderio.

Forniuano sei anni, che Teodosio teneua l'Imperio in compagnia di Gratiano; quando Gratiano fu di ordine di Massimino ucciso, il quale tirannicamente, come s'è detto, si hauuea fatto Imperadore: e per la morte di Gratiano tutta la cura, e la fatica della guerra, e della pace rimase sopra le spalle di Teodosio, il quale solo era molto bastante a sostenerla. Percioche auenga vn' di gionanetto Valentiniano facesse dimora nell'Italia: non solamente non hebbe potere, nè animo di andare à far vendetta di Gratiano suo fratello: ma intendendo, che Massimino ueniva molto potente verso Italia, e già in quella entrava, egli l'abbandonò; & andò per le parti di Theo à Costantino. poi à chieder soccorso à Teodosio: il quale dolendosi de i due Imperadori, l'uno ucciso à tradimento, e l'altro contra il douere spogliato dell'Imperio, col suo solito,

Vita di Valentiniano.

lito, e natural valore deliberò di venire in Italia per vendicar la morte dell'uno, e ripor l'altro nel suo stato, perseguedo, e distruggendo il nouello, e potente Tiranno. Laonde lasciando il figliuolo Arcadio in Costantinopoli, menando seco Valentiniano, mise in ordine la partita, e rauuato insieme vn buono esercito, si drizzò alla volta di Lombardia; doue si staua Massimo, dimorando nella città di Aquileia, hauendo fatto suo general Capitano per resistere a Teodosio, Andragathio, huomo molto ardito, e prudente nelle cose della guerra, che fu quello, che uccise Gratiano: il quale con molta diligenza hauena presi, & occupati tutti i passi, per doue Teodosio hauena a venire. Ma doppo cangiando proposito, stimando perauentura, che Teodosio volesse traggertar con navi il suo esercito, rimosse le genti da' luoghi, doue l'hauena poste in guardia, e difesa delle montagne; e le pose in molte barche, e navi, con disegno di opprimere le genti del nimico nelle acque: il che essendosi inteso dall'astuto, e valoroso Imperadore Teodosio, marciò a gran giornate; e trouando liberi i passi, entrò nelle campagne di Lombardia, & andò sopra Aquileia, oue Massimo dimoraua, prima, che Andragathio vi venisse. Et assediandola da ogni parte, i medesimi, che con lui stauano, per tema, e mossi dalla propria coscienza, a Teodosio si resero, senza aspettare alcuno assalto, nè battaglia: & egli, come traditore, e ribello, giustamente fece Massimo uccidere: e parimente vn suo figliuolo, chiamato Vittore, il quale dal padre era stato creato, e nomato Imperadore, per ischifare i pericoli, & i trauagli, che poteuano occorrere. Intesa si da Andragathio la presa, e morte di Massimo (il quale con potente armata si staua nel mare) fu sorapreso da tanta doglia, e disperatione, che si gettò dalla sua galea in mare, doue si affogò, e le sue genti posciache mancò loro il Capitano, si diedero a Teodosio: & in questo modo senza morte, nè spargimento di sangue, gli diede Dio vna molto gran vittoria, e della Francia, di Lamagna, della Spagna, e della Inghilterra gli vennero ambasciadori, dandogli obbedienza con grande humiltà, e diuotione. Hauendo terminata questa impresa, andò egli insieme con Valentiniano a Roma, capo principal dell'Imperio nella quale gli fu fatto vn solennissimo trionfo, sì come Ruffino, e Cassidoro raccontano, e vi fece menare Arcadio suo figliuolo, che era fanciullo, di Costantinopoli, doue egli lo hauena lasciato, perche in lei fosse conosciuto, & honorato. Stette dipoi alcuni giorni in Roma riformando gli abusi, e mali costumi, ch'erano in lei; e fece dar di giusti, e gran castighi ad alcuni maluagi, e scelerati: e principalmente, per esser Cattolico, e diuoto Christiano, nelle cose della religione, e della fede prese grandissima cura. E finalmente hauendo posto ad ogni cosa buonissimo ordine, deliberò di tornar si nella città di Costantinopoli a gouernar l'Imperio dell'Oriente, e lasciò a Valentiniano tutte le terre dell'occidente, lasciandogli esercito, e potere bastante a difenderle. Il che non è picciolo argomento della bontà, e lealtà sua; che potendo, quando hauesse voluto farsi, solo monarca, e Signore di ogni cosa, riputò a maggior valore, e grandezza, racquistar l'Imperio, e restituirlo a colui, di cui era, che tenerlo per se stesso. Ridottosi adunque Teodosio a Costantinopoli, Valentiniano andò alla volta di Francia, per esser più vicino alle rubellioni, che gli si mouessero: oue stando egli senza disturbo, e senza pensiero; gli fu ordita la morte da vn suo Capitano, chiamato Arbogasto, il quale era huomo di grande animo, e prudenza, & ardire, & anco potente per la ripu-

Andragathio Capitano di Massimo.

Morte di Massimo.

Morte di Andragathio.

Teodosio solennemente in Roma riceuuto.

Bontà di Teodosio.

Congiura contra Valentiniano.

Il nome, e dignità de' Conti onde haueſſe origine.

Eugenio.

Morte di Valentiniano.

Eugenio fatto da Arbogasto Imperadore.

zatione, e luogo, che appreſſo l'Imperadore teneua: il quale Paolo Oroſio, e Paolo Diacono chiamano Conte, che inſino a que'tempi ſi troua queſto nome, e dignità di Conti; e trouaſi anco appreſſo di Marcellino, e queſti erano quegli, che ſtauano nelle prouincie e per governatori, & capitani, & alcune volte andauano, come compagni dell'Imperadore, a quali eſſi commetteuano coſe di grande importanza, nella guiſa, che i Conſoli antichi, quando andauano all'acquiſto di qualche luogo conduceuano ſeco legati, ch'è, quanto luogotenenti. Queſto Arbogasto adunque determinò ſubito di uccider Valentiniano, per fare egli vn Imperadore, non oſando uſurparſi l'Imperio, per eſſere di vile ſtirpe, ſtraniero, e idolatra, e per altre cagioni, che dalla hiſtoria non ſono tocche. Fece il trattato con Eugenio; il quale di Grammatico, e Reticorico, per eſſer per tal cagione bẽ uoluto, e ſtimato, era uenuto a ſeguirar le arme, e la corte, & era in grã riputatione, promettendogli di uccider Valentiniano, e di far lui Imperadore, dandogli a veder, che la coſa era poſſibile, & ageuole. Accettò Eugenio quello, che l'inauagial gli offerirua; e tenne mezo di cori omper gli Eunuchi, i quali erano camerieri di Valentiniano, e conuenne ſeco, che egli uo una notte lo ſtrangolaſſero, e diceſero di hauerlo trouato morto. Auuenne adunque, che trouandoſi Valentiniano in Pienza, città di Francia, una notte, ch'egli dormiuo nella ſua camera, i ribaldi Eunuchi lo ſtrangolarono, publicando, ch'egli ſi era impiccato, eſſendo diciotto anni, che da ſuo fratello era ſtato fatto Imperadore: in tal modo ſi tene ſegreta la qualità della ſua morte, e uera la fama, che publicarono gli Eunuchi, ch'egli ſi foſſe impiccato: e Proſpero nella giunta, ch'ei fece ad Euſebio, al medefimo ſcrive.

Incontinentemente, che ſi publicata la ſua morte, prima, che ſi ſapeſſe il tradimento, Arbogasto nomo, e fece Imperadore Eugenio; & eſcudo queſti due buomini i più riputati, fù da tutti approuato quello, ch'effi fecero, con la medefima reputatione, ch'effi haueuano: e per uia di aſtutia, e di doni mifero inſieme un grande eſercito, sì di barbari come di Romani; e ſ'impadronirono di tutte le prouincie. E benchè Eugenio haueſſe il nome d'Imperadore; diſponeua però, e diuiſaua il tutto ſecondo il uoler di Arbogasto.

Subito frã breue tempo hebbe Teodoſio notitia di queſto fatto, e ne riceuette un grandiffimo diſturbo, ueggendo, quanto pericolosa guerra gli era poſta innanzi. Ma tenendo a grandiffimo danno, e diſhonore il ſofferir cotai coſe ſenza rimediarni, con grandiffima prontezza, e diligenza fece apparecchiò di ſoldati, e con la maggior preſtezza, ch'ei potè, ſi parì di Conſtantinopoli, laſciando in lei Arcadio ſuo figliuolo, & anco Honorio, che all'hora fece Imperadore, e preſe per compagno nell'Imperio di ſuo fratello. Ma come Cattolico, e diuoto Chriſtiano, il ſuo primiero preuedimento ſi fù di far gran ſacrifici, e di molte orationi, e digiuni perche DIO gli concedeſſe la uittoria contra gl'infedeli Tiranni, e coſi mandò ancora a raccomandariſi alle orationi d'un ſanto Monaco, chiamato Giouanni; che a que'tempi dimoraua in Egitto nella città di Thebe; da cui hebbe riſpoſta; che gli era ſtato riuelato, che DIO noſtro Signore lo farebbe uincitore, ma che ſi morrebbe in Italia, ſenza, che ritornaeſſe a Conſtantinopoli. Arriuato adunque Theodoſio a' conſini d'Italia, i Tiranni haueuano sì groſſo eſercito, & haueuano poſta coſi buona cura intorno le coſe della guerra, che teneuano occupati tutti i paſſi delle Alpi, alle cui falde ſi ſtana Eugenio, & Arbogasto co' ſuoi eſerciti, in guiſa, che Teodoſio ſi uide in grande affanno, &

triftez-

istrettezza; si ne passò d'alcune Montagne, come dappoi, ch'egli s'era entrato, onde siironò da ogni parte cinto da nimici, di modo, che da verun lato non gli potevano venir vettonaglie, hauendo oltre a ciò il nimico più quantità di soldati, ch'egli non haueua, e non meno de' suoi pratici, & animosi. Ma egli da sauo Imperadore, ponendo il riparo, che si poteua trouare in tutte le cose, come fedel Christiano, il principal rimedio aspettaua da Dio; nella cui pietà confidandosi haueua fatta quella entrata; e così lo pregaua con lagrime, e con continue orationi: Era in vero lo pericolo, & l'oppressione, nella quale ei si trouaua, così grande, e tanta la moltitudine de' nemici, ch'ei vi si sarebbe perduto, se DIO nella battaglia, che seguì, non dimostrarua chiaro, e manifesto miracolo; la cui precedente notte consumò egli tutta in orationi, in guisa, che non dormì alcun sonno, nella quale scriuono, che gli sù riuclato, che haurebbe soccorso dal Cielo, e sarebbe vincitore. Il seguente giorno veggendo, che i nimici lo haueuano da tutti i lati accerchiato, ordinò le sue genti alla battaglia marauigliosamente, aspettando con grand'animo, e sicurezza l'assalto de' nimici, e subito da principio vn Capitano loro, chiamato *Arbizio*, passò nel suo esercito con tutti i suoi soldati, il che sù cominciamento, & indizio, che le cose gli doueano succeder bene. Cominciandosi la battaglia, doue i Romani combatteuano con Romani, la pugna andaua di pari, ammazzandosi, e ferendosi l'vn l'altro crudelissimamente. Le altre battaglie, e schiere, che erano di diuerse genti, e soccorsi, si portauano in guisa, che quelle di Teodosio haueuano la peggiore, tanto, che nel primo impero gli ammazzarono dieci mila Goti, che erano al suo soldo. Il che veduto, e considerato da Teodosio, alzando gli occhi al Cielo, con vera fede, e confidenza, spargendo di molte lagrime, supplicò nostro Signore, che non permettesse, ch'ei fosse vinto in causa così giusta. In questo tempo vn suo Capitano detto *Barbario*, con gran numero di gente giunse in soccorso delle squadre, che mostrauano di esser vicini a restar vinte, la qual cosa fece con tanto animo, che coloro, che erano quasi vinti, riconcitarono le forze di maniera, che senza punto ritirarsi procacciavano di vincere combattendo gagliardissimamente. Ma la gente nimica era tanta, che pareua impossibil cosa a potersi difendere. Ma in questo piacque a Dio di mandar soccorso di sua mano: il quale fù, che in vn subito si leuò vn così sforzeuole vento, e tempesta, che simile non sù veduta giamai; e senza offender le genti di Teodosio percuoteua nelle faccie de' suoi nimici con tanta forza, che toglieua loro la vista, e leuaua insieme il potere di andare inanzi contra i soldati del medesimo Teodosio, e così era il vento forte, e potente, che tutte le saette, e le pietre, & i dardi, e le lance, che tirauano, il vento le portaua contra di loro; egli ferua, e carieua di tal maniera, che chiarissimamente apparua, questo proceder da miracolo, e special dono di DIO, concesso per la fede, e per le orationi del Christianissimo Imperadore; il quale conoscendo la gratia, & il beneficio fattogli dal Signore, cominciò a rinforzare, & inanimare in cotai modo le sue genti, che in breue spatio, ferendo, & ammazzando i nimici, hebbero compiuta vittoria; perciò che non haueuano altra cura i soldati di Eugenio, e di Arbogasto, che di fuggire. Ma con tutto ciò Eugenio continuando nel suo tradimento, sù preso combattendo, & ucciso alla presenza di Teodosio di suo ordine; o, secondo alcuni, si ammazzò da se medesimo. Di Arbogasto affermano tutti, che veggendosi vinto fuggì dalla battaglia; e non trouando luogo da po-

Religion
gràdissima
di Teodosio.

Morte di
Eugenio.
Arbogasto
ammazza
se medesimo.

termi dimorar sicuro, egli proprio si cacciò la spada nella gola: & in coral guisa Teodosio hebbe una gloriosissima vittoria: e seguitandola, come vincitore preud, e spogliò gli alloggiamenti, rendendo a D I O la gloria, e l'honore dello bauer vinto. Di questa vittoria, e del miracolo, che in lei si mostrò, non solamente habbiamo per testimoni autori Cristiani, e Santi, i quali non sono pochi; ma ancora Claudiano Poeta infedele, e della medesima età la racconta in versi heroici, e parimente con maestà heroica, e molto elegantemente, nel terzo, e quarto Consolato di Honorio figliuolo di Teodosio.

Poiche Teodosio ottenne questa vittoria, non fu alcuno nelle parti dell'Oriente, nè dell'Occidente, che osasse di opporsi alla sua potenza: anzi tutte le provincie dell'Imperio gli mandarono ambasciatori a rallegrarsi: e l' medesimo fecero molte delle barbare nationi: così egli si trovò pacifico Signore di tutto. Veggendosi adunque Teodosio libero di ogni guerra, andò alla città di Melano, dove dimorò il rimanente di sua vita, trouandosi Vescovo di lei S. Ambrogio. Quiui volse l'animo alle cose della pace, delle quali nella guerra non lasciò mai di bauer quella cura, ch'era possibile; & a rendere honore, e seruire a D I O; a riformare la cose della fede, e procurar, che gli uffici diuini si facessero con ogni perfezione: e parimente, che in tutte le terre dello Imperio s'istesse la bilancia dritta; e si amministrasse giustitia, ponendo a sìò huomini di santi, e buoni costumi, e tenendo egli di tutto conto, e memoria molto particolare. Dimorando adunque in Melano, e ricordandosi sempre, ch'era mortale, e non si trouando ben sano, volle ancora prouedere alle cose, che haueano ad auenire: e mandò a Costantinopoli per suo figliuolo Honorio: il quale essendo venuto, di consentimento, e piacer di tutti lo inuelli doppo la sua morte dell'Imperio d'Italia, e di tutto l'Occidente: e l'altro suo fratello Arcadio di tutto l'Imperio dell'Oriente. Nell'Africa, e nelle sue provincie mandò gouernatore un'huomo molto nobile, e molto saputo, chiamato Gildo: & egli, come s'è detto, di tutto prendeuà cura, e voleua esser auisato di qualunque gouerno. Et in questa tranquillità, e buona amministrazione stette il mondo (come scrive Prospero nella sua giunta) tre anni, che furono quegli, che visse Teodosio in Melano in santa conuersatione del gran Santo Dottore Ambrogio; con cui gli auenne inanzi a questa sua vltima venuta una cosa molto notabile: la quale per essere esemplare dimostramento della humiltà, e pienissima fede di questo Imperadore, e della Santità del vero Vescovo di C H R I S T O Ambrogio, hò proposto di raccontarla con più larghe parole di quello, ch'io soglio: la quale parimente è scritta da Teodosio, da Paolo Diacono, da Rufino, e da Cassiodoro.

Trouandosi Teodosio a Tessalonica, città nella provincia di Macedonia molto popolosa, e molto ricca, e nobile auenne un giorno un gran tumulto nel popolo contra i Magistrati e gouernatori di quella. E fu tanto furore, & audacia di quel popolo, che tagliò a pezzi i giudici, e tutti quelli, che teneuano per l'Imperadore in lei l'amministrazione: la qual cosa intesa da Teodosio, il quale quantunque fosse della bontà, che s'è detta, era molto desideroso di sfogar l'ira, poiche egli l'haueua presa giustamente: riceuette di ciò tanto sdegno, che non tenendo la forma, e l'ordine, che douent, fece, che i soldati tagliarono a pezzi più di sette mila persone di tutto il popolo, senza far differenza da i colpeuoli a quelli, ch'erano senza colpa. Il qual castigo fu tenuto aspro, e crudele, anco-

Teodosio
ordina suoi
figliuoli Im-
peradori.

Tumulto
nato in Te-
salonica.

ra che'l misfatto era stato molto grande, e massimamente contra vn Prencipe così giusto, e così ammirato in ogni sua operatione. E frà quelli, che ciò rimproverarono, fu vno il Santo dottore Ambrogio, Vescouo, come s'è deto, di Milano. Onde essendo d'indi a qualche tempo l'Imperadore andato in quella città, doppo l'essergli fatto il riceuimento, ch'era conuenueuole, il seguente giorno egli si mosse per andare alla Chiesa per orare, & vdir messa, come haueua in costume, non si ricordando punto del fatto di Tesalonica, del qual'era tenuto ad hauersi pentito, e confessare il suo errore. Ma il Santo Prelato Ambrogio, perche il castigo, e la penitenza fosse publica, com'era stato il delitto, con molta autorità, e costanza si mise in sulla porta della Chiesa; e disse all'Imperadore, che non vi entrasse facendosi vn solenne sermone; nel quale con l'autorità di Santo, e vero Vescouo gli narrò il suo peccato, conchiudendo con iscomunicarlo, e con vietargli l'entrata nella Chiesa. Le quali tutte parole ascoltò Teodosio con grande humiltà, e ritornò al suo palagio, rendendo obbedienza alla prohibitione, e comandamento di Ambrogio, e stette otto mesi, che non ardi di andare al Tempio, nel fin de' quali vn suo gran seruitore, e Capitano, chiamato Rufino, trouandolo molto doglioso di vedersi scomunicato, e scacciato della Chiesa, si offerse di ottenere l'absoluzione da Ambrogio; dicendo, ch'ei si riducesse a lui, ch'ei vi andrebbe auanti per impetrarla. L'Imperadore, ancora che dubitasse molto intorno a ciò, pure seguì il suo ricordo. Ma Rufino non solo non ottenne ciò, ch'ei chiedeva, ma fu agramente, e costantemente ripreso da Sant' Ambrogio, come ministro, e consigliere dell'Imperio. Il che veggendo egli, mandò a dire all'Imperadore, che non prendesse altrimenti fatica di venire, percioche all'hora in niuna guisa farebbe riceuuto.

Il meso trouò l'Imperadore in camino: & hauendogli fatta l'ambasciata, disse egli, io non voglio restar d'andarui per sofferrir quello, che al mio Pastore, e Vescouo piacerà di dirmi, in penitenza del mio peccato. Onde seguitando la strada, giunse alla porta della chiesa, nè hebbe ardire d'entrarvi, ma si fermò innanzi ad Ambrogio: a cui cominciò, come figliuolo di obbedienza, a supplicar, che lo absoluesse, e gli desse licenza di entrarui, e trouarsi presente a i diuini vffici. Ambrogio veggendo l'Imperadore, & hauendo intese le sue parole, parendogli, ch'ei venisse con deliberation di entrar nel Tempio, a ch'egli si era proposto di non consentire, insino, ch'ei non lo absoluesse, e per lui non si facesse alcuna emenda della gran crudeltà, che haueua fatto eseguire; cominciò a dire, perche ei veniua, come tiranno sprezzando, & offendendo le leggi diuine, adirandosi: & insuperbendosi contra Dio? A questo giusto sdegno di Santo Ambrogio Teodosio humilissimamente rispose. Io non vengo a romper la legge, nè i tuoi comandamenti, nè voglio passar la soglia del Tempio, ma a pregarti, che tu mi sciolga da' legami, che m'hai posti, e preghi Dio per il mio peccato; e che tu non voglia serrare a me la porta della tua Chiesa; la quale suole aprire il medesimo Dio a tutti i peccatori, che fanno penitenza. Qual penitenza hai tu fatto, rispose Ambrogio, per peccato così grane? con qual medicina hai curata vna piaga così mortale? Tu quello sei disse l'Imperadore, che deni insegnarmi, e particolarmente assegnarmi quello, che son tenuto di fare: che io sono per adempire obbedientemente qualunque cosa m'imporrà. Veggendo il Santo dottore la humiltà, e la fede tanto costante di Teodosio: e parendogli bastevole

Humiltà di
Teodosio .

Penitenza
da Santo
Ambrogio
data a Teo-
dosio.

Affollazione
di Teodo-
sio.

Teodosio,
quato amò
Santo Am-
brogio.

Morte di
Teodosio.

Neuole penitenza quello, che da lui haueua sofferto, e lo essere stato priuo della Chiesa otto mesi, con benigne, e pietose parole gli disse: sarà Teodosio la penitenza, che poiche per seguir la tua volontà sdegnata, & accesa dall'ira, faccisti homicidio così crudele, mandi subito ad ordinare vna legge, che in niun'huomo, che sarà sententiato alla morte da te, e da tuoi successori, si debba eseguir la sentenza, infino che non siano passati trenta giorni; nel fin de quali tu venga di nuouo dimandato, se tu approui la sentenza per giusta, percioche essendo libero dall'ira, e dalla colera, potrai da te stesso giudicare, se'l tuo giudicio sarà buono, e diritto. Vdito ciò Teodosio, subito nel medesimo luogo fece scriuer la legge, dettandola Ambrogio, e l'approuò, e confermò, e la fece pubblicare, e così la conservò in tutto il tempo, ch'ei visse. Et hoggi di ella è nel codice al titolo (de penis): anco è nel decreto in due, o tre parti. Et piacesse a Dio, che questa tal legge tenessero inauzi gli occhi i giudici, e correttori de nostri tempi. Hauendo Teodosio fatta la legge, & essendo conosciuta dal Santo la sua santa obbedienza, e Christiana humiltà, fu con grande allegrezza lasciata entrar nel Tempio: il che fec'egli con grandissima diuotione; & ingnocchiandosi in terra, battendosi il petto; sparse di molte lagrime; e così con grandissima rinerenza riceuè il Santo Sacramento. E d'indi in poi infinitamente amò Santo Ambrogio, e procacciua di seguire in ogni cosa il suo parere: e sempre conservò la legge, ch'è stata detta: dalla quale ne seguirò non picciolo ben comune; percioch'essendo egli precipitoso, quando con ragione si adiraua questa legge gli fu vn gran freno, e regola, onde non traboccasse nel caso de' colpeuoli. E Teodoro racconta di ciò vno esempio di vn gran tumulto, che fecero gli habitanti della città di Antiochia; doue Teodosio mandò a far di gran castighi: i quali non si misero tosto in esecuzione per la prohibition della detta legge; e dipoi il medesimo Teodosio temperò la sentenza; il che attribui egli al consiglio di Santo Ambrogio; il quale amaua tanto, che per godere la sua conuersatione, & i suoi consigli, quest'ultima volta volle habitare il Nielano, e vi stette, mentre c'visse. One come s'è detto, hauendo fatto venire Honorio suo figliuolo da Costantinopoli, d'indi à pochi giorni per molti passati trauagli, e fatiche infermò di tal maniera, che hauendo il suo primiero intento alle cose della sua anima, e della sua conscienza, di cui mai non si scordaua, ordinò quello, che si doueua far dell'Imperio. Et hauendolo partito, come s'è detto in guisa, che Honorio imperasse in Roma, & in tutte le provincie occidentali, & Arcadio in Costantinopoli, & in tutte le Orientali, perche questi suoi figliuoli rimanessero molto giouanetti, e non in età atta al gouerno, lasciò loro per tutori, e gouernatori due molto grandi, e sufficienti Capitani in guerra, & in pace, chiamati l'vno Rufino, e l'altro Stilcone; Rufino ad Arcadio nelle provincie Orientali; e Stilcone ad Honorio in tutto l'Occidente; & in Africa, e nelle sue provincie per luogotenente; & de i due Imperadori ordinò, che hauesse il gouerno Gildo, a cui haueua dato quel carico. Doppo de' quali tutti ordini il male se gli aggravò tanto, che la vita non lo potè sostenere: di modo, che riceuuti i santi Sacramenti, nel raccomandare la sua anima nelle mani del Signore passò dalla presente vita, e dal regno del mondo per reguare eternamente nel cielo (come si dee credere, ch'egli sia.) con Gesù Christo, Dio, e Redentor nostro. La qual morte auenne l'anno cinquecentesimo di sua vita, secondo Sesto Aurelio Vittore, che qui la sua historia

for-

fornisce: e secondo la maggior parte de gli autori, nell'vndecimo anno del suo Imperio, prendendo il cominciamento dopò la morte di Gratiano, ch'esso restò in lui solo, col quale haueua egli imperato altri sei anni, di maniera, che furono in tutto diecisette anni intieri, e fù, sì come è il computo di Prospero nella giunta fatta da lui ad Eusebio, il quale computo vò seguendo nel rimanente, gli anni del Signore trecento nouanta sette. Fù questo Imperadore, come scrivono gli autori, nella persona, nel volto, e nella statura in gran parte somigliante à Traiano, da cui egli diceua, e si gloriava di hauer la sua origine; secondo, che per le statue, ch'in quel tempo si vedeano di Traiano, si potè giudicare, & anco per quello, che dell'vno, e dell'altro veggiamo scritto. E non solo si legge, ch'esso gli era conforme di aspetto, e di persona, ma lo imitò, e lo superò di gran lunga di virtù, e di costumi: & haueua parimente le medesime affettioni, & inclinationi naturali; eccetto, che se Traiano fù macchiato di alcun vizio, egli non ve ne haueua alcuno. Si Scrive, che Traiano si dilettaua sopra modo del vino: ma di Teodosio leggiamo, ch'egli era temperatissimo nel mangiare, e nel bere. Quello fù molto desideroso di trionfi, di gloria, e di honore; questo gli sprezzaua; e gli teneua per cosa di poco momento. Ben procacciava di hauer vittoria, e nelle battaglie prendeva sommissima cura, e dimostrava grande ardore, rendendone poi dello hauer vinto, come buon Christiano, l'honore à DIO. Finalmente fù Teodosio di marauiglioso valore, e fortezza di animo; molto saggio, & accorto nelle cose della guerra: e di molto discorrimiento, e prudenza nel gouernare. Fù amico di giustitia, elemente, e pietoso, e di nobilissima natura, quantunque alquanto subito, e colerico contra le cose mal fatte; ma tosto diueniva mansueto, & ascoltava i preghi altrui. E per moderar questa sua passione, oltre la legge d'Ambrogio nelle cose di morte, prese in costume, conoscendo la sua colera, di non farne ordinar veruna, infino, che non si hauesse ridotte nella memoria, e pronunziate vna volta le venti quattoro lettere dell'Alfabeto Greco, accioche frà tanto si temperasse la sua ira. Fù oltre di quello, che s'è detto, molto riuerito da tutti, e massimamente da buoni, e sopra modo honesto, e vergognoso, e molto aueduto, e diligente. Era mezanamente letterato; sapeua le historie, & haueua molto bene alla memoria i fatti de gli antichi. Honoraua gli huomini d'ingegno, e dotti. Haueua molto dolci parole, & era molto allegro, e dolce nel conuersare, conformandosi molto acconciamente con la qualità di coloro, con i quali ragionaua, e serbando il decoro, e riputatione della sua persona. E così hebbe molte altre eccellenze, e virtù, che sarebbe lungo à raccontare. Lasciò Teodosio due figliuoli, de' quali già s'è detto, & vna figliuola. I figliuoli, che furono Arcadio, & Honorio, i quali lasciò Imperadori, haueua hauuto della primiera consorte, la quale fù chiamata Flacilla, valorosa, e religiosa femina. La figliuola fù detta Placidia Galla, la quale hebbe dalla seconda, chiamata Galla, che fù figliuola del primo Valentiniano Imperadore.

Anni di
Chr. 397.

Virtù del
detto.

Figliuoli, e
Figliuole
lasciate da
Teodosio.

Nel tempo di Teodosio fù Pontefice Siricio, il quale io dissi, che succedette al Pontefici Santo, e buono Damaso. Fù questo Siricio Romano, e gran difensore della fede Cattolica contra gli heretici Arriani, e Manichei. Et à suo tempo scrisse il gran dottore Hilario contra di loro; e'l medesimo fece Vittorino Africano, & hauendo tenuta la sedia Apostolica quindici anni, si morì, e successe Anastagio primo,
il

Il quale la tenne tre anni, ne quali, come saggio, e prudente, ordinò alcune notabili cose; & una fù, che mentre si canta, o si legge il Vangelo nella Messa, tutti i fedeli stessero in piedi. Successe ad Anastagio Innotentio primo ancora egli di questo nome.

Huomini
letterati.

Fiorirono in questi tempi alcuni grandi huomini nelle sante, & humane dottrine, senza Hilario, e Vittorino già nomati, come fu Epifanio, che scrisse eccellentemente contra gli Heretici di quel tempo, & Apollinario, che fece il medesimo, e fù discepolo di Gregorio Nazianzeno. Fù anco Sirio Diacono huomo di tanto ingegno, e tanta dottrina, che scrisse in lingua Soriana alcuni libri, i quali furono così bene approuati, e tali, che in alcune Chiese si leggeuano dopò la Scrittura Sacra. Fiorì Paolo Orosio, eccellente Historico, e da me spesso citato, e Prudentio Poeta Christiano, e Claudio singolar poeta, quantunque infedele, di natione Egittio, e così alcuni altri.

Autori.

Tutto quello, che di sopra hò scritto, è da me cauato da grandi, & eccellenti autori, la maggior parte de' quali si son già nomati da Paolo Orosio, testimonio (si può dire) di veduta, perche fù nel medesimo tempo, nel suo settimo, & ultimo libro; Giornando ne i già allegati luoghi: Aurelio Vittore nel fine della sua opera; e Ruffino etiamdio nel fine della sua historia Ecclesiastica; Cassidoro nella sua Tripartita; Procopio, autore de' medesimi tempi, nel terzo della guerra de' Vandali; Teodoreto nel quinto delle sue historie; Paolo Diacono nel duodecimo de' fatti de' Romani; Freculso, e santo Isidoro, e Beda nella historia degl' Imperadori; e Prospero nella giunta all' opera di Eusebio; e gli annali di Costantinopoli aggiunti à Eutropio, di cui non sappiamo chi fosse l'autore: Claudio testimonio di veduta nel quarto Consolato di Honorio: santo Ambrogio in diuerse parti: Sigisberto nella Cronica, e con quefli Pomponio Leto, Platina, & altri moderni, i quali con gli antichi non si nomano.

V I T A D I A R C A D I O,

Et di Honorio Imperadore Cinquantesimo Primo, soli
di questo nome.



S O M M A R I O.

E Ssendo restato l'Imperio in mano de' duoi figliuoli di Teodosio, anzi sotto i tutori ordinati da lui, essi, douendo hauer cura a' giouani, e gouernargli come padri, non solamente non attendeuanò alla tutela commessa loro, ma nè anco si curauano, che i giouani fossero riconosciuti per Imperadori, anzi più presto cercauano di far principi loro stessi, ma ambidue fecero cattiuo fine, per cioche à Ruffino tutor d'Arcadio, essendosi scoperto il tradimento, ch'egli ordinaua, fù tagliata la testa, e posta sopra vna delle porte di Costantinopoli; e Stilcone tutor d'Honorio in Occidente, benchè si mouesse contra i Gothi, nondimeno gli andaua temporeggiando, per venire à qualche suo disegno di tradimento, il qual finalmente scoperto, fù fatto ammazzare da Honorio: laqual cosa cominciò ad esser la rouina dell'Imperio quasi distrutto da' Gothi, nel qual tempo Arcadio, che molto pacificamente haueua goduto l'Imperio Orientale alquanti anni, si morì in Costantinopoli. Ma scorrendo molte nationi Barbare per tutto l'Imperio d'Honorio, egli se ne staua in Rauenna, come poco ricorde, uole d'essere Imperadore, vsando molta negligenza, doue bisognaua molta sollecitudine. Nondimeno, dando il carico nelle guerre à molti suoi Capitani liberi, e pacificò tutto lo stato (eccetto che la Spagna) da' Gothi, Vandali, & altre nationi strane, nel qual tempo amalandosi graueamente, si morì in Roma senza lasciare heredi, non hauendo hauuto figliuoli d'alcuna moglie, & tenuto l'Imperio quasi venti otto anni.



LO temo, che coloro, che leggono, non m'abbiano ripreso, che io sia stato nella vita di Teodosio alquanto più lungo di quello, ch'io soglio essere in quelle de' gli altri Imperadori. Ma chi vorrà considerarle virtù, e le eccellenti qualità sue, stimarà, che più tosto io sia stato breue. Onde essendo stato necessario, quanto hò detto, & hauendo in ciò, se non m'inganno, conuenueuolmente impiegato l'inchiostro: vegniamo hora à raccontar de' suoi figliuoli, nella cui historia non potrò esser meno copioso di quello, che stato sono in quella del padre, per cagione de' i grandi, & diuersi fatti, che auennero nello spatio di trenta anni, che durò poco meno l'Impe-

Tutori di
Arcadio, e
di Honorio
procurato-
no di hauer
l'Imperio.

Partamenti
di Gildo.

Stilcone da
gno à Maſ-
helzerio da
dir contra
ſuo fratello.

Religion
del medefi-
mo.

perio di Arcadio; e così parimente di qui in poi ſaremo affretti, ſecondo i mu-
tamenti deſſiſtati, e le coſe, che auennero, di allargaci maggiormente. Laſciò
Teodoſio l'Imperio così obbedito, così pacifico, e così intero ad Arcadio, & ad
Honorio, che ſe la maluagità de i loro tutori non lo moleſtano, e turbano;
egliſino con poca cura, e fatica l'hauerebbono potuto reggere, e ſoſtenere. Ma colo-
ro, i quali erano ſtati poſti à procurar, che le coſe procedeſſero bene, furono ca-
gione, che l'Imperio ſi turbaſſe in guiſa, che ſi vide eſpreſſamente, che diedero da
principio occaſione, ch'ei totalmente andafſe in rouina. Percioche ſubito, che
Teodoſio uel di vita, Gildo, ch'era gouernator nella prouincia di Africa, e
Ruſſino, e Stilcone nelle loro, tutti deliberarono di procacciar per ſe medefimi
l'Imperio, e toglierlo à ſiſtignoli del loro Signore. E ciaſcun di eſſi diſcouerſe il
ſuo penſiero a tempo, che gli parue più opportuno. Andò Arcadio inſieme con
Ruſſino ſuo gouernatore à Coſtantinopoli: oue fece ſepelire il corpo del padre
con grandiffimo honore. Honorio ſi rimafe in Italia con Stilcone: & in cotai
modo cominciarono à imperar ſenza contradittione, ò reſiſtenza, nella medefi-
ma fede, & ordine, che il lor padre hauena laſciato. E uero, che Gildo gouerna-
tor di Africa toſto, che intefe la morte di Teodoſio, non curò di tener naſcoſto
il ſuo maluagio proponimento, come Ruſſino, e Stilcone, ma ſubito con le opere
lo fece paleſe, cominciando ad impadronirſi delle terre, non con titolo di Conte,
come inſino all'hora hauena fatto (il qual titolo ſecondo Paolo Diacono, come io
diſſi, ſi daua all'hora a' gouernatori delle terre, e delle prouincie) ma come Signo-
re, ſenza, riconoſcimento alcuno di Honorio, nè di Arcadio. A cui vn ſuo fratel-
lo, chiamato Maſhelzerio, il quale era molto buono, e leal Chriſtiano, fece quel-
la contradittione, ch'ei potè maggiore. Ma il poter di Gildo era hogginai tan-
to, che Maſhelzerio, il quale da alcuni era detto Maſlbezzer ſi fuggì in Italia;
& egli rimafe ſignore dell' Africa. Intefe Gildo, che ſuo fratello era andato à
trouar l'Imperadore, come crudele, gli fece ammazzar due figliuoli, ch'egli ha-
uena laſciati in Africa, non guardando alla ſtrettezza della parentela, e che e'
foſſero del ſuo ſteſſo ſangue. Maſhelzerio uenuto in Italia, riſerì quanto era ſe-
guito ad Honorio, ò, per meglio dire, à Stilcone ſuo tutore, e gouernatore (la
prudenza, & animo del qual era molto grande, benchè fondato ſopra diſcale, e
reo penſamento) che gli diede eſercito, e tutte le coſe biſogneuoli, accioche egli
andafſe contra ſuo fratello, come contra nimico dell' Imperio. Maſhelzerio, per
uindicar la morte de' figliuoli, con la maggior preſtezza, che ſi poſſibile, ritor-
nò alla volta di Africa, auenga, che con poca gente, confiſandofi nella ragione,
ch'egli hauena dal ſuo canto, e del ſauore, che teneua in Africa, ma ſopra tutto
nell' aiuto diuino, al quale con lagrime, e diuotiffime orationi ogni giorno ſuppli-
caua; e ſecondo racconta Paolo Oroſio, eſſendo giunto ad vn' iſola, chiamata
Capraria, preſo à Napoli, di certi ſanti huomini, che colà habitauano, ne menò
ſeco alcuni confiſandofi più nelle loro ſante orationi, che nelle arme de' ſuoi ſol-
dati; co' quali tutti digiuni, e pregbiere fece à Dio, che ſia degno di hauer la vitto-
ria ſenza battaglia, e ſenza crudeltà, e morti: & auenne in cotai guiſa. Arrina-
to, ch'egli ſi a' liti di Africa col poco numero della gente, ch'eſſo hauena, con
grande animo la poſe in terra, e fatti, e forſificati gli alloggiamenti, fece publi-
car la ſua uenuta, e' il potere, che teneua, in tutti i luoghi, oue ſtimò di douere ba-
uer ſoldati, & amici. E venne contra di lui ſuo fratello con ſettanta mila buo-
mi-

mini, molto bene in ordine. Veggendosi Masihelzerio in questa strettezza, e difficoltà, non perdè punto l'animo, nè meno si disconfidò della vittoria, sapendo, che l'ottenerla era riposto nelle mani di Dio, e non nella moltitudine delle genti, e de' caualli. Et hauendo fatto pensiero di passar per mezzo de' nimici, considerando con quanto rischio, e pericolo si haueua da far questo, essendosi posto ad orare, scriue Paolo Orosio, che si addormentò, e gli apparue nel sonno S^{to} Ambrogio, che in que' giorni haueua fatto passaggio di questa vita à quella del Cielo; e per certi segni dimostrò, che d'indi a tre giorni haurebbe la vittoria. L'onde Masihelzerio rimase in quel luogo tre giorni, il terzo de' quali assaltò i nimici con inuitto animo, i quali di ciò niun pensiero haueuano; anzi in contrario stimauano di douerlo hauere ogni giorno nelle mani. E veggendosi essi, come egli era inanzi di tutte le schiere, confortandogli a dargli obbedienza, e non voler combatter contra di esso, il quale era mandato dal Signore, & Imperador loro; mouendosi vn' Alfiere per fare impeto contra lui, e le sue genti, egli lo ferì, e gettò a terra la bandiera, col quale solo colpo piacque a Dio, che vincesse la battaglia, perciocche non fù niuno, che gli volesse far resistenza, anzi tutte le bandiere delle genti ordinarie passarono a lui, e l'obbedirono; e le altre fuggirono, e parimente suo fratello: & egli hebbe la vittoria, possiamo dire miracolosamente, e per tale è raccontata da tutti. Gildo veggendosi abbandonato dalle sue genti, fuggì alla costa del mare, e salendo in vna naue, fece dar la vela a' venti, auisando di douere iscampare, & hauendo nauigato alcuno ispacio, di ordine del Signore gli si mutò il vento, e l'hebbe contrario; e tornò mal suo grado a dare in terra, e fù preso, & il fratello gli fece tagliar la testa per castigo della crudeltà, ch'egli haueua usato a' suoi figliuoli, e del tradimento da lui fatto a i suoi signori, rimanendo Masihelzerio senza alcuna contradittion vincitore, e padrone del campo. Ma dipoi veggendosi potente, come suole auenire, che nelle prosperità gli huomini diuengono insolenti; non hebbe di ciò quel riconoscimento a Dio, che si conueniua: anzi tentò di hauere egli l'Imperio dell'Africa, senza hauer niun riguardo all'Imperadore Honorio, che lo haueua mandato: il qual mancamento di fede non potendo sostenere i Capitani, & i soldati, essi stessi lo ammazzarono, e dice Paolo Orosio, che la sua morte auenne per volontà, e permission di Dio, che in tal modo lo volle punire, per hauere egli fatto leuar d'un Tempio alcuni huomini per punirgli, e dar loro il supplicio della morte. Tanto era stimato nel tempo di Orosio il violar le Chiese del Signore: da che vorrei, che alcuni giudici, e ministri de' nostri tempi prendessero esempio. Morti adunque questi due fratelli, rimase l'Africa per alcun tempo obbediente a gl'Imperatori. Le raccontate guerre sono da Claudiano scritte in versi elegantemente. In tanto, che queste cose passauano nell'Africa non staua Arcadio in Costantinopoli senza disturbo: perciocche Ruffino suo gouernatore non volendo differire il suo cattiuo proponimento, procacciando per le più efficaci vie di stringere Arcadio per vsurparsi l'Imperio, sollecitaua i Gothi, e le altre nationi, che venissero a far guerra alle terre Imperiali: il quale trattato essendo discouerto, procurando ciò Arcadio, quantunque garzone, fù ucciso da certe compagnie di soldati Italiani; e leuatagli la testa, l'appesero a vna delle porte di Costantinopoli. Fù questo Ruffino (secondo alcuni) Inglese, e (secondo altri) Francese, huomo di consiglio, e buon Capitano; ma disleale, e di maluagia natura.

Auentl.
Santo Ambrogio ap-
parue nel
sonno a
Masihelze-
no.

Morte di
Gildo.

Ruffino sol-
lecita i Go-
thi a dan-
neggiar l'
Imperio.

natura . I suoi beni diede Arcadio a uno Eunuco, chiamato Arcadio, il quale era suo famigliare . Contra questo Ruffino, raccontando i suoi fatti, scrive il detto Claudio due libri in versi heroici, per la cui morte rimase Arcadio libero, e signor del suo Imperio Orientale, con più tranquillità in vero, che Honorio suo fratello; perciocchè Stilcone, che haueua il gouerno nell'Occidente, era più aueduto, e sagace, che Ruffino, e molto valoroso, e singolar Capitano, e tutto, che hauesse così rea, e peggiore intentione, la seppe meglio ricoprire, sì per il suo ingegno, come per il gran potere, ch'egli haueua: perciocchè oltre l'esser procuratore, e gouernatore di Honorio, fù due volte suo suocero, poscia che Honorio haueua per moglie vna sua figliuola, hauendone prima hauuta vn'altra, che si morì donzella . Era adunque questo Stilcone di nation Vandalò, & hauendo in animo di fare Imperadore vn suo figliuolo, detto Leucherio, col suo molto, benchè maluagio, antivedere, teneua ciò nascosto, per metterlo in opera a maggior occasione . A che gli pareua, che fosse il miglior camino di peruenire il porre in gran tranagli, e pericoli gl'Imperadori, affine, che poscia egli solo fosse il rimedio, e l'ricouero di ogni cosa: perciocchè era di tanto alto cuore, & haueua così gran forze, che stimaua ad ogni sua voglia poter rimediare a tutto; e che la necessità, che di lui si haurebbe, gli aprirebbe la strada al suo intento . Laonde con trame non pensate, e segrete, stimolò molte genti, che assaltassero le terre dell'Imperio, come furono gli Alani; la cui origine stimo di hauer detto, che secondo Tolomeo era nella Gothia; e secondo Marcellino, e Plinio nella Sarmathia di Europa, & a quel tempo habitauano nella Alemagna; & i Sueni, gente ancora ella ferocissima della istessa Germania, & i Vandali da vn fiume nella Scithia, di donde essi primieramente discesero, come di sopra s'è tocco; i quali da Plinio, e da Tolomeo sono detti Vandelini, & i Burgondioni, che hoggidì chiamiamo Borgognoni; de' quali dice Cornelio Tacito, che essendo discesi da' Vandali, e tutti vna gente, furono detti Burgondioni; perche essendo ne' tempi a dietro stati vinti, e scacciati di Lamagna da Druso, e da Tiberio Nerone, nel tempo di Ottauiano Augusto furono costretti a dimorar ne' campi, e ne' borgbi, e da questo presero il nome di Burgondi, o Burgondioni: ma tutti però furono nationi famose, e celebrate da molti autori . Hauendo già solleuate, e mosse queste genti alla guerra, alcune volte con lettere di persone, che prometteuano obbedirle, & aiutarle; & altre con far loro vsar forze, e molestarle per più sdegnarle; adoprò ancora altre astutie, & inganni; perciocchè a' Gothi, chiamati Visigothi, i quali (come habbiamo detto) era veni' vn'anno, che andauano al soldo de'gl'Imperadori, e gli seruivano da indi in poi, che Theodosio gli haueua ridotti in suo seruitio, dopò la morte di Athanarico lor Rè, tenne egli modi, che fosse leuato il soldo, e venissero mal trattati, e tenuti in vilissimo conto; la quale offesa essi presero a tanto sdegno, che subito determinarono di ammutinarsi, il che facendo presero per Rè vn nobile huomo della nation loro, chiamato Halarico; e cominciarono a danneggiar nell'Vngheria, e nell'Austria . Essendo poste le cose in questi termini, il disegno di Stilcone era, che i Gothi, come quelli, che haueuano pratica della Italia, andassero al conquisto di lei; e che i Vandali, gli Alani, e i Sueni assaltassero la Francia; & egli poi prendesse carico della difesa d'Italia; stimando, che Honorio sarebbe altretto di andare a difender la Francia: nella quale, o sarebbe ucciso, o rotto, o almeno in tal guisa tra.

Morte di
Ruffino.

Nationi
mosse da
Stilcone a'
danni dell'
Imperio.

Halarico Rè
de' Gothi.

sa trattenutoui, che vincendo egli i Gothi (come gli pareua cosa ageuole) s'impadronirebbe di Roma, e poi tenendo il capo, haurebbe parimente tutto l'irrimediabile de' membri dell' Imperio. La qual cosa non gli auenne, come esso auisaua; anzi riuscì quel tradimento a distruttione, e diminutione di tutto l' Imperio, e parimente di se medesimo. Erano forniti otto anni della morte di Teodosio, e teneuano Honorio, & Arcadio l' Imperio; quando Stilcone eletto Consolo, insieme con vn' altro egregio huomo, chiamato Aureliano, cominciarono i Gothi, che furono quegli, a cui era stato leuato il soldo, a far guerra discouertamente nell' Vngheria, e nell' Austria, e non essendo questa tal guerra paruta nel principio molto pericolosa, crebbe il poter de' nemici in poco tempo sì fattamente, che tutto il mondo temeuua di loro. Percioche scriue Paolo Orosio, autore di que' tempi, e Paolo Diacono, & altri, che subito, che i Gothi si ammutinarono, si congiunse con esso loro vn certo Rè, chiamato Rbadagasio, con altri dugento mila Gothi tutti huomini da guerra ferocissima gente. Egli è vero, che non scriuono come, nè d' onde venisse tanto numero di gente: ne chi si fosse questo Rbadagasio; il che forse auenne, perche per esser ciò a que' tempi manifesto in guisa, che non era alcuno, che non lo sapesse, non parue loro necessario di raccontarlo, onde hora non ne habbiamo contezza: ma costantemente affermano, che tale fu il numero delle sopradette genti. Venendo adunque Halarico, e Rbadagasio insieme congiunti, senza trouar resistenza, che bastasse a impedirgli, soggiogarono, & abbruciarono tutta la Tracia, l' Vngheria, e l' Austria, e tutta la Schiauonia, e la Dalmatia di maniera, che sembrauano non huomini, ma Diuoli douunque essi passauano; percioche non lasciauano (gran fatto) sano, & in piedi altro, che'l Cielo, e la Terra. Il che il santissimo Dottor San Girolamo, che in quella età viueua, scriuendo a Paolo, & Enstochio dice etiam di chiaramente con così fatte parole. La Ira del Signore sentirono parimente gli animali brutti, percioche essendo state distrutte le Città, e tagliati a pezzi gli habitanti di quelle, si fece il medesimo ne gli animali; di maniera, che rimasero i campi ignudi. Di che ne rendono buona testimonianza le Prouincie della Tracia, la Schiauonia, e la terra doue io nacqui; nella quale non appare, che altra cosa ci sia rimasa, ch' il cielo, e la terra, i boschi, e le selue; percioche è perito, e distrutto tutto il rimanente. Fatte queste rouine, e danni, Halarico, e Rbadagasio determinarono di venire nell' Italia; ma si diuisero ciascun per diuerse strade, percioche era impossibile, che tante genti caminassero insieme. Intesosi in Roma, & in Italia il loro proponimento, fu tanta la paura, che entrò negl' animi di ciascuno, che si tennero distrutti, e morti.

San Girolamo del furor de Gothi.

Giunto Rbadagasio in Italia, passato l' Apennino, peruenne a' monti di Fiesole nella Toscana. Eran venuti in fauor dell' Imperio cōtra Rbadagasio due Capitani condotti al soldo per Honorio, l' vno chiamato Vldino, e l' altro Sara, con gran copia di genti di Hunni, e di Gothi; i quali con i soldati, che Honorio hauea raunato, fecero fronte contra il potere di Rbadagasio; e gli tolsero i passi delle montagne, leuandogli anco le vittouaglie per la infinita moltitudine dell' esercito, ch' egli conduceua. Degl' Hunni, che venissero in aiuto dell' Imperio scriue Paolo Orosio testimonio di veduta, Paolo Diacono, & altri; ma però non dice come vennero. Non dimeno fecero eglino gran riparo, e difesa, di modo, che la superbia, e l' orgoglio di Rbadagasio domò il Signore, con la fame, e macame'to delle cose necessarie. Bēche

Vldino, e Sara Capitani di Honorio.

Opinioni di
diuerfi.

Morte di
Rhadagasio.

Venuta in
Italia di A-
larico.

Alarico vin-
to da Stilco-
ne.

Alarico
quello, che
chiede ad
Honorio.

in ciò gli autori sono diuerfi; perciocchè Prospero dice, che Rhadagasio fù vinto, & fatto prigionie: essendo contra lui Capitano d'un grosso esercito Stilcone. Ma Paolo Orosio, e Paolo Diacono, dopò lo hauero iscritto de i due Capitani, V'di-
no, e Sara, dicono, che Rhadagasio, e la sua fronte furono distrutti senza batta-
glia da pura fame, e sete; e che gli prendeano a guisa di pecore. Ma comun-
que questo fatto auenisse, che ben poterono essi hauer la battaglia, e gli altri disa-
gi; il vero si è, che le sue genti furono vinte in questa giornata, e tutte furono
fatte prigionie da' soldati di Honorio, in guisa, che Santo Agostino, che in quel
tempo parimente si trouaua, alle cui parole si dee prestare intera credenza, nel
libro della città di D I O afferma, che in vn sol giorno fece perdita Rhadaga-
sio di più di cento mila huomini, e tutti questi autori ancora affermano, che gran
numero de' medesimi si morirono di fame, e che non era soldato, che non hauesse
vna buona quantità di prigionie, come fossero stati pecore, e che a baratto per
vna moneta di oro, che è vn ducato di hoggidi, si vendeuano. Ma soprauen-
ne poscia loro tanta mortalità, & infirmità, che in breuissimo tempo quasi tutti
morirono. Fù somigliantemente preso Rhadagasio Rè, e Capitano loro, e fatto
recider da Honorio. La bontà, e virtù di Honorio è lodata in questa parte da
Paolo Orosio, ma, si come dimostrano le historie, egli era troppo rimesso, e ne-
gligente Prencipe, massimamente nelle cose della guerra. In questo tempo
egli staua in Rauenna, doue faceua la sua residenza; la quale città in que' tem-
pi fù la principale, & Arcadio suo fratello in Costantinopoli, di donde mandaua
genti in soccorso di suo fratello. Passato che fù questo spauenno, arrivò d'indi-
a poco tempo in Italia Alarico, più saggio, & animoso Capitano, che Rhada-
gasio, e le sue genti più destre, & auedute; contra di cui Stilcone senza niun-
a paura si appresentò con le sue genti, e la guerra si cominciò frà di loro nel
tenitorio di Rauenna, & Alarico fù vinto nel fatto d'arme da Stilcone, percio-
chè l'ardire, a l'accortezza di Stilcone nelle cose della guerra non hebbe nel suo
tempo alcun pari al mondo. Ma hauendo il pensiero, che già dicemmo, mai non
fornì totalmente di distruggere Alarico: anzi alcune volte mostraua di non ne
prender cura, e gli lasciava il camino, per doue egli potesse passar senza dan-
no, in tanto che Alarico comprese, che Stilcone non lo voleua vincere, e durò
la guerra frà di loro, secondo, che alcuni seriuono, trè anni. Già in questo tempo
gli Alani, gli Huani, i Vandali, & i Borgognoni, erano entrati nelle terre del-
l'Imperio, & andauano guerreggiando lungo le riuè del Rheno, di che noua te-
ma ingombrò i cuori delle genti. Alarico intendendo questo, mandò a chiedere
ad Honorio, che gli concedesse pace, ò tregua, e terreni nella Francia in tanta
quantità, ch'ei vi potesse dimorare con le sue genti, promettendo di difender
quella prouincia da quelle nationi: auisando parimente, come Stilcone procede-
ua astutamente, menando la guerra in lungo, ch'egli haueua contra di lui, e fa-
cendone nascere di nuoue. L'Imperadore cominciando a prender sospetto di Stil-
cone, benchè fosse da altri reso certo del suo tradimento, volle per all'hora dis-
simulare, e contrattò con Alarico, concedendogli quello, ch'ei chiedea, & hauu-
to da lui hostaggi, lo mandò in Francia. Da che pareua, che douessero proceder
due gran beni, l'vno la pace, e la quiete dell'Italia per la sua assenza, e l'altro la
difesa delle terre della Francia, doue già entrano i Vandali, gli Alani, e gli
Huani, i quali tutti affermano, che erano più, che dugento mila huomini.

Ma

Ma nondimeno il tradimento di Stilcone disturbò tutto, perciocchè, posto che egli facesse quello, che comandò Honorio, in lasciar, che Alarico cominciasse in pace il suo cammino, & i Goti, dando loro le cose, che faceuano a quegli di mestiero, come lo istesso gli ordinaua, nondimeno a guisa di colui, a cui molto dispiaceua la pace, e massimamente, che Alarico andasse a difesa della Francia; determinato di romper tutte quelle genti. Et in ciò tenne quella maniera, che io dirò, da cui seguì la sua total ruina, e'l cominciamento, e cagione di quella di tutto l'Imperio: il che auenne nel seguente modo.

Andando Alarico alla volta di Francia molto sicuro, si come era l'accordo, Maluagità di Stilcone. ch'egli haueua hauuto, trattò Stilcone segretamente con vn Capitano, che haueua nel suo esercito, il quale era Giudeo, chiamato Saulo, che cō la gente della sua compagnia, fingendo alcuno sdegno, ouero dipendenza particolare; in vn giorno della Pasqua; che i Goti celebrauano senza pensiero di cosa veruna, gli assaltasse, e ne ammazzasse, quanti ei ne poteu: perciocchè comprendeu, che per questa cagione tornerebbe a incenderli la guerra, e di nuouo comincierebbe il suo magistrato, e la sua potenza, la quale con la pace terminaua. Mise ad effetto il Giudeo il segreto ordine; & essendo i Goti assaltati, ricenettero da lui vn gran danno. Ma egli tosto ne portò la pena, e'l castigo, ch'ei meritaua, perciocchè armandosi i Goti, benchè frettolosamente, combatterono contra di lui, e fù quiui ucciso Saulo con la maggior parte de' suoi soldati. Sdegnandosi di ciò Alarico fieramente, ritornò indietro contra l'esercito di Stilcone. Finse Stilcone di hauer vna grande paura, mostrando di non osar combattere; e mandò a dimandare all'Imperadore nuouo soccorro; il quale essendo auisato di questo, che Stilcone stimaua, che si stessegli segretissimo, come era passata la pugna di Saulo Giudeo, temendo molto di Stilcone, mandò occultamente alcuni nell'esercito, che l'ammazassero, prendendo la più alta occasione, lui, e suoi figliuoli: il che fù fatto; publicandosi tosto la cagione, per la quale erano stati uccisi. Ma ancora, che in questo tenne buon modo l'Imperadore Honorio, non hebbe però cura del rimanente; nè di porre nell'esercito tal Capitano, qual conueniua, in guisa, che'l Re Alarico douette credere, che'l torio fattogli da Stilcone, fosse stato di uolontà di Honorio; ò pure fosse, ch'ei si vedesse il tempo, e la opportunità inanzi, egli s'indirizzò con tutto il suo esercito alla volta di Roma, capo, & Imperadrice del mondo, e facendo crudelissima guerra, e menando qualunque cosa a fuoco, e a sangue, arrivò presso di lei gli anni della sua edification mille cento sessanta. Apparecchiandosi i Romani alla difesa, e non potendo egli prenderla nelle prime battaglie, l'assedì; il quale assedio durò due anni: di cui, e come Alarico al fine la prese, assai autori seriuono, che fù in tal guisa, ma come la prendesse, e le cose, che seguirono in tale assedio, raccontano con tanta breuità, che quasi non ne dicono nulla. Ma in qual modo si fosse, ciò toccano, e riferiscono Paolo Orosio nel settimo, Paolo Diacono nella vita di Honorio, e Giordano, ò Giordano, nella historia de' Goti; Sant' Agostino nel primo, e settimo libro della città di Dio: e S. Girolamo nella epistola a Principio: come cosa auenuta ne' suoi tempi, & anco la racconta Isidoro nella historia de' medesimi Goti: Procopio autor Greco, & altri moderni autori: da quali nella guisa, che io hò potuto ciò raccogliere, e ridurre insieme (e non senza fatica) auenne in questa maniera. Venendo Alarico alla volta di Roma con animo di far quello, che di poi fece, an-

Impresa di Alarico cōtra Roma.

Assedio di Roma.

Monaco ap. parso ad Alarico.

dò ad incontrarlo, come *Christiano* (benche fiero, e crudele) *vn Santo Monaco* di grande autorità, il quale non si seppe di d'onde s'era mosso, & essendo ascoltato da *Alarico*, egli lo consigliò, che lasciasse quel maluagio proponimento, e riguardando, che era *Christiano*, e per amor di *DIO* temperasse la sua ira, e non mostrasse di volersi tanto sfogare, e satiar, come faceua, con la morte de' gli huomini, e con lo spargimento del sangue humano: e poscia, che *Roma* non gli haueua fatto offesa alcuna, lasciasse il camino, che haueua preso, e non volesse andare a quella. A cui dicono, che rispose *Alarico*. Io ti sò intendere, huomo di *DIO*, che io non vò di mia volontà, nè consentimento sopra la gran città di *Roma*, anzi io ti certifico, che ogni giorno mi apparisce vn'huomo inanzi, che mi sforza, & importuna sauellandomi, e dicendo; vò alla volta di *Roma*, e distruggila insino alle fondamenta. Da queste parole spauentato il detto religioso, non osò di aggiungere altre parole: & egli seguì il suo camino. Questo io trono scritto ne gli *Annali Costantinopolitani*, aggiunti alla historia di *Entropio*. Laonde appare, che questa auersità, che hebbe *Roma*, fù spetial castigo, che le volle dar il Signore, e parimente lo afferma *Paolo Orosio*, dicendo, che nella maniera, che trasse *Dio* il ginocchio *Loth di Sodomia*, e fece quel così gran castigo sopra quella città; così trasse ancora *Papa Innocentio*, primo di questo nome, della città di *Roma*, quando *Alarico* vi sù appresso: & era andato alla città di *Rauenna* per vedere l'Imperadore *Honorio*; benche scrive *Platina*, essere auenuto questo infortunio al tempo di *Papa Zozimo*, ma può essere, ch'esso hauesse hauto principio al tempo dell'vno, e terminasse al tempo dell'altro. Tronossi ancora *San Girolamo* in questi giorni fuori di *Roma*, & era ito a far penitenza in *Betbelem*. Ma ritornando, onde ci dipartimmo, tenendo *Alarico* l'assedio intorno di *Roma* molto stretto da tutte le parti, ricorresse per valore, e forza de' gli assediati, e di quegli, che assediauano, di gran battaglie, e morti per quei due anni, il disagio, e la fame de' *Romani* fù così grande, e con tanto animo, e costanza sostenuta, che dice *San Girolamo*, che quando la città fù presa, si trouauano pochissimi huomini da poter esser uccisi, o fatti prigioni, perciocche la rabbiosa fame gli haueua sforzati con scelerati modi di viuere a mangiar l'vno le carni, e le membra dell'altro, in guisa, che la madre non perdonò al proprio figliuolo, che teneua al petto: e spinta dalla fame tornaua a riporlo nel proprio ventre, di donde pochi giorni inauzi era uscito. E queste sono parole di *San Girolamo*. Come fosse presa *Roma*, è diuersità frà gli autori. Dice *Procopio*, che hauendo veduto, che non potena prenderla per forza, *Alarico* determinò di hauerla per via d'inganno. E fingendo di voler leuar l'assedio, fece certa maniera di tregua, e mandò a *Roma* trecento prigioni, de' quali molto si fidaua, hauendogli ammaestrati di quello, che essi haueuano a fare concedendo loro la libertà, e promettendoli grandissimi benefici; i quali vn giorno a certa hora, mostrando di andar rimirando la città, si unirono insieme a vna delle sue porte, si come haueuano frà loro diuisato, e s'impadronirono di quella, mal grado di coloro, che vi faceuano la guardia, & accorrendoni in molta fretta i *Gothi*, entrarono per la medesima porta. Altri affermano, che di ordine d'vna gran matrona cittadina Romana fù data a i *Gothi* questa porta, per la quale entrassero; e ciò fece ella, mossa da pietà di vedere, come dentro aspra-

Diuerse o
pinioni.

Prefa di
Roma da
Alarico.

mente

mente si patlúa, parendole, che i nimici non poteuano far tanto male a Roma, quanto i propri Romani faceuano. Vi sono anco autori, che dicono, ch'ella fù presa per forza di arme; non potendo quei di dentro far resistenza. Ma come ciò fosse, tutti affermano, che Alarico, prima che in lei entrasse, fece publicar, che sotto pena di morte, niuno, hauesse ardimento di toccare alcuna persona, che si fosse ridotta nelle Chiese: e massimamente de i beati Apostoli San Pietro, e San Paolo, il che dipoi fù osservato pienamente. Ma tutto il resto della città fù rubato, e saccheggiato, e tagliate a pezzi molte migliaia di persone, e molte fatte prigioni, e fra quelle vna sorella dell'Imperadore, chiamata Placidia; la quale prese, e tenne in suo potere Ataulfo, ch'era vno de' Goti, e molto stretto parente del Rè Alarico, il quale dipoi la prese per moglie. Il secondo giorno, che i Goti s'impadronirono di Roma, per solazzo, & ischerzo dell'Imperio elessero per Imperadore di Roma vn certo, chiamato Atalo; e'l portarono il medesimo giorno per Roma in habito d'Imperadore, e'l giorno seguente lo fecero seruire, come schiavo. Stettero i Goti in Roma trè, o quattro giorni; i quali passati hauendo posso fuoco in alcune parti della città, insieme con Alarico si partirono. Honorio Imperadore con tutto questo rimanena nella città di Ravenna con sì poco pensiero, che hauendo inteso, che Roma era stata presa, non si ricordando della città, di cui era Imperadore, simò, che questa noua fosse d'vn Francese, il quale era detto Roma, di quegli, che solenuo tenere gl'Imperadori; i quali còbattenano da corpo a corpo a guisa di gladiatori. E di ciò prese non picciolo spauento, che si tosto fosse stato morto, ò preso colui, che poco d'anzi haueua veduto combatter con altri. La qual cosa dimostra assai bene la sua gran negligenza, e trascuratezza. Questa fù adunque la prima volta, che dappoi che Roma divenne potente, fu presa da genti barbare. Percioche non è da tener conto di quel tempo, che ella venne in poter de' Francesi, percioche ciò fù nel suo principio, e quando haueua poco potere. Ma dappoi, che Alarico vi entrò, e la soggiogò, andò l'Imperio declinando; e fù Roma molte altre volte presa, e distrutta; delle quali andremo raccontando le più notabili, accioche il lettore conosca la debolezza de gl'Imperi, e delle Signorie del mondo; e, come Roma, la quale fù Regina di tutte le nationi dell'uniuerso, col tempo diuenne serua. Partitosi, come s'è detto, Alarico di Roma, volle nauigare alla volta di Sicilia: ma la tempesta del mare lo ritornò a i liti d'Italia, e si morì nella Città di Cosenza. Onde i Goti fecero Rè Athaulfo, il qual dicemmo, che haueua presa per moglie Placidia figliuola di Teodosio Imperadore. Il quale Athaulfo subito, che fù fatto Rè, si volse verso di Roma con pensiero di distruggerla affatto, e lenarle il nome, e farla rimanere ignuda del suo popolo: la qual ria intentione fù distrutta dalle lagrime, e dalle preghiere di Placidia sua moglie. Quando Athaulfo si partì di Roma, non si scrisse, s'egli vi pose alcun de' suoi al gouerno, ò pure, se la lasciasse libera all'Imperadore: percioche Placidia operò sì, che trà lui, e l'Imperadore nacquerò alcune tregue. Così facendo Athaulfo con esso lei le nozze, che infino all'ora non s'erano celebrate, si partì d'Italia; e discorrendo col suo esercito per la Francia, peruenne a Barcellona, città di Spagna; & in lei fermandosi, vi dimorò alcun tempo, come diremo più oltre.

Mentre, che queste cose nella Italia seguivano, Arcadio nelle parti orientali, & in Costantinopoli se ne dimoraua in pace, e si sosteneua con poco diffi-

Religione
di Alarico.

Roma Fi-
nese.

Quando co-
minciò a
declinare l'
Impero Ro-
mano.

Morte d'
Alarico.
Athaulfo
fatto Rè de'
Goti, vò
verso Ro-
ma.

Morte di
Arcadio .

Re di Per-
sia da Atca-
dio lasciato
per tutore
del figliuo-
lo .

Pontefici .

Huomini
eterari .

bo: percioche gli scrittori non iscriuono guerre d'importanza, ne, che gran fatto gli auenisse alcuna cosa contraria; che per all'hora piacque a DIO di mandar il suo flagello sopra le provincie di quà . E così essendo tredici anni, ch'egli imperaua, e trent'vno, ch'era nato, morì Arcadio in Constantinopoli. Altri dicono, che tenne l'Imperio molto più, percioche pōgono la sua morte dopò la presa di Roma. Ma nō. dimeno Prospero, & altri affermano, ch'ei si morisse auanti. Alcuni dicono, che fù gli Anni quattrocento dieci, altri quattrocento, e tredici . Veggendosi egli vicino alla morte, e che Teodosio suo figliuolo, ch'ei lasciava, non haueua più, che otto anni; usò con consiglio di gran rischio, ma che riuscì molto vtile; il quale fu, che lasciando il figliuolo Cesare, e suo successore, ordinò suo tutore il Rè di Persia, e di Partbia, chiamato Hisdigero, che a que' tempi era amico, e confederato dell'Imperio; ancora, che la casa di Persia fu sempre del medesimo capital nemica. Intesa dal Re di Persia l'ordination di Arcadio, accettò la tutela del fanciullo; e mandò subito a Constantinopoli vn gran Capitano chiamato Antioco; il quale con consentimento di Honorio, a cui piacque molto l'amistà di Persia, governò l'Imperio con grandissima fedeltà, e prudenza: e così lo conseruò in pace, & in giustitia, insino, che Teodosio, figliuolo di Arcadio, venne in età bastevole. Morì adunque Arcadio, o innanzi, o dopo la presa di Roma, rimase parimente il nome, e'l grado d'Imperadore in Honorio, e nel fanciullo Teodosio, suo nipote.

Al fine dell'Imperio di Arcadio morì Papa Innocentio, che di sopra nominammo primo di questo nome; il qual fra le altre cose ordinò, che si desse la pace, come hoggi si usa al popolo alla Messa. E scrisse, ch'egli comunicò l'imperadore Arcadio, perche sbandì di Constantinopoli San Giovanni Chrisostomo. Questo Santo Pontefice condannò Pelagio Heretico, & i suoi seguaci chiamati Pelagiani, i quali affermavano, che solamente all'huomo bastaua il libero arbitrio, & non era mistero della gratia di Dio per bene operare, e salvarsi: contra i quali San Girolamo, e Santo Agostino scrissero con forte, e santissimo animo. Tenne Innocentio la sedia quindici anni a cui successe Zozimo.

Fiorirono oltre a i sopra detti in questi tempi, San Giovanni Chrisostomo, e Cassiano, e Ruffino, & altri .

Q V E L L O , C H E A V E N N E D O P O L A Morte di Arcadio .

Gratiano si
ribellò nell'
Inghilterra .

Costantino
da i soldati
eletto Impe-
radore .

TRouandosi adunque tutte le cose in cotai modo confuse; che i Gotbi, i Vandali, & altre nationi entravano conquistando nelle terre dell'Imperio, e lo Imperadore Honorio non vi facendo bastevoli ripari, dimoraua nella città di Rauenna; nell'isola d'Inghilterra vno de' principali baroni della detta Isola, chiamato Gratiano si ribellò, e prese il titolo, e l'insigne d'Imperatore, e con consentimento di alcune delle genti ordinarie di quell'Isola; ma la sua audacia hebbe cattiuo fine; perche d'indi a pochi giorni da i medesimi soldati fu ammazzato. Ma con tutto ciò, hauendo eglino posta da parte la vergogna, deliberaron di fare Imperador vn'altro de loro soldati, il quale era detto Costantino, huomo di maggiore ardire, e forze di Gratiano; il quale lenando d'Inghilterra tutto l'esercito, andò in Francia, con disegno d'insignorirsi di lei. E per questa cagione subito procurò pace, o tregua con i Vandali, & i Sueni, e gli Alani, i quali già stauano nella Francia, & andavano verso la Spagna: percioche i Burgandioni si ferma-
rono

rono nella parte hoggidì chiamata Borgogna . Questa pace, o tregua frà Costantino Tiranno, e frà queste genti, non si potè conchiuder bene . Ma nondimeno Costantino aggiunse seco molti popoli, e genti di Francia ; e divenuto potente , fece pensiero d'impadronirsi ancora della Spagna , prima che quelle genti barbare faccessero in lei il passaggio . Laonde vi mandò alcuni gouernatori con buona guarnigione , & assai numero di soldati , & essendo molti popoli della Spagna di animo d'obbedire a' comandamenti di costoro , riputando ciò meglio , che seruire alle genti, che colà veniuano; due hominini di alto sangue, potenti, e ricchi, chiamati (secondo Paolo Diacono) Didimo , e Verodiano , nati in Valenza , gli contradissero , e tennero modo di scacciare i medesimi della Spagna . Onde a sue spese con i loro parenti , & amici e famigliari andarono a i monti Pirrhenei, e dettemmarono difendere il passo non solamente dalla gente di Costantino Tirrano Imperadore, ma da tutte le altre genti , che deto habbiamo , procacciando , che la Spagna rimanesse nella fedeltà , e diuotione del vero Imperadore Honorio : e ciò fecero assai tempo, quantunque con molte fatiche, e morti , e pericoli . Costantino tenendosi da ciò molto, offeso, & ingiuriato , raund alcuni soldati de' più destri , e migliori , che potè hauere, facendo di loro Capitano suo figliuolo Costante , il quale da alcuni fù chiamato Costanzo , facendolo uscir per questa cagione del monastero , doue egli era ito Monaco ; e fatolo Cesare, lo mandò contra i due fratelli : il quale hebbe tanta forza , e seppe così bene ordinar le cose della guerra , che ruppe ambedue i fratelli Spagnuoli , & entrò nella Spagna , la quale entrata fù la sua ruina : perciocche le genti , che vennero con Costante, dopò lo hauer predatto, e fatto una terribil guerra, si drizzarono a i monti Pirrhenei; e d'indiscacciati gli Spagnuoli, i quali stauano in difesa di que' monti, presero esse il carico di guardargli, a che erano molto bastanti . Ma essendo andato Costanzo ad Arli città di Francia, doue si trouaua il padre, coloro, che teneuano i passi, fecero trattato con i Vandali, e le altre nationi, e gli venderono il passo, e lasciarono, che i medesimi Vandali, i Sueni, gli Alani, passarono , & entrarono in Spagna ; i quali vi fecero tanti danni , e ruine , che non si potrebbero raccontare; e massimamente presso a' monti Pirrhenei, doue trouarono maggior resistenza. D'indi andarono nel terreno, & alla città di Valenza, con la quale teneuano nel passato special nimicitia : e distrutta quella terra, andarono alla città di Astorga; & entrarono in quella per forza di arme: e passando oltre, danneggiarono molto la Gallicia: dipoi attrauersando la Castiglia andarono a Toledo; la qual città per rispetto d'ella fortezza del sito; per la gagliardia de' gli abitanti non poterono pigliare; benchè la tenessero assediata alcuni giorni: e furono costretti a leuar l'assedio con loro vergogna , e con bonore di quella nobile città; che nelle cose della guerra, e delle arme è stata sempre molto famosa; con l'esempio della quale molti popoli di Spagna per all'horarimasero in fede verso l'Imperadore Honorio, benchè e' non vi mandasse nè Capitano, nè soccorso . Fatti queste genti di molti danni nel distretto di Toledo, seguirono inanzi, andando lungo il fiume Tago; e facendo per tutto un gran danno, giunsero alla città di Lisbona, la quale anco in quel tempo era delle più florite, & egregie; & assaltandola fù, da' suoi cittadini così ben difesa , ch' essi non vi poterono entrare, ma però conuennero insieme con loro, e riceuuta una gran quantità di argento, e di oro, leuarono l'assedio; e ritornarono per

Lealtà di
Didimo, e
di Verodia-
no.

To'edo fa.
mola città.

il cammino, d'onde erano venuti, facendo guerra per diuerse parti. Et essendo venuta, come scrive Orosio, la fame in quel paese lasciarono per alcun tempo le arme, e dandosi a lanorare i campi, e facendosi già cittadini dei luoghi, diuisi gli acquisti fra queste nationi, e capitani, ò Rè di esse, Vandali, Alani, e Suti.

Stando le cose in tale stato, che Athaulfo, & i Gotbi teneuano Barcellona, e Narbona, & erano in voce di confederati con Honorio; e Costantino, e suoi figliuoli Tiranni possedeano il rimanente della Francia; l'Imperador Teodosio fanciullo si alleuaua in Costantinopoli sotto la tutela del Rè di Persia, e di Antiocho da lui mandato; e della sua persona, e della corte haueua la cura vn molto virtuoso, e saggio huomo, chiamato Ambemio; il quale era suo prefetto Pretorio. Alleuauasi il fanciullo in ogni dottrina, e riuscua virtuoso, e cattolico, e buon Christiano. Honorio suo Zio, che si stava in Raucna, prese nouo pensiero di liberar l'Imperio occidentale dal gioco de' Tiranni, e delle barbare nationi, nella guisa, ch'era l'orientale. E fece prestamente a quella impresa suo general capitano vn singolare huomo, chiamato Costanzo, il quale era insino all' hora Conte, e Cittadino Romano, e del sangue de' gli antichi patritij, il quale con animo, e valor di Romano, e con buon, e scelto esercito entrò per la Francia, e combattendo contra il Tiranno Costantino lo vinse, e lo assediò in Arli; & essendogli esso venuto nelle mani, gli fece mozzare il capo. E successe questa impresa così bene, che indi a pochi giorni, intesasi la morte di Costantino, Costante suo figliuolo, il quale egli haueua fatto Cesare, fu ucciso in Vienna di Francia da vn suo Capitano chiamato Geroncio. Et medesimo Geroncio, che cercò ancora egli di farsi Tiranno, e creare Imperadore vn suo amico detto Massimiano, fu ammazzato altresì da i soldati, che s'erano ribellati nella Inghilterra con Costantino, volendo ritornare alla seruitù di Honorio. Morto Geroncio, spogliarono Massimiano delle insegne imperiali, e lo confinarono nella Spagna. Et intal guisa fu riconuerata la Francia da questo eccellente Capitano Costanzo; e lo esercito ritornò al vero Imperadore Honorio. Dopo questo mandò Honorio incontanente Capitani nella Inghilterra, la quale stava ancora per Costantino dal cominciamento della sua tirannide; e parimente la riconerò, e rese pacifica. Et volendo nella Francia farsi Imperadore (secondo Orosio, e Paolo Diacono) vn huomo di gran lignaggio, e potere di quel paese, fu subito ammazzato; e medesimamente vn suo fratello, chiamato Sebastiano; i quali pareua, che ribellauano solo per morir con titolo d'Imperadori senza altra ragione.

Essendo in cotai guisa potente nella Francia Costanzo, general Capitano dell'Imperadore, Athaulfo Rè de' Gotbi, il quale dimoraua in Barcellona, e del suo terreno s'era fatto Signore, e fornauano tre anni, ch'egli si stava in riposo, à preghi di Placidia sua moglie sorella di Honorio, cominciò a temer del potere di Honorio, e del suo Capitano Costanzo, intendendo, ch'egli haueua fortificate le Alpi, perche ei non potesse ritornar nella Italia; e deliberò di insignorirsi di tutta la Spagna. Laonde persuase a vn capitano Romano chiamato Atalo, che prendesse il titolo d'Imperadore, e che facesse vn'armata, ch'egli lo aiuterebbe a impadronirsi della Andalogia, e della maggior parte dell'Africa, e ch'ei guerreggierebbe per lui. Il quale con poca prudenza accettò il partito; e subito mandò nell'Africa esercito, e gouernatori; come, se hoggiui fosse stato pacifico Imperadore; e cominciò a far guerra alla Spagna. Contra di cui

mandò

Morte di
Costantino
e d'Atali.

Massimiano
finito in
Spagna.

Atalo.

mandò Honorio vn prudente, e valeroso Capitano, chiamato Heracliano, al quale scacciando di Africa i gouernatori di Atalo, e lasciandola pacifica, andò alla volta di lui con armata; e combattendo seco in battaglia di mare, lo vinse. Et egli fuggendo nelle terre di Spagna, fù preso da gli Spagnuoli fedeli, e mandato a Costanzo general Capitano di Honorio, il quale dimoraua nella Francia: & egli lo mandò subito a Honorio: & Honorio gli fece tagliare vna mano; e lasciandogli la vita, lo confinò nell'Isola di Lipari presso di Sicilia. Et Heracliano per la vittoria hauuta fece Consolo; e gli diede il gouerno di Africa. Ma, perche con la felicità suol crescere la superbia, e l'ambitione ne gli huomini, e questa ne tira più fuori del diritto sentiero, che non fanno le auersità; questo Heracliano veggendosi fauorito, e potente, imaginò di farsi Imperadore: & essendosi già impadronito dell'Africa, come racconta Orosio, prendendo per suo genero, e compagno nell'Imperio (ò diciamo dalla sua rebellion) vn altro Capitano, chiamato Sebino, huomo astutissimo, e di gran cuore, fece per andare in Italia contra Honorio, e per conquistarla, la più potente armata di ogni qualità di legni, che da me s'habbia letto giamai. Percioche afferma il medesimo Orosio, ch'ei mise insieme (se non è per auentura error ne' numeri) frà grandi, e picciole quattro mila, e settanta vele; che senza dubbio fù la più numerosa armata, che mai solcasse il mare: percioche ne di Serse, ne di Alessandro si legge così gran numero. Con questa armata adunque carica di soldati, e di tutto quello, che faceua di mestiero, arrivò a i lidi d'Italia; e mise le sue genti in terra per andare alla volta di Roma, le quali, quantunque fossero molte, non erano però così destre, e pratiche, come i Romani; che di ordine di Honorio in campo lo aspettauano, sotto vn buon Capitano, chiamato Marino, il quale haueua titolo, e dignità di Conte. Teneua egli i Romani, e gli altri suoi soldati in buon ordine, e deliberati di morire, ò di vincere, e di non si lasciare assediare, come fecero da Alarico. Heracliano, che si haueua pensato di spauentare il mōdo con la fama, e col numero delle sue navi, di non trouar resistenza, smarrì tanto poiche vide l'esercito di Marino, che senza aspettar la battaglia, tornò adietro fuggendo al mare; & entrato in vna galea, cō lei scampò in Africa, di donde s'era partito con sì gran numero. One essendo peruenuto, e saputo la sua viltà, i soldati ordinari ammutinarono vn giorno, e lo ammazzarono. Sabino suo genero, e compagno prese nuouo consiglio; e questo fù di andare a Costantinopoli, e chieder perdono al fanciullo Teodosio Imperadore: dalla qual città indi ad alcun tempo fù condotto ad Honorio; e concedutogli la vita, fù condannato à perpetuo esiglio; & in cot'al modo per la bontà, e felicità di Honorio furono distrutti tutti i Tiranni, i quali contra di lui si erano ribellati, come già habbiamo raccontato con quella chiarezza, che s'è potuta maggiore, il che non è stato nel vero senza grandissima fatica. Percioche le cose auenute nel tempo di Arcadio sono tante, e così varie, & alle volte seguivano così fatamente vnite, e gl'Historici le trattano con tanta confusione, che scriuendole io mi trouo in molta fatica, e trauaglio; sì in raccogliarle, & abbreviarle, come in trattarle in guisa, che sieno intese, senza perdere il filo, & in raccontarle nell'ordine, che elle auennero, e procedettero di tempo l'vna all'altra: che questa è la principal cura, che hò tenuto in questa scrittura; e con l'aiuto di DIO penso di tenere infino al fine. Tutte adunque le vittorie, e le raccontate felicità di Honorio

Heracliano
Capitano di
Honorio.

Armata di
Heracliano.

Fuga di He-
rachiano.

Mort del
Medesimo

Scusa del
Autore.

norio

Carlo quin-
to.

norio dopo tante anersità, e guerre, ch'egli bebbe nel suo tempo, attribuirono gli autori alla cura, ch'ei prese delle cose della fede. Percioche in questi tempi per opera, & industria d'un suo Capitano, chiamato Mercellino, e con lo aiuto di Costanzo suo egregio Capitano, procacciò, e mise concordia in tutte le Chiese di Africa, & di altre Provincie: nelle quali v'erano di gran varietà, e false opinioni nella nostra religione. E per ottener questo furono principal parte le orationi, e la dottrina di Santo Agostino; il quale à quel tempo era Vescovo della città d' Hippona in Africa; la quale l'Imperador Carlo Quinto tolse dalle mani de' gl' Infedelli, quando e' fece il glorioso acquisto di Tunigi, scacciando di lei il potente, e crudelissimo Tiranno Barbarossa.

Morte di
Athulfo.

Veggendosi adunque Honorio libero da i Tiranni, e la maggior parte delle provincie pacifiche, & obbedienti, determinò discacciare le genti straniere e Barbare dalle terre, che in Ispagna, in Francia, & in Narbona possedevano. E gli parue di cominciare da' Gotbi, che erano i più potenti, e guerreggeuoli, e tenevano la parte di Spagna, che s'è detto, percioche scacciati, che fossero questi, giudicaua, che'l rimanente si potesse con più agevolezza fornire. Athaulfo Rè loro, come quello, che amaua oltre modo Placidia sua moglie, desideraua molto la pace con Honorio, e la procuraua per tutte le vie. Il che essendo inteso dalle sue genti, che erano in tutto di contrario volere, venne in tanto odio di tutti, che fù da loro ucciso, ancora, che non si scriua la maniera della morte. E subito elessero per Rè un' altro grande huomo della loro natione chiamato Seregiço. E, perche loro hebbero il medesimo sospetto, che prima haueuano hauuto di Athaulfo; (& era così nel vero, ch'egli procuraua la pace con l'Imperadore Honorio) lo ammazzarono parimente. E così hauendo uccisi questi due Rè, fecero Rè Vualia con pensiero, e presuppusto, ch'egli douesse esser gran nimico de' Romani; co' quali essi desiderauano di far crudel guerra, e teneuano in loro potere Placidia sorella di Honorio, rimasa vedoua di Athaulfo, ma honoratamente, e con ogni termine di honestà. Cominciando Vualia ad ammini-

Vualia fatto Rè de' Gotbi.

strare il gouerno, non restò, che non gli paresse sano, & utile consigliare la pace con l'Imperadore, ma tuttauia spauentato, per la morte de' Rè passati, per soddisfare alle sue genti, fece vna grossa armata, e la mandò a conquistar l'Africa la quale staua pacifica in diuotion di Honorio. Ma volendo DIO operare a beneficio di Honorio, senza che egli vi ponesse la mano, come habbiamo veduto, mandò tal fortuna nel mare a coloro, che lo solcauano, che l'armata quasi tutta si distrusse. La qual cosa, è l'hauer inteso, che Costanzo Capitano di Honorio ueniva contra di loro, piegò molto la ferezza de' Gotbi; & Vualia vò tanta astintia con esso loro, che di consentimento di volontà di essi trattò

Armata di Vualia mandata in Africa.

Pacetrà Vualia, & Honorio.

la pace con Honorio; la quale adattò, e conchiuse con tal condizione, che Placidia fosse restituita a Honorio, & Vualia, e le sue genti aiutassero fedelmente il Conte Costanzo Capitano di Honorio per iscacciare di Spagna i Vandali, i Sueui, e gli Alani, che già haueuano ridotta in poter loro la maggior parte di essa. Fatto lo accordo, Vualia diede buone scurtà, & hostaggi ad Honorio: e fù restituita Placidia; la qual dipoi diede Honorio per moglie a Costanzo in guiderdone delle gran vittorie haunte da lui, e lo fece Cesare, dichiarandolo per suo successore; e subito si cominciò la guerra in Ispagna da Costanzo contra i barbari, e con l'aiuto di Vualia Rè de' Gotbi; come tosto racconteremo.

Costanzo fatto Cesare, e successore di Honorio.

Men-

Mentre, che si faceuano le cose, che habbiamo raccontato, i Barbari si erano impadroniti di molte parti di Spagna: e frà gli altri i Vandali haueano acquistata una gran parte della Betbica, che da loro prese nome Vadalogia: e dipoi in processo di tempo, essendole leuata la vita, rimase Andalogia. Gli Alani, & i Sueni teneuano Merida, e gran parte della Lusitania, ch'oggi è Estremadura, e parte di Portogallo: e in Galizia, e nel regno di Leone dal principio possedeano ancora gran parte; & haueuano essi infra di loro diuise a sorte quelle terre. Venuto adunque in Ispagna Costanzo Capitano dell'Imperadore, se feco i Gotbi, come era l'accordo, la prima guerra fà contra gli Alani presso alla città di Merida, doue fecero vn crudelissimo, e fierissimo fatto d'arme, nel quale gli Alani rimasero vinti, e Costanzo vincitore: e fu ucciso nella battaglia il Rè de' gli Alani chiamato Acace. Hauuta da Costanzo questa vittoria, fù tãta la tema, ch'ebbero l'altre genti barbare, che subito chiesero la pace con grande humiltà; e mandarono a supplicare a Honorio, ch'egli loro concedesse tregua, lasciando loro in Ispagna, doue si uiuessero.

Vittoria di
Costanzo.

Fratanto, che questo auenne nella Spagna, Honorio era ito a Costantinopoli a visitar le cose dell'Oriente: doue il fanciullo Teodosio suo nipote imperaua; il quale già era cresciuto in buona età, & uscito de' tutori, e gli si offerse inanzi alcune contese col Rè di Persia: & auenne, che essendo Costanzo occupato nella guerra di Spagna, & Honorio lontano d'Italia, vn grande buono Romano, chiamato Tertallo, di antichissimo sangue, aiutato da gran parte del popolo sì di Roma, come d'Italia, si sollevò, e prese il titolo d'Imperadore; e cominciò a rauanar di molta gente. Ma venendo seco a battaglia coloro, che presero a fauorire Honorio, fù vinto, & ucciso. Morto costui, l'audacia, e la dislealtà era tanto in uso, che vn'altro, chiamato Atalo, come colui, di cui già dicemmo, fece il medesimo, e prese le insegne dell'Imperio si chiamò Imperadore, e cominciò a metter insieme molte genti in Italia; & intese questa noua da Costanzo in Ispagna, doue egli dopo la detta vittoria dimoraua, dando grande speranza a gli Alani, Sueni, e Vandali, che concederebbe loro la pace addimandata; e publicando, che egli voleua andare in Italia a trattarla con Honorio, per lasciargli in qualche modo quieti, partì di Spagna, e se ne venne in Italia; e l' medesimo fece l'Imperadore Honorio, che come io dissi, haueua intesa la noua in Costantinopoli. Intesa in Roma la uenuta di Honorio, & di Costanzo si leuò il popolo con molta furia, e prese il Tiranno Atalo, e lo mandò a Honorio in Rauenna; doue già era arriuato Costanzo, e la moglie Placidia, e per comandamento di Honorio fù ad Atalo tagliata vna mano; e concedutegli la vita, confinato a Costantinopoli: grandissima clemenza in vero usata da Honorio; il quale giunto a Rauenna, doue Costanzo Cesare suo cognato già si trouaua, considerando i suoi gran fatti, e di quanto utile era stato all'Imperio, lo fece chiamare Imperadore Augusto, e suo uguale nell'Imperio Occidentale con solennissima festa, e facendo vn molto lungo parlamento in suo honore. Onde i due Imperadori di comune consentimento per ritenere in suo seruizio l'ualia Rè de' Gotbi, diedero, e confermarono loro la città di Tolosa, che è nel Regno di Francia, con tutta la prouincia vicina, chiamata Aquitania, alla quale essi all'hora possedeano nome l'asconia, & hoggi è detta Guascogna. Et essendo passate le feste della coronation di Costanzo, Honorio andò a Roma, per pacificare i tumulti, che in lei erano stati; e Costanzo nouello Imperadore determinò di venire in Ispagna a

Tertallo
Romano.

Presa di
Atalo.

Aquitania
hoggi Gua-
scogna.

dar

dar fine alla cominciata guerra; e per questa cagione mandò a far soldati. E secondo il valore, e la prudenza di questo eccellente Capitano, & Imperadore, si sarebbe liberata la Spagna, ma impedito dalla morte, egli non poté arrivare a lei: la qual morte intesa da Honorio, grandissimo cordoglio ne prese, & in suo luogo fece Capitano nella Spagna un famoso huomo, e molto animoso, e destro, chiamato Etio; il quale senza punto di dimora prese l'esercito, che Costanzo haueua fatto; & inniati alla volta di Spagna, nel camino humiliossi Borgognoni per forza di arme, i quali voleuano entrar nella Francia; e l' medesimo fece a i Franchi, i quali dipoi, come si vedrà, entrarono, e dimorarono in lei. Et andando dipoi in Ispagna, che era il suo carico principale, si ramaricò de' gl' Alani: i quali, dopo che furono, vinti da Costanzo, non haueuano eletto Rè, anzi si erano ridotti in compagnia, e nel soccorso de' Sueui, i quali signoreggiavano il paese di Lisbona. Ma tosto che intesero la morte di Costanzo, si erano volti a Merida, & i Vandali, & i Sueui ancora presero grande animo, e cominciarono a fare guerra nelle città, che rimaneuano fedeli all' Imperio. Giunto adunque Etio in Ispagna, veggendo, che tutti si rannauano contra di lui, e non si trouando hauer bastante esercito, andò rattenuto alquanti giorni accrescendo le sue genti. Il che essendo da Honorio senza ragione recato a viltà, mandò il Conte Castino per capitano, e suo successore, leuando il maneggio ad Etio. Ma veduto Castino, & intendendo in qual termine si trouauano le cose di Spagna, approvò il consiglio di Etio, e nella medesima maniera andò trattencendo la guerra, insino, che Bonifacio, che era governatore dell' Africa (il quale seggiamo, che amò molto per le sue virtù. Santo Agostino) venne di Africa in suo soccorso con un buono esercito, & essendo insieme uniti cominciarono la guerra, & hebbero di molte segnalate vittorie de' Barbari, & andauano in modo auanzando, che si teneua per certo, che haurebbono liberata la Spagna. Ma perche il commandar non si può mai ben compartire, vennero questi duo eccellenti Capitani in tal discordia, che Bonifacio si ritirò al suo gouerno dell' Africa, come scrisse Prospero, e Paolo Diacono, benchè Paolo Orosio ciò tratta differentemente. E rimanendo Castino solo, cominciavano ad indebolirsi in Ispagna le cose de' Romani.

Nel tempo, che queste cose seguivano nell' Occidente, Teodosio, nipote di Honorio Imperadore dell' Oriente era uelto de' tutori, & era, come s'è detto, in conueniente età. Onde essendo Cattolico Christiano, e la sua principal cura il seruire a Dio, e fauorir la sua santa Chiesa, venne in discordia col Rè di Persia, chiamato Barrobano, successore di Isdegerde, che era stato, come dicemmo, suo tutore. E questo, perche' egli haueua inteso, che quel Rè perseguitaua i Christiani, che erano nel suo Regno. Il perche haueudolo ammonito, che rimanesse di far quella offesa a' Christiani, non volendo ei rimanere, mandò in quelle parti un singolar Capitano, chiamato Ardaburo; il quale venne a battaglia con Narsio, general Capitano de' Persi, facendo una grande uicisione de' nimici, e dipoi entrando per quei paesi fece da per tutto di gran danni, e ruine. E dall' altra parte mandò Teodosio un altro Capitano, chiamato Gratiانو contra Alamandro Rè de' Saracini, i quali uenivano in aiuto del Rè di Persia. E fu anco questo Rè vinto in battaglia da Gratiانو; e tagliata a pezzi una gran moltitudine de' suoi, & egli scampò dalla battaglia. Dall' altra parte vinse parimente i Persi un altro Capitano, detto Arcobiada, in maniera, che la guerra si

Discordia
tra Bonifa-
cio, e Casti-
no.

Vittorie co-
tra Persi, &
i Saracini.

ra si faccua con gran vantaggio de' Romani, e danni de' Persi, infino che cessando la persecutione, che Barrobano faccua de' Christiani, si trattò, e conchiuse la pace infra di lui, e di Teodosio, e questo fù al tempo, ch'io dissi, che le cose de' Romani in Ispagna incominciavano ad indebolirsi: la qual debolezza accrebbe la morte di Honorio, che (secondo che scriue Paolo Orosio) si morì d'infirmità in Roma, doue allhora si trouaua, essendo quasi quindici anni, ch'egli solo imperaua, dopò la morte di suo fratello Arcadio, in compagnia del quale (come è stato scritto) haueua tenuto l'Imperio altri tredici in guisa, che fù il tempo del suo Imperio più di vent'otto anni, senza due, ch'ei imperò, viuendo il Padre. Di Honorio non rimase alcun figliuolo: percioche di due mogli, ch'esso hebbe, figliuole di Stilcone, non riceuette stirpe alcuna, e poco inanzi, ch'egli si morisse, era venuto in discordia con Placidia sua sorella, & ella andò a Costantinopoli all'Imperador Teodosio suo nipote con due figliuoli, che le rimasero di Costanzo, Capitano, & Imperadore, di cui habbiamo raccontato, chiamato l'vno Honorio, e l'altro Valentiniano, e Valentiniano fù dipoi Imperadore. Fù la sua morte gl'anni della Incarnatione quattrocento ventisette. Fù Honorio, come s'è tocco, virtuoso, e buonissimo Christiano, molto pietoso, e nobile, e fece vna cosa, (secondo racconta Cassiodoro) notabilissima, e fù leuare i gladiatori, i quali, come s'è detto, in Roma si vsauano per cagion di festa, e di solazzo, ammazzandosi crudelmente l'vn l'altro, i quali erano pure huomini. Fù amico di riposo, e così veggiamo, che non si trouò con la sua persona in alcuna guerra, e nel gouerno fù pigro, e negligente. Nondimeno per opera de' suoi Capitani fece tanto profitto, che (se non fù la Spagna) lasciò tutto il rimanente del suo Imperio pacifico, benchè dopò di gran solleuamenti, e guerre, e fatiche. Pochi anni innanzi, ch'egli si morisse, il beatissimo dottore San Girolamo, essendo in età di nonantadue anni, in Bethelèem, nel Presèpe, doue CHRISTO era nato uscì di questa breue vita, & andò a goder la gloria della eterna.

Morte di
Honorio.

Anni di
Christo 427

Morte di S.
Girolamo.

Zozimo Romano, Pontefice solo di questo nome, il quale dicemmo esser successo ad Innocètio, tenne la sedia nel tempo di questo Imperadore Honorio, vn'anno, e tre mesi. E frà le altre cose intorno al culto diuino fù ordination sua i ceri Pasquali, che hoggidì accende, e benedice la Chiesa il Sabbato Santo. Fù questo Papa di nation Greco: a cui successe Bonifacio Romano, primo; nel cui tempo fù scisma, e discordia, pretendendo di esser Papa vno chiamato Valilio, che era stato eletto: & Honorio trouò modo, ch'ambi usciron di Roma; e d'indi a poco, vi fù chiamato Bonifacio, come vero Pontefice, tenne la sedia poco meno di 4. anni. Frà l'altre sue ordinationi fù, che niuno, se e' nō hauea 30. anni potesse esser sacerdote.

Pontefici:

In questi tempi trouaronsi alcuni nobili huomini in lettere, & in santità, de' quali sarebbe lungo a trattare. Trà questi fù Paolino Vescouo di Nola, il quale scrisse di molte bellissime cose, e fù discepolo di S. Agostino: a cui egli, e S. Girolamo scriuono molte Epistole. Simpliciano Vescouo di Milano dopò S. Ambrogio, dottissimo huomo: Isidoro, quello, che'l maggiore, o il più vecchio chiamiamo, Vescouo di Cordoua, Spagnuolo, e discepolo ancora egli di S. Agostino, la cui historia hò seguito, laquale qui fornisce; e scrisse altre eccellenti opere. Massimo Vescouo di Turino, egregio, e santo Dottore. Si trouò anco in questo tempo Eusebio gran discepolo di S. Girolamo, la cui historia altresì hò seguito, e parimente Eutropio, Vescouo, & historico da me allegato, e Possidonio, & alcuni altri.

Huomini il-
lustri in let-
tere.

Sono

Autori.

Sono gli Autori tutti questi, ch'ò nominati di sopra nella vita di Teodosio, padre di questi fratelli, eccetto Ruffino, che qui finì la sua Historia ecclesiastica, e Sesto Aurelio Vittore, che parimente in questo luogo finì la sua. Ed di qui noi ci serviremo di Sigisberto nella sua Cronica, Autore antico di più di quattrocento trenta anni, e del Biondo nel libro della declinatione dell' Imperio; perciocchè egli per la sua gran diligenza, e per i grandi Autori antichi, che esso lesse, e seguì, si può a i medesimi agguagliare.

VITA DI TEODOSIO SECONDO

Nipote del gran Teodosio, con cui etiandio imperò
Valentiniano, suo Fratel cugino, LII. Impera-
dore Romano.



S O M M A R I O.

DOpo la morte d'Honorio succedeva nell'Imperio legitimamente Teodosio, il quale, per vedere che molti s'apparecchiavano per tiranneggiar l'Imperio Occidentale, e che i tumulti de' Barbari erano grandissimi, si dispose di far Cesare in quelle parti Valentiniano suo fratel cugino, il quale dopo poco tempo impadronitosi in tutto della Italia, fù per consentimento di Teodosio, e del popolo chiamato Imperadore. Mentre, che questi duoi Imperadori vissero, furon sì gravi, e sì sanguinose guerre trà Barbari, cioè Vnni, Gothi, Vandali, & altre strane nationi, che tutto il mondo era sotto sopra, e bollua di crudelissime guerre, ma sopra tutte fù lunga, e pericolosa quella, che fecero gli Vnni, contro i quali Valentiniano mandaua del continuo nuoue genti sotto il gouerno di Etio suo Capitano. Ma l'Imperio di Teodosio in Oriente fù molto più pacifico, che quel d'Occidente, il quale fù sempre trouagliato da grandissimi tumulti di guerre, al qual Teodosio mandaua Capitani, e soldati del continuo. Laonde Attila Rè de' Gothi, pensando di trouar l'Imperio di Costantinopoli sfornito di Capitani, e di difensori, si pensò di assaltarlo, per la qual cosa richiamando Teodosio quei Capitani, ch'egli haueua mandati in Sicilia in aiuto di Valentiniano, gli si fece incontra, e mentre che la guerra duraua (benche per la parte de' Gothi fosse maneggiata freddamente, per cagione d'alcuni sospetti

nari

nati trà di loro) Teodosio ammalandosi di peste morì, hauendo tenuto l'Imperio quaranta duoi anni, la cui morte dispiacque a tutto l'Imperio, per essere stato molto buono, e molto amato in vita.



GRandi inuero sono gli auenimenti, e le guerre, così prospere, come infelici, che nell'Imperio Romano seguirono nello spazio di quattrocento anni (poco più, o poco meno) che di lui raccontato habbiamo: come il Lettore haueà potuto intendere ageuolmente: ma auenga, che per alcun tempo e si vedesse in grandissimi trauagli, & oppressioni, e fosse in pericolo di esser di disturbo compiutamente, habbiamo veduto, come nel fine si liberò da ogni auersità, vincendo i mali, e ponendoui gioueuole, & ottimo rimedio; e potiamo dire, che l' medesimo si risanaua delle infermità, che sosteneua, e riconserua le forze, che perdena, insino al tempo, nel quale ancora dimoriamo. Ma di qui inanzi per segreto giuditio di DIO le cose non procederanno in questo modo: anzi vanno crescendo le perdite, e mancando le sue forze. E, quantunque alcune volte per il valore di alcuni valorosi Imperadori, e loro Capitani s'efforasse l'Imperio di ricuperar la sua Maestà antica, e fosse riputato, e temuto: mai però non poté ella arriuare alla passata: benchè questo ancora poche volte auenne di maniera, che di qui in poi in diuersi tempi, e per diuersi accidenti, andarono gl'Imperadori perdendo le prouincie, e le regioni; & in quelle i Regni, e le Signorie particolari incominciarono: e delle forze, che perdè l'Imperio, si fecero altri grandi, e potenti Regni, e si come moltiplicarono le potenze, & i dominij, così furono maggiori, e diuerse le cose, che auennero: la quali nè io potrei raccontare; nè, quando io potessi, sono tenuto a farlo: perciocchè il mio proponimento non è, nè su di seruire historia generale, ma solo quelle de gl'Imperadori; benchè ciò ancora breuemente, e sommarialemente. Laonde con la breuità, ch'io potrò usare, andrò spiegando questa materia: e seguirò il mio cammino, scriuendo le cose più importanti delle historie de gl'Imperadori, pure come io dico, ristrettamente, lasciando quelle de gli altri Rè, e Regni, che nel discorso mio occorreranno; ad altri, che hanno preso, o prenderanno questa cura. E farò assai per la debolezza delle mie forze questo pfo: il quale piaccia a DIO, che io possa portare insino al fine con qualche honesta sodisfazione di coloro, che leggeranno.

Essendo morto Honorio, ragioneuolmente rimanea Teodosio suo nipote solo Imperadore di tutto l'Imperio, il quale allhora habitaua in Costantinopoli, e teneua l'Imperio Orientale: come da quello, che s'è detto, può hauearsi inteso; ancora che in vita d'Honorio non si habbia fatto notabile mentione de' fatti suoi; si perchè egli era di piccola età, come per essere stato l'Imperio dell'Oriente in maggior quiete, che le cose occidentali, le quali in questi tempi erano in tanti disturbi, e traouole. Intefesi la morte di Honorio, alcuni, che vollero esser leali, e fedeli, riconobbero per Imperadore Teodosio, conformandosi con la ragione, e con l'honestà. Ma i più patenti non solo gli negarono la obbedienza, ma cominciarono ad occupar l'Imperio, o parte di esso, volendosene far Signori. Dimoraua nell'Africa Bonifacio, il quale già diceuamo, che era gouernator di quella prouincia; questi non piegò a veruna banda. Nella Spagna i Vandali, gli Alani, & i Sueni, parendo loro, che non douesse trouarsi bastenole difesa nel pater di

Declination
dell' Impe-
rio Roma-
no.

Intentione
dell'Autore.

Obbedienza
da più potè-
ti negata à
Teodosio.

Costan-

Mouimen-
ti di diuerse
barbare na-
zioni.

Costantino, che era Capitano contro di loro, subito cominciarono a non contentarsi di quella parte, che teneuano, e con prestezza si diedero a prender le arme. I Gotbi, che signoreggiavano Barcellona, Narbona, e Tolosa, per concessione di Honorio, come suoi collegati, fecero ancora essi la medesima deliberatione, e similmente i Borgognoni, i quali teneuano le riuie del Reno, & i Franchi, che erano stati scacciati dalla Francia determinarono di tornarui, e gl' Huuni, gente ferocissima, la cui origine ancora era della Scitia, come quella de' Gotbi, nel modo, che s'è detto, inteso il successo de' Gotbi, bramosi di lasciar la sterilità della lor Patria, s'erano partiti in grandissima moltitudine, & erano peruenuti a' confini della inferior Panonia, ch'è l'Vngberia. Così in tutti questi popoli, & in altri causò la morte di Honorio nuoui pensieri; ancora, che non tutti gli potessero subito ad effetto, di ciascun de' quali nel luogo, che mi parerà più a proposito, si farà bastevole mentione. Stando le cose in queste dispositioni, e girandosi frà questi termini, non hauendo Teodosio fatto subito prouedimento di passare in Italia, o di mandarui alcun valente Capitano con esercito, e soldati, crouossin

Giovanni
Romano.

Roma vn'huomo di grande istima, chiamato Giovanni, il quale per dignità, e ricchezze era molto potente. Costui per conforti, & ordine di Castino, benché nascosto (il quale, come dicemmo, era Conte Capitano in Spagna) si sollevò, e prese il nome d'Imperadore. Fù ancora in questo consiglio, che gli diede il suo fanore, & aiuto, perche salisse a quella altezza, Etio, ancora egli huomo di molta riputatione, a cui dicemmo, che Honorio tenè il gouerno della Spagna. Impadronitosi adunque il Tiranno Imperator Giovanni, tenendo il suo nome gran parte della Francia, e quella, che della Spagna haueua in gouerno Castino, il medesimo Castino, & Etio, essendo nemici di Bonifacio Governatore dell' Africa,

Castino pas-
sò in Africa.

vedgendo, ch'ei non voleua dare obbedienza a Giovanni, lo persuadettero a pubblicarlo per nimico; benché essi si discorressero di subito, per poterlo meglio distruggere. Laonde Castino di Spagna in vna grossa armata con molto numero di soldati passò in Africa, spargendo fama, che vi andaua per tema de' Vandali, da' quali non si teneua in Spagna sicuro; e sotto questo colore, e scriuendo amoreuoli lettere a Bonifacio, s'insignorì di molte Città della costa di Africa, e pose le sue genti in terra: e così stette alcuni giorni in finta amicitia con Bonifacio; ancora, che Bonifacio non fosse senza sospetto di lui. E di ciò si trouano hoggi Epistole di Santo Agostino, ch'all' hora era Vescouo d' Hippone,

Lettere di
S. Agostino
a Bonifacio.

molto nobili a Bonifacio, e le sue risposte, che l' detto sospetto dimostrano. E discorrendo poi Castino il suo mal talento, Sant' Agostino procurò di poner pace frà di loro; ma non facendo alcun frutto la sua santa diligenza, vennero alla battaglia; la quale benché fosse molto aspra, e crudele fù vinto Castino, e si fuggì nella sua armata, e col resto de' soldati, che si poteron saluare, ritornò vinto, e con vergogna in Spagna. Hauuta questa noua dal Tiranno, lo chiamò per lasciarlo suo luogorenente in Italia: e mettendo insieme i Capitani, & i soldati vecchi; ch'erano di Honorio rimasi, e la più gente, che potè hauere, con vna molto potente armata si dirizzò per passare in Africa. Sono autori, i quali seriuono, ch'ei vi passò in persona; e dopo molte battaglie fù ucciso da Bonifacio. E così finisce il Biondo nella sua opera della declination dello Imperio, & anco Guido da Rauenna, e parimente Antonio Sabellico nella sua Eneade, & altri moderni Historici; i quali stimò, che s'ingannarouo; ò almeno non sò quale antico au-

to re

tore seguitaſſero: ne quali quella, ch'io trono ſcritto, ſi è, che hauendo inteſi
 Teodoſio i gran monumenti dell'Imperio occidentale, e non oſando egli abban-
 donar l'Oriente, eſſo per ſano conſiglio di far Ceſare nelle terre d'Italia, e del-
 l'Occidente il fanciullo Valentiniano ſuo fratel cugino, figliuolo di Placidia ſo-
 rella de i due Imperadori Honorio, & Arcadia, e moglie dell'eccellente Capi-
 tano, & Imperadore Coſtanzo: il quale dopò alcuni tempi, e coſe, che auennero,
 con le genti, che gli parvero, mandò in Italia con la madre Placidia, la cui pru-
 denza, e bontà era baſtante per gouernare il tutto, inſino, che'l picciol Ceſare
 creſceſſe in età conuenevole. Innanxi a queſto il Tiranno Imperador Giouanni
 mandò Ambaſciatori a Teodoſio, chiedendogli, che approuaſſe la ſua elettione,
 e lo voleſſe hauer per compagno nell'Imperio. A cui la riſpoſta, che diede Teo-
 doſio, fù di mandarlo a prender, come ribello, e diſleale: commiſe ad Ardaburio,
 ò Andaburio, del quale già habbiamo fatto mentione, ſuo valente Capitano, che
 col maggior eſercito, ch'ei poteſſe fare, paſſare in Italia per la via di mare, pri-
 ma, che Placidia, e ſuo figliuolo, e procuraſſe di diſtruggere il Tiranno; il che egli
 mandò ſubito ad effetto, ma fù nel mare ſopraggiunto da tanta fortuna, che le
 nauì furono coſtrette a ſbandarſi l'vna dall'altra, e venne a dare in terra in par-
 te, che fù preſo, e dato in potere del Tiranno, e menato prigione a Rauenna. La
 qual noua d'indi a pochi giorni eſſendo recata ad Aſpar ſuo figliuolo, il quale
 ſeco veniuà con l'armata, poiche la tempeſta fù ceſſata, poſte le ſue genti in ter-
 ra, uſò vna diligenza, & aſtutia coſì grande, che inuiandoſi per certe lagune di
 acqua, che ſono, ouero erano intorno a Rauenna, (nella quale ſtana ſtana il Ti-
 ranno, e vi tenena prigione ſuo padre) per certo luogo, che pareua, che foſſe im-
 poſſibile (e coſì è ſcritto per coſa miracoloſa) entrò per forza d'arme nella città, la
 quale di ciò punto non ſoſpettaua; e non ſolamente liberò il padre; ma preſe Gio-
 uanni, e gli fece mozzar la teſta. In tal modo ſcriue Frecuſo Veſcono nella ſua
 hiſtoria, che haueniffe la morte di queſto Tiranno, il quale ſcriſſe, come s'è detto,
 già più di ſettecento anni ſono: e con eſſo lui ſi conſerma Procopio, autore di più
 di mille anni, & anco diſfuſamente lo racconta Caſſiodoro nella ſua hiſtoria
 Tripartita, e Proſpero, e Giornando poco meno antichi, & anco Paolo Diacono,
 ancora che in ciò ſe ne paſſano breuemente, e tutti affermano, Giouanni eſſer
 ſtato morto in Italia, e non in Africa: e Platina, a Cuſpiniano, & altri moderni
 diligenti autori in ciò lo ſeguitano. La onde è da credere, che s'ingannarono co-
 loro, che pongono, ch'egli fù ucciſo da Bonifacio in Africa: ancora che io non
 dubito, ch'egli vi andafſe, e foſſe rotto dal medefimo Bonifacio. Tenendo adun-
 que queſta opinione per la più vera, paſſiamo al rimanente: nel quale quaſi tutti
 ſi conformano in queſta preſa della città di Rauenna: e dopò l'entrata, che ſi fe-
 ce vn molto crudel caſtigo da Aſpar, e da ſuoi ſoldati. Erano cinque anni,
 che Giouanni hauena goduto del nome d'Imperadore, quando egli fù ucciſo;
 il quale è lodato di virtù, e di molto lodeuoli coſtumi da gli autori, in guiſa, che
 non i'improuerarono di altro diſetto, che di hauer preſo illecitamente il nome
 d'Imperadore; di che la maggior colpa recano a Caſſino, & ad Etio, che lo per-
 ſuaſero a queſto. Hauutaſi queſta vittoria, d'indi a poco arriuò in Italia Pla-
 cidia col figliuolo; oue e con la ſua venuta, & per la morte del detto Giouanni
 tutte le coſe in briene tempo fecero mutamento. Percioche eſſendo eglino en-
 trati in Rauenna, & inuadendoſi, che Caſſino veniuà di Spagna con aſſai buon

Valentiniano
 no fanciullo
 fatto Ceſare.

Aſpar con
 aſtutia entra
 in Rauenna

Morte di
 Giouanni.

Giouanni
 adorno di
 molte virtù.

Castino vin-
to, e parimē-
te Etio.

numero di soldati, per vidersi in Roma con Etio, che lui dimostrarua Placidia mandò contra lui Ardaburio: e (secondo alcuni) Burgandio, ò per auentura ambedue; e venuti a battaglia, Castino fù vinto. E fuggitosi dal fatto d'arme, i suoi soldati contra lui si ammutinarono; e lo diedero al Capitano imperiale, e così fù menato prigionio a Rauenna. Il medesimo auenne ad Etio in Roma; che'l papa-
Io, & i soldati si solleuarono, e lo presero; e preso fù mandato à Rauenna. E questo Etio, che alcuni chiamano Acio, lodato da gli scrittori di quel tempo per vno de' migliori Capitani, che si trouassero. E nel vero così haueua egli dimostro ne' suoi fatti, e mostrò molto più per lo inanzi. Nè meno fù grande Bonifacio, che haueua il gouerno dell' Africa; & Artaburio ancora è molto famoso per le vittorie, ch'egli come dicemmo, hebbe da' Persi, e parimente Castino. Mandati adunque questi Capitani presi, considerando il gran bisogno, che haueua l' Imperio, sì nella Spagna con i Vandali, e gli altri popoli, come nella Francia con i Goti, & i Borgognoni, che guerreggiavano, e gli Hunni, che si lauano nella Pngheria; dopo molti discorsi, al fine operò Placidia con suo figliuolo, che gli perdonò la vita. Così Castino fù dopo alcuni giorni cauato di prigionie, & Etio fatto Capitano nella Francia contra i Goti, hauendo hauuto da lui buona sicurtà, che esso indurrebbe gli Hunni a non passar più auanti, sì come quello, che teneua con sì fatta nazione grande amicitia sì perche egli era nato frà loro; e sì ancora, perche quando Honorio lo prese in disgratia, andò con essi.

Etio fatto
Capitano
nella Fran-
cia.

Essendosi Valentiniano compiutamente impadronito della Italia, subito fù da tutti di volontà, e consentimento di Teodosio suo fratel cugino chiamato Imperadore, & Augusto, e come Imperadore dal Senato, e dal popolo Romano obbedito, e riceuuto. Il Capitano Etio, senza poner tempo in mezzo, cominciò ad amministrare il suo gouerno; e nel tempo, ch'egli secondo Prospero, entrò nella Francia, era Rè de' Goti Teodorico, essendo morto Valia: & assediò una città chiamata Archilla, doppo lo hauersi impadronito di altri luoghi. Ma tosto, che Etio arrivò col suo esercito, di tal maniera si cominciò la guerra, che con danno de' Goti la città fù soccorsa; & essi leuarono l'assedio, e si ridussero nelle lor terre, & egli da tutte le parti gli mostraua il modo, che non si potessero impadronire di maggior parte di Spagna, nè della Franca. In questo medesimo tempo nella Isola d' Inghilterra, la quale si trouaua all' usato con niuno prouedimento di soldati, v'erano di gran guerre, e tumulti, perche gli Scoti (gente ferocissima) de quali habbiamo fatto mentione, e per i quali si chiama ancora parte d' Inghilterra Regno di Scotia, con altre genti chiamate Pitti, ò Pitabii, i quali erano venuti della Sarmathia di Europa, rubauano, & assaltauano tutto il paese, s'insignoriano d'una gran parte. Laonde gli habitanti dell' Isola, che dimorauano nella fede dell' Imperio, mandarono a chieder soccorso a Etio, rendendolo certo, che s'egli a tempo non la soccorreua, la Isola verrebbe in poter de' nemici. Inteso questo da Etio, vi mandò incontanente vna legione del suo esercito con vn Capitano, chiamato Gallio; la qual insieme con le gruti della terra, che haueuano dimandato il soccorso, combatterono molte volte con gli Scoti, e Pitti; & hauendo la vittoria, gli costrinsero a lasciar l' Isola quietà, e pacifica. E così dimorò ella insino, che Etio essendo astretto a far resistenza a' Borgognoni, che in quel tēpo haueuano passato il Rheno, e cominciavano a entrar con gran furia nella Francia, e temeuasi, che volessero passar in Italia;

Teodorico
Rè de' Go-
thi.

Scoti assalta-
no l' Inghil-
terra.

Italia: s'è le legioni d'Inghilterra, e lasciandole nel tenitorio di Parigi in guardia del paese, & altre presso Tarracoma in Ispagna con un Capitano, chiamato Sebastiano, in difesa de' Goti; egli co' l' resto dell' esercito andò all' agguerra de' Borgognoni; co' quali venne molte volte alle mani, e gli vinse in alcune battaglie. Ma essendo spogliati gl' Inglesi del fauore della legione, che Etio fece levar dell' Isola, ritornarono in tanto trauaglio, se Valentiniano non imponesse, che la gente, che Etio haueua cauata, tornasse subito in Inghilterra, eglino si hauebbono veduto in grandissima estrema. Ma passate che furono quelle genti in loro aiuto con un buon Capitano chiamato Galuione, la Isola si potè sostenere, e dimorarsi per all' hora a seruigio dell' Imperio.

Mentre che queste cose nella Francia, nella Inghilterra, e nella Italia auueniuano; Bonifacio si facena di giorno in giorno più potente nell' Africa, il quale benchè non si fosse ancora dimostro contra Valentiniano; anzi pareua, ch' ei gli desse obbedienza; dopò, ch' era stato molestato da Giouanni, facua comprendere, che voleua essergli amico, possedendo però per suo quello, che teneua. La qual cosa intesa da Valentiniano, e Placidia, deliberarono di veder chiaramente questo suo intento; e gli comandarono, che subito egli lasciasse la prouincia al successore, che gli mandauano, o che venisse a loro. Il che Bonifacio non volle fare alla disconuerta, e raunò esercito per difendersi dall' Imperadore.

Egli è vero, che alcuni autori scriuono, ch' ei fù ingannato da Etio, il quale gli fece intendere, ch' egli non andasse nella Italia, perciocchè Valentiniano lo voleva fare uccidere, e che di ciò, come amico, lo auisaua, e poi mandò dicendo a Placidia, che Bonifacio non haueua in animo di venire, ma di ribellarfi; di maniera, che affermano, che esso più per tema, che per malagità, diuenne Tiranno, e di questo parere è Procopio. Come che questo auuenisse, Valentiniano Imperadore mandò prestamente contra lui due Capitani, l' uno chiamato Nabortio, ò Nabirtio, e l' altro Gallione, ò Galbione; il quale dicemmo, che passò con la legione in soccorso de' gl' Inglesi: i quali essendo passati nell' Africa con molte genti, Bonifacio, che come s' è detto, era molto eccellente Capitano, gli aspettaua già messo in punto con un buonissimo esercito: & intendendo done essi haueuano dismontato, andò ad incontrarli; e veggendosi uguale di soldati, attaccarono il fatto d' arme, nel quale per il gran valore, e per la prodezza di Bonifacio la vittoria fù dal suo canto: & i Capitani Imperiali furono vinti, & uccisi, e tagliate a pezzi molte delle loro genti: onde rimase Bonifacio assai più potente, che non era prima. La perdita di questa battaglia, i soldati accrebbe molto le forze de' nimici dell' Imperio. Primieramente i Goti apprestarono con maggior prontezza la guerra di Spagna; anzi contra le terre, che obbediuano l' Imperadore, come contra i Vandali, e contra le altre genti, che in quella si erano impadroniti: e i Borgognoni cominciarono a difendersi da Etio con più gagliardia, che non haueuano fatto adietro. E sopra tutti i Franchi, natione di Germania, essendo all' hora usciti, secondo alcuni di Fràconia, da loro così chiamata, come veramente scriue Agathio, ancora che intorno alla loro origine siano alcune opinioni fauolose; veggendo, che Etio si stava all' hora molto occupato nella guerra contra i Borgognoni, & i Goti; e che l' Imperador Valentiniano haueua perduto il suo esercito nell' Africa, e Teo-

doso suo fratel cugino era occupato nelle cose dell' Oriente; determinarono di

Rotta de
Borgogno-
ni.

Bonifacio
ingannato da
Etio.

Capitani
Imperiali
vinti da Bo-
nifacio.

Franchi dō,
de' usciti.

Progresso
de' Franchi,

entrar nella Francia; della quale già un'altra volta poco tempo innanzi erano stati scacciati da' Vandali, dagli Alani, da' Sueni nel tempo di Honorio, e di Arcadio, & anco da Etio, come dicemmo, quando Honorio lo mandaua in Ispagna. Trouandosi questa volta molto potenti con l'aiuto del tempo, fecero entrata nella Prouincia de' Sennoni, e degli Aureliesi, e di Parigi; tosto s'impadronirono di quel paese, hauendo tenuto innanzi a questo per Capitano Marcomundo, e di poi suo figliuolo Feramundo, il quale fu il primo Rè de' Franchi, a cui successe Clodio, che in quel tempo era lor Rè. In processo di tempo il poter loro si elesse molto più intanto, che la Gallia da loro si chiamò Francia; & hoggidì è detto il Rè, Rè di Francia.

Franchi on-
de hebbero
origine.

Di questa corale natione de' Franchi, che nel vero fu prode, e valorosa, alcuni Historici Francesi raccontano alcune fauole, dicendo, che discendono da' Troiani, e da un figliuolo di Hettore chiamato Franchio; e che da quello deriuò il nome di Franchi. Altri dicono, che ottennero questo nome per certa franchezza (cioè privilegio, & immunità) che hebbero nel tempo del primo lor Valentiniano. Il che (parlando però con quel rispetto, che si conuiene a così valorosa, & illustre natione, laquale e nell'arme, e nelle lettere non hebbe, né hà onde inuidiare a verun'altra) è tutto come io dico fauoloso, e falso; perciocché, né Hettore hebbe mai tal figliuolo, né essi discendono da Troiani; né di questa gente de' Franchi trono più antica memoria, che del tempo di Aureliano Imperadore; il quale gli vinse in-

Anni di
Christo 270

torno a gli anni di Christo ducento settanta, o poco più, o poco meno; né meno acquistaron questo nome nel tempo di Valentiniano; perché fu molto dappoi; & egli, come hò detto, ducento anni quanti essi chiamati erano. Nondimeno all'hora erano nouelle genti delle quali né Cesare, né Strabone, né Plinio, né Cornelio Tacito, né Pomponio Mela, né Tolomeo fecero mentione: né a quel tempo habbiano nome, né erano conosciute. La qual cosa, se fosse stata, o alcuni di cotali Autori, o la maggior parte habrebbe lasciato alcuna memoria. Poterono adunque i Franchi cominciar a venire in notizia poco innanzi ad Aureliano: questo basti.

Franchi
quando ve-
rano in no-

E anco da sapere, che i Rè, che hoggidì regnano nella Francia, non discendono da questa radice, perché la cosa di Francia hà hauuto due, o tre volte alternationi, e mutamenti. La prima intorno a gli anni del Signore settecento cinquanta, che fu priuato il Rè Childerico da Zaccaria Pontefice, essendo 330. anni, che duraua il Regno nel lignaggio de' Franchi, e fu eletto Pipino padre di Carlo Magno di natione Alemanico; e così perdettero i Franchi lo scettro Reale. E di poi durò ne' discendenti di Pipino dugento trenta otto anni, infino all'anno no- uecentonouanta: oue regnando Lodouico figliuolo di Lothario, fu ucciso col ueleno: e, perché egli non haueua lasciato alcun figliuolo, procacciarono di far Rè Carlo suo fratello, che era Duca di Lothoringia. Ma fu ciò disturbato da un pouderoso, e gran Barone, chiamato Giouan Capuccio nato Francese: il quale hebbe sì fatto potere, che prese Carlo, e si fece Rè, & i suoi discendenti durano infino hoggidì, ottenendo il Regno sempre il più stretto parente della corona, quando il Rè non habbia figliuoli. Et in ciò si conformano tutti i buoni, e veritieri Autori. Tornando alla historia, dico, che i Franchi entrarono con tanta furia, che quasi s'impadronirono di tutto quello, ch'affattarono. Il che considerando Etio, e la guerra, che i Goti in Ispagna faceuano, benché egli haueua molte volte vinti, e rotti i Borgognoni, e stimaua in poco tempo di soggiogarli, dili-

Giouan Ca-
puccio Frà-
cese.

Successo de
i Franchi.

deliberò di conceder loro la tregua, ch'essi dimandauano humilmente, per soccorrere a gli altri bisogni, che habbiamo detto; e particolarmente per andar contra i Franchi; perciocchè ella era molta, e, come s'è detto, valorosa gente. In questo tempo, che Etio con tanta fatica difendeva l'Imperio Romano da tante nationi, Valentiniano, nouello Imperadore, non perdendo la speranza dell'Africa, con maggior prontezza, che non haueua fatto dianzi, mandò a far soldati nell'Italia, e nella Sicilia; e col soccorso, & armata, che l'Imperador Teodosio suo fratel cugino gli mandò di Costantinopoli, mandò nell'Africa contra Bonifacio vn valente Capitano, chiamato Sisulfo, e da Paolo Diacono è detto Segisuldo; il quale menò seco vn tal'esercito, & ordinò così bene l'impresa, che prendendo terra in Africa vicino à Cartagine, s'incominciò ad insignorir della prouincia in tal maniera, che Bonifacio non ardì aspettarlo in Cartagine; e si riconferò nella Mauritania Cesariense, e nel suo contorno; la quale hoggi è chiamata il Regno di Bugia, Alger, & Oran, e sì fatte terre, che sono frontiere della Spagna; e quindi anco non si tenendo sicuro, mandò a trattar con Genserico Rè de i Vandali; che nella Prouincia della Bethica, già da quegli detta Vandalogia, regnaua, che passasse di Spagna à soccorrerlo, & aiutarlo in ricouare ciò, che haueua perduto. Quest'ambasciata giunse à Genserico à tempo, ch'egli haueua maggior bisogno di soccorso, che potesse soccorrere altrui: perciocchè i Goti, i quali, come s'è veduto, molte volte haueuano assaltato la Spagna, valendosi del tempo, nel quale le cose erano riuolte sotto sopra, hauendo per Rè, & Capitano loro Teodorico, non si contentando di quello, che habbiamo detto, che teneuano, e fù lor dato nella Spagna, erano entrati per il paese, guadagnando, & conquistando: e particolarmente faceuano, & haueuano in animo di douer far guerra a i Vandali; da che Genserico si trouaua posto in così fatta strettezza, che non sapeua, come potersi difendere. La onde più per necessità, che per volontà accettò i partiti, che gli faceua Bonifacio; & abbandonando la prouincia di Vandalogia, passò lo stretto di Zibeltaro, con tutte le sue genti sì di guerra, come di pace, mogli, madri, sorelle, e figliuoli, & ogni facoltà loro. Et impadroniti della miglior parte, che poterono, della Mauritania, & entrati con nome, e titolo di soccorrere, egli si fece Signore, rubando, e saccheggiando le città con grandissima crudeltà. L'abbandonar queste genti l'Andalogia, fù cagione, che dipoi le cose girarono di maniera, che i Goti, e Teodorico s'impadronirono di gran parte di essa; e così rimasero i Goti Rè di Spagna infino all'Imperadore Carlo. I Vandali, Barbari, & infedeli, perch'essi erano Arriani, niuna promessa, nè patto offeruarono nell'Africa à Bonifacio, che in quella gli haueua fatto venire: anzi prese le città della Costiera, ch'esso gli haueua concesso, entrarono in tutto il rimanente à voglia loro. Laonde fù sforzato Bonifacio ad esser nimico di coloro, i quali haueua fatto venire per sua difesa, veggendo, ch'essi si voleuano impadronir del tutto. Di quì, come quello, ch'era maluoluto dall'Imperadore Valentiniano, non hauendo d'altra parte soccorso, nè potendo resistere à tante contrarietà, s'andò ritirando, e fuggendo, à guisa di gagliardo, e prudente per diuerse parti. Ma la prouincia di Cartagine, e tutti i vicini luoghi furono valorosamente difesi da Sisulfo, che Valentiniano haueua contra Bonifacio mandato.

Sisulfo mandato da Valentiniano nell'Africa.

Genserico.

Gothi s'impadronirono della Spagna.

Valor di Sisulfo.

Stando così potente nell'Africa Genserico Rè de' Vandali, come, che in Si-

Pace tr   Va-
lentiniano,
e Vandali .

fulso c' trouaſſe la reſiſtenza , ch'io dico , e temeſſe , come ſaggio , i mutamenti della fortuna , mand   a chieder pace a Valentiniano con tal conditione , ch'ei gli laſciaſſe quello ch'eſſo haueua tolto a Bonifacio , poſcia che all'hora non lo poſſedeva . Diſcorrendo Valentiniano , che Etio era occupato nella Francia contra i Franchi nuoni di lei occupatori , e la poca fermezza della tregua de' Borgognoni , con deſiderio di riuouerare i luoghi perduti della Spagna ; perciocche egli haueua inteſo che Sebaſtiano , il Capitano , che quini contra gli Alani , e Sueni teneua , haueua hauute alcune vittorie di loro , & eſſi ſi erano uniti con i Goths , onde c' non baſtaua ſolo a difenderſi da tutti ; determin   di concedere a' Vandali quello , che chiedeano nell' Africa . E dop   gran promeſſe , & boſſaggi , che eſſi gli dettero , con Genſerico fece la pace ; nella qual conſidandoſi Valentiniano pi   di quello , ch'egli douea , len   di Africa Siſulfo , e le ſue genti , & impoſe loro , che veniſſero a lui in Italia , ſenza laſciar , n   mandar nuoua guardia a Cartagine , n   in Africa ; perciocche era il ſuo diſegno d'ingroſſar tutte le ſue forze , e l'eſercito di Etio , per iſcacciar le genti , che erano entrate nella Francia ; e riuouerare , o almeno conſeruare ci   , che in Iſpagna poſſedeva . Venuto Siſulfo in Italia , Genſerico R   de' Vandali come infedele , &

Genſerico
prende
Cartagine .

ambitioſo , ſenza niuna vergogna ſubito and   ſopra Cartagine ; e vi entr   dentro per forza di arme , (ſecondo racconta Proſpero) doppo anni cinquecento ottantacinque , che Scipione la ſoggiog   all' Imperio Romano . Et il ſimile fece dipoi al rimanente , e nel fine ſi diſſe alla citt   d' Hippona , doue il beato Agoſtino di lei Veſcono dimoraua . E come anco diſſe Poſſidio , diſcepolo , e ſamigliare di Agoſtino , trouauiſi ancora Bonifacio , che quini ſi era ridotto . E tenendo la aſſediata quattordici meſi , la preſe , & uciſe Bonifacio , hauendo primieramente D I O riuenuto tra' ſuoi el citi Sant' Agoſtino ; perche egli non ſi vedeſſe in vita priuo di ſedia coſi ben da lui meritata ; il quale , quando ſi mori era in et   di ſettantaſei anni . In queſto dagli altri    Procopio differente ; il qual dice , che i Vandali aſſediarono la citt   , e non la preſero ; e d' intorno a Bonifacio , Proſpero , e Paolo Diacono ſcriuono in altra guiſa ; dicendo , che gli f   perdonato , e ch'ei venne in Italia , one mori di buona morte . Ma intorno a Santo Agoſtino tutti ſi conformano : il Biondo diligente Scrittore , bench   moderno , approua

Morte di
Bonifacio .

la opinion di Poſſidio ; auenga che in vero io trouo alcune coſe ſcritte dal Biondo , che ſono contrarie chiaramente a quello , che ſcriuono gli antichi Hiſtorici ; di che io prendo merauiglia , & altre , che pare , ch'ei le poſſeſſe per abbellir la diſtoria ; perciocche io non l'h   lette giamai in altri : ſe per auentura egli non haueua alcuno appartato autore da lui ſeguito , di cui io non habbia contezza . Nondi meno per maggior ſicurezza ſempre antepongo gli antichi a lui , & tutti i

Morte di
S. Agoſtino .

moderni . Quanto crebbe la potenza di Genſerico .

Crudelt  
del medeſi-
mo vſata
ne' Cattoli-
ci , & in al-
tri .

Dopo la preſa d' Hippona , la potenza di Genſerico crebbe in modo , che non rimafe coſa alcuna nell' Africa , che da lui non foſſe conquiſtata . Coſi ſtettero i Vandali di lei ſignori per iſpatio di molto tempo : nel quale queſto R   crudele uſ   tante crudelt   contra i Veſconi , e Sacerdoti , che non voleuano accoſtariſi alla dannata ſetta de' gli Arriani , (come era egli) e teneuano la vera fede , che auanz   quelle di tutte le et   , ammazzando crudeliſſimamente molti di loro , & altri mandando in eſilio . E coſi parimente in tutte le conditioni d' huomini fece incredibili crudelt   rubando , e predando le coſe loro : come molti autori degui

di

di fede scrivono; e di questo Vittore fece un particular volume, intitolato della persecutione de i Vandali; a cui rimetto il curioso lettore; il quale volume hoggi nuovamente è stampato congiunto con le Croniche di Eusebio, e con l'istoria Tripartita. Hauendo hauuto un tale auenimento le cose di Africa, Valentiniano tutto'l di haueua anisi, he gli Illuni, che già haueuano signoreggiare le Pannonie, si apparecchiavano di gire nella Francia, e ramauano, e metteuano insieme altre genti, essendo nouo Rè loro Totila, fierissimo huomo: contra i cui disegni mandaua sempre Etio noue genti, il quale si staua nella Francia continuando nelle sue guerre ordinarie; per le quali Etio non potè mandare soccorfo a quei dell'Isola d'Inghilterra, che contra i Scotbi, & i Pitbi nuouamente dimandato l'haueuano. E per questa cagione i Romani, i quali dimorauano nell'Isola, disperando del soccorfo chiamarono in suo aiuto sollecitandogli con promesse gli Angli, detti Sassoni, gente di Germania vicina al mare, i quali dal soldo, e dalla fertilità del Paese inuitati, passarono nella Inghilterra in gran quantità insieme col suo Rè, secondo Beda, detto Engisto: & aiutando gli habitanti, soggiogarono, & abbattono così fattamente i loro nimici, che non tornarono più a ribellare. Ma regnando dipoi in loro l'ambitione, e la superbia, fecero nell'Inghilterra quello, che i Vandali haueuano fatto nell'Africa; che s'impadronirono di lei guerreggiando, e soggiogando quei popoli, e si fecero signori di tutta l'Isola, salvo, che di quel tratto, che ancora hoggi è detto Scotia. Et in cotal modo perdè l'Imperio quell'Isola, e rimase il Regno ne gli Angli: e dipoi ella fece perdita del nome di Britannia, e da loro fu detta Anglia, & a nostri tempi è chiamata Inghilterra, che vuol dire terra di Angli: e così di qui in poi la chiameremo. E venne la lor signoria a tanta grandezza, che poscia a tempi di Augustulo, come diremo, sbandirono, e scacciarono affatto i Britanni, in guisa, che niuno d'essi vi rimase, i quali come poterono, passarono nella Francia; & habitarono doue hora è Bretagna, & doue prima i Turoni, e i Veneti habitauano; & è detta Bretagna per la loro venuta. Così rimase il dominio di quell'Isola nella gente, e ne i Rè de gli Angli; & è continuato in loro con gran mutamenti, guerre, e trauagli. Delle quali tutte cose oltre a Beda, & altri antichi, e moderni, che non sono pochi, con singolar diligenza hà fatto vna nobile historia Polidoro Virgilio, diligentissimo Scrittore de' nostri tempi. Tornando al proposito, Genferico Rè de' Vandali, non si contentando dell'Africa, fece vna potente armata, e passò in Sicilia, e s'impadronì d'vna gran parte di lei, ponendo a ruba, & a fuoco le terre. E certo haurebbe egli preso il resto dell'Isola, se Valentiniano (benche per altro mansueti, quello, il quale in persona non si voleva trouare in guerra veruna; ma non si puo dire, che non ponesse ogni cura, e diligenza in prouedere a quello, ch'egli poteua) impose incontanente a Sebastiano, che staua nella Spagna, che con la maggior forza, ch'ei potesse, traggessse nell'Africa, e s'impadronisse di quella, in tanto, che Genferico staua occupato in Sicilia. Fù Genferico auisato di questo prouedimento, & intendendo, che ei si poneua in effetto, deliberò di lasciar la Sicilia, & ire a difender l'Africa, la quale molto più gl'importaua: & in cotal modo la Sicilia fu libera dalle sue mani, e Sebastiano si rimase d'andare in Africa; il quale veggendosi in maggior potere, che non era prima, e'l suo Signore cinto di guerre, e di auersità, nelle quali poche volte sono fedeli quelli, che nelle prosperità si dimostra-

Libro di
Vittore.

Angli detti
Sassoni
chiamati da
Romani in
loro aiuto.

Anglia hoggi
Inghilterra.

Polidoro
Virgilio diligente
scrittore delle cose
d'Inghilterra.

Sebastiano
tradisce l'Imperadore
& è ammaz-
zato.

no amici; proponendo di farsi signore egli di tutto quello, che nella Spagna all'Imperadore era rimasto, fu cagione, ch'egli perdesse l'Imperio: & ei non ostenendo cosa veruna, la vita, e l'honore. Mosso adunque da questa ambizione, trattò con Teodorico, & i Goti, & ancora con gli Alani, che facessero seco pace, e partissero fra loro le provincie, senza riconoscimento alcuno di Valentiniano: i quali finsero di prender di ciò una grandissima contentezza, e con esso lui patteggiarono, conservando i patti alcuni giorni; e dipoi l'ammazzarono. La onde essendo morto colui, che difendeva la Spagna, s'impadronirono di tutta, eccetto che di una picciola parte di Gallicia, e di Biscaglia, la quale per l'asprezza del terreno, e delle genti si difese alcun tempo.

Valentiniano
no v'è a tro-
uar Teodo-
sio Impera-
dore a Co-
stantinopoli.

Mentre, che nella Spagna, e nell'Africa questi avvenimenti seguivano, non lasciò giamai Etio di guerreggiar con i Franchi, con i Borgognoni, e con altre genti nella Francia, che così di qui inanzi sempre la chiameremo. E Valentiniano lasciando nella Italia il miglior presidio, ch'egli potè, si trasferì in Grecia, & andò a Costantinopoli per vedere Teodosio Imperadore, suo fratel cugino; il cui Imperio piacque a DIO di tener più quieto, e pacifico in quei tempi. Et in questa visita Valentiniano prese per moglie Eudossia, figliuola del medesimo Teodosio; e ritornò nell'Italia per provveder, e difender quello, che rimaneva, e racquistar quello, ch'aveva perduto. Di che dolendosi l'Imperador Teodosio, gli mandò due Capitani, secondo Paolo Diacono, chiamati Ariobindo, & Ansila, con gran numero di Soldati per il conquisto dell'Africa; sdegnandosi particolarmente di Genserico Rè de' Vandali per le paci rotte, e per le gran crudeltà da lui usate in quelle provincie. Questi Capitani, e soldati passarono in Sicilia per traggettar d'indi nell'Africa. Ma tutta via menarono le cose tanto a lungo, e tardarono così fattamente a far quel passaggio, che distrussero il terreno della Sicilia, e non piacque a DIO, che mai l'impresa facessero. Perciò che Attila, potente Rè de' Hunni, che già si era proposto d'impadronirsi dell'Imperio, dopo haveere acquistate oltre l'Ingheria molte città di Lamagna, congiungendo seco per via di soldo, e di promesse infinite genti, parte delle quali erano Turchi, Turchi, & anco Ostrogoti, e Marcomani, & altre genti Barbare Settentrionali; che, a guisa di sciami di api, si leuavano, e vennero in quel tempo, le quali sono raccontate da Paolo Diacono insieme con i Rè, e Capitani loro: determinò di gir contra l'Imperio di Costantinopoli; sapendo, che'l maggiore, e più scelto numero delle genti erano andate in Sicilia con i sovra detti Capitani. Et in questo assalto prese molte genti nella Tracia, & anco nella Schiavonia; e fece così gran danno al tenitorio, che l'Imperador Teodosio in grandissima fretta mandò per Ariobindo, & Ansila, i quali, come s'è detto, e con grande esercito dimoravano nella Sicilia, che venissero a difender que' luoghi insieme con un'altro grosso esercito, ch'egli haveva fatto raunare, & in total modo cominciò a intrattenere la guerra; & ad opporsi alle forze, & impeto, col quale Attila era entrato. Oltre al quale aiuto, in questo tempo fra Attila, e Etio suo fratello cominciarono a nascere alcuni sospetti; e fra i Rè, che seco conducevano, discordie, & invidie: per le quali cose la guerra, come innanzi, non si faceva; ancorache tuttavìa facessero di gran danni. Stando adunque Teodosio, che nell'Oriente Imperava, in questa cura, e guerra col potente Attila, e Valentiniano suo fratel cugino ne' detti travagli, che i Vandali, e Rè

Monimèto
di Attila, e
Nationi di-
uerse, che lo
seguitarono

Teodosio
manda Ca-
pitani con-
tra Attila.

loro teneuano l'Africa, i Gotbi, e gli Alani la Spagna: & che il suo Capitano nella Francia guerreggiaua con tante genti, e tanti accidenti gli seguitarono, che sarebbe lungo a raccontare; & attendendo Teodosio in Costantinopoli con gran diligenza a mandar maggior soccorso contra il detto Attila, fù ferito di peste, e morì frà pochissimi giorni. Di che tutte le genti riceuertero grandissima noia; perciocchè egli era molto buono, molto pietoso, e molto Cristiano, e virtuoso Principe: come chiaramente lo dimostrano molte lettere, che hoggidi si leggono, scritte per lui da San Leone Papa, il quale fù a' suoi tempi. Scrivesi, che era religiosissimo, e molto assiduo nelle orationi, e sacri uffici; digiunaua due giorni nella settimana, e riueruaua infinitamente la Chiesa, & i Prelati. Finalmente non lasciò di fare alcuna cosa di quelle, alle quali, come Cristiano era obligato, e cōuenina, ch'egli come Imperadore, offeruasse. Fù molto studioso, & amico delle lettere, e della Filosofia. Fece di gran Librarie, e massimamente de' libri della sacra scrittura. Era tanto pietoso, e clemente, ch'essendo vna volta ripreso, perche perdonaua a tanti la vita, rispose: Piacesse a DIO, ch'io potessi ritornar viuì quegli, ch'bò fatto uccidere.

Morte di
Teodosio.

Costumi, e
virtù del
detto.

In somma egli fù dotato d'ogni virtù, e lontano d'ogni vitio; che daniuno non si lasciò soggiogare, nè vincere; solamente fù notato di volubilità, e subitezza. Ebbe per moglie Eudossia, santa, e sanissima donna, figliuola di Leontio: la quale prese sola per la sua virtù; e fù ella, prima, che a lui si maritasse, chiamata Atania; e nel maritaggio le fù mutato il nome. Per queste virtù adunque, e bontà di Teodosio permise DIO, che viuesse nell'Imperio quarantadue anni: quattordeci, o quindici fanciullo nella tutela del Rè di Persia, & in vita di Honorio suo Zio, come è stato detto, e ventisette con Valentiniano suo fratel cugino; e ch'egli hauesse per la maggior parte, & in tutto il più tempo pace, e quiete nel suo Imperio Orientale, e che tutto il rimanente procedesse, & hauesse a procedere, come habbiamo scritto, e scriueremo. Morì in età di poco meno di cinquant'anni perciocchè subito, ch'egli nacque hereditò l'Imperio. Fù la sua morte (si come racconta Matteo Palmiero nella giunta fatta ad Eusebio dopò Prospero) ne gli anni di Christo quattrocento cinquanta; & è più comune opinione, ne gli anni ventisette dell'Imperador Valentiniano; il quale all'hora teneua l'Imperio in Italia dimorando in Roma.

Nel principio dell'Imperio di questo Imperadore Teodosio morì Papa Bonifacio; di cui già habbiamo fatto mentione. Succedettegli Celestino primo, nato in Capua. Tenne la sedia quattr'anni; & ordinò, che i Sacerdoti sapessero i Santi Canoni, & i Concilij della Chiesa, prima, che fossero ammessi al Sacerdotio. Ordinò ancora, che nel cominciamento della Messa si dicesse il Salmo, [Iudica me Deus] così aggiunse in lei l'offertorio, e le Orationi. Nel suo tempo si leuò l'Heresia de' Nestoriani, la quale fù introdotta da Nestorio heretico Vescouo di Costantinopoli, il quale sentiuu peruersissimamente della diuinità di Giesù Christo, Dio, huomo, e Redentor della generatione humana. E raunossi nella Città di Efeso, che è nella Prouincia d'Ionia nella minore Asia, general Concilio contro lui di dugento Vescoui per autorità di Celestino, nel quale fù da tutti Nestorio dannato, e scomunicato; & vno de' più eletti di detto Concilio fù San Cirillo Vescouo di Alessandria, dottissimo nelle divine lettere; come hoggi le sue opere lo

Pontefici.

dime-

dimostrano. Nel tempo di questo Pontefice auenne vno de' maggiori tremuoti, che fosse giamai: il quale in Costantinopoli, & in altre Città fece infinito danno. Visse, e morì questo Pontefice santamente; e gli succedette Sisto terzo, Romano; il quale tenne la sedia più di otto anni; e fù anco buon Pastore, e santo Pontefice: dopo Sisto successe San Leone primo di questo nome, il quale fù Toscano; di cui diremo inanzi; perciocche morì Teodosio, mentre egli teneua la sedia.

**Huomini
illustri.**

Nel suo tempo fiorì Cassino Romito, discepolo di San Giovanni Chrisostomo; il quale scrisse santa, e dottissimamente contra Nestorio, e fece le collationi de' padri, & altre opere. Fiorì anco in questo tempo Sozomeno, e Socrate, & Teodoreto; della cui historia fece la sua Cronica Cassidoro, chiamata Tripartita; e Teodoreto Vescouo di Gallacia, il quale ancora scrisse contra Nestorio; e Palladio primo Vescouo de gli Scoti, il quale scrisse la vita di San Chrisostomo; e Bodio Vescouo, discepolo di Agostino, e Prospero, la cui historia allegata habbiamo, e Sedulio Poeta Christiano, e molto doto nelle lettere humane, e diuine; e Vittorino Maestro di Rettorica, e molto doto in tutti gli studi; & Osio Vescouo di Cordona, e Virgilio Diacono, e Decio Vescouo Spagnuolo; tutti molto dotti nelle Sacre lettere; & i quali scrissero di notabili libri.

Autori.

Sono autori, di quanto hò in questa vita raccontato, quelli, che sono nominati nel fine di quella di Teodosio auolo di questo, & in essa sua vita; e ci mancano quasi à vn tempo quelli, de' quali insino nella medesima ci siamo valuti; Eusebio, Eutropio, Sesto Aurelio, Paolo Orosio, e Rufino; per essere quini il fine delle loro historie. Et habbiamo seguito, e seguirremo Procopio, insino, che egli digrerà, e Teodoreto ne' luoghi notati all'hora; il quale qui terminò la sua historia Ecclesiastica, e seguitolla Niceforo autore Greco insino a Giustino primo Imperadore: senza i quali sono autori altresì Vittore ne' suoi libri della persecution de' Vandali; Cassidoro nella sua historia Tripartita, che quini anco la terminò; Giornando nella successione de' Regni, e nell'origine de' Goti, e santo Isidoro, e Beda, e Paolo Diacono nella vita del medesimo Teodosio; e somigliantemente Freculfo nella sua historia, e Sigisberto nella sua Cronica, e Prospero, e Matteo Palmerio nella additione della Cronica di Eusebio; e'l Biondo ne' libri della declinatione dell'Imperio ne' primi libri della prima Deca, e Pomponio Leto nel suo Compendio, e Platina nelle sue vite; e sopra tutti questi gli Annali Costantinopolitani aggiunti à Eutropio nel quattordicesimo libro.

395

VITA DI VALENTINIANO,
Secondo, LIII. Imperadore Romano, e di Martiano
solo di questo nome.



SOMMARIO.

E Ssendo restato solo Valentiniano nell'Imperio Occidentale trauagliato da molte guerre, e vedendo, che Attila molestaua la parte Orientale, per compiacere alla sorella Pulcheria, e perche quella parte non stesle senza Imperadore, diede il carico a vn vecchio, chiamato Marciano, huomo di gran consiglio, e sauezza, nel qual tempo Attila deliberandosi partire dalla impresa di Costantinopoli, come molto difficile, e lunga; venne verso le parti Occidentali, con animo di passare in Francia, & in Italia, contra il quale Valentiniano fece Capitano Etio, che ordinariamente era suo Generale in Francia, hauendo prima fatto pace con Genserico Rè de' Vandali, nella quale entrò ancora il nuouo Imperador Marciano; il quale Etio diede ad Attila molto che fare, e gli fece conoscere con molto danno de' suoi, quanto ei fosse valoroso in guerra, di maniera che ei lo costrinse a fuggire. Per la qual vittoria Valentiniano cominciò a pigliar sospetto d'Etio, che non si volesse fare Imperadore, e che non tenesse pratica con Attila, non l'hauendo egli voluto distruggere a fatto; onde ei lo fece ammazzare, il che fù cagione della rouina dell'Italia, e dell'Imperio Occidentale. Intesa Attila la morte di Etio, ritornò in Italia, la quale pacificamente rimaneua a Valentiniano, & assaltatala non fù alcuno degli Imperadori, che mettesse mano per soccorrerla, non potendo eglino fare bastante esercito contra i nimici. Ond'egli hauendo espugnata Aquilegia, & auiatosi verso Roma, a preghi di Leone Papa perdonò a quella città. Onde partiti d'Italia, andò in Vngheria, doue sposando vna sorella di Valentiniano, nel giorno delle nozze s'empì tanto di vino, e di cibo, che la notte, non potendo la natura sopportar tanta grauezza, cominciando a vscirgli gran copia di sangue, si morì in su'l suo letto, la cui morte cominciò a render la libertà all'Imperio, benchè la parte Occidentale ne rimanessè quasi distrutta, dalla quale nacque la grandezza dell'Imperio dell'Oriente, e di Costantinopoli, & vn'anno dopò la morte d'Attila fù ammazzato ancor Valentiniano da vn soldato chiamato Tassillo, nò meno per la vèdetta del suo Capitano Etio, che spinto dall'odio di vn certo Massimo, a cui Valentiniano haueua sforzata la moglie, hauèdo egli tenuto l'Imperio trè anni.

N On sò, se il legger le cose, che dimanzi hò raccontate, e che Calamità
tosto da me si racconteranno, ponga nel lettore quella de gli stati
merauiglia, che pone in me, che le scrivo. Di me posso dell'Impe-
rio.
io

io affermare con verità, che niuna guerra, nè mutamento di Regni, di quante n'ho letto nelle antiche, e moderne historie, mi paiono di maggiore ammiratione degne di queste, ch'io vò trattando: nè mi souuene, che di altre tanto io mi sia mosso, e meravigliato, considerando le tante, e così varie calamità di tante, e sì diuerse Prouincie, e città, quante si sono dette, e tuttauia diremo; le battaglie, e gli spargimenti di sangue; i giramenti, e le cadute de gli Stati, e le diuersità delle genti, che in quelle internennero. Ma sopra tutto mi reca spauento il veder la infinità di quelle genti, che dalle parti Settentrionali discesero, che non pareua, che risorgesse dalla terra altra, che buomini armati; & il considerar parimente, qual così gran furore, e superbia, ò ambitione, (ch'io non so qual' altro nome darle) potè mouer tante, e sì diuerse nationi ad uscir dalle loro proprie terre à distruggere, e conquistare il mondo, non essendo elle astrette, nè mosse per ingiuria alcuna. Ma ciò fù giudicio, e permission del nostro Signore Iddio, ne i cui consigli, e nella cui prouidenza non può penetrare acume di occhio humano. Rendiamo gratie alla diuina Maestà, che se bene ne' tempi nostri permette guerre per cagione de i difetti nostri, non sono elle cotanto vniuersali, nè tanto calamitose, e crudeli, come quelle, che patirono le genti di quell'età, nel modo, che il lettore potrà chiaramente vedere per quello, che da noi s'è detto, e per quello, che tosto siamo per dire.

Pulcheria
Sorella di
Valentinia.
no.

Trouandosi le cose dell'Italia, e dell'Occidente, doue Valentiniano imperaua, nello stato, che s'è veduto; non hauendo egli lasciato alcun figliuolo, che gli succedesse, & essendoui una sua sorella, chiamata Pulcheria, la qual'era molto prudente, e valorosa donna, & teneua in gran parte le mani nel gouerno delle cose, considerando costei la guerra, ch'ella habena con Attila, e lo stato, nel quale si trouaua tutto l'Imperio di Oriente, e di Occidente, deliberò di procurar, che fosse eletto per Imperadore a' bisogni della guerra, e della pace alcuno, ò di sangue Imperiale, ò altrimenti: e pareua, che niun si trouasse, in cui maggiori, nè più nobili, & honorate qualità concorressero, fuor che un vecchio Capitano, chiamato Martiano, il quale, quantunque fosse di humile conditione, hauena con gli anni grandissima esperienza, & era molto prode, e singolar Capitano. Hauendo Pulcheria, e quegli, che seco del medesimo parer furono, fatta questa deliberatione, tennero alcun giorno la morte di Teodosio nascosa infino a tanto, che misero quell'ordine, che si richiedea per l'electione di Martiano: e ben che, come s'è detto, egli fosse vecchio, Pulcheria lo prese per marito per dar più sicurezza, e reputatione al suo Imperio; il quale si lietamente da tutti riceuuto per Signore, & Imperadore, e piaque parimente a Valentiniano Imperadore, che in Roma dimoraua: sì perche egli il voleua; come perche era stato fatto da Pulcheria, e perche della sua bontà ciascun hauena buonissima opinione, e confidenza.

Pulcheria
quello, che
patteggiò
col marito.

Scrive Zonara, autore, che da altri è chiamato Giovanni Monaco, secondo, che riferisce Giovanni Cuspiniano, che Pulcheria prese per marito Martiano, come s'è detto, per dar maggior reputatione al suo Imperio; ma, che volle prima da lui sicurezza, ch'egli seco non si congiungesse; perciocche, costei era polcella, & habena fatto proponimento di serbar perpetua virginità: la quale conditione fù accettata da ambedue, e conseruata con inuiolabil fede: il che è bellissimo esempio. Subito adunque, che Martiano ricevette l'Imperio di Oriente, la prima cosa, ch'egli prouide, si fù rinforzar gli eserciti, che Teodosio habena lasciati, e mandati contra Attila, di nuoue genti, e di Capitani. Et affermano gli scrittori,

che

che se Attila continuaua più in questa cominciata guerra contra lo Imperio di Costantinopoli, senza dubbio egli sarebbe stato distrutto, per cagione delle gran discordie, & ammutamenti, che auennero frà i suoi soldati: il che preuenedo lo accorto, e potente Rè: & come dicono, hauendolo vn suo gran Capitano consigliato a lasciar quegli acquisti, e procacciarne in altri paesi, come in quello, che gli rimaneua della Germania; e dipoi passar nella Francia, nella Spagna, e nella Italia, doue imperaua Valentiniano, sapendosi, che l'Imperio era diuiiso, & usurpato da diuersi genti; onde molto agiuolmente ei lo potrebbe conquistare; deliberò di andar nell'Vngheria, nella qual ammazzò a tradimèto Beda suo fratello, il quale era uguale Rè insieme cò lui; perciocche egli sospettaua, che Beda fosse cagione delle discordie, e desideraua di esser solo Signore: tanto era egli superbo, aspro, & ambizioso. Dopò questo dando di buone paghe alle sue genti, e nuoui soldati accatando venne a farsi tanto potente, che i Capitani, & i Rè de' gli Ostrogoti, e gli Vnni, & altre nationi, che da principio vennero ad aiutarlo, come amico, lo seruiauano come Signore. Et affermano gli autori, ch'egli fece vno esercito di cinquecento migliaia d'huomini, frà i soldati rauanti, e di ventura, in tanta grandezza, e reputatione crebbe all'hora la sua fama con esercito uscendo dell'Vngheria, dell'Austria, e de' suoi dintorni, che già erano in suo potere, & di altre molte terre, che le altre volte, che l'Imperio Occidentale haueua riceuuto tanti danni, parimente da lui erano state ridotte in suo potere; subito si mise a conquistar la Germania; e fece le migliori, e più nobili città di lei, Colonia, Argantina, Spira, Costanza, Basilea, e molte altre, affrettandosi a tutto suo potere per andar nella Francia, e dipoi venirsi in Italia, credendo, che Valentiniano non potesse il suo assalto sostenere, nè da lui difenderla. E di ciò ancor tanta era la sua alterezza, non haueua in animo di rimaner contento, ma volena farsi Monarca del mondo. Laonde s'intitolaua Rè de' gli Vnni, de' Medi, de' Gothi, e de' Dani, terror del mondo, e flagello di Dio. Scrive Prisco historico, il quale essendo segretario di Valentiniano, fù mandato a lui nella Scithia, prima ch'ei venisse in Vngheria, ambasciadore (& ancor lo racconta Giordano) ch'egli era picciolo di statura: haueua largo il petto, la testa grande, gli occhi piccioli, ma pieni di grandissima viuacità. Haueua poca, e rara barba, il naso schiacciato, & era di color bruno. Nell'andare dimostraua la superbia, & alterezza dell'animo, e nell'aspetto, come egli era amico di guerra astuto, & animoso: ancora che egli molte volte non soleua entrar personalmente a combatter nella battaglia, riserbandosi a maggiori bisogni. Fù benigno, e placabile verso coloro, che humilmente gli chiedessero perdono, e gli rendeuano obbedienza. Manteneua la fede; e difendeuà quelli, che ricorreuano alla sua protezione; ma come s'è detto, era superbissimo, e bramoso di farsi di tutto signore. Inteso da Valentiniano Imperadore il successo di Attila; e quando era il suo proponimento, si come quello, che molti giorni inanzi l'haueua temuto, fece ogni suo potere per resistere a così gran forza. Fù la prima prouisione, ne, ch'egli fece, di pacificarsi con Genserico Rè de' Vandali, & boggi mai di tutta l'Africa per tener le spalle sicure da così potente huomo. Questa pace piacque molto a Genserico: e come cosa che molto haueua desiderata, la concedette: perciocche all'hora si trouauano di gran discordie, e rubellioni frà i suoi Capitani, e frà la sua gente. Fù l'accordo della pace, che questo Rè diede a Valentiniano

Attila nell'Vngheria.

Successi d'Attila.

Attila come s'intitolaua.

Prouisioni di Valentiniano.

niano

Etiogeneral
contra Attila.

niano alcune provincie; e nella medesima entrò Martiano nouello Imperador dell'Oriente. Fatta la pace, fù fatto general Capitano contra Attila Etio, il quale, come s'è detto, in Francia guerreggiava ordinariamente; per essere egli il migliore, e più pratico Capitano del suo tempo; il qual non haueua lasciato Attila di tentar con molte promesse, raccordandogli la passata amicitia, che dicemmo, ma egli però non gli diede orecchia.

Theodorico
Rè de' Go-
thi in aiuto
de' Romani.

Intendendo adunque Etio, che Attila col suo esercito passaua il Rheno, & egli non haueua esercito bastante da potersegli opporre, ancora che gli fossero state mandate di molte, e fresche genti; procurò con grande astutia l'amicitia di Theodorico, che da alcuni è chiamato Teodoredo Rè de' Gothi; il quale teneua la maggior parte di Spagna, & vna parte di Francia, & allhora si trouaua in Tolosa, percioche costui era molto potente Prencipe, e molto valoroso, per indurlo in aiuto, e soccorso de' Romani; laqual cosa ottenne. Et à ciò haueua altresì dato opera l'Imperator Valentiniano; ancora che Attila etiandio per via di lettere lo haueua ricercato del contrario, promettendogli di tener sicuro il suo stato. Ma comprendendo egli, che durando il potere di Attila, haurebbe egli non meno cercato di distrugger poscia lui, come allhora cercava di distruggere i Romani, raudò tutte le sue forze, e si vnì con Etio: & ridusse a fare il somigliante gli Alani, & i Sueni, che erano rimasti nella Spagna: e con la istessa persuasione adattò Etio la pace con Merobreo Rè de' Franchi, e con Guandarico Rè de' Borgognoni, i quali soleuano essere suoi ordinari nimici, e con Sassoni, e con le altre genti: i quali tutti più per la tema di Attila, e per l'odio, che gli portauano, che per altro buon rispetto determinarono di fauorire Etio; la cui astutia fù tanta, che tutti seco si congiunsero con grandissima volontà. Ma con tutto ciò Attila entrò nella Francia con tanta forza, che s'insignorì della maggior parte, prima che Etio si trouasse in ordine per combattere. Ma frà tanto, ch'egli faceua questo danno, le dette nationi, e Rè si erano giunte con Etio sì i stretti di Tolosa ne' campi derti Catalanei; in guisa, che haueuano vn'esercito de' maggiori, e migliori, che si fossero veduti giamai, sì in numero, come in prodezza di genti: onde la parte di Etio non era tenuta manco potente di quella di Attila. Il perche i nimici eserciti si andarono ad incontrare, & infrà di loro si cominciò vna crudelissima guerra; nella quale afferma Giornando, che furono tagliati a pezzi nouan-
ta mila huomini, inauzi, che venissero al crudel fatto d'arme, che diremo, deside-
rando ciascuna delle parti la giornata, e con maggiore instanza Attila, che repu-
taua le sue forze inuincibili: e così di quella stava in aspettazione il mondo, per-
ciocchè pareua, che dalla vittoria di lei dipendesse lo Imperio di tutto. E nel ve-
ro, che a cotal giornata erano poste insieme le migliori, e la maggior parte delle
genti di Europa, e vi concorsero poco meno d'un million di persone. Laonde
sia bene, che la raccontiamo più distintamente, che le altre; poiche non si può
scruiar di nimia, ch'a sia stata maggiore, nè più sanguinosa. Quanto al primo
combattonero in lei con la propria persona, più di noue, ò dieci Rè, molto poten-
ti, e bellicosi d'vna parte, e dall'altra. Dal canto di Attila si trouaua Ardari-
co, Rè de' Gepidi, Andarico, Valimir, e Theodemir fratelli, e Rè de' Gothi, oue-
ro Ostrogothi, & Rè de' Marcomani, & altri, i cui nomi non vitrouo scritti: e
legenti, che dicemmo, le quali erano senza numero. Dalla parte di Etio troua-
uasi Theodorico, ch'era il più poderoso di tutti, Rè de' Gothi, Visigothi, e di Spa-
gna,

Entrata di
Attila nella
Francia.

Battaglia
frà Etio, &
Attila.

Rè, che si
trouarono
ne gli eserci-
ti di Attila, e
di Etio.

gnà, molte volte da noi ricordato; Torismondo suo figliuolo, e Merobea Rè de' Franchi, e Guadigaro Rè de' Borgognoni, Sanguibano Rè de' gli Alani, e i Capitani, e Rè delle altre diverse nazioni, le quali volsero seguir questa parte, senza le legioni Romane, & i Capitani dell' Imperio. Ma tutte queste genti erano da Attila stimate poco, perciocchè egli haueua di lor vinto la maggior parte; nè gli facua dubitar della vittoria altra cosa, che l'ingegno, e'l valor di Etio lor Capitano. Laonde, come superstitioso, & infedele, fece rannare i suoi Aruspici, & indouini, per intender da loro dopò lo haueue egli fatto i suoi instantissimi, & offeruationi, quale douea essere il fine della Battaglia: i quali ammazzando, e sacrificando i loro animali, gli dissero, ch'egli haueua da perdere il fatto d'arme; ma che in esso morirebbe il maggior Capitan de' nimici; il quale auiso Attila vero credendo, ancora che gli diede molta noia il pensar di douere esser vinto, nondimeno, hauendo inteso, che Etio vi perirebbe, si dispose di far la giornata; perciocchè auisaua, che, se bene egli hauesse perduto la battaglia, morto Etio, subito risacendosi, hauerebbe potuto vincer gli altri. Laonde non desiderando Etio altro ancora egli, che la battaglia, i due eserciti tanto l'uno all'altro si accinuarono, che non restaua altro, che venire alle mani; e così fu attaccata la battaglia; la quale (secondo, che Procopio, e Giordano, & Alabio, e Paolo Diacono, & altri raccontano) scriuendola sommaria-mente, in questa guisa auenne. Essendo gli animi dell'uno, e dell'altro esercito così conformi di combattere; & vna mattina per tempo già vno in vista dell'altro cominciarono ambedue i Capitani a mettere in ordine le lor genti, & a far le loro schiere per rappresentar la pugna al nimico; & essendo le genti in tanta gran quantità per la diligenza, & cura, che misero da ambedue le parti, venne il mezzo giorno, prima che fornissero di ordinarle. Attila di tutti i carri, che nel suo esercito conduceua, fece a canto d'una Montagna fare vn forte, o riparo, per via del quale fece passar tutte le femine, e la gente del suo esercito disarmata; il quale esercito diuise in tre battaglie; e riservando per se stesso con i suoi Scitthi, & Hunni la battaglia di mezzo, pose Ardario Rè de' Gepidi con le sue genti, e con molte altre, di cui egli molto si fidaua, nella battaglia dalla mano dritta; & ad Andarico, a Valomir, e Theodomir, fratello de' Rè de' gli Ostrogoti con le sue genti, e con quelle, che gli erano più amiche, diede carico di reggere, e guidar la battaglia dalla mano sinistra; e con questa ordinanza contra Etio si mosse. Il quale s'era alquanto intratenuto per vn gran sospetto, ch'egli haueua preso di Sanguibano Rè de' gli Alani, il quale procuraua di passar nel campo di Attila; perciocchè egli fu auisato, che erano insieme conuenuti, che Attila gli hauerebbe resa vna città, che gli era stata leuata. Onde ordinando Etio parimente tre battaglie delle sue genti, nella battaglia di mezzo fece porre il detto Sanguibano, mettendo nella fronte della battaglia, & nella coda la migliore gente delle Romane; perche non potessero fare altro, che combattere; & a Theodorico insieme con Torismondo suo figliuolo diede la cura del corno della destra mano, perche facesse empito ne' Gepidi fortissima gente. Et egli prese il corno sinistro, conducendo seco Merobea Rè de' Franchi con la sua gente, & i Borgognoni, il Rè de' quali, & la maggior parte di essi erano stati tagliati a pezzi da gli Hunni in vna zuffa fatta di notte innanzi alla battaglia; e con queste compagnie si pose egli contra gli Ostrogoti, quali teneuano la dritta

Attila di quello, che fu auisato da gl' indouini.

Battaglia fra Etio, & Attila.

Ordine de' i soldati d'Attila.

Ordine della battaglia di Etio.

Battaglia di
Attila, e de'
Romani.

diritta battaglia de' nimici , per questa cagione , che giudicaua , che i Visigoti , che erano seco per esser del paese de gli altri Goti , non hauerebbono in frà di loro combattuto con quella prontezza , che era il suo desiderio . Con sì fatto ordine andò l'vno esercito ad affrontar l'altro con grandissimo ardimento , e confidenza l'vno di vincer l'altro . Et in questo modo s'incominciò frà ambedue le parti la più crudele , e sanguinosa battaglia , che fosse giamai . Percioche quantunque di altre giornate si possa dire , che vi concorressero tante genti , che a pena si possono annouerare ; nondimeno che elle fossero tali , come queste , che in questo fatto d'arme pugarono , nè che esso tanto durasse , e fosse tanto aspro , & facesse tanti mutamenti la fortuna , non mi pare di bauer lesto ; percioche si trouò in lui il fior di tutte le nationi del mondo in gagliardia , & forza ; che furono i Romani , gli Scitbi , gli Hunni , i Gothi , i Franchi , i Germani , gli Spagnuoli , i Galli , i Borgognoni , e di tutti vn grandissimo numero . Laonde per mio giudicio questa può rimaner priuilegiata per la più fiera e maggior giornata del mondo . E'l principio del monimento fù per guadagnar ciascuna delle parti vna picciola montagna , la quale era posta in mezzo frà l'vno esercito , e l'altro ; percioche ambedue i Capitani parue , che douessero procurar d'insignorirsi di quel monte , per esser superiore , e con vantaggio al nimico . Attila mandò alcuni soldati al monte , & dall'altra parte era stato mandato per il medesimo effetto Torismondo figliuolo di Theodorico con le sue genti , le quali erano Gothi , & Ispagnuoli : e così costoro quin presso il monte , e le altre genti cominciarono pressamente a menar le mani , ferendosi , & ammazzandosi : e i gridi , e le voci , che si formauano , & i colpi , che con le spade , e con le lance si dauano , erano tali , e di qualità , che pareua , che si rompesse il cielo . Nè alcuno poteua attendere ad altro , che a combattere ; & tutti combatterono con tanto impeto , & forza , che da niuna parte si conosceua vantaggio , cominciando dal mezzo giorno , che hebbe principio la battaglia , infino a notte . Gli auenimenti particolari , che in lei occorsero , non si poterono sapere ; che come dicono gli scrittori , era tanta la moltitudine delle genti , che non si potè giudicare , nè vedere le particolarità del combattere ; percioche , come s'è detto , tutti erano solo intenti a ferire , & ammazzare i nemici : nè mai schiera flette appa- recchiata , nè alla mira . Ma egli s'intese , e vide per cosa certa , che vn fosso , che perauentura si trouaua , oue era la maggiore strettezza , & crudeltà della battaglia , fù ripieno sì fattamente del sangue de gli uccisi , come auiente , quando pioue il giorno più dirottamente . E'l medesimo sangue allagò in modo il terreno , che portaua i corpi morti giù per la valle . Nè questo si dee riputare incredibile : percioche gli uccisi furono tanti , che tutti gli autori si conformano in iferuere , che auanzarono il numero di cento ottanta mila quelli , che rimasero morti in picciolo spatio di terra . Percioche in questa battaglia non fù alcuno , che si ritirasse , ò fuggisse , ma tutti morirono combattendo . Et in tal guisa nel furor della pugna furono sopra giunti dalla notte ; la venuta della quale la dispartì ; ma però con grande , e conosciuto vantaggio dalla parte di Etio : perciò , che quei di Attila cominciarono a ritirarsi ; benchè egli facesse ogni suo sforzo , perchè continuassero nel combattere . E Theodorico Rè de' Gothi , e di Spagna , cacciandosi troppo frà i nimici , fù da quegli ucciso . Altri dicono , ch'egli cadde da cavallo , & che i suoi proprij lo ammazzarono ; e'l medesimo

pe-

pericolo corse Torismondo suo figliuolo; ma fu soccorso dalle sue genti. Attila veggendo il mancamento de' suoi soldati; e, come erano fianchi, & deboli, col migliore ordine, che potè serbare, si ridusse al forte, che de i carri haueua fatto, quindi fortificandosi quella notte, con quelli, che della battaglia si erano a lui ridotti: perciocchè gli altri fuggirono ad altre parti; e volle aspettare la fortuna del dì seguente. Etio andò per il campo, come più di quello Signore, riconoscendo i suoi, raccogliendogli, & ordinandoli, affine, che'l disordine non porgesse nuovo animo a' nemici: perciocchè truo per la molta gente, & per il buio della notte non potena a pieno intender, se da tutte le parti era vincitore; e così trapassò quella notte senza sapere, se Teodorico fosse morto, o uiuo. Venne il giorno, il quale con la sua luce fece chiara, e più manifesta la vittoria; che Attila non osò di uscire de gli alloggiamenti; & Etio, & i suoi predarono, e furono signori del campo. Erano gli esserciti tanto vicini, che quantunque Attila si tenesse rotto, non andò, nè hebbe potere di ritirarsi: onde s' fece pensiero di guernir, quanto potena, il suo forte, e difenderlo. Ma trouando Torismondo morto suo padre, fu tanto il disegno, che prese, e quello de' Gotbi, e de gli Spagnuoli, che deliberò di combattere il forte di Attila, per vendicare il padre, con distruggerlo compiutamente. La qual cosa tutti affermano, ch'egli haurebbe potuto fare, se Etio lo hauesse consentito, e datogli il fauore, che haurebbe potuto. Scriuono ancora, che Attila si trouò in tanta disperatione, quando intese, che essi lo voleuano combattere, veggendo la poca forza, che gli era rimasa per difendersi, che haueua deliberato di ammazarsi, prima che venire in potere de' suoi nemici. Ma Etio, come saggio, e valoroso Capitano, conoscendo non meno l'ambition, che la forza di Torismondo figliuolo di Teodorico, e quanto potenti erano i Gotbi, hebbe gran paura, che poi che egli hauessero distrutto Attila, e le sue genti, non si volgessero contra Romani, i quali da loro si potrebbero mai difendere; e che era profittuole per allhora, che si lasciasse fuggire Attila, acciocchè i Gotbi, & anco i Franchi non fossero liberi dalla tema; senza discourire allhora il suo pensiero, confortò Torismondo, che egli andasse a racquistare il suo Regno in Spagna, prima che gli Alani, & i Sueni, & altre genti si mouessero contra di quella; e diceua, che inanzi non si doueua occupare in altra impresa, massimamente non sapendo, s'ella gli douesse affatto riuscire. Parendo a Torismondo questo consiglio da padre, e d'amico, come nel vero era per l'utile suo, lo accettò; e senza indugio si partì con la sua gente drizzandosi alla volta del suo terreno, sì di quello, ch'ei teneua nella Francia, come nella Spagna: & Etio lasciò la cagion, che s'è detta, di combattere il forte di Attila. Onde egli co' suoi Rè hebbe agio di poter ritirarsi, e abbandonar tutto quello, che in Francia haueua occupato.

Ma il consiglio di questo gran Capitano, ancora che per quello effetto parue utile, e prudente, hebbe poi contrario auenimento: perche fu cagione della sua morte, e di gran danno, come si dirà, all'Imperio Romano.

Partitosi adunque Attila di Francia a gran giornate, a guisa d'uomo, ch'era stato vinto, con la sua gente se n'andò in Vngheria, & nelle terre di quel distretto, le quali già erano sue pacificamente: oue risacendosi, si riposò alcuni giorni. Di donde dicono, che discesero gli Vngheri, formandosi questo nome da gli Hunni, e dalle altre genti, chiamate Cati, e Gari: e così fur detti Vngheri, e la

C c Panonia

Prudenza
di Etio

Ardire di
Torismondo.

Prudente
discorso di
Etio.

I buoni con
figli alle vol-
te hanno.
cattiuo fi-
ne.

Vngheria
onde heb-
be origine

Pannonia Vngheria: benchè hoggi di nè in Vngheria, nè in altre prouincie non si seruano i termini, nè i confini, che anticamente teneuano. Percioche, si come si sono fatti mutamenti ne' nomi, così ancora se ne fecero in essi termini, e confini. Ma, perche questo non è bora il mio proposito, senza addurne alcuno esemplo, basta hauerne auisato il lettore. Ottenuta Etio così gran vittoria, e lasciato pacifico nella Francia tutto quello, che i Romani possedeano, & Attila hauena occupato; e i Franchi, e i Borgognoni amici n'andò a Roma; nella quale dimoraua Valentiniano Imperadore, aspettando il fine della battaglia. Questa vittoria liberò di paura tutta l'Italia, & a Etio apportò vn infinito honore, entrò in Roma con gran festa, e con incredibile allegrezza in tutte le genti, lui a pochi giorni(si come scrine il più de gli autori) Valentiniano cominciò a prender sospetto sopra di lui, che egli hauesse in animo di farsi Imperadore, e s'intendesse con Attila; nascendo, come egli disse, il sospetto da non hauere Etio voluto finir di distrugger Attila, fornita, che fù la battaglia: e secondo che Eutropio scrine particolarmente, fù sdegnato Valentiniano di ciò principalmente per cagion di Massimo Patritio Romano, sì fattamente, che lo fece uccidere. Di che si dice, che fù cagione Massimo per vendicarsi di Valentiniano, come dipoi fece, per lo hauergli esso sforzata la propria moglie. La quale ingiuria egli haueua tenuta ricoperta, mostrando di non l'hauere intesa, per amazzar, come dipoi fece, l'Imperadore; come si racconterà: laqual cosa non sarebbe stato ardito di fare viuendo Etio. Morto a questo tempo Etio, ancora che pare, che Paolo Diacono scimi, che ciò auenisse dipoi: insieme con lui terminò tutta la forza dell'Imperio Occidentale. Ilche fece intendere a Valentiniano Prossimo Romano: huomo discreto, e nobile. A cui essendo, come scrine Procopio, dimandato dall'Imperadore, se gli pareua, che fosse stato utile consiglio lo hauer fatto uccidere Etio: rispose. Che tu l'habbia Imperadore fatto morire con ragione, o no, io non oio determinare: ma bene ardisco di affermarti una cosa; che amazzando lui, hai tagliato a te la mano diritta con la manca. E certo fù costui, come si vedrà nella historia, veridico, e Profeta.

Frà tãto, che queste cose nelle parti occidentali seguiauano, e in Grecia, e nell'Oriente Marciano teneua l'Imperio prosperamente. Percioche egli fù huomo molto saggio, e molto amico di pace. E così la procurò, e conseruò con i Persi, e con altre nationi, senza perdere alcuno de' suoi termini. Anzi ne gli accordi, che seco fece sempre guadagnò vantaggi, e terre. E mandò soldati in soccorso di Valentiniano per la guerra di Attila, che s'è detta, in guisa, che Marciano stana in buona prosperità, & era ben voluto da tutti. Ma, tornando alle cose dell'occidente, subito che Attila intese la morte di Etio, il cui spauento lo haueua fatto dimorar nella Vngheria, & Alemagna: deliberò incontanente, lasciando ogni altra cosa, assaltar l'Italia, la quale rimanena sola pacifica, & intera a Valentiniano. E passando in lei con vn potentissimo esercito con alcuni Rè soua detti, che doppo l'esser stato scacciato di Francia haueua uniti seco: discese con grandissima furia, insignorendosi di tutte le Città, e terre del camino, per doue ei passaua, e menando a ferro, & a sacco qualunque cosa. Et in cotai modo entrò nella pouera Italia per la prouincia di Venetia, che hoggi di è detta Friuli, predando qualunque luogo; oue gli venne all'incontro vn Capitano mandato da Valentiniano con grande, e poderoso esercito: col quale

beb-

debbe Attila vna molto aspra battaglia; ma nondimeno fù vinto il Capitano, & l'esercito de' Romani con gran danno, & uccision delle genti. E così Attila passò innanzi, & ridusse in suo potere parecchie città. Il che mise tanto spanto nella Italia, che in niuna parte di lei gli abitanti dalla forza, e dall'ira d'Attila si teneuano sicuri. E questa sua venuta, & tema vniuersale fu cagione ch'ebbe origine la potentissima, & famosissima Città di Vinegia; laquale (secondo la maggior parte de' più approuati historici) in questo tempo si cominciò ad edificare dalle genti, che fuggendo dall'ira, e persecution di Attila, si ridussero in certe picciole Isolette ad habitare, (le quali erano, oue bora è questa nobilissima città) insieme con le moglie, e le facultà loro, parendo a quelle, che quini potessero all'ora dimorar sicure, fortificandouisi il meglio, che poteron; perciocchè l'esercito di Attila era solamente da terra, & non da mare. E dopo deliberarono di rimanervi, benchè fosse passata quella paura: & cominciarono a poner frà loro l'ordine intorno al gouerno, & alla giustitia. E succedendo loro le cose felicemente, vennero in processo di tempo a tanta grandezza, che tennero quasi l'Imperio del mare, & acquistarono molte Isole, & Regni, & città illustri; essendo eglino a nostri di l'honore, e la reputation d'Italia, conferuando perpetua la lor libertà: & misero nome alla Città Vinegia dal nome della prouincia, e di donde erano veniti, che fù il lito, & le terre vicine a quelle Isolette: il che non appartenendo alla mia historia, non ne dirò molto; trattandone abondeuolmente il Biondo, & il Sabellico, & altri grandi Scrittori. Hauendosi Attila insignorito di tutto il rimanente assediò la Città di Aquilegia, la quale era molto potente a quel tempo. Nella quale oltre a' suoi cittadini entrarono molti Romani, & altre genti nell'Imperio, che s'erano riconuerati dalla battaglia del vinto Capitano: e la difesero tanto valorosamente, che Attila vi tenne l'assedio tre anni, senza poterla hauere, recandosi a gran dishonore di partirsi senza prenderla. Nel qual tempo fece di gran danni nel distretto, e ne' luogi vicini con le sue genti, & si fece di gran pugne trà loro, e gli assediati. Durando questo così lungo assedio, Genserico Rè de' Vandali signoreggiava pacificamente l'Africa; e i Franchi, e Marobeo Rè loro si fecero in Francia molto potenti, & altrettanto i Borgognoni nella Borgogna; e i Gothi, e gli Alani, e Sueni in Ispagna, & nella parte di Francia dextra. E Valentiniano Imperadore mai si mosse per soccorrere Aquilegia, e nè meno ciò fece Marciano, che imperaua in Costantinopoli. Il che auuenne per negligenza, e mal gouerno, e per non poter fare esercito bastante al bisogno, temendo di Attila, e delle sue forze. Ilquale in capo de' tre anni auuenne, che combattendola vn giorno con ogni suo potere, mutando a certe bore i soldati, e riponendo altri in quella vece senza cessar l'assalto, la prese per forza. E dopo lo hauer saccheggiato ciò, che v'era, e menato a fil di spada, quanti vi si trouarono, la fece distruggere, e gettare a terra, non vi lasciando casa, nè edificio, che vi si potesse habitare; essendo ella stata la più ricca, e più nobile città di quel tempo; l'vna delle due, perciocchè ella, e Rauenna dopo Roma teneuano in quella età il principato. Distrutta, che hebbe questo fiero barbaro di Attila la città di Aquilegia, seguì innanzi con gran prestezza, & in pochissimi giorni conquistò molte nobili città: frà le quali furono Mantoua, Brescia, Cremona, Bergamo, & andò a Rauenna; laquale, perche gl'Imperadori teneuano in lei la sua corte, era la più

Passaggio di Attila nella Italia.

Aquilegia non fù soccorsa.

Aquilegia presa da Attila, e distrutta.

illustre, e famosissima città d'Italia, e egli si rese, senza combattere. Indi si volse per la Toscana con animo di non fermarsi insino a Roma, e distruggerla affatto; il che publicaua, e diceua di voler fare. Trouauasi all'hora Pontefice S. Leone, primo di questo nome, il quale a preghi di Valentiniano Imperadore andò a trouare Attila con molti Senatori, chiedendogli per pietà, ch'egli non volesse distrugger Roma; ma perdonasse a questa città. Il quale ufficio fu fatto da san Leone con tanta prudenza, e auedimento; e piacque DIO di mouer la sua lingua a formar parole di tanta forza, che tutto che Attila fosse il più crudele, e duro Principe, che si possa ritrarre, o scriuere, in guisa fu vinto da quelle, che non solamente rimase di andare a Roma, ma deliberò di abbandonar tutta Italia, e tornarsi al suo antico seggio d'Vngheria, chiedendo prima vna gran somma di danari a Roma per segno, e riconoscimento di Signoria. Et erano hoggiua venute le cose di Roma per cagion de' peccati di coloro, che habitauano in lei, a tale, che non osarono di negar quello, che da Attila fu dimandato, e riputarono grandissima ventura, ch'egli lasciasse di mettere ad effetto il suo crudele proponimento. E scriuono alcuni, che tutti presero grandissima merauiglia di così subito mutamento di Attila, e dimandandogli alcuni de' suoi gentilihuomini la cagione, rispose loro, ch'ei non era stato ardito di negar la dimanda di Papa Leone, perciocchè, mentre, che Leone innanzi a lui sanellaua, bauano dopo le sue spalle due huomini vecchi di gran riputatione con le spade ingnude nelle mani, minacciandolo di morte, oue ei non facesse ciò, che Leone gli chiedea. Onde egli non potè, nè osaua all'hora fare altrimenti. Il che si tenne per istupenda, e miracolosa cosa, e tutti affermano, che questi furono san Pietro, e san Paolo, per li cui meriti non hà permesso, nè permetterà Dio, che questa città sia giamai stata, nè possa esser del tutto distrutta, ancora, che ella habbia patito in diuersi tempi di gran calamità, e danni. Onde prudentemente il Diuin Raffaello da Urbino, hauendo a dipinger in vna delle camere del palagio del Papa questa historia, fece due Santi con le spade in mano venirsì alla volta dell'Imperadore, e non fu cosa finta da lui, come serine il Vasari, veggendosi approvata da fedeli autori. Dopo questo accordo Attila se n'andò in Vngheria: nella qual è tenuto da alcuni, che Marciano Imperadore di Costantinopoli, mandò a chiedergli pace, e mandogli insieme presenti, e danari per ottenerla.

Et egli mandò all'incontro a chiedere a Valentiniano, ch'ei douesse mandargli per moglie Honoria sua sorella, minacciandolo parimente, che quando ciò non facesse, tornerebbe nella Italia, e distruggerebbe Roma. Alla qual dimanda acconsentì egli di volontà della medesima sua sorella; la quale segretamente, essendo in ciò mezzo vn suo Eunuco, bauena per via di lettere patteggiato con Attila il maritaggio. Et ella questo fece, perche il fratello la tenena costretta a viuersi donzella in molta strettezza, e con grandissimo vituperio di se, e dell'Imperadore suo fratello, il quale temena l'ira di Attila, gli si mandata, e egli la prese per moglie insieme con le altre, che come barbaro, e infedele tenena. Fu questo maritaggio cagione della sua morte: perciocchè facendo le nozze reali con grandissima festa, mangiò, e si empì quel giorno oltre all'ordinario di tanto vino, che di poi assalito da vn gran sonno, si ridusse al suo letto, e vi si pose a giacere con la fascia in giù: onde non potendo la natura reggere alla souerchia copia del cibo, e del vino, ch'egli bauena preso, gli

ven-

S. Leon Papa induce Attila ad abbandonar l'Italia.

Morte di Attila.

venne dal naso vna uscita di sangue con tanto impeto, & forza, che in ispatio d'un' hora l'affogò. E così finì la sua vita con ispargimento del proprio sangue colui, che haueua fatto fiumi, & canali di sangue humano: & ammazate più quantità di huomini, & usate più crudeltà, che altro Rè, ò Capitano, che fosse giamai. La morte di Attila diede libertà ad alcune genti, e Rè di quegli, che si sono detti di sopra, i quali lo accompagnauano, e seruiuano nelle sue imprese, & dipoi nacquerò guerre infra di loro, & de' figliuoli di Attila, ma però l'Imperio Occidentale non riconferò le prouincie, che nella Francia, nell' Inghilterra, & nella Spagna haueua perdute: ancora che in Francia, & in Spagna gli rimaneua alcuna parte. Anzi venne il medesimo Imperio a tanta declinatione; che di qui inanzi scriueremo de' gl' Imperadori, & delle cose, che auennero, come aggiunte all' Imperio Orientale, nominando principalmente l' Imperio antico. Percioche passati cinque, o sei Imperadori, & alcuni di quei Tiranni; de' quali tosto racconteremo; essendo Augustulo l'ultimo di essi dopò questi per ispatio di trecento anni, l' Imperio Occidentale hebbe fine, & quella parte, che gli rimase in Italia, era soggetta all' Imperio Orientale di Costantinopoli, la quale era amministrata da alcuni chiamati Esarchi, insino al tempo di Papa Leone, che per viltà, e colpa de' gl' Imperadori Greci fù trasportata la sedia in Occidente, come al suo luogo racconteremo. Vn' anno dopò la morte di Attila fù ammazzato Valentiniano in Roma, per segreto trattato, & tradimento, come si seppe dipoi, di Massimo. Egli diede la morte vn valente huomo, che era stato soldato dell' egregio Capitano Etio, chiamato Tonfilla, per far vendetta del suo Capitano. E tale fù il fine della vita di Valentiniano dopò lo hauer tenuto l' Imperio trenta anni, venticinque in compagnia di Teodosio il minor suo suocero, e cinque con Marciano Imperadore Orientale. La qual morte auenne (secondo la maggior parte de' gl' Scrittori) gli anni del Signore quattrocento cinquanta sei. Non lasciò alcun figliuolo maschio, che gli potesse succedere, ma due figliuole e di Eudossia sua moglie.

Era tuttauia il sommo Ponteficato, e la Sedia Apostolica Romana amministrata santa, e dignissimamente dal Santo, e dottissimo huomo San Leone Papa, del cui fine diremo più oltre. Nel qual tempo di Valentiniano, e di Marciano si fece il Concilio detto Calcedoniense, perche ei fù raunato nella città di Calcedonia contra la falsa heresia di Nestorio, e di Eutico, i quali per diuerse maniere ambedue haueuano cattiuu opinione della persona di Christo, Dio, e Redentor nostro. In questo cotal Concilio si raunorono cento, e trenta Vescoui, e i detti heretici furono dannati. Fù fatto Concilio l' anno del Signore quattrocentocinquantacinque.

V I T A D I M A R C I A N O

LIV. Imperadore Romano.



Massimo v-
surpò il no-
me d'Impe-
radore.



Genferico
saccheggia
Roma.

SEcondo, che Procopio, Paolo Diacono, & alcuni altri autori scriuono, subito, che fù ucciso in Roma Valentiniano Imperadore, Massimo, per esser cittadino Romano, e di gran sangue, prestamente usurpò il nome d'Imperadore, e s'impadronì della città, & anco d'Italia. E per assicurar la sua Tirannide, tenne modi, & astutie (quantunque più per forza, che di sua volontà) di prender per moglie Eudossia, laquale era stata moglie di Valentiniano, figliuola del minor Teodosio. A cui, dopò, ch'ei l'ebbe in suo podere, con pensiero di guadagnare il suo animo, disconferse, ch'egli haueua fatto ammazzar Valentiniano suo marito, aggiungendo, che à ciò lo haueua indotto l'esser stato guasto del suo amore. Il che di nulla placò lo sdegno di Eudossia, anzi accrebbe in lei l'ira, e l'odio, ch'ella gli portaua, in guisa, che deliberò di vendicarsene per qualche via. E parendole, che da Costantinopoli, e dall'Imperador Marciano non haurebbe alcun'aiuto, nascosamente scrisse a Genferico Rè de' Vandali, che regnaua nell'Africa, raccomandandogli si affettuosamente, e pregandolo, ch'ei la liberasse dalle mani, e dal potere di Massimo. Genferico per non si lasciar fuggir l'occasione, & auisando di potere insignorirsi d'Italia, ò almeno distruggerla, adoperando ogni sua forza, fece vn grosso esercito, e passò in Italia tanto potente, che affermano gli autori, ch'ei condusse seco trecento mila huomini. A questa gran forza di Genferico non potè, nè ardi Massimo di resistere, ancorache tentasse tutto quello, ch'era possibile, e perduta la speranza, si fuggì di Roma; ma nel camino fù ucciso da vn gran Capitano chiamato Orso. Giunto Genferico al lito d'Italia, fù tanta la tema di Roma, che tutti i più nobili fuggendo l'abbandonarono. Il S. Papa Leone vegghendo la calamità, che alla pouera città sopraftaua, come buon pastore, deliberò di porsi a pericolo di morte per le sue pecore. Et hauendo inteso le crudeltà, che Genferico haueua fatto eseguir ne' Vescoui di Africa, come Heretico della Setta Arriana, prima ch'egli arriuasce a Roma, andò ad incōtrarlo; e con grand'humiltà gli chiese, che per riuertenza di Giesù Christo temperasse la sua furia, e si contentasse della preda delle facultà, e ricchezze de' Romani, nè volesse toccar le cose de' sacri Tempi. Non lasciò per questo il Rè crudele d'andare a Roma, & entrare in lei con tutto il suo esercito, predando, e saccheggiando senza differenza alcuna le cose

case sacre, è le profane, e stando in Roma in questo sacco quattordici giorni, & partì di lei con infinita ricchezza, e prigioni. Et in cotal modo fù Roma, Capo del mondo, & Imperadrice delle genti, presa, e saccheggiata da' Vandalì, essendo stata un'altra volta da' Gothi, come è stato di sopra raccontato: marauiglioso esempio, onde l'huomo tenga a nulla gl'Imperi, le grandezze, e le potenze del mondo. Lasciata adunque la città così distrutta; benché dicono, che per le preghiere di Leone egli comandò, che non si mettesse fuoco ne gli edifici, e non si ammazzasse, nè offendesse alcuno, levò Genserico di Roma Eudossia, e due sue figliuole di Valentiniano, le quali poscia menò seco in Africa. Vscito di Roma Genserico, fece il medesimo, che hauena fatto in quella, in molte altre città di que' contorni, e distrusse Capoua, percioche si hauena voluto da lui difendere. Quindi andò a Napoli, e l'assedio; deliberando di prenderla per forza di arme, ma difendendosi valorosamente i suoi cittadini, levò l'assedio. In cotal modo si ritornò in Africa carico di tesori, e di spoglie. Ouè una delle figliuole di Valentiniano, che hauena seco menate, sposò a Trasimondo suo figliuolo, che gli succedette nello stato. Auenne questo nel sesto anno dell'Imperio di Marciano, che fù il secondo dopo la morte di Valentiniano. Essendosi Genserico, e le sue genti partite di Roma; i principali gentil'huomini Romani, i quali per mancamento di forze, e d'Imperadore hauenuano abbandonata la città, subito vi ritornarono, e di comune consentimento elessero per Imperadore di Roma, d'Italia, e di Sicilia vn Romano antico di sangue, e di anni, dell'ordine, e dignità de' Senatori, chiamato Auitio: la qual cosa intesa da Marciano Imperadore, come humano, e religioso Principe, n' hebbe piacere; confermò, & appronò la sua elezione, accioche le cose prendessero migliore indrizzo. Così pareua, che si tenesse speranza, che l'imperio Romano si donesse conseruar nello stato presente. Ma tutto fù disturbato dalla morte dell'Imperador Marciano, il quale fù auelenato in Costantiuopoli per ordine, e de' quali di sopra si fece particolar mentione. E questo auenne gli anni del Signore 459. hauendo tenuto l'Imperio sette. Fù, come s'è detto, virtuoso, e giusto Principe, e conseruò, & accrescette l'Imperio Orientale.

Vineua ancora Papa Leone in questo tempo, e, quando seguitasse la sua morte, lo diremo al suo luogo.

Gli autori di quello, che habbiamo raccolto nella vita di questi due Imperadori, furono i nomati nel fine della vita di Teodosio secondo, cioè Procopio, Paolo Diacono, Giordano, Santo Isidoro, Beda, Freculfo, Niceforo, Sigiberto, Pomponio Leto, Matteo Palmerio, il Biondo, Platina, e gli altri.

Eudossia da
Genserico
menata in
Africa.

Distruttion
di Capoua.

Trasimondo
figliuolo, e
successor di
Genserico.

Anni di
Christo
459.

Autori.

VITA DI LEONE PRIMO;

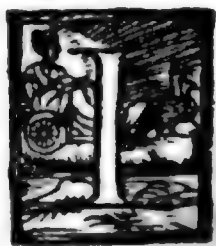
E di quelli, che nel suo tempo presero nome
d'Imperadori. LV. Imperadore.



S O M M A R I O.

MOrto Martiano, alcuni, ch'erano stati cagione della sua morte, cercauano d'vsurparsi l'Imperio, il che non riuscendo, fecero Imperador Leone, di natione Greco, ilquale nel principio si portò sì brauamente, che non fù alcuno ch'hauesse ardire di mouergli guerra. Ma nell'Imperio Occidentale fossero molti Tiranni, e molti Imperadori, iquali per viuer poco, e per la lor poca vita solleuandosi molti tumulti, i Vandali presero ardire di passare in Italia, contra i quali, Leone mandò vna buona, e valorosa armata, sotto la condotta d'vn Capitano chiamato Basilisco, ilquale affrontatosi co' Vandali gli ruppe; nel qual tempo Leone in Constantinopoli hebbe a combattere contra alcuni, che volsero tiranneggiar l'Imperio, iquali superati, & morti, hebbe molto che fare in dar soccorso a Roma, laqual fù saccheggiata da molti sotto nome d'Imperadori, iquali per viuer poco, ò per esser deposti della dignità da altri più potenti di loro, eran cagione di gran tumulti dell'Imperio Occidentale, nel mezo de' quali tumulti segul in Constantinopoli la morte di Leone, hauendo regnato dicifette anni.

Aspar della
setta Arriana.



Leone eletto Imperadore.

Instante, che l'Imperador Martiano nella Città di Constantinopoli uscì di vita, la cui morte dolse, e fù lagrimuole a tutti, cominciarono i principali ad esser intenti di eleggere vn'Imperadore: Et Aspar, ch'era stato procurator della sua morte, voleua vsurparsi l'Imperio; ma non fù riceuuto, per esser della setta Arriana: perciocche essendo i Cattolici in maggior numero, non volsero giamai acconsentire alla sua elettione. Laonde non potendo Aspar haner l'Imperio per lui, hebbe potere di eleggere vn'huomo molto illustre nelle cose della guerra, e della pace, ilquale era Tribuno, chiamato Leone di natione Greco: e primo, che di cotal nome fosse Imperadore, (secondo il più degli autori) nato nella città di Bessica: ma prima patteggiò con esso lui, che dopò, ch'egli hauesse l'Imperio facesse Cesare Ardaburio suo figliuolo; benché questo non seguisse. Fù adunque eletto Imperadore Leone; ilquale cominciando a regger l'Imperio con buon ordine, & anedimento, nel principio acquistò grandissima reputatione, in guisa, che

che non osò mouergli guerra nè l'Africa, nè l'Asia, nè meno la Persia. Ma nell'Imperio Occidentale furono nell'Italia, & in Sicilia grandissimi mutamēti, e fossero molti Imperadori, più di nome, che di autorità, e di forze paragonati con gli antichi. E'l molto vecchio, e molto potente Genserico Rè de' Vādali, e di Africa, non lasciava punto di molestar l'Italia, venēdoui egli, e mandandoui armate, che distruggessero, e spogliassero questo terreno; che, come racconta Procopio, distrusse, e ruinò insino alle fondamenta molte città, e nel fine s'impadronì compiutamēte della Sicilia. Il primiero anno adunque dell'Imperio di Leone morì in Roma Auito, che in lei come s'è detto imperaua, e l'esercito Romano, che stava presso di Rauenna, elesse, e nomò per Imperadore vn buon Capitano, chiamato Maggiorano; & a quella elettione consentì anco l'Imperador Leone. Fù questo Maggiorano buon Prencipe, e Capitano il poco tempo, ch'ei durò; perciocche pose egli gran diligenza, e cura in difender l'Italia da' V andali, e da Genserico suo Rè; & a questo effetto raunò esercito; & egli dimoraua il più tempo a i lidi del mare per soccorrere, oue il bisogno apparisse maggiore. E succedendogli questo bene, e trouandosi potente di gente, e d'apparecchio, determinò di passare in Africa con animo, & speranza di ricouerarla. Ma non potè far questa buona opra; perciocche venne a morte solamente dopò tre anni, & alcuni mesi, ch'era stato eletto nell'Imperio; alcuni dicono di natural morte; altri, ch'egli fù ammazzato dall'esercito, che lo haueua eletto. Et in luogo di Maiorano elessero subito per Imperadore vn'altro grand'huomo, chiamato Seueriano: ilquale oltre alla guerra ordinaria, e cura, che de' V andali teneua, gli nacquero altre guerre con gli Alani; iquali con Biorgio Rè loro, partendo di Spagna, doue haueuano dimorato molto tempo con i Gothi, determinarono di venire al conquisto d'Italia, stimando di farsene Signori, & impadronirsi di alcuni luoghi di Lombardia. Contra i quali Seueriano fece raunar basteuole esercito, e gli diede per Capitano vn valent'huomo, chiamato Rithimer, ilqual'era della nation de' Gothi, ma fatto cittadino di Roma, e riceuuto nel grado di gentilhuomo. Venendo adunque appresso la città di Bergamo il Rè degl'Alani col Capitan de' Romani a battaglia, ella d'ambe le parti fù aspra; ma gli Alani nel fine rimasero vinti; e Berigo lor Rè in lei morto. Seguita questa vittoria, & altre cose di minore stima, morì in Roma di morte ordinara, Seueriano, essendo poco meno di quattro anni, ch'egli teneua l'Imperio d'Italia, e fù in suo iscambio riceuuto, & eletto per Imperadore vn nobile Capitano, che Leone haueua mandato per soecorso, e conseruatione d'Italia cōtra i V andali; ilquale si chiamaua Anthemio; & era stato genero di Marciano Imperadore, antecessore di Leone. Ma leuossi immantenente contra Anthemio, prendendo nome d'Imperadore, vn Capitano chiamato Geruando, ch'era Prefetto, e gouernator nella Provincia di Narbona; ch'era quella parte, che nella Francia rimaneua all'Imperio Romano. Ma nondimeno Anthemio con buona diligenza mandò contra di lui suoi Capitani; & essendo da loro preso, fù condannato a perpetuo esilio, e mise Anthemio in suo luogo vn suo grande amico, chiamato Belimer, a gouerno della Narbona. Nè ancora si era ben fornito di sedar questa ribellione, quando in Roma si leuò vn'altro grande huomo, chiamato Patritio; ma con la medesima agevolezza fù da Anthemio al tutto rimediato.

Maggiorano eletto Imperadore.

Morte di Maggiorano.

Seueriano eletto Imperadore.

Guerra di Seueriano cō gli Alani.

Morte di Seueriano.

Genserico Rè de' V andali passa in Italia.

Mentre, che tante mutationi, e morti d'Imperadori in Italia seguivano, Leone Imperadore teneua pacificamente la Grecia, e l'Oriente, con grandissimo

Basilisco Capitano di Leone.

Rotta di Genferico.

Parole di Aspar dette a Leone.

simo suo valore: Quando il prode Genferico, Rè de' Vandali, e di Africa, veggendogli aggiramenti, che ciascun' hora nella Italia auenivano, deliberò di farsi con questa così buona occasione di lei Signore; il che erano buoni dì, ch'egli desideraua, hauendo di già gustate le ricchezze di Roma. Laonde ei fece de' suoi valenti Vandali, e delle genti Africane, e di altre nationi la maggiore armata, & essercito, che egli hauesse fatto giamai. La qual cosa essendo prima intesa da Leone Imperadore, sapendo egli, che Anthemio, che era in Italia, non era bastante a difendersi da Genferico, e, che quando a lui fosse auenuto male, il suo stato non istaua sicuro, o almeno la Schiauonia, ch'era vicina all'Italia; propose di far tutto quello, che egli potena contra Genferico, & in aiuto di Anthemio, il quale dal suo canto facena di gran prouedimenti di genti, e d'armi per la difesa d'Italia; & haueua unita una grãde, e singolare armata di mare. Hora apparecchiata per Leone quell'armata, & essercito, ch'egli potè maggiore, fece suo Capitano un nobile uomo, chiamato Basilisco, il quale era suo cognato, come fratello della Imperadrice sua moglie, & era medesimamente cognato di Anthemio. Partendosi adunque Basilisco di Costantinopoli con una potentissima armata, passò in Italia con prospero tempo, e congiungendosi con l'armata, che Anthemio haueua fatto apprestare, andò a trouar Genferico, il quale con non minore armata era giunto al lito d'Italia. Venendo adunque le due armate, l'una a vista dell'altra, s'aiude Genferico, che le genti de' nemici erano più destre, e più pratiche nel mar, che le sue. Onde, come la battaglia fù cominciata con paura; così dalla parte di Genferico fù mal combattuto. Di qui conoscendo l'auantaggio, fece pensiero d'uscir dell'armata, mentre che le galee combatteuano l'una con l'altra, e così a fare cominciò. Il che essendosi da' suoi veduto, tutti cominciarono prestamente a fuggire. Videasi all' hora manifestamente la sua perdita, & in tal guisa perdendo molte genti, e nauì con gran vergogna fuggì nell'Africa. Basilisco si diede a seguirlo, e prese terra non più che ducento ottanta stadij lontano da Cartagine: e come racconta Procopio, se egli subito andaua a Cartagine, di leggieri l'hauerebbe presa; & andando Genferico, come si trouaua, sbandato, e sparso, si sarebbe insignorito di tutta la prouincia. Percioche d'altra parte verso Levante un Capitano chiamato Heraclio, il quale era stato mandato da Leone, haueua ridotto in suo potere la città di Tripoli, & altri luoghi. Laonde ò per poco giudicio, o per esser Basilisco stato corrotto da gran soma, come altri dicono, di danari da Genferico, rallentò la guerra, e rimase contento di ritirare il suo essercito in Sicilia, e di ricouerare in quell'Isola quello, che Genferico haueua occupato.

Mentre, che i Capitani dell'Imperador Leone queste cose faceuano, egli si staua dormendo in Costantinopoli. Perche Aspar, e suo figliuolo Ardaburio, haueuano cagionato di gran mouimenti, i quali haueuano gran forze, e podere nella lor corte, oltre che sempre il padre, e l'figliuolo erano stati potenti, e de' principali. Veggendo adunque Aspar, che a Basilisco Capitano dell'Imperadore le cose succedeano bene, cominciò a temere della sua potenza, giudicando, che come l'Imperador fosse libero della tema, che haueua di Genferico, farebbe di lui poco stima. E, perche questo non auenisse, deliberò intanto, che Basilisco andaua alla guerra, di stringere, & importunar l'Imperadore, che facesse, e nominasse Cesare Ardaburio suo figliuolo, siccome egli haueua promesso, quando fù fatto

fatto Imperador , ma non lo haueua infino all'hora mandato ad effetto, trattendolo con alcune apparenti ragioni . Ma nondimeno in questo tēpo Aspar, come huomo poderoso, chiese con tanto ardimento a Leone, che la promessa gli attendesse, che scuotēlogli la rubba Imperiale, ch'egli haueua indosso, gli disse. Leone tu dei sodisfare all'obbligo, che tu hai meco, perche questo manto, che vesti, non dee mentire. Rispose l'Imperadore, nè meno hà da sostenere, che alcuno gli faccia forza. Inteso Aspar il proponimento dell'Imperadore veggendo d'essere molto potente deliberò di fare il suo figliuolo Cesare per la via delle arme, e così gli diede il nome di Cesare, e facendo vn'essercito assai buono, si cominciò la guerra frà lui, e l'Imperadore. Alcuni dicono, che Leone lo nomò Cesare, e che'l popolo Cattolico, per essere egli, e'l padre Arriani, non volle ciò consentire; onde ne seguì di gran tumulti. Ma, come la cosa auenisse, egli è vero, che essi presero le arme contra l'Imperadore, e combattè l'una parte con l'altra. Onde Leone mandò a richiamare in gran fretta il suo Capitano Basilisco, che si trouaua in Sicilia, ordinandogli, che prestamente venisse con lo esercito, e con l'armata a soccorrerlo. Ma inanzi, ch'egli arriuasse, si vide l'Imperadore in grandissimo pericolo, e molto vicino alla perdita. Ma arriuato, che esso vi fù con le sue genti, (ancora che dentro di Costantinopoli le battaglie furono molte, e pareua quasi, che la cosa andasse di pari, perche Aspar col figliuolo erano Capitani di gran valore, e'l poder loro, come s'è detto, era molto) alla fine la parte di Leone fù vittoriosa; & i due Tiranni fatti prigioni, e poi uccisi di ordine dell'Imperadore: e così trouossi libero di questo pericolo, e soggettione. Ma tosto gli si offersero altri trauagli con gli Ostrogothi, i quali erano stati compagni di Attila nella passata guerra. Percioche Balemir, e Theodomir Rè di quelli, tutto il potere, e genti loro, dopò molte battaglie hauute col figliuolo di Attila, le quali io non iscriuo, perche non appartengono alla nostra historia; determinarono di mouer guerra all'Imperio Orientale; cominciando per la Schiauonia misero Leone in gran pensiero. Onde egli, come saggio Prencipe, & amico di pace: veggendo di non hauer altro miglior rimedio, concedette loro l'Austria, e l'Vngheria, e prendendo in ciò hostaggi, e sicurezza, si fece la pace, la quale per que'giorni all'Imperio fù necessaria, ma non honoreuole. Concedette ancora a'medesimi la Seruia, la Misia, e la Valachia.

Leone contra Aspar vincitore.

Mentre, che queste cose seguivano, Anthemio, posciache Genserico era stato vinto, si staua nella Italia pacifico Imperadore. Ma, perche non si troua alcuna stabilità nelle cose humane, e nelle maggiori felicità auengono le calamità maggiori, Rithimer, o Richimer, il qual dicēmo, che vinse gli Alani, & uccise il Rè loro presso la città di Bergamo, essendo egli rimaso di quella così segnalata vittoria molto vanaglorioso, e superbo, non si ricordando de i primi datigli da Anthemio, nè de'benefici da lui riceuuti, in hauergli data per moglie la propria figliuola, e fattolo suo gouernatore, e Capitano della Gallia Cisalpina, hoggi chiamata Lombardia, deliberò di leuarsi contra il suocero, e suo Signore, che ciascuna di queste obligationi doueua bastar sola per farlo leale, e fedele in verso di lui. Laonde propose di andar con la maggior gente, ch'ei potesse, contra Anthemio: e di qui tutta la Italia si pose in arme, alcuni in fauore d'vna parte, & altri d'vn'altra. Ma trappoendosi il Santo, e venerabil Epifanio Ve-

Rithimer ribella contra Anthemio.

Epifanio Vescouo.

scano

scuol li vidusse per all' hora alla pace: laqual li fece cōfermar con certe conditioni
 cor' grandissimi giuramenti . Ma nondimco il malnagio Ritbimer lui a pocchissimo
 tempo la ruppe ; & andò col suo esercito insino alle mura di Roma , facendo
 guerra a tutti coloro, che piegavano all' Imperadore . Anthemio non si trouò con
 esercito bastante da potere uscire in campo, e rimanendo contento di difender la
 città , si lasciò in lei assediare , aspettando il soccorso , che di Francia gli veniuà .
 Percioche hauendo inteso Belemir (ilquale, come dicemmo, haueua fatto gouer-
 natore, e Capitano della Francia Narbone) in quale strettezza egli si trouaua,
 come leale, e buon Capitano, deliberò di venire con ogni sua forza a difender l'
 Imperador suo Signore . Hauuto parimente l' Imperador Leone nuoua di quello ,
 ch'era seguito in Italia, conoscendo il poco potere di Anthemio per difendersi, e'l
 tradimento di Ritbimer, con gran fretta mandò in Italia vn Capitano, chiamato
 Olibrio, con buon' esercito contra di lui; e con autorità, quando gli paresse, di pren-
 dere il nome d' Imperadore, laqual cosa intesa da Anthemio, stimando di douere
 esser libero dall' assedio per questa via, consentì, ch' egli si chiamasse Imperadore,
 e volontariamente gli confermò il titolo d' Imperadore . Ma prima , che arriuas-
 se Olibrio, giunse Belemir col soccorso; che di Francia conduceua; e volendo entra-
 re in Roma, si congiunse con Anthemio, Ritbimer gli si oppose di tal sorte, che
 mal suo grado fù sforzato a venir seco a battaglia, la quale in frà di loro fù cru-
 delissima : ma tuttauia fù vinto , e morto il leal Capitano dal traditore . Onde
 essendo perduta in Roma la speranza di questo soccorso ; & ancora Olibrio , che
 da Costantinopoli veniuà, trouandosi in Rauenna, sì lontano da Roma, i Roma-
 ni si auilirono di maniera , che Ritbimer potè entrar nella infelice città per for-
 za d' arme, & ammazò l' Imperadore, saccheggiandola tutta, fuor che due luo-
 ghi, de' quali s'era impadronito . Et in total modo pati Roma la terza volta
 molti disagi, e fatiche in difendersi, e rapine, e forze dipoi che fù presa in guisa,
 che come s'è veduto , e seguendo altre volte si vedrà , non sà dar questo mondo
 alcun bene , che non lo tolga , nè sà inalzare che non abbassi . Hauena Roma
 foggiegato tutto il mondo , imperato a tutte le nationi , nondimeno in processo
 di tempo per diuina providenza fù presa , e spogliata da i medesimi , che ella
 haueua vinti , e posti sotto il suo giogo , come s'è veduto in quello , che s'è scrit-
 to , e si vedrà in quello , che scriveremo . Hauendosi adunque Ritbimer insi-
 gnorito di Roma, con titolo, e podere d' Imperadore , e del rimanente di tutta la
 Italia : eccetto che di Rauenna , e del suo distretto ; laqual fù difesa da Olibrio ;
 solo tre mesi potè godere di questa signoria ; dopò i quali si morì d' una grauissima
 malattia , dalla quale fù sourapreso con grandissimi dolori . Laonde subito Oli-
 brio fù chiamato in Roma per Imperadore ; il quale essendosi andato , e comin-
 ciando a dare vn buon saggio di ottimo gouernatore , d' indi a quattro , o sette
 mesi morì di morte naturale . E così come Roma haueua perduta la riputatione,
 e le forze sue, così gl' Imperadori haueuano poca sanità, e vita . Percioche chi ben
 considera, trouerà, che mentre, che Leone imperò nell' Oriente, furono con buono,
 o cattiuo titolo in Italia sei, ouero sette Imperadori . Subito, che venne a morte
 Olibrio, il Senato considerò le tirannie, e ruine passate, volle sforzarsi d' eleg-
 gere Imperadore per mezzo de' voti , e della volontà di tutti con buon discorso , e
 consideratione .

Ma non potè far questo , percioche egli fù costretto da Guandibare , il quale
 era

Presa terza
 di Roma.

Morte di
 Ritbimer.

Olibrio fat-
 to Impera-
 dore.

era vn Capitano, che dimoraua in Rauenna, ad elegger Glicerio Senator Romano. Onde l'Imperador Leone hauendo inteso la electione essere stata per forza, mandò contra di lui vn Capitano, chiamato Nipote, con titolo, e nome d'Imperadore: il quale aiutato da' Romani, che contra il voler loro haueuano giurato obbedienza a Glicerio, lo condusse a tale, che gli leuò il titolo, e la dignità, e contra sua voglia lo astringe a diuenir prete, e gli diede vn Vesconato, per se ritenendo l'Imperio. Il che fù cagione di molti mouimenti, e scandali nella Italia, percioche Guandibaro, che haueua posto nell'Imperio Glicerio, riceuette per sua la ingiuria a lui fatta, e raunò vn grande esercito per cagione di restituirlo, ma nondimeno la diligenza, e la fatica del buon Vescono Epifanio, di cui dicemmo, ch'egli haueua posto pace frà Beliber, & Anthemio, ancora che ella non durasse molto, fù bastante a disturbar questa guerra, rassettandogli in guisa, che lasciarono le arme: e così rimase all'hora Nipote pacifico in Roma. E mentre si trouaua in quello stato, hebbe nuoua, come Henrico Rè de' Gothi, che in quel tempo regnaua in Tolosa, e nella maggior parte di tutta la Spagna, faceua guerra in quello, che in Francia era rimasto a i Romani; & haueua prese alcune terre; e stimauasi, ch'egli douesse passare auanti. Contra il qual volendo Nipote mostrarsi potente, fece raunar vn buonissimo esercito, e facendone Capitano vn suo familiare, chiamato Oreste, lo mandò in Francia. Partendosi adunque Oreste potentissimo, non si curò di far l'ufficio, che gli era stato imposto, il quale sarebbe a lui stato più honorata impresa, anzi giunto a Rauenna, hauendo prima procurate le volontà, e i fauori, che erano mistiero, fece leuare Imperadore vn suo figliuolo, chiamato Augusto, il quale li Romani, secondo che Procopio scrue, chiamarono Augustolo, perche il titolo gli fù dato essendo fanciullo: e così lo chiamano tutti gli Historici.

Glicerio eletto Imperadore.

Nipote.

Augustolo; perche così detto.

Hauendo ciò fatto, diliberò di volgersi a Roma contra Nipote, il quale hauendo tutte le sue genti, e le sue forze impiegate in quello esercito, non si trouò potente per aspettarlo, nè per fargli resistenza. Laonde abbandonò Roma, e la speranza di più essere Imperadore, essendo pochissimo tempo, ch'egli v'era, e fuggì in Dalmatia nelle terre, e giurisdittion dell'Imperador Leone: e così si fermò Augustolo in Roma con nome, & autorità d'Imperadore. E mentre che le cose si trouauano nell'Italia in questo stato, succedette in Costantinopoli la morte di Leone, essendo come dice Paolo Diacono, diecisette anni ch'egli imperaua con molto valore, e riputatione, come huomo, e Principe eccellente, ne gli anni del Signore quattrocento settanta sei, il quale non lasciò alcun figliuolo maschio; ma due figliuole, l'vna detta Arianna, e l'altra Leoncia. L'vna sposò a Zenone, che dipoi fù Imperadore, e l'altra a Marciano, figliuolo di Anthemio, il quale dicemmo, che fù Imperadore in Italia: ancorache alcuni dicono, che Arianna, che fù la moglie di Zenone, non fù la sua figliuola, ma sorella: di cui vn figliuolo, del suo nome, ch'era fanciullo, poco innanzi alla sua morte haueua fatto Imperadore, e suo successore. La sua morte dolse parimente a ciascuno, e fù pianta da molti.

Figliuole da lui lafaia te.

Nel tempo di questo Imperador Zenone, morì S. Leone Papa, essendo venti anni, che egli haueua tenuto il Papato; il quale lasciò opere scritte di gran santità, e dottrina. A Leone succedette Hilario, il quale dopò sette anni uscì di vita. Questo difese con grandi censure, che niun Pontefice, nè Vescono hauesse autorità di lasciare, nè ordinar alcuno suo successore, e fece in Roma di molti edifici,

Pontefici.

A

edifici, & altre cose da buon Pastore, e Pontefice. Gli successe nella sedia Simplicio, di quello nome, Tiburtino, il quale la tenne dodeci anni; e morì nel tempo di Zenone, come più auanti si dirà.

Morto Leone Imperadore in Costantinopoli, tenendo in Italia l'Imperio Augusto, lo stato vniversal di tutte le provincie, che l'Imperio solena signoreggiare, haueua questa forma. I Gotbi col Rè loro chiamato Eurigo, o (secondo alcuni) Herico, regnauano in Tolosa, e nella parte di Francia comincia alla Spagna, e nella maggior parte della stessa Spagna. I Sueni in Gallitia, & in parte del Regno di Leone: & hauendo differenze, e guerre con i Gotbi, & all'Imperio rimaneuano alcuni porti del lito di Aragona, e di Cartagena, e di Tarragona; e medesimamente alcuni altri. Gli Alani, che in Ispagna erano rimasti, habitauano insieme con i Gotbi in una parte della Spagna Citeriore. Onde dal nome di queste due nationi fu quella provincia chiamata Gotalonia; & hora con corrotto vocabolo Catalogna. In Francia regnauano i Franchi, & in tutto quel di Parigi, e de' suoi contorni, & in altre terre, & in tutta la Fiandra, e Picardia; & era Rè loro Teodorico. I Borgognoni teneuano le due Borgogne, e l'Imperio non possedeva se non Narbona, & alcune altre terre vicine in quello, ch'è chiamato la Provenza, e durarono poco nella loro obbedienza. In Inghilterra regnauano i Sassoni, e gli Angli, & in Iscotia gli Scotbi, & i Pitti: nell'Vngheria, e nell'Austria, nelle Misie, che sono la Seruia, e la Valacchia, gli Ostrogotbi per concession dell'Imperador Leone, essendo Rè di quegli Todemio, e Teodorico suo figliuolo, come s'è detto. Nell'Africa i Vandali col lor vecchissimo Rè Genserico, già molte volte nomato: il quale morì poco tempo dipoi, e gli successe Honorico suo figliuolo. Le maggior parti delle provincie di Alemagna haueuano usurpate i successori degli Hunni, gli Heruli, i Turigi, & altri, che con Attila erano venuti. In tutte queste provincie, e fra queste nationi v'erano di gran guerre, ricercando ciascuno di ampliare il suo dominio. Le provincie Orientali tutte si stauano pacificamente soggette all'Imperadore di Oriente, nel quale rimanena, come s'è detto, Leon Nepote di Leone, di cui habbiamo fornito di ragionare.

**Humini
Letterati.**

In questo tempo le lettere humane, e le scienze vennero in grandissima diminutione, e mancamento, essendo pochi, che le prezassero, per cagion delle guerre, e calamità, che la venuta di queste genti barbare, e nimiche di esse cagionarono, della qual caduta, & infirmità mai non si risanarono compiutamente; anchora che alcune volte preseo qualche vigore, come al tempo di Carlo Magno. Ma nella nostra età (come al suo luogo si dirà) sono in tanta luce peruenute, che si può dire con verità, che elle habbiano in grandissima parte racquisito l'antico splendore: Di qui auiene, che in questi luoghi nominiamo pochi huomini illustri in esse lettere, quantunque v'hauesse tuttauia alcuni dotti Prelati, come Papa Hlario già detto, Genadio Vescouo di Costantinopoli, e Germano Antisiodorese, & alcuni altri. Fù Vittorino singolare Aritmetico; & in Inghilterra il diuin Profeta Merlino, così famoso in tutto il mondo, di cui fanno gran mentione l'istorie Inglesi.

Autori.

Gli autori di quel, che s'è detto, sono, Procopio nel terzo libro della historia de' Vandali; Giornando in quello della succession de' Regni, & in quello de' fasti de' Gotbi: Nicosimo nella sua historia Ecclesiastica, Freulso Vescouo nel

quin-

quinto libro del secondo Tomo: Paolo Diacono nella vita di questi Imperadori; e somigliantemente Sant'Isidoro, e Beda, e gli annali Costantinopolitani nel quinto decimo libro, tutti autori di grande autorità, e verità, e di non minor fede, benché più moderni: Sigiberto nella sua Cronica; che come s'è tocco di sopra, è scritta più di quattrocēto trent'anni; e l'Abbate Vuespergesse nella sua, antica di più di trecento. E dipoi il Biondo, Platina, Mattheo Palmerio, Pomponio Leto, il quale è molto stimato, ancorché siano più moderni: Nauclero, e tutti quegli, che dipoi hanno scritto, lo seguono, & allegano.

V I T A D I L E O N E I I.
E di Zenone Primo, suo Padre Cinquantesimo Sesto
Imperadore Romano.



Morto Leone, prese l'Imperio il suo nipote chiamato pur com'egli Leone, il quale non gli parendo ragioneuole, che il Padre chiamato Zenone si stesse huomo priuato, & egli Imperadore, gli rinunciò l'Imperio, e l'incoronò di sua mano, dopò il quale atto si morì di cuito: fatto adunque Imperador Zenone, dispiacendo alla vedoua Imperadrice, ch'egli hauesse tal dignità, gli mosse contra Basilisco suo proprio Capitano, il quale facendosi Imperadore, costrinse Zenone à fuggirsi in Isauria, mà non durò molto in questa miseria, perche essendo Basilisco odiato per la sua superbia, fece di maniera, che Zenone in breue fù restituito nell'Imperio. Mentre ch'egli si staua in Oriente con molta pace, l'Imperio Occidentale, e Roma fù di maniera trauagliata, che Oreste Padre d'Augustulo Imperadore fù preso in Pauia, e morto, & Augustolo lasciato per paura l'insegne Imperiali, lasciò in arbitrio d'Odoacro l'Imperio, e Roma, il quale gli fù tolto da Theodorico Rè degli Ostrogothi, e Zenone, hauendo hauuto in Oriente alcuni trauagli di guerra, & hauendo hauuto vittoria di doi tiranni, che gli si leuarono contra, si morì di morte ordinaria in Costantinopoli, hauendo regnato dieci, e sette anni.

Mo mi dō à credere che'l Lettore habbia inteso bastenolmente, in quale stato si trouauano le cose nel tempo, che Leone Imperadore morì in Costantinopoli. Laonde non sia hora necessario, che torniamo di nuouo à raccontarle. Dico adunque, che subito che Leone passò di Morte di Leone.
questa vita, senza veruna difficoltà fù obbedito il nipote, sì come egli, chiamato Leone. Percioche nella guisa, che dicemmo l'auolo lo elesse, & ordinò prima, ch'ei si morisse: e così tenne l'Imperio alcuni mesi; dopò i quali fece vn'effetto al
mio

miò parere molto nuouo, e marauiglioso. Questo fù, che il suo proprio volere parendogli cosa dura, che'l padre fosse suddito, & inferior del figliuolo, rinunziò l'Imperio, e diedelo a suo padre Zenone: & ei medesimo l'incoronò, e gli diede subito obbedienza. Che i padri, viuendo essi, habbiano date le dignità, & i Regni a i figliuoli, è cosa che habbiamo vdiata, e letta: e pare, che ella se ne vada per cammino honesto, e ragionevole: ma poche volte è auenuto, che alcuno habbia inteso, che'l figliuolo si prinasse della signoria per cagione di darla al padre: anzi è occorso, che glie l'habbia leuata in vita per forza: & alcuna volta desideratagli, e procuratagli la morte per hereditarla. Laonde si può dir cosa strana, e quasi miracolosa, che si sia trouato tanto amore, & obbedienza in questo figliuolo. Auenne adunque, che Zenone fù incoronato, e giurat o Imperadore in Costantinopoli, e suo figliuolo rimase nello stato di prima. Di ciò era seguito contrario effetto in Italia: percioche Oreste, come già dissi, hauena fatto Imperadore suo figliuolo Augustolo, senza procurar, nè voler l'Imperio per lui. Dopò adunque, che Leone rinunziò l'Imperio al padre, Giordano, & altri autori dicono, ch'egli si morì frà pochi giorni. Ma Paolo Diacono scrive in altra guisa, affermando, che'l proprio padre gli procurò la morte; ma, che facendosi prete, fù liberato, e visse alcuni anni. Ma, come, che questo fatto auenisse, di lui non si fa più mentione; e suo padre Zenone cominciò ad amministrar l'Imperio, e andandolo riconoscendo, e trouandosi in Calcedonia, la vedena Imperadrice sua suocera, la quale era rimasa in Costantinopoli, spiacciendole, che Zenone fosse Imperadore, il quale Leone suo marito non hauena mai reputato degno dell'Imperio, racconta Giordano, ch'ella indusse Basilio suo fratello, il qual, come dicemmo, hauena vinto in battaglia di mare Genserico, a prender nome d'Imperadore. Et essendo egli per cagione di quella vittoria, e per la parentela, che hauena con Leone, molto potente, & in grande stima, potè, e volle far questo, e senza contradittione fù riceuuto, e giurato in Costantinopoli Imperadore. Il che subito, che fù saputo da Zenone, ò fosse per viltà di animo, o per cagione di schifar guerre, & uccisioni, egli non prese cura di resistere a Basilio, e si ridusse in Isauria, la quale era vna molto forte prouincia nell'Asia minore: doue auisò di poter rimaner sicuro. Di che Basilio s'insuperbì, e s'allegro infinitamente; e riputandosi già sicuro, nominò subito Cesare Marco suo figliuolo. Ma la superbia, e la gioia, che egli di ciò ritrasse, gli durò molto poco. Percioche essendo infettato della heresia de' Nestoriani, cominciò a perseguitare i fedeli Christiani; e le Chiese loro. Laonde, come racconta Procopio, e Giordano, cadde in tanto odio di tutti, che i Capitani, ch'egli mandò contra Zenone, passarono a lui; e di consentimento di tutti fù Zenone restituito, e riposto nell'Imperio; & egli, il figliuolo, e Verina sua sorella presi: i quali essendo sbanditi, morirono nell'esilio. E in coral modo rimase Zenone potente, e pacifico, essendo diciotto mesi, che fù leuato dell'Imperio; doue lasciandolo bora, tornaremo a raccontar quello, che auenne ad Augustolo, Imperadore occidentale d'Italia.

Basilisco
fatto Impe-
radore di
Costantino-
poli.

Morte di
Basilisco.

Augustolo
fa lega con
Genserico.

Frà tanto, che queste cose aueniuanò nell'Oriente, già habbiamo detto, come Oreste hauena fatto suo figliuolo Imperadore contra Nipote, che in Roma teneua l'Imperio, e come Nipote hauena abbandonata l'Italia, e rimase in lei Augustolo: il quale veggendo, che in Italia non hauena alcuno, che gli si oppo- nesse, per consiglio del padre fece lega, e pace con Genserico Rè de' Vandali in Africa,

Africa, già invecchiato nelle guerre, e nelle arme, e vicino alla morte. Per la qual lega egli si tenne molto sicuro, perche di Zenone non faceuastima, veggendo le discordie, che seguitauano trà lui, e Basilisco. Ma gli venne il danno di donde egli non l'attendea; perciocche gli Heruli, e i Turigi, genti, delle quali già habbiamo fatto mentione, che erano state nell'esercito di Attila, quel potentissimo Rè de gli Hunni, e le quali habitauano a quel tempo lungo il Danubio, ne gli ultimi termini dell'Ungheria, prefero per Capitano vn valentissimo huomo della nation loro, chiamato Odoarco, e secondo alcuni, Odoacro; e determinarono di venire a conquistar la Italia, veggendo, che in lei non haueua ragione, se non colui, che poteua; così volle Dio, che la Italia, che mandaua Capitani al conquisto di tutte le parti, e nationi del mondo, vedesse, che da qualunque parte, e nationi venissero genti per conquistar lei. Hora giunto Odoacro a' confini d'Italia, gli andò all'incontro Oreste padre di Augustolo con vn molto eletto esercito, che il padre, e'l figliuolo haueuano posto insieme, intesa, che hebbero la sua venuta. Venuti i due eserciti a vista, ambedue i Capitani volsero combattere, e diedero il segno della battaglia. E vero, che de' soldati di Oreste passarono alcune bandiere ad Odoacro; ilche da lui veduto, e non si confidando interamente in quelli, che gli rimaneuano, s'habbe a ritirare col migliore ordine, che potè tenere, e prese la via del Ticino, chiamato hoggi Pavia: laquale città è nella Lombardia: & Odoacro gli tenne dietro. Onde non hauendo Oreste bastevole esercito da combattere, si lasciò assediare in questa città: & quantunque ei facesse ciò, che potè, per difenderla, gli assalti furono così feroci, che fù presa per forza di arme, doppo lo hauersi difeso molti giorni, e fù preso Oreste, e nella città, e nelle sue genti fecero i soldati di Odoacro di gran crudeltà; e d'indi Oreste fù tratto in Piacenza; e doue per comandamento di Odoacro gli fù leuata la vita. Hauutasi questa vittoria, sì come l'Imperio di Augustolo teneua poco fondamento, e manco giustitia, tutte le cose si dirizzarono in fauor di Odoacro. E così con poca difficoltà, e resistenza s'impadronì delle città di tutta Italia; e tosto si chiamò Signore, e Rè di lei. Intesosi da Augustolo, che tutti i popoli si accostauano ad Odoacro, si partì di Rauenna, doue ei dimoraua, & andò alla volta di Roma; e nel camino, prima che egli vi arrivasse, da se stesso gli caddero le insegne, e la uesta Imperiale: onde abbandonò Roma, e si fuggì contentandosi della sola speranza di salvarsi la vita: essendo stato due anni imperadore pacifico; e così finì dipoi sua vita in povertà, & in miseria, come io fimo; perciocche gli historici più non fanno di lui memoria. Odoacro essendo Roma abbandonata da Augustolo, s'insignorì di quella, senza trouar contrasto, e parimente di tutta Italia, laquale hebbe a possedere 14. anni in grandissima prosperità; dopò i quali diremo ch'ne fù Signore. Così non hebbe fine in questo Augustolo l'Imperio di Roma; laquale non hebbe Imperadore per spatio di più di trecento trenta anni. E seguì questo ne'mille, dugento, e ventinoue anni, che ella fù edificata; e ne'cinquecento, e ventinoue, che Giulio Cesare si fece di lei Signore; e ne'quattrocento settanta sette, che nacque Christo.

In questo tempo (secondo, che racconta Paolo Diacono, e'l Biondo) nell'Isola d'Inghilterra si sollevò vn valoroso Barone, chiamato Ambrogio, di nation Romano, di quegli, che a quel tempo habitarono quell'Isola; congiungendosi co' Britani natini dell'Isola contra gli Angli, che l'hauenuano usurpata, hebbe l'Inghilterra

Odoacro:

Ticino hoggi Pavia.

Morte u. Oreste.

Ambrogio si solleva nel

con esso loro di molte battaglie; & in ultimo sù vinto, & ucciso. La onde i Britanni deliberarono di abbandonar l'Isola, e salirono nelle nani, e barche, che poterono hauere, e ne andarono fuggendo alla costa, che ancora per questo è chiamata Bretagna; doue a que' tempi habitauano alcune genti, chiamate Veneti, e Cenomani, e Turononi, e di consentimento de' gli habitanti, & alle volte senza, habitarono in quel terreno, e persemerarono con buon successo, tanto che hoggi di uiue il nome, e dura il linguaggio di essi; & è una delle principali provincie di Francia; & furono in lei di molto potenti Principi; & al presente doppo vari auenimenti la possiedono i Rè di Francia.

Doppo che queste cose seguirono, Zenone imperò in Costantinopoli, & Odoacro in Italia alcuni anni pacificamente; e non occorse all'Imperio alcuna cosa degna da raccontarsi. Al fin de' quali si volse in modo la ruota della istabile fortuna, che Odoacro fece perdita di quello, che egli hauena malamente acquistato: e sù il Tiranno priuato delle cose prese da vn'altro Tiranno. Ilche auenue nella guisa, che noi racconteremo. Teodosio, figliuolo di Theomir Rè de' Gotthi Ostrogotthi; ilquale nel tempo del primo Leone era stato ostaggio in Costantinopoli, all' hora che dicemo, che suo padre, e' l' Zio fecero la pace col medesimo Leone; e sù lor conceduto, che habitassero nell' Austria, e nell' Vngheria; & anco nelle Misie, in questi giorni, essendo morto suo padre Theodemio, successe nel Regno. Ilche inteso dall'Imperador Zenone, gli mandò ambasciadori, per li quali si ralleggò con esso lui della nuoua creatione; pregandolo, ch'ei uollesse uenire in Costantinopoli alla sua corte, percioche egli desideraua molto di vederlo, & honorarlo. Laqual cosa sù fatta da Theodorico con lieto animo, ricordandosi, come era stato in Costantinopoli ben trattato, & honorato. Andatoni adunque Theodorico, oltre che sù molto solennemente ricevuto; uenue dipoi honoratamente trattato da Zenone, e datogli di grandi insegne, e dignità, ilquale alle sue genti assegnò paghe, e provisioni perpetue: e così era ben voluto Theodorico dall'Imperadore, e da tutta la sua corte. E dimorando in cotai guisa alcun tempo con sua grandissima contentezza, le genti, che con seco hauena condotte, e quelle, che hauena lasciate nel suo Regno, essendo auuertite alla guerra, & a i sacchi, e allerapine, e parendo loro la pace graue, del continuo confortauano Theodorico, che seguendo lo esempio de' suoi, procacciasse di far qualche acquisto, e non trappassasse la sua uita in piaceri, & in festose: e particolarmente lo consigliarono, che chiedesse all'Imperadore il conquisto d'Italia, laquale Odoacro si hauena presa, & usurpata. E finalmente seppero così ben dire, che egli si dispose di così fare. Et eletto tempo, & occasione conueniente, fece a Zenone vn bellissimo parlamento, nel quale, di questo lo supplicaua; il quale Giornando Vescono, che questa historia scriue diffusamente, pone nel libro della origine, e fatti de' Gotthi. Ascoltate da Zenone le sue parole, & inteso il suo desiderio, gli dispiaque molto quella dimanda: percioche haurebbe voluto ritenerlo sempre presso di lui, e non lo lasciar dipartirsi, trà per l'amore, che gli portaua, e per l'atema, e sospetto, che de' Gotthi sempre hauena. Ma compresa la sua deliberatione, e consigliatosi col Senato, gli parue di concedergli, come ei chiedea, il conquisto della Italia; considerando, che l'Imperio la teneua perduta in potere di Odoacro, e che era meglio, che la possedesse vn Rè suo amico, e confederato; e quando ciò non si

Theodori-
co delibera
di andare al
Re d'Italia
lo acquisto
d'Italia.

con-

conseguisse, sarebbe utile a poner quelle genti infrà di loro alle armi, delle quali l'Imperio temeva, e da ambedue era stato molestato. Fattasi adunque la concessione per pubblici instrumenti, Theodorico si partì dall'Imperadore, & andò alla volta della provincia della Misia, e dell'Ungheria, doue le sue genti habitauano, mettendo insieme la maggiore, e più scelta quantità di soldati, che potè fare; e nel camino hebbe alcuni disturbi, e battaglie da certi Rè, e genti Barbare, che se gli opposero, le quali erano delle reliquie di Attila, di maniera che quando egli arrivò in Italia, vi giunse con vno esercito esercitato in guerra, & uso a vincere. Odoacro, che già haueua intesa la sua venuta, haueua fatto vn grandissimo esercito, raunate, e confortate le genti delle terre a volersi aiutare, e difendere. Pose Theodorico i suoi alloggiamenti sopra il fiume, chiamato Sonza presso alle riuè di Aquilegia, per quiui ristorare, e rinfrescar le sue genti in que' fruttiferi campi. Subito, che Odoacro hebbe contezza della sua giunta, come quello, che lo aspettava in quel d'intorno, se gli auicinò tanto col suo esercito, che in breue vennero al fatto d'arme, il quale Theodorico appresentò con grande animo a Odoacro: & egli non lo ricusò, anzi di volontà di ambidue i Capitani insieme si accozzarono. E fù la giornata asprissima al pari d'ogni altra: perciocche le genti, e i capi di ambe le parti erano gagliardissimi; e l'vno ricercaua di guadagnar honore, e regno, e fama; e l'altro di conseruar tutte le medesime cose. La battaglia durò vna gran parte del giorno; e dopò molte uccisioni, e spargimento di sangue dell'vno, e dell'altro esercito, rimase la vittoria a Theodorico; & Odoacro fù astretto a fuggirsi di lei, dopò l'hauer sostenuta la battaglia con ogni suo potere. Come che Odoacro perdesse la giornata, non perdette però la speranza, nè l'animo di difendersi, anzi riaccogliendo quegli, che s'erano saluati dalla battaglia, fece nuoue genti, & accampandosi presso Verona, ritornò ad aspettar Theodorico, il quale seguitandolo venne a quel luogo; e fecero i due Rè la seconda volta il fatto d'arme, il quale non fù meno aspro del primo; perciocche in questo era posta l'ultima speranza d'Odoacro: ma fù parimente vinto: perciocche le genti, che erano venute in suo aiuto, l'abbandonarono, e vi perdè combattendo grandissima parte delle sue: e dipoi nel passaggio del Pò, quando egli fuggia, se ne affogarono molte. Nè cessò Odoacro questa volta di fuggire insino alla città di Roma; doue auisaua di ricouerarsi, & iui far resistenza, ma non vi fù ricevuto. Perciocche essendo egli due volte stato vinto, nè più in se confidandosi, volsero gratificarsi con Theodorico i cittadini di quella, i quali si misero alla difesa. Onde Odoacro diede volta; & con la più gente, che potè hauere, si ridusse in Rauenna. Theodorico si rimase all'hora di seguitare Odoacro, & andò a Milano, e s'impadronì di quella città, e di altre di quel tratto. Il perche molte altre città d'Italia gli mandarono a offrire obbedienza, e molti Capitani, e genti vennero a lui, e lo seguirono: Frà tanto Odoacro si guarniu di arme, e di soldati, per potersi ancora difendere nella città di Rauenna, la quale, come s'è detto, era a quel tempo la principale città dopò Roma, & essendosi Theodorico messo in punto per assediare Odoacro si mutarono in vn subito di modo le cose, che ciò non potè fare. Perciocche per opera d'vn Capitano d'Odoacro, prefetto, o presidente delle terre d'Italia, molti popoli, e Capitani Italiani tornarono alla sua diuotione, e furono tanti, che Theodorico si pose in così fatto spauento, che entrò in Pavia, e passarono molti giorni,

Sonza fiume
m e

Vittoria di
Theodori-
co.

Odoacro si
difende va-
lorosamente da Theo-
dorico.

Morte di
Odoacro.

Lode di
Theodorico.

Zenone Im-
peradore di
Costantino-
poli.

Incendio in
Costantino-
poli.

ni, ch'egli non menò l'esercito fuori; onde Odoacro andava a trovar lui, nè egli Odoacro. D'indi alcuni giorni, ritrovandosi da capo Theodorico potente, raccomandò la madre, e le sorelle a Santo Epifanio l'escano di quella città: e andò sopra Ravenna, ove dimorava Odoacro; e le pose intorno l'assedio. Ma Odoacro si difese con tanto valore, che in tre anni, che durò l'assedio, non solamente fece resistenza a Theodorico; ma lo molestava con sì spessi assalti, che non lasciava lui, nè il suo esercito hauer punto di riposo. In capo de' quali anni, essendogli venuto meno ogni sovvenimento, e perduta ogni speranza di soccorso, havendo hoggi mai tentate le vie, e modi di continuar la difesa, e non gli giouando, deliberò di darsi a Theodorico con scurtà della vita, e con promessa, ch'ei gli darebbe in Italia alcuna parte, dove potesse vivere. La qual promessa, o scurtà non gli fu dipoi attenuta, anzi ei fece ammazzar lui, e suo figliuolo, e in cotai modo fu il fine della vita, e del dominio d'Odoacro, il quale non si può dire, che si portasse vilmente.

Morto Odoacro, gli Heruli, che fuggirono del suo esercito, furono ricevuti da Theodorico, e lor diede le paghe, come a gli altri suoi soldati: e in breue tempo si fece signore di tutta l'Italia, senza trovare alcuno, che più gli facesse resistenza. Et andò dipoi a Roma, nella quale fu ricevuto con gran pompa, e festa: sì per buona fama, che della sua bontà s'intendeva, come per essere egli stato mandato dall'Imperadore. Fu di molto aiuto ad acquistar la beneuolenza della città, l'hauer nella sua giunta fatto dispensare al popolo una gran quantità di grano; di che all'ora in Roma si pativa gran disagio. Così rimase padrone d'Italia, e si chiamò Rè di lei nella guisa, che Odoacro quattordici anni l'hauena tenuta. Fu questo Theodorico molto virtuoso, molto giusto, e molto eccellente Governatore, e Principe; e fece sì molto potente, molto amato, e temuto, e sopra tutto fu prudentissimo, e savissimo in conservare il suo stato, e in divenir poderoso, procurando parentela con tutti i Rè, che all'ora si trovavano nella Europa. Perciò subito trattò le nozze con Andefreda figliuola del Rè di Francia; le quali si celebrarono con gran festa; e di tre figliuole, ch'egli havea, l'una diede per moglie a Sigismondo Rè de' Borgognoni, l'altra ad Alarico Rè de' Visigoti, e di Spagna, e la terza, chiamata Amasulunta ad un altro Principe, detto Eutberico Tedesco; e sua sorella Malfreda sposò ad Honorico Rè di Africa, e de' Vandali, successora di Genserico; di maniera, che con tutti i Principi vicini all'Italia fece parentado, e amicitia; e tenne il Regno, che acquistò con honore, con non minor honore trenta, e più anni.

Mentre che queste cose avvenivano nell'Italia, Zenone, che teneva in Costantinopoli l'Imperio di Oriente, haveva havuto da fare con i Bulgari, che dopo la morte di Atrila habitavano in Lamagna; i quali erano entrati per la provincia di Tracia, e fattoui di molti danni, ma ritornarono frà poco tempo ne' luoghi loro. In Costantinopoli ancora fu un grande incendio, il quale arse una gran parte della città. Avvenne parimente a Zenone un caso molto infelice; il quale fu ordinato da un suo familiare, che era Maggiordomo del suo palagio, chiamato Illo, e questo fu, che egli gli fece credere, quantunque non fusse vero, che la Imperadrice sua moglie, come è stato detto, chiamata Arianda, e figliuola dell'Imperadore, gli usava malugità.

Onde ingannato Zenone, comandò, che ella fosse uccisa secretamente. Ma colui,

capai, a cui tale officio era stato commesso, di scuoverse il fatto ad una Donzella dell'Imperadrice, la quale subito lo fece noto alla sua Signora, & ella senza punto d'indugio si partì fuggendo del palazzo occultamente, che da lei si potè, e lasciandolo nel suo letto colei, da cui haueua hauuto l'auiso, ella si riconuò nella casa di Acacio Vescouo di Costantinopoli. L'Imperadore il seguente giorno, credendo, che'l suo comandamento fosse stato eseguito, volle vestirsi di panni da coruccio, fingendo, che la moglie era morta; ch'era stata incolpata maluagiamente. E subito venne a lui il Vescouo; ilqual con molta grauità lo riprese seueramente della sua leggerezza, e precipitosa deliberatione, dandogli a veder la bontà, e lealtà della moglie, e come era falso quello, che le fù opposto. E finalmente tenne così buon modo, che gli persuase il vero; e pose infrà di loro intera pace. Ma l'Imperadrice Adriana, poiche intese, che illo era stato colui, che l'haueua incolpata, come femina deliberò di vendicarsi: & impose a certo suo, ch'era sufficiente a quell'effetto, che l'ammazzasse, ilquale hauendolo appostato in vn luogo gli tirò d'vna spada alla volta della testa; e gli auenne quello, ch'accasò a S. Pietro, che errando il colpo, gli tagliò vn'orecchia; e così egli scampò; E non gli bastando l'animo d'andare nella corte dell'Imperadore, s'imaginò di far vn'altro peggior tradimento, che non era stato il primo. Ilche fù di passare in Asia, e con gran parte dell'Oriente alzarfi per Imperadore; ilche gli venne fatto, per esser Zenone in quelle parti mal voluto, mandò contra di lui vn buono esercito con gran prestezza, sotto il gouerno d'vn Capitano, chiamato Leoncio. Ma vò egli tanta astutia, che indusse Leoncio a fare il medesimo effetto; e così d'vn Tiranno ne riuscì due, i quali s'impadronirono della minore Asia. Ma iui a pochissimi giorni l'esercito Imperiale, che cō esso loro haueua ribellato, poscia che i soldati furono arricchiti delle prede, e rapine, che fatte furono, pentendosi del misfatto, per hauer perdonato, vn giorno si ammutinarono; e gli ammazzarono ambedue. Dopò quest'assanno, e fatica, ei visse il resto di sua vita in quiete, e tranquillità; ancorache senz'a giusta cagione facesse uccidere alcuni buomini de' principali. Ora essendo dicessette anni, che Zenone haueua posseduto l'Imperio, morì in Costantinopoli d'ordinaria morte. Diceasi ch'egli fù in gran maniera brutto d'aspetto, e di natura. Nè per cagione de' suoi rei portamenti è posto frà il numero de' buoni Imperadori. Raccontasi ancora, ch'egli s'imbriacaua alcune volte. Morì gli anni del Signore 494.

Nel tempo di questo Imperadore morì Papa Simplicio solo di questo nome: di cui sopra habbiamo fatto mentione, ilquale fù buono, e cattolico Pontefice. Fece, & consagrò molte Chiese in Roma; e costituì alcuni canoni, & ordini molto utili. Nel suo tempo fù il Santo Vescouo, e gran dottore Remigio; ilquale scrisse di eccellenti libri della nostra dottrina, e fede Christiana; e contra alcuni heretici di Asia.

Morto Simplicio, successe nel Ponteficato Felice terzo Romano: il quale tenne la sedia noue anni, & alcuni mesi, & amministròlla con molta santità, e valore; priuando alcuni Vescouo per cagione d'heresia. Trouossi nel suo tempo Giouanni Damasceno, dottissimo, e gran Teologo; e molto dotto nelle cose di Medicina; ilquale scrisse nobilissimi volumi; successe a Felice Gelasio solo di coral nome.

Sono autori delle cose dette i nomati nel fine della vita di Leone, e per entro di quella; e Procopio nel primo libro delle guerre de' Gotthi.

Morte di Zen., & alcuni suoi costumi.

494.

Pontefici, & huomini illustri.

Autori;

VITA DI ANASTAGIO PRIMO: L.VII. Imperadore Romano.



SOMMARIO.

Morto Zenone, fù eletto Anastagio, il quale fù fauorito dall'Imperadrice, a cui ella si maritò quaranta giorni dopò l'esequie del marito morto. Costui trouando ogni cosa pacifica, nel principio del suo Imperio fece di molte buone operationi, ma tosto si mutò di proposito, & essendo macchiato dell'heresia d'Eutichiano, che poneua la quaternità nelle persone diuine, cominciò a essere in odio a Dio, e gli huomini, e molte genti si ribellarono, contra le quali mettendosi in ordine per combattere, benché vincesse molti ribelli, fù nondimeno vna volta tanto serrato, che gli bisognò comperar con danari vituperosamente la pace. Dopò la quale, leuandosi contra i Persi, gli diedero molto che fare in diuerse battaglie, ma finalmente fatta tregua con loro, durante la tregua, fù ammazzato da vna saetta, che venne dal Cielo, hauendo regnato ventisette anni.



NON rimase di Zenone alcun figliuolo, che potesse succedergli nell'Imperio. Laonde doppo la sua morte alcuni de principali baroni procurarono di essere eletti Imperadori, & infra di loro fu Anastagio: il quale auenga, che non fosse di grande stipe, era huomo riputato, e ben voluto. Per la cui cagione, e, perche la vedoua Imperadrice lo fauorì, fù egli eletto Imperadore, aiutandolo anco in ciò vno Eunuco della corte molto potente, chiamato Virbicio. E non solamente procacciò l'Imperadrice, che hauesse luogo quello, che s'è detto: ma fornite, che furono le esequie del morto Imperadore, & posto il suo corpo nella sepoltura, d'indi a quaranta giorni, ch'era morto, si maritò al nouello Imperadore: & così ottenne Anastagio l'Imperio. Nel cui principio senz'alcuna contraddittione, & con somma contentezza di tutti, fù obbedito: e non solo l'Imperio trouò pacifico; ma in Italia, in Francia, in Ispagna, in Africa, v'bauena pace: amministrando quei regni, come cosa loro, quelli, che erano succeduti a coloro, che gli bauenuano presi, & usurpati all'Imperio: benché iui a poco tempo nacquero di gran guerre infra di loro. Theodorico, ilquale si chiamaua Rè d'Italia, bauena eletta per sua principal residenza Rauenna: laquale fù da lui annobilita di grandissime fabbriche,

Virbicio Eu.
nucio.

che, e fece fare, quantunque egli non vi si trouasse presente, il medesimo in Roma: per tutta Italia fece di gran beni, ordinando le cose da buono, & eccellente Principe: in guisa, che le genti benediceuano Iddio, e si riputauano fortunate nello hauer per signore un così fatto huomo. Tornando al nostro Imperadore, tosto che egli fu coronato, ordinò per publico decreto, che tutti i debiti corsi insino all'hora delle publiche entrate fossero rimessi, e non si riscuotessero altrimenti da' debitori; i quali debiti erano in grandissima somma. Cominciò ancora a dar gli uffici, e magistrati a persone da bene, sufficienti, e non per danari, come già si era introdotto per cagion delle passate necessità. Per le quali operazioni, & altri dimostramenti di buon Principe, fu nel suo principato molto ben veduto, & amato da tutti; ma questo durò poco, perche egli era tocco dalla heresia di Eutichiano maluagio heretico, il quale haueua cattina, & abomineuole opinione di Christo; e poneua la quaternità nelle persone diuine. E, perche senza fede niuna cosa può hauer fermezza, nè aggradire; cominciò questo Imperadore ad esser occultamente in odio appresso Dio, e publicamente appresso gli huomini Cattolici, onde benché egli si morisse vecchio, morì di mala morte, e mentre vi fu non mancarono giamai Tiranni, che si solleuarono contra lui, & altre guerre, e fatiche. I primi, che gli si ribellarono, furono gl'Isauri, gagliardanatione, come diceuamo, in Asia minore. E fu la cagione, ch'ei leuò loro certe prouisioni, che Zenone Imperadore haueua lor date, e promesse, quando soggiogò il Tiranno, chiamato Illo, il quale habbiamo detto, che incolpò falsamente la Imperadrice. Prendendo adunque quelle genti per Capitano un molto valoroso, e destro Caualiere, chiamato Lilingo, guerreggiarono molto crudelmente nelle terre dell'Imperio per l'spatio di sei anni. Nel qual tempo frà le genti di Anastagio, e di Lilingo seguirono alcune battaglie, e molti assalti, e scaramucce, insino che morendo Lilingo, gli Isauri furono rotti, e perditori per mancamento di Capitani, e fu trà loro il castigo crudele, e distrutte molte città, si come riferisce Giordano Vescouo, il quale, benché breuemente, tocca la maggior parte di questa historia. Leuossi parimente contra Anastagio vn'altro Capitano in Cilicia nel medesimo tempo chiamato Athemidoro, ma trà poco fu distrutto. Nella Schiaunia, e Dalmatia si ribellarono due huomini potenti, e ricchi, chiamati Sabieno, e Mandone, e presso di Antinopoli vn'altro, chiamato Pompeio, e nacquero in Costantinopoli alcuni tumulti grandi, per i quali ne morirono parecchi. Per le quali ribellioni Anastagio si trouò in grandissimo disturbo, & hebbe di gran paure; e fu astretto a far de' partiti non molto honoreuoli, e perdè molti de' suoi luoghi. Et essendo sbrigato da questo, si leuò vn'altra guerra, la quale fu ciuile, e molto pericolosa, e lunga, con vn valente huomo di natione Scitba, ma tuttauia creato, & auerzo nella disciplina dell'arme frà Romani, e nel palagio dell'Imperadore; & era Contestabile, e maestro de' suoi soldati, chiamato Vatiliano; il quale, ò per cupidigia di signoreggiare, ò perche egli da lui hauesse riceuuto alcun dispicere, (che gl'istorici non dicono la cagione) si ribellò contra Anastagio, e con vno esercito di sessanta mila huomini, che puote raunar di Hunni, e di altre genti, cominciò a far vna crudel guerra si per mare, come per terra in guisa, che si auicinaua alcune volte a tre miglia alla Imperial città di Costantinopoli; contra il quale l'Imperadore apprestò vn grande esercito, e fece suo generale Capitano Hippatia suo nipote, il

Eutichiano
no Heretico.

Lilingo loro
Capitano.

Athemidoro
ribella in
Cilicia contra
Anastagio.

quale prima, che potesse venire a battaglia, per certo inganno fu preso, e dato in potere di Vatiliano. Dopo questo furono anco vinti altri Capitani dell'Imperadore; di modo, che durando sei anni la guerra, in capo di essi hebbe egli a compier la pace da Vatiliano con grandissima quantità di danari, e per questa via si liberò da così fatto pericolo, ma non da dishonore, che ne gli seguì per la pace comperata. In questa guerra scrive Zonara, chiamato Giovanni Monaco, (secondo, che riferisce Giovanni Cuspiniano) che Anastagio fu aiutato dall'ingegno, e dalla industria di Proculo Matematico, e nobile Filosofo, & ingeniosissimo in trouare istrumenti, e machine da guerra. E di lui raccontano frà le altre una cosa, laquale pare incredibile; nè io la difendo, nè l'affermo, ma la racconto per marauigliosa (creda il lettore ciò, ch'ei vuole,) ancora che io non voglio rimaner di dire, che i secreti della natura sono così grandi, che non dobbiamo tener per impossibile tutto quello, che non intendiamo, come possa essere auuenuto. Basta, che quello, che io son per raccontare, gli autori scrivono, come cosa certa. Dicono adunque, che nella maniera, che ancora veggiamo, che si trouano alcuni specchi, ne quali ferendo il Sole, con la riflessione de' raggi incende alcuna cosa delicata, che preso loro si ponga; così ne fece Proculo parecchi molto grandi, i quali operauano quest'effetto con tanta forza, che essendo eglino posti sopra le alte torri delle muraglie, accendeano, & abbruceauano le navi, e le armate con tutte le genti, che si trouauano in quelle; e così qualunque altra machine, che s'auicinasse alle dette muraglie, ouunque il Sole percotena ne gli specchi. Da che non poco danno riceuerterò i nemici, & hà seco la medesima ragione quello di accender la flospa. Mentre che queste cose seguitarono nell'Imperio di Grecia, furono grandi le guerre, che si fecero frà i Rè di Spagna, e frà Theodorico Rè d'Italia. Le quali per esser molto lunghe, e perche non appartengono al mio ordine, le tralascio.

Tornando adunque al nostro Imperadore; a cui pareua già di essere in alcun riposo, per trouarsi liberato dalla guerra di Vatiliano, ne gli soprauenne vn'altra contra i Persi, laquale non fu meno importante, nè pericolosa. Et anenne in questa maniera. Regnaua al suo tempo in Persia vn Rè detto Canada, potente, e coraggioso, il quale per alcune guerre, e danni, ch'egli haueua hauuti, trouandosi in bisogno di alcuna somma di danari, per pagarla a certo Rè suo vicino, mandò a chieder questi danari in prestido all'Imperator Anastagio, come amico, e confederato all'hora dell'Imperio, di che consigliandosi Anastagio, fu confortato a non gli dare, con questa ragione, che sarebbe stato col suo danaio vn fare amici, e collegati insieme gli antichinemi dell'Imperio; e che più sano consiglio era a lenargli la facoltà del poter pagare, affine che succedesse frà loro guerre, e che i suoi nemici si danneggiasero, e distruggessero; in guisa che per questa si scusò seco il meglio, che poté, senza dargli quello, ch'ei ricercaua. Hauntail Rè di Persia la risposta, il fattamente, s'adire, che senza altra cagione determinò di far guerra all'Imperio Romano. E messa ad effetto la sua deliberatione, e fatto vn molto grande, e potente esercito, e molti grandi apparecchi di guerra, entrò personalmente ne' confini, e terre dell'Imperio, facendo in quelle vna crudel guerra. E pose campo alla città di Amida, all'hora nobile, e grande, della Prouincia di Mesopotamia, secondo che scrive Procopio; laquale doppo alcune battaglie hebbe in suo potere. Mentre che egli

I secreti della natura esser grandissimi.

Amida città di Mesopotamia.

dimoraua nell'assedio di questa città, Anastagio mise insieme la maggiore, & più fiorita gente, che hauesse raunato giamai, e mandò quattro Capitani con quattro eserciti contra Cauada; i cui nomi sono, Arionindo, che a que'tempi era Pretore in Oriente, e Celere Capitano della guardia del palagio, & vn'altro chiamato Patricio di Frigia, e'l quarto chiamato Hippatia nipote dell'Imperatore. E cò questi andarono altri grandi huomini, come Giustino, che dipoi fù Imperadore, & alcuni altri molto intendenti delle cose della guerra. Questi eserciti marciarono per diuersi camini, e non si drizzarono per soccorrere Amida, ma a far guerra ne' regni di Cauada da diuerse parti. Intesasi dal Rè la costoro venuta, andò ad incontrare Arionindo, il quale fù di tanto vile animo che non osò venir seco al fatto d'arme; ma ritirossi con molto suo biasimo, senza hauer riguardo di leuar seco le bagaglie, e i suoi carriaggi; e lasciando i suoi alloggiamenti pieni di molte cose ricche, e di valore, furono rubati, e saccheggiati da' Persi, e passarono inanzi, seguendo l'esercito Imperiale. Gli altri due Capitani, cioè Patricio, & Hippatia, congiungendo insieme le loro genti, e stando presso il nimico, cominciarono la guerra, senza poter intender pienamente, doue si trouaua il Rè dopò la ritirata, o fuggita di Arionindo, & a caso s'incontrarono con ottocento caualli leggieri, essendo il Rè col suo esercito molto potente poco inanzi, i quali mettendosi alla difesa, furono tutti tagliati a pezzi, senza potersi da loro intendere alcuna cosa. E non hauendo vista da niuna parte delle genti di Cauada, posero gli alloggiamenti su la riuiera d'un fiume; il corso del quale era presso alla via, per doue il Rè veniuu, e cominciarono a prender cibo, & a ristorarsi dal viaggio, entrandoui, e togliendo acqua del detto fiume. Veggendo Cauada, e i suoi Capitani l'acqua diuenir torbida, e portare alcune cose, che mostrauano esserui state gettate da fresco, sospettarono di quello, che era, & ordinò Cauada alle sue genti, che caminassero con molta fretta a ordine di battaglia. E diedero così impetuoso assalto a' soldati dell'Imperadore, che prima, che si potessero ordinare, furono rotti, e sbaragliati, e morti quasi tutti i Capitani trascurati, che così si possono addimandare; & alcuni scamparono fuggendo. E senza dubbio, se in questo tempo gli Hunni non entrauano poderosamente a far guerra a i Persi (che furono cagione, che Cauada lasciasse la impresa; e si volgesse alle sue terre per difenderle) hauerebbe fatto di gran danni, e stragi nell'Imperio. Ma ritirandosi per questa cagione, arriuò a tempo il quarto Capitano, chiamato Celere, col suo esercito; e cominciò con miglior ordine, & auedimento a far la guerra; & congiungendo seco le genti, che Arionindo haueua lasciato, perche egli fù da Anastagio a Costantinopoli richiamato; & oltre a queste ancora il Capitano Patricio, che era fuggito, assediaron Amida, che i Persi haueuano presa: e dopò hauerui tenuto molto tempo l'assedio, l'ebbero per via di certo inganno, e durando poscia due anni continoui questa crudelissima guerra con morte, e danno di ambedue le parti, & essendo i Parthi anco molto stretti da gli Hunni, e da altre genti, che con esso loro erano venute, si contrattò, e fece tregua con l'Imperio per sette anni.

Dipoi, essendo passato il tempo della tregua, Anastagio fece edificare vna Città in Mesopotamia, chiamata dal suo nome Anastagia. Il che a' Persi molto dispiacque, ma per trouarsi in grande strettezza con gli Hunni, non ardirono di rompersi con l'Imperadore. Onde durò la pace in tutta la vita di

Capitani di
Anastagio
còtra Persi.

Caualli de'
Persi taglia-
ti a pezzi.

Anastagia è
edificata da
Anastagio.

di *Anastagio*, il quale se ne contentò, ancora che nella guerra hauesse perduto riputazione, e genti. E, come habbiamo detto, era infestato della *heresia Eutichiana*, & per questo si crede, che permettesse Iddio, che tutto il tempo del suo Imperio fosse pieno di molestie, e di trauagli. E finalmente, quando più si staua egli senza pensier, fù ucciso da una saetta, che lo ferì venendo dal Cielo, essendo ventisette anni, ch'esso imperaua: e ne gli anni del Signore cinquecento, e dieci, senza lasciare alcun figliuolo, che a lui succedesse.

Fù in questo tempo *Gelasio*, il quale è annouerato frà i buoni, & notabili Pontefici. Pontefici, dotto, & molto esercitato nelle diuine lettere, il quale compose *Hinni* elegantissimi, e scrisse orationi, & epistole molto dotte, e graui. Tenne la Sedia quattro anni, & otto mesi, e gli successe *Anastagio Romano*, secondo di questo nome: nel cui tempo *Traimondo*, che all'hora era Rè de' *Vandali*, & di *Africa*, siccome heretico *Arriano* nella guisa, che stati erano i suoi passati, perseguitò i *Cattolici Christiani*, & i *Vescou* in *Africa*, onde la Chiesa fedele sostenne di gran persecutioni, perseguitati, e sbanditi molti *Vescou*, questo di vita, e di dottrina fù il più illustre huomo della sua età, e scrisse di eccellenti opere, e fece di nobili orationi, e sermoni al popolo.

Huomini
Letterati.

Fiorirono oltre a quelli, che si son desti, in questi tempi *Egesippo* dottissimo huomo, il quale scrisse la regola de' *Monaci*. *Fausto* *Vescou* di *Francia*, il qual scrisse elegantemente, e santamente contra gli *Arriani*, & altri singolari volumi. Tenne *Anastagio* la Sedia Romana più d'un anno, e gli successe *Simaco* solo di questo nome, nato in *Sardegna*, e per la sua election nacque in Roma diuisione, & discordia molto grande. Percioche fù anco eletto in discordia vn' altro, chiamato *Lorenzo*; laonde di consentimento di ambedue le parti, e con volontà di *Theodorico Rè d'Italia*, con gran tranquillità si fece il concilio nella città di *Rauenna*, doue il medesimo *Theodorico* dimoraua, e fù dichiarato per vero Pontefice *Simaco*, scettò *Lorenzo* pacifico per alcun tempo; ma essendo inuitato, & incitato da alcuni, tornò a procacciar di esser fatto Pontefice, e sopra ciò nacquero in *Roma* altri nuoui, e maggiori scandali, onde ne seguì la morte di molti. Ma nel fine rimase la verità, & la giustitia di *Simaco* vincitrice. E fù eccellente Pontefice, edificò di gran Chiese, & altre fabriche in *Roma*, & promoueuua, e souenua di tutte le cose necessarie a gli sbanditi per *Traimondo Rè di Africa*, & ordinò, che ne' giorni delle Domeniche si cantassero *Hinni*, come anco nelle feste de' *Martiri*, e che nella messa si cantasse *Gloria in excelsis*. Tenne la Sedia quindici anni, e mezzo. E gli successe *Papa Hormisda*, solo di questo nome, che fù *Cattolico*, e buon *Christiano*.

Autori.

Sono autori quelli, che nella sopra scritta vita si sono nomati, e quelli, che si citarono nel fine della vita di *Leone*, insino oue *Niceforo* terminò il suo libro.

417

VITA DI GIUSTINO;

LVI. Imperadore Romano.



Successe nell'Imperio d'Anastagio Giustino Emopolate: & è cosa marauigliosa à considerar, & intender di quanto bassa conditione: e principio ascendesse a tanto alto seggio, & i modi, e le vie, per le quali egli peruenne. Il che per esēpio de' casi, e strani auenimenti delle cose di questa vita sia bene a raccontare. Fù Giustino di Tracia, bēche altri dicono, di Schiauonia, d di Dal-

matia, nato di molto humil, e pouerì genitori, in tātō, ch'essendo fanciullo, fù posto a guardar le pecore. Ma perche piacque a Dio, ch'egli hauesse ad imperare per alcuni buoni effetti, gl'inspirò, che lasciasse quel vile officio, e di sedeci anni andò alla guerra, e deliberò di rimaner nell'esercito, e nelle arme, nelle quali riuscì così valente soldato, ch'in breue tempo acquistò fama, e nome di prode giouane, combattendo egli con gran destrezza, e valore cō nimici da corpo a corpo, e nelle schiere sempre con qualche egregio fatto illustrando la sua persona. Laonde fù in breue fatto Capitano, e d'indi à poco Conte, che, come s'è detto, a que' tempi era vna grandissima dignità, e trouandosi egli in questo stato, auenne la morte di Anastagio, essendo già vecchio, e di molta età. E cominciandosi prestamente dopò la sua morte a cercar di nuouo Imperadore, vn gran cortigiano chiamato Amantio, ch'era Eunuco, e stato Maggiordomo dell'Imperadore, & era il più danaroso huomo de' suoi tempi, desideraua, e procuraua molto, che fosse eletto vn grāde, e potente huomo chiamato Theocretiano, ilqual'era suo grandissimo amico. E, perche in ciò haueua podestà l'esercito, e gente di guerra, perche niuna cosa caminaua per ordine, nè secondo la conuenevolezza; ma si faceua per forza, d per interesse; deliberò di cōperar la volontà de' soldati, e Capitani per danari. Et a quest'effetto propose d'hauer prima Giustino, & vsar il suo mezo per guadagnar gl'altri, e trattò seco questo negotio, e conuenendo con lui, gli diede vna gran soma di danari, affine che gli hauesse a compartire a coloro, che gli pareua, perche Theocretiano fosse eletto Imperadore. Giustino hauuti i denari in suo potere, lasciò di trattar la cosa per Theocretiano; ma procurò segretamente di comperar la volontà per se medesimo; e seppe così astutamente operare, che, quando Amantio pensò, che i soldati douessero fare il suo amico Imperadore, trouò che tutti volerono, e nominarono Giustino.

Patria del detto.

Successi del detto.

Amantio :

Prudenza di Giustino.

Et

Et in tal guisa gli fù prestamente giurata la fedeltà, & obbedienza di comun consentimento del Senato, e dell' esercito, perche oltre a quello, che s'è detto, egli era amato, & tenuto per huomo virtuoso, e cattolico Christiano.

Veduto Amantio l'inganno a lui fatto, ancora che all' hora non potesse rimaner di promettergli obbedienza, subito si diede a procurar la morte del nuovo Imperadore, congiurando con Theocretiano, il quale pretendeva di essere eletto, e con vn' altro, chiamato Andrea, e con Missabale, & Ardaburio, che tutti erano suoi camerieri; che lo uimazzassero quando vedessero il tempo, e la occasione. Ma non volle Iddio, che'l loro tradimento si nascondesse, il quale essendo prouato, l'Imperadore fece uccidere Amantio, Andrea, e Theocretiano, e gli altri danno a perpetuo esilio, e per più assicurarsi nell' Imperio, trattò con Valiliano, che era colui, che s'era ribellato contra Anastagio, che venisse alla

Morte di
Valiliano.

sua corte, e lo fece Consolo ordinario, e maestro, e Capitano delle genti di guerra, e gli diede altri premi, & honori. Ma con tutto ciò egli, come malnagio, & ingrato d'indi a pochi giorni fece alcuni trattati con alcuni contra lo stato, & la vita di Giustino; i quali essendosi scoperti, egli di suo ordine fù ammazzato vn giorno nel suo palagio insieme con Paolo, e Celeriano, i quali erano partecipi della congiura. Tronandosi Giustino liberato di questi pericoli, e veggendosi già pacifico nell' Imperio, essendo Cattolico, e Christiano, e conoscendo, quanto la heresia Arriana s'era ampliata per il mondo, deliberò di mettere in ciò quel rimedio, che fosse possibile. Al che fare fù parimente incitato, & mosso da Ormisda Pontefice, il quale mandò a lui di Roma Germano Vescouo di Capra, per procurare, e trattar seco le cose della fede. Laonde Giustino mandò suoi decreti per tutto l'oriente, che nuno accettasse nella Chiesa per Vescouo, o Sacerdote alcuno, che fosse della setta Arriana. In questo medesimo tempo, che Giustino fece quella buona opera morì in Africa Prasamondo Rè de' Vandali, il quale era Heretico Arriano, & hebbe quel regno suo figliuolo Elderic, il quale egli haueua hauuto d'vna figliuola dell' Imperador Valentiniano. Costui seguitando la madre fedele, e non il padre heretico, subito, che hebbe il detto regno, richiamò dallo esilio tutti i Cattolici, che dal padre erano stati sbanditi, come di sopra è stato detto, e riformaua tutte le Chiese. Ma hauendo l'Imperadore, & questo Rè fatto così santa operatione, a Theodorico, che regnaua nella Italia, e si trouaua molto potente, percioche egli, come erano il più de' Gothi, era heretico Arriano, dispiaque ciò grandemente, & determinò, se l'Imperadore non tornaua a rinuocare il decreto, d'usare egli in tutto il suo dominio ogni sorte di crudeltà contra i Cattolici. Ma prima costrinse Papa Giovanni, il quale era succeduto ad Hormisda, che andasse a Costantinopoli insieme con Theodoro, & Agabito, li quali haueuano hauuta la dignità di Consoli, a trattar con esso lui, che subito mandasse a restituire ne i luoghi loro i Vescouo Arriani, che egli haueua deposto: altrimenti che menerebbe a fil di spada tutti quelli, che in Italia sentinano in altra guisa di quello, che egli sentiuu. Giunto Papa Giovanni, e gli Consoli a Costantinopoli, fù con grandissimo honore ricevuto insieme con i due. Et il Papa, spargendo de gli occhi molte lagrime si piegò, ch'ei gli concedesse la sua dimanda, ancora che ella fosse ingiusta, & per ischifar la infinita crudeltà, che si attendeua, permettesse per all' hora, che que' Vescouo fossero restituiti.

Giustino
contra la set-
ta Arriana.

Morte di
Trasimondo
Rè de' Van-
dali.

Volle

Volle ciò conceder l'Imperadore , per disturbar la medesima crudeltà , & co-
 si furono ritornati i maluagi Vescou i nelle loro Chiese , e l'Imperadore fece
 grandi honori a Papa Giouanni; & a coloro , che seco erano . Mentre , che egli-
 no in Costantinopoli dimorauano , Theodorico Rè d'Italia fece ammazzare Si-
 maco , e Boetio Seuerino , che erano Stati Consoli , & erano huomini illustri , e
 singolari , molto cattolici , e dotti nelle arti . Et non rimase contento di hauer
 fatta questa crudeltà , essendo stato insino all'hora buono , & giusto Prencipe ,
 che Papa Giouanni , e gli altri , che tornauano di Costantinopoli dall'ufficio ,
 che s'è detto , prendendo sospetto dall'honore , che era loro stato fatto dall'Im-
 peradore , come malo heretico , gli fece mettere in prigione ; nella quale di fa-
 me , e per molte crudeli ingiurie lor fatte , tutti tre si morirono . Per le quali
 crudeltà permise Iddio , che frà lo spatio di nouanta giorni egli si morì di subi-
 ta morte , lasciando herede vn suo nipote , chiamato Athalarico , perciocche
 egli non haueua alcun figliuolo maschio , e perche questo suo nipote era di età
 di otto anni , la donna prese ella il gouerno del regno , come saggia , e valorosa
 femina . Tornando a Giustino Imperadore , gli dispiacque forte quello , che
 haueua fatto Theodorico . Ma e non si trouaua forze da poterlo castigare .
 Perciocche oltre alle necessità , e contrarietà , che lo disturbauano , gli fù mossa
 guerra da' Persi , i quali erano quelle nationi , che più di tutte le altre erano te-
 nute da' Romani . Ma però quel poco , ch'egli visse , hebbe in lei buoni successi ,
 & i suoi Capitani ottennero alcune vittorie , essendo Scitha , e Belisario Capi-
 tani , de' quali due Belisario , che all'hora era molto fanciullo , e valoroso , riu-
 scì dipoi vno de' migliori Capitani del mondo ; quale conquistò più terre , &
 hebbe più battaglie , & vittorie , che verun' altro , come sommariamente nelle
 seguenti carte racconteremo . Trouandosi adunque Giustino in queste buone
 prosperità , veggendosi vecchio , e senza figliuolo , che gli succedesse , deliberò
 di far Cesare , & adottare , & nomar per suo successore Giustiniano suo nipote ,
 figliuolo d'vna sua sorella , e subito lo prese per compagno nell'Imperio , e
 d'indi a quattro mesi si morì d'vna infermità , dalla quale fù sopraggiunto in Co-
 stantinopoli , essendo vndici anni del suo Imperio , e secondo alcuni noue , de-
 quali trouo di lui scritto poco più di quello , che per me s'è detto . Morì ne
 gli anni del nascimento del Signore cinquecento ventinoue ; e , secondo alcuni ,
 vent'otto .

Morte di
 Simaco, e di
 Boetio.

Morte di
 Giustino.

Nel tempo di Giustino (come s'è veduto) morì Papa Hormisda , solo di
 questo nome ; gli successe Giouanni primo , ilquale , come s'è detto , finì sua vi-
 ta in prigione . A Giouanni successe Felice quarto . De gli altri Regni , e pro-
 uincie , come Spagna , Francia , Inghilterra , e del rimanente , io non iscriuo , per-
 che in questo tempo non ebbero contesa con l'Imperio Romano ; ancora che
 frà loro seguissero alcune cose memorabili . Tenne questo Papa Felice la Se-
 dia quattro anni , e due mesi , e si trouò ne' tempi di Giustiniano , e scomuni-
 cò il Patriarca di Costantinopoli , perche egli mal sentina intorno alle cose del-
 la fede . Edificò in Roma la Chiesa di San Cosmo , e Damiano , e rifece quella
 di Santo Saturnino .

Pontefici.

Sono autori quelli, c'hò nomati nel fine della vita di Anaftagio.

Autori.



SOMMARIO.

Successe a Giustino senza contesa alcuna Giustiniano, il quale, trà le prime imprese, fece quella de' Persi sotto la condotta di Belisario, il quale con vari successi di guerra finalmente gli vinse, benché facesse poi con loro pace, dopo la quale seguì in Costantinopoli vna guerra ciuile, doue Giustiniano fù per capitar male, ma per opera di Belisario si liberò, ancor che in essa vi morissero molte miglia di persone, dopo la quale si volse al conquisto dell'Africa, ch'era stata già gran tempo posseduta da' Vandali, & ottenutala, se ne tornò a Costantinopoli, doue Giustiniano gli fece il trionfo. Ma non stette molto tempo, che l'Imperadore lo mandò in Italia contra Gothi, doue dopo molti aggiramenti di fortuna, e trattati di pace, e di tregue, espugnata la città di Napoli, doue pareua, che fosse posta vna gran speranza de' Gothi, s'auò verso Roma, & entratoui pacificamente, la difese poi con gran valore contra Vitige Rè de' Gothi, il quale Belisario ultimamente fece prigione. Dopo questa vittoria, Giustiniano richiamò Belisario, per odoperarlo vn'altra volta contra i Persi, il che fù cagione, che l'Italia ritornasse in mano de' Gothi, e particolarmente Roma, la quale fù da Totila arsa, e distrutta, e questo non per altra cagione se non, per non poter esser difesa da Belisario, ch'era infermo, il qual hauendo riceuuto la sanità, la ritolse a Barbari, e ritornato vn'altra volta in Costantinopoli, le cose d'Italia furono amministrate per Narsete Eunuco con molta felicità. Nel qual tempo hauendo Giustiniano atteso a riformare, & abbreviar le leggi, hauendo regnato trentanoue anni passò di questa vita pieno non meno d'anni, che di gloria.



Senza veruna contradittione fù da tutti obbedito, e riceuuto per Imperadore Giustiniano dopo la morte di Giustino, essendo già in età di quarantaquattro anni: il quale fù grande, & ottimo Imperadore, tal che con alcuni de' migliori antichi lo possiamo paragonare, così nelle cose di pace, come in quelle di guerra. Gli acquisti, e le guerre, che seguirono nel suo tempo (il quale fù poco meno di quarant'anni) furono tante, e così nobili, che io non potrò raccontarle, come si conuerrebbe, seguendo la breuità, ch'io soglio.

glio. Ma scriuerò quella parte, ch'io potrò, ancora, che la lunghezza del tempo, e la copia delle cose, mi faranno passare alquanto più oltre de' termini a me posti. Subito che Giustiniano si vide Imperadore, non volle rimaner contento di conseruar quello, che gli haueua lasciato il Zio; ma hauendo animo, e senno di antico, e buono Imperadore, cominciò a desiare, e procurar di allargar l'Imperio, e ridurlo, quanto per lui si potesse, alla dignità, e maestà antica. E la prima guerra, che se gli offerse, fu contra i Persi: i quali ne' tempi de' suoi predecessori haueuano violate le paci: & erano entrati ne' confini dell'Imperio Romano, & haueuano tolte, & usurpate alcune terre, e prouincie di quello: tanto che (come scriue Procopio) nel corso di cinquanta anni, auanti che Giustiniano fosse Imperadore, sempre gl'Imperiali erano iti perdendo: e le paci s'erano fatte con vantageggio de' Persi. La cagione di questa guerra frà Giustiniano Imperadore, e Cauada Rè de' Persi, fu nel vero la gara, e gli odi, che frà questi due Imperi, e signori di quella era nata anticamente, e del continuo nudrita, e continuata, come per quello, ch'insino a qui scritto habbiamo, s'è potuto vedere. Ma l'occasione, e cagion più vicina fu questa, che Giustiniano tosto che fu Imperadore mandò a quelle frontiere Belisario Eccellentissimo Capitano con ordine, ch'egli facesse fare in certa città, ch'era la principal frontiera di Persia, vn castello il più forte, & inespugnabile, che si potesse; perciocche quini era vna dell'entrate, e passi più importanti; ilquale ordine Belisario prestamente condusse a fine. Di che essendo Cauada auisato, ne prese vn grandissimo dispiacere, e vi mandò subito Capitani, e genti, ch'imponessero a Belisario, che facesse tralasciar l'opera; e quando egli non lo facesse, essi la ruinasero. Venuti costoro, oue si faceua l'edificio, seguirono trà l'vna parte, e l'altra, e parole, e fatti; e perche coloro, che faceuano la fabrica, non erano bastanti di far resistenza a' Persi, l'Imperadore vi mandò due Capitani, i quali erano fratelli, con alcune compagnie di soldati. Questi essendo colà peruenuti, e seguitando gl'Imperiali nel lauoro, & i Persi in disturbarlo, vennero al fatto d'arme, nel quale gl'Imperiali, perche i Persi erano in maggior numero, furono da loro vinti, e tagliati a pezzi parecchi, e gli altri menati prigionieri, e tutto l'edificio spianato per terra. Intesa da Giustiniano questa rotta, subito fece general Capitano di tutto l'oriente, Belisario: ilquale come valoroso, e prudente, con gran diligenza raunò vn grande, e potente esercito, e congiungendo seco vn'altro Capitano, che l'Imperadore haueua mandato con buona gente, chiamato Hermogene, s'inuiò alla volta di Dara città in Mesopotamia, & a que' tempi frontiera de' Persi, oue si cominciò crudel guerra frà l'vne, e l'altre genti. Ma, perche Giustiniano per impiegare il tempo in riconuerare alcune prouincie di quelle, che l'Imperio haueua perdute, desideraua la pace con i Persi, mandò vn' Ambasciatore a Cauada Rè di Persia per trattarla seco, quando si potesse comporla con honeste conditioni. Venuto questo Ambasciatore nel paese de' Persi, auanti, che andasse alla corte del Rè, per via di messi si mossero alcune pratiche; lequali trattandosi, fu apportato a' Capitani dell'Imperio, che l'esercito de' Persi veniuà alla volta di loro, & era meza giornata lontano; e che essi haueuano per Capitano vn gran de huomo, detto Peroza, il quale era Mirrane, che era nome di Magistrato di gran dignità in Persia. Onde Belisario si mise in quell'ordine, che potè migliore, e si auicinaron tanto, che vennero i due campi quasi a toccarsi l'vn l'altro: e così

Cura di Giu-
stiniano.

Guerra pri-
ma di Giu-
stiniano co-
tra Persi.

I Persi spia-
nano il Ca-
stello fatto
fare da Be-
lisario.

Battaglia trà
Belisario, e
tra Persi.

Vittoria del
detto .

e così vi stettero due , ò tre giorni, ponendosi ciaschun d' in ordinanza per la battaglia, aspettando ciascuno , che l' nemico si mouesse . Onde uno di questi giorni certi Arcieri dell' vna parte, e dell' altra cominciarono vn'a scaramuccia; nella quale le schiere entrarono , & assaltando l' vne l' altre , combatterono sì fattamente, che la battaglia fù molto crudele, e sanguinosa, e durò infino alla sera; hauendo gl' Imperiali nella battaglia destra la peggiore, e nella sinistra il meglio ; oue i due Capitani fecero ciò , ch' essi poterono per la vittoria, ma alla fine i Romani furono vincitori, e fecero grandissime mortalità de' nemici; e Peroza Mirrane si salvò con la fuga. Hauuta da Belisario questa nobile vittoria, dipoi in pochi giorni ricouerò alcune terre nella Mesopotamia; le quali erano state occupate da Persi; oue seguirono altre battaglie dure, e malagevoli . Nella provincia d' Armenia parimente , nella quale teneuano anco i Persi occupati di molti luoghi, essendo Scitbia Capitano, e Dorotbeo di lei Pretore con la medesima fauoreuole fortuna si guerreggiò, rimanendo vincitore l' esercito Imperiale; e ricouerò il buon Belisario la maggior parte di quello, che s' era perduto .

Trouandosi in questi termini la guerra, e molto accesa per tutte le parti, Ruffino, il quale dicemmo, che era venuto Ambasciadore a Cauada Rè de' Persi , riceuute le scurtà , ne andò alla sua corte; oue dopo molte pratiche, e partiti, non si potè conchiuder la pace; e Cauada determinò di seguir prestamente la guerra , per ristorarsi del danno hauuto dalle sue genti . Onde per consiglio d' Alamandro Vecchio , e valente Capitano , il quale ne' passati tempi hauua hauuto contra Romani di molte vittorie , fece Capitano de' suoi soldati Ezareth, huomo di gran forza, e pratica, Persiano . Col quale Belisario, essendoui con lui anco lo Scitbia, e l' altro Capitano, dopo alcuni rincontri, venne a battaglia con tutti gli eserciti : laquale fù vna delle più aspre, e maggiori, che seguirono in quella guerra . Fù la battaglia al fiume Eufrate , e secesi contra la volontà di Belisario: ilquale conoscendo, che l' esercito de' nemici auanzaua il suo, non voleua venire alle mani ; ma le sue genti mal suo grado volsero far la giornata ; onde egli veggendo la lor determinatione , non potendo fare altro , si affaticò molto in animarli, & ordinarli, contra Persi, che già erano in punto . E cominciarono a combatter con tanto ardore , e perseveranza d' ambedue le parti, che durando la battaglia la maggior parte del giorno, non si dimostraua la vittoria, nè per l' vna parte, nè per l' altra; infino a tanto, che non potendo gl' Imperiali sostenere la fatica, per non hauer quel giorno preso cibo, perche digiunauano per essere il giorno inanzi alla Pasqua di Resurrettione (perche veggano i Christiani de' nostri tempi, quanto all' hora inuiolabilmente si offeruano i digiuni della Chiesia) si cominciarono a sbandare . Onde la caualleria de' Persi caricò con tanto impeto sopra la caualleria di Belisario, che i Romani furono rotti; e cominciarono a fuggire , & il medesimo fecero le altre schiere della fanteria . Il che veduto dal valoroso Belisario , doppo lo hauer si affaticato molto per far , che essi si fermassero, e rifacessero la battaglia, auedendosi, che non vi era rimedio, dismontando da cavallo si mise in vno squadrone di gente a piedi, la quale si era sostenuta , & animando que' soldati con la sua presenza, determinarono tutti più tosto di douer morire combattendo, che lasciarsi vincere . Azareth, & i Persi, che si erano posti a seguirli coloro , che fuggiaano, veggendo , che quella squadrà rimaneua intera , si volsero con grande isdegno stimando di poterla rompere

Rotta de'
Romani .

Valor de'
soldati
di
Belisario .

re

re agenzolmente. Ma non riuscì l'aiuto; perciocchè eglino si ferrarono sì fattamente, che mai non gli potè sbandare; anzi combatterono con tanta forza, che fecero ne' Persi maggior danno di quello, che riceuessero. E così venuta la notte, non cessarono essi di difendersi, e conseruare il loro ordine; di maniera che Ezaretba, & i suoi gli lasciarono; e rubando, e raccogliendo l'esercito, si volsero ai loro alloggiamenti; e Belisario si ritirò con buon'ordine ad vna isoletta, che quini facena l'Eufrate, done la maggior parte de' suoi, che fuggirono, si erano ricouerati; e quini il seguente giorno si risefe, e raccolse la sua gente. Mai Persi riputandosi vincitori, rubarono il campo. Dopò questa giornata, Ezaretba mosse il suo campo in altra parte; perciocchè vi haueua ricenuta maggior perdita, che Belisario; in guisa, che Canada hauendo inteso il numero delle genti, che erano mancate nella giornata, non si tenne per contento, nè seruito di questa vittoria. E d'indi a pochi giorni passando di vita, successe nel regno Cosdroe suo figliuolo; col quale dopo molte proposte, & ambasciate trà loro seguite, al fine si contrattò la pace; e Belisario racquistò altre terre, che erano d'altre nationi tenute nell'oriente. E molto honorato, e vittorioso, essendo da Giustiniano richiamato per la guerra, ch'ei voleua far nell'Africa, rimanendo Scitha general Capitano, tornò a Costantinopoli; done con gran trionfo, e festa vi fù ricenuto. D'indi a pochi giorni si leuò in Costantinopoli vn così gran tumulto, che Giustiniano fù vicino a capitar male. Perciocchè nascendo da principio il tumulto da certe parti delle genti popolari, venne la cosa a tale, che Hipatio, e Pompeo fratelli, e de' primieri della città, figliuoli d'vna sorella di Anastagio Imperadore col saoure del popolo si solleuarono contra Giustiniano, e Hipatio prese il titolo d'Imperadore, e le insegne Imperiali, e guerreggiò nella città contra Giustiniano in guisa, che vi morirono più, che trenta mila persone, ma nel fine fù Hipatio preso, & amazzato, e la parte di Giustiniano rimase vincitrice. Nella quale sopra tutti egli fù seruito nobilissimamente da Belisario: e dipoi castigati quelli, che erano colpeuoli, e publicati i loro beni, si acquetarono tutte le discordie, e Giustiniano rimase più che mai pacifico, e stimato. Ma tosto seguitò la guerra di Africa, la quale diede occasion della discordia, che nacque frà i nepoti di Genferico, primo Rè de' Vandali, che regnò nell'Africa, come dicemmo, il quale da alcuni fù chiamato Zingerico, sopra il Regno, & fù in cotai guisa.

Essendo succeduto in quel regno Ilderico, vno de' nipoti del detto Genferico, in concorrenza, & dispregio di vn'altro suo fratel cugino, e medesimamente nipote di Genferico, chiamato Gilimer, i quali ambedue pretendeano di hauer ragione nel regno, (di che, per cagione di breuità lascio di scriuere) Ilderico riuscì così utile, e da poco, che Gilimer, che era accorto, e valente, lo prese, e si fece Rè contra ogni debita ragione, e Signore dell'Africa. Illebe molto dispiacque a Giustiniano Imperadore, perche prima ch'ei fosse Imperadore, haueua per via di lettere contratta amicitia con Ilderico, a cui egli hauea tolto il regno. Laonde dopò l'hauer richiesto per suoi ambasciatori a Gilimer, che restituisse il regno a suo fratel cugino, & non volendo egli ciò fare, con questo sdegno, & occasione determinò di ricouerare le terre di Africa, e fece vna poderosa armata, e mandò il buon Capitano Belisario a questa impresa. Onde con cinquecento navi, & ottantadue Galee, hauendo racmato vn buon numero de' soldati, Belisario accompagnato da molti, & singolari Capitani, s'imbar-

Morte di
Cauida Rè
de' Persi.

Pace trà
Persi, e Ro-
mani.

Tumulti in
Costantino-
poli.

Cagione
della guerra
d'Africa.

Belisario
mandato da
Giustiniano
all' impresa
dell' Africa.

ed, & prese il viaggio verso di Africa. Doue già un grande huomo Africano, chiamato Trudentio, s'era sollevato contra Gilimer nella città di Tripoli, & fauorina Giustiniano, & il medesimo haueua fatto nell' Isola di Sardigna un altro Capitano, chiamato Goda. La onde essendo Belisario peruenuto in Africa, tronò alcune genti in suo fauore. Onde riducendo il suo esercito in terra presso d' vna città chiamata Tittimuth, & inuiandosi seco vicino il lito, prese la via di Cartagine, tenendo la sua armata per mare il medesimo camino. Intesa la venuta di Belisario dal Tiranno Rè Gilimer, si partì subito d' vna città, doue prese il titolo di Rè, con tutte le sue genti, lequali già teneua vnite contra di lui, e mandò a imporre a suo fratello, chiamato Amata, il quale haueua lasciato in Cartagine in guardia del Rè Ilderico, che lui preso teneua, e della città, che subito lo facesse ammazzare insieme cō gli altri prigionieri, e che andasse col maggior numero di genti, ch'egli potesse hauere, contra Belisario: & a certo tempo da lui ordinato venisse seco alle mani, che egli lo assalirebbe doppo le spalle; & ordinò ad vn' altro Capitano, che andasse a molestarlo, e lo teneffe in arme ogni giorno. Ora per accortar le parole, auennero in quest' camino di molte notabili cose. Et arriuando già egli presso la città di Cartagine, Amata fratello di Gilimer cominciando a combattere al tempo, che gli era stato ordinato dal fratello, fù ucciso da soldati della Vanguardia di Belisario; e senza, che lo sapesse, Gilimer, e le sue genti, diedero dentro di quelle di Belisario con tutte le loro schiere con tanto grande impeto, che gl' Imperiali cominciarono a ritirarsi, in guisa che, se Gilimer non si fermaua, afferma Procopio, che in quel fatto si trouò, che haurebbe quel giorno hauuta la vittoria. Ma, come gli fù detto, ch' il fratello era stato ucciso, egli col suo esercito fece alto: & i soldati di Belisario riconobbero, & intesero il buon auenimento della Vanguardia, la quale era andata molto innanzi; & essendo arrestati, & inanimati da lui, tornarono a combattere con tanto animo, che Gilimer fù rotto, e vinto, e tagliati a pezzi molti de' suoi; & egli col fuggire si saluò la vita; e le genti, che scamparono della battaglia, andarono in diuersi luoghi, ne quali hauerebbono fatto di gran danni, se la notte non sopraggiungeua. Il giorno, che seguì alla battaglia, Belisario s' inuiò prestamente col suo esercito alla volta di Cartagine, alla quale peruenne il medesimo giorno su' l'ardi; e non trouò alcuna resistenza; anzi gli aprirono innanzi le porte, & accefero di molti lumi per riceverlo. Ma non volle però egli entrar di notte nella città de' nemici; & differendo ciò per il giorno seguente, vi entrò con molesta quiete, non permettendo, che le sue genti ammazzassero veruno, nè toccassero cosa alcuna: percioche la sua autorità, e reputatione era tanta, che niun soldato osò fare altrimenti. I Vandali, che si trouauano in Cartagine, si ridussero alle Chiese; e Belisario concedette loro la vita, e gli assicurò, che vscissero fuori, essendo loro pienamente mantenuuta la fede. Così egli s' impadronì della città, e comandò subito, che si rifacesse le muraglie, gran parte delle quali erano ruinate. E per questa cagione Gilimer non si era in lei voluto ridurre. Trouandosi adunque Belisario in tal guisa in Cartagine, mandò subito vn Capitano de' suoi primi chiamato Salomone, all' Imperador Giustiniano, perche gli facesse intera relatione di tutto quello, ch' era seguito. Gilimer, ch' era fuggito della battaglia, si riconverò ne' campi di Getmia, che sono lontani da Cartagine quattro giornate, doue, come colui, ch' era d' alto cuore, non si smarrì, anzi raccolse le sue genti, che andauano spar-

Rotta di Gilimer.

Nonità di Belisario.

Animo di Gilimer.

sparse, e ne procacciò altre nuoue, & anco mandò con molta prestezza in Sardegna a chiamar Zazon suo fratello, che quiui dimoraua, douc egli l'hauena mandato contra Goti, i quali, come s'è detto, s'erano ribellati in quell'Isola contra Gilimer, che da Zazone erano stati vinti, & uccisi, e ricouerata l'Isola. Maveduta l'ambascieria del fratello, senza metter tempo in mezo l'abbandonò tutta, e venne con la sua gente ad unirsi con lui. Gilimer essendo venuto il fratello, e veggendosi con tanto esercito, andò subito alla volta di Cartagine, per assediare in lei Belisario, o combatter seco, quando lo potesse mouere a battaglia. Belisario stette alcuni giorni, ne quali non volle uscire in campo, insino che non hauesse fatto rifar le muraglie della città, e mettere ordine alle altre cose. Il che fornito trasse fuori il suo esercito, e si auicinò molto a quello di Gilimer, che staua aspettandolo. Subito il seguente giorno, che l'uno esercito hebbe vista dell'altro, ciascun de' Capitani misero in ordine le sue genti, e cominciarono a combattere con gran furia da ambe le parti, e subito trà primi fù ammazzato Zazon fratello di Gilimer, & alcuni altri de' principali de' Vandali. Il che pose tanto spauento ne' suoi, che tosto cominciarono a perder l'animo; e spingendo inanzi Belisario con la sua sciera, volsero la spalle, fuggendo in guisa che ritornarono a gli alloggiamenti, e Gilimer non potendo ritenergli, fù costretto a fare il medesimo. Belisario raccogliendo, & adunando insieme le sue genti da cavallo, e da piedi, il dì medesimo in ver la sera andò a gli alloggiamenti di Gilimer per combattergli, e condurre a fine la vittoria. Il Rè Gilimer, quando vide venire i nemici, conoscendo, che iui non si poteua difendere, si mise a fuggire con alcuni pochi seruitori, che lo seguirono: e Belisario con poca resistenza, per mancar ui il Rè, guadagnò gli alloggiamenti; e le sue genti ammazzando, quanti in essi trouauano, che erano atti a prender armi, fecero prigioni i fanciulli, e le donne, e saccheggiarono vna infinità d'oro, e di argento, e monete, e gioie, e che vi trouarono; che afferma Procopio, che questa fù la maggiore, e più ricca preda, che si facesse giamai; percioche i Vandali non trouando hoggimai luogo sicuro, ogni loro hauere conduceuano seco, di maniera, che in vn'hora perdettero quanto haueuano guadagnato in Africa in nouantacinque anni, che l'hauenano posseduta.

Morte di
Zenone.

Vittoria di
Belisario contra
Vandali

Belisario il seguente giorno per non perder punto l'occasione, tosto espedì vn valente Capitano, chiamato Giouanni, già nominato, che con buona quantità di Caualli si mettesse a seguir Gilimer, per fare egli anco il medesimo. E lasciato in Cartagine buono ordine, e presidio bastante, seguì il camino con la più scelta gente del suo esercito. Il Rè Gilimer caualcando senza fermarsi, si ripose in alcune montagne inespugnabili della prouincia di Numidia, chiamate Papue, doue habitauano certe genti dette Maurisie; le quali erano amicissime de' Vandali. Doue prima, ch'egli arriuasse, mancò poco, che non fosse preso da Giouanni; e scampò dalle sue mani, che già era molto vicino a giungerlo. Ma volle la disauentura, che vn de' suoi arcieri volendo tirare a vno augello, fallando la saetta arriuò Giouanni: e passandogli la gola cadde morto: & in tal guisa potè Gilimer riporsi nelle montagne; doue non tardò molto, che giunse Belisario. Ma parendogli troppo lunga impresa, voler prender per forza d'arme vn così forte luogo, vi lasciò vn buon Capitano, chiamato Fara, con quantità di gente bastevole, commettendogli, che in tal modo assediassse Gilimer, che per niuna guisa vi potesse uscire. Et egli col rimanente dell'esercito s'indirizzò a

Montagne
dette Pa-
pue.

Morte di
Giouanni.
Fara.

Cartagine: e nella volta di questo camino s'impadronì di molti popoli, e molte genti si volsero a sua diuisione con grandissima allegrezza, e contento di vedersi libere da così gran seruitù, e tornate alla libertà dell'Imperio. Et arriuato a Cartagine, come saggio Capitano, per fornir la vittoria, senza alcuna dimoranda mandò un Capitano a insignorirsi dell'Isola di Sardinia; & altri in Mauritania, & in diuerse altre parti, a quali tutti successero le imprese felicemente; percioche erano poche parti, nelle quali i Vandali fossero volentieri veduti; in guisa, che poco più di quattro mesi, che durò la guerra, Belisario acquistò tutta l'Africa, essendo nouanta sei anni, che ella era stata dall'Imperio perduta, il che fu certo cosa marauigliosa, e permessa da DIO nostro Signore, per esser tutte queste genti, heretici Ariani, e per tale ne fa memoria il medesimo Giustiniano nel codice nel titolo (De officio Pratoris.) Donec, quantunque dica, che erano cento e cinque anni, che l'Africa era perduta, non contradice ciò a nouanta sei, ch'io dico. Percioche quel libro fu scritto noue anni dappoi, e parla egli in conformità del giorno, in cui fu fatta la legge. Ma egli è vero, che i Vandali non possederono l'Africa più di nouanta sei anni. Fara, che era rimasto all'assedio del Rè Gilimer, lo strinse in modo da tutte le parti, ch'egli non ci vedendo altro rimedio, dopo molte lettere, che frà di loro si mandarono, si diede prigione con sicurtà della vita che Belisario gli mandò, e di certi parenti, che egli haueua seco. Fara subito, che l'ebbe in suo potere, l'appresentò a Belisario, & egli lo ricevette, e trattò con molto honore. Così pose fine alla sua vittoria, & impresa il gran Belisario; che certo fu cosa marauigliosa, e degna di gran stima; se noi ci ricordiamo del valore, e della potenza di queste genti de' Vandali, e delle così gran vittorie, che essi ebbero contra Romani, delle quali alcune ne habbiamo tocche. Belisario mandò subito auiso a Giustiniano del successo della guerra; e supplicò, che gli desse licenza di venirsì a lui, conducendoui Gilimer. A cui Giustiniano rispose, ch'egli facesse quello, che gli aggradisse: o rimanersi nel gouerno, o venire a lui. Belisario, per leuar certi bisbigli, che di lui falsamente si erano fatti in Costantinopoli, deliberò di andarsi; e lasciò in Africa per general Capitano Salomone con buona quantità di gèti: il quale dipoi hebbe guerra co' Mauriti, e gli domò, e soggiogò, benche con non piccolo danno e faticosa. Belisario seguì il suo cammino col Rè, e molti de' suoi parenti, huomini, e donne fatti prigioni, e con infinite gioie, e ricchezze, che era tutto il meglio, e il buono, che i Vandali haueuano rubato in cento anni, così di Roma, come di Spagna, e di Africa, e di altre prouincie. Arriuato a Costantinopoli l'Imperadore lo mandò a ricevere con trionfo, e con tutte le cerimonie, e pompe, che gli antichi Consoli Romani, e dipoi gl'Imperadori usaron trionfando in Roma.

Necessariamente è da esser più lunga l'istoria di Giustiniano, che quella di molti Imperadori; sì perche il tempo, che egli imperò, fu molto, come, perche le cose, che in quello haueuano, furono grandi, e notabili, e delle cose nelle arme notabili, & illustri non è ben fatto a lasciar di fare alcuna memoria. Et anco parmi d'intendere, e di hauer parimente detto, che i Lettori sempre desiderarebbono di legger solo gran battaglie, strani auenimenti, acquisti, e mutamenti di Regni. Laonde le historie de' Principi pacifici, e de' tempi felici, e senza guerra non sono tanto aggradeuoli, come quelle, nelle quali si raccontano molte guerre, ruine di stati, mutationi de' Regni, vittorie segnalate, sollemnimenti,

parti,

Quanti anni
i Vandali
possedettero
l'Africa.

Di che fa-
no vaghi i
Leuati.

partì, tumulti, e finalmente grandi auenimenti buoni, ò cattivi. Onde i libri delle favole son letti, e dilettono comunemente; perciocchè in quegli si tagliano a pezzi le migliaia d'huomini, si combattono città, e si fingono cose quasi impossibili. Di qui io accostandomi all'auiso d'Horatio, hò proposto di tener cura così di dilettere al lettore, come di giouargli: quando con verità si può narrare alcuno di questi gran fatti d'arme, e non tacendo parimente gli esempi di pace, i buoni costumi de' pacifici, e mansueti Principi, e rimproverando i viti, & i peccati, e quegli parimente, che gli commissero. Perciocchè principalmente si scrivono, e si debbono legger l'istorie, affin che leggendo le cose mal fatte, e vitiose, i lettori le fuggano, e seguitino le virtuose, e per li vari successi diuengano accorti, e formino regola per la vita loro delle cose, che possono loro auenire.

A che fine
si debbono
legger le
historie.

Ma ritornando al nostro proposito, non si fermò molto Belisario in Costantinopoli, che d'indi a pochissimi giorni gli diede Giustiniano carico di acquistar la Italia, e la Sicilia contra de' Gotbi, e di Theodato, che a quel tempo n'era Signore, laquale impresa non era tenuta di minore importanza, e pericolo, che si fosse quella di Africa, e'l successo dipoi dimostrò, che ella era maggior per rispetto delle gran battaglie, e morti, che in quella seguirono. L'origine, e cominciamento di questa guerra, stringendo ciò in breuità, fù tale. Come nel fine della vita di Giustino fù per noi detto, essendo morto il temuto, e gran Rè Theodorico, successe nel regno d'Italia Atalarico suo nipote, perche egli non hauea alcun figliuolo, ilquale era in età di otto anni. Laonde teneua il governo del regno Amalasunta sua madre; laquale cominciò amministrarlo con infinita prudenza, & a creare, & ammaestrare il figliuolo in virtuosi costumi, & esercitij, e ne gli studi delle lettere, e delle dottrine. Ma non passò molto, che nacquerò discordie, e parti fra lei, & i parenti di suo figliuolo, e particolarmente crebbe la sua nimistà con Theodato frater cugino di Atalarico. Laonde veggendosi ella in molta strettezza, diede la cura del figliuolo a' principali di loro, e lasciandolo in Roma, andò a Rauenna, oue tuttauia teneua l'autorità, e la mano nel governo, e auanzandosi la nimistà di giorno in giorno fra lei, e Theodato, ilquale era potente, scouertamente s'era egli impadronito della prouincia di Toscana, e ciascun di loro, cioè Amalasunta, e Theodato, procurauano il fauore, & aiuto di Giustiniano, promettendo di dargli entrata in Italia. Trá tanto morì il garzonetto Rè Atalarico. Di che Amalasunta prese grandissimo disturbo, e cordoglio, per vedersi femina vedoua, e molto odiata da parecchi de' Gotbi di maggior islima. Volgendo dipoi l'animo a quello, che poteua auenire, deliberò di conuenir con Theodato, e farlo Rè d'Italia, dandosi a credere, che egli per tal beneficio le sarebbe fedele amico, e che ella terrebbe sempre il gouerno, & egli il nome di Rè. Risoltasi di far questo, tenne la pratica, & in fine venuta alla sua presenza, seguiti trà loro di gran giuramenti, e promesse d'una, e d'altra parte, lo nominò subito Rè d'Italia, e congiungendo egli il suo potere insieme con quel di Amalasunta, che era maggiore, senza difficoltà ottenne il Regno, e la obbedienza da tutti. Ma però non riuscì bene ad Amalasunta questo consiglio, perciocchè tantoosto, che Theodato si vide signore, & impadronito di ogni cosa, cominciò a gouernare contra la volontà di Amalasunta, e d'indi a pochi giorni lo fece prendere, & in fine ammazzare, come ingrato, e reo Christiano. Hauuto di ciò Giustiniano la noua, in gran maniera gli dispiaque, perciocchè egli

Monte di
Atalarico.

Monte di
Amalasunta

Pietro.

Impresa di
Belisario in
Sicilia.Condizione
di Theodato,
& di Pietro.

pendenza dal canto di Amalasunta, e rimproverando molto un fatto così malnagio, parendogli questa buona occasione per il desiderio, ch'egli haueua di riconuer l'Italia all'Imperio, subito determinò di fare a Theodato discoperta guerra con speranza di conquistarla con le arme, ilche primieramente procuraua per via di astutie, e di trattati. E così anco a questa impresa elesse per general Capitano Belisario, che all'hora era tornato vittorioso di Africa. Teneua in que'giorni Giustiniano vn suo ambasciadore in Italia, chiamato Pietro, il quale era ito a trattar cō Amalasunta, e Theodato la pace, cō cui ei si affaticò molto per venirne a qualche mezzo di pace, percioche egli temea forte il potere di Giustiniano. Mentre che questo egli trattaua, giunse Belisario in Sicilia con le genti, e con l'armata, percioche gli parue, che gli conueniua impadronirsi primieramente di quell'Isola, e prendendo terra con gran prestezza, rese subito in suo potere per forza di arme la Città di Catania, & d'indi a pochi giorni s'inuiò alla volta di Saragosa, e con la medesima vettura vi entrò dentro, e s'impadronì di lei, e'l medesimo fece in altre città, e di parecchi popoli. Dipoi andò a Palermo, doue era maggior forza, la quale si difese alcuni giorni, e seguì da ambe le parti la morte di molti. Ma poscia temendo que' di dentro la ruina loro, si refero a Belisario. Et in cotai guisa hebbe il rimanente dell'Isola, tãta era la prestezza, e la felicità di Belisario nelle cose della guerra. Et perche egli era temuto per la sua fama veggendo Theodato quello, che era succeduto in Sicilia, temendo di lui, trattò col detto Pietro alcune conuentioni di pace, nelle quali rinunzioua la ragione, ch'haueua in Sicilia, & accōfentiua, che nella Italia in tutti i decreti, e deliberazioni, che si facessero, fosse prima possto il nome di Giustiniano, obligandosi di mandargli ciascun'anno vna corona d'oro in segno di soggettione, e altre cose, che sono scritte da Procopio. Partito Pietro con questa proposta, crebbe tanto la paura a Theodato, che fece richiamar dal camino l'ambasciadore, che cō Pietro mādaua, il quale era detto Rustico, & astrinse lo con giuramento, ch'ei non discourisse il suo comādamento, insino, ch'egli vedesse, se Giustiniano accettaua la primiera proposta, e quando ei non l'accettasse, gli promettesse la Italia con tal condizione, ch'egli volesse dargli terreno, e luogo nella Grecia da poter viuer: laonde scrisse di sua mano all'Imperadore vna nobile lettera. Inteso Giustiniano il primo partito di Theodato, sì come Principe valoroso, e di gran cuore, non lo volle accettare, onde l'ambasciadore gli spiegò il secondo, nel quale ei se offeriua la Italia. Onde ei se ne rallegrò grandemente, e riscriisse a Theodato vna gratiosa risposta, cō la quale mandò ambasciadori, perche si facesse l'accordo, & impose poscia a Belisario, che terminate le cose di Sicilia, passasse in Italia per impadronirsi delle forze di quella. Ma l'accordo non si conchiuse, essendo che fin tãto, che gli ambasciadori andarono, e tornarono, i Capitani di Theodato hebbero vna segnalata vittoria in Ischiauonia, nella quale ammazzarono Mundo, e Mauritio suo figliuolo, che erano Capitani di Giustiniano, e distrussero l'esercito Imperiale. Della qual vittoria Theodato s'insuperbi tanto, che non solamente non volle attere il partito offerto, ma mostrando adirarsi delle parole, che haueuano dette gli ambasciadori di Giustiniano, gli fece prendere. Accrebbe anco questa sua audacia, che in questo tempo Belisario era passato in Sicilia in Africa per soccorrere Salomone, che vi haueua lasciato, percioche vn capitano dell'Imperadore chiamato Elforza, si era ammassato

nato con la maggior parte dell'esercito, & impadronitosi della terra, & hauendone uccisi Giudici, e Governatori di lei. Ma giunto Belisario in Africa, condusse così bene l'impresa, che in termine di pochissimi giorni lo vinse, e fece di gran castigo nella terra, e lasciandola piana, e pacifica, tornò in Sicilia, doue habbesse, che le cose d'Italia si trouauano nello stato raccontato. Scrive Eutropio, che in questa stagione fu veduto nel sole vn segno, o prodigio marauiglioso, & non più udito, il quale durò la maggior parte dell'anno. Et fu, che'l medesimo rendeuà così poco lume, che era uguale, o poco più a quello della Luna, senza che nube, o altra cosa lo impedisse, ma senza, che apparisse veruna cagione si flette offuscato, e con poca luce tutto quel tempo. Ilche come dipoi si giudicò, hebbe a dinotare la fame, e'l disagio di pane, che fu vniuersalmente in tutta la maggior parte del mondo. Et altre li pronosticò le guerre, e gli spargimenti di sangue, che seguirono in Italia.

Estorza a
mutinato
nell'Africa.

Veggendo Giustiniano la incostanza di Theodato souradetta, & essendogli dispiaciuta forte la morte de'suoi Capitani in Dalmatia, e la presa de'suoi ambasciatori in Italia, con molta prudenza, con animo, e desiderio da Principe di valore, prouedendo ad ambedue i bisogni, mandò in Dalmatia, e Schiannonia Capitano vno valente huomo, chiamato Costanzo, ilquale ricouerò molto di quello, che s'era perduto, e rinouò la guerra in quella parte. Per le cose d'Italia comandò a Belisario, che prestamente in lei entrasse col più potente esercito, che egli potesse; ilquale con la sua usata celerità, & animo, mise, e lasciò nelle fortezze di Sicilia quelle genti, che bastanti gli paruerò, e traggettò per lo stretto di Messina l'esercito in Italia, e cominciò ad impadronirsi di tutti i luoghi più vicini al mare, senza trouare esercito, che lo disturbasse, e così andò acquistando infino alla città di Napoli, nella cui difesa Theodato haueua posto vn gran numero, e molto scielto di Gothi, i quali la difendeuano gagliardamente, e seguirono gran zuffe; e gli asediati mandarono occultamente a chieder soccorso, e nel fine furono presi per forza di arme, doue i soldati fecero vna gran preda, e tagliarono a pezzi i Gothi.

Presa di
Napoli.

Ma il seguente giorno Belisario indusse con piaceuoli parole le sue genti a rimettere in libertà tutti i cittadini, e restituir loro la maggior parte delle cose tolte, rimanendo contenti del bottino de'nimici, e non de' cittadini, publicando, che la venuta loro era solo per ripor la Italia in libertà. Grande fu lo spauento, che diede a Gothi la presa di Napoli, percioche teneuano impossibile il poterla prendere. Laonde tutti gli huomini di maggiore istima, & i Capitani di Theodato, veggendo le poche prouisioni, che da lui si faceuano, & hauendo per cosa ferma, che Belisario dimorerebbe pochi giorni in Napoli, e che verrebbe alla volta di Roma, chiamando l'vn l'altro, si raunarono in certo luogo a lei vicino, e dopò molti discorrimenti, elesser Rè vn valente, e saggio Capitano chiamato Vitige; affine, ch'ei subito facesse vn buon esercito, e si opponesse alle forze di Belisario. Ilche subito che intese Theodato, ilquale in Roma si trouaua, non si tenendo sicuro, fuggì della città alla volta di Rauenna, ma fu preso nel camino da vn Capitano chiamato Otraro, che Vitige hauea mandato, e fatto morir di suo ordine, essendo tre anni, ch'egli regnaua in Italia. Morto Theodato, Vitige chiamò il consiglio, e parendogli di non hauere esercito, nè forze da douere aspettar Belisario in Roma, nè di uscire a combatter seco, deliberò Gothi.

Bontà di Be-
lisario.

Vitige elet-
to Rè de'

di andare a Rauenna, e quindi rauuando vn sufficiente esercito, mouersi ad appresentargli il fatto d'armi. Lo indusse anco a ciò il dubitarsi de' Francesi, iquali si erano dichiarati in fauor dell'Imperadore. Fatta questa deliberatione lasciò in Roma vn Capitano, chiamato Badoro con quattro mila soldati, & hauendo confortato molto i cittadini a difendersi, prese il camino verso Rauenna. Belisario, lasciando in Napoli buon'ordine, e difesa di soldati, prese la via di Roma. Onde i cittadini intendendo la sua venuta, si disposero di non si mettere altrimenti in difesa, ma di aprirgli le porte, & in maniera si risolsero tutti in questo proponimento, che i Gothi non potendo loro opporsi, furono astretti a vscir della città, & auenne, che in vno istesso giorno essi vscirono per vna porta, e Belisario entrò per vn'altra, ilquale hauendo fatto vn bellissimo parlamento al Senato, & animatolo alla libertà, subito si diede a risar le mura, e fortificar la città per tutto facendo da ogni parte condur vettonaglie, & insignorendosi di tutte le terre del suo distretto. Frà tanto Vitige nuouo Rè, il quale non era punto vile, nè infingardo, non lasciò di tentar qualunque cosa per farsi con Belisario potente. Fece primieramente pace col Rè di Francia, perche egli non gli fosse contra: e chiamati i Capitani, e le genti, che nella Francia teneua ordinarie, impose loro, che esse venissero a congiungersi seco, e di Lamagna e di altre parti procurò tutto quello, che potè hauere. Finalmente egli fece così buon profitto, che rauò in Rauenna, e nel suo territorio cento, e cinquanta mila huomini trà fanti, e caualleria, di molto buona gente, e la maggior parte di essi molto bene armati. Con questo esercito s'inuiò verso Roma, doue Belisario si slaua, ma non però haueua genti da potere vscire in campagna, e combatter con il gran forze del nimico: laonde il Rè Vitige non dubitando detta vittoria, andaua tanto superbo, che solamente prendeva affanno, ch'ei non si fuggisse, & abbandonasse la Italia, e dimandaua nel camino, se Belisario era per fuggire, rallegRANDOSI infinitamente, vedendo dire, ch'egli si facua forte in Roma, e, che mostraua di volerlo in lei aspettare. Ma Belisario haueua l'animo molto contrario da quello, che Vitige sospettaua; perciocchè s'era proposto inanzi di morire, che di abbandonar ciò, che egli haueua acquistato. Ma veggendo, che le sue genti erano poche a rispetto di quelle del suo nimico, mandò a dire a Blesso, e Constantino Capitani, i quali haueua mandato per quei d'intorno, che tosto ritornassero a Roma con le lor genti, doue egli haueua le sue, e teneua la città forte, e ben guernita, con volontà di difenderla, e disturbare il nimico, se volesse passare inanzi per ricouerar quello, ch'egli haueua guadagnato in Campagna, in Puglia, in Calabria. Ma Vitige teneua pure il suo camino dritto verso Roma, auisando, ch'ei non vi si potrebbe difendere; nella sua giunta seguí vno accidente così gradde, e notabile, che ancora che io sappia, che mi cōterrà passare alquanto la breuità, m'è caduto nell'animo di raccontarlo. Haueua Belisario a vn ponte, che Vitige doueua passare, che era vn miglio lontano di Roma soua Tauerone, mandato a far due fortissime Torri, e postoni dentro vn buon numero di soldati per tenere a bada il nimico. Ma essendo peruenuto Vitige vna notte a questo ponte, quegli, che haueuano cura di difenderlo, presi da paura l'abbandonarono, senza far resistenza alcuna, e la istessa notte cominciò a passar gran parte dell'esercito. Il dì seguente Belisario, non hauendo hauuto diuid l'aiuto, vscì di Roma con mille scelti caualli, e s'inuiò alla volta del ponte per riconoscere,

Prudenza
di Vitige.

Vania di
Vitige.

scere, & eleger luogo comodo da porre i suoi alloggiamenti, e difender quel passo. Ma appressandouisi, incontrò subito i soldati di Vitige, che hauuano passato la notte il ponte. Di che prese Belisario tanto sdegno, conoscendo, che i suoi hauuano perduto il ponte, che con minor consideratione di quello, che gli conueniu, cominciò a combatter co' nemici cō tanto impeto, che ne seguì una sì crudele pugna, quanto si potesse immaginare; in guisa, che i soldati di Vitige si ritornarono a dietro vn tratto, infino, che arruarono allo esercito; oue caricarono sopra a Belisario tanti Gothi, che tutti i suoi si tennero per morti, & egli in questa giornata fece marauigliose prodezze, ammazando, e ferendo molti de' gl'inimici, e cacciandosi tanto fra loro, che dicono quegli, che lo scriuono, che in cot'al giornata si portò da valente Canaliere, ma non da buon Capitano, percioche ei mise la sua persona in tanto rischio, che già era creduto morto; il che fù detto in Roma da alcuni de' suoi, che scamparono. Essendo egli in sì fatta strettezza, doue molti de' suoi amici, e famigliari v'hebbbero a patire, non potendosi hoggi-mai più sostenere, cominciarono i suoi a ritirarsi, e'l medesimo fece ancora egli, dopo che rimasero morti nella pugna mille soldati de' Gothi. E si mise a seguitargli vna gran quantità di canalli, tenendo lor dietro infino alle porte di Roma, le quali erano ferrate, e quegli, che ne erano alla guardia, non gli volsero aprire, perche i nemici feco non v'entrasero, percioche tenendo Belisario per morto, non lo conobbero alla voce; laonde Belisario, che haueua combattuto la maggior parte del giorno cominciò ad accostarsi al muro, e fatto vna squadra de' suoi soldati mostrò il viso a' nemici, & in quella guisa dimorando combattè senza prender cibo infino al venir della notte. Nella quale vò vn'ardimento grandissimo, quantunque periglioso, da disperato. E questo fù che assaltò con tanto impeto i Gothi, facendo de' suoi vn cerchio, che tutti per la oscurità della notte si diedero a credere, che non essi, ma fosse molta gente, la quale fosse uscita n'ella città, e con questo sospetto si cominciarono a ritirare infino al campo loro: e Belisario tuttauia gli andaua stringendo, infino, che trouando luogo più libero, & abbandonato, diede volta, & arriuando a vna delle porte fù conosciuto, e ricevuto in lei con i suoi ancora, che con assai minor numero, che feco non era uscito. In tal guisa si ritrasse salvo da così pericolosa zuffa trà infinite saette tratteglì nelle arme con alcune lanciate, e colpi di spada, de' quali come piacque a Dio, niuno gli toccò le carni: il che fù hauuto a miracolo, per rispetto della opprefione, nella quale s'era trouato.

Il seguente giorno, arriuando Vitige, subito corse la campagna di Roma, e non potendo per la sua grandezza assediare da tutte le parti; la cinse con sei campi, diuidendo l'esercito. Et perche sarebbe troppo lungo a raccontar le pugne, che in questo asedio seguicarono, secondo, che elle furono grandi, e marauigliose, voglio tralasciarle tutte. Basti a sapere, che questo fù vno dei più aspri, e sanguinosi asiedi, che mai fossero a città alcuna, percioche esso durò vn'anno, e noue giorni, e i sette primi mesi di questo tempo Vitige, & i suoi Gothi, che erano gagliardissime genti, mai non lasciarono di combattere, & assaltar la città da tutte le parti, doue fecero, e riceuettero molto danno. E Belisario, & i suoi dall'altra parte mai non lasciarono riposare i nemici, nè d'uscir fuori a combatter con esso loro, di maniera, che nelle scaramucce, e nelle battaglie affermano, che essi ammazzarono più di quaranta mila de' Gothi. Nel qual tempo egli fece marauigliosi

Belisario nò
fù aperto in
Roma.

Ardimento
di Belisario.

gliosi fatti sì di gagliardia, e di valore, come di astutia, e destrezza di eccellente Capitano. Non rimase in questo assedio l'Imperador Giustiniano di procurar di mandar soccorso di soldati, e di vettouaglie a Belisario, e così gli mandò alcuni Capitani con pedoni, e cavalleria, e con grano, & altre vettouaglie, le quai tutte cose con gran fatica, e pericolo poterono pervenire a Roma. Ma non bastò però tutto questo a fare, che nella città non si patisse grandissima fame. Ma Belisario tenne in modo nascose le necessità, e si portò con tanto grande animo, che Vitige veggendosi boggimai stanco, e molto pesto, trattò con lui di tregua; la quale fu fatta per ispatio di tre mesi.

Ma non durò tanto: perciocchè Vitige per inganno, e tradimento di alcuni, di-
 Vitige asse- mandò, che gli fosse concesso d'andare a veder la città, & entrarvi. Il perche si
 dia Roma. tornò ad incendere la guerra, e Belisario comandò a Giovanni suo Capitano, che era maestro del campo, che facesse crudel guerra su'l terreno di Rauenna, dove egli l'hauuea mandato con più di due mila caualli, e con altre genti auanti il tempo della tregua, auisando, che mentre egli stringesse da quella parte, Vitige si leuerebbe dall'assedio di Roma. E così auenne, che Giovanni vò sì fatta destrezza, che prendendo per forza d'arme la città di Arimino, & altre terre, Vitige hebbe paura di perder Rauenna, e determinò di leuar l'assedio, e volgersi a quelle parti.

Ma nel ritirarsi Belisario gli diede nella coda dell'esercito, e gli tagliò a pezzi gran numero di soldati. In cotai modo con vergogna, e dispregio delle sue forze si drizzò verso il contado di Rauenna, e molto tempo assediò Arimino, dove era il Capitano Giovanni. E Belisario per non perder tempo, fatto rauennanza di più genti, non si fermò, se non quando giunse, e stette in Napoli per fortificar quella città, che subito si partì di Roma, e tenne la volta di Rauenna, e cominciò la guerra per diuerse parti d'Italia. Era venuto a Belisario vn Capitano mandatogli da Giustiniano, il quale fu detto Narsete, & era Ennaco, e fu dipoi Capitano Generale, e molto valoroso con gran numero di soldati, con i quali, e con quelli, che esso hauuea, soccorse Giovanni, il quale era assediato; e costrinse Vitige a leuar l'assedio con perdita delle sue genti. Inanzi, e dopo il quale fatto la Gallia Cisalpina si diede a deuotione di Belisario, laquale boggidi è chiamata Lombardia, e Melano, e Bergamo, e Nauara, & altre città. Onde Belisario vi mandò alcuni Capitani, i quali ebbero di gran battaglie con i Gothi, & anco con Theodorico Rè di Francia, il quale s'era mosso con pensiero d'impadronirsi del paese, mentre tutti stauano in sì la guerra, e Belisario finalmente venne a battaglia con Vitige, il quale hauuea vnite tutte le sue forze per la medesima battaglia. Et essendo (per vsar breuità) vincitore Belisario, Vitige fuggì a Rauenna, & quindi fu assediato, e l'assedio durò molti giorni, & andarono molti partiti dall'una parte, e dall'altra, in modo, che fu promesso a Belisario di farlo Rè d'Italia. Ma egli seguitò l'assedio, & hauuta la città, fu Vitige preso, e dato in potere di Belisario, onde quasi tutta la Italia si ridusse alla sua obbedienza. Trouandosi adunque le cose in questo stato, Giustiniano (il che non doueua fare) ritirò Belisario d'Italia, per adoperarlo contra

Cinà date a Belisario.
 Prefa di Vitige.

Belisario ri- torna a Co- stantinopoli

Persi, lasciando la Italia quietà; benchè interuennero poi in lei di gran mutamenti, & mali. Che quantunque rimanessero in quella per Capitani, & ministri in sua vece, Giovanni, Bessa, e Vitale, tutti valenti, e di grande istima; non erano però da paragonare a lui, che in ogni sua parte era compiuto, & ec- cel-

cellente. Si partì adunque d'Italia il gran Capitano Belisario, menando seco il Rè Vitige prigioniero, e la Reina sua moglie, e molti altri suoi parenti, & principali de' Goti. Fù ricevuto in Costantinopoli con infinito honore, & allegrezza, & era tanto amato, e stimato, che tutti i Cittadini, & Stranieri andavano a vederlo come cosa marauigliosa: e predicavano le sue gran prodezze, e valore, i quali nella breuità della mia historia non hanno potuto capire. Il che accresceua di assai l'essere egli di grato, e bello aspetto, molto grande di statura: di molto gentile, e proportionata persona, molto nobile, mansueto, benigno, e dotato di altre virtù.

D'indi a pochi giorni, che Belisario si partì d'Italia, alcune città fecero Rè Idibaldo, Capitano molto valente, e di gran riputatione frà Goti: il quale divenne potente per le male amministrazioni de' Capitani, & per le grauezze, che usaua nelle terre, e mettendo insieme diuerse genti, e facendo esercito, che infino all'hora non fù ardito di fare, hebbe animo di combatter con Vitale, e lo vinse in battaglia, e già cominciò ad esser temuta da gl'Imperiali. Onde perche ammazzò vn nipote di Vitige, ammazzò ancora lui vno della sua guardia, hauendo regnato poco più d'vn'anno.

E fù eletto in suo luogo Alarico, che da Paolo Diacono, & da Giordano è chiamato Arario, il quale fù parimente ucciso iui a cinque mesi, e presero per Rè Totila, che fù la calamità, e ruina di Roma, come si dirà, subito, che hauremo detto la cagione, per la quale Belisario fù leuato d'Italia da Giustiniano, che di sopra toccammo. Et auenne in tal guisa. Veggendo Cosroe Rè de' Persi, che Belisario, ch'egli principalmente temea, si trouaua occupato nella guerra d'Italia, trouò alcune occasioni vere, o finte per guerreggiar nelle terre dell'Imperio, & entrando nel paese de' Romani, prese alcune città: laonde Giustiniano, che in tutte le parti con gran prudenza prouedea oltre le genti ordinarie, mandò esercito in Oriente, e per Capitan generale di quello vn valoroso Cavaliero chiamato Scitha, il quale fù vinto, e morto in vn fatto d'arme: e Giustiniano vi mandò vn' altro, chiamato Buce, huomo molto raro nelle arme, & ancora vn suo nipote, chiamato Germano, & altri Capitani, e genti, e fecesi la guerra infrà di loro, e Cosroe molto crudele, e sanguinosa, la quale io non hò luogo da scriuere.

Ma non poterono gl'Imperiali resister compiutamente a i Persi, anzi Cosroe entrò molto inanzi, e lasciando la Mesopotamia da man dritta, corse per la Soria, e per la Cicilia, e prese molte nobili città per forza di arme. Laonde parendo a Giustiniano, che non era bastante a quella guerra altro huomo, che Belisario, lo fece partir, come habbiamo detto d'Italia a tempo, che già egli la teneua tutta soggetta, se non alcune terre, e forti Castelli di Lombardia, ne quali i Goti si erano guerniti. Partito adunque Belisario per quella occasione d'Italia, & arriuato a Costantinopoli, frà pochi giorni fù mandato nell'Oriente contra il potente Cosroe Rè de' Persi, e con la sua giunta gl'Imperiali presero forze, e rinouò egli la guerra con tanta prudenza, & animo, che in tutte le cose si fece mutamento. Et hauute alquante vittorie contra alcuni Capitani del medesimo Rè (il quale non osò di venir con lui al fatto d'arme) ricouerò molto di quello, ch'era stato usurpato. Onde le cose di Oriente andarono ciascun giorno di bene in meglio per la presenza, e gouerno di Belisario. Ma frà tanto (che fù due anni)peg-

Capitani
mandati da
Giustiniano
nell'Orien-
te.

Belisario
mandato da
Giustiniano
nell'Oriente

Napoli affe-
diata da To-
cila.

gno de' Gotbi a Totila, con sì grande animo, e con sì buon modo egli fece la guerra, che vinti, e morti da alcuni Capitani dell'Imperador Giustiniano, racquistarono i Gotbi tanta riputazione, che tutti i popoli a loro si accostauano, se non quegli, frà quali erano soldati. E Totila col suo esercito andò per tutta Italia senza trouar resistenza, e mise assedio alla gran città di Napoli, e poi a molte di quelle d'intorno, & in guisa tale gli successero l'impresse, che apparua, che se non si ponena presto rimedio, egli vi si facena padrone. Il che essendo conosciuto da Giustiniano, pesandogli più del danno d'Italia, che di ogni altra cosa, comandò a Belisario, che lasciando le cose dell'Oriente nel migliore ordine, che potesse venisse subito a trouarlo. Et egli come auerzo alla obbedienza, così fece, e giunse a Costantinopoli, senza punto trattener l'imperadore la mandò in Italia, nella quale egli mandò con tanta fretta, ch'ei non potè condur seco più, che cinque mila huomini; perciocchè si pensò di trouare in lei gente a bastanza, e si dana a credere, che la parte dell'Imperadore non fosse venuta così all'estremo.

Prudenza, e
valor di Be-
lisario.

Totila ne
viu a Roma.

Ma trouò tutto il contrario, tanto, che in parte parue, che hauesse danneggiato la sua venuta, perciocchè, essendo desiato, & aspettato da gli amici; temuto da' nemici veggendolo venir con sì poche forze, gli uni lasciarono le arme, & gli altri perdettero parte della patria. Laonde fu l'impresa nel principio molto malagevole, e faticosa. Ma ponendosi egli in Rauenna per fortificarla, e difenderla, frà pochi giorni, affettò così bene le cose, e si prouide in tal maniera, che benche non potesse uscire in campagna, & affrontare il nimico, perche egli haueua vn potente esercito; nondimeno i Gotbi anzi perdeuano delle terre, che ve ne guadagnassero. Il che essendo molto grame a Totila, e volendo far la guerra a tempo, raunò tutte le sue forze, e mandò Capitani, & genti contra Belisario a Rauenna, dove egli si trouaua, & egli andò con tutto il suo esercito sopra la città di Roma, la quale era così poco fornita di soldati, e di vetrouaglie, che pareua, che si potesse poco difendere. Intesa questa nuoua Belisario, e ricordandosi con quanta fatica egli l'haueua difesa, e veggendo di non hauer genti da potere, come s'è detto, uscire in campagna, nè potendo per via di terra andare a poruifi dentro: n'habbe grandissimo dispiacere, & affanno, e prestamente scrisse una lettera molto rigorosa a Giustiniano, chiedendogli genti, e danari, & determinò di andar nella città, partendosi di Rauenna, per via di mare. E passato in Dalmatia, e d'indi a Durazzo, incontrò Giovanni Capitano con buon esercito, mandato da Giustiniano, col quale giudicò di poter combatter con Totila. Ma paruegli, che si douesse con molta fretta prouedere al soccorso di Roma, il quale passando egli con quell'esercito le potena dare, essendo, che quando Totila si fosse impadronito di lei, temena, che tutta Italia a lui si accostasse.

Ordine di
Belisario per
andare in
Roma.

Onde propose di gir per mare, & entrarvi per il Tenere, perciocchè la città chiamata il Porto, posta sopra la bocca di esso fiume, era per l'imperadore, benchè Ostia dall'altra riuu del fiume fosse alla diuotione de' Gotbi, e che'l Capitano Giovanni con l'esercito attrauersasse il mare, e passando in Calabria, andasse per terra a soccorrerlo. Con questa deliberatione Belisario nauigò, & arrivò al porto, & alla bocca del Tenere, e non potendo tenere il camino per terra, per rispetto del grand' esercito, che Totila haueua, fece apprestar con molta fretta vn gran numero di Barche, e di Bregantini, e caricandole di soldati, e di vetrouaglie, passò inanzi per il fiume. Et ancora che Totila lo tenesse serrato, doue

doue era più stretto, con catene, e con vn ponte, e due castelli dà i canti del ponte guerniti di molti soldati, affine d'impedirgli il passo, Belisario seguì il cammino per il fiume, & arriuato il ponte, in tal guisa combatterono i suoi con coloro, che guardauano il ponte, che gli sbaragliarono, e ruppero, e passarono auanti. E Roma subito sarebbe stata soccorsa, & ogni cosa haurebbe hauuto prospero auenimento, se non occorreua vn sinistro, che impedì e disturbò tutto. Maueua lasciato Belisario la moglie, e la sua famiglia (la quale moglie egli sì fattamente amaua, che nell'a maggior parte delle guerre la concedeuà seco) nel detto porto all'entrata del fiume, con genti, che teneuano la fortezza, e con vn molto buono Capitano, chiamato Isaar, con espresso comandamento, che egli non uscisse delle mura, ma guardasse la sua fortezza. Ma venendo a Isaar la nuoua già detta della vittoria di Belisario, volendo egli far qualche segnalata prodezza, uscì fuori con le sue genti a dar ne' soldati di Totila, che stiauano contra di lui: e benchè nel principio gli mise in disordine, e gli fece ritirare, nel fine fu vinto, e preso da loro. Il che fu subito inteso da Belisario da alcuni, che fuggirono: e parimente era fama, che'l popolo era stato preso, e la moglie si trouaua in poter de' nimici. La qual cosa il mise in tanto cordoglio, che senza aspettare altra nuoua, ritornò allo in giù del fiume con deliberation di rimaner subito morto, o di liberar la moglie; parendogli ancora, che riconcertata poteua subito ritornare a soccorrer Roma. Ma giunto al porto, trouò, che'l luogo s'era mantenuo nella sua diuotione, e che la moglie era libera, benchè il Capitano fosse perduto: doue riceuette maggior dispiacere di vederli beffato, che della nouella primiera. S'aggiunse a quello che la notte, ch'ei giunse al porto, o per lo sdegnò, o dolore estremo, ch'egli prese, o per altra cagione non intesa, s'assalì da vna febre così fiera, che subito cadde abbandonato, a guisa di morto: ne fu possibile, ch'egli si potesse leuar di letto, ne far l'impresa di Roma, e crescendogli ciascun giorno la doglia, arriuò preso molte volte al punto della morte. E fra tanto, che furono dopò molti giorni, Totila strinse Roma in tal guisa, che tutti si moriuano di fame, e mangiauano i cani, i gatti, i topi, & altre cose, che paiono impossibili. Et hauutala finalmente in suo potere, mandò ambasciatori a Giustiniano, offerendosi di essergli seruitore, e buon amico, e che conseruarebbe, e guardarebbe Roma, se esso gli voleua conceder la pace. E non volendo, prometteua di ruinar la città, e di far crudelissima guerra. Rispose Giustiniano, che egli haueua in Italia Belisario suo Capitano, e che a lui rimetteua ogni cosa. Hebbe di questa risposta Totila così grande ira, che deliberò di distruggere Roma: il che (in sua mala hora) mandò ad effetto.

Percioche egli fece ardere il Campidoglio, e'l meglio di tutta la città; e gettare a terra la terza parte delle muraglie, e comandò, che i cittadini l'abbandonassero sotto pena della morte, & andassero a viuere in altre parti: e così la lasciò abbruciata, ruinata, e deserta. E s'inuid contra Giouanni, che era il Capitano, che habbiamo detto, che con la gente di Giustiniano ueniva per la Calabria alla volta di Roma; il quale fà tanto vile, che non osò aspettarlo, anzi si pose in Otranto, ultimo luogo di Calabria. Onde Totila senza contrasto s'impadronì di tutta la Calabria, dello Abruzzo, e della Lucania, le quali erano state per Giustiniano.

In questo tempo Belisario ricouerò la perduta sanità; e fece vna delle maggior pro-

Malattia di Belisario.

Totila prende Roma.

Ruina di Roma.

Totila s'impadronì di molti luoghi.

prodezze, che haueſſe fatto adietro. Ilche ſù di andare a metterſi in Roma con la gente, che egli ſi trouaua, con animo di riſarla, e di diſenderla. Onde mandata la moglie a Coſtantinopoli, ſubito andò a Roma coſi diſabitata, come ella ſtata, e fece in grandiffima fretta far ſoſſi, e ripari, onẽ le mura erano diſtrutte, e vi fece condurre le vettonaglie, che ſù poſſibile hauere facendo città del luogo deſerto, & ignudo. Alla cui ſama molti de' ſuoi cittadini, tirati dall' amor della patria, e da quello, che a lui portauano, uenivano a riſporſi dentro. Ilche, come ſù inteſo da Totila, egli ſubito a gran giornate ſenza fermarſi ritornò ſopra la città, hauendo per fermo di douere entrarui, e prender Belifario. Ma egli la diſeſe con tanto valore, che con gran ſuo danno conuenne a Totila lenar l' aſſedio. Da che ſi comprende bene quello, che hauerebbe fatto Belifario; ſe egli l' haueſſe diſeſa prima, ch' ella ſoſſe ſtata ruinata; ilquale la rinonò di porte, e di mura il meglio, che potè. Frà tanto il Capitano Giouanni hauena per la Calabria, e per la Puglia raccolti i cittadini di Roma, e mandatigli in lei; i quali Belifario rimife nella Città loro; & hauendola proueduta, e fortificata, e laſciandoui gente da diſenderla, e per Capitano vn ſingolare huomo chiamato Canone, ſi partì per congiungerſi con Giouanni, e con gli altri Capitani, & andare a trouar Totila: e ſeguirono molte coſe, le quali farebbono troppo lunghe a raccontare. Ora mouendo vn'altra volta il Rè di Perſia la guerra di Oriente, Giuſtiniano deliberò di mandarui Belifario; benchè dipoi egli non andò a quella imprefa; perciocchè ne ſegui la pace: laonde per queſta cagione ſù rimieſo vn'altra volta Belifario in Italia: e benchè non con tanta buona forte, e vittoria, come la prima volta, non però con vergogna, nè con minor honore. Perciocchè non mancò in vn punto di quello, che gli conueniuu, o potè fare. Et andò in ſomma a Coſtantinopoli, doue viſſe il rimanente di ſua vita.

E racconta Agathio, che dipoi, ch' egli vi ſette alcuni anni, gli Hunni diſceſero nella Tracia, & andarono molto preſſo a Coſtantinopoli, facendo di gran rubberie, e danni. Onde ſù mandato contra di loro Belifario, eſendo hoggimai vecchio, e gli vinſe, e ſe Giuſtiniano nol richiamaua, haurebbe fornito di diſtruggerli. Dopo alcuni giorni, che Belifario ſi partì d' Italia, Totila ſi volſe ſopra Roma, e l' aſſediò, e dopo molto tempo, e gran diſagi, che patirono gli aſſediati, e per la gran negligenza, che Giouanni hebbe in foccorerla, per tradimento di alcuni l' hebbe il fiero barbaro vn'altra volta. Ma queſta preſa riuſcì contraria alla prima: perche in lei non fece alcun danno; anzi procurò di riſtorarla, e far ch' ella ſoſſe rihabitata, e conſeſſe di gran doni, e priuilegi a' gli habitanti, che tornaſero a dimorarui. Preſe dipoi molti altri luoghi, e paſò in Sicilia, e non potendo ageuolmente aquistarla, laſciò in lei quattro Capitani con molti ſoldati, e ritornò in Italia. E ſe Narſete Capitano, mandato da Giuſtiniano, non vi ueniua, egli ſarebbeſi in poco tempo compiutamente impadronito di quella. Era già queſto Capitano Narſete uenuto in ſama di gagliardo, e deſtro huomo, & era de' più intimi ſamigliari di Giuſtiniano, e per queſto molto ricco, e potente. Venne egli adunque in Italia con grande eſercito condotto, e fatto di molte nationi, cioè di Eruli, di Hunni, e di altre bellicoſe genti. Trà le quali uennero a ſeruirlo i Longobardi, che a que' tempi habitauano nell' Vngheria. E fece il ſuo camino per terra per tutto il lido del mare Adriatico, che ſù per quel di Venegia inſino a Rauenna, ancora che noll' entrare in Italia hebbe baſtaglie

Totila vn'altra volta prende Roma.

Narſete mandato da Giuſtiniano in Italia.

con

con alcuni Capitani di Totila, ove si congiunsero con lui alquanti Capitani, con i loro soldati di quelli, che Belisario haveua lasciato. Dimorando egli pochi giorni in Ravenna, col suo esercito in ordine prese la via di Roma. Ma Totila, che non era punto vile, aspettò Narsese nel camino: & appresentandogli la Battaglia, combatterono; e nella zuffa fu ucciso Totila, e rotto il suo esercito. Laqual vittoria fu cagione, che Narsese potè conquistar di leggeri tutta la Italia. Percioche hauendofatta questa giornata, seguì il suo camino, & assediò Roma: e benchè i barbari Gothi, che vi haveua lasciato Totila, la difendessero assai bene, Narsese la prese con grandissimo danno loro. E partendosi di lei cominciò a impadronirsi di tutti i popoli, e città vicine. Dopo la morte di Totila, fecero i Gothi Rè un grande huomo, chiamato Teia, il quale tolse tutti i tesori, che Totila teneua in Pavia, procurando soccorso, e genti contra Narsese, e mandò a chiedere aiuto a Francesi, i quali non vollero tramettersi in questa guerra. Ma veggendo Teia, che Narsese prendeva le città, e le terre senza alcuno combattimento, si parti di Lombardia con quel numero di soldati, che potè maggiore: & andò alla volta della campagna, doue Narsese lo aspettava; e si fermarono i due campi sopra la riva d'un fiume. Doue doppo alcune notabili zuffe vennero i due eserciti alle mani, e la battaglia fu una delle più aspre, e crudeli, che in questa guerra si fecero, e gli Scrittori raccontano marauiglie, che il barbaro Rè de' Gothi fece con la sua persona. Ma nel fine essendo cinto, e ristretto da i soldati di Narsese, fu morto da loro a punto a mezzo il giorno, essendo poco meno di sei hore, che combatteuano; nè per la sua morte cessò la battaglia, insino, che le tenebre dellanotte la dipartirono, senza che si mostrasse la vittoria. Et hauendo quella notte i Gothi preso il riposo, che poterono, l'altro giorno per tempo con disperatione, e gl'Imperiali con ira di veder, che le genti si difendeano tanto senza Capitano, tornarono alla cominciata battaglia, e senza rimaner punto tutto il giorno, i Gothi valendosi dell'asprezza del monte, doue erano, si sostennero, ma finalmente venendo la notte, mandarono a Narsese Ambasciatori, offerendosi di abbandonar tutto quello, che in Italia possedeano, con conditione, che gli lasciasse dimorare in lei liberi senza alcune arme. Il qual partito fu lor concesso da Narsese, per non combattere con disperati, e per il molto danno, che le sue genti haveuano ricevuto; così essi gli lasciarono tutto quello, ch'eglino possedeano, e rimasero alcuni in Italia soggetti, natini, in guisa, che fra poco tempo si perdè in lei il nome de' Gothi, indegno nel vero di rimanervi; benchè le cose non rimanessero quiete subito dopo la vittoria; percioche alcuni Capitani, e genti, che erano rimasi in Lombardia, e nella provincia Traspadana, c'hoggi diè il Piemonte, cominciarono a fortificarsi, e chiedendo essi, e venendo loro soccorso di Francia, e di Borgogna, e ritornò a rinnovarsi la guerra, la quale durò quasi un anno, e seguirono di gran battaglie. Ma nel fine hebbe Narsese la vittoria, e s'impadronì a pieno di tutta Italia. E piacque a Dio, che egli fosse colui, che fornì di leuare, e di distruggere in lei il nome de' Gothi, e de' gli Ostrogothi, essendo diciotto anni, che questa guerra fu cominciata, e settantadue, che Theodorico era stato in Italia, e la possedeva. Ma in contrario i Visigothi nella Spagna ogni giorno diuenivano più potenti, & il nome de' Sueui, e degli Alani si dileguò, e vi rimase quello de' Goti. E già in questo tempo regnaua Atanagildo in gran prosperità, e tene il

Narsese uccise Totila.

Teia Rè de' Gothi.

Morte di Teia.

Vittoria di Narsese.

regno

Lodi di
Narfete.

regno ventidue anni. Terminate adunque tutte queste imprese, Narfete attese a rinovar Roma a tutto suo potere. E, perche ella era molto ruinata, e distrutta, le mancarono molti de' cittadini, fece ridur l'habitatione in una parte di lei, e così diede il migliore ordine, che per lui si poté nel governo, sì di lei, come di tutta Italia. Fù questo Narfete huomo di gran consiglio, e bontà, e molto cattolico Cristiano, molto geloso della religione, e desideroso del publico bene, oltre all'essere, come s'è veduto, uno de' gli eccellenti Capitani del mondo: laonde egli tenne l'amministrazione dell'Italia tutto il tempo, che visse Giustiniano. Il quale, mentre, che duravano tutte quelle guerre, dimorava in Costantinopoli, provvedendo a tutte le parti di danari, e di genti, sì a quelle d'Italia, nella guisa, che habbiamo detto, come a quelle d'oriente, doue non hebbe men pericolosa guerra con Cosroe Rè de' Persi. Seguirono ancora nel tempo di Giustiniano oltre alle guerre, e conquisti raccontati, & molte altre cose, le quali io per cagione della usata mia breuità hò lasciato da parte, atteso, ch'el'le non erano così grandi, nè d'importanza, somigliantemente tremuoti, fami, & altri molti grandi accidenti, che nacquerò. Percioche ne' suoi tempi v'habbero auenimenti più diuersi, e maggiori, che in altri siano incontrati. E fù egli, come nel principio si disse, eccellentissimo Principe, e prese grandissima cura delle cose della guerra, provvedendo di Capitani, di genti, e di denari, senza tante, nè grauezze de' popoli, ma con animo, e liberalità incredibile. Con le quali cose conservò nel suo tempo tutto l'Imperio orientale, e conquistò le prouincie d'Africa, scacciando di quella affatto i Vandali, e l' medesimo fece d'Italia, distruggendo, come s'è detto, i Goti. Poi nelle cose della pace non hebbe Giustiniano punto minor cura: anzi pareua, ch'egli non bauesse mai atteso ad altro, percioche le leggi, e gl'ordini de' passati Imperadori, i quali erano tanti, che a pena si poteuano leggere, e tanto vari, che pareua, che molte leggi insieme si contradiceessero, le ridusse a concordia, & a breuità, e quando di loro solamente quello, ch'era necessario, e ne fece altre nuoue. Et in questo modo abbreviò tutte le leggi de' gli antichi Magistrati, e giudici, e Iureconsulti, ch'erano quasi due mila libri, e gli ridusse egli a cinquant'a libri, chiamati Digesti, e compose i quattro libri dell'institutioni, detti comunemente Instituta, e le leggi, e decreti di tutti gl'Imperadori, e Cesari, ch'erano sparse in moltissimi libri, ridusse a dodici, chiamati il Codice di Giustiniano, e fece vn' altro libro, intitolato il Volume, oue mise trè de' dodici del detto Codice. Al che fare tenne presso di lui di grandi huomini, e principalmente furono ministri, & autori di questo Giovanni Patricio, Teofilo, Doroteo, e capo di tutti Triboniano, tutti singolari iureconsulti, e Filosofi. Fù oltre a ciò Giustiniano curioso di fabriche, e fece far di molti fontinosissimi, e singolari edifici. Fù rimprouerato d'essere ascoltatore de' maldicenti, e che si vendicaua di coloro, che causauano qualche suo sdegno. Fù tassato ancora di auaro, e cupido, e che per ogni via procacciauerendite, e danari, ma tuttauia gli consumaua poi tutti senz'alcuna noia nelle guerre, e ne i soldati.

Leggi ordinate, e fatte da Giustiniano.

Digesti, Institutioni, Codice, Volume.

Giustiniano, nodi che tassato.

Essendo adunque molto vecchio, e non hauendo figliuoli, prese per compagno nell'Imperio Giustino suo nipote, figliuolo d'una sua figliuola. Scriuono, che nella sua vecchiezza fù infettato dell'heresia di coloro, che credeuano, che Christo fosse stato impatibile. La quale sua heresia si crede, che procedesse per mancamento di giudicio; di cui egli fece perdita alquanti giorni inanzi, che si morisse.

morisse. Dopo tanti illustri fatti, che si sono raccontati, & altri che per non accrescer più questa historia habbiamo taciuti, passa Giustiniano a miglior vita, essendo in età di più d'ottanta anni, e ne trenta nove del suo Imperio; e del nascento del Signore cinquecento settanta otto. La cui morte dispiaque molto e fu pianta per tutte le terre dell'Imperio.

Nel tempo di Giustiniano Imperadore furono cinque Pontefici: de quali, per esser molto dimorato nella sua vita, non farò longa mentione. Il primo di loro fu Bonifacio secondo di questo nome cittadino Romano, il quale successe a Felice, di cui detto habbiamo nella vita di Giustino. Fu eletto Bonifacio in alcuna discordia: perciocche alquanti de' chierici elessero un'altro chiamato Dioscore. Subito ordinò questo Bonifacio, che non Vescovo potesse nominar, nè eleggere alcun successore: & ordinò ancora, che nelle Chiese i Laici stessero separati da' chierici. Tenne la sedia due anni. E gli successe Giouanni secondo Romano: di cui non tròvò altra cosa notabile, fuori che dello hauer condannato Anthemio Vescovo per l'heresia de' gli Arriani. Tenne la sedia due anni, e quattro mesi, e gli fu successore Apagito solo di questo nome, ancora egli Romano come i due di sopra, il quale fu nel tempo di Theodato Rè d'Italia: com'ei Belisario cominciò la guerra. Durò nel Papato un'anno, meno dieci giorni. Successe Siluerio solo di questo nome, Capouano, il quale fu eletto a inslanza del Rè Theodato, col quale la Imperadrice moglier di Giustiniano hebbe grandissima nimistà, e fu cagione, che egli si morì ibandito, e fuori di Roma, e fu eletto in suo luogo Vigilio, solo di questo nome, cittadino Romano, procurando ciò Antonia, moglie di Belisario, per gradire all'Imperadrice; stimando diauer ottenere quello, che Siluerio non haueua voluto fare. Ma non volendo farlo altresì quest'altro, per opera della medesima Imperadrice, che già comandaua più, ch'el vecchio Giustiniano, andò a Costantinopoli, doue sostenne vergogne, e molestie, aspettando, ch'ei facesse pure ciò che non haueua voluto Siluerio, & in Roma, e fuori di lei fu Pontefice deciset'anni, e mezo. E nel suo tempo si fece concilio generale in Costantinopoli contra Theodoro, e gli heretici, che negauano la Vergine madre del Signore hauer partorito Christo Dio, & huomo, ma huomo solamente. Dopo la sua morte fu eletto Pelagio primo, figliuolo di padre, e madre Romani, e fu nel tempo, che Totila distrusse Roma, e che Narsete venne in Italia.

Il quale benchè si trouasse in tempi strani, e sotto sopra volti, ne quali i Pontefici non erano obbediti, nè haueuano l'autorità che loro si conueniua, ordinò, che gli heretici, che non volessero ridursi a chieder perdono, potessero esser priui de' sacri offizii, e castigati da' magistrati secolari. Si trouò anco questo Pontefice ne' tempi di Giustino secondo.

Nel suo tempo fiorirono parimente alcuni singolari huomini nelle lettere humane, e diuine. Fiorì in Roma Cassiodoro, che fece le glose nel Salterio cattolicamente, & eccellentemente, e scrisse la historia Tripartita, che più volte habbiamo allegato. Fu Arato Subdiacono di Roma singolar Poeta. Vi fu anco Prisciano nobile Grammatico, come hoggidì la sua opera dimostra. Vittore Vescovo Arimense nella chiesa Africana, il quale scrisse la historia ecclesiastica, di cui alcuna volta habbiamo fatto mentione: Gioraiano, o Giordano Vescovo, la cui historia ancora habbiamo allegato: Dionigio Abbate Romano molto eser-

Pontefici.

Huomini
letterati.

citato nella Scrittura Sacra: il quale fù gran computista, e calculatore, e compose il computo del Ciclo Pasquale, e molte notabili ragioni del celebrar della Pasqua; Giustiniano Spagnuolo Vescovo di Valenza, huomo molto religioso, e dotto nelle Sacre lettere, il quale scrisse opere bellissime, & hebbe tre fratelli Vescovi, molto letterati. Fiori Aprigio ancora Spagnuolo, Vescovo Ticinese, il quale dicono esser stato di Badaioz, dottissimo, e fortissimo huomo, il quale scrisse sopra l'Apocalisse, e sopra i Cantici. Fiori parimente in questi tempi il santissimo padre San Benedetto, padre de' Monaci, e delle religioni nelle parti Occidentali: il quale bauendo fatto una santa vita ne' monti, e nelle solitudini d'Italia, come Paolo primo Romito, e Sant'Antonio fecero nell'Egitto, e San Basilio in Grecia, & Hilarione in Siria, si venne dopo a popolare in Casino, quaranta miglia discosto da Roma, e ridusse a regola, & a voti la vita solitaria, e Monacale, e piacque a Dio, che ancora succedesse, e fosse la cosa in tanto accrescimento, che hoggi di sono molti Monaci, o la maggior parte del suo ordine, e sì come Giovanni Tritemo Abbate diligentissimamente scrive, sono stati dell'habito, e dell'ordine di San Benedetto diciotto Sommi Pontefici, e più di dugento Cardinali, e di Abbati, & huomini chiari nelle lettere, i quali scrissero libri notabili, più di quindici mila, e di Santi canonizzati più d'altezzati: che è cosa grandissima, e marauigliosa.

Benedetto sia Dio nostro Signore: nella cui gratia, e virtù potè una sola pianta produr tanti copiosi frutti.

Autori.

Ciascuno, che habbia desiderio di veder più copiosamente la historia di questi tempi (che certo è marauigliosa, e grande) oltre a' luoghi, che habbiamo segnati di sopra, legga Procopio nel libro della guerra de' Persi, & in quella de' Gotbi, che, come s'è detto, si troua nella maggior parte delle cose, ch'egli scrisse. E dopo lui segua Agathio questa historia in cinque libri, e fiori nel medesimo tempo di Giustiniano, e Giornando, che quiui finì i suoi libri della origine de' Gotbi, e quelli della successione de' Regni, & anco fù testimonio di veduta, e con questo Leonardo Aretino, benchè moderno, percioche con grandissima diligenza, e studio scrisse in quattro libri le guerre, che i Gotbi fecero in Italia, e gli annali Costantinopolitani aggiunti ad Eutropio: e Paolo Diacono nella vita del medesimo Giustiniano, e nel primo, e secondo dell' historia de' Longobardi: Sant'Isidoro, e Beda ne' suoi Imperadori, Zonara, chiamato anco Giouanni Monaco, autor Greco, & antico, sì come scrive il Cuspiniano, Sigiberto, e l'Abbate Vnespergesse nelle sue croniche, Matteo Palmerio nel suo libro, aggiunto ad Eusebio, Platina nelle vite de' Pontefici hora nominati, Pomponio Leto nel suo compendio della Romana historia nella vita di questo Imperadore, il Biondo nel sesto, e settimo libro della prima Deca, e nella sua solenne historia nella inclinatione dell'Imperio Romano, e poscia altri moderni.

451

VITA DI GIUSTINO SECONDO

Sessantesimo Imperadore Romano.



S O M M A R I O.

Prese l'Imperio Giustino nipote di Giustiniano, il qual fù molto dissimile da l'Auolo ne' costumi, & anco nella diligenza, e gouerno dell'Imperio il qual lasciava amministrare a Sofia sua moglie. Hebbe guerra co' Persi, ma tosto si fornì, & attese particolarmente alle cose d'Italia, la quale per l'Imperio era gouernata da Narsese, perche Giustino si staua in Oriente attendendo a darsi sollazzo, & viversi ne' suoi vitij. Questo Narsese hauendo con gran gloria fatto molte bellissime imprese, fù malamente premiato da Giustino, e da Sofia sua moglie, ma l'ingiurie fattegli furono cagione di tanto male, che la pouera Italia se ne sentirà sempre dolore. Perche chiamando Narsese Albino Rè de' Longobardi in Italia, e volendoui poi riparare quando non poteua, fù cagione di grandissima rouina, perche s'impadronirono della maggior parte, e la possederono più di dugent'anni. Nel tempo della qual guerra, Giustino si morì, vinto dal dolore delle podagre, hauendo tenuto l'Imperio vndici anni.



Io mi sono veduto in tanta istrettezza, e difficoltà per abbenire, & ordinar le cose auenute nel tempo di Giustiniano, per esser' elle state molte, & illustri, che non solamente mi trono essere alleggiato d'un gran peso, e prendo allegrezza in hauer loro dato fine: ma parmi anco, che tutto quello, che seguirà manzi, sia per recarmi minor fatica. Et ancora, che io stia a pericolo d'ingannar-

Origine di
Giustino.

mi in questo, tuttauia mi rallegra sì fatta speranza, con la quale, e con la gratia di Dio seguirremo oltre. Morto adunque Giustiniano, senz'alcun contrasto hebbe l'Imperio Giustino, secôdo di questo nome, suo nipote, perche, come di sopra habbiamo detto, egli l'hauera preso per compagno, e dichiarato successore. Fù sua madre, come s'è detto, figliuola di Giustiniano, e l'padre fù huomo molto nobile della prouincia della Sebasteia. Fù di facile, e buono ingegno, & atto ad ogni cosa. Ma di cattiu costumi, e tale, che fù indegno dell'Imperio, e riuscì molto dissimile dall'auolo. Perche, come scrive Paolo Diacono, dinenne molto auaro, e gran Tiranno, e rubatore, e sprezzator de' poueri, e sopra tutto trascurato, e negligente nelle cose della giustitia, e del gouerno, e lasciava di ciò tutta la cura alla

Giustino in-
degno dell'
Imperio.

Imperadrice sua moglie, chiamata Sofia, il cui senno non era a quel carico bastante, né i suoi costumi, né la sua natura. Nel principio questa Sofia per acquistar la volontà, e la beneuolenza del popolo consigliò Giustino, che pagasse del danajo dell'entrate publiche i debiti de' poveri, ch'erano impegnati, e non poteuano, se non color danno liberarsene. Il che fece, e fu cagione, che nel cominciamento del suo Imperio fu ben voluto comunemente. Gli nacquero parimente guerra con Hormisdas Rè di Persia, ch'essendo venuto a morte Cosroe, era succeduto nel Regno. Alla quale fu mandato vn segnalato Eapitano chiamato Martino, e seguirono di gran fatti, e particolarmente vna crudel battaglia, nella quale furono gl'Imperiali vincitori, e finalmente essi tornarono a trattar la pace; fu cōfermata quella, che si fece al tempo di Giustiniano. E così stettero le cose dell'Oriente in riposo, e Giustino passò la sua vita trascuratamente, & in grandissimi vizi, & in trastulli. E di lui nō ci sono cose notabili da scriuere, se non le cose d'Italia, le quali auuennero nel modo seguente. Essendo già quattro anni, secondo alcuni, che Giustino teneua l'Imperio, e dodici, che Narsete haueua il gouerno di tutta Italia per l'Imperio, (dopò le gran vittorie, che in lei hebbe da' Gothi, con sincerità, e prudenza) alcuni rei huomini inuidiosi del suo grāde bonore, e della sua dignità, e delle molte ricchezze, ch'egli haueua acquistato nelle guerre passate, scriussero a Giustino di gran mali di Narsete, e perche nella corte di Giustino, come nelle più delle corti suole auenire, non mancavano di quegli, che li portauano la medesima inuidia, furono fauoriti di hauere vdiēza, di qualità, che Giustino per poco sapere, e l'Imperadrice Sofia per la sua leggerezza furono persuasi, ch'era il vero quello, che gli era riferito. E senza bauer rispetto, né consideratione di pericoli, & alle fatiche, con le quali Narsete haueua conquistato la Italia, determinarono di leuargli il gouerno, & mandargli nuouo successore, che fu vna delle grandi ingiurie, che si facesse giamai. Onde volle Dio, che tale ingratitude fosse castigata. E non si contentò Sofia di abbatte Narsete con priuatio dell'amministrazione; ma ancora lo vituperò con parole, dicendo, ch'ella voleua far, ch'ei si lasse lana in Costantinopoli frā le sue damigelle; e tosto fu mandato in suo scambio vn'huomo de' primieri, chiamato Longino. Il che inteso da Narsete non potè il suo gran cuore, fofferire vn tal vitupero senza grandissimo sdegno. Onde sdegnandosi non meno per le parole di Sofia, che per il fatto, scriuono, ch'egli hebbe a dire, che poi ch'ella haueua pensato di volerlo mandare a filare, e le prometteua; che essa ordirebbe vna tal tela, che ella non la potrebbe disfare, il che mandò ad effetto molto bene, come si dirà inauzi. Hauendo egli inteso, che Longino era arriuato in Italia nella Città di Rauenna, non osò ire a Costantinopoli, ma si ridusse di Roma, doue e' dimora, in Napoli, nella quale era così ben veduto, & amato, che si riputaua di essere in lei sicuro. E d'indi come vituperato, e posto in disperatione, si mise a sollecitar con molte lettere i Longobardi, & Alboino Rè loro, che era suo amico, il quale a quel tempo si itaua, dimoraua in Pugeria, e

Aggiungendo. essortandolo con gran sentimento, ch'ei venisse in Italia, e s'impadronisse di lei, che egli gli darebbe fauore, e la informarebbe di quello, che hauesse a fare intorno a questo. Et essi dipoi, come dicemmo, accettarono i suoi inuiti. Questi Longobardi, come alcuni dicono, furono così desti, perche portauano lunga la barba. L'origine, e'l nascimento loro, secondo che Paolo Orsio scrive nella sua historia, fu da vn'Isola del mar di Alemagna, chiamata Scandian

Narsete induce Alboino a venire in Italia.

dina via. Di donde essendo molti, e parendogli angusta la terra, come molte nationi settentrionali bauenuo fatto, con due Capitani, chiamati Aione, e Terme, uscirono per cercar luoghi d'habitare, ò per pace, ò per guerra. E morti questi elefsero Rè vno, chiamato Egelmondo; e dipoi presero altri Rè, & ebbero diuerse guerre in diuersi tempi, e successi con i Gotbi, con i Vandali, & altre genti, insino, che passati molti anni, s'impadronirono dell'Vngberia, di donde Alboino Rè loro, mandò genti come dicemmo, in soccorso di Narsete contro i Gotbi. Da che nacque l'occasione, ch'egli lo chiamò in Italia, perche se ne facesse Signore, & egli deliberò d'andarui, sì per le profferte di Narsete, come per la informatione, che bauena della fertilità del terreno, e sì per la fama comune, per particular relation di coloro, ch'egli hauena mandato a' seruigi di Narsete. Mentre adunque, ch'egli rauuaua genti, e faceua gli apparecchi, che per così grande impresa erano mestiero, Longino nuouo governatore, & Capitano d'Italia, prese in lei noua forma, e maniera di amministratione, laquale dipoi si continuò gran tempo. E questo fù, ch'essendo egli venuto in Italia, prese nome, e titolo di Esarco, che s'interpretaua generale, ò supremo gouernatore. Et fermatosi in Rauenna, senza curarsi di veder Roma, in tutte le città d'Italia pose vn gouernator chiamato Duca, da che slimo, che cominciasse il titolo, e la dignità de' Duchi. In tal guisa ciascun gouernaua vna città, e non come per adietro, che ogni Prouincia bauena il suo Capitano, e gouernatore de gli huomini più stimati, e di grande autorità. Solamente in Roma fù posto per maggior vantaggio vn gouernatore chiamato preside, ouero presidente. E così fù perduta del tutto l'autorità del Senato, e la dignità de' Consoli, che mai più non fù nella forma antica, essendo che Narsete, e Basilio suo compagno furono gli vltimi.

Trouandosi adunque il gouerno d'Italia nel diuisato modo, e già il Rè Alboino in procinto di venire in Italia, auenne, che essendo Pontefice Papa Giouanni III. di volontà di tutto il popolo di lei, che infinitamente amaua Narsete, egli n'andò a Napoli, doue esso staua, e confortandolo a gire in Roma, lo condusse seco, e vi fù riceuuto con grande amore, & allegrezza, e con pensiero di difenderlo quindi, e tenerlo seco: laonde Narsete si pentì d'hauer chiamato Alboino, e tornò a scriuergli, che non prendesse cura di venirui, ponendogli inanzi di molte difficoltà. Ma, perche Alboino hauena già determinata l'andata, e conosceua la poca forza, che in Italia si trouaua, aggiunto a questo il nuouo gouerno di Longino, e la piccola cura, e la trascuratezza di Giustino, non volle dargli fede, anzi ap- prestò con più efficacia il camino: inanzi alquale Narsete si morì in Roma, doue lasciò vn tesoro nasoso, che dipoi fù trouato, e'l suo corpo fù portato a Costantinopoli, e meri medesimamente nell'istesso tempo Papa Giouanni, che di Napoli l'hauena condotto.

Partendo dipoi il Rè Alboino di Vngberia con vn grande esercito de' suoi Longobardi, e con buona quantità di Sassoni, e di altra gente, che procurò di hauere, e si congiunsero con lui per cupidigia di habitare in Italia, i quali poteuano, esser frà tutti dugento mila huomini con le lor mogli, e figliuoli, e col bestiaime, e con le facultà, che poterono portare, non volle, che rimanesse abbandonata l'Vngberia, anzi lasciò in guardia de gli Hunni, e la raccomandò loro, i quali in quel paese erano rimasi, & erano le reliquie del grande esercito del fiero Rè Attila, di cui sopra habbiamo raccontato; i quali, come a' Longobardi le cose in

Longino
Capitano
nell'Italia.
Esarco quel-
lo, che signi-
fica.
Da che com-
inciò la
dignità di
Duca.

Morte di
Narsete.

Italia succedettero bene, rimasero con l'Ungheria; e per quegli ella tiene il nome, chiamandosi Ungheria, oue prima era detta Pannonia, si come dicono alcuni; quantunque altri tengono quello, che habbiamo detto di sopra, che certe genti chiamate Unghere vennero in lei dal mare Elaido di Lamagna, e insieme con gli Hunni habitarono nella Pannonia; e di ambedue le genti si fece l'Ungheria. Come ciò sia, ella insino hoggidi si chiama Ungheria, e fu posseduta da i successori de' gli Hunni, difendendola animosamente, e mercè de' nostri peccati, Soliman Rè de' Turchi se ne impadronì della maggior parte. Passando adunque Alboino in Italia, venne con le sue genti alla parte, che hora è chiamata Friuli, doue cominciò a insignorirsi di molte città, usando in lei non poche crudeltà, e ne hauerebbe usato di maggiori, se non veniva placato dalle preghiere di due Santi Prelati, Paolo Patriarca di Aquilegia, e Felice Vescovo di Treuigi. Volendo dipoi Alboino entrar per l'Italia, e lasciar con buona custodia quello, che haueua acquistato, lasciò quiui per Capitano, che guardasse que' luoghi, e i passi, un valoroso huomo, e suo nipote, chiamato Sisulfo, e seguì il cammino, e permise Dio, che trouasse all' hora in Italia poco contrasto, perche v'era una fame, e pestilenzia grãde. Laonde Longino Capitano, e Esarco, non potè fare esercito bastante da combatter con Alboino; anzi si ritenne in Rauenna, doue fece raunar tutta la maggiore, e miglior gente, ch'esso potè, e determinò di sostenere la guerra con fortificar le terre, e metter in quelle buone cōpagnie di genti. Il che principalmente fece nella città Cesarea, che a quel tempo era molto nobile, presso la città di Rauenna, e quiui raccolse il maggiore, e l' migliore numero de' soldati, che fu possibile, e fortificò Patania, e vi mise il presidio, la quale hoggi è detta Padua, e è signoreggiata dalla Republica di Vinegia. Così lasciò in Cremona, in Mantoua, e in altre città più forti con pensiero, che tenendosi quelle terre, Alboino non verrebbe auanti, o passando ricenerebbe da quelle di gran danno, assaltandolo da più parti. Il che non sarebbe stato cattiuo auiso, se in quelle città vi fosse stato alcuno esercito, che hauesse potuto danneggiar le genti di Alboino. Ma Longino non hebbe nè animo nè forza da far questo. Onde ad Alboino parendo impresa lunga il combatter quelle terre, prese altro camino; allontanandosi da loro, per non esser astretto dalla necessità a fermarsi sotto, e assaltò Vicenza, e Verona, doue non v'era presidio, le quali insieme con altre gli si diedero senza resistenza. Di donde passando Adda, andò alla volta di Milano, i cui cittadini indotti dalle persuasioni di Honorato Vescovo gli diedero la città, per non esser saccheggiati, e tagliati a pezzi. Dopò la quale fecero l'istesso altri luoghi: perciocche la fame era tanta, e così generale, che senza veruna forza gli si rendevano le terre per non esser bastanti a difendersi, eccetto que' luoghi, ch'erano guerniti da Longino; fra i quali da quel lato era Pavia, e Bussello hoggi chiamato Vercelli, che dal medesimo Longino erano state fornite a bastanza di tutto quello, ch'era necessario. Et Alboino determinò di assediare, essendo hoggi mai sei mesi, ch'egli era in Italia; e mise l'assedio a Pavia. Ma si disse ella così bene, che durò l'assedio tre anni. Al principio del qual tempo veggendo, che la cosa andaua alla lunga, rimanendosi egli con la parte dell'esercito, che gli parue bastante, mandò il rimanente con suoi Capitani a guerreggiar nelle altre parti d'Italia, e a conquistarla. A quali succedette il tutto a voto, e s'impadronirono di molte terre, città, e castelli d'Italia. Onde il Presi-

Successi di
Alboino.

Assedio di
Pavia.

dente

dente, o Capitano, che si stava in Roma, temendo di esservi assediato, mandò a chieder soccorso a Giustino, e parimente vettonaglie, perchè in Roma v'era grandissima carestia. Ilquale mandò a cauar di Africa vna gran quantità di grano co alcune genti, e lo fece portare a Roma, con che la città fu proueduta, & i Longobardi per all'hora non andarono a lei, nè meno hebbero ardimeto di assaltar Ra- uenna; nè le città a lei vicine, per trouarsi elleno fortificate da Longino. Ma si fecero altroue Signori di vna gran parte d'Italia, tanto, che da Bologna a Milano, ritrouarono poche fortezze, che non s'impadronissero di quelle nello spatio di tre anni, che andarono facendo la guerra, e così possedettero dipoi tutta questa prouincia più di dugento anni con diuersi auenimenti, come più oltre tocchere- mo, e da loro fu chiamata Lombardia, e chiamasi hoggi parimente. Nel capo di questo tēpo potè Alboino hauer Pania, e veggendosi hoggimai potente andò al- la volta di Verona, hauendoui fatto venir la Regina Rosimunda sua moglie, i suoi tesori, e tutte le sue cose più segrete, e più care. E quindi ponendo la sua corte, & dandosi a feste, & piaceri più ucciso a tradimeto, e di ordine, e consentimento di Rosimunda, di cui egli hauea ucciso il padre; e in un conuito le haueua dato bere nella sua testa. E per questo ella meritamente gli ordì la morte.

Morto in tal guisa Alboino, dopò gran zuffe, e battaglie, i Longobardi elesse- ro per Re vn grande huomo di sangue, e di valore infra di loro, chiamato Clefi, o Cleue, il quale riuscì crudelissimo; e rinouando la guerra, fece di gran crudeltà nelle città, che erano a diuotione dell'Imperio nella prouincia di Venetia. Onde in questi giorni la città di Vinegia, che dal tempo d'Attila in poi s'era comincia- ta ad habitare, crebbe oltremodo di genti, le quali per iscampar la crudeltà de' Longobardi, si riconuarono in quelle isole, & hauendo già forze da difendersi, cominciò la città a tener nome, & riputatione, e così ella s'è mantenuta, & è ita crescendo per molto tempo, in guisa che hoggidì è vna delle più illustri città del mondo. In questi medesimi giorni Giustino Imperadore, il quale stava in Costan- tinopoli spensierato, e vitioso, fu tormentato dalle podagre con sì fatta passione, che uscì di vita. Inanzi alcuni giorni della sua morte a volontà di Sofia sua mo- glie, per cui si reggeua, perciocchè egli non haueua alcun figliuolo, fece Cesare vn' eccellente huomo, chiamato Tiberio, & hauendolo molto esortato, ch'egli volesse es- ser obbedire a Sofia, dopò l'hauer tenuto l'Imperio vndici anni, si morì l'anno cinquecento settanta noue, e secondo altri cinquecento settanta sei.

Al principio dell'Imperio di Giustino morì Papa Pelagio, di cui habbiamo fat- to mentione nella vita di Giustiniano, e fu eletto in suo luogo Papa Giouanni terzo di questo nome, ilquale, come io dissi, indusse Narsete a uscir di Napoli, e gir seco a Roma, e fu Pontefice molto buono. Nel suo tempo si conuertirono alla fede di Gesù Christo gli Armeni nell'Asia, e così era a que' tempi Christo adorato, e cre- duto nella maggior parte del mondo. Visse questo Pontefice tutto il tempo, che Giustino imperò; e fu anco nel tēpo di Tiberio suo successore, e tēne la sede 11. ann.

Fiori nel costui tempo Fortunato Vescono di Pitania in Francia, dottissimo huomo in lettere diuine, & humane. Scrisse in verso, & in prosa di bellissimi li- bri. Così v'ebbe altri huomini segnalati, benchè non fossero di tanto nome.

Gli Autori sono tutti quegli, che si sono nominati nel fine della vita di Giusti- niano, eccetto Procopio, e Giordano, & Agathio, e l'Aretino, e particolar- mente Paolo Diacono nella historia de' Longobardi.

Lombardia
onde, e qua-
do fu chia-
mata.

Huomini
letterati.

Autori.

VITA DI TIBERIO IL Sessantefimo Primo Imperadore Romano.



Conditioni
virtuose di
Tiberio.

Anastagia
moglie di
Tiberio.

Pietà del
detto.

TAli erano i costumi di Giustiniano, che da niuno fu pianta la sua morte, se non da Sofia sua moglie, perciocche per la dapocagine del marito ella era quella, che teneua la briglia del governo in mano, e comandaua qualunque cosa: e così anisò di rimaner nel medesimo luogo, hauendo proposto di prender per marito Tiberio, il quale subito dopò la morte di Giustino fu creato, e coronato Imperadore; il quale essendo huomo virtuoso, giusto, mansueto, pietoso, limosinario, e dotato delle altre virtù, che conuengono a buon Christiano, & Imperadore, non volle accettar per moglie Sofia, i cui costumi a questo erano del tutto contrari, con la quale si come scriuono alcuni, insino in vita di Giustino hauena hauuto discordie: per ch'egli dopò che fu Cesare, distribuua gran tesori dell'Imperio a poveri, e dipoi la sua incoronazione fece nominar per Imperadrice vna gran donna, chiamata Anastagia, con cui segretamente hauena fatto le nozze. Il perche nella medesima festa trattò Sofia, ch'egli fosse amazzato, con deliberatione di fare Imperadore Giustiniano, ch'era vn' altro nipote di Giustino. Ma piacque a Dio di scampare il buon Tiberio da questo trattato, e da altri fattigli dalla medesima Sofia. Fece si la sua coronatione con gran festa, & essendo discouerta la maluagità di Sofia, Tiberio, chiedendogli ella misericordia, perdonò a lei, & a Giustiniano. Ma non tardarono molti giorni, che ella tornò a tentare il medesimo in vn palagio da diporto, nel quale Tiberio per cagion di recreatione s'era ritirato. Laonde Tiberio la fece prendere, e prinar di tutte le sue ricchezze. Ma per esser benigno, le donò la vita, e la mantenne, e fece seruire, e trattar con molto honore, leuandole però tutti i suoi seruitori, e ponendole egli altri di sua mano. Perdonò anco da capo a Giustiniano, sapendo, che egli era stato sospinto, & indotto da lei, il quale dipoi fu molto amato da Tiberio, & egli lo serui lealmente, come racconta Paolo Diacono.

Queste furono le cose priuate, e domestiche, che a Tiberio principalmente auennero. Intorno al gouerno vniuersale dell'Imperio conseruò sempre vna gran giustitia, & imperò con infinito valore. Gli diede obbedienza l'Africa, e tutte le altre provincie, perciocche in Europa, in Asia teneua l'Imperio pacificamente: Niliso in cura, & in affanno la guerra d'Italia con i Longobardi, e quel-
la

La dell'Oriente con i Persi. Nella Persiana, hebbe felice successo: e di questa primieramente ragioneremo con la nostra breuità. Subito adunque, ch'egli hebbe l'Imperio mandò Ambasciatori al Rè Hormisda, per confermare con lui le sue paci nella guisa, che i suoi predecessori le teneuano, & Hormisda veggendosi ricco, e potente, non solamente non volle accettar, nè conseruar le paci; ma cominciò a guerreggiare, & ad entrar nelle terre dell'Imperio. Onde Tiberio mandò contra lui vn molto potente esercito, e per all' hora non vennero a battaglia, perche hebbe tregua per certo tempo; la quale essendo passata, si cominciò vna crudelissima guerra, e principalmente nella prouincia di Armenia, nella quale il Capitano, e l'esercito Romano attaccò il fatto d'arme con Hormisda, e fù asprissimo, e molto lungo, ma nondimeno i Romani furono vincitori, & Hormisda si saluò fuggendo, e si fece la maggiore, e più ricca preda, che i Romani mai haueffero fatta de' Persi, la quale fù conceduta a' soldati, eccetto l'oro, e l'argento del tesoro, e del seruigio del Rè; il quale dice Paolo Diacono, che fù portato a Tiberio in Costantinopoli sopra venti Elefanti, che non bauuano altro carico, con gran numero di prigionj: i quali dall'Imperadore furono riccamente vestiti, e rimessi in libertà, e mandati al paese loro. Frà tanto l'esercito Imperiale entrò nelle terre de' Persi, e facendoui di grand'abbrucciamenti, & danni ritornò vittorioso. D'indi a pochi giorni fece Hormisda da capo vn buono esercito, mandandoui per generale vna prode huomo, perciocche per cagion della passata rotta haueano i Persi fatta vna legge, che'l Rè loro non si potesse trouar nelle guerre, e così tornò a rinouar la guerra contra l'Imperio per amendar l'haauta vergogna. Contra il quale mandò anco l'Imperadore vn valente, e saggio Conte, ch'era stato di Giustino (chiamato Mauritio, che fù dipoi Imperadore, il quale con la medesima fortuna procurò la battaglia con i Persi, e poste insieme infinite genti da ambedue le parti, combatterono gran parte del giorno insino a tanto, che doppo l'esser morti dell'vno, e dell'altro esercito gran migliaia d'huomini, la vittoria si mostrò per Mauritio, e ricouerò alcuni luoghi, e ne guadagnò altri nuouj de' Persi in guisa, che Hormisda fù costretto a far con l'Imperadore certa forma di pace, e di tregua, come gli venne potuto, e Mauritio tornò vittorioso a Costantinopoli, oue Tiberio lo riceuette solennemente, & in guiderdone di così illustri vittorie gli diede per moglie la figliuola.

Vittoria de' Romani.

Tesoro del Rè de' Persi portato a Tiberio.

Mentre che queste cose seguivano in tal modo nell'Oriente, quelle d'Italia non succedettero così prospere, perche Clefi, il nuouo Rè de' Longobardi, che dicemmo, fece crudel guerra nelle città, e terre, che seguivano il nome dell'Imperio, e gli successe tutto secondo il suo volere in guisa, che ne acquistò molte, e volendo alquanto riposarsi, mandò i suoi Capitani, e le genti alla volta di Roma, doue guadagnarono le città di quel contorno, e la medesima Roma fù da loro assediata, e si vide in gran pericolo di esser presa. Et affermano gl'historici, che se Clefi hauesse hauuto più longa vita, di Roma, e di Rauenna, che erano i due occhi d'Italia, si bauerebbe fatto in breue signore. Ma i suoi disegni furono tronchi dalla morte, come quegli di altri Rè, e Capitani, così grandi, e maggiori di lui, la qual morte gli fù data a tradimento da suoi; dopò la quale non volsero i Longobardi bauere, nè elegger Rè, anzi si leuarono trenta huomini de' principali, o, per dir meglio, trenta Tiranni, e s'impadronirono di trenta popoli d'Italia i migliori, che vi erano; e ciascuno, eggeua il suo con quel tenito-

Clefi Rè de' Longobardi.

Morte di Clefi.

Napoli pre-
fa da' Lon-
gobardi.

Monte di
Tiberio.

Tregua con
Longobardi.

Mauritio.

Anni di
Christo.
885.

Pontefici.

nitotio, e ciascuno per se stesso guerreggiava, aiutandosi alcuna volta l'un l'altro contra l'imperio. E perche l'Imperadore Tiberio era occupato in provedere alla guerra raccontata, che con i Persi haveua, e non faceua per le cose d'Italia que' prouedimenti, che conueniuano, hebbero, agio questi Capitani Longobardi di estender molto più le forze loro acquistando molte altre città insino a giunger sopra Roma, e Napoli. Nella qual guerra usarono crudeltà, forze, e rapine non più vedute; di maniera, che dalla parte di Roma solamente verso Lauenite rimase alla obbedienza dell'Imperio questa volta quel tratto, che hora è il Regno di Napoli, e la città di Roma con alcune terre del suo contorno. Così parimente la città di Napoli venne in poter de' Longobardi; ancora che non sappiamo, se questa volta, o dappoi. Teneua parimente l'Imperio Rauenna, & alcune fortezze a lei vicine: le quali con l'ingegno, e presidio di Longinosi erano difese. Era ancora a fernigio dell'istesso Imperio da una banda, e dall'altra del Pò Como, Cremona, Mantoua, Padoua, Parma, Bologna, Brisselle, che secondo, che alcuni stimano, all' hora era città di gran momento, & alcuni altri luoghi, che ancorache non fossero uniti per lor propria forza, e di coloro, che gli possedeuano, si erano difesi, e conseruati. Tutto il rimanente si tronaua all' hora de' Longobardi. E così dall' una, e dell'altra parte la guerra si fece crudelissimamente: percioche, non hauendo ancora questi Longobardi, come barbari, riceuuta bene la fede di Christo, rubauano, senza alcuna differenza le cose sacre, e le profane. A che oltre quello che s'è detto di sopra, diede luogo, che a questo tempo infermò Tiberio così grauemente, che non potena attendere alla amministrazione dell'Imperio, e durò la infermità tanto, che egli si morì. Onde i Romani veggendo i stretti di Longobardi, mossero alcuni trattati di pace, e fecesi trà lor tregua per certo tempo; laqual tregua concedettero i Longobardi per questa ragione, che i Rè di Francia (che all' hora regnauano tre fratelli) haveuano mandato un grande esercito contra di loro, & era già entrato nella Lombardia, dispiacendo loro, che eglino si facessero tanto potenti. La concessero anco, perche i Sassoni, che insino all' hora gli haveuano aiutati, si erano partiti. Hora essendo Tiberio in Costantinopoli oppresso, come s'è detto dalla malattia, come buono Imper. volendo prouedere allo auenire, come haveua fatto al presente, nomò per Cesare, suo succedere Mauritio suo genero. E dopò lasciando tutt' o' l'Imperio, ch' egli haveua hereditato intero, e pacifico, eccetto le cose d'Italia, essendo sette anni, ch' egli imperaua, benché alcuni dicono meno, morì gli anni del Signore cinquecento ottantacinque; e secondo altri cinquecento ottantanoue. Fù molto doluta, e molto pianta la sua morte per tutti gli Stati per essere egli stato liberale, e magnifico con tutti, e per le gran virtù, e bontà sue.

Nel principio dell'Imperio di questo Imperadore morì Papa Giouanni, di cui dicemmo nel fine della vita di Giustino suo predecessore: e vacò la Sedia il tempo di sette mesi, & alquanti giorni: e fù eletto in suo luogo Benedetto primo, cittadino Romano, di cui per le calamità, e guerre d'Italia, perche la maggior parte del suo tempo stette in Roma assediato, non si scrisse cosa che sia notabile, ch' egli in lei si facesse. Tenne la sedia poco più di quattro anni; e stette ella vacante quasi un altro anno per i medesimi trauagli. Fù eletto Pelagio secondo, cittadino ancora egli Romano, nel tempo di Mauritio, come diremo, & è diversità trà gli Autori, quando egli fosse eletto. Nondimeno sappiamo, che San Gregorio fù da lui mandato a Mauritio per iscusarlo di bauer riceuuto il Papato sen-

senza che la sua elettion fosse stata confermata dall'Imperadore ; che alcuni dicono esser Tiberio, altri il medesimo Mauritio, come à dietro si faceua .

In questo tempo fiorì nella Spagna il Santo Dottore, e Prelato Leandro Arcivescovo di Sinigaglia . Fù, come dicono, di Cartagine , molto dotto nelle lettere diuine , & humane , huomo di santissima vita, e zelosissimo della Santa fede Cattolica, per le cui dispute, e persuasioni si partì dipoi dalla setta Arriana Riccardo Rè di Spagna; & oltre à lui, tutte le genti de' Gotbi, quelle, che in quell'errore erano state inuolte . Fiorì ancora , & era per dottrina , e santità illustre il nome di San Gregorio , vno de' quattro dottori della Chiesa . E scrisse in questo tempo il nobil libro delle morali sopra Giob : e dedicollo al Vescovo Leandro sopradetto.

Huomini
illustri in
lettere.

Gli Autori di questa vita poco dianzi furono nominati .

Autori.

V I T A D I M A V R I T I O,

SOLO DI QUESTO NOME,

Sessantesimo secondo Imperadore Romano.

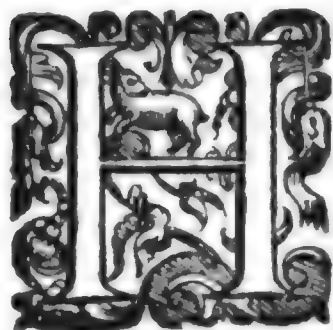


S O M M A R I O.

PErvenuto l'Imperio a Mauritio genero di Tiberio ei si mostrò di natura molto vitiosa, e particolarmente peccata nell'auaritia , benche nelle cose della guerra fosse molto sauiò , & accorto . Mandò Capitani, e gente in Italia contra i Longobardi, secondo la dimanda di Papa Pelagio , co' quali essendosi guerreggiato gran tempo ; finalmente si fece tregua . Ruppe poi Mauritio la guerra co' Persi , la qual'ebbe questo fine , che dopò molte rotte segnalate date , e riceuute dall'vna parte , e l'altra, il nuouo Rè de' Persi per cacciare vn Tiranno , che gli s'era leuato contra, diuentò amico all'Imperadore di Costantinopoli . Dopò la qual pace, voltatosi alle cose dell'occidente, le maneggiò con assai buona fortuna per la virrù de' suoi Esarci , ch'ei mandaua in Italia, ancorche in questi tempi auenissero molti flagelli da Dio, come furono inondationi d'acque, carestie, pestilenze , lequali più nacquero à Roma,

ma, che a nessun'altro paese, oltre a' quali mali le venne l'assedio de' Longobardi, e Maurizio per portar odio a San Gregorio successor di Pelagio, che v'era dentro sommo Pontefice, non le volse mai dar soccorso, anzi per sbassare il Papa, desideraua, che si perdesse l'Italia, di che Dio poi lo punì seueramente, però che leuandosegli contra i suoi proprij soldati fecero Imperadore vn Colonello priuato detto Foca, il quale venendo verso Costantinopoli con l'esercito, fece fuggire Maurizio, che non haueua potuto metter insieme tanta gente, che si potesse difendere, ma essendo preso da' soldati del nuouo Tiranno, fù condotto in Costantinopoli, doue hauendo prima veduti morire per man del boia i figliuoli, e la moglie; gli fù tagliata la testa, la qual morte ei sostenne con gran grandezza d'animo, hauendo regnato venti anni.

Maurizio
vitioso, & a-
uaro.



Maurizio dopò la morte di Tiberio suo suocero l'Imperio pacificamēte, il quale non lo pareggiò nella virtù, perche fù vitioso, & auaro, ancora che nelle cose delle arme fù molto prouido, e diligente. E, si come egli fù sauiο, e valente nelle cose della guerra, così elesse singolari Capitani, essendo che nel suo tempo ne nacquero di molte grandi, e perigliose, delle quali per esser' elle auenute in diuerse prouincie, gran parte concorsero in vn medesimo tempo: Onde per raccontar quello, che in breuità vò raccogliendo, è mestiero, che io le scriua separatamente. Ilche debbo fare con quell'ordine, ch'io potrò maggiore, accioche nel fine d'ogni cosa habbiamo ragionato, perche si habbia contezza di tutto.

S. Gregorio Cominciando adunque dalle cose d'Italia, dico, che le triegue fatte cō i Longobardi, non furono da loro offeruate internamente, anzi d'una città ad vn'altra ogni giorno ne seguivano prede, e rubamenti, e qualche pugna. Onde trouandosi Longino con poche forze, e temendo molto i Romani di essere assediati, Pelagio Pontefice scrisse in Roma vna lettera a Costantinopoli, e vi mandò San Gregorio, informandolo dello stato delle cose d'Italia, e del pericolo, e gran necessitā, in che ella si trouaua, dādogli spetial carico, che vedesse d'ottenere dall'Imperadore nuouo soccorso, e soldati per la guerra de' Longobardi. Laqual cosa il Santo huomo procurò cō tātā efficacia, che l'Imperador Maurizio, bēche fosse occupato nella guerra di Persia, di cui diremo più auanti, prouide di nouello Esarco, e gouernatore d'Italia, e questo fù vn'buon Capitano, e saggio huomo, chiamato Smeraldo, con buona quantità di gente, & impose a Longino, ch'esso ritornasse. Andò adunque Smeraldo per la via di mare a Rauenna, e con lui San Gregorio. La sua venuta per la buona fama, che era di lui, diede grāde allegrezza, e forza a gl'Imperiali in Italia, & egli subito ordinò le cose della guerra. E perche vicino a Rauenna vn valoroso Capitano de' Longobardi, chiamato Feroaldo, teneua vna città, chiamata Classi, e d'indi haueua fatto, e faceua crudel guerra a que' di Rauenna, determinò primieramente di procurare ogni modo, e via per cacciar costui. Onde mandò a imporre a Dottrula Capitano Imperiale, il qual possedea la città di Bruselle, che lasciando il presidio nella città, venisse cō le sue genti a tronarlo, il quale facendo fare, e metter insieme alcune barche, deliberò di tenere il suo viaggio per il Pò per maggior sicurezza, affine che arriuato ad Aspenetico, che è alla bocca del fiume, potesse nauigar per il mare insino a Rauenna. Ma Feroaldo hebbe di que-
sto

sto auiso, e con le maggior genti, ch'ei potè, somigliantemente con barche gli uène a impedire la venuta per il fiume, doue vennero alla zuffa. E, perche Dottrula fù aiutato con le genti, che gli vennero di Rauenna, Feroaldo fù vinto, e si fuggì per mare infino a Classi, laqual città frà tanto da Smeraldo era stata assediata, e combattuta, & istaua per rendersi quando vi giunse Feroaldo il quale veggendosi giunto a tempo, cominciò ad animare, & ingagliardire i suoi confortandogli alla difesa.

Ma, poscia che essi conobbero, ch'egli si veniua i nimici fuggendo, deliberarono di darsi, e così fecero. E Smeraldo entrò nella città, doue furono tagliati a pezzi tutti i Longobardi, i quali stauano dentro, e l'lor Capitano Feroaldo per vendetta di somiglianti crudeltà, che essi haueuano fatto. E fù tanto riputata questa vittoria di Smeraldo, che rinforzandosi quelli della sua parte, e temendo i nemici, riconerò alcune città, e luoghi, la maggior parte delle quali gli si diedero di volontà. Laqual cosa considerando i Capitani de' Longobardi, che dopò la morte di Clefi stauano a guisa di Tiranni, e non haueuano voluto far Rè, si deliberarono pure di crearne vno, a cui tutti obbedissero, il quale gli conseruasse, percioche sumauano, che stando in quel modo diuisi, sarebbono distrutti, come già s'era cominciato, & andaua procedendo. Ponendo dunque ad effetto questa deliberatione, eleffero un figliuolo del Rè Clefi, chiamato Antari, giouine di grand'animo, e che già si haueua fatto nome nella guerra più che alcuno di altra natione, e così teneua gran grido frà i nemici. Fece gran mutamento nelle cose il nome del Rè, e così valente, come era Antari, col quale tutti i Capitani compartirono i loro tesori, dandogli la metà di quello, che ciascul possedeua per la guerra, e nuouo stato. La prima guerra, ch'egli prese, fù di andare ad assaltare Briselle, e Dottrula suo Capitano, sì per il fresco vitupero, ch'egli haueua lor fatto, come, perche quella città era molto importante a quel tempo: onde assediata, sì per il fiume del Pò con barche, come per la via di terra con molte genti, che seco si vnirono, la combattè in guisa, che benche Dottrula fece tutto quello, ch'era possibile, essendo hoggimai senza speranza di potersi difendere, venne a partito, e gliela diede, e sen venne per il fiume a Rauenna, e l'Rè Antari fece nella città gran strazij, distruggendo la miglior parte, e ruinando le mura a terra, onde mai più ella non si rifece nello stato di prima. Hauuta Antari questa vittoria propose di mouersi contra Francilione, che teneua la città di Como, & altre fortexze nel Lago di Como, e l'haueua difesa gagliardissimamente lo spatio di decifette anni. Nondimeno in questo tempo furono mossi alcuni partiti di pace, & di tregua, e ciascuna delle parti procuraua di hauerla, Smeraldo, perche temeua quel Rè, ch'era giouine, e valente, e non gli pareua di hauer forza per potersi difendere: & il Rè, perche si come era nuouo nella Signoria, non si teneua ancora in quella molto fermo, e sicuro. Onde per meglio insignorirsi, giudicò buona la pace, e per soggiogare alcuni, a quali non era molto piaciuta la sua elettione. Le quali tutte cose furono cagioni, che si facesse la tregua per alcun tempo: auenga, che i Longobardi non la conseruarono mai fedelmente. Per all'hora rimase tutta la Italia in qualche riposo: e Smeraldo mandò a Roma per Prefetto di lei vn Cavaliere patricio Constantinopolitano, chiamato Germano, con cui vi andò il Beato San Gregorio: e furono ricevuti con gran festa; percioche Gregorio per i suoi santissimi costumi, & innocente vita era amato, & honorato da tutti in guisa, che con la sua venuta,

Antari creato Rè de' Longobardi.

Prima guerra di Antari.

Successi di Antari.

S. Gregorio va a Roma.

E con

e con la buona speranza, che del nuouo Esarco tutti concepita haueuano, s'an-
fauano di essere à segno di vacquiar tutto quello, che i Longobardi haueuano
surpato, e frà tanto di douer godere della fatta pace in quiete, e prosperità. Ma
ciò non auenne: perciocchè mandò Dio altre persecutioni, che si diranno. Onde
lasciaremos bora Italia in questa tregua, e contaremo con breuità la guerra, che
fese Maurizio per opra de' suoi Capitani nell'Oriente contra i Persi, che per nu-
mero della gente, e per la qualità delle battaglie, fù maggiore di quella d'Ita-
lia. Perciocchè ella si facua frà i più potenti Prencipi, ch'all'bora hauesse il
mondo il Rè di Persia, e l'Imperio Romano.

Mandò adunque Maurizio il suo esercito, e per generale di quello vn singo-
lare huomo, chiamato Filippico; à cui haueua maritata una sua sorella. Con-
tra il qual'essendo venuto il Rè Hormisda, ingrossò il suo esercito, e ne fece
Capitano vn valente huomo, detto Cardariga. Contra di cui dopo alcune
Russe, e segnalati incontri, e battaglie minori, vennero à giornata con tutto il
loro potere, la quale durò più, che dieci hore; combattendo l'vn l'altro, senza
che si potesse conoscere alcun vantageggio. Ma al fine Filippico, e le sue genti
hebbero la vittoria; e tagliarono à pezzi grandissimo numero de' Persi, e di lo-
ro debbero due mila prigioni viui; i quali subito furono mandati à Costantino-
poli all'Imperadore, e'l rimanente si fuggì, e con i fuggiti si saluò Cardariga lor
Capitano. Hauuta Filippico questa così nobile vittoria, passò ananti col suo e-
sercito, e mandò vn buon Capitano chiamato Heraclito con alcuna gente scelta,
che penetrasse più à dentro, che fosse possibile, ch'egli poi lo seguirebbe. Car-
dariga benchè fosse vinto, non perdè l'animo; nè rimase d'usar diligenza da
buon Capitano; anzi raccogliendo tutte quelle genti, che potè, fingendo di tor-
nare à fare vn grosso esercito, con la poca gente, che teneua, caualcando per al-
cune montagne in vna notte mol'oscura, diede nella retroguardia di Filippi-
co; e fù tanto lo spauento, che Filippico, come non fosse egli stato il vincitore,
fuggì vergognosamente tutta la notte con non poca perdita, e danno de' suoi,
tanto, che i Persi credettero, che la fugita fosse finta, vegendo, quanto pochi
essi erano, e non osarono seguir l'acquisto insino, che'l giorno leuò la paura a-
gli vni, & à gl'altri mostrò la perdita, che haueuano fatta Heraclio, che Fi-
lippico haueua mandato inanzi, fece con migliore auadimento, e diligenza la
sua impresa, perchè passando il fiume Tigri, con la fama della vittoria prese
alcune città, e fece di gran danni, e si ritornò alla volta di Filippico molto ric-
co di prede, e di vittorie. Dopo questo rinuendosi l'esercito Romano, l'Im-
peradore fece intendere à Filippico, che lasciando l'esercito ad Heraclio, si ridu-
cesse à Costantinopoli. Filippico obbedì al suo commandamento; e fù mandato
in suo luogo vn Capitano molto destro, e valente, chiamato Prisco, il quale per-
sistuto all'esercito, si dimostrò tanto altiero, e presuntuoso con i Capitani, &
i soldati, ch'eglino s'ammutarono contra di lui: e fù così da tutti maltrat-
tato, che si saluò, fuggendo con alcune scappate, e colpi ricevuti, onde fù vicino
alla morte. E elesero in suo iscambio per Capitano Germano, ch'era per-
sona di valore nell'esercito contra la volontà del medesimo. Ma trouossi in
questo tempo Maurizio in tanta oppressione della guerra, ch'egli haueua con Ca-
sario, con gli Avari, e con gli Schiaunoni nella Schiaunia, e nella Misia, & in al-
tre prouincie, delle quali raccontaremo dipoi, che non potendo spedir la guer-

Fuga di Fi-
lippico.

Heraclio
vincitore.

ra de' Persi, prese per consiglio di rimandarli Filippico, e chiamar Prisco. Et oltre Filippico vi mandò vn' altro molto stimato Capitano, chiamato Aristobolo, imponendogli, che placasse la rubellione, e tirannia dell' esercito, con preghi, doni, o per altra miglior via, ch' ei potesse, il quale così fece, e così tornò Filippico al suo carico, e si volse a guerreggiar contra Maruga, nuouo Capitano generale del Rè di Persia, il quale venne contra di lui con maggiori eserciti, che di prima. Il che dimostrò la grandissima ricchezza, e l' grandissimo potere di quegli Rè di Persia: poichè essendo tante volte vinti, ritornauano così potenti, e sempre che chiedeano la pace, era lor conceduta dall' Imperio, e nel fine si consentauano gl' Imperadori di difendere i lor fini, e ciò riputauano a gran cosa.

Si fecero adunque questi due Capitani con gli eserciti loro tanto vicini, che ambe le parti ricercarono la battaglia, e l' ebbero tale, che fu la più crudele del mondo. Nella quale gli vni, e gli altri combatterono la maggior parte del giorno, e furono vinti i Persi, non perche sbandassero, o fuggissero, ma furono quasi tutti tagliati a pezzi. E ne' comentari Costantinopolitani trouo scritto, che ne furono fatti prigionieri tre milla, e solo due milla fuggendo si salvarono vinti, tutti gli altri morirono combattendo, e frà quegli Marga lor Capitano, in guisa che'l campo rimase a gl' Imperiali. Ora dopo vn' anno il Rè Hormisdas fece fare vn grande esercito, ma confidandosi nelle passate vittorie, non dubitò punto d'incontrarlo Filippico, & i Romani con gran danno, e perdita loro. Di che l' Imperadore prese gran noia, e prouidde di nuouo Capitano per oriente, & ordinò che Filippico tornasse a Costantinopoli, lasciando ad Heraclio di cui già s' è detto, l' esercito, infino che vi mandasse altro Capitano. Il che così fu fatto, e dipoi fu mandato Romano, & il Rè di Persia ne mandò vn' altro detto Barra. Aggiungendo adunque col nuouo carico i due Capitani, ciascun procuraua di acquistare honore contra l' altro, e per diuersè maniere si tagliauano a pezzi genti, si ardeuano luoghi, e per tutto si faceua il maggior danno, che per loro si potesse, infino che si vennero ad accozzare, e combatterono in battaglia ordinaria, nella quale fu Barra, e i Persi vinti ne' campi di Albania di Asia, la quale è prouincia nell' Oriente, che confina con l' Armenia, e molto grande. Si dolse tanto di questa perdita Hormisdas, che stimando, che ella fosse auenuta per colpa del suo Capitano, gli mandò vna veste da femina per vituperarlo, e gl' impose, che subito lasciasse il governo, ancora che Barra haueua molto ben rassettate le cose, raccogliendo l' esercito sparso, il quale hebbe tanta tema dell' ira del suo Rè che prese per rimedio di ribellarglisi contra. Il che gli fu ageuole a poter fare: perche Hormisdas era molto crudele, & odiato dalla sua gente.

E succedete oltre a ciò, che prendendo occasione da questa rebellion di Barra l' indoi, ch' era vn' huomo molto potente, perche Hormisdas tenena prigioniero vn suo fratello, congiurò contra lui con molti altri, che per crudeltà, & auaritia sua gli portauano fierissimo odio, e presero Hormisdas, e fecero Rè Cosros suo figliuolo, & ammazzarono vn' altro suo figliuolo, e la moglie: & a lui cauauono gli occhi, e dipoi il proprio figliuolo lo fece ammazzare, e così hebbe fine la vita, e la signoria di Hormisdas. Ma la crudeltà, che contra lui usò il figliuolo, parue tanto abomineuole, che subito cadde in tanto disdegno, & odio di tutti, quanto era viuendo il padre. Onde essendo venuto a battaglia con Barra, il quale s' era, come io dico, ribellato, della gente, che seco menaua, la mag-

Aristobolo
mandato in
scambio di
Prisco.

Vittoria di
Aristobolo
contra Persi.

Rotta dei
Persi.

Morte di
Hormisdas.

gior parte passò nell'esercito di Barra. Onde Cosroe veggendosi perduto, deliberò di trouar rimedio contra i suoi nemici, e passò fuggendo nelle terre dell'Imperio, e diedesi in poter di Probo Patricio, il quale teneua quella frontiera, per doue egli passò; onde e' fu trattato cō molto honore. Ilche inteso da Mauritio, n'ebbe allegrezza, e mandò subito a lui vn molto honorato Capitano, chiamato Narsete, & vn Vescouo di grande autorità suo parente, offerendogli ogni suo aiuto, e sauer, per riconuerare il suo regno, & adottandolo, e ricenendolo per figliuolo.

Guerra trà
Persi, e Mau-
ritio cessata.

Narsete Capitano di questa impresa fece raunar tutte le genti, e gli eserciti, che l'Imperio teneua in Asia; e così egli, e Cosroe s'inniarono contra Barra, il quale lo aspettaua con animo di gagliardo Tiranno, e combattendo lo vinse, & egli fuggendo si mise in certe montagne. Hauuta questa nobile vittoria, Cosroe s'im. padroni senza contrasto di tutti i suoi Regni, & egli, e l'Imperadore rimasero grandi amici; e così cessò del tutto la guerra fra l'Imperio, & i Persi, il che fu nel. l'ottauo anno dell'Imperio di Mauritio.

Tracia hora
Turchia.

Mentre, che Mauritio hebbe queste guerre nell'Asia, non haueua ancora l'Europa stato di pace, nè riposo; percioche oltre alle calamità, che in Italia auennero, come tosto raccontaremo, gli Hunni, che nell'Vngheria habitauano, & in vna parte del Norico, hoggi chiamato Bauiera, i quali già si chiamauano Auari per vn Rè, che haueua hauuto quel nome, regnando all'hora sopra di essi vn Rè chiamato Caiano, molto superbo, e di gran forza, determinarono di far guerra all'Imperio, e la fecero con tanta furezza, che vi posero vn poco di timore. Percioche entrando essi per la Misia superiore, che hora contiene, com'è stato detto, due provincie, le quali sono la Sernia, e la Bossina, trouarono così poca resistenza, che passarono nella Tracia, chiamata hora Grecia, ò Turchia; percioche in lei è la città di Costantinopoli. Contra questo Caiano mandò Mauritio vn'esercito, e per Capitano vn'huomo assai pratico, e valente, chiamato Conientiolo, i quali due si fecero crudel guerra, e vennero dopò molte ruffe a battaglia, le quali io tralascio, per esser troppo lunghe, & in quella fu vinto Caiano con gran perdita delle sue genti, onde fu costretto a ritirarsi. Ma d'indi a poco tempo ritornò con non minor numero di genti a guerreggiar nella parte della Sclauonia; & Mauritio vi mandò Teodosio suo figliuolo, e Germano suo suocero, & altri Capitani, i quali le cose successero così bene, che quantunque perdesero alcune giornate, non solamente lo scacciarono di questo, ch'egli haueua occupato, ma lo spinsero ancora con puntamento dell'Vngheria. Ma ò per tema, ò per negligenza, ò per sciocchezza, lasciò Mauritio di stringer la guerra; e perduta la occasione, che poche volte si suol ricouare, succedettero gl'inconuenienti, che diremo. Percioche certe genti chiamate Schianini, o Schiaui, il cui nome inanzi a

Schiaui.

questo tempo non s'era più inteso, nationi sotto Tramontana di molto lontane terre, mandarono ambasciadori a gli Hunni, & Auari per moue, o lettere, che di quelli hebbero, promettendo, & proferendo l'aiuto loro, come fecero dipoi, e si raunarono con esso loro, e fecero di gran danni nelle terre dell'Imperio, e fuori di quello, come dipoi contaremo in poche parole. Ritorniamo hora all'Italia, la quale lasciammo nella pace, e tregua fatta con Longobardi: oue auenne, che non bauendo alcuno fatta la pace per buon zelo, ma per suo proprio interesse, e per attendermiglior tempo per la guerra, come per nostri peccati suole occorrere, non fu riceuuta da Dio, e perch'ella non fu composta seco, non la volle anco confer-

uare ; e mandò la sua ira, e'l suo castigo sopra la Italia, e particolarmente sopra Roma come a lui più cara, e doue più necessaria, et vtile era la correctione. E prima fu con la pioggia; perciocche il mese di Settēbre, e d'Ottobre piovè molti giorni continui senza cessar giamai, di maniera che fù tãta l'acqua, e crebbero sì fattamente i fiumi, & i laghi d'Italia, che distrussero molti popoli, affogarono infiniti huomini, e bestiami, e tutti i campi piani si coperfero, e le genti temettero, che non fosse un diluuio vniversale. Particolarmente in Roma crebbe talmente il Tenere che in alcune parti vguagliò, e souerchiò le sue mura, & entrò l'acqua in guisa nella città, che distrusse, e ruinò la maggior parte de i borghi vicini al Tenere. E cessata l'acqua, i campi rimasero in modofangosi, e molli, che non si poteua nè seminar, nè raccogliere grano, laonde seguì in tutta Italia general fame. Somigliantemente per le eccessiue humidità, le terre, e l'aere si corrupero in modo, che cominciò la pestilenza, la quale crebbe in tanta furia, che molti popoli si disfecero, e delle genti, che morirono in minor parte, mancarono i due terzi. In Roma, come tutti scriuono, ella distese più le sue forze, e nel cominciamento ne leuò Papa Pelagio, & in sua vece fù eletto il beato San Gregorio, sforzato, e contra la sua volontà, il quale veggendo l'Ira di Dio, fece grandissime processioni, e preghiere a esso Dio, e sermoni al popolo, confortandolo alla emenda de' suoi peccati, perche Dio leuasse il flagello, & in questa necessità ordinò le Letanie, che usa la Chiesa. Finalmente furono tante le lagrime, & il pentimento del popolo, e le orationi del suo buon Pastore, che'l nostro Signore hebbe misericordia, e cessò la peste, e la terra cominciò a ricrearsi, & a rallegrarsi: onde tutte le cose presero nuouo colore, & allegria. Ma però non giunse il beneficio fatto da Dio per poner pace frã le genti, che iscamparono. Perciocche i Longobardi hauendo nuouo soccorso di genti, fornite le tregue, tornarono a far la guerra con maggior forze di prima, e perche le terre haueuano hauute le dette calamità, & erano guaste, e deserte, poterono far grandissimi danni a popoli Imperiali. Primieramente si mosse Anthari contra Francilion, ilquale teneua la città di Como, & altre due fortissime Torri, che erano sopra quel Lago. E tenendolo sei mesi assediato, hoggimai non si potendo più difendere, gli diede la città, e se n'andò a Rauenna. La presa di questa città arricchì molto Anthari, perche Francilion haueua raccolto in tutto quel tempo, e teneua quini molto tesoro. Partendosi di quindi Anthari con grande bonore, e profitto prese altri luoghi: laonde Mauritio Imperadore a richiesta di San Gregorio Papa, e di Smeraldo prefetto, che ciascun giorno gli chiedea aita, e soccorso, mandò a Childiberto Rè di Francia, che in quel tempo regnaua, una gran somma di danari, affine che egli entrasse poderosamente in Italia in fauore della sua parte. Il Rè di Francia accettò l'innito, e mandò ad effetto la promessa, passando in Italia, e la sua fama, e venuta cominciò a partorire un grande vtile, & alcuni Capitani de' Longobardi passarono a lui, ma dipoi auisando Chidiberto, che se l'Imperadore tornaua a posseder la Italia, egli non rimanerebbe nella Francia sicuro, fatto tregua col Rè Anthari, tornò nel suo Regno; e non si curò di mettersi ne' litigi altrui. In questa sua lega morì Anthari Rè de' Longobardi, e venendo in discordia i principali sopra la elezione del nuouo Rè, si tolse per mezzo, che'l Regno fosse di colui, che Theodolinda, che era la Reina Vedoua, prendesse per marito, & ella elesse Agisulfo, che era Capitano, e gouernatore

Successi d'Italia.

Diluuio in Italia.

Inondatione del Tenere.

Morte di Anthari.

di Turino, il quale fù valoroso Rè, nella maniera che erano stati gli altri. In questi medesimi giorni leuò l'Imperadore a Smeraldo il gouerno d'Italia, e vi mandò vn Cavaliero chiamato Romano, di cui facemmo mentione nella guerra di Persia, con alcune compagnie di genti per difesa di Roma, e per guerreggiare in altre parti. Venuto adunque Romano, frà tanto, che'l nuouo Rè Agisulfo era occupato con alcuni de' suoi Capitani, i quali con alcune città se gli erano ribellati, fornì di genti, e di vettouaglia Padoua, Mantoua, Cremona, e le altre città, che più erano poste in pericolo; e dato loro ordine, andò a Roma, di donde di poi con le genti, che haueua seco menato, e con quelle, che erano nella città, andò a ricouerar le terre, e i castelli, che i Longobardi haueuano occupato in quel d'intorno, e ne racquistò molti per forza d'arme, & altri se gli diedero senza contrasto.

Inghilterra
conuertita
alla fede
Christianiana.

Mentre, che l'Esarco era intento a queste lodenoli facende, non allentaua, punto la cura il Santo Pontefice di ridurre gl'infedeli alla fede di Giesù Christo, & mandò tre egregij buomini nell'Isola d'Inghilterra; quali con la loro predicatione conuertirono i Rè, e gl'habitanti alla medesima Santa fede, la quale infino all'hora non era stata da quell'Isola riceuuta. Et hebbe la stessa cura in Italia, & in tutte le altre provincie, nella qual'essendo la Regina Theodolinda, moglie di Agisulfo, Cattolica Christiana, trattò con lei, e col marito, che facessero alle sue genti lasciar l'Idolatria; il che ottenne, & appresso ch'ei lasciasse parimente i beni, e le entrate delle Chiese, ch'egli si haueua usurpate, ma a quelle sante opre, e desiderij fece vn gran disturba la malitia, e maluagità di Romano Esarco, il quale, come cattiuo Christiano, non attendeua ad altro, che a rubare, & ammassar danari per se stesso, e per l'auaro Imperadore. E perche il Pontefice si opponeua a questo, egli usò tanta astutia, che, essendo l'Imperadore, come s'è detto vitioso, e tristo, glielo mise in disgratia. E la cosa venne a tanto, che permettendolo, o fingendo di non intendere l'Imperadore, Giouanni Vescono di Costantinopoli hebbe ardimento di dire, che a lui toccaua esser sommo Pontefice, e Papa vniuersal della Chiesa, poiche Costantinopoli era Capo dell'Imperio. A che il Beatissimo Gregorio s'oppose con ogni sua forza, procedendo contra di lui, e prouando con l'autorità delle sacre lettere, come egli era Vicario di Christo, & Capo della Chiesa. Et in ciò seguirono di molte gran cose dall'vn a, e dall'altra parte. Et in questo tēpo sopraggiunse la morte del maluagio Esarco Romano, e fu mandato in suo luogo vn altro, chiamato Gallicano, il quale fù huomo virtuoso, e di valore, per questi prestamente si diede a riformar molte cose, che Romano haueua peruerite, e mal trattate, e, benchè desiderasse molto la guerra, per consiglio di S. Gregorio fece tregua. La qual fornita, si portò così egregiamente nella guerra, che prese la città di Parma per forza d'arme, leuandola a i Longobardi, e prese in lei vna figliuola del Rè Agisulfo, e dell'a sua prima mogliera; & uscì tanto potente in campagna, che Agisulfo non osò di venir seco alle mani. Onde veggendosi stretto, mandò a chieder soccorso a gli Sciauoni; i quali già si erano congiunti con gli Auari; e Gallicano faccdo nno. ue genti, si morì in Rauenna, onde vi fù da capo mandato per Esarco Smeraldo; il quale venne in Italia con sì poche genti, che più tosto recò ardire, che paura la sua venuta a' nemici. E questo procedeu, perche il maluagio Imperadore volena sì gran male al buon Pontefice Gregorio, che per non lo veder fauorito, & honorato, gli piacena, che si perdesse la Italia.

Morte del
detto.

Giuueneasi a questa sua mala volontà il veder si stretto da' Sciauoni, i quali
erano

erano venuti in aiuto de' nemici . Percioche Caiano il superbo, e feroce Rè de' gli Auari, essendo venuti gli Schiauoni, e' l Rè loro Musacio in Lamagna, congiunse le lor genti con le sue, & alcune de' Francesi, che volsero esser con loro, & entrarono ne' termini dell' Imperio. E l' Imperadore mandò contra di essi Prisco Capitano di gran nome con vn potente esercito, che lor victasse il passar del Danubio, il quale con sì buono auiso, e con tanto valore fece la guerra, che le più volte, che con esso loro hebbe a combattere, fù vincitore. Et vna notte assaltò gli Schiauoni, e prese Musacio Rè loro, e molti ne tagliò a pezzi . Succedettero dipoi in questa guerra grandissimi accidenti, i quali sarebbe lungo a raccontare, percioche Caiano Rè de' gli Auari hauendo parecchi soldati, & molto pratici; oltre alla moltitudine de' gli Schiauoni, non cessaua giamai di far crudel guerra a Mauritio; quantunque alcune volte vi si fecero tregue, che durarno alcun tempo, & egli, Prisco si abboccarono insieme . Dopò le quai tutte cose Caiano con gli Auari, & gli Schiauoni entrò per la Dalmazia, e fece in lei di gran danno rubbando, e distruggendo molti popoli, ma venendo Prisco in soccorso, si ritirò indietro con sua perdita, e tenendo altro camino, prese la via di Erutia, e seguitando senza fermarsi, arriuò poche giornate presso Costantinopoli . E, perche la fama, & il timore in questi casi suole esser di maggior momento, che il pericolo, fù tanto lo spauento, ch'egli recò nella città di Costantinopoli, che stettero in pensiero di abbandonarla, & passare in Asia, come raccontano gli Annali Costantinopolitani, ma l' Imperador Mauritio, si come quello, che nel vero era valente, con grand' animo comandò, che tutta la gente si ponesse in arme, e si serrasse la città, e per tutto si ordinasse qualunque cosa era necessaria, e mettendoui infinita diligenza, e mandò a proueder di difesa nelle terre, che si trouauano nella strada, per cui si andaua a Caiano . Ma di questo non fù mestiero, percioche nel medesimo tempo venne vna tal peste nell' esercito di Caiano, che in vn solo giorno gli morirono sette suoi figliuoli, di molti, ch'egli ne haueua, & molto gran numero di altre genti laonde gli conuenne ritornar nel suo paese, e Mauritio mandò da capo per Capitano con nuoua gente Commenciolo nomato, il quale insieme con Prisco hebbe alcune vittorie contra Caiano, ma egli era di così generoso animo, & di tanta accortezza, che se bene era vinto, in pochissimi giorni si rifaceua, in guisa, che poneua ne' gli nemici maggiore spauento, che prima, e nel fine pregato, & sollecitato da' Longobardi, i quali in Italia habitauano, deliberò di guerreggiar nella Schiauonia auicinandosi all' Italia, doue, benchè gli fosse fatto resistenza, nondimeno gli Schiauoni, che con lui veniuano, s'impadronirono di gran parte di quel terreno, e rimasero in quello, & in processo di tempo ella lasciò il nome d' Illirico, e dal nome loro insino a nostri dì è chiamata Schiauonia, e così di quì in poi la chiameremo. E da queste medesime genti afferma il Biondo, il Volaterano, & altri, che discendono i Boemi, & i Poloni; perche parte di loro s'impadronirono di quelle terre, & per diuerse cagioni presero cotali nomi .

Trouandosi adunque le cose d' Italia in questi termini, i Longobardi, & Agisulfo Rè loro, conoscendo l' odio, che Mauritio portaua a San Gregorio, proposero di assediare Roma, e così fecero, nella quale vi stette il Beato Pontefice assediato più d' vn' anno intero; e per la sola sua diligenza, e cura, ch'egli ne prese, fù la città difesa, percioche dall' Imperadore non gli fù mandato soccorso veruno . Intorno al qual mancamento ei gli scrisse grauissime, e sante lettere; le quali hog-

Empietà di Mauritio.

Mouimento di Caiano,

Valor di Crispo.

Schiauonia onde detta.

Boemio e Poloni onde discendono.

gidi leggiamo, & teniamo per mano; e dalle quali si caua gran parte della historia, che da noi si scrive, ma con tutto ciò Mauritio non solamente non volle soccorrere il Pontefice, ma desideraua la sua ruina, ma piacque a Dio di conseruar lui, e Roma, e fornito l'anno, Agisulfo levò l'assedio, & si dipartì senza aiuto, e fauor dell'Imperadore: laonde permise Dio, ch'egli si morisse dipoi di mala morte, e che inanzi a lei conoscessero tutti la sua maluagità, & la innocenza del Santo Pontefice, perciocche molte volte egli fu spauentato, minacciato dormendo per le offese, che a San Gregorio hauena fatte, & per le grauezze grandi, le quali mercè della sua auaritia imponeua a' popoli. Di che egli riceuette tanta paura, che subito con gran pentimento cominciò a procurar di placar Dio dicendo a tutte le genti, che a lui pregassero, & per fauellare, & a trattar le cose di San Gregorio nella guisa, che conueniua, & oltre a quello, che s'è detto, vn giorno in su'l mezo di nella Città di Costantinopoli alla presenza di tutto il popolo nella publica piazza apparue vn'huomo in habito di monaco con la spada ignuda in mano, & gridando ad altra voce disse. L'Imperador Mauritio morirà per questa spada, & incontinentemente questo huomo si dileguò infrà la gente in guisa, che di doue egli fosse venuto, nè chi egli si fosse, non si potè saper giamai, ilche scrive San Gregorio essere auenuto, della cui verità non si dee in verun modo dubitare. Dicono ancora, ch'egli vide nel sonno vn soldato, ilquale era detto Foca, che ammazzaua la moglie, & i figliuoli, & dipoi uccideua lui medesimo, & questo sonno lo turbò sì fieramente, che subito mandò a chiamar Filippico suo genero, ilquale da lui era stato incolpato, che si hauesse voluto ribellare. Così, quantunque con gran paura, andò doue Mauritio dimoraua. Onde l'Imperadore dopò lo hauer chiesto perdono dell'infamia datagli, gli dimandò s'egli conosceua nell'esercito alcun huomo di stima, che si chiamasse Foca Rispose Filippico, che conosceua vn Colonello, che così era nomato, ilquale poco dianzi hauena fatto promeditore del campo. Soggiunse Mauritio, che condizione è la sua; & egli rispose, ch'era vn giouane colerico, e scandaloso, & infingardo. Dicono, che Mauritio a questo rispose molto confuso, molto turbato, e disperato, s'egli è infingardo, è necessitò, che sia crudele, & amico di sangue, e con molte lagrime raccontò a Filippico il sogno, che egli hauena fatto, di ch'egli ancora si turbò. Frà tanto a lui vennero certi messi, ch'egli hauena mandato a persone religiose che per lui Iddio pregassero. Questi alquanto lo confortarono, e dissero, che rimanesse in speranza, che Dio hauerebbe compassione della sua anima; ma egli non cessaua punto di piangere i suoi peccati, & di stare in continuo tranaglio, e pensiero, & Filippico lo consigliò ad usar qualche gran liberalità all'esercito per far, che egli lo ammazzasse, & rimanesse di lui sicuro, ma non sapendo egli prendere il consiglio gli si ordinò la morte frà pochi giorni nella maniera, che segue.

Egli comandò a Pietro suo fratello, ilquale hauena fatto Capitan dell'esercito, che teneua contra li Schiauoni nella Schiauonia, che per vietar danni, e guasti ad ogni guisa douesse suernare con quell'esercito nella medesima prouincia, alloggiando ne' villaggi, & i luogbi, che più potesse essere a danno de' nemici, e quantunque Pietro rispondesse a questo, supplicandolo, che ciò non commettesse, perciocche l'esercito sostterrebbe intolerabile tranaglio, & molestia in quelle montagne, egli pure si rimase ostinato nel suo commandamento, nel quale fù da Pietro obbedito contra sua voglia: l'esercito riceuette di ciò tanto

sfide-

Sogno di
Mauritio.

Idegno, e noia, che senza alcun rispetto, nè riverenza tumultuarono tutti, e si ammutinarono, & eleggendo per Capitano il souradetto Foca, andarono contra Pietro, il quale iui a vna giornata hauua i suoi alloggiamenti; & egli si fuggì allo Imperadore. Scrive il Biondo, che i Capitani, che fuggirono, furono Teodosio figliuolo di Mauritio, e Germano suo Suocero, ma io seguo in questa parte i Commentari di Costantinopoli, & il Zonara; perciocchè pare a me più ciò conforme al vero: & iui a pochi giorni l'esercito tutto mandò Ambasciatori a Teodosio, che venisse a loro, che lo eleggerebbono Imperadore, o che vi andasse Germano, i quali non volendo, ò non osando accettare il partito, l'esercito nomò per Imperadore il medesimo Foca, e cominciò a prender la via di Costantinopoli. Il quale fatto inteso da Mauritio, chiamando suo figliuolo Teodosio, & Germano suo Suocero, & Cominciolo, e Filippico, & altri gran Capitani, cominciò ad attender alla cura della città, & a far genti, & apparecchi di guerra.

Ma essendo questo ordine, e permission di Dio, il popolo si cominciò a sollevar di tal maniera, che non si potè far cosa, che stesse bene, anzi nacquero di gran tumulti nella città, e nel popolo, e ne' parenti, e figliuoli dell' Imperadore infrà di loro, recando la colpa gli vni a gli altri di quello, che auenuto era, & altri entrando in pensiero di esser Imperadori, quando Mauritio perdesse l'Imperio, & altri mettendosi a fauorir Foca nuouo tiranno, o Imperadore. E durando questo tumulto, e confusione, Foca ne venne a gran giornate a Costantinopoli accompagnato da tutto l'esercito, e Mauritio, il quale pur dianzi era stato contra tante nationi, non hauendo genti da potersi difendere, uscì fuggendo della città, e salì in vn picciolo legno co' figliuoli, e con la moglie, & hauendo passato lo stretto di Costantinopoli, essendo entrato nella città di Calcidonia, ch'è posta alla sua fronte, fù quiui trouato, e preso dalle genti di Foca, le quali erano entrate in Costantinopoli, e condotto nella città, Foca comandò, che fosse morto facendo prima ammazzar in sua presenza due suoi figliuoli, tre figliuole, e la Imperadrice, le quali morti vide egli, e sofferì con grande animo, & come vero Christiano raccomandandosi a Dio, & chiamando il suo nome, e dicendo molte volte quelle parole, [*iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*] cioè tu sei giusto Signore, & il tuo giudicio è dritto, & in tal modo sostenne la morte patientemente, essendogli tagliata la testa. Laonde è da credere, che Dio per la infinita sua pietà volle castigarlo de' suoi peccati in questa vita per dargli la gloria nell'altra. Fù la sua morte ne gli anni della sua età sessantatre, essendo venti anni, ch'egli haueua tenuto l'Imperio, e ne gli anni del Signore seicento tre, secondo la maggior parte de gli Scrittori. Scrivono alcuni, che quando egli si fuggì di Costantinopoli, mandò Teodosio suo figliuolo al Rè di Persia, ch'iuì lo custodisse, e che dipoi egli fù dato in poter di Foca, e fù distrutta tutta la sua famiglia, & il suo lignaggio. Furono ancora uccisi per comandamento di Foca Pietro fratello di Mauritio, & altri huomini de' principali. Al tempo di questo Imperadore furono gran guerre frà i Rè di Spagna, e di Francia, frà i Sassoni, & i Sueui, e frà i medesimi Francesi, e gli Auari, & alcune altre genti, le quali, perche alla mia historia non appartengono, vò tralasciando. Cominciarono ancora in questo tempo a conoscersi le nationi de' Turchi, e si troua scritto, ch'essi fecero guerra nell'Asia al Rè di Persia. Cominciò etiandio il

Foca eletto
Imperadore

Anni di
Christo 602

nome de' Bulgari nella Europa, fiera nazione; della quale si dirà più inanzi.

Pontefici. Intorno a quello, ch'appartiene a' sommi Pontefici, benché io habbena molto da scriuer del Santissimo Papa Gregorio; per non trattar cosa così lunga, basti la mentione, che di lui si hà fatto. Del suo fine si dirà più inanzi nella vita di Foca. Nel tempo di Mauritio si cominciò a chiamar Patriarca il Vescovo di Costantinopoli, e fù il primiero Giovanni.

Nacque anco nella sua vita l'incendio, ch'arse il mondo, e la pestilenza, che infettò tutta la terra per i peccati, ch'in essa erano, che fù il falso Profeta, e ingannator de' gli huomini Mahumeto, di cui per inanzi si farà particolar mentione.

Huomini
Letterati.

Fiorirono nel tempo di Mauritio di singolari huomini in santità di vita, e in lettere humane, e diuine; percioche oltre a San Leonardo, e San Gregorio, che tutti fouerchiarono, fù in Ispagna Liciniano Vescovo di Cartagena, il qual viuendo santamente scrisse libri, e Epistole notabili, e Seuerio Collega del medesimo Liciniano, Vescovo di Cartagena, e di poi il Malaga, che scrisse vn libro della Virginità, e altre cose dotte, e Sante. Et Eutropio Vescovo di Valenza, santissimo, e dotto huomo, e Colombano etiam diuino santissimo, e sapientissimo; il quale scrisse sopra tutto il Salterio, e Pantorio Cancelliere Romano, il quale con libri, e esempi illustrò molto la Chiesa; e così alcani altri.

Autori.

Perche le cose auenute nella vita di Mauritio furono molte, e maggiori di quello, che io potrei scriuere, e abbreviarle, potrà il Lettore volendo intenderle più copiosamente, legger gli Autori, da' quali io le hò tratte, che sono i seguenti. Paolo Diacono nella sua vita, che è il libro diciotto, e l'historia de' Longobardi nel terzo, San Gregorio in molte delle sue Epistole: Sant' Isidoro, e Beda nelle vite de' gl' Imperadori, e gli Annali di Costantinopoli, di cui non si sa l'Autore, il decimo settimo nella vita di Mauritio, il Biondo nell'ottauo libro della prima Deca della declination dell' Imperio: Zonara, secondo racconta Giovanni Cuspiniano, Sigiberto, e l'Abbate Vuespergense, e Matteo Palmerio nelle sue Croniche, Pomponio Leto nel suo Compendio, Platina nella vita di San Gregorio, e molti altri moderni, che io soglio citare, come è Battista Egnatio, il Cuspiniano, Giovanni Carione, e altri, che scrissero vite d' Imperadori, che seruiranno inanzi ne' tempi più moderni, con gli altri autori di mezzana, o di poca antichità.



Fatto nella guisa, che per me s'è detto, morire l'Imperadore Mauritio, il quale, se come fu valoroso, e prudente nelle cose della guerra, così fosse stato benefico, e liberale sarebbe stato annoverato per buon Principe, & haurebbe goduto più tempo del suo Imperio, perciocche, come tutti affermano, la sua auaritia fu cagione della sua morte, dico della corporale, & apparente, Giudici del Signore incomprensibili perciocche le vie, & i giudici del Signore sono incomprensibili, e segreti. Et è nel vero l'auaritia il più pernicioso, & abomineuole vitio; che possa cadere ne' Principi, perciocche oltreche gli fa odiosi, e mal voluti da i lor sudditi, ella è fonte, e radice di grandissimi mali ne i potenti, e Rè, perciocche da lei nascono le ingiurie, e le ingiustitie, le rapine, gli sforzi, le asprezze, e le crudeltà, le grauezze, e le intolerabili impositioni, il non premiar le seruitù, il condannare gl'innocenti, & assolver per danari i colpeuoli, il desiderare, e togliere l'altrui, le ingiuste guerre, e le vergognose paci. Finalmente nelle persone de i Rè l'auaritia è madre di tutti i mali, e vitio, che fa più breue, e misero il regno, e la Signoria; come si potrebbero addur molti, ancora che fossero maluagi, durò il dominio più lungamente. E, perche non mi si concede il far lunga digressione, conchiudo, che l'auaritia di Mauritio fece potente Foca di ammazzarlo, e dipoi la medesima fu a lui cagione della sua morte, come si dirà doppo, che haueremo raccontato quello, che auenne nell'Imperio. Subito, che Mauritio fu morto, non si trouò alcuno, che ardisse di resistere a Foca, anzi da tutti fu obbedito eccetto, che da Narsete, il quale era Capitano nell'oriente, di cui disopra dicemmo. Costui, come seppe, che Foca haueua fatto uccider Mauritio, andò con esercito in una città di Arabia, chiamata Endessa, e determinò di non obbedirgli, e di valersi dell'aiuto de' Persi.

Narsete ribelle a Foca

Ma Foca fu coronato con gran festa in Costantinopoli dal Patriarca di lei, e con grande allegrezza, e contentamento del popolo, il quale sempre desidera cose nuoue, ma, si come è subito in desiderarle, così è subito ad odiarle. E' l' medesimo auenne in Roma, intendendosi la sua elezione, essendo Mauritio in lei molto mal voluto, per esser nemico di San Gregorio, che essi tanto amauano; il quale subito, che seppe Foca esser fatto Imperadore, gli scrisse una nobile lettera, che hoggidì habbiamo, nella quale lo ammaestra di quello, che egli ha.

Epistola di
San Grego-
rio a Foca.

uena a fare, per essere fermo Imperadore . Il primo prouedimento, che fece Fo-
ca, fu il mandare a tutte le nationi dell' Imperio priuilegi, e lettere molto amore-
uoli, e noue guarnigioni, e genti, doue facena bisogno con tanta prestezza, e
buon prouedimento, che sù ben voluto da' suoi, e temuto, e stimato da gli stra-
ni: ma ne gli vni, e ne gli altri durò poco . A Germano Pretore, e gouernator
nell' oriente impose, che subito andasse contra Narsete, il quale hauena ribel-
lato . Frà tanto in Italia Agisulfo Rè de' Longobardi, il quale ne gli auenimen-
ti, e tumulti, che seguirono, quando fù eletto Foca, e prima hauena hauuta
la città di Cremona, Mantoua, e Volturnia, e fatto in quelle d'irreparabil dan-
ni, si nelle mura, & edifici, come ne' cittadini, e nelle facultà, per tema del
nuouo Imperadore fece tregua con Smeraldo Esarco, e con Papa Gregorio,
e con tutta Italia per vn' anno . E per assicurarsi nell' auenire, procacciò di far
maritaggio di Adoaldo suo primogenito con la figliuola di Theodoberto Rè di
Francia . E così flettero le cose di Foca il primo anno in gran felicità, insin-
che egli cominciò a discourire il suo poco animo, e la sua grande auaritia, e da-
pocaggine in tutte le cose, laonde cominciò da tutti ad esser poco riputato, e gli
succedettero guerre, e disauenture . Nel seguente anno del suo Imperio morì
il santissimo Papa Gregorio . Successe Fabiano; il quale fece ancora la pace
per vn' altro anno con Agisulfo; laquale dipoi si allungò per tre anni per
mezzo de gli ambasciadori, che'l Rè Agisulfo mandò a Foca . Nel secondo
anno del cui Imperio cominciòsi etiandio la guerra de' Persi, che, secondo
che pareua, si doueua meno temere, per l' obbligo, che Cosroe Rè de' Persi haueua
a Mauritio, & all' Imperio, per essere egli da quello stato restituito nel
suo Regno .

Morte di S.
Gregorio
Papa .

Guerra de
Persi .

Le cagioni di questa guerra si pongono diuersamente, laonde io non ne scri-
uerò alcuna . Subito al cominciamento di lei Germano Capitano in oriente, co-
me egli intese la entrata di Cosroe, e di sì grande esercito, andò incontra per re-
sistergli, & hebbe seco battaglia: nella quale fù vinto, e tagliata a pezzi di mol-
ta gente dell' esercito Imperiale: & egli si scampò ferito, e morì dipoi d'indi a
vndeci giorni . Intesa questa perdita da Foca, concedette all' hora la pace, che
habbiamo detto, ai Longobardi: e procurolla ancora con gli Auari, con gli
Ilunni, e con gli Scbiauoni . E con buona diligenza, ma però con non buon con-
siglio fece passar la maggior parte delle sue genti nella Soria per la guerra d'ori-
ente con buonissimi Capitani, & impose a Leoncio, & Magnate, che erano
due di loro, che egli no andassero a trouare, e perseguitassero Narsete, il qua-
le sopra la fede, che gli fù data, venne alla obbedienza di Foca . Ma egli non glie-
la offeruò punto; anzi lo fece arder molto crudelmente . Hebbero queste genti
Imperiali con Cosroe vn' altra battaglia; e furono anco vinte con gran vergo-
gna, e perdita . In questa medesima stagione, che combatterono le genti del-
l' Imperadore, si mossero alcune gran parti, e tumulti in Costantinopoli, e in
molte città d' Asia; iquali nacquero da leggera, e vana cagione, che, come an-
ticamente in Roma, e dipoi in Costantinopoli si prese in costume, vi si faceua-
no alcune feste nelle quali corsegiuano carrette, e certi huomini sopra cana-
li a guisa di torniamento, come di sopra nella vita di Domitiano dicemmo; do-
ue alcuni si vestiuano di Liurea di color verde, & altri di perso: onde la gen-
te, che staua a vedere, come suole auenire, era inebinata diuersamente, e vi ad-
uò,

Morte di
Narsete .

Le cagioni di questa guerra si pongono diuersamente, laonde io non ne scri-
uerò alcuna . Subito al cominciamento di lei Germano Capitano in oriente, co-
me egli intese la entrata di Cosroe, e di sì grande esercito, andò incontra per re-
sistergli, & hebbe seco battaglia: nella quale fù vinto, e tagliata a pezzi di mol-
ta gente dell' esercito Imperiale: & egli si scampò ferito, e morì dipoi d'indi a
vndeci giorni . Intesa questa perdita da Foca, concedette all' hora la pace, che
habbiamo detto, ai Longobardi: e procurolla ancora con gli Auari, con gli
Ilunni, e con gli Scbiauoni . E con buona diligenza, ma però con non buon con-
siglio fece passar la maggior parte delle sue genti nella Soria per la guerra d'ori-
ente con buonissimi Capitani, & impose a Leoncio, & Magnate, che erano
due di loro, che egli no andassero a trouare, e perseguitassero Narsete, il qua-
le sopra la fede, che gli fù data, venne alla obbedienza di Foca . Ma egli non glie-
la offeruò punto; anzi lo fece arder molto crudelmente . Hebbero queste genti
Imperiali con Cosroe vn' altra battaglia; e furono anco vinte con gran vergo-
gna, e perdita . In questa medesima stagione, che combatterono le genti del-
l' Imperadore, si mossero alcune gran parti, e tumulti in Costantinopoli, e in
molte città d' Asia; iquali nacquero da leggera, e vana cagione, che, come an-
ticamente in Roma, e dipoi in Costantinopoli si prese in costume, vi si faceua-
no alcune feste nelle quali corsegiuano carrette, e certi huomini sopra cana-
li a guisa di torniamento, come di sopra nella vita di Domitiano dicemmo; do-
ue alcuni si vestiuano di Liurea di color verde, & altri di perso: onde la gen-
te, che staua a vedere, come suole auenire, era inebinata diuersamente, e vi ad-
uò,

uno, chi ad un'altro. Et erano questi vari inchinamenti cresciuti tanto, che, come già ne' tempi adietro, sopra questo erano seguiti di grandi inconuenienti, & uccisioni; permise Dio, che ne' tempi di Foca questi cresceffero tanto estremamente, che vi auennero morti d'infiniti, e grandissimi scandali in Asia, in Soria, in Egitto, in Grecia, & in molte altre parti, che non bastarono lettere, nè comandamenti dell'Imperadore per rimediarui. Percioche quantunque egli fosse crudele, e facesse morire alcuni ingiustamente, era tenuto in poca stima; essendo che da tutti era conosciuto il suo poco animo, e la sua viltà, e parimente i suoi viti, i suoi desiderij disordinati, essendo che egli non attendeua ad altro, che a sollazzarsi con donne, & a così fatti trastulli, laonde in tutte le parti v'erano tumulti, confusioni, e misfatti. Et i Prencipi, e le genti vicine a i luoghi dell'imperio, conoscendo questo determinarono d'impadronirsi della parte, che di quello poteuano, e Caiano con i Bauari, e gli Hunni uscendo del Norico, da loro chiamato Bauaria, e delle preuincie d'Ungheria, e di Austria, dopò lo hauere ampliato il suo Regno, determinò di far guerra contra i Longobardi; iquali soli conseruauano la pace all'Imperio, e venuto a battaglia con un gran Capitano, & esercito loro, i Bauari hebbero la vittoria: dopò la quale Caiano prese per forza di arme la città chiamata Forouilio, e la distrusse del tutto: e fatto di gran danni, e prede nella prouincia di Venetia, ritornò nel suo paese. Dopò gli Schia-
 noni, che habbiamo detto hauer si impadronito di molta parte dell'Illirico, in
 questi medesimi giorni s'impadronirono di tutto quello, e della Dalmatia; che
 è hoggidì dal paese, e lito del Frioli infino a Durazzo, da essi come s'è detto,
 chiamato Schiauoni. Frà tanto Cosroe Rè di Persia non istaua indarno: anzi
 entrò poderosamente nella Mesopotamia, e se ne insignorì di tutta; anco in parte
 della Siria: hoggidì Soria: doue combattendo distrusse affatto le legioni, &
 esercito Romano: e d'altra parte le sue genti si fecero signore dell'Armenia, e
 della Cappadocia, e fecero di gran danni in altre prouincie dell'Imperio.

Successi di
Caiano.

Successi de'
Schiauoni.

Mentre, che queste cose in cotali parti proceduano, nell'Africa, che gran tempo infino da quello, nel quale uineua Giustiniano, era stata pacifica a serui-
 gio dell'Imperio, Heraclio, che da alcuni è chiamato Heracliano, che vi era go-
 uernatore per l'Imperador Foca, intendendo la sua dapocagine, e mal gouer-
 no, cominciò a lasciar di obedirgli, e faceua in ogni cosa quello, che gli pareua,
 senza hauer riguardo a decreti, o comandamenti suoi.

Heraclio.

E perche da tutte le parti si trouasse il danno, in Antiocchia, città di Soria, si solleuarono genti infedeli contra i Christiani, & ammazzarono il Patriarca della medesima città, e molto numero di cattolici, ne quali mandò Foca a far seuera giustitia, e castigo: finalmente in tutte le prouincie v'erano scanda-
 li, e poco si oseruaua il dritto della giustitia, e quelle che confinauano con
 nimici, erano in parte distrutte, & abbandonate. E la cosa si trouaua in tale
 stato, ch'era mestiero o perder l'Imperio, o che la morte di Foca seguisse. La-
 onde i primieri suoi Capitani, & amici parendo loro, che si perdeua l'Imperio
 comune congiurarono contra di lui, e determinarono di ammazzarlo, e frà que-
 sti si Prisco, che era il maggior huomo della sua corte; il quale con lettere trat-
 tò con Heraclio, la cui figliuola haueua per moglie, ilquale teneua il gouerno
 dell'Africa; e come s'è detto, si era ribellato, che ammazzasse l'Imperadore, e
 facesse suo figliuolo Heraclio. E furon' anco a parte del tradimento (se tradimen-
 to si

Congiura
contra Foca.

Prisco. to si dec chiamare, l'ammazzare il Tiranno, e traditore) Patricio, & altri huomini reputati. Prisco, che era in mal credito cō Foca, finse di voler ritirar suo suocero Heraclio all'obbedienza, e servizio suo. E con questo colore fece prima venire a Costantinopoli Heraclio suo cognato, come per sicurezza, che'l padre gli sarebbe feal servitore: e fù il trattato doppio, che subito venisse il padre col più grosso esercito, ch'ei potesse fare, a Costantinopoli, fingendo di voler passare nell'Asia contra il Rè di Persia. Con questo nome egli così fece, e venne cō vna potentissima armata, e subito, che prese terra nella Tracia, il cui tratto hora è chiamato Romania, il figliuolo, che si trouaua in Costantinopoli, col fauore, e con la compagnia di Prisco, e di molti altri, entrò nel palagio, & ammazzò Foca: e prestamente vi arriuò il padre con l'esercito: e come s'era frà loro conuenuto fù Heraclio creato Imperadore, & obbedito da tutti. Nel modo della morte di Foca sono alquanto differenti gli autori, che di quella fanno mentione: ma però si accordano in questo, che per congiura di questi Capitani, e grandi buonomini già detti fù morto l'ottauo anno del suo Imperio, e del nascimento di CHRISTO seicento vndici, senza lasciar figliuolo, che nell'Imperio gli succedesse, così hauendo ordinato Dio per le sue maluagie, e scelerate opere.

Tracia ho-
ra Roma-
nia.

Morte di
Foca.

Anni di
Christo 611

Pontefici.

Come è stato detto, il secondo anno dell'Imperio di Foca morì San Gregorio, hauendo fatto in vita, & in morte di molti, e grandi miracoli. Frà le altre cose, che intorno al culto diuino ordinò questo Santo Pontefice, fù il dar la cenere il primo di Quaresima, le processioni, e le lettanie, l'adoration della croce il venerdì Santo; e così altre sante, e diuote cose, che io taccio. Successe nella sedia di San Pietro Sabiniano solo di questo nome, dissimile di santità, e di costumi al suo predecessore, e per questo inuidioso, e nemico della sua buona memoria, come quello, che di lui dicea male. Tuttavia scriue Platina, e Martino, che questo Pontefice ordinò, che gl'uffici diuini si facessero per hore, di prima, di terza, e di sesta, e l'rimanente, che è raccontato; che inanzi si teneua altra forma. Tenne il Pontificato solamente vn'anno, e mezzo, & alcuni giorni meno. Successe a lui Bonifacio terzo, e si trouò ne'tempi di Foca, perche e facesse alcuna buona opera, e dichiarasse, come egli per suo decreto dichiarò, quel, che teneua già tutta la Chiesa, come inteso, e dichiarato; che, che la Chiesa Romana era il capo di tutte le Chiese del mondo; e che in quella San Pietro haueua tenuta la sedia, come Vicario di Christo; ponendo perpetuo silenzio a i Vescoui, e Patriarchi di Costantinopoli, de' quali alcuni per ambitione, & anco per Tirannia, si haueuano voluto nominar capi della Chiesa, e'l medesimo haueuano fatto i Vescoui di Rauenna per essere esentati da gli Esarchi. Morì questo Bonifatio nel nono mese del suo Pontificato. E gli successe vn'altro Italiano, chiamato ancora egli Bonifacio, il quale si trouò ne'tempi di Heraclio, e fù il quarto di questo nome, il quale tenne la sedia sei anni, e l'amministrò degualmente, e peruenuto a morte, fù eletto vn nobile Romano, il quale hebbe nome Diodiede. In questo tempo forse vna Lepra, la quale infettò infiniti buomini, e gli uccideua, e facena così difforni a riguardare, che non poteuano esser conosciuti. La qual Lepra, o infermità, secondo i segni, che ci danno gli antichi, e quello, che stimano alcuni moderni, era quella, che hoggi è chiamato mal francese; che per cagion de' nostri peccati hà pochi anni, che si conosce nel mondo, e se non è quello, è almeno a lui molto somigliante.

Autori. Sono Autori di quello, che s'è detto, i nomati nel fine della vita di MARITIO.

VITA



SOMMARIO.

HAuendo Heraclio ammazzato Foca Tiranno, fù fatto Imperadore senza contrasto alcuno, il quale trouò l'Imperio molto turbato, e debole, e nel principio del suo gouerno, seguì la presa di Gerusalem de' Persiani, doue fù rubato il legno della Croce. Hebbe vittoria contra Campsino suo Capitano, il quale s'era ribellato, e fattosi Tiranno d'vna parte d'Italia, sotto il gouerno d'un suo Capitano chiamato Eleuterio; il qual'entrato per questa vittoria in superbia, hebbe anch'egli ardire di ribellarsi, e chiamarsi Rè d'Italia, ma egli fù presto ammazzato da' suoi proprij Capitani, che l'hauueuan favorito. Hauendo poi fatto pace co'Bauari, si voltò contra Cosroe Rè de' Persi, il quale gli haueua tolto vna gran parte dell'Imperio, alla qual guerra egli andò in persona, & hauendo date due rotte segnalate al nimico, lo costrinse à fuggirsi. Cacciato, ch'egli hebbe Cosroe, e riprese molte terre dell'Imperio, si pacificò col figliuolo del Rè de' Persi, che si voleua leuar contra il padre, per vn'ingiuria riceuuta da lui, la qual pace fù di molto giouamento all'Imperio, e di gran danno à Cosroe, però che per questa cagione il figliuolo gli tolse il Regno, e la vita. Sorse in questi tempi la setta di Maometto, alquale non facendo Heraclio resistenza in principio, ma stimandolo poco; diuenne poi tale, ch'egli ne cominciò à temere, e quando volse, non gli potè resistere. Fece quell'Imperatore vna gran mutazione della virtù al vizio, di maniera, che diuentando in vecchiezza superstizioso, heretico, & libidinoso, si diede a' piaceri come giouine, quando bisognaua viuer con grauità, come vecchio, e presa per moglie vna giouanetta, attendeua à i dilette carnali molto più, che non si conueniua à gli anni, & alla dignità d'un vecchissimo Imperatore, ma cadendo nell'infermità dell'hidropisia, si morì vn giorno di morte subitana, hauendo regnato venti anni.

SI come la vita, & i costumi di Foca erano stati odiosi alle genti, e'l suo Imperio sì infelice, che fù per cader del tutto la dignità, e lo scetro Imperiale: così tutti goderono della sua morte: e solamente, perche Heraclio l'uccise, lo ricuettero per Imperadore con allegrezza, e pacificamente, il quale riuscì fortunato nelle cose della guerra, & ottenne di molto illustri vittorie, e tenne l'Imperio molti anni, ancora, che nel fine le cose gli succedettero contrarie, mercè de' suoi peccati, e dell'inconstanza nella fede: come di tutta questa sua vita faremo mentione, stringendola in breuità, quanto sia possibile. Essendo adunque stato ucciso Foca con tutti i suoi fauoriti da Heraclio, fù egli
con

Incorona-
ro dall'Im-
perio.

con grande applauso, e fests incoronato in Costantinopoli per mano di Sergio Patriarca della città, trouandosi presente suo padre, e Prisco, & altri grandi huomini, che erano stati nella morte di Foca: e'l medesimo giorno prese per moglie vna delle più nobili donne, chiamata Eudofia, la quale dipoi nel secondo anno del suo imperio si morì di parto, d'un figliuolo, chiamato Costantino, & egli fece le nozze la seconda volta con vna sua nipote, detta Martina, la quale gli partorì vn figliuolo, a cui pose nome Heraclio. Trouò Heraclio l'imperio così turbolento, e debole, che pareua impossibile poterlo sostenere. Già habbiamo detto in quale stato fossero le cose d'Oriente; doue Cosroe haueua rotti, e dissipati tutti gli eserciti, & entrando per il paese dell'Imperio, ogni dì s'impadroniua di molte città, e luoghi. Si haueuano nella provincia dell'Arabia, detta la Petrea, che confina con l'Egitto, e con la Giudea, sollevati li Sarracini, co' quali dipoi il maluagio Mahumeto cominciò a farsi potente. Caiano, e i Bauari, che in Bauaria, & Vngheria regnauano, veggendo, che l'Imperio era ritornato a perdere le sue forze, era passato insino nella Tracia, nella quale cadde Costantinopoli, e faceua in lei guerra. E nell'Illirico erano hoggi mai molto poderosi ancora gli Schiauoni. Dipoi in Italia benchè v'era la pace con i Longobardi, percioche eglino stanano molto confusi della rotta, che haueuano ricevuto da i Bauari, e da gli Schiauoni, non mancauano sollevamenti, e tumulti: perche Foca, prima ch'ei morisse, haueua leuato il gouerno d'Italia a Smaraldo, molte volte armato, e mandato vn'altro Capitano, chiamato Giouanni; il quale, quando giunse a Rauenna, con la moglie, e con la famiglia, e con gran numero di Giudici, & ufficiali per diuerfarli in tutta Italia, era già morto Foca: & allargandosi egli più del conuenueole in chieder tributi, & altre cose, il popolo si sollevò di tal maniera, che lo tagliò a pezzi. E rimanendo così l'Italia senza gouernatore, e trouandosi all'hora la Chiesa Romana senza Pontefice per la morte di Bonifacio, e per le discordie, che vi erano, onde ella vacò otto mesi. Vn Capitano, che stava in Napoli, chiamato Giouanni Campsino, che haueua il gouerno di quella città, e di tutto il suo distretto, determinò di ribellarsi: e s'impadronì della Paglia, della Caluaria, della Campagna, e di molto di quel terreno, che hoggi è il Regno di Napoli, parendogli, che l'Imperadore haurebbe assai, che fare per difendere, o riuouerare il rimanente: & egli si potrebbe far Rè d'Italia.

Sarracini
sollevati
nell'Arabia
Petrea.

Morte di
Giouanni.

Giouanni
Campsino.

Entrando adunque Heraclio in vn'Imperio così lacero, e mal trattato, per occorrere a tanti bisogni ne pose egli nel principio quella diligenza, che gli conueniua, nè meno vi haueua le forze. Percioche, si come tutti scriuono, ei trouò l'Imperio così disarmato di genti da guerra, che non vi erano nè legioni, nè soldati gran fatto vecchi: che tutti erano stati tagliati a pezzi, o sbaragliati. Tuttauia cominciò a far Capitani, & eserciti; e mandò Crispo valoroso Capitano con la gente, che potè raunare, e con quella, che suo padre haueua condotta d'Africa nella provincia dell'Asia minore, chiamata hora Turchia, per conservarla, e difenderla, poi, che non poteua andare a far guerra con Persi, & impose al padre, che ritornasse in Africa; che era quello, che più pacifico possedea l'Imperio insieme con Sicilia, e con la Sardegna: & egli si rimase in Costantinopoli, procurando pace con i Bauari, e con Caiano lor Rè, per tutte le vie, ch'ei potua tenere così di preggiere, come di doni. Ma nondimeno que-
ste

ste cose si fecero frà tanto spatio di tempo, che Cosre Rè di Persia, come Signore del campo, assaltando alcune città, & altre prendendo per forza di arme, venne conquistando tutta la Soria, e giunse a Palestina, chiamata etiamdio Giudea, & andò sopra la Santa città di Gierusalem, non l'antica, la quale già dicemmo, che fù ruinata, e spianata per Tito, e Vespasiano; ma quella, che dipoi nel medesimo luogo, o almeno iui presso, come s'è detto, fece rifare Adriano Imperadore, & era già molto nobile, e grande; & entrandoui per forza di arme, fece di gran crudeltà, e danni nel popolo de' fedeli; nella quale dicono, che furono tagliate a pezzi ottanta mila persone: e togliendo il legno della Croce del nostro Maestro, e Redentor Giesù CHRISTO, il quale vi fù lasciato da Helena madre di Costantino, e portandolo seco, lo pose con gran riverenza sopra la sua sedia, e trono reale, il quale era di fino oro, frà molte gemme, e perle, e menò anco seco prigionie Zaccaria Patriarca di Gierusalem, santo huomo, & egregio Prelato. Questa presa di Gierusalem scriuono alcuni essere auenuta nel fine dell' Imperio di Foca: ma la più ferma, e vera opinione è, ch'ella seguì ne' tempi di Heraclio, doue io la pongo. Non rimaneua Crispo, che era stato mandato nell' Asia minore nella prouincia di Capadocia, di far genti, e prouedere in quello non ch'è potena: ma bastaua per il gran potere de' Persi, nel quale si trouauano a questo tēpo. I quali, perche si diceua, che voleuano passare in Egitto, e dipoi per via di terra andare a conquistar l' Africa, Heraclio padre dell' Imperatore, che si staua in Cartagine, facendo, e raunando gran genti, partì di lei, camminando lungo la costa del mare, per andare in Egitto a fargli resistenza. Doue lo lascieremo, e diremo, prima quello, che succedette, dipoi che Giouanni Campsino si hauena ribellato insieme con la città di Napoli, e con tutta quella prouincia nel modo, che da noi fà detto. Ricevette l' Imperadore grande isdegno della audacia di costui, e mandò in Italia cō buona quantità di gente vn Capitano, chiamato Eleutherio, il quale era huomo di gran sangue, e molto saggio nelle cose di guerra: il quale subito, che giunse a Rauenna con la sua Armata, fù riceuuto, & obbedito in quella, & essendo informato di quello, ch'era stato fatto nella ribellione, e solleuamento passato, castigò alcuni di loro, usando più compassione, che seuerità. E subito raccogliendo le genti, che stauano nel territorio di Rauenna, con queste, e con quelle, che hauena seco menato, deliberò di andar contra Campsino, il quale si staua in Napoli, e nel viaggio arrivò a Roma, doue fù ben riceuuto, e favorito da Diodiede, o Diodato, che all' hora era Pontefice. E passato a Napoli, considerando Campsino, che differendosi la guerra, egli patina ciascun giorno, e le cose dell' Imperadore cresceuano, con la maggiore, e miglior gente, che potè hauere, uscì alla campagna, e presso a Napoli ebbero i due una molto crudel battaglia, & Eleutherio ricevette la vittoria, ancorche gli fù fatta grandissima resistenza, percioche il Capitano Campsino hebbe a combattere valorosamente, e morì combattendo. Dopò questa battaglia con poca difficoltà ricontrò Eleutherio quello, ch'era stato usurpato da Campsino, e tornò a Roma molto vittorioso, e per maggior sicurezza, e per potere esequir le cose, che hauena in animo di douer fare, che tosto diremo, trattò di allungar la pace cō i Longobardi, e la conchiuse per altri dieci anni. E procurò, e trouò danari, cō quali pagò, e contentò tutta la gente di guerra. Per le quai cose fatte con tanto valore Heraclio gli mandò il titolo, e l' autorità di Esarco, e gouernatore di tutta l' Italia,

Presa di
Gerusalem
a che tempo
fù.

Vittoria di
Eleutherio
cōtra Camp-
sino.

con

Elcutherio
ribella.

Monte di
Agisulfo.

Insolente
risposta
di Cosroe Rè
di Persi.

con la quale egli andò a Rauenna, che era l'habitatione de gli Esarchi, lasciando tutta la Italia obbediute, e pacifica, eccetto la Lombardia, e l'rimanente, che tenevano i Longobardi. Il perche entrò egli in tanta superbia, e cupidigia di regnare, che con poca tema di Dio, e del suo Signore, confidandosi, come era molto amato da' soldati, hebbe ardire di ribellarsi contra di lui, e si chiamò Rè d'Italia, & incontanente prese la via di Roma, per impadronirsi di lei, e di tutta Italia, Ma piacque a Dio di tosto castigarlo, essendo che i medesimi Capitani, per confidenza de' quali egli haueua proposto di esser disleale, volendo eglino osservar fede al lor signore, un giorno poche giornate presso di Roma lo amazzarono, non sospettando egli di cosa veruna, e la sua morte fù approuata dall'esercito. Onde tornando a Rauenna, mandarono il Capo a Costantinopoli all'Imperadore, il quale hauendo inteso, quello, che seguiva, hebbe molto grato quello, che fù fatto. E mandò per nuouo Esarco vn grande huomo, e nobile Costantinopolitano chiamato Isantio, il quale fù molto ben riceuto. E nel medesimo tempo morì il valentissimo Rè de' Longobardi Agisulfo, e fù fatto Rè Odoaldo suo figliuolo garzonetto di poca età, la cui tutela, e gouerno prese la Cattolica, e Jaggia sua madre Teudelinda, laquale vesse il Regno con molta prudenza, e conseruò la pace con gl'Italiani, e gl'Imperiali, e così durò la quiete in Italia. qualche tempo. Ma nella guerra de' Persi succedettero le cose in contrario, la quale sia bene che con molta breuità raccontiamo, & il fine, che ella hebbe.

Andando, come s'è detto, il padre di Heraclio, che era gouernator di Africa, con grande esercito alla volta di Egitto per opporsi a' Persi, che nou'vi entrassero, tutto che fosse così allegro, e potente, morì d'infermità nel camino; e per la sua morte andò in disordine ogni cosa, che non si trouò alcun a cui bastasse l'animo di gouernar quello esercito. E questo era già nel sesto anno dell'Imperio, di Heraclio; tutto il qual tēpo egli era stato in Costantinopoli in riposo, & in dipozio. Intesa il Rè di Persia la morte di Heraclio gouernator di Africa, con la maggior fretta, ch'egli potè, mandò vn potentissimo esercito nell'Egitto; & essendo quel Regno poco fornito di soldati, & entrandoui i Persi vittoriosi, in pochissimi giorni se ne impadronirono di tutto: E passando inanzi, in quell'anno acquistarono l'Africa, arrinando insino a Cartagine, che niuna città ne gente fù bastante a difendersi. Laqual cosa peruenuta all'orecchie di Heraclio, mandò ambasciatori al Rè Cosroe, chiedendogli pace con molte benigne parole, e ch'egli volesse poner fine di sparger tanto sangue, e si contentasse di quello, ch'ei haueua già fatto. A questa ambasciata rispose il Rè infedele con tanta arroganza, e superbia, che fra le altre cose mandò a dire ad Heraclio, ch'egli non gli concederebbe giamai la pace, se ei non lasciasse la sede di Gesu Christo, & adorasse i suoi Idoli; con la cui resolutione ritornarono gli ambasciatori. Et i Persi nel seguente anno continuando la guerra, asediaron la Città di Cartagine, e i'im-padronirono di lei, e di tutto il suo distretto, e lasciandoui genti, e gouernatori, ritornarono nell'Asia ricchissimi di prede, e di spoglie. Veggendo, e considerando molto bene Heraclio, quanta gran parte dell'Imperio haueua perduto, determinò di andare egli proprio a riccuarlo, o perder quello, che gli rimaneua. Il che dissiuò alquanto la guerra, che gli fù mossa da i Bauari, e da Caiano Rè loro. E perche il lettore habbia di ciò notizia dourà sapere, che quegli Bauari a dietro chiamati Hunni Anari, molto tempo chiamarono i lor Rè Caiani; come

gli

gli Egittj i loro Faraoni, & altre molte nationi, che presero nomi particolari, & ordinari a i loro Rè. Dico adunque, che Caiano tornò con le sue genti a molestar la Tracia, che infino all'hora haueua tenuto passo libero. E questo fu cagione, che Heraclio si trattene due, o tre anni dopò quello, che era seguito di Africa, infino che per tutti i modi, e vie procurò la pace con Caiano, ancora con la perdita della sua riputatione. Finalmente ella fu conchiusa con grandissime cautioni. Onde lasciando in pace le prouincie d'Italia, e di tutta Grecia, determinò la sua partita con buona occasione contra i Persi. Il perche fece, e nomò per Cesare, e compagno nell'Imperio Costantino suo figliuolo, che rimanesse in Costantinopoli, e per essere egli di picciola età, lasciò per suoi gouernatori Sergio Patriarca di Costantinopoli, e Ronoso, huomo molto prudente, e Patricio. Ilche hauendo ordinato, facendo quell'esercito, che potè maggior, e ogni grande apparecchio, e prima hauendo fatto far processioni, & orationi, partì della città di Costantinopoli con gran sollemnità, portando nella mano dritta una imagine diuotissima della beata Vergine nostra Signora, e secondo altri di Giesu Christo nostro Redentore; onde io stimo, che ella fu della madre, e del figliuolo; & imbarcandosi con le sue genti, passò in Asia, nelle cui prouincie, che stauano obediienti, fece fare molti altri soldati. E per esser la gente nuoua, non volle andar subito, infino che non l'hauesse bene ammaestrata, & esercitata; laqual cosa hauendo fatto a bastanza, inuocando il fauor di Dio entrò nelle terre de'nemici: e fu questa sua impresa tanto famosa nel mondo, & tanto stimata, & ammirata da tutte le nationi, che non era alcuno, che non vi tenesse cura.

Pacetrà Caiano & Heraclio.

Impresa di Heraclio.

Cosroe Rè de' Persi, essendo bene informato, quanto Heraclio fosse valoroso, e prudente Capitano, e quanto sicura, e disposta gente conduceua seco, determinò di non assaltarlo, ma si ritirò nelle sue terre, e fece leuar tutte le vettonaglie, e tagliar gli arbori, per doue stimaua, ch'egli hauesse a caminare.

Cosroe.

E d'altra parte mandò vn grandissimo esercito di gente molto destra, e vecchi soldati con vn Capitano, chiamato Saluarago, o Saluaro (perche in questo nome variano gli autori) che desse da' fianchi, & dall'e spalle dell'Imperadore, il quale con grandissimo animo, e cō buonissimo ordine caminaua cōtra il Rè Cosroe; & nel camino haueua ricouerate, & guadagnate di nuouo molte città. Ma parendogli reo consiglio lasciare così grande esercito dopò le spalle, mutò il cammino alla volta di Sarauago, e valicato il monte tauro, i due eserciti vennero ad auicinarsi, e seguirono di gran pugne. Fu la confusione, che vennero a battaglia, & essendo i Persi vittoriosi, e poco stimando i Romani (chiamò sempre Romani quei dell'esercito Imperiale, che ancora che l'Imperio fosse in Grecia, hebbero sempre gl'Imperatori grato di chiamarsi Imperadori Romani, e'l suo esercito si chiamaua altresì Romano) e tenendosi gl'Imperiali vituperati, & hauendo grã desiderio di vendicarsi, e riconerare il perduto, aintandogli a questo la presenza, e la grã prodezza dell'Imperadore, gli vni, e gli altri cōbatterono con grande animo, e perseneranza; e questo fu cagione, che la battaglia fu molto lunga, & aspra; e benche nel principio ella fosse assai dubiosa, alla fine l'Imperatore hebbe la vittoria; benche con perdita della sua gente; e fece ne i nemici di gran danno, & uccisione. Questa vittoria diede sì grande animo a gl'Imperiali, che perdettero tutta la paura, che haueuano hauuto infino all'hora, e l'Imperatore si incredibilmente racconsolato, & allegro di esser vittorioso. E perche già era il ver-

Battaglia fra Persi, e gl'Imperiali

Vittoria di Heraclio.

il verno, si difpofe di ritirarfi con le prede, e co' prigionj, per entrar con maggior sforzo la primavera seguente: il quale era già l'undecimo anno del suo Imperio.

Cosroe fi
vn'altro e-
sercito.

All'incontro hebbe Cosroe vna grandissima passione, e molto si dolse della rivenuta rotta, e recando la colpa al suo Capitano, gli tolse il carico, e determinò di ammazzarlo; e creandone vn'altro nuouo chiamato Sarin, o Satin, huomo molto prode, e di gran fama, raccogliendo le reliquie dello sparso esercito, ne fece fare vn'altro maggiore, e gli impose, che facesse la guerra con doppia forza. L'Imperatore, che nò hauena punto rallentata la cura, che gli conueniu di hauere, benchè haurebbe volentieri accettata la pace, quando il Rè gli haueffe restituito il suo, e così trà tanto, non la potendo hauere, dopò lo essersi volto a far l'vsate preghiere a Dio tornò alla guerra animosissimamente. E bramando molto Sarin di auanzare il suo antecessore Sarauago, & acquistar quello, che da lui era stato perduto, senza metter verun tempo in mezo, andò incontra all'Imperadore, e disfiando, e procurando la battaglia, auicinò il suo esercito a quello del nimico, a cui non mancava nè forza, nè animo di combattere. Tosto adunque il seguente giorno veggendosi così appresso, per tempo misero gli eserciti a ordine di battaglia per venire alla giornata, e tante erano le genti da ambe le parti, che in questo consumarono quasi tutto il giorno. Onde si fece frà loro tregua infino al giorno seguente per non venire a battaglia presso alla notte, tanto l'vno, e l'altro nimico si confidaua nelle forze, e così dormirono ne i lor luoghi, e all'ordine, che haueuano posto. Il seguente giorno, prima, che si mostrasse il Sole, si mosse l'vno, e l'altro esercito, e cominciarono vna delle più sanguinose, e fiere battaglie, che mai si fosser fatte adietro, la quale dal principio del giorno durò infino alla sera, senza che la vittoria si dimostrasse per alcuna delle parti; combattendo di pari, ma finalmente in questo tempo i Persi strinsero i Romani di tal maniera, che essi cominciarono a dimostrare d'indebolirsi, e l'Imperadore Heraclio hebbe tema di esser vinto. Ma riponendo egli la sua speranza in Dio, fù da lui miracolosamente aiutato, percioche incontanente cadde dal cielo così larga pioggia, & grandine con impetuossissimo vento, il quale a gli Imperiali feriuu nelle spalle, & a' Persi nel volto, che impediua loro, & abbacinaua la vista, e gli disordinaua sì fattamente, che in breue spatio furono rotti, e vinti, volgendo le spalle cominciarono a fuggire, & Heraclio rimase vincitore, & signor del campo, hauendo tagliato a pezzi trenta mila de' nimici nella battaglia, quantunque egli facesse ancora non poca perdita de' suoi. Hauute adunque due così grandi, & notabili vittorie di questi infedeli, Heraclio ne scrisse l'auiso a Costantinopoli, & alle città d'Italia, & a tutte le altre provincie dell'Imperio, & in ogni parte si fecero allegrezze grandissime. Egli fra tanto non mise alcun tempo in mezo, ma riformando, a racconsortando la sua gente, ricouerò vna gran parte della Soria, & della Mesopotamia; le quali haueua perduto, parte per opera sua, e parte de' suoi Capitani: e tuttauia seguitando la vittoria andò alcune giornate inanzi infino a tanto, che la gran piana delle acque, che col verno erano sopraggiunte, lo costrinse a fermarsi, & a por le stanze del verno nella provincia di Albania, di cui oue ella è, habbiamo detto di sopra. Ora trouandosi Cosroe Rè di Persia così potente, e grande il suo regno, non bastarono queste due battaglie a leuargli le forze di far nuoue resistenze, anzi ponendo tutto l' suo potere, fece chiamar ogni gente, e spendendo il suo tesoro, rinonò a quel tempo assai maggiore,

Rote de'
Persi.

Cosroe ri-
noual' eser-
cito.

giore, e più poderoso esercito, che non erano stati i primi, e fece di lui Capitano un molto accorto, e valoroso huomo chiamato Razatene, il quale confidandosi molto, non dubitò punto di mettersi in camino, per dove intendeva, che Heraclio marchiaua, venuta la Primavera: e nel fine essendo prima seguite di molte morti, e battaglie molto grandi, Heraclio procurò la giornata, confidandosi pure nel nostro Signore, a cui egli sempre si raccomandaua, pregandolo, che gli desse la vittoria, e'l Capitano de' Persi non la rifiutò, di maniera, che con vguale volontà, e quasi con vguale forze, & esercito cominciarono a combattere vna mattina con vna febiera, e poi con l'altra, e in fine con tutti gli eserciti, e durò la battaglia infino al tramontar del Sole, combattendosi sempre con gran ferociaoue l'animo, e la gagliardia de' gl'Imperiali auanzando i Persi, gli costrinse a volger le spalle, e furono vinti. E Razatene, come buon Capitano, sforzandosi di sostenersi, morì combattendo, per non esser vinto, dopò l'esser caduti, morti, e feriti di molte migliaia d'huomini dell'vna parte, e dell'altra. E in queste tre battaglie, & in molte altre men notabili, scriuono, che l'Imperadore mostrò di gran prodezze nella sua persona, e soprattutto in questa, che hora s'è detta, nella quale ammazò di sua mano tre huomini molto stimati, co' quali si accozzò in diuersi luoghi della battaglia; senza altri, che egli uccise, e ferì, ch'erano di minor conto. Rimase Heraclio per questa vittoria così potente, e tanto rotte, & indebolite le forze di Cosroe, che non osauo più difender quello, ch'egli haueua usurpato nell' Armenia, e nella Mesopotamia, lo abbandonò, e passando il fiume Tigre, entrò fuggendo nella Persia. Heraclio passò il fiume, e corse per il paese, & abbruciò, e distrusse di gran città. Andando adunque in tal guisa Heraclio conquistando i terreni di Cosroe, & egli non osando difendergli, anzi fuggendo, & nascondendosi, per suo soccorso, & aiuto fece vinendo Rè, & vngual suo nella Signoria vn suo secondo figliuolo, chiamato Medarse contra il douere, e la ragione, percioche ne haueua vn'altro maggiore, di maggior animo, & ingegno, chiamato Siroe: e come mal consigliato per quella via, per cui si credeva che al maggior figliuolo tanto dispiacque la ingiustitia del padre, che determinò di procacciargli la morte, e togli il Regno in vita, laonde cominciò a tener mezzi, e pratiche segrete con l'Imperadore, che lo volesse sanore, e che facesse pace con lui, che hauendo egli il Regno, gli concederebbe tutto quello, che chiedesse, ch'ei potesse fare, e per abbreviar le parole, la pace fù fatta con queste condizioni: che egli darebbe, & concederebbe all'Imperadore tutte le terre dell'Imperio, che suo padre, & i suoi passati haueessero occupate nelle prouincie di Asia, e tutto quello, che in questa guerra egli haueua acquistato nell'Africa; e tutto il tesoro della casa Real di Cosroe suo padre, e che gli daria parimente le due fortezze inespugnabili, ch'egli haueua sopra i due principali passi del fiume Tigri: e di più la santa Croce, & il Patriarca, che essi haueuano leuato in Giernusalem, e tutti i prigionieri, che egli hauesse; e che sempre sarebbe amico, e collegato dell'Imperio. Fatto questo accordo, Siroe era tanto valoroso, & amato, che in pochi giorni, col fauor di Heraclio, e con le genti, ch'esso gli diede, hebbe suo padre, e'l fratello nelle mani, e gli fece ammazzare, sodisfacendo pienamente Heraclio a quanto s'era obligato di douer fare, e così rimase il Rè pacifico, ancora che meno potente del padre. Et Heraclio tornò in dietro, lascian-

Empireo
del figliuolo
lo contra
Cosroe.

Morte di
Cosroe.

do tutte le terre dell'Imperio prouedute, e riordinate, & occupati, e guerniti i passi del Tigre, il più lieto, & honorato Preucipe, che all'hora si trouasse nel mondo, & andando in Gersusalem, mandò i suoi Capitani in Africa, e fornì di riconuerarla, e pacificarla tutta. E ciò fù il sesto anno, che egli haueua cominciata la guerra in persona, intorno a i sedici, o decifette anni del suo Imperio, ancora che in questi numeri sempre si troua qualche varietà frà gli Autori. Andando egli, come io dico, in Gierusalem, vi condusse seco Zaccaria Patriarca di quella città, e vi portò la croce del Signore; laquale quattordici anni era stata in potere di Cosroe, & entrò nella città, portandola sopra le spalle con la maggior festa, e solennità, che da huomini si potesse fare, e fù tanto illustre stimata questa relictione, che la santa madre Chiesa ne fa la solennità ciascum anno a quattordici di Settembre; & è chiamata la esaltation della croce.

In questi giorni, ne quali cotali cose seguirono, il falso profeta, & ingannator della maggior parte del mondo Mahometo, con le sue falsità, & inganni haueua nella provincia di Arabia tirate molte genti alla sua setta, e discorrenua potente, e tiranna: ilquale Heraclio potena distruggere all'hora con poca fatica; ma si contentò col rimouergli alcune genti, che si chiamauano Sarracenne; perche diceuano falsamente di venir da Abraham di Sarra sua moglie, chiamate anco Scenite, che erano alcune genti, che viueuano nelle campagne, come hora fàno gli Arabi; e dando loro paghe, le mandò in altre provincie: e questo all'hora parue bastante rimedio. Proueduto l'Imp. a cotali cose, ritornò a Costantinopoli, done entrò col maggior trionfo, che si potesse fare: benchè scriuono alcuni autori, che anzi, che egli andasse a Gierusalem a portarui la Croce, tornò prima a Costantinopoli. Ma questa diuersità importa poco, basta egli a sapere, che l'Imperadore si ridusse per riposo a Costantinopoli con grandissimo honore, e riputatione, e da tutti i suoi sudditi, e da gli altri Rè, e Prencipi era molto riuerito, & amato.

Erano in Italia a questi tempi le cose in pacifico stato con i Longobardi, regnando Odoaldo con Theodolinda sua madre; la quale morendo, e facendo i suoi vassalli poca stima del figliuolo, che era molto garzone, gli leuarono la obbedienza, e fecero Rè Arioaldo, molto frettoso parente della real casa, il quale non meno conferuò la pace di quello, che haueua fatto Odoaldo, e Theodolinda con le terre dell'Imperio. Essendo adunque ad Heraclio così bene le sue imprese succedute, nella guisa, che s'è raccontato: la buona fortuna, come molti sogliono, lo fece insuperbire, e diuenire trascurato, non ricordarsi di Dio; e dimostrarsi manifesto diuoro; e dimenticandosi di quelle opere, & exercitij, per mezzo de' quali era salito in quella, in iscambio delle orationi, delle contemplationi, e delle sante operationi passate, diedesi a vita diletteuole, a gli augurij, alle indouinationi, e a giudicij, e pronostici delle cose auenire, per modi, e vie superstiziose, e vietate, e d'uno in vn' altro passando, venne a cadere nell'heresia. Percioche, essendo ingannato da i cattini Prelati, uno chiamato Pirro, Patriarca di Alessandria, e l'altro Cirio Vescouo, venne a credere, che in Christo fosse vna sola volontà, oude seguua, che egli negaua le due nature humana, e diuina; e non giouarono ammonitioni, nè lettere di Honorio Papa: ilquale confinò Pirro nell'Africa. Permise adunque Dio per la infedeltà dell'Imperadore, & di coloro, che seco teneuano, e per altri suoi giudicij segreti, e incomprendibili, che subito cominciarono ad accrescere tanto le cose di Mahometo, che già Heraclio cominciò a temere

Arialdo fu-
to Rè de'
Longobar-
di.

Heresia di
Heraclio.

temere di colui, di cui haueua fatto sì poco conto . Percioche ogni giorno gli veniuano nuoue, come a lui concorreuano genti, sì di Arabia, come Persia, alcuni ingannati dalle sue fallacie, e la maggior parte per la lioenza, ch'egli daua, & per guerreggiare, e rubare ; e questi furono i miracoli, con i quali egli fondò questa setta Diabolica. Aueme, che i Sarracini, detti anco Sceniti, che Heraclio gli haueua leuato, discontenti della mala paga dell' Imperadore , si ammutinarono , & andarono a trouarlo nell' Arabia, in guisa, che egli si partì dell' Arabia felice, doue egli haueua cominciato, e s'impadronì di tutte le tre Arabie , & entrò per l' Egitto , dipoi passò in Soria, & alla Mesopotamia, e le cose gli succedettero con tanta felicità per la trascuraggine di Heraclio, che prese animo di farsi Rè di Persia con queste genti, e con quelle altre, ch'egli haueua . A che gli diede occasione, che quel Regno era guasto, sì per le discordie , che in lui erano auenute, come per i danni , e distruggimenti , che vi haueua fatto Heraclio : e perche le genti di quello di leggieri si riduceuano a Mahumeto . Regnaua in quel tempo nella Persia vn grande huomo , chiamato Hormisda, parente de i Rè passati, percioche Siroe il Rè, che rimaso era amico di Heraclio, non era durato nel Regno più che vn'anno , e dopò lui Adbesser suo figliuolo l' haueua tenuto altrettanto solamente , per morte de' quali questo Hormisda haueua hauuto il Regno, ma non pacifico , nè senza contrasti, e gran tumulti, e guerra . Già in questo tempo s'era mosso Mahumeto alla volta di Persia con i detti Saracini , e con molte altre genti , contra di cui andò Hormisda , & ebbero questi due vna molto gran battaglia, nella quale l'istesso Hormisda fù morto , e vinto, ancora che alcuni scriuano , che Mahumeto fù vinto la prima volta . Bastò questo fatto d'arme, e la falsità, & inganno della sua falsa religione, e setta, per essere obbedito da tutta l' Asia, dall' Affiria, e dalla Babilonia, e da tutte l' altre prouincie soggette a i potenti Rè di Persia, e far, che egli distruggesse affatto questo Imperio, in modo che non solamente d'indi inanzi non hebbe nè titolo, nè Regno , ma quella gente perdè il suo nome, e si chiamarono tutti i Saracini, e Mahumetani per il nome del falso lor maestro; ancora che in verità si doueuauo chiamare Agareni Hismaeliti, percioche Mahumeto discendeua da Abraam per via di Agar serua, e d' Hismaele suo figliuolo. Hauendo l' Imperadore intese queste vittorie, non attese a gir contra di lui per fargli resistenza con quell' animo virile, con che egli douea, anzi intendendo, che Mahumeto si riuolgeua nella Soria, e Palestina con proponimento d'impadronirsi di Gierusalem , solamente mandò a leuar di quella città il legno della Croce di Christo, e lo fece portare a Costantinopoli, di donde poi in processo di tempo fù portato a Roma . S'impadronì adunque Mahumeto delle gran città di Soria, e frà quelle di Gierusalem, publicando tuttauia, ch'era profeta di Dio, ancora che è scritto da alcuni, che questa presa di Gierusalem non fù fatta da Mahumeto, ma da' suoi successori dopò la sua morte; ma poco rileua, che egli, ò i suoi la prendessero . Hauute queste vittorie Mahumeto si morì iui a pochi giorni, essendo in età di quaranta due anni. Ma hauendo lasciati discepoli della malauagità, non finì la sua inganneuole dottrina, anzi dura ancora hoggidì, e durerà insino , che a Dio per sua pietà piaccia di curar questa infermità, come hà fatto di altre, che sono seguite alla sua Chiesa. Rimase suo successore, e capitano vn grande Arabo, chiamato Califa, e poi succedettero altri, che conquistarono l' Africa, & altre terre, come andremo toccando nel seguimento della nostra historia .

Successi di
Mahumeto.

Monte di
Mahumeto.

Califa suc-
cessore di
Mahumeto

Maurizio
Cartulario.

Teodoro
Calliopa.

Anni di
Iusto 641

Saro in che
si trouaua.
no gli stati
del mondo
nella morte
di Heraclio.

Pontefici.

Frà tanto, che queste cose aueniuano nell'Oriente, in Italia benchè ci fosse la pace con i Longobardi, come suole auenire, ella con gli stranieri causò guerra domestica. E fù che Maurizio Cartulario, che era presidente per l'Imperadore in Roma, stimandolo egli ancora poco, & Isantio suo Esarco, cominciò a disobbedirlo, & a farsi Tiranno. Contra il quale Isantio si partì di Rauenna, e dopò molte cose lo prese, e molti che haueuano seguito la sua ribellione, e conducendolo a Roma gli fece mozzar la testa, e d'indi a pochi giorni morì Isantio; & Heraclio mandò in suo luogo vn gentil'huomo chiamato Theodoro Calliopa. Ma nè questa, nè altre cagioni, & occasioni, che non si scriuono, potè inalzare il cuore di Heraclio per fare esercito contra i Saracini Mahumetani, anzi si diede a i piaceri, & a' vitij, perche nella sua vecchiaia prese per moglie vna giouanetta, chiamata Martina, sua nipote, figliuola d'vn suo fratello, e sciogliendo le briglie alla lussuria più di quello, che si conueniua, permise Dio per i suoi peccati, che soprauenendogli la hidropisia, morì vn giorno subitamente, essendo trenta anni del suo Imperio; gli anni del Signore seicento quarant'vno. Altri dicono, ch'egli si morì di priapismo, strana infermità, e che non si può descriuer con honeste parole. Rimasero di lui due figliuoli, & vna figliuola della prima moglie, la figliuola chiamata Epifania, e'l figliuolo chiamato Heraclio, come egli, e per altro nome Costantino, il quale già viuendo il padre era stato fatto Cesare, come dicemmo, all'hora ch'egli andò alla guerra di Oriente contra i Persi. E della seconda moglie, che rimase vedoua, lasciò vn figliuolo piccolo di anni dieci, chiamato Heraclio. E in tal modo fù il fine di questo Imperadore; di cui si può dire, che si potrebbe formar due Imperadori, vn molto buono, e l'altro molto cattiuo, secondo la diuersità, e contrarietà de' suoi fatti buoni, e cattini, grandi, e humili. Nel tempo, che Heraclio passò di vita, si trouaua lo stato delle cose in questa maniera. L'imperio dell'oriente con poca riputatione, haueua perdute le provincie di Soria, la Mesopotamia, lo Egitto, e l'Arabia, e i luoghi in questo contenuti essendo eglino in potere de' gl'infedeli, e Mahumetani. In Italia rimase per Esarco Theodoro Calliopa, e nella Lombardia regnaua Rhotaris dopò la morte di Odoaldo. Gli Sciauoni teneuano le provincie dell'Illirico, i Bauari, e gli Hunni le Pannonie chiamate Vngheria, e quello, ch'è hoggi la Baniera, e l'Austria. In Ispagna regnauano i Goti, e nella Francia i Franchi prosperamente; & in Lamagna altri diuersi Principi, in guisa, che l'Imperio signoreggiana la Tracia, le provincie della Grecia, la Sicilia, e la Sardegna, e la maggior parte d'Italia nell'Europa; nell'Asia l'Armenia l'Asia minore, la Cilicia, la Panfilia, la Galatia, la Bittinia, la Cappadocia, e le altre provincie di là, e tutta l'Africa. Il che hò voluto in tal guisa dichiarare, affine che'l Lettore intenda meglio le cose, che di qui innanzi si racconteranno. E frà queste teneua la maggioranza, & era molto famosa la città di Vinegia.

Nella vita di Heraclio v'hebbe quattro, o cinque sommi Pontefici in questo modo. Dopò la morte di Diodiede, di cui dicemmo nel fin della vita di Foca, che tenne la sedia tre anni successe Bonifacio quinto, Capouano; il quale fù di singolari costumi, e molto zeloso della fede, e culto diuino, e della immunità delle persone Ecclesiastiche, e de' tempi, e cose sagre. Fece canoni, & impose gran pene a coloro, che cauassero dalle chiese quegli, che vi fossero riconsi. Visse nel Papato anni cinque; e gli successe Honorio primo di questo nome, parimente Capouano,

Fù

Fù gran difensore della fede. Et edificò, & addottò molti tēpi in Roma. Fù Pontefice dodeci anni: e dopò la sua morte rimase la Sedia vacante più d'un anno, e mezzo; in capo del quale fù eletto Seuerino, solo così chiamato Romano. Visse questo Pontefice vn' anno, & alcuni mesi, e gli successe Giovanni IV. Dalmatino. Il qual durò men di due anni, e in suo luogo fù eletto Teodoro primo; il quale fù buon Pontefice, e visse undici anni, e nel suo Ponteficato morì l'Imperador Heraclio.

In questo tempo fiorì in Ispagna il santissimo Prelato Isidoro Arcivescovo di Sinigljia, il più dotto di quell'età in lettere diuine, & humane, e più santo, che dotto, laonde fù nel suo tempo illustre, e famoso per tutto il mondo: Scrisse singolari, e grand'opere di santa, & eccellente dottrina, le quali lo fanno similmente hoggi di illustre, e di chiara fama, e fù chiamato il più giouine, a differenza dell'altro Isidoro, che fù Vescouo di Cordoua, ne'tempi di Teodosio, & Honorio, che fù ancora santo, e dotto huomo. E così ne furono altri santi, e dotti in questi tempi, de' quali sant'Antonino, & altri fanno mentione, che io tralascio per non diffondere in molte parole.

VITA DI COSTANTINO III. E DI ERACLIONE SVO FRATELLO.

LXV. Imperadore Romano.



Nella vita de' due figli, che rimasero d'Heraclio Imperadore, par che siano Paolo Diacono, e Beda diuersi da gl'altri historici, ponendo primiero l'Imperio d'Eracleione, che fù minor di Costantino. Ma io seguirò la comune opinione de gl'altri autori. Essendo morto, e sepolito l'Imperadore Heraclio, non v'ebbe contradittione discouerta, la quale impedisse Costantino suo figlio (il quale hauea vn figliuolo giouinetto, chiamato Costante) d'hauer l'Imperio; sì perche in vita del padre era stato fatto Cesare, come, perche anco pareua, che con ragione se gli deuesse per essere il maggior figlio di età conueneuole, e per la speranza, che di lui si hauea, che douesse esser buon Prencipe. Fù adunque subito obedito, e coronato cō gran festa; benchè con dispiacer dell'Imperadrice Martina sua madrigna; la maluagità della quale fece così breue la vita del figliastro, che di lui non si può scriuere cosa alcuna notabile; eccetto, ch'egli diede saggio di buo-

Monte di
Costantino.

no Imperadore; e cominciava ad esser amato da' suoi sudditi. Il che accrebbe l'odio nella maluagia Martina; e fidandosi egli di lei, lo avelenò, dandogli il *tosco* in certa vinanda, di che si morì il quarto mese del suo Imperio, & alcuni dicono, che fù anco di ordine, e di consiglio di Pirro heretico Patriarca di Costantinopoli. Essendo per via di questa maluagità morto Costantino; la parricida Martina col sanore, che già haveua procacciato, chiamò Imperadore Heracclione suo figliuolo, fratello di colui, che ella haveua ucciso, il quale era di dodici anni, & ella prese il governo. Nè però questa rubalderia potè molto durare; perciocchè la gente nobile, e di maggiore stima abborrendo un fatto così fozzo, e visupercuole, si dimostrò contra Martina, & il figliuolo, essendo a pena due anni, ch'egli imperava; del qual tempo non trouo scritta cosa degna di memoria, nè importante; fuori, che in questo anno presero i Saracini la città di Cesarea, che sette anni haveuano tenuta essediata; e vi tagliarono a pezzi sette mila soldati Imperiali. Congiungendosi adunque il Senato, & i nobili con Costante figliuolo del morto Costantino, e nipote di Heracclio; lo fecero Imperadore, prendendo Martina, & Heracclione suo figliuolo; e così hebbe fine l'infelice, e trauagliato Imperio di questi due fratelli, che a pena sono degni di esser ricordati frà gl'Imperadori. Subito, che fù presa la madre, e'l figliuolo, alla madre fù tagliata la lingua, & al figliuolo la cima del naso, e confinati nella provincia di Cappadocia nell'Asia minore. Fù anco fatto morire Pirro Patriarca, che era tornato dall'esilio di Africa: & era venuto a mettersi in questi configli, come heretico, e Lupo sotto la vesta di Pastore, e fù in sua vece posto Paolo, il quale dipoi riuscì simile a' suoi predecessori. Il che auenne gli anni del Signore seicento quaranta quattro.

Cesarea presa da Saraceni.

Anni di
Christo 644

VITA DI COSTANTE

Secondo, il quale alcuni chiamano Costantino.
LXVI. Imperadore Romano.



Esser fatto Imperadore Costante, che da alcuni è chiamato Costantino, dal Senato di Costantinopoli, che possiamo dire Romano, e la presura di Heracclione suo zio, di cui fu nimico di cruer, tutto fù a un tempo. Fece più fermo l'imperio di Costante la gran maluagità, che a suo padre haveua usato con ucciderlo, Martina,

Martina, e quegli, che seco a quel tradimento furono. Ma non però riuscì Costante, quale si speraua, & era mestiero, che douesse esser per la conditione dello stato, che all' bora si trouaua: perciocchè egli fù infettato della heresia del padre, e dipoi nelle cose dell' Oriente rimase contèto col far resistenza a' successori di Mahometo, & in ponere alcune fròtiere ne' porti di Cicilia, affine ch' ei nō passassero nell' Asia minore, e così si acchetò di quello, che teneua delle prouincie di Oriente. Subito che s'intese dal Cattolico Papa Teodoro, che Paolo nuouo Patriarca Costantinopolitano non sentiuua bene nelle cose della fede gli mandò alcune benigne, & amoreuoli lettere, ammonendolo, ch' egli douesse ammendarfi, e ridursi alla vera credenza. Ilche non potendo persuadergli, procedette contra di lui, e lo priuò della dignità, e lo sbandì: ma il nuouo Imperadore non lo volle promettere, anzi dimostrò di tener la medesima opinione, & errore. La qual cosa mise subito general disturbo in tutte le parti: perciocchè infermando il capo, tutti i membri adoperano male l' ufficio loro. In Costantinopoli, & in Grecia i Cattolici crano t:auagliati da gli heretici, per esser fauoriti dall' Imperadore, que' di Asia guerreggiuano con i Mahometani, o Saracini, & in Italia, quantunque n'bauesse la pace con i Longobardi per la buona amministrazione di Teodoro Esarco, & anco per la diligenza, & ingegno di Teodoro Sommo Pontefice; il Demonio seminò zizania, come suole, frà le buone semente. Ilche fù che essendo Rhotari Rè de' Longobardi indotto dalla maluagità di alcuno fù tocco dalla infermità de' suoi passati, che era l' heresia Arriana, quando nelle sue terre resisteano i Cattolici, tanto egli con maggiore istanza fece, che in ciascuna città vi fosse alcun Vescouo Arriano, sì come prima era Cattolico. E dolendosi il S. Pontefice Romano Martino, successor del soura detto Teodoro, dell' vno, e dell' altro, contra la nuoua heresia, che l' Imperadore, & alcuni Prelati Orientali teneuano, raunò vn Concilio di cento, e cinque Vescoui, nel quale dannò, e dichiarò per heretici coloro, che quella falsa opinione teneuano, e priuò delle dignità, e prelature il detto Patriarca, e i Vescoui. Ilche molto dolse al maluagio Imperatore Costante, e fece quello, che dipoi si dirà. D'altra parte Papa Martino procurò la reformation de' Longobardi: e non solamente ciò non potè eseguir mentre visse Rothari, ma si cominciò a guerreggiar dalle terre Imperiali con i Longobardi doppo molti anni, che s'era composta la pace. La qual guerra cominciò con grande animo Rothari dal suo canto, e Teodoro Esarco dal suo. Lo Esarco uscendo di Rauenna, mise insieme le sue genti in Bologna: le quali, hauendo la Italia molti giorni riposato, erano molto buone, e Rothari mise ancora egli insieme vn non meno potente esercito in Parma, e mouendosi l' vno contra l' altro, vennero ad incontrarsi presso Modena. Doue, come racconta Sigiberto, & anco Paolo Diacono, doppo l'hauer fatte alcune pugne, e scaramucchie, hebbero vna molto aspra battaglia, nella quale i Romani furono vinti, & in lei ne morirono sette mila: e Teodoro Esarco si saluò col fuggire. Doppo questa vittoria Rothari andò alla riuiera di Genoua, e combattè, e prese di molti popoli, che dinanzi non hauena potuto hauere. E così se ne andò molto vittorioso, infino che Teodoro Esarco raccolse le reliquie dell' esercito, e ne fece vn' altro nuouo, col quale potè trattenere il nimico, e difendere, e fornir di vetouaglie le terre. Inteso tutto questo dall' Imperador Costante, non prendena

Costante infettato della heresia del padre.

Infermando il capo tutti i membri adoperano male l' ufficio loro.

Rotari Rè de' Longobardi.

Arriano.

Martino Papa dāna nel concilio gli heretici Arriani.

Guerra trà Longobardi, e gl' Imperiali.

Rotta de' Romani.

egli alcun pensiero di soccorrere il suo Esarco: anzi, come maluagio, & heretico sdegnato contra il Santo Pontefice Martino, & odiandolo sopra modo, leuò il gouerno d'Italia a Teodoro, e mandò in suo iscambio vn'altro chiamato Olimpio, heretico, come era egli, con ordine, che procurasse in Italia, che tutti i Vescoui di lei tenessero la sua opinione: e, quando ciò non potesse fare, si affaticasse di bauer nelle mani, o di ammazzare il Papa.

- Con laquale impositione, e col quale animo essendo venuto in Italia, partì di Rauenna, & andò alla volta di Roma, sotto nome di voler far riuerenzia al Papa, accompagnato da molti Soldati procurando prima alcuna conuention di tregua con i Longobardi: & essendo giunto nella città, si mise a tener mezi di prendere il Pontefice, e ciò non gli venendo fatto, conuenne con vno audacissimo soldato, che lo ammazzasse in vna Chiesa della Vergine nostra Signora, doue il Papa haueua da venire. Ma piacque a D I O miracolosamente difenderlo, percioche entrando il maluagio huomo per mettere ad effetto il tradimento, subito gli si offuscò la vista in guisa, che non potè nè vedere, nè conoscere il Pontefice: ilquale in cotai guisascampò da morte. Frà tanto gl'infedeli successori di Mahumeto erano hoggimai tanto potenti, che non si contentauano dell'Egitto, nè delle prouincie, che essi nell'Asia, e nell'Oriente teneuano. Ma facendo nella città di Alessandria vna potentissima Armata, andarono sopra l'Isola di Rhodi, e s'imparonirono di lei, e dipoi di altre di quei mari, e d'indi vennero danneggiando per tutto il mare di Leuante insino all'Isola di Sicilia, nella quale presero alcune terre del lito: e temendo l'esercito in terra, fecero grandi incendi, e danni a luoghi Mediterranei, laqual cosa intesa da Olimpio Esarco d'Italia, nel cui gouerno entrana anco la Sicilia, come huomo, che innanzi la sua venuta staua il sul auiso, accordandosi prima col Papa, andò alla volta di Napoli; doue haueua fatto raunar di tutta la Italia la maggior quantità di gente, che da lui si potè, trouandosi con bastante provvedimento, con buono animo, & ordine andò contra i nemici, i quali già haueuano inteso della sua venuta, e si erano raunati con disegno di douer combattere seco. Lo Esarco non rifiutò la battaglia, anzi subito, che l'armate furono in vista, si misero in ordine, e ciascun de' Capitani fece animo a' suoi, e fece quei provvedimenti, che erano a ciò necefsari, e cominciò a combattere l'vno contra l'altro con grandissime forze, e continuaron con tanto animo, che morirono molte migliaia di buomini di ambe le parti, e benchè la vittoria si dimostrò al fine per gl'Imperiali, essi haueuano perduto inanzi, che l'hauessero, tante genti, e nani, che quantunque potè lo Esarco scacciare i nemici dell'Isola, e ritouerar quello, che era perduto, egli rimase in lei così sbattuto, e mal trattato, che secondo che scriuono gl'historici, nū pareua vincitore, & hebbe tante fatiche, e transigli nella battaglia, & inanzi, e dipoi, che infermò, e si morì in pochi giorni. Hauuta Costante Imperadore notizia di questa vittoria, che non istaua in poco affanno, e pensero, in vece di ammendarli, e di lei ringratiare il Signore, in superbi molto, e determinò di procurar di nuouo la morte del Pontefice; percioche egli era fedele, e buono, e molto amato, e prezzato in Roma, e in Italia, per questo ritornò a dare il carico a Teodoro, a cui l'haueua leuato. Mandò adunque Teodoro in Italia consegnato comandamento di quello, che dipoi fece, e da me sia raccontato, e seco per Luogotenente, compagno vn'altro audace
- Empietà di Costante.**
- Miracolo.**
- Danni, e prede fatte da Sarracini.**
- Vittoria di Olimpio.**
- Morte dell'istesso.**
- Theodorò di nuouo mandato in Italia.**

dace huomo, chiamato Paolo Pellario. A questo tempo si morì Rotari Rè de' Longobardi, e gli successe Rodoaldo, il quale d'indi a poco essendo innamorato di una matrona maritata, ch'era delle più nobili, fu ammazzato da suo marito, trouandolo con essa lei, e gli successe Arriopetro, i quali tutti conseruaron la pace all'Imperio, in guisa che venendo Teodoro nuouo Esarco, e suo amico, e giunto Paolo insieme con lui, fu molto ben riceuto, e dipoi in Roma, perche la prima volta, che egli vi fu, si contentauano le genti del suo gouerno; il quale stando alcuni giorni in Roma con le sue genti, e tenendo ricoperta la maluagità, con la quale era venuto, un giorno andò al sacro palagio, mostrandogli di andar per visitare il Papa, e trouandolo sponisto, s'impadronì del palagio, e lo prese con grandissimo tumulto, e tristezza del popolo Romano, e subito nel mandò a Paolo, il quale lo menò seco a Rauenna, e d'indi con molta fretta si mise in mare, e lo condusse a Costantinopoli. E l'Imperador contra tutte le leggi diuine, & humane, tenendolo quini alcuni pochi giorni, e non ben trattato, lo confinò nella città di Chersona nel Ponto, che era i fini, e termini dell'Imperio, doue poi egli si morì santamente, hauendo tenuta la sedia di Christo anni sei. Poco innanzi a questo morì il Rè de' Longobardi, chiamato Arriopetro, il quale disse, che era succeduto a Rodoaldo, e questo Arriopetro lasciò due figliuoli di poca età, chiamati Perterito, e Gundiberto, tra quali cercando ciascuno di regnare, vi nacqnero discordie, e guerre, e Gundiberto, che era il secondo, si sollevò con Melano, rimanendo il maggiore, che douesse esser Rè, in Paunia, all' hora capo di quel Regno. Conoscendo ciò un gran Capitano de' Longobardi, chiamato Grimoaldo, Duca, e Capitano di Beneuento, e di altre terre, con la maggior gente, che potè hauer, partì di Beneuento; lasciando suo figliuolo Romoaldo con presidio in lei; & andò verso Paunia; nella quale entrò per forza di arme, e scacciò di quella il nuouo, e picciol Rè Perterito: e si portò con tanto valore intorno al rimanente, che i due fratelli si misero a fuggir della terra, & egli vi rimase Rè molto potente.

L'Imperador Costante, il quale dimoraua in Costantinopoli, parendogli, che per le guerre, che infra di loro i Longobardi faceuano, vegnendo egli con grosso esercito nella Italia, ne gli hauerebbe potuto scacciare, mosso da questo desiderio, o, come si conobbe dipoi, per rubarla, e saccheggiarla: si dispose di far questo passaggio. Là onde prima, che facesse altro, riceuette per compagno nell'Imperio Costantino suo figliuolo, perche egli restasse in Costantinopoli, e facendo una grandissima armata di mare, erauando molte genti, venne in Italia, e giunse a Taranto, e ponendo il suo esercito in terra, caminando con lui, andò a vnirsi con le compagnie ordinarie, che Theodoro Esarco teneua. Il tiranno Rè Grimoaldo, più come saggio, e prouido, che timido, e negligente, hauena messo insieme la maggior quantità di gente, che potuto hauena, per difender se medesimo, e per offendere il nimico. Passate adunque di molte zuffe in questa guerra, andò l'Imperadore sopra Beneuento, & assediò il figliuolo di Grimoaldo: e mise in grande istrettezza, & oppressione la città, dimostrandosi molto animoso, e facendo sparger la fama, come il suo desiderio era di metter la Italia in libertà, e voleua dipoi ritornare a porre il seggio dell'Imperio in Roma essendo conuenenole di bonorar più la madre, che la figliuola. Se questo era finito, o vero, io non lo so, ma egli è vero, che ogni cosa auenne molto in contrario.

Prefa del Pontefice.

Morte di Arriopetro Rè de' Longobardi.

Grimoaldo.

Passagio di Costante in Italia.

Assedio di Beneuento.

rio. Il figliuolo del Rè, che era assediato, mandò a chieder soccorso al padre, il quale non istava spensierato, come s'è detto, anzi ogni giorno raunava nuovi soldati per combattere con l'Imperadore. Ma tardando più di quello, che Ramoaldo hauerebbe voluto, che così si chiamava suo figliuolo, gli mandò alcune lettere molto seueri per un suo fidato, marito d'una, che gli hauera dato il latte. Il quale hauendo trouato il padre nel camino, tornò a Romoaldo, dicendogli, come l'hauera veduto, e che egli veniu a soccorrerlo. Volendo costui entrar nella città su preso, e condotto dall'Imperadore, e dimandato da lui, e conformandosi egli con quello, che esso altre volte hauera udito, hebbe una gran tema; e deliberò di non lo aspettare, ma hauendo prima usato certo ardimiento, col quale si pensò di prendere la città, non gli riuscì bene. Il che hò voluto scriuere in questa luogo per esempio della lealtà, che debbono portare i fermatori a i lor Principi, e Rè. E fù, che Costante promettendo a questo balio di gran cose, gli chiese, che si accostasse al muro, e chiamando il Principe assediato, lo confortasse a dar la città, percioche suo padre non lo potera soccorrere, che se questo non faceua, egli comandarebbe subito, che fosse ammazzato. Il buon Balio veggendo di non hauer altra via da ingagliardir l'assediato Signore, promise di far questo, laonde l'Imperador lo mandò la notte presso al muro con guardia, ch'ei non potesse fuggire. Giunto adunque egli sotto le mura gridò forte, che si chiamasse Romoaldo: percioche voleua ragionar seco uno, che molto l'amaua. Romoaldo, subito che hebbe l'aiuto venne alle mura, e gridò ch'è colui, che mi dimanda? che ben conosceua la voce del Balio, & egli anco gli rispose. Il Balio vostro viene con la risposta di vostro padre. Il quale vi fa intendere che prendiate animo, che hoggi esso arriverà al fiume Satrico, e fra tre giorni sarà qui con infinite genti, nè posso dir più oltre, perche io son in podere de' vostri nimici, i quali già stanno in procinto di darmi la morte, e vi raccomandano la moglie, & i miei figliuoli. Dette questa parole, que' di dentro presero tanto ardimiento, e quei di fuori tanto spauento, che subito da loro fu morto di ordine di Costante. Il quale non osando più aspettare, con gran suo dishonore, e vergogna leuò l'assedio di Beneuento, e caminò col suo esercito alla volta di Napoli. Arriuando dipoi Grimoaldo con un potentissimo esercito, mandò dietro l'Imperadore un singular Capitano, chiamato Vitola, con la più scelta, e miglior gente, che egli hauesse, il quale caualcando con molta fretta, giunse l'Imperadore al passar d'un fiume, chiamato Calore, essendoui già passato il medesimo Imperador con la maggior parte del suo esercito. Diede Vitola nella retroguardia di Costante, e cominciò una molto aspra battaglia: ma non essendo soccorsi i suoi dall'Imperadore per essere impedito dal fiume, furono per la maggior parte morti, e sbarragliati, e così hebbe a gire a Napoli Costante con vitupero, e perdita. E douendosi partir di Napoli per Roma, comandò ad un suo Capitano, chiamato Saburo. Napoletano, che con venti mila soldati scelti rimanesse in guardia di quella città, e prouincia. Il qual con maggiore ardimiento di quello, che gli conueniu, essendosi partito l'Imperadore, & andato a Roma, con l'esercito già detto si auicinò tanto a quello de' Longobardi, che Romoaldo figliuolo del Rè chiedendogli licenza, venne con le sue genti a combatter con esso lui, in guisa, che ambedue i campi con gran desiderio di ambi i Capitani combatterono a bandire spiegate, dipoi l'esercito fù tagliato a pezzi.

Vittoria di
Vitola

Vittoria de
Longobar-
di.

perzi molta gente dall'vna, e dall'altra parte, i Longobardi ebbero la vittoria, e seguitandola, ammazarono Saburo general Capitano, e molti de'suoi. L'Imperadore con molta della sua gente fu riceuto in Roma con gran pompa, si da Vitaliano, che era all'hora Papa, come da tutto il rimanente de' cittadini, & abitanti. Ma non visette egli però più, che dodici giorni, e dipoi, che l'ebbe veduta tutta, non come Imperadore, e Signore, ma, come nimico, fece subito levar della città tutte le maggiori, e più belle statue di marmo, e di bronzo, che tronò in lei, le quali erano di lauoro eccellentissimo, e molto oro, & argento, & altre cose rare, e facendole poner tutte in Galce, e naui, ordinò, che prestamente si dipartissero. Egli si partì parimente tosto di Roma, & andò a Napoli senza fare alcun prouedimento contra i Longobardi, laonde eglino rimasero più potenti, che per adietro non erano.

Costante fa
leuar di Ro.
ma tutte le
più belle sta-
tue.

Giunto adunque l'Imperadore a Napoli, determinò di passare in Sicilia, e traghettatouisi con molta gente, andò a Siragosa, tenendo senza proposito tutto l'esercito congiunto, come che egli hauesse da far seco alcuna grande impresa. Onde si faceuano vari giudici, e si haueuano diuersi sospetti sopra di lui. Et egli ciò non teneua per altra cagione, che sotto colore di ristorarsi de' danni, che haueua riceuto, di riconuerare con grande, & eccessiua diligenza le entrate di tutte le prouincie dell'Imperio, e cauar nuoue, e ingiuste grauezze di Africa, d'Italia, dell'Isola di Sicilia, e di Sardigna, e di tutte le altre terre a lui soggette. La qual cosa, come suole auenire a tutti i Prencipi, che ciò fanno senza giusta cagione, nè ragione, lo fece odiare infinitamente da tutti i luoghi dell'Imperio, e finalmente fu cagione della sua morte. Standosi egli adunque nella Isola di Sicilia in feste, & in continui conuiti, mai non cessando di chieder imprestiti, e d'imponer nuoue gabelle, riscuotendo, e distruggendo i popoli in tutta la Isola, e in Africa, e in Italia, procedette il fatto così auanti, che ardirono vn giorno, mentre che egli si trouaua a vn bagno, i Siciliani di ammazzarlo, di ordine, e comandamento d'un suo Capitano, chiamato Micensio, e secondo altri Misentio, o Maguentio, huomo molto coraggioso, e ben voluto, assai più per esser molto bello, e grande di statura, e ben proportionato, che per valore, nè nobiltà alcuna. E ciò auenne ne gli anni ventisette del suo Imperio; e del nascimento di Christo seicento sessanta otto. Lasciò Costante tre figliuoli; Costantino, di cui habbiamo detto, che egli lo lasciò per Cesare in Costantinopoli; e gouernatore, & Heraclio, e Tiberio. In questi medesimi tempi, o pochi anni dipoi, morì in Italia il Rè Grimoaldo, che poco dinanzi dicemo, che hebbe guerra, o con l'Imperadore; e per la sua morte vi venne a regnar di Francia, doue egli era fuggito, Partari, o Perterito, figliuolo del Rè Arioperto; il quale egli haueua, come s'è detto, scacciato di Pania, e toltogli lo stato.

Anni di
Christo 668

Già nel processo della historia hò di sopra fatto mentione di alcuni Pontefici. Morto Teodoro, che, come nel fine della vita di Heraclio s'è detto, fu Papa undici anni, e mezzo, gli successe Martino solo di questo nome, il quale io dissi, che morì sbandito nel Ponto, dopò l'essere stato Pontefice anni sei. E perche la sua morte non si seppe certa in Roma, stette la sedia vacante quattordici mesi. E fu nel fine eletto Eugenio Romano, primo di questo nome. Durò il suo Ponteficato due anni; e dopò lui fu eletto Vitaliano, che fu solo di cotai nome. Il quale prese gran cura del culto diuino, & a lui si attribuisce l'uso de' gli organi nelle Chiese. Vis.

Pontefici.

Uomini
letterati.

se. Visse più di quattordici anni. E gli successe Adeodatus, che vuol dire da Dio dato, nel secondo anno di Costantino successore di Costante, di cui ha la vita fornita. Erano in questi tempi per colpa, e infedeltà de gl'Imperadori così morti gli studi, e lettere, che non trouiamo in questo Imperio di Costante, huomo in loro degno di memoria nelle provincie Imperiali. Ma in Francia, e in Ispagna, doue regnauano buoni, e cattolici Rè, v'hebbe alcuni huomini notabili, come Santo Isidoro, di cui già dicemmo, Cesareo Monaco, e Vescono Francese di eccellente vita; & il quale scrisse singolari libri: Andoeno della medesima qualità in Francia, e somigliantemente alcuni altri.

Autori.

Senza gli Autori, che nel discorso si sono citati, sono tutti quegli, c'hò nominato nel fine della vita di Maurizio, eccetto Santo Isidoro, che, come hò detto, s'abbatè ne'tempi di Heraclio.

VITA DI COSTANTINO Q V A R T O.

Seffantesimo ottauo Imperadore Romano.



Mezentio
prete il no-
me d'Impe-
radore.



Oscia che fù ucciso l'Imperadore Costante in Saragosa di Sicilia, come s'è detto, Mezentio, che l'hauea fatto uccidere, o ammazzato egli, secondo alcuni, prese il nome d'Imperadore, & all'hora tutte le genti di Sicilia lo confermarono, più per desiderio di nouità, che sempre sogliono aggradire, che per contentezza, che di ciò hauessero. La qual cosa molto tosto fù intesa da Costantino, il quale dimoraua in Costantinopoli con titolo d'Imperadore insino alla partita del padre, e fù tanto il disturbo, e la paura, ch'egli prese di così strano caso, che non solamente non hebbe all'hora animo di far cosa alcuna in vendetta della morte del padre; ma entrò parimente in ispauento di perdere il nome d'Imperadore, & a pena hebbe ardire di sostener quello, ch'egli haueua di Grecia. E quasi auenne il medesimo a Theodoro Esarco d'Italia, e benchè egli hauesse buona quantità di gente da guerra destra, e pratica, non osò di mostrar di risentirsi della morte del suo Signore, nè di far veruna cosa contra Mezentio. A chi diede anco cagione il veder, che tutti i popoli bauenuano ricenuto piacere della sua morte, perciocchè egli era mal voluto da tutti, mercè della sua cupidigia, & auaritia. Et in questa vniuersal confusione di tutte le cose trappassarono alcuni giorni, aspettando tutti il successo del nouello Tiranno, non hauendo ardimento di dimostrarsi nè per l'vna, nè per l'altra parte, perciocchè egli

egli haueua seco di molti, e di buoni soldati. Ma hauendosi egli fatta l'entrata nell'Imperio per via di tradimento, e con maluagio fondamento, e non hauendo nè meriti, nè virtù da essere Imperadore, i Capitani, & i soldati cominciarono a mormorare di quello, ch'egli haueua fatto, & desiderargli la morte. Il che tosto si diuulgò in tutte le parti, e fù cagione, che tutti prendessero animo di vendicare il tradimento, e la morte, che a Costante era stata data. I primieri furono gl'Italiani, e così si mosse Teodoro, raunando soldati, e genti per passare come egli fece, in Sicilia, e l' medesimo fecero i Capitani, che stauano in Africa, essendo in ciò di fauore la pace, che all'hora haueuano con gl'infedeli Saracini, e con le altre nationi, ilche era auenuto, che per esser Costantino in Sicilia così fornito di gente, pareua, che non osassero far la guerra.

Tema di
Costantino,
e di Theo-
doro.

Essendo adunque andata tanta gente contra Mezentio; essendo egli poco aiutato da suoi, in breue tempo fù preso, e morto: e molti suoi amici, che seco furono presi, furono menati a Constantino in Costantinopoli, il quale subito dopò questa vittoria cominciò ad essere obedito, e tenuto in tutte le parti per Imperadore, e prese animo, e valor da Prencipe; e parimente scriuono alcuni, che andò in Sicilia. E benchè dipoi riuscì profittuole Imperadore, nel suo principio fece vn crudelissimo fatto, il che fù di ammazzare i suoi minori fratelli, per rimaner sicuro, che non hauessero voluto occupargli l'Imperio, & ancora, che alcuni scriuano, ch'ei fece lor tagliar la cima del naso, il vero è, ch'ei pure li fece uccidere, benchè prima fece fare l'altro effetto, in guisa, ch'egli s'impadronì primieramente dell'Imperio senza alcuno contendimento. Ora i Saracini Mabumetani, o Fadala, o Soffia Rè loro, veggendosi la destrezza, e la occasione di offender l'Imperio per le cose raccontate della Sicilia, e parendo a quegli, che Costantino non fosse ben fermo nel seggio, più nascosamente, a dissimulatamente, che pote-
rono, fecero vna potentissima armata in Alessandria di Egitto con animo di andar sopra la Tracia, e la Grecia, & impadronirsi di quelle prouincie, se le discordie, che in quelle si aspettauano, succedessero. Ma dipoi auenendo le cose più prosperamente a Costantino di quello, che era la comune opinione, i Saracini cangiarono proposito, & assaltarono l'Isola di Sicilia, ch'era rimasta mal proueduta di genti. E con tanto potere, e forza vi sopraggiunsero, che entrarono nella città di Saragosa, & in alcune altre terre; nelle quali rubando, e saccheggiando, vi rimasero alcuni giorni, e parendo loro cosa difficile a sostenerle, leuando infiniti prigionieri, e ricchezze di oro, di argento, e di altre gioie, ritornarono in Alessandria.

Costantino
fece ammaz-
zare i fratel-
li.

E ne' Comentari Costantinopolitani trouo scritta più diffusamente questa guerra, raccontandouisi, che prima vi fecero molte giornate nel lito di Tracia, e di Grecia, e vi presero di molti luochi. E così scriue il Zonara: ma nella prima guisa lo conta Paolo Diacono, autore molto vicino a quel tempo, e dipoi i meno antichi. Prendo alle volte questa fatica di poner le diuerse opinioni de gli autori, ancora che non mi astringa la necessità a farlo, per sodisfare a i curiosi lettori, affine, che essi la mia historia non riprendano, trouandola contraria, & differente da quello, che troueranno in vn'altra. Tuttaui, se ben non faccio questo ogni volta, tengano certo, che (come già dissi) io hò vno autore, ilquale io seguito, che così scriue, come io riferisco, percioche nelle diuerse opinioni mi atten-

Armata de'
Sarracini, e
loro successi

Isola dell'
Autore.

go a quella, che più approuata, e vera mi pare, cōsiderate molte ragioni, e, quantūdo ciò far non posso, reco ambe le opinioni breuemente, come hò fatto hora. Che quello, che io stimo più vero, è, che quelle genti venissero prima sopra Sicilia, e fecero quello, c'hò raccontato; e che dipoi prendendo maggiori forze con quel successo, e vittoria seguì quello, che dicono questi autori: & è, che guerreggiarono gran tempo nel tratto della Grecia, e ne' luoghi vicini a Costantinopoli, e che ne presero molti, da quali per la buona diligenza, e valor dell'Imperadore furono scacciati per forza di arme, e la guerra durò sei anni. E non contentandosi Costantino di questo, tutti affermano, che mandò un grande esercito per terra contra i detti Saracini in Soria, ch'è l'antica Siria. Il quale guerreggiò contra tutto il potere, che haueuano, & i Christiani ottennero la vittoria, e vi morirono trenta mila de' gl'infedeli. Et in tal guisa furono stretti, che l'Imperadore chiamato Mania, mandò a chieder pace all'Imperadore con molti utili, & honorati partiti, ne i quali si obligarono di dargli ciascun'anno una gran somma di libbre, e di marche d'oro, e di presente molte migliaia di Christiani, che teneua prigionieri; e fù la pace riceuuta, e cōposta da Costantino, per alleggiarsi di quella brigata, & attendere a riformar le cose della fede, perciocche egli in quello, che doueua credere, era Cattolico Christiano. E questa pace si conchiuse nel decimo anno del suo Imperio. Ma soprauenne tosto nouo tramaglio, e guerra eguale alla raccontata. E ciò fù, che certe nationi della prouincia di Scutbia, chiamati Bulgari non quegli, de' quali di sopra dicemmo, ma di nouo venuti del medesimo nome, & origiae, passarono in Tracia in numero di più di cento mila persone, e cominciarono a far guerra all'Imperio con desiderio d'impadronirsi di alcuna buona prouincia, per habitare in quella, come molte altre nationi auanti loro haueuano fatto, per essere le prouincie settentrionali sterili, e mal habitate: benchè, per esser fredde, producano di molti huomini: come hoggi si vede per esperienza, & Paolo Diacono lo racconta. Fù adunque tanto l'impeto, con che queste genti vennero, che fecero infinito danno, e cominciarono a farsi Signori, & ad impadronirsi di alcune terre segnalate. Il che veggendosi dall'Imperadore, a cui non mancava l'animo da Principe valoroso, mise insieme le sue genti, & andò in persona a difendere i suoi sudditi, e la guerra si fece alquanti giorni molto aspra, e crudele, & i Bulgari procacciarono di venir cō l'Imperadore al fatto d'arme, il quale Costantino confidandosi nelle sue genti, come prode huomo, non rincusò, e combatterono a bandiere spiegate, e fù la battaglia in gran maniera terribile. E pare, che, o per alcun suo cattiuo ordine, o per la forza de' nemici, l'Imperadore fù vinto, e molti de' suoi soldati tagliati a pezzi, onde egli usò il rimedio comune de' vinti, che fù di salvarsi con la fuga. E sì come nella battaglia ei fece quello, ch'ei potè fare: così dipoi raccogliendo le sue genti, si ritirò con grande ordine, e diligenza. E piacque a Dio, che nella medesima stagione, che pareua, o si temea, che i Bulgari douessero poner l'Imperio in grandissima strettezza, essi di lor volontà mandarono a chieder pace all'Imperadore, dimandandogli paese da habitare, che eglino intendeano di douergli esser amici, e parimente soggetti. Il che ascoltò egli sommamente volentieri, per la conditione del presente stato. E trattandosi sopra questa dimanda così al proposito, fù loro assegnata, e conceduta la prouincia di Misia la inferiore, nella quale habitarono d'indi in poi

Bulgari
nuoui.

Guerre tra
Costantino,
e i Bulgari.

Vittoria de
Bulgari.

inpoi quieta, e pacificamente; e da loro fu ella dipoi chiamata Bulgaria, e la possederono insino a tanto, che pochi anni sono, furono soggiogati da' Turchi, nuoua piaga, e pestilenza de' Christiani dopò quella di Mahometto.

Mentre che queste cose in Sicilia, in Grecia, & in Asia si faceuano (che fu lo spatio di dodeci anni) nella Italia, benchè frà Longobardi, & Italiani era pace, non mancarono per li peccati de' gli buomini delle altre persecutioni. Percioche essendo morto Diodato, dopò che egli visse quattro anni molto Cattolico, e buon Pontefice, in quattro mesi, ne quali per le cose, che auennero, stette la sedia vacante, ancora che Platina le ponga nella vita di Diodato, auennero tante tempeste, & alterationi di elementi in Italia, che pareua, che tutti quattro, acqua, terra, fuoco, & aere, hauessero congiurato contra i mortali. Percioche i venti furono tanto furiosi, e violenti, che ruinarono molti edifici, e suelsero infiniti arbori, le pioggie tanto, e sì tempestose, che distrussero affatto tutti li seminati, così di grano, come di ogni sorte di herbe, e di semente. Caddero infinite saette, e fuochi dal Cielo, che ammazzarono gran numero di gente. La terra per questi gran mutamenti si corruppe sì fattamente, che ne seguirono di grandi, e contagiose infermità, laonde le genti fecero di gran penitenza, e preghi a Dio; a cui piacque, che cessasse così gran calamità; ancora che le sue reliquie durassero gran tempo. E facendosi in Roma legitima electione, fu creato Dono solo di questo nome frà i Pontefici, il quale fu tale, che sarà riputato Santo: e visse due anni, e mezzo, secondo Platina. E nel suo tempo Teodoro Arciuescouo di Rauenna, diede del tutto obbedienza, e si sottomise alla Chiesa Romana; dalla quale alcuni de' suoi precessori, come è stato detto, tirannicamente col fauore di alcuni de' gli Esarchi haueuano voluto dipartirsi. Altri, frà i quali è il Biondo, affermano, che ciò auenne in tempo di Agato Pontefice solo di questo nome, Siciliano, il quale fu medesimamente buon Pontefice, e durò due anni, e mezzo, nel qual tempo, quantunque ei fosse breue, procurò, e trattò con l'Imperadore Costantino, dando esso Papa l'autorità, che si facesse concilio generale, principalmente contra la heresia, nella quale Costante suo padre era venuto, & andaua distendendosi, e particolarmente nella Chiesa di Grecia, de' i Monotheliti, come di sopra s'è detto, i quali confondeuano le due nature in Christo, la humana, & la diuina, affermando, che non v'era in lui più, che una sola volontà. E l'Imperadore come cattolico Christiano, lo procurò, e si affaticò, che esso si hauesse a rannare nella città di Costantinopoli, doue egli faceua la principal residenza, e di tutta la Christianità vi concorsero dugento, & ottantatoue Vescoui; e frà quelli l'Arciuescouo di Rauenna, e'l Vescouo Portuese Legati del Papa; i quali erano capi del concilio: in cui per ragioni, & autorità euidentissime furono confusi gli heretici, e Gregorio Patriarca di Costantinopoli si ridusse alla verità; e quasi tutti quegli, che erano stati ingannati. E così rimase questa volta la Chiesa Greca unita con la Latina; la quale per dipartirsi, come fece per adietro, & poi alcune altre volte dipoi, dalla fede, permise Dio, come già habbiamo raccontato, & ha permesso quello, che hoggi veggiamo, che ella del tutto è venuta nel potere de' gl'infedeli. Si trattarono, & ordinarono in questo concilio molte altre cose, appartenenti alla reformatione della chiesa, & a' costumi di quella. E fu il sesto de' i sei molto celebrati, e famosi, i quali per eccellenza si chiamauano frà gli altri uniuersali, i quali si celebrano, e trattano nel capitolo primo della

Dono Papa.

Opinion
del Biondo.

Monotheliti
heretici.

Concilio in
Costantinopoli.

Monte di
Agato Papa

della *sestadecima* distinzione. Grande adunque fù la *reputazione*, & i *meriti*, che acquistò l'Imperator *Costantino* di hauersi nel suo tempo celebrato questo concilio, e terminata così santa cosa. D'indi a pochi giorni morì in Roma *Papa Agatho*; per cui comandamento, e autorità esso si era fatto. Gli successe *Leone* Leone II. secondo, nato in *Sicilia*, chiamato al Ponteficato merittissimamente, per essere uomo dottissimo nelle lettere humane, e diuine, molto eloquente, e di molto Santa vita, e costumi: ma durò sì poco tempo nel Papato, che non fornì l'anno. Di ordine di questo Pontefice si dà la pace nelle chiese. Gli succedette *Benedetto* secondo, cittadino Romano eccellentissimo in ogni qualità di bontà, e di virtù, molto amato, e ben voluto dalla gente, e l'Imperadore prese tanta contentezza della elezione di questo Pontefice, che dipoi lo hauera confermata, rinunciò la giurisdittione; se alcuna ve ne teneua, o per meglio dire, il costume di confermarli dall'Imperadore le elezioni de' sommi Pontefici, in modo, che d'indi inanzi subito, che in Roma per il Clero di lei fossero eletti, amministrassero il loro Ponteficato, senza, che facesse mestiero della confirmation de' gl'Imperadori, iquali hauenuano voluto usar quella preeminenza, hauendo ciò permesso la Chiesa per ischifare iscandalo. Girandosi le cose di *Costantino* in questi felici termini, che egli haueua pace con i *Saracini*, e trouandosi in provincia di *Africa*, e la *Sicilia* pacifiche, e medesimamente la *Italia*, perciocchè i *Longobardi*, sì come quelli, che in fra di loro haueuano guerre, e discordie, conseruauano molto bene la pace, e le terre dell'Imperio, e li stati della *Grecia* con il distretto di *Costantinopoli* stauano tutte molto quiete, & obbedienti; questa buona condizione, e forma d'Imperio disturbò la morte dell'Imperadore, che poco dipoi hebbe a succedere, & essendo dicisette anni, ch'egli imperaua, difendendo, e conseruando l'Imperio, ch'egli haueua hereditato, e tenendo giustitia, e riformando le cose della fede, come s'è detto, e fù in questa guisa; che dimorando egli in *Costantinopoli*, fù assalito da vna grave infermità, la cui fama si diuulgò in breuissimo tempo in molte parti del Mondo essere incurabile, come suole auenire, in alcune di loro si affermò, ch'egli era morto, prima, che uscisse di vita, laqual cosa essendo intesa, e creduta per *Gezete Rè de' Saracini*, il quale chiamauano *Amirato*, egli con gran prestezza fece vn'esercito molto grande; e lo inviò di *Egitto* per via di mare, e di terra, e conquistò tutta la marina di *Africa* insino, che si peruenne a *Cartagine*. E per la medesima cagione della infermità, e morte, che sopraggiunse di *Costantino*, non tronò bastante resistenza. Procedendo adunque questa guerra di *Africa*, o nel principio, o nel fine di lei, perche non è stato scritto molto chiaramente da gli autori, morì l'Imperadore, senza potere fare in ciò alcuno provedimento, come haurebbe fatto, s'egli fosse viuuto. Auante la sua morte ne gli anni del Signore seicento, e ottanta sei. La moglie fù chiamata *Anastasia*, di cui hebbe due legittimi figliuoli; de' quali gli succedette *Giustiano*; come tosto si dirà.

Pontefici. De' sommi Pontefici *Deodato*, e *Dono*, e *Agatho*, e *Leone*, e *Benedetto* già si è fatto mentione nella vita di *Costantino*, non resta se non, che *Benedetto*, di cui si disse ultimamente, successe *Giuuanni quinto*, di *Soria*, uomo notabile, e buono, e non tenne la sedia vn'anno intero, e gli successe *Conone*, solo di questo nome, nato in *Tracia*.

Autori. De' gli autori, che io seguito, la maggior parte è stata nominata, che sono,

Paola

Paolo Diacono nella vita d'esso Costantino, che è nel decim'ottavo libro [*de gestis Romanorum*] e l' medesimo nel quinto, e sesto libro de' fatti de' Longobardi, gli annali Costantinopolitani nel libro decimonono. Beda nelle vite degl' Imperadori; Sigiberto, e l' Abbate Vuesperges: Matteo Ballerio, & il Biondo nella *declination dell' Imperio*. Ci siamo anco valuti di Vincenzo Historico, nel suo specchio dell' historie, autore antico di trecent' anni, e così anco faremo per inanzi con la scelta, che si conuiene, e di Platina nella vita de' Pontefici, i quali rimarrò di nomar tante volte per non infastidire il Lettore, se non quando sia di mestieri.

V I T A D I G I U S T I N I A N O.

LXVIII. Imperadore Romano.



S O M M A R I O.

Questo Imperadore ascese a questa dignità molto giouane; nel principio della quale mosse guerra a' Turchi, e gli costrinse a dimandar la pace, la quale non essendo conceduta da Giustiniano, venne a tale, che perdendo nella seconda guerra la giornata, bisognò, ch'ei la dimandasse a loro. Onde tornandosene à casa vituperato, fù deposto dall' Imperio, essendogli state tagliate l' orecchie, e l' naso, & in suo luogo fù fatto Leoncio suo Capitano. Dipoi, sollevandosi contra questo, vn' altro Tiranno chiamato Tiberio, ch'era pur suo Capitano, cacciò Leoncio dell' Imperio, e lo condannò a perpetua carcere, con animo di farlo morire con maggior stratio, il qual Tiberio fù cacciato dello stato da Giustiniano, il quale con l' aiuto de' Bauari suo suocero ritornò nell' Imperio, doue usando moltissime crudeltà contra i fautori di Tiberio, e di Leoncio, finalmente mosse guerra a' Bulgari, nella quale hauendo poco buona fortuna, fù costretto a tornarsene a casa con sua gran vergogna, oue cominciando a temere d'vn certo Filippico, ch'era stato mandato in esilio da Tiberio, e cercando di farlo ammazzare, Filippico gli si leuò contra, e fattosi chiamare Imperadore, venne a giornata con Giustiniano presso a Costantinopoli, dou' essendo morto Giustiniano con Tiberio suo figliuolo finì miseramente la sua Tragedia, rappresentata in questa Scena del mondo con tanta varietà di fortuna, che nessun' altro Imperadore fù mai tanto traagliato, quanto egli, e gouernò l' Imperio in due volte vinti sei anni.

Quello, che
ricerca l'au-
tore .



E Precetto di Rettorica offeruato da' grandi Oratori, ne' principij di quello, che hanno da trattare, ò scriuendo, ò arrigando, procurar l'attentione, e la beneuolenza de gli ascoltanti, ò de' lettori. Il che principalmente si fa con lo accrescere, & aggrandir quello, che si hà da dire, ò dimostrando, che ci sia molto diletteuole, ò utile: perciocche quelli, mossi dal desiderio di saper cose grandi, o dalla cupidigia del profitto, o tratti dal diletto, che è loro promesso, odono, o leggono con attentione, e molto volentieri, ciò che è loro proposto; benchè egli si debba tenere l'autore attento, che colui habbia attendere ciò, che egli hà promesso, e che l'effetto non sia meno della promessa. Venendo io adunque hora à volere iscriner la vita di questo Imperatore Giustiniano, secondo figliuolo di Costantino quarto, con pensiero di douer esser verace, accioche non si tenga ingannato colui, che la leggerà, chieggiò, ch'egli stia attento, ancorache io non mi proferisco di raccontar portenti, ò marauiglie auuenute nel Cielo, e nella terra, ma vedrà certo colui, che leggerà con attrèitione, l'historia di quindici anni, che seguono, vna diletteuole, e nuoua comedia, che la fortuna, ò il mondo per meglio dire, rappresentò a quei tempi, le principali, e primiere parti della quale possiamo dire, che rappresentarono nella persona di Giustiniano, il quale vna volta, come Imperadore, vn'altra, come priuato entrò in lei, posso dirlo ancora, poi che due volte fù eletto, & obbedito, & altre due priuato, e spogliato dell'Imperio, pare, ch'egli andasse entrando, e facendo rappresentationi nel Teatro del mondo, e con esso lui altre due, o tre Imperadori, ò Tiranni, che furon nel suo tempo, Leoncio, Tiberio, e Filippico, i quali a guisa de' rappresentanti non pare, che facciano altro, che leuarsi, o porsi le maschere, perciocche alcune volte gli vedrete con naso, altre volte senza, altre per arme, altre per via di fauori disturbandosi l'vn l'altro. Finalmente io dico, che ciò al mio giuditio assembra fauola, e cosa finta per solo dipingere vna gran felicità, e vna gran miseria, essendo però ella historia, e certissima verità. Di cui si può ritrarre vn notabile esemplo della volubilità delle cose humane per farne poscia di loro poca stima, & assine, che gl'huomini non si affaticino con tanto affanno per hauer le signorie, & hauetele non insuperbiscono, nè perdendole si attristino, ma solamente le tengano per cose, delle quali sempre si hà da dubitare, e senza fermezza, e considerando, quanto rischio, e pericolo si corre per ottenerle, e quanta poca sicurtà si habbia in possederle. Venendo adunque alla nostra historia, ella auuenne in questa maniera. Dopo la morte di Costantino, perche egli teneua l'Imperio con buon ordine, e ben gouernato, Giustiniano suo figliuolo non trouò alcuna difficoltà; anzi subito fù da tutti lietamente obbedito: benchè egli fosse giouanetto, come essi scriuono, di decifette anni, cominciò a reggere il suo Imperio pacificamente: fuorchè le cose d'Africa, di gran parte delle quali, essendo suo Padre infermo, e dopo la sua morte si erano i Mabutetani impadroniti.

Fatti di Giu.
stiniano.

Valdula Rè
d'Africa.

Subito adunque nel cominciamento del suo Imperio fece radunar di gran genti per riuouerare, e difender l'Africa: e come à nuouo Prencipe, v'accorsero tanti, e così buoni soldati, che i Mabutetani ne hebbero tema. La onde Valdula lor Rè, e Capitano, il qual'era succeduto a Gizire, bèche in questi nomi siano gli Autori differenti, mandò a chiederli pace, e tregua. E, perchè esso gli fece di gran partiti, Giustiniano l'accettò per dieci anni. Il primo de' quali fù, ch'ei restituirrebbe tutto quello, ch'ei tenena occupato nell'Africa; ch'era la Città di Cartagine, e tutto

tutto il tratto, che d'indi infino all'Egitto lungo il lito del mare; senza altri partiti di danari, e di caualli, che si obligarono di dar ciascun'anno. E fatta questa tregua, rimase l'Imperio in pace da ogni parte senza alcun sospetto di guerra: e parimente, secondo, che raccontano alcuni Historici, fu vniversal pace in tutto il mondo. Percioche, nè il Rè di Spagna, nè di Francia, nè d'Inghilterra, nè i Principi di Lamagna, nè il Rè di Bauiera, nè la Schiauonia, nè la Misia, nè la Bulgaria, nè gli Hunni, che possedeano l'Vngberia, frà loro haueuano guerra, nè contesa: & il medesimo era nello stato d'Oriente. La qual quiete, & concordia Giustiniano mosso da superbia, e da reo consiglio, disturbò mouendo guerra contra lo accordo fatto a' Saracini Mahomettani: e cominciò a mouerla con grande isforzo, & apparecchio di gente; dopò lo haueu mandato Leoncio Capitano, egli vi andò in persona, e feceui di gran danni, e ricouerò alcune Città in Soria, & entrò nella Mesopotamia: doue i Saracini rifacendosi di soldati, e di arme, si congiunse insieme vn grandissimo numero di loro, e vennero a dargli la battaglia; la qual dal giouanetto Imperadore non fu rifiutata; ma doppo grandi uccisioni, & zuffe, fu vinto, e se ne fuggì di lei perdendo quello, che esso haueua ricouerato; e fu costretto di ricercar la pace. La qual doppo diuersi trattamenti, si compose da capo, e gl'infedeli Saracini per all'hora si rimasero quieti. Morì in questo tempo Teodoro Esarco in Italia; e fu mandato in suo luogo vn'altro huomo principale, chiamato Giouanni, e morì Papa Conone già detto. E doppo gran discordie soua l'election del nuouo Pontefice, percioche procuraua di esserui vn'Arcivescouo chiamato Teodoro, & vn'altro Pascale, il quale haueua corrotto Giouanni Esarco per danari, perche egli gli douesse esser cortese del suo fauore, stando le cose già in procinto di venire alle mani, si risolsero poi tutti insieme in eleggere vn'eccellente huomo chiamato Sergio, di Antiochia di Soria, e fu hauuto, & obbedito per Pontefice; quantunque dipoi vi auenissero alcuni monumenti, che a me non tocca di raccontargli. Morì a questi medesimi tempi Comperto, che all'hora era Rè de' Longobardi; e succedettegli vn suo figliuolo, chiamato Limperto; de' quali non si è fatta molta stima per esser eglino stati in pace con Italiani, e con le terre dell'Imperio. Tornato adunque Giustiniano d'Asia a Costantinopoli, con gran danno, e parimente con vergogna della detta guerra, ricouerandosi de' riceunti danni, e facendo nuouo apparecchio, con poca prudenza, e reo consiglio deliberò di mouere vn'altra nuoua guerra, nella quale non hebbe migliore succedimento, che nella primiera. E questa fu contra i Bulgari, che dimorauano nella Misia; e da loro, come s'è detto, prese il nome il Bulgaria: con i quali Costantino suo Padre haueua fatto perpetua pace, e Costantino, come volubile, e leggiero, rompendo i patti, e le fatte confederationi, entrò nelle terre con vn grande Esercito, con tanto podere, e forza, che nè i Bulgari, nè i loro Rè, osarono uscire alla campagna per combattere, ma si ritirarono, & abbandonarono molti luoghi, ricouerandosi in quegli, che erano più forti. Da che prese Costantino grandissima audacia; e cominciò a far la guerra con minor ordine, e consideratione. La qual cosa essendo da Bulgari conosciuta, ricouerarono l'animo, & unirono gran numero di genti, & leuando il poter venir vettonaglia da veruna parte all'Imperadore, e togliendogli i passi di alcuni fiumi, lo ridussero a tanta necessitè, che auenga, ch'egli si volesse ritirare, trouò tanta difficultà, e così fatto pericolo per poter ciò fare, che fu costretto di man-

Costantino moue guerra a' Mahomettani.

Morte di Teodoro.

Morte di Papa Conone.

Guerra di Costantino con i Bulgari.

Concilio fatto
raunar da
Giustiniano

Papa Sergio
rimprova il
Concilio fatto
raunar
dall'Impe-
radore.

date a chieder pace à coloro, a' quali di sua volontà haueua mosso la guerra. La quale essi gli concedettero con tal conditione, ch'egli restituisse loro tutti i prigionieri e i luoghi, e le altre cose da lui prese: e che giurasse, di douer conseruarla bene, e fedelmente, sì per lui, come anco per tutti i suoi ministri, capitani. Tornato Giustiniano da quest'impresa con non maggior honore di quello, ch'egli haueua hauuto nella passata, in iscambio di emendar la sua vita, considerando, che quelle auersità doueano essergli auenute per i suoi peccati. Mosso dalla sua incostanza, e naturale legeretza (che nel vero egli non istaua fermo in veruna cosa della fede) deliberò di far, che in Costantinopoli si raunasse il Concilio per ritrattare, e disfar quello, che nel passato, che di sopra io dissi, s'era determinato intorno alle raccontate heresie. E Sergio sommo Pontefice, che dimoraua in Roma benchè questo Concilio non gli piacesse, mandò suoi Legati, che vi fossero presidenti, e per veder quello, che in tal concilio si douea trattare. Nel quale, mercè della Tirannia, e forza dell'Imperadore, il qual'era heretico, e sentiuua male della fede, si trattarono alcune cose contra la deliberatione del concilio fatto à dietro. Di che hauendo Papa Sergio hauuta relatione, rimprouò, & annullò, quanto era stato determinato, & approuò il Concilio passato, mandando di presente à dissoluerlo. Della qual cosa l'Imperadore prese tanto sdegno, ed in guisa se ne risentì, che subito mandò a Roma Zaccaria, ch'era Capitano de' suoi Eserciti, imponendogli segretamente, che quanto prima mettesse le mani sopra Papa Sergio, e lo mandasse à Costantinopoli. Venuto Zaccaria in Italia à questo effetto, ancora che egli cercasse di ricoprirlo, fù subito compreso da tutta lei: e Sergio era tanto stimato, & amato, che tutte le compagnie de' soldati, che dimorauano à Rauenna, e nel suo d'intorno, e parimente in altre parti, andarono con molta fretta alla volta di Roma, dou'era Zaccaria, e s'era già impadronito del Papa, per ritornarlo in libertà, & ammazzar Zaccaria, il quale hauendo inteso con quanta furia queste genti veniuano contra di lui, e non isperando altri rimedi, si raccomandò alla clemenza, e pietà del Papa, il quale era venuto à prendere: che questo priuilegio hà la virtù, e la bontà, che a niuno è in sospetto; insino gli offensori, in lei si fidano, e si tengono sicuri. Auenne adunque che'l pietoso Pontefice, scordandosi, a perdonando l'offese, volle saluar Zaccaria, e lo nascose nel suo palagio. E l'esercito entrando in Roma, dico quello, che di Rauenna venia, e con lui tutto il popolo Romano, egli l'aspettò nella sua sedia con allegro, e benigno aspetto. E chiedendo essi con grandissima istanza, che fosse lor dato Zaccaria, il Papa fece à quelli vn notabile parlamento, chiedendo loro, & esortandogli à temprar la loro ira, posciache esso gli perdonaua. E fù di tanta efficaccia la sua presenza, e le sue parole, ch'essi gli consentirono; e fattolo condurre innanzi à tutti con molta humiltà, e tutto confuso, gli fù concesso, che se n'andasse saluo, e sicuro, ancora che molto vituperato da tutti. Per questo caso, e per molti altri raccontati, e per molti altri ancora mali fatti, & conditioni di Giustiniano, fù concepito nelle genti così grande odio contra di lui, che ad altro non volgeuano il pensiero, che in leuargli l'Imperio, & essendo il voler di tutti à ciò prontissimo, succedette con poca difficultà l'effetto. Hauendo adunque già rappresentato il primo atto della Comedia recitata da Giustiniano, vn gran Capitano chiamato Leoncio, di cui di sopra si fece mentione, il quale da lui era stato tenuto prigione molti giorni, si deliberò di ribellarsi contra di lui, & hauendo di
prima

prima trattato segretamente la bisogna con Gallinigo Patriarca di Costantinopoli, e con altri amici, un giorno subitamente uscì della sua casa con molti armati, chiamando, e raunando il popolo contro Giustiniano, e andò alle carceri, e messi in libertà tutti i prigionieri, e accompagnandolo il popolo con grandissima contentezza, andò al palagio Imperiale; con poca difficoltà preso Giustiniano, chiamandosi Imperadore, lo privò dell'Imperio, e fu coronato con grande allegrezza del popolo, il qual suol molto godere delle novità, e massimamente delle mutationi di Principi, e de' Magistrati, perciocchè sempre ha in noia lo stato presente, e loda il passato, e desidera il nuovo. Fu dico coronato Leòcio, ed a Giustiniano furono mozzate le orecchie, il naso, e alcuni dicono ancor la lingua per farlo più vituperuole a chi lo vedesse, e ridotto in questa misera condizione lo confinò in Asia nella Città di Chersona a gl'ultimi termini dell'Imperio, e fu nel decimo anno del suo Imperio seicento, e nouanta sei del nascimento del Signore, benchè alcuni vi pongono più tempo. Doue lo lasceremo per alquanto spatio, insino che Leòcio rappresenti il suo atto della comedia, che habbiamo promesso.

Leoncio si ribella cotta Giustiniano

Giustiniano è priuato de l'Imperio.

Leoncio è creato Imp. in luogo di Giustiniano al quale dopò essergli tagliate l'orecchie, il naso, e la lingua, fu mandato in esilio ne gl'anni di Christo 696

Il grande odio, che gli huomini portauano a Giustiniano, fu la principale cagione, che fece, che Leoncio si ribellò, e prese il titolo, e la dignità d'Imperatore, perciocchè era egli in guisamal voluto, che hauerebbe il popolo riceuuto per Imperadore ciascuno, che hauesse hauuto ardire di solleuarsi, e procurare di hauere l'Imperio, onde molto maggiormente doueua ciò auenire di Leoncio, ch'era valeroso, e ammacistrato nelle cose della guerra, e haueua hauuto in lui di gran maneggi. Gli successè adunque il cominciamento del suo Imperio, il quale era la sua volontà, perciocchè, nè Giustiniano hebbe animo, nè fece apparecchio nel suo esiglio per riporsi, nè trouò Leoncio alcun contrasto in verun luogo dell'Imperio, e così cominciò a goder nella sua Monarchia. Ma i Sarracini, o Agareni, e Hadimileth Rè loro; il quale già haueua in animo di voler distruggere l'Imperio, vedute le discordie, e non riputando fermo lo stato di Leoncio, con un grande, e potentissimo esercito, d'Egitto (come altre volte haueuano fatto) entrarono nella prouincia d'Africa, impadronendosi di molte Città, e fortezze: contra de' quali con non picciola paura, e pensiro mandò Leoncio un singolar Capitano, chiamato Giovanni; ma gli diede però tale esercito, ch'egli potesse venire a battaglia co' nimici in ugal luogo. Onde egli con astutia, e buono ardimento sostenne la guerra, e difese la terra alcun tempo, chiedendo ciascun giorno per via di lettere, e di messaggi, che gli fosse mandato supplimento di soldati per poter combattere; e veggendo, che nè per messi, nè per lettere poteua ciò ottenere, in tempo, ch'egli auisò, che men di danno si potesse fare per la sua lontananza, lasciando il miglior ordine, e prouedimento, che per lui si potè nell'esercito, a sua vece un buon Capitano, chiamato Tiberio Abismario, tornò a Costantinopoli per trattar, ch'ei desse maggior quantità di gente per la guerra d'Africa. Oue essendo giunto con molta fretta, non trouò in Leoncio quel prouedimento, ch'egli pensaua, e era mestiero: anzi vi stette più di quello, che conueniua; perciocchè essendo l'Imperadore occupato in altre cose di poco profitto, non prendeuà cure di quello, che esso gli richiedeuà. Veggendo la sua tardanza, l'esercito, che in Africa hauea lasciato, cominciò di lui a mormorare, che lui lo hauesse lasciato, e parimente dell'Imperadore Leoncio; e da mormori, e dalle parole, venne la cosa a tanta audacia, che con-

Mouimento de' Sarracini.

Giovanni Capitano di Leoncio.

Tiberio Ab-
simaro.

fortarono Tiberio Absimaro, che era in suo iscambio loro Capitano, che preadesse nome d'Imperadore, e subito fù creato, & obbedito da tutto l'esercito. E perche il desiderio di signoreggiare è il maggiore, che risca di l'animo degl'huomini, accettò Tiberio volentieri la dignità offertagli in suo danno, come dipoi la historia dimostrerà. Ma, sì come quello, che non era punto vile, nè basso di animo, subito che ricevette il nome d'Imperadore, determinò di procurar

Perdita d'A-
frica.

hauere il possesso, e'l seggio Imperiale: e drizzandosi con quella fretta, che potè maggiore per assaltar Leoncio alla sprouista, partì d'Africa, lasciandola abbandonata da gl'infedeli. Il che fù cagione dipoi, che ella tutta si perdesse. Et andò con le sue genti con vna buona armata osteggiando la Grecia; doue col fauor de'parenti, e degli amici, che in lei hauena, prese porto, & assalì Costantinopoli; nella quale Leoncio si era fortificato, stimando di poterli difendere. Laonde vennero alle mani, & attaccarono vn fatto d'arme senza niuna giusta ragione, che fosse da veruna delle parti, essendosi mosso il Tiranno contra l'altro Tiranno: ma frà le due maluagità vinse la più noua. Entrò Tiberio per forza d'arme, e s'impadronì della Città, e di Leoncio, benchè con fatica, & uccision di genti. A cui rese la medesima pena, ch'egli hauena data a Giustiniano, e condannollo à perpetua prigione; e ve lo fece porre per auuentura con animo

Presca di Le-
oncio.

Anni di
Christo
699.

di douere in lui usare altre crudeltà, hauendo egli Imperato tre anni. E ciò fù (ò poco più, ò poco meno) ne gli anni del nascimento del Signore seicento nouanoue. Et in tal modo uscì Leoncio del Theatro; e vi entrò Tiberio, rimanendoui, mentre che Leoncio stava nella prigione, e Giustiniano nell'esiglio, insino al tempo, ch'esso vi ritornò, che fù subito, che Tiberio fornì il suo atto.

Tiberio per-
sua e più del
conuenuele
musci male.

Nella guisa, che di sopra s'è raccontato, diuenne Tiberio Tiranno dell'Imperio, il quale, secondo che per le historie si può giudicare, gli sarebbe durato molto, se egli si fosse riposato, e non hauesse voluto far più di quello, che gli era conuenuele, in guisa, che egli stesso venne à distruggerse medesimo. La prima cosa, che operò, posciache si vide nella signoria, fù il comandar, che fossero morti, ò spogliati molti de gli amici di Leoncio, come favoriti del Tiranno. Il che hauerebbe fatto con ragione, se hauesse hauuto in ciò alcuna honestà di douerlo fare, la qual'egli non hauena, essendo che era esso ancora nella medesima maluagità, e traditore, e tiranno contra colui, ch'egli hauena giurato Imperadore, e parimente contra il suo Capitano, che lo hauena lasciato in suo luogo castigando il tradimento, di cui esso era stato à parte, e lo hauena approuato. E tanto s'estese questo suo santo zelo, che vn gran suo amico, e fami-

Filippico..

gliare, chiamato Filippico, e che lo hauena molto aiutato à peruenire in quel grado, solamente per hauere egli detto hauersi sognato, che vn'Aquila gli si ponca sopra la testa, parendogli, che quello era augurio, ò pronostico di douer quel tale essere Imperadore, lo fece prendere, e confinò in vna Isola, doue non potesse hauer pratica con veruna gente, quantunque egli fosse nobile, e di gran sangue, di donde fù poi mandato nella Città di Cherfona, nella quale dimoraua il priuato Imperatore Giustiniano. Quello, che di poi auenne à questo Filippico, si racconterà; percb'egli ancora fù vno de' personaggi di questa Co-

Heraclio.

media. Fatte, ch'egli hebbe queste aspre, e crudeli opere, mandò Heraclio, ch'era suo fratello in aiuto de gli Armeni, terre antiche dell'Imperio, che in quei tempi s'erano leuate contrai Sarracini. Il quale scriuono, che fù vincito-

ve d'una gran giornata; e ne tagliò a pezzi un grandissimo numero. Ma nel fine non pare, che godesse molto di questa vittoria, perciocchè gl'infedeli per le cose, che felicemente lor succedettero, preualsero, e fù il loro Imperio in grande accrescimento. Ebbe ancora alcuni monumenti, e discordie nell'Italia contra i Longobardi; la quale per la diligenza de' Pontefici hancua goduto lunga pace. E fù la cagione, che Tiberio, per la morte, ò per la vacation di Giovanni Esarco di sopra nomato, mandò in Italia Esarco vn suo cameriere, chiamato Theofilato. Il che fù molto graue à tutta Italia, perciocchè la maggior parte di lei pretendeva di obedire a' Pontefici, ò almeno abborriua l'Imperio de' Greci. Theofilato non andò à Rauenna, come i suoi predecessori haueuano hauuto in costume di fare; mà smontò in terra nella Sicilia per ridursi à Roma. Il che subito, che fù inteso, tutti i soldati, che stauano in Rauenna, e in altri luoghi, andarono à Roma per aspettar la sua venuta, più, come di nimico, che di Capitano. E così venuto egli à Roma, se Papa Giovanni, che à quel tempo si trouaua, non lo hauesse favorito, sarebbe stato amazzato; mà col suo fauore potè uscir liberamente della Città, & andarsi à Rauenna, perduta la speranza di quello, che in Roma pensaua di fare, perciocchè ei non volsero obedirlo. Laonde essi diede à incitare i Longobardi, che mouessero guerra à Romani, ò almeno à quelle Città, che più erano vicine à Roma; e particolarmente à Beneuento; doue era Duca, e Capitano vn grande, & eccellente huomo, chiamato Sisulfo; da cui fù riceuuto di molto danno. Mà tutto però rimediò, e ristorò il Pontefice, dando delle ricchezze, e thesori suoi, e comperando la pace; e così tornò à riposar lo stato d'Italia. Mà non volle nostro Signore Iddio, che riposasse quello di Tiberio; perciocchè hauendo egli gelosia di Giustiniano Imperadore, il quale senza naso, e senza orecchie si staua confinato in Chersona; ò secondo alcuni, perch'egli intese, ch'ei procuraua fauori, & aiuti per tornar nell'Imperio, di cui era stato priuo da Leoncio, cominciò à procurar di farlo uccidere; e vi mandò à questo effetto alcuni, che lo ammazassero, ciò trattando con i Cittadini di Chersona. Essendo Giustiniano di ciò auueduto, al meglio che potè, si pose in vna nave, e nauigando per l'Eusino, passò in Europa; & andò al Rè de' Bauari, il quale, come s'è detto, era potentissimo; da cui non solamente fù ben riceuuto, mà gli diede per moglie vna sua sorella, ò figliuola, e così è stato, promettèdo di prestargli ogni fauore per rimetterlo nell'Imperio; in guisa che cominciò à farsi mutamenti nelle terre di esso Imperio, reggendo, che già era per ritornar Giustiniano a' giuochi, & alle feste, che come io dissi, il mondo rappresentò. Hauuto Tiberio noua di questo fatto, l'ebbe molto à cuore, come nel vero era d'auerlo, e parendogli, che l'arme poco gli sarebbero valute, pensò di veder di porui rimedio con i danari; che molte volte, anzi le più fiate sono di maggior forza, che spade, e lance. Trattò adunque con Caiano (che, come s'è detto, così il lor Rè chiamauano i Bauari) che gli desse nelle mani Giustiniano, che egli perciò gli darebbe vna gran somma di danari. Il Rè instabile, e pieno di cupidigia, conuenne della quantità, e promise di farlo. Et essendo per metter la cosa ad effetto; per auuentura fù Giustiniano di ciò auuistato à tempo, che si potè saluar col fuggire. E così solo perseguitato da colui, di cui era stato genero, ò cognato quasi vn'anno, dopo molti pellegrinaggi, andò a trouare il Rè de' Bulgari, chiamato Trebellio. Il quale dolendosi de' gl'infortuni suoi, lo riceuette con grandissimo

Theofilato
mandato E.
sarco in Ita.
lia.

Sisulfo.

Di quanta
forza siano i
danari.

Giustiniano
vò al Rè de'
Bulgari.

Monte di
Leoncio, di
Tiberio.

Anni di
Christo 706.

fauore; & in breue tempo gli fece così buon apparecchio d'arme, e di genti, che subito andò alla volta di Costantinopoli; doue già n'erano molti, che lo desiderauano per l'odio, che portauano à Tiberio. Per abbreviar le parole, in poco tempo, e con poca difficoltà, ancora che con molto spargimento di sangue, arrivò à Costantinopoli, & entrandoui per forza, Tiberio si partì fuggendo. Ma dipoi essendo preso, & appresentatogli, lo fece mettere nella prigione, doue stava Leoncio, e fattigli poi ambidue trar fuori, e condur pubblicamente per la Città, gli fece ammazzare in publico, essendo sette anni, che Tiberio imperaua, tali sono i premi, che suol dare il mondo à coloro, che per hauere in esso Signoria, si dimenticano di Dio. Così finirono la lor vita questi due potenti Imperadori, & per dir meglio, Tiranni. Nè si contentò Giustiniano di sfogar la sua colera solamente sopra costoro, che fece impiccare il fratello Tiberio, & à molti, che erano stati amici di ambidue, fece leuar le facultà, & uccidergli, & al Patriarca Gallicano, che era stato insieme con Leoncio à distruggerlo, fece cauar gli occhi, e mandollo à Roma, e dicono alcuni di più, che quante volte aueniva, che per opportuno bisogno si ponesse le mani al naso, della cui estremità n'era stato priuo, faceua ammazzare alcuno di quegli, che haueno seguita la parte di Leocio suo amico. Et in cotal guisa riconerò il suo Imperio, e'l suo seggio: e così tornò nel teatro, & alla Comedia lo sbandito Imperadore Giustiniano doppo noue anni, che di quello era stato cacciato; e ne gli anni del nascimeto di Christo Signor nostro 706.

Tosto che egli si vide restituito nell'Imperio, e ch'ei fece eseguir moue crudeltà sopra quelli, che gli pareua, che l'hauessero offeso, mandò di grandi, e ricchi doni à Trebellio Rè de' Bulgari, che gli haueua dato lo aiuto, con molto benigna, e grata ambascieria, ma nondimeno, come si vedrà, persenerò poco in questa gratitudine, mandò anco per Theodora sua moglie, figliuola di Caiano Rè de' Banari: della cui corte si fuggì nella guisa, che detto habbiamo, la quale si staua in certo luoco appartata dal padre; percioche, secondo alcuni, ella auisò il marito del tradimento, che'l padre gli uolena fare. La qual essendo à lui uenuta, la fece giurar per Imperatrice Augusta, e similmente fece eleggere, e chiamare Imperadore Tiberio suo figliuolo, che era fanciullo, partorito da Theodora, quando egli si fuggì. Le altre sue intorno al gouerno, & alla giustitia, tutte andauano turbate, e corrotte, percioche, si come questi Principi erano maluaggi, e Tiranni, elle si faceuano per forza, e tirannia, e non seguivano dirittamente, e per ordine: percioche, quale era la qualità del capo, tali erano i membri, in guisa che, si come io posso giudicar per quello, che in tale età trouo scritto, furono que' tempi i più infelici, e tristi, di quanto la Republica Christiana habbia patito, da che Christo nacque insino à questo tempo, permettendo così Dio per castigo de' maluaggi, de' quali all'hora abbondaua il mondo, e per maggior perfezzione, e merito de' buoni, che infrà di loro patiuano, percioche oltre alla corruzione, e prauità, ch'era ne' costumi, le guerre, e discordie de' gl'Imperadori, tiranneggiando l'Imperio, e la poca fede, e zelo di Dio, e della sua Chiesa, diè cagione, che la Santa Madre Chiesa Christiana, l'imperio Romano perdesse in questi giorni tutte le provincie d'Africa; e che in luogo di Christo, Dio, & Huomo, fosse in lei adorato il maluagio Nabometo; e che sia così durato insino al dì d'oggi, senza che mai ella si habbia potuto riconuerare. Il che per contar come auenne, nè

Successi de'
Sarracini
nell'Africa.

io hò luogo di poterlo fare nè meno lo trouò scritto distintamente, se non, che dipoi, che Tiberio partì di lei con nome d'Imperadore, e rimase l'Imperio a Leoncio, come s'è veduto, in tanto, che seguirono le altre cose, che ho raccontato, i Sarracini veggendo la terra abbandonata, passando di Egitto, e di Arabia, e di altre prouincie d'Oriente, andarono conquistandola, e saccheggiandola, e impadronirono di lei trouandoui così poca resistenza, che in pochissimi anni, i quali, secondo che io vò computando, furono meno di quattro, si fecero Signori di tutto quello, che si contiene dall'Egitto insino alla prouincia di Mauritania, di Tingitania, e di Ceuta, Tangiar, & Arcilla; per la qual Mauritania sono da noi chiamati Mori, & anco Arabi, perche vennero di Arabia; essendo, quando ciò auenne, cento settanta anni, che Africa si haueua riconuerata da Vandali, & era soggetta all'Imperio Romano. D'indi a pochissimi anni, che furono meno di dieci, con quella furia, & allegria della vittoria, regnando in Ispagna il Rè Roderigo, interuenendo altre cose, le quali sarebbe lungo a raccontare, nè appartengono alla mia historia, aiutati dal tradimento del Conte Giouanni, e di altri, passarono in Ispagna, e nello spatio di tre anni la conquistarono quasi tutta, amazzando in battaglia il Rè Roderigo, e la maggior parte de' Gothi, eccetto alcuni pochi, che rimasero nelle montagne, e terre aspre di Biscaglia, di Galitia, & Ouiezi. Donde di poi, benchè abbandonati, e male aiutati da gli altri Principi, e Rè Christiani, da i Rè Catholici, che discesero dall'infante Don Pelagio, a poco a poco in processo di tempo, e con molte fatiche, e spargimento del proprio sangue, furono gl'Infedeli vinti; e finalmente ancora intorno a' nostri tempi scacciati di tutta Spagna per li Rè Catholici, Don Fernando, e Donna Isabella, che possono esser cinquantadue anni. Ed opò questo, nella prouincia di Africa da' medesimi, e dal presente Imperadore Carlo Quinto sono state hauute molte Città, e fortezze, e speriamo, che tutta, o gran parte di lei sarà racquistata, facendo il douer loro, come hanno anco fatto, i chiari, e Catholici Rè di Portogallo, come quelli, che discendono dall'antico, & illustrissimo sangue de' Gothi, e della casa reale di Castiglia; di maniera, che se gli altri Rè christiani hauessero presa la medesima cura, che hanno fatto i Rè di Spagna. Ragioneuolmente si può credere, che la Christianità non sarebbe così ita diminuendo; anzi hauerebbe ella riconuerato quello, che all'hora vi perdè; e sarebbe stata ritornata in quella grandezza, e dominio, che hebbe nel tempo di alcuni Imperadori. Ma perche questi sono de' profondi giudicij di Dio, raccomandiamoci a lui, & a lui chiediamo il rimedio di tutto, e torniamo al filo della nostra Historia, la quale è solamente d'Imperadori. Stauasi adunque Giustiniano in Costantinopoli, esercitandosi in crudeltà contra gli amici, e parenti di Tiberio, e di Leoncio: & auenne, che le genti del Rè de' Bulgari, che lo haueuano aiutato, con altre della Tracia, Prouincia dell'Imperio, nella quale è Costantinopoli, ebbero discordie, e differenze sopra al partir de' termini: la qual cosa da lui intesa, senza serbar memoria de' benefici riceuuti, per questa sola picciola cagione fece subito Esercito contra Trebellio Rè de' Bulgari, & entrando nel suo paese saccheggiò, gli tolse molti luoghi, e gli fece di gran danno. Dich'egli hauendo preso grandissimo dispiacere, fece quell'Esercito, che potè maggiore, e venne a battaglia con l'Imperadore; & ebbero ambidue vn gagliardo fatto d'arme, e giustamente fù vinto in quello l'Imperadore, e fuggì del paese de' Bulgari: e così fù finita la guerra con sua

Origine de' Mori.

Infedeli scacciati di Spagna.

Guerra di Costantino contra Bulgari.

Costantino
vinto da Bul
gari.

vergogna; in guisache tutte le sue amministrationi procedeano con mal consiglio. Ma perche Dio non fece cosa senza qualche virtù, n'ebbe l'Imperadore una fra tanti virtù, che portò molto rispetto, & riverenza alla Chiesa Romana, & al Pontefice, e particolarmente à Papa Costantino, che era in questo tempo dopo i due Giouannifesto, e settimo, che successero à Sergio. Era egli di santi costumi, e vita; il quale per alcune occasioni andò a Costantinopoli per vedere l'Imperadore, mosso da' suoi preghi. E nel camino s'incontrò in Giouanni Tozocope, che veniva in Italia per Esarco: e volendo metter le mani sopra a i beni Ecclesiastici gli fu fatta resistenza da' ministri del Papa. Onde fu tanto mal voluto, che gli conuenne andare à Rauenna: oue per la medesima cagione, e per l'odio, ch'era con gli Esarchi si leuò vn giorno il popolo, e lo ammazzarono. Fu adunque il Papa riceuuto dall'Imperadore con grandissima festa, & honore, e subito, che si videro l'vn l'altro, l'Imperadore s'inginocchiò in terra, baciò il piede: e così fece altre dimostrationi di obediante figliuolo; e con segno di grande humiltà lo supplicò à pregar Dio, che gli perdonasse i suoi peccati, & offese. E se, come egli lo supplicò di questo, hauesse voluto prendere il consiglio, ch'ei gli daua, è da

Humiltà di
Giustiniano
verso'l Papa

credere, che l'vn, e l'altro sarebbe stati bastante a durar molto tempo nell'Imper: e Dio gl'hauerebbe concesso buon fine; Ma secondo che si può giudicar da i fatti di questo Principe, era timido, e vendicatio: i quali sono due virtù, che le più volte vanno congiunti, e di qui nacque, che nel tempo, nel quale la fortuna più gli si mostraua sanoreuole, cominciò à temer Filippico, il quale staua nell'esiglio nel Ponto, come dicemo, mandatoui dal Tirano Tiberio, non per altra cagione, che per il sogno, ch'egli haueua fatto dell'Aquila; e d'altra parte desideraua ancora Giustiniano di vendicarsi di quelli di Chersona; percioche egli diceua, che essi lo haueuano mal trattato nel suo esiglio, quando egli era confinato in frà di loro. Laonde fece fare vn grande esercito, & armata per andare à distrugger quella Città, e prendere, & ammazzar Filippico; il quale già si confortaua, e rimanena contento del suo esiglio, se essi lo hauesero lasciato riposare. Molto si affaticò il Santo Papa Costantino, per disturbar quella impresa; ma non volle però l'Imperadore riceuere il suo consiglio. Partissi adunque il Papa, con consentimento, e buona gratia dell'Imperadore per ritornarsi a Roma. Hora permise Dio, & ordinò questo fatto di Giustiniano in guisa, che quello, ch'egli cercaua di fare per sicurezza del suo Imperio, fu cagione della sua ruina. Perche intendendo Filippico, che egli andaua contra di lui, persuadendo ciò à quegli della Città di Chersona, la quale aspettaua ancor'ella la sua destruttione, determinò di prendere nome d'Imperadore, e morire come buon Canaliere, combattendo. Furono innanzi à quello alcune altre cose, che io vò per breuità troncando; ma fù la conchinsione, che non hauendo essi altro rimedio, tutti à questo acconsentirono. Et successe l'auiso di maniera, che l'Esercito, & i Capitani, ch'ei mandaua contra di lui, si accostarono à lui, e lasciando Costantino, dimennero soldati di Filippico, che per soprano me si chiamaua Vardanio, in guisa, che veggendosi egli hauere esercito bastevole, in iscambio di essere assaltato, volse essere egli l'assaltatore, & andò in molta fretta con vn grosso numero di soldati alla volta di Costantinopoli, oue già Giustiniano lo aspettaua: percioche, posciache egli intese quello, che era seguitò, fece vn nuouo esercito, e posti i suoi alloggiamenti dodici miglia discosto dalla Città, aspettò quini Filippico, il quale

Morte di
Giustiniano
1v.

subitò

subito, che *vi giurasse, si mise in ordine per combattere, e l' medesimo fece Giustiniano: onde combattarono la maggior parte del giorno, usandosi da ambedue le parti ogni forza, e animo. Ma finalmente restò la vittoria a Filippico: e Giustiniano fu vinto, & ucciso nella battaglia, col suo figliuolo Tiberio giovanetto, e di pochi anni, e con molte genti di ambedue le parti, & in cotal modo furono tronchi i disegni, e finì la vita, e l' Imperio di Giustiniano, infelicissimo Principe; poi che nel suo tempo auuennero così grandi infortuni nel mondo, e nella sua vita i suoi fatti furono tali, quali io gli hò raccontati. E, se il lettore haavrà attentamente letto quello, che per me s'è scritto, non istimo, ch'egli mi debba tener bugiardo in quello, che da principio io dissi, che l' historia de' suoi tempi per le varietà de' mutamenti, che vi auuennero, era, come vna finta Comedia: o per dirlo più propriamente, vna Tragedia, secondo il cominciamento, e l' fine di lei. Auuenne la sua morte gli anni settecento dodici, ò poco più, ò poco meno; essendo anni venti sei della prima volta, ch'ei cominciò a imperare.*

Anni di
Christo 712

Nello spatio di questi ventisei anni, che corsero dal principio, che Giustiniano hebbe l' Imperio, insino alla sua morte, furono nella Chiesa di Dio sei Pontefici, insino a Giovanni quinto, il quale era Pontefice, quando egli imperò; a cui successe Conone solo; di cui, e de' gli altri habbiamo fatto mentione di sopra, Conone non visse più, che vn' anno, e gli successe Sergio, il quale fù Pontefice tredici anni, e certi mesi. Et a lui Giovanni Sello, di nazione Greco, e durò tre anni: & a questo successe vn' altro del medesimo nome, e patria, che è Giovanni settimo. Nel cui tempo Ariopetro Rè de' Longobardi fece dono alla Chiesa Romana d'vn gran terreno, chiamato Gallia Gocea, che è tutta la riuiera di Genova, e d'indi nella Francia insino alle Alpi. Visse nel Papato vn' anno, e mezzo. E dopo la sua morte fu eletto Sisinio, ò Sisimo, solo di questo nome, il quale hebbe a goder della Sedia solo venti giorni. E gli successe l' eccellente, e santo Pontefice Constantino, di cui habbiamo raccontato, che fù a vedere l' Imperadore.

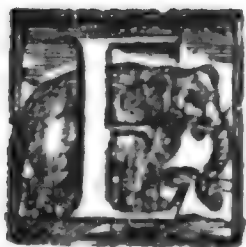
Pontefici.

In questi tempi fiorirono pochissimi nelle lettere, perciò che hoggi mai i Principi le sprezzauano, e si dimostrauano lor nemici. Per la cui cagione, e per i miti, a quali le genti erano date, e per le guerre, e discordie pochi v' hebbe, che in quelle fossero d'alcun nome: fuor che alquanti Monaci di buona, e solitaria vita, i quali furono in questi giorni dotti, e da bene. E frà questi fù molto illustre il Santo, & eccellente Dottor Beda, chiamato per la sua eccellenza venerabile, il quale fù Inglese, Monaco dell' ordine di San Benedetto. Fù anco vn Benedetto in Inghilterra, & vn' altro Anselmo, vn' altro Egidio, & vn' altro Alfimano in Iscotia, e così altri, benchè pochi Monaci di S. Benedetto dotti huomini, i quali scrissero di notabili Opere.

Huomini
Letterati.

Gli Autori di tutto quello, che io hò raccontato, sono quegli, ch' hò nominato nel fine della vita di Constantino, nel discorso delle sue illustri Historie, e nel fine della vita di Maurizio.

Autori.



Filippico heretico della setta de' Monoteliti.

Filippico tradisce à' mandati del Papa.

Essendo, come habbiamo scritto, stato vinto, & ucciso Giustiniano, rimase Imperadore Filippico, ancora Bardane, ò Bardemi chiamato; di cui hò da scriuer poco, perciocche poco tempo egli possedette l'Imperio, & anco perche gli Autori da me seguiti, fanno di lui poca memoria. Ma, per quella poca contezza, che s'ha di lui, egli fù nel vero maluagio, e degno di biasmo. E la principale, e peggior cosa di tutto è, che essendo venuto a Costantinopoli, e giurato, e incoronato il quella città, ingannato, & indotto da alcuni heretici, cominciò ancora esso a esser tale, & a tener cattiva opinion della fede nelle cose appartenenti alla diuinità di Christo, come in alcune, ch'erano contrarie à quello, ch'era stato determinato nel sesto general Concilio, di cui di sopra dicemmo, confermandosi con la opinione de' Monoteliti. E sopra questo fece raunare alcuni Vescou in Costantinopoli, e mandò in esiglio Ciro, il qual era Cattolico Patriarca della medesima città, e pose in suo luogo vn Monaco heretico, chiamato Gionanni. E non contentandosi di ciò, si estese tanto la sua maluagità, & audacia, che mandò lettere, & ambasciate al sommo Pontefice, chiedendogli, che approuasse le sue heretiche opinioni. A che non solamente il Papa contradisse, ma con grandissimi protesti lo ammonì, che si rimouesse dalla sua falsa prauità, e in Roma, e ne' Chiostri, e portici della Chiesa di S. Pietro fece dipingere, e scriuer le determinazioni de' sesti Concilij generali, affine che tutto il popolo gli sapesse, e credesse. La qual cosa come fù intesa dall'Imperadore, comandò, che subito fossero tutte quelle parole, e casse, e cancellate. Il che egli, e gli altri heretici diceuano, che non istaua bene, che si ponesse nelle chiese; come hoggidì dicono ancora i maluagi. Ma de' suoi comandamenti fù dal Papa fatta poca stima, e dal popolo Romano parimente, anzi con grandissima approuatione, e consentimento di tutti fù dal Papa dichiarato heretico, e imposto ne gli uffici diuini, e ne gli atti pubblici non si facesse di lui menzione, nè memoria alcuna, nè il suo nome venisse in veruna guisa nominato. E così fù eseguito, & cominciò ad esser mal voluto, e sprezzato dal popolo Romano, e da tutta Italia, doue già l'Imperio de' Greci hauea poca forza, per la grandezza, in che erano venuti i Longobardi, e perche era molto grande l'autorità, e il comando

damento de' Pontefici, e per le heresie, e maluagità de gl' Imperadori, i popoli portauano loro odio, & a quelli non obediua, e frà questi fù Filippico, di cui ragioniamo; il quale per le ammonitioni di Costantino non volle dipartirsi dalle sue pessime opinioni. Onde per questo, e per altri suoi rei fatti, essendo da tutti aborrito segretamente alcuni de' principali congiurarono contra di lui; essendo lor capo vno chiamato Arthemio, e riposando egli vna sera della Pasqua dello Spirito Santo, dopò l'essere stato à certe feste, lequali egli haueua fatto fare sopra à caualli, che in quel tempo si vsauano, entrarono nel luogo, doue egli era; e menandolo, preso in altra parte, gli cauarono gli occhi, e lo lasciarono cieco, e prigione, senza ucciderlo altrimenti, e lo priuarono dell' Imperio, essendo solamente vn' anno, e mezo, ch'egli lo teneua, e fecero Imperadore Artemio, che era da bene, e virtuoso, nomandolo Anastagio. E ciò auenne gli ami del Signore secento quattordici.

Congiura
contra Filip
pico.

Nel fine dell' Imperio di Filippico, ancorache il Biondo dica, che dipoi, ch'egli fù priuato, morì Costantino sommo Pontefice, il quale visse nella sedia sette anni, e gli successe Gregorio Secondo; il quale tenne dipoi il Papato quasi anni diecinoue. Nel suo tempo, e per la sua diligenza si conuertirono alla Fede di Giesù Christo molti Prencipi, e popoli di Lamagna, i quali haueuano perseverato ne gli errori de' gentili, così de' proprij nati, come di coloro, che in lei erano uenuti, principalmente per l'vfficio, e prediche di S. Bonifacio, Monaco di santa, & eccellente vita, & ingegno: il quale dipoi fù martirizzato nell' Africa, volendo predicare a gl' infedeli, sono Autori quelli, c'hò nominato.

Pontefici.

VITA DI ANASTAGIO: SECONDO DI QUESTO NOME.

LXX. Imperadore.



E la malitia, e licenza del peccare non hauesse hanuto in quel tempo così ferme radici, Anastagio sarebbe stato vn singolar Imperadore, & hauerebbe molto bene amministrata la Republica, percioche egli era huomo virtuoso, e di molto buono intendimento, e giudicio.

Quanto sia
dannofa
ma con-
suetudine.

Ma

Cóparatio-
ne presa dal
l'inferno.

Leone Capi-
tano di Ana-
stasio.

Ma dal gouerno passato erano i maluagi tanto auuezzì alla libertà del mal fare, che non poteuano sofferrir, che egli tenesse il freno della giustitia. Che, sì come à vn corpo infermo, e ripieno di cattini humori in guisa, che la virtù naturale è così debole, e vinta dal male, che non può resistere all'impeto, non giouano le medicine, nè fanno effetto veruno, anzi esso le abborrisce, e scaccia da se, così auuenne ad Anastagio, e parimente Theodoro Terzo suo successore. Percioche haueuano gli buomini tanto indurato il callo à far ciò, che loro veniuua voglia, senza veruno castigo, che gli parue sì faticosa, & aspra somma dell'amministrazione, che essi poco tempo gli furono obediienti, come al suo luogo si dirà. Ora subito, che Anastagio fu Imperadore, di due cose prese principal cura, la primiera fù di quello, che apparteneua alla fede, nella quale alcuni de'suoi antecessori haueuano traniato: e l'altra in far prouedimento intorno alla difesa dell'Imperio; il quale trouò così mal difeso, e tutto in disordine. Mandò primieramente, e per via di lettere, e d'Ambasciatori à significare al Papa, che egli intendeuà di darli la debita obediènza, protestando, ch'ei tenea, e credea quello, che teneua la Romana Chiesa, & approuaua i Concilij generali; e così impose, che tenessero, o douessero credere i suoi sudditi; e nelle cose appartenenti all'Imperio, conoscendo, che'l maggior danno, ch'essoricueua, procedeuà dagl'infedeli Saracini, e Mahumetani, che all'hora si erano impadroniti dell'Africa, determinò di mandar le sue forze solo contra di costoro; veggendo di non potere hauer la pace, la qual prima haueua procurato. Laonde prestamente prouide di Capitani, e di genti, che difendessero le frontiere contra la Soria, perche d'indi s'entraua nell'Asia minore; e poseui per capitano vn'huomo di molta stima, chiamato Leone. Fece ancora metter insieme quell'armata, che potè maggiore, & imbrancare vn grande Esercito per andar sopra l'Egitto, con proponimento di conquistarlo, assaltando la Città di Alessandria. Il che essendo tutto posto in buonissimo ordine, e fatto prouedimento di capitani in tutte le cose, con grande allegrezza dell'Imperadore, & isperanza, che si farebbe buono effetto, partirono di Costantinopoli, e nauigando insino Alessandria, fù maggiore lo spauento, che vi arrecarono, che'l danno, che vi fecero. Percioche hauendo messo assedio alla Città, per disagio, ò vero, ò finto di alcune cose, che hebbero, leuarono l'assedio, e tornarono nelle Galee, & andarono alla volta di Rhodi, & alcuni dicono in Fenicia nella minore Asia, per cagione di prouedere di altre cose, che diceuano esser necessarie per combattere Alessandria, e di altri luoghi.

Inteso questo dall'Imperadore, ne prese grande isdegno; e mandando à riprendere i suoi capitani, vi mandò nuoue prouisioni di tutte le cose, che facenano dibisogno, imponendo loro, che tosto douessero ritornare alla cominciata guerra. Ma trouandosi in quella età la disciplina delle arme così debole, come le altre cose, e, come s'è detto di sopra, essendo le genti auuezzè alla licenza di viuere à modo loro, non piacendo loro di hauer buono Impradore, l'Esercito si ammutinò, e determinò di lasciar la impresa contra gl'infedeli, e volgerla contra l'Imperadore Anastagio. E sbarcatisi nella minore Asia, la maggior parte, e la più scielta dell'Esercito cominciò à caminar per terra, e parendogli, che senza non si potrebbero regger bene, elessero per Imperadore vno, chiamato Theodosio, il quale era di Costantinopoli, di humile lignaggio, e che non era pratico nella guerra; ma però di buona vita, e costumi, e da tutti conosciuto;

per-

percioche era tesoriere, o diciamo riscuotitore dell'entrate dell'Imperio, & era per li suoi buoni portamenti amato da tutti. Il quale, come io dico, elesero Imperadore, sforzandolo a suo mal grado. Nè ciò ricusaua egli di accettar senza ragione, percioche lo stato dell'Imperio era all'hora di qualità, e tale l'obedienza, e la fedeltà, che a gl'Imperadori si portaua, che non solamente coloro, che non haueuano meriti, nè forze, non lo doueuanò riceuere; ma ciascuno, che si trouaua degno, e potente, doueua fuggirlo per qualunque via. Intesa che hebbe Anastagio la ribellione de' suoi soldati, e come essi haueuano eletto Imperadore Theodosio, di ciò fece poca stima. Percioche non gli pareua, che costui per la sua bassa condizione, e la poca contezza, ch'egli haueua delle cose della guerra, fosse huomo da tenerne conto. Nondimeno fece vn buono esercito, e passò in Asia per andargli contra, & incontrandosi seco presso alla città di Nicea, capo di Bithinia, vennero a battaglia, e per segreto giudicio di Dio fù vinto Anastagio, essendo solo vn'anno, e tre mesi, ch'egli haueua hauuto l'Imperio, ancorache alcuni dicano tre anni, e Theodosio nuouamente eletto, rimase con l'Imperio, e con la vittoria, & Anastagio preso, e priuo d'ogni cosa nel suo podere fecelo Sacerdote. E ciò fù, secondo il computo dell'Abbate Vuesperges, e Matteo Palmerio gli anni di Christo settecento, e dici sette, viuendo tuttauia Philippico, a cui Anastagio haueua leuato l'Imperio, in guisa ch'ei fù compagno nello stato, e nella infelicità.

Anastagio
vinto.

Anni di
Christo 717

Nel tempo di questo Anastagio pare, che gl'infedeli fornirono di acquistar tutta la Spagna.

VITA DI THEODOSIO TERZO DI QUESTO NOME.

LXXI. Imperadore.



TROVANDOSI Theodosio (quello, che non pensò giamai) ohedito, & giurato Imperadore, senza contrasto alcuno, andò a Costantinopoli. E, sì come quello, ch'era nobile per bontà, non perdette punto le sue buone qualità per esser sollevato all'altrezza dell'Imperio, anzi le dimostrò maggiori. E la prima cosa fù in non voler non solo

Anastagio
da Theodo-
sio fatto
Chierico.

Teodosio
Religioso, e
Cattolico.

solo far morire Anastagio, ma pure offenderlo nella persona, ma solo per assicurarsi nello Stato, lo fece Chierico, e gli diede da potersi in quel grado honestamente mantenere, nel quale egli rimase insino al tempo di Leone, nel cui tempo indotto da certo Capitano, procurò di ritornar nell'Imperio, e gli costò la vita, come se sia necessario, raccontaremo. Dato per Teodosio il migliore ordine, che egli potè, in generale, e particolarmente, come Christiano, nelle cose della Fede, fece tornare a dipinger nelle Chiese le imagini, e le pitture, che Filippico haueua fatto leuare, e nelle altre appartenenti alla medesima fede, imponeua a' sudditi, che osservassero quello, ch'era determinato ne' Sacri Concilij, e quello, che la Santa Chiesa Romana parimente teneua. E così in tutte le cose cominciò a dar saggio di buono Imperadore, ma nondimeno la fortuna gli si mostrò contraria. Percioche Leone, il qual dicemmo, Anastagio suo precessore haueua fatto General Capitano, perche ei defendesse l'Asia minore da Sarracini, il qual non gli haueua dato la obediienza, con nome di voler aiutare Anastagio, si congiunse subito con Artamaldo, che era vn'altro Capitano, il quale ne' confini d'Armenia tenea le genti ordinarie dell'Imperio, & ambi con tutte le lor genti si mossero contra Teodosio; e giungendo a Nicomedia, presero vn suo figliuolo, che quini dimoraua, e d'indi passando auanti, egli cominciò a prender nome d'Imperadore. Alla forza, & impeto, che con Leone veniua, non osò Teodosio far resistenza, anzi assicurato, che non gli sarebbe fatto ingiuria, depose, e rinunziò l'Imperio, si pose nelle sue mani, & elesse di viuersi in religione dentro vn Monasterio, nel quale entrò, e vi rimase, non essendo ancora vn anno compiuto, ch'era stato fatto contra sua voglia Imperadore: di maniera, che già con lui erano trè Imperadori, i quali menauano la lor vita priui dell'Imperio: il primo Filippico, a cui Anastagio haueua fatto cauar gli occhi nella prigione, il cui fine non trouo scritto, il secondo Anastagio; il quale, come s'è detto, questo Teodosio prese, e gli fece prender habito di Chierico. Et hora il medesimo Teodosio, che dandosi a Leone, elesse vita religiosa, prima, che volersi difendere. Il che se volentieri non fece, almeno con pazienza, come è da credere, hauendo preso l'Imperio contra sua voglia. Egli certo visse da buon Religioso, & elesse la miglior parte, lasciando a Leone la peggiore, che fu l'Imperio; il quale egli sceleratissimamente amministrò, come si vedrà. Fu questo negli anni del Signor fesseteento diecisette.

Anni di
Christo 717

513

VITA DI LEONE TERZO.

Settantesimo secondo Imperadore.



MEntre che questi Imperadori d'un'anno, & a guisa di Rettori di ville, e più propriamente fauellando, Tiranni, contendeano in distrugger l'un l'altro, senza punto di pensiero di resistere a gl'infedeli; essi ogni giorno si fecero più potenti, e la Christianità era venuta in dispregio, e molto oppressa. Perciò che, oltre a quello, che occorreua nelle terre dell'Imperio, che hoggimai poche forze teneua, v'erano ancora guerre nella Francia, e nell'Alamagna, tra Francesi Borgognoni, & etiaudio Frisoni, e Sueni, Sassoni, e Bauari, & altre genti, che sarebbe lungo a dire; doue fiorirono i nobili fatti di Carlo Martello di Francia, conquistando egli, e soggiogando alcune, o la maggior parte delle dette nationi. Era questo Carlo Martello Prefetto Pretorio, e Maggiordomo di Francia, ch'era la maggior dignità di quel tempo, e per l'impotenza del Rè Childerico, il quale dipoi, come diremo, fù priuato, e per il suo gran valore, ancorache l'vno hauesse il nome, egli teneua l'amministrazione, & autorità di Rè. In Italia non mancarono ancora alcuni monimenti, in guisache, come s'è detto, gl'infedeli prendeano ogni giorno maggiori forze; & in Ispagna hauendosi impadronito di tutto il rimanente di lei; s'estesero d'indi nella Francia, e presero Catalogna, e dipoi Narbona, & assediaron Auignone, doue all'hora si estendeano i termini de' Rè Gothi di Spagna. Ma essendo poscia quelle terre riconuerate da i Rè di Francia, rimasero nella lor Signoria. Conquistarono ancora i Prencipi infedeli di queste parti le Isole di Maiorica, e di Minorica, e le altre di quel mare, e medesimamente l'Isola di Sardigna. Subito adunque, che fù scacciato dell'Imperio Theodosio, e postoui Leone, Terzo di questo nome; il qual ne era indegno; Tulemone, ancorache lo chiamino altrimenti, Rè, e principal Capitano de' Saracini, già Signori di Asia, Africa, e di Spagna, tenendo poco conto di Leone, e dell'indebolito Imperio, deliberò di distruggerlo compiutamente. Et à questo effetto raunò genti da ogni parte, e di ogni conditione, per andar, o mandare alla presa della Città di Costantinopoli, e di tutta la Tracia, e Grecia, e fù sì grande l'apparecchio, ch'egli fece, che affermano, che hebbe vn'armata di tre mila naui, & vn'incredibil numero di genti, con due Capitani, chiamati Masgildo, o Solimano. Passarono questi eserciti nell'Europa, & entrarono lo stretto di Costantinopoli, senza trouar resistenza, che fosse bastante. Per-

Guerre in diuerse parti del mondo.

K k cio.

Assedio di
Costantino-
poli.

Tagliata de'
Bulgari.

eioche, quantunque Leone fosse di ciò ammazato non potè unir tante forze, che potessero impedir loro in prender terra. La onde prouedendo la Città di tutte le cose necessarie, prese per miglior consiglio di difenderla: e così egli si lasciò assediare dentro per non lasciarla abbandonata: & i nimici à voglia loro si fecero Signori del mare, e della campagna; e l'assediarono per mare, e per terra; e rimasero nell'assedio tre anni continoui. La qual Città benchè gli assediati difendevano gagliardamente, fù tenuto certo, che ella si perdeva, se i nemici l'bauessero stretta con quelle forze, & auedimento, che conueniua. Ma per cupidigia di rubare si estendevano tanto per il paese, e si allontanauano dalla Città, che in quello faceuano di gran danno, e la Città respiraua, & hauea agio di prouedersi di quello, che era bisogno. E particolarmente parte di queste genti, con alcuni Capitani veggendo, che non trouauano resistenza, camminarono per la Tracia tagliando à pezzi, e saccheggiando, insinoche entrarono nel terreno de' Bulgari: il quale è, come s'è detto, l'antica Misia inferiore; alla cui difesa il Rè de' Bulgari, come Catholico Christiano, mandò contra loro un sì buon' Esercito, che non solamente difese i suoi termini, ma ruppe, e scacciò i nimici, e ne tagliò a pezzi, come dicono gl'Historici, trentadue mila. Ma tuttauia era il poder loro così grande, che tutta la Christianità stava in grandissimo spauento, e si teneua già Leone, e tutta la Grecia perduta. Ma era con tutto ciò tanta l'ambizione, e sì poca la carità de' gli huomini, che non per questo si partiuano dalle guerre, nè dalle discordie, che erano infrà di loro. Attendevano i Longobardi nella Italia ad ampliare il loro Regno, e prendere i luoghi, che poteuano hauere à per inganno, o per forza. Il medesimo faceuano i Francesi, e gli altri Prencipi, & insino i propri Capitani, e seruitori mancarono in questa necessità. Percioche Sergio Pretore, e Capitano, che stava nella Sicilia per Leone, riputando le cose dell'Imperadore perdute, elesse Imperadore un grand'huomo, chiamato Gregorio; e leuandogli il nome, lo chiamò Tiberio; di cui raccontaremo poi il successo, ch'egli hebbe; solo io leggo, ch'egli fù soccorso da Bulgari, percioche in vero vi andaua il lor proprio interesse, per il pericolo, che loro soprastaua.

Costantino-
poli libera
dall'assedio
de' Sarraç.

Ma le orationi, e preghi de' buoni christiani, i quali in Costantinopoli stauano assediati, hebbero tanta efficacia appresso la infinita pietà del Signore, che bastarono per all'hora à difendersi; percioche forza humana non bastaua contra tanto potere. Et affermano gl'Historici esser stato manifestamente diuin miracolo; che in tanto tempo, che l'assedio durò, non si perdesse quell'Imperio, paragonando, e considerando la difesa. e'l presidio che quei di dentro teneuano, con la moltitudine, e possanza di quei di fuori; a' quali per ordine di Dio, che vi pose la mano, auennero tanti disconci, & auersità, che senza, che gli huomini vi ponessero la loro, in quell'assedio furono distrutti. Prima durando l'assedio venne à morte il Rè ler Zulemone, che chiamauano Amirato; nell'elegger di nuouo Signore, nacquero infrà di loro tante discordie, che non poco gli offesero, & alleuò gli assediati, insino à tanto, che fu fatto Rè Aminta Hummar, il quale fece la guerra più debolmente, che non s'era fatta dinanzi. Soprauennero dipoi così gravi freddi, e tempeste, e tante infermità, fami, e pestilenza de' gl'infedeli, che morirono la maggior parte di essi, sì in mare, come in terra. Oltre di questo fù tanta fortuna, e forza de' venti nel mare, che ne i porti più ferrati, e migliori si rompeuano le navi, o erano cacciate dalla furia della fortuna.

na ; in guisa , che gl' infedeli vennero in tanto poca stima , che non solamente la Città di Costantinopoli rimase libera dall' assedio , ma pochi ne scamparono , che non vi lasciassero la vita ; perciocche di tre mila nauì , che essi da principio vi haueuano condotto , furono così poche quelle , che scriuono , che ritornassero con gente , che par cosa incredibile ; perciocche oltre a quelle , che furono macerate , e sommerse dalla fortuna , affermano , che per industria d' un' huomo ne furono molte abbruciate . E Leone rimase libero , e Signor del terreno , e dell' Imperio , che haueua di prima ; il quale si mostrò poco grato verso Iddio di sì gran beneficio da lui riceuuto . Non hebbe successo men felice contra Tiberio , che s' era sollevato nella Sicilia ; anzi in breue ei fù distrutto ; perciocche mandò Leone contra di lui vn suo Capitano della Cauallaria , chiamato Paolo , con titolo , & autorità di Capitano , e Gouvernatore della Sicilia , e con lettere da mandare à Capitani , & à soldati . Il quale hebbe modo di entrare , mercè del suo ingegno , nella città di Siragosa ; doue mostrando l' autorità , ch' egli haueua , e quello , che si commetteua loro , & a soldati , e sapendo tutti , che l' Imperadore era viuo , e libero , obedirono à suoi comandamenti ; e con tanto fauore riceuettero il nuouo Capitano , che presero il tiranno , e lo diedero in poder di Paolo ; il quale lo fece morire ; e Sergio Pretor di Sicilia , ch' era stato capo di questa ribellione , si ricouerò fuggendo nella Italia à i Longobardi ; e così rimase quell' Isola pacificata , e nella obediencia di Leone .

Successi felici di Leone.

Essendo l' Imperador Leone liberato di tanto affanno , & oppressione , douendo volger l' animo al seruigio di Dio , e ringraziarlo della sua pietà , e parimente in ristorar le terre , e i sudditi de i danni riceuuti , di questo non si curò ; ma procurò tutto il contrario . Perciocche nella sua vita non si emendò di cosa veruna , & oltre a' guasti , ed alle destructioni , si diede à rubar le genti di maggior grado , e principalmente in Roma , & in Italia impose nuoue grauezze , & ordinò , che fossero spogliate le Chiese , cosa , che come appar per le Historie , niun Prencipe haueua più fatto , il quale non fosse stato viuendo manifestamente da Dio castigato . Facendo adunque questo così maluagio officio , senza niuna vergogna hauere , Papa Gregorio cercaua à tutto suo podere di opposergli , e fargli resistenza .

Quello , che dourebbe fare il buon Prencipe dopo le vittorie .

La onde crescendo nell' Imperadore la maluagità , e la cupidigia , procurò di farlo amazzare , ò di hauerlo nelle mani : mandò a tale effetto vn suo Capitano detto Marino , e dipoi l' Esarco chiamato Paolo ; e sopra ciò seguirono molte cose , le quali io vò troncando , infino a tanto , che l' Papa trouò soccorso di donde egli non lo aspettaua ; che fù da Leutprando Rè de' Longobardi . Dopo questo fingendo Leone di voler pacificarsi seco , gli chiedea vn diabolico effetto ; e questo fù , ch' egli facesse leuar di tutte le Chiese le dipinte imagini di Christo , della Vergine , e de gli altri Santi , sì come ei haueua fatto di quelle di Costantinopoli contra il lodeuole , e santo costume , che settecento anni erano , che la Chiesa conseruaua , e teneua approuato all' hora per due Concilij , & oltre à ciò molto necessario , poiche le imagini di Christo , e de' suoi Santi ammaestrano i semplici , e tornano à memoria à' sauì gli esempi , e le vite loro ; quelli , e questi destano , & infiammano alla diuotione . A che il Papa rispose con la riputazione , e grauità , che gli conueniua , e mandò suoi breui per tutte le terre de' Christiani iscommunando l' Imperadore dopo le douute ammonitioni ; e comandò , che si uicessero honorare , e rinuerire le sacre imagini . Fù di tanta autorità il man-

Scōmunica di Leone .

dato di Papa Gregorio, e tanto odiosa, & abborita l'opera dell'Imp. Leone, che la maggior parte delle Città d'Italia, e soldati, ch'egli teneua in Rauenna, presero la difesa del Pontefice, contra di lui; vi furono di gran tumulti in Rauenna, dove ammazzarono l'Esarco Paolo, chiesero al Papa, ch'ei priuasse Leone dell'Imperio, e n'eleggesse vn'altro, che fosse catholico. Il che egli allora non volle eseguire, ma lo dissent, hauendo speranza, ch'egli donesse correggerli. Queste discordie furono cagioni, che i Longobardi s'impadronirono di Bologna contra la pace fatta, e di molte altre Città, e luoghi di quel contorno, e non ostante questo, l'Imperador procuraua tuttauia la morte, o la presura del Pontefice. Laonde oltre à quelli, che v'hauena mandato, mandò in Italia vn'altro nouo Esarco, chiamato Euristo, il quale sbarcatosi a Napoli, per esser vicino à Roma, cominciò ad attendere per inganni à voler mettere ad effetto il carico, che gli era stato imposto, mandando lettere à Roma, & ad altre parti. Onde i Romani, che fedelmente lo amauano, si videro in grande affanno, trouandosi da vna parte molestati dall'Imperadore, e dall'altra temendo de' Longobardi, e per questa cagione procacciarono di far pace con i Longobardi per qualche via. Leutprando Rè loro con guadagno, e vantagegio suo à quelli concedette, & hebbe à gire à Roma, passando a casa presso di lei con essercito contra certi Capitani, i quali si erano sollevati su quel di Spoletto, e di Beneuento, in guisa, che à Leone la seconda volta non riuscendo il suo cattino proponimento, si volse ad eseguire la seconda sua intentione intorno alle imagini, con farle abbruciare, e distruggere; perche Germano Patriarca non volle consentire à questo, tirannicamente gli tolse il Patriarcato, e mise vn'altro in suo luogo. A che dicono, che fù indotto da certi Giudei, con i quali haueua tenuto grandissima pratica, e conuersatione prima, ch'egli fosse Imperadore. Estando le cose in questi termini, auuenne, che morì Papa Gregorio, che fù secondo di questo nome, e gli succedette vn'altro del medesimo nome, nato in Soria, il quale, come Pontefice della Santa Chiesa Romana, fece rannar il Concilio generale in Roma, dove si trouò grandissimo numero di Vescouì, e in quello fù di nouo approuato, e confermato l'uso delle imagini, e proceduto contra l'Imperadore per questo errore, & altri ch'egli haueua; e fù iscommunicato per il Santo Concilio. Ma niuna cosa bastò per interir la durezza del suo cuore, non lasciando il Signore di ammonirlo per qualunque via. Percioche auuennero in questi giorni nelle parti dell'Oriente tremori de' maggiori, che giamai si sentirono, per i quali molte Città dell'Asia minore, e di Grecia furono distrutte. Entrarono anco i Sarracini di Soria nell'Asia minore, e facendoni di gran danni s'impadronirono di alcune Città in Cappadocia, nè perciò l'Imperadore si correggèna, anzi impose noue grauezze. Innanzi à questo il suo maggior figliuolo chiamato Costantino, che era giouanetto, haueua egli fatto Cesare suo successore, e sposatolo ad vna figliuola del Rè de' Babiloniani, chiamata Irene, e pare, che ciò auuenisse nel decimo settimo anno del suo Imperio. Tutto il qual tempo, e'l rimanente, ch'ei tenne l'Imperio; che l'vno, e l'altro fù lo spatio di ventiquattro anni vixse, e gouernò l'Imperio più à guisa di Tiranno, che di Rè, o d'Imperadore. Percioche quantunque hauesse valore, & affetto da sostenersi, e durar nell'Imperio; egli ciò condusse col mezzo delle forze delle crudeltà, dell'impictà, di l'auaritia, e i altri cattini modi, e da maluagio Christiano: e così in questo tempo v'hebbe di gran guerre. In Italia i Longobar-

Concilio di
Papa Grego-
rio in Ro-
ma nel qua-
le da capo si
confermò l'v-
so delle Ima-
gini.

Tremuori
grandissimi

gobardi presero di molte Città, tennero assediata Rauenna, e le genti, e soldati, che vi erano, & ammazzarono un'altra volta il loro Esarco, e Gouvernatore. Nell'Asia minore entrarono da capo gl'infedeli, e la saccheggiarono, e ne menarono infiniti prigionieri, e s'impadronirono di gran parte di lei. Le Prouincie dell'a medesima, e di Grecia, e d'Italia, e l'Isola di Sicilia, e di Creta, bora chiamata Candia, a lui soggette, furono grandemente oppresse di tributi, imprestiti, e d'altre grauezze insopportabili. Onde piacque a Dio di leuarlo di questa vita. Il che auenne gli anni del nascimento del Signore settecento quarant'vno; e fu la sua morte di flusso di corpo: e rimase in suo luogo suo figliuolo Costantino, il quale fu quinto di questo nome, molto simile al Padre.

Successi de'
Longobardi.

Anni di
Christo 741

In questi tempi molto accrebbe la casa, e'l Regno di Francia per la forza, e valore di Carlo Martello, di sopra nomato: che conquistò, & aggiunse a quel Regno la Frisia, la Sassonia, l'Austria, e la Borgogna, & altri grandi Stati. E così seguirono di altri gran fatti nel mondo, i quali io non hò spatio da raccontare, per seguir quello, che io propoſi, che è l'esser breue. La Città di Vinegia era già diuenuta grande, e famosa; & haueua cominciato a fare i Dogi.

Di due Gregorij Pontefici, Secondo, e Terzo, che furono in tempo di questi Imperadori, di sopra si è fatta mentione; i quali, & anco Zaccaria, che loro successe, solo di questo nome, furono singolari, & eccellenti, come quelli, che ebbero infinita cura delle cose della Santa Fede, e Chiesa Cattolica; e così nel suo tempo si conuertì alla Fede il rimanente de' gli Alamani. Conseruossi anco per la bontà, & ingegno di questi Pontefici lo Stato d'Italia, e quello, che l'Imperio, e la Chiesa in lei possedea, dalla tirannide de' Longobardi.

Pontefici

Erano gli studi delle lettere molto caduti: onde si trouarono pochissimi huomini illustri, che lo sostentassero; eccetto l'vno, e l'altro Papa Gregorio di sopra detti, & alcuni Monachi, che nelle diuine dottrine furono Dottori, e Maestri.

Huomini
letterati.

Sono Autori di quello, c'hò scritto Paolo Diacono, e Beda nella vita di questo Imperadore, il quale quì finì le sue historie. Molto copiosamente ne trattano i Comentari Costantinopolitani nel libro vent'vno, Paolo Diacono nel sesto, & ultimo della historia de' Longobardi; il Biondo nel primo della terza Deca della declinatione dell'Imperio Romano, Sigiberto, e l'Abbate Vnespergesse nelle sue Croniche, e Vicenzo bistorico nel suo specchio in questi tempi. Platina nelle vite de' i due Pontefici Gregorij quì nomati. Abbiamo veduto anco, e vedremo Beneuento de' Rombaldi nel suo libro intitolato Augustale, Giouanni Cuspiniano, Gio: Battista Egnatio, Gio. Carione, Giouanni Eutichio, e gli altri moderni, i quali con breuità, e diligenza hanno scritto le vite de' gl'Imperadori, benché noi non gli citiamo ogni volta.

Autori.

518
VITA DI COSTANTINO
Q V I N T O.

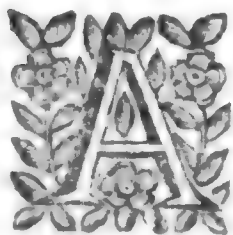
Settantesimo Terzo Imperadore.



S O M M A R I O.

E Ntrato Costantino nell'Imperio, subito apparecchiò la guerra contra gl' infedeli in Egitto, ma gli fù impedita da Artauso Tiranno, che gli si leuò contra, e si fece chiamare Imperadore, onde egli tornato indietro, benchè fosse già arriuato ad Alessandria prese Costantinopoli per forza, e castigò il Tiranno, ancorache non gli desse punitione conforme al suo peccato. Mossè in questo tempo guerra à Roma Aistulfo Rè de' Longobardi, onde domandando Stefano Papa soccorso à Costantino, egli non si curò di far provisione d'Esercito, come doueua a così gran bisogno, stimandosi di placare Aistulfo con lettere, & ambasciate. Onde vedendo il Papa la tardanza, e negligenza dell'Imperadore, chiamò i Francesi in Italia al suo soccorso, i quali venendo, liberarono due volte Roma dalle mani de' Longobardi. Ma intendendo Costantino quanto hauea fatto il Pontefice, e dispiacendogli, che egli hauesse chiamato i Francesi, gli mandò Ambasciatori, promettendogli soccorso, il che non fù fatto a tempo, peroche, hauendo già i Francesi passato l'Alpi, haueuano costretto Aistulfo à render tutte le Città tolte, delle quali Pipino ne fece dono alla Chiesa Romana. Fù fatto vn Concilio in Roma, e dannata l'heresia di Costantino intorno all'imagini de'Santi, & in questo medesimo tempo ancora finì il Regno de' Longobardi sotto Desiderio loro Rè; e Costantino mouendo guerra a' Bulgari, s'ammalò d'vna specie di lebbra chiamata Elefantia, e morendosene lasciò l'Imperio à Leone suo figlio, hauendoglielo egli retto trentacinque anni con poco honore, e riputatione della vita, e della fama.

Cagione del
l'Imperio di
Costantino
Quinto.



A Ncora, che Leone fù cattiuo Imperadore, e perciò molto odiato da tutti, nondimeno tosto, che egli uscì di vita, suo figliuolo fù riceuuto, & obedito per Imperadore, forse con isperanza, che egli hauesse ad emendare i rei portamenti del Padre; ò perche già in vita del medesimo era diuenuto tanto potente, che essi non hebbero ardimento di eleggere alcun'altro. Ma egli riuscì così buon discepolo, e figliuolo di Leone, che in ogni cosa lo asso-

«*ffomigliò, e lo auanzò anco di assai, e per li peccati del popolo visse più di lui: in guisa, che le vite de gl'Imperadori, de' quali andremo ragionando, à paragone de' passati si può dire, che siano a guisa delle gran botti, nelle quali s'è tenuto vino, ò altro buon liquore. Ebe come quello si v' consumando, sempre diuiuen men saporito, e più cattivo, e nel fine resta la fece: così gl'Imperadori andarono peggiorando: come ne' suoi luoghi vedremo. Toſto, che Costantino fù eletto, & obedito, per dar saggio di buon Prencipe, fece vn grande esercito, & una grossa armata, per andare egli toſto sopra l'Egitto: il che inteso da Papa Zaccaria, mandò a lui due Legati, come i suoi passati haueuano hauuto in costume di fare a' nouelli Imperadori, dandogli le sue Benedictioni, e confortandolo à fuggir di abbracciar gli errori del Padre, & a douer credere quello, che Santa Chieſa Romana teneua; e gli mandò in iscritto gli articoli, che doueua credere, e fermi tenere. Queſti Legati tardarono tanto nel camino, che quando eſſi peruennero a Costantinopoli, Costantino era già partito per l'impresa di Egitto contra gl'infedeli con l'armata, che egli haueuaua uata, auuiſando di douer hauer le città di Alessandria, e di poi quel Regno in suo potere; percioche in quello, e nell'altre Prouincie, che di poco erano perdute, vi erano Chriſtiani, e vi durarono lungo tempo, & in alcune Città si trouauano anco Vescoui, permettendoli i Saracini. In à pochi giorni, che l'Imperadore s'era imbarcato, vn'huomo de' più nobili, ch'era rimasto in Costantinopoli, chiamato Artauſto, col fauor di molti, che feco volſero vnirſi, si sollevò con la Città, facendosi chiamare Imperadore. Di che incontinentemente hebbe l'hauiſo Costantino, à tempo, ch'egli arriuaual lito di Alessandria; e toſto, che egli ciò, intese senza ir più innanz; nè tardare, diede volta, e ritornò a Costantinopoli, & Artauſto, che da lei s'era impadronito, si pose in arme con molta gente per difenderle. Costantino prese terra, e cinſe di aſſedio la Città; & entrandoni per forza di arme, prese Artauſto, e gli fece cauargli occhi, e diedegli perpetuo eſilio; picciolo gaſtigo a giuditio mio per coſi gran tradimento: ma tale era la infedeltà, che si faua à quel tempo, che ella già non si puniua nella guiſa, che conueniua. Fatto ciò in pochi giorni, benchè con iſpargimento di ſangue, v'ò l'ambasciata del Pontefice; trouando quini in quella confuſione i ſuoi Legati; a' quali riſpoſe con buone parole, ma però con animo di mettere in opera quello, ch'ci chiedea, anzi rimafe nell'errore del leuar l'imagini, e nel rimanente, che'l Padre haueua tenuto, e parimente deſideraua (come s'è inteso) che nella Santa Madre Chieſa Romana si tenesse il medesimo, nella quale i Sommi Pontefici si viddero à queſto tempo in grande aſſiſtione, sì per queſta cagione, come per la guerra, e tirannia de' Longobardi: e piacque a Dio mancando il ſoccorſo dell'Imperadore, di mandarlo da vn'altra parte. Il che prendendolo dalla prima origine ſegui in cotai modo.*

Fiorina all'ora nel Regno di Francia la Fede, e religion Chriſtiana, principalmente ne' Prencipi, e Signori di lei; nella quale per la morte di Carlo Martello, di cui dicemmo, ch'era maggior huomo del palagio del Rè Childerico, e che gouernaua tutto il Regno, due ſuoi figliuoli, l'uno chiamato Carlo Mano, e l'altro Pipino, rimanendo in luogo del Padre, tenenano il gouerno, come aſſoluti Signori di tutto il Regno di Francia, il quale era maggiore all'ora, che non è hoggidì, ancorachè ſia molto grande, percioche poſſedeuano molta parte di

Legati mandati dal Papa Zaccaria a Costantino.

Artauſto in Costantino. poli ſi ſi chiamare Imperadore.

Rè di Fràcia quello, che anticamente poſſedeua.

Carlo Mano ſi fece Monaco.

Childerico
dal Papa pri-
uato del Re-
gno di Fran-
cia.

Zamagna d' *Austria*, di *Sassonia*, di *Flandra*, di *Borgogna*, di *Suenia*, e di altre *Prouincie*. Il maggior di questi due fratelli, che era *Carlo Mano*, facendo poca stima del *Mondo*, nel qual tenea la parte ch'io dico, deliberò di abbandonarlo, & andò a *Roma* a *Zaccaria Pontefice*, ilquale gli diede i *Sacri ordini*, & egli si fece *Monaco di San Benedetto*, nel quale ordine persuerò, e visse santamente, e rimase il fratello *Pipino* solo nell' *amministration* di tutto il *Regno di Francia*, e fece di gran fatti nelle arme, accrescendo, & allargando esso *Regno* contro i nemici di quello, e lo reggeua così bene, che niuna mentione, nè stima si faceua del Rè *Childerico*. Laonde sì per questo, e sì perche *Childerico* non era in vero atto a quel gouerno, *Zaccaria Pontefice* à richiesta de' *Vassalli*, e di tutti gli *Stati*, & sudditi del *Regno*, lo priuò di quello, & affermò la *elettione*, che da tutti *uolontieri* fà fatta, e' l' *dotto Pipino*, secondoche *Aicuno*, *Roberto Gaghino*, e *Paolo Emilio Veronese*, *historici Francesi*, raccontano; e di ciò n'è anco un *Capitolo* nel decreto. E *Childerico* diuenne *Monaco*. E così in lui fù tronco il filo, e si perdè la linea de' i Rè di *Francia*, i quali discendeano dalla famosa *natione de' Franchi*. E fù trasportato il *Regno* nel lignaggio di questo *Pipino*, nel quale durò poco meno di dugento quarant'anni, insino, che soprauennero altri mutamenti, come s'è detto, e dirà al suo luogo. Fù questo *Pipino* Padre di *Carlo Magno*, che dipoi fù *Imperadore*, onde m'è anco conuenuto di far qui memoria di lui. Trouandosi adunque le cose di *Francia* in cotale stato, in *Italia* morì *Papa Zaccaria*, e gli succedette *Stefano secondo*, e nel cominciamento del suo *Pontificato* hebbe il *Regno di Longobardi* (il quale hoggimai si poteua dire d' *Italia*) *Aistulfo*; percioche suo fratello *Rachisio*, che vi era si fece *Monaco di San Benedetto*. Veggendo adunque il nuovo Rè la poca cura, che *Costantino* prendea delle cose d' *Italia*, rompendo la pace dal medesimo giurata, raunò un gran numero di genti, come quello, ch'haueua gran potere di farlo, e mosse alle terre dell' *Imperio* una crudel guerra, & all' hora assediò, e combattè, & hebbe in suo potere la Città di *Rauenna*, che gran tempo era stata la più principale (leuandone *Roma*) di tutta *Italia*; e seggio, e ricetto de' gli *Esarchi*; e conquistò ancora di molte altre terre, le quali gran tempo si haueuano difeso; in guisache altro non rimanea, che *Roma*, e le terre del suo distretto; percioche la *Puglia*, e la *Calabria*, erano quasi tutte possedute da loro. La qual cosa veduta, e molto ben considerata da *Stefano Pontefice secondo*, egli ne auisò l' *Imperadore Costantino*, manifestandogli, che se egli a tempo non lo soccorrena, tutta *Italia* verrebbe in potere de' *Longobardi*. Non prouidde l' *Imperadore*, come egli doueua d' *esercito*, e di gente, à così gran bisogno, ma solamente mandò *Ambasciatori* ad *Aistulfo*; nè giouò partito, nè pratica alcuna. Et *Aistulfo* senza alcun rispetto mandò à dire al *Papa*, che subito gli desse *Roma*; altrimenti, ch'egli vi verrebbe sopra, e la prenderebbe per forza; e scannerebbe tutti coloro, che dentro vi ritrouasse. Veggendo questo il *Pontefice*, doppo molte *considerationi*, e parimente *orationi*, *digiuni*, e preghi fatti a *Dio*, col consentimento de' *Romani*, non hauendo altro rimedio, deliberò di mandare a chiedere aiuto da *Pipino Rè*, come s'è detto di *Francia*. Il che si fece con quella segretezza, che si potè adoperare, d' altra parte trattenendo *Aistulfo* con doni, e promesse. Ascoltò il Rè di *Francia* con molta allegrezza l' *ambasciata* del *Pontefice*, e promise di fare tutto quello, ch'ei chiedea; e mandò egli ancora a lui suoi *ambasciatori*, suppli-

Il medesimo s'abboc-
ca con *Ai-
stulfo*.

can.

candolo, che per maggior sua sicurtà donesse passare in Francia. Tornarono in questo medesimo tempo gli Ambasciadori, che erano stati a Costantinopoli all'Imperadore, i quali non apportarono altro rimedio, se non ch'egli andasse in persona à trouare Aistulfo, e gli chiedesse la pace. Il Papa, che già s'era deliberato di ridursi in Francia, e per far quel viaggio, gli era necessario d'andar per terra, e passar per le terre d'Aistulfo, si mise in animo di far l'vno, e l'altro effetto; e così egli si partì di Roma, accompagnato da gli ambasciadori di ambedue i Rè, e dell'Imperadore, & andò a Pauia, doue il superbo Rè Aistulfo dimoraua, nè si poterono con lui adattare in guisa alcuna le differenze, e perche egli dimandaua la Signoria, e dominio di Roma, e'l rimanente d'Italia; e che per ciascuna persona se gli desse ogn'anno certa moneta di oro: e benche si trattaua la pace, egli però ogni giorno attendeua all'apparecchio della guerra, di maniera, che'l Pontefice, come potè il meglio, da lui si spedì; e con gran fatica passò in Francia, e seguì il cammino alla corte di Pipino; ilquale comandò a Carlo suo primogenito, ilquale dipoi fù Imperadore, che entrando egli nella Francia, lo guidasse, & accompagnasse. E poscia egli stesso gli andò incontro a riceuerlo, uscendo di Parigi doue egli dimoraua, per spatio di tre miglia, e dismontando da cauallo, gli baciò il piede, nè volle più risalirui, ma prese la briglia di quello, sopra il quale venia il Pontefice, & in tal maniera con grandissima humiltà lo condusse insino al suo palagio, nel quale fù magnificamente riceuuto, e realmente trattato, e confermò la elezione di Pipino, e lo vinse, e coronò per Rè di Francia, e così tutti i suoi successori.

Bontà, & humiltà, di Pipino in riceuere il Pa.

Il Rè Pipino adunque doppo molte gran cose, che seguirono in questo, proposo di soccorrere il Pontefice; e prestamente fece radunare vn buono esercito; mandando prima ad Aistulfo alcune ambasciarie intorno al reassetamento della pace, piene di honesti, & buoni ricordi.

Alle quali egli rispose con maggior superbia di quello, che gl'era conueniente facendo poca stima di Pipino, e confidandosi nella gran moltitudine delle sue genti. Essendo già rotta la pace, e determinata la guerra, Pipino comandò, che'l suo esercito s'incaminasse: la cui vanguardia nel passar dell'Alpi, ch'erano state occupate da Aistulfo, venne a battaglia con i suoi soldati: & hauendo votti i Lögobardi, à mal grado loro con l'allegrezza della vittoria passò Pipino con tutto il suo esercito. E senza, che Aistulfo gli potesse far resistenza, il quale staua nel piano col resto delle sue genti, seguì oltre: anzi fù Aistulfo sforzato a ritirarsi. Onde Pipino con molta fretta seguitandolo sempre innanzi, l'assedì in Pauia, nel quale assedio seguirono molte uccisioni, rapine, e simili cose. Veggendo questo il buon Pontefice Stefano, e dispiacendogli molto del male, che vi auueniua, benche si vedesse in mano la vittoria, procurò la pace, per la quale hauea procurato la guerra, e trattò con Aistulfo, che volesse restituir tutto quello, ch'egli haueua preso, e si obligasse per giuramento a perpetua pace, dando hostaggi, e sicurtà, ch'egli lo donesse conseruare. Aistulfo, che si trouaua assediato, ringratiò Dio, udendo il partito, e finse grande humiltà, e di saper di ciò infinito grado al Papa, lodando la sua bontà, e giurando, e promettendo, che gli sarebbe obedientissimo figliuolo. Fù adunque in tal modo accommodata la pace, percioche Pipino non ricercaua altro, che rimettere il Papa nella sua sedia. Onde prese per hostaggi quaranta huomini segnalati per sicurezza, ch'egli farebbe

Guerra di Pipino contra Aistulfo.

Astutia di Aistulfo.

rebbe le condizioni imposte dentro vn breue termine, che gli fù assegnato, leuò l'assedio di Pania: e ritornò in Francia, lasciando vn singolare, & eccellente buono, chiamato Guarnieri, che facesse mettere in opera quello, che s'era conchiuso, e terminato; di che confidando molto il Papa, si partì per Roma, & Aistulfo hauendo inteso alcune cose di poca importanza, e discorrendo con buone parole d'ademprir le principali, ch'era di render alcune Città, e villaggi, intrattenne il tempo, insin che Pipino fù ritornato in Francia. E dipoi senza alcuna vergogna ricusò di voler far cosa veruna; ma andò à Rauenna, e quìui comandò, che si rannassero tutte le sue genti, e continuando il suo reo proponimento; frà poco tempo s'innuò con molta prestezza alla volta di Roma, doue era il Papa, e vi pose l'assedio d'intorno, e la tenne assediata tre mesi, nel qual tempo assermano tutti gl'Historici, che nel suo distretto egli fece maggior danni, e rapine, & incendij, e ruine, che in trecento quaranta anni non furono fatti da Visogothi, Ostrogothi, da Eruli, nè da altre genti, nè da medesimi Longobardi. Tosto nel cominciamento dell'assedio, (che non hò luogo di raccontar le cose, che vi annerano) mandò il Papa suoi ambasciatori, i quali passarono per il Tenere, e di poi per mare al buon Rè Pipino, solo rimedio della Chiesa, chiedendogli, ch'ei lo venisse à soccorrere; egli, senza mettere alcun tempo in mezzo, fece apparecchio di genti, auanti, che gli ambasciatori venissero, e dopò che furono venuti, lo fece maggiormente. La qual cosa intesa da Aistulfo, leuò l'assedio di Roma, e tornò in Lombardia con disegno d'impedir la venuta di Pipino. Ma lasciando questo, che dipoi racconteremo, torneremo à Costantino, di cui tesse questa historia, la quale non senza cagione habbiamo tralasciata, ch'è stato à fine, che'l lector venga in cognizione delle cagioni, per le quali la Chiesa diede l'imperio alle parti Occidentali, e prima alla casa di Francia: onde è stato di bisogno di toccar quello, che s'è detto, e sarà mestiero di farlo anco per innanzi, che ancorache non si conuenga à presenti Imperadori, nondimeno è necessario per raccontar le lor vite, e per la chiarezza, & ordine di quello, che più innanzi scriueremo.

Dico adunque, che Costantino non haueua lasciato di fare alcuna impresa, mentreche queste cose auueniuano, nell'Italia, anzi alcune volte haueua fatto guerreggiar contra gl'infedeli in Egitto, ed in Soria. Ma, perch'egli non teneua il diritto camino della religione, non gli ritornaua à bene cosa veruna. Nacque anco fieramente all'Imperio, e lo indebolì in gran maniera, vna pestilenza, che venne nelle genti di quelle parti, così grande, che si hebbe à temere, che la terra douesse rimaner vota di viuenti. La quale, come scrive Hugo Fioriace, incominciò nella Calabria, e d'indi passò in Sicilia; e dipoi in Grecia, e in Costantinopoli, spogliandone tutti que' paesi; e credesi certo, che se i Saracini non fosserò stati assaliti da'nemici stranieri, l'Imperio Orientale haurebbe corso vn gran pericolo. Ma in queste auersità discesero della Scithia di Asia i Turchi in grandissimo numero, per cioche trouandosi essi in grandissima quantità, & in paesi freddi, e sterili, mossi dalla fama delle ricchezze di Asia, vennero nelle prouincie de' gli Alani, e dipoi in quelle de' Colchi, e d'indi andarono nelle Armenie, e finalmente nella Persia, e parimente nell'Asia minore: saccheggiando le terre, e vendendole in loro podere in guisa, che i Mabumetani non solo poterono in questi tempi prendere alcuna impresa contra i Christiani,

ma

Excusa dell'Autore.

Ottomano
timo Rè
de Turchi.

ma non erano nè anco bastanti à far loro resistenza, onde composero seco la pace, e rimasero i Turchi in quel terreno Signori d'vna gran parte, e di poi presero essi ancora la maluagia legge di Mahumeto: la quale trouarono nelle terre, che soggiogarono, in modo, che essendo i Sarracini occupati in queste guerre, non intrinsero Costantino.

Ma i medesimi Turchi gli fecero di gran danno, occupando alcune prouincie nell'Asia minore, e in quello, e nel rimanente d'Asia rimasero gran tempo mescolati con le altre nationi, non che essi signoreggiassero, nè regnassero; anzi vi stettero, come oscuri insino che dipoi, come al suo luogo diremo, (può esser lo spatio di dugento cinquanta anni) vno di loro, chiamato Ottomano, cominciò il Regno, & Imperio, che hoggidì tengono. La origine di questa nation de' Turchi, lasciando le altre opinioni, fù nella Scithia, come s'è detto, di Asia. E de' gli Antichi Scrittori solo Plinio nel sesto, e Pomponio Mela nel fin del primo fa mentione di loro, e gli pone frà Sarmati, ne' confini di Scithia sopra le porte Caspie ne' monti Hiperborci; dicendo, che essi andauano dispersi per le campagne, cacciando, e viuendo di quello, che prendeuano. Onde il nome loro, come io dico fù oscuro (benche si sia fatta di loro alcuna memoria) insino à questa loro venuta nel tempo di Costantino Quinto, e dipoi per ispatio di poco meno di altri cinquecento anni non si fece notabile stima di loro. La opinione di coloro, che dicono, che i Turchi vennero da' Troiani, ò Theucri, non fa mestiero di rimprouarla, perciocchè è ridicola; e non è da tenerne conto. E tornādo al filo della mia historia, dico, che stando in questa maniera le cose di Oriente, & inteso dall'Imperadore l'assedio, che Aistulfo Rè de' Longobardi hauea posto à Roma, e come il Papa hauea mandato à dimandar soccorso in Francia, e Pipino suo Rè si apparecchiava per venirui, dispiacendogli ciò grandemente, mandò con molta prestezza due suoi famigliari al Papa à chiedergli, ch'ei non dimandasse aiuto à Francia, ch'esso lo soccorrerebbe; ma questo non hebbe alcun frutto, trà perche egli era stato tardo à questa sua dimanda, e perche nè il Papa, nè alcun Romano haueua di lui alcuna buona opinione, nè speranza: e gli ambasciadori dell'Imperadore non rimasero di andare in Francia, doue procurarono di disciogliere il Rè dal passare in Italia. Ma non per questo il Christianissimo Rè si affreddò in cosa alcuna, anzi con maggior essercito passò l'Alpi: nel qual passaggio seguirono battaglie, e morti dall'vna parte, e dall'altra. Ma nel fine non hebbe ardimento Aistulfo di venir col Rè a generale fatto d'arme; e mettendo ordine à tutto quello, ch'era possibile, si ricouerò in Pauia, ch'era il capo di quel Regno; nella quale Pipino da capo lo assediò; & egli cominciò a trattar di pace, promettendo di rendere, e dar tutto quello, ch'ei gl'imponesse. Gli ambasciadori dell'Imperadore si affaticarono in persuadere il Rè, che facesse la pace con questa conditione, ch'egli restituisse Rauenna all'Imperio, e'l rimanente al Papa. A che Pipino sempre rispose, ch'egli veniua à quella guerra solamente in fauore, e difesa della Santa Chiesa Romana, e che tutto quello, che in essa conquistasse, voleua, che fosse suo patrimonio, e non di nessuna altra persona del mondo. E finalmente così fece Aistulfo, innanzi, che l'assedio fosse leuato; che restituì al Pontefice Rauenna, e tutte le città, che nella guerra haueua prese nell'Esarcato, e fuori di quello: frà le quali erano Bologna Mantoua, Cesena, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Ferrara, Faenza, & altre

Origine de' Turchi.

Intentioni di Pipino.

Desiderio
Rè de' Longobardi.

Morte del
Papa.

Guerra di
Costantino
contra Bulgari.

tre molte Città, e Castelli, delle quali Pipino fece alla Chiesa perpetua donazione come cose da lui acquistate. Onde si lenò del tutto d'Italia il gouerno, e la dignità de gli Esarchi, la quale haueua durato settecento cinque anni; e i sommi Pontefici rimasero Signori di tutte quelle terre, e le possedettero dipoi insieme con Roma, & il rimanente. E tornando Pipino in Francia, Aistulfo, che era ito ritardando di dare alcuni luoghi, e pensando di tornare a far nouità, fù sopraggiunto dalla morte, la qual è scritta diuersamente. Dopo il quale fù fatto Rè vn grand'huomo de' medesimi Longobardi, chiamato Disiderio, il qual'era Duca di Toscana, ancorache alcuni popoli, e grand'huomini persuadettero à Rabisio fratello di Aistulfo, che egli prendesse il nome di Rè, il quale già molto tempo s'era fatto Monaco, ma questo non hebbe effetto. E tuttauia Disiderio col fauore di Stefano Papa, à cui promise di esser perpetuo amico, rimase nel Regno, & si fece la pace, e il Papa si diede à riformar le cose dello stato della Chiesa, & a porre ogni pensiero nelle cose di quella con più diligenza, che insino all'hora per cagion de' disturbi, non hauea fatto. E mentre teneua l'animo occupato in questi Santi esercitij, infermò, e passò à miglior vita, essendo poco più di cinque anni, che haueua tenuto il Pontificato, e gli successe Paolo primo, il quale fù Romano.

Frattanto, che'l Rè Pipino riformaua in Italia lo stato della Chiesa, e faceua la guerra a' Longobardi, che già habbiamo raccontata, l'Imperadore Costantino essendo tuttauia impatiente, si affaticaua di leuar le imagini delle Chiese, & ritirar le genti à questo errore, & à gl'altri, ch'egli teneua, e fece pace con Nadaglia Rè de' Sarracini, solamente per indurre a questo tutti i Christiani, per cioche nelle Armenie, in Palestina, in Soria, e in tutte le altre prouincie a lui soggette, ve ne erano infiniti, che erano rimasi in quelle terre, e vi durano di gran tempo, e dicesi, che hoggidì in quelle parti ne viuono molti. Dauasi anco medesimamente alle cose de' nigromanti, e de' gl'incantesimi, e maluagie arti, trattaua male e i prelati, e monaci, non riguardando nè alla immunità, nè alla dignità delle lor persone: frà le quali fece tagliare la testa al Patriarca di Costantinopoli chiamato ancora egli Costantino, perche ei gli si opponenua, e contradiceua alle sue empietà, e false opinioni, e fece ruinare alcuni monasteri, e parimente altre male, e scelerate operationi. Nacque ancor in questi tempi discordia, e guerra con Thesalio Rè de' Bulgari, il quale entrò per la Tracia, danneggiando, e rubando le terre d'Il'Imperio. Contra del quale Costantino fece esercito, & hebbe seco vn fatto d'arme, e fù vinto l'Imperadore, e Thesalio si ritirò fuggendo con perdita di molte sue genti, per la qual vergogna, e per essersi portato male nella battaglia, i suoi Vassalli si solleuarono contra di lui, e l'amarzaronno, e fecero Rè vn'altro prencipe, chiamato Sabino. Il quale per tenere amico l'Imperadore, come volubile, e reo Christiano, entrò nella sua heresia, e consentì nel distrugger delle imagini, di che i suoi sudditi presero tanto sdegno, che se egli non si toglieua loro di mano con la fuga, l'hauerebbon tagliato a pezzi: ond'egli si riuocò all'Imperadore, & essi crearono Rè vn'altro chiamato Pagano. Nel qual tempo Costantino fece suo cōpagno, e successore nell'Imperio il suo maggior figliuolo chiamato Leone, il quale dipoi fù Imperadore quarto di questo nome, In questi medesimi tēpi, che Costantino attendeua a questo. In Italia Papa Paolo haueua pace con i Longobardi, e con Disiderio lor Rè, dopo lo accordo fatto da Pi-

da Pipinò Rè di Francia, il qual d'indi a poco passò ancor'egli a miglior vita; se fù uno de gl' eccellenti Rè, ch' hauesse il mondo. Succesero a Pipino Carlo, e Carlo Mano suoi figliuoli, diuidendo infra di loro il Regno in certa forma, il quale per la morte di Carlo Mano fù ridotto in solo Carlo. E subito dopo Pipino, morì in Roma Paolo Pontefice, la cui morte fù cagione, che nacquero discordie nella Chiesa. Percioche Disiderio Rè de' Longobardi per opera di vn suo Capitano, ch' egli mandò con soldati a Roma, procurò, che s' eleggesse Pontefice vn suo fratello, chiamato Costantino; il quale senza hauer riguardo a elettione, nè a ordine legitimo col fauor d'alcuni per via di sforzo usurpò il nome, e luogo di Pontefice, e s'impadronì del sacro palagio, & esercitò l'ufficio di Papa tirannicamente lo spatio poco meno d'vn'anno. E gl'altri, ch'erano della opinione, e parte contraria, elesero vn' altro Pontefice, chiamato Filippico. Ma essendo più potente la fattione, e tirannide di Costantino, fù tosto priuo, e deposto del Ponteficato.

Costantino
tirannicame
te fatto Pa-
pa.

Ma, sì come tutto era stato fatto contra ragione, e con violenza, con la medesima forza rimediò, percioche tutto il clero, & il popolo s'vnì insieme, e di comune consentimento, mosso dallo Spirito Santo, elesse vn'huomo di ottima vita, e costumi, chiamato Stefano terzo, il quale fù di nazione Siciliano, e costrinse il falso Papa Costantino a deponer la dignità, laqual cosa egli fece, e si rese Monaco. E la prima cosa, che fece il nouo, e buon Pontefice Stefano, fù il faticarsi di leuar gl'errori dell'Imperadore. Laonde scrisse a Carlo, ed a Carlo Magno Rè di Francia, che mandassero i Prelati, che si trouauano nel suo Regno; il qual era all'hora cosi grande, che si stendeva dall'Alpi infino a' monti Pirenei, e quindi infino all'Ongheria, e d'altra parte infino al mare, in guisa, che questi due fratelli erano Signori di tutto quello, ch'hoggi di chiamiamo Francia, insieme con tutta la Fiandra, la Frisa, la Brabàtia, le riuere del Rheno, dall'vna, e dall'altra parte, l'Austria, la Bauiera, & altre Prouincie di Lamaguaz; quello, ch'oltre a tutte queste mancava, ò si sollevò nel suo tempo, che fù vna gran parte, fù conquistato da questo Carlo, il qual fù eccellentissimo Capitano, ancora che con infinita fatica, ei si fece di tutto vero Signore. Il Papa dunque con volontà del detto reanò da ogni parte vn Concilio generale, il quale fece in Roma, in cui da capo si dannò Costantino Imperadore, e fù rimprouato, & annullato ciò, ch'egli, e suo padre haueuano fatto fare in Costantinopoli, il che era lo hauer dannate le imagini nelle chiese; e furono parimente ordinate altre cose d'importanza necessarie al buon gouerno, e reformation della Chiesa; ma nondimeno questo valse poco nell'indurato core di Costantino, ancorache nel rimanente hebbe vna gran cura. Fornito il Concilio, Disiderio Rè de' Longobardi procurò di gran mouimenti in Roma, & in Italia per opra d'vn Anfiarata cameriere dell'Imperadore, il qual dimoraua in Roma, nella quale, ancorache nò v'erano Capitani, come dianzi per l'Imperio, percioche pareua, che hoggi mai i Pontefici hauessero libera amministratione, nondimeno questo Anfiarata v'haueua vna grande autorità; e col fauor di Disiderio, che s'affaticaua di tornar gl'Imperadori a parte d'Italia, per indebolire il podere de' Pontefici, e di Francia; prese alquanti Romani, e fece alcuni tumulti, essendo ingannato il Pontefice, doppo l'esser stato nel Ponteficato tre anni, e mezzo; e gli successe essendo legitivamente eletto, Adriano primo di cotai nome cittadino di Roma, e di molta antica, e nobile stirpe, huomo di gran dottrina, e di gran senno, e prudenza, e di ottima vita. La prima opra del quale fù il cauar di prigione i Romani, & altri
buo.

Stefano Ter-
zo eletto
Pontefice.

Fatti di Car-
lo Magno.

Anfiarata
Cameriere
dell'Impe-
rio.

huomini di flima; i quali al tempo di Stefano vi erano stati posti d'ordine d'assediata. Onde Disiderio tenendo di lui gran conto, e del fauor di Francia, tosto procurò di hauer seco lega, e confederazione. La qual nõ fù dal saggio Pontefice accettata, dicendo che egli non voleua fidarsi in uno, che non offeruaua nè fede, nè promessa. Morì in questo tempo Carlo Mano di Francia; e Carlo suo fratello, che per i suoi gran fatti fù cognominato il Magno, s'impadronì di tutto il Regno, e la vedoua Regina mogliera di Carlo Mano, venne con li suoi figliuoli in Italia, e andò al Rè Disiderio; il quale fù molto lieto della sua venuta, e la riceuette con molto honore, ausando di poter metter discordia nella Francia. Onde si affaticò con Papa Adriano, che coronasse, & eleggesse per Rè il maggior figliuolo di Carlo Mano di quella parte di Francia, che dal Padre era posseduta, e ciò fece egli parimente, affine di far nascer discordia infra di lui, e di Carlo; il quale di qui innanzi chiameremo Carlo Magno.

Adriano
cielo Pon-
tifico.

Mà il Papa, che intendeva la fraude di Disiderio, non volle ciò fare per niuna guisa, e Disiderio si dispose di farglielo far per forza, e cominciò a mouerli guerra da tutte le parti. E prima alla Città di Rauenna, e prese Ferrara, e Faenza, & altri luoghi; e non giouarono nè ambasciate, nè preghiere di Papa Adriano, per rimuorlo dalla guerra: anzi egli minacciò di assediare Roma; e cosí ne andò alla volta di lei. Intesa dal Papa la sua intentione, gli mandò incontro trè Vesconi, da quali gli fece protestar, ch'egli non passasse più innanzi, nè entrasse ne' termini de' Romani, sotto pena di essere subito scomunicato. Disiderio quantunque fosse audace, e superbo; nondimeno tosto, che intese il protesto del Papa, senza andare vn passo più auanti, ritornò a Pavia: mà non fece però rimaner la guerra, e gli altri danni.

Attirata di
Costantino.

A che Costantino Imperadore non volse punto il pensiero per la nimistà, che col Papa teneua; e fece amazzare in Costantinopoli vn Santo huomo, chiamato Stefano, perciocchè egli teneua, e difendeva la parte della Chiesa Catholica. Fece ancora in questo tempo vna molto grande armata, la qual fù poco meno di due mila navi; e la mandò per il mare Eusino alla volta della Bulgaria, ch'è la Misia inferiore, e per i suoi peccati sopraggiunse vna così gran fortuna, che quasi la maggior parte delle navi vi si perdettero. Conoscendo il Papa; che da lui non era per hauer soccorso nella guerra, che gli era fatta da Disiderio, mandò a chiederlo a Carlo Magno: il qual fece vn grande apparecchio di genti per venire in Italia, hauendo prima per suoi ambasciatori ricercato da Disiderio, che

Venuta di
Carlo Ma-
gno in Ita-
lia città Di-
siderio.

rislorando il Papa de' danni, ch'egli hanea fatto, facesse pace con la Chiesa. Ma che non essendo di alcun valore, mosse col suo esercito; e Disiderio raunò le sue genti per impedirgli il passò; mà non potendo ciò fare, mandò la moglie, & i figliuoli di Carlo Mano a Verona; & egli si fece forte in Pavia, oue si lasciò assediare, come hanea fatto Astolfo: mandando i suoi capitani, ciascuno alla Città, e provincia sua, stimando di donere in questo modo stancare, e togliersi dalle spalle il nimico, ei non hauendo ardimento di combattere. Il che non fù buon aiuto, perciocchè tutti perdettero l'animo, veggendo lui assediato, in modo che la maggior parte de' suoi Capitani, e ministri mandarono a Roma a promettere obediienza al Papa, chiedendo di esser da quello ritirati per vassalli, e suoi confederati; e rendendosi i popoli, molte genti andarono a Roma, per vincer, e morir, doue il Pontefice haneuse dinijato. E Carlo Magno lasciando vn suo zio all'as-

sedio

sedio di Pavia, andò a Verona, e con poca fatica ridusse in suo potere quella Città, e i suoi nipoti, che in lei erano; e d'indi passò a Roma per baciare il piede al Pontefice, e far la pasqua di Resurrettione; dove fu ricevuto con tutta quella solennità, che si può immaginare. E in questa sua venuta confermò alla Chiesa la donatione, che le hauea fatto il Padre, di Rauenna, e delle altre terre, ch'io dissi, e di nuovo gliene fece vn'altra di molti altri luoghi, ne quali si annouera l'Isola di Corsica, e tutta la riuiera di Genova, e Parma, & Ancona, & Urbino, e molti altri luoghi, che Bibliotecario racconta, senza Roma, e'l suo distretto; di cui già i Pontefici erano Padroni, ò sia per la donatione, che essi pretendono d'hauer hauuto da Costantino, ò per quella di Pipino, e dipoi da Carlo suo figliuolo, ò per comun consenso, e preserittione antica. Rimanea a gl'Imperadori solo quella parte d'Italia, che fu chiamata la gran Grecia, che era parte della Calabria; e di Puglia, e finalmente gran parte di quello, che hoggi è il Regno di Napoli. Essendo adunque Carlo Magno dimorato solamente quattro giorni in Roma, ritornò l'assedio di Disiderio, il quale erano più di sei mesi, che staua assediato in Pavia. Onde venne a partito con Carlo; e dipoi egli lo menò seco, e confinò lui, e'l figliuolo in certa Isola: e con prestezza s'impadronì di Milano, e di tutte le altre Città di Lombardia; ch'è l'antica Gallia Cisalpina, nelle quali misse Duchi, e Capitani Francesi; e ne gl'altri Ducati, e Città di quel Regno fece gouernatori, e Signori huomini della medesima natione de' Longobardi, ne quali si confidò, che essi gli douessero rimaner vassalli, e tributari. E così rimase l'Italia in suo potere, & obediienza, eccetto le Prouincie, e le terre, che restarono alla Chiesa, e quelle, che ella possedea adietro; e tutto in pace, e tranquillità. Et in tal guisa hebbe fine il Regno de' Longobardi, che 204. anni haueuano durato in Italia. Ritornò Carlo Magno dopo questi egregi fatti con illustre trionfo, e vittoria nel suo Regno di Francia; e d'indi à poco gli sopranuennero alcune guerre molto pericolose con alcune regioni della Alamagna, che se gli ribellarono; e particolarmente con i Sassoni, e con altre genti di quel paese; i quali egli conquistò in molto tempo, e con molte fatiche, ma ben con molto honore, e fama, di grande, & eccellente Capitano. Ma, perche questo sarebbe lungo da raccontare, & auerue à tempo, ch'egli non era Imperadore, hora non ne diremo nulla, per potere iscriuer quello, che gli occorre dipoi, ch'egli vi fu, come si dirà innanzi. Costantino Imperadore, il quale era già gran tempo, che teneua l'Imperio: con poco honore, e con minor religione, e bontà tornò à mouer guerra al Rè de' Bulgari; la quale cominciò infrà di lor due con molta forza, e potere, bench'ella durò poco tempo, perche egli sopraggiunto da vna graue infermità di Lepra, chiamata Elephantia, della quale dipoi se ne morì, hebbe à venire à concordia, & à pace col Rè de' Bulgari. Dipoi il male, ancora che era cosa di andare à lungo, lo granò di maniera, ch'egli si morì, lasciando per suo successore Leone, il quale già era stato obedito, hauuto d'Irene sua prima moglie, essendo trentacinque anni, ch'egli teneua l'Imperio, ne gl'anni del Signor settecento settantasette.

De' Pontefici, che tennero la sedia nel tempo di questo Costantino, i quali furono Stefano secondo, Paolo primo, Stefano terzo, di sopra s'è fatto bastevole mentione. Fu la sua morte viuendo Adriano, il quale visse nel Pontificato poco meno San Pietro, che furono venti quattro anni, e due mesi, e ne suoi tempi per il favore, & aiuto di Carlo Magno, lo stato della Chiesa si trouò molto pacifico,

e po-

Donatione
di Carlo fat-
ta alla Chic-
sa

Quanto i
Longobardi
durarono in
Italia.

Morte di
Costantino.

Anni di
Christo 777.

Pontefici.

e potente. Laonde dipoi questo Pontefice il tempo, ch'ei visse, si diede à rouinar Chiese, & altri edictij per beneficio publico. Auene in questo tempo vna cosa merauigliosa: che fu il verno così gran freddo, che'l maze nello stretto di Costantinopoli, e nell' Eusino si agghiacciò, come sogliono i fiumi nell' Alamagna.

In questi giorni, com'io dico, si seguivano così poco gli studi delle lettere, che si trouarono in loro pochissimi huomini di qualità, che si possa di essi far mentione. Basta che'l fauor di Carlo Magno le risuegliò, nella guisa, che si dirà.

Autori.

Gli Autori sono quelli, c'hò nominato nel fine della vita di Leone terzo Padre di Costantino, e con loro Paolo Emilio Veronese, e Roberto Gaguino, e Martino, e gl'altri historici Francesi; de' quali di qui innanzì è mestiero, che in parte ci habbiamo à valere.

VITA DI LEONE QVARTO

Ottantesimo Quarto Imperadore.



Irene con-
sorte d' Lea-
ne.



NEL tempo dell' Imperador Costantino, di suo ordine, e comanda-
mento era stato eletto Imperadore, e suo compagno nell' Imperio
Leon suo figliuolo, hauuto della figliuola del Rè de' Bulgari, che
fu sua moglie. Era cōsorte di Leone Irene, la qual era d' Atene,
e la più bella gionane del suo tēpo, & in prudenza, e in bōtà fū
vna delle illustri, e segnalate matrone, che siano state giamai.
Per la qual cosa fū subito senza contraditione veruna insieme con lei hauuto, &
obedito per Imperadore in luogo del morto padre. Nel cominciamento del suo Im-
perio si dimostrò così religiosio, e buon Christiano: perciocchè honoraua le Chiese, e
i religiosi di qualunque ordine, e possi in qualche dignità: e cominciò prestamente
à far gēti, & armate cōtra gl' infedeli; e passò egli stesso nell' Asia, & andò alla vol-
ta di Soria; mà la sua gita fece poco effetto, e d' indi à poco ritornò cō perdita di al-
cuna gēte, & anco di riputatione. Mossse parimente questo Imperadore altre guerre
per suoi Capitani, nelle quali seguirono di molte cose di poca stima. E in questo
trappassarono i trē primi anni del suo Imperio. Nel quarto con questi dimostramē-
ti, & apparēze di buon Prencipe, trattò cō' sudditi, che eleggessero Imperadore

Un suo piccolo figliuolo, chiamato Costantino, come l'auolo. Et in questa finta dimostratione, e doppiezza durò alcun tempo, ma nel quarto anno del suo Imperio, hauendo saputo ch'alcuni della sua Corte, come Catholici Christiani volenano obedire alla Chiesa Romana intorno alla diuotion dell'imagini, fece metter le mani adosso a molti di loro, e gli vergognò publicamente, priuandogli de' gradi, e dignità loro. Laonde cominciò ad esser odiato da tutti, & hauuto per cattiuo Principe, ancorache le virtù della sua santa mogliera tempraua molto questo, contra il voler della quale usò queste forze, & ingiustitie: ma principalmente fù interrotto da morte, laqual piacque a Dio, che fosse presta. Percioche fù ucciso da vn Carboye, che gli nacque nella testa, senza hauer fatto cosa degna di memoria, ò almeno, ch'io troui scritta, e ciò fù nel quinto anno, ch'ebbe l'Imperio, e del nascimento di Christo 782. per giusto giuditio di Dio: percioche oltre alle altre proprietà sue, in dispregio di nostro Signore, hauea tolta della famosa Chiesa di S. Sofia vna Corona d'oro, e di pietre di grau pregio, che da Mauritio Imperador' era stata dedicata all'immagine della gloriosa Vergine; la rapì, e la portò in testa.

Morte d'
Leone qua-
to.

Anni di
Christo 782

Fiorirono nelle prouincie di Francia, e di Lamagna i fatti, e le grandezze di Carlo Magno; del quale perche dipoi fù Imperadore, si fa questa mentione, così nelle cose della guerra, come della pace, honorando egli, e fauoreggiando i valorosi, e prodi cauallieri, e parimente i letterati, e le lettere, e procurando, che in tutt'il suo Regno si amministrasse giustitia, & il gouerno fosse buono, e dritto. Laonde credò molti Duchi, & altre dignità; & infrà di questi i dodeci pari, che sono tanto in tutte le historie celebrati. Fece, & ordinò il parlamento, & vdienza di Parigi. Poscia ne gl'anni settecento nouanta in vita di questo Costantino figlio di Leone, fondò lo studio generale nella medesima città, il qual'è stato illustre, & honorato, & boggidi in lettera, & in dottrina, & vn'altro ne fece fare ancora in Pavia. Il che fù cagione, che tanto nel suo tempo fiorirono l'arme, & le lettere. E nel tempo di Leone, di cui habbiamo fornito di dire, raccontano, ch'egli andò in Ispagna, doue a tradimento fù vinto, e rotto in Roncisualle, e vi perdette il fiore de' suoi cauallieri, e della nobiltà, per opra d'Alonso secondo, chiamato il Casto, con l'aiuto de' Mori infedeli, i quali regnarono in Aragona, e nel suo territorio, e di Bernaldo del Carpio, il qual fù figlio d'vna sua sorella, detta Ximena, e del Conte Santidias di Saldagna. Nelle cose, che furono innanzi a questa battaglia, e le cagioni di lei, e come ella auenne, v'ha gran differenza trà le croniche de' Francesi, e trà quelle de' Spagnuoli. Onde perche le cose di Carlo Magno, prima, ch'egli fosse Imperadore, non appartengono propriamente alia mia historia, io non mi voglio porre in fatica di dichiarar questo; & anco, perche sappiamo, che già hà in ciò copiosamente scritto (benche ancora l'opera non sia publicata) il notabile, e dotto huomo, maestro Floriano Docampo nella sua generale historia della Spagna; dalla cui singolar diligenza si hà da credere, & istimar, che conseruando interamente la verità, non haurà lasciato cosa degna di memoria, della quale non habbia scritto, e maggiormente di questa così famosa, e memorabile. La onde à lui doue meglio ritrouerà total cosa, rimettendo il Lettore, tornerò a seguire il mio camino.

Dodici pari
creati da
Carlo Ma-
gno.

Floriano
Docampo.

Settantefimo Quinto Imperadore.



S O M M A R I O.

Morto Leone, gli successe il figliuolo Costantino, benché fosse fanciullo, e per prudenza della madre, e per giuramento de' soldati, gli fu dato obedi-
 enza la qual donna, fu di tanta prudenza, e sauezza, ch'ella gouernò l'Imperio
 dieci anni, e fu cagione, che si facesse il Concilio sopra la cosa delle immagini, per
 vnir la Chiesa Greca con la Latina, ma crescendo il giouine li tolse il gouerno,
 e la fece viuere separamente da lui, e diventò sì scelerato, e crudele, che i suoi
 proprij gli congiuraron contra, benché la congiura non hauesse il sperato fine.
 Ma essendo egli per il suo cattiuo gouerno diuentalo odioso à tutti; alcuni de'
 primi dell'Imperio stimolarono la madre, che ripigliasse il gouerno, ond'ella
 messo da parte l'amor del figliuolo, & amando più il bene publico, che di gior-
 no in giorno andaua peggiorando; prese per inganno il figlio, e gli fece cauar
 gli occhi, sì come egli già hauea fatto cauar a molti. E questo fu quasi cagione,
 che l'Imperio Orientale si trasferisse in Occidente, perche vedendo il Ponte-
 fice indebolito l'Imperio d'Oriente, & essere il gouerno in mano d'vna femi-
 na, si incoronò, & vnse Imperadore Carlo Magno, co'l quale la Imperadrice Ire-
 me cercò di far matrimonio, il che non successe altrimenti, per essere ella disua-
 sa da' Principi Greci, ma bastò compor con esso vna sicura pace, la quale fu po-
 co goduta dall'Imperadore, perche congiurandogh contra molti valorosi huo-
 mini, che haueuano per male d'esser gouernati da vna Donna, la prefero per in-
 ganno, e la priuarono dell'Imperio, dandolo ad vn nobilissimo huomo chia-
 mato Niceforo.

Isto, che vñel di vita Loone quarto, restauo suo figliuolo Costantino
 in età di poco più di dodeci anni, fu riceuuto per Imperadore, anco-
 ra che egli fosse così fanciullo, aiutandolo in ciò la prudenza, e l'va-
 lore della Imperadrice sua madre, chiamata Irene, per hauerlo giu-
 rato i sudditi in vita del Padre; benché questo non potè essere in contraditione,
 né in difficoltà; perciocché alcuni de' principali recandosi a disonore l'esser signo-
 reggiati da vna femina, e da vn fanciullo; trattauano di segreto di fare Im-
 peradore Niceforo, ch'era Zio del Garzone, fratello di Leone suo Padre, benché
 di

di lui non s'è fatta di sopra mentione. Ma nondimeno non si potè far questo trattato così segretamente, che non venisse a notizia d'Irene. La quale tenne sì buon mezzo, e' bebbe nelle mani coloro, che ciò tenevano; e faccèdo loro mozzar le orecchie, gli mandò in esiglio: il qual castigo di tagliar le orecchie era il maggior viuperio di que' tēpi: ma à Niceforo non diede maggior punitione, che in fargli prender habito da monaco: & in tal guisa rimase al figliuolo l'Imperio pacifico. E benchè il garzone fosse Imperadore, la madre lo reggeua, e ordinava qualunque cosa, e come tutti scriuono, giustamente, e prudentemente; perciocchè ella era saggia, e valorosa Donna, e soprattutto amica della religione, e zelosa delle cose della fede: Di che è bastevole argomento, che veggendo ella la discordia, che era frà Greci, e Latini intorno alla veneratione delle imagini, e di altri punti, in che si dimostrauano differenti, si affaticò con molta diligenza, che si raunasse vn Concilio Generale: potè tanto la sua santa diligenza, ancorachè esso si differisse alcun tempo, che con l'autorità, che in ciò vi concedette Papa Adriano, il quale tuttauolta viueua, si raunò il Concilio in Nicea, Città nella provincia di Bitinia, nella quale già erano stati fatti altri Concili; in cui si trouarono trecento cinquanta Vescouo; vi si trattarono, & ordinarono molte cose appartenenti al buono, e commune stato della Chiesa Catholica, e finalmente fu confermata la condannagion degli heretici, che rifiutauano l'uso delle imagini, e uoltti via altri abusi, ch'erano nella Chiesa per colpa de gl'Imperadori, e di alcuni Prelati. Onde nel tempo, che durò l'amministrazione d'Irene ritornarono tutte le Chiese di Oriente, comandandolo il Sacro Concilio, a riceuer le imagini, e pitture di Christo, della Vergine, e d'altri Santi con gran letitia, e consenso della maggior parte delle genti, e particolarmente del Patriarca di Costantinopoli, chiamato Therano, huomo catholico, e successor di Paolo, che'l medesimo haneua procurato, e grandemente desiderato; per non poter ciò ottener dall'Imperador Leone, veggendosi hoggimai vecchio, & infermo, inanzi ch'ei morisse haneua lasciata la dignità, e refosi monaco. Il quale andando à visitar l'Imperadrice Irene, e à dimandarle la cagione di così nobil cambio, le fece vna splendida, e lunga oratione, dicendo che egli si appartena dal mondo per non poter resistere all'Imperadore, e per non morir separato dalla vnione, & obediēza della Catholica Chiesa Romana; tuttauia supplicandola, ch'ella procurasse la detta vnione: il che nō si poteua fare, se non per via di Concilio generale. Ond'ella in ciò ponesse ogni suo potere, ch'egli frà tanto non uolèua uiuer discordo, e fuor della Chiesa, ma intendea, nel monastero far penitēza de' suoi peccati; e che non haneua mai cessato di procacciare, e desiderare il rimedio di cotai cose; e che ciò diceua per iscaricar la sua coscienza, prima, ch'egli si morisse. Dicesi, che queste parole (come più largamente si trouaua ne' comentari di Costantinopoli) furono principal cagione, che Irene di poi fù sollecitata in farlo raunare. La resolution di quel Concilio si comprende in due versi, che all'hora furono composti; & hoggisi trouano in Vinegia in certa Chiesa tradotti in Latino. Il cui senso nella nostra lingua è tale.

Quello, che questa imagin t'appresenta,
E veramente Dio, ma la figura
Già non è Dio: tū fissa gl'occhi in essa:
Ma con la mente riuerente honora
Quello, che ne la effigie ella ti mostra.

Concilio fatto
raunar
da Irene.

Concilio
Niceno.

Therano Pa-
triarca di
Costantino-
poli.

Ora essendo terminata una così santa, e così importante cosa, nella guisa, che s'è raccontato in tutto il rimanente di ciò, che appartennea al governo, innanzi, e dipoi del concilio, che furono alcuni anni, ella si portò assai più da savio, valeroso, e giusto huomo, che da donna delicata, e bellissima, com'ella era. Ma, perche la malugiata combatte sempre contra la virtù, il figliuolo di Costantino, che già era cresciuto in età di huomo, pareggiando il Padre, ripugnava, e contradiceua sempre alla buona amministrazione della madre. Egli nel fine venne a tanta audacia, e temerità, che la lenò dal governo, e dal suo consiglio, e la fece viver priuatamente senza che nulla valesse la sua autorità, essendo dieci anni, ch'ella haueua amministrato ogni cosa in nome di lui santissimamente, e mantenuto lo stato Imperiale in giustizia, & in pace con tutto il mondo.

Leone lenò
dal gover-
no la madre

In questi giorni scriuono tutti, che in Costantinopoli dentro vn' antichissima sepoltura fu trouata una piastra, d'oro sopra il petto d'vn morto corpo, nella quale erano intagliate queste parole. CHRISTO NASCEREA DI MARIA VERGINE. Tù mi vedrai solo vn'altra volta nel tempo, che saranno Imperadori Costantino, e sua madre Irene. Fù questo tenuto per cosa grande, & Irene, e'l figliuolo pregiarono infinitamente, & bebbbero in gran riuerenzia questa tauola; perche appareua, ch'ella fosse scritta innanzi al nascimento del nostro Signore.

Piastra d'o-
ro trouata
in Costanti-
nopoli.

Rimanendo adunque libero il figliuolo, cominciò a vsar liberamente quelle cose, alle quali la sua mala natura l'inclinaua, & ad essere irruinente verso Dio, e molto crudele verso i suoi sudditi, facendo morire, e vergognando molti di loro in guisa, ch'egli acquistò vn così fiero odio, che essi tornarono di nascosta a congiurar contra di lui, & aricercar di far Imperadore Niceforo suo zio. Ma, perche a' Principi, per rei, e malugi, che essi siano, si discorre più volte la maggior parte delle congiure, fù a Costantino data contezza del trattato, che contra lui si facena. Onde ei ne fece prendere alcuni, i quali castigò crudelmente: e fece tagliar la lingua a Niceforo suo zio, e cavarli gl'occhi, perche egli non fosse più atto all'Imperio; e lo mandò in esilio. Dopò questo rifiutò la moglie, la quale era nobilissima donna, chiamata Maria, senza alcuna importante cagione: e così false menzogne fatto il divorzio, la costrinse a farsi monaca: e prese per moglie ona sua faute, di cui era innamorato, detta Theodora, femina, che non haueua altro di buono, fuor, che l'esser bella. Nel tempo, che Costantino insieme con la madre imperauano nell'Oriente, Carlo Magno Rè di Francia, di cui di sopra di-
cemmo (così chiamato per li grau fatti, ch'egli fece nell'arme, ancorache alcuni sciocchi, d'maligni vogliono credere per la grandezza della sua persona, percioche era grande, e molto membruto) non era stato punto in pace, anzi haueua hauuto di continue, e perigliose guerre. Dicono, che al principio dell'Imperio di Costantino egli venne in persona in Italia per visitar il Papa, e per acquetare alcuni mouimenti, ch'erano stati cagionati da alcuni Duchi, i quali tentauano cose nuoue. Onde hauendo terminati que' tumulti, intese, che'l Duca de' Bauari, che già più non si chiamaua Rè, faceua contra di lui trattato, e voleua leuarsi dalla sua obediENZA: & a questo fine raunaua genti, il perche egli determinò di andargli contra, e d'altra parte mandar Pipino suo figliuolo nella medesima impresa, e cominciò a fargli vna crudel guerra. La quale intesa da Costantino Imperadore, che per esser Carlo occupato in questo, non hauerebbe potuto proue-
dere.

Rei porta
meriti di Co-
stantino.

Duca di Be-
neuento.

dere alle cose d'Italia, comandò alle terre, ch'egli in lei possedeva, (con genti no-
ne, che mandò a quell'effetto) che mouessero la guerra a quelle del Papa, e di
Carlo Magno. Il che fecero esse prestamente.

Ma il Duca di Beneuento, e di Spoleto, e d'altre Città, prese l'arme così be-
ne, e con tanta prestezza, contro di que' di Costantino, che essi furono vinti, e
rotti in tal modo, che d'indi in poi si rimasero cheti, & in riposo; & a Carlo Ma-
gno nella guerra di Bauiera successe ancora, che con ispargimento di sangue, pa-
cificò quello stato, e quelle provincie, riducendole alla sua obediienza, e d'indi
passò contra gli Schiauoni, che teneuano le provincie d'Istria, e di Dalmatia,
da loro chiamata Schiauania, come alcune volte da noi s'è detto; ed in vna Isola
Primauera la ridusse tutta sotto il suo dominio. E dopò questo hauendo messo
insieme nuoue genti, & eserciti determinò di conquistar l'Ungheria, e l'Austria,
che sono l'antiche Pannonie, che gran tempo haueuano signoreggiate gli Hunni
Auari; come si disse di sopra; e benchè questa guerra fù molto pericolosa; & oc-
corsero in lei alcuni fatti segnalati, e di gran battaglie, nelle quali tutta la no-
biltà, e'l meglio de gl'Hunni fù tagliata à pezzi; e rimase la maggior parte del
terreno disertò, & abbandonato; alla fine l'ottauo anno, che fù cominciata, fornì
Carlo d'insignorirsi di tutto quel paese. Dopò le dette guerre hebbe guerra col

Successe va-
rij di Car-
lo Magno.

Rè di Dania, chiamata hora Danimarca; que' popoli molestauano la Frisia, e
massimamente i luoghi maritimi con loro armate; & in questo, e nel rimanente
hebbe la vittoria questo glorioso Prencipe, e di poi fece pace col detto Rè, e de-
terminò di finir di soggiogare i Sassoni, la cui guerra (le volte, che si solleuarono)
durò trenta anni; & amazzandone in vn fatto d'arme trenta mila, in vn'altro,
che hebbe dipoi con quelli, gli fece obbedienti, e sudditi all'Imperio; e per maggior
sicurezza menò seco in Francia i principali. Nelle quali Imprese da me così bre-
uemente tocche, Carlo Magno si trouò in persona, & in altre Pipino suo figliuolo,
& in tutte acquistò gloria, e fama di valorosissimo Capitano.

i Gerra
Carlo Ma-
gno contra
Sassoni.

Anni d'
Christo 795

Essendo auenute queste cose ne gli anni del Signore settecento nouantacin-
que morì in Roma il Santo Pontefice Adriano, dopò la cui morte elessero Leo-
ne terzo, ilquale tosto, che fù eletto, mandò di gran doni, e solenni ambascierie
à Carlo Magno. Erano in questo tempo molto contrari a que' di Carlo Magno gli
eserciti di Costantino Imp. del quale è la historia nostra; perciò che hauendo egli
come s'è detto, da se apportata la madre, si fece vno de' più crudeli Prencipi del
mondo dopò la qual separatione il suo gouerno era diuenuto molto negligente, e
disordinato. Onde era tanto odiato da' sudditi, che alcuni de' principali persua-
dettero Irene sua madre, che tornasse à prender l'amministrarion dell'Imperio,
e la leuasse al figliuolo, che essi le farebbono in aiuto. La madre, ch'era esortata
da efficaci parole di valenti, e prudenti huomini, mise dietro l'amor del figliuo-
lo allo sdegno, che seco teneua, o per dir meglio al ben publico per cui conueniua,
ch'ella hauesse l'Imperio, e col fauor di coloro, che le fecero il partito, vn giorno
con certo inganno il prese, e subito gli fece cauar gl'occhi, com'egli haueua fat-
to fare a molti, che fù vn fatto de' più strani, che mai donna facesse al mondo.
E di poi tutti le resero obediienza, e prese ella tutta l'amministrazione dell'Impe-
rio, il qual era tuttania molto grande, perche tenena nell'Europa la Tracia,
e tutte le provincie della Grecia, e le Isole di Sicilia, e di Candia, e quelle del-
l'Arcipelago, e la detta parte d'Italia, e somigliantemente tutta la mag-

Leone III.

Benignità
di Carlo
magno.

gior parte delle Provincie dell'Asia minore, e tutto ciò reggeua, & a tutto comandaua questa valorosa Donna con molto auedimento, e grauità, e come quella, che sopra le vittorie, e la gran potenza di Carlo Magno, desiderando d'auer seco pace, e temendo le sue gran forze, imponeua alle Città, ch'ella possedeva in Italia, che pacificassero con quelle del Papa, e con le altre, che à Carlo Magno obediua. Et oltre à ciò mandò à lui Ambasciatori, mostrando, che le dispiaceua quello, che gl'era auuenuto col figliuolo, e facendogli di gran proscritte. Le quali Carlo Magno riceuete lietamente, e con buon'animo: perciòche era Principe molto mansueto, e benigno verso i superbi, e ribelli. Stando adunque per virtù di Carlo Magno tutta l'Italia in tranquilla pace, in guisa, che più non si ricordaua della oppressione hauuta da' Longobardi, il demonio, seminator di discordie, e di malnagità, ne ordinò in Roma vna la maggior del mondo. La qual fù, che tenendo la sedia di San Pietro Leone Terzo, come s'è detto, Santo e buon Pontefice zelosissimo affatto della fede, e religion di Christo, e sopra tutto gran censore, e riformator de' costumi, essato Sacerdotale; due malnagi preti Cardinali, e molto nobili in Roma, chiamati Pascale, e Capulo, perchè il Papa non volena permetter la loro corrotta vita, congiurarono di segreto contra di lui, e trouarono tanto seguito ne' malnagi, che vn giorno in certa processione lo presero, il che fecero con tanta audacia, e sfacciatezza, che mancò poco, ch'egli non fosse morto, e lo trattarono in guisa (che secondo, che dalla maggior parte si afferma) gli cauarono gli occhi, e gli mozzarono la lingua; & in tal modo lo misero prigione in vn monastero di Santo Erasmo, publicando, che ciò haueuano essi fatto per i molti suoi delitti, e cattive opere. Essendo egli in quella prigione, miracolosamente, come Bibliotecario, & alcuni altri affermano, piacque à Dio di ritornargli la luce à gli occhi, e parimente la loquela perfetta, benchè hauesse la lingua mozza: e di segreto vn suo cameriere tenne vn tal mezzo, che lo trasse di prigione, e per auentura di consentimento delle guardie, e lo nascose in vna certa Chiesa, e sepoltura; di donde lo condusse vna notte al Duca di Spoliti, che quiui stava per Carlo Magno (le quali dignità si dauano all'hora, o perpetue, o in vita) con l'aiuto, e fauor del quale egli potè andare in Alamagna à Carlo Magno à dolersi dell'ingiuria, che gli era stata fatta, doue già si trouauano Pascale, & Capulo con false accuse contra di lui. Ma con tutto ciò fù il Papa riceuuto solennissimamente, e viuerito da Carlo Magno, essando quiui pochi giorni, gli fù promesso dal Rè di venire in persona à Roma; e gli diede tal compagnia di Prelati, di Religiosi, e di Soldati, che furono bastevoli à condurlo à Roma, & à riporlo nella sedia con grand'honore, che gli fù fatto da tutti nell'entrare in quella; suggendo i due sopradetti Cardinali, ancorache erano tanto potenti, che sempre diceuano publicamente, ch'essi aspettauano la venuta di Carlo Magno.

Religione, e
humiltà di
Carlo Magno.

Hauendo Carlo Magno posto buon ordine nelle cose di Francia, e parimente di Lamag., doue ci si trouaua potentissimo Principe, deliberò di venire in Italia, e con la sua venuta, dando l'impresa à Pipino suo figliuolo, acchetò alcuni mouimenti, che si erano in quella leuati, & andò à Roma accompagnato da parecchi gran Duchi, e da altri Principi suoi sudditi. Doue concorsero d'Italia, e di altre parti Vescovi, e Prelati: e somigliantemente altri grand'huomini. Fù dal Papa riceuuto, come si conuenina, & egli gli baciò il piede, e gli rese

rese gli altri honori, e riuerenze, che erano debite. E dopò questo, essendo otto giorni, ch'egli dimoraua in Roma, con volontà del Papa, fece raunar tutti i Prelati, e Prencipi, che in Roma si trouauano, e stando, & egli, e'l Pontefice, e tutti in quel raunamento, non mancando tuttauia chi accusasse il Papa, e di lui si rammaricasse; l'Imperadore publicamente cominciò a dimandare il parere, e la opinion di ciascuno sopra quello, che era opposto allo stesso Papa. E da dimandati gli fù risposto, che non conueniua, che'l capo di tutti fosse giudicato, nè sententiato. Il che inteso dal Rè, si rimase di più dimandare. All'horà il Papa, che era stato tacito, si leuò del luogo, doue era, e salì sopra vn pulpito, che quini era stato posto, e disse con sonora voce, che ancorache niuno doueua hauere autorità di giudicar, nè di riconoscere i suoi costumi; nè quello, che gli ueniua opposto; egli nondimeno seguendo il costume de' suoi predecessori, intendea il dì seguente di render publico conto di ogni sua attione, e dimostrar; sì come di niuna delle cose contenute nelle accuse, era colpeuole, e per quel giorno, senza altro si licentiò il Concistoro. Il giorno, che seguì, essendo medesimamente raunati tutti, il Papa salì nel medesimo pulpito, e tenendo in mano vn libro, nel quale erano contenuti i Santi Vangeli, disse in vn tuono di voce, che tutti udirono, che esso giuraua a Dio, & a quei Santi Vangeli, che quanto gli era opposto da' suoi auuersari, era bugia, e falsità; e ch'egli non haueua, nè commesso, nè mai imaginato di commettere cose tali, e che tutto quello era vn machinamento d'odio, e d'inuidia, che i suoi auuersarij gli portauano. Che questo era il conto, che daua publicamente; il quale confermaua a tutti l'essere manifesta la sua vita, & i suoi costumi. Fatto questo giuramento; essendo da tutti conosciuta la sua bontà, fù da tutti approuato, e lodato. Il Rè fece prendere i crudeli Pascale, e Capulo, e uoleua, ch'ei fossero condannati a morte; ma la misericordia, e benignità del Pontefice non lo consentì: contentandosi, che si condannassero a prigione, & ad esiglio perpetuo, e così fù molto più conosciuta la sua innocenza, e commendata la sua bontà. Doppo questo d'indi ad altri otto giorni hauendo il Papa molto bene trà di lui discorso, e considerato, che l'Imperio uacaua; essendochè, nel modo, che s'è detto, vna donna se lo haueua usurpato: e veggendo il poco valor de gl'Imperadori Greci, e parimente la poca pietà, e religion loro nelle cose della fede, intorno alle immagini, & ad altre cose, nelle quali si stauano essi appartati dalla Santa Madre Chiesa, e quanto era necessario di vno, che tenesse pacifiche le Prouincie d'Italia, essendo cosa tanto ageuole a solleuarle, e volendo gratificare i benefici, che la Chiesa haueua riceuuto da Carlo Magno, e dalla casa di Francia, determinò con maturo consiglio di farlo Imperadore, e trasferire in Occidente il capo dell'Imperio. Laqual sua intentione, come tutti scriuono, non communiò punto col medesimo Rè, percioche sapeua bene, che'l suo gran cuore, e la sua modestia non lo ricercaua, nè desideraua. Fatto questo proponimento per il giorno della Festa della Natiuità comandò, che si raunassero per la Messa solenne tutti i Cardinali, & tutti gli altri Prelati, alla quale anco inuitò, e vi venne Carlo Magno, e tutti gli altri Prencipi, e così stando nel mezzo della Messa il Papa, ch'era quello, che la diceua, si volse al popolo; e con alta voce hebbe a dire, ch'egli dichiaraua, e creaua per Imperadore sempre Augusto Carlo Magno, potentissimo, & inuittissimo Rè di Germania, e di Francia. Et

Religione, e
humiltà di
Carlo Ma-
gno.

Carlo Ma-
gno incoro-
nato dal Pa-
pa Impera-
dote.

Pipino co.
ronato Rē
d'Italia.

bauendo ciò fatto, tosto lo coronò, e gli pose la Imperial Corona sopra il capo, & il popolo, e tutti quelli, che si trouarono presenti, acconsentirono, & cosí esclamarono. A Carlo piússimo perpetuo Augusto, da Dio incoronato, grande, & inuittissimo Imperadore, oonceda Dio vita, & parimente vittoria. Doppo le quali parole il Pontefice l'vnse, & insiememente nomò, & vnse per Rē d'Italia Pipino suo figliuolo di volontà, e consentimento del Padre, le quali incoronationi si fecero con quella solennità, e festa, ch'è discreto Lettore potrà considerare. Fù il detto giorno del nascimento del Nostro Signore, che viene a' venticinque di Decembre l'anno del Signore ottocento, essendo quattrocento settant'anni, che Costantino il Magno trasportò la sedia dell'Imperio nella Thracia in Costantinopoli 330. che Augusto fù Imperadore vltimo in Italia. Cosí rimase Carlo Imperadore, e l'Imperio fù trasportato di Grecia in Lamagna, che, quantunque il buon Carlo Magno fosse Rē di Francia, la sua propria origine, e la sua patria era in Germania, come si vede nelle historie. E benché egli fosse, come io dico, Rē della istessa Francia, nulladimeno era nato in Germania, & i Franchi ancora essi vennero di Germania. E nel tempo, che Carlo hebbe l'Imperio, s'era sì fattamente disteso il podere de' Francesi, che la maggior parte di essa Germania si chiamaua Regno di Francia. Nè trouo alcuno, che dica, che l'Imperio passasse in Francia, e di Francia in Germania.

Irene mada
Ambascia-
dora Carlo
Magno.

E quel, ch'io dico, è affermato da Othone Friseghesse, da Gotifredo Viterbese, dall'Abbate Vuespergesse, & da altri, ancorache meno antichi, non però meno diligenti, Platina, Martiano, e Roberto Gaguino; e molto diligentemente ne scriue Giouanni Nauclero nelle sue Historie, e sopra tutti il Beato Rhenano, Henrico Mutione i suoi nobili libri delle cose di Germania, e'l Cuspiniano nella vita del medesimo Carlo. Hora doppo la incoronatione di nuouo Imperadore ritornò nel suo Regno, lasciando il figliuolo Pipino in Italia, nella quale lasciò ancora buonissimo ordine. In questo ritorno di Carlo Magno scriuono tutti gli Autori, che egli fece di gran benefici alla Città di Firenze, facendo rinouar le mura, & farni di bellissimi edifici, e facendola habitar da genti nobili. Essendola fama di questa electione sparsa per tutto il Mondo, la valorosa donna Irene, la quale teneua l'Imperio d'Oriente, mandò a Carlo Magno Ambasciadori, chiedendo la sua pace, & anco, secondo, che la maggior parte scriuono, che egli volesse prenderla per moglie, posciache ambedue erano vedoui, benché il maritaggio non hebbe effetto, perche i Prencipi di Grecia persuadettero Irene a non douer ciò fare, si compose la pace frà i due Imperij, rimanendo quello di Grecia con quelle terre, che possedeua in Asia, che già si sono dette, e con quel terreno, che hoggidì è il Regno di Napoli, & con la maggior parte di quello, che con l'Isola di Sicilia, e di Candia, e'l rimanente, e l'Abania parte di Scbiauonia, senza tutta la Grecia, e la Thracia, e che la Città di Vinegia, e ciò, che a lei era soggetto; la qual Città haueua hoggimai dominio da non farne poca stima; rimanesse amica di tutti, e non soggetta ad alcuno. Hora acconcie, e diuisate le cose in tal maniera, godè poco di ciò la Imperadrice; perciocché essendo finalmente donna, riputando a vile gli huomini di cuore, che vna femina a loro comandasse, e tennero modi, che vn'huomo di grande stirpe; e podere, chiamato Niceforo, si solleuasse contra di

Vinegia
sempre li.
bera.

essa, chiamandosi Imperadore. Il che ebbe effetto, & Irene per via d'inganno
fu presa, & spogliata dell'Imperio.

Di Papa Leone Terzo, che in questo tempo tenne la sedia, si è fatta basteuo- Pontefici,
le mentione nella vita di sopra.

Gli Autori di quello, che s'è detto, e ne quali si potrà vedere il rimanen-
te sono quelli, che io nomai nel fine della vita di Theodosio Autori.

Terzo, e nel discorso de' luoghi ini citati, e senza quelli

gl'Historici Francesi, e gli altri non ordina-

ti, che bora habbiamo

nominati.

* *

Fine della Terza Parte.



DELLE VITE DE GL'IMPERATORI PARTETERZA.

VITA DI CARLO MAGNO.

Settantefimo Settimò Imperadore del tempo, che fù
Imperadore; e di Niceforo in Costantinopoli.



S O M M A R I O

Q Vando Carlo Magno fù fatto Imperadore, era in età di cinquant'otto anni, e tornato in Lamagna finì di ridurre i Sassoni alla Fede, e fece accordo con Niceforo Imperador de' Greci, benché poi si rompesse, per dar Niceforo aiuto a' Venetiani contra a Carlo, e Pipino suo figliuolo. Ma fatta pace finalmente Carlo co' Venetiani, gli lasciò la libertà, nella quale si son mantenuti sino adesso, e totalmente ancora si pacificò con Niceforo. Divise per testamento l'Imperio à tre suoi figliuoli, e comandò à Pipino, ch'andasse a difesa di Corsica, e Sardinia, doue eran' andati gl'infedeli per occuparla, e sotto al gouerno di Carlo suo figliuolo vinse molti altri popoli ribelli, & infedeli, e diuenne tanto grande, che infino il Rè de' Mahumettani cercò la sua amicitia. Morirongli duoi figliuoli, cioè Pipino, e Carlo, onde essendo restata la sua speranza solamente in Lodouico, lo fece suo successore; & essendo già vecchissimo, passò di questa vita, vinto dal dolor di fianco, hauendo tenuto l'Imperio quattordici anni, & il Reame quarantasette.



L' A molta fatica, e' hò posta infino à qui nello scriuer le passate Vite (di che chiamo Iddio per testimonio) era cosa più conuenuele, che io haueffi ricercato un poco di recreatione, & alleggiamento di questo così gran peso, abbreviando la Historia, e l'istoria.

do a dietro quello, che si poteua senza riprensione, che raddoppiar l'assanno, e pormi in nuouo obligo per le cose, che mi si offeriscono di presente. Dico quello, perche essendo la Chiesa, e l'Imperio passati in Carlo Magno, & hauendo alipoi continouato nell'Alemagna; e rimanendo parimente in Grecia Principi, e hauuano titolo d'Imperadori, e pretenduano di esserui con ragione, e di maniera, che si può dire, che l'Imperio fu diuiso in due Imperi, & Imperadori, mi veggio hora in una gran confusione, e dubio in risoluermi, come habbia à trattar questa materia. Percioche volendo prima scriuere de gli vni, e poi volgermi à scriuer de gli altri, (come fece Giouan Battista Ignatio nelle sue breuissime abbreviationi, ch'egli de gl'Imperadori ci lasciò latinamente scritte) a me pare vn grandissimo inconueniente, come è fornir di raccontar le vite di vna parte di questi Imperadori, e poi tornar a scriuer l'altre settecento anni addietro. Appreso ponendomi a trattarne alquante de gli vni; e costò volgermi à trattarne altrettante de gli altri; come fece Giouanni Cuspiniano, non istimo ancora, che ben fatto dir si possa: percioche si confonde molto la Historia, e quasi non si possono intendere nè l'vne, nè l'altre, nè meno egli mi pare, che si possono intendere nè l'vne, nè l'altre, nè meno egli mi pare, che si possano raccontare a pieno tutti congiunti insieme, per le molte cose, che occorrono, e per la diuersità de i tempi, de' luochi. Prender poi cura, come fecero alcuni, d'vna parte sola, e tralasciare affatto il rimanente, giudico parimente vfficio ingiusto, e crudele; ilche sarebbe abbandonando vna cosa così importante, come è il dominio de gli Imperadori de' Greci, i quali tanto tempo dipoi durarono, e leuando poi la pena da i successori di Carlo Magno, doue hoggi resta l'Imperio, sarebbe, dico il lasciare il vero camino, e poi pigliare vn'altro mal indirizzato, e per il quale mai io non peruenissi, doue io vorrei. Ma posciache per ambedue questi sentierii io non posso camminare, doppo lungo discorso io mi sono risoluto di prender per principal soggetto, e strada del mio cammino la Historia dell'Imperio, che dalla Santa Romana Chiesa è stato approuato, e si approua: che è quello d'Italia, e di Lamagna in Carlo, e ne' suoi successori, raccontando le vite, & i fatti loro, con l'ordine, che io hò tenuto nelle passate, & anco per vie di trascurso, facendo sempre alcuna mentione de i Greci, che occorreranno al proposito. Et in tal guisa si terrà vna forma, che'l lettore haurà parimente contezza de' successi dell'vno, e dell'altro Imperio, sotto il titolo, e nome d'vn solo. Hauendo adunque proposto questo ordine, ritorniamo al nostro Carlo Magno, il quale lasciammo nuouo Imperadore, & a Niceforo, che tirannicamente dell'Imperio haueua spogliata Irene.

Era Carlo in età di cinquanta otto anni, quando (nella maniera, che s'è detto) da Papa Leone Terzo, fu coronato in Roma: & erano trentatre anni, ch'era potentissimo Rè di Francia, e di Lamagna, tutto il qual tempo haueua egli spesso, e gloriosamente consumato in guerre contra rubelli, e disubbedienti, e contra infedeli, che in Lamagna ve n'eran molti, con gran felicità, e vittorie, domando, e soggiogando diuerse nationi, e Prouincie. Tornato adunque Carlo in Lamagna, fornì del tutto di ridurre i Sassoni alla sua obbedienza nelle cose della Fede, nella quale sempre, come altre genti della Germania, erano stati neghitosi, & haueuano trauisato. Conoscendo le sue gran forze Niceforo, il quale teneua l'Imperio in Costantinopoli, posciache hebbe fermato il suo seggio, & assicurato

Gio. Battista
Egnauo.

Il usa del-
l'A. rore.

Intento del
medesimo.

Sassoni ri-
dotti da Car-
lo Magno
alla vera fe-
de.

Ambascia-
dori mada-
ti da Nirefo-
ro a Carlo
Magno.

Anni di
Christo 803.

Andata di
Papa Leone
in Mantoua.

Guerra da
Pipino fana-
a Venetiani.

tosì bene di tutto quello, che gli poteua recare alcun disturbo, hauendo mandata in esiglio Irene, mandò Ambasciadori di autorità a Carlo Magno, chiedendogli molto amorevolmente, che lo volesse tenere in conto di amico, e di fratello. Carlo Magno, che era Cattolico Principe, e conosceua la potenza de' Sarracini, & il pericolo, che poteua correr la Christianità per le discordie di questi due Imperij, accettò, e compose la pace con Niceforo, mandando a questa compositione, insieme con gli Ambasciadori del medesimo alcuni altri suoi: e fu conchiusa con le istesse conditioni, con le quali s'era fatta con Irene, rimanendo la Città di Vinegia amica di ambe le parti, e neutrale, senza essere a niuno soggetta. Fece si anco pace con Gotifredo Rè di Dania, che hoggi è la Danimarca, e da alcuni è chiamata Dacia; laonde il detto Gotifredo partì del suo Regno per veder Carlo Magno, ancora che ciò non hauesse luogo, perche fù da' suoi disconsigliato, ma ben la pace si compose, & hebbe effetto. In questo tempo, nel quale correuano gli anni ottocento tre del Signore, auuennero in Roma alcune discordie, e tumulti, perche alcuni Prelati, i quali voleuano menar vita sciolta, e libera, non potendo soffrir l'ordine, e le buone leggi di Papa Leone, tentarono, e cagionarono alcuni mouimenti, e disobedienze, da che il Pontefice si trouò molto molestato, & offeso.

Eccorse in questi travagli vn gran miracolo, il quale fù, che nella Prouincia di Soria, la quale benchè fosse in potere de' Sarracini, erano di consentimento loro alcune Chiese di Christiani, vn Giudeo entrò in vna delle dette Chiese, doue era vn' imagine di Christo in Croce. Questo ribaldo Giudeo in dispreggio di Nostro Signore prese vna lancia, e con la punta diede vn gran colpo nella detta imagine, e per confusion del maluagio Giudeo, e confirmation de' Cattolici, tosto cominciò di lei ad uscir sangue, come fosse stato ferito vn corpo d'vn'huomo uiuo. Veggendo il Giudeo questo gran miracolo, spauentato, tolse prestamente vn vaso, e raccolse in quello il sangue, che che dall' imagine era uscito. E publicandosi subito questo fatto, e veduto da molti, che vi concorsero al grido, fù il sangue conseruato: e vi auuennero di gran miracoli, sì di persone, che risanauano d' infermità, come di Giudei, e di altri infedeli, che credettero in Christo, e si battezzarono.

Questo sangue, o parte di esso fù da alcuni Christiani portato in Italia nella Città di Mantoua: doue subito fece euidentissimi miracoli: & inteso questo da Carlo Imperadore, mandò alcuni suoi al Papa per saper la verità di cotai fatto. E' il Pontefice con questa occasione andò alla volta di Mantoua, benchè la principal cagione furono gli scandali, e le discordie, che erano in Roma, con disegno di non si fermare insino alla Corte dell' Imperadore. Venuto adunque a Mantoua, e veggendo alla sua presenza alcuni miracoli: & hauuta bastanze informatione di tutto il caso, tenne la cosa certissima, e ne diede raguaglio a Carlo; e comandò, che quel sangue si conseruasse. Indi passò in Lamagna, doue fù dall' Imperadore con grande honore, e festa ricevuto, e dimoratoui pochi giorni, tornò in Italia con nuoui fauori, e prouedimenti; di maniere che giunto a Roma, trouò ogni cosa quieta, che niuno osò di far più alcun mouimento. Auuenne frà tanto, che per certa falsa informatione, che contra de' Venetiani diede Fortunato Patriarca di Grado a Carlo Magno, che essi hauessero fatto alcune cose contra dell' istesso Carlo in fauore di Niceforo Imperadore di Grecia, impose il medesimo Carlo a Pipino suo figliuolo Rè d' Italia, che loro facesse

faceffe guerra. Il quale la fece con sì fatto animo, e forza, che togliendo à quelli le città, che essi bauenuano in terra ferma, assediò per mare, e per terra la medesima Città di Vinegia, in soccorso de' quali Niceforo mandò certa armata. Di questa guerra fatta à Vinegia, scriuono gli Autori antichi tanto diuersamente, che non si può à pieno intender la verità. Alcuni dicono, che alcune sue Isole, e la parte chiamata Rialto si difesero. Ma come questo si fosse, la guerra durò molti giorni, e finalmente Carlo Magno fece pace con Venetiani, lasciando loro interamente la libertà, nella quale sempre si sono conseruati: e pacificossi parimente con l'Imperador Greco; la cui pace per la occasione della Guerra Venetiana era stata rotta.

Trouandosi in questa felicità Carlo Magno, fece testamento; nel quale diuidua il suo Regno fra tre suoi legittimi figliuoli; cioè Carlo, che era il maggiore Pipino, e Lodonico. E Carlo istituìua Rè del più, e meglio della Francia, e di Lamagna; e Pipino d'Italia, della Baniera, e di altre prouincie; e Lodonico di quella parte di Francia, che confina con la Spagna, della Prouenza, e di altre Prouincie, il qual testamento mandò a confermare à Papa Leone; e dipoi subito diede i titoli, e nomi di Rè à i detti figliuoli; ma questo dipoi successe altrimenti, disponendolo Dio come gli piacque. E questo testamento è scritto da alcuni Autori da me veduti. Hora auuenne, che una grande armata d'infedeli, di quegli, che habitauano in Spagna, con fauore, & aiuto de' gli Africani, andarono all'Isola di Sardigna, e parimente di Corsica, à difesa delle quali Carlo Magno comandò al figliuolo Pipino, che vi mandasse con bastante Esercito un Capitano, chiamato Bucaredo, & egli si portò sì bene, che gli scacciò dell'Isola, tagliandone in una battaglia à pezzi cinque mila. Ne con minor felicità, e diligenza trattò ancora vn'altra guerra, che di nouo hebbe questo grande Imperadore, laquale fù con i Bobemi, e col Rè di Polonia, che è parte dell'antica Sarmatia, i quali molestauano le sue terre.

Onde mandò contra di loro Carlo suo figliuolo, con molte genti di Borgogna, di Sassonia, e di Lamagna, e Carlo caminando per le vestigie del Padre, fece la guerra con molta prudenza, e valore, e venendo prima à battaglia con i Bobemi, e con Leone lor Capitano, gli vinse, & uccise Leone, e benchè passarono molti giorni, e strammette alquanto quest'altra guerra, vinse parimente i Poloni, in guisa, che tutti vennero à dare obediienza al Padre. Onde era Carlo Magno venuto in tanta riputatione, & era tanto temuto dal Mondo, che vn gran Rè di Oriente, & Amoratho maggiore di tutta la gente Mahumettana, gli mandò Ambasciatori con presenti, e ricercando la pace, & amicitia sua, ed il somigliante fecero tutt'i Rè Chriřtiani.

Mentre, che queste cose, & altre veniuano à Carlo Magno, Niceforo Imperador di Grecia usaua di grandi auaritie, imponendo nelle sue terre di gran tributi, e grauezzze, & hauendo sempre nell'animo di turbar l'Imperio di Carlo Magno, come non cessaua giamai di far e danneggiando le sue terre, e facendo in quelle diuerse rapine, e dando fauore, & aiuto nascosamente à coloro, che gli erano nemici. Da che à lui seguì poco bonore, e minore utile, percioche tenend'questa inuidia, & odio, fissò nel cuore, non solo rimase di guerreggiar contra gl'infedeli, ma intendendo, che essi voleuano mouergli guerra, comprò da loro la pace, e con molta vergogna, e dispregio di se stesso, obligandosi di douer dare

Testamento
di Carlo Ma
gno.

Saracini nel
la Sardigna
vinti da Bu-
caredo.

Cattui por-
tamenti di
Niceforo.

dare ciascun anno una gran somma di danari, o peso di oro: & all' hora mandò a quelli di gran doni; hauendo sempre mal talento contra i Christiani; il che poscia gli costò la vita, come si dirà roflo.

Monte di
Pipino.

Trouandosi Carlo in tutte le prosperità, che si sono dette, gli mosse guerra Cotisferdo Rè di Danimarca, sopra nominato, il quale era molto potente, e molto si estendeva il suo dominio, venendo sopra la Frisia, e la Sassonia, doue fece di gran danno, contra il quale in pochi giorni apparecchiandosi Carlo Magno, quantunque fosse hogginai graue di anni, parti subito con vn grande esercito; e nel caminò hebbe nuoua, che il detto Rè era morto, e'l suo esercito à dietro ritornaua; la qual nuoua fù riputata vna molto gran nuoua per la crudel guerra, che si aspettaua. E nel medesimo giorno si hebbe auuifo, che Pipino suo figliuolo, che prosperamente regnaua in Italia, e la possedeva, e manteneua in pace. Era medesimamente morto nella Città di Milano: di che hebbe grandissima noia, e si volse verso la Città di Aquisgrana, doue vennero Ambasciatori di Nearmigo Rè di Danimarca, il quale era succeduto à Gotifredo, chiedendogli humilmente pace, e medesimamente di Niceforo Imperador di Grecia, con la medesima dimanda, e di Ambalato Rè de' Mori, il quale regnaua in gran parte di Spagna, e s' offeriua vassallo. A quali tutti rispose gratiosamente, concedendo ciò, che essi chiedeuano, e rendendo gratie à DIO, che da tutti era stimato. Ma dopò queste prosperità gli seguì vn gran flagello, che fù il leuargli all' hora il figliuolo chiamato Carlo, il quale staua in difesa di Lamagna, in guisa ch' ei venne à ripor la sua speranza in Lodouico l' altro figliuolo.

Crano Rè
de' Bulgari.

L' imperador Greco Niceforo, assicurato da Carlo, e comperata la pace da gl' Infedeli, preso per compagno nell' Imperio suo figliuolo, chiamato Stauratio, determinò di far guerra à Bulgari suoi vicini, il cui Rè all' hora era Crano, con i quali hebbe alcune battaglie, delle quali riuscì con vittoria, e tagliò à pezzi molti de' nemici. Di queste vittorie egli diuenne tanto superbo, che stimando poco il nemico, faceua la guerra con poca prudenza; e Crano intendendo questo hauendo messa insieme la maggior quantità di gente, che per lui si potè, più segretamente che fù possibile, caminò vna notte, e prima che fosse giorno, assaltò il campo dell' Imperadore, il quale non potendo ordinare i suoi soldati, essi furono rotti, e l' Imperador fù morto, e Stauratio suo figliuolo fù ferito, e scampò fuggendo nella Città di Andrinopoli, nella quale fù saluato, e giurato per Imperadore: ma nondimeno egli era così tristo, & insufficiente, e sopra tutto tanto brutto di aspetto, che à niun piacque, ch' ei fosse successore, e frà quattro mesi fù spogliato dell' Imperio da Michele suo cognato: il quale prendendolo, lo fece far Monaco: e Michele rimase pacifico Imperadore, che fù virtuoso, e di buon gouerno, ma tanto inclinato alla pace, che dipoi, come si dirà, perdè l' Imperio. Subito adunque, ch' egli fù eletto mandò Ambasciatori à Carlo Magno, chiedendo la sua amicitia, e pace; la quale si hebbe, come col suo precessore Niceforo. Carlo Magno veggendosi molto vecchio, volendo porre, e lasciare ordine alle cose dell' Imperio, e del suo Regno, fece raunare vna solennissima dieta nella Città di Aquisgrana, doue fece nominar Cesare, e suo successore Lodouico suo figliuolo, che solo gli rimanena, e suo nipote Bernardo figliuolo di Pipino, fece Rè d' Italia, tutto di volontà, e consentimento di Papa Leone, che tuttauia era vivo. Et hauendo ciò ordinato consumò il resto di sua vita in far grandissima

Monte di
Niceforo.

alissime limosine, e doni alle Chiese, & altresì a qualunque sorte di poveri, & in emendare i costumi, e poner buone leggi, & ordini. Subito l'anno seguente gl'infedeli Sarracini, ch'erano in Ispagna, & in Africa, vennero ad assaltar la Corsica, e la Sardigna, doue fecero guerra crudele, e parimente il medesimo in Italia per sù la marina: ma benchè con fatica da i Capitani di Carlo Magno, e dal nipote Bernardo furono scacciati. Auenne, che Michele Caropolato Imperadore di Grecia, essendo assaltato da Cruno, mal suo grado sù costretto a combatter seco; & ottenne nella prima battaglia la vittoria. Ma combattendo la seconda volta sù vinto, e parimente perdette la battaglia, e l'animo di signor eggiare, e volontariamente rinunziò l'Imperio; e secondo altri, ribellandosi vn suo Capitano, chiamato Leone egli senza hauere ardimento di far resistenza, lasciò l'Imperio, e si fece Monaco, hauendo imperato meno di tre anni. E l'istesso Leone, il quale era figliuolo d'vn gentil huomo, detto Pardo, sù fatto, & obedito Imperadore; e subito viò la diligenza, che Michele hauea vsato in mandare ambasciatori a Carlo Magno per confermar seco la pace, che con i suoi precessori si era conseruata: la quale si confermò. Frà tanto, che Leone sù eletto, e coronato Rè de' Bulgari, Cruno seguendo la vittoria, che egli haueua hauuta dell'Imperador Michele, andò con l'esercito alla volta di Costantinopoli, doue Leone haueua raccolte le sue genti, e chiamatene altre noue, e Cruno vi si appressò tanto, che affermano, che era à vista della Città. La qual vergogna non potendo sostener con pazienza Leone, che era huomo forte, e valoroso, uscì fuori con tutta la sua gente con bellissimo ordine: & affrontò il nimico, il quale con l'allegrezza della hauuta vittoria l'aspettò; e tosto frà loro ne nacque vn'alpro fatto d'arme; il quale durò gran parte del giorno; e da ambe le parti morirono molti soldati; & interuenne in lui vna notabil cosa, e poche volte auenuta in altri: che entrando nel mezzo della battaglia si vennero a scontrar l'Imperadore, e'l Rè suo nimico; e combattendo insieme, l'Imperadore d'una ferita lo fece cader morto in terra; e d'indi a poco a poco i Bulgari cominciarono a ritirarsi; e subito a metterli in fuga, in modo che Leone hebbe piena, e nobile vittoria, e rubò il campo. E così ritornò in Costantinopoli con molta letitia. Onde contentandosi i Bulgari di difender le terre loro, l'Imperador di Grecia rimase in pace nella guisa, che staua Carlo Magno nella Germania. Ma, come le cose di questo mondo hanno fine, e così finirono ancora le buone fortune, e il potere del gran Carlo insieme con la vita; perciocchè essendo egli boggimai in età di settanta vn'anno; sù molestato da dolori de' fianchi; per li quali nel breue spatio di sette giorni passò di questa a miglior vita, gli anni del Signore ottocento quattordici, essendo quattordici anni, ch'egli imperaua, e quaranta sette, che regnaua nella Francia, e nella Germania, e quarantadue in Italia. Fù questo Principe dottato di tante eccellenze, e virtù, che di pochissimi si legge nelle antiche historie, che gli fossero superiori, e certo si può agguagliare, e paragonar con qual si voglia de' più illustri; sì nelle cose delle arme, come in valore, e in gagliardia, che in destrezza della disciplina militare; non sò che sia stato alcuno, il quale se l'abbia lasciato adietro. Hebbe tante vittorie, & fece tante battaglie, & soggiogò tante bellicose, e fiere genti, prima, e dipoi, che egli fù Imperadore, quanto ciascan de' più famosi, che siano stati giamai. Fù di gran statura, ben proportionato in tutti i suoi membri, di gran forze, e di gran

Michele fu
uo Impera-
dore.

Fatto di
Cruno.

Morte di
Carlo Ma-
gno.

Virtù, valo-
re, statura, e
costumi di
Carlo Ma-
gno.

molto

molto bello, e graue aspetto, valoroso, mansueti, benigno, clemente, amator di giustitia, liberale, e molto affabile, & allegro; buon conoscitor delle historie, e grandissimo amico delle lettere, e delle arti liberali, e bascuolmente in quelle ammaestrato; e sopra tutto honorò, e benificò gli huomini dotti, e letterati. Fù pieno di carità, & visò di gran limosine, riceuena i pellegrini, & tenne modo di fare ispedali, e publiche limosine in Soria, in Africa, & in Egitto, e nelle altre provincie de gl'infedeli; doue v'erano Christiani, per quelli, che si trouauano poveri, e cosi ne' suoi regni, e nella sua corte daua albergo, e ricapito a tutti i peregrini. Intorno alle cose della fede fù molto cattolico, e vero Christiano, e la maggior parte delle guerre, ch'egli fece, furono in difesa della fede, per accrescerla, & estender per ogni parte il nome di CHRISTO. Obedì, & honorò infinitamente la Santa Romana Chiesa, & il Sommo Pontefice, capo della medesima, e gli altri Vescou, e Prelati, ordinando a suoi suditi, che'l medesimo facessero. Ilche oltra le historie, lo testificano alcuni capitoli contenuti nel decreto. Fù medesimamente diuotissimo, & ispendeua la maggior parte del tempo in oratione, & in vdir i diuini vffici, temperatissimo nel mangiare, e nel bere, e nimicissimo della dissolutezza, che in questo hoggi di usano di fare alcuni Prencipi. Percioche alla sua tauola non si seruua di più di quattro, o cinque viuande di quelle, che più sodisfaceuano al suo gusto, essendo che egli le usaua a quel fine, per il quale Dio le creò, che fù per sostener la vita, e non, come si fa a nostri tempi, per grandezza, e pompa, in guisa che i cibi, che naturalmente non sono tenuti di aggradire, nè di seruire più che al gusto, e quando molto, all'odorato vogliono che sodisfacciano a tutti gl'altri sensi; parimente trouando moue inuentioni, e maniere, per le quali il più della vita si consumi stando à tauola, e si mangino maggior numero di esquisite viuande; e in tal modo condite, e diuise, che non si possa conoscere, di che sapore elle siano, e si dimostrino più strane, e più nuoue; & alle volte facendo mangiar cosa, che non fù à questo fine mai creata da Dio, percioche egli fece i buoi, perche tirassero i carri, & arassero la terra. Ma il buon Carlo Magno non fù come alcuni della nostra età: era ricco, e potente, ma essendo moderato, e virtuoso, manteneua la sua persona di quello, ch'era necessario, e sano. I suoi esercitij più ordinarij erano il cacciare, quando nella guerra gli auanzaua alcun tempo, e ne' tempi della pace ascoltaua historie, le quali si faceua leggere, & alle volte si daua alla musica, della quale si dilettaua, e la intendea, molto bene. Fù rimproverato di bauer hauuto figliuoli, o figliuole bastarde; ma questo fù, essendo egli molto giouane, che dappoi si crede, ch'egli rimanesse contento della sua legitima moglie; e per rimedio di questa sua debolezza (benche trè, o quattro volte rimanesse vedono) tornò da capo à far maritaggi con figliuole di Rè, e gran Prencipi. Finalmente per finir questo, nel qual io mi son allargato alquanto, egli fù vn'eccellente Imperadore: e molto amaua, o temea Dio: e morì, come s'è detto, vecchio, e glorioso, hauendo pace col Rè di Spagna, e d'Inghilterra, e di Danimarca, & di Bulgaria, con Leone Imperador de Greci, e con tutti i Prencipi di quel tempo; & hauendo innanzi alla sua morte riceuuti tutti i Sacramenti della Chiesa con grand'humilità, e contritione. Laonde è da creder fermamente, che la sua anima sia glorificata nel Cielo. Il suo corpo fù sepolito dentro vna sontuosa Chiesa, la qual egli ha-

ueua

Eserciti.

Il corpo di
Carlo Ma-
gno, oue si
sepelito

ueua fatto fabricare nella medesima città di Aquisgrana.

Viueua ancora, e teneua la sedia di San Pietro Leone terzo, di cui habbiamo trattato, e perche quì innanzi il più delle volte gl'Imperadori hanno da contendere con i Pontefici, per la maggior parte nel processo delle vite de gl'Imperadori si haerà da far memoria di loro. Onde non sia mestiero di farne, come io soglio, particolar mentione nel fine.

Pontefici.

In vita di questo gran Prencipe, (mercé della pace, e della giustitia, ch'egli mantenne nelle sue terre, e del fauore, ch'egli fece alle lettere, che già erano presso, che cadute) v'hebbe in quelle di segnalati huomini, frà i quali fù Alcuino, da alcuni chiamato Albino; Monaco, e natino d'Inghilterra; il quale fù maestro di Carlo Magno, e scrisse quasi sopra tutta la Sacra Scrittura; Claudio Monaco di San Benedetto, il quale scrisse sopra i cinque libri di Mosè, & altri libri. Fiorì Paolo Diacono, la cui historia habbiamo molte volte allegata, il quale ancora scrisse altre nobili opere. Fiorì anco Freculfo, la historia del quale hò seguita, e citata, e Giouanni Scoto Monaco, & altri nobili huomini, e Dottori.

Huomini
letterati.

Gli Autori, da quali hò raccolto quello, ch'hò in questa vita scritto, e ne quali potrà il Lettore vedere il rimanente, sì di quello, che appartiene a Carlo Magno, come a gl'altri Imperadori, & alla historia di questi tempi, sono gli ordinari, che io soglio addurre dapoi, che mancano i più antichi, cioè i Commentari Costantinopolitani al libro vent'uno, doue essi hanno il lor fine, onde non saranno da me più allegati. Il Biondo nel secondo della seconda Deca, Zonara Autor Greco, Sigiberto, l'Abbate Vuespergese, e Matteo Palmerio, tutti tre nelle sue croniche. Platina nelle vite de' Pontefici, il Cuspiniano, lo Egnatio, Beneuento de' Romoaldi, Giouanni Carrione, Giouanni Eutichio, Rascello Volaterranno nelle vite de' loro Imperadori, Vincenzo Historico nel suo specchio, gl'Historici Francesi, che sono Paolo Emilio, Roberto Gaguino, e molti altri nomati di sopra, e l'Arciuescono Turpino.

Autori.

VITA DI LODOVICO PRIMO.

Settantesimo Settimo Imperadore.

Nel cui tempo furono

LEONE, E MICHIELE IN COSTANTINOPOLI.



S O M M A R I O.

E Nurato Lodouico nell'Imperio confirmò la pace con l'Imperador de' Greci, e mosse guerra alla Dacia, dalla quale bisognò, che si rimouellè in persona per rimedio di certi accidenti, ch'erannati in Italia contra il Papa, a' quali pose ottimo rimedio col mezzo di Bernardo suo figliuolo, il qual'egli hauea fatto Rè d'Italia. Ricusò quest'Imperadore di confermar l'elettione de' Papi, e'l suo nipote poi la rifiutò in tutto. Ribelloglisi Bernardo Rè d'Italia, ma vinto fù menato prigione in Francia da Lodouico, quale diede a Lothario suo maggior figliuolo quel gouerno. Vinse alcuni tiranni, che si ribellarono, e confirmò alla Chiesa la donatione delle terre fatte dal padre. Auenne a questo buono Imperadore vn miserando caso, il quale fù, che i suoi proprij figliuoli gli si ribellaron contra, e lo priuaron dell'Imperio, i quali poi pentiti di così gran fallo, lo rimisero in stato, nel qual tempo successe vna grandissima rouina all'Italia, & a Roma; però che intendendo i Maumettani le discordie de' Prencipi Christiani, e temendo poco di Michele Imperador de' Greci, fatta vna buona armata; fecero scala a Ciuità vecchia, e predando, & ardendo, vennero insino all'assedio di Ròma, dal quale non prima si leuarono, che videro venire il soccorso di Lombardia, e tornatisene a casa loro, fecero ancor non piccolo danno alla Sicilia, dopò la qual rouina, amalandosi Lodouico di graue infermità; si morì in quatanta giorni, hauendo prima però ordinate le cose dell'Imperio, e preso i Sacramenti come buono Christiano.

Lodouico
perche co-
gnominato
Pio.



Come nella vita di Carlo Magno habbiamo dimostrato, Lodouico suo figliuolo era stato da lui stesso, viuendo egli, nomato, & eletto Imperadore. Onde tosto, che'l padre si morì, fù pacificamente da tutti riceuto, & obedito; e riuscì vn virtuoso Prencipe; onde per la virtù, e bontà sua fù cognominato Pio. Prima si ridusse egli

egli in Aquisgrana, oue fece vna generale dieta; e diede ordine a tutte le cose, che conuenivano alla pace, & al gouerno del nuouo Imperio, e Regno da lui hereditato. Alla qual dieta vennero tosto ambasciadori di Leone Imperadore de' Greci per confermar la pace composta col padre: che fù confermata da Lodouico: per maggior fermezza, della quale mandò ancora egli ambasciadori a Leone insieme con quelli, affine che Leone la confermasse medesimamente in Costantinopoli. Deliberò ancora, come nuouo Imperadore desideroso di gloria, di far la guerra contra quegli di Danimarca in fauore di Eroaldo, e Ranfredo Rè che erano obediienti, & amici all' Imperio, & erano stati spogliati di quel Regno da figliuoli di Gotifredo. Per questa impresa fece vn grande apparecchio, & oltre à ciò chiamò Bernardo suo nipote, Rè d'Italia, come è stato detto: e per lasciar presidio nelle sue terre, di tre figliuoli, che egli haueua, i quali erano Lotbario, Pipino, e Lodouico, a Lotbario, che era il maggiore, diede il gouerno delle prouincie della Baniera, & à Pipino di Aquisgrana, e di altri luoghi intorno à quella: e nelle altre prouincie lasciò, e confermò i Duchi. Co-

Figliuoli di
Lodouico
Pio.

posto buon' ordine, e sostegno à tutte le cose, partendosi col suo esercito, e giunto nella Sassonia, furono sì grandi i freddi, che soprauennero, che per niua guisa in tutto quel verno non potè passare auanti, e fù costretto à trattenersi dentro vna Città di Sassonia, chiamata Parburina: perciocche fù questo freddo tanto crudele, che i mari di quelle maritime agghiacciarono; e la guerra s'hebbe dipoi à fare per opera de' suoi Capitani, ritornando Lodouico in Francia per cagione di altri accidenti auuenuti. Perciocche alcuni huomini de' maggiori congiurarono contra Papa Leone, hoggimai vecchio, & infermo; contra i quali il Papa hebbe a procedere, e determinò, che sopra di essi la giustitia si eseguisse. Il perche nacque tumulto in Roma, e in parte dell'Italia. La qual cosa intesa da Lodouico, impose à Bernardo Rè d'Italia, che tosto andasse in lei, accioche non vi interuenisse qualche ribellione. Fù questo fatto da Bernardo con molta diligenza; tanto, che rassettò le cose di Roma, e d'Italia pienamente. D'indi a pochi giorni seguì la morte di Papa Leone, hauendo tenu-

Morte di Pa-
pa Leone.

ta anni vent'uno la sedia; e fù eletto in suo luogo Stefano Quarto, il quale ini à pochi mesi, che fù eletto, andò alla volta di Francia per veder l'Imperadore Lodouico, e tronatolo nella Città di Arli, fù da lui riuerentemente ricevuto: & egli con gran sollemnità lo incoronò, & vnse; frà pochi giorni ritornò à Roma. Dopo lo qual coronatione seguirono alcuni mouimenti ne i regni di Lodouico. I Guasconi, & altre genti lor vicine si ribellarono; essendoche Lodouico leuò a quelli il Gouernatore, ch'essi haueano, il quale era chiamato Siguinio. Che pareua, che à quei tempi si ponessero Duchi per Gouernatori, i quali il gouerno, o per Papa Stefano dopo lungo tempo lasciavano; da quali procedettero di poi, e si formarono gli stati, e le case d'Alamagna, e d'altre parti; alcuni per priuilegi, e doni de' Imperadori, che posero cotali Gouernatori à i popoli; altri, che se gli presero, come tiranni, e dipoi ne vissero Signori, e confermarono la Signoria. Concedeuansi ancora queste amministrazioni, (secondo che si legge nell'Historie) con titoli di Conti, e di Marchesi, perche si daua loro vna marca, o diciamo comarca di terra, cioè confino, o Contado, in guisa, che ne deriuarono questi titoli, come anco quell'ide' Duchi. In questo tempo vn' altro Rè di certe Isole nel mar Oceano Settentrionale, che fauoreggiava il Rè di Danimarca, cominciò parimente guerra

no corona-
Lodouico.

Eraaldo ri-
posto nel
suo Regno.

contra di Lodouico. Per queste due cagioni, fece Lodouico noui eserciti; e le cose de' Guasconi si terminarono in pochi giorni, e con poca difficultà; che auengache di prima in certe battaglie hebbero quei di Sassonia, e'l Rè Lodouico cattini successi; fece dipoi egli pronedimento di tali Capitani, e soldati, che non solamente hebbero la vittoria, ma riposero nel suo Regno Eraaldo, il quale era obediante all' Imperio, e come fu detto, n'era stato priuo. Era già il terzo anno dell' Imperio di Lodouico, al principio del qual hebbe noua, che Papa Stefano era morto, hauendo tenuto il Pontificato sette mesi, & esercitatolo con molta prudenza, Santità, a cui successe nella sedia Pascale primo Romano quale cominciò ad amministrare l'ufficio del Pontificato, senza aspettar la confirmation di Lodouico; costretto à ciò dalle preghiere de' gli Ecclesiastici, e secolari di Roma; onde mandò à far con l'Imperadore sua scusa, perche Papa Adriano, e la Chiesa hauua conceduto quella preminenza à Carlo Magno suo Padre, & à suoi successori, e s'era conseruata insino à quel tempo; nel quale Lodouico larifiutò, come appare per il Cap. 61. Accettò Lodouico la scusa, ordinando, che d'indi innanzi si conseruasse l'auttorità Imperiale in questo modo; che subito, che'l Papa fosse eletto, lo facesse intendere all'Imperadore; come amico, e diuoto della Chiesa; ma non però, ch'egli fosse tenuto ad aspettar, ch'esso confermasse la sua electione. Ma con tutto ciò, usarono dipoi i Pontefici di chiedere à gl'Imperadori, che approuassero la sua electione insino à tempi di Lodouico nipote di questo; il quale di sua volontà lasciò sì fatto costume deriuato da Adriano Secondo, come al suo luogo, se non ci manca la memoria, si dirà. Mentre che queste cose aueniuan in Francia, in Lamagna, & in Italia, tenendo Leone l'Imperio Orientale di Costantinopoli, come s'è detto di sopra, insuperbito egli della vittoria hauuta contra i Bulgari, che habbiamo raccontato, essendo dimorato alcun tempo in prosperità, & in pace, molto stimato, questa prosperità, dico, lo fece diuenir tanto superbo, e cominciò ad esser sì fattamente rigido con i suoi, che ne acquistò l'odio loro, di che fù, secondo alcuni, cagione l'esser diuenuto cattino, & empio Christiano.

E frà le altre cose ritornò à far leuar le imagini fuori delle Chiese, come haueuano fatto alcuni de' suoi predecessori. Onde fù permesso da Dio, che doppo molte crudeltà, & uexizioni, che da lui furono usate sopra alcuni de' suoi, un Michele (uomo di molto humile natione, ma dal medesimo innalzato, e posto appo lui in honoratissimo grado) tenendolo all' hora in prigione, con proponimento di fargli mozzar le orecchie, fù bastevole col fauor di molti huomini de' più riputati, che lo trassero di prigione, & à ciò lo aiutarono di farlo ammazzare, & prender l'Impero, essendo sette anni, & alcuni mesi, ch'egli imperaua; il quale lasciò quattro figliuoli, che dipoi hebbero diuersi successi; ma però niuno fù ammeso alla dignità. In cotal modo hebbe Michele l'Imperio di Costantinopoli, il quale riuscì parimente reo Imperadore, doue hora lo lasceremo, per tornar à finire l'istoria di Lodouico Imperatore Occidentale.

Leone fù le-
uar le ima-
gini delle
Chiese.

Essendo dunque insino all' hora succedutegli bene le cose, nella dieta d' Aquisgrana, frà le altre cose, che furono ordinate, ei prese per compagni, nell'Imperio Lothario suo maggior figliuolo, e Pipino secondo fece Rè d' Aquitania, c' hoggi è Ibernia, Guascogna, Viena, & Andegabia; e Lodouico Terzo fece Rè di Bauiera. E tosto questi fratelli cominciarono à prendere il gouerno de i loro Prin-

ci-

Epitafi. Hora perche le cose mondane non fanno star ferme in vno stato, nacque-
ro alcuni disturbi, e mouimenti di guerra trà Lodouico, e quei di Danimarca; i
quali ritornauano à ribellarsi. Con la quale occasione, e per conforto d'alcu-
ni maluagi, (benchè alquanti di loro fossero Prelati) Bernardo, nipote di
Lodouico; il quale nella maggior parte d'Italia era Rè, deliberò di solleuarsi;
e negar l'obbedienza, che a Lodouico doueua; e fatto vn buon'esercito, occupò
le Alpi, e i passi d'Italia per difendersi. Ilche inteso dall'Imperadore, hauendo-
lo giudicato giustamente nella Dieta rubello, si dipartì in maniera, & raunan-
do di molte genti, venne verso Italia: allaquale quando arriuò, era hoggimai
tanto potente, che Bernardo non hebbe ardimento di mettersi a difesa, ma gli
si rese, e si diede nelle mani di Lodouico: il quale dopò hauer pacificato lo Sta-
to d'Italia, tornò in Francia. E menandoni seco prigioniero Bernardo, volle che le
sue opere fossero giudicate per giustitia, come conueniua à vna sì gran ribellione,
e fù condannato alla morte, la quale gli fù data. E Lodouico in luogo di Ber-
nardo fece Rè d'Italia Lothario suo maggior figliuolo, il quale haueua nomato
Cesare, e compagno nell'Imperio. V'andò egli, e giunto à Roma, fù da Passa-
le Pontefice vnto, e coronato. Dopò questa poco perigliosa guerra ne sopraggiun-
se a Lodouico vn'altra col Duca, e gouernator di Breagna prouincia di Fran-
cia laquale similmente si ribellò con i popoli di essa prouincia, volendo egli chia-
marsi Rè, e non suddito di Lodouico: & hebbe animo di fare esercito, e di veni-
re seco a battaglia. Nella quale con non picciola difficoltà, e spargimento di san-
gue fù vinto il Tiranno, che Viomarco si chiamaua, e rimase l'Imperador vin-
citore. Alla qual vittoria seguì incontanente la morte della Imperadrice sua
moglie detta Hernegar: di che fù molta la noia, e'l dispiacere, ch'ei ne riceuet-
te benchè d'indi a poco si maritò la seconda volta. Stette dipoi l'Imperador Lo-
douico due anni in pace, dopò i quali vn Duca, che in Vugheria teneua per lui il
gouerno, mosso da disiderio di regnare, si ribellò; e cominciò a guerreggiar nel-
l'Austria, che è l'antica Pannonia superiore, e medesimamente in Dalmazia, e
Schiauonia, contra ilquale fece Lodouico vn grande essercito, e rimanendo il Ti-
ranno vinto, ricorrendo alla clemenza di Lodouico, esso gli concedette la vita
perche venisse a mettersi nel suo podere; e così rimasero pacifiche quelle prouin-
cie. Dopò questo vennero alcuni Romani innanzi a Lodouico a querelarsi del
Pontefice Pascale, dicendo, ch'egli haueua fatto ammazzare alcuni Romani de'
maggiori; perche ei viuenuano in diuotione dell'Imperio. Di che il Pontefice per
suoi ambasciadori diede buonissima difesa, e dimostrò, che egli non era punto col-
peuole. Il che dall'Imperadore non solo fù accettato, ma rimerì, e fauorì la sedia
Apostolica. Perche era nato alcun dubbio, e differenza sopra quali città d'Italia
si estendesse l'Imperio, e quali fossero della Chiesa, l'Imperador Lodouico sopra
tutto fece a lei nuoua dichiarazione, e nuouo dono, confermando tutto quello,
che dal padre te era stato concesso, di che scrine Rafaello Volteranno nel ter-
zo libro della sua Geografia hauer veduto l'originale nella cancellaria del Pon-
tefice nel Vaticano. Il cui tenore è nella guisa, che segue.

Morte di
Leoné,
e
creation di
Michèle.

Nel nome di Dio onnipotente Padre figliuolo, e spirito Santo, io Lodouico Im-
peradore concedo a te Pietro Apostolo Prencipe de gli Apostoli, e per altro
Vicario Pascale sommo Pontefice, & a tuoi successori perpetuamente la città
di Roma con tutta quanta la sua iuriditione, e con tutte le terre del suo distret-

Dono, e con
fermazione
di Lodouico
di molte cit-
tà alla Chie-
sa.

to, e confini, e città, e porti, e tutti i luoghi marittimi di Toscana, & anco i Mediterranei; Città vecchia; Valneoregio, Viterbo, Sanona, Populonia, Rosello, Perugia, Maturano, Sutri, Nepe, e nella volta verso terra di Lauoro Amenia, Segua, Setentino, Alano, Patrico, Frusino, con tutte le terre, e luoghi a loro soggette. Et anco tutto l'Esarcato della città di Rauenna interamente, secondo, che l'Imperador Carlo mio padre di pia memoria, e parimente Pipino nostro auolo, nel passato concedettero all'Apostolo San Pietro, cioè Rauenna, Bonio, Emilia, Foropopoli, Forli, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adia, Ceruia. E nella Marca Pesaro, Fano, Senigaglia, Ancona, Anfino, Numana, Eslo, Fossombrone, Feltro, Urbino. Il tenitorio Valnese, Caglio, Luceolo, Ogobio. Et anco in terra di Lauoro Asola, Aquino, Arpino, Theano, e Capuana, & etandio le terre alla nostra iuridition pertinenti, cioè il Ducato di Beneuento, di Salerno, Capoua, e la Calabria superiore, & inferiore. Quel di Napoli, di Spolero, Tuderto, Oricolco, Narima, e quanto è di quella iuriditione similgiamente tutte l'Isle del mare detto Inferiore, la Corsica, la Sardigna, e la Sicilia. Tutte le quali dette terre, e città Pipino nostro Auolo di pia memoria, e dipoi nostro padre Carlo per lor priuilegi, e per iscrittura concedettero, e donarono per mezzo de' loro ambasciadori Aiberio, e Mainado Abati, di sua propria volontà mandati, a San Pietro, & a' suoi successori. E noi ancora ciò confermammo, e concedemo. Oltre a tutte le quali cose lasciamo, che l'autorità di eleggere il sommo Pontefice rimanga libero al concilio, e colleggio Romano, il quale si faccia senza alcun scisma, e discordia. E che doppo eletto, e consagrato si mandino Ambasciadori per conseruation dell'amore, & amicitia a me, & a miei successori, che saranno Rè di Francia, come si usò di fare al tempo di Carlo mio bisauolo, e di Pipino mio auolo, & in vltimo da Carlo mio padre. E questa nostra voluntaria gratia, che noi facciamo, la diamo per iscritto, e confermiamo per giuramento, e la mandiamo a Pascale sommo Pontefice nostro Signore, sotto scritta, e confermata di nostra propria mano per Teodoro Legato della Santa Chiesa Romana. Io Lodouico. Confermarono medesimamente la donazione i tre figliuoli dell'Imperadore, dieci Vescou, & otto Prelati, quindeci Conti, vn Bibliothecario & vn Mansionario, & vno Hostiario. Laqual donazione afferma il medesimo Volaterranno hauer veduta dipoi confermata da Orbone terzo gl'anni del Signore nouo cento sessantadue in tempo di Papa Giouanni duodecimo. Di questa detta donazione, ancorache non così copiosa, e larga si fa memoria nel decreto, nel Capitolo, Ego Ludouicus, alla distintione LXIII. nel qual Capitolo tuttauia si nomina espressamente la città di Roma con tutto quel Ducato, che ella haueua allora, tutte le terre, e luoghi, e città marittime, e mediterranee, e porti di mare, e lidi a quelle appartenenti, e con tutti gli altri luoghi, e città di Toscana: ma non si pone il nome loro, nè delle isole sopra nominate. Fatta questa donazione, d'indi a pochi giorni si morì il Papa essendo otto anni del suo Ponteficato, e fu eletto Eugenio secondo, doppo l'esser stato scisma, perche per cagion di discordia n'erano stati eletti due, i quali di comun consentimento furono indotti a deporre, e rinuntiare il Ponteficato, e fu in luogo loro eletto il detto Eugenio l'anno del Signore ottocento ventiquattro, e l'undecimo dell'Imperio di Lodouico. Nel qual tempo il medesimo Imperadore assaltò la Bretagna in Francia, che altra volta si era ribellata con due eserciti, e con molto spargimento di sangue la soggiogò, e

Michèle
tuo Prenci-
pe.

col

col medesimo difese l'anno seguente l'Vngheria dal Rè de' Bulgari, che in lei guerreggiava, e lo costrinse a chieder la pace. Mandò parimente soldati, & essercito in fauor di Bernardo Conte di Barcelona contra gl' infedeli di Spagna, i quali gli guerreggiavano.

Così tenne l'Imperio Lodonico, benché non senza fatiche, ma sempre con buoni auenimenti. In frà tanto non erano minori guerre, e discordie nell'Imperio Orientale doue imperaua Michele infedele, e reo Prencipe, il quale intorno alla fede haueua di cattive, & heretiche opinioni digiunando il sabbato con i Giudei, e negando la resurrection de' morti. Onde permise Dio, che tutto il suo Imperio fosse molestato da guerre, e che nel suo tempo gl'infedeli gli diminassero la reputatione, e l'Imperio. Hebbe prima pericolose guerre con vn potente Barone, chiamato Tomaso, il qual seguendo la parte di Leone, che da Michele era stato ucciso, trouandosi in Asia raunò molte genti contra di lui, e con aiuto de' infedeli s'impadronì di molte Città di Grecia, e mise assedio à Costantinopoli, oue dimoraua l'Imperadore; e lo strinse sì fattamente, che di poco mancò, ch'ei non fosse preso, e morto. Nondimeno rimanendo tuttauia in questa strettezza entrato in disperatione, deliberò di esperimentar l'ultimo, e più pericoloso rimedio, e ridotto insieme quel numero di gente, che per lui si potè maggiore, uscì al campo, & assaltò i nimici con tant'impeto, e ne tagliò tanti à pezzi, che in pochi giorni Thomafo, si hebbe à ritirare, e leuò l'assedio dalla Città. S'aggiunse à questo, che la sua armata fù rotta ancora da quella dell'Imperadore; e in tal guisa cominciò la sua parte à gir declinando, e diuenir debole. E d'indi à pochi giorni il Rè de' Bulgari venne con essercito in fauor dell'Imperadore; contra del quale determinò Thomafo di uscire, prima, ch'ei si unisse, & attaccando la battaglia, fù il medesimo Thomafo vinto, & i Bulgari ricchi di preda, e vittoriosi ritornarono alle loro terre. Prese l'Imperadore animo di uscire in campagna, e crebbe tanto la sua forza: che Thomafo non osò di aspettarlo, anzi si lasciò assediare in Andrinopoli, oue dopò molte zuffe, venne nelle mani di Michele, e fù di suo ordine ucciso, e perdonando ad alcuni, & altri castigando, distrusse del tutto i nimici, & i suoi tornarono ad obedirlo. Nondimeno nelle guerre, e imprese passate gl'infedeli haueuano preso tanto ardimento, che da tutte le bande erano ontrati nelle terre dell'Imperio, & haueuano presi, e spogliati molti luoghi. Particolarmente venne vna grossa armata sopra l'Isola di Candia, facendo di lei incredibili strati, & uccisioni, & ebbero in mare vna nobile vittoria contra le genti dell'Imperadore. Assaltarono somigliantemente l'Isola di Sicilia, se n'impadronirono di molte parti, secondo che Giovanni Monaco, e' l Biondo, & il Sabellico scrivono.

Tomafo potente Barone.

Armata d'infedeli.

Fù l'Imperadore Lodonico ricercato da Papa Gregorio quarto, che all'horareneua la sedia; perche essendo morto Eugenio, di cui habbiamo fatta menzione, fù eletto Valentiniano, solo di questo nome, e non durò più di quarantahore, onde per la sua morte, fù egli creato Pontefice, fù dico Lodonico richiesto da questo Gregorio, ch'ei venisse à soccorrere la Sicilia, ma egli impedito da molte sue occupationi, non lo volle fare, dicendo, che ciò toccaua à Michele, sotto il cui Imperio era la Sicilia. Onde le cose de' Christiani ebbero à patire in quelle parti Orientali in quel tempo grandissimi infortunij, e Michele Imp. di Costantinopoli si trouò in gran trauagli, e durò pochi anni come dipoi diremo.

Pontefice.

E benchè la detta Isola fù all' hora soccorfa da Venetiani, che già erano potenti in mare; non farebbe però quel soccorso stato a bastanza, se non fosse auuenuto, che vn gran Conte, o governatore dell' Isola di Corsica, con l'aita d'vn suo fratello, e di altri nobili, e de' primi d'Italia, mise insieme vn buon esercito, e passando in Africa, fece vna così crudel guerra nella terra di Carthagine, che vincendo in quattro battaglie gl' infedeli, gli costrinse a richiamar l'esercito, che haueuano nella Sicilia in loro soccorso, nella guisa, che haueua fatto Scipione Africano, ne' tempi di Annibale; e così fù liberata l' Isola di Sicilia, e fù tolta del tutto dal potere de' Sarracini, che costretti da questa necessità, abbandonarono quello, che haueuano in lei acquistato, e tornarono in Africa.

Figliuoli di
Lodouico
congiurato
no contra di
lui,

Dimorando il buon Lodouico Pio in ogni prosperità, e reputatione, per maggior suo merito, piacque a Dio, di castigarlo di alcun peccato. Onde i suoi medesimi figliuoli, a quali egli haueua dato Regni, & Imperij viuendo, come s'è detto, congiurarono contra di lui; e cominciarono a negargli, & a leuargli obediènza, raunando contra il Padre eserciti. La cagione, che a così enorme eccesso gli mosse, ò che essi falsamente allegarono, da gl' Historici è scritta diuersamente. Alcuni dicono, ch'egli haueua posto tanto amore ad vn suo picciolo figliuolo, chiamato Carlo, il quale haueua riceuuto della seconda mogliera, che temendo Lothariò il maggiore d'esser priuo dell'heredità del Regno, procurò di distrugger il Padre. Altri scriuono, che tenendo egli a' suoi seruigi il famoso, e valorosissimo Spagnuolo Bernardo dal Carpio, nipote del Rè Don Alfonso di sopra nominato, di cui l'Historie Spagnuole scriuono tante marauiglie; lo haueua in tanta reputatione, e stima per le guerre, che per lui haueua fatte, che in tutte le cose importanti si ualena del suo consiglio. Altri dicono, perchè egli seguiva il parere, & i ricordi di Gualdith, seconda sua moglie, la qual'era femina di mala sorte. Onde imputando questi fratelli all'Imperadore così fatti difetti, ò altri di quegli non più veri, nè più giusti, presero l'armi, come s'è detto, contra il Padre. A così grande, e disbonesta discordia si traposero alcuni gran Prelati per rimouergli da questa rea voglia, e pacificarli verso di lui. E trattandosi da loro così santa opera, il benigno, e mansueto Imperadore era talmente tenero verso i suoi figliuoli, tanto amaua la pace, che per raccogliergli nella sua gratia, benchè molto contra il suo volere, appartò da lui la moglie, & a Bernardo Carpio fece molti gran doni, accrescendogli la dignità. Ma, perchè regnaua in loro l'ambitione, e la malignità, questa finta concordia hebbe poco a durare, e crescendo la disobediènza, e l'audacia de' figliuoli, insieme con altri gran personaggi, che con esso loro congiurarono, lo presero, e gli leuarono le insegne d'Imperadore, e di Rè, e tutta l'amministrazione, e gouerno, e di ordine ueraci Prelati loro parenti, lo fecero entrare in certo Monastero.

Lodouico
rimesso nel
libertà,

La qual ingiuria egli sostenne con fortissimo animo, e pazienza grandissima: e, quando ei fù preso, veggendo i figliuoli, non disse loro alcuna mala parola, se non che essi riguardassero, che erano ingannati da loro amici, e seruitori, e che si ricordassero della riuerènza, & obediènza, che a lui, come a padre erano tenuti di portare. Finalmente doppo molti successi egli rimase vn'anno in quella guisa priuato del Regno, e come prigioniero, in capo del quale i medesimi figliuoli aprendo gl'occhi, uennero a riconoscimento del proprio errore; e, (benchè alcuni scriuono,

uono, che ciò fu contra il voler di Lothario) fu liberato, e restituito nel suo stato primiero. Et egli perdonò loro: e contra gli altri si contentò d'un molto legger gastigo. Ritornato Lodouico nella Real sedia, morì il suo secondo figliuolo Pipino, il qual haueua fatto Rè d'Aquitania, e lasciò vn figliuolo del suo nome. Queste domestiche, e ciuili discordie, e hebbe Lodouico con i figliuoli, costarono molto care alle cose de' Christiani, perche i Mahumetani di Africa trouandosi molto potenti, tenendo poco conto di Michele, Imperador di Costantinopoli, e veggendo Lodouico preso, e tutta la Italia abbandonata, con vna molto grande armata, e grandissimo numero di genti vennero in lei, e smontando in terra s'impadronirono di Ciuità vecchia, e mandando squadre di caualli, e di fanti per diuerse parti, arsero, e saccheggiarono molti luoghi, e non si contentando di questo, per i peccati nostri, fu permesso da Dio, che assaltassero Roma senza trouar nel camino contrasto alcuno; & assediandola da tutti i canti, la combatterono molti giorni. Onde Papa Gregorio, e tutti quelli, che dentro vi erano, patirono di grandissimi disagi, & morti. Et ancora che Vincenzo Veluacese, & Ginardo, & alcuni historici vogliano dire, che presero Roma, e vi entrarono nella Città; egli non fu così; anzi ella si difese.

Venuta de
Sarracini in
Italia.

Ma ben presero il borgo detto Vaticano, il che diede cagione a coloro, che così scriuessero, & abbrucciarono, e profanarono la Chiesa di S. Pietro: cosa molto dolorosa da scriuere, e da considerare. La quale intesa da Guidon singolar Capitano, Marchese di Lombardia, e Gouvernator per l'Imperadore, mosso con zelo di buon Christiano, essendo per via di lettere chiamato da Papa Gregorio, fec' vn grande esercito; & andò al soccorso di Roma. La cui venuta vdità da gl'infedeli, veggendosi molto ricchi, e carichi delle prede, e thesori d'Italia, determinarono di leuar l'assedio di Roma; & facendole tutto il danno, e male che essi poterono, si ridusse a Ciuità vecchia, doue ritornarano a imbarcarsi infinito numero de' prigionieri, e di bottini, e si drizzarono verso Africa, facendo nel viaggio alla Sicilia il danno, che si potè maggiore. Mentre, che la Italia sostenne questa calamità, morì in Costantinopoli Michele Imperadore essendo noue anni, che egli teneua l'Imperio; e gli successe Theofilo suo figliuolo.

Vaticano
preso da Sar
racini, e il
tempio di S.
Pietro da
medesimi
profanato.

Monte di Mi
chele Imp.
di Costan
tinopoli.

Il quale benchè ne' costumi fu migliore del Padre; non fu già nella pietà, o Fede Christiana, percioche seguì alquanti de' suoi errori, e particolarmente quello di leuar le immagini. Ond' fece morir molti Catholici, e quello, che successe dipoi breuemente.

Tornando alle cose d'Italia, essendo ella liberata dai danni, e dalle offese de' gl'infedeli, morì il buon Pontefice Gregorio Quarto, essendo quindici anni, che egli teneua la sedia. Il quale conseruò del tutto, quanto fu possibile, la honestà, e bontà dello Stato Ecclesiastico; e nel suo tempo fu ordinata la Festa di tutti i Santi, che hoggi dalla Chiesa è celebrata. Fu dopò la morte di Gregorio in suo luogo eletto vn Cardinale Romano, chiamato Volto il Porco; e per essere questo nome così lordo, e sozzo, e dishonesto per vna cotal dignità, per consiglio, e volontà di tutti, se lo cangiò, e fu chiamato Sergio Secondo. Dal quale accidente auuenne il costume, che dipoi tutti i Pontefici hanno lasciato il nome proprio, preso alcuno de' loro predecessori. Tosto che morì il Pontefice in Roma, il medesimo Mese Lodouico Pio fu assalito da vna infermità, che lo condusse a morte, prendendo, come buon Christiano,

Morte di
Gregorio.

Festa di tutti
i Santi quan
do ordinata

tutti

Papi quan-
do incom-
ciarono can-
giarsi il no-
me.

Anni di
Chr. 840.

Pontefici.

Huomini
leuerati.

Autori.

tutti i Sagramenti necessari. Onde in ispatio di quaranta giorni morirono i tre Prencipi, ch'erano i maggiori capi del Mondo; i due Imperadori Michiele, e Lodouico, & il Pontefice, come s'è scritto. Primache Lodouico passasse di vita, nominò, e fece Rè, e Signor dell'Austria il suo ultimo figliuolo Carlo: e Lothario, che era già eletto Imperadore, rimase suo uniuersale herede del rimanente; eccetto, che della Bauiera, di cui era Rè Lodouico, l'altro suo fratello. Così hebbe fine la vita, e l'Imperio di Lodouico l'anno del Signore ottocento quaranta, essendo uenuto anni sessantaquattro, trouandosi in Roma Pontefice Sergio, e tenendo l'Imperio di Costantinopoli Theofilo figliuolo di Michiele.

De' Pontefici, che furono nel tempo dell'Imperator Lodouico, che sono Stefano quarto, e Paschale Primiero; Eugenio secondo, Valentiniano solo di questo nome, e Gregorio quarto, e Sergio secondo; di sopra habbiamo fatto basteuole mentione.

Nel tempo di questo Imperadore hebbe la Chiesa del Signor'alcuni illustri Prelati, e dottori in lettere, & in dottrina. I quali furono, il gran Dottor Rabano Arcuescouo di Maguntia, il quale scrisse eccellentissime opere sopra molti libri di ambedue i testamenti. Amone Vescouo di certa chiesa di Sassonia, ch'el medesimo fece; Othodulfo Vescouo Amiliense, Angelonio Monaco, & alcuni altri; ancorache le arti, e la lingua latina erano molto diminuite, & in gran caduta.

Gli Autori di quello, c'hò scritto dell'Imperator Lodouico, i quali per trascorso hò nominati, sono quelli, che da me sono stati addotti nella vita di Carlo Magno suo padre, e nel discorso de' luoghi doue si sono citati.

V I T A D I L O T H A R I O P R I M O .

Settantesimo Ottauo Imperadore in Occidente.

E D I T H E O F I L O .

In Costantinopoli.



Regni la-
sciati a Lo-
thario.



Opò la morte di Lodouico Pio venne l'Imperio Occidentale, à Lothario suo maggior figliuolo; & insieme con quello gli lasciò il Padre i Regni, che da lui, e da Carlo Magno suo Padre erano stati posseduti nella Francia, nella Germania, e nell'Italia; eccetto quelle Prouincie che come hò detto, furono date a Lodouico, & a Carlo suoi fratelli; che erano la

Bauiera, e l'Austria, con alcune a queste congiunte. Tosto adunque, che seguì la morte del Padre, i fratelli non si contentarono di quello, che loro rimanea, e deliberarono di congiurar contra Lothario: e Lothario pretendeva, che tutto dovesse esser nella sua Corona. Onde subito in frà di loro si cominciò crudelissima guerra, essendo l'una, e l'altra parte fauoreggiata da diuersi Duchi, e gran personaggi. Scriuono alcuni Historici, che di questi tre fratelli, Lothario, e Lodouico, (che erano figliuoli di una Madre) furono in questa guerra da una parte, che dipoi restò vinta contra Carlo, che era il figliuolo della seconda moglie. Ma niuna ragione voleua, che questo fosse. L'vno perche non pare, che Carlo hauesse potuto resistere a due: l'altro, perche Lothario voleua esser di tutto Signore, e non approuaua più l'vna, che l'altra parte. E dimostra questo da ciò essere vero, che nella pace, che essi fecero non ci entrò Lothario, come vinto, ma come vincitore, e da più de gl'altri. Laonde io seguo la più comune, e più ragionevole opinione; la quale è che Lothario guerreggiasse contra i medesimi fratelli. Andò adunque Carlo, e Lodouico di Lamagna con grand'esercito, e di forbita gente contra Lothario, il quale somigliantemente di Francia, di Lamagna d'Italia haueua raunato il maggiore esercito, che si fosse per gran tempo veduto a dietro; in guisa, che affermano gl'Autori, che d'ambidue le parti fù messa insieme la maggiore, e miglior quantità di gente, che dopò la guerra d'Attila si fosse mai nell'Europa raunata insieme. E la nimistà, e l'odio di questi fratelli era sì grande, che non si potè schifar la battaglia: la quale si fece presso vn picciol luogo, chiamato Etatano, nella campagna Altisiodorese. Et essendo i Capitani di ambi le parti valenti, e molto esercitati nelle cose della guerra. Il fatto d'arme fù il più crudele, d'vno de' più crudeli, che giamai sia stato nel Mondo, e nel quale maggior numero di gente fù tagliata a pezzi, e sparso più copia di sangue. Durò gran parte del giorno, essendo la vittoria dubiosa, quando dall'vna, e l'altra banda. Nel fine cominciarono i soldati di Lothario ad indebolirsi, & a non poter sostener la forza, e l'impeto de' nemici.

Onde crescendo a quegli l'animo, e diminuendo a questi, fù Lothario, & i suoi sforzati a fuggire, e rimase la vittoria a Lodouico, & a Carlo. Tutti coloro, che questa battaglia descrivono, affermano, che vi morì, e si perdette la maggior parte della nobiltà, & il fior della gente di Francia, e ne fù morta, come s'è detto, maggior quantità, che mai in altra guerra di Francia auenisse doppo quella di Etio con Attila Rè de gli Hunni ne' campi di Catalogna, che di sopra raccontiamo. Lothario adunque si fuggì di lei, e si ricouerò nella Città di Aquisgrana; nella quale non si tenendo sicuro, per diuerse strade andò a Vienna di Francia; doue cominciò a risarsi, chiamando ancora gente d'Italia, e d'altre parti, & i fratelli somigliantemente deliberarono di seguirlo. Et ancora, che dal Papa vi fosse mandato l'Arcivescouo di Rauenna a trattar frà loro la pace, e molti altri Prelati, non poterono farsi, che Lothario non volesse prouar la seconda volta la fortuna della battaglia, la quale era ancora procacciata da' fratelli. Onde ritornando al fatto d'arme, fù da capo vinto, e rotto Lothario; e l'Arcivescouo di Rauenna, il quale come, che fosse venuto Ambasciador di pace, e si hauesse quel giorno trouato nel campo di Lothario con trecento canalli, che egli con seco haueua menati, gli conuenne mal suo grado fuggire, e gli amarzarono la maggior parte de' suoi. Fornite queste due crudeli battaglie frà questi fratelli,

Fratelli di Lothario cōgimano cōtra di lui.

Guerra di Carlo cōtra Lothario.

Nobiltà di Francia tagliata a pezzi.

Lothario vinto la seconda volta.

Partimento
de' Regni
fù Lothario
& Harceli.

li, fù permesso da Dio, come è da credersi, per la impietà, che essi usarono verso il Padre, che dopo l'auer rotte, e diminuite le forze, diedero orecchie alla pace; e l'oprauerito Arcivescovo di Rauenma, e molti altri Prelati, l'addattarono, perdendo molto l'Imperador nel far di essa pace; come vinto, & a quella sforzato. Fà la conditione del partir frà loro i Regni; il qual partimento fece il Regno di Francia mauco potente, e dipoi non ritornò mai nello stato di prima. E fù in questo modo. Che Dodonico fosse Rè, e Signor di tutta la parte de' Regni, e Prouincie, che sono dall'altra banda del Rheno verso l'Oriente di Francia, che è tutta Lamagna; cioè Vngheria, Bohemia, Morauia, Baniera, Frisia, Sassonia, Suenia, e tutto il rimanente; e fosse chiamato Rè di Francia, e Signore di tutta lei, leuandone fuori la Gallia Narbonefe, chiamata hoggi Pronenza, e che le Prouincie, che son frà il Rheno, e la Mosa, (che d'indi in poi dal nome di Lothario fù detta Lotharingia) e parte di Borgogna fosse applicata a Lothario Imperadore, e con questo la Lombardia, e tutto quel tratto d'Italia; ch'era soggetta col titolo Imperiale. Poiche si fece questa pace da Lothario sforzatamente, risacendosi il detto di gente andò alla volta d'Italia, e d'indi verso Roma; doue doppo alcuni sospetti, che auennero in frà di loro, Papa Sergio l'incoronò per Imperadore, & eletto suo figliuolo per suo successore, ancorache alcuni dicano, che solamente il figliuolo fù incoronato. Ma nondimeno questo mi par più verisimile. Ora lasceremo il padre, & il figliuolo, perche fù Lothario in vero poco potente, dipoi fù vinto, & il suo Imperio più pacifico di quello, che all'hora richiedena; e ragioneremo alquanto dell'Imperadore di Costantinopoli, il quale, come s'è detto, era Theosilo, e di quanti mali nella Christianità furono ragione le guerre di questi due fratelli.

Non riuscì punto questo Theosilo, Imperador di Grecia, intorno la sede migliore, come già s'è detto, de' suoi passati. Ma, quanto al gouerno, tenne assai buon ordine; se mantenne ben nel suo stato; benchè fù rimproverato di crudeltà. Hebbe nel Oriente aspra, e crudel guerra con i Sarracini, i quali facenano entrate nelle terre dell'Asia minore. Nella qual si portauano in suo fauore egregiamente due Capitani, l'uno chiamato Hemannet, e l'altro Febo; & andò l'Imperadore in persona a questa guerra, nella quale la vittoria fù varia, quando dal suo canto, e quando dalla banda de' Sarracini. Stando adunque Theosilo in questa guisa occupato; e di qua il nostro Imperadore, e la casa di Francia, ch' in que' tempi era stata vnica difesa, e sostegno de' Christiani, indebolita, e diminuita di gente, e di forze, per le già dette guerre, e discordie, & altre, che soprauennero; i Mori Africani con vna grande armata vennero a guerreggiar nell'Italia, e nella Sicilia, e fecero in lei molte entrate, prendendo parecchi luoghi. Et vltimamente vn potente Rè d'Africa, chiamato Sabba, con vna grandissima armata di Galee, di nani assaltò l'Italia; e sapendo, che'l lido più vicino à Roma era molto ben provveduto, e difeso, andò sopra Otranto, e preso, e saccheggiato questo luogo, il medesimo fece ne gl'altri di quella marina; e quindi volgendosi passo nel mar Adriatico, ch'è il golfo di Vingià, e distrusse, e predò molti luoghi. Al qual dāno ricercando di soccorrere l'Imperador di Grecia, mandò vn buon Capitano, chiamato Teodosio con vna grand'armata; col quale i Signori Venetiani facendo cōgiunger la sua, la qual haueuano apparecchiata per il medesimo effetto, (Erano sessanta Galee) il Rè infedele non hebbe punto di paura di venir alle mani con Teo-

Alor' venu-
ti d'Africa.

Theodosio
Capitano di
Theosilo.

dosio.

dosio: anzi fece vna terribil battaglia, nellaquale i Chrsitiani furono vinti, e l'armata de' Venetiani venne in poder de' nemici. Di che prese tanto spauento l'Italia, che se Iddio non vi rimediava, si afferma, che in breue baurebbon gl'infedeli potuto farsi di lei Signori: percioche dopò questa vittoria tosto furono sopr' Ancona, e la presero, e insieme arsero, e saccheggiarono diuersi altri luoghi di quel tratto. E la potenza loro crebbe all'hora tanto, che nè Lothario Imp. nè Papa Sergio furono bastanti a resistere: contentandosi di guardare, e difender quello, che essi poteuano. Nè meno potè fare armata, nè dar soccorso à Carlo Rè di Francia fratello dell' Imperadore: percioche i Normandi gente ferocissima, gli faceuano guerre, e gli andauano rubando, & occupando le terre, con cui bebbe di molte battaglie. Di questi Normandi non trouo, che gli antichi autori facciano menzione. Onde giudico, che all'hora questo era nuouo nome di gente, ò habitanti di quella terra, che si solleuarono; ancora che il Sabellico, e Nauclero, & alcuni altri affermano, che venissero della Danimarca. Mancando adunque gl'altri soccorsi, piacque a Dio Nostro Signore di porui egli la sua mano: e mouendosì a pietà del suo popolo, mandò nel mare vna così terribil fortuna sopra Sabba Rè, e Capitan de' Mori, che la maggior parte della sua armata si affogò, e si perdette, e quelli, che scamparono, si volsero in Africa distrutti, e malmenati: e così l'Italia per all'hora fu liberata, e ristorata; benchè dipoi tornarono à molestarla. Mori in questo tempo Papa Sergio, essendo poco più di tre anni, ch'egli teneua il Ponteficato; e gli successe vn singolar buono, chiamato Leone, quarto di questo nome; nel cui tempo racconta Platina essere auenuto il detto naufragio de' gl'infedeli; ma la maggior parte lo pone, doue l'hò raccontato. E nel principio di Leone morì in Costantinopoli Theofilo Imperador di Grecia. Il quale inanzi alla sua morte veggendosi infermo del male, del qual egli si morì, e considerando ch'egli lasciana Michele suo figliuolo di picciola età; e che Theodosio, il Capitano di sopra nomato, era molto ricco, e potente, si deliberò di farlo prima uccidere, affine, ch'egli non occupasse l'Imperio; e che fù nel vero bella disposizione d'vno, ch'era vicino alla morte. Onde prima lo fece manometer nel suo palagio, e sentendo aggranarsi il male, gli fece tagliar la testa, e d'indi à poche hore si morì. Dopò la sua morte fù fatto Imp. Michele suo figliuolo; e per esser egli picciolo d'età, prese per lui il gouerno Theodora Imperadrice sua madre; e come già fece Irene madre d'vno de' Costantini. Così questa Donna amministrò l'Imperio per Michele suo figliuolo, e non male come si seruiue. Ma dipoi crescendo egli in età, crebbe insieme nel medesimo la cupidigia di regnar solo, e la madre diuenne ancora ella più ambitosa, in guisa, che egli si lenò dal volto la vergogna, & il rispetto, e la costrinse ad entrare in vn monastero, & ei rimase solo Signore.

Poco tempo poi dimorando l'Imperador Lothario in Lotheringia, e Papa Leone in Roma, gl'infedeli insuperbì della vittoria passata, e cupidi delle ricchezze d'Italia, rifecero le reliquie dell'armata, e facendo altri nuoui legni, tornarono da capo al conquisto d'Italia con molta maggior prontezza, & animo, che l'altra volta non haueuano fatto. E dopò hauer danneggiato alcuni luoghi, nauigarono al porto di Hostia, e mettendo l'esercito in terra, camminarono alla volta di Roma con proponimento di prima impadronirsi di lei, e poi d'Italia. La qual cosa come essi sperauano, così temeano i poveri Cittadini: ma, come piacque à Dio, per le Orationi, e per la buona diligenza del Sauto Papa Leone quarto, furono

Normandi
fanno guerra
à Carlo Rè
di Francia.

Nuova ve-
nuta d'infe-
delli di Italia

Leone va
contra gl'in-
fedeli.

fu ouo ributtati, ed il lor disegno non hebbe effetto. Con tutto ciò misero assedio à Roma, e le diedero una gran battaglia, ma ella era così fortificata, e promediata da Papa Leone, quei di dentro si difesero con tanta gagliardia, che perdettero gl'infedeli la speranza di poterla hauere. Et intendendo, che le veniva seruento, rubando, e abbruciando tutto il borgo ouero Vaticano cō gran crudeltà, tennero l'assedio, lasciando prima arso, distrutto, e profanato il Santo Tempio di San Pietro, che era nel medesimo luogo, oue è hoggidì. Di hauerli lenato questi dotti dall'assedio di Roma senza prenderla, le Historie Francesi danno l'honore à Carlo Rè di Francia, il quale dicono, che veniva per soccorrerla: per la tema del quale egli si dipartirono. Lasciando adunque l'impresa di Roma, con l'esercito in ordine, presero la via di Napoli, distruggendo, e ruinando i borghi. Frà tanto il Santo Pontefice Leone uscendo di Roma, con aiuto di Lothario Imperadore, e di suo figliuolo, (il quale venendo se l'hauera preso per compagno nell'Imperio, e nel Regno d'Italia) che gli mandò molte genti haueua fatto un bastante esercito, andò a trouare i nemici, i quali molto ricchi di ogni sorte di bottini, e di prigioni erano venuti presso il porto di Ostia. Onde il Papa considerando quanto potenti sarebbono stati se poteuano dimorare in Italia, come essi haueuano publicato di voler fare, e quanto ella sarebbe rimasa, poggiata, e distrutta se con la preda delle genti, e delle ricchezze, ch'haueano fatte, s'hauessero potuto imbarcare, deliberò di adoprar la spada, conformandosi al tempo per liberar le sue pecore dalla bocca del Lupo. Et inuainando le sue genti, appresentò, e diede loro la battaglia, la quale fu molto aspra, e sanguinosa con molte uccisioni da ambedue le parti. Ma nel fine piacque à Dio, che'l suo popolo fosse vincitore, e ne' nemici del suo nome fosse fatta una grandissima mortalità, e tolto loro grandissimo numero di prigioni, e tutto quello, che haueuano rubato, essendo fuggiti la maggior parte di essi prigioni, et arrinarono à Roma con gran trionfo. Quelli, che stauano ne' porti, intesa la nuoua della rotta, ritornarono alle lor terre, facendosi dela con la maggior fretta, ch'essi poterono, e così fu Italia libera da tanto male, e dalla misera seruitù, che si temea, e si hauerebbe patito. Di questa vittoria fu grande l'allegrezza, che hebbe a ricener tutta la Christianità; e fu il Papa da tutti con grandissime lodi commendato. Il quale tosto ritornò à Roma, e col consenso di tutti Cittadini di quella, determinò di cinger di mura tutto quel borgo, chiamato Vaticano, oue era, et tutta uia la Chiesa di San Pietro, e'l Sacro palagio, affine, che vn'altra volta non potesse parire quello, che già haueua patito due volte. Onde tosto, che questa fabrica fu diuulgata, Lothario Imperadore, et i suoi fratelli, Lodouico Rè di Germania, e Carlo Caluo Rè di Francia vi mandarono de' suoi Theori, e l'opera si cominciò con tanto furore, che tutto, che il laor fosse grande, e di molta fatica, nello spatio di cinque anni fu condotta al fine, et hebbe nome di Città, essendo all'hora chiamata Città Leonina dal nome di Papa Leone. Il seguente anno l'Imperadore Lothario andò à Roma per veder il Papa, perche era stato falsamente informato, ch'egli voleva ridurre il vero titolo dell'Imperio in Costantinopoli. Di che il Papa gli diede intiera soddisfazione, e così partissi Lothario contento di Roma, ritornando alle sue terre. E veggendosi hoggimai vecchio, e considerandosi, come il suo Imperio era stato infelice, sì per esser stato vinto, e spogliato da' suoi fratelli; come per le cose auuenute in Italia, conoscendo, che quello, o molto peggio haueua

Diuisione di
Lothario fat-
ta a figliuoli.

mo i suoi peccati meritato; e massimamente la offesa fatta al padre, della quale egli era stato principal monimento, e capo, determinò di prender habito da Religioso, e lasciar l'Imperio, e'l Regno a' figliuoli. E ponendo ciò prestamente ad effetto, fece la divisione in questo modo. A Lodouico suo maggior figliuolo, il quale haueua già incoronato, e fece Imp. e lasciò il dominio, e le terre, ch'egli teneua in Italia, & al secondo, che hauea parimente nome Lothario, la prouincia di Lorberingia, & altre terre, che nel partimento gli erano tocche in Francia, & in Lamagna intorno al fiume Rheno. Et a Carlo, che era il terzo, tutta la Francia Narbonese; ch'è Linguadocca, e la Prouenza, il che, come s'è detto, gli toccò nella pace ch'egli fece con i fratelli, quando ei fu vinto. In questi stati, come in altri, seguirono dipoi mutamenti, che qui non è luogo da douere iscrivere. E fatto questo diuenne Monaco, hauendo tenuto l'Imperio quindici anni. E fu l'anno del Signore ottocento cinquanta sei. E visse, e morì Monaco, d'indi a poco tempo, essendo in Costantinopoli Imperadore Michiele.

Francia Narbonese.

Anni di Chr. 856.

Nella Chiesa di Dio teneua la sedia Giouanni di natione Inglese, il qual secondo che affermano gl'Historici, era femina, e sotto habito, e nome virile per esser letteratissima, credendosi huomo fu eletta Pontefice dopo Leone quarto, che vinse gl'infedeli; & essendo uiuuta nel Papato due anni, piacque a Dio, che si morì di morsubitana, come ella meritaua, e le succedette Benedetto terzo.

Pontefici.

Né tempi di questo Imperadore furono pochi huomini qualificati in lettere, o almeno, che l'opre loro siano pervenute a' nostri tempi; per ciò che le lingue, e le buone arti erano venute in grandissima corruzione, e quasi perdute. Nelle sacre lettere v'ebbe alcuni Vescou, & Abbati segnalati, e dotti; come Christiano Monaco, il quale scrisse sopra S. Matteo, e Horgenio Vescouo; e così alcuni altri.

Huomini letterati.

Gli Autori sono quelli, che si son notati nel fin della vita di Carlo Magno.

Autori.

VITA DI LODOVICO SECONDO.

Settantesimo Nono Imperadore.

F Di Michele, e Basilio, che in Costantinopoli concosero nel suo tempo.



Come di sopra habbiamo detto, per concessione, e volontà di Lothario Imperador, ebbe il nome, e la dignità d'Imperador Lodouico suo figliuolo, ch'

ET.

Confusione
ne gli scritto-
ri della vita
di Lodou.

era il maggiore. De' fatti, e vita del quale, & anco di alcun tempo dipoi, scriuono pochissimo gli autori; e trouasi infra di loro vna gran confusione; di che à me segue non picciola fatica, che hò sempre tenuto cura di scriuere con ogni diligenza la verità. La confusione è, che trouandosi in vn tempo questo Lodouico, e suo zio Rè di Lamagna, ambi d'vn medesimo nome: prendono, & attribuiscono i fatti dell'vno all'altro, ingannati dal nome. E, che è peggio, ci sono di quelli, che di tutto l'Imperio di questo Lodouico non iscriuono parola: & vno di costoro è il Biondo; ancorache egli nel rimanente sù diligentissimo, risoluendo in quel di suo Padre; di maniera, che pongono subito dopo Lothario Carlo Caluo suo fratello Rè di Francia, douendo prima raccontar la vita, e l'Imperio di questo Lodouico suo figliuolo. Nondimeno io seguirò gli Autori più appronati, e per il miglior modo, che io potrò, ridurrò la verità à luce; eleggendo più tosto di dir poco, e vero; che di douer piacere con auenimenti finti.

Nel principio dell'Imperio di questo Lodouico auenne vn portento molto grande, il quale fù, che in Brescia Città di Lombardia, piovè il terzo giorno sangue così vniu, come fosse stato d'vn toro, ò altro ucciso animale. Fù primieramente il medesimo Imperator buon Cristiano, e temcuia, e riuertina Iddio, e la sua Chiesa, e ministri: pietoso, mansuetto, sincero, e netto, veritenuole in tutte le sue parole. Morto Papa Benedetto: & essendo eletto Nicolao primo, l'Imperadore andò à Roma à far confermar la sua elezione, & à dargli obediencia; ouero si fece ciò, ch'egli desideraua Christianamente, e con molto amore. Auenne dipoi, che assaltò l'Italia vna grande armata d'Africani, e Mori, Ma l'Imperatore con poche genti gli scacciò con picciolo danno de' Christiani: e così la sua bontà, e diligenza fù lodata. Ma non ostante, che questo Principe fosse così buono, il Duca di Beneuento, chiamato Adulgiso, si ribellò insieme con Capoua, & alcune città negandogli l'obediencia, e prendendo à fauorir l'Imperator di Costantinopoli: percioche quella parte d'Italia era rimasa ne' tempi passati a gl'Imperadori di Costantinopoli, come già si è detto. Ma, per quello, che appare, ancora che gli autori di ciò non facino special mentione, per non li potere essi difendere, alcune di quelle hauuano già perduto: benchè molto dipoi gl'Imperadori di Grecia hebbero il gouerno della Puglia, e della Calabria. Contra di costui Lodouico fece esercito; & andò in persona per castigare, & estinguer quella ribellione. Ma Adulgiso non si trouando potente à resistere, mandò à far sua scusa con l'Imperador Lodouico, dicendo che ciò non haueua fatto di suo volere, e che intendeva di venire al suo sermigio, e così fece; E Lodouico lo riceuette, e gli perdonò. Et andò ne' luoghi de' ribelli, & ageuolmente s'impadronì di loro; fuorchè della città di Capoua, la quale si mise in difesa, & egli l'assedì; & al fine i Capouani chiedendo perdono, gli si diedero; ilquale esso lor concedette, e sù riceuuto, & obedito nella città. E d'indi andò à Beneuento, doue Adulgiso lo riceuette, & alloggiò in apparenza, come Signore, ch'egli amaua; e l'Imperadore per suo consiglio cassò tutto l'esercito, e rimase con poco più numero de' soliti Officiali, e ministri della sua corte. E passati alcuni giorni, Adulgiso, come disleale, e traditore, cominciò à mettere ad effetto il suo proponimento; e messi insieme certi huomini armati, prestamente entrò nell'albergo dell'Imperadore per amazzarlo; ilche haurebbe fatto, se Lodouico, e quei pochi, che seco erano, veggendo gli armati, non si fosser difesi gagliardamente; e potè l'Imperadore uscir di Beneuento, e riconcrarsi à Roma; di donde

Adulgiso
tentò di amazzar Lodouico, e non gli riuscì.

donde col parere del Pontefice mandò tale esercito, che'l traditore abbandonò la terra, & andò prestamente à Sardigna; e così rimase Lodouico Imperadore pacifico delle cose d'Italia.

Frà tanto, che queste cose succedeano à Lodouico nell'Italia, in Costantinopoli, in Grecia, & in parte di Asia imperaua (come s'è detto) Michele, hauendo già scacciata la Madre del goerno. Ma diuenne egli tanto dissoluto, e vitioso, che ad altro non attendeu, che à festeggiare, à caualcare, & altri vani solazzi; la briglia dell'amministrazione dell'Imperio era tenuta da suoi famigliari; e benchè fece guerra nell'Asia contra gl'infedeli, fu due volte in lei vinto con molta vergogna; ancora che Petrona suo Capitano ottenne vna nobilissima vittoria. Nel fine vn suo gran cortigiano, chiamato Basilio, huomo di gran nobiltà, il quale da lui era stato posto in gran dignità, e grado, l'amazzò à tradimento; & hebbe egli l'Imperio; perche viuendo Michele, era stato chiamato Cesare. E questo fu essendo tredici anni, che egli imperaua, e l'anno del Signore ottocento settanta otto. Fù nondimeno l'Imperio di Michele fortunato in vna cosa; la qual'è, che il Rè de' Bulgari ne' suoi giorni, e molte di quelle genti, che in parte teneuano la fede di GIESV CHRISTO, la ricenettero pienamente. Non mancarono in questi tempi guerre nella Francia, frà Carlo Caluo Zio di Lodouico, & i Normandi, gente ferocissima, nè meno ne mancarono à Lodouico suo fratello Rè di Germania con altre genti, il che non son tenuto raccontare, nè quelle, che sopraggiunsero in altri Regni, se non quelle, che faranno à nostro proposito. Dico adunque, che dopò alcuni anni morì Lothario Rè di Lothoringhia, fratello dell'Imperadore, e Carlo Rè di Francia suo Zio si volle impadronir di Lothoringhia, e delle altre terre, che egli teneua. L'Imperadore gli si oppose, e fece in modo, che s'impadronì di tutte, come beni di suo Padre, e furono trà loro guerre, e grandi contendimenti, i quali durarono più di cinque anni. E poco tempo dipoi fù assalito da vna tale infermità (trouandosi in Milano il buon Imperador Lodouico) che uscì di vita. Il quale, secondo la mia opinione, e per quello, ch'io posso ritrar da queste historie, non lasciò figliuoli maschi, e d'intorno à quelli, chiamano figliuoli di Lodouico, prendono errore, perciocche questi furono figliuoli di Lodouico suo zio, che era Rè di Germania, e di Barberia. Del cui error diè cagione l'esser questi due Prencipi, come s'è detto, d'vn medesimo nome. Ma chi con diligenza leggerà le historie, trouerà così esser, come io dico, e il resto menzogna. Ne adduco qui le ragioni, che mostrano esser vero l'auiuso mio, perciocche non arrecarebbono altro vtile, che affaticare il lettore, e render la historia più oscura. Presuppongansi, che io dica il vero; e così ogni cosa sia chiarissima. E per conchiuder di Lodouico, di cui hò scritto poco, e confuso, perciocche non hò potuto trouar maggior copia, nè più chiarezza, dico, ch'egli si morì l'anno del Signore ottocento settanta sei, essendo vent'vno anno, ch'egli teneua l'Imperio, & alcuni dicono; che non ne imperò, se non diecinoue. Era in Roma Pontefice Giovanni, & in Costantinopoli Basilio Imperadore, che quantunque egli facesse entrata nell'Imperio da Tiranno, non fù cattiuo Prencipe, nè Rettore.

Furono Pontefici nel suo tempo Benedetto terzo di sopra nomato due anni, e mezzo, e Nicolò primo sette, & Adriano secondo quasi sei: al quale successe Giovanni ottauo, secondo alcuni, che in questo tempo furono notabili in lettere,

Michele
dissoluto.

Monte di
Michele.

Anni di
Christo 878.

Monte di
Lodouico.

Anni di
Christo.

Pontefici.

Humani
letterati.

benche ce ne furono pochi dotti, e n'ebbe pure uno, che auanzò tutti di quella età, e questo fù Anastagio, dotto in lettere sacre, & humane, e nella lingua latina, e Greca; il quale scrisse le vite de' Pontefici antichi insino al suo tempo, & alcuni altri. Hebbe carico della libreria della Chiesa, e per questo fù chiamato Bibliothecario.

Gli autori di quello, c'hò detto, e di quello, che di più si può intendere di questi tempi, sono gli allegati nel fine della vita di Carlo Magno.

Autori.

V I T A D I C A R L O

SECONDO DI QUESTO NOME.

COGNOMINATO CALVO.

Ottantefimo Imperadore.

E di Basilio, che imperò in Costantinopoli.



La morte dell'Imperador Lodouico fù tosto intesa, e publicata per tutte le parti, come suol'essere quelle de' gran Rè, e Principi come era egli; e più tosto, che altri la intesero, Carlo cognominato Caluo Rè di Francia, e Lodouico Rè di Lamagna, suoi zii, e fratelli di suo Padre; che tutti erano figliuoli del Rè Lodouico Pio,

Motivengo
no in'Italia,

primo di tal nome: benche fossero vecchi, e stanchi di regnare (che passauano più di trent'anni, che essi erano Rè) ciascun di loro pretendeva di essere Imperadore. Et a Carlo per essere egli Rè di Francia, gli pareua di hauer maggior titolo per lo Imperio; percioche l'Imperio fù quini come s'è detto, trasportato nella persona di Carlo Magno suo auolo; e Lodouico per essere di maggior età di lui, stimaua il medesimo. Ma Carlo vi pose maggior diligenza, e miglior apparecchio per la propinquità della Francia con l'Italia: & aiutaualo ancora il suo natural costume. percioche egli era molto ambizioso, & arrogante. Onde con maggior prestezza di quello, che si sarebbe pensato, raunò un grosso esercito: e passando l'alpi entrò in Italia facendo la via di Roma, e comandando a Lodouico suo figliuolo, che da vn'altra parte occupasse quello, che Lodouico Imperadore haueua tolto nella Francia doppo la morte di suo fratello, ch'era Anstasia, chiamata già Lotbaringia. Arriuato Carlo a Roma; doue già per via di messaggi, e di lettere, & anco come alcuni dicono, per via di doni haueua sollecitate, e guadagnate le vo-

Papa Gioua-
ni corona
Carlo Craf-
to.

le volontà de' Romani, e del Pontefice, che era Giovanni, come s'è detto, or-
tano, o non, subito fù da lui incoronato, & obedito per Imperadore. E frà
tanto Lodonico suo fratello, non cessava nella Germania di fare esercito per mo-
uersi contra di lui con animo di lenargli l'Imperio, & anco la vita.

Ma Carlo hauendo posto buon ordine alle cose d'Italia, ritornò verso Fran-
cia con cattiuo animo contra il fratello. Et hauendo raunato vn grandissimo
esercito, e cominciando à marciar l'vno contra l'altro, Lodonico fù sopra-
giunto da morte, essendo nella Città di Francfort, lasciando prima i suoi regni
partiti, e diuisi frà tre suoi figliuoli, huomini di gran valore, chiamati Lo-
donico, Carlo Mano, e Carlo. De' quali tre anni fecero grande istima i di-
scendenti di Carlo Magno Imperadore. Il che nella historia causa non piccio-
la confusione, & oscurità, se'l lettore non stà attentissimo. Le diuisioni adunque
di consentimento di questi tre fratelli si fecero in questa maniera. A Lodoni-
co fù data la Sansogna, e la Turingia, e la Frisia, e le Prouincie conte-
nute frà loro, con conditione, che ei fusse chiamato Rè della Ostrofrancia; che è
à dire della Francia Orientale. A Carlo Mano toccò la Bauera, l'Anstria,
la Carintia, la Sciaunonia, la Bohemia, e la Morauia, e che fosse chiamato Rè
di Beniera. A Carlo toccò Suena, Franconia, e tutto il rimanente di Lama-
gna, & alcune altre città di Lotharingia, che erano state di Lothario suo zio,
e fosse, come suo padre, chiamato Rè di Lamagna. Inteso questo da il loro
zio Car'lo Caluo Imperadore Rè di Francia, stimando meno i figliuoli di quel-
lo, che fece il Padre, benchè era più superbo, & ambizioso, che gagliardo,
entrò in Lamagna con vn'esercito di cinquanta mila persone, e giunse insino à
Colonia, preso laquale Lodonico suo nipote, che era nuouo Rè della Ostrofran-
cia, lo aspettava con la maggior parte dell'esercito, che era stato mosso insie-
me dal Padre; e col fauore, & aiuto de' suoi fratelli Carlo Mano, e Carlo, i
quali stauano occupati nelle lor terre, e col fauor di altri Duchi, e Prencipi di
Lamagna. E prima tentando, e procurando la pace, e non volendo concederla
l'Imperadore venne con esso loro a battaglia, laquale da ambe le parti fù aspris-
sima; ma nondimeno veggendo l'Imperador ne' suoi nimici valore, e volontà
incredibile di combattere, si mise a fuggir della battaglia, e rimase la vittoria
per Lodonico suo nipote, e fù fatto nella nobiltà di Francia di grande vcci-
sione, e bottini. In total guisa tornò l'Imperadore nel suo Regno con grandissi-
mo danno, e vituperio, oue si riposò alcun tempo, non si curando ancora i nipoti
di stringerlo maggiormente. Gli auenne oltre à questo, che vn Governatore, o
guardiano delle terre, che hoggi sono il contado di Fiandra, la quale hora è
terra così popolata, e frequentata, & all'hora era per la maggior parte boschi,
e selue, o picciolissimi villaggi) chiamato Baldouino, s'inamorò della sorella
dell'Imperadore; e con la occasione di trouarsi egli lontano, & occupato nella
dessa guerra, tenne modo, per il qual la lenò del palagio; e la condusse seco in
quei deserti, e luoghi seluaggi.

Rotta di
Caluo Rè
di Francia.

Contra il quale volendo proceder l'Imperadore con ogni seuerità, mosso da
preghi di molti huomini religiosi, e di grande istato, prese per miglior consiglio
di concederla volontariamente al detto Baldouino per moglie. Il che facendo,
gli diede quel terreno, con titolo di Conte. Fù Baldouino huomo di tanto valo-
re, e pieno di tanta industria, che fece lanorare il medesimo terreno, e lo riem-

Fiandra on-
de hebbe
origine.

pi di abitanti, e ridusse à tale, che in poco tempo diuenne fruttifero, & abbondante d'huomini, e di qualunque cosa. E tenendo di poi la medesima cura Arnolfo suo figliuolo, & i suoi successori, riuscì vna delle migliori Prouincie del mondo, tanto può la industria, e la diligenza dell'huomo.

E questo fu il principio di quello Stato. Ora stando, come io dissi, Carlo Imperadore nel Suo Regno di Francia, mentre che egli haueua la guerra con i nipoti; gl'Infedeli Africani, i quali già si chiamauano Mori; come quelli, che haueuano hoggi mai giustate le cose d'Italia, e n'erano bramosi, vi vennero con grandissimo esercito, e cominciarono à far gran danno in sù quello di Capoua, e l'assediarono. Onde Papa Giouanni mandò a chiedere all'Imperador Carlo, che venisse à soccorrer le terre della Chiesa. La qual cosa fece egli con quella prestezza, che potè maggiore: perciòche era molto atto à rannare eserciti; ma prima, per gradire à Legnìa sua moglie, fece Rè della Prouenza Cosone di lei fratello, che anco era di lui molto stretto parente. Essendo venuto col suo esercito à Roma, gl'Infedeli si dipartirono di quei luoghi, e si mise ad altra impresa; la quale fu di assaltar la Sicilia, che ancora rimaneua sotto l'Imperio di Costantinopoli, nel quale tuttauia Basilio imperaua, di cui tosto diremo. Inteso da Lodouico, da Carlo, e da Carlo Mano, che regnauano in Lamagna, che l'Imperadore suo Zio si trouaua nell'Italia, essi rannarono le lor genti, e deliberarono di andar contra di lui mossi dalla nimistà, & odio passato. Onde l'Imperadore prestamente uscì di Roma, per opporsi loro nel camino. Ma piacque à Dio di levarlo da quella fatica, perciòche peruenuto à Mantoua col suo esercito essendo vecchio, & impotente s'ammalò, e non si temendo, che la malattia fosse mortale, fu posto alla sua cura vn gran Medico Giudeo, detto Sedechia, il quale gli diede vn siltopo anuelenato, che l'uccise, e rimasero le cose disordinate, e confuse restando per suo successore nel Regno vn suo figliuolo, chiamato Lodouico Balbo; senza altri tre figliuoli, che hebbe parimente, i quali hebbero cattui successi, che alla Historia non appartengono. Fù detto questo suo figliuolo Balbo, perche pronontiana balbettando, cioè tartagliando le parole che Balbi sono chiamati da' Latini coloro, che questo difetto sogliono hauer.

Ora in questo tempo nell'altro Imperio, ch'era quello di Costantinopoli, imperaua Basilio, il quale, come s'è detto, non riuscì cattiuo, perciòche leno via molte grauezze, che erano state posse da' suoi predecessori, e difese l'Imperio con molta destrezza, e valore, ancorache alcune cose non gli succedessero molto bene. Prima essendo venuto vn gran numero di Mahometani di Alessandria sopra l'Isola di Candia, e prendendoui di molti luoghi, egli hauendo apprestato vna grande armata, andò in persona contra di loro, ma fù vinto con gran danno de' Christiani; e per gran ventura si salvò, che non fù preso, e fuggì à Costantinopoli: ma per questo non perdendo l'animo, rifecce da capo vn'altra armata, e per tener la sorte con nuouo Capitano, mandò con lei Christofero suo luotero, huomo pattico, e di gran valore, cui successero le cose così bene, che ricouerò, e liberò tutta l'Isola. Di poi fece altre guerre in Asia per opera de' suoi Capitani contra i Turchi, & i Persiani. Nelle quali per la maggior parte hebbe de' buoni successi, & ultimamente contra gli Africani, quali per te-

Anni di
Clinto 873

ma di Carlo Calno, come fu detto di sopra, erano fuggiti d'Italia, e passati nella Schiranonia, ò Dalmazia, e prendendo alcune terre dell'Imperio di Basilio, egli

vi mandò le sue navi, e le sue genti, con l'aiuto de' Venetiani essi furono scacciati, e riconuerato tutto quello, ch'haueano preso. Così teneuano l'Imperadore, essendo egli in Mantoua. Che fù l'anno del Signore 878. essendo poco più di due anni, ch'egli imperaua, e trouandosi Papa Giouanni Massimo nono. Dicono alcuni autori, che egli tenne l'Imperio più tempo, ma la verità è come io dico.

V I T A D I L O D O V I C O T E R Z O.

COGNOMINATO BALBO.

Ottantesimo Primo Imperadore.

Et insieme di Basilio Imperadore di Costantinopoli.



SE nel tempo di Carlo Caluo vi furono gareggiamenti, e discordie, per cagion dell'Imperio, non uene mancarono ancora dopò la sua morte, come potrà vedere il lettor nel seguimento della nostra Historia, nella quale benche paia, ch'andiamo accorizando, & abbreviando il filo, essendo, ch'io consumo manco carta in una, ch'in altra vita, non è però così, anzi procuro quanto per me si può di far uguale il partimento di questo volume frà le vite di tutti gl'Imperadori, ch'io scriuo. Ma, perche questi Prencipi, de' quali hora si tratta, durarono nell'Imperio poco tempo, per serbar l'ugualità, e proportion, quanto è possibile, par cosa ragioneuole, che la memoria, che di loro si fa, sia breue; come fù il tempo, che essi imperarono, tanto più, che io riserbo luogo da scriuere alquanto più largamente le cose vicine a' nostri tempi. Morto adunque Carlo Imperatore in Mantoua, Carlo Rè di Lamagna suo nipote, & i suoi fratelli, che già erano entrati in Italia contra di lui, si dipartirono con l'esercito: per cioche essendo venuto a morte il nimico, cessò per all'hora la guerra. Lodouico suo figliuolo, tosto, che intese in Francia la morte del Padre, e come i suoi fratelli cugini haueano lasciate le arme, attese prima ad impadronirsi del Regno del padre, & anco mandò a pregar Papa Giouanni, che gli volesse esser fauoreuole della dignità, e titolo dell'Imperio. Trouò di prima alcune difficoltà, per essergli contradetto dalla Imperadrice sua matrigna, per fauore, e consiglio di Boson suo fratello Rè di Prouenza: e seppe sì ben condur le cose, che frà poco fù giurato, & obedito

per Rê. Ma intorno all'Imperio hebbe maggiori difficoltà, perchè Carlo, detto Crasso, Rê di Lamagna, suo fratel cugino, oltre ch'egli haueua in fauore di alcuni Italiani, ne haueua anco in Roma appresso de più nobili, e di maggiore istima, in guisache quantunque il Pontefice volesse eleggere per Imperador Lodouico, il suo volere all'hora non hebbe luogo, perchè non solo i fantori di Carlo se gli opposero, ma senza alcun sieno di vergogna manomessero il Papa, acciò che ciò non facesse. Ma stette egli pochi giorni nella preiura, perchè per forza, ò per inganno da alcuni suoi fedeli fu liberato, & in molta fretta si condusse in Francia, oue da Lodouico fu honoratamente riceuto, & egli con gran solennità l'incoronò Imperadore, e gli diede le insegne dell'Imperio. E dipoi dimorò vn'anno in Francia: e facendo in lei il concilio, ordinò alcune cose molto necessarie, e profittuoli alla Fede, & allo stato comune della Chiesa, e creò vn nouo Vescouo per il Contado della Fiandra, il quale non ve ne haueua ancor a hauuto, per essere di fresco, come s'è detto, coltiuto, e popolato. Nel qual tempo non cessauano discordie, e guerre frà il nuouo Imperador Lodouico, e Carlo suo fratel Cugino, Rê di Lamagna, che similmente haueua hauuto titolo d'Imperadore dal consenso de' Romani.

Mori vengo
no in Italia.

Le quali discordie diedero cagione ad vn'altra cosa peggiore, la qual fù, che venendo gli Africani, e Mori nell'Italia abbandonata dal Pontefice, doue le difese eran tarde, e deboli, con grandi armate, vi fecero di molti danni: i quali intesi da Papa Giouanni, & essendo chiamato, & aiutato da Carlo Crasso Rê di Lamagna, che, come hò detto, chiamauasi ancora Imperadore, con aiuto, e fauor suo venne in Italia, e per la sua venuta gl'Infedeli si ritirarono, e fù la Italia liberata dal gran pericolo, in cui ella si trouaua. E veggendo il Pontefice, quanto meglio era stata souenuta Roma, e Italia da Carlo, che da Lodouico, e, quanto esso era fauorito da principali Baroni di Roma, e d'Italia, per conuenire, e pacificarsi con loro mutando deliberatione, confermò il titolo di Carlo Rê di Lamagna: il quale per esser molto carnuto, fù cognominato Crasso, e così lo incoronò, & usse per Imperadore, annullando la coronatione, che esso haueua fatta di Lodouico Rê di Francia. Da che si aspettauano di maggior guerre, e male: ma per opra di alcuni gran personaggi, che a ciò si hebbero a traporre, si fece frà i due Imperadori la pace in questa maniera: che ambedue si godessero il titolo d'Imp. e che la prouincia di Lotheringa, chiamata anticamente Aufrasia, sopra laquale fur sempre frà loro combattimenti, si partisse egualmente frà i due, e che per cagion dell'Imperio non potessero farsi guerra, e che nella Italia, infino, che facesse la vgnal diuisione, ciascuno tenesse, e possedesse le terre, che di presente possedeuano, e che se gl'Infedeli venissero nelle terre di a'cun di loro, l'altro fosse tenuto di aiutarlo con le sue genti.

Papa Gio-
uanni Coto-
na Carlo
Crasso.

Conchiusa questa pace, benchè molto pericolosa, e sintamente, iui a pochi giorni morì in Francia Lodouico Imperadore, essendo à pena due anni, ch'egli regnaua, & imperaua, nel qual tutto tempo egli non vidde Roma, nè fù mai in Italia, ma solo fù coronato in Francia da Papa Giouanni: il quale dipoi in Roma annullò la sua incoronatione, onde alcuni Historici non lo pongono nell'ordine de gl'Imperadori. Lasciò nella sua morte due figliuoli bastardi: vno chiamato Carlo Milano, e l'altro Lodouico, e la moglie grauida d'vno figliuolo, che di poi partorì, il quale fù detto Carlo Semplice, il quale figliuolo Posthumo (cioè

che

che nacque dopò la sua morte) lasciò i Regni di Francia, ne quali vi furon di gran disturbi, guerre, e calamità intorno al gouerno, e possesso di quelli, e di grandi mutamenti, e varietà, che sarebbe troppo lungo a raccontare, percioche pretenduano di esser Rè i figliuoli bastardi, & anco Bonoso Rè di Prouenza. Et altri voleuano il Posthumo, di cui era rimasa grauida l'Imperadrice, il qual fù detto Carlo Semplice. Presero anco titolo di Rè i suoi Gouernatori, & alcune volte furono gli uni, & alcune gli altri, e ciascuno signoreggiava la parte, ch'egli potena, & in queste discordie il Regno patì di gran male. Auenne la morte di Lodouico l'anno di Christo ottocento ottanta: secondo che a me pare il più vero numero.

Lui a pochi giorni vi morì ancora Papa Giouanni di sopra detto, e gli successe Martino Secondo. Duraua similmente in Costantinopoli l'Imperio di Basilio.

Pontefici.

Fiorirono in questi tempi alcuni huomini nobili nelle Sacre lettere, e massimamente de' Monaci di S. Benedetto. Frà quali è molto lodato Giouanni Scoto, il quale scrisse sopra di S. Matteo, e di altre opere, ancorache alcuno lo faccia più antico, ponendolo nel tempo di Carlo Magno, e stimo hauerne di lui fatto mentione nel fine della vita, e vi fù Remigio Monaco, che scrisse sopra i Cantici, e sopra il Salterio, & altri libri, e Costantino Monaco, il quale, oltre all'esser Dottore nella Sacra Scrittura, fù gran Filosofo; e Medico, e molto erudito nella lingua latina, & Arabica, e scrisse di bellissime opere di Medicina, e così vi furono alcuni altri dotti, e sani huomini, benchè le lingue erano cadute, e quasi dimenticate.

Huomini
letterati.

Gli Autori da me seguiti sono i già nomati nel fine della vita di Carlo Magno; quando ve ne saranno altri, tutti si nomeranno.

Autori.

VITA DI CARLO TEZO. COGNOMINATO CRASSO.

Ottantesimo Secondo Imperadore.

Di Basilio, e di Leone, che imperarono in Costantinopoli nel medesimo tempo.



NON hebbe Carlo Crasso Rè di Lamagna alcuna contradittione nell'Imperio, morto che fù Lodouico Imperadore, e Rè di Francia, suo fratel cugino, perche anco viuendo, si hauena egli quasi spogliato di quella Maestà, la quale come può essere stato considerato

Nn 4 dal

L'Imperio
d'Italia era
di picciolif-
simo Stato.

dal lettore, a quel tempo era quasi nel solo nome, perciocchè la possanza, e l'auttorità, che Carlo Magno, e i suoi successori hauenuano tenuto, era più con le terre, e Regni, che essi hauenuano guadagnato, e posseduto (che eran gli Stati d'Italia, e di Lamagna) che con quell'Imperio, a cui non rimaneua altro, che la Italia, & in questa i Pontefici teneuano vna gran parte, e l'Imperio di Grecia ne teneua ancora sempre alcuna, e parimente quello, ch'esso teneua in Italia, era stato riconuerato per l'Imperio, col fauore, e poder di Carlo Magno, e di suo Padre. Ma con tutto ciò il nome d'Imperadore era sommamente desiderato, e la sua autorità, e Maestà era molto grande, & hoggidì è ancora con molta religione. Rimanendo adunque Carlo Crasso solo, e pacifico Imperadore, come meritaua la sua bontà, perciocchè egli fù buonissimo Christiano, e temeuua Iddio, lasciata in Italia in buona forma, & ordine, andò in Lamagna a prendere il possesso del Regno di suo Fratello Lodouico, che anco all'hora era morto senza alcuno herede, che era la Frisia, la Sassonia, la Lotheringia, & altre Prouincie. Et hebbe sì buoni successi, che tosto morì l'altro suo fratello, medesimamente senza figliuoli, & heredi. Delle quali Prouincie si fecero dipoi diuersi case, & istati in processo di tempo, per beneficio de gl'Imperadori, e per altri diuersi casi, che in questo tempo, come chiaro apparue, tutte erano de' successori di Carlo Magno. Dico adunque, ch'egli così rimase Signor di tutta la Germania, e Rè d'Italia; e tosto l'anno, che seguì a questo, morì Basilio Imperador di Costantinopoli, d'vna morte molto disordinaria, perciocchè fù ammazato da vn ceruo, andando egli a caccia, come era il suo costume. Hauua Basilio, viuendo, nomato, & eletto per Cesare Leone suo secondo figliuolo, dopo che venne a morte Costantino l'altro suo maggior figliuolo. Onde tosto, che si morì il Padre, fù obedito, e incoronato Leone. Et fù chiamato Filosofo: perciocchè era molto dato alle lettere. Lasciò parimente Basilio vn' altro figliuolo, detto Alessandro. E Carlo Imperadore essendogli le cose succedute bene, conoscendo le guerre, e le parti, ch'erano nella Francia, con color di andare a soccorerla da Normandi, che la distruggeuano, cercò di farsi Rè di lei, come molti hauenuano procurato, e procurauano.

Carlo Cras-
so buonis-
simo Chri-
stiano.

Carlo Ter-
zo entra nel
la Francia.

Facendo adunque vn potente esercito di Tedeschi, e d'Italiani, entrò nella Francia, & andò insino alla Città di Parigi, che i Normandi teneuano assediata, hauendosi impadronito del paese conuicino; i quali hauendo vinti, e rotti, cominciò a chiamarsi Rè di Francia: non hauendo forze da potergli far resistenza la parte del Rè fanciullo, che fù detto Carlo Semplice; nè quella di Bruno suo Rè di Prouenza. Seguirono in questa guerra di altre gran zuffe, nelle quali sono diuersi gli Autori, onde non voglio pormi a raccontare vna cosa sì confusa. La parte dell'Imperadore diuenne tanto potente, che non solo teneua il nome di Rè di Francia, ma anco il Regno; perciocchè per ritirare a se i Normandi, dopo che gli hebbe vinti, trattò con esso loro di pace; e dando al Rè, e Capitani loro per moglie vna figliuola d'vn Duca suo parente, gli assegnò per sua la parte di Francia, che è di là dal fiume Sequana di verso il mare d'Inghilterra; la qual parte da loro hoggidì è chiamata Normandia, & è terra molto buona, e molto bene habitata; benchè dicano alcuni Historici, che ciò non fece Carlo Imperadore; ma dipoi Carlo Semplice, essendo Rè di Francia, Normandia, che in questo tempo era fanciullo, & in tutela di Eudone. Ma, per quello, ch'io

posso

posso giudicare, questo tempo leua troppo grande ispatio; perche dipoi hebbero essi con lui guerra. Ma come ciò auuenisse, l'Imp. Carlo Crasso s'impadronì della maggiore, e miglior parte della Francia, e si chiamò di lei Rè, essendo à dietro di tutta l'Alamagna, & Imperadore, e Signor d'Italia, e dato, come s'è detto, à quei luoghi buono ordine,, si ridusse nella Germania. Doue arriuato, essendo le cose delle Signorie, e de gl'Imperi appoggiate sopra fondamenti deboli, subitamente cadde dell'altezza di questo Trono, dicono alcuni, per essere egli divenuto da poco, arrogante, e non più atto à governare il Regno, altri, che gli venne una infermità, che gli leuò il cernello: il che tutto ritorna ad vno. Conchiudo, che veggendo i Prencipi, e Duchi Gouvernatori delle prouincie di Lamagna, e di Francia la sua impotenza, deliberarono di priuarlo dell'Imperio, e de' Regni. E perche egli non haueua alcun figliuolo (essendo che, come scriuono, di natura non era atto à generare) di comun consenso nominarono, & eleffero vn grande, e valente personaggio chiamato Arnolfo, il quale da Carlo era stato aggrandito, e sublimato, e fatto Duca di Bauiera, e di Carinthia; e, come alcuni scriuono, era di humile stirpe, e non haueua alcuna parentela con Carlo; e così pongono Carlo Crasso per l'ultimo della linea di Carlo Magno. Ma, secondo altri, e la più comune opinione: fù Arnolfo nipote del priuato Carlo, figliuol bastardo, ò diciamo naturale di Carlo Magno, che era stato Rè di Bauiera; e questo pare à me, che sia il più vero, poiche egli senza resistenza hebbe il Regno, e l'Imperio. Il qual non solamente hebbe tosto nome d'Imperadore, ma anco si chiamò Rè di Lamagna; ma nella Francia però passati i primi impeti di Arnolfo, benche con molti contrasti, fecero Rè di Francia Othone, tutor del nuouo Carlo Semplice; alqual dipoi successe il medesimo fanciullo, innanzi, e dopò le quali cose auuenero di molte gran cose, che non sono della mia Historia. In cotal modo perdè Carlo Crasso l'Imperio, e l'intelletto, essendo noue anni, ch'egli Imperaua, e rimase Arnolfo Imperadore, l'anno del Signore ottocento ottantanoue. Visse dipoi poco più d'vn'anno in gran pouertà, e miseria.

In Costantinopoli teneua l'Imperio tuttauia Leone, e non così male, come gli altri, percioche, benche egli fosse alquanto rigoroso, era amico della giustitia, diuoto, e reuerente a' Santi, e fece edificare alcuni magnifici Tempi. Guerreggiò con i Bulgari, e gli vinse, e fù vinto da loro. La sua morte, e l'rimanente di tempo più innanzi, perche durò nell'Imperio più di vinticinque anni.

Furono Pontefici nel tempo di Carlo Crasso, primieramente Martino Secondo soprannomato: il quale visse vn'anno, e mezzo. E dopò la sua morte fù eletto Adriano Terzo, che non visse più d'vn'anno, a cui successe Stefano quinto, e durò anni sei.

In questi tempi non furono ne gli studi delle lettere huomini, che meritino di esser nominati, eccetto alcuni Monaci, e Vescouo dotti nella Sacra Scrittura, ma non però di molto gran fama.

Gli autori da me seguiti, de' quali si può ricercare, & intender tutto il rimanente sono quelli, che seguitano. De' quali ancorache di sopra si habbiano citati molti di loro per cagion di questi nuoui, voglio far da capo mentione. Sigiberto, l'Abbate Vuespergesse, ambi antichi, nelle loro Croniche, Mattheo Palmerio, Paolo Costantino, e Maceo Cameracenate nelle sue benche più moderne, Vincentio Historico nel suo specchio, e Martino nella Historia de' Pontefici,

Anni di
Chr. 889.

Pontefici.

Huomini
letterati.

Autori.

tesii, & anco Platina, benchè più moderno, e Roberto Gabuino, e Paolo Emilio Feronese, & altri Autori Francesi nelle cose di Francia, Battista Egnatio, Beneuento de' Rombaradi, Rafacello Volaterrano, Gionanni Eutichio, Gionanni Cospiniano, Gionan Carrione nelle vite de' gli Imperatori, e'l Biondo della declination dell'Imperio Romano, & Enrico Nutio nella Historia Germanica, & anco Antonio Sabellico, e Nauclero, & Antonio nell' Historie Generali, Michele Mitio in quello de' Rè, & alcuni altri, che non fia mestiero di raccontarli.

V T I A D I A R N O L F O

SOLO DI QUESTO NOME.

Ottant' s'imo Terzo Imperadore.

E di Leonè, Alessandio, e Costantino, che Imperarono in Grecia.



Sì è già detto in che maniera Arnolfo habbia hauuto l'Imperio, il qual è posso s'ra i buoni Imperatori, perche egli fù prudente nel gouerno; e non lo amministrò male: & hebbe parimente valore, & animo per conseruare, & difender l'Imperio, benchè nel suo tempo auuenissero di gran guerre. Tosto adunque, che si vidde Rè di Lamagna, & Imperadore, gli cadè in animo ancora di farsi Rè di Francia, come hò detto di sopra; & hebbe alcune battaglie contr'i Normandi; i quali veduta hauendo la priuatione, e la morte di Carlo Imperadore: si erano tornati à ribellare, & à guerreggiar nella Francia; nelle quali guerre fù vincitore; ma all'retto d'alcune nouità, che nella Germania auennero, andò in lei, & abbandonò la Francia. Onde, come cosa straniera lascio di ragionar di quello. Venuto in Lamagna, il suo primo affare fù con certe genti nella Prouincia di Morania, chiamate Magaresi, quali da tutte le parti guerreggiaron nella Germania. Fù tanto il danno, ch'essi fecero, e la paura, che li posero, ch'egli procurò di rappacificar queste genti più con l'astutia; che per via d'arme.

E così, perche viuessero pacifiche, e quiete, conuenne con esso loro di dare a quelle terreno d'habitare; & in tal modo fù loro assignata la Prouincia di Morania, con parte di Bohemia, insino oue ella confina con la Vngheria, con la Polonia, e la Slesia. Ma nondimeno durò poco tempo: perciocchè essendo queste genti insuperbite dell'accordo tornarono con maggior ardimento ad assaltar quel paese, contra i quali Arnolfo fece esercito di gente condotta di Vngheria, indomita, & valente nelle

Onde d'Arnolfo.

Magaresi
genti di Mo-
rania.

Vittoria di
Arnolfo con
tra i Motau

nelle arme: con la quale, e con l'altre sue ordinarie, vinse vn notabil fatto d'arme i Morau, di tal maniera, che hauendone tagliata a pezzi la maggior parte, gli altri fuggirono, & abbandonarono la terra. Ma essendo ella libera da' vinci, fù molto più oppressa da' vincitori Vngheri, che ammutinati, perche mancava loro la paga, saccheggiarono le città, & i Villaggi di Lamagna: & attrauersandola, senza, che alcuno potesse far loro resistenza, arrinarono insino in Frisia, e d'indi nella Gallia Belgica, parte della quale è hoggi il Contado di Fiandra. Questi Vngheri, dicono autori, ch'erano de' proprij nati d'Vngheria; & altri (come Vincenzo nel suo specchio, e Martino affermano) ch'eran venuti di Scithia in quella Provincia. Ma come sia, importa poco, basta, che tutti s'accordano, ch'Arnolfo si trouò in grandissimo trauaglio: & essi abbrucciarono, e guastarono vna gran parte di Germania, & Arnolfo fece tutto quello, che fù possibile: e talmente si partì, che gli costringe a ritirarsi nell'Vngheria, e mentre egli visse, non ardirono più di ritornarci.

Mentre, che queste cose si faceuano nella Germania, non mancarono in Italia guerre, & grandissime discordie, delle quali ne fù cagione la lontananza dell'Imperadore, per non esser' egli venuto in Italia. Alle quali vi venne Arnolfo, come diremo, chiamatoui da Formoso Pontefice, solo di questo nome, il quale era stato eletto dopò la morte di Stefano; di cui sopra s'è fatta mentione. Il qual Formoso era stato Vescouo Portuese, al tempo di Giouanni iscommunicato, e priuato del Vescouato, per essere stato nella sua prigione; & anco era stato eletto contra la volontà di molti Romani, che fauoreggiavano Sergio Cardinale, e gli haueuano dato i lor voti. Di che il Papa si teneua molto offeso, & ingiuriato, perche non lo haueano per Pontefice, per esser stato creato per via di fraude. Onde egli andò a trouare Arnolfo, e fù cagione, che congiungendosi seco venisse in Italia. Di che prima, che ragioniamo, sarebbe bene, secondo il nostro costume, di far memoria dell'Imperio di Costantinopoli, mentre durò la vita di Leone Quinto; che habbiamo detto, che in questo tempo teneua quell'Imperio. Nel quale Imperio seguivano ordinariamente di grandi accidenti. Percioche sempre haueua da contender con i Bulgari, e con gli Vngheri, e con i Russi, & anco con altra gente di Europa; e per Asia con gli Armeni, con i Persi, & altri infedeli. Ma io desidero di essere excusato, se non iscriuo questa Historia compiutamente, obligandomi solo a quella de' veri Imperadori, che sono, e furono gli Occidentali. I quali hoggi di vengono approuati dalla Chiesa, e riceuuti per tali, e far degli altri vna breue mentione. La quale non è stata, nè sia così tronca, che in somma non contenga sempre quello, ch'è succeduto in quell'Imperio, e ne' tempi, che auuennero le lor morti, & electioni; il che è bastevole a chi hà sopra le spalle vn così gran peso. Terminata adunque Leone la guerra, che fù detta di sopra, la quale hebbe con i Bulgari, determinò di passare in Asia à far guerra con gl'infedeli; e così fece. Nella quale, quantunque v'intervennero danni, e rotte da ambedue le parti, nel fine l'esercito di Leone, & vn buon Capitano, che lo conduceua, hebbe vna molto notabile vittoria; e con lei rimase il suo nome in grandissima reputatione, in modo, che in questo, & in altre cose, che io scriuò, trapassarono venticinque anni dell'Imperio di Leone; al fin de' quali morì egli del male, detto Colico: e dappo la sua morte fù eletto Imperadore Alessandro suo fratello; ancorache di lui ri-

Leone V.
Imperador
di Costanti-
nopoli.

Morte di
Leone.

mase

Morte di
Alcolando.

Berengario,
e Guido.

mafe vn figliuolo chiamato Costantino. Ma per hauer più età, e più fauore, il fratello hebbe l'Imperio; ma non durò in quello più, che tredici, o quattordici mesi. In questo tempo egli non fece cosa buona; anzi per hauer mal trattati gl' Ambasciatori di Simcon Rè de' Bulgari, si mosse guerra contra lui; e cominciò a dar maneggi, e dignità ad huomini ignobili, e vili; e gli soprauenne vn flusso di sangue per il naso di qualità, che ne abbandonò la vita; e hebbe l'Imperio Costantino suo nipote, figliuolo di Leone; di cui si dirà nel suo luogo: percioche il detto è stato nel tempo di Arnolfo Imperador di Occidente, di cui scriuiamo la presente vita: il quale determinò, come hò detto di venire in Italia in fauor di Formoso Pontefice, e parimente a ricontrar le Città di quella, le quali alcuni Duchi, e Conti teneuano usurpate, & in tutta lei v'erano parti, e discordie, e principalmente Berengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spolerti, i quali da Carlo il vecchio erano stati fatti Duchi de' detti luoghi per essere huomini de' più stimati in Italia, e per discender per diuerse parti de' Longobardi, e de' Francesi, stimando per questa via di tener le terre più soggette, hauendo costoro, che erano i più potenti. Ma essi s'impadronirono ciascuno di quello, che gli venne potuto, & ambedue erano gran nemici l'uno all' altro, e guerreggiavano sopra questo, e doppo molte zuffe, hebbero vna grandissima battaglia, nella quale Guido fu vinto, e Berengario vincitore; il quale intendendo, che Arnolfo Imperadore veniuu, si mosse per far lega seco, & offerirsegli al suo seruiigio, più per cagione di distruggere il nimico, che per lui seruire. Entrando adunque Arnolfo nella Italia, con vn grande esercito; procurò d'impadronirsi di tutte le terre, aiutato da Berengario, essendo lo suo stato del Friuli nell'entrata d'Italia, per essere quella città nella Prouincia Venetiana, dispogliando di molti luoghi, che da Guido erano stati usurpati, & andò sopra Bergamo; nel cui Castello era entrato vn certo Conte di quelli, che haueuano congiurato contra Papa Formoso, il quale insieme con altri scelerati s'era ribellato dentro quella città, e fu assediato dall'Imperadore, il quale prese la città per forza, lo fece impiccare, e così castigò, e fece giustitia di molti altri, e rimediò a molte ingiurie, e danni, che nella Italia si faceuano.

Andò dipoi con l'esercito verso Roma, nella quale era aspettato dal Papa. Ma erano gli auersarij suoi tanto potenti in Roma, che mal grado del Papa misero la città in arme, e serrarono le porte, non volendo ricuerui l'Imperadore, & egli l'assedì. Onde si causarono nella Città di molti tumulti, e nel fine l'auttorità del Pontefice, e la tema dell'Imperadore fu più potente. Et egli fu riceuto in lei. Que con volontà, e consiglio di lui fece di grau castighi sopra quelli, che si poterono hauer nelle mani, e l' Papa l'incoronò con molta solennità, & honore. E d'indi a pochi giorni si dipartì con animo di douer distruggere Guido, Duca di Spoleto, il quale era molto potente, essendo che egli, & Berengario haueuano pensato, e tuttauia pensauano d'essere Rè d'Italia. Onde doppo l'hauer prese alcune terre, assediò la moglie in certa città. Il pereche la Duchessa tenne pratica con vn familiare dell'Imperadore, per via di donni, o d'inganno (che ad ambedue modi si racconta) conuenne, ch'egli douesse dare all'Imperadore certo beueraggio, inducendolo a credere, che quello lo farebbe mansuetto, e benigno, e gli giouerebbe molto. Così fece colui, e subito, che l'Imperadore beuè quel liquore, si assalito da profondo sonno, il quale

gl.

gli durò tanto, che già era opinione, ch'ei non si dovesse più risvegliare, perciò che egli dormì tre giorni, senza che si potesse da alcuno far muovere. Di che nel fine fu liberato, rimase cosí mal disposto, che contentandosi di porre alle cose d'Italia quell'ordine, che egli potè maggiore, ritornò nella Germania, stimando nel suo natio paese dover migliorare.

In questo tempo, che Arnolfo partì d'Italia, venne a morte Papa Formoso, il quale, quanto alle cose del Mondo, fu reputato uomo valoroso: perciocchè essendo egli Vescovo sbandito, e privo della dignità, si seppe collocar nella sedia di S. Pietro, e dipoi in lei mantenersi.

Dopo la sua morte fu eletto Pontefice Bonifacio, sesto di questo nome; e non durò più, che ventisei giorni nel Pontificato. A cui successe Stefano Sesto Romano, il quale era tanto nimico di Formoso, e delle cose sue, che vedgendosi Pontefice, procurò di disfare, & annullar tutte le cose fatte da lui; e così mise in opera. La qual cosa fu vna cattiva introductione, e di pessimo esempio, dalla quale seguirono nell'aumentare di gran danni. Perchè dipoi ciò fecero alcuni Pontefici, i quali hauuano ricevuto alcun dispiacere da' loro predecessori. Hauendo adunque Stefano fatto questo, morì il terzo anno del suo Pontificato, e gli successe Romano di nazione Spagnuolo, secondo alcuni solo di questo nome; il quale durò ancora egli poco più di tre mesi, & a questo fu successore Theodoro Secondo, e non tenne la sedia più che venti giorni; nè quali fu la sua principal cura di confermar le cose di Formoso, che da Stefano erano state annullate, e di restituirle nel suo honore. E dopo la sua morte elesero Giovanni Decimo.

Mentre, che questi Pontefici correuano con tanta fretta alla morte, Arnolfo era andato col suo esercito nella Germania; & era viuuto il tempo, che questi durarono in lei, & baneua regnato prosperamente, senza che gli auenisse alcuna cosa degna di memoria; ma nondimeno fu assalito da certe indisposizioni, le quali nel fine si risolsero nella peggiore infermità, che si possa immaginare, che fu vna infinità di pidocchi, da quali mangiato, e piagato si morì, senza che gli potesse esser fatto alcun rimedio. E ciò auenne l'anno del Signore nouecento vno, essendo dodici anni, che egli imperaua. Rimase di Arnolfo tre figliuoli di due sue mogli: della prima Arnolfo, che egli viuendo fece Duca di Bauiera, e Bernero Conte di certa Prouincia; e della seconda Lodouico, il quale dipoi si chiamò Imperadore; & vn altro figliuolo bastardo, chiamato Zenebaldo, il quale fece in vita Duca di Loteringia, & vna figliuola chiamata Berta, che maritò a Lothario Duca di Cleue. E nel tempo, che durò l'Imperio di Arnolfo, cominciò à esser Duchi in Normandia: perchè egli maritò al Rè, e Capitano de' Normandi la figliuola di Carlo semplice Rè di Francia, e facendosi Cristiano, si chiamò Roberto: e fu il primo Duca di Normandia suo figliuolo.

Erano anco Duchi nella Borgogna della linea di Francia, e molto tempo si chiamarono Rè, e in Sassonia, e parimente in altre parti, come s'è dimostrato, e si dimostrerà nella Historia: perchè i Rè, e gl'Imperadori soleuano governare à quei tempi le Prouincie, e Città per Duchi perpetui. Onde all'hora v'erano di gran Duchi, e Conti; e gl'Imperadori teneuano il gouerno di Milano per vn Conte, il quale era detto Conte di Milano: e così faceuano di altre Prouincie, delle quali dipoi si vennero à perpetuare, & à far grandi i stati. In questa

Bonifacio
Papa Sesto.

Stefano Se.
sto.

Romano
Spagnuolo.

Theodoro
Secondo.

Giovanni X.

Morte di
Arnolfo.

Anni di
Christo 901.

Figliuoli di
Arnolfo.

stagione i Conti, e principali di Castiglia, per cagion di molte uccisioni, e grauezze, che Don Hordogno haueua fatto nel paese, elessero infrà di loro due Giudici, che terminassero le lor differenze, e guerre, i quali furono Hunno Hunnez Rasura, e Lain Caluo. Successe tosto il Rè Don Alfonso, figliuolo di Don Fruela; e fattosi Monaco, regnò Don Ramiro nel medesimo anno, che morì il nostro Imperadore Arnolfo. Questo Don Ramiro fece di gran cose, nell'arme contra i Mori; e nel suo tempo hebbero cominciamento i fatti di Goncalez valorosissimo Cauagliere Castigliano; i quali sono molto chiari, e famosi. Regnaua in Francia Carlo Semplice; v'era Rè nell'Inghilterra, nella Danimarca, nella Monarchia, nella Prouenza, & in altre parti della Christianità; come i Rè de' Bulgari. In Polonia vi erano Duchi, e così vi furono nel tempo di Othone.

Costantino
Imperadore
di Costanti-
nopoli.

In Costantinopoli, come di sopra si disse, teneua l'Imperio Costantino, figliuolo di Leone, e nipote di Alessandro, già detto Imperadore, e'l suo Imperio durò molto tempo, percioche egli lo tenne trentanoue anni; benchè in quindici di quelli, in compagnia di Roman Tiranno. Ne' suoi principij, per esser fanciullo, si gouernò per opra di certi Prencipi, e di sua Madre detta Zoe; & hebbe alcune guerre col Rè de' Bulgari: le quali ebbero lieto fine, essendo Foca suo Capitano, huomo de' più stimati della sua Corte. Dipoi per inganno, e colpa de' soldati, che lo abbandonarono, i Bulgari si fecero Signori del campo; e conuenne a lui di comperar la pace a contanti. Dipoi mal grado suo, e della Madre, uno, che di piccioli principij era salito per varij accidenti a grandissimo podere, si fece Cesare, e suo compagno nell'Imperio, e tenne la maggioranza quindici anni, ch'egli visse, quantunque ambidue haueffero il titolo d'Imperadori, come dirmo per innanzi.

Pontefici.

De' Pontefici, come di Formoso, solo di questo nome, di Bonifacio Seſto, & anco di Stefano, e di Romano, solo di tal nome, di Theodoro secondo, e di Giouanni Decimo, che furono in questo tempo, s'è fatta bastante memoria nel discorso della nostra Historia, nè accade dirne più oltre.

Huomini
letterati.

In questo tempo hebbero le Lettere gran disagio d'huomini di qualche pregio, fuor che di alcuni, che furono dotti nelle Sacre Lettere.

Ottantesimo Quarto Imperadore Romano.

Etrattasi ancora di Costantino Terzo, che imperò in Costantinopoli, e de' Tiranni in Italia.



M

Orto Arnolfo Imperadore, fù gran confusione nell' Imperio, procurando gl' Italiani, & i Romani di fare Imperadore à voglia loro; & i Tedeschi facendo il medesimo, onde le cose vennero in tal discordia, che alcuni teneua vno, & altri vn' altro per Imperadore, in guisa, che niuno v'era con ragione. E per questo alcuni Historici non pongono frà gli Imperadori questi, de' quali scriueremo infino ad Othone Primo, che fù in ispatio di sessanta anni, ò poco più, ò poco meno, perciocchè a dire il vero, niun fù incoronato da alcun Pontefice. Oltre a ciò v'entra nell' Historia tanta confusione, e varietà, che a pena si può scriuerne chiaramente. Il peggio è, che furono questi tempi infelicitissimi, sì per difetto, e mancamento de' gl' Imperadori, come de' Pontefici, v' interuennero infinite guerre, molti vitiij, e poca giustizia, aboundarono i mali, fù gran penuria nelle lettere, molta debolezza nelle virtù, e languidezza nella carità, furono superiori gl' infedeli in diuerse parti, infino, che per la diuina pietà tornarono le cose al migliore stato. Dico adunque, che i Prencipi Alemanni elessero per loro Rè, & Imperadore di Roma Lodouico, figliuolo di Arnolfo, & egli non potè così tosto, come desideraua, trasferirsi in Italia, senza la quale gl' Imperadori non si riputarono mai per tali, parendo, che quini sia la sedia, e la origine dell' Imperio. Perciocchè gli Ungheri, che in questa età furono i più temuti huomini del mondo, e che maggior danno fecero nella Germania, e nella Italia, liberi della paura di Arnolfo, ruppero la pace, che con lui haueuano fatto, e cominciarono a far guerra al nuouo Imperador Lodouico. In Italia, ancorache i più potenti fossero Berengario sopranomato Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoletto, che di Duchì Governatori si haueuano fatto Signori Tiranni, ciascuo pretendea di essere Imperadore. Ma essendo Berengario potente in Lombardia, mise ad effetto il suo disegno, & occupolla tutta, di più qualunque luogo egli potè, a dispetto di Lodouico, dicendo, che la Italia era il vero seggio dell' Imperio Romano, che la Germania si poteua più tosto dire patrimonio de' successori di Carlo Magno, che Imperio. Ma Lodouico per essere figliuolo

Confusione
dell' Imperio
dopò la morte
di Arnolfo.

Lodouico
eletto Imperadore.

Benenquino
occupò la
Lombardia

Mossa degli
Vngheri.

Battaglia tra
Lodouico, e
gl'Vngheri.

glinolo d'Imperadore, perche discendena da Carlo Magno, che haueua restaurato l'Imperio, pretendena, che la Germania douesse eleggere Imperadore. Trouandosi le cose in questi termini, gli Vngheri vserono della lor patria, e cominciarono a predar le terre di Austria, e di Bawiera; & altre terre; faccendoin quelle grandissime crudeltà, & incendio. A Lodouico; che era animoso, e giouanetto, dispiciatque molto questa audacia: e posto insieme il maggior numero di gente, che per lui si potè, con l'aiuto de' suoi fratelli andò contra gli Vngheri: e preso al fiume Lico si vennero ad accozzar gli vni, e gli altri nimici. Onde Lodouico con gran desiderio procurò il fatto d'arme. Il che conoscendo gli Vngheri, & i Morani, che seco veniuano, come più praticchi, fecero vno strattagemma a Lodouico, percioche appresentandogli esso la battaglia, si cominciarono a ritirare, infino a tanto, che lo ridussero in vno aguato di molte genti, che stauano appiatate in vn gran bosco, e quini si cominciò la battaglia, con molto vantaggio de gli Vngheri per rispetto del luogo. Ma dal canto di Lodouico si fece vna grandissima resistenza, in tanto che se dalle genti, che erano nell'imbooscata, gli Vngheri non fossero stati soccorsi, otteneua quel giorno vna bellissima vittoria. Ma all' hora, che si scourina il vantaggio, vserono d'improuiso da molti lati tanta quantità de' soldati, che erano nell' aguato, che sì per la forza loro, come per il pericolo de' assalto non aspettato, gl' Imperiali cominciarono a ritirarsi, e di poi a fuggire di tal maniera, che gli Vngheri rimasero manifestamente vincitori, e l'Imperador si saluò fuggendo, & essi poi fecero di grandissimi in tutta la Germania, senza che Lodouico hauesse bastanti forze da far loro resistenza. Il quale fù sforzato a ridursi in Lamagna, & a dar gran somma di danari segretamente a Capitani, principali de gli Vngheri, perche trattassero la pace, e publicamente diede alle sue genti di grosse paghe, e promise di dar ogni anno provisione alle case loro: & in questo modo lenò la calamità per all' hora dalle sue terre, benchè la pace durò poco.

Fornita questa impresa da Lodouico intendendo, che Zenebaldo suo fratello bastardo gouernaua a guisa di tiranno, e con crudeltà il Regno di Lotheringia, lo priuò del Regno, e lo tolse per se stesso, e subito prese per moglie Luegarda figliuola di Otthone Duca di Sassonia, Prouincia all' hora soggetta all' Imperio, & in tempo di questa parentela seguì la morte di Papa Giouanni Decimo, essendo due anni, ch' egli tenena la sedia, e fù in suo luogo eletto Benedetto quarto, ancora che alcuni Autori pongano essere stati al tempo di questo Lodouico i Pontefici, che sono già stati nomati, come nel fine della vita di Arnolfo, e questa è la più comune opinione. Ma nondimeno questo è il parer di Platina, a cui m'accolto. In cotali giorni non mancauano nella Francia guerre, e discordie, e stimando Lodouico di bauer rassettate le cose con gl' Vngheri, si vidde in uauo tranaglio, percioche non essendo essi contenti del promesso soldo, il quale era loro molto ben pagato, tornò di loro vn grandissimo esercito a gueupeggiar nella Alamagna, e Lodouico in persona ancora egli con numerofo esercito si volse alla difesa, e venne due fiate con esso loro a battaglia nella Prouincia di Bawiera, e tutte due le volte fù vincitore, benchè con gran perdita di genti, e con non poca difficultà, e pericolo. Ma non sapendo bene eseguir la vittoria, ne seguitar la buona ventura, perche si accellò al consiglio di alcuni, gli Vngheri fuggirono alle lor terre, quali secondo, che stimauo alcuni porcuano esser tagliati

à per.

à pezzi. Onde dipoi si rifecero, e tornarono da capo à far maggior danno nelle sue terre, che non haueuano fatto prima, & eran tanto esercitati nella guerra, e tanto temuti, che attrauersarono l'Alamagna, saccheggiando, & abbrucian-
do di molti luoghi, frà i quali distrussero la Città di Basilea, e passarono nella Loteringia, nella quale si poneua all'hora gli Stati di Fiandra, di Brobante, di Treueri, di Gealde, e di Cleue, e di molte altre terre, nelle quali fecero di grandi crudeltà, e ruine. E con questa furia si volsero per doue prima erano passati, for-
nendo di abbruciar quello, che nella loro venuta era loro uscito di mano, e co-
si tornarono alle lor terre molto carichi di ricchezze, e di bottini, ma in minor quantità di quello, che si erano partiti. Stauano adunque queste genti tanto su-
perbe, e tanto potenti all'hora, e tal paura s'era presa de' fatti loro, che erano temute da tutti i luoghi vicini, i quali ebbero da far con tutte. Percioche nel
medesimo modo, con che erano entrate per la Bauiera, e per la Germania, en-
trarono dipoi pe'l paese de' Bulgari, e per le terre dell'Imperio di Grecia, e sac-
cheggiarono, & arsero Città, e costrinsero Costantino à dar loro soldo, e tributo,
ordinario, perche facessero seco tregua, il medesimo hebbe à fare Lodouico, per
assicurare l'Alamagna di questo foco così furioso. Raccontano le Historie, che
in questi medesimi giorni seguirono di gran guerre nella Francia, enell'Italia
frà Berengario, & altri Prencipi; & il medesimo in altre parti, e tradimenti, e
fraudi, che usauano i Prencipi l'uno contra l'altro; di modo, che non si troua
cosa buona da potere iscriuer di questi tempi, tanto abondaua la malitia, l'am-
bitione, la superbia, e la crudeltà.

Vittorie di
Lodouico
còtragl'Vn-
gheri.

Auene dipoi, che mouendosi gli Vngheri per la fama dell'abondanza, e del-
le ricchezze d'Italia, e delle discordie, ch'in lei vi erano, porte ordinarie, onde
entra la distruttion de' Regni, e perche Lodouico facua nella Alamagna mag-
gior resistenza, determinarono di venire à conquistare, & spogliar l'Italia.
Per lo qual passaggio; come a nuouo conquisto, si raunarono maggior quantità
di genti, e con maggior animo, che non haueuano fatto ne'mouimenti passati.
La fama di questo mise tanto spauento in Italia, che elessero per suo difensore,
e Capitano Berengario, il quale haueua nome d'Imperadore, & anco insi-
no à questa impresa non fù tenuto, nè hauuto per tale. Berengario adunque di-
remo Tiranno Imperadore, con gran diligenza, e celèrità raunò di molte gen-
ti sì à piedi, come a cauallo, & andò ad opporsi a gli Vngheri all'entrar della
Italia, oue già erano arriuati, e dopò alcuni auuenimenti, ne' quali variano
alquanto gli Autori, venne con esso loro alle mani, e si fece vna fiera batta-
glia (& anco secondo alcuni, furono due) nella quale ei fù vinto, e si saluò fug-
gendo, perdendoui la maggior parte della sua gente, e si ridusse nello Stato di
Milano, nel quale haueua maggior podere. Hanta gli Vngheri questa vittoria,
rimasero talmente Signori del campo, che corsero, e rubbarono da tutte le par-
ti il terreno, prendendo, e saccheggiando molte Città, e discorrendo poco meno
d'un'anno per quelle terre: nel qual tempo mossi questi barbari dalle ricchez-
ze della Città di Vinegia, vennero ad assaltarla, facendo di molte barche, bre-
gantini, & altri legni. Così combatterono la città, e presero alcune di quelle
Isole, ma la lor venuta era stata temuta, e preueduta in modo, che quantunque
s'impadronissero di alcuna parte, fortificarono i Venetiani il rimanente con
fortissime catene, & alquanti luoghi con muri, in guisache dopò alcune batta-
glie,

Vittoria de
gli Vngheri

Vngheri as-
saltano Vi-
negia.

glic, e maritime, e terrestri, disperando egli di poter prenderla, si volsero a Padova, doue haueno lasciata il rimanente della Cavalleria, e di qualunque altra cosa. Vedendo Berengario, che per forza di arme egli non poteua liberar la Italia da gli Ungheri, si tenne al rimedio, che Lodouico haueua usato nella Alamagna. Dico, che egli cominciò a trattar la pace per via di danari, a che essi porsero orecchie, & ella si conchiuse, essendochè egli diede loro vna grandissima quantità di oro, e di argento; la quale si trasse per diligenza di Berengario da tutta Italia. E con questo, e con tutto il resto, che essi haueno rubbato, si partirono vittoriosi, e ricchi. Per cagion del cui gusto in processo di tempo (secondo il Biondo, & alcuni Autori) vennero vn'altra volta in Italia. Fu la venuta nella Italia di questi Ungheri, nel tempo di Papa Sergio Terzo, che a quel tempo era Vicario di Christo. Perciochè essendo morto Benedetto Quarto, di cui fù detto di sopra, che fù buon Pontefice, (il che non si dee tenere in poca stima per il disaggio, che si hebbe all'hora di tali successi Leone Quinto, il quale godè di questo alto trono solamente quaranta giorni, perciochè vn potente Cardinale tiranno, chiamato Christoforo, come cattino, & ambizioso di regnare, hebbe tanta forza, che prese il nuouo Papa, il quale d'indi a pochi giorni si morì nella prigione, e Christoforo rimase Pontefice tirannicamente. E perche la violenza non può durar molto, e la cosa procedea con dislorbo, e senza ordine, inui a sette mesi, che tenne la sedia, fù giustamente priuato di tutti gli stati, e costretto a viuere in vn Monastero; e fù eletto, come io dico, Sergio Terzo, nel cui tempo fù la calamità ricurata da gli Ungheri. Il qual Sergio restò fece mettere il detto Christoforo in prigione. E tornando al nostro proposito, dico, che essendo gli Ungheri andati nel loro paese, non rimase per questo la Italia libera da tranagli, perciochè i Mori di Africa la molestauano con arme, e tuttauia in lei trà Principi v'erano parti, e discordie. Specialmente Ediberto, Marchese di Toscana; il quale haueua quelle terre tirannegiate, & era molto potente, si trouaua ribello contra Berengario; e l'autorità, e potenza de' Pontefici non era tale, quale era stata, & haueua poca forza, non meno per la dapocaggine loro, che per il mancamento del fauor di Francia, ch'ella haueua hauuto ne' successori di Carlo Magno. Per le quali cose parue, che Lodouico Imperatore Adamano, del quale hora ragioniamo, stimò, che di leygeri si farebbe potuto di lei impadronire, e togliere a Berengario il nome, e la dignità dell'Imperio da lui usurpata. Onde con grande esercito venne in Italia. Contra il quale si fece Berengario con buon numero ancora esso de' soldati, e vennero ambi a battaglia, nella quale secondo la maggior parte de gli autori fù vinto Berengario, ma tuttauia con poco spargimento di sangue per cagione della poca resistenza, che fecero le genti. E Lodouico entrò nella Città di Verona, presso la quale era stata la battaglia: e si stava in quella, come vincitore, che di nulla prendesse cura. Onde Berengario, come astuto, benchè fosse stato vinto, tenne trattato con quei di dentro, e con alcuni de' propri di Lodouico, che gli dessero l'entrata, & entrò in lei vna notte; e fece prigion Lodouico. Altri non dicono, che Lodouico hauesse la vittoria, ma che si riconerò per tema in Verona; e che dipoi nel modo, che s'è detto, venne in potere di Berengario. Ma comunque ciò fosse, Berengario hebbe Lodouico nelle sue forze, e gli fece cauar gl'occhi, onde d'indi a pochi giorni, e di doglia, e di fastidio

Christoforo
Antipapa.

Berengario
vinto.

Adio si morì, e rimase Berengario Signor dell'Imperio d'Italia: & in tal modo hebbe fine l'Imperio di Lodouico, da lui con tante fatiche, e disturbi posseduto, hauendo tenuto il titolo d'Imperadore vndeci anni compiuti, benché alcuni gli diano minor tempo, ma questo a mio giudicio è il più vero computo, ilqual è tenuto dall'Abbate Vuespergesse, e d'altri antichi da me seguiti. E secondo questo computo, auenne la sua morte l'anno del Signore nouecento dodeci. Altri autori (e non di poca autorità) come sono il medesimo Abbate Vuespergesse, e'l Biondo, & anco il Cuspiniano; raccontano ciò altrimenti, dicendo, che questo Lodouico Imperadore non venne in Italia, nè fù vinto Berengario, ma che si morì di natural morte in Germania, e che quel Lodouico, che fù vinto, e preso in Verona, fù Lodouico, figliuol di Boson Rè di Prouenza, ilqual venne in Italia con nome d'Imperadore contra di Berengario, e che lo liberò con giuramento, ch'egli mai più non vi ritornerebbe. Il qual giuramento non conseruò dipoi. Ma nel modo, ch'io lo racconto, è scritto da Platina, da Henrico Mutio, da Nauclero, da Gionanni Vtico, da Santo Antonio, dal Volaterrano, e da alcuni altri. Viueua ancora a questo tempo Papa Sergio terzo, & in Costantinopoli Costantino, e Romano Tiranno, il quale a suo dispetto regnaua. Nè lasciò Lodouico alcun figliuolo, che gli hauesse a succedere. Auennerò anco nel suo tempo, oltre alle raccontate, altre grandissime discordie, e guerre trà i Prencipi della Germania, la quale già era stata hora da vno, hora da vn'altro tiranneggiata; onde il suo Imperio era indebolito, e diuenuto manco potente. Fù questo Imperatore l'ultimo della linea di Carlo Magno, ancorache nel Regno di Francia duraua la successione; benché ella etiandio iui a poco hebbe fine, e passò ad vn'altro lignaggio, il quale dura insino ad hoggidì. Ma nella Spagna fioriuà la gloria dell'arme contra gl'infedeli, conquistando le lor terre i Rè, che in essa regnauano: & il Conte Fernando Gonzale, il quale a quei tempi viueua.

Ne' Pontefici Benedetto Quarto, e Leone Quinto, e Christoforo, e Sergio Terzo Pontefici. basta la memoria, che di sopra si è fatta.

Non furono a questi tempi huomini eccellenti in lettere, perciocché dormiuano i virtuosi esercitij, e le arti, e le scienze giaceuano quasi poste in oblio, ancora, che fiorirono alcuni Santi Monaci di San Benedetto. Huomini letterati.

Nell'Vngheria cominciò a prender autorità di Rè Tessone, essendosi ella per adietro gouernata per Duchi, e per altri diuersi Magistrati, e per vari auenimenti insino da' tempi di Attila Rè degl'Hunni. E fù questo Tessone auolo di Stenau, Rè in Vngheria. il quale fù Santo, e primo Rè, confermato dalla autorità di Federico Imperadore.

suo podere di levarlo di vita; del cui fatto egli ne haueua à seguir grandissima infamia, tenendo tutto ciò, ch'ei faceua incomparabil ingratitudine; ma tanta era la passione, che'l negotio andò ananti.

Eberardo
vinco.

Ma Henrico si gouernò con prudenza, e mise insieme vn tal'esercito delle genti di Sassonia, che già erano sue sudditi. & amiche, che aspettò Corrado nel campo, e gli presentò la battaglia; nella quale i suoi cōbatterono tanto gagliardamente, che il fratello dell'Imperador fu vinto con perdita della maggior parte delle sue genti: e ne scampò fuggendo. Veduto questo da Corrado, fece da capo con grande isdegno il maggiore esercito, che egli potè, chiamando tutti i Principi contra Henrico. E prima mandò a lui ambasciatori, confortandolo a rendersi alla sua clemenza, e che non perseverasse in disobbedirlo. I quali non poterano conchiuder nulla; anzi rapportauano, come in loro presenza vn Capitano di Henrico, chiamato Diemaro, diceua, ch'egli non douesse far seco accordo alcuno; perche ei sapena, che venivano in suo aiuto trenta legioni di soldati.

I cuori de'
Rè sonno
nelle mani
di Dio.

Misero quelle parole tanto spamento nell'esercito dell'Imperatore, che senza veder nimico, nè battaglia, la maggior parte sbandò: onde egli si hebbe à vittrar con proponimento di ritornar con maggior forza. Ma questo suo proponimento fece cangiar Dio in breuissimo tempo; nelle cui mani sono i cuori de' Rè. Percioche Corrado fu assalito da vna grande infermità, della quale dipoi si morì. Et egli consentendo, che il suo fine si appressaua, fece chiamar con gran fretta i Principi dell'Imperio. I principali de' quali erano à quel tempo, Eucardo Duca di Suecia, Sigfrido in Dacia di Lachringia, & Eberardo di lui fratello, il quale egli haueua fatto Duca di Franconia; & altri molti, eccetto Arnaldo Duca di Banniera, il quale dimoraua nell'Vngheria; & Henrico, che s'era ribelato. Escendo in tal guisa riuniti tutti questi Principi, l'Imperadore, come fuggio, e Christiano, hauendo più riguardo al gouerno dell'Imperio, che alla sua propria colera, e passione, (il che è vn'esempio marauiglioso) fece loro vn molto ordinato parlamento; nel quale in conchiusionc esortò, e consigliò, che dopo la sua morte, che se condo, che egli potena comprendere) potena esser tosto, eleggesero imperatore il medesimo Henrico Duca di Sassonia; che all' hora era nella sua disgratia, percioche ancora, che egli hauesse vn fratello, che molto amaua, il qual'era degno di grande slato: nondimeno egli scieglieua Henrico, come solo meritiuole dell'Imperio, e d'esser suo successore. Percioche, com'egli molte ben conosciua, era bno mo eccellente, e dotato d'ogni virtù, e di tutte quelle conditioni, che a buon Principe chiedeano. Et ch'egli gli perdonaua, e lo restituua nella sua gratia; che in quell'ultimo passo, in che si trouaua, quella era la sua volontà, il suo consiglio & il suo parere. Fu da tutti lodato il bell'animo, e consiglio di Corrado; e solo Eucardo suo Fratello si mostrò di ciò mal contento, & attristato. Ma Corrado lo confortò à mansuetudine, e quiete, raccomandato à tutti la pace, e la concordia. Indi fece recarsi innanzi la spada, e lancia, e'l manto, e l'altre insegne imperiali, e di consentimento di tutti i Principi le assegnò a suo fratello, imponendogli, ch'egli le portasse ad Henrico; e seco componesse per nome suo pace, & amicizia. L'andò si obediẽza, come a Signore. Il che fece egli, e perseverò nella gratia, e amore à Henrico: tutto il tempo, ch'esso dipoi tene l'Imperio, che certo fu questo vn fatto notabilissimo di ambedue questi fratelli, dell'Imperadore in ricono-
cimento, & elegger il nimico del fratello, in obediẽza volontariamente allo eletto. Cō-

Morte di
Corrado
anno
Anni
Christo 926

cbm.

li erano egli, e Berengario, e venuto à morte Lodouico, non vn solo, ma molti pretendettero, procurarono di succeder nel nome, e nella dignità dell'Imperio. Voleua Francia ponere ella Imperadore dicendo, che poiche era mancata la linea di Carlo Magno in Lamagna, & in Francia, tuttauia rimaneua, essendo stata la medesima Lamagna conquistata da esso Carlo à suoi successori per diritto titolo così conueniu: l'Imperio; e doueua volgersi alla Corona di Francia; perciocche Carlo Magno non l'hauua hauuta con l'Imperio, come Italia, ma essendo egli Rè di Francia, gli era stato dato l'Imperio, e per il suo titolo la teneuano i suoi successori. La parte contraria di Lamagna, & i suoi Prencipi fuggiuano, e temeuano di ritornare alla soggettione de' Francesi, e perseverarono nel possesso, e nella autorità di eleggere Imperadore; allegando per loro ragioni, che l'Imperio nella persona di Carlo era stato trasportato ne' Tedeschi, e che esso era Imperio, e non Regno di Francia, & si stauano in questo possesso. E gl'Italiani diceuano, che l'Italia era, come s'è detto, l'antico, e vero seggio dell'Imperio, e che essi l'hauuano dato à Carlo Magno, & haueuano autorità di darlo ad altri. Onde tuttauia chiamauano, e teneuano Imper. Berengario, benchè egli hauesse parti, & humori contrari. Di Francia si oppose Lodouico figliuolo di Bonfon Rè di Prouenza per esser della stirpe de' Carli. Ma gl'Alamani, quali pareua, che hauessero maggior potere, e colore d'autorità, e così hanno in quella continuato, mancando per mancamento de' figliuoli la succession di Lodouico, elessero Imperadore Othone, che era Duca di Sassonia, buono di gran prudenza, e valore, ma egli non volle accettar quell'Imperio, che tanto era disiderato da gli altri, perciocche era già vecchio, e, come buono, e saggio, conosceua, che le cose del medesimo Imperio si trouauano in tale stato, che haueuano bisogno di maggior forza, che la sua non era. Sia benedetto, e lodato Iddio, che in tempo di tanta ambitione non mancò, chi rifiutasse gl'Imperi. Rispose adunque Othone a coloro, che lo haueuano eletto Imperadore, che egli non si trouaua di hauerne disposition, nè forza d'amministrar l'Imperio: onde egli non voleua riceuer quel peso, che non era atto a sostener: ma che ei gli aiutarebbe con i suoi fedeli consigli ricordando loro chi fosse degno di essere eletto: conchiudendo, che essi doueuan fare Imperatore Corrado Duca di Franconia; nel quale concorreuano quelle qualità, e virtuose conditioni, che pareua, che à buono Imperadore facessero di mestieri. Fù di tanta efficaccia il parer, e consiglio di Othone, che di comun consentimento de' Germani, e parte de' Francesi, fù eletto, & obedito per Imperadore Corrado; il quale anco (secondo alcuni) discendeua da Carlo Magno. E tosto cominciò ad amministrar l'Imperio, attendendosi in tutto al parere, & al consiglio di Othone, per autorità del quale egli l'hauua ottenuto. Così il primo anno visse, & imperò felicemente, ma trouandosi le inuidie, & il desiderio del regnar frà i Duchi, e Prencipi di Lamagna grandi, Arnolfo Duca di Buiera ribellò contra di lui, e passò in Vngheria, inducendo gli Vngheri, & il Rè loro à guerreggiare al nuouo Imperadore Corrado, onde s'incominciò nel secondo anno del suo Imperio una crudele, & aspra guerra. Ma egli, che era valente, e molto saputo nelle cose della guerra, raunò il suo esercito, e venne à battaglia con gli Vngheri; e partendosi di lei vincitore, lo costrinse à fuggirsi nelle sue terre, e liberò la Ger-

Francesi,
Tedeschi, e
Italiani co-
tendeuano
sopra l'auto-
rità dell'Im-
perio.

Corrado
eletto Impe-
radore.

Anno ldo si
ribella con-
tra Corrado.

Henrico figliuolo d'Otton e.

Varietà fra gli Autori.

Romano Tiranno.

Henrico Duca di Sassonia.

mania di quel pericolo, e benché alcune volte dipoi sù molestata, bastò la sua diligenza, e'l suo animo a difenderla, & in tal guisa si mantenne benissimo tutto il tempo, che visse Ottobone, al cui consiglio, come hò detto, si attennea; benché non sù mai tanto gagliardo; che ardìsse di commettersi in Italia al fatto d'arme. Doppo la morte del quale rimanendo vn suo figliuolo, chiamato Henrico, giouane molto valoroso, e di gran potere, Corrado cominciò à sospettare di lui, il quale sù cagione de' mouimenti, che io racconterò, e ragionerò insieme alquanto delle cose d'Italia, come è scritto da' suoi Historici. Quì l'autore Spagnuolo riprende gli scrittori Francesi di malignità, e d'ignoranza, e gl'Italiani di falsità, dicendo, che essi corrompono, e guastano i libri. Con qual ragione, se lo vegga egli. Ora essendo Berengario tenuto in Italia Imperatore oltre a Corrado, che era Imperadore con miglior titolo, Lodouico figliuolo di Boson Rè di Provenza, determinò di venire in lei per toglier l'Imperio a Berengario, il quale lo teneua non senza molta fatica, e trauagli, sì con i Prencipi d'Italia, de' quali alcuni gli erano ribelli, come con gl'infedeli, & Vngheri, che lo molestauano. E, come dissi di sopra, scriuono alcuni autori, che questo Lodouico era venuto la prima volta a questo medesimo fine, & era stato vinto da Berengario: e sù questa, come io più credo, la prima, e se sù la seconda, vi venne egli essendo chiamato da alcuni nimici di Berengario. E benché nel principio la guerra gli succedesse bene, nel fine egli sù vinto, e costretto a fuggirsi. E questo basterà a dir di lui, essendo la cosa tanto dubbiosa. Vi sono quì ancora altre diuersità frà gl'autori, alcuni de' quali dicono, che già in Italia regnaua Berengario secondo, figliuolo dell'altro da noi nominato, con titolo d'Imperadore, come il Padre, & altri lo attribuiscono al solo padre. Ma, perche meglio intendiamo, noi assentiamo, che questo fosse il secondo Berengario, perche di quì innanzì si bauerà di trattar d'vn altro, il quale sia il terzo. Dice adunque, che in questo tempo, che Corrado era Imperadore in Lamagna, e Berengario in Italia, la ponera Italia hebbe à patire oltre alle guerre domestiche, e ciuili, delle altre ancora molto più graui, e calamitose.

Questo sù, che le terre, che l'Imperio di Grecia in lei possedea, le quali erano in Calabria, & in Puglia, insieme con le guerre, e parti, che in esse si tronano, non gli erano obbedienti. Onde Costantino, che a quel tempo imperaua: ò, secondo altri, Romano Tiranno, che con lui amministrò l'Imperio alcun tempo, come già dicemmo, procurò d'auer aiuto da' Mori d'Africa, e da gl'Arabi. I quali passarono in Italia con gran numero di gente, spargendo fama, ch'ei venivano in aiuto de' Greci, & a conquistar l'Italiano terreno per loro, e con questo colore s'impadronirono di tutta la Puglia, della Calabria, e di tutto il rimanente di quello, che è hoggi il Regno di Napoli, auicinandosi tanto a Roma, che hoggi mai altro non cercauano, che di farsi di lei Signori, senza bauer rispetto all'Imperio di Costantinopoli, per nome del quale erano entrati in Italia, essendo cagione di tutto questo male le guerre, e le discordie de' Christiani. Percioche Corrado Imperadore di Alemagna staua occupato in far guerra ad Henrico Duca di Sassonia, figliuolo di Otton, e Berengario si trouaua inuoluppato nelle guerre, e trauagli, che habbiamo detto, con Lodouico figliuolo di Bosone, Rè di Provenza, & in altri, che io per cagione di breuità vado tralasciando; & essendone ancora cagione il poco valore, & autorità de' Pontefici. Ma veggendo questo gran bisogno,

gno Papa Giouanni vndecimo, il quale da altri è detto decimo, mandò à chieder soccorso ad Alberico Marchese di Toscana; e, secondo alcuni autori, suo fratello, ch'era il più potente Signore, che fosse in Italia dopò Berengario, col cui padre hauena Berengario guerre, e differenze. Il quale gli promise il soccorso, e mettendo insieme ogni sua forza, & adoperando anco l'aiuto di molti, i quali per cagion d'una così santa impresa volsero seguirlo, andò a Roma, nella quale il Papa hauena parimente raunato assai buon'esercito, il quale si congiunse con quello di Alberico, e così egli andò ancora in nemici, & anco scriuono alcuni, che'l Papa si trouò personalmente in questa guerra. La quale hebbe così felice successo, che oltre a molte seconde battaglie, Alberico hebbe vna giornata contra tutte le forze de' Mori. E benchè ella fosse molto aspra, e faticosa, nel fine egli ottenne la vittoria. Dopò la quale rimase talmente signor del campo, che in niuna parte trouò, ch'egli facesse resistenza, anzi ricuperò in poco tempo tutto quello, che gl'infedeli in Italia teneuano, eccetto alcuna picciola parte, e certe fortezze presso il Monte Gargano, ch'è nella Puglia, oue si ridussero le reliquie di questa gente, la quale perche, egli si rimase di fornir di distruggere all'hora (il che auenne da picciolo auedimento) o fu ciò cagione nell'auenire di molti danni. Hauutasi da Alberico vna così illustre vittoria, e lasciando egli la cosa tanto vinta, che pareua, che poca fatica rimanesse ad altri di fornir ciò, che restaua, tornò a Roma, nella quale con grandissima pompa, e trionfo fù riceuuto. Ma in pochi giorni intorno alla concorrenza, che ciascuno attribuua à se stesso l'honore di questa giornata, vi nacque discordia trà lui, e'l Papa, onde Alberico uscì da Roma à suo mal grado, e di poi di gran mali, e guerre ne seguirono. E potè nel suo animo sì fattamente l'ira, e'l desiderio di vendicarsi, che subito, ch'ei giunse nelle sue terre cominciò a far trattati contra il Pontefice; i quali erano di mouer gl'Vngheri à guerreggiare nell'Italia, promettendo loro il suo aiuto, e fauore, per farsi Signor di Roma, stimando l'impresa molto leggiera. Vennero gl'Vngheri in Italia: e volse apunto Iddio che'l maggior danno, ch'essi fecero (benchè io non intendo di raccontarlo) fù nelle proprie terre, e sopra i sudditi di questo Marchese Alberico, gli hauena chiamati.

Alberico
Marchese
di Toscana.

Vittoria di
Alberico cō
ua Mori.

Venuta de
gl'Vngheri
in Italia.

Nel tempo, che la misera Italia patiuà queste infelicità, Corrado Imperadore, di cui scriuiamo la vita, si staua in Lamagna, procurando di distruggere Henrico Duca di Sassonia, figliuolo di Otthone, per il cui ordine, e consiglio egli era stato eletto Imperadore, e si era gouernato nel principio del suo Imperio, come di sopra s'è veduto. A questo hauena dato cagione principalmente la paura, e la gelosia, ch'egli di lui hauena: perciocchè questo Henrico (come s'è detto) era giouane di grandissimo animo, e valore; e si vedeuà esser vago sopra modo di signoreggiare; e nella guerra de gl'Vngheri hauena fatto di nobili prodezze in seruigio di questo Corrado, e di Lodouico suo predecessore contra Arnoldo Duca di Bauiera, che era fuggito in Vngheria, come pure habbiamo detto. La onde Henrico era tanto amato, & apprezzato da tutti, che Corrado entrò in paura di essere spogliato dell'Imperio, e che egli si donesse ribellar contra di lui; e determinò; oue ci potesse, di leuarselo dinanzi. E procurando ciò primieramente per via di fraude, e d'inganni, e non hauendo effetto, deliberò, come io dico, di metter da parte la vergogna; e mandò Eberardo suo fratello con esercito, che gli distruggesse il suo paese, e procacciasse à tutto

suo podere di levarlo di vita; del cui fatto glie nè haueua à seguir grandissima infamia, tenendo tutto ciò, ch'ei faceva incomparabil ingratitudine; ma tanta era la passione, che'l negotio andò auanti.

Eberardo
vino.

Ma Henrico si governò con prudenza, e mise insieme vn tal'esercito delle genti di Sassonia, che già erano sue sudditi, & amiche, che aspettò Corrado nel campo, e gli presentò la battaglia; nella quale i suoi cōbatterono tanto gagliardamente, che il fratello dell'Imperador fù vinto con perdita della maggior parte delle sue genti: e ne scampò fuggendo. Veduto questo da Corrado, fece da capo con grande isdegno il maggiore esercito, che egli potè, chiamando tutti i Principi contra Henrico. E prima mandò a lui ambasciadori, confortandolo a rendersi alla sua clemenza, e che non persenerasse in disobbedirlo. I quali non poteuano conchiuder nulla; anzi rapportauano, come in loro presenza vn Capitano di Henrico, chiamato Diemaro, diceua, ch'egli non douesse far seco accordo alcuno: perche ei sapeua, che venivano in suo aiuto trenta legioni di soldati.

I cuori de'
Rè sonno
nelle mani
di Dio.

Misero queste parole tanto spauento nell'esercito dell'Imperatore, che senza veder nimico, nè battaglia, la maggior parte sbandò: onde egli si bebbe à ritirar con proponimento di ritornar con maggior forza. Ma questo suo proponimento fece cangiar Dio in breuissimo tempo; nelle cui mani sono i cuori de' Rè. Percioche Corrado fù assalito da vna grande infermità, della quale dipoi si morì. Et egli conoscendo, che il suo fine si appressaua, fece chiamar con gran fretta i Principi dell'Imperio. I principali de' quali erano à quel tempo, Bucardo Duca di Suenia, Sigiberto Lordo di Lothoringia, & Eberardo di lui fratello, il quale egli haueua fatto Duca di Franconia; & altri molti, eccetto Arnolfo Duca di Baniera, il quale dimoraua nell'Azzeria; & Henrico, che s'era ribelato. Essendo in tal guisa riuniti tutti questi Principi, l'Imperadore, come fuggio, e Christiano, hauendo pur riguardo al gouerno dell'Imperio, che alla sua propria colera, e passione, (il che è vn'esempio marauiglioso) fece loro vn molto ordinato parlamento; nel quale in conchiusionc esortò, e consigliò, che dopò la sua morte, che se condo, che egli potèua comprendere, potèua esser tosto, eleggesseuo Imperatore il medesimo Henrico Duca di Sassonia; che all'hora era nella sua disgratia, per cioche ancora, che egli hauesse vn fratello, che molto amaua, il qual'era degno di grande stato: nondimeno egli sceglierua Henrico, come solo meriteuole dell'Imperio, e d'esser suo successore. Percioche, com'egli molte ben conosciua, era homo eccellente, e dotato d'ogni virtù, e di tutte quelle conditioni, che a buon Principe chiedeano. E ch'egli gli perdonaua, e lo restituina nella sua gratia; che in quell'ultimo passo, in che si trouaua, quella era la sua volontà, il suo consiglio & il suo parere. Fù da tutti lodato il bell'animo, e consiglio di Corrado; & solo Enercardo suo Fratello si mostrò di ciò mal contento, & attristato. Ma Corrado lo confortò à mansuetudine, e quiete, raccomandato à tutti la pace, e la concordia. Indi fece recarsi innanzi la spada, e lancia, e'l manto, e l'altre insegne imperiali, e di consentimento di tutti i Principi le assegnò a suo fratello, imponendogli, ch'egli le portasse ad Henrico; e seco componesse per nome suo pace, & amicitia. L'indomani obedièza, come a Signore. Il che fece egli, e persenerò nella gratia, e amore d'Henrico, tutto il tempo, ch'esso dipoi tene l'Imperio, che certo fu questo vn fatto notabilissimo di ambedue questi fratelli, dell'Imperadore in ricono-
Christo 920 scree, & elegger il nimico del fratello, in obedir voluntariamente allo eletto. Cō-

Morte d'
Corrado pri-
mo.
Anni di
Christo 920

chiusa, & eseguita questa buona deliberatione, in pochi giorni Corrado passò di vita, senza lasciare alcun figliuolo, nè figliuola, essendo solamente sette anni, ch'egli imperaua, & alcuna cosa meno. E fù l'anno del Signore nouecento venti, tenendo l'Imperio di Costantinopoli tuttauia Costantino, e restando nell'Italia Berengario con titolo d'Imperadore, benchè di lei non tenesse altro, che la Lombardia, & alcune altre città conuicine, e questo anco non senza guerre, e truagli, ch'egli haueua con Lodouico, figliuolo del Rè di Prouenza. E trouandesi le cose d'Italia nello stato, ch'io dico, che gli Vngheri in lei entrauano, chiamatiui per Alberigo Marchese di Toscana, e distruggeuano il terreno, e d'altra parte i Mori Africani uscendo de' luoghi, ch'essi haueuano occupato nella Puglia, molestanto lo stato della Chiesa, e gli altri luoghi, che seco confinano, e trà Alberico, & i Romani v'erano discordie, e guerre.

Nel tempo di Corrado, quantunque ei fosse breue, furono eletti tre Pontefici. Pontefici. Il primo fù Anastagio Romano dopò la morte di Sergio terzo, di cui hò fatto mentione nella vita di Lodouico. Durò Anastagio poco più d'un anno, e gli successe Lando solo di questo nome, nato ancora egli in Roma, senza, che nè l'uno, nè l'altro facesse cosa notabile. Successe a costui Giouanni undecimo, il quale chiamiammo decimo, perche non pongono nel numero de' Papa Giouanni, che fù Donna, il quale, come raccontamo, chiamò Alberico contra i Mori, nel cui tempo si morì Corrado, e tenne la sedia più di tredici anni. Et alcuni scriuono, ch'era figliuolo di Papa Sergio terzo, e che fù molto bellicoso, e più conueniente ad un Imperio, che al Ponteficato. Gli Autori sono i sopra nomati.

Perche nella vita di questo Corrado Imperadore si hà fatto mentione di Arnolfo Duca di Bauiera, e di sopra s'è ragionato di questa prouincia, come di Regno; e così s'è detto, che Lodouico Rè di Lamagna nella diuision trà i suoi tre figliuoli fece Carlo Magno Rè di Bauiera; & hor chiamiamo Duca di quella Arnolfo (il che pare contraddittione) sappia il lettore, che questa Prouincia, come in tutte le altre del mondo, ci sono stati di gran mutamenti, & in questo ultimo fù, che al detto Carlo Magno successe Arnolfo Imperadore nello stato di Bauiera, & ad Arnolfo Lodouico, che fù Imperadore, a cui mancando figliuoli, egli fece questo Arnolfo Duca di Bauiera, e dipoi in processo di tempo in questo Regno v'intervennero altre mutationi, e rauolgimenti, & in fine si venne a congiunger con lo stato de' Conti Palatini. Dipoi tornò à diuidere, e così per vari contendimenti è diuenuto nello stato, in che hoggi si troua.

VITA DI HENRICO PRIMO.

Ottantefimo Settimo Imperadore.

Imperando in Grecia Costantino; E di coloro, che nel suo tempo si chiamarono Imperadori.

S O M M A R I O.

E Letto Hentico Imperadore, si diede in prima à pacificare le cose di Germania, ch'erano in assai tumulti, ma sopra tutto à mantener sicure le strade da'ladti, partoriti da quella guerra, & à mantenere la giustitia. Leuoglisi contra vn certo Arnolfo, che come bándito si stava in Vngheria, & hauendo ambidoi grosso essercito, quando erano quasi, che per venire alle mani, Hentico chiamò Arnolfo à parlamento, e lo seppe si bene persuadere, che lo vinse con le parole, il che forse non hauerebbe fatto con l'arme, e gli diuentò obediente vassallo. Fece tregua con gli Vngheri, & vinse gli Schiauoni. Ma spirata la tregua trà lui, e gli Vngheri: & essendoui nate nuoue occasioni di guerra: vennero insieme finalmente a giornata, nella quale l'Imperadore ottenne sì gran vittoria: che tutti i Principi Christiani mandarono à rallegrarsi con lui. Haueua voltato l'animo questo buon Imperadore alle cose d'Italia, & a liberar la Chiesa da Vgo, e d'altri Tiranni, che la teneuano oppressa, ma Dio, che haueua ordinato altrimenti; quando che si metteua in ordine per far questo, lo fece ammalare di mortale infirmità. Et egli conoscendosi al fine della vita, ordinò per consentimento di tutti i Prencipi suo successore Othone suo figliuolo maggiore, hauendo regnato diecisette anni, e viuuto sene sessanta.

Operationi
buone di
Henrico pri-
mo.



Lelectione, che fece Corrado; prima, ch'egli morisse, di Henrico, nomandolo Imperadore, e suo successore, è certo da credere, che procedesse da diuina ispiratione. Percioche egli riuscì buon Prencipe, e degno della Maestà dell' Imperio. Tosto, che Corrado uscì di vita, tutti gli stati riceuettero per Imperadore Henrico, e gli diedero obediènza, chiamandolo Henrico Auceps, che vuol dire Angelatore, percioche ei si dilettaua molto di uccellar con falconi; e quando gli fu apportata la nuoua, che egli era stato eletto Imperadore, fu trouato in una
cam-

campagna intento a questo esercizio, che era da lui usato per diletto, quando gli avanzava tempo, senza tratter punto la cura delle sue facende. Prendendo adunque egli l'amministrazione dell'Imperio, attese prima alle cose della giustizia, volendo, che severamente fossero castigati tutti i maluagi, e massimamente quelli, che rubavano nelle strade, affine, che fossero i viaggi sicuri, essendo, che con l'occasione delle guerre si faceuano di gran mali. Attese similmente a rassettare le discordie, & a poner pace trà i Principi, i quali erano a rissa infra di loro per li auenimenti passati. Nelle quali tutte cose mise di buoni rimedi, adoprandoni la sua prudenza, l'autorità, e'l potere, & essendo obedito da tutti, fuor che da Bernardo Duca di Suenia, e Conte Serigese, il quale col fauor di Francia, per esser genero del Duca di Borgogna, tentaua alcune novità. Contra il quale rauuò Henrico le sue genti, ma le cose si pacificarono; & egli riconobbe l'Imperadore per Signore, e superiore. Auene anco oltre a ciò, (parimente alcuni raccontano questo prima) che Arnoldo Duca di Bauiera, il quale, come dicemmo, per tema di Corrado, si stava, come confinato nell'Vngheria; era venuto nel suo stato, e mettendo insieme vna gran quantità d'Vngheri, hebbe ardire di chiamarsi Imperadore, e negar l'obedienza ad Henrico. La qual cosa intesa da Henrico, chiamando i suoi sudditi di Sassonia, & altre genti dell'Imperio, andò con potente esercito contro a Arnoldo, il quale veniva contra di lui: e dispiacendogli molto, come Cristiano, della discordia, che si aspettana, non lasciava di procurar, che Arnoldo si dipartisse dalla perfidia, ch'egli haueua presa: e così piacque a Dio, che questo suo buon desiderio hauesse effetto in questo modo: che stando l'vna gente, e l'altra per combattere, ancorachè si conoscesse, che l'Imperadore hauesse maggior numero di soldati, e migliori, e più scelti, egli fece intendere ad Arnoldo per un trombetta, ch'ei venisse a parlar seco con vguale, e bastante sicurezza. Il che fece Henrico. Onde l'Imperadore frà molte buone, graui, e discrete ragioni, gli disse queste parole. Considera, e riguarda Arnoldo, che quel, che t'hai fatto è un voler opporsi a Dio, da cui procedono tutti i Regni, e potenze del mondo. Già puoi sapere, che io fui eletto da lui per bocca di Corrado mio predecessore, innanzi, che egli morisse, e che a questa elezione hanno acconsentito tutti gli stati di Germania, in modo, che t'ho solo ti sei messo a cercar di resistere al voler di Dio, & al consentimento di tutte le genti. Dicoti, che t'ho riguardi a quello, che fai; e consiglieri, che t'ho venga alla mia obedienza: che io ti tratterò, come figliuolo, e fratrell; e se ciò non vuoi fare, io pongo Dio per giudice, frà te, e me. Et vna cosa ti giuro, e certifico, che se fosse piaciuto alla sua Maestà, che t'ho fossi stato, come io, eletto Imperadore, io ti sarei obediente vassallo, e ti seruirei lealmente. Onde ti prego, che, da che ci sono io, t'ho faccia il medesimo a me. E puoi ben vedere, che io ti prego, di pace a tempo; che per la guerra dalla mia parte hò il vantaggio. Ora considerà bene al fatto tuo, ch'io non sono per mancarti in nulla di quello, ch'io ti prometto. Queste, & altre parole furono di tanta forza, che toccarono marauigliosamente il cuore di Arnoldo, in guisa, che subito sottomise se stesso, e le sue terre all'Imperio di Henrico: e nell'auenire gli sù sempre obedientissimo, senza tener punto di memoria delle cose passate. Auenero parimente ad Henrico discordie con la casa, e Regno di Francia sopra la prouincia, e Ducato di Lotharingia intorno al dominio di queglii stati. Ma nondimeno venendo a pace, e concordia, passarono le cose prosperamente, rimanendo egli di lei Signore. Onde cominciò la

Arnoldo
Duca di Ba-
uiera.

Parole d'He-
rico ad Ar-
noldo.

Arnoldo si
sottopone
ad Henrico.

Ger-

Germania per mezzo del suo gouerno à gustar quei frutti, che produce la giustitia; e la tranquillità della pace. Ma in Italia quantunque Berengario si chiamasse Imperadore, il mancarui vn tal Prencipe, come Henrico, faccea il contrario. Fia adunque bene, che per noi si dica quello, che vi successe, intanto, che Henrico operaua le cose dette.

Già detto habbiamo, come frà Papa Giouanni, & i Romani da vna parte, e dall'altra frà Alberico Marchese di Toscana v'erano di gran guerre, e discordie doppo la vittoria, ch'egli hebbe de gl'infedeli, e come Alberico hauena indotto gl'Vngberi à passare in contra la Città di Roma; e come il maggior danno, e guerre, ch'essi fecero, nelle terre del medesimo, permettendo così Dio, per castigo della sua maluagità, benché fecero di gran danno nelle terre della Chiesa. Hauendo adunque essi in tal guisa rubato, e saccheggiato quel paese, Berengario, che si chiamaua Imperadore, conuenne con esso loro, che lasciassero l'Italia, per gran somma di danari, ch'esso a quelli diede. E Papa Giouanni, & i Romani per vendicarsi dell'ingiuria riceuuta da Alberico, fecero esercito contra di lui, ch'era stato rotto, e sbaragliato da gli Vngberi; & essendo Capitano di quell'esercito Alberico Duca di Spoleto, fù assediato in vn suo luogo, detto Ortano: & in quello preso, & ucciso. In questo medesimo tempo gl'infedeli, ch'erano rimasi in Puglia presso il monte Gargano, come s'è detto, con nuoui soccorsi, e genti tornarono a far guerra. A che non si fouenne a tempo per le domestiche discordie, che si raccontarono, in tanto, che essi presero molti Castelli, e città mentre, che'l Papa era a vendicarsi di Alberico. E vennero a tanto podere, che si dauano già loro i popoli volontariamente, per il poco rimedio, che vi si faccea, l'Imperador di Costantinopoli, del cui dominio era stata la maggior parte di loro, come di Berengario, e del Papa: insino, che la paura giunse a Roma; oue facendo Capitano vn certo Conte chiamato Guido, si raunò vn buon esercito; piacque a Dio, che Guido rimanesse vincitore, e facesse ritirarsi i Mori in sù quello, ch'essi, prima, che questa seconda guerra si cominciassse, teneuano; e rimasero quelle parti per all'horas senza spauento. Ma la chiarezza di questo bel fatto oscurò poi il Conte Guido col fare la più sozza cosa, che si possa raccontare, e tale, che mi tremano le membra ad vdirlo, e la mano a scriuerlo. E fù, che andando egli a Roma con pensiero di farsene Signore, prese, & amazzò Papa Giouanni; e ne fece vn' altro. Ma il suo disegno non hebbe effetto; perchè quello, ch'egli fece, fù subito deposto, & eletto Leone Sesto, il qual fù buon Pontefice: ma non durò più di sette mesi; e gli successe Stefano Settimo, e Guido hebbe infelice fine, tanta era la cupidigia, e l'ambition de' Prencipi di quel tempo, che si faceuano queste, & altre ribalderie.

Mentre, che in Roma, e nel suo distretto auueniuano cotali cose, non istaua Berengario Imperadore (puossi dire Italiano) senza disturbo anzi incitato da alcuni Signori Italiani, era in lei entrato con vn grosso esercito Ridolfo Duca di Borgogna con titolo d'Imperadore. Il quale vi trouò tanti seguaci, e massimamente in Lombardia, che in pochissimo tempo spogliò Berengario, & ottenne il nome d'Imperadore Rè d'Italia; e Berengario si fuggì in Vngberia, pensando di trouarui soccorso. Il quale secondo il Biondo, & alcuni altri, vi morì in lei: e Berengario suo nipote, e nipote del primo Berengario, fù quello, che di poi venne, come si dirà. Alcuni scriuono, ch'egli si morì in Italia, ucciso a tradimento dal

Morte di
Alberico.

Guido caccia i Mori.

Ridolfo Duca di Borgogna entra in Italia.

dal Conte Flamberto, ch'era suo compadre, & antichissimo, e pregiatissimo amico. Ma come ciò andasse, egli si morì spogliato della dignità, e colui, del quale habbiamo a ragionare, fù nipote del primo Berengario figliuolo di sua figliuola, e di certo Marchese suo genero. Questo dico, perche intorno a questi Berengari, Tiranni Imperadori v'è confusione frà gli autori, cagionata per hauer tutti un nome. Rimanendo adunque Ridolfo con la vittoria, chiamato in Italia Imperadore, tenne l'Imperio in quella trè anni prosperamente. Nel qual tempo Henrico Imperadore in Germania vinse, e tributò gl'Vngheri: i quali doppo, che uscirono d'Italia questa vltima volta, che dicemmo, erano entrati in Lamagna, e vi haueuano fatto di molti danni. Ma, come io dico, l'Imperador gli ruppe, e cacciò di tutta lei; prendendo il lor genaral Capitano, e costrinse à chiedergli, & à far seco tregua per dieci anni; restituendo loro il Capitano, ancora che egli offerissero gran somma di danari, senza prezzo alcuno. Passati tre anni, che Rodolfo regnaua in Italia, gli Vngheri, il cui ufficio era di uscire à rubar le prouincie, sollicitati da Berengario il nipote, conducendo per capitano un grande huomo, chiamato Falardo passarono in Italia, & arriuaron sotto Pavia, la quale assediaron. A che Ridolfo fece così poco prouedimento, che quei della terra discontenti del suo gouerno, fecero contra di lui congiura; & amazzando Butardo Duca di Sassonia suo suocero, che era venuto per visitarlo à Milano, mandaron à chiamare, & à sollecitare Vgo Duca di Aelens Francese, che venisse in loro difesa, che essi lo riceuerebbono per Rè, e Signore, e gli darebbono il titolo d'Imperadore. Il che fù da lui accettato con tutta la parentela, ch'egli haueua con Ridolfo: e venne con tanta buona gente, e fauor de gl'Italiani, che niun de'nimici ardì di aspettarlo: e lasciando Ridolfo l'Italia, tornò in Borgogna. Que dipoi gli successero talmente le cose, che fù alcun tempo Rè di Francia: & Vgo restò in Italia, riducendo sotto di lui maggior parte di lei, che non haueua fatto alcuno de' Tiranni passati, mandando in esilio coloro, de' quali haueua sospetto; e dando benefici à gli amici procurando pace, & amicitia con Henrico Imperadore: la quale gli fù da Henrico conceduta per pacificar Lamagna con gli Vngheri, e con altre genti, e con altri Prencipi: e specialmente andò Vgo à far riverenza à Papa Giouanni duodecimo, che dopò la morte di Stefano Sesto, era stato eletto: e dipoi hebbe certa vittoria contra Arnolfo Duca di Bauiera: E rimase Vgo molto maggior Signore, e più potente in Italia per molto tempo; doue lasciandolo infino al suo tempo, ritorneremo al nostro Henrico Imperadore.

Hauendo dunque Henrico vinto gli Vngheri, e fatto tregua con essi loro per noue, ò dieci anni, come Prencipe ambizioso, e cupido d'aggradir l'Imperio, dopò l'hauer atteso alle cose della pace, e della giustitia per la buona amministrazione dell'Imperio, fece esercito, e s'innuò contra le terre della Schiaunonia, e della Dalmatia, dalle quali genti haueua riceuute noie, e danni; e vincendogli in battaglia, prese di molti luoghi di quelle Prouincie, e facendoui di gran danni, carico di spoglie, e molto vittorioso, & allegro, ritornò in Lamagna. Hauuta questa vittoria, l'anno seguente (ch'era il decimo del suo Imperio) si mosse con le sue genti contra la Bohemia, e contra Vinceislao di lei Duca, trà perche molti di loro non teneuano ben la fede, e perche non voleuano esser soggetti all'Imperio, & anco perche haueuano aiutato gli Vngheri. E mostrò tanto valore, che vinto il Duca, prese Praga, che è la principal Città di quel Regno;

Confusione
frà gli Auto-
ri intorno a
i Berengari.

Papa Giouā.
ni duodeci-
mo.

Mouimēto
di Henrico
contra i Bo-
hemi.

esi-

e similmente lo ritornò à soggettione, & obediènza, come gl' altri Prencipi di La-
magna; e così fu tutto il tempo, che questo Duca visse. Terminata queste guerre
con tanto buon successo, gli sopraggiunse un' altra nuova; la qual fù con quella di
Danimarca; i quali con potente armata erano venuti in Frisia, & in Sassonia; e
prendendo alcuni luoghi, ei gli costrinse à fuggir di tutto quel paese con gran per-
dita; e danno loro: e così vinse quelli di Noruegia, chiamati all' hora Abroditi. Or-
tenute da Henrico tante, e tali vittorie, finì il termine della tregua fatta con gl'i
Vngheri. I quali tosto mandarono loro Ambasciadori all' Imperadore, à chie-
dergli cento paghe, che i suoi antecessori hauuano lor date nel tempo, che face-
uano seco la pace. A' quali Henrico non diede buona risposta, parendogli cosa

Vngheri
mossi a dan-
no dell'Im-
petio.

indegna d' Imperadore il dar tributo per la pace. Di che p. es. rog' Vngheri tan-
to sdegnò, che col Capitano, e Duca loro (perche ancora non teneuano à quel
tempo dignità di Rè) uscirono de' lor confini le più fiorite genti, che ancora di
quelli si fossero partite: e cominciarono à guerreggiar con più fieraZZa, e crudel-
tà, che mai hauessero fatto per adietro; nè si fermarono, che passarono nella Sas-
sonia, e ne gli altri luoghi, ch' erano del patrimonio del Rè Henrico; doue di gran
danni, e crudeltà fecero. E questo fù con tanta presteZZa, che da principio Hen-
rico non potè remediarui. Ma in breue tempo mise insieme un' grand' esercito;
e benchè egli fosse grauemente ammalato, che non lo poterono ritenere i Prencipi,
nè i medici, volle trouarsi ancora esso nell' esercito, & incontrandosi con gl'i
Vngheri, & essendo così debole, che à pena potea star a cavallo, appresentò loro
l' battaglia, la quale da gl' Vngherini fù rifiutata. Que' l' Imp. bèn che cò debile,
e bassa voce, fece a' soldati un' oratione, che l' animò, che subito comincia-
rono il fatto d' arme con tanto ardore, e gl'i Vngheri per esser valentissimi, com-
batterono con tanta fieraZZa, che fù una delle più aspre, e sanguinose battaglie
del mondo. Ma nel fine il valoroso cuore di Henrico hebbe tanta forza, che
gridando tutti suoi (come seruono tutti gli autori) Kyrie eleison, kyrie eleison
acquistarono la vittoria; e tagliarono à pezzi infiniti Vngheri; e furono nel ca-
mino ammazati molti di quelli, che fuggiauano; e quelli, che viui rimasero, fuggi-
rono sparsi nelle sue terre, delle quali mai più non misero piede fuori, infino che
visse Henrico. Fù tanta la reputatione, e la gloria, ch' esso guadagnò per questa
vittoria, che tutti i Prencipi Christiani gli mandarono ambasciadori, rallegran-
dosi della detta vittoria, e chiedendogli la sua amistà, & amorvoleZZa; e con
maggior istanza vennero quei di Vgo, che in Italia si chiamaua Imperadore.

Vittoria di
Henrico co-
tra gl' Vn-
gheri.

Quali sono
le cose, che
facciano i
Regni potè-
ti, e ricchi.

Fù similmente Henrico chiamato da suoi, sempre Augusto, e padre della patria,
e datogli altri nomi, e titoli antichi, & honori. E poi egli à guisa di catholico
Christiano fece fare processioni, e sacri officii, e render gratie à Dio, e' l' tributo,
che altre volte si hauena dato à gl' Vngheri, ordinò, che fosse compartito a' po-
ueri, & alle Chiese. E così fece altre pie, e sante opere; e talmente reggeua l' Im-
perio, che Lamagna, come s' è detto, godena di giustitia, e di pace, che son due be-
ni, che fanno i Regni potenti, e ricchi. Italia frà tanto sofferiuà danni, e guerre.
Perche essendo l' imperio d' Vgo, che ultimamente regnaua in discordia, non
era fermo, nè buono, anzi Tirannico, e violento. Per la qual occasione gl' infe-
deli, che, come s' è veduto, teneuano in Puglia luoghi, e forteZZe, faceuano ordi-
nariamente guerra ne' confini. E in questo tempo venne d' Africa una poten-
te armata de' Mori sopra la costiera di Genoua, e di Toscana; & entrando nel

Mori d'
Africa.

ter-

terreno fecero di molti danni, rubando molti luoghi, frà i quali assediaron Genoua: e la moltitudine, e forza de gl'infedeli era sì grande, che benchè gli assediati combatterono valorosamente, vi entrarono per forza d'arme, venendo prima quasi tutti i Genouesi; e combattendo in difesa della Città loro. Doppo, che i rei Sarracini v'entrarono, misero a fil di spada tutti quelli, che vi trouarono, che fosser buoni da portare arme, rubarono, e saccheggiarono la Città; senza lasciarui dentro cosa, della quale potessero cauare utile, & i garzoni, i fanciulli, e le femine tutti fecero prigioni, e messigli nelle lor naui, e Galee, gli condussero seco, e lasciarono Genoua vota di abitanti, ancorache, come dicono alcuni, i prigioni furono in breue restituiti, & alcuni si erano trouati fuori in armata di mare, & altroue, i quali tornarono ad habitar la Città, ma nondimeno stette ella gran tempo à ribaucarsi, e ricuperarsi di questa calamità. E raccontano alcuni de gli autori, che fù presa nel camino la caualeria de gl'infedeli, e che i prigioni non furon condotti in Africa. Hauendo adunque il buono Imperadore ciò inteso, & essendo bene informato delle cose d'Italia, e che rimosso quello, che la Chiesa possedea per tanti titoli, e donationi, tutto il rimanente era dell'Imperio occidentale, eccetto alcune terre, che nella Puglia teneuano i Greci, determinò di venire in persona con potente esercito à liberar la Italia dal giogo di Vgo, e de gl'altri Tiranni, & a riformarla, & ridurla a quell'ordine, che ella doueua tenere, & egli haueua posto in Lamagna. E cominciando già a far l'apparecchio, mettendo insieme le sue genti, piacque a Dio, che haueua ordinato le cose in altra maniera, che gli sopraggiunse vna mortalissima infermità. E conoscen-

Morte di
Henrico I.

do il catholico Imperadore, che il suo fine si auicinaua, fatte le diligenze, che egli, come Christiano, doueua fare, ordinò, che si raunassero i Prencipi nel maggior numero, ch'egli potè, e con la volontà, e consentimento loro, ordinò Imperatore, e suo successore il suo figliuolo Othone, il quale haueua hauuto di Mitilde sua moglie, prima, che egli fosse Imperadore, & aggrauato dal male ini a pochi giorni rese l'anima a Dio nostro Signore, essendo in età di sessant'anni, & dici sette, ch'egli era Imperadore, e ne gl'anni del Signore nouecento trentasette. Lasciò altri due figliuoli maschi, senza Othone; l'uno chiamato come egli, Henrico, che dipoi fù Duca di Bauiera, per essere stati priui i figliuoli di Arnoldo, essendo egli marito di Gu-dith sua figliuola, & vn'altro detto Bruno, Arciuescouo di Colonia, & vna figliuola, il cui nome fù Gerbirga, che sposò a certo Duca, & Adaleida, che maritò in Africa al Conte di Paris, e Mitilda, che fù monaca.

Morte di
Costantino.

In Costantinopoli finì l'Imperio di Costantino, hauendolo egli amministrato trent'otto anni, parte col Tiranno Romano, e parte, come io dico, solo. Nel qual tempo oltre a quello, che s'è tocco, auennero di gran fatti con gl'infedeli nelle terre d'Oriente di Asia, e con i Bulgari in Europa, e frà quelli, fù, ch'egli vinse vna battaglia maritima del Rè di Rossia di più di mille naui, le quali per il mare Enfino erano discese alla costa di Costantinopoli, e seguirono altri successi, che sarebbebono lungbi a raccontare. Al fine di questo tempo egli si morì, e lasciò l'Imperio ad vn suo figliuolo, come l'auolo, chiamato Romano, perche Costantino haueua hauuto per moglie vna figliuola dell'altro Romano, che fù il Tiranno, di cui s'è detto. Fù Costantino buon Prencipe, molto Catholico, e molto erudito nelle lettere humane.

Era in Roma Pontefice Giouanni decimo secondo doppo la morte di Stefano
suc-

ſucceſſore di Leone ſeſto, de' quali ſ'è fatta baſteuole mentione. Et in tempo di queſto Gionāni ſeguit la diſtruttion di Genoua; e viſſe egli 4. anni. Dopò il quale fù eletto Leone vij. nel medefimo anno, che morì Henrico, e poi tenne la ſedia due anni.

Fin queſti tempi vn'huomo molto notabile nella ſantità della vita, e nelle ſacre lettere, chiamato Rutherio Monaco, e Veſcouo di Verona. Il quale ſcriſſe notabilmente contra gli heretici, che in queſto tempo ſi leuarono, chiamati Antropomorſiti.

VITA DI OTHONE SECONDO.

Ottantefimo Settimo Imperadore.

Benche comunemente è chiamato primo, e così lo chiamaremo.

Perche egli fù il primo de gli Imperadori Germani, che hauueſſero queſto nome, e de gl'altri, che imperarono in Grecia, e de' Tiranni, che furono in Italia.



SVecedendo nell'Imperio Othone, fù in queſta ſua dignità molto trauagliato, perche non ſolamente i Prencipi di Lamagna, mà i proprij fratelli, e parenti hebbero ardire di mouergli guerra, e fare di ſanguinoſe battaglie con lui, delle quali hebbe dopò lunghi trauagli honorata vittoria. Liberò Lodouico Rè di Francia ſuo cognato da certi Duchi, che lo teneuano oppreſſo. Fù chiamato dal Papa in Italia contra Berengario, il qual venendo con vn groſſo eſercito, lo coſtrinſe a fuggirſi. Dipoi ribellandogli il figliuolo, & vn certo Corrado ſuo genero; che egli haueua laſciato alla guardia delle coſe d'Italia, venendo finalmente il figliuolo à battaglia col Padre (coſa, che più toſto s'vſaua trà Turchi, che trà Chriſtiani) in vltimo reſtò il figlio perditore, e prigioniero del Padre, il qual vedendo la grande humiltà ſua, e con quante lagrime gli chiedea perdono, e la vita, lo reſtituì in vltimo nella ſua gratia, e gli fù obedientiſſimo. Dopò queſta guerra, ne nacque vna maggiore, la qual fù moſſa da gli Vngheri, e da gli Schiauoni, la quale con gran felicità dell'Imperio hebbe fine. Venne vn'altra volta in Italia, per cagione di Berengario, che la tiranneggiaua; e lo coſtrinſe a fuggirſi, e venuto a Roma, fù coronato da Papa Giouanni. Occorſero molte altre ribellioni di Papi, e de' Romani contra Berengario, e'l ſuo figliuolo, delle quali hauendo proſpera vittoria, finalmente ſe ne tornò in Lamagna, hauendo dichiarato ſuo ſucceſſore Othone ſuo figliuolo, doue già vecchie, e occupato in eſercij ſanti, rendè l'anima a Dio.



Esendo io venuto à scriuer la vita di Othone primò di questo nome frà gl' Imperadori Alamani, de' quali al presente trattaremo, parmi esser, come colui, che ritorna à trouare il camino, ch'egli haueua smarrito, e perduto. Faccio questa comparatione per rispetto, che sono alcuni, quali non annouerano frà gl' Imperadori, e quelli, che da me si sono posti dopo Arnolfo figliuolo di Carlo Magno insino à questo Othone. Di cui dico prima, che egli non trouò alcun contrasto in hauere il Regno di Lamagna, e'l nome, e la dignità d'Imperadore dopò la morte di Henrico suo padre, il quale prima, che morisse, lo haueua nomato, & ordinato suo successore, come all'hora si disse. Fà certo questo Othone degno grandemente dell'Imperio, perche era Prencipe di bellissimo ingegno, di grandezza, e nobiltà d'animo marauigliosa; & accompagnaua il suo gran valore con vna humanità, e clemenza singolare. Ma cò tutte queste virtù, e meriti di buon Prencipe hebbe contra di lui di grandi, e molte ribellioni. E fù vno de' Prencipi di tutto il mōdo, à cui occorsero maggiori guerre in ispatio di trenta, e più anni, ch'egli tenne l'Imperio; ne quali hebbe di gran venture, e vittorie, e benche passò gran pericoli, e fatiche, si portò sempre cò vinti humanamente, e pietosamente. Il che à mio giuditio fece il suo Imperio nel fine più saldo, e stabile, che le vittorie, ch'egli ottēne; Dico adunque, che tosto, che morì Hērico suo padre, egli fù eletto, e creato Imperadore nella Città di Aquisgrana, & vnto, e incoronato da Holderico Vescouo di Maguntia, trouandosi à ciò presenti tutti i Prēcipi di Lamagna, che poterono venirui, e gli altri gli mandarono subito lettere, e ambasciadori per riconoscimento, & obediēza. E così fù il suo principio molto pacifico, e stimato, e cominciò à dimostrarsi giusto, e valoroso, amministrandosi sauiamente, e con benignità tutto lo stato. Auenne tosto, che Boislao fratello del Duca di Bohemia, il quale, come s'è detto ancora, non teneua titolo di Rè, ammazò à tradimento Vuencelao, che così si chiamaua il detto suo fratello, per hauer'egli la Signoria, ribellandosi contra l'Imper. La qual cosa saputasi da Othone, mosso dalla atrocità del delitto, perche Vuencelao era giusto, e catholico Prencipe, e suo Padre Henrico l'hauena riceuuto per vassallo, e seruitore, dopò hauerlo vinto, come dicemmo, determinò di mandare vn buon'esersito contra di lui con vn valoroso Capitano: e così fece. Il quale il Tiranno Duca aspettò in campo: & hebbero vna terribil battaglia. Ma Boislao fù vinto con tanto danno, e perdita delle sue genti, che'l Capitano Imperiale tenne la vittoria in modo finita, che prendendo manco cura di quello, ch'ei douea, Boislao si rifece in pochissimi giorni; e prendendo animo sopra la sua trascuraggine, lo assaltò, essendo egli in disordine, così d'improniso, che lo ruppe, e gli ammazò la maggior parte de'suoi soldati; di che Othone hebbe gran dispiacere; & inuidi noue genti, onde egli rifece il suo esercito à bastanza. Ma Boislao hauea preso tanto animo, & hebbe tanti soccorsi da gli Vngheri, e da altre genti, che la guerra fù molto pericolosa, e lunga; e durando questa, ne sograggiunse delle altre. Ma l'animo, e la deliberatione di Othone fù sì grande, che giamai non cessò di prouedere à questa in mezzo della furia delle altre, che dirremmo, benche durò quattordici anni sino à tanto, c'hebbe nel fine vna piena vittoria; e Boislao si rese al tempo, che si racconterà. Procedendo dunque questa guerra di Bohemia, e i suoi aiuti, nella maggior furia cominciarono solleuamenti, e discordie in casa, quali si riuolsero in guerre molto crudeli: & il principio fù questo; Eberardo, che a mio giuditio era fratello

Incoronazione di Othone.

Boislao ammazzò il fratello.

Boislao vincitore.

Eberardo condannato da Othone.

pp del.

dell'Imperador Corrado, il qual dicemmo, che andò à portar le Insegne ad Henrico Imperadore Padre del presente Othone, & era gran Signore, e molto potente, e ricco, fece certa ingiuria, e vituperio à un altro Conte di minor stato, che non era egli, & abbruciò una sua villa. Il che non volendo il nuovo Imperadore Othone lasciar senza castigo, lo condannò in certa somma d'oro, & in esiglio, e prigione. Della qual condanna ggiione rimase Eberardo molto sdegnato, e con desiderio, che gli venisse occasione da poter dimostrare il suo sdegno. Avvenne, che un fratello bastardo dell'Imperadore, chiamato Danzmaro, sirisenti parrimente, che l'Imperadore non gli hauesse dato il gouerno, che si daua con titolo di Conte della Prouincia di Sassonia, patrimonio di Othone, per la morte di Sipefido Conte, che all'hora era morto. E medesimamente si teneuano aggrauati i figliuoli di Arnaldo Duca di Bauiera, che di presente anco era morto, perche Othone hauea dato lo stato à Bertoldo suo maggior fratello; e non volsero accettare il Contado, e la parte, che l'Imperadore gli assegnaua. Onde con questa occasione Eberardo fece lega, & amicitia con i dotti, e con Sigilberto Duca di Lotboringia, benchè egli hauesse per moglie una sorella dell'Imperadore. E contendendo à bello studio con Henrico Secondo fratello dell'Imperadore, che era molto giouanetto, sopra certo termine, l'assedio in una Città, e lo pre'e con molta vergogna; e Danzmaro suo fratello bastardo col fauor del detto Eberardo nel medesimo tempo s'impadroni d'una Città di Sassonia, e la sicchegggiò, auisando di doner hauer per forza il Contado, ch'egli chiedea. L'Imperadore questo intendendo andò contra à suo fratello; e per forza di arme entrando nella Città, fù amazzato Danzmaro in una Chiesa, dou'ci era ridotto, per Eberardo motore di quel tradimento. E dopò altre pratiche, che seguirono, conuenne con Henrico fratello dell'Imperadore, che egli teneua, preso, che egli liberarebbe, e seruirebbe dicendo, che a lui apparteneua l'Imperio, perche Henrico Imperadore suo Padre haueua hauuto lui dopò l'esser Imperadore: e che Othone era stato hauuto auanti. Henrico mosso dalla cupidigia di regnare (che è quella cosa, che conduce gli huomini à maggior male) determinò d'andar contra il suo maggior fratello, e Signore Il che aiutò anco il detto Sigilberto, Duca di Lotboringia, ch'era molto potente, hauendo per moglie la sorella di Henrico, e dell'Imperadore. E come, che'l nome fosse, che Henrico imperasse, ciascuno di loro desideraua l'Imperio per se stesso: e così ciò procuraua di segreto, perche infra i cattiuu non può esser fedeltà, né verità; ma per distruggere Othone tutti erano conformi, e rimouendo questo disturbo, ciasuno stimaua di restar Signore, & hauer l'Imperio. Fù adunque così grande il podere, e l'esercito, che insieme posero, che poterono occupar molte terre; e, come suole auuenire, la fama, e la paura auanzaua l'effetto, in guisache Othone si vidde in grandissimo pericolo. Nondimeno hebbe da gli altri Prencipi di Germania, buono, e fedele aiuto, & egli con animo, e diligenza di buon Capitano raunò il suo esercito, & andò contra i nimici, & essendo arriuato con le genti alla riu del Rheno, & parte di esser tragettate in barche per andar contra il campo de' nemici, che stauano dall'altra riu, de quali era Capitano Henrico suo fratello, i nimici hauendo marchiato con molta fretta, spinsero auanti in quella parte della sua gente, & la strinsero di maniera, che essi furono vicini à esser vinti innanzi à gli occhi dell'Imperadore, ch'ancora non era passato: ma nel fine

Danzmaro
fratello bastardo
dell'Imperadore.

Vittoria di
Othone con
fratello, i nimici hauendo marchiato con molta fretta, spinsero auanti in quella parte della sua gente, & la strinsero di maniera, che essi furono vicini à esser vinti innanzi à gli occhi dell'Imperadore, ch'ancora non era passato: ma nel fine

[102]

Supplicando lo Imperador à Iddio, hebbero la vittoria; & Henrico si saluò fuggendo mal trattato, e ferito. Dopò questa vittoria hauuta dall'Imperadore si sparse la fama, che Henrico suo fratello era stato morto; la qual fama gli arrecò questo utile, che la maggior parte delle Città, che seguivano il suo nome, se gli diedero, la qual cosa intesa da Henrico, si ricouerò nella Città di Meresburg; la quale è nella Sassonia, doue si fortificò il meglio, che potè, e l'Imperadore gli tenne dietro, e lo assediò, e strinse in modo, ch'ebbe à darli la Città con tal conditione, che lo lasciasse andar libero, douunque egli volesse. Dopò quello passò in Lothoringia, e tornò à rincuar la guerra, congiungendosi col Duca Sigilberto, e col Duca Heberardo suoi parenti; i quali con maggior disdegno, e parimente forza, che la prima volta, cominciarono à far danno nelle terre dell'Imperadore, che staua occupato nell'assedio d'vna Città, chiamata Brisaca, ch'era di Heberardo; nel quale dimorò più di quello, che gli cōueniua, ingannato dall'Arciuescouo di Magūcia, che in segreto gli era traditore; e teneua trattati cō nimici; accioche frà tanto Henrico, & i suoi cōgiurati s'impadronissero della terra. La qual cosa conosciuta da Hermano Duca di Suenia, e da Othone suo fratello, e da Corrado chiamato il saggio, e da altri Cavalieri porēti, e leali seruidori, si vnirono tutti con sua licenza, & ordine, e con vn buon' esercito andarono à trouar i nimici; & incontrādosi con esso loro, vennero à crudelissima battaglia; ma nel fine hebbero i fedeli la vittoria; e fù ucciso combattendo Heberardo capo di questa lega, e Sigilberto Duca di Lothoringia: il quale fuggendo della battaglia, si affogò nel Rhe-
no, presso di cui si fece il fatto d'arme; ancorache alcuni dicano, ch'egli morì poi in altra battaglia; & Henrico fratello dell'Imp non si trouò quel giorno nella battaglia; percioche ei guerreggiaua in altra parte. Furono adunque in quella giornata tagliati à pezzi, o fatti prigioniz tutti quelli, che con questi Signori haueano tenuto; ne quali v'erano molti Conti, e personaggi de' principali. Hauuta questa così gran vittoria da' fedeli dell'Imper. Othone; la Città, ch'egli teneua assediata se gli rese: & indi si mise à seguitar Henrico suo fratello, il quale si fuggì in Frācia, e l'Imper. andò sotto Lothoringia, oue sua sorella gli si diede insieme con vn suo figliuolo. E posto da lui buon'ordine in quello Stato; e facendo pace con Luigi Rè di Francia, dandogli per moglie la vedoua sua sorella, & couerate alcune terre, ch'egli haueua perdute per adietro, si ritornò in Lamagna. Et in tal guisa fornì di domar, e soggiogare interamente tutti i ribelli. E nel fine Henrico suo fratello con licenza, e permissione di lui, venne con grandissima humiltà à ponesi nelle sue forze, e gli perdonò, e gli diede luogo da poter viuere, perdonando parimente à gli altri Conti, & huomini di maggiore istima, i quali gli erano stati contrari, & à Federico Arciuescouo di Maguncia, il quale diceano, che egli era traditore, e già lo tenea in poder suo, nel fine perdonò medesimamente. Et Henrico suo fratello, perche egli perseuerò in esser verso di lui leale, fece dipoi Duca di Bauiera dopò la morte di Bertoldo, che morì senza figliuoli, i cui fratelli haueuano perduto la ragione, che essi haueuano in quello Stato per cagion di hauer congiurato contra l'Imperadore, & Henrico haueua per moglie vna sua legitima figliuola. E così rimase Henrico in gratia, & in seruitio di suo fratello, il quale hauendo condotto à fine questa impresa, deliberò di terminare quella di Bohemia, che col fauor de gli Vngheri ancora duraua, senza che vn sol giorno hauesse cessato la guerra poco meno, che dal principio del suo

Brisaca, Città di Heberardo.

Morte di Heberardo.

Othone per sua legittima figliuola. E così rimase Henrico in gratia, & in seruitio di suo fratello.

Boislao vin-
to da Otho-
ne.

Imperio, la quale benchè fu lunga, finalmente in alcune battaglie, dove egli si trouò in persona, vinse Boislao, tanto che egli si rese, rimauendogli suddito, a vassallo. In tal modo hauendo vinto gli Vngberi, & i Bohemi, & i rubelli, determinò Othone di volgersi à liberar Lodonico Rè di Francia, ch'era suo cognato, e molte volte gli hauea dimandato soccorso. E per occasioni, le quali sarebbono lunghe da raccontare, lo teneua oppresso certi Duchi, e Signori di Francia. Benchè alcuni Autori pògano prima questa andata di Francia, che'l fine della guerra di Bohemia. Ma qual tempo, ohero ordine, che si fosse, egli andò in lei, con vn potente esercito, e per forza d'arme liberò il cognato, e tornò in Lamagna, oue lo lasciaretmo hora godersi delle sue vittorie, e buoni successi, e diremo sommariamente dello stato, nel quale si trouaua l'Italia, e delle cose, che in questo mezzo tempo in lei auuennero, perche richieggono à questa Historia, sì per esser terre dell'Imperio, come perche vi regnaua Vgo, come s'è detto, con titolo d'Imperadore, benchè Tiranno. Essendo adunque alcuni anni, che Vgo teneua la Lombardia, e gran parte d'Italia: senza che alcuno procinasse di leuargli il dominio, perciòche Othone, come s'è veduto, era occupato nelle cose di Lamagna, nel fine di lunghi, e diuersi viaggi, che Berengario terzo suo compagno haueua fatto, desideroso di hauere il Regno, che dal suo auolo, e zio era stato tenuto, e della Italia, di cui Ridolfo, come s'è detto, l'hauuea spogliato, con l'aiuto di alcuni Principi d'Alamagna, e d'Italia, determinò di andar contra Vgo, e per questa cagione mise insieme vn gran numero di gente eletta, e s'muò verso Italia. E parendo Vgo, che non potrebbe difendersi contra Berengario, perciòche non trouò nelle Città, che niuno di quelli, che poteuano, piegasse in suo fauore, deliberò di venire à qualche accordo; il quale fu in questa maniera, che Vgo lascierebbe il titolo, e'l Regno d'Italia, e tornerebbe al suo Ducato di Arli di Francia, con questo, che Lothario suo figliuolo rimanesse Rè di lei insieme cò Berengario. Accettò adunque Berengario il partito. Laonde Vgo ritornò al suo antico Stato di Arli, e lasciò suo figliuolo Rè, e compagno di Berengario. Era questo Lothario accasato cò Adelaida, che da alcuni è chiamata Aluada, figliuola di Arnolfo, Duca di Borgogna, il quale haueua regnato certo tempo nella Lōbardia, come di sopra dicemmo, e ne fu scacciato da Vgo. Hora auenne, che Vgo in Fràcia si morì. Et lui à certo tēpo, e dopò altre cose, che auuēnero, & io lascio di raccontare, succedette anco la morte di Lothario in Lōbardia. E veggendosi Berēgario libero della cōpagnia, prese subito per moglie la vedoua Reina Adelaida, la quale era vna eccellēte femina. Onde poi nō si trouando alcun contrasto nelle cose d'Italia cōtra la dignità di Othone, da cui haueua riceuuti benefeci, e fauori, si chiamò Imperadore, & ordinò, che'l suo maggior figliuolo, detto Alberto, si chiamasse Rè d'Italia, e cominciò à trattar male i popoli, & à fare altre cose da Tiranno.

Lothario.

Morte di
Vgo.
Morte di
Lothario.

Berengario
perde il
titolo
d'Imper.

*Teneua in questo tempo la sedia Papa Agapito Secondo, perciòche dopò l'essere stato Pontefice tre anni Leone Settimo Romano, di cui sopra s'è fatta men-
tione, successe Stefano VIII. il quale fu Tedesco, e visse altri tre anni, & à lui successe Martino Terzo, il quale durò poco più d'vn'anno; de' quali non si scrine cosa, ch'ei facesse, che fosse degna di memoria. Morto adunque Martino, fu eletto il detto Agapito Cittadino Romano, huomo virtuoso, catholico, & innocente: il che per debolezza della fede, che all'hora si trouaua ne' Cbristiani, era da tenere à molto. E questo considerand' egli, e temendo le forze, e le tiran-*

nie

nie di Berengario; essendo hoggimai sei anni, amando à sollecitare il grande Othone Imp. di Germania, che venisse in Italia à liberarla dal pernizioso Tiranno. E l' medesimo fecero altri, e grandi huomini. Trouandosi all' hora Othone vedouo di Editha, di cui gli era rimasto vn figlio chiamato Luitolfo, giouane superbo, e di gran forza. Intese adunque Othone l'ambasciate d'Italia, à tempo, ch'egli haueua fornito le raccontate guerre, mosso da quelle, e da cupidigia di prender per moglie Adelaida, la vedoua Reima, che Berengario teneua presa in Pavia, & impadronirsi d'Italia, fece vn' esercito di più di cinquanta mila soldati, e passò in lei cōtra Berengario. Il quale non hauendo forze da venir seco à battaglia, nè di fargli resistenza, l'andaua suggendo con quel più destro modo, che potena, e ricouerandosi ne' castelli più forti; & Othone venendo auanti con ogni sua forza, prendendo le ville, e le Città giunse à Pavia, e liberò Adelaida; o di suo proprio valore la sposò, e fece le nozze solenni. Di che ne ricenette gran dispiacere Luitolfo suo figliuolo, e successero di grandi incōuenienti. Fatto questo, e posto da Othone quell'ordine, che gli pareua bisognouole nelle cose d'Italia, ritornò in Lamagna, lasciando per suo Luogotenente in Lombardia Corrado, cognominato il Saggio; il quale era suo genero, e Duca di Francia, marito di Luigarda sua figliuola. Ma Luitolfo suo figliuolo era ito prima in Sassonia, casa, e patrimonio del Padre; fattiui contra di lui alcuni mouimenti, hauendo riceuuto sdegno delle nozze. Essendo Othone tornato nella Alamagna, veggendo Berengario, che per via delle arme egli non potena ricouerar quello, che haueua perduto, andò nella detta Alamagna, cōducendo seco il suo figliuolo Alberto, offerendosi à Othone seruitore, e vassallo, e dandogli nel suo podere; e questo fece di tal maniera, che Othone di lui si assicurò, e lo fece suo Luogotenente in Milano, & in Lombardia, patrimonio dell' Imperio: e diede alcune terre al detto suo figliuolo Alberto. Di che Corrado suo genero, ch'hauea hauuto quel gouerno: se ne risentì molto, & andò à congiungersi con Luitolfo, figliuolo dell' Imperadore, e si ribellaroao contra lui il figliuolo, & il genero: il Biondo, & alcuni Autori Italiani non fanno mentione, che Corrado sia rimasto in Italia, nè dell' andata di Berengario in Lamagna, benchè raccontino l'ufficio, e'l perdono, che gli fù dato da Othone. Ma nel modo, che da mè s'è raccontato, lo scrine l' Abbate Vuespergesse: la cui autorità per questo tempo è grande, e Nauclero, e gli altri scrittori Tedeschi.

Venuta di
Othone in
Italia contra
Berengario.

Othone
prende per
moglie Ad-
helaida.

Luitolfo cō-
tra Othone.

Rimasero adunque le cose d'Italia in questi termini; la quale stimo io, e così fanno gl' Historici, che Othone tosto abbandonasse per gelosia del figliuolo Luitolfo che s'era da lui ribellato. E gli era ben di mestiero; essendo che Luitolfo, il quale stimaua di douer essere suo successore, trouò molti, che si congiunsero seco contra il padre: frà i quali fù il già detto Corrado suo Cognato, & Arnoldo, e gli altri suoi figliuoli di Bertoldo, che fù Duca di Bauiera: in modo, ch'essi fecero esercito, e presero molte terre, e Castelli, e s'impadronirono di quelli, hauendo pensiero di togli lo Stato, e l' Imperio, non gli rendendo quella fedeltà, & obediēza, che loro, come à genero, & à figliuolo, si conueniua: cose nel vero enormi, e che non si douerebbe, nè scriuer, nè legger. Othone facendo di tal guerra quella stima, che si richiedea, con ogni diligenza raunò le sue genti, & andò contra il figliuolo, il quale non osando aspettarlo in compagnia, si fortificò in Maguntia: doue suo Padre l'assedìò dopò l'hauer ricouerate molte delle terre, che da lui gli erano state tolte, ouero gli si erano date: e così lo tenne assediato due mesi es-

Othone as-
sedia il figli-
uolo.

Orbone asse-
dia Ratisbo-
na.

Secondo la Città combattuta, e difesa valorosissimamente. Alla fine gli assedia-
ti mossero partiti di pace; la quale per poter trattare, si fece certa tregua: que-
sta durando, la gente, che Henrico fratello dell'Imperadore, Duca di Bauiera,
conduceua in suo seruigio per segrete esortationi di Arnolfo, e de suoi fratelli i
che si chiamano Duchì di Bauiera, conuenne con Luitolfo; con i quali, e con que'
di Magontia una notte egli hebbe agio di uscir della Città, & a gran giornate
si ridusse à Ratisbona. L'Imperadore, senza mettere in mezzo vn solo giorno le-
uò d'indi il campo, & andò sotto Ratisbona: laquale era molto più fornita, e for-
tificata di Maguntia. Onde l'assedio fù anco più difficile, e dall'vna, e dall'altra
parte combattendo, ve ne morirono assai. E, benchè Luitolfo chiese pace, e
gli fù perdonato dal Padre, giamai l'Imperadore non gli la volle concedere
insino tanto, che alcuni Prelati ottennero da lui certo spatio di tempo, nel qua-
le si hauessero a riconoscere i loro delitti, e si trattasse di quello, che intorno
à ciò si douesse fare fare: così egli lasciò la Città, & andaua allontanandosi, e
fuggendo dal Padre. Auenne, che vn giorno, durando ancora lo spatio con-
ceduto, mentre l'Imperador andaua cacciando l'errante, e mancator figliuolo
venuto à riconoscimento del suo fallo, e ricorrendone dolore, e senza sicurtà, nè
hauerli creata la volontà del padre; lo andò ad incontrar nel camino, e discon-
rendosi la testa, e postoglisi a piedi, cominciò à sparger di molte lagrime.

Egli, che questo non hauerebbe mai atteso, si marauigliò forte, e rimase tut-
to sospeso. Et il Figliuolo ricuperando il perduto animo, lo pregò ad hauergli
pietà, perchè egli conosceua di hauere errato; e'l suo errore era di qualità, che
più coso meritaua mille morti, che vn solo perdono.

Ma, che a guisa del figliuolo Prodigio, dolendosi di hauerlo offeso, si appre-
sentaua innanzi al padre, hauendo anco in Cielo vn altro padre, da cui speraua
che gli fosse perdonato; Che se gli piacena concedergli la vita, egli douesse te-
nere per cosa ferma, che per innanzi gli sarebbe sempre leale, & obediante fi-
gliuolo, e viurebbe in continuo cordoglio, e risentimento del male, che egli ha-
ueua fatto. E se ei hauesse in animo di voler fare altro, douesse pensare che
esso era sua propria carne: e che, quantunque la colpa solamente fosse sua della
morte, e castigo, che al figliuolo cattiuo si desse, hauena da venir parte del di-
spiacere anco al padre giusto: ma usando con esso lui misericordia, non ne segui-
rebbe inconueniente alcuno; anzi ei conferuerebbe vn figliuolo, ilquale gli sa-
rebbe più obediante, che altro figliuolo fosse a padre giamai.

Pietà di
Orbone ver-
so il figliuo-
lo.

E fornite di dir queste, & altre parole tutte piene d'humiltà, si distese in terra,
aspettando, che'l padre gli desse la morte, o la vita. Fù tanta la compassione, e la
doglia, ch'entrò nell'animo dell'Imperadore, cambiando affatto della intencio-
ne, che hauena di prima veggendo il figliuolo, & udendo le sue parole, con tanta
humiltà, e lagrime, ch'egli non potè ritenere le sue, lo fece leuare in piedi con al-
legrezza mescolata con le lagrime di lui, e di coloro, che si trouarono presentie su-
bito gli perdonò, e lo restituì nella sua gratia, e paterno amore, e nel luogo, e di-
gnità, che innanzi teneua, e così egli vi rimase con quella lealtà, & obediienza,
che a padre, e Signore si doueua. E questo è luogo, e passo certo molto notabile da
essere letto, e considerato da' figliuoli, e da' sudditi, che hanno commesso qualche
errore verso a' loro signori, per emmendarsi, e pentirsi: e da' Principi per perdonar-
re a coloro, che veramente cercano di ritornar nella gratia, e seruizio loro.

Orbone per-
dona al figli-
uolo.

Che,

Che, se bene è vero, che conuiene a gli stati, che i diletti siano puniti, comunemente non dee esser regola tanto rigorosa, che non habbia qualche eccezione, poiche la misericordia alcuna volta è non manco vtile al ben commune, e tanto maggiormente, che non è picciolo castigo a colui, a cui si perdona, il dolore delle sue colpe, e la vergogna, che egli riceue di hauere errato, quando gli è concesso il perdono.

Modo di perdonare.

Hauendo adunque Othone perdonato al figliuolo, riconuerata Ratisbona, e Maguntia, e tutte le altre fortezze, che s'erano ribellate; e (secondo la maggior parte de' più veri authori) ridotti ancora al suo seruigio il genero Corrado (ancora che altri ciò raccontino ad altro modo) quando doueua riposare, e godere, con tranquillità delle sue vittorie, se gli mossero nuoue guerre, e più pericolose delle passate. Da vna parte gli Schiauoni, & altre genti di Dalmatia entrarono nelle terre dell'Imperio: dall'altra banda gli Vngheri, i quali erano rimasti chetti alcun tempo, raunandosi di loro vn' infinito numero, gli mossero la più crudele, e perigliosa guerra, che haueffero fatta giamai.

Mossa di Schiauoni, e Vngheri, contra le terre dell'Imperio.

Che oltre all'esser questa gente gagliardissima, e superba, erano in tanto numero, ch'essi diceuano, che solamente il Cielo, quando cadesse, potrebbe uccidergli tutti, & aprendersi la terra, inghiottirli; ma, che podere, e forze di gente humana non potessero contra di loro. Contra à questa natione adunque così sicura, & animosa mise l'Imperadore insieme il suo esercito, il quale fù il maggiore, e più scelto, che mai si raunasse; percioche furono otto legioni, & eccellentissimi Capitani, & Duchi, e Prencipi dell'Imperio v'intervennero in questa guerra di singolari battaglie, e fatti degni di essere scritti. Finalmente i due potentissimi campi si appressarono, e dopò alcuni assalti, e scaramucce attaccarono la giornata presso al Danubio: la quale s'incominciò à mezo giorno: e la gente era tanta, e con tale animo, & ostinatione combatterono, ch'ella durò infino à notte, senza, che la vittoria si dimostrasse; e rimanendo i campi pieni di morti, e del sangue loro, e de' feriti, le tenebre gli fecero dipartire, e ritornar ne gli alloggiamenti loro. Ma l'Imperadore spese tutta la notte in visitare i feriti, e in far dare à tutti gli opportuni cibi, & in animar la sua gente. E tosto, che si rischiarò l'alba, ordinando le sue squadre, uscì al campo, doue si ritornò alla battaglia con tanta fierezza, quanto il giorno innanzi. Ma dal canto de' gli Vngheri durò poco la forza: e così in picciolo spatio furono vinti, & Othone, i suoi fecero grandissima uccisione: e così fù questa battaglia, e vittoria vna delle più famose, e notabili del Mondo. Dalla quale gli Vngheri riceuettero tanto danno, & in guisa furono distrutti, che d'indi in poi non osarono di guerreggiar nella Alamagna. Morirono in questa giornata dalla banda dell'Imperadore alcuni huomini de' principali; frà i quali Corrado Duca di Franconia suo genero; di cui tutti scrivono, ch'egli era il miglior Capitano, e'l più valeroso del suo tempo. Dal lato de' gli Vngheri fù morta quasi tutta la nobiltà di loro; e furono fatti prigionieri Duchi, e Baroni: i quali l'Imperadore fece impiccare per esempio, e castigo della ribellione, e superbia di cotal gente. Erano già diciotto anni, che Othone era Imperadore, quando si fece questa battaglia; dopò la quale consumò molti giorni in fare processioni, e render gratie à Dio per questa così illustre vittoria. Il che fatto mandò la maggior parte del suo esercito contro gli Schiauoni, e altre genti, che gli faceuano guerra, e con la medesima fe-

Vngheri vinti da Othone Secondo.

licità furono soggiogate, e vinte. Frà tanto visitò alcune Città, e luoghi del suo Imperio con grande festa, & allegrezza di tutti. Gran cose auvennero a questi tempi in Francia, in Ispagna, & in altre parti del mondo, che io non hò campo da raccontare. In Italia Berengario, & Alberto suo figliuolo, veggendo occupato l'Imperadore in così pericolose guerre, sconoscenti del beneficio ricevuto, usavano di molte tirannie, così contra la Chiesa Romana, come contra le altre genti della terra. Nella quale similmente v'entrarono Tiranni in diuerse parti. In questi disturbi morì Papa Agapito; il quale fù Santo, & eccellente Pontefice, essendo poco meno di dieci anni, ch'ei tenena la sedia. E dopo la sua morte per cattini mezzi, e più tosto per forza, e per via de' fauori, che per giusta elezione occupò il Papato Ottauano, Cittadino di Roma, figliuolo d'uno, che in lei era molto potente: e fù chiamato Giouanni duodecimo, vitiosissimo, e cattiuo Cristiano, dato a qualunque dissoluta, e forza rubalderia; e sopra tutto crudele, & auaro. Morì similmente a questo tempo in Costantinopoli Romano Imperadore Greco, di cui di sopra dicemmo; il quale fù Principe indegno di quell'Imperio, per essere stato cattiuo, e di vile animo, & hauersi lasciato reggere a' suoi seruatori.

Hebbe due guerre nel suo tempo l'Imperio Orientale: l'una con i Mahomettani, i quali teneuano occupata l'Isola di Candia; vn'altra in Asia contra i Persi, & i Turchi. Nella prima fù Capitano Niceforo, nipote dell'altro Niceforo, che ne' tempi di Basilio era stato vn'egregio Capitano, & ottenne di gran vittorie. Nell'altra fù Capitano Leone fratel Cugino del medesimo Niceforo; e gli successero felicemente. Intorno al gouerno fù reo, e crudele Imperadore, & ancora, ch'egli hauesse buon, & acuto ingegno, lo adoperaua male. Morto adunque Romano, benché egli lasciasse Basilio, e Costantino figliuoli, & una figliuola detta Theodora, per la lor picciola età, e per l'odio portato al Padre, non hebbero per all'hora l'Imperio; e ancorache col tempo l'ottennero: e fù eletto Capitano Niceforo. Il quale nelle guerre fù auenturoso, e molto gagliardo, & accortato: ma nella pace negligente, & auaro: Tornando ad Oribone, dice, che la prima volta, ch'egli venne in Italia, erano hoggi mai più di sei anni, nel qual tempo haueua fornita la guerra del figliuolo, e de gl'Vngberi, e de gli Schiauoni, che habbiamo raccontato: quando oltre alle altre fiute, che egli era stato supplicato, gli vennero ambasciatori di diuerse Città, e genti d'Italia, sì di Roma, come d'altra parte, chiedono, che gli venisse a liberar dalle tirannie di Berengario, e dalle crudeltà di Papa Giouanni, Tiranno Pontefice, benché esso ancora gli mandò i suoi. A quali Oribone volendo sodisfare, determinò di venire in Italia con armata, e potente mano. E per dar ordine ad alcune cose di Lamagna, mandò il suo hoggi mai da lui amato, & obediente figliuolo Luitholfo, con la maggior parte delle sue genti contra Berengario, benché alcuni non iscriuono questa andata del figliuolo, il quale dopo hauere hauuto contra Berengario alcune vittorie, & essersi impadronito di molte Città, amalo, e si morì. Onde l'Imperadore affrettò il passaggio in Italia, e fece prima giurar Cesare, e suo successore il maggior suo figliuolo del secondo maritaggio, che era in età di sette anni, chiamato ancora egli Oribone. Venuto adunque in Italia, né Berengario, né Alberto suo figliuolo, osarono aspettarlo, anzi andarono fuggendo per i Castelli, & Alberto si ridusse in Corsica, e Berengario si mise in vn Castello fortissimo ne' gioghi del Monte Leone. Onde Oribone senza alcu-

Monte di
Papa Agapito.

Monte di
Romano
Imperador
Greco.

Monte di
Luitholfo.

Othone va
à Roma, &
è incorona-
to.

no ispargimento di sangue s'impadronì di tutta la Lombardia, e s'inviò verso di Roma, dove Papa Giovanni lo aspettava, che per tutte le vie haveva procurato la sua amicitia, rimordendolo la coscienza de' suoi viti. Frà le cose passate in Italia di questa seconda volta, che Othone venne in lei, v'è alcuna differenza frà gl'historici, che scrivono. Ma io seguirò l'ordine, ch'è posto dalla maggior parte, e che a me pare più vero. Venuto adunque à Roma; oue era gran tempo, che non si era veduto Imperatore, fù con maravigliosa solennità, e pompa da Papa Giovanni, e da Romani ricevuto, e con la medesima fù da lui incoronato, giurando egli prima le cose tenute nel capitolo: [Tibi Domino,] nella terza decima dilintione. Alcuni autori attribuiscono questa incoronazione à Giovanni terzo, di cui diremo. L'Imp. che era informato del modo, con che Giovanni haveva havuto il Ponteficato, e della sua dissoluta vita, dopò l'eseristato alcuni giorni in amicitia, lo ammonì di secreto, che volesse correggere i suoi viti, e la maniera del governo, ch'egli teneva nella Chiesa, e non essendo la segreta ammonition di alcun frutto, la fece nel concistoro de' Cardinali con maggiore granità, e senerità di quello, ch'egli haverebbe voluto. Et usata questa diligenza cō isperanza, che'l Papa ordinarebbe meglio la sua vita, si partì di Roma per trouar Berengario; & assediandolo in una Città, nella quale egli si era fortificato, la combattè ogni giorno con grandissima forza, e mentre, ch'egli staua in ciò occupato, Papa Giovanni dichiarandosi suo nimico, con alcuni suoi partiali haveua chiamato in Italia Alberto figliuolo di Berengario, e fece solamente contra di lui. La onde Othone lasciando l'assedio di Berengario, ritornò verso Roma, nella quale il Papa haveua usato gran crudeltà sopra coloro, che seguivano la sua diuotione, frà quali dicono, che fece tagliar il naso, e cauar gli occhi à certi Cardinali. Ma intendendo la furia, con la quale l'Imperator veniva, non ardì aspettarlo; e fuggì di Roma, andando celatamente per diverse parti.

Arriuato à Roma Othone, la maggior parte de' Cardinali, e de' Chierici, lo informarono della rabalderia del Pontefice, e come non era vero Pontefice, chiedendogli, che ne elegesse vn'altro, a' quali egli rispose, che se così era, egli non haveano autorità di elegger quello, che più loro piacesse. Onde essi, che la election di Giovanni riputauano di niun valore, eleffero vn memorabile, e virtuoso huomo chiamato Leone, il quale fù ottauo di questo nome, e fù tosto obedito, e ricevuto per Pontefice, & ancor l'Imperadore lo riconobbe per tale. E lasciandolo nella sua sedia, partì di Roma, e tornò all'impresa di Berengario, e di Alberto suo figliuolo. Nella quale usando l. sua buona ventura, e diligenza, hebbe così buon successo, che Berengario se gli diede, disperando di potersi difendere; & Alberto suo figliuolo insieme con la moglie, e figliuoli sù preso; & Othone Imperadore, com'era clemente, e magnanimo, nō volle farli morire, rimandando contento di condannare à perpetua prigione Berengario in vn forte Castello di Sassonia, & Alberto suo figliuolo à Costantinopoli; e così hebbe fine la tirannia di Berengario in Italia. Ben sò io, che il Biondo pone questa sua prigione, e così altri Autori, essere auenuta subito, che Othone, venne in Italia; ma io seguito l'Abbate Vespersese, il quale per la sua antichità è da essere anteposto à tutti gl'altri Historici. D'indi à pochi giorni, che Othone partì di Roma; oue, come s'è detto, havea lasciato Pontefice Leone ottauo, il popolo à persuasione de' parenti di Giovanni cangiò volontà, e con quella leggerezza, ch'è propria del

Papa Giovanni fece tagliare il naso, e cauar gli occhi à certi Cardinali.

Leone creato Pontefice

Othone prè de Berengario, e l'hà uolo.

volgo;

Morte di
Giuanni.

Othone asse-
dia Roma.

Venuta di
Othone in
Italia.

Morte di Ni-
ceforo.

Padolfo Du-
ca di Capo-
ua.

volgo; deliberò di scacciar Leone, e ricener di nuouo Giouannine così fece, che vi
fu restituito Giouanni; e Leone fuggendo, andò à rammaricarsi ad Othone. Et
qual cosa hauendo intesa Othone, determinò subito finite alcune cose, che bane-
ua fra le mani, di tornar con esercito sotto Roma, e contra il suo nimico Giouan-
ni, il quale fra pochi giorni si morì; e secondo, che alcuni scriuono, fu ammazzato
da vn Romano, che lo trouò con la moglie, il nozo anno del suo Ponteficato.
I Romani hauendo in odio Leone, il quale dimoraua con Othone, elessero vno,
chiamato Benedetto quinto: e subito questo Papa, & i Romani mandarono ad
Othone ambasciatori, supplicandolo, che ciò riputasse ben fatto. Di che l'im-
peradore riceuette maggior dispiacere, che non hauua fatto della ingiuria
passata. E fece loro vna cattina risposta. Ma i Romani, che già spezza-
uano i Tedeschi, e morimorauano dell'Imperadore, continuarono nel loro
proponimento di tenere per Pontefice Benedetto. Onde Othone mouendosi
con le sue genti, venne sopra Roma: oue già il Pontefice, & i Romani chie-
rano proueduti di arme, e di gente per difendersi. Et hauendo prima fatto
di gran danno nel suo territorio, mise assedio alla Città, e tanto la strinse,
che scriuono gli Autori merauiglie della fame, e disagio, inui si hebbe a so-
stenero. La quale, per conchiudere, fu così fatta, che non potendo tolerar l'as-
sedio, resero ad Othone, il quale insignorendosi della Città depose del Papato
Benedetto, ch'egli non teneua per Pontefice, e vi rimase Leone, che hauua
condotto seco. Il che fatto, rimase alcuni giorni in Roma, trattando alcune co-
se per lei, e ridotta alla forma, che conuenia, menando seco Benedetto, elet-
to in suo dispreggio, & i figliuoli di molti de' primi di Roma, per sicurtà delle co-
se parti di essa, & andò in Lombardia, e posò governatori, e genti nelle Città tut-
te, che erano nell'Imperio, si volse verso Lamagna, nella quale essendo giunto
vittorioso, fu solennissimamente ricevuto da tutti i Principi, e popoli. E d'in-
di à pochi giorni Benedetto, il quale Othone hauua menato seco, morì di fasti-
dio dopo sei mesi, ch'era stato eletto Pontefice, di maniera, che senz'altra guer-
ra venne à rimaner Leone solo Pontefice, ma la sua lieta sorte durò poco,
perche poco più d'un'anno, e hebbe il Ponteficato, ancora egli uscì di vita, e
dopo la sua morte fu eletto Giouanni quattordicesimo. Ma non si riceuuto, essen-
do, che il Prefetto Romano, che a quel tempo era vno chiamato Pietro, si sol-
leuò contra il suo Signore, e con fauor de' Drecconi ch'erano, come governatori
d'un'anno, e di lui chiamati Consoli della Città; che questa era la forma dell'
amministratoe di quel tempo, mouendo contra il Papa vn Conte di terra di
lauoro, chiamato Giosfredo, hebbero tanto podere, che manomissero il Ponte-
fice, e lo misero nel castello di S. Angelo, e di poi rimanendo Signori della Cit-
tà, lo scacciarono di quella, & egli n'andò schandito vndici mesi. Dopo i quali
con lo aiuto di Giouannini Prencipe, o Duca di Capua, fu rimesso nello stato, e
morì il detto Giosfredo. Correua all'ora gl'anni del Signor, e Redentor nostro
Gesù Christo nouercento sessi intasette, essendo passati trenta, e più anni dell'Im-
perio di Othone. Il quale trouandosi in Lamagna, & hauendo nouua di quello,
che era auuenuto in Roma, hauendolo molto à male, deliberò di passar presta-
mente in Italia, e punire vna così gran disobediencia, e compir di distruggere al-
tre tirannie, che in lei si faceuano. E polla ad effetto la sua deliberatione, ven-
ne in lei con gran gente a piede, & a cavallo; e menò seco Othone suo maggior

figli-

figliuolo, e successore, e giunto a Roma, fece vn grande, e notabile gastigo sopra Pietro Prefetto Romano, e ne gli altri principali, ch'erano in colpa. E fornito questo inuidò il figliuolo Othone con parte della sua gente contra i Mori, che possedeano molte terre nella Puglia; & Othone gli scacciò per forza d'arme, il qual s'era sposato per opera di Ambasciadori con Theofania figliuola di Niceforo, che a quel tempo imperaua in Costantinopoli. E non volendo poi il padre mandargliela, egli deliberò di acquistarla con le terre, che il detto in Italia possedeva, e così fece. La onde scriuono alcuni, che i Greci si solleuarono contra Niceforo, e lo priuarono dell'Imperio, e lo ammazzarono, prendendo per Imperadore Grouanni, con la cui sorella, ò nipote di questo Othone si accasò. Altri dicono, che la cagion di questa guerra fù; che i Greci, che in Italia dimorauano, haueuano pace, e lega con gl'infedeli, che vi habitauano, e dauano lor fauore. Ma, quale ella si fosse, Othone, e'l figliuolo guadagnarono le migliori, e maggiori Città, che quell'Imperio teneua in Italia, essendo in ciò molto seruito, & aiutato da Pandolfo, che all'hera era Duca di Capoua. Il che essendo tutto condotto a così buon fine, Papa Giouanni di consentimento, e volontà d'Othone incoronò, e fece suo vguale nell'Imperio Othone suo figliuolo con gran pompa, e festa; e molto allegri, e vittoriosi tornarono Padre, e figliuolo in Lamagna, lasciando il Papa pacifico, e Signor in Roma; e così visse la Italia sei anni in pace, e senza tirannide. Arriuando gl'Imperadori in Lamagna, con l'autorità, e podestà, che si può considerare furono con molta allegrezza riceuuti; e vennero loro ambasciadori di amoreuolezza di amicitia da tutti i Prencipi Christiani. Il rimanente della sua vita, che non fù molta, spese Othone in drizzar le cose à buono, e giusto gouerno; & in fare edificar Chiese, & in altre sante, e buone opere. Ne i quali essercitij, essendo hoggi mai trentasei anni, che nella Germania imperaua, e tredici, che fù incoronato in Roma, piacque à Dio, di chiamarlo a se nel mese di Maggio del Signore nouecento settanquattro. Poco innanzi alla sua morte, era stato Niceforo priuo dell'Imperio, & ucciso: il quale haueua tenuto l'Imperio Greco sei, ò sette anni, & haueuete gran vittorie contra gl'infedeli. Ma per la sua auaritia, e reo gouerno si solleuarono i Greci contra di lui, e lo fecero morire, & hebbe quell'Imperio vn'huomo nel vero singolare, chiamato Giouanni Zinice. Il quale per hauer lo stato più fermo, prese per compagni, e fecegli incoronare, i due figliuoli di Romano, il quale haueua imperato auanti Niceforo, come io già dissi; detti Basilio, e Costantino: e tolse per moglie vna sorella de' detti, chiamata Theodora. Riuscì Giouanni valoroso Imperadore; e vinse i popoli di Russia, & altre genti Settentrionali; & anco Foca Tiranno, che gli si ribellò contra. Della sua morte si dirà dinnanzi.

Giouanni
Zinice.

De' Pontefici, che furono nel tempo d'Othone, raccontando le loro Historie s'è detto di sopra, ma per ritornargli a memoria, sono Leone Settimo, Stefano Ottauo, Martino Terzo, Agapito Secondo, Giouanni Decimoterzo, Benedetto Quinto, Leone Ottauo, Giouanni Quartodecimo, & in tempo di quest'ultimo Giouanni, seguì la morte di Othone, & egli visse poco dipoi, e gli successe Benedetto Quinto.

Nelle lettere fiorirono alcuni pochi Monaci, & in frà questi vno chiamato Vindichino, che scrisse la vita di quest'Imperadore.

Gli autori, che principalmente hò seguito, sono il Vuespergesse, e Sigisberto nelle sue Croniche, Othone Frigiese Vescono nelle sue, antiche di trecent'anni, Gotifredo Viterbiese, il quale sono più, che trecento, e sessant'anni, che scrisse una sua Croni-

Huomini
letterati.
Autori,

Questo auenne nel primo anno del suo Imperio; e d'indi Othone passò auanti, facendo danni, e prede per il paese, contra alcuni popoli di Schiaueria, che li faceuano guerra. Frà tanto nella prouincia di Lothoringia soggetta all'Imperio si leuarono alcuni tumulti da Lothario, che all'hora era Rè di Francia. Alla cui fama Othone deliberò di tornar nella Germania. Ma il detto Rè di Francia haueua poste insieme tante, e tali genti, e con tanta prestezza era hoggi mai entrato per la Lothoringia, che si haueua impadronito di tutta, pretendendo, che la stessa Prouincia appartenesse alla casa di Francia, e non si contentò di hauer soggiogata tutta quella terra, ma frà pochi giorni passando auanti, e predando qualunque cosa, arriuò insino alla Città di Aquisgrana, doue già Othone si staua con poche genti, e senza hauer pensato, che'l Rè di Francia douesse esser preceduto nella guerra sì oltre; onde mancò poco, che non fosse preso; e se ne fuggì con molta fretta. Ma ritirandosi il Rè di Francia con grandissimi bottini, e spoglie l'Imperadore fece vn grandissimo esercito, e tenendosi di quel fatto molto offeso, il seguente anno entrò con grande animo, e ugual poder nella Francia, di maniera, che'l Rè di Francia non potè, nè ardì combatter contra di lui, e ridusse, e si fortificò in Parigi, insino alla quale arriuò Othone, essendoui dentro il Rè: e ciò fece per vendetta de'gran danni riceuti: benchè nell'appresentarsi in vista della Città, vi perdè alcuni de'suoi in vna scaramuccia hauuta con quei di dentro. Ora veggendo egli, che'l Rè di Francia non uscìua à rappresentargli la battaglia: nè egli potèua assediare con suo utile, determinò di tornarsi quel verno alle sue terre. E nel suo ritirarsi, il Rè di Francia gli mandò dietro il Duca di Borgogna, e altri Prencipi, che lo molestassero: e, secondo che Gaguino, e gl'Historici Francesi scriuono, nel passar del fiume detto Isara, perche esso era accresciuto per le pioggie, non potendo valicarlo sicuramente, riceuè da'nimici grandissimi danni, e gli tagliarono à pezzi vna gran parte del suo esercito. Tornato l'Imperadore nella Germania, haueua in animo di seguitar la guerra: ma le cose auennero in modo, che riceuete le conditioni della pace, che furono mosse da alcuni Prelati in frà di lui, e del Rè di Francia. La quale si conchiuse nella guisa, che diremo. E di ciò fù cagione la guerra, che in Italia faceuano gl'Imperadori Greci, che così auenne. Essendo, come habbiamo detto dopò la morte di Niceforo stato fatto Giouanni Cinnice Imperadore; e hauendo egli preso per compagni nell'Imperio due figliuoli di Romano Imperadore, chiamati Basilio, e Costantino, dopò lo hauere ottenute molte vittorie, si morì per veleno, che gli fù dato, essendoseianni, e mezzo, ch'egli haueua tenuto l'Imperio. E rimasero Imperadori Basilio, e Costantino fratelli, i quali erano suoi cognati. Ma nondimeno il gouerno principale era tenuto da Basilio, il quale era già in età di venti anni. Questi in processo di tempo hebbero di gran vittorie, sì contra i Tiranni, che si solleuarono, come contra altre genti; e tennero l'Imperio cinquanta, e più anni: nel qual tempo molti hebbero l'Imperio nella Alamagna: la cui vita andarò raccontando: benchè sempre faremmo qualche memoria delle cose di Costantinopoli: come insino ad hora habbiamo fatto. Nel principio adunque dell'Imperio di Basilio, e di suo fratello, veggendosi essi potenti, e che Othone si trouaua occupato nelle guerre di Francia, dolendosi delle terre, ch'egli, e'l Padre haueuano tolte all'Imperio

Pericolo di Othone.

Guerra in Italia de gl'Imper. Greci.

Greco

Roma per la medesima cagione vn seuerissimo, e crudele castigo, per il quale fù chiamato Sanguinario; dolendosi, che per colpa anco di loro egli hauea hauuto quella rotta: la quale lo turbò tanto, che dipoi insino alla morte hebbe il viso molto tristo, e lagrimoso; & alcune volte sospiraua profondissimamente: e nel fine, & il vestire, & ogn'altra cosa dimostrò tristezza: & affanno incomparabile; e sempre ragionaua, e sollecitaua il vendicarsi. Dopò adunque alcun tempo continouando in questa noia non senza sospetto di veleno passò di questa vita, essendo dieci anni, ch'egli imperaua: e fù ciò l'anno del Signore nouecenao ottantaquattro. Lasciò alla sua morte vn figliuolo, detto ancor egli Othone, che dipoi fù Imperadore d'anni dodeci, & vn'altro, detto Vgo, che fù Duca di Sassonia, e di Monferrato, & in lui cominciò quello stato, e tutti questi figliuoli hebbe della prima moglie, chiamata Theofania, come dicemmo, moglie dell'Imperador di Grecia. Hebbe anco vna, detta Ethiluida, e questa della seconda moglie, la quale era figliuola del Marchese d'Austria; e fù moglie di Theodorico, primo Conte d'Olanda. Dopò la morte d'Othone i Greci rimasero per apunto Signori della Puglia, e della Calabria.

Morte di
Othone.

Anni di
Chr. 984.

I Pontefici di questo tempo haueuano poco podere, sì per le piccole virtù, e valor loro come per i gran Tiranni, che in Roma si andauano solleuando. Venne à morte Benedetto sesto, di cui facemo di sopra mentione, hauendo vn'anno, e mezo tenuto il Papa, nel Castello di Sant' Angelo, doue egli si staua prigioniero di vn gran Tiranno Romano, chiamato Cinthio, e gli successe Dono secondo, che fù benigno, e virtuoso Pontefice, e visse vn'anno. Doppo la cui morte hebbe il Papato Bonifatio settimo, & ottennelo per via di fauori, di simonia, e di fraudi. Onde permise Iddio, che subito, che egli fù Papa, i Romani si solleuarono contra di lui: & egli si fuggì a Costantinopoli, rubando prima dalle Chiese molti thesori. Di donde con essi, e con altri fauori tornò a Roma; & usatene alcune crudeltà, morì nel settimo mese del suo Ponteficato, e gli successe Benedetto Settimo, il quale piacque a Dio; che fù buon Pontefice, e visse dipoi otto anni. Nel suo tempo morì in Roma Othone, & auenne la guerra, e la giornata, che s'è raccontata con gl'Imperadori di Grecia.

Pontefici ..

Sono Autori quelli, che si dissero di sopra ..

V I T A D I O T H O N E T E R Z O .

Ottantesimo Nono Imperadore .

E di quelli, che in Lamagna hebbero questo nome, benche quarto dopò il primo Othone, e di Costantino Imperadore di Costantinopoli .



S O M M A R I O .

D Opò molte dispute, e contese sopra l'electione dell'Imperadore seguite trà i Romani, e Prencipi di Lamagna, finalmente fù eletto Othone figliuolo del morto Imperadore, ancorche fosse fanciullo poco minor di dodeci anni. Ribellogli si contra nel principio del suo stato vn certo Crescentio Romano, che aspiraua all'Imperio, e si fece Tiranno di molto paese, e perseguitò il Papa, e lo costrinse a fuggire. Ma finalmente per tema d'Othone, che veniua in Italia a difesa del Pontefice, si pacifico con lui, e gli diuentò suddito. Partito l'Imperadore, forse vn'altra volta Crescentio, & vn nuouo Papa, e perseguitando il Pontefice fatto dall'Imperadore, lo costrinse a fuggire, & egli andato a trouare Othone, lo condusse in Italia, e prese Roma, vccise Crescentio, e'l falso Papa uscì di vita miseramente. Artesesi in questo tempo à dar ordine, e forma, al modo d'elegger l'Imperadore; & essendo dato tutto l'honore a'Germani, i Romani si fdegnarono di questo, e congiurando contra l'Imperadore lo misero in necessitá, di maniera, ch'ei fù costretto a fuggirsi sconosciuto, ma finalmente non potendo guardarsi da' tradimenti, morì di veleno, hauendo imperato diciotto anni.

Discordia
frà gl' Elet-
tori dell'Im-
perador.



Morto nel modo, che s'è detto l'Imperadore Othone, chiamato Terzo, benche fosse il quarto di questo nome, nella Città di Roma, furono grandi le contese, e le differenze intorno alla election del nuouo Imperadore infrà i Prencipi di Lamagna, che iui si trouarono, e seco erano venuti, volendo alcuni, che se gli desse per successore Othone suo figliuolo, che all'hora era fanciullo di dodeci anni, e mezzo, & altri per la sua pochezza erano di parere, che si facesse Imperadore Henrico, Duca di Bauiera, che era fratel cugino di suo Padre, figliuolo d'vn fratello del primo Othone. Il quale.

quale trouandosi presente, come potente, procurò di hauere in suo podere il nipote, affine, ch'ei non potesse esser eletto. Il che poi fece, e cominciò a prender titolo d'Imperadore. I Prencipi Romani, & Italiani cercando di sbrigarfi dal dominio de' Tedeschi, da' quali naturalmente erano mal voluti, procacciavano, che si eleggesse vno Imperadore Italiano, e nominavano vn potentissimo Romano, chiamato Crescentio Numentano, che a quel tempo, secondo, che dicono alcuni, era Governatore, e Consolo in Roma, perciocchè, come bene si è detto, haueuano posto nuoua maniera di Governo, & ad imitation dell'antico, teneuano in quel tempo certa forma di Consoli. I Prencipi di Germania temendo la gente Romana, & Italiana, quasi di comune consentimento, a mal grado di Henrico, Duca di Bauiera, ilquale auisaua di essere Imperadore deliberarono di fare Othone, perciocchè quantunque egli fosse fanciullo; che, come s'è detto, non arriuaa a dodeci anni, mostraua in ogni modo per molti gran segni di doner riuscir buono, & eccellente Prencipe. E leuandolo dalle forze di Henrico, con l'aiuto, e consentimento di Papa Benedetto Settimo, da me già nominato, si partirono seco di Roma, & andarono verso Lamagna, ancorache ci sia gran dubbio, e varietà intorno a qual fosse questo Papa. Ma, secondo, che io stesso, è più vera opinione, ch'egli pur fosse questo Benedetto, il quale iui a pochi giorni, che ciò auuenne, si morì, e fù eletto Giouanni decimoquinto Pauese, o, secondo altri, Romano. I Prencipi, e le genti di Lamagna arriuarono con Othone alla città di Aquisgrana, e fù in lei incoronato con gran solennità, & obedito, & hauuto per Imperadore, e così fù in Lombardia, & in Milano suo capo, e nelle altre terre dell'Imperio. Ma in Roma Crescentio Numentano, ilquale dicemmo, che haueua procurato di essere Imperadore, s'impadronì della Città, e delle terre intorno. E perche il detto Papa Giouanni teneua la parte di Othone hebbe tanto podere, che il terzo Mese del suo Ponteficato lo fece prendere; e ponere nel Castello di Sant' Angelo, fatto empio, e scelerato. Onde d'indi à cinque mesi egli si morì di doglia. Altri dicono che la sua morte fù causata dal Padre di Bonifacio Papa Tiranno, di già habbiamo ragionato. Altri, che in questo tempo fù l'andata, che dicemmo, del detto Bonifacio à Roma, e ch'ei lo prese; tanto è confusa questa cosa in questo luogo; e non lo posso raccontar per maggiore certezza. Comunque ei si fosse, egli si morì in tal guisa: e fù eletto vn'altro del medesimo nome: e detto Giouanni XVI. Ma fù cattiuo, & auaro Pontefice, e fauoreggiò il Tiranno Crescentio, che s'era ribellato insieme con Roma contra Othone. A che diede ancora occasione, e comodo la picciola età dell'Imperadore. E per la medesima cagione presero ardimento alcuni Prencipi di Lamagna di ribellarsi contra il medesimo. Ma d'indi a poco hauendo egli passati i quattordici anni, hebbe ingegno, animo, e discorso d'buomo maturo, & intero: e col fauor di quelli, che rimasero leali, e de' sudditi, benche in lungo tempo, vinse tutti i ribelli, e con tanta felicità, e buon succedimento, ch'era tenuto vn miracolo di natura, veggendosi in lui senno tanto maturo, e sì verde età. Che ribellioni siano state queste in particolare, e come siano auuenute queste felicità, e buoni succedimenti di questo Imperadore, niuno de gl'Historici lo scriuono di quelli, c'hò potuto vedere, tanto se ne passano in questo luogo ristrettamente. Laonde io non posso dir quello, che non trouo scritto. Affermarò solamente, ch'egli stette occupato die-

Henrico Duca di Bauiera.

Crescentio Numentano.

Giouanni Papa xvj.

Lodi d'Othone.

altra volta Crescentio Tiranno, molte volte da noi nomato, col suo fauore, e conforto ribellarono contra il Papa, in modo ch'egli si partì di Roma; e mandò con grande istanza à chieder soccorso all'Imperadore, con isperanza, che egli verrebbe à soccorrerlo; ouero, che i Romani, e'l detto Crescentio per tema della sua venuta lo chiamerebbono, e farebbono pace con lui; come hauena fatto col suo antecessore. Ma nondimeno questo non auenne in tal modo, anzi Crescentio, dicendo, che la elezione di Gregorio era stata fatta con violenza, e per la forza usata dell'Imperadore, fece elegger Pontefice vn Vescouo di Piacenza, che fù chiamato Giouanni decimo ottauo, benchè ragioneuolmente molti Autori non lo pongono frà il numero de' Pontefici. Onde Papa Gregorio partì d'Italia, & andò in Germania; oue l'Imperadore si dimoraua. Il quale di ciò sdegnato, mise insieme le sue genti, e venne in Italia, e s'inuiò verso Roma; nella quale già Crescentio si era fatto forte, e s'era proueduto di genti per difenderfi. E l'Imp. assediò la città. Di che fù tanta la tema, che non ardirono di mettersi alla difesa; anzi apersero le porte, e chiesero perdono all'Imper. & i Tiranni Crescentio, e Giouanni, che si chiamaua Papa, si ridussero nel Castello di Sant' Angelo, il quale Crescentio l'hauena talmente fortificato, che si hauena per cosa impossibile, ch'egli per forza si potesse prendere. Onde Othone gli fece intendere, ch'ei si rendesse; e stimando Crescentio, che gli douesse asser serbata la vita, di che se gli hauena data alcuna speranza, diede il Castello, & andando egli e'l Papa per trouar l'Imperadore, furono presi nel camino, e Crescentio fù tosto morto di Ordine di Othone, come rompitor della fede, e che due volte era stato traditore, & anto scriue la maggior parte, che lo fece impiccare: & à Giouanni, ch'hauena nome di Pontefice, furono cauati gl'hocchi, e dipoi si morì miserabilmente. Tali sono i premi, che suol dare il mondo à coloro, che per seguirlo si scordano d'Iddio, e dell'honore, e lealtà loro. Estinti in cotal guisa i Tiranni, l'Imp. restitui la sedia a Papa Gregorio, e mise nelle cose di Roma quell'ordine, ch'ei potè maggiore, secondo la forma di quello stato.

Othone assedia Roma.

Passato che fù questo, e'bò raccontato, Papa Gregorio conoscendo i soccorsi, che la santa Romana Chiesa, e la sedia Apostolica hauena riceuuto dall'Imp. e da i Prencipi di Lamagna, & ancora, come huomo affettionato alla sua patria & alla nation Germana, con volontà, e consentimento dell'Imp. per prouedere, e vietar le discordie, che erano occorse, e poteuano occorrere, fece vn statuto, il quale ha durato più di cinquecento anni, e dura hoggidì, che la election del l'Imper. qualunque volta l'Imperio vacasse, appartenesse solamente a due principali; che furono, tre Prelati, e tre Prencipi secolari, Duchì, Marchesi, e Conti, e che in caso, che frà questi vi fosse ugualità di voti, il Rè di Bohemia, che all'hora non vi era Rè desse il suo voto; e che la parte, a cui egli si accostasse, facesse la electione. I Prelati sono, l'Arciuescouo di Magonza, l'Arciuescouo di Colonia Agrippina, l'Arciuescouo di Treuiri. I Prencipi, il Conte Palatino del Rheno, il Duca di Sassonia, e'l Marchese di Brandeburg. Ordinò di più, che non potesse essere eletto per Imp. altri, che de' Propri Alamani, e che lo eletto da questi gli fosse chiamato Rè de' Romani, e non hauesse nome d'Imp. Augusto, insino che fosse confermato, e incoronato per il Papa come hoggidì si offerua. Questo ordine, e legge è posta dalla maggior parte ne gli Autori l'anno mille, e dugento. Il che non può così essere, perche tutti si conformano, che Papa Gregorio quinto,

Statuto di Papa Gregorio intorno alla electione dell'Imp.

Preminēze
date à gli E-
lettori dell'
Imperio.

che la fece, morì l'anno nouecento nouanta sette; Ma questa contrarietà si salua ageuolmente, perciocche l'Imp. Othone morì l'anno mille, e due, o'tre secondo alcuni. E, perche in quell'anno, o nel seguente cominciò a usarsi la detta ordinatione per questo auiene, che e' pongono, che ella fosse fatta nel detto anno. Et in cotal modo si scusano ancora coloro, che attribuiscono questa ordinatione, e forma di elettione a Papa Siluestro successor del detto Greg. che veramente fù quello, che la fece. E di più s'institui, che la elettione si facesse nella Città di Francfordia, e lo eletto si venisse a incoronar dal Rè de' Romani in Aquisgrana, e l'Imperadore Othone disegnò certe preminētie, e gradi, che ciascuno di questi elettori hauesse nel seruigio, e casa dell'Imperadore: l'vno di tener la spada: e l'altro di seruir di coppa; & altre cose, che poco importano al nostro proposito. Ora dopò questo alcuni scriuono, che l'Imperadore andò in Alamagna ad ordinar le cose dello Imperio; oue fù riceuuta, e confermata la forma di tale elettione. Altri non raccontano questa andata, e dicono, che egli fece il rimanente della sua vita in Roma. Ma come ciò fosse: dopò la morte di Papa Gregorio laqual fù due anni, e mezzo dopò, ch'ei fù creato Pontefice, fù eletto in suo luogo vn molto singolare huomo in ogni sorte di lettere, e di dottrine, & anco d'ingegno: benchè ciò egli adoperasse male, dandosi a patteggiar col Diauolo, & ad altre maluagie arti ilquale fù nel battesimo chiamato Gilberto, e fù nel Papato Siluestro secondo, di natione Francese, & era stato Maestro dell'Imperadore. Di cui scriuono tutti, ch'egli apprese la magia, e le altre dottrine in Siuiglia, nella quale benchè ella era in poder de gl'infedeli, fioriu la filosofia; e l'altre arti liberali. Tenne questo Pontefice la sedia quattro anni, nel qual tempo l'Imperadore venne à Roma vn'altra volta, o non essendo di lei partito, cominciò molto à tempo à prouedere alle cose del gouerno castigando alcuni delitti, correggendo gli abusi, che molti n'hauena causato la poca auctorità, e valor de' Pontefici passati, e le parti, e tirannie, che erano state in Roma. Le quali cose tutte erano con volontà, e consentimento del Papa come quello, ch'era stato suo Maestro, e fatto da lui. Et l'Imperadore (secondo che tutti scriuono) era huomo di grande intendimento; e di santa, e buona intentione. Ma i Romani, ch'erano molto sdegnati per la forma, che s'era data intorno alla elettione dell'Imperadore, in che erano essi priui di tutti i voti, sì nell'elegger, come nell'essere eletti nell'Imperio; essendo frà loro la antica sedia, e capo principale di esso Imperio; dolendo loro ancora grauemente, che Othone, & i Tedeschi comandauano assolutamente à Roma, & all'Italia, che in lei faceuano sì lunga dimora; da prima cominciarono à sparlar, poi a congiurar contra lui segretamente, & à procurar di ucciderlo. E nel fine crescendo la nimistà, crebbe ancora l'audacia, e la volontà. Onde vn giorno, à tempo, che l'Imperadore se ne staua più senza sospetto, nè tema di cosa alcuna, e che le genti, che egli haueua in Roma non erano altre, che della sua corte, si solleuarono con gran tumulto; e messo tutto il popolo in arme, tagliarono à pezzi molti Tedeschi, e d'indi andarono al Palagio, doue era l'Imperadore, e non vi potendo entrar nella prima giunta; perche la sua guardia, e i Signori, e cortigiani che vi occorsero, lo difesero, circondarono il Palagio: e nel vero l'Imp. sarebbe stato subito ucciso, o preso, se Vgo, ch'era vn singolar Barone gouernatore, e Luogotenente suo in gran parte delle

delle terre dell'Imperio in Italia, con titolo, e dignità di Marchese, & era ben voluto, mercè delle sue virtù, da i Romani, non fosse venuto seco a partiti, e chiedendo certe conditioni di pace, insieme con Henrico Duca di Bauiera, a cui parimente essi dauano orecchia, si ritenne alquanto l'impeto, e proponimento del popolo, e tenendolo nelle pratiche, trouarono mezzo, per il quale l'Imperadore, mutando habito, uscì di Roma, senza esser da niuno conosciuto, e medesimamente ne uscì il Papa. In cotal modo n'andò, one hauea alcuni de' suoi soldati, e quini si ridussero tutti i suoi, che erano fuggiti, e si aggiunsero d'altre parti molti, e così scampò dalla morte. Ma benché egli si liberasse del tradimento pubblico, non però potè liberarsi dal segreto: Percioche dopò alquanti giorni, ch'egli staua in riconcrare, e raunar le sue genti, alcuni dicono per tornare in Lamagna, altri per andar sopra Roma; gli fù dato il veleno, e secondo che scriuono alcuni di ordine della moglie di Crescentio Tiranno, che da lui fù fatto impiccar in Roma: Laqual per esser la più bella donna di quell'età, dicono, che l'Imp. haueua hauuto con esso lei in Roma segrete dimestichezze, & ella fingendo di esser guasta del suo amore, mise il veleno in certi guanti di preciosissimo odore, e gli mandò a donare, di che dipoi si morì, essendo quel veleno lento, in capo di tre, o quattro giorni. Altri, essendo quest'Imperador buono, & honesto, ciò non credono, ma che da altri gli fosse dato il veleno, in guisache tutti conuengono, ch'egli si morisse di veleno, prima che si partisse d'Italia l'anno del Signore 1602. hauendo imperato diciott'anni interi, & essendo viuuto solamente ventinoue, e mezzo, senza hauer lasciato alcun figliuolo. Il che affermano alcuni Autori essere stato cagione, ch'ei procurasse, che Papa Gregorio ordinasse, come s'è detto, il modo di elegger l'Imperadore: e dicono, che hebbe per moglie vna figliuola del Rè d'Aragona, chiamata Maria, donna, che hebbe men riguardo à conseruar l'honore, e l'honestà della sua persona, di quello, che le conueniua. E annouerato quest'Imperadore infrà i migliori Prencipi per le sue gran virtù, e perche gouernò l'Imperio molto giustamente, e con molta prudenza. Apparuerono innanzi alla sua morte gran segni nel Cielo di comete, che durarono molti giorni: & il più notabile fù, che vn giorno alle noue hore apparue nel Cielo vn fuoco ardente, come d'vna gran pietra accesa, che durò vn grande ispatio; e cessato il lume, fù veduta vna gran forma di serpente nel medesimo luogo. Il corpo dell'Imp. fù portato da Henrico Duca di Bauiera, e da gli altri Signori, e gente sua, in Lamagua, o fù sepolito in Aquisgrana. Poco innanzi morì Papa Siluestro in Roma; a cui pare, ch'egli s'era indirizzato. il quale morì per bontà di Dio, con grandissimo pentimento de' suoi peccati, e fù eletto dopò la sua morte Giouanni decimonono, e non visse più di quattro mesi, senza, far cosa, che si possa scriuere. E gli successe vn'altro Giouanni, che fù il ventesimo, di cui più oltre si farà mentione.

Morte d'O.
Othone III.

Mentre che durò l'Imperio di Othone, in Costantinopoli teneua l'Imperio Basilio, e Costantino fratelli, e come s'è detto, Basilio era più valoroso; e colui, per le mani del quale si facenano tutte le cose, gagliardo, e fortunato nelle guerre, ampliando il suo Imperio in Asia, & in Europa, & acquistando di gran vittorie. Ne' loro cominciamenti andarono, come io raccontai, in Italia, e vinsero Othone secondo. Dopò questo furono le lor centese con Tiranni. La prima con vn Capitano, chiamato Selero, il quale era molto valoroso, e potente: & era suo

Basilio, e Costantino Imper. in Costantinopoli.

ne. Questo Signore nel principio del suo stato hebbe trauagli per conto d'alcuni ribelli, guerreggiò co'l Rè di Franci. Roberto, e mosse l'armi contra il Duca di Bohemia, che s'era ribellato dalle quali imprese hebbe honorata vittoria. Fece battezzare il Rè d'Vngheria, che chiedeu la sorella per moglie, e passò in Italia, di cui haueua hauuto gran desiderio, e mouendo l'armi contra gl'infedeli, che teneuano molte terre in Italia, e massimamente nella Puglia: gli vinse. Tornato in Lamagna uinutò Papa Benedetto ad andare a visitarlo, & il Papa andatoui vi fù riceuto con grandissimo honore. Visse con la moglie in castità continua, di maniera, che cosí la lasciò Vergine, come la prese, & ammalandosi di grande infirmità, hauendo fatto tutte le cose, che si ricercano ad ottimo Christiano uscì di vita, hauendo pregato prima gli Elettori dell'Imperio, a far buona elezione.



Gli non si può negare, che i tre Othoni, Padre, figliuolo, e nipoti, de' quali al presente habbiamo fornito di ragionare, non siano stati valorosi Prencipi, e che non habbiano ritornata in piedi la riputatione dell'Imperio, la quale si trouaua molto abbattuta: e per tali sono lodati, e ricordati per tutti gl'Historici. Essendo adunque Othone morto, come già s'è raccontato, in Italia, poiche i Prencipi, e le altre genti

Tedesche arriuaron in Lamagna col suo corpo, e lo sepellirono con quella solennità, ch'era conuenueuole, i Prencipi di sopra nomati, che erano stati eletti per Elettori; (i quali erano l'Arcivescovo di Maguntia, di Colonia, e di Treueri, e'l Duca di Sassonia, il Marchese di Brandenburg, e'l Conte Palatino) volendo usar le loro preminenze, & autorità di eleggere Imperadore si raunarono nella Città di Francfordia, luogo ordinato a cotale effetto; oue conoscendo essi, e considerando le gran virtù, & i meriti di Henrico Duca di Bauiera, lo elessero Rè de' Romani, a futuro Imperadore Augusto, e fù vnto in Aquisgrana dall'Arcivescovo di Maguntia, il che fù quasi di comun consentimento, essendo solamente Herriberto Duca di Colonia di contrario parere. Era questo Henrico fratel cugino di Othone, à cui successe nell'Imperio, nipote di Henrico Duca di Bauiera, fratello di Othone primo; il quale dal medesimo Othone fù fatto Duca di Bauiera, come habbiamo dettonella sua vita. Fù adunque costui il secondo Henrico, ancorache gli Historici Italiani lo chiamano primo, percioche non pongono frà gl'Imperadori l'altro Henrico Duca di Sassonia, & Imperadore, la cui vita s'è scritta di sopra, il quale fù padre del primo Othone, perche non venne in Italia, nè fù in lei incoronato. La elezione adunque del nuouo Imperadore fù lodata, & approbata da tutti quelli, ch'hauenuano zelo, e desiderio del ben comune per essere stato eletto vn Barone ripieno d'ogni bontà. Ma non gli mancarono però trauagli, e ribellioni di alcuni Prencipi ambiziosi, & inquieti; i quali prefero l'arme contra di quello. Ma egli andando con potenze, e forte esercito contra i medesimi; in breue tempo gli domò, e costrinse a venire ad obediienza. Quasi siano stati costoro, che si opposero all'imperio di Henrico, gl'Historici non ne fanno mentione: dico di quelli, che io habbia potuto vedere. Hauendo fornito di stabilire, & assicurare il suo Imperio, gli venne desiderio di passare in Italia; ma non potete ciò fare insino al duodecimo anno

Elettori.

Henrico eletto Imp.

Stirpe di Henrico.

Re di vin-
to di Henr-
ico.

Opere Cri-
stiane d'He-
rico.

Amigunda

Servio Pa-
pa quanto.

del suo Imperio per cagione delle guerre, che gli furono mosse. Primieramente, secondo alcuni historici, tosto nacque guerra tra lui, e il Rè di Francia, che era Roberto; il quale, come tutti scrivono, fu ancora eccellente Principe; benché figliuolo di Hugo Capuccio; il quale, come diciamo, hauea quel Regno usurpato. Per qual cagione vennero in discordia due così buoni Principi, non lo trouo scritto. Ma quelli, che lo raccontano, dicono, che Henrico hebbe la vittoria di questa guerra, e dipoi si pacificarono insieme. E fornita questa, gli nacque un'altra assai più pericolosa guerra della passata: e fu con Boislao Duca di Boemia: il quale veggendosi molto potente; & essendo aiutato dalla Sciauoni, da' Polacchi da' Morani, e da altre genti, volle ribellare, & opporsi all' Imperio, e l' Imper. con grandissime forze andò contra di lui, e la guerra fu molto crudele; e v' hebbe battaglie; nelle qua i Boislao fu vinto. Ma non per questo rimase egli di continuar nella ribellione; facendo da capo il maggior esercito, ch' egli potè, tornò un'altra volta ad appresentare ad Henrico la battaglia; la qual la forza, l' animo, e la diligenza de' Capitani, e de' soldati dell' una, e l'altra parte fece esser molto dubiosa; & ottene Henrico con gran difficoltà la vittoria, in guisache Boislao chiese humilissimamente la pace, la quale fu conceduta con grandi, & aspre condizioni: e così rimas' egli vinto, e soggetto insieme con color, che l' hauerano aiutato. Fornita questa impresa veggendosi libero della guerra, mètre ch' egli apparecchiava il passaggio, che desideraua di fare in Italia, attese alle cose della pace, sì intorno alla giustitia, & amministrazione publica, come in edificare, e dotar molte Chiese, T cupi, riuere, e fauoreggiare i Vesconi, Monaci, Sacerdoti, & altri ministri della Chiesa, come santo, e Cattolico Christiano: e parimente mise cura intorno a solleuar le lettere, ch' erano molto cadute: nelle quali era assai honestamente erudito. In questi giorni essendo importunato, e quasi spinto da' grandi, e da' Principi dell' Imperio, contra sua voglia, prese per moglie una figlia del Conte Palatino, chiamata Amigunda; la qual' era ancora una santa Donna, con cui senza, che nim lo sapesse, hebbe a viuere castamente insin' alla morte, conseruando ambedue volontaria castità, e virginità, senza hauere insieme congiungimento carnale. Il che è una delle notabil cose, che di Rè, o Imperadore io habbi letto. Hauea l' Imper. etiaudio una sorella, chiamata Gisella; la qual (come si scriue) era la più bella donna, che a quella età si vedesse, e chiedendola per moglie Stefano Duca, e Signor d' Vngheria, ei non glie la volse concedere insino a tanto, ch' ei non si battezzasse, e diuinitise Christiano. Percioche, quantunque in quel Regno vi fossero di molti Christiani, i Principi erano infedeli. Battezzossi Stefano: e riuscì dipoi ottimo Christiano, ch' è hauuto, e posto nel numero de' Santi. L' Imp. gli diede la sorella, e titolo di Rè; e fu il primo che fosse chiamato Rè d' Vngheria. Scrivono alcuni, che questa Gisella era nipote, e non sorella dell' Imperadore. In tutte le quali cose, che detto habbiamo, Henrico hauea consumato dieci anni del suo Imperio; e determinò di riunar molte genti per cagion di passare in Italia: in cui erano in quel tempo seguiti alcuni fatti, de' quali quelli, che più fanno al nostro proposito, sono, che hauendo vinuto quattro anni nel Ponteficato Gionanni ventesimo, di cui di sopra habbiamo fatto mentione, gli successe Sergio quarto, di natione Romano. Il quale fu ottimo Pontefice: e nel suo tempo per esortatione, e consiglio suo, Moloco, che era Governatore in Puglia, & in Calabria per l'Impe-

peradore di Costantinopoli, e con lui Guglielmo, & altri suoi fratelli figliuoli del Duca di Normandia, Prencipe, e gran Signore nella Francia (il quale dimoraua all'hora con molta gente in Italia, doue erano venuti da certa impresa) si congiunsero insieme, e conuennero parimente col Duca di Salerno, e con altri Duchi di andare à iscacciare gl'infedeli dell'Isola di Sicilia, la qual essi possedeano: e ciò con tanta forza, & animo fecero, che in meno di due anni riconcuarono tutta l'Isola. Onde, secondo l'accordo, si doueano dare alcune terre al detto Guglielmo, & a' Duchi. Ma Maloco sodisfacendo al debito in dar loro la parte del sacco, e della preda, ch'essi fecero, non curò di concedere alcuna delle altre cose; anzi mise genti in tutte le terre, che le teneessero a diuotione dell'Imperadore. Di che Guglielmo, e gli altri tenendosi aggrauati, vennero in Italia, & arriuatiui, subito cominciò Guglielmo à forza d'armi prender le Città, delle quali Moloco hauea il gouerno: e venendo seco à battaglia lo vinse; e così Guglielmo s'impadronì di quelle prouincie di Puglia, e di Calabria; e morto egli, gli successe Drogo suo fratello; e dipoi per varij successi i suoi descendenti furono di lei Signori, dipoi Rè di ambedue le Sicilie, che sono Sicilia, e Napoli, come alcune volte toccheremo. E, intorno al tempo, che questo Guglielmo, & i Normandi vennero in Italia, alcuni autori sono contrarij. Ma quello, ch'io posso comprendere per il vero computo de gl'anni, ciò auuenne nel luogo, ch'io lo pongo. Dopò questo mandò in Roma il buon Pontefice Sergio, e gli successe Benedetto Ottauo; benchè il Biondo lo chiama Stefano contra il comun parere di tutti gli Historici; oue s'imo certo, che vi sia errore, perche in questo tempo non ci fù Pontefice di questo nome. Nel tempo adunque di Benedetto Pontefice, Henrico, che come dicemmo, si apparecchiava di passare in Italia, venne in questa molto potente; e visitando nel camino Milano, e l'altre Città dell'Imperio, arriuò infino à Roma; e fù da Benedetto solennemente riceuuto, e poi da lui incoronato con festa, e pompa grandissima. Oue egli dimorò pochi giorni; e si mosse col suo esercito contra gl'infedeli, che col volere, e permission de' Greci, per valersi di loro contra a' Normandi, erano venuti in Italia, & haueano assediato la Città di Capona; con i quali guerreggiò Henrico; egli vinse, e costrinse ad abbandonar la terra. E poscia andò contra Subageno, Capitano dell'Imparador di Costantinopoli, per esser egli in aiuto de gl'infedeli nella Puglia; e facendogli crudel guerra, gli tolse di molte terre, e finalmente mise assedio (il quale durò quattro mesi) alla Città, ch'era stata nobilmente fabricata di fresco, detta Troia, e la prese per forza: in modo, che discacciato gl'infedeli, e domando i Greci e lasciandonegli certa parte di Calabria, e dando in parte fauore a' Normandi, come quelli, che si dimostrarono obediienti alla Chiesa, & all'Imperio, lasciò loro la Puglia: de' quali luoghi essi s'erano fatti Signori, e tornò in Roma, doue si trattenne alquanti giorni col Papa in molta concordia, & amore. Dipoi fece ritorno in Lamagna con grandissimo suo honore, e contentezza di tutti, riuedendo nel viaggio Milano, & altre terre, nelle quali riformando molte cose, mise di bellissimi ordini. In cotal modo fù riceuuto in Lamagna con singolare allegrezza, e con infinite feste, e dipoi trouandosi ogni cosa in pace, spendeua il suo tempo in amministrar giustitia, e in seruire à Iddio. E Papa Benedetto à preghi di quel Imp. (secondo che scriuono alcuni) andò in Lamagna; & egli lo ricevette con molti honori, e con gran festa, facendogli parecchi doni, e così egli ritornò

Mori seac.
ciati di Sici-
lia.

Fatti di Gu-
glielmo.

Benedetto
Papa ottauo.

Venuta di
Henrico in
Italia.

Puglia da
Henrico la-
sciata à Nor-
mandi.

toruò molto contento in Roma, nella quale fù ricenuto allegramente. Hora tornando ad Henrico, tenendo egli l'animo, e la cura occupati in quelle, & altre opere da buono, e santo Prencipe, visse nell'Imperio ventidue anni, è vero, che alcuni pongono due anni meno, e Platina, e'l Biondo (Autori di grande autorità) dicono, che ei lo tenne solamente anni otto. Nella qual cosa manifestamente s'ingannarono. Ma stimo per cosa certa, che, come Italiani non pongono il suo Imperio, se non dopo, ch'ei fù in Roma incoronato, che fù il duodecimo del detto suo Imperio, & in tal modo viene ad essere il computo di questi, conforme a quello de gli altri Autori Di che auiso i lettori, affinchè in ciò veggano la conformità de gli scrittori: sì in questo, come in quello, che intorno a i tempi seguirà di qui innanzi. Al fine adunque di questo tempo piacque à Dio, come è da credere di tenarlo alla sua gloria, mandandogli una gran malattia, dalla quale veggendosi ridurre al estremo, dopò l'hauer fatto quello, che a buono, e cattolico Christiano era tenuto fece vaniare i Prencipi, che all'hora poterono ritrovarsi, e gli consigliò, che dopò i suoi giorni douessero eleggere per Imp. Il valoroso Prencipe Corrado, il quale seruono alcuni, che era di Franconia, e di ciò può esser cagione, che egli discendeva ad ambedue quelle case, e secondo il costume di Lamagna si chiamaua di ambedue, come hoggi di fanno i Duchi di Baviera, & i Conti Palatini, perche a lui pareua, ch'egli fosse degno dell'Imperio. Da lui à pochi giorni si morì l'anno duodecimo dell'Imperio, e l'anno del Signore, mille, e ventiquattro, lasciando la moglie santa, e verg. nella maniera, ch'ei l'hauena riceuuta. La quale si crismò, ch'essendo incolpato d'adulterio, d'mostrò la sua innocenza, con passare senza offesa veruna à piedi iscalzi sopra una piastra di ferro ardentissima, hauendosi prima con gran diuotione raccomandata à Dio, e l'imperadore fece una gran penitenza di hauer permeso, che ella si posesse a quel peritolo, essendo sì casta, e santa femina.

Corrado di
donde fosse.

Quasi in questo tempo seguì la morte di Basilio Imp. di Costantinopoli, e dico questo: perche si possono in questo luogo confrontare i tempi per la diuersità, che in essi frà gli Autori si troua. Morì Basilio in età di settandue anni; e ne imperò cinquantadue, nella maggior parte delle cose prosperamente, e massimamente in quella delle arme, e così contra i Bulgari, i quali costrinse à pagar tributo, come contra infedeli. Dopò la sua morte rimase l'Imperio al fratello, il quale gli durò tre anni, nello spatio de quali egli lo governò debolmente, e con molti viti, e nominò, e lasciò per Imp. vn grande, e valoroso huomo, chiamato Romano Argiropilo, dandogli primieramente per moglie una sua figliuola, quale nel principio diede saggiò di Prencipe eccellente, e di gran valore; ma poi essendo da gl'infedeli vinto in Asia, mutò costume, dandosi all'auaritia, & a molte altre cattine opere. Per cagion delle quali venne talmente in odio di tutti, che non essendo più di cinque anni, ch'egli imperaua, la sua stessa moglie gli ordinò la morte per mano di Michele Pafлагeno, con cui ella commetteua adulterio, il quale dipoi prese per marito, essendo egli huomo di buona conditione, e per lei hebbe l'Imperio, e lo conferuò con molto valore, & egregiamente sette anni nelle guerre, ch'egli hebbe particolarmente contra gl'infedeli in Asia, difendendo in Soria le frontiere di Fenicia.

Michele Pa-
fлагeno.

Pontefi i.

Nel tempo di Henrico, come s'è veduto, furono Pontefici, Sergio quarto, il quale successe à Giouanni ventesimo, e dopò la morte di Sergio fù eletto Benedetto

detto ottauo; nel cui tempo morì Henrico. Et intesasi in Roma la sua morte, si solleuarono contra il detto Benedetto alcuni Tiranni, volendo eglino poner scisma, e discordia nella Chiesa. Ma egli però usò tanta diligenza, che pacificò gli scandali. E d'indi a pochi giorni morì in pace, & in prosperità, e gli fu dato Giouanni ventesimo primo per successore.

Nelle lettere fiorirono pochi, e fra quelli fu Adebardo, Vescouo Tragerefe, il quale scrisse la vita di questo Imperadore. Vi fu anco Alberto Monaco, il quale principalmente hebbe fama in Musica. Vi fu anco Campano nobile Filosofo, e singolar Mathematico, & alcuni altri.

Gli Autori (senza che io torni col fastidio del lettore, e replicargli di nuouo) sono quelli, che hò nomato nel fine della vita del primo Othone.

Huomini
letterati.

Autori.

VITA DI CORRADO SECONDO.

Nonantesimo Primo Imperadore.

E di Michiele in Costantinopoli.



S O M M A R I O.

FV elettò Corrado, secondo, che Henrico haueua ordinato, e persuaso gli Elettori al suo morire, benchè questa elezione fosse fatta con qualche contraditione, e difficoltà. Entrato nell'Imperio hebbe à prouedere a molte cose, e soggiogar molti ribelli, che s'erano ribellati nella lunga vacanza della sedia Imperiale, che era stata duoi anni senza Signore, ma tutte queste ribellioni, e tumulti di guerra, furono accomodati senza versar gocciola di sangue, ò trar fuori spada, ma con l'humanità superò tutti, e lo tennero impedito queste guerre tre anni. Fatto questo venne in Italia con grandissimo esercito, e soggiogò Milano, ch'era Città più ribella dell'altre, e venendo a Roma, vi fu coronato da Papa Giouanni ventesimo primo, dipoi intendendo alcuni tumulti in Lamagna, vi ritornò prestamente, e posto fine a quella impresa, ritornò vn'altra volta in Italia, doue s'erano ribellate molte Città; ma gastigando egli terribilmente i malfattori, venne in vltimo a Roma per dar soccorso al Papa contra coloro, che lo molestauano. Et hauendo riformate le cose d'Italia, se ne tornò in Lamagna, doue assalito da vna graue infermità si morì, hauendo tenuto l'Imperio quindici anni.

Ran-

Corrado
Imperador
qual Duca
si fosse.



Annandosi i Principi Elettori dell'imperio per dar successore al Santo Imperadore Henrico, la cui vita da noi s'è raccontata, ancorache esso gli haueua consigliati ad elegger Corrado, non si poterono così di leggieri accordare insieme, anzi durarono infra di loro le discordie due anni, senza potersi risolvere intorno alla elezione. De' quali non pochi inconni-

seguitarono: Procurando, mentre vacò il seggio Imperiale, alcune Città d'Italia, & alquanti Principi di Lamagna di farsi liberi, e leuar dal collo loro il giogo dell'Imperio, con i quali hebbe non poco affanno, e fatica il nuovo Imperadore eletto dappoi. Fù adunque finalmente eletto, & incoronato Imperadore il detto Corrado; come Henrico haueua ricordato; con alcuna contraditione particolarmente di Connone, che era uno de' Duchi di Bauiera, Zio dell'Imperadore Henrico. Fù questo Corrado Imperadore, un huomo nelle arme, come quello, che era stato general Capitano d'Henrico, e gli Historici variano, se questi era uno de' Duchi di Sassonia, o di Franconia; e consumano molte parole in confermarci ciascuno la sua opinione, ma io non voglio prendere questa fatica, benchè apparisca più certo, ch'ei fosse de' Duchi di Suenia, o per auentura ei discendeva (come io dissi) di ambedue queste case, & teneua ambedue i titoli, secondo l'uso di Germania, come anco hoggi di si costuma. Ma sia quello, che aggradiſce al lettore, egli fù eletto per huomo, che più, che altri l'Imperio meritaua, e questo confermò molto bene con l'opere. Tosto, che egli l'hebbe scritte in tutte le parti, procacciando, e desiderando la pace, de' Rē ricercandola, & a i suoi sudditi impone idola. Ma l'esser corsi due anni senza Imperadori, haueua preso di alcuni fatto habito di libertà, e così ribellaron contra di lui. Il primo fù Bodislao, Duca di Polonia, il quale da Henrico era stato fatto soggetto, e tributario all'Imperio, che prese nome di Rē, e negò l'obedienza, & il tributo. Contra di lui Corrado fece esercito, ma essendo in procinto di mouersi, auuenne, che Bodislao si morì, e rimasero di lui due figliuoli, l'uno chiamato Othone, e l'altro Misico. Misico era il maggiore, e vestì Signore, e seguendo l'esempio del Padre continuò nella ribellione; & scacciò Othone, perche non gli volle acconsentire. Othone andò subito a trouar l'Imperadore, da cui fù molto ben veduto. E Corrado prese tanto sdegno dell'audacia di Misico di colui fratello, che con gran prestezza mandò questo Othone, con parte del suo esercito; acciò ch'egli cominciasse la guerra; & egli d'indi a pochi giorni si partì, col rimanente del suo esercito; entrò con tanta forza nel suo paese, che Misico non osò aspettarlo, & andò alla volta di Bohemia a dimandar soccorso a Vualdarico, che di lei era Signore, & era parimente de' ribelli dell'Imperio. Hauendolo Vualdarico riceuto, & assicurato, in iscambio di volerlo soccorrere, trattò di secreto con l'Imperadore, ch'ei lo darebbe. Vualderico, nelle sue forze, credendosi per questa via di adattar seco meglio le cose sue. Ma non volle Corrado hauere il nemico a tradimento; e tanto gli dispicque il cattiuo animo di Vualdarico, che non solamente non accettò il partito, ma con gran gentilezza, e nobiltà di cuore fece intendere a Misico segretamente, che venisse alla sua obedienza, e che ricercasse soccorso in altra parte; perche in Bohemia non istaua sicuro. Misico hauendo inteso, e conosciuto quello, che passaua, e considerando la bontà dell'Imperadore, si partì di Bohemia, e ritornando alle sue ter-

Lealtà di
Corrado
verso Misico.

re, andò con poca compagnia à mettersi nel padre di Corrado con humiltà, & obediènza, hauendo prima poste già le insegne di Rè, e dandogli più per la cortesia dall'auniso hauuto da lui, che perche egli temesse le sue arme, il quale gli perdonò, e gli concesse la pace con le conditioni, che stauano di prima. E con l'esempio di Misico Duca di Polonia, e tutti gl'altri, c'hauuano preso ardimento di ribellarsi, vennero al seruigio, & all'obediènza di Corrado; frà i quali furono Stefano Rè d'Vngheria, & Vualderico Duca di Bohemia, benchè prima hauessero tentata ogni lor forza con l'arme. Nelle quali imprese consumò Corrado i tre primi del suo Imperio, senza poter andare in Italia, per esser, come era il suo desiderio, incoronato, doue hauena da fare molto per le gran leghe, e confederationi, che erano fatte contra di lui, procacciando ciascun di farsi libero dall'Imperio. Hora passati questi trauagli, & ordinate le cose di Germania, fece il maggiore, e più potente esercito, che per lui si potè: e s'inuiò verso l'Italia, nomando prima Henrico suo figliuolo Rè de' Romani. E perche Milano, e tutte le terre di quello Stato, che prima soleuano esser fedeli, & obediènti, s'erano poste in arme, e diuenute ribelli: andò a quelle; & anco fù cagione di questa sua andata vn'altra necessità. Percioche nel decreto, che, come di sopra dicemmo, Papa Gregorio terzo fece intorno a gli Elettori, & all'election dell'Imperadore, ordinò, che colui, che fosse eletto, oltre alla corona d'oro, che dal Papa hauena da riceuere, douesse parimente esser coronato d'altre due, l'vna di paglia della Città di Monza in Lombardia, e l'altra di ferro di Milano. Il che m'hò riserbato à scriuere in questo luogo, perche similmente io lo trouo scritto da gli altri Autori. Onde Corrado per far questo interamente (ancorache io non lego, che veruno de' suoi antecessori lo facesse) combattendo egli le Città, che non voluano riceuerlo pacificamente, arrivò a Milano, la qual Città era più ribella delle altre: e facendo di molti danni nel suo distretto, la strinse forte d'assedio, deliberato del tutto di distruggerla, e farla abbruciar per lo grande isdegno, che hauena preso. Il che hauerebbe potuto far ageuolmente in poco tempo, & hauerebbe fatto, se, come affermano tutti gli scrittori vn miracolo, non hauesse saluata questa nobile, & illustre Città: il quale fù tale. Trouandosi l'Arcivescouo di Colonia, che era insieme con l'Imp. à dir Messa in vna Chiesa in certo luogo presso a Milano, gli apparue S. Ambrogio, che fù suo Vescouo; e l'impose, che douesse dire all'Imperadore, che non facesse alcun danno à quella Città, altrimenti, che egli perderebbe tutto l'esercito; percioche per all'hora piaceua a Dio di gastigarla. Essendo adunque Corrado di ciò auisato, come Christiano, e temente Iddio, leuò l'assedio da Milano, & andò alla volta di Roma, che niuno hebbe ardimento d'impe-
dirlo. Nella quale Papa Giouanni vigesimo primo lo riceuette solennissimamente; e con la medesima solennità gli pose in capo la Corona d'oro. Alla quale incoronatione affermano alcuni di quegli Autori, ch'io seguito, che si trouò Cutone, Rè d'Inghilterra; il quale era venuto a Roma per cagion di voto, e pellegrinaggio: e scriuono, che Henrico figliuolo di Corrado, hebbe prima la figliuola di costui per moglie; e poi Ridolfo Rè di Borgogna, che era zio di Bisella Imperadrice moglie del detto Corrado, la quale discendeua dal sangue di Carlo Magno. Il quale essendo priuo dello Stato di Borgogna da Roberto fratello di Henrico Rè di Francia, era venuto à dimandar soccorso all'Imp. Ora stando in tal guisa Corrado

Cagioni,
che mossero
Henrico a
venir in Ita-
lia,

Miracolo;
che saluo
Milano.

Bisella mo-
glie di Cor-
rado.

rado in Roma si leuò vn gran tumulto infrà le sue genti, & i Cittadini Romani, tantoche si solleuò tutto il popolo: e combatterono vn giorno, e vi morirono molti d'ambidue le parti. Ma nondimeno rimase la vittoria a gl'Imperiali, e l'Imp. per la miglior via, che potè, acquistò, e pacificò la cosa. E rimanendo poco in Roma, e in Italia si partì per Lamagna. Percioche in lei Ernesto di Duca Suenia suo figliastro, e figlio di Cesilla Imperadrice, e del Duca di Suenia suo primo marito, s'era ribellato, e gli faceua guerra veggendo l'Imp. occupato in Italia. Ma giunto ch'egli fù nella Germania, non bastò Ernesto à difendersi da lui molti giorni, ma si fuggì alle montagne, doue fù dipoi morto dalle genti dell'Imp. e lo stato suo fù dato à vn suo fratello, chiamato Hermano. In questa venuta ancora, sì come io posso intendere, confermando i tempi con le cose, hebbe Corrado per opera de' suoi capitani la Borgogna, e la fece all' Imp. soggetta, correndo cento, e più anni, ch'ella era alla casa di Francia; benchè in lei v'hebbe Rè, e Duchi molto potenti. Il che per testamento del Rè Rodolfo, di cui dicemmo, che si tronò in Roma alla sua coronatione, che la lasciò ad Henrico figliuolo di Corrado, il che non potè esser senza guerra, e spargimento di sangue, percioche Henrico, Rè di Francia, dall'vna parte, e dall'altra certo Conte potente pretendeva d'hauer sopra lei ragione, possedea parte di quelle terre. Onde per abbreviar la Historia, (che in ciò ci sarebbe molto da dire) in questo tempo il dominio di Borgogna passò all'Imp. ancorache Roberto Gaguino nel fine del suo libro quintodecimo dice, che all'hora si fece la diuisione delle due Borgogne, rimanendo l'vna per la Francia, e l'altra per l'Imp.

Tumulto in
Roma.

Hauendo l'Imperator Corrado finita con tanto suo utile questa impresa, dopò l'esser si riposato alcuni anni in Lamagna, senza, che auenisse cosa alcuna degna da scriuer si (onde la sua historia è più breue di quella de gl'altri) determinò di passar la seconda volta in Italia, non hauendo potuto la prima lasciarla in quel buon ordine, ch'egli desideraua, & perche sapeua, che gl'Italiani ricercauano aiuto da gli Schiauoni, e da gli Ongheri contra di lui, e non volenano rendergli obediENZA, hauendo fatto l'apparecchio, ch'era necessario a tal'impresa, nel più breue tempo, ch'ei potè, si partì di lei, e vi andò con tanta prestezza, che vinse l'aspettatione di tutti, e nel viaggio andò gastigando, e rompendo alcune genti, e prendendo alcune terre, che volsero fargli resistenza. Et arrivato sopra Milano, l'hebbe subito, e punì coloro, ch'erano in colpa della passata ribellione, & uscendo di Milano, s'impadronì dell'altre Città di quello stato, e dipoi andò a Roma per vedere, e sanare il Pontefice contra coloro, che gli erano disobbedienti, che già, sì come io posso ritrarre era Benedetto nono, dopò la morte di Giouanni ventesimo primo, il quale hauena tenuto la sedia vndeci anni, e d'indi col suo potere diede vna volta per tutta Italia, riconoscendo le terre della Chiesa, e dell'Imperio, senza trouar resistenza alcuna, ancora che in Puglia, & in Calabria sempre duraua la guerra frà Normandi, e Greci.

Fatti di Cor-
rado.

In cotai modo tornò Corrado verso Lamagna con trionfo, e molto potente (la cui vita hò io scritto molto sommariamente: percioche così la trattano tutti gli Autori, da quali io l'hò presa. One pensando egli di douer viuer riposato dalle fatiche, e traugli riccanti per lo spatio di quindici anni, che era stato Imper. fù affalito da vna infirmità sì grave, ch'in pochissimi giorni ella nel condusse a morte. Il che fù l'anno del nostro Signore mille quaranta, & alcuni ne aggiungono

tre.

tre anni. Lasciò vn figliuolo, chiamato Henrico; il quale, come tosto diremo, gli successe nell' Imperio.

Era in Costantinopoli, come s'è detto, nel tempo di Corrado Imp. Michele Paflagono, essendo, che Zoe l'hauua preso per marito; la qual haueua da fare seco insino viuendo Romano Argiopilo suo primo marito; e tenne l' Imperio anni sette. Dopo la cui morte ella ne prese vn' altro del medesimo nome, chiamata Michele Calafato; perciocche già egli soleua vsar questo ufficio, secelo Imperadore. Ma però egli non durò più di quattro mesi, e rimase vedoua. Onde gouernò l' Imperio la medesima Zoe insieme con Theodora sua sorella (le quali, come s'è detto, erano figliuole dell' Imperadore Costantino) tre mesi, e, come quella, ch'era volubile, & incontinente, deliberò Zoe di maritarsi vn'altra volta. Per questa cagione, mandò primieramente in esilio la sorella, e prese di nuouo per marito Costantino Monaco, perciocche egli veniua dalla linea de gl' Imperadori, il quale nondimeno fù cattiuo, e reo Imperadore. Onde l' Imperio cominciò a declinare, & essere in poca stima, & in questo tempo morì Corrado. Del fine di questo Costantino Monaco si dirà più di sotto.

Michele Paflagono Imper. de' Greci.

Essendo di sopra fatta mentione de' sommi Pontefici, Giouanni ventesimo primo, e Benedetto nono, i quali furono a questo tempo, non se ne dirà altro.

Ne gli ornamenti delle lettere oltre alcuni altri fù illustre Hermano Contrato Monaco di S. Benedetto, il quale scrisse di Musica, delle utilità dell' Astrolabio, l' historia delle sei età, & altre cose. Fù anco celebrato Angelo Noto Vescouo Cantuariense, & alcuni altri. Gli Autori sono i già nomati.

VITA DI HENRICO TERZO.

Nonantesimo Secondo Imperadore.

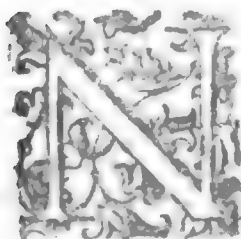
E di quelli, che nel suo tempo imperarono in Costantinopoli.



S O M M A R I O.

F Valquant o di disturbo nel principio di questo Imperadore, per non essere stat o eletto secondo gl'ordini, nondimeno, essendo poi hauuto per tale, mos-

molle guerra al Duca di Bohemia, che gli negaua il tributo, e fattolo prigioniero, lo costrinse ad essere buon suddito, & obediante. Mosse poi guerra à gli Vngheri, sì per hauere essi dato aiuto a'Bohemi, come anco per hauer fatto certe nouità non conuenueuoli, & hauendo dato loro vna grandissima rotta, e morto il Rè loro, che non seppe usare la clemenza dell'Imperadore; restituì nel Regno Pietro. Domò il Duca di Lothoringia, che non lo voleua obediare, venne in Italia, e racconciò le cose della Chiesa, ch'erano in grandissimo disordine, & in Roma fu coronato: dipoi voltatosi contra gl'infedeli, gli cacciò d'Italia. Tornatosene in Lamagna, mandò à Roma vn Papa, hauendo accettata l'offerta fattagli da'Cardinali di non eleggere alcun Papa, senza consenso dell'Imperadore, il quale essendo eletto anco da'Cardinali visse santamente. Andò questo Papa contra il Duca di Normandia, e fu fatto prigioniero nella giornata: & il medesimo giorno liberato, & obedito dal vincitore. Mosse l'Imperadore vn'altra volta guerra à gli Vngheri, per hauer essi fatto morire il Rè Pietro, e dopò molti accidenti, fece accordo con loro, nel qual tempo furono mandate tante calamità, e flagelli al mondo da Dio: che l'Imperadore ammalatosi di dolore si morì, hauendo tenuto l'Imperio diecisette anni.



Othone ha-
uer sostenu-
to valorosa-
mente l'im-
perio Ro-
mano.

NON si può in alcun modo negare, che poiche l'Imperio fu del tutto trasportato a i Germani nella persona di Othone primo, questi Imperadori non l'habbiamo inteso, e sostenuto valorosamente, come la historia l'hà dimostrato, e principalmente gli Othoni, & anco parimente gli Henrici, come si vede ne'due, de'quali habbiamo hora à trattare, il figliuolo di Corrado, il quale fu ancora buono Imperadore, e ne'costumi non si trouò manco virtuoso, che Corrado suo Padre, e gli Henrichi, e gli altri suoi predecessori, nè manco prode, & gagliardo nelle cose dell'armi. Già, come dicemo, suo padre l'hauera fatto viuendo nominar Rè de'Romani: la qual cosa fu vn'astutia, che dipoi tennero gl'Imperadori per procurar l'Imperio à loro figliuoli, procurando dico l'Imperio per elettione, poiche per successione, e parentela non poteuano. E pare nel vero, che ciò sia stato vn voler fraudare, e contranuenire alla forma, & ordine, ch'è stato detto, e replicato, fatta da Othone terzo, e da Gregorio Papa V. che fu, che gl'Imperadori si eleggessero, e non succedessero. Onde nel presente Henrico nacque presso di alcuni dubbio, s'ei douesse hauer si per Imperadore, e teneuano i Prencipi di Lamagna disconuenueuole cosa, che suo padre lo hanesse nominato, riputando dannoso l'introdur tali costumi: percioche questo si douea fare per li medesimi elettori. Ma nel fine conoscendosi le virtuose qualità, e meriti suoi, fu hauuto, & incoronato Imper. e subito per tale obedito nella forma e lochi usati. Solo Bratislao, Duca di Bohemia (il quale dall'Abbate Vuesperge fu chiamato Fratislao) e dal Biondo, e dal Platina Olderico, il quale era molto potente, ribellò contra di lui, non volendo acconsentire alla sua maggioranza, nè meno pagare il tributo: che, come dice Giouanni Cuspiniano, erano cinquanta vacche, e cinquecento marche d'argento ciascun'anno. Contra il quale Henrico, come nuouo Imperadore, e di grande animo, e che procacciua di guadagnar reputatione, e nome, mise insieme vn grande esercito con maggior prestezza di quello, che si conueniua, percioche scriuono, ch'egli cominciò la guerra il verno, in guisa che non hebbe il successo, che desideraua. E si per rispetto della stagione, come per la qualità del paese, nelle Russe, che attaccarono, vi
perpè

perdè molte genti, che da' nemici furono prese, e tagliate a pezzi. La onde all' hora egli fu sforzato leuarsi dall' impresa senza effetto veruno, e con perdita della reputatione. Di che prese tanto dispiacere, che tosto la Primavera seguente tornò alla guerra di Bobemia, ponendomi tutto quello, ch' era possibile: e Bratislao insuperbito della passata vittoria, e per inuoi soccorsi, che hauena da gli Vngheri, gli appresentò la battaglia. Nella quale benchè ambi gl' eserciti combattessero valorosamente, il Duca di Bobemia fu vinto, e la maggior parte delle sue genti morta: e di poi fu preso, mentre si fuggia, & quando Henrico verso lui clementia, la quale gli fu da lui dimandata, gli diede la vita, e gli perdonò con le sicurtà, che erano conuenienti, ch' egli gli sarebbe buono, & obediante suddito: e riscuotendo l' Imperador primai censi, che di tre anni doueua hauere, si come scrive Cosmo di Audepraga ne' suoi annali. Di che erimase con molta reputatione, & honore. Et oltre à questa subito gli sopraggiunse la guerra d' Vngheria; benchè alcuni la pongono più innanzi, mossa da questa occasione. Dopo la morte di Stefano regnaua in lei Pietro; e contra di lui per alcuni cattiuai suoi portamenti si leuarono i suoi sudditi, e fecero Rè vn suo fratel cugino, chiamato dall' Abbate Vuespergese Vbone; & altri lo chiamano Aba. Et essendo più potente Aba, che'l Rè Pietro, fu egli scacciato del suo Regno: & andò à chieder giustitia, e soccorso all' Imperadore. Il quale benchè da lui era stato offeso, essendo che egli hauena dato aiuto al Duca di Bobemia, per hauergli ambi già nomati, come superiore accessò la sua protezione, non volendo acconsentir, che alcuno commettesse veruna cosa ingiusta contra l' Imperio. Il che essendo inteso da Aba: ò diciamo Vbone suo nimico, il quale hauena mandato Ambasciadori all' Imperadore per giustificarli seco, & à chieder, ch' ei gli confermasse il Regno, non rimanendo contento di hauer tiranneggiata l' Vngheria, entrò nell' Austria, e nella Bauiera, rubando, e saccheggiando ogni cosa, e si partì d' indi con molta fretta. E questo fece à tempo, che l' Imperadore hauena raunata la dieta nella Città di Colonia, e si trouauano seco i Principi di Lamagna. Onde l' Imperador di comun consentimento di tutti, accompagnato da alcuni di loro, e con grande, e grosso esercito partì di Colonia, e caminò verso Vngheria: mandando innanzi Gratslao Duca di Bobemia, che cominciassè la guerra. La qual essendo temuta da Aba, mandò incontro all' Imperadore suoi ambasciadori, con tutta la fretta, che hauena fatta in Austria, & in Bobemia, à supplicargli di pace, & offerendogli di doner fare tutto quello, che gli fosse imposto, con tal conditione, che solo egli non fosse spogliato del Regno. E l' Imperadore, perche si diceua, che'l Duca di Lotaringia col fauor del Rè di Francia, raunaua gente, e se gli era ribellato, concessè per all' hora tregua, e pace al Rè d' Vngheria; per trouarsi senza occupazione per l' altra guerra, che si temeu. Ma Aba non si valse di quella pace, come doueua fare vn' huomo saggio, e pacifico, anzi con maggior superbia trattaua i suoi sudditi, facendo morir molti de' principali. Onde l' Imperador subito l' anno seguente con non minore esercito, ma non miglior successo entrò nell' Vngheria; nella quale Aba lo aspettò con tutte le sue forze, e con gli aiuti, che in quell' anno hauena raunato; e che erano tali, e tante genti, che con credenza di doner vincere l' Imper. gli appresentò la battaglia. La quale si attaccò, e continuò sì à ambedue le parti marauigliosamente: e fu molto sanguinosa, e crudele.

Guerra di
Bohemia.

Vittoria di
Henrico co-
tra il Duca
di Bohemia

Guerra di
Vngheria.

Aba chiede
pace all' Im-
peradore.

Entrata di
Henrico ter-
zo nella Vn-
gheria.

Ma nondimeno il Rè d'Vngheria rimase vinto; (si come scriue Henrico Mautio) morirono dalla sua parte ventisei mila huomini, e del vincitore Imperador tre mila: & Aba si saluò fuggendo: e dipoi si ricouerò in vn villaggio nascondendosi: ma trouato, fù ammazzato da' suoi proprij: e, secondo altri preso, & ammazzato da Pietro. Vinta l'Imperador questa giornata, tutto il Regno d'Vngheria gli chiese perdono, e restò nel suo Regno il Rè Pietro pacificandolo primieramente con suoi sudditi: e mise nel Regno vn'huomo di grande istima, che per nome suo in certa forma si tronassee nel gouerno insieme con lui. Ma questo Rè, si come era crudele di natura, conuenne sì male con i Vassalli, che al fine perdè il Regno, e la vita, come diremo al suo luogo.

Guerra di
Henrico terzo
co' i Go-
tici, e
Duca di
Lahonia.

Fornita questa guerra da Henrico nella guisa, ch'io dico, volena egli passar prestamente in Italia, sì per esser incoronato, come per acquetare, oue potesse, la discordia, che nella Chiesa si era cominciata. Ma prima si mise in animo, (& anco gli fù necessario) di domar la superbia di Gotifredo Duca di Lothoringia, che non lo obbediva, nè volena riconoscerlo per Imp. anzi gli haueua tolti alcuni luoghi. La qual' ingiuria era stata da lui molti giorni sofferta, per aspettar maggiore occasione; e stimando anco, che s'frà tanto ei potrebbe ridursi al suo seruitio, ma parendogli che boggimai non fosse più da indugiare, facendo dieta nella Città di Spira, senza discorrere il suo intento infino che tutti i Principi si fossero rauati, quindi poi manifestò le offese, e la disobbedienza, che egli haueua riceuuto dal Duca di Lothoringia, e di buon consentimento fù deliberata contra di lui la guerra, e subito senza metter tempo in mezzo partì cò la gente, che già a quest' effetto haueua messa insieme, e ciò fece con tanta prestezza, che quantunque il Duca hauesse di gran fauori, e proferte di Francia, & anco di Lamagna, primache egli potesse ottènerle, e metter le sue genti in ordine, entrò nel suo paese, & assediandolo in certa terra, l'ebbe nelle mani, così lasciò terminata questa impresa, benchè non iscrinono in che forma quello stato rimanessse. Qui voglio auertire il lettore, che intorno all'ordine, & al tēpo di questa cotal guerra gli autori sono differenti: ma io hò eletto, questa per la migliore opinione. Hauendo adunque l'Imp. finite con tanto suo honore tre imprese, e guerre come quella di Bohemia, e quella d'Vngheria, e quella di Lothoringia, (nelle quali haueua spese sei anni di tempo) ingrossando, & accrescendo i suoi eserciti, fermandosi pochi giorni si mise alla volta d'Italia per incoronarsi, e procurar di rassettar le cose della Chiesa, nella quale verano maggiori scisme, e discordie, che fosse stata veruna delle passate, e dirò in che modo.

Romani ribellano
contra il Papa.

Morto l'Imperador Corrado, e rimanendo Pontefice Benedetto nono, come si disse, all' hora, essendo passati quattro, e più anni dell' Imperio di Henrico, i Romani, che non sapeuano viver senza parti, e discordie, ribellarono contra il Papa. Ma la cagione, e come non trouo scritto. L'audacia fù così grande, che lo priuarono del Papato, dicendo, ch'ei non era, nè poteua esser Pontefice; e misero in suo luogo vn' Vescouo, il quale era della sua fattione, chiamato Gionanni, & hebbe nome Siluestro terzo, & usò il vicariato di Christo, come Tiranno, e ladrone, (secondo, che seriuono Platina, e'l Biondo) quarantanoue giorni.

Alfin de' quali Benedetto gli si oppose col fauore de' suoi partegiani, & il quale fuerchiando quella de' gli auersarij, fù superiore, e'l detto Benedetto d'indi a vn mese, e mezzo dopo, che fù restituito nella sedia, come pusillanimo, e di poca fede, & anco di cattiuissimi costumi, come scriuono, essendo vn'altra volta tra

e/se

esser priuo del Papato, conuenne con vn' Archidiacono di S. Giouanni Laterano, ch'era in Roma molto potente, e ricco, di rinuntiarlo a lui, e secondo alcuni, fece questo per Signoria, e danari, ch'egli dal medesimo riceuette, benché dipoi si pentì, e perseverò in chiamarsi Papa, in modo, che con questo titolo della rinuntia di Benedetto, il quale si haueua per vero Pontefice (benché egli intendeva, che non vi poteua rimanere) l'Archidiacono procurando altri fauori, fù fatto Papa, e fù chiamato Gregorio secondo, essendo il suo primo nome Giouanni, dicendo, ch'egli solo era Pontefice, perciocché lo teneua per renuntia, cessione, & etiandio per electione, e così hebbe il nome, & il possesso di Pontefice, secondo Platina, più di due anni, e secondo il Biondo, & altri, vn'anno, e sette mesi, e mezzo, & anco vi sono Autori (come è Gilberto, e Giouanni dalla Colonna, & anco Antonino) del medesimo parere, il quale Antonino dice, ch'egli fece opere da buon Pontefice, e che fù valoroso, e giusto, e parimente conseruò l'autorità di Pontefice, ricouerando molto del patrimonio usurpato della Chiesa. Onde andando le cose in questa confusione, facendosi, e disfacendosi i Papi, e trouandosi similmente tre, che vi erano stati, auuenne etiandio (come scrive Gotifredo Viterbese, Autore di più di trecento, e quatant'anni) che tutti tre si accordarono, e diuisero stando in Roma, la vesta di Christo, compartendo infra di loro i Patriarcati, e le rendite della Chiesa. E l'vno dimoraua presso la Chiesa di San Pietro, l'altro a Santa Maria, e Benedetto nel Palagio Laterano. Fù questa vna cosa tanto scelerata dolorosa, e trista, che io nel vero non la posso scriuer senza affanno, e doglia della infelicità di quegli huomini cattiuì, e di quella età, & anco non senza cordoglio si dee leggere, e parimente ringratiar nostro Signore, che non permette questo ne' nostri tempi; e supplicarlo, che medesimamente non auenga nell'auenire, & è parimente ciò vn freno alle lingue de' censori, e riprensori di quello, che si fa hoggidì, veggendo essi di gran lunga essere stato peggio quello, che auenne ne' passati.

Gregorio
Papa secon-
do.

Trouandosi adunque le cose in questo cotale stato, entrò in Italia l'Imp. Henrico con molte buone genti di guerra, & andò a Roma per attender prima alle cose della Chiesa, oue haueua per via di lettere fatto rauare il Concilio di tutti i Vescouì, e Prelati d'Italia, & anco della maggior parte della Christianità, trouandosi tuttauia quelli, che si chiamauano Pontefici, e trattosi sopra a detti Pontefici. E dopò diuersi voti, e pareri, l'Imp. e tutti si risolsero, che tutti tre douessero esser come non Pontefici, deposti del Ponteficato, s'eleggesse vn nuovo Pontefice, atteso alla rinuntia, che Benedetto ditto di sua volontà haueua fatto e così alle altre cattive opere, & annulationi, che in tutte le electioni s'erano fatte, e questa resolutione fù posta in effetto, e furono coloro dannati, priuati, e sbanditi di Roma, e dal medesimo Concilio col fauor dell'Imperadore, fù nominato Pontefice vn Prelato Germano, Vescouo Bambergese, e fù chiamato Clemente Secondo: il quale subito, che fù posto nella sedia vnse, & incoronò l'Imp. nella forma usata con gran festa, e solennità. Fornita adunque la sua incoronatione, Henrico si partì di Roma col suo esercito, innuiandosi verso Capoua, la quale era stata occupata da gl'infedeli, insieme con altri luoghi per le discordie, e guerre, che i Greci con i Romani teneuano in quelle parti; & hauendo contra di loro segnalate vittorie; gli scacciò, e posto in tutto il resto il miglior ordine, che si potè porre tornò a Roma, e d'indi rimedendo la Italia, e la Lombardia, tornò in

Venuta di
Henrico in
Italia.

Lamagna vittorioso, e contento. Et a pena vi era peruenuto, che morì in Roma Papa Clemente secondo, che era suo eletto; il quale non visse più di noue mesi nel Ponteficato, & affermano, ch'egli fù auuenenato per op'ra d'un Vescouo, detto Stefano di Bauiera. Il quale più per forza, che per electione hebbe il Papato, e fù chiamato Damaso secondo. Solo il Biondo pone vn'altro Pontefice sù Clemente secondo, e questo Damaso, il quale chiama Stefano. Di cui non fà memoria niuno de gli Autori, ch'io habbia veduto, e certo egli è ingannato dal nome. Percioche questo Damaso hebbe prima nome Stefano. Trouandosi in questo tempo hauer così poche forze lo stato de' Pontefici, e le terre della Chiesa tanto usurpate da' Tiranni, che gran fatto quasi non hauenuo obediènza da alcuno, benchè fossero eletti canonicamente, e con ragione. Percioche la maluagità de gli huomini era, & è tale, che fù mestiero di dominio, e forza temporale, perche lo spirituale sia hauuto in riuerènza, & obedito, in guisa, che in certo modo è stato cosa conuenevole, che i Prelati tengano entrate, e stati grandi per potersi difendere, e conseruar da' Tiranni, e rei Christiani, e perche le scomuniche, e decreti loro siano eseguiti. Tornando adunque a Damaso, dico, che non durò nel Ponteficato, che per forza hauena acquistato, più che ventitre giorni, & i Romani non volsero, nè ardirono elegger Pontefice, senza ricercare il parer dell'Imperio, & anco come scriuono alcuni, così hauena ordinato Papa Clemente secondo, che si douesse offeruare, quando à sua istanza fù eletto. Onde essi così fecero, tenendo per fermo, che l'Imperadore rimettesse la electione libera nel parere, e voci loro. Et hebbe Henrico quasi in tempo la nuoua della morte di Clemente, e di Damaso, e la venuta degli ambasciadori, e non rispose, come essi diuisauano, anzi accettando egli l'autorità profertagli, elesse in Germania vn Vescouo Tulonese, chiamato Bruno, huomo di buona vita, & esempio, e lo mandò subito à Roma, accioche lo confermassero per Pontefice. La qual dignità accettò questo Vescouo contra sua voglia, e quasi sforzato, & parimente (come dice Platina, e il Biondo) lo fece partir di Lamagna veltio da Papa. Al quale venne incontro nel camino vn'huomo di grand'autorità, e bontà, chiamato Ildebrando, Monaco Cluniacese; e lo ammonì, e persuase, che egli non andasse in habito di Pontefice, non essendo ancora stato eletto, perche l'Imperadore non hauena autorità di far così fatte electioni, dicendo, che egli di ciò lo ammoniua, mosso dalla propria coscienza. E fù ciò di tanto peso, ch'egli si levò il manto Papale, e si condusse in Roma in habito da priuato, pentendosi, & iscusandosi di hauer creduto, & obedito all'Imperadore. Auene questo l'anno del Signore mille quarantanoue. Entrando in Roma, i Cardinali, il Clero, e il popolo Romano trattarono di elegger Pontefice, ma non volenuo elegger Bruno, affineche gl'Imperadori non prendessero autorità di eleggere. Ma Ildebrando, che era venuto con Bruno à Roma, usò tanta destrezza, talmente esortò i Cardinali, e'l Clero, Romano, che di comune parere fù eletto Papa, e fù chiamato Leone nono. Fù tanto grato à Leone il Monaco Ildebrando, che era venuto con lui à Roma, che dopò ch'egli fù fatto Pontefice gli diede presso di se il primo luogo, in guisache tutte le cose si facenano, & ordinauano da lui, e secondo il suo consiglio. Fù fatto Leone eccellente Pontefice, molto cupido, e desideroso del culto, & honor diuino. Procurò, che si riformassero i costumi. Fù molto pieno di carità, e limosinario, benchè non gli mancassero di molte

Damaso Pa-
pa II.

Il temporale
esser necessa-
rio allo spiri-
tuale.

Il non crea-
to Pontefice

Ildebrando

molte auversità. Percioche subito che fù Pontefice Gisulfo Duca di Normandia, il quale signoreggiava la Puglia, e la Calabria, gli fece guerra, e gli asse-
diò la Città di Beneuento, la quale da Henrico Imper. secondo era stata donata
alla Chiesa. Inteso questo dall'Imp. oltre alle genti, che'l Papa haueua, gli-
mandò delle altre, con le quali il Papa (come desideroso dell'utile di Santa
Chiesa, e valoroso) partì di Roma, & andò contra Gisulfo. Ma Gisulfo, come uo-
mo più atto alla guerra, hauendo già presa la Città di Beneuento, e messa insie-
me di molta, e buona gente aspettò il Papa in campo. Il quale più come gagliar-
do Tedesco, che destro nelle arme, venne seco à battaglia; in quella fù vinto,
e fatto prigionie. Percioche auengache questo Pontefice fosse buono, e santo, Leone nono
volle far questa guerra con buono, e santo proponimento: ma non piacque à Dio
di dargli vittoria, parendo, ch'ei (come scrive quel Giouanni della Colonna) gli
dicesse come già disse à San Pietro, riponi il coltello nella vagina. Ma hauen-
dolo fatto prigionie, Gisulfo l' honorò con grandissima humiltà, & obediienza, e
subito l'istesso giorno gli diede libertà, e conuenne uole compagnia, e seruitori,
con i quali andò in Roma, e dipoi infra loro fecero alcuni accordi. In questa
parte si troua la historia molto confusa; perche alcuni Historici (e spetialmen-
te i Greci) scriuono, che questo Pontefice fù in Lamagna à visitar l'Imperado-
re, oue gli fece col suo consiglio, e fanore di buoni, e santi decreti in vn Conci-
lio, ch'ei fece raunare in Maguntia, e che l'Imperadore venne la seconda vol-
ta in Italia. Altri non iscriuono questa ultima andata del Papa, nè questa secon-
da venuta dell'Imperadore in Italia, ma nel rimanente tutti si accordano.

Tenne adunque la sedia Leone cinque anni, e mezzo. E fù eletto in suo luogo in
Roma Gebeardo, Vescono Tedesco di Baniera, chiamato Vittore secondo, il qual
fù fatto per aggradire all'Imperadore, e subito senza metter tempo in mezzo (per-
che egli non si dolesse, che lo haueſſero eletto senza il suo parere) il nuouo Pon-
tefice, & i Chierici Romani mandarono a lui Idelbrando, la cui autorità era la
maggior, che fosse in Roma: & egli fece talmente la sua Legatione, che la
electione dall'Imperadore fù confermata.

Mentre, che queste cose passauano in Italia, si solleuaron contra il Rè d'Vnghe-
ria, chiamato Pietro (il qual dall'Imperatore fù posto in quel Regno) i suoi suddi-
ti, e mandarono in Polonia per alcuni grandi huomini Vngberi: l'uno chiamato
Andres, e l'altro Leuenta. I quali essendo dipoi Capitani, dopò altre gran cose, che
seguirono, le quali lascio da parte, presero il Rè, e cauandoli gl'occhi, morì in pri-
gione, & amazzarono alcuni Santi Vesconi, con l'aiuto de' Barbari, e de' gl'infedeli
che gli vennero ad aiutare. La qual cosa intesa dall'Imperadore fece vn grand'ap-
parecchio di guerra contra gl'istessi: e principalmente contra Andres, che haue-
ua preso nome di Rè, e facendo fabricare vn grandissimo numero di navi, nau-
gando per il Danubio, d' Austria insino a Buda, e gl'altri luoghi doue Andres, e
gli altri si stauano. Nel qual viaggio hebbe assai cattiuo successo, percioche
i nimici usarono tale astutia, che trouando certi huomini, gran nuotatori, i
quali stauano gran pezza sotto l'acqua, gl'indussero a pertugiare una notte il
fondo delle navi dell'Imperadore, inguiſa, ch'ei vi perdè la maggior parte del-
le sue monitioni, e delle vettonaglie. Et egli tornò indietro il meglio, che potè,
senza operar nulla. Dipoi tornò a far due entrate nell'Vngberia, la prima
(benche v'andò con caualleria, & apparecchio grande) non hebbe vittoria

Gisulfo Du-
ca di Nor-
mandia.

Leone nono
prigionie di
Gisulfo.

Opinioni di
uerſe.

Vittore Pa-
pa secondo.

Calamità di
uolse.

Monte di
Henrico.

Anni di
Chr. 1054.

di molta stima. Il terzo anno fece, e concedette la pace a gli Vngberi, rimanendo tuttauia Andres per riconoscimento di maggioranza, e di Signoria. Terminate queste cose, & essendo poco tempo, nel quale pareua, che l'Imper. cominciase a riposare, auennero di grandissime calamità, mandate dalla mano di Dio, percioche generalmente in molti luoghi furono fami, pestilenze crudelissime, tremuoti spauentosi, & altre cose di grandissima tristezza, & infelicità. A che dipoi seguì la morte dell'Imp. il cui fin dell'Imperio fù per questo molto dolente, e calamitoso. E così scriuono, che egli per doglia di veder così graui mali, come furono quelli, infermò, e morì, lasciando vn figliuolo di cinque anni, chiamato, come egli, Henrico, il quale fatto incoronare Rè de' Romani, acconsentendo a ciò gli Elettori dell'Imperio, prima, ch'egli morisse, e tre figliuole, le quali furono maritate a diuersi Prencipi, hauendo tenuto l'Imperio decifette anni, l'anno del Signore mille cinquanta sette.

In Costantinopoli, durando il tempo dell'Imper. Henrico, di cui habbiamo hora trattato, teneua l'Imperio Costantino Monaco, per esser marito di Zoe Imperadrice, come nel fine della vita di Corrado s'è detto, & così, come anco fù tocco all'ora, questo Costantino fù infingardo, e vitioso Imper. e publico concubinario. Nel suo tempo cominciavano i Turchi a diuenir potenti in Asia, e fecero gran danno nelle terre dell'Imperio. Patì ancora questo Imp. trauagli, e fatiche con alcuni, si ribellarono contra di lui, ancora, che di essi hebbe vittoria. Onde ne' casi auersi, come prosperi imperò quasi tredici anni; e nel suo tempo fù quell'Imperio in molto poca stima, sì in podere, come in riputatione. T'rono una sola cosa buona, che fù limosinario, riceuitor de' poveri, e fece fare vno spedale solamente per cagion de' vecchi, i quali per la molta età non poteessero guadagnarsi il pane. Morì egli, e la Imperadrice ad vn tempo, & ambedue da pestilenza. Essendo in tal guisa venuto a morte marito, e mogliera, Theodora sorella di Zoe, hebbe l'Imperio dal Senato di Costantinopoli. Laquale il gouernò, & amministò due anni con tanta giustitia, & in tanta pace, e quiete, che tutti desiderauano, ch'ella molto più viuesse. Prima, ch'ella uscisse di vita: per consigli di certi Eunuchi, per i quali si gouernaua fece suo general Capitano vn Isac Cognenò, valentissimo, e molto saggio.

Morta Theodora, hebbe l'Imperio vn Barone di molti anni, chiamato Michele. Ma riuscendo inutile, e non atto ad imperare, non essendo ancora vn'anno fornito, che egli lo teneua, di comun consentimento fù priuato dell'Imperio, e posto in suo luogo Isac Cognenò, che Theodora haueua fatto Capitano Generale; il quale visse due anni, e benche lasciò buona memoria di se, per il poco tempo non potè fare cosa notabile. Gli successe Costantino Duca.

Pontefici. De gli Antipapi Siluestro terzo, e Gregorio sesto, e de' Papi, Clemente secondo, e Damaso ancora egli secondo, Leone nono, e Vittore secondo, i quali furono a tempo d'Henrico, s'è fatto di sopra mentione. Dopò la morte adunque di Vittore, l'ultimo di loro fù eletto Stefano nono; il qual solo in sette mesi, ch'ei visse fece cose da buon Pontefice, frà le quali fù di ridurre à sua obediienza la città di Milano, ch'era ribella, & essendo egli venuto a morte, vn Vescono chiamato Mutio per forza tirannicamente senza voti, & elettione si fece sommo Pontefice, e chiamossi Benedetto X. Ma nondimeno fù scacciato del luogo, che s'haueua usurpato, & eletto ordinatamente Gerardo Vescono di Fiorenza, e fù detto Nicolao II. il qual benche auenne dopò la morte d'Henrico, m'è piaciuto di farne hora mentione.

Tutti

Tutti questi tempi furono priui d'huomini segnalati in lettere; benchè frà i Monaci sempre v'erano alcuni, trà i quali vi hebbe in questa età Campano, di cui di sopra si fece mentione: e Perico gran Filosofo, & Astrologo.

Gli Autori, per non replicarli senza utile, sono i nomati di sopra.

Huomini
letterati.

Autori.

VITA DI HENRICO QVARTO

Nonantefimo Terzo Imperadore.

E d'Isac, e di quelli, che in Costantinopoli imperarono.



S O M M A R I O.

E Ssendo Henrico ancor fanciullo, quando il Padre morì, e quando fù eletto, e chiamato Imperadore, gli bisognò per molti anni star sotto il gouerno della madre, la quale haueua preso la cura di lui, e la tutela dell'Imperio, con consentimento di tutti. Ma poiche egli fù arriuato ad vna certa età, non volse più obedir alla madre, ilche fù cagione, che datosi a diuersi vitij, diuentò sceleratissimo huomo, & dispreggiatore de gli huomini, e di Dio. La prima, ch'ei facesse di guerra fù contra i Sassoni, nella quale si portò brauamente, ancorche fosse giouane, e gli costringe ad obedirli, benchè i medesimi si ribellassero vn'altra volta contra di lui per cagione, ch'egli non era obediante alla Chiesa, nè a' suoi Pontefici, i quali haueua in poca veneratione, e questa seconda guerra fù molto più pericolosa della prima, ancorche ei n'hauesse vittoria, che lo fece più disobediante a' Pontefici. Ond'egli ne fù scomunicato solennemente, e priuato del titolo, e dignità dell'Imperio, non hauendo mai potuto la Chiesa ridurlo ad obediencia, & hauendo hauuto ardire di adunare vn Concilio in Lamagna contra il Pontefice Romano. Dalla quale scomunica non fù assolto, se non per essere andato scalzo trè giorni a chieder perdono al Papa, ch'era venuto per abboccarsi con lui in Vercelli. Mentre, che l'Imperador era in queste pratiche col Papa, ribellandosi molti Prencipi di Lamagna, fecero vn'altro Imperadore, contra il quale venendo Henrico a battaglia, non hebbe quella vittoria, che si prometteua, anzi prouocandosi contra l'ira del Papa fù scomunicato vn'altra volta, e tolgli il titolo dell'Imperio, e datolo a quello, che nuouamente era stato eletto; Per queste cagioni sdegnato

Rr 4 to

to Henrico, credè vn'altro Papa, e fece scisma, il che fù cagione di guerra grandissima; peroche Henrico dopò la morte di Ridolfo suo competitore nell'Imperio, venne in Italia, assediò Roma, & essendoui entrato, prese la Corona per man dell'Antipapa, essendosi il vero Papa ritirato in Castel Sant'Angelo, al quale venendo grandissimo soccorso, l'Imperadore per paura abbandonò Roma con l'Antipapa, & andò in Lamagna. Seguì in questo tempo l'impresa di Gerusalemme, e la ribellione di Corrado, figliuolo maggiore d'Henrico, il quale si ribellò, per hauer procurato l'Imperadore, che il secondogenito gli fosse succellore; chiamato anch'egli Henrico, il quale fatto anco esso ribello del Padre, fecero guerra trà loro più, che ciuile, nè si poterono mai trouar modi, nè vie di metter pace trà loro, e non finì mai questa guerra se non per la morte del vecchio Imperadore, il quale hauendo pubblicamente (ma forzato) rinuntiato tutte le giurisdittioni dell'Imperio al figliuolo, & volendo poi ricuperare, nè potendo ottener dal figliuolo, conditione alcuna, di rabbia, e di cordoglio ammalato, si morì, perinettendo Dio, che per le sue cattive opere, ei facesse così vituperoso, e misero fine.



ALOROSI per certo, e forti Prencipi furono nelle arme i tre Imperadori, chiamati Henrici, de' quali trattato habbiamo, il Padre di quello, di cui hora cominciamo a scriuer la vita, & i due, de' quali si è scritto di sopra, ma niuno de i tre pareggiò questo quarto, che ci resta. E vero, che, se come egli fù molto prode, e grandemente fortunato nell'

l'arme, così se hauesse hauuto maggior tema di Dio, se fosse stato più obedi-
Quante volte combattè Henrico.
 diente a' suoi ministri, & alla sua Chiesa, sarebbe egli stato vno de' più illustri, e lodeuoli Prencipi, che habbia hauuto il Mondo. Percioche infino alla nostra età non si troua nelle Historie vn'altro, che tante volte sia venuto alle mani con i suoi nimici, che vniciardi affermano tutti gli Autori, ch'egli hebbe a combattere a bandiere spiegate sessantadue volte, al qual numero di battaglie non peruenne mai Giulio Cesare, nè Marco Marcello, i quali due in ciò auanzarono gli altri, e quasi sempre fù vincitore, e tenne l'Imperio cinquant'anni. Fù liberale, bel parlatore, di grande ingegno, & hebbe altre nobili doti, & egregie virtù dalla natura. Ma però tutte queste furono adombrate, e guaste dalla arrogante ambitione di volere insieme vsurparsi la Signoria delle cose diuine insieme con le humane, e così nelle cose spirituali, come nelle temporali, sprezzando i Sacri Canoni, e facendo di grandi ingiurie alla Santa Chiesa. Onde permise il giusto Dio, che nel fin di sua vita, fosse disobedito da quelli, che più erano tenuti di obedirlo; e questi furono i suoi propri figliuoli. La historia de' fatti suoi non potrà esser se non più lunga delle altre, sì perche contiene ella lo spatio di più di cinquanta anni, e sì per le molte cose, che auennero. Dico adunque, che quando suo padre venne a morte, egli haueua meno di dieci anni. Ma per i meriti del Padre, e della Imperadrice sua madre chiamata Ine, quale era femina di valore, e di gran senno, fù incoronato, & obedito per Imperatore, ò Rè di Lamagna, come il Padre, & haueua fatto nomar viuendo, e con consentimento di tutti, ouero della maggior parte de' Prencipi, la medesima madre prese il gouerno della sua persona, e dell'Imperio: e tutto il tempo, che essa l'hebbe nelle mani, lo gouernò con prudenza, e valor sì nelle cose della pace, e del la giustizia
Ine Madre dell'Imp.
 come

come in quelle della guerra contra alcuni Prencipi, che veggendola femina, e l'Imperator fanciullo si ribellarono. Mandò ella al gouerno delle cose d'Italia Gilberto: benché questo non riuscì profitteuole, percioche fù dipoi cagione di gran scisme, e discordie nella Chiesa. Di quelli, che non volsero obedire, fù il primo vn gran Signore, chiamato Federico di Guberga, e certi suoi fratelli, tutti potenti. Ma egli nel fine gli costrinse à diuotione, & obediienza. Il maggiore affanno, e trauaglio, che costui hebbe, fù con Rodolfo, Conte di Reinfele, col quale dipoi in processo di tempo hebbe Henrico crudelissima guerra, percioche col fauor di Romoldo Arcivescovo di Costanza ridusse in suo podere per forza Matilde sorella dell'Imperadore, e la prese per moglie, stimando per questa via di farsi Imperadore, e la Imperadrice per farselo grato, e ridurlo al seruigio del figliuolo, lo fece Duca di Suenia, vacando all' hora quello Stato per la morte di Othone, non hauendo egli lasciati figliuoli, che gli succedessero; e, perche ciò era stato promesso à Beroldo, ch'era vn certo Conte potente, la Imperadrice gli diede Carinthia in quella vece. E così acquetarono di gran mouimenti, che si erano sollevati, & alcuni altri per forza di arme con aiuto di coloro, che la seruivano lealmente. Ma nel fine crescendo il garzone, per consiglio di alcuni cominciò à non obedire alla madre, & à voler egli tenere il gouerno: persuaso principalmente da vno, ch'era detto Anoue, e secondo altri Othone Arcivescovo di Colonia. Ilquale con aiuto di altri fece raumanza di molti Prencipi, dicendo, che non era cosa conuenueuole, ch'ei fossero gouernati da vna femina, poiche l'Imperadore cominciava essere egli atto à far quello, che si conueniuà. Vscito adunque l'Imperadore del reggimento, e tutela della madre, hebbe il gouerno l'Arcivescovo, e tutte le cose cominciarono andare alla rouescia. La onde l'Imperadore fù alleuato in tanta libertà, ch'egli adempia senza rispetto tutti i suoi desideri: ilche fù cagione de' suoi cattiu costumi, & al fine della sua ruina, percioche riuscì vitioso, e nimico à Dio, à gli huomini, perche fauoreggiando alcuni, & aggrauando altri, acquistò la maleuolenza di molti. E così le cose andauano confuse, e senza alcuna quiete, e facendo ciascuno ciò che voleva, trouandouisi poca giustitia, e l'Imperadore spinto dalla giouanile età, e dalla licenza si daua alla caccia, & ad altri esercitij non buoni, come si suol fare in quegli anni, quando non v'è chi corregga. La madre (come quella, che era santa, e sauia donna) veggendo di non poter ponere alcun rimedio à quei disordini, e che non era obedita, nè stimata, lasciando i beni, e gli Stati, che ella teneua, se ne andò à Roma, oue ella visse, e terminò i suoi giorni santissimamente, riducendosi in vn diuoto Monastero di monache.

Trouandosi in questo stato l'Alamagna, in Italia poco innanzi à questo era morto Papa Nicolao secondo, hauendo tenuta la sedia poco meno di anni sci, e fù buono, e virtuoso Pontefice, gouernandosi per consiglio dell'Archidiacono, sapientissimo, e santo huomo, che di sopra fù nominato. Questo Pontefice riconuerò molte terre della Chiesa, le quali erano state occupate da alcuni, che in iscambio di Capitani, e gouernatori della Chiesa si erano fatti Tiranni. Diede titolo di Duca di Puglia, e di Calabria à Roberto Guiscardo Normando, quale era Signore di quelle Prouincie, e fece lui, e le sue terre, sudditi, e feudatari della Chiesa. Fece questo Pontefice ancora vn Concilio, nel quale istituì, che d'indi in poi solo i Cardinali eleggessero il Pontefice, per ischifar le discordie, e le parti,

Nicolao Pa.
pa secondo.

Cardinali
l'officio, che
hauuano
anticamente.

Alessandro
Papaecon-
do.

parti, che v'interueniuano, come si troua nel cap. (In nomine Domini) nella
ventesimaterza distintione: il quale ordine si è conseruato insino al dì d'hoggi,
e per questo a' Diaconi, e preti Cardinali crebbe grande autorità, e reputatio-
ne, che insino a quel tempo non ve ne haueuano hauuto tanta, benchè ella fosse
molta. Ma questo titolo, & honore di Cardinali fù all'hora in Roma più di
fatica, che di grandezza; nè di Stato, perciocchè erano egliano come Curati, o
diciamo Governatori delle Parocchie di Roma; haueuano cura di amministrare
le cose sacre, e sepelire i morti, & erano chiamati Chierici Cardinali, come più
stimati, e di maggior dignità, e come Cardinali, sopra a' quali si haueua a reg-
gere, e girar tutte le cose di Santa Chiesa. E come Roma era capo di tutte le Chie-
se, questi chierici, chiamati Cardinali erano huomini eletti, e rinueriti più che al-
tri. E così trouiamo ancora questo nome molto antico nelle Epistole di S. Gre-
gorio. Dipoi hebbero ancora maggior dignità infra gli altri per la medesima ra-
gione, per esser la condition loro più vicina a quella del Pontefice insino al tem-
po di Nicolao; che per essere elettori del Papa, furono (come io dico) in assai
maggior riputatione, ma non in quanto dapoi hebbero in tempo di Papa Inno-
centio quarto, intorno all'anno mille dugento, e quaranta quattro, il quale
concesse loro, che andassero a cavallo, e portassero i capelli, e le insegne, che
hoggidi portano, offine che essi s'ouassero a gli altri di grado, e di habito, co-
me doueua s'ouassar di virtù, e di costumi. Perciò io non sò di donde i di-
pintori habbiano preso l'esempio di dipinger San Girolamo col cappello rosso,
essendo che alla sua età (perciocchè egli fù molto tempo adietro) non v'era an-
cora stato introdotto l'uso. Ma di ciò mi riporto a chi meglio intende. In tal
guisa venne dipoi ad esser la preminenza, e dignità de' Cardinali, la maggiore
dopo il Papa, come quelli, che l'accompagnano, l'honorano, e lo consigliano
in tutti i maneggi d'importanza. Dopo la morte di Nicolao fù eletto Ponte-
fice legitimamente Anselmo, Vescouo di Lucca, per la molta dottrina, e
bontà sua, e fù chiamato Alessandro Secondo. Contra il quale Gilberto,
che hauea il gouerno di Lombardia per l'Imperadore, conuenuto con alcuni
cattini Vescouo di quella Prouincia, insieme con esso loro hebbe a procurar scis-
me, e discordie nella Chiesa, e fecero vn' Antipapa; e prendendo la difesa
della parte del vero Pontef. Gotifredo, e Matilde sua moglie, ch'erano i più po-
tenti Signori d'Italia, in quel tempo dentro di Roma, e di fuori seguirono di gran
battaglie, & uersioni dall'vna parte, e dall'altra, insino a tanto, che la parte
di Papa Alessandro fù superiore, l'Antipapa se ne fuggì a Milano, oue dipoi si
morì con buon pentimento, e perdono del Pontefice. Mentre che queste cose in
Italia passauano, uicercando ciò l'Imperadore (come si diceua) questo Anti-
papa permetteua altre cose, e peggiori in Lamagna, concedendo, che i Chierici
si maritassero, e conferendo l'Imperadore i benefici, & i vescouati a suo arbi-
trio, senza autorità del Pontefice, & alcuna volta per danari, e doni, e si-
monie. Di che il Papa se ne risentì molto, e mandò a lui suoi Ambasciadori
due, o tre volte intorno a questo. Era ancora in Lamagna intorno alle altre
cose gran disturbo, e disordine, e per tutto v'haueua parti, e discordie. E volen-
do l'Imperadore come giouane, fauorir più vni, che altri, si solleuarono molti
contra di lui. I primi furono i Sassoni, perciocchè essendo falsamente accusato
Orbone, Duca di Sassonia, e di Bauiera di traditore per vn soldato audace e mal-
nagio

uagio, benchè molto valente, Henrico gli hauea tolto il Ducato di Bauiera, che gli era stato dato dalla madre, e datolo a vn Barone, detto Guelfone. Contra i quali Sassoni fù la prima impresa della guerra, essendo egli in età, che a pena non perueniua i diciott'anni, nella quale si dimostrò intrepido, e di gran cuore, combattendo egli stesso in persona in molte battaglie, e fatti d'arme contra quelle genti, che sono state, e sono delle più valenti, che habbia hauuto il mondo. Finalmente esso gli vinse, e gli costrinse per quella fiata ad obedirlo.

Per queste vittorie diuenne Henrico più coraggioso, e più riputato da tutti, e mandò in Italia l'Arcivescouo di Colonia suo familiare, con forze bastantissime per qualunque cosa, che gli pareua, che si douesse fare, per Ambasciadore al Papa à discolparsi delle cose, nelle quali presso di lui era accusato. Il quale giunto in Italia, leuò il gouerno di Lombardia à Gilberto, che gli era stato dato da Ine Imperadrice, e miseui vn Vescouo di Vercelli. E di quindi con gran reputatione andò à Roma, oue essendogli data publica audienza da Papa Alessandro, fece vna solenne oratione, nella quale in fauor dell'Imp. riprese il Papa, che hauesse accettato il Ponteficato, senza la confirmation del medesimo Imperadore, e gli diede altri incarichi, iscusando la parte del medesimo Imperadore, al quale di volontà del Pontefice rispose il grande Archidiacono Ildebrando, tenendo questo fondamento con rigorose, e fortissime ragioni, che'l Papa non doueua aspettar tal confirmatione, e riprendendo questo Vescouo tanto agramente l'Imperadore, che conuenne dire, ch'ei si chiamaua sodisfatto, e gli chiedeuà perdono di quello, ch'esso haueua detto. Dopò le quali cose seguirono in Italia di grandi, e notabili fatti, i quali io ristringo, e vò assai troncando contra il voler mio, per venire di questo Imperadore alle cose di più importanza, poiche l'Historia è di lui solo.

Vittorie di
Henrico.

In questi tempi l'anno del Signore mille, e sessantasei, morendo Eduardo, Rè d'Inghilterra, senza figliuoli, lasciò per suo herede Guglielmo Duca di Normandia, il quale con l'aiuto di Baldouino, Conte di Fiandra hebbe il Regno, & in tal modo si congiunse lo stato di Normandia con la casa d'Inghilterra; & andò gran tempo ne'Rè, ò ne'suoi figliuoli, e parenti. Dopò le quali cose l'Arcivescouo di Colonia tornò in Germania mal contento delle cose d'Italia, & iui à pochi giorni morì in Roma Papa Alessandro, hauendo saggiamente, e santamente gouernata la Chiesa vndici anni, e mezzo. Il quale prima, che morisse, a'preghi dell'Imperadrice Ine perdonò à Gilberto, che era stato Gouvernatore per nome dell'Imperadore ne gli Stati d'Italia; & haueua mosso la discordia di Candaolo contra di lui; e fecelo Arcivescouo di Rauenna, il che non doueua. Ma egli come scelerato, cattiuo, fù dipoi molto disobediente, e scandaloso alla Chiesa. Dopò la morte di Alessandro fù eletto da tutti i Cardinali, e di volontà, e consentimento di tutto il popolo Romano, l'Archidiacono Ildebrando, molte volte nomato Pontefice, e suo successore, e fù chiamato Gregorio Settimo. Ilquale, come buono, e diritto Pontefice, mandò tosto Legati all'Imperadore, chiedendogli, ch'ei volesse essere obediente figliuolo alla Chiesa, e tenesse à bene di emmendare, e coregger le cose, che in Lamagna faceua, e acconsentiuà. Perche egli gli faceua sapere, ch'ei determinaua di non le permettere, e di usare tutti i rimedi, che sarebbono possibili. Rispose à questo l'Imperadore con parole doppie, & apparenti, ma non sodisfeci à cosa veruna di quello, che gl'era di.

dimandato: anzi rimproverò, e disse poi, che'l Papa non doueva accettare il Papato senza la sua confirmatione, come era la conuentione fatta frà l'Imperadore Henrico suo Padre, e Papa Clemente secondo, e così ritornarono questi Legati senza veruna conchiusionc. Era già il decimosettimo anno del suo Imperio, e del nascimento del Signore mille, e settanta quattro, & in questo tempo, e innanzi, e di poi egli haueua crudel guerra con i Duchi di Sassonia, i quali da capo s'erano sollevati contra di lui, allegando oltre alle altre ragioni, che ciò faceuano, per esser l'Imperadore disobediante alla Chiesa. Fù questa guerra delle più pericolose, che hebbe Henrico; nella quale ebbero luogo di molte zuffe, e molto pericolose, & egli vi mise la sua persona, tanto era valente, e bellicoso, e specialmente hebbe vna molto sanguinosa battaglia, nella quale fù egli vincitore; ma, secondo che scriue il Biondo, vi perdè cinque mila huomini; e combattè valorosissimamente, & anco Ridolfo suo cognato, che dipoi fù suo gran nimico, e diuenne per questa vittoria tanto orgoglioso, e superbo, che con minor rispetto, e maggiore audacia faceua, e permetteua quello, che habbiamo detto, contra il Papa, e la Chiesa, e teneua poco conto di molti Prencipi, aggrauandogli, & ingiuriandoli.

Cincio pre-
de il Papa.

Mentre che ciò succedeva in Lamagna, in Italia non mancavano discordie, e parti infrà gl'Imperiali, e quei del Papa. E trà molte notabili cose, ne fù vna grandissima, tramata da Gilberto Arcivescouo di Rauenna, il quale era stato Governator dell'Imperadore. Percioche veggendo, che'l Papa hauea determinato di scomunicar l'Imp. trattò segretamente con Cincio Cavaliere Romano, giouane di molta audacia, figliuolo di Stefano Prefetto della Città, che mettesse le mani adosso al Papa, promettendogli, che l'Imperador di ciò si terrebbe molto ben seruito, e lo premierebbe. Auenne adunque, che essendo il Papa la notte del Natale intento à celebrar la Messa in Santa Maria Maggiore (che così si chiama al presente) Cincio con vna gran gente di guardia entrò nella Chiesa, e lo prese, e menandolo seco, lo pose dentro d'vna forte Torre, scelerata opera, e la più audace, e rea, che cadesse mai in cuor d'huomo, tale fù giudicata dal popolo: percioche subito, che venne il giorno, prendendo l'arme, andò alla Casa di Cincio, cauando il Pontefice di prigione, rouinarono la Torre doue egli era stato posto, infino a' fondamenti. Et à tutti i suoi serui, e cortigiani, che trouarono, mozzarono il naso, e gli sbandirono di Roma, e Cincio fuggendo scampò dalla morte, che tutti desiderauano di douergli dare. Il quale non osando fermarsi in Italia, andò in Lamagna à trouar l'Imp. E Gilberto, il cui tradimento non era ancora stato discoperto, fingendo di amare il Papa, e dimostrandogli buon volto, partì di Roma, e ridotto in Rauenna, procurò contra il medesimo cotali cose, che'l Papa lui, e gl'altri, che feco congiurarono, iscomunicò, e priuò della dignità, e benefici di Chiesa, che essi teneuano.

Concilio
contra il Pō.
telice.

Non era in Lamagna minore ribellione contra il Vicario di Christo, di quello, che habbiamo raccontato, che si trouauano in Italia. Percioche (si come scriue l'Abbate Vuespergesse, & altri Autori Tedeschi senza tutti gl'Italiani, che parimente ciò scriuono) procurando questo l'Imperador Sigifredo Arcivescouo di Maguntia insieme con alcuni Vesconi, & Abbati fattini venire à tale effetto, fecero vn Concilio, che da loro era chiamato Concilio contra il Pontefice, contradicendo à tal cosa i Vesconi di Sassonia, & altri catholici di Lamagna, oltre à tutti gli altri, che erano nella Chiesa di Dio. Nel qual determinarono, che Pa-

pa.

pa Gregorio non fosse hauuto per Pontefice, e di leuargli la obediENZA. E per uome loro, e dell'Imperadore mandarono vn'audace, e reo Sacerdote, chiamato Orlando, per Ambasciadore al Pontefice, il quale hauendo veduta la disobediENZA dell'Imperadore, e de' suoi seguaci, hauena fatto rauuare il concilio di gran numero di Vescoui, e di Prelati in Roma in San Gionanni Laterano, oue essendo arriuato Orlando, & hauuta audienza, da parte dell'Imperadore, e del suo Concilio impose al Papa, ch'egli deponesse il Papato, nè si chiamasse Pontefice, e l'istesso fece intendere anco a' Cardinali, dicendo loro, che andassero in Lamagna, che l'Imperadore darebbe a' quelli il Pontefice. Fù grande l'alteratione, che questa audacia mise nel Pontefice, e nel collegio de' Cardinali, e de' Vescoui. Ma per esser con lui ambasciadore, e per terminare la cosa con quella mansuetudine, che si potesse maggiore, senza altra risposta, furono contenti d'imponer al detto ambasciadore, che incontanente si partisse di Roma. Ma veduta dal Papa, e dal Concilio la gran durezza, e ribellione dell'Imperadore Henrico, e le ammonitioni, che si haueuano fatte per via di molte lettere, & ambasciarie, (frà le quali scriuono la maggior parte de' gli Autori, che la medesima Imperadrice sua madre Irene, la quale dimoraua in Roma, era stata mandata dal Pontefice accompagnata da alcuni Prelati di grande autorità a recar, ch'egli permettesse, che si riformassero le cose di Lamagna, sì intorno alla Simonia, come delle altre cose già dette, e volesse esser figliuolo obediente alla Chiesa, & essendo stata questa fatica impiegata senza buono effetto, come le altre, & i mali, e le disobediENZE più crescendo ogni giorno, il Papa, e gli altri scomunicarono l'Imperadore con la solennità, che si ricercaua, priuandolo dell'Imperio, e così scomunicò tutti quelli, che con lui praticassero d'indi in poi, & annullando i giuramenti, e gli altri obblighi d'obediENZA, e di soggettione, che i Prencipi, & i Signori di Lamagna, e d'altre parti haueuano fatto, ò fossero tenuti di fare, dando libertà a tutti, e facoltà a gl' elettori di elegger, nominare, & hauer per Imperadore vn'altro, qual loro piacesse, e Dieta trà gli furono priuati, & iscomunicati l'Arcivescovo di Maguntia, e quelli che furono nel souradetto Concilio. Il che fece il Papa doppo hauer prima raguaagliati di tutte le cose passate, e delle presenti i Prencipi Chriştiani. E l'Imperadore all'incontro scriuena loro, contradicendo a tutto quello, che era scritto dal Papa, & honestando la sua causa con false iscusationi. Intesa adunque in Lamagna la giustitia, e valorosa (quantunque terribile) determinatione, e sentenza del Papa (come che fosser molti, che notabilmente si teneuano per catholici, e figliuoli di Santa Chiesa) spetialmente furono i Prelati di Sassonia, & altri, & il Duca Ridolfo, e molti Prencipi fecero dieta in certe Città, doue doppo molte, e varie proposte, e pareri, determinarono di ricercar dall'Imperadore, ch'ei chiedesse perdono, e si sommettesse alla Chiesa; altrimenti, che tutti essi più non gli darebbono obediENZA. L'Imperadore, ancora che egli fosse ardito, e pien di brauura secondo alcuni fintamente, e secondo altri di volontà, tirato dalla paura, promise di donarlo fare, e fece vn solenne, e publico giuramento. E finalmente conuenne di mandare a dire al Pontefice, che venisse in Lamagna, che gli sarebbe data compiuta, & intera obediENZA per nome di quella dieta de' Prencipi andò al Papa l'Arcivescovo di Treueri, & alcuni altri personag-

Henrico sco
municato
dal Papa.

Henrico di
mal' animo
verso il Pa-
pa.

sonaggi di stima, e con tanta instanza lo supplicarono, e negoziarono con esso lui, e tanto anco desideraua egli la pace, e la reformation della Chiesia, che lo fecero partir di Roma, & inuiarsi verso Lamagna per incontrar l'Imperadore; il quale dissero, che lo aspettauano, e verrebbe a' suoi piedi à chiederli perdono, & a rimettersi nelle sue braccia. Giunto adunque il Papa nel viaggio alla Città di Vercelli in Lombardia, hebbe auiso, che l'Imperadore veniuo verso di lui con un grande esercito, e con proposito di farlo morire, e di tenerlo prigionio. Il che fu di leggieri creduto dal Papa, prendendo egli argomento delle cose passate, e lasciando il camino, si riconerò nella terra di Götifredo, e della eccellente Matilde sua moglie. Onde da loro fu posto dentro vn'inespugnabile Castello, detto Canossa Lanusio, ò Lanisio. Et iui a pochi giorni arrivò l'Imperadore col suo esercito: il quale si fermò presso al Castello; e non potendo hauerlo per forza, con finta humiltà, ò pur (se fu vera) con poca stabilità, come dipoi apparue, mandò al Papa a chieder perdono, & assoluzione, promettendo di essergli obediante figliuolo, e suddito, e (secondo, che alcuni serinono) andò tre giorni scalzo a piedi alla porta del Castello a chieder la medesima assoluzione, e perdono. Ricercaua il Papa, che Henrico emendasse le cose della Simonia, e d'altri grandi, & intollerabili abusi, che egli haueua pessimamente introdotto in Lamagna, e gli desse sicurtà, che esso fosse per renderli la dovuta obediienza, per la cui cagione differiuu l'assoluzione, non volendo, come buon medico, innanzi tempo curar la piaga. Per conchiudere, passarono intorno a questo molte pratiche, e giuramenti; nelle quali a supplication di Matilde, e di Adelaar, Conte di Sauora, che si trouaua col Pontefice, e secondo, che alcuni dicono, d'ine Imperadrice, madre d'Henrico, la qual era venuto col medesimo Pontefice, il Papa concedette, che l'Imperadore venisse alla sua presenza, e l'assolse della scomunica per le promesse fermissime da lui fatte, che le dette cose, e l'altre, che per breuità io tralascio, si emenderebbono: e che in quello ch'apparteneua alla priuatione dell'Imperio, ch'haueua fatto il Papa, & alla pena, ch'ei doueua hauere per i delitti da lui commessi, si rimetteua al concilio generale, il qual'esso subito farebbe rauare; e l'Imperadore prometteua di stare a quello, che nel detto concilio si terminasse, e di appartare dalla sua corte il maluaggio Cincio, il quale haueua, come per innanzi s'è detto, preso il Papa in Roma, & alcuni cattiuu iscommunicati, e priuati Prelati. E fatta questa assoluzione, & accordo (che da tutti gli Autori Tedeschi, & Italiani è raccontato per vero) tutti affermano, che Henrico hebbe poca fermezza in conseruarlo.

Dieta nella
città di Ma-
guntia.

Vittore Pa-
pa.

L'Imperadore si fermò in quel territorio con le sue genti alquanti giorni, come alcuni serinono, aspettando, che'l Papa con quella fiducia vscisse del Castello, onde lo potesse hauere nelle sue forze. Ne quali giorni egli riceuette famigliarmente seco tutti i nemici del Papa; e facena, e permetteua tutte quelle cose, che faceua prima, che fosse assolto. E partendosi poi, & inuiandosi verso Pavia, morì Concio, il Giuda, che haueua preso il Papa, doue si tenne l'Imperadore per le grandi acque molti giorni; ne quali s'intese in Lamagna per i Sassoni, & altri Principi, e genti sue nimiche: (infra le quali era Bertoldo Conte di Carinthia, & il Duca di Bauiera, e Ridolfo Duca di Suenia, & altri) come l'Imperadore era tornato a romper l'accordo fatto col Papa. Per il qual fatto,

e per

e per l'odio, che essi gli portauano, si ribellarono contra di lui; e raunandosi insieme, elessero per Imperadore (negando à lui la obediènza) Rodolfo Duca di Suenia; di cui si hà fatto mentione, che era il più riputato huomo del suo tempo di valore, e di forza. Auene questo (come racconta l'Abbate Vuesperges, Autore antico, e molto chiaro) l'anno del Signore mille, e settantanoue, e dell'Imperio di Henrico n'erano già venti. Hauuta da Henrico questa nuoua, essendo egli di animo grande, con tutta la furia del mondo andò verso Lamiagna, raunando, e mettendo insieme tutte le genti, che erano rimase alla sua diuotione, le quali erano molte; & essendo in aiuto di Rodolfo le sue genti di Suenia, e di Sassonia, che era di natione gagliarda, e molto pratica nell'arme, & alcuni Prencipi, e gran Prelati, si cominciò frà i due vna delle più crudeli guerre, che si fossero vedute nella Germania: la qual guerra durò dipoi quattro anni.

AnnidiChr.
1079.

Al cominciamento della quale, senza alcun'altra zuffa, i due Imperadori vennero ad vn giusto fatto d'arme con tutte le forze loro. Il qual fatto d'arme per esser quasi le forze, e le genti eguali, fù molto duro, e sanguinoso; & Henrico per difender l'Imperio, e Rodolfo per acquistarlo ambedue fecero quel giorno marauigliose prodezze. Finalmente dicono questi Historici, che l'vno, e l'altra genti combattertero tanto spatio, che hauendo in ciò consumata la maggior parte del giorno, la battaglia hebbe fine, senza che si dimostrasse la vittoria, nè per l'vna, nè per l'altra parte, rimanendo i campi ripieni di morti, e di feriti. E ciascun de' Capitani fù sforzato ad allontanar l'vn' esercito dall'altro per rifarsi di soldati, benchè la guerra tutta volta non cessaua. Haueno ambedue frà tanto, che queste cose aueniuaano, mandato ambasciadori al Papa, chiedendo ciascuno, ch'egli condannasse l'altro. Il Papa benchè giustamente haurebbe potuto confermar l'Imperio di Rodolfo; nondimeno adoperando la sua usata modestia, inuid ambasciadori ad ambedue, i quali furono Prelati di grand'autorità; e sono nomati dal Biondo, chiedendo loro, che ponessero giù le arme; e che Henrico secondo l'accordo con lui fatto in Lamsio permettesse, che tosto in Lamiagna si raunasse vn Concilio generale, e che ambedue si rimettessero à quello, che in esso concilio fosse deliberato. Rodolfo accettò il partito, & obedì al Papa; & Henrico disse, ch'ei non era per farlo, se prima egli non iscommunicasse Rodolfo; e seguitò la sua guerra con maggiore proponimento. Intesa il Papa la pertinacia di Henrico, mandò da capo a scomunicarlo, e confermò la deliberazione fatta già contra di lui, e mandò parimente la election di Rodolfo. E secondo Giouanni della Colonna, & Antonio, e Vicenzo, e Giouanni Cuspiniano, & il Carrione, e molti altri scrittori, gli mandò vna Corona per la sua incoronatione, con lettere, che diceuano.

Decreto del
Papa.

Petra dedit Petro; Petrus diadema Rodulpho.
che suona nella nostra lingua.

La pietra diede la Corona à Pietro;

E quella porge ancor Pietro a Rodolfo.

E si sà, che per la Pietra è interpretato Christo. Dopò questo ambigli Imperadori determinarono di tornare a ritentar la fortuna con le arme, benchè fosse il mezo del verno; e questa battaglia non fù manco fiera, e dubbiosa della passata, anzi molto più. E racconta Platina, che in quella non si dimostrò ancora la vittoria. Ma gli altri Autori, alcuni la danno ad Henrico, altri a Rodolfo. E

Il Papa mandò la Corona a Rodolfo.

la cagione di ciò si è, che l'Abbate *Vuespergese*, & alcuni altri scrivono, che la prima squadra di Rodolfo, e de' Sassoni si mise in fuga, & Enrico seguì la vittoria: nella quale se illustrò il Duca di Boemia, che ebbe in suo poder la lancia imperiale di Rodolfo: la quale dipoi i suoi successori portavano nella battaglia in memoria di questa vittoria.

E frà tanto la retroguardia di Rodolfo rubbò gli alloggiamenti di Enrico: e così ei si potè ritirar senza esser rotto: e pare, che ciascuno pretendesse di essere vincitore; onde questo si racconta diversamente. Ma comunque egli si sia, Enrico si partì ferito, benchè la ferita non fosse pericolosa: e non cessando punto la guerra, iui à poco rifacendo ciascun de gl'Imperadori il suo esercito, ambi determinarono di venir la terza volta a battaglia generale: come che ciascun giorno si attaccasse qualche picciola battaglia. E non rifiutando la giornata niuna delle parti, si appressarono tanto i due campi, che vennero alle mani, e combatterono con maggior isdegno, e furore, che non haueuano fatto innanzi. Percioche i danni, e l'uccisioni, che dall'vna, e dall'altra parte si fecero, erano tanto grandi, che l'odio, e la nimistà si haueua accresciuto di maniera, che non aueuano, nè pensauano, se non ad ammazzarsi, & à distruggersi compiutamente. E con questo medesimo desiderio, e più tosto di rabbia, si recò à fine questa giornata. Nella quale dopò infinite morti, e sangue sparso, Enrico ottenne la vittoria, e fù vinto Rodolfo, e vi perdette di molta, e buona gente di Sassonia, permettendo questo Dio per i suoi segreti giudici: benchè Rodolfo difendesse vna causa giusta. Ma egli, come pieno di gran valore ancora che fosse vinto, ricogliendo, e rifacendo il suo esercito, si ritirò nella Sassonia, che era la sua maggior fortezza, oue si trattarono alcuni mezi di pace frà lui, & Enrico, i quali per colpa di Enrico non ebbero effetto; percioche egli non voleua, che la guerra hauesse fine, se non con la forza dell'arme: essendochè era di gran cuore, e presuma di doner domare, e soggiogar tutti; e la sua ambitione non soffriua vguagliatà alcuna: tutta questa alterezza gli accrebbe quell'ultima vittoria.

Intento di
Henrico co-
tra il Papa.

Trouandosi in questi termini, non si rimouendo egli da questa guerra, detrimì di procurar la distruzione del Pontefice. Laonde si diede à far rauananza di que' Prelati, che seguivano il suo parere in vna delle Città di Lamagna a nome del Concilio. I quali a persuasione di lui fecero Papa, contra il vero Papa Gregorio Algilberto già nominato, Arcivescovo di Rauenna, huomo scelerato, e capital nimico del Papa; il quale haueua tramato, come s'è detto, a guisa di Giuda la sua prigione, quando egli fù preso da Cincio in Roma; e lo chiamarono Clemente, & in cotal guisa oltre a' mali, che haueua la Italia, si cominciò scisma, e diuision nella Chiesa, tenendo costui per Papa la maggior parte di coloro, che seguivano la parte di Enrico. Il quale nel medesimo tempo mandò in Italia Enrico suo figliuolo, a prendere gli stati à lui soggetti, & a guerreggiar al Pontefice. Al cui fanore era principalmente Mirilde potente, & egregia femina più volte ricordata. La quale come fedele, e cattolica, mise insieme la sua gente, e venne a battaglia con Enrico, cioè il figliuolo dell'Imperadore, ma fù vinta. Di che Papa Gregorio ne hebbe grandissimo cordoglio, aggringandosi questa disauentura con lo scisma, & audacia di Algilberto. Ond'è vna cosa, e l'altra recò tanto animo, e superbia all'Imperadore, che rauanando il maggiore, e più scelto esercito, che potè hauere si mosse contra di Rodolfo; il quale,

come

come io dissi, stava in Sassonia, facendo apparecchio per la guerra; & era già così bene in punto, e l'aspettò con tanto ardore, che non dubitò di combatter seco, hauendo speranza di vincerlo. E così ebbero ambedue una delle più fiere, e sanguinose battaglie del mondo; nella quale non trouandosi all'hora artiglierie di sorte veruna, e non mancando loro nè animo, nè forza, l'uno temendo poco dell'altro, vennero alle strette, in guisa, che a colpi di lance, e di spade si feriuano, cadendo morti dall'una, e dall'altra parte un gran numero di persone, entrando i due Imperadori nelle più folte schiere. Durò questa battaglia la maggior parte del giorno; e benché si racconti il fine in diuersi modi, la più ferma, e comune opinione si è, che la parte di Henrico fù vinta, & apparue chiara la vittoria per Rodolfo; à cui fù data una coltellata, che gli mozzò la destra mano, & alcuni affermano, che ciò fece un de' suoi imprudentemente. Di che fù tanto il dolore, & il sangue, che egli sparse, che fù costretto à lasciar di seguitar la vittoria, & à gir per cagion di medicarsi ad un forte castello; nel quale frà pochi giorni si morì. Onde l'Imperadore di vinto ritornò vincitore. Perchè mancando la persona di Rodolfo, le sue genti si sbandarono; & Henrico si fece dipoi Signor del campo. Scrive anco il Biondo, che Henrico si fuggì dall'esercito il giorno, che combatterono, non potendo fare altra cosa; e che stette sette giorni nascoso dentro un Castello; oue ebbero certo auiso della morte di Rodolfo; e così uscì fuori à goder la vittoria, e la morte del nimico, senza che egli hauesse vinto. E volendo i famigliari di Rodolfo sepolire il suo corpo con pompe, & insegne d'Imperadore, gli fù detto da alcuno, perchè egli sostenesse che Rodolfo, che era stato Tiranno, e suo nimico, fosse sepolto, come Imperadore? Rispose Henrico piaceuolmente, ma con acuto motto. Volesse Dio, che tutti i miei nimici fossero, come Rodolfo, sepeliti con ornamenti da Imperadore.

Rodolfo vincitore.
Rodolfo ferito per la mano
morta.

Risposta di
Henrico.

Veggendo l'Imperadore Henrico, che era morto il suo competitore, tutto il rimanente stimò poco, tosto impadronendosi della Suenia, leuandola à Bertoldo, à cui Rodolfo l'hauena data; e lasciando di buone frontiere contra la Sassonia, che ancora gli era ribella, e nella Germania il migliore ordine, ch'egli potè, con l'esercito vittorioso prestamente s'inuiò alla volta d'Italia; alla quale giunse frà breue tempo, conducendo seco il suo falso Papa Clemente con animo di distruggere il buono, e vero Pontefice Gregorio, in fauore, & aiuto del quale già la catholica Matilde hauena mandato un gran soccorso di genti, e parimente de' suoi stati. Et il Papa s'era fortificato, e proueduto di quello, che faceua bisogno in Roma; perciocchè il podere, e la furia, con che l'Imperadore veniu, era tanta, che non si trouaua atto di aspettarlo in campagna; in modo che senza trouar bastevole resistenza giunse insino alle mura di Roma; & ordinò, che subito se le desse l'assalto, ma ella si difese così bene, ch'egli perdè la speranza di potere entrarui per all'hora; e fece incendi, e danni crudelissimi nel territorio, e ne' sobborghi, non leuando però l'assedio, che vi hauena posto. Il qual'assedio fù uno de' più notabili, che fù mai posto à Città alcuna, sì per lunghezza di tempo, come per assalti, e battaglie, perchè esso durò più di tre anni, furono le battaglie molto crudeli, e sanguinose, e gli assediati patirono di gran fame, e disagio di tutte le cose necessarie.

Venuta di
Henrico in
Italia.

Nel qual tempo l'Imperadore fece alcuni viaggi, sì in Lombardia, come in altre parti d'Italia, rimanendo il falso Pontefice per capo nel campo, insino

S f che

Roberto
Guiscardo si
muove in fa-
vore del Pa-
pa.

che l'Imperadore stava assente. Frà tanto sù preso il Vaticano, e'l borgo, dove era il sacro palagio, e la Chiesa di San Pietro, e distrutti da quei di Enrico, & arse le maggiori case, che vi si trouassero. Mentreche egli stava occupato in queste cose d'Italia, in Lamagna non era pace, anzi i Sassoni oltre alla guerra ordinararia hauuano dato à grand'huomo, chiamato Hermano, titolo d'Imperadore. Ma sù cosa, che durò poco, e che fece poco disimbo à Enrico, & i medesimi dopoi lo cacciarono. Nel fine adunque di sì lungo tempo, che il Papa era affediato in Roma, Roberto Guiscardo, Normando, potente Prencipe, Signor di Puglia, e di Calabria, dolendosi della oppressione, in che il Pontefice si trouaua, deliberò di lasciar la guerra, che egli faceua in Dalmatia, & in altre parti contra i Greci, (che tutto questo tempo lo hauuano impedito di poter ciò fare) & andare à soccorrer Roma, come feudatario, e tenuto alla Chiesa, e per questo lasciò in suo luogo Bobemondo suo figliuolo, e cominciò a mettersi in ordine di genti, e di tutte le cose bisognuoli à così altr'impresa. La qual cosa essendo intesa, e publicata in tutte le parti, l'Imperadore con maggior forza ristrinse l'assedio di Roma, & usandò non meno l'astutia, che la forza, cominciò à diuulgare à Romani, ch'egli altro non ricercaua, se non che'l Papa lo assoluesse, & incoronasse, confermando nell'Imperio, e che subito si partirebbe di Roma. A che il Pontefice non porgeua cattive orecchie, oue egli si facesse qualche sodisfazione, o emmenda delle offese passate, egli desse scurtà di quello, che gli prometteua. Ma, come quello, che comprendea, che tutto era finzione, & inganno, voleua anzi perseverar nella sua santa costanza, che discendere à viltà così vergognosa, e perder per questa via se stesso. Ma le astutie, e le pratiche d'Henrico erano tante, e tali, che i Romani essendo stanchi hoggiuamai di così crudele, e lungo asedio, andauano molti di loro nel campo dell'Imperadore, & ardiuano di dire al Papa, ch'egli faceua male à non lo riceuere in Roma, poscia, ch'ci prometteua di douersi tosto dipartire. Oltre à ciò il Papa intendea, come si trattaua da alemni, di ricenerlo senza la sua volontà. Laonde egli si ritirò con la maggior prestezza, che potè usare, nel castello di Sant'Angelo, & insieme tutti i Cardinali, & in vn' altro Castello chiamato Septemfelia, fece riconuerare vn suo nipote detto Rustico. Nella qual cosa sù certo consigliato bene, percioche subito sù riceuuto l'Imperadore nella Città, e con esso lui Clemente Antipapa, e di suo ordine furono assediati molto strettamente i detti Castelli. Il che fù l'anno del Signore mille ottantatatre, oue con grã solennità (benche per la maggior parte da gente da guerra, che da Vescovi, nè Prelati il suo Antipapa Clemente l'vnse, & incoronò Imperadore di Roma, non rimanendo da lui, che si combattessero i Castelli, doue il buon Papa Gregorio, e suo nipote si erano ridotti. E furono tanto aspri gli assalti, che Rustico, hebbe a rendersi, ma contra il Castello di Sant'Angelo, nel quale era la persona del Papa, poco giouauano gli assalti per cagione della sua fortezza. Trouandosi adunque la cosa in questo stato, il buon Roberto Guiscardo, che detto habbiamo, essendo con molta prestezza messo in ordine, si mosse con tante, e si fatte genti, che l'Imperadore, (si come affermano tutti gl'Historici Italiani) non ardi di aspettarlo; e dando fama, che per le cose di Lamagna gli conuenia partirsi prestamente, abbandonò Roma, inuiandosi gran giornate, lasciando parte delle sue genti à difesa della Città, & a continuar l'assedio, che si tene.

Henrico ab-
bàdona Ro-
ma.

ua del Papa , e facendo guernire il Campidoglio , che all'hora era molto forte , e fornire Torri , e Fortezze di presidio , e di vettonaglie . E l'Abbate Vuespergesse , & altri Autori Germani , ricoprendo la paura di Henrico , scriuono il rimanente , in guisa , che comunque ciò auuenisse , egli si partì d'Italia : e'l suo falso Pontefice fece il medesimo : il qual dipoi fauorì , e sostenne alcun tempo Riccardo Duca di Beneuento . E d'indi a pochissimi giorni , peruenne à Roma Roberto Guiscardo con tutta la sua gente (che sarebbe stato meglio per quello , che successe , ch'egli non vi fosse andato) di Normandia , e Puglia , di Calabria , e di molte altre parti , le quali tutte erano mosse per soccorrere , e liberare il Papa , perche d'altra parte egli non aspettaua ; essendo , che in Grecia gl'Imperadori haueuano di gran guerre , e discordie ; e di Francia , percioche Lombardia era molto ribella al Papa , essendo in lega con l'Imperadore , non ne poteua venire : & i Rè di Spagna si trouauano occupatissimi nella guerra de' Mori . Onde solamente Roberto ciò vuole , e potè fare . Essendo adunque egli , come io dico , andato à Roma , i Cittadini Romani , che haueuano riceuuto l'Imperadore , col fauor di quelli , che Henrico vi haueua lasciato , si misero a difender la città , & ei vi entrò per forza d'arme , col fauore ancora di alcuni di dentro . Onde posciache v'entrò , fù tanto il poder della parte contraria , che dentro alla Città molte volte combatterono gli vni , e gli altri , tenendo da gl'Imperiali la maggior parte de' Cittadini . E tale fù il danno , che d'vna , e d'altra parte si faceua , che fu abbruciata , e distrutta la maggior parte delle Città di Roma ; percioche tutto quello , che l'vno guadagnaua all'altro , ardena , e rouinaua ; tanto grande era il furore , e la rabbia , con che questa guerra si faceua .

Ricardo Duca di Beneuento .

Onde hauendo la parte del Papa , e di Roberto vinta , e soggiogata la contraria , & ottenuto , abbruciato , o distrutto il Campidoglio , rimase Roma talmente guasta , e rouinata , che affermano gl'Historici , che Attila , nè altre nimiche nationi non vi fecero maggior danno , nè pure vguale à questo . Et hoggidì si trouano vigne , & borti , e possessioni , oue erano strade , case , Tempi , e superbi edifici innanzi à questa battaglia . Hauuta adunque vna così calamitosa vittoria , Roberto andò al castello di Sant' Angelo , che insino à quel giorno era stato assediato ; e leuandone fuori Papa Gregorio , con grandissima riuerenza lo pose nella sedia nel suo palagio . Ma iui ad alcuni giorni considerando egli il misero stato , nel quale si troua in quella Città per consiglio , e parer di Roberto determinò di uscir di lei , & accompagnato dal medesimo Roberto , e dal collegio de' Cardinali , andò nella città di Salerno , oue dipoi si morì : hauendo tenuta la sedia di S. Pietro santamente , e dignissimamente (benchè con gran trauagli , e persecuzioni) dodici anni , vn mese , e tre giorni . Fù questo Pontefice , come si è detto , buono di singolar bontà , prudente , giusto , caritativo , gran limosinario , e protettor delle vedoue , de gli orfani , e similmente grandissimo difensor della Chiesa , e della santa fede Catholica , e della libertà , & immunità de'essa Chiesa . Il che è tanto vero , che tutto che'l suo tempo sia stato ripieno di tante guerre , e mali , tutti gli Autori , sì Germani , & affectionati ad Henrico Imperadore suo nimico , come Italiani , lodano , e predicano la sua bontà ; ancora che alcuni di loro si affaticchino di disculpare il vero Imperadore . Solamente Bruno , e Sigiberto lo rimprouerauano , che era ambizioso , e negiomante , come essi scriuono ; ma dimostrano di esser come nimici appassionati .

Liberatione di Papa Gregorio .

Autori non veri .

Ora tenendo questo per cosa vera, prima che più innanzi passiamo, sia bene, che per noi si faccia alcuna memoria de gl'Imperadori di Costantinopoli, poi che non habbiamo à ragionar di altri Regni, nè di Republiche, accioche usata questa diligenza necessaria, passiamo auanti a' fatti di Henrico, & a' successori di Papa Gregorio. Dico adunque, che ne gli anni ventisette, ò più, ò poco meno, ch'erano passati dall'Imperio di Henrico, in Costantinopoli haueuano tenuto l'Imperio cinque, ò sei Imperadori; e frà quelli non fù alcuno, che allargasse, ò difendesse quell'Imperio, come Imperadore: anzi nel suo tempo i Turchi, i Persi, & altre nationi s'impadronirono della maggior parte delle Città, che i Greci teneuano in Asia. E'l successo loro fù questo. Come nel fine della vita di Henrico Terzo, Padre di quello; di cui hora scriuiamo habbiamo detto (a che per intender questo sia bene, che si ritorni) e d'Isac Conneno, che imperò due anni, successe Costantino Duca: il quale nel principio si portò con molto valore, & hebbe buona ventura contra alcuni suoi, che gli si erano ribellati, vincendogli, e gastigandogli: e nel rimanente fù diuoto, e catholico: ma molto mal sano, e tocco dalla maluagia infermità dall'auaritia. Per la quale venne ad essere isprezzato da'suoi, e da' Barbari: e nel suo tempo si perdettero nell'Asia di gran terre: e v'hebbe nella Città di Costantinopoli vn terremoto così grande, che caccarono Tempj, & altri edifici: e così il suo Imperio fù infelice, & vci di vita dopò sette anni, ch'egli l'hebbe: e gli rimasero successori i suoi figliuoli, & Eudisia suo moglie prese l'amministrazione, e gouerno: e lo tenne solo sette mesi, percioche crescendo le guerre de' Turchi, e Barbari, i Greci fecero, che ella prese per marito vn valoroso Capitano, chiamato Romano Diogene, affineche esso l'aiutasse, e difendesse l'Imperio. Ilquale non si contentò di esser gouernatore per i figliastri; ma chiamandosi Imperadore, prese l'Imperio per se stesso. E passando in Asia con esercito contra Turchi, hebbe vari successi, alcune volte essendo vincitore, alcune vinto. Finalmente in una battaglia, vincendo i Turchi, e tagliate a pezzi di gran genti, egli fù preso; & essendo poi dal Capitano d'infedeli ben trattato, e datogli libertà, quando volle tornare a Costantinopoli, trouò, che già era stato posto nell'Imperio il maggiore de i suoi figliastri, figliuolo di Costantino Duca chiamato Michele Parapinaccio. E benchè Romano tentò di tornarui con le arme, e ciò non gli venne fatto; anzi fù preso; e gli furono cauati gl'occhi, crudeltà in Grecia à quei tempi molto usata; fù confinato in habito da religioso in certa Isola, oue si morì, essendo poco meno di quattr'anni, che esso era Imperadore, e rimanendo il detto Michele Parapinaccio nel seggio Imperiale, riuolsi ripieno di tanta dapocaggine, che non sapeua fare altro, nè attendeua ad altra cosa, che à far versi, & in farsi medicar la sua gotta, da cui era molestato, e tenne l'Imperio sei anni, e mezzo con grandanno de gli stati d'Asia, e di molte Città, delle quali gl'infedeli s'impadronirono. Onde si leuò contra di lui, e prese il titolo d'Imperadore, vn' huomo di gran sangue, e fama di valoroso, chiamato Niceforo Botaniate, il quale discendeva dalla linea di Foca Imperadore, di sopra ricordato. Costui fece molto honore a' fratelli di Michele Parapinaccio, suo predecessore, figliuoli di Costantino Duca, e di Eudisia, come dicemmo, e dando loro il gouerno de gli eserciti, vinse per opra de gl'istessi Brienio, e Basilecio Tiranni, i quali gli si solleuarono contra. Nella qual cosa, come in altre, ch'ei fece, fù mal considerato, perche come figliuoli,

e fra-

Romano
Diogene.

Michele Pa-
rapinaccio.

e fratelli d'Imperadore, procurarono di hauer l'Imperio, e così il minore, e più valoroso di essi, chiamato Alessio Comenando rauando fauori lo dispogliò dello Imperio, e si fece egli Imperadore, dopo, che l' detto lo haueua tenuto tre anni, e lo indusse a prendere habito da Religioso. Hebbe questo Alessio l'Imperio gran tempo, che furono ventisette anni, e molte guerre, e battaglie con i fedelli, e Christiani, e massimamente con Roberto Guiscardo Signor di Puglia, e di Calabria, e liberator di Papa Gregorio, e come habbiamo detto, il quale pensaua medesimamente, di hauer quell'Imperio. Le quali guerre ancora durauano, & era egli aiutato da Signori Venetiani. In questo stato si trouauano le cose di Grecia nel tempo, che dicemmo, che l'Imperadore Henrico si partì d'Italia, e morì Papa Gregorio settimo. La onde ritornaremo al medesimo Henrico.

Partito l'Imperadore Henrico d'Italia nel modo, che di sopra dicemo; e lasciandogli Roma nelle molestie, che ancora habbiamo raccontato, egli si ridusse in Lamagna, e procurò di auuar la dieta nella Città di Maguntia, sì per giustificarci ponendo delle cose, che in Italia haueua fatto, come per seguitare, e fornir la guerra contra i Sassoni, e contra coloro, che lor dauano aiuto. Et in questa dieta persuaso, e quasi costretto da molti Prelati, permise, che si correggessero alcune cose della Chiesa, come fu in obedir, che i Chierici non prendessero moglie, e similmente alcune altre cose, ancora, che egli, tuttauia seguitasse in fauorir l'Antipapa Clemente, ch'era stato fatto contra Gregorio, & in far le altre cattive opere, che innanzi haueua fatto. Finita la dieta di Maguntia, ritornò alla guerra di Sassonia, nella quale da ambe le parti ne seguirono di gran danni, e morte, e molte battaglie si fecero, nelle quali l'Imperadore pose la sua propria persona molte volte, e la maggior parte fu vincitore, combattendo gagliardissimamente, e trouandosi da ambi i canti di gran Prencipi, e Capitani, & huomini molto valorosi, con molti de' quali finalmente nacque o accordi, & condizioni, e così diuenne egli ogni giorno più potente, benchè mai non gli mancassero nimici. In che auuennero molti, e diuersi successi, i quali la breuità della historia non comporta, ch'io possa serinere particolarmente. E mentre egli staua in cotali cose occupato, era venuto a morte, come dicemmo, in Salerno, Papa Gregorio Settimo. Et in suo luogo non ostante, che Clemente Antipapa si chiamaua Pontefice (fu eletto un Monaco Abbate di gran bontà, e fama, nominato Desiderio, essendo eletto da Cardinali legittimamente, gli fu posto nome Vittore Terzo). Il quale similmente rimproverò le cose dell'Imperadore, e procurò di difender la Chiesa, e la vera religion Christiana nella sua integrità, e liberà, e morì parimente nel suo tempo il grande, e valoroso Prencipe Roberto Guiscardo, Signor di Puglia, e di Calabria, e di una gran parte di Sicilia, e successero, Ruggiero, e Bohemondo suoi figliuoli. Visse nella sedia Papa Vittore solamente un'anno, e quattro mesi: & eleffero dopo lui Urban o secondo detto prima Othone, essendo egli Cardinale d'Ostia, huomo di Santa vita, e di grande scienza, e dottrina. Il quale fu molestato, subito al principio del suo Ponteficato in Roma da alquanti, ch'erano partiali all'Imperadore, & al falso Pontefice, che ancora viuua. E lo fauoriva certo Duca Italiano, tenendolo nella sua terra. La onde per maggior sùrtà della sua persona si partì di Roma, & andò a Nefi, procurando, & ordinando, che i due fratelli Ruggiero, e Bohemondo figliuolo del potente Roberto hauesser pace: e benchè per all'hora così fu fat-

Dieta nella città di Maguntia.

Vittore Papa Terzo.

Varietà in-
fra gl'autori

Matilde in
fuore del
Pontefice.

Impresa di
Terra Santa.

to: dipoi auenne, che'l Papa mutò la Corte, e si ridusse a Piacenza per farsi potè-
te col fauor di Matilde potente, e catholica Signora, più volte nominata. On-
de rasmò il Concilio, nel quale si ordinarono alcune cose sante, e buone, soffe-
rendo, & approuando i precetti, e le ordinationi sante de' suoi precessori Gre-
gorio, e Vitor contra l'Imperadore, e suoi segnari: ma quini pare, che'l Pa-
pa non si tenesse sicuro; percioche il poder dell'Imperadore era già molto gran-
de; e deliberò di andare in Francia, doue successe quello, che noi diremo. In que-
sto luogo è alcuna varietà infra gli Autori, non si confermando nel raccontare
i fatti di Henrico; alcuni volendo, che la venuta sua in Italia fosse altro tempo,
& altri la pongono a questo; in guisache quei, che di ciò scriuono, non si confor-
mano, come io dico, ne' tempi, ne' seruieno distintamente quello, ch'ei fece; la qual
cosa è stata cagione di fatica, e di confusione. Onde il Lettore se ne passard, co-
me egli potrà, quanto all'ordine delle cose: che io non posso trouar più chiara-
mente qual fatto all'altro precedesse. E l'Abbate Vuelpergesse, e'l Biondo dicono
che in questo tempo Henrico dopò l'esser rimasto vedono della sua prima moglie
chiamata Vberta, e maritatosi la seconda volta, venne in Italia, che dimorò in
lei poco meno di sette anni guerreggiando in persona alle terre della Chiesa, e che
prese per forza d'arme molte Città: e frà quelle fù Mantoua, e Ferrara, Città
possedute da Matilde. Il medesimo Biondo afferma, che altri scriuono, che le dette
Città furono nella stessa guerra riuouerate da Matilde, con permissione, & aiuto
di Corrado maggior figliuolo dell'Imperadore; il quale nelle cose della Chiesa
sentendo come catholico Christiano, di segreto, & arco publicamente fauoreggia-
ua le cose del Papa, e di Matilde contra la volontà del Padre. Onde dicono, che
Matilde hebbe ardimento di vnir tutte le sue forze, e de' suoi amici, e collegati,
parimente con quei del Pontefice, per impedire all'Imperadore l'andata, ch'egli
uoluea fare à Roma, e che venne seco à battaglia, e lo vinse.

Onde l'Imp. si parti d'Italia. Comunque si sia auuenuto, in queste diuersità di
Concilio di opinioni, quello, ch'è certo, & approuato da tutti in modo, che nimo è differente
Clara mote. è, che essendo in questo tempo andato Papa Urbano in Francia, fece vn general
Concilio nella Città di Claramonte: nel quale dopò lo hauersi trattato, & ordi-
nato alcune gran cose, che richiedeano alla Santa fede, e alla Republica Christi-
ana, l'anno del Signore mille nonantaquattro, propose la maggiore, e più santa im-
presa, che mai fosse tentata da altro Pontefice: e questa fù il conquista della San-
ta Città di Gierusalem, e del sagro Sepolcro di Christo, e delle altre Città del suo
territorio, che tanto tempo erano in podere de' gl'infedeli successori di Mahumet-
to. Il qual passaggio trattò con tanta cura, & efficacia in detto Concilio, e gli
diede Dio tali parole, e sì fatto spirito, che potè mouere, & incitare i cuori del-
le genti: onde determinando molti, e gran Prencipi di Francia, e di Spagna, d'I-
talia, Inghilterra, e di Lamagna, di mettersi à questa impresa, si mossero tante
genti, che tutti affermano, che furono più di trecento mila huomini da guerra
quegli, i quali prefero per in segna il segno della Croce, & andarono à tal con-
quista, essendo i principali Capicani da vna parte, vn Pietro Heremito huomo
di grand'istima per santità di vita, & vn'altro gran Caualiere, Duca di Locho-
ringia, chiamato Gotsfredo di Buglione, e de' suoi fratelli, detti Enstachio, e Bal-
donino, & altri gran Prencipi con esso lui: e dall'altra parte Vgo fratello del
Re di Francia, Roberto Conte di Normandia, e Roberto Conte di Fiandra, e

di

di Stefano Conte di Cornuto, e Rimondo Conte di Sant'Angelo, e Bobemondo Principe di Taranto, figliuolo del potente Roberto Guiscardo; & altri d'eguale, e di minore stato. L'una parte per via di Lamagna, e d'Ungheria, e di Costantinopoli passarono in Asia, e gli altri per Roma, nella quale presero la benedizione di Papa Urbano, che già vi era tornato. Enavigando dipoi il mare, diuidendosi in due eserciti, con lo aiuto di Dio (ancora che con molte noie, e disturbi, che Alessio Imperador di Costantinopoli diede loro nel camino) passarono finalmente in Asia; e fecero in quella una crudel guerra per diuerse parti; e spzialmente in Soria, e nella Giudea; la quale fù una delle più grandi, e notabili, che si fecero giamai; & io non la scrivo, sì perche al mio proposito non appartiene, come perche una così grande impresa meriterebbe una sola, e particolare historia. Ma il successo per all'hora si fù; che dopo molte battaglie, acquistandosi parecchie Città, tre anni fù continuata la guerra per Gotifredo di Buglione, il quale in questa guerra s'era nobilitato più che altri, e per li Conti di Fiandra, e di Normandia si ottenne la Città di Gierusalem a' quindici di Luglio, quattrocento, e nonanta anni dopoi, che in tempo di Henrico Imperadore gl'infedeli Sarracini l'hauerano occupata. Et essendo in così modo ricouerata questa Santa Città, fù eletto Rè di lei, e di tutto il suo distretto il medesimo Gotifredo di Buglione, viuendo ancora Papa Urbano; che fù, che mosse così santa impresa. E gli altri de' Principi nominati rimasero Signori, e Capitani di altre Città, & luoghi in Soria: benchè parte di loro tornarono alle sue terre, e stati, hauendo terminata così honorata impresa; frà li quali furono i Conti di Fiandra, e'l Conte di Santo Egidio, & altri. Continuando la guerra, durò dipoi questo Regno in lui, e ne' suoi successori ottantaotto anni. Dopo i quali, per la discordia, e viltà de' Principi Christiani, si perdè un'altra volta ne' tempi dell'Imperadore Federico Barbarossa, come si dirà nel suo luogo.

Tornando all'Imperator Henrico, mentre che queste cose in Gierusalem auenivano, essendo egli ritornato d'Italia in Lamagna l'ultima volta, che, come s'è detto, egli ci venne, nella quale lasciò suo Luogotenente Corrado suo maggior figliuolo; rannando nella Città di Colonia alcuni Principi de'gl'Elettori, procurò di nominar suo figliuolo Henrico Rè de' Romani, il quale fù da lui fatto innanzi Duca di Franconia, la qual'era, come la historia hà dimostrato, sua casa, e patrimonio; & era così lui suo secondo figliuolo, e più amato da lui. La quale cosa intesa da Corrado suo primogenito, se ne turbò fieramente, e si dolse sopra modo della deliberatione del padre, e determinò di leuargli la obediienza, e disconuertamente, come Imperadore scismatico, & iscomunicato. Et così egli s'impadronì di tutte le terre dell'Imperio d'Italia, trouando a ciò disposte le volontà di tutti, per l'odio, che portauano al suo padre, e con titolo di Rè, le tenne, e possedè noue anni, dissimulando l'Imperadore, o non osando in tutto questo tempo mouersi contra di lui, nè venire in Italia. E dicono, che egli vi tenne il gouerno da sauissimo, e virtuosissimo Principe. Dopo il qual tempo egli si morì intorno all'anno mille cento venti. E nel medesimo tempo venne a morte Gotifredo Rè di Gierusalem; e gli successe Baldouino suo fratello, e morì parimente Papa Urbano secondo in Roma; à cui successe Pasquale secondo, & iui à pochi giorni morì anco l'Antipapa, e falso Pontefice Clemente, che mai non hauena cessato di molestar Gregorio, & Urbano, & in parte Pasquale veri Vicari di Chri.

Pietro Heremita, e Gotifredo Buglione.

Conquista di Gierusalem e quando.

Pasquale
rimane solo
Pontefice .

Monimenti
di Henrico
contra l'im-
pero .

sto, e dopo la sua morte il Conte di Capona, & altri tentarono di fare Antipa-
pa un Alberto, e dipoi un Theodorico, & in Ravenna Maginulfo andace, e po-
tente, procaccio di farsi egli Pontefice . Ma l'uno, e l'altro durò poco ; e non ha-
rendo forze, nè fondamento il lor Papato, si distrusse, e rovinò . E così rimase il
solo nome di Pasquale vero Pontefice . Il quale fece di grandi, e notabili cose in-
torno allo spirituale, e temporale, correggendo i costumi, e difendendo, e riconc-
rando il patrimonio della Chiesa ; e ciò non potè impedir l'Imperator Henrico ,
come egli desiderava , per ciò che in questo medesimo tempo Henrico suo figliuolo
per desiderio d'hauer l'Imperio, e per ordine, e permission di Dio si ribellò contra di
lui, e si cominciarono infra ambidue guerre nel vero più che civili, le quali, perche
io sono proceduto molto a lungo, scriverò sommariamente . Hauendo adunque, co-
me hò detto, Henrico per più assicurarli nell' Imperio procacciato, che suo figliuo-
lo Henrico fosse eletto Rè de' Romani, pubblicò, ch'egli voleva passare in Italia, e
cominciò a tauar general Concilio per Roma; e come scrivono alcuni, con animo
di spogliare, e depor dal Papato il sommo Pontefice Pasquale . Hauendo il Pa-
pa hauuta questa nuona, confermando le ordinationi de' suoi precessori, da capo
lo scomunicò . Onde dopo molte battaglie, ch'io per breuità vò tralasciando, per
consiglio d'alcuni Vescou, e Prelati di Lamagna, il figliuolo Henrico cominciò
a far monimenti contra il padre, publicando, che ciò faceua, perche ei non voleva
obedire alla Chiesa, & non poteva soffrire le simonie, ch'egli usaua, & altre
sue cattive opere . Et in breue tempo con questo giusto titolo, e voce, che per auen-
tura egli prese più per ispogliare il padre, che perche lo hauesse in cuore ; benche
all'ora emendasse alcune cose, e si facesse tanto potente, che l'Padre veniu a
gran partiti con esso lui per ritornarlo alla sua obediienza : li quali non hauendo
effetto, perche il figliuolo si era proposto di farsi Signore, vennero all'arme : e
ciascun di loro rannò genti, & eserciti, e si cominciò a fare una crudel guerra .
Aintaua il figliuolo i Duchi di Bawera, e di Sassonia, & altri Principi, e Città
grandi . Il padre era aiutato dal Duca di Bohemia, dal Marchese d'Anstria, e da
molte altri Signori, molto potenti, Duchi, e Conti . Da principio preso alla
Città di Ratisbona con lo aiuto di quelli della medesima Città il padre hebbe
certa vittoria contra il figliuolo, in guisache egli si ritirò, e si mise a far più gran
numero di genti . Dipoi hauendo messo molto bene in ordine la battaglia, tornò
contra il padre, in cui per esser egli vecchio, e quello, che io più credo, per i
suoi peccati, si confidauano le genti meno di quello, che già soleuano . Auui-
mandosi adunque i due eserciti, & Imperadori, padre, e figliuolo, tre gior-
ni stettero a vista l'uno dell'altro, e ciascun di loro molto in ponto per comba-
tere, attranersendosi un picciol fiume tra i due campi, doue si fecero di molte
searamucie, nelle quali morirono parecchi huomini chiari . Et hauendo pro-
posto di venire ambidue al fatto d'arme, la notte innanzi Leopoldo, Marche-
se d'Anstria, giudicando la causa del padre ingiusta, con cui egli dimoraua,
doppo hauerlo consigliato, ch'egli si ritirasse, e non venisse alle mani, non po-
tendo fare effetto veruno con esso lui, si partì con le sue genti . Il che inteso dal
Duca di Bohemia, fece il medesimo ancora lui con le sue, & in i poco venne a
lui un gentiluomo di suo figliuolo a dirgli, che esso guadasse la sua persona da
alcuna, ne quali egli si confidaua, perche ei correua un gran pericolo . Per le qua-
li cose il vecchio Imperador con una banda di caualli la più scelta, che potè eleg-
gere

gere, si partì del campo; & andò poi per diuerse parti, chiedendo aiuto, & soccorso. Il figliuolo con la sua fuggita dipoi in pochi giorni s'impadronì delle più, e migliori Città di Lamagna, e si accostò à lui la maggior parte de' principali, e spetialmente andò sopra la Città di Spira; nella quale il padre teneua tutti i tesori, e le cose più care, & hebbela in suo podere. Dopò questo si mossero alcuni trattati di pace, frà il padre, e'l figliuolo: la quale fù conchiusa con grandissime sicurtà, che si abboccassero insieme nella terra di Biuga, ch'è appresso il Rhe-no prima, che si raunasse la dieta, la quale il figliuolo hauea procurato, che si facesse di tutt' i Prencipi ecclesiastici, e secolari nella Città di Maguntia per il giorno del Natale, che haueua à seguire, il quale finiva l'anno mille cento, e cinque, e principiò del mille cento, e sei. Abboccandosi adunque ambidue nel detto luogo, il figliuolo publicaua, ch'egli non pretendeva, se non la vnione, e la pace della Chiesa, & la reformatione di Lamagna, e che suo Padre fosse assoluto, e ridotto all'obediènza del Papa, che parimente ei non voleva leuargli il nome, nè la dignità d'Imperatore, ma solo, che si ponesse nelle cose l'ordine, che era conuenueuole, e'l Padre promettea di douer far tutto il suo douere, e le promesse auanzauano, che poteua, & haueua in animo di douer fare. Ma non si fidando nè l'vno, nè l'altro, disse il Padre, ch'egli si riporterebbe à tutto quello, che in Maguntia si determinasse di tutti gli Stati, & il meglio, che potè, si ridusse in vn forte Castello, dou'egli pensaua di douer istar sicuro. Ma il figliuolo con le sue genti gli serrò tutte l'entrate del Castello, in modo, che l'Imper. non poteua trattar cosa veruna con qualunque persona, senza, ch'egli non fosse auuisato, e non sapesse il tutto à pieno, & anco scriuono alcuni de' gli Autori, ch'egli fù preso dal figliuolo, e posto in detto Castello, e che per forza gli fece rinuntiare l'Imperio, e che dipoi si morì, parimente essendo posto nelle sue forze. Ma l'Abbate Vuesperges, Autor di que'tempi, e Othone Frisiges, & i migliori Historici, ciò scriuono, come io lo racconto.

Giustificatio
ne del figli-
uolo dell'
Imp.

Opinioni
diuerse.

Venuto adunque il giorno del Natale, furono ridotti in Maguntia i maggior Prencipi di Lamagna, e scriuono, che vi mancò solo il Duca di Sassonia, ilquale si scusò per la vecchiaia, e con essi vi vennero i Legati di Papa Pasquale. Iquali Legati in quella solenne dieta, come si crede, di volontà d'Henrico il figliuolo notificarono, e di nuouo pronuntiarono i decreti, e le scomuniche contra l'Imperadore suo Padre, le quali erano già state publicate per il passato, e contra di coloro, che con lui teneuano, e gli consentivano. E trattandosi sopra questo, e da parte dell'Imp. ilquale dimoraua nel sopradetto castello, promettendosi di far, quanto gli fosse dimandato; e chiedendo egli humilmente assolutione per cagion dell'effetto, al qual desideraua di venir tosto, e vi venne in Maguntia; il figliuolo publicaua, e diceua, che non pretendeva altra cosa, eccetto, che suo Padre fosse obediènza alla Chiesa, e si emendassero, e rinformassero gli abusi. Ma nel vero il successo dimostrò, che'l suo principale intento si era di bauer l'Imp. I Legati del Papa risposero alle proferte dell'Imperadore, che ei non potessero, nè douessero ordinar la penitenza, nè dargli l'assolutione senza vn general Con- Intento prin-
cilio, e determinatione della sedia Apostolica: essendo stato determinato da Gre- cipale del fi-
gorio settimo della sua priuatione di tutto il rimanente. Hora trouandosi le gliuolo del-
cose in questi termini essendo tutti inclinati, e risoluti per la parte del figliuolo, l'Imp.
procurando di farselo amico, e fauoreuole, poiche lo vedeano vincitore, e po-
tente,

tente volendo il Padre, come animoso, ritirarsi in Maginaria, molti Prelati, & altri Prencipi andarono a trovarlo, e gli dimostravano, che non ci era altro rimedio, per non rovinarsi affatto, che di confidare l'Imperio al figliuolo, rinunziarglielo. Henrico veggendosi affretto: e non trouando riparo, nè consiglio in cosa veruna, acconsentì di far quello; & anco come alcuni scriuono, di propria volontà, per riposarsi boggimai, e schifar le guerre, e le battaglie. Finalmente confidandosi nel figliuolo, ò per disperatione rinunziò solennemente tutte le ragioni dell'Imperio à Henrico suo figliuolo, e mandò dal Castello, doue si trouaua, la Croce, la Lancia, lo Scettro, il Mantò, la Corona, le altre insegne Imperiali. La qual rinunzia, e le quali insegne riceuute nel concilio, ò dieta, di comun consentimento, fù confermato, electo, e creato Imperadore Augusto il figliuolo Henrico chiamato quinto, secondo i Tedeschi, e quarto da gli Scrittori Italiani, perche i nostri non riceuono il primo, nel modo, che s'è detto di sopra, e dai Legati del Papa fù confermata la sua electione, & egli, come Imperadore, trattò in quella dieta le cose dell'Imperio, e spirituali, e temporali con Legati del Papa, e con i Prencipi di Lamagna, e mandò per ambasciadori a Papa Pasquale huomini di grande autorità, e così rimase egli, e hauuto Imperadore.

Henrico V
chiamato
Imper.

Henrico co.
tra il Pad. e

Ma non passarono molti giorni, che'l padre suo veggendosi priuato dell'Imperio, e suo figliuolo fatto Imperadore, non potendo ciò soffrire, cominciò incontanente à procurar di nascofo fauori per esserui restituito: e scrisse al Rè di Francia, & altri Rè, e Prencipi, rammaricandosi del figliuolo, e dicendo, che era stato sforzato, & ingannato, e prendendo di ciò alcuna speranza, si dimostrò publicamente, e fece genti, hauendo discouerti aiuti da Henrico Duca di Lothoringia, e d'alcuni altri, e della Città di Colonia, e da altre Città, e luoghi Imperiali. Il che hauendo inteso il figliuolo, raunò di nuouo di gran genti, e volendo andare à far dieta nella Città di Lege, mandò trecento huomini d'arme ad occupar certo paese del fiume detto Mosà: quali tutti furon presi, e morti dal Duca di Lothoringia, che era in fauore del padre, che gli assaltò con grande auantaggio. Laonde Henrico il figliuolo lo publicò per traditore, e lo priuò dello stato di Lothoringia in assenza. Frattanto il padre entrò in Colonia, e fortificandola, e fornendola di vettonaglia, si ridusse in Lege: oue si baneua à far la Dieta, hauendo, come animoso, speranza di esser ritornato nell'Imperio. Nè gli mancò oltre à i detti de gli altri fauori, e specialmente delle genti popolari, dalle quali era amato, e prendeano compasson di vederlo priuò dell'Imperio. Il figliuolo con la sua gente andò sopra la Città di Colonia, e temendo quei di dentro l'assedio, gli mandarono per nome del padre Ambasciadori, e lettere, quali erano generali per lui, e per tutti gli Stati, querelendosi d'essere stato ingannato, e spogliato, & incaricando molto il figliuolo; & bonestando le sue ragioni, e giustificandosi, quanto poteua, chiedendo di essere isgrauato. Alle quali cose rispose il figliuolo, raccontando gli eccessi, le simonie, le scisme, e le ribellioni commesse da suo Padre contra la Chiesa, & in danno vniuersale de gli Stati dell'Imperio, e dimostrando, che la sua intentione, e le sue opere erano state in seruigio di Dio, & in obedire al suo Vicario, & in procurar la vnione della Santa Chiesa, & appresso adducendo altre gran ragioni, le quali potrà vedere il curioso lettore nelle lettere del padre, e del figliuolo, che sono deferitte dall'Abbate Vespersgerse, dal Biondo, e da altri. Finalmente dicena, ch'egli non douesse im-

Risposta di
Henrico fi-
gliuolo dell'
Imper.

se impazzire per la vecchiaia, e che venisse: come priuato, à dimandar perdono alla Chiesa, e sarebbe vdiata la sua giustificatione, oue egli, e tutti i Prencipi, ch'erano in suo fauore, deponeſſero le arme. Il padre non solo non volle prendere il consiglio del figliuolo, ma trattò male i suoi Ambasciadori, & à pena habbero facoltà di tornar sicuri à gli alloggiamenti, che egli haueua sotto Colonia. Onde veggendo il figliuolo di non poter con preſtezza prender Colonia, si mosse col suo esercito contra lo Stato di Lothoringia, mandando prima, ch'ei si partisse, la seconda Ambascieria al Padre, con dire, che s'egli volesse trattare alcuna sua ragione, venisse pacifico alle diete, ch'egli di nuouo haueua ordinato, che si faceſſero in Aquisgrana. Et oue ciò non volesse fare, doueſſe sapere, che di comun conſenſo, e volontà di tutti i principali era per fargli guerra, come à comun nimico. Queſti Ambasciadori arrinarono alla terra di Lege, oue ſtana Henrico suo padre, il quale riceuè tanta alteratione, e doglia della riſpoſta, e de liberation del figliuolo, che fece, e diſſe coſe piene di gran furore, & iſdegno. E trouandoſi la coſa in queſti termini, onde ſi aſpettauano, e temeano di gran danni, e guerre, e morti: piacque à Dio di monerſi à pietà del ſuo popolo, che per leggi, e parti ſcelerata, e crudeliſſime trà figliuolo, e padre, patiuà ogni giorno crudeltà, rapine, violenze, e calamità intollerabili, le quali non ſi poteuano riparare, e queſto fù con leuar di vita il vecchie Imperador Henrico, eſſendo cinquant'anni, di uia d'intorno, che egli hauea imperato, a' ſette d' Agoſto, l'anno del Signore mille cento ſei. Scriuono, che fù cagione della ſua morte il cordoglio, e lo ſdegno, ch'egli preſe di vederſi quaſi preſo, & aſſediato in quel Caſtello, depoſto, & abbandonato dal ſuo proprio figliuolo, e ſangue. Il che ſi crede, che fù permiſſione, e caſtigo di Dio, che volle in queſta vita moſtrare il ſuo podere contra queſto Imperadore, il quale egli haueua fatto molto potente, e fortunato nelle arme, e dotato di gran virtù, e doti naturali. Le quali adoprando male, fù diſobediente alla madre, & alla Chiesa, prendendo, e mal trattando i ſuoi Vicari, e Pontefici per via delle ſciſme, che haueua in lei cagionato, per le ſimonie, che uſò, per bauer ingiuriata la madre, facendola nel fine morire in eſiglio, per lo diſturbo, & impedimento, che diede à coloro, che andauano al conquiſto di terra Santa, che non fù poco, ancorache noi non lo raccontammo per cagione di breuità, e per altre ſue maluagie ambitioni, e ſuperbie. Da che prendano eſempio i grandi, e potenti Prencipi, e Rè, allontanandoſi dall'operare, e permetter ſimili fatti, perche à i Pontefici, e miniſtri di Dio, ancorache foſſero diſſoluti, e peccattori, ſi deue dare obediènza, e render riucrenza, & honore. Il corpo morto di Henrico fù ſepelito dal Veſcono del luogo, oue egli ſi morì in vn Monafterio: di donde frà pochi giorni fù cauato di ordine de' Prelati, e del figliuolo, perciocche, come ſcomunicato, non ſe gli douea dar in Chiesa ſepoltura, e fù portato in Spira, doue fù poſto in vna ſepoltura di marmo in luogo profano; e quini ſi ſtette cinque anni, inſino a tanto, che fù conceſſo dal Pontefice, che ſi riponeſſe ne' Sacri Chioſtri. Hebbe queſto Imperadore due figliuoli, e tre figliuole di Vberta ſua moglie, che era figliuola d'vn gran Signore Marcheſe in Italia, e parimente di Matilde, i figliuoli furono Corrado, che morì viuendo il Padre, & Henrico Quinto, che gli ſucceſſe. Le figliuole furono Ine, che maritò à Federico Duca di Suenia, la quale fù Madre di Corrado Secondo, e Limporga, che maritò al Duca di Carinthia, e

Henrico intima la guerra al Padre.

Morte di Henrico Imper.

Biaſimi di Henrico.

Sofia, la quale fù moglie del Rè d'Ungheria.

In Costantinopoli teneua in questo tempo l'Imperio Alessio, di cui sopra s'è ragionato, il qual Imperio fù di trentasette anni; e morì innanzi al tempo di Henrico Quinto, e gli successe suo figliuolo Carlogiounni, come al suo luogo racconteremo.

Pontefici.

Nella Chiesa di Dio tenena la Sedia, quando Henrico Quinto uscì di vita, Papa Pasquale Secondo, di cui di sopra s'è fatta mentione. De gli altri Pontefici Nicolao Secondo, Alessandro Secondo, Gregorio Settimo, Vittore Primo, & Urbano Secondo, che furono nel suo tempo, s'è fatto medesimamente di sopra mentione, & anco de gli Antipapi, che furono contra di lui.

Huomini
letterati.

Ne'tempi di questo Imperadore, ancorache la lor conditione gli fece infelici, e calamitosi, la Chiesa, e Fede di Christo produsse Santi, e soauissimi frutti. Cominciò nel suo tempo il Santo ordine de i Certosini, ò Cartusi, i quali fuggendo i tormenti, e trauagli del mondo, si ridussero alla vita solitaria, & alla contemplatione, essendo capo, e fondator di questo S. Bruno, e certi compagni: la qual Religione hoggidì dura, e persevera in quella santità, e perfettione, che cominciò. Affermano etiandio, che cominciò l'ordine del Castello per opera del Santo Abbate Roberto; che fù, come vna reformation dell'ordine di San Benedetto, sotto il quale hoggidì fanno professione, e militauò nel Signore. Cominciò parimente l'ordine de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, essendo di lei fondatore vn Santo Vescouo, chiamato Arnolfo: I quali ordini hanno prodotto di gran Santi, e Dottori.

Furono similmente ne'suoi tempi alcuni dottori, e Santi eccellenti, e molto illustri, come fù Pietro Damiano, huomo dottissimo nelle Sacre lettere, prima Monaco di San Benedetto, e dopò Arcivescouo, e Cardinale, il quale scrisse nobilissimi libri. Fiorì similmente il Santissimo, e non meno dotto, e saggio Dottore Anselmo, Monaco ancora egli di San Benedetto, e dipoi Arcivescouo Cantuariense, i cui scritti, e molte opre, che da lui furono composte, furono nel suo tempo, e sono hoggidì in gran pregio, e molto lodati.

S'illustrò etiandio il nome, e la santità di Guglielmo Abbate gran Dottore della medesima santità, al quale Anselmo scrisse di molte lettere, & alcuni altri, i quali, perche sarebbe lungo à scriuer, lascio da parte. Fiorirono ancora ne'tempi di questi Imperadori dell'arte della medicina quel grande, & eccellente Albetenio, che scrisse commenti sopra Aristotile, e tradusse Galeno nella lingua Arabica, e Serapione, che scrisse de' Semplici, & altresì Rhasi, detto ancora Almancor, similmente Arabo, il quale abbreviò tutti i libri de' suoi antecessori, e ridusse la sostanza in vn libro intitolato Contenente i Medici.

Autori.

Gli Autori di quanto s'è detto, sono Sigiberto Abbate nelle sue Croniche che scrisse, e terminò in questi tempi, e in suo luogo di qui innanzi seguiremo Roberto Abbate; che continuò l'istoria di costui insino l'anno mille dugento, e dici sette, che tanto fù il suo tempo. Othone Frisigese nelle sue historie antiche di trecento anni, come s'è detto, e Gothifredo Viterbiese nel suo Pentheone di più di trecento, e sessanta anni, e Giouanni della Colonna di più di dugento, e trenta nel mare delle sue Historie. Ricardo Cluniacese nella Historia de'tempi: che sono poco meno di quattrocento anni, ch'egli la scrisse, l'Abbate Vuerperge nella sua antica, e copiosa Cronica. E frà questi dipoi il Biondo, & in-

cenzo Historiale, Platina, Giouan Nauclero, Battista Egnatio, Rafaello Volaterrano, Giouanni Cuspiniano, Giouani Entichio, Beneuento de' Bombuldi, Giouanni Carrione, Santo Antonino di Fiorenza, Henrico Nutio, Mattheo Palmerio, altri nel processo de' luoghi notati nel fin della vita di Othone primo, e con questi Antonio Sabellico nelle sue Eneadi, e Filippo Bergamasco nel Supplimento, e la Cronica di Maseo Camarcenate, e quella di Paolo Costantino, chiamata Regno, e de' Regni, e le Historie Francesi in quello, ch'è necessario; & altri Historici, che si citeranno quando sia mestiero.

VITA DI HENRICO QVINTO.

Nonantesimo Quarto Imperadore.

E di Alessio Calogianni in Costantinopoli.



S O M M A R I O.

E Ssendo entrato Henrico nel maneggio dell'Imperio, poiche si fù intesa la morte del Padre, tutte le Città, e Prencipi, che gli eran nemici; si pacificarono con lui, e gli diuentarono sudditi. Mandò Ambasciadori al Papa per essergli buon figliuolo, a cui concesse il Concilio, doue si riformarono le cose della Chiesa, e massimamente gli abusi introdotti da Henrico Vecchio. Fece prigione il Conte Palatino, per cagione d'alcuni mouimenti, mosse guerra al Rè di Polonia, che s'era senza sua licenza intitolato Rè, e lo vinse, benche con molta difficoltà. Venne poi in Italia per essere coronato da Papa Pasquale, & essendo arriuato a Roma, nella Chiesa di San Pietro, tradì il Papa, che l'haueua riceuuto pacificamente, e lo fece far prigione, saccheggiando Roma, e tutte le terre circonuicine, nè volse mai lasciare il Pontefice, fin che non gli confermò il priuilegio d'investire i benefici di Lamagna. Vscito il Papa di prigione, e tornato l'Imperadore coronato in Lamagna, il Concilio annullò l'autorità datagli dell'investigioni, come data per forza, il che inteso da lui, ne prese sdegno, e fece prigione il Vescouo di Maguntia, che fauoriva la parte del Papa; ma andando in quella Città, il popolo si solleuò contra di lui, e fece prigione l'Imperadore, nè fù rilasciato fin, che non promise di lasciare il loro Vescouo. Fù poi scomunicato vn'altra volta, e
stette

stette in pericolo d'esser deposto dell'Imperio, ma fuggendo in Lamagna, venne à Roma, nella quale non trouò il Papa, il quale non volse venirui mentre v'era l'Imperadore, nè credere a promessa, e cosa, che dicesse, per hauerlo in concetto di traditore, & infedele. Ritornò ancora la terza volta in Italia, messe scisma nella Chiesa, e per paura del vero Papa, che gli veniua contra, ritornò in Lamagna, doue, essendo ispirato da Dio: fece pace con la Chiesa, e s'humiliò chiedendo perdono d'ogni fallo. Doppo le quali cose, attendendo egli a tener pacifica l'Alemagna, e viuer Christianamente seguì in quelle parti vna grandissima fame, e pestilenza: onde l'Imperadore assalito da graue infermità, si morì, senza lasciar figliuolo alcuno di se, hauendo tenuto l'Imperio poco meno di venti anni.



DELLA lunghezza da me vsata nello scriuer la Vita di Henrico Quarto, che l'Histore de gl'Italiani chiamano Terzo, più dell'ordinario mio costume, hò già fatta mia scusa, essendo di ciò cagione i lunghi, e molti successi, che gli auuenero, per essere stato egli Principe bellicosissimo, fiero e superbo, e per questo furono i suoi tempi in guisa cattini, eripieni di tanta inquietezza, che leuando fuori alcuni pochi, che erano dalla sua parte: à tutto il rimanente delle genti fù grata la morte sua, e parue, che insieme con lei venisse vna desiderata serenità frà oscuri nemi di tempestosa fortuna. Hauendo adunque Henrico il figliuolo hauuto nuoua della morte del Padre, il quale Henrico già era viuendo egli Imperadore, tutte le cose gli diuennero piane, e tranquille. Gli si rese Colonia, e tutte le altre Città, le quali erano state contra di lui, e gli furono obedienti, & il Duca di Lothoringia si affaticò ancora egli di fargli il partito, che potè migliore, e venire alla sua obediienza, e così egli s'impadronì di tutto, e mandò subito Ambasciadori di obediienza al Papa, che era Pasquale. Il quale incontante il Mese d'Ottobre del medesimo anno mille, e sei, nel Concilio generale, il quale Concilio haueua egli ordinato, che si raunasse in vna Città di Lombardia, la quale era posta sù la riva del Pd, chiamata Cardacastello, di accordo de' Cardinali, e Prelati, & Ambasciadori del nuouo Imperadore, con bastante potere, e con auctorità, e consentimento del Concilio, fece vna general riformatione nelle cose della Chiesa, e spetialmente nelle Chiese di Lamagna, e di Lombardia, leuando gli abusi, e le simonie introdotti da Henrico; correggendo, e rassettando tutte le altre cose, che erano state confuse, priuando i Tiranni, e restituendo coloro, che erano stati spogliati de' dominij loro; e prouedendo à quello, che stava senza amministrazione, & abbandonato. Finalmente fece, come io dico vna general riformatione in tutte le cose spirituali, & anco temporali, che à lui appartenenano. E, perche ciò si potesse mandare ad effetto, senza rigore, nè forza, e con facilità, & amore, considerando, quanto tempo, era che la maggior parte delle rerre dell'Imperio, le quali erano state obedienti ad Henrico, haueuano continouato, e continouauano nella ribellione, e di obediienza della Santa Madre Chiesa Romana, e che in sì lungo tempo era quasi vn numero infinito di coloro, che haueuano Vescouati, Prelature, & altre dignità, e benefici, e di quelli, che haueuano preso il Sacerdotio, senza titolo, nè ordine, nè diritto alcuno; e che tanta zizania non si poteua sriegliare senza distrugger la semente, seguendo l'esempio de' San-

Riformationi di Pasquale.

Buone operationi fatte da Pasquale

ti Pontefici, e antichi Padri, i quali gli heretici, e scismatici, che si riduceuano alla Santa Madre Chiesa, e si emendauano de' loro errori, haueuano riceuuti, & accettati senza dispogliarli, così egli, approuando ciò, & ammettendo al sacro Concilio, gli accettò da capo, e regolò tutti i Prelati, e Sacerdoti, che durando quel tempo, ne erano stati inuestiti, eccetto quelli, che per violenza, ò per simonia haueuano hauuto le dignità, & i gradi, i quali furono, come s'è detto, priui, e scacciati. Onde la Iddio mercè, in tutte le cose si pose vn grande ordine, & vnione; e pareua, che douesse venir nel mondo vn nuouo lume, il qual durò dipoi alcun tempo, insino à tanto, che'l Dianolo, perturbator della luce, e della verità, tornò vn'altra volta à recar le tenebre, & a seminar zizanie, come si dirà al suo luogo. L'anno secondo dell'Imperio di Henrico per maggior fermezza della pace infrà lui, e Papa Pasquale si trattò, che'l Pontefice si riducesse in Lamagna nella Città di Augusta, doue l'Imperadore l'aspettò alcuni giorni. Ma però il Pontefice non hebbe per sano consiglio di andar in Lamagna per cagione di alcuni sospetti, e poca fiducia, che egli haueua della gente di quella Città per l'antica nimistà passata. Laonde n'andò in Francia, e raumando nella Città di Treca il Concilio di gran numero di Prelati, frà le altre cose, che vi si trattarono, & ordinarono, fù di leuare affatto lo abuso, che gli Imperadori si erano dati à porre intorno alle prelature, e dignità di Lamagna, dando essi le inuestiture, e leuando le autorità dello eleggere à i capitoli, che le teneuano, & à Pontefici Romani, contra i Sacri ordini, e decreti. La qual cosa intesa dall'Imperadore, gli mandò Ambasciadori, supplicandolo, che non si facesse quella determinatione, e che gli concedesse l'autorità delle inuestigioni, come i suoi predecessori haueuano conceduto à Carlo Magno Imp. sopra la qual richiesta si praticò molto, e finalmente fù rimessa la risoluzione al Concilio generale, che prima si douea fare. Il Papa dopò alcune cose tornò à Roma, e l'Imperadore andò alcun tempo visitando le Città di Lamagna: nacquero perciò alcuni solleuamenti frà certi Prencipi, e per giuste cagioni egli prese il Conte Palatino del Rheno, chiamato Sigifredo: e così lo tenne alcun tempo prigionie; & aggiungo questa voce del Rheno, à differenza de gli altri Palatini.

Sigifredo
Conte del
Rheno.

Venne in questo tempo Alnio d'Vngheria a rammaricarsi, & a chiedersi giustitia contra Colomano suo fratello, dicendo, ch'ei l'hauena spogliato del Regno, e di quello si era impadronito. Laonde l'Imperadore entrò con esercito in Vngheria: con animo di restituirlo nello stato. Ma per mancamento di vettonaglie, e per altri inconuenienti, e disauenture, gli conuenne ritirarsi, senza alcun buono effetto, e così rimase Rè Colomano; e l'Imperador lo permise. Gli nacque parimente guerra contra il Duca di Polonia, il quale si era senza il suo volere chiamato Rè, e negaua il tributo, e l'esser gli vassallo. Alla qual guerra andò con vn potente esercito; percioche ancora il nimico era potente; e, come scriuono alcuni, vennero al fatto d'arme, e l'Imperadore hebbe la vittoria: e, benchè con sangue, e difficoltà Polonia tornò alla dinotione; & à pagare il tributo ordinario. Nelle cose già raccontate, & altre di minor momento consumò l'Imper. poco meno di cinque anni, che furono i primi del suo Imperio: al fin de' quali mosso da desiderio comune à tutti gl'Imperadori, di esser rincoronato per mano del Pontefice, determinò di venire in Italia. E con questo proponimento ordinò la dieta in Ratibona; nella quale dimostrando il suo intento, di consenti-

mento,

Dimanda
inhonestà
dell'Imp.ia-
dore,

mento, e proferta di tutti sù conchiusa la sua partita. Et affoldando egli trenta mila huomini scelti, senza i Prencipi, e la gente volontaria, che hebbe vaghezza di voler seguirlo, e seruirlo, venne in Italia, doue se gli aggiunse altra gente de gli stati di Lombardia, e nel cammino gli succedettero di molte cose, che si tralasciano per raccontar le più importanti. Volendo dipoi indrizzare il suo viaggio à Roma, furono mandate trà lui, e Papa Pasquale di molte ambascierie, chiedendo egli la Corona, & il Papa promettendogliela, con conditione, che si rimouesse della dimanda già detta dell'ineuclire le prelature. E sopra questo passarono alcuni effetti, per i quali il Papa prese alcuna gelosia, e sospetto di Henrico. Ma nel fine dando egli di grandi sicurtà, e giurando, e promettendo di conseruar i priuilegi, e le immunità della Santa Madre Chiesa; e rimouendosi della dimanda, ch'io dico, & il Papa gli mandò incontro solenni ambascierie, promettendogli allegro, & amoreuole riceuimento; col quale inuito egli andò à Roma, secondo che dimostrò innanzi, più con animo simile al padre, che alla fama, ch'egli haueua lasciato, e publicato insino all'hora. Giunse alla Città di Roma à dodici Febraro, l'anno mille cento undici, che fu vna Domenica di Quaresima: doue fù solennemente ricciuto da tutti i Chierici, e dal popolo Romano, col maggior apparecchio, e rappresentatione di festa, che al Papa, & à tutta Roma fù possibile di farsi. Il quale lo aspettò alla porta della Chiesa di S. Pietro, con tutti i Cardinali. Oue l'Imperadore essendo entrato per la porta del Castello di Sant' Angelo, arrivò accompagnato da i suoi Prencipi, e soldati, & il Papa l'aspettò ne i gradi della porta, e l'Imperadore smontò à piedi, e gli baciò il piede, & egli lo benedì, e lo lenò ritto, e gli diede la santa pace, abbracciandolo tre volte, e poi lo menò nella Chiesa, e giunto all' Altare, oue il Papa haueua da dir la Messa, si misero ne' seggi, che erano apparecchiati per lui. Et essendo passato alla porta, e quindi fattesi altre cerimonie, e giuramenti, come era il costume dell'Imperadore, subito lui chiese al Papa, che gli concedesse, e confermasse il priuilegio, che gli altri suoi antecessori teneuano delle inuestigationi delle prelature, e beneficij, il che era contra il giuramento, e la promessa fatta. Onde il Papa rispose, che non glieli voleva concedere.

Cagione
della varietà
de gli Auto-
ri.

Dicono alcuni Autori, che l' Papa fù quello, che chiese all'Imperadore, che per sodisfattion di quello, ch'egli haueua promesso, rinuntiasse il priuilegio, che pretendena di tenere intorno alla detta inuestitura; e che l'Imperadore si sdegnò di questa richiesta; e si leuò, riducendosi con suoi Vesconi, e Prencipi di Lamagna in vna cappella, di donde mandò la sua risposta, negando quello, che il Papa gli haueua dimandato; e chiedendo la confirmatione del priuilegio; e che sopra questo vi furono contese, e dispute. Altri raccontano questo in altra maniera, e non è da marauigliarsi, che frà gl'Historici ciò auenga; quando leggiamo, molti huomini esser abbattuti à vedere alcun fatto; e quegli, che si trouarono presenti, raccontarlo à diuersi modi, intendendo tutti di dire la verità. Il che dico per cagion di alcuni tanto increduli, che se ne gl'Historici tronano alcuna diuersità, tengono il tutto menzogna: il che nel vero è troppo rigorosa severità. Tornando alla mia Historia, dico, che quantunque in questo ci sia diuersità, tutti gli Autori si conformano, che sopra questa causa entrarono nella Chiesa soldati, e Capitani dell'Imperadore, e secondo alcuni essendo appresso il fine della Messa, con ordine, e diuisione del Diavolo (perciò che un cot' il fatto

Henrico
prende il Pa-
pà.

non

non potè esser d'altra maniera) per comandamento dell'Imperadore misero le mani adosso il Papa, à cui prima egli hauena baciato il piede, e data la pace, & insieme con esso lui sopra la maggior parte de' Cardinali ; e rubarono , e spogliarono tutti i Vescovi , e Sacerdoti , & altri famigliari del Pontefice . Il popolo si risentì tanto di questo vituperio , e diabolica audacia , che postisi tutti in arme furono contra gl'Imperiali , i quali teneuano il borgo , chiamato anticamente Vaticano, e dipoi Città Leonina; perciocche , come di sopra hò detto, Papa Leon Quarto lo assediò , e fece forte ; e combattendo con non più veduto furore , l'Imperadore, e i suoi gli costrinsero ad abbandonare quella parte della Città, ch'egli (possiamo dire) teneua ; ou'è il Sacro Palagio, e la Chiesa di S. Pietro , & andò a' suoi alloggiamenti; doue i trè seguenti giorni bebbe di molto crudeli , e sanguinose scaramucce con quei della Città ; e si sparse di molto sangue da ambe le parti ; e v'interuennero di grandi uccisioni , & incendi , e rapine , ancorache il Biondo, & alcuni altri raccontano, che questi trè giorni, che durò la battaglia, staua tuttauia l'Imperadore, & i suoi impadroniti del Vaticano : e che non potendo difenderlo , lo abbandonarono , & uscì al campo col Papa , e con suoi Cardinali fatti prigionieri . Finalmente passati i tre giorni , si mosse col suo esercito , e mise campo à piedi del monte di S. Siluestro ; e dipoi passando auanti, lasciò il Papa , e certi Cardinali in vn luogo forte ; & il resto de' Cardinali in vn'altro con grandissima gente da guardia ; & andò campeggiando per il territorio ; & inui ad alcuni giorni si volse con molta furia sopra Roma, & ardendo, e saccheggiando le campagne , & edifici , e villaggi vicini alla Città, fece di grandissime rouine, e danni ; e dipoi si fermò sotto di lei , e successero ancora di gran morti , e scaramucce da vna parte, e dall'altra, determinaado i Romani di non lo riceuere se prima egli non lasciaua in tutta sua libertà il Papa , e tutti i Cardinali , & egli tuttauia con grandissima ostinatione dimandaua , che prima gli fosser confermate le inuestigioni , imitando nell'opra , benchè non nella santa intentione , il Patriarca Giacob , che lottando con l'Angelo diceua , non ti lascerò , se prima tu non mi benedica . Là onde il clemente Pontefice per ischifar tante rouine , e danni , e per uscire della prigione , nella quale egli era tenuto , conuenne con l'Imperadore di concedergli il priuilegio delle inuestigioni , ch'ei chiedea , e di ammetter tutto quello, ch'egli hauena procurato. E così fatto trà loro l'accordo ; & ispedite le bolle, il tenor delle quali pone Nauclero nella sua seconda parte, il Papa fù condotto à Roma; & il giorno à questo ordinato l'Imperadore entrò nella Città , e nella Chiesa di San Pietro , impadronendosi egli prima delle porte , e delle Torri del Vaticano ; e fù con l'usata solennità da lui incoronato con dimostramento di allegrezza generalmente di tutti per cagione della tanto desiderata pace dopò la crudele ingiustissima guerra . Passata la incoronatione , & Henrico , hauuta la licenza, e benedittione sua , l'Imperador si partì di Roma molto pacificamente . E così discorse per tutta l'Italia , e per li stati di Lombardia , e tornò in Lamagna ; doue hauendo prima dimostrato bastevole proua, che suo Padre morì, chiedendo misericordia, e riconoscendo il suo peccato , ottenne , che in chiesa gli fosse data sepoltura . Il che fù fatto con solennità conueniente , & in Italia , & in Lamagna v'era general pace . Poco tempo dipoi à questo morì , essendo già molto vecchia , la potente , e nobile Principessa Matilde , la quel'era Signora di molte terre in Italia , come s'è veduto di

Zuffe trà
Henrico, e i
Romani.

Giacob quel
lo, che disse
Giacob lot-
tando con
l'Angelo.

Incoronatio
ne di Henri
co.

Concilio in
Roma.

sopra . Così dopo la sua morte lasciò gran parte delle dette sue terre alla Chiesa, frà le quali annouerano la Città di Ferrara ; nondimeno l'Imperador Federico pretendeva di esser suo herede , per cagion della parentela , che seco teneua dal canto della madre . Stando adunque l'Imperadore in Lamagna , celebrando le nozze e con un'altra Matilde figliuola del Rè d'Inghilterra , & essendo intento ad altre cose del suo Imperio , le quali per esser di minore importanza vò trasalciando , Papa Pasquale ad istanza , & esortatione de' Cardinali , e de' Chierici , raunò in Roma il Concilio de' Vescoui , e de' Prelati di molte regioni , e Prouincie . Nel quale frà le altre cose , che si trattarono , e terminarono , ne fu vna il privilegio , ch'egli hauea conceduto all'Imperadore delle inuestigioni , e per comun consentimento , e parer di tutti ; & ancor secondo alcuni buoni Autori , frà i quali è l'Abbate Vuespergesse , benchè Alamano) contra il parere , e volontà del medesimo Pontefice , che vi discendeua cō mal' animo , fù conchiuso , che l'istesso privilegio fosse di niun valore : e per essere stato conceduto sforzatamente , & a tēpo , che l' Papa era prigionie , e così lo riuocarono , & annullarono , iscommunicando di nuouo l'Imperadore , se ei perseverare in adoperarlo . E di questo parer furono cento Vescoui , & alcuni Arcivescoui , e Patriarchi , e tutti i Cardinali .

Dieta di Maggioranza.

Essendo questa determinazione intesa dall'Imperadore, ne prese grandissimo dispiacere; e maggiormente bauendo auiso, che molti de' principali Prelati di Lamagna fauoreggiavano il Pontefice, e si appartauano dal suo seruigio; frà questi era l'Arcivescouo di Maguntia, molto potente Principe, chiamato Aidelberto. Il quale fù mandato a prender dall'Imperadore, & egli lo tenne prigione più di due anni. Di che seguitarono di grandi iscandoli; & alcuni Vescoui presero ardire di scommunicar l'Imperadore con l'autorità d'un Cardinale Legato in Vngheria, e crescendo ogni giorno più il numero di coloro, che contra lui deliberauano, temendo, che non gli euentasse, quello, che auenne à suo padre, ordinò la dieta nella Città di Maguntia: per trattar quello negotio, promettendo di riportarsi à quello, che in dieta douesse esser determinato, e di corregger tutto quello, in che hauesse errato. Venuto il giorno assegnato alla dieta, & essendosi appresentato l'Imperadore, furono così pochi quelli, che dolessero venirvi, e vi vennero, che egli se ne turbò molto, e con molta istanza fece intimare à pare echi, che si rannassero, ma ciò giouò poco. Perciò che prim-

Dieta di Spina

di venire alla dieta. Et il seguente anno, che fu mille cento sedici, celebrando egli il Natal del Signore nella Città di Spira, veggendosi la durezza dell'Imperadoro-

radore contra il Papa, si raunarono insieme molti Prelati di Lamagna nella Città di Colonia, e con esso loro alcuni Prencipi, con animo di procurar di priuarlo, per esser, come gli era scomunicato, e disobediante alla Chiesa.

Il che hauendo egli con grandissimo suo dispiacere inteso, & volendoui rimediare, mandò ambasciadori à quella raunanza, promettendo di sodisfare à quando fosse obligato, e che loro parrebbe, e che era presto di sodisfare al Papa, ma l'ambasciata fù da loro mal riceuuta, e fecero medesimamente cattina risposta alla sua dimanda, mandandogli à dire, ch'ei s'accordasse, e confermasse cō la volontà del Pontefice, altrimenti, che essi non lo seruirebbono, nè obedirebbono; anzi tutti l'hauerebbono a schiùo. La onde egli procurò aiuti, e fauori per qualunque via; e come auiene, che a' Prencipi mai non mancano di quelli, che porgono loro soccorso, alcuni di coloro, che gli erano contra, e seguiauano la parte della Chiesa; e diede gran premi à coloro, che lo seguiauano; raunado vn grosso esercito, e determinò di passare in Italia, sì per allontanarsi dalla furia di Lamagna, e sì perche stimaua di poter conuenire, secondo, ch'egli publicana, col Pontefice; percioche egli hauea hauuto nuoue, le quali erano certe, come per alcune parti, ch'erano in Roma, per non hauer voluto il Papa dare la Prefettura di Roma à vn figliuolo del Prefetto, che a quei tempi era mancato, s'era solleuato contra di lui la maggior parte del popolo: & haueuano combattuto nella Città i partegiani del Papa, e quei della contraria fattione: e la cosa haueua hauuto vn così fatto succedimento, che'l Papa s'era partito di Roma, & ito in Puglia: doue fù seruito, e fauoreggiato dal Duca Guglielmo, che era suo feudatario. Venuto adunque Henrico col suo esercito in Italia, andò dirittamente verso Roma; ancorache alcuni scriuono, che prima mandò al Pontefice ambasciadori, dicendogli, ch'ei volesse assoluerlo, ch'ei farebbe alcune sodisfationi; e perche egli non volle far la sodisfattion, ch'era tenuto, non volle assoluerlo. Altri dicono, che questa ambascieria trouò il Papa a Roma; e che intendendo la sua venuta, non volle aspettarlo. Ma comunque ciò auenisse, egli entrò in Roma, e non vi trouò il Papa, entrandoui insieme con la moglie senza resistenza, hauendo prima fatto molte crudel guerre alle terre della Chiesa, che trouò nel camino e sapendo, che la sua coronation era stata violenta, e fatta per forza, benche per mano del Pontefice, volle hauerne vn'altra di manco valore; che si fece coronare in Roma da vn' Arciuescouo chiamato Mauritio di Brachia, il quale menaua seco mormorando di lui tutti i Chierici, & il popolo Romano. Hauendo ciò fatto si partì di Roma, e cominciò a guerreggiar molto fieramente a' popoli, che teneuano il nome di Papa Pasquale. Ma intedendo, che per cagion della sua assenza l'Alemagna era per distrugger si; percioche, si come tutti scriuono, in questo tempo in lei non era giustitia, ma si faceuano tante rapine, e rubamenti, vi si trouauano tante guerre, e fattioni, che non si potrebbero raccontare, egli vi si ridusse col suo campo, riuedendo primieramente gli stati di Lombardia, e ciò con lo aiuto di Federico Duca di Suenia, e di Corrado Duca di Franconia, che erano suoi nipoti figliuoli di sua sorella, e di altri Prencipi, che lo seguiauano, senza mouersi a farsi guerra al Duca di Sassonia; il quale discouertamente era in fauor della Chiesa, e non l'obediua, con cui hebbe vna aspra battaglia. Ma la vittoria rimase all'Imp. da che se gli accrebbe non poco podere, e riputatione appresso gli altri, che se gli haueuano ribellato. Mentre, che ciò aueniua in Lamagna, Papa

Venuta di
Henrico in
Italia.

Mauritio di
Brachia Ar-
ciuescouo.

Monte di Pa- *Pasquale tornò à Roma, e dopo alcuni travagli Iddio lo tolse da quelle miserie, e lo pose ne' beni di vita eterna, morendo santamente, e catholicamente, bauendo tenuta tredici anni, e mezzo la sedia, l'anno del Signore mille cento, e diciotto, e fù eletto in suo luogo vn molto dotto, & eccellente Cardinale detto Gionanni: e fù chiamato Gelasio secondo. In questo tempo morì ancora l'imp. Alessio in Costantinopoli, e successe Calogiouanni suo figliuolo, come di sopra fù tocco.*

Essendo all'Imperadore peruenuta la noua della morte di Papa Pasquale, e della noua election di Gelasio, veggendosi scomunicato, e schisato da molti Prelati, e Principi, che ne gli dauano obediencia, nè volenano andar, doue egli fosse, benchè essi non gli facenano guerra deliberò di nascondere questa infermità con incorrere in vn'altra più graue, come suole auentire a coloro, che senza leuarsi d'un errore, cercandolo di ricoprire, caggiono sempre in vn'altro maggiore. E ciò fù, che lasciando nelle cose di Lamagna l'ordine, ch'egli potè maggiore, con vn molto grosso esercito passò la terza volta in Italia, & andò dirittamente verso Roma; Papa Gelasio non ardì aspettarlo, perche in Roma erano parti, e fattioni a lui contrarie: spetialmente i Frangipani, che erano molto potenti, & in gran numero, ancora, che al suo seruigio ce ne fossero di altri, come i Celsi, & i Normani, & altre famiglie de' Leoni, e parimente i Colonesi, che a quei tempi cominciarono ad esser de' principali. Essendo adunque l'Imperadore andato a Roma; prima fuggito il Pontefice con Galeo per il Teuere, egli con falso titolo, dicendo, che Gelasio era stato eletto senza sua volontà, fece à certi Vesconi scismatici, che seco conduceua, far Pontefice Maurizio Arcivescouo, che era colui, il quale dicemmo, che l'hauena incoronato, facendolo chiamar Gregorio, e mettendolo nel sagro palagio, à ciò contradicendo, e mormorando il popolo Romano, e fece, che egli lo assoluesse della scomunica, e che gli concedesse, e confermasse le inuestigioni; giudicando questo buono titolo, ancora, ch'ei meritaua per solo hauerlo procurato, di perdere tutto il rimanente, che possedeua. Questo Pontefice i Romani per dispregio chiamarono Burdino: e così lo chiamano alcuni Historici.

Papa Butdi.
no.

Hauendo adunque Henrico di sua mano fatto vn'Idolo, che egli douesse adorare, lasciandolo in Roma, incominciando da' Frangipani, i quali s'erano molto doluti della electione di Gelasio, & hauenano proccacciato di ammazzarlo egli si mise a guerreggiare due terre della Chiesa, per farne di lor Signore il suo Gregorio Burdino. Ma inteso questo da Papa Gelasio mise insieme tale esercito con l'aiuto de' Duchii Guglielmo di Puglia, e Roberto di Capoua, e Ricardo, & altri potenti Signori d'Italia, che l'Imperadore hebbe à temer di aspettarli in campo: e facendosi publicare per assolto della scomunica, sotto questo pretesto ritornò in Lamagna. Partito l'Imperador d'Italia, Papa Gelasio lasciando l'esercito, che conduceua, andò à Roma, oue frà quelli, che lo faceuano reggiarano, & i Frangipani, ch'erano in fauore del falso Pontefice Gregorio Burdino, vi auennero tante Ruffe, e morti, che per leuarsi da quell'horribile aperto, si partì di Roma, & andò quasi fuggendo in Francia, oue si morì nel Monasterio Cluniacense, essendo vn'anno, e mezzo, & alcuni giorni, che egli era Pontefice. E dopo la sua morte fù eletto Calisto secondo, prima chiamato Guido: & innanzi, ch'egli andasse in Roma, il falso Papa Burdino, si partì di lei, e si ridusse a Sutri, oue dipoi gli successe quello, che diremo. L'Imperadore per non perder tempo, subito, che giunse in Lamagna, asediò la Città di Maguntia, ser.

Monte di Pa-
pa Gelasio.

serbando ancora il cordoglio della ingiuria iui ricenuta, e tenendola molto stretta, si fecero di gran mouimenti in Lamagna: percioche coloro, che gli erano stati contrari, entrarono in paura, ch'egli non si volesse vendicar di tutti. La onde contra di lui, e in suo fauore si fecero d'ogni parte gente. Alberto Arcivescovo di Maguntia col fauor de' Duchi di Sassonia, e d'altri Prelati, e Prencipi haueua messo insieme vn grande esercito, aggiungendo d'altra parte il Duca di Suenia, & altri non minori in suo aiuto, in guisa, che essendo egli persuaso da alcuni leali seruatori, e da certi buoni religiosi, che si trapposero, si piegò alla pace, la quale si trattò; e tutte le differenze si rimisero nelle mani di certi Prencipi dell' Imperio; e si ordinò vna dieta nella Città di Vitemburg, per trattare, e difinir gli ordini, che si douenano porre in tutte le cose.

Assedio di
Maguntia.

Onde essendo i chiamati ridotti nella detta Città, per i giudici arbitri, ch'erano stati nomati, e da tutto il rimanente, che similmente vi si raunò, trouandonsi ancora secondo alcuni certi Legati di Papa Calisto, si determinò di comun consentimento, che in tutta Lamagna si facesse, e conseruasse vniuersal pace frà l'Imper. tutti i Prencipi Ecclesiastici, e secolari, ch'essi la mantenessero etiamdio infrà di loro sotto pena di morte, che tutte le cose, ch'erano state usurpate alla Chiesa, le fossero concesse, & alla camera Imperiale quello, che all' Imperio fosse stato leuato. Et il medesimo si fece in tutti gli altri Stati, che haueuano alcuna cosa usurpata; che a litiganti si assegnasse vn breue tempo, e che si amministrasse giustitia vguualmente in tutte le parti; e l'offese, e danni patiti si perdonassero, e che i ladroni, & assassini di strada fossero presi, e puniti, e per tutte le vie si desse ordine, per il qual tutta Lamagna potesse rimaner pacifica, e tranquilla. Onde si elessero à ciò huomini i più sufficienti, che si potero trouare, e per tutto si fece quello, che fù possibile. E quanto appartenena alle scomuniche, & alle censure del Pontefice, & alle differenze, che l'Imperadore hauea con la Chiesa, fù ciò rimesso alla volontà, & ordinationi di Papa Calisto. A cui si mandarono prestamente cō ogni humiltà ambasciadori. Dandosi adunque ordine à così santo negotio, il quale per la bontà di Dio, per li preghi d'alcuni Santi huomini hebbe effetto, mandando il Papa vn suo Legato à Latere, & alcuni Cardinali Legati, in vn'altra raunanza, e dieta general, che si fece in Vuormatia, dopò molti, e varij parlamenti, e proposte, trouandosi presente l'Imperadore Henrico, il quale fù tocco dalla mano di Dio, si conchiuse la pace, e la concordia con la Chiesa; e riconoscendo egli Calisso per Vicario di Giesù Christo, e per Papa vniuersale della Chiesa, chiese assolutione, e perdono: e nelle mani del Legato rinuntidò le ragioni, ch'ei diceua di tenere sopra le inuestigioni delle Prelature, e diede, e concedette prestamente tutte le possessioni, e beni delle terre, e di qualunque altra sorte, ch'egli hauesse occupato, alla Chiesa, e si obligò di procurar, che ciascun altro, che ve ne hauesse alcuna occupata, la restituisse ad essa Chiesa, e di essere obediente, a' suoi comandamenti, e difenderla, aiutarla, e conseruarla. Essendosi di questo fatto vn largo istrumento nelle mani del Legato, fù recato al Papa: il quale lo confermò, e diede appresso vna sua bolla: e per la qual ei gli concesse, che in tutte le Prelature, e Badie, che vacassero in Lamagna, si eleggessero nuoui successori per elettione de' Capitoli delle medesime Chiese, e che l'Imperadore ci si potesse trouar presente: pure, che non ci interuenisse forza, nè inducimenti, ò altre sorti di simo-

Alberto
Duca di Sas-
sonia.

Dieta in Vi-
temburg.

nie di veruna maniera: e che l'eletto potesse ricouer dall'Imperador tutto quello, che fosse mero temporale, ricorrendosi alla sedia Apostolica secondo i sagri Canon in tutto il rimanente. E di tutto ciò si fecero i detti istrumenti con grandissima festa, e solennità. E ciò auenne il mese di settembre l'anno mille cento ventidue, con incredibile, & inestimabile allegrezza di tutti quelli, che si trouarono presenti, & anco di tutta Lamagna, e posciache la cosa fu intesa. E subito Henrico andò alla volta di Norimberga, accòpagnato da' Prelati, e Principi, doue licentiò i Legati del Papa con grandissima sodisfattione loro; e con grandissimi doni, e per il Pontefice, e fatti loro; ritornarono à Roma. Nella quale il buon padre, e pastor Calisto, e tutta la corte Romana, fecero vna grandissima, e dimostramento di allegrezza, per essere state riconuerate le pecorelle, che andauano smarrite: e con molta ragione. Percioche il caso era molto importante, e graue, e rimediouisi per gratia di Dio bene, e con buona ventura.

Ruggero
Conte di Si-
cilia.

In questo tempo Ruggero Conte di Sicilia, il quale dipoi fu Rè, e molto potente essendo Zio di Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, sapendo, che Guglielmo era andato à prender per moglie la sorella dell'Imperadore di Costantinopoli, passò in Italia: e per forza d'arme s'impadronì dello stato, che era posseduto dal nipote, e fattosi Signor di tutto, come haueua fatto Roberto Guiscardo, si chiamò Rè d'Italia. Et in ciò seguirono molte cose; e dipoi in processo di tempo ne seguirono altre, onde lasciò il titolo di Rè d'Italia, restando con quello di Rè di Sicilia: e per hora basta toccar questo per lume di quello, che si dirà innanzi: & anco sappia il lettore, che dipoi i suoi successori si chiamarono Rè di ambedue le Sicilie, che sono Napoli, e Sicilia: ridotto adunque al camino della verità l'Imperadore Henrico, in spatio di poco più di due anni, che dipoi visse, gli soprauennero due guerre: l'vna contra la prouincia di Irlanda, che si ribellò; alla quale andò con esercito, e la soggiogò: e l'altra fu con Luigi Rè di Francia, contra il quale mise insieme vn potente esercito in fauor di Henrico Rè d'Inghilterra suo suocero, che con lui guerreggiava; & inuiandosi verso Francia cessò questa guerra, e tornò adietro: percioche la Città di Vormes si ribellò; & andò sopra di lei, la qual veggendosi assediata, se gli diede à partito, & egli castigò i ribelli. Et in questo tempo morì in Roma il Santo Pontefice Calisto, essendo due anni, meno due mesi, ch'egli haueua tenuto la sedia, hauendo consumato tutto il tempo in ordinare, e pacificar la Chiesa, & in mandar peccoroi di genti à Rè di Giuersalem, & à Christiani, che in Asia guerreggiavano. Fù eletto in suo luogo Lambertio Vescono di Hostia, e chiamato Henrico secondo. E Calisto auanti, ch'egli morisse: mandò vn molto grand'esercito con vn Cardinale contra il falso Pontefice Gregorio Burdino, che dimoraua ribello di S. Chiesa in Suui. Il quale con animo valoroso, e con grand'industria l'assedì, e prese: e per maggior vitupero lo fece montare sopra vn Camello. Et il Papa gli concesse la vita con questa conditione, ch'egli si viuesse in habito di Religioso, nel quale finì la sua vita.

Morte di Ca-
listo Papa.

In Lamagna l'Imperadore era intento à farsi amico ciascuno, spauentato da' successi del Padre. Ma souaggiuise in tutta quella terra (come si vede per cagione delle scisme, e disobediienze passate dall'Imperadore, e de' suoi seguaci) vna così gran pestilenza, e fame, che tutti serimono, che vi morì la terza parte della gente. Delli qual persequitione, e calamità essendo l'Imperador ripieno di grandissima tristezza, e noia, fù assalito da vna infermità, che in pochi giorni lo

ni lo condusse à morte riconoscendo, e confessando egli i suoi peccati, e chiedendo à Dio di loro perdono. Ma benchè à Dio, mercè della sua bontà, piacque di dargli buona morte, e che si creda, che la sua anima si saluasse; non lasciò egli però figliuolo, nè figliuola, che gli potesse succeder, rimanendo due suoi nipoti, figliuoli d'una sua sorella potenti Duchi di Suenia, e di Franconia; l'un Federico, e l'altro Corrado. Onde alcuni chiamano Corrado Duca di Suenia, altri di Franconia. Fù la sua morte il primo giorno di Luglio l'anno del Signore mille cento venticinque, essendo poco meno di venti, ch'egli imperaua; e quelli, che ne pongono quattordici, non annouerano se non il tempo, dopò che fù incoronato in Roma: ma io sempre piglio il numero dal giorno, che gl'Imperadori furono eletti. Il suo corpo fù portato à Spira, e sepolito insieme con i suoi antecessori.

Anni di
Chr. 1225.

Quando morì Henrico, teneua l'Imperio in Costantinopoli Calogianni, ò Giouanni, come s'è detto, il quale fù eccellente Prencipe, e molto necessario secondo i passati. Molto liberale, & amator di giustitia; hebbe di gran vittorie contra Persi, e Turchi in Asia; e riconerò da loro molte Città, che'l Padre, & i suoi precessori haueuano perduto; essendo in ciò Capitano del suo esercito suo fratello, chiamato Isac, il quale egli amaua grandemente, togliendo genti, e soldati Italiani in vece de' suoi Greci. Ma nondimeno con queste sue virtù inuidioso dell'acquisto, e guerra, che si faceua nell'Asia, fece di molti disturbi a' Francesi, che andauano à quella impresa, e sopra questo venne medesimamente in discordia con Venetiani: i quali gli tolsero alcune Isole dell'Arcipelago per forza d'arme. Del fine, e della morte sua si dirà innanzi. Cominciò in questi tempi in Gierusalem l'ordine, e la canalleria de' Templari; & anco l'Ordine dello Spedal di S. Giouanni, chiamato dipoi Rhodi.

Templari
Spedal di S.
Giouanni.

De' Pontefici Gelasio, Calisto, & Honorio, tutti secondi, i quali tennero la sedia nel tempo di Henrico quinto, nella sua vita si è fatta basteuole mentione.

Ne i tempi di questo Imperadore cominciarono à fiorire in santià, e dottrina alcuni eccellenti huomini, e frà loro il più illustre fù il santissimo Dottor Bernardo Monaco dell'Ordine del Cistello, Borgognone, & Abbate del Monastero di Clarualle; il quale scrisse opere eccellenti, le quali hoggidì habbiamo parimente. Vgo di Santo Vittore Canonico Regolare di Sant'Agostino, che fù di Sassonia, fù nel suo tempo famosissimo, & i suoi libri sono a' nostri giorni molto lodati. Sigiberto Monaco di S. Benedetto ancora egli molto famoso Dottor di quel secolo; il quale scrisse in prosa, e in versi eccellentissimi libri; e parimente vna Cronica, nella quale è stato da me citato: e così vi furono altri singolari huomini Monaci. E perche pare, che quini torni à proposito, voglio dir questo, benchè possa parere digressione: che discorrendo io per queste Historie, e veggendo quanti santissimi huomini han prodotti gl'Ordini, e Monacati detti, e quelli, che dipoi sucefsero nella Chiesa di Dio; e che hoggidì producono, e fruttificano tuttauia, stimo (e tale è il mio giudicio) che dopò i santi sacramenti, e dopò la sua parola, e l'angelo, che questi santi Monacati, & ordini sieno de' maggiori sostegni, e forze, che essa Chiesa hà tenuto, e tiene, i quali furono da lei approuati dopò il cominciamento loro. Percioche dopò, che fù sparso il sangue de' Santi Apostoli, discepoli di Christo, e di que' santi Martiri, che furono nella Chiesa primitiua, e che la santa fede si distese per il mondo, e con la libertà si raffreddò quel santo zelo, e diuotione, in tutte le fortune, e calamità, scisme, & here-

sic, che le soprauennero, in questi religiosi è stato il principal refugio, e le lettere, e la santità, e la perfettion de' costumi: non negando però, come io non nego, che fuori di questa religione ci sono eccellentissimi Dottori, e santi huomini; ma il maggior numero, & anco si può dire i più celebri nella medesima d'indi in poi, che Dio la pose nella sua Chiesa, come sapientissimo Pastore, veggendo, e conoscendo, come sparfa, e disordinata andaua la sua greggia, creandone, & apparandone per lui. Laonde mai non cesso di marauigliarmi, nè lascio di bestemmiar le maluagie lingue degli heretici della nostra età, i quali sparlano così male de' religiosi, e santi ordini, adducendo la non buona vita, & i vizi d'alcuni di loro, ne' quali, come huomini, sogliono cadere. In che non hanno ragione, come non l'hauerebbono in improuerare il santo collegio de' gli Apostoli, perche Giuda, tutto, che fosse eletto da Christo, fù cattiuo. Adunque la maluagità di vno non dee dannar gl'altri. Il che non considerano questi maligni. Ma ne per questo si debbono i Religiosi disconformare, ancorache i maligni mal pensano, e mal parlano; che debbono sapere, che facen do la professione de' serui di Christo, hanno sempre da esser mormorati, inuidiati, & anco perseguitati, come fù egli ancora, benchè ei fosse la somma bontà, e santità. Il quale permette questo per maggior perfettione, e merito di quelli, per dar poi a tutti il guiderdone maggiore, come essi hauranno, e nel fine saranno honorati, e stimati nel mondo; & abbattuti coloro, che fanno con esso loro contrasto, e guerra.

VITA DI LOTHARIO SECONDO.

Nonantesimo Quinto Imperadore.

E trattasi anco di Calogianni Imperador di Grecia.

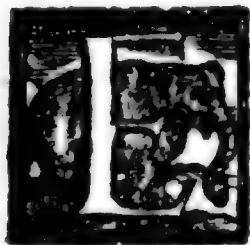


S O M M A R I O.

MOrto Henrico, fù eletto Imperadore Lothario Duca di Sassonia, al quale nel principio si ribellarono i Nipoti di Hentico, che aspirauano all' Imperio, i quali, doppo molti auuenimenti di guerra gli tornarono sudditi. Venne in Italia per aiutar Papa Innocenzo, contra il falso Papa, che l'hauca

cae.

cacciato di Roma. Non prima fù tornato in Lamagna l'Imperadore, che Anacleto falso Papa, fauorito dal Rè di Sicilia, costrinse vn'altra volta il vero Pontefice a fuggirsi, di che essendo auisato l'Imperadore: ritornò vn'altra volta in Italia, e lo rimise in sedia, hauendo domato Ruggero Rè delle due Sicilie, ma ritornando egli vittorioso in Lamagna, si morì nelle montagne di Trento, hauendo tenuto l'Imperio quattordici anni, non lasciando alcun figliuolo, che gli potesse succedere nell'Imperio.



Lendo venuti a morte i due Henrici Padre, e figliuolo, i quali tennero l'Imperio settant'anni, nel qual tempo tanti trauagli, scisme, e scandali patì la Santa Chiesa, & i Pontefici, piacque a Dio di dare vn'Imperadore, che come questi due Henrici si affaticauano in diminuire, e turbare il podere, e l'autorità de' Papi, e della Chiesa, e l'vsurpauano, & attribui- uano a se medesimi; costui in contrario ponesse a rischio il suo stato per restituirgli nella dignità, e difendere, e conseruar le cose de' Pontefici: come si vedrà leggendo la vita di Lothario, ch'è il presente Imperadore, e paragonandola con i passati Henrici Padre, e figliuolo. Era Lothario Duca di Sassonia, e molto potente, come i Duchi suoi precessori erano stati. La sua casa era sempre stata, per la maggior parte contraria, e rubella ad Henrico, & alla sua casa. Onde per la gran virtù, & ardire della sua persona molti Prencipi, e genti Germane, tosto, che morì Henrico, misero gli occhi sopra di lui per hauerlo per Imperadore, e Signore. Percioche essendo stati parecchi nimici di Henrico, temeuano molto Corrado, e Federico di Sueuia, e di Franconia per esser suoi nipoti, e per hauerlo sempre fauorito, e per la medesima ragione i due fratelli procurauano all'incontro, che l'vno di lor hauesse l'Imperio, & erano a Lothario molto contrari. Erano questi due fratelli, nipoti di Henrico quinto, e figliuoli d'vna sorella figliuola del quarto Henrico. Pretendeuano anco d'hauer l'Imperio Leopoldo Marchese d'Austria, e di Carlo Conte di Fiandra, i quali per lo stato, e poter loro pensarono d'acquistarlo. Essendo questi quattro così gran competitori, e col fauore, & industria di Alberto Arciuescouo di Maguntia, raccordandosi, ch'era stato prigionie, e maltrattato da Henrico, per cagione di contradire a' suoi parenti, tenne modo, che gli Elettori si ridussero in Maguntia, & elessero Imperadore Lothario Duca di Sassonia. Di che rimasero così discontenti, e turbati Corrado, e Federico, che in iscambio di dargli obediènza, e giurar fedeltà all'Imperadore ribellarono contra di lui: nè mancò loro volontà, nè diligenza da perseguitarlo. Nel principio mandò Lothario ambasciadori a rāmaricarsi di loro a Papa Honorio secondo da noi nomato, il quale hauena confermata la elettione del Duca di Sassonia; per cioche da quella casa la Chiesa sempre era stata aiutata, e fauorita, come s'è veduto. E per questo ageuolmente ottenne dal Pontefice, che imponesse loro, che venissero ad obediènza.

Origine di
Lothario.

Lothario e-
leuo Imp.

Ma nondimeno essendo questi fratelli venuti all'arme, trouarono tanti fauori, e le lor terre erano tante, e tali, che si cominciò vna molto crudel guerra, la quale trà perche la trouo breuemente scritta, e perche io studio d'esser breue, non iscriuo, benchè ella durasse molti giorni; venne la cosa à tale, ch'el maggior de' fratelli, chiamato Corrado, col fauor di Federico suo fratello, e di Gottifredo Conte Palatino prese titolo d'Imperadore, e mettendo insieme quel numero di gente

Lothario dà
per moglie
la figliuola à
Henrico Du-
ca di Bauie-
ra.

gente, che potè hauere, lasciando suo fratello in Lamagna, che guerreggiasse contra Lotbario, discese in Italia, e s'impadronì di molte Città dell'Imperio dello Stato di Lombardia: e l'Arciuescouo di Milano lo incoronò della Corona di ferro. Onde Papa Honorio lo priuò dell'Arciuescouato. Astretto l'Imp. Lothario da questa necessità, sapendo, che Henrico Duca di Bauiera, chiamato il superbo, il quale discendeva dal lignaggio de' famosi Guelfoni, de' quali fà tanta stima l'Abbate Vuespergesse, & altri Autori, era molto potente, e di gran valore, praticò con lui di dargli per moglie vna figliuola, che sola haueua, chiamata Guerdrada, affine, ch'ei gli fusse leal seruidore; e diedegli con esso lei in dote la successione, e titolo del Ducato di Sassonia; e così egli l'ebbe doppo la sua morte: e fù Signor di ambidue gli Stati; auenga, che di poi in processo di tempo vi si fecero altri mutamenti, sì in esso Stato, come in altri, di che io non farò particolar mentione; perciocche farebbe mestiero di allargarmi molto, benche non lascierò di toccare alcuna volta quello, che mi verrà innanzi, se farà bisognò, che io ne parli, come hò fatto fin'hora. Aiutando adunque il Duca di Bauiera con ogni sua forza l'Imperadore, & altri Prencipi, faceua crudel guerra in Suenia, e nelle altre terre di Corrado, mentre che egli s'incoronaua in Lombardia, & haueua in animo di andare a Roma. Ma hauendo Corrado tolte più genti, di quello, che gli era basteuole a potere pagare, e la guerra ancora in casa, e non potendo sodisfare allo stipendio de' soldati, ritornò alle sue terre per congiungersi col fratello, e lasciò la ingiusta impresa da lui incominciata; ma giuntoui, non fù però tanto il suo podere, che potesse resistere all'Imperadore; onde procurò di trouar mezi di ridursi nella sua gratia.

Beato Ber-
nardo.

Il che si fece secondo l'Abbate Vuespergesse, & a' preghi del Beato Bernardo, lasciando egli il nome, che haueua preso d'Imperadore, dando altre sicurtà, che lo seruirebbe come suddito; & il medesimo fece Federico suo fratello: & in tal guisa terminò l'Imperador Lothario questa guerra, la quale; sì come scriuono gl'Historici, fù molto sanguinosa. E, mentre ella durò, morì in Roma Papa Honorio secondo, che di sopra nominammo, hauendo tenuta la sedia cinque anni; e gli successe Innocenzo, che fù secondo di questo nome, e di natione Romano. Il quale subito, che fù Papa, determinò di cacciar della Puglia Ruggero Conte di Sicilia, che si chiamaua Rè d'Italia, come hò detto nel fin della vita di Henrico, hauendo tolte le terre a Guglielmo nipote, e secondo altri suo fratel cugino. E mettendo insieme per questa guerra vn grande esercito, v'andò egli in persona. Ma perche intorno a ciò variano gli scrittori; che in questo luogo dicono gl'Italiani, che il Papa fù in lei preso; e gli Alamanni pongono la sua presura in vita di Corrado terzo successor di Lothario, nel fine del suo Ponteficato; lasceremo per hora questa diuersità ponendo l'auuenimento, oue pare, che più conueneuolmente possa cadere; e quì racconteremo vn'altra auersità d'Innocenzo poco minore di questa. Percioche per la falsa, o vera fama, che egli fosse stato preso, & anco credo vcciso, andò a Roma vn potente Romano, il cui nome fù Leone, e col mezo di molti fauori si fece elegger Pontefice, e si chiamò Anacleto. Il qual rubando l'oro, e l'argento delle Chiese, lo diede a suoi partegiani, e seguaci in modo, che essendo il Papa venuto a Roma non si potè in lei sostenere; e n'andò come fuggendo alla volta di Francia, e d'indi in Lamagna a trouar l'Imperador Lothario; il quale, come s'è detto, era già di-

Ruggero
Conte di Si-
cilia.

Leone Ro-
mano.

Anacleto Pa-
pa scismatico.

uenuto assai potente per le concordie narrate, in frà di lui, e di Corrado. Da cui fù riceuuto con molto honore, proferendosi di venir seco a Roma, e restituirlo nel seggio, personalmente. E, perche le cose di Lamagna erano quiete, fece trà poco vn bellissimo esercito: e si partirono ambidue per Italia: benchè per diuersi camini; & essendoui peruenuti, dopò alcune cose auuenute nel camino, che non sono di molta importanza, e diuisero gli eserciti per andar più comodamente; e tornando ad vnirsi insieme presso di Roma, il Papa, e l'Imperadore furono in lei riceuuti, senza, che'l falso Pontefice ardisse di difenderli, anzi lo nascosero in guisa, che per all'hora non apparue.

E questo fù nel terzo anno del suo Imperio; e così con gran festa fù il vero Pontefice Innocenzo restituito nella sua sedia; e con eguale, e maggior honore fù l'Imperador Lothario incoronato da lui. E d'indi a pochi giorni tornò con l'esercito in Lamagna, senza trouar nel camino resistenza, nè contradittione alcuna, rassettando nel passaggio le cose di Lombardia. Et essendo Lothario arriuato in Lamagna, e facendo in lei vna dieta, col consentimento de' Prencipi per autorità dell'Imperio determinò d'andare in persona contra il Duca di Polonia; percioche egli non uoleua pagare il tributo, che doueua, in riconoscimento di Signoria, già erano dodeci anni passati. Ma i Poloni non osarono aspettar la guerra: onde il Duca uscì delle sue terre accompagnato da genti di pace per riceuer l'Imperadore, il quale non volle, che venisse alla sua presenza, insino, che non pagasse tutto il debito de' passati anni. Et il Duca a ciò sodisfece, e venne a far riuerenza all'Imperadore in Sassonia, doue s'era fermato; & hauendo promesso di serbar lealtà, ch'egli doueua, ritornò nel suo stato pacificamente.

Innocenzo
rimesso nel-
la Sedia.

Dieta di La-
magna.

Duca di Po-
lonia.

E nel medesimo tempo mandò il Rè d'Vngheria Ambasciadori, e doni in riconoscimento di maggioranza. Frà tanto a Papa Innocenzo le cose non succedeano bene: anzi d'indi a pochi giorni, che l'Imperator si partì d'Italia, mentre, che egli haueua ordinato vn Concilio generale nella Città di Spira, il falso, e scismatico Papa Anacleto col fauor de' suoi parenti, e partiali, e di Ruggiero, che si chiamaua Rè delle due Sicilie, ritornò a dimostrarsi in Roma, & a comandar come Pontefice: impadronendosi della città, e d'alcune altre forze. Onde Papa Innocenzo mandò vna solenne ambascieria all'Imperadore, chiedendoli soccorso, e che da poco lo restituisse nella sua sedia. L'Imperadore, come catholico Prencipe, ponendo a dietro i negotij di Lamagna, raunando maggiore esercito, che la prima volta, venne trà poco in Italia; col qual (senza quei, che racconta l'Abbate Vuespergese) venne il Duca Henrico di Bauiera: suo genero con molta, & ottima gente: & Othone Frisigheze dice, che venne ancora seco Corrado Duca di Suenia, il quale era stato suo nimico. Giunto adunque Corrado in Italia, & entrando in Lombardia, trouò, che nella Città di Milano, e quella di Cremona u'erano di gran guerre; & egli volle riconoscer le loro ragioni; e trouando i Cremonesi esser colpeuoli, procedette contra di loro: e uolendo essi solleuarsi, gli domò con l'armi, e d'indi si ridusse a Pavia, e dipoi a Bologna: e discorrendo l'altre Città di Lombardia, che per le discordie, e lunghe assenze de' l'Imperadori si stauano quasi libere, e tiranneggiate, s'impadronì di tutta la medesima, e d'indi mandando Henrico suo genero con la metà dell'esercito in Toscana a riceuer il Papa, il quale dimoraua in Pisa (& in questo passaggio fece Henrico alcune lodeuoli prodezze) egli andò per altro camino nella

nella Marca di Ancona: doue guerreggiando, & entrando in molte Città, che sì contra di lui, come della Chiesa s'erano ribellate, e se l'hauenuano usurpate i Tiranni, le restitui; e si congiunse dipoi col Pontefice, e con Henrico suo genero, & andò a Roma, e lo ripose nella sua sedia. E seguìto innanzi per far guerra a Ruggiero, il quale si stava molto potente con lo esercito, che hauena rannato delle sue terre, & amici, publicando, ch'ei voleva combattere seco. Ma essendo i campi di vista l'uno dell'altro, & in procinto di combattere, Ruggiero si ritirò con molta vergogna senza hauere ardimento di azursarsi; e messa la sua gente in guarnigioni si pose in animo di difendere le terre da lui occupate. Mal'Imperadore con tanta preschezza, & animo fece la guerra, che in breue tempo si fece Signore di tutta la Puglia, della Calabria, e della maggior parte di quello, che Ruggiero teneua. E lo costrinse a fuggir d'Italia, e ridursi in Sicilia. E quindi dimorando Lothario vittorioso, gli vennero Ambasciadori dell'Imperadore di Costantinopoli Cologiani, a rallegrarsi seco delle vittorie hauute contra Ruggiero: col quale egli teneua gran nimistà; e dipoi hebbe molta guerra: & a questo tempo per maggiore honore, e buona ventura dell'Imperadore, e di Papa Innocenzo, il quale gli fauoriua; morì Anacleto Antipapa. Onde non troncato Lothario in Italia resistenza, hauendo soggiogati i ribelli, & honorati, e premiati quelli, che l'hauenuano seruito, & obedito così liberamente, e valorosamente, che scriuono alcuni, che da Carlo Magno in poi niuno Imperadore il tempo, che stette in lei, visse con tanto podere, e reputatione; determinò di tornare in Lamagna: e prima che si partisse, guiderdonò un gran Principe Tedesco, chiamato Rinaldo, ch'era suo seruitore, e parente, de gli stati della Puglia da lui tolti a Ruggiero, con titolo di Duca. Et ancorache ciò facesse di consentimento del Papa: nondimeno scrive Othone Frisigese, il quale fu testimonio, e scrittor di quei tempi, che fù tra lui, e l'Imperadore alcuna differenza; Percioche il Papa diceua, che le terre di Calabria, e Puglia erano soggette, feudatarie alla Chiesa; e che l'guiderdone, e titolo, che si dano a Rinaldo, era conuenueole, che si facesse di sua mano; e non dell'Imperadore, e che finalmente si tenne mezo, che si facesse in nome di ambidue; e così rimase Rinaldo Duca, e l'Imperadore gli lasciò molti buoni soldati; de quali egli n'habbe molto bisogno per cagion delle cose, che come innanzi si dirà, seguirono. In tal modo lasciando il Papa in Roma: presa Lothario la sua benedizione, si volse trionfante, e vittorioso verso Germania. Nel qual viaggio piacque a Dio di lenarlo da i Regni terreni, per ricouerlo, come si dee credere, ne i Celesti. Percioche essendo giunto alle montagne di Trento, fù assalito da vna malatia così graue, che senza poter andar più innanzi, si morì in vna picciola villetta catholica, e christianamente, essendo quattordici anni, ch'era stato eletto Imperadore, e sette che fù incoronato in Roma, l'anno del Signore mille cento trenta otto. Il suo corpo fu portato in Sassonia, e sepolito solennissimamente; e con la sua morte tutte le cose in Italia si mutarono, e parimente in Lamagna. Non lasciò nè figliuolo, nè figliuola, fuori che Gerduind, che io dissi, che sposò ad Henrico Duca di Bamierra; perciocche vn figliuolo, ch'egli hebbe, del suo medesimo nome, si morì fanciullo, viuendo il Padre. Nel tempo di questo buono Imperadore, essendo egli amico di Giustitia, si dipartirono, e tornarono in piedi i diritti, e le leggi de gl'Imperadori, che da Giustiniانو erano state ridotte in breuità, le quali si

Morte di Anacleto Antipapa.

Differenza tra Lothario, e il Papa.

Morte di Lothario.

gran

gran tempo erano abbandonate, e giaceuano in oblio, per le declinationi, e diuisioni, che furono dell'Imperio, come habbiamo dimostrato. Percioche Vernerio, che Acurfio Chiosator di ragion ciuile, chiamato Irnerio, trouò, e trasse dalle librerie antiche i libri delle leggi, che Giustiniano haueua fatto, e quelle, ch'egli haueua abbreviate de' Pretori Edili, & Imperadori antichi; che sono le Institutioni, gli Autentici, i Digesti, & il Codice, i quali tutti si erano dimenticati, e stauano, come perduti: e corresse ogni cosa, & emendò nella miglior forma, ch'egli potè; e l'Imperador Lotbario comandò, che elle si leggessero nelle Scole, e per vigor di dette leggi si determinassero i patti. Il che s'è conseruato sino ad hoggi; e subito inui a poco tempo si cominciò a chiosar queste cotali leggi per Azone, ch'era celebre Dottore: e dipoi successe Acurfio: e così ciò è ito crescendo insino a quel colmo, che hoggi di si troua. Percioche in questa facoltà sono stati di grandi, e famosissimi huomini, e tengono la maggiore autorità, e luogo ne gli stati, e gouerni di tutte le Republiche. Imperaua in Costantinopoli tuttauia Calogianni, hauendo guerra contra infedeli, e contra Ruggero Rè di Sicilia.

Varie sorti
di leggi.

Azone, &
Acurfio.

De' Pontefici Honorio, & Innocenzo secondi, basta quel, che di sopra s'è tocco. Ne' tempi di questo Lothario fiorì il Santo Monaco di S. Benedetto Gratiano; che compose l'eccellente libro de' Decreti, e Luca Abbate di S. Cornelio, ancora egli di S. Benedetto, & alcuni altri.

Pontefici.

Huomini
letterati.
Autori.

Gli Autori sono quelli, che habbiamo commemorato di sopra.

VITA DI CORRADO TERZO.

Nonantesimo Sesto Imperadore.

*E trattasi anco di Calogianni, e di Emanuel suo figliuolo
Imperadore di Costantinopoli.*

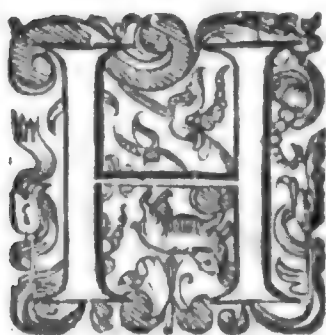


S O M M A R I O.

DOppo Lothario, seguì Corrado Nipote d'Henrico quinto, il qual fu assunto da gli Elettori, e confermato dal Papa. Hebbe disturbo nel principio del

del suo Imperio dal gouerno di Lothario, il quale riteneua appressò di se l'Insegne Imperiali, e non le voleua rendere, ma nè anco gli voleua dare obediienza, onde l'Imperadore fù costretto à dichiararlo ribello, e togli molti stati per via di guerra, ma questa guerra hebbe tanti varij accidenti, che l'Imperadore ci consumò dentro circa sette anni, non si curando troppo come s'andassero le cose d'Italia. Andò all'impresa di terra Santa, & entrato nelle terre de' nimici, hebbe vna rotta sì fatta, che gli rimase à pena la decima parte delle genti, che egli haueua seco. Dopò la qual rotta, ritornò vn'altra volta all'impresa co'l Rè di Francia, da cui poi si parì, non gli parendo starui con suo honore. Ritornò ui la terza volta, e fece insieme co'l Rè di Francia, e di Gerusalem alcuni successi non molto buoni. Dopò i quali, non piacendo a Dio di fauorire i Christiani in quest'impresa, se ne tornò ciascuno nel suo Regno, e tornato l'Imperadore in Lamagna, mentre s'apparecchiua di passare in Italia per incoronarsi, si morì di veleno come molti credono, hauendo regnato quindici anni.

Henrico Duca di Bauiera.



Insegne Imperiali.

Abbiamo detto di sopra, come l'Imperador Lothario, la cui vita hora fornimmo di scriuere, hauea sposata vna sua figliuola, che sola haueua, ad Henrico Duca di Bauiera, chiamato il superbo, per esser Prencipe di forza, e molto potente, e datogli titolo di Duca di Sassonia, che era sua casa, e stato; e parimente questo Henrico lo seruì molto bene nell'impresa d'Italia, & anco contra i due potenti fratelli Corrado, e Federico Duca di Suenia, e di Franconia, i quali gli furono nimici più giorni. Percioche quando Lothario fù eletto Imperadore, (come allora si disse) essi cercarono di hauer l'Imperio, per cagione di esser nipoti parimente di Henrico quinto; che all' hora morì, e nipoti parimente di Henrico quarto. Essendo adunque morto Lothario, Henrico Duca di Bauiera di lui genero, che haueua il titolo di Duca di Sassonia, il qual era seco, prese in suo podere le insegne Imperiali, la Lancia, la Croce, e la Corona con pensiero, che gli farebbono di mestiero, e che esso hauerebbe l'Imperio. Ma ciò non gli recò alcun frutto: percioche Corrado, e Federico di Suenia, e di Franconia, fratelli sopra detti, haueuano tanto podere, & autorità, che raunando gli Elettori in Confidenza, ch'è doue il fiume della Mosella si congiunge con il Rheno, trouandosi quiui presente Theodorico Cardinale Legato del Papa, fù eletto Imperadore Corrado, e confermata le elettion dal Legato, fù incontanente giurato, & obedito da tutti i Prencipi. Alla quale elettione solamente contradissero, e non volsero trouarsi i Sassoni, & i Bauari, & il Duca Henrico lor Signore, e Guefione suo fratello, ch'era vn grande, e forte Prencipe. Onde il nuouo Imperadore raunò vna general dieta nella Città di Banuengerg: nella quale comparue la vedoua Imperadrice, moglie di Lothario, & i procuratori di Sassonia, dando obediienza a Corrado. Ma il Duca Henrico non volle nè obedire, nè mandar le insegne Imperiali, che teneua in suo podere, e da tutti i Prencipi, che si drano raunati, con autorità dell' Imp. gli fù assegnato il giorno di San Pietro, e di San Paolo, nel quale hauesse a mandar le dette insegne, e giurar la obediienza, che non osò fare altrimenti. Ma non volle nè venire, nè dare obediienza. Onde l' Imp. desiderando con lui la pace, dentro à certo termine per seconda, e terza ammonitione gl'impose, che douesse venire a render l'obediienza nella Città di Au-

Augusta. Al qual'effetto ordinò la dieta, con intentione, che procederebbe contra di lui con ogni rigore, & asprezza; e raunata essa dieta, Henrico con molte genti armate di Sassonia, venne presso Augusta, e quiui messi gli alloggiamenti, cominciò a trattar di venir a obediienza dall'Imperadore. In che furono spesi tre giorni, senza che si conchiudesse cosa alcuna; perche l'Imperadore chiedea, ch'ei gli rendesse certe terre, che gli erano state date dall'Imperador Lothario suo suocero. La onde non tenendosi l'Imperador sicuro in Augusta, si partì senza parlare delle partita; & andò a Herbipoli: oue chiamando, e raunando molti Prencipi, publicò di consentimento di tutti la senteuza contra Henrico, nella quale lo condanaua nella perdita de'suoi stati.

Henrico pri-
uo de' suoi
stati.

Onde auennero molte gran cose, le quali subito raccontaremo, poiche hauere-
mo raccontato quello, che auenne in Italia al Papa, & al Duca Rinaldo: il qua-
le lasciò Lothario Duca di Puglia, e di Calabria, come s'è detto, con Ruggero Rè
di Sicilia. Percioche morto che fù Lothario, seguirono in Italia tanti muta-
menti, di animi, e di volontà; che Ruggero con gran prestezza raunò molte gen-
ti, e passò in Puglia con animo di ricouerar le terre, delle quali fù dispogliato.
Ma Rinaldo teneua così buoni soldati, & usò tanta astutia, e prudenza, che lo
vinse, & egli ritornò in dietro sbarattato con perdita d'vna parte del suo eser-
cito: & essendo da capo messo in punto per andar al medesimo conquisto, per sua
buona sorte Rinaldo si morì: in guisa, che con picciola fatica riconuèr tutta la
Puglia, e la Calabria: che, come s'è detto, egli haueua tolto a suo nipote, & era
de'suoi auoli. Veduto questo Papa Innocenzo, mandò a chiedere all'Impera-
dore, che venisse in Italia, ò vi mandasse esercito per iscacciarne Ruggiero. Ma,
come huomo non molto aueduto nelle cose della guerra, per vna certa audacia,
fù il suo esercito rotto da Ruggero, e da Gug'ielmo suo figliuolo; & egli, e tutti
i Cardinali furono fatti prigionieri, la qual presura, come io dissi nella vita di Lo-
thario, altri Autori raccontano, che fù all'hora; ma la maggior parte la pone in
questo tempo. E veggendo Ruggero, quanta scelerata cosa fosse tener prigione
il Vicario di Christo, lo liberò incontanente insieme con tutti i Cardinali. Per
laqual liberalità, e riuerenza bauuta scriuono questi Autori, che'l Papa gli
confermò il titolo di Rè di Sicilia, e di Puglia, e di Calabria; e parimente a'suoi
successori: e fù Rè molto potente. E dopò questo temendo egli la venuta dell'Im-
peradore in Italia mandò a sollecitare Henrico Superbo, e Guelfone suo fratel-
lo con lettere, & anco con danari contra l'Imperadore; col quale haueua già di
gran guerre, e discordie; perciò che essendo stato condannato, come hò detto,
poco dianzi Henrico Superbo nella perdita de' gli stati di Bauiera, e di Sassonia
dall'Imperadore; & hauendo il detto Imperadore dato in guiderdone la Sasso-
nia ad Alberto fratel cugino del medesimo Duca, & il gouerno di Bauiera a
Leopoldo figliuolo del Marchese d'Austria, ch'era fratello della madre dell'Im-
peradore, le cose si riuolsero sopsopra, e la guerra si faccea molto crudele, e gli
vni per difendere i suoi stati, e gli altri per hauergli, essendo quella, che prin-
cipalmente ciò trattaua, e faccea Guelfone fratello di Henrico, che egli per la sua
età non potena tanto adoperar l'arme. Raunando adunque vn buono esercito,
l'Imperadore andò contra Guelfone, & hebbe con esso lui battaglia, la quale fù
molto aspra; percioche Guelfone era eccellente Capitano, e molto gagliardo: ma
fù in lei vinto dalla maggior forza di Corrado: perdè molte delle sue genti di Ba-
niera,

Ruggero
pone in li-
bertà il Pa-
pa.

Mossa di
Corrado co-
tra Guelfo-
ne.

niera, e d'Italia, lequali erano state mandate in suo favore da Ruggero Rè di Sicilia: & egli si salvò con la fuga. Ma nondimeno era huomo di sì grande animo, e di tanto grande industria, e diligenza, che frà breue tempo tornò a rifare il suo esercito; & ottenne aiuti da gli Ungheri, e Rè loro, iquali sì doueano della prosperità del suo Imperio per non essere eglino sudditi a veruno, e similmente di molti Calabresi, e Siciliani mandati per Ruggero Rè di Sicilia. Onde l'Imperadore fù costretto a fare il medesimo: e si come scrive Gotifredo Viterbese, fece Capitano delle sue genti il suo maggior figliuolo, chiamato Henrico, che si morì dipoi, viuendo il padre: ilqual tenea assediata vna terra, chiamata Vunspurg: e stando egli sopra di lei; & Henrico suo figliuolo, presso vn luogo detto Eluogea, combattè con tutto il suo sforzo con Guelfone: e nel fatto d'arme (secondo alcuni Autori) quei della parte di Guelfone, che erano Italiani, gridauano Guelfon, Guelfon che era il suo nome; e gl'Imperiali, Gibellin, Gibellin; e chiamauano essi questo nome, perche Henrico lor Capitano era stato alienato in vn luogo così detto; & affermano, che da questa occasione succedette dipoi, che nelle discordie, che gl'Imperadori hebbero con i Papi, gl'Imperiali prefero il nome di Gibellini, & i Papiisti di Guelfi. E di qui hebbero origine le crudeli fazioni d'Italia, Gibellini, e Guelfi. Di questo ci sono altre opinioni, che poco importano a trattarle qui. Fù adunque la battaglia molto aspra; ma le genti di Guelfone per essere elieno di diuersi parti, e conditioni; non si aiutarono ancora, come fecero quelle di Henrico. Onde Guelfone fù vinto; e non si estendo altro rimedio per minor male abbandonò il campo; e restò la vittoria conosciuta per la parte di Henrico. E dopò lo hauer seguito lo acquisto si congiunse con l'Imperadore suo padre nell'assedio sopra la terra di Vuespurg: laquale veggendosi molto stretta, si rese a discrezione. E l'Imperadore non volle fare altre grazie di quante da gli habitanti gli furono richieste, fuor che solamente concesse loro, che tutte le donne, che vi si trouauano, oltre alla libertà delle persone loro; portassero liberamente seco tutto quello, che potessero portar sopra le spalle fuori del luogo: & elle usarono vno isquisito, e memorabile inganno; ilquale fù questo. Nell'uscir della terra ciascuna di loro, ancora, che con gran fatica, e difficoltà, caricò le spalle del suo proprio marito, e quelle, che marito non haueuano, de' suoi propri figliuoli, o fratelli, e così elle ne uscirono fuori, fù dato loro la libertà. E benchè il Duca Federico fratello dell'Imperadore dicesse, che questa era vna fraude, e non si doueua permettere; nondimeno l'Imperador l'habbe per ben fatto, e lodollo. E nel vero questa è vna delle cose memorabili, che io habbia letto di femine in tutta mia vita.

Henrico figliuolo di Corrado Capitano delle sue genti.

Origine de' Guelfi, e de' Gibellini.

Federico Duca fratello dell'Imperadore.

Morte di Hénico Duca.

Per queste due rotte rimase molto distrutta la parte di Guelfone, e di Henrico Superbo suo fratello, & Alberto a cui l'Imperadore haueua dato il titolo di Duca di Sassonia, hebbe tempo, e modo d'impadronirsi di quello stato: e Leopoldo, a cui era stato dato quel di Bauiera s'impadronina ciascuu giorno molto più delle sue terre. E'l Duca Henrico ciò veggendo, con falso habito andò alla volta di Sassonia; e mettendosi ne' luoghi, che da lui tentauano, parte fauellando, e parte scriuendo di molto efficaci lettere a' suoi vassalli, talmente gli mosse, ch'essi l'obedirono in guisa, che Alberto andò a dimandar soccorso all'Imper. E tronandosi egli in questo successo, e buona speranza, questo Duca Henrico, chiamato Superbo, venne a morte. Et i Sassoni a mal grado dell'Imp. prefero per Signore

gnore vn figliuolo, che gli lasciò, chiamato ancora egli, come il Padre, Henrico, e s'impadronì di gran parte dello stato. Ma del Ducato di Bauiera s'era già impadronito Leopoldo, che come hò detto, era fratello della madre dell'Imp. Ma Guelfone, tosto che fù morto il fratello Henrico Superbo, si chiamò Duca di Bauiera, e diceua, che a lui veniua la successione: e con vn grande aiuto, ch'ei trouò, si cominciò frà lui, e Leopoldo vna molto crudele, & aspra guerra, e Guelfone ruppe Leopoldo in vn fatto d'arme. A che volendo l'Imp. por rimedio per fuggire il disagio delle guerre, compose, e fece la pace con i Sassoni, prendendo la seconda volta moglie, e questa fù la Duchessa vedoua di Sassonia figliuola di Lothario Imp. con la quale, come è stato detto, Henrico Superbo haueua hauuto quello stato, & all'hora la maggior parte ne possedeva il figliuolo Henrico. E fatto questo, determinò di fauorire suo fratello Leopoldo: ma in tanto si morì Leopoldo, e con la medesima discordia hebbe lo stato di Bauiera vn figliuolo, ch'egli lasciò chiamato Henrico; contra il quale nō cō minor animo, e diligenza seguì Guelfone la guerra. Ma aiutando Corrado il nipote, nuouo Duca, Guelfone, nè suo nipote Henrico di Sassonia; per all'hora potero fare effetto alcuno contra di lui: benchè Guelfone fosse tanto bellicoso, e prode Capitano.

Hauendo adunque consumato in queste guerre sei, ò sette anni del suo Imperio, gli venne innanzi l'impresa di Gierusalem; la quale benchè non hauesse felice auenimento, fù santa, e buona, e da esser molto lodata. Et affine ch'ella da noi meglio s'intenda farà mestiero con la breuità, ch'è sia possibile, di scriuere le cagioni, & i mouimenti di lei, ò almeno le più importanti, & in quale stato si ritrouarono le cose di Grecia, quando ella si fece, & altresì d'Oriente, e d'Italia. Hauendo i Christiani ridotto in poder loro Gierusalem, e molte altre Città di Soria, e di Mesopotamia, e possedutele più di quarantacinque anni, e fatto di marauigliose cose in arme, nelle continoue guerre, che essi ebbero, con gl'infedeli, mentre che Corrado Imp. era intento à quello, che s'è detto, essendo all'hora Rè di Gierusalem Falcone, ch'era il quarto Rè, e genero di Baldouino, & hauendo egli fatto di gran prodezze contra gl'infedeli, gli nacquero alcune discordie con alcuni Prencipi, e Duchì di alcune Città d'Oriente, che io lascio per breuità, e similmente infrà di loro, e di Calogianni Imper. di Costantinopoli. Questo diede cagione, che i Capitani del Rè di Persia facessero di molto danno nelle terre, che i Christiani possedevano. A che faceua resistenza Falcone Rè di Gierusalem il meglio, ch'egli poteva, e fece di notabili fatti. Seguì subito la morte del Greco Imperadore, essendo ventisei anni, ch'egli haueua tenuto l'Imperio, che ancora, che egli haueua turbato le cose di Oriente, tuttauia per le sue forze era temuto da gl'infedeli. Ilquale si morì per cagione d'vna picciola ferita, ch'egli stesso si diede nella sinistra mano con vna saetta auelenata. E lasciò per testamento berede Hemanuel, ch'era suo minor figliuolo, per essere il maggiore, chiamato Isac, non atto à gouernar l'Imperio. Trouandosi le cose di Soria in questi disturbi, Falcone Rè di Gierusalem andò contra vn grosso esercito di Persiani, e di Turchi, i quali veniuano ad assaltare Antiocchia; e facendo con esso loro il fatto d'arme gli vinse, tagliandone à pezzi tre mila di loro. La onde il Soldano Rè di Persia, chiamato Alaf, mise insieme tutte le sue forze, & assaltò Edessa Città di Mesopotamia potentissima, che i Christiani teneuano, quaranta cinque anni haueua; la quale da Gindei è chiamata Arac, &

Impresa di
Corrado sopra l'acquisto di Gierusalem.

Hemanuel
Imperadore
di Costantinopoli.

Morte del
Rè di Geru-
salem.

era molto illustre, e famosa per la sua fertilità, e grandezza; sì perchè questa fu quella Città, oue Tobia mandò il figliuolo a riconerare i suoi danari da Gabello; e sì per esser ella stata conuertita alla sede da Thaddeo, e nobilitata dell'ossa di S. Thomafo Apostolo: & all' hora era molto abundante di popolo; e frequentata da huomini eccellenti, e catholici. Ma venendo il detto Alaf in persona all' assalto di questa città senza, che l' Rè Falcone lo potesse soccorrere, sù presa, e saccheggiata, & usato in lei di molti vituperi, & crudeltà non più udite; ancora che alcuni Autori pongano la perdita della istessa città dopo la morte del Rè Falcone. Ma il Biondo, e Platina, e la maggior parte ciò raccontano, come fo io. Oltre la perdita di questa Città, seguì una disaventura molto grande; e fu la infelice morte del Rè di Gierusalem. Percioche stando egli intento per riconerare la perduta Città, & in fare esercito, essendo vn giorno andato a cacciare; e correndo dietro vna lepree, il cavallo casò insieme con lui: e leuandogli il cavallo d' adosso percosse con la testa frà la terra, e l' arcion della sella. Da che fu così male acconcio, e ferito, che senza poter intendere, nè formar parola, morì nello spatio di tre giorni: lasciando due piccioli figliuoli, il maggior de' quali chiamò Baldonino, hebbe il titolo, & il Regno di Gierusalem. Ma gl' infedeli per mancamento di Falcone, e per le dette cagioni, prendeano ogni giorno alcune terre, e faceuano di gran danni ne' Christiani. Intese da Papa Innocenzo, e da gl' altri Principi Christiani queste cose, che passauano nell' Oriente: & hauendone gran dispiacere, e specialmente per la perdita di quella gran città di Edeffa, si cominciò a trattar di soccorrere que' santi luogbi.

Et essendo a quel tempo grande la santità, & autorità del Beato Dottore San Bernardo, prese egli il carico di esortare, e mouere i Principi Christiani ad andare a quella guerra, sollecitandolo a questo Papa Innocenzo. Il qual' essendo quattordici anni, che teneua la sedia, si morì, secondo, che scriue Platina, l' anno mille cento quaranta quattro, e gli successe Celestino secondo: il quale non visse nel Ponteficato più, che cinque mesi, dopo la cui morte fu fatto Papa Lucio secondo Bolognese. Nel cui tempo, secondo il Biondo, e Platina, cominciò S. Bernardo questa impresa, e secondo altri, come s' è detto d' Innocenzo. Nè questa varietà dee leuar la fede a gl' Historici: percioche la perdita di Edeffa, e la morte di Falcone, e le altre cose auuenute in Oriente, seguirono in diuersi giorni: e così poterono esser a tempo di tutti questi Pontefici; per il poco tempo, che durarono i due di loro; poiche Lucio secondo non tenne il Ponteficato vn' anno intero: e toccò questa cosa ad Eugenio suo successore. Dico adunque, che per mezzo delle lettere mandate da questi santi Padri, e per le esortationi di San Bernardo, Luigi Rè di Francia, che a quel tempo regnaua, prendendo il segno, & impresa della Croce, determinò con molti gran Baroni, e Cauallieri del suo Regno di passare in Leuante a questa santa guerra, in fauor del Rè di Gerusalem. E facendo esercito, San Bernardo andò in Lamagna a trouar l' Imperador Corrado, di cui scriuiamo la vita: & ottenne da lui, che facesse il medesimo, ch' era fatto dal Rè di Francia. Onde egli si mise con molta contentezza, e prestamente. E piacque a Dio, che a tutti parue talmente honesta questa impresa, che trouandosi le discordie, e le guerre frà Guelfone, & i suoi seguaci, molto viue, & infiammate, il medesimo Guelfone si offerse di andare ancora egli alla medesima impresa, e di seruire l' Imperadore. Onde conuenendo per via di lettere l' Im-

pera.

peradore, e'l Rè di Francia di andar con ogni lor forza a cotale impresa personalmente, si risolsero, perche ciascun di essi conduceua seco gran numero di genti, e non poteuano acconciamente andar insieme, che l'Imperadore v'andasse prima; e così fù fatto. E nel principio dell'anno del Signore mille cento quarantasette, secondo la maggior parte de gli Autori (ancorache altri dica vn'anno meno) egli si partì accompagnato dal Duca di Suenia Federico suo nipote, figliuolo di Federico suo fratello, già morto, e del Duca di Lothoringia, e del Conte di Fiandra, e d'Italia, e del Conte d'Austria, e di Guelfone suo crudel nimico, & all'hora seruitore, e compagno; e così l'Imperatore, lo chiamaua Comilitone in quell'impresa, facendo molta stima della sua persona; e da molti altri Prencipi, e Signori di conto. Nel che tutti s'accordano, che con le genti di questo Principe, e con le sue, e con soldati venturieri, che gli vennero d'altra parte, mossi dalla fama della santa impresa, si fece vn'esercito di settanta mila huomini a cauallo, e poco meno d'altrettanti fanti. Con i quali caminando per l'Austria, e per l'Vngheria, egli s'indirizzò alla volta di Costantinopoli; nella quale fù con infinita allegrezza, & honore riceuuto dall'Imperadore Hemanuel, figliuolo di Calogianni, e le sue genti alloggiarono ne' luoghi del territorio; e quiui fermandosi pochi giorni, passò lo stretto di Costantinopoli con tutte le sue genti con minor prouision di vittonaglie di quello, ch'era mestiero; per consiglio dell'Imperador di Costantinopoli, che gli promise di prouederli di tutte le cose necessarie; e cominciò a caminar per l'Asia minore per le terre dell'Imperadore, pigliando guide d'huomini Greci, come prattichi di quei paesi. Hauendo adunque passato la Prouincia di Licaonia, la quale confina con la Galatia nel mezo dell'Asia minore, hoggimai cominciando à gir per le terre de' nimici, e con molto disagio di vettonaglie, tutte le guide, che lo conduceuano, l'abbandonarono una notte.

Quando s'in cominciò la impresa di Gerusalem.

Esercito di Corrado terzo.

Corrado abbandonato dalle guide.

Il che è scritto da alcuni, che elle ciò facessero d'ordine dell'Imperadore di Costantinopoli; a cui per inuidia, e per maluagità dispiaceua questa impresa. Altri stimano, che queste guide per tema di veder l'esercito sprouisto, ò di hauere errato il camino, si fuggirono. Ma come ciò fosse, l'Imperadore peruenne alla città d'Iconio, & anco secondo alcuni l'assedìo per esser ella di grand'importanza molto ricca, e fornita: stimando di hauerla in breue. Ma non li venendo le vettonaglie, come si confidaua, de' Greci, frà pochissimi giorni, le genti cominciarono a patire una gran fame, e molti infermauano, e moriuano; il che procedette secondo alcuni, perche i Greci misero del gesso nella farina.

Penurie di Corrado.

Veggendosi adunque il buono Imperadore in tanta difficoltà, e strettezza, nelle terre d'infedeli, essendo diuersi, e dubbiosi i pareri infrà li suoi, se egli dovesse passare innanzi, ò ritirarsi, che tutto era pericoloso; fù assalito il suo campo da tanta moltitudine di Turchi, di Persiani, e d'altre nationi infedeli, conosciendo la penuria, in che egli si trouaua, che la sua persona, e l'esercito si vide in vn gran rischio d'esser affatto distrutto. Nè potendo (che così piacque a Dio; i cui segreti giudicij sono incomprendibili) l'Imperadore prendere altro partito, venne a battaglia con esso loro. E secondo, che dicono alcuni, continuò la battaglia l'vn doppo l'altro due giorni: e, perche la maggior parte della sua gente era inferma, e tutta afflitta dalla fame, dopò lo hauer combattuto, e fatto buona resistenza tutto lo spatio, che fù possibile, e nel fine fù vinto, e rotto, e tagliato a pezzi, e fatti prigionieri tanti de' suoi soldati, che affermano gli Scrittori, che non

Corrado assalito da' Turchi, e da altre nationi

Affedio di
Christiani a
Damaſco.

Guelfi in ini-
mico di Cor-
rado.

gli rimase più, che la decima parte del detto esercito. Con la quale se ne fuggì sostenendo grandissima fame, e pericolo: nè si volle fermare insino alla Città di Nicea, nella Prouincia di Bitinia, che è nell' Asia minore dell' Imperio di Grecia. Onde ricogliendo le reliquie del suo esercito, che per diuersi luoghi de' Christiani erano quì capitate, determinò di aspettare Luigi Rè di Francia, che hoggi mai se ne veniuu. Auuenne questa rotta il mese di Nouembre il medesimo anno mille, cento quaranta sette. E, mentre ella succedea, il Rè di Francia con potentissimo esercito andaua nelle Bitinie, essendo prima stato in Costantinopoli, oue fu ben ricevuto da Hemmanuel. Percioche in pochi giorni, che Corrado si partì di Lamagna, Papa Eugenio Terzo, successor di Lucio, come habbiamo detto, di nation Pisano, venne a trouarlo in Francia, fuggendo di Roma, per certo solleuamento mosso contra di lui per cagion d'vn Senatore, che'l popolo contra sua volontà voleua porre al gouerno di Roma. Et trouando il Rè, che si partiuu, lo confortò all' impresa, e gli diede la sua benedittione; & il Rè diede a lui buon numero di soldati, co' quali egli si tornò a Roma: e vi si riceuuto con la debita obediienza. Arriuato adunque Luigi Rè di Francia nell' Asia: & inteso l' infortunio di Corrado, giunse a lui Federico Duca di Suenia nipote dell' Imperadore, il quale gli diede particolare auiso dell' Imperadore in Nicea, lo confortò, e persuase, ch' egli ritornasse con esso lui all' impresa: & l' Imperadore ciò fece volentieri, e così camminarono insieme insino alla famosa Città di Efeso, che era la più nobile dell' Asia minore nella Prouincia d' Iconia. Quì considerando l' Imperadore, che egli non andaua con quella riputazione, che si conueniu al suo stato, per cagion delle poche genti, che si trouaua, ma quasi, come suddito del Rè di Francia, e per molti altri rispetti, con le migliori parole, che seppe usare, tosse combiato, e si partì dal Rè di Francia; & auuicinandosi al mare, inuì le sue genti per terra, & egli se n' andò con navi ad aspettarle in Costantinopoli: onde dissimulando l' ingiuria, che haueua riceuuto dall' Imperadore: ò per auentura non vi haueuo alcun sospetto, menò il resto del uerno in Costantinopoli, affineche quì rifacendosi di maggior numero di genti, come egli fece, ritornasse all' impresa.

Federico
Duca di Sue-
uia.

Frà tanto seguitò il Rè di Francia il suo camino, benchè con molte fatiche, e perdite di genti in vna battaglia, nella quale fu vincitore, & in vn'altra, oue fu quasi rotta vna parte del suo esercito (che tutto ciò io non racconto, come seguì, per non esser cosa, che appartenga alla mia historia.) Ma doppo questi, & altri tranagli, e pericoli, andò ad Antiochia, accompagnato da Rimondo, ò Remone, di lei Signore, che gli era uisito incontra per honorarlo: di donde poi come diremmo, si condusse a Gerusalem. Venuta la Primavera, l' Imperador Corrado facendo noua gente, insieme con quella, che gli era rimasa, in vna grossa armata, ch' egli haueua fatta, aiutandolo con altri legni l' Imperador di Costantinopoli s' imbarcò con la detta gente, e per via di mare passò in Soria; e smontando in certo porto, per terra andò a Gerusalem, doue da Baldouino Rè di lei fu con molta allegrezza, & honor riceuuto. E d' indi a pochi giorni hebbero la noua, che l' Rè di Francia vi veniuu: e non essendo conuenuto col Duca d' Antiochia, l' Imp. & il Rè Baldouino lo ricenettero con gran piacere: e per non perder tempo si praticò incontinente del far la guerra a gl' infedeli, e si accordarono d' assediare Damaſco: dalla qual Città per esser ella popolosa,

e gran.

e grande, riceuano ogni giorno d'anno, & era loro cattiuu vicina, affineche tolto questo disturbo, passassero auanti. E questa deliberatione fù tosto messa ad effetto: e partirono l'Imp. & i due Rè con un molto grosso, e ben ordinato esercito con animo, & isperienza di far gran fatti. Ma piacque à Dio, che l'effetto succedesse altrimenti. Percioche essendo eglino arriuati a Damasco, vi posero l'assedio, accampandosi dalla parte del monte Labano; e vi fecero di grandi, e pericolose scaramucce; e per auiso, e consiglio di alcuni del paese, i quali corrotti da' danari dati loro da quelli di dentro, cercarono d'ingannar questi Prencipi, mossero il campo di donde era, e lo posero dall'altra parte della Città, lasciando il primo luogo, che per assedio era migliore. Ond' hebbe à seguire, che gl'infedeli impadronendosi di certo monte, faceuano loro di gran danno; e'l maggior di tutti fù, ch'essi gli haueuano assediati in modo, che impediuano a' medesimi tutte le vettonaglie. Onde gl'assediati si difesero animosamente; e crebbe il bisogno nel campo de' Rè in sì fatta guisa, ch'era impossibile di poter viuere, se quini uoleuano dimorare. E per cotai cagione furono sforzati di leuarsi della Città, e tornarono in Gerusalem. In questo assedio, come racconta l'Abbate Vuespergesse, Guelfone infermò gravissimamente, l'antico nimico di Corrado, benchè all'hora amico, etemendo di douer morire, se più giorni faceua dimora, s'imbarcò con i suoi in una nave, & andò in Sicilia; nella quale risanando della infermità, per consiglio di Ruggero Rè di lei, andò in Lamagna, e tornò a ribellare, & a far guerra alle terre dell'Imperadore: Fù adunque la resolutione dell'Imperadore, e del Rè di Francia di tornarli ne' Regni loro, veggendo, che a Dio non piaceua di dar loro buon successo, e perche la loro assenza non causasse alle loro terre alcune nouità, e mouimenti; e così si fece, rimanendo le cose d'Oriente nel cattiuo stato, in che l'haueuano trouate. L'Imperadore messa in ordine la sua armata, s'imbarcò con la sua gente, e disimbarcò in Grecia, come serue Othone Vescono Frisigese, che l'accompagnò in tutta questa impresa; & in Acaia si vide con l'Imperat. di Costantinopoli, e ristoratosi del trauaglio del mare, si partì dal detto Imp. e passò in Lamagna: e così hebbe fine questa Santa impresa il quarto anno, che fù incominciata. La quale benchè quanto al mondo non hebbe buon successo: percioche esso non giudica più in là di quello, che vede, è da credere, ch'ella fosse molto utile alla sua anima, e di coloro, che lo seguirono, e che in così santa impresa morirono.

Et il medesimo dico del Rè di Francia, e de' Francesi: il qual Rè ini a pochi giorni; che partì Corrado della terra Santa, s'imbarcò egli ancora: e dopo alcune zuffe, che gli auennero nel camino, si tornò al suo Regno sano, & in pace. E l'Imperador Corrado, che di nuouo procuraua di far guerra a Guelfone, e gastigarlo dell'incominciata rubellione nella sua assenza, a' preghi di Federico suo nipote, Duca di Suenia, ch'era parimente nipote di Guelfone per linea della madre, gli perdonò; e si compose la pace, dandogli l'Imperadore terre, & entrate da viuere. Et in questo tempo gli vennero ambasciadori de' Rè Christiani, e del Papa, valleggrandosi del suo ritorno; e comandò egli la dieta nella Città di Constenza: nella quale doppo molte cose, che apparteneuano al gouerno, e ben comune, propose di venire in Italia ad incoronarsi, munitoci da Papa V'rhano sopra detto. Et hauendo fatto lo apparecchio di mettersi nel camino, morte vi si interpose in pochissimi giorni non senza sospetto condo.

Guelfone
inimico di
Corrado.

Morte di
Corrado fe.

di ueleno, datogli da certo Medico Italiano, indotto da Ruggero Rè di Sicilia. Fù la sua morte l'anno del Signore mille cento cinquanta due, nel quintodecimo anno del suo Imperio (& alcuni pongono mille cento cinquanta quattro) lasciando vn solo, chiamato Federico, che si morì dipoi in Italia Duca di Sueuia, il quale hebbe dell'Imperadrice sua moglie, chiamata Gerdunda, figliuola d'un Conte gran Signore di Lamagna: della quale ne haueua hauuto vn'altro, chiamato Henrico, di cui si è fatto mentione, il quale si morì viuendo l'Imperadore.

Imperaua in Costantinopoli Hemanuel, come nel seguimento della nostra historia s'è veduto: e tenne dipoi l'Imperio quasi trenta anni: e questo Imperadore si pone fra i maluagi, e vitiosi Imperadori, e fù molto rimprouerato, come quello, che fù cagione della perdita de i due eserciti dell'Imperador Corrado, e di Luigi Rè di Francia, come habbiamo raccontato. Onde scriuono, che Ruggero Rè di Sicilia gli fece guerra, hauendogli tolto alcune Isole, arrinò con la sua armata in Costantinopoli tanto vicino della Città, che le sacce arrinauano insino di dentro i suoi palagi; e combattendogli, affermano, ch'egli di sua propria mano raccolse i frutti d'un giardino della sua casa. Morì questo Ruggero vn'anno, o due doppo Corrado, e gli successe il suo primo figliuolo Guglielmo.

Nei tempi di questo Imperador l'anno del Signore mille cento trentanoue morì in Francia vn'huomo chiamato Giouanni de' Tempi; il quale affermano molti Autori, ch'era uiuuto trecento sešant'vn'anno; che era stato soldato della guardia, e della persona di Carlo Magno Imperadore. Il che è duro da credere, ma però possibile, e scritto, come io dico, da molti.

Pontefici.

De' Pontefici, Celestino, e Lucio secondo, & Eugenio terzo, che furono in questo tempo, già s'è fatto conuenenole mentione.

Huomini
letterati.

Fiorirono in questi tempi alcuni santi buomini sì in santità, come in lettere, cioè Ricardo di S. Vittore Parigino, Canonico regolare, dottissimo, e famosissimo Dottore, il quale scrisse molti eccellenti libri. Fù somigliantemente Pietro Lombardo, chiamato per eccellenza il maestro delle sentenze. La cui dottrina, & autorità è maggiore di quello, ch'io potrei esprimerla; & i suoi libri ne sono di ciò testimonianza. Fiorì similmente Corrado Monaco di San Benedetto; e Guglielmo Abbate di S. Theodorico, e Pietro Belardo Dialettico Parigino, tutti grandi, e molto dotti, che scrissero nobilissimi libri. Fiorì ancora in questo tempo Pietro Comestore, che scrisse l'historia Scolastica, & altro pere singolari. Fiorì nella Medicina in Ispagna Auicenna Cardouise, eccellente Filosofo, e Medico, e parimente Auerois, chiamato il Comentatore, & alcuni altri. Senza estendermi in nominar particolarmente gli Autori, de quali io mi sono seruito nella vita di Corrado, basterà a dir, come io faccio spesso, che questi sono quelli, che di sopra hò citati.

VITA DI FEDERICO PRIMO.

CHIAMATO BARBAROSSA.

Nonantesimo Settimo Imperadore.

E di Hemanuel in Costantinopoli.

S O M M A R I O.

D Opò la morte di Corrado, fù eletto Federico Duca di Sueuia suo nipote, huomo dotato d'ogni bene, così d'animo come di corpo, eccetto, che fù desideroso di gloria, forse più, che non se gli conueniua. Mostrossi nel principio dell'Imperio, molto bramoso di pace, ma poi in successo di tempo, fù suscitatore di grandissime guerre, & hauendo eccitati molti tumulti di guerra in Lamagna, si deliberò passare in Italia per incoronarsi. Et fatto vn grossissimo esercito, passate l'Alpi, fece di gran danni nel Milanese, che haueua hauuto ardire di leuarsegli contra: ma non badando molto in queste fattioni: ne venne a Roma, doue fù coronato dal Papa. Nacquero nel tempo della sua incoronatione molti disturbi in Roma, di che egli ne prese grandissimo dispiacere, i quali restati imperfetti se ne tornò in Lamagna, doue poi venne in discordia co'l Papa, per cagione del Rè di Sicilia, che gli era nimico. La quale fù accommodata da' Prencipi Christiani, i quali l'esortauano à vendicarsi più tosto de' Milanesi, che pigliar guerra col Papa. Così determinato di passare vn'altra volta in Italia, per cagion di Milano: venne, et lo distrusse, anzi lo fece rouinare da' Milanesi inodesimi, e medesimi Cittadini: e fece oltre a questo molti altri notabilissimi danni. Fauorì la scisma, ch'entrò nella Chiesa, e diede grand' aiuto all'Antipapa chiamato Vittore. Ma essendo molto dispiacciuto a tutta Italia il gastigo dato a Milano, poiche l'Imperadore si partì d'Italia, tutte le Città di Lombardia si riunirono insieme, e fecero lega, nella quale vi entrarono molte altre Città, e particolarmente Vinegia, pigliando la tutela del vero Pontefice detto Alessandro. Il che vditto dall'Imperadore, mandò l'Antipapa in Italia, il quale si morì in Luca, doue per consentimento di Federico, fù eletto vn successore per mantener la scisma, e venne anco in persona contra la lega quasi di tutta Italia, che s'era voltata contra di lui, & andato a Roma costrinse il Papa à fuggire a Gaeta, hauendo fatto molti danni nella Toscana, e nella Marca, e particolarmente

alla Città di Ancona: ma doppo molti successi di cose si partì d'Italia, hauendo fatto molto male, ma non conseguì l'effetto contra il vero Papa, come ei desideraua. Ritornò dopò alquanto tempo vn'altra volta in Italia, ma essendo abbandonato dalla maggior parte de' suoi, solleuati da Henrico Duca di Sassonia, si trouò l'Impetadore in tanta strettezza, che gli bisognò alcune volte andare sconosciuto, come seruitor d'altri, ma castigò molto aspramente il detto Henrico di questo abbottinamento. Rifecce poi di nuouo il passaggio in Italia, venendo a giornata co' suoi nimici fù vinto, e tenuto per morto, ma poi ritrouatosi viuo, si rauide del suo errore, e chiese perdono, e pace al vero Papa, la qual si conchiuse in Vinegia con la tregua delle Città di Lombardia, la qual finita si conuertì in grandissima pace, & andò poi all'impresa di Terta Santa, & hauendoui fatte cose degne di memoria, nel fior più bello delle sue vittorie, entrando in vn fiume per rinfrescarsi, essendo iraportato dal corrente, e senza poter essere aiutato da' suoi s'annegò, hauendo tenuto l'Imperio venti otto anni.



Federico c.
leuo Imp.

Lode di Fe-
derico.

Feder. per-
che detto
Barbarossa.

LImperador Corrado, quantunque alla sua morte lasciasse vn figliuolo detto Federico, ilquale fù chiamato Duca di Sueuia: nondimeno fù tanta la reputatione di Federico Duca di Sueuia suo nipote, come quello, che fù figliuolo di Federico di lui fratello, che essendosi i Principi Elettori ramati in Francfordia, egli fù eletto, & creato Imperadore: & incontanente andò a prender la prima Corona nella Città di Aquisgrana; onde concorsero al nuouo Imperadore tutti i Principi di Lamagna. E senza dubbio Federico era personaggio, come tutti scriuono; di grandissimo valore, e molto degno della dignità dell'Imperio; sì per le doti del corpo, come dell'animo. Fù di statura più che mezzana, e di gran forza, e leggerezza, di ben formati, e proportionati membri, e di molto bella, & allegra faccia, accompagnata da masli, e da grauità. Hauena la barba, & i capelli rossi; e per questa cagione fù chiamato Federico Enobarbo, o Barbarossa. Insieme con queste doti corporali hebbe acuto, e chiaro ingegno: & abondaua di parole acorte, e prudenti. Era di buona, e fedel memoria, in guisa, che si ricordaua ogni cosa; e spetialmedte de' fatti di coloro, che in qual si voglia tempo haueffero negoziato con esso lui. Fù di molto benigna, e piaciuele conuersatione, molto liberale, e nimico dell'auaritia: buono per certo virtuoso, e senza notabil vitio. Era di gran forza, e sprezzator de' pericoli, molto destro nelle arme sì a piedi, come a cavallo, e molto esercitato, e pratico nella guerra. Accompagnauasi con queste virtù vn gran desiderio di gloria, e di fama, & vna grande ambitione, e vaghezza di signoreggiare. Il che a mio giudicio fù cagione di gran mali, e guerre, e spargimento di sangue, che auuennero nel suo tempo: le qualiguerre furono fatte da lui con la propria persona con grande animo, & valore in spatio di trent'anni, ch'egli tenne l'Imperio, seguitando l'esempio di Henrico quarto; e fauoreggiando, e sostenendo etiam lo scisma, che fù nella Chiesa, ilqual durò venti anni; e tornando ad inasprirsi, & ad infiammar le concorrenze frà gl'Imperadori, & i Pontefici, che Lothario, e Corrado haueua acquistate, nella guisa, che noi sotto breuità andremo raccontando.

La prima cosa, ch'egli fece hauendo l'Imp. fu vna general dieta nella Città di Mesburg: alla quale oltre gli altri Prencipi venne il Rè di Dacia, ò Danimarca, il quale nouamente hauea quel Regno per heredità hauuto, e quindi sù incoronato per man di Federico; & esso le giurò fedeltà, come Rè soggetto all'Imperio: e quindi riceuè le ambascerie de' Prencipi Christiani, i quali mandauano à valleggiarsi seco della sua elezione, e compose pace con tutti loro. E così nel suo principio diede grandissimi dimostramenti di Principe pacifico, benché dipoi sù vno de' più bellicosì del mondo: e parue, che egli per poter meglio far guerra, procurasse la pace. Era all' hora vna gran discordia fràli Duchi di Sassonia, e di Bawiera, ambidue chiamati Henrici: onde s'era sollevata tutta Lamagna; alcuni ricercando di fauorir l'vna parte, & altri l'altra. Henrico Duca di Sassonia dimandaua lo stato di Bawiera, ch'era stato di suo padre, di cui sù priuato da Corrado, come s'è detto; e lo teneua Henrico Marchese d' Austria, il quale si chiamaua Duca di Bawiera, perche Leopoldo suo fratello gli haueua lasciato quel Ducato, essendo, che egli lo haueua hauuto da Corrado Imperadore. Federico, perche teneua stretta parentela con ambidue questi competitori, l'vno de' quali era suo Zio, e l'altro suo fratel cugino, accommodò le cose in questa maniera, che ad Henrico di Sassonia fosse restituita Bawiera, benché dipoi la perdè da capo; & Henrico Marchese d' Austria, che si chiamaua Duca di Bawiera, fece Duca, e gli diede alcuni altri luoghi; & a Guelphone Zio del Duca di Sassonia diede terre in Italia, di quelle, che furono di Matilde. Hauendo fatta in cot' al modo questa pace, e terminati altri litigi, che erano in Lamagna, consumò molti giorni, procurando pace, & amministrando giustizia. Dopo le quali cose morì il Conte Palatino del Rheno, chiamato Henrico, Principe di grande istato, senza herede, e successor del suo lignaggio: e l'Imperador tenne modo, per il quale fece Conte Palatino del Rheno vn suo fratello, chiamato Corrado: e così fù fatto; & hebbe lo stato: e così lui non lasciò poi altro, che vna figliuola, la quale maritò al detto Henrico Duca di Sassonia, onde egli hebbe lo stato.

Dieta in Mesburg.

Morte di Henrico Conte Palatino del Rheno.

I quali, & altri simili auenimenti, ch'io trono scritti nelle Historie Tedesche da medesimi Tedeschi, mi fanno dubitare intorno à queste genealogie, & antichità di stirpe; le quali dimostrano di mille, e due mille anni per linea de' Baroni senza tralignamento alcuno di bastardi: & anco intorno altre cose, che si predicano di Tedeschi quasi impossibili, ò almeno tali, che non si possono approuare: perche noi sappiamo, che tutte le case, e stati grandi cominciarono dopo Carlo Magno: e veggio, che queste case principali hanno hauuti manifesti, e certi mutamenti d'vna in vn'altra stirpe; come s'è già veduto in alcune di loro; & ancora in quella de' Conti Palatini; che questo luogo chiaramente passò dalla sua linea a quella della casa di Suenia, & in questo fratello dell'Imperador. Il che fù nel secondo anno del suo Imperio. Ora fornite queste cose; & hauendo l'Imperador presa per moglie la figliuola di Diopoldo Marchese di Vogher, chiamata Alda: che si trouò, ch'egli haueua con lei parentela, à cui si vietaua in maritaggio: raunando il Concilio nella Città di Costanza, fece di uortio, e rifiutandola, sposò vna figliuola d'vn Conte di Borgogna, chiamato Rinaldo, la quale egli sola haueua. Di cui riceuè dipoi cinque figliuoli, Henrico, Federico, Corrado, Filippo, & Othone. Dopo questo determinò Federico di andare a Roma per esser coronato da Papa Adriano terzo, di natione Inglese,

Varij mutamenti nelle case di Lamagna.

il quale per morte di Anastagio successor di Eugenio terzo, che solamente haueua tenuta la sedia vn'anno, e quattro mesi, era stato eletto Pontefice. Rannando adunque vn grossissimo esercito, e posto ordine nelle cose, e stati di Lamagna, si drizzò alla volta d'Italia; e gli conuenne far questo passaggio con molto esercito, essendo, che le Città di Lombardia, & altre soggette all'Imperio per la lingua assenzia de gl'Imperadori non erano mai state visitate, e si erano fatte talmente libere, che qualunque legger forma di soggettione era loro durissima; principalmente Milano, che era la più ricca, e potente Città. Onde subito, che Federico giunse in Italia, lo andarono à trouare ambasciatori di Milano; iquali dopò hauergli fatto riuerenzia, & proferitigli in nome della lor Città, lo supplicarono, ch'egli volesse far Como, e Lodi sudditi à Milano, promettendogli, oue ciò facesse, vna gran somma di danari, la qual dimanda essendo stimata dall'Imperadore ingiusta, non gliela volle concedere. Il che fù cagione, & occasione delle ribellioni, che poi fece Milano, e de' mali, che dipoi auennero. E subito cominciarono i Milanesi à dimostrare il lor mal talento; percióche giuntono l'Imperadore, & accampandosi lontano ad vna lega, non solamente ei non volsero riceuerlo nella Città, ma non pur dargli per i suoi danari vertouagli per il suo campo. La onde l'Imperador fece subito combatter alcuni Castelli di Milano. E benchè ciò gli fosse molto dispiaciuto come poscia dimostrò, non volle all'hora fermarsi per assediare la Città; ma fece far uenire da soldati infino sù le porte; e seguìto auanti, infino à Verelli, & à Turino; e passò il Ponteficato visitando alcune terre, e fece nel viaggio abbruciare Asti, perche ella arde di difendersi; e dipoi mise assedio alla Città di Tortona; la quale era molto forte durando l'assedio alcuni giorni, con grandi uccisioni, che seguirono da ambe le parti, finalmente l'ebbe, e fece fare in lei tanti danni, che la lasciò poco meno, che distrutta. Onde quei di Pavia lo riceuettero con gran dimostramento di allegrezza: e quindi riceuè la seconda Corona, e d'indi andò verso Roma: nella quale essendo di già conuenuto trà il Papa, e l'Imperadore per via di lettere, e di ambasciate, si riduceua per coronarsi. E Papa Adriano stava in nimistà col popolo Romano per cagion di certi Consoli, che i Romani haueuano eletto, che era vna maniera di gouerno, che essi già haueuano cercato d'introdurre, la quale diminuua molto il podere de' Pontefici: & intorno à questo erano auenute di gran discordie con i suoi precessori, come di sopra s'è raccontato. Onde per vietar questo, & altri mouimenti, che Guglielmo, nuouo Rè di Sicilia, faceua contra le terre della Chiesa, il Papa si staua fuori di Roma: e così aspettò l'Imperadore in Sutri con la sua corte, e sacro Collegio de' Cardinali. Di donde con buona amorevolezza se ne andarono infino à Roma: e lasciando il suo esercito alloggiato presso Roma nella campagna, l'Imperadore insieme col Papa con conuenueole guardia entrarono nella Città, e nel borgo, chiamato Vaticano, & il seguente giorno fù incoronato nella Chiesa di S. Pietro con solennità, e festa grandissima: & à pena era fornita la festa della incoronazione, quando il medesimo giorno il popolo Romano solleuandosi senza saper la cagione, si mise in arme insieme con i suoi Consoli contra il Papa: e dolendosi dell'amicizia, ch'egli haueua fatta con l'Imperadore, e passando nel Vaticano, andarono ad assaltare i Tedeschi, ch'erano entrati con l'Imperadore. Il quale hauendo inteso questa cosa, con gran fretta ordinò, che alcune compagnie delle sue genti,

Milanesi non
volsero rice-
uer Federi-
co.

Consoli in
Roma.

Popolo Ro-
mano solle-
uato contra
il Papa.

genti, le quali s'erano fermate presso la Città, entrarono; le quali cominciarono a combatter con i Romani; e morirono molti dall'una parte, e dall'altra. E nel fine i Romani furono costretti a ritirarsi per li ponti alla Città, essendo prima più di settecento morti, e fatti prigionieri, rimanendo il borgo all'Imperadore. Il qual'era in tanta colera, che se non fossero stati i preghi del Pontefice, voleva far combatter la Città, e far ne gli abitanti tutti quei danni, ch'egli hauesse potuto. Ma come io dico, il Papa mitigò l'Imperadore; & i Romani stettero tutta la notte, e'l dì seguente con le arme in mano. Di che molto dispiacere ne prese il Papa, il quale anco era da loro male obedito. L'Imperador si dipartì; & ini a pochi giorni, che stette in quel d'intorno tornò in Lamagna; di che restò il Pontefice doglioso, per hauerlo egli lasciato in discordia con i Romani. Et il medesimo nel camino prese per forza di arme alcuni luoghi, che gli fecero resistenza, frà i quali fù Spoleto saccheggiato, & arso; e così passò dipoi in Lombardia senza farni alcuna dimora, con animo di ritornarui con maggiori forze. Que gli auennero alcune cose notabili, le quali per cagion di raccontar l'altre di maggior momento, io vò tralasciando. Tornato adunque in Lamagna con maggior potere, & autorità per hauerse incoronato, & essendo venuto con lui da questo passaggio il Duca di Bohemia, chiamato Vladislao, o Lauozlao, per il suo grande istato, e per la sua persona, ch'era molto valorosa, gli diede titolo di Rè; nè è contraria che si troui scritto, che l'Imperadore Henrico quarto l'anno mille ottanta sei habbia dato titolo di Rè a Bratislao, Duca di Bohemia, che era all'hora, percioche quel titolo si diede alla persona, e non al Regno; e così non lo tennero i suoi successori insino a questo Vladislao: il qual titolo dura insino hoggidì. E passando innanzi, senza disfare il suo esercito, andò contra il Duca di Polonia; che per alcuni anni non haueua voluto pagar il tributo, e che era tenuto di pagare all'Imperio, lo costrinse a pagarlo.

Vladislao
Duca di Bo-
hemia.

Partito l'Imperatore d'Italia, a Papa Adriano nacquero alcune grandi discordie con Guglielmo Rè di Sicilia, a cui il Papa ritolse alcuni luoghi, che gli erano stati da lui tolti, aiutando in queste discordie Hemanuel Imperadore di Costantinopoli, nimico di Guglielmo, ilquale mandò ambasciatori al Papa con gran promesse. La onde dopò alcuni successi, Guglielmo procurò la gratia del Papa per tutte le vie, e venne a sua obediienza, & il Papa gli confermò il titolo, e Regno di ambedue le Sicilie. Di che tolse molto all'Imperadore Federico, e molto sene querelò, e perciò che odiaua Guglielmo; e quando egli venne in Italia, venne con animo di fargli guerra, benchè dipoi non lo potè fare, come io stimò, e per questa cagione, e per altre, ch'io non iscriuo, si cominciarono in questi giorni di gran discordie frà il Papa, e l'Imperadore, delle quali niuna mentione fa Platina, nè il Biondo, nè gl'altri Autori Italiani, ma nondimeno è ciò raccontato da Roderico Canonico Frisigese, il quale seguì la Historia di Othone Frisigese, e lasciò poco più oltre di questo luogo, & altri Historici, i quali lo raccontano molto copiosamente, la somma di cui è. L'Imperador cominciò ad usar quello, che haueua usato alcuni de' suoi passati, cioè dar le prelature, senza autorità, nè confirmatione del Pontefice, e non voleva ammetter Legati Romani nelle sue terre, se non quando, o come egli voleva, prendendo di ciò occasione da questo, che il Papa haueua fatto pace con Guglielmo suo nimico.

Guglielmo
confermato
Rè dal Pa-
pa di ambe
le Sicilie.

Prelature
date da Fe-
derico.

A cui il Papa rispondeva, ch'egli per niuna via poteva fare altrimenti, perche egli l'hauca abbandonato all'hora, che Roma gli era ribella. E venne questo a tale, che l'Imperador non concedendo, che alcuna appellation si facesse a Roma, sopra ciò prese alcuni Vesconi, il che proua Nanciero, & Henrico Mutio per lettere, che dicono hauer veduto in certo monastero di Lamagna, che furono mandate frà il Papa, e l'Imperadore. Raccontano similmente alcune ambasciate molto rigorose, & aspre da una, e dall'altra parte insino a tanto, che'l Pontefice mosso da paura della forza, e l'Imperador ammonito da alcuni Prelati, e per cagion delle molte discordie, che erano nella Lombardia, conuennero insieme di pace. La qual si conchiuse per via d'Ambasciatori in una dieta, che l'Imperador fece in Augusta: nella quale dopo hauer conchiuso questo, significò, e fece relatione a tutti i Prencipi dell'ingiuria fattagli da' Milanesi, e da alcune altre Città: e così fù deliberato, che la seconda volta egli venisse in Italia con molto maggior potere, che la prima. Mentre, che si faceua l'apparecchio, i Milanesi degnati di quello, che l'Imperadore hauca fatto nelle lor terre, e Campagne, trouandosi a quel tempo molto ricchi, e potenti, non solamente determinarono di volere starsi liberi, e non gli dare obediienza, ma erano anco disposti di aspettarlo in campo, e di farsi Signori di tutti i luoghi vicini; e di levarsi il giogo, e la briglia dall'Imperio, assicurandosi nelle forze loro, & in quelle de' loro amici, e confederati. E così incominciarono a rannar genti, e imitar l'un l'altro, & a far leghe con altre Città, e le fecero con Brescia, con Piacenza, con Crema, e con molti altri popoli, e tornarono a fortificar Tortona, la qual dall'Imperadore era stata ruinata, e distrutta. Oltre a ciò subito andarono a far guerra a Pania, & Crema, & all'altre terre, che erano in diuotione dell'Imperadore: e ruinarono la Città di Lodi, e di Como con le quali haucauo nimistà antica, & elle erano suddite all'Imperio di Federico, essendo stato motore della maggior parte di questo vn potente huomo, chiamato Gualfago; il quale come Signore, e Tiranno, teneua tanto potere in Milano, che ogni cosa si faceua a voglia sua. Lequali tutte cose furono cagione, che Federico venisse con più fretta in Italia, non essendo ancora forniti due anni, ch'egli era venuto la prima volta. Veniva col Rè di Bohemia Leopoldo Marchese d'Austria, e Federico Duca di Suenia, nipote dell'Imperadore, & altri Prencipi, senza alcuni, ch'erano stati mandati auanti in difesa di Cremona, e Federico Duca di Sassonia, il quale dipoi, che fece la sua residenza in Italia, lo venne a seruir con mille, e trecento huomini d'arme, e Guelfone con trecento. Entrando adunque in Italia mise in quella vn grande spauento, in guisa, che quei di Brescia, a quali prima andò il Rè di Bohemia, e Federico suo nipote Duca di Suenia, si resero senza battaglia, e promisero di essere in seruigio dell'Imperadore. E d'indi l'Imperadore col suo esercito prese il camino verso Milano: nel quale auennero alcune zuffe, lequali io lascio da parte, insino a tanto, che giunto nel distretto di Milano, si trattenne alcuni giorni alla presa di alcuni Castelli, stimando, che i Milanesi gli douessero mandare ambasciatori col chieder pace, e col sodisfare al delitto loro. Ma eglino erano talmente superbi, che a niun'altra cosa attendeano, che a fortificarsi. Et essendo Federico di ciò auisato, dimandò, come racconça l'Abbate Vuespergesse, vennero di Cremona trenta mila

Pacettà Fedesco, e il Papa.
Dieta di Augusta.

Animo de' Milanesi.

Gualfago.

Venuta dell'Imperador in Italia.

huo-

huomini da guerra, tanto era l'odio, che Cremonesi portauano a que'di Milano. E così da Pavia, e da Nonara vi venne parimente gran numero di soldati: con iquali, e col suo esercito l'Imp. andò a Milano. La one essendo arriuato, vennero fuori grandissima quantità di gèri a piedi, & a cavallo; e cominciòsi la battaglia fra gli uni, e gl'altri, serendosi, & uccidendosi crudelmente. Ma i Milanesi non poterono sostener molto l'impeto de gli Imperiali, e si ritirarono fuggendo insino dentro delle mura della Città, & i Cremonesi gli seguirono con tanta cura, che andarono di gran pezza auanti delle schiere de' Tedeschi, il che vedgendo i Milanesi, ritornarono sopra di loro, e gli sforzarono a ritirarsi con perdita di molti; il che veduto da Federico, mandò le sue genti con tanta forza, & impeto, che fece tornare a fuggire i Milanesi; & amazzandone molti, gli costrinse entrar nella Città; e facendo abbruciare i borghi, gli cinse d'un molto stretto assedio: e così tene la Città assediata alcuni giorni, e seguirono grandi scaramucchie. Ma vedgendo i Milanesi la deliberatione dell'Imp. e'l suo gran potere, e gli apparecchi, ch'egli faceua per dar loro la battaglia, fù tanta la paura, che essi ebbero, che deliberarono di rendersi col miglior partito, che potessero. E mandarono al campo i loro ambasciadori; i quali chiedendo perdono, e confessando di haure errato, con lungo, & ordinato parlamento supplicarono l'Imperadore, che gli riceuesse al suo seruiizio; e dipoi in particolar trattarono il medesimo con i Prencipi del suo esercito; & anco nella guisa, che alcuni Autori scrivono, facendo lor doni, e presenti.

Assedio di
Milano.

Finalmente ottennero perdono, e si resero. Hauendo adunque l'Imperadore soggiogato Milano, essendo questo il capo di tutte le ribellioni, la maggior parte delle Città di Lombardia vennero a sua obediienza, e dauano scurtà, e promesse di fedel seruitù, e di far tutto quello, che fosse lor comandato. L'Imperadore in persona andò a visitar molte di quelle. Et a tutte ordinò, che mandassero loro procuratori a Roncalia, doue voleua, che si facesse una dieta per trattar dello stato comune di quelle Pronincie. Essendo successe così bene, come s'è detto, in breue tempo a Federico le cose di Lombardia, vi volle metter ordini, e leggi più aspre nel vero di quello, che conuenina; onde auennero di molti tumulti: essendo adunque venuto il termine, nel quale si doueano raunare i procuratori, & essendo essi venuti dopò molte cose, che in quella dieta si deliberarono, con aiuto de' suoi consiglieri, fece ordinare uno istrumento della pace generale, che imponeua; che alla fosse conseruata dalle Città, e da gli huomini principali, Marchesi, e Conti di tutta Lombardia; e questo si fece al costume di Lamagna con la pena, che si vsaua. Il che essendo loro poscia fatto sapere, e diuulgato, tutti mormarono, e se ne risentirono, e spetialmente i Milanesi. E questa discontentezza crebbe tanto, che fù cagione di maggior mali, che non erano stati i passati, per le grauezze, che l'Imperadore pose in tutte le terre, ricenendo per se stesso le elezioni, e provisioni di tutti gli uffici. Il che se bene egli fece col concilio d'huomini leterati, e de Prencipi, iquali diceuano, che l'Imperadore haueua autorità di far questo in tutte le terre; i popoli, come a ciò non auezzi, se ne dolsero infinitamente; e da questo nacque la cagione di tutti i mali, che seguitarono; quantunque essi da principio non osarono ribellare.

Dieta di
Roncalia.

Cagioni,
che fecero
ribellare al-
cune città
a Federico.

Ora hauendo l'Imperadore ordinate le cose, fece come per trofeo delle sue vittorie, edificar di nouo Lodi, facendola cingere di mura, e fortificar cō molta
Lodi redifi-
cata da Fed.
presteza.

preflezza, è diligenza; e fece guernire, e fornir di vettonaglie tutti i Castelli, che erano contrari a Milano, mettendoui dentro presidij, & altre cose, che la breuità, ch'io tengo non mi lascia raccontare; e lasciando parimente in tutte le Città, e luoghi di Lombardia le difese, che erano bisognuevoli, ancora che egli sapesse, che le sue leggi non erano obedite in Milano; nè meno i suoi mandati intorno alle grauezze, ch'esso imponeua; nondimeno secondo l'Abbate Vuespergesse, e'l Cuspiniano, & altri egli se n'andò verso la Borgogna, laquale era lo stato, ch'egli haueua hereditato per conto della moglie. Gli altri Autori non raccontano questa sua gita; e scriuono quello, ch'auenne, come egli non fosse d'Italia partito. Ma a mio giudicio, non hauerebbono hauuto Milano, e Crema, e Brescia sì fatta audacia di ribellarsi, se Federico fosse stato con esercito in Lombardia. Laonde seguendo io l'Abbate Vuespergesse, e gli altri, che sono di questo parere, dico, che l'Imperador si partì di Lombardia, succedendo per ciò le cose, che tosto da noi saranno raccontate. I Milanesi, iquali non haueuano mai voluto obedire alle leggi di Federico, e si vedeano potenti uscirono con esercito in campagna; & assaltarono un Castello, che Federico haueua fatto far presso di Como: e combattendo lo presero per forza: e così cominciarono a guerreggiar con gran danno, come haueuano fatto la prima volta, & anco con maggior furia. E fecero tosto il medesimo le città, di Crema, di Brescia, di Piacenza, & altre, che le seguirono. Dice parimente Giovanni Cremonese nel quarto libro, che'l Papa fece lega con Guglielmo Rè di Sicilia contra l'Imperadore; onde nacquerò frà loro grandissime nimistà. Inteso adunque da Federico quello, che i Milanesi, e gli altri loro collegati haueuano hauuto ardimento di fare, con grandissima celerità, senza hauer messe ancora insieme tutte le sue genti, diè di volonsà in Lombardia, e se ne andò alla dritta a Milano, e non trouando resistenza nella campagna, distrusse tutto quel distretto senza lasciar cosa intera, tanto era lo sdegno, ch'egli haueua preso. E di quindi partendosi, si fermò in Lodi per medicarsi di non sò che male, che haueua egli in vna gamba; oue gli vennero Ambasciadori di Cremona a querelarsi de' Cremaschi, & a chiedergli soccorso de i gran danni, che essi lor faceuano, valendosi in ciò di hauer luogo forte, e dell'aiuto, che haueuano da' Milanesi, e da Bresciani. Federico, come quello, che era di grand'animo, volendo provvedere, e dar rimedio a tutto, impose a Corrado suo fratello, Conte Palatino del Rheno, & ad alcuni altri huomini segnalati, che con parte del suo esercito andassero tosto a mettere assedio a Crema. Iquali s'inuiarono verso di lei; & i Cremaschi intendendo la venuta loro, uscirono lor contra, & attaccarono seco la zuffa, laquale durò vna gran pezza, e ne morirono parecchi, sì dall'vna, come dall'altra parte; e nel fine gli Imperiali furono vincitori; e costringerò i nimici a fuggir nella città, e non osarono più uscir fuori; onde si mise, e continouò l'assedio, & in questi medesimi giorni arrinarono all'Imperadore molte nuoue genti, lequali gli furono mandate di Lamagna; frà lequali vi venne la Imperadrice con molti soldati Borgognoni, e con esso lui Henrico Duca di Sassonia, e di Bauiera, de quali già habbiamo a lungo fauellato. Con lequali, e col rimanente, che seco haueua, fece vno stratagemma a' Milanesi, per il quale ne prese nel campo più di trecento, e ne tagliò a pezza combattendo più di seicento. Ma parendogli miglior consiglio di finir la prima cosa di Crema, la quale haue-

Milanesi si
no di gran
fatti contra
Federico.

Venuta di
Federico in
Lombardia.

ua fatto assediare, si mosse verso di lei col suo esercito: e per meglio giustificarsi, fece chiedere a' Cremaschi, che si rendessero, come à Imperadore, e vero loro signore; mà essi ciò non solamente non fecero, ma farono vna superba, & arrogante risposta. Onde l'Imperadore fece far grandi, e diuersi istrumenti, e machine da combatter la terra: e la combattè molti giorni asprissimamente: e quei di dentro si difendeano con grandissima franchezza, & ostinatione, facendo impiccare, & ammazzare i prigionì l'vna parte, e l'altra, insino, che la strettezza, e'l disagio fù tanto grande, che si resero, & ebbero tanto buona sorte, che l'Imperadore concesse per pietà loro la vita, lasciando essi la Città, & hauendo ottenuto gratia di poter si partir liberi insieme con le mogli, e co' figliuoli. Mentre l'Imperador dimorò nell'assedio di Crema, venne a morte Papa Adriano, essendo cinque anni, e dieci mesi, che egli haueua tenuta la sedia. Era unandosi insieme i Cardinali per eleggere il nuouo Pontefice, che furono venticinque, fù eletto col douuto ordine Alessandro III. prima chiamato Orlando Saneze, di comune consentimento, in guisa, che non gli mancarono se non tre voti, i quali furono dati ad vn' Ottauiano, Cardinale di S. Clemente, il quale era fauoreggiato dall'Imper. La cui audacia fù tanta, che se bene egli non haueua hauuto maggior parte nella detta elettione, non hebbe tema di chiamarsi Pontefice, e di far scisma nella Chiesa di Dio, e prese nome di Vittore: e non mancarono di quelli, che lo fauorivano, e difendeano, sì fattamente il mondo è amico di discordie, e di nuouità. Il vero Pontefice Alessandro trouandosi in questi trauagli, e difficoltà, mandò Ambasciadori à Federico, essendo egli ne gli alloggiamenti presso Crema, chiedendoli, che usando egli l'ufficio d'Imp. volesse fauoreggiar la Chiesa, e lenar via la discordia, che vi era. L'Imperadore con maggior ambitione di quello, che gli conueniua, rispose al Papa, ch'egli venisse in Pavia, che chiedea, che'l medesimo facesse Vittore: affinche quiui intendendosi le ragioni di ambidue, si terminasse qual douesse esser il vero Pontefice. Di questa risposta si turbò molto Papa Alessandro, e deliberò di procurar altri rimedij, e fauori. L'Imperadore hauendo fornita l'impresa di Crema, differendo la guerra, che haueua in animo di fare à Milano, alla seguente Primavera (e fù questo, secondo che racconta l'Abbate nel MCLXI.) si ridusse in Pavia: di donde mandò due Vescovi Ambasciadori à Papa Alessandro, pregandolo, & ammonendolo, che venisse a Pavia: perciocche ei farebbe raunar molti Vescovi à nome di Concilio, accioche lo scisma si terminasse: i quali Ambasciadori gli fauellarono, come à Cardinale, e non Papa; essendo, che l'Imperadore, come gli era spiacciuto, ch'ei fosse stato eletto; così voleua fauorir l'Antipapa, certo mosso più da ambitione, che da ragione. Il Pontefice veggendo la dimanda ingiusta, licentiò gli Ambasciadori, i quali andarono all'Antipapa Vittore con la medesima ambasciata, e gli fauellarono, e lo riuerirono, come sommo Pontefice: il quale si partì prestamente, & andò à Pavia: oue fù riceuuto honoratamente dall'Imperadore: nè mancarono ragioni, che si allegarono (come non mancano mai di coloro, che ve ne adducano per compiacere à i Prencipi) contra Papa Alessandro assente: per le quali fù dichiarato per vero Pontefice l'Antipapa Vittore: l'Imperadore gli baciò il piede: e si fecero le altre solennità usate. Il che come intese Papa Alessandro, hauendo ciò per ingiuria, e vitupero intollerabile si mise à proceder contra l'Imperadore, e'l suo falso Papa; e dopò lo

Monte di Pa
pa Adriano.

Vittore An-
tipapa.

Ambascia-
dori di Fe-
derico man-
dati al Papa.

hauer

Alessandro
Papa ne vò
in Francia.

bauer fatto tutte le ammonitioni, ch'egli douea, lo iscommunicò. L'Imp. mandò il suo Pontefice in Lamagna, e tornò alla guerra di Milano; nella quale auenne quello, che diremo. Papa Alessandro dopò l'esser andato à Roma, percioche in lei non si teneua sicuro, con aiuto di Guglielmo Rè di Sicilia andò per via di mare in Francia: oue fù dal Rè Filippo molto ben riceuuto. Dico Filippo, perche il Biondo, e tutti questi Autori così lo chiamano: ma nondimeno più sotto dirò, che questo Rè non poteua esser Filippo, ma Luigi suo Padre, riguardando bene, e confermando i tempi; e quindi ranuò il Concilio in Chiaromonte; e da capo dichiarò per iscommunicato l'Imperadore, e'l suo Pontefice; e dipoi succedettero le cose, come si dirà.

L'Imperadore essendo venuta la Primavera, ritornò con ogni proponimento contra Milano, Brescia, Piacenza, e l'altre Città della sua lega, le quali erano ribelle. Prima predò, e distrusse tutti i campi del Milanese: dopò, e innanzi i quali fatti seguirono di molte scaramucce, & assalti, iquali per cagion di breuità vò accorçando. Et in questi sempre l'Imperador fù superiore, insino à tanto, che per guadagnare vn Castello, nel passar d'un fiume presso di Piacenza i Milanesi con buono esercito essendo Gualfago Capitano loro, con aiuti di Piacentini, e Bresciani andarono à combatter vn forte luogo, chiamato Caracano, di Coracio: & hauendo l'Imperador di ciò auiso, fece vna segreta, e prestissima dieta di genti di Piacenza, di Novara, e di Lodi. Con le quali, e con le ordinarie del suo esercito si pose frà Milano, e'l detto Castello, il quale i Milanesi hauuano assaltato, in tal luogo, e forma, che essi erano astretti à combatter seco, ò non tornare alle case loro. Onde i Milanesi veggendosi ridotti in questa necessitã, mandarono alcuni de' principali dell'esercito loro à Federico à supplicarlo, che desse loro il passo, perche non voleuano combatter con esso lui per la rinuerenza, che portauano a'la sua persona; ma l'Imperadore tenendo di bauer la vittoria in mano, e che non bauernebbono hauuto ardimento di combattere, non volle conceder loro il passo. La onde i nimici dalla disperatione presero animo, e veggendosi perduti senza poter soccorrer le case loro, determinarono di morire, ò di aprirsi la strada; & andarono con buono ordine alla volta dell'Imperadore, il quale similmente con buonissimo ordine gli aspettaua, e cominciò frà loro vna crudelissima battaglia, come frà soldati molto pratici nelle cose d'lle arme, e frà disperati. Nel cominciamento della qual battaglia gl'Imp. hebbero manifestamente il meglio; de' nimici ne morirono molti, e fù lor tolto la lor bandiera. Ma durante la battaglia insino alla metà del giorno, soprauennero alcune compagnie delle Città, che di nuouo gli veniuano à soccorrere con tanto pronto animo, che gl'Imperiali cominciarono à ritirarsi; & i nimici ne tagliarono a pezzi, e fecero prigioni moltissimi di loro, come già Signori del campo. Ma l'Imperadore con grande animo raccolse il meglio, che potè, molta della sua gente; e restringendosi in vno squadrone rotondo, si difendena da' nimici valorosissimamente. Ma nel vero, se più continuaua, egli sarebbe stato ò morto, ò fatto prigione. E piacque à Dio, che stando egli in questo pericolo, & oppressione, sopraggiunse vna così dirotta pioggia, & vna tanta oscurità, che non si conosceuano, nè vedeuano l'vn l'altro; in guisa, che l'Imp. prese consiglio di ritirare col migliore ordine, ch'egli poteua, verso Paula, & i suoi nimici à guisa di vincitori, con molti prigioni, espogliati ritornarono allegri alle case loro; il che dipoi enstò a' medesimi molto

Battaglia tra
Federico, &
i Milanesi.

Rotta di Fe-
derico.

caro. Questo fatto così notabile è taciuto dal Platina, e dal Biondo, e da altri Autori; ma, perchè essi non gli contradicono, e lo conta l'Abbate Vuespergesse, & altri Alamanni, non mi parue, che si douesse passar con silentio. Finita questa Battaglia, & intesa in Lamagna, vennero in soccorso dell'Imperadore alcuni Prencipi, e Prelati, con molte, & ottime genti: trà le quali, e frà tutto il resto, ch'egli si trouaua, Federico si partì di Pania, con vn potente esercito, & assediò Milano, con proponimento di non leuar l'assedio, insino, ch'egli no'l prendesse; & essendo quei di dentro deliberati di morir difendendosi, e trouandosi molto guerniti, e proueduti. Onde questo fù vno de' grandi, e braui assedij, che mai fù posto a Città alcuna, sì per lunghezzza di tempo, come per le battaglie, e mortalità, che vi si fecero, & anco per la gran fame, & molto disagio, che patiuano gli assediati, e parimente per fine tristo, e calamitoso, nel quale terminò.

Federico
assedia Mi-
lano.

Il tempo fù senza mancare vn sol giorno di due anni; benchè alcuni altri Autori dicono cinque, & altri più anni; annouerando, come io credo, tutto il tempo, che l'Imperadore andò guerreggiando nel distretto. Le battaglie, e le scararmucce, che ebbero quei di dentro, con quei di fuori, quali fossero, si può comprendere dal Lettore, considerando lo sforzo, & il podere dell'Imperadore, e l'ostinatione, e la paura insieme con la gran forza, e la moltitudine de' Milanesi. Durando adunque l'assedio, patirouo quei di dentro vn sì fatto disagio di tutte le cose bisognuevoli, che doppo, ch'eglino ebbero mangiato tutti gli animali, & ogni qualunque sorte di cosa, che si può mangiare, cominciarono a morirsi di fame. Onde non hauendo più speranza di soccorso, nè altro rimedio di viuere, non potendosi rendere ad altro partito, si resero a voglia dell'Imperadore; ancora che alcuni affermano, che certi Giudei gli diedero l'entrata; nè mancarono ancora di quelli, che scriuono, ch'ei v'entrasse per forza. Ma comunque andasse questo fatto, venne Milano in poter di Federico. Il quale parendogli, che de gli habitanti ve ne fossero morti assai, concedette loro il perdono; ma nondimeno fece nella Città, e nel rimanente tutto quel male, che fù possibile à potersi fare. Prima comandò, che tutti gli huomini, e le donne si partissero della Città; & ordinò a' soldati, che la saccheggiassero, e poi fece rouinar tutte le case, e gli edifici, che vi erano, e spianar le mura, & volle, che questo si facesse per mano de' medesimi Cittadini. E perchè essi a ciò non bastauano, vi fece venire vn gran numero di gente di Pavia, e di Cremona, che finisse di distruggere affatto la misera Città, e la lasciasse ruinata, e dishabitata, come già l'infelice Gierusalem. E nel vero douette questo essere vn de' più tristi, e miserabili spettacoli, che hauesse il mondo; & alcuni Scrittori affermano, ch'ei fece arare il terreno, e seminarui il sale. De' suoi Cittadini mandò Gualfago Tiranno, & il Vescouo con gran numero de' più segnalati huomini prigionj in Lamagna; permettendo, che il rimanente del popolo habitasse in certi campi, ch'egli a quello assegnò vicino, doue era Milano in casuccie vili, e da contadini. Le reliquie, & i corpi de' Santi, che erano in questa Città, diuise frà Vescouj, e Prelati, che seco haueua; trà i quali furono i corpi de' tre Magi, i quali vennero ad Adorar Christo in Berhelem; e questi furono deputati al Vescouo, e Duomo di Colonia, oue hoggidì si trouano. In questo modo rimase Milano rouinato, e distrutto, il quale poco tempo innanzi era sì potente, che potè vincer l'Imperadore, e combatter seco gagliardamente; essendo trecento settanta cinque anni (come scriue Rafael-

Federico fa
ruinar Mila-
no.

Corpi de'
tre Magi.

torità di Papa Alessandro era grande, deliberò di tenere altre strade; e praticò per via di lettere, e d'Ambasciatori con Filippo Rè di Francia, ancora, che a mio giudicio non era altro, che Luigi, che favoriva Alessandro (benche alcuni dicono Filippo) perciocche questo auenne l'anno 1135. nel qual tempo per tutte le Historie Francesi si troua, che regnaua Luigi. Procurò adunque, ch'egli si congiungesse seco, e conuenne di menar con esso lui Vittore Antipapa; ch'esso chiamaua, e teneua per vero Pontefice. Al qual'effetto assegnò certo luogo ne' confini di Francia, e di Lamagna, perche si raunasse il Concilio, nel quale si hauesse a dichiarar qual douesse esser vero Pontefice. Il che, secondo alcuni, fù procurato dall'Imperadore, con pensiero di tener modi, per i quali Alessandro fosse priuato. Acconsentì il Rè di Francia, che si facesse questo Concilio, e vi si trouò: ma il Papa non vi volle venire, dicendo, ch'egli non teneua per Concilio quello, che da lui non fosse ordinato. Finalmente l'Imperadore, e'l Rè di Francia hebbero ancora sospetto l'uno dell'altro: e scriuono questo diuersamente gli Autori: ma il vero è, che l'Imperadore vi venne, e menò seco il suo Antipapa; e vennero con lui i Rè di Scotia, e di Bohemia, e molti Prencipi, e Prelati, e vn grande esercito, e'l Rè di Francia lo menò minore, col quale venne Henrico Rè d'Inghilterra, con gente eletta (di che a mio giudicio più si douea temer guerra, che sperar pace) e accamparono questi Prencipi l'vno presso dell'altro: e v'era vn fiume di mezzo. Inteso l'Imperadore, che Papa Alessandro non veniuu, anzi haueua dato il Concilio in Turon di Francia, hebbe di ciò gran noia, e determinò di partirsi, e il Rè di Francia per sodisfare alle sue parole entrò senza far motto all'Imperadore nel luogo assegnato, e fece quella determinatione, che gli parue: e alcuni altri scriuono, ch'egli si laudò le mani nel fiume, e tornò a' suoi alloggiamenti. Ma per esser breue, come ciò auenisse, ambidue tornarono alle sue terre, e senza trattar cosa alcuna, e senza rimaner contento l'vno dell'altro. L'Imperadore con tutto l'apparecchio, che fù possibile si risolse di venir in Italia: e vi mandò innanzi Vittore Antipapa: e arriuato a Luca, la qual era a dinotion dell'Imperio, e sua, quini si morì. E di ordine dell'Imperadore, il quale continuaua nella sue durezza, i Prelati, che accompagnauano Vittore, elessero vn successore, che hauesse a sostener lo scisma, il cui nome fù Guido, e era da Crema: e fù chiamato Pasquale. Papa Alessandro raunò in Francia il Concilio, da lui ordinato, nel quale d'Inghilterra, di Spagna, di Francia, di Sicilia, di Grecia, e di molte altre parti vi vennero molti Prelati, e Vescou: e si ordinarono alcune cose notabili. Intesosi, che l'Imperadore veniuu alla volta d'Italia, le souradette Città, le quali haueuano fatto lega contra di lui, si prouidero di noui soccorsi: e fecero esercito per resistere alla sua venuta. Auenne, che in questi giorni morì in Roma vn Vescouo chiamato Giulcit, che in quella era Vicario del Papa; per la cui morte mandò il Papa in sua vece vn Cardinale chiamato Giouanni, il quale, benchè la maniera del gouerno per via de' Consoli, che si haueua introdotto, il poder de' Pontefici era indebolito; egli si portò costegregiamente, che Roma, e molte Città d'Italia, mandarono a supplicare al Papa, che volesse tornarui. Il quale conosciendo il desiderio, con che era chiamato, per consiglio del Rè di Francia, e del Rè d'Inghilterra deliberò di partirsi, e per non passar per la Lombardia, nella quale l'Imperador haueua sì graui parte, tenne il camino per mare, e si condusse in Sicilia, e di quindi passò a Roma con buona compagnia di soldati,

Concilio ordinato da Federico trà i confini di Francia, e di Lamagna.

Giouanni Cardinale Governatore di Roma.

Andata del
Papa à Re-
ma.

che gli fù dati da Guglielmo Rè di Sicilia: e parimente scriuono alcuni, che il Rè medesimo l'accompagnò: e fù riceuuto in lei con marauigliosa allegrezza di tutto il popolo. E con la sua venuta presero tant' animo, e fauore le Città, che in Italia erano a sua diuotione contra l'Imperadore, che non si contentando di essergli rubelle, cominciarono a far guerra a gl' Imperiali, e presero alcune terre; facendosi più, che altri in ciò honore i Veronesi. Il che fù cagione, che Federico affettasse la sua venuta, la quale era stata da lui differita per venir con più potente esercito, e con maggiori forze; veggendo, che quelle de' nimici erano cresciute. E così passò in Italia con maggiore esercito, che non haueua condotto le altre volte. Le cose, che egli vi fece, e gli effetti, che dipoi successero, mi riserbo a raccontar nel seguente capitolo, per leuare al Lettore la noia, che sogliono cagionare i troppo lunghi capitoli: perciocchè vn' Imperio così lungo, e con sì grandi, e numerosi fatti, come furono quelli di Federico, non si può restringere in poche parole, nè ridurre in breuità maggiore. Tuttavia teneua l'Imperio Greco Hemannuel, come di sopra fù detto.

Propositi-
to di Fede-
rico.

La venuta in Italia di Federico con vn tanto, e sì fatto podere mise in tutta lei vn grande ispauento, considerandosi il male, ch'egli l'altre volte vi haueua fatto. Ma l'odio de' suoi nemici era sì grande, che dereminarono di aspettare alcuno auenimento, prima, che gli rendessero obediienza. Ma hauendo già Federico conosciuto per esperienza, che l'esser' egli aspro, e troppo inclinato alla vendetta, gli haueua reso poco profitto, anzi più tosto apportato d'anno, che utile, propose di far questa volta la guerra ad vn modo diuerso da quello, ch'haueua fatto per adietro. Onde entrando nella Lombardia, perdonò a tutti quelli, che gli si rendeano, nè consentì, che si rubasse, nè saccheggiassse, trattando bene, & honorando ciascuno, e fingendo di non bauer inteso cosa alcuna della lega fatta con tante Città d'Italia contra di lui, e tenendo questo nuouo stile, peruenne con la sua gente presso di Brescia. E tutti quei di Verona, e di Crema, che vennero a fargli riuerenza, riceuette molto benignamente, ancorache quelle Città erano maggiori sue nimiche. E così seguì oltre senza entrare in questa Città, o combattere; & andò a Ferrara, oue fù riceuuto, e d'indi passò pacificamente, per il territorio de' Bolognesi. Onde questa volta, come s'è detto, non fece in Lombardia alcun danno, e quindi diuise il suo esercito, mandandone vna parte a guerreggiar in Toscana, perche ella fauoriva Papa Alessandro, & isprezzaua il suo Antipapa Pasquale, il quale dimoraua in Luca: ed egli col resto del suo esercito andò alla volta di Ancona; perciocchè ella staua a diuotione di Hemmannuel Imperador di Costantinopoli, di cui era nimico: e l'assedì, e cominciò a combatterla molto aspramente. Ma difendendosi la Città molto bene, gli conuenne continuar l'assedio più di quello, ch'egli auisaua. I Capitani, e l'esercito, ch'esso haueua mandato nel distretto di Fiorenza, di Lucca, e di Pisa, doppo l'hauer preso alcune terre, caualcarono verso Roma, e cominciarono a fare vna terribil guerra in tutti i luoghi, che erano in fauore del Papa, non mancando parimente in Roma chi fauorisse le cose dell'Imperadore, benchè il Pontefice non lasciava di tentare, & adoperar tutti i rimedij, sì in donare, come in promettere per assicurarsi, & impadronirsi di tutti. Nella quale cosa scrinesi, ch'egli consumò vna gran somma di danari.

Federico as-
sedia Anco-
na.

Dientre, che la guerra in tal guisa si faceva, e l'Imperadore si trattenena nel-
l'af-

l'assedio di Ancona, i Milanesi, iquali dipoi, che Milano fù distrutto, cinque, o sei anni erano viuuti à guisa di sbanditi, habitando in humili case, e villaggi, raunandosi tutti insieme, & essendo à marauiglia souenuti di qualunque sorte di materia, d'instrumenti, e di Maestri, che erano bisognuoli, e di genti dalle Città di Piacenza, di Verona, di Crema, e di altre vicine, & amiche, cominciarono à fabricare da capo la loro antica, e distrutta Città, ristorando quelle parti, che si poteuano ristorare, e'l rimanente facendo di nuouo. E tanto fù il desiderio, e la volontà loro, che in due, o tre anni, che l'Imperadore non potè disturbarli, misero la Città in tale stato, che pareua, che non le mancasse alcuna cosa. Al che fare fù di grande aiuto (come Henrico Mutio scrine) la presenza di Gualfago di sopra nomato, ilquale si chiamaua Conte di Angleria, Tiranno di Milano, & era fuggito di Lamagna della prigione, oue era stato, e quini ridotto. Nel medesimo tempo, che Federico staua all'assedio d'Ancona, e si faceua crudel guerra contro Roma, e'l suo distretto, venne a morte Guglielmo Rè di Sicilia, e gli successe il figliuolo del medesimo nome, che fù eccellente Rè, e Capitano, e grande amico della Chiesa. Mandò similmente Emmanuel vna solenne Ambasciata a Papa Alessandro, nella qual ei gli prometteua di venir con buon esercito in suo soccorso, e scacciar Federico Barbarossa d'Italia; e di fare, che la Chiesa Greca riconoscebbe per superiore l'Italiana, con questa conditione, ch'ei facesse, che ei fosse vn sol Imperio, leuandone quello di Lamagna, col priuar Federico, poscia, ch'egli lo hauea scomunicato, & era scismatico, e suuoribello. Il Papa, quantunque si vedesse molto oppresso, & offeso da Federico, come pietoso pastore, & hauendo speranza, ch'egli si douesse ammendare, & anco, perche ei non si confidaua nelle promesse, e nelle forze di Emmanuel, gli rispose con piaceuoli, ma dubbiose parole, e gli mandò Ambasciadori; con i quali lo intertenne, senza conchiuder nulla. Auuenne a questo tempo, che'l più scelto fior di soldati, ch'erano in Roma andò ad assediare la Villa, & il Castello del Tusculano, quale è presso Roma; di donde quei di dentro gli faceuano guerra, fauoreggiando le parti dell'Imperadore; e trouandosi quini per Capitano vn certo Prencipe Tedesco, veggendosi gli assediati oppressi, mandarono a dimandare soccorso all'imperadore, che ancora si trouaua all'assedio di Ancona. E per abbreviare le mie parole, vi venne per Capitano vn certo, detto Christiano, Arcivescouo di Maguntia, ilquale con la gente, che d'indi cauò, e con quella, ch'egli potè raunare, andò a combatter con i Romani, che stauano a quell'assedio, & erano più di trentamila soldati: i quali non combattendo con l'ordine, e valor Romano cominciarono la zuffa con i Tedeschi: e mentre combatteuano uscì del Castello l'assediato Capitano con i soldati, ch'egli teneua, e venne à ferir loro dalle spalle, in guisa, che i Romani furono rotti, e vinti; e fù fatto di loro tanta uccisione, che alcuni de gl'Historici vogliono paragonar questa calamità alla giornata di Canne, nella quale i Romani furono vinti da Annibale, da che Roma riceuè tanto danno, che non potè per gran tempo inalzare il capo: e Papa Alessandro, che in lei si trouaua, lo sentì estremamente, e procurò nel modo, ch'ei potè, di consolare, & innanimare i Romani. Gl'imperiali, come Signori del campo combatteuano ciascun giorno, e prendeuano molte terre della Chiesa: e Federico Barbarossa tosto, che all'assedio di Ancona intese la vittoria delle sue genti, veggendo esser venuto il tempo, per non lasciar fuggirsi di mano l'occa-

Milanese di
nuouo si po
gono a fabri
car Milano.

Morte di
Guglielmo,
Rè di Sicilia

Assedio del
Tusculano.

Christiano
Arcivescouo
di Maguntia.

Federico cō
batte Roma

sione, andò con molta fretta alla volta di Roma, nè si fermò, insino, che non gli fu preso. Vi haueua fatto il Papa tutte quelle fortexze, e ripari, ch'egli haueua potuto, e si pose a difenderla: e l'Imperadore, senza metter tempo in mezzo, fece combattere il Vaticano; benchè la battaglia fosse gagliarda; bastò il luogo a difendersi, & ad impedire l'Imperadore, che non v'entrasse. Di che egli prese tanto sdegno, che'l giorno seguente comandò, che con maggior forza fosse combatuso il detto borgo, facendo parimente gittar fuoco sopra la Chiesa di San Pietro, in guisa, che'l Papa perdendo la speranza di potersi difendere, abbandonò il Vaticano, fuggì nella Città, riconuerandosi nella casa, e borgo de' Frangipani, i quali erano suoi veri seruitori: e mise guardie, e genti a difesa della Città, facendo far su'l Tenere più ponti. La quale Federico essendo Signore del campo, e tenendo il Vaticano, pose in grande strettezza, con proponimento di non si lenar dell'assedio insino a tanto, che ouero ella si rendesse, ò egli v'entrasse a forza d'arme, facendo, mentre l'assedio duraua, di gran danno, e crudel guerra nel distretto Romano. Inteso Guglielmo Rè di Sicilia, la oppressione, in cui Papa Alessandro si trouaua, volendo imitar lo esempio di Guglielmo suo Padre, mandò due Galee al Papa, le quali entrando per il Tevere arriuarono a Roma con gran quantità di danari, e con i soldati, & altre cose necessarie, che elle poterono condurre, per suo aiuto, e soccorso, & affine, che valendo il Pontefice, potesse con esse loro suggerire. Il quale tenne a molto questo soccorso, e subito fece diuidere a'suoi amici tutti i danari, e parimente a'suoi soldati: a'quali diede animo di sforzarsi a difender la lor Città; e determinò di rimandar le Galee al Rè di Sicilia; & in esse due Cardinali; i quali gli dimandassero consiglio di quello, ch'egli douesse fare intorno alla sua persona. Frà tanto l'Imperadore veggendo, che la Città si difendeva, e non si poteua hauer così tosto, si volse alle astutie; procurando per ambascierie publiche, e segrete persuadere i Romani a dargliela, promettendo, ch'esso era per restituire loro tutto quello, che del patrimonio Romano haueua occupato, e che da tutti in buona concordia si hauesse a determinare, qual de' due Pontefici fosse il vero, acciò che quel solo fosse obedito, e riuerito: ò, come era conueniente. Per questi partiti, i quali haueuano certa apparenza di vera pace, si mosse una gran parte del popolo Romano (come spesso suole auenire al volgo, che di leggiero si muoue) a dire, che le condizioni si doueano accettare. La qual volontà intesa da Papa Alessandro, parendogli, che non douesse (il che sarebbe stato un gran vitupero) essendo egli il vero Vicario di Christo, mettersi al giudicio de' suoi nimici; e comprendendo, che in Roma non era sicuro, deliberò con le Galee del Rè di Sicilia, ò con altri legni, che ciò gl'Historici non dichiarano, uscir di Roma già per il Tevere; e così mise il proponimento ad effetto; e venne, senza che niuno lo potesse impedire, insino a Gaeta: e d'indi a Beneuento; e quini scrisse all'Imperador di Costantinopoli, & al Rè di Francia, e di Spagna, & a gli altri, & alle Città di Lombardia, che ostinano a sua diuotione, rammaricandosi della oppressione, che l'Imperador gli faceua; chiedendo difesa, e soccorso. Haueudo adunque il Papa abbandonata Roma, in i pochi giorni fu l'Imp. sforzato a fare il medesimo, perciò che piacque a Dio, a cui non piacua quello, ch'egli faceua di mandar nelle genti dell'esercito una sì crudel peste, e così ne gli abitanti di Roma, che ciaschun giorno moriuano de'g'vni, e de' gli altri molte migliaia d'huomini. Laonde Federico si partì con molta fretta; lasciando il suo sal-

Partiti di Federico fatti a' Romani.

Alessandro esce di Roma.

so Papa Pasquale con genti da guardia di San Pietro di Roma; e se n'andò nel distretto di Fiorenza; oue prese alcune fortezze, che erano per il Papa; & in loro, & in molte altre pose presidij. Mentre, che l'Imperadore haueua l'animo intento a queste cose, Papa Alessandro procuraua aiuti da tutte le parti, e di confermare, e sostener quelli, che gli erano amici. Trouandosi le cose in questo stato, Hemanuel Imperador di Costantinopoli, mandò a Papa Alessandro vn'altra volta ambasciadori, offerendogli vna grandissima somma di danari; e chiedendo il medesimo, che chiese nell'altra ambascieria, che raccontammo, cioè che egli leuasse l'autorità, e'l titolo dell'Imperio di Lamagna, priuandone Federico, e lo desse alla sua casa. Ma il Papa per molte conuenevoli considerationi, ciò non gli volle concedere, rispondendo all'Imperadore molto saggiamente. Morì inui a pochi giorni l'Antipapa Pasquale nel borgo di Roma, oue da Federico era stato lasciato, perseuerando pure l'Imperadore nella sua ostinatione, e così quelli, che lo seguiauano, fù eletto in suo luogo vn'altro Antipapa, ò diciamo Antichristo, natiuo d'Vngheria, detto Gio: e si chiamò Calisto: il quale da Papa Alessandro fù tosto iscommunicato. Ora l'Imperadore essendo molti giorni, ch'egli dimoraua in Italia, desideroso di tornar in Lamagna, percioche vi facea mestiero della sua presenza, mandò vn Vescovo a Papa Alessandro, con certi trattati di pace, e di concordia, i quali non sono posti da questi Autori; ma tutti conuengono, che'l Papa non gli volle accettar, nè hebbero effetto; & il Pontefice si affaticò con i Romani di tornare a Roma. Ma perche allhora vi si trouauano Cōsoli, alcuni, ch'erano suoi nimici, ciò non potè ostener secondo il suo desiderio. Onde egli se n'andaua per altre sue terre di quel territorio, e della Puglia; nelle quali da Guglielmo Rè di Sicilia era aiutato, e favorito. L'Imperadore andò a Pauiā; e fortificando alcune terre, che gli renduano obediēza, per hauer le sue genti inferme, vna gran parte delle quali era morta, non potè far la guerra, che haueua in animo, contra Milano, e contra le altre Città ribelle. E d'indi ad alcuni giorni caminò verso Lamagna, hauendo fatto in Italia i danni, che si sono detti, ma non l'effetto, che principalmente desideraua. Federico il quale era già andato in Lamagna, non s'affaticaua maggiormente in altro, che in poner frā tutti pace, & in far si amare, & amassar danari per tornare in Italia la quale deliberaua di soggiogare, e domare affatto. Ottenne questa volta per via d'heredità tutti i Castelli, e beni, ch'erano di Federico, che si chiamaua Duca di Suenia suo fratel cugino, e fratello dell'Imperador Corrado, il quale nell'assedio di Roma era morto di peste. Hebbe similmente d'alcuni altri Prencipi, che non haueuano heredi, le lor facultà, e stati, & egli anco premiò alcuni, dando loro titoli, e Castelli; & ad altri diede nuoue insegne, e preminenze. Al Rè di Bohemia diede per impresa, & arma vn Leone vermiglio in vn scudo bianco: e concesse altri simili priuilegi, e maggioranze. Ma in tanto Gualfago Tiranno di Milano, & i Milanesi non istauano indarno: anzi sempre attendeano a fortificar la Città, ch'haueano, come disse da capo fabricata. Et oltre a ciò essi, e l'altre città di Lombardia, in honor di Papa Alessandro (il cui titolo, e dignità si sosteneua contra Federico) di comune consentimento, e contributione haueuano cominciato a fabricar vn'altra Città, la qual si hauesse a chiamare Alessandria dal nome istesso del Pontefice, sopra la rina del Tanaro, in tal sito, e luogo, che fosse frontiera di Pauiā, e di Tortona, e dello stato del Marchese di Monferrato, i quali erano fedeli amici di Federico. Et in questa

Hemanuel
māda nuou
ambascia-
di a Papa A-
lessandro.

Calisto An-
tipapa.

Tornata di
Federico in
Lamagna.

Heredità ha-
uute da Fe-
derico.

Edification
d'Alessandria
dalla Paglia

Venuta di
Federico in
Italia.

sua lontananza si affrettarono talmente, e più, che gli altri Milanesi, i Piscentini, & i Cremonesi, che la cinsero tutta di mura: & empirono di abitanti; in guisa, che divenne luogo fortissimo, & vno de' principali, venendo ad habitare in lei molti di coloro, che viuenano in luoghi piani, e senza fortezza, con tanta buona volontà, & in sì gran numero, che il primo anno, che vi si cominciò ad habitar, si trouarono in lui quindici mila huomini da portare arme: e questi habitanti durarono, e cōtinuaronno; & infino al dì d'hoggi è buona, & nomata Città, e chiamasi Alessandria dalla Paglia: ancorche da principio i suoi nimici le misero per vitupero questo cognome. Questa nouità, aggiunta alle altre, fù cagione, che Federico affrettasse il ritorno in Italia, hauendo, come s'è detto, dimorato alcun tempo in Lamagna; posto adunque buon'ordine alle cose, mosso d'ambitione, e vaghezza di soggiogar Italia, e'l suo capo Roma, si mise in camino; e vi venne con potentissimo esercito; e per diuersa strada da quella, che le altre volte haueua tenuto; e dirizzandosi per via dritta verso lo stato di Monferrato, e verso le terre, che erano sue diuore, e presa prima vna terra chiamata Secusa, ch'era sotto l'Alpi, la fece rouinare, perciocche ella gli haueua ribellato: e d'indi s'innuò, benché non senza traualgio, sopra Aste; la quale gli si diede più per tema di quello, ch'era seguito in Secusa, che perche non fosse in procinto di difendersi. E parendogli questo vn cominciamento, e successo buono, andò per mettere assedio alla nuoua Città di Alessandria, a che veniuu con molto sdegno, hauendo proposto di rouinarla del tutto. Era in fauor dell'Imperadore, e l'antaua in Lombardia, & in Piemonte, il Marchese di Monferrato, e Pauia, e Nouarra, e Turino, & i suoi disretti, e sudditi, e confederati. Mise adunque l'assedio di Alessandria, il quale durò quattro mesi; nel qual tempo si fecero di gran zuffe. Al fine di questo tempo fù l'Imperadore isforzato a leuar l'assedio; perciocche per il fiume erano state in lei portate vettonaglie, e tutto quello, che li faceua bisogno; e tutte le Città amiche mandauano genti in suo soccorso; benché fù la principal cagione che'l potente Duca di Salsonia, e di Bauiera, e di molti altri stati, Henrico, il quale era chiamato medesimamente, come il padre, Superbo, trouandosi a questo assedio si partì dall'Imperadore con tutte le sue genti, dicendo, ch'egli non voleua starli iscommunicato, e rubello al Papa, e si hebbe sospetto, ch'egli ciò facesse per hauer ricenuto danari; come più tosto io credo, per hauer qualche pensamento, e trattato di occupar l'Imperio, per rispetto, che Federico era rubello della chiesa. Onde, e per queste, e per altre cagioni Federico tenè via l'assedio, e tenne dietro di Henrico, procurando per ogni via di ritorno; in modo, che scriuono alcuni, ch'ei volle inchinarsi a' piedi, ma esso non lo comportò: che vn seruitore del Duca, che vi si trouaua presente, hebbe a dire, Signore lasciate, ch'egli ponga la corona dell'Imperio innanzi a vostri piedi, accio, che voi tosto l'abbiate in testa. Finalmente Henrico si partì, e l'Imperador rimase con sì pochi soldati, & così ignudo di fauori, che in pochi giorni abbandonò la guerra, e si partì d'Italia senz'altro effetto, che quello, che s'è detto. E benché il Biondo, e Platina non scriuono questa dipartenza; intenda il lettore, che io vò tessendo la mia tela raccogliendo le fila di tutti i buoni Autori. E così dico, ch'egli si partì questa volta con gran pericolo della sua persona, tanto, che scrisse l'Vespersgese, e Nauclero, & Henrico Mutio, che fù soccorso da quei di Turino, e di Nouarra al passar de' monti; donde prese la via di Borgogna, patrimonio dell'Imperadrice

Pattita del
Duca di Salsonia, e som
milione v.
fata da Fe-
derico.

drice sua moglie; e che si trouò in questo camino in alcuni luoghi in tanto pericolo, che se ne passò sconosciuto, a guisa di seruitore d'altri. E doppo queste molestie essendo giunto in Borgogna, raccolse le sue genti, e tolse nuoue compagnie; e così arrivò in Lamagna. Nella quale Henrico hauena già fatto contra di lui alcuni mouimenti, congiurando con esso lui alcuni Conti; per esser egli il maggior Signore di Lamagna. Il che poi lo indusse ad esser de' minori; perciocche essendo l'Imperadore temuto, e valoroso, potè il Duca operar poco contra di lui; anzi Federico subito, ch'ei giunse in Lamagna, fece raunar vna general dieta di tutti i Principi: e vi citò il Duca; il qual non osando comparirui, ancora che esso hebbe di gran contradittioni, lo condannò, confiscò il suo stato, e tutte le sue terre. Il che potè fare, dandole in guiderdone a persone potenti; le quali tutte facendogli guerra, gliele tolsero; e ancora, che questa priuatione, e condanna- gion sua, secondo alcuni, seguì dipoi l'anno mille cento ottanta, essendo fatta la pace trà il Papa, e l'Imperadore, che diremmo: nondimeno qui la pongono gli Autori, per auentura, perche in cotal tempo si cominciò il processo, e differen- dosi la sentenza, dipoi fù eseguita. La quale fù in questa guisa. Del Ducato di Sassonia fece dono a vn prode Cavaliere, chiamato Bernardo, Conte di Ambal- de: il quale fù aiutato a prenderlo da gli Arciuesconi di Colonia, e di Maguntia, e dal Lanzgrauio di Turingia: e la maggiore, e miglior parte del Ducato di Ba- uiera diede ad vn' Ottone, Conte non de' Palatini del Rheno, ma di Vuitilispao, il quale fù aiutato da due potenti fratelli, ch'egli hauena. L'altra parte di questo stato, ch'è di là dal Danubio, applicò alla casa d'Austria: gli altri Contadi, e ter- re, ch'esso possedea diede ad Henrico Lanzgrauio di Alsacia, a Luigi Marchese di Turingia, e a Bertoldo di Carinthia. E così ad alcuni altri, i quali gli fecero da tutte le parti guerra, di maniera, che solo mise in lui, e ne' suoi descendentì il Contado di Brunsige: che dipoi furono fatti Duchi di Federico secondo, creb- bero in istato, perseverando, e durando di gran nimistà frà loro, e i successori di Bernardo; a cui fù dato il Ducato di Sassonia. Non solamente attese l'Imperador contra di Henrico in Lamagna, ma dal primo giorno, che v'entrò, fù sollecito a trouar danari, e fece genti da tornare in Italia: e così, essendo aiutato da tutti quei Principi, a quali hauena dato, e promesso i detti stati, e dalla sua casa di Sue- uia, e da' suoi parenti, e seruitori raunò in breue vn così buono esercito, che frà pochi giorni vi fece il passaggio con estremo podere; e condusse seco la Imperadri- ce. Essendo adunque Federico col suo esercito peruenuto a Como il mese di Lu- glio, benchè non gli mancasse animo grande, e isquisita prudenza; nè meno forze, e genti (come si crede, e si scriue) perche sostenena lo scisma nella Chie- sa di DIO, non gli succedessero le cose, com'egli pensaua, anzi molto contrarie, perciocche i Milanesi, e la lor lega hauenuano preso tanto ardire, e di tal manie- ra si erano messi in punto, che deliberarono di appresentare la battaglia all'Im- peradore, e doppo l'hauer fatto di gran danni nelle campagne di Pauia, e alle terre, che gli erano obedienti, si ridussero in vn campo pieno nel camino, onde si uà da Como a Milano, per cui douea passare l'Imperadore, il quale non haue- ua minor desiderio di combattere; anzi si era molto allegrato; come intese la loro deliberatione. Venuto adunque in vn giorno chiaro l'un campo a vista dell'altro, e ordinate da ambedue le parti le scchiere, Federico venne appres- sandosi al luogo, ch'era tenuto da' nimici, in modo, che con nimistà, e odio, e forza

Federico pri-
ua del Duca-
to Henrico
Duca di Sas-
sonia.

Stati di Fe-
derico dati
a diuersi.

Milanesi si
mouono co-
tra Federico

Federico in
grà pericolo

Milanesi rō-
pono le gen-
ti di Federi-
co.

Scampo di
Federico.

Federico
chiede la pa-
ce a Papa
Alessandro.

Venuta di
Papa Ale-
ssandro, e di
Federico in
Vinegia.

forza possiamo dire eguale, e cominciarono gli eserciti a combattere, dando prima dentro le genti a cavallo, e dipoi tutto il rimanente. E così egli si fece una fiera battaglia ferendosi, & ammazzandosi crudelissimamente; & auenne, che in questa furia così grande colui, che portaua la bandiera Imperiale dell' Aquila, con animo troppo grande, e con disiderio della vittoria, entrò tanto frà i nemici, che fu da loro tagliato a pezzi, e presa la bandiera. Conobbe questo l' Imp. Federico, che non era molto lontano; e fu tanta l'ira contra i nemici, ch'ammazzarono, e ferirono con la propria mano molti di loro; e non potendo far questo, se non con l'andare nel maggior pericolo, & oue era la maggior calca; cadde insieme col cavallo, essendo come si crede, stato pria ferito da alcuno; e fu tanto il carico della gente, che da tutti si riputò morto; da questo nacque la cagione, che gl'Italiani accrebbero l'animo, & i Tedeschi lo perdettero; percioche da ambe le parti fu sparsa la voce; e questo bastò per fare indebolir gl'Imperiali, di maniera, che gli altri ebbero a fuggire, & abbandonarono il campo: e fu fatto in loro una molto grande, e crudele uccisione, oltre a quelli, che si affogarono nel Tessino, preso il quale si fece la giornata, procurando essi di salvarsi col nuoto. Perduta questa battaglia, e rotto tutto l'esercito Imperiale, tenendo tutti l'Imperador morto; e specialmente la Imperadrice, che nella Città di Como era rimasa, vestitasi ella di habito nero, e cercando di hauere il corpo del marito per darli conueniente sepoltura, e chiedendolo per via d'Ambasciadori, a' Milanesi, il quinto giorno dopò il fatto d'arme egli comparse uiuo, e sano, e col manto Imperiale nella Città di Pavia. Onde à questa fama quini si raccolsero tutti quelli, ch'erano scampati dalla battaglia, i quali andauano sparsi, e sbanditi; molti altri, che uolsero venir a seruirlo, & aiutarlo. Nel modo, che Federico si saluasse, gli Scrittori non fanno mentione; si può intendere ageuolmente, ch'egli rimase nel campo caduto, ma senza ferita: e venuta la notte, si fuggì nascondendosi per diuersè strade. Fù tanta la riputatione, che acquistarono i nemici per questa vittoria, che molte città, & huomini di grande istima lasciarono la sua diuotione, e si accostarono a Papa Alessandro. Andati adunque in Pavia, la Imperadrice, & alcuni Prelati, e Prencipi Imperiali, con grande ardimento, e prontezza di animo dissero all'Imperadore, che per cagion dello scisma, ch'egli sosteneua, e per la persecutione, ch'esso hauena fatto alla Chiesa, gli era occorsa quella rea calamità, e che Dio non hauena voluto dargli mai compiuta vittoria. Onde egli douena ridursi alla obediienza della Chiesa: altrimenti le cose non gli succederebbono giamai bene. Federico, mosso da queste ammonitioni, e conoscendo il tempo; posto, che de' suoi uasali, e seruitori gli ueniva tutto di noua gente da guerra, mandò Ambasciadori a Papa Alessandro, chiedendoli pace con vero animo: la quale si cominciò à trattar con molte pratiche, e per diuersè ambascierie. Come ciò procedesse, e per il mezzo, che egli uenne alla pace, v'hà gran diuersità frà gli Autori, alcuni de' quali ciò raccontano ad un modo, altri ad un altro. Il che non mi curo di raccontare, per ischifare il tempo, e la fatica. La somma è, che tutti questi conuengono in dire, che doppo lo hauersi speso molti giorni ne mezzo, e nelle pratiche, e nell'altre cose, che auennero, il Papa andò à Vinegia, e quini venne ancora l'Imperadore, & con grandissima solennità si concluse la pace, & egli baciò i piedi al Pontefice, & gli diede la obediienza, essendo prima il figliuolo in battaglia di maresciallo vinto, e preso da' Venetiani, la quale

quale historia si vede hoggi dipinta nel gran consiglio dalla diuina mano del mirabile Titiano. In coral guisa fece il medesimo Imperadore vna lunga tregua col Rè di Sicilia per quindici anni; e con le Città della lega per ispatio di anni sei, per conchiuder con esso loro parimente la pace nel medesimo tempo, come si fece dipoi, il che auenne (secondo la maggior parte) l'anno mille cento settanta sette, e dipoi l'anno mille ottantatre, si conchiuse in Costanza la pace con Lombardia, come racconteremo, e tutto si fece per contentezza del Papa e l'istesso ordinò, che gli rendessero le terre, le quali gli erano state usurpate. E così dimorando quini alcuni pochi giorni l'Imperadore si parti per Lamagna, & il Papa per Roma, concedendo prima alla Città di Vinegia, & a' suoi Dogi di gran privilegi, & essentioni. E giunto il Papa presso di Roma, primache egli v'entrasse, trattarono, che della Città fossero leuati i Consoli, & che più non si douessero eleggere. Ma, perche questo era cosa, che già cinquanta anni si era introdotta, non si poté terminare all'hora, ma conuennero, che non se ne eleggesse alcuno senza la volontà del Pontefice, & ch'essi prima, che cominciassero ad amministrar l'ufficio loro, giurassero di essergli obbedienti in tutte le cose. Il che fatto, il Papa entrò in Roma; & vi fu ricevuto con grande allegrezza, e festa: doue l'Antipapa Calisto riconoscendo il suo errore, venne a' suoi piedi a dimandar perdono, hauendo posto già l'habito di Pontefice, ch'egli haueua preso, & rinunziata l'autorità, ch'ei non teneua: & Alessandro rimase, & riposò in Roma il rimanente di sua vita in grandissimo honore, & obbedienza di tutti. E così hebbe fine (mercè d'Iddio) la discordia, e lo scisma, il quale era durato poco meno di quindici anni nella sua chiesa; benché alcuni vogliono dire, che fu vn'Antipapa chiamato Lardo, & prese nome d'Innocentio. Ma se egli vi fu, doueua esser senza forza, e non fece alcun solleuamento; anzi la pace durò, e si mantenne; perciocchè tornato l'Imperador Federico in Lamagna, essendo egli homai vecchio, e fianco dalle guerre, e dalle fatiche da lui sostenute nello spatio di venticinque anni, si volse a spendere il tempo a conseruar la pace, ch'egli haueua conceduta, & a porre in istato cinque suoi figliuoli. Il che fece nella maniera, che si dirà seguitando.

Fatta adunque la pace, & la tregua nel modo, che per me s'è detto, piacque a Dio di leuare appresso di lui il buon Papa Alessandro. E finì egli la sua vita in Roma, dopò l'hauer fatto vn general Concilio, nel quale si ordinarono di molte sante cose, essendo venti anni, ch'egli haueua tenuto la Chiesa, la maggior parte di essi in trouagli, e persecutioni.

Successe à lui Lucio Terzo, l'anno innanzi, ch'egli morisse (che fu 1180.) morì l'Imperador di Costantinopoli Hemanuel, essendo trent'anni, che egli haueua tenuto l'Imperio, & lasciò vn picciolo figliuolo successore, detto Alessio, rimanendo per gouernatore del fanciullo, vn'huomo di gran lignaggio, nominato Andronico di lui parente. Il quale fu così maluagio, e traditore, che dopò l'hauer tenuto il gouerno certi anni, con diuerse maniere di crudeltà uccise il fanciullo l'Imper. & usurpò l'Imperio, come Tiranno. Contra di cui per cagione di quello così abominuole tradimento, & per altri ancora, Guglielmo, il buon Rè di Sicilia, fece vn'asprissima guerra, & gli tolse molti luoghi: e fu cagione, che egli peruenisse al fine da lui meritato; Perchè i Cittadini di Costantinopoli veggendosi stretti, & oppressi per la sua cagione, si solleuarono Andronico:

Privilegi concessi da Federico a Venetiani.

Federico si diede à conseruar la pace.

Morte di Papa Alessandro.

Morte di Hemanuel Imperador di Costantinopoli.

l'ac creato
Imperadore
di Costanti-
nopoli .

Monte di
Andronico.

Federico di-
vide diuerfi
stati a' figli-
uoli .

Dieta di Fe-
derico in
Costanza .

Autorità da-
te da Federi-
co a molte
Città di Lo-
bardia .

contra Andronico . E chiamato vno Isac , ch'era disceso dalla linea Imperiale , lo crearono contra lui Imperadore . Rimanendo Isac Imperadore , Andronico fù preso , e primieramente gli fù tagliata la mano , e cauatogli vn'occhio ; indi fù posto sopra vn Camelo , e menato publicamente per le strade , e dipoi ammazzato di consentimento , e volontà di tutti , di quella morte , ch'egli a punto haueua meritato i maluagi disleali , che per ambitione , e cupidigia di regnare sono traditori a' loro Signori : & in coral modo rimase per all' hora Imperadore Isac ; il quale fù vn'ottimo Prencipe , del cui fine si ragionerà più auanti . Ora , come habbiamo detto , l'Imperadore Federico godendo pace , e tranquillità nel suo Imperio , haueua fatto raunare vna dieta in Maguntia nel medesimo anno , che morì Papa Alessandro , & posto in istato i suoi figliuoli , in questo modo . Henrico il maggiore , fece elegger Rè de' Romani suo Successore Federico Secondo Duca di Suenia , ch'era suo proprio patrimonio ; ad Ottone diede titola di Duca di Borgogna , con ordinarlo successore della Imperadrice , di cui era quello stato ; a Corrado quarto suo figliuolo , & a Filippo ultimo assegnò altre entrate , & alcune terre , nelle quali ei viuessero . Ma auenne (come si dirà più innanzi) che Corrado successe a Federico nello stato di Suenia : per cioche egli simorì senza figliuoli ; & Filippo venne esser Imperadore dopò la morte di Henrico il maggior fratello . Oue Lucio Pontefice , che santamente teneua la Romana sedia , sapendo , che frà i Prencipi , i quali possedevano la terra Santa , e gli stati della Soria , vi erano gran discordie , e contese , conoscendo il danno , che da ciò doueua seguire , si affaticaua per via di lettere , & di ambascierie di poner pace , e concordia infrà di loro : procuraua , che Guglielmo Rè di Sicilia , lasciasse da parte la guerra , che all' hora teneua con Andronico Imperador di Costantinopoli , & che andasse a soccorrere quelle terre , le quali erano molestate da gl' infedeli . Laonde il Rè di Sicilia mandò quaranta Galee armate , e così andarono alcuni gran Baroni con le loro genti à quell' impresa .

Trouandosi adunque le cose in questi termini , l'Imperadore Federico , prima , che finisse la tregua , che alle Città ribelle di Lombardia haueua conceduto in Vinegia : hauendo desiderio di ridurle à sua obediienza , & non con l'aspetta dell' arme , fece vna general Dieta in Costanza , donde mandò loro à dire , che mandassero Ambasciadori per componer con esso lui la pace , dando à tutte vn gran dimostramento di buona volontà , & amore . Le Città sgrauate dalla guerra , stimando , che se gli douessero proporre miglior conditioni , quasi tutte tennero ciò a bene , in modo , che oltre a Pavia , Cremona , Asti , Alba , Cardona , & alcune altre , che erano rimase nella fedeltà , e seruigio dell' Imperadore vi mandarono Ambasciadori . Milano , Vercelli , Nonara , Lodi , Bergamo , Brescia , Mantoua , Verona , Vicenza , Padova , Treuigi , Bologna , Faenza , Modena , Reggio , Parma , Piacenza , & altre , con le quali l'Imperadore rassettò tutte le differenze , & le ridusse à concordia , dando loro perpetua pace , e perdono di tutto quello , che era passato : le lasciò nelle lor leggi , usi , costumi , e giuridizioni ciuili , e criminali , e nella autorità di elegger Consoli , e Governatori : E fece lor restituir tutto quello , che durando la guerra haueua allemedesime tolto : & esse lo riconobbero per superiore , & Signore insieme con i suoi discendenti : & gli giurarono fedeltà , & obediienza , conuenendo in quello , che esse haueuano à seruirlo : che fù molto a suo vantaggio , & oltre a ciò , che l'ap-
pet-

pellationi di certa somma venisse all'Imperadore, & che à questo effetto egli tenesse suoi agenti in Lombardia, perche i popoli non fossero costretti di venire in Lamagna; & che i Consoli, & Vfficiali, che fossero eletti, prima, che amministrarono gli vfficij, facessero giuramento di fedeltà all'Imperadore, dichiarando gli vffici, che haueuano da fare, quando la persona dell'Imperadore fosse in Lombardia. Finalmente si diede nuoua forma; e tutto fù giurato, e confermato per l'Imperadore, e per gli Ambasciadori: & per l'istrumento in generale, & in particolare, e in ragion ciuile nel fin del volume, il cui titolo è. Della pace di Costanza. Fatta la pace nella maniera, che s'è detto, con molta allegrezza ritornarono gli Ambasciadori; e tutti i popoli parimente l'approuarono, e giurano. D'indi à due anni, che questo auenne, morì in Verona Papa Lucio terzo: Morto di Lucio Papa. nella quale egli era venuto per raunare vn general Concilio, per cagione di dar ordine per il soccorso del Rè di Gierusalem, & à gli altri Prencipi Chriftiani di quelle Prouincie: frà i quali v'erano di gran discordie, & gli stringeua molto il potentissimo Rè, e Capitano Saladino; il quale per alcune vie, e battaglie mirabili, che per cagion di breuità vò tralasciando, s'haueua fatto Soldano, e Caifà d'Egitto, e Rè di Damasco, e di Aleppo; & teneua gran parte della Armenia, & di Licia, & del più della Mesopotamia, di maniera, che da tutte le parti poteua far guerra à Baldouino quarto di questo nome, che à quel tempo regnaua in Gierusalem, e s'era portato valorosamente, & a' Prencipi d'Antiochia, e di Tripoli; & a gl'altri, che possedeuano, e difendeuano quelle parti, e teneuano così oppresso Baldouino, che essendo egli stato tanto potente, che fù tempo, che Egitto gli dana tributo, e vi possedeua in lei alcune Città, che erano state acquistate da Almerico suo precessore, e Padre, & haueua conquistato Palestina, & altre terre; non pensaua ad altro, che a difendersi; e nel fine gli auenne quello, che poi si dirà. Il che racconteremo, perche appartiene alla nostra Historia, per dimostrar le cagioni, che mossero Federico alla guerra d'Oriente, nella quale egli si morì.

Pace fatta
da Federico

Infelicità di
Baldouino,

Morto adunque in Verona Papa Lucio, fù in lei sepolito, e fù eletto Urbano terzo Milanese. Et in questo medesimo tempo (ch'era già entrato l'anno mille cento ottanta sei) l'Imperador Federico venne in Italia pacificamente, e con volontà de' Milanesi, e di tutta Lombardia; & a' lor preghi andò à Milano; & vi fù riceunto con gran festa, & allegrezza; e quivi si celebrarono le nozze di Henrico suo figliuolo, Rè de' Romani, con Costanza, sorella di Guglielmo Rè di Sicilia; & alcuni dicono, che ella fù zia, sorella di suo Padre Guglielmo, e figliuola di Ruggero suo auolo. Ella era femina di età di venti anni, & egli di vent'vno: ma molto bella, come scriue Gothifredo di Viterbo, & Othone nel supplemento, ch'egli fece alle Croniche di Othone Frisigese, & anco l'Abbate Vuespergesse. E questa mi pare la verità, ancorche il Platina, & il Biondo dicono, che questo maritaggio si fece dopò la morte di Federico; hauendo ella sessanta anni, di ordine di Papa Celestino terzo, essendo già morto Guglielmo Rè di Sicilia, senza figliuolo herede, e che il Papa lo fece Rè di Sicilia all'hora per quel maritaggio. Ma per giudicio mio è da credere a' primi Autori: essendo, che essi si sono potuti trouar' in fatti, e gli altri si sono potuti ingannare: per cioche hauendo egli dipoi il titolo di Rè delle Sicilie per questo maritaggio, essi stimorono, che ciò auuenisse all'hora. Finita adunque la festa delle nozze di Henrico Rè de'

Urbano ter-
zo.

Nozze di
Henrico fi-
gliuolo di
Federico.

Romani, il padre lo lasciò come suo Luogotenente, Governatore nelle terre di Lombardia, e tornò in Lamagna. Papa Urbano, che sapena quello, che passava in Oriente intorno al Rè di Gerusalem, & a' gli altri Prencipi, subito, che egli fu fatto Pontefice, cominciò a confortare i Prencipi, & i Rè, ch' andassero al soccorso di que' luoghi; ma seguendo in ciò alcuni disturbi, che fecero differir l'impresa, benchè vi mandarono alcune genti, auenne, che si hebbe a perder Gerusalem, e molte altre Città appresso, lequali erano possedute da Christiani. La cui cagione si per esser questa cosa di grauissima importanza, come perche è richiesta alla nostra historia, voglio raccontare; quantunque mi sia bisogno di dimorarui alquanto; dandomi a credere che non debba dispiacere al lettore. Così riducendo ciò a quella breuità, che sia possibile di offeruare, il successo fu tale.

Essendo, come s'è detto, a questi tempi in Gerusalem Rè Baldouino quarto; e Duca di Antiochia parimente Bobemondo, molto grande, e potente, e Raimondo Conte di Tripoli, che era etiandio Signor di altre Città, e delle Prouincie di Galilea, e di Tiberia, hauute in dote con la moglie, figliuola d'un gran Prencipe, ch'era stato Signor di quelle, e così altri Capitani, e Prencipi (i quali ancora che erano della fazione de' Cavalieri detti Templari, e dello Spedale di San Giouanni, governauano, e difendeano quello, che i Christiani tenenano in Oriente, contra il potentissimo Saladino di sopra nominato) stando dico le cose in questi termini, trouandosi grande la diligenza, e'l valore di Baldouino, egli fu assalito (nella città di Nazaret, oue all'hora dimoraua) da una lepra di qualità, che non potena camminare, nè reggersi in piedi; onde si fece portare in Gerusalem; & in guisa infermò, che aspettaua di giorno in giorno la morte. Il che essendo diuulgato, diede tanto animo a gl'infedeli, che del continuo danneggiavano, & assaltauano quella terra. Et egli non potendosi valere, e non hauendo figliuolo, che gli succedesse all'amministrazione, in iscambio della sua persona fece suo governatore un huomo di gran fortuna, chiamato Guido Lesignano, ch'era secondo marito di Sibilla sua sorella: laquale del primo suo marito (che fu nominato Guglielmo Lunga spada Marchese di Monferrato) hauena un figliuolo detto Baldouino, come il Zio, & una figliuola chiamata ella ancor Sibilla. Di questo governo dispiacque molto ad alcuni de' gl'altri Prencipi: & entrando con un molto potente esercito il Saladino, Guido Lesignano, il quale era già general Capitano, non hebbe ardimiento di combattere seco, e perdeuano i fedeli ciaschun giorno diuersi luoghi, e Castelli. La onde il Rè Baldouino infermo, determinò di prender altro consiglio: ilquale fu di far giurar per Rè suo nipote Baldouino, figliuolo di Sibilla sua sorella; benchè ei fosse picciolo fanciullo, prima che egli morisse, e dargli per governatore Raimondo Conte di Tripoli, e leuar l'amministrazione a suo cognato. Da che di nuouo nasquerono nuoue parti, che tornauano in danno di quelle terre, seguendo battaglie, assedij, e prese di Città, fatte dal Saladino di spatio di sei, o di cinque anni, che durò questa cosa, infino, che soprauenne la morte del Rè Baldouino, che fu il maggior danno di ciaschun altro; l'anno MCLXXXV. E volendo andare Raimondo, Conte di Tripoli suoradetto, a gouernare il Regno del fanciullo nuouo Rè, Guido Lesignano hauea boggimai tante forze, e Sibilla madre del medesimo nuouo Rè sua moglie, ch'egli non lo potè fare; e di quini nuoue inclinazioni di animi, e trattati, nasquerono procurando di distruggersi l'un l'altro, scordandosi del ben publico per interesse par-

Come gerusalem fu perduta da Christiani.

Baldouino infermo di lepra.

Guido Lesignano.

Morte di Baldouino.

particolare. In questa confusione, e disordine uscì di vita il Rè fanciullo Baldovino, essendo solo otto mesi, ch'era morto il suo zio, e padrigno Guido, e la madre Sibilla tennero la sua morte nascosa, perciocchè s'hebbe a temere, che tutti bauerebbono procurato di far Rè Raimondo Conte di Tripoli per le sue gran forze: & usò tanta astutia, che per via di doni, e di buone parole mosse il Patriarca di Gierusalem, & altri huomini de' primieri, ad elegger per Rè Guidp Lesignano suo marito, per essere ella sorella del Rè Baldovino. Il che si fece, e fu cagione de' mali, che seguitarono. Perciò tal cosa dispiaque sì forte à Raimondo Conte di Tripoli, che cadde la ruina di se stesso, e di tutti, perciocchè egli fece lega col Saladino, promettendo di non aiutar, nè soccorrer il Rè di Gierusalem. Fatta questa amista, tenne egli cotali modi, che dopo alcune tregue, il Saladino cominciò la guerra contra il Rè, & il Regno di Gierusalem con maggior potere, & apparecchio, che non hauera fatto di prima, & à Guido mancando l'aiuto del Conte di Tripoli per rispetto del tradimento da lui fatto, e Bohemondo Duca di Antiochia, potendo agramente soccorrerlo per cagione, che le sue terre erano dissipate, & anco egli veniva molestato da' Capitani, & eserciti del medesimo Saladino, egli si vidde in grandissimi trouagli, & ogni giorno perdea Castelli, non cessando di chieder soccorso con ambascierie al Papa, & all'Imperator, & à gli altri Principi Occidentali. I quali essendo deliberati di dargli aiuto, e stando intenti à quello passaggio, successe, che Raimondo Conte di Tripoli, ò fosse, ch'ei facesse doppio trattato, come alcuni seriuono: ò che conoscesse, che perdendo il Rè di Gierusalem, non bauerebbe vero amico il Saladino, si pacificò col medesimo Rè, & andò ancora egli con le sue genti in suo aiuto, onde il Saladino si levò dall'assedio, che egli bauera posto à Tolemaide, e lo mise a Tiberiade, la qual Città era del medesimo Conte di Tripoli, e tenendola molto aggrauata, & hauendo dal suo canto il Rè di Gierusalem, con i fauori, & aiuti, che gli erano venuti, messo insieme un grande esercito, e trouandosi con esso lui il Duca di Antiochia, che quini era venuto, con ogni sua forza, e' detto Conte di Tripoli, & i Maestri di S. Giouanni, e del Tempio, e gli altri grandi huomini, e Cavalieri, e Patriarchi di Gierusalem, e di Alessandria, e gli altri Vescovi, i quali tutti si afferma, che faceuano un numero di trenta mila caualli, e quaranta mila fanti, che era tutto il maggior potere, e che bauenuo i Chriftiani nell'Oriente, dopo diuersi pareri, finalmente il Rè à istanza del Conte di Tripoli si risolse di soccorrer l'assediata Città di Tiberiade, & a combattere col Saladino, che vi stava all'assedio, e subito cominciò à marciare, e la gente, che seco andaua, era tanta, che non si teneua alcun dubbio della vittoria. Ma la Maestà Diuina per cagione de' peccati de' gli huomini permise, che seguissero altri successi. Perciò che bauendo inteso il Saladino la venuta di costoro (si come quello, a cui non mancava animo, & hauera esercito al doppio maggiore, e di molto esercitata gente) determinò di venire à battaglia, e di andare a trouare il nimico, e di non combatter presso la Città. Auenne adunque, che essendo gli eserciti molto vicini, il Rè di Gierusalem, & i suoi affrettarono il camino per alloggiare in certo luogo, ch'era molto abundante di acqua; della quale quel d'esse bauera penuria grandissima. Hebbe il Saladino per opera di alcun maluagio, ò per le sue spie di ciò auiso, e si mise egli ancora a caminar con tanta fretta, che i Chriftiani, che erano stanchi del camino, & affannati dal gran Sole, trouarono i nimici,

Guido Lesignano eletto Rè di Gierusalem.

Tiberiade assediata dal Saladino.

Il Rè di Gierusalem soccorre Tiberiade.

Crescendo adunque ogni giorno la fama de' fatti del Saladino dopo quello, che s'è detto nello Stato di Antiochia; oue affermaua, che boggimai haueua preso venticinque terre cinte di muro; & in tutto il distretto faceua asprissima guerra: per cordoglio, & affanno di questo si fece, come hò cominciato a dire, in tutta la Christianità il maggiore apparecchio di gente, che dianzi, ò dipoi non fù veduto giamai per andar a soccorrere quelle parti. Lasciando adunque primieramente l'Imperador Henrico suo figliuolo, che era Rè de' Romani, per suo Luogotenente, e con esso lui Corrado, e Filippo suoi fratelli, mise subito in punto un molto grosso, e singolare esercito di caualli, e di fanti: e cominciò a camminare alla volta di Costantinopoli per la Vngheria, per la Bulgheria, e per la Thracia, per quindi passare in Asia, & andaua con lui Federico Duca di Sasfonia suo figliuolo, e Bertoldo Duca di Morauia, e Banda Marchese suo fratello, e molti altri Duchì, e Conti, e molti Arciuescoui, e Vescouì. E poco innanzi a questo morì Henrico Rè d'Inghilterra, il quale s'era messo in ordine per fare il medesimo passaggio, come gli era stato imposto in penitenza per il caso di S. Tomaso Cantuariense, il quale non hò luogo da raccontare. Ma Riccardo suo figliuolo, e Filippo Rè di Francia, rappacificandosi insieme, percioche guerreggiavano ambidue sopra lo Stato di Normandia, ciascuno di loro con la più grossa armata, & esercito, che poterono, passò nell'oriente a questa guerra. Il medesimo fece Othone, Duca di Borgogna, figliuolo dell'Imperadore, con la maggiore, e miglior gente, ch'egli potè, & i Signori Venetiani (come quelli, che sempre sono stati religiosissimi) vi mandarono vna grossa armata, & anco i Pisani, i quali erano potenti in mare. Andò parimente a questa impresa Corrado, Marchese di Monferrato, & Henrico Conte di Campagna, e molti gran Signori, e Capitani Italiani, Spagnuoli, e Francesi: i quali per cagion di breuità si lasciano a dietro. E quello, ch'intorno a questo santo passaggio in maggior merauiglia mi pone, è, che di Frisia, e di Danimarca furono cinquanta galee; & il Conte d'Olanda ve ne mandò dodici, essendo così lunga nauigatione, quanto è di Frisia a Soria, dando anco in ciò un buonissimo aiuto Guglielmo Rè di Napoli, e di Sicilia, il quale oltre alle quaranta Galee, che dicemmo, ch'egli haueua mandato, souuenina a tutti quelli, che vi andauano, di navi, di vettouaglie, d'armi, e d'altri fauori, & aiuti; e consumò molto tempo in fare vna grossa armata, la quale assicuraua il mar da' Corsali a tutti quelli, che volcuano andare a questa santa impresa. I successi di tutte queste genti, e le cose, che auuennero sì nel viaggio, come nella guerra, farei troppo lungo se io volessi scriuer (perche i fatti furono grandi) e perdereì il filo di quello, che appartiene a gl'Imperadori, il che è la mia fatica. Basta, che da me intenderà il lettore il fin di questi fatti; il rimanente lo rimetto a legger ne gli autori, che di ciò scrissero, i quali da me saranno nomati; il cui intento è di terminar nella vita d' Federico. Il quale essendo giunto a Costantinopoli, con tutte le sue genti, fece lega, & amicitia con l'Imperadore di lei, chiamato Isac; oue intese, che Guido Lesignano, Rè di Giherusalem, s'era liberato della prigione; e col Maestro di S. Giovanni, con le genti, che vi andauano tutto dì, hauea rinforzata la guerra, & era per uscire al campo, con animo di riconuerare alcuni luoghi. Onde l'Imperadore con molta fretta passò lo stretto di Costantinopoli col suo esercito l'anno mille cento ottanta noue; e cominciò ad incaminarsi per Asia la minore; oue passando con buona

Monte di
Henrico, Rè
d'Inghilter-
ra.

Viaggio di
Federico
verso Gietu-
salem.

Vittorie con
ta Turchi .

pace le terre de' Christiani , entrò nel paese del Soldano d'Iconia , ch'era un potente Signore in quelle parti : col quale fece pace , con conditione , ch'esso gli desse vettonaglie , e passò sicuro , obligandosi all'incontro di non molestar le sue terre. Ma il Rè infedele non solo non attese alla promessa , ma raunando vna gran quantità de' Turchi , gli disturbaua il camino , e gli fece tutto quel danno , che da lui gli si potè fare . Di che hauendo preso sdegno l'Imperadore , cominciò a guerreggiare in quel paese con ogni asprezza ; & essendo peruenuto alle montagne , oue l'entrata nella Sicilia , hebbe a passar con molta difficoltà , e pericolo ; percioche quiui si era ridotta insieme vna gran moltitudine di Turchi , & altri infedeli per vietargli il passo ; ma piacque à Dio , ch'egli vi passasse , benchè con gran pericolo , e cò qualche perdita ; e discese nella pianura , venne a battaglia con gl'infedeli , e gli vinse ; e fece di loro vna grandissima uccisione ; & così andò innanzi prendendo , e saccheggiando le Città ; & entrò per l'Armenia minore ; e per forza d'arme s'impadronì della maggior parte di quella Prouincia . Onde le noue delle sue vittorie , e della sua venuta diedero grande ispauento à nimici , & animo à Christiani . E Guido Rè di Gierusalem , & Henrico suo fratello , & altri grandi huomini de i detti , i quali vi erano usciti della Città di Tiro , e di Tripoli , oue si erano ridotti , e con buono esercito erano venuti in campo , & hauenuo assaltata Tolemaide , della quale s'era impadronito il Saladino , con auiso di poterla riconuerare ; ilche molto faceua à proposito per esser'ella porto di mare , e di molta importanza . Oue dipoi arriuarono l'Armata , che dicemo , che di Fiandra , e di altre parti veniuano ; e l'assedio si rinforzò , e ciascun giorno cresceua l'esercito de' Christiani ; a che aggiugnendosi la venuta dell'Imp. che s'auicinaua , laquale era intesa da tutti , il Saladino non istimaua di poter difendere i luoghi , ch'egli haueua occupato ; & il Rè Guido , e quelli , che feco si trouarono , si pigliarono grande animo , e forza . Ma nondimeno piacque à Dio per i suoi segreti giudicij , che in questo successe vno strano accidente . Percioche essendo egli molto vicino alla Soria nel tempo della state , vn giorno , ch'el caldo era grande , gli venne desiderio di rinfrescarsi in vn fiume ; ilche si scrisse , che egli si haueua fatto in altri fiumi . Il corso , & altezza del qual fiume era maggiore di quello , ch'ei si auisaua . Onde entrandoni l'Imp. il corrente del fiume lo tirò seco con tanto impeto , che senza poter esser soccorso da' suoi , che presenti erano , vi si affogò dentro , e così morì in vn poco d'acqua colui ; del quale tutta l'Asia tremaua . La qual morte fù cagione , che s'impedisser sopra modo l'impresa . E auenne questa sua morte l'anno MCXC. a' dieci di Giugno , e vent'otto del suo Imperio . In questo medesimo tempo occorse vn'altro sinistro , e discordia fra i Principi di quelle parti ; e fù per la morte di Sibilla moglie di Guido Rè di Gierusalem , sorella del Rè Baldouino . Percioche Herfrando , il quale hauea per moglie Isabella di lei sorella , per via di alcuni fanori volle chiamarsi Rè per la ragione , che vi hauea la moglie , resistendoni il vedono Guido , allegando , ch'egli era Rè giurato , & obedito , e non potena essere ispogliato del Regno . Et auenne , che Corrado Marchese di Monferrato le mise le mani adosso , dicendo ch'ella non potena esser legittima moglie di Herfrando ; e la sposò egli , e prese la medesima impresa di farsi Rè di Gierusalem . Il qual fatto , oltre all'esser stato biasimato molto , mise le cose in grande iscompiglio , percioche quel Principe teneua la Città di Tiro . E per il medesimo fatto il medesimo Rè Gui-

Federico
quando mo
ti .

Discordia
fra Principi
Christiani .

do vedono sostennere di perder molto della sua autorità, per non venire in discordia rimanendogli tuttavia il nome, e il possesso di Rè. Essendo adunque le cose in tanta confusione, e seguita una sì subita, & infelice morte dell' Imp. ciascuno può considerar la tristezza, e'l disturbo, ch'era nel suo esercito. Nondimeno Federico Duca di Suevia suo figliuolo, essendo subito ricevuto per Sig. e Capitano, come era douere, innanimò, e rinforzò le sue genti, e prendendo il morto corpo del padre s'inuiò alla volta della Soria, e mandò alcuni messaggieri a Guido Rè di Gerusalem, ilquale era sopra Tolomaide, facendoli intender la morte del Padre, e chiedendoli, che gli mandasse alcuna guida, e consigliandolo di quello, ch'egli douea fare. Onde ancora che ciò non potesse eseguir senza pericoli, e molestie, (perciocchè la maggior parte del camino si conueniu far passando per terre de gl' infedeli, e nimici) Guido gli mandò due Cavalieri pratici, e valorosi; iquali le guidarono ad Antiochia, che era Città più vicina; oue ristorandosi alcuni giorni, haueua in animo di fare una gran guerra, e ricouerar tutte le Città, che di quello stato erano state perdute. E così poi seguitar la guerra innanzi. Ma l'esercito de' Tedeschi, ilquale era molto stanco, & affaticato nel camino in modo, che per questo (ò perche così fosse ordine d' Iddio) nacque frà loro una gran pestilenza, della quale frà pochi giorni vi morì la maggior parte. Onde Federico con quelli, che rimasero viui, si partì di Antiochia; & andando alla volta del mare, s'imbarcò in certe naui, e si ridusse alla Città di Tiro; laquale, come s'è detto, era tenuta da' Christiani; e quindi riponendo il corpo del padre, andò col suo esercito, benchè con molto pericolo de' nimici, a congiungerfi con Guido

Federico
Duca di Sue-
uia, figliuolo
di Feder. Im-
perato. e.

Guido Lesi-
gnano Rè di
Gerusalem

Differenze
sopra il Re-
gno di Sici-
lia.

Lesignano, Rè di Gierusalem, ilquale era l'assedio di Tolemaide, che da Saladino era stata soccorsa, e fortificata tanto, che i nostri patiuano un grande affanno nell'assedio, il quale giouaua poco infino à tanto, che i Rè di Francia, e d'Inghilterra vi arruarono dopò molti disaggi, e sinistri, che sostennero nel viaggio: e questo fù il medesimo anno. E continuaron l'assedio insieme con gli altri Prencipi, benchè sempre fù trà loro poca conformità. Onde gli lascieremo nell'istesso assedio, posciachè questa loro historia non appartiene alla mia opera, e torneremo a narrare il successo dell' Imperio, e come fù eletto Henrico Sesto, maggior figliuolo di Federico; che, come s'è detto, era rimasto nel suo luogo in Lamagna, & era Rè de' Romani: auenga che essendo l'impresa di Gerusalem stata cosa così notabile, diremo in poche parole il fine, se ben non racconteremo i successi. Tuttavia a questo tempo imperaua Isac in Costantinopoli: e in Italia poco innanzi era morto il buon Guglielmo, Rè delle due Sicilie senza alcun herede. La onde Papa Clemente terzo pretendeva, che quei Regni appartenessero alla Chiesa: & Henrico Rè de' Romani, che douea esser Imp. pretendeva medesimamente, che fosser suoi per cagione d'auer per moglie, come s'è detto, la sorella di esso Guglielmo, detta Costanza. Nondimeno i Siciliani, & i Napolitani elessero Rè contra il voler del Papa un Tancredi, ilquale era Zio di Guglielmo, figliuolo bastardo di Rugero, che fù Rè di Sicilia: il quale s'impadronì del Regno; e successe dipoi la morte di Papa Clemente, che visse nel Papato tre anni, e cinque mesi, e fù eletto Celestino terzo, ancora egli de' Celestini, Cittadino Romano; che venne ad asser nel medesimo tempo, nel quale s'intese la morte di Federico Imperadore. Nella cui Vita io son stato più lungo di quello, che foglio nelle altre, per essere, come hò detto, state grandi le

cose, che auennero al suo tempo; e perche la gran copia di quello, ch'io trouo scritto, quasi m'hà sforzato; & oltre a ciò per questa cagione, ch'intorno alle cose più vicine a' nostri tempi, come altre volte hò detto, pare, che si conuenga, che vi ci allarghiamo maggiormente.

Pontefici.

De Pontefici, Anastagio IV. & Alessandro terzo, e Leone terzo, & Urbano terzo, e Gregorio Ottauo, e Clemente terzo, habbiamo fatto basteuole mentione.

Huomini
letterati.

Piorirno nel tempo di questo Imperadore alcuni segnalati huomini nelle sagre lettere: nelle humane oltre a quelli, che fur detti di sopra; come fù Pietro Conestore, che scrisse l'Historia Scolastica: Arnaldo Abbate di Buonanille dell'ordine di Cistello, Riccardo Cluniacense, che scrisse l'Historia de' tempi, Pietro di Riga dottissimo huomo, il qual scrisse quasi sopra tutto il nuouo, e vecchio Testamento. Roberto Vescono Liconiese, il quale scrisse la somma di Theologia, e della Spera, & vn Computo, & altre Opere, e Pietro Blefese, il quale compose molti, e molto singolari libri, de' quali fà mentione l'Abbate Giouanni Tribenio, Riccardo Cluniacense, e Gotifredo di Viterbo; la cui Historia io vò allegando alcune volte. E sopra tutti i detti di sopra fiorirono in lettere, in dottrina, & in santità di vita due Vergini, santissime Monache dell'ordine di S. Benedetto, Abbatesse di due monasteri: l'una chiamata Isabella, e l'altra Hildigurda. Del cui santo costume si scriuono molte notabili cose, de i libri nobili, ch'esse lasciarono scritti.

Autori.

Per serbare il costume mio, il qual' è di allegare, e ricordare gli Autori alcuna volta, dico, che quelli, da' quali vò trabendo quanto io scriuo nelle presenti vite, e che si può veder più copiosamente ne' libri loro, sono i seguenti Autori: Othone Frisigese nella Historia, che particolarmente scrisse del principio dell'Imperio di Federico in due libri, e Raudanico, nella guerra, che egli vi fece, Gotifredo Viterbiese nel suo Pansheone, tutti testimoni di veduta, e l'Abbate Vuespergesse, scrittore parimente del medesimo tempo nella sua Cronica, oue scrine la sua vita, e Vutherio nobile Poeta, che etiandio lo scrisse in versi Heroici. Roberto Abbate nell'aditione alla Cronica di Sigiberto, Othone di San Biagio nell'Opera, ch'egli aggiunse, e seguì l'Historia comune di Othone Frisigese già citato, il Biondo nella declinatione dell'Imperio Romano, al quinto, e sexto libro della seconda Deca, Platina nella vita de' Pontefici soua nomati. Giouanni dalla Colonna nel suo mare d'Historie, Giouan Battista Egnatio, Giouanni Eutichio, Beneuento de' Romaldi, Giouanni Carrione, Giouan Cuspiniano, Rafaello Volateranno nel libro, nel quale scrisse particolarmente de gl'Imperadori. Henrico Mutio, e Gasparo Curreo ne' libri delle cose di Germania, & in quello, ou'egli tratta di Federico primo; Francesco Irenico nelle origini de' Germani; Paolo Costantino Frigione, e Christiano Maseo Camarcenate, e Mattheo Palmerio, e gl'altri Historici Generali, che trattano delle cose di questi tempi. Come S. Antonio, & Antonio Sabellico particolarmente nell'Historia, ch'egli scrisse delle cose di Vincgia, Alberto Craze nell'Historia di Sassonia, Georgio Merula nell'Historia de i Duchi di Milano, Agostino Giustiniano ne gli Annali di Genoua, e Michele Ritio nel libro, ch'egli fece de i Rè, & alcuni altri, che hora non mi souengono; da' quali di qui innanzi prenderò con la diligenza da me usata, quello, che farà al mio proposito, come infino a qui hò fatto.

VITA DI HENRICO SESTO.

Nonantesimo Ottauo Imperadore.



S O M M A R I O.

Successe a Federico Hentico suo figliuol maggiore, e subito riceuuta l'administratione dell'Imperio passò in Italia per coronarsi, e per acquistare il Regno di Sicilia, che gli veniua per via della moglie: e fù coronato da Papa Celestino. Volse conquistar la Sicilia, & cominciarsi dal Regno di Napoli, ma la pestilenza lo sforzò a tornare in Lamagna. Ritornò vn'altra volta in Italia per la medesima cagione del Regno di Sicilia, oue trouando morto Tancredi, l'ottenne ageuolmente, ancor, ch'ei vi facesse alcune crudeltà degne di biasmo. Tornato in Lamagna, mandò molta gente all'impresa di Gierusalem, & hauendo ogni cosa pacifica, venne a riuedere il nuouo Regno di Sicilia, oue andando per suo diporto a caccia, come era vsato, s'amalò, e morì, hauendo regnato otto anni.



E cose auenute in tempo di Federico sono state (come più volte hò detto) tante, e così grandi, che mi dà a credere, che sia in qualche parte sodisfatto al desiderio, che communemente sogliono hauere i Lettori di qualche grande, e notabile auenimento. E se pure anco di ciò rimarrà nel petto loro qualche parte, di qui innanzi se ne troueranno tanti, e tali, che

Henrico se-
sto eletto
Imperadore.

non mancherà cibo, da farsi satollo. Dico adunque, che essendo le triste nuoue molto più veloci nel caminare, che non sono l'allegre, la morte del valoroso Imperadore Federico si seppe in breuissimo tempo nell'Italia, & in Lamagna: di che communemente tutta la Christianità si dolse, e ne riceuè grandissimo dispiacere; sì per esser stata così infelice, come ella fù; come per hauere turbata, & interrotta la impresa, ch'egli haueua cominciata, e seguitaua con tanta felicità, & ardire. Henrico suo maggior figliuolo; il quale come habbiamo detto nella vita del Padre, era già Rè de' Romani, e per douer essere Imperadore; tosto, che intese la morte del Padre, fece raunare gli elettori dell'Imperio, e gli altri Prencipi, & essendogli data la obediienza, già promessa in vita del Padre, cominciò ad vsar la Maestà dell'Imperio l'anno del Signore,

Ty 3 mille

Statura, e
qualità del
detto.

Celestino
Papa.

Venuta di
Henrico se-
sto in Italia.

Henrico coro-
nato in Ro-
ma da Papa
Celestino.

mille cento nonantatino, e fu chiamato Henrico sesto, ancorachè gl'Ita-
liani lo chiamano quinto; perciocchè essi, come s'è detto, non riceuono il primo.
Era questo Prencipe huomo prudente, e di acuto ingegno, bel parlatore, e bellis-
simo di aspetto, benchè hauesse la faccia estenuata, perciocchè era di mezzana sta-
tura, e di magri, e delicati membri; ma fu d'animo brauo, e crudele: e parimente
gagliardissimo, onde fu molto temuto da' suoi nimici, e prese molta vaghezza
del cacciare più di quello, che conueniu al buon gouerno de' suoi Stati. Subito,
ch'egli cominciò ad amministrare l'Imperio, si ribellarono que' di Colonia, & al-
cuni Conti, & altri grandi huomini. Ma nondimeno fu la cosa di non molta
forza, e tale; ch'ella si potè in breue pacificare. Essendo egli libero di questa
cura, e procurando di grandi aiuti, si mise in punto per andare in Italia, che
fu l'anno seguente con desiderio d'essere incoronato in Roma, & hauere il Re-
gno di Sicilia, il quale, come habbiamo detto, à lui apparteneua per parte di
Costanza Imperadrice sua moglie. Al cui acquisto era inuitato da Papa Cle-
mente terzo, di sopra nomato, che già era nouamente stato eletto Pontefice;
ancorachè come è stato dimostrato, altri Autori vogliono, che in questo tempo
gli fosse data per moglie la detta Costanza da questo Pontefice Celestino, dispen-
sando il Papa di lei, essendo Monaca, acciò che ella hauesse il Regno, come
quello, che uolena male al bastardo Tancredi; il quale haueua occupato (come
s'è detto) il regno di Sicilia, e di Napoli. Venuto adunque Henrico Imp. in
Italia passando egli pacificamente per le terre di Lombardia, senza punto pie-
garsi da gli accordi fatti da suo Padre, andò verso di Roma à prender la Co-
rona. E prima, che il Papa gliela desse, assalto il Tusculano il quale è posto
frà le montagne vicine à Roma, e s'era ribellato, & haueua fatto, e faceua
tuttavia di gran danni a' Romani, & impadronendosi di lui perche, ei se gli die-
de senza far resistenza, lo diede a' Romani perciocchè così fu conuenuto pri-
ma, che fosse data la Corona, & essi distrussero la Città, & usarono sopra gli
abitanti grandissime crudeltà. Di che l'Imp. fu molto rimproverato, che ha-
uesse permesso un cotale fatto. Usatasi adunque questa crudeltà, & essendo egli
in Roma coronato con gran solennità, e festa da Papa Celestino: e fatto seco
gli accordi, e le conuentioni sopra il Regno d'ambidue le Sicilie, (le quali so-
no Sicilia: e Napoli) come sopra a' Regni feudatarij, alla Chiesa, & assegnato
il tributo, & il feudo, ch'egli fosse tenuto à douer pagare, l'Imp. passò auanti tro-
uando quelle Prouincie ribellate, come quelle, che tutte seguiauano la voce di
Tancredi, il quale haueuano preso, e teneuano per Rè, e Signor loro, e per for-
za d'arme hebbe alcune terre, & andò innanzi tanto, che mise assedio à Napo-
li, come à capo di quel Regno. E difendendosi i Napolitani molto bene, e con-
tinuandosi l'assedio per tre mesi, nacque di gran pestilenza nel campo, e mori-
rono tanti soldati, che l'Imperadore senza fare alcuno effetto, determinò di le-
uar l'assedio, e volgendosi verso Lamagna. Nel leuarsi dell'assedio la Impera-
drice (alcuni dicono, che essendo ella in Lamagna, il che par più vero, & altri,
che venendo à congiungersi col marito per andar seco a questa guerra) fu presa
nel camino da certi Capitani. Ma iui à pochi giorni per gran diligenza del Pon-
tefice, e dell'Imperadore fu liberata, e castigati aspramente coloro, che l'haue-
uano presa. Così tornò Federico questa volta incoronato, ma non però vitto-
rioso in Lamagna, essendo passati due anni del suo Imperio, ingannato della
sua

sua speranza, e dell'intento, ch'egli haueua hauuto di acquistare i Regni di Napoli, e di Sicilia; ma con proponimento di ternerai poi, com'egli fece. Il che bora lasciando, racconteremo quello, che auenne a Federico suo fratello, & a gli altri Prencipi, i quali doppo la morte di Federico suo Padre erano rimasi nell'Oriente. Nel che, se io volessi seguitar tutte le zuffe, e le battaglie, che fecero i tre Rè di Gierusalem, di Francia, e d'Inghilterra in questi due anni, hauerei molto a scrivere, la qual cosa alla mia breuità non conuiene. Mà il successo fù tale. L'assedio di Tolemaide durò due anni, incominciando dal tempo, che Guido Rè di Gierusalem, l'assedì, infino, che ella fù presa. Il quale mentre durò, successero di gran fatti con quei della Città, e con le genti del Saladin, & in questo tempo morì quì il detto Federico, il quale era Duca di Suenia figliuolo di Federico Imperadore, e fratello di Henrico, e molti gran personaggi. Finalmente la Città si rese a' Christiani. Onde i Rè Catholici rimasero tanto potenti, e temuti, & il potente Saladino vi perdè tanta gente, che non pensando di poter difenderle, fece gettare a terra le muraglie di Cesarea, di Palestina, e quelle di Ascalona, di Gaza, di Porfiria, e di altre Città maritime, e le forze de' Christiani andauano talmente crescendo, che Saladino praticaua di dare Gierusalem, perche gli fosse conceduta la pace. Ma piacque a Dio, che le cose auenissero in altra guisa, percioche il Rè di Francia, e quello d'Inghilterra disordinauano infra di loro in modo, che non poteuano conuenire in cosa alcuna. Onde il Rè di Francia determinò di ritornarsi al suo Regno. Il che fece, e lasciò la maggior parte del suo esercito nel gouerno del Duca di Bologna, e di quindi si perdè la occasione di ricouerar la Città santa, percioche per la sua partita di Saladino riprese ardire, benchè Ricardo Rè d'Inghilterra era tanto coraggioso, e si portò con tanto valore, che oltre, ch'egli fece fabricar da capo, e fortificar Iafa, chiamata Iope, & alcune altre terre, pose in poco tempo in così buon termine la guerra, come ella era innanzi, che vi fosse Filippo. Auenne in questo tempo, che Corrado Marchese di Monferrato, il quale s'era impadronito della gran Città di Tirro, e del suo distretto; si chiamaua Rè di Gierusalem, perche, come s'è detto, haueua preso per moglie Isabella sorella di Sibilla, la quale fù moglie del Rè Guido, che fù ucciso nella medesima Città da certi Turchi fuggiti, e la vedoua Isabella, benchè di questo marito le rimanesse vna figliuola, iui à pochissimi giorni prese ella per marito Henrico, il quale si chiamaua Conte di Campagna, nipote del Rè di Francia, & hebbe la Signoria di quella Città, insieme col maritaggio: e la ragione del Regno di Gierusalem contra Guido, che haueua il titolo, e nome di Rè. La onde Ricardo Rè d'Inghilterra, trattò con Guido, che gli rinuntiasse la inuiddition del Regno di Gierusalem, promettendo di dargli l'Isola di Cipro, con patto, ch'egli la possedesse in vita; del quale Cipro il detto Rè si era impadronito, venendo a quest'impresa. Accettò Guido il partito, e prese genti, e legni necessari, nauigò in Cipro con titolo di Rè d'essa Isola, e regnò in lei, mentre ci visse, e rimase nel suo lignaggio, e ne' successori di quel Regno, infino all'anno del Signore 1410. che per certo titolo i Venetiani vi s'impadronirono, & hoggidì lo posseggono. E la casa d'Inghilterra per questa rinuntia ha pretenduto di tenere ragione nel Regno di Gierusalem, secondo che afferma Platina, e gl'altri Autori. Essendo passato questo, e molte altre cose nella guerra, & fra quelle vna gran battaglia, la quale durò dal mezo giorno infino alla notte;

Discordia
fra il Rè di
Francia, e
quello d'In-
ghilterra.

Guido fatto
Rè di Cipro

Ragion del
la ceta d'In-
ghilterra co-
pra il Re-
gno di Gie-
rusalem.

Ignoranza
del Rè d'In-
ghilterra.

Morte di
Tancredi

Città date a
Henrico.

nella quale il valoroso Saladino fù vinto, e'l Rè d'Inghilterra, & i Principi, che feco erano vincitori, hauendo egli proposto di andare a metter l'assedio alla Città di Giernusalem, e sapendosi certo, che il Saladino non haurebbe ardire di aspettarlo, e chiedendo, com'egli chiedeva pace, e tregua, e promettendo di render Giernusalem, & alcune terre del suo distretto, perche gli fosse conceduta tregua, o pace; e trouandosi così potenti i Christiani, che nè di questo si contentauano, subito senza alcun riguardo, nè buona consideratione, il Rè d'Inghilterra publicò, ch'egli voleva ritornar nel suo Regno, percioche egli haueua hauuto noua, che il Rè di Francia v'era entrato, e gli toglieua gli stati di Normandia. Il che se da lui con buon consiglio si fosse tenuto segreto, haurebbe potuto ottener quel partito di pace, ch'egli hauesse saputo dimandare. Ma intesa in Saladino la sua deliberatione, & estendosi poco innanzi a questo partita l'armata di Pisa, e de' Venetiani per alcune discordie, non volle dar Giernusalem, e'l Rè d'Inghilterra fece tregua per cinque anni: e lasciando soldati, e gouernatori nelle Città, che i Christiani haueano riconerato, e rimanendo Orbone Duca di Borgogna Henrico, che era già marito d'Isabella, al quale veniva il Regno di Giernusalem, Signore di esse terre; & i Cavalieri di San Giouanni, & i Templari; egli andò alla volta del Regno; l'anno 1192. e nel camino fù preso dal Duca d'Austria, e riscuotendosi, gli auennero altri accidenti. E così rimasero le cose dell'Oriente con quella tregua in miglior vantaggio, e conditione di quello, che essi le trouarono, percioche rimasero loro più terre, e meglio fortificate, benchè non tante quante pareua, che il gran Rè, e numerosi eserciti poteuano acquistare. E quello, che successe, si dirà più oltre. L'Imperator Henrico (secondo, che alcuni scriuono) si aiutò molto con i danari, che gli diede per sua liberalità il Rè d'Inghilterra per il secondo passaggio, che egli fece in Italia, il quale egli apprestaua, hauendo prima fatto Duca di Suenia suo fratello Corrado, per esser morto Federico, l'altro suo fratello, nell'Oriente senza herede. Essendo egli adunque mosso per venire in Italia a conquistare i Regni di Sicilia, e di Napoli, i quali gli veniuano per la moglie, e per concession del Papa, & hauendo mandato auanti alcuni Capitani con esercito, da quali si era cominciata la guerra, auenne, che uscì di vita Tancredi, che quei Regni possedeva, e poco inuanti il suo maggior figliuolo, chiamato Ruggero, il quale haueua per moglie Irene la figliuola dell'Imperadore di Costantinopoli, e rimase vn'altro figliuolo di picciola età, detto Guglielmo (il qual subito prefero per Rè) e Cinà date a dne, o tre figliuole. Laonde l'Imp. affrettò il viaggio, menando seco Filippo suo fratello, & altri gran Principi. Ma però non restarono i grandi huomini, e le Città di quei Regni, di ribellarsi, e di resistere ad Henrico. Il quale se ne venne con l'esercito in quei medesimi Regni, assediando, e prendendo le Città tanta furia, e sdegno, che facena distrugger, & abbruciar ciascuna, che gli voleva fare resistenza, usando più crudeltà di quello, ch'era conueniente a Rè Catholico, e virtuoso. Onde per forza, e per ispauento gli si diede Napoli, e le altre Città di Campagna, e la Puglia. E fece il medesimo nella Calabria: e veggendosi impadronito de gli stati di terra ferma, passò in Sicilia. Nella quale non essendo Rè, nè capo, che reggesse, nè comandasse (perche il figliuolo di Tancredi era picciolo, e suo Padre era stato cattiuo Rè, e Tiranno) in breue s'impadronì di quella parte dell'Isola. Ma tuttauia dopo questo i Prelati, & i Baroni di questi Regni

Regni si congiunsero insieme, e riducendosi con buon numero di genti presso Catania con vltima deliberatione di tentar la fortuna, vennero alle mani con Henrico. E nel fatto d'arme (ancorache dicono alcuni, che non vi trouò Henrico) i Siciliani furono vinti, e fù presa Catania; & sopra di essi, & in lei si fece grandissima, e crudelissima uccisione, tagliando i vincitori a pezzi huomini, e donne, quante vi trouarono, non perdonando infino a quelli: che si erano ricouerati nelle Chiese, e furono presi alcuni Vescoui, e Prencipi. Dopò la qual cosa frà molti huomini de' principali si fece vn trattato, e congiura di ammazzare in qualunque modo si potesse l'Imperadore.

Presa di
Catania.

Al quale essendo scoperta la congiura, egli fece dar l'vltimo supplicio a tutti quelli, che potè bauer nelle mani, i quali erano accusati d'esser stati nella congiura, con tanta asprezza, e crudeltà, che non potè fuggir d'esserne rimproverato, perche fece alcuni iscorticar viui, altri abbruciare, & altri ficcar chiodi agguzzi per la testa. Finalmente egli fece eseguir così horribili morti sopra costoro, ch'ei si rese il più temuto huomo del mondo. Onde poi in breue tempo

(ancora, che auennero alcune cose notabili, che io tralascio) egli si ridusse in poter suo tutta l'Isola. E venendo con le sue genti alla Città di Palermo, ch'era la più ricca, e popolosa dell'Isola, vi riceuè dentro senza battaglia, nè resistenza; e vi

Henrico ri-
ceuto in
Palermo.

fece la entrata solennissimamente con ogni rappresentatione di vittoria, e di trionfo, che si potesse imaginare. Oue si afferma, ch'egli vi trouò di gran gioie, e ricchezze de' Rè di Sicilia, ch'essi quini teneuano riposte. Hebbe similmente in suo podere Irene, figliuola dell'Imperadore di Costantinopoli, ch'era stata spo-

sata à Ruggero, figliuolo del morto Rè Tancredi: la quale, benche contra il voler di lei, maritò a Filippo suo fratello. Et al fanciullo, che i Siciliani haueuano fatto Rè, fece cauar gli occhi, e lo condusse seco in Lamagna, oue dipoi miseramente si morì: e la vedoua madre, insieme con due figliuole, che ella haueua, fece porre in vn Monastero nell'istessa Lamagna, in guisa, che non lasciò a dietro prouedimento alcuno per rimaner quieto, e pacifico Signore di quell'Isola.

Irene mar-
itata à Filip-
po, fratello
d'Henrico.

Ciò fatto andò in Calabria, menando seco per hostaggi, e per maggior sicurtà tutti gli huomini di alcuna qualità, come à lui parue, di ambedue i Regni: e per maggior fermezza nelle terre di terra ferma, e nell'Isola pose gouernatore, & Capitani Tedeschi, dando alcuni di loro titoli, e gradi. Et innanzi a questo l'Imperadrice, che si trouaua seco, haueua partorito vn figliuolo chiamato Federico.

Al nascimento del quale, perche alcuni dubitauano della grauidanza per la sua età, permise, che tutti quelli, che voleuano, si trouassero presenti al parto, hauendo ciò fatto publicar prima quando si auicinaua il tempo, nel quale si attendeua, ch'ella douesse partorire. Nel modo, che s'è detto, lasciò Henrico soggette, e pacifiche le due Sicilie: e tornò in Lamagna (essendogli obediienti pacificamente Milano, e Pavia) con gli hostaggi sopradetti, ch'erano gran Baroni, e Prelati. E ciò fù l'anno quinto del suo Imperio, e del nascimento del Signore 1195. E nel vero con la fama, che ottenne questo Imperadore per l'acquisto di Sicilia, e di Napoli, tutti affermano, che acquistò nome insieme di Prencipe crudelissimo, vendicatore, per le gran crudeltà, che da lui furono usate. Afferma parimente Filippo da Bergamo, ch'egli venne per cagion di queste crudeltà in tanta discordia con Papa Celestino, che lo iscommunicò, per bauer egli fat-

to morire alcuni Vescou, Chierici, & altri tenuti prigioni: ma dipoi, chiedendo egli perdonò, il Papa l'assolse. Fà similmente biasinato di cupidigia, e di auaritia per le molte tirannie, che usò in que' Regni. Il che fù cagione, che non tardò molto, che nacque nella Puglia alcuni mouimenti di certi popoli, & huomini segnalati: onde l'Imp. fece cauar gl'occhi à gli boiaggi, che haueua menati in Lamagna. E mandò esercito, e Capitani à sedare i sollevamenti: e si fecero di suo ordine di crudeli castighi, e trouandosi le cose in questa prosperità, che niuno gli era disobbediente, nè ribello, morì Corrado suo fratello, il qual haueua fatto Duca di Suenia, a tempo, che gli haueua cominciato a mouer guerra Bertoldo Duca di Termge, che all'hora, & innanzi era casa potente di Lamagna.

Federico figlio di Enrico, babileno Re de' Romani.

Per la cui morte diede l'Imp. il titolo, e gli stati della casa di Suenia à Filippo suo fratello: il quale dicemmo, che haueua per moglie la figliuola, essendo che di Corrado suo fratello non rimase figliuoli, che gli succedesse. Dopò tutte queste cose l'Imperador Enrico trattò per tutte le vie, che furono possibile, che gli Elettori eleggessero Rè de' Romani suo figliuolo Federico, fanciullo di poco più di due anni. E perche egli era molto tenuto, e potente, essi ciò fecero, benchè paresse loro, che non fosse cosa, nè giusta, nè bene ordinata. Nel qual tempo Papa Celsilino, mosso dalla cura, ch'egli doueua prendere, e dal grado, che teneua, procurò con grand'istanza con i Principi Christiani (e massimamente con l'Imperadore) che poi che era, presto al fine la tregua, la quale Riccardo Rè d'Inghilterra haueua fatta nell'Oriente, & il gran Saladino era morto pochi giorni à dietro; da cui derivaua la maggior potenza de' infedeli; non si scordassero il conquisto di Gierusalem, poiche haueuano unanxi bellissima occasione per tale impresa. L'Imperador con zelo di Principe Christiano, benchè ei fosse crudele, e per mostrarsi grato de' benefici riceuuti dal Papa, e dalla Chiesa, veggendo, ch'egli non vi potena andare in persona, per la poca fermezza, che haueua ne' Regni di Sicilia, e per la pace di Lamagna, offerendosi à quella impresa voluntariamente molti Principi, e molte genti, ch'egli vi mandò à suo soldo, fece vn grandissimo, e buon esercito; nel quale fù l'Arcuescou di Magantia, il Vescouo di Ratisbona, Bernardo Duca di Sassonia, Corrado Cancelliere dell'Imperador, Leopoldo Duca d'Austria, Hermann Landgrauo di Turingia, il Duca di Brabantia, & alcuni altri Marchesi, e Conti, & huomini di stato i quali tutti lasciati gli stati, e le case loro, con dinoro, e valeroso animo, haueua passate molte fatiche, e trauagli di terra, e di Mare, nel viaggio, nel quale essi furono molto aiutati da Isaac Imperador di Costantinopoli, arruinarono alla costa di Palestina, à la Città di Tiro, & à Tolemaide, la quale chiamano Acon: e subito attesero alle cose della guerra, essendo finito la tregua data dal Rè d'Inghilterra: la qual durando Guido Rè di Cipro, che prima era stato di Gierusalem, era mancato: e per non hauer lasciato figliuoli, di uolte il Regno Almerico suo Fratello; & auenne, che in quel tempo Enrico, che si chiamaua Rè di Gierusalem, per hauer per moglie Isabella sorella di Sibilla, come s'è detto, nella Città di Tolemaide cadde d'un corridore molto alto del suo palazzo, e si ammazza, & Almerico Rè di Cipro procurò di hauer costui per moglie; & ella fù contenta. E così egli si chiamò alcun tempo Rè di Cipro, e di Gierusalem. Ma perche era debole, e mal pratico nel guerreggiare, e nelle cose del gouerno perdè dipoi il titolo di Gierusalem, e fù dato ad vn Gio-

Esercito di Enrico per il conquisto di terra santa.

Morte di Enrico Rè di Gierusalem.

Almerico Rè di Cipro e di Gierusalem.

uanni di Bregna Francese; huomo di gran fortuna, e valore, come si toccherà al suo luogo, dandogli si per moglie vna figliuola di questa Isabella, che dicemmo, che era rimasa di Corrado suo secondo marito. Congiungendosi adunque la gente Tedesca: che l'Imperadore mandò con quella di Almerico, si fecero Signori della Campagna, e passando innanzi, posero assedio ad alcune Città, e combattendole, presero Verito, e rifabricarono Iope, chiamata hoggidi Gaifa. Mentre che questo si faceua dal suo esercito nell'Oriente, l'Imperadore Henrico ponendo buon'ordine nelle cose di Lamagna, venne insieme con la moglie, e col picciolo suo figliuolo in Italia à visitar gli stati suoi di Milano: e di quindi passò in Sicilia per maggior sicurezza della nuoua Signoria, e per attendere, e prouedere alle cose della guerra con più commodò, & al conquisto della terra Santa, che era comunemente desiderata. Venne adunque in Sicilia alla Città di Messina egli, e la moglie, e'l figliuolo, il quale già si chiamaua Rè de' Romani, tenendo egli l'Imperio, e que' Regni pacifici, & hauendo più di quello, che gli conueniu; perche egli hauea usurpato nella Marca d'Ancona, e nella Toscana alcune Città della Chiesa, permettendo ciò Celestino terzo per beneficio della pace, e per non disturbar l'impresa di terra Santa, che l'Imperadore haueua commessa à suoi Capitani. Ma piacque a Dio di romper ogni disegno, & opera con la sua morte. Percioche dilettandosi egli molto del cacciare, a certo giorno di Agosto andando alla caccia, essendo il caldo estremo, la notte si mise à dormire in vn prato ripieno di verde, e fresca erba presso d'alcune fonti di fredda acqua, e risvegliatosi dal freddo, e dal sereno della notte si sentì molto offeso, e fù assalito da vn gran male. Onde si fece portare à Messina; nella quale aggravato dalla infermità si morì catholico, e christianamente, hauendo tenuto l'Imp. otto anni; che fù l'anno del Signore 1198. raccomandato prima per testamento la tutela del picciolo suo figliuolo Federico, il quale lasciava Rè de' Romani, e delle due Sicilie, à Filippo Duca di Sveuia suo fratello, insino, ch'egli fosse in età bastevole per regnare, e scrisse lettere al Pontefice, ch'era Innocenzo terzo; successore di Celestino parimente terzo, il qual'era morto il medesimo anno pochi giorni innanzi. Fù questo Imperadore saggio, valoroso, e forte Prencipe, Ma l'esser troppo seuerò, e crudele, molto queste sue doti, e virtù egli oscurò.

Morte di
Henrico se-
sto.

Duraua ancora in Costantinopoli nel suo Imperio Isac, il quale egli haueua tenuto lo spatio di vndeci, o dodici anni pacifico, e lo gouernaua molto bene dopo la morte del Tiranno Andronico, come nella vita di Federico raccontammo.

Di Papa Celestino, e d'Innocenzo terzo, già si è trattato nella sopra scritta. Pontefici: Onde non ne diremo altro.

Gli Autori di quello, che da me s'è detto, sono tutti la maggior parte di coloro, ch'io hò assegnato nel fin della vita di Federico: il quale seguirò in tutto quello, che mi resta, ciascun di loro insino a tanto, che dureranno. Onde si potrà lasciar di nominare alcuni di loro per qualche buono ispatio, essendo, che non è neccessario, che si ripiglino tante volte nel fine i nomi loro.

Autori.

716
VITA DI FILIPPO SECONDO

Nonantesimo Nono Imperadore .

E d'Isac, e d'Alessio in Costantinopoli .



L Commune veramente, e molto certa cosa, & usata di auenir nel mondo, che per le morti de' gran Prencipi sogliono seguir grandissimi mutamenti, il che verificò, e si conobbe à proua nella morte di Henrico VI. la cui vita habbiamo fornito di scriuere, percinche, per lei seguirono di gran novità, e riuolutioni . Prima dell' esercito, ch' egli haueua mandato al conquesto di Gierusalem, & haueua cominciato a guerreggiar con buon successo essendosi intesa la sua morte i Prencipi, e Prelati, ch' erano andati à quella guerra, conuennero di tornar con molta fretta alle case loro per mettere ordine ne gli loro stati, e così fecero, non giouando nulla la esortatione, nè i preghi di Simone da Monferrato, eccellentissimo Capitano, il quale quini era giunto con alcune genti di Francia in suo aiuto . E così rimase egli sì abbandonato, & in tanta necessità, che gl' infedeli prefero la Città di Giaza, e la distrussero, e spianarono; & Almerico, & i Christiani furono sforzati a chieder soccorso a gl' infedeli, permettendo Dio, che mai non haueffero buono auuenimento gli acquisti, e l' insprese di questa terra Santa . In Lamagna ancora seguirono di molte discordie, battaylie, e guerre . Onde fu Imperadore chi mai non ci sarebbe stato, nè ci fu per quelle cagioni . E Papa Innocenzo subito cominciò a riconerar alcune terie della Chiesa, che erano tenute da Henrico . La Imperadrice procurò tosto dal Papa la confirmatione di Sicilia per se, e per suo figliuolo, la quale ella ottenne con molta malagevolezza, e con perdere terre, e preeminenze assai tanto alle volte importa la presenza d' un' uomo solo . A Filippo Duca di Suenia, la cui historia, e vita seguita hora, sopraggiunse la morte del fratello in Italia, che ueniua a visitarlo . Onde come egli la intese, che (secondo alcuni non vi si trouò presente) diede volta in Lamagna, e nel camino corse di gran pericoli, essendosi mosso con proponimento, benchè hauesse titolo di tutore del nipote; di hauer potendo l' Imperio . Onde giunto in Lamagna, si per autorità del suo stato, come per esser fratello, e figliuolo dell' Imperadore, trouò di gran fauori, & anco di gran contradittioni, e disturbi da molti Prencipi, ch' erano nimici alla sua casa, e per altri rispetti . Principalmente

Le morti
de' gran Prencipi
causano
grandissimi
mutamenti.

Simone da
Monferrato.

i voti

i voti de gl' Elettori, & i fauori si diuifero in due pareri; l'vno nomò Imperadore il medesimo Filippo (percioche di suo nipote, per esser egli fanciullo, e Rè di Sicilia, quantunque l'hauessero promesso al Padre non presero cura;) e l'altra parte nomò Othone Conte, ò Duca di Brosoigon, figliuolo di Henrico Superbo, il qual fù Duca di Sassonia, spogliato di quel Ducato, come dicemo, da Federico. Que alcuni Autori chiamano costui Duca di Sassonia, il qual' era figliuolo del Rè d'Inghilterra; di donde secondo alcuni fù chiamato all' Imperio. Frà questi due fù crudele, & aspra guerra, e concorrenza, prendendosi subito l'arme. Di che fauellano tutti gli Autori; ancorache l'Abbate Vuespergesse scrine, ch'anco hebbe voti, e titolo d'Imp. Bertoldo Duca di Turingia, prima, che Othone, ò nel medesimo tempo; ma, perche la contraditione, e fattion di questo Duca Bertoldo durò poco, e subito si conuenne con Filippo, e perche la maggior parte de gli Autori lo scriuono, passarò io con hauerne solo fatta questa poca mentione: Messosi adunque in arme Filippo, & Othone, ciascuno co' suoi partigiani, & amici cominciarono à guerreggiar, amazzandosi, facendosi prigioni, e predando questi dall' vna parte, quelli dall' altra. Othone era aiutato dal Rè d'Inghilterra, come Zio, & amico, e dal Lanzgrauio di Turingia, dal Conte Palatino del Rheno, dal Duca di Liconia, dal Conte di Limpurg, dall' Arciuescono di Colonia, e da Prelati suoi suffraganei, & ancor dal Conte di Fiandra, e da' suoi amici, e da alcuni altri Prelati, e Prencipi, fauorualo anco Papa Innocenzo, ricordandosi, che gli antecessori di questo Othone, Duchi di Sassonia, haueno molto aiutata, e difesa la Chiesa, e per contrario i Filippi Imp. e Duchi di Suenia, l'haneuano perseguitata, e cagionateui scisme, e diuisioni, come furono, Henrico IV. e Federico primo, & anco Federico suo fratello hauea occupato in Toscana, e in Ancona molte terre della Chiesa. A Filippo era in aiuto il Rè di Francia, l' Arciuescono di Maguntia, il Duca di Sassonia, e quello d' Austria, ch'era venuto all' hora d'Oriente il Rè di Bohemia, il Duca di Baniera, il Duca di Lothoringia, e di Brabante, o tutti gl'altri Prencipi, che non aintauano Othone; benche i successi mutassero questi fauori. E Filippo era più amato; percioche era di benigna, e notabile natura, discreto, e liberale (con le qual parti si guadagnano principalmente le volontà) e molto gagliardo, benche fosse debole, e magro di persona, e di mezzana statura: ma però di bella faccia, bianca, e colorita. Othone non hauea così buone condizioni: anzi era tenuto imprudente, e temerario, e smisuratamente audace. Rauinando adunque Filippo i suoi fauori nella Città di Maguntia, si fece quini vngere, & incoronar per Imp. di mano d'un Vescouo di Tarantasia, trouandosi presente il Vescouo di Trusino Legato del Papa, il quale era quini venuto ad altro effetto, di che il Papa riceuè grandissimo dispiacere. Inteso Othone, & i suoi amici, che Filippo haueua hauuta la Corona, andarono ad assaltar la Città di Aquisgrana, benche Filippo l'hauuea primieramente presa, & assediandola, e dandole la battaglia, l'ebbero à partito, & Adulfo, l' Arciuescono di Colonia, quini frettolosamente incoronò Othone, onde ciascuno pretendeva di essere il legittimo Imp. Laquale incoronatione Papa Innocenzo dipoi confermò, e mandò per suo Legato Guido di Prencste Cardinal nella Città di Colonia, & scomunicò Filippo: coloro, che lo seguirono, e Filippo come huomo di gran coraggio, procurò di venir con Othone à battaglia. Onde entrò con esercito nelle terre de gli auersari, ardendo, e distruggendo ciò che trouaua. E così prese alcuni forti Castelli

Bertoldo
Duca di Tu-
ringia.

Quei, che
aiutauano
Othone.

Quei, che
erano in
aiuto di Fi-
lippo.

Condizioni
di Filippo.

Vescouo di
Tarantasia.

Othone co-
ronato Imp.

Filippo sco
municato
dal Papa.

fielli presso Argentina. Que frà le sue genti, e quelle d'Othone v'intervennero molte zuffe, rotte, e morti di molta gente da ambe le parti. E l'anno seguente venne sopra la Città di Argentina, la quale stana per Othone, e gli si diede à patti: e sù in lei ricevuto, & obedito. Venne à questa similmente Othone con tutto il suo podere contra Filippo: e frà l'vne, e l'altre genti intervennero alcune gran battaglie: nelle quali tutte, ò le maggior fiate, sù vincitore Filippo. Il che fece, che alcuni si accostarono a lui. Ma nondimeno la venuta del Legato del Papa à questo tempo, e la scomunica da lui pubblicata sù di gran disturbo a i suoi nuoui successi, e di aiuto ad Othone, massimamente con i Prelati, e persone Ecclesiastiche. Filippo adunque riputando la maggior offesa dal Lanzgrauio di Turingia, perche Othone era principalmente da lui stato eletto, determinò di entrar per il suo paese, e distruggerlo; e ponendo ciò ad effetto, gli prese vno, ò due luoghi fortissimi. E Lanzgrauio raunando le sue genti, & hauendo chiamato il Conte Palatino del Rheno, & Othone Caro Rè di Bohemia, il quale era passato alla parte di Othone per le scomuniche del Pontefice, & alcuni altri amici, e parenti, mise insieme vn sì gran numero di soldati, e così buoni, che l'Imperador Filippo non osò azzuffarsi seco, e si ridusse in vna forte terra, doue essi l'assediarono. Ma egli con astutia uscì di notte della terra, e si riconerò in luogo sicuro; & iui a pochi giorni vi arrivò Othone con ogni sua forza, il quale veniuo in aiuto del Lanzgrauio: e parimente con disegno di dauer in suo potere Filippo: percioche haueua inteso, ch'egli non potena uscire di donde era stato assediato; in guisa, che veggendosi all'hora Othone Signore del campo, fece raunare vna dieta in Mesburg il mese d'Agosto, l'anno 1203. oue in presenza de' già detti Prencipi, e de' gli altri suoi amici, sù la seconda volta incoronato dal Legato del Papa, e confermata, & approuata la prima elezione, e passarono a lui alcuni di nuouo sotto pretesto, ch'essi ciò faceuano per le scomuniche del Papa. In questo tempo morì in Sicilia la Imperadrice Costanza, matrice del picciol Federico Rè di Sicilia, ò per meglio dire Regina, e raccomandò la tutela del figliuolo à Papa Innocenzo. Il quale mandò certi Legati, che tenessero il gouerno per il fanciullo; il quale dipoi, come si dirà, sù Imperadore. Alcuni Autori pongono la morte di questa Regina molto innanzi. Partiti adunque dalla detta dieta i fauoriti di Othone vittoriosi, subito il seguente anno smutò la fortuna. Percioche l'Imperador Filippo con gli aiuti di Francia, di Sassonia, di Austria, di Maguntia, di Vuttemberga, di Suenia, di Bawiera, e de' gli altri, che seguitauano la sua parte, subito tornò ad assaltare il Lanzgrauio, e quelli, che lo difendeano: & entrando nelle sue terre, prese di quelle (come il passato) alcuni Castelli. Et il Rè di Bohemia, & il Conte Palatino vennero per vnirsi con esso Lanzgrauio, e combattere con Filippo; con i quali Filippo, prima che ei si congiungessero col medesimo Lanzgrauio, venne a battaglia; e benebe ella sù molto sanguinosa, ottenne la vittoria, fuggendo, e ponendosi in disordine da principio i Bobemi; ne quali sù fatta grande uccisione. Onde Filippo di questa così rara vittoria acquistò tanta reputatione, che vennero a suo seruigio molti di coloro, che ancor non si erano ben dimostrati; e de' gli auersari ne passarono ancora non pochi; in guisa, che veggendo Lanzgrauio il suo soccorso rotto, e dissipato, e le sue terre perdute, praticò con Filippo di ridursi al suo seruizio. E, perche Filippo era mansuetto, e benigno Prencipe, concon-

D'eta in
Mesburg.

Morte di
Costanza Re
gina di Sici
lia.

Filippo con
tra Lanzgrauio.

Rotta de
Bohemi.

to di riceverlo per amico, & egli se gli appresentò, e si diede nel suo podero. E Lanxgrauio seguì, & imitò Adulfo Arciuescouo di Colonia. Il quale non hauendo alcuna paura dell'armi spirituali, nè delle scomuniche, che erano state fatte dal Papa contra coloro, che teneuano, e difendeano la parte di Filippo, conuenne con lui, e gli promise di ridurre alla sua obediienza il Duca di Lothoringia, e di Brabantia: cosa, che molto era desiderata da Filippo; onde ei gli diede gran somma di danari. Col mezzo de' quali, e per la sua buona diligenza questi due Prencipi vennero al seruigio di Filippo; e ciò diede cagione, che altri il medesimo facessero. La onde diuenendo ogni giorno in tal guisa questa parte più potente, si unirono nella Città di Aquisgrana. E, perche Filippo non era qui stato incoronato, & i suoi antecessori sempre hebbero la Corona in quella Città, con consentimento, e comune voler di tutti, e con gran solennità, e festa fu incoronato in lei vn'altra volta Imperadore, e Rè de' Romani di mano del detto Adulfo Arciuescouo di Colonia, non facendo conto delle scomuniche, nè de i mandati del Papa. Onde Innocenzo lo priuò, e depose del Vesconato, & ordinò al suo Legato, il quale si staua in Colonia, che facesse eleggerne vn'altro: & i Canonici raunandosi, elessero vn Bruno, persona da bene, e segualata; & Othone tenne subito mezzo, ch'egli fusse sagrato da due Vesconi, che a questo effetto vennero d'Inghilterra. Di che Filippo prese vn sì fatto dispiacere, che subito andò ad assaltare la Città di Colonia: e non la potendo poi prender, fece danni nel distretto, & impadronì il priuato Arciuescouo di alcuni luoghi del medesimo distretto; di maniera, che nè l'vno, nè l'altro poteua amministrar la sua Chiesa; & il medesimo auenne poi in altre Chiese, tenendo alcuni vn parere, & altri vn'altro; il che era cagione di gran danni, e di offese fatte al nostro Signore. Onde la misera Lamagna in questo tempo sostenne, sì d'intorno allo Spirituale, come al temporale, grandissima calamità; percioche oltre le guerre, & alle battaglie, si rubauano le Chiese, & i Monasteri; e si faceuano di altri gran mali. Doppo tutto quello, c'hò raccontato, il seguente anno; che fu il 1205. L'Imperador Filippo con la maggior forza de' Prencipi, ch'egli potè, andò a far guerra ad Othone, il qual con le sue genti, e con i suoi amici se ne staua in Colonia, doue frà gli altri vi era il Legato del Papa, chiamato Guido, e Bruno di lei Arciuescouo; e con Filippo veniua Adulfo, ch'era stato deposto. E non hauendo Othone bastante esercito da combattere con Filippo, si rimase nella Città, non hauendo ardire di vscirui. Onde egli si vide in maggior difficoltà di quello, ch'ei si pensaua di prima: percioche l'assedio si strinse di maniera, ch'era impossibile, che veruno potesse venir dentro, o vscir fuori senza la volontà di coloro, che l'assediauano. E conoscendo, che se più quini dimoraua oltre la riputatione, ch'egli perdena, la vita sua sarebbe posta a gran pericolo, deliberò di fare vna correria, e passare per mezzo de' nimici, ouero morire infrà di loro. E sciegliendola miglior gente da piedi; e da cauallo, ch'egli teneua, oltre alle persone principali uscì vn giorno all'improvisa, & assaltò il campo; e fece da principio vna gran tagliata; ma essendo vinto dalla moltitudine, usò il rimedio, il quale si haueua proposto, & iscampò fuggendo; benche nella vittoria vi furono molti di quelli, che seco erano usciti; e frà quelli fu fatto prigione Bruno al nuouo Arciuescouo, il quale Filippo tenne in ferri più d'vn'anno. Doppo questa fuggita, non si fermò Othone infino a tanto, che giunse in Saffonia,

Adolfo pri-
uo dell'Arci-
uescouato.

Bruno eletto
Arciuescouo
di Colonia.

Fuggita
Othone.

Bruno fatto
prigione.

Colonia si
rende a Fi-
lippo.

Nozze del-
la figliuola
di Filippo.

Alessio fra-
tello d'Isac.

Personaggi
illustri, che
si trouaro-
no in Vine-
gia.

sonia, oue sù ricenuto, & honorato dal Duca Bernoldo. Filippo rimaso vincitore, fece tanto honorati partiti à Colonia, che ella gli si rese: e vennero tutti al suo seruigio: e restituendo nella sedia il suo Adolfo, fornì in tutto di annullar la noua elezione di Bruno, con poco rispetto de' mandati del Papa. Inteso da Othone, che ciaschun giorno più cresceua il poder di Filippo, che à lui hoggimai non rimanema forza per difendersi, salendo in certe navi andò in Inghilterra. E così rimase all' hora Filippo Imperadore, senza trouar, che alcuno in campo gli facesse resistenza, ò più se gli opponesse, fuorchè le scomuniche, che gli erano state fatte dal Papa: dalle quali egli (per quello, che può apparire) faceua poca stima. E per più assicurarsi le volontà de' gli huomini, essendo naturalmente vago di acquetare le discordie per via di clemenza, la maggior figliuola, ch'egli hauea, diede per moglie al Rè di Bobemia, e l'altra al primogenito del Duca di Brabantia: e così diede ad altri Prencipi diuersi premi, e benefici. Nel quale effetto (secondo l'Abbate Vuespergesse, che ciò vide, & intese) consumò la maggior parte delle sue rendite, e proprio patrimonio, dando Castelli, e facultà, ò parimente le Chiese, e le loro entrate. Perciochè prezzano si fattamente gli huomini il regnare, per ottener la Signoria, non v'è legge, che essi non volgano sottosopra: & è loro auiso, che ciò si possa honestamente fare: di che ne sono assai bastevole esempio le cose, che in questo tempo auennero nell' Imperio di Costantinopoli; le quali perche fanno à proposito della nostra historia, voglio qui sotto breuità raccontarle: benchè auenimenti sì grandi ricercerebbono maggior copia di parole: e lasciarono per alquanto spazio Othone fuor' uscito, e sbandito in Inghilterra, e Filippo godersi della sua vittoria.

Teneua l'Imperio in Costantinopoli Isac, di cui habbiamo fatto mentione: come buon Prencipe, e giusto Governatore. Il qual per gran somma di danari riscosse vn suo fratello, che nella guerra era stato fatto prigionie da Turchi, chiamato Alessio: che era valeroso, e buon Capitano. E così essendo egli venuto alla sua corte, oltre all' hauegli dato terreno, e stato da mantenersi; gli diede tanta parte nel gouerno, che tutte le cose più importanti si faceuano di suo ordine. Trouandosi costui in questo fauore, entrò in lui il Diauolo, e l'ambitione, e il desiderio di regnare. E per venire allo effetto, si mise in animo di voglier sottosopra tutte le leggi diuine, & humane, & i legami, e gli obblighi, che come à fratello, e Signore, seco haueua. Et in pagamento de' benefici riceuuti, con l'aiuto d'alcuni altri simili à lui, prese il fratello, e gli caud' gl'occhi, occupando l'Imperio; & vn suo figliuolo, chiamato Alessio, come il Zio traditore, si saluò fuggendo, e ricorse à Filippo Imperador di Lamagna; che haueua per moglie Irene sua sorella. Il qual non hauendo così sicuro il suo Imperio, che potesse soccorrere vn' altro per la guerra, che hauea con Othone; della quale s'è detto, non potè far com'egli voluto haurebbe: e pareua, che allhora si trouassero a caso, ò perche così gli fosse piaciuto, nella Città di Vinegia, Baldouino Conte di Fiandra, & Henrico suo fratello, e Bonifacio Marchese di Monferato, Luigi Conte di Sauiua, & altri gran personaggi, con gran numero di soldati eletti: oue si erano rammati, indotti da Papa Innocenzo per il conquisito di Giernusalem, e di terra Santa; il quale come buon Pontefice, hauea indirizata la sua principal cura a quest' impresa. Nè altro si aspettaua, fuorchè tempo per imbarcarsi, & andare al viaggio; & Alessio disconfidandosi dell' Imperadore Filippo, quini si ridusse

dusse con lettere di fauore dal medesimo Imperadore . E quei Prencipi conuennero con i Signori Venetiani , e con accordo parimente del Papa , di andar contro il Tiranno Alessio . La onde i Venetiani vi diedero vn grande aiuto , mandando vn lor generale con vna grande armata . Fatta adunque lega , & accordo con Alessio il nipote (il qual promise , che one fosse restituito , ridurrebbe la Chiesa Greca all'obedienza della Latina , laquale era rubella) partirono con buono , e prospero tempo . Ma tralasciando i fatti , che fecero in tal viaggio , nel quale s'impadronirono dell'Isola di Creta , chiamata hoggidì Candia , e di altre terre , dico , che arriuarono presso alla Città di Costantinopoli , doue staua in punto aspettandolo con grandissimo numero di genti il maluagio Tiranno , e mettendo le lor genti in terra , ebbero battaglia con Theodoro Lascaro genero del Tiranno , il quale era uscito con esercito per combatter seco : & essendo vinto , ritirò fuggendo i nimici sopra le porte della Città ; la quale essi strinsero per mare , e per terra ; e nel capo di otto giorni , che vi erano arriuati , ne quali seguirono di gran battaglie , veggendosi il Tiranno Alessio hoggimai perduto uscì fuggendo la notte della Città ; e'l seguente giorno quei , che v'erano dentro , insieme co'vincitori aprirono le porte , e cauando di prigione il cieco Isac , uscirono tutti al campo , e con molto desiderio prefer per Imperadore il figliuolo insieme col Padre ; il quale con gran solennità fù posto nella Città , & incoronato in Santa Sofia in presenza di tutti i Capitani Latini ; onde fù molto consolato il cieco Padre , e pareua , che ogni cosa procedesse per buon camino , & a contentamento di tutti . Et i Canaleri Latini , e le loro gñi per ischifare gli scandali , che poteuano riuscir trà de' loro soldati , e quei della Città , si ridussero ne gli alloggiamenti loro ; mentre , che'l nuouo Imperadore ; & il padre daua la paga a' soldati Venetiani , & altri , sodisfacendo loro di quanto haueua promesso . E ciò facendo , di che molto mormorauano i Greci per la natural nimistà , che essi haueuano con i Latini , venne il cieco Imperadore Isac à morte . Onde ne nac-

Alessio , il giouane Imperadore a' Latini , dicendo ; che elle non si doueuanò at- tenere ; e ponendosi in arme contra di loro , benche il nuouo Imperador deside- rasse di sodisfare interamente , auenga , che alcuni Autori , di ciò lui incolpi- no , dicendo , che'l comandamento venne da quello . Finalmente successe la cosa in modo , che'l tumulto crebbe infinito , essendo di ciò cagione vn' ingrato , e cattiuo huomo , che era stato familiare dell' Imperadore Isac , chiamato Mirti- lo , ò Mirtilo , il qual' essi prendendo per Capitano , e chiamandolo Imperado- re , andarono al palagio , doue era Alessio il nuouo Imperadore ; il quale fù ammazzato per mano di Mirtilo , essendo vn solo mese , ch'egli era stato incoro- nato ; & il traditore , e disleal di Mirtilo fù posto in suo luogo ; il quale subito si diede a procacciar di abbruciar l' armata de' Venetiani , e de' Prencipi Latini , e leuar loro le vettonaglie , combattendo infino gli alloggiamenti , con pensiero di tagliarli à pezzi . Ma l'effetto per voler di Dio auenne altrimenti ; percio- che doppo molte zuffe , e spargimento di sangue , & uccisioni , che io lascio per cagion di breuità da parte , finalmente i Latini ebbero la vittoria , e'l Tiranno si fuggì , & essi s'impadronirono della Città , e del suo distretto ; e di comun con- sentimento veggendo quell' Imperio senza legitimo successore , e che essi lo ha- ueuano acquistato , determinarono di creare l' Imperadore ; e facendo infrà di

Theodoro
Lascaro.

Isac fatto col
figliuolo Im-
peradore.

Morte d'Isac.

Morte di
Alessio.

Baldouino
fatto Imp. di
Costantino-
poli .

Tomaso
Morosino
Patriarca di
Costantinopoli.

loro quindici Elettori fù eletto Imperadore Baldouino Conte di Fiandra, e per tale giurato, & obedito da tutti: e Patriarca Tomaso Morosino, gentilhuomo Venetiano. Il quale subito andò a Roma, e la sua elezione fù confermata dal Papa, e così quella dell'Imperadore, e tutte l'altre electioni, che si erano fatte, & egli stesso gli mise di sua mano le insegne Imperiali. Finita così grande impresa da questi Capitani nel modo, che erano conuenuti di douer fare, si misero a divider fra loro tutto quello, che hauuano acquistato. L'Isola di Candia, & Euboea, hoggi di Negroponte, furono date a Venetiani, le quali posseggono essi infino al dì d'hoggi. E perche Candia si hauena data prima a Bonifacio Marchese di Mosferrato, gli fù consegnata la Prouincia di Tesaglia, e quella di Macedonia, con titolo di Rè; e fatti altri partimenti, e dati premi a gli altri Prencipi, e capitani sì nell'Isole, come ne' luoghi di terra ferma; di che rimasero stati, e case. In cotal modo restò l'Imperio Greco in Baldouino, e ne' suoi successori per ispatio di più di sessanta anni, con quegli auenimenti, che dipoi si racconteranno. Auenga, che la città di Andrinopoli si difese tutto questo tempo, e si dette ribella mettendosi in lei Theodoro Lascalo, genero del Tiranno Imperadore Alessio, che dicemo, che era uscito a combatter contra i Latini: e Baldouino pose assedio intorno a questa Città, e vi morì, succedendogli nell'Imperio Henrico suo fratello. Il rimanente si dirà al suo luogo. Volgiamoci hora alla nostra Historia dell'Imperador Filippo in Lamagna, il quale lasciammo vittorioso; e parimente al fuggito Othone in Inghilterra: benchè dee prima considerare il Lettore, & abborrire i tradimenti di Alessio, e di Mirtillo: il qual prese, e caudò gli occhi al suo Signore per torgli l'Imperio: e recarsi à memoria fui, che essi hebbero; & appresso, quanto poca fermezza sia ne' Prencipati, ne gl'Imperij, e con quanto ingiusti titoli si guadagnano, sostengono, e posseggono molte volte. Di che tutto è chiaro esempio di quello, che s'è raccontato nell'Imperio di Grecia. Hauendo adunque l'Imperador Filippo scacciato di Lamagna Othone (ancorache egli, e quelli, che lo seguivano, stimassero, che la parte contraria non potesse hoggimai hauer forza da metterlo in qualche tranaglio) tuttavia per desiderio di bene, e di pace, e perche ei si vedea in disobedienza della Chiesa, con consentimento de' Prencipi, che per questo furono raunati, menò Ambasciadori al Papa, scusandosi di ciò, ch'egli hauena fatto, e mostrando, che hauena operato giustamente, & in ultimo supplicando, ch'ei volesse dare all'Imperadore alcun mezzo di pace; e confermar la sua elezione, offerendosi alla sua obediienza, come Prencipe Christiano. Ascoltò il Papà il tenore delle sue ambascierie, e mandò a lui Legati alcuni Cardinali di grand'autorità per trattar la pace. I quali essendoui arriuati, e riceuuti con gran solennità fra gli altri partiti, che furon messi fù, che l'Imperador desse per moglie una sua figliuola à Ricardo nipote del Papa, e l' Ducato di Spoleto in Toscana, e l' Stato d'Ancona, che erano beni della Chiesa, & usurpati da gl'Imperadori. Questo (secondo, che scrive l'Abbate Vuesperges) fù proposto all'Imperadore in gratia del Papa, benchè gli altri ciò rechino al Pontefice. Dico adunque, che questi, & altri molti partiti si mossero; e si raunarono parecchi Prencipi, oue ancora Othone suo concorrente mandò Ambasciadori, e dipoi passò egli stesso in Inghilterra in Sassonia, e dall'una, e dall'altra parte si proposero, come s'è detto, molti partiti, essendo mezzì di adattar le discordie i Cardinali mandati a Filippo: e finalmente facen-

facendo una general dieta con sicurtà di ambe le parti in una certa Terra, trouandosi presso Othone in un Castello vicino a Salsonia, si concliusa, e fece general pace con conditione, che Othone prendesse per moglie la figliuola di Filippo, e fosse hauuto per Rè de' Romani, & Imperadore doppo la morte di Filippo; il che fù approuato, e giurato da tutti; e si fece perdono vniersale d'una, e d'altra parte; il Papa dispensò il parentado, che era infrà d' due; e furano per i Legati del Pontefice assoluti della scomunica, e così trouossi ogni cosa in buona quiete, e concordia, rimanendo Othone genero, & herede di Filippo, & hauuto, e giurato per tale. Il che fatto, i Legati tornarono à Roma. E passò questo l'anno MCCVII. e l'allegrezza, & il contento di tutti fù grandissimo, perche la bontà, e benignità di Filippo era amato, e ben voluto da tutti. Ma auuenne altrimenti; perche il seguente anno trouandosi in Bamberga, venne alla corte dell' Imperadore Vintilfar, Conte Palatino; che si chiamaua Othone, & era stato suo gran nimico, e gli era tuttauia di segreto, benchè in palese si dimostraua suo molto leal, e fedel seruitore. La sua venuta fù, come dipoi apparue, per ucciderlo, come discale, e maluagio traditore. Di che Filippo non pensò hauere preso il cibo, riposandosi sopra il letto, che per certa sua indisposizione quel giorno si hauua fatto trar sangue, il Conte chiamò alla porta, essendo accompagnato da alcuni, e venendo con mal disegno. L'Imperadore intendendo, ch'era egli, lo fece aprire, benchè non hauesse con esso lui altri, che l'Vescouo di Spira suo Cancelliere, & un paggio, ch'era suo coppiere, detto Henrico di Wilsfurg, senza arme di alcuna sorte. Poichè l'Conte entrò nella camera, parendogli all'hora tempo di mandare ad effetto il suo diabolico proponimento, tolse la spada ad un paggio, che se la leuaua alla porta; e sfodrandola con molta prestezza, ferì l'Imperadore nella gola: e benchè la ferita non fosse grande, ella fù mortale, onde di quella subito si morì, essendogli state tagliate le vene organiche, prima, che dal Vescouo, nè dal Cameriero potesse esser soccorso. E subito il giovane Henrico mise una gran voce, procurò, che la porta si serrasse, perche il Conte traditore non potesse uscire. Ma il Conte gli diede nella faccia una gran cortellata, & aprendo l'uscio andò via, & accompagnandosi con un Vescouo, e con un certo Marchese, il quale era stato partecipe del crudel tradimento fuggirono della Corte, montando sopra alcuni cavalli, che essi haueuano fatti tenere apparecchiati à quest'effetto. Auuenne questa morte a' vent'vno del mese di Giugno del MCCVII. e fù nel decimo anno del suo Imperio. Il tumulto, che da ciò nacque più grande, & il concorso delle genti, che andarono alla camera del Imperadore, e trouandolo morto, si fece un gran pianto, e molto se ne dolsero tutti, perciocchè, come s'è detto, era Prencipe molto amato per la nobiltà del suo animo, biasimando tutti il tradimento del detto Conte Othone. Il quale non rimase senza gastigo: e che d'indi à pochi giorni, viuendo Othone, che successe à Filippo, fù morto per mano di Henrico siniscalco, in vendetta del suo Signore. Non lasciò Filippo alcun figliuolo, ma quattro figliuole, che a quel tempo si trouauano, l'una maritata ad Othone Rè de' Romani, quando si fece la pace, il quale fù suo successore, e l'altra al Rè di Bohemia, e la terza al primogenito del Duca di Brabantia, e la quarta à Riccardo, Conte di Toscana, nipote, come s'è veduto, di Papa Innocenzo.

Anni di
Chr. 1207.

Venuta di
Othone in
Corte di Fi-
lippo per uc-
ciderlo.

Morte di
Filippo.

Anni di
Chr. 1208.

In Costantinopoli imperaua Henrico fratello di Baldovino, di cui habbiamo raccontato poco innanzi.

Pontefici. Nel tempo, che Filippo teme l'Imperio, fù sommo Pontefice Innocenzo terzo, come ai sopra s'è veduto; la cui santità di costumi, e scienza, e dottrina fù tanta, che fù tenuto per Santo, e per il più dotto huomo del suo tempo.

Huomini letterati. Fiorirono ne' tempi di Filippo, e di Henrico suo Precefsore, benchè no'l dicemmo nella sua Vita, ne gli studi delle lettere alquanti huomini, come furono Papi singolar Grammatico, che scrisse della signification de' vocabili della lingua Latina; & Henrico, ò Vernero dottissimo nella cognitione delle leggi, & Helimando Monaco Historico, e Gugliermo Vescouo Altrifiodorese, che scrisse vn Sommario di Theologia, e similmente altri. Ma quello, che illustrò quella età, cioè i tempi di Filippo, poco innanzi, ò dapoi, ò per dir meglio, la illuminò; fù, che per l'heresia, che furono nella Francia, e in altre parti (che io tralascio per abbreviar la mia Historia) essendo molto oscura, e per la qualità de' costumi con le guerre, discordie, e maluagità de' gli huomini, che hauuano ogni cosa corrotta, apparuero due gran lumi, ò splendori, S. Domenico nato in Ispagna d' illustre sangue, e San Francesco Italiano, e gli ordini de' Mendicanti, che essi in questo tempo instituirono; ne' quali all' hora s' alluminò, e ricouerò il mondo, e la santa Chiesa Romana hebbe la sua difesa, e fece grande accrescimento, il quale dura insino al di d' hoggi. Delle cui lodi, & eccellenze, se io haueffi da scriuere, sarebbe vn mettermi in vn mare, di donde non potessi mai peruenire a riuu. Et ancora se io haueffi a raccontare i Santi canonizzati, Martiri, e Confessori, Dottori, sommi Pontefici, Vescouo; Prelati, & huomini singolari, & illustri, che questi ordini hanno prodotto, medesimamente non si potrebbe venir a fine. Onde meglio sia a lasciar questo da parte, con render gratie a Nostro Signore, che hà fatto beneficio al Mondo; e supplicar la sua gratia, che permetta, ch'ei rimangano in quella primiera bontà, che hanno sempre conseruato, e conseruano, affine, che'l popolo Christiano sia sempre aiutato con le sue Orationi, dottrina, & esempi; com' è stato insin' hora.

Autori. Gli Autori sono i medesimi, ch'io nomai nella vita di Federico Primo.

VITA DI OTHONE QUARTO.
Centesimo Imperadore.

725



S O M M A R I O.

Doppo la morte di Filippo, fù senza contradittione alcuna accettato per Imperadore Othone, e benché fusse stato eletto per suo successore in vita Filippo, piacque nondimeno a gli Elettori di rieleggerlo di nuouo. Et confermato nell'Imperio; fù coronato dal Vescouo di Colonia. Doppo queste cerimonie si mise a perseguitar gli vcciditori di Filippo, e benché egli hauesse hauuto piacere del'a sua morte, volse nondimeno mostrar di fuori questo segno di vendetta. Venne poi a Roma a coronarsi, ma essendo nato gran tumulto, e mortalità trà gli huomini dell'Imperadore, & i Cittadini Romani; ei si partì sdegnato contra il Papa, ancorché egli non hauesse cagione alcuna, d' colpa. Mossigli però tanta guerra, di maniera, che'l Papa lo scomunicò, e priuòlo dell'Imperio; onde molti Prencipi di Lamagna leuandogli l'obediencia fecero vn'altro Imperadore, il qual fù Federico Rè di Sicilia. Et ancorché Othone si sforzasse di ricuperar l'Imperio per molte vie, nondimeno non potette mai, e si ridusse a morire priuato Signore di Sassonia, hauendo imperato cinque anni.



*V*anto era migliore Imperador Filippo, ch' Othone suo competitor, non tardò molto il medesimo Othone in dimostrarlo, poiche fù posto nel suo seggio, benché nel principio diede saggio del contrario, in guisa, che possiamo tener per cosa molto certa quell' antico detto, benché volgare, che'l Magistrato fa conoscer l'huomo. Hora, come si seppe la morte violenta di Filippo, essendo così fresca la concordia, che si haueua fatto, che Othone gli hauesse a

Il Magistrato fa conoscer l'huomo.

succedere, di comune consentimento fù hauuto per Imperadore. E, benché egli, viuendo Filippo, fosse stato incoronato due volte nella contradittione, e concorrenza già raccontata; nondimeno i Prencipi Elettori si raunarono in Francfortia, come si costuma, & essendo da loro da capo eletto, andò a prender la Corona in Aquisgrana: & fù coronato per mano del Vescouo di Colonia; benché in ciò vi fu alcuna dilatione; perche il Vescouo di Spira, ch'era stato Cancelliere di Filip-

Othone incoronato.

po; il quale dicemmo, che si trouò presente, quando egli fu vecchio, si haueua posto in un fortissimo Castello, e non voleua dar la Lancia, nè la Croce, nè la Corona, insegne Imperiali, ch'erano rimase in suo potere, infino, ch'egli non fu confermato nel suo ufficio di Cancelliere. E'l nuouo Imperadore lo confermò: e così si fece l'incoronation pacificamente, e con gran solennità. Fatto ciò, vennero a lui Legati di Papa Innocenzo, il quale sempre l'haueua aiutato, e favorito, a rallegrarsi seco della sua elezione, & a confermarla. I quali furono aspettati da Othone nella Città di Herbipoli: & essi fecero la loro solenne ambasciata, e trattarono di tutto il rimanente, che conueniua alla pace vniuersale, e publico bene: & offersero ad Othone da parte del Papa, che andando egli a Roma a dimandar la Corona, ei gliela darebbe di propria mano, come i suoi predecessori haueano fatto. Et hauendo Othone spediti i Legati, se n'andò alla volta della Suenia, per impadronirsi di quello stato per la linea della moglie, che fu figliuola di Filippo Imp. laquale come dicemmo, per i Capitoli della pace hauea hauuto per moglie, & a cui diceuano, che appartenue; ancora, che Federico Rè di Sicilia, che dipoi fu Imper. nipote di Filippo, si chiamaua Duca di Suenia, e così fu dipoi. Et entrando Othone in Suenia con pretesto di voler quietar le discordie, e rimouer le ingiustitie, che vi si faceuano, le quali erano molte, si portò così male, e con tanta asprezza verso i Conti, e Baroni, & altre genti nobili di quel gran Stato, che molti abbandonauano il paese, onde da tutti acquistò estremo odio, benché non mancavano alcuni, che adulandolo, lodauano ciò, ch'egli faceua; il che è vna delle cose, che maggiormente fa temere i Principi, & i Rè perseverando essi ne' misfatti loro. Et int a pochi giorni andò alla Città di Augusta, ch'è nell'istessa Prouincia, e fece dieta de' Principi, e di consentimento de' quali procedette contra Othone Palatino di Buitelsac, che amazzò l'Imperador Filippo, e contra gli altri, ch'erano stati consentienti del delitto: & essendo egli no dannato in assenza, come commettitori di peccato Lesa Maestà, gli condannò, e priuò delle dignità, e beni, ch'essi possedeuano, e di alcune di quelle ne diede guiderdone ad altri, e parte confiscò alla camera dell'Imperio. E benché tutti voleuano, ch'ei della morte di Filippo hauesse riceuuto piacere: egli usò questo castigo, e mostrò in apparenza di risentirsene: e tuttauia non mancarono di quelli, che credettero, che'l Conte Othone hauesse amazzato l'Imperador Filippo con isperanza, che Othone nel douesse premiare. Ma come, che ciò si giudicasse, e per qual cagione auenisse, egli fece quello, c'ho detto: e ben gli porè esser grata la sua morte, ma dispiacergli il tradimento. Per la qual cosa, e per altri castighi, & buone opere, ch'ei fece, cominciò a prender riputatione di buono Imperadore, e giusto nella opinione di molti; ancora, che era colpito da' principali per le grandezze, che a molti fatto haueua in Suenia, & in altri luoghi. Ma nondimeno fu senza contradittione obbedito ne' principj da tutti; & essendo passato questo, int a pochiissimi giorni, che fu nel mese di Marzo l'anno MCC I X. mandò a raunare vna general dieta nella Città di Haguenà; nella quale si trattò principalmente di chiedere aiuto a i Principi de' gli stati dell'imperio per far passaggio di Lamagna a Roma per coronarsi; e fu deliberato, ch'egli lo facesse; e molti si offerfero di seruirlo, e di accompagnarlo. Onde subito l'Imperadore, & quelli, che seco haueuano da andare, cominciarono a far genti, & a mettersi in punto con tanta fretta, che nel principio del mese di Luglio seguente, tutti

Mali portamenti di Othone in Suenia.

Condannation di Othone, e d'altri.

Dieta di Haguenà.

furono rannati in Augusta; di donde s'indirizzarono alla volta d'Italia, hauendo prima l'Imperadore lasciata l'Imperadrice in Sassonia, che era suo patrimonio, nella Città di Brunfaiel; la qual insieme con altre terre egli haueua tenuta, & conseruata de gli Stati di suo Padre Henrico Superbo, quando ei fù lenato del possesso. E discendendo giù per le valli di Trento, se ne venne alla diritta à Verona; nella quale fù ricevuto, & obedito, come Signore: d'indi senza toccare il camino nè à Milano, nè alle altre Città di questo Stato andò à Bologna. Once fece chiamar a general dieta tutte le terre di Lombardia, e d'Italia, ch'erano soggette all'Imperio; e fù in ciò tanto auenturato, che tutti l'obedirono, e vennero al suo bando; e dandogli obediènza pacificamente, lo seruirono di gente, e di danari per il suo camino; e molti Conti, e Baroni lo accompagnarono personalmente in modo, che d'indi si partì molto potente per Roma; nella quale con gran disiderio, e festa era aspettato da Papa Innocenzo, e con la medesima fù in quella ricevuto con i Prencipi, e segnalati huomini, che hauea con seco; e fù coronato nella Chiesa di San Pietro dal Pontefice; il quale haueua desiderato molto quel giorno, stimando, ch'egli hauerebbe in ciò un grande amico, hauendo sempre procurato la sua grandezza contra Filippo, e l'Imperadore fece il giuramento usato di obedire alla Chiesa Romana; e di ampliare, & non occupare il patrimonio, e terro di quella; il qual di poi maluagiamente offeruò. E nel medesimo giorno frà le sue genti, che erano rimase in campo presso alle mura di Roma, parte delle quali vi erano entrata per veder la Città, & i suoi cittadini, nacque un tumulto, e scandalo così grande, che vi morirono secondo alcuni più di mila huomini della parte dell'Imperadore: di che ne riceuè egli gran noia, & il medesimo fece il Papa, perche nel vero effogli era amico. E veduto, che si aspettauano di maggiori inconuenienti, si partì, & andò con l'esercito dritto à Milano, mostrandosi fuggendo d'esser sdegnato contra il Papa per hauer da lui riceuuto offesa, con tutto, che egli non hauesse colpa di cosa veruna. E fù in Milano ricevuto, e seruito, e fece lui il verno, il quale fù molto tempestoso. E lasciando quivi l'insegne Imperiali, di che molto furono contenti, e l'habbero a gran fauore i Milanesi, rifacendò il suo esercito, perche egli haueua dispersa gran parte di quello, partì alla primauera, come se egli fosse andato per guerreggiar contra gl'infedeli, à conquistar le terre della Chiesa: e primieramente entrò in Toscana, e prese di lei molti luoghi, e d'indi passò nella Marca d'Ancona, e vi fece il medesimo, senza potere esser impedito, e si aspettaua, che egli andasse à far guerra nel distretto di Roma, & assediarla. Et il Papa che era tanto huomo, & amico di pace, gli mandò suoi Ambasciadori, à diciarli Legati, ricordandogli i benefici, e fauori, ch'ei gli haueua fatto, & chiedendogli, & ammonendolo, che rimanesse da quella impresa. Ma l'Imperador non si curando, nè facendo di ciò stima, lasciando presidio in quelle terre, andò verso il Regno di Napoli; e per il camino danneggiò crudelmente il terreno di Roma: a cominciò à far guerra à Federico Rè di Napoli, e di Sicilia senza titolo, nè ragione alcuna. Essendo il giouane Rè molto sprouisto di quell'affalto, egli prese Capoua, e molte altre Città di quel contorno, & abbruciò, e distrusse le terre, che potè hauere. Di che il Papa non riceuè minor noia, e cordoglio, che della cose passate: anzi più assai, per esser que' Regni feudatarij della Chiesa, & anco, perche egli haueua presa la tutela, e gouerno loro: la onde veggendo,

Dieta di Bologna.

Othone coronato in Roma.

Cattive opere di Othone contra la Chiesa.

Capoua, & altre Città prese da Othone.

Othone scò-
municato
dal Papa.

che le ambasciate, e le ammonizioni non bastavano con Othone, e conoscendo
hoggimai la sua temerità, e poca prudenza, determinò, come buon Pastore, e
Giudice (perchè esso era tale, secondo che tutti gli Autori amici, e nimici scri-
vono) di usar rimedij più forti, procedendo contra di lui con scomuniche. E così
facendo lo scomunicò, pubblicando ciò per tutta Italia, e per Lamagna, doue man-
dò sue lettere, e messaggieri, iscomunicando così lui, come anco ciascun, che l'o-
bedisse, e seruisse. Lequali obedendo alcuni, di qui ne nacqnero tumulti, e discor-
die. Ma con tutto ciò non solamente l'Imp. non ne prese cura, nè s'emendò, ma
si sdegnò molto più: e succedendogli bene le cose della guerra, s'impadronì di
tutta la Puglia, e della Calabria: e ponendo i suoi presidij nelle Fortezze, e ne'
Castelli, stimò di hauere acquistato tutto quel regno. Onde il Papa per sua
difesa fece genti, e fortificò Roma, temendo, ch'egli non andasse a porui assedio;
e mandò da capo in Lamagna a dichiarare Othone esser da lui priuato del tiro-
lo d'Imp. e leuata la fedeltà, obediènza, e tributi de' suoi vassalli. Il che inteso
da Othone, & essendo auisato, come l'Arciuescovo di Maguntia, Hermannò
Lanzgrano di Turingia, & alcuni altri obediuanò al Papa, e come haueuano
pratiche publiche, e secrete contra di lui, col Rè di Bohemia, col Duca d'Au-
stria: e l'Arciuescovo di Treueri, & altri, egli hebbe molta paura, e lasciando
genti, e presidij ne' luoghi de lui acquistati, si partì in molta fretta da Napoli;
& andò in Lamagna al cominciamento dell'anno MCCXI. e fece dieta in
Norimberg: nella qual deliberò di far guerra all'Arciuescovo di Maguntia, e
al Lanzgrano di Turingia; e così la cominciò a mouer molto crudel: e'n questo
tempo morì l'Imperadice figliuola di Filippo. Ma con tutto ciò Hermannò
Lanzgrano di Turingia, Sifredo Arciuescovo di Maguntia, il Rè di Bohemia, il
Duca di Austria, e l'Arciuescovo di Treueri, & altri con armata mano si ran-
narono, e deliberarono di obedir le determinazioni del Papa, e leuar l'obedièn-
za ad Othone. E consultandosi sopra questo il Papa, che in tutto intrapose la
sua autorità, hauendo Othone per priuato, elesero per Imperadore Federico Rè
di Sicilia, giouanetto di poco più di diciott'anni. E mandarono à lui preslamente
Ambasciadori, dicendo, che di ragione egli era, e douea essere Imperadore,
per essere stato innanzi eletto, e giurato Rè de' Romani, come l'Historia lo
dimostra nella vita dell'Imperadore Henrico Sesto suo Padre. Laqual ragione
fecero similmente intendere à gli altri Trencipi di Lamagna. Di che prese
grande allegrezza Papa Innocenzo, e con fatti, e parole confermò. Et Othone
si turbò forte, e procurò di ampliare il suo Stato, e per forza d'arme, facendo di
gran guerre a' suoi nimici, e contrari. Gli Ambasciadori Lamanni furono rice-
nuti da Federico Rè di Sicilia, benchè dubitò molto di accettar una così gran
impresa. Ma nondimeno persuaso da loro; e da lettere del Rè di Francia, il qua-
le era nimico di Othone, per esser così stretto parente della casa d'Inghilterra,
acconsentì loro, e si chiamò Imperadore.

Fatti di Fe-
derico II.

Così hauendo Federico accettato l'Imperio, attese prima a ricouerar le ter-
re, che gli erano state tolte da Othone nel Regno di Napoli. E ciò fatto, col mag-
gior numero di gente, che potè hauere, si mosse verso Lamagna: e nel camina
andò a baciare il piede à Papa Innocenzo, & a chiedergli, che nel coronasse.
Ma il prudente Pontefice gli fece intender, che ciò non potena fare, che sa-
rebbe stato vn peruerter l'ordine, e costume antico, che si douea conseruare,
e s'era

e s'era sempre conseruato nella elettione, e coronatione de gl'Imperadori. Et dandogli la sua benedittione, l'innanimò a fornir la sua impresa, e mandò con lui il suo Legato, acciò che egli si trouasse presente alla sua coronatione, e vi intramettesse la sua autorità, e procedesse contra di coloro, che gli fossero disobedienti, e ribelli. E con questo Federico eletto Imperadore continouò il suo cammino, nel quale lo seruirono, & aiutarono le Città, di Cremona, di Pania, & alcune altre, essendogli contrario Milano, e'l rimanente. Nel fine con molta fatica, e pericolo de'nimici arriuò in Lamagna nella Città di Costanza, doue concorsero di molte genti, & alcuni Prencipi, che teneuano la sua parte. Laqual cosa intesa da Othone, à guisa di quello, che ardiua temerariamente, con quel numero de'foldati, che potè hauer maggiore, andò à quella Città, stimando di poter vincere, o ammazzare Federico. Ma veggendosi egli abbandonato, si ritirò nelle sue terre, e Federico potente accompagnato da molto esercito, caminò per la riuà del Rheno insino alla Città di Maguntia, oue si raunarono di molti Prelati tutti, lasciando Othone, tenendolo già per priuato dell'Imperio, per sodisfattion de'mandati del Papa, e del suo Legato. Trà quali quiui vennero gli Arcuescoui, e Vescou di Maguntia, di Treueri, di Colonia, di Costanza, di Basilea, di Spira, e di Herbipoli, il Rè di Bohemia, il Lanzgrauio di Turingia, & il Conte Palatino del Rheno, oltre à quelli, che già con esso veniuano. Oue hauendosi trattate, e conchiuse molte cose, si partì Federico verso Aquisgrana, nella quale fù coronato della prima Corona in presenza del Legato, approuando egli, e confermando la sua elettione. In tal modo adunque s'impadronì Federico dell'Imperio; e per maggior sicurezza del suo stato procurò pace, e lega con Filippo, che all'hora regnaua in Francia. E l'Imperadore Othone veggendosi perduto, & abbandonato in Sassonia, procacciò d'Inghilterra, e di altre parti le genti, ch'ei potè, & andò nello stato di Gueldre, e fece in lei crudel guerra, perche esso era à diuotione di Federico, e d'indi insieme col Conte di Fiandra, ilquale era per hauer per moglie Giouanna, figliuola di Baldouino; Conte di Fiandra, ilquale hebbe l'Imperio di Costantinopoli, che à quel tempo teneua la parte d'Inghilterra contra di Francia, e contra il Conte di Bologna di Francia, ilquale era rubello, si unì con le genti del Rè di Francia nimico di ambidue, stimando ch'egli sarebbe restituito nel suo Imperio. Ma i suoi pensieri riuscirono vani, perche il Rè di Francia con vn molto buono essercito venne à battaglia con esso loro, laquale fù presso la Città di Tornai, & è posta nel numero delle crudeli, e sanguinose; & il Rè di Francia si trouò à gran pericolo di morte per Othone Imperadore, & i suoi, che lo tronarono abbattuto da cauallo. Ma essendo soccorso, & inanimato, la sua gente hebbe la vittoria, & Othone si fuggì, e fù preso il Conte di Fiandra, & alcuni altri de'principali. Et Othone come potè il meglio, si ricouerò in Sassonia, priuato già d'ogni speranza di hauer l'Imperio essendogli durata solamente cinque anni, e quini, di mala voglia, & infelice, terminò i suoi giorni. Et anco non iscriuono gli Autori, se prima hebbe il beneficio dell'assolutione; nè parimente si accordano intorno al tempo, che egli dipoi visse. Ma è certo, che'l suo Imperio, dopo ch'egli fù priuo dal Papa, hebbe fine l'anno MCCXIII.

Othone abbandonato da quegli, che lo seguivano.

Federico coronato della prima Corona in Aquisgrana

In Costantinopoli, secondo, che seriuè il Biondo, il medesimo giorno, che fù vinto Othone, morì Enrico fratello di Baldouino Imperadore Greco: il quale

di-

dicemmo, che essendo Conte di Fiandra, ottenne l'Imperio, & hauendo tenuto Guerra col Duca d'Vualachia, che è parte della Datia antica, fece con lui pace, prendendo per moglie vna sua figliuola; & egli diede vna sua figliuola à Pietro Conte Altisiodorese, e morendo egli, come io dico; in questo tempo, e non lasciando figliuolo maschio, il detto Conte Pietro hebbe l'Imperio, e fù obedito, & andò di poi a Roma, e fù coronato dal Papa.

Giouan. di
Bregna Frã-
cese hebbe
l'Imperio d'
Oriente.

Nel tempo ancora di Othone, e con l'aiuto di Henrico Imperadore di Costantinopoli, e col fauor suo, hebbe il Regno d'Oriente, con titolo di Gierusalem l'eccecellente Capitano Giouanni di Bregna Francese, essendo egli chiamato à ciò solo, & essendogli data per moglie la figliuola d'Isabella, a cui appartenena il Regno, come di sopra s'è detto, priuando del Regno, e leuandogli l'obedienza i Ministri, e Capitani di quelle parti, Almerico Rè di Cipro; di cui s'è fatto particolar mentione. E così hebbe quel Regno Giouan. di Bregna, di cui si dirà necessariamente di qui innanzi.

Pontefici.
Autori.

Era sommo Pontefice Innocenzo terzo.

Gli Autori sono i medesimi detti di sopra, i quali non perderemo tempo à replicare.

VITA DI FEDERICO SECONDO.

Centesimo. Primo Imperadore.

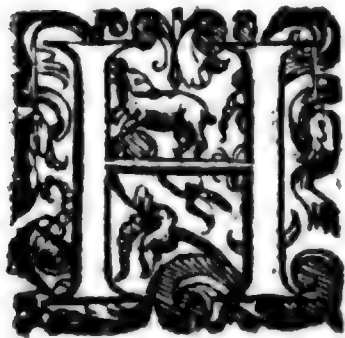


S. O. M M A R I O.

Riceuuto l'Imperio da Federico, ei fece publico, e solenne voto di andare all'impresa di Terra Santa, e venuto in Italia a coronarsi, ne fù grandemente esortato dal Papa, ond'egli ancora entrò nella Crociata, e differendo l'andata, molti gran Signori passarono in Leuante senza lui. Nacque in questo mentre discordia trà l'Imperadore, & il Papa, per hauerli occupate certe terre della Chiesa, e per hauer tolto i Vescouadi a certi Vescoui in Sicilia, e messi uigli a suo modo, onde il Pontefice cominciò a proceder contra di lui con l'arme spirituali, e lo scomunicò. Ma venendo poi il Rè di Gierusalem in Italia, e dando per moglie vna sua figliuola all'Imperadore, lo fece assoluere della scomunica, e l'Imperadore promise di nuouo fare la guerra d'Oriente.

Ma

Ma, mettendo egli tempo in mezo, e trouando ogn'hor nuoue cagioni di disferir l'andata; finalmente fù vn'altra volta scommunicato. Per la qual cosa egli si deliberò d'andaro, ma arriuato, che fù in Oriente, tenne pratiche di far accordo co'l Soldano, & ottenuta la Città di Gierusalem, vi si fece coronare, ma questo non sodisfece nè al Papa, nè a' Prencipi Christiani, ond'egli tornò in Europa con poca riputatione. Andossene in Lamagna, oue il figliuolo per l'assenza del Padre s'era preso grandissima autorità, di che nacquero alcuni sospetti trà loro, ma tosto vennero a fine. Nondimeno venuto l'Imperadore in Italia per cagion della Lombardia, scoperse, che'l figliuolo gli era nimico, onde fattolo pigliare, lo fece morire in prigione. E voltatosi contra a tutte le terre della Lombardia, e particolarmente contra Milano, usò tante asprezze, che'l Papa gli diuentò scoperto nimico, e facendo Concilio in Lione, lo scommunicò, & indusse gli Elettori ad eleggere vn'altro Imperadore, che fù Lodouico Lanzgrauio, il quale visse poco doppo, a cui ne fù eletto vn'altro, che fù il Conte d'Olanda. Contra i quali sempre fece guerra Corrado figliuolo di Federico, benchè la sua guerra non hauesse molto felici successi. Ma stando Federico in Italia per vendicarsi delle Città ribelle, e vedendo che la parte nimica, diuentaua ogn'hor più gagliarda, per cagion d'vna rotta ricevuta da' Parmigiani, si ridusse poco honorato in Puglia, doue amalandosi si morì, per opera, come molti credono, di Manfredi suo figliuolo bastardo, hauendo tenuto l'Imperio circa trenta cinque anni.



Ebbe l'Imperio Federico secondo nella maniera, che s'è detto, e similmente il Ducato di Suenia, essendo prima Rè di Napoli, e di Sicilia di Sardigna. E lo possedette trenta, e più anni con gran riuolgimenti, guerre, e battaglie, e fatiche, come si dirà, e perciò mi allargherò in questa bistoria più di quello, che hò fatto nelle altre. Ebbe egli con la Chiesa non minor concorrenza di quello, c'hebbe l'altro Federico suo auolo, come se egli mai non hauesse hauuto nè fauori, nè aiu-

*Discordie
frà i Pontefi-
ci, e gl'Impe-
ratori.*

to da lei per hauer l'Imperio. Ma pareua, che fosse vn'hereditaria infermità, per la qual mai non hauessero a mancar discordie frà i Pontefici, e frà gl'Imperadori. I Pontefici voleuano sostener la loro autorità, le terre, & il patrimonio loro, e gl'Imperadori sofferriano con mal animo, ch'essi douessero loro esser superiori nelle cose temporali, e procurauano di leuare a quelli la maggioranza. Ma eglino tenendo il gouerno, & il seggio, pretendeuano, che tutto l'esercito, e dominio temporale, e parimente lo sprituale d'Italia douesse esser suo. Nè mancua a gl'vni, & a gl'altri chi fauorisse le lor ragioni; & alle volte vi nasceua ambitione, e cupidigia da ambedue le parti, & in tal guisa si causauano le auersità raccontate, e quelle, che racconteremo. Veggendosi adunque, come quello, che si è scritto, apparire Federico libero del suo nimico Othone, per più giustificare il suo Imperio, fece nuoua raunanza de' Prencipi di esso Imperio, e procuratori delle Città Imperiali, & andò alla Città di Aquisgrana, e fece si incoronar la seconda volta con gran festa, e solennità, e quini fece publico, e solennissimo voto di douere andare frà certo termine personalmente alla guerra, e conquesto della santa terra di Gierusalem.

*Seconda in-
coronazione
di Fedetico
secondo.*

Federico se-
condo dona
a Papa In-
nocenzo la
Città di Fò-

Concilio
fatto fare da
Papa Inno-
cenzo in
Roma.

Impresa de
liberata nel
cōquisto di
terra Santa.

Monte di
Papa Inno-
cenzo.

lem per le vittorie, che gli hauena date Iddio; e per quelle, ch'egli speraua; e guiderdone de gli aiuti riceuuti da Papa Innocenzo, fece perpetuo dono alla Chiesa Romana della Città di Fondi col suo contado; di che il Papa fù molto allegro. Passata la sua incoronazione, Federico andò per alcune provincie, impadronendosi di ciò, che rimaneua, e facendosi obedir come Imperador. E perche Henrico Duca di Brabantia non hauena voluto venire a giurargli la obediēza, con la maggior fretta, che fù possibile, andò a quella provincia col più grosso esercito, che potè metter insieme. E'l Duca veggendosi talmente allretto, procurò di hauer la sua gratia, offerendosi di seruirlo, & obedirlo: e fù riceuuto da Federico, dandogli esso per sua sicurezza suo figliuolo, & altri nobili personaggi: pochi giorni doppo questo, comunicandolo prima con Federico, e molto ben conuenuto seco, il Santo, e dottissimo Innocenzo fece in Roma un Concilio generale, il quale già hauena fatto raunar con molta di'igenza; one conuennero di tutta la Christianità Greci, e Latini, i Patriarchi di Gierusalem, e di Costantinopoli, e settanta Prelati Arciesconi Metropolitani, e quattrocento, e dodici Vescovi, & ottocento, e più Priori, & Abbati conuentuali, & Ambasciadori dell'Imperador Federico, Rè di Sicilia, e dell'Imperador di Costantinopoli, e de' Rè di Spagna, e d'Aragona, e di Francia: d'Inghilterra, di Cipro, e di Gierusalem, e d'altri Rè, e Principi. Nel qual Concilio oltre a quello, che alla fede apparteneua, onde furono dannate alcune heresie, che si erano leuate in Francia, si trattò principalmente la guerra, e conq̃uisto della santa città di Gierusalem. Alla qual tutti acconsentirono, e promiserò aiuto, e soccorso. Et il Papa mandò per tutta la Christianità sue lettere, invitando tutti a questa santa guerra, concedendo di grandi indulgenze, & imponendo, che si facessero di molte orationi; e tutti quelli, che si offeriuano di andare a lei, leuauano per impresa la Croce di Gierusalem, e la portauano sopra il vestimēto; e da questo erano detti i Cruciatì. In tal guisa vedute le lettere del Papa, e del general Concilio, presero la Croce infinite genti, e molti Principi. Fra i quali in Lamagna la prese l'Imperador Federico, & Henrico Duca di Erabantia, & il Duca di Moravia, il Duca di Giulich, & il Conte Palatino di Tubingen; il Marchese di Guāde, il Conte di Nassau, e'l Duca di Limburg, & altri Principi, e l'Arciescovo di Maguntia, e molti Vescovi. In Italia, & in Francia il medesimo fecero molti, e tutti cominciavano a prepararsi, & armarsi per questa impresa. La quale per cagion de' peccati de' gli huomini non fù dipoi di tanto effetto, quanto fù il mouimento, & apparecchio, che per lei s'era cominciato. E fra le altre cose furono di grande impedimento, e disturbo in questi principij le guerre, che erano fra Genovesi, Pisani, popoli all' hora potenti nel mare. Onde il Papa, essendo fornito il Concilio, che fù uno de' più celebri, e nobili, che si facesse giamai: e due molto importanti, e sante cose, come nel detto si può vedere, che in quello si determinarono, uscì di Roma, e se n'andò a Perugia, per poter con la sua autorità alcuna pace, & tregua fra questi due popoli. Il perche fra questi pochi giorni, senza alcuna conclusionē, si morì di sua propria morte santa, e christianamente, hauendo gouernata la Chiesa nella medesima maniera diciotto anni, e mezzo. Doppo il qual fù eletto Honorio terzo Cittadino Romano. Il quale subito al principio del suo Ponteficato coronò in Roma per l'Imperador di Costantinopoli Pietro,

tro, e la moglie, che io dissi hauer successo à Henrico suo suocero. Mentre, che queste cose in tal guisa seguivano, l'Imperador Federico cominciò à confermare il suo Imperio, & ad indrizzarsi per venire in Italia, e coronarsi in Roma, differendo la gita, & impresa del conquisto di Gierusalem, insino che questo hauesse fornito. Ma Papa Honorio, che teneua per certa vna profetia, che gli era stata dimostrata, la quale dicea, che nel suo tempo douea esser riconuerato Gierusalem, per tutte le vie, e modi possibili si affaticò, che le genti, ch'erano a questo effetto apparecchiate, andassero nell'Oriente, non restando ancora di chiedere à Federico, che volesse adempire il voto, ch'egli haueua fatto, ammonendolo, e minacciandolo, oue ciò non facesse, che lo scomunicherebbe. Ma differendo l'Imperadore l'Impresa, a' conforti del Papa, passò in Leuante Andrea Rè d'Ungheria, & i Duchi d'Austria, e di Bauiera, e di Francia il Conte Minerue, e Gualtieri cameriere del Rè, & altri grand'huomini, e con esso loro Giouanni Colonna Legato del Papa, con tante così buone genti, che si speraua ogni gran cosa. I quali essendo arriuati nell'Asia in Palestina, nel porto di Tolemaide, che si chiamaua Acon, doppo alcuni trattati, & accordi si congiunsero insieme con loro Giouanni di Bregna, che già era Rè di Gierusalem, & ancora i Maestri del Tempio, e San Giouanni Teutonico con la loro caualeria, e con tutta la loro gente, che era vn grandissimo numero; e si partirono di quindi con prospero vento, & andarono ad assaltar la gran Città di Damietta, detta anticamente Pelusio, ch'è nella costiera di Egitto in vna delle bocche del Nilo, e l'assediarono, durandoui l'assedio diciotto mesi, nel qual tempo auennero di gran zuffe, che sono scritte da gli Autori; le quali io tralascio per esser fuori del mio proposito. Trouossi il Soldano di Egitto in tanta strettezza, che mouendo partito offerina di dar la Città di Gierusalem, e tutto il suo distretto, perche leua'ser l'assedio di Damietta. E benchè intorno a questo frà i Rè, & i Prencipi vi furono diuersi pareri, nel fine conuennero di non accettare il partito. In che errarono grandemente, come il successo lo dimostrò. Frà tanto Gondirio figliuolo del Soldano, ch'era rimasto in Gierusalem, veggendo la strettezza, nella quale Damietta si trouaua, e non si confidando egli, nè il Padre di poter difender Gierusalem, haueua fatto rouinar tutte le sue muraglie. Finalmente i Christiani presero la Città di Damietta, e s'impadronirono d'alcuni altri popoli, e terre per quel distretto. E tutto all'hora successe bene, benchè dipoi, come diremo il contrario auenisse.

Honorio Papaterzo.

Profetia del racquisto di Gierusalem

Rè, e Prencipi, che andarono all'Impresa di Gierusalem.

Assedio de' Christiani posto à Damietta.

Presa di Damietta.

In questo tempo, ch'erano gli anni del Sign. 1220. l'Imperador Federico venne in Italia; & inteso primieramente per lettere, & ambascierie il voler di Papa Honorio, andò a Roma, e vi fù riceuuto, e coronato con le cerimonie, e solennità, che si sogliono usare. Onde da capo si votò, & obligò di far l'impresa di Oriente, e fece altre gran promesse, e sicurtà al Papa, & alla Chiesa. Ma uscito, ch'egli fù di Roma, durò poco questa amistà, e lega, perciocchè egli subito cominciò ad usurparsi alcuni luoghi della Chiesa, dicendo, che erano di sua ragione. Et andò in Lombardia per dar forma alle cose di quelli stati, e passando per Toscana nacquero frà le sue genti, e quelle de' popoli alcuni tumulti, e discordie, e cominciò ad esser mal voluto, & odiato. Di quindi si volse à visitare i suoi Regni di Napoli, e di Sicilia. Done frè le altre cose, che fece contra il Papa oltre allo hauergli tolto, come s'è detto, alcuni luoghi, e terre, mise alcuni Vescovi in certe Chiese, cacciandone quelli, che vi erano stati messi dal Papa, dicen-

di ando di tener quel privilegio i Rè di Sicilia. Per le quai tutte cose vennero egli, & il Papa in publica, e discouerta discordia. E il Pontifice procedette in ciò contra lui con la sua autorità, commettendogli particolarmente, ch'egli adempisse il voto del conquisto di Terra Santa, dicendo, che lo scomunicherebbe, se frà certo termine, che da lui gli fù assegnato, non restituisse quello, ch'egli hauea occupato, e non sodisfacesse al detto voto. Così durando la discordia, & impadronendosi egli di molti luoghi, e lasciandogli proueduti, e forti, si volse verso Lamagna. Mentre, che seguiva questo nell' Italia frà i Rè, e Prencipi, & il Legato del Papa, che stauano in Damietta, e guerreggiavano nell' Egitto, vi furono di gran discordie sopra le precedenza, & autorità, e sopra al tempo, & in che modo si douesse far la guerra. Finalmente così permettendo Dio per li peccati de gl'huomini, i Chrsitiani si accordarono di uscire in campo a conquistar la gran Città di Babilonia d' Egitto, chiamata il Cairo, e l'altre di quel territorio il mese di Luglio, L'anno MCCXXI. con numero di settanta mila soldati à piè, & à cavallo, che era vna fiorita gente, senza i paggi, e quelli, che faceuano i seruigi del campo. Et il Soldano, ancorache egli hauesse vn grandissimo esercito, non ardì, ò non volle combattere, anzi andò a bello studio difendendo la guerra, insino a tanto, che essendo passati più di due mesi, i nostri non essendosi posti in luogo conuenueuole, auenne, che'l Nilo hebbe à crescer molto, come suole nel tempo dell' Autunno; & oltre à ciò il Soldano si ce romper tutti i ripari, che difendevano il paese dalla piena del fiume, fattiui anticamente a questo fine, in guisa, che tutto l'esercito, e campo de' Chrsitiani fù circondato dall'acque, senza che si potesse andar per i luoghi, & hauea ventionaglio. Finalmente ognuno si videro tanto oppressi, che mandarono a chieder partito al Soldano, che v'era vicino, & finalmente per restringer le molte cose, & tornare alla mia historia dopò molti trattati frà i Rè, il Legato, & il Soldano si fece la pace, ò tregua per otto giorni, con conditione, ch'ci gli lasciasse andar liberi, restitundogli essi la Città di Damietta, e gli altri luoghi di minore importanza, che teneuano nell' Egitto, e che i prigionieri di vna, e d'altra parte fossero liberi, e che andassero con le lor genti alle Città di Tiro, e di Tolemaide, e le altre, che teneuano nella Soria. Accettate queste conditioni, il Soldano, aiutolla nel camino insino, ch'essi arriuarono a' Chrsitiani. Ma pur nel fine fù restituita, e lo esercito de' Catholici andò à Palestina, parte per mare, e parte per terra, e del porto di Tolemaide partirono il Rè di Giernsalem per andare alle sacre terre, il Rè d'Vngheria, e gli altri Duchì per Europa, e le loro con poca allegrezza, e contento: innanzì molto trisli, e sdegnati del loro cattiuo successo del poco, ò nulla, che haueano acquistato nell' Oriente. Di che nella Chrsitianità si cagionò molta tristezza, e tutti mormorauano dell' Imp. Federico, che non hauesse voluto prender quest' impresa.

Impresa de
Chrsitiani
nel conqui-
sto di terra
Santa.

Pace trà i
Chrsitiani,
& il Soldano.

Dieta di Fe-
derico nella
Città di
Herbipoli.

Il quale nell' anno, che seguì à questo, che fù il MCCXXI. facendò dieta nella Città di Herbipoli, doue ottenne da gli Elettori, che facesse Rè de' Romani il suo figliuolo Henrico, il quale haueua undici anni, e per tale lo fece incoronare in Aquisgrana. E successe subito in quelli giorni, che Gionan di Bregna Rè di Giernsalem, veggendo la poca forza, che i Chrsitiani haueuano nell' Oriente, deliberò di andare in persona à procuraruirimedio, e ponendo nelle terre il miglior presidio, ch'egli potè, passò di Soria in Italia, e n' andò à Roma, doue dal

Pap.

Papa fu honoratamente , e lietamente riceuuto , e subito si diede à trattar trà lui, Giouan di Bregna Rè di Gierusalem in Italia. e l'Imp. la concordia , il quale Imp. era rimasto vedouo , e la pace si fece in questo modo. Il Rè di Gierusalem diede vna sua figliuola, che sola haueua , per moglie all' Imperadore Federico, oue l'autorità della ragione di Gierusalem, e'l Papa lo assolse della scomunica .

Per laqual cosa egli promise , tosto che'l matrimonio si facesse di andare alla guerra di Oriente , e di fare emmenda dell' altre cose , e di restituir le terre al Papa , ch'egli teneua occupate della Chiesa. E con questo accordo venne di Lamagna a Roma : doue gli fu data la figliuola del Rè di Gierusalem , e si fecero le nozze con grande allegrezza, e festa. E per questo titolo, e maritaggio di questa fanciulla con Federico , Corrado figliuolo di lui, e di lei, e quelli , che gli sono succeduti infino al dì d'oggi nè' Regni di Sicilia , e di Napoli , si sono chiamati, e si chiamano Rè di Gierusalem. Dopo lo hauere fatto questi così fatti accordi , il Rè di Gierusalem andò in Francia : doue hebbe gran somma di danari , che il Rè Filippo gli haueua lasciato nel suo testamento per la guerra : e stette alcuni giorni aspettado l'Imperadore , che tutti haueano creduto , che per toccargli hoggimai la successione di quella Terra , e per la gran comodità , che egli hauea per esser Rè di Napoli, e di Sicilia , douesse tosto adempire ciò , ch'egli hauea promesso. Ma egli partendosi di Roma , andò con la sua sposa nelle Prouincie di Calabria, e di Puglia, e visitò i suoi Regni, senza porre ad' effetto la impresa in più di due anni. Onde , perche egli non sodisfaceua interamente à quello , in che era conuenuto col Papa, tornarono da capo alle contese, & alle discordie. Dopò questo, Henrico suo figliuolo Rè de' Romani, il quale dimoraua in Germania, fece vna Dieta in Francfordia con titolo di procurar , che alcuni Prencipi volessero andar con suo Padre al conquisto di Gierusalem ; a cui l'Imperadore mandò sue lettere chiamandosi Rè di Gierusalem, e certificando, che egli verrebbe tosto in Lamagna per far l'imprefe. Per questo molti Prencipi , diedero il suo nome , e promisero di andar con lui , e in questa dieta prese Henrico Rè de' Romani figliuolo di Federico per moglie Margherita, figliuola del Duca d' Austria. Nel seguente anno si solleuaron , e fecero insieme lega la maggior parte delle Città di Lombardia contra l'Imperadore, leuandogli la obediienza, adducendo principalmente contra di lui , ch'egli non obediua alla Chiesa. Di che l'Imperador prese vn grandissimo dispiacere ; & andarono sì , egiù di molte ambascierie : e vi hebbe di gran tumulti , e raunanze di genti , che durarono molti giorni. Con che l'Imperador si scusaua della tardanza della imprefa . Frà tanto morì Papa Honorio terzo, dopò, ch'egli dieci anni, e mezo tenne il Pontificato, nel fin nell' anno 1220. Il quale , posto frà i buoni Pontefici , e frà le altre cose illustri , e memorabili , perche confermò solennemente gli ordini di San Francesco , e di San Domenico, ilquale dal suo predecessore era stato commendato , & approuato . Successe nel Pontificato à Honorio Gregorio Nono Italiano , nipote d' Innocenzo Terzo . La prima cosa, ch'egli hebbe a cuore , fù di ammonire l'Imperadore , e ricercar da lui, che volesse restituir tutto quello della Chiesa, che egli teneua occupato, e facesse l'imprefa di Gierusalem , di cui si era votato , dichiarando , che egli lo iscomunicaua , se frà il termine da lui posto ciò non facesse . In che auenne dipoi, ch'egli rispose , ch'era contento , infino di Sicilia , oue gli si trouaua , e mandò subito à far suo figliuolo Conte in Lamagna nella Città di Aquisgrana . Ouè a confor-

Dieta fatta da Henrico figliuolo di Federico secondo in Francfordia.

Lombardi ribellano à Federico.

Morte di Papa Honorio terzo.

Anni di Christo 1226.

Mortalità
nell' eserci-
to de' Chri-
stiani.

Monte del
Lanzgra-
nio di Tu-
ringia.

Papa Gre-
gorio il-
comuni-
cò a Federi-
co secondo.

Federico và
all' impresa
di terra San-
ta.

Rinaldo fi-
gliuolo del
Duca di
spoleto.

consorti, e lettere dell' Imperadore si offerfero molti Prencipi à questa impre-
sa: & egli comandò, che con la maggior fretta, ch'ei potessero, essi, e tutte le
lor genti venissero in Italia al porto di Brandizzo, che è nell' ultima parte d' Ita-
lia; doue promise di andare egli, e i suoi amici. Così in quel luogo si raunarono
di molte genti, e vi attese l' Imperadore tutta la estate, nè egli mai vi venne,
dicendo, ch'ei si trouaua indisposto, & infermo. Ma secondo che tutti i più
veri Autori affermano, tenena trattati col Rè di Egitto, sperando di doner fa-
re alcuna pace, e concordia con esso lui; anzi di passar in Italia di Sicilia, di ma-
niera, che del gran calor della state infermò la maggior parte delle genti, che in
Brandizzo, e nel suo distretto lo aspettauano; e morirono di molti buomini de-
i principali; e frà loro fù il Lanzgranio di Turingia, molto potente Prencipe, e
molto ricco. Ilche hauendo inteso frà pochissimi giorni l' Imperador venne à
Brandizzo; s'impadronì di tutto l'oro, & argento, & arme, & altre cose, che
v'erano state recate in molta copia; e fù opinion di tutti, che à questo effetto
fù principalmente la sua venuta. Ma crescendo la infermità nell' esercito, e ve-
nendo ogni giorno nuoue lettere del Pontefice, l' Imperadore per fornir la pro-
messa in apparenza solamente, secondo che apparue, s'imbarcò, e partì con
tutte le sue genti, & armata alla volta dell' Oriente. Ma hauendo nauigato po-
chi giorni, diede volta, e tornò à i liti d' Italia, dicendo, che i venti gli erano sta-
ti contrari. Nondimeno tutto questo fù hauuto per cosa finta; e ne seguì di lui
una grande infamia appresso tutti; e Papa Gregorio veggendosi ingannato, e di-
fessato della promessa di Federico, durando parimente le altre cagioni, e di-
seordie infra di loro, lo mandò à dichiarar per iscomunicato; e per tale lo fece
publicar per tutta Lamagna, & Italia. In questo tempo si morì la Imperadice,
moglie di Federico, figliuola del Rè di Giuersalem; e rimase di lei vn figliuolo,
chiamato Corrado.

Seguite le cose, che habbiamo raccontato, veggendosi l' Imperadore astretto
dall' una parte dalle censure del Papa, dall' altra dalle supplicationi, e preghiere
di molti, con le più genti, ch'egli pote, e con gran numero di navi, andò alla vol-
ta di Soria, e smontò nella città di Tolemeida, di cui già dissi, ch'era chiamata
Acone; benche, come racconta il Biondo, e parte di questi Autori prima si ri-
tenne nella Isola di Cipri; e d'indi mandò vn Capitano con la maggior parte
del suo esercito à Tolemeida; il quale cominciò di suo ordine à trattar pace col
Soldano prima, ch'ei cominciasse la guerra. Quini adunque venuto Federico,
cominciarono à conuenir seco malamente i Maestri, e Cavalieri ne gl'ordini, per-
che essi intendeano, che trattaua accordi, e pace col Soldano; & in Italia
non era in miglior conditione col Pontefice. Percioche Rinaldo figliuolo del
Duca di Spoleto, che egli hauua lasciato per governatore, e Capitano ne i Re-
gni di Napoli, si diede à far guerra, e prese alcuni luoghi della Chiesa nella
Marca di Ancona, e in altre parti. La onde il Papa chiamò in suo soccorso il
Rè di Giuersalem, il quale allhora era per imbarcarsi alla volta dell' Oriente
per aiutar la sua terra, e per difender nella guerra Federico, la quale stimaua,
ch'egli douesse prendere: & in cotal modo si cominciò discouerta guerra frà il
Papa, e le terre, e i capitani dell' Imperadore. Di che non iscrive alcuno Au-
tore di coloro, che io hò letto: cioè in che modo egli incominciò, ò fece la guerra
nell' Oriente il tempo, ch'ella vi fù. Solamente dicono, che seguitando i trat-
tati,

tati, che egli haueua cominciati della pace col Soldano, gli conchinse; e fu l'accordo, che il Soldano gli desse la Città di Gierusalem, di Nazarete, & Iafa, e gli altri luoghi del suo distretto, e regno, ritenendo alcune fortezze le più importanti, e che hauessero fra lor pace, e tregua per dieci anni. E in questo si consumarono molti giorni; e nel giorno di Pasqua di Resurrettione l'anno 1229. l'Imperadore entrò in Gierusalem, e fece si incoronare in lei; chiamossi Rè di Gierusalem: e subito mandò suo ambasciatore a Papa Gregorio, facendogli intendere tutto quello, che era auenuto: chiedendogli, che poi, che egli haueua sodisfatto al suo volere, lo facesse dichiarar per assoluto del le pene, e censure, nelle quali era incorso perauer differita la impresa, e per altre cose. Ma quando venne il suo ambasciatore, il Papa hoggi mai sapena quello, che era seguito: e giudicaua mal partito, e pace vergognosa quella, che Federico haueua fatta; essendo, che il Soldano era rimasto con le fortezze; & anisua, che partendosi l'Imperador di Oriente, egli subito tornerebbe ad occupar le Città, come dipoi auenne. Il Papa adunque diceua, che Federico haueua ciò fatto, per dimostrar di auer sodisfatto al voto. Per laqual cosa, e per la guerra, che i suoi Capitani gli faceuano, e gli haueuano fatto, non solo non hebbe per sodisfatto il voto di Federico; nè lui esser libero delle scomuniche, ma procurò il Pontefice, che i suoi vassalli della Puglia gli negassero la obediienza: e ricouerò alcuni de' suoi luoghi, che da lui gli erano stati tolti. Il che inteso dall'Imperadore, il quale haueua desiderio di tornar nella Europa, con la maggior prestezza, ch'egli potè, s'imbarcò lasciando in Palestina parte del suo esercito: e fortificate le terre il meglio, che potè, con prosperi venti smontò nella Puglia, in modo, che questa impresa di Federico non hebbe migliore auenimento di quello, che habberole altre. E subito, come vi fu giunto Federico, i luoghi, che si erano sollevati in fauor del Papa, tornarono a prender la sua voce; & egli raunò vna dieta di genti di Lamagna, e di Sicilia: e cominciò a far guerra alle terre della Chiesa, e ne prese molte. E nondimeno con tutto, che apparìua, che la guerra gli succedesse bene, procurò la concordia, e la pace col Pontefice, essendo alquanti tumulti, e sollevamenti in Lamagna. La cado interuenendoci il Maestro dell' canalieria, e i frati chiamati Teutonici: iquali, come que' di San Gionanni, & i Templari faceuano residenza nell'Oriente, e l'Arcivescovo di Messina, benchè vi corse quasi vn'anno, fra il Papa, e lui si fece la pace. Essendo quindi Leopoldo Duca d'Austria, & altri Prelati, e Principi di Lamagna, furono restituiti i Luoghi tolti, e il Papa lo assolse assolutamente, e lo dichiarò Rè di Gierusalem, e delle due Sicilie: e si abboccarono in luogo, che fu assegnato a questo effetto; e con grandissimo dimostramento di nuouo amore, e gratia mangiarono insieme a vna tavola: e fu trà essi per all'hora conchiusa la pace. Ne i quali fatti vi furono diuersi pareri, & opinioni, come è cosa comune in questa vita, alcuni iuscando l'Imperadore; altri, che erano la maggior parte, rimproverandolo, come cagione di tutto quello, che era auenuto. Fatta questa pace, l'Imperadore tornò al suo regno di Napoli; il Papa per rassettar le cose di Perugia, nelle quali v'eran gran tumulti, e seditioni, andò in lei: & in questa sua assenza auenne in Roma quello, che tosto diremo: riducendo prima nella memoria con poche parole il successo, e lo stato dell'Imperio di Costantinopoli, d che ancora sono tenuto; perche hauendo durato molto l'Imperio di Federico,

A a a non

Federico ritorna in Europa.

Federico si guetta alle ter.e della Chiesa.

Pace trà il Papa, e Federico.

non è cosa conveniente di lasciar questo per far memoria di altra cosa, essendoui avvenuto un gran mutamento d'Imperadori per il poco tempo, che essi durarono. E la cosa passa in cotai modo.

Pietro Imp
d'Constanti-
nopoli.

Per la morte di Henrico Imperadore di Grecia, come habbiamo detto di sopra, hebbe l'Imperio Pietro per hauere egli per moglie tole sua figliuola. Il quale tornando in Grecia coronato da Papa Honorio, e cominciando a godere il suo Imperio, hauendo guerra con Theodoro Lascari, ilquale possedendo la Città di Andrinopoli, si chiamaua Imperadore, perche hauena per moglie la sorella di Alessio Imperadore, che amazzò il fratello, come si raccontò di sopra, si fece trà loro pace; nella quale fu ingannato Pietro, e preso dal Lascari, fatto poi morire in prigione, essendo solamente tre anni, che egli hauena hereditato l'Imperio. Ilche inteso da tole sua moglie, facendo chiamare Imperadore un suo figliuolo, chiamato Roberto, ella prese l'amministrazione, insino che'l figliuolo venisse à Constantinopoli; perche era in Italia, quando auenue la morte del padre. Et essendoui venuto (benche dopò lungo viaggio) si obedito, cominciò a bene amministrar l'Imperio. Morì ancora lui a pochi giorni Theodoro Lascari, il Tiranno, in Andrinopoli, e lasciò il tiranico nome d'Imperadore à suo genero Giovanni di Plobataccio, ilquale hauena per moglie una sua unica figliuola, chiamata Irene: dellaquale hauea già riceuuto un figliuolo, detto dal nome del padre Roberto. Adunque hauendo fatto un gran dimostramento di buon Principe, ingannato dal Demonio s'innamorò d'una molto bella giouane, laquale era sposata à un Cavaliero di gran lignaggio Borgognone, che si slaua al suo seruigio; & hauendo hauuta la volontà della madre, la condusse al suo palagio; e la sposò per moglie, e la fece giurare, tenere per Imperadrice. Il che fù di tanta passione, e cordoglio à colui, che douea esser suo marito, che dissimulando alcuni giorni, fece dipoi una terribil vendetta, & uisò il maggior ardimento, che possa cadere in pensiero humano. E ciò fù, che congiungendosi egli con suoi amici, e parenti Latini, e con molti Greci, che odiavano l'Imperio di Roberto, e de' Latini accompagnato da tutti loro, con armata mano entrò una notte nel palagio Imperiale; & alla Imperadrice, che douea esser sua moglie, le tagliò la punta del naso: e la madre che era slata mezo, e cagion delle nozze, gettò d'una fenestra in mare, e nel quale ella annegò. Ilche fatto, uscì di palagio, e si pose in luogo sicuro, senza che Roberto fosse bastante di galligarlo. Ilquale poco dipoi andò in Roma à incoronarsi, tornando verso Constantinopoli, d'infirmità morì in Macedonia. E rimase di lui un picciolo figliuolo, chiamato Baldouino; altri dicono, che fù suo fratello. Ilquale fù subito riceuuto per successore, & Imperadore. E, perche era di picciola età, fù per consentimento di tutti chiamato per suo gouernatore, & aiutator nell'Imperio Giovanni di Brena, Rè di Gierusalem, ilquale tuttauia dimoraua in Italia in gratia, e seruigio di Papa Gregorio; ilquale con il consentimento, e benediction del Papa, andò al gouerno, oue i Greci lo chiamauano; e prese l'amministrazione di Constantinopoli; e diede una sua figliuola per moglie al picciolo Baldouino Imperadore; e la tenne con molto honore il tempo, ch'egli visse, che furono sette, ouero sei anni; lasciando l'Imperio al genero in pace. Ilquale come dipoi lo perdè, si racconterà più oltre. Hora ritorniamo alla nostra historia. Fà chiamare

Morte di
Theodoro
Lascari.

Vendetta
del Borgo-
gnone lo-
pra colei,
che douea
esser sua
moglie, e
sopra la ma-
dre.

Morte di
Roberto
Imperado-
re di Co-
stantinopo-
li.

Gio-

Gionanni di Brena Rè di Gierusalem a Costantinopoli nel tempo, ò poco più, ò poco meno, che si fece la pace trà Papa Gregorio nono, e l'Imperador Federico, che di sopra fù narrata. Laquale finita, come s'è detto, Papa Gregorio n'andò a Perugia a poner pace in quella Città, e nel suo distretto, e Federico si ridusse nel suo regno di Napoli. Mentre adunque la presenza del Papa era lontana da Roma, essendosi già lenata l'amministrazione de' Consoli, che era stata tanto odiata da i Pontefici, & introdotta quella del Senato, alcuna volta uno, & altre cinque, liquali governassero il corpo della Città, ella fù data a un potente huomo, chiamato Annibale: ilquale cominciò a solleuare il popolo contra il Papa assente: e venendo il Papa in questo tempo a Roma, vi auennero molte cose; e nel fine gli fù tolto il Magistrato: e successe in suo luogo un Gionanni de' Poli, huomo ancora egli scandaloso. Et essendo uscito il Papa di Roma per cagion d'una pestilenza, che vi era, questo Gionanni de' Poli fù tanto tumultuoso, che senza rispetto alcuno la Città contra il Papa si pose in arme, e contra le Terre, che stauano alla sua diuotione: e cominciòsi disconuertamente la guerra, tentando primeramente il Pontefice ogni via di pace, che si potè immaginare. L'Imperador Federico, che dimoraua nella Puglia, ciò intendendo, mandò à offerire al Papa il suo aiuto; & andò ad abboccarsi seco: e (secondo che dice il Biondo) gli daua per sicurtà di douergli essere buon amico un suo figliuolo bastardo, il quale haueua fatto Rè di Sardigna, chiamato Henrico, che gli Alamanni dicono Encio: e così l'addimandano alcuni Autori. Ma tuttauia l'Imperadore non attese alla promessa: perche in i pochi giorni si dipartì per Lamagna, lasciando il Papa nel maggior seruuore della discordia con i Romani. Di che egli rimase sopra modo discontento, e si tenne aggrauato; ma non però, che strompesse la guerra infra di loro; anzi partito, che fù l'Imperadore, il Papa tirò al suo seruigio per via di danari i soldati Tedeschi, e riconuorò le terre, che gli erano ribellate, e vincendo il suo esercito quel de' Romani, gli costrinse a starsi quieti; ancora che per allhora non potè sicuramente entrare in Roma; e la pace frà il Papa, e l'Imperadore durò per più di otto anni, benchè le volontà non istessero molto pacifiche dell' uno con l'altro. L'Imperadore essendo andato in Lamagna, di donde erano buoni giorni, ch'egli staua assente, & Henrico il maggior suo figliuolo, ch'era Rè de' Romani, tenendo il gouerno per lui, ilqual haueua preso maggior Signoria; & autorità di quello, ch'egli haurebbe voluto; nacquero frà il Padre, & il figliuolo di gran sospetti, e discordie: & essendo molti Principi in fauor del figliuolo contra la volontà del Padre, & hauendo hauuto sopra questo di molte diete, in capo di molti giorni, che ciò si trattaua, Federico sforzò il figliuolo Henrico a lasciar la terra, & a gire in Sicilia per suo Luogotenente, e Vice Rè di quei regni. E dopo questo l'Imperador, che, come s'è detto, si tronuaua vedovo, prese per moglie la sorella del Rè d'Inghilterra. In questa cosa diede l'Imp. per premio a Federico figliuolo di Leopoldo Duca di Austria nome di Rè, e dopo lui al figliuolo maggiore, e così a tutti i suoi discendenti. E'l tenore di questo privilegio è posto da Nanciero, e da Genrico Mutio. Ma ei non pare però; che i suoi successori habbiano goduto di questo dono. E la cagione stimo, che fosse, perche questo Federico non hebbe figliuolo nè figliuola, che gli succedesse: e sona il suo stato vi hebbe di molte concorrenze. E nella fine rimase in lui Rodolfo Conte di Hespurg, il quale fù

A a a 3 imp.

Gionan di Bregna.

Annibale solleuò i Romani contra il Papa.

Alboccammento di Federico col Papa.

Discordia trà Federico, e i figliuoli.

Imp. & era del più alto sangue di Lamagna, e lo diede ad Alberto maggior figliuolo, come si racconterà al suo luogo. Dopò questo l'Imperadore non si fermò in Lamagna; anzi trà breue tempo con la migliore, e maggior gente, ch'egli potè riunare, venne in Italia, percioche molte Città di Lombardia non l'obediuanò: anzi le teneuano tiraneggiate alcuni, che in quelle si haueuano fatti potenti, conseruandosi frà molti di loro la lega, & amistià, che haueuano tenuto nel tempo di Federico primo: come era Milano, Brescia, Mantoua, Bologna, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, e molte altre, le quali erano contra Federico. Alle quali Vinegia si mostraua in fauore, & alla sua diuotione era Cremona, Bergamino, Parma, Modena, Reggio: e così erano rimase in questa amistià, & obligation l'vne, e l'altre. Essendo adunque Federico arriuato presso di Verona, ella dopò alcuno zuffo gli si diede per le fraudi, e poder di Ezellino, chiamato per soprano nome da Romano, il quale era potente in tutta quella parte, & era di lignaggio Tedesco, nipote d'un altro del medesimo nome, ch'era venuto in quelle bande nel tempo di Othone terzo. Si partì Federico di Verona, & andò alla volta di Mantoua, e nel Mantouano prese per forza d'arme, e saccheggiò due terre forti, chiamate Marcaria, e Carlo, e d'indi caminò a Cremona, nella quale fù ricevuto, e seruito allegramente, e quiui si fermò noue mesi. In fine de quali dando voce, ch'egli andaua ad assediare Mantoua, ritornò con molta fretta sopra Vicenza, e l'assediò, e trouando i Vicentini mal prouisti, essi cominciarono a mouer pariti di rendersi, a' quali l'Imperadore pose le orecchie; e dando loro buone parole, e speranza, gli assicurò in guisa, che all'improviso fece dar l'assalto alla Città, e vi entrò per forza, e la saccheggiò, e vi fece poner dentro il fuoco, e fece in lei grandissimo danno. Passando oltre, e danneggiando forte etiam di più per le campagne, e il contado di Padoua, & auisando di poter prender Triuigi, la strinse in modo, che se di Padoua non veniuano genti in suo soccorso, egli vi entrava, e la distruggeua.

Trouandosi Federico sotto Treuigi, intese per certo auiso, come Henrico suo figliuolo, Rè de' Romani; che, come hò detto, lo hauea mandato Governatore in Sicilia, perche in Lamagna si portaua contra di lui; si era confederato con la città di Milano, e con altre, che erano à sua diuotione, pur contra di lui; & in questa lega entravano ancora alcuni Principi di Lamagna, i quali insieme col figliuolo raunauano genti per difendere quella Città. Questa cosa hebbe si fattamente a temere Federico, che determinò di valersi del fauore di Papa Gregorio, benchè egli l'haueua offeso, e sapèua, che staua risentito contra di lui per habuerlo abbandonato, quando egli haueua la guerra contra i Romani, e mandandogli lettere, & Ambasciatori, si querelò della perfidia del figliuolo, supplicandogli humilmente, che procedesse contra di lui, come contra huomo disleale, e disobbediente al padre, il che dal Papa fù concesso, sapendo, che così era la verità, e temendo per auentura la potenza di Federico, e parendogli la dimanda giusta. E mandò suoi mandati a' Principi di Lamagna, imponendo loro sotto pena di iscommunicatione, che non aiutassero Henrico contra l'Imperador suo padre, nè obedissero a' suoi comandamenti. E fù di tanto valor l'autorità del Pontefice, che in Lamagna niun si mosse per venire in Italia, come erano conuenuti. E l'Imperador tenne mezo di fare in Italia metter le mani adosso à Henrico suo figliuolo, haueudolo prima per alcuni assicurato; e lo mandò in vn Castello di

TA-

Puglia, ou' egli dipoi si morì, e fù opinione di alcuni, che suo Padre lo fece leuar di vita col veleno. Et impose a' Duchi di Bohemia, e di Bauiera, che facessero guerra a Federico Duca di Austria, il quale haueua fatto Rè, perche' egli insieme col figliuolo haueua congiurato contra di lui, e faceua di gran ruberie, e danni nella terra.

Lui à pochi mesi dopò la presura di Henrico, Federico imp. suo padre lasciando nelle cose d'Ungheria il miglior ordine, ch'egli potè, ancora, che Milano, e altre Città gli rimanessero ribelle, hauendo cura delle cose di Lamagna, se n'andò verso di lei; & entrò per l'Austria, e guerreggiando per quella parte, e prese la Città di Vienna, e molti altri luoghi: in guisa, che hauendo ben domato, e castigato il Duca d'Austria, se ne stava molto temuto, & obedito da tutti. Et intendendo, che suo figliuolo era morto, di cui rimase vn figliuolo, chiamato Corradino (di cui più innanzi si farà grandissima mentione) tenne modo, che gli Elettori si raunassero, & eleggessero Rè de' Romani Corrado suo figliuolo, il quale haueua fatto Duca di Suenia, come s'è detto, hauuto da lui d'una sua seconda mogtier, figliuola del Rè di Gierusalem, che à lui era stato rinuntiato dal Rè Giouanni suo suocero; & il Papa glielo concedette com'egli chiedea. Laonde l'Imperadore si trouaua molto potente, e diceuasi, ch'egli intendea di passare in Italia, e si temea di lui qualunque la fama della sua venuta fosse contra Milano, e le altre Città, che seguivano la parte di esso Milano. Et era il vero, che l'Imperadore era molto sdegnato contra le dette Città: e sempre haueua hauuto pensiero di venire à soggiogarle: e diceuano le Città, ch'elle contentauano di essergli suddite secondo la forma della pace, e della conuentione chiamata di Costanzo, che con l'Imperadore Federico primiero era stata conchiusa, e terminata, come nella sua vita dicemmo. Di che nè anto Federico si teneua per contento in modo, che con questa voce, mettendo insieme la maggior quantità di genti, ch'egli potè, passò l'Imperadore in Italia, lasciando Corrado Rè de' Romani suo figliuolo in suo luogo nella Lamagna.

Andando adunque Federico alla sua impresa, prima indrizzò il suo camino verso Padoua: & i Padouani indotti da Ezellino, che già habbiamo detto, che haueua gran potere nella Lombardia, lo riceuettero nella Città, confidandosi, che douesse essere loro conseruata la libertà della pace di Federico primo. Ma entrandovi Federico mise loro quelle leggi, che gli piacque, come a' suoi vassalli, e soggetti. Papa Gregorio intesa la venuta di Federico in Italia, gli mandò incontro vn suo Prothonotario, ò Nuntio, chiamato Gregorio di Monte lungo, chiedendo, che per memoria, e gratitudine de' benefici da lui riceuuti dalla Chiesa, così nella pace, & assolutione, ch'ei gli concesse, quando e' venne di Gierusalem, e come nel fauore, che esso gli haueua dato contra il figliuolo, e nel maritaggio, che da lui era stato dispensato nella Inghilterra, volesse ancora, che la sua venuta in Italia fosse per cagione di pace, e quiete di essa: e conseruasse à Milano, e all'altre Città la pace, e le conuentioni, che'l suo auolo Federico haueua fatto loro concesso: & erano state confermate dalla Chiesa. E dopò questo mandò tre Cardinali con la medesima richiesta, e dimanda. Ma egli nè all'vna, nè à l'altra diede buona risposta; anzi conobbero, ch'egli non haueua ad esser buono amico del Papa: e tutti teneuano, che venisse non meno contra di lui, che contra Federico.

Vienna presa da Federico.

Corrado fatto Rè de' Romani.

Federico entra in Padoua.

Ammonitione di Papa Gregorio à Federico.

Claramonte asse diato da

di Milano; in modo che senza conchiudere cosa alcuna ritornarono à Viterbo, eue il Pontefice si trouaua. E l'Imperadore lasciando Padoua occupata, tenendo il camino per Lombardia, fece la volta di Brescia, che era di quelle della lega, & assediò vn luogo chiamato Claramonte; e preselo con le arme, e per ispauentare i Bresciani, perche si rendessero, lo fece distruggere, & abbrucciare. Ma non per questo si smarrirono i Bresciani, anzi presero maggiore animo: e per all'hora Federico non volle assediare la città, ma caminò alla volta di Milano, capo di tutte le Città solcate; & i Milanesi teneuano esercito, fatto con lo aiuto de' Venetiani, e delle Cittadi amiche. I quali tutti con grande animo, che poco tempo à dietro haueuano vinto Federico suo auolo, lo aspettarono nel campo per combatter seco; e s'incontrarono con l'Imperadore presso vn luogo, chiamato Cortona: ilquale ueniua col medesimo proposito di attaccar la battaglia con esso loro; in guisa, che essi l'ebbero molto crudele, & aspra, essendo di numero di genti, e di forze gli eserciti quasi eguali. Ma dopo lo hauer combattuto molte hore, essendo morto, e ferito vn gran numero da ambe le parti, i Milanesi cominciarono à indebolirsi, e si dimostrò la vittoria per l'Imperadore: e si vinto Piercio Tiepolo gentilhuomo Venetiano lor principal Capitano, & altri Capitani, iquali tutti comandò Federico, che fossero amazzati con morti uimprose. Et hauendo hauuto questa vittoria, andò à Cremona a rifare il suo esercito di ciò, che haueua perduto nella battaglia. La onde per via di partito alcune della città rubelle vennero alla sua obediienza.

Intesa il Pontefice questa calamità de' Milanesi, e di quelli, che erano nella sua lega; le cui ragioni pareua, ch'egli approuasse, e difendesse, temendo il poter dell'Imperadore, ilquale sapena, che gli portaua odio, fece lega con la Signoria di Vinegia, laquale intendena, che non poco s'era doluta della compassioneuole morte del Tiepolo, ch'era figliuolo del Doge, deliberò di recare aiuto à Milano, & a quelli, che gli seguivano. E per far ciò con maggior commo-

do, fece tregua per dieci anni in certa forma frà Vinitiani, e Genovesi, che à quel tempo guerreggiavano insieme, e tenne mezo di esser riceuuto in Roma, che sempre v'era dimorato fuori dalle volte, che si son dette. E, come entrò in Roma, mandò lettere contra l'Imperadore, e coloro, che erano in suo aiuto, e le fece publicar per tutta la Christianità, raccontando in quelle i gran delitti, e mal'opre sue, & iscomunicando tutti quelli, che fossero in suo aiuto, massimamente quei di Cremona, di onde diciamo, che l'Imperadore era andato à Padoua, non hauendo ardire di auicinarsi à Milano, per far guerra à Vinitiani; e quindi intese lettere, che'l Papa haueua mandate contra di lui, & i grandi apparecchi, che i Vinitiani, & esso faceuano per mare, e per terra. Dopo le quali nuoue rannò ancora altre genti; e così con vn grande, e vittorioso esercito, nel quale conduceua vn gran numero di Mori à cavallo, che erano venuti à

seruirlo di Africa, e chiamauansi Saraceni, uscì à guerreggiare scorrendo per il paese de' Vinitiani, e fece ne' luoghi loro il maggior danno, e rovina, ch'egli potè; e ponendosi in terreno, oue si vedea Vinegia, i Vicentini vennero giù pel fiume con infinità di barche, con saette, & altre arme, facendo nel suo campo il danno, che essi poteuano maggiore. Veggendo Federico il poco frutto, che quindi facena, si volse à Padoua, lasciando Ezellino con parte della gente, che faceffe guerra à Troiani; e menando seco alcuni huomini principali di Perona, e di Pa-

doua

Battaglia
trà Federi-
co, e Mila-
nesi.

Venetiani
fanno lega
col Papa.

Federico
contra Ve-
netiani.

dona per sua sicutà, e spargendo fama, che andaua ad assediare Mantoua, passò vicino a lei, & andò a Parma, e d'indi si condusse a Luca, e di Luca a Pisa con disegno di non si fermar insino, che giungesse a Roma contra il Pontefice. In questo tempo Gregorio di Monte Lungo, che era Legato del Papa in Milano venne a Bologna; e d'indi uscì con le sue genti, che di Milano, e di altre parti vennero a trouarlo: e congiungendosi con quelle de' Vinitiani, e con altre della lega, prendendo di prima Ferrara per forza di arme, da tutte le parti s'incominciò crudelissima guerra, e la maggiore, che gran tempo innanzi, e dipoi si vedesse in Italia, tenendo alcuni dalla parte del Papa, & altri dall' Imperadore: laquale fù così grande, e tante cose auennero, che se io la volessi scriuere, come la trouo scritta, farebbe mestiero solamente in questo consumare una gran parte del presente volume. E questo io tratterò sommariamente.

Gregorio di
MonteLun-
go prende
Ferrara.

Prima trouandosi l' Imperadore in Pisa, con pensiero di andare ad assediare, e combattere Roma, cominciò la gran pestilenza delle parti, e fattioni d'Italia, che l'arsero, e distrussero, e durarono in lei un gran tempo, & hoggidì ancora ellan non ne resta sana, essendo i Guelfi la parte del Papa, & i Gibellini quella dell' Imperadore. L'orgini delle quali parti scriuono tanto diuersamente gli Autori, che io non voglio per hora mettermi in disputarla, ancora che sopra ciò io habbia letto molto. Ma sia qual si voglia il principio, e radice di cotale parti, è da credere, che fossero inuentioni del Diauolo, come veggiamo essere stati i loro effetti.

Guelfi, e
Gibellini.

Si andò distendendo questo morbo per tutti i luoghi d'Italia, fuor che in Vinegia, che mai non vi fu infettata, ciaschun giorno ne seguivano morti, e scandali; & aueniva ancora, che nelle famiglie i padri si diuideuano da i propri figliuoli, & i fratelli andauano contra i fratelli, e si amazzauano combattendo l'un l'altro, scacciandosi de' luoghi; e si rouinauano, & ardeuano le case, peggio che se fossero stati heretici, o traditori, con tanto gran rancore, & odio, e nimistà, che mai simile gli huomini non videro, nè vdirono ricordare. Et è cosa marauigliosa, che fù questa differenza, e contrarietà tanto nimica, e fiera, che in niuna cosa v'era conformità, nè somiglianza; e si distingueuano nelle bandiere, ne' colori, nella portatura delle vesti, ne gli apparati, ne giuochi, nelle feste, e insino nella foggia del caminare, e del fauellare, nel mangiare, e nel caualcare, & in tutte le maniere, che può trouar l'ingegno humano, e così l'Imperadore, e' suoi si chiamarono Gibellini, e fece egli publicare, che tutti di tal nome si nomassero coloro, che seguivano la sua parte. Et il simil si hebbe a fare in tutta Italia: & i Guelfi rimasero tutti col Pontefice. E con questi nomi si partì l'Imperadore con la sua gente di Pisa per andare a Roma. Nella qual hoggimai haueuano preso ardimiento queste diaboliche parti; e la maggior parte del popolo s'erano fatti Gibellini; e stauano per assaltare i Guelfi, e rubarli, e tagliarli a pezzi, senza pietà, nè rimedio alcuno. Il Papa veggendo questo così gran male, & importante pericolo, fece canar fuori le teste di San Pietro, e di San Paolo, e fece vna solenne processione; e dopò lo hauer supplicato a nostro Signore, che ponesse rimedio a così gran male, fece al popolo vna Oratione, dimostrandogli quanta vanità fatta dal Papesse ammazzarli gli huomini solamente per voler prender diuersi cognomi, pa-

In Vinegia
non fù mai
peste.

Processione
fatta dal Pa-

Crudeltà v.
fata da Fe-
derico.

Federico
prende Be-
nucuento.

Legati man-
dati da Papa
Gregorio al
Rè di Fran-
cia, & ad al-
tri Rè.

Federico
manda En-
cio a Pisa.

mosse dal mal proponimento, in che si trouauano, e persuase loro esser conformi d'un solo animo, e volere difender la Chiesa, e la lor patria da Federico loro nimico, il quale ueniva ad assaltarla; e conducendo piene indulgenze a coloro, che per quest'effetto prendessero le armi, e si segnassero con il segno della Croce. E fù fatto tutto quello, che chiese il Pontefice, con tanta prontezza, che essendo venuto Federico con il suo esercito sopra Roma, molto confidandosi nella parte, che teneua dentro (che si auisaua egli, che fossero tutti Gibellini.) gli trouò tutti guerniti di arme, e di Croci contra di lui. Et arrinato con l'esercito preso alle porte di Roma, uscirono alcune bandiere a scaramucciare con le genti di Federico, e morirono alcuni da ambe le parti. Onde l'Imperador usò una terribil crudeltà; laquale fu, che tutti quell'i, che nella scaramuccia poterono esser presi, perche hauuano la impresa della Croce, gli fece tagliare a pezzi; e parte di loro facendo scendere il capo a modo di Croce; & ad altri facendo con ferri bolenti imprimer delle Croci su la fronte, & a quelli, che erano Sacerdoti, la faceua far nella Corona. Dato questo maluagio esempio, e passati tre giorni, disperando di entrare in Roma, facendo nel suo disiretto ogni male, che egli poteua, passò in Campania; e subito diede volta a Beneuento; e per inganni, e forza lo prese, e fece saccheggiar la terra, e disfar le mura glie. Et in tal guisa andò per diuersè parti d'Italia, facendo crudelissima guerra nelle terre del Papa, e di coloro, che erano a diuotione. E prese Rauenna, & assediò Faenza, e nella Sicilia, secondo, che tutti seriuono, sezza, che alcun de gli Alamanni lo neghino, che pur cercano di difenderlo, confiscò molti beni di persone Ecclesiastiche, e prese, e fece amazzar molti Vescou; & alcuni sbandì dell'Isola; e particolarmente di tutti i luoghi, e terre, che era dell'ordine, e Cavalleria de' Templari, & impose, ch'ella fosse spogliata, e distrutta, aiutandosi, & valendosi in tutto questo della gente, e Cavalieri Mori Africani, che con lui conduceua: i quali fauorua più, che altri soldati, che hauena nel suo esercito, e lor diede gran premienze, e maggioranze sopra que'dell'Isola, e la terra di Nocera in Puglia, oue essi habitassero, i quali la tenuero, e possedettero molti anni. Per la qual cosa Papa Gregorio, veggendosi in tanta oppressione, e trauaglio, mandò suoi Legati al Rè di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, a dolersi seco, e raccontargli le calamità della Chiesa, & i mali portamenti dell'Imperadore, chiedendogli soccorso, aiuto, e consiglio. Dai quali fù risposto benignamente; e di consentimento loro raunò general Concilio per la riformatione, e conservation della Chiesa, & per il conquesto di Terra Santa, la quale staua in maggior pericolo, che fosse giamai. Et inteso l'Imperadore, che'l Concilio si raunaua, e che'l principale intendimento era contra di lui, determinò di disturbarlo per tutte le vie, che egli potesse, impedendo i camini, e facendo prender tutti quelli, che vi arriuauano; e mandò suo figliuolo Encio Rè di Sardigna a Pisa, che all'hora era la più potente Città per mare; doue hauendo raunata vna grande armata di Galere, e di nauì per impedir la venuta de' Cardinali Legati del Papa, i quali ueniuaano con molti Prelati di Francia, e di Spagna al Concilio; e ueniuaano in vn'armata de' Genouesi di quaranta galee; essendo in vista l'vno dell'altro nel mare, frà Corsica, e Pisa, i Legati voleuano, che si sguisasse, e scissasse la battaglia; il Capitan de' Genouesi non volle fermar il suo cammino, e così hebbero vna crudelissima battaglia, laqual durò la maggior parte del giorno; e nel fine fù vincitore il Rè di

di Sardinia, & i Cardinali, i Legati, e gli altri Prelati, furono presi, menati in Puglia, senza alcuni, che morirono nella battaglia, e si affogarono in mare. I Vescovi, & Abbati Francesi, che furono presi, furono liberati da Federico à istanza del Rè di Francia, gli altri slettero gran tempo in prigione, in guisa, che non si potè raunare, nè fare il Concilio all'hora, che'l Papa desideraua. Di che egli riceuè tanta pena, e dolore, che per cagion della gran tristezza, fù sopra- giunto da vna infermità; della quale, essendo hoggimai più di quattordici anni, che era Vicario di Christo, la maggior parte de' quali spese in discordie, & in tra- uagli, morì l'anno del Signore M C C X I. Questo Pontefice canonizzò i bea- ti Santi Domenico, e Francesco, poco dipoi, ch'essi morirono, per gl'infiniti, e chiari miracoli, che essi fecero viuendo, e dipoi canonizzò similmente il Beato Antonio cognominato da Padoua, benchè fosse Spagnuolo, e nato in Lisbona. Mise insieme il volume de' decretali, & institui, che si cantasse nella Chiesa la Oratione della Salue Regina à certe hore, e tempi, e che si toccasse la campana al tempo de' Sacra; e che si facesse la oratione, che si fa la sera alla Madre di Dio; e si accordasse al tocco della Campana. E così fece altre cose da buon Pa- store, & Pontefice. Morto Gregorio, di comune consentimento di tutti i Cardi- nali, che si trouarono in Roma, fù eletto in Pontefice il Vescovo Guansfredo di Castiglione natuo di Milano, e chiamato Celestino quarto, huomo di gran dottri- na, e di molta bontà, ma vecchio, & infermo. Il quale, come tutti da lui aspetta- uano, procurò subito la pace con Federico Imp. e mandò a lui suoi Legati nel cam- po, ch'egli all'hora haueua a Faenza, ma piacque a Dio, ch'egli non potesse aspet- tar la sua risposta, e morì nel decim'ottauo giorno, che fù eletto. Di che tutta Ro- ma, & Italia ne riceuè vn grandissimo dispiacere. Morto adunque Celestino, non si accordarono i Cardinali nella election del suo successore; alcuni dicono, che per le minaccie, e lo spauento, che essi haueuano di Federico, non osauano eleg- ger colui, che loro pareua. E scriue Platina, che i Cardinali determinarono di non eleggere Papa, insino, che i Cardinali, che Federico teneua prigioni, non fossero liberati. Ma il Biondo seguendo, come egli dice, vn' Autore, che vi si trouò pre- sente, scriue, che fù la cagione, che i Cardinali prigioni mandarono a chiedere, & à protestar, che senza di essi, e de i voti loro non si eleggesse il Pontefice. Onde, ò per alcune di queste cagioni, o per tutte loro, venti mesi stette la Chiesa di Dio senza Pontefice, che in tutto questo spatio di tempo nè Federico volse liberare i presi Cardinali, nè que' di Roma conuennero di eleggerlo. Nel qual tempo l'Im- peradore prese la città di Faenza, laquale si haueua difeso quasi vn'anno, e subito andò sopra Bologna, e veggendo di non poter prenderla, la distrusse, e la priuò dello studio generale, e lo fece ridurre in Padoua, e dipoi andò a Modona, & a Rezzo, che parimente si difesero, e dipoi prese altre terre della Chiesa, in modo, che per tutte le parti d'Italia v'erano di gran guerre, e vi seguittauano di molte uccisioni, & scandali.

Morte di
Gregorio
Papa.
S. Domeni-
co, e S. Fran-
cesco cano-
nizzati da Pa-
pa Greg.

Celestino
Papa.

La Chies.
quanto tem-
po rimanes-
se senza Po-
ntefice.

Nel medesimo tempo, che Federico faceua queste cose in Italia contra la Chiesa, e la parte de' Guelfi, vennero ad assaltar l'Vngheria, i Tartari, che è vna gente barbara Settentrionale; laquale essendo già uscita, secondo alcuni della Scithia di Asia, e secondo il Volaterranno, della Taurica Chersoneso nella Europa, intorno all'anno 1202. haueua guerreggiato nell'Asia, e soggiogate di lei alcune Prouincie: sotto vn Rè, ò Capitano, chiamato Cangerista; e dipoi

Studio da
Federico
tolto di Bo-
logna, e ri-
dotto in Pa-
doua.

cre-

crescettero in tal maniera, che in tempo di Honorio Papa al principio dell'Imperio di questo Federico intorno all'anno mille degento, e venti dua, s'impadronirono di Giorgiana, di Armenia la maggiore, e di molte altre provincie nell'Asia; e oppressa la potenza de' Turchi, il che io per cagion di breuità lascio hora di raccontare. E passando dipoi in Europa di sopra la paimide Nicotide, attraversandosi i monti Rifei, si fecero Signori di que'distretti, e andarono a far guerra in Russia, e in Polonia, e s'insignorirono di molte gran parti della Sarmathia, che hoggi di è da loro chiamata Tartaria, e il Rè loro il gran Cane, e presero la festa di Mahometto per la conuersatione, che essi ebbero prima con i Turchi. Onde mise un grande spauento à tutto il mondo. E facendo ancora l'Imp. guerra alle cose del Papa, e a' Guelfi, vennero questi Tartari, conducendo per Capitan, o Rè un gran uo-
Tartari assaltano l'Ungheria.

l'uomo, chiamato Batbo, ancor, che dipoi i Rè loro, come s'è detto, si chiamarono il gran Cane, e assaltarono l'Ungheria, e guerreggiarono in lei tre anni, nel qual tempo vi fecero di gran danni, essendo Rè di lei Bela, quarto di questo nome, e nel fine di questo tempo si volsero alle lor terre, le quali già habeano vsa pace. Onde l'Ungheria, prouincia dell'Imperio, in un medesimo tempo sostenne tante calamità, quante l'Italia, nella quale, come hò detto, non si elleggiua Pontefice, nè Federico cessaua di far guerra alle terre, che teneuano la parte contraria. Auenne ancora, che l'Imp. di Grecia non istana in pace questi medesimi tempi, anzi: essendo morto Giouanni di Bregua, il qual fu Rè di Gerusalem, che come poco d'ianzi si disse, era andato per compagno, e genero a' di quel Imperio di Grecia cui gioune Baldouino, e gli diede la figliuola per moglie, e rimase l'Imperio in Baldouino; contra lui Giouanni lasciò nipote dell'altro del medesimo nome, che come s'è veduto, si chiamaua Imp. in Costantinopoli; hebbe tanto podere, e trouò tanti fauori, che gli tolse la Smirna, e la Satalia, e altre Città, e Isole, e terre, in modo, che dopò molte, e gran cose, che mi conuiene tralasciare, Baldouino accompagnato dal Conte di Tolosa, che con lui era stato nelle sue guerre, e

Baldouino
 fa liberar li
 Ca dinale
 nati più gior
 ni da Federi-
 co.

trauagli, venne in Italia à chiedere soccorsi contra i suoi nimici; e trouandolo nello stato, che dicemmo, pareuagli, che in tanta confusione egli non hauerebbe potuto soccorrerlo; dolendosi puramente della calamità della Chiesa, determinò di procurare alcuna via, per la quale si eleggesse il Pontefice. E con questo desiderio n'andò dritamente all'Imperadore Federico, il quale all'hora habuendo presa la Città di Parma, e cacciato fuori la parte Guelfa, si ridusse a Piacenza, e quindi arriuando Baldouino: e essendo ben ricevuto, e trattato, operò tanto, che a sua richiesta furono messi in libertà tutti i Cardinali, i quali da lui erano stati molto tempo tenuti i Melfi, e tutta Roma, e i Collegi de' gli altri Cardinali gli andarono incontro a riceverli insino in Alagna. E subito di volontà di Federico, e dell'Imperador di Costantinopoli fu ad Alagna, oue erano i Cardinali a trattar l'electione del Pontefice, e vni, il quale fosse grato à Federico, accioche la pace andasse innanzi, e vi fu ricevuto con grand'allegrezza, e honore; e prestamente si praticò di far l'electione, e senza metter tempo in mezo, di consentimento comune il mese di Giugno l'anno MCCCXLIIII fu eletto Sommo Pontefice Simbaldo Cardinale di San Lorenzo natino di Genova: e si chiamaua Innocenzo quarto, il quale era il più affettionato, e più amico all'Imperadore Federico di verun'altro di quel Collegio.

Innocenzo
 quarto.

Laonde i suoi seruatori, & amici glielo fecero intender con la maggior pre-
 zza del mondo, e gli fu recata la nuoua in Parma: scriuesi, ch'egli subito,
 che la intese, hebbe a dire, (e parue, che indouinasse quello, che auenne) m'è
 tolto il maggior amico, che io haueffi de' Cardinali, e mi sarà nimicissimo Papa.
 Fattasi adunque la elettione, il nuouo Papa, e l'Imperadore di Costantinopoli,
 e tutti i Cardinali si ridussero in Roma; e tosto si cominciò a praticar di trouar me-
 zi di pace con Federico Imper. mandandosi ambasciadori dall'una, e dall'altra
 parte. Il quale nella vacanza del Ponteficato passato si era fatto così grande, e
 potente Sig. in Italia, che per niuna via, nè partito voleua la pace, se non con ogni
 suo vantaggio, e con rimaner di tutto Signore. Onde data alcune risposte dubbio-
 se, e diuerse, e tali, che non se ne potena far resolutione. E procedendo la pratica
 per spatio di quattro mesi, fu il Papa auisato, e certificato, che l'Imperadore
 teneua in Roma di segreti trattati grandissimi contra di lui. Et erano i trattati,
 che in Castello Amar, douesse venire il Papa per dar resolutione alla pace, aspet-
 tando la venuta di Federico, il quale haueua ordinato, che fosse preso. Ma ha-
 uendo inteso il Pontefice il trattato dell'Imperadore, e'l pericolo, che gli soprafla-
 ua, e veggendo le poche forze, che la Chiesa haueua in Italia, egli se n'andò con
 molta celerità al porto di Hostia: & entrò in certe Galee de' Genouesi, che quiui
 haueua fatto venire segretamente, e passò a Genoua. Oue s'infermò grauemente;
 & essendo risanato, ritornò ad imbarcarsi, & andò alla volta di Francia: & es-
 sendo arriuato ad Acqua morta, entrò nel Rhodano (e fu quiui dal Rè di Fran-
 cia riceuuto solennissimamente) & andò in Leone, oue si cominciò a raunare il
 Concilio. Et il Papa citò l'Imperadore, che vi douesse personalmente comparire:
 e ne' sermoni, ch'ei fece, il popolo ad alta voce citaua il medesimo Imperadore,
 assegnandoli vn termine.

Papa Inno-
cenzo vò in
Leone, e ci-
ta l'Imp.

In tal modo incominciò il concilio, venendo a quello Prelati da tutte le parti
 della Christianità. E l'Imperadore mandò ambasciadori ad iscusarsi di non vi po-
 ter venire, facendogli di molte proferte. Ma non parue al Papa, nè al Concilio,
 che le scuse dell'Imperadore si douessero accettare, nè che fosser fatte con buon
 animo le proferte. Et hauendo publicato, che non vi venendo, lo scomuniche-
 rebbe, essendo passati tutti i termini, fece la sua sentenza contra di lui: sì come si
 contien nel capitolo, *Ad Apostolicam sedem de re iudicata*, al sexto libro. Nella
 quale lo condannò nella priuation dell'Imperio, e tutti gli altri Regni, ch'egli
 possedea: e così fece subito publicar la scomunica per tutte le terre de' Christiani,
 & a gli Elettori dell'Imperio, imponendo loro, che eleggessero vn nuouo Impe-
 radore, liberandogli, d'ogni giuramento, & obligo, che egli haueffero fatto. Et
 in questo tempo sapendo Baldouino Imperadore di Costantinopoli, che'l suo nimi-
 co Roberto Lascara era morto, ritornò a Costantinopoli, & hebbe que' successi, che
 si racconteranno.

Federico
scomunica-
to, e priuo
dell'Impe-
rio dal Papa

Fece si in Lamagna così fatta stima della sentenza data dal Pontefice contra
 l'Imperadore, & approuata per il Concilio, che subito gli Elettori cominciaro-
 no a trattare di eleggere vn'altro Imperadore. E, benchè ciò dispiacesse a Cor-
 rado suo figliuolo Rè de' Romani; e facesse tutto quello, che per lui si potè, per-
 che questo non andasse auanti, essi nondimeno si raunarono in Herbispoli, e no-
 marono Imperadore Henrico Lanzgrauio di Turingia: e secondo, che era il co-
 stume, di consentimento de' gli Elettori andò in Aquisgrana, oue fu incorona-
 to.

Henrico e-
letto Imp.

to, e frà lui, e Corrado, figliuolo di Federico, si cominciò subito una crudel guerra, il fine, e successo della quale diremo subito, che hauemo detto quello, che fece Federico, poiche hebbe inteso, che era stato priuo dell' Imperio. Egli al primo nuntio di questo, trouandosi in Parma, fece subito rovinar le case, e distrugger le facultà, e poderi di tutti i parenti, & amici del Papa, che molti ve n'erano; sbanditi di Parma erano andati ad habitare in Piacenza, e mandò lettere in Lomagna, iscusandosi, e giustificando le sue ragioni, & inanimando suo figliuolo. Ma parendogli, che'l suo stato stava a gran pericolo, determinò di andare in persona al Concilio in Leone di Francia. Onde procurò prima di far lega col Duca di Borgogna, lasciando in Parma Encio suo figliuolo, Rè di Sardigna, gl'impose, che non si partisse di quella Città, per cioche per rispetto del sito, e del suo distretto, la riputaua di grandissima importanza, egli con compagnia di genti da guerra, e da pace, andò alla volta di Francia, essendo dal Rè assicurato per l'andata, e dimora, e ritorno suo. Et essendo nel camino, & hauendo già passato Turino, fu sopraggiunto da alcuni messaggi, i quali gli diedero auiso, che Parma, per dispetto di suo figliuolo era perduta. Ilquale per cupidigia di hauer Brescia, che era della contraria lega, mosso da certo auiso de' Cremonesi, uscì di Parma con una parte de' soldati, che inui teneua, e mentre andaua alla impresa di Brescia, i parenti, & amici del Papa, iquali dicemmo, che dimorauano fuor' usciti in Piacenza, per certo trattato, che con que' di dentro teneuano, andarono sotto Parma; & assaltandola, l'hebbero, e s'impadronirono di lei, benchè non senza grande ispargimento di sangue. Molto dolse all' Imperadore Federico questa mala nuoua. E temendo dall' vn canto la non certa sùrtà del suo andare in Francia, e dall' altro, che per lo esempio di Parma non si solleuassero altre Città d'Italia, nelle quali egli era straniero; deliberò di rinculgersi con ogni sua furia, e rannò genti di tutte le sue terre, e vassalli di Sicilia, di Napoli, e di Tremigi gli venne Ezellino suo grande amico, e seruitore con una gran banda di gente. E lo mandò contra Parma, oue egli s'inuiua con proponimento di assaltarla, e distruggerla, e così questo disse, e pubblicò. Ma ciò non gli successe, com'egli haueua disegnato, per cioche Gregorio di Monte Lungo, ilquale era Legato del Papa in Milano, insieme

Ezellino con le altre Città di Lombardia, che erano seco in lega, infino dal tempo di Gregorio nono, comes'è detto di sopra, haueua con gran prestezza rannato gente di Milano, e delle altre Città, che lo seguivano, e con tutte quelle entrò in Parma, e la prouide di tutte le cose necessarie per sostenere l'assedio. E non tardò molto, che vi giunse l'Imperadore con vn sì grande esercito, che affermano, ch'egli haueua rannato sessanta mila huomini: & assediolla con proponimento di non tener l'assedio, infino ch'egli la prendesse. E così la cominciò a combatter da tutte le parti.

Ma nondimeno que' di dentro si difendeano tanto bene, che ciascun giorno vi aueniuano di grandi iscaramuccie, & usciano fuori ad assaltare il campo; onde conuenne all' Imperadore discostare alquanto l'assedio, e continuando la guerra, attornì la Città con vn forte muro, & hauendo determinato di ruinar Parma, mandò à edificar da soldati inui presso oue haueua il suo campo, una nuoua Città: laqual fece cinger prestamente di muraglie, e fece fare in lei piazze, e case, e Chiese, & assegnò terreni, & entrate à coloro, che vi venissero ad habitare.

Federico lascia al governo di Parma Encio suo figliuolo.

Parma ha uita da gli amici del Papa.

Ezellino venne in aiuto di Federico secondo.

Federico assedia Parma.

bitare, che furono de' medesimi cittadini di Parma. Onde la Città fù fatta, e popolata in poco tempo, e le pose nome Vittoria. Et essendo Federico stato all' assedio di Parma presso due anni, & essendo sparsa la fama di questa nuoua Città da lui fatta, vennero ad habitarla genti da tutte le parti, in modo, che afferma Platina, che v'erano in lei i più politi giardini, & animali, & uccelli, e tanta moltitudine d'huomini, e di donne, quanto nella più popolata, & antica d'Italia. Mentre, che egli staua sotto Parma, faceua la più crudele, e fiera guerra, che fosse fatta giamai Corrado suo figliuolo, & Henrico Lanz granio; ilquale per la priuatione di Federico fù eletto, e si chiamaua Imperadore, e mettendo insieme il maggior numero di genti, ch'egli potè, per impadronirsi dell' Imperio, s'incontrò presso alla città di Francfordia con Corrado figliuolo di Federico, ilquale non conduceua minore esercito di quello, che si hauesse egli, & hebbero ambedue vna delle più aspre battaglie del mondo; secondo che affermano alcuni Autori, e fù vinto in lei Corrado, ilquale si ricouerò fuggendo à Sueuia, e rimase Henrico Signor del campo, & hauuto per Imperadore. E perche seppe, che Corrado tornaua à fare esercito in Sueuia, egli andò quini col suo, & assediò, e prese alcune Città. E stando nel corso di questa vittoria, andò à porre assedio alla Città d'Ulma, e tenendola molto stretta, a tempo, ch'egli stimaua, che non douesse auenir cosa, che l'offendesse, nè anco che da lui si potesse difendere (tanta è la debolezza delle forze, e della vita humana) venne una saetta, tratta dalla Città assediata, e giunse, e ferì il nuouo Imperadore Henrico; e secondo si credeua, era auelenata, in guisa, che iui à pochi giorni egli di quella ferita si morì non essendo ancora vn'anno intero, che era stato eletto. Onde i suoi Prencipi, e le genti, che cō lui si trouauan, sbandarono; e diuisero per diuerse parti, e subito parue, che la parte dell' Imp. Federico, e di Corrado suo figliuolo douesse preualere. Ma gli Elettori dell' Imperio iui a pochi mesi, di accordo col Cardinale di San Giorgio, chiamato Pietro statua d'oro, che'l Papa mandò di Francia, intesa la morte di Henrico, e senza poterlo disturbar Corrado Rè de' Romani, figliuolo del medesimo Federico, si raunarono in Vuarinzie, & elessero per Imperadore Guglielmo Conte di Olanda. Ilquale accompagnato da gli Elettori, e da altri priuati, e Prencipi, andò à Francfordia, e fu in lei incoronato. E, perche intese che Corrado faceua gente contra di lui, fece dieta nella città di Trageto, alla qual vennero gli Arcivesconi di Maguntia, di Colonia, e di Treuiri, & altri Prelati, e Ludowico Conte Palatino del Rheno, e molti altri Conti, e Procuratori di più di venti Città di Lamagna Imperiali, e di alcuni Prencipi. Doue si trattarono alcune cose per la confirmation del suo Imperio, e perche e' facesse giustitia nelle terre. Ma Corrado raunando di molti genti di Sueuia, e di altre parti, gli cominciò a guerreggiare, e Guglielmo fece esercito per guerreggiar contra di lui, nella qual guerra lo lasceremo hora; e verremo a raccontar quello, che successe all' Imperador Federico in Italia: che dipoi ritorneremo à questo al suo tempo.

Erano boggimai due anni, che l'Imperador Federico dimoraua all' assedio di Parma standosi nella sua nuoua Città detta Vittoria, e sperando ciascun giorno, che ella gli si douesse rendere, percioche que' di dentro patiuano vn gran disagio, il che fù cagione, che nel suo campo non v'era quella guardia, e diligenza, che vi solena essere. E Gregorio Monte Lungo Legato, ilquale v'era dentro, si

come

Vittoria fabbricata da Federico.

Guerra tra Corrado, & Henrico.

Vittoria di Henrico contra Corrado.

Assedio d'Ulma.

Morte di Henrico Imp.

Guglielmo Conte d'Olanda eletto Imper.

Dieta di Trageto.

Prodezza di Gregorio Monte Lungo.

come si haueua difeso valorosamente, e così mai non lasciaua di fare alcuna congiura per far qualche gran fatto.

Morte di
Giuanni
Torrione.

Et essendo auisato dalla forma della guardia, che si teneua in Vittoria non attendendo altro soccorso, che in far qualche prodezza pellegrina, quantunque pericolosa, determinò di uscire vn giorno ad assaltarla improvvisamente, & ordinò l'effetto con molta prudenza, il qual fù tale. Certe bandiere di Mori, e d'Alamanni si accostarono vn giorno molto presso alla città, aspettando, che uscissero alcuni a scaramucciarsi seco, e di far loro alcun danno, come soleuano le altre volte. E veduto questo il Legato, gli parue tempo di mettere in opera il suo disegno, e comandò, che in molta fretta tutte le genti della città si ammassero, e messe in ordine le sue schiere, quando più i nimici erano occupati nella scaramuccia, subito fece aprir le porte della città, & uscì tutta la gente, senza, che vi rimanesse vn solo, laquale uscì con tanto impeto, e con tanto desiderio di combattere, che con poca difficoltà ruppero le bandiere, che vi si erano auicinate, e le fecero volgere, e tenendo lor dietro, arrunarono sotto la Città nuoua, nella quale Federico si staua; e trouandosi nel suo palaggio senza alcun pensiero disarmato, e così partimente le altre genti del suo esercito, e con tanta furia, e forza vi arrunarono, che senza, che potesse loro esser fatta resistenza dalle guardie, che guardauano le porte, entrarono nella Città, tagliando a pezzi quanti trouauano, e faceuano testa, e così si incominciò a combattere da tutte le parti. Ma essendo l'assalto improvviso, e non aspettato, fù tanto lo spauento, che hebbero tutte quelle genti, che senza difendersi molto, tutti cominciarono a fuggire, e l'Imperadore non hebbe luogo da pensar, nè pigliare altro partito; ma prendendo vn cavallo, sopra quello se ne fuggì con alcuni, che poterono seguirlo, e tutti gli altri, che vi rimasero, furono menati a filo di spada, o fatti prigionieri, & il Legato & i suoi hebbero vna delle ricche prede, che si faceessero giamai, e si delle cose dell'Imperio, come di tutto l'esercito, e di quegli, che habitauano in Vittoria, laquale subito fù distrutta, e mandata à terra, senza lasciarni cosa alcuna, e fatto in quella Città, quello, che Federico haueua pensato di fare in Parma, e l'esercito di Federico distrutto affatto. E quindi fù ammazzato Giouanni Torrione, che era vno de' capi di parte in Milano; ilquale andaua con l'Imp. e staua seco legato Matheo Visconte, che era l'altro capo, perche questi due Visconti Torrioni erano le due parti, che si trouauano all'hora nella Città di Milano. Tosto, che la fama sparse per la Italia quello egregio, e nobil fatto, prefece grande animo tutti quelli, che erano à diuotione del Papa, & il Legato rimase con grande bonore, e riputatione. Federico non restò di fuggire infino à Cremona. Ma non si fidò, nè osò entrare in quella, benchè i Cremonesi lo supplicassero. Ma chiamando, e procurando genti da ogni parte, e venendo molti Gibellini di lor volontà à seruirlo, tornò in briue tempo, come era, animoso, quasi come hauesse vn grande esercito, & assaltò Piacenza, ma non l'assedì, benchè fece danno nel suo distretto, e lasciando Encio suo figliuolo Rè di Sardigna, nelle terre, che stauano per lui, per suo Capitano, e Luogotenente, & andò in Toscana con pensiero di hauer Fiorenza, che gli era nimica: ma, perche i suoi partigiani non erano in molta stima, & egli era poco temuto, la Città non volle riceverlo.

Federico vñ
in Toscana, e
non è accet-
tato da' Flo-
rentini.

Ma vennero à partito i Fiorentini, che scacciarebbono fuori i Guelfi suoi nimici; di che rimase contento l'Imperadore, e stando nel distretto di Fiorenza

con

con speranza di far soldati, e di ristorarsi della vergogna, e perdita passata, hebbe nuova, come Encio suo figliuolo con le più genti, che haueua potuto mettere insieme, con pensiero di fare alcun fatto segnalato, era andato a Bologna. Di che essendo auisati i Bolognesi, con gli aiuti, ch'essi haueuano potuto hauere, gli eran venuti incontro, e combattendo con esso lui l'haueuano vinto, & egli era rimasto prigione in poder loro. Il che essendo inteso dall'Imperadore se ne risentì molto, e veggendo, che in Lombardia i suoi nimici haueuano hoggiuai più forza di lui, e ch'egli non aspettaua, che in Lamagna gli potesse venir soccorso, percioche Corrado suo figliuolo era impedito nella guerra, ch'ei faceua col Conte di Olanda, che come s'è detto si chiamaua Imperadore, determinò di andare al suo Regno di Napoli, con pensiero di risarsi, e trouare altro consiglio. Venuto adunque Federico nella Puglia con maggior noia, e sdegno, che honore, nè reputation delle cose passate, fece Principe di Taranto vn suo figliuolo bastardo, chiamato Manfredi, e gli diede molte terre, e vassalli, e subito lui a pochi giorni infermò grauemente, e gli durò molto l'infermità, dalla qual nel fine soprauenne la sua morte. La quale gl'Historici raccontano in diuersi modi, onde pare, che la verità non si possa sapere. Alcuni dicono, che la malatia l'uccise, altri, che migliorando di lei, si uelenò; & altri, che Manfredi suo figliuolo gli procurò la morte per cupidigia di regnare; come lo dimostrò dipoi. Il che se così fù costui non douea esser suo figliuolo. Ma sia come si voglia, ei si morì in questo tempo, che fù l'anno del nascimento di nostro Signore, e Redentor Giesù Christo MCCI. essendo trentacinque anni, ch'egli era stato eletto, ancora, che in questi tempi vi sia sempre alcuna differenza, percioche alcuni autori computano il tempo dal giorno, che fù incoronato, e non auanti. Era quando egli uscì di vita in età di cinquanta sett'anni. Rimaseo di lui tre figliuoli maschi, i quali tutti si sono nomati, due bastardi, & vn legitimo. Il legitimo fù Corrado hauuto da Ioel, figliuola del Rè di Gierusalem, il quale uiuendo fù Rè de' Romani, e rimase herede de' regni di Sicilia, e di Napoli, e del Ducato di Suenia. L'vn de' bastardi fù Encio, che morì prigione de' Bolognesi, il qual da lui fù fatto Rè di Sardigna; a cui i Bolognesi non volsero mai dar libertà per niuna somma di danariz; secondo alcuni, rimase venti, e più anni prigione, essendo tuttauia ben trattato, e morì in Bologna; e quiui fù sepolito, e l'altro fù il detto Manfredi Principe di Taranto. Hebbe etiandio due figliuole, Stana, e Costanza, che furono maritate a diuersi Principi. Fù questo Imperadore, dotato di alcune virtù, e gratie molto rare; & anco hebbe alcuni perniciosi vizij. Fù di gran forza, e sofferente nelle fatiche, di gran consiglio, e prudente nelle cose della guerra, desideroso di gloria, e di fama, molto liberale, e letterato nella cognition delle lingue, e della doctrina, & intendea, e parlaua benissimo la lingua Greca, Latina, Francesca, Arabica, e Tedesca, e dilettauasi della lection dell'arte, e dell'Historie. Ma questo fù molto oscurato dalla smisurata cupidigia d'honore, e di gloria, dall'ambitione, e vaghezza di signoreggiare à tutti, e dalla crudeltà, che usò in molti de' suoi fatti d'arme, distruggendo luoghi, e spargendo di molto sangue, percioche egli fù vn gran vindicatore, e gran nimico de' Pontefici, e disprezzator de' loro comandamenti. Fù similmente rimproverato di dishonestà, che oltre, ch'egli prese più mogli, haueua più concubine, e teneua pratica con altre donne. I quali difetti in vn Principe sono degni di maggior riprensione. Percioche on'è maggior dignità, uia dee esser minor licenza. Il successo dopò la sua morte, si dirà nel cap. seguente.

Era

Manfredi
fatto da Fe-
derico Pri-
cipe di Ta-
ranto.

Monte di
Federico fe-
còda.

Figliuoli di
Federico.

Era in Costantinopoli Imperador Baldouino, il qual teneua gran guerra con Michel Paleologo, che si chiamaua Imperador, & era successo a Roberto Lascari di sopra nomato, che l'haueua lasciato tutore di Giovanni suo figliuolo, & egli s'impadronì dell'Imperio, uccidendo il pupillo, e combatteua per impadronirsi interamente del tutto.

Pontefici

De' Pontefici, che furono in questo tempo, habbiamo fatto intera mentione nel discorso della passata vita: e furono Honorio, e Gregorio, Celestino, & Innocenzo quarto. Regnaua in Francia il Santo Rè Luigi; il quale, come Catholico Principe, intendendo, che la Santa città di Gierusalem, dopo, che l'Imperador Federico l'haueua riconuerata; s'era da capo perduta; & i Christiani flauano molto oppressi nelle Città, che teneuano; facendo una grand'armata, & un grosso esercito, si partì con lei in persona, & andò in Egitto a guerreggiare al Soldano, e prendendo terra, assediò la città di Damietta; e dopo alcune zuffe la prese l'anno 1249. e fece altre cose segnalate. Ma seguitando la guerra, come piacque a Dio, fu di poi vinto in una battaglia, e fatto prigionie dal Soldano insieme con due suoi fratelli, e per ottenere la libertà, rese Damietta, e l'rimanente, ch'egli haueua acquistato, e così ritornò ne' suoi regni, haueudo fatto pochissimo profito in quella impresa, come haueano fatto coloro, che innanzi a lui erano andati. Il Rè di Spagna con uguale, e maggior animo di tutti gl'altri Principi haueuano conquistato, e conquistauano le terre de' gl'infedeli in quella teneuano. E regnaua a questo tempo il Santo Rè Don Fernaldo, il quale acquistò Siniglia, e Cordona, & altri molti luoghi, e Città.

Fiorirono nelle lettere in questo tempo, che Federico fu Imperador, essendo esso tempo stato lungo non pochi veggy huomini nella scrittura diuina, & in altre scienze, & altri oltre a S. Domenico, e S. Francesco, & a S. Antonio da Padoua, di cui già è fatta mentione; quali furono illustri, e celebrati, e lasciarono di nobili, & eccellenti opere. Papa Innocenzo, e Giordano general dell'ordine di S. Domenico, e Rimondo de' Paraforti della medesima dignità, e habito. Hugo Cardinale, che scrisse quasi sopra tutta la scrittura del Vecchio, e nuouo testamento, & Alberto ancora egli generale di S. Domenico; Vicenzo Historico, che scrisse lo specchio delle Historie da me alcuna volta allegato, & altre opere di molta dottrina, tutti Monaci dell'habito, & ordine di S. Domenico, & il medesimo Alberto Magno, che già la sua dottrina, & fama cominciua a fiorire. E del santo ordine di San Francesco l'eccellente Dottor Alessandro di Ales, natino d'Inghilterra, il quale scrisse quattro libri, intitolati, Somma di Theologia: & Alessandro di Villa Dei, e Giovanni di Rupella, & altri di questo, e di altri ordini. Fiorì ancora in questi tempi il gran Leggisla Azone, famoso interprete di ragione ciuile, & Accursio, che lo chiosò tutto, Bernardo Donna, Alberto di Bonio, Guido de' Lascari, Bonguida Aretino, Vberto di Buonacorso, Bartholomeo Bresciano, e Giouan de Deo, tutti grand'huomini in Legge, & alcuni altri, che lascio per non esser lungo.

I huomini
letterati.

Autori.

Gli Autori, che seguitò in tutto quello, ch'ho scritto di Federico secondo, sono quelli, che hò citato nel discorso della sua vita, e quelli, ch'io nomino nel fin della vita del primo Federico, de' quali in questo luogo Vicenzo, e l'Abbate Valspergesse finirono i libri loro.

VITA DI CORRADO.

753

E DI GVGLIELMO.

Centesimo Secondo Imperadore .

*E di coloro, che si chiamarono Imperadori, infino, che vi
fu Ridolfo.*



S O M M A R I O.

Morto Federico, l'Imperio, ch'era diuiso in duoi Imperadori stette troua-
gliato molti anni; e ciascun di loro si sforzaua di atterrar l'vn'altro.
Terminò primamente Corrado di passare in Italia per impadronirsi del Re-
gno di Napoli, o di Sicilia, e passato con vn fioritissimo esercito, ottenne questi
Regni per forza d'arme, dopo l'acquisto de' quali si morì. Morto costui, rimase
solo Guglielmo nell'Imperio, il quale desiderando di passare in Italia per coro-
narsi per man del Papa, fù impedito da' tumulti de' Frisoni, contra i quali, essen-
do andato con buon esercito sgratatamente fù ammazzato da' suoi nimici. La
morte di Guglielmo fù cagione, che l'Imperio vacasse, e che gli Elettori si di-
uidessero, e così adunati insieme non s'accordarono, ma quasi ciascuno elesse
vn'Imperadore a suo modo, d'onde nacquero grandissime discordie, e dannose
in Lamagna. Furono in Italia ancora molte guerre, trà Manfredi, e la Chiesa,
Rè Carlo, e Corradino, di cui finalmente restò vincitore Rè Carlo, & in Lama-
gna stando gli Elettori in discordia molto tempo, finalmente s'accordarono ad
elegger Ridolfo Conte di Abspurg, non essendo mai potuti conuenire in altra
persona, per spatio di molto tempo.



*A maggior parte de' gli Autori, i quali scriuono le vite de' gli
Imperadori, pongono per intertegro, e vacanza dell'Imperio tut-
to quel tempo, che corse dopo la morte di Federico, la cui vita
abbiamo hora fornito di scriuere, infino che Ridolfo Conte di
Habsburg, fù eletto Imperadore; che furono ventitre anni, co-
minciando dall'anno MCC L. nel quale morì Federico intorno
al MCC LXX. che fù eletto Ridolfo: non volendo annouerare, nè tene-
re per Imperadori quelli, che in questo tempo si chiamarono, e furono
eletti, per non essere eglino stati coronati da' Pontefici, e per es-
sere*

Tempo, che
pongono gli
scrittori, che
vacasse l'Im-
perio.

Bbb fere

fere stati eletti in discordie, e concorrenze d'altri; che sono, Guglielmo, che già vi era insino dal tempo di Federico, come s'è detto, e Corrado, figliuolo del medesimo Federico, il quale era Rè de' Romani, e Ricardo fratello del Rè d'Inghilterra, & Alfonso Rè di Castiglia, che chiamiamo il Saggio, i quali furono dipoi eletti in discordia. Nella qual cosa, sì come io veggio, non hanno ragione: almeno quanto à Guglielmo, poichè egli, quando Federico visse di vita, hauena il nome, e la possessione dell' Imperio; e bench'egli non fù coronato dal Papa, fù dal medesimo confermata la sua electione. L'onde io per non priuare alcuno del titolo, e dignità, ch'egli hebbe, comunque ciò fosse; come perche il filo della historia non si tronchi; hò proposto di trattar breuemente tutti, almeno intorno à quello, che tocca alle cose dell' Imperio, ch'è il soggetto di questa mia fatica. Racconterò la somma delle cose, che in Italia auennero, affine, che la historia seguente s'intenda meglio. Dico adunque, che la morte di Federico fù in breuissimo tempo intesa in tutte le parti, come suole esser quelle de' gl' Imperadori, e Rè; e causò nuoui accidenti. Nella Germania Corrado di lui figliuolo, che già era Duca di Suenia, e Rè de' Romani, viuendo egli, e dopo la sua morte, era divenuto herede de' regni di Napoli, e di Sicilia, e perche sua madre hauena ragione sopra il regno di Giernusalem, cominciò à prender titolo d'Imperadore contra Guglielmo, Conte de Olanda: che, come s'è veduto, per ordine del Papa era stato eletto contra suo padre, e s'era impadronito dell' Imperio. Il quale veggendo, che'l suo competitor era morto, prese nuoue forze, & animo: e deliberò di distruggere Corrado. Al che fare non gli mancarono tosto lettere, e fauori di Papa Innocenzo, che tuttauia dimoraua in Francia, & aiuti di molti Principi di Lamagna, i quali tenendo iscomunicato Corrado, come il padre, diceuano, lui bauer perduta la ragione, ch'egli hauena sopra l'Imperio, & esser per il Pontefice di lui priuo, come era in effetto. Ma con tutto ciò egli non lasciò il nome d'Imperadore. Così era la cosa diuisa in due parti; ancora, che fosse molto potente quella di Guglielmo, sì come quello, che teneua quasi tutte le Città Imperiali in Sicilia, e in Napoli. Manfredò figliuolo bastardo di Federico, il quale dicono, che soffogò il Padre, veggendolo morto, s'imaginò di farsi Rè di Napoli, e di Sicilia, ma essendo bastardo, onde la legittima successione veniuà à Corrado suo fratello, il quale dimoraua in Lamagna, con titolo di suo gouernatore, procurò d'impadronirsi di quei regni; e così fece, eccetto di Napoli, di Capoua, e di alcune altre terre, le quali non volsero riceverlo. Onde egli pubblicò gli abitanti per traditori, e cominciò à combatter contra di loro. Nelle altre parti d'Italia non cessarono le guerre per la morte di Federico. Che ancora, che fosse mancata la sua voce, essendo le parti de' Gibellini, e de' Guelfi molto accese nella loro diabolica nimistà, non mancarono giamai dissensionì, e guerre, e morti; & Ezellino, che, come di sopra dicemmo, era molto potente nella Lombardia, e gran seruitore di Federico, seguì la parte di Corrado, come Imperadore in lei: il che fecero alcuni popoli; benchè la parte contraria, laquale teneua con la Chiesa, si fece molto potente. Trouandosi le cose dell' Imperio in questo istato per cagion della morte di Federico, Corrado suo figliuolo, poscia ch'egli vide, che Lamagna staua dubbiosa contra l'Imperadore Guglielmo, che il regno di Napoli, e di Sicilia era grande, e gli veniuà per conto del padre, raunando in Suenia la maggiore, e miglior gente,

Corrado fu
figliuolo di
Federico
prese titolo
d'Imperadore.

Ardir di
Manfredò.

Viaggio di
Corrado.

gente, che per lui si potè, e lasciando presidij in lei, & in tutte le terre, che teneva dell'Imperio, col fauore del Duca di Bauiera, la cui sorella egli haueua preso per moglie, determinò di andare à prendere il possesso di quegli stati; il che pareua, che fosse più certo, e sicuro. E passando con vn buonissimo esercito venne à Verona, chiamandosi sempre Imperadore, nella quale fù riceuuto; e dipoi aiutato, e guidato da Ezellino, il gran Tiranno di Lombardia, venne al golfo di Vinegia à certi porti di quella costa, e con lo aiuto (secondo che alcuni scriuono) de' Venetiani, mise le sue genti in navi, e nauigò verso la Puglia; perciocche il camino per terra non era sicuro. Prendendo porto, e sbarcando la sua gente in terra fù tosto obedito dal fratello; e riceuuto nelle terre di Napoli, e di Sicilia. E, benchè que' di Napoli, e di Capoua dicessero, che'l non hauer voluto obedi-
 re à Manfredi, non era stato perche voleßero ribellarsi à Corrado, ma perche intendeuano, che l'intento di Manfredi era di farsi Tiranno (e così tutti scriuono) nondimeno Manfredi usò sì fatte astutie, che già haueua, al fratello persuaso in contrario, onde egli se ne veniua grandemente sdegnato contra di loro. La onde i Napolitani, & i Capouani non osarono di darsi à lui; e si misero alla difesa; e Corrado con molta brauura, e colera andò ad assaltar Napoli, e la tenne assediata otto mesi: al fin de' quali la prese per cagion di fame; e fece sopra di lei vn gran gastigo; dipoi andò a Capoua, e fece il medesimo, & in alcuni altri luoghi, e che haueuano seguito le due Città; in modo, che d'indi innanzi nè in Napoli, nè in Sicilia, nella quale ancora si condusse, non trouò resistenza alcuna, sì di Città come di Prencipi, e Signori, e quelli, de' quali haueua alcun sospetto, mandò in esiglio, e subito cominciò à far guerra alle terre, & à gli amici della Chiesa. Dopò le quali cose essendo già passati due anni, ch'egli era entrato nella Italia, fù sopraggiunto da certa malatia, della qual si morì, essendogli stato posto veleno nelle medicine, secondo che all'hora si tenne per cosa certa, e di comandamento, e di ordine di Manfredi suo fratello, tuttauia con pensiero di douere egli esser Rè. E scriue Nauclero, & Henrico Mutio, che pare, che lui seguiti; che prima, che morisse Corrado, n'andò in Lamagna, lasciando guardie, e presidij in Sicilia; perciocche egli intese, che l'Imperador Guglielmo si faceua potente, e s'impadroniua di tutto l'Imperio col fauor del Legato, che'l Papa haueua mandato per questo, & arriuando Corrado in Lamagna, si congiunse col Duca di Bauiera, il qual entrò con esercito nel terreno di Ratisbona, e dipoi nella medesima Città, e vi fece di gran danni, e ruberie: e Guglielmo, hauendo inteso tutto questo, mise insieme tanta gente, che Corrado non hauendo ardimento di aspettarlo per combattere, abbandonò Lamagna, & andò à Napoli, oue si morì. Di ciò gli altri Autori non fanno mentione; ma io però mi dò à credere, che tutto auenisse nella prima venuta di Corrado a Napoli, che dipoi non tornò più in Lamagna. Ma come si fosse (che potè essere occorso l'una cosa, e l'altra) egli si morì nel suo regno di Napoli; e lasciò per suo vniversale herede di tutti i suoi regni, e stati vn suo figliuolo, che teneua in Suenia di picciola età, chiamato Corradino, hauuto dalla sorella del Duca di Bauiera, sua consorte. Nel quale è anco diuersità frà gli autori, dicendo alcuni, lui essere stato figliuolo di Henrico suo maggior fratello, il quale dicemmo, ch'era morto nel tempo di Federico suo Padre stando egli di suo ordine nella prigione. Rimanendo adunque suo herede Corradino, perche egli non era in età di poter

Corrado assedia, e prende Napoli.

Monte di Corrado.

Varietà frà gli Autori nella morte di Corrado.

Corradino figliuolo di Corrado.

gouernare il suo regno, lasciò per i suoi gouernatori sua madre, & altri Prencipi Tedeschi. Manfredi (come scriuono alcuni) tenne alcuni giorni il testamento nascoso, e non osò all' hora (qual si fosse la cagione) chiamarsi Rè; anzi col nome, e titolo del nipote Corradino procacciò per alcuna via d'impadronirsi delle terre. Tosto, che in Lamagna fu intesa la morte di Corradino, tutti coloro, che erano stati a diuotione sua procurando di esser amico di Guglielmo, il quale hoggi mai rimaneua Imperadore senza cōcorrenza, & ei gli riceuua amicheuolmente, e procacciò di tirarli per amore, ò per forza al suo intento per fare vna pace generale.

Venuta di
Papa Innocen-
zo in Ita-
lia.

Stando le cose in questi termini Papa Innocenzo, il quale erano noue anni, che facena residenza nella Francia, come intese la morte di Corrado, venne prestamente in Italia. E Manfredi come quello, che sapeua, che Innocenzo era stato nimico di Federico, e di Corrado; onde diceua, che i suoi testamenti non erano di alcun valore per essere ambedue stati iscomunicati, e priuati da lui dall' Imperio; e che i regni di Sicilia, e di Napoli conueninano alla Chiesa, di cui essi erano: fiantamente prese la parte del Papa in Taranto, e nelle sue terre, con disegno di sfacciar vna volta i gouernatori di Corradino, i quali veniuano, rimanendo il fanciullo in Suenia, e dipoi farsi egli Sig. del regno, posto prima in discordia. Essendo il Papa riceuuto con grande allegrezza dalla maggior parte delle Cit-
tad d'Italia, col maggior numero di gente, ch'egli potè raccorre, andò alla volta

di Napoli.
di Manfredi.

di Napoli, nella quale sù accettato; venne Manfredi, & altri Prencipi, e Procuratori di alcune Città à dargli obediienza, come feudatario della Chiesa, e cacciando fuori i tutori di Corradino; onde pareua, ch'egli in poco tēpo si douesse impadronire del rimanente. Ma non essendo questo il proponimento di Manfredi, poichè'l Papa gli confermò i suoi stati, e diedegli altri premi, le discordie, che egli haueua seminato di segreto, cominciarono à germogliare, & à far, che que' popoli si dimostrassero contra il Pontefice. Ma prima, che la cosa procedesse auanti, morì Papa Innocenzo in Napoli, oue egli si trouaua, di natural morte, essendo vndici anni, e mezzo, ch'egli era Pontefice, l'anno 1254. Il quale fu huomo di

Morte di
Papa Inno-
cenzo.

singolar prudenza, molto valoroso, e di gran dottrina, come già s'è detto. Questo Pontefice concesse a' Cardinali, che potessero andare à cavallo, e portassero i cappelli rossi, che hoggi di vsano di portare, affine, che si come in dignità sopra-
stauano à gli altri; ensi sopra stassero in habito, e fossero a gli altri differenti, e conosciuti. Manfredi subito, che morì Papa Innocenzo, pubblicando, ch'era morto Corradino suo nipote, e leuando habito di dolore, si chiamò Rè di Sicilia, e di Napoli; e rauuando genti, e tirando à suo seruigio di Africani infedeli, che habitauano in Nocera, assaltò i luogbi, e le genti, che stauano a diuotione della Chiesa; in guisa, che essendo eletto successor di Innocenzo Alessandro quarto, egli mandò vn Cardinale, chiamato Ottauio, à Napoli contra Manfredi, e procedette contra lui infino a iscomunicarlo. Ma intantua Manfredi, che già si chiamaua Rè di ambedue le Sicilie, si portò talmente contra il Legato, che lo costrinse à rinchiudersi dentro Napoli, e si fece Signor della campagna; e non solamente in quella terra, ma in tutta la Italia procurò di solleuar discordie, e parti, dichiarandosi egli in fauore de' Gibellini: con l'aiuto de' quali in tutta lei si fece potente, & aiutandolo principalmente il gran Tiranno Ezzeuino. E se-
guendo in Lombardia, in Fiorenza, & in altre parti, di molti grandi, e molto

Alessandro
quarto.

se.

segnalati auenimenti, iquali io non hò luogo di raccontare per douer ritornare alla mia historia, che è delle vite de gl' Imperadori: ancora che mi sia necessario di toccare il fine, che Manfredi, Corradino suo nipote fecero, ch'ancora si chiama Re delle due Sicilie; intorno la concorrenza di quel regno, & il quale in questo tempo per la sua poca età era tenuto dalla sua madre nel suo stato di Sicilia e questo duna cagione, che Manfredi si potesse solleuar, come egli fece, col regno. Guglielmo Imperadore, il quale intendeva, come le cose in Italia passauano, veggendosi già pacifico Signore in Lamagna, desiderando di venire in Italia à visitar le terre dell' Imperio, che in quella erano, nelle quali stauano, come libere per le assenze, e discordie de gl' Imperadori, e parimente di venire à incoronarsi di mano di Papa Alessandro, fece a questo effetto una dieta in Colonia; & hauendosi in lei determinata l' andata in Italia, seppe come la Prouincia di Frisia s'era ribellata, e sollevata contra di lui, & anco non contenti di ciò i Frisconi erano entrati per il paese d' Olanda, & vi hauuano fatto di gran danni, prendendo, e saccheggiando qualunque cosa trouauano. Di che hauuto auiso Guglielmo, (perche la cosa non passasse più innanzi) auanti ogni altra cosa determinò di andare personalmente ad acquistare i Frisconi; perciocche tale, e tanta era la gente, che in altra guisa non sapeua, come potere isbrigarli. I nimici hauuano il campo loro molto appresso del suo: & essendo il uerno, & hauendo quella terra di molte paludi, e lagune, che erano gelate; l' Imperadore con uno, o due a cavallo, andò a riconoscere gli alloggiamenti de' nimici. Alcuni dicono la qualità del sito, doue hauesse à fermare il suo campo. E passando presso una laguna, il cavallo s'rucciò, insieme cò lui; rompendosi il ghiaccio, il cavallo, & egli si trouauano sì fattamente impediti nell' acqua, che à pena poteuano mouersi, nè leuarsi. Onde essendo veduto da una banda de' Frisconi, che si stauano nascosti nella macchia, uscirono di lei in molta fretta; e senza poter egli esser soccorso, amazzarono l' Imperadore, non lo conoscendo; e stimando di uccider qualche povero cavaliero. Così e' rimase nell' acqua, senza vederlo niun del suo esercito; nè anco alcun de i due, che seco erano, o che non l' osarono dire, insino, che dipoi fù trouato, e conosciuto da i nimici. E fù questo l' anno del Signore 1256. essendo egli in età di vent' otto anni, e nel settimo del suo Imperio. Nel suo campo, mancando l' Imperadore, non sapendo quello, che di lui era auenuto, era aspettato, facendo ciascuno diuersi giudicij; alcuni dicendo, che egli se n' era ito, e gli hauuano abbandonati; & altri indouinauano ciò che era occorso, insino a tanto, che da' nimici intesero la verità. Onde l' esercito si partì, e sbandò, andando ciascuno, oue più gli piaceua; il che fù con molto pericolo, e danno suo: & in tal guisa terminarono i disegni, la vita, e l' Imperio di Guglielmo. A cui ne gli stati di Olanda, e del rimanente, ch' egli teneua, successe Florentio suo figliuolo; che all' hora era fanciullo; & hebbe poi di grandi, e crudeli guerre con i Frisconi in vendetta della morte del padre, il quale era stato insino all' hora in una pouera sepoltura. Ora Manfredi ciascun giorno si faceua con titolo di Re più potente.

Dieta di
Guglielmo
in Colonia.

Morte di
Guglielmo.

Florentio fi-
gliuolo di
Guglielmo.

La discordia, e diuisione, laquale habbiamo detto, che era nell' Imperio trà Federico, Guglielmo, e Corrado, figliuolo di Federico, e quello, che racconteremo, che successe dopo la sua morte, fù gran ragione, e cominciamento, che quell' Imperio perdesse, come perdè in quel tempo, gran parte della sua riputatione, o for-

Le discorde siate tre Imperadori furono cagion della diminutione dell'Imperio, e della libertà di molte Città d'Italia. *Ma* e che le Città d'Italia, alcune acquistassero libertà, e si ritraessero dal giogo dell' Imperio; & altre venissero in poder de' Tiranni, come dipoi auenne. Che quantunque dipoi ei siano stati de' valorosi Imperadori, e potenti, essi trouarono le cose hoggi mai tanto corrotte, e disordinate; che non si poterono riformare, nè ridirizzare al passato ordine, e legge: nè gli Elettori, e Principi di Lamagna, che è la principal forza dell' Imperio, prestarono loro quella obediienza, e fedeltà, che i lor passati haueuano prestata a' suoi: facendo se stessi col mezzo della vacanza, e delle discordie più potenti, e liberi, e gl'Imperadori più poveri, e manco da loro obediti. Dico adunque, che tantosto, che furono resi certi gli Elettori dell' Imperio (iquali sono, come s'è detto, il Duca di Sassonia, il Conte Palatino del Rheno, il Marchese di Brandeburg, e gli Arciduchi di Magnuntia, di Colonia, e di Treueri, e per cagion di discordia il Rè di Bohemia) della morte di Guglielmo, cominciarono a deliberar di elegger nouo Imperadore: e prima serinendo l'uno all' altro, dipoi abbocciandosi, finalmente raunandosi in Frantfordia, non si poterono accordare. Percioche quelli, che procurauano l'Imperio, erano molti: e la cosa si trattaua per via di danari, e di promesse, e per negotij, e mezzi straordinari. Venuti in fine con gran difficoltà a far la electione il giorno della Epifania l'anno 1253. i voti si diuisero in tre parti: il Duca di Sassonia elesse Adolfo; e l'Arcivescovo di Treueri, e il Marchese di Brandeburg, il Rè Alfonso, quello, che è chiamato il saggio di Castiglia, figliuolo del Santo Rè Hermando, che acquistò Siuiglia: la cui fama era molto grande per il modo della sua liberalità, e delle vittorie hauute contra infedeli, prima che egli fosse Rè, e dipoi. El' Arcivescovo di Magnuntia, chiamato Eberardo, e Corrado Arcivescovo di Colonia, e Luigi Conte Palatino del Rheno diedero i suoi voti a Ricardo fratello del Rè d'Inghilterra. Et in tal guisa si partirono in discordia; e ciascuna delle parti teneua per Imperadore colui, che essa haueua eletto; & altri, e la maggior parte diceua,

Tre Imper.
eletti.

Ambascia-
dori man-
dati al Rè
Alfonso.

Guerre ha-
uute dal Rè
Alfonso.

Ricardo co-
ronato Im-
peradore in
Aquisgra-
na.

no, che la electione era di niun valore per essere egli eguali ne' voti, e non ne hauea maggior parte. Perche non pare, che'l Rè di Bohemia desse il suo voto; & sù, perche egli non si trouò presente, ò che non volle confermarli con niuna delle parti, e su solo il suo voto; ò perche procacciua per lui l'Imperio. Quelli, che haueuan eletto il Rè Alfonso, e gli altri, che seco teneuano, gli mandarono ambasciatori; iquali erano Vesconi di Spira, e di Costanza, a fargli intendere la sua electione, e chiedendogli, che si apparecchiasse di venire all'Imperio. Questi arriuati a Castiglia, furono lietamente riceuuti dal Rè; e presero molto piacere dell' auiso, che gli apportarono, & accettò la electione dell' Imperio. Ma per essere occupato in guerreggiar co' Mori; de' quali poco dianzi haueua guadagnata la terra di Niebla, & altri luochi: & in altre cose, che ne' suoi Regni occorreuano, non potè per alhora sollecitar la partita per l'Imperio: ma diede lor lettere indirizzate a' gli Elettori, e Principi, e gli spedi con molta allegrezza, dando loro, mandando a' gli altri di molti gran doni, e gioie: cosa di che godeua egli molto di fare, e così essi ritornarono molto contenti. Ma nondimeno la partita del Rè Alfonso per cagion delle gran noità, che dipoi se gli offerse in Castiglia, si con i Mori, de' quali prese dipoi due volte la Città di Xerez, e la Città, e regno di Murcia, & altri luochi: come con l'Infan-

te Don Filippo suo Fratello, & grandi huomini, che si appartarono dal suo servizio, si hebbe a gran tempo, come si dirà.

L'altra parte de gli Elettori, e Prencipi, che teneuano con Riccardo, fratello del Rè d'Inghilterra, mandarono altresì à lui vna solenne ambasceria. Onde e' venne in Lamagna; e con aiuto, e fauore del Rè suo fratello, arriuò in Aquisgrana, e quiui quci che lo baneuano eletto, l'incoronarono; e dipoi s' impadronì di alcuni luoghi, e di alcune Città sù la riuu del Rheno. E così si cominciarono in Lamagna di molte gran guerre, e discordie, alcuni tenendo la voce di Ricardo, altri quella del Rè Alfonso. Altri che erano la maggior parte, non volendo ametter quella nè dall'uno, nè dall'altro, e tenendo, che l'Imperio vacasse, e così ardeua la misera Lamagna in crudel guerra, & in mancamento di giustitia, ilche durò poi quindecì, ò sedici anni. Nel qual tempo morì Riccardo senza hauer l'Imperio, e'l Rè Alfonso non potè à lui giamai venire per le gran cose, che gli occorsero in Castiglia; come per la sua historia si potrà vedere.

L'Imperio di Costantinopoli tornò a Greci.

In questi medesimi giorni Baldouino Imperadore di Costantinopoli non potendo difendersi da Michele Paleologo, ilquale come di sopra ho scritto haueua amazzato i figliuoli di Theodoro Lascari, e procurato quell'Imperio per se stesso, parti fuggendo in Costantiuopoli, e Michele Paleologo hebbe l'Imperio, ilquale ritornò alla gente Greca, essendo sessanta, e più anni, che esso staua nei Latini, e chiamandosi Baldouino il primo, che l'hebbe, e così Baldouino quello, che lo hebbe à perdere. Il che auenne l'anno del Signore 1260. vennero similmente in questo tempo al Papa ambasciadori di Corradino Duca di Suenia, il quale si chiamaua, e doueua esser Rè di Sicilia, e di Napoli, Ma però questo non potè hauere all'hora effetto: perche Manfredi si haueua fatto tanto potente, che hoggimai il Papa non era bastante contra di lui. Per cioche oltre a gli stati di Napoli, e di Sicilia, si era impadronito di Fiorenza, e di altre terre in Italia: & iui à pochi giorni venne à morte Papa Alessandro, hauendo tenuta la sedia poco meno, che sette anni con poca prosperità, e con guerra, e trauagli. Ma nondimeno i suoi costumi, e la sua vita da gli Historici sono lodati; e questo Pontefice cannonizzò la Beatissima Chiara dell'ordine di San Francesco. E fù dopò la sua morte eletto Papa il Patriarca di Gierusalem, di natione Francese, chiamato Urbano quarto; il qual considerando il gran potere, che haueua conseguito il Tiranno Manfredi Rè di Sicilia; perche tutta la parte, che suo padre hauea tenuto in Italia, lui seguitaua, veggendo, che gli aiuti, e i soccorsi non bastauano, nè tanpoco volendo approuar la succession di Corradino figliuolo di Corrado, per essere egli nimici antichi della Chiesa, ò perche egli si confidaua poco del suo potere, dopò lo esser auenuti molti grandi accidenti, ch'io lascio di scriuere, di consentimento de' Cardinali, mandò ambasciadori in Francia al Rè Luigi, chiedendo, che gli mandasse Carlo, Conte di Prouenza, e di Andegauia, che era suo fratello (altri dicono, ch'era suo fratello cugino, e genero) con esercito in soccorso della Chiesa, & à scacciar Manfredi de' Regni di Napoli, e d'Italia. I quali egli gli voleua donare in feudo, come patrimonio della Chiesa. Il Rè di Francia ascoltò con allegro animo l'ambasciata del Papa, & acconsentendo alla dimanda, proferse il soccorso, e la venuta di Carlo in Italia, e cominciò à far l'apparecchio delle cose necessarie all'Impe-

Morte di Papa Alessandro.

Urbano IV.

Carlo d'An-
dagauia.

sa, la quale Papa Urbano, non poté vedere, perciocche fu somaggiato da morte nella Città di Perugia, hauendo tenuto trè anni il Papato, ne quali per cagione d'alcune parti, e rubellioni, che furono in lei non entrò. Questo Pontefice istituì la festa del Corpo di Christo, che con tanta allegrezza celebra solennemente nella Chiesa il popolo Christiano, ordinando l'ufficio di quella il Santissimo Dottore, e non men dotto, che Santo, San Thomaso di Aquino, Monaco dell'ordine di San Domenico, che a questo tempo fiorì, e risplendette a guisa di Sole in Santità di vita, & in tutte le scienze, & arti; & boggidi fioriscono, e risplendono i libri, ch'egli scrisse. Tronossi ancora in questi tempi San Bonaucutura dell'Ordine di San Francesco, eccellente Dottore in Theologia. Doppo la morte di Urbano, fu eletto sommo Pontefice il Cardinal Guido di Sullona, di nazione Narbonese di Francia, e chiamato Clemente quarto, nel cui tempo à sua instanza Carlo Conte di Prouenza, fratello, o fratel cugino del Rè Luigi di Francia, venne in Italia all'impresa di Sicilia, e di Napoli contra Manfredi con grande esercito, e si fecero di gran battaglie, chiamandosi egli già Rè delle due Sicilie, che per me si lasciano, essendo aiutato dalla parte de' Guelfi, e nel fine presso alla Città di Beneuento, e egli, e Manfredi vennero al fatto d'arme con tutte le lor genti; nel quale (che fu nel vero asprissimo, e crudelissimo) Manfredi restò vinto, & ucciso, doppo lo hauerse veduto Carlo abbattuto in terra, e pressò, che rotto; e nel fine come s'è detto, fu vincitore. Questa vittoria, e la morte di Manfredi fece gran mutamento nelle cose d'Italia; preualendo quasi in tutte le Città d'Italia col fauor del nuouo Rè di Sicilia la parte Guelfa contra la Gibellina, in breuissimo tempo s'impadronì Carlo de i Regni di Sicilia, e di Napoli, essendo già innanzi la battaglia stato incoronato in Roma per il Papa ambidue i Regni con questa tale conditione, ch'egli in riconoscimento di feudo donesse dar ciascun'anno alla Chiesa sessanta milla ducati, o corone d'oro. Et in questa guisa si congiunsero gli stati di Prouenza, il cui capo è Marsiglia, ch'era di questo Rè Carlo, e que di Napoli. Il che auenne l'anno 1266.

Mentre, che questi mutamenti seguìt auano nelle cose d'Italia, in Lamagna duraua tuttauia la diuisione, e discordia dell'Imperio, & essendo a questo tempo (secondo Cuspiniano, e Nauclero) morto Riccardo fratello del Rè d'Inghilterra, che concorreuà col Rè Alfonso sopra l'Imperio, il quale se all'hora fosse venuto in Lamagna, appare, che ageuolmente haurebbe hauuto l'Imperio, mancando il competitore, nondimeno per la guerra de' Mori, e per le ciuili, come hò detto, non haueua hauuto luogo da gire a questa impresa, nè all'hora lo poté fare infino dipoi, come si dirà. Perciocche l'Infante Filippo suo fratello, & altri gran Cavalieri Castigliani se gli ribellarono contra, e faceuano correrie per le sue terre. Stando adunque così Lamagna senza capo, patiua di gran mali sì per questa cagione, come per le guerre, che'l Rè di Vngheria haueua col Rè di Bohemia, e con altri Principi sopra diuerse ragioni, e particolari interessi. Trouandosi adunque Carlo nella detta prosperità, il quale era nouello Rè di Sicilia, e di Napoli, tutti quelli, che teneuano in Italia la parte Gibellina, mandarono a sollecitar Corradino Duca di Suenia, il quale si chiamaua Rè di Sicilia, e di Napoli, come figliuolo di Corrado, e Nipote di Federico, che venisse à riconuerare i suoi regni, che tutti lo aiutarebbono, e scuirebbono. A che Corradino, come giouane, & animoso si mosse ageuolmente, e cominciò a procurar gente a questo affetto, & altrijsi

D. Filippo si
ribella con-
tra Ricardo.

altresi mosse, & inanimò con lettere, e messaggieri segreti l'Infante D. Honorio di Castiglia fratello del Rè Don Alfonso, che si chiamaua Imperadore, il quale era stato da lui sbandito, per alcune leghe, & opere fatte contra di esso. Et à quel tempo era Governatore, e Senator di Roma, fattoui da Papa Clemente. La qual dignità haueua acquistata doppo l'esser stato per la Francia, e per l'Inghilterra, e per Lamagna, vagando, e peregrinando ad istanza del Rè Carlo di Napoli per il parentado, che seco haueua, e lo fauore col Papa, alla cui corte andò a stare il Papa in Viterbo, in guisa, ch'ei nel fece Senatore di Roma, ch'era all'hora la maggior dignità, e maggioranza, che si potesse in lei hauere.

Et egli haueua tenuto così fatti mezi, & era diuenuto tanto valoroso, e di sì gran cuore, che la reggeua compiutamente. E così stando in quello stato tramò, e procurò, che Corradino venisse in Italia, perciocche haueua anco parentela con esso lui, & altresi amista da quel tempo in poi, ch'egli dimoraua in Lamagna, promettendogli, e dandogli speranza, che non solamente otterrebbe i regni di Sicilia, e di Napoli, che ragioneuolmente a lui s'aspettauano, ma sarebbe Imperador di Roma, ch'ei lo riceuerebbe in quella. Finalmente Corradino mosso da questi inuiti, e conditioni; e considandosi principalmente nella parte Gibellina, passò in Italia con dieci mila soldati esperti, ch'ei potè raunare, à cui si ridussero molte genti della medesima parte de' Gibellini; & entrò in Verona, oue lo vennero a trouare ambasciadori de' Pisani, e de' Sanesi, esortandolo à seguire innanzi, facendogli di molte proferte, così di altre Città erano superiori i Gibellini. Veduto, & inteso questo dal Rè Carlo, di Toscana, oue egli staua, andò alla volta del suo regno, & in gouerno, e difesa delle terre, che seguiauano la sua voce, lasciò buona quantità di gente, & vn Capitano con titolo di Maliscalco. In questo medesimo tempo l'Infante Don Henrico, il quale habitaua in Roma, verso laquale era inuiato Corradino, discouertamente prese il suo nome; a mal grado del Papa, che staua in Viterbo, lo potè fare: che fauoreggiua la parte di Carlo, come di Rè da lui fatto: ma le parti, che erano in Italia, faceuano che niun vi potesse esser fermo, nè costante. Finalmente, per abbreviar questa historia, doppo altre cose, che ei tenne, auennero, a Corradino, essendo egli arriuato presso di Arezzo, venne a battaglia col Maliscalco, che in quella terra haueua lasciato il Rè Carlo suo competitore: e, quantunque il Maliscalco, e le sue genti combatteſero valorosamente, Corradino fu vincitore, & il Maliscalco ucciso nel fatto d'arme, e la sua parte vinta. Di che Corradino acquistò tanta riputatione, che, se egli hauesse voluto, per ritenersi in quel distretto, gli haurebbono date molte terre.

Ma essendo egli chiamato per lettere, e messi dall'Infante Don Henrico inſino da Roma, se n'andò prestamente verso di lei, passando presso di Viterbo, oue si staua Papa Clemente quarto, huomo d'innocente, e santa vita, e nimico di guerre, e di arme; & a cui molto rincresceua delle ree cose, ch'ei vedea. E peruenendo a Roma, l'Infante, che molto innanzi lo haueua ordinato, gli fece vn solennissimo riceuimento con tutte le cerimonie, che ad Imperadore si vsa di fare: e chiamandolo, e salutandolo Imperadore, come tale, lo adagiarono nel campidoglio. Et essendo egli dimorato in Roma alcuni pochi giorni, si dipartì, accompagnato dal detto Infante, & andò verso Napoli per trouare il Rè Carlo. E lasciò questo Infante nel suo luogo, & ufficio in Roma vn Guidone

Passagio di
Corradino
in Italia.

Corradino
vincitore cō-
tra il Mali-
scalco di
Carlo.

Corradino
in Roma
chiamato
Imp.

Fer-

Battaglia tra
il Rè Carlo,
e Corradino.

Ferrentano; huomo in cui molti si confidaua. Il Rè Carlo, hauendo intesa la venuta di Corradino, veggendo, che col differire, egli ogni giorno più perdea, benchè hauesse meno gente di lui deliberò di finir la cosa in la battaglia: la quale da Corradino, che si rasscuraua nella molta quantità, e gagliardia de' suoi soldati, era sommamente desiderata. Onde auicinandosi l'uno esercito all'altro presso di Alua, il Rè Carlo sapendosi valer della qualità del luogo, oue era fermato il suo campo, ordinò le sue schiere in tal forma, che potè nascondere oltre ad vna montagna gran parte della sua gente, in tal guisa, che la battaglia durò più di tre hore; e nel fine essendo la gente di Carlo vicina ad esser rotta, uscì egli di fresco insieme con i soldati, ch'ei teneua nell'aguato: e con tanto impeto assaltò i nimici, che costringendogli a volger le spalle ottenne la vittoria: & il Rè Corradino, l'infante Don Enrico, e Federico, il quale si chiamaua Duca d'Austria per certo titolo, e si trouauano con Corradino, iscamparono fuggendo. Ma per diuersi accidenti tutti tre furono presi nel termine di pochi giorni, e vennero in poder del Rè Carlo; il quale usando rigorosamente le ragioni di guerra, fece tagliar la testa al Rè Corradino, & a Federico Duca d'Austria, e l'infante per la parentella, che egli seco haueua si contentò di tenerlo prigioniero. Et in tal guisa si fece il nome, e la riputation del Rè Carlo, grandissima, per hauer vinto, e fatti morire due Rè, Manfredi, e Corradino; & in pochi giorni tutti i luoghi, i quali s'erano dimostrati in fauore di Corradino, intesa la sua morte, si ridussero al seruigio del Rè Carlo; e così Sicilia, come in Puglia, in Calabria, & in tutta Italia la parte Ghibellina ritornò ad esser superiore. Onde il pouer Corradino per hauer il Regno di Napoli, perdè la vita, e la Signoria di Suenia, che teneua certa: & in lui hebbe fine la successione della casa di Suenia, che non vi rimase alcun successore; e quel Stato si perdè, facendosi la maggior parte delle Città Imperiali: benchè Ridolfo, e Giovanni suo figliuolo, si chiamassero dapoi Duchi di Suenia. Il Rè vittorioso con l'autorità, e volontà di Papa Clemente, andò a Roma ad usar l'ufficio di Senatore, che l'infante Don Honorico haueua prenduto a raffettar le discordie, e pacificar le parti, che erano nella Città. Et il Papa insino in Viterbo, oue egli faceua residenza, giamai non cessaua di procurar pace, e concordia nelle Città d'Italia, benchè ciò fosse a costo, e sua propria perdita, e di placare il Rè Carlo; tanto era egli mansueto, & amico di pace, e di vnione. Ma per i peccati de' gli huomini furon tutte le sue sante opere, & i suoi buoni pensieri interrotti dalla morte, dalla quale fù sorraggiunto al fine del detto anno 1268. essendo poco più di tre anni, ch'egli era Papa; & è annouerato frà i santi, & eccellenti Pontefici.

Morte di
Clemente
quarto.

Morto adunque Clemente quarto, s'accordarono così male i Cardinali nella election del suo successore, e durò tanto la discordia, che passarono due anni, che non hebbe Pontefice nella Chiesa del Signore. Nel qual tempo sarebbe troppo lungo a raccontar le cose, che auennero nell'Italia, e fuori di lei: e per questa cagione io le lascio da parte. Frà queste fù il passaggio di San Luigi Rè di Francia sopra le Città, e regno di Tunigi; oue si morì di pestilenza; essendo quindi andato per andar poi al conquisto di Giernusalem. Al quale era stato indotto, e prouocato dal buon Pontefice Clemente, prima, ch'egli morisse: & alla medesima impresa era ito, auanti, che'l medesimo Papa venisse a morte, Edwardo fratello del Rè d'Inghilterra con quasi dugento mila huomini, che di tutta la Christianità

Morte di S.
Luigi Rè di
Francia.

s'era-

s'erano votati di andare alla medesima impresa; e per diuerse vie, e camini, v'erano nauigati: maturato auenne dipoi. Essendo adunque passati due anni, che i Cardinali non si haueuano giamai potuto conformare insieme, fù eletto di comun consenso l'anno 1260. Theobaldo Cardinale, chiamato Gregorio decimo, huomo di Santissima vita, e di singolar bontà, e prudenza, il quale era Legato in Oriente nella Città di Tolemaide con Edoardo fratello del Rè d'Inghilterra: il quale ancora nell'impresa di Gierusalem haueua fatto cosa di poca importanza, sì per la tardanza del Rè Luigi di Francia sopra Tunigi, doue si morì, il quale egli aspettaua, come perche la sedia, che due anni era vacante, haueua turbato tutte le cose, e causato a lui, & a quelli, che seco erano gran mancamento. Et anco perche in questo tempo morì il Patriarca di Gierusalem, col consiglio, & autorità del quale egli haueua cominciato, e continouaua la guerra; & ultimamente, perche Theobaldo, ch'era Legato Apostolico nella detta impresa, partendosi, andò a ricouer il Ponteficato. Per i quali accidenti, & altri, che occorsero, Edoardo ritornò ancora egli alle sue terre, senza conseguire il desiderato effetto. Ma in queste così tante imprese sono da credere, che quelli, che in esse morirono; sì come i disideri, & i proponimenti loro erano santi, e buoni: hauendo similmente il beneficio de' perdoni, & indulgenze, che i Sommi Pontefici loro concedeuano, così le loro anime andassero a goder della vittoria, e gloria celeste; di maniera, che ancora, che sembrauano infelicità a gli occhi de' gli huomini, Iddio faceua per nascose vie quello, ch'era utile loro; e dana a' suoi serui vittoria spirituale, e segreta, benché ci gli negasse la corporal, & apparente.

Gregorio
Papa X.

Intesa da Theobaldo, e da Gregorio decimo la sua elettione in Tolemaide, oue egli si trouaua, seruito, & aiutato da Edoardo di genti, e di naui, se ne venne in Italia: nella quale fù lietamente riceuuto, & aspettato dal Rè Carlo di Napoli, per la cui terra ei passò: & andò il detto Rè alcune giornate col Papa; e passando a Viterbo, doue i Cardinali l'aspettauano, fù incoronato nella forma, che si soleua tenere. E subito, come buon Pontefice, determinò di raunare un Concilio generale per procurar primamente la reformatione, e pace della Chiesa, e dipoi, perche si eleggesse Imperadore; perciocché Lamagna si distruggeua, e ruinaua per le discordie, e per il mancamento della giustitia; e parimente per dare ordine all'acquisto di Terra Santa. Per il qual Concilio elesse la Città di Leone di Francia; in cui deliberò di tosto ridursi, ponendo, e procurando prima la miglior pace, e tregua, che egli potè, nelle cose d'Italia; e spetialmente fra Genouesi, e Vinitiani, all'hora potentissimi popoli, i quali faceuano insieme crudelissima guerra. E fatto in ciò tutto quello, che per lui si potè, andò a Lamagna, oue si cominciò tosto a trattare, & operaronsi poi di grandi, e molto san- te; & utili cose; come per il tenore dello stesso Concilio potrà vedere colui, che ne sia curioso: e subito della medesima Città di Leone impose a gli Elettori dell'Imperio, che si raunassero, & eleggessero Imperadore. Venne anco a questo Concilio di Leone l'Imperador Michele Paleologo di Costantinopoli: & il Papa gli confermò l'Imperio; benché hauuto per cattini mezi, & egli, & i Prelati, che seco vennero, per nome della Chiesa Greca si sottomise al Concilio sopra alcuni punti, ne quali discordauano della Latina; ma nondimeno così poco gli conseruarono questa volta, come haueuano fatte le altre; che secondo il Biondo, e Platina, erano senza questa dodici fiate; nelle quali si erano uniti, e dipoi.

Rè Carlo in
coronato da
Papa.

Concilio di
Leone.
Michele Pa-
leologo Im-
peradore di
Costantino-
poli.

dipoi tornarono à discordare; e più oltre si racconterà un'altra unione, che fecero nel Concilio Fiorentino. Gli Elettori dell' Imperio, come habbiamo habbiam finito di dire, per ordine, e bolle del Papa si unirono insieme in Francfordia, per trattar di elegger l' Imperadore, veggendo quanti anni erano passati, che Lamagna ne stava senza. Percioche già facenano vinti anni, che Federico era morto, in tutto il qual tempo non erano mancate giamai concorrenze, e discordie, e parti intorno all' Imperio, essendo tredici, o quattordici anni, che Guglielmo era uscito di vita, onde Lamagna rimanena prima di capo, e di Signore. Percioche, quantunque Ricardo fratello del Rè d' Inghilterra, e il Rè Don Alfonso di Castiglia fossero eletti in discordia, Ricardo in breue si morì: e l' Rè non hauea mai potuto venire à procurar l' Imperio. Rannati adunque tutti gli Elettori, furono trà loro di gran differenze, e tali, che questa raunanza durò tre anni, senza potersi conformare insieme; perche ciascuno voleva quello, che era di maggior sua soddisfazione, o che pareua, che più à suo proposito facesse.

Discordia
tra gli Elettori.

Alcuni diceuano, che non si potena fare elezione: perche il Rè Don Alfonso di Castiglia era stato eletto in discordia, e l' medesimo Rè haueua mandato suoi procuratori à richiedere, & à protestare, che si mettesse in punto per venire all' Imperio, come era la verità. Altri disturbauano la elezione, perche che teneuano terre, e paesi usurpati all' Imperio, e temeano di perderle. Finalmente la cosa era posta in gran confusione, e discordia. Nondimeno alla fine piacque al nostro Signore, che diuennero conformi: e benchè Ottoncaro Rè di Bobemia teneua la maggior parte de gli Elettori, e si rendea certissimo di douere egli esser eletto, eglino mutando animo, deliberarono di eleggere il più prudente, e l' migliore, e più valoroso Principe, che fosse allhora in Lamagna. E questo fù Ridolfo Conte di Habsburg, e di Hassia. Il quale per linea maschile uenendo di Padre à figliuolo, discendea di Faramondo Rè de' Franchi, essendo Signor della terra di Habsburg, e di Hassia, dipoi, che uscirono fuori dell' arbore della casa di Francia, durando tuttauia la linea maschile, e conseruandosi nel suo lignaggio l' antico sangue de' Franchi per corso di ottocento, e cinquant' anni, che nella Real Casa di Francia, e nelle altre si era perduto. Alcuni hanno creduto, e seruito (frà i quali è il Volaterrano nel fine del libro ventitre della sua Antropologia) che questo Ridolfo sia disceso della famiglia de' Pierleoni, o Leoni in Roma, molto antica de' Conti, e che un di loro per cagion di certe parti era uscito della sua patria Roma, e ridotto in Ergouia; e che edificò il Castello Habsburg, e di quindi hebbe origine i Conti di Habsburg. E questo dicono, che auenne dopo il MC L. Ma oltre, che ciò non può esser vero, percioche il Castello, e contado di Habsburg, di cui questi Principi erano Conti, non è quello di Ergouia, ma un' altro molto antico lontano da quella, innanzi il tempo, ch'ei dicono, ne erano Signori i Conti di Habsburg molto antichi. E questo seruiuo i migliori scrittori, e la maggior parte, e cotale è la verità. E finalmente lo pone Stabio, e meglio di tutti nell' arbore, ch'egli fece della stirpe di Massimiliano inuittissimi Imperadori. Nel quale arbore si porgono noue Rè ne' principij, e dipoi quattordici Conti insino al nostro Ridolfo, di cui hora tratteremo. Il quale oltre all' esser eletto, e coronato Imperadore, e lo haueuere amministrato l' Imperio per spatio di diciott' anni gloriosamente, venne ad esser Duca, e Signore della casa d' Austria, per mancare in lei come s'è detto, la successione.

Ridolfo e
letto Imp.

Origine di
Ridolfo.

Arbore di
Massimiliano
Imp.

E, perche i suoi discendenti fossero più illustri, e maggiori de' loro predecessori, ha durato, & è rimasa la casa nella sua stirpe infino a' nostri tempi, & ha prodotto sei Imperadori, & un gran numero di Duchi, infino all'auer partorito il maggior Monarca, e più egregio, e valoroso di quanti vi furono, e questo è l'innittissimo Imperadore Carlo quinto; il quale per linea maschile di padre a figliuolo, discende dal gran Ridolfo, di cui, come ragionevole, verremo a trattare, facendo, come solemo, particolar menzione, essendo, che dopò la sua elezione, la qual fù l'anno del Signore M C C L X X I I I. Tutto quello, che successe: si dee porre sotto il suo Imp. Imperaua a questo tempo in Costantinopoli Michele Paleologo.

De' Pontefici, cioè Alessandro, Urbano, e Clemente quarto, e Gregorio X. che fur nel spatio di questi 12. anni, s'è detto nella vita di sopra, quant'è bastevole.

Della confusione di questi tempi non mancarono alcuni chiari huomini nelle lettere, perciocche oltre a quelli, di cui s'è detto, fiorì Guglielmo Parigino, dottissimo nella sacra Scrittura, e nella humana, sì come hoggi d' i suoi libri lo dimostra, Roberto di Rossia, Giovanni Esculano, Haimon dell' Ordine di San Francesco, Viderico di Argentina, & alcuni altri tutti gran Theologi; e così molti altri.

Pontefici

Huomini
letterati.

VITA DI RIDOLFO PRIMO:

Centesimo Terzo Imperadore.

E di Michele in Costantinopoli.



S O M M A R I O.

Intesa che fù l'elezione di Ridolfo tutta la Germania si rallegro, come quella, che vedeua esser giunto il fine di tanti trauagli. Fù coronato in Aquisgraba secondo il costume, ma non volse mai venir a coronarsi in Italia, dicendo, che tutti gl'Imperadori, che v'erano andati, o v'eran restati morti, o tornati indietro con molto danno. Hebbe grandissima guerra col Rè di Bohemia, la qual non hebbe fine se non con la morte del Rè di Bohemia: il quale rompendo la promessa feda, ritornò a persuasione della moglie a ribellarsi all'Imperadore, a cui haueua giurato fedeltà, & obediencia. Dopò questa guerra l'Imperado-

re

re attese alle cose della giustitia, e non si curando mai venire in Italia, si contentò d'alcuni tributi: Tenne tutta Lamagna in pace, cosa, che non haueua mai fatto alcuno Imperadore: vinse i ribelli, e vecchio vici di vita, hauendo fatto parentato con molti grandissimi Signori, per cagion di femine, poiche di maschi non era stato molto felice.

La creation
di Ridolfo
piacque a
tutta Lama
gna.

Tosto, che fù publicata l'electione di Ridolfo, fù grande l'allegrezza, che riceuettero le Città, & i popoli di Lamagna, e tutti quelli, che desiderauano la pace, e la vita moderata, e sotto il freno della giustitia, sì per il desiderio d'hauer l'Imp. sì perche Ridolfo s'hauera una grand'aspettatione, e speranza, ch'egli douesse esser Prencipe buono, percioche era tenuto huomo di gran senno, e valore, hauendo di ciò dati grandissimi dimostramenti in molte opere, & attioni di pace, e di guerra, essendo egli stato al seruigio del secondo Federico, che lo tenne a battesimo, e dipoi del Rè di Bohemia. Ma nondimeno gli Ambasciadori del Rè Alfonso, e del Rè di Bohemia si dipartirono molto aggrauati, e discontenti di Francfordia, & andarono a' loro Rè, facendo primieramente le loro protestationi.

Ridolfo co-
ronato in Ba-
silea.

Il Conte Ridolfo niuna cosa meno pensaua, che di hauer l'Imperio, quando gli apportarono la nuoua, ch'egli era stato eletto Imperadore; & all'hora cisi trouaua alto asedio di Basilea; nella quale essendo all'hora due fazioni, l'una de' Psitaci, e l'altra de' Stellisei; l'una hauendo l'altra scacciata fuori, egli hauera preso carico di fauorir gli sbanditi, e ritornargli alle case loro; e sopra questa cagione con i suoi vassalli, & amici teneua asediata quella Città; ma, intesa la sua electione, andò in Aquilegia, e seruandosi il costume, fù in lei coronato, e quini vennero Ambasciadori de' Prencipi di Lamagna a rallegrarsi seco. Ma con tutto ciò il Rè di Bohemia, nè meno il Duca di Baniera non lo volsero obediire, nè tenere per Imperadore; e vennero nel rigore, che diremmo; essendo passata la sua incoronatione, egli, e gli Elettori mandarono Ambasciadori a Papa Gregorio decimo, il quale al general Concilio in Leone dimoraua, ch'era fino all'hora durato. Il quale riceuette un gran piacere della sua electione, e l'approuò, e confermò; e gli promise la Corona, quando egli venisse in Italia a riceuerla. Ma Ridolfo dipoi non si curò di venire a farsi incoronare, nè venne punto, come si vedrà in Italia; anzi seruiouo, ch'essendo dimandato, e ripreso perche non ci veniuu, rispose con un'apologo, o dicemmo fauola di Esopo, dicendo, che il Leone, come Rè de' gli animali in una certa sua malatia, volse esser visitato da tutti. E così tutti andarono a questa visita, e lo consolauano; e la volpe a bello studio fù vltima ad andarui; e giunta, ch'ella fù alla buca della tana, doue il Leone dimoraua, si fermò per non entrarui, dicendo, ch'ella ciò faceua, perche tutte le pedate de' gli animali erano volte all'entrata, e niuna dimostraua il ritorno. Onde comprendeu, che tutti vi rimaneuano per mantenimento dell'infermo, e perciò ella non si voleua porre à quella auentura, & in questo modo diceua Ridolfo, ch'era auenuto alla maggior parte de' passati Imperadori, i quali non erano più tornati d'Italia, o v'erano tornati cō molta perdita. Onde per questa sua consideratione non volle mai mettersi a questo passaggio per incoronarsi; il che fù cagione, che molte città d'Italia si ritrasero dalla seruitù, e si fecero libere, benchè alcuni Autori scriuono, che subito, ch'egli fù eletto, si abbeccò col Papa in certo luogo tra' confini d'Italia, e di Lamagna.

Fauola del
Leone, che
era amato

Cagioni per
le quali Ri-
dolfo Impe-
radore non
volle venire
in Italia.

Il nuovo Imperadore adunque, come valoroso; e vago di ordinare, e riformar le cose dell'Imperio, fece raunar tosto una dieta nella Città di Norimberga; alla quale vi vennero tutti i Principi personalmente, e quelli, che non vi poterono andare vi mandarono i loro procuratori; eccetto il Rè di Bohemia, e'l Duca di Baviera; il quale nè vi volsero mandare alcuno, nè accettarlo per Imp. Laonde Ridolfo col consenso della dieta, dopò lo haver dato ordine alla pace di Lamagna, & assegnato termine, nel quale si douessero restituir le terre, & i paesi occupati, mentre l'Imperio vacava, così appartenenti a lui, come de' particolari, fece loro intender con gran protestationi, che douessero comparir e in Augusta, dentro a certo termine: doue ordinò, che si raunasse vn'altra Dieta. Venuto il tempo assegnato, & essendo l'Imperador giunto in Augusta, vi si ridussero tutti, ouero mandarono a far loro iscusà di non vi poter venire; e benchè Henrico, e il Duca di Baviera non vi venne, mandò a dar l'obediènza all'Imperadore per loro procuratori. Ma dalla parte del Rè di Bohemia non auenne così; anzi mandò egli suoi Ambasciadori, e fra quelli vn Vescono; à quali essendo data pubblica vdiènza, il Vescono cominciò una lunga oratione, e molto premeditata; nella quale volle prouar, che la election di Ridolfo non era di alcun valore, e che il Rè di Bohemia non era tenuto a dargli obediènza, nè riconoscerlo per suo Signore. Di che l'Imperadore, & i Principi, che si ritrovarono presenti, riceuettero gran sdegno, che senza lasciar, ch'egli finisse il suo parlare, gl'imposero, che si partisse del luogo, ou'erano raunati, e della Città, e così egli, & i compagni si partirono: fù il Rè di Bohemia dichiarato nella Dieta per rubello, e disobediente: che si douea proceder contra di lui, e de' suoi stati. E subito Ridolfo gli mandò Henrico Burgrauio di Norimberga, che è titolo di dignità in Lamagna, à chiedergli, che prestamente gli rendesse il Ducato, & lo stato di Austria, e di Stiria, e medesimamente di Carintia, e di Carniola, ch'ei teneua usurpati. Ma Ottoncaro non volle ciò acconsentire; anzi cominciò ad armarsi, & à fare apparecchio di genti per difendersi. E l'Imp. finita la dieta, fece esercito contra di lui, oue succedette quello, che diremo, quando haueremo detto, che fine hebbe la richiesta di Don Alfonso di Castiglia, e'l Ponteficato di Gregorio decimo, & altri Pontefici; che fù in tal guisa.

Il Rè Don Alfonso di Castiglia, il quale intese la nuova election di Ridolfo, ne hebbe vn gran dispiacere; e dopo di molti dubbj consigli, hauendo già accomodata la pace col Rè di Granata, e le cose del suo regno, che furono molte, e grandi, determinò partirsi di Spagna per hauer l'Imperio. Onde non mancò di quegli, che insino da Lamagna lo sollecitauano con lor lettere. Fatte adunque diete in Toledo di tutti gl'infanti, e ricchi huomini, mandando innanzi per mare, e per terra genti, & altri apparecchi nella Città di Marfiglia, per cioche erano suoi amici il Rè di Francia, e quel di Napoli, si partì di Castiglia, venendo seco l'Infante Don Manuel suo fratello, & altri gran personaggi nel mese di Marzo l'anno M C C L X V. e lasciò per gouernatore l'Infante Don Hermando suo figliuolo primogenito, e venne in Francia per seguir l'Infante. Le cose, che in questo suo passaggio succedessero, & in che guisa, le Historie Castigliane, e le altre, ch'io hò letto, molto poco raccontano. La sostanza si è, che in questo istesso tempo Papa Gregorio, hauendo data ispeccatione al Concilio generale, e venendo alla volta d'Italia, si abboccò col Rè Alfonso.

Dieta in Augusta.

Henrico Burgrauio.

Mouimento di Don Alfonso di Castiglia.

Abboccamento di Gregorio Papa con Alfonso. *fondo in vn luogo chiamato Bellocadaro; oue il Rè mostrò di dolersi molto, ch'egli hauesse acconsentito, che si facesse election d'Imperadore in suo pregiudicio, essendo, e pretendendo egli di douere con ragione essere eletto. A cui scriuono, che'l Santo Pontefice (che tale era Gregorio) gli diede così buoni consigli, iscusandosi, che lo perinale à lasciar l'impresa dell' Imperio, & à ritornarsi in Castiglia. A che fù ancora di aiuto, che egli hebbe noua, come l'Infante Don Fernando suo primogenito era morto, e come i Mori entrauano nelle sue terre, e l'Infante Don Sanchio, che dipoi fù Rè, s'impadronì del regno, e procacciua di hauer la successione, e che non l'hauessero i figliuoli di Don Fernando. Finalmente per questo, e per la gran difficoltà, che'l Rè Alfonso conobbe, che tenena l'Imprese, ch'egli procuraua di fare, ritornò à Castiglia. Oue dipoi visse in grandissimo trauaglio, perche l'Infante Don Sanchio suo figliuolo se gli ribellò col regno, rimanendo solo le Città, & i regui di Siniglia, e di Nauria à suo seruigio, e fedeltà, insino à tanto, che noue, ò dieci anni dipoi morì in Siniglia; che fù l'anno M C C C L X X I I I I. e gli successe nel regno il detto Rè Sanchio. Papa Gregorio partitosi dal Rè Don Alfonso venne in Italia: e camminando alla volta di Roma, fù con incredibile allegrezza ricevuto, & albergato da i popoli, eccetto, che in Firenze, doue egli non curò di gire, perche haueua, stando nel Concilio, perturbata la pace. Et essendo arriuato alla Città di Arezzo, morì di vecchiaia, e d'infermità l'anno 1271. santissimamente. Fù eletto dopò la sua morte in Arezzo, doue egli mancò: Poi Pietro Traianaspas Cardinal di Nostra chiamato Innocenzo quarto, frate dell' ordine di San Domenico: nel cui tempo cessando, e rompendosi la tregua, che i Viniziani, & i Genouesi haueuano fatta, si cominciò infrà di loro vna crudelissima guerra: & il Papa si affaticò molto per poner pace trà i medesimi, e trà le altre Città di Toscana, di Pisa, di Fiorenza, di Luca, e trà le altre, lequali haueuano di gran guerre, e fattioni, e discordie, trapponendo similmente in questo la sua autorità Carlo Rè di Napoli. Ma prima, che egli potesse ciò recare à fine, si morì essendo passati solamente cinque mesi, e due giorni, che esso haueua il Ponteficato: e gli successe il Cardinale Othobono, di nation Genouese; e fù chiamato Adriano quinto; il quale hauendo, e dimostrando molti buoni proponimenti, prima ch'ei gli potesse mettere ad effetto, venne à morte, non hauendo tenuto il Papato, più che quaranta giorni; e successe à lui il dottissimo huomo Pietro cognominato Hispano di nation Ispagnuola, nato in Lisbona, e fù chiamato Giovanni ventesimo secondo. Fù gran Medico, e scrisse in Medicina. Ma benchè fosse dottissimo in lettere, fù di pochissima prudenza in gouernar la Chiesa, in guisa, che se egli vi hauesse molto durato; ne sarebbono seguiti di grandissimi incontinenti. Ma nell'ottauo mese del Ponteficato, standosi egli in Viterbo, gli cadde addosso una camicia del suo palagio; e quantunque ne lo ritrouassero viuò: nondimeno ne uscì così male acconcio, che morì frà sette giorni. Dopò la cui morte elessero i Cardinali Pontefice Giovanni Gaetano, di nation Romano: e fù chiamato Nicolao terzo: con cui con i 2. à detti suoi predecessori per opera de' loro Ambasciadori fece vna grande amistà, e pace Ridolfo Imperadore, il quale lasciammo apparecchiato per far guerra al Rè di Bohemia: Laqual guerra hebbe egli à differrare alcuni pochi giorni, perche non volendo Luigi, Conte Palatino del Rheno, & il Marchese di Bande lasciare alcune terre, lequali egli haueua pre-*

e, essendol' Imperio vacante, nel termine, ch' ei gli haueua assegnato, andò personalmente per ricouertarle con molte fatiche, e pericoli. Et hauendole con certe conuentioni ribauute, andò con le sue genti, prima à far guerra nella Bauiera; perciocchè tuttauia Henrico Duca di essa, non oseruando la fede, che per suoi procuratori haueua mandato à giurare, aiutaua, e fauoriva il Rè di Bohemia. Et entrandol' Imperadore con potente esercito nel suo Ducato, vi tagliò a pezzi di molte genti, e distrusse alcuni luoghi per forza di arme, in modo, che costinse il Duca à venire humilmente alla sua obediienza; & egli passò innanzi. Et entrò per l' Austria, che Othoncaro teneua occupata, & haueuala tutta presa, in tutte le cui fortezze vi haueua posso Bohemi. Ma non ostante questo, all' Imperador si diedero alcuni Castelli, & altri prese per forza di arme; e dipoi asediò la città di Vienna, al soccorso della quale, essendo sette settimane, che l' Imp. la teneua assediata, il Rè di Bohemia venne con molto buon esercito de i suoi Regni, e delle terre di Morauia, e de gli altri suoi stati, enel campo dell' Imperadore venne il Rè d' Vngheria in sua aiuto, perciocchè era nimico del Rè di Bohemia; il quale gli haueua tolte alcune terre. Et essendo egli esercitati per venire al fatto d' arme, certi Monaci, & altre persone religiose, e di buona vita, si trapposero per pacificare il Rè di Bohemia con l' Imperadore; e tanto fecero d' una parte, e l' altra, che la pace, e la concordia si conchiuse; e l' Imperadore perdonò al Rè Othoncaro con una tal conditione, che subito egli rendesse gli stati, d' Austria, di Carintia, di Siria, e di Carniola all' Imperadore, & al Rè d' Vngheria, quello, che esso gli haueua usurpato, e che l' Imperador gli concedesse di nouo il Regno di Bohemia, e di Morauia, e che egli venisse a dargli obediienza, e giurar nella forma usata. Il Rè subito soddisce a qualunque cosa; perciocchè gli pareua, che non si trouasse altro rimedio: e stava in procinto di perder quella, ch' egli lasciua. Ma chiese, che l' obediienza da lei si facesse, in luogo segreto. E questo faceua egli, perciò, che, siccome era superbo, così riceua grandissimo cordoglio di douer inginocchiarsi innanzi ad huomo, che era stato à suo soldo; e stimando, che l' Imperador douesse far quello, di che esso egli supplicaua, perciocchè egli lo aspettò in un padiglione serrato, venne in quello; e postosi inginocchi in innanzi all' Imperadore, con artificiosa humiltà, fu, come era l' ordine, aperto il padiglione di qualità, ch' egli s'è veduto da tutto l' esercito, e ne ricevette un grandissimo dispiacere. Fatto in cotai modo questa pace, & il Rè di Bohemia ritornando nel suo regno, doue era la Regina sua moglie, dicono gl' Historici, che essendo ella femina, & altiera, lo ricevette con mal viso, dicendo, ch' egli non meritaua di chiamarsi Rè, nè di portar Corona hauendo perduto cotai stati senza tentar la sorte della battaglia; & s'era humiliato senza arme dinanzi a colui, che era stato suo seruitore; hauendo tali, e tante genti, che lo fauorivano. E che dipoi, che egli haueua fatto una così vituperosa pace; desse a lei lo esercito, ch' egli teneua, ch' essa ricontraebbe per via di guerra, e di battaglia quello, che esso per iscampare haueua perduto. Queste, & altre simili parole di quella femina, che ella disse altri giorni, accompagnandosi col dolore, che l' Rè hauea ricevuto di ciò, che haueua perduto, lo mossero così fattamente, che determinò di tornare a ribellarsi, e di lenar dalla fronte questo suo danno, & infamia con le arme. La onde subito mise d' asapo insieme le sue genti, e quello, che gli rimaneua fortificò, e gli mise dentro

Guerra di
Ridolfo nel
la Bauiera.

Pace f' à Ri-
dolfo, e l' Rè
di Bohemia

Morte del
Rè di Bohemia.

Il Rè di Bohemia si ribella a Ridolfo la seconda volta.

di buonissimi ripari: & andò alla volta d'Austria per ribauer ciò, che egli haueua dato. La qual cosa fece con tanta prestezza, e con tanto impeto, che s'impadronì di molti luoghi d'Austria. Intesosi dall'Imperadore i fatti del Rè di Bohemia, con non minor celerità di lui, chiamò, e raunò i suoi soldati, & alcuni Principi dell'Imperio, e si mosse molto potente contra di lui. Il quale con franco animo lo aspettò al fatto d'arme; e che fù a ventisei d'Agosto del 1277. molto aspro, e crudele: & il Rè di Bohemia, mentre andaua trà le più forti schiere, fù ferito mortalmente d'un colpo di spada, che gli diede un Bertoldo stretto famigliar dell'Imperadore, e cadde del suo cauallo in terra. Il quale accidente, e la forza de' nemici fù cagione, che i suoi fosser vinti, e l'Imperador vincitore, e Sig. del campo: & il Rè fù dipoi trouato morto, & ignudo, come fù dalla madre partorito. Hauuta l'Imperadore vna così segnalata vittoria; non la seguì con quel rigore, ch'egli haurebbe potuto; anzi essendo rimasto di Othoncaro un figliuolo, chiamato Vencislao, gli diede per moglie vna sua figliuola chiamata Giuditte: e lo inuestì, e confermò di nuouo nel Regno di Bohemia, e di Morauia. E perche egli era fanciullo, diede il gouerno della sua persona, e dello stato al Marchese di Brandeburg; e così hebbe Ridolfo la sua casa d'Austria con gli altri suoi stati: e dipoi col consentimento de' gli altri Principi la diede al suo primogenito figliuolo, nomato Alberto: il quale dipoi, come si racconterà, fù Imperadore.

Terminata la guerra di Bohemia, l'Imperadore attese alle cose della giustitia, & a purgare il paese di alcuni rubelli, che vi erano: tra quali vi fù vn'buomo di tanta audacia, che publicò di esser Federico secondo, il quale dicemmo, che morì in Italia, hauendo di ciò preso la occasione; che come il popolo non sà mai le cose, come elle stanno, s'era detto da alcuni, che non era vero, che Federico fosse morto, ma ch'egli si stua nascoso in giuſa; che questa fama andò così auanti, che quell'huomo raunò di molte genti, e s'impadronì di alcune Città; & costrinse l'Imperadore à fare esercito, & a mandarlo contra di lui; dal quale il finto Federico fù vinto, e preso, e dipoi abbruciato di suo ordine, e castigati aspramente coloro, che lo haueuano seguito. Onde per tutte le parti egli era obedito, e pacifico tutti quei luoghi. Ma nelle cose d'Italia egli si prese poco pensiero; per cioche, come s'è detto, ei determinò di non vi andare; ma procurò di terminar le discordie per via d'accordi, e per mezzo del Vicario Luogotenente, ch'egli vi mandaua, conseruando sempre la pace, con i Pontefici, e contentauasi, che alcune Città di Lombardia, & altre, ch'erano obedienti all'Imperio, gli pagassero tributo; di che egli era molto cupido; per cioche (per dire la verità) ancorache questo Imperadore hebbe di molte virtù, fù rimpronerato di auaritia: il che egli dimostrò dipoi. Per conseruare adunque l'amistà con Papa Nicolao, di sopra nomato, il quale all' hora teneua il Ponteficato, gli concesse, che liberamente hauesse Rauenna, e le altre terre del suo esarcato, che'l Papa chiedea per patrimonio della Chiesa, aggiungendo a queste la Città di Bologna, che già era diuota all'Imperio. Ora Papa Nicolao trā per la sicurtà, & amistà dell'Imperadore, trā perche essendo Cittadino Romano, in Roma haueua gran potere, più che non haueua hauuto alcun de' suoi predecessori, tenè à Carlo Rè di Napoli l'ufficio di Senatore, facendo vn statuto, che d'indi in poi niun Rè, nè infante vi potesse essere. Tenogli anco la Vicaria, ch'egli per la Chiesa teneua in Toscana, allegando sue ragioni, che dispiaceua all'Imp. che esso hauesse quella dignità: e così infrà

Vencislao in-
nelto del
Regno di
Bohemia.

Alberto, che
poi fù Impe-
radore.

Vno che fin-
se d'esser Fe-
derico se-
condo.

Ridolfo toc-
co d'auari-
ta.

Carlo Rè di
Napoli pri-
mo dell'uffi-
cio di Sena-
tore.

di ambedue cominciarono a nascer alcuni sospetti. Percioche il Papa odiava molto il poder del Rè Carlo; e secondo, che alcuni dicono, incitava Don Pietro Rè di Aragona, a chiedere i Regni di Napoli, e di Sicilia, dicendo, che essiragionevolmente gli succedeano, per hauer egli per moglie Costanza figliuola di Manfredi Rè di Sicilia, di che già habbiamo trattato. Ilche tutto Papa Nicolao usava di fare col favore, & amista dell'Imperadore Ridolfo; il quale sapemmo; che in Italia era potente, & obedito in Lamagna. Trouandosi le cose in così fatti termini, in questi medesimi giorni mandò l'Imperadore vn suo Vicario, e Luogotenente con alcune genti, che per lui teneſe in gouerno l'Italia; al quale parecchie Città diedero obediſſenza, & alcune nò. In questo tempo morì Papa Nicolao, essendo viuuto quattro anni, e meno sei mesi; e per alcuni inconuenienti, e discordie vacò la ſedia cinque meſi; nel fin de' quali fù eletto Simon Cardinale, di Santa Sicilia, di natione Franceſe di Turone, chiamato Martino quarto, nella Città di Viterbo, doue à que' tempi faceuano i Pontefici reſidenza, ma però non volle eſſer conſagrato a Viterbo, & andò per questo effetto à Città vecchia; oue venne à fargli inuerenza Carlo Rè di Napoli. Ilquale eſſendo ambidue Frateſi, fù da lui molto lietamente ricuuto, e dipoi ſauoito più di quello, che (ſi come alcuni ſcriuono) ſi conueniua. Et era l'anno del Signore 1281. In questo anno diede l'Imperador Ridolfo à Venceslao Rè di Bohemia, à cui haueua maritato Guidib ſua figliuola, come s'è veduto, l'amminiſtratione del ſuo Regno, libero dalla tutoria del Marchese di Brandeburg, che egli vi haueua poſto; e nel medesimo tempo hebbe certa guerra con vn' Ammirante, ouero diciamo Gouernatore de' gli Ethni, Prouincia della Francia Lugdunese; il quale uoleua ſollenarſi, & inſignorirſi della Borgogna, e di parte della Suenia. Alla qual impresa andando perſonalmente, ritornò vittorioſo, laſciando quel paefe ſuddito, & hauendo vinto colui, che uoleua farſi Tiranno, di cui non dicono gli Autori il nome, nè ſcriuono diſtintamente quello, che io hò detto. Dipoi andò nella Prouincia di Alſacio, perche in lei v'erano di gran parti, e molto potenti huomini ribelli, i quali non obediuaſe a' ſuoi comandamenti: e con la preſenza, e forze ſue, reſe tranquilla, e paciſica tutta la terra, in guiſa, che egli in tutta Lamagna era obedito, e temuto, & imperaua proſperamente. Ma non ſi trouando in queſta vita ſtato così alto, nè sì ſicuro, che non v'internenga qualche contrario, e ſuaſtro, in queſti iſteſſi giorni s'annegò nel Rheuo vn ſuo legittimo figliuolo, chiamato Hermann, ch'egli molto amaua, con altri huomini de' principali, li quali andauano per il fiume con vna barca, e gli morì ancora la Imperadrice ſua conſorte chiamata Anna, e dipoi d'indi à tre anni preſe per moglie vna figliuola del Duca di Borgogna. E così n'andarono cinque; o ſei anni, ch'egli non auene in Lamagna coſa veruna notabile, di cui dobbiamo fare iſpettal memoria. In Italia Carlo Rè di Sicilia, e della Prouenza trouandoſi molto ricco, e potente, e col ſauor di Papa Martino, venne in penſiero di leuare à Michel Paleologo l'Imperio di Conſtantinopoli; e di ponere, e reſtituire in quello Balduino, il quale hauea per moglie vna ſua figliuola, e n'era ſtato, come s'è detto, ſpogliato. E, benchè egli predeſſe queſto titolo, e ſpargeſſe vna così ſal fama, credenſi, ch'ei lo procuraſſe per ſeſteſſo; & oſtenuto queſto hauea in animo di riconuerare il Regno di Gieruſalem, di cui ſi haueua intolato Rè. Onde traſtò col Papa, e lo perſuaſe à iſcomunicare il Paleologo con queſto colore, ch'egli non conſeruaua

Morte di Papa Nicolao.

Martino IV

Anni di Chr 1281.

Guerra di Ridolfo cò gli Ethni.

Proponimẽto di Carlo Rè di Sicilia

Francesi ta-
gliata pezz-
za in Sicilia.

quello, ch'era stato determinato nel passato Concilio di Leone, dov'egli era ve-
nuto a Papa Gregorio Decimo, intorno a que' capi, che apparteneuano alla
union della Chiesa Greca con la Latina. Teneua somigliantemente pratiche con
alcune Città in Grecia, che s'erano al Paleologo ribellate: e cominciò a metter
insieme galee, e genti per la impresa. Ma nondimeno questi suoi pensieri gli rin-
scirono vani, in guisa, che mentre procacciava di tor l'Imperio ad altri, perdè
egli in a pochi giorni una gran parte del suo, perciocche tutte le Città della Si-
cilia, non potendo boggimar sostener le gravetæ, e le forze, che i Francesi per il
Rè Carlo loro vsauano, che erano molte, & intollerabili; indotti da Giovan
Porcchio, si ribellarono tutte, & ammazzarono tutti i Francesi, che si troua-
uano nell'Isola, hauendo prima tenuti segreti trattati col Rè D. Pietro di Arago-
na, al quale, come già s'è detto, teneua gli occhi posti in Sicilia con titolo d'hauer
per moglie una figliuola del Rè Manfredi. Costui venne in gran fretta con
vn'armata di cinquanta galee, e di altre naui; le quali con colorato dimo-
stramento di volere andare in Africa, teneua apprestate, e s'impadronì di tutta
l'Isola, e v'ebbe dipoi gran guerra; & anco isfide per mare, e per terra infra i
due. La qual guerra durando, il Rè Carlo si morì d'vna infermità, e di noia, ri-
manendo, il suo primogenito Don Carlo preso in poder di Don Pietro d'Ara-
gona; e Papa Martino mandò a Napoli vn suo Legato, che mouesse que' del Re-
gno a portar fede, e lealtà ad esso Don Carlo prigioniero, dichiarandolo per succe-
ssore del Padre; & il medesimo mandò a dire al Rè di Francia. Auuennero poi
fra questi due di molti accidenti; i quali sarebbe troppo lungo a volerli raccon-
tare. Finalmente a questa volta si diuise il Regno di Sicilia da quello di Na-
poli; & ebbero la casa di Aragona, e dipoi seguirono altri mutamenti. Ma
alla mia Historia tornando dico, che l'Imperadore Rodolfo col consiglio, e pa-
re di Papa Honorio quarto, il quale era successo a Martino (che fù l'anno
MCCXXXXV. mandò per suo general Vicario vn Conte, chiamato Princi-
paglio di Fisco, Italiano, famigliare del Pontefice. Il quale venendo in Tosca-
na, non lo volsero in Fiorenza obediare, e così altre Città, che teneuano la parte
Guelfa; e passarono di molte pratiche, e richieste: oue egli finalmente hauendo
fatto i suoi protesti, e condanagioni contra alcune Città si ridusse in Lamagna;
l'Imperadore vi mandò vn'altro suo Vicario, e Luogotenente. Il quale perciocche
così haueua in commissione, diede orecchie ad alcune Città, che accordassero le
lor differenze per via di danari. E così di consenso dell'Imperadore comperarono
la libertà loro, Fiorenza, Luca, Pisa, & alcune altre. In che niuno honore, nè
riputation guadagnò Rodolfo; ancora, che in tutto il rimanente fù buono, pra-
dente, e valoroso Principe. Ma la cupidigia del danaro, e la deliberatione di
non venire in Italia gli fecero acquistar questa macchia.

In questi medesimi giorni col fauore di altri Principi si ribellò all'Imperio
Eberardo di Witemberga. Ma l'Imperadore col suo vsato proponimento raunò
le sue genti; & entrò personalmente nelle sue terre, & assediandolo in vn forte
luogo lo costrinse a chieder perdono: il che ottenne a' preghi dell'Arcivescovo
di Maguntia: e dipoi tornò a fare alcune alterationi, finalmente rimase nel suo
seruigio; Morì a questo tempo in Roma Papa Honorio Quarto, essendo due an-
ni, & vn mese, che teneua la sedia di San Pietro, e dopo la sua morte flette la
Chiesa vacante senza darle successore dieci mesi, da che gran danni, e scandali

Morte di
Papa Hono-
rio quarto.

ne seguirono. Et al fine di questo tempo fù eletto *Girolamo Cardinale di Santa Sabina, frate, e general Maestro dell'ordine di San Francesco, chiamato Nicolao*. L'Imperador *Ridolfo* tenena tutta *Lamagna* obediante, e sotto il freno della giustizia tutti questi tempi, al che fare hebbe prudenza, e valore tanto quanto hauesse mai alcun de' suoi predecessori: si come appare per quello, che se n'è detto. Ma con tutto ciò, nella *Prouincia di Turingia* non cessaua di farsi molte ruberie, e prefe de' suoi Castelli; frà Signori de' quali v'erano di gran discordie, e fattioni. La onde l'Imperadore, che niuna forza, nè disobediencia sapenea offerire, fece una Dieta nella Città di *Erfordia*, e di consenso de' principali fece ruinare, e spianar sessanta Castelli nella detta *Prouincia di Turingia*, nel qual fatto fornì di pacificar tutta *Lamagna*, e così ella rimase insin' alla sua morte: laqual seguitò lui a poco tempo in guisa, che non si può diniegare, che questo Imperadore non fosse buon Principe, e prudente Governatore nella pace, e nella guerra, & in tutto quello, in che egli cercò di poversi, che fù in *Lamagna*, volendo come prudente, e sano, più tosto reggere, e conseruar bene il suo, che per acquistare, e signoreggiar la *Italia*, & altre terre, perder l'una cosa, e l'altra, come altri fecero; & iscusar le parti, e le concorrenze con i Pontefici, che in *Italia* non si poteuano iscusare. Una cosa frà tutte fece infelici i suoi tempi: e questa fù la perdita di *terra Santa*, perdendosi tutte le città, che nella *Soria*, & in *Palestina* teneuano i Christiani. Ilche auenne perciò, che'l Soldano di *Egitto*, che era *Si-nor di Gierusalem*, vedgendo le guerre, che erano frà le Città d'*Italia*, e frà gli altri Rè Christiani, e di *Aragona*, di *Napoli*, & anco di *Francia*, e d'*Inghilterra*, venne con grande esercito di pie, & à cavallo; & assediò *Tripoli di Soria*, e la prese per forza di arme: il medesimo fece prestamente alla Città di *Tiro*, di *Sidone*, e di *Berito* insieme con le sue terre, e confini, e distruggendole, tagliò a pezzi, & prese infinite genti. Et i catholici, che fuggirono, si riconuarono tutti nella Città di *Tolemaide* per via di mare, e per terra; oue si ridusse il Rè di *Cipro*, & i Maestri, e Cavalieri del Tempio di *San Giouanni*, & i *Temonici*, & il Patriarca di *Gierusalem*, e frà loro si cominciarono grandissime discordie, sopra cui hauesse il governo, e la maggioranza. Ilche inteso dal Soldano, dopò certa tregua, che hauea loro concessa, andò con cento mila persone sopra quella Città; & impadronendosi prima del paese d'intorno, e distruggendolo, mandò il figliuolo, che l'assediasse con tutte le sue genti; il quale continuando nell'assedio, ancorche'l padre venne à morte in questo tempo, dopò molte cose, che vi seguirono, tutti quelli, che v'eran dentro, abbandonaron la città, e s'imbarcarono fuggendo; furono sopra giunti da un fortunale così terribile alla costa di *Cipro*, che la maggior parte di essi s'affogarono. Il seguente giorno il Soldano (essendoui rimasti dentro pochissimi, che non bebbro con che partirsi, che la difendessero) entrò nella Città, e la prese, facendo prima amazzare quanti vi si trouarono dentro, e la fece ruinare, e distruggere tutta, senza, che vi restasse muro, nè casa; e così furono del tutto scacciati i Christiani dello stato, che *Gottifredo di Buglione*, e gli altri Principi haueuano guadagnato cento, e nouanta anni à dietro. Et auenne quello l'anno del Signore MCCXC. La qual cosa tanto osò, che fù intesa dall'Imperador *Ridolfo*, e *Papa Nicolao*, e comunemente la Christianità tutta, ne riceuettero un grandissimo affanno, conoscendo, che le discordie de' Rè Christiani erano state cagioni, che quelle terre non si erano potute soccorrere.

Nicolao Papa.

Dieta in Erfordia.

Prudenza di Ridolfo Imperadore.

Perdita di Terra Santa.

Fatti del Soldano.

Assedio, e presa di Tolemaide.

Anni di Chr. 1290.

Monte di Ri
dolfo Imp.

*lui a poco tempo, che questo avvenuto era, l'Imperator fù da una gran ma-
latia affalito; e così amato, si fece portar nella Città di Spira, accompagnato
dall'Imperadrice, e dal Rè di Bohemia suo genero, e dalla Reina sua figliuola,
e da Luigi Duca di Baviera, e da molti altri Principi, & il medesimo giorno,
che giunse a Spira, uscì di vita, havendo prima dimandati, e ricevuti i santi sa-
gramenti.* Poesi questo Principe poner nel numero de' valorosi, & eccellenti
del Mondo; poscia, che essendo Signore di mezzo stato, e trovando l'Imperio di-
miso, e molto sopra, tiranneggiato, e mostrando di starsi senza Imperadore,
& in libertà molti anni, lo domò, acquistò, e soggiogò tutto; & amministrando,
e conservando la giustizia, il lasciò humile, e pacifico. Crebbe la sua casa, e di-
stato talmente, che lasciò ad Alberto suo figliuolo il Ducato d'Austria, e di
Carniola. Ebbe due volte moglie: la prima fù la Contessa di Suenia, chiamata
Anna, e l'altra una figliuola del Duca di Borgogna, chiamata Ines, e della sola
prima ricenè figliuoli. Del numero de' quali variano gli Autori, ma, quando
egli si morì, non pare, che rimasero (per quello, c'hò potuto comprendere) al-
tri, che il detto Alberto, e Ridolfo, il quale fece Signor di parte delle terre di
Suenia; il quale fù padre di Giovanni Paricida, che amazzò il Zio, come per
noi si dirà. Ebbe anco (come scrive Giovanni Cuspiniano) sette figliuole, le
quali maritò a grandi, e poderosi Principi. La prima fù chiamata Eufemia, la
quale fù Monaca, la seconda Guta; che come s'è detto, maritò a Vincenslao Rè
di Bohemia, e la terza Matilde, laquale maritò a Lodovico Conte Palatino del
Rheno, la quarta Ines; e fù data per moglie ad Alberto Duca di Sassonia, la
quinta Caterina, che fù data ad Hermann Marchese di Brandeburg: la sesta
Anna, la qual maritò ad Osbone Duca di Baviera, e la settima, & ultima si
chiamò Clementia; & ebbe per marito Carlo secondo Rè di Napoli, dalle qua-
li di grandi Rè, e Principi uscirono.

Mogli haviu
te di Ridol-
fo.

* Figliuoli di
Ridolfo.

Il medesimo anno, che morì l'Imperadore Ridolfo, morì Michel Paleo-
logo Imperadore di Costantinopoli, hebbe l'Imperio Andronico suo figliuolo.
L'anno seguente morì Papa Nicolao, dopo quattro anni del suo Ponteficato, &
per discordie, che furono trà i Cardinali, vacò la sedia due anni, e tre mesi.

Pontefici.

Dei Pontefici, Innocenzo sesto, Giovanni ventesimo secondo, Nicolao secon-
do, Martino quarto, Honorio, e Nicolao altresì, quarti, basta quello, che sopra si
è narrato.

Uomini
Letterati.

Nel tempo di Ridolfo furono molti huomini letterati, frà iquali furono illu-
stri nella Medicina Guglielmo Piacentino, e Matheo Fiorentino, iquali scrissero
notabilmente. Guidone Bonato grande Astrologo, secondo, che i libri, che in
Astrologia lasciò scritto, lo dimostrano, Guglielmo Durand, chiamato lo Spe-
calatore dell'ordine di S. Domenico, valentissimo Dottore in legge, e fù nella
medesima facoltà famoso Dottor Giacomo di Balbisio. Furono ancora nella
Theologia alcuni Dottori celebrati: come Guglielmo Enaton dell'ordine di San-
Francesco, & Guglielmo da Leone: Giovan da Parigi dell'ordine pur di S. Do-
menico, & alcuni altri; Egidio Romano dell'ordine di S. Agostino, e in Theo-
logia, e Filosofia, si come i suoi scritti lo dichiarano.

Autori.

Non inlancherà il Lettor col nominar gli Autori, per, iache alcuni s'hanno no-
mati nel processo della Historia; e quelli, che io segno principalmente allegati
nel fin della vita di Federico primo.

KLE

VNICO DI QUESTO NOME.

Centesimo Quarto Imperadore.



S O M M A R I O.

Ogni vn si credeua doppo la morte di Ridolfo, gli Elettori douessero eleggere Alberto suo figliuolo, ma per certa astutia del Vescouo di Maguntia fù eletto Adolfo Conte di Nasao. Di che ridendosi Alberto, gli voltò l'arme contra con animo di togli l'Imperio, aiutato dal Rè di Francia. Consentiuano a questa cosa gli Elettori dell'Imperio, & elessero Alberto, il quale volendo andare in Aquisgrana per incoronarsi, venne al fatto d'arme con Adolfo, e lo amazzò in quella giornata.



Acando l'Imperio per la morte dell'Imperador Ridolfo, tutti hebbero per cosa certa, che gli donesse succedere Alberto Duca d'Austria, suo figliuolo, e quasi tutti i medesimi Elettori lo desiderauano. Ma l'Arcivescovo di Maguntia, chiamato Gerardo, ch'era vno de gl'istessi Elettori, viò tale astutia, che essendo egli no rauanti in Francfordia, ingannò gli altri voti, e fece eleggere Adolfo Conte di Nasao, e suo molto stretto parente. Et il modo, ch'egli usò, fù questo, ch'hauendo egli a quell'effetto già il voto dell'Arcivescovo di Colonia, perche anch'egli il medesimo voleua, volendo tutti Alberto, tenne astutamente questo modo per hauer quelli de gl'altri. Prima parlando di segreto col Duca di Sassonia, che egli haueua certi voti per eleggere il Duca di Branzoich, il quale era suo gran nimico, e ch'ei lascierebbe di farlo, se esso gli desse il suo, e temendo all'hora il Duca di Sassonia, che ciò fosse il vero, percioche egli haueua vditto dire che quel di Colonia, e quello di Brandenburg voleuano dare i loro voti all'Arcivescovo, disse, che non facesse, nè consentisse a tal cosa, che sarebbe la sua distruttione, se egli vi fosse, ma quando rimanesse qual si voglia altro, pur che non hauesse ad essere il Duca di Branzoich, ei gli darebbe il suo voto. Ingannato in cotai modo il Duca di Sassonia, egli con i medesimi inganni hebbe i voti dell'Arcivescovo di Treueri, e del Conte Palatino, proponendo loro in segre-

Astutia di Gerardo vn degl'Elettore Imperadore Adolfo.

Adulfo detto Imperadore.

to, al Conte il Rè di Bohemia, il quale sapeua, che gli voleua male, e l'Arciuescono di Treueri il Duca di Gueldre suo nimico. Onde ciascun di loro gli disse, che, oue non eleggesse colui, che essi diceuano, gli dauano i suoi voti: E questo faceuano essi, percioche haueuano per cosa certa, che si douesse eleggere Alberto Duca d'Austria, percioche essi cosi haueuano dimostrato all'apparenza. In tal guisa egli ottenne i voti di tutti con questa astutia, senza, che l'uno sapeffe dell'altro: percioche il Marchese di Brandeburg ancora promise, perche egli lo fauorì nella discordia, che fù trà il Zio, & il nipote Marchesi, di dare il suo voto al Duca Alberto, di maniera che essendo il giorno della elettione, rimettendosi tutti al parere dell'Arciuescono di Maguntia, fù eletto di comun consentimento il Conte di Nasao, di che tutti si marauigliarono, sì perche desiderauano, & aspettauano, che fosse Alberto, come per essere Adulfo huomo di picciolo stato, e pouero di entrate per mantenere lo stato dell'Imperio, benchè era valoroso di persona, e molto stimato, e tenuto huomo di gran forza bellicoso. Onde essendo egli, come s'è detto, pouero di facultà subito fù tenuto in poca stima, specialmente da Alberto Duca d'Austria, figliuolo di Rodolfo Imperadore, e da suoi amici: i quali nel fine lo comportarono.

Dieta di Sueuia.

Essendo adunque in tal guisa eletto Adulfo, con l'aiuto dell'Arciuescono di Maguntia, e di altri parenti, & amici, postosi in ordine, andò a Francfordia oue con gran solennità fù incoronato, e dipoi ordinò la dieta in vna Città di Sueuia. E d'indi essendo vna gran guerra trà il Rè di Francia, e d'Inghilterra, egli si offerse al Rè d'Inghilterra contra il Rè di Francia; & il Rè gli mandò vna gran somma, e quantità d'oro, accioche ei venisse personalmente ad aiutarlo con potente esercito. Di che gli Elettori dell'Imperio molto si risentirono, dicendo, che era vergogna dell'Imperio, che l'Imperadore prendesse soldo da alcun Rè. Scriuono ancora, che disse Alberto Duca d'Austria, che poscia, che l'Imperadore guadagnaua soldo dal Rè d'Inghilterra, ben lo poteua egli guadagnare dal Rè di Francia. Hauuto dall'Imperadore questo danaio, sapendo che ad Alberto Lanzgrauio di Toringia, e Conte di Misna, faceua guerra, il proprio figliuolo, egli andò in persona ad aiutare il Lanzgrauio; il quale per haue- re il suo fauore, e per odio, ch'ei portaua a' suoi figliuoli, gli vendè il Contado di Misna, per parte di quello, che'l Rè d'Inghilterra gli haueua dato; e l'Imperadore consumò due anni in questa guerra per vaghezza d'illustrar la sua casa; e di acquistar per se, com'egli fece qualche terra, & essendo passato questo tempo, volendo sodisfare al Rè d'Inghilterra, non lo potè fare, percioche i principali si tennero molto mal contenti, che egli non hauesse con esso loro fatta alcuna parte dell'oro, che gli fù mandato, e così cominciarono aperte discordie, e parti frà lui, e il Duca d'Austria Alberto, e frà i suoi parenti; e comincioffi à trattar frà alcuni Prencipi di priuarlo dell'Imperio, consentendo à ciò l'Arciuescono di Maguntia Gerardo, che lo haueua eletto: in guisa che l'Imperadore Adulfo non teneua l'Autorità, e il podere; che haueuano gli altri suoi precessori, e s'incominciò à temer gli effetti, che dipoi successero. Ma mentre, che ciò auenne in Lamagna (che fù nel vero cosa molto notabile) voglio raccontar quello, che auenne nella Italia intorno al Ponteficato: che fù in cotal modo.

Disturbi in guerre di Adulfo.

Dopo due anni, e tremesi, che Papa Nicolao quarto passò di vita, come io scrissi, & a cui non era stato dato successore, fù eletto in Perugia, nella quale i

Car-

Cardinali partendosi di Roma, s'erano ridotti per far la elezione, di consenso comune un santissimo huomo monaco Heremitano, detto Pietro Morrane, il quale parendogli, che Dio ve lo hauesse chiamato, accettò il Ponteficato: & essendo coronato, & hauendo sortito il nome di Celestino quinto, nel suo cominciamento fu con tanta allegrezza obedito, & honorato; che affermarsi, che'l giorno della sua consecratione, come à vedere vna cosa miracolosa, si ridussero in Perugia del suo territorio dugento mila persone. Ma, sì come questo huomo si era del tutto appartato dalle cose del mondo, dandosi alle orationi, & alle contemplationi, nè il mondo si portò bene con lui, nè con i suoi costumi, nè gli potè porre in esso le mani. Percioche nel vero la poca notitia, e minore isperienza delle cose gli daua cagione, che credendo egli a quello, di che era informato, facesse alcune prouisioni l'vna diuersa, e contraria all'altra. La onde certi Cardinali inganneuolmente lo consigliarono a lasciare il Papato. Il che questo buono, e santo huomo fece, stimando di non esser sufficiente à tal gouerno; e ciò disse, e protestò più volte; E per conchiudere: auenga, che Carlo Rè di Napoli figliuolo dell'altro Carlo, si sforzasse di rimouerlo da questo proponimento, & a cotal fine lo inducesse a venir à Napoli, egli nondimeno lo volle fare; e con atto solenne rinuntio il Ponteficato, essendo primieramente informato, che tal cosa poteua fare essendo sei mesi, ch'egli l'hauena accettato, e fu in suo luogo eletto il Cardinale Benedetto, e chiamato Bonifacio ottauo, il quale fu quello, che maggiormente consigliò Celestino a rinuntiare. E volendo il Santo huomo ritornare al suo heremo, temendo Bonifacio, che i Romani vn'altra volta non lo riponeßero nella sedia, gli fece metter le mani adosso, e lo tenne in prigione insino, che egli si morì, che fu inui a poco tempo. E doppo la sua morte fece egli di molti, e gran miracoli; i quali non fece in vita Bonifacio suo successore: anzi essendo dissimile a i buoni suoi precessori vicini al suo tempo, fu ambizioso, arrogante, e superbo, e gran persecutor de' Gibellini, quantunque fosse molto dotto, e sagacissimo, e di grande esperienza. Il qual dipoi hebbe il fine, che diremo. Ora tornando al nostro Imperadore Adulfo, dico, che hauendo egli inteso, che'l Duca d'Austria faceua trattato contra di lui, & hauena in animo di leuargli l'Imperio, e gli cominciò a far guerra, e così hebbe à trapporsi frà i due, dando segretamente aiuto al Duca d'Austria, il Rè di Francia, affine, che l'Imperador contra di lui non potesse aiutare il Rè d'Inghilterra, come auisaua di voler fare.

Celestino
quinto Pon-
tefice.

Celestino
rinuntia il
Papato.

Bon i facio
ottauo.

Adulfo Im-
per. fa guer-
ra al Duca
d'Austria.

In questa occasione si solleuò tutta Lamagna, tenendo gli uni l'vna, e gli altri l'altra parte, e ciascun giorno Adulfo faceua perdita de'suoi per li cattiuu modi, ch'egli con esso loro teneua, fauoreggiando più l'vno, che l'altro, cose che suol far i Prencipi, che vengono odiati da molti. La onde hebbe tanta forza la parte di Alberto, che essendo già molti giorni durate le parti, e le discordie, gli Elettori, o la maggior parte di loro (percioche l'Arciuescouo di Tenevi, nè il Conte Palatino non volle in questo trouarsi) si ridussero in Maguntia, & allegando quelle ragioni, che essi poterono, che à mio giudicio non poteuano esser bastanti, priuarono Adulfo dell'Imperio, & eleßero Alberto Duca d'Austria suo nimico, figliuolo di Ridolfo Imp. & essendo egli chiamato, che andasse ad incoronarsi in Aquisgrana, procurò di andarni con tutta la maggiore, e più fioritavente, che sì de'suoi, come de'suoi amici potè hauere, & Adulfo, che non era

Alberto elet-
to Imp.

Battaglia tra
Alberto, &
Adulfo.

punto vile, e si vedeva in così aspro pericolo, benché hauesse minor gente di Alberto, andò à incontrarlo, & accorrendosi i due eserciti presso alla Città di Vuormes, in vn giorno del Mese di Luglio l'anno 1298. cominciòsi infra di loro una molto crudele, e sanguinosa battaglia, facendo la disuguaglianza uguale la disperatione, con la quale Adulfo, e gli altri della sua parte combatteuano; La battaglia, come tutti scriuono, durò più di sei hore, combattendo ambe le parti crudelissimamente, prima, che si sapesse qual de' due eserciti fosse vincitore, & hauendo perduto Adulfo la maggior parte delle sue genti, & Alberto una buona parte delle sue, & andando Adulfo, oue la battaglia era più aspra, e combattendo egli co'suoi con la faccia contra il Sole, il che gli fece gran danno, fù per gran forza d'incontri gettato da cavallo, & essendo soccorso, e rimesso a cavallo, giunse quì per auentura il suo nimico Alberto; e prima, ch'egli si potesse difender dal colpo lo ferì di punta nel volto, e la ferita fù tale, ch'egli fece perdere i sentimenti: e fù nel medesimo luogo dipoi ucciso.

Scriuono alcuni, che mentre, che egli si troncò in quell'affalto, il Duca Alberto gli disse gridando forte: Qui Adulfo perderai l'Imperio, e che ei gli rispose. Questo, ò Alberto, è riposto nella mano di Dio. Tosto, che l'Imperadore fù morto, e veduto da'suoi, senza far più resistenza furono vinti, e rimase la vittoria ad Alberto, benché ella gli costasse molto per li molti de'suoi soldati, che furono amazzati, e feriti. In total modo fù ucciso questo Imp. per mano de' Prencipi saggetti all'Imperio, essendo sette anni, ch'egli teneua l'Imperio. Se le cagioni, che à ciò fare gli mossero, furono giuste, giudichilo il vero Giudice, che è Iddio. Ma quelle, che essi adussero, furono to hauere egli preso soldo dal Rè d'Inghilterra, e che si era con esso lui solleuato, e fatto ammazzare vn Sacerdote, che haueua il sacro della Messa, e batter moneta falsa, e leuare i gradi a certe persone Ecclesiastiche, & in ultima violare alcune donzelle; & altre simili cagioni da loro allegate. Le quali, ò che fossero vere, ò non piacque a Dio, ch'egli così morisse, e scriuono alcuni Autori, che tutti quelli, che giurarono nella sua morte, morirono aspramente, e la morte, che fece Alberto, si dira dipoi. De' figliuoli, che rimase di Adulfo, ne fanno poca mentione gli Autori, ma solo, che vno in questa battaglia fù preso; e seco molti Conti, & il Duca di Bauiera, che si trouò nel suo esercito, si salutò con la fuga, & altri huomini di grande istato in questa crudel battaglia furono uccisi.

Pontefici.

Era in Roma Pontefice Bonifacio ottauo, di cui, e del suo predecessore Celestino si è detto tutto quello, che è di mestieri. In Costantinopoli era Imperadore Andronico figliuolo di Michele Paeologo.

Huomini
letterati.

Fiorirono in questi tempi in lettere alcuni segnalati huomini, come fù Ricardo di Mezauilla dell'ordine di San Francesco dottissimo huomo in Theologia, & in Filosofia, & in ragion Cannonica, & in tutto scrisse notabilmente, & Henrico di Gandano famoso Dottore Parigino; le cui opere sono molto riputate.

Centesimo Quinto Imperadore.



S O M M A R I O.

N On volse Alberto accettar la prima elettione, così morto Adolfo, la fece far di nuouo, e così fù confermato dal Papa, il qual si piegò a dargli la confirmatione, perch'ei pigliasse l'arme contra il Rè di Francia, il che egli non volse fare, nè manco mai passare in Italia. Godenasi dunque la pace in Langua, & in dodici guerre, ch'ei fece, sempre rimase vittorioso, onde fù dimandato Alberto trionfatore. Auennero nel suo tempo molti casi notabili, come il trasferimento della Sedia Apostolica in Auignone, la distruzione de' Templari, il principio della casa Ottomana in Turchia, e molte altre cose degne d'esser lette. Morì l'infelice Alberto per congiura d'un suo nipote, il quale con certi altri l'ammazzò presso al Rheno, hauendo regnato dieci anni.

Come de' Regni, e de' gl' Imperi è posta alle volte la ragione nell'arme, essendo per via di queste rimasto vincitore Alberto, il quale, nella guisa, che molte fiate s'è replicato, era figliuolo dell'Imperador Rinaldo, e Duca d'Austria, e Signor di molti Stati, & essendo stato uicario Adolfo Imp. suo competitore, egli restò Signore, & Imp. senza trouare alcuno, che gli facesse resistenza, perche la sua elettione era stata viuendo Adolfo, & in discordia, e contradittione sua, gli parue meglio legittimare, & assicurare il suo stato. E per questa cagione accompagnato da molti Principi; & andò alla Città di Francfordia, e quiui raunati gli Elettori, rinuntio la sua prima elettione, & hauendosi l'Imperio per vacante, fù egli la seconda volta eletto di comun consentimento Imperadore, e d'indi partì con tutta la sua corte, & andò in Aquisgrana a farsi incoronare insieme con la moglie Isabella; che era figliuola del Conte di Tirol, e di Carintia: di cui haueua egli molti figliuoli, e figliuole: e'l Conte suo fratello, haueua per moglie una sorella d'Alberto. La qual coronatione si fece con tanta festa, e vi concorsero tante genti di tutte le parti, che'l giorno della coronation vi hebbe così gran calca, che senza, che potesse esser soccorso vi si soffocò il Duca di Sassonia, e molte altre persone; il quale era marito della sorella del

Alberto la
secò la volta
ele to Impe
ratore.

Dieta di
Norimber-
ga.

dell'Imperadore, che prendeva la Corona. La qual novità non picciolo dispetto apportò alla festa; Fatta la sua incoronatione, e raunata la dieta in Norimberga, nella quale si provide à tutto quello, che appartennea all'Imperio, mandò suoi Ambasciatori à Papa Bonifacio, facendogli intender la sua elezione, e supplicando à confermarla. La qual cosa allhora al Papa non piacque di voler fare; anzi, si come libero, & animoso, gli rispose, ch'egli non era degno dell'Imperio, hauendo ucciso l'Imperadore. Ma in à poco tempo la confermò.

Papa Bonifacio conferma la elezione di Alberto.

Perciò che essendo Bonifacio huomo di grande spirito, e di alti pensieri, per certe cagioni, che se gli offersero, che io non hò luogo di raccontare, venne in gran discordia con Filippo Rè di Francia: onde il Rè fece metter le mani adosso à vn Vescouo, ch'egli hauena à lui mandato Ambasciadore, & altri accidenti auennero, per li quali il Papa raunò il Concilio per procedere contra di esso; il quale non permetteua, che alcun de' suoi sudditi andasse alla corte di Roma, nè che alcuno vi portasse rendita, nè entrata di qualunque sorte. Onde entrando il Papa in pensiero di valersi contra il Rè di Francia dell' aiuto di Alberto, gli mandò allegramente à confermar la elezione d'Imperadore, e trattò seco, che egli pigliasse il titolo di Rè di Francia: ch'ei nel primarebbe del Regno, & à lui lo concederebbe. Soua la qual cosa seguirono di molte pratiche. Finalmente Bonifacio prononziò la sua sentenza contra il Rè, per la quale nel primua del Regno, e lo daua all'Imperadore Alberto; e benchè in questo luogo sia varietà infrà gli Historici, i quali ciò raccontano in più modi: il vero è, che l'Imperadore era di già amico del Rè di Francia; & hauena fatte nozze del maggior suo figliuolo detto Ridolfo, à cui hauena dato l'Austria con Bianca sua figliuola. Onde per questa cagione, ò per altre, che ve ne sono addotte diuerse, egli non accettò il titolo del Regno di Francia; marimase con la confirmatione dell'Imperio. In che approuando il consiglio del padre, si godèua l'Imperio prosperamente, senza curarsi di venire in Italia; e così egli non ci venne giamai; e la nimistà del Papa, e del Rè diuenne tanto fiera, che'l Rè di Francia portandogli vn mortale odio, trattò con vn de' principali Romani della famiglia de' Colonnese,

Trattato del Rè di Francia con Sarra.

chiamato Sarra, ch'era Signore di molti villaggi, e castella, della parte Ghibellina, il quale era stato sbandito dal Papa: onde egli hauena fatta sua residenza in Francia, & era molto favorito nella Corte del Rè. E fù il trattato, che questo Signore prendesse il Papa. A che egli si obligò, e tenne in ciò la via, che io dirò. Hauena il Signor Sarra Colonna molti amici della parte de' Ghibellini in Alagna, uella quale alhora il Papa dimoraua, per essere ella la patria, oue egli era nato. Partissi il Colonna di Francia in habito sconsosciuto, essendo di prima conuenuto con vn Capitano, detto Nogareccio, che con dugento soldati si douesse porre in certo luogo da lui assegnato: & egli entrò in Alagna, e venendo à segreto parlamento con i suoi amici, mostrandoli loro i favori, e le lettere del Rè di Francia, ordinòle cose così bene, che vn giorno assalto il palagio del Papa; & bebbelo nelle mani: e andò subito alla volta di Roma, nella quale entrò col fauor de' Ghibellini, e della gran parte, e parentela de' Colonnese, che hauena in Roma: e lo tenne in suo potere: ma il Papa nel termine di trentacinque giorni morì, essendo otto anni, e noue mesi, ch'egli era Pontefice: e fu ciò l'anno del Signore 1302. Et in cotal guisa bebbere fù l'anno primieramente di Papa Bonifacio; il quale fece il sesto libro de' Decretali. Quello, che'l Signor

Anni di Christo 1302.

Sarra

Sarra hauesse in animo di far del Papa, non si sà, benchè si scriua, ch'egli haueua proposto di condurlo tosto in Francia: e che ciò non potè, ò non osò di fare. Fù eletto dopò la morte di Bonifacio Nicolao Cardinale di Hostia: il qual fù detto Benedetto V I. nato in Triuigi: il qual era frate dell' Ord. di S. Domenico: Benedetto vndecimo.
 huomo Santo, e di gran bontà.

Mentre, che queste cose in Italia, e in Francia aueniuanò, l'Imperadore Alberto teneua l'Imperio in Lamagna felicemente. Ma nel Regno di Vngheria vi furono di gran guerre intorno la ragione di detto Regno, essendo venuto à morte il Rè Andrea senza figliuoli: aspirando al detto Regno Vencislao figliuolo del Rè di Bobemia, e dipoi Othone Duca di Bauiera contra Carlo figliuolo del Rè di Bobemia, e dipoi, Othone Duca di Bauiera contra Carlo figliuolo del Rè di Napoli, e finalmente rimase nel Regno Carlo. Auenne anco, che Vencislao hereditò la Bobemia, Regno di suo padre, che haueua il medesimo nome. Ma riuscì costui così tristo, benchè fosse giouane, che congiurando contra di lui i suoi sudditi, lo amarzarono in vna Città di Morauia: e per non lasciar successore alcun figliuolo, nacque la medesima discordia in quel Regno, come era nata in quel di Vngheria: ancorache egli vi hauesse lasciato vna sorella, chiamata Isabella. Il che essendo inteso da Alberto, determinò egli di procurarlo per suo figliuolo Ridolfo: per certo patto, e conuentione: che, sì come alcuni scriuono, era stato posto frà la casa d'Austria, e di Bobemia, che mancando herede d'vna, lo hauesse quello dell'altra. Nondimeno la maggior parte de' Bohemi si accordarono di elegger Rè, e Signor loro Henrico Conte della Carinthia, e di Tirol: il quale, come s'è inteso, era cognato dell'Imperadore: ma nondimeno, essi voleuansi male, e sempre in frà di loro v'era stata di gran discordia. Et Henrico desideroso di regnare, senza metter tempo in mezzo, con gran fretta venne in Bobemia: e vi fù ricevuto: & obedito per Rè. Ma l'Imperadore subito mise insieme esercito; & entrò nella terra con tanto potere, che Henrico non hebbe ardimento di aspettarlo, e pose nel possesso Ridolfo suo figliuolo, che già era rimasto vedouo della figliuola del Rè di Francia: e per più assicurarlo, e farlo grato à Bohemi, gli fece hauer per moglie la vedoua Isabella, la quale era stata consorte di Venceslao, il Rè morto. Il che tornò tanto à proposito, che tosto fù obedito da tutti, e cominciò à regnar pacificamente: ma però non piacque à Dio, che egli molto tenesse quel Regno; perciocchè iui à pochi mesi, quando non era più alcuno, che gli fosse nimico, ò molestò, morì di subita morte, l'anno del Signore M C C C V I. la onde quei del Regno tornarono alla discordia passata; vno volendo Henrico Conte di Carinthia, che, come s'è detto, era stato dispogliato, & altri, Federico fratello di Ridolfo secondo dell'Imperadore. Ma fù più potente la parte di Henrico Conte; il quale fù ricevuto, e posto nel Regno. Il che ei fecero con sì pronto animo, che venendo iui a pochi giorni l'Imperadore in persona con vn grande esercito, per ponerui Federico suo figliuolo, tutti seruirono con sì fatto ardore, e diligenza al nuouo Rè loro, che l'Imperadore dopò l'hauer fatto di molto danno nel terreno, ritornò in dietro senza hauer potuto fare alcuno effetto, hauendo veduto con quanta fermezza que' popoli si erano messi alla difesa. Nella qual guerra, e nelle altre, ch'è hebbe primariamente con Adolfo, e con altri Principi, scriuesi, ch'egli si trovò à ccombattere dodici volte; e in tutte fù vincitore: e per questo fù chiamato Alber-

Guerre in Vngheria.

Henrico fatto Rè di Bobemia.

Monte di Henrico.

Alberto detto trionfatore.

Morte di Papa Benedetto.

Clemente quinto.

Quando fu trasferita la corte del Papa in Avignone.

Quando cominciò l'Imperio del gran Turco.

Cavalieri di Rhodi.

Svizzeri quando cominciaron esser nelle guerre famosi.

Alberto trionfatore. Ma io hò raccontato ciò particolarmente per seguire la mia breuità: perch'egli fù prode, e valente Signore: in tutto il tempo, ch'ei visse Imperadore, non se gli offerse altre guerre, e le cose della pace gli scrittori non pongono; non dimeno ancora, che di quelle, che à lui appartengono, non si scriuono altre, che queste, ne dieci anni, ch'egli imperò, auennero alcune cose tanto notabili, che ne à me sconuenirà di scriuere sommariamente, nè sarà graue al lettore di leggerle. Prima innanzi, ch'egli passasse nella Bohemia, venne a morte Papa Benedetto vndecimo; e per discordia, che nacque fra i Cardinali, che teneuano la parte Francese insieme con gl'Italiani, rimase la sedia di San Pietro vacante più d'un'anno: e nel fine fù eletto per certa astutia, & auedimento di coloro, che teneuano la voce in Francia, Rimondo Vescono di Bordeos, di nation Guascone, e fù chiamato Clemente quinto. Il che fù fatto prima intendere al Rè di Francia; & hebbe con esso lui ancora trattati, che sarebbe lungo à raccontare; e trà le altre cose, che insieme conuennero, & il Papa promise di douer fare, si fù, ch'egli trasferisse la Sedia, e la corte de' Cardinali in Auignone. Il che dal Papa fù osservato l'anno di nostro Signore MCCC V. lasciando trè Cardinali per gouerno di Roma; & egli, & i suoi successori tennero in Auignone la detta Sedia settanta, e più anni. Da che seguirono di grandissimi inconuenienti, e danni; come più innanzi se ne dirà alcuno. E nel cominciamento dell' Imperio di Alberto hebbe principio nell' Asia minore l' Imperio, e il Regno del gran Turco; il quale è hoggià tanto temuto, e potente; essendo capo, e fondatore di cotai Regno vn' Othomano della medesima natione, huomo di bassa stirpe, ma di grande animo, e molto astuto; il quale da piccoli principij si fece tanto potente, e ridusse sotto di lui tante genti, che conquistò molte terre, fecesi Rè, e lasciò fondamenti dell' Imperio, che i suoi successori hanno di tempo in tempo accresciuto infino allo stato, nel quale alla nostra età lo reggiamo. E di colui per linea maschile di Padre à figliuolo discende Solimano; il quale è hoggià, ch'è l'anno del Signore 1557. regna. Ora durando ancora i dieci anni dell' Imperio di Alberto l'anno 1307. l'ordine de' Cavalieri dello spedale di San Giovanni, prese la isola di Rhodi, che gl'infedeli si haueuano usurpata; e facendola lor seggio, e residenza principale, d'indi in poi furono chiamati i Cavalieri di Rhodi, e fecero nel vero cose marauigliose con le armi in terra, e in mare, infino a' nostri tempi; ne quali il gran Turco Solimano la prese, & acquistò per forza di arme. Et auenne altresì nel tempo di Alberto, che in Lombardia presso di Nauara, si cominciarono à leuar certi heretici, i quali sotto pretesto di religione, e di carità faceuano tutte le cose comuni, e parimente le moglie; e l'inuitauano a' congiungimenti carnali, dicendo: che ciò era atto di carità, e faceuano molte altre cose: e questo errore si andò distendendo per diuersi parti: e molte migliaia di persone lo seguitarono. Onde il Papa usò gran diligenza in punir così fatti heretici, e molti altri Principi tanto, che nel fine vi si rimediò, benchè con gran difficoltà, e gastigo di parecchi. Nel tempo ancora, che Alberto tenne l'Imperio, cominciarono haner nome, & esser famosi nella guerra gli Heluetij, hoggi detti Svizzeri, facendo tutti lega, e congiungendo insieme di volere esser liberi, e difender la lor libertà, reggendo, e gouernando le cose loro per certi Capi, ò Cantoni, e questo hanno conseruato infino al dì d'hoggi. E contra a' Duchi di Austria, & altri Principi hanno fatto di singolari

lari prodezze nelle arme, e d'indi in poi sono stati sempre temuti per molto valorose genti in guerra.

Fece etiandio segnalato il fin dell' Imperio di Alberto, che in quello Papa Clemente già detto, con consiglio, & accordo del Rè di Francia dannò tutta la Cavaleria de' Templari, condannando loro i corpi, e confiscando tutti i beni, iquali erano tanti, e tali in tutta la Christianità, che le facultà lor tolte, furono bastanti ad arricchir molti Principi, e gli altri ordini, e cavaleria, a cui si applicarono. E perche ciò sarebbe cosa molto lunga à raccontare, essendoui diuersa opinion frà gli Autori, se que' tali fossero à torto, ò con ragione condannati, rimetto il lettore à quello, che ion ne hò scritto nella mia selua. Queste, & altre cose non meno notabili, che io tralascio per non fare più lunga digressione (come fù lo bauer preso i Mori l'Isola di Sardinia, di cui, perche egli la riconuerasse, fece Clemente dono al Rè di Sicilia) auennero ne' dieci anni, che imperò Alberto: nel fine de' quali bauendo raunate di molte genti per entrare nella Bohemia: che, come s'è detto, bauera preso per Rè Henrico Conte de Carinthia, & egli cercava di farui Rè Federico suo figliuolo, vn suo nipote, chiamato Giouanni, figliuolo di suo fratello Ridolfo, mosso da diabolico spirito, deliberò di ammazzarlo per occulto odio, che gli portaua, perche egli non gli hauera date entrate, nè stato alcuno, anzi gli teneua, come sotto tutela, quello, che per heredità del padre in Suenia gli era rimasto: & à questo effetto conuenendo insieme alcuni Baroni, iquali furono Ridolfo, Vualtero, & Vlrico: & altri, che non si nomano, vn giorno del mese d'Aprile l'anno 1308. trouandosi l'Imperadore in vn luogo d'Austria con intention di passare il seguente giorno il Rheno dopò il desinare, per prendere alquanto di diporto, montò à cavallo, & andando per la campagna lungo i campi seminati frà due piccioli fiumi, detti Risa, & Arula presso il Rheno, con la sola compagnia de i detti, iquali erano della sua più intrinseca famiglia, gli si fece innanzi Giouanni suo nipote, & i congiurati con alcuni altri, che gli seguiauano al medesimo effetto: e Ridolfo prese in mano le redine del cavallo: e Giouanni suo nipote gli diede vna pugnata nella gola, e Vlrico con vn gran colpo gli fendè la testa, e gli altri lo ferirono ancora chi di taglio, e chi di punta, in guisa, che quiui fù subito ucciso, e gl'interfettori spronando i cavalli, lasciarono il misero Imperadore in quel luogo morto. Nel quale fù dipoi dal Duca d'Austria suo figliuolo fatto fabbricare, e dotare vn solenne monasterio, e'l suo corpo fù portato à Spira. I traditori buomicidi furono fatti cercare da i figliuoli d'Alberto, e la maggior parte di loro trouati, & amazzati. La morte di Alberto fù riputata essere auenuta per giusta permission di Dio, per la morte, ch'egli hauera dato all'Imperadore Adolfo suo precessore. La verità è saputa da Dio, che ordina le cose, come gli pare. Quel, che posso io in questo luogo auertire, è, che i più alti stati sono i meno sicuri, e più sottoposti a' pericoli, si per conto del corpo, come dell'anima. Quel, che appartiene all'anima è più difficile da prouare, percioche è cosa più segreta, e di cui solo Iddio hà da esser Giudice, ma per quello, che si dimostra, ne' grandi stati è più la occasione, e la libertà del peccatore, e maggior la difficoltà del rimanere: e dalla parte de' gli huomini è uguale la debolezza, così ne' grandi, come ne' piccioli. Il che è argomento di maggior rischio: e così lo dimostra ancora Christo nel Vangelo, dicendo la difficoltà, con che i ricchi acquistano il Cielo.

Templari
condannati
da Papa
Clem.

Trattato di
Giouanni
contra Al-
berto.

Morte di
Alberto.

Infelice sta-
to de' gl'Im-
peradori.

lo.

lo. Là onde i gran Principi debbono star sempre auertiti. Ne' pericoli adunque della persona, non voglio stancare il lettore con altri esempi, basterà quello, che io hò scritto de' gl' Imperadori: ne' quali, come di sopra s'è raccontato, niuna condition di morte è auenuta nel mondo, che non sia occorsa in loro.

Allo incontro in molti stati mediocri troueremo passati gran tempi, & anni, che non fù in quelli offesa, né morte violenta, ma la maggior parte de' gli huomini di mezzana fortuna, morirono di morte naturale. Il che se noi considerassimo bene douereffimo fuggir le gran Signorie, e gl' Imperi, non altrimenti, che di nauigare in gran fortuna dentro vna picciola barchetta; o, come di qualche macchia, o porto doue si fossero appiattati, assaiuini, e ladroni; o da vn pazzo, e furioso armato; e finalmente, come da maggior pericoli, e rischi di questa vita. Ma auienne, che l'ambitione, e la superbia si fattamente ci accieca gli occhi, che quel più per noi si desidera, oue s'è riposto maggior nostro male, e procuriamo di ponerci sempre, oue è altresì maggior pericolo. Nondimeno non mancarono alcuni, c' hebbero così buono conoscimento, che lasciarono i dominij, o non gli accettarono; essendo loro offerti: & altri non gli volsero procurare, come nelle sopra scritte vite ne habbiamo veduti alcuni, quantunque pochi. Oratornando all' Imperadore Alberto, dico, ch'egli hebbe di Elisabetta sua moglie venti vno figliuolo trà maschi, e femine: de' quali dieci morirono piccioli fanciulli, e Ridolfo il maggiore morì Rē di Bohemia, viuendo ancora il padre in guisa, che nel tempo, che seguita la morte di Alberto, rimasero di lui cinque figliuoli, & altrettante figliuole. Le figliuole furono, Elisabetta, Anna, Guta, Catalina, & Ines; le quali furono maritate a diuersi Principi. I figliuoli furono, Federico, detto il Bello, che innanzi fù creato Imperadore in discordia, e Leopoldo, che fù chiamato pregio, & honore de' Canaliari, & Henrico, chiamato il Beneduto, Alberto il Sanio, e l'ultimo Orbone il gratioso, che fù sposato alla Duchessa di Baniera. I quali tutti si chiamarono Duchi di Austria, come è costume in Lamagna: il quale mette non poca di confusione nell' historie: ma, come hò detto, rimase la casa di Alberto il Sanio; il quale perche era gottofo, uenia detto Alberto Coxo; e venne ad essere il tronco, e la origine della casa d' Austria, di cui discendono i successori.

Teneua tutta volta l' Imperio in Constantinopoli Andronico nel tempo, che fù ammazzato Alberto: de i cui fatti, trà che io ne trouo poco scritto, e per non esser troppo lungo, non ne faccio memoria particolare.

Teneua la Sedia della Chiesa del Signore Papa Clemente quinto dopo la morte di Benedetto secondo, di cui di sopra dicemmo; e quella egli teneua pure in Auignone: gouernandosi Roma, e gli altri stati d' Italia per suoi Legati. Il che la lunga assenza all' Imperadore, fù cagione che molte Città d' Italia prefero per Signore i Capi delle fazioni, che in essa preualeuano; e così la possedettero gran tempo; & hoggi di ui rimangono ancora: che la lunghezza del tempo gli fece di Tiranni Signori. Et in Verona furono que' della Scala, & in Ferrara prima di questi que' di Este discendendosi di poi à Modana; ne' cui discendenti hoggi di rimano quello stato: in Padoua que' di Carrara: in Mantoua i Passerini: i quali scacciati da' Gonzaghi, eglino dipoi ne furono, e sono Signori: & altri in altre parti.

Non rimasero le lettere di produrre à questo tempo gli vsati frutti: anzi vi furono di segnalati huomini: in legge Riccardo Dino de' Senis, Pietro di Bellapertica: Giacomo di Arena, Nicolao di Napoli, Giacomo da Rauenna, Marti-

Figliuoli di
Alberto.

Pontefici.

Huomini
Letterati.

no da Fano, e Francesco di Acursio, tutti gran Dottori. In Medicina Dino di Garbo, che scrisse sopra Galeno, Hippocrate, & Auicenna. Pietro di Dania in Filosofia, & in Astrologia molto illustre. In Theologia Alberto Padouano, Vbertino de' Casali, e Giovanni Duns detto il Dottor sottile, Monaci di S. Francesco, e Gerardo Tedesco, e Giovanni di S. Gemignano di S. Domenico, tutti Dottori illimati, & Alano, dottissimo Theologo, Poeta, e Filosofo, & alcuni altri.

VITA DI HENRICO SETTIMO.

Centesimo Sesto Imperadore.



S O M M A R I O.

E Letto Henrico di comun consentimento de gli Elettori, fù confermato dal Papa, con impositione, ch'ei douesse passare in Italia per molte discordie, che v'erano. Hebbe di questa elezione gran dispiacere il Rè di Francia, che pretendea l'Imperio. Le prime imprese, ch'ei fece, furono contra il Rè di Bohemia, e contra il Conte di Vitemberga, & ambe hebbero prospero fine per l'Imperadore. Venne poi in Italia, sì per obedire al Papa, sì anco per riconoscer le terre della sua iurisdittione, & hauendo passato l'Alpi; non trouò molti contrasti, per esser le parti crudelissime in tutte le terre d'Italia, di maniera, che ogn'vno cercaua di farlo amico. Venne in Roma, doue fù coronato, più tosto con mestitia, che con allegrezza, essendo diuisa la Città in Colonnese, & Orsini, che ogni giorno si azzuffauano insieme. I Fiorentini non vollero mai cederli, nè perder la loro libertà, & hauendo sostenuto l'assedio molto tempo: alla fine si difesero brauamente, di maniera, che voltando l'animo l'Imperadore al conquesto del Regno di Napoli, mentre era in su' l'far l'apparecchio, si morì in Buonconuento, di veleno, secondo, che si disse, lasciando le cose d'Italia più disturbate, e più intricate, che fossero mai state, hauendo tenuto l'Imperio sette anni.

CERTO ben comprendo, che in descriuer la vita di Alberto mi sono alquanto dal proposito allontanato, per cagione di raccontare altre cose, che auennero nel suo tempo, cosa, che io non foglio fare. Ma nondimeno hò ciò fatto per essere stato molto breue nella sua vita, Filippo Rè di Francia procuraua d'esser eletto Imp.

D d d

vita,

Henrico e-
letto Imp.

vita, e perche e'm'è paruto necessario, affine, che s'intenda bene quello, che resta, e si habbia lume, e notizia di quello, che s'è detto come la esperienza lo dimostrerà più innanzi, e parimente per essere elleno cose come all'ora si disse, molto segnalate, e notabili, non era conuenevole, che si trapassassero consistentio. Essendo adunque morto Alberto per il tradimento di Giovanni suo nipote, & intesa la sua morte in tutte le parti, i suoi figliuoli attesero alla vendetta, & ad hauere le sue facultà, e stati, & insieme alcuni di loro ad hauere l'Imperio. Gli Elettori per fare election del nuouo Imperadore si ridussero, come era già antico loro costume, in Francfortia; e Filippo Rè di Francia, tosto, che hebbe auiso della costui morte, entrò in pensiero ancora egli di hauere l'Imperio, e procurò per via di danari, e di promesse di hauere i voti de gli Elettori, e similmente, perche Papa Clemente faccea residenza nelle sue terre, cioè in Auignone, procurò col mezzo della sua autorità di ottenere il medesimo Imperio. La onde mandò a lui Don Carlo di Valois, benche con altro colore, e sotto altro pretesto, & accompagnato da molte genti, accioche niuno osasse di consigliare al Papa in contrario. Fù il Papa di ciò prima segretamente auisato, e pavendo à lui, & alla maggior parte de' Cardinali, che se il Rè di Francia hauesse l'Imperio, egli per questa via s'impadronirebbe della Italia, in modo, che la Chiesa rimanerebbe oppressa, e serua; e seguirebbono altri grandissimi inconuenienti, impose per via de'suoi breui à gli Elettori, che senza metter tempo in mezzo eleggessero uno Imperadore, che più appartenesse al buono stato, & al publico bene. I quali intesa la volontà del Papa, quantunque dal Rè di Francia fossero stati ricercati, e sollecitati, hauendo quel riguardo, che loro si conueniu, elessero di comun consentimento Imperadore Henrico, Conte di Lucemburg, il primo giorno di Nouembre l'anno 1308. essendo in ciò di molto aiuto Baldouino Arciuescouo di Treueri, uno de gli Elettori, il quale era suo fratello. E subito, che la sua electione fù pubblicata, & intesa dal Rè di Francia, fù grandissima la noia, e l'ira, che egli ricenette, perche hauena egli per cosa certa di hauere l'Imperio, e molto più dappoi, che egli intese, che'l Papa hauena affrettato gli Elettori, e dato loro l'autorità della electione, e di quì seguitarono infrà di loro alcune discordie. L'Imperadore nuouamente eletto, andò subito accompagnato da molti Prencipi, nella Città di Aquisgrana: done con gran festa, e solennità fù incoronato; e mandò Ambasciadori al Papa, supplicandolo a confermar la sua electione: il che fece il Papa con molta letitia, imponendogli, che frà il termine di due anni si douesse trouare in Roma a prender la Corona di mano de'suoi Legati. E ciò fece il Papa affine, che l'Imperadore per questa cagione procurasse di poner pace, & alcuna quiete nelle cose d'Italia: perche egli sapena, che in lei si trouauano di gran fattioni, e tirannidi. Accettò Henrico questa conditione; e determinò di andare in Italia, e cominciò ad apprestare il passaggio. Il che né Ridolfo, né Adolfo, né Alberto suoi precessori hauenuo voluto fare. Et à questo effetto fece vna Dieta in Spira: doue si ridussero quasi tutti i principali, e nel medesimo tempo vennero innanzi all'Imperadore altri traualgi, e pensieri senza il passaggio in Italia.

Dieta di
Spira.

Fù il primiero, che intendendo, che'l Conte di Carintia, chiamato Henrico, era Rè di Bohemia, che, come s'è detto, ciò era auenuto a concorrenza de' figliuoli

noli d'Alberto Imperadore; & il medesimo Conte teneua il possesso di quel Regno; & il nuouo Imperadore, non mancando chi ne lo aiutasse, propose di priuarne il Conte Henrico, e procacciarlo per vn suo figliuolo. La onde fece condurre à Spira vna figliuola di Tonislao, che fù Rè di Bohemia, e d'vna sorella di Ridolfo Imperadore, ambedue dette di sopra: e benchè ella hauesse quattro anni di più di quelli, che haueua Gionanni suo figliuolo, la accasò con essa lei, e con questo così apparente titolo, subito fece esercito; e mandò suo figliuolo al conquista del regno di Bohemia, alquale da molti era stato chiamato. In questo medesimo tempo se gli offerse il secondo pensiero, e questo fù di fare etiandio esercito, & inuiarlo, come egli fece, contra Eberardo, Conte di Vitemberga; il quale non hauea voluto venir alla sua obediienza, anzi vsaua alcune forze nelle terre dell'Imperio, e ve ne haueua occupate alcune: percioche egli era stato in fauore del Rè di Francia, e molto gli haueua dispiaciuto la elettione di Henrico. La impresa di Bohemia hebbe buono succedimento, che hauendo il Conte fatto esercito per combattere con l'Imperadore, secondo racconta Henrico Mutio, i due campi si auicinaron molto l'vno contra l'altro, e seguirono alcune notabili scaramucce; alla fine il Conte di Carinthia, che haueua titoli di Rè, si hebbe à ritirare, & il figliuolo dell'Imperadore assaltò la Città di Praga, capo di quel Regno, & impadronendosi di essa, fù quini incoronato dall'Arcivescouo di Maguntia, chiamato Pietro, e subito si fece la sua parte tanto potente, che'l Conte di Carinthia abbandonò il regno, e si ricouerò nel suo stato, & Gionanni figliuolo dell'Imperadore, rimase Rè di Bohemia. E se ben successero le cose di Bohemia, non hebbe men buono successo l'esercito, che l'Imperadore mandò contra Eberardo Conte di Vitemberga: anzi gli fù presi la maggior parte de' suoi Castelli, i quali dice Naclero, che ottanta erano, e nel fine il meglio, che potè, adottò le cose con gran perdita del suo stato; benchè doppo la morte di Henrico tornò à ricouerarlo. Mentre, che questi trauagli durauano, non cessò Henrico di apprestare il passaggio per Italia per farlo nel termine, che dal Papa gli era stato assegnato. Ilquale, come s'intese esser certo, fece vn gran rumore, e mise vn grandissimo ispauento in Italia, come cosa quasi non più veduta: percioche fornuiano più di sessanta anni, che in lei non haueua fatto entrata alcuno Imperadore, dipoi, che vi morì in essa Federico secondo; il quale fù etiandio Rè di Napoli, consumandosi quel tempo nelle discordie, e nella vacatione, che era nell'Imperio per la morte del detto Federico, e dipoi ne gl'Imperi di Ridolfo, di Adolfo, e di Alberto, i quali non volsero altrimenti venire in Italia. Ora essendo già Henrico in procinto di mouersi con la sua gente, mandò prima Ambasciadori alle Città di lei, & a' Tiranni, che le reggeuano, facendo loro intender la sua venuta, e del suo esercito, & ammonendoli alla pace, & a lasciare le armi, percioche a questo fine era principalmente indrizzata la sua venuta, e chiedendo à quegli, che riceuessero lui, & il suo esercito nelle sue terre. Furono i suoi Ambasciadori honoratamente riceuuti, e risposto a' medesimi comunemente da tutti; percioche essendo frà loro fattioni, e parti, ciascuno procacciua di guadagnarsi l'amicitia dell'Imperadore. Et i Fiorentini riputandosi liberi per rispetto di bauer comperata la libertà da Ridolfo, essendo eglino a quei tempi potenti, & hauendo fatta lega con Roberto, che all' hora era Rè di Napoli, e trouandosi accampati sotto Arezzo, risposero all'Imperadore, che essi si marauia-

gliuano, che vn così sauo Imperadore venisse in Italia con tanto numero di gente Barbara, come si diceua, ch'ei conduceua seco douendo esser l'ufficio, e la cura sua di purgare, e discacciar di tutto il terreno Italico le genti Barbare, e non menarleui dentro. Et à quello, ch'ei diceua, ch'essi lasciassero di far guerra à gli Aretini, che ciò era altresì contra l'ufficio Imperiale, perciocchè à lui conueniuua lenar via le grauezze, e gli Aretini hauendo sbanditi i Guelfi, iquali essi pretendeuano, che fossero restituiti, laqual cosa à lui appartenenua. E quanto a ricauerlo nella Città, che di ciò deliberarebbono quello, che più conuenisse, e risponderiebbono à tempo. All'Imperadore molto dispiacque questa risposta. E scrine il Biondo, e Platina, & altri, che intendendo Dante dottissimo, e singolar Poeta quello, che haueua risposto la sua patria in sua assenza, disse, che i Fiorentini erano ciechi, perciocchè non vedeuano, nè intenduano la qualità dello stato presente, poscia, che essi haueuano fatto vna cotal risposta.

Hauendo adunque l'Imperadore passato l'Alpi, oue venne a ricauerlo il Conte di Sauoia, & il Marchese di Monferrato, con esso lui n'andò alla volta di Turino, nel quale fù riceuuto pacificamente, e quini parimente la Imperadrice, che seco di Lamagna conduceua. Veniuu anco con esso lui Ridolfo Duca di Bauiera, e Leopoldo figliuolo dell'Imperadore Alberto; che, come Federico, Alberto, & Henrico, si chiamaua Vescouo di Treueri, & altri Prencipi. E fù questo l'anno 1312. In questo anno raundò vn Concilio generale Papa Clemente in Vienna di Francia; alquale conuennero più, che trecento Vesconi; senza altri Prelati diuersi: in cui frà le altre cose notabili furon dannati gl'heretici Begardi. Di Turino andò l'Imperadore ad Asti; oue vennero à lui i principali di alcune Città, e Capi, e Tiranni di quelle, e si offersero al suo seruitio, e di ricauerlo in esse Città. E così vi mandò Filippo, che era nomato Conte di Pania, Visconti, e Simone Colluuiano di Vercelli, & Antonio Viscerago di Lodi. A tutte le quali Città, & alle dette di Turino, e di Asti, mandò l'Imperadore suoi ministri, e Vicari, che vi stessero in vece della sua persona; e vi furono riceuuti. E fece egli pensiero di andar di Asti alla gran Città di Milano, che era il capo, e la fortezza di Lombardia; nella quale, come s'è detto, v'erano due molto potenti fattioni; i Visconti, da' quali discesero i Duchi di Milano; & i Torriani, che à quel tempo teneuano la parte Guelfa; e perche questi haueuano all'hora la maggioranza; procurarono di disturbar la entrata dell'Imperadore nella Città; onde fecesi gente, e gran mouimento in lei. Ma temendo ciascuna delle parti, che l'Imperadore si congiungesse con la parte contraria, ambedue lo riceuettero; e l'Imperadore entrò in Milano, e vi fece entrar seco molti de' Visconti, che erano fuor'usciti, essendo stati sbanditi da' Torriani. E procurando di metter concordia infra di loro, e gratificarli ad ambe le dette parti à Guido Torriano diede la Contea di Vercelli; e Galeazzo, Visconte figliuolo di Matteo fece suo Contestabile; e pose nella Città con certe compagnie Tedesche Leopoldo di Austria, figliuolo di Alberto Imperadore, che la tenesse pacifica. Hauendo inteso le altre Città di Lombardia, che l'Imperadore si era impadronito di Milano, tutte gli diedero obediienza, e riceuettero i Vicari da lui mandati; e così fecero alcune, che teneuano i fuor'usciti della contraria parte, eccetto que'di Alessandria, iquali non volsero mandare à lui Ambasciadori; e Città più lontane; come

Cócilio generale di V en n

Visconti, e Torriani due potenti fattioni in Milano,

Henrico riceuuto in Milano-

come Padoua, e d'altra parte Ferrara, e Bologna; lequali tenendo la parte Guelfa, erano in lega co' Fiorentini. Iui a pochi giorni l'Imperadore si fece incoronare con molta solennità in Milano della Corona di ferro, benché ciò si costumaua di fare in Monza. Per laqual cosa, e per altre si fece vna certa diuisione nella Città a requisition di coloro, che pagauano troppo granezze: & aggiungendosi à ciò i cattiuu portamenti de' Tedeschi, il popolo si sollevò sì fattamente, che ambedue le parti si misero in arme contra gli Imperiali. E già cominciuaano a combattere contra Tedeschi; e l'Imperador mandaua i suoi soldati nella Città. E Galeazzo Visconte, figliuolo di Matheo, capo di quella parte usò vna bellissima astutia; benché di molto ardire; laqual fù, che lasciandonella casa sua insieme con la maggior parte della gente della sua fattione, suo padre andò doue era Leopoldo di Austria con i soldati dell'Imperadore, e gli disse, che Guido Torriano, & i Torriani della sua fattione erano stati ragione di quel tumulto, percioche cercauano di farsi Signori, e Tiranni della Città, come già erano; ma che i suoi intendeano di volere essere a'seruigi dell'Imperadore, e seruirebbono in tutto quello, che ei lor comandasse. Fù questa cosa facile da persuadere à coloro, che sospettauano ogni cosa. Leopoldo adunque, egl'Imperiali congiungendosi con Galeazzo assaltarono Guido, & i Torriani, che ciò punto non sospettauano, ma però stauano in ordine, & armati, aspettando, come le cose haueessero à riuscire, e ferendo, & ammazzandone molti, gli scacciarono della piazza, ch'essi haueuano presa: e Guido Torriano comprendendo ciò, che questo poteua essere, veggendo, che i suoi auersari, e gl'Imperiali si erano vniti contra di lui, abbandonò Vercelli, & in questo modo fù scacciata di Milano la fattione de' Torriani, che come io dico, difendeano la parte Guelfa. Ilche essendo inteso, alcune Città che erano a diuotion dell'Imperadore, lo lasciarono, frà lequali fù Crema, e Cremona, onde subito via cacciarono per via di tumulti, e di arme i suoi Vicari, e tutti quelli, che erano della fattione Gibellina, & il medesimo si fece tosto in Brescia, & in Parma. L'Imperadore lasciando Milano sotto il gouerno, e guardia de' Visconti, che pareua, che seruito lo haueessero lealmente; andò col suo esercito contra Crema, e Cremona. Ma subito, che i Cremonesi seppero, che egli entrava ne i loro confini, senza resistenza alcuna lo riceuettero, e gli diedero, e se medesimi, e la Città. La onde l'Imperadore usò seco clemenza. Ma i Cremaschi si lasciarono assediare, e furono presi per forza di arme. E l'Imperador fece loro smantellar le mura della Città, e diede di graui gastighi. Onde mossa Parma dal spauento del male, che haueuano patito costoro, mandò a chiederli perdono. Ma i Bresciani confidandosi nelle muraglie, e fortezze della Città loro volsero più tosto mettersi al risco di Crema, che seguir l'esempio di Cremona; e così passarono per la medesima sorte: che Henrico gli assediò, e l'assedio durò più giorni; ma nel fine Brescia si rese all'Imperadore. Il quale fece rouinar la maggior parte delle fortezze, che erano all'e porte, e delle mura. Di queste due imprese Henrico acquistò tanta riputatione, che Verona, Vicenza, Padoua, e Treuigi, mandarono à lui Ambasciadori, chiedendogli pace, & offerendogli la seruitù loro, e di accettare ogni guernimento, e presidio, che egli vi mandasse. E'l medesimo fecero i Piacentini. Tornarono à lui similmente gli Ambasciadori, ch'egli haueua

Henrico incoronato della corona di ferro in Milano

Torriani scacciati di Milano.

Henrico lascia Milano sotto il gouerno de' Visconti.

Brescia resa à Henrico

mandato à Vinegia,mostrando questa Republica, ch'era contenta di far quello, ch'ei hauena richiesto:ch'erano i porti,e nauigli loro,acciocche esso accadendogli, potesse iniuare la sua gente per mare alla volta di Roma.

Henrico vi
veder Geno
ua.

Ora hauendo l'Imperador dato l'ordine, che s'è detto, nelle cose di Lombardia, gli venne desiderio di veder Genoua; nella quale morì l'Imperadrice; mentre, ch'egli dimoraua in questa Città:gli vennero Ambasciatori di Roberto Rè di Napoli e di Federico, Rè di Sicilia, ambi à ricercar la sua pace, & amministra. Ma l'ambascieria di Roberto Rè di Napoli si hebbe per finita: poich'egli hauena tre mila canalli in Toscana in fanore de' Fiorentini, e de' Lucchesi, ch'erano ribelli di Henrico, e diceuano, ch'erano li veri; parimente per soccorrere Bologna, e Ferrara, quando e' fosse mestiero. L'Imperadore spedì gli vni con vere, e gli altri con false parole di amoreuolezza, nella guisa, ch'era stata l'ambascieria. Et in à pochi giorni partì di Genoua in certe galee, e mandò il suo esercito per terra, il quale

Henrico vi
à Pisa.

fece di gran danno nel terreno di Lucca, & ardò à Pisa, Città à quel tempo molto amica, e diuota all'Imperio: doue fù riceuuto con gran festa, e dimorò in lei più di due mesi. E così intese in che stato si trouauano le cose di Roma, e che in lei v'erano di gran solleuamenti, e fattioni, alcuni desiderando la sua venuta, & altri procurando di disturbarla; quelli, che la disturbauano, erano Don Germano fratello di Roberto, Rè di Napoli, che quini era venuto con gente di guerra, e con esso lui tutti quelli, ch'erano della parte Orsina: iquali si erano impadroniti di Castel Sant' Angelo, e del Campidoglio, e di altri borghi, e fortezze, e del Vaticano, e di tutto il Trastevere: contra i quali erano i Colonnese, e le lor fattioni, che teneuano il rimanente della Città. Laonde molti biasimano il consiglio di Papa Clemente di hauere ricercato dall'Imperadore, & indottolo à venire in Italia: percioche pareua, che oue egli hauena pensato di pacificarla, hauena più accese le discordie, e la guerra.

Partedi Ro
ma.

Partendosi adunque l'Imperadore di Pisa, & andando verso Roma, per non si trattener nelle cose di Fiorenza, tenne il cammino vicino al mare, mandando innanzi il Conte di Savoia con parte della sua cavalleria: finalmente stando prima certi giorni in Viterbo, venne à Roma, e vi fù riceuuto da Cardinali, che erano Legati, e della parte Colonnese con gran festa, standoui: e fortificandosi Giovanni fratello del Rè di Napoli con tutti quegli, che erano della fazione de' gli ordini nelle fortezze, e luoghi, de' quali si erano impadroniti. Ora del tempo, che stette l'Imperadore in Roma, e delle cose, che nel medesimo tempo succedettero, vi sono diuerse opinioni infra gl'Historici. Alcuni dicono, che egli vi dimorò tre mesi, e che in tutto questo tempo sempre vi furono battaglie, e seguitarono morti dall'vna, e dall'altra parte mandando Roberto Rè di Napoli galee, e genti per il Tuere in fanore di suo fratello, il quale teneua il Vaticano, e'l Castello di Sant' Angelo, insieme con gli Orsini: e che l'incoronatione fù differita in questo tempo infino, che si mandò à dimandar al Papa, doue ella si douesse fare: percioche non si poteua far nella Chiesa di S. Pietro, essendo che ella era in poder de' nimici: che'l Papa si dubitaua di far coronare Henrico, percioche molti, che erano suoi amici, e seruitori, teneuano dalla contraria fazione; altri pongono minor tempo, e non iscriuono, che'l Papa vi stesse dubbioso. Ma per abbreviar, tutti conuengono, che l'Imperadore, per non poter andare à San Pietro, fù incoronato in San

Henrico Set
timo incoro
nato in
S. Gio. Late
rano.

Goluzanni Laterano, per i tre Legati Cardinali, che in Roma faceuano residenza per il Papa; e che tutto il tempo, che egli consumò in Roma, o poco o molto, ogni giorno combatteuano i suoi con i soldati del Rè di Napoli, e con gli Orsini, sin nelle strade, come nelle case, oue essi habitauano, e mentre durauano queste zuffe, egli si partì di Roma. Vscendoui adunque Henrico molto sdegnato contra Roberto Rè di Napoli, si ridusse in Arezzo, laquale era à sua diuotione, e nimica de' Fiorentini, e de' Lucchesi; oue concorsero a lui tutti i Gibellini, che erano sbanditi di Fiorenza, e di Luca, e di Siena, e delle altre Città di Toscana, lequali teneuano la parte Guelfa; e di quindi determinò di andare a porre assedio à Fiorenza. Ilche fece con grandissimo impeto, & auennero in quello assedio di molte cose notabili. Ma la Città era molto ben guernita; & haueua soldati sì de' suoi, come di Siena, e di Lucca, ch'erano in suo soccorso venuti.

Là onde egli si leuò, hauendo prima nelle vicine Montagne fatto fabricare vna fortezza, nella quale, e ne' Castelli, e luoghi più importanti lasciò monitioni, e genti, che ciascun giorno correffero la campagna, e le faceffero guerra, andando per il contorno due mesi di poi; e finalmente si ridusse à Pisa. Nella quale usando maggior podere di quello, che era à Imper. ordinario, mandò a citare Roberto Rè di Napoli, che douesse comparirgli innanzi; come suo Imperadore, e superiore, à difendersi, percioche egli intendeva di proceder contra di lui, non vi comparendo, e farlo accusar [de crimine Læsæ Maiestatis] per quello che egli haueua operato contra di lui, e tentato, si in Roma, come in altre parti d'Italia. Mail Rè Roberto non prese cura, nè fece caso di queste accuse. Incitò simigliantemente l'Imperadore Federico Rè di Sicilia, a cui haueua proposto di maritar sua figliuola, trouandosi allo assedio di Fiorenza; che facesse guerra à Roberto nella Puglia. Ilche Federico mise in opera; e facendo vna grossa armata, vi mandò molte genti: e cominciò a guerreggiarui; e frà tanto l'Imperadore col suo esercito non rimaneya di seguitar la guerra con Fiorenza, e con le Città, che erano dalla sua parte, correndo tutto il suo terreno, & ella difendendosi con le sue genti. E vi seguirono molte, e gran zuffe, morendoui parecchi, e facendouisi di gran crudeltà. E tenendo i Fiorentini, che l'Imperadore la Primavera douesse tornar sopra di loro in persona, e veggendo in che strettezza, che essi si trouauano mandarono a Roberto Rè di Napoli alcuni hostaggi, con riserue di certe preminenze, e della libertà; con sì fatta conditione, che ouero egli venisse personalmente, o mandasse alcun de' suoi figliuoli à soccorrerli. Essendo l'Imperadore stato in Pisa molti giorni, partì di lei nel mezzo della Primavera. & anco (come scriue Santo Antonino) andaua mal disposto della sua vita: e passando primieramente sù quel di Siena, & hauendoui fatto di gran danno andò in Arezzo; e quiui essendo arriuato, veggendo, che erano forniti tutti i termini assegnati a Roberto Rè di Napoli, pronuntio la sua sentenza contra di lui: nella quale lo priuaua del regno di Napoli; rimoueya a' sudditi, e vassalli l'homaggio, e fedeltà, che gli doueyano, dando licenza a Federico Rè di Francia suo nimico, che conquistasse quel regno per suo figliuolo, il quale haueua ad esser suo genero. La qual sentenza subito, che fù intesa da Papa Clemente, annullò, dichiarando, (come appare per il capitolo pastoralis de sententia, & re iudicata, nelle Clementine) che l'Imperadore non haueua alcuna ragione di condannare il Rè Roberto, percioche quel regno non era suo

Henrico ridotto in Pisa.

Henrico contra Roberto Rè di Napoli.

Roberto condannato dall'Imperadore.

feudatario, nè soggetto, ma alla santa Chiesa Romana, e fece altre dichiarazioni contenute in quel capitolo. L'Imperadore parli di *AREZZO* con proponimento di assediare Siena, Rimando, come dice il Biondo, che i Fiorentini veggendosi stretti da tutte quante le parti, verrebbero a partito di rendersi.

Morte di
Henrico.

Ma in questo suo camino intese (secondo, che Naclero, & Henrico Mutio scrivono) che in Napoli, & in alcune altre Città del Regno erano alcuni movimenti contra il loro Rè, posciachè essi intesero la sentenza, ch'egli haveua contra loro data. Onde l'Imperadore entrando in cupidigia di vendicarsi di Roberto, e di haver quel regno, deliberò di partirsì prestamente con tutto l'esercito, ch'ei haveua; & essendo giunto tre miglia vicino à Siena, si accampò in un luogo chiamato Monte Aperto, e quindi sentendosi mal disposto, andò per consiglio de' Medici a' bagni di *Alacerata*. E non sentendo alcun miglioramento andò a Buonevento, indirizzando il suo camino (si come scrivono tutti gl'Historici Tedeschi) per la impresa di Napoli, à cui erano posti tutti i suoi pensieri. I quali insieme con tutti gli altri suoi disegni furono terminati dalla morte, dalla quale vi fù sopraggiunto nel medesimo luogo, per cagione della infermità, che com'è da credere, haveua patito già più giorni, e fù il giorno dell'Assunzione della Beata Vergine, hauendo in quell'istesso giorno ricevuto il corpo di nostro Signor Gesù Christo; nel qual dicono alcuni, che gli fù dato veleno da un Monaco dell'ordine di S. Domenico, e che di quello morì il medesimo giorno. Il che è cosa tanto scelerata, che di niun Cristiano si dee credere, e molto meno d'huomo religioso. Onde è da credere, che questo fosse un vano, e falso sospetto, nato solamente dalla occasione, che l'Imperadore venisse a morte il giorno, ch'egli riceuè la comunione. E così scrivono gl'Historici, che il Pontefice intendendo l'infamia, che era venuta a quel religioso, essendo soddisfatto della sua innocenza, mandò alcuni breui, per i quali significaua, ch'egli era innocente.

Figliuoli di
Henrico.

Segui la morte dell'Imperadore nel detto giorno l'anno del nascimento del Signore 1313. e nel settimo del suo Imperio. Scrive di lui la maggior parte de' gli Autori, ch'egli fù amico di giustitia, di piacerole conuersatione, amatore, valeroso, e prudente nelle cose della guerra; e di honesta vita, e timoroso di Dio, e Catholico Cristiano, quantunque il Biondo lo tassi d'imprudenza, e d'auaritia. Hebbe Henrico della Imp. un figliuolo, e tre figliuole, il figliuolo fù detto Giovanni, il quale già habbiamo nomato, che essendo Rè di Bohemia, fù somigliantemente Duca di *Lucenburg*, per la parentela del padre. Delle figliuole fù la primiera chiamata *Beatrice*, che maritò à Carlo Rè d'Ungheria, fratello di Roberto Rè di Napoli, la quale morì di parto sei un anno, e l'altra Maria, che diede à Carauenne do- lo Rè di Francia, & altresì morì di parto, e la terza, che sposò à *Ridolfo*, Conte Palatino del Reno. Il corpo di Henrico fù portato a Pisa, e quini sepolito con gran pianto. Con la morte di Henrico tutte le cose d'Italia fecero mutamento, il suo esercito si sbandò, e disfece, e frà i Pisani, & i Fiorentini seguìtò una crudel guerra.

Andronico
Imp. di Co-
stantinopo-
li.

Dell'Historie de' gl'Imperadori di Costantinopoli è tanto disagio in questo tempo, che à pena può l'huomo certificare, e confermar l'una Historia con l'altra. Ma quello, che io hò potuto raccogliere di quanto questi Autori seruiuno, è questo. Che *Andronico Imperadore*, di cui di sopra dicemmo, tolse per suo

fuò compagno seco nell'Imperio per cagion de' suoi molti anni in questi giorni Michele suo figliuolo, il quale si sollevò contra il vecchio Andronico, e dopò sei anni, ch'egli fece guerra, gli lenò l'Imperio, lasciandogli titolo d'Imperadore e la vita, e fù chiamato Andronico il più giovane, e fù valoroso, e forte nelle arme.

*Nel medesimo anno, che morì Henrico, morì similmente in Francia Papa Cle- Pontefici.
mente; e vacò la sedia due anni, e tre mesi.*

*Furono nel tempo dell'Imperio di Henrico, quantunque fosse breue, molti buo- Huomini il
mimini illustri nelle lettere, e particolarmente nelle Leggi, la qual facoltà la ma- lustri in let-
lità de' gli huomini, e la moltitudine delle discordie, e de' litigi bauuano fatta tere.
più necessaria, & utile di qualunque altra. E fù notabile Ricardo Malonbra Cre-
monese. Roberto de Ramponibus, e Guglielmo di Cano. Et in Medicina Crusiano
Fiorentino, che scrisse sopra Galeno, e Gentile Fulgomate, il quale scrisse sopra
Auicenna; & alcuni grandi huomini in Filosofia, & in Theologia, come furono
Pietro di Sassonia dell'ordine di S. Francesco, e Guglielmo di Monte Laulino, il
quale fù etiandio gran Cannonista dell'ordine di S. Benedetto, e Ricardo Tede-
sco dell'ordine di S. Domenico, & altri. Somigliantemente fù celebrato in questi
tempi Dante Aligeri, famoso Poeta, e Filosofo.*

*Gli Autori, che io seguo in quello, c'hò scritto di sopra, holli già nomati. Colo- Autori.
ro, i quali cercheranno di veder più copiosamente i fatti di Henrico settimo in Ita-
lia veggano Giorgio Merula nel settimo, e nell'ottauo libro dell'Historia di Mi-
lano, e Leonardo Aretino nel quarto della Fiorentina.*

VITA DI LODOVICO QVINTO, E DI FEDERICO SVO COMPETITORE.

Centesimo Settimo Imperadore.



S O M M A R I O.

MOrto Henrico, essendo stati gli Elettori molto tempo à raunarsi, finalmen-
te fecero poi scisma trà di loro, & eleffero duoi Imperadori, e ciaschun si
sforzò di difender la sua parte con l'armi. Incoronaronsi ambi doi, e tutta La-
magua si diuise in due parti, e venendo à vn fatto d'arme, non si seppe discernere
di

di chi fosse la vittoria. Federico era favorito dal Papa, benché ei non volesse far la confirmatione d'alcuno. Questa diuisione accrebbe le discordie d'Italia, doue auennero guetie crudelissime, e lungiissime, delle quali non erano minori quelle di Lamagna trà i duoi Imperadori, i quali venendo ad vn fatto d'arme, che durò dodici hore: finalmente Lodouico restò vincitore, e Federico vi rimase prigione. Rimase adunque Lodouico nell'Imperio solo: cominciò hauere guerra co'l Papa, da cui fu scomunicato, onde Lodouico fu forzato di cauar di prigione Federico, il quale insieme co'l suo fratello Leopoldo morì in breue tempo, sì che ei restò senza concorrente, e senza sospetto, ma non senza noie, perche fu costretto a venire in Italia, chiamato da suoi fautori, doue seguirono molte uouità, per cagion delle parti Guelse, e Gibelline, & dopò molti accidenti arrivò a Roma, con animo di passare a Napoli contra Roberto suo nimico, doue fu coronato da Stefano Colonna, e trouando certe finte occasioni, fece in Roma vn nouo Papa, di cui fu assoluto dalla scomunica. Il che inteso dal vero Papa, ch'era in Francia; fu di nouo maggiormente scomunicato, & il falso Papa gli venne doppo certo tempo nelle mani, che Lodouico si tornato in Lamagna. Non fu mai questo Imperadore in concordia co'Papi, né mai assoluto delle scomuniche: anzi andarono gli idegni tanto innanzi, che temendo gli Elettori le scomuniche Papali, elessero vn altro Imperadore. La qual electione fu cauta, che l'Alamagna si diuidesse, onde l'Imperio di Lodouico fu nel principio e nel fine ad vn medesimo modo, & egli in questi disturbi, vinto da dolore, e permesso dalla volontà di Dio, morì di morte subitana, hauendo tenuto l'Imperio trentatré anni, accompagnato, e solo.



*P*oseia, che l'Imperadore Henrico in Buonconuento uscì di vita, e fu sepolito in Pisa, i Prencipi di Lamagna: che andarono con alcune genti del suo esercito; percioche la maggior parte di quei soldati per cagion di guadagnar soldo rimasero in Italia nelle guerre, che in lei si erano cominciato; e parca, che non haessero a finir giamai, & altri si sparsero per diuerse parti. Ma passò vn'anno dopò la sua morte, che gli Elettori non elessero a lui successore: sì perche tardarono a rannarsi, e sì perche non si confermavano nella electione.

Onde non vi essendo il capo, in tutte le cose v'era confusione, e discordia; & il peggio fu, che tutta questa dilatione, e trattati, e negotij, che vi si fecero, non ebbero ancora essi, né conformità, né unione, come era il douere: anzi in maggiore scisma procedettero, e diuisione. Percioche eglieno venuti nel fine di molti giorni a rannarsi per eleggere Imperadore; parendo, che tenesse maggior parte ne gli Elettori il Duca Federico maggior fratello d'Alberto; e Leopoldo Duca d'Austria, de' quali già si è fatta mentione; figliuoli tutti dell'Imperadore Alberto precessore di Henrico, & Alberto Duca di Sassonia, e Valdemaro Marchese di Brandeburg, benché ei fosse assente, che erano suoi fratelli cugini, nipoti di vna sorella del gran Ridolfo Imperadore, & il medesimo gli haueua promesso Ridolfo Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Reno, che qu'li stati in quel tempo erano congiunti; nondimeno furono sì fattamente contrari Pietro di Maguntia, e Baldouino Arcivescovo di Treuiri, e Giouanni Re di Bohemia, che pensando di hauere il voto di Ridolfo Conte Palatino,

no,

nd, e Duca di Bauiera in suo fauore, procurauano di metter per competitore nell'Imperio contra Federico Lodouico fratello del medesimo Conte Palatino Duca di Bauiera, procacciando per lo stesso il voto del procuratore del Marchese di Brandenburg, e per ogni via determinarono di fare Imperadore Lodouico.

E talmente stette ciascuna delle parti salda nel suo proponimento, che facendosi la elezione cō la solennità usata il giorno di S. Luca l'anno 1504. in luogo d'vno Imperadore ne furono eletti due; percioche l'Arcivescovo di Treueri, e di Maguntia, & il Rè di Bohemia, e Nicolao di Booc, ch'era in vece del Marchese di Brandenburg, e, come dicono alcuni, falsificò le lettere; perche v'era Lodouico suo fratello, eleffero Lodouico. E l'Arcivescovo di Colonia, il Duca di Sassonia, e Ridolfo Conte Palatino, & il Duca di Bauiera, per sodisfare alla sua parola, benchè vi fosse Lodouico suo fratello, eleffero Federico Duca di Austria, e così dell'elezione ne nacque scisma: Lodouico allegaua, ch'era eletto dalla maggior parte; perche di sette voti ei ne teneua quattro. Federico, e quei, che erano dalla sua banda, adduceuano la falsità del procuratore del Marchese di Brandenburg; il quale hauendo nel suo voto, postoui per il Marchese, di cui era balio, il nome di Federico lo leuò via, e vi pose in vece il nome di Lodouico, e che per questo egli era stato eletto. Onde tutte le Città, e Prencipi di Lamagna si diuisero in due parti: alcuni tenendo con l'vno, & altri con l'altro: e da questa diuision di pareri vennero alle arme: e durò infra li due la guerra per spatio di otto, o di nove anni, infino allo effetto, che si dirà. Essendo eglino usciti di Franesfordia, Lodouico col fauor de'suoi, che lo aiutauano, potè insignorirsi auanti della Città di Aquisgrana; oue egli fù incoronato dall'Arcivescovo di Colonia. Ma Federico non potendo ini entrare percioche quest'era il proprio luogo della incoronatione, prese la Corona altroue.

Lodonico, e Federico eletti Imp.

Discordia fra gli Elettori.

Essendosi fatte le solennità delle loro incoronationi, eglino non poterono mandar per la confirmation al Pontefice: percioche la sedia doppo la morte di Clemente quinto già due anni era vacante. La onde ciascuno mandò à i Prencipi, alle Città, & a Signori di Lamagna ambasciadori, giustificando la sua elezione; onde altri si risolsero per l'vno, & altri per l'altro. La maggior parte delle Città della Bassa Lamagna infino ad Argentina presero la voce di Lodouico, e parimente con esso loro quasi tutti i popoli di Suenia, fuor, che la Città d'Alma, & alcuni luoghi, che vi furono contrari: nelle Città dell'Alta quasi tutti riceuettero per loro Imperadore Federico, & i Prencipi Elettori ciascuno si accostaua a lui, che essi hauenuano eletto, & anco si dichiararono, e diuisero gli altri. Ma come, che nel vero fosse maggior la parte, che fauoreggiaua Lodouico, che quella di Federico; fù così buono lo aiuto, che gli diede Alberto, e Leopoldo, & i suoi fratelli, che facendo egli esercito, & uscendo in campo, assediò la Città di Smina, e Suenia; e la mise in tanta strettezza, che quelli, che in lei dimorauano, mandarono a ricercar da Lodouico, ch'ei gli venisse à soccorrere. Il quale mise insieme la maggior quantità di gente, che egli potè, e con i grandi aiuti, che gli diede Giouanni Rè di Bohemia, e l'Arcivescovo di Treueri vi andò, e Federico gli uenne incontra, e presso ad vn fiume, chiamato Nicaro, venne al fatto d'arme; nel quale combattendo ambidue gl'Imperadori personalmente, fù la battaglia tanto fiera, che durò la maggior parte del giorno in guisa che

Smina assediata, da Federico.

Battaglia tra Federico, e Lodouico.

che furono i due eserciti dipartiti dalle tenebre della notte, senza che la vittoria si mostrasse da nuna parte. Ancora che raccontì Henrico Mutio, che Lodonico fece perdita di più gente, che Federico, e che egli rimase continuando l'assedio incominciato, e Lodonico andò ad Argentina, che seguiva la parte di Federico; e in lei si fu ricevuto, per cagion de' gran privilegi, ch'ei gli diede, e promise. Il che inteso da Leopoldo d' Austria, il valoroso fratello di Federico, il quale era hauuto per la più franca lancia di Lamagna, e chiamato l'honore della cavalleria, raudò un gran numero di fiorita gente de' suoi vassalli, e amici, e parenti, e si mosse a guerreggiar con quelli, che si erano accostati a Lodonico, e si accampò sopra la Città di Spira. Di che subito, che fu auisato Lodonico, si partì di Argentina, e facendo il migliore esercito, che per lui potè, andò a trouar Leopoldo con desiderio di venir seco a battaglia, prima, ch'ei si congiungesse col fratello. Ma Federico udì così buona diligenza, che prima, che venissero a incontrarsi, si vol con Leopoldo suo fratello, e Lodonico non hauendo ardimento di combattere, benché furono molto vicini ad attaccar la zuffa, si bebbe a ritirare con alcuna perdita de' soldati, e della riputatione, e determinò di far la guerra ad altro modo senza venire a battaglia: e andò in Bauiera a far guerra al suo proprio fratello; perche egli hauua eletto Federico, e teneua la sua parte.

Questo, che s'è detto, auenne l'anno del Signore 1216. essendo già stato nel medesimo anno eletto in Leone Città di Francia Papa Giovanni XXIII. di questo nome, dopo due anni, e alquanti mesi, che come s'è detto, la sedia rimase vacante. Il quale andò subito con la sua corte in Auignone; e cominciò a favorir la parte dell'Imperadore Federico; ancora che per all'hora non confermò nè approuò alcun de i due. La guerra frà i due Imperadori (benché passaron quattro, o cinque anni, che non si accorzarono insieme mossi da diuersi rispetti, per combattere) si fece così facilmente, e fu così generale in tutte le terre, frà tutte le Città, e alcuni Prencipi, che erano di diuerso parte, quanto altra, che si facesse giamai; da che seguì gran mancamento di giustitia, e le strade non erano sicure. Onde per rimediare a ciò le Città di Argentina, di Spira, e di Norimacia, che è Verma, Maguntia, e altre fecero insieme lega, e rannauono Cautalli, e Fanti, che guardassero, e assicurassero i camini, facendo i passi sicuri ai Mercatanti, e passaggieri, douunque volessero andare. Et in tal guisa le cose di Lamagna con molti irauagli, e calamità passaron, senza, che auenisse battaglia, nè alcun fatto notabile contra le persone de i due Imperadori, che se debbano raccontare, infino all'anno 1213. nel quale d'emo quello, che succedette, dando prima un breue lume, e cognition di ciò, che auenne in Italia dalla morte di Henrico infino a questo tempo: e principalmente in Lombardia, per esser cosa, che tocca all'Imperio.

Rimasero in Milano talmente Signori i Visconti, da quali discendero i Duchi di Milano, come io dissi, all'hora, che morì Henrico, che hoggimai non si contentauano di tener tiranneggiata quella Città; ma Matteo Visconte, e Galeazzo, e gli altri si erano impadroniti di Pavia, e di altre Città. Il che potè egli fare in pochissimo tempo: essendo in suo aiuto alcuni Tedeschi, ch'erano rimasi dell'esercito di Henrico: e prendendo, come egli prese, tosto la voce di Lodonico, che si chiamaua Imperadore. Et andando l'Imperio diuiso, e in concorrenza, Lodonico, per tener alla sua parte gente così potente, mandò loro ambascia-

Leopoldo
fratello di
Federico si
accampa a
Spira.

Alcune Cit-
tà di Lama-
gnano in
fieme Lega.

ri, e lettere di gran fauore. Ma tenendo Papa Giouanni la parte contraria, subito, ch'egli fù eletto, ricercò Federico, che mandasse suo fratello Henrico in Italia. Il quale mosso dal desiderio, ch'egli haueua, e dalla speranza, che'l Papa confermarebbe la sua elettione, ne lo mandò. Ma la sua andata fù di poco effetto; perciocche egli non arriuò, se non fin presso di Padoua, e d'indi tornò in dietro; perciocche, si come i Gibellini fauoriuano sempre la parte Imperiale, & il Papa la Guelfa; non potena ben adattarsi con ambedue le parti, e ritornossi nell'Austria. Il perche i Gibellini cominciarono a preualere in Lombardia contra il Papa, & il Rè Roberto, che teneua la parte contraria in modo, che Mattheo Visconti Tiranno di Milano, come quello, che teneua la fattion Gibellina, con l'aiuto di Cane della Scala Signor di Verona, fece pensiero d'impadronirsi di Genoua, con intentione di tornare in quella quei Doria, e gli Spinoli, che vi erano stati sbanditi, per essere eglino Gibellini, essendo nella detta Città i Guelfi più potenti, e vi mandò con buono esercito Marco suo figliuolo, il quale assediò la Città, e crescendo i fauori, e gli aiuti d'vna parte, e dall'altra, la guerra si fece asprissima, e fù questo vno de' più crudeli, e stretti assedi, che Città patisse nel mondo, in tanto, che i Genouesi per esser soccorsi, si fecero vassalli di Roberto Rè di Napoli per dieci anni. Innanzi, e dipoi del quale assedio fù trà Fiorentini, e Pisani vna così grande, e crudelissima guerra, essendo il Rè Roberto in fauore de' Fiorentini, & altri Prencipi, e Città de' Pisani, che sarebbe lunghissimo a raccontare. Cresceua tuttauolta il podere de' Visconti in Lombardia, di maniera, che'l Papa, che era suo nimico, doppo altri rimedij, che usò contra di lo ro, indusse il Rè di Francia a mandare in Italia Filippo suo nipote con esercito: & entrando egli nella Lombardia, seguirono molte cose, che non hò luogo da scriuere. Fù la conchiuisione, ch'egli ritornò in Francia senza poter fare alcuno effetto notabile: e si continuò l'assedio di Genoua; Mattheo Visconte assediò Vercelli, e s'impadronì di lei, scacciandone fuori i Torriani, suoi antichi nimici. La onde in questo tempo teneuano i Visconti la Città di Milano, Bergamo, Nouara, e Vercelli, e Cordoua, & Alessandria, senza altre, che erano confederate: come Lucca, e Castruccio di lei Tiranno, e la Città di Pisa, Arezzo & i Marchesi di Ferrara Città della Chiesa, e Cane Signor di Verona: contra i quali Roberto Rè di Napoli, il Papa, & i Fiorentini, e tutti quelli, che erano della fattion Guelfa, con diuersi Capitani, e soldati trattauano la guerra. Durò l'assedio di Genoua cinque anni; nel quale per mare, e per terra auennero di gran fatti; e furono mandate in loro soccorso da Roberto, e dal Papa sessanta Galee, e nel fine non fù presa la Città, e si leuò l'assedio, e seguirono di molte altre cose, che a me non appartiene di scriuere, per tornare alla Historia di Lodouico, e di Federico, de' quali ciascuno si chiamaua, e pretendeva di essere Imperadore.

Federico
manda suo
fratello in
Italia.

Genoua asse-
diata da
Marco Vi-
sconte.

Assedio di
Genoua
quãto durò

Essendo boggimai più, che otto anni, che essi concorreuano, e guerreggiavano insieme, parendo all'Imperadore Federico di poter conquistare, e prender la terra di Bauiera, di cui si chiamaua Duca l'Imperador Lodouico, & all'horà n'era posseditore per la morte di Ridolfo, di cui s'è detto, suo fratello, come tutore de' suoi nipoti (secondo che scriue Nauclero) mettendo insieme dugento celate, e molti altri buoni fanti sì de' suoi, come del Rè di Vngheria, e d'altri, che seguivano la sua parte, uscì d'Austria, & entrando per la Bauiera cominciò

Impresa di
Federico
della Battaglia.

ciò à combattere, & à guadagnar Castelli, e terre, andando con lui Henrico suo fratello, & alcuni altri Prencipi, Conti, e Baroni, & aspettando di giorno in giorno il fratello Leopoldo, che era mosso di Sueuia con ottocento huomini d'arme, e con gran numero di genti à piedi, per unirli seco. Precedendo adunque in tal modo per alcun giorno Federico Signor della campagna per la Bauiera, l'Imperator Lodonico suo nimico non istaua con le mani a' fianchi, anzi haueua raunato vna molto grande esercito, il quale passaua trenta mila fanti, e quasi due mila huomini d'arme, si de' suoi sudditi, come del Rè di Bohemia, e dell' Arcieuescono di Treuiri, e di altri Conti, e Baroni, che seco stauano: e di altri, che trouandosi assenti, gli haueuano mandato di molti soldati in sua aita, e con questa così fatta gente si mosse contra il suo nimico con presuposto di venir seco a giornata, prima che Leopoldo suo fratello si congiungesse con esso lui. E Federico per consiglio di coloro, che seco erano, propose di rifiutarla infino, che'l fratello si venisse. Ma Lodonico se gli auicinò tanto, e gli diede sì fatte occasioni, che egli contra il parer della maggior parte de' suoi, mutò il consiglio, e determinò di venire alla zuffa. Così vna mattina di Settembre l'anno mille trecento, e venti tre ordinando ciascun de' gl' Imperadori il suo esercito, riputando l'vno, e l'altro, che nella vittoria si riponesse il possesso dell' Imperio, con animo, e forze quasi vguale cominciarono a combattere gagliardissimamente, e con tanto impeto, & oslinato, l'vna parte, e l'altra menarono le mani, che amazzandosi, e ferendosi, & empiedo il campo di sangue, durò la crudelissima battaglia infino a notte oscura; il quale spatio l'Autore, che lo pone minore, dice essere stato dodici hore; e nel fine rimase la vittoria a Lodonico; e fù preso Federico: & Henrico suo fratello combattendo valorosamente, e molti huomini di stima furono amazzati, e presi, & affermano gli Scrittori, che in questo fatto d'arme morirono quattro mila huomini à cavallo, e tanta moltitudine di fanti, che non vi si assegna alcun numero: in modo, che non minor danno riceuettero i vincitori, che i vinti. Haueua Lodonico questa così illustre vittoria, la maggior parte delle Città, e di Prencipi, che erano dalla parte di Federico, accordandosi al tempo, diedero l'obediensa all'istesso Lodonico, e rimase egli solo Imperadore, & era comune credenza, che egli douesse far uccider Federico. Ma egli usandogli pietà, lo fece condur prigione al Castello di Trisnee. Leopoldo, fratello di Federico; che, come s'è detto era in cammino per congiungersi seco, intendendo, come il fratello era stato vinto, e preso, fù incomparabile la noia, che di ciò ne riccuette, e molto più conoscendo, come tutti affermauano, che se egli lo hauesse aspettato prima, che si fosse messo a combattere, sarebbe stato vincitore. E durandogli questa passione, e cordoglio, non cessò giamai, mentre e' visse di molestar l'Imperator Lodonico, prima procurando la libertà del fratello, e dipoi sfogando con l'opera l'ira, e l'affanno, che di ciò haueua.

Rimase nel modo, che da me s'è scritto, Lodonico nell'Imperio solo, vincendo, & facendo prigione il suo nimico. Ma però non gli mancarono mai guerre, e contradittioni; e, sì come la sua electione non fù fatta di comun parere, e legitimamente, ma con inganni, fraudi, e discordie, così fù il suo Imperio pieno di disturbi, e di fatiche, e di trauagli, ma nondimeno durò assai; onde si dee nel raccontargli esser più lungo, che nella maggior parte de' gli altri. Tosto adunque, che egli ottenne la vittoria sopra detta, mandò vno Ambasciadore à Papa

Giquan.

Battaglia
tra Federi-
co, e Lodo-
nico.

Vittoria di
Lodonico.

Gionanni ventesimo terzo, che dimoraua in Auignone, supplicando, che volesse confermar la sua elezione, adducendogli per quello effetto alcune apparenti ragioni. Il Papa, che sempre gli era stato contrario, e riputaua, che egli fosse stato male eletto, ciò non volle fare. Di che fù anco principal cagione suo fratello Leopoldo: il quale lasciando ne gli stati dell' Austria, e del rimanente Orbone, & Alberto suoi fratelli, i quali si chiamauano Duichi di Austria, andò in Francia a trouare il sommo Pontefice: al quale persuase, che douesse esser nimico di Lodouico, chiedendogli, che gl' imponesse a lasciar l' Imperio, & a rimetter in libertà Federico suo fratello. E di quindi andò a trouare il Rè di Francia, procurando seco il medesimo, e da ambedue fù honoratamente riceuuto, e fattigli di gran fauori. Onde mandarono Ambasciadori à Lodouico, chiedendogli, che subito egli lasciasse in libertà Federico. Ma egli non volle far tal cosa, e rispose, iscusandosi, perche non lo faceua. Anzi conoscendo, che'l Papa gli era nimico, mandò in Italia lettere di fauore, e di promissione a Matteo, & Galeazzo suo figliuolo Visconti Signori di Milano, e delle altre Città, dando lor titolo, e potere di poter tenerlo, e difenderle a nome suo, e mandò gente in soccorfo a lui, & a gli altri Gibellini. Intendendo ciò il Papa, e come egli non era per leuar di prigione Federico rannando in Auignone molti Vescoui insieme, col Concistoro di tutti i Cardinali, di consenso del Rè di Francia ad istanza di Leopoldo, che lo procuraua, e lo negoziava, scomunicò l' Imperador Lodouico, opponendogli frà gli altri difetti, ch'ei fauoriua i Tiranni nimici della Chiesa in Lombardia, e in Italia, assegnandogli tre mesi di termine, dentro de' quali rinunziando la elezione, che di lui era stata fatta, comparsesse innàzi a lui à difendersi; e se alcuna cosa ei teneua; che ei riuocasse i poderi: richiamasse per se le genti, che haueua mandate in Italia a' Visconti, & a gli altri nimici di santa Chiesa. L' Imperadore rispose à cotali citationi, e fece le sue appellazioni, & il meglio, che potè, mandò à far note le sue ragioni, & iscusè, publicandole per tutta Italia. Nella quale in questo stesso tempo si faceuano crudelissime guerre, sì per la parte dell' Imperadore, come di quella di Papa Gionanni, e di Roberto Rè di Napoli, e di Provenza contra i Visconti, i Pisani, i Lucchesi, e gli altri Principi, le Città, che teneuano la fazione Gibellina, a' quali l' Imperadore daua soccorfo, e fauore. Di che scrive così à lungo Giorgio Merula, e Leonardo Are tino, e il Macchiauelli nell' Historia di Castruccio, che io non oso in ciò metter la mano: benchè nel vero questa è Historia molto bella, per poter succintamente raccontar quello, che appartiene à Lodouico; e ferbar la proportion con la breuità, che hò continuato.

La nimistà frà l' Imperadore, & il Papa crebbe tanto, sollecitandolo Leopoldo di Austria, perche egli non voleva porre in libertà Federico suo fratello, che si abboccò insieme il Rè di Francia, e il Papa, e trattarono di priuar dell' Imperio Lodouico, e darlo ad esso Rè. Ma haueua Lodouico boggimai tante forze in Lamagna, che questo loro trattamento fù di poco effetto. Nondimeno Lodouico per placar Leopoldo, & i parenti di Federico, haueudo prima hauuto del medesimo Federico scurtà, e giuramenti, che giamai non si solleuerebbe per Imperadore, nè tentarebbe più, nè procurarebbe l' imperio (il che conferuò egli dipoi interamente, che è vn grandissimo esempio di costanza) lo trasse di prigione, e lo lasciò andar liberamente ne' suoi stati d' Austria: oue dipoi visse

pa-

Papa Gionanni non volle confermar la elezione di Lodouico.

Lodouico scomunicato dal Papa

Lodouico mette in libertà Federico.

tra Fiorentini, e contro Carlo figliuolo di Roberto Rè di Napoli; il quale con molta gente stana in guardia, e difesa di quella Città d'ordine del padre, a cui si era data, e menò seco Galeazzo Visconte, & i fratelli prigionieri. Venendo adunque a Lucca l'Imperadore fù in lei riceuuto da Castruccio con molta solennità, e con grandissima festa. E d'indi inuiandosi verso Pisa, trà Pisani fù dinerse pareri intorno ad accettarlo: finalmente lo ritenettero, e quini egli dimorò poco meno di due mesi. Tutto il qual tempo stana Carlo in Fiorenza con molta gente. E l'Imperadore deliberò di seguire il suo cammino senza trattenersi con lui, e dimorando in Pisa, liberò Galeazzo, & Azzo, e Marco suoi figliuoli riportandosi alla fede loro, e mosso a' preghi di Castruccio, la cui riputatione all'hora era molta nell'arme: i quali dipoi furono del tutto liberi con la forma, che si dirà. Partissi l'Imperador di Pisa, & andò verso Roma tenendo il cammino vicino al mare, e seco n'andò Castruccio con mille, e cinquecento caualli de'suoi: e, si come alcuni scriuono, era all'hora il suo proponimento, incoronandosi in Roma, di passare innanzi contra il Rè di Napoli, di cui era nimicissimo. Onde subito, che l'Imperadore si auicinò à Roma, Carlo si partì di Fiorenza, & andò a Napoli in soccorso del padre; lasciando in Fiorenza vn'ottimo Capitano, chiamato Filippo Carnosese: & iui a poco tēpo seguì la morte di questo Carlo, hauendo il Rè suo padre vn'altro figliuolo, e lasciò due figliuole. In Roma intendendosi la venuta dell'Imperadore, vi furono di gran tumulti, e discordie; la maggior parte volendo, ch'egli si douesse riceuere, e gli altri procacciando il contrario: e nel fine fù in lei riceuuto con solenne festa.

Ma nel modo, che fosse la sua incoronatione, e per man di cui, & in qual giorno raccontasi diuersamente: il che auenendo trà quelli, che si trouarono presenti quanto maggiormente dee auenir frà gl'Autori. Ma è cosa certa, che Lodouico fù incoronato in Roma per mano del Signore Stefano Colonna, che a quel tempo era Vicario di Roma, il quale era nuouo Magistrato: benché Leonardo Aretino, & anco Antonio scriuono, ch'egli diede la Corona a Sarra Colonna suo figliuolo, e che la sua incoronatione fù fatta senza volontà, ò consentimento del Papa, e del suo Legato: ma però con molta festa, & applauso del popolo, e dello stato ecclesiastico, e secolare. Essendo adunque Lodouico stato ò bene, ò male incoronato, e seco parimente la moglie, e chiamato egli Imperadore sempre Augusto: sparsa, che fù la nuoua per la Italia, concorsero a lui molti de' principali della parte de' Gibellini: e veggendosi esso in tal guisa potente, e seguito da molti, e spetialmente dal valente Castruccio, del quale doppo lui si faceua principal conto, stima, per giustificar la sua incoronatione, e tutti i suoi fatti, fece vna scelerata cosa: volendo come fanno i ciechi, & ingannati da passione con vn maggior errore ricoprire vn'altro minore: e questo fù, che dicendo egli, e publicando, che Papa Giouanni non era vero Papa, di sua propria autorità fece in Roma crear Pontefice vn Pietro di Cornaria, indegno, e finto Frate dell'ordine di San Francesco. Il quale scriue Platina, che essendo maritato, in vita della moglie hauea preso quell'habito, di maniera, che possiamo dire, ch'egli mai non fù Frate, quantunque vestisse l'habito. Ora accettando questo tristo il Ponteficato, il quale (secondo Antonino) da vn'altro era stato rifiutato, anzi quel tale fuggì di Roma per non hauerlo, fù chiamato Nicolao: e fece Cardinali i Vescoui della conditione, ch'era egli, e similmente vna finta corte, come nelle Comedie.

Lodouico riceuuto in Roma.

Diuerse opinioni della incoronatione di Lodouico in Roma.

Papa fatto in Roma da Lodouico.

E e e

medie.

medic. E l'Imperadore gli diede la obediènza, e lo ricenè con quella riverenxa che si conveniua hauere al vero Vicario di Gesu Christo: e, come il detto lo hauesse potuto fare, fù assolto della scomunica: il che fù vn legarlo molto più, e venne confermata la sua elettione, e tutto quello, ch'egli seppa dimandare.

Il che si fece contra la volontà di molti Sacerdoti, & huomini di sacro ordine, che si trouarono presenti: onde si partirono di Roma: quantunque non mancassero molti, che lo approuaron, e furono a parte de' suoi benefici. Hauendo il vero Pontefice Giovanni inteso questo, di mouo raddoppiò le scomuniche, e lo dichiarò per priuato, e non Imperadore, ma Tiranno; & occupator dell'Imperio. E stando egli in Roma, gli nacque vn figliuolo, a cui pose nome Lodouico Romano: & apparecchiando di andare in persona contra il Rè di Napoli, per il quale effetto haueua trattato, e trattaua con Federico Rè di Sicilia, che ancora egli dalla sua banda facesse il medesimo, e tardando (si come alcuni scriuono in Roma più del douere) auenne che'l Capitano, che Carlo haueua lasciato in Firenze, con i suoi soldati, e co' Fiorentini prefero Pistoia: la qual'era à diuotione di Castruccio, & era della Lega di Pisa, e di Luca; la qual cosa intesa da Castruccio ilquale dimoraua in Roma con l'Imperadore, hebbe a dipartirsi, & andare alla volta de' suoi luoghi per non perdere il rimanente. Il quale essendoni andato trouò vn gran contrasto, e difficoltà; ma nel fine riconerò valorosamente quella Città, e seguirono molte altre cose. Ma la partita di Castruccio fù cagione che l'Imperador mutò proposito, e lasciando l'impreffa di Napoli, andò sopra Firenze. Onde e' si partì di Roma insieme col suo falso Pontefice, lasciando in lei la maggior forma, ch'ei potè per il suo proposito, ponendoni due gouernatori, l'vno de' gli Orsini, l'altro de' Colonnese; che come pare a' molti, si chiamarono Vicari dell'Imperadore. Inteso, che egli veniua sopra Firenze, tutti teneuano per certo, ch'ei hauerebbe quella Città per forza d'arme; e riputauano impossibile, che ella si potesse difendere, essendo à suo seruigio, come era Castruccio; dal qual solo a pena i Fiorentini guardar si poteuano.

Ma Iddio ordinò le cose ad vn'altra guisa; e ruppe nel mezzo i suoi pensieri: per cioche Castruccio, in cui haueua la sua maggior isperanza, in quei giorni si morì; e la sua morte causò tanti mutamenti, che l'Imperad. per questo, e perche erano morti molti de' suoi soldati, & alcuni ammutinatigli, determinò di tornare in Lamagna: benchè mise prima suoi luogotenenti in Luca, & in Pistoia, leuando di loro i figliuoli, & i parenti di Castruccio, che tali sono i premi, che gl'ingrati Principi dar sogliono à figliuoli di coloro, che gli hanno molto, e lealmente seruiti. Morì ancora in questo tempo nella Città di Pisa Galeazzo Visconte Tiranno di Milano, e priuato di quel dominio: l'Imperador diede libertà ad ARZO suo figliuolo di ritornare à Milano per gran somma di danari (i quali non è cosa, che non sottopongano) ch'ei gli promise per pagar le sue genti, che l'Imperador voleua far per la sua partita: e lasciò per sicurtà, & ostaggio di ciò Marco suo fratello. Et essendo andato in Milano, fù ricenuto nella Città con molta affectione, e nel luogo, e Signoria, che haueua tenuto il padre. E, si come scrive il Biondo, egli trouò in Milano tutti i danari da lui promessi, e diedegli a i Tedeschi, che dall'Imperadore erano stati mandati: i quali non egli portarono a Pisa, come egli aspettaua, anzi gli reccarono alle case loro; il che

secon.

secondo il merito dell'Imperadore sù bene impiegato.

Partendo adunque l'Imperadore di Pisa lasciò quivi il suo titolo, ò diciamo falso Pontefice, ilquale, dipoi per industria d'un Bonifacio Pisano sù preso, e mandato in Avignone: & altri dicono, che riconoscendo egli il suo peccato, volse esservi condotto. Finalmente egli sù appresentato innanzi al Papa in habito di priuato; e morì prigion, & in suo podere. L'Imperadore continouando il suo cammino alla volta di Lamagna passando per Lombardia, ARZO Visconte, ilquale era Signor di Milano, non lo volle riceuer nella Città: nè l'Imperadore si trouò hauer forze da combatterla. E così hebbe a partirsi d'Italia senza lasciare in lei maggior pace, nè giustitia di quello, che vi haueua trouato; anzi le Città di Pisa, & altre, che erano rimase a sua diuotione, come egli sù uscito d'Italia, si solleuarono, e scacciarono i suoi gouernatori, & i Tiranni, che dianzi erano, s'impadronirono molto più delle Città, e Terre, ch'essi teneuano; essendo la maggior parte di essi della sua fattione Gibellina, e di nuouo i Gonzaghi signoreggiavano Mantona, & infino al dì d'hoggi sono Signori: ma pare, che la lunghezza del tempo à loro, & ad altri hà fatto già ragioneuole, e giusta la Signoria; aggiungendosi a questo, che hebbero d'apoi concessioni da Pontefici, e da gl'Imperadori per diuerse forme, e conditioni. Hauenanfi similmente fatto di Vicari, e Capirani Tiranni, e Signori, Galeotto Malatesta in Arimino, Manfredo Pio in Carpi, Riccardo Manfredi in Faenza, & altri in molti altri luoghi. Ma non ostante tutto questo, ardeua tuttauia in Italia la parte de' Gibellini, e de' Guelfi; onde cominciarono tosto i Gibellini à sollecitare l'Imperadore, che trà poco tornasse in Italia; perciocchè per la sua assenza i Guelfi con il fauor del Legato del Papa, e de' Fiorentini, e del Rè di Napoli, faceuano loro guerra. Ilche Lodouico, per essere occupato nelle cose di Lamagna, non potè fare, benchè egli lo desideraua. Ma tuttauia Giovanni Rè di Bohemia con sua licenza, e di suo volere raunò esercito, e passò in Italia, oue gli succedettero di molte cose; le quali voglio per non esser lungo lasciar da parte.

Fà la conchiuisione, che procacciando egli di contentare ambedue le fattioni, si cominciò a chiamar pacificator d'Italia, e tenne pratiche con il Legato del Papa, per lequali venne à discompiacere all'vna, & all'altra (come ordinariamente auene a coloro, che vogliono pacificarsi a due parti contrarie) e con qualche sospetto dell'Imperadore, e molto più de' Signori Italiani, che infino all'hora haueuano seguitata la sua parte. La onde fecero insieme lega, ARZO Visconte Signore di Milano, Martino dalla Scala Signore di Verona, Filippo Gonzaga Marchese di Mantona, & Vbertino da Carrara Signore di Padoua, & il Marchese di Ferrara, & alcuni altri: come Roberto Rè di Napoli, & i Fiorentini, i quali infino all'hora erano nemici, e fatta questa collegatione, deliberarono di difendersi l'un l'altro contra qualunque persona volesse offendergli. Di che non solamente il Papa, ma ancora l'Imperadore ne riceuette gran dispiacere, e nacquero gran mutamenti nelle cose d'Italia, iquali non hò spatio da raccontare. L'Imperadore veggendosi iscomunicato, che tuttauia i processi, e sentenze del Papa contra di lui non cessauano, non cessaua egli ancora di procurar con false, o vere ragioni di persuadere à tutti, che indugnanente fosse d'ui perseguitato, e temendo, che qualche noua si trouasse, per uia di doli, e di buone parole si affaticaua di trouarsi ben uoluto di tutti, e di tutti di

Moste di Nicolao Antipapa.

Diuerfi Italiani fatti Signori di diuerfi luoghi.

Lega fatta tra diuerfi Italiani.

Papa Gio-
uanni quan-
do morì.

Lamagna, e d'altra parte procacciava di essere assolto, e di trovare alcuna via di pace, e di concordia, la quale era quasi impossibile, perche il Rè di Francia, nel cui podere, si come nelle terre, possiamo dire che stava il Papa, e i Cardinali, non l'hauerebbe consentito; se bene il Papa l'hauesse voluto fare. E così andò la cosa insino alla morte di Papa Giovanni, che fu l'anno 1334. hauendo egli tenuta decinoue anni, e quattro mesi la Sedia. Nel qual tempo lo stato della Carinthia, e di Tiroli dopo molti solleuamenti, e contese, per diuerse vie, e titoli, che sono descritti da Henrico Mutio, e da Nauclero nelle historie loro, entrarono nella casa d'Austria.

Benedetto
Papa XII.

Tronandosi le cose nello stato, e nella confusione, che detto habbiamo, dopo la morte di Papa Giovanni fu eletto Pontefice il Cardinal di Santa Prisca, chiamato Giacomo di Tolosa, il quale era stato Monaco dell'ordine di Cistel: e fu detto Benedetto Duodecimo. Il quale, come fu eletto subito confermò le scomuniche, e sentenze, che dal suo predecessore erano state date contra l'Imperadore. Il che si credeva, che egli così tosto facesse à istanza del Rè di Francia, Ma in a pochi giorni, essendo la cupidigia, e l'ambition del Rè di Francia grande, (il che è malatia, di cui soglion infermar souente i Rè) chiese al Papa, che lo facesse Vicario d'Italia; e gli desse la decima parte de' frutti, e delle rendue Ecclesiastiche di tutta la Christianità per lo conquisto di Gierusalem, che egli haueua nell'animo di doner fare.

Dimande
del Rè di
Francia à
Papa Bene-
detto.

Laqual richiesta alterò tanto il Pontefice, che dimostrò hauerne riceuuto un grandissimo dispiacere: e cominciò di segreto dar buone orecchie, & speranza alla parte dell'Imperadore Lodonico. Di che essendo egli auisato, mandò subito una solenne ambascieria al Papa supplicandogli, che lo assoluesse, e la sua electione approuasse. A che diede il Papa lieta risposta; e fu la cosa molto vicina a conchiudersi. Ma il Rè di Francia, e Roberto Rè di Napoli nimici di Lodonico, contradissero à ciò si fattamente, che non lasciarono ciò fare, ponendo spauento al Papa, con dire, ch'egli voleua fauoreggiare gli scismatici. Onde gli ambasciatori ritornarono con buone parole, ma senza buono effetto: & il medesimo auenue à gli ambasciatori, che sopra la medesima causa mandarono le Città, & i Principi dell'Imperio, l'anno seguente. Il perche essendo a quel tempo una gran guerra fra Eduardo Rè d'Inghilterra, e Filippo Rè di Francia, l'Imperador Lodonico fece confederatione col Rè d'Inghilterra; & ebbero a seguir di gran mouimenti, e discordie fra l'una parte, e l'altra. Ma nel fine il Rè di Francia procurò l'amicitia dell'Imperadore, e promettendogli di far, che'l Papa lo assoluerrebbe, accioche egli fosse suo amico. Onde l'Imperadore seco conuenne, per desiderio di vederli confermar nell'Imperio dal Papa, ancora che in tutto gli haueua fatto, & ancora gli faceva la guerra, e la contraditione, ch'ei poteua; e delle scisme fatte nel tempo di Papa Giovanni non haueua fatto alcuna ammenda; anzi tuttauia in Roma teneua Vicario per suo nome. Con questa confidenza adunque del Rè di Francia l'Imperadore mandò Ambasciatori in Francia; i quali insieme con quei del Rè andarono in Anigone à trattare il suo negotio. Ma il Papa con diuerse ragioni, e trattati menaua si fattamente in lungo la conchiusion, che ei vi vedeua chiaramente, che esso non peruenirebbe ad effetto buono. Di che non mancò l'Imperadore di sospettare del Rè di Francia: e dipoi si tenne per certo, che'l Papa in ciò seguiva: il
voter

Lodonico
face confede-
ratione
con Eduar-
do Rè d'In-
ghilterra.

voler del Rè, come ei faceua in molte altre cose, & in alcune contra la sua propria volontà. Il che auenne tutto il tempo, che la corte Romana fece residenza in Francia. Onde intorno à questo maneggio di Lodouico dicono gli Historici Tedeschi, che'l Rè di Francia mostraua di voler quello, ch'egli non voleua, & il Papa di non voler quello, che desideraua.

L'Imperadore disperando della concordia del Pontefice, & essendo ritornati gli Ambasciadori senza veruna conchiusionc, si volse alle rigorosità di prima; e facendo vna Dieta generale, e fattoni venire alcuni huomini letterati; come mai non ne mancarono a' Prencipi, e massimamente in quei rannamenti; dopò hauer trattate diuerse cose, & egli procurando di guadagnar le volontà de' Prencipi, finalmente determinò, e fece ispedire vn mandato: nel quale per le ragioni, ch'egli adduceua, voleua affermar, che la sentenza contra di lui data per Papa Giouanni era di niun valore, & ingiusta; e che la scomunica non lo legaua, imponendo sotto graui pene, che non si douessero obedir gl'interdetti, nè censire poste per niuna cagione; & allegando altre cose, che si contengono nella sua lettera latina, ch'è citata da alcuni Historici. Questa lettera essendo pubblicata, ne hebbe à seguir di gran tumulti in Lamagna, e massimamente nello stato Ecclesiastico, alcuni volendo fauorir la parte di Lodouico, & altri quella del Papa. E Dante, che fù à questo tempo, huomo di alto ingegno, e di profonda dottrina, volendo in gran maniera fauorir la parte Imperiale, scrisse vn libro, intitolandolo Monarchia. Per il quale fù dipoi condannato, e'l suo libro publicato per cosa heretica, & altri huomini all'incontro letterati scrissero libri in difesa della podestà del Sommo Pontefice sopra tutti gli altri potentati, e Signorie. Il che oltre alle molte ragioni, che allegarono, la prouarono per esempio, mostrando per le Historie, come Papa Adriano trapportò l'Imperio di Oriente in Occidente nella persona di Carlo Magno; dipoi in processo di tempo i Pontefici lo trasferirono di Francia in Lamagna, come l'habbiamo scritto nella persona del primo Othone, e quanti Imperadori furono da loro scomunicati, e parimente alcuni priuatine dell'Imperio; e come la forma, e l'ordine, e l'autorità di elegerli fù data da Pontefici, e da loro esser deriuata la podestà de' gli Elettori; & esser stati confermati, & incorouati gl'Imperadori da' medesimi Pontefici; e così adducendo molte altre ragioni, & historie.

Ma non perciò mancarono all'Imperadore di quegli, che lo difendeano; & in tal guisa continuò sempre nel dispreggio de' comandamenti, e censure del Papa; il quale da capo le rinouò; e le fece publicar, sapendo, che Lodouico haueua publicata la detta lettera: & usando egli tutto il suo podere, e riputando, che l'Imperio vacasse, e dicendo, che mentre, che esso vacaua, a loro toccaua l'amministrazione, e possesso di quelle terre, infino à tanto, che si eleggesse Imperadore conforme alla dichiarazione di Clemente quinto nel Concilio di Vienna. Et intendendo, che l'Imperador desideraua, e publicaua di passar in Italia, fece vna cosa, che all'hora fù giudicata di buono, e saggio auenimento, ma col tempo si conobbe dannosa. E questa fù, che i Tiranni, e Prencipi, che nella Italia teneuano occupate Città, e terre dell'Imperio, per fargli nimici del medesimo, gli fece suoi Vicari delle istesse terre, che essiteneuano; imponendo loro, che non lo riceuessero, nè dar gli douessero obediencia; e diede lor facultà da poter difenderle, e conseruarle, come Vicari della Chiesa.

Dieta di
Lodouico.

Mandato di
Lodouico.

Monarchia
scritta da
Dante.

Vicari fatti
dal Papa in
diuerse C-
tà.

E questi furono, Luchino Duca di Milano, e delle altre Città, perche Azzo suo Padre era già morto, Mastino dalla Scala in Verona, e Vicenza, Filippo Gonzaga in Mantoua, & allhora in Regio, Albertino di Carrara in Padoua, e in altri luoghi, e Obizzo da Este in Ferrara, e in Modena. E, perche queste erano terre della Chiesa, fù loro imposto, che cadauno pagasse al Papa dieci mila ducati d'oro; col qual titolo s'impadronirono con maggior forza di quelli stati. Procedendo adunque l'infelice discordia frà il Papa, e l'Imperadore, nelle terre della Chiesa non mancarono alcuni, che l'hauuano tiranneggiato, e da capo ancora le tiranneggiuano. A quali, ò alla maggior parte di essi l'Imperadore in ricompensa di quello, che Papa Benedetto haueua operato con lui, e per obligarli al suo seruigio, & isdegnarli contra il Papa, mandò ancora egli sue lettere, e titoli, facendogli Vicari dell' Imperio nelle Città della Chiesa, & essi le accettarono, e le misero ad effetto; e di molti di loro è rimasa insino al dì d'oggi la successione; trà i quali fù Galeotto Malatesta d'Arimino, Antonio Feretrano nella città d'Vrbino; Gentil Varrano in Camarino, Guido Polenta in Rauenna, e Giouan Manfredi in Faenza, Ismadetio di San Seuerino, Nicolao Boscareto in Esio; & altri in questo modo in altre città, e terre.

Morte di
Papa Bene-
detto.

Essendo queste cose seguite, e molte altre, ch'io vò abbreniando, venne à morte Papa Benedetto, che haueua tenuta la sedia di San Pietro sette anni, e tre mesi; e fù eletto in suo luogo in Auignone il mese di Maggio l'anno 1342. Clemente Sesto. Nel cui tempo ne gli stati, e città d'Italia, così in Lombardia, come in Toscana vi furono gran mutamenti. Onde l'Imperadore Lodouico non lasciò di tentar col nuouo Pontefice, se egli poteua venire in concordia (si come gli Autori Tedeschi scriuono) ma la cosa non era già in termine di pace, percioche Lodouico era passato nella disobediènza così auanti, che non pareua, che si potesse trouar mezzo equiualente; & il Papa diceua, ch'ei non chiedeua la pace con humiltà, nè con proponimento di volere obedire. Nondimeno scriuono il Cuspiniano, e Nauclero, che fraponendouisi il Rè di Francia, l'Imperadore mandò suoi procuratori con pienissima podestà a Papa Clemente (ancora che di questo non facciano mentione gli Scrittori Italiani) iquali si obligarono di accettare alcuna conditione di pace, che'l Papa lor proponesse, e dal Pontefice fù a quelli data una rigorosa minuta; nella quale si conteneua, che essi per nome dell' Imperadore confessassero gli errori, che haueua tenuto l'Imper. e le scisme, e disobediènze da lui fatte; e che eglino rinunziassero la ragion, e il possesso dell' Imp. e che esso non lo esercitasse senza la licenza, e permission del Pontefice; e così ponesse nell' arbitrio del Pontefice la sua persona, e quella de' figliuoli. Lequali tutte cose furono da gl' Ambasciadori dell' Imp. accettate nella guisa, che dal Papa furono dimandate; e gliele concedettero per nome del medesimo Imper. di che il Papa si marauigliò forte. Ma essendo appresentati all' Imp. i capitoli di così aspra concordia, parendogli la conditione ingiusta, & intolerabile, ne mandò la copia a i Prencipi, & all' Città; e fece una general dieta; nella quale si ramaricò con grandi, & aspre parole

Dieta di
Lodouico.

del Papa, tornando a dimostrar quini quello, che i suoi Ambasciadori senza sua volontà haueuano concesso, dicendo, che ciò non per altra cagione si dimandaua, che per distrugger lo stato dell' Imperio; & aggiungendo altre cose, le quali giudicaua, che più potessero commonere i loro animi ad ira contra il Papa, e mag.

e maggior pietà verso di lui. Furono le sue parole di tanto effetto, e parue tanto eccessivo ciò, che'l Papa chiedeva, & haueno conceduto i procuratori, che la maggior parte hebbe a dire, che, come cosa ingiusta, & intolerabile, non si doueva adempire, nè accettare; e fecero di gran promesse all'Imperadore per difesa della sua persona, e del suo stato, benchè non mancarono alcuni, che erano di contrario parere: affermano, che si doueva obedire al Pontefice; e ponere ogni cosa nella sua mano, come si era giurato, e promesso. E quelli; che questa opinione teneuano, era Giouanni Rè di Bohemia, e Carlo suo figliuolo; iquali si teneuano aggrauati dall'Imperadore per altre cagioni. Ma nondimeno la resolution della dieta fù, che si mandassero al Papa Ambasciadori, che dimostrassero, e gli fecero vedere, che i capitoli dichiarati non si douevano attennere: a così e furono mandati, & auenne quello, che tosto diremo. Di che tenendosi il Papa ingannato, hebbe tanto sdegno, che di nuouo cominciò a procedere contra l'Imperadore, mandando in tutte le parti le copie delle sentenze date da Papa Giouanni, nelle quali si conteneuano i suoi delitti, accusandolo parimente di heresia per hauere insieme con altre opere empie da lui fatte, eletto vn falso Pontefice nella guisa, che s'è detto; & appresso, perche egli non era stato ordinariamente eletto Imperadore, ma con inganni, e per via di fraudi: e perche ei daua i Vesconati, e le Prelature al suo arbitrio, ponendo quelli, che gli piaceua, e leuandole a quelli, a quali erano date dal Pontefice. Il che nel vero così era. E che ancora faceua, e disfaceua maritagi, dispensandogli, come Papa, ne i gradi prohibiti: come egli haueua fatto maritando suo figliuolo Lodouico con la Contessa di Tiroli, essendo di lei parente pure in grado prohibito, & hauendo ella ancora il marito uiuo, ilquale era vn figliuolo del Rè di Bohemia. Per lequali cagioni, e per altre il Papa mandò contra di lui breui generali, imponendo a gli Elettori, che sotto pena di iscommunicatione si douessero raunare, e far nuoua elezione d'Imperadore, iscommunicando tutti quelli, che seguivano Lodouico, e l'obediua: in guisa, che i breui del Papa, e le contradictioni dell'Imperadore causarono di gran tumulti nella Alamagna, e parimente in Italia, & essendo suo nimico il Rè di Bohemia, e suo figliuolo, procurando ciò il Duca di Sassonia, e l'Arcivescono di Colonia, & anco (come si sospettaua) per doni, e promesse, trattarono di raunarsi a eleggere Imperadore. E trouandosi all'hora due, che pretendeuano di esser Arcivesconi di Maguntia: l'vno Henrico di Vierne, ilquale dal Papa era stato condannato, e priuato, perche egli teneua, e difendeva la causa dell'Imperadore: e l'altro Gerlaco di Nasao, ilquale il medesimo Papa haueua creato Arcivescono in iscambio di Henrico: Gerlaco per gradire il Pontefice, e per vsar la dignità, con eseguire il mandato Apostolico, chiamò, e raunò gli Elettori nella Città di Rens, l'anno 1356. E si raunarono, il Duca di Sassonia, il Rè di Bohemia, e gli Arcivesconi, di Maguntia, e di Treueri, e di Colonia: e così essendo raunati, tenendo, che l'Imperio vacasse per la dichiarazione del Papa, elessero per Imperadore Carlo figliuolo del Rè di Bohemia, trouandosi Lodouico in Bauera, e facendo esercito per venire in Aquisgrana: ma non potè ciò fare, percioche quella Città era a diuotione di Lodouico, e con bastevole difesa. Hauendo inteso Papa Clemente l'elezione di Carlo, come cosa fatta di suo ordine, e contra di Lodouico, la confermò prestamente, e subito trattò, e procurò, che'l Rè di Francia gli porgesse aiuto: ilquale promise di soccor-

Oppositioni
fatte a Lodo-
uico.

Lodouico
scomunica-
to dal Papa.

Raunanza:
de gli Eleto-
ri.

Carlo eletto
Imperadore.

rerlo con ogni suo podero, e forza: ma auenne à questo tempo vn nouo caso, che l'impedì. Per cioche in a pochissimi giorni Odoardo, Rè d'Inghilterra, passò in Francia con vn grandissimo, e potentissimo esercito, e fece lui di gran danno, assediando la Città di Parigi, e Filippo Rè di Francia mettendo insieme le sue forze, venne seco al fatto d'arme: il che inteso dal Rè di Bohemia, e da Carlo suo figliuolo, andarono con molta fretta in suo aiuto, per obligarlo maggiormente allo aiuto, che ei gli hauena promesso contro Lodouico, e vennero, come io dico al fatto d'arme col Rè d'Inghilterra; il quale tutti scriuono, che fù asprissimo, e sanguinoso, e durò sei hore; & in esso fù vincitore il Rè d'Inghilterra; e fra i molti gran personaggi, che morirono dalla parte vinta, vi morì il Rè di Bohemia Giovanni; e'l Rè di Francia, e Carlo eletto Imp. si saluarono fuggendo. E per la perdita di questa battaglia hebbe il Rè di Francia tanto da fare in difendere il suo regno, che non gli potè dar soccorso: laqual cosa fece la sua parte alquanto più dubbiosa. Ma hauendo tuttauia il fauor del Papa, e di coloro, che l'hauena eletto, cominciò subito à far diuisione nell'Alamagna, alcuni tenendo seco, altri con Lodouico; in guisa, che conuenne, che'l fin del' Imp. di Lodouico fosse, come era stato, incominciamento di concorrenza, e di parti. Egli non cessaua di rannar la sua gente, e procacciare i suoi fauori; i quali, e la vita gli durarono poco. Ma prima, che diciamo il suo fine, voglio raccontare vn caso molto strano auenuto in questi medesimi giorni in Roma, il quale nè è fuori di proposito, nè è indegno di essere inteso, e raccontato per istrano, e grande, e fù questo.

Nicolao
Renzo.

Buone ope-
rationi in
Roma fatte
da Renzo.

Essendo a questo tempo per l'assenza de i Papi gouernata Roma per due Senatori, come Vicari del Papa: l'uno della famiglia Colonnese, e l'altro della Orsina: vn'huomo, chiamato Nicolao Renzo, nato in Roma, ma d'humil sangue; il quale non hauena altro grado, che d'esser notaio publico, ma era di gran cuore, e di alti pensieri, hauendo procurata l'amistà di molti della sua conditione, che si accostarono à lui, & esortandogli à racquistar la libertà antica di Roma, e di quella informandogli, sì come colui, che era molto pratico, & intendente d'Historie, hebbe ardimento di dire, ch'era mestiero di mutar la maniera del gouerno, e riformarlo, e ridurlo allo antico; e che Roma era libera, e Signora del mondo, che non hauena perduto il dominio, e che hauenano, e douenano tornare a riconuerarlo. Queste parole, e molte altre del medesimo tenore furono ascoltate volentieri da tutto il popolo, come quello, che sempre è leggero al credere, & è amico di novità; e trouò subito tanto applauso, e fauore, che crescendo la gente, s'impadronì vn giorno del Campidoglio: e senza, che niuno ardisse di fargli resistenza, leuò il gouerno a Senatori Vicari del Papa, e facendosi chiamar Nicolao Senero, e Clemente Tribuno della pace, e della libertà, e della giustitia, & illustre liberator della Sacra Republica Romana, fece Senatori, & ordinò il gouerno di Roma alla forma, che nel tempo da gli antichi Romani si teneua: e tutto con tanta obediienza, e voler di tutti, come se egli a questo fosse stato mandato dal Cielo, ponendo la Città subito in giustitia, & in pace, facendola egli conseruare, & esequire, la qual cosa non era stata in lei cinquecento anni a dietro. Volò tosto per tutte le parti, dando subito obediienza le Città vicine à Roma, e que' luoghi, che erano anco più lontani. Et tutti i Tiranni, e Principi d'Italia, intendendo vn grande accidente, e'l titolo, e la impresa, che costui pigliaua, gli mandarono incontanente Ambasciadori procacciando la sua gra-

gratia, & amicitia, e facendogli di gran proferte. La cosa da principio s'indirizzò per così fatta via, che pareua, che Roma douesse in breue signoreggiar da capo gran parte del mondo. E, perche le imprese furono credute maggiori di quello, che elle sono, andò la nuoua fuori d'Italia, e non fù parte, oue ella non mettesse spauento, facendo mutar pensieri. E Nicolao, come vano, e superbo, non considerando, che sopra così leggero, e debole fondamento non si poteua fabricar molto grande edificio, facendo già Roma capo, e Reina di tutto il mondo, scrisse al Papa lettere con i superbi titoli, che si sono detti: chiedendogli, ch'ei venisse a far la sua residenza a Roma; & all'Imperadore Lodouico, & a Carlo suo competitore, che frà certo tempo comparissero innanzi a lui, e del Senato Romano a dimostrare i titoli, che teneuano dell'Imperio, & il medesimo imponeua a i Principi. Vedute queste sue lettere, quantunque fossero giudicate vane, e superbe, tuttauia misero vna gran cura, se non ad altri, almeno nell'animo del Pontefice, reggendo egli Roma, e le sue terre tiranneggiate. Ma questa vanità non durò più, che sette, ouero otto mesi; perciocche, si come egli si haueua fondato solo nel fauore, e vento popolare, questo s'intepidì, e raffreddò in breue spatio. E cominciando il popolo a pentirsi di quello, ch'egli haueua fatto, si diede a sparlare contra di lui, e poi ad abbandonarlo: onde sentendo egli la sua caduta, fuggì di Roma, e n'andò a Carlo concorrente di Lodouico, stimando di douer trouare in lui alcun fauore, e far seco qualche accordo. Ma Carlo lo fece prendere, e lo mandò al Papa in Auignone, il quale lo fece porre in distretto; e poi diremo il fine, ch'egli hebbe, che in vero fù cosa diletteuole, e non senza vtile, come nel fine si vedrà. E tali sono le glorie, e le vanità di questo mondo, ancora, che alcune durino più di altre. Di ciò scrinono conformemente il Biondo, & il Platina, e Nauclero, e tutti gl'Historici; & il Petrarca in alcune delle sue epistole, come quello, che si trouò presente. Il quale afferma, che nel tempo, che costui signoreggiò, fù tanta quiete, e pace, e buon gouerno in Roma, & in parte della Italia, che pareua, che fosse tornato il secol d'oro. Onde egli ne fece quella leggiadriissima canzone, che incomincia.

Spirto gentil, che quelle membra reggi.

Ora tornando alla nostra Historia, trouandosi l'Alamagna in queste diuisioni, alcuni tenendo per l'Imperadore, & altri per Carlo, hebbe fine il garreggiamento di ambedue con la subita morte di Lodouico: la quale fù a sette Settembre l'anno del Sigoore MCCCXLVII. & auenne in questo modo. Che caualcando egli vn giorno per gire alla caccia, gli venne vna così fiera, e subita appoplezia, che cadde del cauallo in terra, e quini si morì subito iscommunicato; veggendo già ne' suoi giorni, eletto, & obedito vn'altro per Imperadore. Il che fù giudicato, che lo permettesse Iddio per i suoi peccati, e disobediienze contra la Chiesa, prendendo argomento, & essemplio da questo, che tutti quelli, che furono a lei disobedienti, se continuaron in questa, tutti morirono di mala morte, ouero spogliati dell'Imperio, e con vergogna, come si può vedere le cose raccontate innanzi. Haueua Lodouico tenuto l'Imperio trentatre anni; i primi noue nella gara con Federico, che hebbe titolo d'Imperadore. Si sospettò etandio, ch'egli fosse stato auelenato. Hebbe Lodouico due mogli, e sei figliuoli, & vna figliuola, che hebbe diuersi stati, e domini hereditati dal padre. I Genouesi, & i Vinitiani faceuano insieme crudelissima guerra; e parimente

Arroganza
di Renzo.

Presa di
Renzo.

Anni di
Chr. 1347.

Morte di
Lodouico.

Figliuoli, e
figliuole di
Lodouico.

gl'Ingleſi, & i Franceſi. I Re di Spagna attendeano a guerreggiar con i Mori.

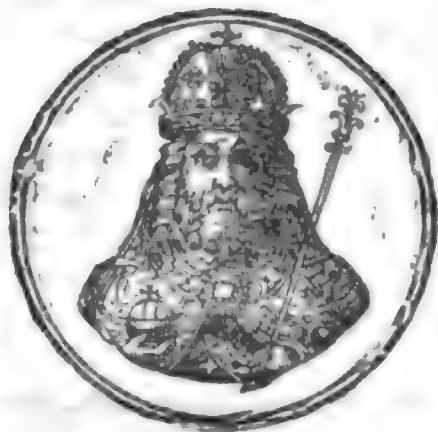
In Coſtantinopoli imperaua Giouanni Paleologo, chiamato Calogianni gli uolo di Andronico il più giouane. Il qual'ebbe di gran concorrenze con Giouanni Cantacuzeno, che il padre gli haueua laſciato per tutore, ſopra l'Imperio, quando preualendo l'vno, e quando l'altro. La onde ambi ſi annouerano per Imperadori, benchè nel fine rimafe, come ſi dirà, ſolo Giouanni Paleologo.

Pontefici. De' Pontefici, Giouanni ventefimo terzo, e Clemente ſeſto, nella cui vita morì Lodouico, baſta quello, che ſe n'è detto.

Nello ſpatio de' trentatre anni, che tenne l'Imperio Lodouico, furono molti illuſtri huomini in lettere. De' quali perche le loro Hiſtorie ne trattano a pieno, baſta à toccar ſolamente il nome. In legge furono eccellenti Dottori, e ſcriſſero Libri, Giouanni Andrea Bologneſe, M. Cinno da Piſtoia, che fù anco gentile, e Dolce Poeta in verſi Toſcani; Giouanni Calderino, Oldrano da Lodi, Riniero Furlan, Federico Petracchio, Lupo Caſtiglione, Alberico Roſato, Vgo Britano, Paolo Perugino, Stefano di Prouenza. In medicina furono eccellenti, e ſcriſſero di notabili libri, Pietro Apono, chiamato il Conciliatore, Mattheo Seluatico, il Gentile, Digno di Carbo, Theologi molto ſegnalati, che laſciarono opere ſingolari; Nicolao di Lira dell'ordine di S. Franceſco, il quale chioſò tutta la ſacra ſcrittura, Bertrando Milaneſe: Gerardo Odone, Franceſco di Lairones, Guglielmo Ocانو pure Frate dell'ordine minore di San Franceſco, Alſaro Spagnuolo. Dell'ordine di Sant' Agoſtino, Gregorio di Arimino, Agoſtino di Ancona, Thomaſo di Argentina, Pietro Raimondo, Simon da Cremona. Dell'ordine di S. Domenico Giouanni Colonna, Martino Durando, Roberto Bartholomeo Piſano, Guglielmo da Caiotto, Bernardo Parentino; Pietro da Palude; & alcuni altri di queſto, e di altri ordini: de' quali io non nomino, ſe non quelli, che mi paſſano i più degni. Fù in queſto tempo il gran Petrarca Poeta, Filoſofo, Theologo, non mai a baſtanza lodato: e fiorì anco il belliffimo Toſcano Oratore Giouanni Boccaccio: i quali ambidue ſono gli occhi della Vgar Lingua.

VITA DI CARLO QVARTO.

Centesimo Ottauo Imperadore .



S O M M A R I O.

Restato Carlo senza concorrente, cominciò andare al conquisto delle terre, che s'erano tenute con Lodouico, di cui molte ne prese, e molte si restaro. no in opinione, che l'Imperio vacasse, onde alcuni de gli Elettori s'adunarono in Francfordia, & elessero successiuamente duoi Imperadori: i quali non volsero accettare. Seguì nel tempo di questo Carlo, quella memorabile pestilenza del 48. in tutta Europa, e l'uccisione d'infiniti Giudei, dopò la quale i medesimi Elettori elessero per Imperadore vn certo Gunthero, il quale venendo contra Carlo, si morì prima, che si facesse alcun fatto d'arme, & hauendo accordati gli Elettori suoi nimici, fù liberato in tutto da' competitori. Venne poi in Italia a coronarsi, nella quale si portò tanto humanamente, che non fù Signore, nè Republica in ella, che non andasse a riconoscerlo per Imperadore, e si contentò solamente d'esser souuenuto di danari per pagare i suoi soldati; e diede alle Città d'Italia assaiissimi priuilegi. Ritornato poi in Lamagna, attese alle cose della giustitia, e della pace, e che Vencislao suo figliuol maggiore fosse fatto Rè de' Romani, il che egli ottenne per forza di danari. Dopò le quali cose, ammalandosi di grauissima infermità si morì, hauendo tenuto l'Imperio valorosamente trentadue anni.

Quando l'Imperador Federico uscì di vita, Carlo di Bohemia suo competitore, che già hauena preso titolo d'Imperadore, viuendo egli, si trouaua in Bohemia, e subito, che fù reso certo della sua morte, si partì del suo regno con quella gente, ch'ei potè maggiore, per cagione d'impadronirsi delle terre, che haueno tenuto la parte di Lodouico; e uenuto in Ratisbona, fù in lei, come Imperadore, senza contradittione riceuuto, e di quindi passò a Norimberga, vi fù parimente riceuuto, & in altre Città, facendo à tutti general perdono di tutti i processi, che hauena fatto contra di loro; e promettendo d'impetrare assoluzione dal Pontefice à tutti quelli, che haueno continuato nel seruigio di Lodouico. Ma riducendosi dipoi a Basilea, quei della Città non volsero accettarlo, se prima egli non faccea, che Papa Clemente-

Carlo rice.
uuto Imp.

Carlo assol-
to.

Quegli, che
pretendeua-
no, che Car-
lo non fosse
Imperad.

Il Rè d'In-
ghilterra e-
letto Imp.
e rifiuta l'
Imperio.

mente gli assoluesse, e leuasse gl'interdetti, ch'egli hauena posto a quella Città per esser ella stata in fauor di Lodouico, e mentre stauano in questa proposta, arriuò vn Legato del Papa, il quale hauendo hauuta noua della morte di Lodouico, lo mandaua a Carlo, e costui hauena autorità di far questa assoluzione, e tutto il rimanente. E, benché in questa Città, & in altre si hebbero di gran differenze sopra certa forma di confessione, e giuramento, che'l Papa ordinaua, che fare douessero, prima, che fossero assolti; finalmente si fece l'assoluzione, e'l Papa, e l'Imperadore fù riceuuto in Basilea con grandissima solennità, & in alcuni altri luoghi. E benché nel principio hebbe di questi auenimenti con alcune Città, e con alcuni de' Prencipi; con gli altrui negotij non riuscirono così bene. Percioche coloro, i quali erano rimasi nel seruigio di Lodouico, & hauenuo fatto guerra, & erano stati contrari a Carlo, non lo volsero riconoscere per Imperadore: anzi riputarono, che l'Imperio vacasse, e pretendeuano, che si douesse eleggere nuouo Imperadore, e massimamente gli Elettori, che non erano nella sua elezione: trà i quali fù Henrico, che si diceua Arcivescovo di Maguntia; e come dicemmo, ne era stato priuato dal Papa, e posto in suo luogo Gerlaco di Nasao, e Lodouico Marchese di Brandenburg, e Roberto Conte Palatino del Rheno, e Duca di Bauiera: i quali diceuano, che la elezione fatta di Carlo non doueua valere, per non essersi fatta in Francfordia; e per non esser gli Elettori stati raunati per il Conte Palatino, nè essendosi eglino trouati presenti, nè hauendoci mandato i loro procuratori; quali cose tutte diceuano esser necessarie, perche la elezione fosse legitima, e buona. Onde accompagnandosi con i detti Henrico, & diciamo Eracio nuouo Duca di Sassonia, & alcuni altri Prencipi allegauano oltre a ciò, che quelli, che furono suoi Elettori, erano stati subornati, e costretti per danari da Carlo, e dal Rè di Bohemia suo Padre, e che parimente egli non era stato coronato in Aquisgrana nella guisa, che conueniua. E, quantunque secondo, che à me ne paia, la magg. or cagione, che à ciò gli moueua, doueua esser la invidia, che hauenuo con Carlo, e l'odio, che gli portauano; per queste cagioni nel cominciamento dell'anno 1348. i sopranominati si raunarono, benché Carlo molto si affaticò di disturbarli per via di forze, e di astutie, nella Città di Francfordia, e dichiarando, che l'Imperio era vacante, in assenza de gli Arcivescovi di Colonia, di Treuiri, e del vero di Maguntia, di comun consentimento di quei, che vi si trouauano presenti, elessero Imperadore il Rè d'Inghilterra, perche la sua origine discendeua da' Tedeschi. A cui subito mandarono ambasciatori con lo auiso della elezione: il quale doppo, che v'ebbe molto ben considerato sopra, non volle accettarla, e mandò ad iscusarsi. Et essi veggendosi ingannati di questa speranza, elessero vn gran Signore, che fù il Marchese di Misna, chiamato Federico; il quale era huomo di gran senno, e molto valoroso: e stando costui frà due di accettare, & non accettare, l'Imperador Carlo, che di ciò hebbe auiso, secondo, che alcuni dicono, gli mandò a donare vna gran somma di oro, e di argento, e gli fece intendere gl'inconuenienti, che ne seguirebbono, perche egli rifiutasse; in guisa, ch'egli rispose nel tenore, che fece il Rè d'Inghilterra. Onde non conuenendo all'hora in eleggere altro, ancora, che perseverarono questi Prencipi in non obedire all'Imperador Carlo, andarono in Francfordia senza eleggere Imperadore. Di che fù la principal cagione la gran pestilenza, che sopraggiunse in quella terra, laquale fù a quei

tem-

tempi tanto grande, e così generale per tutte le parti di Europa, che uguale non si vide giamai: che quantunque fosse vn'anno, ch'ella si era appigliata, l'anno 1348. e 49. fù tanto crudele, che doue ella fece manco danno, de i cento ne scampauano i dieci: & afferma il Biondo, che Gasparo Biondo suo auolo gli raccontò con giuramento più volte, ch'erano rimasi in Italia per cagion di questa pestilenza molti luoghi spogliati de' uiuenti, senza, che vi si vedesse pure vna sola creatura. E tutto il tempo, che durò questa calamità, v'ebbe vna pace generale, perche non si trouaua huomo, che ardiffe, nè potesse far guerra: eccetto vna sola, che fù contra la Sinagoga de' Giudei, percioche si sparse frà tutti vna comune opinione, e credenza, che i Giudei hauessero auelenate le acque, e da questo era causata la pestilenza. Onde senza, che i gouernatori, nè i Prencipi potessero ciò rimediare, furono in questo tempo dal popolo Christiano tagliati a pezzi, e menati a filo di spada, e saccheggiati, e rubati infiniti Giudei in Francia, in Italia, in Lamagna, & in Ispagna. Hebbe ancora durando questo tempo il Rè di Francia il dominio del Delfinato, e la Città di Vienna di lui capo, che ancora è de' Prencipi di Francia, comperandolo egli da Hanipetro di lui Signore; ilquale era Delfino di Vienna, e non haueua figliuolo, che succedere gli douesse, onde vendendo quello stato, si fece Monaco, dispensando primieramente a pueri il prezzo, ch'egli ne trafse: la qual cosa fù vno hauerlo depositato in Cielo. E, perche quello stato era soggetto all'imperio, l'Imperadore consentì la vendita con vna tal conditione, che sempre esso andasse ne i primi gentili della casa di Francia, e che per questo ella riconoscesse l'imperio per superiore. Ilche non sò, come hora venga osservato.

Pestilenza
crudelissi-
ma in tutta
Europa l'
anno 1348.

Delfinato
comprato
dal Rè di
Francia.

Venuto l'anno 1350. essendo mitigata l'ira di nostro Signore: e cessando la pestilenza, Papa Clemente in questo anno con consenso de' Cardinali ordinò, che'l Giubileo, che Papa Bonifacio ottano haueua conceduto in Roma ogni cento anni, fosse in quello istesso anno, e dipoi ogni cinquant'anni, hauendo consideratione alla breuità della vita humana: e fù infinito il numero delle genti, che a quello concorsero in Roma. Ora essendo in cotal modo passato il pericolo della pestilenza, subito gli huomini abbandonarono la paura, e tornarono alle nimistà, alle guerre, & alle discordie: e particolarmente i già detti quattro Prencipi Elettori, Henrico, che si chiamaua Arcieuescono di Maguntia, Luigi Marchese di Brandenburg, Ridolfo di Bauiera Conte Palatino del Rheno, & Henrico Duca di Sassonia, il quale dicemmo, ch'era all'hora ribello dell'Imperador Carlo, hauendosi per questo molto ben guardato. In questo medesimo tempo porgendosi aiuto gli vni a gli altri, si ridussero da capo in Francfordia, & elessero dopò molte contese Imperadore Gunthero, Conte di Suarzburg: il quale era vn'huomo singolare, e molto valoroso Capitano.

Giubileo.

Gunthero
eletto Imp.

Questo con lo aiuto di coloro, che lo haueuano eletto, e de' suoi amici, e parenti, andò subito in Francfordia con gran numero di soldati eletti; e stette nel campo in questo modo sei settimane, aspettando il suo nimico, che tale si scriue, che era il costume de' nuoui Imp. E passato questo termine, egli fù riceuuto nella Città, e giurato, & obedito per Imperadore. Carlo, quantunque egli hauesse messo insieme vn fiorito esercito: non volle metter la sua fortuna in vn fatto d'arme, onde non andò incontro a Gunthero: anzi chiamò la dieta in Spira: oue essendo raunati tutti i Prencipi, che fauorivano la sua parte, determinò di po-

ner

Dieta di Spira.

Morte di Gunthero.

ner tutte le sue forze per resistere à Gunthero , e di distruggerlo per forza d'arme . Con questa risoluzione partì l'Imperadore col suo esercito , hoggima-
 alto poderoso , alla volta di Maguntia , & auicinandosi l'vno all'altro , si com-
 minciò la guerra frà i due , la quale era auiso di tutti , che douesse essere molto
 fiera , e crudele : nondimeno per la morte di Gunthero ne seguìto la pace ; innanz-
 zi alla cui morte scriuono parimente , che ella si era conchiusa : percioche subito ,
 ch'ei fù ammalato , si trappoiero alcuni Prencipi , che non piegauano , ne all'vno ,
 ne all'altro i quali l'accomodarono . E'l mezo della pace era , che Gunthero rin-
 nuntiasse l'Imperio à Carlo , e Carlo gli desse due terre serrate di muraglie co'
 suoi termini di Turingia . E mentre , che ciò era in procinto , Gunthero uscì di
 vita , & afferma la maggior parte , ch'ei fù uelenato ; percioche essendogli dato
 al suo Medico vna porzione , e facendo il Medico la credenza , amandue si mori-
 rono di seguente . Onde è da credere , che senza saputa del povero Medico , fù
 nella porzione messo il veleno . E così auenne la morte di Gunthero à tempo , che
 la pace era conchiusa . Rimase adunque Carlo senza concorrenza , e si accordò
 co' suoi contraddittori , in guisa , che hebbe la volontà vi tutti . E perche in Aquis-
 grana v'era ancora la peste , prese la Corona in vn'altra Città con grandissima
 solennità , e festa , e dipoi visitò molte Città , concedendo à tutte diuersi priui-
 legi . Et in questa sua prosperità gli nacque vn figliuolo , chiamaro Vencislao ,
 di cui poscia tratteremo ; e cominciò ad attendere alle cose della giustizia con
 grandissima cura ; e gli restaua di andare à prender tosto la Corona in Italia .
 Al che fine non gli mancava il fauore di Papa Clemente Sesto : ma per alcuni
 acci denti non lo potè mettere in opera in vita del detto , che si morì lui à pochi
 gior ni . In questo tempo il poder de' Visconti , che s'erano insignoriti di Mi-
 lano , era in Italia molto grande , essendone il Capo Giovanni Visconte , il quale
 era parimente Arcivescovo di Milano ; la cui forza era già temuta in tutta Ita-
 lia ; e si haueua anco egli impadronito di Bologna Città della Chiesa , & il Papa lo
 haueua permesso con titolo di Vicario , essendo il patto , che ciascuno pagaua dodici
 mila ducati d'oro . Dopo la morte di Clemente fù eletto Innocenzo Sesto , il quale
 fù vno de' migliori Pontefici , che hebbe la santa Chiesa , sì per la sua prudenza ,
 come per i suoi santi , e buoni costumi .

Onde amministrò tutte le cose della Chiesa santa Christianamente . Mandò
 questo Pontefice Legato in Italia il valoroso Cardinale Egidio , di natione Spa-
 gnuola , il quale fù detto Don Gil Carillo . Albernoz , il quale , mercè del suo bel-
 lingegno , e della sua forza , in due volte , che fù in Italia , ricouerò tutte le ter-
 re , e Città della Chiesa , che erano tiranneggiate . La qual cosa , come auenne , a
 me non appartiene di raccontare : basta egli à dire , che i nostri Autori Italiani
 vguagliano questo Prelato à più valorosi , e buoni Imperadori , che hebbe l'Im-
 perio Romano : Nel principio del Ponteficato di Papa Innocenzo seguì la me-
 morabil battaglia di Mare , che hebbero i Genouesi , la cui armata era di sessanta
 galee , e Generale della detta armata Pagano d'Oria contra l'armata de' Vinitia-
 ni , e'l Rè di Aragona , e di Giovanni Cantaczeno Imperador di Costantinopoli ,
 che erano ottantaquattro galee , che si erano unite contra di loro . La qual bat-
 taglia fù nello stretto di Costantinopoli : e durò nell'alba infino alla sera : e fu-
 rono vincitori i Genouesi , ma però con perdita di molte genti . Et auenne ol-
 tre à questo , che subito l'anno seguente , che fù del 1354 . tornandosi à rifare i

ri-

Vinitiani, & i Catelani, vennero vn' altra volta a combatter con i Genouesi presso all' Isola di Corsica; e furono vinti i Genouesi con tanta calamità, che furono cacciate à fondo quarantauna delle lor galee, e tutte le genti, che sopra vi erano. Per la qual rotta rimasero tanto fiachi, e deboli, che si diedero, o sottoposero à Giouanni Visconte, Tiranno, & Arcivescouo di Milano, perche esso gli diffendesse; benchè dipoi nacquerò altri mutamenti, e si raccomandarono à Francia.

In questi medesimi tempi si trattaua frà il Papa, e l'Imperadore la sua venuta in Italia per incoronarsi in Roma; la qual fù tosto. E, mentre egli si apparecchiava à questo passaggio, auenne in Roma vn' altro grande accidente; il quale auenga, che non fusse di tanta fama, fù simile à quello di Nicolao Renzo, di cui sopra fù ragionato, ch'ei procurò di ritornar in Roma la prima antica Signoria, chiamandosi Liberator di Roma, Vn' altro Notaio adunque, ò publico Cancelliere, detto Francesco Baroncello, ad esempio del detto Nicolao sollevò il popolo; e col medesimo titolo di Tribuno Romano leuò i Senatori, che erano Giouanni Orsino, e Pietro Colonna; i quali, come Vicari del Papa, teneuano il gouerno. Il che inteso da Papa Innocenzo, temendo, che la cosa andasse auanti, mosso da necessità, prese consiglio di trar di prigione Nicolao Renzo, il quale da Clemente suo predecessore vi era stato posto; e nella giuſa, che si fuol cauar chiodo con chiodo, lo mandò a Roma contra Francesco; il quale si portò così bene, che aiutato dalla nobiltà Romana scacciò con le arme del Campidoglio Francesco Baroncello, e lo amazzò, nella piazza. Ma dopò la vittoria tornando Nicolao à farsi, come Tiranno, volendo particolarmente perseguitare i Colonnesi, venne in discordia co' principali di Roma, e nel fine fù ucciso: e Roma fù liberata dall'uno, e dall' altro; & eletto per Vicario vn Guido Giordano di volontà del Papa, e dipoi ne furono posti due.

Francesco
Baroncello.

Baroncello
vinto da
Renzo, &
ucciso.

Essendosi adunque, mentre queste cose passauano, conuenuto tra il Papa, e l'Imperadore, (come scriuono gl' Historici Italiani) che subito, che egli fosse coronato in Roma per li Cardinali, senza più dimorarui, ritornasse in Lamagna, l'Imperadore accompagnato da molti Prencipi, e da grande esercito, e con l'Imperadrice, l'anno del Signore 1355. venne in Italia con intentione, come egli haueua promesso, di esser solamente coronato, e di fauorire, & aintar le cose del Papa, come egli lo mise ad effetto. Il che fece non poco ageuole la sua venuta; perciocchè essendo giunto in Italia, e vedendo gl' Italiani, che egli non faceua alle terre alcuna grauezza, fù riceuuto da i Signori di Carrara in Padoua, e dipoi da i Gonzaghi in Mantona, da gli Estensi in Ferrara, da i Visconti in Milano, e dalla maggior parte de' Signori Italiani. Iquali gli giurauano fedeltà, e lo riconosceuano per Imperadore; & esso gli lasciava nelle lor terre, e stati. E così passando nelle città di Milano, ricevette in lei la Corona di ferro. E da Milano andò a Pisa, nella quale gli vennero Legati di Fiorenza, e di molte città, chiedendo la sua pace, & amoreuolezza; e riconoscendolo per Imperadore, e na di ferro seruendolo di danari per pagar le sue genti. In cotal guisa partendo di Pisa, in Milano andò pacificamente a Roma, in cui era aspettato; e vi fù solennemente riceuuto da i due Legati Cardinali; che per incoronarlo vi erano venuti, e da i Senatori Vicari del Papa, e da tutta la Chieresia, e popolo Romano; e subito il dì di Pasqua, che seguì alla sua entrata, fù incoronato con grandissima festa insieme con la moglie da i detti Cardinali, e fatti i giuramenti, e le solennità,

Morte di
Renzo.

Carlo pren.
de la coro-

Carlo co-
ronato an
Roma.

che

Fatti di Egi-
io.

che si vsauano di fare . Fatta adunque la sua incoronatione così quietamente , e pacificamente , iui a pochi giorni partendo di Roma , s'indirzò alla volta di Lamagna, senza guerreggiare, nè offendere veruno , contentandosi dell'esser ser- nito di danari ; iquali , come alcuni scriuono , furono in gran somma . Faurò ancora Don Egidio Cardinale di Albernoz Ispagnuolo , ilquale andaua rico- uerando il patrimonio della Chiesa ; e così si riuolse in Lamagna , più pacifica- mente , che mai Imperadore , che fosse passato in Italia . Il Cardinale Egidio Spagnuolo nello spatio di cinque anni , ch'egli fù Legato innanzi, e doppo la ve- nuta dell'Imperadore riconerò le Città , e le terre , che diuersi Tiranni teneuano occupate alla Chiesa, & in tutta Italia, saluo quello, che possedeua Pandolfo Ma- latesta, ilquale lasciò in Arimino, & altri due, ò tre, che si diedero à sua discret- tione, e rimasero per soggetti, e Vicari del Papa per il tempo, che a lui piacesse . Hebbe somigliantemente molte fortezze, che hoggidì sono nelle terre del Papa : & essendogli dato successore il Cardinale Ardino Borgognone , andò à trouare il Papa in Auignone . E per la sua partenza, le cose d'Italia vennero a far muta- mento ; e così seguirono di grandinconuenienti; i quali dipoi in proceſso di tempo furono da lui rimediati . In questo tempo fù preso Giouanni Rè di Francia da Ri- cardo Rè d'Inghilterra , e doppo , che fù quattro anni prigionie , ei lo rimise in libertà con certe conditioni di pace . Il quale hebbe il Ducato, e Contado di Bor- gogna per certa parentela , e lo lasciò doppo la sua morte a Filippo suo secondo figliuolo, & i suoi successori lo posseggono: di donde succede il presente Imperado- re C A R L O Q V I N T O per linea di suo auolo , che fù Signore di quello Stato .

Origine di
Carlo V.

Costumi, e
virtù di Car-
lo .

Venuto l'Imperadore in Lamagna, le cose , che gli successero , trouo scritte con molta breuità , e confusamente : e gli annali Tedeschi trattano di alcune di poco momento ; & anco con non molto ordine . Io sciolgierò quello, che io giudicherò il meglio , infino, ch'io termini la sua vita . Fù primieramente questo Prencipe lo- dato di prudenza, e d'humanità; & era discreto , e giusto nelle sue amministratio- ni: nella lingua latina molto dotto, & era vago d'intendere altre lingue: si diede molto alla lection delle Historie, e nelle altre arti, e discipline era mezanamente instrutto; di che non poco seppe prender profitto nelle sue attioni . Hebbe partico- lare, e molto grande amore al suo regno di Bohemia; e fece nella Città di Praga grandi, e notabili edifici, sì come Papa Pio, e tutti scriuono . Fece anco la Chiesa , & Arciuescouato di quella Città Metropolitana, leuandolo dalla Chiesa di Ma- guntia . Fece altresì , e dottò in lei vno studio generale , & vninersale, nel quale si leggeſſero tutte l'arti liberali: e fù in tutta sua vita desideroso di adornar quella Città, e Regno ; in guisa , che veniuà mormorato dal rimanente di Lamagna : il che pongono gl'Historici, che di lui scriuono . Auennero in questi giorni alcune fat- tioni , e tumulti in Norimberga ; & al fine da lui furono achetati, benchè non senza malageuolezza .

Auenne ancora , che Euerardo Conte di Vitemberga fece alcuni solleuamen- ti contra l'Imperadore , & hebbe seco vn grande esercito , e molti seguaci : ma nondimeno questo etiandio fù pacificato . Onde Carlo tenewa l'Imperio paci- ficamente . E l'anno del Signore 1372. seguì la morte di Papa Innocenzo Sesto ; e fù eletto in suo luogo di comun consenso il Cardinal Guglielmo di S. Vittore , Monaco dell'ordine di San Benedetto , chiamato Vrbano Quinto : ilquale co-

ascendendo l'errore, che'l suo predecessore, benchè buono, e santò Pontefice, hauuea fatto in leuar d'Italia il Cardinale Egidio Carillo, subito, ch'ei fù sagrato, lo mandò di Auignone in Italia: & egli usò così buona diligenza, che in briue tornò a riconuerare tutto il patrimonio della Chiesa; & humiliò, e domò con le arme la superbia di Bernabò Visconte, che all'hora era Signore di Milano, e la maggior parte della Lombardia; e valendosi in ciò, come prudente, dell'amistà di Nicold da Este, il quale era già Signor di Ferrara; e di Luigi Gonzaga, che teneua Mantoua, e di Can dalla Scala, che possedeva Verona, e di altri, & hebbe poscia a conceder la pace à Bernabò Visconte a' preghi del Rè di Fràcia, e di quello di Cipro; che a ciò s'interposero.

Ora, trouandosi le cose in questa forma; Papa Urbano per maggior sicurtà, e fermezza del suo stato, determinò di venire a visitare Italia, come egli fece; e mandò a pregar con molta istanza, che similmente vi ci venisse l'Imperadore per abboccarsi con esso lui. Il che egli procuraua principalmente, per tema della potenza de' Visconti, e di tutto il rimanente di Lombardia. E l'Imperadore determinò di passarui à sua istanza. Il primo, che venne, fù il Papa, accompagnato da alcuni Prencipi, e da molta gente; nella qual venuta non trouo scritto, ch'egli passasse per Milano, per auentura per cagione, che Bernabò, e Galeazzo Visconti non gli erano amici. Ma tenne la via di Padoua, e di Padoua andò à Bologna, e d'indi à Pisa, e dipoi a Roma, oue trouò Papa Urbano. E ciò che trà loro auenne, da gl' Historici non è iscritto, ò per negligenza, ò per esser cosa di poca importanza; nondimeno è cosa notabile quello, ch'è raccontato dal Biondo, e da Platina, e da molti altri: che non si sapeua all'hora, doue si conseruauano le teste di S. Pietro, e di S. Paolo per colpa uole trascuraggine, e negligenza de' passati; e che l'Imperadore, & il Papa usarono gran diligenza in ricercarle, e furono ritrouate, e da lor poste, oue hoggidì elle si trouano, con gran reuerentia, e rinuerenza. Dopo questo, & altre cose, che douettero seguire, le quali non trono scritte, l'Imperadore andò in Lamagna essendo stato solamente alla Città di Marsiglia; di donde dicono, che caudò buona somma di danari, de' quali si souennero alcune terre in segno di riconoscimento, e perche le cose passassero pacifiche per i suoi termini; & il Papa fece il medesimo inui a poco tempo dopò la partita dell'Imperadore, & andò in Marsiglia; e quini dipoi, ò secondo alcuni si morì in Auignone; e fù dopò la sua morte eletto Vicario di Christo, Pietro di Belforte, Cardinal di S. Maria Nuova; e fù chiamato Gregorio.

L'Imperadore in questo medesimo anno, che auenne la morte di Urbano Quinto, fece una dieta in Francordia, nella quale doppo molte pratiche, trattò con gli Elettori dell'Imperio, che fosse eletto per Rè de' Romani, e successore suo, Vencislao suo figliuolo: il che non solo fù pratico per via di preghi, ma anco di danari, e di molte promesse. E questa cosa fù tanto eccessina, che scriue Papa Pio, ch'ei promise per lui cento mila ducati per cadaun de' gli Elettori, & essendo questa somma, ch'ei non poteua pagare, diede in pegno molte terre dell'Imp. con le quali sono rimasi insmo al dì d'hoggi i successori; il che ancora scriue, e conferma Alberto Granzen nella historia di Sassonia, dicendo, che impegnò questo Imperadore dicisette Città Imperiali in Suenia a Prencipi conuicini; il che la viltà di Vencislao suo figliuolo, fù cagione d'indebolire la potenza de' gl'Imperadori in Lamagna, percioche elle mai più non ritornarono all'Imperio.

Venuta di
Papa Urbano
in Italia.

Teste di S.
Pietro, e di
S. Paolo trouate in Roma.

Carlo per
far suo figliuolo
Rè de' Romani, e
suo successore,
impegnò molte
Città dell'Impe-
rio.

F ff. E que-

E questo fù recato à pace prudenza in così fatto Prencipe, benchè in tutto il resto fosse diligente, & accurato; posto che molte delle Città Imperiali per certi accidenti, che auennero, senza sua licenza, nè ordine, fecero, e mossero guerra al Duca di Vitemberga; la qual durò molti giorni, e seguirono gran morti dall'una parte, e dall'altra, dispiacendo ciò molto all'Imperadore; & aiutando in lei, e fauoreggiando il Duca; e per questo assediò la Città di Vlma, e fece in quella alcuni galighi. Ma nondimeno non potè ne' suoi giorni ridur le cose a pace, nè porui bastanter rimedio, ancora che in tutto il rimanente fosse obedito.

Papa Gregorio riduce la Corte in Roma.

Frà tanto alcune Città Italiane della Chiesa, non contentandosi del gouerno de' Vicari di Papa Gregorio undecimo, si solleuarono, e ribellarono contra di lui. Il perche doppo molte cose, conoscendo il Papa il gran danno, che alla Chiesa era seguito, e temeuasi, che seguirebbe, Temporale, e Spirituale, essendo per lettere, e per parole di molto segnalate persone ammonito, deliberò di ridur la sua persona, e la corte in Roma. La onde fece appostar nel Rodano alcune Galee armate sotto altro colore, & apparenza, e nel principio dell'anno del Signore 1376. con tutti, & con la maggior parte de' Cardinali, entrò in esse galee; e con prospero vento nauigò in Italia: e di poi s'innuò per la via di terra verso Roma; oue fù con incredibile allegrezza di tutti comunemente riceuuto; e così fù ritornata in Roma la Corte Romana, la qual forniano settant'anni, ch'era dimorata in Francia; e la maggior parte di essi nella Città di Auignone, & il Pontefice come prudente, e santo buono, procurò per le più honeste, e sante maniere, ch'egli potè, che Bologna, e le altre Città, che stauano solleuate, si ridussero alla sua diuotione; e fù conchiuso; & egli mise pace in tutta Italia, e la medesima pace procacciò in tutte le terre de' Christiani.

Morte di Carlo IV.

Ora trouandosi in questi giorni l'Imperador Carlo in Lamagna, attendendo a pacificar le Città, che s'erano ribellate; e faceuano guerra al Duca di Vitemberga, essendo trentadue anni, ch'era Imperadore, l'anno del Signore 1378. fu sopra giunto da una malatia: della quale si morì, fatte prima le diligenze, che, come Christiano, conueniuano. E fù molto la sua morte discara; perciocchè fù molto amato, e tenuto sanissimo, prudentissimo, e giustissimo Prencipe; e conseruò sempre la pace, e concordia con i Pontefici Romani. La onde da Iddio furono retti, e ben indrizzati i suoi fatti, e gli diede morte pacifica, e Christiana. Rimasero di lui due figliuoli legittimi, de' quali il maggiore era Vencislao, che già era stato Rè de' Romani, egli fù successore nel Regno di Bohemia, il quale era del Padre, & anco nell'Imperio: e l'altro Sigismondo, che fù di poi Rè d'Vngheria, & hauendo il regno con la moglie, in processo di tempo fù Imperadore. Quante mogli questo Imperadore hauesse, non hò potuto trouar cosa certa, eccetto, che furono più di due; nè meno il numero delle figliuole, ch'egli lasciò, non si scriue; ma raccontano di alcune, ch'egli hebbe: e furono maritate a diuersi Prencipi. Questo Imperadore nella dieta, che fù fatta l'anno del nascimento di Christo 1376. fece una legge, ò pragmatica, chiamata Bolla Aurea; nella quale, secondo il costume antico, correggendo, & aggiungendo quello, che pareua necessario, diede la forma, che gli Elettori hanno da tenere nella election dell'Imperadore intorno alla preeminenza infra loro; & in tutte le altre cerimonie dell'Imperio.

Bolla Aurea di Carlo IV

Quanto à quello, che appartiene alle Historie de' gl'Imperat. di Costantinopoli, de' quali io son tenuto a far sempre alcuna mentione, io trono nelle cose di questo

tempo tanta confusione fra gli Autori, quante vi erano nell'Imperio, nel quale vi haueua scissine, e guerre: & è in somma. Che durando l'Imperio di Carlo quarto in Lamagna, la discordia, che fù in Costantinopoli fra Giouanni Paleologo, e Calogianni, e Giouanni Catacuzeno suo Suocero, chiamandosi ambedue Imperadori, come di sopra si è tocco, fù cagione, che Amurato Rè de' Turchi hauendo già occupato tutto quello, che nell'Asia i Christiani teneuano, sotto pretesto di soccorrere il Catacuzeno, passò in Europa per l'Elefponto, e s'indadronì di Gallipoli, e di altre Città d'intorno; e dipoi della Città di Andrinopoli, e passando innanzi, venne contra di lui Lazaro Dispoto della Seruia, la quale anticamente si chiamò la Misia superiore, e parecchi altri Prencipi, i quali furono da Amurato vinti intorno all'anno del Signore 1363. Et in cotal modo si fece Amurato Signore di molta parte delle terre de' Christiani nella Europa, e succedendogli dipoi Baiazeto suo figliuolo, fece di lui maggiori conquisti, e così andaua ciascun giorno diminuendo l'Imperio di Costantinopoli, e poscia nella vita dell'Imperador Venislao, di cui tosto diremo, essendo hoggi mai vecchio Calogianni, e rimaso solo Imperadore, parimente Giouanni Catacuzeno venne a morte, e gli successe vn figliuolo, chiamato Hemanuel Paleologo.

Dei Pontefici, Innocenzo Sesto, & Urbano Quinto, Gregorio nono, che furono in questo tempo, già si hà trattato nel processo dell'Historia.

Pontefici :

Furono ne' tempi di questo Carlo Quarto in lettere alcuni segnalati huomini: perciocchè fiorirono ne' suoi tempi in Theologia molti Dottori, che scrissero di notabili libri; fra quali furono dell'ordine di Sant' Agostino, Gregorio di Arimino, Simon Cassiano, Gerardo di Somnis, Alfonso Hispalese. Dell'ordine di San Domenico, Roberto Olcer, e Giouanni Triaco. Dell'ordine di San Francesco Bartholomeo Anglicano, che scrisse de proprietatibus rerum, Giouanni di Rupe Cissa, & alcuni altri del medesimo ordine, i quali tralascio per cagione di breuità. Et alcuni altri, che non furono Monaci; come Giacomo di Altanilla, e Riccardo Arcivescovo Armacese, & altri. E somigliantemente in altre arti fiorirono di singolari huomini; in ragion Civile il famoso Bartolo Riniero, che fù Maestro di Alberico Rosiato, e Paolo Pelosio. In Medicina Thomaso Fiorentino, e Thomaso di Gauo. In Filosofia in diuerse arti (come dicemmo) Giouanni Boccaccio, & alcuni altri.

Huomini
letterati.

Gli Autori, sono i già nominati nel fine della vita di Carlo Quarto; e nel discorso della medesima sua vita.

Autori.

VITA DI VENCISLAO

SOLO DI QUESTO NOME.

Centesimo Nono Imperadore.



S O M M A R I O.

PEr succeder rade volte, che i figliuoli sieno imitatori della bontà de' Padri, e tanto maggiormente ne' Principi, però Vencislao, volse far vera questa regola in se medesimo, però, che essendo eletto Imperadore, senza contradittione alcuna, fù tanto dissimile a Carlo suo Padre in ogni buono costume, che egli lasciò di se tanta infamia, quanta il suo Padre hauea lasciato gloria. Non assettò le guerre, che lasciò suo Padre in Lamagna grandemente accese, ma lasciandole seguire auanti, fù cagione, che l'Alamagna patisse molti danni. Nacque al suo tempo la scisma grandissima, che durò quarant'anni, i Turchi fecero di grandi acquisti contra i Christiani, e Giouanni Galeazzo si fece Signor della Lombardia. Vedendo gli Elettori la poca cura, che si pigliaua l'Imperadore d'esser coronato, di difender la Christianità, e di metter mano al gouerno dell'Imperio; e massimamente alle cose di Lamagna; ma, ch'egli faceua vita vilissima, e vitiosissima; lo deposero, come inutile, e vitioso, hauendo indegnamente tenuto l'Imperio ventidue anni, il quale si morì poi priuato Signore.



BEnche il desiderio di arriuare al fine di questa mia Historia, e l'esserui appresso, m'inuita, & inanima ad affretarmi; sono tante le cose, che mi si offeriscono da douer trattare, e si allargano tanto i moderni Historici in iscriuerle, che sforzatamente, benché alquanto contra la mia volontà, haurò a seguitare in quello, che mi resta, più copiosamente, e in ciò presuppongo douer essere excusato per il diletto, e profitto, che ne hauerà il lettore. Onde per non mi trattenere in quello, che non fa al profitto, dico, che a Carlo Quarto successe nell'Imperio Vencislao suo figliuolo, Rè di Bohemia, il quale fù dipoi molto dissomigliante al padre; perciocché egli fù vitioso, e da poco. Ma egli nel principio essendo fanciullo, & hauendosi di lui buona speranza, & essendo stato eletto in vita del Padre Rè de' Romani, fù subito obedito per Imperadore senza contradittione di momento, e fuui ventidue anni, quasi di solo nome, e nel fine, come diremo, l'ebbe a perdere.

Vencislao
fatto Imp.

re . Sigismondo suo fratello riuscì valoroso ; & essendo egli ancora in età minore di quindici anni , Lodouico Rè d'Vngheria gli diede per moglie una sua figliuola , il quale era ancor Rè di Polonia per parte della madre , e per questo dipoi Sigismondo hebbe il regno d'Vngheria , come racconteremo ; di cui in questa vita di Vencislao si farà principal memoria ; perche in processo di tempo fù Imperadore ; perciocche di Vencislao per la sua dapocaggine hò poco , che dire . Onde di questi ventidue anni , ne quali hebbe nome Imperadore , non ci resta gran fatto cosa alcuna da ragionar di lui ; ma nondimeno , mettendole , come sotto di lui , conteremo sommariamente le cose , che auennero nelle terre soggette all'Imperio : nelle quali egli douerebbe hauer poste le mani , se ei non fosse stato cotanto vile ; perciocche quantunque paia , che esca di proposito , è necessario per le cose , che seguiranno innanzi . Primieramente nelle guerre , e discordie frà le Città di Lamagna , & il Duca di Vitemberga ; à che suo Padre si affaticaua di por rimedio , e di rappacificargli , e morì in questo pensiero , il quale non fù hauuto dal figliuolo ; anzi nel suo tempo elle più si accesero , e così partì la Lamagna dal principio di lui infino al fine di molti danni , & ingiustitie , & guerre . E per cagione de' peccati de' gli huomini non solamente venne in cotali giorni questo male nella Christianità , per essere l'Imperadore vitioso , e da poco , ma vn' altro molto maggiore , che fù lo scisma nella Chiesa ; perciocche il medesimo anno , che morì l'Imperador Carlo Quarto in Lamagna , morì in Roma Papa Gregorio Secondo , che , come s'è detto , tornò a restituire in Roma la Corte Romana . E doppo la sua morte si raunarono nel Conclauo a dargli il successore tutti i Cardinali : de' quali trentatre erano Francesi , e quattro Italiani . Onde concorse tutto il popolo , chiedendo , che eleggessero Papa Italiano ; e , benche fossero più li Francesi , perche essi trà loro non si conformarono , fù eletto l'Arcivescovo di Barri Napolitano , chiamato Bartholomeo ; e fù detto per nome Urbano Seſto . E , per qual cagione egli si fosse , i Francesi subito si dolsero , e pentirono di hauerlo creato ; e diceuano , che ciò haueuano fatto per ispauento del popolo Romano ; alcuni di essi si partirono di Roma ; ma nondimeno Urbano fù posto nella sedia ; e consacrato , & obedito da tutti ; e quegli , che si erano assentati , ritornarono , e così vi stettero tre mesi . I quali dopò alcuni dispiaceri , che di lui presero , e secondo , che scriue Platina , perche egli si dimostrò giusto , e rigoroso contra gli abusi , e superbie dello stato della Chiesa , otto Cardinali Francesi , fingendo di partirsi di Roma per il gran caldo , si ridussero a Fondi , oue essendo eglino fauoriti dalla Regina Giouanna , la quale haueua venduta alla Chiesa la Città di Auignone , & in quel tempo haueua il regno di Napoli , e regnaua ancora nella Prouenza , cominciarono a sparger voce , che l'elezione di Urbano era stata violenta ; e ch'egli non era legitimo Pontefice , e la Sedia vacaua . Nè contenti di queste voci , i medesimi Cardinali elesero di consenso , e volontà di questa Reina in Fondi Pontefice , e per dir meglio , Antipapa uno di loro chiamandolo per nome Clemente Settimo ; il quale subito fù obedito , e l'ebbe per Papa la Reina , & il regno di Napoli ; e così cominciò il pernicioso , e maledetto scisma , che durò quarant' anni , come dimostreremo procedendo innanzi . Perciocche per le guerre , e discordie , che erano frà i Principi , la Christianità si diuise in due parti . All' Antipapa Clemente oltre alla Reina di Napoli fauorina il Rè di Fràcia ; & hebbe mezo d'indur per all'hor nel mede-

Scisma nella Chiesa.

Urbano Seſto creato Papa .

Clemente settimo creato in Fondi Antipapa.

fimo errore Don Giouanni primo Rè di Castiglia. A Papa Urbano obediua, e lo riconosceua per vero Pontefice tutta Italia, eccetto Giouanna, come s'è detto, Regina di Napoli, e l'Imperador Vencislao, e Lamagna, e l'Inghilterra, Portogallo; e tali ragioni allegauano gli vni à gli altri, e tali, e così segnalate persone teneuano l'vna, e l'altra parte, che faceua la cosa molto dubbiosa; in guisa, che'l popolo, e le genti soggette, che à ciascun di loro obediua, in ciò non peccauano. Percioche (si come Antonino Fiorentino nota in questo luogo) benché noi siamo obligati a tener vn solo Vicario di Christo, e capo della Chiesa, nel tempo delle discordie non sono i sudditi tenuti à sapere, qual ragioneuolmente sia eletto; ma à seguire in questo i nostri Prelati, e Maggiori; i quali sono bene obligati à fare in tal cosa quella diligente inquisitione, che da huomini si può fare.

Clemente
Antipapa
ne va in Frà
cia.

Durò adunque, come io dico, dipoi molto gran tempo la scisma; benché morissero, quelli che erano stati eletti; essendo, che i Cardinali di ciascuna parte eleggeuano successore, tenendo la Sedia vacante, come si vederà più innanzi. Andò adunque il Papa, o Antipapa Clemente in Francia, e col fauor del Rè Francese, e della Reina Giouanna di Napoli, e della Prouenza, ridusse il suo seggio, e la Corte in Auignone; e Papa Urbano dimoraua in Roma, e guerreggiua l'vn con l'altro, cercando di preualere per tutte le vie possibili. Papa Urbano mandò Ambasciadori all'Imperadore Vencislao, rammaricandosi di quello, che era successo, e chiedendogli, che ei venisse in Italia in suo fauore contra la Regina di Napoli; la quale era rimasa vedona di Luigi Duca di Taranto, che ella haueua preso per marito, dipoi, che (si come è scritto) ella amazzò il primiero.

Papa Urba-
no esorta
Carlo Rè
di Francia
à venire in
Italia,

Ma benché l'Imperadore riceuesse con buon viso gl' Ambasciadori del Papa, e desse lor buone parole, del rimanente prese poca cura, come di tutte le altre cose, ancora che egli mandasse Ambasciadori, e suoi, e di Sigismondo suo fratello al Papa ouero Antipapa Clemente ad Auignone, oue egli faceua residenza, ammonendolo a lasciare il nome di Pontefice, & à riconoscer per Papa Urbano. A i quali fù risposto da Clemente con dishonorate parole. Ma non però l'Imperadore fece della sua risposta quella stima, che conueniua; come quello, che vedea poco innanzi. Ora Papa Urbano risentendosi molto di Giouanna Reina di Napoli, percioche la scisma haueua hauuto principio per il suo fauore, essendo quel regno, suddito, e feudatario alla Chiesa, trattò con Carlo nipote di Luigi Rè d'Vngheria suo zio, il quale era figliuolo (secondo alcuni) di Andrea Rè di Napoli suo marito, che ella haueua fatto morire, e (secondo altri) nipote, e parente molto stretto, che egli con esercito venisse in Italia, ch'esso lo farebbe Rè di Napoli, priuando del regno Giouanna, come cagione dello scisma, e disobediante. Questa dimanda, e proposta fù da Carlo volentieri ascoltata, e'l Rè di Vngheria, che era suocero di Sigismondo fratello dell'Imperadore suo zio, ne ricevette molto piacere; e gli diede à ciò fauore, e consiglio.

Questo Carlo al tempo, che fù chiamato per il regno di Napoli, faceua guerra a' Vinitiani; percioche egli, & il Rè d'Vngheria suo zio, e quei di Polonia fauorivano i Genouesi; frà iquali, e frà i Vinitiani, all'hora v'era vn'aspra, e crudel guerra, essendo molti Prencipi in aiuto dell'vna, e dell'altra parte. Nella qual Guerra trà guerra seguirono di molte segnalate battaglie in mare, quando essendo la vittoria appresso i Genouesi, e quando appresso i Vinitiani. Nondimeno i Genouesi ebbero la fortuna così fauoreuole, che strinsero sì fattamente i Vinitiani, che con
vna

una molto grande, e potente armata assediaron Vinegia: facendo loro altresì guerra per la via di terra coloro, che gli seguitauano.

Posso dire, che questa guerra fù una delle horribili, che fosse giamai, perciò che tutti scriuono, che in lei la prima volta si viddero le artiglierie; le quali furon usate da Venetiani, e fù questo intorno all'anno 1382. ò poco di più dipoi. La inuention di questa pestilente piaga di tutta la generatione humana è da tutti attribuita a i Tedeschi. Alcuni dicono, che ne fù inuentore un Monaco gran Filosofo, non per sì cattiuo uso, nè con tal pensiero di ammazzar gli huomini; ma per fare isperienza della qualità, e delle forze della natura. Altri dicono, che uno, ilquale fù chiamato Pietro, gran Maestro in prospettina, e nelle arti Meccaniche; ma poco importa a saper questo, benchè oltre a gl'Historici ordinari, che io seguito in questo luogo molti ancora di ciò fauellano. Ora essendo i Vinitiani vincitori, e rotta, e mal trattata l'armata de' Genouesi, il Duca di Sauoia frà questi due popoli compose la pace. La onde, tornando alla nostra Historia, essendo chiamato Carlo per il conquisto del regno di Napoli, egli andò in Ungheria, & hauute genti del Rè Luigi suo zio, e dall'Imperadore Vencislao, di cui, per la sua dappocagine, come s'è detto, si tratta poco, venne in Italia: e, per abbreviare, lasciando le cose, che gl'auennero nel camino, passò a Roma: fù dal Papa ricevuto con grand'honore, con molto suo piacere, e d'indi andò alla volta del regno di Napoli; e venuto alle mani l'esercito della Reina Giouanna, e lo ruppe, e sbaragliò, e giunto alla medesima Città di Napoli, finalmente s'impadronì di lei, e la Reina si ritirò in Castel nuouo, doue egli l'assediò; in modo, che si fece in breue, Signore di tutto il regno. Il che fù l'anno del Signore 1382. Nè tardò molto, che hauendo la Reina Giouanna innanzi, e dopò, che fù assediata, mandato a chieder soccorso al Rè di Francia, & alle sue terre di Prouenza, e Papa Clemente; e, perchè ella non haueua herede, mandando adottar Lodouico Duca di Andegauia, e zio di Carlo Rè di Francia, il detto Lodouico si mosse in suo soccorso con molta gente Francese, e con tutti i fauori, che di Clemente, e Prouenza potè raunare; i quali fù tanti, che pare incredibile quel, ch'è scritto dagli Autori; perciocchè tutti affermano, che vi furono più di trenta mila caualli. Entrando adunque costui nell'Italia, e venendo per il Contado di Bologna facendo guerre a quegli, che erano della contraria fattione, e spargendo fama, ch'egli veniua per liberar la Reina Giouanna, e per leuar della Sedia Papa Urbano, e metterui Clemente, e parendo al giudicio de gli huomini, che egli ageuolmente hauesse a fare l'una cosa, e l'altra, nel mezzo del camino, il quale teneua grande ispatio per la molta gente, che conduceua, e per il disturbo, che gli daua Carlo, già Rè di Napoli, fù assalito da una malatia così graue, che frà pochi giorni lo tolse di vita. Onde le sue genti hauendo perduto il capo, si diuisero, e sparsero in diuerse parti; & al meglio, che poterono, ritornarono alle case loro. E così fù liberato Carlo di questa tema, & hauendo per diuersi trattati la Reina Giouanna in suo podere, segretamente la fece affogare, & ella in cotal guisa morì, e portò la pena della morte data al marito, e rimase Carlo Rè, e Signore assoluto di Napoli; con cui Papa Urbano venne in discordia; e successero altre cose. Mentre, che questi fatti in Italia seguivano, non v'era in Lamagna niuna pace, nè quiete per la viltà dell'Imperador Vencislao; il qual staua nel suo regno di Bohemia menando vita vitiosa, e vituperata da tutti.

Artiglierie quando prima, e da cui furon usate

Vinitiani contra Genouesi vincitori.

Carlo andato a Roma.

Carlo prende il Regno di Napoli.

Lodouico d'Andegauia dottato dalla Reina Giouanna.

Morte di Lodouico.

Monte di
Luigi Rè di
Vngheria .

Venne a morte il Conte di Fiandra : & hereditò quello Stato Filippo Duca di Borgogna , figliuolo di Giovanni Rè di Francia , e così si congiunsero insieme le case di Borgogna , e di Fiandra . Et auenne parimente in questi giorni (che fu l'anno mille trecento , e ottantatre) la morte di Luigi Rè d'Vngheria , e di Polonia , lasciando solamente due figliuole ; delle quali l'una , chiamata Maria , era moglie di Sigismondo fratello dell'Imperadore , come si è detto ; onde con lei hebbe la heredità , e successione del regno di Vngheria , e l'altra fu maritata al Duca d'Austria , con titolo , e ragione del regno di Polonia . Essendo in cotai modo Luigi morto , e Sigismondo giovanetto , che non haueua più che quindici anni doppo l'esser coronato egli , e la moglie , il gouerno del regno , passaua tutto per mano d'Isabella , la vedona Reina sua suocera . Il qual gouerno seguendosi per il parere d'un Conte di Cava suo seruatore , era amministrato con tant'orgoglio , & asprezza , che tosto si cominciò a sparlare di lei , e si accordarono la maggior parte di quei del regno di ribellarsi : e , si come il Rè Sigismondo era fanciullo , & ella femina , e non essendo l'Imperadore per soccorrere suo fratello , non si poteua la rebellion acquistare , né porri rimedio . E venne la cosa a tale , che i principali del regno mandarono a chiamar Carlo Rè di Napoli , il quale , come dicemmo , s'era impadronito di quel regno , dicendo , che a lui toccaua la successione d'Vngheria , e non ad altri , per esser egli più congiunto di sangue al morto Luigi .

Passaggio
di Carlo Rè
di Napoli
in Vngheria .

Fu questa ambascieria ascoltata , e riceuuta da Carlo per cupidigia di regnare , considerandosi nel buonissimo successo , che haueua hauuto nel regno di Napoli , delibero di andare in Vngheria , benchè contra il parere della Regina Margherita sua moglie , e di alcuni altri della sua Corte . E facendo il maggiore apparecchio , ch'egli potè , lasciando alla Reina l'amministrazione del regno , & a un figliuolo , chiamato Ladislao , che dipoi fu Rè di Napoli , & una figliuola , chiamata Giouanna , con la maggior quantità di genti , e di danari , che potè hauere , e si mise in nave , per non hauere a circondare tuttaua l'Italia , e navigando per il mare Adriatico , prese terra in un luogo di Schiaueria soggetto al regno d'Vngheria ; nel quale fu volentieri riceuto . E passando innanzi , e cominciando ad entrar nel terreno , fu similmente riceuto da tutti quei del regno ; di maniera , che'l giovanetto Rè Sigismondo non si confidando nella forza di quelli , che erano a sua diuisione , si riconuò fuggendo dall'Imperadore suo fratello , il quale si trouaua in Boemia , rimanendo tuttanolta in Vngheria la Reina sua suocera con la figliuola , sposa di Sigismondo . Laquale come donna astuta , mandò a dire al Rè Carlo , ch'egli fosse il buon venuto che ella rasscurandosi nella sua bontà , si porrebbe con la figliuola in suo podere : perciocchè credeva , che la sua venuta era per il ben comune di quel regno . Delle quali parole il Rè Carlo si fidò talmente , che venne insino , oue ella dimoraua , tenendosi boggiato per signor di tutto , prendendo l'amministrazione di tutto il regno , fu tanto negligente nella guardia della sua persona , che doppo molte cose , che auennero , dolendosi già il popolo di veder la Reina madre , e la figliuola spogliata del regno , andando un giorno il Rè alla casa della Reina , lui fu ucciso per mano d'un Braccio di Forbaci di ordine , e per trattato della vedona Reina , e di alcuni suoi famigliari ; in guisa , che non contentandosi egli del regno di Napoli ; ven-

Morte di
Carlo .

ne a perder la vita per guadagnare il Regno d'Vngheria. Hauendo adunque in questo modo leuato di mezzo il lor nimico, la Reina madre, e figliuola, subito scrisse all'Imperadore, che mandasse il Rè Sigismondo suo fratello al suo Regno: & esso frà tanto cominciarono ad amministrarlo: perciocche pareua, che non vi fosse contraditione, come di cosa, che non si era ancora discouerta. Ma la Reina confidandosi più di quello, che si conueniua, à cui hauea fatto ciò, che si fece da lei, uscì del suo luogo per andare a visitar le terre, e luoghi del Regno, conducendo seco la figliuola. Onde, mentre, che ella vn giorno caminaua con poca guardia, vn gran Signore d'Vngheria, chiamato Giouanni Bano di Herubac, che era stato della contraria fattione, attrauersò vn passo con molta gente, prese amendue, quanti erano in lor compagnia; & amazzò alla lor presenza Biagio di Forbac, che haueua ucciso Carlo: e dipoi fece affogare in vna laguna di acqua la vecchia Reina, e gli altri della sua compagnia. Et hauendo in tal guisa crudelissimamente vendicata la morte del Rè Carlo, menò prigiona a vn Castello la dolente giouanetta Maria. Intesa dal Rè Sigismondo questa rea, & acerba nouella, mosso da giusto dolor della suocera, e della sposa, aiutato mezanamente dall'Imperadore suo fratello, entrò per il Regno d'Vngheria, nel quale dalla maggior parte fù riceuuto, & obedito, mossa à pietà di veder presa la moglie. Il che saputo da Giouanni di Herubac, crudel vendicator della morte di Carlo, ò ch'egli si pentisse del fatto: ò, che pur temesse il castigo, trattò con la Reina, che egli prigiona teneua, che ella gli promettesse e giurasse, che farebbe, che'l Rè suo consorte, gli perdonarebbe, e ch'ei subito le darebbe libertà: & ella giurò, e promise, che così farebbe. Onde subito fù liberata, & andò à Buda, oue il Rè si trouaua, e quiui ambedue furono di nuouo coronati, e riceuti per Rè, e Signori; fù l'anno mille trecento, e ottanta sei. Sigismondo non ostante le promesse della moglie, perseguitò di maniera il Rè Giouanni di Herubac, che finalmente l'ebbe in suo podere; e lo fece amazzare, e così rimase Rè d'Vngheria; nella quale regnò molti anni dopò i raccontati ginocchi della fortuna in Napoli, & in lei, tali, che se con attentione si leggono, furono de' più strani, che in altro tempo auenissero; ancora, che dipoi non vi mancarono di eguali, & anco, come si vedrà, maggiori.

Morte di
Biagio di
Forbac.

Hauendosi adunque Sigismondo totalmente impadronito del Regno, a fat-
tosi molto ben fermo, era rimasto tanto sdegnato de' passati accidenti, che in
vna Dieta, ch'ei fece in Buda, scriue Papa Pio, chiamato Enea Siluio, & al-
tri, che fece mozzar la testa à trentadue Baroni de' principali di quel Regno,
che erano de' ribelli, e suoi nimici; la quale fù molto rigorosa, & anco crudel
giustitia, benchè costoro lo meritassero, e per questa cagione sempre fù mal-
voluto da tutti i parenti, & amici de' morti, si trouò in grandissime difficoltà,
e molestie; e nel vero è molto più sicuro il regnar perdonando, con moderata
giustitia, che castigar col rigor delle leggi. Nel Regno di Napoli regnaua La-
dislao, figliuolo di Carlo, che quiui l'haueua lasciato; benchè non senza discordie,
e fatiche causate da coloro, ch'è teneuano la parte di Lodouico Duca di Andega-
nia, figliuolo di quel Lodouico, che dicemmo, che morì nella medesima impresa,
che successe al Papa nella ragion di Napoli, e gli altri stati della Reina Gio-
uanna.

Sigismondo
fece mozzar
la testa
à trentadue
Baroni.

In questi giorni Giouanni Galeazzo Visconte, figliuolo di Galeazzo, si fe-
ce Signor di tutta la Lombardia, facendo morire à tradimento Bernabò Viscon-
te

Galeazzo
fece morir
Bernabò
suo zio.

te suo Zio: con cui per innanzi insino nella vita del padre teneua partita la Signoria in questa maniera, che Barnabò possedeva Piacenza, Cremona, e Pavia, e Lodi, Brescia, Bergamo, & altri luoghi conuicini à questi insieme con i loro territori, e confini appartenenti, e il nipote possedeva Pavia Vercelli, Novara, Tortona, e le altre terre insino alle Alpi, e la Città di Milano staua per ambedue, e con conditione, che ambi concordouolmente ne hauessero l'amministrazione. Ma, perche il regnar non suol comportar compagnia, per veder si Giovanni Galeazzo solo di tutto Signore, Barnabò perche era suo Zio, & anco suocero, fidandosi di lui, come di figliuolo, lo prese in vn Castello; nel quale, ò per ueleno, ò di malatia si morì prigione, & egli s'impadronì di Milano, e delle altre Città, con tutto, che di Barnabò li rimanesse vn figliuolo, detto Astrogio, & vn'altro nominato Carlo Visconte, che dipoi molestò il primo in tutto quello, che si potè per lui. Non si fermò in questo l'ambitione, e tirannia, e podere di Giovanni Galeazzo, perciocche hauendo in questi medesimi tempi discordie, e guerre Antonio dalla Scala Signor di Verona, e di Vicenza, con Francesco Carrara Signor di Padoua, e di altre terre, egli fauorì di tal maniera la parte di Francesco Carrara, che scacciando Antonio dalla Scala di Verona, e di Vicenza, Galeazzo se le prese per se stesso, e s'impadronì di esse. E poscia, che egli hebbe distrutto il nimico, volse le arme contra l'amico: & assediò Francesco Carrara in Padoua; nella quale entrò per forza di arme: & impadronendosi prese il pouero vecchio: e così si fece per all'hora Signore di quelle Città, e' più potente, e temuto huomo d'Italia, & anco, che fosse fuori di lei: à tale, che questi sono i titoli, e le primiere ragioni de' Duchì di Milano, ò almeno i successi, e discorsi delle loro Signorie: benchè a quel tempo non si chiamauano, nè erano parimente Duchì, perciocche questo Giovan Galeazzo si chiamò solamente Conte di Virtù, insino a tanto, che l'Imperador Vencislao gli diede titolo di Duca, nella guisa, che diremo. Rimasero de' Signori da lui spogliati figliuoli, con i quali hebbe dipoi guerre; & auennero di parecchi accidenti, de' quali sia necessario di toccare alcuno per charezza del mio principale intento.

Patti da
Galeazzo
Visconte.

Galeazzo
detto prima
Conte di
Virtù.

Ma questo basta sino ad hora per intender quello, di che andiamo trattando, ch'è il processo dell'Imperio di Vencislao: il che pare, che sia stato mestieri di raccontarsi: per esser cosa, che appartiene a gli stati, e terre dell'Imperio d'Italia, e di Lamagna: delle quali l'Imperadore non faceua quella stima, ch'era obligato: perciocche nè si curaua di esser coronato in Roma, nè di venire in Italia: e parimente reggeua le cose di Lamagna con sì poco ordine, che non cessauano le guerre fra le Città dell'Imperio, & i Duchì di Vitemberg fauoreggiando l'vna, e l'altra parte diuersi Principi, & in tutto il rimanente non v'era amministrazione, che procedesse bene. La onde si cominciò a praticar di deporre dell'Imperio, come dipoi auenne: & i Bohemi suoi vassalli non contentandosi del suo governo, lo tennero prigione cinque, e più mesi: & essendo poi messo in libertà con certe conditioni, non lasciò di ritornare alla sua vile, e sozza vita.

Cattiuo go.
uerno di
Vencislao.

Finalmente l'anno del Signore mille trecento, e ottanta noue morì in Roma. **Morte di** Papa Urbano sesto, essendo quasi vndeci anni, ch'egli vi era: e fù eletto da' **Urbano se.** Cardinali Romani per suo successore il Cardinal Pietro Tomacello, natuo **sto.** Napolitano; e fù chiamato Boni, acio Nono; ancorache in Auignone tuttauia si chiamaua Papa, & era obedito per tale in tutta Francia Clemente Settimo.

Hebbe così buono antivedere, e prudenza Papa Bonifacio nelle cose di Roma, che tenne il gouerno di tutta lei: reprimendo la violenta liberalità del popolo, che gran tempo ve l'hauua tenuta, hauendo autorità di creare i Magistrati à sua voglia; e fece habitare, e fortificar il Castello di Sant' Angelo, che già gran tempo era stato deserto, e ricetto di Capre, e di altre bestie. Nel rimanente non fu molto lodato, perche la concorrenza, e lo scisma de i due Pontefici aprì la porta, e diede occasione à molte simonie, & abusi. Mandò adunque innanzi Papa Bonifacio vn Legato Cardinale a coronare Ladislao figliuolo del Rè Carlo; che dicemmo essere stato ucciso nell' Vngheria, Rè di Napoli; come già esso vi era, hauendo poco innanzi a questo dato il medesimo titolo Clemente Antipapa à Lodouico Duca d' Andegania figliuolo dell' altro Lodouico competitor di suo padre, in modo, che frà questi due Prencipi seguirono molte cose, ch' io lascio a dietro: Ma nondimeno il Rè Ladislao fu superiore, & il seguente anno della election di Papa Bonifacio, morì in Auignone il detto Clemente, & i Cardinali, che seco erano rimasi, elessero in suo luogo Pietro di Luna Spagnuolo Aragonese, grandissimo letterato, & huomo di molta prudenza, e segnalato in ogni cosa, se egli hauesse saputo astenersi dalla ambitione di esser fatto Papa, e fu chiamato Benedetto decimoterzo. In questo tempo veggendosi molto potente Giouanni Galeazzo Visconte, mandò l' Arcivescovo di Milano Ambasciadore all' Imperador Vencislao, chiedendogli, e supplicandogli, che gli desse titolo di Duca di Milano, approuando la sua Signoria. Il che l' Imperadore imprudentemente, & indebitamente gli concesse, più per cupidigia de i danari, che gli fu dati, che per via di ragione, senza il consenso de' Prencipi dell' Imperio. Succedettero dipoi così prosperamente le cose à questo Giouanni Galeazzo, Duca di Milano, come più sotto si dirà, che diuenne vno, come s'è detto, de' più potenti, e più temuti Prencipi della Christianità.

Benedetto XIII. Antipapa. Giouanni Galeazzo Visconte fatto da Vencislao Duca di Milano.

Lo scisma adunque, che era nella Chiesa, essendo in lei due Pontefici, e le discordie, e le guerre, che in questi tempi erano in Italia; accompagnandosi con questo la dappocaggine dell' Imperadore, furono cagione, che non si poté soccorrere l' Imperadore, nè l' Imperio di Costantinopoli, che a questo tempo fu molto stretto da Baiazeto, ò secondo alcuni, Baiazeto Rè de' Turchi. Il quale passando con vn potente esercito nella Europa, vinse, & uccise in battaglia Marco Dispoto della Bulgaria, e scorse, e saccheggiò il terreno. Et ini a tre anni ritornò da capo poderosamente per le Prouincie di Grecia, prendendo, e soggiogando Città, e Prouincie, e passando innanzi, soccorse tutta la Valacchia, anticamente chiamata Dacia, per insino nell' Vngheria. Di donde ritornò con infinite spoglie, e con rimaner Signore, oltre à quello, che possedeva innanzi, della Macedonia, della Thessaglia, e della Prouincia dell' antica Athene, e di altre terre, e venendo così vittorioso, andò a mettere assedio alla Imperial Città di Costantinopoli. La onde Sigismondo Rè di Vngheria, come Christiano, & animoso Prencipe, con lo aiuto, che gli diede l' Imperador suo fratello, e con molti de' maggiori, e migliori Prencipi de' Christiani, e particolarmente d' Inghilterra, e di Francia (a' quali egli mandò a dimandar soccorso, al Rè di Francia, & anco all' Imperador di Costantinopoli) andò à trouare il gran Turco con più di cento mila persone, delle quali erano venti mila caualli. Il che inteso da Baiazeto, abbandonò l' assedio di Costantinopoli, e venne à incontrarlo con trecento

Fatti di Baiazetto.

Costantinopoli assediata da Baiazetto.

mila

mila huomini: & hebbero i due eserciti vna molto sanguinosa, e crudel battaglia il giorno di San Michele l'anno del Signore mille trecento nouanta sette (Nauale-
ro per errore vi aggiunge di più vn'anno) nella quale il Rè di Vngheria, e gli al-
tri Prencipi, di Francia, e d'Inghilterra, che con esso lui si trouarono vinti, e fat-
ta ne' Christiani vna grandissima veçisione, e (secondo, che scriuono) per colpa de'
Francesi, quali si mossero innanzi tempo; e'l Rè di Vngheria, e'l Maestro dell'or-
dine di San Giovanni, chiamato Rhodi, iscamparono fuggendo, e la maggior par-
te de' Francesi furono ò tagliati à pezzi, ò fatti prigioni. Hauua Baiazetto que-
sta vittoria, tornò à continuare il suo assedio à Costantinopoli; e credesi ferma-
mente, che egli all'hora l'hauebbe preso, e distrutto quell' Imperio; se non si solle-
uaua nel medesimo tempo nell' Asia il gran Tamborlano; il quale fù vno de' più
potenti, e vittoriosi Capitani, che siano stati nel mondo: & haueua cominciato a
entrare per le sue terre. Laonde lasciando egli miglior presidio, che potè nell'Eur-
opa, andò per difendere il suo stato nell' Asia; dove egli fù vinto, e preso nella bat-
taglia; e morì in poder del Tamborlano; il che diede alcuno alleggiamento per all'
hora alla Christianità.

Tamborla-
no solleva-
to nell'A-
sia.

Essendosi Sigismondo da questa disauenturosa battaglia saluato, andò in Co-
stantinopoli, e d'indi nauigò a Rhodi; e mentre, che egli spese tempo in questo
suo viaggio, molti del suo Regno di Vngheria spargendo fama, ch'egli era mor-
to, o fatto prigione, alzarono le bandiere per Ladislao Rè di Napoli, chiama-
ndo Rè per la ragione di Carlo suo padre, di cui habbiamo ragionato, come fù
ucciso, essendo venuto nell' Vngheria per il medesimo effatio, à cui era chiama-
to il figliuolo. Ma comparendo dipoi Sigismondo, e venendo con lo aiuto dell' Ar-
civescovo di Strigonia, e di altri suoi affectionati, ritornò à riconuerare il suo re-
gno; ancora, che dipoi ritornò a vedersi in prigione, e in traugli; come si dirà
quando sia tempo essendo cagione di tutta la nimistà, che molti del regno gli re-
tenuano per il vigoroso gastigo, che fece nel cominciamento del suo regnare; come
all'hora fù raccontato. Seguendo adunque le cose, che habbiamo narrate, e mol-
te altre, che per nou toccare elle alla historia Imperiale, & esser di poca impor-
tanza, hò lasciato di scriuere, veduto sì per li Prencipi Elettori dell' Imperio, e
per gli altri la poca, e niuna cura, che Vencislao teneua in rimediare alle guer-
re, & alle discordie, che le Città haueuano infra di loro, & erano frà i Pren-
cipi; ma dispensaua il tempo in trastulli, e solazzi vani, e dishonesti; onde per
questa cagione, massimamente nel suo regno di Bobemia, era spregiato, e tenuto
à uile: si vnirono l'vn l'altro, e determinarono di far quello, che altre volte ha-
ueuan praticato di dover fare, che fù rannarsi insieme, e come inutile, e perniti-
cioso all' Imperio priuar Vencislao, & eleggere vn' altro Imperadore, dicendo
essi, & allegando in ciò, che egli non attendeua, come si conueniua, al gover-
no, che non haueua ricercato d'esser coronato, che haueuan dato titolo di Duca à
Gionan Galeazzo Tiranno di Milano, e senza forma di ragione ne di giustitia fat-
to morir molti huomini di ordine Sacerdotale, alcuni de' quali erano Prelati, e
che era vitioso, e cattiuo Christiano; e non haueua hamo, nè haueua alcun pen-
siero di opporsi, nè di resistere à i monumenti del Timco; finalmente per huomo
inutile alla Republica Christiana, e molte altre opposizioni gli faceuano. E
uolendo metter la deliberatione ad effetto, si rannarono nelle Città di Franco-
fordia col consenso di Papa Bonifacio, l'anno del Signore 1400. e dichiararono

Gli elettori
dell' Imper-
propògono
di priuar V-
cislao dell'
Imper. e di
far nuouo
Imp.

Ven.

Vencislao per priuato, & indegno dell' Imperio, essendo ventidue anni, ch'egli hauea tenuto, & in questo luogo cioè diuersità infra gli Autori, percioche alcuni scriuono, che fù eletto in suo luogo Roberto, che alcuni chiamano Ruperto, Conte Palatino del Rheno, e di Baniera, senza far mentione di Giodoco Marchese di Moravia, fratel cugino del medesimo Vencislao, figliuolo d'un fratello di suo padre; ilquale alcuni dicono, che fù eletto innanzi, che Roberto, e che visse molto poco: altri (ilche è quello, ch'io più credo) dicono, che frà gli Elettori nacque differenza, alcuni eleggendo Giodoco, & altri Roberto, e che la morte di Giodoco leuò la concorrenza. Comunque questo si stia: egli è cosa certa, che Giodoco dopò questa elezione non visse più, che sei mesi, e di lui non si scrive cosa, che sia di stima.

Varietà frà gli Autori.

Onde (secondo tutti) rimase Imperadore Roberto di comune consentimento dopò la morte di Giodoco, e la sua elezione fù confermata da Papa Bonifacio. Solo il Cuspiniano fa mentione in questo luogo d'un Federico Duca di Branfoich; ilquale dice, che fù esiliato eletto prima, che Roberto, e che fù amazzato à tradimento da un certo Conte, di ordine, e consiglio dell' Arcivescovo di Maguntia, innāzi, che egli potesse esser incoronato, e che dipoi fù eletto Roberto; io non so quale Autore egli habbia in ciò seguito, che questo non si troua, se non ne' suoi scritti. Basta che Roberto, che da' Tedeschi è detto Ruperto, rimase Imperadore, per hauer gli Elettori priuato dell' Imperio, Vencislao, e questo Vencislao non ne fece molto capitale. E certo, chi hebbe così poca cura in conseruarlo, non è marauiglia, che non gli dispiacesse molto il perderlo. Rimase egli contento del suo regno di Bobemia, il quale possedè dipoi gran tempo. Et anco lo amministrò così male, che Sigismondo Rè d'Vngheria suo fratello col consenso de' suoi vassalli gli fece mettere una volta le mani adosso, senza quella, che già come s'è detto, fù preso, e lo diede in guardia ad Alberto Duca di Austria, e lo tenne prigione in Vienna alcuni tempo; di donde poi liberato, ritornò al suo regno, nel quale visse dipoi decinoue anni, e si morì di età di cinquanta sette; sì come racconta Papa Pio, o Enea Siluio, senza lasciar, nè hauere hauuto figliuolo, nè figliuola di due mogli, con le quali fù accasato. E regnando egli poscia nella Bobemia, si solleuarono in quel regno le heresie, delle quali più innanzi si farà mentione, che furono semente di quelle, che hoggidì sono nella Germania. Le quali se costui hauesse hauuto quella cura, e quel zelo, che richiedea, le hauerebbe potuto all'hora estirpare, e non farebbono elle per auentura venute germogliando a' nostri tempi, e tornate a rinascere. Questo adunque fù il fine dell' Imperio di Vencislao.

Roberto rimase Imp.

Vencislao tenuto in prigione.

Morte di Vencislao.

Heresie nate in Bobemia.

Duraua ancora in Costantinopoli l' Imperio di Giouanni Paleologo, ilquale era medesimamente chiamato Caloianni, benchè il Biondo tiene, che in cotal tempo imperaua Andronico figliuolo di questo Caloianni: In che a mio giudicio s'ingannò, percioche gli Autori, che scriuono particolarmente la vita di questi due Imperadori, non fanno in questo luogo memoria di Andronico, ma di Giouanni Catacuzeno, col quale Caloianni, come s'è detto, hebbe competenze. A Caloianni poco dipoi la priuation di Vencislao successe nell' Imperio Hemanuel Paleologo, suo figliuolo, e l' Imperio di Costantinopoli era molto diminuito, & in poca stima per cagion delle terre, e delle Prouincie, che Baiazetto Signor de' Turchi gli haueua tolto, come già habbiamo detto. E benchè in que-

Pontefici.

questi giorni haueſſero i Chriſtiani alcuno alloggiamento per le calamità, e perſe-
cutioni, che come fù detto, venne ſopra a' Turchi per opera del gran Tamborla-
no: nondimeno per li gran peccati del popolo Chriſtiano non tardò molto, che mo-
rì il gran Tamborlano, e Calepino figliuolo di Baiaſeto riformò il Regno, e l'Im-
perio de' Turchi; e tornò a moleſtar l'Imperio di Grecia, e parimente i Regni di
Vngheria.

Huomini le-
tati.

Teneua in Roma la Sedia Papa Bonifacio Nono, & in Auignone il ſuo com-
petitore Benedetto Terzo durando tuttauia lo ſciſma, come è ſtato ſcritto. Di Vr-
bano Seſto preceſſor di Bonifacio, e di Clemente ſuo concorrente, già di ſopra ſi è
trattato à baſtanza.

De' tempi, che Vencislao fù Imperadore, vi furono alcuni huomini illuſtri nelle
lettere humane, e diuine. Nelle Leggi fiori Baldo Perugino, nobiliſſimo Dottore, e
Bartolomeo Saliceto. In Medicina Nicolò Fiorentino: le cui opere ſono molto ri-
putate in queſto tempo. Vi fù anco Hemanuel Chriſolora, che portò le lettere Gre-
che in Italia, venendo di Coſtantinopoli à Vinegia: oue le cominciò à dimoſtrare,
eſſendo ſettecento anni, che elle ſ'erano ſcordate, e non ſi ſapeuano in Italia, e da
queſto principio vennero le medefime nella Europa al colmo, nel quale hoggidì le
veggiamo. Fiorirono ancora nella Theologia di venerabili huomini, i quali laſcia-
rono libri, e ſcritti notabiliffimi, frà i quali fù Nicolò di Gorriano, e Giacopo di
Luſana Frati di San Domenico: Filippo di Monte Galerio dell'ordine di S. Fran-
ceſco, & alcuni altri.

V I T A D I R O B E R T O S O L O D I Q U E S T O N O M E .

Centefimo Decimo Imperadore.



S O M M A R I O .

ROBERTO eſſendo ſtato fatto Imperadore in Vita di Vencislao, ſubito
diede ordine di far conoſcere, che quella dignità non gli era ſtata data in
vano. Per tanto ei ſi fece coronare, poſe termine alle guerre di Lamagna, e ven-
ne in Italia per coronarſi, e per difendere i Fiorentini dal Duca di Milano, ma
ta

la sua venuta non fù meno vergognosa, che inutile, e le guerre de' Fiorentini col Duca di Milano, non s'aslettarono se non con la morte del Duca, però che l'Imperadore si partì senza hauer difeso quelli, e senza hauer fatto paura à questo. Partito d'Italia attese alle cose di Lamagna, & hebbe molto che trauagliare circa lo scisma, ch'era nella Chiesa di Dio, & hora volendo adunar Concilio, hora non lo consentendo i Papi, stette gran tempo in dubiosi pensieri per conto della Religione. Finalmente, essendosi determinato di fare vn Concilio in luogo, douel'vn Papa, e l'altro potesse venir senza sospetto: mentee, ch'egli era in questo santo proposito s'ammalò, e morì, hauendo tenuto l'Imperio dieci anni.



A T T A nel modo, ch'hò di sopra detto, da gli Elettori la priuatione dell'Imperador Vencislao, e la elettione di Roberto Duca di Baniera in suo luogo, il nuouo eletto Imperadore, essendo accompagnato da gli Elettori, e da altri Prencipi, andò alla Città di Colonia; e quiui fù coronato dall'Arcivescouo di lei, e la sua elettione, & incoronatione fù parimente confermata da

Papa Bonifacio, e così egli fù in Lamagna hauuto, & obedito per Imperadore: ma non con quella obediènza, e veneratione, che furono alcuni suoi predecessori: perciò che le cose impegnate, e le vendite di Carlo suo padre hauenuano cagionata tanta libertà, e franchigia nell'imperio, che à pena esso hoggimai riteneua la riputatione, e dominio, che gli si conuenina nelle terre Imperiali, e presso a Prencipi di Lamagna: Ma con tutto ciò, essendo Roberto saggio, e prudente Prencipe, & anco potente del suo stato, fece nello spatio di dieci anni, che egli tenne l'Imperio, vna grandissima riformatione in tutte le cose: e mise in il migliore ordine, che fù possibile; sì nelle discordie, e guerre, ch'erano in Lamagna, come in tutto il rimanente della giustitia, & amministrazione. La Italia in questo tempo tutta ardeua di fazioni, e di guerre. Nel Regno di Napoli Ladislao, figliuolo di Carlo sopra nomato, col fauor di Papa Bonifacio guerreggiava con quelli, che seguivano Lodouico Duca di Andegauia, che fù figliuolo dell'altro Lodouico Duca etiandio di Andegauia: il quale tenue alcune terre, e Città nel Regno hereditato col titolo, e con la ragione del Padre, e della Regina Giouanna: e con la inuestitura, che Clemente settimo, il quale si chiamaua Papa in Auignone, gli haueua fatto di quel Regno, e la parte di Ladislao preualeua, & andaua crescendo in potenza; e nel fine fù superiore. Nel rimanente d'Italia il più potente Signore era Giouanni Galeazzo Visconte, Duca di Milano, che come s'è detto, era molto animoso: & hoggimai non si contentaua di esser Duca, e Signore di così grande istato, e di tante Città, ma pensaua anco di farsi Rè, e parimente Imperadore, e Signor d'Italia: & à questo tempo haueua crudel guerra con Fiorentini, i quali quasi soli haueuano preso ardire, e potuto resistergli con lo aiuto de' figliuoli di Bernabò, e de' figliuoli de' Signori di Padoua, e di Veroua; i quali da lui erano stati spogliati, e di molti altri, che il Duca haueua aggrauati, e priui de' gli Stati loro, e di altri ancora, che la medesima paura haueuano.

Trouandosi le cose in questi termini, & essendosi intesa la elettione, e coronatione dell'Imperadore Roberto, i Fiorentini mandarono à lui Ambasciadori, supplicandoli, ch'ei volesse venire in Italia à leuare di lei (poiche essendo Imperadore, questa cosa gli conuenina, & à ciò fare era tenuto) vn così crudele Tiranno, com'era Giouanni Galeazzo Duca di Milano, il quale tenue usurpa-

Roberto in
Colonia co-
ronato Imp.

Opere di
Roberto.

Fiorentini
mandarono
Ambascia-
dori à Ro-
berto.

te tante terre della Chiesa, e dell'Imperio, e promissero di dargli per *souuenimento* dell'apparecchio di questo passaggio dugento milla fiorini: cento mila subito, come essi fecero, e l'rimanente, com'egli entrasse nelle terre del detto Duca: e che anco in ciò lo aiuterebbono con la maggior quantità di gente sì a piedi, come a cavallo, che essi potessero fare. Arriuati, che furono questi Ambasciadori all'Imperadore, egli gli riceuette con buonissimo viso, & accettò subito il partito, promettendo di venire in Italia, sì per questa impresa di Milano, come per farsi coronare in Roma.

Passaggio di
Roberto in
Italia.

E tosto cominciò ad apprestar tutte le cose necessarie al suo camino. Inteso questo il Duca di Milano, non curò dell'astutie, che de' suoi precessori hauuano usato con gli Ambasciadori, che era di procurar la pace, e la grazia de' gl'Imperadori, e di mostrarsi lor sudditi, e vassalli: ma, come Signore, e potente, cominciò con ogni sua diligenza a far soldati, & apparecchio d'artiglierie, le quali erano già usate da tutti, e di arme, e delle cose, ch'erano per la guerra necessarie, di maniera, che da amendue le parti si faceuano di grandi apparati: e tutta Italia, e Lamagna era in pensiero del successo, che douesse procedere di così gran monumento. L'Imperadore tardò più di quello, ch'egli, e quelli, che l'aspettauano, si auisaua; & hauendo proposto di passar nel principio dell'anno 1401. arrivò nel fine dell'Autunno di quell'anno, a Trento, ch'è la entrata d'Italia, accompagnato dal Duca d'Austria, dall'Arcivescovo di Colonia, e da alcuni altri Principi, e di molti altri Capitani di Lamagna, e d'Italia, e per adempire le condizioni con i Fiorentini, passò col suo esercito infino a Vista di Brescia, ch'era a diuotione del Duca di Milano. Ma il Duca hauua in quella Città, e d'intorno così buona gente da resistere all'Imperadore, che dubitarono i Capitani di appresentargli la battaglia: e principalmente la cavalleria del Duca, era così fiorita, che in tutte le scaramucce soprauana di molte a' Tedeschi, ne amazzaua parecchi: e venendo un giorno a giornata l'Imperadore, & i suoi furono vinti presso al Lago Benaco, detto hoggi di Gardo. Ond'egli si tirò a Trento: oue stette un pezzo in forse, se egli doueua ritornare in Lamagna, o pur seguir l'impresa d'Italia.

Roberto
rotto delle
genti Gio-
uanni Ga-
leazzo.

Tornarono in Lamagna il Duca d'Austria, e l'Arcivescovo di Colonia: il che fu molto graue all'Imperadore; sì per fare il medesimo. Ma persona da Francesco Carrara, figliuolo del Carrara Signor di Padona, e da altri Capitani Italiani, e parendogli vergogna di ritornare senza isperimentar meglio la fortuna: andò con l'esercito, il quale hauua rinforzato, infino a Treuigi, e d'indi venne a Padona, oue col fauor del Carrara fu riceuuto: e quindi lo vennero a trovare quattro Ambasciadori Fiorentini, che erano de' principali di quella Città. Mandarono similmente due Capitani con canalli, e fanti: l'uno de' quali era Sforza Attendulo, che dipoi fu egregio, e molto famoso Capitano; e fu padre di Francesco Sforza, che etiaudio fu uno de' migliori Capitani del mondo, e dipoi fu Duca di Milano. Nacque questo Sforza in vna villa, detta Corignola, di poca, & humile stirpe. Con questi Ambasciadori discorse l'Imperadore molto a lungo; risoluendosi, che'l Duca di Milano era tanto potente, che egli non si trouaua forze bastanti, ne parimente essi di distruggerlo, o discacciarlo del suo stato: onde gli pareua mestiero di ritornarsene; ouero egli trouassero nuovi aiuti; & oltre a queste parole chiese loro così gran somma di danari, e tante

Franc. Sfor-
za onde nac-
que.

gen.

genti, che pareua cosa da non poter fare.

I Fiorentini, che temeuano, che l'Imperadore si dipartisse, la rouina loro; non lasciarono di dire, e di fare ogni cosa per ritenerloui. Onde due de' detti Ambasciadori tornarono con molta fretta a Fiorenza a trattar di questo fatto, e gli altri due rimasero con l'Imperadore. E, perche era il tempo del verno, che non è stagione di guerreggiare: andò l'Imperadore per alcuni giorni à Vinegia, mosso da desiderio di veder questa bellissima, e nobilissima Città, nella quale fù sontuosissimamente (come è costume di questi Signori) riceuuto, & honorato.

Roberto riceuuto con molto honore in Vinegia.

Frà tanto i Fiorentini, hauendo intesa la risposta de i loro Ambasciadori, determinarono, che si rispondesse all'Imperadore, che essi procurarebbono di far lega, & amicitia co' Vinitiani, e col Papa, e che gli darebbono vn grande aiuto di danari, e di soldati. E con questa resolutione vennero gli Ambasciadori à trouar l'Imperadore à Vinegia, e gli riferirono la deliberatione della loro Città. L'Imperadore si dolse di loro con i Vinitiani, atteso, che essi non gli haueuano sodisfatto de i danari, che promesso gli haueuano. Della quale oppositione gli Ambasciadori si iscusarono con dire, ch'egli non era venuto in Italia con quella quantità di esercito, che era necessario, nè era parimente entrato nelle terre, e nello Stato di Milano. Ora quini si fecero di gran pratiche, sì per l'Imperadore, come per gli Ambasciadori del Duca di Milano, i quali vi vennero per difender la loro ragione innanzi a i Vinitiani, affaticandosi sempre i Fiorentini per ritener l'Imperadore in Italia. Ilquale alle volte dando loro speranza, altre leuandonela con mostrar, che la cosa era malageuolissima, si partì di Vinegia, & andò a Padoua, doue egli dimorò tutto il rimanente del verno. E venendo l'Aprile dell'anno 1402. nel terzo anno del suo Imperio veggendo egli, che l'intento de' Vinitiani era di star sù la veletta, & neutrali, e non volcuano altrimenti aiutare i Fiorentini, e Ladislao Rè di Napoli haueua da fare abai nella concorrenza con Lodouico; & appresso Papa Bonifacio; benchè il Duca di Milano vi teneua di molte terre, meno si curaua di dimostrarli contra di lui, determinò di tornarsi in Lamagna; e così fece; benchè con perdita della riputatione, perche haueua dimostrato, non esser tanta la forza dell'Imperio, come era per adietro. Ilche molto increbbe a' Fiorentini; e fecero il lor podere per volgerlo da quel pensiero. Ora io voglio dire il fine, che hebbe la guerra del Duca di Milano con Fiorentini: e come ella si acquetò con la morte del detto.

Essendo partito Roberto d'Italia, il Duca di Milano volse il pensiero à voler mettere ad effetto il suo desiderio di vederli Signore di Fiorenza. Onde impose ad Alberto, che era suo Generale, e Conte di Cuno, che con tutta la gente, che egli haueua per resistere all'Imperadore assaltasse Bologna, laquale era signoreggiata da Giouanni Bentiuoglio, amico, e confederato de' Fiorentini, & andaua in questo esercito del Duca di Milano il Marchese di Mantoua suo amico, e collegato, e Pandolfo Malatesta Signor di Arimino. I Fiorentini mandarono in soccorso di Giouanni Bentiuoglio Capitani, e soldati de' migliori, che essi teneuano; frà i quali vi era Francesco Carrara, figliuolo di Francesco Carrara già Signore di Padoua. Onde il Bentiuoglio con questi, e con le genti, che egli haueua uscì in campo, e determinò di dar la battaglia à quei del Duca di Mila-

Roberto torna in Lamagna.

Guerra del Duca di Milano contra Bologna.

Vittoria del
Duca di Mi-
lano.

no: i quali non lor rifiutarono, e venuti alle mani, fù vinto il Bentivoglio *inverso* co' suoi partigiani, il quale si salvò fuggendo, & i Carrari rimasero prigionieri. Alberico subito mise assedio alla Città di Bologna; e combattendola da molte parti, per una di quelle cominciò a entrarvi parte della gente, che combatteva, permettendolo alcuni di dentro, e Giovanni Bentivoglio, mosso da un generoso animo, e deliberando di morire honoratamente Signor di Bologna; affrontò coloro, che vi erano entrati, e combattè con tanto ardore, che senza essere conosciuto, finì morto, e tagliato a pezzi. Et intesa la sua morte, la Città fù presa, senza più far resistenza.

Morte del
Signor Gio-
vanni Ben-
tivoglio.

E così il Duca di Milano ebbe Bologna, e fù tanto lo spavento, che i Fiorentini presero di questa vittoria, che tenendosi distrutti, hauerebbono accettato qualunque condizione di pace, per dura ch'ella fosse stata. Onde mandarono a chiedere a' Fiorentini, che eglino volessero veder di ottener loro detta pace. Ma il Duca, che già si rendeva certo d'esser Signor di Fiorenza, a niuna proposta porgea orecchia, anzi faceva passare il suo esercito auanti. Ma, mentre egli era sul colmo di questa grandezza, l'addio, che solo puole, e suole abbassar le superbie de' gli huomini, mise termine a' suoi pensieri: per ciò che egli fù subitamente affalito da una febre pestilenziale; della quale in pochissimi giorni si morì; e, benché la sua morte si tenesse alcuni giorni segreta, pur nel fine si discoperse, respirarono i Fiorentini della grandissima paura, che essi hauerano, della seruitù, che aspettauano. Ben mi auogo, e mi allargo troppo nelle cose di questo Duca più di quello, che per auentura era mestiero al mio proposito; ma lo faccio per essere cosa notabile il potere, che questo Duca acquistò; a mal grado de' Re, & Imperadori, che gli furono nimici; e per esser egli de' vassalli dell' Imperio, di cui è questa Historia, e puossi dire, che ciò sia del corpo della medesima.

Morte del
Duca di Mi-
lano.

Dico adunque, che questo Duca Giovanni Galeazzo fù grande di statura, molto gentile di presenza, e di costumi; nelle lettere mezzanamente erudito, bellissimo parlatore, di acuto, e chiaro ingegno, molto gagliardo, e valoroso nelle arme, astutissimo in tutti i suoi fatti. Ma fù tanto ambizioso, e vago di signoreggiare, che per vederne l'effetto pose da parte il timor di Dio; e ne lasciò di prouar tutte le vie, e giuste, & ingiuste, per le quali potesse conseguire il fatto fine; & acquistò molto di quello, che egli ricercava; perciò che prima, che egli morisse si vide in Italia Signore di venti noue Città, le quali furono Milano, Pavia, Monfrigale, Novara, VerCELLI, Alba, AQUI, ALESSANDRIA, TORONA, DROBIO, PIACENZA, PARMA, REGGIO, BOLOGNA, PISA, SIENA, MASSA, GROSETTO, CLUSIO, PERUGIA, ASOLI, NOCERA, LODI, FELTRO, VICENZA, VERONA, BRESCIA, BERGAMO, COMO, CREMONA, e CREMA, ponendo le terre, & i Castelli a queste Città soggette, & appartenenti, che era un gran numero. Morì il mese di Settembre l'anno fouradetto 1402. Lasciò questo potente Duca due figliuoli; di cui il maggiore chiamato Giovan Maria Visconte, & il secondo Filippo Maria. Al maggiore lasciò per testamento il titolo di Duca, e la Città di Milano con tutte le terre di quel Ducato, e fuori, e la Città di Bologna, e SIENA, e MERUGLIA, & ASOLI. Al secondo, che fù Filippo, lasciò Pavia, VERONA, VICENZA, & altri luoghi, & ad un suo figliuolo bastardo, chiamato Gabriello lasciò PISA. La qual diuision da lui fatta a' suoi figliuoli fù riceuuta a poca prudenza, così dipoi riuscì a gran danno per la conseruatione dello stato. Perciò che infra di loro nacque discordia, per la qua-

Statura, e
costumi di
Giovanni
Galeazzo
Duca di Mi-
lano.

Vai il collea-
mento contra
il Duca di
Milano.

quale esso stato si diminuì. Che essendo quelli due fratelli di sì picciola età, che'l maggiore haueua solamente quindici anni, subito in Milano risorsero contese, e partiti frà loro, la Duchessa loro matrigna, e frà loro parenti, e famigliari intorno all'amministrazione. Finalmente (perche ciò sarebbe molto lungo a raccontare) il disturbo fù tale, che conoscendosi la discordia de' capi, tutte le membra infermarono, e tumultuarono di tal maniera, che si solleuarono la maggior parte delle città contra il Duca; alcune con loro, che le teneuano, & altre con altri Capitani, e Tiranni: onde, quello, che si riputaua maggior male, viuendo il Duca, che era, lo essere soggette alla volontà d'un solo, parue dipoi minore, per rispetto della moltitudine de' Tiranni, e per cagion delle discordie, e delle guerre, che per innanzi seguirono; percioche con Cremona si solleuò Vgolino Cabalcono; e Pandolfo Malatesta con Brescia, e Bergamo; e Filippo Arcellano con Piacenza; e Paolo Ginisio con Luca; e Facino Cane con Vercelli, & Alessandria, & altri luoghi: i Stuardi in Bergamo; Fogliano Ruscone con Como, Gianino Venatese in Lodi, Giorgio Bentiano in Crema: Othone Ditale in Parma: & altri procurarono di fare il medesimo in altri luoghi; come i Carraresi, e quei dalla Scala, che procacciavano di hauer Padoua, e Verona: in guisa, che lo stato di Giouanni Maria nuouo Duca di Milano, staua in gran risco, e trauaglio: e quello, che più gli facua danno, era la crudele, e tirannica sua conditione: percioche come fanciullo superbo, e crudele: fece decapitar molti de' più nobili, e principali di Milano, e mise in prigione la madre, e pose di grandissime grauezze, facendo altri mali, che al fine gli costarono la vita: come al suo luogo si dirà. De' quali essendo ripreso da certo suo scriuatore, dicendo egli, che esso era dissimile a' suoi passati, ei gli diede una superba risposta simile a' suoi fatti, e piena della medesima temerità: la qual fù, che non si poteuà alcuna cosa chiamar illustre, nè famosa, laquale non producese huomini di ogni conditione.

E questo basta a dire di questo stato: bora tornaremo al nostro proposito. Essendo l'Imperador Roberto ridotto in Lamagna nel tempo, e nella guisa, che habbiamo detto, attendeuà a pacificarla: essendo, che oltre alle discordie antiche delle Città, che habbiamo raccontato, in questi giorni molti de' principali di Vngheria si solleuarono contra Sigismondo Rè di lei, durando la nimistà, che essi teneuano seco per cagion delle uccisioni, che egli fece far nel principio, che cominciò a regnare: e lo presero, e lo misero in un Castello in poder d'una vedoua, e di due suoi figliuoli, il cui padre haueua fato uccidere. E preso in cotal guisa Sigismondo, mandarono a chiamar Ladislao Rè di Napoli, che e'uenisse a prendersi quel regno, poiche esso a lui appartenenua, come altre volte haueuano fatto: e Ladislao, benché non fosse ben fermo in quel di Napoli, per ambitione, e cupidigia di regnare, si mise in punto con la maggior prestezza, ch'ei potè; e partendo di Napoli, andò nella Schiauonia: doue in certa Città sottoposta al Rè d'Vngheria, prese la Corona, e chiamossi di quella tosto Rè. Ma Sigismondo tenne tali mezi con la vedoua, e co' figliuoli, che lo teneuano prigione, che essi lo liberarono. Et essendo libero, con l'aiuto di coloro, che gli erano affectionati, e con ridurre a suo seruigio molti altri, riconerò il suo regno; e Ladislao ciò inteso, senza passar più auanti, ingannato dalla sua speranza, ritornò nel suo regno di Napoli, venendo prima a' Vinitiani quella Città, nella quale fù riceuto, in

Giouanni Maria figliuolo di Galeazzo.

Crudeltà di Gio: Maria Duca di Milano.

Sigismondo preso da Vngheri.

guiderdone del riceuimento, che gli venne fatto, di così fatti auenimenti, che accadeuano à Sigismondo nell'Ungheria, non appar per l'Historie, che Vencislao Rè di Boemia tenesse molto capitale, il quale, come dicemmo era stato deposto dall'Imperio; perche à pena era bastante a sostener se medesimo nel suo regno: nè meno si scriue quello, che sopra ciò facesse l'Imperadore Roberto; nè sopra la guerra, che à questi giorni era molto crudele fra gli Suzzzeri, e'l Duca di Austria (la cui origine, e successo sarebbe molto lungo à raccontare) essendo egli, come io credo, occupato in altre cose dell'Imperio, e del suo stato; nelquale, stando egli pacifico, e giusto Signore, non iscriuono, che auenisse cosa notabile; e quelle, che sono di poca importanza, non si debbono raccontare; percioche è cosa certissima, che ne' tempi di pace i Rè sono buoni, e godono la lor fortuna; ma le loro Historie non sono diletteuoli: perche comunemente piace molto più ad alcuni di legger battaglie, e mutamenti, e cadute di regni, e di Stati, che attioni di paci, e di giustitia, e tempi quieti. E la cagione, come altre volte hò detto, è questa; che i libri fauolosi sono grati per la diuersità, e grandezza di così fatti auenimenti da loro finti. E vero, che non mancarono à questi tempi assai cose da potere iscriuere, le quali, perche non appartengono alla vita dell'Imperadore, mi è paruto lasciare à dietro.

Ora dimorando in cotal modo Roberto in Lamagna, nel quinto anno del suo Imperio in pace, e in quiete, morì in Roma Papa Bonifacio, l'anno del Signore 1404. essendo quattordici anni, e noue mesi, che egli haueua tenuto il Ponteficato. Doppo la cui morte fù eletto nella medesima Città per i Cardinali il Cardinale di Santa Croce, chiamato Innocenzo Settimo; il quale innanzi era chiamato Cosmo, viuendo, e dimorando tuttauolta in Auignone Benedetto Terzo, che pure tenena il titolo di Pontefice. Prima, che in Roma si facesse, la electione d'Innocenzo, giurarono tutti i Cardinali, che ciascuno di essi, che fosse eletto, farebbe tutto il suo potere per dare ordine, che lo scisma della Chiesa si solleuasse via. E così giurò Innocenzo; ma dipoi, ch'egli fù Pontefice, non mise in ciò tanta diligenza, quanta si aspettaua; benchè pare, che lo scusasse il poco tempo, ch'egli visse, che non furono più, che due anni. L'Imperadore Roberto, o per essere occupato nelle cose di Lamagna, o per mancamento di genti, e di danari, non potè, o non volle a questi tempi passare in Italia.

Innocenzo
Settimo.

Roberto
non volle pas-
sare in Ita-
lia.

A che se hauesse drizzato il pensiero, haurebbe hauuto vna grande occasione di ricourare per l'Imperadore le Città, che i Duchi di Milano, e gli altri Tiranni haueuano usurpate per le gran discordie, e guerre, che fra loro in questo tempo si trouauano. Ma, come s'è detto la potenza, e autorità de gl'Imperadori per le cagioni souradette, non era tanta, che potesse prouedere a tutto. Onde in questi giorni poco si scriue de' suoi fatti: e di quel auenne, che io mi allargo tanto in iscriuere le cose d'Italia, benchè essi non v'intervennero, per essere auenute ne' lor tempi, e nelle lor terre, e Imperio; e per essere elleno parimente così segnalate, e notabili. Ma i Vinitiani in cotal tempo si valsero prudentemente

Vinitiani
s'impadro-
niscono di
Padoua, e di
altre Città.

della occasione; percioche in queste discordie s'impadronirono essi di Padoua, di Verona, e di Vicenza, e de' loro confini: non hauendo infino all'hora in terra ferma posseduta Città alcuna d'Italia, che fosse d'importanza: così fornirono di distruggersi totalmente gli Stati, e le case di quei di Carrara, e della Scala; che molti anni erano stati Signori di Padoua, e di Verona, e di altre terre. In questi due

due anni ancora del Ponteficato d'Imozenzo Sesto comperarono i Fiorentini la Città di Pisa da Gabriello, figliuolo bastardo di Giouan Galeazzo Duca di Milano; il quale dopò, che l'ebbe posseduta tre anni, non potendola sostenere, la vendè; e ponendosi i Pisani a difesa della libertà loro, e mossi dalla nimistà, che essi haueuano co' Fiorentini, determinarono (quantunque in vano) di vscir di ogni loro soggettione. Et i Fiorentini gli assediaron; e per fame, e per tradimento di vn Giouanni Gambacorta, dopò molti accidenti, che auennero, fù presa la Città; la quale era stata nel tempo adietro potentissima, e si fece soggetta a' Fiorentini, come è hoggidì, tanta è la incostanza, e debolezza del podere, e de gli stati di questo mondo. Nel fine adunque de i due anni del Ponteficato di Papa Innocenzo Settimo, egli si morì in Roma: & i Cardinali, prima che eleggessero nuouo Pontefice, giurarono tutti solennissimamente, che colui, che foss' eletto, procureria Benedetto decimoterzo, che faceua residenza in Auignone, rinuntiasse il Papato, e che egli, facendo ciò Benedetto, il medesimo farebbe, affine, che lo scisma della Chiesa cessasse, e che si facesse nuoua electione d'un' altro: perche questo pareua mezo più conueniente. E fatto questo giuramento con grandissima solennità fecero la sua electione. E fù eletto Papa Angelo Corraro, Cardinal di San Marco, Vinitiano, huomo di gran santità, e prudenza, e fù chiamato Gregorio duodecimo. E subito, che egli fù eletto, fece il medesimo giuramento, che egli haueua fatto innanzi.

Guerra trà
Pisani, e Fio-
rentini.

Gregorio
duodecimo.

Fatta adunque questa electione, desiderando ciò, e procurando i Cardinali, e l'Imperadore, à cui incontanente fù dato di tal cosa raguaglio, e tutti i principali, a' quali era graue, che lo scisma durasse, si cominciò a trattare, che questi due Pontefici si raunassero insieme, o che si eleggesse vn' altro, a cui tutti rendessero obediènza. E sopra questo furono mandate molte lettere, & ambascierie di Roberto Imperadore, e de' Prencipi a' medesimi; e benche ambidue mostrassero buona volontà, e che ciò dicessero, e ponessero anco in iscrittura, fù gran varietà sopra à qual luogo douessero raunarsi; e si terminò, che ciò fosse nella Città di Sauona. E Papa Gregorio nuouamente eletto vscì di Roma, & andò a Luca per questo effetto; e l'Antipapa Benedetto si ridusse à Genoua: & essendo già Papa Gregorio in procinto di andare a Sauona, gli fù dato auiso, ch'egli non vi andasse, perciocche quella Città era à diuotione di Francia, e che si era armata, e conuenuta di prenderlo. Il pouero Gregorio per tema di questo non osò passare auanti: e diceua Benedetto, che la cosa rimaneua di farsi per cagion del medesimo Gregorio. Finalmente recando l'vno la colpa all' altro, essi non si congiunsero: e Benedetto si ritornò in Auignone. Grandi furono i mali, e gl'inconuenienti, che di questa discordia nacquero, e succedettero, più di quello, che la brenità della mia Historia può raccontare. Ma per essere cosa molto grande, & importante, è mestiero per chiarezza delle cose, che seguirono, ch'io la scriua: il che farò sommariamente. Vedutosi da' Cardinali dell'vno, e dall'altro, che i Pontefici, nè si accordauano, nè procacciavano di rimediare allo stato comune, fù determinato di fare vn general Concilio, e leuar loro la obediènza, presupponendo, che malitiosamente, come era, essi non volessero rinuntiare, nè adempire il giuramento, & eleggere vn' altro. Intorno a ciò passarono di molte cose: e si raunarono in Pisa; oue furono molte, e lunghe dispute intorno al conuenevole di cotal fatto, e di quello, che si poteua, e do-

Concilio di
Pisa.

ueua fare. Trouandosile cose della Chiesa in questo stato, il podere, e l'autorità de i due Pontefici andaua menomando, e principalmente quello di Benedetto Antipapa, negandogli boggimai Francia la obediènza.

Onde procedendo dipoi la cosa auanti, e non si trouando egli più sicuro in Auignone, andò in Aragona, oue era obedito: e dipoi si ridusse in Penscola; nella quale continuò nella sua ribellione, come diremo, e durezza insino alla morte. Ora in Italia, partendosi Gregorio da Roma, & i Cardinali raunando il Concilio, Ladislao Rè di Napoli pensò in questa discordia di farsi Signore di Roma: e con quel numero di gente, che potè maggiore, andò alla volta di lei con lo aiuto, e fauor de' Colonnese, e se ne impadronì, e la possedette alcuni giorni: e seguirono di grandi uccisioni, e battaglie, ma essendo nel fine superiore la parte Orsina, si ritirò nel suo regno. Frà tanto i Cardinali, che si erano raunati in Pisa, tenendo essi per cosa ferma, che Benedetto, e Gregorio per malizia non uoleuano fare la rinuntia; e che non si bauerebbe potuto leuar la scisma, e gli scandali, essendo egli Pontefice, determinarono doppo molte dispute, essendosi raunati venti sei Cardinali, tre Patriarchi, & ottanta Arciuescoui, e Vescou, di citare a quel Concilio ambidue i Pontefici, e così fecero. E Benedetto rispose, che se era competenza nel Ponteficato trà lui, e Gregorio, à loro non toccaua di terminarla, e che ei si marauigliaua della audacia loro; e Papa Gregorio etiandio mandò à rispondere à i medesimi, che essi bene sapeuano, che egli era vero Pontefice, e canonicamente eletto: e per ciò, che essi non poteuano, nè doueuano conuocar Concilio generale; ma ciò conueniua à lui; e che ei non uoleua raunare in Pisa, ma in altro luogo; & essi erano tenuti a ridursi nello istesso luogo, che da lui fosse assegnato: & assegnò Aquilegia, nella quale egli andò con quel poco numero di Cardinali, che seco erano rimasi, e con altri, ch'egli creò di nuouo. In tal guisa sopra questa ragione, e differenza così grande, che pendeva frà quegli, ch'erano raunati in Pisa, e frà Papa Gregorio, e Benedetto Antipapa, vi furono diuersi pareri, e questioni de' letterati, alcuni difendendo l'una parte, & altri l'altra. Sopra questo dubbio Roberto Imperadore fece vna dieta in Francfordia; nella quale venne vn Cardinale dalla parte di Papa Gregorio, & vn'altro dalla parte di quelli, che si erano raunati nel Concilio chiamato in Pisa; e ciascuno difendeva la sua, e Papa Gregorio chiedeva, che l'Imperadore eleggesse vn'altro luogo, che non fosse Pisa. Finalmente doppo molte contese l'Imperadore accostandosi al parere di molti gran letterati, si dichiarò per la parte di Papa Gregorio, dicendo, che egli solo potena chiamare il Concilio, & eleggere il luogo. Ma con tutto ciò quei del Concilio (se Concilio si dee chiamare) di Pisa; benchè l'Imperadore cercò di disturbarlo, procedettero auanti; e facendo loro processi, & allegando in ciò ragioni le migliori, che essi poterono, presero tanta audacia, che hebbero per non Pontefice Gregorio, e Benedetto; e ridotti nel Conclauo, eleffero Papa vn Pietro Cretese Cardinale, & Arciuescouo di Milano, che fù Frate dell'ordine di San Francesco; e chiamossi Alessandro Quinto. Il che fatto, venne quiui Lodouico Duca di Andegania Rè di Prouenza, competitor di Ladislao Rè di Napoli, baciando il piede ad Alessandro, come a Pontefice, esso lo inuestì del Regno di Napoli contra Ladislao; perche egli teneua la voce di Papa Gregorio. Fatto questo nel Concilio Pisano, non

Ladislao vò
alla volta di
Roma.

Contesa frà
due Pontefi
ci circa al
concilio.

Concilio di
Pisa.

non perciò cessò punto la scisma; anzi crebbe il male, e la confusione; e fu l'ultimo errore maggior del primo, perciocchè in iscambio di due Pontefici, ven'erano tre, e ciascuno teneua Corte, e Cardinali, & haueuano molti, che gli obedinano; ancora, che la maggior parte, e la più potente era di Papa Alessandro Quinto, nuouamente eletto; e Gregorio andò peregrinando per diuerse bande, & alcun tempo stette a Gaeta, perche Ladislao Re di Napoli lo fauoriua; e nel fine si ridusse in Arimino, doue Carlo Malatesta Signor di quella Città lo riceuette, come Signore: e quini dimorò infino, che si fece il Concilio in Costanza. Alessandro nuouo Pontefice andò a Bologna; doppo molti auenimenti fu obedito dalla Città di Roma: ma frà otto mesi della sua electione morì nella medesima Città di Bologna; e raunatisi nel Conclauo i Cardinali, che seco egli haueua menato, perseuerando in quello, che da loro si era cominciato, elessero Pontefice Baldassar Cossa, Napoli tano, Cardinale di Santo Eustachio; e fu chiamato Giouanni ventesimo quarto. La quale electione dissero alcuni, ch'era stata violenta, e per forza, e non canonicamente fatta; perciocchè egli era Capitano, e Legato di Colonia; e tenena soldati, & era molto potente. Nel fine egli fu hauuto per Papa dalla maggior parte d'Italia, viuendo tuttauia, e tenendo il titolo di Pontefice Gregorio, Benedetto, oue essi dimorauano; e così era tutta la Christianità diuisa in tre parti. Roberto Imperadore; che di questo prendena quel dispiacere, che gli apparteneua, desiderando, e cercando di poner rimedio a così gran male, mandò ambascierie in diuerse parti, e cominciò a procurar, che col voler, e con l'autorità di coloro, che si chiamauano Pontefici, si raunassero in Concilio Generale; come dipoi fu adempito da Sigismondo suo successore. Et hauendo esso cominciato una così santa opera, fu sopraggiunto da una malatia, la quale lo leuò di vita in pochi giorni, essendo dieci anni, ch'era stato eletto Imper. e l'anno del Signore 1410. lasciando nella Chiesa lo scisma, e la diuisione, ch'è stata detta, per li peccati degli huomini. Hebbe questo Imperadore sei figliuoli; il maggior Roberto, e Federico, che morirono mentre ei visse. E, quando venne a morte, rimasero Giouanni, Lodonico, Stefano, & Othone, i quali ebbero vari titoli, e possederono diuersi Stati.

Giouani vigesimo-quarto Papa.

Morte di Roberto.

Teneua l'Imperio in Costantinopoli Hemmanuel con poca prosperità, sì per la guerra de'Turchi, come per altre discordie, e disordini, che erano in quell'Imperio. Nel suo tempo era Re de'Turchi Mabumeto figliuolo di Calapino, il quale nel principio; & anto prima, che Hemanuel hauesse l'Imperio, passò in Europa; e guerreggiò nella Valachia. Ma dipoi consumò il rimanente in Asia per riuouerar quello, che'l gran Tamborlan haueua tolto a suo auolo.

De' Pontefici è a bastanza quello, che s'è detto di sopra, e quello, che resta a dire.

Pontefici.

Non mancarono in questi dieci anni, che Roberto tenne l'Imperio, huomini segnalati in lettere; come fu in Theologia Pietro di Platea, Bartolomeo d'Urbino, e Paolo Vinitiano, Monaci di Sant'Agostino; e Giacomo di Thessalonia dell'ordine di San Domenico; Pietro di Candia di quello di San Francesco; & altri, che in questo tempo furono celebrati. Cominciò similmente a fiorire, & a risuscitar nella Italia la lingua Greca, e la Latina per lo ingegno, e studio di Chrisolora di sopra detto, il quale fu natiuo Greco, e per Guarino Veronese, e per il Filelso, Leonardo Aretino, & Ambrogio Monaco. Eransi leuate nella Bohemia, essendo di ciò capo, & inuentore Giouanni Hus, di grandi heresie, le

Huomini letterati.

quali accrebbero per la poca cura, e diligenza, che'l Rè Vencislao pose da principio per rimediarli; in guisa, che questo Giouanni Hus, con la sua autorità, e riputatione, che era molta, trasse molti alla sua opinione, leuando oltre alle altre heresie le immagini delle Chiese, e negando il Purgatorio, e Sacramento della Confessione, e l'autorità, e podestà del Pontefice, e le indulgenze, e'l pregar per i morti, e le orationi, che si fanno alla Vergine nostra Signora, & a'Santi; & altri molti errori, e scelerate heresie, che hoggidì tengono i se'uaci di Martino Lutero, & alcuni altri heretici di Lamagna; la cui cura è stata, & è di ritornar quello, che in Bohemia s'era via leuato, e tolto dalla mente de gli huomini.

VITA DI SIGISMONDO: SOLO DI QUESTO NOME.

Centesimo Vndecimo Imperadore.



SOMMARIO.

Fu eletto Sigismondo Rè d'Vngheria senza contesa alcuna, della cui elezione si rallegro tutto il Christianesimo, per essere huomo di grand'aspettatione. Confirmato nell'Imperio, concesse il Concilio in Costanza per leuar lo scilisma, che era già durato molti anni, ma bisognò differirlo alquanto per cagion delle guerre, che'erano trà Papa Giouanni, & il Rè Ladislao, che s'era impadronito di Roma. Ma morto il Rè Ladislao si seguì il Concilio, che fu il maggiore, che fosse mai stato fatto da' Christiani, oue si trouò l'Imperadore in persona, e vi fu abbruciato Giouanni Hus. Gregorio, e Giouanni rinunziarono il Papato, ma Benedetto duodecimo stava duro, e però ei bisognò, che l'Imperadore si partisse in persona, & andasse a trattare questa rinuntia, la quale non si potette mai concludere, perche Benedetto non volse mai rinunziare, & volse morire con quel titolo, benchè priuato, perche tutti i Principi, e Rè d'Aragona gli leuarono l'obediienza, vdeno la sua ostinatione la volontà del Concilio, nel quale fu eletto Martino Quinto. Finito il Concilio, l'Imperadore andò in Bohemia, per rassettare i tumulti de gl'Heretici, e seguaci dell'Hus, e del Praga, ma nè con pace, nè con guerra potette all'hora conseguir cosa alcuna, & i Cattolici hebbero da gli Heretici molte segnalate rotte, e non potettero

ro mai i Bohemi esser soggiogati per forza d'arme . Finalmente per volontà di Dio, egli fù riceuto in Bohemia , & obedito per Rè, & essendosi per il Concilio di Basilea dato asseito alle cose de gli errori de' Bohemi, l'Imperadore si morì nel viaggio, ch'ei faceua per andare in Vngheria nella Città di Zenona, hauendo tenuto l'Imperio trentasette anni .



Essendo morto, e sepolito l'Imperadore Roberto, i Prencipi Elettori, come era lor costume, si raunarono per fare electione del nuouo Imperadore nella Città di Francfordia . Il che inteso da Papa Giouanni, nuouo Pontefice, volendo vsar l'autorità di Papa, e per ottener fauore, & aiuto contra il Rè Ladislao, che altre volte si volle far Signor di Roma, mandò vn suo Legato a pregargli, che eleggessero Sigismondo Rè d'Vngheria. E nel vero il suo prego era molto giusto; perciocchè egli era il più stimato

Lodi di Sigismondo .

Prencipe del suo tempo, per la sua molta prudenza, e valore, e forza, oltre alle doti del corpo: perciocchè era di persona molto proportionato, e disposto, molto bello, e gentile d'aspetto, e molto discreto, & accorto, e di molto benigna, & amica conuersatione, e sopra tutto liberalissimo, e finalmente, qual si conueniua per il presente bisogno . L'ambascieria di Giouanni, che si chiamaua Pontefice, fù lietamente ascoltata da gli Elettori, e tutta Lamagna teneua posti gli occhi in Sigismondo, si per i detti meriti, si per esser Rè, e di molto podere, e figliuolo di Carlo quarto Imperadore . La onde per comun consenso di tutti, egli fù eletto Imperador, e venne di Vngheria, dou'egli dimoraua, alla Città di Aquisgrana: nella quale fù coronato con la solennità vsata, con gran letitia di tutti i popoli . El suo Imperio fù dipoi molto lungo, onde è mestiero, che io ci sia ancora in raccontarlo . Intesa la sua electione Papa Gregorio, il quale staua in Arimino, e l'altro Papa Giouanni mandarono suoi Ambasciadori, e la confirmatione, ciascuno a se attribuendo l'autorità: ma pareua, che Sigismondo fauoreggiasse più la parte di Giouanni per particolare amicitia . Il quale per via di messaggi cominciò a trattar, che si raunasse vn general Concilio per leuar lo scisma, e doue hauesse ad essere il luogo, vi fù alcuna differenza, e l'Imperadore assegnò la Città di Costanza; oue à tutti pareua, che douessero andare a rinuntiar tutti quelli, che si chiamauano Pontefici . Benche Gregorio, che dimoraua in Arimino, il quale aiutaua Ladislao Rè di Napoli, era nel vero huomo di buonissima vita, e di buonissimo animo, e molti huomini letterati, e da bene affermauano, che esso era il vero Pontefice frà li tre, che si trouauano à questi tempi, come successore d'Innocenzo Settimo, si come hà dimostrato la Historia, e che ei non potea esser priuato per quei, che si trouauano nel Concilio Pisano; nè Alessandro, che inì fù eletto, nè Giouanni suo successore, che uiuena, poteuano esser Pontefici, mentre uiuena Gregorio, e che Benedetto, che dimoraua in Aragona, e quelli, che erano stati innanzi à lui in Anagnone, durando lo scisma, erano Antipapi, e non Pontefici . Ma Papa Giouanni era però quello, a cui più terre in Italia obediua, e lo teneuano per Pontefice . Ma comunque ciò fosse, Ladislao Rè di Napoli haueua procacciato di vsurpar Roma, e tutti i beni della Chiesa, e farsi in effetto Imperadore benchè non ci fosse di nome, colorata a cagione di fauorir la parte di Papa Gregorio . Contra il quale Giouanni, che haueua il titolo di Papa, partendo di Bologna: & andan-

Sigismòdo eletto Imp.

Lode di Papa Gregorio .

Papa Giouàni molto potente .

Rotta di Ladislao.

Ladislao entra in Roma

dando alla volta di Roma, inuiò Lodouico Duca di Andegania, ilquale si chiamaua Rè di Napoli, e Paolo Orsino, e lo Sforza, & altri Capitani con genti, & aiuto de' Fiorentini, che erano in suo fauore. E questi vennero a battaglia con Ladislao, e lo ruppero. Ma non seppero seguitar la vittoria, in guisa, che'l Rè Ladislao riuni le sue genti, e ve ne raccolse delle altre in tanta quantità, che Papa Giouanni, che già era entrato in Roma hebbe caro di far seco pace, & egli mandò a dargli obediènza: e, sì come appare, ella fù finta; percioche iui a pochi giorni con uno essercito formato andò nel territorio in Roma, e dopo lo hauer fatto altri disegni, vi entrò per forza, e Papa Giouanni se ne fuggì fuori; che non hebbe podere di fargli resistenza, e se ne andò a Fiorenza. Il Rè s'impadronì di Roma, e delle sue terre d'intorno; come Signore, e fù grande la paura, che'l suo podere mise nell'animo de' Fiorentini suoi nemici, & a quelli, che erano seco collegati. Essendo Papa Giouanni arrinato a Fiorenza, gli venne nuoua ambascieria dall'Imperadore Sigismondo intorno alle cose appartenenti al Concilio, & egli mandò a lui due Legati Cardinali, e si determinò questa volta, che'l Concilio si facesse a Costanza, e fù assegnato il primo giorno del medesimo anno, che correua: ilquale fu 1412. Il Concilio si hebbe a differir per alcuni incouenienti, che seguirono; non cessando l'Imperador di procurarlo: il cui principale intento era di leuar lo scisma della Chiesa, e ridur que' Pontefici a vn vero Vicario di Christo: come Dio lo fece più innanzi, prendendo per mezzo la sua buona diligenza.

Facino Cane Tirano.

Morte di Facino Cane.

Morte di Gio. Maria Duca di Milano.

Filippo Visconte.

Le cose di Milano, e di Lombardia in questi giorni non haueano stato, nè rimaneuano in pace, anzi in grandissime guerre fra i Tiranni, che vi erano, de quali hò nomato alcuni, e fra questi essendo il più potente Facino Cane, il quale teneua in suo podere Alessandria, e Percelli, Tortona, e Novara, haueua tenuto mezzo di entrare in Pavia con titolo, e nome di Gouernatore di Filippo Visconte, fratello del Duca di Milano, e si era impadronito di quella Città, e tenena il giouanetto Filippo nella fortezza in pauerissimo stato, e sotto il medesimo pretesto fece dipoi crudelissima guerra ad altri Tiranni, che non erano in suo fauore. In questo medesimo tempo mandò l'Imperadore Sigismondo vn suo Capitano con buon numero de' soldati a far guerra a' Vinitiani. Nella quale, secondo il Sabellico & altri auennero alcuni notabili successi. Ma, perche non si dice la cagione di questa guerra, giudico ben fatto di venire alle cose più importanti del passaggio del medesimo Imperadore. Innanzi alquale l'anno del Signore 1412. morì di certa malatia il detto Facino Cane, che a quel tempo era molto temuto Tiranno, senza lasciar figliuolo, nè figliuola, che gli succedesse, eccetto la moglie; laquale lasciò herede. Ne' medesimi giorni fù amazzato in Milano il Duca Giouanni Maria da suoi medesimi famigliari per cagion delle sue crudeltà, e cattini portamenti. E quelli, che l'uccisero s'impadronirono della Città, vi fecero Signore Astrogio Visconte, ilquale era figliuolo di Bernabò Visconte: che era stato amazzato da Galeazzo Visconte, padre di questo Giouan Maria, ancor che e' fosse suo Zio, per hauer la Signoria di Milano, nella guisa, che s'è raccontato. Ilche tutto inteso da Filippo l'altro fratello: ilquale ammoraua in Pavia, & era già in età, & in forza di far qualche fatto illustre, mosso dal consiglio di alcuni suoi amici, e famigliari prese per moglie vna donna, che era rimasa vedua di Facino Cane, benchè ella fosse di assai mag-

maggiore età, che non era Filippo. Per ilqual maritaggio oltre à *Pauia*, che era sua, si fece Signor delle terre, che *Facino Cane* haueua posseduto. E crescendogli con questo il podere, e l'animo, diterminò di procurar di hauer *Milano*, e l'rimanente, che era stato posseduto dal padre, e dal suo fratello. E subito andò ad assaltar *Milano*, percioche *Astrogio* non teneua la fortezza, & ella si difendea; & hauendo trattato con alquanti della Città, con lo aiuto di alcuni, che erano stati Capitani di *Facino Cane*, potè entrare in *Milano*; e cacciò fuori *Astrogio*; e così ei si fece subito Duca, e in processo di tempo gli successero le cose prosperamente, e fù grande: e molto temuto Prencipe, e di lui faremo alcuna volta mentione.

Le cose, che si son dette, e il trouarsi l'Italia tutta sottosopra, e la Tirannide, e potenza di *Ladislao Rè di Napoli*, furono cagione, che il Concilio, che era stato determinato in *Costanza*, non hauesse luogo, nella guisa, che *Sigismondo* procuraua, e desideraua. Percioche *Papa Giouanni*, che era quello, che con esso lui lo haueua trattato, non osaua abbandonare la Italia, rimanendo in lei *Gregorio* suo competitore, e *Rè Ladislao* con tanto podere. Il perche l'Imperadore deliberò di venire in Italia: e fornir di conchiuder con *Papa Giouanni* lo effetto del Concilio, & à fauorirlo, e se per ciò fosse mestiero, contra il *Rè Ladislao*, affine, che più commodamente si facesse il Concilio. E questa deliberatione prestamente eseguì, e perche intorno alla cosa de' Pontefici v'erano diuerse opinioni, e parti, ad alcuni era grata, ad altri dispiacena la sua venuta. Il *Papa* essendo certificato, che egli veniu, si partì di *Fiorenza*, & andò a *Bologna*, e di quindi se n'andò alla volta di *Piacenza*: oue giunse l'Imperadore, e si abboccò l'vno con l'altro, sì come scriue *Antonino*, ancora che *Platina* dice, che primieramente si videro à *Lodi*; oue dimorarono vn mese.

Ma comunque ciò si stia, tutti lo scriuono con molta breuità, e confusamente; perche non dicono la gente, che vi fù condotta, nè meno furono riceuuti in questa Città, nè quello, che ci auenne nè di guerra, nè di pace; ma solo, che stettero in *Lodi*, e in *Cremona*, e dipoi in *Mantoua*; doue il Marchese gli riceuette con grandissima solennità. In questi luoghi si trattò di riconuerar *Roma*, che era stata occupata da *Ladislao Rè di Napoli*, & i luoghi della Chiesa, ch'egli altresì teneua usurpati. Ilche pareua necessario, che si potesse fare il Concilio, e d'altra parte pareua, che la cosa si douesse differire per il gran podere, che haueua il *Rè Ladislao*. Con cui i Fiorentini in questo tempo fecero tregua, più mossi da tema, che da volontà, e parimente gli diedero di gran danari, affine, che egli tenasse l'esercito de' loro confini: ilche molto dispiacque à *Papa Giouanni*, perche così si faceua la guerra più dubbiosa. E stando le cose in questa difficoltà, essendo il *Papa* stato il verno in questi luoghi, al venir della Primavera l'anno 1413. se n'andò a *Bologna*, doue haueua à venir l'Imperadore per risolverli di quello, ch'egli doueua fare. Poco dopo frà pochi giorni di acquetare il maggior disturbo, che era quello, che faceua il *Rè Ladislao*, e fù con la morte sua, laqual seguì in *Napoli*, nella quare s'era ridotto infermo, essendo Signor di *Roma*, e di tutto il suo contorno, oltre del regno di *Napoli*, senza lasciar figliuolo, nè figliuola, eccetto vna sua sorella, chiamata *Gionanna*; laquale incontanente gli successe, e possedè il regno di *Napoli*, nella cui vita, e dopò la sua morte furono grandissime discordie, e guerre in quel regno, come si toccherà

Sigismondo
si abbocca
col *Papa*.

al

Papa Grego-
rio poco po-
tente.

al suo luogo, intorno alla successione. Morto il Rè Ladislao in Napoli, la Città di Roma chiamando la libertà, si ridusse al servizio Papa Giovanni, & il medesimo fecero gli altri luoghi, ò la maggior parte di quelli. Et egli mandò loro suoi Legati; percioche Papa Gregorio, che era à mio giudicio più legittimo Pontefice, non haueua tanto seguito, nè forza, ch'ei potesse far guerrananza; si staua in Arimino con la sua corte de' Cardinali, che era molto povera; & à cui pochi rendena no obbedienza, benché alcuni Principi l'obediua. Ora posto Papa Giovanni il migliore ordine, che per lui si potè, nelle cose d'Italia, determinò di andare in Lamezia al Concilio, che già era comparuto l'Imperadore, à preparar quello, che vi era necessario: hauendo prima fatto generalmente chiamare i deputati da tutte le parti della Christianità.

Concilio di
Costanza.

Istrumento
del Cardinal
di Costanza.

Onde piacque a Dio nostro Signore, che venuto poi Papa Giovanni in Lamezia, & i Vesconi, e Prelati, & Ambasciadori da tutti i luoghi de' Christiani, benché nel principio del Concilio non vi venissero Ambasciadori di Don Giovanni Rè di Castiglia, nè di Don Hernando Rè d'Aragona, perche eglino obediua a Benedetto, che di Auignone era venuto in Aragona: nondimeno dipoi ve ne mandarono; e questi furono Don Diego di Annagia, Arcivescovo di Sinigaglia, e Martino Hernandez di Cordoua, Ambasciadori del medesimo Don Giovanni Rè di Castiglia; il Concilio generale si cominciò nella Città di Costanza, come s'era ordinato; e fu il suo principio a cinque di Nouembre 1414. con solenne processione, e Messa; e la prima sessione si fece à sedeci del medesimo Nouembre del detto anno. E così hebbe cominciamento questo santo Concilio, il quale durò poi tre anni; e fu vno de' più memorabili, ò solenni, che facesse la Chiesa, e di maggior numero de' Principi, e de' Prelati, & Ambasciadori, & altre genti, che molte si raunarono. Percioche affermano gli scrittori, che vennero à lui con l'Imperadore, e con gli altri Principi, e Prelati, e con gl'Ambasciadori quaranta mila persone. Del modo, che vi si tenne, e delle cose, che in questo Concilio si trattarono, ne fu piena testimonianza boggidi l'istrumento, che habbiamo; di cui la somma, che fa al nostro proposito, è questa.

Giuramen-
to di Papa
Giovanni nel
Concilio.

Che la sera del Natale, che seguì il mese di Nouembre, in cui il Concilio s'era cominciato, l'Imperadore giunse a Costanza, accompagnato dal Duca di Sassonia, e da quello di Vitemberga, e da altri Principi; e fu con grandissima solennità in lei ricevuto. E dipoi in habito, e con pompa imperiale stette presente alla sessione del Concilio. Vi vennero somigliantemente passato il nuouo anno il Duca di Bauiera, e subito il Conte Palatino, & il Duca di Slesia. Vi vennero ancora Cardinali Ambasciadori di Papa Gregorio, il quale si staua in Arimino, i quali col poder loro approvarono il Concilio, e lo chiamarono, che fu vn leuar via lo scrupolo a tutti quelli, che lo teneuano per vero Pontefice: e benché Benedetto, che dimoraua in Aragona, non volle nè venirvi, nè mandarvi alcuno per suo nome. Essendo adunque così ordinato, e solennizzato il Sacro Concilio, Papa Giovanni nella seconda sessione, che fu a due di Marzo l'anno 1415. promise, e giurò solennemente nel Concilio di rinunziare il Ponteficato, oue Gregorio, e Benedetto rinunziassero ancora essi; e quando al Concilio paresse, che conuenisse alla vnione della Chiesa, & al rimedio dello scisma. E questo faccua egli, pensando di hauere la gratia, e la volontà dell'Imperadore per rimanere nel Ponteficato. Il che secondo, che affermano, esso non meritaua, nè douena te-
nere

nere per tanti gran vitij: de' quali subito fù fatta relatione innanzi al Concilio. Onde egli temendo di quello, che dipoi auenne, & accusandolo la sua coscienza, si partì fuggendo con isconosciuto habito di Costanza, & andò nelle terre di Federico Duca di Austria, che lo fauoriua, & aiutaua. Sopra che successe-
 ro dipoi di molte ambascierie, e richiami del Concilio, e dell'Imperadore à Papa Giovanni, e di esso a loro. E l'Imperadore, e'l Concilio procedettero contra il Duca Federico: percioche egli era stato partecipe del consiglio della fuga del Papa; e lo haueua riceuto, e difeso contra le prohibitioni, & ammonitioni fatte: e l'Imperadore gli publicò i beni, e gli Suizzeri gli tolsero alcuni luoghi. Onde il medesimo Duca, che l'haueua aiutato, l'hebbe à confortar, che egli si partisse, e ritornasse al Concilio: e doppo molte citationi, che gli furono fatte, e notificate, e sottomessi egli per sue risposte al concilio: & approuando ciò, che contra di lui era stato terminato, e si terminasse, come appar nella duodecima sessione, per sentenza del concilio fù dichiarato per non Pontefice; e'l detto Duca la condusse à Costanza, doue di sua volontà, ò vera, ò falsa, che ella si fosse, rinun-
 tiò la ragione, ch'ei teneua, se alcuna però vi era, nel Papato. E fù mandato a prendere, e fù dato in guardia à Lodouico Conte Palatino, nel cui podere istette miserabilmente il tempo di tre anni; doppo i quali auenne di lui quello, che si dirà più oltre.

Fuggita di
Papa Gio-
uanni.

Papa Giouà
ni depone
il Papato.

Dopò le quali tutte cose comparue nel concilio, e innanzi all'Imperadore, il quale si trouò presente, & attendeua alla maggior parte delle cose, Carlo Malatesta Signor di Arimino: oue dimoraua Papa Gregorio, con autorità del detto bastante per rinunziare il Papato: per virtù della quale egli lo rinunziò nella sessione decima quarta pubblicamente, e solennemente, dicendo Papa Gregorio nella commissione à lui fatta, che vedutosi per lui, & essendo informato, che per la vnione, & vniuersal riformatione della Chiesa Catholica, e per rimedio dello scisma era necessario, e conueniente, che egli, e gli altri, che pretendeano di esser Pontefici, rinunziassero i loro Ponteficati, e che'l Santo Concilio vniuersale eleggesse di nuouo Pontefice, che conuenisse al bene della Republica Christiana, che quantunque egli solo fosse il vero Pontefice, e Vicario di GIESV CHRISTO Santa, e canonicamente eletto: come sempre ha uuto proscri-
 to di douer fare, rinunziava, e cedeva il Papato nelle mani del Concilio, approuando prima quello, che in lui si facesse, e si haueua fino all'hora fatto: la quale rinuntia di Papa Gregorio fù molto stimata, & egli molto lodato, e tenuto per benigno, e Santo huomo, come egli era veramente. La onde il Concilio tenendo la Sedia di San Pietro per vacante, lo fece subito Legato, e Gouernatore in Italia della Marca di Ancona, benche questo ufficio gli durò poco: perche egli subito si morì, secondo, che alcuni dicono, di tristezza sì di vederli deposto della Sedia del Ponteficato, come, perche il Concilio ammesse, e riceuè per Cardinali quelli, che lo haueuano seruito, e da lui furono creati, confermando l'entrate, che haueua lor dato. Restaua ancora, essendosi conchiuso quello, che apparteneua à Giovanni, & a Gregorio, Benedetto, che staua in Aragona, a cui erano state mandate ammonitioni, & ambascierie, che douesse obedire, ò mandare al Concilio. E non volendo egli ciò fare: e parendo al concilio di non elegger Pontefice infino, che totalmente lo scisma fosse cassato, secesi quello, che tosto diremo; innanzi à cui frà le altre determinationi del concilio fu vna molto segnalata la
 con-

Papa Gre-
gorio rinun-
tia il Papa-
to.

Morte di
Papa Gre-
gorio.

condannazione di *Giovanni Hus*, famoso heretico di *Bohemia*, e delle sue false opinioni, delle quali di sopra si fece mentione; il quale fu abbruciato per ordine, e determination del concilio per la sua ostinatione, e ribellione, e dipoi di *Giovanni da Praga* suo fautore, e compagno.

Dopo quello determinò il Concilio di mandare *Ambasciadori in Aragona*, a *Benedetto duodecimo*, che ancora si chiamava *Pontefice*, & al *Rè di Aragona* a trattar, che egli rinuniasse; & oltre a questo v'intervennero ambascierie frà l'Imperadore, e questo *Rè*, che era l'infante *Don Hernando*, che acquistò *Antechebra*, che egli si abboccassero in *Nizza* per trattar questo fatto; e nel fine si concluse nella session sedici, e dici sette, che gli *Ambasciadori* partissero insieme con l'Imperadore, il quale, come che era *Prencipe Religioso*, e *Catholico*, volle prender fatica di andare a trouar *Benedetto Antipapa*, e col maggior numero de' *Prencipi*, che convenisse, trattare, e procurar la detta sua rinuntia.

Benedetto non volle rinunziare il Papato.
Morte di Giovanni Hus.
Anni di Christo, 1415.

Haueudo il buon Imperadore determinato, e volendo ponere ad effetto vn così santo proposito, partì di *Costanza* il mese di *Luglio* del 1415. E, perche frà il *Rè di Francia*, e d'*Inghilterra* erano a quel tempo di grandissime guerre, questo buono, e catholico Imperadore andando personalmente a trouar ciascuno di loro, procurò di poner infra di loro pace; e non lo potendo fare, conuenne, che ricercassero da *Benedetto Papa*, che rinuniasse; quando ciò non volese fare, gli mandassero a leuar totalmente la obediencia dalle lor terre.

L'Imperat. Sigifmondo va a Perpignano.

E passando innanzi, perche il *Rè di Aragona*, impedito da certa infermità, non potè andare allo abboccamento in *Nizza*, nè in *Narbona*: egli hebbe a bene di andare a *Perpignano*; oue il *Rè Don Hernando di Aragona*, e *Papa Benedetto* s'erano ridotti: qui si riccuuto insieme con gli *Ambasciadori* del Concilio, che seco venivano. Per il *Rè* con gran libertà, e solennità furon guidate le cose come nella *Cronica* del *Rè Don Giovanni*, il secondo sono scritte il quindicesimo anno del suo regno. La somma è, che dopo hauer l'Imperadore visitato il *Rè*, che si lauaua in letto ammalato, e trattato seco il negotio, per cui era venuto, della rinuntia di *Benedetto* insieme con gli *Ambasciadori* del Concilio, andò dipoi a trouare il *Papa*, e con le migliori ragioni, e parole, che seppe dire, procurò di persuadergli, che egli rinuniasse, & aspettasse quello, che dal Concilio fosse deliberato. Rispose *Papa Benedetto* la prima volta buone parole, ma però generali, e che non conchiudeno cosa alcuna; e l' medesimo fece alla proposta fatta gli da gli *Ambasciadori* del concilio. Dipoi si abboccarono più volte questi *Prencipi*, & il *Papa* sopra il medesimo, senza poter fornir ciò, che pretendevano con *Benedetto*: benchè il *Rè d' Aragona* insieme con la sua propria bocca ciò addimandasse; e venne *Ambasciadori* del *Rè di Francia* a fare il medesimo effetto. E menando il *Papa* tutto quello, che gli si dicena a lungo, al finetemendo d'alcuna forza, uscì di *Perpignano*, & andò a *Colibre*; e montando in una galea, senza spetar cosa veruna, ancora, che l'Imperadore si fosse spedito del *Rè*, andò a *Salsè*: oue dipoi si ritenne alcuni giorni ad aspettar la resolutione: e *Benedetto* si ridusse in *Penniseola*, che è vn picciol luogo, ma forte nel regno di *Valenza* sulla costa del mare. Oue dipoi il *Rè di Aragona*, e l'Imperadore, e gli *Ambasciadori* del concilio tornarono a mandargli ambascierie, ricercando, quanto s'è detto. Ma veggendò, che esso perseveraua nell' sua durezza, e ribellione hanno il consiglio, prima di persone di gran leti-
za.

Pettinaria di Benedetto.

è di conoscenza; frà i quali fù frate Vincenzo Ferraro; che a quel tempo fioriva la sua santità, e dottrina: il Rè di Aragona gli lenò la obediènza con solenne atto a cinque del mese di Gennaio 1416.

Inteso questo dall'Imperadore; & hauendo gli Ambasciadori fatto accordo col Rè, e col regno di Aragona, continuò il suo cammino verso Costanza: essendo vn'anno, e mezo, che s'era partito del Concilio per far questo viaggio. E quelli, che scriuono, che egli vi spese tre anni, si saluano, perche egli prese parte di tutti tre: cioè di 1415. 16. e 17.

Anni di
Christo
1416.

Tornato adunque l'Imperadore, e gli Ambasciadori, intesa dal Concilio interamente la sua relatione, si determinò di proceder contra il detto Benedetto, come contra a rubello, e che mai non si haueua tenuto per Papa. E fù mandato a notificargli l'accusa; & à ricercar di nuouo, che rinuntiasse: e durando egli tuttauia nella sua durezza, fù dichiarato per non Pontefice, e per heretico scismatico, e scandaloso perturbator della vnione, e della vniuersal pace della Chiesa, e Republica Christiana. E tutti i regni di Castiglia, di Nauarra, e di Portogallo, che gli solenano obedire, gli lenarono la obediènza. Et essendosi in questa, e in altra, che si ordinarono, consumati alcuni mesi, il mese di Nouembre del detto anno 1417. il santo Concilio tenendo la Sedia di Pietro vacante per la rinuntia di Giouanni, e di Gregorio: e per la priuation di Benedetto: il quale volle morir con quel nome, e in quel luogo di Peniscola: determinò di elegger Papa, e nomando, e diputando cinque Prelati di cinque nationi: cioè della Spagnuola, della Francese, della Inglese, e della Italiana, e Tedesca: i quali insieme col Patriarca di Costantinopoli, e con i Cardinali, che erano stati de i tre Pontefici, erano venuti alla obediènza del Concilio; il Concilio diede autorità, e forma per quella volta, come eglino lo eleggessero; e di comun consenso fù creato Pontefice Othone Cardinal Colonna, & hebbe nome Martino Quinto, ilquale fù huomo molto eccellente, & in prudenza, e bontà il più segnalato del suo tempo, e parimente in lettere. Di che fù incredibile l'allegrezza, che ne riceuette l'Imperadore, e tutti quei del Concilio, & insieme la Christianità tutta, subito, che la nuoua fù intesa, per veder determinato vn gran male, com'era lo scisma della Chiesa; percioche di Benedetto non si faceua caso. Laqual cosa si attribuì doppo Dio alla diligenza, & alla fatica dell'Imperadore, come era il vero. Eletto, che fù Papa Martino, e fatti per lui, e per il Concilio alcuni ordini buoni, e santi: frà i quali fù, che ogni dieci anni si facesse il Concilio, e che'l primo fosse d'indi a cinque, per leuare ogni scrupolo: furono approuati tutti i benefici conceduti per ciascuno de i tre Pontefici prima, che e rinuntiassero, cioè Gregorio, Giouanni, e che Benedetto fosse priuato.

Benedetto
dichiarato
scismatico.

Martino V.
eletto Papa

Dopò questo, essendo presente il Papa, e l'Imperadore nella session quarantacinque, il mese di Aprile l'anno del Signore 1418. essendo tre anni, e mezo, che s'era cominciato il Concilio, pacificamente esso si terminò. E'l Papa si drizzò verso Italia, & alla volta di Roma, e tutti gli altri verso le lor terre contenti, e sodisfatti, hauendo l'Imperador frà le altre cose fatti Duchii i Conti di Sauoia, e di Clenes, non sono stati dipoi i suoi successori. Mi son trattenuto in raccontar questo più dell'ordinario benchè meno di quello, che si ricercaua, per esser cosa grande, & importante.

Anni di
Christo
1418.

Fornita adunque quella impresa, l'Imperador douena andare à soccorrere,

e ri-

Discepolo
di Giovanni
Habe Gio-
lamo di Pra-
ga distulle
ro quasi tut-
ta la Bohe-
mia.

Sigismon-
do in quello
che etto.

Giovanni Gi-
lsea Capita-
no de gli
Habeui di
Bohemia.

e rimediar le cose di Bohemia : nella quale gli Heretici s'ovradetti, discepoli di Giovanni Hus, e Girolamo di Praga, che dicemmo, che furono abbruciati nel Concilio: haueno in modo messa da canto la vergogna, e presa tanta audacia, ch' erano cresciuti in sì gran numero, e venuti tanto potenti, che haueno rubate, e distrutte alcune Chiese, e Monasteri; di che la Bohemia abbondaua più che altri regni de' Christiani, senza che l' R^e sapesse, ò potesse rimediarui, dico il R^e Vencislao, che fu Imperadore: il quale ancora si viuena. Anzi non si tenendo egli sicuro nella Città: s'era riuicouato in vn fortissimo Castello, ch'ei hauena à cinque miglia lontano di Praga: oue stando egli, gli Heretici tornarono dipoi a solleuarsi, e fecero altri maggiori eccessi, e danni. Il che inteso dal R^e Vencislao, mandò, come hauena fatto altre volte, à chieder soccorso, & aiuto all' Imperador suo fratello al tempo, che già il Concilio di Costanza si terminaua, che pareua, che egli hauesse potuto fare.

Ma egli hauena proposto di guerreggiar contra a' Turchi, che gli faceuano guerra nell' Ungheria, per auentura con desiderio di vendicarsi della giornata perduta con esso loro, prima che fosse l' Imperadore, che io non racconto per non esser cosa, che appartenga alla mia Historia. Il che fece contra il douere, per cioche lui hebbe cattiuo successo, e in Bohemia peggiore. Perche subito oltre a quello, che s'è detto, venne à morte il R^e Vencislao senza lasciare in Bohemia successore, se non la Reina sua moglie, e fu chiamato l' Imper. che venisse à prendere la successione di quel regno. Et egli per far la guerra contra i Turchi: nella quale più volte hebbe la peggiore, e gli successe infelicamente, non volle andare hauendo pensiero di trattenere la cosa col mezzo de' Governatori, che egli vi mandò e rimediando la vedoua Regina a quello, ch'ella poteua. Nellaqual cosa egli errò: per cioche perduta l' occasione, i mali accerbbono, e mancò la opportunità del rimedio. Percioche si era solleuato, e fatto Capitano de' gli Heretici vn Giovanni Cisca, huomo pratico nelle cose della guerra, e nobile, benchè di villani, e cattiuu costumi: col quale si vnirono frà qu' di Praga, e frà quegli, che vennero di fuori, più di quaranta mila persone pur de' gli Heretici: i quali non contenti homai di distrugger le Chiese, & Monasteri, e le immagini di Christo, e de' suoi Santi, si erano impadroniti delle fortèzze delle Città: & usciti nella campagna della terra di Pelezina, e di altri luoghi, e Castelli. Venuti i Governatori di Sigismondo, questo Cisca era già tanto potente, ch'ei fecero seco pace, e con gli Heretici nella guisa, ch'ei poterono, perche gli dessero Praga, e gli altri Castelli. La quale con i minori mali, che far possibili, procurarono di conuersare insino alla venuta di Sigismondo, che fu d'indi à poco. Con la qual seguirono di molto maggior mali, oue si aspettua pace, e quiete: nel modo, che si dirà: come haueremo fatto qualche dimostramento, in che stato si trouaua l' Imperio, nella quale non si riconosceua quasi l' Imperadore, se non per solo nome; e parimente l' andata, e successo del nuouo Pontefice.

Papa Martino adunque, poiche il Concilio fu disciolto, e terminato, benchè per l' Imperadore egli fosse diuersamente consigliato, e da' Principi, dall' uno, ch'ei si fermasse alcun tempo in Lamagna, e dall' altro in Francia, egli stette fermo nella deliberation di andare in Italia, & à Roma, dicendo, che chi hà in gouerno la naua, d'ene star nella poppa, e non sù la prora, ò nel mezzo. In conchiusione egli si partì di Lamagna il medesimo anno, che fu eletto passando l'Impe-

ydore alla volta di Vngheria, se ne andò alla diritta à Milano; perciocchè Filippo, di cui di sopra dicemmo, Duca di Milano; il quale per il suo valore, astutia, e forza, era voggimai molto potente, egli era molto amico, e così fù egli da lui solennissimamente ricevuto, & honorato. Trouandosi all' hora Filippo molto occupato nelle guerre contra Pandolfo Malatesta, che gli teneua Bergamo, e Brescia, e contra Cabrino Fondulo, che gli teneua Cremona, e contra gli altri Tiranni, che parimente teneuano alcune terre, le quali erano state del potentissimo Giovanni Galeazzo suo padre, egli perdettero in tempo di Giovanni Maria suo fratello.

Nelle quali guerre, benchè per diuerse zuffe, e successi, che io non hò tempo da raccontare, perche furono parecchi, e molto grandi, à Filippo successero così ben le cose, che riconcrò tutti gli stati suoi, e fù dipoi vno de' più potenti Principi del mondo, come era stato il padre, e fù Signor di Genoua, e possedè gli stati di Milano trentadue anni, infino, che egli si morì. Nel qual tempo hebbe di gran guerre con i Vinitiani, e Fiorentini, e con altri Principi, e così egli si farà di lui in quegli tempi alcuna volta necessaria mentione.

Dipoi il Papa di Milano ne andò à Fiorenza, doue dimorò due anni, e non potè andare à Roma sì tosto, come egli hauua disegnato; perciocchè vn potente huomo, e singolar Capitano, chiamato Braccio Montonio, mentre vacaua la Sedie, e duraua il Concilio, si era impadronito di Perugia, e del suo territorio, e di molte terre del patrimonio della Chiesa nel Contado di Roma, e congiunse seco molti altri, che teneuano vsurpate alcune terre, della medesima conditione, in guisa, che'l camino di Roma non era al Papa sicuro, nella quale teneua etiam d'vna gran parte, e seguito; ma nondimena per intercession de' Fiorentini, che s'interposero, questo Braccio venne dipoi ad obediènza del Papa, e restituit alcune terre di quelle, che egli hauua tolte, e'l Papa lo fece suo Capitano contra Bologna, che stana sollevata, & egli, e Gabriello Cardinale di San Clemente, la ridussero à obediènza del Papa. S'era liberato à questi giorni della prigione, oue fù posto Baldassar Cossa, ch'era stato Papa Giovanni, che fù priuo del Papato, e lo rimontò in Costanza: il quale hauua posta non picciola cura à Papa Martino, dubitando, ch'egli non tentasse alcuna nouità, procacciando di suscitare lo scisma, chiamandosi Pontefice. Ma piacque à Dio, che essendo Baldassar venuto in Italia, e trouando fauore, e riceuimento presso alcuni, non volle porsi in cosa alcuna; anzi di suo proprio volere andò à Fiorenza, oue il Papa si trouaua, senza, ch'egli à ciò l'inducesse, e senza, che esso cercasse da lui alcuna sicurezza; anzi vn giorno à straborsa entrò nel Palagio del Papa, e gli lasciò il piede, v' à Fiorenza, e lo riconobbe, & obedì per successor di San Pietro, e per Vicario di Giesù Chrìsto.

¶ che essendo veduto per il Papa, egli lo fece subito Vescouo di certo Vescouato, e lo cred Cardinale, honorandolo, e trattandolo molto bene. Ma egli dopò questo iui ad alcuni mesi si morì, e fù sepolito con grandissima solennità, procurando ciò principalmente Cosmo de' Medici, nobile, & illustre Cittadino di Fiorenza, e capo della eccellentissima casa, e famiglia de' Medici, il quale seruuono gl' Historici, che fù ricchissimo; e, che la principale origine della sua ricchezza sono i thesori, ch'egli hereditò di questo Baldassar Cossa, o diciamo Papa Giovanni. Hauendo adunque Papa Martino con questi successi confermato il suo stato, determinò di andare à Roma, e così fece, e fù à ventitre di Ottobre l'anno 1421. ricevuto in lei con incredibile allegrezza di tutto il popolo.

Martino ricevuto, & honorato in Milano.

Grandezza di Filippo Duca di Milano.

Braccio Montonio.

Giovanni.

Cosmo de Medici.

Papa Marti
no andò a
Roma.

Don Alfonso
di Arago-
ra addo-
tato dalla Re-
gina Gioan-
na.

polo. E tenendola cura, che à buon Pontefice si conveniva, sapendo i tumagli, e le herese, che erano nel regno di Boemia, per vie di mandati, e di ambascierie cercava di porvi alcun rimedio. Ma essendo già la cosa in sì le arme, venne a rompersi l'amicizia, come tosto si dirà, con l'Imperador Sigismondo. Giunse à questi giorni in Roma Lodovico Duca di Andegavia, e Signore, e Rè di Provenza, figliuolo dell'altro Lodovico, a prender dal Papa il titolo, e la investitura del regno di Napoli contra la Regina Giovanna, sorella, e succeditrice di Ladislao, chiamato à ciò dal medesimo Pontefice per il mal governo, e tirannia di costei. E perchè ella si haveva congiunta con Braccio Montonio, e fattogli guerra, e per altre cagioni, che farebbono lunghe à raccontare, haveva proceduto contra di lei; e giudicandola indegna di possedere i beni feudatari della Chiesa, mandò, come s'è detto à chiamar Lodovico, offerendogli il regno di Napoli. Il che intesa innanzi dalla Regina, haveva addottato, e fatto suo successore il Rè Don Alfonso di Aragona, ch'anco era Rè di Sicilia, e chiamandolo in suo soccorso, & alla successione di quel regno, egli vi venne, e dopo usando la Regina i suprenaturali consigli, e rinuotando l'adottione à lui fatta, adottò Lodovico, che era stato chiamato dal Papa, e di qui nacqnero le guerre, che furono fra il Rè Alfonso, e Lodovico, intorno al regno di Napoli, e dopò la morte di Lodovico con Renato suo fratello, le quali durarono molti anni; & è molto bella l'istoria, ma non fa mestiero, che io la deferisca; finalmente il Rè Alfonso fu vincitore; & ottenne di esser Signore, e Rè di quel regno.

Questo, che da me si dice, era quello, che succedeva in Italia: nella quale gl'Imperadori havevano poco podere, & in Lamagna allentandosi la guerra, che i Turchi facevano in Ungheria, l'Imperador Sigismondo deliberò di andar in Boemia à prendere il possesso del suo regno: e, benchè la sua gita fosse tarda; tuttavia appariva, che'l regno si doneje pacificare, se egli subito fosse andato nella Città di Praga; perciocchè essendo avviato à Bruma, ch'è nella Moravia, vennero a lui Ambasciatori di Praga a dargli la obediienza, & a chieder perdono, & egli sanamente gli ascolò, e ricevette, e dimandando certe condizioni tollerabili, perdonò a tutti. Il che fu una molto lieta nouella à tutti i Cittadini di quella Città, e regno de gli Heretici, e de gli altri scandalosi, e ribaldi; per vederli perdonati i delitti, & a' Cattolici per vederli in pace, e che pareua, che questa fosse una strada di rimediare alla heresia, obedendo al Rè, & egli impadronendosi del regno. Ma tutto questo riuscì vano, per non essere il Rè, come hò detto, andato incontanente à prendere il possesso di Praga, ch'era capo di quel regno; nella quale era aspettato pacificamente: ma volle primieramente andare in Pratislavia, capo di Slesia, Provincia di Boemia verso Lenaua. Havevano quindi, come in Praga, per sollennamento del popolo, uccisi i Governatori, che Vencislao haveua lasciato in suo governo. L'Imperadore in castigo di così gran delitto, fece far giustizia de' principali capi, che erano stati in quel tumulto. La qual cosa intesa subito in Praga, conoscendo eglino, che i suoi misfatti erano uguali, & ancor maggiori, questo castigo furor di tempo mise in loro tanto terrore, che temendo eglino di hauere à passr per il medesimo rigore, senza alcun rispetto la Chiesa si sollevò, e determinando di non ricevere il Rè, scrissero per tutto il regno, che ciascuno terra il medesimo facesse, dicendo un gran male dell'Imperadore Rè loro, e publicando, ch'egli haveva deliberato di

Praga si sol-
leva contra
Sigismondo.

di usar gran crudeltà. Fù questo di tanto effetto, che i maggiori di tutto il Regno il medesimo fecero, e que' di Praga, come la maggior parte erano Heretici, consentendo loro i pochi Catholici, mandarono a chiamar Cisca Capitano degli Heretici di sopra nominato, il qual'era molto potente, e lo misero in Praga; perchè egli dall'Imperadore la difendesse, il quale veniva ad assaltarla. Di qui seguirono poi in quella Città, e regno di gran battaglie, uccisioni, incendi, facheggi, e distruzioni di dispreggi, & offese di Dio, tali, quali mai non furono vedute, nè udite; nè io sarei bastante di scriuerle. Si potranno vedere le cose più importanti di questo per Enea Silvio, che dipoi fù Papa Pio, nel terzo libro della Historia di Bohemia: à me basterà di far menzione di alcune cose più segnalate. Venne adunque l'Imperadore presso alla Città di Praga, con grandissimo numero di gente molto eletta à cavallo, & à piedi. Veniva con lui il Duca di Sessonia, e'l Marchese di Brandemburg, & Alberto di Austria genero dell'Imperadore, nipote di Leopoldo Duca d'Austria. E la fortezza della Città, che era fortissima, e chiamata Pieggrado, era a sua diuotione. Cisca, & i suoi la combatteuano con grandissimo sforzo, e la maggiore speranza era di douer prenderla per disagio. Arriuatoui l'Imperadore, promise alla fortezza, & entrando in lei, vi si coronato Rè di Bohemia. Hauendo adunque souuenuto alla fortezza, incontinentemente assediò la Città, e la tenne assediata sei settimane, e permise Dio, che in tutte le zuffe, e scaramucce, che vi si fecero, Cisca, e quei, che seco erano assediati bebbe il meglio. Quasi il medesimo seguìua nelle parti del Regno, che vi era guerra fra i Capitani dell'Imperadore con gli Heretici. Intendendo questo Sigismondo, lenò l'assedio di Praga, & andò Cutna. Cisca si pagò di quella Città, e congiungendosi con i suoi Taboriti, così chiamati per cagione della Città, ch'essi haueuano fabricato di cotai nome, come vittorioso, non contentandosi di difender se medesimo, cominciò ad uscir fuori in campagna, e combattendo, prese alcuni luoghi, e Castelli de' Catholici, doue usò di grandi empieria, e crudeltà. Lascio di raccontare altre heresie, che in questi tempi si leuauano in Bohemia, sì come uno errore spesso ne produce molti, & i mali, che da loro seguirono, per il poco campo, che io hò per accoglierli, e perchè la heresia de' seguaci di Giovanni Hus, fù la più perniziosa, e quella, laqual fù cagione di tutte le altre. Succesero alle dette molte cose, e zuffe asprissime, che io tralascio, e venne la cosa à tale, che l'Imperadore con tutto il suo esercito andò sopra un forte mouassero, che era a diuotione di Cisca con intentione di combatterlo, e di pigliarlo; e se Cisca lo uoleua soccorrere rappresentargli il fatto d'arme: per ciò che egli haueua un tale esercito, ch'ei non dubitaua della vittoria. Ma auenne un grande iscopio, e disauentura, laqual fù, che Cisca determinò di soccorrere il suo Castello, e sopra di quello venire alle mani con l'Imperadore. Onde venuto in procinto di combattere, la gente dell'Imperadore, veduti i nemici, incontinentemente incominciò a fuggire, e senza far resistenza, nè mostrare animo, nè vigore di buomini, e'l medesimo fece egli, senza haueuer animo di difendersi, nè di ripartirsi in tutta la Bohemia, di maniera, che rimasero Cisca, e gli altri Heretici, e molti, che erano venuti per rubare, e per goder della libertà, gli seguirono. Signori del campo, mise assedio a molte terre, e castelli forti, e prendendogli per forza, usò in loro di gran crudeltà, e nel combattere d'un luogo, d'una fustata perdè un solo occhio, che gli rimase. Asamond-

Hbb 2 meno

L'Imperadore Sigismondo và à combattere Praga.

Ardire di Cisca.

Soldati di Sigismondo fuggono.

Cisca diuenuto cieco.

Cisca vò cōtra Sigisfūdo.

Vitoldo Duca di Lituania.

Vittoria di Cisca.

Cisca morto di peste.

meno la sua riputatione era così grande, che non per questo lasciò di gouernar l'esercito: in tal modo la gente errante, e cieca hauena vna cieca guida, e Capitano, e così tranquauano tutti del buon camino. E cosa mai più nè letta, nè intesa, che costui, così cieco, com'egli era, continuò la guerra, e'l suo officio di Capitano.

Non perdendo puotol'Imperadore il suo inuito animo, benchè hauesse hauuto i passati infortunij, facendo ogni suo sforzo, e conuocando gli Elettori, e Principi dell'Imperio, ordinò, ch'essi entrassero in Bohemia dalla banda di Ponente, & egli entrerebbe con la gente di Vngheria dalla parte di Levante. Venne con molta gente l'Arcivescovo di Maguntia, & il Conte Palatino, i Duchi di Sassonia, e'l Marchese di Brandeburg, & alcuni altri Principi, e Prelati, e cominciando a far la guerra, & ad assediare alcuni luoghi, l'Imperador tardò alquanto più del tempo ordinato. Ma dipoi essendo venuto col suo esercito; e cominciando dalla sua parte, Cisca, bēche fusse cieco, andò col suo esercito contra di lui, e venuti al fatto d'arme era hoggi mai la paura così grande, che gl'Imperiali hauenuano de gli Heretici, e di Cisca lor Capitano, che furono subito vosti, e morti molti buomini de' principali, hebbe a fuggire il buono, e catholico Imperadore, benchè infelice nelle cose di la guerra, Cisca seguìtò la vittoria; per la quale insuperbito fece di nuoue crudeltà, & insulti nelle Chiese, che in alcune terre hauenuano i Catholici. Trouandosi le cose in questo stato, i principali di Bohemia, e quei di Praga volendo tenere autorità, e nome di Rè, che si apponesse alla potenza di Sigismondo, mandarono ad offerir l'obedienza, & il regno a Vitoldo Duca di Lituania: quantunque questo a Cisca dispiaresse. Il Duca per esser Rè, accettò subito la proposta, e mandò vn Capitano chiamato Toributo, con le genti, e poder suo: il quale fù riceuuto nella Città con grandissima volontà, e cominciò ad usar le forze del nuouo Rè, & a ricouar i Castelli, che gli erano contrari.

Ma con tutto ciò, d'indi a poco questo Duca a' preghi del Rè di Polonia adattò le cose con l'Imperadore, e lasciò il titolo, e la impresa del regno di Bohemia: innanzi al qual'effetto, e dipoi successero alcune cose memorabili, ch'io vò trappassando. Ora auenne, che l'Imperadore diede la Prouincia di Morania ad Alberto suo genero, che era vno de' Duchi d'Austria, che la difendesse, e tornando egli a continuar la guerra con gli Heretici, seguì vn'altra gran battaglia frà Cisca, & i Catholici, e fù Cisca vincitore, e tagliati a pezzi noue mila de' Catholici: La onde l'Imperadore veggendo, che'l poder di Cisca era tanto grande, che contra il suo volere egli non poteua hauere il regno di Bohemia, procurò con lui la pace per via di gran promesse, e partiti, ch'egli fece. Trattandosi adunque di questo, & essendo vicino a conbiuderla, morì Cisca di peste. Dopo la cui morte gli Heretici si diuisero: chiamandosi alcuni Taboriti, & altri Hussiani, e nacque frà loro discordia: ma contra i Catholici erano vni ti, & amici. Ora dopò molti accidenti Papa Martino mandò vn suo Legato in Lamagna: con la cui autorità, & ammonitioni, imponendo, e procurando l'Imperadore, rinnovarono la guerra contra Bohemia, & entrandoui da vna parte i Duchi di Sassonia, e d'altra parte il Marchese di Brandeburg, e da vn'altra il Vescovo di Treueri, ciascuno con la maggior gente, che ei poterono, e giunti tutti in Bohemia, e cominciando la guerra, intendendo, che'l campo de' gli Heretici veniuua per combatter contra di loro, (par cosa incredibile, ma però è vera, e vergognosa, & islrana) fù tanta la paura, che tutti bebbero, che senza vederli, o aspet-

aspettar gli, lasciando ogni vergogna, i Capitani, & i soldati abbandonarono il campo, e si volsero à dietro fuggendo, non bastando per fargli fermare l'autorità, nè l'ammonition del Legato. Egli Heretici tennero lor dietro, e predarono le loro bagaglie, e pretero l'artiglierie. E di ciò non contentandosi, uscirono del regno, e guerreggiarono in alcune parti, e per gran quantità di danari, che furon lor dati, ritornarono alle case loro. Inteso dal Papa in che cattivo stato si trouauano le cose di Bohemia, deliberò di fare una crociata contra gli Heretici, e mandò nuouo Legato: benchè in Italia non era minor quiete: anzi di grandissime guerre, e tumulti, sì nel regno di Napoli, come in Lombardia, & in altre parti. Ma nondimeno con tutto ciò Papa Martino in tanto, che le accentate cose seguivano nella Bohemia, per adempir quello, che in Costanza si era ordinato, hauena ordinato, che si raunasse general Concilio nella Città di Pavia, e per cagione d'una soprauegnente pestilenza, l'ordinò à Siena: oue si raunarono molti Prelati, dando principio al Concilio, e'l Rè Don Alfonso di Aragona mandò suoi Ambasciatori, e perche egli era nimico del Papa, essendo che egli fauorua Lodouico di Andegania suo competitore, il quale si chiamaua Rè di Napoli, e lo haueua inuestito di quel regno; fece proporre, e scusar nel Concilio l'autorità, e nome di Pietro Luna, il quale era Benedetto decimoterzo Antipapa; che tuttauia dimoraua in Penniscola in Aragona; e come s'è detto, fu priuato nel Concilio di Costanza. Ilche inteso da Papa Martino, temendo che lo scisma, che era caduto, e posto in obliuione, per astutia, e poder del Rè Don Alfonso, non tornasse in piedi, e nella memoria delle genti, approuando quello, che fino all'hora era stato fatto nel Concilio, lo mandò à disoluerne incontinente: e, perche non presumesse, che per altri rispetti ei non volesse il Concilio, subito comandò, che si raunasse in Basilea: oue esso in sette anni dipoi hebbe effetto, e dopo questo, prima, che'l Concilio si facesse, morì Benedetto Antipapa in Penniscola, e due Cardinali, che soli erano rimasi con esso lui, elessero per Antipapa un Canonico di Barcelona di consenso del Rè, il quale si chiamò Clemente Quinto, e creò Cardinali. Ma in à pochi giorni succcessero in Italia molte cose; diuennero amici insieme Papa Martino, e'l Rè Don Alfonso, e mandò il Papa un Legato in Aragona, il quale dispogliò il falso Pontefice di volontà del Rè, e'l Papa lo fece Vescouo, e gli perdonò, priuando i suoi falsi Cardinali. Subito adunque per le calamità, & infortuni del regno di Bohemia, che si sono detti, mandò la crociata, e mandò Legato, come fu detto, con pienissima potestà Giuliano Cardinale di Sant' Angelo, Huomo di gran prudenza, e consiglio contra gli Heretici: affine, che doppo venuto il termine, cominciasse il Concilio, e visse capo, e presidente, il qual Concilio era stato deputato in Basilea. Venuto questo Cardinale Legato in Lamagna, oue dimoraua l'Imperador Sigismondo, si deliberò di far nuouo apparecchio di gente, e di esercito contra i Bohemi Heretici, e molto più de' maggiori, che mai non si erano congiunti; fra i quali v'intervennero, Federico Duca di Sassonia, gli Arciuefconi di Maguntia, di Truiri, e di Colonia, e molti altri Vescoui, e Prelati, e Prencipi, le compagnie della Città, e tante altre genti, che si misero insieme quaranta mila huomini a cavallo, e la gente a piedi fu in tanta quantità, quanta pareua, che a quella guerra richiedesse. E così con tutte queste forze entrarono per il regno di Bohemia, andando il Cardinal nell'esercito, e gli Heretici era-

Vittoria de
gli Heretici
di Bohemia

Concilio da
Papa Marti
no ordinato
in Basilea.

Morte di Be
nedetto An
tipapa.

Esercito co
tra gli Here
tici di Bohe
mia.

Spauento
entrato nel
campo de'
Catholici.

Vittoria de
gli Heretici
di Boemia

no hoggimai così anezzati alle arme, e così audaci, che si erano vniti con animo di combattere con i Catholici, e trouandosi hoggimai l'vno esercito vicino all'altro, e non essendo alcuno dalla parte de' nostri, che dubitasse della vittoria per il molto numero, e valore de' soldati, e de' Capitani, successe la più strana cosa del mondo; nè si sa se per cagione d'alcun tradimento, o trattato, che si facesse nell'esercito; o se pure per vna paura, & imaginatione vile, che cadesse nell'animo di tutti, come l'altra volta diuenne, o per altra segreta permissione di Dio, al quale non piacque, che a questo sì gran male si rimediasse per via delle arme, che subito cominciò nel campo de' Catholici ad entrare in ispauento, e diceuano, che quini non era da aspettare, e cominciarono prestamente a marciare di modo, che lasciando tutto quello, che portauano, e molti le arme, senza, che amonizioni, nè minacce giouassero, nè preghi del Legato, nè de' Principi, cominciò tutto l'esercito a fuggire, & essi fecero il medesimo senza vedere in fronte il nimico, nè combattere seco, e così si partirono del Regno fuggendo, e gli Heretici fecero di gran botini delle cose, che egli abbandonarono, per non poter per la molta fretta pensarle con esso loro.

Morte di Pa-
pa Martino.

Gabriello
Còdolmero
fatto Ponte-
fice, e chia-
mato Euge-
nio quarto.

Concilio di
Basilea.

Passaggio di
Sigismondo
in Italia.

Sigismondo
coronato in
Roma.

Essendo adunque rotto con tanta vergogna, e disordine vn sì grande esercito, l'Imperador non attese per all'hora a fare altro; anzi auichmandosi il tempo, che si douea fare il Concilio, il Cardinale Legato andò in Basilea, e l'Imperador deliberò di passare in Italia, & andare a Roma a prender la Corona, mosso dalle promesse, che per questa sua incoronatione gli fece il Duca di Milano, ch'era Filippo; & auenne in questo tempo la morte di Papa Martino, essendo quattordici anni, che egli haueua tenuta la Sedia; dopo la quale fu eletto in Papa il Cardinal Gabriello Còdolmero Gentiluomo Vnetiano, e fu chiamato Eugenio quarto, il principio del mese di Marzo l'anno 1431. nel principio del cui Pontificato seguirono di grandi scandali in Roma frà il Papa, & i Colonesi, i quali da Platina, e da altri sono scritti. Eugenio adunque hauendo appronata l'assegnatione del Concilio fatta da Martino, comandò, che esso si cominciase in Basilea, e così essendoui presidente il Cardinale di Sant' Angelo si fece la prima sessione il dì di Venere a sette di Settembre del medesimo anno.

Di cui prima, che alcuna cosa per noi si dica, benchè ne diremo poche parole, tutto, che egli fosse molto lungo, e di gran confusione, e discordie col Papa; seguì il viaggio di Sigismondo alla sua incoronatione. Venne egli adunque in Italia con poca gente Tedesca, e di Vngheri, confidandosi nelle promesse del Duca, & arrivato a Milano, non vi si trouando il Duca, da Nicolò Piccinino suo Capitano fu solennemente ricevuto, e da altri buomini de' principali, e fu quini, secondo il costume, coronato della corona di ferro.

Ma il Duca non venne a fargli riverenza; con lettere, e lusinghe, e lo trattene in Parma, & in Piacenza, oue egli lo aspettò molti giorni, senza dargli il fauore, e la gente, ch'ei gli haueua promesso, contra Fiorentini: i quali, come nimici del Duca, gli disturbano l'andata a Roma, e teneuano eserciti a questo effetto, hauendo egli per suo il Papa, che gli vietasse altresì lo andare a Roma, certificandolo, che egli indotto da Filippo; era per andare contra di lui. L'Imperador senza vedere il Duca, col miglior ordine, ch'egli potè, andò a Luca, e, benchè il Papa, & i Fiorentini procacciarono d'impedirlo, egli dopo alcune cose, che seguirono trà l'vna gente, e l'altra, arrivò a Siena; oue dimorò
fci

sei mesi: nel qual tempo si compose col Papa, passando in ciò molte Ambascierie, in guisa, che pacificamente andò alla volta di Roma, e fù in quella ricevuto, e con gran solennità, e festa incoronato di mano del Papa: l'anno 1432. l'ultimo giorno di Maggio. E trattando dipoi seco delle facende, che più pareua, che conuenissero, si volse per ritornare in Lamagna, e nel camino dimorò alquanti giorni in Ferrara, & in Mantoua; oue gli furono fatte di molte feste, e molto riccamente ricevuto dal Duca, da' Marchesi di lei Signore, rimanendo le guerre, e diuisioni in Italia, come elle si stauano: nelle quali seguirono molti segnalati successi. Et i principali erano i Fiorentini, & i' inuitiani contra Filippo Duca di Milano, che già era Signore di Genova, della quale si era impadronito per cagione delle parti, e delle discordie de' Genouesi.

Mentre, che l'Imperadore dimoraua in Italia, nel Concilio di Basilea si erano trattate alcune cose; benchè la principal cagione, per la quale il Concilio s'era raunato, fosse per le heresie di Bobemia; nè si haueua insino all'hora conseguito il desiderato fine, benchè vi fosse molto affaticato per via d'ambascierie, e di risposte: perciocchè gli Heretici stauano ostinati ne i loro errori. Vedutosi questo per il Concilio, mandarono in Bobemia Ambasciadori huomini letterati, e pratici di quel regno, che procurassero per bene, & utile comune di ridurre i Bohemi alla verità: i quali alle volte recauano speranza di pace; & altre dimostrazioni di guerra: e stando la cosa in questi termini così dubbiosa, e pericolosa, come staua innanzi, permise Dio, che per vie occulte, e celate a gli huomini sà far le sue marauiglie, s'incominciassè a prender sospetto, e discontentezza frà tutti i Nobili del Regno (de' quali all'hora era più riputato, e maggiore vn Menandro) e frà i Taberiti, & Huerfani Heretici; perciocchè auenga, che frà i nobili ve ne erano ancora alcuni, nondimeno spiacquè nel fine a tutti d'esser governati da Procopio; che era il Capitano de' Taberiti; a quella, che lor tutti comandaua, huomo di bassa stirpe, e da vn'altro Procopio, chiamato il minor Capitano de' gli Heretici Huerfani. E dopò, che fù molto da loro mormorato, e tenute di molte pratiche, finalmente fur chiamati, e si raunarono tutti a general dieta del regno, con titolo di ponere ordine intorno le cose del gouerno; perche tutti erano già discontenti, e disperati per le forze, ladronecci, & insulti, che comunemente si haueuano fatto. In ultimo si fece la raunanza: e fù fatto Capitano, e Gouernatore vn Barone di gran lignaggio, benchè di mezzano stato, chiamato Alcione; e subito egli prese l'amministrazione. Nondimeno quantunque egli tenesse il gouerno, tutti si reggeuano per il consiglio, e per la prudenza di Menandro capo de' Nobili. Di questo fatto, e gouerno presero gli heretici tanto dispiacere, e Procopio minore, e maggiore, che subito venne la cosa alle mani; nè hò luogo di raccontar le cose, benchè fossero molte, e notabili, ma dirò breuemente il successo. Stando le cose in questo stato quando l'Imp. tornò d'Italia in Lamagna, drizzò egli il suo camino alla volta di Basilea; perciocchè egli sapeua, come era il vero, che frà il Papa, e'l Concilio v'erano di gran discordie, perciocchè essendo inteso dal Papa, che quei del concilio cominciarono a praticar contra la sua dignità, e preeminenza, hauea mandato a dissoluere il Concilio, & imposto, ch'ei si riducesse a Bologna; e quei del Concilio con arroganza, & ambizione haueuano fatto poca stima de' suoi mandati, e non solamente non lo volsero obbedire: ma fecero altri atti dishonoreuoli per il Papa. Sopra il che passarono di mol-

Discordie
frà nobili,
& Heretici
di Bohemia.

Alcione Ca-
pitano de'
Nobili.

Menandro
Capo de' no-
bili.

Sigismondo
vò verso Bo-
hemia.

Cōuentione
de gl' Hereti-
ci Bohemi
cō la Chiesa

Anni di
Chr. 1436.

te cose; e l'Imperadore, come io dico venne al concilio; e trattandosi le discordie col Papa, egli le rassettò, e gli compose insieme. Et il Papa tornò a confermare il Concilio; benché dipoi ritornarono, come si dirà, a maggiori discordie: perciò che quei del Concilio non vollero mai terminarle. Così rimasero gran tempo, a mal grado del Papa; di che seguirono di grandi inconuenienti, e scisme, e disordini. Posto adunque l'Imperadore con la sua autorità, il migliore ordine, ch'ei potè in questo, intendendo le guerre, che haueuano i Nobili con gli Heretici in Bohemia, aspettando, che questo douesse essere, come fù, il camino per ritornar nel Regno, partì di Basilea, & andò verso Vlna, oue intese, come doppo molte altre zuffe, e battaglie, che frà loro erano seguite, erano venuti ad vn fatto d'arme, il quale fù molto fiero, & erano i nobili rimasi vincitori: e furono tagliati a pezzi ambidue i Capitani, e molte migliaia de' nimici, e maggior quantità fattine prigioni: e come dipoi tennero mezzo, per il quale amazzarono, & arsero dipoi tutti quelli, che erano stati presi, o scampati della battaglia. Onde quantunque le heresie rimaneuano seminate frà quei maluagi, che le difendeano; & hauessero fatto d'infiniti mali, e crudeltà; tutti morirono, come ci meritauano, per giusto giudicio di Dio. E l'Imperadore hauuta questa nuoua, mandò suoi Ambasciadori in Bohemia; chiedendo benignamente à tutti i principali, che lo volessero obedire, e riceuer per Rè, poichè ciò era conueniente, & egli ne haueua la iurisdiction come fratello, e figliuolo de' Rè di Bohemia. Piacque a Dio, che egli trouò tanti mutamenti ne' cuori de' Bohemi sì per conto della fede, come per le cose sue, che subito essi mandarono Ambasciadori à Ratisbona, oue l'Imperador partendosi di Vlna, si era ridotto: con i quali lo mandarono a riceuer per Rè, e Signore, e conuennero, che egli andasse in Bohemia, e quiui egli approdò, e confermò la conuentione, che i Legati del Concilio haueuano fatto con i Bohemi intorno alle cose della fede; la quale insomma fù; che eglino gli sottoponeuano in tutto alla obediienza di Santa Chiesa; e che teneuano, e credeuano quello, che da lei era tenuto, e creduto, appartandosi da tutti i loro errori, eccetto il comunicar sotto ambedue le specie di pane, e di vino; il che loro si permetteua, poichè lo haueuano in costume, con questa conditione, che ei si rimetteessero alla dichiarazione del Concilio; se ciò si doueua far per precetto, o nò. E somigliantemente in tutte le altre cose delle entrate, e beni Ecclesiastici, e Prelature, e Chiese, si diede accordo, e rassettamento; il qual per hauermi molto nel rimanente allargato, non mi par di seruire. Così essendo ogni cosa terminata, e conchiusa con solenne atto, e conuenuto, come s'è detto, della sua gita in Bohemia, l'Imperadore doppo alcuni giorni vi andò pacificamente; e fù ricevuto nella Città di Praga con gran festa, & allegrezza a quattro del Mese di Agosto dell'anno 1436. Oue passati pochi giorni, che egli vi stette dentro, tutte le cose furono scancellate in guisa, che pareua, che vi fosse risorto vn' altro secolo, & vn' altra gente, e se ben vi era ancora qualche semente, e reliquia de' gli Heretici; nondimeno per la maggior parte, e pubblicamente tutti erano Catholici; il che parue cosa fatta solamente per le mani di Dio. Le Chiese, che erano state ruinate, si tornauano di nuouo a fabricare; vestiuansi gli Altari di adornamenti, e ritornarono a poner sopra essi le immagini, e le sante relique; molte Monache, e Frati di diuersi ordini tornarono a' loro conuenti; si cominciò a predicar nelle Chiese la vera fede, & ad esercitarsi i Sacramenti, & i sacri officij. Finalmente in tutto pose il Rè.

& Im-

& Imperadore il migliore ordine, che fù possibile col consiglio, e parere de' Nobili di quel regno. De gli Heretici, che non volsero ridursi al Vangelo, & a' santi comandamenti della Romana Chiesa, altri fuggirono per tema di esser presi; ad altri fù dato termine di ridursi; e di altri, che erano ribelli, fù proceduto contra. Gli successe anco questa cosa così bene, che era stata cotanto fuori d'ogni speranza, che la maggior parte de' Principi Christiani mandarono a rallegrarsene seco, & a dimostrare con alcun dono segno del piacere, che ne hauuano riceuuto. E Papa Eugenio gli mandò una Rosa d'oro per segnale d'allegria, e di amore. Il quale veduto il cattiuo ordine, e proponimento, che quei del Concilio di Basilea teneuano, hauuua mandato a dissoluerlo in questo medesimo tempo; e ordinato general Concilio in Ferrara, oue si aspettaua l'Imperadore di Constantinopoli. Ma que'di Basilea, come di sopra dicemmo, riputandosi superiori, non volsero nè obedir, nè dissoluer il detto Concilio. E stando le cose in questa diuisione, l'Imperadore, come quello, che era vecchio, percioche era già in età di settanta anni, e stanco de' camini, e delle guerre passate, che furono più di quelle, che da me si sono raccontate, & innanzi, e dipoi, che fù Imperadore, cominciò a infermar di molte, e lunghe malatie; e veggendosi vicino alla morte, & intendendo, che la moglie Imperadrice, come ambiziosa, e di volubile natura, considerando, che l'Imperadore staua di giorno in giorno per mancare, e non lasciua, che una figliuola; la quale era sposata ad Alberto Duca d'Austria, trattando, e cercando fauori da' suoi parenti, e da molti, che erano scandalosi Heretici, di prender per marito, subito, che l'Imperador chiudesse gl'occhi, il Rè di Polonia; a che eglino gli accettassero ambedue per Rè, e Regina di Bohemia; Sigismondo prouedendo a questo, e portando alcuna affettione a' Bohemi per le cose passate, fece chiamar la nobiltà del suo regno di Vngheria, che seco era venuta in Bohemia, e così raunati quei gentil'huomini di segreto, raccomandò loro sua figliuola, e il suo genero; e gli se prometter, che dopò la sua morte lo haurebbono per Rè; dipoi gl'informò del trattato della Imperadrice; e con tutto, che ei fusse infermo, si fece portare a Praga per andare in Vngheria, oue era disposto di terminare i suoi giorni. Ma non vi potendo arriuar, si fece portare a Morania per veder la figliuola, e'l genero, che possedea quella Prouincia datagli da lui, il quale venne a incontrarlo nella Città di Zenomia, doue altresì vi venne la malauagia Imperadrice; e quini di suo ordine, le surmesse le mani adosso; e l'Imperadore morì in pochi giorni, hauendo tenuto l'Imperio trentasette anni; l'anno del Signore mille quattrocento, e trenta sette nel fin del giorno della Conceptione della Beata Vergine nostra Signora, hauendo prima raccomandata la figliuola, e il genero a' Principi di Vngheria, e di Bohemia, che quini con lui stauano; e così finì la vita, e le sue fatiche questo virtuoso, & eccellente Principe. Il quale auenga, che hauesse molti infelici successi, e massimamente nelle cose dell'arme, e della guerra, in niuna mancò egli di far quel, che adouea prudente, e valoroso Cavaliere. Ebbe due mogli: la prima fù Maria figliuola del Rè di Vngheria, con la quale, come al principio si disse hebbe quel regno; la seconda questa, che fù chiamata Barbara, e così ella era di natura, e di costumi, figliuola del Conte di Sicilia; di cui hebbe una figliuola detta Isabella, che è questa, ch'io dico, che rimase succeditrice, & era maritata ad Alberto, vno de' Duchi d'Austria, che a quel tempo era Signore, e Marchese di Morana. Lo stato

Doni mandati a Sigismondo.

Concilio di Ferrara.

Morte di Sigismondo.
Anni di Christo
1437.

Mogli di Sigismondo.

Stato d'Italia confuso.

del-

Prefa di Dō
Alfonso d'A
ragona.

Dōna eccel-
lente nell'ar-
me.

Pontefici.

Huomini
letterati.

delle cose d'Italia, quando Sigismondo venne a morte, era tanto volto sottosopra, e confuso, che, quando io haueffi luogo di raccontarlo, non si potrebbe dire in modo, ch'ei fosse inteso. Filippo Duca di Milano era contrario a Papa Eugenio, e fauorina il Concilio di Basilea. Contra di lui i Fiorentini, e Vinitiani sostentauano la parte del Papa. V'erano anco altre guerre infra di loro: nelle quali erano, più segnalati Capitani Francesco Sforza, figliuolo di Sforza sopra nominato, e Nicolò Piccinino. E'l Rè Don Alfonso di Aragona, essendo già morta la Regina Giouanna, Lodouico contendeva sopra il regno di Napoli con Renato fratello di Lodouico, e poco inanzi, che morisse Lodouico, fù preso in battaglia di mare, & il Rè di Nauarra suo fratello, e molti altri Signori, dall'armata, e dal Capirano de' Genouesi, e menati prigioni a Filippo Duca di Milano, di cui all' hora era Genoua; il quauando bellissima magnanimità mise in libertà lui, e gli altri, e gli lasciò andar liberi, e di ciò si risentirono sì fattamente i Genouesi, che dipoi si leuauono in libertà contra il Duca, & auennero altri successi. Nelle guerre, che seguirono a questi tempi molto crudeli frà il Rè d'Inghilterra, e quello di Francia, trouossi una donna dalla parte de' Francesi, la quale esercitandosi nell'arme, a guisa di soldato, e dipoi come Capitano fece cose marauigliose, e ricouerò, e difese molti Castelli per i Francesi. Chiamauasi costei Giouanna Fanciulla, e comunemente Polcella.

In Costantinopoli dopò la morte di Hemanuel Imperadore, imperaua Giouanni Paleologo suo figliuolo: il quale era già in camino per venire in Italia.

Nella Chiesa di Dio teneua la Sedia Eugenio Quarto, di cui, e de' gli altri si è di sopra trattato a lungo; in guisa, che non accade più hora ragionarne.

Fiorirono molti egregi huomini nelle lettere, e furono molto famosi nel tempo, che Sigismondo hebbe l'Imperio. Theologi nobili furono. Dionigi di Borgo dell'Ordine di S. Agostino; Petro di Aliaco Cardinale, Maestro di Gio: Gerson gran Theologo, Filosofo, e Predicatore Gabriello di Spoleto de' gli Agostiniani, Santo Antonino Arcivescovo di Fiorenza, e dell'Ordine di San Domenico, molte volte da me allegato; S. Vincenzo Ferrara di Aragona del medesimo Ordine; Henrico di Hassia, Vincenzo Grimar, Don Paolo di Santa Maria Vescouo di Burgos; Giouan famosissimo Dottore, e molti altri eccellenti Dottori di Legge, Baldo, & Angelo Perugino, Pietro di Ancarano, Francesco Cambarella, Pietro Mancareno Cardinale, Rafaello Fulgoso, Giouanni d'Imola, Paolo di Castro, e molti altri. Nelle lettere di Humanità; e nella Greca, e Latina lingua, che all' hora fioriuano, furono dotissimi, Leonardo Aretino, Poggio Fiorentino, Lorenzo Valla restauratore della Lingua Latina, Gio: Tortello, Ogni-bene, il Leonicensi, Guarino Veronese, Maseo Vegio, Francesco Barbaro Gentil'huomo Vinitiano, & anco il Biondo di Frioli, la cui historia hò seguita, & allegata, Giorgio Trapezuntio. Vi furono similmente in Medicina, & in altre facultadi segnalati huomini, ma io però non faccio catalogo di tutti, ma nondimeno quegli, che a me paiono i più lodati.

VITA DI ALBERTO SECONDO

Centesimo Decimo Secondo Imperadore.



S O M M A R I O.

Morto Sigismondo, fù eletto pacificamente Alberto suo figliuolo, il quale circa l'accettar l'Imperio, hebbe alcune difficoltà per cagione del regno d'Ungheria, le quali asettate accettò il gouerno. e perche non visse molto, non potette mandare ad effetto molti suoi gran pensieri. Fece guerra con alcuni ribelli, la quale finì prosperamente, ma non potette già metter tregua, ò pace trà lo scisma de' Concilij, che si faceuano all'hora, vno in Basilea senza il Papa, l'altro in Ferrara, ou'era la persona del Pontefice, il qual Concilio fù poi finito in Fiorenza, prese l'armi contra Amurate Rè de' Turchi, per aiutare il Dispoto di Seruia; ma mentre ch'egli era in viaggio, si morì in vn picciol luogo, di flusso di corpo, hauendo tenuto l'Imperio poco tempo, la cui morte fù molto lagrimata, perche molta era ancora la speranza, che si hauea della sua virtù.



L medesimo giorno, che morì l'Imperador Sigismondo, fù Alberto suo genero Duca d'Austria salutato, e baciato: togli la mano per Rè di Ungheria, e di Bohemia, e insieme con la moglie Isabella figliuola del medesimo Sigismondo, di cui era la ragione di que' regni, da tutti i Baroni principali di ambidue i regni; che iui con lui si trouarono, nel tempo della sua morte. Onde egli dalla Città di Zenomia, ch'è in Morauia, mandò Ambasciadori in Bohemia col testamento di Sigismondo, e con le sue autorità a prendere il possesso di quel regno: & egli con la moglie leuando il corpo dell'Imperadore, e menando la vedova Regina prigioniera verso Ungheria, senza niuna contradictione ambi furono riceuuti, & obediti, e dipoi coronati per Rè con gran solennità il primo giorno di Gennaio l'anno 1438. hauendo prima fatte le esequie, e sepolto splendidamente il corpo dell'Imperadore. Frattanto gli Ambasciadori, che andarono in Bohemia, raunando nella principal Città di Praga i Baroni del regno, mostrarono loro il testameto dell'Imp. e Rè loro, & adducendo a quelli molte efficaci ragioni, gli persuadettero a elegger per il loro Rè Alberto, sì per ha-

Alberto fatto Rè di Ungheria, e di Bohemia.

Alberto in
assenza fatto
Rè di Bohe-
mia.

uer'egli per moglie l'unica figliuola del morto lor Rè, come per esser della casa d'Austria; frà la quale, e frà la Bohemia per antica conuentione era ordinato, che quando in quel regno, e casa mancasse herede, si prendesse dell'altro.

Finalmente gli Ambasciadori seppero sì ben dire, che nel raunamento per ciò fatto si risolsero, che Alberto, e la moglie fossero fatti Rè, e subito essi furono in assenza per tali giurati, e ricevuti, ancora che alcuni Baroni de' principali vi contradissero. Frà i quali vi erano molti Heretici parenti, e famigliari della vedoua Regina, tenuta prigione, e di questi principali erano Tasene, & Alsciofterembergio, il quale era stato con esso lei nel trattato, che di sopra di cemmo, all'hora, che l'Imperadore era presso alla morte.

Questi adunque chiedendo alcune cose tanto ingiuste, e graui, che conceder non si doueano, si appartarono dall'obediienza di Alberto, & insieme raunandosi, nominarono Rè Casimiro fratello del Rè di Polonia, e lo mandarono a chiamare, & a ricercar, ch'ei venisse a prender il regno, ch'essi lo aiutarebbono, e seruirebbono nella impresa. Frà tanto i Prencipi Elettori dell'Imperio, essendo certificati della morte dell'Imperador Sigismondo, si erano raunati in Francfordia per elegger nuouo Imperadore Alberto Rè di Vngheria, di Bohemia, e Duca di Austria. Il che fu a' venti di Marzo del detto anno 1438.

Alberto fat-
to Imper.

E tosto per li detti Prencipi gli fu fatta intender la sua elettione, chiedendogli, ch'egli accettasse il gouerno dell'Imperio. Ascoltò il Rè Alberto questa ambascieria lietamente: ma non poté subito accettarlo; perciocche quando ei fu giurato in Vngheria, haueua promesso a gl'Vngheri, di non accettar l'Imperio, se egli fosse eletto Imperadore, perche non pareua loro conueniente, che'l Rè d'Vngheria fosse Signore di altri regni, ma solo, che dimorasse in lei; adducendo per esempio l'Imperador Sigismondo, che per istar lontano da quel regno, v'erano auuenuti di grandissimi danni.

Ma con tutto ciò, venendogli ogni giorno nuoue Ambascierie: chiedendo, ch'ei lo douesse accettare, fece sopra questo ridursi i Prencipi, e Procuratori d'Vngheria nella Città di Vienna; che è nell'Austria. Oue egli trouò alcune resistenze: ma finalmente persuasi gli Vngheri dalle ragioni di Federico, che etiandio era Duca di Austria, e fratel cugino del Rè Alberto, figliuolo di Ernesto Duca d'Austria, acconsentirono alla elettione, & Alberto l'accettò, e prestamente andò a prender la Corona in Aquisgrana. Di che tutta Lamagna prese grandissima allegrezza: perciocche esso era tenuto per prudentissimo, e valorosissimo Prencipe, e così ei lo dimostrò nel poco tempo, che gli durò l'Imperio.

Alberto co-
ronato in A-
quisgrana.

E, come nuouo, e disperato Imp. subito hebbe lettere, & ambascierie di gratulationi da tutti i Prencipi: e molti lo vennero a visitar personalmente. Ora hauendo egli inteso, che Casimira sorella del Rè di Polonia haueua accettata l'impresa di Bohemia, e faceva esercito col fauor del Rè suo fratello, mandò suoi Ambasciadori al Rè di Polonia, chiedendo, che poi ch'egli sapena, ch'esso era vero, e giusto Rè di Polonia, non permettesse con ingiusta cagione romper la giusta amistà, che con esso lui teneua. A questa ambasciata rispondeua il Rè di Polonia, ch'egli non potena rimouer il fratello, che non procurasse di hauere il regno, che gl'era stato offerto da' medesimi, che vi habitauano: & a questo aggiunse altre scuse. Iui a pochi giorni l'Imp. entrò nel regno di Bohemia, benché Tascone, e gli altri della fattione mandarono a chieder, che ciò non facesse,

Alberto en-
tra nel Re-
gno di Bohe-
mia.

con

con certe protestationi; ma egli seguitando il suo cammino, & entrando per la terza, fu incoronato nella Città di Praga il mese di Maggio nel souradetto anno. E Tascoue, & i partiali di Casimiro fratello del Rè di Polonia, congiungendosi con la gente, che era venuta di Polonia fece esercito, & uscì in campo. E fortificando le terre, ch'erano a sua diuotione, cominciarono a guerreggiare, in tutte l'altre, e l'Imp. con la gente, che haueua menato seco, e con quella del regno, e con i Prencipi, che stauano nella sua corte, & vennero in suo aiuto, fece il medesimo, e benché ne aspettaua maggior quantità, che d'Austria, e da altre parti gli doueua venire, non la volle attendere; ma andò a trouare i nimici per venir seco à battaglia. Ma Toscone, & i Poloni non osarono appresentare il fatto d'arme, anzi si ritirarono insino alla Città di Tabor, che ancora era habitata da gli Heretici, e si accamparono presso della Città, e l'Imp. non rimase di seguitare inaaanzi insino, che arriuò quiui. Nel cui esercito era Christoforo Duca di Baniera, e Federico Duca di Sassonia, & Alberto Marchese di Brandenburg.

Gēti in aiu-
to di Alber-
to.

Rotta degli
Heretici.

E fatti gli alloggiamenti, ogni giorno vi seguina qualche scaramuccia: nelle quali i rubelli Poloni, & i Bobemi furono sì mal trattati, che si sbandarono, e disfecero il campo, e parte si riconerarono in Tabor, che era luogo fortissimo, & inespugnabile: per la cui cagione Alberto non volle metterui assedio: ma si volse verso Praga; & i Poloni ritornarono alle lor case in assai minor numero di quello, ch'erano venuti.

Onde l'Imperadore Alberto non trouando resistenza, diede licenza a' soldati forestieri, & alcuni Prencipi, che erano venuti in suo aiuto, tornarono etandio a gli stati loro, ancora che fra l'vno, e l'altro regno vi si fecero pure alcune entrate. Nè passarono molti giorni, che fra loro si fecero tregua. E perche haueua egli hauuto di gran nuoue, che Amurate Rè de'Turchi procuraua d'entrar con vn potente esercito nell'Vngheria, Alberto fu costretto a lasciar Gouvernatori in Bobemia, e partirsì per Vngheria con proponimento di fare esercito per combattere contra di Amurate: benché molti lo consigliarono, che ciò per niun modo douesse fare: ancora spauentati della giornata, che con esso loro Sigismondo haueua infelicamente hauuta.

Amurat Rè
de'Turchi.

Ma tutto, che il giouane, & animoso Imperadore fosse in tal guisa consigliato, niuna cosa gli metteua adosso punto di timore; tanto era l'animo, & il desiderio, ch'egli haueua di combattere. Accrebbe questa sua deliberatione, che'l Disputo della Prouincia di Seruia, era venuto nell'Vngheria, fuggendo dal detto Amurate, & à chiedere aitaper soccorrere la Città di Sinderouia, ch'è sù la riuiera del Daubio, e suo figliuolo, che dentro di lei si trouaua, intorno la quale il Turco haueua posto assedio, e la tenea molto stretta. Il perche l'Imperadore si risolse del tutto di andarui: e cominciò a raunare esercito per far quest'impresa: e fu ciò l'anno mille, e quattrocento trentanoue. Nel qual tempo la discordia fra il Concilio, che era in Basilea, & il Papa, era venuta maggiore; perciocché con tutto che il Papa l'haueua mandato a dissoluere, e ch'erano otto, ò nove anni, che si cominciò, essi rimanenuano nella loro pertinacia, & ostinatione di non dissoluere, anzi citarono il Papa, che comparebbe personalmente in detto Concilio. Onde il Papa veggendo questo, haueua similmente fatto chiamare vn general concilio nella Città di Ferrara. Il qual si era cominciato vn'anno innanzi; e venne in lui il Papa personalmente, e grandissimo numero di Prelati; ha-

Disputo di
Seruia.

Concilio di
Ferrara.

uen-

uendolo già cominciato il Cardinale di Santa Croce di ordine del detto Papa. E quindi si vide quello, che più non li era veduto adietro: che fu scisma di Concilij: perciocche quel di Basilea non rimase dalla sua perfidia: benché molti di quelli, che in lui erano, si ridussero al vero concilio di Ferrara: & in quel di Basilea seguitarono di gran dispute, e perfidie intorno a questo atto. La maggior parte de' gli Historici di quel tempo v'imbanno quel di Basilea Concilio falso, e di niun valore, e per giudicio mio ragionevolmente da quell'bara in poi, che'l Papa mandò a dissoluerlo, e quelli, che vi erano, non obbedirono: ancora, che come s'è detto, molti obbedendo vennero pure al Papa Eugenio al Concilio di Ferrara: e vennero ancora Giovanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli con gran numero de' Prelati Greci, auenga che i Basileensi di Basilea si affaticarono molto di indurlo a girare al loro. Ma lui a pochi giorni essendo venuta in Ferrara una gran pestilenza, il Papa ridusse il Concilio a Fiorenza: oue la Chiesa Greca, e l'Imperadore di Costantinopoli, che quindi andò in persona dopo grandi, e sostenuti dispute, si ridussero, e sottoscrissero alla fede, & obediencia della Chiesa Latina: & intorno a quello, che appartiene al proceder dello Spirito Santo, terza persona della sua Trinità, che i falsamente teneuano, che non precedesse, se non dal solo Padre: & in altri punti, e differenze, che tra l'una, e l'altra erano, si fece la conformità, & unione, che richiedeva, e si fecero altri ordini, che Antonio Fiorentino, come quello, che si trouò presente a tutto il Concilio, racconta nelle sue Historie, e Platina, & altri. Ma nè anco per questo que' di Basilea lasciarono il Concilio; anzi procedettero in gran dishonore contra il Papa: e quantunque il buono Imperadore Alberto, che hauendo hauuto di ciò noua, procurasse, e desiderasse di acquetar queste differenze, e lenar questo scisma; e vi si affaticò grandemente; nondimeno le sue occupationi erano tanto grandi nel poco tempo, ch'egli imperaua, che non potè fare; & è di presente, como hò detto, molto meno, perciocche egli hauuaua esso insieme tutte le genti, ch'ei potè hauere, e marciava col suo esercito contra il Turco per soccorrer la Città di Sinderonia. Et hauendo già passato Buda, oue cominciò a dare ispeditione al suo esercito, & essendo quindi arrivato, riscaldato dal Sole, e da' calori della State, che per mangiare alcuni citrioli in maggior quantità di quello, che era conuenevole, gli sopranuenne vn flusso di corpo, del quale fu offeso, & indebolito molto. E partendosi di Buda con desiderio di andare a Vienna, il male lo strinse tanto, che morì nel viaggio in vn picciol luogo, chiamato Lunga a 26. di Ottobre, l'anno del Signore 1439. essendo due anni, che era stato eletto Imperadore. La cui morte fu molto pianto, e molto dispiacque a tutti, per la grande isperanza, e per le molte dimostrazioni, che egli hauua dato di ottimo Principe. Lasciò Alberto due figliuoli: l'una maritata al Duca di Sassonia, e l'altra di poi al Rè di Polonia: e rimase l'Imperadrice gravida: e poscia partorì vn figliuolo, che venne ad essere Rè di Ungheria, e di Bohemia: ancorache prima seguitasse di gran discordie, e diuisioni in ambidue i regni, come più innanzi si dirà. Lo scisma del Concilio di Basilea con Papa Eugenio era venuto nel tempo, che l'Imperadore Alberto passò delle cose mortali a miglior vita, a tanto vigore, & hebbe tanta audacia coloro, che in quello si trouauano, che deliberarono di elegger vn'altro Papa, & elessero Amauco Antipapa, che da molti era chiamato Basileico, perche uscì di Basilea, e fu detto Felice: al qual era sta-

Giovanni
Paleologo
Imperadore
di Costantinopoli andò al concilio di Ferrara.

Concilio di
Fiorenza.

Felice Anti-
papa.

to Du-

ro Duca di Santia, & hauera hauuto moglie, e figliuoli, e poi dauenno religioso, secondo che molti scriuono, affine di esser fatto Papa. Era anco suocero di Filippo Duca di Milano, a cui si reca la colpa di tutta quella falsa elezione, e scisma, per cioche egli era nimico del Papa; e gli facua erudel Guerra, essendo suo Capitano il Piccinino; similmente a' Fiorentini, & a' Vinitiani, che erano in fauore di Papa Eugenio. De' quali era Capitano Francesco Sforza concorrente del Piccinino. Onde hebbe a patir la Chiesa il più pericoloso scisma, che fosse giamai; per cioche vi erano due Papi, e due Concili, & vn Principe fauorua l'vno, e l'altro, seguendo più i loro humori, & affettioni, che ragione alcuna. Frà quali mostraua di esser dalla parte di Felice il Rè di Aragona Don Alfonso per essere egli nimico di Eugenio. Ma essendo la ragione, e la verità dal canto di Papa Eugenio, ogni giorno andaua indebolendosi il poder di Felice Antipapa: e benchegli durò noue anni col titolo di Pontefice, al fine veggèdo egli, come diremo al suo luogo, che difendea vna sua causa ingiusta, lo rinuntid, e lasetò dopò la morte di Papa Eugenio, e in vita di Papa Nicolao.

In Costantinopoli imperaua Giouanni Paleologo; il quale in questi tempi era venuto, come s'è raccontato, al Concilio Fiorentino, e terminate le cose, ch' erano appartenenti alla fede, & alla vnion delle due Chiese Greca, e Latina, tornò a Costantinopoli; e poco tempo dipoi si morì; e gli successe nell' Imperio Costantino.

Nella Chiesa di Dio teneua tuttauia la Sedia Eugenio Quarto.

Pontefice.

VITA DI FEDERICO TERZO

Centesimo Decimo Terzo Imperadore.



S O M M A R I O .

Tutti gli Elettori conuennero pacificamente nella persona di Federico Duca d' Austria, il qual' era giouanetto di 25. anni, & accettato l' Imp. si venne a coronare in Aquisgrana, doue fù coronato dal Papa. Fù molto amico di pace, e mantenitore della fede in tutte le sue azioni. Leuò via le radici dello scisma, e si mostrò veramente Catholico. Venne in Italia, e fù coronato in Roma, con soddisfazione di tutta Italia, oue furono fatte spese, e feste superbissime da tutte le Corti, che lo riceuerono. Dipoi tornato in Lamagna, hebbe molte difficoltà per i fol-

i solleuamenti, che vi trouò, per cagion del Rè di Bohemia, le quali non habero fine se non con la restitutione del Rè a' Bohemi. Perdessi al tempo di questo Imperadore Costantinopoli, il che fù di gran danno alla Christianità, la quale era minacciata dal Turco di maggior danni, ma facendosi la crociata; fù data al Turco vna grandissima rotta, di maniera, che gli fù fatto mutar proposito. Hebbe questo Imperadore alcune differenze col fratello per cagion del Ducato d'Austria, ma finalmente il titolo restò all'Imperadore, & a Massimiliano suo figliuolo diede il titolo d'Arciduca d'Austria, e lo fece far Rè de' Romani. Cercò sempre di conseruar la pace, onde ei fù chiamato Imperadore pacifico, & essendo hoggimai vecchio, & amministrandosi le cose dal figliuolo Massimiliano; piacque à Dio di chiamarlo à se, hauendo tenuto l'Imperio cinquanta tre anni.

Sogliono comunemente coloro, che hanno caminato per lungo camino, e si quiccinano al fine, per desiderio di fornirlo, e di riposar l'affaticate membra, far con maggior prestezza, e con più diligenza l'ultima giornata, che non fecero le altre. La onde determinando io ancora, veggendomi vicino al fine di così lungo viaggio, di fare il medesimo, & affrettarmi nelle vite de' due Imperadori, che mi rimangono, affaticato, e stanco, douendo godere di alcuno alleggiamento di tante vigilie, e fatiche, quante hò spese nelle passate vite; mi si pongono innanzi le ultime giornate di Federico Imperadore, e dipoi dell'inuito Massimiliano suo figliuolo; le quali sono sì lunghe, e tali, che tutto il tempo, e la carta, che hò consumato nelle raccontate vite, farebbono di mestieri per iscriuer le Historie di questi due. Di Federico, perche' egli fu naturalmente amico, e desideroso di pace, & altresì procurò di hauersela, e fù l'Imperio suo molto lungo: percioche esso durò cinquanta, e più anni: e fù la prudenza, e le virtù, e le eccellenze di questo Prencipe tante, & auuènero sì grandi accidenti in sì lungo tempo, che vi si ricercherebbe vna lunghissima narratione. E di Massimiliano, perche i suoi fatti nell'armi furono tali, e l'animo, e la forza, e le virtù, delle quali fù dotato, & i successi tanti; e così grandi, che in iscriuer la sua vita si hauerebbe da tessere vn gran volume. Il che da me considerandosi, non è stato poco l'affanno, c'hò hauuto, temendo di mancare, e cader nel fin del camino. Ma ritornandomi ardimento la legge, che dal principio hò presa, e conseruata, la quale è di abbreviar la Historia, porgendo vigore alle mie deboli forze, mi delibero con l'aiuto di Dio di fornir la mia impresa, e di peruenire tenendo il mio stile insino alla fine. E nel modo, c'hò da dire, raccontar con breuità quello, che potrà capire in questo luogo, oue riguardando alla proportion di ciò, ch'ò scritto, terminerò ciò, che mi resta nello spatio, che sia possibile. E se la copia, e l'abondanza mi faranno traniare alquanto, l'accorto, e prudente lettore lo sopporti con pazienza, per il rispetto, e la offeruanza, che si deuè à Federico, & à Massimiliano, sì per i meriti loro, come per essere l'uno auolo, e l'altro bisauolo del grande, & inuitissimo Imperadore Carlo V. sempre Augusto.

Tosto adunque, che fù intesa la morte dell'Imperadore Alberto, i Prencipi Elettori dell'Imperio si raunarono pacificamente per crear l'Imperador nella Città di Francfordia, dopo molte pratiche, di comun consenso tre giorni auanti al nuouo anno del 1440. fù eletto Imperadore Federico Duca di Austria, il quale era giouanetto di vinticinque anni, ma di gran valore, e prudenza, e bontà.

Lode di Federico ter-
zo.

Federico
eletto Imp.

bontà, molto catholico, e diuoto Christiano, come quello, che poco innanzi, che fosse eletto, era venuto di Gierusalem, oue era ito peregrino. Era di bella, e gentil persona, temperatissimo nel mangiare, e nel bere.

Fu figliuolo di Ernesto Duca di Austria, che discendea per dritta linea dal grande Arnolfo Imperadore come di sopra fu detto. Subito, che la sua elezione fu intesa, fu da lui accettata, e lodata, & approuata da tutti gl' Alamanni, e subito indirizzò il suo cammino per farsi incoronare in Aquisgrana, come era antico costume. E prima, che ciò raccontiamo, sia bene, che raccogliamo in poche parole quello, che successe nel regno d'Vngheria dopo la morte di Alberto Imperadore Rè di ambedue quei regni, sì perche ei sono Prouincie dell' Imperio; come, perche questo ancora fa a proposito della nostra Historia per chiarezza delle cose, che si hanno da scriuere. Adunque l'Imperadrice, come dicemmo, rimase grauida: subito, che morì l'Imperad. Alberto, i Prencipi di Vngheria si ridussero insieme a praticar di elegger Rè, percioche essi non credueano, che la Imperadrice douesse partorir maschio, per hauer ella innanzi partorite due figliuole: e dopo molti discorrimenti si risolsero di elegger Vladislao, che era Rè di Polonia, ancorache alcuni dicono, che questo fu il fratello del Rè; e mandarono Ambasciadori a dargli aniso della elezione. E mentre, che gli Ambasciadori andarono, la Imperadrice partorì vn figliuolo, il quale fu chiamato Ladislao. E saputo da tutti la qualità del patto, desiderauano di non hauere mandato gli Ambasciadori: ma conuennero tardi, e pareua loro, che il regno conuenisse molto al Rè di Polonia, per esser egli in età da poter difenderlo, e gouernarlo nel modo, che si douea. Il che conueniuu mancare nel Rè fanciullo, e molto più, che si credeuano, che i Bohemi ancora lo riceuerrebbero per Rè. Ora stando essi in questo dubbio, e differenza, il Rè di Polonia, per non perder la occasione, con quella celerità, che più fu possibile, n'andò in Vngheria, e fu subito ricevuto per Rè di Buda da coloro, che volsero esser dalla sua parte.

Vladislao
eletto Rè di
Vngheria.

Nascimeto
di Ladislao.

Frà tanto la Regina col nuouamente nasciuto bambino, & il Conte di Sicilia, e gran parte della nobiltà del regno, andò in Albareale: & il giorno di Pasqua delle Pentecoste fu incoronato per Rè il bambino, che ancora non hauena quattro mesi, per mano dell' Arcuescono di Strigonia. E fatta questa solennità, e giurata la fedeltà, come à Rè, e Signore da coloro, che quini erano, la Regina col figliuolo temendo di alcun mutamento nella instabilità de gl' Vngheri, e consigliata da alcuni, che amauano il suo uile, andò alla volta di Viena: e dato il picciolo figliuolo al nuouo Imperadore Federico suo zio, e la corona del regno, che ella hauena in suo potere (che quini è tenuto per la principal ragione hauere il possesso di lei) si volse nell' Vngheria per procurar l'amministrazione del regno per nome del figliuolo. Alcuni raccontano, che mandò il Rè all' Imperadore, e rimase nel regno. Ma come ciò fosse la guardia del Rè fanciullo diede a Federico per esser egli suo zio; e perche a lui toccaua la tutela, & il gouerno della casa d' Austria. In Vngheria seguirono di nuouo grandissime discordie, e parti, che io non hò luogo da raccontare, intorno al nuouo Rè: ma fu superiore per all' hora la parte di Ladislao Rè di Polonia; di cui era in oita Vniade Vniouoda Capitano di gran valore, molto celebrato, e famoso per le vittorie, ch'egli hebbe con i Turchi: & il picciol Ladislao fuor di seggio, benchè coronato Rè, stette gran tempo in poder dell' Imperadore. Dipoi nel regno di Bohemia non rima-

Ladislao
bambino in
coronato.

Vniade Vniouoda
Capitano famo-

fero le cose pacifiche, nè tranquille: perciocchè tosto, che morì l'Imperadore Alberto, cominciarono essi ancora à trattar di elegger Rè; & assegnando il giorno della electione, prima che arriuassee il termine, hauena la Reina Imperadrice partorito il fanciulletto Ladislao: laqual mandò subito in Bobemia Ambasciadori à informargli della iurisdittione, che in quel regno hauena, & a ricordar loro, come ella era figliuola dell'Imperador Sigismondo Rè di Bohemia, e che il suo marito Alberto, & ella l'hauena posseduto, onde non volessero priuare il figliuolo di quella ragione. Gli Ambasciadori fecero tutto il lor podere, e non macedarono fauori, & aiuti; ma nondimeno fu tanto potente la parte di Tascone, e di coloro, che erano stati contrari ad Alberto, come di sopra si raccontò, che auenga, che ei confisassero, che teneuano, che'l regno fosse per ragione del fanciullo Ladislao, diceuano, ch'egli non doueua esser chiamato al detto regno insino, che ei non hauesse venticinque anni.

Alberto
Duca di Ba-
uiera elet-
to Rè de-
Bohemi.

Gouernato-
ri del pupil-
lo Ladislao
eletto da
Bohemi.

Et essendo il parer di costoro superiore, elessero per Rè Alberto Duca di Bauiera; il quale con animo magnanimo, e reale non volle accettare il regno; perciocchè gli parue, che ciò sarebbe stato vn leuarlo a colui, di cui era, contra ragione; & in cotal tenore gli rispose. Il che è vn grandissimo esemplo di bontà, e grandezza di animo. Inteso ciò da i Bohemi, tornando a raunarsi, conuennero di mandare a chiedere all'Imperador Federico, che poscia, ch'egli hauena riceuuto il carico della tutela della persona di Ladislao, volesse accettare il peso dell'amministrazione del regno di Bohemia, che era suo, insieme a Tascone, che era vno de gli Ambasciadori, lo consigliò à prenderlo: la qual cosa sarebbe ageuole da fare. Quando questa ambascieria giunse a Federico, era il tempo, che egli partina per esser coronato in Aquisgrana, perche era poco, che era stato eletto, benchè egli differisce la risposta insino al ritorno, io molto ben la potrà scriuere in questo luogo. Laqual fu, che dalla proferta del regno, che essi gli faceuano, egli non potrebbe usare ufficio di così disleal tutore, che togliesse il regno al pupillo, e che meno potrebbe prendere il gouerno di esso regno, perciocchè egli hauena da rendere assai conto a Dio di quello, ch'ei teneua. Onde non volea altro carico: perciò essi trouassero frà se stessi Gouernatori.

Ritornati gli Ambasciadori con questa risposta in Bohemia, tornarono vn'altra volta a raunarsi i principali del regno, secondo il costume loro, & elessero Gouernatori insino, che Ladislao fosse in età, Tascone, e Menardo, che erano capi delle contrarie parti, & a quella di Tascone si accostauano tutti gli Heretici, che erano rimasi del tempo passato. Morto lui à poco tempo Tascone, successe in suo luogo, Giorgio Poggiabraccio, il quale dipoi rimase solo in quel gouerno doppo la morte di Menardo, e seguirono molte altre cose nel regno, mentre Ladislao fu fanciullo, il qual tenne in suo podere l'Imperadore Federico, ancora che i Bohemi, e gli Vngheri lo dimandassero molte volte, insino alla età matura, come si dirà nel suo luogo, e questo basti per hora, per intendere i successi di Vngheria, e di Bohemia.

Federico
terzo coro-
nato in A-
quisgrana.

L'Imperador Federico hauendo consumato il tempo, che entrò da Gennaio insino a Luglio, in prouedere alcune cose intorno a' maneggi di Vngheria, e di Bohemia, iurisdizioni del Rè Ladislao, in fare il suo apparecchio, s'ebbe à coronar di Agosto nella Città di Aquisgrana, oue venne Lodouico Cardinale, mandatoni dal Concilio di Basilea per approuar la sua electione; e vi furono di gran-

di alterandoli intorno alla sua venuta, perche il Vescovo di Lodi, il quale teneua la parte di Papa Eugenio, la cacciò dalla Città; e come quello, che teneua per falso Concilio quello di Basilea, e Felice per Antipapa; e Theodorico Arcivescovo di Colonia, che seguiva la parte di que' di Basilea, gli fece dar l'entrata. Laonde il Papa lo priuò della prelatura, insino che dipoi glie la restituì a richiesta dell'Imperadore, che per suoi Ambasciadori mandò a dar la obediienza a Papa Eugenio. Incoronato che fù l'Imperadore, tornò verso Austria, nella qual vi haueua di molte differenze con Alberto suo fratello, intorno a gli stati di lei; con cui Federico si affaticò di rassettarsi, e così procurò la pace, e la concordia in tutta Lamagna; perciocchè egli fù sempre pacifico, e molto di quella amatore. Mentre, che l'Imperadore a questo attendea, in Italia a questi giorni, è poco innanzi, d' doppo passata vna gran guerra, & infinite zuffe, si compose la pace trà Filippo Duca di Milano, & i Venetiani, & i Fiorentini; e'l Capitan Francesco Sforza prese per moglie vna figliuola bastarda del Duca di Milano, il quale gli diede in dote Cremona; & altri luoghi. Fatta questa pace; che fù l'anno mille quattrocento quarantadue, Papa Eugenio fornito, che fù il Concilio di Fiorenza con ogni ordine, & autorità andò a Roma, doue già gran tempo v'era stato; e parte di lei gli era stata rubella, e disobediante: e fù ricevuto con incredibile allegrezza, e con contento di tutti. Poco innanzi a questo nel detto anno finì Alfonso Rè d' Aragona di cacciar del regno di Napoli Renato competitoro, e ne rimase intero posseditore. Intorno a questi giorni Ladislao Rè di Polonia, che ancora teneua il possesso d' Vngheria, dopò molte cose, che gli seguitarono nelle guerre de' Turchi, venne con esso loro a battaglia, e fù ucciso infellicemente, essendo solo quattro anni, che era Rè, & il Cardinale Legato di Papa Eugenio, e Giovanni Vniade iscamparono fuggendo.

Morto adunque il Rè Ladislao, le Città, & i principali Baroni d' Vngheria si riunirono, & elesero Rè il picciolo Ladislao, che era lor vero Rè; il quale, come ho detto, quattro mesi fù coronato in Albareale. Il che fatto, mandarono a chi edera all'Imperadore, che lo teneua in suo potere, con vna solenne ambascieria per incoronarlo. Il quale rispose loro, lodando quello: che essi haueuano fatto, soggiunse, che non era necessario la noua elezione, essendo egli lor Rè naturo, nè meno era mestiero di coronarlo, poichè vn'altra volta l'haueuano coronato; e che essendo egli ancora fanciullo, & haueua bisogno di tutore, insino, che egli crescesse in età, eleggessero governatori; e che esso fra tanto terrebbe quella cura della sua persona, che era conuenevole, insino, ch'ei fosse ne gli anni atti a prender l'amministrazione. Questa risposta molto dispiacque a gl' Vngheri, e tentarono di ottener per forza quello, che non poteuano amoreuolmente. Et eletto Giovanni Vniade per governatore, costui venne a guerreggiar nell' Austria contra l'Imperadore per cagione, ch'egli non gli daua il suo Rè. Ma gli fù fatta bastevole resistenza, & egli non conseguì il suo intento. Onde mandarono gl' Vngheri a dimandare il fanciullo vn'altra volta, da Capo Federico loro lo dinò. E quasi nel medesimo tempo lo mandarono a chiedere i Bohemi; e l'Imperadore allegando le medesime ragioni, & icuse, lo negò ancora a questi medesimamente, e gli spedì con tale risposta. Nel tempo, che queste cose auenivano, adattò la tregua trà Francia, & Inghilterra doppo vna crudelissima guerra, per certo tempo: e'l Delfino di Francia, chiamato Lo-

Federico
terzo in Au-
stria.

Pace trà Fi-
lippo Duca
di Milano, e
i Venetiani,
e Fioritini.

Morte del
Rè Ladis-
lao.

Ladislao fa-
ciullo.

Giovanni
Vniade fa
guerra con
l'Imper.

Tregua trà
Francia, &
Inghilterra.

Andata del
Delfino di
Francia in
Lamagna.

donico, mentre durò questa tregua, senza hauer causa, nè occasione, fece un grosso esercito, & entrò in Lamagna per le terre dell' Imperio, prese una terra dello stato di Vitemberga, & altri luoghi di minor qualità; e niun sapèua la cagione, nè l'intento, che a ciò fare lo hauesse mosso. Onde gl' Historici le pongono diuerse.

Alcuni dicono, che era chiamato per l'Imperadore contra gli Suizzeri, che erano a quel tempo amici della casa d'Austria, e, secondo, che scriue Naclero, che egli veniu per ricouerar le terre, che alla Chiesa di Francia apparteneuano per antica ragione. Platina, & altri Autori scrivono, che questa venuta del Delfino, che a richiesta di Papa Eugenio per disfare il Concilio di Basilea: la qual ragione (secondo, che a me ne pare) è la più certa: perciocche egli s'inuiò subito verso Basilea: il che inteso per gli Suizzeri confederati di quella Città, mandarono quattro mila huomini scelti a soccorrerla; ma non vi poterono entrar prima, che non s'incontrassero col Delfino, con cui combatterono con tutto il loro esercito a vista della Città di Basilea, e furono tutti morti, senza che un solo vi scampasse; ma ben vendettero molto cara la lor vita, perciocche eglino combatterono quasi tutto un giorno dalla mattina fino alla sera, che non furono rotti, insino che amazzarono altrettanti de' nemici. Fornita questa giornata, l'Imperadore mandò al Delfino i suoi Ambasciatori a trattare, che non facesse guerra, nè danno nelle terre nell'Imperio. E subito cominciò ad apprestarsi per la difesa, & mouer mezi, e pratiche di pace; la qual sempre procurò Federico.

Concilio di
Basilea fat-
to disfar da
Federico
terzo.

Alcuni ciò raccontano ad un modo, altri ad un'altro. La conchiuisione è, che'l Delfino hauendo danneggiati assai luoghi tornò al regno di suo padre. E subito l'anno seguente mandò in Lamagna un Legato a Latere contra il Conciliotto, che ancora duraua in Basilea, e vi si fecero diete, che l'Imperadore chiamò sopra questo, e benche vi seguirono di molte difficoltà, l'Imperadore adattò la cosa in modo, che Papa Eugenio fù difeso, & obedito, essendo in ciò di molta aita Enea Siluio, che dipoi fù Papa Pio, che all'hora era ~~Propagato~~ dal Papa, & il Concilio andò in modo scemando, che venne a dissoluerfi, e la dissolutione fù in tempo di Papa Nicolao successor di Eugenio, essendo, che l'Imperador ordinò, che l'anno seguente doppo il giorno di San Michele non rimanesse più Concilio in Basilea, così terminò, e disfece quel Concilio, che più di dieci anni s'era continuato ribello, senza l'altro tempo, che stette raunato con autorità, e concordia, e l'Antipapa Felice non era obedito, se non nel suo paese di Sa-uoia, & in pochissime parti. Nel medesimo tempo, che ciò seguìtana, morì Gio-uan Paleologo, Imperador di Costantinopoli, e gli successe Costantino Paleolo-
go suo fratello, essendo, che egli non lasciò alcun figliuolo. Seguirono ancora di molte cose in questi giorni, che io non hò luogo da raccontare in diuerse parti

Morte di
Giuanni
Paleologo.

d'Italia, hauendo Don Alfonso Rè di Aragona hauuto il regno di Napoli, e difendendo la parte di Papa Eugenio, con cui s'era del tutto racconciliato, già ottenuta la inuestitura, e la confirmatione. Morì adunque Papa Eugenio dopò lo hauer tenuta la Sedia sedici anni con molte contraditioni, e fatiche; ben che di tutto riuscì con honore, e buona istimatione.

Morte di
Papa Euge-
nio.

Fù eletto dopò la sua morte di comun consentimento Papa il Cardinal Toma-
so Sarzano, ch'era ultimamente Legato in Lamagna; e fù chiamato Nicolao Quinto; Fù la sua electione à sei di Marzo l'anno 1447. Ilquale subito, che
fù

fù eletto, e consagrato, l'Imperadore gli mandò Ambasciadori di obediienza; & Nicola Pa- egli procurò la pace generale in Italia. Ma le pratiche, che vi si faceuano, e la pa quinto, conchiuisione di essa pace interruppe la morte del grande, e potente Filippo Du- ca di Milano: ilquale con ragione si può addimandar grande; perche egli fù grande di corpo, e di animo, e forza, e di stato, e di grandissimo sapere, & inge- gno più, che alcuni del suo lignaggio. Fù la sua morte a tredici di Agosto del Morte di Fi- detto anno, trouandosi egli in età di cinquanta, e più anni, essendo trentadue, lippo Duca ch'egli teneua il Ducato. E morì senza lasciare alcun figliuolo nè figliuola per di Milano, successore; eccetto vna figliuola bastarda, chiamata Bianca, la qual dicemmo, che fù maritata a Francesco Sforza.

Morto adunque Filippo, la Città incontanente chiamò libertà, & Imperado- re, & elesse dodici cittadini, che la gouernassero. Ma nondimeno tosto fece mu- tamento; procurando diuersi di hauer quello stato. I Milanesi, come io dico, cercauano di esser liberi: e Don Alfonso Rè d'Aragona, e di Napoli, pretende- ua di hauer il Ducato per heredità, essendo che veramente il Duca Filippo nel far testamento lo haueua fatto herede di tutte le sue terre; l'Imperadore con miglior diritto, e ragion di tutti diceua quello stato esser dell'Imperio, e princi- palmente essendo mancato senza successore, per feudo doueua venire ad esso Im- perio: ma però non si trouò à tempo di poter passare in Italia per il pericolo Moltì, che grande, che correua l'Vngberia con i Turchi: a che procacciua egli di rimedia. pretendeu- re, come Imperadore, e come tutore del picciol Rè. Voleua hauer ragione sopra no di hauer il medesimo Ducato Francesco Sforza per cagion della moglie, che era figliuo- ragione so- pra il ducato di Mila- la bastarda di Filippo. Voleua la anco hauere Carlo Duca di Orlens; e per esser to di Mila- no. figliuolo di Valentina sorella del Padre del Duca Filippo, che era stata consorte del Duca d'Orliens di lui padre, fratello di Carlo sesto Rè di Francia, che'l mede- mo Ducato appartenesse a lui: e sopra tutti i Vinitiani con l'occasione loro messa auanti, incominciarono tosto ad impadronirsi d'alcune Città, le quali furono Cre- mona, Piacenza, e Lodi.

Tutti quelli, che io dico, che pretenduano di hauer ragione nello stato di Mi- lano, mandarono Ambasciadori a' Milanesi, non che tutti lo chiedessero manife- stamente, ma per via di certe proferte, che essi facenano contra i Vinitiani, che pretenduano le lor terre. I Milanesi non volsero accettare alcun Signore, eccetto, che il Dominio dell'Imperadore, chiedendo, ch'egli gli lasciasse goder la lor liber- tà, con questa conditione, ch'essi gli dessero ogn'anno certa quantità di oro per tributo; e così spedirono le ambascierie. Ma però haueua permesso Iddio, che que- sto stato hauesse ad esser di Francesco Sforza. Il che auenne in questo modo.

Intesa da lui la morte del Suocero, e che i Vinitiani s'impadroniuano di quel- le terre, andò con gran fretta a Cremona, che era stata Città, come io dissi, e gli me hebbe il Ducato di Milano. fù data in dote; e fortificandola, e prouedendola di quello, che era di bisogno, si ridusse a Pavia, oue fù chiamato da' Pavesi, e s'impadronì di essa. E stando egli quini, i Milanesi lo fecero Capitano contra i Vinitiani, & accettando egli que- sto carico, hebbe contra di loro auenturato successo; & essendo di quello vittorio- so, seguendo l'esempio di Ottauiano, pacificandosi seco, se gli fece amici. On- de egli prestamente deliberò di mettere ad effetto quello, ch'andaua machinan- do, cioè farsi Duca di Milano. A che i Vinitiani patteggiarono di aiutarlo con certo numero di gente. Assaltando dunque le terre del Ducato, & vna pren- dendo

dendo per forza, & in altra essendo riceuuto di volontà, nel fine assediò la medesima Città di Milano, e dopò molti trattati finalmente in lei fu riceuuto. Così per forza d'arme si chiamò, come il suocero, Duca di Milano, e dipoi s'impadronì di tutto lo stato: e fu valoroso, e molto potente Duca, e visse Signor molti anni.

Felice rinū-
tia il Papa-
to.

Ne' Medesimi giorni, che queste cose in Milano, & in Italia succedeano l'Imperador Federico, come catholico Christiano, e desideroso della pace, poscia che gli hebbe fatto disfare il Concilio di Basilea, come hò detto, mise l'animo in leuar del tutto le radici dello scisma, essendo, che tuttauia Felice si chiamaua Pontefice, e l'obediuanò que' di Sauoia; & hebbero tanta efficacia i consigli, e l'autorità dell'Imperadore, che lo costrinsero à venire à obediènza, & à deponer quello, che indebitamente teneua. E Papa Nicolao lo fece Cardinale Legato in Sauoia, & in certe Prouincie. E tosto succedettero di scandali in Lamagna, & in molte altre Città Imperiali, frà Alberto Marchese di Brandemburg, il quale aiutaua Vdalrico, & il Conte di Vitemberga. La guerra fu tale, che vennero à combattere in campo noue volte in due anni, che ella durò; & variando la fortuna, si fecero di gran danni d'vna, e dall'altra parte, prima che l'Imperadore potesse leuargli, nè rimediarui, insino che di suo ordine, e per via de' suoi preghi si fece la pace frà questi due Principi, e Città.

Passaggio
di Federico
terzo in Ita-
lia.

E così posta, benchè tardi, Lamagna in concordia, determinò di passare in Italia (ilche molto desideraua) per coronarsi; nella quale haueua Don Alfonso Rè di Aragona, e di Napoli amicissimo, e confederato. Erano anco suoi amici, e confederati i Vinitiani; perciocchè, come altre volte hò replicato, egli fu grande amator di pace, e procurò con tutti di bauerla. Hauendo adunque deliberato di far questo passaggio, & essendo conuenuto di prender per moglie Donna Heleonora figliuola del Rè di Portogallo, conchiuse, che ella fosse per mare condotta in Italia nel tempo, che egli vi fosse, perche quìui si celebrassero le nozze. Hauendo dipoi vn mediocre esercito di gente a piedi, & a cavallo; & apprestando tutte le cose, che faceua mestieri per la sua andata, sì per conto di guerra, come di pace, determinò di partirsi, e menar seco Ladislao, Rè d'Vngheria, e di Bobemia, benchè ciò dispiacque ad ambedue i regni, e lo chiedeano con grande instanza. Onde lo accompagnò gran numero de' principali Baroni di Vngheria, e di Bobemia. Andò anco seco Alberto suo fratello Duca di Austria, & altri huomini de' primieri, e gran quantità de' nobili di Sueuia, e di Austria; con le quali genti, benchè ad ordine di guerra, entrò in Italia pacificamente al principio di

Anni di
Chr. 1452.

Gennaio del mille quattrocento, e cinquanta due, essendo hoggi mai dodici anni ch'egli era Imperadore. Et entrando per le terre de' Vinitiani, gli vennero incontro Ambasciadori mandati da quella Republica à riceuerlo con singolar volontà, & allegrezza, e gli prouidero gratiosamente di vettouaglia per tutto il suo esercito in tutto il tempo, ch'egli passò per le sue terre, seguitando ei il suo cammino per Trinigi, e Padoua, e Ferrara. Nella quale Borso Duca di lei lo riceuette con grandissima festa, & in tutte le parti fu accolto con grande amorevolezza, e volentieri. Andò di Ferrara à Bologna; benchè di Milano Francesco Sforza mandò ad offerirgli si, & aiutarlo, che egli andasse a Milano a prender la Corona di ferro, & egli non volle, e passò innanzi, seguitando il suo cammino verso Roma, accompagnato dal Cardinale Legato, che gli era venuto incontro à Bologna per riceuerlo, e giunto in Fiorenza, fu in lei solennemente riceuuto.

Leonora in-
fante figli-
uola del Rè
di Portogal
lo maritata
à Federico
terzo.

Il medesimo in Siena, oue andò prestamente, e quindi dimorando, intese, come la Infante Leonora, figliuola del Rè di Portogallo, che veniva per accusarsi seco, era arrivata per mare alla Città di Pisa, & egli l'aspettò in questo luogo; onde ella accompagnata da molti caualli fù condotta a Siena, e l'Imperadore le venne incontro a riceverla fuori accompagnato dal Rè di Bohemia, e da i Legati Cardinali, e da tutti gli altri Principi, & huomini di stima. Era questa infante Imperadrice, come scriuono gl'Historici, di età di sedeci anni, all'hora, che quindi fù condotta, e bellissima d'aspetto, di mezzana statura, molto gratiosa, e gentile, & in ogni parte della persona riguarduole. Essendo adunque questa Principessa in cotai modo con molta allegrezza, e festa riceuuta in Siena, la quale già per suoi commessi l'Imperadore haueua preso per moglie, egli non volle riceverla, se non per mano del Pontefice. Onde continuò il viaggio infino a Roma, essendo l'Imperadrice molto honorata con ogni maniera di festa fattale dal l'Imperadore, e dal fanciullo Rè di Bohemia, e da gli altri Principi, che erano con esso loro. Giunti adunque in Roma, di ordine del Pontefice fù lor fatto il più solenne, e sontuoso riceuimento, che si puote imaginar, nè fare. Il quale, e tutte le altre pompe, che vi seguirono, sono descritte molto copiosamente da Nauclero. Entrando l'Imperadore, il Papa l'aspettò nelle soglie della Chiesa di San Pietro, vestito in habito da Pontefice; doue sua Santità riceuette lui, la Imperadrice, & il Rè di Bohemia: & egli li bacciarono il piede: & esso a tutti diede la pace. Entrati nel Tempio, e fatteui l'orationi, e l'altre usate cerimonie, andarono a riposarsi ne' palagi, che a quelli erano stati apparecchiati. E dipoi a quindici di Marzo del detto anno 1352. il Papa disse solenne Messa all'Altar maggiore di San Pietro, oue hora sono le miracolose pitture di Michel' Angelo; e sposò l'Imperadore, e la Imperadrice: & a supplicatione di plenitudine potestatis, lo coronò della Corona di ferro; che egli hauea da ricever in Milano: e fù fatto Rè di Lombardia: e le nozze fecersi in quel giorno con la solennità, che si conueruina. Et ini a tre giorni nella medesima Chiesa, & al medesimo Altare dicendo il Papa la Messa, con le cirimonie, e solennità usate fù coronato Imperadore Augusto di Roma: e somigliantemente la Imperadrice. Onde essendo in tal guisa fornite le feste della coronatione con grande allegrezza, e pace del Papa, e del popolo Romano, e posto quell'ordine, che richiedeva, l'Imper. lascian- do quindi il Rè Ladislao, andò di Roma a Napoli a ricouer le feste, che gli erano state apparecchiati; e per veder D. Alfonso Rè di Aragona, e di Napoli; la- qual cosa da lui era stata ricercata con molti preghi.

Alla qual Città vi venne dipoi la Imperadrice: e furono riceuuti dal Rè Alfonso, di cui la Imperadrice era nipote, con tanto sontuoso apparato, e festa; e fece il detto Rè Alfonso per l'Imperadore, e tutta la sua corte tanta spesa (che fù la Settimana Santa, e la ottaua di Pasqua) che questo è raccontato per una delle maggiori cose, e che più costarono, che mai auuenissero di un Rè verso un altro Rè intutto il mondo. Di donde l'Imper. passati, che furono questi giorni, ritornò per mare, e per il Teuere a Roma per continuare il suo cammino verso Lamagna con la benedictione del Papa; perciocchè hebbera uagnaglio, che in lei vi erano alcuni monumenti per cagion de gli Vngheri, e de' Bohemi per lo sdegno, che essi haueuano, che loro fosse tenuto il lor Rè, essendo di questi capo Vtrico Conte di Sicilia, & un altro Vtrico huomo di gran potere. L'Imperadrice di-

Fedrico ter-
zo riceuuto
dal papa.

Federico
terzo inco-
ronato Im-
per. in Ro-
ma.

Tornata
dell'Imp. in
Lamagna.

morò in Napoli otto giorni più dell'Imperadore; dipoi mandò per terra a Manfredonia, e d'indi andò per mare infino à Vinegia, nella qual Città ella sapeua, che vi haueua da venire l'Imperadore prima, che egli andasse in Lamagna, per veder così fatta Città. L'Imperadore seguendo il suo cammino ritornò à Ferrara; oue per mostrarsi grato dell'honore, che nella sua gita, e ritorno haueua riceuuto dal Duca Borso, lo fece Duca di Modana, e di Reggio, e gli diede titolo, e dominio di quelle Città; e mentre quivi dimoraua, venne a visitar l'Imperadore Galeazzo Sforza Visconte, figliuolo di Francesco Sforza Duca di Milano, e gli fece doni, e presenti per nome del padre; e lo Imperadore il ricevette allegramente, e con molta amoreuolezza, facendolo Cavaliere; armandolo di sua mano, rimanendogli della sua persona gran contentezza, e buon concetto.

Federico
Imper. terzo
viene à
veder Vine-
gia.

Ora Federico partendosi di Ferrara, mandò le sue genti per terra, imbarcandosi egli nel Pò venne a Vinegia, nella quale con infinite feste, e per mare, e per terra fù riceuuto; oue già era arriuata la Imperadrice, la quale fù riceuuta con non minor solennità: e così vi stettero in simiglianti feste otto giorni. I quali forniti, si dipartirono; e furono accompagnati dal Doge, e dalla Signoria infino al Lido del mare, mandando seco loro Ambasciadori con ordine, che tutte le loro terre, per doue l'Imperadore passaua, gli fosse dato gratuitamente per lui, e per la sua corte tutto quello, ch'era necessario senza alcun pagamento. E così si dipartì questo pacifico Prencipe, e fece il suo cammino per la Italia con pace, & amore, e gratia di tutti; il che non haurebbe potuto fare, se egli fosse stato ambizioso, & amator di guerra. E quando hauesse potuto, sarebbe stato molto più a costo delle sue genti, de' suoi danari, & anco della sua vita, e della coscienza; come s'è veduto nel tenor delle passate vite de' gl'Imperadori, che in lei vennero con altro proponimento.

Guerre trà
diuersi Stati
d'Italia.

Partito adunque Federico d'Italia, pareua, che la pace si fosse andata con lui, percioche subito cominciarono in lei le guerre, e le discordie frà quelli, che già erano infrà di loro nimici; i quali per la sua presenza si erano in alcun modo tratti, e rimasi quieti. I Vinitiani, che haueuano fatto lega col Rè Don Alfonso, & ancora parimente con il Duca di Sauoia, e con il Marchese di Monferrato contra il Duca di Milano Francesco Sforza, cominciarono crudelissima guerra contra di lui. I quali aiutarono i Fiorentini, e Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, & il Rè Don Alfonso nimico de' Fiorentini mandò Fernando suo figliuolo con otto mila caualli, sì come tutti scriuono, e quattro mila fanti à guerreggiare in Toscana; e'l Rè di Francia indusse Regnato di Pouenza a passare in Italia in fauore del Duca di Milano, e de' Fiorentini con due mila caualli, con molta isperanza di tornare à prendere la impresa del regno di Napoli; di maniera, che si accese, e fece la guerra in Italia con moltissima asprezza, e crudelmente; il successo della quale à me non riman luogo di scriuere. Molto si affaticò il Papa di turbarla, & operare in guisa, che ella non seguitasse per via di Legati, di lettere, e di tutti i modi, che fur possibili à tenere, desiderando, che tutti si venissero per soccorrere l'Imperadore di Costantinopoli: che sapeua, che Mahumeto gran Turco figliuolo, e successor del sopranominato Amurata andaua ad assediare la gran Città di Costantinopoli; ma ciò per all'hora non potè fare. Onde la Città, quando fù mestiero, non potè hauer soccorso. L'Imperadore Federico essendo peruenuto in Lamagna, non la

Solleuamē-
to in Au-
stria,

la trouò più pacifica di quello, che con la sua partita rimase Italia; anzi trouò gran parte del suo terreno di Austria sollevata, e ribellata contra di lui, & hauena cacciati i Governatori, che esso vi hauena posto. Il qual tutto solleuamento si era fatto con titolo, ch'egli non lasciauua in libertà il Rè d'Ungheria, e di Bohemia, essendo quei popoli a ciò indotti dal Conte di Cicilia, e da Ulrico, Barone potente di Bohemia, hauendo eglino esortati a prendere Ladislao per Sigpoiche esso era figliuolo di Alberto Duca di Austria, così bene come era Federico, e che più a lui, che ad Alberto, quel Dominio conueniua. Onde a questo persuasi per fauorir gl'altrui Prencipi, furono disobbedienti al loro proprio. Venuto adunque l'Imperadore, benché egli sapesse la ribellione di quei di Vienna, e di Austria, ch'egli stimasse, che con la sua venuta ei douessero humiliarsi: o di non trouar tanto ardire, andò con parte dell'esercito ad una terra detta Città nuoua: oue quei d'Austria, hauendo trouati fauori, & aiuti, vennero contra di lui, & auenga, che l'Imperadore hauesse buon numero di genti: combatterono con quei, che veniuano, e durò la battaglia quattro hore, morendo molti dall'una parte, e dall'altra: alla fine venne loro adosso la carica di tanta gente che gl'Imperiali si ritirarono nella città, e quei di Austria si fermarono intorno il campo, e cominciarono a combatterla asprissimamente per nome del Rè d'Ungheria, e di Bohemia, e chiedendo il loro Rè. Intendendosi adunque, che l'Imperadore era assediato, si fece incontanente di gran mouimenti in Lamagna, da molti Prencipi per venire a soccorrerlo, e da gli Ungheri, e Bohemi, che chiedeano il Rè loro per il contrario. Frà tanto alcuni Prelati, & huomini de' principali trouarono alcun messo di rassettar le cose. Onde l'Imperadore conoscendo il gran male, che doueua seguire, e coloro, che hauenano a partire la maggior furia, sarebbono i suoi sudditi, e vassalli; & amando naturalmente la pace; ancora, che egli intendea, che senz' i Prencipi vi veniuano genti de' suoi stati della Carintia, della Stiria, e del Tiroli in suo soccorso, diede orecchie allo accordo e fu contento di dar Ladislao che ancora non hauena quattordici anni al Conte di Cicilia, e che egli lo tenesse in suo podere, insino a tanto che passasse il mese di Nouembre, che prima hauena a seguire quell'anno, che tuttauia correua, che era del 1452. nella Città di Vienna, e si rauuassero Procuratori di Ungheria, e Bohemia, deliberando di cui hauena da tenere il gouerno di quei regni, e similmente promiserò all'Imperadore altre cose, che non adempirono dipoi, come essi doueuanò. Con questo accordo si leuò l'assedio della Città, & il Conte di Cicilia condusse il Rè Ladislao a Vienna: oue fu ricevuto con tanta allegria, come se egli fosse stato di lei Signore, e subito senza aspettare altro componimento, cominciò egli, come Signore, a darli uffici, e le dignità, chiamandosi ancora per il titolo, che s'è detto Duca di Austria. Vennero a lui in Vienna subito molti grandi huomini di Ungheria, e di Bohemia, e frà quegli Giouanni Vniade Vainoda, che era stato Governatore di Ungheria, & Giorgio Poggiabracchio Governator di Bohemia. E venuto il giorno determinato, benché quiui conuennero alcuni Prencipi di Lamagna, & Ambasciatori dell'Imperadore, niuna cosa volle il giouanetto, e poco esercitato Rè attender di quello, che si era conuenuto, e cominciando a tener seruitori, e priuati, per il quale egli si gouernaua, succedettero nella sua corte nel poco spatio, ch'ei visse di gran mutamenti, e guerre, che alla mia historia non appartengono, le quali

Federico
terzo alle-
diato in cit-
ta nuoua.

Ladislao
dato al Co-
te di Cicilia

Ladislao
condotto a
Vienna.

Mahumeto
assedia Co-
stantinopoli.

Presa di Co-
stantinopoli.

da Papa Pio sono elegantemente descritte nella guerra di Bohemia. E dopo molte cose, che succedessero, mentre egli stette in Vienna, egli andò a' suoi Regni; e quando farà mestiero, da lui intenderete in Vienna, e le altre Città, che hanuano presa la voce di Ladislao, continuauano nella loro ribellione col fauore degli Vngheri, e de' Bobemi, e così stettero i giorni, che visse Ladislao: benché il Legato di Papa Nicolao, che quini era venuto procacciò alcuni trattati di pace e di concordia frà gli Australi, e l'Imperadore. E trouandosi l'Imperadore in queste discordie occupato, e gli altri Prencipi in differenze, & in guerre. Mahumeto Rè de' Turchi nel principio dell'anno 1453. col maggiore esercito, che potè fare, assediò Costantinopoli, città Imperiale, e capo del Greco, & Orientale Imperio, trouandosi in lei Costantino suo ultimo Imperadore; e tenela assediata più di cinquanta giorni, nel qual tempo si fecero di gran battaglie, e senza potersi soccorrere per le cagioni dette, à vintinoue di Maggio del detto anno fù presa, & entrato per forza di arme, e fù ucciso l'Imperadore con gran vituperò, e calamità della Republica Christiana; onde nella vinta Città si usarono crudeltà non più udite.

Pace di Vi-
nitiani, e di
Alfonso Rè
di Napoli
col Duca di
Milano.

Morte di Pa-
pa Nicolao.

Calisto Se-
sto.

Della perdita di Costantinopoli fù grandissimo il dispiacere, che'l Papa, l'Imper. e gli altri Christiani Prencipi ne riceuertero, e tanto più, che dipoi intesero lo stratio, e la mortalità, che i Turchi haueuano fatto; e che si erano impadroniti di altre Città, e Prouincie vicine, e minacciavano à Italia, & à Lamagna. Onde cominciarono à praticar intorno alla difesa, che contra lor si doueua fare. Ma nondimeno le discordie, e le ambitioni, che erano infrà di loro, non gli lasciava, nè liberar, nè conchiuder cosa ben ordinata; come hoggidì per i peccati nostri più volte è auenuto nelle medesime necessità. Tuttavia fù tanta la diligenza, e la istanza, che misse Papa Nicolao, che l'anno, che al detto seguitò, indusse i Vinitiani, & Alfonso Rè di Napoli à far pace col Duca di Milano, e così i Fiorentini, e quelli, che erano seco in lega. Hauendo il Papa conchiusa questa buona opera, fece subito una grossa armata di Galee per difesa contra i Turchi; ma nondimeno scriuono, che fù tanta la tristezza, ch'egli prese dopo la perdita di Costantinopoli, che non hebbe mai vn buon giorno, infino à tanto, che questo cotal fastidio, & affanno gli causò una infermità di qualità, che si morì à venticinque di Marzo, l'anno del 1455. il quintodecimo anno dell'Imperio di Federico, l'ottauo del suo Ponteficato. Fù questo Pontefice buono giusto, e molto virtuoso, e conseruator della giustitia, e della pace, e tutti affermano, che non diede ufficio per prezzo, nè per niuna spetie di simonia. Fù dopo la sua morte eletto il Cardinal Alfonso Borgia Ispagnuolo del regno di Valenza, molto dotto nelle cose di legge, e di bonissima vita, e costumi. Il quale fù nominato Calisto Sesto. E la prima opera, che egli attese, fù in procurar per tutte le vie possibili la guerra contra i Turchi. Per la quale fece una general crociata, e mandò Ambasciadori, e Legati in tutte le parti, e specialmente in Lamagna: doue l'Imperador Federico tenendo la medesima cura, haueuauano dieta per questa cagione. E quantunque si trouassero molti Prencipi, che si offersero di andar personalmente a questa guerra, i sospetti, e le discordie in frà di loro erano tante, che non lo metteuano ad effetto. Ma il Papa non lasciò dal suo canto di far veruna cosa, sì per la sua armata, come con i suoi danari, e mandò in Lamagna il Cardinal Giouanni di Carauagial similmente Spagnuolo: per-

perche si affermava, che'l Turco entrava nell'Vngheria; il qual col fauore, & aiuto dell'Imperadore cominciò a far danari, e genti. E subito si hebbe nuoua, come Mahumetto gran Turco v'era entrato con grandissimo esercito; percioche quegli, che pongono minor numero, scriuono, che furono cento cinquanta mila huomini; & eran mossi per assediare Belgrado, che chiamato per altro nome Alba Greca, e per più antico Taurino; e, che egli pensaua finir l'assedio in pochissimi giorni, e di passare innanzi. Il Rè Ladislao hauendo dato il carico della guerra, e difesa di quella Città, e regno à Giouanni Vniade, andò à Vienna, laquale, come s'è detto, era a sua diuotione: che, per vero dire non haueua età, nè pareua, che hauesse forza da poter combattere col Turco. Il Legato Spagnuolo andò a Buda, e di quì fece prouedimento di tutta quella maggior quantità di gente, che fu possibile, & andò à mettersi dentro Belgrado, prima, che'l Turco arriuasce. E trà quelli, che seco vi andarono, fu vn Giouanni Capistrano frate dell'ordine di San Francesco, il quale co'suoi sermoni, & ammonitioni sante haueua messo insieme di molte genti con la liurea della Croce, e quini le condusse. Et essendoni peruenuto il Turco con tutto il suo podere, e postoni l'assedio, fecero cose marauigliose in difesa della Città, essendo combattuti asprissimamente: al cui soccorso Giouanni Vniade venne con quella prestezza, che potè maggiore, con tutte le genti, che'l Legato haueua menate a Buda, e con quelle, che dall'Imperadore erano state mandate, e con le altre, ch'ei potè raunar d'Vngheria, che dicono essere stato in tutto da quaranta mila fanti, e cinque mila caualli, e per abbreviar le parole, piacque à nostro Signore, che giunto il soccorso, e venuto egli alle mani con il Turco, hebbe così buon successo, che'l Turco fu ferito, e rotto, e gli tagliarono a pezzi di molta gente; onde egli leuò l'assedio, e se ne fuggì, perdendo l'artiglieria, e tutto quello, ch'era nel suo campo. Il che auenne il giorno di Santa Maria Maddalena del detto anno 1456. Di questa così segnalata vittoria fu grandissima l'allegrezza, che ne hebbe tutto il popolo Christiano, e lo spanto, del quale fu liberata la Italia, e Lamagna, che essendo così fresca la perdita di Costantinopoli, e considerando le gran forze del nimico, tutti temeano di esser distrutti. Pochi giorni dopò questa vittoria morì d'infirmità l'eccellente Capitano Giouanni Vniade, e per questa rotta il Turco lasciò quietar le cose d'Vngheria, e d'Italia, e fece guerra nelle Isole dell'Arcipelago, e nelle altre terre vicine alle sue.

Fu l'Imperio di Federico tanto lungo, e pieno di tanti successi, che sarà meglio nel rimanente andar troncando, & abbreviando più di quello, che hò infino à quì fatto, per non passar molto i termini, che habbiamo posti alla forma da noi tenuta nello scriuere queste vite: ancora, che in queste cose molto moderne; le quali ci stauano quasi poste innanzi gli occhi, non possono gli huomini passar vaghezza d'intenderle; anzi più si raddoppia loro il desiderio. Doppo adunque la vittoria hauuta di Giouanni Vniade Capitano de gl'Vngheri, sopra Turchi, l'Imperador Federico, che teneua vna gran cura di quella guerra, e benchè il Rè Ladislao era fuori della sua gratia, non era rimasto di dare aiuto di tutto quello, che egli haueua potuto, subito cominciò a procurar pace in Lamagna, per poter peruenire à tutto quello, che per innanzi gli occorreffe. E mentre, che a ciò attendea, Ladislao Rè d'Vngheria, e di Bohemia venne à morte essendo d'anni 18. trouandosi nella Città di Praga, nella quale aspettaua

Mahumetto
in Vngheria

Giouanni
Capistrano.

Morte di
Gio. Vniade

Morte di Ladislao Rè di Ungheria.

la figliuola del Rè di Francia, la quale doueua prender per moglie, & hebbero sospetto di ueleno. Vacarono per sua morte, non si trouando di lui herede, il Regno d'Ungheria, e quello di Bohemia, & anco quello, ch'egli teneua il Ducato di Austria. Il che non picciolo disturbo causò in quelle terre; & ambidue i regni hebbero di gran discordie sopra la election del nuouo Rè, pretendendo diuersi Principi hauer ragione intorno a detti regni. Ma finalmente i Bohemi elessero Rè Giovan Poggiabracchio, che era gouernatore insino in vita di Ladislao, & huomo di grande stirpe, e valore. Gli Ungheri elessero Mathia figliuolo dell' eccellente Capitano Giovanni Vniade, sì per l'amore, e rispetto, che essi sempre al padre haueuano tenuto, come per hauer buona speranza di lui, perciò che egli era giovanetto di decimoue anni, & era tenuto prigione in Bohemia per la morte del Conte di Cieilia. A cui Poggiabracchio, nuouo Rè di Bohemia, diede libertà; & egli andò nel suo regno di Ungheria, dandogli prima per moglie la figliuola, e fù dipoi vn valoroso, e gran Rè. Ora nella casa d'Austria, il cui gouerno, e possesso apparteneua all'Imperadore ragioneuolmente, come à più propinquo nella linea, con tutto ciò Alberto suo fratello,

Giovan Poggiabracchio Rè di Bohemia.

Dieta di Austria.

allegando, che'l fratello era Imperadore, chiese, e pretendeva il medesimo, e parimente ciò chiedeva Sigismondo suo fratel cugino. Sopra questa differenza que'di Austria fecero dieta, & essendo dichiarato, che'l vero, e principal Signore era l'Imperadore, s'ebbe rispetto conforme al costume di Lamagna allofiato, ò mantenimento del fratello, e del cugino, e per beneficio di pace gli furono assegnate certe terre, & entrate. Fatto questo accordo, l'Imperadore andò a Vienna, e vi sù obedito, ericenuito. Ma nondimeno il fratello, e'l cugino continuando nel proponimento loro, tornarono à far mouimento in quel tereno, e seguiron alcune aspre battaglie sopra à questo fatto; ma trappondenouisi Lodouico Duca di Bauiera, che era quìui venuto con l'Imperadore mise fra loro alcuna forma di accordo, e di concordia; benchè mai non mancavano sospetti, nè discordie insino, che dipoi, come diremmo, morì Alberto, e rimase senza alcun contrasto l'Imperadore. Auene appressa le raccontate cose, che morì in Napoli il valoroso Rè Don Alfonso; à cui nel regno di Aragona, e di Sicilia successe Don Giovanni Rè di Nauarra suo fratello, padre del Rè catholico Don Fernando, suo figliuolo bastardo: il quale hebbe contesa sopra quel regno con Giovanni figliuolo di Regnato, con cui il padre l'haueua tenuto. Subito anco nel mese di Agosto morì Papa Calisto, essendo poco più di tre anni, che egli haueua tenuto il Ponteficato, e fù dopo la sua morte eletto di comun consentimento, e santa, e degnamente Enea Silvio Cardinal Saneze, e fù chiamato Pio Secondo; il quale fù huomo così grande in dottrina, e dotato di tante virtù, e gratie singolari, che io non son atto à raccontar, quanto trouo delle sue lodi scritte nelle historie; oltre le quali ne fanno buona testimonianza 21 libri, che da lui si trouano scritti: i quali mostrano molto bene, e la sua dottrina, e sua bontà. Egli adunque conformandosi à questo, la primiera cura, che prese, fù la guerra contra i Turchi, e la difesa de' Christiani, e per questo effetto scelsse all'Imperadore, & agli altri Principi, e tolse l'anno, che seguì alla sua electione, comandò, che si facesse vn general Concilio nella città di Mantoua, accioche questa opera con maggior proponimento si mettesse ad effetto, e rauuandosi molti buoni di principali, & ambasciatori de' Principi, si ordinarono molte cose, le quali

Morte di Alfonso.

Morte di Papa Calisto Pio Secondo.

quali

quali non tutte si posero in effetto per ragion delle molte discordie, e guerre, che seguirono in Italia frà la maggior parte de' Principi Christiani, e spetialmente in Lamagna l'anno 1440. cominciarono di gran parti, e litigi frà Vdalrico Conte di Vitemberg, e Federico Conte Palatino del Rheno intorno à certa dote, e cosa tale. E sopra ciò accesero sì fattamente l'ire, che vennero alcune volte alle mani: & auennero di molte morti dall'vna, e dall'altra parte insino a tanto, che per comandamento, e mezzo dell'Imperadore si rappacificò trà loro le cose. Ma oltre a questa occorse vn'altra guerra più di lei pericolosa, e lunga, e fù sopra l'Arciuescouata di Maguntia; sopra ilquale erano competitori Dietero di Isenburg, & Adulfo di Nasau. Dietero, il quale possedeva la maggior parte delle terre dell'Arciuescouo, n'era stato priuo per giusta sentenza del Papa, di volontà dell'Imperadore, e di Adulfo: in guisa, che l'vno per hauerne il possesso, e l'altro per difenderlo, solleuarono tutta Lamagna, senza che vi si potesse rimediare dall'Imperadore; perciocche la furia andò così auanti, che i suoi comandamenti non erano obediti, sanoreggiando alcuni Principi all'vna, & altri all'altra parte, e mettendo in ciò ogni lor forza, e seguirono infrà di loro di molte zuffe, e morti dall'vna, e dall'altra banda di segnalati personaggi; e durò questa guerra molti giorni, insino, che per l'autorità, & ordine dell'Imperadore ella hebbe pur fine.

Vdalrico
Conte di Vi-
temberg.

Adulfo, e
Dietero sol-
leuano tut-
ta Lama-
gna.

Ma nondimeno i danni, che innanzi auennero, non si poterono a tempo rimediare, come egli hauerebbe voluto: perciocche i suoi sudditi di Austria l'obediuan così male, che a questo tempo la cosa venne a tanto, che quei di Vienna congiungendosi vn giorno con Alberto suo fratello, che gli era rubello, si solleuarono, e l'assediarono nella fortezza, l'anno del Signore mille quattrocento, e sessanta tre, e lo volsero prendere, e combattere la fortezza, e'l Rè di Bohemia Giorgio Poggiabbraccio, come quello, che desideraua la sua gratia, e gli era vicino, operò sì, che fù leuato l'assedio, e si acquetò la ribellione, e se egli hauesse voluto, poteua metter le mani adosso ad Alberto, e lasciar le cose molto più tranquille: ma non lo volle fare: perciocche egli, come Tiranno, non si teneua di Federico sicuro, & hauena piacere, che esso non fosse potente. Ma piacque a Dio, che lui à pochi giorni morì il Duca Alberto fratello di Federico, che non poteua auenire altro rimedio per la pace de' gli Stati di Austria, e per la sua morte vennero tutti à vera obediienza dell'Imperadore, cedendo, e dando obediienza etiandio Sigismondo suo fratel cugino.

Vienna ri-
bella all'
Imper.

Morte del
Duca Al-
berto.

In questi medesimi giorni, che fù l'anno 1464. nel ventesimo quarto dell'Imperio di Federico, morì il Santo, & egregio Pontefice Papa Pio secondo, essendo stato sei anni nella Sedia tutti da lui consumati nel gouerno della Chiesa, & in procurar la difesa contra i Turchi, e da i Cardinali nella forma usata fù eletto suo successore il Cardinal Barbo, nobile Venetiano, chiamato Paolo secondo: il quale, come i suoi predecessori, considerando, e veggendo come ciascun giorno i Turchi si andauano più insignoreggiando delle belle terre de' Christiani volse l'animo a procacciare il rimedio; ma le medesime cagioni, che furono a quelli d'impedimento, anco lui impedirono di non poter far ciò compiutamente. Con tutto i Venetiani fecero lega con Matthia Rè de' gli Vngheri; la cui stima, e fama era hoggimai grandissima, e dandogli certa somma di danari, & appresso internuenendoui l'aiuto dell'Imperadore si fece à Turchi resistenza in diuerse parti.

Morte di
Papa Pio
secondo.

Il Cardinal
Barbo crea-
to sommo
Pontefice, e
detto Papa
Paolo seco-
do.

Morte di parti. Ora frà poco tempo morì Francesco Sforza Duca di Milano; e gli suc-
Francesco cesse nello stato Galeazzo Maria Sforza suo primo figliuolo. Morì ancora in
Sforza Du- questo tempo Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra; à cui fù successore
ca di Mila- il valorosissimo, e celebratissimo Capitano, e Duca Carlo, comunemente chia-
no. mato Charles.

Galeazzo Seguite adunque alcune altre cose nel tempo del detto Papa Paolo l'anno se-
Maria Du- guente alla sua elezione l'Imperadore Federico venne in Italia, & andò à Ro-
ca di Mila- ma; oue fù humanissimamente ricevuto da Papa Paolo. La cagion di questa sua
no. venuta alcuni dicono, che fù per sodisfacimento di certo voto: & altri per trat-

Federico andò à Ro- far col Papa la guerra contra i Turchi. Ma come questo fatto si stes-
ma. se pacificamente, e si partì con la medesima pace, ritornando in Lamagna: nella
 quale, mercè della sua diligenza, e buona cura, vi fù dipoi lungo tempo pace, &
 almeno non ci fù guerra notabile, della quale si debba far mentione in Italia,
 nè in Lamagna, & alcuni mouimenti, che occorsero in Italia, l'Imperadore
 per via di lettere, & il Papa il tempo, che visse, che fù meno di anni sei, con la
 sua presenza procurò di pacificarli, e così fece. Ne i quali giorni, ancora che
 queste Prouincie stauano quiete il Duca Carlo hebbe di gran guerre col Rè di

Morte di Francia, e con gli Suizzeri, e con Prencipi. Morto Papa Paolo, gli succe-
Papa Paolo nel Ponteficato Sisto quarto; il quale, quantunque fosse frate di San Francesco,
Sisto quar- e di molta buona, e conueniente vita, o molto limosinario; scriuono, che fù mol-
to. to bellicoso, e per giuste cagioni, sì come è da credere, hebbe di gran guerre in

Carlo Du- Italia la maggior parte del tempo del suo Ponteficato. El'anno, che seguitò alla
ca di Borgo- sua elezione, che fù 1452. & era già il centesimo secondo dell'Imperio di Fe-
gna. derico; Carlo Duca di Borgogna, delle cui forze, & ànimo si scriuono di molte
 gran cose, e delle guerre, ch'ei fece; procurò di visitar l'Imperadore: il che si
 assegnò in Lucemburg. Oue egli fece molte dimande all'Imperadore: nelle qua-
 li si contenne, ch'ei gli desse titolo di Rè di Napoli, e lo facesse suo Vicario in
 Italia, con pensiero di andare à conquistarla. L'Imperador conoscendo, e non
 approuando la grande ambition di questo Prencipe, con parole generali senza
 determinar cosa alcuna, e col miglior mezo, che potè, lo trattenne; e si partì una
 notte di quella Città senza ispedirlo. Di che rimase il Duca molto aggranato, e dis-
 contento. E subito il seguente anno fece un g. ossissimo esercito, e marciando per la
 via di Colonia, assediò la Città di Misa à lei vicina. Il che publicò, ch'egli faceua,
 perche voleua restituire in Colonia il suo Arcivescouo, di cui era parète, & amico.

L'Imperador Federico, che intendeva, che'l pensiero del Duca era d'impadronirsi di Colonia potendo, dopò lo hauer più volte mandato à ricercar, che
 egli si tenasse della Città, ch'egli teneua assediata, raunando un potente esercito,
 s'inuiò contra il Duca. Ma perche egli era tardo ne' suoi fatti, & essendo me-
 stiero per la potenza del Duca di hauere un campo grosso, non andò l'Imp. con
 quella prestezza, che conueniua, e gli assediati, e'l contado patirono di grandis-
 simi danni, e l'assedio durò molti giorni. Ma nondimeno arriuando, benchè tar-
 di, l'un campo vicino all'altro, & essendo con l'Imp. Erneſto Duca di Sassonia,
 & Alberto Marchese di Brandenburg, e gli Arcivescoui di Maguntia, e di Tre-
 uiri, e trouandosi molto presso ad hauere la battaglia; la qual si attendeua, che
 crudelissima donesse essere, furono mossi alcuni trattati di pace infra di loro.
 Alla qual giamai Federico non lasciò di porgere orecchia, intanto, che per que-
 sto fù

fo fu obiamato Prencipe di pace. Le conditioni, che fossero della pace, non iscrivono gli Autori da me letti. Ma l'effetto, che ne seguì, fù, che'l Duca levò l'assedio, & andò col suo esercito nelle sue terre, e così fù terminata la guerra, che egli haueua contra l'Imperadore, benchè al Duca non ne mancarono dell'altre; perciocchè egli sempre lo procacciò, e desiderò, e parimente col mezzo loro accrebbe il suo stato, infino a tanto, che l'anno 1476. in vna molto braua battaglia, ch'egli hebbe con gli Suiizzeri, fù in lei vinto, e morto, e la sua morte fù occasione, che vinsero in guerra l'Imperadore Federico, e Massimiliano suo figliuolo col Rè di Francia: le cui reliquie, e semente durano infino al dì d'hoggi. E ciò auenne in questa guisa.

Pacetrà Federico, e'l Duca di Borgogna.

Morto, come s'è detto, il bellicosissimo Duca Carlo, e non lasciando altro herede, che vna sola figliuola, detta Maria la cui casa, e gli stati erano le due Borgogne, e la Fiandra, Brabantia, Nartois, Olandia, Zelandia, e Gueldre, e molte altre Città, senza quelle, ch'egli haueua prese, & usurpate in Lothoringia, in Piccardia, e nelle terre di Suiizzeri: perciocchè fù di tal valore, e tanto coraggioso, che ardina di tener tutti per nimici, & auisaua di prender le lor terre; ma terminati hauendo tutti questi suoi humori, che così si poteuano chiamare: come egli haueua fatto in quel di tutti, così volsero far del suo, e così fecero. Il Duca di Lothoringia con gli Suiizzeri, che erano suoi confederati, cominciarono a riconuerar quello, che esso haueua lor tolto, e Luigi Rè di Francia con molta fretta fece esercito, e riconuerò Piccardia; prese la Città di Penna, e Monte Dicio, e Turania, & altre terre. I Fiaminghi con quei della lor parte,

Stati del Duca Carlo.

& i Borgognoni presero incontanente l'arme per difendersi per nome della loro natural Signora Maria, figliuola del Duca morto; perciocchè il Rè di Francia diceua, che gli stati di Borgogna per mancamento di berede tornauano alla casa Reale. E così il Duca di Lothoringia di ordine del Rè di Francia entrò subito nella Borgogna, e ne prese la maggior parte; & il Rè mandò suoi Ambasciadori

Guerre di uerse di diuersi Principi.

alla Prencipeffa Maria, che subit & personalmente si conducesse in Francia a fargli il giuramento per Fiandra, e per gli altri stati, i quali erano soggetti alla casa di Francia. Ma ella intendendo, quali erano i suoi pensieri, non lo volle obedi- & anzi si mise a difesa, & in ciò successero di molte altre cose, e prese ne' luoghi, che farebbe molto à raccontare. I Fiaminghi haueuano mandato à chieder soccorso all'Imperadore, praticando di maritar la Duchessa Maria a Massimiliano suo figliuolo, che all'hora era in età di vent'vn anno, giouane di grandissimo animo, e di bellissima persona, & aspetto, gagliardo, e liberale, & habile, e dispostissimo a qualunque cosa. L'Imperadore hebbe molto grata questa pro-

Massimiliano va in Fiandra.

ferta, e lo fece, benchè egli vide, che prendeuà guerra con Francia: tenendola già con Mathia Rè d'Vngheria, al cui grande animo, come à quello di Carlo Duca di Borgogna pareua poco ciò, che possedea, e sollecitando quei d'Austria contra l'Imperadore, si haueua impadronito di alcune terre di Austria, e gli guerreggiava. Sapendo il Rè di Francia, che si trattauano queste nozze, mandò Ambasciadori all'Imperadore, & al figliuolo Massimiliano ricercando, che essi non le facessero per molte ragioni, non ostante le quali Massimiliano, che già si chiamaua Arciduca d'Austria, con molta, e buonissima gente andò in Fiandra il mese di Luglio nell'anno 1478. con la cui venuta si rinforzò la guerra da parte de i Fiaminghi. Massimiliano fece le nozze con la Signora Maria; con

Gagliardia di Massimiliano.

Morte di
Galeazzo
Maria Du-
ca di Mila-
no.

la quale hebbe tutti i suoi stati; e trattando la guerra contra Francia, personalmente hebbe à combattere alcuna volta; in che dimostrò il suo inuito animo, & ottenne alcune vittorie; e particolarmente frà Tornai, & Aria vinse un memorabile fatto d'arme; nel quale parendogli, che così il bisogno lo ricercasse, smontò del cavallo, e combattè à piedi nello squadrone della fanteria. Fur mossi dipoi alcuni mezi di pace, e fecesi tregua per certo tempo, nella quale il Rè di Francia diede alcuni luoghi, rimanendo con quello, che di Borgogna hauena preso; e così cessò la guerra per alcuni giorni. In questa tregua, per quello, c'ho potuto raccogliere, volle l'Imperadore entrare frà molte cagioni per la guerra, che Matthea Rè d'Ungheria, gli faceua; alla quale non poté bastevolmente procedere, per essere egli occupato nelle altre cose dell'Imperio; e perche la pace con Francia, come tosto si dirà, durò poco.

Fatti di Ma-
humeto Rè
de Turchi.

In questi medesimi giorni, essendo già noue anni, che Galeazzo Maria era Duca di Milano, per essere egli troppo dishonesto nel voler sodisfare al suo appetito nel fatto delle donne, congiurarono contra di lui certi suoi sudditi, e famigliari. Onde essendo egli andato il giorno di San Stefano per udir messa nella Chiesa del medesimo Santo, lo ammazzarono, di età di trentatre anni. E lasciò per successore un figliuolo chiamato Galeazzo, fanciullo di noue anni; e per questa cagione rimase il fanciullo sotto la tutela della Signora Buona sua madre, e di altri tutori. Ma dipoi succcessero le cose di maniera, che venne à esser suo gouernatore Lodouico suo Zio, sotto il qual titolo egli si fece assoluto Signore di tutto lo stato, tenendo il nipote Galeazzo il tempo, ch'egli visse, che furono ventidue anni, il solo nome di Signore, e Lodouico il possessore, e lo effetto; sopra che seguirono di gran discordie, le quali non appartengono alla nostra Historia. Le tregue di Massimiliano fatte con Francia, durarono poco più d'un'anno, e tornarono à guerreggiare egli, e il Rè Luigi: la qual guerra durò certo tempo, e gli uni, e gli altri presero alcuni luoghi, infino à tanto, che ritornarono à far tregua per sette anni, cercandola, e confermandola Federico.

Morte di
Mahumeto
Rè di Tur-
chi.

In questo medesimo tempo, che occorreuano le cose, che habbiamo raccontato, il grande, e potentissimo Rè de'Turchi Mahumeto faceua di molti gran danni nelle terre de' Christiani, e tenne assediato Rhodi poco meno di tre mesi. Ma piacque a Dio nostro Signore, ch'egli non lo potè prendere, e ciò auenne l'anno 1480. Dopò il quale, il medesimo anno mandò un potentissimo esercito, che passò nelle terre del regno di Napoli in Puglia; e prese alcuni luoghi, e frà quegli Otranto, e i Turchi lo sostennero; e se non aueniva dipoi per la bontà di Dio la morte del lor Rè Mahumeto, tutta la Italia staua in pericolo di esser perduta. Ma con la morte di questo potentissimo Tiranno, il quale haueua in Grecia oltre à Costantinopoli, e Thracia prese, e soggiogate di molte Provincie, & infinite Città, e terre, si riconerò quel d'Italia, e respirò la Christianità della grande oppressione, in che era posta, e si ancora, perche Baiazeto suo successore, e figliuolo hebbe nel principio del suo Imp. alcune gnerre, e discordie domestiche. Morì anco in questi giorni Regnato Rè di Provenza, e Duca di Andegania, antico competitore del Rè di Napoli. Nell'Italia in questo tempo era una gran guerra, la quale cominciandosi frà i Vinitiani, e'l Duca di Ferrara si era accesa, e distesa per tutta la Italia. Il che inteso dall'Imperadore Federico, veduto il pericolo, in cui si trouaua la Christianità, procurò di rannare i Pren-
cipi

Morte di
Madama
Maria con-
sorte di Ma-
ssimiliano.

Cipi di Lamagna per fare vna perpetua pace, e concordia, affine di potere opporsi al poder de' Turchi, e'l medesimo procurò frà i Rè di Francia, e Massimilano Arciduca di Austria, e Duca di Borgogna suo figliuolo; e mentre ciò facena, morì la Duchessa Maria consorte di Massimilano, che come s'è detto era figliuola del valoroso Duca Carlo, e con la quale Massimilano, hebbe tanti stati.

La sua morte fù molto infelice: perciocche andando ella, come hauena in costume, vn giorno alla caccia, cade da cauallo; e secondo che dicono alcuni, il cauallo la pestò, ò le diè de' calci, di che dipoi si morì, & altri, che per la sola caduta fù conzia di maniera ch'iuì à vndeci giorni rese l'anima a Dio, a diciassette di Marzo l'anno del Signore mille quattrocento, & ottanta due, essendo poco più di cinque anni, che ella era rimasa herede. Lasciò vn figliuolo, & vna figliuola piccioli fanciulli: de quali l'vno fù il potentissimo, e felice Prencipe Don Filippo, che dipoi fù Rè di Spagna, e padre del presente Imperador Carlo Quinto, e l'altra Madama Margherita, che fù etiandio Prencipeffa in Ispagna. Quando morì questa nobile Duchessa Maria, Luigi Rè di Francia era aggrauato di vna gran malatia, e vicino alla morte: e per questo era disideroso di pace: in guisa, che l'Imperadore non essendo di contrario volere, conuennero, che Madama Margherita, che era fanciulla di due anni, quando fosse in età, si sposasse à Carlo suo figliuolo, che dipoi fù Rè, che all'hora era di dodici anni, & i Padri, & eglino haueffero perpetua pace con questa conditione, che ciascun si rimanesse con quegli stati, che di Borgogna teneuano. Fatta questa conuentione, la fanciulla Margherita fù menata con gran sollemnità à Parigi, oue si fece la festa delle nozze, benche dipoi elle, come si dirà, non hebbero effetto. In pochi giorni morì Luigi Rè di Francia, e gli successe il detto Carlo suo figliuolo, ilquale era in età di tredici anni, e nel medesimo tempo si fece pace in Italia; e subito il seguente anno auenne la morte di Papa Sisto dopò lo hauere egli uiuuto nel Papato tredici anni; e dopò la sua morte fù eletto Glouanni Battista Cardinale di Santa Cecilia, Genouese, e chiamossi Innocenzo ottauo. In questi giorni la principal cura dell'Imperadore fù la pace, la giustitia di Lamagna; nella quale la sua diligenza produsse non poco frutto; e raunando gli Elettori dell'Imperio, e gli altri Prencipi nella Città di Francfordia, trattò, & ottenne con esso loro, che eleggessero Rè de' Romani Massimiliano suo figliuolo; il che, quini si eseguì, e mise ad effetto, l'anno quaranta sette del suo Imperio, à sedici del mese di Febraro, l'anno del Signore 1456. E partendo di quindi con vna gran parte de' Prencipi, e di Signori, andarono alla Città di Aquisgrana, oue egli fù incoronato con vna gran festa, e solennità con la Corona, che era stata di Carlo Magno, recataui à questo effetto di Norimberga, oue ella si serbaua in gran reueratione: e nel medesimo giorno di consentimento di tutti i Prencipi fece vna legge, nella quale istituì pace in Lamagna sotto graui pene, laqual legge fù obedita dalla maggior parte di Lamagna per molti giorni.

Dopò questo Massimiliano Rè de' Romani andò ne gli stati di Fiandra, che già era del Prencipe Don Filippo suo figliuolo, di cui era tutore. E stando nella Città di Brugia l'anno, che seguì al detto, che fù mille quattrocento, ottanta sette, quel popolo per certe guerre, e differenze, che era frà lui, si sollevò vn giorno contra di lui con grandissimo tumulto: e prese la sua persona, & alcuni altri de' suoi, e lo tenne prigion quattro mesi. Ilche inteso dall'Impe-

radore

Dō Filippo
Rè di Spa-
gna.

Morte di
Luigi Rè di
Francia.

Carlo Rè
di Francia.
Morte di
Papa Sisto.

Innocenzo
ottauo.

Anni di
Chr. 1486-

Morte di
Matthia
Rè d'Un-
gheria.

vadore suo padre, facendo il maggiore esercito, ch'egli potè; venne con molto fretta alla Città; & ancora che'l figliuolo fosse libero della prigione, egli dipoi fece il castigo, che conveniva sopra quelli, che erano in colpa, sì di Brugia, come di Ganec; e con questo il Rè de' Romani rimase pacifico, e Governatore ne gli stati di Fiandra, e di quello, che di Borgogna possedeva; L'Imperadore hoggiamai vecchio, e debole, tornò in Lamagna a conservar la pace; e la giustizia, & a provvedere alla difesa contra i Turchi. Per la conservation della quale, ancora che Matthia Rè d'Ungheria gli teneva Vienna, & altre terre di Austria, che gli si erano ribellate, egli ciò haueua permesso, e non tentò di riconuarle con le arme. Ma d'indì a poco tempo morì il detto Rè Matthia, senza lasciar successore alcun figliuolo, essendo trentasette anni, ch'egli regnaua. Intesa Massimiliano Rè de' Romani la sua morte, con gran fretta si partì di Fiandra; col fauor del padre fece vn buono esercito, & in pochi giorni riconerò Vienna, e le altre terre di quello stato, che'l Rè Matthia haueua tenute occupate; mentre che egli queste cose faceva, Ladislao figliuolo di Casimiro Rè di Polonia, finì di riconerare il regno di Boemia; sopra il quale suo padre Casimiro, & egli haueuano tenute guerre col Rè Matthia dopò la morte di Giorgio Toggia braccio. E furonò il Rè Massimiliano quello, che s'è detto, ambidue pretendettero d'esser Rè di Ungheria. Per la qual cagione ciascun di loro trattò di hauer per moglie la vedoua Reina, il cui nome era Beatrice di Aragona, che fù figliuola di Fernando Rè di Napoli, e teneua grand' autorità in quel regno d'Ungheria, ma con tutto ciò stando Massimiliano alquanto dubbio, e mettendoui tempo in mezzo, Ladislao procurò di chiuder la cosa in breue; e fatte le nozze frà pochi giorni fù ritenuto per Rè di Ungheria, e coronato in Albaregale, e frà lui, e Massimiliano, e l'Imperadore: si trattò prestamente la pace, e si conuenne col consenso di quel regno, che se Ladislao morisse senza lasciar figliuolo legittimo, hauesse il regno Massimiliano, & i suoi successori. Ma però Ladislao visse dipoi ventidue anni, e gli successe Lodouico suo figliuolo, che prese per moglie a' nostri tempi Madama Maria, sorella dell'Imperadore, e l'Infante Don Ferdinando, che hoggi è Rè de' Romani, la sua chiamata Anna, che hoggi di uiue; per il qual maritaggio, essendo stato vinto, e morto il cognato Rè Lodouico da Saliman Rè de' Turchi, l'anno 1526. successe in quel regno d'Ungheria, e di Boemia il Serenissimo e potentissimo Infante di Castiglia, e Rè de' Romani Ferdinando; e così venne ad adempirsi a' nostri giorni per vie non mai pensate quello, che s'era conuenuto frà Ladislao, e Massimiliano; il che auuenne l'anno 1490.

Ladislao
coronato
Rè di Un-
gheria.

Passaggio
de' Turchi
nella Croa-
tia.

Maritaggio
frà Massi-
miano, & An-
na.

Ritornando alla mia historia, dico, che hauendo Massimiliano trattato le cose, & essendo venuto in Norimberga con consenso dell'Imperador suo padre si conchiuse il maritaggio con la Duchessa di Bretagna, chiamata Anna; la quale essendo morta il Duca Francesco suo Padre senza figliuoli maschi, era succeduta in quello stato, e Carlo Rè di Francia procuraua il medesimo per darenla, ancorasbe fosse ipsofatto con la Principessa Margherita fanciulla, la quale haueua, come s'è detto, in suo potere. Ma nondimeno si fece il maritaggio per via di Procuratori frà la Duchessa, e Massimiliano.

La uide Carlo Rè di Francia, che fù ottano di questo nome, e fù chiamato granatella, entrò con esercito nel Bretagna, e prendendo per forza la Duchessa Anna contra gli ordini della Chiesa, consumò il matrimonio essendo il Rè fran-

una maritad con Margherita, quantunque fanciulla, e la Duchessa con Massimiliano per via di huomini, che haueano autorità di poter ciò fare; benché Francesi adducono certe ragioni in iscuza di Carlo, che non mancarono à R^e che molto non temono Iddio, dicendo, che lo sposallitio del R^e con Margherita fanciulla, non era valido per la pochezza di lei, e perche Carlo non lo confermò, nè vi consentì giamai; e che quando ei si fece, era ancora egli fanciullo, e vi contradisse: e che quello della Duchessa con Massimiliano non hebbe effetto, perciò che la Duchessa diede à ciò alcune autorità finte, e non bastanti; perche gli Ambasciadori erano quattro: e niun di loro hebbe autorità, come si dice, in solidum, per contrahere esso maritaggio, nè anco la Duchessa hebbe animo, che si facesse; e quello, che ella haueua fatto, fù affine di trattenere i Britoni, che non si dessero à Carlo R^e di Francia. E posto, che ciò si fosse fatto per huomini di bastante podere, non essendo stato confermato, non era di alcun valore; perche le contradittioni, e gli accordi, che si diedero, non furono adempiuti di poi. Finalmente per queste, e per altre ragioni si discòlpano di questo fatto, tenendole à lor piacere per vere, e bastevoli, e l R^e di Francia andò in Bretagna, Ma^dama Margherita tornò in podere del padre, di che a lui poco increbbe, perche dicono, che mai quelle nozze non gli piacquero, benché ei si fosse messo à farle à richiesta de' Fiaminghi; e si cominciò una guerra molto crudele in Francia, e frà l'Imperadore, e Massimiliano suo figliuolo; il quale già per la vecchiaia del padre, e per il grã valore, e gagliardia della sua persona amministraua ogni cosa, essendo che egli hormai haueua appoggiato il suo carico sopra le sue spalle. Ma fatte alcune Rasse, si compose infra di loro la pace, benché finta, e nõ di buon animo.

Alla quate Massimiliano discese per le grandi, & eccessiue spese, che per guerra erano mestieri, e per altri rispetti. E perche nel medesimo tempo, che era l'anno del Signore 1492. la gente di guerra, che del valente R^e Matthea era rimasta, che si chiamaua la legion nera, ò diciamo compagnia per il pianto, e corrotto del loro R^e, per mancamento del soldo, ò per licenza, e leggierazza cominciò à far guerra nell'Austria; & haueua saccheggiato alcuni luoghi; al soccorso de' quali andò Massimiliano, e con picciola fatica la ruppe, e l'Imp. fece vn'aspro gagliardo sopra di quella. E fù quest'anno segnalato frà l'altre cose per tre cose molto notabili; la prima, che morì Papa Innocenzo ottauo l'anno del Ponteficato: e gli successe Roderico di Borgia, e di Valenza, e fù chiamato Alessandro Sesto; la seconda, che nel principio del detto anno fù presa la Città di Granata per li catholici, e degni di perpetua memoria, Don Fernando, e Donna Isabella R^e di Spagna; e la terza, perche furono discoperte quest'anno per ordine del medesimo R^e le Indie del mare Oceano. Ora venuto l'anno 1493. trouandosi tutta Lamagna in pace, & in buono, e giusto gouerno, per la prudenza, e diligenza dell'Imperador Federico, e tenendola egli con tutti i Prencipi, e possedendo gli Stati tutti di Austria pacifici, e quieti, & essendo Massimiliano suo figlio R^e de' Romani impadronito di essi, e Governator de gli Stati della Fiandra per Don Filippo suo nipote, e di parte di Borgogna, piacque a Dio di leuarlo appresso di se, essendo cinquantatre anni, e quattro mesi, che era Imperadore. Nel qual tempo nimio Imperadore s'aguagliò seco, se non Ottauiano Augusto, che imperò di più tre anni, e ne gl'anni della vita e hebbe Federico altrettanto di quelli, che visse egli. Di questo Prencipe si raccontano di gran virtù, perciò che oltre a quelle, che da me si son dette, fù mol-

Guerra tra
Francia, e
Federico.

Gente del
R^e Matthea
fa guerra
nell'Austria

Morte di
Papa Inno-
cenzo.
Alessandro
Sesto.

Morte di
Federico.

Lode di Federico.

Figliuoli di Federico.

Pontefici.

Huomini letterati.

to mansueto, pacifico, temperato nel mangiare, e nel bere, e deuotissimo, e buon Christiano: nè si trona, che giamai giurasse, se non due volte; l'vna quando egli fu incoronato in Aquisgrana, e l'altra in Roma. Hebbe tanto zelo, e cura della conseruation delle città dell' Imperio, che per non le auenturare, e ponere in risco, alcune volte, fece pace con perdita del suo: nè mai volle inuestigatione, nè titolo a Francesco Sforza, nè a Galeazzo Maria suo figliuolo dello stato di Milano, quantunque essi possedessero quegli stati. Hebbe tre figliuoli, e due figliuole dell' Imperadrice He'leonora souradetta, la quale si morì molti giorni innanzi a lui. Il primogenito hebbe nome Christoforo, e morì fanciullo; il secondo fu l'inuittissimo Massimiliano, di cui hebiamo detto, e diremo, e l' terzo Giouanni, ch'altresì morì fanciullo. Delle figliuole l'vna venne a morte, pure essendo fanciulla, e chiamossi Helena, e l'altra Hugada, la qual maritò ad Alberto Duca di Bauiera; e fu madre del Duca Guglielmo, del Duca Lodouico, e d'Herneſto, fratelli cugini del Rè Filippo.

De i Pontefici basta quello, che s'è trattato nel superior discorso; nè accade replicargli indarno.

Nel lungo Imperio di Federico lungamente fiorirono le lettere diuine, & humane, ond' elle vennero nel colmo, in cui hoggidì stanno; il qual colmo è di qualità, che hoggimai secondo la conditione humana, e la esperienza de' passati tempi, anzi è da temere, che elle diminuiscono, e caggiano, che stiano in piedi, e vadano crescendo. De' molti adunque, che furono nel suo tempo illustri in Lettere, nomarò per serbare il costume alcuni pochi de' principali, che mi verranno alla memoria: Nicolò di Causa Cardinale ad Vincula, dottissimo, il qual scrisse eccellenti opere, Dionigio Cartusiano di non minore, anzi maggiore autorità, e scienza di costui, e furono grandi amici, Giouanni di Indagine ancor' egli Cartusiano celebrato Theologo, e Canonista singolare, Sant' Antonino Fiorentino, la cui Historia hò seguita, allegata alcune volte: Giouanni Capistrano, Giouanni di Torre Cremata, & un' altra moltitudine di valenti Theologi, che io lascio per non esser lungo. Vi fu anco un gran numero di eccellenti Legisti: frà quali furono, Giouanni di Anania, ancora egli Theologo, Giouanni Bartochino, Thomaso Anglico, Alessandro d' Imola, Felino, e molti altri. Lungo sarebbe similmente a dir di quelli, che fiorirono nelle lettere d' humanità; ma per tacer di alquanti, il primo Enea Siluio Sanese, e dipoi Papa Pio secondo Filosofo, Oratore, Poeta, & Historico. E, quello, che in tutti i suoi scritti merita esser letto, il Besarion Cardinal Niceno Patriarca Alessandrino: Nicolò Perotto Vescouo Sipontino, che tradusse leggiadramente Polibio, scrisse il Cornucopia, e fece alcune bellissime Regole Grammaticali. Giouanni Pontano, il cui stile ne' versi, e nelle prose si può molto aguagliare a gli antichi: Pomponio Leto, Antonio Blosco, Sulpizio Verulano, Francesco Filelfo, Marullo, Musuro, Girolamo Donato Gentilhuomo Vinitiano, Calfurino, il Leonico, tutti singolari huomini. Platina, che scrisse l' Historia de' Pontefici, Theodoro Gaza, che tradusse gran parte d' Aristotile, Marsilio Ficino valentissimo Filosofo, il diuino Giouanni Pico dalla Mirandola, l'ingegnossissimo, e dottissimo Angelo Politiano, Filippo Beroaldo, il dottissimo Hermolao Barbaro, similmente Gentilhuomo Vinitiano, Giorgio Valla, e Giorgio Merula: Domitio Calderino, Battista Mantouano, il grande Astrologo Giouanni di Regiomonte, il gran Rodolfo Agricola, Codro Niccio, Mancinello, Mario Filelfo, Aldo Manutio, & altri.

VITA

VITA DI MASSIMILIANO.

Centesimo Decimo Quarto Imperadore.



S O M M A R I O.

Morto Federico, Massimiliano suo figliuolo, che in vita del padre amministrava le cose dell'Imperio, fù senza alcuna contesa fatto Imperadore, e nel principio del suo Imperio si dispose andar contra i Turchi, ch'hueano fatto vna gran mossa in Vngheria, e gli costrinse a fuggire. Prese per moglie Bianca figliuola del Duca di Milano, e fece grandissima guerra con gli Svizzeri, a quali finalmente con molte honorate conditioni diede la pace. Venne in soccorfo di Lodouico Duca di Milano, cacciato dal Rè Luigi, ma non potette far sì, che ei non fosse tradito da gli Svizzeri. Solleuaronsi in tempo di questo Imperadore i Contadini in Lamagna, che fù vno de' maggior tumulti, che seguissero mai, ma presto vi fù posto rimedio. Soggiogò molti suoi ribelli, e cominciò non all' hora a nascer le cause delle discordie, che sono trà Spagna, e Francia per caprone dello stato di Milano. Fece questo Imperadore guerra a Vinitiani, seguì la spauenteuol gionata di Ravenna, e quella di Marignano, e furono molti vari accidenti di guerra, la quale finita in vna simulata (ancorchè alquanto durabile) pacello Imperador Massimiliano uscì di vita, hauendo regnato venticinque anni.



L' pacifico Federico successe nell' Imperio l' inuittissimo Massimiliano suo figliuolo, che già viuendo egli, era stato eletto, e coronato Rè de' Romani. De' fatti di questo fortissimo Principe non ne potremo seruire a pieno, ma solamente si farà memoria delle cose più segnalate: perciocchè le guerre, ch'egli fece, e le battaglie, che gli occorsero, furono tanto, che se di tutte si hauesse a render conto, quantunque breue, non potrei esser se non più lungo di quello, che sarebbe conuenueole: ancora, che così grandi prodezze non sono state raccontate da gli Scrittori, nella guisa, che si richiede.

L' anno medesimo adunque, che morì Federico suo padre, fecero i Turchi vna granissima entrata nella Cronatia, Prouincia dell' Vngheria, la quale confina con la Dalmatia. Al quale impeto il nuouo Imperadore volendo opporsi, con molta celerità rannò nell' Austria il più scelto, e maggiore esercito, che potè fa-

Entrata de' Turchi nel la Cronatia

Kkk 3 rc,

re, & andò a combattere con gl'infedeli: ma egli inteso la sua venuta, non ardivono di aspettarlo; anzi, fuggirono vergognosamente. Onde vedgendo l'Imperadore non haver nivalci, licentiò l'esercito, e si diede ad attendere alle altre cose di pace. La quale egli non lasciò di desiderare, e procurando sempre, e contra coloro, che accettar non la volsero, fece guerra animosissimamente. Era già buona pezza, che l'Imperadore Massimiliano si trouava vedouo.

Bianca bel
lissima Don
na.

La onde subito, che morì il Padre, si trattò di dargli per moglie Bianca figliuola di Galeazzo, e Nipote di Lodouico Sforza Duca di Milano: il quale, come s'è detto, essendo re, e gouernatore di Giovan Galeazzo suo nipote, a cui toccaua il Ducato, egli si haueua usurpato lo stato, e lo possedeva. Era questa Bianca la più bella, e valorosa Donna di quella età, e ricercata da molti Principi. Con costei adunque hebbero effetto le nozze dell'Imperadore. Et in questo medesimo tempo, ch'era già l'anno del Signore mille quattrocento, e nouanta quattro, Carlo Rè di Francia, che era chiamato come hò detto, testà grosso, cominciò a prepararsi per passare in Italia, il qual passaggio haueua publicato poco innanzi, e la fama era di volere andare al conquillo del regno di Napoli, il quale diceua, ch'egli aspettava per testamento, e succession di Renato Signor di Provenza, e de' suoi passati Duchi di Ardegnia. A che scriuano gl'Historici, ch'era prima stato mutato, & indotto da Lodouico Duca di Milano, re, come dicemmo, di Giovanni vero, & legitimo Duca. Percioche Fernando Rè di Napoli, & Alfonso suo figliuolo haueuano da lui ricercato, ch'egli lasciasse il gouerno libero a Giovanni Galeazzo, il quale haueua per moglie una nipote di Ferdinando, e per questa cagione determinarono di fargli guerra. Oade il Duca per tutte le vie, che potè tenere, si affaticò di mouer Carlo Rè di Francia a venir contra di essi in Italia; e ve lo condusse, souenendogli a questo effetto, d'una gran somma di danari: & affie, che ciò l'Imperadore Massimiliano non gli fosse nimico, procurò Lodouico Sforza di dargli, come ei fece, per moglie la nipote. Et essendo egli trattenuto dalla fama, e speranza di questa venuta, auene la morte di Fernando Rè di Napoli, e gli successe Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, & in questo medesimo tempo fu condotta la Imperadrice Bianca in Lamagna, e si celebrarono le nozze di lei, e di Massimiliano: trouandosi Lamagna in pace, & in concordia, e l'Imperadore tenendo tuttavia il pensiero fermo nella difesa contra Turchi. Con tutto ciò il Rè di Francia ardendo nel desiderio già detto, prese il camino in Italia per farlo con più sicurezza, haueua in questi giorni dato al Rè Catholico Don Fernando il conto di Rossiglione, e di Cerdenia, che'l Rè Don Giovanni suo padre hauea impegnato al Rè Lodouico. A me non appartiene di scriuer questo passaggio di Carlo; ma toccherò solamente i capi, per essere questa stata cosa molto famosa, e tenuta dal Papa, e da tutti i Principi, e potentati d'Italia; & anco parimente, perche ciò fa utile per intelligenza delle cose, che seguiranno.

Passaggio
di Carlo Rè
di Francia
in Italia.

Morte di
Giovanni
Galeazzo.

Venne adunque Carlo in Lombardia con cinquanta mila fanti, e Caualli, il mese di Settembre del souradetto anno: oue da Lodouico fu honoratamente con grandissima festa riceuuto; e promeduto al suo esercito di tutto quello, che si necessario: e'l medesimo Rè Carlo andò a visitare il vero Duca, Giovanni Galeazzo, il quale si stava in Pania aggrauato di malatia, della quale frà pochi giorni uscì di vita, lasciando un picciolo figliuolo, chiamato Francesco; e seguitando il

viag-

viaggio nel quale auennero di molte cose, ch'io tralascio, venne à Pisa, e dipoi si ricenuto à Fiorenza, e di Fiorenza andò a Roma, non osando alcuno di fargli resistenza nel camino, nè meno nell'entrar di quella Città: e Papa Alessandro non osò aspettarlo nel suo palagio, anzi si ridusse nel Castello di Sant' Angelo: tante erano le paure, & i sospetti, che banenano infra di loro. Ma dipoi trà l'vno, e l'altro mise certi partiti di pace, ancora, che non si abboccarono: ma dipoi datasi insieme la sicurtà, si videro, e fauellarono. Et iui a pochi giorni il Rè con maggior numero di gente di quello, che haueua menato di Francia, prese la via verso il regno di Napoli: il mese di Gennaio l'anno 1495. Nel quale il Rè Alfonso non ardì aspettarlo, sì per lo grande esercito, che'l Rè conduceua seco, come perche per cagion de' suoi viti, e della sua dissoluta vita, egli era mal voluto nel regno. La onde nel tempo, che Carlo entrò in Roma, non essendo ancora vn'anno intero, ch'egli regnaua, rinuntio il regno à Fernando suo figliuolo, e passò la Sicilia nella quale si fece Monaco, e morì iui a pochi giorni.

Carlo va à Napoli.

Alfonso Rè di Napoli si fa Monaco.

Per la qual cosa il nuouo Rè Fernando suo figliuolo, mise insieme con molta fretta la più gente, e la migliore, che potè hauere, & affermarsi, che già haueua cinque mila buomini d'arme, e cinquecento caualli leggieri, & vn gran numero di fanti. Ma nondimeno a' Francesi succedeano le cose così bene, & il Rè Fernando trouò ne' suoi tanto spauento, e sì poca fermezza, che doppo alcuni accidenti, egli venne à Napoli, e se ne fuggì con certe galee, veggendo non hauere forze da potersi difendere, e si ricouerò à Ischia: e dipoi passo in Sicilia, e'l Rè di Francia s'impadronì in due mesi di tutto il regno: eccetto di alcuni piccioli luoghi maritimi, i quali rimasero per il Rè Fernando. Hauendo adunque Papa Alessandro veduta la prosperità, e la possanza del Rè Carlo, conoscendo quale era il suo disiderio, e temendo di perder il suo stato, mentre, ch'egli era occupato nell'acquisto di Napoli, procurò di far lega con i Vinitiani, e con l'Imperadore Massimiliano, à cui mandò à chiedere, ch'egli venisse in Italia in soccorso della Chiesa. Entrò in questa lega etandio Lodouico Duca di Milano, il quale era stato cagione della venuta del Rè Carlo in Italia, rincrendogli, che le cose gli successero troppo felicemente, e cominciò à temer del suo proprio stato, al quale sempre i Rè di Francia teneuano l'occhio: come poi mostrò il fatto Lodouico Duca d'Orliens primogenito di Carlo, che dipoi fù Rè, dicendo, che quel Ducato a lui aspettaua, per esser'egli nipote dell'altro Lodouico, Duca ancor d'Orliens, fratello di Carlo Sesto Rè di Francia, e di sua moglie Valentina, che fù sorella di Filippo Duca di Milano, ultimo de' Visconti; la cui figliuola bastarda haueua presa per moglie il Duca Francesco Sforza, quando ei s'impadronì di quello stato, sì come tutto è stato da noi raccontato. Onde Lodouico per maggior confirmation del suo stato impetrò da Massimiliano, come superbo Signor del a Lombardia, che gli desse la inuestigatione del Ducato di Milano; il che a giuditio mio è di coloro, scriuono sanamente, fù la sola vera approuatione, e giusto ritolo: perche dopo la morte del Duca Filippo già nomato, nè l'Imperadore Federico, nè egli non hauea dato titolo, nè inuestigione del detto Ducato, nè a lui, nè a suo padre, nè al nipote, nè a loro per via della linea delle femine potua esser peruenuto, come anco meno a Lodouico Duca d'Orliens, che lo ricercaua, e dipoi se ne impadronì, essendo Rè di Francia, tanto più, che i discendenti di questo Sforza veniuano da vna femina, e bastarda; onde eglino haueuano posseduto così fatto stato (per vero

Lega trà il papa, Massimiliano, Vinitiani, & il Duca di Milano.

Differenze sopra lo stato di Milano.

dire) indebitamente , e contra ogni ragione .

Andata del Rè Carlo a Roma. Rotta di Carlo Re di Fràcia presso al fiume Taro.

Hauuta egli dall'Imperadore la detta inuestigatione , prese le insegne Ducali con solennità, e festa , Hauendo adunque intesa il Rè Carlo la lega nuouamente fatta di questi Prencipi , determinò di lasciar nel regno di Napoli una quantità di genti , bastassero per la sua difesa , e tornarsi col rimanente del suo esercito in Francia , e marciando alla volta di Roma ; nella quale haueua mandato a fare intender al Papa , che egli vi andaua per far riuerenzia à sua Santità ; Palpa Alessandro doppo alcune ambascierie , & altre cose , che occorsero si partì di Roma , e non osò aspettarlo ; nella quale , e nelle altre terre della Chiesa le sue genti fecero di gran male , rubando , e saccheggiando qualunque cosa ; e il Papa non sitencendo ancor sicuro in Città Vecchia , se n'andò a Perugia , con intentione , quando si vedesse astretto , di passare in Ancona , & uì imbarcarsi per Vinegia . Il Rè di Francia si partì di Roma , continouando il suo camino alla volta di Francia , quantunque egli sapeffe , che in Lombardia vi era esercito de' Vinitiani , e del Duca di Milano contra di lui , & in Lombardia Lodouico Duca di Orliens haueua presa la Città di Nauarra con la pretensione , e titolo , che s'è detto : onde il Duca di Milano andò subito ad assediare . E venendo il Rè Carlo appresso di Parma , nel passar del fiume Taro , trouò il campo de' nimici molto grande , e numerofo : il cui principal Capitano era Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua ; con cui vicino al fiume venne a battaglia : nella quale vi auennero di notabili successi ; ma in ciò son molto differenti coloro , che la seriuono . Per cioche i Francesi vogliono dar la vittoria al Rè loro , e gl'Italiani la danno a' Vinitiani , & a' Milanesi . Il vero è , che niuno de' gli eserciti fù del tutto rotto , nè vinto ; ma gl'Italiani rimasero quei giorni assai più Signori del campo , & apparisce questo , ch'io dico , da ciò , che ei presero molti Francesi , e dalla parte Francese di essi non fù fatto prigioniero alcuno , e costrinsero il Rè di Francia à prendere altro camino da quello , ch'egli haueua preso , di maniera che essi furono riputati vincitori . Morirono in questa giornata (che fù à sei di Luglio , l'anno del Signore 1495 .) mille huomini da ambe le parti , e dopò alcuni trattati finti , ò volontari frà l'un campo , e l'altro , il Rè si partì una notte , & andò verso Asti ; oue stette alcuni giorni , e si compose la pace frà lui , e'l Duca di Milano , e Lodouico Duca d'Orliens rese Nauarra , e'l Rè Carlo tornò in Fràcia , e frà pochi giorni Fernando Rè di Napoli fornì di racquistar tutto il regno , benchè hebbe molto da fare con i Francesi , che erano rimasti in sua difesa , e con quelli , che dipoi vi mandò , essendo guidate , & amministrate le più importanti cose in seruigio di Fernando dal fortissimo , & inuittissimo capitano Gonzale Hernandez di Cordoua gran Capitano di Spagna , mandato a difendere quel regno da Don Fernando Rè Catholico la prima volta , ch'egli colà passò . E così di tutta questa sua impresa Carlo Rè di Francia (auenga , ch'egli fece di gran danni , e mise gran tema in tutta Italia , e la sua riputatione , e la forza , con che venne , era grandissima) niuna cosa gli rimase nelle mani , e se non lo hauer fatto un passaggio di grande ardimento : e con questo

Dieta in Vormens.

Mentre , che le raccontate cose nella Italia seguuiano , l'Imperatore il medesimo anno 1485 . fece dieta nella Città di Vormens : nella quale si trattò di andare a soccorrer le cose della Chiesa contra il Rè di Francia , che all'hora le molestaua , ò di far guerra contra Turchi ; e fù il parer de' Prencipi tanto vario , che

che non si risolse all' hora cosa alcuna in far la guerra per nome di tutto l' Imperio, come era cosa conueniente. Diede lo Imperadore in questa dieta a' Conti di Vueremberga titolo di Duchi, ilqual tengono hoggidì; e di qui mandò le insegne, & inuestigioni, che io dissi, a Lodouico Duca di Milano; e vi si deliberarono altre cose, che apparteneuano al giusto gouerno, & alla pace di Lamagna; e ciascuno giorno era chiamato Massimiliano alla venuta in Italia dal Duca di Milano; ilche all' hora non hebbe effetto. Auenne appresso quello, che s'è detto, che hauendo Fernando Rè di Napoli fornito di riconuerare il suo regno, gli soprauenne vna infermità, della quale si morì; e per non rimaner di lui figliuoli, hebbe il regno Federico suo Zio fratello del Rè Don Alfonso suo padre, ilquale rinuntio il regno. E successero nella Italia di molte altre cose, che io non hò spatio di raccontare; e l' Imperadore teneua Lamagna in buonissima amministrazione, e pace con Carlo Rè di Francia. Ilquale iui à poco tempo l' anno mille quattrocento, e nouanta sette morì subitamente, e causò gran mutamenti nelle cose, percioche, per non lasciar figliuolo herede, gli successe nel regno il già nomato Luigi, Duca di Orlens, suo stretto parente. Ilqual subito, che fù riceuuto per Rè, fece chiamar Duca di Milano; ilche diede ad intender, che egli hauesse nell' animo quello, che di poi mise in opera. E subito etandio fece diuortio con Giouanna sua moglie, laquale era sorella del Rè Carlo suo precessore, adducendo che ella non era atta à far figliuoli, e che per forza l' haueua presa per moglie, e sposò la vedoua Reina, laquale fù moglie del Rè Carlo, chiamata Anna, per hauere come egli hebbe, insieme con lei lo stato di Borgogna. Intesa dall' Imperadore la morte del Rè Carlo, procacciando di acquistar per Filippo suo figliuolo, che fù poi Rè di Spagna, lo stato di Borgogna, entrò in lui con armata mano, e prese alcuni luoghi, e l' nuouo Rè Luigi mandò vn grandissimo esercito per la difesa di quelle terre, e vi hebbe alcuni successi molto notabili. Ma iui ad alquanti giorni fecero però alcune tregue, e paci à profitto, & honor dell' Imperadore: alle quali venne il Rè di Francia, sì come quello, che era molto desideroso, & haueua determinato di far l' impresa di Milano per la ragione sopra detta, ch' egli diceua di tener sopra il detto stato; e perche l' Imperadore haueua proposto di andar contra il Duca di Gueldre, il Duca di Milano, non lasciua di intendere, e temere i disegni del Rè di Francia: sì haueua proueduto per la sua difesa di quanto era possibile, principalmente della lega, & amiltà dell' Imperadore, che era bastante a difenderlo, e così era in pensiero di douer fare. Ma nondimeno occorrendogli in questo medesimo tempo (che fù l' anno del MCCCCXCIX.) la guerra grande, che gli SuiZZeri cominciarono à far nelle terre di Austria: la quale è la cagion, che la mosse, e scriuono frà gli altri copiosamente Henrico Mutio, e Nauclero; a' quali rimetto il lettore, essendo, che io non mi trouo luogo di scriuerla, lasciata l' Imperadore l' impresa di Gueldre, andò a questa guerra; perche gli SuiZZeri, chiamati anticamente Heluetij, sì per le qualità delle lor terre cinte di montagne, e luoghi asprissimi, come il grandissimo animo, e forza loro, sempre furono, e sono hoggidì in grandissima istima, valenti nelle cose della guerra. Essendo adunque venuto contra di loro Massimiliano, benché contra il suo volere, s'era cominciata la guerra, la continuò in tal guisa, che in diuerse zuffe, e fatti d' arme, che seguirono infra di loro, furono tagliati à pezzi trenta mila huomini da ambedue le parti, e l'

Inuestigioni del Duca di Milano.

Morte di Fernando Rè di Napoli. Federico Rè di Napoli.

Luigi Rè di Francia.

Massimiliano assalta la Borgogna.

Guerra di Massimiliano contra gli SuiZZeri.

Vittoria di Massimiliano.

e'l maggior numero di essi fu dalla parte de' gli *Swizzeri*, variando la vittoria alcune volte ad una, & alcune ad altra parte: nelle quali fece egli con la propria persona maravigliosi fatti, insino à tanto, che a' preghi del Duca di Milano, e di altri Principi, che à ciò s'interposero, l'Imperadore concesse loro la pace, la quale si concluse con suo molto vantaggio, & honore.

Passaggio
di Luigi Rè
di Fràcia in
Lombardia

Ma prima, che ella si terminasse, Luigi Rè di Francia, che hauena procurata, e mossa questa guerra, per non perder così buona occasione, fece il maggiore esercito, ch'egli potè mettere insieme, e'l mese di Ottobre del detto anno passò in Lombardia, assediando, e prendendo le terre del Duca di Milano: il quale perche era mal voluto in quel tempo da' suoi sudditi, e per mancargli il soccorso dell'Imperadore, per quello, che s'è già detto, e per essere i *Vinitiani* in lega col Rè, determinò di dar luogo alla furia Francese, & abbandonar la Città mandando innanzi *Ascanio Sforza* suo fratello co' suoi figliuoli *Massimiliano*, e *Francesco* in *Lamagna*, egli con la maggiore, e miglior parte de' suoi tesori, iui à pochi giorni fece il medesimo.

Ora essendo in tal guisa partito il Duca Lodouico, il Rè di Francia con niuna, ò poca resistenza, à ricuanto in Milano, e nelle altre Città di quello stato, & i *Vinitiani*, secondo lo accordo, che essi haueno fatto, s'impadronirono della Città di *Cremona*, e di altri luoghi di quegli stati.

Essendosi adunque in cotai modo il Rè Luigi impadronito della Lombardia, lasciò in lei i gouerni, e le genti, che gli parnero necessarie, e ritornò alla volta del suo regno, trionfante, e vittorioso. Il Duca essendo peruenuto innanzi all'Imperadore da cui era molto amato, fu da lui con molta amorevolezza, & honore ricevuto; e raunati insieme frà pochi giorni alcuni, ò la maggior parte de' Principi dell'Imperio, deliberò di dargli aiuto, e fauore à quello, che per hauer da lui la inuestigione hauena il miglior titolo di quello stato, e così si fece, con più prestezza di quello, che si potena credere, si mise in un punto un buono esercito, e la maggior parte di genti *Swizzeri*, in che fu grande la industria, e la diligenza del Cardinale *Ascanio* suo fratello. Con questa gente, e con quella, ch'ei potè raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febraio dell'anno 1500. & essendo andato innanzi il Cardinal suo fratello, fu ricevuto in Milano, e in altre Città, e subito ci vi condusse il Duca suo fratello. Di che hauendo hauuto nuoua il Rè di Francia, con la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, ch'ei potè mettere insieme; la maggior parte della quale erano altresì *Swizzeri*, in Lombardia, e'l Duca, à cui non mancava, nè ardire, nè gente per il fatto d'arme, aspettò in campo l'esercito Francese; & essendo l'uno esercito, e l'altro per combattere, gli *Swizzeri*, che col Duca erano, non volsero attaccar la battaglia, come si dice, per essere e'gli stati corrotti per danari, e non solamente ricusarono la battaglia, ma diedero il povero Duca à' Francesi, e così egli fu menato prigionie in Francia, e dipoi anco il Cardinal suo fratello, che d'altra parte per mala auentura fu preso, e in pochissimi giorni il Rè di Francia tornò à impadronirsi dello stato di Milano, e Lodouico morì dipoi in prigione, povero afflitto, e priuo del Ducato, essendo egli stato un de' più temuti, e de' più valorosi, e forti huomini del mondo.

Lodouico
Duca di Mi-
lano torna
in Lombar-
dia.

Presa di Lo-
douico Du-
ca di Mila-
no.

Carlo, quin-
to quando,
& oue nac-
que.

In questo anno 1500. à venticinque del mese di Febraio il giorno di San *Mattia* nacque nella Città di Gante Carlo Rè di Spagna Imperador Quinto di questo

questo

questo nome, il quale hoggidì vine, impera, e regna felicissimamente, santamente, e con grandissimo podere. Hauendo in questa maniera perduto lo stato il Duca Lodouico l'Imperadore riceuè i suoi figliuoli, che seco haueua menato il Cardinale Ascanio, de' quali si dirà quello, che auenne, più innanzi. Subito l'anno seguente 1501. occorse vn prodigio di gran marauiglia in Lamagna: che si videro alcune Croci colorate, e nere sopra le vesti, e le teste de gli huomini, e delle donne, e sopra a' letti, oue dormiuano, così ben fatte, ch'era cosa stupenda à vedere per il tempo, che elle durauano. A che seguì dipoi vna grandissima, e crudel pestilenza. Cominciò somigliantemente in questi giorni nell'Asia il Regno, e l'Imperio del gran Prencipe, detto Sofi, il quale hebbe origine da vno detto Sechin, il quale si diceua discendere della stirpe de' Rè di Persia, costui per forza di arme si fece Signor della Persia, e di gran parte dell'Armenia, e della Mesopotamia, e d'altre Prouincie, e dipoi lasciò fondato il regno a' suoi successori; il quale è ito crescendo, & è stato di qualche freno alla smisurata cupidigia, e poder de' Turchi.

Prodigio
uenuto in
Lamagna.

Sofi.

Luigi Rè di Francia in questo medesimo tempo, temendo dell'Imperadore Massimiliano, per cagioni di Milano da lui nuouamente acquistato, e per la impresa, che egli haueua in animo di douer fare del regno di Napoli, come egli fece, procurò di far seco lega; onde praticò di dar per moglie al fanciullo Carlo, che dipoi fù Rè di Spagna, & Imperadore, & all'hora d'un'anno Claudia sua primogenita figliuola, la quale similmente era fanciulla, a cui apparteneua la successione de gli Stati di Bretagna. E l'Imperadore, e'l Prencipe Don Filippo suo figliuolo di ciò furono contenti, e douendo andare la Reina Giouanna, e'l detto Don Filippo in Ispagna, all'hora con licenza, e di consentimento dell'Imperadore passarono per Francia, e nella Città di Parigi si confermò questo matrimonio, & andarono in Ispagna. Oue stettero poco meno di due anni, e ritornarono per la medesima Francia, come per terreno del Rè suo suocero, & amico. Il qual matrimonio dipoi in processo di tempo il Rè di Francia non adempì, anzi maritò la medesima sua figliuola Claudia a Francesco Duca d'Angolema, che dipoi fù Rè. La onde il Rè Luigi hebbe a prender quel tanto di ragione, che pretendeva di hauere sopra il Ducato di Milano; perciocche nella detta pace si contenne, che se questo matrimonio non hauesse effetto; come per sua colpa non hebbe, subito l'Imperadore sarebbe per dar l'investigione, e feudo di questo Ducato di Milano al detto Prencipe fanciulletto Carlo: in guisa, che oltre alla ragione, che per l'Imperio sua Maestà tiene hoggidì in quello stato, hà questo, che giamai non l'hà perduto, nè rinunziato, sendogli dato da chi solo lo poteua dare, come Imperadore, e consentito dal Rè di Francia: il quale come s'è detto, pretendeva di hauer iuriditione sopra di lui. Questo hò voluto dir qui per via di trascurso, per coloro, che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo stato di Milano, affiae, che essi intendano le ragioni, essendo, che da principio ella non ve ne hauea niuna per esser ciò per via di linea feminina (oltre che sempre fù dell'Imperio il medesimo stato) e dipoi, se alcun ve n'era, ei fù perduto per la conuention trà loro fatta, e per la pena, e nella quale incorsero.

Nozze della
figliuola
del Rè Lui-
gi con Car-
lo, che poi
fù Imper.

Conuentioni
con Luigi
Rè di Fran-
cia sopra il
Ducato di
Milano.

Tenendo adunque in tal modo amistà, e pace il Rè di Francia con l'Imperadore, procurolla etiandio col potentissimo, e Catholico, Rè Don Fernando,

Conuentioni
intorno al
Regno di
Napoli.

e fin

e fù la conditione , che conquistando ambidue il regno di Napoli , e leuandolo al Rè Federico ; lo diuidessero frà loro in certa forma . Il che fù accettato dal Rè Don Fernando , secondo , che dice Antonio Sabellico Scrittore del medesimo tempo : perche il Rè Federico gli usò in gratitudine de i soccorsi , & aiuti , che gli haueua dato il nipote : percioche era publica fama , che secretamente egli praticaua col Rè di Francia di dargli tributo , affine , ch'ei non gli facesse guerra , e lo lasciasse regnare pacificamente , promettendogli di aiutarlo ad hauere l'Isola di Sicilia , la quale era del medesimo Rè Catholico Don Hernando , e della casa di Aragona . Onde per legitima successione il regno di Napoli era suo , per essere egli nipote , e figliuolo del legitimo fratello del Rè Don Hernando suo figliuolo bastardo : come successe colui , di cui Federico discendeva . Fecesi adunque l'accordo , e la pace , & i Rè vi mandarono eserciti , e Capitani . E di ordine del Rè Catholico andò a questa impresa per Capitano delle sue genti il gran Capitano souradetto . E cosi hebbe principio la guerra . E doppo alcuni fatti , che a me manca luogo da raccontare , il Rè Federico abbandonando il suo regno , determinò di andare a pondersi in mano del Rè di Francia : il che fece . E fù da lui molto ben trattato ; ma nondimeno il suo esercito s'impadronì di tutte le sue terre , eccetto , che della Calabria , e della Puglia , che'l gran Capitano , & i Capitani Spagnuoli presero per il Rè Catholico . E cosi durò poco tempo la pace ; che i Francesi incontanente volsero occupare i termini della parte Spagnuola ; onde al fine vennero alle arme , & alla guerra , la quale fù una delle più aspre , e segnalate , che fossero giamai , e doue la casa di Francia mise maggiore isforzo , e podere , e quelli , che l'aiutauano ; & essendo il gran Capitano conduttiero , e generale della parte del Rè Catholico , acquistò nello spatio di tre anni , che dipoi durò la guerra , moltissime , e grandissime , & illustri vittorie , e fece tali fatti d'arme , & osò cotali ardimenti , e configli , che guadagnò nome , e fama di singolarissimo Capitano , e fornì di acquistar tutto il regno per il suo Rè , cacciando di esso totalmente i Francesi , e cosi è rimasto infino al dì d'oggi nella casa di Castiglia . E durando questa guerra , il mese di Agosto l'anno 1503 . morì Papa Alessandro , essendo undici anni , ch'egli teneua la Sedia di San Pietro : e morì , come si scrive di veleno ; il quale dal Duca Valentino suo figliuolo (che fù uno de' più forti , & ambiziosi huomini , che haueua il mondo) gli fù dato inauuertentemente , essendo detto veleno fatto apparecchiare dal Pontefice per auelenare un Cardinale , e fù eletto in suo luogo il Cardinal Francesco Piccolomini Sanese , nipote di Papa Pio secondo , come quello , che era figliuolo d'una sua sorella : onde fù chiamato Pio Terzo : nè visse nella Sedia più di trenta giorni , e fù doppo la sua morte eletto il Cardinal Giuliano , e detto Giulio

Federico
Rè di Na-
poli vò a
posarsi in ma-
no del Rè
di Francia .

Morte di
Papa Alef-
fandro .

Po terzo .

Giulio II .

Villani sol-
leuat nel
concilio di
Spira .

L'Imperadore si haueua trapposto nelle cose di Napoli , sì per conseruarla lega , & amista , ch'egli haueua fatto con Francia , come per proueder medesimamente all'altre cose dell'Imperio : nel quale auenne nel medesimo tempo un caso molto grande ; e fù , che nel contado di Spira l'anno 1502 . si solleuarono moltissime genti della campagna sotto nome di libertà ; le quali spetialmente erano indirizzate contra i Signori temporali , e lo Stato della Chiesa . Queste hauendo eletto due Capitani , cominciarono a guerreggiare , e rubare , e fare ogni gran danno , hauendo proposto di offeruar certi capitoli , che si haueuano messo in

anzi .

uanti, come per legge, e religione. Fra i quali fu il primo di acquistar la libertà, o di morir per lei; vn' altro di dire ogni giorno tante volte il Pater noster, e le Ave Marie, & altre orationi; vn' altro di distrugger tutti Principi, & ammazzar tutti quelli, che lor faceessero resistenza, & alcuni altri, ne quali determinauano di rubare, e di far comuni tutti i beni Ecclesiastici, & altre cose, straniere, e perniciose. Questi buomini in pochissimi giorni si raunarono, e furono in tanto numero, che se l'Imperadore con molta prestezza, e diligenza, non mandaua esercito contra di loro, che gli ruppe, e sbaragliò, eglino sarebbono stati di gran calamità alle cose di Lamagna, nella guisa, che già cominciua a gire auanti. Ma con questa buona promission, che vi fece l'Imperadore, vi si rimediò, e furono in loro fatti di giusti gastighi, e datone altrui vn notabile esempio: di tanto utile, e profitto è la presta cura, e medicina, che si pone nel principio del male. Ancora nel medesimo tempo la Città di Basilea, che era vna delle Imperiali, e tributarie all'Imperio, si fece libera, e fece lega con gli Suizzeri: il che era cosa di molta importanza, e pericolo, sì per conto di prouedere a tal cosa, e sì per altri accidenti, che occorsero come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino, e Roberto suo figliuolo; la quale si accese dalla cagione, & origine di questa fiamma.

Giorgio, Duca di Bauiera, non hauendo più, che vna figliuola, chiamata Isabella, la diede per moglie à Roberto primogenito del Conte Palatino del Rheno, il quale etiamdi si chiamaua Duca di Bauiera, per essere stata anticamente tutta vna casa, come s'è detto, e le diede per dote la sua successione, & heredità. Il che era fuor di ragione, secondo le leggi, e costumi di Lamagna, & in pregiudicio di Alberto, Duca ancora egli di Bauiera suo fratello: il quale haueua per moglie la sorella dell'Imperadore Massimiliano. Fatto questo maritaggio, successe la morte di Gregorio Duca, e suocero di Alberto l'anno 1503. e Roberto, essendo Isabella sua moglie, per il testamento del suocero ordinata sua vniuersale herede, cominciò con aiuto del Conte Palatino del Rheno suo padre à prender le terre, e luoghi di Bauiera, & impadronirsi d'vna gran parte di lei à concorrenza del Duca Roberto, e così hebbe principio la guerra. E l'Imperadore, che amaua, e procuraua la pace, & ogni effetto giusto, e ragione uole, procacciò alcuni mezi di concordia infra di loro: i quali Roberto non volle accettare. La onde l'Imperadore essendo obligato all'amore, & amicitia, che egli haueua con Alberto suo cognato, procedette contra Roberto, e contra Filippo, Conte Palatino del Rheno suo padre, in quanto hauendo da lui molto ricercato, che tal cosa egli non facesse, esso in contrario vi consigliò il figliuolo, e l'aiutò con le sue genti, e danari, e fauori. Onde gli pubblicò i suoi beni, e gli applicò coloro, che se gli prendessero; e gli fece di subito vna crudel guerra; e'l medesimo fecero di suo ordine il Lanzgrauio di Haffia, & il Duca di Vitemberg, e'l Marchese di Brandenburg, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti i quali il padre, & il figliuolo si composero col fauore del Re d'Vngberia, e di Bohemia. Di Doude egli vennero di molte genti, e si cominciò vna crudelissima guerra. E vi si trouò l'Imperadore in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre di Bauiera, che Roberto tenena occupate, e Guglielmo Lanzgrauio di Haffia, & Vdalrico di Vitemberg, ciascum per la sua portione insieme con gli amici, e parenti loro fecero la guerra per diuerse parti

Cagione della guerra di Massimiliano cōtra Filippo Cōte Palatino.

Morte di Gregorio.

Guerra di Massimiliano cōtra Filippo Cōte Palatino del Rheno.

parti delle terre del Conte Palatino del Reno lor padre: L'Imperadore guerreggiò con tanto animo, e forza, accompagnato, e servito dal Marchese di Brandemburg, che hauue alcune vittorie segnalate contra Roberto, & i Bohemi, riconuò tutte le terre, che egli hauuea prese: e Roberto si saluò fuggendo; e dandole l'Imperadore ad Alberto suo cognato, passò col suo esercito ne gli stati del Conte Palatino; oue già hauuano presi alcuni luoghi i Prencipi sopra nomati.

Arriuato l'Imperadore, con la medesima forza, & impero, con che hauuea riconuato lo stato di Baniera, gli tolse la maggior parte del suo stato; e non potendo difendere il Conte Filippo quello, che gli rimaneua, mandò a chiedere all'Imp. perdono, & a promettergli di douer essergli per innanzi leal seruadore. A che si trappose Christofo Marchese di Buda, & alcuni altri religiosi personaggi; onde l'Imp. mosso dalla sua natural clemenza per ben comune di pace, e per esser questo Prencipe vno de gli Elettori dell'Imp. e considerando, che se a gli lo distruggueua del tutto, vi sarebbono nate di gran discordie sovra la ragione di eleggere, giudicò ben fatto il perdonargli, & impose che la guerra cessasse per tutte le parti. E così il Conte tornò alla sua obediienza, e gli fu perdonato, ma le sue terre, e lo stato rimasero con poca riputatione; e Roberto suo figliuolo essendo terminata la guerra del padre, e la sua, veggendosi vinto, e spogliato, morì di affanno, trouandosi in età di ventitre anni, aluesi la moglie, per il cui titolo chiedeuo quello, che s'è raccontato. Mentre, che l'Imperadore attendeua alle cose dette, il gran Capitano di Spagna Gonzalo Hernandez fornì di conquistare il Regno di Napoli; e, sì come scrino il Sabellico nell'ultimo delle Eneadi, si fece tregua trà il Rè Catholico Don Fernando, e Luigi Rè di Francia per tre anni, e ne nacque la pace in Italia per alcuni giorni. In questo anno, che fu 1504. a' ventisei di Nouembre morì la chiara, catholica, e virtuosa Madama Isabella Regina di Spagna: à cui successe nel Regno la Reina Giouanna; e fu chiamato con esso lei al gouerno il felice Rè Filippo; e la sua venuta si disferì insino al cominciamento dell'anno 1506. Nel qual tempo l'Imperadore, ancora che e non lasciana d'attendere alla guida del Rè Filippo suo figliuolo in Spagna, fece dieta nella Città di Colonia, nella quale dipoi lo hauea trattato quello, che era conuenueuole, andò con esercito adosso il Duca di Gueldre, il quale gli si era ribellato; e prendendoli per forza di arme alcune terre, lo mise in tanta strettezza, che lo strinse, a dimandar perdono; & egli, che come s'è detto, era clementissimo Prencipe, à tempo, che lo poteua distruggere, gli perdonò; e volgendosi verso Colonia, vi fu ricevuto con gran festa. Subito l'anno seguente tenendosi offeso dal Rè di Vngheria, e di Bohemia per cagion dell'aiuto, che esso hauuea dato al Conte Palatino; e perche di nuouo era rubello all'Imperio, fece esercito, & andò contra di lui, & entrando per l'Vngheria, fece in lei tanto danno, e vi pose tanto spauento la sua persona, che l'Rè d'Vngheria con ogni humiltà chiese la pace; la quale gli fu concessuta con le conditioni, che piacque all'Imperadore; e si rimase egli dalla guerra. Frattanto Luigi Rè di Francia, come quello, che non teneua nell'animo, che l'marittaggio fra sua figliuola, e l'Prencipe Carlo, che dipoi, come s'è detto, fu Rè di Spagna, & è hoggi felicissimo Imperadore, si faceffe, anzi lui à pochi giorni la maritò al Duca di Angoulem, e Delfino Francesco, che fu poi Rè, e temeuo la guerra dell'Imperadore, sopra il Ducato di Milano, fece lega, come si dicena perpetua col Catholico Rè

Don

Massimilia.
no perdona
al suoader
to Conte.

Dieta di Co
lonia.

Massimilia.
no perdona
al Duca di
Gueldre.

Guerra di
Massimilia.
no in Vn
gheria.

Don Fernando, che istaua per dipartirsi di Aragona, e digire à Napoli, per-
 cioche egli aspettaua il Rè Filippo, il quale vi andò al cominciamento pur di
 questa anno 1506. La qual pace si fece frà li due con prendere il Rè Catholico
 per moglie Madama Germana, sorella di Monsiur di Foia, e il mese di Aprile
 l'anno soursadetto lasciò il gouerno di que' Regni, & andò in Aragona, e d'indi
 à Napoli, subito l'istesso anno a' venticinque di Settembre passò à miglior vi-
 ta il felicissimo Rè Filippo in età di ventiotto anni; e la sua morte fù dolorosa,
 e lagrimenole à tutti i suoi sudditi, e molto più all'Imperadore suo padre, che se-
 ne dolse estremamente. Dopò la sua morte, per esser la Reina inferma, & il
 Prencipe Carlo fanciullo, fù chiamato al gouerno di questi Regni il Catholico
 Don Fernando, di Napoli. Onde egli dipoi à questo effetto l'anno, che seguì
 appresso, venne in Ispagna; & al gouerno della Fiandra, di Olanda, e di Zelan-
 dia fù chiamato l'Imperadore per Ambasciadori dei medesimi stati. Il quale
 egli accettando, andò subito in Fiandra, e mise in loro quella forma di giustitia,
 e di amministrazione, che era diceuole. Dopò questo ordinò la dieta nella Cit-
 tà di Costanza, la quale durò dal mese di Aprile del sette, insino all' Agosto,
 oue egli propose l'offesa, che à lui pareua di hauer riceuuto da' Vinitiani dicen-
 do, che essi gli teneuano usurpate alcune terre dell' Austria; dolcuasi anco del
 fauore, che egli haueuano dato al Rè di Francia nella presa di Milano, dal
 qual Rè l'Imperadore si riputaua forte offeso, sì per questa cagione, come per
 hauere egli data la figliuola à Francesco Duca di Angolem, hauendo prima
 fatto il maritaggio col nipote Carlo. Propose somigliantemente il desiderio, ch'-
 egli haueua di coronarsi in Italia. Sopra la qual cosa praticaua con Papa Giulio
 che in questi tempi haueua riuocata Bologna, & altri luoghi per forza di
 arme, il che haueua procurato egli per mettere il Rè di Francia in gelosia, e so-
 spetto. Queste cose adunque si trattauano in questa dieta; e si conchiuse, che si
 facesse guerra contra Vinitiani, e contra quelli, che volessero dar loro aiuto. E fat-
 to vn potente esercito, cominciò l'Imperadore la guerra, e prese alcuni luoghi
 di Austria, che essi teneuano, e fece loro di molti danni. Ora stando le cose in que-
 sti termini, Carlo Duca di Gueldre (secondo che si sospettaua) col fauore, & aiu-
 to del Rè di Francia cominciò à guerreggiar nella Brabantia; in modo, che l'Im-
 peradore hebbe à lasciar la guerra de' Vinitiani, & andarsene con parte della sua
 gente al soccorso dalla Brabantia (benche furono innanzi alcune cose, ch'io lascerò)
 con laquale fece resistenza alla furia de' Gueldresi, e gli danneggiò grandemente.

Morte del
Rè Filippo.

Proposta di
Massimilia-
no di guer-
reggiar cō-
tra Vinitia-
ni.

Essendo venute le cose dello stato, che s'è detto di sopra, l'anno 1508. morì
 in Francia Lodouico Duca di Milano, chiamato il Moro, che dicemmo, che fù
 preso, e priuo dello stato, e rimasero Massimiliano, e Francesco suoi figliuoli nel-
 la corte dell'Imperadore in Lamagna. Trouandosi dopò questo l'Imperadore
 in Fiandra, alcuni dicono ad istanza di Papa Giulio, che già buoni giorni tene-
 ua vn suo Legato in Lamagna; & altri à richiesta di Luigi Rè di Francia, si
 trattò, che facessero insieme lega il Papa, l'Imperadore, e Ferdinando Rè Catho-
 lico, e l'Rè di Francia contra i Vinitiani per riuocare le terre del Ducato di
 Milano, che da essi erano possedute, dell'Imperio, e del patrimonio della Chie-
 sa. La quale lega si fece; e come il Papa, & il Rè di Francia non la fecero, se
 non per lor proprio, e particolare interesse; così non la offeruarono, se non il tem-
 po, che lor parue conueniente. Venuto l'anno 1509. il primo, che cominciò la

Morte di
Lodouico
Moro Duca
di Milano.

Lega cōtra
Vinitiani.

loro, e gli condannò, e priuò di tutte le lor dignità, e benefici. Passando adunque le cose innanzi con tutto quel male, che si poteua fare, venuto l'esercito, che'l Rè Carbolico hauea mandato in aiuto del Papa, & essendo in quello Capitano Don Rimondo di Cordona, dopò alcuni fatti, che seguirono, i campi si accorzarono, e vennero alla battaglia preso à Rauenna il giorno della Palqua di Maggio l'istesso anno 1512. La quale nel vero fù sanguinosa, e crudele, quanto altra, che fosse, nel mondo; e benchè rimasero vincitori i Francesi, fù uccisa dalla lor parte due volte tanta gente, che de' vinti, se vinti si possono addimandar coloro, del cui campo rimase un Squadron di Fanteria Spagnuola intero senza, che mai si potesse rompere, e così esso palsò per mezzo di tutti i nimici, senza che alcuno ardisse di combatter seco; e fù morto Monsiur di Foi General Francese, e molta della nobiltà di Francia. Finalmente i Francesi rimasero à tal conditione, che come essi fossero vincitori, tutte le cose lor successero, come a vinti. Percioche partiti di Rauenna, & iadrizzati alla volta di Milano, essendo lor Capitano Monsiur della Pallizza, Papa Giulio riconuò la medesima Città di Rauenna, e medesimamente Bologna; ch'haueudo inteso il successo della battaglia, benchè nel principio temesse assai, posciache hebbe raguaglio del vero, come il campo de' Francesi era rimasto mal trattato, col suo usato animo, e diligenza fece nuoui soldati, e scrisse al Rè, e Principi incitandogli alla guerra, e mandò un Cardinal all'Imperador, il quale tenendosi offeso, come s'è detto, dal Rè di Francia, iui à pochi giorni mandò in Italia dalla parte di Verona esercito di Suizzeri, e di Tedeschi, e Massimiliano Sforza figliuolo del Duca Lodouico; a riconuar lo stato di Milano, ch'era stato del padre; percioche pareua, che così fosse bisogno, che per le presenti necessità si facesse; benchè ciò era fuori del conuenueole per la inuestitura, che fù fatta da principio nel fanciullo Carlo, che all'hora era Principe, per le cagioni dette di sopra, le quali èouerchio à replicare; e quello, che all'hora fece Massimiliano, non può pregiudicar le sue ragioni, e tanto maggiormente, essendo egli all'hora di sì poca età, che non haueua ancora tredici anni. Entrando adunque il Duca Massimiliano Sforza in Italia, e peruenuto à Verona con lo esercito Imperiale essendogli giunti nel suo campo gli Spagnuoli, e di più quelli, che erano nella lega del Papa, fù tanto lo spauento, che egli arrecò alla gente Francese, che il Cardinale di Santa Croce, e gl'altri del Concilio, che di Pisa s'era ridotto à Milano, con tutta la fretta del mondo si dipartirono, e fuggirono in Francia; e Monsiur dalla Pallizza Capitano Francese, lasciando quella quantità di gente, che parue nella fortezza di Milano, e di Brescia, e di alcune altre terre abbandonò le Città, e si ridusse à Pavia, oue venendo i nimici si partì di lei, e fuggì ancora egli in Francia.

Onde in pochi giorni Massimiliano Sforza riconuò lo stato di Milano; e fù vicenuto nella Città con grande allegrezza del popolo, con lo aiuto, e fauor dell'Imperadore, ancorache non apparisca, ch'esso gli habbia dato inuestigione. E subito di Genoua gli vennero Ambasciadori à fargli riverenza, & à rallegrarsi facto, essendo che i Genouesi si erano ribellati contra Francia, haueuano electo Duca, e teneuano assediata la fortezza della Lanterna, ch'era à diuotione di Francia. E nel processo di questa guerra, per tenere il Rè di Nouara la parte del Rè di Francia contra il Papa, il Rè Carbolico, e l'Imperadore, e per non voler dare il passo à gli exerciti Spagnuoli, gli fù tolto il suo regno; & boggidì lo possede la casa di Castiglia.

Giornata di
Rauenna.

Morte di
Monsiur de
Foi.

Monsiur del
la Pallizza.

Perdita del
Regno di
Nouara.

che la sua presenza era molto necessaria in Lamagna: perciocchè in Vormens, erano nate di gran discordie, e fattioni fra lo stato ecclesiastico, & il secolare. Erano anco grandissime differenze si a Gaglielmo, e Luigi Duca di Baniera, nipoti dell'Imperadore, figliuoli uel Duca Alberto suo cognato. L'Imperadore andò a trouargli, & adatar ad vn certo modo le discordie, in guisa, che gli ridusse in pace. In questo medesimo tempo dell'anno 1513. i Vinitiani (non hò potuto essere informato del tempo) fecero lega con il Rè di Francia, hauendola praticata il Signor Bartholomeo dal Piano, Capitano loro, che era prigione del detto Rè, e di Andrea Gritti Gentiluomo Vinitiano, che doppo fù vno de' più illustri Dogi, che habbia hauuto quella Repubblica, il quale similmente era prigione. Successe dipoi, che il medesimo Bartholomeo fù rotto da gli Spagnuoli presso di Vicenza, essendo Generale de' Vinitiani, e da Rimondo di Cordova Capitano di essi Spagnuoli. Fecesi dipoi similmente pace fra Inghilterra, e Francia prendendo il Rè di Francia, che poco adietro era rimasto vedono, per moglie Maria sorella del Rè d'Inghilterra; con cui dipoi, che furono fatte le nozze e viste pochi meo dal giorni; perciocchè gli soprauenne una acuta infermità, della quale essendo dicisette anni, che egli haueua tenuto il regno, morì il 1. Gennaio dell'anno 1514. E gli successe il più delle volte nomato Francesco Duca di Angoulem, come il più stretto parente della casa Reale. Il Rè Francesco adunque doppo, che fù incoronato, procurò lega, e pace con l'Imperad. onde venne à trouarlo à Parigi il Conte di Nastrù, e si conchiuse nuouo maritaggio con Carlo Imperadore, che all' hora era Principe di Spagna, e con Renata sorella di Claudia Reina di Francia, la qual'era morta; il qual maritaggio dipoi non hebbe effetto. E Massimiliano accettò all' hora questo maritaggio, e lo tenne buono, sì per le occupazioni, ch'egli haueua in Lamagna, come per la pace, e ben comune, il quale si aspettaua da questa concordia. E per meglio conseruarla, per maggior fermezza della pace partiuolaua, ch'egli haueua fatto con Ladislao Rè d'Vngheria, e di Bohemia, deliberò, come cosa utile, di maritar la Infante Maria sua nipote a Lodouico primogenito del Rè d'Vngheria, benchè all' hora ei fusse di poca età. Onde si fece dieta in Vienna il mese di Maggio l'anno 1515. nella quale si rauarono, Sigismondo Rè di Polonia, Ladislao Rè d'Vngheria, e di Bohemia, e Lodouico suo figliuolo, e Imperadore, & i Duchi di Baniera, e molti altri Principi di Lamagna, e si fecero le nozze del detto Lodouico Principe d'Vngheria con Maria sua nipote, e si conuenne di donar maritar l'infante Don Hernando di Castiglia con Anna sua sorella, come dipoi hebbe effetto, & boggidì regna in quegli regni per la morte di Lodouico suo cognato, nella guisa, che già si è tocco. Le quali nozze hebbero compimento doppo la morte di Massimiliano, che fù l'anno 1521. In tanto l'Imperadore Francesco Rè di Francia, che l'Imperadore era intento alle cose della pace, e su l'festeggiare, hauendo pochi giorni innanzi confermata la pace con Inghilterra, e con Vinitiani, come anco haueua fatto col medesimo Imperadore, mise insieme trà pochi giorni vn grandissimo esercito de' Tedeschi, e de' Lanzanecchi con proposito d'assaltare il Duca di Milano. Hauendo adunque passato le Alpi con tutto il suo esercito, & essendo atriuata presso à Turino, si congiunse con Carlo Duca di Savoia suo zio, e dipoi giunto a Vercelli, arrinarono quini in suo favore due mila soldati mandatigli da' Genouesij quali ad istanza del Signor Ottauiano F. corno Duca loro si erano raccomandati a Francia; e d'indi passò

Lega de' Venetiani con Francia.

Andrea Gritti.

Rotta di Bartolomeo dal Viano Cap. de' Vinitiani.

Dieta di Vienna.

Passaggio di Francesco Rè di Francia in Italia.

Battaglia
del Rè Fran-
cesco con
Svizzeri.
Vittoria del
Rè France-
sco.

di Navarra, la quale egli si diede senza combattere, e passando innanzi alla vol-
ta di Milano, e sapendo, che'l Duca di Milano haueua esercito di Suiizzeri, che
l'Imperador Massimiliano gli haueua mandato, & intendeuà di rappresen-
tar- gli la giornata, procurò di corromperli con danari; come haueua fatto il Rè
Luigi, quando prese il padre del detto Duca, e non gli venendo ciò fatto, perche
la cosa fù intesa da'nimici, venne seco alla giornata trà Milano, e Marignano,
presso una villa, detta santa Brigida. La battaglia fù sì fattamente fiera, che
senza dimostrarli la vittoria, furono sopraggiunti dalla notte, e per la grande
oscurità, che vi era, rimasero di combattere, senza che l'una parte, nè l'altra
si potesse ritirare, e così stettero tutta la notte armati, aspettando il giorno.
Il qual venuto, tornarono alla battaglia, & in questo tempo si sparse per il
campo, ch'era giunto il Signor Bortolomeo d'Aluiano con l'esercito de' Vini-
tiani, il quale haueua marciato tutta la notte, per trouarsi in aiuto del Rè di
Francia. Onde (come si dice) veggendo gli Suiizzeri un così gran soccorso, si
sbaragliarono, e cominciarono a fuggire, e la vittoria rimase per il Rè di
Francia, fù sopra a' poveri Suiizzeri fatta vna crudelissima uccisione. Hau-
uta il Rè di Francia vna così notabile vittoria, il Duca Massimiliano senza
difender la Città si ridusse nel Castello, e la Città si diede al Rè di Francia, e'l
simile fecero le altre. Essendo il Duca assediato, e combattuto nel Castel-
lo, non ostante, che l'Imperadore lo hanesse certificato, ch'ei gli mandarebbe
tosto nuoue genti in soccorso, conuenne col Rè, e per certa somma di danari,
ch'ei gli promise di dar ciascun'anno, gli rinunciò il titolo, e lo stato di Mila-
no, e si mise in suo podere, & andò in Francia, oue dipoi si morì. E'l Rè di
Francia fù ricevuto in Milano, e in tutte le altre Città senza resistenza. Di
che l'Imperadore riceuè gran noia, e cominciò ad apprestar genti per venire in

Massimilia-
no Duca di
Milano fida
al Rè di Fran-
cia.

Morte del
Rè Catholi-
co Don Fer-
nando.

Italia. Per la qual cosa il Rè di Francia procurò di far lega con Papa Leone;
il quale veggendolo vittorioso, gli piacque il partito, e conuennero di abboccar-
si in Bologna: oue fecero la lega. Dopò la quale il Rè ritornò in Francia, la-
sciando il Duca di Borbone con esercito nello stato di Milano, essendo ragua-
gliato, che l'Imperadore era per passare in Italia, com'egli fece. In questo
tempo a' ventidue di Genajo l'anno 1516. morì in Madrigaleso presso di Gua-
dalupe il Catholico Rè Don Fernando, e fu chiamato al gouerno, & alla Signo-
ria di questi Regni l'Imperador Carlo; il quale era all'hora in età di sedici anni, e
e vi andò l'anno seguente.

Essendosi nella maniera, che s'è detta, dal Rè di Francia conquistato lo sta-
to di Milano, in pochi giorni l'Imperador Massimiliano passò in Italia dalla
parte di Verona con vn grandissimo esercito, ch'egli desideraua molto di ve-
nire alle mani col Rè di Francia, e'l Duca di Borbone, che come s'è detto, era ri-
masto in Lombardia, non osò aspettarlo, ma entrò in Milano, e l'Imperadore non
si fermò insino, che giunse alla medesima Città: & assediolla. La qual certo si
farebbe presa in pochi giorni, se ella hauesse potuto tenere; ma, come s'è detto, i
thesori, e le rendite di questo inuitissimo Capitano non erano bastanti per so-
stener le guerre, che egli prendeuà, & a dar le paghe ordinarie alle genti, che
faceuano a ciò di mestieri. Il che fù cagione, che alcune volte ei non potè colo-
rire di gran disegni. Et oltre a questo occorse all'hora la infermità di Ladislao
Rè d'Vngheria, di cui egli si morì, e nacquero dopò la sua morte cotati discon-

dic.

die, che sì per la pace del regno, come per la difesa contra infedeli, vi fù chiamato l'Imperadore, perciocche il Rè Ladislao suo figliuolo, e genero dell'Imperadore, era rimasto fanciullo di età di poco più di dieci anni. Onde fù astretto à lasciar la guerra di Milano, & à volgersi in Lamagna, e rimase il Rè di Francia col possesso di quello stato, insino che dipoi auenne tutto quello, che habbiamo veduto.

Essendo ito l'Imperadore per cagion così necessaria in Lamagna, con gran malagevolezza potè sostener la pace in Vngheria, perciocche il Rè Ladislao, come s'è detto, hauena lasciato per tutori del Rè Luigi suo figliuolo ne i regni d'Vngheria, e di Bobemia, Massimiliano, e Sigismondo suo proprio fratello Rè di Polonia, & a gli Vngheri fù ciò di gran dispiacere, perciocche vennero in paura, che questi due Principi non cercassero di hauere il regno per loro. E, sì come l'intento dell'Imperadore non era altro, che'l bene di que'regni, non si curò di hauere tanto l'amministrazione, quanto che si desse ordine, sì di gouerno giusto, come di procurar la difesa contra Turchi. E questo fece egli insino, ch'ei visse, hauendo dato il detto gouerno ad alcuni de' detti regni, benchè con grandissima difficoltà, cure, e trauagli, il che si conobbe molto bene per li danni, e per le calamità, che auennero in essi regni dopò la sua morte. Occorse ancora à questo tempo, che conuenne all'Imperadore ordinar l'andata di Carlo all'hora Rè di Spagna ne' suoi regni. Per il quale effetto fù astretto à porgere orecchie alle nuoue paci, e tregue, che erano state mosse dal Rè di Francia. Le quali si conchiusero, e si conuennero etiamdico, che Carlo prendesse per moglie la figliuola del Rè Luigi, che prima ciò s'era determinato con Renato, ò Rena sua cognata, e fatto questo accordo, e parentado, & amicitia di consentimento, e confirmatione dell'Imp. Massimiliano con quel più fermo modo, che conueniu, (benchè nè anco queste nozze si fecero) il Rè Carlo prendendo la beneditione dell'Imperadore suo auolo s'imbarcò, & andò ne' suoi regni: ne' quali arriuò à decinoue di Settembre del 1518. che fù alla terra di Villaniciosa in Austria. Et essendo pace frà l'Imperadore, e'l Rè di Francia, e comunemente nella Christianità, l'Imperadore consumò il rimanente di sua vita in amministrar la iustitia, e in riformare i costumi, e le leggi delle terre dell'Imperio, e trouandosi in tal guisa le cose in pacifico, e buono stato, gli soprauenne una disenteria, che lo leuò di vita a dodici di Genajo l'anno 1519. essendo in età di cinquantanoue anni, secondo il Cuspiniano; e secondo altri, di sessantatre, nel 5. anno del suo Imperio.

Io hò trascorso i fatti, e le grandi, & illustri virtù di questo Imperadore molto succintamente per seruar la forma da me promessa, e continouata in questo libro: quantunque come io dissi nel principio della sua vita, se io haneffi voluto descriuer pienamente le sue prodezze, sarebbe stato mestiero di esser corso per un lunghissimo campo, e sopra tutto haurebbe ricercato un grandissimo ingegno, & un larghissimo fiume di eloquenza, di che io mi conosco tanto ignudo, quanto in questo Principe si trouò abbondanza d'ogni virtù. Perciocche egli fù tanto liberale, che s'ei fosse stato Signore di tutte le rendite, & entrate del mondo, gli sarebbe stato bisogno di tutte, e per far le spese, e i doni conformi alla grandezza del suo animo. Onde ancora, che fossero molte quelle, che esso hauena, sempre furono elle poche alla grandezza della sua libera-

Passaggio
di Massimil.
in Italia.

Andata di
Carlo in Is-
pagna.

Morte di
Massimilia-
no.

Liberalità
di Massimi-
liano.

lità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, nè in qualsivoglia impresa, e fatto d'arme, e furono de' più temuti Principi del mondo. Fu molto diuoto, e catholico Christiano, e tal si morì, qual egli visse, hauendo dimandati, e ricevuti i Sacramenti necessari con grand'animo, e diuotione. Fu di chiarissimo e singolare ingegno, di molto sano, e ottimo consiglio, il nelle cose di pace; come in quelle di guerra, e come, ch'egli fosse così balante a darlo altrui, non dispregiò giamai di chiederlo, e risauerlo da coloro, che gli pareua, che l'amassero, e fossero atti a consigliarlo. Anzi oltre modo le lettere, e gli huomini dotti, e d'ide di gran doni, e salari a coloro, che erano segnalati nelle discipline liberali. Dateuasi forte, ch'essendo fanciullo, non fosse stato ammantato eccellentemente nelle buone lettere, e nella pura, e elegante lingua Latina; perciocchè egli habbeua hauuto di maestro Barbaro, e non ben fondato nella eruditione di detta lingua, et tale fu quella, che da lui s'appose, ancora, che dipoi tenendo nella sua corte molti huomini dotti, venne a cognatione di molte cose, e alcune n' apparò da se stesso col lume del suo ingegno. Era naturalmente inclinato alle cose della Poesia in guisa, ch'egli compose in versi nella sua propria, e nella sua volgare una notabile opera di molti, e diuersi poemetti, ch'egli habbeua composita quale fu inecolata, Sebondami. E un altro nobil libro, ch'amaro Porta dell'honore. Oltre al suo chiaro ingegno hebbe fedele, e buona memoria, e spetialmente era ella marauigliosa in conoscer gli huomini; perciocchè colui, che una sol volta habbeua uelluto, e trattato seco alcun negotio, bène se si trappouesse gran tempo, ch'egli non l'habbeue veduto, lo conosceua di subito, e si ricordaua di lui. Fu tanto honesto, e vergognoso, ch'è cosa marauigliosissima a uisitare; perciocchè non consentì, che giamai alcuno lo vedesse nudato. Né mai alla presenza di alcun suo cameriero, o pazzo prese l'originale in mano, nè fece altre cose tali più di meno di questa, e quando era ammalato, non permise, ch'alcun vedesse la sua orina, se non pochissimi, e eccellentissimi Medici. Fu di buona, e ottima complessione, e s'amarò assai volte, ma di malattie leuierie di pochi apostumi. Il che stimò, ch'amarasse molto lo esser egli sempre stato temperatissimo sì nel bere, come nel mangiare; ancora, che asseruano, che la sua tavola fu sempre splendida; e egli prendea il cibo con tanta politezza, che era gran dispetto a vederlo. Fu similmente sofferentissimo delle fatiche, in guisa, che con pochissima noia passaua freddo, caldo, e fame, e qualunque altro disagio, e incommodo. Eserciti molto alla sua persona nell'armeggiare, e per uiccolamente in giostre, e in torneamenti, oltre alle guerre, e alle battaglie, nelle quali si trouò personalmente. Soprattutto fu estremamente innamorato facile, e benigno nel conuersar con Principi, e cortigiani, e con tutti i suoi famigliari, e ciuiti, e tanto amicheuole a quei, che negotiavano, che col suo apetto, e con le parole porgeua loro animo, e leuaua via la noia, e la vergogna, che habbeua causato in essi la sua presenza. Per le quali supreme eccellenze, e per le altre, ch'io lascio di scrivere, ottenne d'esser il più stimato, e riputato Principe del suo tempo, e amato in tutte le parti dell'Imperio, e di tutti i suoi fedeli, e nipoti Segnori della maggior parte della Christianità. Et è tanto da credero, che la sua anima regni nella gloria di prospera felicità, e imitatore. Fu dopo la sua morte eletto Imperadore Carlo Quinto.

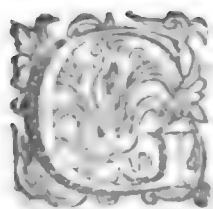
Massimiliano
non amava i
letterati.

Poemi com-
posti da
Massimilia-
no.

Massimilia-
no sempre
raosissimo.

Tatiche.

Arme.



la non mi affaticherò molto nel descriuer la vita di Carlo Quinto, perciocche essendo di fresca memoria, si ricorda ogn'uno qual egli sia stato nelle sue molte operationi. Oltre a ciò trattano copiosamente di lui Messer Francesco Guicciardini grauissimo scrittore nelle sue Historie, & Monsignor Giouio parimente nella sue, benchè sia talsato dal mondo di poca fede. Senza, che quasi tutte le scritture de' nostri tempi ragionano dell'attioni di quest'Imperadore, alle quali rimettendo il Lettore, potrà pienamente intendere i particolari. Nacque adunque l'Imp. Carlo da lato di padre de' Signori, & Cesari di casa d'Austria, da lato di madre de' gli antichi Rè di Spagna, e l'auola paterna fù della casa di Francia in questa maniera. Carlo Quinto Rè di Francia diede la Borgogna a Filippo suo fratello minore. Di Filippo, che hebbe per Donna la Signora Margherita figliuola unica di Lodouico Conte della Fiandra, nacque Giovanni, il qual fù padre di Filippo, che generò Carlo Duca di Borgogna, le cui guerre fatte con Luigi undecimo Rè di Francia, furono scritte dall'Argentane. Questo Carlo morto in un fatto d'arme a Nasao lasciò la Signora Maria sua figliuola herede di tutto lo stato, la qual hebbe per marito Massimiliano Imperadore, & fece Filippo, il qual tolse per donna la Signora Giouanna figliuola del Rè Ferdinando Rè d'Aragona, & di Spagna, & generò Carlo Quinto Imperadore. E perche il Rè Ferdinando restò senza maschi suadottò per figliuolo suo genero, il quale doppo la morte del suocero diuen- tò Rè di Spagna, & per questa via la casa d'Austria hebbe in sua Signoria la Borgogna, la Fiandra, e la Spagna. Quando di poi a sua madre l'auolo Ferdinando Rè di Spagna hebbe per moglie la Signora Isabetta figliuola unica di Giovanni secondo Rè di Spagna, & doppo l'acquisto del regno di Napoli generò di lei Giovanni, Isabella, Giouanna, & Maria, & Caterina, ma morto Giovanni, & Isabella senza figliuoli, la succession del regno per le leggi di Spagna, venne alla Signora Giouanna come ella maggior delle altre. Ma l'Austria per la diuisione delle heredità peruenne a Ferdinando fratello di Carlo Quinto; il-

Origine di
Carlo V.

qual' anch'esso fù Imperadore , e padre del presente Massimiliano Imperadore secondo di questo nome. Hora Carlo nacque in Gante Città della Fiandra, chiamata da i Latini Gandavio, e nacque l'anno mille cinquecento, & alli ventiquattro di Febraio il giorno di Santo Matitia, il qual giorno si nosò, che fusse grandemente fortunato per lui, attento che in diuerse parti del mondo gli successe in coral giorno di gran cose, & ottenne d'honorate vittorie, sì come per l'attioni di lui descritte dal Guicciardini, e dal Gionio si può ampiamente vedere. Giunto à gl'anni della cognitione, ancora che assai fanciullotto (percioche suo padre morendo lo lasciò di sedici anni) fù mandato da Massimiliano in Macinia Città della Brabintia ad apprendere lettere, e buoni costumi. Fù suo Maestro Adriano di Fiorenza, del quale in quella pronincia non vi era nessuno, che fosse più di lui famoso per nome di salda dottrina, nè più honorato di lode, di continenza, e di castità, nè più ornato di modestia di vita, d'innocenza, e di religione sì come l'esito della sua vita fece vedere, prebui diuen- to Cardinale, fù fatto Pontefice doppo la morte di Leon Decimo, e chiamossi Adriano Sesto. Ma negli eserciti dell'armi fù sotto la disciplina di Carlo Ceurio valoroso huomo di quell'età. Parue, che nelle lettere facesse poco profitto, nondimeno apprese la lingua Spagnuola, la Tedesca, e la Francese, la Latina intendena così grossamente. Pero si dilettaua di leggere tre libri solamente, liquali esso haueua fatto tradurre in lingua sua propria. L'vno per l'istitutioe della vita civile, e questo fù il Cortisano del Conte Baldisar da Castiglione; l'altro per le cose di Stato, e questo fù il Principe co i Discorsi del Machiavello; & il terzo per gli ordini della militia, e questo fù l'Historia con tutte le altre cose di Polibio. Ma egli si dilettò molto più dell'armi, come quelle, ch'oltre la religione sono il vero fondamento de i Regni; e però sempre stimò più che ogn'altro huomo del mondo le cose di guerra. Era pratico nella matina dell'artiglieria, sapena ottimamente porre in ordinanza gl'eserciti. Gli alloggiava con gran maestria, e sapena tutti i modi da ispugnar le Città di maniera, che gli poterono felicemente succedere tutte quell'imprese, o la maggior parte, alle quali egli si pose.

La statura del corpo suo non era punto grassa, ma con gagliarda compositione di nerui fortissima, e ferma. Hauendo le mani molto grandi, e robuste, & accomodate a pigliar l'armi, le gambe bellissime, e muscolose, diritte, e con giusta proportion, il che massimamente si videa all'hora quando era a cavallo, perciòch'egli caualcaua con tanta dignità, e maestria, che quando era armato, e spingena, e rimetteua il cauallo, pareua che non si potesse trouare nè più bello, nè più vno, nè a portar il peso dell'armi, più paziente Cavalier di lui. Era il volto tutto chiaro per vna certa poitezza grata, e d'argento, gli occhi azzurri, e soauì, nè per alcuna terribil scuerità à punto spauentevoli, & oltre à ciò molto accomodati à nobil vergogna, e viril modestia. Hauena il naso vn poco aquilino, il quale è segno di grandezza d'animo, fù osservato ancora dagli antichi ne Rè de' Persi. Il mento era così vn pochetto spinto in fuori, che gli toglieua vn certo di vaghezza, ma quel, che gli aggiungeua gravità sotto vna barba bionda, portaua i capelli di color dell'oro ad uso degl'Imperadori Romani, tagliati à mezz'orecchia. Si stima da' Sauri, che non sia stato mai huomo, che fosse più composto, più auertito, e più giuditioso di lui, perciòche con vn certo mou-

mento

mento ch'esso accompagnaua con le sue parole prudenti, moueua la persona a marauiglia del suo procedere. Era humanissimo nelle parole, ma perplesso di modo, che il suo ragionare si poteua sempre intendere con diuersi sensi, onde esso si saluaua con interpretationi quando gli tornaua bene, dicendo, che il suo concetto si doueua intendere al tale, & al tal modo. Non s'adiraua mai, ma sempre col vero in bocca, con la speranza in Dio, & con fondar le sue cose su la ragione, sodisfaceua chi l'ascoltaua. Nelle risposte non si risolueua troppo presto, ma prima le consigliaua, & poi concludeua, ma però voleua, che le conclusioni dipendessero da lui solo. Teneua gran conto di chi gli poteua nuocere, & giouare, ma non lo mostraua punto in apparenza, per mantener la sua riputatione in grandezza. Non era sanguinolento, nè vindicatiuo de' suoi nemici, ma gli deliberaua senza distruggerli. Rade volte punì i suoi seruitori, & ministri, ma li sopportaua ne i loro difetti. Et ancora, che da gli inuidiosi gli fosse apposta la crudeltà nelle cose di Roma, & nelle morti de' figliuoli di Francia, fù pietoso, & humano, & i maligni lo calunniarono a torto. Quanto a gli amici già fatti grandi da lui manteneua costantemente, & se sentiuua parlar di loro non che bene, credeua più tosto al suo giuditio, che all'altrui parole, riputandole spesso, d'inuidiose & maligne. Era accerrimo difensore de' suoi Ambasciadori, ancora ch'essi commettessero qualche cosa, che non fusse da comportare, perche esso amaua di esser bene auisato, e sapena il tutto da tutte le parti del mondo. Discorreua sopra i negotij quattro, e cinque hore, & scriueua le ragioni dell'vna parte, e dall'altra per considerarle meglio, & però il suo ragionar era così bene inteso giustificato, ordinato, & commesso insieme, & tutto d'un pezzo, che chi intendea il principio del negotio, comprendea incontanente il suo fine; percioche esso conosceua molto la natura di quei principi, co' quali esso trattaua, e spendeua gran tempo nello hauere piena notitia, onde trattaua con esso loro con viuue ragioni, & non con generalità; e tenena viuui negotij per tutte le parti aspettando l'opportunità, & la maturità, del tempo con l'occasione d'eseguire. Di qui nasceua, che per rispetto delle facende era mortificato in tutti i piaceri. Quanto alle leggi era giusto, & faceua professione di mantener la parola, e di prepor l'honor suo a tutte l'altre cose del mondo, onde chiunque voleua acquistar la sua gratia usaua il mezzo dell'honore, della modestia, & della religione, alla quale era tanto dedito, che si communicaua quattro volte l'anno. Era patientissimo nell'audienza, & ascoltaua così grandi come i piccioli con molta attentione, & quantunque si risoluesse tardi così nelle sue, come nell'altrui cose, tuttauia conchiudea prudentemente, & concedea largamente, ancora, che chi lo biasimaua di questo dicesse che era tardo, & irresoluto, & chi lo lodaua dicesse, che era riservato, & cauto. Quanto alla liberalità, fù tenuto più auaro, che liberale, & massimamente co' suoi seruidori, i quali esso intratteneua con la speranza molti anni, ma quando rimuneraua, se bene era stato assai, daua assai; percioche haueua grandissimo modo di donar commende delli tre ordini di caualleria, che sono in Spagna, & Vescouadi, Badie, titoli, vfficioj, & altri prouenti, nondimeno pareua, che nel donare carezzasse molto più i Fiamenghi, che gli Spagnuoli, & gli Italiani. Era largo co' Capitani, che lo hauenuano seruito alla guerra, & con chi egli amaua, ma lentamente. Mostraua d'amar la pace, & di non voler la guerra, se non prouocato. In somma era esemplare a tutti con la sua vita, &

Prouetbio.

s'af enena da tutti li vitij; che gli potessero macchiar la coscienza, & il nome. Opero gran cose per via del negotio, nel quale fù molto maggior, che nell'armi, ancora che nell'armi sia stato inuincibile, senza pari. Si leuaua tardi, e dopò l'esser vestito (non d'altro, che di seta, di panno, e strettamente, e più tosto da priuato gentil huomo, che da Signore, ma con grandissima attilatura) andaua una messa secreta per l'anima dell'imperadrice, e poi daua audienza, & spedina diuersa faccende. Indi vscito di camera ascoltaua vn'altra messa pubblica nella capella. La qual finita andaua a tauola, di modo che nella sua corte si diceua in proverbio, dalla messa alla mensa. Mangiua assai, & cose generatine di buoni grossi, e viscosi, dal qual mangiare procederono le gotte, & l'asma, le quali infermità, nell'età sua più matura lo tormentarono assai, e specialmente le gotte, le quali erano di così maligna natura, che mandando i fiumi dello stomaco al capo, lo mettenano spesso in forse della sua vita, la quale esso teneua di certo, che sarebbe stata breue, con tutto ciò quando staua bene non si curaua di medici, quasi che non hauesse da ritornare a infermarsi, e la sera mangiua poco, credend di riparare al disordine della mattina. Dopò mangiare daua audienza, e talhora ritirato in secreto passaua il tempo col disegnar qualche pianta di fortizza, o d'altro edificio, ma per lo più solena scherzare, e biniare con vn iur Nauo Polono, ò con Adriano suo aiutante di camera, e spesso con Baron di Salsedonetto suo maestro di casa, dalla cui conuersatione (per esser in lui faceto, & arguto) ne traueua grandissimo piacere, e diletto. Andaua tal volta alla caccia con otto, dieciu cavalli al più, e tornaua ben spesso con due cerui, o con due cinghiali. Tiraua talhora di schioppo, se non altro a colombi, a cornacchi, & a così fatti animali, & in cotali suoi passatempj non spendeua cento ducati l'anno, tanto era esso intento alle cose importanti. Vsaual medesima parsimonia nel vestir della corte, nelle stalle, ne gli abbigliamenti di casa, & in tali altri ornamenti, in tanto che se affibbiandosi, gli si fusse votta vn'alstringa, l'annodaua insieme, e se ne seruiua per non perder quel tempo a farne cercar vn noua. E la sua parsimonia era tale, che non si troua uabuoimo, che per dieci scudi gli spendesse meglio di lui, da indi in sì non passando l'altre spese per le sue mani, facua come gli altri Principi, che si rimettono alla altrui fede, ancora che egli vusasse ogni esquisitissima diligenza per intendere ogni particolare delle sue cose, e di esso uolese intendir doue si spendesse il danaro per fino à vno scudo, tanto era diligente, & accurato del suo. La virtù adunque, e le belle parti di questo Signore, e la potenza che esso haueua più che nessun'altro Principe de' suoi tempi mossero gli Elettori in Lamagna à crearlo Imperadore. Et l'anno 1530. essendo di età di trent'anni, fu coronato in Bologna da Papa Clemente VII. La coronatione fù bellissima, sì per apparato di ricchissima pompa, come anco per sequenza di popoli, e di Signori, che intervennero à così solenni cerimonie. Ma tanto più su quella arriueuabile, quanto che l'imperadore mosso dalla sua natural clemenza, perdend al Ducato di Milano tutte le colpe, che gli erano state opposte dal Signor Antonio da Lema, e da gli altri ministri di Carlo, e gli restituì il Ducato con grandissimo contento di tutti i Principi d'Italia, grandemente insospettiti che non uoltesse farsi Monarca: Furono le cerimonie lungheissime, ma tanto più illustri in questo Cesare, quanto che esso innanzi à questo atto, haueua soggiogato l'altrezza del Pontefice,

e pre-

& preso il Rè di Francia à Pavia, onde era divenuto formidabile à tutto il mondo per la felicità della sua somma fortuna. Era ancora riguarduote, per essersi trovato sotto il suo glorioso nome, le nuoue Spagne, onde pareua, che Dio fauorendolo per tutti i versi, accioche la sua gloria, che non poteua cospire in questo mondo hauesse doue esalare, gli hauesse aperto vn'altro nuouo mondo, non senza stupore de' tempi nostri, poiche s'erano ritrouate tante prouincie, tanti popoli, & tante città, a gloria di Gesù Christo, col carattere del cui santo battesimo furono tutti segnati. Poiche l'Imperadore hebbe l'ausa della sua electione, venuto in Germania, & coronatosi in Aquisgrana fece vna dieta in Vormatia doue si chiamò Martino Lutero, il quale hauena cominciato tre anni innanzi à vomitare il ueleno, con il quale esso ha infettato tutta la Christianità, & hauendo in quella ordinato (non potendo più tolerar la sua sfacciata insolenza) che fossero abbruciati i suoi libri, scrisse contra esso vna polizza di sua mano a' principi della Germania, che non lo douessero fauorire, nè ascoltare, & lo bandì della sua corte, & di tutte le Città dell'Imperio. Et mentre, ch'esso era occupato in questi negotij fu auisato d'vna solleuatione, che s'era fatta in Spagna per la sua assenza, ma hauendo scritto per il suo secretario al Cardinale Adriano suo precettore, & all'Ammirante di Castiglia in Spagna, che vedessero d'acquietar quei rumori, si risolse di prendere l'arme contra il Rè Francesco, il quale era stato suo grandissimo competitore nell'electione all'Imperio, perche fatto Lega con il Papa Leone Decimo sotto pretesto di restituir nel suo Ducato Francesco Sforza, ribebbe nella Fiandra la Città di Tornai, la quale i Francesi gli haueuano per molti anni innanzi occupata. Ma venuto à morte, Leone fece Lega con Adriano Papa, che gli era stato precettore, & mosse l'armi nella Lombardia contra i Francesi, & collegatosi col Rè d'Inghilterra. Ritornato à vedere da Spagna perdonò a i sediziosi di quella prouincia. In questo mezzo hauendo usato grandissime cortesie à Francesco Cortese, che gli haueua scoperte l'Indie occidentali, volle, che si trouassero l'Isle Malucche, & fece accordo col Rè di Portogallo sopra questa nauigatione. Indi voltatosi alle cose d'Italia fece Lega con quei potentati per rispetto di rimettere il Duca di Milano (come s'è detto) ma abbandonata da Confederati mandò in Italia Borbone in soccorso del Signor Antonio di Liua, che era assediato in Pavia. Quiui venuto alle mani co' Francesi, il Rè Francesco vi si prese con tutti i capi principali della sua corte, l'allegrezza di Carlo fu grande, perche fatto condurre il Rè in Madrid, & essendo per dolore ammalato, lo andò à visitare, & confortatolo a pensar bene, poi che hebbe per lettere del Marchese di Pescara inteso, che i Principi del mondo s'erano accordati contra di lui per la presura del Rè di Francia, fatto nuouo disegno, diede al Rè per moglie Eleonora sua sorella, e lo liberò per due milioni d'oro. Indi prese per moglie la figliuola del Rè di Portogallo, col quale era venuto in differenza per le isole Malucche, & al quale poi esso l'impegnò per certa somma di danari, fece lenozzo in Siuiglia, & andatosene con la moglie à Granata, intese la Lega, che il Rè Francesco dopo la sua deliberatione ordinaua contra di lui co' Principi Italiani. Sdegnato per questo grandemente, & dolutosi con diuersi Ambasciatori si preparò alla guerra, & fece suo generale in Italia il Duca di Borbone il quale vedendo quanto Clemente fusse contrario all'Imperadore, condottò l'esercito à Roma, la prese.

Sacco di
Roma.

prese.

prese, e morto Borbone, l'esercito saccheggiò crudelmente quella città. Ma poiche il Papa, che s'era ritirato in castello su libero, bauendo Carlo accettato la disfida di combattere a corpo a corpo col Rè di Francia, e messo per Vicerè di Napoli il Principe d'Orange, fece pace co' Principi Christiani. Indi venuto in Italia si coronò in Bologna con solennissima pompa per mano di Clemente Settimo, e restituito il Ducato di Milano al Duca Francesco Sforza, che per auanti gli era venuto in disgratia per sospetto di ribellione, mandò il Principe d'Orange, per richiesta del Papa all'impresa della Città di Fiorenza, la quale hauuta d'accordo diede alla casa de' Medici. E ritornato in Germania fece in Augusta coronar Rè de' Romani Ferdinando suo fratello, e sposò la venuta del Turco in Vngheria a' Principi della dieta, si risolue d'andar contra al Turco a Vienna, la quale presentata la battaglia, il Turco inuitato si fuggì d'Vngheria con grandissimo honore dell'Imperadore. Indi a non molto tempo mandò l'armata sotto Andrea Doria a soccorrer le Corone in favor de' Greci contra il Turco. E poi ch' hebbe acquistato le cose del Lanzerauo, e puniti i ribattezzati, andò all'impresa di Tunisi per rimetterli, il Rè ch'era stato scacciato. E prese la Goleta, ruppe Barbarossa, e liberò ventidoi mila schiavi. Rimesso il Rè in Tunisi, ritornò in Italia, e visitato Napoli, e Roma, affilò il Rè Francesco nella Prouenza contra il parere de' suoi Capitani, ma non bauendo potuto far nulla, fece tregua col Rè, e abboccatosi con esso, e col Papa insieme a Nizza, se ne ritornò in Spagna. E fatto la Lega col Papa, con i Pinitiani contra il Turco, vennero alla Preuesca, doue l'armata senza far niente, si disciolsero. Vscito poi di Spagna, e venuto a Parigi fu raccolto dal Rè con grandissima festa, e passò in Francia a gastigare i Gualtesi. Ma non volendo inuestire il Duca d'Orliens del Ducato di Milano si come hancua promesso al Rè Francesco, si ruppe di nouo con esso lui. Ma assestata le cose, fece l'impresa d'Algieri, e essendogli riuscita infelicamente, se ne tornò di nouo in Spagna, doue dichiarò ribello il Duca di Cleues, e confederatosi col Rè d'Inghilterra, e fatto giurare per Rè di Spagna dopo la sua morte il Rè Filippo andò contra il Duca predetto. Dopo la quale impresa, ritornato in Italia, doue s'abboccò col Papa a Bussetto, e poi in Germania, prese Dura, ch'era del Duca Cleues, al quale hauendo tolto, e poi restituito il suo stato, e perdonategli tutte le colpe sue, volse l'armi contra i Francesi, e si pose col campo a Landresi. Ma inuiatosi a Cambrai, marito Filippo suo figliuolo con Maria figliuola del Rè di Portogallo, e di nouo assaltò i Francesi, e prendè Sandisfr, e dopo lo hauer posto in gran confusione i Parigini fè pace col Rè Francesco. In tanto gli si mosse guerra da' Principi Germani, che fauorinano la setta de' Luterani, perche fatto un potente esercito, e assaltati i nimici gli ruppe senza far altri niente giornata, e domati molti Principi, e Città, mosse l'armi contra il Duca Gio. Ferigo, e passato il fiume Albis giunto il nimico in un bosco lo ruppe miracolosamente. E posto l'assedio a Vitembergh condannò a morte il Duca, al quale perdonato per rispetto della moglie, e poste le cose della Germania in grandissimo assetto, fè l'impresa d'Africa. Indi fatto Lega con Giulio Terzo per cacciare i Francesi d'Italia, gli venne mossa la guerra dal Duca Maurizio, per la quale ritiratosi a Villaco, e fatto sicuro, che i Vinitiani non gli bauerebbono data molestia, fece potente esercito, e ritornato nella

Morte di
Carlo V.

Magna, & fatto paura a' principali di quella prouincia, si pose all'assedio di MeX, ma trouato, che la fortuna l'hauea cominciato a lasciare, dopò che hebbe dato per moglie a Filippo la Maria d'Inghilterra, gli rinuntio il regno di Napoli, & trouandosi aggrauato dalle gotte gli rinunciò tutti i regni, & concesse l'Imperio a Ferdinando suo fratello, & risolutosi di leuarsi dalle cure del mondo si ritornò in Spagna, doue visse appresso alcuni frati per lo spatio di due anni, & tutto dato alle cose dell'anima, si morì con tutti gli ordini della Chiesa, con grandissima gloria del suo nome. Ma perche la rinuncia de' suoi stati fù vna delle cose, che auenissero nel mondo, mi allargherò alquanto in essa. Dico adunque, ch'ella diede larga materia al mondo di discorrer sopra le cagioni, che l'haueessero potuto indurre a priuarsi di tanto stato. Alcuni diceuano, che la malattia, laquale era graue, & ch'esso preuedena, che gli hauerebbe tolta la vita, fù quella, che lo mosse a così fatta resolutione, altri diceua, ch'era stato lo sdegno di vedersi soprafar dal Rè Arrigo, & altri, che esso hauea voluto a questo modo schifare la fortuna auersa, laquale hauendo conosciuta, come quello, che sapeua (per lo ditto d'alcuni Astrologi) ch'ella gli haueua a mancare, propose (& certo con mirabil giudicio) di ritornarsi a tempo, ch'ella non hauesse forza, nè mezzo alcuno, d'oscurargli quello splendor della gloria, ch'esso si haueua con tanti sudori meritamente acquistato: Fù anco chi disse, che la fortuna gli cominciò a mostrare il volto adirato, quando si ritrasse a Villaco, ouero quando fù sotto MeX, di modo che chi lodando, & chi riprendendo questa sì gran resolutione, si giudicaua diuersamente di lui. Ma in qualunque modo si fosse, il Rè Filippo partito d'Inghilterra andò nella Fiandra a trouar l'Imperad. ilquale risoluto di mettere in esecuzione il suo desiderio, la prima cosa fece il Rè suo figliuolo capo dell'ordine de' Cauallieri del Toson d'oro, ilquale, quando hauesse origine, da chi fusse trouato insieme con tutti gli altri ordini di caualleria, assai a bastanza ne habbiamo trattato in quel nostro Volume, il cui titolo è Origine de' Cauallieri. Ora l'Imperadore ciò fatto la mattina, il doppo disinare, rinuntio, & cedè solennemente la Fiandra con gli stati, titoli, & ragioni della Borgogna, alla presenza del medesimo Rè, della Reina reggente, de' cauallieri dell'ordine, & di tutti gli stati del paese, stati chiamati, & radunati espressamente in Brusselles a questo effetto. Ma perche questa cerimonia, si come rade volte auenuta, così fù anco notabile, ne dirò a pieno il particolare. Dico adunque, che poi che la maggior parte di questa compagnia si trouò insieme in vna sala del palagio Imperiale, vi entrò Carlo col Rè suo figliuolo, con la Regina Maria, col Duca di Sauoia, e con altri Signori, e postosi a sedere comandò al Rè, & alla Reina, & ad altri principali, ch'anco essi sedessero. Alche fatto vn consigliere di stato chiamato Brusselle fece l'oratione per l'imperadore mostrando la somma, ch'essendo esso indisposto, & inhabile della persona a sostenere i trauagli, come esso hauea fatto per gli anni a dietro, & che volendo ritornare boramai a vedere i suoi reami di Spagna doue l'aria gli era più propitia, hauea deliberato di trasferire, e rinunciare la Fiandra al suo figliuolo Rè d'Inghilterra, trouandolo già habile a sostenere il carico, e pronto a gouernarli con amore, e con giustitia. E così hauendo il consigliere detto fino a què, Carlo riprese le parole continuando il ragionamento con l'aiuto d'un poco di memoriale, ch'esso haueua in mano, contenente altamente i capi di quello, ch'egli intendena di dire. Raccontò sommariamente il

viag-

viaggi, e tutte l'imprefe di maggiore importanza, ch'effo dopò l'anno mille cinquecento, e decifette, che fi partì di Fiandra la prima volta per Spagna, a beneficio della Republica, come effo diffe, hauea fatti replicando parte di quello, che per lui hauea orato il prefatto configliero, e concludendo, cù era forzato a rinunciare la Fiandra al prenominat suo figliuolo, per non gli poter più reggere, com'egli infino all'hora hauea retti. Nella qual cosa diffe, che penfaua di hauere scaricata la conſcienza, ma che fe pure in cofa alcuna haueffe mancato, daua la ſua fede, che ciò non era proceduto per neglità, ma per inauertenza, e che ne domandaua perdono, pregando prima Iddio, e poi ſuo figliuolo, che gli volefſe ricompenſare, e finite queſte parole cominciò lagrimare facendo per tenerezza lacrimar anco la maggior parte della compagnia. Frà queſto mezo il Rè, leuatoſi in piedi, & poſtoſi in ginocchioni dinanzi a ſuo padre gli diſſe humilmente, che non era degno di tanta mercede, nondimeno, che, poiche coſi piace a ſua maeflà, lo ringratiana ſomamente, & accettaua il dominio, e che prenderebbe cura di gouernare, e regger quei popoli di tal maniera, con tal giuſtizia, ch'egli ſperaua, che ſi hauerebbono contentati di lui, riſerbandoſi a dimoſtrar con l'opera l'amore, che effo portaua loro, e voltatoſi al conciftoro diſſe in lingua Franceſe. Io vorrei ſiguri ſaper parlar meglio queſto linguaggio, ch'io non ſò, per poter dare ad intendere l'affettione, ch'io vi porto, ma poi, ch'io non poſſo farlo per hora tanto bene come conuerrebbe, il Veſcouo d'Aras per me lo dichiarerà. Il qual Veſcouo (che hora è Cardinale) qui pretendendo le parole dichiarerò apertamente, e degnamente nella medefima ſentenza il ſuo buon'animo. Doppo lui ſi leuò ſi Iacopo Maſio Dottore, e configliero del Rè, huomo molto facondo, il quale hauendo il carico vniuerſalmente da tutti gli ſtati del paefe, parlando per loro diſſe in ſoſtanza a queſto modo.

Queſti Signori di ſtato, Sacra maeflà, per la grandiffima affettione, e fedeltà, che eſſi le portano, ſi ſono alquanto marauigliati, ma molto commoſſi, che eſſendo ella ſempre ſtata da loro ſeruita con tanto amore, e fede, quanto a lei medefima è noto, gli voglia hora in queſti tempi coſi turbulenti abbandonare. Nondimeno dapoì, che ciò pur le piace, e torna commodò, ſi confortano, che la maeflà voſtra, gli rimetta nelle braccia del Sereniſſimo Rè ſuo figliuolo, al quale, ancora, che ſiano molto aggrauati dalle guerre, moſtrano in ogni tempo, & in ogni occaſione eſſerli deuotiſſimi vaſſalli, e ſeruitori, diſpoſti di ſeruirlo preſtamente con i beni, e con la vita, all'hora la Reina leuataſi in piedi riuerentemente diſſe all'Imperadore, che ſi era ſempre ingegnata di gouernar quei paefi in quel miglior modo, che l'era paruto eſpediente a beneficio di ſua Maeflà, e del ben publico, ma, che ſe perauentura ciò conforme al ſuo deſiderio, & alla buona mente non haueſſe conſeguito, ſupplicaua ſua Maeflà, che le volefſe perdonare. A cui Ceſare con la mano, e con il volto benignamente fece ſegno di contentarſi. Et però voltandoſi ella à gli ſtati uſò in ſoſtanza quaſi le medefime parole, & le medefime cerimonie, che a Ceſare uſato haueua. Et il Dottor Maſio riſpondendole con humiltà lodò il ſuo gouerno, & a nome di tutti grandemente la ringratiò.

Non molto dipoi continouando il ſuo propoſito cedè, eriuantiò pur in Bruſſelle in preſentia principalmente de' Secretari, de' reggenti, e d'altri ſuo i miniſtri di quelle prouincie, al prefetto Rè Filippo, i reami di Spagna, di Sicilia, di

Sardigna, di Maiorica, di Minorica con i paesi nuoui dell' Indie, e ouono mondo, & tutte l'altre parti appartenenti, e dependenti alla corona di Spagna, riseruandosi solamente alcune entrate per sostener se, e la sua famiglia ridotta a po conuero di seruidori.

Oltre a ciò innanzi, che esso si partisse di Fiandra per Spagna, non solo dette assoluta, & piena podestà al Rè de' Romani, suo fratello, di gouernare, & amministrate l'Imperio in luogo suo, ma gli rinuntio anco liberamente il titolo, lo scettro, & la dignità Imperiale, facendogli piazza (per usar le sue proprie parole) come se la persona sua fosse transita, & morta, di modo, che egli si venne volontariamente a priuare della sua monarchia, cosa veramente degna di consideratione, e dal' Imperador Lothario in quà giamai per tanti secoli non accaduta in un tanto potentissimo, e grandissimo Prencipe Christiano, si come ben dice Lodouico Guicciardini, da' Comentarj del quale habbiamo tolto questa parte, come da quello il quale viuendo in Anversa, & essendo molto amico del vero, hà raccontato quanto esso hà sentito, e si può dir veduto.

Teneua la Sedia di San Pierro in Roma, quando nacque questo Imperadore Alessandro Sesto Valentiniano Spagnuolo, dopò il quale fù creato Pio terzo Sanese, che visse nel Papato d'ceisette giorni. Successe a Pio Giulio Secondo Genouese, huomo bellicoso, che tenne il Papato dieci anni. Dopò Giulio l'anno mille cinquecento, e tredici fù fatto Papa Leone Decimo Fiorentino, & nell'anno sesto del suo Ponteficato Carlo Quinto fù eletto Imperadore. Morì Leone l'anno mille cinquecento, e ventidue, & in suo luogo fù sostituito Adriano Sesto da Traietto Tedesco, che fù mastro di Carlo. Venne dipoi Clemente Settimo Fiorentino, & visse Papa vndeci anni, e nel suo luogo fù creato Paolo terzo Farnese Romano, che morì l'anno mille cinquecento, e quarantanoue. Segui doppo la morte di Paolo Giulio terzo di casa Monte, nato al Monte nella Diocesi di Arezzo, che fù creato l'anno del santo Giubileo, & passò di questa vita l'anno mille cinquecento, e cinquanta quattro essendo creato dopò lui Marcello Secondo Ceruino da Monte Pulciano, che non visse più di venti giorni. Dopò Marcello fù asanto a questa dignità Paolo Caraffa Napolitano, nel tempo del quale questo Imperadore rinuntio l'Imperio a suo fratello, di che più abondenolmente habbiamo trattato nella descrizione di questa Historia.

Nel tempo dell'Imperador Carlo Quinto fiorirono molti huomini veramente illustri in diuerse scienze, come de' Teologi Reginaldo Paolo Cardinale Inglese, che fù anco buon Filosofo, Stefano Baldinero Vescouo di Vincestre pure Inglese, Giouani Fiksterno Vescouo Russense, Alberto Pighio di Olanda, & molti altri santi huomini, de' quali si leggono le dette opere. Nelle Leggi Andrea Alciato Milanese, Mariano Soccino Sanese, Francesco Sfondrato, Cardinal Cremonese, Giacomo Mandello d'Alba di Piemonte; Francesco Corte Pauese, Girolamo Cagnuolo da Vercelli, Giouanni Battista Feretti, Vicentino, Paolo Ghirlandi da Castiglione Aretino, Olderico Zasi delle bande di Frigia, Giorgio Sauromano Tedesco, che poi si diede a gli studi d'Humanità. Nella Filosofia il Leonico, l'Achillino, e'l Boccadiferro, ambidue Bolognesi, il Nifo da Sessa, Ioachino Perionio, che fù anco gran Mathematico, Simon Portio Napolitano, Giulio Cesare Scaligero Vinitiano, e Tomaso Moro Inglese. Nella Astrologia il Fracastoro, il qual fù ancora gran Poeta, & Medico famoso, e'l Guarino. Nelle

Pontefici.

Huomini
letterati.

Me-

Medicina Matteo Curtio Paese, Giovan Battista Montano, Marc' Antonio della Torre, Girolamo Bagolino Veronese, Antonio Brasauola, Giovanni Mainardo Ferrarese, Tomaso Linacro Inglese. Nelle Mathematiche Giovanni Stolfierino Tedesco, Orontio Finea Francese, Antonio Cabonetto Trentino, Nicolò Tartaglia, Bresciano. Nella Poesia Latina il Pontano, e' l' Calenio, il Nauagero, il Costa, il Marzio, il Flaminio, il Castiglione, il Vida. Nella Latina, e volgare il Sanazaro, ch' in materia pastorale scrisse anco volgarmente l' Arcadia, opera eccellentissima.

Pietro Bembo Cardinale, il quale scrisse felicemente versi, & prose non meno Latine, che volgari, & fu il primo, che nella nostra età dimostrasse con la bontà de' suoi scritti la via di scriuer bene, così latinamente, seguendo nelle prose Cicerone, Cesare, e Sallustio, come ne' versi di Virgilio Tibullo, e gli altri buoni poeti, volgarmente imitando il Petrarca, & Boccaccio, il Sadoletto, l' Egnatio, il Buonamico, l' Amaseo, il Barignano, il Gionio Medico, & Historico, il Pietro, il nobile Cavaliero Pietro Messia di Sinigaglia Spagnuolo, & altri felicissimi ingegni: Fu parimente illustre nel volgar Poema Heroico M. Lodouico Ariosto, Poeta non pure eccellentissimo, ma diuino, che scrisse anco Epigrami, latine, e ne fu molto lodato, e da' Bembo, e da tutti gl' intendenti. Fiorì medesimamente nel tempo di questo Imperadore, ma essendo egli fanciullo, Aldo Romano, che con la sua industria restitui molti libri Greci, e Latini dalla loro vera electione, hauendo sempre nella sua Academia i primi huomini dell' Europa. E lodato per vno de' più docti, e belli ingegni Erasmo, se non si fosse egli imbrattato nel morbo Lutterano, onde furono dalla Chiesa più volte vltimamente dannate tutte le sue opere. Fiorì anco il Budeo Francese, e' l' Glareano, e' l' Testore, i quali sono stati vniuersali, sì come fu anco Giovan Battista Speciano, che seruendo a questo Imperadore in robba lunga, riuscì famoso nelle scienze, e nell' armi.

Huomini
illustri.

Sotto questo felice Imperadore fiorirono queste arti nobili, l' Architettura, la Pittura, e la Scoltura. Fu eccellentissimo nell' Architettura Bramante, Baldassarre da Siena, Antonio da San Gallo, Iacopo Sanfonino, & altri. Nella Pittura Giovan Bellino Vinitiano, Giorgio da Castel Franco, Andrea Mantegna Mantouano, Leonardo Vinci, Antonio da Correggio, Rafaele da Urbino, che fu medesimamente Architetto, Giulio Romano, il Parmigiano, Polidoro, Antonio da Pordenone, e Michel' Angelo non solo Pittore, ma Scultore, & Architetto di niuno de' più famosi antichi inferiore, e Tittiano per la eccellenza della sua mano merita di viuere lungamente. Né è da tacere Alberto Duro Todeesco, Luca d' Olanda, & alcuni altri, i quali se hauessero hauuto il disegno eguale alle inuentioni, & ingegni loro, farebbono stati in supremo grado. Ma quest' arte passando di Grecia in Italia infino a qui non è ita in altre proncie. De gli huomini illustri nell' armi non se ne fa altra particolar mentione, perciocché vengono ricordati in molte historie.

313

VITA DI FERDINANDO PRIMO.

Centesimo Decimo Sesto Imperadore.

Fatta da Girolamo Bardi Fiorentino Monaco Camaldolense,



S O M M A R I O.

LA presente vita di Ferdinando, contiene la patria, i parenti, & doue fù al-
leuato, come diuenisse Signor dell'Austria, & della Bohemia, Vngheria, &
Transiluania, le guerre fatte con Giouanni Sepusio, la presa di Buda, con l'asse-
dio di Vienna, quando fù creato Rè de' Romani, le conuentioni fatte con Gio-
uanni, le differenze nate trà Frà Giorgio, & lui, la venuta tante volte di Solima-
no in Vngheria, le solleuationi di Laimagna contra Carlo Imperadore, lo sde-
gno di Papa Paolo Quarto, la creatione di Massimiliano per Rè de' Romani, i
costumi, & i figliuoli hauuti d'Anna sorella di Lodouico Rè d'Vngheria.

FRà le molte terre di nobiltà riguardeuoli di Toledo, vno de' principali regni
di Spagna, certa cosa è, come si legge nelle Croniche di quello, esser stato
anticamente sempre, & tuttauia chiaramente si vede Alcalà, d'Enara.
Nella quale oltre a gl'huomini di singolar valore statini ne' tempi adietro, cor-
rendo gl'anni della salutifera incarnatione del gran figliuol di Dio, mille cinque-
to, e tre, nato a' 10. di Maggio Ferdinando d'Austria di tal nome primo, Impera-
dore d'Occidente: hebbe per padre Filippo primo di questo nome Rè di Castiglia,
figlio di Massimiliano Imp. & per madre Giouanna figlia de' Catholici Isabella,
& Ferdinando gloriosissimi Rè di Spagna. Il quale restato per l'inaspettata morte
del padre, repentinamente successa l'anno 1506. sotto la prudente custodia dell'
auolo Ferdinando, detto comunemente il Rè Catholico, fù da quello mediante
l'eccellenza dell'ingegno oltre all'esercitio della cavalleria, fatto studiosamente
ammaestrare nella varietà delle fauole, e particolarmente nella purità della lin-
gua Latina. Nel che in poco tempo riuscì tale, che con infinito stupore de' gli
huomini diuenne non meno agilissimo caualiere, che perfetto ragionator della lin-
gua Latina, Spagnola, Tedesca, Italiana, Vngara, e Bohema. Di maniera, che cia-
scun prudentemente pronosticaua douea riuscir Prencipe di singolar valore, e ciò
tanto più lo faceua reputar degno di molto honore, quanto, che vniuersalmente

Natiuità d
Ferdinâdo :

Isabella in-
sieme con
Ferdinando
suo marito

da

Ferdinando
intese, & par-
lò più forte
di lingue.
Genealogia
di Ferdinan-
do.

Ferdin. 3
Alfonso 2.
Santo 4.
Ferdin. 4.
Alfonso 1. 2.
Pietro 1.
Arrigo 2.
Giuhan. 2.
Arrigo 4.
& Isabella.
Ferdinando
suo del no-
stro Ferdin.
Fauole Alfò-
sine.

Rodolfo ri-
tornò la grà-
dezza Impe-
riale nella
sua famiglia

L heredità
di Carlo in
tanti Stati.

Arciducato
d'Austria.

da tutti si sapea, che oltre alla molta cognitione delle cose, eratale, & etubui la
paragonano a quel sapientissimo Rè Ferdinando terzo, dal quale esso mater-
nalmente discendeva, che tolta per forza d'armi a Mori la Città di Sinigaglia,
fù non meno per la sua bontà annoverato trà Beati, che riputato. felicissimo di
tutti è Rè per essere stato padre di quello Alfonso nono Rè di Spagna, che fù
cognominato per la rara cognitione delle scienze il saggio. Quello, che nel lun-
go scisma dell'Imperio eletto l'anno mille dugento, e cinquantaotto invidica-
mente dalla maggior parte de gli Elettori Imperadore de Tedeichi, alle per-
suasioni del buon Pontefice Gregorio di tal nome decimo, per la commune quie-
te del Christianesimo, volontariamente ceduto alle ragioni dell'Imperio pru-
dentemente dopo l'hauerli denominato sedici anni Imperadore, approuò la
successa elezione l'anno mille dugento, e settantatre di Rodolfo primo di questo
nome, Imperadore di Lamagna: dal quale paternamente di padre in figliuolo tra-
hebua l'antichissima origine sua Ferdinando. Il quale allenato in Spagna, ap-
presso il prudentissimo Rè Catholico, era talmente amato per le rare sue qualità
da gli Spagnuoli, che passato l'anno mille cinquecento, e venti, Carlo suo frate-
lo restato per la morte di Ferdinando successa l'anno mille cinquecento, e sedici
vniuersale herede de' regni di Spagna, delle Indie Occidentali, dell'una, &
l'altra Sicilia, della Fiandra, & dell'Austria, a pigliare in Alamagna la Coro-
na dell'Imperio eletto l'anno mille cinquecento decinoue per la morte di Mas-
similiano suo Auolo Imperadore, fù da ribelli di Carlo tumultuariamente sotto
nome della Santa Giunta per le fouerie grauezzè impostegli da suoi troppo ri-
gorosi ministri, ammutinati instantemente ricercò dichiararsi Rè di Spagna.
Al che non hauendo voluto acconsentir Ferdinando, apprezzando di gran-
lunga più l'osservanza della fede, con la priuatione de gli Stati, che la grandez-
za di quelli con eterna infamia della violatione di quella, con integrità d'ani-
mo singolare non solo generosamente rifiutò di farlo: ma fece ogni opera per
conseruar que' regni al fratello. Onde sì fattamente fù poi sempre amato da
Carlo; che ritornato in Spagna nell'anno mille cinquecento venti vno non solo
gli riconfermò la donatione dell'Arciducato d'Austria, antico patrimonio di
quella famiglia, lasciategli in testamento da Massimiliano con consentimento
però di Carlo, à cui come primogenito s'aspettau; ma liberamente gli dette
ancora il dominio della Stiria, & della Carintia, la Contea di Tirolo, d'An-
spurg, & d'Alsia, hauendolo parimente nella Dieta hauuta prima in Per-
mania di comun volere de gli Elettori dichiarato suo Luogotenente, e Vicario
Imperiale in Alemagna. Nella quale poco dopo la cessione passato l'anno mille
cinquecento, e ventinoue Ferdinando fù honoratamente ricevuto da Tedeichi, e
come Vicario dell'Imperio magnificamente incontrato da ciascun potentato.
Doue non stette molto, che andato alla possessione de' suoi Stati, con infinito piace-
re de' popoli, celebrò nell'anno medesimo le già deliberate nozze, con Anna La-
gella sorella di Lodouico Rè de gl'Vngheri, e de' Bohemi, con la renouatio-
ne de' giurati fatti l'anno mille cinquecento, e quindici trà Massimiliano suo
Auolo, e Ladislao padre di Lodouico, che erano, che restando Lodouico sen-
za heredi, liberamente gli douesse succedere Ferdinando, à qualunque altro,
che d'esso, e della sorella Anna nascesse. Nè ò fosse la giusta tra della ma-
està Diuina, contra l'infinte sceleratezze de gli Vngheri sdegnata, ò chi ne
fosse

Tumulti di Spagna.

osse cagione, a pena s'erano goduti da duoi Cognati gli amati frutti della stabilita successione duoi mesi, che Ferdinando aggrauato dalla instabilità della fortuna, ordinariamente poco costante nelle prosperità, non solo intese come Solimano Imperadore de' Turchi, vittorioso d'haver debellato in Soria quel Gazello, che l'anno mille cinquecento, e sedeci, veduto come in tre giornate Campali Selim padre di Solimano, hauea con incredibile facilità, rotta prima Campone, e poco doppo Tomombelo Soldani dell'Egitto, procurando d'attreguarsi con la fortuna, e seosi spontaneamente al vincitore, era stato gratamente ricevuto nella sua gratia, talche estinto l'Imperadore de' Soldani in Egitto, hauea meritato dalla libertà di Selimo d'esser lasciato, con gran bisbiglio però de' Capitani Turcheschi suo Luogotenente in Soria. Doue intesa l'anno mille cinquecento, e destinaue la morte di quello, riputandosi libero del giuramento, ingrattamente procurò d'insignorirsene, sperando con questo mezzo rinouare l'antico dominio de' Soldani: Contra a cui mandato Solimano l'anno mille cinquecento, e venti Fraat Bassa, & con il suo mezzo riportonne segnalata vittoria, & tra'l fin dell'anno mille cinquecento, e venti, e'l cominciamento del mille cinquecento, e ventuno passato in Vngheria, doue per negligenza de' soccorsi di Lodouico, fatte molte scorrerie, hauea dopò l'assedio di pochi giorni espugnata la fortissima Città di Belgrado, situata in forma angulare, trà il Danubio, e la Sana fiumi. Ma ancora, era sommamente perturbato dalla sfacciatezza dell'empio Luthero, il qual presentito, che Ferdinando, come Luogotenente Imperiale, haueua nella Dieta di Norimberga sotto grauissime pene proibite le Bibbie tradotte da lui, publicò con il fauore di Giouan Federico Duca di Sassonia suo fantore, quel nefando libro del potere de' gli huomini mondani. Nel quale sfacciatamente laceraua tutti i Prencipi Catholici, & particolarmente Ferdinando. Onde publicata la Dieta in Ratisbona l'anno mille cinquecento, e ventitre, nella quale a nome di Clemente Settimo, successe nel Ponteficato l'anno 1524. Adriano di tal nome sesto, onde a gli altri Prencipi Catholici, interuenne ancora Lorenzo Campeggio Cardinal Legato a Latere in quei regni per il Papa, procurò d'estirpare la infruttifera prauità infernale, publicando trentacinque constitutioni aspettanti alla reforma del Clero. Neile quali azioni consumatosi gli anni mille cinquecento ventitre, & ventiquattro, e s'intese come Solimano gridata la guerra in Vngheria, dopò la presa dell'Isola di Rhodi auenuta l'anno mille cinquecento, e ventidue minacciaua voler far cose molto maggiori contra Christiani.

Tra i quali pareua, che soprauenuto l'anno mille cinquecento, e venticinque, finalmente si douessero ultimare i lunghi trauagli delle guerre passate. Poiche la prigionia di Francesco Rè di Francia, preso nel detto anno a' ventiquattro di Febrabro sotto la Città di Pavia da' Capitani di Carlo Quinto, faceua giudicare a gli huomini intendenti, restando libero Carlo da' trauagli di Francia, non si potendo liberar quel Rè senza qualche grandissimo stabilimento di pace, non solo si douesse facilmente sradicare la scandalosa zizania seminata nel campo de' fedeli di Germania, ma si fosse per fare ogni opera di rendere totalmente vani i disegni di Solimano. Ma restati gli huomini come il più delle volte ne' giudicij di Stati auenne di gran lunga ingannati, chiaramente si conobbe in tanto maggior disordine esser venute le cose di Christianità, quanto pareua, che

Cotesta per causa del regno d'Vngheria.

Conuentioni trà Ferdinando, & Lodouico.

La presa dell'Egitto per Selimo

Gazello rotto da Faraat.

Belgrado preso da Solimano.

Le reuoluzioni della Germania.

Dieta di
Ratisbona.
Prigionia di
Francesco
Rè di Fran-
cia .

più facilmente si douessero riordinare .

Perciò che commossi i Prencipi Cbristiani contra l'imperadore , ò fosse che compassionando l'aauersità del Rè Francesco ; Prencipe , & per se stesso , & per la grandezza d'un regno così florido molto stimato , ò per la tema dell'interesse particolare , dubitando , che Carlo conosciuta la sua felicità , non aspirasse alla monarchia , precipitarono sì fattamente le cose de' Cbristiani , e particolarmente quelle d'Italia , che non solo riuscì vano ogni giuditio , ma sino à questi nostri tempi vi sono stati infiniti trauagli . Il che unanimi Solimano a mouersi contra l'Vngheria , alla quale l'anno mille cinquecento vinticinque hauea gridata la guerra : chiamato come fù fama da molti Baroni principali di quel regno , e particolarmente da Giouanni Tissi Vainoda nimicissimo di Lodouico .

Guerra gridata da Solimano in Vngheria .

Imprudenza di Lodouico , e del Toromeo .

Onde passato in persona l'Anno mille cinquecento , e vintisei con dugento mila persone in quel regno , e fattene infinite scorrerie ; procurò più volte di promuovere à giornata campale Lodouico . Il qual prudentemente nel principio recusando di tentarla fortuna , non haueudo esercito bastevole à resistere all'impetto de' nemici , conciosiacche trà caualli , & fanti non arriuasse al numero di ventisei mila persone , fù da gli imprudenti consigli di Paolo Toromeo Arcivescovo Collacense , solito à danneggiare i Turchi più tosto con l'improuise scorrerie , che in giuste battaglie , non ostante gli auertimenti di Stefano Verbetio suo Capitano temerariamente spinto con grandissimo suo disauantaggio , à far giornata con Solimano .

Fatto d'arme trà Lodouico , e Solimano .

Nella quale l'incanto Rè fatte di se stesso proue grandi , fù sì fattamente incalzato dall'impero della caualleria nemica , che temendo di se stesso fù astretto a ritirarsi fuggendo . Onde senza saper , doue arriuato in compagnia d'un sol paggio ad una palude quini vicina , nel passare all'altra riu di quella , traboccatogli il cavallo addosso : oppresso dalla grandezza dell'armi , senza poter essere aiutato da alcuno , miseramente vi rimase morto . La infelice morte del quale dopò risaputasi da Ferdinando , graademente lo addolorò . Perciò che oltre alla perdita dello sfortunato parente , hebbe insieme noua , come

Spolie tolte da Solimano in Budia .

Ferdinādo coronato Rè di Boemia .

Solimano oltre a gli altri luoghi , prese senza colpo di spada la Città di Buda , di doue oltre alla Artiglieria hauea leuate le statue di Bronzo dall'Hercole , d'Apollo , e di Diana , posteni dal gran Mattia Cornino , carico di spoglie , e di prigionie se n'era ritornato trionfante in Costantinopoli . Dopò la partita del quale passato Ferdinando in Bohemia coronatosi con la moglie , che poco prima gli hauea in Linz partorita una figliuola chiamata Isabella , che fù poi moglie di Sigismondo Rè di Polonia , senza contesa Rè de' Bohemi , procurò di fare il simile in Vngheria .

Giouanni Sepusio Vainoda .

Ferdinādo fù coronato Rè di Vngheria in Bohemia .

Ordine di Ferdinādo .

Ma saputo come Giouanni Sepusio Vainoda della Transiluania dopò la fontosa celebratione dell'eseque di Lodouico , ritrovato da quel paggio , che precipitare della palude haueua notato il luogo , aspirando à quel regno , fece sì , non ostante la precessa olettione di Ferdinando , che secondo l'antiche conventioni , che ultimamente nel far delle nozze haueua carteggiate con Lodouico , che fù sollemnemente coronato Rè d'Vngheria , & vi haueua in uno istesso tempo compartiri i gradi principali del regno , trà quei Baroni , che l'haueuano fauorito , affincchè obligatigli non tentassero con la solita instabilità loro cose nuo-

ne contra di lui, si fece anco esso insieme con la moglie alla presenza di Stefano Dottore, & altri baroni Vngberi suoi fautori venuti a ritrouarlo dopò la morte di Lodouico coronare Rè d'Vngberia.

Dopò laqual coronatione senza altra dimora rannato vn buono esercito, andò contra Giouanni. Ilquale temendo Ferdinando, per inequalità dell'esercito, partitosi da Buda, che dopò la partita di Solimano era stata recuperata da gli Vngberi, & passato presto, si ritirò di là dalla Tissa fiume à Toccaio luogo, & per natura, e per accidente fortissimo di sito. Doue procurando diuersi aiuti, scrisse due lettere, vna a gl' Elettori, pregandoli à non soccorrere Ferdinando, & vna all' Imperadore, querelandosi del medesimo. Ilquale pretendendo, che quel regno fosse ragioneuolmēte suo, fattosi auanti con l'esercito, hebbe senza contesa Buda, & altri luoghi principali del regno. Ma non volendo dar tempo all'inimico di preualersi l'andò à trouare al Toccaio.

Lettere di
Giouanni à
gl' Elettori.

Doue passato senza molto impedimento la Tissa, sopra i ponti fatti di certi nauili portati à questo effetto su le carra, si fermò alla vista di Giouanni, dando il carico delle sue genti à Valentino Turaco suo Capitan Generale. Ilquale nel giorno della giornata diuise in due schiere la Caualleria di Stira, & dell'Austria, messe il corpo della battaglia, che dall'vno, & l'altro esercito, era di fanteria d'Vngberi mezo, ilquale ordine veduto Ferenzo Bodone Capitan Generale di Giouanni, mise nel medesimo modo in ordinanza le sue schiere, persuadendo à Giouanni, che ritiratosi alquanto lontano con vna compagnia eletta di caualli, per ogni accidente, che sinistramente gli potesse auenire gli fosse facile il salvarsi, à imitatione del quale ritiratosi con animo d'assalire per fianco l'esercito del Vaiuoda, Paolo Barchito Seruiano vno de' principali Capitani dell'esercito di Ferdinando, venuto l'hora si attaccò il fatto d'arme, nel quale preualendo la fortuna di Ferdinando, parue, che per vn pezzo le cose andassero in dubbio, percioche urtato il corno destro della battaglia del Vaiuoda nel sinistro della caualleria della Stira, & gagliardemente incalzato, mise quasi in fuga le genti di Ferdinando, il quale spinto addosso à' nemici gli huomini d'arme d'Austria, urtò con tanto impeto nel corno sinistro di Giouanni, che lo fè ritirare, combattendo, frà tanto la fanteria Vngbera con ostinatione d'animo grande frà loro, di maniera, che per vn pezzo fù difficile discernere chi fosse superiore. Et certo, che se come fù fama, lo squadrone de caualli del Barchito inaspettatamente non hauesse assalito il campo del Vaiuoda, l'esercito di Ferdinando quel giorno n'hauebbe riportato il peggio; percioche essendo quasi, che disordinata la caualleria della Stira, dalla Transilvania, pareua che la vittoria fosse facilmente per cadere in mano de' nimici.

Ferdinādo
passa la
Tissa fiume

Barchito
Seruiano.

Il che veduto il Barchito, con tant'impeto inuolò per fianco l'esercito del Sepusio, che non ostante il Bodone, dimostratosi in quel giorno non men valoroso soldato, che prudente Capitano, hauendo più volte tentato in danno di riordinar le schiere, rotti gl'inimici, e fatto prigione insieme con molti altri Capitani illustri l'istesso Bodone, assalì gli alloggiamenti, e presglì stendardi con l'Artighieria, talmente disordinò le genti del Sepusio, che datosi à fuggire lasciarono in poter de' gli Austriaci tutte le cose loro. Il qual disordine veduto Giouanni con tanta celerità per tema di se stesso, vergognosamente similè in Pollonia

Giouanni
fugge in
Pollonia

da m m 3 fuga

L'Vngheria
e la Transil-
uania vëgo-
no in poter
di Ferdinän-
do.

Corona d'
Oro.

Stefano pri-
mo Re d'
Vngheria.

Massimilia-
no doppo la
morte del
padre.

Odio di
Carlo Bor-
bone cōtra
Rè France-
sco.

fuga, che non tenendosi ne anco nel proprio stato sicuro, se ne passò in Pollonia, da Girolamo Lasco Baron principale di quel regno, da cui fù gratamente riceuto.

Doppo la fuga del quale venuto senza contrasto in poter di Ferdinando la Transilvania, insieme con quel rimanente dell'Vngheria, ch'era ancora a deuotione di Sepisio, riordinò le cose del Regno, & fattosi sollemnemente coronare insieme con la moglie in Albaregale dall'Arcivescovo di Strigonia, passato dalla deuotion di Giouanni, a Ferdinando, con la medesima corona del Beato Stefano Rè d'Vngheria, se ne passò poco doppo in Bohemia, hauendo prima lasciato Vice Rè del regno Stefano Battore in compagnia dell'Arcivescovo di Strigonia, & con molta amoreuolezza dimostrato a gli Vngheri, quanto fosse desideroso della soddisfazione, & quiete loro, percioche non solo riconfermò molti de' fautori di Giouanni ne' principali uffici del regno, ma concesse ancora a molti altri, molti priuilegi, onde gratificatisi infinitamente quei popoli, passò da Bohemia in Austria, nella qual essendo frà tanto soprauenuto l'anno mille cinquecento, e ventisette la Reina Anna partorì al primo d'Agosto vn figliuolo, al quale doppo le molte feste fatte in quei paesi, fù posto nome in memoria dell'Auolo Massimiliano. Conseguito adunque Ferdinando con tanta felicità il Reame d'Vngheria, & hauuto il detto figliuolo, ardentemente procurò, che l'Imperador Carlo suo fratello, facesse rilasciar di prigione Papa Clemente; preso mediante la rinouata barbarie antica di Carlo di Barhona Capitano di Cesare, a sei di Maggio, giorno anticamente fatale a Roma, dell'anno presente, assineche non si desse maggior materia di tumultuare trà Christiani, percio, che essendo pur troppo la grandeza de' stati odiosa, & sospetta la famiglia d'Austria alla Christianità, pareua, che con tener lungamente il capo de' fedeli in tanta miseria, accrescesse ogni di più l'odio, e mala soddisfazione, che s'hauera. Le quali ragioni indussero, come fù fama, Carlo a lasciare doppo la prigionia di sette mesi, con dure conditioni però, il sommo Pontefice Clemente.

La qual liberatione haurebbe apportato gran contento à Ferdinando, se la non fosse stata perturbata dall'insolenza dell'empio Luthero il quale sfacciatamente debauando, con l'empietà insieme co' nefandi, & abominuoli Andrea Carolostadio, Marcio Zuinglie, & Ocolompadio Heresiarchi, hauuano sì fattamente ripiena quella prouincia, con gli scelerati dogmi loro, di trauagli, che dall'anno mille cinquecento, e venticinque fino a quest'anno, oltre alla sollenatione de' Villani, guidati dall'empio Tomaso Munzero Anabatista: s'erano non ostante, che fossero sacri, maritati con varie Monache consacrate a Dio, & hauuano commesse cotante ribaldarie, che non si sentiuano se non stupri, incesti, violationi, sacrilegi, & simile altre nefande operationi.

Il che attristò sì fattamente Ferdinando, che soprauenutagli vna perigliosa infermità, molti pensarono, ch'ei ne fosse per morire. Ma prenendo contra l'opinione commune, essendo frà tanto soprauenuto l'anno mille cinquecento, e ventiotto hebbe vna figliuola in Praga, a cui fù posto nome Anna.

La natiuità della quale sarebbe stato in sommo piacere à Ferdinando, se non fosse stata interrotta dalla guerra, che nel principio dell'anno seguente gli mosse Solimano Imperador de' Turchi. Il quale ridotto da Girolamo Lasco, quello, che doppo la giornata del Tocaio, hauera honoratamente riceuto in casa sua.

Gio-

Giouanni Sepusio andato, non senza participatione di Sigismondo, che non ostante la parentela, mal volentieri sopportaua la grandezza di Ferdinando, à nome di Giouanni a Costantinopoli, & quini co'l mezo del Bascià hauena operato, che Solimano pigliasse la protectione di Giouanni, la qual risposta da quello, che nel regno, l'haurebbe sempre poi riconosciuto da lui, obligandosi per tributario, fece sì, che ottenuto conforme al intento suo ciò, che uolena Solimano, gridò nel fin dell'anno presente la guerra contra l'Vngheria. La qual cosa attristò sommamente Ferdinando; percioche non hauendo per se stesso forze bastevoli a resistere alle Turchesche, uedeua, che per le guerre de' Principi Christiani, & particolarmente d'Italia, non poteua nè anco dall' Imperador suo fratello, hauer que' soccorsi, che gli sarebbono bisognati.

Iniquità di
Luthero.

Tuttavia non volendo mancare a se stesso, fatto del tutto consapeuole Cesare, procurò d'ottenere da Solimano secondo, che già haueno ottenuto Ladislao, & Lodouico la tregua per qualch'anno, onde mandato a trattare di questo in Costantinopoli Giouanni Oberdanco, huomo molto prudente, doppo le molte pratiche non potè riportare altro da Solimano, se non, che non restituendo Ferdinando a Giouanni il Reame d'Vngheria gli farebbe prouare quanto formidabili fossero le forze sue. Con la qual risposta scacciato da Costantinopoli Oberdanco se ne ritornò in Vngheria, doue referta al consiglio la superbissima risposta di Solimano passò in Spira a Ferdinando, occupato in questo tempo nelle diete per causa della Religione, il quale grandissimamente dubitandosi delle forze di Solimano, fece tutte quelle promissioni, che la breuità del tempo gli concesse.

Anna maritata.

Ma soprauenuto l'anno mille cinquecento, e ventinoue nel principio della primauera Solimano imposto a i Bascià, che addunassero l'esercito, se ne passò con cento, e quaranta mila persone a Belgrado. Doue per mezo di Luigi Gritti figliuolo di Andrea Gritti, in questo tempo Doge di Venetia, favoritissimo suo & d'Abraim Bascià, riceuuto benignamente Giouanni con molti altri Baroni Vngheri, di nuouo gli promise restituirgli il regno d'Vngheria, toltogli da Ferdinando. Del che restato allegrissimo Giouanni, seguìto, con molti suoi fautori, l'esercito Turchesco, che paritosi di Belgrado, era di già andato sotto Buda, gli huomini della quale oltremodo impauriti subito si resero a Solimano, il quale entrato nella Città, procurò d'hauer con la medesima prestezza la fortezza, guardata da Thomafo Nadafo capitano di Ferdinando. Il quale facendo molta resistenza al nimico, fù depò qualche giorno con gran biasmo de' soldati Christiani tradito da quei Tedeschi, che v'erano stati posti alla guardia, da Ferdinando. I quali presentando come il nimico con mine, e con altri stratagemmi militari procuraua d'occuparla, volendo prouedere i casi loro, legarono il Nadafo, affine che non gli impedisse, & andati a Solimano, saluo d'hauere, e le persone, gli dettero la fortezza.

Andata del
Lafco a Co.
stantinopoli

Sigismòdo.

Solimano.

Nella quale entrato il Turco, & conosciuto il tradimento de' soldati, mosso da generoso sdegno, subitamente liberò il Nadafo, & dalle sue genti fece tagliare à pezzi tutti coloro, che haueno commessa sì vituperosa scelerità, non sdegnandosi rompere la giurata fede a huomini così vili, & indegni di viuere frà gli altri. Ottenuta Solimano senza spargimento di sangue la Città di Bu-

Giouanni
Oberdanco.

Solimano
passa in Vn-
gheria.

Buda presa
da Solima-
no.
Assedio di
Vienna.

Filippo Pa-
launo.

Armata del
Turco rotta
da Volsago.
Vienna as-
sedata.

Giouanni
cōfirmato
da Solima-
no Rè de
gli Voghe-
ri.

Ferdinando
in Vienna.

Pace dan-
nosa.
Lamagna
in trauaglio

da, inuiò subitamente il campo alla volta di Vienna d'Austria, sotto la quale ar-
riuata a ventisei di Settembre dell'anno presente, vi pose l'assedio da cinque ban-
de, hauendo prima per viaggio Aboborgo, & anco cinque Chiese, & con mol-
ta velocità fatto scorrere la Caualleria fino a Linz, lontano da Vienna molte
miglia, la quale fatti infiniti danni, carca di preda, & prigioni se ne ritornò al
campo, che diuiso in più parti teneua continuamente trauagliata Vienna. Al-
la difesa della quale essendo per Ferdinando Filippo Conte Palatino del Rheno,
con molti altri Capitani illustri; fece ogni opera per impedire i disegni de'nemici.
I quali, assediato la Città per terra, hebbero aniso come l'Armata, che veniu-
per il Danubio con gran numero d'artiglieria grossa per batter le mura, era stata
in gran parte affondata, da Volsango d'Oder Capitano per Ferdinando Pess-
onia. Il quale assaltata con l'artiglieria grossa l'armata nemica la danneggiò sì
fattamente, che n'affondò vna gran parte nel Danubio, grossissimo fuor dell'ordi-
nario per le molte pioggie soprauenute in questo tempo. Il che risaputo Solimano,
si fattamente con quel restante, ch'era scampato dalla furia di Volsango, atrin-
se Vienna nel quindicesimo giorno d'Ottobre, che poco mancò, che non la prese,
maributtato dal valore di Filippo, fù astretto con perdita di ottanta mila perso-
ne, essendogli la stagione molto contraria a ritirarsi, hauendo dopo molti ferocissi-
mi assalti dati alla città, presentito, che Ferdinando con gran numero di Bohemi,
e Morau veniu in soccorso di Vienna.

Onde dubitando, che le sue genti per la stracchezza della guerra non fossero
atte a resistere alle nuoue genti di Ferdinando, deliberò partirsi. Partitosi adun-
que Solimano con sì gran perdita di genti, & indarno tentato se per accordo se gli
voleuano rendere i Viennesi, si ritirò in Buda, doue confermato Rè d'Vngheria
Giouanni, chiamandolo amico, & vassallo, lasciandogli per suo consigliere Luigi
Gritti, se ne ritornò in Costantinopoli, con forse cinquanta mila anime schiave,
con animo di ritornare con maggior numero di gente sotto Vienna. Nella quale
entrato poco dopo Ferdinando, con molto contento de' Viennesi dette particolar
auiso all'imperador suo fratello, di tutto il successo, & atteso a restaurare la Cit-
tà, ch'era insieme con tutto il paese circonuicino quasi distrutta, se ne ritornò po-
co dopo in Alemagna.

Doue intesa la pace successa trà tutti i Principi Christiani, ne fece grande
allegrezza, sperando, che libero Carlo dalle tante guerre, facilmente haurebbe
rimediato a gli inconuenienti di Lamagna, perturbata dall'heresia Lutherana.
La quale facendo ogni dì maggior progresso, s'era talmente slargata, che haue-
ua infettati molti de' principali di quella Prouincia, onde altro non si facua in
Germania se non diete spettanti alla Religione. Per zelo della quale Ferdinan-
do grandemente s'affaticaua. Il quale hauuto prima à quindici di Luglio in Linz
vn figliuolo, gli pose nome in memoria dell'Auolo, Ferdinando, & intese come
Cesare passato di Spagna in Italia per la Corona dell'Imperio, gli mandò Am-
basciatori a rallegrarsi della sua venuta, e pregarlo a passar in Germania, laqual
grandemente trauagliata dalle Heresie, e finalmente stata sopra presa d'una mor-
talità grande, che non rimediandogli si presto, in pochi giorni priuaria di vita
altrui. Onde erano morte migliata di persone.

Ma soprauenuto l'anno mille cinquecento, e trenta, & essendo solennemen-

te coronato Cesare dal Papa in Bologna della Corona dell'Imperadore il giorno di San Matthea Apostolo, giorno à lui fatale, & poco dopò passato in Germania, e celebrata la dieta in Augusta, fecesi, che Ferdinando fu eletto da gli Elettori dopò qualche dispiacere Rè de' Romani. Il qual coronato in Aquisgrana nel principio dell'anno mille cinquecento, e trentanno della corona di Carlo Magno, alla presenza di molti Principi, & hauuto a quindici di Maggio una figliuola nominata poi Maria, se ne passò in Vienna, essendo frà tanto andato l'Imperadore in Fiandra, à riuedere quelli stati per tema del Sepusio, il quale sollecitando ogni giorno i Turchi contra Ferdinando, non faceua se non quel tanto, che Luigi Gritti lo consigliaua; onde passato nel fine dell'anno in Vngheria dette il guasto à quelle terre, che per Ferdinando si teneuano.

Ma desiderando Giouanni, che si venisse al fine di tanti trauagli, sollecitaua il Gritti a fauorirlo appresso il Turco. Di maniera, che soprauenuto l'anno mille cinquecento trentadui Solimano sdegnato grandemente contra Ferdinando, gridò di nuouo la guerra in Vngheria.

Doue poco doppo entrato con trecento mila persone, sì fattamente danneggiò, che nulla più. Il che presentito Ferdinando, che in questo tempo, insieme con Cesare era nella Dieta di Ratisbona per causa della Religione, grandemente se ne turbò, ma non hauendo per se stesso forze bastevoli di contrastare al Turco, chiesto aiuto a tutti i potentati Christiani, ottenne da Prencipi Tedeschi, col mezzo dell'Imperadore, che fatte venire in Germania grandissimo numero delle sue fanterie, in persona volse soccorrere, & da gli altri Prencipi Christiani, e particolarmente da Papa Clemente, che con noue mila fanti pagati gli mandò per Legato a Latere il Cardinale Hippolito de' Medici suo nipote tutti quei soccorsi, che furono possibili in tante discordie, & particolarmente di Francia, e d'Italia cauarsi. A tal che di maniera, che ritrouandosi Cesare, e Ferdinando nouanta mila fanti, e trenta mila caualli andarono alla volta di Vienna per venir a giornata con Solimano, il quale superbamente ributtati gli Ambasciadori di Ferdinando, che per trattar seco di tregua, gli erano stati mandati, con tanto impeto assalì da molte parti, quello, che nell'Vngheria per il Rè de' Romani si teneua, che vi fece danno innumerabile, percioche oltre alla desolatione delle ville, con tanta furia lui stesso si volse contra la Città di Guinz, & da Luigi Gritti, lasciato in Vngheria col Sepusio doppo l'assedio di Vienna; fatto parimente assalire Strigonia. e soccorrere a Pestò Cassone suo Capitano, arrecò tanto spauento ne gli Vngheri, che molti abbandonate le case proprie si ritornarono all'esercito Christiano, accampato fuor delle mura di Vienna, doue si credeua, che finalmente si douesse condurre con l'esercito Solimano.

Il quale non hauendo potuto ottenere mediante il valore di Nicolizza Capitano di Ferdinando Guinz, temendo la fortuna di Cesare, doppo hauer danneggiato il paese, & fatto molti prigioni si ritirò di là dalla Mura fiume, nella Carnithia, e di quini si condusse con molto disordine, e con gran sua vergogna à Belgrado, doue non tenendosi del tutto ancora sicuro, passò poco doppo in Costantinopoli, hauendo prima patiti molti danni dalla Caualleria de' Christiani, che fino a Belgrado seguì il campo, con danno incredibile della retroguarda. Partito Solimano d'Vngheria, Ferdinando fece ogni opera per tirare Cesare all'acquisto di Buda, ma non potendo per varij rispetti, che lo tirauano in Ita-

Carlo passa di Spagna in Italia per pigliare la Corona del regno.

Coronatio-
ne di Carlo
V. in Bolo-
gna. Ferdi-
nando eletto
Rè de Ro-
mani.
Maria figli-
uola di Fer-
dinando.

Solimano
passa in Un-
gheria.
Papa Cle-
mente.

Ferdinando
mandò Am-
basciadori a
Solimano.
Valore di
Nicolizza.

Danni fatti
da Solima-
no in Un-
gheria.
Ritirata di
Solimano.

Carlo Quin-
to si parte
di Germa-
nia, e passa
in Italia.

lia trattennero, ott'ue, che la fanteria Italiana insieme con il Cardinale Hippolito restasse in quei paesi a danni de' Turchi. Il che non hauendo voluto fare quella natione, s'ammutinò, & a persuasione d'un certo Marco da Volterra, messisi in ordinanza passò con gran dispiacere in Italia. La qual cosa, hauendo grandemente sdegnato il Rè de' Romani, cagionò, che ei s'accordasse poi col Sepusio concedendogli, che in vita sua godesse pacificamente quella parte di stati, che all'hora era a sua deuotione in Vngheria.

Amutina-
mento de'
soldati in
Italia.

Figliuoli di
Ferdinando

La guerra
di Germa-
nia.

Con le quali attioni terminato per all'hora la guerra, hebbe à gli undici d'Agosto una figliuola, à cui pose nome Maddalena. Et sopranenuto l'anno mille cinquecento, e trentatre, ne hebbe parimente in Vienna vn'altra nominata Caterina, e del mille cinquecento, e trenta quattro, hauuane vn'altra in Vienna, che poi al battesimo fu detta Leonora, andò contra Filippo Langravio, il quale nimicissimo della casa d'Austria, iudicò in persona Olderico Duca di Vertimberga, a mouer l'armi contra Ferdinando, col mezzo de' gli aiuti di Francesco Rè di Francia, per recuperare il stato, toltogli nella dieta di Ratisbona da Cesare, & conferito al Rè de' Romani.

Il quale non ostante il dolore, del Conte Filippo Palatino, non potè impedire, che con suo gran danno, quel Duca non recuperasse il Ducato. In fauor del quale mossi molti Principi d'Alemagna, fecero sì, che ridussero Cesare, & Ferdinando a lasciare come feudatario loro, il stato a Olderico, con patto però; che in alcun tempo mai non dovesse prender l'arme contra Ferdinando, nè contra la casa d'Austria. Dopò laqual pace Ferdinando hebbe lettere da Luigi Gritti, lasciato, come s'è detto, in compagnia di Giouanni da Solimano, per le quali desiderando, come fu fama, di farsi Rè di quella prouincia, trattò che lasciatiogli mentre viuesse pacifico il regno d'Vngheria sarebbe con Solimano ogni opera, affinche dopò la sua morte fosse suo, o de' suoi heredi. Laqual dimanda come ingiustarifiutando Ferdinando, sdegnò sì fattamente il Gritti, che passato con sette mila persone tra' caualli, & fanti lasciatiogli da Solimano nella Transilvania fece molti danni nelle terre di Ferdinando. Doue mentre si ritro-
uaua con l'esercito, refintogli come il Vescono Varadino venina sotto nome di

Lettere del
Gritti a Fer-
dinando.

Morte del
Varadino.

Transilua-
nia venuta
in poter di
Giouanni.

visitarlo con grau numero di genti per farsi Rè di Transilvania, dubitando di qualche sinistro successo, comandò à Urbano Batiano, che dato a Giano Doccia, nimicissimo del Varadino, da cui falsamente era stato tenuto voce, che quel Vescono cercaua di farsi Rè, una buona squadra di caualli, lo facesse prigione, per mandarlo a Solimano in Costantinopoli. Con i quali caualli andato nascosamente il Doccia, & entrato nel Padiglione di quello, che senza sospetto fuggendo l'ardore del Sole s'era adormentato, lo prese, e tagliatoli la testa la presentò al Gritti. Il che dispiaciuto infinitamente, quei popoli, se gli rese sì fattamente odiosi, che solleuatigli contra quaranta mila persone, fu assediato in Manges. Doue non hauendo soccorso alcuno, nè da Giouanni, nè da Moldani, stato alcuni giorni sì finalmente cauato fuori con inganno da Moldani, con certa speranza di salvarse, ma tradito da quelli fu miseramente fatto morire in vendetta del Varadino, della morte del quale esso innocentissimo era; perciò che non sapendo l'odio, che fra'l Doccia, e quel Vescono, haueua solamente comandato, che fosse fatto prigione. Ma ingannato dal Doccia, accelerò la morte a se stesso, & a' figliuoli, iquali dalla furia de' popoli furono parimente col pa-
dre

dre miseramente uccisi.

Dopò la cui morte entrato con Giovanni nella Transilvania, Ferdinando che a lui ricusava obedire, se ne fece in pochi giorni padrone, ma molestato da Ferdinando, che sempre lo traagliava, fù astretto a chieder aiuto a Solimano, il quale intesa la misera morte del Gritti, grandemente se ne dolse, tuttauia certificato, che Giovanni, nè autore, nè complice era stato di ciò, anzi credendo, che Ferdinando l'hauesse procurata, mandò Mahometto Taiagolo suo Capitano, peritissimo nell'arte militare, e gli comandò, che continuamente molestasse Ferdinando. Onde arriuato in Vngheria, cominciò a danneggiar con le scorrerie il paese del Rè de' Romani.

Il quale accertato dalle sue genti de' danni, che faceuano i Turchi, presidiò sì fattamente i suoi confini, che così facilmente non venivano molestati. Ma hauendo saputo, come passato Clemente Settimo Pontefice Massimiliano all'altra vita, era stato eletto in suo luogo Paolo di tal nome Terzo della famiglia Farnese, mandò a renderle quella debita obediènza, che come Principe Catholico si conueniu, procurando frà tanto di reprimere la sfacciatezza dello scelerato Luthero; il quale tirati molti de' principali di Germania nel suo parere, hanea messo gran bisbiglio in quella natione. Con le quali attioni essendo di già passato l'anno presente, e cominciato l'anno mille cinquecento, e trentacinque, souenne di genti l'Imperadore suo fratello, che chiamato da Muleasse Rè di Tunisi era passato alla impresa di Barberia. Et aiutato a rassrenare la sfacciatezza de' gli scelerati Anabatisti, che con la scorta d'un certo scartore, hauendo scacciato il Vescono di Monastero, s'erano lungamente difesi, e mantenuti, procurò di reprimere la impietà dell'abbominuole Luthero, & hauuto auiso della felicità di Cesare, che s'era impadronito con gran danno de' Mori del regno di Tunisi, fece grandissimi segni d'allegrezza. Ma principiato l'anno mille cinquecento, e trentasei, & intese i traagli, che continuamente dauano a suoi stati d'Vngheria, Mahometto Sanguaccio di Belgrado, & Giovanni Sepusio, mise in ordine l'esercito, per l'anno seguente a fin d'ouire a Turchi le tante correrie. Onde soprauenuto l'anno mille cinquecento, e trentasette mandò l'esercito con la scorta di Giovanni Cazziamir, Capitano per la difesa di Vienna molto celebre, all'acquisto di Eschio, il quale situato lungo la Sava fiume, era naturalmente molto forte di filo. Nel qual luogo dopò molte scaramucce venuto finalmente Giovanni alle mani con Mahometto, fù con tanto suo danno sì fattamente rotto, che astretto vituperosamente a fuggire, per la furia de' nemici, prese la maggiore, e miglior parte dello esercito, essendoni restato particolarmente morto Lodonico Conte di Lodrone Capitano, per le varie imprese fatte grandemente stimate da Ferdinando. Il quale infinitamente sdegnato con Giovanni, non ostante il saluo condotto fattogli, affinchè della sua dappocaggine, e viltà si scusasse, lo fece mettere in prigione.

Di doue dopò qualche giorno scampato si riconerò appresso Mahometto, dal quale gratamente raccolto gli promise, che facilmente haurebbe sollevata l'Austria, e tiratala alla deuotione di Solimano, quando souenuto da gente, hanesse in animo di farlo. Il che sommamente piacendo a Mahometto; cagionò, che datogli alcune schiere di fanti, e mandatolo alla compagnia, procurasse una impresa così biasimeuole, onde andato a Nicolò Sidrino huomo di fede singola-

Pacò trà Ferdinando, e Giovanni.

Morte di Gio. Sepusio.

Impresa di Tunisi.

Vngheria traagliata da Turchi.

Ferdinando mandò l'esercito in Vngheria.

Rotta delle genti di Ferdinando.

Lodonico Conte di Lodrone morto da Turchi.

Giovanni messo in prigione.

Morte di Niccolao Sadri no. *golare, e molto potente in quei paesi, e procurato d'indurlo nella sua opinione, fu da quello imprigionato, e poco dopo vesio. La testa del quale portata subito a Ferdinando, ottenne in premio di così segnalata azione tutto lo stato, ch'era prima di Cazzimur. Et essendo cominciato l'anno 1538. Deuets Bohechio prefe Tocc. per Ferdinando.* *Assamber Cavalier princip. le di Bohemia, veduta la negligenza delle genti del Vainoda, adunò alcune compagnie di fanti, e di cavalli, & andato verso le terre guardate da presidij Turcheschi, e particolarmente alla Città di Toccaio situata di là dalla Tissa fiume, hauendo superati facilmente coloro, che la guardauano, in poche hore la prese, e saccheggiatala quasi tutta, dalla Rocca impoisi volse contra vn squadrone di cavalli Turcheschi, che presentito il danno di Toccaio erano venuti in soccorso de gli assalti, e venuto con loro alle mani gli ruppe talmente, che furono sforzati a ritirare, onde ritornato alla Città, e finito di saccheggiarla carico di preda, se ne ritornò, hauendo particolarmente guadagnati alcuni pezzi d'arteagliaria.*

Giuoanni figliuolo di Fed. 1539. La ribellione de' Fiandresi. *Del che restato allegrissimo Ferdinando fece molti doni al Deuets, & essendosi collegati a danni del Turco il Papa, Cesare, e Venetiani, fu compreso nel numero de Collegati, hauendo poco prima hauuto in Roma vn figliuolo, che poco dopo morì, nominato Giouanni. Ma soprauenuto l'anno mille cinquecento, e trentanoue aiutò il fratello Cesare a debellare i Fiandresi, che pazientemente s'erano ribellati da lui, e stracco dalla continua guerra di Vngheria s'accordò con Giouanni Vainoda, con patto, che possedendo ciascun quello, che si tenea in Vngheria, Giouanni liberamente usasse il Titolo Regio, ma restando Giouanni senza successori il regno dovesse ricadere a Ferdinando, & a qualunque de suoi heredi, che dopo di lui rimanesse, con patto però, che di ciò non si dovesse auisare Solimano, lo sdegno del qual era sommamente tenuto da Giouanni. Ma non potettero le pratiche andar così segretamente, che Solimano non hauesse piena notizia di tutte le conventioni; onde sdegnato contra Giouanni, più volte lo chiamò ingrato, e se non fossero stati gli amici suoi, e quello che più importa la guerra di Persia, non è dubbio, che haurebbe molestato Giouanni.*

Accordato Ferdinando, e Giouanni. Solimano sdegnato co' Giouanni. *Il quale è fosse per la tema di Solimano, è pur per qual si sia altra cagione, Giouanni sdegnatosi poco dopo con Ferdinando prese per moglie Isabella figliuola di Rompe l'ac. Sigismondo Rè di Polonia, la quale in pochi mesi mostrando d'esser gravida, condusse a procurar di scacciare della Transilvania Stefano Maialto, e Bailusso, ambi duoi gouernadori di quella Prouincia. L'uno de' quali, che fu Maialto, con tutto che sapesse d'essere sommamente odiato da Solimano, hauena più volte fatto instanza d'esser coronato Rè da quel Prencipe, di Transilvania. Del che auisato Giouanni dallo stesso Solimano, che era fero placato, cagionò che con l'occasione d'alcuni tumulti nati per causa d'angarie, mouesse guerra a l'vno, & l'altro Governatore. Ciascun de' quali col mezzo di Tomaso Madagliuolo, cognato del Maialto, accettato in protezione da Ferdinando furono aiutati da lui contrail Sepusio, tuttauia ciascun d'essi non essendo di forze eguali a lui, furono astretti, l'vno, che fu il Bailasso al ritirarsi, e l'altro fu assediato in Meges luogo fortissimo da suoi soldati.*

Giuoanni mosse guerra al Maialto. Isabella partorisce vn figliuolo a Giouanni. *Ma inteso, che la Regina Isabella sua moglie, mentre era intorno a Meges hauena partorito vn fanciullo, volendo in quella publica allegrezza trovarsi presente alle feste, che si fecero, si fattamente di disordine col bere, che ammalatosi.*

Vita di Frà Giorgio.

toſi, in pochi giorni morì, laſciando herede del regno il fanciullo nominato Ste-
fano, ſotto la tutela di Solimano, & della Madre, & d'un certo Fra Giorgio,
il quale affai nobilmente nato in Croatia, ſi fece dopò l'eſſer ſtato qualche tem-
po à ſeruigi di Giouanni Monaco nel monaſterio di San Paolo di Buda; dell'or-
dine di Monte Oliueto, doue non ſtette molto, che rincreſcendogli la vita Fra-
teſca, ſe n' uſcì del Conuento, ritenendo però ſempre l'habito, ſe ne ritornò
al ſeruigio di Giouanni in Pollonia, il quale mentre ſcacciato da Ferdinando,
eſſendo appreſſo Girolamo Laſco, fece molti ſeruigi importanti a Giouanni, di
maniera, che eſſendogli ſommamente grato lo creò dopò la recuperatione del-
la Tranſiluania, e del reſtante dell'Vngheria, in luogo d'Amerigo Corbac-
chio, Veſcouo di Varadino, & eſſendo venuto a morte lo laſciò inſieme con la
Reina, madre del fanciullo tutore del regno. Il quale paſſato l'anno preſente
& peruenuto l'anno mille cinquecento, e quaranta accordatoſi col Maialto,
denegò in nome della Reina a Ferdinando, che l'accordo hauuto trà lui, e
Giouanni haueſſe luogo; anzi dandogli ogni giorno parole, adunaua fanti, e
caualli, e per aſſicurarſi dall'armi di quello, e chieſto aiuto a Solimano, come
tutore del giouine pupillo, ſi ritirò inſieme con la Reina, e co'l fanciullo in Bu-
da. Il che rincreſcendo inſinitamente a Ferdinando, adunato l'eſercito, con ſer-
ma ſperanza di ricuperare quel regno, mandò frà tanto Ambaſciadori a Soli-
mano, con offerta di dargli il tributo, che gli pagaua Giouanni, hauendo prima
fatto intendere alla Reina Iſabella, che contenta di gederſi pacificamente la
Tranſiluania, doueſſe credergli quello, che con Giouanni ſuo marito s'era con-
uenuto. E vedendo di nuouo potere nè dall'vno nè dall'altro ottenere coſa, che
uoлеſſe, mandò Leonardo Veſſio ſuo Capitano con gran numero di genti à dan-
ni della Reina. Il quale entrato nel paеſe del Rè Pupillo paſſò di Strigonia a
Viſgrado, doue con poca fatica ottenutolo ſtette alcuni giorni a ricreare lo eſ-
ercito dipoi paſſato il fiume Danubio, con l'iſteſſa celerità preſe Peſto, e Va-
cia, e ſ'appreſentò ſotto le mura di Buda. Alla guardia della quale in quel
tempo ſi ritrouaua Valentino Turaco, ſtato altre volte Capitano di Ferdinan-
do. Il quale impedito a Veſſio con molta ſua riputatione la preſa, della città, lo
trattenne ſin tanto, che aſtretto, e da Soldati Turcheſchi mandati in aiuto del
fanciullo dal Sanguccio di Belgrado, e dalla ſtagione dello inuerno ſi ritirò a
Viſgrado, doue preſa in pochi giorni la Rocca, & preſidiata a nome di Ferdi-
nando ſi conduſſe a Strigonia, nel qual luogo ſuernate le genti, ſtette ſenza eſſer
moleſtato da Turchi ſino alla fine dell'anno preſente hauendo da prima hauuto
Ferdinando a tre di Giugno vn figliuolo, chiamato Carlo, e ſoprauenuto l'anno
mille cinquecento, e quarant'anno con tanta furia uſcirono alla campagna i
Turchi, che ripreſa ſubitamente Vaccia tentarono più volte di prender Peſto,
onde impediti dal valore di diſenſori, ſi dipartirono, temendo, che l'eſercito di
Ferdinando, il quale in buon numero uſcito a danni loro non gli rompeſſe, gli af-
ſalti del quale non poterono però tanto fuggire, che non ſoſſero mal menati, ha-
uendo perſi molti di quelli, che erano nel corpo della retroguardia. Mediante il
quale ſe ſe ſucceſſo, venuto Ferdinando in ſperanza di pigliar Buda, meſſe in-
ſieme da quaranta mila perſone, le mandò con la ſcorta di Guglielmo Roſan-
doſo Capitano di molto valore all'acquiſto di quella Città. Alla viſta della
quale arrinato Roccandoſo, & dati molti aſſalti, eſſendone ſempre ributtato
valo-

Frà Giorgio
non volle,
che la Rei-
na ceſeſſe a
Ferdinando
il Regno.

Frà Giorgio
ſi ritira con
il Rè Pupil-
lo a Buda.

Ferdinando
mādò Am-
baſciadori
a Solima-
no.

Leonardo
Veſſio.

Ferdinando
di nuouo
tenta l'Im-
preſa di Bu-
da.

valorosamente dal Turco, non si fece molto progresso.

Solimano
mandò au-
to al Rè Pu-
pillo.

Roccardolfo
si ritirò.
Rocando l-
lo rotto da
Mahometto
si fuggì.

Solimano
p. stato in
Vngheria.

Presi di Bu-
da con in-
ganno.

Isabella si ri-
tira.

Orsola figli-
uola di Fer-
dinando.

Ferdinando
r. P. in-
presa di Bu-
da.

Onde veduto, che con questo mezzo mai l'hauerebbe presa, procurò per via d'assedio di tentare la fortuna, & per tanto assediata la d'ogni intorno, impedì sì fattamente à Budefi le vettonaglie, che se non fosse stata la diligenza di Frà Giorgio, certa cosa è, che se gli sarebbono resi. Ma con parole, e con minaccie rotti i disegni d'alcuni sediciosi, trattenne tanto gli assediati, che soccorsi da Solimano il quale inteso come Buda era in manifesto pericolo, mandò Mahometto Bassà con grosso numero di Soldati, e gran quantità Vettonaglie in aiuto di quella, promettendo di soccorrerla in persona, come fece pochi giorni dopo, astrinsero Roccardolfo a ritirarsene nell' Isola Comera, percioche mandato Mahometto con molta celerità le vettonaglie in Buda, & accampatosi alla vista dello esercito di Ferdinando, indusse dopo molte scaramucce l'esercito nimico à venire seco alle mani, onde dopo vari successi rotto il Roccardolfo lo fece risuperosamente ritirar fuggendo, hauendo presi molti de' suoi Capitani, e mandato à presentare il Rè fanciullo, & la Reina madre la confortò à sperar bene di Solimano. Il quale condottosi d'Andrinopoli in Vngheria arrivò poco dopo allo esercito, hauendo condotto seco gran numero di soldati, con animo di liberare se stesso di trauglio, e di leuare totalmente à Ferdinando la speranza di mai più ricuperare quel stato, e per tanto mandate le sue genti à tentare Strigonia, si fece frà tanto condurre dopò molti presenti fatta alla Reina il Rè Pupillo in Campo, doue raccolto con molta humanità, fece poco dopo ritenet prigionieri tutti quei Baroni, che per bononarlo gli hauuano fatto compagnia. Dopò la presa de' quali mandato Mahometto in Buda; à pigliar la Città, la indusse sotto vanto protetto di non fidarsi della guardia de' gli Vngheresi a sua deuotione. Alche non hauendo potuto contrastare i Budefi, tardi s'accorsero, a che fine fossero stati così prestamente aiutati dal Barbaro.

Il quale rimandato poco dopò il fanciullo alla madre, gli fece comandare, che partitasi di Buda, si ritirasse di là dal Tibisco, nella Città di Lippa, nella quale uiuendo sicura dall'armi di Ferdinando, quietamente potrebbe co' l' Rè fanciullo da lui in luogo di Stefano, per memoria del padre chiamato Giouanni, attendere à uiuere fino, che fosse arrinato ella età di gouernar senza tutori il suo regno, promettendogli, che non sì tosto il fanciullo sarebbe babile a ministrar la giustizia, che gli restituirebbe tutto quello, che fosse in suo potere. Partitasi adunque Isabella da Buda ritirò in Lippa, hauendo lasciato in poter del Barbaro tutto quello, che per il figliuolo si teneua in Vngheria indarno pentita di non bauerli accordata con Ferdinando.

Il quale auisato della perdita di Buda, grandemente si dolse, che un luogo così opportuno, & importante alla Christianità fusse diuenuto in mano di sì potente nimico, ma non potendo à ciò rimediare, attese à fortificare tutte le terre, che possedea in Vngheria, & hauendo hauuto à mezzo l'anno sua figliuola, chiamata Orsola, impetrò da vari Principi aiuto contra il nimico commune. Di maniera, che essendo soprauenuto l'anno mille cinquecento, e cinquantadue ordinata la celebratione del Concilio di Trento, al quale Ferdinando non solo mandò Ambasciatori, ma fece ogni opera, che gl'altri potentati di Germania facessero l'istesso, hebbe da Papa Paolo tre mila fanti Italiani condotti da Alessandro Vitelli, & Sforza Pallauicino, & ottenute da altri Principi altri aiuti.

aiuti, et t^o Generale della impresa Giouachino Marchese di Brandenburg. Il quale tentato di prender Pestò, & Buda ritornata in potere di Giovanni, dalla quale Solimano poco prima s'era partito per Costantinopoli, & riuscìtogli vano il suo disegno, se ne ritornò con molta sua vergogna, & danno, essendone stato ributato dalle genti di Solimano lasciatoui di gouerno insieme con molti Capitani di Giovanni, per colorire le Barbarie del mancamento della fede. Onde ritiratosi Giouachino, per la stagione del freddo, passò frà tanto l'anno, & cominciato al mille cinquecento, e quarantasette. Ferdinando tentò di nuouo la fortuna, al quale non essendo mostrata più prospera dell'ordinario, ascise sì fattamente i nimici, che non solo ributtarono le sue genti, ma in pochi giorni occuparon Strigonia, & Albaregale, & altri luoghi d'Vngberia. Di maniera, che non volendo più far prova di se stesso Ferdinando, vedendo quanto tardamente fosse souuenuto, s'atreguò con Solimano. Onde ibandato l'esercito, & fortificato que' luoghi, che gli erano restati, attese a riparare le cose sue passate, per le continue guerre in disordine incredibile. Accordatosi adunque in questa maniera con Solimano, Ferdinando fece ogni opera per ouiare, ch'ei Prencipi di Lamagna, adunati in Schemelcaldo, con tutti gli Ambasciatori delle terre franche, non si collegassero, come era fama, trà loro a danni di Cesare. Ilche non hauendo potuto succedere tentò di pacificare l'Imperadore con il Rè di Francia, & quantunque ritrouasse, & nell'vno, & nell'altro molta durezza, tuttavia fece sì, che nel principio nell'anno seguente s'accordarono con varie condizioni insieme, onde soprauenuto l'anno mille cinquecento, e quarantaquattro furono da ciascuno di loro confermati i capitoli della pace, & cominciato il mille cinquecento a quarantacinque Ferdinando mandò Ambasciatori al Concilio di Trento, affinche si rimediasse, secondo la volontà di Cesare a i disordini successi in Germania per causa della Religione, & veduta la mala volontà, che hauessero i collegati di Schemelcaldo verso l'Imperadore, & come ogni giorno l'insolenza loro andaua crescendo; persuase per lettere a ciascuno il quietarsi, le quali persuasioni non hauendo raffrenata l'insolenza loro anzi fattigli di gran lunga peggiori, indussero l'Imperadore a passare di Fiandra in Germania. Onde soprauenuto l'anno mille cinquecento, e quarantasei passato in Lamagna, & ottenuti dal Duca di Fiorenza, & dal Duca di Ferrara, & da ciascun potentato d'Italia varij aiuti, & particolarmente da Papa Paolo, il quale veduto, che la guerra doueua esser particolarmente contra gli Heretici perturbatori della religione, gli mandò a buoni tempi dodici milla fanti, & seicento caualli, guidati da Ottanio Farnese suo nipote genero di Cesare, con Alessandro Farnese Cardinale suo fratello, Legato a Latere per il Papa suo zio. Con i quali aiuti superati Cesare trà l'anno quarantasei, & quarantasette i suoi nimici, & rimesso in stato il Duca di Branfuich, che sin l'anno quarantatre era stato da Filippo Langranio, & da Giouan Federico Duca di Sassonia priuo del Ducato, & non ostante la promessa fatta al Duca Maurizio genero di Filippo, che l'hauuea assicurato a douer rimettersi in Langranio, era stato fatto parimente prigione, il giorno, che secondo l'accordo dato, s'erano abboccati insieme. Onde acquietata in poco tempo la Germania, hauendo priuato della dignità l'Elettore Giouan Federigo, & fattolo insieme con molti altri Capitani della lega prigione, essendo soprauenuto l'anno mille cinquecento, e quarantasette Ferdinando andò

Ferdinando
fece tregua
con Solima
no.

Pace trà l'
Imperado-
re, & Francia.

L'Impera-
dore passò
contra Lã-
grauio.

Carlo Imp.
vinse i ri-
belli.

Ferdinando
supera i Bo-
hemi.

contra

contra i Bobemi, che à fauor del Duca di Sassonia si erano ribellati da lui, & arriuato nel regno, dopò molti contrasti, e manifesti pericoli di se stesso, ottenne finalmente il Castello di Praga, doue entrato, pose tanto spauento ne' Bobemi, che non ostante le molte difficoltà, gli soggiogò talmente, che se gli arresero, rimettendosi alla sua discrezione.

Interim di
Carlo V.

Ferdinando
rinuncia il
regno di Bo
hemia al fi
glio Massi
miliano.

Filippo Prè
cipe di Spa.
gna passato
in Italia.

Morte di Pa
pa aolo ter
zo
Papa Giulio
3. creato Pa
da dopò Pa
olo.

Onde spedito di questa impresa, aiutò sempre il fratello, mandatogli lo Arciduca Massimiliano suo primogenito con gran numero di genti a cavallo, affine che sempre fosse con Cesare, non hauendo cessato esso frà tanto di molestare insieme col Duca Mauritio lo stato di Gian Federigo. Di maniera, che nel dì della giornata fatta di là dal fiume Albis non solo souenne di genti all'Imperadore, come sempre hauena fatto, ma andato in persona con buon numero di genti a cavallo, si dimostrò non men valoroso soldato, che prudente Capitano. Dopò la qual vittoria ritornato in Bohemia celebrò l'esequie della moglie Anna, che fin nel principio dell'anno partorendo Giouanna ultima sua figliuola oltre ad Helena partorita l'anno mille cinquecento, e quaranta si morì, non hauendo prima potuto celebrare, rispetto alla guerra di Germania, & alla sollevatione di Bobemi. La morte della qual talmente attristò Ferdinando, che per molti giorni non fù veduto rallegrarsi, percioche amandola infinitamente, ricusò sempre di passare alle seconde nozze, anzi offeruando una continenza singolare, visse sempre costante senza altra Donna, ultimata Ferdinando la guerra di Bohemia con tanta sua gloria, & aiutato il fratello à superare i nemici con tanta prontezza, soprauenne l'anno mille cinquecento, e quarantaotto, nel mezo del quale, hauuto dopò molti ragionamenti vn Sinodo in Augusta insieme con l'Imperadore furono publicate le quindici constitutioni aspettanti alla Religione, con patto espresso da offeruarsi fino alla resolutione del Concilio di Trento, la quale prouisione fù chiamata Interim, nelle quali si conteneuano in molti capitoli generali, tutto que' lo, che si doueua credere, fino alla terminatione del Sacrosanto Concilio. Dopò laqual publicatione, volendo Cesare, che Filippo suo primogenito, Prencipe di Spagna fosse conosciuto da Fiandresi per legitimo, & natural Signore, maritò Maria sua figliuola con Massimiliano Arciduca d'Austria, primogenito di Ferdinando, affine che andasse a risedere in Spagna fino al ritorno del Prencipe Filippo, onde ottenuta la dispensa del Papa, publicò le nozze, & lo mandò in Spagna accompagnato dal Cardinal di Trento, e dal Conte di Masfelt, e da molti altri cauallieri Tedeschi, e Bobemi. Hauendo prima che si partisse, ottenuto dal padre il regno di Bohemia, con successione, e renuntia totale di quel regno, accioche comparisse con maggior dignità in Spagna, nellaquale arriuato del mese di Nouembre, celebrò le nozze con Maria, e consegnato per gouernatore di quei regni del Principe Filippo attese il ritorno del cognato. Ilquale dopò la celebratione delle nozze passate in Italia, arriuò in Germania del mese di GENAIO, essendo cominciato l'anno mille cinquecento, e quarantanoue, & arriuato à Trento, e poco dopo à Tirol, fu con gran pompa riceuuto da Ferdinando, che prima l'hauena visitato con suoi Ambasciadori in Trento, incontrandolo le cugine, & tutti più honorati personaggi di quella prouincia, doue dimorato alcuni giorni con molto contento di Ferdinando passò in Fiandra, allo Imperadore suo padre. Et essendo nel fin dell'anno presente morto Papa Paolo Pontefice Massimo, mandò nel principio dell'anno

L'anno mille cinquecento, e cinquanta Ambasciadori à Papa Giulio Monte di tal nome terzo assunto alla suprema dignità dopò Paolo, à render la consueta obediènza, che ordinariamente si suole à Pontefici nel principio del Ponteficato. E soprauenuto l'anno mille cinquecento, e cinquantaunò fù presente insieme con il Rè di Bohemia suo figliuolo venuto à posta di Spagna, alla dieta ragunata in Augusta dallo Imperadore per causa della Duchessa di Lorena, sua cugina, doue riceuè lettere da Solimano, per le quali superbamente querelando- si di Cesare, e di lui, che Andrea Doria hauesse tolta la Città d'Africa Dragut Rais Corsale, protestaua, che non la restituendo haurebbe crudelmente vendicata l'ingiuria, che gli era stata fatta à Dragut suo Capitano. Al quale rispo- sto Ferdinando, che non essendo compresi ne' Capitoli dello accordo i Corsali, non era nè lui, nè l'Imperadore suo fratello obligato a cosa alcuna, con la quale risposta licenziato il messo inuidò Giouanbattista Castaldo nel mese di Maggio in Transilvania per soccorrere Fra Giorgio, contra la Reina. La qual haue- do ne' tempi adietro tirati alla sua deuotione gran parte de Transilvani, e pro- curato di conseruar quella prouincia al figliuolo, era venuta in manifesta di- scordia col Frate, il quale ambiciosamente procurando, che'l gouerno di quel regno continuasse in lui, fece intendere à Ferdinando, che hauendo posto quel- la Reina tutta la speranza di conseruare il Regno de'Turchi, s'era di nuouo sol- lenata contra di lui, procurando di scacciarlo di quello stato. Il che sapendo do- uer essere gran danno del Christianesimo, gli lo haueua auisato, pregandolo, che non volendo la total rovina di quel regno gli mandaria aiuto per difendersi da- gli insulti della Reina, che continouamente lo molestaua. Dalle quali ragioni indotto Ferdinando, mandò come s'è detto il Castaldo al Frate, che continoua- mente lo ricercaua. Onde peruenuto come suo Luogotenente generale in Agria, e quì adunati 1700. fanti, e mille, e settecento caualli, andò poco dopò pas- sato la Tissa fiume, con queste genti à Debrezen, doue ritrouato Andrea Battor- re, e Tomaso Nadaudi principali Baroni di quel regno si condusse in Transil- uania, doue mentre assediua per Fra Giorgio Colosuarre, intese come il Frate di nuouo accordatosi con la Reina, haueua preso Albagiulia, e s'era ritirato dalla guerra, hauendogli però fatto sapere, che ritrouandosi à Egnèt, volen- do abboccarsi seco. Doue condottosi il Castaldo, e dopò molti ragionamenti han- uti insieme, ottenuto dal Frate la Città d'Alba Giulia per suernare la gente, hebbe parola dalla Reina, d'accordarsi con Ferdinando, secondo la conuentione fatta dal marito, a talche condottosi, dopò molte conuentioni in Golomarre do- ue erano venuti la maggior parte de' Baroni di quel regno, Isabella renontid, e cedette in nome del figliuolo il regno, e lo stato al Castaldo, che a nome di Ferdi- nando accettato l'haueua.

Dopò la qual renuntia concesse all'auarissimo Frate tutte le ingorde doman- de, che fece, con l'Arciuescouado di Strigonia, in questo mentre vacato. Il Ca- staldo accommodò tutta la prouincia, secondo l'ordine hauuto da Ferdinando, e come che gli parue più opportuno celebrando conforme alla conuentione, le noz- ze trà vna delle figliuole di Ferdinando, e Giovanni figliuolo della Reina. Ma non contentandosi l'ambizioso Frate delle conuentioni, fece per via d'un Fran- cese spia del Turco in quel regno sapere a Solimano tutte le conuentioni, e gli accordi fatti con Ferdinando dalla Reina. Contra della quale grandemente

Dieta di
Augusta.

Giouanbat-
tista Castal-
do.

Fra Gior-
gio tumult-
uò in Trā-
siluania cō-
tra la Rei-
na.

Fra Gior-
gio si accor-
da con la
Reina.

Castaldo si
abbocca cō
Fra Giorgio.

Isabella re-
nuntia à Fer-
dinando il
Regno d'
Vnghetia.

Fra Gior-
gio fatto Ar-
ciuescouo
di Strigonia,
auisa Soli-
mano dell'
accordo fat-
to frà Ferdi-
nando, e la
Reina.
Castaldo fa
ritirare i
Turchi.

Il Castaldo
prende Li-
ppa

Frà Gior-
gio aurà il
Capità del
la fortezza
di Lippa
Turco ascà-
pare.

sfegnato Solimano, mandò poco dopo il Beglierbei della Grecia, quale passato con molta celerità a Belgrado, & condottosi a Becche, lo prese con Bercherche e Senat, & senza contrasto hauuto d'accordo ancora Lippa, s'inniò senza esser mai molestato da Christiani Themessuarre. Doue accampatosi intese, come era venuto l'esercito del Castaldo, il quale con molta fatica indotto frà Giorgio creato in questo tempo Tesoriere del regno, & Vainoda della Transilvania, a far genti contra Turchi, fece sì, che astrinse il Beglierbei a ritirarsi dallo assedio a Themessuarre, con tutto, che sempre il Frate tentasse di sturbare i disegni del Castaldo, il quale intesa la partita del Turco di valore del medesimo andò a Lippa doue non stette molto, che creato da Papa Giulio Cardinale Giorgio a istanza di Ferdinando procurò d'impedirgli i disegni, c'hauena di darlo con tutto l'esercito del Rè de Romani in poter de' Turchi. Sperando con questo mezzo non solo reconciliarli Solimano, ma esser totalmente padrone della Transilvania. I disegni scelerati de i quali rotti, il Castaldo continuò l'assedio di Lippa.

La quale dopò molti contrasti peruenuta finalmente in poter del Castaldo fu data a sacco a suoi Soldati. I quali carichi di preda, assediarono subitamente la Rocca, intorno alla cui stati alcuni giorni l'hauerebbono insieme con Olimano Capitano di quella, presa; se la sceleraggine del Frate non hauesse impediti i pensieri del Castaldo.

Ferdinando
comandò,
che frà Gior-
gio fosse le-
cifo.

Perciò che vo'endosi con questa occasione amicare i Turchi, fece sì, che liberò Olimano, laqual cosa dispiacendo infinitamente al Castaldo, procurò di render vani gli ordini del Frate, ma non essendogli successo il suo pensiero, dissimulò la cosa, & essendo sopraggiunto l'inuerno, le genti di Ferdinando si partirono alle frontiere de nimici.

Dopò la partita de quali il Castaldo condotta l'artiglieria nel regno scoperse a Sforza Pallavicino, come Ferdinando comandaua, che frà Giorgio fosse fatto morire.

Sforza Pal-
laucino dal
Castaldo.

Ordine del
Castaldo in
far morir fr.
Giorgio.

Ma non potendosi ciò fare, senza molta consideratione, gli comandò, che stesse in ordine finche l'auuisse di nono. Et hauendo frà tanto ristaurata la Rocca da Lippa si fermò presso alla Città di Valeriano, & mandato auanti l'esercito, si congiunse col Frate andando insieme in vn medesimo Carro a Buisse, nel qual luogo di nouo sollecitato da Ferdinando di far morire il Frate, scrisse subitamente a Sforza Pallavicino, che sempre era stato a questa guerra in servizio di Ferdinando, che quanto prima condottosi con le sue genti al Castello tratterebbe seco di ciò, che si douesse fare intorno a questo negotio: Onde arrivato lo Sforza a Buisse, & messo in ordine il modo di lenar di vita il perfido Frate, andò a trouarlo nell'hora, che si douena celebrar la Messa, col quale ragionando lungamente il Castaldo mostrò sempre molta confidenza, e buona volontà non ostante, che dal Frate fosse in tutte le occasioni ributtato, l'insolenza del quale era diuenuta tale ch'ardua palefemente negoziare co' Turchi.

Onde dato ordine il Castaldo a coloro, che douenano vederlo, come lo douessero priuar di vita, mandò Marc' Antonio Ferrari d'Alessandria suo segretario sotto nome di sottoscriuere alcune lettere, che douena portare Sforza Pallavicino a Ferdinando, a ritrouarlo a diciotto di Decembre dell'anno pre-
sca-

ſente, il quale entrato in Compagnia del Pallauicino nel Caſtello, con alcuni altri armati di Archibuſi, e preſentate le lettere à fra Giorgio affinché le ſottoſcrineſſe, dopò hauerte conſideratamente lette, & piegatoſi per ſottoſcriuere ſopra un tauolino, che era nella camera, alzato il Ferraro un pugnale gli tirò due pugnalate, lequali non eſſendo però baſtenoli per ucciderlo, biſognò, che il Pallauicino entrato al romore in camera vi metteſſe del ſuo, perciocchè eſſendo ſiriuoltato il Frate contra il Ferraro, e come quello, che gagliardiſſimo era, gettato à terra il percuoſſore, fece tanto romore, che entrato il Pallauicino in camera, & veduto in terra il Ferraro cacciato mano alla ſpada gli dette ſi fattamente ſù la teſta, che tutta gli la diuiſe. Fatto in vero degno di gran biaſimo, ſe le qualità della perſona non ſoſſero ſtate di peggior coſa meriteuoli, concioſia che eſſendo fra Giorgio dotato di ſagacità d'ingegno ſingolare, era talmente d'animo generoſo, & grande, e coſi in tutte le deliberationi importanti diligente, che più volte Ferdinando medeſimo, che l'hauena fatto amazzare, hebbe publicamente à dire, che non inuidiaua d'altro al Vainoda, che di Fra Giorgio. Morto coſi repentinamente il Frate, il Caſtaldo fece prigionie Francesco Thendi amiciffimo ſuo, ilquale per fuggire dalle genti di Ferdinando ſi era traueſtito alla Turcheſca in Cocchio. L'impresa di cui tornando in molto uſile al Caſtaldo apportò, che quietandoſi il Tendi mediante la prudenza del Capitano giouò grandemente alle genti di Ferdinando, perciocchè fù cauſa che i Sicoli popoli ferociſſimi della Tranſiluania reſſero obediènza al Rè de Romani, laquale per opera del Caſtaldo in pochi giorni, con altri popoli arreſero. Ma eſſendo ſoprauenuto l'anno mille cinquecento, e quarantadoi Solimano inteſo la morte di Fra Giorgio, mandò duoi eſerciti in Tranſiluania, acciò che in due parti ſ'afſaliſſe quella prouincia. Nella quale attendendo il Caſtaldo à procurare di fortiſicar le frontiere affinché i Turchi ſino alla venuta dello eſercito d'Alemagna ſoſſero trattieneuti, mandò il Teſoro di Fra Giorgio à Ferdinando, & preſo Seghedino, hebbe varij aiuti da Baroni del Regno, e fortiſicato Lippa, & Temesuarre, attendena à raccorre quelle genti, che fuggendo la rabbia de' Turchi paſſauano al ſuo campo, aſpettando ſià tanto con molto deſiderio di Ferdinando, ilqual mandato à giuſtificar Papa Giulio della morte del Cardinale, che grandemente ſe ne era doluto, & deputati tre Cardinali ſopra la recognitione di tal homicidio ſcomunicò coloro, che l'hauenuano ucciſo, & Ferdinando non hauendo potuto mandare quei ſoccorſi, che hauena promeſſo al Caſtaldo per la guerra auenuta in Germania trà l'Imperadore ſuo fratello, & Mauritio Duca di Saffonia, confortò il Caſtaldo, à ſecundar la fortuna al meglio, che foſſe poſſibile, promettendogli quanto prima ſouenirlo.

Morte di
F. Giorgio.

Sforza Pal-
laucino uc-
ciſe F. Gior-
gio.

Fuga del
Thendi.

I Sicoli ſi
rendono à
Ferdinando.

Solimano
mandò l'eſ-
ercito in
Vngheria.

Papa Giulio
ſcomunicò
coloro, che
uccifero fra
Giorgio.

Il Duca Ma-
urizio ſi ri-
bellò dall'
Imperad.

Ilqual ſentendo come il Moldano, & Maometto Baſſà era venuto con groſſo eſercito in Vngheria, per danneggiare la Tranſiluania, mandò à guardar il Caſtello di Braſouia Felice Conte di Arco, & ottenuto dalla Città di Zibinio molti ſoccorſi, & vetrouaglie, attendena à riparare le genti, & fortiſicare molti luoghi, ma non giouando punto ciò alle coſe di Ferdinando, perciocchè non eſſendoſi oſſeruate le conuentioni à Iſabella, molti di quelli popoli ſe gli ribellarono onde biſognò dopò molti conſaſti, venire all'armi, perciocchè eſſendoſi lungamente atteso hora à perdere, e hora à ricuperare, era ſempre maggiore l'acquiſto, che faceuano i Turchi. I quali preſa Lippa, e Temesuarre, con molti altri

Non 2. luogo

Ita e' la fi-
ribel'ò da
Ferdinãdo.

luoghi, si condussero d'ordine di Mahometto con il Bascià di Buda al Castel di Drigal, doue era Sforza Pallavicino, con tre mila fanti, & tremila Tede-
schii.

Sforza Pal-
lavi inofe-
rito, e fatto
prigionie.

Il quale valorosamente oppugnando il Castello, fu improvvisamente assalito dal Bascià, col quale venuto alle mani facendosi ufficio di valoroso Soldato, & di prudente Capitano, fu finalmente rotto, & poco dopo con molti altri Capizani fatto prigionie, fu condotto da vn Turco, che assalitolo per fianco con la scimitarra, l'hauena gettato ferito in terra al Bascià. Del quale poi con grossa taglia si riscosse. Dopo la qual presa hauendo Mahometto con molta strage de' suoi presso Solonch fatto da Ferdinando in loco assai forte sopra la Tissa, dopo la prima rotta data nel ventisette a Giuanni Sepuso. La perdita del quale apportò molto disturbo a Ferdinando, il qual vedendo, che ogni giorno le cose sue, non ostante il valore, e la prudenza del Castaldo, andauano di male in peggio, & inteso, che i popoli della Transilvania s'erano del tutto voltati a fauor della Reina favorita grandemente da Mahometto Bascià appresso Solimano, & come più volte hauenuo tentato di uccidere il Castaldo, gli comandò, che non ostante la fuga di Mahometto, disperato della presa di Agria, più giorni dalle

Mabeila re-
cupera la
Transilvania

sue genti tentata, si douesse ritirare. Il che eseguito il Castaldo dispensò le genti Spagnuola, e Tedesca trà Zibimo, & altri luoghi vicini, & fortificata Deua, se ne passò dopo le molte prouisioni in Alba Giulia, & per suernare il rimanente dell'esercito, sendo frà tanto venuti da Roma l'assoluzione di coloro, che hauenuo ucciso Frà Giorgio. Onde soprauenuto l'anno mille cinquecento, e cinquantatre fauorendo Francesco Tbendi le cose della Reina, fecesi, che non ostante le molte Diete, nelle quali sempre il Castaldo era interuenuto, che gran parte de' Baroni di Transilvania pigliorno l'armi contra Ferdinando in fauore della Reina, e la rimessero insieme col figliuolo in stato, scacciandone le genti di Ferdinando, il quale priuo per malignità della Fortuna, e de' suoi soldati, che, perche ei mancasse a se medesimo di quella Prouincia, grandemente se ne dolse, temendo più il danno vniuersale, che ne risultarebbe, essendo gouernata la Transilvania da vna donna, alla Christianità, che l'utile, e l'interesse particolare. Con le quali attioni terminato l'anno presente, e cominciato l'anno mille cinquecento cinquantagattro, mandò Ambasciatori a Filippo suo nipote in Inghilterra a rallegrarsi delle nozze fatte con Maria Catolica Reina di quel regno, successa al fratello Odoardo, e soprauenuto l'anno mille cinquecento cinquantacinque venne a morte in Spagna la Reina Giouanna Madre di Ferdinando, e di Carlo Quinto Imperadore.

Morte di
Papa Giu-
lio 2. e di Pa-
pa Marcel-
lo 2. Paolo
Papa Quar-
to.
Carlo Imp.
renunciò so-
l'Imperio à
Ferdinãdo.

La cui morte fu grandemente sentita da Ferdinando, il quale attreguatosi frà tanto col Turco, hauena impetrato, con certa cognizione di tributo di poter pacificamente goder quello, che per lui si teneua in Vngberia. Et cominciato l'anno mille cinquecento, e cinquantacinque mandò a render obediẽza a duoi Pontefici Marcello Secondo successo à Giulio nel Ponteficato, & Paolo Quarto Caraffa, assunto ventinun giorno dopo, che fu creato Marcello nel Ponteficato, nel qual tempo hauendo Carlo Imperadore rinunziato gli stati di Fiandra, & di Spagna, & di tutti gli altri regni al figliuolo Filippo Rè d'Inghilterra, & Ferdinando procuraua d'estinguere l'incendio della pessifera Heresia in Germania. Et riceuute lettere della rinuntia fatta al figliuolo, dal fratello, lodò in-
finito.

finitamente quella resolutione . Con le quali cose terminato , & l'anno presente , & sopraggiunto l'anno mille cinquecento, e cinquanta sei hebbe auiso come l'Imperadore suo fratello gli hauea rinunziato l'Imperio , & se n'era ritirato in Spagna à far vita solitaria , onde ringratiatolo con lettere , & Ambasciadori , se n'andò in Vienna, per prouedere alla guerra, che si diceua voleua mouer Solimano in Vngheria . Doue consumato il restante dell'anno presente se ne stette l'anno mille cinquecento cinquantasette . Et essendo venuto il principio dell'anno mille cinquecento, e cinquantasette s'intromesse trà Filippo, e'l Papa, che per consiglio del Cardinal Caraffa suo nipote guerreggiaua con quel Rè , che gli indusse à far pace , con contento vniuersale de tutti i Prencipi Christiani . Et terminato l'anno presente , e cominciato il mille cinquecento , e cinquanta otto fù da gli Elettori eletto , & publicato secondo il voler di Carlo suo fratello , non hauendo hauuto altro contrasto , che quello del Pontefice Paolo , affermate non si poter altrimenti fare la cessione senza l'interuenuto, & assenso del Sommo Pontefice . Ma non hauendo hauuto luogo simil reproba , Ferdinando fù eletto, e publicato legitimo Imperadore . Ma non andò molto, che sopraggiunta la nuoua come l'Imperadore Carlo suo fratello era passato à miglior vita , si turbò con tutta la sua casa di gran perdita , onde tutta la Christianità , e particolarmente Ferdinando grandemente se ne dolse . Tuttauia sopportando parimente Ferdinando sì graue percossa celebrò l'essequie con gran pompa , mandando subito Ambasciadori al Rè Filippo a dolersi della perdita comune .

Hauuto con la vita dell'Imperadore Carlo terminate di lì a poco l'anno presente, & principiato l'anno mille cinquecento cinquantanoue , Ferdinando fece opera, che Filippo si pacificasse con Arrigo Rè di Francia . Il che dopò molte pratiche ottenuto , & trattato trà l'vno , & l'altro parentado, rese infinite gratie a Dio vedendo , che doppo lo spatio di quasi settanta anni continoui , s'erano finalmente pacificati questi duoi potentissimi Rè . La qual pace publicata per tutta la Christianità fù grandemente lodata da Papa Paolo , il quale mancato nel quinto anno del suo Ponteficato di questa vita , lasciò in molta quiete l'Italia . Et essendo stato doppo molte contese successe trà Cardinali, eletto nel fin dell'anno Pio , di tal nome Quarto della famiglia de Medici di Milano , vno delli antichi rami di quella di Firenze . Hebbe poco doppo principio l'anno mille cinquecento , e sessanta nel principio del quale Ferdinando ottenne la confermatione dello Imperio dal nuouo Papa . Il quale sapendo di quanta bontà fusse questo Prencipe volentieri appronò la sua elettione giudicando non esser bene frà tanta pace lungamente desiderata dare occasione di ritornare l'Italia in nuoui trouagli . Anzi secondando le voglie di quel Prencipe , gli dette intentione richiamare il Concilio . Onde essendo soprauenuto l'anno 1561. fece intimare per l'anno seguente à tutti i Prelati , & à tutte le nationi il Concilio , nel quale si terminassero le difficultà promesse da Lutherani , onde soprauenuto l'anno 1562. fù di nuouo richiamato il Concilio nella città di Trento , al quale Ferdinando mandò tutti i Prelati del suo stato , essortando tutti gli altri Prencipi di Lamagna a fare il medesimo , & scrittone al Rè Filippo suo Nipote , & al Rè di Portogallo , & a tutti gli altri Prencipi di Christianità , operò insieme con il Sommo Pontefice , che ciascuno conforme al suo desiderio vi mandò i Vescouï de suoi stati, e gli Ambasciadori particolari . Doue fù trattato con molta santità le cose importanti alla Religione Catholica . Nel qual tempo desideran-

Ferdinādo
pacifica il
Papa col
Nipote .

Pace trà Fi-
lippo Rè di
Spagna , &
Arrigo Rè
di Francia.
Morte di
Papa Pao-
lo IV.

Ferdinādo
approuato
da Papa Pio
IV. Imper.

Intimatio-
ne del Con-
cilio .
Concilio
di Trento .

Massimilia-
no eletto
Rè de Ro-
mani.

Ferdinando
visita le figli
uole, & con
clude la tre
gua col Tur
co.

do Ferdinando, che doppo la sua morte gli succedesse nella dignità Imperiale, qualche vno de' suoi figliuoli, conuocò nella Dieta di Francfordia gli Elettori, proponendo, loro il suo desiderio, & allegando per rispetto de' Turchi quanto fosse conueniente il farlo, onde dopò molti ragionamenti, ottenne conforme al suo volere, l'intento suo, perciocchè in pochi giorni concluso il negotio, fece coronar Massimiliano suo Primogenito Rè de' Romani, con gran contento, & applauso, & allegrezza di tutti.

Guerre ciui-
li de gli Vgo-
noti in Frà-
cia.

Doppo la qual cerimonia partito per Ispruch per veder le figliuole, intese come la tregua trattata nuouamente con Solimano non solo haucau hauuto effetto per dieci anni, ma era stato a sua istanza liberato di prigione Don Aluaro di Sande insieme con tre altri Cauallieri principali presil'anno 1560. nella impresa di Tripoli da Dragut Rai. Con le quali azioni terminato l'anno presente, e soprauenuto l'anno 1563. essendo nate fino l'anno 1561 molte guerre ciuili in Francia per causa d'una nuoua setta d'Heretici, chiamati Vgonotti, & ogni giorno preso maggior prede in quel regno, Ferdinando fece ogni opera per rimediar à sì pericoloso accidente, ma non hauendo apportato giouamento a' cuori a quei popoli, anzi essendo oltre a modo irritati fra loro, fecero quest'anno molti e fattori militari con moltissime occisioni dall'vna, e dall'altra parte, nei fine della quale terminato con sommo contento de' Catholici il Concilio di Trento, & in vnticinquè sessioni trattato sotto diuersi capi tutte le cose spettanti alla Religione Catholica. Ferdinando, che doppo la visita delle figliuole era ritornato in Vienna, piamente lo confermò, & approuando accettò tutte le deliberationi, fatte in quella santa congregazione de' Fedeli. Onde soprauenuto l'anno mille cinquecento, e cinquanta quattro, fatte publicare per tutti i suoi stati le deliberationi del Santo Concilio, essendo dalle molte fatiche, e disaggi patiti nel tempo adietro molto indolito, s'ammalò di febbre in Vienna poco dopò la sua venuta, onde conoscendosi per la grauezza del male vicino à terminare la vita mortale, chiamati tutti i figliuoli, che erano in questo tempo sparsi per varij luoghi, & dati à ciascuno di essi tanti, & più ricordi gl' benedisse, dipoi licenziangli con molta santità ritirato in se stesso, rese lo spirito a Dio à cinque di Luglio dell'anno presente essendo d'anni sessanta vno in circa, hauendo, prima, che egli arrivasse a questo termine, religiosamente riceuuti tutti i Santi Sacramenti della Chiesa; & più volte con molta deuotione replicato prima che morisse il Simbolo Apostolico, & quello di Sant'Athanasio, onde piamente, perche si possi giudicar da buomini, Dipoi Ottimo Massimo hauerlo appresso à se, e raccolto. Prencipe in vero riputato da ciascuno di bontà, e pietà singolare, qual'essendo di gentilissima, & aggratiata dispositione non fu molto robusto della persona, ma di tanta maestà ripieno, che chiunque lo vedeva, era affretto a ricuerlo, il quale essendo di piacentevole, & affabil natura, a ciascuno, che veniva per salutarlo humanissimamente s'inclinava. Era Ferdinando di natura allegro, in tutto alieno dalla crapola, portaua la barba più tosto corta, che lunga, & i capegli lungbi, che gli copriuano gli orecchi, con alquanto di caluitie, fu sempre in tutte le sue azioni, o prospere, o auerse, costante, tenendo fermamente tutto venirgli dalla man di Dio. Consecrauasi tre, & quattro volte l'anno, & con molta deuotione si Communicaua, volendo, che ciascuno della sua corte facesse l'istesso, onde la sua casa pareua più tosto un ben regolato monasterio, che

Terminatio-
ne del Con-
cilio.

Monte di
Ferdinando.

Natura di
Ferdinando.

Terminatio-
ne del Con-
cilio.

Monte di
Ferdinando.

Natura di
Ferdinando.

una corte d'huomini secolari. Lasciò dopò di se molti figliuoli, hauendone hauuti in tutti quindici, quattro maschi, e'l restante femine, le quali furono tutte maritate a diuersi Prencipi di Christianità, Isabella, che fù la prima, fù data in moglie a Sigismondo Rè di Polonia. Anna moglie al Duca di Bauiera. Maria al Duca di Cleues. Maddalena Vergine, & Casta. Catarina al Duca di Mantoua Francesco. Leonora, al Duca Guglielmo di Mantoua. Margarita Vergine, & Monaca. Barbara al Duca Alfonso secondo di Ferrara. Orsola Vergine, e Monaca. Helena, che poco visse, & Giouanna, moglie, che fù del gran Duca di Toscana Francesco mio Sig. passato con gran dolore di quei popoli a questi giorni passati dall'anno, che siamo 1540. a miglior vita. De maschi oltre all'Imperador Massimiliano, hebbe Ferdinando, & Carlo Arciduca d'Austria, & Giouanni, che morì di tenerissima età. Hebbe una moglie sola, nè mai come fù detto, ò prima, ò poi conobbe altra donna, che lei, la quale sì fattamente sempre amò, che mai volse passare alle seconde nozze. Amò grandemente i letterati, e con grossi stipendij gli mantenne, nè mai prese guerre, se non per difesa della Religione Christiana, contra i Turchi, ò contra i Lutherani, de' quali fù acerimo persecutore. Hora tenuto Ferdinando il regno di Bohemia, e di Ongheria anni 34. & stato Imperadore anni sette con gran dolore de' suoi popoli, e di tutti Prencipi Christiani vltimò i giorni suoi, dopò la morte del quale celebrate con gran pompa l'essequie, furono fatte varie orationi funebri da diuersi huomini letterati, e'l suo corpo portato per la Morauia in Bohemia, fù sepolto in Praga appresso alla Reina Anna sua moglie. A quali Dio Ottimo Massimo habbia concesso di riuadersi in Cielo appresso la sua Maestà, frà le schiere dell'anime Beate, quiui felicemente godere priui d'ogni affetto terreno, l'immensa, & immortal gloria di sua Maestà.

Figlioli di
Ferdinàdo.

VITA DI MASSIMILIANO.

SECONDO DI QUESTO NOME.

Centesimo Decimo Settimo Imperadore.



SOMMARIO.

LA presente vita non contiene altro, che la Patria, i parenti, & la nobiltà di Massimiliano, con le attioni fatte in Alemagna nella guerra contra Lanz.

Nnn 4 gra.

grauio, l'andata in Spagna al gouerno di quella per il Rè Filippo, l'Assuntione alla dignità Imperiale con la guerra fatta contra Turchi a Seghetto, e la nuoua electione di Rodolfo suo figliuolo per il Regno de' Romani.



Imperado-
ri di casa d'
Austria.

Pù ritroua-
to il Mòdo
nuouo li an-
ni di Chri-
sto 1492.

Il famiglia d'Austria, trà le principali d'Alamagna, veramente in ogni parte nobilissima è stata anticamente sempre, e tuttauia chiaramente si vede, non solo per la quasi continoua hereditaria successione di Padre in figliuolo di dieci Imperadori, dell'anno mille dugento, e settantatre della salutifera incarnatione del gran Figliuolo di Dio con la electione di Rodolfo primo di questo nome Imperadore de' Germani, doppo lunghissimo spatio di tempo ritornata della grandezza Imperiale, ma ancor per hauer di quel tempo in quà, con marauigliosa felicità in breue tempo non meno in Alemagna slargati i piccioli confini d'Hanspurg, & d'Asia, antico dominio di quella, che con singolar protezione de' Cieli hereditariamente conseguiti i regni di Bohemia, & d'Ongaria, l'Austria, e la Fiandra, e la Spagna insieme con tutto quel paese del'Indie Occidentali, che con infinito stupor de' gli huomini di Christofoero Colombo Genouese, & d'Amerigo Vaspucci Fiorentino nouellamente ritrouate furono, & per la grandezza loro, & per la nouità del fatto chiamato Nuouo Mondo l'vna, e l'altra Sicilia, & ultimamente il Ducato di Milano, di gran lunga ad ogn'altro del Christianesimo superiore. Della quale l'anno mille cinquecento, e ventisette di Christo il primo di Agosto nella Città di Vienna d'Austria nato Massimiliano secondo di questo nome Imperadore di Lamagna, hebbe per padre Ferdinando Fratello di Carlo Quinto, figliuolo di Filippo primo Rè di Spagna. Nipote di Massimiliano il primo, che fù figliuolo di Federico terzo, Imperadore de' Tedeschi, e per madre Anna figliuola di Ladislao Rè di Bohemia, & Ongaria, nipote di Sigismondo il grande, che figliuolo di Casimiro Rè di Polonia, & sorella di quel Lodouico Rè de' gli Ongberi, e de' Bohemi, che sfortunatamente per gli imprudenti consigli di Paolo Toromeo Arcieuescouo Callacense l'anno mille cinquecento, e ventisei di Christo, venuto a giornata campale con Solimano Rè de' Turchi, non solo fù dalla innumerabile moltitudine de' Ottomani miseramente rotto, ma ancora mentre procuraua salvarsi da' nemici, e dalla grauezza dell'armi, e dal traboccar del Cauallo, che nel passare all'altra riuu a vna palude gli casò addosso, oppresso infelicamente vi rimase morto. Questi adunque mostrando fin da primi anni eccellenza d'ingegno singolare, fù dall'Imperador Ferdinando suo padre fatto ammaestrare da huomini scientiati nelle buone discipline, e particolarmente nella varietà delle fauele: Nel che in poco tempo riuscì tale, che non solo dolcemente parlaua le lingue latina, Spagnuola, Italiana, Francese, Tedesca, Vngbera, & Bohema, ma assai perfettamente apparò le scienze, particolarmente le Matematiche; onde con gran stupor di chi lo sentiu, formaua à mente qualunque figura de' più difficili libri d'Euclide; di maniera, che ciascuno seruamente speraua, che ei non douesse esser punto inferiore a' suoi antichi progenitori. Ma non sì tosto peruenne all'età di poter maneggiare la grauezza dell'armi, che detto non meno più volte chiaro inditio, quanto in quelle fosse per valere, che ardentemente pro-

procurasse d'imitare l'Auolo Massimiliano di cui esso riteneua il nome. Il-
che espressamente all'hora dimostrò, e quando sopra fatto l'anno mille cinque-
cento, e cinquantasei l'Imperador Carlo Quinto, suo Zio paterno dalla teme-
raria perfidia di Giouan Federigo Duca di Sassonia, e di Filippo Lanzgrauio,
andò a nome del padre con mille, e dugento caualli in quella impresa hauen-
dosi sempre per l'innanzi ritrouato presente alle guerre, che suo padre fece con-
tra Turchi. Onde sì fattamente s'adoperò ne'seruigij di Carlo suo Zio, che
meritò d'esser più volte con molta sua lode paragonato dallo Imperadore del-
l'Auolo Massimiliano, sopportando con costanza d'animo grande, tutti quei
disaggi, che ordinariamente sogliono arreccare i trauagli della guerra, ritro-
uandosi sempre in tutte le fattioni il primo, nelle quali si dimostrò non men va-
loroso soldato, che prudente Capitano, le quali cose lo fecero sì fattamente ama-
re dall'Imperador Carlo, che estinto l'incendio di quella guerra civile, la-
quale era durata poco meno di duoi anni, che desiderando, che Filippo suo fi-
gliuolo Principe di Spagna fosse accettato, e giurato Signore de' gli stati di
Fiandra, nè volendo, che la Spagna restasse senza quell'huomo d'auttorità,
temendo della ferocità de' gli Spagnuoli, ordinariamente desiderosi di cose
nuoue, quantunque gli fosse Nepote, se lo fece con espresso decreto del supre-
mo Pontefice Paolo Terzo genero, e dandogli per moglie Maria sua figliuo-
la, e creandolo insieme con quella Gouvernatore di quei regni. Onde celebra-
te col mezzo de' suoi fauoriti quelle nozze; Massimiliano passò l'anno mille,
cinquecento quarantaotto, in Spagna, hauendo prima riceuuto dal Rè de Ro-
mani suo padre il regno di Bohemia, e fattolo giurare da principali di quel
regno per Rè, e Signore naturale. Doue auanti, che arriuasse passato per
l'Italia, e da tutti i Principi Italiani visitato per Ambasciadori, fù som-
mamente honorato, onde con molta sua satisfattione peruenuto in Genoua,
e quini pochi giorni dopò montato sopra le Galee del Principe Doria passò
in Barcellona, nel qual luogo fù salutato a nome di Filippo, e della Mo-
glie. Dipoi inuiatosi per Vagliadolid, doue era in questo tempo la Corte, fù
a nome della sposa, e del Cugino più volte visitato da primi Baroni di Spa-
gna, finalmente condottosi alla corte fù gratamente riceuuto da Filippo, e
dalla moglie; in Vagliadolid. Doue poco dopò celebrate le nozze, con gran-
de applauso di quella natione Filippo gli consegnò per insino alla sua tornata
il gouerno di quel regno. I quali con molta quiete, e sodisfattione di quei
popoli furono da Massimiliano, e dalla moglie gouernati l'anno 1541. Nel
principio del quale, hauendo l'Imperadore Carlo suo Zio, chiamato la Dieta in
Augusta, per trattar intorno a gli affari della Duchessa di Lorena. Massi-
miliano chiamatoni dal Rè de' Romani suo padre, passò di Spagna in Alema-
gna, hauendo prima lasciato il gouerno di quei regni, alla Reina, alla Maria
sua moglie, & al consiglio Reale. Doue stato al fine di quella, se ne passò in
Vienna insieme col Rè de' Romani, fermandosi fino al principio dell'anno
1542. Nel quale passato di Germania vn'altra volta in Spagna per condurre
la moglie ne' suoi stati, si condusse dipoi l'esser stato trauagliato dall'armata
Francese di Barcellona in Genoua, e di quini passato a Trento se ne andò in Au-
gusta. Doue dal Imp. Carlo V. gratamente riceuuto, insieme con la moglie fù
sommamente honorato da tutti i Principi Tedeschi, e particolarmente dal

padre,

Ingegno di
Massimilia-
no. Lingue
nelle quali
parlò Massi-
miliano.

Valore, &
andate di
Massimilia-
no.
Massimilia-
no andò cō-
tra il Lanz-
grauio.

Pazienza,
& andar di
Massimilia-
no.

Carlo V. dà
per moglie
a Massimi-
liano sua
figliuola
Maria.

Massimilia-
no andò Go-
uernatore
del Regno
di Spagna.

Massimilia-
no passa di
Spagna in
Alemania
alla Dieta.
Massimilia-
no condusse
la moglie di
Spagna in
Alemania.

Massimilia-
no mandò
Ambascia-
dori a Filip-
po in Inghil-
terra.

padre, che di questa occasione doppo le molte feste egli lasciò liberamente il go-
verno della Bohemia. La quale con molta satisfattione de' Bobemi, fù sempre go-
uernata da lui, di doue fù canato in quest'anno buonissimo numero di gente, e
mandò in aiuto dell'Imperadore, molestato dalla perfidia di Mauritio Duca di
Sassonia, che per causa della prigionia di Filippo Langranio s'era dichiarato ri-
bello di Cesare facendogli guerra, ma non andò molto, che restato l'imper. libero
dalle insolenze di Mauritio, Massimiliano richiamò le sue genti, e pacificamente
attese al governo della Bohemia, senza, ch'accadesse cosa alcuna di momento fino
l'anno 1554. nel qual anno mandò insieme col padre Ambasciadori a Filippo
suo Cugino in Inghilterra, per rallegrarsi delle nozze, che con Maria figliuola d'
Arigo ottauo, restata per la morte del fratello Odoardo Reina di quel regno ha-
uea celebrate.

Morte di
Carlo V.

Massimilia-
no fù eletto
Rè de Ro-
mani.

Morte di
Ferdinando.

Massimilia-
no negò di
pagare il cē-
so a Solima-
no.

Solimano
focò rse in
persona il
Trasiluano.
Pio Quinto
suscitò
Pio IV.

E soprauenuto l'anno mille cinquecento, e cinquantaotto fù presente alla co-
ronatione del padre, che dall'Imperadore Carlo Quinto era stato spontanea-
mente lasciato Imperadore, & per tale accettato da Tedeschi, dipoi partiti
per Vienna col padre, se ne ritornò in Bohemia, doue poco doppo intesa la morte
dell'Imperadore suo suocero, & zio con grandissima pompa celebrò l'esequie, &
mandò Ambasciadori particolari a dolersi col cognato, della morte dell'Impera-
dore suo suocero. Con lequali attioni terminato l'anno presente, & l'anno fu-
turo, soprauenne l'anno mille cinquecento, e sessanta, nel quale essendo doppo
la vacanza, & di quattro mesi stato eletto al Sommo Ponteficato Giovanni
Angelo de Medici detto Pio Quarto, mandò Ambasciadori a render la debita
osseruanza alla Chiesa Romana, e soprauenuto l'anno mille cinquecento, e ses-
santadoi, desiderando Ferdinando, che doppo di lui gli succedesse nello Impe-
rio Massimiliano suo figliuolo, Rè di Bobemi, adunata la dieta di Francfordia,
& proposto questo suo pensiero a gli Elettori, fece sì, che di commune vole-
re di tutti, fù coronato Rè de' Romani Massimiliano con grande appaluso de'
Tedeschi, & de' gli Italiani, da quali era sommamente amato per le sue ra-
re qualità, onde creato conforme al desiderio suo successore del padre, se ne
partì per Vienna, essendo prima stato a visitare le sorelle in Ispruch. Doue
stato fino l'anno mille cinquecento, e sessanta quattro essendo soprauenuta la
morte del padre sontuosamente celebrò insieme co' fratelli l'esequie di quello.
Doppo lequali ricenuti gli Ambasciadori de' Principi, che come successore del-
l'Imperadore, & de' Regni d'Vngheria, & di Bohemia vennero ad honorarlo,
e fra molti, che vi vennero furono di quelli di Spagna, & di Portogallo. Ac-
cettato adunque da Christiani per legitimo Imperadore Massimiliano, dene-
gò nel principio di pagare allo Imperadore de' Turchi Solimano, il riconosci-
mento, che s'era conuenuto pagarli Ferdinando suo padre per il regno d'Vn-
gheria, anzi soprauenuto l'anno mille cinquecento, e sessantacinque, assalito
il Stato del Transilvano, occupò alcuni luoghi, onde mandati Solimano molti
de' suoi contra Massimiliano in aiuto di Giouanni, prese molte terre impor-
tanti, ma mandato Cesare, Lanzano Suendi per suo Capitano generale non solo
ricuperò le cose tolte; ma prese Tocciaio con alcuni altri luoghi danneggiando
molto il Transilvano, il quale aiutato da Turchi, apportò poi infiniti danni a
Cesare; il quale, con tutto, che soprauenuto l'inverno gli bisognasse ritirare
l'eser-

l'esercito per suernarlo, non però tralasciò di molestare il nimico, il quale non essendo par se stesso bastevole à resistere alla forza di Cesare, procurò col mezzo de' Turchi di far ritirare Massimiliano dalla Impresa. Onde fatto grande istanza presso à Solimano fece sì, che soprauenuto l'anno mille cinquecento sessantasei nel principio della Primavera Solimano passò à dauui dell'Vngheria, con cento mila persone, la cui venuta saputasi alcuni mesi prima da Massimiliano, mediante vn Turco preso dalle genti dell'Arciduca Carlo suo fratello, apportò gran beneficio alle cose di Cesare, perche si pronedutosi d'aiuti, fece sì che souenuto da tutti i Principi Christiani, e particolarmente da Pio Quinto Pontefice Massimo, successo quest'anno à Pio Quarto nel Ponteficato; e dal Duca di Fiorenza, e di Ferrara, e dal Duca di Mantoua, e da molti altri Principi sì d'Italia, come di Francia, e di Lamagna, adunò vn'esercito di settanta mila persone, del quale ne creò Capitan generale il fratello Ferdinando, Arciduca d'Austria. Con le quali genti condottosi à Giarino procurò di far l'impresa di Strigonia.

Solimano
passò in Vn-
gheria.
Esercito di
Solimano, e
di Massimi-
liano.

Ma inteso come Solimano partito da Belgrado, era giunto à Buda, e da Buda era andato à Seghetto si ritirò, confortando Nicolò Sidrino Canaliere Vnghero di singolar valore, che procurasse tenerli nella fortezza dou'era Capitano, che non mancherebbe di souenirlo. Arrinato dopò molte difficoltà Solimano intorno à Seghetto, situato trà la Croatia, e l'Vngheria in luogo palustre, lo strinse in pochi giorni, con continui assalti di giorno, e di notte, che non ostante il valore di Sidrino, il quale, nè à se stesso, nè a Cesare mancando, non tralasciò cosa intentata per impedire i disegni del Barbaro, facendo ogni opera, effinche non prendesse quella fortezza, finalmente con gran strage de' suoi la prese, non hauendo potuto quel Barbaro godere i frutti della vittoria, conciosia che sopraffatto, e da gli anni, e dalla malattia del flusso di sangue, ultimò i giorni suoi auanti si prendesse, hauendo con sagacità d'animo grande tenuta celata quella à Mehemet Basia fino alla creatione del nuouo Imperadore, e alla presa di luogo così importante. Preso adunque Seghetto, e morto Nicolò Sidrino suo governatore, huomo, e per la sua bontà, e per il valore, trà gli altri de' suoi tempi di Federico incomparabile, venne parimente in poter de' Turchi Giulia, oltre à gli luoghi, che furono presi l'anno passato, con danno incredibile de' Christiani, i quali senza che facesse cosa notabile in quella impresa, furono, essendosi prima ritirato il Campo Turchesco, licenziati dallo Imperadore, il quale soprauenuto l'anno mille cinquecento, e sessantasette trattò con Selino successore al Padre Solimano in stato, mediante la sagacità di Mehemet Basia di tregua ritirandosi con la corte di Vienna, hauendo prima presidiato Giarino. E procurò d'estinguere l'incendio della nuoua guerra ciuile, che s'apparecchiava in Lamagna, perche fauorendo Giouan Federico figliuolo d'Augusto Duca di Sassonia Elettore il Grompach ribello dell'Imperadore, pareua, che si douesse di nuouo cominciare la guerra Ciuile, hauendo preso all'improviso il Grompach, la fortezza di Gotta, dello Elettore Augusto. Il quale non volendo contrariare alla deliberatione della Dieta d'Augusta, doue era stato dichiarato di nuouo ribello il Grompach adunato vn buon numero di gente doppo molte contrasti, fu preso insieme con Giouan Federico figliuolo d'Augusto, con la qual presa hebbe parimente fine la guerra Ciuile in Lamagna, essen-

essendo stato squartato viuo il Grompach, & fatto prigione il Duca Gionan Federigo, hauendo frà tanto Cesare souenuto lo Suendi, che dopò la partita del campo Turchesco fù assediato dal Transilvano in Toccoaio. Ilqual poco doppo, ributtato il nemico, occupò molti luoghi di Transilvania con gran danno del Transilvano, ma inteso come nel medesimo anno mille cinquecento, e sessantasette Selino hauena concessa, & confermata la regua domandatagli da Cesare con le istesse conditioni, che l'hauena ottenuta Ferdinando, Solimano ritirò l'esercito, & Massimiliano accomodate le cose de gli stati suoi, stette in pace fino alla fine della sua vita, hauendo tentato prima in danno di ricuere la Transilvania, restato per la morte di Giovanni Vauoda à Stefano Battore. Il quale soprauenuto l'anno mille cinquecento, e settantaquattro la morte di Carlo Nono Rè di Francia, fù in luogo d' Arrigo Rè di Pollonia, chiamato per la morte del Fratello dalla Corona di Francia doppo molti contrasti eletto Rè di Pollonia, non ostante, che Massimiliano facesse ogni opera d'esser fatto Rè di quella, & hauesse gran parti de gli Elettori, che lo fauorissero. Ilche non essendo riuscito cagionò sì fatta malinconia in lui, che non solo mai più fù poi veduto allegrarne parendogli, che la instabilità de Pollachi hauesse tolto quel regno alla casa d' Austria, ma non tralasciò cosa, che potesse disturbare il Battore; con lequali attioni peruennero fino all'anno, mille cinquecento, e sessantasette adunò vna dieta in Ratisbona, dove fatta ogni opera, che Ridolfo suo Primogenito rimanesse Herede dell' Imperio, ottenne finalmente, di comun volere de gli Elettori, il suo desiderio, & confermato nella medesima Dieta con grande unione di quei Principi Titolo di gran Duca di Toscana à Francesco de Medici, concesso dalla felice memoria di Pio Quinto Pontefice Massimo, à Cosimo il grande, l'anno mille cinquecento, e sessantasei viuuto doppo la elezione del Figliuolo pochi mesi, essendo aggrauato dalla retentione dell'urina ultimò con gran dolore de' suoi la vita terrena, essendo d'età di cinquanta in cinquanta vn' anno. Prencipe certamente per pierà, & bontà d'animo singolare, ilquale, se i disordini di Lamagna non hauessero diminuite le forze dello Imperio non habrebbe tralasciato cosa alcuna per deprimere la grandezza dello Imperio Turchesco, essendo accompagnato, sì dalle parti dell'anima, come da quelle del corpo, di maestà, & iudicio riguardeuole. Era Massimiliano persona di commune statura, grande di faccia ripiena di granità con alquanto di Caluitie, parlaua con molta prouezza in tutte le lingue, che si ragionano nelle più singolari provincie dell'Europa, come se naturalmente fosse stato alleuato, & nutrito in esse. Fù diligentissimo, & prontissimo nel giudicare, & gran fautore de gli huomini intendenti à questo, grossamente donaua, amò particolarmente i Matematici, e gli Antiquari, come quello, che de gli vni, & de gli altri assai si dilettaua. Era agilitissimo della persona, & molto inclinato alla pietà, lasciò doppo di se dieci figliuoli, quattro femine, & sei maschi, le femine sono Isabella maritata à Filippo Rè di Spagna, Maria, che fù moglie di Carlo nono Rè di Francia, Anna, & Leonora ancora fanciulle. I maschi sono Ridolfo al presente Imperadore, Matthia, Hernesto, Alberto pochi mesi fù creato Cardinale, & Massimiliano, & Vincislao. Hebbe vna moglie sola, nè mai dopò la morte di quella, passò alle seconde nozze. Fù molto Catholico, & con grand' honore, & reuerenza offeruò la maestà de' supremi Pontefici, facendo ogni opera, che gli altri

Elettione
di Rodolfo
Imperad.
Cōfermati-
one del uo-
lo del Gran
de à France-
sco de Medi-
ci Gian Du-
ca di Tosca-
na.

Prin-

Principi di Lamagna facessero l'istesso . Di maniera che par , che con la debo-
lezza del giudicio humano ben spesso nel giudicare le operationi diuine fallace
possiamo ragioneuolmente giudicare . Dio Ottimo Massimo , hauerlo raccolto
nella sua immensa , & immortal Gloria .

I Pontefici che furono al tempo prima di Ferdinando , e poi di Massimiliano , Pontefici .
sono stati Alessandro Sesto , Boria Valentiniano , Pio I I I . Piccolomini Sanese ,
Giulio I I . della Rouere da Sauona , Leone Decimo de Medici Fiorentino , Adria-
no Sesto Fiandrese , Clemente Settimo de Medici Fiorentino , Paolo I I I . Farnese
Romano , Giulio Terzo de Monte Aretino , Marcello Secondo , Cernino da Mon-
te Pulciano , Paolo Quarto Carafa Napolitano , Pio Quarto de Medici Milanese ,
Pio Quinto Alessandrino , e Giorgio Terzo decimo Buon compagno Bolognese .

Parimente gli huomini litterati , che in tempo di Ferdinando fiorirono sono
quei che nella vita di Carlo habbiamo nominato . Et oltre à quelli Francesco
Robortello da Udine , che sè stupir il mondo con i marauigliosi scritti suoi , Car-
lo Sigonio , che nella profession dell' antiche historie Greche , e Romane hà fatto
il gran frutto . Francesco Giustiniano Nobile Vinitiano , che con puro , e can-
dido stile hà in lingua Latina composta una grande opera di fatti , e successi del-
la Republica Vinitiana . Giouan Battista Rasario da Nouara , del cui marauig-
lioso ingegno , e profonda dottrina cosi nella medicina , come anco nelle buone ,
e perfette lettere di humanità hà auanzati molti di questo , e de gli altri secoli ,
e trà le altre cose notabili , che di lui possono dirsi , è , che con ogni diligenza hà
tradotto dal Greco , i Testi di Galeno , e ridotto quel grauissimo , e gioueuole
Autore Principe della Medicina , alla sua vera lettione , non senza beneficio
vniuersale , Leonardo Fiorauanti Bolognese Medico eccellentissimo , che hà com-
posti alcuni eccellenti libri in varie scienze . E così altri , che per abbreviare non
si dicono .

Huomini
illustri nelle
lettere .

Gli Autori , da' quali habbiamo trattate le cose , che fin hora sono state dette ,
sono i medesimi nominati nel fine della vita di Carlo con altri , che non vogliamo
nominargli , oltre le relationi particolari , e veridiche di molti Principi , e Capi-
tani , che habbiamo hauuto , che perche non importa stacciono . Basta solamen-
te , che si sappia , che non habbiamo mancato di vsar tutta quella diligenza , ch'è
stata possibile per ridur questa opera à quella perfettione che si conuiene . E colui ,
che fosse curioso , che gli paresse , che non si hanesse fatto quel che bisognaua , leg-
ga i sopradetti autori , e cerchi gli scritti , che non habbiamo hauuti , & vsi quella
diligenza , che s'è fatta , che forse si satisfarà .

Autori .

SECONDO DI QUESTO NOME,
IMPERADOR ROMANO.

Scritta da Paolo Santorio Napolitano.

Rodolfo e-
lto Imp.
d'anni 24.Anni di
Chr. 1572.
Ambascia-
dori di Po-
lonia.
Tregua trà
Rodolfo, e
Amurath.
Gebrardo
Turchesfio
diuene Cal-
uinista.
Agnese Mo-
nica presa
per moglie
da Gebrar-
do Arcieuf-
couo.

NON tardo seguí la morte dell'imperador Massimiliano di fel-
memoria, che l'electione fu riconfermata in Rodolfo suo figlio
all'hora Re di Boemia, e di Ungheria d'anni venticinque, con
applauso vniuersale di tutti i Principi Germani, e
all'grezza di tutta la Christianità, certi, che illuminato da
Dio, e accoppiato delle sue virtù dourebbe leuare gli errori,
e le false opinioni di quei popoli: per iouere asisto alla dignità suprema dell'impe-
rio si dimostrò vero, e degno figliuolo d'un tanto Padre, quale Massimilia-
no. Poiche sin' all'hora s'era dimostrato ottimo Cattolico, giusto, e pio:
ma per non mi estender in lungo, che troppo io ne farci, intorno alle
sue dignissime, e singolarissime doti, raccogliendole più in breue, che sia
possibile, toccarò le maggiori, e le più gloriose. Per tanto l'anno del Signore
mille cinquecento, e settanta doi nel primo ingresso del suo Imperio con re-
ligiosa mano fece liberar dalla prigione quegli Ambasciadori di Polonia, con-
tutti quei Polacchi, che per le discordie di quel regno il suo padre Massimi-
liano hauea fatti prigioni: quindi mandò Ambasciadori ad Amurath Im-
perador d'Ottomani, con il quale fece tregua, per anni otto: ma poco dopo
ne seguí non picciol disgiusto per cagione dell'Heresia di Gebrardo Turchesfio
Arcieuesco di Colonia, e vno de gli Elettori, quale seguendo la setta di
Caluino si prese per moglie vna Monaca professsa di nome Agnese, quale se-
bene ammonito dal sommo Pontefice, e dall'imperadore, e tenutasi da loro
ogni via per rimouerlo da così falsa opinione: perche ritornasse nel grembo
de' veri Cattolici risse il tutto infruttuoso senza alcuna speranza di emenda,
oue il sommo Pontefice con ragione promulgò contro di lui la sentenza della
scomunica, e insieme lo priuò de gli gradi, e dell'Arcieuescouato, e
dell'Elettorato, ch'egli indegnamente teneua, nel di cui luogo da legittimi
Elettori vi fu eletto Ernesto Duca di Bawiera, Vescouo di Leodio, se bene ciò
ne seguisse con disgiusto di Lodouico Palatino, quali di cotai dispiacere ne fe-
parte.

partecipe l'Imperadore, il che fù motiuo di nuouo tumulti, che per breuità si tacciono, non molto attinenti al nastro instituto. Finalmente per diffinire questo negotio fù fatta elezione d'alcuni, i quali ridotti in Francfort terminarono, che il Turchessio lasciar douesse il Vescouato, e l'Elettorato ad Ernesto, riserbatafi per lui vn'annua pensione in vita sua, quale chiaramente pretendena di lasciare de plano il Vescouato, con le Città, e Castella all'hora da Ernesto possedute, ma non la dignità dell'Elettorato con il Dominio della Vassalia. Quali difficoltà si poterono terminare molto meno; perche di già l'Imperatore hauea mandato ad esso Ernesto l'insegne dell'Elettore, e per tale fattolo conoscere da gli Principi dell'Imperio: perloche andandocrescendo nuoue fiamme, cotali dispiaceri furono terminati con l'arme nella villa di Burg, presso il fiume d'Isela, oue restò rotto, e preso Enuech bastardo del Duca di Branfuich: per lo che vedutosi Gebrardo abbandonato da ogni canto passando al Prencipe d'Oranges, oue menò vita priuata, & il Duca Ernesto impadronitosi di tutta la Vassalia si diede con graue, e matura prudenza a riformare, e restaurare le cose spettanti al culto diuino, & alla catolica religione posta già sià quei popoli in obliuione. In questo mentre Amurath gran Turco per consiglio di Sinan Bassà si dispose mouer guerra all'Vngheria, e con armata grossissima assalì i regni della Maestà Cattolica, ma da improvvisi tumulti della Persia fù disturbato, e poscia a persuasione d'Assani Bassà Astrologo di nuouo determinò mouer guerra all'Vngheria, l'anno del Signore 1591. Oue fatte diuerse scorrerie, e danneggiamenti molti indifferentemente furono con non picciolo valore gli esserciti Turcheschi rigettati dal Palsi, e dal Baron Nadaflì, e dal Conte de Sumaschi, e da altri memorabili Capitani Imperiali. Ma il Bassà della Bossina allettato da alcune prede da lui fatte adunò vn grosso essercito a Castronizzo, e passosene alli danni de Christiani nell'Isola Duropolia, nella quale fece grosso bottino conducendo seco in cattiuità più di 500. anime, accrescendo di dì in dì l'essercito di modo, che eccedeua il numero di sessanta mila persone: perloche innaminito disegnò di fare alcuna importante fattione, riducendosi all'assedio di Sisech luogo mediocrementeforte, e di munitioni molto prouisto, giurisdittione del Capitolo di Zagabria, e quui con continui assalti, e frequenti tiri d'artiglierie cominciò a dirupar le mura, & in pochi giorni le ridusse a tale, che quei di dentro non vi si poteuano più affacciare. Nel primo ingresso, ch'ui fecero i Turchi, asediati gli Cittadini mandarono per aiuto il Colonnello Egemburghe Luogotenente generale dell'Arciduca Ernesto secondo la promessa fattagli: perciò dato per sue lettere auiso alli Signori Conte di Sdrino, Palanfi, Cutigiani, e Nadaflì tutti Vngheri conuicini per tentare questo soccorso, comparue solo il Butigiani con forse cinquecento canalli, e l'Ausper generale della Croacia il Conte Montecucolo, il Capitan Pieder, il Ban di Schiauonia, & alcuni altri vi sopraggiunsero, & ancorache il Ban fosse di contrario parere, che non si arrischiasse il poco numero de suoi a petto del molto numero de Turchi, tuttociò con animo inuito s'inuiarono tutti verso Sisech: oue giunti attaccorno intrepidamente la battaglia: ma perche non s'imaginauano i Turchi, che gli Imperiali fosser sì ben forniti di Archibuggeri, vedendosi cadere inuauzi a'piedi morti di loro poco men, che infiniti

Gebrardo
icomuni-
cato, e pri-
uo di ogni
dignità.

Ernesto in
luogo di
Gebrardo.

Enuech ba-
stardo del
Duca di
Branfuich
preso.

Gebrardo
abbandonato
si ritira
appresso il
Prencipe d'
Oranges.

Religione
di Ernesto.

Amurath
moue guer-
ra all'Vn-
gheria.

Assani Bas-
sa Astrolo-
go.

Anno del
Sign. 1591.

Palsi col
Nadaflì ri-
getta l'esser-
cito Tur-
chesco.

Bassà della
Bossina.

Sisech asse-
diato dal
Bassà della
Bossina.

Il Butigiani
con cinque
ceto caualli
còtra il Tur-
co.

Rotta de
Turchi per
gli Capita-
ni Cesarei.

(vera-

(veramente opera più diuina, che humana) spauentati da sì borrendo spettacolo, per saluarfi cominciarono a dar volta: ma perche andaua ogn'ora più rinforzandosi l'esercito a gli Imperiali, auanzatisi ancora molto nel sito i Turchi al numero intorno di dodeci mila, parte tagliati a pezzi, e parte incordardisi si gettauano da se stessi nel fiume Culpa, e credendo loro nel fuggire il ferro, di saluare la vita, precipitarono ad euidentissima morte in quelle onde già mostruosamente (non sò per qual cagione) ingrossate, nella quale fattione morirono Assam Bassà, il Bebi di Clisa Sinam Berlazi, e Safferda Sominga, quel di Bossaga, e di Petrina, guadagnati anco alcuni pezzi d'artiglierie, vettonaglie, e caualli. Questo tanto sarà a sufficienza senza raccontare il rimanente del successo, che per breuità si tralascia come poi i

Monte d'Assam Bassà.

Morte del Bebi di Clisa.

Sisech preso da Turchi. Vesprino acquistato.

Ferdinando d'Ardech affale Albareale.

Anno del Sig. 1543. Matthias Arciduca passa in persona in Giannarino.

Belgrado si vende.

Morte del Bebi di No. uegradi.

Tiefenbach gouernator di Cassouia all'assedio di Attuan.

Beglierbei soccorre Attuan.

Turchi pigliassero a gli Imperiali Sisech di nuovo da loro assalito, quale ridussero tagliato a pezzi tutto il presidio, che vi trouarono in buonissima fortezza, e facendo non progressi si acquistorno Vesprino; ma non mi pare di lasciare in silenzio l'impresa tanto famosa d'Albareale. Questa fu assalita da Ferdinando d'Ardech, Governator di Comare, dal Conte di Sardinia da Palsi; dal Nadassi, dell'Vssero, & altri, e con molta gloria di Pietro Vssero le furono saccheggiate i Borghi, ma non soccorso da Ardech poco profitto, sendosi già tutti risoluti di ritirarsi, & in questa risoluzione assalendoli il Bassà di Belgrado all'improviso con quindici mila soldati diede occasione a gli Imperiali di voltar faccia, e si diportarono in maniera, che ne sentirono gli Vngberi gloriosa Vittoria con recisione di più di otto mila Turchi combattendo tuttauia poco uniti gli Vngberi, ne seguì trà loro Capitani disordini molto pregiudiciali: perloche si levarono da quell'assedio, e questo occorse l'anno 1593. L'Arciduca Matthias, ch'era al gouerno dell'Vngberia Generale, e suo fratello Massimiliano della Carinthia veggendo, ch'è principali Capitani erano molte fiate trà loro discordanti nelle deliberationi come ambizioso tutti di commando, se ne passò in persona egli medesimo a Giannarino, e qui facendo radunanza generale di tutto l'esercito a sette di Marzo peruenne con celerità in campagna, e s'attaccarono in vistsadi Novegradi Piazza molto importante sette leghe posta sopra Albareale, a quale appresentatosi, si refero a patir il terzo giorno, tutto che dentro vi fossero ben prouigionati di viveri, & altri presidij, e munizioni per molta pezza di tempo: e di ciò dandosi la colpa alla codardia del Bebi di quella piazza, il Bassà Sinan dichiarato dal gran Signore Generale in quella guerra, lo fece morire. Quindi si ritirò l'Arciduca a Giannarino, & uenendo insieme tutte quelle maggior forze, che a lui furono possibili, parte nespèdi al Tiefenbach Gouernatore di Cassouia, che come Generale dell'Vngberia superiore assediassse Attuan terra assai forte, lontana da Pestò sei leghe, & in 16. d'Aprile s'accampò con diecimila soldati, & l'abbattè con sette pezzi grossi, ilqual fatto s'annuidè indi a poco ch'era inutile, & infruttuoso, che però si risolse d'assediarla, e soccorra dal Beglierbei della Grecia con il Bassà di Buda, Bei di Giulia, e quel di Zuruaç, furono tutti questi rotti il primo di Maggio dal Tiefenbach con morte di più di due mila di coloro: e da questa vittoria ne seguì lo acquisto di Vesprino. Tuttauia da gli Imperiali non si potè effettuare il disegno del posto assedio sotto Attuan, conciosiacche gli Zauli da se stessi la difesero con

animo

animo inlito: perloche gli Imperiali n'ebbero la peggio, parte per la soldatesca morta, parte per li disagi, e patimenti tanti di viueri fra' loro. Nel cui tempo l'Arciduca Matthias sotto Strigonia ben sei leghe discosta da Giauarino munita d'una fortissima Rocca, s'incaminò per espugnarla, oue presa la parte da loro chiamata Città vecchia, con il monte vicino fortificato di nome San Tomaso si regetto se bene con molta strage di quei infedeli, alla fine restandouene morti da forse mille de Imperiali, e per altri sortuni de nemici ridotti in poco numero, sendogli malageuole il sostener l'impresa, aggiungendosianco la fuga de molti, e licentiandosi altri con poca ubidienza, lasciò l'assedio di Strigonia. Qual rimanente d'essercito fù condotto secondo l'ordine di chi all'hora comandaua a vintidue di Luglio verso Comar per non metter in euidente pericolo, co'l fermaruisi in le genti loro, come le artiglierie diuidendo le fanterie nelli loro vicini presidij; poiche erano fatti gelosi, che là si conducesse Sinam a tentare quella impresa, come ne seguì poco dopò. Ma veniamo a Massimiliano, questi con felice progresso guerreggiava nella Crouatia, e circouicini paesi, oue vi si accampò alli quattro d'Agosto, nel qual tempo egli prese il forte di Petrina, quale di suo ordine fù riconosciuto dalli Generali Echemberghe di Crouatia, e Lengowitz con Bernardo di Rad, oue con prudenza, e valore loro posero in timore, e fuga intorno a tre mila Turchi, quali abbandonarono la difesa, che per tanto il giorno di San Lorenzo gli diedero l'assalto con tanto ardimento, che dando li Turchi prima fuoco alle case con molta viltà d'animo fuggendo procacciavano ricouro per saluarsi. Quindi consumato il tutto dal fuoco ne ricuperarono solo trenta pezzi d'artiglieria grossa con maggior numero di piccola, della quale ne restò Padrone l'Arciduca, quale andò poco dopò impadronendosi d'altri luoghi come Sisach, Castel loro, & altri, il che parue non fosse di molto momento: poiche all'Imperadore Rodolfo gli premeuano molto più gli pericoli dell'Vngheria sendosene Sinam Bassà giunto a Buda con grossissimo essercito, del che temena non poco: poiche a sì poco numero ridotte le genti di Matthias dubitauasi qualche importante alteratione: per tanto Massimiliano comandò, che colà si mandasse il maggior sforzo de soldati, che si poteua, e che colà si facessero assembee tali, che o star potessero à fronte del nemico, o abatterlo, o fermatonisi in qualche sito di vantaggio impedirle i suoi disegni. Inteso da Rodolfo Imperadore, quanto progresso facena l'inimico nell'Vngheria, e quale nuoua autorità portasse Sinam Bassà Generale dal suo Signore, considerando, che non v'era più tempo di sperar pace à petitione del Transilvano, che le chiedea aiuto nelle instanti occorrenze di guerra contro il Turco, ancorche con numero indicibile d'essercito fosse Sinam sotto Giauarino, oue rendea gran sospetto a tutta la Germania, e spostesi solo in tanti, e sì gran pericoli il Transilvano s'inuiò a quella volta, mostrando anco à Cesare per mezzo del suo Ambasciadore che era il Conte Ga'paro, molte, e viue ragioni, ch'era profittuole per sua Maestà il soccorrerlo vnendosi con le sue arme. Vdite dall'Imperadore, queste, e simili ragioni, e proposte di Sigismondo Batori si risolse concluder lega con quel Principe con sodisfattione commune per securezza, & accrescimento di forze contro il nemico commune, anzi per dimostranza di maggior affetto, che sua maestà

Echemberghe di Crouatia pose in fuga i Turchi.

Transilvano chiede aiuto da Rodolfo Imp.

Rodolfo
in lega col
Battori.

Sigismondo
Battori.

Dieta in
Ratisbona.

Rodolfo
non vuole le
chiavi di
Ratisbona.

Capitoli
proposti
nella dieta
di Ratisbo
na.

portaua à quel Prencipe gli diede in matrimonio Maria Christerna figliuola, del già Carlo Arciduca di Austria Zio di sua Maestà d'anni 10. Intimando Cesare la dieta in Ratisbona per il principio di Febraro l'anno instante, quale fu procrastinata per vari impedimenti sino à Marzo, e poscia à Maggio, all quale interuennero prima l'Illustrissimo Signor Cardinale Madruzzì Legato Apostolico, poscia Monsignor Girolamo Portia Nontio della maggior Alemagna, e Bauiera, seguendo Monsignor Ottauio Mirti Vescouo di Tricarico Nontio della inferiore Alemagna, e Monsignor Speciaria Vescouo di Cremona Nontio di Sua Santità, e gli altri, quali per non tediare il lettore, non si nominano, ma in particolare fu riceuuta la Maestà dell'Imperadore da quei popoli, e Cittadini con gran pompa, e singolare applauso presentandogli le chiavi della Città con gran prontezza, quali da Cesare rifiutate, fu loro così dalla magnanimità di Rodolfo cortesemente risposto, che le confidaua nelle loro mani, nelle quali staua sicuro, che fossero bene, e fedelmente custodite. E quindi la mattina seguente vdiuta con molta deuotione la santa Messa sua Maestà si trasferì con Monsignor Legato al palazzo, oue trattar si doueano le cose spettanti alla Dieta seguita con ordine da Gentil'huomini, Prencipi, Ambasciadori, & altri Signori secondo il loro antico uso, e costume, e doppo hauer sua Maestà fatte alcune parole gratiosissime in segno di compiacenza in ringraziando tutti quegli Signori, che comparsi erano sì prontamente, a cotai dieta, oue discorrer si douena, e procurare rimedio a tutte le bisogna concernenti alla Christianità, & alla maestà del suo Romano Imperio. Furono publicati i capi, che si doueano trattare in essa dieta, quali non occorre apportar in campo, perche attendendo noi alla breuità, non pare sia di mestiero il dilatarsi in questo particolare: accennerò solo, che il primo capo fu contro la temerità del Bassà Assam della Boffina, che non ostante la pace fatta trà Amurat, & il Perzi di sua Maestà Cesarea Ambasciadori osò entrare nelli confini della Cronatia a danneggiar, ardendo, e saccheggiando Vifritz, Repiz, Castroniza, Dresniz, e molti altri, al che si douesse prestare buon consiglio, & ottima effecutione per rintuzzare l'orgoglio ad vn tanto infetto nemico. Il secondo era intorno alla pace da celebrarsi trà tutti i Prencipi, e Prouincie della Germania, leuando via ogni occasione di danneggiarsi trà loro, per vicendevolmente aiutarli l'un l'altro, con affetto amicheuole, e con tutte le loro forze. Poi si trattò di prouedere alla Camera di Spira, dolendosi Cesare, che non si facena quella Giustitia, che ben si conueniu: acciò fosse ridotta in migliore stato di prima. Il quarto fu intorno alle monete: perche fossero fatte di ottima lega per esser la Germania sì donitiosa, & abbondante di ottimi metalli: acciò da altri Prencipi, e nell'altre Prouincie non fossero prohibite, e bandite, il che ridondaua in nota graue, e biasimo dell'Imperio, e de gli interessati. Il quinto versaua circa a gli disordini della matricola Imperiale, quale si douena perciò riformare ad vtile, e commodò di tutto l'Imperio; nella qual dieta nato vn non sò che di dispiacere per cagione di precedenza trà l'Arcivescouo di Salsburgo, & il Duca di Vertemberghe, & il Procuratore del figliuolo del Marebese di Brandeburgo Elettore da sua Maestà con desirissima, e gratiosissima maniera con commune satisfac-

mento fu accomodato il tutto, e riconciliate le differenze. In tanto in questi medesimi tempi si adunauano facendo grandissimi preparamenti di guerra, così di genti, come di denari, ordinando, che fossero con singolare diligenza reuiste tutte le fortezze, per hauere a tempo nuouo grosso numero di genti così a piedi, come a cavallo da stare in campagna, oltre a gli altri presidij continuando ad assembrare giornalmente, e come se ne trattò in un'altra dieta prima di questa. Il Duca Francesco di Succemburgo fu annouerato con quattro mila caualli, il Duca Christim d'Anault con due mila, il regno di Bohemia con mille, con mille Filippo Conte di Nalach, con cinquecento Melchioro Rbedum, con seicento Sdenco Berba, con altri cinquecento il Marchesato di Moravia, con cento cinquanta la Lusatia, con cinquecento la Slesia, e mille se ne cauò dall'Arciducato d'Austria, con questi, & altri aiuti simili si ingrossò in cotai guisa questo esercito, che giunse al numero di forse ben quaranta mila, e più, tutto ciò si poteuano dire molti in apparenza: ma pochi in effetto, sì perche arrinarono tardi, sì perche vi giunsero in più volte, e non mai uniti, sì che pronti non poterono essere, & opportuni alli maggiori bisogni nelle fazioni. Ma per tornar alle cose della guerra tralasciate da noi alquanto, è da sapere, che giunto Sinam in Vngberia con esercito numeroso di cento cinquanta mila combattenti oltre a ventimila Gualtatori, a quali sopraggiunsero trentamila Tartari, fattasi strada per li confini di Polonia, e d'Vngberia deliberato di proseguire l'incominciata impresa, e mouer guerra assai maggiore, che per lo passato non s'era mossa, auuiossi verso Fatta, quale se gli rese a pati alli venti due di Luglio, saluo però le vite de'soldati facendo l'istesso San Martino. Indi s'incaminò alla volta di Gianarino, piazza poca sì: ma però forte, & inportante, il presidio della quale non eccedeva quattrocento fanti, e cento caualli, di cui s'era gouernatore il Conte Ferdinando Ardecche, aiutato non poco da Francesco de' Marchesi del Monte, che in quella guerra n'era comparso Venturiero, valoroso per certo nelle sortite contro i Turchi, e molto ualse nella difesa di quella piazza. In questo mentre con ogni accuratezza procurando al possibile di assoldare noua gente, l'Arciduca nell'Isola di Comar per soprafare di celerità il nemico; accioche non si ritrouasse Gianarino sproueduto del necessario presidio deliberò di soccorrerlo con le genti, ch'all'hora si trouauano d'intorno a sette mila con disegno d'alloggiare nell'Isola di Zighet; fatto da lui un ponte di barche sopra il Danubio per poter d'indi passare la fanteria, e la canallaria, & in questa guisa somministrare soccorso alla Città tanto di genti, quanto di vettonaglie, e fatte quindi grosse sortite danneggiare si douesse di continuo il nemico, quanto sia possibile, sì che stracco di tanti danni, e di tanti trauagli si leuasse dall'assedio, accrescendoui al presidio ordinario de gli Vngheri, seicento fanti Tedeschi, Luogotenente de' quali era il Conte Vespasiano d'Arco, & aggiungendouisi anco, poca pezza doppo, due altre insegne sotto il Colonello Lomberghe, genti rimaste dall'assedio passato di Aragona, oue a dì cinque del medesimo d' d'Agosto se ne uscirono quei di Lomberghe, e vi condussero tre insegne d'Alemanni sotto il Capitan Gaixcheler, quali erano in numero quasi mille, e dugento: poco d'indi s'intese esser giunto in Vienna Don Giouanni de' Medici fratello del gran Duca di Toscana, e che seco haueua condotto due mila fanti Italiani gente

D. Giouan
de' Medici.

D. Giovan-
ni Medici
destinato
all'impre-
di Giuan-
no.

Ferrante
Rossi.

Rotta de'
Turchi fat-
ta a Giuan-
rino.
Attoni ho-
norate del
Rossi.

Temporale
horribile.

di molta esperienza, e di incredibile valore, l'Arciduca Matthias non compia-
tamente fidandosi dell'Ardeche, sollecitò il Medici a mettersi con ogni mag-
gior fortezza in camino con pensiero, ch'andasse con le sue genti alla difesa di
Giuanrino, a quale si richiedeva fede, e valore straordinario per esser horribil-
mente minacciata con straordinaria forze dalla potenza Turbesca, alla cui in-
sistenza rispose prontamente il Medici, non esser egli colà comparso per altro, che
per servire Cesare, e per obediare a chiunque in sua vece li comandasse, e questi
subito rimandò in Giuanrino Ferrante Rossi suo mastro di campo, e Luogoten-
nente con la sua compagnia d'Italiani forbitissimi, tutti Gentil'huomini di molto
valore andateni venturieri per maggior difesa di quella piazza. Non tardò mol-
ta pezza Sinan di incaminar l'esercito a buone giornate, e di giungere a vista di
Giuanrino, facendo comparire innanzi per riconoscere il sito della Città alquan-
ti Turchi, e per prouar l'animo, & il valore de' difensori; nè riuscì vano il lo-
ro disegno: perciò che gli venne all'incontro il Conte d'Ardeche con alquanti
cavalli, non senza qualche neruo di fanteria, & attaccata la zuffa non molto
sostenne l'Ardeche la grandissima moltitudine de' Turchi, che fu di mestiero
prudentemente andarsi ritirando verso la Città per non restar sopraffatto dall'
impeto della cavalleria nemica; quasi vi sarebbono restati morti alquanti fan-
ti Vngheri, che troppo animosi erano più del douere tralorsi innanzi, percio-
che presa la fuga nel volerli riunire, a grandissima fatica poterono salvar la
vita, non molto stettero i Turchi a giungere doppo la ritirata dell'Ardeche
alloggiando dell'osto tre miglia della Città in vna pianura occupando cinque mi-
glia di lunghezza, e quivi fabricar da Turchi vn forte in pochi giorni, e posteu-
ti artiglierie d'estrema grandezza a sei d'Agosto fu dal Rossi fatta vna forti-
ta contro a Turchi, e prouedutosi de' fuochi artificiali, se n'ess' accompagnato
da buonissimo numero di braviissimi, e fortissimi archibuggieri inuiandosi con in-
dicibil valore sino alle Trinciere, offendendo, & uccidendone in pochissimo spa-
tio più di due mila Turchi, mettendou' affatto il campo in discordia, & in ti-
more tale, che riportandone questi in mano moltissime teste de' nimici uccisi,
quasi come trofei, furono come trionfanti riceuuti con singolarissimo applauso,
e lode del Rossi, per la così ben da lui guidata attione. Il dì seguente si turbò di
maniera il Cielo, che apportò la notte seguente tanta copia di pioggia, che s'al-
lagò in breue tutta la campagna, il che fu occasione non trascurata dalli nemi-
ci di assalire due riuellini, stimando opportuno l'assalto, sì perche per la pioggia
s'erano ritirate le guardie, sì perche non si poteuano prontamente allestire, &
maneggiare gli archibuggi: imperò non molto varco, che vi sopraggiunsero d'
ordine di Sinan forse sei mila Giannizzeri fauoriti d'asai grosso numero di ca-
ualleria di ben dodeci mila, quali tutti s'innauarono verso il riuellino dalla na-
tione Toscana custodito, tutto, che la pioggia diluuiasse comandata dal Ca-
pitano Flaminio Franciolini; quale in questo fatto, ancorche con notabilissi-
mo suo disauantaggio, si diportò gloriosamente a sì valorosa difesa, sì per non
bauer potuto hauere l'uso principale dell'artiglieria de' beloardi vicini per ca-
gione dell'horribil temporale, come ancora per la maluagità del sito oue non si
poteuano fermare i piedi, & ad ogni passo spauentauano sdruciolosa caduta
con pericolo euidente di notabilissimo danno: per lo che fu necessario alla fine,
doppo

dopo lungo, e gran contrasto cedere alla furia nemica, restandouene molti morti, frà quali il Franciolini doppo hauer fatta valorosa, & immortale difesa tutto armato di dosso con vna alabarda in mano, quale per non si voler ritirare auisato, vi lasciò la vita, riceuendo vna ferita in testa nel voler saltare in vna barca vicina, da quale caduto nell'acqua si sommerse non potendosi per la grauezza dell'armi aiutare. La onde il Maestro di campo Ferrante Rossi con Carlo suo figliuolo, che con alquante lancie spezzate andaua riuendendo le guardie corso immantinente al rumore, & andando alla porta del soccorso del riuellino, per hauer trouato il ponte rotto, bisognò che dimorasse fin che il ponte rifatto fosse, & in questo mentre v'arrinò Francesco del Monte, e Don Giouanni con molt'altre persone principali, nè molto guari fermossi il temporale, & il dilunio della pioggia, e rasserenatosi l'aria posero all'ordine i fuochi, de quali sino all'hora non s'hauuano potuto preualere per l'humidità del tempo detto; ma con poco profitto, auengache li Turchi seruendosi marauigliosamente del tempo, e dell'occasione, spingendosi innanzi presero vn'altro riuellino molto prossimo al beloardo Monte santo, il quale vilmente fù difeso da alquanti Tedeschi, che à prima faccia si posero a fuggire non aspettando l'assalto, si che da questi progressi la cauallaria Turchesca scorse a riueder intorno la piazza, valendosi dell'occasione del racchettato tempestoso Cielo, & ad auanzarsi verso doue poteuano più agiatamente sperarne il fine della loro dissegnata impresa: ma tosto fù tronco il filo di questi loro pensieri: posciache il valore d'alcuni Vngberi, ch'a nuoto passorno il fiume, e con straordinario, & incredibile valore si condussero al già perduto riuellino, facendone tal difesa, che sostener poteuano la souerchia potenza del nemico, tenendo il possesso di quello insino, che per il ponte vi sopragionse soccorso di gente, & in questa guisa recuperarono il perduto, e fecero ritirare il nemico con suo infinito danno. Il Rossi vi mandò poi per conseruar la riputatione, ritenendo il possesso de'riuellini quattro compagnie di picche, con buon numero d'Archibugieri, non perche vi conoscesse profitto, ma solo, come c'è detto, per conseruar la riputatione. I giorni dopo giunse in campo il Colonello Rodolfo Graiz con tre mila villani Austriali; genti mal conditionate, e men'atte alle contese militari, e questi furono mandati dentro alla fortezza, appor- tando perciò poco aiuto a gli assediati, oue i Turchi auuertiti da Sinam loro Generale, scaltro, e sagace, come consumato nelle guerre, si curarono molto poco di profittar contro la fortezza, seguendo, come vna fortezza, che possa esser di tempo in tempo soccorsa, come faceua in questa l'Arciduca Matthias, rendè vano ogni sforzo nemico; perciò il Bassà ordinò, che si assaltasse l'Isoletta, quale l'hebbe senza alcuna difficoltà, intimoriti i Tedeschi, e da se stessi, senz'altro abbattimento fuggiti, il che inteso dal campo Imperiale datosi all'arme con alquanti pochi Caualli Don Giouanni, e Francesco del Monte, seguendogli le fanterie Italiane, e la Cauallaria Vngara, con animo virile, ricuperando quello, che la codardia de Tedeschi hauea deteriorato, di honore, e gloria colla fuga se n'andarono alla sfilata per ribauere le perdute trinciere: & assaltarono i Turchi intenti al fuggono. trincerarsi, & al difendersi valorosa, & intrepidamente mandò tutti i

Franciolini
muore glo-
riosamente.

Tedeschi
posti in fu-
ga.

Valore d'al-
cuni Vnga-
ri.

Rodolfo
Graiz.

Sinam scal-
tro, e saga-
ce.
Isoletta pre-
sa dal Bassà.
Tedeschi

Turchi affaliti da D. Gioiannie da Franco del Mōte.

Impresa valorosa di D. Gioiannie di Franco del Mōte.

Matthias ringiata D. Gioiannie Franco del Monte all'acquisto fatto.

Tartari calano a i dāni dell'Imp. Strage fatta de' Tartari D. Virginio Vrsino.

Nicolò Palfi.

Turchi a fil di spada, che solo venti di loro si poterono saluare, quali poscia recuperata la riputatione, e le trinciare, l'isola, la Città, e quanto perduto haueano per la vigliacchezza de' Tedeschi, ne fù ringratiato Don Gioianni, e tutti quegli altri valorosi cauallieri, che sì nobile impresa fatta haueano dall' Altezza di Matthias Arciduca, come quelli, da quali, egli il tutto riconoscena recuperato. In questi nobili complimenti, ecco nuouo disgusti, e nuoue occasioni di gloria, poiche calarono i Tartari in numero circa quattro mila, e più, questi subito, che s'ebbe l'auiso furono d'ordine dell' Arciduca incontrati dal Monte, e dal Palfi, che li soprauenne all'improuiso, con vna cauallaria ben all'ordine, e ben commendata, essendosi loro ritirati in vn certo villaggio di vicino, e conforme alle loro Barbarie poslo il tutto a fuoco, e fiamma non potendo resistere alli nostri presero la fuga, e voltorno le spalle dandosi tutti precipitosamente all'acque sperando col nuoto de caualli saluar le vite, ma saluatisi pochi di loro altri furono uccisi, altri fatti schiau in quantità numerosa, e grande, altri affogati nell'acque. Quindi ritirati, & intesi gli aiuti, & i soccorsi, che furono in particolare di Don Antonio Medici mandato dal gran Duca di Toscana, e di Don Virginio Orsino Duca di Bracciano, preso animo, & cuore da gli Imperiali deliberarono fare grossa sortita contro a Turchi oue usciti fuori della porta verso Fatta sei mila Vngheri, & in sei barbe apparecchiati tre mila fanti Tedeschi: perche assaltassero dalla parte del fiume improuisamente per fianco i Turchi, e poscia ritirandosi con desiro modo a mano destra s'ruissero con gli sei mila Vngheri, colà per diuerse strade innuati, il che fattosi con molta accuratezza, e prestezza Don Gioianni con il Monte conducendo seco la fantaria Italiana, e grosso numero di gente militare Tedesca di quelli sceltone vno migliaio per fare vno Squadrone di picche con due maniche l'vna di cinquecento archibugieri, e l'altra di cinquecento Moschettieri tutta gente ben commandata, e meglio ordinata, sorrendone di più Nicolò Palfi con quattro mila caualli, & in vn grosso Squadrone di Ratti accompagnati da Don Antonio Medici con duecento caualli, e trecento picche, la cauallaria Turchesca in grosso Squadrone di tre mila affalò vna schiera d'Vngheri: quali valorosamente gli ributtò sopra i monti dal Palfi, e gli fece fuggire; oue si fece calcolo, che de Christiani ne morissero quattrocento, e de Turchi in quella zuffa non meno di quattro mila, guadagnandosi in cotale fattione decto insegne, con quella del General de Giannizzeri oltre innumereuole quantità di robbe. Tuttavia rinforzato l'esercito di Sinan egli tentò di nuouo il passo del fiume, e gli andò fatto non ostante, che valorosa, e giuditiosamente si fossero opposti i nostri in tre parti diuisi, sì che il Turco s'impadronì dell'Isola a bombi, e rebombi di artiglieria, e nembi tenebrosi di saettame; perloche fatto parlamento secondo l'opinione dell' Ardeche ancorache il Rossi ne fosse di contrario parere Giuarino si rese, à 29. Settembre con certi capitoli. Ilche alterò l'animo dell' Arciduca, & appresso sua Altezza si rese sospetto l' Ardeche, & il simile appreso la Maestà dell'Imperadore, e diede occasione non poca di mormorare per vna tale improuisa resolutione, & inaspettato accordo.

Que egli fù chiamato col Bedino à Vienna, à render conto dell'operato, e non

e non ascoltati, nè comparfi alla presenza nè dell' Arciduca, nè dell' Imperadore furono da quella giustizia, conuinti i loro mancamenti, ambidue in publico decapitati, impatroniti i Turchi di Giauarino, pieni d'ardire per due ponti fatti da loro sopra il Danubio, tentarono l'Isola di Comar, quali nel fare scorrerie tantodannose, con porre il tutto à sacco, à ferro, à fuoco, il Palsi con condegna vendetta li rintuzzò affatto, poiche entrato alla sproueduta ne' loro alloggiamenti ne mandò la maggior parte à fil di spada, e vedendo i Turchi, che gl' Imperiali andati à vista loro confusi si posero à fuggire, ancorache vi hauessero fatto vna mina, per laquale haurebbero possuto sperar ogni vittoria, lasciandoui molte vettonaglie, e munizioni, e questo fù quanto occorse l'anno 1594. In questo tempo successe la morte dell' Arciduca Ferdinando Zio dell' Imperadore, oue ne sentì l' Alemagna tutta grandissima doglia, nell'anno 60. della sua età. Prencipe in vero di vita, e Giustitia esemplare, di matura prudenza, e di molto affabile natura, e perciò da tutti molto indifferentemente amato, e riuerito, e nel qual tempo patì oltre questa perdita l' Alemagna vn formidabil diluuio d'acque per giorni 15. che il danno fù lagrimeuole, e miserabile spettacolo per le ruine de torrenti, e per i danneggiamenti delle Città vicine; sì che lasciò vna buona parte di quella prouincia desolata. In questo tempo Sigismondo Battori Prencipe di Transilvania s'acquistò nome glorioso d'vn secondo Alessandro col perseguire, e rompere il Bascià di Buda, el' Aga Mustafà con sette mila Turchi; Trionfando d'esso Aga, e finalmente in questo tempo si diuise il gouerno dell' Vngheria ne' due fratelli Imperiali, Massimiliano destinato nella superiore, e Mattbias nella inferiore, de' quali a l'vno fù Luogotenente il Tiesembach, all' altro il Conte Carlo Mansfelt, stabelendo Generale dell' artiglieria Don Giouanni Medici, e mastro di campo Carlo Marchese di Borgau; destinati di ritentare la ricuperatione di Giauarino, à quali s'incaminò con venti mila caualli, e fanti il Conte Carlo; à cui non pareua il procrastinare, se bene le genti Imperiali lentamente s'andauano assembrando aspettandone l'istesso tutt' hora che ne giungessero sei mila fanti, e due mila caualli, che sotto la sua condotta erano inuiati à quella guerra dalla Maestà del Cattolico, assembrandosi parimente grosso numero di gente Vallona nella Fiandra con accortezza indicibile, e stratagemma accortissimo non si lasciando intendere oue tendessero, misero in sospetto i Turchi di Giauarino, oue fatta leuata da i soldati Turcheschi fù condotto tutto l'esercito insieme con straordinaria diligenza sotto Strigonia: oue s'accampò, e per diuerse vie assediato il lor presidio, e presa la parte chiamata Vecchia presentarono la batteria alla Città nuoua, e contro altressil Castello San Tomaso, de' quali s'impadronirono gli Imperiali in vn' istesso giorno, che fù il cinque di Luglio, poco profitto, però facendosi nel rimanente, per la risoluta, e gagliarda difesa de Gianizzeri, e per la penuria de' soldati, che s'andauano aspettando inuiati à quella volta dal Pontefice Clemente VIII. sotto la condotta di Giouan Francesco Aldobrandino, fratello di sua Beatitudine, Generale, che tardauano troppo, oltre altri mille caualli, che cendur vi doueua Vicenzo Gonzaga Duca di Mantoua, che come venturiere ne passaua, a cui vi giunse con notabile beneficio di quell'impresa Carlo de' Rossi, figliuolo di Ferrante, con sei cento caualli, oue alli ventiquat-

aro di Lagnio si deliberò, che s'assaltasse il forte di Cocherem, data di ciò la cura a Nicolò Palfi, quale fece impresa degna di lui, espugnando gagliardamente, & impatronendosi di quel forte con l'arme in mano a viva forza, oue agguolò molto la presa della Città; & il Bassà di Buda tutta via tentaua di leuar l'assedio di Strigonia ad ogni suo potere, doue attaccata si la zuffa, fù terminata con gran disauantaggio de Turchi, mortoui il Bassà di Giuarino, e fuggito quel di Buda con i Bergiabei della Grecia, figliuolo di Sinan Generale, & hauendoli Turchi due volte quel giorno tentata la battaglia per far l'ultimo sforzo di prouenza, aggiuntoui due mille Gianizzeri, & ottocento Spalti, quali furono da gli Imperiali poco men che tutti tagliati a pezzi. il Conte Carlo Mansfelt usando l'ufficio di non men prudente capitano, che valoroso soldato, si diportò sì egreggiamente, combattendo quel giorno, che soprapreso dalla febbre per le sostenute fatiche a Comar, oue andò per curarsi, vi lasciò la vita. Ma seguendo l'Impresa, D. Gio: de' Medici ne riportò vittoria di quella parte della Città, che si chiamaua dell'acqua, non vi restando altro, che il Castello fortissimo, sì per lo sito, come per esser da forbiti, e valerosi soldati difeso, quali assaltata la Rocca da Imperiali resero le fatiche, & i disegni loro vani, rigettandolo bramente; con tutto ciò i nostri s'andauano auanzando di terreno, fortificando l'acquistato, di modo, che non potessero esser scacciati da difensori, la qual cosa gli riuscì egreggiamente, di maniera, che gli Turchi disperando la difesa si resero a condizioni, il primo di Settembre, salue le vite, & armati di scimitarre, e con quanto si poteuano portar adosso. In questo mentre inteso da gli Imperiali, che il Duca era giunto, Vincenzo di Mantoua doppo questa impresa preseero coraggio, & inanimiti deliberarono di tentar Vicegrado, innuiandosi a quella volta il Commendator San Giorgio con quattro mila Italiani. Il Generale Adobrandino sopradetto con due mille caualli, & otto mila fanti, e con il rimanente dell'esercito colà vi si incaminarono l'Arciduca Matthias, & il Duca di Mantoua, venturieri Don Virginio Orsino, e Don Antonio Medici fù assaltata quella piazza, quale fù difesa con morte del Commendator San Giorgio, e quasi vi lasciò la vita ancora il Duca di Mantoua, fattasi moltissima perdita di valorosi soldati Italiani, alla fine si rese, vedendo, che loro era impossibile il poterla tenere, per non vi essere a quella difesa restati più che trecento Turchi, iquali salue le vite vi uscirono a venti vn di Settembre, ponendosi qui fine all'impresa di quest'anno. In queste azioni non furono otiose l'armi della Crouatia, e delli paesi circoncini, conciosia cosa, che il Governator Lencowiz fattosi incontro a due mille Turchi, che danneggiavano con scorrerie, & infestauano quella prouincia, gli ruppe con occisione di molti, da loro ponendosi in rotta una grossissima quantità di quelle genti; il Capuano di Zagabria, anch'egli seco se ne giuano per sospendere il Castello San Giorgio; ma il Generale Erbstaine, il quale seco hauena dodici mila soldati, affiantossi pochissimo tempo doppo con l'esercito del Bassà della Boffina, di ben forte quattordici mila Turchi, dal quale, doppo sei bore di combattimento restorono grandemente conquisati, e rotti, restandoni ferito esso Bassà con occisione di più di cinque mila de' suoi; il cui successo cagionò, che l'Echemberghe congiuntosi con Lencowiz, e inanimi, e se n' andorno alacquisto di Petrina.

trina, che nouamente era in mano de' Turchi caduta fuggendosene i defensori, e mortoui il Rè di Crustano principale di tutti i mali, e danni cagionati, molto tempo n'ha, a quei paesi, terminandosi con queste attioni l'anno mille cinquecento, e nonanta cinque; Ma non è da tacer l'impresa di Michel Bori, Gouvernator di Nouigrado, quale egli fece del Castello di Bozza, seguita il mese di Febraro l'anno mille cinquecento nonanta sei, in questi medesimi tempi il Palsi, restato Gouvernator di Strigonia, hauuto sentore, che in vn certo Castello nomato Samboch, ilquale è posto fra Albareale, e Buda, erano ragunati in molto, e grosso numero i Turchi, deliberò soprafar loro all'improuiso, assembrando a questo effetto buon numero di Caualleria tutta da vicini presidij, a dì ventiotto del mese di Maggio, l'anno sopradetto mille cinquecento nonanta sei, a quella volta s'inuiò, & incontanente arriuato diede con molto ardire, l'assalto, e combattuto con indicibil valore il Castello, lo prese auantisera à vna forza tanto più gloriosa, quanto che fù con fatica per la brauura di difensori. E di quì andosseue à Vaccia, della quale con poca difficoltà prese il possesso, se ben non del Castello, quale desideraua per fare più agiata la nauigatione da Slagonia, a Buda.

Peruenuti questi grauissimi danni alla Porta, si risolse il gran Turco Mehemet d'uscire, & andarsene in campagna parsonalmente con numerosissimo esercito, per opporsi ad ogni sforzo, che tentar potessero gl'Imperiali, contro di lui, & insieme contro la forza del Prencipe di Transiluania, facendo grandissima prouisione per ridursi in Adrinopoli, ò quindi nell'Vngheria, e ciò con ogni celerità, in questo mentre il Gouvernator di Comar hauea con vn grosso numero di gente del suo presidio condotto presso vn luogo detto San Giorgio, non molto discosto da Albareale iui diede l'assalto al Castello, del quale tosto se ne fe padrone refiui più di trentamille prigionj, e portate via sessanta, e più carra di vettouaglie, fatti ogn'ora più arditi gl'Imperiali per la longa dimora dell'esercito nemico di quella Prouincia, il General Lenconix risolse assaltar Castagnarizza, & con dodeci mila combattenti acquistò la terra, inteso ciò il Bascià della Bossina s'indriò colà per soccorrere il Castello, oue s'erano ritirati i Turchi, a quali s'opposero gl'Imperiali, e resero ogni loro disegno vano, poiche fortemente opposti lo fecero ritirare, tuttauia per la loro audità li Boiani trà di loro discordanti lentamente il Bascià v'introdusse seicento Giannizzeri, onde gli Imperiali con poca loro riputatione furono sforzati abbandonar l'impresa, intanto il Palsi fatta nuoua scorreria a Vaccia, & oltre al predar la terra vi prese alquanti legni, che spensieratamente vi dimorauano, ponendo in libertà molti schiaui Christiani, conducendo seco prigionj molti Turchi di portata, & il rimanente, ch'era in grosso numero mandò tutto a fil di spada. Finalmente l'esercito Imperiale unitosi sotto Massimiliano sendo andato al gouerno suo nella Carintia, Matthias, s'inuiorono tutte verso Vaccia valicando il Danubio sopra vn ponte a tal effetto fabricato, ilqual Castello fù dal presidio abbandonato tosto, che scorse sì grosso esercito de' Christiani, ch'erano più di quaranta mila, dal cui accidente assicuratosi il campo vi s'accampò trà Vaccia, e Buda per molti giorni aspettandosi il Luogotenente Tiefembach, che seco conduceua altri quattro mila soldati, rendendosi sicuri non solo di passare auanti, ma
insieme

insieme d'attaccar qualche piazza, quãdo però il campo nemico non si facesse la-
 ro incontro, non mostravano però alcuna viltà, tutto, ch' udivano esser grossissimo
 esercito di ducento mila, perche erano nella maggior parte gente nuova, e militia
 inesperta, oltre che trà Giannizzeri, e Spahi era nata grandissima gara, & erano
 venuti trà loro all'arme, in modo che a pena li potè chetare la presenza istessa del
 gran Signore; scorrendo anco vn certo male di flusso trà loro così gagliardo, ch' o-
 gni giorno n' uccideua grosso numero, sì che quando l'esercito Imperiale non si fos-
 se trouato anch' egli in discordie haurbbero potuto fare molto gloriosi progressi
 contro le nemiche forze, oue hebbero che fare a difendersi da quelle barbarie la
 Città di Vienna, al che gagliardamente v' attendea l' Echemberghe fortifican-
 do quella piazza; il quale con altre trinciere, e con altri ripari ben fortificate im-
 piegarono le forze loro all'impresa d'Attuan, quale combattuto fù espugnato il
 terzo di Settembre con grandissima strage del Turco nemico, quali Turchi in-
 differentemente furono tutti tagliati a pezzi fuori, ch' alcuni prigionj principali,
 & alquante donne di portata, all' aiuto, e soccorso del quale era pochi giorni pri-
 ma giunto a Solmoch il Bassia Giafer con quaranta mille Turchi, temendo, che
 per la passata vittoria Maassimiliano disegnasse l'impresa di Solmoch, come
 era in effetto, ma passato a Buda ordinò a suoi, che si ponessero all'ordine per so-
 spendere Agria, e diuertir quel pericolo, ò, se gli venisse fatto, poter con auan-
 taggio contraccambiar la perdita d' Hattuan, dall' altro canto Anan Bassia con-
 dottosi con vintimila Turebi in Cronatia s' hauea accampato intorno a Petrina,
 il che da gl' Imperiali inteso immantinente, e con valore assaltarono il nemico, e
 con perdita non poca, d'huomini, e di bagaglie gli costrinse a far ritirata; disse-
 guando i Turchi di batter Agria, s'era tutto il loro esercito ritirato a Solmoch
 con il gran Signore: perciò l' Arciduca fece presidiare Agria accrescendo molto
 il numero delle genti, ma veggendo l'esercito nemico troppo potente in nume-
 ro di ducento milla per persone auicinati troppo prese per più expediente li ritirarsi
 in Pacta per esser infeso al nemico più agiatamente nel passo del Danubio, i po-
 nendo loro il transito di munitione, e vettouaglie, il che non fù però senza
 qualche perdita imperiale, e di genti, e di munitione, per essersi imprudente-
 mente posti gl' Vngheri a pianare il Hattuan, e non d' accordo nel fuggire, tutauia
 inteso l'arrivo de Turchi in Solmoch, il Colonello Tiresco entrò con due mila
 soldati in Agria, e aggiunti alli due mila, che v'erano dentro, seguitane però sca-
 ramuzzza con poca offesa d' ambe le parti ess' entraste, & il nimico intorno ad
 Agria vi piantò fatte le trinciere, l'artiglieria a' ventidue di Settembre, quale si
 diede incessabilmente a batter, ma il Tiresco, & il Capitan Claudio Coccorano in-
 gegnero resero vane tutte le nemiche oppugnationi, che se bene si fecero i Tur-
 chi padroni del Fosso con molta celerità, e diedero molti assalti a' la Città, si uo-
 sempre ributtati con grandissima loro uccisione, e particolarmente con vna miua
 fingendo gl' Imperiali fuggire, ne andarono col fuoco in aria vna grandissima
 quantità di quella gente, oltre, che uene uccisero con pezzi d' artiglieria cari-
 chi di catene, chiodi, e simil materia sopra vn ponte quando si tronò più carico
 di Turchi, che era stato fatto da loro per entrare le mura della Città: onde ne fù
 fatto uccisione horribile, ma il campo Imperiale non hauendo in soccorso nuova
 gente, come era loro aspettatione, e bisogno, non parne all' Arciduca di spingere
 l'esercito più inanzi così temerariamente scemandosi di giorno in giorno, per le
 genti

genti dal timore quasi innumerevoli dal campo leuate: percioche auenne, che il Turco s'impadronì d'Agria con morte quasi di tutti i difensori, cosa che fù con intendimento, e perfidia di molti soldati di quel presidio, ch'acconsentirono, & induſero gl'altri ad acconsentire il darſi a' Turchi contro il volere de' loro capi, sì che presa occasione il Turco spronedita, e furibondamente se ne impossessò uccidendo tutti indifferentemente eccetto alcuni principali Capitani fatti prigioni, e doppo molte scaramuzze, e giornate trà gl'Imperiali, e Turchi, in diuerſe occasioni, hora per l'vna, hora per l'altra parte reſtate sanguinoſe, alla fine per non mi dilatare ne' particolari, che troppo proliſſo io ne farei, rotti più volte i Turchi, hora dal Vainoda, hora dalla ſolleuatione de Bulgari, hora dal Tefenberghe, hora dal Palſi con grauiffimi, & importantiffimi danni. Tutta fù aſſalita, e presa da gli Imperiali, e diſatti dal presidio anco di Strigonia eſſi Turchi, che s'inuiavano verſo Giauarino, e rotto il Baſcià di Buda, ch'era ito à vendicar l'offeſa de' Turchi ucciſi, e depredati, come hauemo detto, dal presidio di Strigonia reſtando eſſo Baſcià ferito dal Nadaſſi, e dal Palſi, da queſti Cauallieri Imperiali fù aſſalita Pappa, vinta d'assedio, oue fù fatta ſanguinoſa battaglia, finalmente i Turchi furono aſtretti a partirſi, ſi che reſtò da Chriſtiani presa Pappa, & il Caſtello non molto doppo ſi reſe, ſe bene per rabbia i Turchi vi fecero vna mina, quale col fuoco offeſe ſolo vna parte del Caſtello, oue gl'Imperiali d'ordine dell' Arciduca (degnato, ſe gli inuiarono contra vn buon numero di Caualleria, quali ſoprapreſi furono tagliati a pezzi, che s'erano inuiati verſo Giauarino, trà quali ne fù condotto il Peſe loro capo, e per finire queſta sì horribile, e memoranda guerra, nella quale ſi vede quanto ſia vario il fine del combattere, & inſtabili gli acquiſti di quelle mondane grandezze. Fù, partitoſi Maſſimiliano da Pappa incamminato l'eſercito dell' Imperio alla volta di Giauarino, valicando il Danubio, e fattoui prima gettar due ponti, e piantar con incredibile celerità due forti con vn baſtione per ogni porta per dominar coſi l'entrata come l'uiſcita, che far poteſſero gli Turchi, facendoli da ſoldati Chriſtiani alcune ſcorrerie, in queſto mentre preſero vn Behi, che per chieder ſoccorſo s'inuiaggiana verſo Buda; e preſero anco monte S. Martino, e l' Arciduca non potendo impedir il ſoccorſo a Giauarino, prudentemente ſi leuò dall'assedio, andòſſene alla volta di Comar, e doppo varie ſucceſſioni ripreſa tutta, e diſtrutta, e deſolata da gl'Imperiali Vaccia, dopò vna longa, e ſanguinolente ſcaramuccia trà Turchi, & Imperiali, ributtati i Turchi, e partiti vergognoſamente il Conte Adulfo di Suadembur, tentò di ſoſpendere Giauarino all' hora gouernator di Comar, quale eſortandone a queſta impreſa il Palſi, conſigliata trà loro cotale impreſa animoſamente, e ben promiſti di gente s'incamminarono alla volta di Giauarino, oue vi arrinarono ſù la mezza notte, e fauoriti d'vna groſſa nebbia, iui s'accotarono alle mura cheti ſenza deſedar le guardie, e con due petardi, de quali l'vno fece effetto gagliardiſſimo, ch'atterrò quella porta con tant' impeto, che preſtò luogo a gl'Imperiali d'entrare dentro a voglia loro, al cui romore ſuegliato, e ſoprapreſo il Baſà con gli altri Turchi, credendo foſſe l'aiuſo, ch'aspettauano, ouero certe feſte di notte, che ſi facuano trà loro di perſone principali, udito ſtrepito, e rimbombo maggiore cagionato dall' altro pettardo, ch'atterrò la ſeconda porta, di ambedue porte impatronitiſi gl'Imperiali, ſe gli oppoſero alquanti Turchi, ſi fece vna longa, pericoſa, e formidabile ſcaramuccia; ma alla fine morti in eſſa il Baſà,

fug-

fuggiti, & auiliti i Turchi da due Gianizzeri più de gli altri animosi, più mossi dalla vendetta, che da pensiero alcuno di vittoria, diedero fuoco alla munitione; oue in aria n'andorno sbranati in gran quantità Imperiali, e Turchi, & altri vedendo non esser alcun rimedio di fuggire dalle mani di Christiani, si resero a patiti, restandoui di morti mille, e cinquecento d'essi Turchi, con il loro Bassà, e l'Aga de Giannizzeri; de' Christiani seicento in circa trà morti, e feriti, perloche ne acquistarono il Castello molto pieno d'artiglierie, e munitioni di molto valore, e d'ottimo commodo, oltre vna grossa quantità di prede di straordinaria credenza, che passò per la maggior parte in preda de' soldati.

Il glorioso acquisto seguito di Giuarino, occupato già quanto da noi dal Bassà Sinan fu con allegrezza commune di tutti i Christiani, e d'infinita lode, e d'immortal fama a valorosi Capitani, particolarmente al Marizemurg, solo inuettore di sì degna impresa. Fatti quindi in quelle allegrezze gl'Imperiali si posero all'impresa di Buda, della quale ne restarono patroni; i particolari della qual impresa si tacciono per breuità, & altre, che non fanno nel nostro breue istituto, così dell'Imperio, come d'Italia, & altre parti del Mondo. Visse questo Imperadore con molta bontà, con prudenza incomparabile, accompagnata da vna grandissima integrità di mente, e con gran desiderio di pace. Ebbe questo solo di disconcio nell'estremo del suo Imperio, e della sua età, che prestando fede ad vn Astrologo, che le predisse stare in pericolo d'esser da mano religiosa ucciso, come il Rè Henrico di Francia, si ritirò in tanta melanconia, per non dire humore frenetico, che volcu far spiantare vn conuento alla sua corte vicino a' Padri Capuzini, ma ciò non pose per sua pietà in effetto, sì che reso inutile nel tempo apunto, che si celebrò le nozze del Rè Matthias con Anna figliuola dell'Arciduca Ferdinando di Tirol. Questo sì degno, e buono Imperadore si partì di questa piena di miserie all'altra felice vita, e piena di gloria in Paradiso l'anno 1611. l'ultimo di Decembre d'età di anni 59. e mezzo, questi nacque l'anno 1552. li 18. Luglio fu creato Rè di Vngheria a dì 21. Settembre 1572. di Bohemia a dì 22. Settembre 1575. & il primo di Nouembre dell'anno medesimo Rè de' Romani, mentre viueua il Padre Massimiliano II Imperadore, in luogo del quale egli successe nell'Imperio l'anno mille cinquecento settantasei, sì che è stato nell'Imperio anni 39.

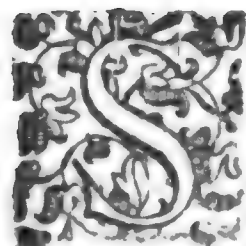
Furono molti Sommi Pontefici, viuenti l'Imperator Rodolfo. Papa Gregorio Decimo terzo de Buoncompagni Bolognese. Sisto Quinto Pereti, da Monte Alto; Urbano Settimo Romano. Gregorio Decimoquarto Milanese; Innocenzo Nono Bolognese. Clemente Ottauo Fiorentino. Leone undecimo Fiorentino, e Paolo Quinto Romano.

I virtuosi, e Letterati del suo tempo fiorirono in tanta copia nelle Religioni, e nel secolo, in tutte le arti, in singolare eccellenza, che si può dire, che si habbiano superate tutte l'età, onde non mi basta l'animo annouerarli in queste carte.

VITA DI MATTHIAS.

SOLO DI QUESTO NOME.

Imperador Romano.



*V*ceffa la morte di Rodolfo Imperadore, in tempo a punto, che Matthias suo fratello Rè di Bohemia, e Vngheria s'hauea sposata Anna figlia del già Arciduca Ferdinando Conte di Tirolo, e ritiratosi il Rè Matthias con la moglie in Praga, immanente senza pompa alcuna, per lo scoruccio del morto fratello Imperadore; in seggia vacante Giorgio di Sassonia per la constitutione della bolla d'oro di Carlo Quarto del 1356. (douendone hauere la amministrazione dell'Imperio due Elettori, cioè quello di Sassonia, & il Palatino del Rheno) alli 13. Genaro fè publicare vn'editto nel suo tenere, ch'egli n'hauerebbe infino a nuoua elezione d'Imperadore tenuta la amministrazione, e si farebbe esercitato in tutto quello, che sarebbe stato spettante, al publico, & al priuato gouerno dell'Imperio, a fine di mantenere dell'Imperio la tranquillità, e la pace; il che parimente fece nella sua giurisdittione il Palatino, come tutore, & amministratore dell'Elettorato: in questo mentre venendo a morte l'Arcivescouo di Colonia, vno de gli Elettori, non si venne ad altra elezione d'Imperadore, sinche non fù in luogo del detto Arcivescouo Elettore, fatta niuna elezione dell'elettorato nella persona di Ferdinando, già coadiutore, e suffraganeo suo, però il mese di Maggio, pur del sopradetto l'anno mille seicento, e dodici, ritiratisi tutti gli Elettori della Città di Franchfort d'un volere vennero all'elezione d'Imperadore, eleggendo con applauso commune a quella dignità Matthias Rè d'Vngheria, e di Bohemia, fratello, come detto hauemo, del morto Imperadore. Le ceremonie, solennità, e feste, che per questa creatione ne seguissero, non è a proposito nostro il dimorare nel raccontarle, attendendo noi solo a raccogliere i primieri fatti d'esso Imperadore, essendo simili cose da altri scrittori profusamente mentouate, tanto basti, che con istraordinarie allegrezze, e con molta deuotione in mano dell'Arcivescouo di Magonza, hauendo fatta la professione di mantenere, e difendere la fede Cattolica, tenere la protezione de i Pupilli, e delle vedoue, amministrare la Giustitia, & accrescer l'Imperio; prestando

Matthias
electo Imp.

stando in ogni tempo, & occasione obbidienza al Romano Pontefice, fu dal detto Arcivescovo con l'ontione dell'oglio Santo consecrato, e non molto dopo, ne fu parimente incoronata la Imperadrice con non minore solennità, & cerimonia: e non tantosto preso il possesso dell' Imperio quelli Cittadini di Franchfort incominciarono significare le lor pretensioni al nuouo Cesare, domandando con publico memoriale molte cose, in particolare, che il Senato douesse loro lasciar vedere i priuilegi, che hauenuano da esso Senato tenutegli nascosti, che gli Hebrei cresciuti in gran numero fossero dalla Città scacciati, per le usure troppo gravi, che essi Hebrei usano, e che si ergesse vn fondaco publico per formenti, e biade, alle quali proposte, benignamente rispose sua Maestà con impirli di buona speranza, che sarebbero compiacinti. E se bene parendoloro, che Cesare troppo portasse in lungo l'essecutione delle loro dimande, sollevandosi all'arme col minacciare di pretender con l'effusion del sangue venir loro soddisfatti, facessero nuoue istanze, nondimeno con vn publico mandato dell' Imperadore si quietarono; ma nacquerò tumulti, e dissensionì trà i Principi possidenti il Ducato di Giulich, & il Senato della Città di Colonia, per interesse di Religione, quali dissensionì diuennero a tale, che molti abbandonando la Città stessa di Colonia, s'erano ritirati ad habitare in Mulhemo, borgo vicino a canto il Rheno, quale hauendo già dato loro principio a moltiplicare con habitatione, e fabriche, si sarebbe fatta grossa Città, se non vi fossero oppositi quei di Colonia con gagliardissime ragioni, e priuilegi Imperiali: al fine per quietare, e ridurre il tutto in pace l' Arcivescovo eletto di Magonza, e Lodouico Lanzgrauio dell' Hassia deputati dall' Imperadore, doppo molte faticose operationi rese concordì quei di Franchfort, con l'osseruanza di alcuni Capitoli; prima, che'l Senato comunicasse tutti i Priuilegi all' deputati de' Cittadini, assicurandoli con giuramento, che non fossero mai stati dalli Custodi dell' Archiuio in alcun tempo, o modo celati, o smarriti; dipoi, che per essersi doluti, che alcuni de' Senatori s'erano apparentati insieme, che perciò si douesse fare menzione, fu decretato, che i Cittadini proponessero trentasei de' più honorati, e saputi trà loro persone qualificate, de' quali ne fossero poi scelti diciotto, per eleggersi trà Senatori, quali perche non douessero alterare il numero de' quarantaquattro, determinarono, che non sene eleggesse alcuno in euento di morte de' Senatori, sin' attanto, che non si hauesse à creare vno per empire il numero de' detti quarantaquattro, non douendosi fare elettione d' altro fino a quel numero prefisso, non permettendosi, che in vn' stesso tempo potessero essere Senatori padre, e figliuolo, suocero, o genero, ma sì bene quando già essendo Senatori contrabessero parentato; & altri, che non sono a proposito nostro da minutamente esporre. Intorno alla difficultà de' Principi di Giulich, e la Città di Colonia, per la fortezza incominciata di Mulhemo, vi si interpose la Maestà dell' Imperadore, con vn mandato suo concesso alla Città di Colonia, contra i Principi di Giulich, e Cleues la data a di vndeci Settembre, che commetteua a quei Principi di Brandeborgo, e di Nauborgo, che douessero restare di proteggere più oltre nella fabrica di quella fortezza, anzi, che la douessero distruggere, & atterrare per quanto sin' hora hauenuano fatto, douendosi dare a sua Maestà particolaray conto dell' operato, tra'l termine di mese vno ven-

INFO,

turo, altrimenti, che s'intendessero esser incorfi nella pena comminata nell'antecedente mandato. In quel tempo facendo gravissimi danni di Bassà ai Buda contro Christiani, auisatone l'Imperadore per Ambasciatori del Battori, ne mandò sua maestà a lamentarsi col Bassà di Buda essortandolo a raffrenare i suoi Turchi, non molestando in alcun luogo della Transilvania, contro i Capitoli della pace, già fatta col suo Signore. A cui rispose il Bassà, che i Christiani presso Giauvarino haueuano predato animali a suoi Turchi di gran quantità, e valore, e però che da essi era contrauenuto primieramente alla pace, e d'indi a poco forsero di molte querele ananti l'Imperadore di quei di Lubecca, contro il Rè della Dania, querelandolo, che con l'armata in mare, impediuua la nauigatione, e commercio d'essi popoli, e de'circonuicini per poter sicuramente discorrere per loro traffichi in diuerse parti del mondo. Onde era anco loro state prese alcune naui, con le persone, e mercantie, che v'erano sopra, e però che sua maestà douesse far loro restituire, e lasciar libere le naui, ricapitando le merci a' loro legittimi padroni, e liberando i schiaui, promettendo, che detta nauigatione deua essere libera, e sicura a' Nauiganti, qual negotio fu commesso dall'Imperatore, particolarmente all'Ambasciatore di quel Rè, che in quella Corte all'hora si ritrouaua, dicendosegli da Cesare, che quando il suo Rè non volesse permettere cotale restitutione, e liberatione, e fare che liberamente si potesse nauigare, sua Maestà sarebbe in tal caso stretta, con qualche maniera rimediare a tal inconueniente, con poca sodisfattione del suo Rè. E perche ancora duraua, per se stessa la difficoltà il popolo di Francfort, & il Senato di essa Città circa l'accommodamento de Capitoli sopradetti, della publicatione dell' priuilegi, dello scacciare gli Hebrei per le loro troppo insopportabili usure, e della fabrica del fondaco publico, per i formenti, & altre biade, fatta di già electione di Giouanni Succardo, Arcinescono, & Elettore di Magonza, e di Lodouico Lantgrauio d'Hassia, dall'Imperadore intorno a questa resolutione, quello che non poterono fare per via de delegati, fecero con le loro prudenze in persona trà loro tal accomodamento, che li quietarono tutti a pieno sodisfatti. All'hora Gabriel Battori Prencipe di Transilvania per mantenersi la volontà dell'Imperadore mandò per il Forgatsio, e per l'Erdeoto a nome loro a presentare a sua Maestà vn'habito sacerdotale di seta, e di oro, ricamato di perle, alcuni penacchi di Agironi con fornimenti d'oro ingemmati, vna scimitarra alla Turchesca, con la vagina d'argento, e d'oro, di molte gemme adornata, e dieci caualli superbissimi, e di gran pregio, con fornimenti di seta, e di oro, con gioie traposte, e trà questi vno di razza turca, c'haueua i piedi, e la metà del corpo di color d'oro, fornito di cremesino, con grossissime pietre pretiose, tramesse, nel qual tempo istesso, giunsero all'Imperadore molte querele, presentate a sua Maestà contro il Battori, mandate dal suo Ambasciatore, che teneua in Costantinopoli: accusandolo, che trattaua in segreto cose importantissime con il Turco, e perciò l'hauea mandato a presentare di ricchissimi doni, onde i suoi Ambasciatori trattauano alla porta con gran segretezza, che non potena così bene iscoprirsi il negotiato: ma però ch'egli ne giudicaua male, e che cercasse con qualche tradimento scemare, e diminuire lo stato dell'Imperio, con accrescimento di quello del Turco, e tanto più che vedeuasi stret-

tissimi

tissimi trattamenti, che faceuano con li Bassi principali, onde si doueua sicuramente temere, ch'egli trattasse qualche cosa di nuouo. Il che giudicaro Cesare, pensiero giudicioso, e degno di consideratione, tratti mille altri sospetti, & inditij, e per la tirannia da lui usata contro i popoli di Sassonia, & altri mali deportamenti, l'Imperadore lo fece morire; ma per tornare alle difficoltà della nauigatione contro il Rè di Dania, apportate da quei di Lubeca, e da sapere, che restauo esso Rè di Dania più ostinato che mai, spedendo quei di Lubeca Ambasciatori all'Imperadore, con lamentarsi anco di molte grazie da lui impostegli, e della gran spesa, che era per andar loro in vnir gente, e soldati, standone per seguire la loro vltima rouina, & occisione di molti, supplicauano la Maestà sua volerli degnare di porui del suo, e procurar, che si leuino tante angarie, per ouiar molti mali. Scrisse bene al Rè Dano l'Imperadore, ma egli che haueua inteso ogni cosa, rispose a sua Maestà defendendosi, & allegando, che quei di Lubeca erano degni del male, come quelli, che in fauore del Rè di Suetia, e contro alli suoi popoli Dani haueuano sempre, non ostante qualunque ammonitione più volte fatte, dimostratici loro contrari nimici; e per questo ne allegò anco molti altri esempi del tempo passato, che confermauano quanto hà detto. Finalmente si venne a questa risoluzione per accommodamento trà ambedue le parti del Rè Dano, e quei di Lubeca, e fù in questa guisa, che il Rè de' Dani intendeano, che le navi, beni, e mercantie di qualunque sorte delle confederate Prouincie del Belgio, non solo nelli porti del mare, ma anco nelle Città, doue negotiassero i fuediti di quelle Prouincie s'intendessero liberi, e franchi di pagar cosa alcuna, per quanto però a quelle gabelle, che erano state poste d'anni due in quà, ma pagassero solamente quanto per auanti essi anni due haueuano per costume di pagare, e per tornare à Mulhemio i due Prindipi possedenti il Ducato di Giulich, seguinano tuttauia la fabbrica, e fortificatione di Mulhemio, poco, ò nulla operando i mandati Imperiali loro intimati, onde si commossero quei di Colonia, nè volendo acconsentire in alcun modo, che si sequestrasse detta fabbrica, ma che si facesse cessare, riducendola nel suo primiero stato, furono cagione, che si promulgasse vn'altro nuouo mandato di Cesare à detti Prencipi, di douer vbidire in pena di pagar in contanti cento marche d'oro, con douer comparere trà lo spatio di sei settimane, per dar conto dell'obbedienza per loro ad esso mandato prestata: E ne' medesimi giorni anco vñ la sentenza contro i Commissarij (così diceua) del già morto Ernesto Marchese di Brandeborgo, che fù dell'Elettore Giouan Sigismondo in esso Ducato di Giulich, e contro Volsango, e Guglielmo Prencipe di Hetborgo, & altri conforti, & in particolare contro à Gotifredo Sicinio, Gionanni Luninga, e Guglielmo Papa, che s'intendessero caduti alla pena, non comparendo nel termine del mandato statuito. Per lo assentimento di questo mandato il Neuburg volendo mostrar il buon animo suo fece atterrar dal suo canto delle fabbriche già per lui fatte operare tanto quanto rese il passo commodo di potersi transitare con i carri, e con gli animali per le strade senza alcun intoppo. Ma quelli di Brandeborgo sdegnati per detto mandato, protestarono contro di quel'oscuramente animando i muratori, fabri, & altri operarij, di continuar la loro opera: senza tema d'alcuno, lasciandosi, che dall'Imperadore mal'infor-

mato,

mato, si appellauano à lui medemo, quando hauendo preso miglior informatione sopra questo negotio, & auanti gli Ordini, e Principi dell'Imperio, che non dubitauano di non mostrar le loro ragioni sì pronte, che hauerebbe sua Maestà, a loro permesso il continouare detta fabrica. Sugisfredo Colonitzio, mentre staua nella Dieta di Ratisbona, hebbe nuona, che li Turchi hauuano saccheggiato tutti i suoi luoghi nell'Vngaria, ne mandò con gran querela à lamentarsi con Rodolfo Tiefembach, presidente di Heubenselio, che ritrouandosi d'auer con lui vinti soldati Todeeschi, con molti altri Vngari Cosacchi, & Hussari non si fosse opposto contra essi Turchi per ouuiar dette incursioni, e che non hauessero commesso tanti danni: aggiungendo pure anco alcune parole minaccieuoli con protesto di non douersi scordare così tosto, & in oltre di tal sua negligenza si dolse anco con l'Imperadore, e l'accusò per trascurato, & insieme domandò a sua Maestà certo numero de' soldati per con quelli difender le cose loro, e vendicar contro Turchi il mal fatto; e conseguiti il Colonitzio i soldati, con quali venendo in campagna, mandò a sfidar il Begh di Strigonia, per bauer inteso, che tal danno era venuto ad istigatione, e proposta di lui. Ma in quel mentre, ch'egli vā così trattando, alcuni inuidi, e che odiauano tanta sua felicità, per esser tenuto in grandissima riputatione, comparendo inanzi l'Imperadore accusando esso Colonitzio, che cercasse quasi nuouo altro Bothschaio in ogni maniera di farsi grande, & acquistar la Signoria di molti luoghi d'intorno; contra alla quale dandosi in qualche credenza per bauerla gli accusatori colorita bene, con circostanze, e congetture, che hauuano del probabile, e verisimile, & accresceuano la sospitione, che così fosse: ordinò sua Maestà, che fosse richiamato, e con alquanti de' suoi custodito, il Tiefembach subitamente passato nei luoghi, e fatta diligente inquisitione nelli più segreti della sua casa, in casse, e scrigni per trouarui lettere, & altre scritture, con che si potesse provare di quanto era imputato, e non si trouò alcuna cosa, che lo potesse rendere colpeuole, & innocente: ma perche gli soldati di Tiefembach saccheggiarono quanto venne loro per le mani, facendoui quei maggior mali, che far poteuano le lor forze, senza discretione alcuna, come il maggior nemico egli fosse stato loro, e senza alcun riguardo della sua persona, peruenuto ciò all'orecchie del Colonitzio, si lamentò grandemente con l'Imperadore, richiedendo douer essere rilasciato libero per vendicare vna tanta ingiuria così irragioneuolmente à lui fatta: protestandogli però, ch'egli intendeuasi, come semp e hauena fatto, restar buon suddito, e leale all'Imperio senza mai tentar cosa alcuna in detrimento della Corona, e di sua Maestà. Ma troppo lungo io farei, e sarebbe vn stancare il Lettore, s'io volessi entrare hora nelle differenze, che in questi tempi nacquerò trà i Venetiani, & Arciducali, per l'occasione della Galea Venetiana presa da Vseochi, e della grandissima crudeltà usata contro quella. Que l'Imperadore, hauendo molto in dispiacere cotai accidente, e determinato di leuare affatto gli Vseochi da quelle marine, e da Gratz fattisi molti ufficij in fauore, & aiuto d'essi Vseochi, scusandogli con dire, che prima erano stati da Venetiani sommanente oltraggiati, & offesi, e che tale barbarie, & crudeltà era stata fatta da loro in vendetta: mandò esso Cesare Commissarij con suprema autorità per metterui mano, e nominati il Conte Alfano, il Baron Bech, & il

Signor Bonomo, & altri, diede loro potestà di leuare di Segna gli Vscocchi, e metterui presidio Todefco, la qual cosa non ebbe effetto, sendo che sù da An-
 siriali astutamente un cotai trattato interrotto; imperò lascio ad altri Historici
 il raccontarle di pieno. In questo tempo giunse in Vienna, che fu l'anno di No-
 stro Signore mille seicento quindici, a tanti di Maggio Achmetchaia Ambascia-
 tore mandato dal Gran Turco, quale presentò all'Imperadore sei Caualli Tur-
 chi di preggio con fornimenti ricchissimi di seta chermesina, altri tanti cani da
 caccia, un tapeto pretiosissimo di perle ricamato, e gioie, alcuni penacchi di
 Agironi gineillati, due cuscini all'usanza Turchesca, e sei catini di pietra
 Bezor pieni di muschio, ambra, balsamo, e terra sigillata, doni mandati dal
 suo Signore, & esposè a sua Cesarea Maestà, che il gran Turco era prontissimo
 per continuare nella pace trà loro, e che per questo haueua lui mandato a sua
 Maestà. Era all'hora l'Imperadore preparato per incaminarsi verso Praga,
 come anco fece dipoi. Onde non potendo personalmente restare per risoluersi so-
 pra questa ambasciata, lasciò suoi Commissarij in suo luogo per questo negotio il
 Vescouo Clesio, il Cardinal Forgatiso, il Conte di Solma, il Presidente Mo-
 lart, & il Conte Alsemio, e molti altri, e poi partì. Haueua questo Amba-
 sciatore mandato il gran Turco, non per altro fine, che per confirmare la pace
 a questo effetto, percioche da molte bande egli era astretto ad attendere; in gui-
 sa tale, che s'auueua non poter fare tanto; che oltra i danni delli figliuoli de
 Emir, di Saida, che gli dauano, lo trouagliano grandemente ancora nell'Asia,
 molto il Persiano, & i Cosachi non poco molestauano i suoi sudditi in diuersi
 luoghi luoghi, a fine dunque, che ancora l'Imperio non lo danneggiasse, deside-
 rò seco trattar pace. Però il trattato già fatto dell'Anno mille seicento, e sei,
 cercò egli, che fosse confermato, & osservato inuolabilmente, e perche da quel
 tempo in qua, ch'erano trascorsi ott'Anni; erano successe diuersè inuolutioni
 con differenze, e moltissime difficoltà, fossero queste, e s'intendessero d'esser ter-
 minate, e compite, e ne douesse quella pace continuar per anni venti; che delli
 cento cinquanta Villaggi appartenenti all'Arcivescovo di Strigonia, quali il
 gran Turco chiedea fosse contento di star cheto di quei sessanta, che già haue-
 uano a lui giurato soggettione, che le controuersie vertenti per occasione de i
 confini debbano essere e da Commissarij trà lo spatio di quattro mesi terminato, e
 decise, restituendosi quello, che da gli Haiduchi era dal Turco leuato a Plan-
 tuaria. Che potessero i Sacerdoti, così Monachi, come Gesuiti per tutto l'Im-
 perio del gran Turco risarcir le loro Chiese rouinate per celebrar i diuini Vffici
 liberamente senza alcun pericolo, o danno, che i mercanti senza periglio po-
 tessero esercitare liberamente i loro traffichi fino in Costantinopoli, pagando
 però il solito datio. E che morendo alcuno de' Mercatanti in Arabia, le loro
 merci, robe, e denari douessero consegnarsi nelle mani dell'Ambasciatore, o
 Bailo, Residente per l'Imperadore in quelle parti, & i Corrieri potessero senza
 niua molestia, o impedimento transirare per qualunque luogo si fosse, e frà mol-
 te altre azioni di guerra, che ultimamente sono state fatte, quali tralasciamo
 per breuità, e per essere state raccontate da vari, e diuersi soggetti. Morì il
 valoroso, e magnanimo Imperadore Matthias nella Città di Vienna il mese di
 Marzo l'anno di Nostro Signore mille seicento, e disuone, passando prima poco
 tempo

tempo innanzi Anna moglie la Imperadrice, & Ma ssimiliano Arcidua a suo fratello, a cui successe per detta elezione Ferdinando II.

Visse nel tempo di questo imperio, il Sommo Pontefice Papa Paolo Quinto sopra detto.

VITA DI FERDINANDO SECONDO.

CXX. Imperador Romano.

Descritta da Paolo Baglioni.



Opò la morte di Matthias conforme all'uso si conuocò la Dieta nella Città di Francforte per venire alla Elezione di nuouo Imperadore, doue si trasferì Ferdinando non tanto come principal pretendente; quanto, perche come Rè di Bohemia interueniu a quella funtione col suo voto; in occasione, che gli altri si fussero diuisi in due parti uguali, non mancarono gli Ambasciatori de' Bohemi a questo effetto speciale colà mandati di far ogni officio, & ogni sforzo fosse possibile, perche quella

dignità non fosse al Rè loro conserita; & alcuni de' gli Elettori secolari erano di non dissimile opinione: per lo che ancor non vollero lui trouarsi in persona, ma v'inniarono loro procuratori; tuttavia finalmente Ferdinando fu nominato Imperadore, e secondo il rito ordinario fu coronato dell' Anno mille seicento, e disnoue, con molta sua gloria, e con grandissimo applauso vniuersale del Mondo, il mese d' Agosto.

Sentì con sommo disgusto la Bohemia la nuoua di questa esaltatione: e come quella, che sdegnaua nel suo Rè altra dignità, che la Regia cominciò a pensare di non voler esser soggetta all' imperial Maestà: Onde doppo diuersi trattati deliberò d' eleggere vn nuouo Rè, che in lei presentialmente dominasse. Quindi scosso dal collo il giogo della Casa d' Austria fece suo Rè Federico Conte Palatino del Rheno de' gli Elettori dell' Imperio. Spiacque sommamente a Ce-

Ppp 2 fare

sare, e la ribellione de' Bohemi, e'l consenso prestatole dal Palatino: onde prese l'armi in mano aiutato dal Rè di Spagna, e dal Duca di Bauiera fece sì, che costrinse, e la Bohemia à dimandar perdono del commesso fallo, & il Palatino a fuggir in Inghilterra a quel Rè suo parente per ottener da lui soccorso contro l'Imperadore: il quale condannandolo come fellone non solo lo priuò del Regno, nel quale ingiustamente s'era intruso: ma insieme di quanto patrimonio possedeva; di cui ne fece tre parti: quella portione, ch'era vicina alla Fiandra, la diede al Rè di Spagna: quella, che alla Bauiera stava attaccata, à quel Duca consegnò; e'l restante per se ritenne. E perche restaua da dar via il titolo d'Elettore: questo per decreto, e Pontificio, e Cesareo fù al Duca di Bauiera conferito. Tra le spoglie più principali del Conte v'era quella insigne Libreria, la quale, come ch'era ricca d'numerabili opere singolari, fù destinata in dono à Gregorio decimoquinto, e mandata a Roma. In questi tempi in Costantinopoli imperaua O'man, Gran Signore de'Turchi: ma perch'era sommamente odiato da Gianizzeri, si vidde vn memorabile giuoco di fortuna: posciache quella soldatesca uccise furiosamente Osmano, e cauato di prigion e Mustafà Zio del defonto lo fece Imperadore: gratioso scherzo della instabilità delle grandezze humane, scambio degno di Marauiglia: Osmano dalla Regia è condotto al supplicio: e Mustafà dal supplicio è portato alla Regia. Non era in questo mentre il Conte Palatino stato otioso nel cercar di ricuperare il perduto Stato, ma essendosi collegato con diuersi Principi, haueua posto insieme vn competente esercito, con il quale s'inuiò contra l'Imperatore. A questa impresa volendo Cesare inuiar la sua gente, elesse per Generale di quella Alberto Vualstaim, huomo per nascita di bassa fortuna, ma ch'era molto in grazia di Sua Maestà, come quello, che sin da fanciullo s'era allenato nella Corte Imperiale: anzi che essendo stato da Cesare priuato del dominio suo patrimoniale il Duca di Michelburg, fù quel Ducato conferito nella persona del Vualstaim.

Mentre le guerre ardeuano nella Germania, morì in Italia Vicenzo Gonzaga Duca di Mantoua, senza lasciar di se parola alcuna, che ne' suoi Stati succedere potesse. Questo saputo da Carlo Gonzaga Duca di Niuers in Francia, come quello, che per ragione di consanguinità era chiamato alla successione del defonto, entrò in Mantoua, e prese il possesso. Erannui degli altri pretendenti sopra questo Ducato: ma di più ancora v'era, che quei di Casa d'Austria teneuano per sospetto il Duca di Niuers: onde furono fatti tanti offici contro il Francese, che l'Imperadore terminò, che la Città fosse nelle sue mani rimessa per insino a tanto, ch'egli deliberasse ciò, che di lei far si douesse: e perche il Duca Carlo non volle a questa conditione soggettarsi, fù necessario venir all'armi, e decider questa lite con la spada. Subito adunque all'esclusione di Niuers si collegarono insieme Filippo Rè di Spagna, e Carlo Duca di Sauoia: questi con patto, che quanto del Marchesato di Monferrato di là dal fiume Tanaro s'acquistasse, fosse suo; e quelli, perche non voleuano hauere vn confinante diffidente. Vniti adunque con grosso esercito andarono alla volta di Casale, Città per sito, e per arte fortissima. Ciò inteso da Lodouico Rè di Francia con molta prestezza inuiò verso Italia diuerse compagnie di soldati veterani,

G. af.

è assaltate, e prese Pinarolo, e Susa, Fortezze del Sanoiardo ne' gioghi dell'Alpi, luoghi di grandissima conseguenza, con l'appressarsi con le sue armi sì cagione, che i collegati si leuarono dall'assedio di Casale. Ma dall'altra parte Ferdinando per risentirsi dell'inobbedientia di Niuers, mandò in Italia quaranta mila Fanti, e sei mila Caualli sotto la condotta del Conte di Colalto suo Luogotenente Generale, il quale subito assediò Mantoua; e nello stesso tempo ancora il Marchese Spinola ritornò l'assedio sotto Casale. L'esito di questi fu, ch'il Spinola presa ben la Città; ma non la Rocca; morì di febre, essendo d'età di 68. anni: e'l Colalto fece passare il Lago di Mantoua a' Soldati con Zattere, e picciole barchette la notte de' 19. di Luglio del 1630. i quali dopò scalate le muraglie uccisero le guardie della porta di San Giorgio, e entrarono nella Città, senza bauer danno pur della morte d'un solo Fante: e'l Duca Carlo per salvarsi fu necessitato a fuggirsene a Ferrara. Sette giorni dopò la presa di Mantoua morì Carlo Duca di Sanoia di 70. anni, e pochi altri di corsero, che passò all'altra vita il Conte di Colalto Capitano Cesareo: a cui la natura non diede tempo di godere di quelle glorie, che la prosperità della sorte le hauea apprestate. Furono finalmente accomodate queste discordie con tali conditioni: Che Niuers supplicasse l'Imperadore, che le concedesse l'investitura del Ducato di Mantoua; che nello stesso giorno, ch'egli fosse introdotto nella Città, il Rè di Francia douesse lasciar libere al Duca di Sanoia le Fortezze, che del suo teneua: il che però non fu eseguito per alcune ragioni addotte dal Rè di Francia, delle quali lasciò ad altri la relatione.

Trattauansi le cose dette di sopra in Italia, quando Gustavo Rè de'Goti, de' Vandali, e della Suetia, fatta Lega co'l Rè di Francia, entrò nella Germania con quaranta mila combattenti veterani; e espugnato alcune principali fortèzze s'impadronì della Pomerania, e restituì in gran parte al Duca di Michelburgo, e al Conte Palatino gli Stati loro. Dopò questo auuenne, che Magdiburgo Città situata appresso il fiume Albi ne' confini della Sassonia, illustre per il Primato delle Chiese di Germania, auanti che fosse tocca dalla peste dell'heresia, scacciato il presidio Imperiale si diede al Rè di Suetia. Accorse subito a tal nouitate il Conte Giouanni Iserclai di Tilli, e circondatala con l'esercito, che da Cesare teneua, dopò lungo assedio finalmente a' 20. di Maggio dell'Anno 1631. la ricuperò, facendouisi al furor de' Soldati stragge memoranda di quanti vi si trouarono: e poscia fuoco alle case, quei, che s'erano col nascondersi saluati dal ferro, furono dal fuoco miseramente consumati: Dicefi, che'l primo, che in questa occasione scalò la muraglia con sì valoroso ardore, fu il Conte Poppenhaim forte, e glorioso Capitano.

Dal prospero successo di questa sorpresa inanimato il Conte di Tilli deliberò d'andar ad incontrare il Rè di Suetia, che di già pensaua di passar l'Albi: onde azzuffatisi gli due eserciti nella Campagna di Vvarpen, dopò un fiero conflitto, in cui restò gran quantità de' Cesarei estinta, scorgendo il Tilli, che le sue genti erano in stato di perdere la giornata, e d'esser tutte dissipate, e tagliate a pezzi, valendosi della prudenza, e della peritia militare, senza disordinar le schiere si ritirò in alcuni posti sicuri; contentandosi più tosto di perdere i carri, e i giumenti, che por-

tana-

zuano i viueri, e le bagaglie, che veder l'estremo eccidio della soldatesca alla sua cura commessa.

Erafi sino à quell'ora mostrato neutrale il Duca di Sassonia, non si volendo dichiarare nè per l'una, nè per l'altra parte, ma in quell'occasione si scoprì, ch'egli fauoriua gli Suezzezi; onde gl'Imperiali cominciando ad auerlo per inimico, si diedero à trattarlo come tale: e perciò rassettato il Conte di Tilli il suo essercito entrò con quaranta mila combattenti nella Sassonia, e poslosi sotto Lipsia, Città ricca, & opulente minacciò di darla à sacco a' Soldati, se non le somministrano danari per dar loro le paghe, e viueri per sostentarli. Ricusarono quei di dentro di voler fare quanto il Tilli ricercaua; onde egli subito ordinò, che con l'artigliarie si desse la batteria alle mura: ma finalmente temendo gli Lipsiani d'esser fatti preda della militare audacità, dopò hauere per tre giorni sopportata la furia del cannone con honeste conditioni s'arresero. Andaua in tanto con somma diligenza preparandosi il Duca di Sassonia per dar soccorso all'assediate Città; & hauendo messi insieme ventiquattro mila soldati si volse verso la debellata piazza, non lasciando però di spedir corrieri à posta con lettere, nelle quali c'dana conto al Rè Suezzeze della cagione della sua mossa, e lo pregaua insieme, che venisse à prestarle aiuto in bisogno cotanto urgente. Era già con l'essercito vittorioso entrato in Lipsia il Conte, quando lui hebbe l'auviso, che le squadre di Sassonia erano poco lontane; onde considerando, ch'era necessario andar loro incontro, subito fece marciare il suo campo, & affrontatosi col nimico due miglia lungi da Lipsia, si cominciò una zuffa molto terribile. Gl'Imperiali cercando ogni loro auuantaggio, incontante occuparono un bosco lui vicino; onde si per l'opportunità del luogo, come anco perche erano in maggior numero, e più auuerti alla militia, nel bel principio del conflitto, doppo sbarate le Artigliarie, facendo con vnanime brauura empito nell'inimico, ruppero l'ala sinistra, che dal Duca di Altemburg era gouernata, e la posero in fuga; e se bene sostentauano la battaglia dall'ala destra con somma fortezza, e valore gli Duchi d'Arelaim, di Roirtauf, e di Virtumbergh; cominciavano però à rincularsi, per la molta stragge, che de' loro era stata fatta, quando arriuò opportunissimamente il Rè di Suetia con una forbita compagnia di soldatesca, e rinuorando gli già quasi vinti con allegra voce comandò, che si rinforzasse il fatto d'arme, e dato a' compagni vn segno, perche non s'offendessero per errore vn con l'altro, fece toccar le trombe, & i tamburi, & egli con vn squadrone di quattro mila scelti Caualli, che seco haueua, entrò nella battaglia, e dall'esempio del Rè accesi tutti gli altri con sommo coraggio rinouarono la sanguinosa mischia. Aiutò l'impresa del Rè vn vento, che all'hora si leuò, il quale portando la poluere, che per il calpestio de' Caualli s'era sollevata in densa nube, nell'occhi de' Cesarei, gli leuaua la vista, onde senza poter vedere, nè come potessero difendersi, nè come offendere gli contrari, cadeuano in gran copia miseramente morti; non restauano però d'animosamente resistere, e contraporrsi, e alla forza dell'armi inimiche, & all'ingiuria del tempo. Si combattè valorosamente dall'una, e l'altra parte, e se ben era già già vicina la sera, poteuano ben esser fianche l'armi, ma l'ardor

de' sol-

de' soldati per un minimo che rallentato non si scorgeua. L'Artigliarie, che con le loro insuocate palle in quella giornata della soldatesca haueuano fatta stragge innumerabile, per la replica frequente de' tiri, essendo hormai tutte accese, anzi-insuocate, si rendeano inutili à più valersene per all'hora. Questo preuisto dal Rè haueua egli portata seco una nuoua inuentione d'artigliarie, fatte di cuoio d'animali: onde subito ordinò, che si ponessero in opera. Con quanta uccisione de gl'Imperiali, non si può con penna esprimere. Durò il conflitto dalle tredici hore del giorno fino alla prima della notte; nel quale furono e disfatti, e fugati gl' Cesarei. Il giorno seguente fece il Rè raccogliere le spoglie de' vinti, e si trouarono ducento bandiere di compagnie di Fanteria, e di Caualleria; tutte l'Artiglierie, e sei mila Carri di Vettonaglie, e d'altri utensili carichi. Morirono in quel fatto d'arme mille di quei del Rè, quattro mila di quei del Duca di Sassonia, e quindici mila de gl'Imperiali. Gli più memorandi frà questi furono il Duca d'Hoftebim, il Conte di Fulchemburgh, il Colonello Sciambergh, & il Marchese Gonzaga Italiano. Da questo congresso ne riportarono honoreuoli ferite gl' Conti Popenbaim, Dietraflahim, e Frisemberg: e l'istesso Conte di Tilli Luogotenente Generale dopò sparso molto sangue si saluò ben uiuo, ma in più luoghi del corpo ferito.

Inferocito per un sì continuato corso di vittorie il Rè di Suetia non si contentò d'hauer rotto il Tilli; ma anido d'accrescer, quanto più poteva il trofeo delle sue glorie, si dispose di voler atterrare l'altro Essercito Imperiale, che dal Generale Valstaim era comandato, à vista del quale essendosi condotto nella campagna di Luitz, & ordinate le sue genti, le appresentò la battaglia. Non ricusò l'Imperiale l'innito. Cominciarono à ferirsi all'alba del giorno; & il Rè fù de' primi, che alla zuffa comparuero: ma nel maggior ardore del combattimento, mentre egli coraggiosamente animaua gli suoi, & uccideua gli nimici, dalle molte ferite cadde morto a' 16. di Nouembre dell'anno 1632. Non si diede però con la sua morte fine alla battaglia; ma con somma ferocia si seguì a combattere tanto auanti, ch'era già passata buona pezza della notte. Morirono quel giorno sei mila de' Suezzezi, e quasi altrettanti de gl'Imperiali: onde pari sarebbe stata l'uccisione; se la caduta di sì valoroso Rè non fosse stata incomparabilmente più dannosa a' suoi di qualunque altra maggior perdita.

Estinto il Rè di Suetia emulo dell'Imperio, cominciarono gli portamenti del General Valstaim à dimostrarsi tali, che partorirono sospetto quasi euidente, ch'egli con ambizioso motiuo procurasse di mettersi in testa vna delle due Corone, ò l'Imperiale, ò quella del Regno di Bohemia. Questa sua presunta infedeltà le fece prouare, quanto fosse sdruciolosa la sommità della ruota della fortuna, e quanto sia sottoposto al precipitio estremo, chi in essa si ritroua: posciache mentre egli nella Città di Egra nel proprio letto à riposar si staua, senza saperne altro, fù passato da banda a banda con vna lancia, e lasciato inui morto, dando tragico fine alle sue felicità, e lasciando certo documento à tutti quelli, che seruono in Corte, di temer più all'hora, che più si scorgono esaltati.

Erano in tanto gl' Suezzezi restati mortificati per la perdita del loro Rè;
ma non

ma non però a segno, che non ostentassero la propria superbia, e che non andassero vanagloriosi per le ricevute vittorie: onde aspirando a maggiori acquisti, s'eleffero per Capo Bernardo Duca di Vaimar, e sotto la di lui condotta minacciavano di voler apportar l'ultimo eccidio alla Germania. Questo considerato da Ernesto Rè d'Ungaria figliuolo dell'Imperadore, & unitosi con Ferdinando d'Austria Cardinal Infante fratello del Rè di Spagna, che ne' paesi bassi comandava alle militie di quella Corona, andarono tutti due insieme a tronar l'inimico, & attaccata la Zuffa a' dieci di Settembre dell'Anno mille seicento trenta quattro nella campagna di Norlinga combatterono con tanto valore, che scompigliarono, e posero in fuga gli Suezesi, restandone sul campo quasi quindici mille di loro morti.

Non restava in tanto l'Imperadore, se bene era di continuo occupato nell'espeditiōi militari (mercé, che l'armi de' Suezesi, e de' Francesi tenevano tuttavia in moto la Germania) di pensare alle cose a venire: e frà l'altre haveva l'animo intento a fermare nel figliuolo la successiōe dell'Imperio: onde mossa pratica di ciò con gli Elettori, e trovandoli disposti ad impiegare i voti conforme al suo desio, fece, che si radunassero in Ratisbona, doue con le consuete cerimonie fù il Rè Ernesto di Ungaria dichiarato Rè de' Romani, e destinato successore del Padre nell'Imperio. E veramente non vi voleva minor diligenza: essendochè di lì a poco tempo essendo andato l'Imperator Ferdinando alla caccia fù sorpreso da un accidente Apoplestico, del quale non molte hore doppo morì, essendo di età di cinquanta noue anni, & hauendone regnato diciotto. Fù veramente Principe dotato di quelle qualità più singolari, che sempre si conobbe in lui inammirabile humiltà Christiana, con laquale se bene era esaltato per la Cesarea dignità, asseriuà d'esser verme, e non huomo. Nè men marauigliosa fù la di lui castimonia, poichè in tanta molteplicità di occasioni, nè auanti, che fosse ammogliato, nè doppo rimasto vedouo, si seppe mai, ch'egli in alcun peccato di senso precipitasse. La costanza poi fù in lui miracolosa: poichè si mostrò sempre d'animo così parato, che nè s'insuperbì giamai per qualunque prosperità, nè perqualsiuoglia auuerso successo s'auilì; conseruando in ogni sorte di fortuna inconturbata così la fronte, come immobile l'animo: e da questa costanza ne nacque, che non solo non portò odio a quelli, che con perfidia hostile cercauano di perturbarlo; ma non s'odi dalla sua bocca in occasione alcuna vscir parola di querimonia contro di essi: in maniera tale, che da gli nemici stessi, che in fatti ciò conosceuano, era tenuto in veneratione, e predicato per Principe Santo. In somma senza adulatione si può asserire, che tutte le virtù risplendettero in lui in grado di straordinaria perfettione. Lasciò quattro figliuoli; due maschi, Ernesto Rè de' Romani, e d'Ungaria, e Leopoldo Arciduca d'Austria: e due femine: Anna Maria maritata a Massimiliano Eleitor Duca di Bauiera, e Cecilia ad Vladislao Rè di Polonia.

Furono a' suoi tempi tre Sommi Pontefici: Paolo V. Gregorio XV. & Urbano VIII. che ancora viue.

969

VITA DI FERDINANDO TERZO

CXXI. Imperadore Romano ,

E DI

FERDINANDO QVARTO

Rè de' Romani.

Tratta dalle Istorie del Cau. GIROLAMO BRVSONI.



Così buon Padre, e così degno Prencipe, quale fù Ferdinando Secondo Imperadore, successe nell'Imperio Ferdinando Terzo suo figlio non meno buono, nè men degno Prencipe del Padre. Il quale dato scio alle cose di Corte, applicò viuanente l'animo alle facende militari, che da ogni parte il chiamauano à sollecito prouedimèto. Chiamati esso per tanto à Vienna Galasso, il Piccolomini, & altri principali Comandanti delle sue armate; confermò al Galasso la condotta dell'esercito in soccorso del Duca di Sassonia, rimandò il Piccolomini in Fiandra, al Vvert fù appoggiata l'opposizione à gli Suedesi nel Palatinato, al Gbetz la custodia dell'Alsazia, & al Duca di Lorena venne incaricata la cura delle reliquie dell'esercito di Borgogna. Quindi eletto suo Ambasciatore d'obbedienza al Papa il Prencipe d'Ecchembergh aggiustò le differenze, che vertinano in quella Corte soua il trattamento degli Ambasciatori della Republica di Venezia: per lo che furono spediti Ambasciatori dalla Republica à Cesare, e da Cesare alla Republica. Confermò parimente i suoi Plenipotenziarij à trattati della pace in Colonia; doue incorse grauissime difficoltà poco per allora vi profittarono le sue diligenze.

Prime azioni
di Ferdinando
Terzo.

Intato perche andauano pullulando nell'Vngheria diuerse, e pericolose discordie fra i Catolici, e gl'Eretici intimò Cesare una Dieta à Presburge per prouedermi. Si tene parimente à Praga vn'altra assemblée sopra il capitolato della pace appunto di Praga per diseacciare dall'Imperio l'armi straniere, ma con infelice esùto per allora. Poiche progressando da pertutto gli Suedesi accaloriti dall'oro e dalle forze di Francia restauano in ogni parte abbastate l'armi di Cesare.

Dieta d'Vngheria.

L99

Morì

Morte del
Duca di Val-
mar.

Mori di questi giorni il Langauio d'Assia nemico acerrimo del partito Catolico; e Cesare maritò l'Arciduchessa Cecilia Renata sua sorella a Vladislao Sigismondo IV. Rè di Polonia. Crebbe nell'anno seguente le disfatte di Cesare la perdita di Briſſac occupata con lungo assedio dal Duca di Paimar: variando nel rimanente le perdite, e le vittorie fra vna parte, e l'altra. Dopo, che morto il Duca di Paimar, ed eletto Generalissimo delle sue armi da Cesare l'Arciduca Leopoldo Guglielmo suo fratello uscìto l'esercito Imperiale cōtro gli Suedesi, mise in fuga il Bannier Generale di quella gēte, e l'auerebbe forse rouinato se non fosse stato soccorso da' Frācesi, e da' Protestanti di Germania Cōfederati di Svezia. Ma Cesare vedēdo più sēpre crescere i mali della Germania, intimò vna Dieta dell'Imperio a Ratisbona per tenere in fede i Prēcipi, e Stati amici, e trouar la via di ridurre alla sua diuozione, di debellare i nemici. Per lo che posti in grāde apprensione gli animi de' Protestanti, e de' loro Cōfederati raccolsero anch'essi la loro Assemblea in Hildeshain, doue determinarono di preuenire la cāpagna incominciādola di mezzo verno sù l'principio del 1641.

1641

Mise questa mossa del Bannier in grande spauento la stessa Dieta Imperiale, ma posci: riunitesi l'armi Cesaree, diedero esst vna lunga caccia a gli Suedesi; e variando di nuouo le perdite, gli acquisti, le vittorie, e le disfatte di quello, e di quel partito, si chiuse la Dieta; nella quale fu lungamente, e sempre inuano dibattuta la causa del Palatino, e s'aggiunserono le contribuzioni per proseguir la guerra, essendo suauito ogni trattato di pace. Pubblicò nondimeno Cesare vna Amnistia generale per tutto l'Imperio, contro la quale, come pregiudiziale alla Chiesa Cattolica protestò il Nunzio del Papa. Vi fece ancora le sue proteste l'Elettore di Treueri, e per la libertà del suo voto, e contro le pretensioni de' gli Spagnuoli per la protezione di quello Elettorato, come Duchè di Lucemburgo.

1642

Nell'anno seguente, essendo già succeduto al Bannier nel gouerno dell'armi Suedesi il Torſensone, questi fece grandi progressi nella Slesia, e nella Morauia. Ma ripressò dall'Arciduca Leopoldo; voltossi all'assedio di Lipsia. Il soccorso della quale essendo accorso l'Arciduca chiamato dal Duca di Sasso, si venne in quelle sempre fatali campagne a nuoua battaglia; & a nuoua perdita ancora del campo Cesareo con morte, e prigionia di più di sei mila buoni, ma con molto sangue ancora de' gli Suedesi. Ma l'Arciduca ridottosi co' Piccolomini dopo così grande disfatta a Praga vi raccolse le reliquie dell'esercito, e lodati, e premiati i valorosi; comandò parimente il castigo de' Vi-gliacchi, facendo disarmare a vista dell'esercito vn'intero Reggimento: e dichiaratolo infame; ordinò, che fossero decapitati i Capitani, strangolati gli Officiali, decimate le compagnie, stracciate l'insegne, e rotte le picche. Dopo, che raccolte nuoue forze di Raconiz, potè bene assicurare gli Stati patrimoniali, ma non già impedire, che Lipsia non cadesse in potere degli Suedesi.

1643

Principiò l'anno seguēte 1643. cō qualche sollieuo dell'armi Imperiali; perche auendo il Torſensone attaccato Freiberga, e mandato il Chinizmare a diuertire in altre parti le forze Austriache; uscìto il Piccolomini alla campagna coſtrinsse ad abbandonar con la fuga quell'attacco; & il Conte di Broys ribattò il Chinizmare dalla Boemia con graue danno. Si conchiuse intanto Lega tra la Francia, & il Ragozzi Principe di Transilvania per accrescimento di nuouo trauagli a Cesare nell'Ungheria. Da' quali volato solleuarsi, spe.

Lega tra Frā-
cia, e Transil-
uania.

spedì il Conte Cautz al Rè di Danimarca, e vi spedì ancora il Rè Cattolico il Marchese della Fuente per innanimarlo à muouere la guerra contro gli Suedesi, e paese loro: benchè dopo diuersi euenti di guerra per lo più infelici al Dano, si riamicassero con l'interuento di Francia insieme quelle Corone sempre emule, e souente discordi. Dopò che hauendo Cesare conceduto il Piccolomini al Rè Cattolico per le guerre di Fiandra, chiamò in suo luogo al comando dell'Armi Imperiali il Galasso. A cui hauendo il Torstenson presentato battaglia; questi non volue cumentare cō forze inferiori la fortuna dell'Imperio; si ritenne negli alloggiamenti. Scorse per tanto il Torstenson nella Slesia, e nella Moravia, liberando Olmiz dall'assedio, occupando Littau, e facendo altri progressi; come pure i Vaimaresi andauano prosperando nella Bauiera, e in altre parti. Ruppe in questo mentre il Transilvano la guerra a Cesare, diuertendo le sue forze con grande pregiudicio de suoi affari: Ma quando pareua quasi disperata la difesa degli Stati patrimoniali cōtro la inondazione di tante armi; hauendo gl'Imperiali, & i Bauari rotto il campo de' Collegati a Dutlinga, e riportatane vna importante vittoria, solleuarono a nuoue speranze gli Austriaci. E tãto più, che la Svezia penetrare le occulte collegazioni di Danimarca con gli Austriaci, e con gli Olandesi a suoi danni; voluto preuenirlo, spinse il Torstenson dalla Germania nella Dania col neruo maggiore delle sue forze. Soccorse ben Cesare il Dano a sua cagione pericolante; ma non potè solleuarlo dagl'imminenti pericoli, da' quali venne in breue, come abbiamo accennato costretto a nuoui pensieri di pace con lo Suedese.

Rompe il
Trãsilvano la
guerra à Ce-
sare.

Si celebrarono quest'anno ancora diuerse diete nell'Imperio, il risultato delle quali fù di protestare a Cesare, che volessero gli Elettori, e Stati Imperiali la pace con la Francia, e cō la Svezia, con la esclusione ancora della Spagna; ma per allora senza profitto.

Diete in Ger-
mania.

Sul principio dell'anno seguente 1644. uscì in campagna il Transilvano con dieci mila fanti, e quattromila Caualli occupò Cassovia. Il Galasso passò al soccorso del Dano; i Bauari ricuperarono Vberlinga, e Friburgo; ma essendo penetrato nella Germania il Duca d'Anguien Comandante dell'armi di Francia si congiunse al Marescial di Turenna, e formato un corpo d'Esercito di quindici mila fanti, e quattromila Caualli; volle attaccare i Bauari fortificati nelle montagne di Sillier, e di Gundistald; e ne seguì vna battaglia fierissima, che durò due giorni, e due notti intiere, senza prendere gli eserciti ristoro, che à momenti, e questo ancora di solo pane, e vino portato loro dalle donne cō notabile disprezzo de' più fieri pericoli della battaglia: nè i Caualli trouarono altro sollieuo, che di fròde, e di scorze d'alberi. Furono desiderati da duemila Frãcesi; e trà questi molti Signori di conto; e da mille Bauari con altrettanti feriti. E benchè non cedessero i Bauari il posto a' nemici, pure dal comune consenso venne attribuita la Vittoria, benchè sanguinosa a' Frãcesi, considerata la disuguaglianza del sito nella battaglia, e le conseguenze di questo conflitto.

Battaglia trà
Francesi, e Ba-
uarii.

Varij furono intanto gli euenti dell'armi frà gl'Imperiali, e gli Suedesi nella Dania; e gl'Imperiali, & i Transilvani nell'Vngberia. Uscì finalmente dalla Dania il Torstenson venne seguitato dal Galasso, e ne successero nuoui incontri di guerra. Ma nell'Vngberia anèdo Cesare intimato la Dieta del regno à Tirra-ua vi spedì il Ragozzi vna superba Ambasciata, chiedèdo cose strauaganti;

me. E perche è facile l'indouinare a che fine tēdano le dimāde di cose impossibili da conseguire; fù breuemēte risposto da' Ministri di Cesare, che quando auesse il Transilauano ritirato l'armi fuori del Regno restituendo i luoghi occupati, rinū-ziando alla lega di Francia, e di Suezia, e ristorando al Regno i danni dati; che allora auerebbe Cesare permesso a' Transilauani di trafficare non solamente in Vngheria, ma per tutti i suoi Stati.

Congresso
per la pace a
Munster, &
Onaspruc.

1645.

Nella pendenza di queste cose i popoli della Franconia, e d'altre Prouincie circōuicine supplicarono l'Imperadore di muouersi a pietà delle miserie di Germania inuiando i suoi Plenipotenziarij a Munster, e Onaspruc, concedendo loro altresì di poterui inuiare i loro Commissarij. Furono adunque dopò lunghe controuersie, di comune consenso delle Corone approuati, e dichiarati per luoghi del Congresso di questa trattatione della pace Vniuersale, Munster, ed Onaspruc: quello per le differenze vertenti fra Cesare, & il Rè di Spagna, col Rè di Francia, con l'interuento però de' Ministri de' Protestanti, che non faceßero corpo di Stato in faccia del Legato Apostolico, che non può riceuere, come tale, trattato alcuno fauoreuole a gl' Eretici; E questo per le controuersie degli Suedesi, e d'altri Prencipi protestanti con Cesare da terminarsi fra i Ministri di Cesare medesimo, e di Francia, e di Suezia.

Battaglia di
Tabor, trà
Imperiali, &
Suedesi.

Vittoria de'
Bauari contra
i Francesi.

Sull'entrata dell'anno segūte ritiratosi il Galasso da Maddeburgo nella Bohemia, vñe per le sue indispositioni richiamato da Cesare a Viēna sostituen-
gli nel comando dell'armi l'Asfeldt. E perche gli Suedesi marchiauano con molte forze verso il medesimo regno vñe spedito ad unirsi cō esso il Ghetz, & il Duca di Baniera mandò in quella parte il Vuert cō quattromila huomini, diseg-
nando gl'Imperiali d'assediare Olmiz per ricuperarlo prima, che i nemici vi portassero soccorso. Ma il Torstenson voluto anch'esso cōseruare così importāte
acquisto penetrato sul fine di Febraio nella Morauia accāpossi in vicinanza del
loro Campo; e ne successe finalmente una gran battaglia fra di loro a Tabor: che
dopò varij euenti or fauoreuoli ora sinistri a gl'Imperiali, piegò tutta finalmē-
te con la Vittoria a gli Suedesi, restādo loro prigionie lo stesso Generale Asfeldt
con altri Officiali maggiori. Questa Vittoria aprì la strada al Torstenson di pe-
netrare sino al Danubio, e fin sotto le mura stesse di Vienna. Da che mosso l'Im-
peradore conchiuse sospensione d'armi col Transilauano; liberò dalla sua lunga
prigionia l'Elettore di Treueri, richiamò al comando dell'armi il Galasso, e pro-
nide in ogni conto alla propria sicurezza. Solleuò in qualche parte le disgrazie
de gl'Imperiali la vittoria cōseguita da' Bauari cōtro i Francesi, che disfecero in-
tieramente con la prigionia del Duca, e d'altri loro Comandanti supremi fuor-
che il Viscōte di Turenna; che ebbe fortuna di ridursi cō poche genti a saluamēto.

Si conchiuse quest'anno la pace trà Danimarca e Suezia, la neutralità fra
Suezia, e Sassonia, e la pace trà Cesare e'l Trāsiluano. Della quale sdegnatosi il
Torstenson prima di lasciar partire dal suo campo il Figlio del Ragazzi con
le sue gēti, volle dar con esse vn' assalto a Brinna; accioche vi restassero per la
maggior parte uccise. Dopò che partito con poca lode da quell'assedio voltossi
ad altre imprese: e i Francesi rincorato l'esercito nella Baniera vennero annuo-
no conflitto co' Bauari; e prima vittoriosi vi uccisero il General di Bauiera
Merci; ma poscia rotti dal Vuert vi perdettero il proprio Generale Marsciallo
Frammont fatto prigionie; ma in nuouo incontro fatto anch'essi prigionie il Ge-
ne-

nerale Gleen, aggiustarono questa partita, ritirandosi l'Vvert quasi fuggitino a Donauerda. Ricambiati poscia i Generali successero nuoui incontri di guerra, per liquali spedì il Duca di Bauiera à chiedere soccorso à Cesare. Che oltre le già inuiategli, mandò à Monaco l'Arciduca Leopoldo, perche lo confermasse nel suo partito allontanandolo da' trattati d'aggiustamento con Francia, e Svezia.

Segue l'anno 1646. su' l'principio del quale, conchiuse nuouo trattato di tregua, trà gli Suedesi, e Sassonia, restituendo quelli Lipsia, e' l'castello del Pleissemburgo, all'Elettore; e pagando questi settemila tallari al mese di cōtribuzione alli Suedesi fino alla pace dell'Imperio. Scacciarono i Cesarei dalle rive del Danubio i nemici, e l'Arciduca Leopoldo passò cō venticinque milia buomini, in soccorso del Duca di Bauiera, e ne successero diuersi incontri di poco rilieuo fino alla metà di Luglio. Dopò, che progredendo in quelle parti i Francesi, e gli Suedesi, fatti diuersi acquisti, si misero à capo sotto Augusto, che soccorra dagl'Imperiali, e da' Russi; preserono loro i Collegati la battaglia, che venne prudentemente rifiutata: mentre nulla in quella arrischiavano i Collegati nella Germania perdendo la giornata; doue gl'Imperiali, e i Bauari metteuano à rischio tutte le fortune delle case d'Austria, e di Bauiera. Diede però questo rifiuto occasione di nuoui progressi, à i Collegati; e nato qualche disguido frà gl'Imperiali, e i Bauari tornossi l'Arciduca (lasciato il Galasso nella Bauiera) à Vienna. Morì di questi giorni l'Imperatrice Maria sorella del Rè Catolico nella città di Linz essendo stata soffocata dal catarro in vna grandezza di sette mesi Onde apertala; e trattale la creatura dal ventre, subito battezzata si morì. Solleuato l'Imperad. da questo grauissimo affanno; si fece coronare Rè di Boemia à Praga l'Arciduca Ferdinando suo primogenito; e fue la Dieta in Vngheria per ascoltare le doglianze, e le richieste de' protestanti del regno souera la restituzione delle Chiese, e de' beni tolti loro fin dall'anno 1608. Ma forse nuoue difficoltà dal canto de' Catolici lasciò Cesare questa materia indecisa, terminando con prudente artificio quell'assemblea.

Inferioro di questi giorni diuerse solleuazioni trà gli Suiizzeri, e nel paese di Lieghe; e s'udirono altri rumori nella Germania; mentre si trattaua, e cōchiudeua la pace trà la Spagna, e l'Olāda. Da che preso motino i Francesi, e gli Suedesi d'auantaggiare anch'essi la pace, che si trattaua à Munster frà essi, e l'Imperio, continuarono nell'anno seguente più aspramente, che mai la guerra. Assediarono gli Suedesi Lindò, bēche poscia l'abbandonassero, allargando il loro dominio attorno il lago di Costanza, con estremo ribrezzo, ma senza opposizione alcuna, degli Suiizzeri, e de' Grisoni. Smantellarono Breggenzi, e i Francesi acquistarono Tulinga, mentre il Galasso occupaua Pissemburgo.

Trattauasi sospensione d'armi frà vna parte, e l'altra, ma venne solamente conchiusa trà Bauiera, e i Collegati. Di che sdegnato Cesare, e cadute infruttuose le sue rimostanze al Duca, comandò à i Governatori delle Piazze, e à i Capi delle milizie di più non obbedire in conto alcuno al Duca. Venne intanto à morte il Galasso; ed essendo gli Suedesi nuouamente entrati nella Boemia, e postisi à campo sotto Egra, uscì Cesare stesso in campagna; ma per la mala fede de' suoi Consiglieri non soccorra à tempo la piazza, cadde in poter de' nemici. Inoltratosi Cesare ad vn Castello appellato il Ponte della Muiffon, fu vicino à restarui sorpreso da vna partita di 3000. Suedesi. Dopo che passati dal seruigio di Bauiera à quello di Cesare l'Vvert, lo Sprub, & altri Comandanti maggio-

1646

Morte dell'
Imperatrice
Maria.

1647

Tregua trà
Collegati, e
Bauiera.

vi ritirarono gl' Imperiali da' contorni di Eggra, dove non avevano di che sostenerfi; e gli Suedesi ricevute diuerse percosse, sombrarono anch'essi da quelle bande. Intanto il D. di Bauiera perito della risoluzione, e temendo poco allora l'armi de' Collegati, ò battere, ò lorare, ò mal condurre; preso pretesto sopra le ostilità continuata dal Chingisnarc contro l'elettore di Colonia, ruppe la tregua accordata co' essi, dichiaratosi però di non averne occasione alcuna dalla Francia, ma bensì dalla Svezia. Niente nottamente giunolli così fatta distinzione; perche vari gli interessi delle Corone, e la Regina di Svezia fatte sopra ciò vine rimonstranze al Rè Christianissimo, si rimandato il Turena nell'Alc magna. Il quale varcato subitoamente il Reno, impadronissi di Falchestein, e si mise al fianco de' Bavari.

Ma Cesare riconciliatosi co' l' Duca di Baviera si ridusse à Praga: i Bavari ricuperarono Memminga, e altre piazze; e l'esercito Imperiale comandato dal Milander in vece di dare addosso à i nemici, che si ritirauano dalla Boemia, auendo girato verso l'Asia, andò finalmente per paura de' Collegati, che corsero in aiuto di quello Stato, à ritirarsi ne' quartieri della Franconia, con grandi doglianze de' gli Austriaci contro il medesimo Milander.

1648

S'andauano frignendo su' l' principio dell'anno seguente 1648. le pratiche della pace à Münster, e Osnabrug, ma non però cessauano i maneggi della guerra: perche sdegnati i Collegati contra il Duca di Bauiera rompitor della tregua, si mossero con trentamila combattenti a' suoi danni. Non haueua mancato punto à se medesimo il Duca allestendosi ad vna vigorosa difesa; benchè non trasalciasse nel medesimo tempo di nuocere vna occulta corrispondenza co' Francesi, risoluto di volere in ogni maniera la pace nella Germania; e l'ebbe finalmente, come volle, auendo i Francesi stabilito il Duca nel possesso della dignità Elettorale, e del Palatinato superiore, e l' Duca assicurato a' Francesi il dominio dell'Alsazia, senza il quale auerebbono anche conchiusa la pace. Successerò intanto diuerse fazioni tra vna parte, e l'altra; vna delle quali, che durò seti' hore, appresso

Morte del Generale Milander.

Augulla, caddè morto il Generale Imperiale Milander; e penetrando i Collegati nella Bauiera vi fecero mille mali, e danni. Comparue dopo nella Germania con nuoue forze di Svezia il Palatino Carlo Gostano penetrò anch'egli nella Boemia. Doue per tradimento d'un Colonnello impadronitosi della picciola città di Praga mise in nuoua, e maggiore apprensione la Corte Cesarea. Non gli riuscì già d'occupare con la forza la città V'ecchia brauamente difesa da Don Innocenzio Conti Romano, e da altri Canallieri valorosi; ben diedero que- sti fu cessi nuovi impulsi a' Cesarei di venire alla conchiusione della pace, che si trattarà à Munster, con esclusione ancora della Corona di Spagna. In virtù adunque di questa pace venne assegnata per sempre alla Corona di Svezia tutta la Pomerania citeriore appellata volgarmente V'onderneren con l'Isola di Ruga; e nella ulteriore le piazze di Stettin, Gartz, Gam, Golnan, l'Isola di Voulun, e le tre imboccature del fiume Odera con le terre adiacenti dall'vna, e dall'altra parte. Dal principio del Regio territorio fin al mar Baltico, compresi la Città di Rismar col suo porto, la fortezza di Volfesfel, e le Prefettura di Poel, di Neuëcloster, l'Arcivesconato di Brema, il Vescovato di V'erden, e la Città, e Prefettura di Vilsbansen con tutti i diritti posseduti dagli vltimi Arcivesconi di Brema nel Capitolo, e Diocesi d'Amburgo, restando per sempre à Federico Duca d'Alsazia, di Gortierpia, e suoi discendenti quattordici Villaggi, che

tene-

tenuea nelle Prefetture d'Alsazia, Tritonico, e Rimbec.

All' Elettore di Brandemburgo venne assegnato il rimanente della Pomera-
nia vltiore, e in ricompensa della parte ceduta a gli Suedesi i Vesconati di
Maddeburgo, e di Minden con altre Signorie di minor conto.

Il Palatino del Reno venne restituito nel Palatinato Inferiore con tutte
le prerogative godute ananti la solleuazione della Bohemia, costituendosi perciò
un'ottauo Elettorato: Ma il Palatinato superiore rimase con la Cōtea di Camb,
e'l titolo Elettorale al Duca di Baniiera, douendo però rinunziare a'tredici mil-
lioni, e ad ogni altra ragione da lui pretesa soua l' Austria superiore.

Al Lāgrauio d'Assia furono pagati 600000. tallari da gli Elettori di Magū-
za, e di Colonia per la restituzione delle Piazze occupate loro in queste guerre.

La Piazza di Brisac col suo territorio, il Langrauiato dell'alta, e bassa Al-
sazia di Sangan, la Prefettura Prouinciale delle dieci Città Imperiali situate
nell' Alsazia furono per sēpre incorporate al Reame di Frācia, con ragione al
Rē Christianissimo di tener presidio nella Piazza di Filisburgo, douēdo pagare
tre milioni di lire Francesi in tre annate all' Arciduca d' Inspruc, e restituirgli il
rimanente delle Città, e Terre occupategli.

L'Imperadore, e l'Imperio cedettero al Rē di Frācia il diritto della souani-
tà di Pinarolo in Piemōte, restādo il Rē obligato di pagare al Duca di Mātoua
quattrocēto, e nouantatre mila scudi promessi già dal Rē di sonto per discarico
del Duca di Sauoia, al quale diede Cesare ancora l'Inuestitura de' Feudi asse-
gnatigli nel Mōsferrato, e promise di nō mai turbare il suo diritto di souanità ne'
Feudi di Roccauerano, Olmo, e Ottolo con le loro dipendenze.

Oltreacciò vennero assegnati cinque millioni di tallari a gli Suedesi a tēpo
determinato, e con le douute cautele per la euacuazione degli altri luoghi tenu-
ti da loro nell'Imperio. Monsign. Chigi Nunzio del Papa a Colonia, e a questo
congresso, protestò contra questa Pace, facendo cancellare dall'Instrumento il
nome suo, e quello de' Papi Urbano, e Innocenzio, e ricusando i regali fattigli
dall'Imperadore, e dal Rē di Francia.

Prima, che terminasse così lūga, e cruda guerra nella Germania, incominciò
a scatenar le sue furie nella vicina Sarmazia per la ribellione de' Cosacchi, che
tenne per varie conseguenze in moto anche la Corte Cesarea; e massime essēdo
succeduta intanto la morte del Rē Vladislao, e la elezione del Prēcipe Casimi-
ro a quella Corona. Maritò poi Cesare la Figlia Anna Maria promessa già al
Prēcipe di Spagna, nel Rē Cattolico, cho rimaso per la morte del Prēcipe sēza
prole virile, vñe cōsigliato a prēderla esso per moglie. Ella vñe in Italia ac-
cōpagnata fino a Milano dal Rē d'Vngheria suo fratello (dōde ritornò disgusta-
to degli Spagnuoli a Viēna) e quindi passò felicemēte in Ispagna. Per la pace se-
guita trà gli Spagnuoli, e il Duca di Modana rinocò Cesare il bādo Imperiale,
che auena publicato cōtro il medesimo Duca. Poche nouità s'ebbero nel ri-
manēte nella Germania del 1649. ma nel 1650. si cōchiuse la pace trà il Mar-
chese Elettore di Brādemburgo, e il Duca di Neoburgo: e cōparue a Viēna vn'
Ambasciatore del Turco per confermare quella del suo Sign. con Cesare. Si ra-
dunarono molti Prencipi dell'Imperio in Francoforte a disegno d'armarsi per
la difesa della patria comune: e per accalorire la restituzione di Frāchental, e
d'Albruna, che poi successe nō sēza nouo aggrauio di Cesare, che cedette per-
ciò

1649

1650

ed il dominio di Birazzone città scãa nella Borgogna Contea al Rè di Spagna.

1651.

Aggiustate queste differenze, e terminato un nuovo congresso à Norimberga, nel quale si spianarono le difficoltà, che ritardavano la convocazione della Dieta Imperiale, ella venne finalmente intimata quest'anno à Ratisbona. E la sua apparète occasione fù per terminare i punti riserbati nella pace di Munster; mà veramente per venire alla elezione del Rè de' Romani sopra modo desiderata da Cesare per stabilire nel Figlio Rè d'Ungheria la dignità Imperiale. Nò voleva però mettersi a questa prova se nò era prima assicurato d'un pieno, e indubitato effetto de' suoi disegni. Sapena bene, che quasi tutti gl' Elettori gl' fossero obbligati, mà sospettava oltremodo delle alte pretesioni degli Stati dell' Imperio fomentati dalla corrispondenza di Francia, e di Svezia; che giudicava apparèttamente contrarij a questa elezione, bẽche forse la favorissero. Certificato adunque della buona intenzione degli Elettori intimò la Dieta per la fine di quest'anno, e avanzatosi a Praga nel mese d'Agosto, vi comparvero tutti gl' Elettori fuor che quel di Colonia infermo, e quel di Bauiera, che vi mancò in sua vece la Duchessa sua Madre, e Sorella di Cesare. Dopò che passato a Ratisbona,

Dieta di Ratisbona.

1653.

vi intervennero personalmente gl' Elettori di Magonia, di Treveri, di Colonia, e'l Palatino, e i Deputati di Bauiera, di Sassonia, e di Branchemburgo. Le proposizioni, che vi si fecero intorno all'occorrenze dell' Imperio, e all'osservanza della pace di Munster portarono la Dieta nell'anno seguente 1653. Nel quale incominciatosi à trattare della elezione del Rè de' Romani, gl' Stati sfoderarono la loro pretesione d'essere ammessi a questa elezione col fomento che danno loro la Frãcia, e la Svezia. La qual come parve tãto strana a gl' Elettori, che nò potuto raddolcire in modo alcuno gl' animi esacerbati, si ridussero separatamente in Augusta, dove nel mese di Maggio elejero Ferdinando Quarto Rè d'Ungheria, e di Boemia in Rè de' Romani. Dopò che tornarono a Ratisbona per celebrare la coronazione, e bẽche gl' Stati vi protestassero di nullità, sostenendo nondimeno gl' Elettori validamente le proprie ragioni, venne il Rè legittimamente innouato nella medesima Dignità. Suanto questo disegno misero gl' Stati a campo altre, e più pericolose proposizioni; e massime i Protestanti, mà finalmente costretti ad umiliarsi a Cesare, si disciolse la Dieta con intera soddisfazione de' Cattolici, e con rialzamento d'autorità negli Elettori.

Elezione di Ferdinando Quarto Rè de' Romani.

1654.

Sul Principio dell'anno seguente venne di consenso di Cesare arrestato dagli Spagnuoli in Fiadra il Duca Carlo di Lorena. E anẽdo la Regina di Svezia rinunziata la Corona a Carlo Gostano Palatino passò per la Germania in Fiadra, dove fece occulta professione della fede Cattolica. Insorsero nuovi moti a Brema trà quella Città, e gl' Suedesi, che vènero finalmente aggiustati da' Deputati d'Olãda, Amburgo, e Lubeca. Mà strana percossa afflisse in questi giorni la Casa d'Austria per la morte di Ferdinando Quarto Rè de' Romani, nella cui elezione anena tãto affaticato, e spefo. Mancò questo gran Principe nel più bel fiore degli anni suoi; e delle speranze concepute della sua indole eccelsa. Dava parimente grande apprensione a Cesare, e al Catolico lo spirito inquieto di Carlo Gostano, il quale appena imbrandito lo scettro incominciò a suscitare nuovi rumori di guerra nella Germania, nella Dania, e nella Polonia. Intimosi intanto una Dieta in Ungheria, che venne differita da Cesare a l'anno seguente, voluto prima passare à Praga a coronarvi Regina di Boemia la Imperatrice

Sua morte.

trice Leonora Gonzaga , che dopò la morte della Imperatrice Leopoldina d' Austria haueua in terzo Matrimonio sposata ; e Rè l' Arciduca Leopoldo suo figlio . Nel Regno pure d' Vngheria succedettero diuerse scorrerie de' Turchi , e de' Realisti con reciprochi danni , e saccheggiamenti .

1655.

Era tuttauia la Germania vn corpo pregno di cattini umori; onde si sētiuano d' ora in ora nuoui tumulti di guerra frà quei Prencipi , che pure in apparenza quietati voltossi Cesare ad assodare gl' interessi della sua casa . Così fatto dare dall' Austria giuramēto di fedeltà all' Arciduca Leopoldo, e ascoltata vna ambasciata del nuouo Kam de' Tartari ; intimò la Dieta del Regno d' Vngheria a Possonia per mettere sul capo del medesimo Arciduca quella Corona . Il che fatto, prese Cesare ad armarsi a causa della guerra mosà da Carlo Gostauo per sola ambizione d' allargar lo Stato alla Polonia , sapendo bene , che lo scopo finale d' quel Rè superbissimo era d' abbattere dopò lo spoglio della Polonia anche la Casa d' Austria, contro la quale concitaua occultamente l' Ottomano .

Dieta d' Vngheria.

1656.

Crescendo adunque di continuo le prosperità dello Sueco nella Polonia , non solamente presero l' armi molti Prencipi Cattolici della Germania ; mà Cesare ancora incominciò ad ascoltare qualche proposizione di lega col Rè Casimiro ; e nello stesso tēpo assoldò vn poderoso esercito da mandare in Italia per soccorso dello Stato di Milano, e contro il Duca di Modana, che auera nuouamēte insieme co' Francesi assalito quello Stato per auere scoperto alcune insidie tese alla sua sicurezza e libertà da' ministri Spagnuoli, venne questo esercito comandato dell' Echenfurt in Italia (dopò che ammutinatosi nella Carintia mise in grande apprensione la Corte di Vienna) a danni più tosto degli amici, che de' nemici, non auendo operato altro , che rouinare con gli alloggiamenti il Milanese , e i Feudi Imperiali di quei contorni . Veduto poi Cesare, che anche il Transilvano vnito cò lo Sueco portasse l' armi nella Polonia risolse d' acudir daddouero alla difesa di quel Rè, e Regno amici; e ricenuta splendidamente a Vienna vna solenne ambasciata strinse le pratiche della lega ; già che i Trattati d' agguistamento, per la superbia, e perfidia dello Sueco erano andati in fumo .

Esercito Tedesco in Italia.

1657.

Sù queste apprēzioni, e trà questi apparecchi, essendosi il Duca di Mantoua dichiarato del partito Austriaco venne da Cesare creato Vicario Imperiale, e suo Generalissimo in Italia . Mà poco durarono queste allegrezze essendo poco dopò passato da questa all' altra vita l' Imperadore suo Cognato . Passauano da qualche anno in quà pochi giorni, che S. M. non si sentisse trauagliato da qualche indisposizione; onde caduto infermo a questi tempi ancora, credeuano tutti, che douesse anche questa ricaduta sortire il solito euento, e lasciarlo nella consueta imbecillità alla reggenza dell' Imperio . Mà crescendo le passioni dello stomaco accompagnate da continui riuolgimenti , gl' indebolirono talmente la natura, che cedendo le sue forze al male, nel secondo giorno di Pasqua, che ricadde nelli due d' Aprile di quest' anno 1657. contro l' aspettazione vniuersale lo priuò di vita in età di quarantanoue anni , dopò d' auere la notte e' l' giorno precedente agguistato tutte le cose della sua Casa .

Morte di Ferdinando Terzo Imperadore.

Fù la morte di S. M. preuenuta da quella d' vna delle più vecchie Aquile, che si nudriuanò nella Corte Cesarea, e quattro hore prima che spirasse si accese vn gran fuoco poco discosto dalle sue stanze . E quando già si disegnaua di trasportare altrove quello spirante cadauere, vñe estinto in vn' atomo il fuoco; lasciando

tutti consolati della speranza; che se dopò la morte di così gran Monarca si fosse acceso qualche incendio di guerra (della quale già si dubitava) questo ancora sarebbe suanito.

Trouossi alla sua morte l'Arciduca Leopoldo Guglielmo suo fratello, già libero dal Governo di Fiandra; e venne per suo decreto Imperiale sostituito alla Reggenza degli Stati Patrimoniali, infino à che il Rè d'Ungheria suo Figlio peruenisse ad età meglio capace per sostener lo Scettro.

Il seguente Giovedì à notte fù dato solenne sepoltura al caduere di S. M. portato da ventiquattro Cauallieri della Chiave d'oro alla Chiesa de' Capuccini, e seguitato dal Rè d'Ungheria, dall'Arciduca Leopoldo, da gl'Ambasciatori de' Principi, e da tutta la Corte vestita a duolo, con numeroso concorso di popolo, che non lasciaua d'esprimere negli atti esterni il vero cordoglio, che internamente l'affligena per così gran perdita.

Regnarono à tempo di questo Imperadore tre Sommi Pontefici Urbano Ottauo, Innocenzio Decimo, e Alessandro Settimo, co' quali tutti nudri corrispondenza grandissima d'affetto, di riuerenza, e d'ossequio; essendo egli stato Principe religiosissimo; onde visse, e morì con tali forme, e atti di pietà, e d'amore verso Dio, che potè superare molti di quelli, che abnegate le grandezze della Terra si rinchiusero ne' Chiostri per viuere solamente al Cielo.



979

VITA DI LEOPOLDO PRIMO

CXXII. Imperadore Romano Regnante.



Imaso alla reggenza de gli Stati Patrimoniali di Casa d' Austria dopo la morte di Ferdinando Terzo l' Arciduca Leopoldo Guglielmo, dade così viui saggi del suo valore nelle varie commissioni spedito à publico beneficio de' suoi popoli, e de' Cōfederati con l' Augustissima Casa, che se ne cōcepirono presagij conformi à gli eventi, abo se ne vidcro in breue à prò di tutti.

Frà l'altre spedizioni fatte da S. A. fù quella di Corriere espresso al Duca di Mantoua, & à' Capi dell' esercito Imperiale sù l' Milanese, perche dastero nuouo giuramento di fedeltà al Rè d' Vngheria; & insieme degl' Ordini, che le genti Alemanne, che si trouauano ancora in viaggio marciassero prestamente in Italia.

Spedì poco dopo vn' esercito di dodici mila combattenti in soccorso del Rè di Polonia, e per la riuiperazione di Cracouia Metropoli del regno; e si diede principio ad vna legazione trà la Casa d' Austria, Polonia, Danimarca, e Brandemburgo alienato già dallo Sueco per opporsi congiuntamente all' ambizione di costui, che assorbina già con audità inespugnabile il Dominio di tutto il Settentrione. Trattandosi poscia dell' elezione del nuouo Cesar e insorsero grauissime opposizioni contro la persona di Leopoldo Rè d' Vngheria, e di Boemia primo, & supremo Pretensore di questa Dignità diuenuta ormai non meno elettiva, che ereditaria nella Casa d' Austria, non solamente per parte di Francia, e Svezia disgiustate, quella dell' esercito mandato in Italia, e questa de' soccorsi innati nella Polonia, ma d'alcuni degl' stessi Elettori, e Stati dell' Imperio. Pur finalmente superate molte, e grauì difficoltà, passò il Rè d' Vngheria alla Dieta elettorale conuocata in Francoforte, & abbattute, con gli officij, con le ragioni, e con le aderenze de' più potenti Elettori tutte le opposizioni, venne assunto alla dignità Imperiale il medesimo Rè d' Vngheria Leopoldo, che passaua allora di poco l'anno diciottesimo. Ben è vero, che nella Capitolazione Elettorale venisse talmente ristretta la sua autorità; che parue troppo anche a gli stessi Auuersarij di Casa d' Austria. Coronato Rè de' Romani tornossi prestamente à Vienna, e conchiuse le nuoue leghe dianzi accennate, spedì il nuouo Cesarè le sue genti in soccorso di Polonia, e di Danimarca; E appronata la Pace, che poco dopo si conchiuse trà Spagna, & il nuouo Duca di Modana Alfonso

Elezione di
Leopoldo Pri-
mo Impera-
re.

Inuasion de i
Turchi nell'
Vngheria l'
anno 1663.

sonso IV. comprobò parimente inquanto vi era chiamato, e se gli apparteneua la pace Generale stabilita fra le due Corone. Dopo che auendo i Turchi disgiunti del Ragozzi Prencipe di Transiluania (perche cōtro gli ordini della Porta auesse inuasa ostilmente la Polonia) preso à trauagliare con l'armi il medesimo Prencipe per cacciarlo di Stato: nè tornando conto à Cesare, che i Turchi piantassero piede in quella prouincia; mandò genti in suo soccorso, e per assicurare i suoi Stati dell'Vngheria. Non si potè però impedire, che quel Principato non venisse trasportato sù'l capo d'un'altro Prencipe già Scruidore del Ragozzi; e che la piazza fortissima di Varadino non cadesse in mano de' Turchi. Ben riuscì d'introdurre presidio Alemanno in molte piazze principali di Transiluania, doue tuttauia si mantiene. Ma finalmente morto il Ragozzi in vna battaglia allora, che tornaua à rimetterli delle passate sconfitte, e morto parimente, e tradito il nuouo Prencipe Iemeney Ianos, ch'allontanatosi anch'esso da' Turchi (che anelando all'intiera dominazione di quel Principato il tiranneggiavano) nudriua sentimenti di concordia con Cesare, misero gli Ottomani à campo nuoue pretensioni soua i Comitati dell'Vngheria tenuti, sua vita durante, dal Ragozzi; e perche douesse Cesare lenati i suoi presidij dalla Transiluania lasciar loro libera quella prouincia. Soua che trattatosi variamente per lo corso di tre anni continui, quando pareua, che le cose si riducessero a' termini comportabili di concordia: i Turchi ingrossato l'esercito con numerose squadre di Tartari, e di Asiatici à cento, e cinquanta mila combattenti calarono la passata campagna nell'Vngheria; e con lungo assedio superato Neyberel piazza fortissima, s'impadronirono ancora della città di Nitria, e del suo Castello fortissimo, e se fosse stato proueduto da quel Vescouo delle cose necessarie, stimato inespugnabile, come pure di Leuenz, di Nouegradi, e d'altri luoghi. Scorsero nel medesimo tempo la Morauia, e la Slesia i Tartari depredando il paese, e facendo innumerabili prigioni; nè altro auuantaggio riportarono gli Austriaci in tutta quella campagna, che le rotte date da' Conti fratelli di Sdrmo a' Turchi nel Capitanato di Segna, & alle sponde del fiume Mura con ripre jaglie d'huomini, e d'animali, & acquisto di molte Insegne nemiche.

Prima di queste cose si conchiuse la pace trà Cesare, e Polonia, Danimarca, e Brandemburgo collegati insieme con la Suezia, ne' procinti della quale mancò Carlo Gostano vnico autore di queste fatali discordie. D'allora in quà le cose della Germania sono passate in vna dubbia pace, e massime per la collegazione fatta da alcuni Elettori, e Prencipi del Reno con le Corone di Francia, e Suezia per conseruazione della pace di Munster. Di presente stà raccolta in Ratisbona la Dieta dell'Imperio: alla quale s'è trasferito Cesare personalmente insieme con la maggior parte degli Elettori, e si sente, che abbiano già quelli Stati esibito à Cesare validi soccorsi contro il Turco, che fa apparecchi grandissimi per tornare nuouamente in Vngheria, auendo comandato la marchia fino alle Truppe lenate da gli vltimi confini della Persia, e dell'Egitto.

I L F I N E.



